6 - 17. c. 25

EX GRAMMATICIS
BIBLIOTHECÆ
CARMELI ASTENSIS

642

A
II
24

64 2

L'OPERE D'ORATIO

POETA LIRICO,

Commentate da Giouanni Fabrini da Fighine in lingua Volgare Toscana,

Con vn bellissimo ordine, che'l Volgare è Commento del Latino: & il Latino è Commento del Volgare, ambedue le lingue dichiarandosi l'vna con l'altra.

Nel fine ci sono aggionte da M. Filippo Venuti da Cortona l'Osseruationi da esprimere tutte le parole, e concetti volgari latinamente secondo l'vso di Oratio, opera sopra ogni altra vtile, e necessaria.

Di nuouo in questa vltima Editione da molti errori emendato.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M D XCIX.

Appresso gli heredi di Marchiò Sessa.

Conuentus Carmelitarum Asle

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE,
AD ORATIO POETA LIRICO.

BIBLIOTECA ... ROMA

TV sai benissimo Oratio, che tra molte altre cose la prudenza consiste in accommodarsi a tempi, & in pigliare allegramente quelle cose, che la fortuna ne manda; perche la nostra uita è quasi vn giuoco di dadi, che come non venendo quel punto che ci bisogna, è necessario, che noi ci seruiamo di quello, che è venuto il meglio che si può: cosi non hauendo noi da Dio quello che ci pare, che faccia al proposito nostro; bisogna, che noi accettiamo quello, che egli ci ha dato, e crediamo che sia il meglio per noi. Oratio. Tu di il uero, ma io non intendo questo preambulo. Giouanni. Odi, & intenderai. Io ho dichiarato tutti i tuoi concetti in lingua Italiana, la quale oggi intendendosi per tutto, posso in un certo modo dire d'hauergli dichiarati a tutto il mondo. Donde seguirà, che infiniti, che non haueuano cognitione di te, se non per fama, leggendo ora, & intendendo le tue opere, ti conosceranno perfettamente, ti ameranno, & riueriranno con maggior amore, e riuerenza, che non faceuano, come tu meriti; perche la cognitione del bene genera l'amore. Ma bisogna che tu consideri, che tu hai bisogno d'un grand'huomo, col fauor del quale tu sostenti il grado tuo: perche, chi è da se debole de beni di fortuna, sia ricco quanto si vuole de beni dell'animo; non può far risplendere la sua uirtù: che la virtù senza la fortuna è vna lucerna spenta. Però io ti ho trouato due Re, a' quali io ho disegnato di mandarti, con la potenza de quali tu sostenterai la tua

virtù, la tua fama, & il tuo glorioso nome; e se ti pare strano hauerti a partir da me, tanto tuo amico, ricordati di quello, che s'è detto di sopra, che la nostra uita è vn giuoco di dadi: oltre a che io sarò sempre congiunto con l'animo teco: che già siamo legati tanto strettamente insieme, che nè fuoco, nè acqua, nè ferro ci può separare. Oratio. Io ho ueduto doue tu uoleui riuscire, e certo, sì perche io conosco, che la cosa è cosi, come tu hai detto, sì perche tu mi sei affettionatissimo, io non posso dire di non mi contentare, che sò, che tu non mi mettereſti con persone, che io me n'haueſſi da vergognare. Ma dimmi di gratia, chi sono questi Re. Gio. Il Magnifico M. Gio. Francesco Ridolfi, & il Magnifico M. Iacopo Borgianni, mercatanti, e cittadini Fiorentini, persone dignissime. Orat. che Re son questi? tu mi dai la baia. Se tu uedi, che io non possa star teco, secondo che richiede il grado mio, mandami, se non a qualche Re, almeno a qualche Principe, che mi possa dare quell'aiuto, che tu sai ben come sono io, che mi bisogna. Gio. Tu mi fai Oratio con queste tue parole strabiliare, non mi pari quello, che hai scritto tanto gloriosa opera. Da quando in quà hai tu mutato opinione? Tu uuoi adunque, che altri creda, & faccia quello, che non credi nè fai tu? Io ueggo bene, che l'acqua del fiume Lete ti ha tolto la memoria. ma presto presto te la farò ritornare, che non uoglio che tu sia conosciuto da nessuno, se non per quello, che tu sei stato sempre. Non proua Aristotele nel libro de l'Etica, che l'onore è il premio de la uirtù? il quale, se bene ci non è dato al uirtuoso, non se ne perturba: perche sà, che lo merita, e gli basta esserne degno. Nessuna cosa è più degna de la uirtù, nè tra beni di fortuna è grado, che sia maggior del Regno. Da questo seguita, che il reame, è premio del uirtuoso: però il virtuoso è Re, se bene egli è senza Regno; perche ha le qualità che si conuengono a Re, e che fanno l'huomo degno

gno di reame. nè è in poter de la fortuna priuare l'huomo de l'onore, se bene ella dà i regni a chi non gli merita, e gli toglie a chi ne è degno: perche non può torre de qualità á l'huomo, che lo fanno Re. Tu non puoi negar questo, perche in molti luoghi de le tue Odi tu lo confessi, & ne la prima lettera del primo libro lo proui minutamente, riduciti a memoria questo, che conoscerai che i dùe di sopra possono esser ueramente Re. Sì che non dire, che non siano Re, se prima tu non hai conosciuto la virtù loro, che sò che quando tu l'hauerai conosciuta, tu dirai, che sieno ueramente Re. Oratio. Tu di la verità, io era pieno di sonno, Tu mi hai desto, e ripieno de le vere opinioni. Seguita, se tu mi uuoi dire altro. Gio. Se io ti hauessi uoluto mandare a qualche Re, ò Principe potente, io haurei potuto, ma non l'ho uoluto fare, che sapeua certo, che sarebbe interuenuto a te quello, che a molti altri, che occupati parte in accumulare, parte in arme, parte in caualli, e parte in piaceri, pochissimo si curano de tuoi pari, e ui uoltano le spalle subito che ui hanno veduto: ma non uoglio già, che tu pensi, che questi sieno come il tuo Mecenate, ricchi di tesoro, potenti d'amici, e paratissimi di tutti i beni di fortuna: però non sperare da loro quella gran facultà, che già tu hauesti da lui: ma sì bene quel tanto, che sia sufficiente a tuoi bisogni necessari: nè credere, che ti habbino a far manco di lui proportionalmente: perche, se la fortuna fù più larga donatrice de suoi beni a Mecenate, in loro la virtù, e grandezza de l'animo non è minore. E se Mecenate gli superò di scienza, tu potrai con la tua prudenza a qualche ora del giorno, ragionando con essi di cose uirtuose, far tanto, che in breue tempo lo pareggino, e cosi per vno haurai acquistato due Mecenati, non inferiori al tuo. Ora io ti ringratio, e mi par mille anni esser da loro. però di gratia mandami quanto prima. E perche questo ufficio, che tu hai fatto per me, merita maggior ristoro, che ringratiamento, & io non posso, io ti prometto

quello,

quello, che io potrò fare, e non ti mancherò. ti prometto dico, che io non ti lascerò discostar da me mai, e ti menarò per tutto meco, doue io anderò, e nel mondo ti farò parimente, come me, immortale. Gio. Io non voglio altro, e di tanto ti prego. A Dio.

AL MAGNIFICO
M. GIO. FRANCESCO
RIDOLFI,
ET AL MAGNIFICO
M. Iacopo Borgianni.

BIBLIOTECA

IO vi hò mandato Oratio, bisogna, che uoi lo trattiate bene, e facciate in modo, che si contenti di voi, come io gli hò promesso, e come io sò, che uoi ui potete contentar di lui. il modo di contentarlo è breue, e facile, che è sol fare, che egli habbia l'intento suo, laqual cosa sola è quella, che fa contento l'huomo: perche tutti coloro, che peruengono al fine, che si sono prepossi, sono in questa cosa beati, e felici. Il buon Medico, che come tale non desidera altro, che la salute dell'infermo, è felice, come egli hà ridotto à la sanità l'ammalato. in questa medesima beatitudine si troua l'architettore, & il giostratore, quando l'vno hà finito il suo officio, & l'altro ha conseguito la vittoria, che per fini loro principali si erano prepossi. l'intention d'Oratio è ridurre l'huomo a la perfettione, empiendolo di quelle virtù morali, che lo fanno perfetto, & in effetto rationale, e per conseguente beato. Chi dunque lo vuol contentare, e fargli onor grandissimo, e empierlo di beatitudine, e farlo felice, facciſi perfetto per mezo de le sue opere fatte a questo fine. Non è adunque il modo breue, e facile? che cosa è più breue, che risoluersi al bene? che più facile, che esser buono? perche ne la bontà consiste ogni piacere, ogni contentezza, & ogni consolatione netta di tutti i dispiaceri, quello appunto, che tutto il tempo de la sua vita desidera l'huomo, e non acquista mai per la sua ignoranza. O felici uoi, se sarete felice questo grande, & vnico Poeta, che felicitando lui, sarete maggiormente felici voi; perche la felicità, che harà lui, non sarà la felicità intera de l'animo, ma vna piccola sodisfattione, che haurà ottenuto in questa cosa sola quello, che desidera. E uoi sarete in tutto beati, e felici, e ui spoglierete l'animo di tutti gli affetti,

ouero

ouero perturbationi, che di continuo lo tormentano, e lo empierete di laghi di consolatione, e beatitudine. Non credo già, che uoi mi farete questa risposta; tu vuoi, che noi impariamo in questa età, e pensi, che noi non sappiamo ancora, come noi ci habbiamo a gouernare? perche io sò, che uoi sapete, che non si sà mai tanto, che basti, e che se bene, voi e per natura, e per vso sete quasi perfetti, nondimeno io sò ancora, che hauete caro d'imparare ogni dì qualche cosa, e che non ui pare esser tali, che uoi non habbiate bisogno d'imparare; perche l'huomo bene informato da la natura, non crede mai saper tanto, che basta. e però Socrate, che con la sua dottrina faceua stupire il mondo, e da suoi costumi fu riputato santissimo, diceua che ogni dì egli imparaua qualche cosa, e che la morte solo gli increscena; perche ui si uedeua uicino appunto, quando cominciaua ad imparare. Sò adunque certo, che terrete caro Oratio, e lo leggerete spesso, e ui rallegrerete assaissimo, quando trouerete, che l'operationi nostre sono conformi a suoi precetti; e quando le uederete disforme, le correggerete, che l'huomo prudente non ha la maggiore allegrezza, che conoscersi buono, e uedersi ogni giorno diuentar migliore. State sani.

Giouanni Fabrini da Fighine.

L'ODI D'ORATIO FLACCO, POETA LIRICO,

Libro Primo.

Commentate in lingua Volgare Toscana, da Giouanni Fabrini.

HAuendo à commentare questo poeta, è cosa ragioneuole, che prima breuemente io narri la uita sua; e perche niuno può rendere miglior conto d'alcuna cosa, che colui, che l'ha fatta; in raccontarla io non citerò quasi altri testimoni, che lui. Fu Oratio figliuolo d'vn trombetta, nato d'uno schiauo, fatto libero e di questo egli rende testimonio da se stesso ne la sesta Satira del primo libro, doue dice,

Nunc ad me redeo libertino patre natum.

Io torno ora à parlare di me nato d vno, che nacque de uno schiauo fatto libero. Il medesimo afferma nel primo libro de le Pistole. Fu da Venusia, detta hoggi Vennosa, città ne' confini de la Basilicata, & de la Puglia piana, e questo egli lo dice ne la prima Satira del lib. secondo.

Lucanus, an Appulus anceps.

Nam Venusinus arat finem sub utrunque colonus.

Essendo fanciullo, fu menato dal padre in Roma, accioche egli imparasse lettere, e costumi: doue sempre il padre gli fu guardia, e cõpagno. e di questo egli rende testimonianza ne la sesta Satira del primo lib.

Sed puerum est ausus Romam portare docendum,
Ipse mihi custos incorruptissimus omnes
Circum doctores aderat: quid multa? &c.

Hauendo imparato, ne andò ad Atene à studiare filosofia, e partitosi di quiui per le guerre ciuili tra Augusto, e M. Bruto, se ne andò con Bruto à la guerra, e da lui fu fatto Tribuno de' soldati; & essendo stato rotto Bruto, nè hauendo altro modo da uiuere, che col poetizare, si diede à la poesia. però ne l'ultima sua lettera à Giulio Floro, dice,

Paupertas impulit audax,
Vt uersus facerem. Doppo la uittoria d'Augusto, Mecenate per opera di

Vergilio, e di Vario lo riceuette nel numero de' ſuoi amici, laqual coſa teſtifica egli ne la Satira, doue dice.

Nulla etenim mihi te ſors obtulit; optimus olim
Vergilius, poſt hunc Varius dixere quid eſſem.
Vt ueni coram, ſingultim pauca locutus,
Infans namque pudor prohibebat plura profari:
Non ego me claro natum patre, non ego circum
Me Satureiano uectari rura caballo,
Sed quod eram, narro. Reſpondes, ut tuus eſt mos,
Pauca. Abeo, & reuocas nono poſt menſe, iubeſq;
Eſſe in amicorum numero, &c.

Tutti i ſuoi amici li uoleuano grandiſſimo bene, & i maggiori amici, che egli haueſſe, erano Plocio, Vario e Verg. però egli dice nella 5. Sat.

Poſtera lux oritur multo gratiſſima: namque
Plotius, & Varius Sinueſſæ, Vergiliusq;
Occurrunt: animæ, quales neque candidiores
Terra tulit, neque quis me ſit deuinctior alter.

Era di pouero, e di poco animo, e di poche parole, onde ne la 4. Satira.

Dy beneſecerunt, inopis me, quoaq; puſilli.
Finxerunt animi, raro, & per pauca loquentis.

Mangiaua poco. onde ne la Seſta Satira.

Inde domum me
Ad porri, & ciceris refero, laganiq; catinum,
Pranſus non auidè, &c.

Non recitaua le ſue compoſitioni, ſe non à gli amici, e per forza. queſto egli dice ne la quarta Satira.

Non recito cuiquam niſi amicis, idque coactus.

Vedeua poco lume. onde ne la quinta Satira.

Hic oculis ego nigra meis collyria lippus
Illinere. Et poco di ſotto.
Luſum id Mecænas, dormitum ego, Vergiliusque.
Nanque pila lippis inimicum, & ludere crudis.

Era piccolo, e di pelo bianco. preſto s'adiraua, & preſto gli paſſaua la ſtizza. onde nelle Epiſt.

Corporis exigui, præconum ſolibus aptum,
Iraſci celebrem tamen, ut placabilis eſſem.

Morì, ſecondo Euſebio, di ſeſſanta anni, ma ſecondo Acrone, di ſeſſanta ſette. Altri dicono che egli morì chi in un tempo, e chi in un'altro, certezza non ſe ne ha neſſuna.

ODE

ODE PRIMA.

A MECENATE.

MECOENAS atauis edite regibus,
O & præsidium, & dulce decus, meum

2 In questa prima Ode egli scriue a Mecenate, che gli huomini si dilettano chi di vna cosa, e chi d'un'altra; e che la sua dilettatione è de
3 la poesia, e tanta, che se Mecenate lo mettesse nel numero de' poeti Lirici, gli parrebbe esser uno Iddio. ma innanzi che io uenga a la dichiaratione; sia detto per sempre, che Ode è quasi lode, ouero una Cantica, ò una Canzone, ouero un Sonetto, doue ò si loda, ò si basima qualch'uno, ò si dice qualche altra cosa, secondo
4 che pare a lo scrittore.

ESPOSITIONE.

MEcenas] soglion i Poeti nel principio de' lor poemi, cercar sempre di farsi amica quella psona, a chi eglino scriuono, e però Oratio chiama
5 prima per nome Mecenate, e poi lo loda, perche il nominar uno, e lodarlo di nobiltà, è segno di benivolenza. [Mecœnas] Mecenate [edite] nato [regibus] di Re [atauis] antichi. cioè, nato anticamente di Re. edere. uuol dire, mandar in luce, e chi nasce, è mandato in luce. e però edite, uuol dire nato. atauis regibus.
6 ho esposto nato anticamente di Re, per che atauus uuol dire l'auolo del bisauolo; essendo l'auolo del bisauolo stato Re, uiene ad esser nato anticamente di Re; e massimamente che non pone atauis per gli auoli d'i bisauoli, ma per gli antichi di Mecenate; ponendo una specie per un'altra; talche uuole inferire, che i suoi antichi sono stati Re. e però dice atauis edite regibus. nato di stirpe reale, e discesо di Re. e bene, perche Mecenate hebbe origine da' Re Tóscani. 8
però Propertio nel terzo libro disse.

Mecœnas eques Hetrusco de sãguine regũ, 9
Intra fortunam qui cupis esse tuam.

e Martiale nel libro xj.

Quod Flacco, Varioq; fuit sumoq; Mare-
Mecœnas atauis regibus ortus eques. (ni.

Nõ uolle mai pigliar la dignità senatoria, ma sempre stette ne l'ordine de'caualieri; fu amicissimo di Cesare, e si dilettò somma mẽte de la poesia; però su tãto amico de 10
poeti, ma di nessun'altro tãto quãto di Vergilio [O & prẽsidiũ] O & aiuto [& dulce decus meũ] e dolce onor mio. cõsiderate la dottrina d'Oratio vsata p mostrare in quãto grãde errore sono coloro che si fanno chiamar nobili, e si reputano, p esser nati di famiglie nobili, hauer sodisfatto ad ogni loro obligo; e p q̃sta sola cosa data lo 11
ro da la fortuna senza opera alcuna loro, essere degni d'ogni lode, & onore, & di hauere i primi gradi, e di essere stimati da più d'ogni huomo bono. Ha adunq; Oratio lodato Mecenate di nobiltà, & bene; pche la nobiltà è vn bene, che merita lode, quãdo egli è sostẽtato, & ornato cõ gli ornamẽti de le uirtù, ma altrimẽti da infa- 12
mia grãde à coloro, che di nobili son nati, & per le operationi loro paiono uillani riuestiti, leuati da la zappa, e da l'aratro. Ha dico Oratio lodato Mecenate di nobiltà; ma perche egli vede, che questa lode non è nulla, senza la compagnia de le uirtuose operationi; soggiugne. [O & præsidium] mostrando la operatione del no-

bile, che è aiutare coloro che meritano di esser aiutati, perche la bontà consiste ne le operationi de le uirtù morali. cioè, ciuili, ouero vmane. chiamano adunque in suo aiuto, per mostrare quale sia la operatione del nobile, che come si è detto, è aiutare chi merita; e bene, perche Oratio essendo di poueritissimo fatto ricco da Mecenate, si diede a la poesia, e fece questo libro, che con la sua forza non harebbe mai fatto. e questa è lode grãdissima; perche di tutte le uirtù morali, quella è degna di maggior lode, che è più difficile. e perche non è cosa piu difficile, che dare il suo; il liberale merita di essere sopra ogni altro lodato [& dulce decus meum] e dolce mio ornamento. non solamente Mecenate aiutò Oratio con la robba, e col farlo amico ad Ottauiano, che era stato da lui molto offeso, per essere stato à la guerra con Bruto contro di lui; ma ancora gli diede di molti gradi, & onori. e qui mostra la perfetta operatione del nobile, e del liberale, che è, oltre à l'aiuto, dare de' gradi al buono, quando egli può. Tal che questa lode, che egli dà a Mecenate, è grandissima, e perfetta grandissima, perche egli mostra, che egli è liberale, che è la più difficile, e più rara cosa che sia: perfetta, perche non solo lo ha aiutato con le sue facultà, e fauori, ma gli ha dato ancora de gradi, e de gli onori.

Sunt quos curriculo puluerem Olympicum
Collegisse iuuat: metaque feruidis
Euitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum dominos euehit, ad Deos

Sunt] comincia a narrare mostrando la diuersità de gli essercitij de gli huomini. & in prima dice, che sono alcuni, che si dilettano de le giostre, & in modo, che quando ne riportano lo onore, par loro essere Iddij.

sono [aliqui] alcuni [quos] i quali [iuuat] si dilettano [collegisse puluerem curriculo] di hauer giostrato. Olympicum. dice puluerem Olympicum. cioè, quando si giostraua, e si faceuano gli spettacoli in onore di Gioue Olimpico. Era in Grecia una città che fu chiamata un tempo Pisa, e dipoi Olimpia. questa città haueua per suo Dio tutelare, ouero protettore Gioue; donde egli prese il nome di Olimpico, e si chiamò Gioue Olimpico. dal qual nome furono poi denominati i giuochi. che si faceuano in suo onore; e però si chiamauano spettacoli Olimpici, cioè, fatti in onore di Gioue, protettore di Olimpia, ouero di Pisa, come io ho detto. e questo dice Stefano de le città. Dice adunque Oratio [puluerem Olympicum] cioè, ne le feste, che si celebrauano in onore di Gioue Olympico. e perche queste feste si faceuano ogni cinque anni; di quì nacque, che lo spatio di cinque anni si cominciò a chiamare Olimpiade, come ancora lustruni, perche i Romani ogni cinque anni faceuano la rassegna de le genti, che eglino haueuano; & il fare questa rassegna essi chia-

ESPOSITIONE.

Sunt. [aliqui] sono alcuni [quos] a quali [iuuat] gioua, piace, che hanno caro, e godono e trionfano [collegisse] di hauere raccolto [puluerem] la poluere [Olympicum] Olimpico [curriculo] col carro. cioè, sono alcuni, che quando eglino hanno corso col carro per lo stadio, e sono pieni di poluere, trionfano; & dice, che trionfano di hauere raccolto la pouere, usando la figura, pone il conseguente per l'antecedente. l'antecedente del raccorre la poluere col carro, è il giostrare; & il conseguente il raccorre la poluere. e perche costoro non si rallegrano di di hauer raccolto la poluere, ma de l'hauer giostrato; però egli pone, hauer raccolto la poluere in cambio di hauer giostrato. tal che noi diremo [sunt]

1 chiamauano lustrare. cioè, andare intorno intorno uedendo. da la qual cosa ne nacque il nome Lustrum, che uuol dire lo spatio di cinque anni [puluerem collegisse] vedete che egli dice, iuuat collegisse, e non colligere: perche il fare tal cosa, essendo fatieoso, non può giouare, nè dare diletto alcuno, ma dipoi che ella s'è fat-
2 ta, perche il ricordarsi d'hauer fatto alcuna cosa onoreuole, quanto ella è stata cō maggior fatica, e pericolo, tanto dà maggior consolatione, e però Virgilio.

Forsan & hæc olim meminisse iuuabit.

[metaq; feruidis euitata rotis] auuertite, che queste parole con l'altre seguenti, sono la dichiaratione de le dette di sopra,
3 iuuat collegisse puluerem Olympicum: perche poteuano hauere raccolto la polueere, e per questo non hauere schifato il termine, nè esser per conseguente vittoriosi. Però, come s'è detto, per dichiaratione ha messo le parole dette [que]e[meta] il termine [euitata] schifato [rotis feruidis] dalle ruote cocenti [que] e [palma
4 nobilis] la uittoria nobile [euchit] porta [scilicet uictores] i uincitori [ad Deos] à gli Iddij [dominos] padroni [terrarum] del mondo. cioè, la uittoria fa, che par loro essere diuentati Iddij, e per conseguente padroni del mondo. meta è detta, perche ella è posta in uno spatio dimenso, cioè, misurato. euitata rotis. perche il modo del correre era questo. I carrettieri, che correuano, erano obligati, arriuati à la meta, circondarla una uolta intorno intorno; e bisognaua, ch'eglino auuertissero d'accostarsi più che poteuano, e di non percuoter dentro; perche, se ui percoteuano, rompeuano le ruote, & haueuano perduto: e se eglino andauano discosto, un'altra carretta entraua tra loro, & il termine, e per hauere à far manco camino, lo circondaua più presto di loro, e così egli haueua la uittoria, & essi perdeuano [feruidis] dice feruidis, perche quando le ruote girano strassinate per terra da la furia de caualli, diuentano cocenti [palma nobilis] nobilis da l'effetto, perche ella fa nobile il uittorioso. La palma si dà à uincitori, non solamente perche sempre ella è uerde (perche ancora molti altri alberi son uerdi) ma principalmente, perche ella non può esser tenuta sotto da nessun peso, che ella non lo leui su. così ancora colui, che è desideroso di vittoria, non è impedito da cosa alcuna, e sopporta ogni cosa, e senza paura uà contro ogni difficultà. E' adunque la palma il premio de la uittoria, donde è detto palmarium, cioè, cosa degna di uittoria. Però Terentio ne l'Eunuco.

Id uerò est, quod ego mihi puto esse palmarium.

5

Hūc] seguita narrādo, come gli huomini si dilettano chi d'una cosa, e chi d'un'altra. e dice la uerità: perche è tanta la diuersità de gli esserciti de gli huomini, che par, che sieno di mille specie, e non d'una sola, però ben disse Persio. Mille hominum species, & rerum discolor usus [si turba] se la moltitudine [Quiritium] de Romani [nobilium] nobili [certet] si sforzasse. cioè, se Romani si sforzassero [tollere] inalzare [hunc] questo [honorib.] con onori [tergeminis] tre uolte addoppiati. cioè, cō molti, e spessi onori. cioè, se Romani dessero di cōtinuo à costui de i gradi, e de gli onori [nunq̄] mai non [dimoueas] lo persuaderesti, lo condurresti [ut] che [nauta, s. factus] diuentato marinaio [pauidus] pauroso

Hunc, si nobilium turba Quiritium
Certet tergeminis tollere honoribus;
Illum, si proprio condidit horreo
Quicquid de Libicis verritur areis;
Gaudentem patrios findere sarculo
Agros, Attalicis conditionibus
Nunquam dimoueas, ut trabe Cypria
Myrtoum pauidus nauta secet mare.

1 roſo [ſecet] egli ſegaſſe, ſolcaſſe [mare Myrtoũ] il mare Mirtoo [trabe] con la naue [Cypria] Cipriotta. cioè, tu non fareſti mai, che egli ſi ſtaccaſſe dal popolo Romano, e diuentaſſe marinaio [Attalicis cõditionibus, ſ. dandis] dandogli tutte le richezze del Re Attalo. e bene; perche chi ha fatto l'habito in una coſa, e v'è aſſuefatto lungo tempo, difficiliſſimamente
2 ſe ne diſuezza [nũquam] ha detto d'vno, ora dice d'vn'altro, vſando la medeſima conſtruttione [nunquam] dimoueas illum, ut pauidus nauta fecet mare Myrtoum trabe Cypria Attalicis conditionibus [ſi cõdidit] ſe egli ha ripoſto] proprio horreo] nel ſuo granaio [quicquid. ſ. frumenti] tutto il grano, che [verritur] ſi raccoglie [de areis] de l'are [Lybicis] de
3 la Libia [gaudentem] rallegrandoſi [findere] di ſfendere, cioè, di lauorare [agros] i campi, le poſſeſſioni [patrios] paterni [ſarculo] col ſarchiello, ouero con la zappa [nobilium] alcuni dicono mobilium; perche il popolo è inſtabile. Quiritum. queſto nome è detto à Curibus, città de la Sabina, doue era padrone Tito Tatio.
4 Fu detto da Curibus, dico, perche Romulo, e Tatio conuennero inſieme, che de due popoli ſe ne faceſſe uno, & i Sabini andaſſero à Roma, e che Roma teneſſe il ſuo nome, & i Romani fuſſero chiamati Quiriti. tollere è proprio alzare uno in alto, onde alzare uno con onori, vuole proprio dire dargli de magiſtrati. ter-
5 geminis, ideſt maximis; perche queſta parola tris, i Greci, e Latini l'vſano per ſuperlatiuo, onde è detto. Mercurius Trimegiſtus, ideſt longe maximus, e Plauto diſſe [Non fur] ſed trifur, ideſt maximus fur [Lybicis areis] cioè, de l'Africa, che è vn paeſe fertiliſſimo, & abondantiſſimo di grani, & è chiamata Libia da Libia figliuola di Epaſo, e madre di Buſiride [Attalicis conditionibus] Attalo fu Re de l'Aſia ricchiſſimo; hebbe l'Aſia in dono dal popolo Romano; ilquale morendo la laſcio per teſtamento al popolo Romano, ſecondo che ſcriue Valerio Maſſimo nel 4. libro [trabe Cypria] ideſt naui, per metonymiam, ideſt per tranſnominationem; perche ha poſto il continente per il contenuto, ha detto Cypria; perche in Cipri, oltre à l'abondanza de l'altre coſe, v'era ancora una grandiſſima commodità di fare legni da nauigare, ſecondo che ſcriue Strabone nel 4. libro, & ha detto Cypria poi per ciaſcuna naue ponendo la ſpecie per il genere [mare Myrtoum] queſto mare è tra il mare Ionio, & il mare Egeo, detto da Mirtilo figliuolo di Mercurio in queſto modo. Fu queſto Mirtilo cocchiere di Ipodamia figliuola di Enomao Re d'Arcadia. Pelope Centauro, innamorato di lei, fece à correre con eſſa col carro, con patto; che ſe uinceua, per premio ella gli fuſſe data per moglie; ſe egli era uinto, che
10 fuſſe morto. ora dubitando di non eſſere vinto dalla fanciulla, promiſe à Mirtilo di dargliela la prima notte, ſe con inganno egli faceua il fuſo de le ruote di cera, acciochè correndo il carro, ſi diſfaceſſe, & egli rimaneſſe uincitore. Promiſe Mirtilo di farlo, e lo fece; talche il Centauro
11 con queſto inganno rimaſe vittorioſo. Dimandandogli poi Mirtilo di dormire con eſſa la prima notte, ſecondo che erano conuenuti tra loro; il Centauro lo preſe, e lo gittò in mare, e lo fece affogare. Onde poi dal ſuo nome quel mare fu detto mare Myrtoum. Ha poſto Oratio queſto mare per tutti i mari, ponendo ſecondo la ſua vſanza la ſpecie per il
12 genere.

6 Seguita pure moſtrando, che chi ha fatto l'abito ſ una coſa, difficilmẽte ſe ne diſtoglie, e benche alcuna uolta gli interuenga qualche auuerſità, che gli faccia uenire in odio la coſa, in che egli ſi eſſercitaua; nondimeno paſſata

Luctantem Icarijs fluctibus Africum
Mercator metuens, otium, & oppidi
Laudat rura ſui: mox reficit rates
Quaſſas, indocilis pauperiem pati.

quella

1 quella molestia la riceue nel suo pristino amore, e come prima, amandola la segue. e questo mostra con l'essempio del mercatante, che trouandosi in mare à pericolo di perder la vita, e la robba, chiama beati coloro, che standosi à casa, attendono à l'agricoltura. Ma ritornato saluo à casa, dimenticatosi i pericoli passati in
2 mare, e uedendo il tempo prospero di nauigare, rimette in ordine la naue, e di nuouo si mette à nauigare [mercator] il mercatante [metuens] temendo [Africum] il vento Africo [luctantem] che combatte [fluctibus] con l'onde [Icarijs] del mare Icario [laudat] loda [otium] l'otio, la quiete [& rura] e le possessioni [sui oppidi] de
3 la sua terra [mox] subito [reficit] rifà [rates] le naui [quassas] guaste, cõquassate [indocilis] non potendo, nè sapendosi accommodare [pati] a sopportare, à patire [pauperiem] la pouertà. Africum, id est ventos. cioè, i venti, & ha messo la spetie per il genere. luctantem fluctibus Icarijs, id est mari, & ha messo pure la spetie per il genere: & ha detto luctantem, da luctor,
4 aris. che proprio vuol dire fare à la lotta, o à le braccia, come fa proprio il uento cõ l'onde. Icarijs il mare Icario è fra Samo, e Micone, come scriue Plinio nel quarto libro à l'vndecimo cap. fu chiamato Ica- 7
rio da Icaro, figliuolo di Dedalo, in questo modo. Dicono, che Minos Re di Creta trouò, che Dedalo haueua fatto una vacca di legno, doue Pasife sua moglie entraua per usare con un toro, del quale ella era innamorata. Però lo rinchiuse ne l'Isola per volerlo castigare, facendo tirar uia tutti i nauilij per torre la speranza à
8 Dedalo di potersi partir da l'Isola; ma Dedalo con un nuouo modo fuggì uia insieme col figliuolo Icaro, hauendo fatto l'ali à se, & al figliuolo di cera, e di penne. Auenne che hauendo egli auertito il figliuolo, che non uolasse troppo alto, acciochè il Sole nõ gli struggesse l'ali, nè ancor tanto basso, che elle gli fossero rotte
9 da gli sterpi; Icaro desideroso come giouane di far proua di se, piu che non douea, si mise à uolare tanto alto, che il Sole gli destrusse l'ali, e cadde nel mare, & affogò; e cosi poi quel mare fu dal nome suo chiamato Icario [rates] questa parola propriamente significa piu traui legati in
10 sieme, co'quali si conducono le robbe giu per li fiumi, che i Toscani chiamano foderi. [indocilis] si dimanda proprio colui, che non può imparare cosa nessuna. pauperiem, pro paupertatem.

Est] narra la natura d'un'altro, che si diletta di darsi piacere, e bel tempo, nõ guardãdo se egli è di di festa, o di da lauorare.

Est qui nec veteris pocula Massici,
Nec partem solido demere de die
Spernit, nunc viridi membra sub arbuto
Stratus, nunc ad aquæ lene caput sacræ.

ESPOSITIONE.

6 Est. s. alius] è un'altro [qui nec spernit] che non disprezza, & è una figura, che si domanda liptote, cioè, diffettiua, detta da Λείπομαι uerbo Greco, che significa mancare. usasi quando s'intende piu, e si dice manco. come è. Io non disprezzo i danari, cioè, Io gli desidero assai. cosi disse Vergilio. Munera nec sperno. cioè, io gli accetto desidero 11
samẽte [pocula] i uasi [veteris Massici] del uin uecchio Massico. Vino Massico era detto da un monte di Campagna, che si chiamaua Massico, & era un uino ottimo. Plinio nel libro xiiij. de uini generosi d'Italia dice, 12
che i uini Massici del monte Gaurano, che son uolti inuerso Pozzuoli, e Baia, uanno al paragone di tutti. ha detto ueteris, mostrando che il uino uecchio è migliore del nuouo. & ha detto pocula ueteris Massici. in cambio di uina Massica. & ha detto uina Massica in cambio di tutti i buoni uini. ponendo la specie

1 per il genere [nec ſpernet] nè diſprezza [demere]tor via [partem] vna parte [de die ſolido]del giorno interamente da eſſere diſpenſato nelle facende, cioè, che volentieri egli conſuma una parte del giorno da lauorare in paſſatempi, & è da auertire, che dies ſolidus, vuol proprio dire dies profeſtus. cioè, di da lauorare,
2 Haueuano i Romani il di da lauorare, detto dies profeſtus. Haueuano il dì di feſta, li quali chiamauano dies feſtus, ſecondo che ſcriue Macrobio nel primo libro de Saturnali. Haueuano ancora alcuni altri giorni detti interciſi, i quali erano comuni a negotij diuini, & humani; perche la mattina, e la ſera non ſi poteua ragionare di coſa neſſuna. Il tempo di mez-
3 zo, che era tra il fare i ſacrificij, poteua il pretore pronunciare le ſue ſentenze, 7 che erano pronunciate con queſte tre parole, do dico addico. [nunc] ſeguita raccontando gli ſpaſſi di queſto tale [nunc[ora[ſtratus membra, ideſt habens membra ſtrata] cioè, gettatoſi a giacere in terra. E queſto modo di dire ſi chiama figura ſinecdoche, che ſi fa, quãdo ſi dà a vna parte de l'huomo quello, che è di tut- 8
to[ſub arbuto]ſotto vn corbezzolo [viridi]verde[nunc] ora [ſtratus caput, ideſt habens caput ſtratum] hauendo meſſo a giacere il capo, eſſendoſi meſſo a giacere col capo[lene]ſuaue. cioè, ſenza taſtidio [ad aquæ ſacræ ſcilicet fontem]ad vn fonte d'vn'acqua ſacra. e dice ſacre, pche tutte l'acque ſono dedicate à qualche Ninfa. 9
caput, è detto, perche capiſce tutti i ſenſi.

Multos caſtra iuuant, & lituo tubę
Permiſtus ſonitus, bellaque matribus
Deteſtata. manet ſub Ioue frigido
Venator, tenerę coniugis immemor:
Seu uiſa eſt catulis cerua fidelibus,
Seu rupit teretes Marſus aper plagas.

Multos] dice ora di quello, che altre pſone ſi dilettano[caſtra]i cãpi, cioè, la militia, ouero la
4 guerra, o il ſoldo iuuãt] giouano, dilettano[multos]molti. caſtra ſon detti quaſi caſta, ouero caſtrata; perche non era lecito anticamente à ſoldati ne a
5 gli eſſerciti vſare atto alcuno libidinoſo [& ſonitus] il ſuono [tubæ]de la tromba [permiſtus]meſcolato[lituo] con la tromba torta[iuuat] giova, diletta [multos] à molti. Peſceo Tirreno fu inuentore de la tromba, ſecondo che dice Plinio nel ſettimo libro. Lituus era proprio una bachetta vncinata, che portauano in mano
6 gli auguri ſenza nodo niuno. à ſimilitudine de la quale eſſendo fatta queſta tromba vncinata, ſi chiama lituus[que] e[bella] le guerre [deteſtata] maledette [matribus] da le madri [iuuant multos] piacciono à molti. e ben dice, che le guerre ſon maledette da le madri; perche neſſuna coſa è piu in odio à le madri, che le guerre, per la morte de' figliuoli, che vi vanno. madre è detta, oueramente dal Greco vocabolo μήτηρ, o veramente è detta da materia; perche nel parto- 10
rella dà la materia, & il padre il ſeme. cioè, la forma [manet] tocca vn'altra ſorte d'huomini, che ſi dilettano d'altre coſe [uenator] il cacciatore [immemor] dimenticatoſi 11
[teneræ coniugis] de la tenera moglie [ſub Ioue frigido] al ſereno, al freddo, à uenti, & à le pioggie. e queſto è quaſi una eſclamatione, che fa il poeta; moſtrando quanto ſia ſempre grande il deſiderio di quelle coſe, à che noi ſiamo auuezzi, che i cacciatori per il deſiderio di cacciare, voglion piu preſto priuarſi di tutti gli 12
ſpaſſi, che poſſono hauer nel letto con le lor belliſſime mogli, e patire tanti diſagi di notte, & andare à tanti pericoli, che ſtar ſenza cacciare. però quaſi eſclamando dice. Guarda, quanto poſſa l'uſo, che ſupera le coſe naturali. ha chiamato l'aria Gioue; perche Gioue, come diſſe Ennio, è quello, che i Greci chiamano. aria,

e chia-

1 e chiamasi in latino Iupiter; perche egli gioua a gli huomini, a gli animali, a gli arbori, & a l'herbe; perche tutte sono in lui, e sotto lui. chiamasi ancora cœlum, e però possiamo dire, che il cacciatore stia sotto il cielo [seu] dice a che fare sta il cacciatore al sereno [seu oueramente se [visa est] è stata veduta [cerua] vna cerua.
2 cioè, qualche fiera, e pone la specie per il genere [catulis fidelibus] da cagnuoli fedeli; e ben dice fedeli; perche non è animale nessuno, che sia piu fedele a l'huomo del cane. Sonosi trouati de i cani, che hanno combattuto con gli assassini per il padrone, fanno finalmente tante cose per lui, che perche il narrar sarebbe troppo lungo, e perche son note la
3 maggior parte, per questo le lascio stare [seu] oueramente se [aper] il porco cignale [Marsus] del paese de Marsi. Marsi sono popoli d'Italia, e confinano con Alba, e sono detti da Marsia figliuola di Circe, da laquale imparorono a medicare i morsi de le serpi, & ha detto Marsus, ponendo la specie per il genere [rupit] ha rotto [plagas] le reti [teretes] tonde. plagæ propriamente si chiamano le funi, doue si infilzano le reti, secondo che scriue Seruio nel quarto de l'Eneide. la qual cosa par che affermi Plinio nel xj. c. xxxiij. parlando del ragnatello, chiamando la estremità del ragnatello plaga. nondimeno si pone ancora per le reti, come dice Cicerone nel terzo de gl'vfficij. Sunt ne igitur insidiæ tendere plagas, etiam si excitaturus non sis, nec agitaturus, ipsæ enim feræ nullo insequente sæpè incidunt [teretes] ouero tonde, come noi habbiamo detto, ouero fatte di filo tondo, e lungo: per che teres significa lungo, e tondo. 7 8 9

Me Doctarum ederæ præmia frontium
Dijs miscent superis, me gelidum nemus
Nympharumq; leues cum Satyris chori
Secernunt populo, si neque tibias
Euterpe cohibet, nec Polyhymnia
Lesboum refugit tendere barbiton.
Quòd si me Lyricis vatibus inseris,
Sublimi feriam sydera vertice.

Me dice ora, di che egli si di
4 letta, che è la poesia, de la quale egli afferma cauar tãto piacere, che gli pare essere vno Iddio [ederæ] l'ellere
5 [præmia] che sono i premij [doctarum frontium] de le dotte fronti, cioè, de' dotti poeti, perche i poeti si incoronauano d'ellera. L'ellere adunque, cioè, la poesia [miscent me] me scolano me [Dijs superis] con gli Iddij immortali, mi fanno immortale. & ha detto. Dijs superis. in cambio di, cum Dijs
6 superis. & hà posto l'ellere per li versi, perche i uersi erano cagione, che i poeti erano incoronati d'ellera. Onde Vergil. ne la Bucolica. Pastores edera crescentem ornate poetam. il medesimo afferma Plinio. è detta edera, perche ella si appiglia a muri. hærere vuol dire proprio appigliarsi, ouero appiccarsi. E Diodoro dice, che i Greci la dedicarono a Bacco, perche Bacco è protettore de i poeti. Onde Propertio. Mi folia ex edera porrige Bacche tua [frontiũ doctarũ id est frontiũ doctorum hominũ.] cosi disse Vergi. Scuta uirum, galeasq;, & fortia corpore voluit. i. fortium uirorum. e ragione uolmente chiama i poeti huomini dotti, perche non è nessuno, che habbia bisogno di maggior dottrina, che il poeta, perche non solamente gli conuiene essere dotto ne le cose humane, ma dottissimo ne le diuine, e quasi diuino per furore diuino. frons è cosi detta, perche ella è forata da gli occhi [nemus] la selua, detta da questa dittione Greca νέμος, νέμω, vel νέμο significa pascolare. e però nemus quasi luogo, doue si pascola il bestiame [gelidum] fresco, ameno, e per questo intende la solitudine, perche i poeti si dilettano di star soli, e fuggono la frequenza, 10 11 12

1 quenza.e però in uno altro luogo egli dice ad Augusto. Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit urbem [que]e [chori]i cori[leues] leggieri [nimpharum]de le Ninfe [cum Satyris] co Satiri [fecerunt] mi separano [populo] dal popolo.cioè,mi cauano del numero de la plebe, & mi fanno vn'huomo singulare.

2 dunque dice, che la selua, le Ninfe, e i Satiri lo cauano del numero de la plebe. cioè,lo fanno star solo,e rimoto,attendendo a la poesia, come s'è detto di sopra.questo medesimo mostra Iuuenale. nympha propriamente uuol dire sposa. però Penelope dice ad Vlisse. Grata ferunt nymphæ pro saluis dona maritis [leues]

3 cioè, leggieri a saliare. Satyrus, secondo Solino, è un'animale,che non ha d'huomo altro, che il uiso. Diodoro scriue nel primo, e nel quinto lib.che Bacco piglia piacere del ridere,e de lo scherzare de Satiri, e del Coro de le Ninfe. e per questo egli se le mena dietro [si] se [neque]nè [Euterpe] Euterpe[colibet] mi toglie[tibias]e flauti.cioè, i miei uersi,che co flauti si suonano. cioè, se ella non mi toglie

4 la uena del comporre [nec Polyhymnia] nè Polinnia [refugit] si schifa, si sdegna [tendere barbiton [accordare la lira[Lesboum [di Lesbo, cioè, se Polinnia musa fauorirà la mia uena, e mi darà gratia, che io possa cantare cose degne di poeti.

5 tibiæ propriamente sono gli stinchi delle gambe, di che anticamente si faceuano i flauti, & alcuni uogliono, che questo istrumento fosse trouato da Euterpe. però dice, che egli sarà poeta, se Euterpe gli presterà il suo fauore, ponendo tibias per l'aiuto d'Euterpe: benche altri uogliono,che ne sia stato inuentore Marsia,altri il Re Mida.altri dicono, che Mar-

6 sia fu inuentore d'un flauto semplice, e Mida d'uno doppio. alcuni altri sono, che dicono, che il primo,che sonasse flauto, fu Iagri. Plutarco nel libro de la musica dice, che questa non è stata inuentione humana, ma diuina, dicendo, che ne fu inuentore Apolline.Anticle affermando questo dice, che la statua d'Apollo, che è in Delo, haue la man destra l'arco, e ne la sinistra le Gratie; l'una delle quali tiene la lira, & l'altra il flauto, e la terza, che è in mezzo, suona la siringa, cioè, una Sampogna, fatta di piu Sampogne ad uso d'uno organetto, ma che si suona con bocca. Euterpe. questo è un nome di musa, che significa dilettare. Polyhymnia questa è un'altra musa, & è detta da πολὺ, che significa molto, & ὕμνος, che significa laude, ouero πνεμα, che significa memoria, significa adunque Polyhymnia musa di gran laude, ouero di gran memoria. Barbitos, ouero Barbiton è proprio una liramaggiore dell'organo simile a la cetra. Dicono i Greci, che ne fu inuentore Apollo; e gli Hebrei, Tu-

9 bal, innanzi al diluuio di Noe. Da principio la forma sua era simile al petto de l'huomo, donde ella acquistò il nome; per che il petto appresso i Dorici si chiama cithara. Dipoi a poco a poco ella fu fatta in diuersi modi. Giulio Polluce scriue, che ella si suona con la penna. Teocrito mostra, che era di piu corde. Esichio dice, 10 che ella è una sorte di cetra, oueramente, che ella è la lira istessa. Dionigi nel settimo libro cosi dice. Citharedici; lyras septicordes eburneas, & quę barbita dicuntur tendentes, quorum usus obsoleuit ætate mea. Lesboum. Lesbo secondo Pomponio Mella, è una isola ne la Troade, doue è la città di Mitilene, ne la qual nac- 11 quero Safo, & Alceo poeti[Lirici.e p questo ha detto barbiton Lesboum. Però in un'altro luogo, parlando a la lira, egli dice Age, dic Latinum barbite carmen, Lesbio primum modulate ciui. E detta l'isola di Lesbo, da Lesbo Re, figliuolo di Iapeto [quod] conclude adesso [quod si] ma se, ouero, e se [inseris me]tu mi metti 12 [Lyricis uatibus] tra poeti Lirici [seriam] io toccherò per l'allegrezza grande, che io harò, ouero io ferirò [sydera, le stelle, e cieli [uertice] col capo [sublimi] leuato su in alto per il gran contento, ouero per le felicità, che mi parrà hauere acquistata, essendo fatto da te poeta [quòd si] guarda quanto magnificamente parla di

Mecenate,

1 Mecenate, e modestamente di se stesso, non affermando di essere poeta, ma fa di tanto giudicio Mecenate, che se sarà tenuto da lui poeta, gli parrà toccare col capo il cielo. Inserere, proprio è vn'innestare gli arbori; & ha fatto vna bella traslatione, che come l'innestare vn'arboro in su vn'altro arboro, è mettere quel arboro innestato nel numero de gli individui di quella specie, doue s'innesta; così il mettere vn poeta nel numero de' poeti, è vno innestare quasi il poeta tra poeti. 7

---

2 # ODE SECONDA. 8

A Cesare Augusto.

Iam satis terris, niuis, atque diræ
Grandinis misit pater, & rubente
Dextera sacras iaculatas arces
Terruit urbem,
Terruit gentes graue ne rediret
Seculum Pyrrhæ noua monstra questæ,
Omne cum Proteus pecus egit altos
Visere montes.
Piscium & summa genus hæsit ulmo,
Nota quæ sedes fuerat columbis:
Et superiecto pauidæ natarunt
Aequore damæ.

ESPOSITIONE. 9

Iam] già [pater] il padre. cioè, Gioue, padre de gli huomini, e de gli Iddij [misit] ha mandato [terris, idest in terra] nella terra nel mondo. e pone il Dativo per l'Accusatiuo con In, à l'vsanza de poeti, quando eglino hanno ad esprimere il moto à luogo, vt, It clamor cœlo. &, Venimus Latio. Vedi la nostra interpretatione nuoua ne l'Accusatiuo al cap. del moto à luogo [satis niuis] assai di neue [atque diræ grandinis] e di crudel gragnuola [& iaculatus & hauendo lanciato, ouero percosso [sacras arces] le rocche sacre [dextera] con la sua man destra [rubente] rossa; perche quando tira le frezze col braccio, il fuoco, che di loro esce, gli fa parere il braccio rosso [terruit] spauentò [vrbem] la città. cioè, Roma [niuis] la neue, e la gragnuola si genera de pioggia agghiacciata. Et Aristotile dice, che la neue è vn'acqua agghiacciata in aria per forza di vento, e nasce da un uapor freddo, & humido [diræ] questo 10 11 12

3 Iam satis] Questa Ode è fatta in lode di Giulio, ed'Ottauiano; perche dopò la morte di Giulio Cesare venne tanta neue, e gragnuola, e caddero tante saette sopra i tempij, che ogn'uno hebbe paura, che non ritornasse il diluuio, che venne al tempo di Pirra, i quali 4 portenti significarono le guerre ciuili, che fece Ottauiano contro coloro, che haueuano ammazzato Giulio Cesare. Con la qual cosa il poeta mostra, che essendo tutti gl'Iddij adirati, il popolo Romano non poteua chiamare in suo aiuto alcuni di loro. Al fine il poeta chiama in aiuto del popolo Romano Apollo, e Venere, e Marte, 5 à scancellare la morte di Cesare. Dipoi chiama Augusto, il quale egli finge, che sia Mercurio, per mostrare che egli è uno Iddio, e lo priega, che voglia solamente sopportare di essere chiamato vendicatore di Cesare, e che egli indugi assai à ritornare in cielo, accioche allegramente egli stia col popolo Romano, e faccia altre cose, come ne l'Ode si vede. 6

1 questo dice per mostrare l'ira de gli Iddij, che per essere adirati, mandauano cosi crudel gragnuola. pater detto per antonomasia, che è quando si pone vn nome per un'altro, come Saturnia in cambio di Giunone. Apuleio nel libro del mondo dice, che Orfeo disse queste cose de Gioue. Gioue onnipotente è il primo, e l'ul-
2 timo. Gioue è capo, e mezo. Ogni cosa è dono di Gioue. Gioue è il fondamento de la terra, e del cielo. Gioue è maschio, e femina, che non conosce la morte. Gioue è lo spirito di tutte le cose, la forma del fuoco, la radice del mare. Gioue è Sole, e Luna, Re onnipotente, e nascimento di tutte le cose. [sacras arces] i tempij;
3 perche son sacri. [terruit] spauentò [gentes] i popoli [ne rediret] che non ritornasse [seculum] l'età, il tempo [Pyrræ] di Pirra [questæ] che si lamentò [mostra] di mostri, di portenti [noua] non inusitati, non più veduti [cum] quando [Proteus] Proteo Deo marino [egit] mandò [omne pecus] tutto il suo bestiame, cioè,
4 i pesci [visere] à uisitare [montes altos] i monti alti. perche uenne tanta acqua, & il mare gonfiò tanto, che trabboccando, e spargendosi per la terra, i pesci n'andarono per le montagne [seculum]. Il secolo è uno spacio di tempo di cento anni; ma Oratio lo mette per la età. cioè, per il tempo, che fu Pirra. però i giuochi, che si face
5 uano in Roma ogni cèto anni, si chiamauano secolari, & è detto secolo da sequendo: perche come nel fiume l'una onda seguita l'altra: cosi nel corso del tēpo l'una età è spinta da l'altra. Pyrrę. è scritto ne le fauole, che Gioue per vedere le maniere del uiuere, e i portamenti de gli huomini, discese in terra, & preso forma di
6 huomo, andò ad alloggiare con Licaone Re d'Arcadia: il quale non lo conoscendo, gli mise innanzi à mangiare una forestiere, che egli haueua ammazzato: de la qual cosa Gioue adirato, lo conuertì in un lupo: ma hauendo dipoi conosciuto, che tutti gli huomini erano macchiati di grandissimi uitij, mandò un diluuio, e tutti gli distrusse, eccetto Deucalione, e 7
Pyrra sua moglie. e questo è quello, che egli dice, che il tempo di Pyrra fu sì crudele. chi uuole intender ben questa fauola, leggala ne la Metamorfosi d'Ouidio. La uerità di questa cosa secondo Giustino nel secondo libro è, che al tempo d'Anfiteone Re d'Atene, venne un diluuio tanto grande, che sommerse la maggior par- 8
te de la Grecia; onde gli huomini con diuerse barchette si fuggiuano à i luoghi di Deucalione Re di Tessaglia, i quali erano molto più alti. e per questo si dice, che egli solo campò insieme cō Pyrra, e ristaurò l'humana gñration e. Proteus. Proteo fu Iddio marino figliuolo de l'Oceano, e di Tetide, e fu profeta. La sua na- 9
tura era, che egli non diceua mai nessuna cosa futura uolontariamente, & essendo sforzato à dirla si transfiguraua in qualche animale, e cosi scherniua coloro che lo dimandauano de le cose future. S. Girolamo dice, che costui era dipinto per la bugia, cioè, che quando si uoleua dipignere la bugia, si dipigneua lui. altri 10
sono, che credono, che egli si metta in cambio de la verità coperta di varie bugie verisimili, il quale uero essendo rinuolto in tante cose verisimile, non si può conoscere se non per grandissima forza d'ingegno. Conuertesi adunque Proteo in uarij mostri, perche la uerità stà nascosta, e
mentre che à l'intelletto nostro s'offeri- 11
scono molte cose uerisimili in cambio di lei, la'uēgono à trasmutare in diuersi mostri. dicono, che egli regnò in Egitto. Fingesi, che sia pastore di Nettuno, e però Oratio dice, che al tempo di questo diluuio egli mandò i pesci à visitare i monti. [& genus] e la generatione [piscium] de
pesci, cioè, tutti i pesci [hæsit] si fermò 12
[summa ulmo] in cima di l'olmo, cioè, in su gli arbori, e pone la specie per il genere, secondo la sua usanza [quæ fedes] il qual luogo, cioè, gli arbori [fuerat] era stata prima [nota] amica [columbis] a colombi, cioè, a gli uccelli: perche gli uccelli stanno uolentieri su gli arbori, ponendo

pure ..

pure la ſpetie per il genere [& damæ] e le capre ſaluatiche, i daini [pauidæ] paurose [natarunt] nuotarono al tempo di questo diluuio [æquore] nel mare [superiecto] gettato sopra la terra; perche era ercsciuto tanto, che egli era uscito del suo letto, & haueua circondato tutta la terra. Tal che i pesci stauano tra gli arbori, e le capre saluatiche solite de stare in terra, nuotauano per l'acqua. æquor significa proprio una pianura, e perche il mare è piano, come una pianura, si chiama æquor.

Vidimus flauum Tiberim retortis
Littore Etrusco uiolenter undis,
Ire deiectum monumenta regis,
Templaque vestæ:
Ilię dum se nimium querenti
Iactat vltorem: vagus & sinistra
Labitur ripa, Ioue non probante
Vxorius amnis.
Audiet ciues acuisse ferrum,
Quo graues Persæ melius perirent:
Audiet pugnas, uitio parentum
Rara iuuentus.

Vidimus] dice, che uidde-ro il Teuere sboccato i Roma per la uiolenza del mar Tirreno, e che n'andò infino al palazzo di Numa, & il tẽpio de la Dea Vesta [vidim⁹] noi uedemmo [Tiberim] il Teuere [flauũ] di giaccio [ire deiectum] andare à guastare, ouero guastare. ponendo, ire deiectum, in cãbio di deijcere [monumenta regis, s. Numę] il palazzo reale di Numa Pompilio Re [que] e [templa Vestæ] il tempio de la Dea Vesta; perche il palazzo di Numa era stato in tempio de la Dea Vesta; & Orario dice.

Hic loc⁹ exiguus, qui sustinet atria Vestę,
Tunc erat immensi regia magna Numæ.

nondimeno la forma del tempio, che ora è, si dice, che fu innanzi [undis retortis] essendo l'onde rigettate indietro, cioè, dal mare, che era gonfiato, che le teneua in collo, che elle non poteuano sboccare in mare, e però erano sforzate di ritornare indietro, e traboccare fuori del letto loro [littore Etrusco] cioè, per la uiolenza fattagli dal mare Tirreno; perche Strabone dice, che i confini de la Etruria si distendono infino à la ripa del Teuere [dum] mentre che [amnis] il fiume, cioè, il Teuere [uxorius] che cerca di sodisfare à la moglie Ilia, madre di Romolo [uagus] uagabondo, e che scorre in quà, & in là [iactat se] si uãta [vltorem] d'essere uindicatore, di uendicare, di far uendetta de la morte di Giulio Cesare [Iliæ] ad Ilia sua moglie [querenti nimium] che troppo si lamentaua, e faceua grandissimi lamenti de la morte di Cesare [& labitur] e se ne uà correndo con impeto [ripa sinistra] da la banda sinistra de la ripa. e dice sinistra; perche da quella bãda la Citta è più bassa, donde più facilmente il fiume può sboccare. Ilię. Ilia fu figliuola di Numitore Re de Albani. Amulio fratello di Numitore, hauendolo scacciato del Regno, la fece monaca nel monasterio della Dea Vesta, acciochè ella nõ hauesse figliuoli. ma poco gli giouò; perche essendo ingrauidata da Marte, partorì Romulo, e Remo. La qual cosa risaputa Amulio, comandò, che i due bambini fussero gittati nel Teuere. Ma coloro, che gli portarono, essendo il fiume grosso, non si poterono accostare tanto, che potessero mettere i bambini ne la correntia de l'acqua. Onde gli lasciarono in un certo guado, doue non era molta acqua. Ora accaddè, che uenendo l'onde del Teuere gli rigittarono a poco a poco a terra in un luogo asciutto. Doue una Lupa corsa al loro pianto, gli nutrì tanti giorni, che furono trouati da

da Faustulo pastore di bestiame, che gli prese, e gli diede à lattare a Laurentia sua moglie. I quali essendo poi eresciuti, scacciarono Amulio, e rimisono in stato Numitore. Ora dicono le fauole, che il Teuere tolse per moglie questa Ilia: la quale tapinandosi molto per la morte di Cesare, il marito la conforta, minacciando per vendetta di ruinare il tempio de la Dea Vesta, & il palazzo reale di Numa [Ioue non probante] non uolendo Giouc, che facesse cosi, che ruinasse Roma, & affogasse i popoli: perche uoleua solamente fare loro paura, accioche s'astenessero dal mal fare [iuuentus] la giouentù, che uerrà doppo noi [rara] rada; perche ne le guerre morirono tanti, che pochi restarono [vitio] per difetto [parentum suorum] de' loro maggiori [audiet] vdirà, intenderà, cioè, quando ella cercherà la cagione, perche conto ella sia si rada [ciues] che i cittadini [acuisse ferrum, id est arma] hanno arrotato l'armi, & hanno fatto guerra, & è una figura, la quale si fa ponendo l'antecedente per il conseguente [quo] col qual ferro, cioè, con le quali armi [melius] piu facilmente [Persæ] i Parthi, i Turchi, i Persiani [graues] infesti al popolo Romano [perirent] morrebbono, cioè, con che soleuano essere ammazzati i Persiani. Dice adunque, che la gouentù udirà i cittadini, che debbono pigliar l'armi contro i nemici in difesa de la patria, hauer uoltato quell'armi contro se stessi, con che soleuano far guerra co' Persiani [audiet] & udirà [pugnas] le guerre fatte tra loro [vitio parentum] per difetto de loro maggiori.

Quem uocet diuum populus ruentis
Imperi rebus? prece qua fatigent
Virgines sanctæ minus audientem
Carmina Vestam?
Cui dabit partes scelus expiandi
Iuppiter? tandem uenias precamur
Nube candentes humeros amictus
Augur Apollo.
Siue tu mauis Erycina ridens
Quam locus circum volat, & Cupido.
Siue neglectum genus, & nepotes
Respicis auctor.

Quem] mostra, che gli Iddij sono tanto adirati col popolo Romano che egli nō sà, qual è il popolo si debbia inuocare in suo aiuto. à l'ultimo chiama Apollo, Venere, e Marte, che uengano a purgare il peccato cōmesso p la morte di Cesare [quem diuum pro diuorum, quale de gli Iddij [populus] il popolo Romano [vocet] inuocherà [rebus] in aiuto de le cose, imperi ruentis? de l'Imperio Romano, che ruina? cioè, nessuno; perche tutti sono adirati, e nessuno è, che lo uoglia udire, & ha detto Imperi in cambio di Imperij [qua prece] con che preghiere [uirgines sanctæ] le sante vergini [fatigent] affaticheranno [Vestam] la Dea Vesta [minus audientem] che non ode, non uuole vdire [carmina] i uersi, l'oratione, i prieghi, cioè, come pregherāno le uergini la Dea Vesta, che nō uuole udirle? cioè, in modo nessuno. prece. questo nome si troua di rado in singulare, e nō ha nominatiuo [uirgines] vergini, & donzelle si chiamano quelle, che ancora non hanno conosciuto l'huomo. onde essendo dimandato Cicerone, à che fare essendo già di sessant'anni egli haueua tolto per moglie una donzella, rispose non dubitate, che domattina ella sarà donna [sanctæ] santo secondo Trebatio si chiama quello, che è sacrato, e religioso, come appresso Vergilio nel secondo de la Eneide. Sanctos restinguere fontib. ignes, & nel sesto,

Tuque

1 Tuque o ſanctiſſima vates Præſcia venturi. alcuna uolta ſignifica caſto, & incorrotto. Verg. ne l'xi. Tuque ò ſanctiſſima coniux. Veſtam. dicono le fauole, che Veſta fu figliuola di Saturno, & di Ope. Però Ouidio diſſe. Semine Saturni tertia Veſta fuit. Queſta Dea fu vno Idolo Troiano, portato da Enea in Italia, e la prima uolta le fu dedicato un tempio in Alba, dice Giuuenale. Dipoi ella hebbe perſuo tempio il tẽpio di Numa, che prima era ſtato il ſuo palazzo. Penſaſi, che ella fuſſe una de Penati, oueramẽte loro compagna. Pero dice Macrobio, che i Conſoli, e Dittatori pigliando il magiſtrato, ſacrificauano à la Dea Veſta, & à Pe-
2 nati. Però Vergilio introduce Hettore, dicendo. Sacra, ſuosq; tibi commendat Troia penates. Sic ait; & manibus victas, Veſtamque potentem. Aeternumque adytis effert penetralibus ignem. Ouidio dice, che ella ora è fuoco, ora è terra. Diodoro ſcriue, che ella fu inuentrice del fabricare le caſe. Però fu ordinato,
3 che in tutte le caſe ella ſi riueriſce. Dicono, che ella fu amata da Priapo, che ſignifica la potentia ſeminale, per dare adintendere, che la terra non può produrre coſa alcuna ſenza ſeme. Ma, perche qualche volta ella ſignifica il fuoco, che non genera nulla; per queſto conto ella ſi chiama uergine, e le ſono dedicate le
4 vergini, e nel ſuo tempio in perpetuo ſi conſeruua il fuoco, rinouandoſi nondimeno ogni anno il primo di di Marzo. Ciaſcuna vergine Veſtale ſi chiama Amata; perche la prima, che a Veſta fu cõſecrata, hebbe nome Amata. Chiamauaſi ancora, Preſa; perche il pontefice la pigliaua da le mani del padre. ne poteuano mette-
5 re tra le Veſtali neſſuna, che non haueſſe i ſenſi perfetti, oueramente che haueſſe qualche mancamẽto notabile in qualche parte del corpo, coſi ancora, ſe il padre, o la madre fuſſero ſtati ſchiaui, oueramente haueſſero atteſo a qualche eſſercitio ſporco. La prima, che fu accettata, fu accettata da Numa Pompilio [cui] a chi [Iupiter] Gioue [dabit] darà [partes] l'vfficio; cioè, a chi egli cõmetterà 7
la cura [expiandi] di purgare [ſcelus?] il peccato di coloro, che hanno ammazzato Ceſare? [iandem] priega il poeta, che uenga Apollo a fare queſto ufficio, acciochè gli Iddij ſfoghino la loro ira, che non nochino al popolo Romano [precamur] noi preghiamo [uenias] che tu
venghi [iandem] pure [Apollo augur] 8
Apolline augure, e lo chiama augure, perche Apollo, che è il Sole, è autore di tutte quelle coſe, che ſi fanno, la qual uirtù, e potenza del Sole fu chiamata Apollo [Amictus humeros. i. habens humeros amictos] hauendo coperto, ueſtito le ſpalle [nube candenti] d'una
bianca nuuola. e bene ha detto, candida 9
nube, perche candido ſignifica riſplendente, chiamandoſi riſplendente quella coſa, che ha tanta bianchezza, che riſplende [ſiue] hauendo inuocato Apollo, chiama adeſſo Venere, e Marte, donde hebbono origine i Romani [ſiue. i. vel] oueramente [uenias tu] uieni tu [Erycina] Venere [iidens] ridendo [ſi mauis. i. 10
uis uenire magis] ſe tu uuoi uenire piu preſto tu, che laſciar uenire Apollo. e la chiama Ericina dal monte Erice, che è un monte di Sicilia doue anticamente ella haueua un tempio, oueramente è detta da un'altro tempio, che ella haueua in Roma, innanzi alla porta Collina,
che ſi chiamaua il tempio di Venere Eri- 11
cina. Ha detto ridendo, perche egli ha uoluto eſprimere la natura di Venere, che ſempre ride [circum quam] intorno a la quale [uolat] uola [locus] il Gioco, la Piaccuolezza [& Cupido] e Cupido, che è ſuo figliuolo. [ſiue] oueramente ſe tu'huoi uenire piu toſto tu [uenias] uieni [auctor] autore del popolo Romano, 12
cioè, Marte [ſi reſpicis] ſe tu riſguardi, cioè, ſe tu hai compaſſione [genus] de la tua generatione, cioè, de i Romani tuoi diſcendenti [neglectum] diſprezzato, uilipeſo [& nepotes] e' ſuoi nepoti, Cupido. Cupidine fu figliuolo di Venere, e di Marte da poeti chiamato lo Dio d'amore; è l'amore una gran forza de

la mente

la mente, & un piaceuole calore de l'animo, che si nutrisce di lussuria, e d'otio. auctor. chiama Marte autore dal popolo Romano; perche ingràuidò Ilia, come s'è detto disopra.

Heu nimis longo satiate ludo:
Quem iuuat clamor, galeaq; leues,
Acer & Mauripeditis cruentum
Vultus in hostem.
Siue mutata iuuenem figura,
Ales in terris imitaris, almæ
Filius Maiæ, patiens uocari
Cæsaris vltor.
Serus in cælum redeas: diuque
Lætus interfis populo Quirini:
Neue te nostris vitijs iniquum
Ocyor aura
Tollat. hic magnos potius triumphos,
Hic ames dici pater, atque princeps.
Neu sinas Medos equitare inultos
Te duce Cæsar.

Heu] parla pure a Marte [Heu] ohime [satiate] che ti
2 sei troppo satiato [ludo] de un giuoco [nimis lũgo, troppo lũgo, cioè, d'una guerra troppo lũga. e pone ludo in cãbio di
3 guerra. perchè la guerra è il giuoco di Marte. e bene dice lũgo giuoco. perche le guerre ciuili durarono tãto, che poterono
4 satiare ogni huomo crudelissimo, & auidissimo del sangue Romano [quem] al quale [iuuat] giouano, dilettano [clamor] le grida, le strida, che si fanno nella guerra; perche, come scriue Statio, i compagni di Marte sono Bellona, il Furore, l'Ira, la Paura, la Fame [que] & [iuuant galeę] le celate, cioè, le arme, e pone
5 le celate per tutte le sorti d'arme [leues] polite, e risplendenti [& uultus] la faccia, l'aspetto [acer] fiero, aspro, crudele [Mauripeditis] del Moro a piè. cioè, che ti diletti di ciascheduno soldato bellicoso, e pone il Moro per ciascheduno soldato armigero, crudele [in hostem] contro al nimico
6 [cruentum] insanguinato. [vultus] ha detto vultus, e non facies; perche la faccia sempre è immobile, & il uolto è una certa mutatione, che si fa nella faccia, secondo le perturbationi de l'animo, & è detto uolto a uoluntate; perche in lui si uede la uolontà de l'animo, ouero à uolendo; perche facilmente si uolta, e si muta. Mauri. i Mauri, o Mori, sono popoli de l'Africa. questi già si chiamarono Medii, e nõ erano Africani, 8
ma restarono ĩ Africa, lasciati da Ercole, che gli cõdusse la. i quali a poco a poco, corrõpendosi il uocabulo, furono chia 9
mati Mauri [siue] parla adesso a Mercurio, pregãdolo, che uenga egli, e che lungo tempo stia col popolo Romano, 10
e per Mercurio egli intende Ottauiano, fingendo, che Ottauiano sia Mercurio [siue .i. uel si] [vel] ouueramente [venias tu] vieni tu [ales che hai l'ali. cioè, Mercurio [filius] figliuolo [almæ Maię] de l'alma Maia. [mutata figura] hauendo mutata la figura, cioè, essendoti trasmutato in vn'altro 11
[si imitaris] se tu imiti [iuuenem] un giouane [in terris] in terra, nel mondo. cioè, se tu vuoi, trasfigurandoti in un giouane, imitare i tuoi costumi, tieni tu [patiens] sopportando [uocari] d'essere chiamato [vltor] uendicatore [Cæsaris] di Cesare. cioè, non ti curando poi, che si dica, che tu facci le vendette di Cesare. perche sa- 12
rà molto meglio, che le facci tu, che vn'altro: perche saranno fatte piu amoreuolmente, e se bene tu sei uno Iddio, che non dei cercare la uendetta; nondimeno questa uendetta in un certo modo è un rimedio, ouero un medicamento di tutti i mali ales. dannosi l'ali à Mercurio, per mostrare la uelocità del Sole ; perche

1 perche Mercurio ha potere sopra la mente,& il Sole è mente del mondo, e la uelocità de la mente è grandissima. e per questo si danno l'ali à Mercurio. Il che afferma Macrobio nel primo libro de Saturnali, dicendo, che il Sole, e Mercurio sono una medesima cosa [redeas] ritorna [serus] tardi [in celum] in cielo. cioè, uiui assai. allude ad Ottauiano, desiderandogli
2 uita lunga, e facendolo uno Iddio [que] e [lætus] allegro [interfis] sia propitio [diu] lungo tempo [populo] al popolo [Quirini] di Romulo [neve, idest, ne aura] che è un uento leggiere [ocyor] veloce [tollat] porti via [te] te [iniquum] adirato, sdegnato [nostris vitijs] per li nostri peccati. Qui-
3 rini. Romulo prima così detto, poi fu chiamato Quirino, secondo che dice Ouidio nel quinto de' Fasti.

Proxima lux vacua est, at tertia dicta Quirino,
Qui tenet hoc nomen, Romulus ante fuit.
Sive quòd hasta quiris priscis est dicta Sabinis.
4 *Bellicus à telo venit in astra Deus.*
Sive suo regi nomen posuere Quirites. 7
Seu quia Romanis tunserat ille Cures.

[ocyor aura] dice questo, fingendo di parlare a Mercurio, perche ogni piccola cosa fa velocemente uolar via uno uccello [hic] quì [Cæsar] o Cesare. cioè, Ottauiano, e così scopre la sua intentione, ch'egli ha tenuta coperta sotto la persona di Mercurio [potius] piu tosto [ames] ama 8
[magnos triumphos] i gran trionfi. e ben dice, perche molte uolte Augusto triōfò secondo che scriue Suetonio nella sua uita [hic] qui [potius] piu tosto [ames] vogli [dici] esser chiamato [pater] padre [atque princeps] e principe, perche tutti i Romani il chiamauano padre de la patria. Volendo inferire, che egli stia lungo 9
tempo tra Romani, inanzi che ritorni in cielo [neu sinas] e non lasciare [Medos] che i Parthi. pone i Medi per li Parthi, percioche erano lor soggetti [equitare] uadino scorrendo in quà, & in là, danneggiando l'Imperio Romano [inultos] senza esser puniti [te duce] essendo tu guida e capitano. 10

ODE TERZA.

11

Per Vergilio, che nauigaua ad Athene.

Sic] andaua Vergilio per mare ad Ate-
6 ne. Oratio scriue questa Ode parlando a la naue, che lo portaua, e pregandola, che el la il conducesse sano, e saluo la douc ella era obligata, hauendolo preso. dipoi maledisce colui con la 12
sua audacia, che fu il primo a nauigare, che se egli non fusse stato, Vergilio non sarebbe andato di Roma in Atene.

Sic te diua potens Cypri,
Sic fratres Helenæ lucida sidera.
Ventorumq; regat pater,
Obstrictis alijs, præter Iapyga;
Nauis, quæ tibi creditum
Debes Vergilium: finibus Atticis
Reddas incolumem precor;
Et serues animæ dimidium meæ.

ESPOSITIONE.

Sic] cosi [Diua potens] la Dea potente [Cypri] di Cipro. cioè, Venere, perche Venere era in grandissima veneratione in Cipro, e poteua assaissimo [Nauis] Naue [sic] cosi [fratres Helenæ] i fratelli d'Elena, che sono Castore, e Polluce [lucida syderа] stelle lucide, chiare, risplendenti, limpide [que [pater ventorum] il padre de' venti. cioè, Eolo [regat te] ti regga. ti gouerni, ti mantenga [obstrictis aliis, hauendo ferrato gli altri uenti [præter Iapyga] fuor che il uento Iapiga [sic] questa dittione s'usa qualche uolta, pregando una persona, se persuadendola a far qualche cosa, come è in questo luogo. e questo modo di parlare si dimãda Apostrophe, perche parla ad una persona, che non è presente. Diua potens Cypri. questo modo di parlare si chiama Periphrasis, che è, quando si circonscriue una cosa, come in questo luogo, doue con piu parole egli descriue Venere. haueua Venere piu tempij in Cipri, de quali parla Strabone nel 14. libro, pregã Venere, che conserui la nàue, perche ella è una stella salutifera a le Naui, però disse Saffo a Faone. Solue ratem: Venus oria mari; mare præstat eunti. Chiamasi ancora padrona di Cipro per questo conto; perche secondo Lattantio nel c. 17. del primo lib. ella fu la prima, che ritrouasse l'arte meretricia, e che insegnasse a le donne di Cipro d'essere meretrici, e d'esercitare quest'arte per denari; e questo ella fece, acciochè non fosse sola impudica, e che non paresse che ella sola desideraſſe l'huomo. [sic fratres Helenę] Chiamasi questo modo di parlare Repetitio, & è un colore rettorico, che si fa ognivolta, che si repete la medesima dittione nel principio de la clausula. I fratelli d'Elena furono Castore, e Polluce. Dicesi, che Gioue essendo innamorato di Leda, moglie di Tindaro, si trasmutò in un cigno, & usò cõ essa. ella ingrauidata, fece due noua, de l'uno de' quali nacque Polluce, & Elena, e de l'altro, Castore, e Clitennestra, benche sono alcuni, che uogliono, che il primo uouo fusse di Gioue: e per questo conto, che Polluce, & Elena fussero immortali, e che il secondo fusse di Tindaro; e per questo Castore, e Clitennestra fussero mortali. Dice Igginio di più, che questi due fratelli furono d'una grandissima concordia, che quietauano il mare, quando era infesto a marinari. Ora accaddè, che essendo stato morto Castore in un fatto d'arme, contra gli Atenieſi; Polluce rincrescendogli de la eterna morte del fratello, gli fece parte de la sua immortalità, hauendo impetrato da Gioue che uiuessero à uicenda. cioè, che un pezzo uiuesse l'uno, & un pezzo l'altro. Gioue hauẽdo fatto loro q̃sta gratia, gli conuertì in un segno del Zodiaco, che si chiama Gemini; e fece, che uiuessero sei mesi per uno: però sei mesi si uede l'uno, e sei mesi si uede l'altro: ora, come s'è detto, essendo usati di dare aiuto à marinari in mare, quando haueuano fortuna; i marinari gli chiamauano in loro aiuto. ma Diodoro dice, che hauendo gli Argonauti una gran tempesta in mare, Orfeo fece quei sacrificij, che egli haueua imparato prima in Egitto, e dipoi haueua insegnato à Samotraci, e che poco dipoi appariuero due piccole fiammette di fuoco sopra i capi di Polluce, e di Castore, e che subito tessò la tempesta. i quali sacrificij furono poi osseruati da nauiganti. oggidì questo splendore, che apparisce, i marinari chiamano Sant'Ermo. Ma noi pensiamo, e molte uolte da persone degne di fede s'è ueduto nauigãdo, che questo splendore non sia nè Castore, nè Polluce, nè altra cosa imaginabile, ma la riuerberatione de l mare, che percuote le cornà de le antenne, perche hauendo il mare fortuna, cõ la sua asper-

gine

gine bagna le dette parti de le antenne: il quale cominciandosi a quietare, gitta da l'onde intere una spetie intentionale del suo splendore, come fanno tutte le cose naturali: la quale percotendo ne' luoghi detti bagnati de l'antenne, fa gittar loro fuori questo splendore tale, che a chi gli è discosto, pare vn lume, e tanto pur si conosce essere così questo, che io ho detto, che tale splendore non si vede mai, se non dapoi che non è cominciato a cessare il moto del mare. lucida sydera. ouer lucenti, ouer lucente lucenti, come sono i Gemini: perche ne' capi di questi Segni sono stelle piu lucenti de le altre, ventorum pater. Eolo, del quale in un luogo piu commodo diremo quanto bisognerà. I uenti, secondo che dice Aristotile, nascono dal uapore secco, risoluto da la terra, & incorporato con alcuna celeste virtù. Chi uuole uedere questo, legga la Meteora. Dicono i poeti, che sono figliuoli di Astreo, e de l'Aurora: i quali secondo Lattantio, sono incitati da Giunone, per la creatione di Epafo, e ritenuti da Gioue. Teodomio uuole, che sieno commossi da le Furie, e che Gioue gli scacciasse dal cielo per le loro discordie: i quali ruinando per il mondo, Gioue gli diede in potestà d'un Re, che gli custodisse. Però Vergilio.

Sed pater omnipotens speluncis abdidit atris,
Hoc metuens, molemq; , & montes insuper altos
Imposuit, regemq; dedit, qui fœdere certo
Et premere, & laxas sciret dare iussus habenas.

Iapyga, è un uento, che uiene de la bocca de la Puglia. è buono a coloro, che d'Italia uanno in Grecia, come andaua Vergilio. Molte cose ci sarebbono da dire de uenti, che io non dico, acciochè non paia, che io faccio un libro de uenti: bastandomi hauerne detto quanto fa al proposito nostro. [quæ la qual naue [debes reddere] dei porre [Vergilium] Vergilio [creditum tibi] credutoti, dato a la tua fede, hauendo promesso di farlo [finibus Atticis] ne' confini d'Atene [Precor] ioti prego [reddas incolumem] che tu lo conduchi sano, e saluo [& serues] e che tu conserui [dimidium] la metà animæ meæ] de l'anima mia. L'ordine di queste parole è cosi. Nauis precor reddas incolumem Vergilium finibus Atticis, & serues dimidium animæ meæ, quæ. s. nauis debes reddere Vergilium creditum tibi, sic Diua potens Cypri, sic fratres Helenæ lucida sydera, ventorumque pater regat te obstrictis aliis uentis præter Iapyga.

Illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem.
Primus, nec timuit præcipitem Africum
Decertantem Aquilonibus,
Nec tristeis Hyadas, nec rabiem Noti:
Quo non arbiter Adriæ
Maior: tollere seu ponere vult freta.

Illi robur] maledisce colui, che fu il primo, che si fidasse del mare [illi] a colui [erat] era. cioè colui haueua [robur] vna rouere. cioè, una durezza, ouero un'audacia grandissima [& æs] & vno acciaio [triplex] di tre doppi. cioè, una auidità, o cupidigia grandissima d'hauere circa pectus] intorno al petto. cioè, nel'animo [qui primus] il quale prima [commisit] commise; fidò [ratem] la naue, ouero legni da nauigare [fragile] fragile, che facilmente si spezza [pelago] al mare [truci] che straccia, fende, rompe, e spezza ogni cosa durissima. cioè, colui era audacissimo, & auaritissimo, che fu il primo a mettersi in mare [robur] la rouere è una specie di quercia durissima, di che se ne fanno le hanni. ma il poeta

per translatione l'ha messo per l'audacia de l'animo, perche l'audace dura contra tutti i pericoli, e disagi, e come questo legno difficilmente si piega [æs triplex] ha messo questo in cambio de l'auaritia; perche l'auaro desiderando sempre danari, gli ha ancora di continuo intorno al cuore. e dice triplex, in cambio di grandissima [primus] dicono, che il primo, che adoperasse la naue, fu Danao, che fu il primo, che la conduste d'Egitto in Grecia; innanzi si soleua nauigare co soderi nel mare Rosso. Filostefano dice, che Iasone fu il primo, che adoperasse la naue longa. Diodoro nel sesto libro afferma, che Nettunno fu il primo, che ordinò l'armata, essendo già trouata l'arte del nauigare; e che Saturno il fece Capitano de l'armata, e però s'è poi detto, che Nettunno è patrone del mare. Alcuni dicono, che Patralo fu inuentore de la naue. Safano attribuisce ciò à Semirami. Archimaco ad Egione. Damastene crede, che gli Erithei trouassero la galea da due remi, e la galea da tre remi Amocle di Corinto. La galea da quattro remi, secondo Aristotile, fu trouata da Cartaginesi, e quella da cinque l'ordinò un Salaminio, e di sei remi Zenagora Siracusano, & Alessandro Magno la fece di sette remi, d'otto, di noue, e di dieci. Tolomeo Sotere la fece di dodici ordini, e dipoi a poco a poco sono andate fino a cinquanta. La caracca fu trouata da Ippo. i Circensi trouarono il lembo, la cimba i Fenici [nec timuit] nè hebbe paura [Africum] del uento Africo [præcipitem] precipitoso, strabocheuole [decertantem] quando combatte [Aquilonibus] co uenti Aquiloni. cioè, non hebbe paura de la tempesta grandissima, che è quando il mare è agitato da uenti contrarij, come sono questi due uenti [nec timuit] nè ha hauuto paura [Hyadas] de l'Iadi [tristes] pericolose a nauiganti, perche nel lor nascimento elle generano tempesta nel mare. queste stelle Iadi sono chiamate da Latini Suculæ, e questo perche, quando si leuano, e quando tramontano, generano pioggia. Sono queste stelle cinque ne la fronte del Tauro, le quali, secondo Mirtilo, furono figliuole di Cadmo. e Ferecide dice, che elle furono balie di Bacco, e che elle si chiamauano le Ninfe Dodonidi, le quali in questo modo furono conuertite in stelle. Dubitando elleno, di non essere fatte schiaue da Licurgo, se ne fuggirono a Tebe, e Gioue le conuertì in stelle, e le chiamò Hiadi. Ma Museo dice che Atlante hebbe di Ada sua moglie dodici figliuole, le quali pianfero tanto la morte di Ione lor fratello, morto da un lione, ouero secondo altri, da un porco seluatico, che elle si stillarono tutte in lagrime. per laqual cosa Gioue mosso a compassione, conuertì queste cinque ne Hiadi dette, e le sette ne le stelle Pleiadi [nec timuit] ne hebbe paura [rabiem] de la rabbia, de la furia, e la tempesta [Noti] del uento Noto [quo] del qual uento Noto [non est] non è [arbiter] padrone, Signore [Adriæ] del mare Adriano [maior] maggiore [seu uult] ouer ramente se uuole [tollere] alzare, far gonfiare [freta] il mare [seu ponere] ouero abbassarlo, placarlo [Adriæ] Adria fu una città, e colonia de Toscani nel mare di sopra, e da questo fu detto mare Adriatico [ficta] son proprio luoghi stretti nel mare, che per la vicinità de' liti fan maggiori onde. Quì l'ha messo in cambio de l'onde.

Quem mortis timuit gradum,
Qui siccis oculis monstra natantia,
Qui uidit mare turgidum, &
Infames scopulos Acroceraunia?

Quem gradum] che sorte [mortis] di morte [timuit] ha egli temuto? cioè, nessuna sorte di morte, perche non hauendo hauuto paura di morire in mare, essendo lacerato da gli scogli, ouero [deuorato] da mostri marini, che è morte crudelissima, e piena

piena di spauento, si può concludere, che non habbia hauuto paura d'alcuna sorte di morte [qui. s. primus] ilquale primo [vidit] uide, potè uedere [monstra natantia] i mostri marini notando [siccis oculis] con gli occhi asciutti: cioè, senza piagnere [qui vidit] e che uidde [mare turgidum] il mare gonfiato, adirato [&] e [Acroceraunia] gli Acroceraui [appositine, scopulos infames] scogli infami, infami per li spessi naufragij, di che sono cagione [gradum] Seruio dice, che sono tre sorti di morte. l'una naturale, che è cagionata da quattro corsi di Saturno, cioè, in cento uenti anni. l'altra fatale da tre corsi di Saturno, che sono nouanta anni, la terza è posta nel caso, e ne la fortuna, quando l'huomo per malignità di stella muore, ò di malattia, ò d'alcun'altra uiolentia, manzi che uenga il fine naturale, ò fatale. Però dice Cicerone, Sciebam multa imminere præter naturam, præterque famem. Acroceraunia, sono monti altissimi, da quale comincia Epiro, e son detti ab ἄκρος, che significa summità, e κεραυνὸς, che significa saetta, perche la lor sommità è infestata da le saette. 7 8

Nequidquam Deus abscidit
Prudens Oceano dissociabili
Terras: si tamen impiæ
Non tangenda rates transiliunt uada.

Nequidquã] dice, che Iddio ha diuiso dal mare la terra, acciò che gli huomini uiuano sicuri; ma che questo è poco giouato, perche gli huomini sono tanto audaci, che si mettono in mare [nequidquam] indarno, inuano Deus] Iddio [prudens] prudente, sauio [abscidit] diuise [terras] la terra [Oceano] dal mare [dissociabili] che non si può cõ esso far compagnia [si] se [tamen] ad ogni modo [rates] le naui, cioè, i marinari, e mette le naui per li marinari. cioè, il continente per lo contenuto. [impiæ] empie. cioè, gli huomini empi, e crudeli cõ le naui [transiliunt] passano [vada] e guadi. cioè, i luoghi pericolosi, doue si può facilmente dare in terra, per esserui poca acqua, e rompere la naue [non tangenda] da non esser tocchi, da non ui si metter dentro [uada] propriamente sono luoghi ne' fiumi, ne' mari, & ne' laghi, per li quali gli huomini scalzi possono passare, per la poca acqua, che ui è; ma quì non intende questo, che sieno guadi da huomini, ma da naui, cioè, per doue le naui passano. 3 4 9 10

Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per uetitum nefas.
Audax Iapeti genus
Ignem fraude mala gentibus intulit.
Post ignem ætherea domo
Subductum macies, & noua febrium
Terris incubuit cohors:
Semotis, prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

Gens humana] lo huomo [audax] audace [ppeti] a sopportare [omnia] ogni cosa [ruit] ne ua cõ impeto, senza ragione alcuna [per nefas] per le cose, che non sono lecite [uetitum scilicet a Deo] e uietate da Dio. cioè, fa tutte le scelleratezze, senza hauere rispetto, o timore alcuno. [genus Iapeti] la generatione di Iapeto, cioè, Prometeo, è la figura perifrasi. Prometeo adunq; figliuolo di Iapeto [audax] audace [intulit ignem] arrecò il fuoco [gentibus] a le genti [mala fraude] con un cattiuo inganno. cioè, con un'inganno, che nuoce a lui, & à gli huomini, e non a Dio, come udirete. Fu Prometeo, come è detto, 5 6 11 12

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

figliuolo di Iapeto, Re di Thessaglia. la madre hebbe nome Asia; doue poi l'Asia prouincia è stata nominata. Dicono, che egli con l'aiuto di Minerua andò in cielo, & accese una ferula al carro del Sole, & arrecò il fuoco in terra, e con esso riscaldò uno huomo di terra, che egli haueua fatto, e lo uiuificò. de la qual cosa essendosi gl'Iddij adirati, commisero a Mercurio, che lo douesse legare sul monte Caucaso, e mettergli vn'Aquila al petto, che gli rodesse il cuore; ma innanzi che lo facessero legare, gli mãdarono una fanciulla, nominata Pandora, con un vaso, nel qual erano rinchiusi tutti i mali, acciochè apertolo, vscendo fuori, s'appiccassero a gli huomini, e gli facessero morire: ma Prometeo veduta la fanciulla col vaso, si auuide de l'inganno, e non uolle accettare il vaso. Onde ella aspettò, ch'egli non fusse in casa, e tornando, presentò il detto vaso ad Epimeteo suo fratello da parte de gl'Iddij; il quale lo riceuette con grandissima festa, e vanagloria, e non lasciandoli la repentina, e soperchia allegrezza pensare l'inganno, aperse il vaso, donde tutti i mali, che v'erano rinchiusi, in vn tratto vsciti fuori, empierono tutta l'aria, e cominciarono appiccarsi a gli huomini, & fargli morire, come tuttauia fanno. e però ha detto mala fraude; perche nocque a lui, & a tutti gli huomini. La uerità fu, che Prometeo insegnò a gli huomini di conseruare il fuoco con la ferula, come scriue Plinio nel settimo lib. e dicono di più, che se n'andò in Assiria, e lasciò il fratello nel regno, & imparò la disciplina de Caldei, e dipoi essendo stato molto tempo in sul giogo del monte Caucaso, per ueder bene il cielo, imparò i corsi de le stelle, & hauendo conosciuto le cagioni, che produceuano l'acqua, i tuoni, la gragnuola, la neue, & molte altre cose, se ne ritornò a gli Assirij, & insegnò loro l'astrologia, & i costumi ciuili, che non ne sapeuano punto. La qual cosa dette occasione a la fauola, che egli hauesse fatto gli huomini di terra, e per virtù del fuoco uiuificatogli, perche un'huomo di terra, & uno ignorante, è una medesima cosa, e tra l'ignorante, & il dotto è quella medesima differenza, che è tra un uiuo, & un morto [post] dopo [ignem] il fuoco [subductum] tolto di nascosto [ætherea domo] da la celeste casa. cioè, di cielo. æther significa il cielo. [macies] tutta la malattia insieme. cioè, tutti i mali [& noua cohors] & uno nuouo squadrone [febrium] di febri [incubuit] occupò [terris] tutto il mondo [q;] e [necessitas] le necessità [tarda] tarda. cioè, che uenina tardi, perche se bene si moriua, douendo tutte le cose nate hauer fine, nondimeno si moriua tardi, adũque [necessitas tarda] la tarda necessità [corripuit] accorciò, fece più corto [gradum] la scala. cioè, fece più corto il uiaggio [leti] de la morte [prius] innãzi a questo fatto di Prometto [semoti] che era separata da l'huomo, perche nessuno soleua morire, se non di morte naturale, dopo la cõsumatione de l'humore uitale. e dice, che la morte era separata da l'huomo, perche si staua tanto a morire, che pareua, che non si morisse mai.

Expertus] ha biasimato coloro che hanno hauuto ardire di mettersi in mare, e quelli poi, che non hanno hauuto paura d'andare in cielo, & ora dice mal di quegli, che senza timore alcuno, facendosi l'ali, si sono messi a volare come gli uccelli, & andare insino a lo Inferno a cauarne à dispetto d'Acheronte, chi è piaciuto loro. finalmente conchiude, che l'huomo opera in modo con la sua audacia, e fa tante scelleratezze, che Iddio per ciò adirato,

Expertus vacuum Dædalus aera
Pennis non homini datis.
Perrupit Acheronta Herculeus labor.
Nil mortalibus arduum est.
Cælum ipsum petimus stultitia: neque

1 adirato, non resta di mandarne ogni sorte di flagello, e di tribulatione [Dedalus] Dedalo [expertus, s. est] prouò [aera] l'aria [vacuum] uota, cioè, volò per l'aria uota. e dice uota, non perche ella sia uota, perche nissuna cosa può star uota; ma perche cede tanto facilmente ad

Per nostrum patimur scelus
Iracunda Iouem ponere fulmina.

12 ogni cosa, per esser cosi sottile, e tanto risplendente per la sua trasparenza, che ella par uota. oueramente ha detto uota, seguitando l'opinione del vulgo, che pensa che ella sia uota. ouero dice uota, cioè vota d'huomini, non si uedendo, che nessuno huomo camini per l'aria senza toccarla terra. [pennis] con le penne. cioè, uolò per l'aria con l'ali [non datis] non date, non concedute da la natura [homini] à l'huomo [Dedalus] di Dedalo noi habbiamo detto innanzi in che modo egli uolò; però nō accade dirne altro [Herculeus labor] è la perifrasi d'Ercole, la fatica d'Ercole. cioè, Ercole [per rupit] andò per forza, passò per forza [Acherontа] il fiume d'Acheronte, che è il fiume, che si passa per andare a l'Inferno. cioè, andò a l'Inferno per forza. Dicono, che Ercole fu mandato da Eurifteo a l'Inferno, accioche egli ò per forza, ò per amore gli conducesse Cerbero. altri dicono, che non fu mandato per Cerbero; ma che egli u'andò da se, per cauarne Peritoo suo amico. Acheronte è un fiume ne la Calabria dentro in una certa peninsula al dirimpeto di Cosenza, dal quale gli habitatori son chiamati Acherontini, come scriue Plinio nel terzo libro. ma i poeti lo chiamano fiume infernale per questo, 6 perche è torbido, e pieno di fango, & di continuo bolle per la furia, che mena correndo. [Nil] niente, nulla, nessuna cosa [est arduum] è difficile [mortalibus] a gli huomini, i quali chiama mortali; per che muoiono, arduum, propriamente vuol dire vna cosa alta, & erta; se perche le cose alte, & erte sono difficili, per questo si piglia arduo in cambio di difficile [petimus] noi andiamo, ouero percotiamo [cœlum] il cielo [stultitia] cō la nostra pazzia, & audacia. Cōsideri si l'artificio del poeta; il qual hauendo a narrare le pazzie de l'huomo, sempre narra le maggiori dopo le minori. Fu gran pazzia il mettersi in mare, maggior pazzia fu andar per il foco, e farsi l'ali; ma molto ancora più gran pazzia fu il percotere il cielo, e uolerne cacciare Iddio; perche in questo verso e tocca la cosa de giganti; i quali fidatisi ne le loro grandissime forze, hebbero ardire ne la Thessaglia di mettere monti sopra monti, per montarne in cielo, e cacciarne Gioue. Onde Gioue adirato, quāto la lor pazzia meritaua, con le saette gli distrusse tutti. [petimus] noi percotiamo [ipsum cœlum] il cielo. cioè, mettiamo mano a percotere Iddio [stultitia] con la nostra pazzia. cioè, con tutte le sceleratezze; perche la pazzia non è altro, che l'ignorantia, madre, e balia di tutti i peccati [neque] nè [patimur] lasciamo [Iouem] che Gioue. cioè, Iddio [per nostrum scelus] incitato da le nostre sceleratezze, & prouocato da nostri nefandissimi peccati [ponere] ponga giù [fulmina] le saette [iracunda] piene d'ira. cioè, noi facciamo in modo, che Iddio adirato di continuo con noi, non resta di flagellarci. iracunda fulmina. ha detto saette adirate, attribuendo a la cosa inanimata quello, che è de l'animata a la vsanza de poeti, che spesso fan cosi; perche non le saette sono adirate, ma Iddio che le tira.

ODE QVARTA.

A Publio Sesto Consule.

Soluitur acris hyems grata uice ueris, & Fauoni;
Trahunt q; siccas machinæ carinas:
Ac neque iam stabulis gaudet pecus, aut arator igni;
Nec prata canis albicant pruinis.
Iam Cytherea choros ducit Venus imminente Luna;
Iunctæq; Nymphis Gratiæ decentes
Alterno terram quatiunt pede; dum graues Cyclopum
Vulcanus ardens urit officinas.

Soluitur] in questa Ode pare, che Oratio seguiti la setta Epicurea, persuadēdo Sestio persona Cōsulare, con dirgli che per la venuta de la Primauera, e del vento Zefiro la vernata andaua via, e che le naui ritornauano in mare per nauigare, & che il bestiame usciua fuori de le stalle, & che i prati non erano più bianchi per le brinate, e che Venere al lume de la Luna ballaua insieme cō le Ninfe, e con le Gratie, mentre che Vulcano ne la sua spelonca fa lauorare i Ciclopi. Per la qual cosa egli dice, che ora è tempo di fare de le ghirlande di mortine, ò di fiori, e fare sacrificio à Fauno, & a gli altri Dei siluestri, ò veramente cō gli agnelli, ò co' capretti; perche la morte nō perdona à nessuno, e doppo morte nō s'ha alcuno piacere carnale; e perche la uita è breue; bisogna pigliare le commodità, e gli spassi quando vengono, & non si lasciar guidare da la speranza, & massimamente che ne l'altro mondo non potrà far conuiti, nè con meraviglia grandissima, e singularissimo piacere guardare il suo fanciullo, di cui grandissimamente andeua.

ESPOSITIONE.

HYems] la uernata [acris] fiera, crudele, aspra per il fredo [soluitur] si risolue, si parte [grata uice] cō un grato scābio à gli huomini [ueris] de la Primauera [& Fauoni] e del uento Fauonio, detto altrimēti Zefiro, pche ad ogn'uno è grato, che uenga la Primauera, e la vernata se ne uada [que] & [machinæ] gli strumenti da tirare, come sono argani, e simili [trahunt] tirano in mare [carinas] i legni da nauigare [siccis] secchi, asciutti, perche la uernata elle si tirano in terra, mentre che non si nauiga, & si racconciano; e però sono secche. [carinas] è proprio la parte di sotto de la naue; ma ha messo la parte per il tutto [ac] & [neque pecus] nè il bestiame [gaudet] si rallegra [stabulis] de le stalle, non si cura più di stare ne le stalle [aut] e [arator] lo aratore, cioè il contadino [neque gaudet] non si rallegra più [igni] di stare al fuoco, non si cura più del fuoco] nec prata] ne i prati [albicant] sono bianchi, biancheggiano [pruinis] per le brinate [canis] bianche. cioè, non si veggono più i prati bianchi per le brinate, nè le brinate

nate cascano pin dal cielo. Nõ che ella nõ caschi (pche sempre casca) perche la brina nõ è altro, che la rugiada, che casca dal cielo agghiacciata nel cielo, la quale casca di continuo [canis. i. albis] perche la canutezza è bianca [iam] già [Venus] Venere [Cytherea] Citerea. detta è Citerea da Citera Isola di Laconia [ducit choros] guida i cori de le Ninfe [imminente Luna] a lume de la Luna. e bẽ dice, che Venere guida i cori; perche al tẽpo de la Primauera tutti gli aiali di ciascuna specie, e i maschi, e le femine si ragunano per congiugnersi insieme, e generare, e non solamente gli animali bruti, ma ancora gli huomini, e le donne, liquali in questo tẽpo si dilettano piu del solito de balli, e de giochi [q;] e [Gratię] le Gratie [decentes] cõuenienti, belle, honeste [iunctæ] cõgiunte insieme [Nymphis] cõ le ninfe, cioè, cõ le fanciulle maritate, e non maritate [quatiunt] percuotono [terrã] la terra [alterno pede] or con l'un piede or con l'altro, cioè, ballano; perche chi balla percuote la terra or cõ l'un piede, or cõ l'altro [dum] mentre che [Vulcanus] Vuleano [ardens] ardendo di desiderio di lauorare [vrit] arde officinas] le botteghe [graues] fastidiose per la fatica del lauorare [Cyclopũ] de Ciclopi suoi fabri [Gratię decentes] per gratie, e intende qui le bellezze, ouero le gratie, che debbono essere ne le donne, a douer esser belle. la prima è uno splendore, & vna allegrezza, che vuole essere ne la donna; la quale i Greci chiamano Aglaia. La seconda è vna leggiadria, che fa la donna lieta; la quale i Greci chiamano Eufrosine. La terza è una certa festiuità, & una certa piacenolezza, la quale i Greci chiamano Talia; perche se vna dõna non ha queste tre parti, ella non si può chiamar bella, nè può piacere. Dice adunque, che le Gratie belle congionte insieme con le donne, cioè, le donne belle la sera a lume di Luna escono fuori a ballare; e dice, che fanno questo, mentre che Vuleano fa affaticare i suoi Ciclopi; cioè, mentre che i mariti attendono a loro artificij [nunc] dice ora, che la natura incitando ogn'uno a darsi piacere, e bel tempo; egli ancora dee fare il medesimo. [nunc] ora [decet] è conueniente [impedire] impedire, legare [caput] il capo [nitidum] splendido, per essere unto d'unguenti pretiosi [myrto viridi] con la mortine uerde [aut] oueramente [flore] col fiore, e mette il singulare, per il plurale [quem] il qual fiore [terræ] la terra [solutæ] sciolta, libera da l'artificio de l'agricoltore, cioè, i prati, che non sono lauorati [ferunt] produce, cioè, ora si puo attendere a fare de conuiti. e questo io lo intendo cosi; perche le ghirlande, e gli unguenti, e profumi pretiosi, non si dauano se non ne' conuiti grandi.

Nunc decet aut uiridi nitidum caput impedire
Aut flore, terræ quem ferunt solutæ. (myrto

Nunc & in umbrosis Fauno decet immolare lucis.
Seu poscat agna, siue malit hædo. (bernas,
Pallida Mors æquo pulsat pede pauperum ta-
Regumq; turres. o beate Sexti. (longam.
Vitæ summa breuis spem nos uetat inchoare
Iam te premet nox, fabulæq; manes,

Nunc] ora [decet] è lecito, conuiene [immolare] far sacrificio [Fauno] al Dio Fauno [in lucis] ne boschi [umbrosis] ombrosi [Faunus] uogliono che sia detto à fando, cioè, da dire le cose future. dice, che stanno ne' boschi. e dice bene perche Pomponio Mela dice, che già furon ueduti di là dal monte Atlante di notte lumi, & uditi sonar cembali; & di dì poi non si trouò nulla che si pensa, che non fussero altro che Fauni. San Girolamo dice, che Santo Antonio trouò un Satiro, cioè, uno di questi Dei siluestri nel diserto de la Tebaide, il quale gli

le gli disse, ch'egli era huomo mortale, come lui, ma che le genti gli teneuano per Dij. Aristot. scriue, che le Ninfe, i Satiri, e i Fauni, e simili viueuano mille anni, e poi morinano. Et Eusebio dice, che Tamno de l'Egitto, nauigando in Italia, vdì di notte da vna certa isola, vna uoce, che pareua, che dicesse, piangete, che egli è morto il gran Pane. Il che detto, subito fu udito un grande strepito d'innumerabili pianti. essendo poi arriuato in Roma, e narrata la cosa, dimandò à molti filosofi, chi fusse questo Pane, tutti di commune consenso gli risposero, che egli era colui, che era nato di Mercurio e di Penelope. Dicono oltre di questo, che questi Iddij hanno due corna, & il naso aquilino, e piedi di capra. [Seu] dice ora, con che bisogna fare i sacrificij à Fauno [seu] oueramente [poscant] egli voglia, che gli sia fatto sacrificio [agna] con vna agnella [siue] oueramente [malit] uoglia più tosto, che gli sia fatto [hædo] con vn capretto. forse ha inteso per Fauno Priapo, e per l'agnella vna fanciulla, per il capretto vn fanciullo. il resto si può intendere. [Pallida mors] lo persuade ora ad attendere à darsi piacere co conuiti, e con gli agnelli, e co capretti; per questa ragione, che seguita. [mors] la morte [pallida] pallida, non che ella sia pallida, la chiama pallida, ma perche ella fa pallidi i cadaueri [pallida mors] la morte pallida pulsat] batte, picchia [tabernas] le casupole [pauperum] de' poueri [que] & [turres] i palazzi [regum] de' Re [æquo pede] col piè giusto. cioè, ammazza i poueri, e ricchi senza differenza alcuna, non hauendo rispetto piu all'vno, che all'altro, non guardando piu à le ricchezze, che à la pouertà. [ò beate Sesti] o Sesto beato. cioè, che sarai beato, se farai, come io ti consiglio; e se tu considerarai le parole, che ora ti dirò. [summa] la summa [breuis vitæ] de la breue vita. cioè, la uita breue [vetat] prohibisce, nō uuole [nos inchoare] che noi cominciamo [spem longam] una speranza longa. cioè, non uuole, che noi habbiamo speranza di cose, che vengono tardi. e bene, perche molte uolte viene la morte innanzi che si sia peruenuto al fine de la cosa. iā] già [ora] ora [nox] la notte. cioè, la morte [premet te] ti terra. cioè, la morte t'è già addosso, e ti stringne que e [manes] gl'Iddij infernali. & domus Plutonia] e la casa di Plutone [exilis] piccola, debole, piena d'ombre, cioè già la morte, l'ombre infernali, e la casa di Plutone [fabulæ] che son fauole, baie, e nouelle [premet te] ti terranno [quò] doue [simul. i. si semel] se una uolta [mearis] tu v'andarai [nec sortiere talis] nè ti toccherà per sorte ad hauere [regna vini] i regni del vino, cioè, bere i vini ottimi [nec, nè, mirabere] guarderai con dilettatione [Lycidam] il tuo Lycida, il tuo fanciullo, che tanto tu ami [tenerum] tenero, giouane, e bello [quo] del quale [nunc] ora [omnis iuuentus] tutta la giouentù [calet] è innamorata, arde di lui [& mox] di qui ad un poco [virgines] le uergini [tepebunt] si intepidiranno di lui, si riscalderanno, si innamoreranno, come sarà vn poco piu grande. [sortiere talis] perche gli antichi facendo loro festa alcuna uolta, tirauano i dadi, e quegli che per sorte faceuano un certo punto, à questi toccaua à bere. Se tu muori adunque, tu non sarai piu a bere.

Et domus exilis Plutonia quo simul mearis;
Nec regna vini sortiere talis;
Nec tenerum Lycidam mirabere, quo calet iuuentus.
Nunc omnis, & mox virgines tepebunt.

ODE QVINTA.

A Pirra.

Quis multa gracilis te puer in rosa
Perfusus liquidis vrget odoribus
Grato Pyrrha sub antro?
Cui flauam religas comam?
Simplex Munditijs, heu quoties fidem,
Mutatosq; Deos flebit: & aspera
Nigris æquora uentis
Emirabitur insolens:
Qui nunc te fruitur credulus aurea:
Qui semper vacuam, semper amabilem
Sperat, nescius auræ
Fallacis. miseri quibus
Intentata nites. me tabula sacer
Votiua paries indicant humida
Suspendisse potenti
Vestimenta maris Deo.

Quis] fa questa tnuettiua contro Pirra meretrice, dicendo essere miseri coloro, che son presi de l'amor di lei, & che egli, come da naufragio, era scampato da quello.

ESPOSItione.

Quis puer] qual fanciullo [gracilis] tenero, morbido, gentile [Pyrrha] o Pirra [multa in rosa. {i. multis in rosis] in molte rose, coperto di fiori, fiorito, e pone la specie per il genere [perfusus] sparso [liquidis odorib.] d'odori liquidi. cioè, profumato [vrget te] ti tiene. cioè, qual bel fanciullo tutto attilato, polito, e profumato, ti gode [sub antro. i. in antro] ne la tua spelonca [grato] grata à lui, che gli piace? antro. questo douea forse essere qualche luogo ameno ne la uilla di Pirra, douella douea dimorare di continouo la State con qualche suo amante [cui] a chi [religas] releghi tu, acconci tu [comam] la chioma, i capelli [flauam] gialla, cioè, di colore d'oro? [simplex] simplici [munditijs] di delicatezze. cioè, che non attendi ad altro, che à gli ornamenti del corpo, & à lisci [heu] ohime, esclama, mosso da la compassione di questo giouane, considerando quanti strazij egli sopporterà da costei [quoties] quante uolte [flebit] piangerà egli, che tu gli sarai maneata, e che gli harai rotto la fede, non gli hauendo osseruate le promesse [que] e [quoties] quante volte [flebit] piangerà egli [Deos mutatos] che gli Iddij si sieno mutati. cioè, non gli sieno piu propitij ne le cose d'amore, come già soleuano. hauendo lo fatto innamorare di te, che non è altro, che hauergli fatto tõpere il collo [& insolẽs] & egli, che non è solito, che non è prattico con le ribalde tue pari [emirabitur] si marauiglierà [æquora] de' mari [asprà] aspri, e turbati [nigris uentis] da uenti oscuri, e contrarij. agguaglia costei al mare pertutbato, e bene; perche come il mare, essendo adirato, non ha rispetto a cosa ueruna, ma ogni cosa spezza, e diuora; cosi le meretrici, non amando nessuno, e conoscendo d'esser amate, usano ogni crudeltà per auaritia contro l'amante, straziandolo, consumandolo, lacerandolo, e diuorandolo, non altrimenti, che Scilla, e Cariddi le naui [qui] il qual giouane [credulus] essendo credulo. cioè, facile a credere [fruitur] si gode [te] te [aurea] bella, perche aurea vuol dire cosa fatta d'oro; e perche le cose fatte d'oro sono sempre belle; per questo si pone aurea in

rea in cambio di bella [qui] il quale [semper] sempremai [sperat] spera [vacuam. s. te] te uota de l'amor d'altri, e che tu attenda à le uoglie sue. cioè, speri, che tu habbia sempre attendere a lui [semper amabilem] e che credi, che sempre tu habbia ad essere tanto bella, che meriti sempre d'esser amata [nescius] che è ignorante, che non sa, che non ha esperienza [aurae] del vero prospero, cioè, del prospero amore. sta ne la metafora del mare [fallacis] fallace, e bene, perche come i uenti fauoreuoli ingannano i nauiganti, così le meretrici col far carezze, tirano a se gli amanti, e come gli hãno in lor balia, gli spogliano, e fanno loro tutti i stratij del mondo [miseri] esclama, mosso da la compassione di coloro, a cui piace, innãzi che l'habbiano prouata [miseri] o meschinelli, o poueri coloro [quibus] à quali [nires] tu riluci, tu pari bella, ouer amente, à quali per cõpiacere, tu ti fai bella [intentata] non essendo tu stata prouata [me] dice ora, che essendosi egli liberato da le mani di lei, si fece dipingere in una tauoletta, e l'attaccò nel tempio di Nettũno, per ringratiarlo de la liberatione [sacer paries] il muro sacro del tempio di Nettunno [votiua tabula] con una tauola fatta per uoto, con vna tauoletta, doue era dipinto Oratio in mare, che faceua il uoto, come hauesse fatto naufragio. [indicat] mostra manifesta [me suspẽdisse] che io ho appiccato [vestimenta humida] i miei uestimenti vmidi, i panni bagnati [Deo potenti] à lo Iddio potente [maris] del mare, cioè, à Nettunno, cioè, quando io mi fui liberato da le tue tenacissime branche, parendomi essere scãpato d'vn pericolosissimo naufragio, mi feci dipingere in una tauoletta co' panni bagnati, e la feci appiccare nel tempio di Nettũno, p ringratiarlo di tãto benefitio.

ODE SESTA.

Ad Agrippa.

SCriberis Vario fortis, & hostium
Victor, Maeonij carminis alite,
Quam rem cunque ferox nauibus, aut equis
Miles te duce gesserit.
Nos Agrippa, neque haec dicere, nec grauem
Pelei de stomachum cedere nescij,
Nec cursus duplices per mare Vlyssei,
Nec sauam Pelopis domum.

Scriberis] in questa Ode parla ad Agrippa, lodandolo de le cose fatte da lui escusandosi che egli non prende à scriuere i fatti suoi perche sono troppo grãdi, e degni d'essere scritti da Vario.

ESPOSITIONE.

SCriberis] tu sarai scritto] Vario, idest, à Vario] e pone il dattuo per l'Ablatiuo con la prepositione à l'usanza de poeti. cioè, sarai scritto da Vario poeta [fortis] che sei forte. cioè, magnanimo, e valoroso [& victor] e uincitore [hostiũ] de nemici. cioè tu che sei forte, e uittorioso, sarai scritto da Vario. e lo chiama vincitore, per le uittorie, che egli haueua hauuto [alite] con quel buono augurio, con quella buona felicità [carminis Maeonij] cioè i fatti tuoi saranno scritti da Vario con quella medesima felicità, che Omero scrisse il suo poema, uolendo inferire, che Vario scriuerà le cose sue con tanta elegantia, che haueranno quella buona fortuna,

Conamur, tenues grandia: dum pudor
Imbellisque lyræ musa potens vetat
Laudes egregij Cæsaris, & tuas
Culpa deterere ingeni.

1 una, che le cose scritte da Omero, durando queste, come quelle in perpetuo [Meonij] chiama Omero Meonio da Meonia patria d'Omero. ne fa fede Cicerone ne l'Oratione, che egli scriue in difesa d'Archita poeta, dicendo. I Colofoni vogliono, che Omero sia loro Cittadino. I Chij dicono, che egli è loro; i Salamini loro; gli Smirnei loro. Smirna è una città ne la Meonia, paese de la Frigia, & Aristotile scriue, che Meone Re de Lidi alleuò Omero per
3 suo figliuolo. alche secondo Orario, Omero fu del paese de la Meonia. [quam rem cunque] aggiugnete queste parole [qui scribet] il quale scriuerà [quam rem cunque] ciascuna cosa che [miles] il soldato [ferox] feroce [gesserit] fece [nauibus] per mare [aut equis] ò per terra [te duce] essendo tu capitano: pone miles ferox in cambio di milites feroces, cioè il
4 singulare in cambio del plurale. questi fu Marco Agrippa genero di Cesare Augusto, marito d'vna sua figliuola, chiamata Giulia. Fu Capitano contra i Celti, e contra Sesto Pompeo, figliuolo di Pompeo Magno, e vinse quegli per terra, e questo per mare. [nos] dice quello, che
5 egli sa fare [nos] noi [Agrippa] ò Agrippa [tenues] deboli, bassi, di piccolo ingegno [ne-que] non [conamur] ci sforziamo [dicere] scriuere, lodare [grandia hæc] queste cose grandi, dette di sopra [nec stomachum] ne lo stomaco, lo sdegno, l'ira [grauem] terribile [Peleidæ] d'Achille, figliuolo di Peleo nescij]
6 che non sà [cedere] arrendersi à nessuno cioè, inuitto, feroce, aspro, inessorabile [nec] nè [cursus duplices] i doppi corsi, i doppi uiaggi. cioè, l'andata, & ritornata, ouero doppi, hauendo riguardo à gli altri Capitani, che doppo dieci anni, hauendo preso Troia, tornarono a casa loro. Solo Vlisse stette venti anni à tornare. [Vlisse] d'Vlisse 7
[per mare] per mare. Alcuni leggono duplicis. & danno questo epiteto ad Vlisse, il quale fu doppio, & pieno d'astutie. [nec domum] nè la famiglia [sæuam] crudele [Pelopis] di Pelope [Agrippa] Agrippa propriamente si chiama colui, 8
che è nato co' piedi innanzi, che significa quasi eger partus [Peleidæ] questo fu Achille figliuolo di Peleo, & è nome patronimico. fu molto collerico, secondo che scriue Omero nel decimoprimo de la Iliade, introducendo Patroclo, che cosi parla a Nestore. 9
Tu uedi, chi egli è, quanto egli è fastidioso, come egli è calunniatore. [Sæuam Pelopis domum] chiama questa famiglia crudele per questo. Tantalo figliuolo di Gioue fu Re di Frigia, e regnando Eritreo in Atene, hebbe un figliuolo, che si chiamò Pelope d'vna donna, detta Taigete. Ora hauendo egli una mattina a 10
dar da desinare a gli Iddij, per non ispendere, ammazzò questo suo figliuolo, e cottolo, il diede loro a mangiare. de la qual cosa auueduti gli Iddij, non fu alcuno, che ne uolesse mangiare, eccetto Cerere, che non se ne essendo auueduta, gli mangiò un pezzo di spalla. Gli 11
Iddij poi fecero mettere insieme tutte le membra di questo fanciullo, e mandarono Mercurio a l'Inferno per la sua anima, e lo fecero resuscitare; e quello pezzo di spalla, che Cerere haueua mangiato, gliela rifecero d'auorio. Egli poi tolse moglie, & hebbe due figliuoli, Atreo, e Tieste; i quali regnando a uicenda nel Peloponneso un'anno l'uno, 12
& un'anno l'altro; uennero in grandissima discordia: & hauendo Atreo un montone con la lana d'oro; Tieste desiderando d'hauerlo, s'imaginò, che gli verrebbe fatto, se carnalmente egli usaua con la moglie d'Atreo; e cosi fece, & hauen-

1 hauendone hauuti tre figliuoli, Atreo gli ammazzò, e gli diede a mangiare a Tieste, che non se ne accorse: e per questo egli chiama questa famiglia crudele[dū] dice, ora, perche egli non s'affatica a dire queste cose dette di sopra[dum]perche, o mentre che[pudor]la vergogna, la conscienza, che mi rimorde, che io non dica 2 cose grandi, essendo di picciolo ingegno [& musa] e la musa [potens] potente[ille] 1
ræ de la lira imbellis] non atta à la guerra, cioè, perche la mia musa, che solamente può farmi scriuere cose basse, & non cose di guerra [uerat] non vuole detere] diminuire[laudes] le lodi [Cæsaris egregij] de l'uno Cesare [& tuas] e le tue ['culpa] per difetto[ingegni]de l'ingegno mio, il quale è piccioliſſimo. 3

Quis Martem tunica tectum adamantina
Digne scripserit? aut puluere Troico
Nigrum Merionen? aut ope Palladis
Tydidem superis parem?
Nos conuiuia, nos prælia virginum
Sectis in iuuenes unguibus acrium
Cantamus, uacui: siue quid urimur;
Non præter solitum leues.

a Quis] proua, che è cosa difficiliſſima, à scriuere i fatti d'Agrippa, che 3 erano simili à quelli di Marte, e però egli non osa di scriuergli, doue egli uiene à lodare altamente Agrippa, agguagliandolo à Marte[quis] chi [scripserit] scriuerà [Martem]Marte [tectum] coperto, armato[tunica] cō la corazzina [adamantina] fatta di diamanti[digne?] degnamente? come si conuiene? cioè nessuno potrà far questo, essendo impossibile [aut] ouueramente[quis] chi [scripserit]scriuerà [digne] come si conuiene [Merionen]i fatti, le proue di Merione [nigrum]nero, im 4 5 brattato, sporco, impoluerato [puluere] de la poluere [Troico?] Troiana? [aut] ouueramente[Tydidem] Diomede figliuolo di Tideo parem]pari, da quanto[superis]gli Iddij celesti[ope] per l'aiuto [Palladis] di Pallade. Merione fu cugino, e compagno di Idomeneo; il quale à Troia fece cose grandiſſime. Diomede figliuo- 6 lo di Tideo, con l'aiuto di Pallade ferì Venere in braccio, mentre che ella aiutaua Enea che combatteua con lui: ferì ancora Marte, secondo che scriue Omero. e però Oratio dice, che egli è simile à gli Iddij. [nos] dice ora, che non potendo egli con la sua musa scriuere cose così grandi, che sono impossibili ad essere scritte da qual si uoglia poeta; scriue le questioni, che nascono tra gli innamorati [nos]noi. cioè, io Oratio [uacui]sfaccendati, e senza pensiero alcuno d'amore, o d'altra cosa, non essendo innamorati [cantamus]cantiamo, scriuiamo[conuiuia]i conuiti[nos] noi [cantamus prælia]cantiamo le questioni, le zuffe[virginum]de le uergini[acrium]crudeli, aspre [in iuuenes] uerso i giouani [unguibus] con l'unghie[sectis]aguzze; perche quando i giouani danno noia a le fanciulle, elle si difendono con l'unghie, graffiando loro il uiso. Si, che io scriuo queste cose, quando io non sono innamorato; [siue] ouero se [urimur] noi ardiamo, [quid] un pochetto. cioè, etiandio, quando io sono un pochetto innamorato, io scriuo le mie dotte cose [leues]leggieri, solubili [non præter solitum] non fuor del solito. cioè, stabili, come ordinariamente sono gli innamorati. 9 10 11 12

ODE SETTIMA.

A Numatio Planco.

Laudabunt alij claram Rodon, aut Mytilenen,
Aut Ephesum, bimarisve Corinthi
Mœnia, vel Baccho Thebas, vel Apolline Delphos
Insignes, aut Thessala Tempe.
Sunt quibus unum opus est, intactæ Palladis urbem
Carmina perpetuo celebrate: &
Undique decerptam fronti præponere oliuam.
Plurimus in Junonis honorem
Aptum dicit equis Argos, ditesq; Mycenas.
Me nec tam patiens Lacedæmon,
Nec tam Larissa percussit campus opimæ,
Quàm domus Albuneæ resonantis,
Et præceps Anio, & Tiburni lucus, & uda
Mobilibus pomaria riuis.

Laudabũt] loda in questa Ode, confortãdo Plãco a dar si piacere, la stanza di Tiuoli, patria di Plãco, preponẽdola a tutti i luoghi ameni.

ESPOSItione.

Alij] gli altri poeti [laudabũt] loderanno] Rhodon] Rodi [claram] serena, [aut] oueramente [Mytilenen] Mytilene [aut] oueramente [Ephesum] Efeso [ve] oueramente [Mœnia Corinthi] cioè, Corinto, detto hoggi Coranto [bimaris] tra due mari [vel] oueramente [Thebas] la città di Tebe [insignes] nobile [Bacco] per Bacco, perche Baceo nacque in questa città [vel] oueramente [Delphos] Delpho [insignes] nobile, segnalato [Apolline] per Apolline. cioè, per vn tempio d'Apollo, che quiui era famosissimo [aut tempe Thessala] oueramente i luoghi temperati de la Thessaglia. [Rhodon] Rodi è vn'Isola temperata ne la Licia, che secondo Solino, non è mai tanto nuuolo, che non ui si vegga il Sole. e per questo Oratio la chiama chiara. cioè, serena. Mytilenen. Mitilene è una città ne l'Isola di Lesbo, doue, secondo Pomponio Mela, nacquero Alceo, e Saffo, poeti Greci, e Pittaco, uno de sette sauj. Ephesus. Efeso è vna città de l'Asia famosissima p vn tempio che u'era celebratissimo, detto di Diana Efesia, e fu edificato da le Amazzone. Corinthi chiamalo di due mari: perche il promõtorio chiamato Istmos del Peloponneso, doue Corinto era edificato, è tra il mare Ionio, & il mare Egeo. [Thebas] Teba è vna città ne la Boetia, fatta da Cadmo, dicono, che Anfione sonando la lira, alleuaua i sassi, e gli faceua correre, e cosi fu edificata. e perche Gioue in quest'Isola di Semele figliuola di Cadmo generò Bacco; per questo egli la chiama famosa per Bacco. [Delphos.] Delfo era una città nel monte Parnaso, doue era uno oracolo d'Apollo famosissimo, doue Pitia essendo piena del furore di Febo, prediceua le cose future, e per questo egli chiama questa città famosa; pche la fama di questo tẽpio s'era sparsa per tutto il mõdo. Fu anco famosa per questo, perche hauẽdo i Francesi fatto vn grossissimo essercito, & andando ad assaltare la città di Delfo, che, come s'è detto, era iu sul monte Parnaso, doue era questo

1 sto tempio, subito venne tanta pioggia, e tempesta dal cielo, che furono costretti tornarsi indietro. e quando Alessandro Magno ordinò di far la guerra, andarono a l'oracolo, dimandando Apollo, come egli uoleua, che facessero a difenderlo. rispose, che non si dessero pensiero di lui. ma che hauessin cura a loro, che
2 egli da se stesso si defenderebbe: andando poi i soldati in battaglia per dare l'assalto, vna gran parte del monte si spiccò, e traboccando sopra loro, gli ammazzò, e fracassò tutti. e questo afferma ancora S. Agost. nel lib. de la città di Dio. Tempe, sono luoghi ameniſſimi ne la Thessaglia, detti cosi dal temperamento de l'aria. Lat
3 tantio nel primo lib. dice, che questi luoghi sono di lunghezza cinque mila passi, e quasi sei mila di larghezza. Declinasi in Nominatiuo. Accusatiuo, e Vocatiuo, hæc Tempe [sunt] dice ora, che sono alcuni altri, che non fanno altro, che lodare Atene [sunt, s. alij poetæ] sono altri poeti [quibus] a quali [est] è [vnum opus]
4 vna opera. cioè, non hanno altro, che una facenda [celebrare] ecco la facenda [celebrare] di lodare [urbem] la città [Palladis] di Pallade [intactæ] non tocca, non uitiata, cioè, uergine. e questa è Atene città di Pallade [carmine perpetuo] dice, come lodano [carmine perpetuo] con un uerso perpetuo, continuato, non
5 interrotto, doue non ragionano d'altro. [&] seguita di dire quale è l'opinione, che solamente fanno costoro [& præponere] è mettere [fronti] a la fronte del uincitore [oliuam] l'oliua. cioè, una ghirlanda d'oliuo [decerptam] colta [vndiq;] d'ogni luogo. cioè, sono alcuni, che non fanno altro, che scriuer le uittorie di ciascuno, intendendo vittorie per la ghir-
6 landa de l'oliuo; perche i uincitori s'incoronauano d'oliuo. e dice decerptam un dique, uolendo mostrare, che scriuono le uittorie d'ogn'uno, e d'ogni cosa [intactæ Palladis urbem] Pallades s'intende la sapienza; e perche la sapienza è una cosa purissima; e per questo si dice, che Pallade è uergine. e però Oratio la chiama intacta. Dicesi, che Atene è città di 7
Pallade per questo conto. Essendo nata una contesa tra Nettunno, e Pallade, dopo l'edificatione d'Atene, chi di lor due le douesse dar il nome; e non si potendo tra loro accordare, fu rimessa la cosa a Gioue; il quale intesa bene la differenza loro, sententiò, che l'vno, e l'altro percotesse la terra, e che quello, per lo cui 8
colpo la terra producesse cosa più salutifera; douesse mettere il nome a la città. Percosse la Nettunno, e nacque subito vn cauallo, e dal percotimento di Pallade nacque vno oliuo. e perche il cauallo è presagio di guerra, & l'oliuo di pace; fu giudicato, che l'oliuo fusse miglior del cauallo, e per questo fu sententiato, che 9
Pallade ponesse il nome ad Atene. e perche tanto vuol dire Pallade in Latino, quanto in Greco Atina, Pallade volse, che ella si chiamasse Atene dal nome suo [oliuam] oliua è propriamente l'oliua, che si mangia [olea] l'albero. cioè l'vliuo [oleum, & oliuum] l'olio [Plurimus, s. poeta] molti poeti [dicit] lodano. ouera- 10
mente diremo cosi [Plurimus, idest, valde, uel plurimo sermone] con un lungo ragionamento [dicit, scilicet, quidam poeta] certi scrittori lodano [Argos] la città d'Argo [aptũ] atta [equis, scilicet, alendis] a nutrire i caualli [que] e [Mycenas] la città di Micena [dites] ricca [in honorem] in
onore [Iunonis] di Giunone. dice in onore 11
di Giunone; perche queste due città dell'Acaia furono dedicate a Giunone. dice, che questa Argo è atta a gouernare caualli; perche Omero la chiama balia de caualli. ha detto Argos aptum, facendo la positione. cioè, Argo cosa atta ad alleuar caualli. Argos si declina nel plurale Argi, Argorum, nel singulare è inde- 12
clinabile. e però Argos aptum, chiama questa città atta à caualli, perche è abondantissima di caualli [me] dice ora, che cosa a lui piace, lodando Tigoli, patria di Planco [neque] ne [tam] tanto [Lacedæmon] la città di Lacedemone [patiens] patiente [nec] ne [tam tanto [campus] la campagna, il paese [Larissæ] de la città di

Larissa.

1 Lariſſa,[opimæ]graſſa, fertile, abondan
te [percuſſit me]mi' ha percoſſo, mi ha
commoſſo, non mi ha dato tanto di ma-
rauiglia [quàm] quanto[domus]la caſa
[Albuneæ]de la Dea, ouero Sibilla Albu
nea[reſonãtis] riſonãte[& Anio, ſcilicet
quam percuſſit me Anio]e quanto mi ha
cõmoſſo Aniene, cioè,il Teuerone[præ-
2 ceps] precipitoſo,perche cade da alto,co-
me il Nilo[ac]&[lucus]il boſco [Tybur-
ti] di Tiuoli [& pomaria] & i giardini
[vda] vmidi [riuis] per li riui de l'acqua
[mobilibus] mobili: perche ora erano in
vn luogo,& ora in un'altro. oueramente
diremo mobilibus,che di continouo cor-
reuano d'acque viue[Lacedęmon patiẽs]
3 per queſti chiama i Lacedemoni patien-
ti: perche s'eſſercitauano a cacciare à cor
rere, patendo fame, ſete. caldo,e freddo,
e perche quando i lor figliuoli haueuano
fatto alcun male, che doueuano eſſer ca-
ſtigati,gli menauano in ſu l'altare di Gio
ue, e ſpogliatigli ignudi,dauano loro tan
te ſcorreggiate,che uſciua loro il ſangue
4 per tutto:e perche non era loro lecito mo
ſtrare atto niuno di dolore: non piange-
uano,non arricciauano il uiſo,nè ſi ſcon
torceuano altrimenti, che ſe non fuſſe
tocco à loro. e per queſto gli chiama pa-
tienti. Sono alcuni altri che dicono, che
per queſto Oratio gli chiamò patienti:
perche eſſendo ſtato introdotto in Italia
che à Diana Taurica ſi faceua ſacrificio 7
di perſone, & aborrendo gli Italiani tal
coſa, non uollero far più tai ſacrificij, e ri
mandarono queſta Diana in Lacedemo
nia. Allora i Lacedemoni non parendo
loro lecito, nè priuar Diana de'ſacrificij,
nè ancora ammazzare gli huomini per
fame uittime; ſcambiarono il ſacrificio,
ordinando che i loro fanciulli teneſſero 8
le mani ſopra l'altare, e ſe le laſciaſſero
percuoter tanto da gli altri fanciulli, che
n'vſciſſe il ſangue: e perche ancora,come
s'è detto di ſopra, eſſi erano patientiſſi-
mi in ogni cià a ſopportare ogni fatica,e
non ſolamente i maſchi, ma ancora le fe
mine, perche andando fuori gli huomi-
ni a la guerra, elle guardauano la mura- 9
glia. Dice adunque Oratio,che non tan-
to ſi marauiglia di Lacedemone,quanto
de la coſa d'Albunea. [Albuneæ reſonan
tis domus] queſto era un boſco, ſecon-
do Acrone, dedicato ad Albunea Ninfa,
da la quale il boſco hauea hauuto il no-
me, e dice, che ei riſonaua per l'acqua,
che vſciua d'una fonte, che era in detto 10
boſco, che ancora Albunea ſi chiamaua,
perche corrẽdo queſta acqua, faceua rim
bombar tutta la ſelua. il qual luogo, dice
Oratio, che gli piaceua piu di tutte l'al-
tre coſe,e che egli non haueua ueduto co
ſa piu marauigliosa mai.

5 Albus]hauen-
do lodato Ti-
goli, patria di
Planco con for
ta lui a darſi al
cuna uolta bel
tempo, pigliã-
6 do eſẽpio dal
cielo, che non
ſempre è nel
medeſimo eſſe
re, ma ſi muta

Albus, ut obſcuro, ut detergit nubila cælo
Sæpè Notus, neque parturit imbres
Perpetuos: ſic tu ſapiens finire memento
Triſtitiam, uitæq; labores
Molli Plance mero, ſeu te fulgentia ſignis
Caſtra tenent: ſeu denſa tenebit
Tyburis umbra tui. Teucer Salamina, patrémq;
Cum fugeret, tamen vda Lyæo

11 vitæ] a le fati-
che de la uita
[mero]con un
vino [molli]
dolce, e ſoaue
[vt] come[ſæ-
pe]ſpeſſo No-
12 tus]il uẽto No
to[albus]bian
co,ſereno [de-
tergit]ſpazza,
netta, ſcaccia
uia [nubila] i nuuoli [cælo obſcuro] de
l'aria oſcura e piena di nuuoli.chiama il
uento Noto bianco.cioè, ſereno,non per
che di natura egli faccia ſereno (perche

di nuuolo in ſereno [Plance] o Planco
[ſic] coſi [tu ſapiens] tu ſauio[memẽto]
ricordati [finire] di finire [triſtitiam]i fa
ſtidij,di por fine a faſtidi[que]e[labores

Tempora populea fertur vinxisse corona,
Sic trifleis affatus amicos
Quò nos cunque feret melior fortuna parente
Ibimus, ò socij, comiteq́,
Nil desperādū Teucro duce, & auspice Teucro
Certus enim promisit Apollo,
Ambiguam tellure noua Salamina futuram.
O fortes, peioraq́; passi
Mecum sæpè uiri, nunc uino pellite curas:
Cras ingens iterabimus æquor.

1 ordinariamente egli fa piouere) ma per mostrare à Planco, che alcuna uolta bisogna mutar natura, di mesto diuentando allegro; come alcuna uolta fa il uēto Noto, che fa il ciel sereno [seu] dice, ora, quādo e' uuole, che egli stia allegro, e ch'egli attenda a darsi bel tempo
2 [seu] ouer se [castra] i cāpi, gli eserciti [fulgentia] risplendēti [signis] per le bandiere [tenent te] ti uengono. cioè, se tu sei a la guerra [seu] ouer se [umbras] l'ombra [dēsa] tolta [Tyburis tui] de la tua
3 villa Tiburtina [tenebit te] ti terrà. cioè, se tu starai al rezzo ne la tua uilla [Teucer]
4 con l'essempio di Teucro gli proua, che egli debbe lasciare andare i fastidi, e sia doue si uoglia [Teucer] Teucro [cum fugerer] fuggēdo [Salamina] Salamina sua patria [que] e [patrem] il padre [tamen] nondimeno [fertur] si dice [uinxisse] lui hauersi auuolto [tempora] le tempie [corona] con una ghirlanda [populea] di
5 pioppo [uda] essendo umide le tempie [Lyæo] di uino. cioè, hauendo beuuto bene, si mise in capo una ghirlanda di pioppo in segno di fortezza (perche tal ghirlanda si daua à ualorosi) imitando Ercole, che andaua à l'Inferno, si fece una ghirlanda di questa fronde. e dice, che egli non si daua affanno niuno in tante
6 sue auuersità. e dice Lyæo, che è un nome di Bacco in cābio di uino, il qual nome è detto da Λυω, che in Greco significa sciorro, perche il uino scioglie la mente, e le membra da fastidij. Teucro fu figliuolo di Telamone, e fu mandato dal padre insieme con Aiace suo fratello, con questo, che non douesse ritornare à casa senza lui. Ora uenendo Aiace in differēza con Vlisse per l'arme d'Achille, 7
ciascun di loro uolendole, & essendo toccate ad Vlisse, Aiace ne uenne in tanta disperatione, che impazzito, da se stesso s'ammazzò. onde ritornato à Salamina Teucro senza il fratello, il padre lo cacciò uia, & egli se n'andò in Cipri. e per que- 8
sto Oratio dice, che egli fuggiua la patria & il padre. declinasi Salamina, hæc Salamis Salaminos Accusatiuo Salamina [sic] narra ora il parlare che fece Teucro à suoi cōpagni, 9
mostrādo la sua fortezza [sic] cosi [affatus est] parlò [amicos] à gli amici [tristes] mesti, afflitti, addolorati, scōsolati per 10
la perdita de la patria [o socij] o cōpagni de le mie fatiche [q́ue] e [comites] compagni nel mio uiaggio [ibimus] noi andremo [quocunque] douunque [fortuna] la fortuna [melior] migliore, piu amoreuole, piu benigna [parente] di mio padre, perche il padre l'haueua discacciato, e la fortuna l'haueua raccettato [feret nos] ci 11
condurrà, menerà, guiderà [nil desperandum. s. est] non bisogna, che uoi ui disperiate [duce Teucro] essendo uostro capitano Teucro [& auspice Teucro] & essendo Teucro Auspice. cioè, indouino de le cose future. e per questo non bisogna, che uoi ui disperiate, perche essendo io indouino, saperò schifare tutti i mali, e 12
conducui in luogo di salute [enim] proua loro, che non si debbono disperare [enim] perche [Apollo] Apolline [certus] verace, ueridico, mantenitor de le promesse, che non dice mai bugie [promisit] m'ha promesso [futuram] che farà [Salamina] Salamina [ambiguam] doppia, cioè, che io rifarò un'altra città, e le

porrò

porrò nome Salamina [noua tellure] in un paese nuouo, che fu poi Cipri; doue egli fece un'altra Salamina [ò uiri] confortagli à non si desperare de le cose passate [o uiri fortes] o gente forte, o huomini uaforosi [que] e [passi] che hauete sopportato [peiora] cose peggiori [sępe] spesse uolte [mecum] meco [nunc] ora [pellite] scacciate uia [curas] i pensieri, e i fastidij [vino] col uino [cras] domane [iuetabimus] risolcheremo, rientreremo di nouo [ingens æquor] il gran mare.

ODE OTTAVA.

A Lidia.

Lydia] scriue questa Ode contra Lidia meretrice, che haueua fatto tanto, che Sibari haueua abbandonato ogni suo esercitio, e staua quasi nascosto in casa sua, non altrimenti che Achille tra le figliuole di Licomede, per non esser conosciuto.

ESPOSItione.

Lydia dic, (per omneis
Te deos oro) Sybarim cur properes amando
Perdere: cur apricum
Oderit campum patiens pulueris, atq; solis.
Cur neque militaris,
Inter æquales equitet: Gellica nec lupatis
Temperet ora frænis,
Cur timet flauum Tiberim tăgere, cur oliuũ
Sanguine viperino
Cautius uitat: neque iam liuida gestat armis
Brachia, sæpè disco,
Sæpè trans finem iaculo nobilis expedito.
Quid latet, ut marinæ
Filium dicũt Thetidis sub lacrymosa Troiæ
Funera, ne uirilis
Cultus in cędẽ, et Lycias proriperet catervas.

Lydia] o Lidia [dic] dimmi [oro te] io te ne prego [per omneis deos] per tutti gli Iddij [cur] ecco quello, che ei uuole, che ella gli dica [cur] perche [properes] ti affretti tu [perdere] di rouinare, di far mal capitare [Sybarim] Sibari [amando] con l'amore, cioè, con l'amar te, e tu lui. Sybaris, proprio uuol dire un giouane lussurioso, e delicato cur [p che] oderit] ha egli in odio [cãpum] il campo [apricũ] soliuo, volto al Sole. e questo era il luogo, doue i giouani si essercitauano, & era volto al Sole, acciochè durassero più fatica [pariẽs patiẽte] de la poluere [atque Solis] e del Sole, cioè, che uuol dire, che egli non ua più ad essercitarsi, come gli altri à la poluere, & al Sole, come soleua fare [cur] perche [neque equitet] non caualca egli, ouero non si esercita egli à saltare à cauallo [inter æquales] fra suoi pari [militaris pro militares] che attendono à la militia. dice Vegetio, che i giouani Romani imparauano à saltare à cauallo, & imparauano à smontare così da man sinistra, come da

da man destra, tenendo in mano la spa-
do ignuda, ouero partigiana [cur] perche
[neque temperet] nō maneggia egli [ora
Gallica] i caualli Franceſi e mette la boc-
ca per il cauallo [frenis lupatis] co' freni
fatti per uso di denti di lupo [cur] perche
[timet] ha egli paura [tangere] di toccare
[Tyberim] il Teuere [flauum] giallo, cioè,
perche non ua egli piu a notare nel Teue
re, come gli altri giouani [cur] perche [cau
tius] piu cautamente [uitat] schifa egli
[oliuum] l'olio, sanguine uiperino, che il
sangue de la uipera, cioè, che il ueleno,
cioè, perche si guarda egli piu d'ugnersi
con l'olio, che non si guarda dal ueleno,
perche i giouani Romani, che s'essercita-
uano, s'unguano con l'olio, perche l'olio
fa le membra piu agili, e le difende dal
freddo [nec iam] nè più [gestat] porta, bra-
chia] le braccia [liuida] liuide [armis] per
l'arme, perche essercitandosi con l'arme
indosso, s'infragneua le braccia, e diuenta-
uano liuide [sæpè] spesso [nobilis] essendo
uittorioso, cioè, che spesso soleua esser uit-
torioso [expedito disco] hauendo lanciato
la palla di pietra [sæpe] e spesso [iaculo] il
palo di ferro [trans finem] di là dal fine,
di là dal termine [quid] perche [latet] sta
egli nascosto [ut] come [dicunt, scilicet, la-
tuisse] dicono, che staua nascosto [filium
Theridis] il figliuolo di Tetide, cioè, Achil-
le [sub] sotto [lacrymosa funera] l'orrenda
distruttione [Troiæ] di Troia, cioè, appun-
to in su quel tempo, che si douea andare
a la guerra à Troia, perche dicono, che
Tetide Dea del mare, hauendo inteso da
Proteo indouino, che Achille suo figliuo-
lo douea morire à Troia, lo uestì da fan-
ciulla, e lo mandò à star tra le figliuole del
Re Licomede, accioche non fusse trouato,
e menato là, doue ella haueua inteso, che
egli haueua à finire i giorni suoi, non di-
meno fu trouato, e scoperto da Vlisse, e
menatoui [ne cultus uirilis proriperet] ac-
cioche l'abito uirile non lo tirasse [in ce-
dem] à la morte [& cæteruas] ne gli essercii
ti Lycias [Troiani] chiama i Troiani Licij
da Sarpedonte Re de Licij che era andato
in aiuto de Troiani.

ODE NONA.

A Taliarco.

Scriue ad vn giouane, che si chiamaua Taliarco, confortandolo a darsi piacere, e bel tempo.

VIdes, ut alta stet niue candidum
Soracte: nec iam sustineant onus
Siluæ laborantes, geluque
Flumina constiterint acuto?

bianco [alta nīue] per la neue alta, che u'è, cioè, uedi tu quanta neue è in sul monte Soratte? Taliarche, questo credo che sia un nome finto dal poeta, che significa principe di conuiti, e di feste, perche θαλία in Greco significa conuito, ouero festa, & ἀρχὸς significa principe. Soratte è detto da σωρεῖα, che significa una ragunata,

ESPOSITIONE.

O Thallarche] o Taliarco [uides] tu uedi [ut] come [Soracte] il mon
te Soratte [stet] sta [candidum]

ta; oueramente da ὄρος, che significa monte alto, come il monte Soratte, che è altissimo. chiamasi oggi monte di San Siluestro: perche il piu del tempo San Siluestro Papa staua sfuggiasco là in una spelunca [nec] ne stiano già [siluæ] le selue [laborantes] cariche troppo [sustineant] sostẽgano [onus] il peso. cioè, le querce, e i faggi sono tanto carichi di neue, che si spezzano [que] e [flumina] i fiumi [constiterint] si stan fermi [gelu] per il freddo [acuto] acuto. cioè 3 non corrono piu, perche sono agghiacciati. chiama il freddo acuto, perche, quando egli è grande, pare che penetri la carne [dissolue] scioglì, caccia via [frigus] il freddo [reponens] mettendo [large] largamente, abondantemente [ligna] legne [super foco] sul fuoco. cioè, caccia via il freddo col fare gran foco [atque] e [benignius] piu largamente, piu abondantemẽte [deprome] attigni [merum] il vino quadri mum] di quattro anni [dolia Sabina] co'l vaso a l'vsanza Sabina, che era vn vaso, che haueua due manichi, che è detto da δύο, che in Greco significa due, e da ὠτα che significa manico. cioè, attendi à bere piu del solito.

Dissolue frigus, ligna super foco
Large reponens: atque benignius
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche merum diota.

Permite cætera [lascia il pẽsiero de l'altre cose] [diuis] agli Iddij q[ui] i quali [simul] in un soffio [strauere] hãno acquietato [vẽtos] i vẽti [deprælianies] che cõbatteuano [æquore] nel mare [feruido] eccente per il combattimẽto de uenti: perche essendo il mare agitato da uenti, egli si 6 riscalda [nec] nè [cupressi] i cipressi [nec orni] nè gli orni, che sono altri alberi. [veteres] grandi: perche essendo vecchi, son grandi agitantur] sono agitanti. Cupressi. questo albero fu chiamato cosi da Cipariſſo fanciullo, che da Siluano fu trasmutato in questo albero in questo modo. Haueua questo fanciullo una cerua, a laquale egli uoleua bene quãto a la sua uita Siluano hauendola trouata vn giorno in una selua, e nõ la conoscẽdo, l'ammazzò. il che risaputo il fanciullo, n'hebbe tãto dolore, che ne morì. Siluano addolorato di tal caso, lo trasmutò in questo albero: e per suo conforto, di continuo ne portaua una bacchetta in mano. e se l'albero si chiamò Cupressus, e non Cypariſſus; è, perche si fa la figura sincopa, leuandosi l'a, e mutandosi l'i in e, dicendosi cupressus in cambio di Cypariſſus; e perche il Latino non è molto amico

Permitte diuis catera. qui simul
Strauere uentos æquore feruido
Deprælliantes: nec cupressi,
Nec veteres agitantur orni.
Quid sit futurum cras, fuge quærere; &
Quem fors dierum cumque dabit, lucro
Appone: nec dulceis amores
Sperne puer; neque tu choreas.
Donec uirenti canicies abest
Morosa. nunc & campus, & areæ,
Leneſq; sub noctem susurri
Composita repetantur hora.
Nunc & latentis proditor intimo
Gratus puellæ risus ab angulo:
Pignusq; direptum lacertis,
Aut digito male pertinaci.

de l'y; in cambio di esso si pone l'u.e però si dice cupressus, e non cypressus [fuge quærere] fugi di cercare, non ti curare di sapere [quid sit futurum] quello che habbia ad essere [cras] domani [& appone] e poni [lucro] a guadagno, metti ad entrata [quemcunque dierum ciaschedun dì che [fors dabit] la sorte te darà. cioè, godi tutti i giorni felici, che Iddio ti manda, ouero godi ogni giorno, che la fortuna ti mãda in vita; perche la morte è uicina, e come ella uiene, egli è finito ogni cosa [nec] nè [puer] essendo tu giouane [sperne] nõ disprezzare [dulces amores] i dolci amori. cioè, seguita l'amore mentre che tu sei giouane [neque] nè [sperne] non disprezzare [choreas] i balli, ouero le compagnie de le fanciulle [donec] mentre che [canities] la canutezza, la vecchiezza [morosa] fastidiosa [abest] è discosto [tibi virenti] à te che sei verde. cioè, mentre che tu sei giouane [nunc] ora [repetantur scilicet à te] siano riuisitati da te [campus] il campo Martio, doue s'essercitano i giouani, per uedere se vi fusse cosa, che ti piacesse [& areæ] e le piazze, doue si fanno le ragunate [que] & [susurri] i bisbigliamenti [leues] piaceuoli [sub nocte] in sul fare de la notte. cioè, torna a bisbigliare cõ la tua innamorata in sul fare de la notte [composita hora] a l'ora ordinata tra uoi [nunc] & ora [repetatur scilicet] ritorna a vedere [risus] il riso [gratus] grato [puellæ] de la tua innamorata [latentis] che si nasconde, fingendo di nõ voler esser ueduta [ab angulo in timo] cioè, che si nasconde in qualche canto segreto, per non esser veduta, e ride quando ella vede passare il suo innamorato [proditor] che inganna, cioè, il riso, di costei inganna, perche ghignando, e nõ si uedendo, pare che ella sia in un luogo, doue non essendo, tu guardandoui, ella ghigna, dandoti la baia, e tu uoltandoti in un'altro luogo col medesimo errore di nuouo ella ti uccella [que] e [repetatur scilicet] ritorna [pignus] p il pegno [direptũ] tolto [lacertis] da le braccia [aut] oueramente [digito] dal dito [male pertinaci] che malamente l'ha saputo tenere, perche i giouani, quando sono da le loro innamorate, si lasciano torre qualche puntale d'oro da le braccia, ouero qualche anello di dito, per hauer cagione di ritornare per esso l'altra sera, e far la pace con esse, dicendo, dammi il mio anello, dammi il mio puntale, dammi la mia gioia co si vuole Oratio, che costui faccia [repetantur] questo uerbo s'accorda con tutti questi nomi, Campus, areæ susurri, pignus. ma l'accordo con susurri, facendo la figura Zeuma, che s'accorda sempre col nome piu uicino.

ODE DECIMA.

In lode di Mercurio.

MErcuri facunde, nepos Atlantis,
Qui feros cultus hominum recentum
Voce formasti Catus, & decorę
More palæstrę.
Te canam magni Iouis, & Deorum
Nuncium, curuaq; lyrę parentem,
Callidum quidquid placuit iocoso
Condere furto.
Te boues olim nisi reddidisses
Per dolum amotas, puerum minaci
Vocem dum terret, viduus pharetra
Risit Apollo.
Quin & Atreidas duce te superbos
Ilio diues Priamus relicto,
Thessalosq; igneis, & iniqua Troiæ
Castra fefellit.
Tu pias latis animas reponis.
Sedibus, uirgaq; leuem coerces
Aurea turbam superis Deorum
Gratus, & imis.

2 Mercuri] scriue questa Ode in lode di Mercurio, lodando lo d'eloquẽza, d'astutia, di nobiltà, d'operationi, e d'inuen-
3 tione.

ESPOSItione.

4 MErcuri] ò Mercurio [facũde] facõdo, eloquente. chiamalo eloquente, perche egli è il Dio de la eloquentia. [nepos] nepote
5 cioè, figliuolo d'una figliuola [Atlantis] di Atlante. questa figliuola d'Atlante fu Maia, ouero Cilene. e cosi loda Mercurio d'antichità [qui] il quale [catus] essendo accorto, e prudẽte [formasti] desti la forma [ferox cultus] a se-
6 roci costumi, & a le bestiali usanze [homi num] de gli huomini [recentum] uenuti di nouo al mõdo [uoce] con la uoce. cioè, insegnando loro parlare eloquentemente, e con ragione [& more scilicet formasti] e gli ringentilisti con usanza [decoræ palæstræ] de la bella palestra. cioè, insegnasti loro le leggi, la giustitia, la medicina, e la ginnastica, perche una città non puo esser beata, doue l'anima, e'l corpo nõ è sano. e bene, pche le leggi, e la giustitia sono la sanità de l'animo, e la medicina, e la ginnastica del corpo, perche l'una lo guarisce da l'infermità, e l'altra lo tien sano! ca nã te] io loderò te [nunciũ] messo [magni Iouis] del gran Giouc [& Deorũ] e de gli Iddij. chiamalo messo di Giouc, perche, secõdo ch'è scritto ne le fauole, Giouc sempre l'adopera p messo [que] e [parentẽ] padre, inuentore [lyræ] de la lira [curuæ] piegata [callidum] astuto, dotto [condere] di nascondere [furto] con furto [iocoso] piacevole [quidquid placuit] ciò che t'è piaciuto. dicono, che essendo Apollo pastore del Re Admeto, e pascolando li suoi armenti, & attendendo a l'amore, Mercurio con una sampogna, che egli haueua, allettò non so che uacche, che erano fuori del branco, e le prese, e le nascose in una selua, nè fu nessuno, che lo uedesse, se non Batto, che era un certo pastore, e uec-
7 8 9 10 11 12

1 chio.e perche egli non lo ridiceſſe, gli donò vna uacca.& egli giurò per queſto preſente di non l'accuſare, dicendo. queſto ſaſſo(perche innanzi a lui era un ſaſſo)lo ridirà prima,che io lo ridica, allora Mercurio finſe d'andar via, e ſtato un poco,ritornò, hauendoſi mutato la uoce.e trasfigurato il corpo di ſorte,che nõ poteua eſ-
2 ſer riconoſciuto da Batto, e dimandatogli,ſe egli ſapeſſe,chi gli haueſſe rubato le ſue uacche,che ſe glie le inſegnaſſe,gli donerebbe una uacca,& un toro, allora Batto vinto d'auaritia, diſſe, elle ſon là a piè di que' monti,che paſcono. Mercurio vdito queſto,ſe ne riſe, e uoltoſi a lui, diſſe. Ah traditore, coſi ſi fa? tu m'hai tradito.
3 e ſubito lo traſmutò in quella pietra, che oggi ſi chiama paragone, che manifeſta i furti, che ſono ne' metalli. e però Oratio dice[Apollo riſit]Apollo riſe[uiduus] eſſendo uedouo, priuo [pharetra] de la faretra, de le frezze [dum] mentre che [terrete] ti ſpauenta [puerum] eſſendo tu allora in forma di fanciullo [uoce mi-
4 naci] con una uoce minacceuole, e terribile [niſi reddidiſſes] ſe tu non gli haueſſi reſtituito [boues] le uacche [amoras] tolte[per dolum]per inganno, perche dicono, che quando Apollo ſi uidde mancar le uacche, andò contro Mercurio con l'arco teſo, minacciandolo d'ammazzarlo, ſe non gli rendeua le ſue uacche,e uo-
5 lendo ſcaricare l'arco in un tratto Mercurio gli tolſe l'arco, e le ſaette, che non ſe n'auide, & a queſto conobbe, che egli era Mercurio, e ſe ne riſe. [quin] ſeguita narrando i furti di Mercurio [quin] oltre di queſto [Priamus diues] il ricco Priamo 7
[fefellit]ingannò[ſuperbos Atreidas]i ſuperbi Atridi. cioè, Menelao, & Agamennone figliuoli d'Atreo[Ilio relicto]hauendo laſciato Troia [te duce] eſſendo tu ſua guida, eſſendo ghidato da te [que] e [fefellit] ingannò [Theſſalos ignes] i fuochi de la Theſſaglia. cioè, le guardie, che 8
ſtauano al padiglione d'Achille. e mette i fuochi per le guardie. perche facendo la guardia, faceuano fuoco [& fefellit] & ingannò [iniqua caſtra] gli iniqui campi de Greci [Troia] a Troia. cioe, che erano nimici di Troia. Dicono, che hauendo Achille ammazzato Ettorre, lo faceua guardare nel ſuo padiglione, accioche non foſſe tolto. Priamo deſiderando ri- 9
hauerlo, e da ſe non potendo, ottenne Mercurio per compagno, & andoſſene con eſſo di notte al padiglione d'Achille. entrati dentro, mentre che Achille cenaua, ſenza eſſer ueduto da neſſuno, preſe il corpo d'Ettorre,e meſſolo in ſu la caretta,nel portò uia[tu] tu [gratus] grato[ſuperis Deorum]a gli Iddij celeſti [& imis] 10
& a gli Iddij infernali [reponis] metti,alluoghi [animas pias] le anime buone, e deuote [ſedibus lætis] ne le liete ſedie. cioè, ne campi Eliſij [uirga aurea]con la bacchetta d'oro[que]e[coerces]tu coſtringi, e mandi a l'Inferno[leuem turbam,ſ. animarum]la lieue,e uana turba de le anime. cioè, le anime cattiue [aurea uirga] 11
con la bacchetta d'oro, perche ſi dice, che Mercurio ha il carico di mandare le anime ne' campi Eliſij,e ne l'Inferno determinato da Gioue.

ODE VNDECIMA.

A Leucone.

TV ne quæsieris, (scire nephas) quem mihi, quem tibi
Finem Di dederint Leuconoe: nec Babylonios
Tentaris numeros, vt melius quidquid erit pati,
Seu plures hyemes, seu tribuit Iuppiter ultimam:
Quæ nunc oppositis debilitat pumicibus mare
Tyrrhenum. sapias: vina liques, & spatio breui
Spem longam reseces, dum loquimur, fugerit inuida
Ætas. carpe diem, quam minimum credula postero.

1 Tu] scriue a Leuconoe, che ella nō cerchi le cose future, nè faccia indouinare a gli Astrologi, come ella face ua, accioche 3 non le uenga inteso, quello che ella non hauerebbe uoluto; ma piu tosto, attenda à darsi bel tempo, godendo il presente, e del futuro 4 non creda nulla.

ESPOSITIONE.

LEuconoe]ò Leuconoe[tu ne quesieris] non cercare, non uoler sapere [quem finem] 5 che fine [dederint mihi] habbiano dato a me [quem tibi] e che fine habbiano dato a te [Di] gli Iddij. non voler sapere, nè quando hò a morire io, nè quando hai a morir tu [nephas] perche non è lecito, nè onesto [scire] saperlo e bene: perche Iddio solo ha la scienza de le cose future, che egli ha nascoste in noi, accioche noi non le sappiamo. Onde pare, che chi cerca di saperle, faccia contra la uolontà di Dio, e 6 però bene ha detto [scire nephas] Epicuro di nessuna cosa si rideua piu, che di coloro, che uoleuano sapere le cose future [nec tentaris] nè tentare [numeros Babylonios] i numeri Babilonij, cioè non t'ingegnare di sapere le cose future per uia di numeri, secondo 8 la dottrina de Babilonij, perche i Babilonij faceuano professione di trouare le cose future per uia di numeri [ut] dice ora, perche 9 non vuole, che costei cerchi le cose future [ut] acciochè [pati. s. possis] tu possi sopportare [melius] meglio, e piu patientemente 10 [quidquid erit] quel che sarà [seu] oueramente se [Iuppiter] Gioue, Iddio [tribuit] [scilicet tibi] t'ha dato di vita [plures hyemes] più vernate. cioè, piu anni, & ha posto una parte de l'anno per tutto l'anno [seu] oueramente se [tribuit] t'ha dato [hanc vltimam] questa vltima. cioè, se ti resta à viuere ancora piu anni de la uita, che egli ti concedette; ouero se questa è l'vltima, perche, chi sapesse d'esser giunto al fine de la sua vita, uiuerebbe mal contento quel poco di tempo, che gli restasse. e però è meglio non lo sapere [quæ] laqual vernata [nunc] ora [debilitat] indeboliſce [mare Tyrrhenum] il mar Tirreno, ouero lo rompe [pumicibus] ne gli scogli [oppositis] che sono opposti, perche quando Oratio scrisse questa Ode, egli era di verno, & il mare haueua fortuna, e rompeua l'onde ne gli scogli. chiama gli scogli pomici, perche sono spugnosi, come le pomici [sapias] ora le dice quello, che ella ha da fare, se ella vuole esser beata [sapias. i. si sapias] se tu

1 se tu sei sauio [liques uina] tu attenderai a bere, & resecces] e tronca [longã spem] la lunga speranza [spatio breui] con lo spatio breue de la uita. cioè, non sperare di hauer à uiuere lungo tempo, ma imaginati, che ogni anno tu possi morire, e quello, che tu uoleui fare in dieci anni, fallo in uno, e non stare ad aspet-
2 tare. perche spesso uiene la morte innanzi che tu non ti sei creduto. e però egli soggiugne [dum loquimur] mentre che noi parliamo [inuida ætas] l'età nostra inuidiosa [fugerit] è fuggita uia, sparita, chiama la età inuidiosa. perche suggendo da noi, pare che come nostra nimica ella ci brami la morte [carpe diem] conclude quello, che ella ha da fare [carpe diem] carpisci il giorno. cioè, come ti uiene un giorno da darti bel tempo, carpiscilo, prendilo, tienlo, strignilo, & abbraccialo. cioè, quando la fortuna ti manda una occasione di darti bel tempo, non te la lasciare uscir di mano [credula] e cre- 8
di, [quàm minimum] quanto poco, pochissimo, niente [postero] al futuro. quasi dicendo, godi il presente, e non pensare al futuro altrimenti, che se non douesse uenire. 7

---

6 9

ODE DVODECIMA.

De le laude de gli Iddij, e de gli huomini.

4 10

Quẽ uirum] loda in questa Ode Cesare Augusto. ma innãzi che uenga à le sue lodi finge di dubitare
3 qual Dio, o quale huomo egli debbia lodare, tanto che egli ne uiene a le lodi d'Augusto, lodandolo tanto, che prepone le lodi sue a le lodi di tutti loro, come ne la esposituone uoi uederete.

Quem uirum, aut heroa, lyra, uel acri
Tibia sumis celebrare Clio?
Quem Deum? cuius recinet iocosa
Nomen imago,
Aut in umbrosis Heliconis oris,
Aut super Pindo, gelidoue in Hemo?
Unde uocalem temere insecutæ
Orphea siluæ.

6

ESPOSITIONE.

CLio] parla alla Musa, dimandandole, chi ella uuol pigliare à lodare. Clio fu una de le muse, che furono noue. I nomi loro son questi, secondo Esiodo ne la sua Teogonia. Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Terficore, Erato, Polinnia, Urania, Calliope, e queste si appartengono à coloro, che studiano, pro- 11
ducendo in loro diuersi effetti; pche Clio è detta da la fama, pche cõ certe facelline di fama accende gli huomini a lo studio, e gli dispone a uolere acquistare le scienze. Euterpe dà la dilettatione, perche colui, che è acceso 12
da Clio, & è entrato ne gli studi, uedẽdosi far profitto, piglia una dilettatione mirabile, Talia dal germinare, perche nõ è cosa ueruna che piu germogli, puero moltiplichi, che la scientia. Melpomene dal cantare, perche chi multiplica di scientie, puo cantare, componẽdo, e scriuendo di che cosa egli uuole. Terpsicore dal core;

perche,

Arte materna rapidos morantem
Fluminum lapſus, celereſq́, uentos,
Blandum & auritas fidibus canoris
Ducere quercus;

1 perche, chi è ſcientiato, produce i cori de gli ſcientiati. Erato dà l'amore, perche tali di continuo ſono innamorati de la virtù. Polinnia dà la memoria. Vrania dà il cielo. Calliope dà la bella uoce. [Clio [o Clio [Quem uirum] qual huomo [aut] ouero [quem heroa] quale Eroe [ſumis] pigli tu [celebrare] a lodare [lira] con la lira [uel] oueramente [tibia] col flauto [aeri? acuto? tibia propriamente ſignifica gli ſtinchi de gli animali. ma ſi piglia per
2 il flauto, perche anticamente i flauti ſi faceuano di ſtinchi [heroa] queſti non ſono, nè huomini, nè Dei, ma Semidei. Dicono, che eglino habitano co' Demonij. Sono alcuni che dicono, che eglino hanno hauuto origine da Giunone, perche un ſuo figliuolo fu chiamato Geros dal nome di lei, che in Greco ſignifica era.
3 [quem Deum] qual Dio [ſumis] pigli tu Clio [celebrare] a lodare [cuius] del quale [iocoſa imago] la imagine gioconda, piaceuole [recinet] cantando replicherà [nomen] il nome pronuntiato dal ſuono de l'aria. cioè, Ecco, perche Ecco replica la uoce, ouero la parola, che noi diciamo, come ſpeſſe uolte ogn'uno ha
5 potuto uedere. generaſi Ecco in queſto modo. la uoce noſtra percuote l'aria, e fa fare a l'aria un giro, non altrimenti che fa fare un ſaſſo a l'acque, quando ui ſi gitta dentro, e queſto giro ne crea uno maggior di lui; e queſto un'altro maggiore, e coſi ſi uanno creando l'un l'altro ſempre maggiori d'un de l'altro, piu, e meno,
6 ſecondo la gagliardezza de la uoce, che crea il primo. ora, ſe la uoce è mandata fuori de la bocca in qualche luogo, che uno di queſti giri uenga a battere in qual che luogo concauo, che non poſſa paſſar piu là, è ribattuto indietro dal luogo concauo, e coſi quella uoce, che doueua paſſar innanzi, ritorna indietro a noſtri orecchi, e coſi ſentiamo, che l'aria replica quella parola, che noi hauemamo detta 7
[aur] dice, doue ſi fa Ecco [aui] oueramente [in oris umbroſis] ne luoghi ombroſi [Heliconis] del monte Elicone. queſto monte è ne la Beotia, non molto diſcoſto dal monte Parnaſo. è d'altezza, e di circuito; quaſi quanto Parnaſo. [aur] 8
ouero [ſuper Pindo] ſopra il monte Pindo. Pindo è monte de la Teſſaglia, da la cima del quale uiene il fiume Inaco [ue] oueramente [in Hæmo gelido] nel monte Emo freddo. queſto è ne la Tracia: & alto ſei 9
mila paſſi [unde] donde [ſiluæ] le ſelue [temere] confuſamente [inſecutæ ſcilicet ſunt] hanno ſeguitato [Orphea] Orfeo [uocalem] cantando. perche Orfeo cantaua tanto ſoauemente, che le ſelue, e fiumi, e monti gli correuano dietro. Orphea è accuſatiuo. declinaſi Orpheus, Orphei. fu dottiſſimo ne la muſica, e ne la 10
poeſia: Dicono, che le beſtie, gli alberi, e ſaſſi gli andauano dietro. perche con la ſua dottrina, egli riduceua gli huomini a la uita ciuile, facendogli quaſi huomini di beſtie. fu figliuolo d'Apolline, e di Calliope [morantem, ſcilicet Orphea] che faceua fermare [lapſus] i corſi [rapidos] rapidi, che rapiſcono, 11
e gittano per terra ogni coſa [fluminum] de fiumi [arte materna] con l'arte materna, inſegnatali da la madre. cioè, con la muſica, che Calliope ſua madre gl'inſegnò [que] e [morantem] che fermaua [ventos] i venti [celeres] leggieri, veloci, frettoloſi [blandum] dotto, che ſapeua [ducere] guidare, farſi uenir dietro [quercus] le querce [auritas] che haueuano gli orecchi [fidibus canoris] con la ſonora cetera; perche ſonaua tanto 12
bene, che le querce gli correuano dietro, come ſe elle haueſſero hauuto gli orecchi.

Quid

1 Quid] di nuouo dubita, dimandando a la musa, che egli debbe lodare. [quid] che cosa [dicam] lodero io [prius] prima [solitis laudibus] con le solite lodi [parentum] de gli antichi poeti Lirici [illum scilicet dicam] loderò io colui [qui] il quale [tẽperat] gouerna, regge [res] 2 le cose [hominũ] de gli huomini [ac Deorum] e de gli Iddij [qui] il quale [temperat] gouerna [mare] il mare [ac terras] e 3 la terra [que] e [mundum] il mondo [variis horis] con varij tempi. e bene, perche co' contrarij cioè, col caldo, col freddo, con l'humido, e col secco, dà uno ottimo temperamento a le cose, e questo è Iddio, il quale i poeti chiamano Gioue ottimo massimo. [Vnde] donde, dal qual Dio [nil] nessuna cosa [generatur] è generata [maius] maggiore [ipso] di lui. e bene, perche egli solo non è generato, e l'altre cose tutte sono generate da lui; ma nessuna è maggiore di lui [nec] nè [quidquam] nè cosa veruna [viget simile] e simile a lui [aut] que- 7 ramente [secundum] seconda a lui. e bene, perche, come s'è detto, non solamente nessuna cosa è maggiore di Dio, ma ne simile a lui, e non solamente simile. ma non se ne truoua alcuna, che si possa dire, che sia seconda a lui. e bene, perche fra'l primo, & il secondo non è differenza, se 8 non d'un grado; e fra Iddio, e tutte le altre cose, è differenza del tutto. che egli è il creatore, esse le creature; egli immortale, esse mortali, però nessuna cosa si puo chiamare seconda rispetto a Dio. [tamen] nondimeno [Pallas] Pallade [occupauit] ha occupato, preso [honores] gli onori [proximos] prossimi [illi] a lui, cioè 9 benche tra Pallade, e Gioue sieno molti gradi di differenza, nondimeno ella è più 10 vicina a lui, che nessuna altra cosa, perche nessuna cosa è, che sia più simile à Dio, che la sapienza. e però i poeti fingono, che ella nascesse senza madre solo del capo di Gioue.

Quid prius dicam solitis parentum
Laudibus? qui res hominum, ac deorum,
Qui mare, & terras, variisq; mundum
Temperat horis?
Vnde nil maius generatur ipso:
Nec uiget quidquam simile, aut secundum
Proximos illi tamen occupauit
Pallas honores.

5 Præhijs] dice ora, che uuol lodar Bacco. [Liber] Scriue Diodoro nel 4. libro, che andando Bacco quasi per tutto 6 il mondo, domesticò tutti i paesi, che non erano habitati, e che egli piantò le uiti, e fece il uino, e che ne l'andar così attorno, menò seco essercitи, non solamente d'huomini, ma di dõne ancora, castigando tutti i tristi, secondo che meritauano i peccati loro. habitò in Beotia. andò ne l'India con l'essercito, e dopo tre anni ritornò con uittoria, e con grãdissimo numero di spoglie, e fu il primo, che trionfò à cauallo in tu- 11 12 l'ele-

Præhijs audax neque te silebo
Liber: & sæuis inimica uirgo
Belluis: nec te metuende certa
Phœbe sagitta.
Dicam & Alcidem, puerosq; Ledæ,
Hunc equis illum superare pugnis
Nobilem: quorum simul alba nautis
Stella refulsit:
Defluxit saxis agitatus humor:
Concidunt uenti: fugiuntq; nubes:
Et minax (sic Dijs uoluere) ponto
Vnda recumbit.

l'elefante. & in memoria di questa vittoria i Boeti, e gli altri Greci, & ancora quegli de la Tracia gli ordinarono quei sacrificij, che si chiamano Trieterica taccio uia tutti i tristi, che egli trouò per il mondo, e tra gli altri Penico, & Licurgo. Macrobio nel primo libro de i Saturnali scriue, che Aristotile dice, che Apollo,
2 e Bacco è vno solo, & il medesimo, e come dice Neuio, il Sole da Romani è chiamato Libero, come ancora si chiama Bacco, e chiamano il Sole Libero, perche egli è libero, e uagabondo, andando doue gli piace. nondimeno sono alcuni, che dicono, che Bacco per questo fu chiamato padre Libero, perche pare, che dia la liber
3 tà a gli huomini, perche, mentre che vno è imbriaco, è libero da ogni seruitù, e da ogni pensiero, oueramente, perche già si pensaua, che i suoi sacrificij hauessero forza di purgare l'anime, e liberarle da le pene. dicono, che egli fu figliuolo di Gioue, e di Semele figliuola di Cadmo, ò che Semele essendo grauida di lui, &
4 hauendo Giunone moglie di Gioue risaputo questa cosa; l'hebbe molto per male; però essendosi trasformata in una vecchia, n'andò a Semele, & amichevolmente salutatola, e fattosela amica sotto specie di carità la dispose, che ella chiedesse a Gioue, che egli le facesse questa gratia di dormire vna notte con essa, con
5 quella maestà, e gloria, che egli era solito dormire con Giunone; ma accioche egli glie le hauesse a promettere, e poi a mantenere; si facesse con giuramento promettere di farle una gratia, che ella gli chiederebbe. Disposta adunque Semele in questo modo da Giunone; non istette guari, che Gioue, come era usato,
6 se n'andò a Semele. la quale hauendolo amorevolissimamente riceuuto, subito gli chiese la gratia, non considerando a l'inganno di Giunone, secondo che ella le haueua ordinato. la onde con sacramento hauendo Gioue promesso di fare ciò, che ella uoleua; ella gli chiese, che egli usasse con lei, con tutta la maestà, e gloria, come, quando egli usaua con Giunone. de la qual cosa Gioue tutto si perturbò, e conobbe l'inganno di Giunone, uedendo che ne doueua seguire la morte di Semele: perche si mise a persuadere la fanciulla, e pregarla con ogni priego, che ella si leuasse de la fantasia questa cosa, perche ella sarebbe la rouina sua. ma ella più ostinata diuentata, pensandosi che Gioue dicesse que- 8
sto per non le voler fare questo piacere; volle, che egli le mantenesse la promessa. la onde Gioue dal suo giuramento sforzato, prese le saette, & il fuoco, e accostatosi a Semele per mantenerle la promessa, subito l'arse tutta. essendo adunque morta Semele, e Bacco ancora non essendo maturo ad essere partorito, Gio- 9
ue lo cauò del uentre di Semele, e miselo nel suo, tanto che venisse il tempo del parto, e così lo partorì. Di qui è nato poi, che Bacco fu chiamato Ditirambo, che significa due uolte nato. Dicono ancora, che egli fu preso da giganti, e tutto smembrato, e che da poi ritornò tutto intero. le quali cose tutte dinotano la natura del 10
vino: perche prima il uino si pesta, e pestandosi si viene a smembrare; e poi pesto, tutto diuenta nino; e prima nasce de l'vua sua madre, che è Semele, e dipoi si mette nel tino, tanto che ei si purghi; e purgato si caua, che uiene a nascere la seconda uolta, intendendosi per il tino il
ventre di Gioue. Dipignesi bellissimo, e 11
con le corna. e questo, perche i uecchi pallidi, e senza forze, diuentano rubicondi, e gagliardi, non altrimenti che sono i montoni con le corna. Dipignesi ancora con le corna per questo: perche gli imbriachi alcuna uolta fanno grandissimo nocumento. Sono alcuni, che dicono, 12
che questi fatti nō sono stati fatti da Bacco di Boetia, ma da Bacco d'Egitto. e questo basta per ora intorno a Bacco. Seguitiamo la nostra interpretatione [neque] nè [silebo] io taccrò [te] te [Liber] Bacco [audax] forte [prælijs] ne le battaglie. cioè, io scriuerò le laudi tue. pone audace in cambio di forte; perche l'audacia è vna certa pazzia, che fa mettere gli huo-

mini.

mini a pericoli senza consideration alcuna; e la fortezza è vna virtù, che considerat amente fa, che gli huomini forti si mettono ne pericoli. chiamalo adunque forte ne le battaglie, p le vittorie, che egli hebbe ne l'India, come s'è detto di sopra, [&]e[neque silebo te]io non tacerò le lodi tue[virgo]vergine. cioè, Diana, ouero
2 Luna[inimica]nimica[belluis]a le fiere. e bene; perche le fiere fuggono la luce, e ne sono nimiche; perche dubitano di nō essere uedute, e prese, & ammazzate, chiamano la Luna Diana, perche ella fa parere la notte di, secondo che scriue Cicerone nel libro de la natura de gli Iddij. chiamala ancora forse nimica de le fiere;
3 perche ella è la Dea de la caccia. e i Greci dicono, che Apollo, e Diana furono inuentori de la caccia, e'gli Ebrei dicono, che fu Nembrot, come anche dicono, che Macabeo fu inuentore de l'vccellare, e i Greci dicono, che fu Vlisse [nec] nè[Phębe] o Febo. cioè, Apollo [nec silebo te] io non ti tacerò[mettende]che sei da
4 esser temuto [sagitta] per la frezza[certa] che non si puo schifare in modo veruno. Scriue Macrobio nel primo de Saturnali, che si dà ad Apollo l'arco, e le saette per questo conto; perche per le saette s'intende la forza de'raggi. dandogli ne la man destra le Gratie, ne la sinistra l'arco, e le saette, per mostrare, che egli è piu pigro ad offendere, e piu pronto a benificare[dicā]io loderò ancora[Aleiden]Ercole[que]e[pueros]i fanciulli. cioè, i figliuoli[Ledæ]di Leda. Ercole, secōdo Diodoro nel 5. lib. si chiamaua Alceo; ma hauendo di poi uccisi i due dragoni, che Giunone gli haueua mandati: lo chiamarono Ercole per questo, perche per opera di Giunone egli era diuentato glorioso. Doppo questo, passato vn certo tēpo, egli fece quelle dodeci glorioſe imprese (che il vulgo chiama le dodici fatiche d' Ercole) mādatoui da Euristeo Re di Micena, e perche il padre d'Anfitrione hebbe nome Alceo, & Ercole essendo nato de la moglie d'Anfitrione, ingrauidata da Gioue, secōdo Plauto, fu Ercole da questo Alceo chiamato Alcide, che significa nipote d'Alceo. I figliuoli di Leda furono Castore, e Polluce. Castore fu domatore di caualli, e Polluce fu ualēte de la persona, de le mani, e de le braccia, secōdo che scriue Omero nel terzo de l'Iliade. e però Orauio dice[hūc]costui. cioè, Castore[nobilē] fu famoso[superare]di vincere ognuno [equis]a cauallo[illum]e quello. cioè, Polluce[nobilē]fu famoso[superare]di vincere ognuno[pugnis]cō le pugna, & a le braccia, & a simili giuochi[quorū]de quali due[simul subito che[stella la stella[alba]chiara, lucida, risplēdēte[refulsit]è apparita, ha gittato il suo splēdore[nautis] a marinari [humor] il ghiaccio, la neue [agitatus]distructa [defluit casca[saxis]. de monti, de gli scogli venti]i venti[concidunt]cessano, mancano[que e[nubes] i nuuoli[fugiunt]spariscon uia[& vnda] & il mare[minax] minacceuole, spauēnte uole recūbit]si quecia, si placa, diuenta trā quillo[ponto]nel suo uaso[sic Dij uoluere]cosi hanno uoluto gli Dei. cioè, Castore, e Polluce. e dice bene: pche questa stella appariſce la primauera: nel qual tēpo accascano tutte le cose dette.

7 8 9 10 11

Romulum post hos prius, an quietum
Pompili regnum memorem, an superbos
Tarquini fasceis dubito, an Catonis
Nobile letum.

6 Romulū]seguita pure narrādo, chi egli debbia lodare [dubito io stò in dubbio [memorem] se io debbo lodare [prius] prima [post hos] dopo costoro detti di sopra [Romulum] Romulo [an] ouera mente[regnū quietū]il quieto regno[Pōpili] di Pompilio[an] ouera mente [superbos fasceis] i superbi, ouer nobili fasci. cioè, le scure da tagliare la testa a'rei, ouer malfattori, che p giustitia lo merita uano[Tarquini]di Tarquinio[an]ouera mente[nobile letum]la nobil morte[Catonis]

12

1 tonis]di Catone. Romulo fuil primo Re che haueſſero i Romani. la cui iſtoria io non narro,perche è diuulgatiſſima[quietũ Pompili regnũ]queſto fu Numa Pompilio, che ſucceſſe a Romulo ne l'Imperio Romano.

Regulum, & Scauros, animæq; magnę
Prodigum Paulum ſuperante Pœno,
Gratus inſigni referam camœna,
Fabriciumque.

2 fu di natione Sabina, e p la ſua dottrina, e ſantimonia fu fatto da ſenatori Romani volontariamẽte Re di Romani, e tenne di cõtinuo quel Regno per virtù de la ſua ſantità, e religione,in vna pace,e trãquillità incredibile [Superbos Tarquini
3 faſces] queſti faſci erano l'inſegne de Toſcani; & eſſendo dodici Re in Toſcana,quando andauano fuori; menauano ſempre innãzi a ſe dodici ſergenti,i quali chiamauano littori,cõ certi faſci di vinegli ad uſo di faſcina,dotte era in ciaſcuno legata vna ſcure,che quegli littori per comãda mẽto del loro Re adoperauano a ta
4 gliar la teſta a rei,hauendolo prima legato ad vn palo,e battuto bene ignudo con quelle bacchette.la quale vſanza Tullo Oſtilio riduſſe in Roma, che fu il terzo Re, che haueſſero i Romani.Ma qui intẽde per queſti faſci il Regno di Tarquino, e lo chiama ſuperbo;perche queſto Tarquino,che fu il quinto Re de Romani,vinſe
5 i Sabini,e domò i Latini,e ſpenſe il ſuo nome,e p queſto lo chiama ſuperbo cioè,nobile,e glorioſo,chi vuol ueder queſte iſtorie,legga Tito Liuio.[Catonis nobile letũ] Marco Catone, ſecondo che ſcriue Ircio nel quinto libro de le guerre Africane, eſſẽdo a la guardia d'Vtica,accortoſi,che gli Vticenſi ſi uoleuano dare a Ceſare, e
9 non potẽdo in verun modo pſuadergli, che inſieme cõ eſſo lui difendeſſero la terra, hauẽdo diligẽtiſſimamente aſſettato i fatti ſuoi,e raccomãdato i ſuoi figliuoli a Lucio Ceſare,che era cõ lui per Queſtore, s'ammazzò in queſto modo. Eſſendo andato a dormire,portò in camera di naſcoſto il pugnale,e cõ eſſo ſi dette ne la gola. I ſuoi di fuora hauẽdo ſenuto nõ ſo che ſtrepito, corſero ſubito a la porta de la camera,e gittatola ĩ terra,il trouarono, che ancora nõ era morto, nè era anche ferita mortale. però il medico, e i ſuoi familiari 7
cominciarono a medicarlo, e faſciargli la ferita; ma egli come fu 8
uſcito de le lor mani, miſe le proprie mani ne la ferita,& animoſamẽte cõ eſſe fece quello, che haueua mãcatò di far il pugnale. E p queſto Oratio chiama la ſua morte nobile,lodandolo di fortezza;ma la uera fortezza,ſecondo Ariſt.nõ cõſiſte ne l'ammazzarſi ne l'auuerſità da 9
ſe ſteſſo,per uſcir di trauagli;ma cõſiſte in uiuere ne' trauagli,cercãdo di ſuperargli; perche ogni huomo da poco uiue volẽtieri ne le felicità,e neſſuno è,che nõ elegeſſe piu toſto di morire ne' trauagli, che ne le bonaccie.però,ſecõdo me, eſſẽdo Catone viuuto onoratamẽte ne le bonaccie ne la patria,douenta ne' ſuoi infortuni cerca 10
re di uiuere per dar le aiuto, e ſe ei voleua metter la uita p la patria, in qualche modo aſſaltare il tiranno,& vccider lo. Dõde ſarebbe poi, ſe ben ſuſſe ſeguito la morte ſua,riſultata facilmente la libertà de la patria.e queſta ſarebbe ſtata vera fortezza. [referã]io cãterò Regulum]Regulo.cioè M.Attilio[& Scauro] e gli Scauri [que]e 11
[Paulũ] Paolo Emilio [prodigũ] liberale [animæ magnæ] de la ſua grande anima. cioè, che volentieri morì per la patria[ſuperante Pœno]ſuperandolo il Cartagineſe,cioè,Annibale capitano de Cartagineſi [que]e[Fabriciũ]Fabricio.cioè,loderò ancora Fabritio[gratus]io grato[inſigni ea mœna]con lode mirabil.cioè,io grato loderò coſtoro mirabilmente[Regulũ]queſti fu M. Attilio, perſona ſingulare ne la militia,di uita, e coſtumi marauigliofiſſimo, e ſopra modo fedele.il quale eſſendo Generale de Romani ne la prima guerra cõtra i Cartagineſi, ne andò in Libia cõ trecento cinquãta legni da cõbattere, e riduſſe a la deuotione dell'Imperio Roma-

no

no quasi dugento città, che gli si diedero, per l'odio, ch'elle portauano a Cartagine si, la qual cosa ueduta i Carragineſi fecio no lor Capitano Santippo Lacedemonio, e con vn grande eſſercito glie lo manda rono contro; il quale attaccatosi con Attilio hebbe sì prospera fortuna, che nel conflitto furono morti assaissimi Roma- 2 ni, & assaissimi ne furono fatti prigioni; tra quali fu Attilio. il quale con sacramento fu costretto andare a Roma, e trattare col Senato di barattare i prigioni. e fu mandato con questi patti, che, se egli non impetraua dal Senato, che egli restituisse a Cartagineſi i loro prigioni, & in quello scambio ripigliasse i suoi, che i 3 Cartagineſi teneuano prigioni, che egli ritornasse a Cartagine prigione, & hauesse a contenrarsi di quello, che i Cartagineſi facessero di lui. Andò adunque a Roma, e non persuase il Senato, che facesse tale scambio, ma per mezo d'amici lo dispose a non farlo, con dire, che non era bene, che il Senato liberasse tanti giouani prigioni per lui, che era vecchio, & inutile a la republica, e massimamente, che egli non poteua uiuer molto, perche egli hauea preso il veleno, per la quale persuasione il Senato lo rimandò a Cartagine, douc egli fu messo in vna botte piena d'aguti lunghi, confittiui dentro in modo, che i capi usciuano fuori, e tutto l'aguto entraua dentro: 5 e questa essendo girata in quà, & in là ranto fu fatto cosi, chi egli perdè crudelissimamente la uita. Sono nondimeno alcuni altri, che dicono, che gli fu fatto fare la morte in un'altro modo; ma, perche l'opinione de'piu è nel modo detto; io non la racconto. [Scauros.] Questi fu- 6 rono Censori, e Cõsuli, de quali fu vno, che hebbe nome Marco Emilio Scauro persona eloquentissima, del qual Plinio ne parla nel libro de gli huomini illustri [Paulũ] questo è quel Paolo Emilio, che fu Capitano Generale de Romani insieme con Terentio Varrone contro Annibale, e fu morto in questo modo. Essendo, come ho detto, Generale de Romani nela seconda guerra Cartagineſe, ven- 7 nero gli essercisi Romani, e Cartagineſi a combattere ne la Puglia a Canne, doue nel primo conflitto Paulo Emilio fu subito ferito grauemẽte con una frombola; il quale nondimeno combatteua, come se non fusse ferito; e cosi ferito molte volte fece tornare a combattere i suoi soldati, che fuggiuano; ma essendogli man- 8 cate le forze per il sangue, che de la ferita gli usciua, e per questo non potendo far fare a suo modo il cauallo, scese, e si mise a sedere sopra un sasso, donde passando Gneo Lentulo tribuno de soldati, e veggendolo cosi a sedere in sù quel sasso pieno di sangue; gli disse, ohime, che fai tu qui Emilio, su monta presto in su que- 9 sto mio cauallo, mentre che tu hai qualche poco di forza, ch'io ti caurò fuori di questo pericolo, accioche con la morte tua tu nò faccia ancora maggiore il danno de Romani; perche tu uedi, che il nostro essercito è tutto sconfitto. al quale Emilio cosi rispose. Cornelio mio, Iddio ti dia quello, che tu desideri; non ti curare 10 di me; perche ad ogni modo poche ore restano de la mia uita; però fuggiti tu di qui, e cerca di conseruar questa tua uita intera a la patria nostra, che con essa potrai ancora facilmente farle qualche gran bene, e mentre che cosi stauano in questi ragionamenti, sopragiunsero i ni- 11 mici, che andauano ferendo, & ammazzando l'essercito Romano, e non conoscendo Emilio, lo sotterrarono ne le frezze, e ne'dardi, e per questo Oratio lo chiama prodigo de la sua grande anima. e lo chiama di grande anima, per dinotare la sua fortezza. [Fabricium] fu Fabritio Licinio d'onori, e d'autorità maggiore d'ogni Cittadino, che fusse al suo tempo, 12 ma di pouertà piu pouero di tutti. Ora i Sanniti, che erano raccomandati a lui, gli fecero vn presente grande de danari, e d'oro, e di serui, per ristorarlo. ma egli non gli uolse accettare, e rimandò loro ogni cosa; dicendo, che lo faceua ricco il possedere non molte cose, & il desiderarne poche.

[Hunc]

Hunc, & incomptis Curium capillis
Vtilem bello tulit, & Camillum
Saua paupertas, & auitus apto
Cum lare fundus.
Creſcit occulto velut arbor æuo
Fama Marcelli, micat inter omneis
Iulium ſydus, velut inter igneis
Luna minores.

1 Hunc] ſeguita di raccontare gli huomini famoſi [ſæua paupertas] la pouertà grande, e pone ſæua in cambio di grãde, [& fundus] & una poſſeſſione [auitus] laſciata da l'auolo [cum lare] inſieme con vna caſa [apto] atta. cioè, piccola, non ſuperba [tulit] nutri [hũc coſtui. cioè, Fabritio detto di ſopra [& Curium] e Curio [incomptis capillis] co' capelli non pettinati, anzi rabbuffati; perche viueua ſenza delicatezza alcuna [vtilem] vtile bello] a la guerra. cioè, dotto ne le coſe de la guerra [& Camillum] e Camillo. cioè, la pouertà ſoſtenne anche Camillo. Vuole inferire, che tutti e tre furono poueri; e ne la lor pouertà, mediante la loro prudenza di maggior autorità di molti altri [fama] la fama [Marcelli] di Claudio Marcello, figliuolo d'Ottauia, ſorella d'Auguſto, ſecondo Acrone, & Porfirio, ouero ſecondo gli altri comentatori, & meglio intende di Marco Marcello, il quale hauendo appreſſo Chiaſteggio in ſul Pò combattuto a corpo a corpo con Viridomaro capitano de Franceſi, l'vcciſe, e conſecrò poi le ſue ſpoglie a Gioue Feretrio. perche eſſendo Claudio Marcello, nipote d'Auguſto, morto giouinetto, & lodato ſolo da l'aſpettatione, & ſperanza, che ſi haueua di lui; queſta tale ſperanza, & aſpettatione, eſſendo egli già morto non puo riceuere augumento [creſcit occulto æuo] creſce d'età occultamente [velut arbor] come vn'albero. cioè, che la ſua fama va ogni dì creſcendo, diuentando maggiore d'età in modo occultamente, che neſſuno ſe ne auuede, non altrimenti che creſce vn'albero a poco a poco, che l'huomo non ſe ne accorge per l'età, che di naſcoſto viene a poco a poco ne l'albero & agguaglia piu toſto la fama di Marcello al creſcimento d'vn'albero, che d'un'altro corpo; perche gli alberi creſcono più, e più toſto, e di continuo, come la fama di Marcello. [ſydus Iulium] la ſtella di Giulio Ceſare [micat inter omnes ignes] riſplẽde fra tutte le ſtelle [velut] come [Luna] la Luna [micat] riſplẽde inter minores ignes] fra le ſtelle minori di lei. cioè che tanto riſplende la ſtella di Giulio Ceſare fra l'altre ſtelle, quanto riſplende la Luna tra le ſtelle. cioè, che ella riſplende molto piu de l'altre ſtelle. Dice la ſtella di Giulio Ceſare; perche fu creduto dal vulgo Romano, che una cometa, che apparue non molto dopo la morte di Ceſare, fuſſe l'anima di Ceſare, e per queſto lo teneuano per un'Iddio, e per Dio l'adorauano, e riueriuano. Dice, che le ſtelle ſono minori de la Luna, non perche queſto ſia uero; ma perche elle paiono, eſſendo elle molto piu diſcoſte da noi, che non è la Luna. Curium i Sanniti, contra i quali Curio guerreggiaua, s'ingegnarono di uolerlo corrompere con danari; ma Curio, che di ciò non ſi curaua, fece loro queſta riſpoſta, dicendo, che i Romani non ſi curauano de l'oro, ma di comandare a coloro che haueuano l'oro. e però Oratio lo loda. & a i medeſimi, che uedendolo ſedere al fuoco ſopra uno ſcabello da contadini, e mangiare in una ſcodella di legno da poueri huomini; marauigliati de la ſua pouertà, e per ciò uolendogli dare gran ſomma di danari: diſſe Marco Curio, uoler piu preſto comandare a ricchi,

1 & esser povero: che diventar ricco. e però Oratio dice, che egli era povero. [Camillum] questo fu Furio Camillo, al quale per la sua giustitia i Falischi s'arrendero no a discretione. per assedio prese i Veienti, e n'hebbe il trionfo. Fu dipoi condennato, perche egli non haueua giustamẽte diuisa la preda, la onde egli se n'andò in essilio ad Ardea. ma poco appresso, hauendo i Francesi in sul fiume Allia, 2 oggi detto Caminate, tagliato a pezzi l'esercito Romano, & presa Roma, Camillo fu fatto Dittatore, cioè, generale Capitano. Il quale hauendo messo insieme quel resto de soldati, che erano restati a le spade de Francesi, assaltò a l'improuiso i Francesi, e ritenne il popolo Romano, che uoleua abbandonar Roma, & andarsene ad habitare a Vèio. e per questo Oratio lo loda. 7 8

Gentis humanæ pater, atque custos
Orte Saturno, tibi cura magni
Cæsaris fatis data: tu secundo
Cæsare regnes:
Ille seu Parthos Latio imminentes
Egerit iusto dòmitos triumpho:
Siue subiectos Orientis oris
Seros, & Indos.
Te minor lætum reget æquus orbem:
Tu graui curru quaties Olympum:
Tu parum castis inimica mittes
Fulmina lucis.

Gentis humanæ] loda Gioue, fa due Iddij. Gioue d'l cielo. et Au 3 gusto de la terra [pater] o padre orte] nato [Saturno] di Saturno [atq; custos] e custode] gentis humanę] de la ge 4 neratione humana] data ẽ tibi cura] a te è stata data la cura [faris] da' fati [magni Cęsaris] del gran Cesare [hoc pacto scilicet]. cioè, in questo modo [regnes] che tu regni [Cæsare secundo] essendo Cesare secondo. cioè, che doppo te nessuno sia 5 piu degno di Cesare, nè piu simile, nè piu appresso a te di lui. cioè, che tu sia il primo Re, & egli il secondo [ille] dichiara ora, come Gioue sia il primo, e Cesare il secondo [ille egli, cioè, esso Cesare [seu egerit] ouero se egli condurrà, hauendogli soggiogati] Parthos] i Parti [imminentes [che soprastanno] Latio [al Latio. al paese Latino. cioè, che desiderano 6 di occupare l'Italia. e pone una parte di Italia per tutta Italia [domitos] domati [iusto triumpho] con giusto trionfo [siue] oueramente se [egerit] egli haurà soggiogato [Seros] i Seri popoli d'Etiopia [& Indos] e gli Indiani [subiectos] sudditi [Orientis oris] del paese d'Orien te [æquus] egli giusto [minor te] minor solamente di te, e non d'altri [reget] reggerà, gouernarà [orbem latum] il largo, e gran 9 mondo. cioè, la terra [tu] e tu quaties] scoterai, farai tremare [Olympum] il cielo 10 [graui curru] col graue carro [tu] e tu [mittes] manderai [fulmina] le saette [inimica] nimiche [lucis] a boschi. perche sono arsi da loro [parum castis] a quegli, che sono poco fedeli, e che non sono buoni, e religiosi, come debbono. perche gli huomini cattiui sono saettati da Gioue. Iusto triumpho. chiamalo giusto, perche i Parthi haueuano tolto a Marco Crasso le bandiete, hauendo morto lui, e tagliato a pezzi tutto l'esercito. Onde essendo andato contro di loro Augusto, & hauendogli 11 uinti, e per loro conseguito il trionfo, ueniua ad esser giusto. Dice Tranquillo, 12 che trionfo è cosi chiamato: perche chi trionfaua; era onorato di tre sententie; perche primieramente bisognaua, che l'essercito giudicasse, che fusse degno del trionfo, secondariamente il Senato, e dipoi il popolo. [Seros] questi sono popoli de l'Etiopia, che hanno alberi grandissimi

dissimi doue certi bachi, ouero uermini fanno vna lana sottilissima. La quale da questi popoli si chiama Serico. La quale forse è la seta; e però la seta si chiama sericum.

ODE TERZADECIMA.

A Lidia.

CVm tu Lydia Telephi
Cernicem roseam, cerea Telephi
Laudas brachia: vę, meum
Feruens difficili bile tumet iecur.
Tunc nec mens mihi, nec color
Certa sede manent: humor & in genas
Furtim labitur, arguens,
Quàm lentis penitus macerer ignibus.
Vror, seu tibi candidos
Turparunt humeros immodicę mero.
Rixę: siue puer furens
Impressit memorem dente labris notam.
Non, si me satis audias
Speres perpetuum, dulcia barbare
Lędentem oscula, quæ Venus
Quinta parte sui nectaris imbuit.
Felices ter & amplius,
Quos irrupta tenet copula, nec malis
Diuulsus querimonijs,
Suprema citius soluet amor die.

Cum tu Lydia] si sforza Oratio in questa Ode di mettere in disgratia a Lidia sua amica Telefo suo riuale, dolendosi, che da lei egli sia preposto.

ESPOSITIONE.

CVm] quando [Lydia] Lidia [tu laudas] [tulodi] [cernicem] il collo [roseam] di rose. cioè, bello. Oratio non dice, che ei sia bello; ma dice, che ella lo chiama bello; e p questo dice il bel viso [Thelephi] di Telefo [& cũ laudas] e quãdo tu lodi [brachia Thelephi] le bracca di Telefo [cęrea] di cera. cioè, agili. cioè, quando tu di, che elle sono agili; perche Oratio non uoleua dire, che Telefo haueſſe questa agilità di corpo; ma che ella il diceua, ingannata dal soperchio amore, che ella gli portaua. Quãdo adunque tu di che egli è bello, e destro di corpo, ponẽdo le braccia p tutte le membra. [vę,] ohime [meum iecur] il mio fegato [feruens] bollendo [tumet] gõfia [bile] per la colera [difficili] difficile, strana, e grande, che gli viene; cioè, mi vien tanta stizza, quando ti lo lodi, che quasi io crepo. bilis è propriamẽte la collera, che secõdo alcuni è la schiuma del sangue; secõdo alcuni altri è l'vmore del fele, che è appiccato al fele: il quale vmore dal fegato è mandato al fele, donde nasce la collera. chiamala difficile da l'effetto: perche ella fa gli huomini difficili, e fastidiosi, quando sono adirati. [tunc] allora [nec mens] nè la mente [nec color] nè il colore [manent

1 nent mihi] mi stãno [sede] nel luogo [certa] certo, loro proprio dato da la natura, e dice bene, perche quando uno ha colleta, perche la ragione, & il colore insieme, e non sà quel che si faccia, perche ogni perturbatione perturba la ragione, & il colore a l'huomo. cioè, allora quando tu lo lodi, mi uiene tanta rabbia, che io per-
2 do l'intelletto, & tutto impallidisco. [& humor] e le lagrime. chiama le lagrime vmore, ponendo il genere per la specie, perche le lagrime sono uno umore [surtim] in vn tratto, innanzi che io me ne auueggia [labitur] sdrucciola, scorre questo humore. cioè, le lagrime mi tascano, che io non me ne auueggo [in ge-
3 nas] giu per il uiso. Genæ, sono proprio quella parte del uiso per doue cascano le lagrime. cioè, le guance. [arguens] manifestando queste lagrime, ouero questo vmore [quàm] quanto [macerer] io sia macerato, consumato [ignibus] dal fuoco d'amore [penitus] al tutto [lentis] con tinuo, ouero occulto. cioè, da quanto
4 lungo amore io sia tormentato, che di continuo m'affligge, ma a poco a poco, in modo che io mi consumo, che non me ne auueggo. Dice ignibus lentis, per agguagliare il suo amore ad un fuoco lento, che come un fuoco lento consuma a poco a poco una cosa, che l'huomo non se ne auuede, cosi il suo amore consuma
5 ua lui a poco a poco, si che nõ se ne auuede ua. [vror] io abbruccio, muoio di dolore, e di martello [scu] oueramente se [rixe] le risse, legare le zuffe, le questioni [turparunt tibi] t'hanno imbrattato [candidos humeros] le branche spalle [immodicæ] fatte senza modo. cioè, le quistioni, e senza regola [mero] per il uino. cioè, io
6 ho gran dolore, quando io sento, che Telefo, essendo tornato in casa imbriaco, comincia a far questione teco, e senza ragione alcuna, come fanno gli imbriachi, piglia un bastone, e ti guasta le spalle, facendole liuide con le bastonate [siue] oueramẽte se [puer] Telefo ancora fanciullaccio senza discretione [furens] tutto infuriato per lo amore, che senza regola ti porta [impressit notam] ti ha fat 7
to vn segno [memorem] ricordeuole. cioè, da durare un tempo [labris] a le tue labbra [dentis] co denti, cioè, io muoio di dolore, quando io sò, che questa bestiuola di Telefo, mosso piu presto da vna rabbia, che da amore, baciandoti, ti morde tãto indiscretamẽte le labbra, che
vi ti lascia il segno per vn pezzo. chiama 8
lo puer per biasimo, uolẽdo inferire questa bestiuola, ò una simil cosa, perche i fanciulli sono simili a le bestie, le quali sono come essi, senza ragione. [si] se [audias me] tu udissi me, tu ascoltassi me [satis] assai. cioè, se tu facessi a mio modo [non speres] tu non sperereste [perpetuum] che costui fusse perpetuo, cioè, 9
che in perpetuo egli hauesse ad amarti [lędentem] che offende [barbarè] babaramẽte [dulcia oscula] la dolce bocca [quæ] la qual dolce bocca [Venus] Venere [imbuit] empiè [quinta parte] de la quinta parte [sui nectaris] de la sua suauità. cioè, del coito, perche ha messo ne la tua
bocca quella medesima suauità, che è 10
nel coito. Tal che chi ti bacia, ha tanta dolcezza, quanto se egli usasse teco. Dice quinta parte sui nectaris, perche i piaceri di Venere son cinque, il uedere, il parlare, il toccare, il baciare, e l'vsare. De le quali la maggiore è l'ultima, e piu suaue. adunque dice, che Venere ha pieno la sua bocca di questa ultima dolcez- 11
za, che è, come s'è mostro, il coito, per mostrare, che chi la bacia, ha tanto piacere, quanto se egli usasse seco [fęlices] mostra ora, che coloro sono felici, che perseuerano nel lor'amore infino a la morte senza disturbo alcuno [fęlices] felici [ter, & amplius] tre uolte, e piu, cioè, felicissimi sono coloro ter, & amplius, que- 12
ste parole s'vsano in cambio di maxime, però tanto è dire fęlices ter, & amplius, quanto maxime fęlices. cioè, felicissimi, puossi ancora dire ter, quaterque Virg. ò terque, quaterque beati, &c. [quos] i quali [copula] il legame d'amore [irrupta] non rotto mai da nessuna quistione [tenet] gli uene, cioè, beatissimi son coloro

che

1 che dal principio del lor amore p̃seuerano infino a la morte senz'alcuno interrõpimẽto [nec] nè [amor] l'amore [diuulsus] fuelto, sbiantato, rotto [malis querimonijs] da tristi rammarichi [soluet] gli scioglierà [citius] piu tosto [suprema die] de l'vltimo giorno. cioè, de la morte. ha ridetto il medesimo p̃ diuerse parole. cioè, felicissimi son coloro, l'amore de' quali sẽza interrompimẽto alcuno dura infino a la morte. suprema die. intende la morte; perche l'vltimo giorno de la uita è la morte. 7

ODE QVARTADECIMA.

A Bruto.

O Nauis] parla i questa Ode a Marco Bruto, il quale appresso a Filippi, città de la Macedonia, combattendo cõ Augusto, e 4 con Marc'Antonio perde lo squadrone da banda sinistra che gouernaua Cassio. per la qual cosa, cõ le sue mani 5 Cassio s'ammazzò; nondimeno Bruto di nuouo s'ingegnaua di restaurare l'esser cito, e riappiccare la battaglia cõ Augu- 6 sto. Laqual cosa veggendo Oratio, che

O Nauis referent in mare te noui
Fluctus? ò quid agis? fortiter occupa
Portum, non ne uides, ut
Nudum remigio latus,
Et malus celeri saucius Africo,
Antennaq; gemant? ac sine funibus
Vix durare carinæ
Possint imperiosius
Æquor? non tibi sunt integra lintea:
Non Di; quos iterum pressa uoces malo.
Quamuis Pontica pinus,
Syluæ filia nobilis,
Iactes & genus, & nomen inutile.
Nil pictis timidus nauita puppibus
Fidit. tu nisi uentis
Debes ludibrium, caue.
Nuper solicitum quæ mihi tædium,
Nunc desiderium curaq; non leuis,
Interfusa nitentes
Vites æquora Cycladas.

era con Bruto, e tribuno de soldati, conforta Bruto, che non voglia rinouare la guerra contra Augusto; perche egli non potrà durare con esso, e gli conuerrà al fine lasciarui la vita. e l'agguaglia ad una naue senza albero, senza timone, e senza vele, come qui si vede. Sono alcuni, che pensano, che egli scriua a Sesto Põpeo figliuolo di Pompeo Magno. ma io 12 penso, che eglino s'ingannino. 9 10 11

ESPOSITIONE.

O Nauis] ò naue [noui fluctus] nuoue conde. cioè, nuoue perturbationi, e cagioni di guerre [referẽt te] ti ricondurranno [in mare] in mare. cioè, ritornerai tu di nuouo a far guerra? [ò] ohime [qd agis?] che fai tu? [occupa] piglia, prẽdi [fortiter] gagliardamẽte [portũ] il porto [nõ vides] le mostra quanto ella sia debole, non vi-

dos] non uedi tu [vt] come [latus] i tuoi fianchi, le tue bande [nudum, sit] sono priui remigio? (de remi? cioè, non vedi tu, che tu non hai remi da poter correre per lo mare? questo diceua per amor di Cassio suo compagno, che s'era annauazato, come s'è detto di sopra [&] e [non vides] nò uedi tu [vt] come [malus] il tuo albero [saucius. s. est] è stato rotto, e fracassato [celeri Africo] da Africo nèro veloce. cioè, non uedi tu, come tu sei stato rotto in battaglia da la uelocità de l'essercito nimico [que] e [vt] come [antennæ gemãt] stridano l'antenne? perche non possono reggere a tanta fatica, essendo tãto deboli, per queste antenne intende il suo essercito [ac vix] & appena [carinę] le carine, il fondo de la naue [possint durare] possano durare, reggere, e resistere [æquor] il mare [imperiosius] superbo [sine funibus] senza funi. cioè, tu non puoi resistere a la crudel guerra, che t'è fatta senza i Capitani, che mantengano l'essecito [nõ sunt tibi] tu nõ hai [lintea] le vele [integra] intere. cioè, tu non hai gli squadroni de le genti interi [nõ Dij] non hai gl'Iddij in tuo fauore [quos] i quali Iddij [voces] tu chiami, tu possi chiamare in tuo aiuto [iterum] di nuouo [pressa] essendo aggrauata [malo] da qualche disgratia. perche non hauendo nessuno Iddio in tuo fauore, non sarai essaudita ne' tuoi trauagli [quamuis] bèche [Pontica pinus. s. sit tibi] tu habbi vn pino di mare. cioè, vno aiuto per mare [filia] figliuola [nobilis Siluę] de la selua nobile. chiama il pino figliuolo de la selua nobile, perche non è selua piu nobile, che la selua de' pini [& quamuis] e benche [iactes] tu ti uanti [& genus] del tuo sangue [& nomen] e de la tua fama [inutile] che non gioua a cosa nessuna, perche l'arme ferisconò cosi i nobili, come gli ignobili [nauta] il marinaio [timidus] pauroso [nil fidit] nõ si fida pũto [puppibus] de le naui [pictis] dipinte. vuol dire, che nõ gli gioua dire, io son nepote di Iunio Bruto, perche l'arme non tengon cõto di queste cose. [tu] conclude [tu caue] tu guardati [nil debes] tu non dei essere, o se tu non vuoi essere [ludibrium] vno scherzo, ò uno stratio, ò una palla [vẽtis] a venti [quæ] la qual tua naue [nuper [posfa. cioè, quãdo ero tuo tribuno, perche Oratio fù tribuno di Bruto [mihi. s. eras] tu m'eri, tu mi daui [tædium] vn fastidio [solicitum] che mi tormentaua, perche sempre io dubitauo, che tu non perdessi per questo hauuto grãdissimo fastidio [nũc] ora [mihi. s. es] tu mi sei [desiderium] vn desiderio [que] e [cura] vn pensiero [non leuis] non leggiere, cioè, io ti desidero, & amo, e per questo sto con grande affanno de la salute tua [uitcs] schifa, fuggi, nõ entrare [æquora] no mari [tusa] che sono [inter Cycladas] ne le isole Cicladi [intentes] schiumose per li molti scogli, che ui sono, doue percotendo il mare genera la schiuma. Queste Cicladi sono isole nel mare Egeo. Tengono di spatio circa a sette cento miglia. Sono chiamate Cicladi, perche non si possono nauigare, se non con un lungo circuito, che sono pericolosissime a chi v'entra dentro. Vuole per questo inferire, che si guardi da le guerre, perche è molto pericolo a lui, che non ha i capitani, che gli bisognano, & ha il nimico molto piu potente di lui.

ODE QVINTADECIMA.

Pronostico di Nereo, de la ruina di Troia.

Pastor cùm traheret per freta nauibus
Idæis Helenen perfidus hospitam:
Ingrato celeres obruit otio
Ventos: ut caneret fera
Nereus fata. Mala ducis aui domum,
Quam multo repetet Græcia milite,
Coniurata tuas rumpere nuptias,
Et regnum Priami vetus.
Eheu quantus equis, quantus adest viris
Sudor: quanta moues funera Dardanæ
Genti: iam galeam Pallas, & ægida,
Curruque, & rabiem parat.

Pastor] introduce Orario in questa Ode Nereo Iddio marino, che profetizza a Paride, mentre ch'egli per mare conduceua Elena a Troia, che p forza egli haueua tolta a Menelao suo marito. ma accioche benesia intesa la cosa da principio, io ui narrerò questa istoria. Dice Tullio nel primo lib. de la Diuinatione, che essendo Ecuba, moglie di Priamo grauida, sognando, le parue partorire vna facellina di fuoco, che ardesse tutta l'Asia, il qual sogno hauēdo impaurito Priamo, n'andò a l'oracolo di Apollo, che gli dichiarasse questo sogno fatto da la sua moglie. Rispose Apollo, che il figliuolo, che di quel parto nascerebbe, sarebbe la rouina di Troia, se egli l'alleuasse. per la qual cosa Priamo comandò, che quel bambino, che douea nascere, subito fusse preso come egli era nato, e dato ad esser diuorato a le fiere. Ma Ecuba come il bambino fu nato, accioche Priamo non lo facesse morire, il diede a certi suoi familiari, che lo portassero a pastori di Priamo, che l'alleuasse to; e così fu fatto. Ora essendo egli cresciuto d'anni, di giudicio, e di discretione, e nata tra due figliuoli d'uno di quelli pastori del Re non sò che differentia; egli essendone fatto giudice da l'uno, e da l'altro fratello, cõposè con tanta giustitia la cosa, che se ne sparse p tutti quei paesi la fama. Talche essendo tra Giunone, e Pallade, e Venere, nata differenza qual di loro fusse la piu bella, uolontariamente si rimisero al giudicio di Paride. egli giudicò, che Venere fusse la piu bella. e questo, perche ella gli haueua promesso, se daua la sententia per lei, che ella gli farebbe hauere Elena la piu bella donna, che fusse in tutta Grecia. Auenne poi dopò lungo tempo, che egli fu riconosciuto per figliuolo di Priamo, e come figliuolo riceuuto da lui. Dice Erodoto, che egli non istette molto, che gli venne voglia d'andare in Grecia, e per forza tor per moglie quella donna, che piu gli piacesse. e così n'andò, & alloggiato in casa di Menelao, e veduto Elena sua moglie, che gli parue bellissima, essendo il marito di lei lontano, la prese per forza, e co' suoi compagni se la menò a Troia. Ora mentre che egli tornaua a casa, Nereo Iddio marino gli predisse queste cose, che sono ne la presente Ode.

ESPOSITIONE.

PAstor] il pastore. cioè, Paride figliuolo di Priamo, e d'Ecuba. chiamalo pastore, perche egli fu alleuato da pastori del Re, come di sopra s'è detto [perfidus] traditore, chiamalo traditore; perche egli tradi Menelao, essendo amorevolmente stato da lui alloggiato in casa sua, & hauendogli furiata la moglie e via menatalane, come di sopra s'è detto [cum traheret] tirando per forza, ouero conducendo per forza [Helenam] Elena [hospitem] che l'haueua alloggiato in casa. dice, che la tirana per forza, seguitando l'opinione di coloro, che dicono, ch'egli la tolse per forza, come s'è detto di sopra; perche sono alcuni, che dicono, che ella accordatasi con Paride, si fuggi da Menelao [per freta] per mare. cioè, conducendola per forza per mare [nauibus Idæis] con le naui Troiane. Ida è un monte de la Frigia, nō molto discosto da Troia, doue erano fabricate queste naui: dal qual monte elle hanno preso il nome [Nereus] ecco quello, che segui, mentre che Paride cōduceua per mare Elena à Troia [Nereus] Nereo Iddio marino [obruit] inuolse [celeres ventos] i veloci, e presti venti [otio ingrato] in vn otio, in un riposo, non grato a loro; perche i venti sono nemici del riposo, perche il riposo è la destruttione del moto, e i venti non sono altro, che aria commossa. lassando adunque il moto de l'aria, cessano i uenti. e però il riposo non piace a venti [vt] dice, perche fece cessare i venti [vt] acciochè [caneret] egli cantasse, predicesse [fera fata] i fieri, e crudeli fati. cioè le cose crudeli, che doueuano seguire per questo misfatto di Paride [Nereus] Nereo era vno de gli Iddij marini figliuolo de l'Oceano. propriamente *rípos* significa acqua: nè altro Dio marino è, che l'acqua [mala] ecco la profetia di Nereo [ducis] tu meni [domum] a casa tua costei [mala aui] in mal punto, in tua mala hora [quā] la quale [Græcia] la Grecia [repetet] rieluederà, raddimanderà [multo milite] con vn grande esserciro [coniurata] hauendo giurato, e fatto tutta insieme vna congiura [ruinpere] di rompere, di disturbare [tuas nuptias] le tue nozze, cioè, torti Elena [&] e [regnū] il regno [vetus] antico [Priami] di Priamo [multo milite] pone il singulare per lo plurale [coniurata] i Greci giurarono di non ritornare in Grecia, se prima non haueuano preso Troia, e fecion mille naui. e questo giuramento fu fatto da' Greci in Elide paese de la Beotia. [Heu] seguita Nereo la sua profetia [Heu] ohime, ohime, ohime lasso, dice queste cose lamentandosi. per mostrare, che la rouina douea esser tanto grande, che ella moueua compassione infino a lui [quantus sudor] quanto gran sudore, quanto gran fatica, quanti grandi affanni [adest] soprastanno [uiris] a gli huomini [equis] e a caualli. cioè, per la guerra, che sarà fatta à Troia [quanta funera] quanta mortalità [mones] generatu [genti Dardanæ] a la gente Troiana [iam] già [Pallas] Pallade [parat] mette in ordine [galeam] la celata & ægida] & lo scudo di ferro [curruſque] & il carro [& rabiem] e la rabia. cioè, s'arma. Lo scudo di Minerua era di ferro, e coperto de la pelle de la capra Amaltea, che fu necessario a Gioue hauerlo così: perche per fato gli bisognaua hauerlo, se uoleua superare i Giganti, e per ristorare la capra de suoi danni, la conuertì in un segno celeste: ilquale scudo peruenne poi ne le mani di Pallade.

NEquidquā] dice ora, che non gli giouerà *Nequidquam Veneris præsidio ferox,* esser fauorito da Venere, per la sentētia datale in suo fauore, come s'è detto di sopra: perche

Pectes cæsariem; grataque feminis.
Imbelli cithara carmina diuides.
Nequidquam thalamo graues
Hastas, & calami spicula Gnosij
Vitabis, strepitumq́, & celerem sequi
Aiacem. tamen heu serus adulteros
Crines puluere collines.
Non Laertiaden, exitium tuæ
Gentis, non Pylium Nestora respicis?
Urgent impauidi te Salaminius
Teucerque, & Sthenelus sciens
Pugnæ; siue opus est imperitare equis,
Non auriga piger. Merionem quoque
Nosces. ecce furit te reperire atrox
Tydides melior patre.

che potrà piu Pallade ne la guerra, che Venere[nequidquam] in uano[ferox]tu feroce[præsidio]per l'aiuto [Veneris] di Venere[pectes] pettinerai [cæsariem] la zazzera, perche gli asiani sopra tutte le cose studiano d'hauere la testa pulita [q́]e[nequidquam]inuano [diuides] diuiderai [carmina grata] le cãzoni grate, che piacciono fœminis]a le dõne] imbelli cithara] con la cetera nimica de la guerra. cioè, nõ ti giouerà starti in camera a farti bello, & a cantare in su la cetera, per far piacere à la tua femina [diuides] dice, diuiderai, perche chi canta in su la cetera, diuide i versi in questo modo, parte cantando senza sonare, e parte sonando senza cantare[nequidquam]in uano[uitabis] tu schiferai [thalamo] ne la tua camera [hastas graues, l'aste ouero l'arme pericolose[& spicula] e le frezze[calami Gnosij]fatte di canna di Gnoso, città di Creta [q́ue] e [strepitum] lo strepito & Aiacem] & Aiace celerem] ueloce [sequi] a seguitare, perche oltre à l'altre sue uirtù, egli era uelocissimo. cioè, non ti uarrà stare in camera, per non essere ferito, e per non sentire lo strepito de le battaglie, e per ischisare Aiace, che è uelocissimo à seguitare ognuno, perche tu sarai trouato insino in camera. ha detto sequi, in cambio di ad sequendum. cioè, nequidquam uitabis Aiacem celerem ad sequendum, & auuertite, che furono due Aiaci. l'uno figliuolo di Oileo, l'altro figliuolo di Telamone. Il figliuolo di Telamone fu chiamato Aiace il Grande, & il figliuolo di Oileo Aiace il Veloce, che è questo, di che noi quì ragionamo. Questo Aiace adunque essendo stato ferito da Paride in un fianco, non si rimase insino a tanto, che egli l'hebbe ammazzato. e però Ora. o seguitando dice [heu] ohime [tamen] non dimeno, ancora che tu stia serrato in camera cõ la tua Elena [serus] al fine [collines]tu imbratterai [crines adulteros] i tuoi capelli adulteri. cioè, di te adultero. epone una parte per il tutto [puluere] ne la poluere, per che fu morto da Aiace Veloce nel mezzo de la poluere, ouero del fango, doue tutto s'imbrattò [non respicis] tu non guardi, tu non uedi[Laertiaden]Vlisse figliuolo di Laerte[exitium] rouina, e distruttione [tuæ gentis] de la tua gente] non respicis]tu non uedi[Nestora]Nestore Pylium]Pilio, ouero di Pilo. Pilo era la patria di Nestore. Vlisse fu un capitano de Greci, che fece piu rouina di tutti gli altri con le sue fraudi, & astutie à Troiani. Nestore, diede lor grandissimo detrimento col consigliare Agamennone suo Re [Salaminius Teucer] Teucro Salaminio. di costui se n'è parlato ne la settima Ode [& Sthenelus] Stenelo [sciens]dotto[pugnæ] di battaglia. cioè, ualente in combattere [impauidi] senza paura, coraggiosi [urgent te] ti sono adosso. Stenelo fu figliuolo del Re Capaneo, e carrettiere di Diomede, che in fauor de Greci ne la guerra Troiana fece assassi-

7 8 9 10 11 12

assaissime cose gloriose [siue] parla di Stenelo [siue opus est] ouero se egli è bisogno [imperitare equis] reggere, e maneggiare i caualli [Non auriga piger] nõ è carretieri pigro, cioè, egli sà parte maneggiare bene i caualli, e parte combattere [quoque] & ancora [nosces] tu conoscerai [Merionem] Merione, di costui 2 se n'è parlato assai ne la sesta Ode. & è vno de' noue, che Omero nel settimo libro de l'Iliade mette nel numero de piu valorosi, che sono questi: Agamennone, Diomede, Aiace, Telamonio, Aiace, Oileo, Idomeneo, Merione, Euripilo, Toante, Vlisse. [Ecce] Ecco [Tydides] Diomede figliuol di Tideo [atrox] atroce [melior] piu valente [patre] di suo padre [furit] fa furia [reperire te] di ritro uarti, dice, che egli è piu ualente del padre, perche combattendo con Venere, e con Marte, egli ferì lei ne la man destra, e lui nel corpo, come apertamente mostra Omero nel quinto libro de l'Iliade. e però Oratio dice ne la sesta Ode. Tydicem superis parem. Tideo suo padre fu huomo valorosissimo, che solo ammazzò cinquanta huomini, che Eteocle, haueua fatto nascondere in certi luoghi, per doue egli hauea a passare, accioche l'ammazzassero. La qual cosa scrisse Diodoro nel quinto libro, & piu largamente Omero nel quarto, e nel quinto libro, oue dice, che Tideo fu di piccola statura, ma gran combattitore. 9

Quem tu, cerue vti vallis in altera.
Visum parte lupum graminis immemor,
Sublimi fugies mollis anhelitu,
Non hoc pollicitus tuæ.
Iracunda diem proferet Ilio.
Matronisque Phrygum classis Achillei.
Post certas hyemes uret Achaicus.
Ignis Iliacas domos.

Quẽ [il qual Diomede [tu] tu mollis] delicato fugies] faggirai [sublimi anhelitu] 4 ansando grandemente [vti] come [cerus fugit] il ceruo fugge [lupum] il lupo [visum] veduto [in altera parte] in una parte [vallis] de la valle, perche il ceruo non solamente fugge, quando ei uede il lupo da la banda, che egli è lui, ma ancora quando lo uede da l'altra, e discosto da lui [immemor graminis] dimenticandosi de la gramigna. perche tanta è la paura, che egli ha, quando egli ve de il lupo, che lascia stare il pascere, e fugge via. Vuole inferire, che Paride farà il medesimo, perche non aspetterà, 6 che Diomede gli s'accosti, ma come lo vederà, lo fuggirà, non altrimenti che habbiamo detto, che fa il ceruo il lupo [non pollicitus non hauendo tu già promesso [hoc] questo [tuæ] a la tua, cioè, Elena. perche tu non se hai promesso di fuggire, come un codardo, ma ti sei mostrato di combattere con ciascuno, e disuperar ciascuno con l'arme in mano [classis iracũda Achillei, i. Achilles irarus] l'armata d'Achille adirato [proferet] prolunghera [diem] il tempo, la vita [Ilio] a Troia [que] e [matronis Phrygum] alle matrone de Troiani. Achille haueua guadagnato Criseide, una, che a lui piaceua sopra tutte le donne. Agamẽnone suo Re glie la tolse, per la qual cosa egli uenne in tãto furore, che si ferrò nel suo padiglione, doue egli stette molti giorni, che mai non uolle combattere, ne sarebbe uscito a combattere, se non hauesse hauuto nuoua, che Patroclo suo compagno era stato ammazzato da Ettore Troiano. Mentre adunque Achille per isdegno stata rinchiuso, e non voleua combattere; Ettore uscì fuori, e diede una strage a Greci, però dice Nereo, che l'ira d'Achille prolunghera il tempo a la rouina di Troia. hà detto Achilei in cambio di Achilli, & iracunda classis Achillei in cambio di Achilles iracundus. & e la paura per trasi [ignis] il fuoco [Achaicus] de l'Acaia, cioè, Greco, perche l'Acaia 7 11 12

caia è vna parte di Grecia [vrei] arderà [domos Iliacas] le case Troiane. cioè, Troia [post certas hyemes] doppo certe uernate ordinate da' fati. e certa fu la pfetia di Nereo, perche doppo dieci anni, e dieci mesi Troia fu distrutta.

ODE SESTADECIMA.

A Tindarida sua amica, ridicendosi.

O Matre pulchra] haueua già Oratio hauuto nō sò che dispiaceri da vna sua amica. e p vēdicarsene haueua scritto contro di lei nō sò che versi maledici. In questa Ode ora egli si ridice, scusandosi, che quel che egli hauea detto di lei, non l'haueua detto per odio, che egli le portì; ma trasportato da la ira, e dal feruor de la giouentù, che gli haueuano fatto dir quelle cose, che egli non vorrebbe hauer detto per odio alcuno: e così fa la palinodia: cioè, ricanta, e dice il contrario di quello, che egli primieramente hauea detto.

O Matre pulchra filia pulchrior
Quem criminosis cumque voles modum
Ponens Iambis: siue flamma,
Siue mari libet Adriano.
Non Dindymene, non adyptis quatit
Mentem sacerdotum incola Pythius
Non liber aque: non acuta
Sic geminant Corybantes aera,
Tristes ut irę: quas neque Noricus
Deterret ensis, nec mare naufragium.
Nec sæuus ignis, nec tremendo
Iuppiter ipse ruens tumultu.

ESPOSITIONE.

O Matre pulchra] accatta prima benivolentia, per acquistare la sua gratia, dicendo, che ella è bella, e non solamente bella, ma piu bella ancora di sua madre, che era bellissima. nè in modo alcuno poteua acquistar piu la sua gratia perche non si puo fare il maggior piacere ad una donna, che dirle, che ella sia bella. ò filia] o figliuola [pulchrior] piu bella [matre] di tua madre [pulchra] bella [ponens] tu porrai, darai [quemcunque modum] ciascheduno fine, che, qualunque fine, ouer qual fine [voles] tu uorrai [Iābis] a que' uersi Iambici, maledici, che io ho scritto contro di te [criminosis] uituperosi, uergognosi [siue] dice ora con che ella debbe dar lor fede [siue] ouero [flamma] con fiamma. cioè, col fuoco [siue libet] ouero se ti piace [mari Adriano] col mare Adriano. la sententia è questa. que' uersi, che io ho scritto contro di te; o tu gli ardi, ouero gittali in mare, come ti piace, che io non uoglio hauergli fatti. [Iambi] questi sono una sorte di uersi, che s'usauano per dir male di qualche persona detti da *ἰαμβίζειν*, che significa dir male. L'inuentore fu Archiloco. però Oratio ne la poetica disse.

Archi-

1 Archilocum proprio rabies armauit Iambis. Scrisse gli Archiloco contra Licambe suo suocero; perche egli haueua promesso per moglie una sua figliuola, e poi non glie la uolle dare [flamma] mette la parte per il tutto. cioè, la fiamma per il fuoco. ha detto Adriano, in cambio di Adriatico. e pone la specie per il genere, secondo la sua vsanza [Non Dindymene] mostra ora, che l'ira può piu ne l'huomo adirato, che non puo il furore de sacerdoti de Bacco. cioè, ne gl'imbriachi il furor del uino. e pero ella lo debbe hauere per iscusato [non æque] non tanto [Dindymene] Cibele, madre de gli Iddij [quatit] scuote, commuoue, per-
5 turba, altera [mentem] la mente [sacerdotum] de suoi sacerdoti [non æque] non tanto [Pythius] Apollo, Pitio, Delfico, detto Pitio da Pitone serpente, che egli amazzò. [incola] che habita ne' suoi sacerdoti [quatit] insuria [mentem sacerdotum] la mente de suoi sacerdoti [non æque] non tanto [Liber] Bacco [quatit]
4 imbestialisce [mentem sacerdotum] la mente de suoi sacerdoti [adytis] ne luoghi secreti, doue eglino fanno i sacrificij [non sic] non cosi, non tanto [Corybantes] i Coribanti ministri di Cibele [geminant] percuoteno insieme [æra] le cembanelle, che suonano al seruitio di Cibele [vt] come [tristes iræ] le triste
5 ire [quatiunt. s. mentem hominis] perturbano la mente de l'huomo [quas] le quali ire [neque] nè [ensis] l'arme [Noricus] d'acciaio, [deterret], spaventa [nec mare naufragum] nè il mare, che affonda le nabi [nec sæuus ignis] nè il crudel fuoco [nec ipse Iuppiter] nè Gioue proprio [ruens menando rouina [tumultu
6 tremendo] con le saette, che fanno spauentar ogn'uno [deterret] spaventa l'huomo adirato. La sententia è, che bisogna, che ella l'habbia per iscusato, perche l'ira gli ha fatto fare quel che egli ha fatto, la quale è di tanto potere, che l'huomo adirato non ha paura nè di ferro, nè di mare, nè di fuoco, nè di Gioue proprio, quando ancora egli ha le saette in mano per uolerle trarre. Din-7
dimene, questa è Cibele madre de gl'Iddij, secondo alcuni cosi chiamata da Dindimo mõte di Frigia, doue ella era adorata. Dicono, che fu vno, che si chiamò Cielo, che regnò tra gli Atlanti, huomini giustissimi, e che egli ragunò insieme le persone, che erano sparse, chi in quà, e chi in là, & insegnò loro il buon viue-8
re, & diede loro le leggi. Oltre di questo dicono, che egli fu inuentore de le biade, e di molte altre cose vtili. e perche egli s'intendeua bene de' corsi de' cieli, predisse molte cose future, ridusse l'anno secondo il corso del Sole, & i mesi secondo i corsi de la Luna. per la qual cosa, essendo morto, i suoi popoli l'adora-9
rono, come uno Iddio, e pensarono, che egli douesse essere in perpetuo Re ne l'altra uita, e per mantenere eternalmente la sua memoria al mondo, dal nome suo posero nome Ciclo a corpi celesti. Di molte sue mogli egli hebbe quarantacinque figliuoli, e d'una moglie so-
la, che si chiamaua Titea, n'hebbe quin-10
dici, i quali tutti, se bene haueuano ciascuno un nome particolare, nõdimeno dal nome de la madre tutti furono chiamati Titani, e questa Titea per molti beneficij, che ella fece al mondo, per conseruare la sua memoria in eterno, chiamarono Terra. Hebbe Cielo oltre di
questo piu figliuole, de le quali le piu 11
eccellenti furono due, l'una, che hebbe nome Basilea, cioè, Regina, e l'altra Rea. Questa Basilea, che era maggiore d'età, allenò tutti i fratelli con quella medesima affettione, che se ella fusse stata loro madre. e per questa cagione ella fu chiamata la gran madre. Doppo la morte di
Cielo suo padre, ella tolse per marito un 12
suo fratello, che si chiamaua Iperione, del quale hebbe due figliuoli, l'uno maschio, e l'altro femina. Il maschio ella chiamò Sole, e la femina Luna. Ora questa Basilea è quella, che si chiama Cibele, madre de gli Iddij. [Incola] chiama Apollo Incola. cioè, habitatore, perche dicono, che quando i suoi sacerdoti gli

faccuano

1 faceuano sacrificio; egli proprio entraua loro addosso; & essi insuriati dal furore d'Apollo prediceuano le cose future [Liber] era Bacco; e i suoi sacerdoti erano certe semine, che si chiamauano Menades, le quali s'imbriacauano molto bene, e dipoi diceuano, e faceuano infinite pazzie, come fanno gl'imbriachi,
2 & il popolo (tanta era la sua ignorantia) si pensaua, che quello, che elle diceuano, e faceuano, fusse per furore diuino, e non per umore di vino. Corybantes. Seruio, & alcuni altri pensauano, che questi fussero demonij ministri di Cibele. [Aera] questi erano certi strumenti da sonare, di ferro, ouer d'ottone, o d'altro
3 metallo, fatto ad uso di scodelle a la Fiorentina, ouero di piarelli di stagno ordinarij da mettere in tauola con uno anelletto del medesimo metallo, che era 7 loro attaccato nel mezo del fondo dal lato di fuori, doue si metteuano le dita grosse, e si percoteuano insieme. Chiama i detti strumenti Aera, perche erano fatti di metallo. e la ualenteria consisteua nel percuotergli spesso. e però Oratio dice, che non tanto questi Coribanti percoteuano insieme le cembanelle, 8 quanto l'ira perturba l'animo de l'huomo [Noricus] Norici sono popoli, che habitano nele montagne uicine à Brescia, doue si fa l'acciaio [enfis Noricus] vuol dire spada d'acciaio, ma non ha detto spada d'acciaio per uoler dire solamente spada d'acciaio, ma ha detto spada d'acciaio per ogni sorte d'arme dura; 9 ponendo la specie per il genere, secondo la sua usanza.

Fertur Prometheus addere principi
Limo coactus particulam undique
Desectam: & insani leonis
Vim stomacho apposuisse nostro
Iræ Thyesten exitio graui
Strauere: & altis urbibus ultimæ
Stetere causæ, cur perirent
Funditus imprimeretq; muris
Hostile aratrum exercitus insolens.
Compesce mentem. me quoque pectoris
Tentauit in dulci iuuenta
Feruor: & in celeres iambos
Misit furentem. nunc ego mitibus
Mutare quæro tristia: dum mihi
Fias recantatis amica
Opprobrijs: animumq; reddas.

Fertur] proua, che non è
4 in poter de l'huomo difendersi da l'ira, mostrãdo, che l'ira è parte de la sustantia de l'huomo [fertur] si dice [Prometheus] che
5 Prometeo. Douerei in questo luogo narrare la fauola di Prometeo de la creation de l'huomo,
6 ma pche questo s'è fatto ne la terza Ode, per questo cõto io non la narro. [fertur] si dice [Prometheus] che Prometeo [addere principi limo] aggiunse [principi limo] al primo huomo, che egli fece; lo chiama l'imo; perche egli lo fece di fango, co actus] essendo sforzato, non potendo fare 10 altro [particulam] questo è quello, che egli aggiunse [particulã] una particella [desectam] distaccata, tolta 11 [vndiq; .s. ferè ab omnibus animalibus] cioè tolse da tutti gli animali vna particella di loro, come piu gli par 12 ue conueneuole, e la mascolò con la compositiõn de l'huomo, e questo fece sforzatamente, perche hauendo l'huomo bisogno de l'astutia, gli cõuẽne metterui vna particella de la Volpe, essendo ella molto astuta; & hauendo bisogno del timo-

13

re, gli cõuẽne metterui una particella de la lepre, e cosi di diuerse particelle d'animali, secondo i uarij effetti, che egli doueua fare in questo mondo, perche alcuna uolta bisogna temere, alcuna uolta adirarsi, alcuna uolta usar la fraude, alcuna uolta la prudentia, secondo l'occasione, & il luogo, & il tempo [& fertur] 2 e si dice [apposuisse] che egli apiccò [stomacho nostro] al nostro stomaco [vim] la uiolenza, l'ira [insani leonis] del furibondo leone. Talche non è possibile, che l'huomo non s'adiri alcuna uolta per certe cagioni. e però dice, che ella lo debbe hauere per iscusato, se egli ha detto tanto mal di lei. Stomacho. ha messo lo Stomacho in cãbio del fegato, doue stà l'ira, 3 perche ha hauuto rispetto a l'opinione del vulgo, che si pensa, che sia ne lo stomaco. [Iræ] proua con gli essempi, che sono interuenute cose molto maggiori di questo, che è interuenuto a lui [iræ] l'ire [strauere] abbatterono [Thyesten] Thieste [graui exitio] con vna graue rouina. di 4 Tieste se n'è detto assai ne la sesta Ode. [& stetere] e sono state [vltimæ causæ] l'vltime cagioni [altis vrbibus] a nobili e forti città, come è stato Troia, Roma, & a tempi nostri quasi tutte le città d'Italia [cur] che, per le quali [perirent] elle rouinassero [funditus] da fundamenti [que] e [exercitus insolens] l'essercito superbo, & insolente per la uittoria acquistata [imprimeret] mettesse, aratũ] l'aratro [hostile] nimico [muris] sotto le mura. cioè, che egli rouinasse le città, e l'arasse, come si legge di Troia; perche gli antichi adoperauano l'aratro cosi in fare le città, come in rouinarle [compescere] scusasi di quello, che egli ha fatto [compesce mentem] modera la tua colera, pacificati meco, perdonami [quoque] perche, ancora [furor pectoris] il furore del mio pettò, cioè, l'ira [tentauit me] mi tentò [in dulci iuuenta] ne la dolce giouentù, che facilmente si piega, doue le perturbationi uogliono [& misit me] e mi mise [furentem] infuriato [in lãbos] ne gli Iambi [celeres, veloci, furiosi. 9 cioè, mi fece scriuere questi versi contra di te con tanto furore [nũc] ora [ego quero] io cerco [mutare] di mutare [tristia] le cose aspre, e fastidiose [mitibus con le piacceuoli. cioè, in cambio de gli obbrobrij, che io hò detto di te, io m'ingegno di dire altretante lodi, e di renderti il tuo onore [dum] pur che [fias mihi amica] tu 10 mi diuenti amica [q;] e [reddas animum] tu mi renda il mio amore [recantatis opprobrijs] essendo ricantati gli obbrobrij. cioè, essendomi disdetto, e dandoti tante lodi, per li mali, che io prima hauea detti di te.

---

5 11

ODE DECIMASETTIMA.

A Tindaride.

6 12

VElox.] Mecenate, hauea donato ne la Sabina vna possessione ad Oratio, tanto bella, e dilettеuole, che la state, secondo che egli dice, v'anda uano à star gli Iddij per loro solazzo. Inuita ad andare a stare in questo luogo insieme con lui Tindaride sua innamorata, persuadendola con molte ragioni.

VElox amœnum sæpe Lucretilem
Mutat Lyceo Faunus: & igneam
Defendit æstatem capellis
Vsque meis, pluuiosque ventos.

ESPO-

ESPOSITIONE.

Faunus] lo Dio Fauno [uelox] uelo-
1 ce [mutat] scambia [fæpe] spesso [Lucretilem] la mia uilla, che è nel monte Lucretile ne la Sabina [amœnum]
2 ameno, giocondo, dilettevole [Lyceo] con Liceo. cioè, spesso lo Dio Fauno abbandona il monte Liceo, e se ne viene la state a stare ne la mia uilla de la Sabina del
3 monte Lucretile per esser luogo ameniſſimo [& defendit] e rimoue [usq;] di cõtinuo [æstatem igneã] la state infocata, cocente [capellis meis] da le mie caprette [que] e [uentos pluuios] i uenti. che fanno piouere, cioè, difende le
5 mie caprette dal caldo, e da uenti cattiui. Dicesi, defendo tibi æstatẽ, e defendo te ab estate. Per Fauno intende
9 Pane, Iddio de le uille, e de le beſtie. Velox. chiamalo uelòce, o perche sempre è ueloce, hauendo i piedi di capra. ouero ueloce a punto allora, quando ei uà a la uilla d'Oratio, per la fretta, ch'egli ha d'arriuarui. [Capellis] da capra è detto capella, nome diminutiuo. e capra è detta a carpendo, perche di tutti gli animali di quattro piedi niuno è, che carpa, o tondisca gli arberi con maggior danno, che le capre, perche gli alberi, che elle toccano co denti, si seccano per il troppo nociuo calore, che elle hanno per la continua febre; & in modo è uelenosa la bocca loro, che gli uliui, essendo solamente toccati da esse, si seccano, per la qual cosa gli antichi non uo 9
leuano, che a Minerua si sacrificasse la capra; perche ella trouò gli uliui. Archelao dice, che le capre nõ sono mai senza 10
febre, e non respirano, se non col naso, [impune] loda ora questa sua uilla da la sicurezza de gli animali, di 11
che piu hanno paura le donne, che sono i lupi, e le serpi [uxores, le mogli [latentes] che stanno nascoste per loro natura, che sẽ- 12
pre hanno paura del lupo in tutti i luoghi, eccetto che in quella uilla [mariti olentis] dal marito puzzolente, cioè, le capre, mogli de becchi, che puzzano, [quærunt] uanno pascendo [impunè] senza danno alcuno [deuiæ] uagabonde in quà, & in là senza paura [per totum nemus]

Impunè tutum per nemus arbutos
Quærunt latentes, & thyma deuia
Olentis uxores mariti:
Nec uirides metuunt colubros,
Nec martiales hædilia lupos:
Vtcunque dulci Tyndari fistula
Valles, & Vsticæ cubantis
Leuia personuere saxa.
Di me tuentur: Dis pietas mea,
Et musa cordi est. hinc tibi copia
Manabit ad plenum benigno
Ruris honorum opulenta cornu.
Hic in reducta ualle caniculæ
Vitabis æstus, & fide Teia
Dices laborantes in uno
Penelopen, uitreamque Circen.
Hic innocentis pocula Lesbij
Duces sub umbra, nec Semeleius
Cum Marte confundet Thyoneus
Prælia: nec metues proterum
Suspecta Cyrum, ne male dispari
Incontinentes iniyciat manus,
Et scindat hærentem coronam
Crinibus, immeritamq; uestem.

mus] per il bosco sicuro, perche non ui
1 sono nè lupi, nè altri animali pericolosi [arbutos] i corbezzoli | & thyma & il timo [nec metuunt nè hanno paura [colubros uiride] de le uerdi serpe [nec hœdilia] nè le stalle de capretti. cioè, i capretti. ponendosi il continente per il contenuto [metuunt] hanno paura [lupos
2 Martiales] de' lupi dedicati a Marte [utcunque] dice ora, quando non hanno paura [utcunque] subito che [Tyndari] o Tindaride mia [ualles] le ualli [& læuia saxa] e i sassi politi, e piani [cubantis Vsticæ] del monte Vstica [personuere] hanno risonato [dulci fistula] per il dolce suono de la mia sampogna. e questo
3 dice per assicurar bene Tindaride, che ella non habbia paura; uolendo inferire, che subito, che egli ha sonato la sua sampogna, e che i monti hanno rimbombato per il suono; ogn'uno è sicuro, e le capre; e i capretti stanno senza sospetto alcuno; perche a quel suono tutti i lupi, & i mali animali fuggono, e potêdo egli
4 sonare a sua posta, non v'è pericolo, che gli animali cattiui possano far uiolentia a nessuno. oueramente egli intende, che questa sampogna sia di Fauno, e che sonandola Fauno (che di continuo la suona) tutti gli animali si dileguino. e però dice, che ella non si marauigli, che Fauno faccia questo; perche le cose sue so-
5 no a cuore a gli Iddij. La onde egli dice [Dij] gli Iddij [tuentur me] hanno cura di me [Dijs] a gl'Iddij [est cordi] è a cuore [pietas mea] la mia pietà, la mia religione, e deuotione uerso loro [& musa] e la mia musa. Vieni adunque, e non hauer paura di cosa alcuna [hic] la persuade ora da le commodità, che ella harà in
6 questa sua uilla [hic] qui in questa mia uilla [manabit tibi] t'abonderà [copia opulenta] una abondantia ricca [bonorum ruris] de' beni de la uilla] ad plenum] a pieno [benigno cornu] col corno ricco, e copioso. cioè, con una grande abondantia. Allude al Corno de la Copia, del quale Ouidio nel nono libro de la Metamorfosi scriue, che Ercole combattendo con Acheloo trasmutato in toro, gli ruppe l'uno de' corni, il quale le Naiade ninfe empierono di pomi, d'odori, e di fiori, e consacrarono a la Copia, cioè, a l'abondantia; e di qui è poi detto. Scriue medesimamẽte Diodoro nel quinto libro, che Ercole combattè con Acheloo trasmutato in toro; e che hauendogli rotto l'uno de' corni, il diede in dono 8
a gli Etoli, il quale essi chiamano il corno di Amaltea, pieno di tutti i frutti, di uue, di mele, e d'altri simili pomi. La qual fauola è la figura di questa uera istoria. cioè, che Ercole per acquistare la gratia de' Calidonij, cauò il fiume Acheloo del suo corso, e lo fece andare per un canale in altri luoghi, doue egli con la sua acqua 9
ingrassò assaissime campagne, e le fece fertili. La sententia de le parole dette di sopra è questa, che Tindaride in questa uilla haurà abondantissimamente tutte le cose, che bisognano [hic] seguita di narrare le commodità [hic] qui [in ualle reducta] in questa ualle concaua [uirabis] schiferai [æstus] il gran caldo 10
[Caniculæ] de la Canicula, cioè, ti difenderai da caldi fastidiosi; che sono al tempo de la Canicula. Canicula è un segno celeste, e si chiama Cane minore; perche sono due, il maggiore, & il minore, nel nascimento de la qual Canicula, i uapori del Sole s'accendono; donde nasce in terra un caldo grandissimo, & insop- 11
portabile, e i mari bollono, e i uini ne le cantine si guastano, i cani arrabbiano [& dices] e canterai [fide Thea] con la cetera Tea. cioè, a l'usanza de' poeti Lirici. e dice fide Thea, in cambio di dire carmine Lyrico; perche Anacreonte poeta Lirico, principe de' poeti Lirici, fu di Teio [Penelopen] ecco quello, che ella cante- 12
rà [Penelopen] Penelope [que] e [Circen vitream] la bella Circe rilucente come un uetro [laborantes] che erano innamorate [in uno] d'una persona sola. cioè, d'Vlisse. cioè, tu canterai a l'usanza de' poeti Lirici l'innamoramento di Penelope, e di Circe inuerso Vlisse. Penelope fu moglie d'Vlisse, la quale per essere

inna-

innamorata del marito, stette uenti anni senza mai hauer uoluto rimaritarsi, nè per persuasione, nè per forza, che le usassero i parenti. Circesu una meretrice, & una maliarda, che co'suoi incanti, & beuande faceua innamorare gli huomini, e quasi trasmutargli in animali; à la quale abbattutosi Vlisse, ella s'innamorò tanto di lui, che ella l'interienne parecchi anni, che non lo lasciò mai partir da se; e però egli stette tanti anni innanzi che potesse tornare à casa [hic] qui [sub umbra] à l'ombra, al fresco, al meriggio, al rezzo [duces] tu berrai [pocula] bicchieri [Lesbij] di uino Lesbio [innocentis] che non nuocc. cioè, berrai uini buoni, che non nuocono. e dice pocula Lesbia in cambio di uinum Lesbium. ponendo il cõtinente per il contenuto. Lesbo è un'isola, che produce uini ottimi [nec] nè [Thyoneus] Bacco. [Semeleius] figliuolo di Semele [confunder] mescolerà [prælia] le battaglie [cum Marte] con Marte. cioè, noi beuendo non uerremo à tali contese per cõto del uino, che noi habbiamo à far quistione, come fanno gl'imbriachi. come Bacco sia figliuolo di Semele, se n'è detto ne la seconda Ode [nec metues] nè harai paura [suspecta] sospettosa [Cyrũ proteruum] di Ciro importuno, e fastidioso [ne inficiat] che ei non metta [manus incontinentes] le sue mani incontinenti tibi di spari] sopra di te, che non sei sua pari, per esser di minor forze di lui, cioè, non harai à dubitare in questo luogo, che Ciro ti metta le mani addosso, e ti bastoni [& scindat] e ti stracci [coronam] la rete, ouero la cuffia [hærentem] che stà appiccata [crinibus] à capelli, cioè, non harai paura, che egli ti scapigli, e ti stracci la cuffia, & i capelli [que] e [uestem] la gammurra, le ueste, la gonnella, che non l'ha meritato. Ciro era uno riuale d'Oratio, amico di questa Tindaride.

ODE DECIMAOTTAVA.

A Varo.

Nullam] scriue à Varo, lodando il uino di Tiuoli, e mostrando l'utile che si caua dal bere moderatamente, e per oppositio il dãno, che risulta dal bere senza misura.

Nullam Vare sacra uite prius seueris arborem
Circa mite solum Tyburis, & mœnia Catili.
Siccis omnia nam dura Deus proposuit: neque
Mordaces aliter diffugiunt solicitudines.

ESPOSITIONE.

VAre] ò Varo [seueris] non piantare [nullam arborem] nessun'albero [prius sacra uite] innanzi che tu habbi piantato la sacra uite. cioè, pianta prima le uiti innanzi che tu pianti nessun'altro albero. chiama la uite sacra; perche ella è consecrata à Bacco, & è chiamata uite, per che ella uiue lũghissimo tẽpo, secondo Plinio, nè tarda mai, e diuẽta col tẽpo tãto grossa, che se ne possono fare statue d'ogni psona, & in Populonia già città di Toscana, era la statua di Giunone fatta d'una uite; e nel tempio di Diana Efesia erano le scale fatte d'una uite [circa] dice doue ci uuole, che pianti le uiti [circa] intorno [mite solum] il dolce terreno [Tyburis] di Tiuoli [& mœnia] & intorno à le mura [Catili] di

Quis post vina grauem militiam, aut paupe-
riem crepat?
Quis non te potius Bacche pater, teque decens
Venus?
At ne quis modici transiliat munera Liberi,
Centaurea monet cum Lapithis rixa super
mero
Debellata: monet Sithonijs non leuis Euius
Cum fas, atque nefas exiguo fine libidinum
Discernunt auidi, non ego te candide Bassareu
Inuitum quatiam: nec varijs obsita frondibus
Sub diuũ rapiã. sæuã tene cum Berecynthio
Cornu tympana: quæ subsequitur cæcus a-
mor sui
Et tollens vacuum plus nimio gloria verticem,
Arcanique fides prodiga, perlucidior vitro.

1 Catillo. cioè, intorno a le mura di Tiuóli: dice Catili con vn'l sola in cambio di Catilli, per fare la penultima sillaba breue per amor del uerso. e pone Catili in cambio di Tyburto, fratello di Catillo, ponendo l'un fratello per l'altro; perche Tiuoli fu edificato da Tiburto, e non da Catillo; e l'origine fu ẽsta. Secondo Sestio Greco istorico fu vn Catillo, figliuolo d'Anfiarao, che venne in Italia, doue egli hebbe tre figliuoli, l'uno che hebbe nome Tiburto, l'altro Corace, & il terzo Catillo, dal quale Tiburto fu nominato Tybur la città di Tiuoli. il medesimo afferma Solino, la qual città è vicina vẽti miglia a Roma. ficcis] dice ora, pche si dẽbbono piãtare le uiti [nã] pche [deus] Iddio 5 [proposuit] ha dato [omnia dura] tutti i fastidi [ficcis] a [secchi, a sobrii], che non beono punto, o poco [neque aliter] nè altrimenti [solicitudines] i fastidi, le malinconie, i pensieri [mordaces] che mordono, e diuorano, il cuore de gli huomini [diffugiunt] si fuggano, si partono [aliter] altrimenti che col bere; cioè, i malinconici, e sobrii, 6 sono pieni d'affanni, e non si possono rallegrare se non col vino [quis] proua questo, che egli ha detto [quis] chi [post vina] dipoi che egli ha beuuto increpat] biasima [militiam] la militia [aut pauperiem] o la pouertà [grauem?] fastidiosa? [quis] chi [non. s. velit] chi non vuole [potius] piu tosto [te Bacche] te Bacco [pater] padre [que] e [te Venus] te Venere decens? bella, conueniente? ha lasciato il uerbo velit, facendo la figura ecclissi, per maggior veemẽtia. ha chiamato Bacco padre, oueramente perche tutti gli Iddii sono padri, oueramente perche ci libera gli huomini da fastidii e gli mantiene liberi. ha congiũto Venere 8 insieme con Bacco, & ha detto Venere modesta, p mõstrare, che chi vuole, che Venere gli sia propitia, bisogna che egli 9 l'vsi modestamente [ac] auuertisce, che il vino vuole essere beuuto moderatamente, chi vuol che 10 gli porti giouamento [ac] ma [nequis] acciò che nessuno [trãsiliat] trapassi [munera] i termini [modici Liberi] del temperato Bacco, cioè, acciochè nessuno beua piu del douere [rixa Centaurea] la questione de Centauri [debellata, fatta [cum Lapithis] co Lapiti [super mero] per cagion del vino [monet] ce n'auuertisce ancora [Euius] Bacco [nõ leuis] non facile, non benigno Sithonijs] co Sitoni [cũ discernũt] perche conoscono [exiguo fine] cõ piccola differẽtia [fas, atque nefas] il giusto, e l'ingiusto [auidi] 12 desiderosi [libidinũ] de le voglie sfrenate. cioè, per le lor voglie sfrenate, fanno poca differẽtia da l'oneste al disoneste, quãdo ci sono imbriachi. I Centauri furono figliuoli d'Issione, e d'una nuuola, in questo modo. Dicono, che Issione desiderò di dormire con Giunone, moglie di Gioue, e che Giunone lo ridusse à Gioue. Onde Gioue per miracolo fece, che

una

1 vna nuuola prese la forma di Giunone, tal che ella pareua propriamente Giunone, e la mandò ad Issione. Il pazzo credendosi che ella fusse Giunone, ysò con essa, onde ella ingrauidò, e fece i Centauri, i quali hanno il capo, le braccia, & il petto come gli huomini, e l'altre mẽbra di cauallo, furono questi Centauri inuitati a le nozze di Pirithoo; & essendosi imbriacati, vollono per forza tor la sposa nouella. donde tra loro, e i Lapiti nacque
2 vna crudel zuffa; ne la quale da una banda, e da l'altra ne morirono assai. e però Oratio auuertisce, che non si beua troppo, perche il vino fa fare di queste pazzie. I Lapiti sono popoli di Thessaglia. I
3 Sitonij sono popoli di Tracia, e sono castigati da Bacco in questo modo; quando eglino sono imbriachi, Bacco toglie loro il sentimento, che non conoscono il bene dal male, e gli fa simili a le bestie. però dice Iuuenale, quid enim Venus ebria curat? Inguinis, & capitis, quæ sint discrimina nescit, [non] voltasi ora Oratio a Bacco, dicendogli che egli non farà mai di
4 questi errori; perche egli berrà moderatamente [ò candide Bassarcu] o bellissimo Bacco [ego] io [non quatiam te] non scoterò te [inuitum] a dispetto tuo, Chiamalo bellissimo; perche Bacco si dipigneua bello. chiamalo Bassareo da una certa sorte di veste, che le sue sacerdotesse adoperauano ne' suoi sacrificij, da la qual sor
5 te di veste elle erano chiamate Bassaride. Bassareu è uocatiuo, come Panthu; e Theseu [nec rapiam] nè tirerò [sub diuũ] a la scoperta [obsita] le cose nascoste [variis frondibus] sotto varie frondi. cioè, io non iscoprirò i secreti, nè paleserò quelle cose, che debbono celare; & ha preso
6 la metafora da una certa asta, la quale chiamauano thirso, e l'adoperauano ne' sacrificij di Bacco inuolta in pampani, per ammonire, che i secreti di Bacco si doueuano tenere occulti [sæua] prega ora Bacco, che egli dia gratia, che non habbia cagione d'imbriacarsi [tene] raffrena [sæua tympana cum Berecynthio cornu] gl'instrumenti, e le cagioni de l'ebrietà [quæ] la quale ebrietà [subsequitur] seguita [cæcus amor] l'amor cieco [sui] di se. cioè, il desiderio di bere, che accieca l'imbriaco tanto, che bee senza rispetto alcuno [& gloria tollens] e la gloria alzando [uerticem] il capo [uacuum] uoto di discorso. cioè, seguita la ebrietà [plus nimio] più del douere. perche l'usanza de gl'imbriachi è di parlare di se stessi pazzissimamente, & arroganissimamente, uantandosi fuor di modo [quę] e [fides] la fede [prodiga] prodiga [arcani] de secreti. cioè seguita l'imbriachezza; perche chi è imbriaco è liberale in manifestare i secreti, perche senza esser pregato, egli dice ciò che sà a chi lo uuole udire. Chiamala fides prodiga arcani, perche come colui che è prodigo da la robba sua a chi non dee, così colui, che è imbriaco è prodigo de' secreti, dicendogli a chi non dee [perlucidior] più lucida, e chiara, dico questa fede de l'imbriaco [uitro] del uetro perche come in un uetro chiaro si uede ciò che u'è dentro, che per la sua chiarezza non può impedire, che non si ueggia quel che u'è dentro, così l'imbriaco per la sua imbriachezza non può tener occulte le cose, che altri ha fidato in lui. La sententia è questa. che l'imbriachezza è seguitata da questi effetti, da la uanità, da la superbia, da l'arroganza, e da la infedeltà, perche ogni imbriaco ha tutti, o in parte questi uitij. Cornu Berecynthio era un corno, con che s'infuriauano i sacerdoti di Cibele, la qual è detta Berecintia da un monte di Frigia, doue Cibele era adorata. Tympana. questo era un'altro strumento, che oggi si chiama il tamburro, che pur s'usaua ne' sacrificij di Cibele per infuriare i sacerdoti. Pone adunque Oratio questi due strumenti, per lo furore, che induce l'imbriachezza. però prega Bacco, che lo liberi da questa imbriachezza, accioche ei non incorra ne la iattanza, e ne la infedeltà detta di sopra. ob

ODE DECIMANONA.

Di Glicera.

Mater] scriue in questa ode che il troppo otio, & il troppo bere, e mangiare sono cagione, che egli di nuouo è forzato ad amare Glicera, giouane bellissima; e che per questo egli non può scriuer le guerre nè de gli Sciti, ne de Parti.

Mater saua Cupidinum,
Thebanéq; iubet me Semeles puer,
Et lasciua licentia
Finitis animum reddere amoribus.
Urit me Glyceræ nitor
Splendentis Pario marmore purius:
Urit grata proteruitas,
Et vultus nimium lubricus aspici.
In me tota ruens Venus,
Cyprum deseruit: nec patitur Scythas,
Et versis animosum equis
Partum dicere; nec quæ nihil attinent.
Hic niuum mihi cespitem, hic
Verbenas pueri ponite, thuraq;
Bimi cum patera meri.
Mactata veniet lenior hostia.

figliuolo di Semele Tebana, e di Gioue [& lasciua licẽtia] e la lasciua licentia: cioè, lo otio [iubet me] mi comanda, mi sforza [reddere animum] riuoltar l'animo [moribus finitis] à gli amori finiti; perche già haueuo finito i miei amori, & al presente Venere, il uino, e la lasciuia mi fa ritornare ad amare. La licentia è differẽte da la libertà; perche la licentia è, quando noi ci attribuimo quelle cose, che non sono lecite; e la libertà, quando noi facciamo quelle cose, che apertamẽte si possono fare per honestà [nitor] lo splendore [Glyceræ] di Glicera [urit me] m'arde, m'incende, mi consuma [splendentis che risplẽde, purius] più puramente, più chiaramente [marmore] del marmo [Pario] che nasce ne l'isola di Paro, che è una de le Ciclade, doue nascono marmi candidissimi [urit] mi consuma ancora [grata proteruitas] la sua grata ostinatione. e ben dice, che essendo ella un poco ostinata, e con difficultà conducendola à far la uoglia sua, ella l'accende più; perche sempre à gli huomini sono più care quelle cose, che eglino ottengono con qualche difficultà; pur che elle nõ passino i debiti termini; che quando eglino l'ottengono senza difficultà nessu-

ESPOSITIONE.

Mater sæua] la crudel madre [Cupidinum] dice Cicerone nel libro de la natura de gli Iddii, che furono tre Cupidi, il primo nacque di Mercurio, e di Diana prima. il secondo di Mercurio, e di Venere seconda, il terzo di Marte, e di Venere terza. Ouidio ancora nel quarto libro de' Fasti.

Alma faue dixi geminorum mater Amorum.

E dicono di più, che il Gioco, e Cupido sono figliuoli di Venere, e che questa Venere si chiama madre di due amori. e però Oratio ne la seconda Ode dice.

Sine tu nauis Erycinas ridens:
Quam volat circum locus, & Cupido.

perche Gioco alletta gli amanti, e Cupido gli congiugne insieme [mater sæua Cupidinum] Venere crudele madre de Cupidi [que] e [puer Semeles Thebanæ] Bacco

na. Però disse Martiale:

Nolo nimis facilem, difficilemq; nimis.
Verum quod medium est, quodq; inter
vtrumque probatur,
Nec nolo qua crucier, nec nimis qua fatiet.

[& urit me, e mi consuma ancora [uultus] il suo bel uiso [nimium lubricus] troppo sdrucciolo, che troppo incita [aspici] 2 a farsi guardare. ha tratto la metafora da un luogo sdrucciolo, che come noi non vi ci possiamo fermare sù, che noi non caschiamo; così non possiamo fare, che noi nō guardiamo un uiso bello [Venus] Venere [deseruit Cyprum] ha abbandonato Cipro [ruens rota] venēdo cō impeto [in me] cōtra di me. Cipro è l'Isola, douc 3 ella è adorata nec patitur] nè sopporta [dicere] che io dica, che io scriua [Scythas] de gli Sciti [& animosum Parthum] de parti animosi [versis equis, hauēdo volti i caualli in fuga; perche i Parti combattono à cauallo cō le frezze, molte uolte fingono di fuggire, fanno si correr dietro i nimici; di continuo tirando loro de le frezze; quando gli hanno condotti in qualche luogo a proposito loro, con grandissimo impeto si riuoltano in dietro, & percuotono i nemici; così spesso agreuolmente gli vincono [Scythas] questi sono popoli Settentrionali. già si chiamauano Scoloti. i Greci gli chiamano Sciti da Scita loro Re [nec pariter] nè sopporta Venere 5 [dicere] che io dica [ea] quelle cose [quæ] le quali [nihil attinent] non appartengono à l'amore. cioè, non uuole, che io scriua altro, che cose d'amore; perche due negatiue fanno un'affirmatiua. cioè, nec patitur me dicere ea, quæ nihil attinent ad amorem, sed tantum vult me ea dicere, quæ attinent ad amorem [hic] chiede ora, che gli sia portato da far sacrificio à Venere, accioche ella non sia così 8 crudele contra di lui [pueri] ò seruitori [ponite mihi] ponetemi [hic] qui [viuum cespitem] una zolla di terra con le sue herbe [hic] qui [ponite mihi] ponetemi [verbenas] le granate, ouero le scope [que] e [thura] gl'incensi [cum patera] cō una tazza [meri] di uin puro [bimi] di due anni [ucniet] ella diuētera [lenior] piu pia 9 ceuole [mactata] essendo ammazzato, ucciso [hostia] l'animale. cioè, essendo fatto il sacrificio [Cespitem] Cespes era un pezzo di terra insieme con l'erba, che propriamente si chiama piota con l'erba, di che gli antichi faceuano l'altare per fare sacrificio à gli Iddij. e mette il singulare per il plurale. verbene erano le granate, 10 ouero le scope; con che nettauano, ouero spazzauano l'altare, fatte di certi uirgulti, che si chiamano scope, che ne nasce per tutta Toscana. Patera è detta da pateo, perche ella sta sempre aperta. hostia è proprio la uittima, che s'amazza per fare i sacrificij. mactare, è proprio ammazare le uittime. 11

ODE VIGESIMA.

A Mecenate.

6 Vile] inuita à cena Mecenate, promettendo di dargli à bere del uino de la Sabina.

Vile potabis modicis Sabinum
Cantharis: Græca quod ego ipse te-
sta
Conditum leui: datus in theatro
Cum tibi plausus,
Care Mecenas eques: vt paterni

ESPOSITIONE.

Chare Mecœnas eques] caro Mecenate Caualiere [potabis] tu bi rai

Fluminis ripæ, simul & iocosa
Redderet Laudes tibi Vaticani
Montis imago.
Cæcubum, & prælo domitam Caleno
Tu bibes uuam. meam nec Falernę
Temperant uites, neque Formiani
Pocula colles,

1 tal [modicis cantharis] con piccoli bicchieri [Sabinum] del mio uino di Sabina [vilis] non gentile, e delicato, come sono i tuoi vini [quod] il qual uino [ego ipse leui] io proprio impeciai [conditum] essendo imbottato, riposto [testa Græca] in un uaso Greco da uino. altri espongono cosi. Chare Mecœnas eques, potabis Sabinum uile [qđ] il qual uino [ego ipse] io proprio [leui] tramutai] conditum] che era imbottato [testa Græca] in vn vaso Greco da uino [cantharis modicis] in vasi piccoli. cioè, lo cauai di quel vaso grande, & il misi in que piccoli, acciochè piu facilmente se ne potesse attignere [vim] dice ora, quando egli l'imbottò, ouero lo tramutò, per mostrare
4 che egli è uin vecchio [cùm] quando [datus fuit tibi plausus] li fu fatto il plauso [in theatro] nel teatro. questo plauso era una festa di uoce, e di mani, che il popolo faceua à qualche persona per onorarla, quando ella haueua fatto qualche cosa che gli fusse grata. testa, era un vaso grande da uino di terra, che s'vsaua
5 innãzi che fusse l'vso de le botti [vt] dice ora quanto grãde fu lo strepito del plauso [vi] di modo che [ripæ] le ripe [fluminis paterni] del fiume paterno [& simul] è similmente [iocosa imago] la piaceuole imagine d'Echo [montis Vaticani] del monte Vaticano [redderet tibi laudes] ti rendeua le lodi. è bene, perche le ripe
6 del fiume, & il monte Vaticano replicauano le uoci del popolo cõ le medesime lodi. Per lo fiume paterno intende il Teuere, e lo chiama paterno, pche passa p la Toscana, patria di Mecenate, come si è detto ne la prima Ode. montis Vaticani. il monte Vaticano è quello, doue oggi è San Pietro in Roma. [Iocosa imago] chiama Echo imagine giocosa, perche pare che ella motteggi con noi, replicando parte de le parole, che noi diciamo: perche non dice mai le parole intere, e la cagione è questa, secondo la fauola de' Greci. Fu Echo una de le ninfe, laquale mentre che Gioue su per li monti, ouero per le selue con altre ninfe si trastullaua; el la con suoi lunghi, & accorti ragionamenti intertenea Giunone, acciche ella non si abbattesse à trouare il marito cõ quelle ninfe. ma Giunone auedutasi de la sua astutia, la priuò del parlare in questo modo, che ella da se mai nõ potesse dire cosa uerun̄a, e de le cose, che ella sentisse dire ad altrui, mai nó potesse riferire se nõ l'vltime sillabe; e però noi veggiamo, chè ella nõ ridisse mai se non l'vltime sillabe de le parole, che noi habbiamo detto. innamorossi di Narciso, il quale nõ uolẽdo corrẽtarla, à poco à poco ella infragidò, & essendole si gli ossi staccati da la carne, si conuertirono in un sasso, non rimanẽdo altro di lei viuo, che la uoce, laquale risultãdo da la cõ cauità de' sassi, può medesimamente proferire l'ultime sillabe de le parole, come ella poteua innanzi à la morte d'Echo [Cæcubum] dice, che i uini buoni egli gli berrà in casa [tu bibes] tu berrai [Cæcubum] il uin Cecubo [& vuam] e l'vua [domitam] calcata [prælo Caleno] con lo strettoio Caleno. cioè, il uino Caleno, per metonimia, ponendo l'vua per lo uino. Cæcubum era un uino pretioso, che nasceua nel territorio de la città di Cecubo à canto al mar di Gaeta, e contiguo à la città di Fondi. Caleno era una terra di Campagna, che faceua uini mirabilissimi. Adunque quãdo tu sarai à casa tua, tu berrai di questi uini, perche [nec Falernæ vites] nè le uiti Falerne. cioè, ne i uini Falerni [nèc Formiani colles] nè i colli

7 8 9 10 11 12

colli Formiani. cioè, i vini che nascono in questi due luoghi, che sono vini soauissimi. [temperent] non temperano, non empiono. cioè, [mea pocula] i miei bicchieri. cioè in casa mia nō si beono di questi vini. Falernæ vites. questo vino nasceua nel territorio di Falerno, monte di Cāpagna, & era un uino pretiosissimo. Formiani colles, oggi si chiama Nola, uicino à Gaeta, che medesimamente produce uini delicatissimi.

ODE VIGESIMAPRIMA.

In lode di Diana, e d'Apollo.

Versi fatti ne la loro festa, laquale ogni cento anni si celebraua.

Dianam tenerae dicite uirgines,
Intonsum pueri dicite Cynthium,
Latonamque supremo
Dilectam penitus Ioui.
Vos latam fluuijs, & nemorum coma
Quacunque aut gelido prominet Algido
Nigris aut Erymanthi
Siluis, aut viridis Cragi:
Vos Tempe totidem tollite laudibus
Natalemq; mares Delon Apollinis.
Insignemq; pharetra,
Fraternaq; humerum lyra.

Diānam] essendo i Romani tribolati da la peste, e da la guerra ciuile; e cercando di spegnere l'vna, e l'altra cosa, si abbatterono à leggere certi versi di Marrio indouino, ne' quali era scritto, che se i Romani voleuano, che le guerre cessassero, e che la peste si partisse, ordinassero feste in honor d'Apollo, secondo l'usanza de' Greci, e così fu fatto. Essendo adunque il tempo, che queste feste si faceuano, Orario scriue questa Ode, essortādo le fanciulle à lodare Diana, e i fanciulli à lodare Apollo.

ESPOSITIONE.

Virgines teneræ] vergini, donzelle, tenere, giouanette [dicite Dianam] lodate Diana, beneditela [pueri] voi fanciulletti [dicite] lodate, benedite [Cynthium] Apollo [intonsum] che non è tosato, ma ha la zazzera q[ue]e [Latonam dilectam] Latona amata [penitus] interamente, ardentemente [Ioui supremo] dal supremo Gioue. [Dianam. Diana ha tre nomi. in Cielo si chiama Luna, in terra Diana, nell'inferno Ecate. [Cynthium.] Apollo è detto Cintio da Cinto, monte de l'Isola di Delo, doue egli nacque. [Intonsum] Apollo si dipinge co capelli lunghi: perche il Sole ha i suoi raggi lunghissimi, stēdendoli di cielo in terra. e però il chiama nō tosato. dipigneſi ancora giouane, perche il Sole non inuecchia mai. [Latonā] costei fu figliuola di Ceo, e partorì di Gioue due figliuoli, cioè, Diana, & Apollo. onde Giunone adirata con Latona, perche si era impacciata con Gioue; tutta sdegnosa le mandò il serpente Pitone, che continouamente la perseguitasse, e la tormentasse. Essendo adunque Latona

tuttauia perseguitata da lui, e non trouando luogo, doue potesse stare sicura; tanto fuggì in quà, & in là, che ella uenne à l'isola Ortigia, che poi fu chiamata l'Isola di Delo. La quale Isola era già stata donna, e sorella di essa Latona, e fu conuertita in quella Isola in questo modo. Essendo Giove innamorato di lei, & non volendo ella acconsentire à le sue uoglie, e fuggendo continuamente ora di quà, ora di là, gli Iddij mossi à cõpassione, la transmutarono in una coturnice, che in Greco si chiama Ortigia, donde ha hauuto il nome la detta Isola di Delo, e dipoi la transmutarono in una pietra grãdissima, e la fecero cadere nel fondo del mare; la quale al fine dal fondo venendo à galla, diuentò un'isola; che si moueua, andando da un luogo ad un'altro, come farebbe una naue legata ad un canapo. Fuggendo adũque Latona Pitone, come s'è detto, questa isola, già sua sorella, le uenne in contro insino al lito, e riceuutala sopra di se, se n'andò con essa un grandissimo pezzo in mare, in modo che Pitone non la potè hauere, ne farli più dispiacer alcuno. Standosi adunque Latona in quella isola, quiui partorì il Sole, e la Luna. la qual fauola significa questo. Doppo il diluuio di Deucalione, molti mesi si stette, che non si uide nè Sole, nè Luna, & la prima uolta, che si uiddero dopo il detto diluuio, fu ne l'isola d'Ortigia, ouero di Delo. donde fu dato luogo a la fauola, che Diana, & Apollo nascessero in Delo. Sono alcuni, che dicono, che questa Isola è stata chiamata Ortigia, perche la prima uolta, che furono uedute le quaglie, che in Greco si chiamano ortigie, furono uedute in questa isola [uos] uoi uergini [tollite] inalzate. [totidem laudibus] con altretãte lodi [comam] la chioma [nemorum] de le selue [lætam] bella, uerde, allegra [fluuijs] per li fiumi, perche gli alberi, che sono uicini a' fiumi, sempre sono più belli [. quæcunque] dice quale selue ci uuole, che lodino [quæcunque] ciascuna selua, che [prominet] è sopra [aut] oueramente [Algido] al monte Algido [gelido] gelato, freddo [aut] oueramente [nigris siluis] à le ombrose selue [Etymanthi] del monte Erimanto [aut oueramẽte [Crag iuiridis] del uerde monte Crago. Algido è un monte discosto da Roma quindici miglia; Erimanto è un monte d'Arcadia, doue Ercole domò il porco saluatico, e lo condusse uiuo ad Euristeo. Crago è un monte di Lycia, consacrato ad Apollo, che ha otto promontori, & una città del medesimo nome. donde è nato la fauola de la Chimera [uos] uoi [mares] maschi [tollite] alzate [totidẽ laudibus] con altrettante lodi [Tempe] gli ameniſſimi luoghi di Thessaglia [quẽ] e [Delon] l'isola di Delo [natalem Apollinis] doue nacque Apollo, come s'è detto di sopra [q;] e [humerum] le spalle d'Apollo [insignẽ] nobili [pharetra] per il turcasso [que] e [lyra] per la lira [fraterna] del fratello, cioè, riceuuta in dono da Mercurio suo fratello. Delon, questa è l'Isola detta di sopra, famosa per lo Tempio d'Apollo, che u'era, celebrato quasi da tutto il mondo. Aristotile dice, che ella fu chiamata Delo per questo, perche essendosi sprofondata, subito tornò di sopra; perche Delo significa mostrarsi. fu chiamata di poi Eglatostene, Cintia, Asteria; Ortigia, Pirpile [hic] costui, cioè, Apollo [motus] essendo mosso [uestra prece] da uostri prieghi, da le uostre orationi [aget] uolierà [bellum lacrymosum] la guerra lagrimosa, piena di pianti, e di singulti [in Persas] contro i Persi [& Btitannos] contro i Britanni [hic costui [uestra prece motus] mosso da uostri prieghi [aget] caccierà [miserã famem] la misera fame [que] e [pestem] la misera peste [à populo]

Hic bellum lacrymosum, hic miseram famem,
Pestemq; à populo, & principe Cæsare in
Persas, atque Britannos.
Vestra motus aget prece.

lo dal popolo [& principe Cæsare] e da Cesare principe, e padrone nostro [in Persas contra i Persi [atque Britannos] e contro i Britanni, gl'Ingleſi,

ODE VIGESIMASECONDA.

Ad Ariſtio.

Integer] ſcriue à Fuſco Ariſtio ſuo amico, che le perſone buone, come lui, ſono à cuore à gl'Idolij; e però il buono non ha biſogno d'alcuna ſorte d'arme, nè da offendere, nè da difendersi; perche gli Idolij hanno particular cura di lui.

Integer uitæ, ſceleriſq; purus
Non eget Mauris iaculis, nec arcu,
Nec venenatis grauida ſagittis
Fuſce pharetra:
Siue per Syrtes iter æſtuoſas,
Siue facturus per inhoſpitalem
Caucaſum; vel quæ loca fabuloſus
Lambit Hydaſpes.
Nanque me ſilua lupus in Sabina,
Dum meam canto Lalagen, & ultra
Terminum curis uagor expeditus;
Fugit inermem.
Quale portentum neque militaris
Daunia in latis alit eſculentis,
Nec Iubæ tellus generat, leonum
Arida nutrix.
Pone me pigris ubi nulla campis
Arbor æſtiua recreatur aura:
Quod latus mundi nebulæ, malusq;
Iuppiter vrget:
Pone ſub curru nimium propinqui
Solis, in terra domibus negata:
Dulce ridentem Lalagen amabo,
Dulce loquentem.

ESPOSITIONE.

FVſce ò Fuſco [integer vitæ] colui, che è intero de la uita, è huomo da bene[que] e [purus] puro[ſceleris, di ſcelerazze; cioè, che non ha neſſun mancamento [non eget] non ha biſogno [iaculis] de l'arme [Mauris] che vſano i Mori [nec arcu] nè d'arco [nec pharetra] nè del turcaſſo] grauida] pieno [uenenatis ſagittis] di frezze auuelenate. dice bene, perche chi non ha nimicitia con gli huomini, è amiciſſimo di Dio. Integer uitæ. Intero de la uita ſi chiama colui, che non è macchiato di uitio alcuno; perche la uita d'l'huomo ſi dimanda perfetta, & intera, quãdo ella è tutta bõtà, ſenza uitio alcuno; pche il uitio la diminuiſce, facẽdola diuẽtare uita non d'huomo, ma di beſtia e però egli ſeguita. ſceleriſque purus. Iaculis. queſte ſono arme da lanciare, ma ha meſſe queſte per tutte le ſorti de l'arme, Mauris, in cãbio di Mauritanis. perche Mauris è nome de la patria, e Mauritanis è nome poſſeſſiuo. però ſi dice uir Maurus. & bellum Mauritanum. [ſiue] dice ora; che non gli biſognano l'arme, e uada per qual luogo ſi uoglia [ſiue] ouer ſe [facturus ſcilicet eſt] ouero ſe egli ha à fare [iter] uiaggio [per Syrtes] per le Sirti. queſti ſono due ſeni del ma-

re

re d'Affrica pericolosissimi, perche ora sono profondissimi, ora sono con pochissima acqua per li monti de la rena, che il mare vi raguna. però Vergilio.

In breuia & Syrtes vrget, miserabile visu,
Illidrq; vadis, atque aggere cingit arena.

[Aestuosas] ardente per il troppo sole, ouero per l'onde del mare, che di continouo ha fortuna [siue] oueramente se egli ha à far viaggio [per Caucasum] per il Caucaso. questo è vn monte grandissimo, & aspritissimo, pieno di crudelissime fiere, è tra gli Olci, e gli Albani, e si distende infino al mare Caspio [in hospitalem] che non si puo habitare per i pericoli detti [vel. f. facturus est iter] ouero se egli ha a far viaggio [per loca] per gli luoghi [quæ] i quali [Hydaspes] l'Idaspe. questo è vn fiume de l'India grandissimo, e facilissimo a nauigare. Strabone dice, che egli è abbondante di Crocodili [fabulosus] famoso, noto ad ognuno per la sua grandezza, e non fauoloso, perche si dicano fauole di lui, ma perche ognuno ne parla, & ad ognuno per la sua fama è noto; perche vna cosa vera, che per tutto è diuulgata, si chiama fauola à fando, parola latina, che significa fauellare [lambit] lecca, bagna, tocca. questo fiume è d'vna grandezza marauigliosa, doue si trouano arene d'oro, e gemme. passa tra Parti, e và ne l'India, & è largo, e profondo, & ha molte Isole, & entra poi nel fiume Indo. & è chiamato Idaspe da Idaspo Re di Medi [nanque] proua, da l'essempio di se stesso che chi è buono, è à cuore à gl'Iddij [nanque] perche lupus] vn lupo [in silua Sabina] nel bosco de la mia villa Sabina [fugit me] fuggì me [inermem] disarmato [dum] mentre che [canto] io canto [meam Lalagen] la mia Lalage [& expeditus curis] e senza pensiero alcuno, spensierato [vagor] io uo vagando, che io nō me n'auueggo] vltra terminum] di là dal termine, piu là che io non haueuo pensato d'andare. vuole inferire, che se non fusse stato buono; il lupo l'harebbe assalito; ma essendo buono, il lupo si spauentò. subito fuggì via. [quale] dice ora, quanto spauentosa cosa fusse questo lupo [quale portentum] qual portento, ò simile mostro [neque Daunia militaris] ne la Daunia militare [alit] nutrisce vn tal portento [latis æsculetis] ne gran boschi d'eschio [nec] nè [tellus Iubæ] ne la terra di Giuba, arida nutrix leonum] arida nutrice di leoni [generat] genera. Daunia è la Puglia detta da Dauno Re, suocero di Diomede. æsculetis detti da eschio albero; di che son pieni i boschi de la Puglia. Iubæ tellus. la Mauritania, doue regnò Giuba. doue sono assaissimi Leoni. Arida nutrix. chiamala arida per la penuria, che ha de l'acqua; perche una gran parte è sotto la zona torrida. però bisogna auuertire, che noi non intendiamo, che la sia arida alleuatrice di Leoni; perche questa arida le s'aggiugne per l'aridità, è penuria de l'acqua, che la fa secca, & arida. pone me] dice ora, che per la sua bontà egli sarà sempre senza fastidio, e sia doue si uoglia [pone me] pommi, mettimi [pigris campis] ne' campi pigri, freddi questo è vn paese de la Scitia, doue di continuo sono le neui, e ghiacci, secondo che scriue Solino [vbi] doue [nulla arbor] nessuno albero [recreatur] è ricreato [æstiua aura] da uenti di state. cioè, dal calor del Sole. cioè, doue non è mai caldo, doue di continuo, oltre à le neui, sempre sono venti aquilonari freddissimi [quod latus mundi] la qual parte del mondo [nebulæ] le nebbie [que] e [malus Iuppiter] l'aria cattiua [vrget] affligge [pone me] pommi [sub curru] sotto il carro [solis] del Sole [nimium propinqui] troppo vicino [in terra] ne la terra [negata domibus] negata à le case, doue non son case. questo paese è sotto il zodiaco, e sotto la zona torrida, che secondo alcuni non s'habita, e però Orario dice, che ella è negata à le case. ma per quanto oggi se n'ha notitia; ella s'habita come l'altre parti del mondo. Dice adunque. pommi doue tu uuoi, ò sotto il Settentrione, doue

sono

sono freddi intolerabili, ò sotto Mezzo dì, doue per il caldo non habita anima nata [amabo] io amerò [Lalagen] la mia Lalage [ridentem dulce] che dolcemente ride [dulce loquentem] e che dolcemente par la. così disse il Petrarca. 7

Non sà, com' amor sana, & come ancide;
Chi non sà, come dolce ella sospira,
Et come dolce parla, & dolce ride.

ODE VIGESIMATERZA.

A Cloe, che lo fuggiua.

Vitas hinnuleo me similis Chloe,
Quærenti pauidam montibus auijs
Matrem, non sine uano
Aurarum, & siluæ metu.
Nam seu mobilibus ueris inhorruit
Aduentus foliis: seu uirides rubum.
Dimouere lacertæ;
Et corde, & genibus tremit.
Atqui non ego te, tigris ut aspera,
Getulusve leo, frangere persequor.
Tandem desine matrem
Tempestiua sequi uiro.

Vitas] scriue à Cloe, che haueua paura, che Oratio non la toccasse, e p questo di continouo ella era dietro à la madre. Scriue dicendo, che ella non habbia paura di lui, e che ei non li ua dietro per farle dispiacere alcuno, ma per farle piacere.

ESPOSITIONE.

Chloe] ò Cloe [uitas me] tu mi schifi, tu mi fuggi [similis hinnuleo come fugge il caprioletto, ouero il ceruietto [quærenti] quando ei ua cercando [matrem pauidam] la madre paurosa [montibus auris] per li monti diserti, senza uia [non sine uano metu] non senza uana paura [aurarum] de uenti [& siluæ] e de la selua. Dice paura uana, perche uana paura si chiama quella, che s'ha senza appo fiio, come fa il caurietto, e'l ceruietto, che fugge ogni foglia, che uede muouere [nã] proua la paura di questo animale [nam] perche [seu] ouueramente se [aduẽtus ueris] la uenuta de la primauera [inhorruit] dà un poco d'orrore [mobilibus foliis] per le foglie, che facilmente si muouono [seu] ouueramente se [uirides lacertæ] le uerde lucertole [dimouere] hãno fatto mouere [rubum] un pruno [tremit] ei trema [& corde] col cuore [& genibus] e con le ginocchia. cioè, gli trema il cuore, e le ginocchia [atqui egó] ma io [non persequor te] non ti perseguito [frãgere] per fracassarti, per rouinarti, [ut tigris aspera] come una tigre aspra [uẽ] ouueramente [ut Getulus leo] come un leone di Getulia. ma ti uengo dietro, come tuo amico, & come quello, che solamente per tuo amore s'affatica per

per farti piacere [tandem] orsu, oramai [iæpestiua uiro] che sei buona per l'huomo [desine sequi] non andar più dietro [mairem] à tua madre, che è uergogna, essendo tu oramai grande, e donna da marito. Tigris, è uno animale ferocissimo, e uelocissimo, così chiamato da la sua uelocità, perche tigris significa saetta, e da questo mossi, hanno messo nome Tigri al fiume Tigre, perche è uelocissimo. I cacciatori pigliano in questo modo i loro figliuoli, montano à cauallo in su caualli uelocissimi, ne uanno à le tane, doue sono questi figliuoli, e gli pigliano, e si mettono à fuggire quanto mai possono, come la madre, ò il padre è tornato, e che non truoua i figliuoli, si mette subito correndo dietro a la traccia, quando i cacciatori gli ueggono uenire, gittano loro uno de lor figliuoli; e mentre che badano à quello, essi attendono a fuggire quanto possono, e se di nuouo si ueggono seguitare, ne gittano un'altro, e fanno così tanto, che egli arriuano à le naui doue ei sono securi. è questo animale tanto crudele, che esso solo uà dietro à gli huomini per amazzargli, senza paura alcuna, doue gli altri animali non assaltano l'huomo, se non per fame, ò per ira. Getulus [Affricano] perche la Getulia è un a parte de l'Affrica.

ODE VIGESIMAQVARTA.

Consola Vergilio, che piangeua la morte di Quintilio.

Quis] consoria Vergilio, che piangeua la morte di Quintilio.

Quis desiderio sit pudor, aut modus
Tam cari capitis? præcipe lugubres
Cantus Melpomene, cui liquida pater
Vocem cum cithara dedit.
Ergo Quintilium perpetuus sopor
Urget? cui pudor, & iustitiæ soror
Incorrupta fides, nudaque veritas.
Quando vllum inuenit parem?

e prima parla à Melpomene musa, che gli insegni, che fine debbe hauere il dolore de la morte di tanto suo caro amico.

ha de la morte di Quintilio, che non è gran fatto, se non cessa di dolersene. Vsa questo bel modo di dire, per non parere, che biasimi Virgilio. e poi entra à poco à poco à confortarlo, che non pianga; e prima si uolta à la musa pregandola, che ella uoglia esser quella, che dia il modo del piangere à Vergilio, perche egli non è sufficiente à ciò, concioscia cosa che egli conosca, che il confortatore di tanta disgratia debbe esser diuino, e non humano [Melpomene] ò Melpomene, questa è una de le muse, le quali sono figliuole di Gioue, e ne parlerò in un'altro luogo più commodo, oltre à quello, che se n'è detto

ESPOSITIONE.

Quis pudor] che rispetto [aut modus] ò modo sit] debbe essere [desiderio] al desiderio [tã cari capitis?] d'un tãto amico caro? cioè, nessuno: uuole inferire, ch'è tanto grande il danno, che Vergilio

Multis ille quidem flebilis occidit :
Nulli flebilior, quàm tibi Virgili.
Tu frustra pius heu non ita creditum,
Poscis Quintilium deos.
Quodsi Threicio blandius Orpheo
Auditam moderere arboribus fidem :
Non vana redeat sanguis imagini,
Quam virga semel horrida
Non lenis precibus fata recludere.
Nigro compulerit Mercurius gregi.
Durum, sed leuius fit patientia,
Quidquid corrigere est nefas.

1 detto ne la duodecima Ode [Melpomene] o Melpomene [cui] a la quale [pater] il padre Gioue [dedit] diede [vocē liquidā] la uoce suaue [cum cithara] insieme con la cetera [præcipe] comanda, insegna [lugubres cantus] i canti lamentcuoli, cioè, come debbono esser 2 i pianti, che debbono fare per la morte di Quintilio [Ergo] risponde la musa [Ergo] Adunque [ꝑpetuus 3 sopor] vn perpetuo sonno, cioè, la morte [vrget] ha preso [Quintiliū? [Quintilio? cioè, Adunque Quintilio è morto. chiama la morte 4 perpetuo sonno; perche ella è simile al sonno; Vergilio volucriq; simillima somno [cui. f. erat] il quale haueua [pudor] la vergogna, l'honestà [& fides incorrupta] e la fede incorrotta [soror] sorella [iustitiæ] de la giustitia [que] e [veritas nuda] e la verità ignuda. cioè, era onesto, fedele, giusto, e ue itiere [quando quando inue 5 nient] troueranno gli homini piu [ullum parem] nessuno pari, cioè, mai non si troverà un'altro, come lui. [ille] egli [occidit] è morto [flebilis] debbe esser pianto [multis bonis] da molti buoni [nulli] da nessuno [flebilior] debbe esser piu pianto [quàm tibi Virgili] che da te Vergilio [heu] ohime [tu pius] tu pietoso [frustra] in uano [poscis Deos] chiedi a gl'Iddij [Quintilium] Quintilio [non ita creditum] non cosi da loro commesso ti, & datoti, perche poi ritogliendolti, tu il raddimandasti loro. cioè, essi non ti diedero in perpetuo, ma a tempo, perche ogni uolta, che eglino il riuoleſſero, tu il rendessi loro [quod si] e se [moderere] 6 sonassi [blandius] piu dolcemente, piu soauemente [Orpheo] d'Orfeo [Threicio] di Tracia [fidem] la lira [auditam] che fu udita [arboribus] da gli albori; perche Orfeo sonaua la lira tanto dolcemente, e soauemente, che le selue gli correuano dietro [sanguis] il sangue, la vita [nō redeat] non è per ritornare [imagini vanę] a la uana imagine cioè, a l'ombra, al'anima cioè, fa pur quel, che tu vuoi, che non 7 è mai per risu 8 scitare, e bene, perche Aristotile dice, che egli è contra natura, e però è impossibile, che una forma ritorni piu ne la materia, donde ella s'e partita. e pone il sangue per la uita, secondo l'opinione di coloro, che teneuano, che la uita fusse nel sangue [Quam] proua ora, che non è possibile che risuscita [Quam] laquale imagine, la quale ombra, o anima [semel] una uolta [Mercurius] Mercurio [non lenis] non facile recludere fata] ad aprire i fati. cioè, a mutare i fati [precibus] per 9 prieghi [compulerit] ha spinta, mandata [nigro gregi] a la nera greggia, cioe tra 10 morti [uirga horrida] con la sua orrenda bacchetta. cioè, quando Mercurio ha condotto un'anima a l'inferno, non bisogna piu sperar che ritorni. Come Mercurio mandi l'anime a l'Inferno, se n'è detto ne la decima Ode [durum proua ora, 11 che ogni cosa difficile si modera con la patientia [sed] ma [quidquid durum] ciascuna cosa dura, che [est nefas] non è lecito [corrigere] emendare [fit leuius] si fa piu leggiera [patientia] con la patienza. cioè, e quelle cose dure, che non si possono schifare, nuocono meno, se si sopportano patientemente, e cosi conforta 12

Ver-

1 Vergilio ad hauer patientia. e cosi Vergilio istesso disse. *Desine fata Deum flecti sperare precando.* 7

ODE VIGESIMAQVINTA.

A Lidia, che già s'inuecchiaua.

2 8

PArcius iunctas quatiunt fenestras
Ictibus crebris iuuenes protervi:
Nec tibi somnos adimunt: amatque
* Janua limen:*
Quæ prius multum faciles mouebat
Cardines. audis minus, & minus iam,
Me tuo longas pereunte noctes
Lydia dormis.
Inuicem mœchos anus arrogantes
Flebis: in solo leuis agni portu,
Thracio bacchante magis sub inter-
lunia vento:
Cum tibi flagrans amor, & libido,
Quę solet matres furiare equorum:
Sauiet circa iecur vlcerosum,
Non sine quæstu,
Læta quòd pubes hedera virenti
Gaudeat, pulla magis atque myrto:
Aridas frondes hyemis sodali
Dedicet Hebro.

Parcius] scriue qnesta Ode contro à Lidia meretrice per la sua superbia. Era Lidia, quando ella era giouane auarissima, e superbissima, e faceua quanti stratij ella poteua a' suoi amanti. Ora essendo uecchia, non era più appresso i giouani ĩ quella riputatione, che era stata per il tempo passato. tim- 3
proueragli adunque Oratio i suoi cattiui portamenti, e si rallegra de la miseria, in che ella si troua. 4 5

6

ESPOSITIONE.

IVuenes] i giouani [protervi] intemperati, importuni; fastidiosi [quatiũt] scuotono [parcius] più di rado che nó faceuano [ictibus crebris] cõ gli spessi colpi [fenestras] le finestre [iunctas] che stãno congiũte insieme; cioè serrate; pche nõ stauano 9
cosi aperte, come faceuano prima ad instãtia di chi entraua & usciua. Dice, che i giouani nõ le scuotono più le finestre, perche soleuano mõtare ĩ su le finestre de la camera, doue ella dormiua, e le scoteuano, e le 10
picchiauano tãto spesso, e tãto forte, che pareua, che le volessino rouinare [nec adimunt tibi somnos] nè ti tolgono il sonno [que] e [ianua] la porta [amat] ama [limen] la soglia, perche ella sta sempre 11 12
serrata, e però toccando di continouo la soglia dice, che la porta ama la soglia. [somnos] dice somnos in numero plurale, pche tutta la notte à tutte l'ore ui era gente à darle fastidio, che ella non poteua dormire. [quę] la qual porta [prius] prima, innanzi che tu fussi così attempata, cioè, quãdo tu eri giouane, e bella [mouebat]

1 bat] mouеua[multum]ſpeſſo[faciles cardines] le facili bandelle,cardini,arpioni. cioè, da ſe ſteſſa s'apriua, e facilmente, perche non naſceua la ruggine in sù cardini [minus audis] tu odi meno [& minus iam]e meno udirai[me]ecco quello, che ella udirà maneo [Lydia] ò Signora Lidia[dormis tu dormi [longas noctes] 2 tutta la notte, quanto ella è lunga. [me tuo pereunte] morendo io, che ſon tuo [anus]ru che già ſei ueecchia[flebis]piangerai [mœchos] i tuoi ſcagli, i tuoi bertoni[arrogantes preſuntuoſi [leuis]non hauendo autorità neſſuna appreſſo di loro [inuicem] or l'vno, or l'altro [in ſolo angiportu] ne la tua ſtrada ſola, doue 3 non e neſſuno in tua compagnia [bacchante Thraeio uento] ſoffiando il uento de la Traeia.cioè, Borea, e Tramontana[magis]più[ſub interlunia]tra la ueecchia l'una e la nuoua, che allora il uento è più gagliardo. il ſenſo è, che toſto ella ſarà in tanta pouertà, che ella ſi ſtarà à l'uſcio ſola,al uento,à piãgere i ſuoi bertoni,che nõ la ſoccorrerebbono d'un ſoſpi- 4 ro[cum]diee quando ſarà queſto [cum] quando [amor & libido] l'amore libidinoſo,& è la figura endiadis,id eſt amor li 7 bidinoſus flagrans]grande, ardente [læruiet] inerudelirà [circa iecur vleeroſum] nel tuo fegato corrotto,marcio [non ſine queſtu] non ſenza tuo lamento [quæ] la qual libidine[ſolet furiare]ſuol metter la furia adoſſo [matres equõrũ] à le madri de caualli. Dice circa iecur,perche la libidine ſtà nel fegato, il quale facilmente ſi 8 corrompe [quòd] dice perche ella piangerà [quòd] perche [pubes la giouentù [læta]bella, freſca [gaudeat] ami, uada dietro [hedera uirenti] à l'edera uerde. cioè à le giouani, e non à le ueecchie [atque] & [magis gaudeat] ami piu[pulla myrto]una mortine giouanetta. cioè, ſi 9 diletti più ancora di qualche fanciulletta tenerà, che d'una giouane [quòd dedicet e perche dedichi[aridas frondes]le ſeeche frondi. cioè le ueecchie; Hebro] al fiume Ebro[ſodali] compagno hyemis] de la uernata. cioè, dà al Diauolo le ueecchie; che le porti uia. Ebro è un fiume di Traeia fra il monte Emo, & Rodope, il quale riecue in ſe il fiume Bargo,& 10 il fiume Sueino, ſecõdo che ſcriue Plinio nel quarto libro.

ODE VIGESIMASESTA.

Di Elio Lamia, dimoſtrando che vn'huomo dotto viue ſenza diſpiacere, & ſenza paura.

5 11

6

Muſis] dice in queſta ode, che ei nõ uuole darſi impaccio neſſuno de le coſe del mõdo, e che uuole attendere ſolo lodare Elio Lamia.

Mvſis amicus, triſtitiam, & metus
Tradam proteruis in mare creticum
Portare ventis, quis ſub arctlo
Rex gelidæ metuatur orę,

ESPOSItione.

AMIcvs] io, che ſono amico [muſis] de le muſe [tradam] darò[triſtitiam]la malineonia[& metus] e la

Quid Tyridatem terreat, vnice
Securus. o quæ fontibus integris
Gaudes, apricos necte flores,
Necte meo Lamiæ coronam
Pimplea dulcis. nil sine te mei
Possunt honores. hunc fidibus nouis,
Hunc Lesbio sacrare plectro,
Teq; tuasq; decet sorores.

1 e la paura [ventis proteruius] a uenti furiosi [portare] a portarle [in mare Creticum] nel mare di Creta, oggi detta Candia. e pone la ſpecie per il genere. Portare in cambio di ad portandum, a l'vſanza de Greci, che adoperano l'Infinito in cãbio del Gerundio; per-
2 che non hanno Gerundij. La ſententia è, che eſſendo egli perſona dotta, e per queſto conoſcendo le va-
3 nità del mondo, e le pazzie de gli huomini; non ſi vuol dar trauaglio di coſa alcuna. e dice bene; perche chi è dotto ueramente, fa coſi; perche le pertubationi ſono cõpagne de l'ignoranza [quis ideſt à quibus] da quai uẽti [rex] il Re [gelide oræ] del freddo paeſe [ſub Arcto] ſotto il Settentrione [ſecurus] io ſecuro, che non ho paura [quid terreat] di
4 quello, che ſpauenta [unice] grandemente [Tyridaten.] Tiridate Re d'Armenia, oggi detta Romania. cioè, io perche ſon dotto, non ho paura di quel che ha paura ogni gran Re. e pone Tiridate
5 per tutti i Re. l'ordine è queſto. ego amicus muſis tradam proternis uentis portare in mare Creticum triſtitiam, & metus; & ſecurus quis rex gelidæ oræ ſub Arcto metuatur; quid unice terreat Tyridaten [Pimplea] chiama la muſa, che honori Lamia [Pimplea dulcis] o dolce muſa [quæ] che [gaudes] ti dileiti [fontibus integris] de le fontane piene, chiare, limpide [necte] ſpargi flores apricos] i fiori, che naſcono ne' luoghi ſolarij. cioè uolti al Sole [meo Lamiæ] ſopra il mio Lamia [necte coronam] fanne
7 vna ghirlanda, e mettila
8 in capo al mio Lamia. Pimplea. dice Feſto, che queſta muſa è ſtata nominata da
9 vna fontana, che è in Macedonia, che ſi chiama Pimplea, per la limpidezza, e ſottigliezza de la ſua acqua [nil] niente, mei honores] i miei onori [prosunt, ſcilicet mihi] mi giouano [ſine te] ſẽza te [decet] s'appartiene [teque] & a te [tuasque ſorores] & a le tue ſorelle [ſacrare hũc] conſa-
10 crare coſtui. cioè, Lamia [fidibus nouis] con nuoue corde. cioè, con uerſi Latini, e dice queſto; perche Oratio faceua uerſi Latini, imitando i Greci [decet] ſi conuiene & a te, & a le tue ſorelle [ſacrare hunc] conſeerar coſtui [plectro Leſbio] con verſi lirici, quali vſarono Alceo, e Saffo, poeti di Lesbo. La ſententia è
11 queſta. Biſogna o muſa, che tu m'infonda il tuo futore poetico; perche ſenza eſſo non uaglio nulla; accioche io con quello poſſa con nuoua foggia di uerſi honorare Lamia.

ODE VIGESIMASETTIMA.

Acompagni, che non vogliono imitare i Traci, che mangiando insieme, fanno quistione.

Natis in vsum lætitiæ scyphis
Pugnare, Thracum est. tollite barbarum
Morem verecundumq; Baccum
Sanguineis prohibete rixis.
Vino, & lucernis Medus acinaces
Immane quantum discrepat impium
Lenite clamorem sodales:
Et cubito remanente presso
Vultis seueri me quoque sumere
Partem Falerni? dicat Opuntiæ
Frater Megillæ, quo beatus
Vulnere, qua pereat sagitta,
Cessat voluntas? non alia bibam
Mercede, quæ te cumq; domat Venus,
Non erubescendis adurit
Ignibus: ingenuoq; semper
Amore peccas quidquid habes, age
Depone tutis auribus. ah miser
Quanta laboras in Charybdi,
Digne puer meliore flamma.
Quæ saga, quis te soluere Thessalis.
Magus venenis, quis poterit Deus?
Vix illigatum te triformi
Pegasus expediet chimeræ.

Natis] persuade gli amici, che quando si trouano à mãgiare insieme, non beuano tãto, che s'habbiano da imbriacare, e far quistione tra loro, come sono vsati fare quelli di Tracia.

ESPOSITIONE.

PVgnare] combattere. [scyphis] scyphus era proprio il bicchiere d'Ercole, come cantharus era il bicchiere di Bacco, come scriue Macrobio nel 5. de Satur. ma quì Oratio lo pone in cãbio di tutti i vasi, che s'adoperano in tauola per bere. [scyphis] co bicchieri, e con le guastade, & con altri vasi da bere [natis] fatti [in vsum lætitiæ] per rallegrarsi, e non per combattere con essi [Thracũ est] è cosa da barbari, e da quelli di Tracia. cioè, da gente senza alcuno buon costume [tollite] leuate via, non vsate [barbarum morem] questo barbaro costume, questa barbara vsanza [que] e [prohibete] proibite, vietate [verecundũ Bacchũ] il vergognoso Racco. cioè, il vino, che con vergogna, & cõ rispetto si dee vsare. cioè, non mescolare il vino, che con riuerentia si dee bere [rixis sanguineis] con le quistioni, ouer zuffe sanguinose; & è la figura Ipallage. cioè, prohibete rixas Bacco. [quantũ immane] quanto grandemente [discrepat] si disdice [Medus acynaces] la spada da combattere de Medi. cioè, l'arme [vino & lu-

1 & lucernis] ne'conuiti, e ne le feste. pone lucernis in cambio di ciascun lume, che s'adopera ne' conuiti, & è detta lucerna ab luce da la luce. ha posto il uino, e le lucerne per il conuito. a cinaces è proprio la spada militare ma la pon quì per tutte le sorti de le arme [sodales] o compagni, chiamãsi sodali i compagni de la mẽ-
2 sa; perche tutti seggono insieme per mangiare [sodales] o compagni [lenite [mitigate [clamorem] il tumulto, le grida, lo strepito [& rimanere] e state [cubito] col gomito, col braccio [presso] appoggiato in su la tauola, come stanno gli huomini quieti a mangiare, e non come i barbari col braccio leuato, per far quistione' uul-
3 tis] finge di uoler mettersi anch'egli a tauola per mangiare; e dimanda loro se uogliono [uultis] uolete uoi [me] che io [quoque] ancora [fumere] bea partem Falerni] un bicchiere di uino Falerno [fe ueri] uecchio. chiamalo feuero, perche i uecchi sono seueri. [dicat] ha dimandato se si contentano, che anch'egli mangi un
4 boccone; & ora dice, che son contenti, uuole che il fratello di Megilla gli dica di chi egli è innamorato [dicat] dica [frater Megillę] il fratello di Megilla [Opuntiæ] di Locri, che è città in Calabria a canto al mare Adriano [quo uulnere] ecco quel che uuole, che gli dica [quo uulnere] di che ferita [qua sagitta] e di che
5 saetta [pereat] ei perisca [beatus] essendo beato. cioè, dicami di chi egli è innamorato. e pone uulnere, e sagitra per l'innamoramento; perche Cupido Dio de l'amore, ferisce con la saetta chi egli fa innamorare. [beatus] chiamalo beato, perche se bene l'innamorato è in trauagli; nondimeno il piacere che egli ha d'amare, e
6 la speranza del possedere la cosa amata, il fa essere beato [cessat uoluntas] finge, che questo giouane non glie le uoglia dire, e però mostra di non uoler bere [cessat uoluntas] egli non ha uoglia di dirmelo [non bibam] io non berrò [alia mercede] con altro patto. cioè, io non berrò altrimenti, se egli nol mi dice [quæ te cunque] loda costui di buon giuditio in eleggere donne da amare, accioche glie le dica [quæcunque Venus] qualunque tua amata [domat te] ti doma, ti tien sotto il suo giogo [adurit] t'abbrucia [ignibus non erubescendis] con fuochi da non se ne uergognare [que] e [semper] sempremai [peccas] tu pecchi [amore ingenuo] in amor nobile. cioè, io sò che sempre tu t'innamori di qualche cosa nobile, 8
e gentile, e degna d'essere amata, e da nõ se ne uergognare. però tu me lo puoi dire [age] orsu di uia [quicquid habes] chi tu hai per innamorata [depone.] si da la [tutis auribus] a mie orecchi, che sono sicuri, perche io tengo secreto tutto quel che m'è detto in secreto [ah] finge che egli gli habbi detto chi è la sua innamo- 9
rata, e perche ella è una ribalda, egli dice [ah miser] ò poueretto te [quanta in Carybdi] per quanto gran ribalda [laboras] tu ti tormenti di quanta grande scelerata sei tu innamorato. chiamala Carybdi per la sua grande auaritia, che par proprio Cariddi, che è quello scoglio nel ma
re de la Sicilia tanto infame, doue si pre- 10
cipitano tanti nauilij [puer digne] giouane, che sei degno [meliore flamma] d'una fiamma migliore. cioè, che meriti di essere innamorato d'altri, che d'una ribalda [quæ faga?] mostra che nè maga, nè mago, nè Dio alcuno lo può soccorre re quæ saga] qual maga [quis magus] qual mago [poterit soluere te] ti potrà 11
sciorre, ò liberare [Thessalis uenenis?] cõ ueleni, ò incanti usati da quegli de la Tessaglia? [quis Deus] qual Dio, quasi dicat nessuno con nessuno incanto ti potrà liberare, & è da auuertire, che gli incanti si faceuano, e scioglieuano con uersi. e però dice, che nessuno con nessuno incanto lo potrà sciorre, & liberare. Venenum 12
è detto, perche tosto entra nelle vene. Thessalis. perche la maggior parte de gli incantatori erano di Thessaglia. [uix] mostra che egli è quasi impossibile, che si possa liberare da costei; uix appena [Pegasus] Pegaso [espediet te] ti sciorrebbe, ti libererebbe [illigatum] ligato [Chimeræ] da la Chimera [triformi] di tre

brutte

brutte forme, e per intelligentia di questo luogo, bisogna intendere la istoria, o uera fauola di Pelago, e de la Chimera. Furono adunque ne l'ultime parti de la Libia tre figliuole di Forco, Dio marino, l'una de le quali hauea nome Steno; l'altra Euriale, e la terza Meduſa; le quali i poeti chiamano Gorgoni. queſte tre ſorelle haueano ſolamente fra tutte e tre un'occhio, che uolaua quando à l'una, e quando a l'altra, ſecondo che biſognaua loro uedere. Ora auenne, che Meduſa hebbe à fare con Nettuno nel tempio di Pallade, per la qual coſa Pallade adirata, le fece diuentare i ſuoi capelli ſerpenti; e dipoi Perſeo figliuolo di Gioue gli mozzò il capo, e del uenire uſciron fuori due figliuoli; l'uno fu chiamato Griſaoro; per che haueua in mano una ſpada d'oro, e l'altro fu un cauallo alato, che fu chiamato Pegaſo, nominato coſi da le fontane del mar Oceano, dou'egli nacque; perche in Greco la fonte ſi chiama pigi, donde è detto Pegaſo, Griſaoro montò in cielo, portando le ſaette à Gione, Pegaſo uolò nel monte Elicone, & eſſendo in ſul giogo, dette un calcio in terra, e fece naſcere una fontana, che poi del nome ſuo fu chiamata Pegaſa, e queſto è in quanto à Pegaſo. Nondimeno ſono alcuni, che dicono, che egli hauea il fiato di fuoco, e i piedi di ferro. Bellorofonte fu figliuol di Glauco, & regnò in Efira, che poi Corinto figliuolo d'Oreſte la chiamo da ſe Corinto. eſſendogli poi tolto il regno da Preto Re de gli Argiui, & eſſo fatto prigione; fu dal medeſimo ritenuto per ſchiauo in caſa à ſeruire Stenobea moglie del Re, uedēdolo bello, s'innamorò di lui, e piu uolte lo richieſe; e non uolendo egli acconſentire nè per prieghi, nè per minacce, ella ſdegnata, l'accusò à ſuo marito, con dire, che egli l'haueua uoluta ſforzare. onde il Re fortemente adirato, deliberò di farlo morire, ma non li baſtando l'animo, il mandò ad Ariobate ſuo ſuocero. con una lettera, ne la quale narraua il miſfatto, & richiedendolo, che l'uccideſſe. Ma Ariobate increſcēdogli del giouane, non ubbidì, ma mandò il giouane ad ammazzare un moſtro crudeliſſimo, che ammazzaua chiunque à lui s'accoſtaua, penſando che egli doueſſe eſſere ucciſo da lui. ma gl'interuenne il contrario di quello che egli ſi penſaua, perche con l'aiuto del cauallo Pegaſo detto di ſopra ammazzō quel moſtro, che ſi chiamaua Chimera, onde poi Ariobate per li meriti di tal uittoria, e l'altre, che egli hebbe, gli diede una ſua figliuola per moglie, nè penſò d'ammazzarlo poi mai, ma l'amò ſempre & molto il tenne caro. La Chimera fu una figliuola di Tifaone, e di Echidna, e fu moſtro orrendiſſimo, il quale haueua tre capi, che di continouo gittauano fuoco per bocca, l'uno di capi era di leone, l'altro d'una capra, e quel di mezzo di dragone. Tornando adunque al propoſito d'Oratio, dice, che ſe queſto fratello di Megilla haueſſe tutto l'aiuto di Pegaſo, non ſi potrebbe liberare da quella triſta, che egli chiama Chimera di tre capi per alludere à la fauola detta. e per non mancare à la iſtoria', dicono, che ne la Licia fu un monte, che ſi chiamaua Chimera, che per gli leoni, e per gli ſerpenti, che ci erano, non ſi poteua habitare, e di continuo gittaua fuoco, il qual monte fu da Bellorofonte liberato da coſi fatte fiere.

ODE VIGESIMAOTTAVA.

De la Morte d'Archita Tarentino.

TE maris & terræ, numeroque carentis arenæ
Mensorem cohibent Architæ
Pulueris exigui prope littus parua Matinum
Munera: nec quidquam prodest
Aerias tentasse domos, animoq; rotundum
Percurrisse polum morituro.
Occidit & Pelopis genitor conuiua Deorum,
Tithonusq; remotus in auras,
Et Iouis arcanis Minos admissus, habentq;
Tartara Pantheidem iterum Orco
Demissum: quamuis clypeo Troiana refixo
Tempora testatus, nihil vltra
Neruos, atque cutem morti concesserat atræ,
Iudice te, non sordidus auctor
Naturæ, verique. Sed omnes una manet nox:
Et calcanda semel via leti.
Dant alios furiæ torno spectacula Martis.

2 Te maris] scriue ad Archita morto; mostrando che ognuno deue morire, perche la morte non è partiale di nessuno, e mena la falce tonda, nõ hauendo rispetto piu à ricchi, che à poueri, ò à dotti, che à gli ignoranti, nõdimeno che egli è molto meglio essere dotto; perche dopo morte si uiue p fama ne le mẽti de gli huomini. Archita fu di Taranto, 5 città de la Magna Grecia, chiamata oggi Calabria, e fu Pittagorico, e campò da la morte Platone, ilqual Dionysio Tirãno uolendo far morire, fu inimitabile in tutte sorti di virtù. Fu sei uolte prefetto de la sua Città, ancor che le leggi nõ 9 cõcedessero, che alcuno potesse in tutto il tẽpo de la sua vita, regnare piùche uno anno. Dice Aristosseno, che l'essercito de' 10 Tarentini mai nõ fu uinto, essendone Archita capitano, e che vna uolta ritirãdo il capitano p dar luogo à l'inuidia 11 di molti, che grãdissima glie ne portauano, l'esercito fu fatto prigione da' nemici.

ESPOSITIONE.

6 ARchita] parla ad Archita morto [Archita] o Archita [parua munera] piccoli doni [pulueris exigui] d'un poco di polueré. cioè, un poco di poluere [propè littus matinum] appresso il lito Matino [cohibent te] tengono te. cioè, tu sei sotterrato in un poco di poluere [mensorem] che sei stato misuratore [maris] del mare [terræ] della terra [& arenæ] e de la rena [carentis numero] che manca di numero, che non ha numero, che non si puo contare. chiamalo misura- 12 tore de la terra, e del mare, e de grani de la rena, perche era geometra, la professiõn del quale cõsiste ne' numeri, e ne le misure. ha detto, che la rena è senza numero, non perche ella sia senza numero, ma secondo l'opinione del vulgo, che tiene, che il numero de grani de la rena sia infinito, e s'inganna; perche la Natura non ha

1 fatto cosa ueruna infinita, nè il cielo stesso, non che la rena, come dottissimamente mostra Aristotile nel Cielo, & altroue [litus Matinum.] Matini sono popoli nella Puglia, denominati dal monte Matino, doue era sotterrato Archita. il quale annegò in mare, essendosi rotto il legno doue egli era; e fu sotterrato quiui. [nec]
2 seguita Oratio di parlare al morto [nec tibi prodest] nè ti gioua [quidquam] punto [tentasse] hauer tentato, hauer inuestigato [domos aereas] le case celesti. questo dice, perche egli fu astrologo grandissimo [que] e [decurrisse] hauer discorso, e considerato [animo] con l'animo [polum rotundum] il tondo cielo [moriturò]
3 hauendo ad ogni modo à morire. [occidit] introduce ora à parlare il morto per prosopopea, figura che usano i Poeti, quando fanno parlare qualch'uno, che è morto, ò che non è presente. [occidit] mostra che ognuno ha à morire, e che son morti di quelli, che furono molto maggior maestri di lui. [occidit] morì [& genitor]
4 & il padre [Pelopis] di Pelope [conuiua Deorum] che era conuitato da gli Iddij, e mangiaua con essi. Questi fu Tantalo figliuolo di Gioue, e di Esplotide ninfa, e fu quello, che diede à mangiare à gl'Iddij il figliuolo per auaritia, come s'è largamente mostrato nè la sua fauola [que] e [Tithonus] Titone [remotus,
5 scilicet est in auras] fu rimosso ne l'aria. cioè, leuato di terra, e tirato ne l'aria. cioè, morì. Fu Titone figliuolo di Laomedonte, Re di Troia, il quale militando ne l'Asia inuerso Oriente insin ne l'Etiopia, si dice, che d'una donna chiamata Ida, egli hebbe un figliuolo, e gli pose nome Mennone, il quale poi hauendo dato aiu-
6 to à Troiani, fu ammazzato da Achille. e Seruio. dice nel terzo de la Georgica, che essendo Titone giouane, e bello, l'Aurora s'innamorò di lui, & hauendolo rapito, usò con esso, & s'ingrauidò di Mennone, e che al fine, poi che egli fu uiuuto lunghissimo tempo, e quanto ei desideraua, hauendo udito, che Mennone suo figliuolo era morto, fu per dolore, conuertito in una cicala. si che ancora à lui è
7 bisognato morire. [Et Minos] e Minos morì [admissus] che fu messo [arcanis] à secreti [Iouis] di Gioue. cioè, che fu Secretario di Gioue. Minos fu figliuolo di Gioue, e d'Europa, il quale per farsi tiranno tenne questo modo. Nascosesi in una spe-
8 lunca, e compose tutte leggi, che egli uolle dare a Cretensi, che eglino osseruassero, & uscito fuori, le diede loro, dicendo d'hauerle hauute da Gioue, il quale gli haueua comandato, che egli le desse loro, e che le facesse osseruare. Fu huomo giustissimo, e ualentissimo Capitano; e fu il primo, che guerreggiasse in mare. e i poeti per la sua gran giustitia finsero che
9 egli daua le leggi à gl'Iddij infernali [q;] & [Tartara] i Tartari [habent] hanno [Panthoiden] il figliuolo di Panto. cioè, il figliuolo di Panto ancora è morto. Questi fu Pitagora, il quale era di questa opinione, che l'anime uscissero de' corpi, & entrassero in altri corpi. e però diceua, che l'anima, che esso haueua, al tempo de la
10 guerra Troiana era in Euforbo figliuolo di Panto, che fu ammazzato da Menelao, e che l'anima di costui partita da lui, entrò in Omero, e da lui in esso Pitagora, e da Pitagora finalmente partitasi, dicono che entrò in un Pauone, e dal Pauone in Ennio. Aertio scriue hauer letto ne' libri d'Eraclito Pontico, che Pitagora
11 era usato dire di se stesso, che alcuna uolta egli era stato Aetalide, che era tenuto figliuolo di Mercurio, e che Mercurio gli hauea detto, che da la immortalità in fuori, chiedesse che gratia egli uolesse, che glie l'hauerebbe conceduta, e ch'egli chiese di potersi ricordare di tutte le co-
12 se, che gli fussero occorse, così essendo uiuo, come morto, e che egli hebbe questa gratia, e che lungo tempo dapoi egli entrò in Euforbo, e che ne la guerra Troiana egli fu morto da Menelao, & che Euforbo disse, che una uolta egli era stato Aetalide, e che egli hebbe questa gratia da Mercurio, che lungamente egli andasse girando in che albero, ò in che animale egli uolesse, e che essendo morto Euforbo;

bo; l'anima sua entrò in Ermotino, il quale Ermotino volendo far fede di questo, mostrò che ne l'entrata del tempio d'Apollo era la targa, con laquale egli soleua combattere; che già era putrefatta, appiccàtaui da Menelao, e che nõ vi restaua di buono se non i fornimenti d'auorio; & che essendo morto Ermotino, questa anima entrò in vn certo Pirro Delio pescatore, il quale diceua per lo tempo passato esser stato vna volta Aetalide, vna volta Euforbio, & vna uolta Ermotino, e che finalmente egli era Pirro, & doppo Pirro, Pitagora, e che si ricordaua di tutte le cose, che noi habbiamo detto. Questo scriue Laertio nel ottauo libro, e così và l'ordine [Tartara habent Panthoiden] i Tartari cioè, le Bolge de l'Inferno hanno Pitagora [iterum] di nuouo [demissum] mandato [Orco] a l'Orco, cioè, a Plutone, Dio de l'Inferno [quis] benche testatus] egli habbi fatto testimonianza [tẽpora Troiana] de tempi Troiani [clypeo] col targone [refisso] attaccato a la porta del tẽpio d'Apollo, come s'è detto innanzi [nihil] nulla [concesserat] egli haueua conceduto [atrę morti] a la scura morte [vltra neruo,] fuor che i nerui [atque cutem] e la pelle, cioè, la morte non haueua hauuto l'anima, ma solamente il corpo [auctor] e fu autore [naturę] de la natura [veriq;] e del vero [non fordidus] non sozzo, nè vile, nè da disprezzare, ma da dargli piena fede iudice te] essendone giudice tu, giudicandolo tu, queste cose non hanno bisogno di dichiaratione; che si sono dichiarate di sopra. Orco è messo in cambio di Plutone. sono alcuni, che vogliono, che Orco sia detto da questo; perche gli Idij giurauano per la palude Stigia; perche ὅρκος in Greco significa giuramento, e ὀρκόω significa chiamare a giurare. Non fordidus auctor. dice, che Pitagora fu uno autore degno di fede a giuditio di Oratio, che fu Pitagorico ancor egli, come Archita, e però sapeua, che era tanta l'autorità di Pitagora, che si credeua tutto quello, che egli diceua, senza che ne rendesse altra ragione [sed] ma [una nox] una notte [manet omnes] ci aspetta tutti. cioè, tutti debbiamo morire. e chiama la morte notte, da la similitudine, perche la notte è simile in un certo modo a la morte. che come la notte induce le tenebre, & il sonno, così la morte per sempre leua il senso, e la luce a tutti gli animali [& uia lethi] e la uia de la morte [calcanda est semel] bisogna che sia pesta una uolta da ciascheduno. cioè, che ad ognuno bisogna morire una uolta [dant] racconta ora la diuersità de le morti de gli huomini [Furiæ] le furie [spectacula] che sono le feste desiderate [tonuo Marti] dal crudel Marte [dant] danno [alios] alcuni [morti scilicet] a la morte, cioè, alcuni muoiono in guerra. e ben dice, che le Furie gli conducono a morire, perche egli agguaglia questi a le bestie, che nõ combattono con la ragione, come fanno gli huomini, ma con le forze, come sogliono far le bestie. e però Cicerone disse, ch'egli erano due sorti di combattere, l'una con la ragione, e l'altra con le forze, e che questa era de le bestie, e quella de gli huomini.

Exitio est auidis mare nautis (nullum
Mista senum, ac iuuenum densantur funera
Saeua caput Proserpina fugit,
Me quoque deuexi rapidus comes Orionis:
Illyricis Notus obruit vndis.
At tu nauta vagę ne parce malignus arenę
Ossibus, & capiti inhumato,

Mare] il mare [est exitio] è la rouina, la distruttione, la morte [auidis nautis] de gli auari marinai, cioè, a mercatanti che si mettono in mare per guadagnare [funera] le morti [senũ] de vecchi] ac iuuenum] e de giouani [densantur mista] son tutte mescolate, e strette insieme, cioè, che se bene uno muore giouane, e l'altro uecchio, nondimeno ciascun muore [saeua

ua Proserpina] la crudel Proserpina, cioè, la Morte. e pone Proserpina moglie di Plutone, e padrona de l'Inferno, per la morte [fugit] non ischifa, nullum caput] nessun capo, nessun'huomo. cioè, mena la mazza tonda, & ammazza ognuno. Pro 1

serpina fu figliuola di Gio 2 ue e di Cere re, la quale essendo in Sicilia, e stādosi in vn prato a cor re de fiori; Plutone vscì de l'Inferno, e vē 3 ne a lei, e la portò uia, e la tolse per moglie. L'allegoria è qsta, che Proserpina significa proprio la virtù de'semi, la quale Plutone, cioè la 4 virtù del Sole rapisce a se [me] dice ora in che modo egli è morto lui [quoque] ancora [rapidus Notus] il rapace uento Noto, [comes] compagno [Orionis] d'Orione, segno celeste [deuexi] che è nella parte del cielo, doue egli comincia a piegare [quoque] ancora [obruit me] m'affondo; & annegò [Illyricis undis] nel mare Illirico, 5 che è una parte del mare Adriano [Orionis] Orione è un segno celeste, cosi chiamato da la inondatione de l'acqua; perche la uernata comincia, quando egli domina, & Oriri significa proprio perturbare, e concitare. i Latini lo chiamano Iugulum; perche egli è come un coltello di gente armata, & spauenteuole per 6 lo splendore de le stelle. e se egli risplende, è segno di buon tempo; se egli è oscuro di fortuna in mare. Esiodo dice, che fu figliuolo di Nettunno, e che Nettunno gli concedette questa gratia, che egli potesse caminare sopra l'onde del mare, come sopra la terra. Ora auuenne, che essendo egli innamorato de la figliuola di Enopione, per forza la corruppe; onde Enopione gli cauò gli occhi, e lo cacciò de le sue terre. Andossene adunque Orione in Lenno, doue Nettunno gli diede vn cauallo, che lo portò insino al Sole, e dal Sole rihebbe la luce. Poi si partì di quindi, & andossene a trouare Enopione; e non potēdolo trouar, se n'andò in Creta, doue egli attendeua a la caccia senza rispetto alcuno. & essendone ripreso da Diana; egli la minacciò di non voler lasciare nessuna fiera viua, p la qual cosa la terra miracolosamēte produsse vno Scorpione, che morse Orione, e di quel morso egli si morì. Fingono questo; perche quando a punto lo Scorpione segno celeste si leua; l'Orione uà sotto. Ma ha questo Orione tre stelle chiare nel capo, & in cia scuna spalla una purchiara; nel gomito destro una scura; nella medesima mano una, nella cintura tre, e tre ne la spada, che tiē in mano, & una p ginocchio. Sono alcuni, che di lui dicono altre fauole, lequali p nō fare al proposito, io le lascio andare. [comes] chiamalo compagno d'Orione; pche quando Orione si leua; si leuano insieme cō lui uenti, chè fanno piouere, e fortuna in mare [at] qui finge Oratio, che Archita preghi i marinari, che passano dināzi al luogo, doue egli era morto; che egli gittino un poco di rena adosso, accioche essendo sotterrato il suo corpo, l'anima sua possa andare a l'Inferno; pche Caronte passa l'anime a gl'Iddij Infernali, ne vuol passarne alcuna, il cui corpo nō sia sotterrato, se prima elle non sono andate vagabōde cēto anni intorno a liti Infernali [at] ma [tu nauta] tu marinaio [malignus] che fatesti maligno,

Particulam dare, sic quodcunque minabitur
Fluctibus Hesperijs: Venusinæ (Eurus
Plectantur siluæ te sospite: multaque merces,
Vnde potest, tibi defluat æquo
Ab Ioue Neptunoque sacri custode Tarenti,
Negligis, immeritis nocituram.
Postmodo te natis fraudem committere? fors &
Debita iura, vicesque superbæ
Te manent ipsum precibus non liquar inultis:
Teque piacula nulla resoluent.
Quanquam festinas: non est mora longa: licebit
Iniecto ter puluere curras.

7 8 9 10 11 12

1 se tu mancassi di questo vfficio. cosi Vergilio. Ni frustra augurium vani docuere parentes. chiamagli vani, non perche sieno uani, ma perche sarebbono stati uani, e bugiardi, se gli hauessino male insegnato l'arte de l'augurare. cosi dice Archita al marinaio maligno, non perche sia maligno, ma perche sarebbe maligno
2 se egli non vsasse questa pietà verso di Archita [ne parce] non ti paia fatica, non essere scarso [dare] di gittare [particulam] vna particella, vn pugno [arenæ] di rena [vagæ] vaga, che va in quà, & in là, mossa dal vento [ossibus] sopra l'ossa [& capiti] e sopra il capo mio [inhumato] che non è sotterrato [sic] prego Iddio, che vsando tu questa pietà uerso me
3 [quodcunque] ogni male, che [Eurus] il vento Euro [minabitur] minaccerà [fluctibus Hesperijs] al mare d'Italia. dice il mare d'Italia per tutti i mari. [Venusinæ siluæ] le selue Venusine [plectantur] sieno castigate. cioè, che tutto il male, che pito fare Euro al mare, uadin sopra
4 le selue [te sospite] senza tuo danno, restando tu sano, e saluo. Venusinæ, dice Venusinæ siluæ in cambio di tutte le selue. Di Venosa habbiam detto nel principio del nostro commento, doue narrammo la vita del poeta. [que] e usandomi tu questa liberalità [defluat tibi] vengati [vnde potest] donde puo uenire [multa merces] molto guadagno [ab Ioue æquo] dal giusto Gioue [que] e [Neptuno] da Nettuno [custode] custode,
5 guardiano [sacri Tarenti] di Taranto consagrato, e dedicato a lui. cioè, io prego Gioue, e Nettunno, che ti dieno tutti i guadagni, che si possin dare. Defluat tibi, Defluat è composto da fluo fluis,
6 che significa correre, & è proprio de l'acque, onde si dice, aquarum fluxus, il corso de l'acque; e perche l'acque, ouero i fiumi corrono con grande impeto, per l'abondanza de le acque. cosi pone Defluat in cambio di uenirgli un guadagno grandissimo, uolendo inferire, che prega Gioue, che gli conduca i guadagni a casa co fiumi pieni [Tarenti sacri] dice Ser-

uio, che Taras figliuol di Nettunno edificò Taranto castello piccolissimo. occorse poi, che i Lacedemonij concedettero a le lor vergini, che elle andassero in tutti i luoghi marittimi, e si facessero ingrauidare a tutti i passeggieri; & i figliuoli, che nacquero di loro, non conoscendo il padre, furono chiamati parteniati, che proprio vuol dire figliuoli, che non sanno chi sia suo padre, e nati di vergine. questi adunque costretti da la pouertà, e da la uergogna, abbandonarono la patria. cioè, Lacedemone, e presono per lor capo Falanto, e se n'andarono a Taranto, e trouandolo luogo piccolo, il fecero grande, e consacraronlo a Nettunno. e però Oratio chiama Nettunno guar
9 dian di Tarãto. chiamalo sacrato, perche fu consagrato a lui nel modo detto. [negligis] tu disprezzi [committere fraudem] di fare un peccato. cioè, se tu non mi getti de la terra addosso [nocituram] che è p nuocere [post modum] di quì a un poco [natis] a tuoi figliuoli [immeritis] che nõ hãno meritato il castigo ch'eglino haran-
10 no per il tuo peccato cõmesso, pche non hauendo fatto errore, non meritano castigo. nondimeno molte uolte accade, secondo che si dice, che i figliuoli patisco no la pena de peccati del padre [fors] la sorte [& debita iura] e i debiti castighi [que] e [uices superbæ] e le superbe pene
11 [manent te ipsum] aspettano te stesso. cioè, quello che tu farai superbamente a me, sarà fatto ancora a te; e come superbo sarai castigato [non linquar] io nõ sarò abbandonato [precibus inultis] da prieghi senza vendetta. cioè, io preghe rò tanto Iddio, che ti castighi, che tu sarai castigato [que] e [nulla piacula] nessun sacrificio, nessuna penitentia [resol
12 uent te] ti scancelleranno questo peccato, non sarai mai assoluto di questo peccato per penitentie, che tu faccia [quanquam] mostra ora Archita al marinaio, che senza suo scommodo gli può fare questo beneficio di gittargli de la terra addosso [quanquam] benche [festinas] tu habbi fretta [licebit] ti sarà lecito, tu

pouai

potrai [curras] andartene via correndo [puluere iniecto terræ] hauendomi gitta to tre pugna di terra addosso. non est mo ra longa] la tardanza non è lunga, non tarderai molto, perderai poco tempo. Terræ ha detto tre pugna di poluere, non per voler dire tre manciate di poluere à punto, ma per mostrare, che glie ne bi sogna gittar tanto poca, che non perderà tanto tempo, che non possa andare com modamente doue ei vuole.

ODE VIGESIMANONA.

Ad Iccio.

Icci] scriue ad Iccio, amico suo, marauigliādosi, & ami cheuolmēte riprēdēdolo, che hauendo compero, cercando gli da ogni par te, tutti i libri di Panetio, per at tēdere à gli stu dij de la filosofia, egli in un subito, abbādonati quelli per auaritia, & p ap petito di farsi ricco si sia riuol to, e dato al mestiero de la guerra.

Icci beatis nunc Arabum inuides
Gazis: & acrem militam paras:
Non ante deuictis Sabeæ
Regibus, horribilique Medo
Nectis catenas. quæ tibi virginum
Sponso necato barbara seruiet?
Puer quis ex aula capillis
Ad cyathum statuetur vnctis
Doctus sagittas tendere sericas
Arcu paterno? quis neget arduis
Pronos relabi posse riuos
Montibus, & Tiberim reuerti?
Cum tu coemptos vndique nobiles
Libros Panati, Socraticam & domum
Mutare loricis Iberis
Pollicitus meliora tennis?

che le ha [& paras] e metti in or dine [acrē militiā] la fiera militia, la crudel guerra. l'Arabia è tra l'Assiria, e l'Egitto. e q̄lla sua parte, che guarda in uerso leuāte, si chiama Nabatea. è paese p̄tuoso, patisce d'acqua, e i pozzi, che p industria de paesani si fanno si tengono occulti; acciochè gli esserciti de nemici, che uanno là, non trouino acqua da bere. quella parte, che è volta in verso Mezodi; si chiama l'Arabia Felice, & è abondante di tutte le speticrie [nectis] tu fai [catenas] le catene [regibus per menar legati i Re prigioni, Sabeę] de la Sabea [non deuictis] che non sono stati vinti mai, nè mai soggiogati per il tempo passato [q̄ue] e [horribili Medo] à gli orribili Medi. quasi dica tu se uno sciocco, se tu credi essere atto à poter soggiogare i Sabei, e i Medi, che nessun'altro l'ha potuto far giamai

ESPOSITIONE.

Icci] ò Iccio [nunc] ora, quasi dica fuori di tempo che non s'aspetta à te à farlo [inuides] tu hai inuidia [gazis] à le ricchezze [Arabum] de gli Arabi. Gaza è uocabulo Persiano e proprio significa l'erario; ma pone qui l'erario per le ricchezze [beatis] beate, nō che le ricchezze sieno beate, ma perche al vulgo pare, che esse facciano beato l'huomo,

1 gia mai [Regibus Sabeæ] la Sabea è vna parte de l'Arabia volta inuerso il leuar del Sole de la state, secondo che dice Plinio nel duodecimo libro. Strabone nel xvij. dice che i Sabei hanno tutte le lor masseritie d'argento, e d'oro; hanno molti vasi, letti, scabelli, piedistallo, tazze, coperchi, & le case loro sontuosissime; perche le
2 porte, e le mura, e tetti sono d'auorio, d'oro, d'argento fatti à la diuisa [quæ virginum] quale di quelle uergini [seruiet tibi] ti seruirà [necato sponso] hauendole tu ammazzato il marito [Barbara] cioè, quale di quelle vergini sarà tanto barbara, ouero di costumi cosi barbari, che ella voglia seruirti, hauendole tu ammazzato il marito? quasi dica nissuna, e pone
3 vergini in cambio di fanciulle maritate. oueramente intende pure, che le sieno vergini, e che il marito morto non fusse veramente ancora marito, ma disegnato per darglielo. oueramente noi diremo cosi, che questa parola barbara sia una risposta, che faccia il poeta dicendo. qual vergine al fine ti seruirà, ouero, chi sarà eolei, che ti seruirà? sarà vna barbara poi al
4 fine. cioè, quando tu harai fatto, e fatto, tu trouerai hauere acquistato vna barbara, che ti serua, che come tu l'harai prouata qualche dì, tu la trouerai di tanto zotichi costumi, che tu le vorrai peggio, che al diauolo. e cosi gli mostra, che non debbe lasciar la filosofia per andare ad ac-
5 quistare vna barbara [quis puer] qual fanciullo [ex aula] cauato d'una casa reale [statuetur tibi] ti sarà dato [ad cyathum] à dar bere [vnctis capillis] co capelli profumati? cioè, che fanciullo ti sarà dato, che ti serua à darti bere [doctus] finge ora il poeta, che Iccio risponda [doctus. s. sta- 7
tuetur mihi] mi sarà dato un fanciullo dotto [intendere, dirizare [sagittas Sericas] le saette Seriche. cioe, vsate da popoli Serici [arcu pateimo] con l'arco di suo padre. cioe, mi sarà dato vn putto, che saperà ben tirar l'arco [quis] risponde il poeta con grandissima marauiglia, e sde- 8
gno dicendo, quasi adunque per un fanciullo ti uoi mettere à tanto gran pericolo? & abbandonare si nobile studio? e farti tener pazzo da ognuno? [quis neget] chi negherà [pronos riuos] che i fiumi, che vanno à l'in giù [posse relabi] possano riandare à l'in su [arduis montibus] à gli alti monti? [& Tiberim reuerti] e che il
9 Teuere possa tornare in dietro? quasi dica, non sarà nessuno, che non dica, che ogni cosa contra natura non si possa fare, facendo tu questo [cùm tu temnis mutare] nõ ti curando di transmutare, di scambiare [libros Panæti] i libri di Panetio [nobiles] nobili, dotti [coempros] comperi [vndiq;] per tutto, da chiunque tu gli hai
10 potuti hauere [& Socraticam domum] e la famiglia di Socrate. cioè, la dottrina di Socrate; perche Panetio fu Socratico [loricis Hiberis] con le corazzine Spagnuole. cioè, non ti uergogni tu di lasciare i libri, e pigliar l'arme? [pollicitus] che ci hai promesso [meliora] di far cose meglio
11 ri. che credeuamo, che tu hauessi à fare miglior riuscita, quando noi uedeuamo, che tu haueui comperato tanti libri. Panetio fu filosofo Stoico, e maestro di Scipione Africano; e genero di Lelio, e fu Rodiano, e perche egli seguitò Socrate, però dice Oratio, che in que' suoi libri v'era la dottrina di Socrate.

ODE TRIGESIMA.

A Venere.

O Venus regina Gnidi, Paphiq;
Sperne dilectam Cipron: & vocantis
Thure tu multo Glycerae decoram
Transfer in aedem.
Feruidus tecum puer, & solutis
Gratiae zonis, properentque Nymphae,
Et parum comis sine te iuuentas,
Mercuriusque.

O Venus] hauea Glicera fatto vn tempio à Venere, doue ella le faceua sacrificio. Oratio scriue questa Ode à Venere, pregandola, che ella uada à stare in quel tempio, & abbandoni Cipro.

ESPOSITIONE.

O Venus] ò Venere [regina Gnidi] reina di Gnido [Paphique] e di Paso. [Gnidi] Gnidus è una città della Caria famosa. [Paphi] Paso è una città di Cipri dedicata à Venere; doue era un suo tẽpio famosissimo [sperne] dusprezza, abbandona [Cypron] Cipri [dilectam] amata da te, tua diletta. Cipri è una isola notissima, doue in molti luoghi s'adoraua Venere, [& transfer te] e trasferisci, vatte ne [in ædem] nel tempio fatto in onor tuo [decorã] bello, conueniente à te [Glycerae] di Glicera [vocantis te] che ti chiama [multo thure] con molto incenso. cioè, con molti sacrificij [que] e [properent tecum] euengano teco feruidus puer] il tuo figliuolo cocente. cioè, Cupido. chiamalo cocente per amor del fuoco, che porta [& Gratiæ] e le Gratie [solutis zonis] non cinte, senza cintura [que] e [Nimphæ] le Ninfe [& iuuẽtas] e la Dea de la giouentù [parum comis] non molto dilettevole [sine te] senza te [que] e [Mercurius] Mercurio. [Gratię.] De le Gratie s'è detto assai ne la quarta Ode [Nymphę] le Ninfe sono di più sorti; del mare, che si chiamano Nereidi; de fonti, che si chiamano Naiadi; de mõti, che si chiamano Oreadi, de le selue, che si chiamano Driadi, de gli alberi, che si chiamano Amadriadi; de fiori, che si chiamano Napee. [Parum comis] dice bene, perche la giouentù senza la elegantia, e la politezza, che consiste ne la ciuiltà de costumi, nõ è molto dilettevole. e però un giouane bello non diletta, se non è gratioso, perche il giouane bello vuole hauer queste parti, bellezza, piacuolezza, & eloquentia, per il giouane intende Cupido, per la gratia, e per la gentilezza Venere, per l'eloquentia Mercurio. le Gratie, e le ninfe poi sono accidenti, che accascano ne la persona del giouane bello, che ha le parti, che noi habbiamo dette.

ODE TRIGESIMAPRIMA.

Che cosa egli dimandi ad Apollo.

QVid dedicatum poscit Apollinem
Vates? quid orat, de patera nouum
Fundes liquorem? non opimas
Sardiniæ segetes feracis:
Non æstuosæ grata Calabriæ
Armenta: non aurum, aut ebur Indicum.
Non rura, quæ Liris quieta
Mordet aqua, taciturnus amnis.
Premant Calena falce, quibus dedit
Fortuna, vitem: dines, & aureis
Mercator exsiccet culullis.
Vinâ Syra reparata merce,
Dis carus ipsis: quippe ter, & quater
Anno reuisens æquor Atlanticum
Impune. me pascunt oliuæ:
Me cicorea, leuesq; maluæ.
Frui paratis, & valido mihi
Latoe dones, & precor integra
Cum mente, nec turpem senectam
Degere, nec citharâ carentem.

Quid] haueua Augusto per vna uittoria hauuta, dedicato ad Apollo un tempio nel monte Palatino. Oratio ora in questa ode parlando à se stesso, mostra, che à gl'Iddij non si dee chiedere altro, che il giudicio, la sanità, e le cose necessarie.

ESPOSItione.

VAtes] il poeta parla a se stesso [quid poscit] che cosa chiede egli [Apollinem] ad Apollo [dedicatum] dedicato nuouamente. cioè, che chiede egli ad Apollo per questa nuoua dedicatione del tempio? & auuertite, che non è molto vsitato questo modo vsato da Oratio ego posco hanc rem Apollinem, me ab Apolline. ma i poeti hanno licentia di fare à loro modo, e molte uolte uogliono uscire de l'vso [quid orat scilicet Apollinem] e di che priega egli Apollo] fundens] spargendo [nouum liquorem de patera?] un nuouo liquore de la tazza? cioè facendo sacrificio; perche, quando egli-no sacrificauano, gittauano del vino in sul fuoco. Nouum. dice nouo, ò uero perche essendo tempio nuouo, bisognaua vna nuoua sorte di sacrificij, ouero dice nuouo in cambio di vile, perche il uin nuouo, rispetto al uecchio, è sempre vile. volendo mostrare, che gli Iddij nõ cercano cose esquisite, ma solamẽte la buona mẽte di colui, che chiede. però si legge in Platone, che gli Atenieſi, lamentandosi un giorno con Apollo, e pregandolo, che uolesse lor dir, qual era la cagione, che sempre eglino perdeuano co Lacedemonij, concioſia cosa che essi facessero a lui continuamente tempij magnifici, e gli sacrificassero le miglior vittime, che eglino hauessero, e per contrario i Lacedemonij facessero sacrificij à caso, tenendo i loro tempij negligentemente, e senza alcuno ornamento; rispose l'Oracolo, che egli faceua molto piu conto de la pouera mente de Lacedemonij, che de la magnificentia de gli

Atenieſi

1 A tenieſi [non] riſponde ora il poeta à ſe ſteſſo [non, ſ. poſcit] non dimanda [feraces ſegetes] le poſſeſſioni fruttifere. pone ſegetes in cambio di agros [Sardiniæ opimæ] de la graſſa Sardigna [non armenta] nè i beſtiami [grata] graſſi [æſtuoſæ Calabriæ] de la ealda Calabria [non aurum] non l'oro [aut ebur Indicum] ouero l'auo
2 rio Indiano non rura] non le uille [quæ]. le quali uille [Liris amnis] il fiume Liri [taciturnus] queſto, cioè, che per la ſua profondità ua piano, e ſenza romore [mordet] tocca, morde, rode [aqua quieta] con l'acqua, che quietamente corre. Liris è un fiume di Terra di Lauoro, e paſſa per mezzo la città di Minturnò, detta og
3 gi Garigliano. Dice adunque Oratio, che egli nō chiede queſte poſſeſſioni [quę]. le quali uille [premant, ſcilicet agricolæ] i lauoratori di quei luoghi potano [Calena falce] con la falce Calena, detta da Cale città, doue naſcono ottimi uini [quibus] à le quali uille, ouero terreni [natura] la natura [dedit] ha dato [uitem] la uite. cioè, doue la natura ha infuſo una uirtù, che è attiſſima à le uiti [& mercator] & il mercatante [diues] ricco [carus] caro
4 [ipſis Dijs] ad eſſi Iddij [reuiſens] riueggendo, riuiſitando [ter, & quater] tre, e quattro uolte. cioè, ſpeſſo [æquor] il mare [Atlanticum] Atlantico, d'Atlãte, quaſi dica lontaniſſimo [anno] l'anno [impune]
5 ſenza capitar male [exſiccet] bea [uina] i uini [reparata] ricomperati [Syria merce] con le mercantie di Soria, cioè, co' danari, che egli ha cauato de le robbe, che ha portato in Soria, & arrecate di Soria [culullis] co bicchieri, e uaſi [aureis] d'oro. 7
Carus dice, che il mercatante, che ua tante uolte in Leuante, e non pericola; è caro à gl'Iddij; perche ſe non fuſſe caro à gl'Iddij, egli capiterebbe male [me] dice, che egli non ſi cura di tante coſe [oliuæ] l'vliue [paſcunt me] mi paſcono. cioè, io mi cibo d'vliue [me cichorea, ſcilicet
8 paſcit] io mangio de la cicoria, del radicchio [leuesque maluæ] de la malua leggiera. dice leggiera, ouero perche facilmente la malua ſi ſmaliſce, ò uero perche ella purga il uentre [frui] chiede ora ad Apollo quel che egli uuole [Latoe] ò Apollo [dones mihi] donami di gratia, concedimi, fammi gratia [ualido] che io
9 ſia atto, e diſpoſto [frui] à godere [paratis] le coſe, che ſono in pronto ad ognuno, le coſe vſitate, ouero, e meglio, quelle coſe, che già io ho acquiſtate. cioè, io non mi curo d'acquiſtar più, ma fammi gratia, che io poſſa godere quel che io ho acquiſtato [Latoe] chiama Apollo Latoo da Latona ſua madre [at] ſeguita di chiedere ad Apollo [at] ma ſopra tutto [preor] io ti prego [dones] che tu mi concedi [degere] che io uiua [cum mente integra] con mente intera, cioè, che io ſia di ſano intelletto, e perfetto giudicio [nec
10 degere] e che io non uiua [turpem ſeneſtam] una diſonorata uecchiaia. cioè che io non ſia un uecchio diſonorato, e rimbambito [nec carentem] e che queſta mia
11 vecchiaia non manchi [cithara] de la cetera. cioè che ne la mia vecchiaia ancora io poſſa comporre, e cantare uerſi ſu la lira, come io fo ora.

ODE

ODE TRIGESIMASECONDA.

A la sua Lira, che cessi di sonare.

POscimus, si quid vacui sub vmbra
Lusimus tecum, quod & hunc annum
Viuat, & plures: age dic Latinum
Barbite carmen,
Lesbio primum modulate ciui:
Qui ferox bello, tamen inter arma,
Siue iactatam religarat vdo
Littore nauim:
Liberum, & Musas, Venerem q;, & illi
Semper hærentem puerum canebat:
Et Lycum nigris oculis, nigro q;
Crine decorum.
O decus Phœbi, dapibus supremi
Grata testudo Iouis, o laborum
Dulce lenimen, mihi cunque salue.
Rite uocanti.

2 Poscimus] parla à la sua lira, ouer cetera, e prega, che tutto quel che egli ha scritto insieme con essa duri in per-
3 petuo. racconta di più le sue lodi come ne l'ode si uede.

ESPOSITIONE.

4 BArbite ò lira, ò cetera, [poscimus] noi preghiamo Iddio [quod] che [uiuat] egli uiua, duri [& hunc in annum] e tutto questo anno, [& plures] e più [si quid lusimus] se noi
5 habbiamo composto qualche cosa [vacui] essendo senza pensieri [tecum] teco [sub vmbra] sotto l'ombra di qualche albero, o al fresco, al rezzo, al meriggio. la sententia è, che egli dice à la cetera, che egli prega Iddio, che quello, che egli ha composto duri in perpetuo [Barbite] di questo n'habbiamo detto assai ne la prima Ode.
6 [age] orsu [dic] dì. componi canta meco [carmen latium] versi latini [modulate] che sei stata lodata [primum] primieramente [ciui Lesbio] dal cittadino di Lesbo; cioè, da Alceo, che fu di Lesbo, e fu gran poeta, uedi ne la prima Ode [qui] il quale Alceo [ferox] feroce [bello] ne la guerra [tamen] nondimeno [inter arma] fra l'arme, mentre che egli guerreggiaua [siue] o veramente se [religarat] egli haueua legato [littore udo] al litto humido. cioè, in porto [naui] la sua naue, [iactatam] agitata, sbattuta da l'onde. cioè quando egli, non guerreggiaua [canebat] dice quel che faceua Alceo, quando ei non guerreggiaua [canebat] cantaua con la cetera [Liberum] Libero. cioè, Bacco. cioè, le lodi di Bacco [& musas] e le muse, e le lodi de le Muse [que] e [Venerem] Venere, e le lodi di Venere, [& Lycum] e Lico, e le lodi di Lico [puerum] fanciullo, che ardentissimamente egli amaua [hærentem semper illi] e che sempre gli staua à canto, e mai non si partiua da lui [decorum] bello [nigris oculis] per gli occhi neri, e morati, che egli haueua [nigroq; crine] e per li neri capelli. La sententia è, che la sua lira canti insieme con lui, perche non le sarà vergogna, non essendo stato uergogna ad Alceo, poeta grandissimo, canrar sempre con la lira qualche cosa così in pace, come in guerra. Alceo, fu di Metilene & essercitò l'arme, insieme con la poesia [ò decus] loda la cetera [ò testudo] ò cetera [decus] ornamento [Phœbi] di Febo,
7 8 9 10 11 12

perche

perche i poeti cantando le lodi di Febo, adoperauano la cetera [& o testudo] & o cetera [grata] grata [dapibus à conuiti [supremi Iouis] del sommo Gioue. chiamala testudo perche è concaua, come una testugine [ò dulce lenimen] ò dolce allegerimento [laborum] de le fatiche [mihi] à me [cunque uocanti] ciascuna uolta, che io t'inuoco, e chiamo [rite] à tempo, e luogo [salue] Iddio ti mantegna.

ODE TRIGESIMATERZA.

A Tibullo.

Albi ne doleas plus nimio memor
Immitis Glyceræ : neu miserabiles
Decantes elegos : cur tibi iunior
Læsa præniteat fide.
Insignem tenui fronte Licorida
Cyri torret amor, Cyrus in asperam
Declinat Pholoen. sed prius Appulis
Iungentur capreæ lupis,
Quam turpi Pholoe peccet adultero.
Sic visum Veneri : cui placet impares
Formas, atque animos sub iuga ahenea
Sæuo mittere cum ioco.
Ipsum me melior cum peteret Venus,
Grata detinuit compede Myrtale
Libertina, fretis acrior Hadriæ
Curuantis calabros sinus.

Albi] era Albio Tibullo, poeta elego elegantissimo, innamorato d'vna giouane, che si chiamaua Glicera; & ella nō amana lui. Oratio in questa Odè il conforta ad hauer patientia con molte ragioni.

ESPOSItione.

Albi] ò Albio [ne doleas] non ti dolere [plus nimio] più del douere [memor] ricordādoti [Glycerę] di Glicera [immitis] crudele [neu decātes] e non cantare [miserabiles elegos] i nersi elegi miserabili, questi erano una sorte di uersi, ne quali i poeti scriueuano le miserie loro, ò d'altri. [cur] perche [præniteat tibi] ella ti risplenda, ella ti paia bella [iunior] giouane [læsa fide] se bene ella t'ha rotto la fede. ouero, e meglio diremo così [cur] perche [iunior] quel giouane, questo forse era un riuale, di Tibullo, à chi ella uolcua meglio che à Tibullo [præniteat tibi] le paia piu bello di te [læsa fide] contro la fede, ch'ella t'ha dato, hauendoti detto, che ella non amerà mai nessuno più di te [insignem] lo persuade ad hauer patientia, con l'essempio d'altri [amor Cyri] l'amor di Ciro Cyri è passiuo. cioè l'amore, che da Licorida è portato à Ciro [amor Cyri] l'amor di Ciro [torret] tormenta [Licorida] Licorida [insignem] bella [tenui fronte] per la bella fronte, per il bel uiso. dice tenui fronte, perche ella haueua la pelle del uiso sottile, e riluccente [Cyrus] Ciro [declinat] si piega [in asperam] nè la crudele [Pholoen] Foloe. cioè non ti disperate, che questo, che interuiene à te, interuiene anco ad altri. Ciro non uuol uedere Licorida, che l'ama più che se stessa, e Foloe ha in odio Ciro, che non brama altri, che lei [sed] ma [prius] prima [capreæ] i capri [iungentur] s'accozzeranno, s'accompagneranno insieme [Lupis] co lupi [Appulis] de la Puglia [quam] che [Pholoe] Foloe [peccet] s'impacci [turpi adultero] col disonesto adultero. cioè, con Ciro [sic uisum Veneri] così è piacciuto à Venere, uolendo inferire, che uuoi tu fare, se

Venere

1 Venere padrona de l'amore ha voluto cosi ella ? e però seguita [cui] a laqual Venere [placet] piace [mittere] di mettere [sub iuga] sotto i gioghi [ahenea] duri, asperi, crudeli [sæuo cum ioco] con vn crudele scherzo [formas impares] persone non pari [& animos impares,] & animi non pari: perche ella sa, ouero, 2 che vn bello s'innamora d'vna brutta, ò vna brutta d'vn bello, e chi ama, non è riamato. pigliandosi piacere di questi scherzi, che à lei paiono scherzi, ma à gli amanti paiono crudeltadi. Ahenea vuol proprio dire una cosa fatta di bronzo: e perche il bronzo è cosa dura, ha detto iuga ahenea in cambio di iuga dura [ipsum] dice ora, che egli ha hauuto 7 più ventura nel suo amore [cum peteret me] assaltando me [ipsum] proprio [Venus melior] l'amore, o vero Venere più facile, cioè, con più facilità [Myrtale] Mirtale [libertina] nata di padre schiauo fatto libero [grata] grata, che mi piace, se bene ella è aspra contro di me [detinuit] m'ha tenuto [compede] co ceppi a 8 piedi [acrior] che è più difficile, più aspra [fretis] del mare [Adriæ] Adriano [curuantis] che piega ad vso d'arco [sinus Calabros] i sensi, i golfi de la Calabria. Compede non si dice mai in numero singulare, ma al poeta è paruto dirlo, e si dice compedes.

3 9

ODE TRIGESIMAQVARTA.

Duolsi, pentito d'essere stato Epicureo.

PArcus deorum cultor, & infrequens
Insanientis dum sapientiæ
Consultus erro: nunc retrorsum
Vela dare, atque iterare cursus
Cogor relictos. nanq; Diespiter
Igni corusco nubila diuidens,
Plerunque per purum tonantes
Egit equos, volucremque currum:
Quo bruta tellus, & vaga flumina.
Quo Styx, & inuisi horrida Tænari
Sedes, Atlanteusq; finis
Concutitur. valet ima summis
Mutare, & insignem attenuat Deus,
Obscuro promens. hinc apicem rapax
Fortuna cum stridore acuto
Sustulit: hic posuisse gaudet

4 Parcus] era si dato Orat. cõ tutto l'animo a seguitare la setta de gli Epicurei, credendosi, che solo gli Epicurei credessero quello bene, 5 che de gl'Iddij si può credere. E, pche gli Iddij nõ hauessino cura alcuna de le cose humane, e nõ solamente q̃sto, ma 6 ancor, che trae ssi nõ fosse alcũ pensiero de le cose lor ꝓprie, non tenendo l'vno Iddio cõto de l'altro Iddio. Per questo essendo Orat. diuẽtato Epicureo, nõ si ricordaua quasi mai de gli Iddij, e se pure alcuna uolta 10 se ne ricordaua: q̃sto era di rado, & lo faceua solo, come fanno li Epicurei, per una certa riuerẽtia; che egli portaua loro, p la lor grãdezza. perche non credeuano gli Epicurei, che gli Iddij s'adirassero di cosa alcuna, nè castigassero i tristi, nè ristorasse ro i buoni. Ora in questa Ode dice mutarsi d'opinione: e cõfessa d'hauer creduto male. e ritorna ne la fede de gli Storici, che era contraria a la fede de gli Epicurei.

ESPO-

ESPOSITIONE

DVm] mentre che [cultor. I. sum] io sono cultore, ueneratore, diuoto [parcus] auaro [& infrequens] non frequente, e non continuo [Deorum] de gl'Iddij. cioè, mentre ch'io tengo manco conto de gl'Iddij, che io non dourei [consulus] essendo dotto [sapientiæ] de la sapientia [insanientis] pazza, cioè, de la opinione Epicurea [erro] io erro. cioè io conosco, che tenendo l'opinione de gli Epicurei, io erro. [Insanientis sapientiæ] chiama la sapiẽtia de gli Epicurei sapiẽtia pazza, perche quella scientia, che pare scientia, e non è, facendo hauere a gli huomini una opinione, che nõ è uera, è pazza, pche l'uso del pazzo è creder le cose sempre altrimenti di quel che elle sono [Consultus] pone consultus in cãbio di doctus, ponendo il cõsequente per l'antecedente, perche quegli, che son dotti, sono dimandati di consiglio. e quegli, a chi si chiede cõsiglio, si chiamano consulti [nunc] dice ora, che vuole abbandonare la setta Epicurea, e ritornare a la Stoica, e piglia la metafora da marinari [nunc] ora [cogor] io sono sforzato da la ragione [dare uela retrorsum] uoltare le uele indietro [atq;] e [iterare] rifare, incaminare [cursus relictos] i corsi abbondanti da me. cioè, io sono sforzato ritornare a la Stoica, che io haueua abbandonato [nanq;] dice, perche ei uol ritornare a la setta Stoica [nanque] perche [Diespiter [il padre del dì. cioè, Gioue [diuidens] diuidendo [nubila] i nuuoli [igni coruſco] col fuoco risplendente, fiammeggiante [plerunq;] il più de le uolte [egit] guida [equos] i caualli [tonantes] che tuonano [uolucremque currum] & il carro ueloce, come uno vccello [per purum. s. aera] per l'aria serena, e qui parla secondo l'opinione del vulgo, che credeua, che Gioue corresse per lo cielo co caualli, quando tonaua. Dice che si vuol mutare d'opinione non perche egli uegga, che Gioue tuoni, ma perche tuona spesso, quando egli è sereno, e questo è la sua marauiglia. onde ne' libri de gli auguri tal cosa era notata per un miracolo di natura. Diuidens dice, che ei diuide i nuuoli, perche i nuuoli si rompono, quando egli fulmina [quo] per uirtù, e potentia del qual Gioue, qui mostrá, che ogni cosa è secondo la uolontà di Dio [tellus] la terra [bruta] immobile, che non si muoue [& flumina] e i fiumi [vaga] che corrono in quà, & in là [quo] per la potentia del quale Iddio [Styx] la palude Stigia, ouero infernale [sedes horrida] e lo spauenteuole luogo [Tænari] de l'Inferno [inuisi] odiato da ogn'uno [que] e [finis] il fondamento, il centro [Atlanticus] del monte Atlante [concutiiur] trema. Essendo adunque queste cose secondo il uoler diuino; bisogna dire, che le cose del mondo sieno gouernate secondo la uoglia di Dio [Bruta tellus] chiama la terra brutta senza senso, e senza moto; perche gli elementi, da lei in fuori si muouono [Tænarii] Tænarus è un monte ne la Laconia uicino al mar di Malea, a le radici del quale sono bocche di uenti, e spelunche, per doue pensano, che si uada a l'inferno: e però lo pongono per l'Inferno [ualet] seguita di narrare la potentia di Dio [ualet Deus; può Iddio [mutare] mutare [ima] le cose basse [summis] con le cose summe, alte [& attenuat] & abbassa [insignẽ] un grande, famoso, potente [promẽs] trahendo fuori, & inalzando [obscura] le cose oscure, e non conosciute. cioè, puo vn grande abbassare, & un picciolo essalcare, e fare il ricco pouero, & il pouero ricco secondo che gli pare [hinc] qui mostra ora, che la fortuna non puo nulla da se, e che quello, che ella fa; ella lo fa per mezzo de la uirtù, che ella riceue da Dio [hinc] di qui, da questo Dio. cioè, da

la uirtù di questo Dio[fortuna]la fortuna [rapax] rapace,che rapisce ogni cosa[sustulit]inalza[apicē]l'onore [cū stridore acuto]cō acute strida; perche quando alcuno saglie in qualche alto grado per fauore di fortuna, il popolo facendo allegrezza,fa quegli stridori, che molte uolte ciascuno puo hauere udito. [hinc] e per uirtù di questo Dio [gauder] ella si rallegra [posuisse]d'haucre abbassato uno. cioè, di grande hauerlo fatto piccolo,con l'haucrgli tolto la robba,e i gradi. La sententia è questa,che tutto quel che la fortuna fa,ella il fa per volontà,& ordine di Dio.

ODE TRIGESIMAQVINTA.

A la Fortuna.

O Diua]scrive la potentia de la Fortuna,e mostra che ogn' uno ne ha paura. dipoi le raccomanda Cesare, che andaua in Brettagna, e la priega che el la gli dia uittoria.

O Diua, gratum quæ regis Antium:
Præsens uel imò tollere de gradu
Mortale corpus, uel superbos
Vertere funibus triumphos:
Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus: te dominam æquoris,
Quicunque Bithyna lacessit
Carpathium pelagus carina.
Te Dacus asper, te profugi Scythæ,
Vrbesq́, gentesq́, & Latium ferox
Regumq́; matres barbarorum, &
Purpurei metuunt tyranni:
Iniurioso ne pede prouas
Stantem columnam: neu populus frequens
Ad arma cessantes, ad arma
Concitet, imperiumq́, frangat.
Te semper anteit sæua necessitas,
Clauos trabales, & cuneos manu
Gestans ahena: nec feuerus
Vncus abest, liquidumq́, plumbum.

ESPOSITIONE.

O' Diua]òdea [q̄] la quale [regis] reggi, gouerni [Antiū]Antio [gratū]che t'è grato, che tu ami molto,e questo dice, perche gli Antiati haucuano in grandissima riuerentia la Fortuna, & in Antio era un tempio dedicato a la Fortuna,pieno di doni di grandissimo ualore, portati là da molti Imperadori d'esserciti per le uittorie,ch'eglino haueuano hauuto. Antium. Antio fu una città maritima de Latini, de la quale oggi non si vede più segno alcuno, se nō certi pochi, che sō discosto da Nettuno,che è un'altro castello,otto stadij:haueua questa città un porto marauiglioso,cinto da un mōte, che ancora si vede in marc.Strabone nel 5. lib. scriue,che al tēpo suo in questa città erano palazzi magnifici,doue spesso stauano principi a darsi bel tēpo[præsens] parata, pronta,potente [uel] e [tollere]leuare [de imo gradu]d'un basso stato [mortale corpus] un huomo, e metterlo in un grādo altissimo [uel] e [vertere] conuertire [triumphos] i trionfi [superbos] superbi [funeribus] con

1 con le morti. cioè, conuertire le felicità in infelicità [pauper] dice ora, come ognuno l'adora, e teme [pauper colonus] il pouero lauoratore [ruris] de la uilla [ambitte] ti uiene intorno pregandoti [solicita ptece] con un priego pieno d'affanno, che tu gli facci hauer buona ricolta [quicunque] chiunque, ciascuno che [lacessit] sol
2 ca [pelagus] il mare [Carpathium] di Carpato. e pone la specie per il genere [carina] con la naue. e pone la parte per tutto [Bithyna] di Bitinia. e pone la specie per il genere [te. f. timet] ti teme [dominam] che se'dona, patrona, signora [æquoris] del mare. cioè, ciascuno che naviga, ha paura di te. I Bitini son popoli de l'Asia
3 appresso i Frigij, & Misij [Carpathiũ] Carpathos è vn'isola alta, da la quale il suo mare ha hauuto il nome, secondo che scriue Strabone nel 11. lib. Plinio nel quinto scriue, che ella è una isola de l'isole de Rodiani [Dacus asper] l'aspro Daco. pone il singulare per il plurale. cioè, gli aspri Daci questi son popoli inhumani, e crudeli
4 ne la guerra [te. f. metuunt] ti temono [Scythæ] gli Sciti [profugi] fuggitiui. cioè, i Partti. I quali chiama fuggitiui; perche erano gli sbanditi de gli Sciti. la qual cosa si manifesta dal proprio loro vocabolo, perche in lingua Scitica gli sbanditi si chiamano Patti, secondo che dice Giustino nel xlj. lib. [te metuunt] ti temo-
5 no] vrbesque, gentesque] e le città, e le gẽti, cioè, i popoli, e le nationi [& Latium ferox te metuit] & il Latio feroce ha paura di te. pone il continente per il contenuto. intendendo per il Latio che contiene, i popoli del Latio che sono contenuti, e sono feroci, forti, e robusti [que] e [matres] le madri [regum barbarorũ] de' Re barba-
6 ri [metuunt te] hanno paura di te [tyranni] i tiranni [purpurei] purpurati. cioè, uestiti di purpura [metuunt te] ti temono. Chiama i tiranni purpurati; perche i tiranni, e i grandi, come capitani d'esserciti, e simili, soleuano uestire di purpura. 7
onde Giuba Re di Mauritani, essendosi congiunto con le genti Pompeiane, de le quali era capitano Scipione, hebbe ardire di prohibire la purpura a Scipione, dicendo, che bastaua, che il Re, il qual era egli, vsasse la purpura ne l'essercito [iniurioso] ecco quel che temono [ne proruas] che tu non gitti a terra, che tu non 8
rouini [pede iniurioso] con l'ingiurioso piede. dice iniurioso, perche ciascun si reputa esser ingiuriato da la Fortuna, quando ella gli fa qualche danno [stantem columnam] il suo principato [ne populus frequens] che tutto il popolo insieme per l'odio, che egli porta al principe [concitet] non conciti, non commoua [cessantes] quegli, che si stanno da canto, e non fanno motiuo alcuno contro al principe [arma, ad arma, f. clamitans] gridando a l'arme, a l'arme, a l'arme [que] e [frangat] che egli non ispezzi, che egli nõ rompa [imperium] l'imperio; perche sempre 9
i principi hanno paura, che i popoli non tolgano loro lo stato [semper] sempre- 10
mai [sæua necessitas] la crudel necessità [te antecit] ti uà innanzi; perche questo che vuol la Fortuna, bisogna che necessariamente sia [gestans. f. Necessitas] portando la Necessità [manu aliena] con la sua mano dura [clauos trabales] aguti durissimi, e tenacissimi [cuneos] e conij
[nec abest] e non è lontano da lei [Vncus seuerus] l'vncino seuero da strascinare i rei. chiamalo seuero, perche quando ei piglia uno, non lo lascia mai [ue] e [plũbum] il piombo [liquidum] liquido, distrutto, e per queste cose intende tutti i tormenti da tormentar gli huomini, per clauos trabales, intende le manette, e i ceppi, per cuneos, le pietre, e i conij da 12
strignerli, per Vncus, gli vncini da strascinare i malfattori [per plumbum] il piombo strutto, che si gitta loro adosso per tormentargli.

Te] mostra *Te spes, & albo rara fides colit*, che gli amici fedeli son sempre fedeli a lo-
ro amici, così ne la buona, come ne la cattiua fortuna,

1 e che gli auari si mutano, secondo che si muta la fortuna [spes] la Speranza [& fides] e la Fede [rara] che di rado si troua [uelata] coperta [panno albo] con un panno bianco [colutte] ti riueriſce [nec abnegat] ne ti ſiſiuta [te comitem] te per compagnia. cioè, sẽpre ti ſeguira

2 [utcunq;] ogni volta che ſe bene [inimica] tu diuenterà nimica, nõ fauorendo piu, chi tu fauoriui [linquis] abbandoni [domos potenteis] le caſe de potenti, de grandi [muta ta ueſte] hauendo mutata la ueſte. cioè, hauendo lor tol-

3 to il grado, la robba, lo ſtato, e ſimili coſe; onde impoueriti non poſſono più fare le ſpeſe, che faceuano, e ne loro biſogni mutar le ueſti. la ſententia è, che gli amici fedeli ſeguitano ſempre la fortuna, e che ſe bene la fortuna d'amica diuẽta nimica d'uno loro amico; per queſto non l'abbandonano; ma gli ſono amici, come ſempre ſtati gli ſono [at] ma [vulgus infidum] il uolgo, la plebe, gli ignorãti, infedeli, [& meretrix] e la meretrice,

4 & altre ſorti d'huomini; che ſempre uccellano al guadagno, come ſono i mercatanti, gli artigiani, i ſerui, e ſimil gente [periura] ſpergiura; perche ſempre tal genie giurando promette di non abbandonare il ſuo amico mai, in che ſtato ſia poſto da la fortuna; mà come la fortuna ſi muta di buona in cattiua, nõ mantiene più la fede data. però dice [cedit retro] ritorna in dietro, e non ſeguita più l'amico [amici] e gli amici ſuoi [doloſi] traditori [diffugiunt] voliano le ſpalle a l'amico [ſiccatis cadis] eſſendo ſecchi, e uoti i bari i del uino [cum fece] inſieme con la feccia. cioè, hauendo l'amico conſumato ogni coſa, e non hauendo più coſa da dar loro [ferre. ſ. no lentes] non volendo portare [iugum] il giogo [pariter] parimente. cioè, volendo eſſer compagno ſolo de le bonaccie, e nõ de l'auerſità; però ben diſſe Ouidio nel ſecondo libro de Põto. Turpe quidem dictu, ſed (ſi modo uera fatemur) Vulgus amicitias utilitate probat. e nel primo libro de Triſtibus.

Velata panno: nec comitem abnegat:
Vtcunque mutata potenteis
Veſte domos inimica linquis:
At vulgus infidum, & meretrix retro
Periura cedit. diffugiunt cadis
Cum fece ſiccatis amici,
Ferre iugum pariter doloſi.
Serues iturum Cæſarem in ultimos
Orbis Britannos, & iuuenum recens
Examen Eois timendum
Partibus, Oceanoque rubro.
Eheu cicatricum: & ſceleris pudet,
Fratrumque. quid nos dura refugimus
Aetas? quid intactum neſaſti
Liquimus? unde manus iuuentus
Metu deorum continuit? quibus
Pepercit aris? ò utinam noua
Incude diffindas retuſum in
Maſſagetas, Arabasque ferrum.

5 *Donec eris felix multos numerabis amicos;*
Tempora ſi fuerint nubila, ſolus eris.

[ſeruies] prega ora la fortuna, che guardi Ceſare, che andaua in Brettagna con l'eſſercito. [O diua] ò ſanta Fortuna [ſeruies] conſerua [Cęſarem] Ceſare [iturum] che vuole andare [in Britannos contra i Britanni [ultimos orbis] popoli ultimi del mondo. chiamagli ultimi del mondo; perche la Britannia è ne l'Oceano, e diuiſa da la noſtra parte del mondo. e però diſſe Virgilio.

Et penitus toto diuiſos orbe Britannos.

[& ſeruies] & habbi cura [examen] de la maſnada, de la compagnia, che è con lui [recẽs] nuoua [iuuenum] di giouani. Exa-

men

men è proprio il branco de l'ape, che in uolgare si chiama sciamo [timendum] da essere temuto. cioè, Cesare, ouero questa compagnia di Cesare [partibus Eois] da popoli Settentrionali, come sono i Medi, i Parti, i Persi, gli Arabi, e gl'Indiani [que]e[timēdum]da essere temuto [Oceano rubro]dal mare Rosso.cioè,da quei popoli, e da quelle genti, che habitano là: [eheu] lamentasi, e biasima coloro, che sono stati cagione de le guerre ciuili, e che non hanno uolto le forze, e l'arme loro contro a nemici per acquistar fama [eheu] ohime [pudet] io me ueigogno [cicatricum] de le margini, che si ueggono ne'nostri danni. cioè, de nostri danni [& sceleris]e de la scelleratezza commessa da coloro, che hanno fatto le guerre ciuili fratrumque e de fratelli, che si son morti l'un l'altro [quid, che cosa, che male, che scelleratezza nos] noi [dura ætas] che siamo una età dura, di ferro, crudele[refugimus? habbiamo noi lasciato da fare? cioè, habbiam fatto ogni scelleratezza, quid nefasti]che ribalderia da non ne parlare [liquimus intactum] habbiamo noi lasciato indietro da fare [unde] donde. cioè, da che tempio, da che altare, da che cosa [iuuentus] la giouentù metu Deorum] per rispetto, e riuerenza de gli Iddij [continuit manus?] ha ella tenuto a se le mani? cioè, che cosa sacra è stata, che senza rispetto alcuno di religione la nostra giouentù non habbia rubato. [quibus aris a quali altari [pepercit?] ha ella perdonato? ha ella hauuto rispetto? cioè, a nessuno; perche ella gli ha rubati tutti. [o] parla di nuouo a la fortuna, pregandola che ella faccia uoltar l'arme Romane adoperate a spargere il sangue Romano contro a popoli barbari [o utinam] o Dio uoglia Fortuna [d ffingas] che tu ti faccia, rifabrichi, racconci [noua incude] in su una nuoua ancudine [ferrum] l'arme Romane [retusum] rotte, spuntate, per essersi adoperate ne le guerre ciuili in Massagetas]contro a Massageti [q;]e[Arabas]contro gli Arabi. Di questi popoli se n'è detto altroue.

ODE TRIGESIMASESTA.

In honore di Pomponio Numida.

Et ture] era andato Pōponio Numida in Hspagna;& Oratio haueua fatto uoto, se tornaua saluo, di far sacrificio à gl'Iddij, ora essēdo tornato, scriue che bisogna far questo sacrificio, e rendere gratie a Dio.

ET ture, & fidibus iuuat
Placare, & uituli sanguine debito
Custodes Numidæ Deos:
Qui nunc Hesperia sospes ab ultima
Carus multa sodalibus,
Nulli plura tamen diuidit oscula,
Quàm dulci Lamiæ, memor
Actæ non alio rege pueritiæ,
Mutatæque simul togæ.
Cressa ne careat pulchra dies nota,
Neu promptæ modus amphoræ.

ESPOSI-
tione.

Iuuat]mi giouā [placare] placare [& ture]e con l'incēso[& fidibus]e co suoni[& sanguine]e col sāgue [debito] ch'io ho pmesso nel mio voto[uituli]di uitello[Deos]gli

1 Iddij[cuſtodes]cuſtodi,guardiani[Numidæ]di Pomponio Numida. cioè, mi biſogna far que'ſacrificij, che io promiſi a gli Iddij di fare, ſe Numida tornaua di Spagna ſano, e ſaluo, come io deſideraua. Et ture,& fidibus,i Genuli ne' lor ſacrificij vſauano oltre a l'incenſo ancora varij ſuoni, come oggi s'vſano ne le chieſe de Chriſtiani. Placare. Placanſi gl'Iddij, quando ſi fanno loro 3 quei ſacrificij, che s'è loro promeſſo in qualche voto [qui] il quale Numida[nunc]ora[ſoſpes,ſ.reuerſus]eſſendo ritornato ſano;e ſaluo[ab vltima Heſperia] da l'vltime parti di Spagna [diuidit]dà multa oſcula]molti baci[charis,ſodalibus a ſuoi cari amici[tamẽ]nõdi meno[nulli diuidit,a neſſuno ne dà[plura]piu[quãm che[dulci Lamię]al ſuo dolce Lamia,cioè,va adeſſo viſitãdo i ſuoi amici,& abbracciãdogli,e baciãdogli, come ſi fa,quãdo ſi torna a caſa di qualche luogo lõtano memor,dice ora, pche egli fa piu feſta a Lamia, che a gli altri [memor] ricordandoſi[actæ pueritiæ]de la paſſata 4 pueritia, di eſſere viuuti inſieme ne la lor fanciullezza[non alio rege]e non hauendo hauuto neſſun'altro, che l'habbia retto,e gouernato in quella età, che Lamia, che gli fu compagno,e maeſtro[que]e ricordandoſi[mutatæ togæ]d'hauer mutato la toga ſi nul,inſieme, i vn medeſimo 6 tempo; perche egli erano d'vn medeſimo tempo,e ne la lor fanciullezza ſuron compagni,& in un medeſimo tempo preſero la veſta virile;perche i Romani faceuano, che i loro figliuoli ne'quatordici anni,che finiſce la pueritia,e comincia l'adoleſcẽtia poneſſero giù una ueſte,che ei chiamauano preteſta,che portauano ne la lor pueritia,e ſi metteſſero la toga, e queſto faceuano cõ ſolennità ne' tempij,& erano menati nel foro. però dice Seneca. Ricordati che allegrezza tu haueſti,quando tu laſciaſti la veſta ptẽſta, e pigliaſti la toga virile,e fuſti menato nel foro. Puertiæ in eãbio di pueritiæ,accioche il verſo non habbia piu una ſillaba, [Creſſa] ſoleuano i Cretẽſi hauere un vaſo, & ogni giorno che lor ſuccedeua felice, metteuano in queſto vaſo vna petrellina bianca, & ogni uolta, ch'eglino, haueuano qualche auuerſità,metteuano nel detto vaſo una petrellina nera,& in capo l'anno uotauano il vaſo, e contauano quante petrelline biãche u'erano, e tanti diceuano d'eſſer uiuuti di quello anno,però diſſe Perſio.

Neu morem in Salium ſit requies pedum,
Neu multi Damalis meri
Baſſum Threicia vincat Amyſtide:
Neu deſint epulis roſæ:
Neu viuax apium,neu breue lilium.
Omnes in Damalim putres
Deponent oculos: nec Damalis nouo
Diuelletur adultero,
Laſciuis ederis ambitioſior.

7 8 9 10

Hũc Macrine diẽ numera meliore lapillo,
Qui tibi labentes apponat cãdidos annos.

queſta uſanza tocca quì Oratio, dicendo di far queſti ſacrifici, accioche il giorno di queſte feſte ſuceeda felice [ne] accioche [pulchra dies] il bel giorno. chiamalo bello; perche i giorni felici ſon belli [careat] non manchi[nota Creſſa]de la nota Cretenſe.cioè,de la petrellina bianca,uſata da Cretenſi,come s'è detto di ſopra. la ſentenza è, accioche queſto giorno ſia felice [nec ſit e non ſia [modus] modo,miſura [amphoręe]de l'anfora[prompię]pronta, appareechiata, accioche ognuno poſſa bere a ſua poſta. il ſenſo è, accioche il uino ſia in libertà d'ognuno, e che ogn'un poſſa bere ſenza riſpetto, ſenza modo, ſenza ordine,e ſenza miſura,come ſi fa ne le feſte[neu & accioche [ſit requies] nõ ſia ripoſo [pedum]de piedi.cioè,accioche ſempre ſi balli[in morẽ]a l'vſanza[Salium]de Salij ballerini. Queſti Salij furono dodici ordinati da Numa Pompilio in onore di Marte Gradiuo, accioche ne le ſue feſte

11 12

ſem-

1 sempre ballassero, e saltassero, il vestimento loro era vna tonaca dipinta, e sopra la tonaca portauano vn petto di bronzo, e i targoni celesti, che erano chiamati ancilia. e cosi n'andauano per la città cantãdo canzoni, e saltando. di queste arme celesti ne scriue Tito Liuio, e noi innanzi ne habbiamo parlato [nec Damalis. nè Damale.
2 questa era vn'amica di Numida, che beuea senza misura [multi meri] di molto vino. cioè, gtã beuitrice di vino. [vincat Bassum] vinca Basso a bere. Basso era vn'altro beuone [amystide] con la beuanda [Threicia fatta a l'vsanza di quelli di Tracia. Questa era vna beuãda, che faceuano a bere gl'imbriaconi a chiusi occhi in vn
3 fiato; e colui, che nõ la beueua in vn fiato, perdeua, e secondo me la doueuano metterè in vn vaso d'una certa misura, e farlo pieno e darlo a bere a color che giocauano. Altri dicono, che era vn vaso, col quale si faceua a bere nel modo detto. il sẽso è acciochè Damale non vinca a bere Basso in quel modo. perche Damale, e Basso si 7
doueuano trouare di cõtinuo in q̃ste festa far di queste prouc[neu]acciochè [desint] non mãchino [rosę, le rose [epulis [a le uiuãde [neu uiuax apiũ] nè il uiuace appio. q̃sta è un'altra erba, che dura assai tempo [neu breue liliũ] nè il giglio, che dura poco tẽpo il senso è, acciochè le tauole sieno fiorite [oẽs, tutti [deponent oculos] porranno gli occhi [putres] pieni di uino [in Damalim] i Damale. cioè, ognuno imbriacatosi bene, guarderà Damali libidinosamente, [nec] nè [Damalis] Damale [diuelletur, si separerà, si distaccherà [nouo adultero] dal nouo adultcio. cioè, da Numida cioè, acciochè ella stia sempre con Numida ambitiosior piu ambitiosa, stringẽdo 9
lo piu cõ le braccia [ederis lasciuis] che nõ stringe l'edera lasciua le mura, o gli alberi doue ella s'appiglia. Chiama l'edera lasciua, perche abbraccia strettamente le cose, a le quali si apprende, come abbracciano le donne lasciue gli huomini.

4 ODE TRIGESIMASETTIMA. 10

Conforta i suoi compagni a darsi piacere, & bel tempo per la uittoria d'Augusto contro a Marc'Antonio, & Cleopatra.

Nvnc est bibendum: nunc pede libero
Pulsanda tellus: nunc saliaribus
Ornare puluinar Deorum
Tempus erat dapibus sodales.
Antehac nephas depromere Cęcubum

5 Nunc] scriue a suoi compagni, ota esser il tempo di bere, di ballare, e di far conuiti, che Cesare è tornato 6 uittorioso, hauendo rotto Marc' Antonio, e Cleopatra. e perche la cosa s'intenda, io narrerò brevemente la istoria. Per la diuisione del mondo fatta da Triũuiri, dopo la morte di Cesare, a Marc'Antonio, che era uno de Triumuiri, toccò l'Asia; & essendo andato là, s'innamorò di Cleopatra Reina d'Egitto, per si fatta maniera, che renunciata la sorella d'Ottauio, che era un'altro de i Triũuiri: prese lei per moglie, & tanto faceua quanto a Cleopatra piaceua, 11
Per questo, e per altre cagioni, essendo nata discordia tra lui, & Ottauio, uennero a l'arme, & a la giornata, ne la quale Ottauio rimase uincitore, e Cleopatra per non esser menata a Roma nel trionfo, si fece mordere d'una serpe una poppa, e di quello morì. Hauuta dunque Ottauio questa uittoria, Oratio. scriue questa Ode, cõfortando i suoi compagni a farne festa. 12

ESPOSITIONE.

NVne] ora [sodales] compagni miei [est bibendum]è tempo da bere[nunc]ora, [pulsanda tellus] è tempo di percotere la terra [pede libero] col piede libero. cioè, ora è tempo di ballare, e di saltare a nostro modo, senza rispetto alcuno, [nunc] ora [tempus erat]è tempo, pone l'imperfetto per lo presente [ornare] d'adornare [puluinar Deorum]il desco de gli Iddij [dapibus]di uiuande [saliaribus] copiose, e solenni; perche i Salij, cioè, quelli Sacerdoti di Marte, che saltauano, detti ne l'Ode innanzi; erano quegli, che apparecchiauano le cene solenne ne' tempij; perche secondo che scriue Seruio nel terzo libro de la Georgica, queste cene così grandi si soleuano fare in certi tempi[antehac]innanzi a questo tempo. cioè innanzi a questa vittoria [nephas, scilicet erat] non era lecito [depromere] cauare [Cæcubum]il vino Cecubo, del quale s'è detto innanzi[cellis auitis] de le cantine de gli auoli. cioè, riposto da gli auoli. e per questo intende il vino vecchio, perche essendo stato riposto da gli auoli, bisognaua che fusse vecchio, ilqual vin vecchio essendo più pretioso de l'altro, non era lecito metterui mano se non in feste grandi [dum]dice ora quando la Reina Cleopatra, detta di sopra [parabat ruinas dementes] cercaua pazzamente di rouinare[Capitolio] il Campidoglio [& parabat funus]& apparecchiaua la morte[imperio] a l'imperio; cioè, cercaua distruggere l'Imperio Romano. Dice la Reina, e non Antonio cercar di far questo; perche come s'è detto di sopra, la Reina gouernaua ogni cosa. [cum grege] ecco con chi ella uoleua distruggere l'Imperio Romano [cum grege]con una moltitudine [contaminato] corrotta[uirorum] d'huomini [turpium] brutti [morbo] per la lor malatia; perche era una moltitudine grãde d'huomini senza mẽbro genitale, perche era stato tagliato lor tutto ne la lor puerizia, come fa il Turco a' schiaui, acciochè possano star con le donne; laqual moltitudine dice chiama questi perche erano così storpiati. e dice, che Cleopatra voleua rouinare l'Imperio Romano con questa gente così vile, schernendo Cleopatra, che si credeua con l'arme di costoro poter vincere i Romani, ouero perche ella non haueſſe forse miglior gente di quella [imporens.i.valde potens] perche questa prepositione Im, cresce la significatione di questa parola potens [imporens] molto potente. cioè, Cleopatra [sperare] di sperare [quidlibet] ciascuna cosa, che ella uoleua. cioè, ch'ella uolcua ad ogni modo far quel che ella desideraua [q:] & [ebria] imbriaca, insuperbita [dulci fortuna] per la prospera fortuna [sed] ma [una nauis] una naue sola [vix] appena [sospes] salua, scampata [ab ignibus] da fuochi [minuit furorem] le diminuì il furore, le fece abbassar l'orgoglio. e dice, che una naue sola scampò in quella guerra naual de le naui di Cleopatra, ouero perche vna sola appunto ne campasse, done ella si fuggì innanzi a Marc'Antonio, o uero per la figura ipetbole, dicendo una in

Cellis auitis: dum Capitolio
Regina dementeis ruinas,
Funus, & imperio parabat,
Contaminato cum grege turpium.
Morbo uirorum: quidlibet impotens
Sperare, fortunaq; dulci
Ebria. sed minuit furorem
Vix una sospes nauis ab ignibus:
Mentemq; lymphatam Mareotico
Redegit in ueros timores
Cæsar ab Italia uolantem

1 in cambio di poche; perche poche se ne saluarono. e questa naue sola scampata le fece ritornare il ceruello in capo; perche ella non pensò a volere con quattro eunuchi rouinare l'Imperio Romano [que] e[Cæsar]Cesare[redegit]ridusse[mentem lymphatam idest illā madefactā, & ebriā] la mente furiosa, lei imbriaca [Marcotico] di uino Marcotico. questo uino nasce 2 in vna palude de l'Egitto, che si chiama Marcote, che è un uino ottimo, che ella 7 beuea. [In veros timores] in paure vere. cioè Cesare le fece hauer paura da vero [volantem] dice quando Cesare le fece hauer paura [volantem] quando ella si fuggiua volando come uno uccello [ab Italia] d'Italia. e questo fu, quando essendo rotto Marc'Antonio, Cesare la seguitaua per pigliarla. 8

Remis adurgens: accipiter velut
Mollcis columbas, aut leporem citus
Venator in campis niualis
Aemoniæ: daret ut catenis
Fatale monstrum. quæ generosius
Perire quærens, nec muliebriter
Expauit ensem: nec latenteis
Classe cita reparauit oras.
Ausa & iacentem uisere regiam
Vultu sereno fortis, & asperas
Tractare serpenteis: ut atrum
Corpore combiberet uenenum,
Deliberata morte ferocior
Sæuis Liburnis: scilicet inuidens
Priuata deduci superbo
Non humilis mulier triumpho.

Adurgens remis] stringendola con remi. cioè, essendole sempre a la coda quasi per pigliarsi [velut] come [accipiter] lo sparuiere [molles columbas. s. adurget] stringe le colombe, essendo lor sempre a la coda per prenderle [aut] ouero [venator] il cacciatore [citus [presto] leporem. s. adurget [stringe la lepre [in cāpis] ne le cāpagne [Aemoniæ] d'Emonia. cioè, di Tracia [niualis] piena di neue. La Tracia è detta Emonia da Emo suo monte [vt] questo, che appresso seguita, s'intende di Cesare, e di Cleopatra, e nō de la lepre; e del cacciatore [vt] accioche [daret] metteſſe. cioè, Cesare metteſſe [fatale mōstrū] il mostro fatale. cioè, Cleopatra. e lo chiama fatale: perche douea morire. e la chiama mostro; perche era contro natura, che una donna fusse tanto animosa, come era ella [catenis] a la catena. cioè, Cesare la seguitaua per farla sua schiaua [quæ] la qual Cleopatra. e notate, se bene questo, quæ, che è del genere femminino riferisce mōstrum, che è del genere neutro, non importa; pche è un modo vsitato molto da poeti e Latini, e volgari, che accordano il relatiuo, non con la voce de l'antecedente, ma col significato suo, però disse Terentio. Fatetur 10 transtuliſſe in Eunuchum sua [quæ] la qual Cleopatra [q̄rens] cercando [perire] morire [generosius] più generosamente [nec] nè [expauit] hebbe paura [muliebriter] come fanno le donne [ensem] de la spada. cioè, de l'arme [nec] nè [reparauit] fortificò [oras] i paesi [latēres] nascosti ne l'Egitto [classe cita] con un'armata presto messa in ordine; perche ella poteua far lo, se ella hauesse uoluto, secondo che dice Plutar. ne la vita di Marc'Antonio [& ausa] & hebbe ardire Cleopatra [uisere] di uisitare [regiā] la sua stanza reale, cioè Alessandria [iacentem] spauentata, & afflitta, per la perdita de l'esercito [uultu sereno] con allegra faccia, senza mostrar punto di dolore [& fortis] e forte, animosa [tractare] di maneggiare [asperas serpentes] le serpi aspre, e crudeli [ut] accioche [com-

9

11

12

1 [combiberet]ella beuesse[corpore]col suo corpo[atrum uenenum] il nero, e crudel ueneno;perche,come s'è detto di sopra,ella si fece mordere le poppe à due serpi,e così s'auuelenò e morì[ferociorì] più feroce [deliberata morte] per la morte, che ella haueua deliberato di darsi [sæuis Liburnis]de crudeli Liburni.questi sono popo-
2 li Alpini dell'Istria; paratissimi a darsi la morte,quando bisogna. Vuole adunq; inferire, che ella hebbe manco rispetto ad ammazzarsi, che non hanno i Liburni, quando bisogna [scilicet] dice, perche ella s'ammazzo[scilicet oueramente s'ammazzò per questo[mulier]questa femina [non humilis] non uile, non bassa d'ani-
3 mo,anzi altiera[priuata]essendo priuata del Regno[inuidens] hauēdo inuidia, nō volendo[deduci]esser menata schiaua[superbo triūpho]nel trionfo superbo. Plutarco ne la uita di Marc'Antonio dice,che come Cleopatra fu arriuata ī Alessandria, ella ordino di trasferire la sua armata fra il mare Rosso,e l'Egitto,nel mare de l'Ara-
4 bia, e con gran moltitudine d'oro, e d'argento accompagnata da grandissimo numero de suoi,fuggirsi in paesi incogniti, per liberarsi da la guerra, e da la seruitù. ma essendole state arse le prime naui da gli Arabi, ella si rimosse da questa impresa facendo con ogni diligentia guardare i porti, e i liti del suo paese;attendendo so-
5 lamente à darsi piacer cō Antonio nel letto,& a tauola. In questo mētre Ottauiano fu richiamato à Roma da Agrippa, pche le cose di Roma andauano in modo, che 7
elle haueuano bisogno de la p̄senza sua, e per questo nō potè allora far la guerra cō Cleopatra.ma poi hauēdo doppo un certo tēpo stabilito le cose di Roma, n'andò in Alessandria con un grosso essercito.Antonio essēdo ī un subito abbādonato,e tradito da suoi soldati,& hauendo inteso, che Cleopatra s'era ammazzata.se ben nō era 8
uero; si diede col suo pugnale due, o tre uolte nel corpo,e si mise nel letto e uiuēdo ancora,fu menato à Cleopatra, à laquale hauēdo detto molte cose,morì.Fatto q̄sto, Ottauiano mandò un suo,che gli menasse Cleopatra uiua,p̄ hauer i danari, che ella haueua ragunati, e menarla à Roma nel
trionfo tra gli altri prigioni.ma ella ūvdu- 9
to il messo,mise mano al pugnale per ammazzarsi,ma non potè, perche il messo fu troppo p̄sto à torgliele di mano;essendosi poi p̄ lo troppo piāgere ammalata di febbre,Ottauiano andò in p̄sona à trouarla, cōsolandola,e p̄mettendole di far le ò che ella desideraua,e ciò perche ella non s'ammazzasse. Nondimeno per non essere me- 10
nata nel trionfo nascosamēte d'Augusto, s'ammazzò, col farsi mordere da le serpi, come di sopra s'è detto.Ora essēdo stato riferito ad Augusto,che ella s'era fatta mordere à le serpi,corse là per aiutarla,ma nō fu à tēpo,che già il ueleno haueua fatto il corso suo, e la trouò morta nel letto d'oro con gli ornamenti regali,ad uso di Reina, 11
la quale dopoi magnificamente, e realmē te insieme con Antonio la fece sepellire.

ODE TRIGESIMAOTTAVA.

Ad vn suo Seruidorē. 12

6 Persicos]scriue questa Ode ad un suo seruidore, che haueua cura di prouedergli da mangiare, e gli dice, che

PErsicos odi puer apparatus :
Displicent nexæ philyra coronæ.
Mitte sectari, rosa quo locorum
Sera moretur.

nō voglia affaticarsi in cose superfluē.

ESPOSI-tione.

Puer]o seruidore[odi]io ho sempre hauuto

1 hauuto in odio [apparatus] gli apparati [Persicos] fatti a l'vsanza de' Persi perche i Persi nel mangiare sono molto lussurioſi, e delicati [displicent] mi dispiacciono [coronæ] le ghirlande [nexæ] messe insieme, intrecciate [philyra] fatte di foglie. cioè, di quella foglia sottilissima, che è tra la scorza, & il legno de la tiglia, la quale si chiama filira, de la quale appresso gli antichi si soleuano fare le ghirlande, come scriue Plin. nel lib. xvj. & nel xxj. al iij. cap. dice questo, perche quel suo seruidore douea fare di queste cose [mitte sectari] lascia di cercare, non andar cercando [quod locorum] in che luogo [morctur] stia [rosa sera] la rosa tarda; cioè, douc si trouino le rose, che vengono tardi, o vero doue le rose si conseruino lungamente piu che ne gli altri luoghi; perche costui andaua cercando fuori di tempo, doue uengano tardi le rose [simplici myrto. s. agamus] facciamo cō la mortine semplice; e non andiamo cercando altro, che questa basta [ego sedulus] io, che sono diligente; quanto mi bisogna [nihil curo] non mi curo [allabores] che tu t'affatichi tanto [neque] nè [myrtus] la mortine [dedecet te] si disdice à te [ministrum] che sei mio seruitore [neque me] nè si disdice a me [bibentem] quando beo, o mangio [sub arcta uite] sotto una uite stretta, cioè, sotto una pergola folta di foglie, che mi fa assai ombra, e però basta mortine sola.

7 8 9

Simplici myrto nihil allabores
Sedulus curo. neque te ministrum
Decedet myrtus, neque me sum arcta
Vite bibentem.

Il Fine del Primo Libro.

L'ODI D'ORATIO

COL COMMENTO VOLGARE.

Libro Secondo.

ODE PRIMA.

Ad Asinio Pollione.

Motum ex Metello consule ciuicum,
Belliq́ue causas, & uitia, & modos,
Ludumq́ue Fortunę, graueisq́ue
Principum amicitias, & arma
Nondum expiatis uncta cruoribus,
Periculosæ plenum opus aleæ,
Tractas: & incedis per ignes
Suppositos cineri doloso.
Paulum seuerę musa tragediæ
Desit theatris: mox, ubi publicas
Res ordinaris, grande munus
Cecropio repetes cothurno,
Insigne mœstis præsidium reis.
Et consulenti Pollio curiæ:
Cui laurus æternos honores
Dalmatico peperit triumpho.

Motum] parla in questa Ode ad Asinio Pollione persona di grandissima dignità ne la Rep. Romana, & eccellēte ne la poesia, e di grandissima auttorità appresso Augusto. fu costui cōduttore de l'esercito Germanico, e doppo la presa di Salonichi, e de la Dalmatia hebbe il triōfo, e di poi fu fatto cōsule, quel medesimo anno hebbe un figliuolo, alquale pose nome Salonino da i Saloni, ch'egli haueua presi. del quale Vergilio fa mētione ne la Buccolica. Dicono, che la famiglia de Pollioni hebbe origine da Numa Pōpilio secondo Re de Romani. fu cō positore eccellente di tragedie. Ora hauendo messo da canto le tragedie, cominciò à scriuere la istoria de la guerra tra Cesare, e Pōpeo. Oratio lo scōsiglia da scriuerla, dicendogli, che egli non puo far questa cosa, senza offender molti.

ESPOSITIONE.

POllio] o Pollione [præsidium] difesa [insigne] grande, potente [mœstis reis] a rei mesti. cioè, a malfattori, che sono mesti, & mal contenti, per lo pericolo, in che si trouano per li lor delitti [& curiæ] e difesa de la corte [consulenti] che ti chiede consiglio, cioè, o Pollione, che puoi con la tua eloquentia nel foro giudiciale difendere i tuoi amici, che sono accusati di qualche delitto, e dare ottimo consiglio à Senatori nel sententiare [tractas] tu scriui [motum] il moto, la guerra [ciuicum] ciuile [ex Metello consule] causata da Metello Consule, perche essendo Quinto Metello, e Lucio Afranio Consuli, i cittadini cominciarono

rono ad hauere grandissima inuidia a la potenza di Pompeo, in modo, che non si faceua altro, che calunniarlo. e i principali erano prima Metello, che haueua grande sdegno con Pompeo, per essergli stato diminuito il trionso di Candia, e di poi Catone, che sempre

Iam nunc minaci murmure cornuum
Perstringis aureis, iam litui strepunt:
Iam fulgor armorum capaces
Terret equos, equitumq; vultus.

su nimico di tutti i grandi, e cosi andauano di continuo uituperando tutte le cose di Pompeo. La onde dubitando egli, che questa cosa non gli togliesse la riputatione, cercò di farsi forte, e di mantenersi con l'arme. per la qual cosa tutto il mondo fu occupato da tre Principi. da Cesare la Francia, da Crasso l'Asia, da Pompeo la Spagna. e cosi regnarono dieci anni, secondo che dice Lucio Floro, & Appiano nel secondo libro, e Plutarco ne la uita di Cesare. Hauendo poi Pompeo cominciato ai temere la potentia di Cesare, cominciò à cercare d'abbassarlo, e di leuargli de le legioni, e di fare, che egli non hauesse il trionso, entrando in Roma, da le quali cose commosso Cesare, diuentò nimico di Pompeo; e cosi cominciarono le guerre ciuili [que]e [tractas] tu scriui [causas belli] le cagioni de la guerra, I.e cagioni della guerra sono le narrate [& uitia] e i uitij, che erano questi; perche Cesare non uoleua, che nessuno gli fusse superiore, e Pompeo non uoleua, che nessuno gli fusse pari, secondo che scriue I.ucio Floro [& modos] e i modi, con che fu fatta la guerra tra Cesare, e Pompeo. I modi furono questi. Pompeo prese le fortezze d'Italia, e ui mise deboli presidij, le quali subito furono prese da Cesare. prima gli si ribellò Rimini, dipoi Libone fu cacciato di Toscana, Termo de l'Vmbria, Domitio di Corsino, il Senato di Roma, Pompeo di Brindisi. Cesare se n'entrò in Roma, che era quasi uuota; perche quasi ognuno s'era fuggito per la paura; e da se stesso si fece Consule; saccheggiò l'erario: & hauendo messo in fuga Pompeo, prima che uolesse seguitarlo, si uolse a riordinar lo stato. A la fine hauendolo vinto in Thessaglia, il costrinse a fuggirsi in Egitto: là doue innanzi a gli occhi de la moglie, e de' figliuoli, gli fu fatto indignissimamente tagliar la testa da Tolomeo [que] e [tractas] tu scriui [ludum] il giuoco [Fortunæ] de la Fortuna. il giuoco de la Fortuna è abbassare i grandi, & alzare i bassi, come interuenne à Pompeo, & a suoi compagni [que] e [amicitias] tu scriui l'amicitie [graues] graui, che oppressero tutto il mondo [Principum] de' Principi, cioè, di Cesare, e di Pompeo, i quali furono parenti, & amici in diuidersi il mondo, come s'è detto [& tractas] e tu scriui [arma] l'arme [nondum uncta] non ancora unte [expiatis cruoribus] non essendo ancora purgate, e nette dal sangue; perche era, & è vsanza, finita la guerra, di nettare l'arme, accioche elle non s'inrugginiscano. e per questo vuol mostrare, che ancora la guerra ciuile non è finita [opus] la qual tua opera, che tu scriui, un'opera [plenum] piena [aleæ] d'un giuoco [periculosæ] pericoloso; perche gli scrittori si fanno molti nemici, scriuendo il uero; perche, se dicono male d'alcuno, diuentano nemici di colui, e de suoi amici; se bene d'alcuno altro, si fanno nemici coloro, che gli uoglion male. però soggiugne [& incedis e camini [per ignes] per il fuoco [suppositos] coperto [cineri doloso] con la cenere, che inganna. cioè, tu camini per la cenere, che ha sotto il fuoco, e credi, che non ui sia, e non te ne accorgi, in fin che tu non ti sei cotto. [paulum] Pollione in un medesimo tempo componeua le tragedie, & la storia de le guerre ciuili, & perche l'una, & l'altra era difficile impresa; Oratio il conforta, che lasci alquanto da parte lo scriuere

uere le tragedie, acciochè piu consideratamente, & piu cautamente possa attendere a scriuere la istoria, la quale finita, potrà poi piu commodamente tornare a scriuere le tralasciate tragedie. [desit] manchi, stia fuora [paulum] alquanto, un poco [theatris] de teatri [musa] la musa [seuerę tragœdiæ] de la seuera tragedia.

2 cioè, non scriuere ora le tragedie, doue intrauengono le morti de Principi. Dice, che ella stia fuora de' teatri; perche le tragedie si recitauano ne' teatri [vbi] quando [mox] di qui ad un poco [ordinaris] tu harai ordinato [res publicas] le cose publiche. cioè, la storia de le cose publiche. cioè, come tu harai scritto la storia de le

3 cose publiche [reperes] tu ritornerai [grande munus] a la grande impresa de la tragedia [Cecropio cothurno] con lo stiuale Atenicse. Tespio Atenicse fu il primo, che scrisse le tragedie, & era portato a far le in un carro intorno a la città. Doppo costui Eschio pure Atenicse, fu il primo, che diede a poeti tragici la maschera, e la

4 ueste, e gli stiuali. però dice qui Oratio a Pollione che quando egli hauerà finito di scriuere le storie Romane, allora egli 7 potrà andare a scriuere le tragedie con gli stiuali Cecropij. cioè, Atenicsi, da Cecrope Re de gli Atenicsi [cui] al quale, cioè, a te Pollione [lauros] la uittoria. pone il lauro per la uittoria, perche i uincitori erano incoronati d'alloro [peperit] ha partorito, acquistato [honores æternos] oneri eterni [triumpho Dalmatico] per il trionfo, che tu hai ottenuto, per la uittoria hauuta in Dalmatia [iam] già [nunc] ora perstringis] tu fai rimbombare [aures] gli orecchi de gli huomini 8 che leggono queste tue guerre ciuili [minaci murmure] cõ un minaccieuole mormorio, strepito, romore [cornuum de corni. non che sentissero il romore, ma parea 9 ua di sentirlo a chi leggeua [iam] gia [litui] le trombe [strepunt] fanno strepito [iam] già [fulgor armorum] lo splendore de l'arme [terrent] spauenta [equos] i caualli [fugaces] che uolentieri fuggono [que] e [terret] spauenta [uultus ji uolti, le faccie, gli aspetti [equitum] de cauallieri. Litui, se n'è detto ne la prima Ode. 10

Iam] e già [mihi uideor] mi pare [audire] vdire [magnos duces] i gran Capitani gridare [sordidos] sozzi, sporchi, imbrattati [puluere] di polucre [non indecoro] non

5 6 disonoreuole. e bene perche a i uincitori è honore esser imbrattati di polucre, o di sangue, e certo questa è una gran lode de lo scrittore, che

Audire magnos iam uideor duces
Non indecoro puluere sordidos:
Et cuncta terrarum subacta,
Præter atrocem animum Catonis.
Iuno, & Deorum quisquis amicior
Afris inulta cesserat impotens
Tellure: uictorum nepotes
Retulit inferias Iugurthæ.
Quis non Latino sanguine pinguior
Campus sepulchris impia prælia
Testatur? auditumq; Medis
Hesperiæ sonitum ruinę?
Qui gurges, aut quæ flumina lugubris
Ignara belli? quod mare Daunię
Non decolorauere cædes?
Quæ caret ora cruore nostro?

faccia parere le cose appunto, come elle sono state fatte [& uideor] e mi par ue- 11 dere [cuncta terrarum] tutto il mondo [subacta] soggiogato da Cesare [præter] saluo, eccetto, fuor solamen- 12 te [atrocem animum] il forte animo, & inuincibile [Catonis] di Catone, del quale se n'è parlato assai ne la duodecima Ode. [Iuno] Giunone

1 none [& quisquis Deorum] & ogni Dio [amicior pro amicus] amico [Afris] à gli Affricani, a Cartagineſi [impotens] impotente [ceſſerat] haueua ceduto, e s'era uſcita [multa tellure] de la terra non uendicata. cioè, era ſtata ſforzata partirſi di Cartagine, ſenza far la uẽ
2 detta de Cartagineſi [retulit] ha condotto [nepotes] i deſcendenti de Romani uincitori de Cartagineſi [inferias] per uittime, e ſacrificij [Iugurthæ] a Giugurta. La ſententia è, che ſe Giu-
3 none non potè difendere i Cartagineſi da l'arme Romane, e le conuenne partirſi di Cartagine, eſſendo ſtata da Romani diſtrutta; nondimeno ella ha fatta la uendetta ora; hauendo fatti morire tanti in queſte guerre ciuili de nepoti de Romani, Inferiæ erano ſacrifitij, che ſi faceuano a morti in queſto modo.
4 quando in una battaglia era ſtato morto alcun Capitano; la parte di queſto Capitano morto pigliaua tutti i prigioni, che eglino haueuano de nimici, e gli conduceuano a la ſepoltura del morto Capirano. e ſopra quella gli ammazzauano per l'anima del morto. Dice adunque, che Giunone per uendicarſi, ha fat-
5 to ſacrifitio di tanti Romani a Giugurta, ponendo Giugurta per tutti i Capitani Affricani, ammazzati da Romani [qs campus] qual paeſe, qual campagna [pinguior pro pinguis graſſa [ſanguine Latino] di ſangue Latino, Romano non teſtatur] non fa fede [impia prælia] de le crudel guerre [ſepulchris] con le ſcpolture
6 che ui ſon dentro. e bene, perche i Romani haueuano combattuto quaſi per tutti i luoghi, & in ciaſcheduno u'era qualche ſepoltura, che faceua fede de le guerre, che u'haueuano fatto i Romani [que] e [non teſtatur] non faccia fede [ſonitum] del ſuono [ruinæ] de la rouina [Heſperiæ] d'Italia [auditum] udito [Medis] da Medi. cioè, per tutto il mondo [qui gurges?] qual lago, qual palude, qual pan 7
tano aut] oueramente [quę flumina] quai fiumi [ignara. ſ. fuerunt] nõ hanno ſentito [belli?] la guerra? [qđ mare] qual mare [cædes] le tagliate, le uccisioni, le mortalità [Daunię] de l'Italia [nõ decoloraŭere] nõ hanno ſcolorito p il ſangue, che ui s'è 8
ſparſo. Vuole inferire, che per tutti i mari, & per ogni parte egli hanno laſciato aſſai ſangue. Dauniæ, Daunia è proprio la Puglia, ma mettre la Puglia (che è una parte) per tutta l'Italia [quæ ora] qual paeſe [caret] 9
manca [noſtro cruore?] del noſtro ſangue? cioè, qual paeſe è quello, che non ſia ſtato bagnato del noſtro ſangue, [ſed] uoltaſi ora a la muſa, dicendole, che ella non ſeguiti piu di narrar queſte coſe faſtidioſe, ma che ella ritorni a cantate le coſe piaceuoli, come a lui ſi conuiene [ſed] ma [muſa] o muſa [procax] importuna, che 10
metti mano ne le coſe d'altri [quære mecum] cerca meco [modos] i modi. cioè, i uerſi fatti. cioè, canta meco uerſi [leuiore plectro] con ſtile piu baſſo, piu humile, piu piaceuole [ſub antro Dionæo] ne la ſpelonca di Venere. cioè fa che queſti uerſi trattino di materie laſciue, ſecondo che a la qualità loro ſi conuiene [ne re- 11
ctractes] che tu non ritratti [munera næniæ Cææ] i uerſi lugubri trouati da Simonide poeta [relictis iocis] hauendo meſſo da banda le coſe piaceuoli, e giocoſe, di che io mi diletto, & che ſogliono eſſere il ſoggetto, e la materia de uerſi Lirici. Næniæ è un uerſo malinconico. Cææ è un'Iſola, donde fu Simonide poe- 12
ta, che fu inuentore di queſta ſorte di uerſi. e dice nænię Cęæ in cambio di nęnię inuẽtę à Simonide Cęo [Antro Dionęo] Dioneo. i. Venereo, perche Dione fu madre di Venere terza, ſecondo Tullio. & in queſto luogo ha meſſo la madre per la figliuola. Plectro è proprio il pettine, cioè, l'arco, con che ſi ſuona la lira.

Sed ne relictis muſa procax iocis
Cææ retractes munera næniæ:
Mecum Dioneo ſub antro.
Quære modos leuiore plectro:

ODE

ODE SECONDA.

A CRISPO SALVSTIO.

In biasimo de l'Auaritia, & in commendatione de la Liberalità.

NVllus argento color est auaris
Abdito terris, inimice lamnæ
Crispe Sallusti: nisi temperato
Splendeat vsu.
Viuet extento Proculeius æuo:
Notus in fratres animi paterni.
Illum aget penna metuente solui
Fama superstes.
Latius regnes auidum domando
Spiritum, quàm si Libyam remotis
Gadibus iungas, & uterque Pœnus
Seruiat uni.
Crescit indulgens sibi dirus hydrops:
Nec sitim pellit, nisi causa morbi
Fugerit uenis, & aquosus albo
Corpore languor.
Redditum Cyri solio Phraaten
Dissidens plebi, numero beatorum
Eximit uirtus: populumq; falsis
Dedocet uti.
Vocibus, regnum, & diadema tutum
Deferens uni. propriamque laurum:
Quisquis ingentes oculo irretorto
Spectat aceruos.

Nullus] in q̃sta Ode egli loda Salustio di liberalità, & di tẽperantia, dicendogli, che i danari nascosti nõ fanno onore alcuno, e che chi vuole esser' onorato da danari, gli bisogna adoperargli con misura. e per prouar questo dà l'esẽpio di Proculeo, che fu liberalissimo inuerso i suoi fratelli. per la qual cosa dice, che la fama sua sarà perpetua. Oltre di questo, che solamente colui è Re, che sà domare i suoi disordinati appetiti. e fa una comparatione tra l'auaro, e l'idropico, che contrariamente si dice ritropico, che come a l'idropico beuendo cresce la sete, così a l'auaro, quanto piu ha, tanto piu cresce il desiderio de l'hauere. finalmente dice, che il sauio non chiama beato colui, che è stato ricco, o Re; ma colui che è uiuuto senza esser stato troppo cupido, & auaro, e dice bene, perche bisogna, che gli animi nostri si giudichino ricchi, e non che noi siamo giudicati ricchi da le persone per uedere, che noi habbiamo.

ESPOSITIONE.

CRispe Sallusti] ò Crispo Salustio [inimice] nimico [lamnæ pro laminæ] de le piastre d'oro, e d'argento. cioè, de l'oro, e de l'argento [argento] l'argento [abdito] nascosto [terris auaris] ne le terre auare, [nullus est color] non ha nessuno splendore [nisi splendeat] se non risplende [vsu temperato] per un temperato uso. cioè, se le ricchezze non s'adoperano moderatamente, elle non fanno onor nessuno a chi l'ha. Terris auaris, chiama le terre auare,

1 auare, doue sono sotterrati i danari da gli auari; e dice de le terre quel che ci debbe dire de gli huomini: dando il senso a la cosa insensata. Lamina è proprio vna piastra di metallo, e mette la forma per la materia. cioè, la piastra per l'oro, e per l'argento: perche communemente gli auari, che vogliono sotterrare i danari, 2 sogliono fondergli, e farne piastre. Temperato vsu, dice che i danari non fanno onore, se non sono spesi con misura: perche nel troppo spendere, è il vitio della prodigalità: nel poco, il vitio de l'auaritia; ne la mediocrità è la vertù de la liberalità [viuet] proua con l'essempio quello, che egli ha detto di sopra [Proculeius] que 3 sto è quello, che Cesare mandò a Cleopatra, acciochè la conducesse da lui, e nō la lasciasse ammazzare, come habbiamo detto ne la Ode trigesimasetrima. [Proculeius uiuet] Proculeio uiuerà [extento æuo] in perpetuo [notus] essendo stato conosciuto [animi paterni] d'animo paterno, da padre [in fratres] verso i suoi 4 fratelli: perche fu tanto amorevole di Scipione, e di Murena, suoi fratelli, che hauendo perduto tutto il loro hauere ne le guerre ciuili, diuise trà loro la sua parte del patrimonio, che già gli era tocco; e dipoi fece tanto, che Cesare rendè loro il bando: perche erano stati sbanditi per hauer seguitato Pompeo [fama] la 5 fama [superstes] che viuerà piu di Proculeo [aget illum] il guiderà, il condurrà, il menerà per tutto, facendolo noto ad ognuno [pennis] con le sue ali [metuente] che dubitano [solui] d'esser pelate. Finge, che la Fama uoli, perche i poeti fingono, che ella sia come uno uccello. e Vergilio nel quarto libro de l'Eneide dice, perche conto ella si dipinge 6 cosi [æuo extento.] æuum vuol dir proprio l'età [extento] vuol dir proprio tirata in lungo, come si fa un pezzo di stoppa ridotta in un filo sottilissimo; e per conseguente una età lunga, cioè, in perpetuo, in eterno [Latius] dic'egli ora, che sarà piu glorioso a domar l'animo, che ad acquistar tutto il mondo [regnes] tu regnerai [latius] piu largamente. cioè, 7 tu haurai maggior regno [domando] a domare [spiritum auidum] l'animo auido, ingordo [quàm] che [si iungas] se tu accozzassi [Lybiam] la Libia remotis Gadibus] a la Spagna lontanissima da la Libia. cioè se tu diuentassi padrone de la Libia, e ti distendessi con la tua signoria insino in Ispagna [& vterque Pœnus] 8 e l'vno, e l'altro popolo Cartagineſe: perche è una Cartagine in Spagna, & un'altra in Affrica [seruiat] seruisse [uni] a te solo. e dice bene; perche maggior fatica è a domare l'animo, che fare ogni altra cosa difficile. Libia è un paese de l'Affrica che termina con l'Egitto. Gadibus. Gades è un'isola, & città di Spa- 9 gna, detta oggi Calice: ma il poeta l'ha messa per la Spagna, come io ho detto di sopra. la sententia è, che egli sarà maggior Re a domar se stesso, che a diuentar padrone di tutto il mondo, ponendo la Libia per il Leuante, e le Gadi per il Ponente. [hydrops] agguaglia l'auaro a l'idropico. mostrando, che l'huomo si dee guardare da l'auaritia [hydrops] l'idro- 10 pico [dirus] crudele a se stesso [indulgens sibi] facendo carezze a se stesso col bere, beuendo ogni uolta, che gli uien sete, [crescit] cresce, diuenta maggiore, gli s'enfia piu il corpo [nec pellit] nè caccia uia [sitim] la sete: anzi quanto piu bee, tanto maggior sete gli uiene, [nisi fugerit] se non si sarà fuggito, partito [uenis] 11 de le uene [causa] la cagione [morbi] del male, de la infermità, [& languor aquosus] e l'umore acquoso, che è quello, che genera la malaria, non si sarà prima partito [corpore albo] del bianco corpo. cioè pallido, perche chi è pallido, è bianco. e dice bene, perche chi uuol guarire d'una malatia, bisogna, che lieui uia la ca- 12 gione d'essa malatia [redditum] proua, che solamente i sani sono ricchi, e Re. [Virius] la uirtù, beatum pro beatorum] di sani, dissidens] discordante [plebi] da la plebe. e bene, perche gli ignoranti sempre, o il piu delle uolte per l'ignoranza, che toglie loro il lume dell'intellet-

1 to, tengono il bene per male, e il male per bene [q; ;e [dedecet, e dissuade [populum] il popolo [uti] a usare [falsis uocibus] uoci false. cioè, gli insegna a conoscere il uero dal falso, e non usare il falso per il vero, come il piu de le uolte ci fa; tenendo che felice sia colui che è ricco, e non sauio [& defeiens] e che dà, cioè la virtù [regnum]
2 il regno [& diadema iurum] e la corona regale sicura q;] e [propriam laurum] il uero trionfo [vni] a colui solo [quisquis spectat] chiunque si sia, che guardi [aceruos] i monti de le ricchezze [ingenies] grandi [oculo irretorto] con gli occhi nō torti. cioè, senza inuidia. perche i sauii guardano le ricchezze, senza inuidiare
3 chi l'ha; ma la plebe le guarda sempre con gli occhi torti, ouero perche ella uorrebbe l'altrui per se, ouero perche ella ha per male, che altri l'habbia [eximit] cauò [numero] de la schiera, del bianco, de la moltitudine, de la plebe, e la chiama numero, perche il numero de gli sciocchi è infinito [Pharaatem] Faraate. Dicono alcuni, che Faraate fu cacciato del regno da Marc'Antonio, e dipoi gli fu restituito da Augusto. altri dicono, che fu abbandonato da parēti, e scacciato del regno da Principi, e che egli se ne andò a gl'Indi à imparar filosofia, e che egli fece gran profitto in q̄sta scientia; tal che egli per la sua molta sapientia uisse da Re; & al fine mossi i suoi cittadini da la fama de la sua virtù, il chiamarono ne la patria, e gli renderono il regno; e questo solo per la sua virtù. e però egli dice [redditum] restituito [solio] ne la sedia regale. cioè, nel regno [Cyri] di Ciro. cioè, che già era stato di Ciro. La sententia è, che Faraate per la sua virtù uscì del numero de la plebe; è che la virtù è quella, che fa gli huomini Re, e gli libera da le perturbationi de l'animo. 7 8 9

ODE TERZA. 10

A QVINTO DELIO.

Che l'huomo non si dee rallegrare de' subiti beni, nè disperare de' mali, ma douersi tenere la uia del mezzo. 11

5 Aequam] scrive a Delio, e lo conforta ad esser forte, e iēperato; acciochè egli si temperi cosi ne le cose auuerse, come ne le prospere, in modo che sia in lui sempre la medesima trāquillità d'animo, e la medesima co
6 stanza di viso.

AEquam memento rebus in arduis
Seruare mentem: non secus in bonis
Ab insolenti temperatam
Lætitia, moriture Delli,
Seu mœstus omni tempore vixeris:
Seu te in remoto gramine per dies
Festos reclinatum bearis
Interiore nota Falerni:
Quis pinus ingens, albaq; populus
Vmbram hospitalem consociare amant
Ramis: & obliquo laborat
Lympha fugax trepidare riuo.

ESPOSITIONE.

Memento] ricordati [in rebus arduis] ne le cose 12
auuerse [seruare mētē æquā] di mātenere la mēte tranquilla. cioè, di esser d'animo trā quillo [non secus] non altrimenti

1 menti che[in bonis]ne le bonacce[ſerua re temperatam] mantenere la mẽte temperata ab inſolẽti lætitia] da la allegrezza inſolente[Deli]o Delio moriture che hai a morire. cioè, auuertiſci che tu non ti pigli nè troppo dolore ne l'auuerſità, nè troppa allegrezza ne le bonacce; perche ad ogni modo s'hada morire [æquã] 2 queſta parola propriamente vuol dire vna coſa piana, & eguale, come è una tauola, e il mare; e perche le coſe coſi piane, & eguali non hanno coſa neſſuna, che cõ la loro altezza, o baſſezza offenda chi le uede, o le tocca; per queſto æquus æquum ſignifica tranquillo [ſeu, dice, che o allegro, o mal contento che ci viua, ad ogni modo egli ha a morire [ſeu o ueramente ſe [uixeris] tu uiuerai [mœſtus]meſto, mal contento, & afflitto, tribulato [omni tempore] tutto il tempo de la uita[ſeu] oueramente ſe [per dies feſtos] i giorni de le feſte [in remoto gramine] in un prato ſolitario di gramigna, d'erba [reclinatum]eſſendo a giacere in ſu l'erba, beatis te] tu ti farai beato [interiore nota Falerni]con qualche uino ottimo, che tu habbi riposto in qualche luogo ſegreto, ſuggellato, accioche tu poſſi a queſto modo goderlo [quo] dice ora le qualità, che uuol hauere il prato, doue ſi ſtà per dilettarſi [quò] doue, nel qual prato[ingens pinus]un gran pino, q; e alba populus]un biãco pioppo, mette il ſingulare per il plurale, e la ſpecie per il genere. cioè, diuerſi alberi [amant] amano[conſociare, accompagnare, farej umbram] l'ombra [hoſpitalem] d'alloggiarui, da ſtarui ſotto al freſco [ramis] co lor rami [& quo] e doue [lympha fugax] l'acqua fugace. cioè, qualche ruſcelletto di acqua freſca, limpida, chiara, criſtallina, che ua correndo, e fuggendo[laborar ſi affatica trepidare] di ſolleciare, di correre cõ quel ſuo dolce mormorio riuo obliquo]per un rio ſtorto, non diritto; perche l'acqua fa maggior mormorio per queſti ruſcelletti, & humicelli fatti a uſo di ſerpe, che per li diritti. 7 8 9

4 Iube]fa [ferre huc] portar qua, in queſto prato [uina] uini prioſi[& unguẽta]e profumi, & odori pre- 5 tioſi [& flores] e fiori [nimiũ breues]che troppo poco durano [roſæ amœnę] di roſe ſoaui, e dilettenoli, [dũ] mẽtre che 6 [res] la tua facultà[& ętas] e la tua età gioueuile [& fila atra] e i neri fili [triũ ſororũ]de le tre ſorelle, de le tre Parche patiũtur]lo ſopportano, uogliono, te lo concedono, che ad ogni modo tu morrai. 10 Fila atra, hanno detto atra per la morte, la quale priuandoci del lume del Sole, ben ſi dice nera, & oſcura. Alcuna uolta atra ſi la, ſi pigliano p. la uita infelice. come alba. cioè, i bianchi ſi pigliano al contrario per la uita felice. Trium 12 ſororum: perche la uita humana ha'l principio, il progreſſo, & il fine, gli antichi ſignificarono queſte coſe per le tre Parche. I nomi de le quali ſono Cloto, Lacheſi, 11

Huc vina, & vnguenta, & nimium breuis
Flores amœnæ ferre iube roſæ:
Dum res, & ætas, & ſororum
Fila trium patiuntur atra,
Cedes coemptis ſaltibus, & domo,
Villaque, fluuus quam Tiberis lauit:
Cedes & extructis in altum
Diuitijs potietur hæres.
Diues ne priſco natus ab Inacho,
Nil intereſt: an pauper, & infima
De gente ſub dio moreris,
Victima nil miſerantis Orci.
Omnes eodem cogimur, omnium
Verſatur vrna, ſerius, ocyus
Sors exitura & nos in ęternum
Exilium impoſitura cymbæ.

1 Lacheſi,& Atropo. La prima porta la roca,ò conocchia, che uogliam dire col ſuo pennecchio, che è il naſcimento noſtro, il quale dà la materia al uiuere. La ſeconda,cioè,Lacheſi,tira il filo dal penecchio, che ſignifica il tempo,che n'è dato in ſorte da uiuere. onde eſſa ha preſo il nome, perche λαγχάνειν in Greco uuol dire far le ſorti. La terza,cioè, Atropo, tronca il 2 filo tirato da Lacheſi,perciochè rompe la uita,& arreca la morte,detta coſi, perche è immutabile, & non ſi piega mai, nè ſi conuerte per prieghi d'alcuno, ſi come è la morte, la quale non perdona a neſſuno. Ma chi deſidera intendere piu oltre di queſte Parche, legga il Commento del 3 Landino[cedes]tu cederai,morrai,uſcirai [ſaltibus coemptis]de le poſſeſſioni, che hai compere in diuerſi luoghi.[Saltus]alcuni dicono,che ſono luoghi, doue non ſono alberi di ſorte neſſuna,da poterui facilmente ſaltare. altri dicono, che ſono luoghi circondati da ſelue. altri, che ſono ualli.Sieno,che coſa ſi uoglia,egli ſi piglia 4 quì per grandi poſſeſſioni [& domo]e de la caſa[que]e[uilla]e de la uilla[quam]la quale[lauit]bagna [Tyberis.ſ.unda] l'acqua del Teuere.cioè,tu morrai, abbandonerai le poſſeſſioni,le caſe,le uille.[cedes] e morrai ti dico, e glielo replica per maggior chiarezza [& hæres] & il tuo herede [potietur]goderà[diuitijs]le ricchezze[ex 5 tructis in altum] che tu hai acquiſtato cõ gran fatica,cioè, tu morrai, & altri ſi goderà le tue fatiche [diues] moſtragli, che non ſi dee fidare d'eſſer ricco, e nobile, perche tutti andiamo a la gran madre antica[nil intereſt] non importa [ne ſis dives] ſe tu ſei ricco[natus] e nato [ab Inaco]d'Inaco[priſco] antico. cioè,che tu ſia 6 nato di nobile, & antico legnaggio [an] ouer a mente [pauper] ſe tu ſei pouero [& degente infima] e nato di gente baſſa,& ignobile,[moreris]e che tu dimori,habiti, ſtia [ſub dio] al ſereno,a la campagna,nõ hauẽdo caſa da habitarui [uictima.ſ.eris] tu ſarai uittima[Orci]de l'Orco, di Plutone[nihil miſerantis]che nõ ha miſericordia di neſſuno. cioè, tu morrai, ſia pouero,ò ricco,nobile, ò ignobile, che la morte non ha compaſſione di neſſuno. Inaco fu Re de gli Argiui, e regnò cinquanta anni; eſſendo Re de Giudei Iacob, figliuolo d'Iſaac, e però lo mette per nobile [omnes] tutti[cogimur] ſiamo condotti, e menati [eodem] ad un medeſimo luogo. cioè,tutti moiamo, perche la natura non fa differẽtia dà uno ad un'altro[ſors] 9 la ſorte [omnium] di tutti,ouero il polizzino di tutti [uerſatur] è poſto [urna] nel uaſo [exitura] che debbe uſcire [ſerius] tardi [ocius] a buon'ora. finge,che i nomi di tutti gli huomini ſieno ſcritti ciaſcheduno in un polizzino, e meſſi in un uaſo grande, donde ad uno ad uno ſi cauino, e che colui, di cui il polizzino 10 eſce fuori, dee morir ſubito, e che queſti polizzini biſogna, che al fine eſcano tutti,ò tardi, ò per tempo. queſto medeſimo diſſe Vergilio.

Vrnam mouet ille ſilentum,
Concilium{q} uocat, uitas{q}, & crimina diſcit.

[& impoſitura] e che ſi dee porre que- 11
ſta ſorte [cymbe] ne la barca [in æternum exilium] in uno eſſilio eterno,cioè, ſi debbe condurre ne l'altro mondo per ſtarui in ſempiterno. allude a la fauola di Caronte, il quale i poeti fingono, che con la barca paſſi l'anime ne l'Inferno, che è l'eſſilio perpetuo, donde elle non eſcono mai. 12

ODE QVARTA.

A FOCEO,

Che per essempio di Capitani l'amare vna serua non è vergogna.

NE sit ancillæ tibi amor pudori
Xanthiæ Phoceu: prius insolentem
Serua Briseis niueo colore
Mouit Achillem.
Mouit Aiacem Telamone natum
Forma captiuæ dominum Tecmessæ.
Arsit Atrides medio in triumpho
Virgine rapta.
Barbaræ postquàm cecidere turmæ
Thessalo victore: & ademptus Hector,
Tradidit fessis leuiora tollit
Pergama Grajis.
Nescias, an te generum beati
Phyllidis flauæ decorent parentes.
Regium certe genus, & penates
Mœrent iniquos.
Crede non illam tibi de scelesta
Plebe delectam: neque sic fidelem,
Sic lucro aduersam, potuisse nasci
Matre pudenda.
Brachia, & uultum, teretesq; suras
Integer laudo. fuge suspicari,
Cuius octauum trepidauit ætas
Claudere lustrum.

Ne sit] scriue a Focco, ch'era innamorato di Fillide sua serua, che non si vergogni: perche molti Capitani si sono innamorati de le schiaue.

ESPOSITIONE.

PHoceu] ò Focco [ne sit tibi pudori] nõ ti riputare a vergogna [amor] l'amore [ancillæ] de la serua. cioè, di Fillide serua; perche ella haueua nome Fillide, come di sotto si vedrà [Xãthiæ] ouero Troiana da Santo, fiume di Troia, secondo Antonio Mancinello, ouero di colore d'oro; perche ξάνθος in Greco significa di color d'oro [prius] proua che non si dee vergognare d'essere innamorato d'una serua [prius] in prima, innanzi a te [Briseis serua] Briseide serua [niueo colore] bianca come un fiocco di neue [mouit] commosse [Achillẽ insolentem] il superbo Achille. cioè, ancora Achille si innamorò d'vna serua [forma] la bellezza [Tecmessę] di Temmessa [captiuę] schiaua [mouit Aiacẽ] cõmosse Aiace [dominum] suo padrone [natum] figliuolo [Thelamone] di Telamone, che fu tanto ricco, e tanto nobile [Atrides] Agamennone, figliuolo d'Atreo [arsit] arse, si accese [virgine rapta] d'vna giouane, che egli rapì [medio in triũpho] nel mezzo del trionfo, e questa fu Cassandra, figliuola di Priamo, che per sorte toccò ad Agamennone [postquam] dice quando fu, che Agamennone fu innamorato di Cassandra [postquàm] poi che [turmæ] gli essereiti [barbaræ] Troiani [cecidere] caddero, cioè, dapoi che Troia fu presa [victore] essendo vincitore [Thes-

1 [Thessalo] Achille, che era di Thessaglia [& postquàm] e poi che [Hector] Ettorre [ademptus] essendo morto [tradidit] diede [Pergama] la città di Troia [leuiora] piu facile [tolli] ad esser tolta [tessis Grajis] a Greci stracchi; perche erano stati già dieci anni intorno a Troia. e dice bene, perche la morte d'Ettorre facilitò a Greci la presa di
2 Troia, che se non moriua, non la pigliauano mai [nescias] risponde ad una obiettione, che gli poteua far Focco: perche poteua dire. tu dì la verità Oratio, che costoro furono innamorati di serue; nondimeno queste serue erano tutte figliuole di Re, e la mia è ignobile. risponde a questo Oratio, tu di la verità; ma sappi, che i suoi
3 costumi meritano, che ella nascesse di Re, e che ella hauesse gli Iddij più propitij, che ella non ha hauuto. oltre di questo, che sai tu, se i suoi parenti fussero stati ricchi, ti hauessero onorato, o fatto dispiacere, però non ti vergognare, e non ti lamentare [nescias] tu non sai [an] se [parentes] il padre e la madre [beati] essendo ricchi [Phyllidis flauæ] de la tua bionda, &
4 bella Fillide [decorent te generum] facessero onore a te lor genero, volendo inferire; tu non sai se il padre, e la madre di lei fussero ricchi, ti facessero onore; basta che ella è degna d'esser nata di Re [certè] certamente, in uerità [mœret] questa tua Fillide ha ragione di star mal contenta, di dolersi [genus regium] di non esser nata di
5 Re, come ella merita [& penates] & ha ragione di lamentarsi de gl'Iddij penati, sotto la tutela de quali ella era [iniquos] che sono stati ingiusti a lasciarla diuentar serua. [Penates] gl'Iddij penati, secondo i Gentili, sono quegli Iddij, che hanno in tutela, & in protettione alcuna persona, o alcun popolo [crede] credimi [illam] che ella [non delectam tibi, non è stata scelta da te [de scelesta plebe] de la plebe scelerata. cioè, sappi che ella non è plebea [neque potuisse nasci] e che non poteua nascere nessuna [sic fidelem] così fedele [sic aduersam] e così nimica [lucro] del guadagno [matre pudenda] d'una madre infame. cioè, sappi, che d'una madre infame non poteua nascere nè la più honesta, nè la più fedele, nè la più liberale di lei [brachia] ha detto di sopra le uirtù de l'animo di Fillide, ora dice le belle parti del corpo [integer] io schietto, & sincero parlandoti senza adulatione [laudo] lodo sommamente [brachia] le sue braccia [& vultum] il uiso, la faccia [que] e [furas] le
6 polpe de le gambe [teretes] tonde [fuge] risponde ad una obiettione, che Focco gli poteua fare, dicendo. forse tu mi dirai, che io lodo tanto costei; perche io ne sono innamorato. risponde adunque a questa obiettione, dicendo. non ti venga di me questo sospetto, che io ho già
10 quaranta anni, e non attendo più a queste cose [fuge suspicari] non sospettar di me, che io sia innamorato di lei [cuius ætas] l'età del quale, cioè, l'età mia [trepidauit] ha affrettato [claudere] di serrare [octauum lustrum] l'ottauo lustro, cioè, io ho già quarant'anni, e non attēdo più
12 a queste cose. Lustrum è lo spatio di cinque anni, detto à lustrando. cioè, da far la rassegna de le genti: perche ogni cinque anni i Romani faceuano la rassegna; che proprio si chiama lustrare. adunque ætatem claudere lustrum, vuol proprio dire, finire un lustro, haueua dunque Oratio quaranta anni, poi che la sua età haueua finito otto lustri.

ODE QVINTA.

Che non è da porre amore in vna fanciulla, che non sia ancora donna fatta.

NOndum subacta ferre iugum ualet
Ceruice: nondum munia comparis
Aequare: nec tauri ruentis
In Venerem tolerare pondus.
Circa uirentes est animus tuæ
Campos iuuencæ, nunc fluuijs grauem
Solantis æstum, nunc in udo
Ludere cum uitulis salicto
Prægestientis. tolle cupidinem
Immitis uuæ: iam tibi liuidos
Distinguit autumnus racemos
Purpureo uarius colore.
Iam te sequetur. currit enim ferox
Aetas: & illi, quos tibi dempserit,
Apponet annos, iam proterua
Fronte petet Lalage maritum
Dilecta, quantum non Pholoe fugax.
Non Chloris, albo sic humero nitens,
Vt pura nocturno renidet
Luna mari, Gnidius ve Gyges
Quem si puellarum insereres choro:
Mire sagaceis falleret hospites,
Discrimen obscurum, solutis
Crinibus, ambiguoque uultu,

Nondum scriue ad vno amico, che andaua dietro ad vna fanciulletta, che non era ancorá in età di sentir d'amore, che la lasciasse stare, & habbia per alcun di vn poco di pazientia, ouero scriue a se stesso, che desideraua congiungersi con Lalage sua innamorata, de la quale se ne è detto innanzi, che ancora nõ era d'età matura.

ESPOSItione.

ANimus] auuertite, che egli aggualia la fanciulla ad una uitellina, & a l'agresto, questo hodetto per non l'hauer a dire per tutta l'Ode [animus] l'animo [tuæ iuuencæ] de la tua uitellina [est] è [circa] intorno [campos uirentes] i campi verdi. cioè, desidera ora l'erba fresca. cioè, le fanciullezze, e non l'huomo [solantis æstum] difendẽdo [æstum] il caldo [graue] grãde [nunc] ora [fluuijs] co' fiumi, con l'acque fresche [nunc] ora [prægestientis] desiderãdo molto [ludere] scherzare [cũ vitulis] co' vitelli [in salicto] nel salceto [vdo] vmido, e fresco. cioè, va dietro a le sue compagne per merendare, e per ischerzare insieme [nondum] rende la ragione, perche ella ua dietro a queste cose; dicendo, che nõ essendo ancora doma, nè atta a domarsi per vn poco; non bisogna cercare di metergli il giogo, e farla lauorare. cioè, metterla sotto l'huomo, come se ella fusse atta a poterlo riceuere, sostenere [nondum ualet] ancora non puo [ceruice] col suo collo [subacta] sottoposta al giogo [ferre] portare [iugum] il giogo [nondum] non ancora [valet] puo [æqua

re] fare[munia]gli officij [comparis] del suo compagno,del suo pari. cioè non può stare sotto il giogo con un giouenco, e tirare il giogo insieme con lui. cioè,non è ancora atta a potere stare con l'huomo [nec valet]nè può[tolerare]reggere [pondus] il peso[tauri] del toro [ruentis] che va con impeto[in Venerē]contro a Venere.cioè, nō può ancora sostenere l'huomo addosso,che con furia usi con lei[tolle]lo persuade a leuarsi da questa impresa [tolle]leua uia [cupidinē] il pensiero[uuæ]de l'uua[immitis,nō mezza,ma acerba.cioè, non desiderare l'agresto,& habbi un poco di patientia,che di qui a poco ella sarà uua matura.e però dice [iam] già, presto presto [uarius autumnus] l'autunno uario, chiamalo uario,per la uarietà de'frutti,che sono in quel tēpo[distinguet tibi]ti distinguerà,tignerà,colorirà[racemos]i racimoli de grappoli de l'uue[liuidos]liuidi.cioè, che cominciano un poco poco a colorirsi di nero [colore purpureo] di color purpureo. cioè, rosso del color dell'uue.cioè, presto presto ella sarà matura. Racemos, i racemoli sono,le parti del grappolo,non i granelli, ma que'rametti, che sono attaccati in sul grappolo con le sue uue. Grappolo si chiama quello poi che è fatto di piu racimoli [iam] gia, presto presto [sequetur te]la ti seguiterà, ti correrà dietro [enim] perche [ætas] l'età [ferox] feroce [apponet illi] le darà, darà a lei [annos]gli anni [quos i quali] tibi dempserit] ella haurà tolto a te.cioè, che l'età con l'adolescentia presto uerrà in lei,e le darà quella gratia, che sono ne gli anni de l'adolescentia, i quali anni ella ha tolto a tè,perche ella è discesa in te con la uirilità,e t'ha priuato de l'adolescentia,uuole inferire, che egli non dubiti, che piu presto, che non uuole, uerrà e passerà quella età che egli desidera in lei, come ella è uenuta in lui, e partirassi da lui[iā] già, presto presto [Lalage] la tua Lalage [fronte proterua] ardentemente [petet maritum] chiederà marito [dilectam.] amata da ogn'uno[quantum non Pholoe] quanto non Foloe [fugax] fugace, che fuggiua ogn'uno,era amata. cioè, che nō tanto è stata amata Foloe, quanto è amata Lalage.di Foloe se n'è detto ne la trigesimaterza Ode del primo libro.

Cyrus in asperam
Declinat Pholoen, sed prius Appulis
Iungentur capreæ lupis,
Quam turpi Pholoe peccet adulitero.

e,però egli la chiama [non Chloris, idest quantum non Chloris dilecta fuit omnibus]cioè, Lalage è piu amata, che non fu Clori[niteris] risplendendo [sic] tanto [albo humero] per le candide spalle [ut] quanto [renidet] risplende [pura Luna] la Luna chiara [nocturno mari] nel mare la notte [que] e [Gyges Gnidius] Gigi de l'Isola di Gnido,doue habitaua Venere.cioè,non tanto fu amato Gigi,quanto è amata Lalage [quem]. il qual Gigi[si fereres] se tu lo mettessi [choro]in una compagnia [puellarum] di fanciulle [discrimen] la differentia [obscurum] difficile à conoscere, se gli è maschio, o femina[solutis crinibus] per portare i capelli lunghi, come le fanciulle [que] e [vultu] per la faccia[ambiguo]dubbia. cioè, non essendo differentia, dal suo uiso al uiso d'una fanciulla [fallerei] inganarebbe [hospites]i forestieri, che non conoscessero, che fusse un faciullo.[mire sagaces] e fussero quanto si uolessero astuti. cioè che la differentia, che era tra lui & una fanciulla,era tanto dubbia, sì per andare co capelli lunghi,come uanno le fanciulle,sì per hauere uiso da fanciulla, che ogn'uno sarebbe restato colto, credēdosi, che ei fusse una fanciulla.

ODE SESTA.

A SETTIMIO.

Inuitandolo, & confortandolo à godere insieme con lui l'amenità, e piaceuolezza di Tiuoli, e di Taranto.

Septimi Gades aditure mecum, & Cantabrum indoctum iuga ferre nostra, et Barbaras Syrteis, vbi Maura semper Æstuat vnda:

Tybur Argeo positum colono Sed meæ sedes utinam senectæ: Sit modus lasso maris, & viarum, Militiæq;.

Vnde si parcæ prohibent iniquæ: Dulce pellitis ouibus Galesi Flumen, & regnata petam Laconi Rura Phalanto.

Ille terrarum mihi præter omneis Angulus rides: vbi non Hymetto Mella decedunt, viridique certat Bacca Venafro:

Ver vbi longum, tepidasq; præbet Iuppiter Brumas, & amicus Aulon, Fertilis Baccho minimum Falernis Inuidet vuis.

Ille mecum locus, & beatæ Postulant arces: ibi tu calentem Debita sparges lachryma fauillam Vatis amici.

Septimi] scriue a Settimio suo amicissimo dicendogli, che egli sà, che se bi sognasse, p far gli cõpagnia, egli anderebbe ad habitar con lui nel fine del mondo, però lo priega, che sé farà bisogno, ei vogli andar ad habitar con lui a Tiuoli, a far quiui la sua vecchiaia, e quando ei fia impedito, sì che non possa andare ad habitare a Tiuoli, che egli anderà a stare a Taranto, e che ei uoglia anco andar là a star in compagnia cõ lui, accioche quãdo ei muore, egli habbia un suo amico, che gli faccia l'essequie.

restí [mecum] meco [Gades] a Gadi. Gadi, come di sopra habbiã detto, è un'Isola, e città ne l'ultime parti de la Spagna, nel mare Oceano, detta hoggi Calice [& aditure] e che verrestí meco [Cantabrũ] insino a Cantabri [indoctũ] che nõ sanno. cioè, che nõ vogliono [ferre] portare [iuga nostra] i nostri gioghi; perche al tẽpo d'Oratio ancora i Cãtabri nõ erano sottomessi da' Romani, ma furono sottomessi dipoi da Augusto. I Cantabri sono popoli de la Spagna Tarraconense uicina al mare Oceano, secondo che dice Tolomeo nel secondo libro, che hoggi son detti parte Nauaresi, & parte Biscaini [& aditure mecum] e che uerrestí meco [Syrtes] a le

ESPOSITIONE.

Septimi] o Septimio [aditure] che ver-

a le Sirti [barbaras] crudeli [ubi] doue [sem
per] sempre mai [unda] l'onda [Maura]
Mauritana æstuat, bolle. cioè, doue sem-
pre l'onda del mare Mauritano fa moto
grande. queste Sirti sono due seni ne l'ul-
tima parte del'Africa, ora per il uario cor
so del mare nauigabili, & ora piene di re
na, in modo che elle non si possono naui
2 gare, e sono nel mare Mauritano. cioè; di
Marocco [Tybur] prega Iddio di poter
andare a stare a Tiuoli, e che Settimio ua
da a star con lui [uirnani] Dio uoglia [Ty
bur] che Tiuoli [positum] edificato [colo-
no Argeo] da Greci. di q̃sto n'habbiamo
parlato ne la settima Ode del primo lib.
[sit sedes] sia la stanza [meæ senectæ] de la
3 mia uecchiaia [sit modus] sia il fine, la quie
te [maris] del mare [& uiarũ] e de la terra
[militiæq;] e de la militia del soldo, de la
guerra [lasso] a me, che sono stracco. cioè,
Iddio uoglia, che ne la mia uecchiaia io
mi possa ristorar quiui de disagi, che io
ho patito per mare, e per terra & ala guer
ra [unde] dal qual Tiuoli [si parcæ] se le
4 Parche, i Fati prohibent mi prohibissero
[iniq;] che sarebbono iniqui a farlo. cioè,
se i fati non uolessero, che io andassi là a
Tiuoli [petam] io anderò [dulce flumen]
al dolce fiume [Galesi] del fiume Galeso.
questo è un fiume de la Calabria, uicino a
Taranto cinque miglia [pellitis ouibus]
doue sono le pecore, che hanno la lana
5 piu lunga de l'altre per la natura del pae-
se [& petã] & anderò rura] ne paesi [regna
ta] dominati, signoreggiati già [Phalanto]
da Falanto [Laconi] de la Laconia, cioè,
io me n'andrò a Taranto, il quale fu edifi
cato da Laconi per comandamẽto d'Apol
lo guidati da Falanto lor Capitano, secon
do Strabone nel terzo libro. [ille angulus] 7
quel canto, quel lato, quella parte [terra-
rũ] del mondo [ridet mihi] mi piace [præ-
ter omnes] sopra di tutte le parti del mon-
do [ubi doue] [mella] i meli [non decedũt]
non cedono [Hymetto] al monte Imetto,
nel quale per l'abondantia del timo, ui si
fa una gran quantità di mele. Questo mõ
te è nel paese de l'Attica. Dice adũq; Ora- 8
tio, che questo paese di Taranto produce
tanto mele, che egli non ha inuidia al mõ
te Imetto, doue se ne produce assaissimo
[q;] e [Bacca] l'uliue [certat] combattono
[Venafro] con Venafro, doue sono assaissi
me uliue. Talche uuol dire, che ei nõ è ine-
riore à Venafro ĩ far olio [ubi] doue. cioè
questo luogo di Tarãto [luppiter] Gioue 9
[præbet, manda] longum uer] una lunga
primauera [q;] e [tepidas brumas] tepide
uernate, cioè, che sempre u'è l'aria tempe-
rata [& Aulon] & il monte Aulone, che è
quiui uicino a Taranto [fertilis ferace, a-
bondante di uino [amicus Baccho] amico
a Bacco: perche produce assai uino, e buo-
no [minimum inuider non ha punto d'in 10
uidia [uitis Falernis] al uino di Falerno,
che è di miglior uini, che sien [ille locus]
in q̃l luogo & arces beatę] e quelle rocche
beate [postulant] uogliono [re mecum] che
tu stia meco la [ibi] dice, pche ei debet star
quiui [ibi] quiui [tu sparges] tu bagnerai
[lacryma] con le lagrime [calentem fa-
uillam] la calda cenere [uatis amici] del 11
poeta tuo amico, cioè, quando io sarò
morto, tu farai le mie essequie, e con le de
bite lagrime bagnerai la cenere del cor-
po mio, e dice la cenere; perche antica-
mente eglino ardeuano i morti, e poi sot-
terrauano le ceneri loro.

ODE

ODE SETTIMA.

A POMPEO VARO,

Rallegrãdosi cõ lui del suo ritorno à la patria.

O Sæpe mecum tempus in vltimum
Deducte Bruto militiæ duce,
Quis te redonauit Quirilem
Dis patrijs, Italoq; cœlo,
Pompei meorum prime sodalium?
Cum quo morantem sæpe diem mero
Fregi, coronatus nitentes
Malobathro Syrio capillos.
Tecum Philippos, & celerem fugam
Sensi relicta non bene parmula,
Cum fracta virtus & minaces
Turpe solum tetigere mento.
Sed me per hostes Mercurius celer
Denso pauentem sustulit aere:
Te rursus in bellum resorbens
Vnda fretis tulit æstuosis.

O sæpe] scriue a Pompeo suo familiare, che era stato a la guerra insieme con lui con Bruto, e cõ Cassio contro Augusto, & essendo stato vittorioso Augusto, il poeta scampò con l'aiuto di Mercurio, che lo pigliò di peso, e per aria uolando, lo cauò del pericolo. Pompeo di nuouo uoleua tornare a la guerra. Oratio gli scriue, che ei uoglia sodisfare i uoti che egli haueua promesso a Gioue, e l'inuita a mangiare spesso insieme: perche haueua tanta allegrezza, che Pompeo era scampato, che egli impazziua.

ESPOSITIONE.

O Pompei] ò Pompeo [sæpe] spesso [deducte meccũ che ti sei condotto meco [Bruto duce] essendo Bruto nostro Capitano [militiæ] de la guerra [in ultimum tempus] ne l'ultimo tempo. cioè, a la morte. cioè, che spesso tu, & io insieme, quãdo noi erauamo a la guerra sotto Bruto, ci siamo trouati in pericolo de la morte [quis] l'ha chiamato, o ha gli dimãda, [quis] chi [redonauit te] ha restituito te, [Quiritem] Romano Dijs patrijs] à gl'Iddij de la patria [Italoque cœlo] & al cielo Italiano. cioè, chi t'ha ridotto in Italia, & in Roma, e ne la patria [prime] che sei il principale [meorum sodalũ?] de miei compagni? [cũ quo] col quale [sæpe] spesso [fregi] io ho trapassato, che io non me ne sono auueduto [morantem diem] col bere [mero] il giorno [moraniem] che era tanto lungo, che non mi sarebbe mai paruto, che fusse finito, se io non mi fussi intertenuto a ber teco [coronatus] hauendo incoronato [capillos] i miei capelli [nitentes] che risplendeuano [malobathro Syrio] col profumo, ouero unguento odorifero Soriano [tecum] insieme teco [sensi] io prouai di che sapor fussero [Philippos] i Filippi. Questa è una città di Tessaglia, doue Bruto fu rotto [& sensi tecum] e prouai teco [celerem fugam] la ueloce fuga, perche Bruto, e Cassio furono rotti, e tutti i suoi soldati si fuggirono [relicta] hauendo lasciato [parmula] la rotella [non bene] non con mio onore; perche ei si fuggi, e per la furia nõ potto l'arme

1 l'arme [cum] dice quando ei lasciò l'arme [cum] quãdo [uirtus] la forza de nostri capitani [tractã] fu rotta, & minaces] e i soldati nostri, che minacciauano di uoler ammazzare ognuno [tetigere] toccarono [mẽto] col mento [solum] la terra [turpe] imbrattata dal sangue. cioè, quãdo il nostro essercito fu rotto, e gittato per terra [sed] 2 dice ora, com'egli campò [sed] ma [Mercurius celer] Mercurio, che fu posto per la 7
mia salute [sustulit me] mi trasse [pauentẽ] che tremauo p la paura, aspettando di cõtinuo, che qualch'uno m'ammazzasse [per hostes] per mezzo de nimici [aere] p l'aria [denso] scura, piena di nuuolo [unda] l'onda. cioè, l'ira [fretis æstuosis] causata dal gran furor tuo [rursus] di nuouo [tulit] t'ha riportato [in bellũ] ne la guerra. 8

Ergo obligatam redde Ioui dapem
Longaq; fessum militia latus
Depone sub lauru mea: nec
Parce cadis tibi destinatis.
Obliuioso leuia Massico
Ciboria exple: funde capacibus
Vnguenta de conchis. quis vdo
De properare apio coronas
Curatve myrto? quem Venus arbitrum
Dicet bibendi? non ego sanius
Bacchabor Edonis. recepto
Dulce mihi furere est amico.

Ergo] adunque, poi che tu sei cãpato [redde] fa [Ioui] a Gioue dapem] 3 i sacrificij [obligatam] che tu sei obligato di fare per esser campato [que] e [depone] ripo sa [sessum lat'] gli stracchi fian 4 chi [militia] per la militia [sub lauru mea] sotto il mio alloro. allude ad Augusto, chiamandolo lauro, p la uittoria, che egli haueua hauuto. cioe, fatti amico di Cesare, e nõ cercar più guerra [nec parce] e non risparmiare per 5 altri [cadis] i barili del uino [destinatis tibi] che sono stati proueduti per te. cioè, uieni, & attendi a bere la tua parte, e non la lasciar ad un'altro [exple] empi [ciboria] i bicchieri [leuia] politi [Massico] di uin Massico, di Mazzacane [obliuioso] che caccia i pensieri. Ciboria è una foglia d'un'erba fatta ad uso di bicchiere. pone 6 questa foglia per il bicchiere [funde] spargi [vnguenta] i profumi [de conchis] de uasi [capacibus] grandi. cioè, adopera assai profumi. Conche sono i gusci de l'ostriche, e d'altri pesci simili, doue teneuano i profumi [quis] finge d'affrettarsi, che qualch'uno porti le corone de l'appio, accioche ei si beа senza pericolo d'imbriacarsi, per hauere rimosso Pompeo de la sua opinione [quis] chi [curat] ha cura [deproperare] di fare prestamẽte [coronas] 9 le ghirlãde [appio] d'appio [udo] umido [ue, oueramẽte [myrto?] di mortine? Appio è un'erba, che fa, che chi 10 la porta in capo, non s'imbriaca. però i Romani, quando beueano ne lor Baccanali, portauano una ghirlanda d'appio in capo. Mirto è un'arbuscello dedicato a Venere, de cui ramuscelli gli antichi faceuano ne' conuiti le ghirlande in onor di 11 Venere, perche senza Venere i conuiti nõ sono piaceuoli [quem arbitrum] che arbitrio, giudice, ò superiore [bibendi] di bere [dicet] darà] Venus?] Venere? cioè, chi farà Venere sopra il bere. per dichiaratione di questo passo, douete sapere, che i Romani haueuano i dadi, che haueuano sei saccie, come i nostri, & in ogni fac- 12
cia ui erano i pũti, credo, come ne' nostri. e l'uno, che noi chiamiamo asso, essi chiamauano cane; e il sei essi chiamauano senione, gli altri punti, credo, che gli chiamassero, come noi, cinque, quattro, tre, e due. erano soliti con questi dadi fare ad un giuoco, che si chiamaua Venere, che secondo che dice Acrone, Venere era

1 trenta punti. Talche giocando faceuano
cosi, chi faceua il cane, & il senione, mette-
ua su tanti danari, quanti cani, e senioni
faceua, il danaro ualeua vn giulio, o mar-
cello; chi faceua trenta tiraua ogni cosa. e
questo punto chamauano Venere. Face-
uano ancora, che chi facesse Venere fusse
padrone di comandare nel conuito, come
2 si douea bere. e però ha detto Oratio, chi
p padrone del bere ci darà Venere? [ego] 7
io [non bacchabor fanius] non farò man-
co pazzie [Edonis] de gli Edoni. questi
sono popoli de la Tracia, che sono molto
intemperati nel far le pazzie [rec pto] di-
ce perche est mihi dulce] m'è cosa soaue, e
dileteuole [furere] far pazzie [recepto a-
mico] hauendo ricuperato il mio amico. 8

ODE OTTAVA.

Contra Barina Meretrice.

3 Vlla] era Ba-
rine in Roma
una cortigiana
famosissima,
che non mante
neua mai à nes
suno nè parti,
nè fede, e non-
4 dimeno ogni
di diuentaua piu
bella, & acqui-
stana maggior
credito. però
Oratio vedendo
questo, e che el-
la non era casti
5 gata da Dio in
modo nessuno,
dice, che non
crede più à Dio,
pensando, che
nō habbia cura
de le cose del
mondo.

6

ESPOSI-
tione.

Barine'] o
Barina. quest'è
un nome Gre-
co, che signi-
fica proprio fastidioso [si] se] ulla po-

VLla si iuris tibi pierati
Pœna Barine nocuisset vnquam:
Dente si nigro fieres uel uno
Turpior vngui;
Crederem, sed tu, simul obligasti
Perfidum votis caput, enitescis
Pulchrior multo: iuuentumq; prodis
Publica cura,
Expedit matris cineres opertos
Fallere, & toto taciturna nocte
Signa cum cœlo, gelidaq; diuos
Morte carenteis.
Ridet hoc inquam Venus ipsa: rident
Simplices nymphæ, ferus & cupido,
Semper ardentes acuens sagittas
Cote cruenta;
Adde, quod pubes tibi crescit omnis:
Seruitus crescit noua: nec priores
Impia tectum domine relinquunt,
Sape minati.
Te suis matres metuunt iuuencis:
Te senes parci: miseræque nuper
Virgines nuptæ, tua ne retardet
Aura maritos.

na] se alcuna 9
pena [nocuisset
vnquam] hauesse nociuto mai
[tibi] à te [iuris
peierati] de giu
ramenti falsi, e
spergiuri, che tu
hai fatto [si fie- 10
res] se tu diuen-
tasse [turpior, p
turpis] brutta
[dente nigro]
per poco di ne-
ro, che ti uenis-
se, pur sopra vn
dente [uel uno 11
vngui] ouera-
mente per un'
vnghia [crede-
rem] io crede-
rei, che Iddio
hauesse cura
de le cose del
mondo; ma per 12
che questo non
è; però io non
credo [sed] ma
[simul] subito
che [obligasti
perfidum caput] tu obliga-
sti il capo tuo perfido [uotis] a uoti. cioè;
subito,

1 ſubito, che tu ti ſei obligata di far qual-
che uoto, ſe ben tu non lo fai [eniteſcis tu
riſplendi [multo pulchrior] molto piu bel
la che mai [q;] e [pronis] tu uai fuora [pu
blica cura] cura publica [iuuenum] de
giouani; perche quando tu uai fuora, nõ
par che i giouani habbiano altro penſie-
ro, che te [expedit] ti gioua, t'è utile [falle-
2 re] ingannare [cineres operios le ceneri ſe
pellite [matris] di tua madre [& ſigna] le
ſtelle [taciturna] che tengon ſilentio [no-
ctis] de la notte [cum toto cœlo] con tutto
il cielo' q; e [diuos] gli Iddij [carẽtes] che
mancano [morte gelida] de la fredda mor
te. cioè. immortali. cioè, de l'ingannare
tua madre morta, le ſtelle, il cielo, e gl'Id-
3 dij co tuoi ſpergiuri, te ne torna utile [ri
dent] moſtra, che gl'Iddij in cambio di ca
ſtigarla hanno piacere de ſuoi ſpergiuri. e
queſto dice con collera [inquam] io tor-
no a dire [ipſe Venus] che Venere propria
[ridet hoc] ſi ride di queſto [ridẽt] e ſe ne
ridono [ſimplices Nymphę] le ſemplici
Nife [& ridet] e ſe ne ride ferus Cupido]
il fiero Cupido [acuens] aguzzando [co-
4 te] con la cote [cruenta] ſanguinoſa [fagit
tas] le frezze [ardentes] che ardono [ſem
per] ſempremai [adde] aggiunge a queſto
[quod] che [omnis pubes] tutta la giouen- 7
tù [tibi e teſeit] creſce per te, tu ſola ne ſei
padrona [creſcit, e creſce ſeruitus noua]
ogni dì ſeruitù nuoua; perche ogni dì mol
ti, che nouamente pigliano la tua prattica, ſi tengono beati, quando ti poſſon ſer
uire in qualche coſa [nec priores] nè i pri-
mi. cioè, quegli, che prima hanno hauuto
pratica teco [relinquunt] abbandonano 8
[lectum] la caſa [dominę] de la padrona
[impię empia, crudele, ſpergiura, falſaria
[ſæpe minati] ſe bene hanno minacciato
ſpeſſo di farlo; perche ſpeſſo ne hanno ha
uuto cagione per l'ingiurie riceuute da
lei; ma non hanno poi fatto. ritenuti da la
bellezza di lei [matres le madri [metuunt
te] hanno paura di te [ſuis iuuencis che 9
tu non facci qualche male a lor figliuoli
[ſenes auari] i uecchi auari [metuunt te]
hanno paura di te; perche dubitano, che i
lor figliuoli non gli rubino per dare a te
[quę] e [virgines] le uergini, le fanciulle, le
donzelle [miſeræ] degne di compaſſione
[nuptæ] maritate [nuper] di poco [me-
tuunt] hanno paura [ne tua aura] che la 10
tua bellezza [retardet] ritardi [maritos] i
mariti, non laſci ritornare a caſa i lor ma-
riti, per ſtarſi a balocear teco.

ODE NONA.

A VALGIO. 11

Del pianto, che egli faceua per la morte d'vn ſuo fanciullo.

NOn ſemper imbres nubibus hiſpidos
Manant in agros, aut mare Caſpium
Vexant inæquales procellę
Vſque: nec Armenys in cris

ESPOSI 12
tione.

Non ſem-
per, non ſem-
pre [imbres] le
piogge [manant] diſcẽdono [nubibus] da
nuuoli [in agros] ne' campi [hiſpidos] in
culti, pieni di ſterpi, e di pruni. cioè, non
ſempre

5 Non] era morto a Valgio un fanciul-
lo; per il che piangeua il dì, e la notte. ſeri-
ue gli Oratio, confortandolo a piu non
piangere. fu Valgio perſona dotta, e con-
ſulare.

Amice Valgi ſtat glacies iners
Menſcis per omneis: aut Aquilonibus
Querceta Gargani laborant;
Et folijs, viduantur orni.
Tu ſemper vrges flebilibus modis
Myſten ademptum: nec tibi veſpero
Surgente, decedunt amores,
Nec rapidum fugiente Solem.
At non ter æuo functus amabilem
Plorauit omneis Antilochum ſenex
Annos: nec impubem parentes
Troilon, aut Phrygiæ ſorores
Fleuere ſemper. deſine mollium
Tandem querelarum: & potius noua
Cantemus Auguſti trophæa
Cæſaris, & rigidum Niphaten,
Medumque flumen gentibus additum
Victis minores voluere vortices:
Intraque præſcriptum Gelonos
Exiguis equitare campis.

1 ſempre pione [aut vſque] nè di continuo [procellæ] le fortune marine [inæquales] diſuguali, perche alcuna uolta ſono piu grandi, & alcuna uolta ſono piu piccole [uexant] perturbano, tempeſtano [mare] il mare [Caſpium Caſpio. pone queſto mare per tutti
2 i mari [nec] nè [amice Valgi] o Valgio amico mio [p omnes mẽſes] tutto l'anno [glacies] il ghiaccio [iners] che
3 fa gli huomini poltroni [ſtat] ſtà [in oris Armenijs] nel paeſe d'Armenia. ſono due Armenie, la maggiore e la
4 minore [aut ſemper] nè sẽpre [querceta] i querceti, i boſchi di querce [Gargani] del monte Garganio. Queſto monte è ui
5 cino à la Puglia trecento ſtadij, e guarda inuerſo oriente [laborant] ſono agitati [Aquilonibus] da uenti Aquilonari. pon queſti venti per tutti i venti [& ſemper] nè ſempre [orni] gli orni. cioè, gli alberi [viduantur folijs] non priui di foglie. e
6 pone queſto albero per tutti gli alberi [tu] tu [ſemper] ſempremai [vrges] affanni [flebilibus modis] con modi da far piangere [Myſten] il tuo Miſta [ademptum] che t'e ſtato tolto. cioè, ſempre tu piangi Miſta morto. Miſta era un fanciullo che morì a Valgio [nec decedunt tibi] ne ti ſi parte [amores] il deſiderio di lui [ſurgente] leuandoſi, uenendo [veſpero] la ſera [nec fugiente. ſ. veſpero] nè fuggendo la ſera [rapidum Solem] il Sole, che rapiſce ogni coſa, cioè, ne la ſera, ne la mattina tu non fai altro che piangere. Fugiente ueſpero rapidum ſolem. intende la mattina, ouero il giorno; per che quãdo uie
7 ne il Sole, la
8 fera fugge uia; e quando il Sole ſi parte, ella viene. diremo adunque, e tu non fai altro, che piangere il dì, e la notte
9 [at] moſtragli il ſuo errore con l'eſſempio di Neſtore, che non ſempre pianſe Antiloco ſuo figliuolo; e con l'eſ-
10 ſempio di parenti di Troilo, figliuolo di Priamo, che non ſempre ſi diſperarono p lui [at] ma [ſenex, ſ. Neſtor]
11 il uecchio Neſtorre [functus] hauendo finìto [tre] tre uolte [æuo] l'età, cioè, eſſendo d'età di trecento anni [nõ omnes annos] non tutti i ſuoi anni, non tutta la ſua uita, non ſempre [plorauit] pianſe [Antilocum] Antiloco ſuo figliuolo. che gli fu morto da Ettorre. [Ter æuo.] ſecondo Ouidio,
12 uiſſe. CCC. anni; intendendo cento anni per una età, però Ouidio gli fa dir queſte parole. Vixi annos bis centum, nunc tertia viuitur ætas. nondimeno molti interpretano queſte tre età per nonanta anni; tra quali uno è Acrone, & Euſtachio che comenta Omero, dando a ciaſcuna età trenta anni [nec ſemper] nè

ſempre

sempremai[parentes]il padre,e la madre. cioè,Priamo, & Ecuba [fleuere]piansero [Troilon]Troilo, che fu ammazzato da Achille[impubem]che ancora non haueua la barba [aut sorores] nè le sue sorelle [Phrygiæ]Troiane,nō lo piansel sempre. Talche t'è uergogna a non por fine a questo pianto,quando un uecchio,& una uecchia,è tre feminelle cioè, Cassandra, Polissena, e Creusa si diedero pace de la morte del fratello[desine]lo ripiende amoreuolmente [tandem] orsu,oramai [desine mollium querelarum] pon fine a pianti effeminati. questo è un nouo modo di dire;hauendo detto desine mollium querelarum,in cambio di desine molliter queri;& è un modo Greco, che non si debbe usare,se non da poeti,& da lor anco di rado[& potius]e piu presto[cantemus]cantiamo[noua trophæa]i nuoui trofei,i trionfi,e le nuoue uittorie [Cęsaris]di Cesare [Augusti] Augusto. Trophæa è detto à tropi, che significa uoltamento,che uiene da questo uerbo Greco, τροπέω, che significa far fuggire; il qual trofeo si dà a Capitani, che mettono in fuga il nimico. e quelli poi, che haueuano la uittoria intera,haueuano il trofeo, chiamaronsi anco trofei gli alberi. che i Capitani tagliauano appunto in quei luoghi, doue eglino haueuano messo in fuga il nimico, & fu questi alberi non tagliati da piè,e gittati in terra, ma tagliati in rami,u'appiccauano su le spoglie, e l'arme de nemici [& cantemus, e cantiamo [Niphaten] il fiume Nisate. questo è un fiume de l'Armenia[rigidum]furioso [que] e [cantemus] & cantiamo [flumen] il fiume [Medum] de la Media. e questo è il fiume Arasse, che termina l'Armenia,e la Media, e sbocca nel mar Caspio [additum] aggiunto [gentibus uictis]a le genti uinte da Augusto[uoluere] fare[minores uortices] minori rauuolgimenti. La sententia è,scriuiamo,come il fiume Arasse, essendo arriuato ne' paesi de le genti soggiogate da Augusto,non fa rauuolgimenti così grandi, come egli fa ne paesi de le genti, che non sono sottoposte. uuol mostrare qui il poeta, che questo fiume, che è superbissimo; egli ancora abbassa la superbia, passando tra le genti uinte, parendo anche a lui esser uinto [que]e [cantemus] cantiamo[Gelonos]come i Geloni [equitare] caualcano [campis exiguis] per li lor piccoli paesi [intra præscriptum] fra il termine dato loro da Augusto. perche, quando Augusto gli uinse, diede lor vn certo termine, il qual non douessero mai passare. Geloni sono popoli de la Scitia, questi si fanno ueste per loro, e per li caualli de le pelli de' loro nimici. La lor Città è tutta di legno,così gli edificij publici, come i priuati.

ODE DECIMA.

A LICINIO.

De la Mediocrità.

Rectius uiues Licini, neque altum
Semper urgendo, neque, dum procellas
Cautus horescis, nimium premendo
Litus iniquum.

Rectius] scriue à Licinio, cō forrandolo, che egli si contenti di cose mediocri.

ESPOSITIONE.

Rectius] piglia la metafora da' nauiganti prudenti, che non uanno troppo in alto mare, nè s'accostan troppo al lito [Licini] ò Licinio [uiues] tu uiuerai [rectius] più sicuramente [neque urgendo] non

Auream quisquis mediocritatem
Diligit, tutus caret obsoleti
Sordibus tecti caret inuidenda
Sobrius aula.
Sæpius uentis agitatur ingens
Pinus, & celsæ grauiore casu
Decidunt turres: feriuntq; summos
Fulmina montes.
Sperat infestis, metuit secundis
Alteram sortem bene præparatum
Pectus. informeis hyemes reduci
Iuppiter: idem
Summouet. non, si male nunc, & olim
Sic erit. quondam cithara tacentem
Suscitat musam, neque semper arcum
Tendit Apollo.
Rebus angustis animosus, atque
Fortis appare; sapienter idem
Contrahes uento nimium secundo
Turgida uela.

1 non tenendo [semper] sempre [altum] l'alto mare [neque premendo] ne toccando [nimium] troppo [littus] il lito [iniquum] pericoloso [dum] mentre che [cautus] prudentemente [horrescis] tu hai paura [procellas] de la fortuna [quisquis] chiunque [diligit] ama [mediocritatē] 2 la mediocrità [aureā] d'oro, felice, santa [tutus] sicuramēte [caret] non ha [sordibus] poltronerie [tecti obsoleti] de la 3 casa sua vecchia, e brutta. cioè, nō sta in casa [porco] [sobrius] e rēperato [caret] māca, nō ha [aula] casa [inuidenda] 4 da esser inuidiata p le troppe delitie, che vi son dentro. La sententia è, che l'huomo temperato nō istà in casa, come 5 stanno i porci, nè tanto sontuosamente, che egli habbia ad essere hauuto inuidia. cioè, in ogni cosa usa la mediocrità [sæpius] più spesso [ingens pinus] il gran pino [agitatur] è percosso [ventis] da uenti, che non sono gli altri alberi [& celsæ turres] e le torri alte [decidunt] cascano [grauiore casu] con maggior rouina, che non fanno gli edificij bassi [que] e [sæpius] più spesso [fulgura] le saette [feriunt] percuotono [montes] i monti [summos] alti, che non percuotono i monti bassi [pectus] un petto, un'animo [bene præparatum] ben disposto. cioè, un'huomo forte [sperat] spera [alteram sortem] che la bonaccia uenga [infestis] a le sue 7 auuersità [metuit] e teme [alteram sortem] l'auuersità [secundis] a le cose prospere. cioè, quando egli è ne' trauagli, spera, che si conuertano in prosperità; e quando egli è ne le felicità, dubita, che elle non si cangiano in auuersità; e così uiue temperatamente, non si 8 sbigottēdo ne' mali, nè diuentando superbo ne' beni [Iuppiter] Gioue [reducit], genera [hyemes] le fortune [iformes] spauenteuoli, 9 [idē] il medesimo gio. [submouet] le leua, le toglie via [si] se [nūc] ora [est, si male] se tu hai male [nō erit] 10 n̄ sarà [sic] così [olī] sēpre. mostra, che ogni stato ha il suo rouescio, e che le cose non istāno sempre in vn medesimo termine, e che 11 gli huomini non fanno sempre il medesimo, come egli ha mostrato con l'essempio di Gioue, e come di sotto mostra con l'essempio d'Apollo. [Apollo] Apollo [cithara] con la cetera [suscitat] sueglia, desta [musam] là musa [tacentem quondam] che già taceua [neque] nè [semper] sempre 12 mai [tendit arcum] tende l'arco. cioè, che alcuna uolta Apollo suona, & alcuna volta non suona [rebus] conclude, che ne le bonaccie egli non s'insuperbisca, e ne le auuersità egli non si perda. [appare] obedisce [animosus] animosamente [atque] [fortis] e fortemente [rebus angustis] ne le cose auuerse. [idem] e tu medesimamente

te[sapienter]sauiamente [contrahes] ristrigni[vela,le vele[turgida],gonfiate[vēto]dal vento[nimiū secundo]troppo prospero.cioè,ne le cose auuerse mostra il uiso à la fortuna,e non ti perdere,e ne le bonaccie và tacitamente,e prudentemente; e non ti lasciar trasportare da la troppa prosperità,unitando il prudente marinaio,che quando ei vede,che il vento prospero è troppo gagliardo,non gli dà tutte le vele,accioche il troppo bene per la sua imprudentia non se gli conuerta in male.

ODE VNDECIMA.

A QVINTIO IRPINO.

Che poste da parte le faccende, proueggia à la vecchiaia.

Quid bellicosus cantaber, & Scythes
Hirpine Quinti cogitet, Hadria
Diuisus obiecto, remittas
Quærere: nec trepides in vsum
Poscentis ævi pauca. fuit retro
Lenis iuuentas, & decor, arida
Pellente lascivos amores
Canitie, facilemq; somnum.
Non semper idem floribus est honos
Vernis: neque uno Luna rubens nitet
Vultu. quid æternis minorem
Consiliis animum fatigas?
Cur non sub alta vel platano, vel hac
Pinu iacentes sic temere, & rosa
Canos odorati capillos,
Dum licet, Assyriaque nardo
Potamus uncti? dissipat Euhius
Curas edaces, quia puer ocyas
Restinguet ardentis Falerni
Pocula prætereunte lympha?
Quis deuium scortum eliciet domo
Lyden eburna, dic age, cum lyra
Maturet, in comptum Lacænæ
More comam religata nodum

Quid] scriue à Quintio Irpino, prima, che nō debbia cercare, nè desiderare le cose d'altri; perche la natura si contenta di poche cose. dipoi l'inuita à viuere sēza pensieri, mētre che egli è giouane, & à darli bel tēpo; perche quando sarà vecchio, sarà priuo di tutti i piaceri.

ESPOSITIONE.

HYrpine Quinti] òQuinto Irpino remittas, lascia andare quærere] di cercare, nō cercar piu [quid cogitet] che cosa pensino [Cantaber] i Cantabri [bellicosus] belligeri; e pone il singulare per il plurale. Cantabri sono popoli della Spagna molto belligeri de' quali s'è parlato di sopra, e detto, che oggi si chiamano parte Nauarresi, & parte Biscanni. [& Scythes] e gli Scithi, cioè che cosa pensino gli Scithi diuisi] diuisi [Hadria] dal mare Adriano [obiecto] ilquale è posto in mezzo tra loro, e noi. Et ha poste

1 posto Adria per lo mare nel genere ma-
scolino, e non nel genere neutro, come
dicono alcuni. Et in questo genere l'usò
Lucano nel quinto libro, quando disse.

Sonat Ionio Gurgus Adria Ponto.

Scythes gli Sciti sono popoli, de' quali se
n'è detto innanzi [nec trepides] e non
hauere affanno [æui] de la tua vita [po-
2 scentis] che dimanda [pauca] poche co-
se [in vsum] per suo bisogno. cioè, non hau-
er pensiero, che ti manchi di vivere;
perche la natura si contenta di tante po-
che cose, che il proueder le non è fatica
[fugit] proua, che non si viue sempre,
e che l'huomo si dee dar bel tempo, quan
do ei può, e quando l'età lo ricerca one-
stamente [iuuentas] la gioventù [leuis]
3 bella, ouero leggiere; perche facilmente
i giouani per essere instabili, si persuado-
no in vn momento a far diuerse cose [&
decor] e la bellezza [fugit retro] ritorna
a dietro [canitie] per la vecchiaia, che
sopraviene, perche la gioventù, e la bel-
lezza anderebbon sempre innanzi, se nō
sopragiungesse la vecchiaia, che le fa ri-
4 tornare indietro; perche il tempo toglie
vna età, & in cambio di quella ne dà vn'al
tra; ma non è buona quella, che egli dà,
come quella, che ei toglie [arida] secca,
ouero per il maneamento del sangue, & vmore radicale, ouero perche tutti i vecchi sono auari [pellente] che scaccia da se [lasciuos amores] i piaceri [q;]
5 e [facilem, somnum] il sonno facile; per-
che facilmente viene a gli animali, manca
il sonno ne' vecchi, parte per li pensieri,
e parte per le diuerse malattie, che eglino
hanno; perche a chi duole la testa, a chi
le spalle, a chi il petto, à chi i fianchi, &
a chi vna cosa, & a chi vn'altra, le qua-
li cose leuan loro il sonno [non semper]
6 seguita prouando, che l'huomo si dee da-
re bel tempo, mentre che egli può [non
semper] non sempre mai [est idem hon-
os] hanno la medesima bellezza [flo-
ribus] i fiori [neque] ne [Luna] la Luna
[rubens] rossa [nitet] risplende [vno vul-
tu] d'un medesimo colore, perche alcuna
volta è chiara, alcuna volta scura, & or
nera, & or rossa [quid] perche così adun- 7
que non stando sempre le cose in vn me-
desimo essere, & essendo necessario, che
ogni cosa nata manchi [fatigas, affanichi
tu [animum] l'animo [minorem] mi-
nore [consilijs] de le deliberationi æter-
nis?] eterne? e questo dice: perche la uita
non è perpetua, e però non dura quan
to le cose eterne; nondimeno gli huomi- 8
ni s'affaticano tanto a pensare ad acqui-
stare la robba, che e'par che eglino hab
biano a viuer sempre [cur] lo sconforta
da pensieri detti di sopra, e lo conforta
a viuere quietamente, e lautamente [cur]
perche [dum licet] mentre che noi possia
mo [iacentes] stando a giacere [uel] ò uer-
ro [sub alta platano] sotto un'alto pla- 9
tano [uel] ouero [sub hac pinu] sotto qual
che pino [sic temere] così a caso senza
tante cirimonie [& odorati] hauendo
profumati, signati [canos capillos] i ca-
nuti capilli [rosa] d'acqua rosa [que] &
[uncti] essendo profumati [nardo Assy-
ria] col profumo fatto di Spigonardo So
riano [non potamus?] nō beuiamo noi; 10
la sententia è, perche non istimiamo noi
più presto co' capelli rosati, e profumati
sotto qualche albero a darci piacere, man-
giando, e beuendo, mentre che noi pos-
siamo, che pensare a tante cose difficili,
e uane? Nardo. lo Spigonardo uiene di
Francia, di Candia, e di Soria, il miglio-
re è quello di Soria [dissipat] proua, che 11
il bere caccia uia i cattiui pensieri [Eu-
hyus] Bacco [dissipat] caccia uia [curas]
i pensieri [edaces] che consumano gli spi
riti de l'huomo. di questo nome di Bac-
co, se n'è detto ne la decimaottaua Ode
del primo libro [quis] parla ora, come se
fussero sotto il platano a mangiare [quis
puer] qual ragazzo [nunc [ora] ocius pre 12
sto [restinguet] spegnerà, ammorzerà
[pocula] i bicchieri [Falerni] del uin Fa-
lerno [ardentis] ardente, grande [lym-
pha] con l'acqua [pierereunte?] che pas-
sa di quà? fingeua, che quiui fusse qual-
che acqua sotto quel platano, che corres-
se, con che s'adacquasse il uino [vuis] e
chi [eliciet] cauerà [domo] di casa [Lydem

1 scortum] Leide cortigiana [deuium?] che stà quà fuor di sti ada? douena esser qualche cortigiana non cosi sfacciata, come son l'altre age] finge di dire ad uno, che la uada a chiamare [age] otsu [dic] dille [maturet] che ella uenga uia presto presto [cum lyra] con la lira [eburna] d'auorio [religata comam] hauendosi auuolto i capelli al capo [in comptum nodum] con un nodo fatto a caso [more Lacenę] a l'usanza de le donne Laconice, le quali donne si auuolgeuano i capelli al capo, e faceuano loro vn nodo, e non s'acconciauano altrimenti il capo. Dice Oratio, che ella s'acconci cosi, accioche ella uenga piu presto. 1

2 3

ODE DVODECIMA.

A MECENATE.

3 Che a versi lirici nõ conuengano le cose graui. 3

NOlis longa feræ bella Numantiæ
Nec dirum Hannibalem, nec Siculum mare
Pœno purpureum sanguine, mollibus
Aptari citharæ modis:
Nec sæuos Lapithas, & nimium mero
Hylæum, domitosq́, Herculea manu
Telluris iuuenes, vnde periculum
Fulgens contremuit domus
Saturni veteris: tuq́, pedestribus
Dices historijs prælia Cæsaris
Mœcenas melius, ductaq́, per vias
Regum colla minantium.
Me dulcis domina musa Líciniæ
Cantus, me voluit dicere lucidum
Fulgenteis oculos, & bene mutuis
Fidum pectus amoribus:
Quam nec ferre pedem dedecuit choris:
Nec certare ioco: nec dare brachia
Ludentem nitidis virginibus, sacro
Dianæ celebris die.

Nolis] haueua Mecenate, secondo me, detto ad Oratio, che gli scriuesse l'istorie in 4 uerso lirico. risspondegli Oratio in questa Ode, che non si puo accommodar bene la istoria a questi uersi, ma che egli la dee scriuere in prosa, che la scriuerà molto meglio. 5

ESPOSItione.

6 NOlis Mecenas] non uolere ò Mecenate [aptari] che fia accõmodato da me [mollibus modis] a facili versi [citharæ] de la lira. cioè; non mi fare scriuere in uerso lirico [bella longa] le lunghe guerre [Numãtiæ ferræ] de la fiera Numantia [nec dirũ Hannibalem] nè lo inuincibile Annibale [nec mare Siculũ] nè il mare de la Sicilia [purpureum] rosso [sanguine] di sangue [Pœno] Cartaginese. Duillio Consule Romano hebbe uittoria nel mare de la Sicilia contro a Cartaginesi, e ne ammazzò tanti che il mare diuentò rosso. per la quale uittoria gli fu ordinato dal Senato, che quando tornaua da cena fusse accompagnato co' pifari, e co' torchi. 10 11 12

Numantia era una nobilissima città de Celtiberi, la quale nella guerra Celtibera

bera contra i Romani mostrò quanta fusse la sua virtù; la qual durò uenti anni [Durum Annibalem] perche sedici anni combattè co' Romani in Italia [Mollibus] chiama molli i versi lirici; perche sono atti solamente a trattar come essi, facili, e bassi [nec] ne ti curare, che io scriua [Lapithas] i Lapiti [sæuos] crudeli. qui intende la guerra de Centauri, che si chiamano Lapiti, fatta ne le nozze di Peritoo, come si è dichiarato ne la decimaottaua Ode del primo lib. [&] e non uoler, che io scriua [Hylæum] Ileo centauro [uinium miro] troppo gran beuitore. costui era tanto crudele, quando egli hauea beuuto, che non si puo scriuer la sua crudeltà [q;] e non mi far scriuere [iuuenes] i giouani, i figliuoli [telluris] de la terra. cioè, i gigãti. di quest'n'habbiamo parlato innanzi [domitos] domati [manu] da la mano [Herculea] d'Ercole; perche quando i Giganti combatteuano con Gioue; Ercole la pigliò per Gioue e n'ammazzò assai di loro [vidc] donde, per il qual combattimento [domus fulgens] la casa risplendente [Saturni veteris] del uecchio Saturno [contremuit] tremo tutta [tuque] persuade Mecenate a scriuer questa istoria lui [que e [iu Mecœnas] iu Mecenate [dices melius] scriuerai piu facilmente [prælia] le guerre [Cæsaris] di Cesare | historijs pedestribus] in prosa. chiama la prosa scritto pedestre; perche è libera, e sciolta da molte regole, che non sono i uersi, quasi come chi camina a piè, che è piu libero nel caminare, che non è chi uà à cauallo. talche equestris historia si possono chiamare i uersi [que] e scriuerai meglio [colla] i colli [ducta] condotti [per vias] per le strade [regum] de Re [minantium] che minacciauano. cioè, i Re, uinti da Cesare, e fatti prigioni, e menati a Roma nel trionfo. Dice colla regum. uolendo quasi mostrare, che que' Re prigioni si menauano a Roma, quasi come buoi legati per il collo, e questo per dimorare la loro superbia inanzi che fussero prigioni [me] dice quel che esso vuole scriuere [musa] la musa [dulcis Liciniæ] di Licinia dolce [dominæ] signoria [uoluit] ha uoluto [me dicere] che io dica [cantus] le canzoni. cioè, la musa ha voluto, ch'io scriua le bellezze de la mia Licinia [oculos] e gli occhi [fulgentes] risplendenti [lucidum pro lucide] chiarissimamente. [& pectus fidum] e l'animo suo fedele [bene] molto [amoribus] a gli amori [mutuis] scambieuoli. cioè, che è fedelissima a chi ama lei [quã] seguita di scriuere le bellezze di Licinia [quam] a la quale [nec deducit] non si disdisse, non si disconuenne [ferre pedem] di mettere il piede [choris ne' balli de le Ninfe, cioè, poteua onestamente mescolarsi a ballar con le Ninfe [nec dedecet] ne le si disdisse [cercare ioco] di burlare, ridere, & usare ogni sorte di piaceuolezza, come fanno le Ninfe [nec dedecuit] ne le si disdisse [ludentem] scherzando [dare brachia] dar le braccia [uirginibus] a le vergini [nitidis] belle, cioè, scherzare e pigliar per la mano ballando le vergini [sacro die] il giorno solenne de la festa [Dianæ celebris] di Diana celebrata da tutto il mondo. Il giorno de la festa di Febo era celebrato da fanciulli, e la festa di Diana da le fanciulle. & Oratio dice, che costei poteua essere una di quelle vergini [nunc] dimmi un poco Mecenate [tu velis] vorresti tu [permutare] scambiare [crine] con vn capello [Licinia] di

Num tu, quæ tenuit diues Achemenes,
Aut pinguis Phrygiæ Mygdonias opes
Permutare uelis crine Liciniæ?
Plenas aut Arabum domos?
Dum flagrantia detorquet ad oscula
Ceruicem: aut facili sæuitia negat,
Quæ poscente magis gaudeat eripi.
Interdum rapere occupet?

1 Licinia[opes quæ] quelle ricchezze, che [tenuit]possede[diues Achemenes]il ricco Achemene. questo fu un Re de Persi;e fu il primo, dal quale poi discesero tutti i Re de la Persia insino a Dario[aut]ouera mente [opes] le ricchezze [Mygdonias] Middone[pinguis Phrygiæ?] de la grassa Frigia? [aut] oueramente[domos] le case
2 [Arabū]de gli Arabi[plenas?]piene?cioè, ricche, come noi habbiamo detto innanzi,Migdon fu un Re de la Frigia ricchissimo[dum]ha prouato, che è meglio un capello di Licinia,che tutte le ricchezze del mondo.per mostrare, che egli non fa male a scriuere de le sue lodi. dice ora,quando ella merita tante lodi.[dum] quando
3 [detorquet] ella volta [ceruicem] la collottola [ad oscula] a baci [flagrantia] ardenti. cioè quando uno ardentemente desidera di baciarla, & d'esser baciato da lei, & che ella uolta il viso indietro, & a lui la 7
collottola, per fargliene venir piu uoglia [aut]oueramẽte[negat]ella nega di non voler baciare[facili sæuitia]con una facile ostinatione;perche ella finge di non voler baciare[quę]dice a che fine ella fa queste fintioni[quæ]e nega quelle cose, che [gaudeat] ella si rallegra, ella si ha caro
magis] piu [eripi] che gli sien tolte [po- 8
scente]da colui, che le chiede. cioè ella le nega;perche ha piacere piu tosto di essere vn poco sforzata, che di concederle cosi al primo [interdum] & alcuna uolta [occupet] ella sia la prima [rapere] a torle. le quali cose,sono molto lodeuoli in una cortigiana. però Ouidio nel terzo lib. de l'arte de l'amare,dice. 9

Quod datur ex facili, longum male nutrit amorem;
Miscenda est latis rara repulsa iocis.

ODE TERZADECIMA. 10

Contro vn'arbore, che cadendogli addosso nella sua Villa Sabina, l'hebbe quasi ad ammazzare. 11

5

Ille] caminando un giorno Oratio per suo diporto, & passatepo, per
6 vna sua uigna, che egli haueua ne la Sabina, per mala sorte gli cascò vn'albero addosso, che fu a rischio d'ammazzarlo, per il che egli scriue questa Ode contro di quello.

ILle & nefasto te posuit die,
Quicunque primum,& sacrilega manu
Produxit arbos,in nepotum
Perniciem,opprobriumq́; pagi.
Illum & parentis crediderim sui
Fregisse ceruicem:& penetralia
Sparsisse nocturno cruore
Hospitis:ille uenena Colchica,

ESPOSItione.

ARbos] ò albero [ille] co lui [quicunque] chiunque si fusse, che [primum] la prima uolta [produxit te] ti produsse [posuit te] ti piantò [in perniciem] in distruttione [q́ue] e [op- 12

[opprobrium] in opprobrio [pagi] de la villa [& nefasto die] e ti piantò un giorno di festa, che non era lecito piantarti [& manu sacrilega] cõ una mano scelerata. ha detto q̃sto, uolẽdo mostrare che non poteua esser altrimẽti che fusse stato piãtato da uno scõmunicato; poi

Et quidquid vsquam concipitur nefas
Tractauit: agro qui statuit meo
Te triste lignum, te caducum
In domini caput immerentis.
Quid quisque vitet nunquam homini satis
Cautum est in horas. nauita Bosphorum
Pœnus perhorrescit: neque vltra
Cæca timet aliunde fata.
Miles sagittas, & celerem fugam
Parthus: catenas Parthus, & Italum
Robur. sed improuisa leti
Vis rapuit, rapietque gentes.

2 che egli haueua quasi morto lui Nefasto die. qui in questo luogo uuol proprio dire un giorno infelice. i quali appresso i Romani erano l'ultimo del mese, il quarto, & il sesto di certi mesi, & il mezzo di tutti i mesi. ouero un giorno prohibito a lauorare, che non
3 riescono mai bene le cose; ma propriamente, dies nefasti, erano i giorni, che non si teneua ragione, e che al Pretore non era lecito fare atto nessuno iuridico. [fasti] erano quelli, ne' quali si poteua fare ogni cosa. e son detti da fari. cioè, parlare, perche al Pretore era lecito dire queste parole, secondo gli atti, che egli
4 faceua. Do, Dico, Addico; Manu sacrilega. sacrilegi propriamente si dimandano i ladri de le cose sacre, che chi è tale, nessuna cosa gli riesce bene. e però Oratio diceua, che bisognaua, che fosse un sacrilego colui, che haueua piantato questo albero. [Pagi.] Pagus è un borgo di case. cioè una uilla di più case, è detto da πηγὴ
5 uocabolo Greco, che uuol dire fontana, perche de la medesima fontana tutti quelli del borgo piglian l'acqua. e però i Christiani chiamano pagani coloro che non sono Christiani, perche non sono de la medesima fede, pigliãdo quasi da un'altro fonte l'opinione de la lor religione. benche molto più ragioneuol sarebbe, secondo questa metafora, che i Christiani, i Giudei, e i Turchi si chiamassero tra loro pagani. perche i Christiani tra loro son pàgani, pigliando tutti la religione loro da un medesimo fonte, cioè, da un medesimo principio, che è Christo; & il santo battesimo, come anco i Giudei, e i Turchi, che le pigliano dal loro principio [illum] mostra, che bisogna, che colui, che piantò tal arbore, sia stato un grande scelerato; e che habbia ammazzato il padre, e gli amici a tradimento con l'arme, e col ueleno [crediderim] io credo [triste lignum] ò tristo, e sciagurato legno [illum] che colui [qui] il quale [statuit te] ti piantò [in meo agro] nel mio podere [te caducum] accioche tu cascassi [in caput] in capo [domini] del tuo padrone [immerentis] che non l'ha meritato, che non l'ha dato cagione di fargli questa ingiuria [fregisse cerui cem] che habbia rotto il capo [sui parentis a suo padre. cioè, io credo, che colui che ti piantò, habbia ammazzato suo padre, nè posso giudicare altrimenti da così cattiuo effetto [& sparsisse] e che egli habbia sparso [penetralia] i luoghi segreti de la sua casa [cruore nocturno] di sangue notturno. cioè, sparso di notte [hospitis] di qualche forestiere. cioè, credo ancora, che di notte a tradimento in qualche luogo segreto de la sua casa egli habbia condotto qualche forestiere amico alloggiato con lui, e l'habbia ammazzato. fa questo giudicio Oratio da l'effetto, perche gli effetti cattiui nascono da cattiue cause, e perche questo effetto (percioche forse toccaua lui) gli pareua cattiuissimo; per questo giudicaua, che chi haueua piã-

7 8 9 10 11 12

1 tato questo albero, fusse vno scommunicato, vn sacrilego, vn patricida, vn traditore, e di più vn maliardo, & vn'huomo che a suoi di hauesse fatto ogni tristitia, come qui di sotto dice [ille] colui che ti piantò [tractauit] adoperò [venena Colchica] i veneni di Colco. pone la specie p il genere. cioè, s'essercitò in compor i ve-
2 leni, e fece arte d'ammazare ogn'uno con veleni [& tractauit] e fece arte di fare [quidquid nefas] ciascuna ribalderia, che [concipiuui] si sa [vsquam] in qual si sia luogo. cioè, fece arte di saper fare, & esserciare tutte le tristitie, che si possono fare in tutto l'vniuerso mondo. Venena Colchica. Colchi è vna città del Ponto,
3 che fu molto abondante di maliarde (de le quali fu vna Medea) e produce erbe da far malie [quod] proua, che nessuno si può mai guardare tanto che basti; perche spesso gli interuien qualche disgratia, che non se la sarebbe imaginata mai [nunquam] non mai [satis cautum est] è assai cauto, prouedulo [homini] a l'huo-
4 mo [in horas] ora per ora [quid] quel che [quisque vitet] ciascuno debba schifare. cioè, che nessuno può mai tanto saper bene, che basti pur per vn'ora quello, che gli dee interuenire. questo ha detto per se, che non solamente seppe quel che gli douesse interuenire in quel punto, & allora; non che egli potesse sapere quel
5 che gli poteua interuenire tutto il tempo de la vita sua ora per ora; massimamente perche il più de le volte i pericoli sono 7 ne le cose, che l'huomo non si imagina: e però dice [nauta] il marinaio [pœnus] Cartagineſe. cioè, ogni marinaio, ponendo la specie per il genere [perhorrescit] ha grandissima paura, e si guarda [Bosphorum] il Bosforo, che è vn luogo stretto del mare, che è pericolosissimo a le naui, che passano di quiui, di non si romperc, 8 & è detto Bosphoro da boue, e da seio; perche Io quando fu conuersa in vacca, fu portata in questo luogo. ma pone questo Bosforo per tutti i luoghi pericolosi di mare [neque timet] nè ha paura [vltra cæca fata] oltre a questi pericoli ciechi, che non si veggono [aliunde] d'altra co sa [miles] proua questo con vn'altro es- 9 sempio [miles timet sagittam] il soldato ha paura de le frezze [& celerem fugam] e la veloce fuga [Parthi pro Parthorũ] de Parti: perche il maggior danno, che fanno i Parti a lor nemici, è, quando si mettono in fuga, e parte tirano le frezze, come s'è detto innanzi [Parthus timet] ei Parti hanno paura, spiritano [catenas] 10 de le caicne [& robur] e de la fortezza, e vigorosità [Italum] de gli Italiani [sed] ma [vis] la violentia [improuisa] che viene a l'improuista [Icti] de la morte. cioè, la morte, che uiene a l'improuista [rapit] rapisce [que] e [rapiet] rapirà [gentes] le genti. così ha prouato, che l'huomo col suo
15 guardarsi non è pur un'hora sicuro de la sua uita. 11

Quam pene] dice, che egli stette tanto male di questa percossa, che egli fu per andare ne l'altro mondo [quam pene uidimus id est, parum defuit quin uidimus] mancò poco, che io non uedessi [regna] i regni [Proserpinæ] di Proserpina [furuæ] nera, cioè, l'inferno, doue Proserpina è padiona, come 12 innanzi s'è detto [& Aeacum] & Eaco [iudicantem] giudice de l'inferno, che giudica in che luogo de l'Inferno le anime debbono andare. Eaco fu figliuolo di

Quàm pene furuæ regna Proserpinæ,
Et iudicantem vidimus Aeacum,
Sedesq; discretas piorum, &
Aeolijs fidibus querentem
Sappho puellis de popularibus,
Et te sonantem plenius aureo
Alcæe plectro dura nauis,
Dura fugæ mala, dura belli.

Gioue

1 Gioue, secondo che dice Socrate nel Gorgia di Platone, dicendo cosi a Platone. Io ho già fatti i miei figliuoli giudici. I due, che io acquistai da l'Asia. cioè, Minosso, e Radamante, & Eaco, che io hebbi d'Europa. quando adunque costoro saranno morti, saranno in vn certo prato a giudicare. in un luogo, donde si partono due vie, de le quali l'vna va a l'inferno, e l'altra al Paradiso terrestre. Radamãte giudicherà l'anime de gli Asiani; Eaco l'anime de quelli de l'Europa, e Minosso haurà carico di risoluere qualche difficultà, acciòche le sententie sieno giuste, e che un'anima non sia mandata in vn luogo, doue ella non debbe [que] e manco poco, ché io non uidi [sedes] luoghi [discretas] separati da le pene [piorum] de pij, de boni, de santi. cioè; il Paradiso [& Sappho] e mancò poco, che io non uidi Saffo [querentem] che si lamentaua [Aeolis fidibus] con la lira Eolia, perche Saffo fu poetessa, e fu de la Eolia [de puellis popularibus] de le fanciulle del popolo suo. cioè, de la sua natione. perche scriuendo ella a Faone, disse cosi. Lesbides infamem quæ me fecistis amare, Desinite ad citharas turba uenire meas. altri dicono, che non s'intende de le fanciulle de la sua natione, ma de la nation Ciciliana; perche ella era innamorata di Faone Ciciliano, e si lamentaua, che elle glie lo togliessero, perche Faone si partì di Lesbo, e lasciò Saffo, e se ne ritornò in Sicilia a casa sua, e però ella disse.

Hinc tibi Sicelides veniunt nova turba puellæ.

Quid mihi cum Lesbo? Sicilis esse uolo. 7.

Saffo in questo luoco è accusatiuo [&] e poco mancò, che io non uidi [Alcæe] o Alceo [te sonantem] te sonando [plenius] copiosamente [plectro aureo] col pettine d'oro da sonare. Dannogli la penna d'oro da sonare, perche Alceo perseguitò i tiranni, e fu poeta, che non hebbe rispetto a nessuno, [dura] ecco quello, che Alceo canta ne l'Inferno [dura mala] i gran mali e disagi, e danni [nàuis] che tu hauesti per mare nauigando [dura mala] i gran danni [fugæ] de la fuga. perche Alceo essercitò la militia; e fu una uolta messo in fuga, e lasciò l'arme [dura mala] i gran danni [belli] de la guerra [vmbræ] l'ombre, l'anime de l'Inferno [mirantur] si marauigliano [utrumque] che l'uno, e l'altro dice. cioè, Saffo, & Alceo [digna] cose degne [silentio sacro] d'vno silentio sacro [sed] ma [magis] più [vulgus] la moltitudine de l'anime [densum] folto, serrato insieme, humeris] con le spalle [bibit aure] stà attento ad udire [pugnas] le guerre [& tirannos] e i tiranni [exactos] scacciati. cioè, odono piu uolentieri queste cose, che l'altre [silentio sacro] d'un silentio simile a quello, che si tiene a sacrificij [quid mirum?] che marauiglia è questa? cioè, non è marauiglia nessuna, che l'ombre, che sono l'anime de gli huomini, si dilettino del canto di Saffo, e d'Alceo, quando Cerbero, e l'altre bestie di sotto ne pigliano piacere [ubi] doue [bellua] la bestia [centiceps] di cento capi. cioè. Cerbero [dimittit] porge [atras aures] i brutti, schifi orecchi [illis carminibus] a que' uersi, che i detti di

Utrumque sacro silentio
Mirantur vmbræ dicere: sed magis
Pugnas, & exactos tyrannos
Densum humeris bibit aure vulgus.
Quid mirum, vbi illis carminibus stupens
Demittit atras bellua centiceps
Aures: & intorti capillis
Eumenidum recreantur angues.
Quin & Promethens, & pelopis parens
Dulci laborum decipitur sono:
Nec curat Orion leones,
Aut timidos agitare lyncas.

2

3

4

5

6

8

9

10

11

12

ti di sopra cantauano [stupens] pieno di stupore. [Centiceps]chiamalo di cento capi per moltitudine de serpenti, che egli ha in capo [& angues] e i serpenti [intorti] auuiticchiati l'vn con l'altro [capillis] che sono in cambio di capelli [Eumenidum] de le furie infernali [reereantur si consolano [quin] oltre di questo [Prometheus] Prometeo [& Pelopis parens] e Tantalo [decipitur] è ingannato [laborum] de le fatiche. cioè, non senteno le fatiche loro [dulci sono] per il dolce suono. Di Tantalo, e Prometeo se n'è detto innanzi. Non è gran marauiglia, che questo suono allegerisse le pene à Prometeo, & à Tantalo, perche l'animo che è occupato in vna cosa, non si sente più dolore; come noi veggiamo; che interuiene ad un'ammalato, che quando egli è intertenuto da qualche piacere non sente il dolore de la malattia, o poco; & à soldati combattendo non sentono le ferite, mentre che sono occupati con l'animo à ferire il lor nemico [nec Orion] nè Orione cacciatore per la dolcezza del suono [curat] si cura [agitare] cacciare [leones] i leoni [aut oueramente [lyncas] i lupi ceruieri [timidos timidi. Dice, che Orione cacciaua ne l'altro mondo, come egli era solito cacciare in questo; perche i poeti vogliono, che ciascun faccia ne l'altro mondo quello, che egli faceua in questo; però dice Vergilio nel sesto.

Quæ gratia currum,
Armorumq; fuit uiuis: quæ cura nitentes
Pascere equos, eadem sequitur tellure repostis.

ODE QVARTADECIMA.

A POSTVMO,

De la breuità de la vita.

EHeu fugaces, Postume Postume,
Labuntur anni: nec pietas moram
Rugis, & instanti senectæ
Affert, indomitæq; morti.
Non si tricenis, quot quot eunt dies,
Amice places illacrymabilem
Plutona tauris: qui ter amplum
Geryonem, Tityonq; tristi
Compescit unda, scilicet omnibus
Quicunque terræ munere vescimur
Enauiganda, sive reges,
Sive inopes erimus coloni.

EHeu] scriue ad un suo amico, che haueua nome Postumo, che la giouentù passa via volando. e che volando ne uie ne senza rispetto alcuno la vecchiezza, o la morte, e che bisogna morire ad ogni modo, e non è rimedio à potere scampare; e lo cõforta, che più tosto egli uogli attendere à godere quello, che egli ha, che cercare d'accumular troppo per li suoi heredi.

ESPOSItione.

EHeu] oime Postume Postume] Postumo mio, Postumo mio [anni] gli anni [fugaces] fugaci, fuggitiui [labuntur] se ne vanno, ci fuggono tra le mani [nec pietas] nè pietà alcuna affert moram] fa indugiare, ritarda [rugis] le grigne del uiso [& senectæ] la uecchiaia [instanti] che soprastà, che è sempre ammani-

manita, & ad ordine, ouero, che di continouo è con noi, & a poco a poco ci si ua scoprendo adosso [que] e non ritarda pietà alcuna [morti] la morte [indomitæ] che mai non è stata domata, ne si può domare [amice] o amico mio, nõ places] tu nõ placheresti mai

Fruſtra cruento Marte carebimus,
Fractisque rauci fluctibus Hadriæ:
Fruſtra per autumnos nocentem
Corporibus metuemus Auſtrum.
Viſendus ater flumine languido
Cocytus errans: & Danai genus
Infame, damnatu que longi
Siſyphus Aeodiles laboris.
Linquenda tellus, & domus, & placens
Vxor, neque harum, quas colis, arborum
Te prater inuiſas cupreſſos
Vlla brevem dominum ſequetur.
Abſumet hæres cæcuba dignior
Seruata centum clauibus: & mero
Tinget pauimentum ſuperbo
Pontificum potiore cænis.

2 [Pluiona] Plutone giudice de l'Inferno, come s'è detto innanzi ne l'ode passata [illachrymabilẽ] inesorabilẽ, ostinato

3 [se]se [trieenistauris. f. faceres illi sacrificiũ] gli facessi sacrificio con trecẽto tori [quot quot eũt dies] quanti giorni vanno, cioè se

4 ogni giorno tu gli sacrificassi trecẽto tori [q] il quale [cõpescii] circunda [tristi unda] cõ la sua acqua trista, e malinconica [Geryonem] Gerione [ter amplum] tre uolte grande; dico

5 tre uolte grande, perche sono tre huomini attaccati insieme [que] e [Tityon] Titio [Geryonem] furono tre fratelli ne l'Iberia, figliuoli di Crisco, chiamato cosi da le sue gran ricchezze; perche crisis significa oro. fu questo Crisco Re de l'Iberia. questi suoi figliuoli erano ualentissimi, e ciascuno di loro haueua un for-

6 tissimo essercito. e questo scriue Diodoro, ma i poeti fingono, che Gerione hauesse tre corpi, e che l'anima sua sia ne l'Inferno. Giustino ne l'vltimo suo lib. dice, che i poeti fingono, che egli hauesse tre corpi, per mostrare la gran concordia, che era in questi tre fratelli; la quale fu tanta, che pareua, che tutti tre hauessero un'anima sola [Titio] dicono, che Gioue ingrauidò Ellarona figliuola di Orcomeno. e dubitando poi, che Giuno ne sua moglie non facesse qualche male a questa fanciulla, la nascose sotto terra, de la qual fanciulla ne nacque poi Titio; il quale hebbe per balia la terra, & essendo poi vscito de la terra, molti si pẽsarono, che fusse figliuolo de la terra. p la qual cosa pensandosi, che parte egli fusse nato, e parte alleuato da la terra, gli fu dato vn nome dubbio e fu chiamato Alũno de la terra, che significana to, & alleuato, essendo adũq; costui grãde, ri chiese Latona, per la qualcosa Apollo suo figliuolo risaputo questo, prese le frezze, e l'arco, e cacciollo insino a l'Inferno, dandogli questa cõtinoua pena, che il suo fegato di continouo fusse mangiato da uno auoltoio; e perche la pena nõ finisse mai, che il fegato rinascesse, accioche di continouo l'auoltoio diuorandogli il fegato, lo tormentasse, Scriue Leontio, che la uerità su questa, che Titio potette assai co'Boetij, che egli cercò di scacciare Apollo, e torgli lo stato, ma gl'interuenne il contrario, che Apollo lo tolse a lui; e lo ridusse in vna estrema pouertà; donde egli visse poi sempre in vna grandissima miseria, che fu l'auoltoio, che l'affliggeua. Lucretio dice, che il diuoramento, & rinascimento del fegato significa la libidine, che quanto piu l'huomo l'essercita, tanto piu cresce in lui l'appetito di quella. E forse i poeti hanno uoluto dire quel

7 8 9 10 11 12

che

1 che è vero; perche se la milza, il polmone, e l'altre interiora una volta si guastano; non ritornano mai più ne lo stato loro, & il fegato ora è fragido, & ora sano; perche ogni poco, che ve ne rimanga del buono, la natura conuerte il cattiuo in buono [enauiganda] da essere nauigata. cioè, l'acqua detta di sopra di
2 Plutone [scilicet] senza manco nessuno [omnibus] da ognuno [quicunque uescimur] chiunque noi ci siamo, che godiamo [munere] i frutti [terræ] de la terra. cioè, bisogna, che chi uiue, muoia, e vada a questa onda di Plutone [siue erimus] ouero se noi saremo [Reges] Re [siue erimus] ouero se noi saremo [coloni] contadini [inopes] poueri [frustra] in
3 vano [carebimus] noi schiferemo [Marte cruento] la guerra sanguinosa [que] e [frustra] in uano [carebimus] ci guarderemo [fluctibus fractis] da l'onde rotte [Hadriæ] del mare Adriano [rauci] tempestoso [frustra] in vano [metuemus] noi ci guarderemo [Austrum] dal vento
4 Austro [nocentem] che nuoce [corporibus] a corpi [per autumnos] il tempo de l'autunno. cioè, non ci giouerà guardarci da le guerre, nè dal mare, nè da venti cattiui, che ad ogni modo ci bisogna morire [visendus, scilicet omnibus est] bisogna, che ognun visiti [Coeytus] il Cocito [ater] nero, spauentoso [errans]
5 che và vagabondo [languido flumine] con vn mesto corso [& genus Danai infame] e la generatione infame di Danao [que] e [visendus] bisogna, che ognun vegga Sisyphus] Sisifo [Aeolides] figliuolo d'Eolo [longi laboris] de la lunga fatica [damnatus] condennato. Cocytus. Cocito è un fiume infernale, che proprio
6 significa pianto, & urla. Genus Danai. Danao, & Egitto furono fratelli. Danao hebbe cinquanta figliuole, & Egitto cinquanta figliuoli. Danao era richiesto dal fratello, che desse le sue figliuole per moglie a suoi figliuoli. egli non lo uoleua fare; perche l'oracolo gli hauea detto, che egli sarebbe ammazzato dal genero. però dubitando di questo, e non si potendo difendere da Egitto, che era per fargli forza, fece una naue, e se n'andò in Grecia. i nipoti gli andarono dietro, e l'assediarono, e constrinsero a dar loro le sue figliuole per mogli, essendo in questo termine Danao; commise a le figliuole, che quando i mariti dormiuano gli ammazzassero tutti; e così fecero, eccetto
7 vna di loro, c'hebbe nome Ipermnestra, 8 che non l'ammazzò. essendo poi morte queste sorelle, furono condennate a l'Inferno con questa pena, che elle debbiano empire vn gran vaso d'acqua, e non restar mai, infino che elle non l'hanno pieno. e perche il vaso è pieno di fessure, e di buchi, come un uaglio, o criuello, nõ finiscono mai d'empirlo; e così la pena 9 è continua. Sisyphus. Sisifo fu figliuolo d'Eolo, e fu al tempo, che Egeo regnaua in Atene, il qual Sisifo, secondo che riferisce Lattantio, habitando in Illmo città de l'Acaia; tutti quelli che passauano di là, gli conduceua sopra un sasso, e gli gittaua giù, e faceua loro rompere il
10 collo; oueramente ei comandaua loro, che si lauassero i piedi al mare, e mentre che si lauauano, daua loro un calcio, e gli faceua precipitar in mare. dicono di più, che gli Iddij gli dissero i loro segreti, & esso gli palesò a gli huomini, e scoprì i furti di Gioue. per la quale scelleratezza Gioue lo condennò a l'Inferno con que-
11 sta pena, che egli d'vna bassissima ualle hauesse a condurre vn gran sasso in su la cima d'un monte, e non hauesse a por fine a questa fatica, infino a tanto che egli non hauesse fermo il sasso in su quella cima; la quale essendo acutissima, & non vi si potendo il sasso fermare, ò come ei ne leuaua le mani, ò come pendeua da
12 vna banda, non potendolo egli ritenere; rotolando con grand'impeto giù per il monte, se ne ritornaua ne la ualle, e così non haueua mai fine la lunga fatica di Sisifo [linquenda tellus, scilicet est] bisogna abbandonare la terra [& domus] e la casa [& placens vxor] e la moglie piaceuole [neque ulla arborum] ne alcun'albero [harum] di questi [quas colis] che tu

hai

1 hai in veneratione [præter cupressos] in fuor che i cupressi [inuisas] odiati, che sono in odio ad ogn'uno. perche si piantano in su le sepolture de morti, perche sì come i morti non resuscitan mai; così i Cipressi, quãdo una uolta son tagliati, nõ rimettan piu [sequetur te] seguiterà te [dominum breuẽ] suo padrone di corta vita;
2 perche, come io ho detto, i cipressi si piantano in su le sepolture [hæres] il tuo herede [dignior] che sarà piu degno di te [absumet] [cõsumerà,] berrà [cęcuba] i delicati uini cecubi [seruata] che tu hai serbati, ripesti, tenui serrati [centum clauibus] con cẽto chiaui [& tinget] e tignerà [pauimẽtũ] il pauimento, lo spazzo, il mattonato de le sale, de le camere [mero superbo] con l'ottimo vino [potiore] migliore, e più degno [cœnis] del uino, che si bee a le cene [Pontificum] de' Pontefici. Superbo in cãbio di superbus. cioè, che egli insuperbito 8 verserà il uino per terra, non ne facendo conto. Pauimentum, è proprio l'ammattonato de le camere, e de le sale. 7

ODE QVINTADECIMA. 9

Contra le morbidezze del suo tempo.

Iam] biasima in questa Ode le spese immo
4 derate, che al suo tẽpo si facenuano ne le case, e ne' giardini

ESPOSITIONE.

5 Iã] già [Moles] i palazzi [regiæ] regali da' Re [relinquẽt] lascerãno [pauca iugera] poco terreno [aratro] à l'aratro. cioè, oggi si fanno le case tanto grandi, & occupan tanto terreno, che ne resta poco da lauorare [vndique] da ogni lato, parte, banda [stagna] i viuai da' pesci [extẽta latius] che si distẽdono più largamente, cioè, 10 che sono maggiori [lacu Lucrino] del lago Lucrino [visentur] si uisiteranno. cioè, per tutto si comincerãno à vedere i vi 11 uai da' pesci de' particulari maggiori del lago Lucrino, che era vn lago del publico. Iugerum era tanto terreno, quanto in un giorno si poteua lauorare con un paio di buoi. 12 Lucrino è un lago nel golfo di Baia al dirimpetto di Pozzuolo, ilquale i Romani per

Iam pauca aratro iugera regiæ
Moles relinquent undique latius
Extenta uisentur Lucrino
*Stagna lacu: platanusq; caleb*s
Euincet ulmos: tum violaria, &
Myrtus, & omnis copia narium
Spargent oliuetis odorem
Fertilibus domino priori.
Tum spissa ramisis laurea feruidos
Excludet ictus. non ita Romuli
Præscriptum, & intonsi Catonis
Auspicijs, veterumq; norma,
Priuatus illis census erat breuis:
Commune magnum: nulla decem pedis
Metata priuatis opacam
Porticus excipiebat Arcton.
Nec fortuitum spernere cespitem
Leges sinebant oppida publico
Sumptu iubentes, & deorum
Templa nouo decorare saxo.

1 per la gran copia de pesci,che produceua, affittauano un gran danaio[que]e[plata nus]i platani,mette il singulare per il plurale[cælebs]che stanno casti [euincet vlmos] vinceranno gli olmi.cioè, si comincieranno a vedere piu platani, che olmi. chiama il platano casto: perche non s'accompagna con le uiti,come l'olmo,&altri
2 alberi,che chiamano le mogli de gli olmi [tum] oltra di questo violaria]i uiolai[& mirtus]e la miortine [& omni copia, & ogni sorte[natiũ] d'odori [spargent odore] gittarãno odori [oliueus] a gli oliueti [fertilib. fruttiferi[domino priori]al primo padrone.cioè,si comincierãno a far tãti giardini,che si spglieranno gli oliui,e vi
3 si pianterãno uiole,mortine,hori, & ogni sorte d'erbe odorifere [tum] oltre di questo[l'aurea l'alloro[spissa]spessa,folta[excludet]diffenderà [ramis] co'suoi rami [ictus feruidos] i raggi del Sole cocenti. cioè,si pianteranno tanti allori, che se ne faranno boschi, e ui si starà a l'ombra,come ne' boschi di querce[non ita]non cosi
4 [præscriptum]fu l'ordine [Romuli]di Romulo[& intonsi Catonis]de l'antico Catone [auspicijs] per gli auspicij. cioè, che nõ cosi,co' loro auspicij Romulo, e Catone ordinarono[q;]e,non cosi fu ordinato[norma]da laregola[veterum]de gli antichi, perche gli antichi non voleuano nessuna di queste vanità: ma uoleuano,
5 che si uiuesse parcamente,e che il publico fusse ricco, e pouero il priuato. Intonsi Catonis.chiama catone non tosato; perche i Romani stettero quattrocẽto cinquãtaquattro anni,dapoi che Roma fu fatta, che non si tosarono, e nõ hebbero anche barbieri, onde pongono gli scrittori intõ- 7
sum, e barbatũ in cambio d'antico. onde intonsi Catonis vuol proprio dire l'antico Catone[illis]essi, eglino cioè, gli antichi[erat]haueuano [census]entrate [breuis] piccole [cõmune magnum] l'entrata del comune era grande [nulla porticus] nessuna sala[metata]misurata[priuatis]a priuati [decempedis] dieci piedi [excipiebat] riceueua [Arcton opacam] il fresco Settentrionale.cioè,non era alcuno, che hauesse pur una sala,ouero vna loggia volta a Settẽtrione, che arriuasse a la misura di dieci piedi. & ora hãno piazze larghissime. perche i Romani a tẽpi che dice Oratio,haueuano due portici, cioè, due loggie l'vna uolta a mezzo di,doue mãgiauano la uernata, e l'altra uolta a Settentrione,doue mãgiauano la state per amor del fresco.e queste loggie non erano dieci piedi,che era una grãdezza a que'tempi[nec leges]nè le leggi di que' tempi[sinebant] permetteuano[spernere,che si disprezzasse [cespitem] vn gambo d'erba che fusse nato a caso,cioè,concedeuano a que' tempi,che se inanzi a la casa d'uno, o in qual che altro luogo fusse venuto a casa un poco di praticello da poterui mangiare,e bere alcuna uolta.egli se lo teneſſe, e lo potesse sfare[iubentes]comandano, uolendo,facendo[decorare]adornare[oppida] le terre[publico sumptu]a le spese del publico[& templa deorum]e uoleuano, che 11
si fabricassero i tempi de gl'Iddij [saxo]cõ pietre[nouo]nuoue.cioè,venute di fuora, che sono nuoue a chi non l'ha piu ueduto,come sono marmi,serpentini, porfidi, alabastri,e simili.

ODE

ODE SESTADECIMA.

A GROSFO.

Che l'otio è grato, & desiderabile à tutti.

Otium dijos rogat in patenti
Prensus Aegæo: simul atra nubes
Condidit Lunam: neque certa fulgent
Sydera nutis:
Otium bello furiosa Thrace,
Otium Medi pharetra decori,
Grosphe non gemmis, neque purpura venale, nec auro.
Non enim gazæ, neque consularis
Summouet lictor miseros tumultus
Mentis & curas laqueata circum
Tecta uolantes.
Viuitur paruo bene: cui paternum
Splendet in mensa tenui salinum.
Nec leuis somnos timor, aut cupido
Sordidus auferi.
Quid breuis fortes iaculamur auo
Multa? Quid terras alio calentes
Sole mutamus? patriæ quis exul
Se quoque fugit?
Scandit æratas uitiosa naues
Cura, nec turmas equitum relinquit,
Ocyor cursu, & pedente nimbos
Ocyor euro.
Lætus in præsens animus, quod ultra est,
Oderit curare: & amara lato
Temperet risu. nihil est ab omni
Parte beatum.

Otium] scriue a Grosfo, che molti sciocamente chieggono a Dio la quiete de l'animo, potendola hauere da loro stessi ogni volta che sieno cõtenti di quanto basta loro.

ESPOSItione.

Grosphe] o Grosfo [simul] subito che atra nubes] vn nuuolo scuro] condidit Lunã] ha nascosto la Luna [neq-] nè [sydera certa] le stelle ordinarie [fulget] rispendono, per essere sotto 'l nuuolo. [Aegæo] nel mare Egeo [prensus] naufragi] a marinai [prensis] essendo sopraprefo, & assaltato da la tempesta à l'improuiso [in mari Aegeo] nel mare Egeo [parenti] grande [rogat Diuos] prega gl'Iddij [otium] che lo liberino di ql male, lo conducano in luogo saluo. mostra la pazzia di coloro, che per loro auarima si mettono ne' luoghi pericolosi, e quando il pericolo nasce, pregano Dio, che ne gli cauj. uolendo quasi inferire, guarda, che bestialità è la loro [otium] mostra ql cõ vn'altro essempio. Thrace furiosa] la Tracia furiosa [bello] mouendosi in guerra pericolosa entra a gli uicini da se [otium] fa orar Deos prega gl'Iddij, che ne la liberino [Medi] i popoli de la Media [decori] ornamento [pharetra] de la turcasso: cioè, essendo armati otium] pregano Iddio, che dia lor quiete [venale] che non si può uendere non gemmis] nè con gemme

me[neque purpura] nè con porpora[nec auro] nè con oro; perche la quiete de l'animo non si uede, e non si può comperare con nulla[enim] rende la ragione di questo, che egli hà detto [enim] perche [non gazæ] non le ricchezze [neque lictor consularis] nè l'esser lit
2 tor consulare. cioè, nè l'hauer gradi, e dignità[summouet] leua uia [miseros tumultus] i miserabili tumulti [mentis]
3 dela mẽte. cioè, i pensieri [& tecta] & le case [laqueata] ornate di bellissimi traui, e le gnami intagliati[non summo
4 uẽt] nõ leuano uia[curas] i pẽsieri [volãtes circum] che volano in quà, & in là [viuitur] dice come s'ha da fare à uiuer beatamente, e senza pensieri [uiuitur bene] si viue felicemente [paruo] col poco [nec timor] nè la paura [aut] oueramente [cupido] la uoglia [sordidus] sfrenata [aufert] leua uia [somnos] i sonni [leues] legg-
5 ieri [cui] a colui al quale [in mensa] in su la sua tauola [tenui] moderata [splendet] risplende [salinum paternum] solamente quel poco, che gli è stato lasciato dal padre. Salinum è proprio la saliera, doue si tiene il sale; ma Oratio la mette qui per tutte le maniere de uasi, e per consequente per tutto il patrimonio
6 [quid] mostra, che de trauagli, che habbiamo, ne siamo causa noi stessi [quid] perche [iaculamur] desideriamo noi [multa] tante cose [æuo] per la nostra età [breui?] corta? cioè, perche desideriamo noi piu che non ci bisogna? [quid] perche [mutamus] andiamo noi [terras] in terre, in paesi [calentes] che sono scaldati [alio sole?] da un'altro Sole?

Abstulit clarum cita mors Achillem:
Longa Tithonum minuit senectus:
Et mihi forsan, tibi quod negarit,
Porriget hora.
Te greges centum, Siculæq; circum
Mugiunt vaccæ: tibi tollit hinnis.
Tum apta quadrigis equa: te bis Afro
Murice tincta
Vestiunt lanæ. mihi parua rura. &
Spiritum Graiæ tenuem camœnæ,
Parca non mendax dedit: & malignum
Spernere vulgus.

cioè, perche andiamo noi in paesi d'altri, per guadagnar più, che non ci bisogna? non possiamo noi stare a casa nostra, e viuere quietamente, e senza pericolo, uiuendo di quel che noi habbiamo, come fanno gli altri? [quis exul] chi è colui, che sbãdito [a patriæ] de la patria [fugit] fugga [quo
8 que] ancora [se?] se? cioè, sono molti, che fuggono la patria loro, e vanno in paesi di altri, ma non fuggono se stes-
9 si. cioè, la loro intemperãtia, & l'auaritia, e gli altri vitij, che son quegli, che gli fanno stare inquieti
10 [cura] proua pure, che gli huomini uiuono inquietamẽte per la loro imprudẽtia [cura] il pẽsiero [vitiosa] intemperato [scãdit] monta [naues] in su le naui [æratas] che hanno le poppe coperte di bronzo [nec relinquit] è non lascia [turmas] le cõpagnie [equitum] de caualieri [ocyor] il qual pensiero è piu ueloce [cerus] de
11 cerui [& ocyor] è piu ueloce [Euro] del vento Euro [agente] quando egli ragna insieme [nimbos] i nuuoli, il vento con la pioggia. cioè, se bene vn'huomo intemperato monta in su una naue, e uà uia in alcun luogo per trouar la quiete; non per questo la troua; perche egli è seguitato da pensieri di tutte le cose, che
12 son piu ueloci de cerui, e del uento. [lætus animus] vn'animo lieto, allegro, e giocondo [in præsens] nel presente. cioè, che gode il presente [oderit curare] non si da pensiero [quod ultra est] di quello, che è di là dal presente. cioè, non si dà pensiero de l'auuenire [& temperet] e tempera, modera, mitiga [amara] le cose amare, i dispiaceri [lento risu] con un fa-

cil

1 cil riſo. cioè, ſi ride di faſtidi moderatamente [nihil] rende la ragione [nihil eſt] perche conoſce, che neſſuna coſa è [ab omni parte beatum] da ogni parte, per ogni conto perfetta. e dice bene, perche ad ogni coſa manca qualche coſa. e però l'huomo ſi dee contentare, quando egli ha piu bene, che male [cita mors] proua,
2 che neſſuna coſa è perfetta [mors] la morte [cita] preſta [abſtulit] portò uia [clarum Achillem] il famoſo Achille [longa ſenectus] la lunga uecchiaia [minuit] diminuì [Tithonum] la fama di Titone; perche egli ne l'ultima ſua uecchiaia, come ſi è detto innanzi, diuentò una cicala. Talche Achille morì troppo toſto, e Titone troppo tardi [& forſan] e forſe che [hora] una
3 ora. cioè, il tempo [porriget mihi] mi porgerà, mi concederà [quod tibi negarit] quel che egli ha negato à te. cioè, potrà eſſere, che ancora io uiua piu di te [centum greges] moſtra che egli ſi contenta del poco, e gode, ſe bene egli è poueto, il che non interuiene à Groſſo, ſe bene
4 egli è ricco [centum greges] cento branche di beſtiame q; e [vaccæ Siculæ] branchi di vacche, che tu hai ne la Sicilia [mugiunt] magghiano [circum te] intorno a 7
te [equa] & una caualla [apta] buona [quadrigis] à tirare la carretta di quattro ruote [tollit tibi] t'innalza [hinnitum] l'annitrire. cioè, tu hai ancora caualle atte à tirare le carrette, che annitriſcon, quando elle ti veggono [lanæ] e le lane [tinctæ] tinte [bis] due uolte [murice] ne la morice [Afro] Affricana [veſtiunt te] ti veſtono. Murice è un peſce ſimile ad un'oſtrica, col ſangue del quale ſi tigneuano le lane; e perche elle fuſſero piu belle, ſi tigneuano due volte, & erano d'una grandiſſima ſpeſa. di modo, che le veſti di queſta lana non erano uſate, ſe non da 8
ricchi [mihi] ha moſtro la ricchezza di Groſſo; moſtra ora la ſua pouertà [parca] la parcà [non mendax] verace, e che non ſi muta mai [dedit mihi] mi diede. cioè, la ſorte mia mi diede [parua rura] beni di poca importanza [ſpiritum tenue] un'ingegno nô molto grande [Graiæ camœnæ] buono, & atto à comporre verſi lirici [& dedit] e m'ha dato queſta natura 10
[ſpernere] di farmi beffe, e di non mi curare; uulgus maligum] del uulgo ignorante, trito, e maligno.

ODE DECIMASETTIMA.

A MECENATE INFERMO.

Affermando di non voler viuere dopò lui.

Cur me] era fortemente ammalato Mecenate, per ilche Oratio forte ſe ne doleua, dicendo, che egli moriua di dolore, per li lamenti, che faceua Mecenate. dice dipoi, che nè Dio, nè egli ſopporterianno, che Mecenate muoia innãzi à lui. dice ultimamẽte, che gli oroſcopi loro ſi cõuengono inſieme.

CVr me quærelis exanimas tuis?
Nec Dis amicum eſt, nec mihi, te prius
Obire Mecœnas, mearum
Grande decus columenque rerum.

ESPOSITIONE.

Cur] perche [Mecœnas] Mecenate mio [exanimas me] mi caui tu l'anima del

Ah te meę ſi partem animę rapit
Maturior vis: quid moror altera?
Nec carus æque, nec ſuperſtes
Integer: ille dies utranque
Ducet ruinam: non ego perfidum
Dixi ſacramentum: ibimus, ibimus,
Vtcunque præcedes, ſupremum
Carpere iter comites parati.
Me nec Chimæræ ſpiritus igneæ,
Nec ſi reſurgat centimanus Gygas,
Diuellet unquam: ſic potenti
Iuſtitię, placitumq; Parcis.
Seu Libra, ſeu me Scorpius adſpicit
Formidoloſus pars uiolentior
Natalis horæ, ſeu tyrannus
Heſperiæ Capricornus undæ:
Vtrunque noſtrum incredibili modo
Conſentit aſtrum. te Iouis impio
Tutela Saturno refulgens
Eripuit, volucriſq; fati
Tardauit alas: cùm populus frequens
Lætum theatris ter crepuit ſonum.
Me truncus illapſus celebro
Suſtulerat: niſi Faunus ictum
Dextra leuaſſet, Mercurialium
Cuſtos uirorum, reddere uictimas,
Ædemq; votiuam memento.
Nos humilem feriemus agnam.

1 corpo, mi fai tu morire [tuis quærelis?] co' tui lamenti? Mecenate ſi lamentaua per il dolore che gli daua la malatia, e deſideraua di morire [nec amicum eſt] nè piace [Dijs] à gl'Iddij [nec mihi] nè a me [te obire] che tu muoia [prius] innanzi a me
2 [grande decus] che ſei il grande ſplendore, che io ho [ęque] e [columna] il ſoſtegno, l'appogio, la riputatione [rerũ mearum] de le mie coſe; perche la
3 grandezza, e riputatione de le coſe mie uien da te [ah] aime [ſi uis] ſe la violẽtia de la morte [maturior] matura innanzi al tempo [rapit te] ti rapiſce, ti porta uia [partẽ] che ſei
4 una parte, la metà [animæ meæ] de l'aĩa mia, di me me-
5 deſimo. cioè, ſe tu muori più preſto di me, che ſei la metà di me medeſimo [quid] a che fare, pche [moror] dimoro, io
6 voglio io reſtare in uita, uoglio io uiuer più [altera?] che ſono l'altra parte, ouero il rimanẽte, e l'auanzo di te? uolẽdo quaſi inferire, che nõ ſarebbe più un'huomõ intero ſenza Mecenate, ma un mezzo [nec. ſ. eſſem] nè ſarei
7 [carus. ſ. alij] caro à gli altri [ęque] quanto io ſono a te; pereche neſſuno ſarebbe conto di me, quanto ue fai tu [nec. ſ. eſſem] nè
8 ſarei [integer] intero [ſuperſtes] ſe io reſtaſſi uiuo dopo te, e dice bene; perche eſſendo Mecenate la metà di lui, non poteua Oratio, morendo Mecenate, reſtare intero, nè per conſequente tãto ſtimato, quanto
9 egli è, uiuendo Mecenate [ille dies] quel giorno de la morte tua ducet] menerà [vtranque ruinam] l'una, e l'altra ruina. cioè, la ruina d'amẽdue noi,
10 pche ſe muori tu, uoglio morire ancor io [non ego dixi] io non ho fatto [iuramentum] ſacramẽto [pfidũ] falſo. cioè, io ho giurato di nõ uoler viuer dopo te, e lo manterrò [ibimus] noi verremo dico ad
11 ogni modo [comites] tuoi compagni, cioè, io verrò ancho ad ogni modo io ti ſarò cõpagno nel morire. e pone il plurale
12 per il ſingolare [parati] che ſiamo apparecchiati, e diſpoſti [carpere iter ſupremum] fare q̃ſto ultimo uiaggio teco. cioè, uenir teco ne l'altro mondo [utcunque præcedes] in che modo tu uada innanzi a noi, ò per età, ò per ſorte, che tu muoi innanzi

à noi

a noi [nec ſpiritus] nè lo ſpirito, ò la forza [Chimæræ de la Chimera [igneæ] di fuoco [nec ne [Gygas] il Gigante [centimanus] che haueua cento mani. queſto era Briareo [ſi reſurgat] ſe reſuſcitaſſe [unquam] mai [diuellet me] mi ſeparerebbe da te. Chimera era un moſtro che haueua tre capi, che tutti tre gittauano fuoco [ſic ſoſi [placitum. ſ. eſt] ha deliberato [potenti iuſtitiæ] la potente giuſtitia. cioè, Iddio [que] e [Parcis] i fati però è neceſſario, che io uenga teco douunque tu uai [ſeu] proua, che l'oroſcopo di Mecenate ſi confà col ſuo, e guardilo la Libra, o lo Scorpione, o il Capricorno [utrumq; noſtrum aſtrum] l'una, e l'altra ſtella noſtra. cioè, la ſtella mia, e tua [conſentit] concorda inſieme [incredibili modo] in un modo incredibile [ſeu] oueramente ſe [Scorpius] lo Scorpione [formidoloſus] che fa paura a chi lo guarda pars] parte del cielo, cioè queſto Scorpione [uiolentior] che fa maggior danno [horæ] a l'ora [natalis] de la natiuità di qualch'uno [ſeu] oueramẽte ſe [Capricornus] il Capricorno [aſpicit me] mi guarda [tyrannus] che è tyranno [undæ] del mare [Heſperiæ] di Spagna. la ſentẽtia è, che ciaſchedun ſegno del Zodiaco, che è nel mio oroſcopo, uenutoui appunto, quando io uſciuo del corpo di mia madre, oueramente s'egli era ſtato in qualche cuſpide, o caſa con qualche aſpetto buono, ò cattiuo, egli ſi confà con la tua ſtella, la qual coſa non ſignifica altro, ſe non che era il medeſimo ſito de ſegni nel tuo oroſcopo, che fu nel mio. Tyrannus chiama il Capricorno tiranno del mare; perche à tredici di Genaio il Sole entra in Capricorno, e genera tempeſta in mare, e lo riduce ad un'altro eſſere [Heſperiæ] hà meſſo queſto mare per tutti i mari. [te] moſtra, che Gioue ha cura di lui, e lo libera da pericoli; e proua, che quando quel- l'albero fu per ammazzarlo, in quel medeſimo tempo Mecenate fu per morire d'una malatia [tutela louis] l'auro di Gioue. cioè, Gioue col ſuo aiuto [refulgens] riſplendendo [impio Saturno] al crudel Saturno, che ti minaccia male, cioè, Gioue che è in tuo fauore, col ſuo aſpetto domãdò Saturno, che ti minaccia [ſtipuit te] ti liberò [que] e [tardauit] ritardò [alas] l'ali [uolueris fati] de la ueloce morte, per che Mecenate fu per morire, e per beneficio di Gioue, come Orãtio dice, campò [cum] dice quando fu queſto [cuni] quando [populus frequens] tutto il popol Romano [crepuit] gridò, ſtridè [ter] tre uolte [ſonum lætum] un lieto ſtridore [theatris] nel teatro; cioè, quando tu ueniſti nel teatro, eſſendo cominciato à guarire di quella gran malatia, & il pópolo fuor di ſua ſperanza hauẽdolo ueduto, cominciò à gridare, e fece un plauſo grandiſſimo per l'allegrezza, che egli hebbe d'hauerti ueduto [me] dice quel che à lui interuenne appunto in quel tẽpo [truncus] un trontone di un albero [illapſus] eſſendoni caſcato [cerebro] in ſul mezzo del capo [fuſtulerat me] mi haueua tolto del mondo, m'haueua ammazzato [niſi Faunus] ſe'l Dio Fauno [cuſtos] che è guardia, che ha cura [uitor ium Mercurialium] de gli huomini Mercuriali. cioè, de dotti, & de letterati [leuaſſet ictum] non haueſſe ritenuto il colpo [dextra] con la ſua man deſtra [reddere] douea ſi eſſer uotato, & Orãtio lo conforta à ſodisfare il uoto [memento] ricordati [reddere uictimas] di fare i ſacrificij [que e [ædem] un tempio [uotiuam] che tu ti ſei uotato di fare [nos] e noi feriemus] feriremo, ſacrificheremo [humilem agnam] un'humile agnella à Dio, che ti renda la ſanità.

ODE DECIMAOTTAVA.

Contra chi dimenticatosi la breuità de la vita, attende à le cupidità, & à le ricchezze.

NOn ebur, neque aureum
Mea renidet in domo lacunar:
Non trabes Hymettiæ
Premunt columnas ultima recisas
Africa: neque Attali
Ignotus hæres regiam occupaui.
Nec Laconicas mihi
Trahunt honestæ purpuras clientæ.
At fides, & ingeni
Benigna vena est: pauperemq; dires
Me petit. nihil supra
Deos lacesso: nec potentem amicum
Largiora flagito,
Satis beatus unicis Sabinis.
Truditur dies die:
Nouæq; pergunt interire Lunæ.
Tu secanda marmora
Locas sub ipsum funus: & sepulcri
Immemor, struis domos:
Marisque Baijs obstrepentis vrges
Summouere littora,
Parum locuples continente ripa.
Quid, quòd usque proximos
Reuellis agri terminos? & vltra
Limites clientium
Salis auarus? pellitur paternos
In sinu ferens Deos
Et vxor, & vir, sordidosq; natos.

Non] dice, che egli nō ha la sua casa sontuosa, come hānno molti altri, e che egli non è ambitioso nè superbo, ma che egli è fedele, & ingegnoso. e che i ricchi lo vanno à uisitare, e che ei non desidera più di quel che egli ha, e che la sua pouertà uale p tutte le ricchezze. oltre di questo egli si volta inuerso gl'auari, mostrando quanto ei sieno imprudenti, che essendo co' piedi ne la fossa, e perciò douendosi più tosto fare una sepoltura, doue in poco tempo eglino debbono essere riposti, si fanno palazzi grandissimi, e da durare vna età, come se pensassero di non hauer mai a morire, & non bastando lor questo, cercano di scacciare i loro uicini, e torre loro le lor possessioni senza rispetto alcuno, per ampliare le loro facultà.

ESPOSItione.

Mea in domo] in casa mia [lacunar] il palco lauorato, ò uer traue lauorate [ebur pro eburneū] fatto d'auorio [neq; auriū pro aureū] nè indorato [renidet] risplēde. perche Oratio non haueua casa sontuosa, ma una casa sēplicemente fatta senza sontuosità alcuna [trabes] le trani de la casa mia [Hymettiæ] di pietra, ouero di marmo uenuto de l'Attica dal monte Imetto [non premunt] non aggrauano, non son poste [columnas]

1 nas] sopra le colonne [recisas] tagliate, vltima Africa] de l'vltima parte de l'Affrica. cioè, de la Numidia, doue sono pietre bonissime a far colonne. cioè; in casa mia non sono trani di marmo condotte dal monte Imetto, poste sopra colonne, che sieno state tagliate, e cõdotte

2 infino de la Numidia, come hanno i ricchi. [Hymetriæ] questo è nome adiettiuo, deriuato da Imetto mõte de l'Attica,

3 doue sono caue di marmi bellissimi [neque] nè io [hæres] herede [ignotus] non conosciuto [occupaui] ho occupato [regiam] una facultà regale. cioè, non è stato nessun Re, che m'habbia fatto suo herede, e però io non son ricco. questo dice, perche ad Attalo Rè de l'Asia, fu occupata la heredità dal popolo Romano [nec honestæ clientæ] nè honorate donne de miei clienti [trahunt mihi] mi lauorano [& purpuras Laconicas] le lane tinte in porpora Laconica. dice Laconica, perche la purpura nasce ne la Laconia. cioè, io non ho mogli di clienti nobili, e ricchi, che me lauorino la lana

4 tinta in porpora per farmi le uestе; perche era una usanza, che i ricchi dauano a filare la lana tinta in porpora a le mogli de loro clienti, per farsi le uestе, che egli-

5 no adoperauano in chiedere i magistrati. Oratio dice, non hauere donne, che gli faccian questo, e per conseguente non esser ricco [at] ma se io non sono ricco [est fides] io son fedele [& est benigna uena] & ho una larga, & abondante uena [ingeni] d'ingegno. e pone ingeni in cambio d'ingeni [que] e [diues] i ricchi [me pauperem petit] uengono a visitar me poucro. e pone il singolar per il plurale [lacessо] io non sto a rompere la testa [Deos] a gli Iddij [nihil supra] che mi dieno cosa alcuna oltre a quel che io ho

6 [nec flagito] ne chieggio [potentem amicum] al mio amico potente; e ricco questo era Mecenate [largiora] che mi dia cose piu grandi di quelle, che egli m'ha dato [satis. s. sũ] assai io sono [beatus] ricco

7 [unicis Sabinis] per la mia sola possessione, che io ho ne la Sabina [truditur] mostra, che il tempo leua uia tutte le cose [dies] il giorno [truditur] è mandato uia [die] dal giorno, cioè, l'un giorno caccia l'altro [nouæ lunæ] le lune noue [pergunt] seguitano [interire] di mancare. cioè, che ogni mese nuouo uiene al fine, e per conseguente, il tempo si tira dietro tutte le cose [Tu] biasima adesso tutti li auari, che non consideran questo [tu] tu [locas] dai a cottimo [marmora] i marmi [secanda] a segare, a lauorare [sub ipsum funus] appunto, quando tu serai sul morire, che ti tieni l'anima co denti, che tu sei uecchio, che tu non puoi uiuer piu [& immemor] & essendoti dimenticato [sepulcri] de la sepoltura, che douaresti apparecchiarti, essendo uicino al morire [struis] tu fabrichi [domos] case, palazzi superbissimi [que] e [urges] ti sforzi [summouere] di muouere del luogo loro [litora i liti [maris] del mare [obstrepentis] che fa strepito [Baijs] a Baia. la sententia è, che non gli basta fabricare in terra, che uuol fabricare anche in mare. e però dice, che egli muoue i liti del luogo loro, facendogli con la sua fabrica piu adentro in ma-

Nulla certior tamen
Rapacis Orci fine destinata
Aula diuitem manet
Herum. quid ultra tendis? æqua tellus
Pauperi recluditur,
Regumq; pueris: nec satelles Orci
Callidum Promethea
Reuexit auro captus. hic superbum
Tantalum, atque Tantali
Genus coercet. hic leuare functum
Pauperem laboribus,
Vocatus, atque non uocatus audit.

re [Baijs] sono i bagni di Baia, uicini a Pozzuolo nel regno di Napoli [parum] dice, perche questo auaro fabrica in mare [parum locuples] parendoli essere pouero, non molto ricco [ripa continente, idest habens bona tantum in ripa continente] hauendo bene solamente in terra ferma [quid] dimmi un poco [quòd] perche, reuellis] leuistu [terminos] i termini, i confini [proximos] che ti sono uicini [agri?] del terreno? & auarus] e per la tua auaritia [salis] salti tu [ultra limites] di là da' confini [clientium?] de tuoi clienti? La sententia è, a che fare uuoi tu occupare le possessioni d'altri? [pellitur] lo biasima, e mostra che male egli fà [pellitur. fà te] da te è scacciato de le case loro [& vxor] la moglie [& uir] & il marito [ferens] portando seco [in sinu] in seno [Deos paternos] gl'Iddij paterni, che sono stati tutelari de la sua famiglia anticamẽte [que] e portando seco in seno [natos] i suoi figliuoli [sordidos] brutti, schifi, e mal condotti per la pouertà. qui mostra la crudeltà de l'auaro, che non si cura di torre ad un pouer'huomo il suo, e mandarlo via di casa sua, nè si muoue a compassione, vedendogli portare in braccio, quando va via, i figliuoli, che piãgono, e le imagini de gli Iddij, che quella famiglia ha hauuto sempre in uenerazione [tamen] nondimeno [nulla aula] nessuna casa [certior] piu certa [fine destinata] de la morte [Orci rapacis] di Plutone rapace [manet] aspetta [herũ diuitẽ] il padron ricco. cioè, non è casa nessuna che sia piu certa, che la casa di Plutone. chiamalo rapace: perche egli rapisce ogni cosa [quid] perche [iendis vltrà?] ti dissi di tu piu innanzi, perche cerchi tu d'acquistar piu? quasi dicendo, non bisogna, che tu cerchi d'acquistar piu terreno, pe che non ti mancherà. e ne rende la ragione [tellus] la terra [æqua] giusta, perche non fa differentia dal ricco al pouero [recludi tur] s'apre [pauperi] per il pouero [que] e [pueris per li figliuoli [regum] de Re. adunque non bisogna, che tu habbi paura di non hauer luogo in terra, che quando tu sarai morto, tu sarai riceuuto da lei come gli altri [nec] poteua rispondere l'auaro, che le richezze giouano ne l'altro mondo. Oratio replica a questa risposta [nec satellles] nè la guardia [Orcij di Plutone. cioè, Caronte [captus] essendo corrotto [auro] con danari [reuexit] riconduesse in dietro [callidum] lo astuto [Promethea] Prometeo. cioè, Prometeo che fu si astuto, nõ corruppe con oro Caronte, che lo riconducesse indietro. [hic] costui. cioè, Caronte [coercet] tiene a dispetto suo [Tãtalum] Tantalo [superbum] superbo [atque] e [coercet] in dispetto suo tiene [totum genus] tutta la schiatta, la razza, la progenie, la stripe, la casata [Tantali] di Tantalo [hic] costui. cioè, Caronte [uocatus] essendo chiamato [atque non vocatus] e non essendo chiamato [audit] ode [leuare] alleggerire [pauperem] il pouero [functum] che ha finito [laboribus] le sue fatiche.

ODE DECIMANONA.

In honor di Bacco, ilquale in secreti boschi insegnaua versi.

Bacchum in remotis carmina rupibus
Vidi docentem: credite posteri:
Nymphasq; discentes, & aures
Capripedum Satyrorum acutas.
Euoe recenti trepidat metu:
Plenoq; Bacchi pectore turbidum
Lætatur. euoe, parce Liber,
Parce graui metuende Thyrso.
Fas peruicaceis est mihi Thyadas,
Viniq; fontem, lactis & uberes
Cantare riuos: atque truncis
Lapsa cauis iterare mella.
Fas & beatæ coniugis additum
Stellis honorem, tectaq; Penthei
Disiecta non leui ruina,
Thracis & exitium Lycurgi.
Tu flectis amnes, tu mare barbarum:
Tu separatis uuidus in iugis
Nodo coerces uiperino
Bistonidum sine fraude crines.
Tu cum parentis regna per arduum
Cohors gigantum scanderet impia:
Rhetum retorsisti leonis
Vnguibus, horribilique mala:

Bacchum] dice Oratio di hauer veduto Bacco, che insegnaua i versi a le muse, le quali imparauano da lui, e che ancora li Satiri staua no attenti. dipoi racconta i fatti, e le lodi di Bacco.

ESPOSITIONE.

Ma è da auuertire, innãzi che noi uẽghia moa l'esposition e, che Bacco, & Apollo è un medesimo Dio e però i poetiso no incoronati d'ellera, che è cõsacrata a Bacco [uidi] io uidi [Bacchum] Bacco [docentem] che insegnaua [in remotis rupibus] in luoghi segreti [carmina] la poesia [nymphas] a le muse. e pone le ninfe per le muse [discentes] che imparauano [& docentem] che insegnaua [aures acutas] a gli acuti orecchi [Satyrorum] de Satiri [capripedũ] che hãno i piedi di capra, [credite posteri] credetemelo uoi, che uerrete dopo me, pche egli è il uero, & io nõ lo direi, se nõ fussevero, [remotis rupibus] dice, chè egli insegnaua ne le grotte segretamẽte; perche gli alti misteri de la poesia nõ debbono esser manifestati a le gẽti uili. [aures acutas] dicea cutas, ouero perche i Satiri hanno gli orecchi acuti, come hãno le capre, ouero pche staua no ad udire attẽtamẽte cõ gli orecchi leuati, come fanno alcuni animali, come l'asino, & il cane, & altri, quando uogliono udir bene, però disse Terentio.

Arrige aures Pamphile.

Satyrorum,] I Satiri, secondo che scriue Solino, sono animali, che nõ hanno altro di huomo, che il uiso. e S. Girolamo ne

Quanquam choreis aptior, & iocis,
Ludoque dictus, non sat idoneus
Pugnæ ferebaris: sed idem
Pacis eras, mediusque belli;
Te uidit insons Cerberus aureo
Cornu decorum, leniter atterens
Caudam, & recedentis trilingui
Ore pedes, tetigitq; crura.

la uita di San Paolo primo Eremita dice, che appar ue à Santo Antonio nel diserto un'huomo col naso aguzzo, cornuto, e co' piedi di capra. il quale dimandandogli santo Antonio chi egli era, rispose, che era mortale, come gli altri, & uno di quelli, che habitauano l'eremo, i quali i gẽtili ingannati, adorauano per Dei [euoe] dice Oratio, che nel primo aspetto, hebbe paura, e gridò euoe. laqual parola è Greca, & usata da sacerdoti di Bacco per esprimere l'affetto de gli animi loro. laquale non si puo esprimer con parole; perche è simile a queste Latine, hau, euax, ah ah, eh, e simili [euoe mens] oime l'animo mio [trepidat] trema [metu] per la paura [recenti] ancor fresca [q;] e [turbidum] confusamente [lætatur] si rallegra [pleno pectore] hauendo il petto pieno [Bacchi] del furor di Bacco. vuol dire, che egli era ancora confusamẽte pieno di paura, e pieno d'allegrezza. di paura, perche era poco, che egli l'haueua veduto. d'allegrezza, perche haueua caro d'hauerlo ueduto [euoe] voltasi ora a Bacco, e gli chiede perdono, se egli l'ha offeso; & usa la parola, che usano i suoi sacerdoti per allegrezza [euoe parce Liber] perdonami Bacco [parce] perdonami [metuende] che sei da essere temuto [Thyrso graui] per il uenerabil Tirso. il Tirso era un'hasta rinuolta ne' pampani, che s'adoperaua, quando si faceua sacrificio a Bacco [phas] ha chiesto perdono a Bacco, e riceuuto la sua benedittione, dice, che egli puo trattare de le cose di Bacco fas est mihi] e mi è lecito [cantare] dire le lodi [thyadas] de le tue sacerdotesse [pernicaces] vagabonde, e ueloci [que] e [fontem] lodare l'origine [vini] del uino [& riuos] e de riui [lactis] del latte [atque reiterare] e raccontare [mella] i mieli [lapsa] che escono [cauis truncis] de tronconi uoti. Thyadas queste sono le sacerdotesse di Bacco, dette da Tio verbo Greco, che significa sacrificare, incitare, & affrettare. Vini fontem, dicono, che Bacco fu inuentore del vino, e che egli insegnò come si douesse fare, e conseruare. questo lo dice Diodoro, nel 6. lib. [Lactis riuos] dice questo, perche secondo Acrone si sacrificaua a Bacco nele spelunche, vino, mele, e latte. [fas est mihi cantare] ei m'è lecito cantare [honorem] l'onore [coniugis beatæ] de la tua moglie beata [additum] aggiunto [stellis] a le stelle. intende la corona d'Ariadna. Ariadna fu figliuola di Minos. laquale essendo innamorata di Teseo, che ella liberò dal Minotauro, gli andò dietro vn pezzo per mare, che si fuggiua; & essendo ella assaltata da un gran sonno, e passando la sua naue la naue di Teseo, che ella non se ne auuide, & egli hauendola ueduta, e non uolutala destare; s'accorse, che egli non le uoleua piu bene, e che egli l'haueua abbandonata. per la qual cosa ella cominciò a piagnere tanto dirottamente, che ella empiè tutto il mare, e tutti i liti di stridi, e d vrli pieni di pietà. Vdilla Bacco, e mosso a compassione, andò da la donna, e con piaceuolissime parole confortatola, la prese per moglie, e le donò una corona d'oro, e di gemme, fabricata da Vulcano, che poi fu collocata in cielo, & ha otto stelle, secondo che racconta Igino; de le quali ne sono tre rilucenti al capo de l'Arturo [que] e mi è lecito [cantare tecta] cantar la casa Penthei di Penteo [disiecta] dissipata, scaricata [non leui ruina] con una rouina non leggiera

&

1 [Boexitum]e la roüina[Lycurgi]di Licurgo [Thracis]de la Tracia [Penthei] Penteo; essendo Re di Trbe; victò, che non si facessero sacrificij a Bacco. per la qual cosa Bacco essendosi fortemente adirato, fece entrare adosso a la madre, & a le zie vn furor sì fatto, che tornando Penteo a casa, e credendosi le donne, che egli fusse vn
2 porco saluatico, gli corsero adosso con l'arme; e l'ammazzarono; Leonitio dice, che non bevendo Penteo vino, e spesso riprendendo la madre, e la aia, che s'imbriacauano; vn giorno essendo imbriache è venuto loro a noia le riprensioni di Penteo, l'ammazzarono, e gli roinarono la casa [Lycurgo] perseguitando Licurgo le
3 balie di Bacco, che stauano nascoste ne l'India; Bacco per la paura si fuggì in mare. per la qual cosa gl'iddij lo presero advrta, e lo fecero accecare. ma Seruio dice, che egli facendo poco conto di Bacco, e per fargli dispetto, tagliando le viti, taglio le gambe a se stesso. Fulgentio Firmiano dice, che Bacco lo fece affogare in
4 mare; perche egli fu il primo, che adacquasse il vino. Sono alcuni, che dicono, che egli s'infermò de le gambe, perche non bevea vino. altri dicono, che non è vero, ma che venne in questa infermità per l'umor salso. e però fu detto, che Bacco l'affogò in mare [tu] tu [flectis] pieghi, domi, superi amnes] i fiumi. cioè, le genti,
5 e pone i fiumi per li popoli di terra, perche Bacco trouò, come vuole, l'origine del Nilo. oueramente noi diremo, che uoglia dire, che Bacco doma i fiumi. cioè, toglie a l'acqua la sua frigidità; perche il vino modera l'acqua, riducendola a poter esser beuuta insieme col uino [tu] tu [flectis] domi [mare barbarum il mare barbaro. cioè, il mar de l'India; per-
6 che Bacco superò gl'Indi [tu tu; uuidus] umido di uino [in iugis] ne' monti [separatis] separati da i luoghi habitabili [coercens] leghi [crines] i capelli [Bistonidum] de le donne de la Tracia, che ti fanno sacrificio [nodo uiperino] con vn nodo di uipera. e questo è un miracolo, che le uipere non fanno uiolentia a quelle dõne. Soleuano le dõne de la Tracia andare 7
in sui mõti di sabbiati a far sacrificio a Bacco, & in cambio di legarsi i crini con un nastro, ouero una benda come fanno le donne: se le legauano con una uipera uiua, che per miracolo di Bacco non faceua lor mal nessuno. e però egli dice [sine fraude] senza nocumento [Bistonis] è la Tracia, detta da Bistone suo Re. [tu] narrà 8
un'altro miracolo. dicono, che quando i giganti combatteuano con Giove, per uolerlo cacciare di cielo; Bacco si conuertì in un Lione, & ammazzò Bero gigante [tu] tu [cum] quando [cohors] l'essercito [impia] ingiusto; perche combatteua contra Dio [gigantum] de giganti [scandere] montaua [per arduum] per luo- 9
ghi alti. perche haueuano messo monti sopra monti per montare in cielo [regna] i regni. cioè, montauano in cielo [parentis] di Giove tuo padre [retorsisti] ecco quel, che egli fece quando i giganti uoleuano cacciar Giove dal cielo retorsisti] tu pigliasti per il collo, e ritirasti indietro con grandissima furia [Rhœtum] Re- 10
to [unguibus] con l'unghie [que e [mala horribili] con l'orribil mascella [leonis] di leone; perche essendo diuentato leone, saltò adosso a Reto, un de giganti, che faceua più furia de gli altri, e con le mascella, e con l'unghie lo tirò in dietro, e tutto lo smembrò; onde gli altri tutti si misero in fuga [quanquã] benche [apior] 11
tu sia più atto [choreis a le carole, a balla [& iocis] & a i giochi, a le facetie, a le burle [que e Iudo] a le feste [dictus] chiamato. cioè, benchè ogn'uno dica, che tu sia il Dio de' giuochi, de le feste, e de le piacevolezze, e non de l'arme: nondimeno tu facesti pure questa cosa da Marte; Onde le battaglie: perche fu gran cosa 12
ropere un'essercito di giganti [sed] ma [tu idem] tu medesimamẽte [eras medius, eri potens. cioè, Idio [pacis] de la pace [que] e belli] de la guerra. Macrobio nel primo libro de Saturnali dice, che egli era tenuto Dio de la guerra; perche egli fu inuentore del trionfo onde lo chiama Iddio de la guerra, e de la pace; perche il vino

s'add-

s'adopera a far la pace;& è causa,che molte volte si fanno questioni,quando s'è beuuto troppo. di sopra l'ha chiamato Dio de piaceri; perche non par che nessuna festa sia bella, se nõ vi si bee[te]conta vn'altro miracolo di Bacco; perche essendo andato Bacco a l'Inferno; Cerbero lo lasciò entrare senza fargli violẽtia alcuna,e quãdo egli vsci fuora, Cerbero col corpo per terra gli andaua incõtro, e menaua la coda, facendogli festa, e riuerentia [Cerberus]Cerbero[insons]senza farti violentia alcuna[vidit te]ti vide [decorum]adorno [cornu aureo]col corno d'oro in testa[atterens] menando[leniter]piamente[eauldam]la coda [& tetigit] e leccò [ore trilingui] con la sua bocca,che ha tre lingue [pedes] i piedi[que] e[ctura.si tua] le tue gambe [recedentis] quando tu ti partisti de l'Inferno. Danno a Bacco il corno d'oro; perche dicono, che egli fu il primo, che domasse i buoi,e gli facesse lauorare il terreno per seminare. altri dicono, che egli si dipinge cornuto, per dimostrare la sua acutezza d'ingegno.altri dicono, che lo dipingono con le corna, per dimostrare,che chi bee troppo,diuẽta troppo atroce.Trilingui ore, questo dice; perche Cerbero ha tre capi, & ogni capo ha una lingua , e però con tre lingue lo leccaua.

ODE VIGESIMA.

A MECENATE.

Che è per trasformarsi in vn Cigno,& per empire il mondo del suo canto.

NOn visitata, nec tenui ferar
Penna biformis per liquidum æthera
Vates: neque in terris morabor
Longius: inuidiaq; maior
Vrbeis relinquam. non ego pauperum
Sanguis parentum, non ego quem vocas,
Dilecte Mœcenas obibo:
Nec Stygia cohibebor vnda.
Iam iam residunt cruribus asperæ
Pelles,& album mutor in alitem.
Superne: nascunturq; leues
Per digitos, humerosq; plumæ.

Non] per allegoria mostra, che egli è per diuentare immortale, dicendo, che egli è per diuentare un Cigno; e che egli volerà per tutto il mondo, e farà sentire il suo canto a tutte le genti,e volerà per lo cielo, e starà poco in terra; significãdo per questo la sua essaltatione, mediante la virtù de la Poesia.

ESPOSITIONE.

Vates] io poeta [biformis]di due forme; perche sono huomo,& sono per diuentar cigno [ferar] volerò [per liquidum æthera] per l'aria liquida [penna] con penne [non visitata] non usate da me. perche innanzi non volò mai [nec tenui] nè debole. per questo intende la sua fama , ouero i versi lirici, che ancora i Latini non haueuano usati. Dice, che questa penna non sarà debole, intendendo, che la sua fama sarà grande , ò che il suo stile sarà famoso [neque morabor] nè starò [in terris] nel mondo [longius] troppo. dice questo; perche egli ha detto

detto di uoler volar per il cielo[q;]e [maior essendo io diuentato maggiore [inuidia]per l'inuidia; perche l'inuidia d'altri m'ha essaltato, ouueramente diremo cosi [maior]essendo io maggiore[inuidia] de l'inuidia; perche l'ho superata con la mia vertù, e sono fatto piu grãde de gli inuidiosi, che tutti mi cedono, e par lor giusto, che io habbia ogni onore, e nõ dicono piu mal di me; eperò[relinquã]io abbãdonerò [vrbes] le città. cioè, il mõdo; perche di uõterò immortale p la fama, che io harò per tutto il mõdo, e non sarò piu vno huomo mortale, ma vno immortale Iddio per fama[ego]io[sãguis]sangue[pauperum parentum]di poueri parenti. cioè, nato di padre, e di madre poueri[non obibo]non morrò. cioè, uiuerò sempre per fama[ego]io[Mecęnas dilecte] Mecenate diletto mio, amato da me[non obibo]non morrò[quem]il quale me[uocas]tu mi chiami, & ami, cioè, che se bene io son nato di genti pouere, tu m'hai sempre amato; pensando, che la nobiltà consista ne la uirtù, e non ne le ricchezze[nec] nè [cohibebor] sarò cacciato uia[Stygia unda]da la Stigia palude, quando io anderò a l'Inferno, come sono gl'ignoranti, e plebei; ma mi sarà fatto riuerentia, come ad uno Iddio, e mi lasceranno andare per tutto, doue uorrò io. la sententia è che hauendo acquistato l'habito de la uirtù. non harò passion nessuna, che mi tormenti; perche palude Stigia non significa altro, che malinconia, & affanno di mente, che solo si troua ne gl'ignoranti, che non hanno uirtù alcuna morale da temperare i loro affanni

Iam Dædaleo ocyor Icaro,
Visam gementis littora Bosphori,
Syrtesq; Getulas canorus
Ales. Hyperboreosq; campos
Me Colchus, & qui dissimulat metum
Marsæ cohortis Dacus, & vltimi
Noscent Geloni: me peritus
Discet Iber, Rhodaniq; potor.
Absint inani funere næniæ,
Luctusq; turpes, & querimoniæ.
Compescé clamorem: ac sepulcri
Mitte superuacuos honores,

[iam] mostra, che diuenta cigno [iã iam] già gia, ora ora [resident]cominciano a nascere crutibus]a le mie gambe [pelles aspere]l'aspre piume[& mutor]e mi trasformo [in alitẽ albam]in bianco uccello [supernè]da la parte di sopra[q;]e [leues plumę] piecole penne[nascuntur]nasconop digitos]su p le dita[q;]e humeros]su per le spalle [iã] già [ocyor]io, che sono piu veloce [Icaro] d'Icaro [Dędaleo] figli uolo di Dędalo [visã] visiterò [littora] i liti [Bosphori] del mar de la Tracia [gementis] che fa grande strepito, come fa chi geme, e s'adira, per questo mostra che la fama de le sue opere volerà p tutto il mõdo. e però seguita [q;] e[visam]uisiterò[Syrtes]de Sirti [Getulas] de la Getulia. queste sono stretture di mare pericolosissime, doue non ua quasi mai nessuno. nondimeno dice, che v'andarà la sua fama[q;]e[visã]uisiterò[cãpos]i paesi[Hyperboreos]de gl'Iperborei, che habitauano di là da l'aquilone, doue hanno detto alcuni, che ui sono le porte del mondo; pensando, che non si possa andar piu là[canorus]dice, quando egli anderà cosi per tutto il mondo [ales] essendo io diuentato uccello [canorus] canoro. cioè, un cigno [me] mostra pure, che egli sarà conosciuto da tutto il mondo [Colchus] il paese, doue habitano i Colchi. questo paese è congiunto con l'Iberia nel mare, e guarda a Settentrione [& Dacus] e i popoli de la Dacia. questi sono popoli, che il Danubio diuide da la Germania [quì] i quai popoli [dissimulant]s'infingono di non hauere[metum] paura [cohortis Marsæ] de l'essercito Italiano,

liano. pone l'essercito Marso per l'Italiano. cioè, la parte per il tutto; perche i Marsi sono popoli d'Italia [& Geloni] e i Geloni [vltimi] vltimi. Questi sono popoli de la Siria [noscent me] mi conosceranno [Iber] l'Iberia, ouero la Spagna, perche anticamente la Spagna era chiamata Iberia, cosi chiamata dal fiume Ibero, poi fu
a chiamata Spagna da Ispalo [peritus] dotta. cioè, la dotta Spagna [discet me] imparerà a conoscermi. cioè, saprà che io sono [que] e [potor] colui, che è beuitore [Rhodani] del Rodano. cioè, ancora la Francia mi conoscerà; perche il Rodano passa per la Frãcia [absint] dice, che nõ uuole scriuer baia [absint] sieno lontane da me [neniæ] le cantilene da morti [inani funere] per il mortorio uano; perche queste nenie erano certe orationi che si faceuano in lode di qualche persona onorata, quando si sotterraua. chiamale uane, perche non giouano à nulla [q;] e [luctus] i pianti [turpes] bruti, uergognosi, perche in queste orationi s'introduceuano uersi pieni di piãti, che era cosa uergognosa [& querimoniæ] e i lamenti de femine sieno lontani da me [compesce] parla a se stesso, ouero a la Musa [cõ pesce clamorẽ] raffrena queste strida, non fare quelle cõpositioni da morti [ae mitte] & lascia andare [honores] gli honori [sepulchri] de la sepoltura [superuacuos] superflui, che non giouano a nulla.

Il Fine del Secondo Libro.

L'ODI D'ORATIO

COL COMMENTO VOLGARE.

Libro Terzo.

ODE PRIMA.

Che sono varie le nature de gli huomini, e varie le fortune.

O Di profanum vulgus, & arceo.
Fauete linguis. carmina non prius
Audita, Musarum sacerdos,
Virginibus, puerisq; canto.
Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipsos Imperium est Iouis,
Clari gigantea triumpho,
Cuncta supercilio mouentis.
Est, ut uiro uir latius ordinet
Arbusta sulcis: hic generosior
Descendat in campum petitor:
Moribus hic, meliorq; fama
Contendat: illi turba clientium
Sit maior. aqua lege necessitas
Sortitur insignes, & imos:
Omne capax mouet urna nomen.

Odi] in questa prima Ode, che egli usa come p proemio di questo Terzo Libro, insegna, che la felicità de l'animo non consiste ne gli Imperi, ò ne la fortezza del corpo, ò ne le ricchezze, ò ne le bellezze, ma solamente ne le virtù morali, doue è collocata la perfetta uirtù de l'animo. e p mostrar questo, dice prima, che se bene i Re hanno Imperio sopra i sudditi loro, sono per questo sottoposti à Giove, secondariamente, che se bene le fortune, e i gradi, e le conditioni de gli huomini sono diuerse l'una da l'altra, nondimeno il più fortunato non è più felice del men fortunato, perche la morte mena uia così i ricchi, come i poueri. mostra poi, che i ricchi non godono mai la quiete, e i poueri sì. Dapoi si volta contro gli auari, che non contenti de gli edificij, che egli no hãno in terra, edificano ancora in mare. Dice finalmente, che se il dolore non è leuato da bellissimi edificij, nè da le vesti di porpora, nè da gli ottimi uini, nè da soaui odori, perche dunque si affaticano egli no tanto ad hauer tal cosa

ESPOSITIONE.

Odi] perche questa prima Ode è in cambio di proemio, prima fa stare attenti gli udienti, che sono i fanciulli, e le fanciulle, che egli uuole ammaestrare,

ne

1 ne la filosofia morale, acciochè eglino acquistino la felicità. E questo con promettergli di dir cose, che non sono state dette mai, e che essi mai non hanno vdite da nessuno: cauta benivolentia, mostrando amorevolmente a fanciulli, & a le fanciulle di volere insegnar loro, e scacciando via di questa vdientia il vul-
2 go ignorante, e maligno; perche oltre che non è possibile insegnarli cosa buona, egli s'ingegna ancora di mettergli in su la cattiua strada, e ritrargli dal bene, che acquistar desiderano [odi] io ho in odio [vulgus] il vulgo, la plebe, gli ignoranti, profanum] profani, e scelerati, e nemici d'ogni verità. Profanum vuol
3 propriamente dire i secolari, che non possono entrare ne luoghi sacri, nè toccare le cose sacre, ma qui in questo luogo parlando Oratio moralmente; vuol dire scelerato, & ignorante, perche tutti gl'ignoranti, secondo l'opinione di Platone, e di tutti i dotti, sono necessariamente cattiui, perche non conoscendo gl'ignoranti il bene, non lo possono
4 fare, se non a caso, che non si chiama bene, perche il bene vuol esser fatto volontariamente, e scientemente, altrimenti non è bene, come ben proua Aristotele ne l'Etica, perche come vn male è fatto disauedutamente, non merita castigo, così vn bene fatto ignorantemente, non merita lode, perche, come s'è
5 detto, non la volontà, che è l'operatione de l'anima, ma il caso l'ha fatto. La onde tutti gl'ignoranti, non conoscendo il bene, e per conseguente, non lo potendo fare, sempre son tristi, e però Oratio gli chiama vulgo profano [& areco] e lo scaccia da me, come cosa cattiua, e
6 maladetta, & abominevole, & indegna di vita, e come corrompitrice de' costumi, e de le leggi: e dice bene, perche l'ignorantia è come un fiume impetuoso, che come il fiume, andando impetuosamente, senza rispetto alcuno gitta per terra ogni cosa buona, così l'ignorantia rompe le leggi, rouina i costumi, guasta gli ordini, stracassa la religione, e final-
7 mente nessuna cosa è tanto spietata, empia, crudele, e pestilente, quanto l'ignorantia, laquale supera di gran lunga tutti gli altri mali del mondo [fauete linguis] fauoritemi con le lingue, tenete silentio; e bene, perche il fauore, che si fa a chi parla è tener silentio, & vdirlo attentamente; & è una conclusione, che nasce da le parole dette di sopra, e da queste,
8 che seguitano immediatamente. dicendo quasi, se io sono amico vostro, e nimico del vulgo, e se io vi voglio dir cose, che voi non hauete mai più udito, state adunque attenti con silentio, come uoi douete [canto] ha fatto attento e benivolo l'auditore, fallo adesso docile col promettergli in questa propositione, quello, che
9 vuole [sacerdos] il sacerdote [musarum] de le Muse, cioè, io, che sono poeta, e dotto, e non persona vulgare, e profana, ma sacerdote de le Muse [canto carmina] canto versi [non audita prius] che non sono stati vditi prima [virginibus] dice per chi egli gli compone, e canta [virginibus] per
10 le uergini [q;] e [pueris] e per li fanciulli. e dice, che queste cose egli le compone per li fanciulli, perche l'huomo ne la fanciullezza solamente è atto ad imparare, che come egli ha passato quella tenera età, e non ha imparato i costumi morali, non è più rimedio ad insegnarglieli, sì
11 perche non ui uolta l'animo, sì perche ha imparato una dottrina a suo modo, donde tutta la scuola d'Atene non harebbe forza di ritrarlo un passo, se per sorte non hauesse da la natura una certa docilità, che lo facesse cedere a le ragioni, ma questo interuiene à pochi [regum] ha finito il proemio, e proposto, viene ora a la narratione [Imperium] Imperio [regum timendorum] che hanno i
12 Re, che sono temuti [est] è [proprios greges] sopra i propi lor popoli, chiama gli grege, perche i Re debbono essere come pastori, e come i pastori hanno cura de la lor greggia, così i Re debbono hauer cura de' lor popoli. imperium Iouis, l'Imperio di Gioue [est] è [in] sopra [ipsos reges] essi Re. la sententia è, che i

1 Regni non si debbon cercare per dire, io
farò sicuro; perche i Re hanno piu paura di Gioue, che è sopra di loro, che i popo
di non hanno de' Re, da chi eglino son go-
uernati [clari] proua, che la potentia di
Gioue è molto maggiore, che non è quel-
la de' Re; e però è piu da esser temuto da
Re, che i Re da popoli [clari] famoso, vitto
2 rioso [triumpho giganteo] per la uittoria,
che egli hebbe contro i giganti [& mouen-
tis] e che moue [cuncta] tutto il mondo
[supercilio] co'l ciglio solo. cioè, che ad un
suo cenno di ciglio tutto il mondo si muo
ue, trema la terra, si perturba il mare, fa
strepito l'aria, pioue, grandina, neuica, ba-
lena, tuona, e folgora ogni nolia, che egli
3 vuole. considerare adunque quanto que-
sto Re de' Re sia formidabile, e che felici-
tà sia più de Re, che de' sudditi, quando i
Re sono sottoposti ad un Re tanto gran-
de, tanto tremendo, e tale che in un'attimo
può distruggere quanti Re sono al mon-
do. adunque nō sono da più i Re de' sud-
diti per essere Re: ma colui è da piu de l'al
4 tro, che è dotato di maggior uirtù; e que-
sto è il primo precetto, che Oratio insegna
a fanciulli, & a fanciulle, accioche non si
pensino, che gli onori, i gradi, e gli altri be
ni de la fortuna facciano l'huomo gran-
de, ma la uirtù sola morale, che in un cer-
to modo è la forma substantiale de l'ani-
mo [est] proua, che ne i beni de la fortuna,
5 nè l'essere più cerimonioso, nè piu famo-
so, nè l'hauer piu credito, ne l'esser tenuto
piu dotto, nè piu pratico in difendere i
suoi clientoli, fa, che l'huomo non muoia.
e però conclude, che nessun si dee troppo
affaticare in acquistarne queste cose, e
massimamente in acquistarne piu che il
bisogno [est] egli accade, interuiene [vt]
6 che [vir] una persona [ordinet] pianta per
ordine [sulcis] per li solchi [arbusta] arbo-
ri [latius] piu largamente [viro] d'un'altra 7
persona, cioè, egli accade, che uno ha piu
terreno, che non ha un'altro; e però può
pigliare piu paese in piantare, e seminare
[hic] e che un'altro [descendat] entri [in cā
pum] in campo [peritor] a chiedere magi-
strati [generosior] più generosamēte [hic]
e che quest'altro [contendat] combatta,
contrasti, contenda [moribus] di costumi 8
con quello, che è più generoso, cioe, più
nobile [q;] e [melior] e che dica d'esser mi-
gliore [fama] p fama, cioè, hauer miglior
fama, che non ha colui, che è piu nobile
[illi] e può accadere, che colui, che è piu
ricco [sit maior turba] habbi maggior nu-
mero [clientium] di clientoli, che non ha
colui, che non è cosi ricco [æqua] mostra, 9
che non importa hauer più possessioni, &
esser piu nobile, ò piu famoso, ò hauer
maggior credito [æqua] dice perche que-
ste cose non giouano [necessitas] perche
la necessità. cioè, la morte, che necessaria-
mente uiene ad ogn'uno [lege æqua] con
la medesima cōditione, e patto [sortitur]
piglia per sorte [insignes] gli huomini fa- 10
mosi, & alti [& imos] e gl'ignobili, e bassi,
cioè, mena uia i poueri, e i ricchi [vrna
capax] il vaso, doue sono tutti i nomi de
gli huomini, che di mano in mano la
morte ne caua [capax] capace, grande, tan
to, che riceue i nomi di tutti gli huomini
[mouet] muoue [omne nomen] tutti i
nomi, perche quando la morte caua fuo- 11
ra un nome d'un'huomo ella muoue l'ur
na, e mescola bene tutti i nomi, e quello
che primo gli uiene à le mani, ne caua, e
poi lo va à trouare, e lo porta uia; Si che
se gli huomini son differenti ne gli esser-
citij e ne i beni di fortuna, non sono diffe-
renti ne le cose de la natura; perche la na-
tura mena la mazza tonda, e massimamē- 12
te nel far morire.

Districtus] p. ua, che leg. dene q non fan- no parer buo- ni i cibi, anzi gli fanno parere amari [dapes] le saporite viuande [Sicu- læ] de la Sicilia. per intelligen- tia di questo luogo douete

Districtus ensis cui super impia
Cervice pendet, non Siculæ dapes
Dulcem elaborarunt saporem
Non auium, citharæque cantus

sapere, che Dionisio Siracusano hebbe un

suo familiare, che hebbe nome Democle, che si soleua grandemente marauigliare de le ricchezze, e de la potentia di Dionisio, e teneua, che egli fusse felice. Dionisio, che sapeua molto bene i suoi pensieri, e conoscendo in che pericolo di continouo egli fusse, gli disse un giorno: ò Democle, uolete uoi un di quare quãto sia dolce la felicità de tiranni; rispose Democle, che era cõtẽto. allora Dionisio comandò, che ci fusse messo à mangiare ad una tauola apparecchiata di oro, e di porpora, e che gli fussero messo innãzi da mãgiare uiuande da Re, e uini pretiosi, e che gli fussero dati per seruirlo à tauola i piubelli fanciulli, che si trouassero; accioche egli hauesse cagione per queste cose di tenersi felice. ma in qsto medesimo tempo, che egli era à tauola con sì gran fausto, fece legare una spada ad una setola di coda di cauallo per il manico, & appiccarla ad una traue sopra il suo capo con la punta in giù, mentre che ci mangiaua. Democle haueua tanta paura, che la spada non gli cadesse in capo, che ci non hebbe piacere nè de l'apparato, nè de le uiuande alcuno, non guardaua que' belli fanciulli, nè consideraua il lauoro, nè finalmente ardiua di metter la mano in su la tauola. a l'ultimo pregò, che gli desse licentia d'andarsene, che nõ uoleua esser altrimenti beato. Vuole adunq; Dionisio con questa ragione mostrare, che nessuno poteua esser beato, chi sempre ha qualche paura. ben dunque dice il nostro Poeta [dapes Siculæ] le uiuande Siciliane [non elaborabunt] non daranno [dulcem saporem] dolce sapore [cãtus] il canto [auium] de gli uccelli [qs] e [cytharæ cantus] il suono de la cetera [non reducent, non farãno ritornare [sõnum] il sonno a colui [cui] al quale [supra cerucem] supra il capo [impio] ingiusto, come sono i tiranni [pendet] stà appiccato [ensis] una spada [districtus] legata [somnus] proua, che la quiete, & il sonno habita uolontieri ne le case de' poueri, de' poueri dico, e non de' furfanti, perche i furfanti son sempre inquieti: ma poueri intende Oratio, secondo

Somnum reducat. somnus agrestium
Lenis uirorum non humileis domos
Fastidit, umbrosamq; ripam,
Non Zephyris agitat Tempe.
Desiderantem quod satis est, neque
Tumultuosum solicitat mare,
Nec saeuus Arcturi cadentis
Impetus, aut orientis Hædi,
Non verberatæ grandine uineæ,
Fundusq; mendax, arbore nunc aquas
Culpante, nunc torrentia agros
Sydera, nunc hyemes iniquas.
Contracta pisces aequora sentiunt,
Iactis in altum molibus. huc frequens
Cæmenta demittit redemptor
Cum famulis, dominoq; terræ
Fastidiosus. sed timor & minæ
Scandunt eodem, quo dominus: neque
Decedit aerata triremi; & post
Equitem sedet atra cura.
Quod si dolentem nec Phrygius lapis,
Nec purpurarum sydere clarior
Delinit usus, nec Falernæ
Vitis, Achæmeniumq; costum:
Cur inuidendis postibus, & nouo
Sublime ritu molior atrium?
Cur uallem permutem Sabinæ
Diuitias operosiores?

1 do l'opinion del vulgo, che considera le cose, non come elle sono, ma secondo la fantasia sua; non riputando ricchi, se non coloro, che hanno piu robba da gittar via, che non è la robba, che bisogna loro per le cose necessarie. Chiama adunque Oratio poueri coloro, secondo tale opinione, che hanno solamente quanto basta loro
2 [somnus] il sonno [non fastidit] non ha in odio [domos humiles] le pouere case [agrestium] de poueri huomini [que] e [non fastidit] non ha in fastidio [ripam vmbrosam] l'ombrose ripe [non fastidit] non ha in fastidio [tempe] i luoghi temperati [agitata] battuti di continuo [Zephyris] dal uento Zefiro. la sententia, è
3 che i poueri huomini, che habitano per le ville, per le capanne, e per luoghi humili, dormono facilmente: perche non hanno pensieri fastidiosi d'ambitione, che leui loro il sonno, contentandosi solo di quanto basta loro, che è causa de la quiete; perche chi seguita la natura, che si contenta di poco; dura poca fatica
4 ad hauerlo, così con la persona, come con l'animo; e però uiue quieto [desiderantem] dice, che chi desidera solo quanto gli basta, non ha mai fastidio di cosa veruna, nè si mette à nessun pericolo [desiderantem] colui, che desidera [quod satis est] sol quanto gli bisogna [neque mare] ne il mare [tumultuosum] tumultuo
5 so [solicitat] lo tormenta [nec sæuus impetus] nè il crudele impeto [Arcturi] de l'Arturo [cadentis] quando va sotto [aut Hædi] o del capretto [orientis] quando si leua. L'Arturo, & il Capretto sono due segni celesti, che generano la tempesta: questa quando si leua; e quello, quando va sotto [non uineæ] nè le uigne lo per-
6 turbano [verberatæ] quando elle sono state battute [grandine] da la gragnuola [que] & [fundus] il campo, la possessione [mendax] bugiarda; perche alcuna uolta mostra di fare assai frutto, e ne fa poco [culpante arbore] dando la colpa a gli alberi [nunc] ora [aquas] a l'acque [nunc] & ora quando la colpa [sydera] a le stelle [torrentia] che abbruciano, e seccano
7 [agros] i terreni [nunc] & ora dando gli alberi la colpa [hyemes iniquas] a le vernate cattiue, che sono andate. La sententia è, che chi si contenta solo di quanto gli bisogna, non si cura nè di gragnuola, nè che l'anno sia troppo piouoso, nè troppo secco, nè che le uernate sieno state troppo lunghe; perche non puo ricor tanto poco, che non gli basti [contracta] mostra,
8 che gli auari sono tanto imprudenti, che si mettono a fabricare infino in mare: tal che i pesci se ne lamentano [pisces] i pesci [sentiunt] sentono [æquora] il mare [contracta] ristretto [iactis mollibus] per li grandi edificij fabricati [in alium] in mare [huc] quà a queste fabriche,
9 che si fanno in mare [redemptor] colui, che l'ha rotte a far copia di se [frequens] di continouo [demittit] manda [cum famulis] co suoi garzoni manuali [cæmenta] la robba da fabricare, come è rena, calcina, mattoni, pietre, e simil cose [que e [dominus] il padrone, che ha dato a fare la sua fabrica [mittit huc] manda qua ancor egli a questa fabrica diuer
10 se robbe, doue egli vuole habitare [fastidiosus] perche gli è venuto a fastidio [terra] la terra. cioè, tu non uedi altro, che portare a la marina robba da fabricare, parte mandatani dal padrone de la fabrica, parte da colui, che ha preso la fabrica sopra di se a sue spese, per un tanto
11 [sed] mostra, che per questo l'auaro non è beato [sed] ma [timor] la paura & mine] e le minacce che gli son fatte [scandunt] vanno, salgono [eodem] nel medesimo, luogo quo] doue [dominus] va, saglie il padrone, e dice bene; pche le ricchezze ne gli imprudenti crescono, e non diminuiscono la paura. e però, chi vuole acquistar la acutezza de l'animo; bisogna
12 che sia prudente, & innocente, e temperato [neque decedit] nè si parte il pensiero, e la paura [triremi] de la galea [crata] che ha la poppa fodrata di bronzo. cioè, che se bene l'auaro ua in galea, egli è accompagnato sempre da fastidi [post] dechiara meglio questo, rendendo la ragione: perche i fastidi non si dipartono,

da lui [cura] il fastidio [atra] mesto, malinconico [sedet] siede [post equitem] dopo il caualiere. cioè, gli siede in groppa; perche non si può mai partir da lui essendo la sua pazzia causa del suo dolore [quod] conclude. che se le riechezze, le grandezze, le commodità, nō lo cauano di trauagli, che egli si uuole stare con quello, che egli ha, e viuere quietamente [quod si] ma se [lapis] la pietra [Phrygius] di Frigia [nec usus] nè l'vso [purpurarum] de la porpora [clarior] piu chiaro, piu bello [sydere] d'vna stella [nec Falernæ vites] nè il uino Falerno [que] e [eostum] la radice del costo [Achemenium] Persiano. cioè, l'vnguento Persiano fatto de la radice del costo [delinit] mitiga [dolentem] il dolore, ouero la pena di colui, che si duole. cioè, de l'auaro [cur] perche [moliar] debbo io edificare [atrium] vn palazzo [sublime] magnifico [postibus] con le porte [inuidendis] da essere inuidiate per la loro magnificētia? & nouo ritu?] & a la foggia trouata di nuouo? [cur] perche [permutem] debbo io scābiare [diuitias] le ricchezze [operosiores] piene di affanno, e di fatica [valle Sabina?] con la mia ualle de la Sabina [Lapis Phrygius] è una pomice, la quale si mette in sul fuoco bagnata nel vino, e ui si soffia dentro co' mantici tanto, che ella diuenta rossa; e poi si raffredda col uin dolce, e si fa cosi tre uolte, e poi s'adopera a tignere i panni.

ODE SECONDA.

A SVOI AMICI.

Consigliandoli ad auuezzare i lor figliuoli, come prima sono atti per l'età, a le fatiche, & disagi de la guerra, per fargli diuenire valorosi.

ANgustam amici, pauperiem pati
Robustus acri militia puer
Condiscat: & Parthos feroces
Vexet eques metuendus hasta:

Angustam] scriue questa Ode a' suoi amici cōfortandogli ad auuezzare da piccoli i lor figliuoli a sopportare ne la militia la pouertà, e con l'essercitio fargli diuentar robusti, e non gli tenere ne le delicatezze, ma fargli dormire al sereno, e far conto, che la uita loro s'habbia a spēdere in beneficio de la patria; essendo il morir per lei cosa onoratissima, e massimamēte, che non si può fuggir la morte. e poi che s'ha da morire, è meglio morir per lei, che per qualunque altra cagione. Oltre di questo dice, che eglino gli auuezzino ad essere virtuosi; perche acquistando la virtù acquisteranno l'onore, che sempre l'accompagna. Oltre di questo dice, che non si dee pratticar co' tristi; perche spesse volte accade, che Iddio uolendo castigar vn tristo, manda il medesimo castigo sopra vn buono, che è con esso, nè bisogna pensare, che la giustitia diuina manchi, se bene ella vien tardi.

ESPO-

ESPOSITIONE.

AMici] o amici [condiscat] fate, che impari [puer robustus] il vostro figliuolo robusto, già huomo fatto [militia] à la guerra [acri] aspra [pati] à patire [pauperiem] la pouertà [& eques] e fate, che questo uostro figliuolo à cauallo con la asta in mano [metuendus] terribile [hasta] per sapere bene adoperarla lancia [vexet] tormenti di continouo [Parthos] i Parti. cioè, fate che egli impari à maneggiar la lancia, & à trattar male i Parti [que] e fate [agat uitam] che egli meni la uita sua, stia, e dorma] sub dio] al sereno [& rebus trepidis] e si troui di continuo nelle cose pericolose.

Questo dice, acciochè i fanciulli si auuezzino à disagi, & à pericoli; acciochè quando sono à la guerra, non habbiano à spauentarsi d'un uoltar di foglia, & à temere un poco di nebia [illum] dice, che egli uuole, che siano auuezzi in modo questi fanciulli, che quando poi sono grandi, & à la guerra, eglino sieno tanto robusti, e tanto destri, e tanto animosi, che le donne de nemici, che gli veggono, habbiano paura grādissima che i loro mariti non s'affrontino cō loro. e se bene egli parla solamente de le mogli de Re; nondimeno intende di tutte le donne [matrona] la madre [& virgo] e la vergine [adulta] già grande cioè la moglie [tyranni] del Signore, del Re [bellantis] che guerreggia [prospiciens] uedendo la madre, e moglie del Re cioè, [illū] luricioè, questo soldato Romano alleuato così, come s'è detto di sopra [suspiret] sospiri la madre, e la moglie del Re, dicendo queste parole [heu] oime, Iddio non uoglia [ne regius sponsus] che lo sposo Re [rudis] ignorante [agminum] de gli esserciti, de le schiere, cioè, che non sà combattere [lacessat] che non prouochi [leonem] questo leone cioè, questo

Vitamq; subdio, & trepidis agat
In rebus. illum ex mœnibus hostilis
Matrona bellantis tyranni
Prospiciens, & adulta virgo
Suspiret: eheu ne rudis agminum
Sponsus lacessat regius asperum
Tactu leonem: quem cruenta
Per medias rapit ira cædes.
Dulce, & decorum est pro patria mori.
Mors & fugacem persequitur virum;
Nec parcit imbellis iuuentæ
Poplitibus, timidoque tergo.
Virtus repulsæ nescia sordidæ
Intaminatis fidget honoribus:
Nec sumit, aut ponit secures
Arbitrio popularis auræ,
Virtus recludens immeritis mori
Cœlum, negatæ tentat iter via:
Cœtusq; vulgares, & vdam
Spernit humum fugiente penna.
Est fideli tuta silentio
Merces. vetabo, qui Cereris sacrum
Vulgarit arcanæ, sub iisdem
Sit trabibus: fragilemque mecum
Soluat phaselum: sæpe Diespiter,
Neglectus, incesto addidit integrum.
Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede pœna claudo.

4 questo soldato Romano [asperum] a
spro, ruuido, pericoloso [factu] à toccare, non che a ferire, e lo chiama leone perche i fanciulli, che sono alleuati cosi, come dice Oratio, paiono leoni ne la guerra [quem] il qual leone. cioè, il qual soldato [ira] la ira, la stizza, la collera [cruenta] sanguinosa, bramosa
5 di sangue [rapit] tira con impeto, & per forza [per medias cædes] per mezzo le uccisioni. la doue appunto è piu folta, e piu stretta la battaglia, & doue gli huomini sono tagliati a pezzi. perche un tal soldato cosi alleuato, quanto piu grande è il pericolo, tanto piu animosamente ui si mette con quella medesima ira; che un leone ferito, quando si
6 scaglia addosso a cacciatori, che l'hanno ferito, e non hauendo paura di sorte alcuna d'arme [dulce] mostra, che il morire a la guerra per la patria è la piu onorata cosa, che sia; e che hauendosi à morire ad ogni modo, è meglio morire per la patria [est dulce] è cosa dolce [& decorum] & onorata [mori] morire [pro patria] per la patria [& mors] e la morte
7 [persequitur] corre dietro [virum fugacem] a colui, che fugge [nec parcit] nè perdona [poplitibus] a nerui [iuuentæ] de la gioventù [imbellis] che non sà guerreggiare [que] e non perdona [tergo] a le spalle [timido] timide, che fuggono. cioè,
8 la morte giugne coloro, che fuggono, cosi quei giouani, che non uanno à la guerra, e si stanno ne le delicatezze a casa, e quelli, che uolano le spalle a nimici, come quelli, che uanno a la guerra, e valorosamente combattono. Poplitibus iuuentæ, in cambio di iuuentuti. Poples, itis. è propriamente la parte di dietro del ginocchio, doue la gamba si piega. ho detto di sopra nerui; perche non ci è uocabolo proprio uolgare. ha detto Oratio, che la morte non perdona à questa parte de' corpi de i giouani, per dire, che ella non perdona, nè a robustezza, nè a uigorosità, nè a gagliardia, perche ella non ha paura di cosa nessuna, e nessuna cosa è tanto forte, che ella non gitti per terra; perche la robustezza del corpo, e la destrezza par che sia in questi popliti, che sono tutti nerui [uirtus] proua, che l'huomo uirtuoso ha sempre tutti i gradi, che egli merita per le sue uirtu, se bene il popolo non glie li dà; perche hauendo la uirtù ne l'animo, che contiene tutti i gradi, per conseguente gli ha tutti; perche l'onore è il premio de la uirtù, la quale ha per fine l'onore, come cosa dignissima, e che appunto a lei si conuiene, tal che il popolo col suo fauore non glie li può nè dare, nè torre, perche seguitano la uirtù, come il corpo l'ombra. ma accioche nessuno si inganni, uoglio dir breuemente che cosa sia uirtù. la uirtù non è altro, che un'habito de l'animo, che ha già fatto l'huomo perfetto in tutte le attioni morali, che egli non può se non difficilmente errare. L'habito de l'animo è un costume, quasi come una prattica di bene, & uirtuosamente operare, acquistata da chi la possede, per un continuo, & lungo uso di ciò fare, in modo che pare, che egli faccia quella buona, & uirtuosa operatione per natura, che non sappia, e non possa quasi fare altrimenti. L'operationi uirtuose sono le uirtù morali. cioè, l'operationi de l'huomo fatte con prudenza, temperanza, giustitia, e fortezza, che non credeste, che un sartore, un fabbro, un dipintore, e cosi gli altri artisti per saper far bene l'esercitio loro, secondo le loro arti sieno huomini uirtuosi, & buoni, perche la uirtù consiste ne le operationi morali, e non ne le arti mecaniche, ma il uulgo profano, & ignorante dà nome di uirtù ad ogni cosa, non sapendo che cosa sia la uirtù, nè mai hauendo ueduto l'ombra sua [virtus] la uirtù [nescia] che non sà, non conosce, e non può hauere [repulsæ sordidæ] la repulsa uergognosa. repulsa è, quando uno chiede un magistrato, che non gli è dato. La uirtù adunque, come s'è detto di sopra, non può hauere repulsa, perche se il popolo non le dà il magistrato, ella non se ne cura, perche l'ha in se stessa, perche la uirtù contiene

1 tiene in se tutti i gradi, ma i gradi non contengono la uirtù [fulget] risplende [honoribus] ne gli onori [intaminatis] non contaminati, non guasti, e corrotti: perche la uirtù è sempre ne gli onori, e gli onori de la uirtù non sono onori corrotti, ma ueri onori [nec sumit] nè piglia [aut ponit] ò pon qui [secures] i magi-
2 strati [arbitrio] ad arbitrio, secondo la uolontà, e fantasia [auræ popularis] del fauor del popolo. e dice bene, perche il popolo non puo nè dare, nè torre al uirtuoso gli onori: perche, come s'è detto, tutti gli onori consistono ne la uirtu, e non per il contrario Secures] usauano i magistrati Romani per loro insegna di farsi por-
3 tare inanzi da sergenti, chiamati da loro littori, certi fasci di uerghe, i Consoli dodici: i Proconsoli, e i Pretori sei, & il Dittatore uenti quattro, si come quello, che haueua la podestà d'ambedue i Consoli. & in ciascun fascio era inchiusa una scure, in modo che d'essa non si uedeua se non la punta ne la cima. & ciò con bel-
4 lissimo mistero, che non fa ora luogo di dirlo qui. basta, che con le verghe faceuano frustare, & con le scuri decapitare i rei, secondo la qualità de' delitti da loro commessi. & perche questi fasci, e queste scuri erano, come habbiamo detto, l'insegna de' magistrati; di qui nacque, che queste voci si posero poi per essi magi-
5 strati. come fa in questo luogo Oratio, ponendo le scure per tutti i magistrati. [virtus] mostra, che i uirtuosi non si curano de gli onori del mondo, e che desiderano le cose celesti, e che a' virtuosi si fanno i medesimi onori, che si fanno a gli Iddii [virtus] la virtù [recludens] aprendo [cœlum] il cielo [immeritis] a colo-
6 ro, che non meritano [mori] di morire. e questi sono si uirtuosi, che non muoiono mai, ma sempre viuono per fama, come gli Iddii. [tentat] tenta, cerca [iter] il camino. cioè, cerca di caminare [via] per una uia [negata] che è negata a gli huomini. cioè, per una uia, che gli huomini non ui uanno; perche il uirtuoso si mette in quelle cose, che sono sopra le forze humane [que] e [spernit] disprez-7 za [cœtus vulgares] gli huomini uulgari, plebei, ignobili, e non fa conto di loro [& humum] e disprezza la terra [udam] humida. cioè, le cose terrene [fugiente penna] fuggendo la penna sua. cioè, uolando inuerso il cielo, non facendo conto de la terra [est] mostra, che la virtù è fedele, & che ogn'uno si puo fidar del uirtuoso; 8 perche la fede è il fondamento de la virtù [& est] & è la uirtù [merces] una merce [tuta] sicura [fideli silentio] per il silentio fedele, che è in lei [verabo] dice, che non uuol pratticare co' tristi, accioche il castigo, che manda Iddio sopra di loro, non venga anche sopra di lui [uetabo sit] prohibirò, fatò che nò sia [sub iisdem 9 trabibus] sotto la medesima casa [que] e [soluat mecum] sciolga insieme con meco [phaselon] la barca [qui] dice, che non uuole, che habiti con lui ne la medesima casa, e non nauighi con lui [qui che [uulgarit] ha diuulgato, manifestato, e scoperto [arcana] i secreti [Cereris] di Cerere. cioè, colui, che è stato traditore, e non ha 10 hauuto rispetto, come egli doueua, a le cose sacre. I secreti di Cerere furono certi secreti, cioè, certe sue deliberationi, che ella teneua occulte insino a tanto, che ella ritrouasse la figliuola. dice, che non uuol pratticare con costui, che scoperse questi secreti, in cambio di tutti gli huomini cattiui, che si fanno beffe 11 de la religione [sæpe] rende la ragione perche egli non uuol pratticar con questi tali [sæpe] spesso [Diespiter] Gioue [neglectus] disprezzato [addidit] ha aggiunto [integrum] un'huomo intero, e da bene [incæsto] ad un cattiuo. cioè, spesso uolendo castigare un cattiuo, ha insieme castigato un buono, che si tro-12 uaua con lui [pœna] la pena diuina [raro] di rado [deserit] ha abbandonato [scelestum] uno scelerato [antecedentem] che caminaua inanzi a lei [pede claudo] col suo piè zoppo. cioè, che la pena diuina, se bene ella ha zoppi i piedi, & ua adagio, rade uolte auuiene, che ella non raggiunga gli huomini cattiui,

3 che fuggono dinanzi a lei. cioè, che se bene il castigo diuino non uiene sopra gli scelerati, subito che hanno fatto il male, uiene nondimeno dopo il fatto, quando essi non se l'aspettano. 7

ODE TERZA.

2 Che vn'huomo giusto, & di buona volontà non si può in verun modo indurre à far male. 8

Iustum] scrine, che l'huomo sauio, & ottimo, non è rimosso da la sua buona dispositione, nè da tormẽti, nè da le minacce de 4 Tiranni, nè da le furie marine, nè da le saette di Giouc, e che se il mõdo rouinasse, e gli cascassino i pezzi addosso, 5 non se ne perturberebbe, come fecero Polluce, & Ercole, i quali col mezzo di questa virtù andarono al cielo, tra quali ancora è Cesare Augusto. E che col mezzo di q̃sta uirtù Bacco fece tirare i suoi carri a Tigri, e Romulo co caualli di Marte, e con la gloria de la uirtù schifò l'Inferno, & andossene al cielo cõ cõsentimento di Giunone. Finalmẽte auuertisce la musa, che ella cessi di riferire i ragionamenti de gli Iddij, perche i poeti Litici debbono ragionare di cose piacenoli, e non importanti, e graui. 9 10

IVstum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida: neque Auster
Dux inquieti turbidus Hadriæ,
Nec fulminantis magna Iouis manus.
Si fractus illabatur orbis,
Impauidum ferient ruinæ.
Hac arte Pollux, & uagus Hercules
Innixus, arces attigit igneas.
Quos inter Augustus recumbens
Purpureo bibit ore nectar.
Hac te merentem Bacche pater tuæ
Vexere tigres, indocili iugum
Collo trahentes. hac Quirinus
Martis equis Acheronta fugit,
Gratum elocuta consiliantibus
Iunone diuis. Ilion, Ilion
Fatalis, incestusq; iudex,
Et mulier peregrina uertit
In pulueren, ex quo destituit Deos
Mercede pacta Laomedon: mihi
Castęq; damnatum Minerua
Cum populo, & duce fraudulento.

ESPOSItione. 11

NOn ardor] nõ lo ardore, la furia, lo impeto [ciuium] de cittadini, ouero magistrati, i quali hãno la autorità di poter comandare [iubentium] che comandano [prauæ] cose disoneste [nõ uultus] non la faccia, non l'aspetto [tyranni] del tiranno 12

uo[instantis]che è presente [quatit]scuote, cana [mente] de la deliberatione] solida] salda[uirum iustum] l'huomo giusto[&tenacem] e tenace [propositi] del suo proposito. cioè, deliberato di non mutare fantasia. e dice bene Oratio; perche gli huomini, che hanno fatto l'abito ne la uirtù, e che ueramente son buoni; prima staranno a patti di morire, che fare una disonestà, ò uolontariamente, o sforzati da altri, nè mai si potrà far loro cambiar proposito. perche essendo il proposito buono, l'hanno fatto con questa intentione di uoler prima morire, che mutarlo; e non lo può mutare essendo buono. cioè, perseverando ne la bontà. perche la bontà non è separata da la prudenza; perche buono si dimanda colui, che conosce il bene, e lo fà, e sà, come egli lo fà. essendo adunque prudente, e buono conosce il bene, e l'elegge, con animo di non l'abbandonare mai, se bene egli douesse morire. e però dice, che egli è tenace del suo proposito; perche se egli mutasse proposito, ne seguiterebbe, che egli sarebbe, o imprudente, o cattiuo. imprudente; perche egli non harebbe conosciuto il bene; cattiuo, perche egli abbandonerebbe il bene. però è necessario, che sia tale come ha detto Oratio, e però seguita[neque Auster] nè il uento Austro, che volgarmente si dice Ostro, [turbidus]torbido, uiolente [dux] padrone [Hadriæ] del mare Adriano [inquieti] che mai non si quieta. cioè, non cauerebbe l'huomo buono del suo proposito [nec magna manus] ne la terribil mano[Iouis]di Giouc[fulminantis]quando tira le saette. cioè, non farebbe mutar proposito al buono [si orbis] se il mondo [fractus] rotto in piu parti [illabatur] rouinassi [ruinæ] le rouine, i pezzi [ferient illum.s.] lo ferrebbono [impauidum] e non gli sarebbono paura nessuna. e bene perche il uirtuoso conosce di tanta eccellentia, e bellezza la uirtù, e di tanta uiltà e bruttezza il peccato, che non può facilmente lasciare la uirtù per il peccato [hac arte] sopra questa arte. cioè, con questa uirtù [Pollux] Polluce [& Hercules] & Ercule [uagus] che andò vagabondo in diuersi luoghi del mondo, ammazzando diuersi mostri, come innanzi s'è detto[innixus] appoggiatosi [attigit]roccò[arces igneas] le rocche di fuoco. cioè, furono messi in cielo, e tenuti per Dei [inter quos] fra quali[recumbens] stando a tauola [Augustus] Augusto[ore purpureo] con la bella bocca [bibit] bee [nectar] il nettare. cioè, è uno Iddio ancor egli, e mangia tra gl'Iddij [hac arte] uolrasi a parlare a Bacco [Bacche[o Baccho[pater] padre [tuæ tigres] le tue tigri [uexere te] ti tirarono [merentem] che lo meritaui; perche Bacco, secondo che scriue Diodoro, ammazzò quanti tristi, e ladri erano nel mondo, che gli uennero ne le mani. e però gli fu facile domare le tigri, e far loro tirare il suo carro. e però dice [trahentes] tirando [iugum] il giogo. cioè, la carretta[collo indocili] col lor collo non atto per natura a tirare il carro [hac scilicet arte] con questa uirtù medesimamente [Quirinus] Romulo[fugit] fugge [equis] co caualli. cioè, essendo a cauallo in su caualli[Martis] di Marte [Acherunta l'inferno, e per la sua uirtù n'andò al cielo. Dice, che Romulo caualcò i caualli di Marte, ueramente; perche egli era figliuolo di Marte, & imitò ne la guerra la virtù paterna, che fu cagione de la sua essaltatione al cielo; ueramente, perche nel guerreggiare egli fu giusto, e non guerreggiò per auaritia, come oggi si fa, ma solo per l'amor che haueua a la giustitia, e per la conseruatione del ben comune [elocuta] dice quando questo fu, che Quirino fu trasferito in cielo [elocuta Iunone] hauendo parlato Giunone] diuis consiliantibus] a gl'Iddij, che faceuano consiglio, se doueuano accettar Romulo in cielo nel numero de gl'Iddij. e questa è una gran lode, che Romulo fusse tanto giusto che superasse l'ira di Giunone, si che di nimicissima del nome Romano ella diuentasse amicissima,

1 cissima, e placasse quella Dea, che Gioue qualche volta haueua fatica a placarla [Ilion] queste sono le parole di Giunone, le quali ella diceua in fauor di Romulo, accioche fusse messo nel numero de gli Iddij [iudex] il giudice. cioè, Paride. chiamalo giudice; perche egli giudicò a chi de le tre Dee si doueua dare il po-
2 mo. vedi ne la decimaquinta Ode del primo libro, che iui s'è detto ogni cosa per ordine [fatalis] fatale; perche per destino egli fu cagione de la rouina di Troia [que] e [incestus adulter] perche egli rapi Elena [& mulier peregrina] & una femina forestiera. vedi ne la medesima decimaquinta Ode del primo libro [vertit in puluerem] conuerti in cenere [Ilion, Ilion] Troia, Troia. replica due uolte per allegreaza, che ella ha, che Troia sia di-
3 strutta. e dice giudice fatale, & adultero, per dispregio; però non nomina il nome suo. uedi ne la detta Ode, che intenderai ogni cosa [damnatum] condennata. cioè, Troia [mihi] da me [que] e [castæ Mineruæ] da Minerua casta; perche nel giudicio di Paride, Minerua, e Giunone furono ingiuriate; e però amendue sempre l'hebbero in odio. e dice, mihi & Mineruæ, in cambio di à me, & à Mineruа [ex quo, s. Ilione] per cagione de la
4 qual Troia [Laomedon] il Re Laomedonte [destituit] truffò [Deos] gl'Iddij. cioè, Nettunno, & Apollo [mercede pacta] de la mercede patuita. Dicono, che essendo state rouinate le mura di Troia da Ercole; il Re Laomedonte le diede à rifare a Nettunno, & ad Apollo, per vna gran somma d'oro. e come l'hebbono fatte, non uolse loro dar nulla. e però Giu- 8
none dice; che Laomedonte ingannò gli Iddij: sono alcuni, che dicono, che mancando i danari per rifar le mura di Troia, il Re tolse i danari, che erano nel tempio d'Apollo, e di Nettunno, promettendo loro di restituirgli tosto; ma poi non lo fece. de la qual cosa essendosi quegli Iddij adirati, lasciarono seguire 9
la rouina di Troia, secondo la volontà di Giunone, e di Pallade [cum populo [col popolo. cioè, Troia fu condennata da noi, insieme col popolo [& duce [e col Re loro [fraudolento] truffatore. cioè, Laomedonte, che truffò i detti Iddij. Vuole in somma inferire Giunone, che essendo stata di-
10 strutta Troia, che era cagione, che ella hauesse in odio i Romani per essere del sangue Troiano; non si curaua piu, che i Romani fussero grandi, & haueua deposto ogni odio, che ella haueua contra di loro. però seguita.

Iam nec Lacænæ splendet adulteræ
Famosus hospes: nec Priami domus
Periura, pugnaces Achiuos
Hectoreis opibus refringit;
Nostrisque ductum seditionibus
Bellum resedit. protinus & graueis
Iras, & inuisum nepotem,
Troica quem peperit sacerdos,
Marti redonabo, illum ego lucidas
Inire sedes, ducere nectaris
Succos, & adscribi quietis
Ordinibus patiar Deorum.

5 Iam] già [nec famosus hospes] nè il famoso hospite. cioè, Paride infame, & vituperoso: perche corruppe Ele-
6 na a Menelao, che lo haueua alloggiato ĩ casa amoreuolmente, e la menò uia. chiamalo famoso: perche la fama di questo caso così brutto si sparse per tutto [Lacænæ adulteræ] d'Elena adultera. chiama Elena adultera: perche ella s'accordò con Paride: e dice, 11
che Paride fu 12
fuo ospite, perche egli alloggiò in casa sua [splendet] non risplende più. cioè, è morto. cõsiderate, che Giunone ha tanto in odio i Troiani, che ella

Dum lungus inter ſęuiat Ilion,
Romamq́, pontus: qualibet exules
In parte regnanto beati;
Dum Priami, Paridiſq́; buſto
Inſultet armentum: & catulos ferę
Celent inultę; ſtet Capitolium
Fulgens: triumphatiſq́; poſſit
Roma feror dare iure Medis.
Horrenda late nomen in ultimas
Extendat oras. qua medius liquor
Secernit Europen ab Afro;
Quà turnidus rigat arua Nilus:
Aurum irrepertum, & ſic melius ſitum,
Cum terra celat, ſpernere fortior,
Quàm cogere humanos in vſus,
Omne ſacrum rapiente dextra.

1 ella non gli nomina mai per nome. ma ſempre con modi ingiurioſi, come fa chi odia [nec domus Priami] nè la caſa di Priamo [periura] ſpergiura, perfida, mancatrice di fede, queſto dice per amor di Laomedonte, che ingannò gl'Iddij detti di ſopra [refringit] ribatte, rigitta indietro [Achiuos] i Greci [pugnaces] guerrieri, valenti combattitori [opibus Hectoreis] con l'aiuto di 3 Ettore; perche Ettore difeſe Troia dieci anni da la guerra [que] e [bellum] la guerra di Troia [ductum] 4 prolungata tăro [noſtris ſeditionibus] p le noſtre ſeditioni, e diſcordie [reſedit] poſata, e finita. Dice, che le diſcordie loro furono cagione de la lunghezza de la guerra di Troia; perche alcuno de gl'Iddij uoleua, & alcuno altro non voleua, che la guerra di 5 Troia ſi faceſſe [protinus] e però, o da qui innanzi [redonabo] io donerò [Marti] à Marte [graues iras] le grande ire [& nepotem] & il nepote [inuiſum] odiato da me. cioè, Romulo [quem] il quale [ſacerdos Troica] la monaca Troiana [peperit] partorì. queſta era Ilia figliuola di Numitore. Nepotem. queſto era 6 Romulo; perche fu figliuolo d'Ilia, e di Marte, figliuolo di Giunone. D'Ilia ſe n'è detto nel primo libro ne la XII. Ode [ego patiar] io laſcerò, io conſentirò [illum] che egli. cioè, Romulo [inire ſedes lucidas] vada a ſedere ne le ſedie riſplendenti ducere ſuccos] & à bere i ſughi [nectaris] del nettare [& patiar] e laſcerò, conſentirò [ſcribi] che egli ſia poſto 7 [ordinibus quietis] ne gli ordini quieti [Deorum] de gl'Iddij [dum] pur che [longus pontus] il gran mare [ſæuiat] incrudeliſca [inter] fra [ilion] Troia Romamque] e Roma. cioè, pur che tra Roma e Troia ſia il mare [exules] li 8 sbanditi Troiani. cioè, quelli, che ſono diſceſi da Enea, che ſi partì di Troia, come sbandito, e per conſeguente i Romani, che 9 ſono diſceſi da Enea [exules] i Romani [regnato, pro regnent] regnino [beati] felicemente [qualibet in parte] 10 in ogni luogo [dum] perche [armentum] il beſtiame [inſultet] vada ſopra [buſto] la ſepultura [Priami] di Priamo [que] e [Paridis] di Paride [&] e pur che [ferę] le fiere [inultę] ſenza danno [celent] naſcondino, cioè, partoriſcano [catulos] i lor figliuoli [buſto] ſopra la ſepoltura di Priamo, e di Paride. cioè, pur che Troia ſia 11 ſempre come vna ſelua abbandonata, doue non abitino ſe non le fiere [ſtet] ſtia [Capitolium] il Capidoglio [fulgens] riſplendente; perche era tutto dorato [que & Roma ferox [Roma feroce] poſſa dare [iura] le leggi [Medis] a ciaſcheduna gente [triumphatis] 12 che eglino hanno ſoggiogato, e condotto nel trionfo. pone Medis per tutte le nationi. Triumphatis ha fatto un participio paſſino da vn verbo, che non ha il paſſiuo, ſecondo l'vſo ſuo.

Cur ego acquirere pauca
Si poſſum, invidear.

[hor-

1 [horrenda] e degna di veneratione, ouero orrenda, terribile, e spauentosa a nimici [extendat nomen] mandi la fama [la te] per tutto [in vltimas oras] in tutte le prouincie [qua] per doue [liquor medius] il mare Gaditano [secernit] separa, parte, diuide [Europen] l'Europa [ab Afro] da l'Affrica. Per medius liquor. intende 2 il mare Gaditano, e lo chiama medio, perche egli è nel mezzo de l'Africa, e de l'Europa, perche, secondo che scriue Solino, il mare Occano da la banda di Ponente entra fra terra, e da la banda sinistra tocca l'Europa, e da la destra l'Affrica, e passando per Calpe, & Abila, monti rotti da lui, che oggi si chiamano 3 le colonne d'Ercole, distendendosi entra fra la Mauritania, e la Spagna [qua] per doue [Nilus] il Nilo [tumidus] gonfiato. [rigat] bagna [arua] il terreno. il Nilo diuidendo l'Africa da l'Etiopia, segna per mezzo l'Etiopia, & in certi giorni de l'anno cresce tãto, che egli inonda tutto l'Egitto, e però lo chiama gonfiato. comincia à 4 crescere ciascuna Luna nuoua dopò il solstitio, & a poco, a poco infino a tanto che il Sole passi in Cancro, e quando egli passa il Leone, allora egli fa vna inondatione grãdissima, e dipoi và diminuendo infino a tanto che il Sole ritorna ne la Vergine, quando il Sole è ne la Libra, egli è rientrato tutto ne le sue ripe, secondo che scriue Erodoto. altre cose fa il Nilo, che 7 non fanno a proposito qui [aurum] ammonisce Giunone i Romani, che non sieno auari, perche l'auaritia non ha rispetto, nè a gli huomini, nè à Dio [fortior. f. erit Roma, Roma sarà più forte [spernere. i. spernẽdo] disprezzãdo [aurum] l'oro [irrepertum] che non è trouato, che è sotto terra. cioè, non solamente disprezzando l'oro, che è sopra terra, ma ancora quello, che è sotterra, che è molto piu [& sic] e cosi [situm] collocato [melius] migliore. cioè, pensando, che cosi nascosto in terra egli sia migliore [cũ] quãdo [terra] la terra [celat] lo tiene occulto [quam] che [cogere] ragunarlo [in usus humanos] per 8 uso de gli huomini [omne] rende la ragione, perche Roma sarà piu famosa a disprezzar l'oro, e lasciarlo star sotto terra, come egli è, che a ragunarlo per adoperarlo, destra rapiente] pigliando l'auaritia tirando a se l'auaritia, omne sacrum] tutte le cose sacre. cioè, nõ hauendo rispetto l'auaritia pure ale cose sacre, e pone la 9 destra per l'auaritia, pche come gli auari 10 ueggono qualche cosa, che piaccia loro, cosi se possono ui mettono su le mani. allude a Romani antichi, come fu Curio, e Fabio, de quali s'è parlato ne la xt 1. Ode del primo libro, che non stimarono punto l'oro, e furono piu famosi ne la lor pouertà, che fussero stati ricchi.

11

5

Quicunque mundo terminus obstitit,
Hunc tangat armis, uisere gestiens,
Qua parte debacchentur ignes
Qua nebulæ, pluuiique rores.
Sed bellicosis fata Quiritibus
Hac lege dico: ne nimium pij,
Rebusque fidentes, auitæ
Tecta velint reparare Troia.

2 Quicunq;] seguita di mostrare i beneficij, che ella cõcede à Romulo [quicunque ter minus] ciaschedun termine che [obstitit] se resistentia [mundo] al 6 mondo, che non poteste andare più là. cioè, ogni luogo doue termina il mondo [tangat. f. Roma] tocchi Roma [hunc] questo luogo, doue termina il mondo [armis] cõ l'arme. cioè, io concedo a Romulo, che egli pigli tutto il mõdo con l'arme [gestiens] desiderando [visere] d'andare a 12 vedere [qua parte] in quella parte che [ignes] i fuochi [debacchentur] facciano gran furia. per questo intende la Libia, che è sottoposta a la zona torrida; de la quale parla Strabone nel libro

1 libro xxii. [quà] e per que' luoghi che [nebulæ] le nuuole [que e rores pluuij] le rugiade piouose, cioè, l'acque [debacchentur] fanno furia. e per questo intende il monte Rifeo uicino à la Scitia, doue è un paese, che sempre è pieno di neue e di brine [sed] ma [dico] ordino, concedo [fata] queste cose fatali, che nō posson mancar, che le non sieno [Quiritibus bellicosis] à Romani bellicosi [hac lege] cō questo patto [ne uelint] ecco il patto [ne uelint] che non uogliano [nimiū pij] per la troppa pietà inuerso i Troiani, donde 4 eglino hāno hauuto origine [q;] e [nimiū fidentes] fidādosi troppo [rebus] ne le prosperità, e ricchezze loro [reparare] rifare [tecta] le mura [Troiæ auitę] di Troia, patria de gli auoli loro. cioè, cō patto, che nō risaccian Troia [Troiæ] dice quel che interuerrebbe, se Romani risacessero Troia [fortuna] la fortuna [renascēs] rinascēdo 5 [Troiæ] di Troia [alite lugubri] cō un cattiuo augurio [iterabitur] rinascerà di nuouo [tristi clade] cō una grā mortalità [ducēte] dice, pche seguterebbe vna grā mortalità de Troiani se Troia si risacesse [ducēte me] guidandoio, conducendo io [coniuge] che sono moglie [& sorore] e sorella [Iouis] de Gioue [cateruas] gli esserciti [uictrices] uittoriosi [si] se [murus] un muro [aheneus] di bronzo [resurgat] rinascesse [ter] tre uolte. cioè, se tre uolte Troia fusse resatta, e fusse risatta di bronzo [auctore Phœbo] e se l'haucsse fatte risar Febo [ter] tre uolte [excisus] rouinate queste mura [meis Argiuis] per le mani di miei Greci [pereat] vada īmalora. cioè. tāte, volte quante Troia fusse risatta, tāte uolte io voglio che ella sia distrutta. 9 e pone ter, numero finito, p uno īfinito [uxor] e le dōne Troiane maritate [capta] pre se tre uolte in guerra [ploret] piāgano [uirū il marito] [pueroq;] e i figliuoli nō] riprende Orazio la sua Musa, che gli sa scriuer queste cose che nō si cōuēgono à poeti Lirici [Musa] o Musa [quò tēdis?] doue vai? che pēsiero è il tuo? [hæc] queste cose [non conueniunt] non conuēgono, si disdicono [lyræ iocosæ] a poeti Lirici, che debbono scriuere cose piacevoli [desine] cessa [peruicax] arrogante, prosontuosa, bergi- 11 nella, che tu sei [referre] di ridire [sermonem] i ragionamenti [Deorum] de gli Iddij [& tenuare] e cessa di diminuire [magna] le cose grandi [modis paruis] col basso stile. e dice bene; perche chi dice le cose grandi con basso stile, diminuisce la grandezza, e la maestà loro.

Troiæ renascens alite lugubri
Fortuna tristi clades iterabitue,
Ducente uictrices cateruas
Coniuge me Iouis, & sorore.
Ter si resurgat murus aheneus
Auctore Phœbo: ter pereat meis
Excisus Argiuis; ter uxor
Capta uirum, puerosq; ploret.
Non hæc iocose conueniunt lyræ.
Quò Musa tendis? desine peruicax
Referre sermones Deorum; &
Magna modis tenuare paruis.

ODE QVARTA.

A Calliope, che l'aiuti à far versi.

Descende cælo, & dic age tibia
Regina longum Calliope melos,
Seu uoce nunc mauis acuta
Seu fidibus, citharave Phœbi.
Auditis? an me ludit amabilis
Insania? audire & videor pios
Errare per lucos, amœnæ
Quos & aquæ subeunt, & auræ.
Me fabulosæ Vulture in Appulo,
Altricis extra limen Apuliæ,
Ludo, fatigatumq; somno,
Fronde noua puerum palumbes
Texere: mirum quod foret omnibus:
Quicunque celsæ nidum Acherontiæ,
Saltusq; Batinos, & aruum
Pingue tenent humilis Forenti,
Ut tuto ab atris corpore viperis
Dormirem, & vrsis; ut premerer sacra
Lauroq;, collataq; myrto,
Non sine Dijs animosus infans.
Vester Camœnæ, vester in arduos
Tollor Sabinos: seu mihi frigidum
Prœneste, seu Tibur supinum,
Seu liquidæ placuere Baiæ.
Vestris amicum fontibus, & choris,
Non me Philippis uersa acies retro,
Deuota non extinxit arbos,
Nec Sicula Palinurus vnda.

Descende] parla a la Musa; pregandola, che ella scenda di cielo, & uenga in terra a ragionare de le cose de gli huomini. Dipoi dice, che essendo ne la Puglia, picciolo fanciullino si addormētò nel monte Vulture, e le colombe colsono de l'alloro, e de la mortine, e lo coprirono con esso: accioche le serpi, e l'altre fiere non gli facessino violentia alcuna. Oltre di questo dice, che doue egli sarà, sempre attenderà à le Muse. Di più, che egli con l'aiuto de le Muse, è scampato da l'arme e da l'albero, che gli cascò addosso, e da la furia marina. Inoltre dice, che Cesare Augusto ancora attende à le Muse, e che le Muse sono quelle, che fanno uincer ogni cosa, ancor che sia difficile, co' loro buon consigli; e che Giouc con lo aiuto loro uinse i giganti.

ESPOSITIONE.

Calliope] ò Calliope Regina delle Muse [descende cœlo] scendi di cielo, e vieni in terra [& age] e di gratia [dic, cāta [tibia] col tuo stromento [longum melos] i lunghi canti. Di Tibia habbiam parlato à bastanza ne la 12. Ode del primo lib. ricorri là. Melos è uocabol greco, e propriamente significa cāto pastorale [seu] o veramēte [mauis] se piu ti piace [nūc] ora [uoce acuta] con la tua uoce chiara, netta, sonora. cioè, se tu nō uuoi sonar questi uersi col flauto, cantagli con la voce [seu fidibus] ouer cō le corde [ve] oueramente [citharа] con la cetera [Phœbi] di Febo, Dice di Febo; perche

1 perche Febo è padre de le muſe [auditis ?] finge, che la muſa ſia ſceſa di cielo à queſti ſuoi prieghi, e coſi uolta à circoſtanti, e diee [auditis ?] o là udite uoi la Muſa? [an]oueramente [inſania] il furor poetico, la fantaſia, queſto deſiderio, che io ho d'vdire la Muſa [amabilis] amabile, dileiteuole. perche ancora che m'in-
2 ganni, mi piaee [ludit me?] fa, che mi par che io l'oda ? [audire] ſeguita pure in dire, che gli pare udir la Muſa [videor audire] ei mi par pur vdirla [& errare] & andar vagando, e ſpatiando [per lucos] per li boſchi [pios] deuoti [quos] i quai boſchi & aquæ amœnæ] e l'acque ſuaui [& auræ] e i uenti [ſubeũt entrano me]
3 narra, come le colõbe lo coprirono d'al loro, e di mortine [palumbes] le colombe [texere] coprirono [me puerum] me, eſſendo fanciulletto [noua fronde] con le loro nouelle, e uerdi fronde, fraſche, ramuſcelli [in Appulo Vulture] in ſul Volture monte de la Puglia [extra limen] fuori de confini [Apuliæ] de la Pu-
4 glia [altricis] mia nutrice, mia balia; perche Oratio nacque la [fabuloſæ] piaceuole. chiamanſi le balie piaceuoli per le fauole, che elle dicono à fanciulli, quando ſon piccoli, per farli dormire, o per acquetargli [fatigatum] dice quando le colombe lo coprirono di fronde [fatigatũ] eſſendo affaticato [ludo] da lo ſcherzare
5 [que] e ſomno] dal ſonno. cioè, eſſendo adormẽtato per la ſtracchezza de lo ſcherzare, come ſuole interuenire à fanciulli [quod] la qual coſa, che le colombe mi haueſſero coſi coperto [foret mirum] deſſe marauiglia [omnibus] ad ognuno, a tutti [quicunque tenent] quelli, che habitano [nidum] il nido [Acheruntiæ celſæ] de l'alta Acheruntia. queſto è un ca-
6 ſtello ne la Lucania piccolo, fatto ſopra vn'alto monte. chiamalo nido; perche egli è piecolo, & in ſu vn monte tanto alto, che pare un nido d'uno uccello in ſu un'albero [q;] e [quicunque tenet [tutti quelli, che habitano [ſaltus] le ualli [Batinos] Batinie, dette coſi da Batinia terra de la Puglia [& quicunque tenent] e tutti quelli, che habitano [pingue ar- 7
uum] il graſſo paeſe [humilis Ferenti] del baſſo Ferento. Ferento è un caſtello ne la Lucania poſto in una ualle [ut] diee, perche le colombe lo coprirono [vt] acciochè [dormirem] io dormiſſi [corpore tuto] il corpo ſicuro [ab atris viperis] da le velenoſe uipere [& vrſis] e da gli orſi [vt] acciochè [premerer] io ſuſſi 8
coperto [que] e [lauro facia] dal facio alloro [que] e [myrto] da la mortine [collata] portata ſopra di me da le colombe. queſto fu uno augurio, che predieeua, che egli doueua eſſere poeta [infans] eſſendo vn picolo fanciullo, un bambino [non animoſus] non animoſo [ſine Dijs] ſenza gl'Iddij. cioè, che ſe gl'Iddij 9
non m'haueſſero dato animo; da per me io non farei ſtato animoſo, nè harei hauuto ardire di dormire in ſu quel mõte [veſter] moſtra, che ſempre egli vuole eſſer de le muſe [camœnæ] o muſe [ueſter ſcilicet ſemper ero] ſempre io ſarò uoſtro [veſter] e uoſtro [tollor] io ſon portato [Sabinos] tra Sabini [arduos] ardui [ſeu] oue- 10
ramente ſe [Præneſte frigidum] Peleſtrina fredda. Queſta è una città del Latio, venti miglia diſcoſto da Roma. Chiamala fredda; perche è poſta ne' monti [ſeu] oueramente ſe [Baiæ liquidæ] Baia vnita [mihi placuere] mi ſono piacciute. chiama Baia umida per amor de le tante acque, che ella ha. la ſententia è, che ſia do- 11
ue ſi uoglia, o ne la Sabina, o a Peleſtrina, o à Tiuoli, o à Baia, ſempre ſarà de le Muſe, attendendo à la poeſia [veſtris] proua, che egli è obligato ad eſſer ſempre de le Muſe [acies] l'eſſercito [verſa retro] uolto indietro, poſto in fuga, che fuggiua indietro per eſſer rotto [Philippis] ne le cãpagne di Filippi città di Macedonia 12
[non extinxit me] non ammazzò me [amicum] perche era amico [fontibus] de le fonti [& choris] e de' cori de le Muſe. queſto fu quando Bruto, & Caſſio furono uinti, e rotti da Auguſto, & da Marco Antonio, eſſendo Oratio Tribuno. cioè, Colonello di Bruto. e queſto fu uicino à Filippi città di Macedonia. de la qual

coſa

1 cosa se n'è detto nel primo lib. ne la decimaquarta Ode, e nel secondo libro, ne la settima Ode, doue egli disse, che egli era stato liberato da Mercurio[arbor]l'albero[deuota]maledetto [nõ extinxit me] non ammazzò mé [amicum est] quest'è quell'albero, che gli cascò addosso, del quale parla ne la x i i i. Ode del 2. lib. 7 [nec Palmutus]nè il monte Palinuro[extinxit me]m'estinse,mi spense,m'ammazzò[Sicula unda]nel mar de la Sicilia. Palinuro è un monte ne la Lucania, che distende le sue radici in mare, doue Oratio fu per affogate.

2 Vtcunque] diee, che non harà paura di nulla, quando sarà cõ le Muse[ut cũq;] ciascheduna uolta che [uos eritis mecum]uoi sarete meco [libes] senza paura [nauita] io diuenterò marinaio [tentabo] e mi metterò [Bosphorũ]

Vt cunque mecum vos eritis: libens
Insanientem nauita Bosphorum
Tentabo, & arenteis arenas
Littoris Assyrij viator.
Visam Britannos hospitibus feros,
Et lætum equino sanguine Concanum.
Visam pharetratos Gelonos,
Et Scythicum inuiolatus amnem.
Vos Cæsarem altum, militia simul
Fessas cohorteis abdidit oppidis,
Finire quærentem labores
Pierio recreatis antro.

3 4 nel mare Bosphoro[insanientem]pazzo, furioso,tempestoso, di questo se n'è detto innanzi [& viator] e diuenterò uiandante [tentabo] io me n'anderò [arenas] in paesi littoris] del lito [Assyrij] de l'Assiria [arentis] seceo, caldo fuor di modo.e questo per la forza grãde del Sole[visam] e uisiterò[Britannos]i Britãni [feros]cru
5 deli[hospitibus]a gli hospiti; perche faceuano sacrificio de forestieri,che alloggiauano con loro[& visam]e uisiterò [Cõcanum]la città di Cõcana [lætum] allegra. cioè,che gode[sanguine equino]del sangue del cauallo, il qual beono uolontieri. questa è vna città de la Spagna, ouero secondo alcuni de la Tracia, che mancando loro il vino, in cambio di quello beono del latte, e del sangue [visã] e uisiterò [Gelonos]i Geloni[pharetratos]che portano la faretra q̃sti sono quei popoli, che noi habbiamo detto, che uestono se, e i caualli de le pelli de nimici [& inuiolatus] & illeso, nõ offeso, sẽza danno alcuno [uisam] uisiterò, anderò à uedere[amnẽ] il fiume [Scythicum]de la Sicitia.questo è il fiume Tanai, detto volgarmente la Tana; il quale diuide l'Europa da l'Asia. nasce, secondo alcuni da una palude non molto grande, secondo alcuni altri dal monte Caucaso, corre per diuersi paesi de gli Sciti, e de Sauromati, & entra finalmente con due bocche ne la palude Meotide [vos] voi [recreatis] ricreate [antro] ne la spelunca[Pierio]Pieria,da Piero,che è un monte de la Tessaglia,dedicato à le Muse [Cæsarem]Cesare[altum]grande,nobile [militia per la militia [quærentem] quando egli cerca finire labores]finirle fatiche,riposarsi [simul] subito che [abdidit] egli ha messo[oppidis]ne le tẽrre,per far suernare[cohortes]gl'esserciti[fessas]stracchi. cioè,quando Cesare non attende à la militia,attende à la poesia.

Vos lene consilium & datis: & dato
Gaudetis almæ. scimus vt impios
Titanas, immanemque turmam
Fulmine sustulerit caduco,

Almè] o sante Muse [vos datis] voi date [lenæ consiliũ] i consigli santi [& gaudetis] e vi rallegrate [dato]d'hauergli dati [scimus] proua, che i furiosi, e quelli, che ne le loro operationi non si consigliano con le Muse, capitano

Qui terram inertem, qui mare temperat
Ventosum, & urbes, regnaq; tristia:
Diuosq; , mortaleisq; turmas
Imperio regit unus aquo.
Magnum illa terrorem intulerat Ioui
Fidens iuuentus, horrida brachijs,
Fratresq; tendentes opaco
Pelion imposuisse Olympo.
Sed quid Typhœus, & validus Mimas,
Aut quid minaci Porphyrion statu,
Quid Rhœtus, eiulsisq; truncis
Enceladus iaculator audax,
Contra sonantem Palladis ægida
Possent ruentes? hinc auidus stetit
Vulcanus: hinc matrona Iuno,
Nunquam humeris positurus arcum,
Qui rore puro Castaliæ lauit
Crineis solutos: qui Lycię tenet
Dumeta, natalemq; siluam,
Delius, & Patareus Apollo.

1 pitano male [scimus] noi sappiamo [ut] come [sustulerit. s. Iuppiter] Gioue ammazzò [fulmine caduco] con le saette, che con furia cascano [impios Titanas] gli empi figliuoli di Titano. cioè, i giganti, che presero l'arme contra Gioue per iscacciarlo di Cielo, come s'è detto inazi [qs]

2 e [immanē turbam] la crudel canaglia. cioè, i giganti [qui vnus] il qual Gioue solo [æquo Imperio] con giusto Imperio, con giusta Signoria, giustamēte [regit] gouerna terrā] il mōdo [inertē] che nō si moue [q] il qual Gioue [temperat] tēpera, modera,

4 frena [mare uētosum] il mare uentoso [& urbes] e le città [regnaq; tristia] e i mesti regni. cioè, l'Inferno

5 [Diuosque] e gl'Idij [mortalesque turbas] e la turba mortale. cioè, gli huomini caduco] chiama le saette di Gioue caduche da l'effetto, perche come toccano gli huomini, gli fanno cadere morti in terra [illa iuuentus] quella gioventù, cioè, i giganti [horrida] spauentenole [fidens]

6 audace per confidarsi [brachijs] ne le sue forze [intulerat] haueua dato, messo [magnum terrorem] un gran terrore, fece una gran paura, e spauento [Ioui] a Gioue que e [fratres] i fratelli. cioè, essi giganti fecero una gran paura a Gioue. Fun uerso dichiara l'altro [tendentes] sforzādosi [imposuisse] di porre [Pelion] il monte Pelio [Olympo] sopra il monte Olimpo [opaco] ombroso. ha detto impo- 7
suisse in cābio d'imponere. Sono tre mōti ne la Tessaglia. cioè, Pelio, Olimpo, & Ossa, i quali i gigāti si sforzarono di mettere l'un sopra l'altro, per salire in Cielo. però dice Vergilio nel primo libro de la Georgica, Ter sunt conati imponere Pelio Ossam, 8
Scilicet atq; Ossę frondosum iuoluere Olympum. [sed] ma [quid possent] che potrebbono fare [ruentes] con tutto il loro 9
impeto [Typhœus] Tifeo [& validus Mimas] e il gagliardo Mima [aut] ouer amēte [quid] che potrebbe fare [Porphyrion] Porfirione [minaci statu] col minacceuole combattere, ouero con la sua grande statura [qd] e che cosa potrebbe fare 11
[Rhœthus] Reto [que & [Enceladus] Encelado [iaculator audax] audace saettatore, ouero frombolatore, tutti questi sono giganti [contra ægida sonantem] cōtra lo scudo, la rotella, il targone, che suona, che fa romore [Palladis] di Pallade. cioè, non potrebbono far nulla, perche la forza senza la prudentia, contro la forza, e la prudentia non ual nulla [hinc] dice, chi fu da la bāda di Gioue [hinc. idest, a Ioue] da la bāda di Gioue, ouero in fauor di Gioue [stetit combattè auidus Vulcanus l'auido, l'ingordo Vulcano. chiamalo auido, perche egli è Iddio del fuoco. e perche il fuoco è auidiss. in consumare [hinc] da la 12

banda

1 bãda di Gioue[ſtetit]ſtette, combattè[matrona luno]madonna Giunone [& Apollo & Apollo[Delius]de l'iſola di Delo[& Patareus] e da Patara. Patara è una Città grandiſſima ne la Licia,col porto, & con nobiliſſimi tempij, ne la quale ſei meſi de l'anno,come dicono, ſi dauano le riſpoſte d'Apollo[nunquam]non mai[poſiturus] 2 per leuarſi arcum]l'arco [humeris] da le ſpalle,perche Apollo tiene ſempre l'arco à le ſpalle[qui]il quale Apollo[lauit]ha lauato[crines ſolutos] la ſua zazzera ſciolta [rore puro ne l'acqua chiara[Caſtalię]de la fonte Caſtalia,che è pur ne la Licia, ouero nel monte Parnaſo, doue ſi dice,che Apollo guardò gli armenti [qui] il quale [tenet]è padrone [dumeta]de boſchi [Liciæ]de la Licia,perche quiui era onorato,e daua le riſpoſte[q;]e[natalem ſiluam] & è padrone de la ſelua, doue egli nacque. 7 8

Vis conſilii expers mole ruit ſua.
Vim temperatam Di quoque prouehunt
In maius: ijdem odore uires
Omne nefas animo mouentes.
Teſtis mearum centimanus Gyges
Sententiarum notus, & integræ
Tentator Orion Dianæ
Virginea domitus ſagitta.
Iniecta monſtris terra dolet ſuis:
Mœretq; partus fulmina luridum
Miſſos ad Orcum: nec perdit
Impoſitam celer ignis Aetnam:
Incontinentis nec Tityi iecur
Relinquit ales, nequitiæ additus
Cuſtos: amatorem trecentæ
Pirithoum cohibent catenæ.

Vis] proua, che la forza ſenza la ragione capita male [uis] 3 la forza, la furia[expers cõſilij]priua di conſiglio[ruit]rouina [mole ſua] ſotto il ſuo ſteſſo peſo. cioè, è cagione de la 4 ſua ruina [quoque] & ancora [Di] gl'Iddij [prouehunt in maius] tirano in coſa maggiore, aumentano, accreſcono,fanno 5 maggiore [vim temperatam] vna forza, che è temperata da la ragione[ijdem]i medeſimi Dij[odere]hanno in odio [uires] le forze [mouentes] che muouono[animo]con l'animo [omne nefas]ogni ſceleratezza. cioè,che non ſolamente fanno, ma cercano di fare o- 6 gni ſceleratezza[teſtis ſcilicet ſit] ſia teſtimonio[mearum ſententiarum] de le mie ſententie [Gigas centimanus] il Gigante di cento mani. cioè, Briareo [notus] che è noto ad ognuno [&] e ſiane teſtimonio [Orion] Orione [tentator Dianæ] che tentò, e uolle ſforzar Diana[domitus]che ſu domato [ſagitta uirginia] da la ſaetta di eſſa Diana vergine, perche uolendola Orione ſforzare, ella l'amazzò con una freccia. d'Orione habbiamo parlato aſſai ne la decima ottaua Ode del primo lib.[terra ſla terra[dolet]ſi duo le[iniecta] eſſẽdo percoſſa [ſuis monſtris] da' 9 10 ſuoi moſtri cioè,da giganti,perche i giganti furono figliuoli de la terra, come ſi diſſe inanzi, i quali eſſendo fulminati da Gioue, cad 11 dero in terra,e diedero sì gran botta, che la terra ſe ne dolſe, & però dice, che la terra ſi duole de' ſuoi moſtri, moſtri propriamente ſi chiamano quelle coſe, che paſſano la regola de la natura. ſi come erano i giganti [que]e[mœret partus] ſi duole de' ſuoi figliuoli [miſſos] mandati 12 [fulmine]con le ſaette di Gioue [ad Orcum] à l'inferno[luridum] ſpauentoſo, perche Gioue ſaettò i giganti, e con le frezze gli conficcò ne l'Inferno [nec ignis] ne il fuoco[perdit] conſuma [Aetnam] il monte Etna detto hoggi Mongibello [impoſitam] che è meſſo ſopra Encelado, dice, che la terra ancora ſi lamenta,che

ta, che il monte Etna, che è posto sopra Encelado, e che di continouo arde; non si consumi mai, accioche Encelado suo figliuolo si liberi. Encelado fu un gigante figliuolo de la terra [nec ales] nè l'vccello. cioè, l'aquila [custos] guardia [additus] data [nequitiæ] a la ribalderia di Titio [relinquit] abbandona [iecur] fegato [Tityi] di Titio [incontinentis] intemperato, lussurioso. Titio uolse violare Latona, e per questo fu messo ne l'Inferno, con questo, che uno auoltoio di cõtinuo gli mãgiasse il fegato, come s'è detto [trecentę catenæ] trecento catene [cohibent] tengono legato [Pirithoum] Piritoo [amatorem] amante, innamorato. Piritoo fu figliuolo di Issione, il quale facẽdo le nozze grandi per isposare Ippodamia, e non hauendo onorato Marte, che ui si trouò, come egli douèua, Marte mandò il furore adosso a Centauri, acciochè togliessero la moglie a Piritoo, ma il disegno non gli uenne fatto, perche i Centauri furono uinti. Ora essendo morta Ippodamia, fece una congiura con Teseo, doue giurarono tra loro di nõ uoler mai nessuna per moglie, se ella non fusse figliuola di Gioue. Teseo per forza tolse Elena. Ora non hauendo Gioue nessun'altra figliuola al mondo, se n'andarono a l'Inferno per tor Proserpina, figliuola di Gioue, e moglie di Plutone; ma la cosa riuscì lor male; perche Teseo fu preso, e Piritoo fu morto da Cerbero; ma Ercole liberò Teseo, e Piritoo rimase la giù legato. Tercentę catenæ. mette un numero per un'altro, cioè, assaissime catene. Amatorem, debbesi legger con dispreggio, perche non si uergognò d'innamorarsi de le figliuole di Gioue.

ODE QVINTA.

Le lodi d'Augusto.

Cœlo tonantem credimus Iouem
Regnare. præsens Diuus habebitur
Augustus, adiectis Britannis
Imperio. grauibusque Persis.
Miles ne Crassi coniuge barbara
Turpis maritus uixit? & hostium
(Pro curia, inuersq; mores)
Consenuit socerum in armis,
Sub rege Medo: Marsus, & Appulus
Ancyliorum, nominis, & togæ
Oblitus, æternæq; Vestæ,
Incolumi Ioue, & Vrbe Roma?
Hoc cauerat mens prouida Reguli
Dissentientis conditionibus
Fœdis, & exemplo trahentis
Perniciem ueniens in æuum:

Cęlo] loda grandemente Augusto; facendo questo argumento, se noi crediamo, che Gioue sia Re del Cielo, perche noi sentiamo, che in Cielo si tuona, e si fulmina, perche nessuno può fare queste cose, se non Gioue, ne seguira, che facendo Augusto cose grandissime in beneficio de gli huomini, e giudicandosi la potentia di uno da l'operationi sue, ne seguita dico, passando l'operationi d'Augusto ogni ordine humano, e parendo più tosto diuine, che egli sia un grãde Iddio.

ESPOSITIONE.

Credimus] noi crediamo [Iouem] che Gioue [regnare] regni [cœlo] in cielo [tonantem] perche tuona. cioè, perche noi sen-

1 sentiamo, che in ciclo tuona: e perche noi crediamo, che nessun'altro possa tonare se non Gioue; percioche noi crediamo, che Gioue regni in cielo [Augustus] giudicandosi adunque l'huomo da le operationi [Augustus] Augusto [habebitur] sarà tenuto [præsens Diuus] vn potente Dio [adiectis] hauendo aggiunto,
2 & acquistato [Britannis] i Britanni [que] e [Persis] i Persiani [grauibus] difficili a domare [imperio] à l'Imperio. Dice, che Cesare Augusto sarà tenuto un Dio, hauendo conquistato queste nationi, perche sono genti tanto difficili à superare, che si puo dire, che sia stato piu tosto per operatione diuina, che humana. I
3 Brittanni sono gl'Inglesi, ma egli intende le città de la Germania, che furono prese da Druso, ma pone la Brettagna per loro; perche sono uicini [miles ne] mostra interrogando, quanto fusse cosa uergognosa à soldati di Crasso, per loro poltroneria fatti prigioni, uolere anzi perdere la libertà per campare la uita, e
4 far parentado co' nimici, che perdere la uita combattendo per la libertà [ne] dimmi un poco [miles Crassi] i soldati di Crasso [vixit] non sono eglino uiuuti [turpis maritus] disonorati, & infami mariti [coniuge barbara?] per moglie barbara? cioè, hauendo tolto per moglie donne barbare & hostium?] e donne figliuole
5 de nimici? e questo solo per campare la uita. bene dice Oratio, che fu loro uergogna grandissima, perche la piu cara di tutte le cose è la libertà, e per la libertà si dee mettere la uita, e non per la uita la libertà. Che la libertà sia piu cara de la uita, ce lo mostrano tutti gli animali, e tutte le fatiche de gli huomini, tutte la
6 republiche, che non hanno altro fine, che la libertà. Oltre di questo l'huomo è un composto d'anima, e di corpo, che ha à produrre le sue operationi, secondo la compositione. cioè, col corpo, essequire quel che la uolontà uuole. Se dunque egli è impedito, che non possa fare quel che uuole egli, ma gli bisogni per forza fare quel che uuole altri, manca de la sua operatione, e per conseguente de 7
la libertà, e per conseguente de l'essere de l'huomo, e diuenta come una bestia in catena. Ora, chi non combatte per la libertà, e cerca di campare la uita per mezzo de la seruitù, non è egli infamissimo? ben dunque ha detto Oratio, che i soldati di Crasso, non hauendo hauuto rispetto à la libertà, per conseruar 8
tione de la uita, meritano di essere da ognuno uituperati [pro] non si puo tener Oratio, che non gridi quanto mai egli puo che i tempi si sieno cosi mutati, che gli huomini non istimino piu l'onore, e la libertà, che la uita, come faceuano gli antichi [pro curia o corte Romana [que] & [inuersi mores] o costumi uolti à roue- 9
scio, mutati da quello, che soleuano essere, e dice bene, perche soleuano i Romani hauer uolto tutto il lóro desiderio a la gloria, & a dominare i nemici, & ora interuiene il contrario. e questo dice per amore di Crasso. Crasso fu quello, che andò contro i Parti con sì grosso essercito, doue essendo rotto per la sua auari- 10
tia, e per la poltroneria de suoi soldati, i soldati fatti prigioni, per non morire, si accordarono a torgli per moglie le figliuole de loro nemici [consenuit] mostra ora come questi soldati Romani si dimenticarono de la gloria. Marsus & Appulus. pone il singulare per il plurale, e questi due popoli per tutti i popoli d'Italia. 11
[Marsus] i Marsi [& Apulus] e i Puglie; si soldati de Romani [oblitus] essendosi dimenticati [ancilorum] de la dignità de l'Imperio Romano [& nominis] e del nome [& togæ] e de la toga [que] & [æ- 12
ternę Vestæ] e de la eterna religione Romana [consenuit] si sono inuecchiati [in armis] ne l'arme [socerorum] de suoceri [sub rege Medo] sotto un Re Medo, cioè, sotto un Re barbaro [incolumi Iouе] essendo sano, e saluo Augusto, ouero il Campidoglio, doue era il tempio di Gioue [& urbe Roma?] & essendo sana, e salua Roma? che è stato maggior uituperio, perche douеuano piu tosto eleggер dimorire, che mai si potesse dire, che i

soldati

1 ſoldati Romani foſſero ſchiaui, e coſtretti à combattere contro la patria loro. [Anciliorum.] Ancile fu vno ſcudo, che cadde dal Cielo à Romani, à la ſimilitudine del quale Numa Pompilio fece fare de gli altri, e gli faceua portare à certi tempi in proceſſione per Roma, come ſi è detto innanzi. ma io l'ho interpretato dignità de
2 l'Imperio Romano; perche eſſendo dimandati gli Auſpici, riſpoſero, che doue ſarebbe quello Ancile, quiui ſarebbe l'Imperio del mondo. Veſta era la guardia di Roma, la quale le vergini onorauano, hauendo cura, che non ſi ſpegneſſe mai il fuoco, che ardeua continouamente nel ſuo tempio. e perche ſe n'è detto a ſuffi-
3 cienza ne la decimaſettima Ode del primo libro, non aggiugneremo quì altro ſenza biſogno [hoc] ha moſtrato quali ſieno ſtati i coſtumi de ſoldati di Craſſo, ora moſtra quanto i coſtumi di Regulo fuſſero diuerſi da coſtumi loro, e coſi finiſce di 7
prouare, che gli huomini non iſtimano più l'onore, e la libertà, come faceuano gli antichi; perche Regulo volle più toſto morire, e far morire quelli, che inſieme con lui erano ſtati preſi, e fatti prigioni da Cartagineſi, che acconſentire a patti che fuſſero contra la dignità de l'Imperio Roma
no [mẽs prouida Reguli] la mente auueduta di Regulo. cioè, Regulo prudentiſſimo, 8
& accortiſſimo [diſſentientis] che non acconſentendo [ſœdis conditionibus] a patti diſonoreuoli al popolo Romano [caue-rat hoc] haueua proueduto queſto, & proueduto, che i popoli prigioni non haueſſero mai ad hauere ſperanza di ſcampare, e per ciò doueſſero combattere valoro- 9
ſamente [& trahentis] e che traheua [exemplo] col ſuo eſſempio [perniciem] vna rouina grande [in ævum veniens] ne l'età, che ſarebbe venuta dapoi.

4 Si pubes] ſe la giouentù [captiua] che era in cattiuità, e prigione appreſſo di Carragineſi] non pe tiret] non fuſſe morta [immiſerabilis] ſenza compaſſione alcuna. cioè che ſe egli nòn haueſſe operato di fare, che eſſo, inſieme con tut
6 ti i ſuoi ſoldati, che erano ſtati preſi da Cartagineſi, fuſſe ſtato ſenza alcuna cõpaſſione morto, harebbe meſſo una vſanza, che ſarebbe ſtato la rouina de deſcendenti de Romani; e però volle eſſer morto inſieme co

Si non periret immiſerabilis
Captiua pubes. Signa ego Punicis
Affixa delubris, & arma
Militibus, ſine cæde, dixit,
Derepta vidi: vidi ego ciuium
Retorta tergo brachia libero,
Portasq́, non clauſas, & arua
Marte coli populata noſtro.
Auro repenſus ſcilicet acrior
Miles redibit? flagitio additis
Damnum. neque amiſſos colores
Lana refert medicata fuco:
Nec vera virtus, cum ſemel excidit
Curat reponi deterioribus.
Si pugnat extricata denſis
Cerua plagis: erit ille fortis,

ſuoi, accioche 10
neſſuno mai haueſſe ſperanza di eſſere riſcartato, quando fuſſe fatto prigione: acciocheche valoroſamẽ te egli haueſſe a 11
combattere, ſapẽdo certo, che da l'eſſer prigione gli doueua venire la morte, e che dal cõbattere virilmẽ te egli ne poteua 12
riſultare ageuolmente la vita. Fu Regulo Capitano di Romani, & eſſendo rotto per poltroneria de i ſuoi ſoldati, e fatto prigione con gran quantità di loro, fu da Cartagineſi mandato

1 à Roma à trattare col Senato, che egli uolesse rendere à Cartaginesi i prigioni loro, e che essi haurebbono rẽduto à Romani quegli, che di loro haueſſero. Ma Regulo arriuato à Roma confortò il Senato, che per modo nessuno non condescendesse à fare cotale accordo, e baratto, allegando le ragioni, che Oratio sotto la
2 persona di Regulo, narra qui di sotto nel testo [dixit] egli disse [ego vidi] io proprio vidi [signa] le bandiere [& arma] e l'arme [direpta tolte [militibus] à nostri soldati [sine cæde] senza mortalità. cioè, senza che vno di loro fusse morto [affixa] e uidi queste bandiere, & arme appicate [delubris] à le Chiese, a tẽ-
3 pij [Punicis] de Cartaginesi [uidi ego] & vidi io proprio co' miei occhi [brachia] le braccia [ciuium] de nostri cittadini [retorta] riuolte indietro [tergo libero] da le reni loro libere, e non impedite à poter combattere. cioè, vidi i nostri cittadini esser menati prigioni con le braccia legate dietro à le spalle, senza far di-
4 fesa alcuna; e questo perche stauano con questa fidanza d'essere riscattati, che se non haueſſero hauuto questa speranza, questi haurebbon combattuto, e quegli non si sarebbono lasciati torre le bandiere, e l'arme, senza fare contrasto alcuno. Cosi interpretano Acrone, & Porfirio, seguitati in ciò dal Mancinello,
5 & dal Landino. ouero secondo Ascensio, & il Glareano, che l'approua, diremo, e meglio, che s'intende qui non de cittadini Romani, prigioni de Cartaginesi, che haueſſero le mani legate di dietro; ma de cittadini Cartaginesi, i quali Regulo dice hauer ueduti con le braccia, & con le mani riuolte dietro a la schie-
6 na, come sogliono tenere quelli che uiuono sicuri, e senza pensiero, ò paura alcuna, & che si debbia intendere de Cartaginesi, appare manifestamente per quel che segue, dicendo. che vide le porte de la loro città aperte, & non serrate, che è pur segno di sicurezza, & di non fare stima de nimici. [que] e uidi [portas non clausas] le porte di Cartagine aperte; perche i Cartaginesi non haueuano 7
paura di noi, essendosi accorti de la poltroneria de' nostri soldati [&] e uidi [arua] che le lor campagne [populata] che erano state saccheggiate, diserte, e guaste [nostro marte] dal nostro essercito [coli] si lauorauano, & in su nostri occhi. dice questo per dimostrare al Senato la poltroneria de loro soldati; & acciochè 8
il Senato conosca, che à saigli ualenti, bisogna solo leuar loro la speranza de l'essere riscattati [auro] mostra ora al Senato, che sarà sempre più poltrone [scilicet] se [miles repensus] un soldato ricomperato, ò riscosso [auro] con l'oro [redibit] tornerà egli, diuenterà egli [acrior?] più ualente? questo non 9
è da credere. uuole inferire, e lo proua con le parole di sotto [additis] uoi aggiugnete [flagitio] a la uergogna nostra [damnum] il danno. cioè, se uoi gli riscotete [nec] proua come egli aggiugneranno il danno à la uergogna, se gli riscuotono [nec] nè [lana] la lana [medicata] che è stata medicata, ouer tinta 10
[fuco] ne la tinta [referri] non acquistà mai [colores amissos] il color perduto [nec] ne [vera uirtus] la virtù uera, naturale [cum] quando [semel] una uolta [excidit] è caduta [curat] si cura [reponi] esser rimessa [deterioribus] ne le persone diuentate meno buone. cioè, come la lana una uolta tinta, perde il suo natu- 11
ral colore, e più non lo può racquistare, cosi uno huomo quando egli ha perduto vna volta la uergogna, non è più rimedio a farlo diuentar generoso; perche la uirtù ha questa natura, che quando ella si parte da uno; percioche colui è diuenuto cattiuo; non ritorna più in
lui; perche non uuole stare seco, essen- 12
do meno buono, che non era prima [sic] vn'altra ragione, con che egli proua, che chi perde l'onore, non si cura più di nulla, essendo, chi perde l'onore appresso gli huomini di poco pregio, [sic] cosi [cerua] la cerua [extricata] sviluppata, e suggita [plagis] de le reti [densis] folte, strette [pugnat] combatte

cioè

1 cioè, i soldati, che una uolta sono stati prigioni, combattono come combatte la cerua, dapoi che ella è fuggita de le reti, doue ella haueua dato; la quale uedendole, un'altra uolta si mette in fuga, e non s'accosta loro, e così non combatte mai. medesimamente questi tali soldati, quando ueggono il nimico, che uiene loro incontro arditamente, gli uoltano subito le spalle, non conoscendo le miglior arme da difendersi, che la uelocità de' piedi. 7

Erit ille fortis.
Qui perfidis se credidit hostibus,
Et Marte Pœnos proteret altero,
Qui lora restrictis lacertis
Sensit iners; timuitq; mortem?
Hinc unde vitam sumeret inscius,
Pacem duello miscuit. O pudor,
O magna Carthago probrosis
Altior Italiæ ruinis.
Fertur pudicæ coniugis osculum.
Paruosque natos, vt capitis minor,
A se remouisse, & virilem
Toruus humi posuisse vultum:
Donec labantes consilio patres
Firmaret auctor nunquam alias dato,
Interque mærentes amicos
Egregius properaret exul.
At qui sciebat, quæ sibi barbarus
Tortor pararet, non aliter tamen
Dimouit obstantes propinquos,
Et populum reditus morantem,
Quàm si clientum longa negocia
Diiudicata lite relinqueret,
Tendens Venafranos in agros,
Aut Lacedæmonium Tarentum.

Erit] proua 2 pure, che non si dee hauere speranza in coloro, che si sono conosciuti una uolta poltroni [ille] colui [erit fortis] 3 sarà forte, ualoroso [qui credidit se] che s'è dato, & arrenduto [hostibus] à nimici [perfidis?] traditori? che nō 4 mantēgono la fede. cioè, nò, che non sarà forte, nè ualoroso; perche se egli s'ha arrēduto à chi nō ha fede, come sono i Cartaginesi; non ha egli da pensare, che se lo uorrà far morire non guarderà à promessa nessuna? Se 5 dunq; egli si arrende ad uno, ne le mani del quale la uita sua stà in dubbio, e p nō uenir ne le sue mani, non combatte, uorremo noi dire; che in tempo nessuno costui possa esser forte? [& proterer] e costui uincerà egli mai, gitterà egli per terra [Pœnos] i Cartaginesi [altero Marte?] in un'altra battaglia, combattendo con essi la seconda uolta? cioè, nò, che egli nō gli uincerà, per che s'egli è stato uinto ne la prima battaglia, sarà anche uinto ne la secōda [qui] ilquale [sensit] ha prouato una uolta [iners] 9 poltronescamente [lora] le corregge, i legami [lacertis] à le braccia [restrictis] ristrette, legate. cioè, che una uolta 10 è stato menato prigione cō le braccia legate [q;] e [timuit mortē?] ha temuto la morte? [Lacertis.] Lacerti sono 11 proprio i muscoli de le braccia, ma secondo il costume de' poeti, Oratio mette quì la parte per il 8 tutto [hic] costui [insçius] nō sapēdo [vnde 12 sumeret] dōde egli si douesse pigliare [vitā] la uita. e dice bene, perche se non fusse stato ignorante, e uile, egli harebbe uoluto più tosto combattere, che arrendersi, perche è più facil cosa combattendo campare la uita, & hauer uittoria, che arrendersi ad un traditore. ma non sapendo costui questo. cioè, che la uita fusse più to-

1 sto ne l'arme, che ne la prigionia, s'arrendè [miscuit] mescolo [pacem] la pace [duello] con la guerra, e bene; perche egli credette, arrendendosi à nimici, trouare la pace, & egli trouò la guerra [ò pudor] non si può tener Regulo, che non esclami [o pudor] ò dignità, e grandezza de Romani, & intende de Romani antichi.
2 [ò Carthago] ò Cartagine [magna] grande [altior] fatta più grande, e più potente [ruinis] per le ruine, per le discordie [probrosis] vituperose [Italiæ] de l'Italia [fertur] parla ora il poeta, e dice, che essendo arriuato Regulo in Roma, non uolle andare à casa sua à visitare, nè la moglie, nè i figliuoli; ma essendo essi andati à visitar lui, non nolle baciare la moglie, nè
3 i figliuoli; e perche nè le lagrime, nè le parole, nè l'aspetto loro il potessero muouere à compassione, si gittò in terra à giacere, tenendo il viso verso la terra, coperto con le mani, accioche ei non uedesse nessuno di loro; e così stette infino à tanto, che il Senato deliberò, che egli ritornasse à Cartagine, secondo la fede data,
4 e che i prigioni non fussero riscossi [fertur] si dice [remouisse à se] che egli rimosse da se [osculum] il bacio [conjugis] de la sua moglie [pudicæ] casta [que] e [paruos natos] i suoi piccoli figliuoli. cioè, non uolle baciare la moglie, che gli andò incontro con le braccia aperte per baciar
5 lo, e fece ritirare indietro i figliuoli, che andauano à fargli riuerentia [ui] dice, perche egli nō volle baciare la moglie, nè abbracciare i figliuoli [ut] come [minor] minore. cioè, diminuito [capitis] del capitale. cioè, perche era prigione, e non libero; e però non gli pareua onesto, che vno schiauo, come egli era, abbracciasse.
6 e baciasse i suoi figliuoli, e la sua moglie, che erano liberi; perche questo gli pareua contro la dignità del Senato Romano. Capitis minor, propriamente uuol dire minore. cioè, diminuito di capitale; e per conseguente uno schiauo; perche hauendo perduto la libertà, ha perduto parte del capitale, e però è minore di capitale, che non era innanzi che egli hauesse perduto la libertà. E da sapere, che ap- 7
presso i Romani, quando alcun loro cittadino perdeua la libertà, ò la città, quel tale si chiamaua diminuito di capo. Ora erano tre diminuimenti di capo, l'uno grandissimo, l'altro mezzano, & il terzo minimo. Il primo era, quando si perdeua la libertà. L'altro, quando si perdeua la città. L'ultimo, quando si mutaua famiglia. I primi due erano pena, & 8
diceuasi pena capitale, non perche ui andasse la vita, ma, perche patiua cotale diminuimento di capo. Il terzo diminuimento di passare d'una famiglia in un'altra, era più tosto beneficio, che pena [& fertur] e si dice, toruus] che egli terribile ne l'aspetto [posuisse] pose, mise [humi] in terra [vultum] la sua faccia [uirilē] da huomo, generosa [donec] infino a tanto che [auctor] egli con la sua autorità [firmaret] fermasse [patres] i padri, i Senatori. [labantes] che uacillauano [consilio] con un consiglio [nunquam] non mai [dato] dato alias] altre uolte; per- 9
che non era mai stato alcuno per adietro, 10
che hauesse richiesto il Senato, che facesse una deliberatione, che fusse contra la uita sua. e per questo il Senato staua attonito, e pieno di stupore, non sapendo in qual modo risoluersi. ma Regulo da l'altro lato, con tutte quelle più efficaci ragioni, che poteua, si sforzaua di
fare, che il Senato risoluesse di rimandarlo a Cartaginesi [que] e stette col viso 11
in terra [donec] infino a tanto che [exul] egli sbandito [egregius] generosamente [properaret] se n'andasse in fretta. cioè al generoso essilio [inter amicos] fra suoi amici [mœrentes] che si doleuano, che egli uoleua ritornare ne le mani de Cartaginesi [atqui] dice il Poeta, che non 12
cercaua di ritornar Regulo a Cartagine; perche egli non sapesse d'hauere ad essere tormentato; perche sapeua molto bene gli stratij, e i tormenti grandissimi, che egli haueua da patire. e questo, accioche niuno possa diminuire la grandezza de l'animo di Regulo, con dire, che egli non vi sarebbe in modo

alcuno

alcuno andato, se egli non hauesse creduto di campare [at qui, e nondimeno [sciebat] sapeua [quæ, s. tormenta] che tormenti [pararet] ordinasse di uolergli dare [tortor] il tormentatore, il boia [barbarus] barbaro, crudele [tamen] nondimeno [non aliter] non altrimenti [dimouit] egli si suiluppò [amicos] da gli amici [distantes] che gli stauano intorno, e faceuano grandissima instanza, che non tornasse à Cartagine [& populum] e dal popolo Romano [morantem] che s'ingegnaua di ritardare, e d'impedire [reditus] la sua tornata [quàm] che [si] se [reliqueret] egli lasciasse [negocia] le faccende [clientium] de suoi clienti [dijudicata finite [longa lite] con una lunga lite [tendens] andandosene in agros] nc' paesi [Venafranos] Venafrani, di Venafro [aut] oueramente [Taraniuni] à Taranto [Lacedæmonium] de Lacedemonij. cioè, non ostante, che egli sapesse, che mali douena hauere, si partì da suoi amici tanto allegramente, come se egli fusse partito di Roma, & andato à Venafro, ò à Taranto per ricreatione de l'animo, come faceuano gli auuocati quando erano le ferie, i quali hauendo finito le liti de loro clienti, per solazzo se ne andauano in questi due luoghi amenissimi.

ODE SESTA.

A ROMANI.

Che spesse volte i descendenti portano le pene, le quali i progenitori hanno fuggite.

Delicta maiorum immeritus lues
Romane: donec templa refeceris,
Aedesq; labentes Deorum, &
Fœda nigro simulacra fumo.
Dis te minorem quod geris: imperas.
Hinc omne principium: huc refer exitũ.
Di multa neglecti dederunt
Hesperiæ mala luctuosæ.

Delicta] persuade l'Oratio il popolo Romano ad esser religioso, acciochè non habbiano à patir la penitentia de peccati de loro antichi, perche non hauendo fatto conto de gli Iddij, l'Italia haueua sopportato assaissimi, e grandissimi mali, e gli eserciti Romani molte uolte erano stati rotti. Oltre di questo, mostra che i Romani non sono più de la bontà, che soleuano essere, per gli spessi adulterij che si cõmettono, e che se eglino non ripararano à questo grande disordine, ne uerrà un giorno una sorte di discendẽti tali, che tralignãdo in tutto, nõ somiglierãno in parte alcuna i Romani antichi.

ESPOSITIONE.

Romane] ò popolo Romano [lues] tu patirai la pena [immeritus] à torto, non l'ha-

Iam bis Monæſas, & Pachori manus
Non auſpicatos contulit impetus
Noſtros: & adieciſſe prædam
Torquibus exiguis renidet.
Pene occupatam ſeditionibus
Deleuit vrbem Dacus, & Aethiops,
Hic claſſe formidatus, ille
Miſſilibus melior ſagittis.

1 l'hauendo meritato [delicta] de' peccati [maiorum] de tuoi maggiori, de tuoi antichi, de tuoi progenitori. e bene; perche non par ragioneuole, che chi non ha fatto un male, ne patiſca le pene [donec] infino à tanto, che tu [refeceris] tu harai rifatto [tẽpla] i tẽpij, le chieſe
2 [que] e [ædes] le caſe, e luoghi ſacri [labẽtes] che rouinano [Deorũ] de gli Iddij [& ſimulacra]. & infino à tanto
3 che tu harai rifatto [ſimulacra] i ſimulacri, le ſtatue de gl'Iddij [fœda] brutte, ſporche [nigro fumo] per il nero fumo. cioè, eſſere nere per il fumo, ouero affumicate [imperas] tu comandi, ſignoreggi, ſei Imperadore [quòd] perche [geriſte] tu
4 ti ſtimi, reputi [minorem] minore, da meno [Dis] de gl'Iddij [hinc] di qui da l'onorare gl'Iddij [omne principium ſcilicet habes] tu hai hauuto tutto il tuo principio. cioè, la tua grandezza è cominciata da la riuerentia, che tu hai portato à gl'Iddij [refer] porta [huc] quà, cioè, ad onorare gli Iddij [exitum] il tuo fine. cioè, uolta
5 tutta la tua mente ad onorare gl'Iddij. dice bene, che tutto il principio de l'Imperio Romano è nato da la religione, perche Romulo fondatore di Roma ordinò molte cerimonie, e ſacrificij per gli Iddij. e Numa Pompilio, che uenne dopo di lui, fu tanto religioſo, che egli potè ordinare tutte le buone leggi a Romani, co-
6 me egli fece [Di] gli Iddij [neglecti] eſſendo ſtati diſprezzati [dederunt multa mala] diedero, apportarono molti mali [Heſperiæ] à l'Italia [luctuoſæ] piena di lutto, di duolo, e di pianto [iam] proua, che i Romani per non hauer fatto conto de gli Iddij, due uolte ſono mal capitati [iam] già [Monæſes] Moneſſe Rè de Perſi [& manus] e l'eſſercito [Pachori] di Pacoro ſimilmente Rè de Perſi [bis] due 7
volte [contudit] ha rotto [impetus noſtros] l'impeto noſtro, gli aſſalti, che noi habbiamo dati loro [non auſpicatos]: non accompagnati quelli aſſalti da gli Iddij, come biſognaua; perche non furono religioſi, come douenano. bis, ben di- 8
ce due uolte; perche la prima uolta fu, quando i Parti ruppero Craſſo, e tagliarono à pezzi grã parte del ſuo 9
eſſercito, e grã parte ne fecero prigioni, & eſſo Craſſo fu preſo, e gli fu tagliato la teſta, e meſſole in bocca de l'oro diſtruto, dicendo. Tò; cauati la ſete de l'oro, che tanto tu hai deſiderato. La ſeconda uolta quãdo Labieno Legato d'Antonio fu medeſimamente con tut- 10
to il ſuo eſſercito tagliato a pezzi da Parti ne la Soria [& renidet] e ſi rallegra. cioè, Moneſe, e Pacoro [adieciſſe] d'hauere aggiunto [prædam] la preda [torquibus] a le catene di oro [exiguis] piccole, che portauano al collo; perche quãdo i Parti hebbono uinto; tutto l'oro, che uenne loro
in mano, inſieme con le catene loro, che 11
prima ſoleuano portare al collo: lo fonderono, e ne fecero catene più grandi. e però dice Oratio, che eglino aggiunſero la preda à le loro piccole catene [pene] quaſi [Dacus] i Tedeſchi [& Aethiops] e gli Etiopi [deleuit] rouinarono [Vrbem] Roma [occupatam] occupata [ſeditionibus] ne le diſcordie
[hic] queſti. cioè gli Etiopi [formidatus] ſpauenteuoli [claſſe per la moltitudine de nauili, che menauano ſeco per combattere [ille] e quelli. cioè, i Tedeſchi [melior] valenti [ſagittis miſſilibus] à lanciare dardi, & altre arme da lanciare. 12

Fo-

Fœcunda culpæ sæcula, nuptias
Primum inquinauere, & genus, & domos:
Hoc fonte deriuata clades
In patriam, populumq; fluxit.
Motus doceri gaudet Ionicos
Matura virgo: & fingitur artubus
Iam nunc: & incestos amores
De tenero meditatur ungui.
Mox iuniores quærit adulteros
Inter mariti uina, neque eligit,
Cui donet impermissa raptim
Gaudia luminibus remotis
Sed iussa coram non sine conscio
Surgit marito: seu uocat institor,
Seu nauis Hispanæ magister,
Dedecorum pretiosus emptor.
Non his iuuentus orta parentibus
Infecit æquos sanguine Punico:
Pyrrhumq;, & ingentem cecidit
Antiochum, Hannibalemq, dirum:
Sed rusticorum mascula militum
Proles, Sabellis docta ligonibus
Versare glebas, & seueræ
Matris ad arbitrium recisos
Portare fustes: Sol ubi montium
Mutaret umbras, & iuga demeret
Bobus fatigatis, amicum
Tempus agens abeunte curru,
Damnosa quid non imminuit dies?
Aetas parentum peior auis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem uitiosiorem.

1 Fœcunda] mostra, che gli adulterij furono le prime cagioni de le scelleratezze de' Romani [fœcula] i secoli, l'età [fœcunda] piene [culpæ] di colpa, di peccato, di scelleratezza [primũ] primieramente [inquinauere] macchiarono [nuptias] i matrimonij [& gen'] e la stirpe, & domos] e le famiglie, perche nõ essendo le dõne caste, e commettẽdo adulterio faceuano figliuoli, che riteneuano più de la cattiuità del padre, e de la madre, e che de la generosità Romana [clades] la rouina [deriuata] deriuata, venuta [hoc fonte] da questo fonte, da questo principio. cioè da gli adulterij [fluxit] è passata, è entrata [in patriam] ne la patria [populumque] e nel popolo [motus] mostra come questa rouina sia venuta nel popolo [uirgo] le fanciulle, le donzelle [matura] mature, da marito [gaudet] si rallegrano [docetè] che sia insegnato loro [motus] i mouimenti [Ionicos] Grechi. cioè, à ballare, come ballano i Greci, perche i Greci furono i primi, che trouassino il ballare, & il giocolare. cioè, l'atteggiare di braccia, inuẽtione certo da bestie, e degne propriamente di Greci [& iã nũc] e già, ora [cõponitur artubus] e si rallegrano, che sieno loro assettate le mẽbra. cioè, tirate, piegate in quà, & in là le braccia, e le gãbe, accioche elle sien più agili à saltare [& meditatur] & vãno pẽsando [de tenero vngui] da le tenere unghie. cioè, da la lor prima età, come elle cominciano un poco à conoscere qualche cosa [amores] à gli amori [incestos] disoneste de' parẽti. cioè, come elle sono un poco grandicelle, elle cominciano a pensare, come elle possano hauer pratica co' fanciulli loro parenti de la loro età [mox] di quà à poco tempo, quando elle sono maritate, [quærit] elle vanno cercando [adulteros] adulteri, amanti [iuniores] più giouani, ò come altri

tri interpretano, piu grandi [inter uina mariti] in su le nozze del marito, non aspettando appena, che le nozze sien fatte [neque eligit] ne uanno scegliendo [cui] a chi [donet] elle donino, dieno [gaudia impermissa] i piaceri non permessi, non conceduti, non leciti [luminibus remotis] essendo leuati uia i lumi del conuito, e rimase al buio, a lo scuro. cioè, danno il corpo loro, a loro amanti, quando elle non sono uedute. [sed] ma [iussa] essendo loro comandato [surgunt] si leuano su [coram] in presenza d'ognuno [non sine conscio marito] non senza saputa del marito, cioè, che in presentia d'ognuno elle uanno dietro a colui, che le chiama, sapendolo il marito [seu] ouramente se [institor] il mercatante, il merciaro [uocat] le chiama [seu] oueramente se [magister nauis] il padrone de la naue [Hispanæ] Spagnuola [emptor] comperatore [pretiosus] a gran prezzo [dedecorum] de le disonestà, & uituperij; perche egli daua assai, accioche il marito acconsentisse [non] proua, che se gli antichi Romani fussero nati cosi, non harebbono hauuto le uittorie, che hebbono [iuuenrus] la giouentù [orta] nata [his parentibus] di questi padri [non infecit] non macchiò [æquor] il mare [sanguine Punico] del sangue Cartaginese [que] e [non cecidit] non domò [Pyrrhū] Pirro [& ingentem Antiochum] & il grande Antioco [Annibalemq; dirum] & il crudele Annibale [sed] ma domò costoro [proles] una progenie [mascula] maschia, uirile, d'huomini ualorosi [militum rusticorum] di soldati auuezzi a la fatica, e non alleuati con le delicatezze [docta] essercitata [uersare glebas] a uoltare le zolle de la terra. cioè, a lauorare la terra [ligonibus] con le zappe [Sabellis [trouate da Sabelli. cioè, da popoli de la Sabina [& & esserciiati [portare] a portare [tustes] le legne, & altri pesi graui [recisos] tagliati [ad arbitrium matris [secondo la uolontà de la madre [seueræ] seuera [vbi] dice, che la madre faceua portar loro i carichi, quando il Sole era tramontato, e che non haueua no piu da lauorare ne' campi [vbi] quando, Sol] il Sole [mutaret] mutaua [vmbras] l'ombre [montium] de monti, che elle erano piccole, e le faceua diuentar grandi, ouero quando egli le leua da Settentrione, e le uoltaua inuerso Leuante, e questo è la sera, quando il Sole uà sotto, & si dichiara meglio da se stesso [& demeret] e quando il Sole leuaua [iuga] i gioghi [bobus] a buoi [fatigatis] affaticati, che è la sera [agens] arrecando seco [tempus amicum] tempo amico a buoi. e questo è la notte; perche mangiano, e si riposano [abeunte curru] andando uia il carro Solare; perche quando il sole uà uia, uien la notte [damnosa] proua, che sempre le cose sono andate di male in peggio, & anderanno [quid che cosa [dies] il tempo [damnosa] che di continuo arreca danno [non imminuit?] non ha diminuito? cioè, ogni cosa buona ha diminuito, e guasto [ęias] l'età [parentum] de nostri padri. cioè, i nostri padri [peior] peggiori [auis] de gli auoli nostri, padri loro [tulit] hanno prodotto [nos nos] [nequiores] peggiori di loro [daturos] che siamo per produrre [mox] di qui a poco tempo [progenię] vna progenie, razza, ischiatta di figliuoli [uitiosiorem] che saranno piu uitiosi, e piu cattiui di noi. e cosi le cose uanno sempre di male in peggio.

ODE SETTIMA.

Ad Asteria, la quale staua di mala uoglia per la lontananza del marito: consolandola, & auuertendola, che non si lasci pigliare da le lusinghe, o da le bellezze di chi che sia.

Quid fles Asterie, quem tibi candidi
Primo restituent vere fauonij,
Thyna merce beatum
Conflantis iuuenem fide.
Gygen? ille notis actus ad Oricum
Post insana Capræ sydera frigidas
Noctleis, non sine multis
Insomnis lacrymis agit.
Atqui solicitæ nuncius hospitæ
Suspirare Chloen, & miram tuis
Dicens ignibus uri,
Tentat mille uafer modis.
Vt Prætum mulier perfida credulum
Falsis impulerit criminibus, nimis
Casto Bellerophonti
Maturare nec eam refert.
Narrat pene datum Pelea Tartaro:
Magnessam Hippolytem dū fugit abstinēs
Et peccare docenteis
Fallax historia monet
Frustra. nam scopulis surdior Icari
Voces audit adhuc integer. at tibi,
Nec uicinus Enipeus
Plus iusto placeat, caue.

Quid fles] Gigi marito d'vna certa dõna, chiamata Asteria, era andato fuori di Roma, e non tornando, ella tuttodì piangeua: Oratio, perche Gigi era suo amico, la conforta, e la prega, che ella non pianga, pche tosto Gigi ritornando gli sarà restituito, e la conforta à mantenere la fede a Gigi, & à non credere a le cattiue lingue che tutto dì le dicono, che egli non torna, perche egli stà fuori ad intertenersi con una sua innamorata.

rebbe la fede del matrimonio p cosa del mõdo, nè ti mãcherebbe di quãto t'ha promesso. però nõ bisogna, che tu piãghi [quẽ] ilqual tuo marito [cãdidi Fauonij] i prosperi vẽti Zefiri [restituent tibi] te lo restituirãno, te lo ricondurranno a casa sano e saluo. [primo vere] questa primauera [beatũ] ricco [Thyna merce?] di mercantie, che egli porta di Tino? Fide, in cambio di fidei; Thynos è una terra de la Cilicia, donde costui ueniua cõ assai mercatantia [ille] le dice ora, doue Gigi

ESPOSITIONE.

Quid fles Asterie] perche piagni tu Asteria, Asterie è uocatiuo, e si declina, Asterie, Asteries [Gigen] Gigi tuo marito [iuuenẽ] giouane] fide constantis, costante di fede, che non rompe, si troua, e perche egli non torna [ille] egli [actus] essendo stato spento [notis] dal uẽto noto [ad Oricum] nel porto d'Orico [post insana sidera Capræ] doppo le furiose stelle de la Capra. cioè, doppo la fortuna generata dal segno celeste de la Capra [agit] si stà là nel porto d'Orico [no-

Quamuis non alius flectere equum sciens
Aeque conspicitur gramine Martio:
Nec quisquem citus aque
Tusca denatat alueo.
Prima nocte domum claude: neque in vias
Sub cantu querulæ despice tibiæ:
Et te sæpe uocanti
Duram, difficilis mane.

1 [noctes frigidas] le notti frigide. cioè, stà nel letto solo, e però le notti gli sono fredde [insomnis] senza dormire; non si ne multis lacrymis] non senza molte lagrime; perche egli è senza te. però ti dee vscire ogni sospetto; perche da questo tu puoi conoscere, che egli nõ 2 vuol bene ad altri, che a te. Oricum è la prima città de l'Epiro in su la marina. Insana sydera capræ. è in cielo 3 vn segno celeste, che noi chiamiamo l'auriga, ne la spalla sinistra del quale è di stelle figurata vna capra, e ne la mano due capretti. ha oltre di questa vna stella in capo, & una per ispalla, e due in mano, che sono i capretti. Plinio, nel lib. 11. dice, che quando i capretti si leuano, generano fortuna 4 in mare. ma il Poeta in questo luogo intende de la capra, secondo l'opinione di Columella nel x 1 1. libro, dicono, che andando sotto la capra, ella fa fortuna in mare [atqui] proua Oratio la castità di Gigi, che non si lascia corrompere da le ambasciate d'una donna, che era 5 innamorata di lui, ne si spaventa de casi strani, che gli racconta il messo di Cloe, esser interuenuti, a chi non ha voluto acconsentire a la innamorata [Atqui] ma [nuncius] il messo [hospitæ] di Cloe, con chi Gigi è alloggiato [sollicitæ] affannata per l'amore [dicens] dicendo, cioè, questo messo [Cloen suspirare] che Cloe 6 sospira [& miseram] e che la pouertà [uri] arde [tuis ignibus] del tuo fuoco. cioè, è innamorata del tuo marito, di chi sei innamorata tu [tentat] lo và tentando, cerca d'ingannarlo [uafre] astutamente [mille modis] mille modi [ut] dicendo, che questo messo racconta a Gigi per ispauentarlo, accioche egli acconsenta a Cloe [refert] referisce, narra, racconta questo messo [ut] come [mulier perfida] la donna perfida, disleale, fraudolente. cioè, Stenobea moglie del Re Preto [impulerit] spinse [Prætum] Preto [nimis credulum] troppo credulo [falsis criminibus] co falsi biasimi, con le calunniæ [maturare necem] ad affrettare la mor 8 te [casto Bellorophonti] al casto Bellorofonte. guarda ne la xxv 1 t. Ode del primo libro, che intenderai tutta que 9 sta istoria [narrat] racconta questo messo [pene] che quasi [Pelea] Peleo [datũm] fu mandato [Tartaro] a l'Inferno. cioè, quasi fu ammazzato [dum] mentre che [abstinens] uolendo esser casto [fugit] egli fuggi [Hippolytem] Hippolita moglie d'Acasto [Magnessam] de la Magnesia, che è un paese 10 congiunto con la Tessaglia [& frustra] & inuano [fallax] questo messo bugiardo [mouet.] gli ricorda [historias] l'istorie [docentes] che insegnano [peccare] a peccare; perche questo messo gli andaua raccontando queste istorie dette, accioche per paura egli consentisse a Cloe. [Pelea.] Peleo fu figliuolo d'Eaco, e padre d'A- 11 chille, il quale hauendo ammazzato Foco suo fratello, il padre lo mandò in essilio. Andossene in Magnesia, doue egli fu assoluto da Acasto de la morte data al fratello. dicono ora, che Hippolita moglie d'Acasto s'innamorò di lui. ma non uolendo egli acconsentirle, ella l'accusò al marito; con dir, che egli l'haueua uo- 12 luta sforzare. la qual cosa credendo Acasto, gli tolse tutte l'arme, e lo lasciò nel monte Pelio, accioche fusse ammazzato da Centauri. La qual cosa non hebbe effetto, perche Chirone Centauro l'aiutò, dipoi hauendo fatto un grande essercito, Peleo n'andò à trouare Acasto, e gli tolse il Regno, e castigò la moglie [nam] rende

la

1 la ragione; perche il messo di Cloe; perdeua il tẽpo [nam] perche [audit uoces] egli ode le ragioni, che gli son dette dal messo di Cloe [adhuc integer] che ancora è casto, non hauendo tocco donna nessuna [surdior] essendo più sordo [scopulis] de gli scogli [Icarij] del mare Icario. pone questo mare per tutti i mari. dice, che gli sco-
2 gli sono sordi; perche nõ si muouono mai per percossa, che sia data loro. La sententia è, che egli a le ragioni di questo messo è più sordo, ch'uno scoglio [at auuertisce ora lei, che ella mãtenga la fede a lui [at] ma [caue] guarda [ne Enipeus] che Enipeo [vicinus] tuo vicino [placeat tibi] non ti piaccia [plus iusto] più del douere. Oratio
3 gli dice questo; perche forse s'era auueduto; che ella lo uagheggiaua [Plus iusto] è giusto amare ognuno, ma appunto quanto vuole la ragione, & il giusto [quãuis] benche [non conspicitur] non si uede [alius] vn'altro [sciens] che sappia [æque] quanto lui [flectere] maneggiare [equum] vn cauallo [gramine] nel campo
4 [Martio] Martio [Gramine] pone la gramigna in cãbio del prato. Il campo Martio era un luogo grandissimo, dedicato à Marte, doue i giouani s'essercitauano a combattere a piè, & a cauallo, a fare a le braccia, & a nuotare [nec quisquam] nè ve ne uno [citus çque] tãto presto [denatat] nuota [Tusco alueo] nel Teuere. cioè, chè non è nessuno, che nuoti meglio di lui
5 [Alueo] pone il canale del Teuere per il Teuere, Tusco chiamalo Toscano; perche passa per Toscana [prima nocte] dalle un'altro auuertimento [prima nocte] subito che egli è sera [claude domum] chiudi lo vscio di casa [neque despice] e non guardare da le fineſtre [in uias] per le vie, per le strade [sub caniu tibiæ] quando suonano i flauti [querulæ] che si lamentano de
6 la crudeltà de le donne loro. cioè, quando vanno i suoni a torno, facendo le serenate a questa, e quella [& mane] e stà [difficilis] dura, salda, cioè, mostrati difficile [vocanti] a colui, che ti chiama [sæpe] spesso [duram] crudele, dicendoti, ò Asteria crudele, e simili parole, che usano gli amanti. 7 8 9 10

ODE OTTAVA.

A MECENATE.

Che il primo dì di Marzo, essendo senza moglie, fa sacrificio: percioche egli in quel giorno fuggì vn grandissimo pericolo d'un'albero, il quale rompendosi, gli cadde addosso, & fu vicino ad ucciderlo. 11

Martijs cælebs quid agam Calendis:
Quid velint flores, & acerâturis
Plena, miraris, positusq; carbo in
Cespite uiuo,
Docte sermonis utriusque linguæ.
Vouerâm dulceis epulas, & album
Libero caprum prope funeratus,
Arboris ictu.

Martijs] le gentildonne di Roma solamente faceuano le feste de le calende di Marzo. cioè, del primo dì di Marzo, ma Oratio ancor le faceua egli, ma accadde, che uno an-
6 no impedito in un'altro suo sacrificio, non celebraua quel le feste. scriue adunque a Mecenate la causa di questo, dicendo, che, quel giorno e-
12 gli sacrificaua à Bacco un becco, e face-

ua

ua in onor suo un conuito, che egli s'era votato di fare, se scãpaua di quel colpo, che egli hebbe in sul capo da l'albero detto innanzi, appunto quel giorno.

ESPOSITIONE.

Miratis] tu ti marauiglierai [quid agã] quel che io uoglia fare [cœlebs] io, che sono senza moglie [Calendis Martij] il primo di di Marzo [miratis] tu ti marauiglierai [quid velint] che cosa significhino [flores] i fiori, che io ho proueduti & acerra] e i turiboli, e i uasi [plena] pieni [turis] d'incenso [que] e ti marauiglierai [quid velit] che cosa significhi [carbo] il carbone acceso [positus] posto sopra [cespite uiuo] sopra vna zolla di terra con l'erba. Dice Festo, che il primo di di Marzo era celebrato da le gentildonne Romane; perche quel giorno appunto si cominciarono a far sacrificij nel tempio di Giunone; ma Ouidio nel iiij. de Fasti scriue, che uolendo i Romani combatter co Sabini, Ersilia moglie di Romulo ragunò nel tempio di Giunone tutte le Sabine, che erano state rapite, e le consigliò, che elle douessero ingegnarsi di leuar la guerra fra Romani, e i Sabini, come fu fatto; perche elle si misero in mezzo l'una parte, e l'altra, che voleua combattere, e non le lasciarono fare; e così fu fatto una pace perpetua. e da quel tempo cominciarono le donne Romane a celebrare le calende di Marzo. Celebrauano in questo modo questo giorno. Rinouauano in su l'altare de la Dea Vesta, il fuoco, nel palazzo reale, e ne le corti, e ne le case de Sacerdoti metteuano fraschе d'alloro nuouo, e leuauano le vecchie. & in questo mese pagauano a maestri il salario, che eglino haueuano d'hauer per l'anno finito. Riponeuano le vettouaglie, e le gentildonne faceuano una cena a' seruidori, e molte altre cose faceuano, le quali chi desidera di vedere; legga Macrobio nel primo libro [docte] dice ora a Mecenate la cagione, che, in cotal giorno egli fa sacrificio à Bacco [docte] o Mecenate, che sei dotto [linguæ] de la lingua [viriusque sermonis] de l'vno, e de l'altro parlare. cioè, Greco, e Latino [voueră] io m'ero uotato di fare [dulces epulas] vn dolce conuito [& uoueram] e m'ero votato di sacrificare [caprum album] vn becco bianco [Libero] a Bacco [prope funeratus] perche essendo quasi stato per essere ammazzato [ictus] dal colpo [arboris] de l'albero. di questo se n'è detto innanzi [hie dies festus] questo dì santo [redeunte anno] ritornando Marzo, che è principio de l'anno; perche Marzo era il primo di de l'anno appresso i Romani, come ancora facciamo noi la maggior parte [dimouebit] ecco quello, che farà questo dì santo [dimouebit] rimouerà, leuerà uia [cortícem] il pezzo di sughero. cioè, il cocchiume di sughero [astrictum pice] impeciato [amphoræ] in su la bocca de la botte [institutæ] che comincio [bibere fumum] a bere il fumo [Consule Tullo] infino a quando Marco Tullio Cicerone fu Consule. la sententia è, che questo primo dì di Marzo egli vuol metter mano ad una botte di uino, che infino al tempo del Consolato di Marco Tul. Cic. cominciò ad esser uecchia. e però dice, bibere fumum. cioè, cominciò infino nel consolato di Cicer. a diuentare fumoso. e per conseguente ueniua ad esser molto uecchio; perche nacque apunto, quando Cicerone era consule. talche bisognaua che questo uino haueſſe piu di 30. anni.

Hic dies anno redeunte festos
Corticem adstrictum pice dimouebit
Amphoræ fumum bibere institutæ.
Consule Tullo.

Sume] inuita Mecenate a bere, e gli dice, che egli bea quanto ci vuole di quel uino, che non gli farà mai male [Mecœnas] Mecenate [sume]

Sume Mecœnas cyathos amici

Sospitis centum: & uigiles lucernas
Perfer in lucem: procul omni esto
Clamor, & ira;
Mitte ciuiles super urbe curas.
Occidit Daci Cotisonis agmen:
Medus infestus sibi luctuosis
Dissidet armis:
Seruit Hispanæ uetus hostis ore
Cantaber sera domitus catbena.
Iam Scythæ laxo meditantur arcu
Cedere campis.
Negligens nequa populus laboret,
Parce priuatus nimium cauere: &
Dona præsentis cape lætus horæ: ac
Linque seuera.

1 [sume] prendi, bei [centum cyathos] cento bicchieri [amici] di questo amico. cioè, di questo vino [sospitis] che nō offende. cioè, se bene tu ne beuessi cento bicchieri, non ti farebbe mal nessuno [& perser] e differi sci [in lucem] infino à di [lucernas] le lucerne, i lumi [uigiles] accesi, cioè,
2 vegghia meco infino a dì. Vigiles uuol propriamente dir le guardie; e perche le lucerne accese sono in un certo
3 modo guardie, egli le chiama uigiles [omnis clamor] ogni grido, ogni romore [& ira] e questione, collera, zuffa [esto procul]. sia discosto. cioè, veghia meco infino a dì; senza
4 azzuffarsi per collera, a far quistione [mitte] e metti da banda [curas] i pensieri [ciuiles] ciuili [super vrbe] per conto de la Città [occidit] gli rende la ragio-
5 ne; perche non ha da hauer paura che interuenga male à Roma [occidit] è rouinato, morto [agmen] l'essercito] Cotisonis] di Cotisone [Daci] Tedesco. Costui era uno, che, secondo che uuole inferire Oratio, infestaua il popolo Romano da le parti de la Germania [Medus] i Medi [infestus sibi] infesti, molesti a se stessi
6 [dissidet] sono in discordia [armis] con l'arme [luctuosis] piene di dolore. cioè, i Medi, e i Parti sono armati, e combattono tra loro, in modo, che la Città di Roma nō ha da dubitar di nessuno, però metti da banda questi fastidi [Cātaber] i Cantabri [vetus hostis] antico nimico [ore Hispanæ] di Spagna [domitus] domato dal popolo Romano [seruit] seruc [cathena sera] con tarda seruitù. perche i Romani hanno penato gran tēpo, ināzi che eglino gli hauessino potuti domare [iam] già [Scythæ] gli Sciti [meditantur] fanno pensiero [cedere di partirsi [campis] de la cāpagna [laxo arcu] essendo stracchi i lor archi. cioè, essendo essi stracchi di combattére, vogliono abbandonar nō la guerra. la sententia è: I Cantabri sono stati vinti. gli Sciti sono stracchi de la guerra. però non accade, che tu ti dia pensiero alcuno [negligens] conclude [parce cauere nimium] non hauer troppo cura, non ti dar troppo pensiero [priuatus] essendo tu priuata persona, e non publica [negligens] non ti curando [nequa] che in qualche cosa [populus] il popolo Romano [laboret] habbi fastidio. cioè, se il popolo Romano ha qualche fastidio; lasciaglielo hauere, non te ne curare [& lætus] & allegramente [cape] piglia, godi [dona] i beni [præsentis horæ] de la presente hora [& linque] e
12 lascia andare [seuera] le cose fastidiose, e future. cioè, godi il presente, e non ti dare impaccio de le cose future.
7 8 9 10 11

ODE NONA.

Dialogo nel quale il Poeta parla à Lidia, & Lidia ogni quattro versi gli risponde.

Ho. *Donec gratus eram tibi,*
Nec quisquam potior brachia candidæ
Ceruici iuuenis dabat:
Persarum uigui rege beatior.
Ly. *Donec non alia magis*
Arsisti: neque erat Lydia post Chloem:
Multi Lydia nominis
Romana uigui clarior Ilia.
Ho. *Me nunc Thressa Cloe regit*
Dulceis docta modos, & citharæ sciens
Pro qua non metuam mori,
Si parcent animæ fata superstiti.
Ly. *Me torret face mutua*
Thurini Calais filius Ornithi.
Pro quo bis patiar mori:
Si parcent puero fata superstiti.
Ho. *Quid? si prisca redit Venus,*
Diductosq; iugo cogit aheneo?
Si flaua excutitur Chloe,
Reiectæq; patet ianua Lydiæ?
Ly. *Quanquam sydere pulchrior*
Ille est: tu leuior cortice, & improbo
Iracundior Adria:
Tecũ uiuere amem: tecum obeã libens.

Donec] introduce in questa nona Ode se stesso à parlare cõ Lidia sua innamorata; e lei, che gli risp̃ode.

ESPOSITIONE.

Donec] parla Oratio prima [donec] fin che, mẽtre che quando [erã tibi gratus] io t'ero grato, io ti piaceuo tu m'amaui [nec quisquã iuuenis] nè alcun giouane [potior] che potessi piu teco, che fusse piu tuo fauorito [dabat brachia] abbracciaua [candidæ ceruici] il tuo bianco çollo [vlgui] io fui [beatior] piu beato [rege] del Re [Persarum] de Persi. e pone il Re de Persi per tutti i Re [donec] risponde Lidia [donec] fin che, mentre che, quando [non arsisti magis] tu non fosti più innamorato [alia] di nessun'altra donna, che di me [neque Lydia erat] e che Lidia non era [post Chloen] doppo Cloe. cioè, quando tu non amaui più Cloe, che me [Lydia] io Lidia [multi nominis] di molta fama [vigui] fui [clarior] piu illustre, e famosa [Ilia Romana] di Ilia Romana. Ilia fu madre di Romulo, e di Remulo, de la quale se n'è detto adietro. e la istoria è nota [me] risp̃ode ora Oratio [nunc] ora [Chloe] la mia Cloe [Thressa] de la Tracia, ouero come altri leggono [Cressa] di Cretã, di Candia [regit me] mi gouerna, io so à suo modo [docta] perche ella è dotta, ha imparato [modos dulceis] la musica dolce. cioè, perche ella sà cantare dolcemente & [sciens citharæ] e sà sonare la cetera [pro qua] per la quale [non metuam mori] io non dubiterei morire. cioè, per la quale

quale volontieri morrei [si fata] se i fati [parcent] perdonassero, risparmiassero la vita [animæ] a l'anima sua [superstiti] che restasse doppo me. cioè, io morrei per lei, pur che ella campasse, e morto che io fussi, ella uiuesse [me] risponde Lidia, che ella farebbe il medesimo per il suo innamorato [Calais] Calai [filius figliuolo [Ornithi] d'Ornitho [Thurini] da Turio. Questa era una terra appresso Tarato [torret me] m'arde [face] con una facellina [mutua] scambieuolmente, come io ardo lui. cioè, ama me, come io amo lui [pro quo] per lo quale [patiar mori] io sopporterei di morire [bis] due uolte, non che una, se bisognasse [si fata] se i fati [parcant puero] risparmiassero la uita a questo giouane [superstiti] sì che egli restasse in vita doppo me [quid?] risponde Oratio [quid? dimmi di gratia, che faresti tu Lidia mia bella [si] se [redit] ritornasse [Venus prisca] l'amor antico tra noi [q;] e [si cogit. s. nos] e se egli raccozzasse insieme amendue noi [iugo aheneo] con un giogo di brõzo [diductos] che ci siamo diuisi per un certo odio, che è nato tra noi [si] e se [flaua Chloe] la bionda Cloe, de la quale io sono innamorato [q;] e [ianua] la mia porta patesse [Lydiæ] aperta [Lydiæ] ad instãtia di Lidia [reiectæ?] che è stata scacciata uia? la sententia è, se io ti uolessi bene Lidia, come io ti uolsi già, & in modo, che l'amor fosse perpetuo, e nõ facessi piu conto di Cloe, che faresti tu? iugo aheneo, mette il giogo di brõzo per la perpetuità; perche non è consumato da la ruggine, come il ferro [quãquã] risponde Lidia, che se bene il suo Calai è piu bello d'una stella, & Oratio è brutto, & fastidioso, ella lascerebbe Calai per Oratio [quanquam] benche [ille] egli. cioè, Calai [est pulchrior] sia piu bello [ydere] d'vna lucente stella [tu] e tu [leuior] piu leggiere [cortice] d'una foglia. cioè, piu uolubile [& iracundior] e piu stizzoso [Hadria] del mare Adriano [improbo] terribile, crudele [amem] nondimeno io amerei, desidererei [uiuere tecum uiuer teco [obeam] e morire [libens] uolontieri [tecum] teco.

ODE DECIMA.

A Lice, aspra, & intrattabile.

Extremum Tanain si biberes Lyce
Sauo nupta uiro, me tamen asperas
Porrectum ante fores obijcere incolis
Plorares Aquilonibus.
Audis quo strepitu ianua, quo nemus
Inter pulchra situm tecta remugiat
Ventis? & positas ut glaciet niueis
Puro numine Iuppiter?
Ingratam Veneri pone superbiam,
Ne currente retro funis eat rota.

Extremum] essendo Oratio innamorato di Lice, fece questa Ode una notte, stando di steso ĩ terra innanzi a la sua porta, ouero finge di hauerla fatta allora, e le dice, che se ella fusse barbara, e maritata ad vno huomo crudelissimo, ella non douerebbe sopportare, che egli stesse a quel modo a giacere in terra a l'aria, & al vento, senza compassione al cuna, e la prega che ella uoglia hauere compassion di lui, & aprirgli la porta, se non che egli si morrà di freddo.

ESPOSITIONE.

Lyce] o Lice [si biberes] se tu beuessi

Non te Penelopen difficilem Procis.
Tyrrhenus genuit parens.
O quamuis neque te munera, nec preces,
Nec tinctus uiola pallor amantium,
Nec vir Pieria pellice saucius
Curua supplicibus tuis
Parcas, nec rigida mollior aſculo,
Nec Mauris animum mitior anguibus.
Non hoc ſemper erit liminis, aut aquæ
Cæleſtis patiens latius.

1 [Tanain] l'acqua de la Tana [extremum] che è ne l'vltime parti del mondo. cioè, ſe tu foſſi nata, & alleuata tra Barbari. Dice extremum Tanain, perche queſto fiume, come habbiam detto ne la quarta Ode di queſto terzo libro, ſecondo alcuni naſce da mõti Rifei, i quali
2 ſono vicini a gl'Iperborei, di là da quali nõ ſi sà, che vi ſia terra habitabile, e però Oratio la chiama l'vltima parte
3 del mõdo, doue non habitano huomini. e per queſto ho eſpoſto, ſe ella fuſſe Barbara, perche chi uiue in luoghi diſhabitati, e diſerti, è forza, che ſia barbaro, e crudele [nupta] e ſe tu foſſi maritata [uiro
4 ſæuo] ad un marito crudele [tamen] nondimeno [plorares] tu piangereſti [me obijcere] di gittarmi, che io ſteſſi [porrectum] a giacere diſteſo in terra [ante fores] innanzi la tua porta [aſperas] aſpere, crudeli [Aquilonibus] tirando il uento Aquilone [incolis] tuo paeſano. cioè, crudele, e barbaro, come ſei tu, e queſto di-
5 co; perche da monti Iperborei, uicini a quali naſce il fiume de la Tana, uengono i venti Aquiloni. Sæuo nupta uiro. argumento atto a moſtrare la crudeltà di Lice, dicendo. ſe tu foſſi maritata a qualche perſona crudele, che tu dubitaſſi di lui; nondimeno tu doureſti mettere a pericolo la uita per farmi piacere, uedendomi in tante miſerie per amor tuo, non
6 che ora, che tu hai un marito piaceuole, e puoi fare di te quel che tu vuoi. però è forza, che tu ſia barbara, e crudele, come una Tigre [Aſperas] dice de le porte quello che diè dire di lei [audis] la chiama da la ſtrada per mouerla a compaſſione [audis] odi tu [quo ſtrepitu] con che ſtrepito [remugiat] mugghi [ianua] la porta [ventis] per li uenti. cioè, quanto ſtrepito faccia la porta per li venti [audis] odi tu [quo ſtrepitu] con che ſtrepito [remugiat] muggi [nemus] il boſco, ouer gli alberi [ſitum] che è [inter pulchra tecta] nel mezo de le belle caſe [ventis] per li venti; cioè, ſenti tu, come il vẽto faccia ſoffiar q̃ſto boſco, ch'è quà tra q̃ſte belle caſe. doueua eſſere qualche boſco quiui vicino [& audis] e odi tu, e uedi [vt] come Iuppiter] Gioue [glaciet] faccia agghiacciar [nues] la neue [poſitas] che è per le ſtrade [numine puro?] con l'aria pura, e ſerena? e però doureſti hauere compaſſione di me [pone] pon giù, abbaſſa [ſuperbiam] la ſuperbia, l'alterigia, l'orgoglio [ingratam] che diſpiace, che è in odio [Veneri] a Venere [ne] accioche [funis] la fune de la ruota [cat retro] non torni in dietro [currente rota] correndo la ruota in dietro. cioè, guarda, che per troppo tirare il carro, tu non rompi la fune, & il carro ritorni indietro. cioè, auertiſci a non eſſer troppo crudele; perche potrebbe eſſere che gli huomini incrudeliti per la tua crudeltà, fuſſero piu crudeli verſo di te, che tu non ſei uerſo di loro [non] dicele ora, che ella non faccia tanto de l'oneſto, che ſi sà, che ella è una puttana, e non Penelope [parens Tyrrhenus] il tuo padre Tirreno. cioè, Italiano piaceuole, e benigno [non genuit te] non ha gencrato te [Penelopen] un'altra Penelope [difficilem] difficile [Procis] a Proci. cioè, tu non ſei Penelope, ma ſei una putanella. De la caſtità di Penelope ne ſono pieni tutti i libri, e come ella la mantenne venti anni, tutto che fuſſe del continuo combattuta da mille Proci. però

7 8 9 10 11 12

1 rò nõ accade, che io ne ragioni[ò quãuis] pregala, che poi che ella non si uuol piegare nè per presenti, nè per prieghi, nè per bellezza, nè perche il marito suo si tenga vn'altra femina, ella si pieghi almeno à
2 quelli, che con le ginocchia in terra humilmente la supplicano. ò Lyce]o Lice[quãuis] benche [neque munera] ne i presenti [neque preces] nè i prieghi [nec pallor] nè la pallidezza [amantium] de gli amanti [tinctus] tinta [uiola] di color di uiola [nec vir] nè il tuo marito [saucius] ferito, innamorato [Pieria] di Pieria [pellice] sua concubina [curuat te] ti piega, t'inchina, ti muoue [parcas] perdona [tuis supplicibus] à coloro, che con le braccia in croce, e con le
3 ginocchia in terra ti supplicano, e t'adorano [nec mollior scilicet es] che non sei più facile, & arrendeuole [rigida æsculo] d'un duro esculo [nec mitior animo] nè sei più
7 piacevole, benigna, e dolce d'animo [anguibus Mauris] de' serpẽti Mauritani [nõ] brauala ora, che le cose non andranno sẽpre così [hoc latus] questo mio fianco, sul quale io stò à giacere ne la uia innanzi al tuo vscio [non erit semper] non sarà sempre [patiens] patiente [liminis] di questa soglia, cioè, non patirò sempre di star à gia
8 cere in su la soglia del tuo vscio [aut] ouer amente [non erit patiens] non sopporterà sempre [aquæ cœlestis] l'acqua, che vien dal cielo, cioè, non sopporterò sempre di star a la pioggia per amor tuo, come io fo ora; perche la tua crudeltà farà, che io muterò ogni amore in odio. Esculo è un'albero duro, e grande, detto uolgarmente Eschio.
9

ODE VNDECIMA.

A MERCVRIO.

4 10

Che egli doni tanta dolcezza, & soauità nel sonare, & nel cantare, che Lida di crudele fatta benigna, gli porga l'orecchie.

Mercuri, nam te docilis magistro
Mouit Amphion lapides canendo,
Tuq; testudo resonare septem:
Callida neruis,
Nec loquax olim, neque grata, nunc &
Diuitum mensis, & amica templis,
Dic modos, Lyde quibus obstinatas
Applicet aures.
Quæ uelut latis equa trima campis,
Ludit exsultim: metuitque tangi
Nuptiarum expers, & adhuc proterno
Cruda marito,

ESPOSITIONE.

11

Mercuri] o Mercurio [dic modos] canta uersi, e canzone [quibus] a le quali [Lyde] Lida [applicet] pieghi, uolti [aures] gli orecchi [obstinatas] ostinati. cioè, canta cose, che possano conuertire l'ostinata Lida à far la uoglia mia [nã] proua, che egli lo può fare, percioche ha

Mercuri] in uita in questa Ode a cantare Mercurio e la sua lira, à cantare dico cose, che piacciano à Lida sua innamorata. Oltre di questo
5 racconta le lodi di Mercurio, e celebra la potenza de la melodia. Narra ancora le pene, che hanno ne l'Inferno le Belide p la crudeltà loro. e q̃sto dice, accioche Lida non le sia crudele.
6

1 fatto cose maggiori [nam] perche [Amphion] Anfione [docilis] essendo diuentato dotto [te magistro] per esser stato tu suo maestro [mouit] mosse, fece caminare [lapides] le pietre [canendo] cantando, & è un forte argumento, perche se Anfione tuo scolare con l'arte, che

Tu potes tigreis, comitesque siluas
Ducere: & riuos celeres morari.
Cessit immanis tibi blandienti
Ianitor aulæ
Cerberus: quamuis furiale centum
Muniant angues caput eius: atque
Spiritus teter, saniesque manet
Ore trilingui.

2 tu gl'insegnasti fece caminare i sassi; nõ potrai tu, che sei maestro, fare che Lidia mi voglia bene? Anfione fu figliuolo di Gioue, e fu il primo che trouò
3 la musica, e che cãtasse in su la cetera. dicono, che egli fece Tebe in questo modo. sonando egli con la cetera intorno à sassi, sonaua si dolcemente, che gli faceua partire dal luogo loro, e secõdo la sua
4 volontà saliuano l'un sopra l'altro, tanto che fecero la città di Tebe. Solino dice, che questa fauola d'Anfione si finge per questo; perche egli con la sua dottrina, & eloquẽtia seppe tanto operare, e fare, che egli indusse una gran moltitudine di persone, le quali prima habitauano per le ripe, e per le grotte, come le bestie, a ragunarsi insieme, & a uiuer ciuilmente [tuq;]
5 ha chiamato in suo aiuto Mercurio, ora al medesimo effetto chiama la lira di Mercurio [tuq;] e tu [testudo] lira. chiamala per questo testudo, perche ella è fatta simile ad una testuggine [callida] dotta, che fai [resonare] sonare [septem neruis] con sette corde [dic modos &c.]
6 come s'è detto di sopra [olim] già [nec loquax] nè sonora, ouero che non sapeui formare le uoci, e parlare, come ora, che pronuntij le parole, come fanno le persone [neque grata] nè grata già, perche non haueui in te alcuna piaceuolezza [nunc] ora [amica] amica, che sei diuentata amica [mensis] de le tauole [diuitum] de ricchi [& templis] e de le chiese, perche la lira s'adoperaua à sonare ne' conuiti, e ne le chiese a gl'vfficij diuini [quæ] la qual Lidia, che tanto io amo [ludit scherza [exultim] andando saltando [latis campis] per le larghe campagne [velut] come [equa] vna caualla [prima] di tre anni [q;] e [metuit] ha paura [tangl] d'essere tocca [expers] nõ ha uendo ancora guato che cosa sieno [nuptiarũ] le nozze [& cruda] acerba, nõ matura, ouero, come alcuni uogliono, dura, e crudele [adhuc] ancora [marito] al suo marito. cioè, al cauallo [proteruo] importuno, che di continouo l'è intorno à darle fastidio. questa è una figura, che si chiama Acirologia, & è, quando s'attribuisce vna qualità d'uno ad un'altro, come è qui, doue ha chiamato il cauallo marito, e la caualla moglie, & il congiugnimẽto, loro nozze, le quai cose non s'attribuisco no, se non à la specie de l'huomo [tu] voltasi ora di nuouo à fauellare à Mercurio, prouandogli col mostrargli la sua potentia, che egli puo operare, che Lidia faccia la uolontà sua [tu potes] tu puoi [ducere] farti uenir dietro [tigreis] i tigri [que] e [siluas] le selue [comites] per tue compagne [& morari] e far fermare [riuos] i riui, i ruscelli, i fiumi [celeres] che ueloce mente corrono [Cerberus] Cerbero [immanis] fiero, e crudele [ianitor] portinaio, guardia [aulæ] de la corte, del palazzo di Plutone [cessit tibi] ti cedè [blandienti] che egli faceua carezze [quamuis] benche [centum angues] cento serpenti [muniant] fortifichino, armino [caput eius] il suo capo [furiale] furioso, spauenteuole [atque] e benche [spiritus] vn fiato [teter] puzzolente, ueleno so [que] & [sanies] vn veleno, o vna schiuma piena di sangue, e di ueleno [manet]

1 [manet] gli stia attaccata, gli coli [ore] da la bocca [trilingui] che ha tre lingue. Cerbero, come a dietro in più luoghi si è detto, ha tre capi, & ogni capo una lingua, & i peli del capo sono serpenti, che è una cosa spauenteuole: nondimeno egli lascia andar Mercurio innanzi, & indietro, come gli pare [Blandientis] etedo che sia la figura ippallage, che si fa, quando si dice una cosa al contrario, come quì: perche non pare ragioneuole, che Mercurio facesse festa à Cerbero, ma Cerbero a Mercurio. 7

Quin & Ixion, Tityosque vultu
Risit inuito. stetit vna paulum
Sicca, dum grato Danai puellas
Carmine mulces.
Audiat Lyde scelus, atque notas
Virginum pœnas, & inane lymphæ
Dolium fundo pereuntis imo,
Seraque fata.
Quæ manent culpas etiam sub Orco
Impiæ: nam quid potuere maius?
Impiæ sponsos potuere duro
Perdere ferro:
Vna de multis face nuptiali
Digna, periurum fuit in parentem
Splendide mendax: & in omne virgo
Nobilis æuum.
Surge, quæ dixit inueni marito:
Surge: ne longus tibi somnus, vnde
Non times, detur: socerum, & scelestas
Falle sorores.
Quæ, velut nactæ vitulos leænæ
Singulos eheu lacerant. ego illis
Mollior, nec te feriam: nec intra
Claustra tenebo.

2 Quin] dice, che Issione mẽtre che tra serpẽti era auolto in su la ruota, doue egli era legato, e Titio mentre che gli 3 era diuorato il cuore da l'Auoltoio, come adietro s'è detto, furono sforzati a ridere quando uiddero, e sentirono Mercurio sonar la 4 lira sì dolcemẽte, e che le Belide cessarono d'attignere l'acqua, [quin] oltre di questo [& Ixion] & Issione 5 [que] e [Titios] Titio [risit] rise [vultū] col uiso [inuito] dolente, e mal contento, che non uoleua [paulum] & un 6 poco] urna] la secchia [stetit sicca] stette secca, & asciutta; perche le Belide non attigneuano l'acqua. uedi ne la XIII. Ode del secondo libro, oue habbiamo narrato questa fauola [dum] mentre che [mulces] tu addolcisci, mitighi un poco [grato carmine] col grato, e soaue canto, ouero soaui uersi, che tu cantaui con la lira [puellas] l'affannate fanciulle, figliuole [Danai] di Danao. Vrna è detta da orino, verbo antico, che significa attignere [audiat] desidera il poeta, che Lida in tenda la pena, che hanno queste figliuole di Danao, per essere state crudeli contro i loro amanti; acciochè ella diuẽti benigna uerso di lui. e poi loda una di q̃ste fanciulle, che non uolse esser crudele cõtro il suo, come erano state le 11 sorelle [audiat Lyde] oda Lida [scelus] la sceleratezza di queste sorelle [atque pœnas] e le pene [notas] note, e manifeste ad ogn'uno [uirginum] de le figliuole di Danao. chiamale uergini, se bene elle non erano [& audiat] ò possa ella udire [dolium] il uaso [inane] uuoto. Questo era il uaso, che per penitentia elle doueuano empiere d'acqua, non douendo restar mai, se elle non l'haueuano pieno, & empiere mai non lo poteuano; perche era tutto forato 12

Me pater sæuis oneret catenis :
Quòd viro clemens miſero peperci :
Me vel extremos Numidarum in agros
Claße releget.
I, pedes quò te rapiunt, & auræ :
Dum fauet nox, & Venus : i ſecundo
Omine : & noſtri memorem ſepulcro
Sculpe querelam.

1 [lymphæ] d'acqua, cioè, voto d'acqua [pereuntis] che ſi verſaua, vſciua fuori [fundo imo] dal baſſo fondo; perche era tutto forato [que] & Iddio voglia, che ella oda [fata] le deliberationi de gli Iddij ſopra i peccati de gli huomini [fera] tarde; perche Iddio, come ſi dice, 2 non paga ſubito, ma indugia la penitentia a gli huomini cattiui, ma gli caſtiga poi più aſpramente [quæ] le quali deliberationi 3 atroci de gl'Iddij [manent] aſpettano [etiam] ancora [culpas] di caſtigare i peccati [impiæ] di queſte empie, e crudeli [ſub Orco] ne l'Inferno [nam] perche [quid maius] che maggior ſcelleratezza [potuere?] poterono commettere? [impiæ] le crudeli [potuere] poterono arreare [perdere] ad ammazzare [ſponſos] i mariti [duro ferro] con le arme crudeli [vna] dice, che di queſte figliuole di Danao una ſola fu degna del matrimonio [una] una ſola [de multis] di molte, fra tante, che elle furono [digna] degna [face nuptiali] de la facellina de 5 le nozze. cioè, del matrimonio; perche era coſtume appreſſo gli antichi, quando le fanciulle andauano a marito di far le accompagnare a caſa del marito con le facelline acceſe [fuit] fu [ſplendide] onoreuolmente [mendax] bugiarda [in parentem] contro ſuo padre [periurum] ſpergiuro, fraudolente. cioè, 6 onoreuolmente ingannò Danao ſuo padre; perche ella non uolle ammazzare il marito, come gli haueua promeſſo di fare; perche non è mai uergogna, anzi è onore non mantenere le promeſſe diſoneſte, che ſi fanno [& fuit uirgo] e fu una uergine. cioè, una fanciulla [nobilis] nobile, e famoſa [in omne æuum] in ogni tempo, in ogni età. cioè, ella ſarà famoſa, tutto il tempo, che il mondo durerà [ſurge] dice, che ella auuertì il marito, che s'andaſſe con Dio, ſe egli non uoleua eſſer ammazzato da Danao, che le haueua commeſſo, che ella l'ammazzaſſe [quę] la quale [dixit] diſſe [marito iuueni] al ſuo giouane marito [ſurge] leuàti ſu [nedetur tibi] accioche non ti ſia dato [lõgus ſomnus] un lungo ſonno. cioè, accioche tu non ſia ammazzato [vnde] onde, da chi [non times] tu non temi, non hai paura [falle] ingànna [ſocerum] il tuo ſocero. cioè, mio padre [& ſceleſtas ſorores] e le mie ſcelerate ſorelle [quæ] le quali mie ſorelle [uelut] come [leænæ] leoneſſe [nactæ] abbattuteſi [uitulos] ne uitelli [heu] oime, oime [lacerant ſingulos] ammazzano tutti i mariti ad uno ad uno [ego] io [mollior] più dolce [illis] di loro [nec feriam te] non ti ferirò, non ti ammazzerò [neque tenebo] nè ti terrò [intra clauſtra] qua dentro in queſti luoghi ſerrati. cioè, t'aprirò le porte, che tu uadi uia [pater] mio padre [oneret me] carichi me [ſæuis cathenis] di crudeli catene. cioè, mi incateni crudelmente [quòd] perche [clemens] io clementemente [peperci] ho riſparmiato la morte [miſero uiro] al mio infelice marito [uel] oneramente [releget me] mi confini [claſſe] per aqua [in agros] ne' paeſi [Numidarum] de' Numidi, gente barbariſſima, e 12 crudeliſſima, accioche io ſia ſtracciata cõtra i meriti de la pietà mia [i] ua [quòd] doue [pedes] i piedi [te rapiunt] ti menano [& auræ] & i uenti. cioè, ua uia preſto, o per mare, o per terra, doue meglio tu puoi; perche non è tempo d'aſpettare [dum] mentre che [nox] la notte [fauet] ti fauoriſce. perche tu non ſarai ueduto,

duto, essendo notte [& Venus] e mẽtre che Venere, che m'ha indotto ad amarti, ti puo giouare [i va via [secundo omine] de la buon'ora, che Iddio t'accompagni [& sculpe] & intaglia [sepulcro] in una sepoltura fatta a mia instãtia [querelam] vn la marito [memoreni nostri] che mantenga la memoria mia. cioè, fa una sepoltura per me, e fauui intagliare uno epitaffio, che mantenga la memoria de l'amore, che io t'ho portato. Diceua questo, perche ella dubitaua di non essere ammazzata da suo padre, come ella fu. & Ouidio scriue questo epitaffio.

Et sepeli lacrimis perfusa fidelibus ossa,
Sculpiaq; sint tituli nostra sepulcra breui,
Exul Hypermnestra pretiũ pietatis iniquũ,
Quam morte fratri depulit, ipsa tulit.

ODE DVODECIMA.

A Neabula sua amica, che la vita è poco soaue senza l'allegria, & che da lei è amato Hebro, giouane valorosissimo.

Miserarum est neq; amori dare ludum,
Neque dulci mala uino lauere:
Aut exanimari metuenteis patruæ uerbera linguæ.
Tibi qualum Cytherea puer ales,
Tibi telas, operosaq; Minerue
Studiũ ausert Neobule Liparæi nitor Hebri
Eques ipso melior Bellorophonte,
Neque pugno, neque segni pede uictus,
Simul unctos Tiberinis humeros lauit in undis
Catus idem per apertum fugientes
Agitata grege ceruos iaculari: &
Celer alto latitãtẽ fruticeto excipere aprũ.

Miserarum] scriue à Neabula, che il non attendere a gli amorosi spassi, & à conuiti, è cosa da miseri & infelici. così ancora l'auer paura d'essere gridata da' suoi maggiori, sa, che l'huomo uiue infelicemente, e però dice; che ella sa bene ad essere innamorata d'un giouane, che non ha pari in destrezza, e fortezza di corpo.

ESPOSITIONE.

Est miserarum] è cosa da miseri, & infelici [neq; dare ludum] non dare opera [amori a l'amore [neque lauere] nè lauare. cioè, scacciare de l'animo [mala] i fastidi, i cattiui pensieri de l'animo [dulci uino] col dolce uino [aut] ouer tẽme [est miserarũ] è cosa da miseri, & infelici [exanimari] morire [metuẽteis] hauẽdo paura [verbera] de le percosse [linguæ] de la lingua [patruæ] del zio. cioè, hauer paura, che il zio nõ ti dica millania, e non ti rabbuffi, quando tu hai fatto qual che cosa, che nõ gli piace. I auere. hallo declinato lauo, lauis. altre uolte lo declina lauo, lauas, perche l'uno, e l'altro è in uso tra Poeti Latini [tibi] dice, che ella è felice per essere innamorata [puer ales] il fanciullo alato [Cytherecq] figliuolo di Venere. cioè, Cupido [aufert tibi Neabule] ti leua dinanzi Neabule [qualum] la paniera da cucire, ouero de tuoi lauori [aufert tibi telas] ti leua dinanzi il telaio [nitor] e la bellezza [Hebri] di Ebro giouane generoso [Liparei] da Lipari [aufert tibi] ti leua [studium] l'esserciti [Minerue] di Minerua [operosæ] affatiche, perche

1 perche Pallade s'affaticò in trouar molte cose. Dice adunq; che la bellezza di Ebro le leua il pẽsiero da far de le cose, che fece Pallade[simul]subito che[lauit] egli s'è lauato[Tiberinis vndis]nel Teuere [humeros]gli omeri, le spalle, la psona [vnctos] vnta [eques] caualiere [melior]migliore, piu prattico, piu sufficiente [ipso Bellorophonte]di Bellorofonte[victus]che non è stato uinto[pugno]a fare a le pugna[neque segni pede]nè a correre. Dice che egli è piu valẽte di Bellorofonte, che fu valentissimo, che domò il Pegaso cauallo alato, e fece di molte alte cose, come s'è detto innãzi idẽ]il medesimo Ebro [catus] dotto [iaculari]a saettare[ceruos]i cerui[fugientes]che fuggono[per apertum]per la campagna [agitato grege] hauendo messo in scompiglio tutto il branco [& celer]e presto[excipere]a pigliare[aprum]i porci saluatichi [latitantem] che stanno nascosti [fruticeto]ne le macchie[arcto]folte.

ODE TERZADECIMA.

A la fonte di Blandusia, che ella è più chiara, che cristallo.

O fons]era appresso la Sabina un paesetto, che si chiamaua Blãdusia, doue era una possessione d'Oratio, & una fontana, che egli ĩ ẽsta Ode loda.

ESPOSITIONE.

O fons] ò fonte[Blandusiæ] di Blandusia splendidior] piu chiara, piu risplendente [uitro] del uetro, del cristallo[digne]degna [dulci mero] d'un uino dolce, e soaue [cras] domane[donaberis] io ti donerò [hœdo] un capretto [non sine floribus]non senza fiori. cioè, ammazzerò domani un capretto in onor tuo, ilquale haurà ne la fronte una ghirlanda di fiori. Dicesi, dono tibi hanc rem, e dono te hac re [cui] al qual capretto [frustra] inuano, indarno [frõs turgida] la fronte rileuata, alta [primis cornibus] p le prime corna, cioè, p le corna che ora comincia à mettere [destinat] dimostra [Veneẽ] che sarà innamorato [& prælia]e che cõbatterà p amore [non] rende la ragione, perche in uano la fronte sua mostra, che egli habbia ad essere innamorato, & ualẽte à combatter per amore[nam perche[infecit tibi] tignerà à te, in onor tuo [gelidos riuos] i freschi riui d'acqua[sanguine rubro]col suo sangue rosso[soboles]che è razza [gregis lasciui] d'un gregge lasciuo; perche questo

O *Fons Blandusiæ splendidior uitro,*
Dulci digne mero non sine floribus,
Cras donaberis hœdo:
Cui frons turgida cornibus
Primis, & Venerem, & prælia destinat
Frustra: nam gelidos inficiet tibi
Rubro sanguine riuos,
Lasciui soboles gregis.
Te flagrantis atrox hora caniculæ
Nescit tangere: tu frigus amabile
Fessis vomere tauris
Præbes, & pecori vago.
Fies nobilium tu quoque fontium:
Me dicente cauis impositam ilicem
Saxis: vnde loquaces
Lymphæ desiliunt tuæ.

1 sto animale è molto lussurioso [Te]có tal lodi di questa fonte [atrox hora]la crudele hora [Canicul æ] del tempo canicolare. cioè,de' caldi grandi,che sono, quando il Sole è ne la canicula[flagrantis] ardẽte,co cente [nescit tangere te] non ti sà toccare [tu]tu[præbes]dai[frigus amabile]un fresco soaue[tauris]a tori[fessis]stracchi [uomere]dal uomero.cioè,dal lauorare [& peeori uago] & al bestiame uagabondo [tu quoque]tu ancora[fies] sarai nel numero [fontium nobilium]de le nobili fonti[medicente]lodando io, ilicem]il leccio[imposità]posto,nato[cauis saxis]sopra le grotte [vnde] donde [tuæ lymphæ] le tue aeque [loquaces]che corrono mormorando, in modo,che par che elle parlino [desiliunt] vengono. Questo leccio doueua esser nato sopra una grotta, donde usciua l'aequa, che faceua questa fontana. 7 8

ODE QVARTADECIMA.

Le lodi d'Augusto, ilquale ritornaua uincitore di Spagna, 3 comparandolo ad Ercole; percioche non per uia di 9 ministri,ma in persona,& per se stesso faceua le fatiche, & esseguiua le imprese.

Herculis ritu modo dictus o plebs
Morte venalem petiisse laurum,
Cæsar, Hispana repetit penates
Victor ab ora.
Unico gaudens mulier marito
Prodeat iustis operata Diuis:
Et soror clari ducis, & decoræ
Supplice uitta.
Virginum matres, iuuenumq́, nuper.
Sospitum. uos ò pueri, & puellæ
Iam uirum expertæ, male ominatis
Parcite uerbis.
Hic dies uere mihi festus atras
Eximet curas: ego nec tumultum,
Nec mori per uim metuam, tenente.
Cæsare terras.

Hercules]tornaua Augusto di Spagna uittorioso da la guerra fatta contro i Cantabri. Per la qual cosa Oratio in questa Ode conforta tutti i Romani a far sacrificio a gl'Iddij, e a render loro gratie, com'eglino meritauano. 4 5

ESPOSItione.

6 O plebs] comincia prima da la plebe [o plebs]o plebe [modo] ora [Cæsar] Cesare [victor]vincitore [repetit] ritorna [Penates]à gl'Iddij Penati,a gl'Iddij casalinghi. cioè,a Roma sua patria,a casa sua [ab ora Hispana]dal paese di Spagna[dictus] essẽdogli p tutto detto[petijsse laurũ] che egli è andato ad acquistare il triõfo [venalẽ] che si cõpera [morte] col pericolo de la morte [ritu] secondo la vsanza [Herculis]di Ercole: peche p acquistar gloria, andaua sempre in persona à le piu difficili imprese, & senza alcuna paura si metteua ad ogni gran pericolo,non fidandosi ne le forze del suo essercito, ma ne le sue proprie, & combatteua valorosamente. Ilche Oratio dice hauer fatto Augusto,quando andò a la guerra contra i Cantabri, popoli de la Spagna,e gli superò,& vinse [vnico] uoltasi ora a la moglie,& a la sorella d'Augusto, & a le gen- 10 11 12

tildon-

1 tildonnè Romane, che faeciano sacrificio [mulier]la donna [gaudens]contenta [vnico marito] d'un marito solo [prodeat]esca fuora a far festa [operata] hauendo fatto [iustis sacris] i giusti sacrifici. Questa era Iulia moglie d'Augusto. Dice, che ella non si curò se non d'un marito, perche ella si rallegrò de la tornata
2 di Cesare suo marito, che se ella hauesse desiderato altro marito, ella non si sarebbe ral egrata de la sua tornata, & dice, che ella si contentò d'vn solo marito, per lodarla altamente. percioche appresso Romani, quelle donne, che si erano contentate d'un marito solo, erano onorate de la corona de la pudicitia, come scri-
3 ue Valerio Massimo nel secondo libro [& soror]e la sorella [clari ducis]del famoso Capitano. intende Ottauia sorella d'Ottauiano, che fu moglie di Marc'Antonio [prodeat]esca fuori ancor ella à far festa [operata iustis sacris]hauendo fatto i debiti sacrifici [& matres] e le madri [decoræ] oneste, e buone [virginum] de le ver-
4 gini, de le donzelle [que] e [iuuenum] de giouani [nuper] reste, per dianzi, poco fa [sospitum] ritornati sani, e salui [prodeant]escano fuori à far festa [operatæ iustis sacris] hauendo fatto i debiti sacrifici [vitta supplice] supplicando co la benda sciolta. cioè, co capelli giu per il collo; perche pare che la benda sciolta muoua compassione [vos]e uoi [o pueri]fanciulli [& puellæ] e fanciulle [experte iam] che già hauete prouato [virũ] l'huomo. cioè, voi giouanette maritate [parcite] perdonate [verbis] a le parole [male ominatis] di male augurio. cioè, lasciue, e disoneste. cioè, lasciate stare, non vsate parole sporche. questo dice, perche ne' sacrificij bisognaua, che le parole insieme co fatti fussero piene di honestà, e di santità [hic dies]mostra ora Oratio l'allegrezza, che egli ha de la tornata di Cesare [hic dies] questo giorno [vere]veramente [mihi festus]a me festoso, & allegro da giubilare [eximit]mi leuerà. [atras curas]i foschi, e fastidiosi pensieri [ego] dice; perche gli leuera i cattiui pensieri [ego] io [metuam] non temerò [nec tumultum] nè tumulto di guerre [nec mori] nè morirè [per uim] per forza [tenente Cæsare terras] essendo Cesare padrone de la terra, 10
del mondo; perche era per tutto pace; onde Oratio non haueua paura, che gli fusse fatto uiolenza alcuna.

I pete vnguentum puer, & coronas,
Et cadum Marsi memorem duelli:
Spartacum si qua potuit vagantem
Fallere testa.
Dic & argutæ properet Neæræ
Myrrheum nodo cohibere crinem:
Si per inuisum mora ianitorem
Fiet: abito,
Lenit albescens animos capillus
Litium, & rixæ cupidos proteruæ.
Non ego hoc ferrem callidus iuuenta
Consule Planco.

I] chiama il suo seruitore, e gli cõmette,
5 che prouegga a tutte le cose, che sono necessarie a far festa [i puer]và uia seruitore [pete] e proueda [vnguentũ]
6 il profumo [& coronas] e le ghirlande [& cadum] & un barile di uino [memorem] che si ricordi [Marsi duelli] de la guerra Marsica. cioè, che fu imbottato insino al tempo de la guerra de Marsi, popoli uicini a Roma. Questa guerra nacque cosi: Voleuano i Sãnniti essere fatti cittadini Ro- 11
manisi Romani nõ uollono: donde ne nacque qũsta guerra, che fu per qũsto chiamata Marsica; per che il principio nacque da 12
Marsi. si come dice Strabone nel v. libro. si qua]ha detto al seruitore, che prouegga d'un barile di uino imbottato al tempo de la guerra di Marsi. dicegli ora, che egli lo tolga, se lo puo hauere [si qua testa]

1 sta]se alcuna botte[potuit fallere]potè ingānare Spartacū]Spartaco[uagantē] che andaua scorrendo,e rubando in quà & in là per tutto.cioè,se nessuna botte per sorte ne uenne in Roma, scampata da le mani di Spartaco. Essendo Lentulo in Capua,e facendo combattere i gladiatori, settantaquattro glie ne fuggirono, i quali hauēdo
2 ragunato una gran moltitudine di serui, feceno lor capitani Crito, e Spartaco. fu mandato contra loro Claudio Pulcro Legato,e Publio Voreno Pretore, i quali furono in una battaglia uinti, e dipoi molti altri capitani Romani. e perche eglino andauano sacchegiando, e predando ciò che poteuano,Oratio ha detto, che egli tol
3 ga questo uino, se per sorte alcuna botte scampò da le mani di Spartaco [dic &] e di[Neærę]a Neera.questa era una canteri na argutæ]che soauemente canta [propere t]che ella affretti[cohibere nodo] d'annodarsi,ò d'auuolgersi intorno al capo[cri 7
nem]i capelli [myrrheum] profumati di mirra,e ne uenga uia a cantare[si] se [ficta mora si farà dimora,si ritarderà[per ianitorem]per il portinaio[inuisum] che mal uolentieri t'apra [abito] uientene uia, e non l'aspettare.cioè,se il portinaio mal uolentieri aprendoti ti farà indugiare,uientene uia [capillus albescens] i miei capelli,che cominciano à diuentar bianchi [lenit animum] mitigano, placano l'animo [cupidum]desideroso[litium]di lite[& rixæ proteruæ] di garre,e zuffe fastidiose. cioè, perche io comincio ad inuecchiare, nō mi curo di far quistione [ego non ferrem hæc] io non harei sopportato queste cose[calidus]quando io ero caldo[iuuēta] 9
per la giouentù.cioè,quando io ero gioua ne,e caldo[consule Planco] al tempo, che Planco era consule,che io era giouane.

ODE QVINTADECIMA.

Contra Clori adultera, vecchia lussuriosa.

Vxor] scriue a Clori, moglie d'un pouero homo,che haueua
5 nome Ibico,che ella non attēda più a l'amore, perche ormai è uecchia, e nō le si cōuiene più.

ESPOSI-
6 tione.

Vxor]o moglie,o dōna[Ibici]d'Ibico[pauperis] ponero. chiamalo pouero, perche forse v'era un'altro

VXor pauperis Ibici,
Tandem nequitiæ pone modum tuæ,
Famosisque laboribus.
Maturo propior desine funeri
Inter ludere uirgines,
Et stellis nebulam spargere candidis.
Non, si quid Pholoen satis,
Et te Chlori decet: filia rectius
Expugnat iuuenum domos,
Pulso Thyas uti concita tympano.
Illam cogit amor nothi
Lasciuæ similem ludere capreæ.
Te lana prope nobilem
Tonsæ Luceriam, non citharæ decent,
Nec flos purpureus rosę,
Nec poti uetulam fęce tenus cadi.

Ibico ricco[pone poni, metti [tādem] ormai [modum] fine [tuę nequitię]la 11
la tua cattiuità, lasciuia, libidine[q;]e [labori bus] a i fatti, a l'operationi [famosis]uitupero se,infami [desine] cessa [propior] pche già 12
sei uicina [funeri maturo] a la morte matura; perche sei uecchia, e uicina a la morte [ludere] di scherzare

1 zare, e pratticare [inter uirgines] tra le donzelle; perche non si conuiene ad una uecchia, come tu se, pratticar con le giouani [& desine] e cessa ormai [spargere nebulam] spargere i nuuoli [stellis candidis] a le stelle lucide, e belle, cioè, non oscurare con la tua bruttezza, la bellezza de le giouani belle; perche, come al 2 Sole è impedito lo splendore da le nuuole, cosi da la tua bruttezza è diminuita la bellezza de le belle [non] le dice ora, che ella non si uoglia agguagliate a la sua figliuola, la quale anche ella era simile à la madre [Chlori] o Cloride [non decet te] non si conuiene a te [si quis satis decet] se qualche cosa si conuiene, stà bene [Pholoen] à Foloe tua figliuola. cioè, 3 non t'agguagliare a la tua figliuola, che quello, che stà bene à lei, si disdice à te [filia] prouale, che ella non si dee agguagliare à la figliuola, perche la figliuola puo fare de le cose, che non puo far piu ella [filia] la tua figliuola [rectius] piu facilmente [expugnat domos] combattendo uince le case [iuuenum] de giouani. cioè, piu facilmente di te uince i giouani [concita] quando ella è incitata da l'amore [vti] come [Thyas] Tia, sacerdotessa di Baeco è incitata [tympano] dal cembalo [pulso] quando egli è sonato. 7 Il cembalo era sonato da le sacerdotesse di Baeco, quando elle chiamauano le dõne a far sacrificio [illã] dice, che questa sua figliuola nõ correua al suono del cẽbalo, ma al suono del suo innamorato [amor] l'amore [noti] d'un giouane, che ogn'un sà, che ella il uagheggia [cogit illam] la fa [ludere] saltare [similem] come [capræ la 8 sciuæ] una lussuriosa capriola [te] dice quel che si conuiene à lei [te decent] a te si conuengono [lanæ] le lane [tonsæ] tosate [prope nobilem Luceriam] nel territorio di Luceria [non citharæ] e non la cetera. cioè, tu dei attendere à filar la lana ora, che tu se' uecchia, e non le cose amorose. Luceria è una città ne la Puglia. ma mette le lane di Luceria per tutte le lane [nec decet te uetulam [nè si conuiene a te, che sei uecchia [flos purpureus rosę] le rose incarnate [nec decent] nè ti si conuengono [cadi] i barili del uino [poti] beuuti [fece tenus] infino a la feccia. cioè, non si conuien piu a te, che se' uecchia, trouarti a banchetti, doue si beono ottimi uini, e dice, che si beono infino a la feccia; perche i uini buoni durano ad esser buoni, infin che egli ne è un bicchiere ne la botte.

9

10

ODE SESTADECIMA. 11

A Mecenate.

Dimostrandogli che l'oro, e i danari vincono ogni cosa.

6 Inclusam] scriue a Mecenate; mostrandogli la porentia de l'oro con l'essempio di Danae. dapoi dice, che quanto piu uno ha, tanto piu desidera d'hauere; e però che egli si contenta del poco, uedendo, che sempre a co loro, che hanno assai, assai cose mancano. 12

INclusam Danaen turris ahenea,
Robustęq; fores, & vigilum canum
Tristes excubiæ, munierant satis
Nocturnis ab adulteris,

ESPOSITIONE.

Inclusam Danaen] Acrisio Re de gli Argiui figliuolo d'Abante; essendo morto

1 morto Preto suo fratello gli succesſe nel regno. Costui hebbe una sua figliuola, detta per nome Danae, de la quale gli ora coli dissero, che doueua nascere un figliuolo, che l'ammazzerebbe. De la qual cosa Acrisio spauentato, edificò una torre altissima, e ui rinchiuse dentro

2 Danae, guardãdo esso proprio che nõ u'entrasse dentro nessuno, e tenendoui anco una buona guardia di cani. ma questo

3 poco gli giouò; perche Gioue innamorato de la bellezza di costei, vedendo, che non ui si poteua andare per

4 veruna altra uia, si conuertì in oro, e si gittò in sul tetto de la torre ad uso di pioggia, & à poco à poco colan-

5 do, caddè tutto in grembo a Danae. quiui poi d'oro ritornato huomo, la ingrauidò. de la qual cosa poco tem-

6 po dapoi essendosi accorto Acrisio, percioche à Danae s'era ingrossato il corpo, ne prese tanta collera, e tanto sdegno, che egli la fece prendere, e messala in una cassa, la fece gittare in mare. La qual cassa arriuò al lito de la Puglia, & a caso fu presa da un pescatore; il quale apertola, & veduti ouidentro Danae, insieme con un bambino, che ella haueua partorito, l'uno preso in collo, e l'altra per la mano, gli condusse a Pilumno, che era Re. il quale inteso da Danae chi ella era, e come quiui peruenuta fusse, e di chi il figliuolo hauuto hauesse, la 8 prese per moglie, & al figliuolo pose nome Perseo. il quale essendo cresciuto, andò a combattere contro Medusa, e le 9 tagliò la testa; e tornando a casa, e passando da gli Argiui; mostrando ad Acrisio il capo di Medusa, che haueua natura 10 di far conuertire in sasso chi lo uedeua, lo fece diuentar un sasso. La qual fauola ne insegna due cose. l'una, che quel 11 lo, che ha ad essere, non può mancare, l'altra che gli huomini auari non possono seguire nessun loro buon proposi- 12 to, perche l'oro gli fa mutare [Turris] una torre [ahenea] di metallo, di bronzo. cioè, forte, e pperua, perche come di sopra habbiam detto, il bronzo non è consumato da la rugine [que] e [fores] porte [robustæ] robuste, e gagliarde [& excubiæ] e guar-

Si non Acrisium, uirginis abditæ
Custodem pauidum. Iuppiter, & Venus
Risissent: fore enim tutum iter, & patens
Conuerso in pretium Deo.
Aurum per medios ire satellites,
Et perrumpere amat saxa, potentius
Ictu fulmineo, concidit auguris
Argiui domus, ob lucrum
Demersa excidio. diffidit urbium
Portas uir Macedo, & subruit æmulos
Reges muneribus. munera nauium
Sæuos illaqueant duces.
Crescentem sequitur cura pecuniam,
Maiorumque fames. iure porhorrui
Late conspicuum tollere uerticem
Mecænas equitum decus.
Quanto quisque sibi plura negauerit,
A Dis plura feret. nil cupientium
Nudus castra peto: & transfuga, diuitum
Partcis liquere gestio,
Contemptæ Dominus splendidior rei,
Quam, si quicquid arat non piger Appulus
Occultare meis dicerer horreis,
Magnas inter opes inops.
Pura riuus aqua, siluaque iugerum
Paucorum, & segetis certa fides meæ,
Fulgentem imperio fertilis Africa
Fallit sorte beatior.

Quanquam nec Calabræ mella ferunt apes:
Nec Læstrigonia Bacchus in amphora
Languescit mihi: nec pinguia Gallicis
Crescunt uellera pascuis:
Importuna tamen pauperies abest.
Nec, si plura uelim, tu dare deneges
Contracto melius parua cupidine
Vectigalia porrigam,
Quam si Mygdonijs regnum Alyattici
Campis continuem. multa petentibus
Desunt multa. bene est, cui Deus obtulit
Parca, quod satis est, manu.

1 guardie [tristes] meste, e crudeli [canunt] di cani [uigilum] che di continouo ueghiauano [municrant pro muniuerant] haueuano fortificato, e difeso [satis] assai [nocturnis ab adulteris] da gli adulteri, che uanno di notte [Danaen] Danae [inclusam] che ui era serrata dentro. cioè, non era pericolo, che nessun potesse andar di notte à uiolar Danae [si Iuppiter] se Gioue [& Venus] e Venere
2 [non risissent] non si fussero risi, non hauessero ingannato [Acrisiũ] Acrisio [custodem] guardia [uirginis] de la dõzella
3 [abditæ] nascosa, rinchiusa [pauidum] pauroso, perche sempre dubitaua, che alcuno non ingrauidasse la figliuola, sapendo, che di lei doueua nascere la morte sua [conuerso] dice come Gioue l'ingannò [conuerso] essendosi conuertito Dio. cioè, Gioue [in pretium] in oro, come s'è detto, piouendo in grembo à Da-
4 nae [fore] dice, perche Gioue, e Venere l'ingannarono, e si risero di lui [enim] perche [scilicet sciebant] sapeuano, Gioue, e Venere [iter] che la uia per andar a Danae, [foret tutum] sarebbe sicura [& patens] e larga, piana, e facile a loro. vedi, come Orario mostra, che in un certo modo Iddio si ride de la prudentia, che a
5 gli huomini pare hauere. Pareua ad Acrisio d'essersi assicurato, e Gioue si ride ua de la sua simplicità, perche gli huomini non sanno nulla, e mentre, che si guardano da una banda; rouinano da l'altra, che non se ne auueggono, perche non si può contrastare con l'assoluta deliberatione diuina [aurum] narra ora la potentia de l'oro [aurum] l'oro [amat] non ha paura [ire] andare [per medios satellites] per mezzo le guardie [& perrumpere] e rompere [potentius] piu facilmente [ictu fulmineo] che non fa il colpo, la botta, la percossa de la saetta [saxa] i sassi, le muraglie, e dice bene, perche con l'oro ognuno si corrompe, e per da
6 nari si fa ogni cosa [domus] la casa, la famiglia [Argiui auguris] de l'augure Argiuo [concidit] rouinò [demersa exitio] essendo precipita
7 ta [ob lucrum] per l'utile, per lo guadagno, per l'acquisto de l'oro. Questo augure fu Anfiarao, il quale essendo stato chiamato da Adrasto Re de gli Argiui, perche andasse ad aiutarlo à rimettere in Istato Polinice suo genero, che i Tebani gli haueuano tolto, non ui uolle andare, e questo, perche essendo egli indouino, haueua trouato per uia d'augurio, che egli morrebbe a Tebe. e per non esser costretto ad andarui, si nascose in modo, che nessuno sa-
8 peua doue egli fusse, eccetto Erifile sua moglie. Fu adunque cerco un pezzo; e non essendo potuto trouare, e credendo coloro, che lo cercauano, che la moglie lo sapesse; tentarono di saper da lei doue egli fusse, promettendole in premio una collana bellissima, e ricchissima, fatta da Vulcano. Ella trasportata da
9 la cupidità d'hauere una sì cara cosa, come era quella collana, l'insegnò loro. Per la qual cosa, essendo Anfiarao scoperto; e trouato, gli conuenne andare a quella guerra. doue nel primo affronto, combattendo egli ualorosamente, fu inghiottito da la terra insieme col carro, e co' caualli, e così l'auaritia fu la rouina

d'An-

1 d'Anfiarao, la quale potè piu, che l'amore, che gli portaua la moglie[diffidit] dice, che Filippo Re di Macedonia co danari soggiogò molte città, molti Re [vir Macedo] l'huomo Macedonio. cioè, Filippo Re di Macedonia [diffidit] ruppe. declinasi diffindo diffindis [portas vrbium] le porte de le città, che egli prese
2 [& subruit] e rouinò [reges] i Re [æmulos] emuli suoi, suoi concorrenti, che competeuano con lui [muneribus] co doni; perche Filippo acquistò piu città con danari, corrompendo i cittadini, che con l'arme uincendogli [munera] i doni, i danari, i presenti [illaqueani] allacciano, prendono con inganno, conducono a la
3 trappola [duces sæuos] i crudeli Capitani, Gouernatori [nauium] de le naui; perche, ancora che i marinari sieno cosi aspri: nondimeno l'oro gli fa diuentar dolci [crescentem] mostra, che non è cosa alcuna peggiore, che amare i danari; petche quanto piu se ne ha, tanto l'huomo di continuo è occupato da maggior
4 pensieri, e trauagli [cura] il pensiero [sequitur] seguita [pecuniam] i danari [crescentem] che crescono [que] e [fames] la fame, l'appetito, il desiderio, la cupidità, l'ingordigia [maiorum] d'acquistar cose maggiori [sequitur] seguita [pecuniam crescentem] i danari, che crescono. cioè, quanto piu s'acquista, tanto piu si desidera d'acquistare, e s'ha maggior fame doppo il pasto, che prima [iure] allegrasi, che egli non ha atteso a far robba [Mecœnas] o Mecenate [decus] splendore [equitum] de caualieri; perche Mecenate fu de l'ordine equestre, e d'animo tãto nobile, che egli fu lo splendore di quello ordine; perche ne la Republica Ro-
6 mana erano tre ordini di cittadini. cioè, il patritio, l'equestre, & il plebeo [iure] ragioneuolmente [perhorrui tollere] io ho hauuto in horrore, in odio di leuare, d'alzare [verticem] il capo [conspicuum] riguardeuole, che ognuno il uegga, cioè, diuentar ricco; perche i ricchi ignoranti sono tanto superbi, & ambitiosi, che desiderano d'essere ueduti da ognuno. e però ne vanno col capo alto, 7
sofiando per le uie, in modo, che ei pare, che tutto il mondo sia loro; i cui gesti, & la cui aria mostrano una uera pazzia, & una uera ambitione, & effemminatione d'animo [quanto] dice, perche egli ha desiderato sempre poco [quanto plura] quanto piu cose [quisq;] ciascuno [ne gauerit sibi] hauerà negato à se stesso [scilicet tanto] tanto [plura] piu cose [feret] ri porterà, haurà [A Dis] da gli Iddij. cioè, 8
l'huomo sarà tanto piu a cuore a Dio, quanto meno egli stimerà i beni de la fortuna; perche gli Iddij amano più quelli, che si fidano in loro, che quelli, che si fidano in se stessi [nudus] io, che sono ignudo, pouero [nil peto] non dimando, non 9
desidero, non uoglio [castra ne campi [cupiemium] de gli auari. cioè, io non m'impaccio con gli auari [& transfuga] e fuggitiuo [gestio] desidero [linquere] d'abbandonare [partes] la patte [diuitum] de ricchi cioè, desidero di star sempre discosto da loro; perche io non trouo guadagno con essi [dominus] essendo padrone 10
[rei] de la robba [contemptæ] disprezzata, che io non ho stimato [splẽdidior] piu splẽdido, piu magnifico [quã] che [inops.] essendo pouero [inter magnas opes] tra le gran ricchezze [si dicerer] se egli si dicesse [occultare] che io hauessi riposto, e nascosto [meis horreis] ne miei granai [quidquid arat] tutto il grano, che nasce 11
in sul terreno, che ara [Apulus] il Pugliese [impiger] non pigro, non infingardo, che sempre s'affatica, e pone il Pugliese per tutti popoli. la sentẽtia è, che egli si reputa d'esser piu onorato, per hauer di sprezzato la robba, che d'essere ricco con assaissima robba; perche chi non fa conto de la robba superflua, mostra generosità 12
d'animo; e chi ha de la roba di superfluo il piu de le uolte è poueriſſimo [paruæ] di ce, che egli è piu felice ne la sua pouertà, che non è colui, che è padrone de l'Affrica; perche egli si contenta di poco [riuus] vn riuo, un ruscello [aquæ puræ] d'acqua pura [que] e [silua] una selua [paucorum iugerum] di pochi campi. cioè

piccola,

piccola. Vn iugero, come s'è detto di sopra, è tanto di terra, quãto un par di buoi puo arare in un giorno [& certa fides] & vna speranza, e fede certa [meæ segetis] de le mie biade, che io ricolgo [beatior] più beata [imperio] de l'Imperio, de la Signoria [fertilis Aphricæ] de la fertile, e grassa Africa [fallit] inganna, supera [fulgẽtem] colui, che risplende [sorte] per la sorte. La sententia è, la felicità, che io traggo de la mia pouertà, mi fa più beato, che non fanno beate le ricchezze colui, che è ricco per sorte, e non per sua uirtù. le dice bene, perche doue non è uirtù, quiui non puo essere felicità, e doue è la uirtù, quiui è la felicità, e la ricchezza [quanquam] benche [nec apes Calabræ] nè le peechie, le api Calabresi [ferunt mella] fanno i meli. cioè, in questa mia possessione [nec Bachus] nè il uino [lãgueſcit mihi] mi s'inuecchia [in amphora] ne le botti [Lestrigonia] Lestrigonie. cioè, Formiane. cioè, del paese Formiano, doue habitauano anticamente i Lestrigoni, & doue nasceuano ottimi uini [nec crescunt mihi] nè mi eresceono [vellera] lane, bestiami [pinguia] grassi [Gallicis pascuis] ne pascoli, ne le pasture di Francia. cioè, benche io non habbia ueruna di queste cose [tamen] nõdimeno [pauperies] la pouertà [importuna] importuna fastidiosa [abest] sta lontana da me, perche io son ricco senza queste cose [nec tu] mostra, che questa sua pouertà è uolontaria, e non isforzata [nec tu] nè tu Mecenate [deneges dare] mi disdiresti di darmene [si uelim plura] se io ne uolessi più [porrigam] io porgerò [melius] più facilmente [vectigalia] ne l'entrate, i frutti [contracta] diminuite [parua cupidine] per la poca cupidità [quam si] che se [continuem] io accozzassi, e congiugnessi [regnum Alyattici] il regno d'Aliattico. cioè, la Lidia, percioche Aliattico, o come altri dicono, Aliatto, fu Re di Lidia, e padre di Creso, benche alcuni dicono, che fu Re di Persia [campis Migdonijs] co' campi de la Frigia. percioche la Middonia è un paese de l'Asia minore, in quella parte de la Frigia, ch'è sopra Troia, così detta dal Re Middono. cioè, io son più ricco, contentandomi del poco, che se io fussi padrone de la Lidia, e de la Frigia. queste sono due prouincie, che confinano insieme [multa desunt] molte cose mancano [petentibus multa] a coloro, che desiderano molte cose [bene est] bene stà, felice è colui [cui] a chi [Deus] Iddio [obtulit] ha dato [parca manu] con la mano parca, moderata [quod satis est] quel, che basta. la sententia è, che colui è felice, al quale Iddio ha dato quanto gli bisogna.

ODE DECIMASETTIMA.

AD ELIO LAMIA SENATORE.

Discesо da Lamo Rè di Formia: persuadendogli, che faccia apparecchiare de le legna secche per far buon fuoco, e darsi piacere al tempo de la pioggia futura.

Aeli magnifica la progenie di Elio Lamia. dapoi dice, che egli conosce, che piouerà, per li segni che ha fatto la cornacchia. e perciò lo persuade a sacrificar al genio. cioè, ad ugnersi bene il corpo, e'l grifo, il dì che piouerà.

AEli uetusto nobilis ab Lamo,
Quando & priores hinc Lamias ferunt
Denominatos, & nepotum
Per memores genus omne fastos

ESPO-

ESPOSITIONE.

AEli]ò Elio: Di costui è fatto ancora mentione ne l'Ode uigesimasesta del primo libro [nobilis]nobile [ab Lamo uetusto] da l'antico Lamo, cioè, che hai hauuto origine dal nobile Lamo. ha detto uetusto a differentia d'altri Lami, che sono stati doppo questo [quando]poi che, perche [ducis originem] tu hai hauuto origine [ab illo auctore] da quello Lamo detto di sopra, autore, e principio de la famiglia Lamia [& quãdo]e perche [hinc]di qui da questo Lamo [ferunt] si dice [denominatos] che sono stati nominati. cioè, hanno hauuto nome[priores]gli altri Lami, che sono stati innanzi a te [& omne genus] e tutta la progenie[nepotũ]de' tuoi anteceſſori, successori di Lamia[per fastos] come si uede ne'Fasti, doue sono scritte tute le cose Romane [memores] che ci riducono a memoria le cose passate [qui] il qual Lamo [dicitur] si dice [princeps] che essendo principe[& tirannus]e Signore[tenuisse] fu padrone [mœnia] de le mura [Formiarũ]de Forma. cioè, de la città Formiana, che hoggi si chiama Mola[& Lyrim] & il fiume Liri, il Garigliano [innantẽ]che nõ si puo nuotare per la sua grossezza, e che trabocca [late] per tutto [littoribus]per li liti [Maricæ] di Marica. Marica era la Dea del lito de' Minturni, lungo il Garigliano [cras] ha chiamato Elio, e lodatolo, come hauete ueduto; ora gli dice, che domane sarà cattiuo tempo, e questo uocatiuo Aeli è appoggiato in sul uerbo di queste parole seguẽti [cras]domane [tẽpestas]un cattiuo tẽpo d'acquà, e di uento [demissa]che sarà mãdata [Euro] dal uẽto Euro, da Greco Leuante [sternet]empierà [nemus]le selue [foliis]di foglie [& litus] e il lito [alga inutili] d'aliga, che nõ è buona à nulla [nisi fallit.s.me] se già non m'ingãna [cornix] la cornacchia [annosa] piena d'ãni, vecchissima [augur] annunciatrice [aquæ] de la pioggia. Dice Esiodo, che la cornacchia uiue noue età d'huomo, e però Oratio la chiama annosa [dum] questa è la conclusione di tutto questo parlare, & il principio de l'ordine de la costruitione [dum potes] mentre che tu puoi [compone]fa prouedere [aridum lignũ] legne secche da far fuoco per domane, che sarà questo tempo cattiuo [cras] e domane [curabis] tu curerai [genium] il genio [mero] col uino [& porco bimestri] e con una porchetta di due mesi. cioè, in onore del genio tu berrai domane con buon uino, e mangerai una buona porchetta [cum famulis] insieme co tuoi seruitori [solutis] sciolti, liberi [operum] da l'opere, da lauori, da le facende, che non haranno à far nulla; perche douea esser festa. ouer perche piouerà. Genio, secondo che scrine Seruio nel sesto di Vergilio, è un spirito famigliare, che è dato a ciascun'huomo, quando nasce, acciochè egli n'habbia cura; e lo custodisca. Dice Eutlide, che sono due Genij, un buono, & vn cattiuo. Noi christiani gli chiamiamo Angioli; il buono

Auctore ab illo ducis originem,
Qui Formiarum mœnia dicitur
Princeps, & innantem Maricæ
Littoribus tenuisse Lyrim
Late tyrannus. cras foliis nemus
Multis, & alga littus inutili
Demissa tempestas ab Euro
Sternet: aquæ nisi fallit augur
Annosa cornix. dum potes, aridum
Compone lignum: cras genium mero
Curabis, & porco bimestri,
Cum famulis operum solutis.

Oratio. O persuade

1 persuade l'huomo al bene, & il cattiuo al male. ma sacrificare al genio in questo luogo intende Oratio darsi bel tempo, mã giando, e beuendo. 7

ODE DECIMAOTTAVA.

A FAVNO.

2 3

Pregandolo, che passi piaceuolmente per li suoi terreni.

FAune, Nympharum fugientum amator,
Per meos fines, & aprica rura
Lenis incedas: habeasq; paruis
Aequus alumnis:
Si tener pleno cadit hędus anno:
Larga nec desunt Veneris sodali
Vina crateri; vetus ara multo
Fumat odore,
Ludit herboso pecus omne campo:
Cùm tibi nonæ redeunt Decembres:
Festus in pratis uacat otioso
Cum boue pagus:
Inter audaceis lupus errat agnos:
Spargit agrestеis tibi silua frondeis:
Gaudet inuisam pepulisse fossor
Ter pede terram.

Faune] prega Fauno Dio de' campi, e de le selue, che 3 quando egli va per la sua possessione, nõ faccia danno a le piãte, massimamente facendogli al fin de l'anno i debiti sacrificij. 4

ESPOSITIONE.

Faune] o Fauno [amator] amante [Nympharum] de le Ninfe [fugientum] che fuggono te, che le uai cercando [incedas] quando tu uieni [abeasque] e quando tu ti parti, e passi [per meos fines] per li confini de le mie possessioni [& per rura aprica] e per le mie uille, che sono volte al Sole [lenis] va pianamente, e non 6 far danno [æquus] & habbi rispetto [alumnis] a le piante, che uengono su te nerine [si] se [pleno anno] essendo finito l'anno [cadit. s. tibi] casca in terra in onor tuo, ti s'ammazza, ti si fa sacrificio [hædus tener] d'un capretto tenero [nec desunt] nè mancano [sodali Veneris] al compagno di Venere, cioè, a te, che sei compagno di Venere [vina larga] vini in abondantia [cratere] ne uasi per farti sacrificio, oueramente di remo così [nec 9 desunt tibi] se non ti mancano, cioè, se io ti dò [larga uina] vini abondantemente [cratere] ne' uasi [sodali] cõpagno 10 [Veneris] di Venere; e così chiama il uaso di uino compagno di Venere; perche senza il vino Venere non ual nulla 11 [si uetus ara] e se l'antico tuo altare, che sempre io ho tenuto per farti sacrificio [fumat multo odore] fumica di molti odori, cioè, se ui s'ardono su molti odori in onor tuo [si ludit] se salta, e scherza [omne pecus] ogni bestiame [herboso campo] ne' prati [cùm] quando [redeunt tibi] ritornano 12 a te [nonæ Decembres] le none di Decembre, che è il quinto di di Decembre; nel qual tempo si faceua sacrificio a Fauno [si pagus] se la uilla [festus] festante, allegra per amor tuo [uacat in pratis] sta ne' prati à sollazzarsi [cum boue otioso] co' buoi, che nõ fanno nulla quel giorno per riuerentia di te [si lupus] se il lupo [errat]

va uagando [inter agnos audaces] fra gli agnelli audaci, perche quel giorno gli agnelli sono arditi, non hauendo paura del lupo; perche Fauno gli difende. e questo mette per un miracolo, che gli agnelli cosi timidi, quel giorno non habbiano paura de lupi [si silua] e se la selua [spargit tibi] ti sparge, mette in onor tuo [frondes agrestes] le frondi saluatiche. questo è un'altro gran miracolo, che le selue quel giorno mettano le foglie in onore di Fauno[si]se[fossor]il zappatore[gaudet]si rallegra[pepulisse] d'hauer percosso [ter] tre uolte [pede] col piede [terram] la terra [inuisam] che gli è uenuta à noia per la tanta fatica, che egli ha durato à lauorarla. cioè, se ancora i contadini in quel tempo si rallegrano di ballare in onor tuo. Dice tre uolte, non perche solo egli salti tre uolte, ma assaissimo. e pone l'uno per l'altro numero. e queste feste faceuano i contadini nel mese di Decembre, perche appunto à quel tempo eglino haueuano riposto tutte le biade, tutti i uini, e tutte le frutte, & haueuano finito di seminare: tal che per l'allegrezza, che haueuano d'hauer finito tutte le fatiche de l'anno, faceuano festa in onor di Fauno, saliando, e ballando, come si fa per le ville.

ODE DECIMANONA.

A TELEFO.

Riprendendolo piacevolmente, che scriua historie di niuna importanza, lasciando di dire quello, che si appartiene al viuere allegramente.

Quantùm] scriue à Telefo poeta Greco, e suo familiare, e motteggiãdo lo biasima, che egli attenda a scriuere istorie uane, quãdo bisogna attendere a le cose d'importanza.

ESPOSITIONE.

QVantùm distet ab Inacho
Codrus, pro patria non timidus mori,
Narras, & genus Aeaci,
Et pugnata sacro bella sub Ilio.
Quo Chium pretio cadum
Mercemur: quis aquam temperet ignibus:
Quo præbente domum, & quota
Pelignis careat frigoribus, taces.
Da Lunæ prope nouæ,
Da noctis mediæ, da puer auguris
Murenæ: tribus, aut nouem
Miscentur cyathis pocula commodis.

NArras] tu racconti [quantum distet] quanto sia lontano [Codrus] Codro [non timidus] non timido, non pauroso [mori] di morire [pro patria] per la patria [ab Inacho] da Inaco. cioè, quanto tempo sia corso tra Inaco, e Codro. Inaco fu il primo Re de gli Argiui, regnò 50. anni l'ãno 3240. da la creatione del mondo, secondo Eusebio. Codro fu il decimosettimo Re de gli Atenieſi, e regnò uentiuno anno, l'anno 310. dopo la creatione del mondo, secondo Eusebio, e Giustino [pro patria non timidus mori] essendo tra gli Atenieſi, e i Doriesi uecchie offese, e nimicitię, e desiderando i Do-

Qui musas amat impareis,
Ternos ter cyathos attonitus petet
Vates treis prohibet supra
Rixarum metuens tangere Gratia
Nudis iuncta sororibus.
Insanire iuuat. cur Berecynthia
Cessant flumina tibiæ?
Cur pendet tacita fistula cum lira?
Parcentes ego dexteras
Odi: sparge rosas: audiat inuidus
Dementem strepitum Lycus;
Et uicina seni non habilis Lyco.
Spissa te nitidum coma,
Puro te similem Telephe uespero,
Tempestiua petit Chloe;
Me lentus Glycerę torret amor meæ.

1 i Dorienſi di uendicarſi ordinarono di far guerra à gli Arenieſi. il che fatto, dimandarono l'oracolo, ſe uincerebbono, ò ſe perderebbono. riſpoſe l'oracolo, che quello eſſercito ſarebbe uincitore, il Re del quale fuſſe morto. Inteſo queſto Codro, per fare, che i ſuoi uinceſſero, uſci del campo ueſtito da pouer'huomo con un faſtello di ſermenti in iſpalla, e n'andò nel campo de' 3 Dorienſi. doue giunto con una falce ferì malamente una gamba ad un ſoldato, e gli diſſe uillania. il ſoldato 4 ſdegnato piu per l'oltraggio de le parole, che per il danno de la ferita, miſe mano ad un pugnale, e l'ammazzò; al qual rumore alcuni di molti che ui concorſero, conobbero, che il morto era 5 Codro Re de gli Arenieſi, i quali hauendo ſparſa la fama per tutto il campo, furono cagione, che i Dorienſi s'andarono con Dio [& narras] e ſtai à raccontare [genus] la generatione, la ſchiatta [Acaci] di Eaco auolo d'Achille, [& bella] e le guerre [pugnata] fatte [ſacro ſub Ilio] ſotto Troia. Dice pugnata participio da pugno 6 neutro uſato per paſſiuo [iaces] e non racconti [quo pretio] quanto prezzo [mercemur] noi dobbiamo comperare [cadum] il barile [Chium. i. uini Chij] di uino di Chio, che importa più, che narrar le fauole di Troia, e chi fu prima Codro, ò Inaco, e quanto tempo fu da l'vn a l'altro [quis] e chi [temperet] debbia temprare, ſcaldare [aqua] l'acqua [ignibus] al fuoco. Doueuano i Romani, come fanno oggi molti, ſcaldare l'acqua la uerna 7 ia per adacquare il uino [quo præbente, ideſt aliquo præbente] accomodandoui qualch'uno [domũ] de la caſa [& quota] & à che ora [caream] io debbia mancare [frigoribus] de freddi [Peligni] che uengono da monti Peligni. Doueua eſſere in 8 queſto luogo freddo grandiſſimo, per eſſere uicino à monti Peligni, 9 che ſempre ſono carichi di neue. La ſententia è, tu mi douereſti più toſto dire, quãto io debbo comperare il 10 baril del uino, e chi me ſcalderà la acqua al fuoco accomodãdomi qualch'uno de la caſa, doue io alloggi, & a che ora io debbia tornare in caſa, e come io mi debbia defendere da freddi, che uẽgono da monti Peligni [da] 11 uoltaſi ora al ſuo ſeruitore, che egli finge d'hauere quiui appreſſo di ſe, e gli dice, che egli truoui da bere [puer] ò là, ò ragazzo [propere] ſu preſto [da] ordina da bere [lunæ nouæ] in onore de la nuoua Luna [da] ordina da bere [mediæ noctis] in onore de la mezza notte [da] truoua da bere [Murenæ auguris] in onore di Murena augure. Vuole, che egli ordini da bere per più perſone; perche era uſanza, quando i Romani faceuano conuiti di bere in onore di diuerſe perſone loro amiche, ouero in onore de li Dei, di che eglino erano deuoti [tribus] dice ora quanti bicchieri di uino egli uuole, che 12

fieno

1 sieno [miscentur pocula] sia mesciuto il uino [tribus cyathis] in tre bicchieti [commodis] commodi, non grandi, non piccoli [aut nouem] ouero in noue. mette queiti due numeri; perche i Romani uoleuano, che i conuitari nõ fussero piu che noue, nè meno di tre; perche essendo pochi, non uogliono esser meno di tre ad o-
2 nor de le tre Gratie, & essendo assai nõ vogliono esser piu che noue, in onor de le noue Muse, perche maggior numero genera cõfusione [qui] dice, che i poeti, che amano le Muse, non debbono bere più che noue bicchieri [vates] il poeta [qui] il quale [amat] ama [Musas impateis] le Muse dispari, perche sono noue [attonitus] stupefatto [peter] berrà [ter] tre uolte [ternos cyathos] tre uolte tre bicchieri. cioè, noue, perche tre uolte tre, fa noue, e nõ uorrà ber più [treis] dice, che le Gratiæ nõ uogliono, che si bea più di noue bicchieri [Gratia] la Gratia [iuncta] cõgionta, e cõparata [ororib. nudis] con le sorelle ignude [metuens fixarum] temẽdo de le risse,
4 de le zuffe, & de le quistioni [prohibet] proibisce, vieta, nõ vuole [tãgere] che nessun tocchi [supra scilicet nouem] sopra noue bicchieri [treis] tre bicchieri, cioè, non vogliono, che dopo noue bicchieri se ne beano tre altri in onor loro; perche chi gli beuesse, diuenterebbe imbriaco, e farebbe quistione, ma uogliono, che se ne
5 beano noue solamente, tre in onor loro, e noue in onor de le Muse, perche nel noue v'è il tre, & il noue [insanire iuuat] finge di far due, o tre salti, dicendo, io uoglio impazzire sta sera, e poi in vn trat- 7
to dice, che si suonino i flauti, & i pifferi [iuuat insanire] mi gioua, mi piace, io uoglio impazzire, chi legge non si mataui-
gli, se io non l'intendo bene, perche egli parla da pazzo, e forse haueua beuuto que noue bicchieri [cur] perche [cessant] non si suonano [flamina] gli stromenti
8 da fiato [tibiæ Berecynthiæ] de flauti de la Frigia; perche Betecintia, come habbiam detto altroue; è una città de la Frigia, donde eglino hebbono origine [cur] perche [fistula] la sampogna [iacita] senza sonare [pender] sta attaccata la [cum lyra?] con la lira? [ego odio] io ho in odio io vuo male [dexteras] a le man destre
9 [parcente] che si stanno spenzolone senza far nulla. cioè, io ho in odio gli otiosi. e cosi si leua sù, e si mette a sonare, & a ballare [audiat] haueua un suo uicino, che haueua nome Lico, che haueua per male, che si facesse strepito. e però dice [inuidus Lycus] l'inuidioso Lico [audiat] oda a suo dispetto [strepitum] lo
10 strepito, che io so da pazzo [& Chloe] e Cloe [vicina] tua uicina [non habilis] non buona [seni Lyco] a questo uecchio di Lico [tempestiua] commoda, & atta a l'huomo, [petit te] uiene a trouar te [Telepho] Teleso [nitidum] bello, gratioso [spissa coma] con la tua solta zazzera [& petit te] & uiene a trouar te [similem] che
11 se'simile [puro Vespero] a la stella di Venere, pura, e serena [amor] l'amore [lentus] occulto [Glyceræ meæ] de la mia Glicera [torret me] tormenta me.

ODE VIGESIMA.

A Pirro suo compagno, auuisandolo, che non leui vn giouanetto da vna donna, che n'era innamorata, perche correua pericolo, come chi vuol torre i leoncini à la leonessa.

NOn vides, quanto moueas periclo
Pyrrhe Getulæ catulos leænæ?
Dura post paulo fugies inaudax
Prælia raptor:
Cum per obstantes iuuenum cateruas
Ibit, insignem repetens Nearchum:
Grande certamen, tibi præda cedat
Maior, an illi.
Interim, dum tu celereis sagittas
Promis, hæc denteis acuit timendos;
Arbiter pugnæ posuisse nudo
Sub pede palmam
Fertur: & leni recreare vento
Sparsum odoratis humerum capillis:
Qualis aut Nireus fuit, aut aquosa
Raptus ab Ida.

Non uides] voleua Pirro amico d'Oratio torre un fanciullo molto bello ad vna certa femina, da la quale il fanciullo era estremamente amato, persuadelo à non lo fare; perche egli n'harà uergogna, e la cosa non gli uerrà fatta. Loda dipoi la bellezza del fanciullo: così haueua nome il fãciullo) a la femina, che tanto l'amaua, che torre i leoncini à la leonessa [dura] dice gli, che egli harà uergogna [raptor] tu che sei rattore [paulo post] un poco dapoi che tu harai tolto à la femina il suo Nearco [inaudax] timido [fugies] tu fuggirai [dura prælia] le grãdi, e crudeli battaglie, che costei ti darà [cũ] quando [ibit] ella anderà [p caterua] tra la moltitudine [obstãteis iuuenũ, idest iuuenum obstantiũ] de giouani, che fanno resistentia. cioè, quando ella infuriata entrerà tra i giouani, che fanno resistentia, che ella non habbia il suo Nearco [repetens] raddimandando, e volendo rihauere [insignem Nearcum] il suo leggiadro Nearco [grande certamen] battaglia grande. cioè, che Nearco sarà cagione d'una gran battaglia, perche egli si combatte d'una cosa grande, e non d'vna piccola [præda maior] la preda maggiore. cioè, Nearco [cedat tibi] credi tu, che debba cedere à te [an illi?] ò à lei? cioè, credi tu, che voglia esser più tosto tuo, che suo? tu t'inganni, se tu credi, che egli uoglia esser tuo, perche uorrà più tosto

ESPOSITIONE.

NOn uides] non uedi tu [Pyrrhe] Pirro [quanto periclo] con quanto pericolo [moueas] tu cerchi di torre [catulos] i figliuoli [leænæ] a la leonessa [Getulæ?] de la Getulia? [Catulos] è nome comune à tutti i figliuoli piccoli de gli animali, come pullus à tutti i figliuoli piccoli de gli uccelli. Getule, pone la specie p lo genere; perche nõ intẽde i leoni de la Getulia solo, ma de gli altri luoghi ancora. ouero dice de la Getulia, pche ne la Getulia sono assai, e più feroci Leoni, che ne gli altri luoghi. agguaglia questa donna, che noi habbiamo detto di sopra ad una leonessa, dicendo, che nõ minor fatica sarà à Pirro torre Nearco (che

1 sto goder lei, che esser tuo; perche l'amore farà, che cederà a lei, e non a te [interim] dicegli, che in tanto ella non perde tempo in armarsi; perche ha saputo, che egli si prepara d'andargliele a torre [interim dum tu] in questo mentre che tu [promis] cani, tira fuor, metti in ordine [celeres sagittas] le veloci saette, le freze, per assaltarla [hæc] costei, questa leonessa [acuit] aguzza [denes timendos] i denti da esser temuti [arbiter] prova cõ l'essempio di Paride, che Nearco, per cagion di libidine, ne uorrà piu per questa femina, che per Pirro fertur] li dice [arbiter] che l'arbitro, il giudice [pugnæ] de la contesa, del contrasto, de la quistione, ira Venere, Pallade, e Giunone [posuisse palmã] pose la palma [sub pede nudo] sotto il piè ignudo, cioè, sententiò in fauore di Venere. questa fauola s'è detta a dietro, & è tanto nota, che non bisogna dirla più. chiama Venere pede nudo; perche come il piè non tocca altro, che la terra; cosi la lasciuia non ha in se, 4 se non cose brutte, e terrene. Dice, che egli è ignudo, perche è priuo d'ogni uirtu [& fertur] e si dice [recreare] che questo giudice, cioè, Paride conforta [leni vento] a un uento fresco, e leggiere [humerum] i suoi omeri, le sue spalle [sparsum] sparse [odoratis capillis] di capelli profumati, & odoriferi. intende o de capelli suoi, o de capelli di Venere, perche puo esser che Oratio uoglia dire, che Paride lasciuiando si stese al fresco suoi capelli profumati su per le spalle, ouero che standosi al fresco in braccio a Venere, Venere gli copriste le spalle co' suoi capelli profumati [qualis] dice, che Nearco 8 fu bello, come fu Nireo, e Ganimede [est. s. Nearchus talis] Nearco è tale [qualis fuit] come fu Nireus Nireo [aut raptus] o come Ganimede, che fu rapito da Gioue, conuertito in aquila [ab Ida aquosa] da l'vmida Ida. Ida è il luogo, donde fu rapito Ganimede. dice, ch'ella è acquosa, perche dal monte Ideo descendono ne la selua Idea, doue fu rapito Ganimede questi due fiumi, Scamandrio, e Simeonte, secondo Pomponio Mela Nireus: fu figliuolo di Caropo Re di Sima, che Omero scriue, che egli fu il più bello di tutti i Greci, che andarono à Troia, eccetto Achille. Sono alcuni, che interpretan questa Ode allegoricamente, intendendo per 10 Pirro, Pirro Re de gli Epiroti, e per la leonessa Roma, e per i leoncini i Romani, & per Nearco vn gẽtilhuomo Romano prigione di Pirro. Ma a me non piace. Ciascuno l'intenda a suo modo.

---

5 ODE VIGESIMAPRIMA. 11

Ad vna botte de uino, nata seco in un medesimo anno.

6 O nata] scriue ad una botte, e la prega, che ella sia cõtẽta di dar buon uino per il conuito, che uuol fare a Coruino suo amico.

O Nata mecum Consule Manlio,
Seu tu querelas, siue geris iocos,
Seu rixam, & insanos amores,
Seu facilem pia testa somnum;

ESPOSITIONE.

O testa] o botte [pia] pietosa [nata mecũ] 12 che nascesti me co. cioè, fusti fatta, quãdo io nacqui Cõsule Mãlio, essendo Cõsole Mãlio Torquato [seu geris tu] ouero e tu se' cagione [querelas de lamenti] [siue iocos] ouero se tu sei cagione de le piaccuolezze [seu rixã]

Quocunque lectum nomine Massicum
Seruas, moueri digna bono die:
Descende, Coruino iubente,
Promere languidiora uina.
Non ille, quanquam Socraticis madet
Sermonibus: te negliget horridus.
Narratur & prisci Catonis
Sæpe mero caluisse virtus.
Tu lene tormentum ingenio admoues
Plerunque duro: tu sapientium
Curas, & arcanum iocoso
Consilium retegis Lyæo,
Tu spem reducis mentibus anxijs,
Viresque, & addis cornua pauperi,
Post te neque iratos trementi
Regum apices, neque militum arma
Te Liber, & si læta aderit Venus,
Segnesque nodum soluere Gratiæ.
Viuæque producent lucernæ:
Dum rediens fugat astra Phœbus.

1 ouer de le quistioni [& insanos amores] e de pazzi innamoramenti [seu facilem somnū] o del sonno facile; perche il uino è sempre cagione d'una di queste cose dette [digna] essendo tu degna, meritando tu 2 moueri d'esser manomessa [bono die] in vn buon giorno, in vn di festoso, & allegro [quocunque nomine] per qualunque conto, o per querele, o per amore, o per risse, &c. [seruas] che in serbi [Massicum] il uino Massico, che tu hai 3 in te [lectum] eletto [descende] scendi quà vien quà [promere. i. vt promas] accioche 4 tu ci dia [uina languidiora] il vino uecchio, che tu hai [iubente Coruino] comandando, volēdo Coruino, p far piacere a Coruino. Coruino era un suo amico, al quale Oratio daua da desinare: e per fargli onore manomettèua questa botte [quocunque nomine] puossi interpretare anche cosi. notata di qual si uoglia 6 nome di Consule, perche quando i uini s'imbottauano, si scriueua in su la botte il nome del Consule, che era allora, quando s'imbottauano, accioche egli si sapesse quanto tempo egli haueua, quasi uolendo inferire, se bene io ho detto, che tu fosti piena al tempo di Mallio Torquato, e che tu fussi stata piena al tempo di qualche altro Consule, io uoglio, che ad ogni modo tu me lo dia, accioche tu non habbi cagione di dire, io non sono quella botte, che tu chiami [non] dice, che se bene Coruino è filosofo, non per questo la disprezzerà [ille] egli. cioè, Coruino [horridus] se bene egli è seuero [non negliget te] non ti disprezzerà [quanquā mader] benche egli sia bagnato [Socraticis sermonibus] de i ragionamenti Socratici cioè, ben che egli habbia beuuto assai de la filosofia Socratica; perche i Socratici erano cōtinētissimi [narratur] rende la ragione, perche egli farà cōto di lei [narratur] si dice [sæpe] che spesso [virtus] la virtù [prisci Catonis] de lo antico Catone [caluisse] si riscaldò [vino] col uino. cioè, diuēnò maggiore, perche dicono, che alcuna volta Catone, conoscēdo d'esser troppo seuero, e malēconico, si metteua a tauola, e ui staua infino a mezza notte, tuttauia cantellando, e cosi facendo, cōfortaua, e raddolciua gli spiriti. Auicenna dice, che il uino beuuto moderatamente fortifica gli spiriti, e fa l'ingegno piu acuto, con la quale opinione s'accorda qui Oratio dicendo [tu admoues] tu dai [lene tormentū] un piaceuol tormento [plerunque] il più de le uolte [ingenio duro] a gli ingegni grossi. per tormento intende il calore, e la potentia, che dà il uino a gli ingegni, facendogli diuentare acuti [tu] tu [retegis]

1 [retegis scoprì curas]i pensieri [sapientũ] de' sauj [& consilium arcanum]e i consigli secreti [iocoso Lyeo] col piacevole uino, perche quando uno è ubbriaco, riuela tutti i secreti [tu]tu [reducis spem]tu riduci, ri meni, ritorni, rendi, ridai la speranza [mẽtibus anxijs]a gli animi affannati [virescq;] e le forze; perche quando uno ha beuuto bene, gli cresce la speranza, se egli l'ha;
2 e se non l'ha, ella gli riviene [& addis cornua] e dai le corna [pauperi] al pouero [post te]dipoi che egli t'ha beuuto [nec ire menii] che non ha paura, non fa conto [apices iratos]de le ieste adirate [Regum] de' Re [neque arma]nè ha paura, nè fa cõto de l'arme [militum]de' soldati; perche se
3 bene i poueri per la debolezza de lo stato loro, hanno paura d'ognuno, nondimeno quando sono vbbriachi, eglino non hanno paura di nulla, nè portano rispetto à nessuno, facendogli il uino audacissimi [Liber]o Bacco [si aderit] se sarà in compagnia teco. [Venus lęta] Venere allegra [q̃que]& [Gratiæ]le Gratie [segnes] pigre [soluere, idest ad soluendum]a sciorre [nodum]il nodo; perche le Gratie stanno sempre insieme; e mai non si separano l'una da l'altra [viuæ lucernæ] le lucerne accese [producent te] ti condurranno. l'interierranno [dum]tanto che [Phœbus Febo [rediens]ritornando [fugat astra]faccia fug- 8
gire, e sparire le stelle. cioè, infino al dì, p- che quando il Sole torna a noi con la sua luce, egli occupa la luce de le stelle, che sono sopra noi nel nostro emisperio, di sorte, che pare, che egli le cacci via. La sententia è, che se nel conuito ui sarà Venere, e le Gratie cioè, o tre persone, o al più noue, come s'è detto ne l'Ode precedente, e que- 9
ste saranno persone uirtuose, il conuito durerà infino a dì, essendo continuati i dotti loro ragionamenti dà la uirtù del uino moderatamente beuuto.

---

4 ODE VIGESIMASECONDA. 10

Dedica nel suo podere un pino à Diana, raccontando gli officij, e le potentie di lei, e promettendo di sacrificarle ogni anno un verro.

5 Montium] racconta gli officij, e le potentie di Diana, dipoi gli consacra un pino; ch'era ne la sua villa, e promette di sacrificarle
6 un verro;

Montium custos, nemorumq́, virgo,
Quæ laborantes utero puellas
Ter vocata audis: adimisq́; leto
Diua triformis:
Imminens villæ tua pinus esto:
Quam per exactos ego lętus annos,
Verris obliquum meditantis ictum
Sanguine donem.

caia ter] essendo chiamata tre volte [audis] essaudisci [puellas] le donne [laborantes utero] a lequali duole il corpo. 12
cioè, che partoriscono; per che Diana daua aiuto a le donne, che partoriuano [q̃que] e [diua] Dea [triformis] di tre forme, di tre potentie [adimis] liberi le donne, che partoriscono [leto] da la morte. dice, che ella ha tre potentie, perche, come scriue

Seruio

ESPOSITIONE.

CVstos] o guardia [montium]de' mõti [q̃que]& [virgo]o vergine [nemorum]de boschi [quæ] la quale [uo-

1 Seruio, ella è Lucina, Diana, e Proserpina, & è chiamata Diana, perche ella di notte fa quasi il dì. Dice Cicerone, che Diana, e la Luna sono una medesima cosa. La Luna è detta, perche riluce, e la medesima è Lucina. però come le donne Greche partorendo chiamauano Diana, così le donne Romane chiamauano Giunone, e Lu-
2 cina [pinus] vn pino [imminens] che è in capo [uillæ] de la mia uilla [esto] sia si tuo, io te lo consacro [quam] il qual pino [ego lætus] essendo io allegro [donem] io te lo 7
donerò, ouer consacrerò [per exactos annos] ogni anno, tutto il tempo de la mia vita [sanguine] col sangue [uerris] d'un porco [mediantis] che cerca [ictum. Cinferre] di dare la ferita [obliquum] a trauerso, perche quãdo il porco uuol morder uno, sempre il morde a trauerso. cioè, col capo
8 a trauerso, perche non morde mai col capo diritto, ma sempre col capo a trauerso.

ODE VIGESIMATERZA.

A FIDILA.

3 9

Persuadendole, che gl'Iddij sono da essere adorati con pure mani, e con buona conscientia.

Cœlo supinas si tuleris manus
Nascente Luna rustica Phidile:
Si ture placaris, & horna
Fruge lareis, auidaq; porca:
Nec pestilentem sentiet Africum
Fœcunda uitis, nec sterilem seges
Rubiginem, aut dulces alumni
Pomifero graue tempus anno.
Nam qua nouali pascitur Algido
Deuota, quercus inter, & ilices:
Aut crescit Albanis in herbis
Victima, pontificum securcis

Cœlo] scriue
4 a Fidila, che se ella farà oratione a Dio, quando torna la Luna, e se placherà gli Iddij con l'incenso, e con le biade, e con
5 una porcella, le sue uigne non saranno offese dal uento Affricano, nè le biade da la ruggine, nè gli innesti l'autunno da qualche cattiuo tempo. cõ
6 clude finalmente, che gli Iddij si placano con cose piccole, pur che colui, che placa, sia senza peccato.

ESPOSITIONE.

Si tuleris manus supinas] se tu alzarai le mani [Phidile] mona Fidila [cœlo] al cielo [nascente Luna] quando torna la Luna noua [si placaris] se tu placherai [lares] gli Iddij familiari [ture] con l'incẽso [& fruge] e con le biade [horna] di questo anno. cioè, nouelle 11
[que] e [porca] con una porcastrella [auida] desiderosa di mangiare [uitis fœcunda] la tua vigna fruttifera [non sentiet] non sentirà [Africum pestilentem] il vento Africo pe- 12
stilentioso. cioè, non sarà offesa da questo vẽto [nec seges] nè le tue biade [sentiet] sẽtiranno [rubiginem] la ruggine, non sarãno offese da la ruggine [aut] nè [dulces alumni] i tuoi dolci nesti [sentient] sentiranno [graue tempus] la tempesta [anno pomifero] al tempo de l'Autunno nõ sarãno offesi, nè da gragnuola, nè da nebbia,

nè

1 nè da nessuna cosa cattiua. Alumni, son proprio i bambini, che sono a balia. per similitudine chiama alcuni gl'innesti, perche, come di bambini bisogna hauere cura. Anno pomifero, chiama cosi l'Autunno; perche quel tempo de l'anno è pieno di frutti, detto a pomo, e fero

Ceruice tinguet. te nihil attinet
Tentare multa cæde bidentum
Paruos coronantem marino
Rore Deos fragilique mirto.
Immunis aram si tetigit manus:
Non sumptuosa blandior hostia.
Mollibit auersos penates
Farre pio, & saliente mica.

2 .i. ferens poma [nam] rende la ragione: per che le basta solo far questi piccoli sacrificij à gli Iddij, [nam] perche 3 [victima] le uittime [deuota] de la quale s'ha da far sacrificio [quæ] che [pascitur] s'ingrassa [Algido] ne la selua de Laglio [niuali] pieno di neue [inter quercus] fra le querce [& ilices] e fra i leeci [aur] oueramente [crescit, che s'ingrassa [in herbis Albanis] ne i prati del paese 4 d'Alba [tinguet] tignerà [ceruice] col sangue, che vscirà del suo collo [secures] le scure [Pontificum] de Pontefici. La sententia è, che ella non si dee curare di far sacrificio a gli Iddij di queste uittime cosi elette, perche le basta, hauendo l'animo sincero, a placare gli Iddij ogni uile uittima. e però dice [te coronan- 5 tem] a te, che incoroni [paruos Deos] i piccoli Iddij. cioè, gli Iddij famigliari [marino rore] col ramerino [que] e [myrto fragili] con la mortine, che facilmente si spezza [nihil attinet] non ti s'appartiene, non t'importa [tentare. s. Deos paruos] di tentare gli Iddij familiari [multa cæde] con molta uccisione [bidentum] di vittime. Sono alcuni, che dicono, che bidentes sono pecore di due 7 anni, che appunto in quel tempo mettono due denti, che sono buone per li sacrifici. Altri dicono, che non è uero, ma che bidente significa ogni sorte di uittima. chi uuol uedere questa cosa bene, guardi in Aulo Gellio, & in Macrobio [immunis] 8 dicele, che se ella farà sacrificio, essendo senza peccato, e cõ buona dispositione di mente, el la placherà gli 9 Iddij, cosi con vn poco di farro, e con un poco sale, come con una sontuosa uittima [si manus] se la tua mano [immunis] senza peccato [tetigit] ha tocco [aram] l'altare. cioè, se tu non harai fatto sacrificio a gli Iddij senza peccato, sia certa di questo [ostia suntuosa] che una uittima di grandissima spe 10 sa [non mollibit] non placherà [aduersos penates] gli Iddij casalinghi adirati teco [blandior] piu facilmente, farre pio] d'un poco di farro con diuotione sacrificato [& mica saliente] e d'vn granello di sale. Dice se la mano ha tocco l'altare; perche quando gli antichi sacrificauano, teneuano con le mani l'altare, doue eglino am- 11 mazzauano le uittime in onore de gl'Iddij [saliente] sono alcuni, che dicono, che Oratio chiama il sale saliente, perche quãdo si gitta in sul fuoco, egli salia. Altri dicono, che egli è il participio da salio salis, che vuol dire insalare. talche mica saliens, significa un grano di quella cosa che insala. 12

ODE VIGESIMAQVARTA.

Contra gli auari, minacciando loro, che le loro ricchezze hanno ad essere lasciate ad heredi, che scialacqueranno ogni cosa: si come auuiene, che le cose malamente acquistate, malamente si perdono.

INtactis opulentior
Thesauris Arabum, & diuitis Indiæ,
Cementis licèt occupes
Tyrrhenum omne tuis, & mare Ponticum:
Si figit adamantinos
Summis verticibus dira necessitas
Clauos: non animum metu,
Non mortis laqueis expedies caput,
Campestres melius Scythæ,
Quorum plaustra uagas rite trahũt domos,
Viuunt, & rigidi Getæ:
Immetata quibus iugera liberas
Fruges, & Cererem ferunt:
Nec cultura placet longior annua:
Defunctumq; laboribus
Æquali recreata sorte uicarius.
Illic natre carentibus
Priuignis mulier temperat innocens:
Nec dotata regit uirum
Coniux: nec nitido fidit adulterο.

Intactis] dice male de gli auari, riprendendo primieramente molti loro edificij, che fanno in mare, che nõ sono pũto necessarij, pche ad ogni modo bisogna morire. Poi loda gli Sciti, che adoperano i carri p case, e si cõtentano di poco. Appresso cõsorta, che le gemme, e l'oro si mãdino in Campidoglio, ouero si gettino in mare, come cagione di tutti i mali. Vltimamẽte riprẽde la ignorantia de' padri, che si disperano in acquistar robba per li lor figliuoli, che il più de le uolte sono indegni di uita.

ESPOSITIONE.

OPulentior] tu auaro, che se' più riccho [thesauris] de tesori [intactis] che non sono stati mai tocchi [Arabum] de gli Arabi [& diuitis Indiæ] de la ricca India [licèt] benche [occupes] tu occupi, tu possegghi [omne mare Tyrrhenum] tutto il mare Tirreno [& mare Ponticũ] & il mare Põtico: cioè, il mar maggiore [tuis cẽmẽtis] co tuoi edificij [si] se [dira necessitas] la crudel necessità, cioè, la morte [figit] ficca [clauos] gli aguti [adamãtinos] di diamãte [sũmis verticib.] ne gli alti tetti. cioè, ne gli huomini grandi, cioè, se ella ammazza gli huomini grandi, Re, & Imperadori co suoi aguti duri di diamante, che non si possono spezzare, [nõ expedies] tu nõ liberi [animũ] l'animo [metu] da la paura [non expedies] e non libererai [caput] il capo [laqueis] da lacci [mortis] da la morte. La sententia è, benche tu sia ricco piu de gli Arabi, e de gli Indi, e benche tu habbi tanti edificij per terra, e per mare? nondimeno ammazzando la morte ognuno, tu non puoi hauere dilettatione alcuna de le tue ricchezze, stando ad aspettar sempre con paura la morte, e però tu se' pazzo, che douresti cercar di hauer piu cõtentezza d'animo, & attẽder meno a la robba [cæmentis] i cemẽti sono

1 proprio la materia, con che si fabricano gli edificij; ma mette la materia p gli edificij [Clauos adamantinos] pone per la morte ineuitabile [Summis uertícibus] pone per gli huomini, che nõ la possono fuggire con le lor grãdezze [campestres] dice, che gli Sciti uiuono più ragioneuolmẽte, che gli auari [Scythæ] gli Sciti [cam-
2 pestres] che stanno per le campagne [uiuunt melius] uiuono meglio [plaustra] i carri [quorum] de quali [trahunt] tirano [rite] commodamente [uagas domos] le lor case uaghe, che ora uãno in un luogo, & ora in un'altro. questi popoli tendono padiglioni in su i carri, e quiui habitano, e uanno ora in un luogo, & ora in
3 un'altro, secondo che bisogna loro, e secondo la stagione del tempo, e sempre si menano dietro il lor bestiame, per hauere del latte, del cacio, e de la carne, di che eglino uiuono [& rigidi Getæ] e i rigidi Geti uiuono più ragioneuolmente, che non uiuono gli auari [quibus iugera] i campi, i terreni [immetata] senza termi-
4 ni, senza essere diuisi; perche ogni cosa è comune [ferunt fruges] producono le frutte [& Cererem] e le biade [nec placet] nè piace loro [cultura longior annua] lauorare la terra più che per uno anno, per- 7
che hanno ogni cosa à comune, e non uogliono lauorare, se non tanto terreno, che dia loro tanto frutto, che basti per un'anno [que] e uicarius [lo scambio [forte æquali] con la medesima conditione [recreat] ricrea [defunctum] colui, che ha finito [laboribus] le sue fatiche, uerbi gra-
tia, uno questo anno ha lauorato per se, e 8
per un'altro. quest'altr'anno costui, che ha lauorato, si riposerà, e colui lauorerà per se, e per costui, che si riposa [illic] quiui [mulier] la moglie [innocens] buona, benigna, amoreuole [temperat] gouerna [priuignis] i figliastri [carentibus matre] che sono senza madre. e non sono così in giuste contro i figliastri. come ne gli altri 9
luoghi [nec coniux] nè la moglie [dotata] dotata [regit uirum] gouerna il marito, come dice Oratio, che elle faceuano in Roma, e come elle fanno hoggi in Italia, e quasi in tutti i luoghi, che elle caualcano il marito per l'orgoglio, che elle hãno de la dote [nec fidit] ne si confida [nitido adultero] nel suo pulito amante, co- 10
me elle faceuano in Roma, & oggi fanno si può dir per tutto, che spesso minacciano di far far dispiacere al marito.

Dos] la dote loro [magna] grãde [est uirt⁹] è la uirtù [parẽtium] de' padri; perche nõ si dimanda, quanti danari ella dia di dote, ma co-
6 me suo padre sia huomo da bene [& castitas] e la castità [metuens] che ha paura [alterius uiri] d'altr'huomo, che il suo [certo fœdere] con un fermo patto di non romper la castità. la sententia è,

Dos est magna parentium
Virtus, & metuens alterius uiri
Certo fœdere castitas.
Et peccare nefas, aut pretium est mori.
O quisquis uolet impias
Cædes, aut rabiem tollere ciuicam:
Si quæret, pater urbium,
Subscribi statuis: indomitam audeat
Refrenare licentiam,
Clarus posti genitis. quatenus, heu nefas
Virtutem incolumen odimus:
Sublatam ex oculis quærimus inuidi:

che la grã dote de le dõne è la 11
uirtù del padre, e la castità de la giouane, che nõ uoglia ĩ modo nessuno rõpere la fede al marito, ma oggi si fa al cõtrario, che la pri- 12
ma cosa si domãda, quãti me ne darà ella? e de l'altre cose poco si cura [& peccare] & il pecare appresso di loro [est nefas] nõ è lecito in modo alcuno [aut] oueramente [si pec-

cant

cant.[]se elle peecano, se elle commetto no adulterio [pretium] la pena loro [est mori è morire. anche questo si fa oggi in Italia [ò] dice, che la licentia è cagione di tutti i mali [ò quisquis uolet] o chiunque vuole [tollere] leuar via [impias cędes] l'empie stragi, e mortalità [& rabiem ciuicam] e la rabbia, e le guerre ciuili [audeat] habbia. ardire [refrenare indomitam licentiam] l'indomita licentia, la licentia senza freno [si pater urbium] se il padre de le città. cioè, quelli, che gouernano le città [quæret] vuole [subscribi] che sia scritto. cioè, sia posto il suo nome sotto [statuis] a le statue. cioè, se vuole, che gli sieno ritte statue, e scritioui dentro, che elle son fatte per lui padre de la patria, liberatore de la libertà [audeat] habbia ardire [refrenare indomitam licentiam] di raffrenare indomita licentia [clarus] e sarà chiaro, e famoso [genitis] a que', che verranno [post] dipoi; perche ognuno porterà riuerentia a la sua fama; conoscendo per le statue la uirtù sua [quatenus] lamentasi, che sempre i uirtuosi sono odiati in uita, e desiderati doppo morte [quatenus] sempre [heu nefas] oime, che gran uergogna [inuidi] noi inuidiosi [odimus] habbiamo in odio [virtutem] la uirtù [incolumen] sana, e salua. cioè, i uirtuosi in uita quærimus] l'andiamo poi cercando [sublatam] quando ella c'è tolta [ex oculis] dinanzi a gli occhi. cioè, quando il uirtuoso è morto [quid. s. prosunt] che giouano [querimoniæ] le querele, i lamenti [tristes] che affliggono gli huomini ingiuriati da tristi [si culpa] se il peccato [nō reciditur supplicio] non è leuato uia col castigo. cioè, che gioua accusare i malfattori, se non sono castigati? [qd pronciūt] che giouano, [leges] le leggi [vanę che son vane [sine moribus? [senza i costumi, e senza osseruarle? [si] se [neque pars mundi] nè quella parte del mondo [inclusa] serrata [feruidis caloribus] ne caldi rouenti. e questa è quella parte del mondo, che è quasi inhabitabile per essere sotto posta a la Zona torrida [nec latus] nè quella parte del mondo [finitimum] che confina [Boreæ] con Borea, col Settentrione, con la Tramontana, che è una parte del mondo, che per lo freddo quasi non si puo habitare, sottoposta a la Zona fredda [q;] e [niues] le neui duratæ] indurate. cioè, agghiacciate [solo] in terra, che sono pure in questo luogo freddo [abigunt] non scacciano uia da se [mercatorem?] il mercatante? cioè, se ad ogni modo i mercatanti per la loro ingordigia per guadagnare, uāno ne luoghi uietati da la natura [nauitæ] i marinari [auidi] auari [uincunt] uincono [æquora horrida] i mari spauenteuoli. cioè, per guadagnare si mettono in mare.

Quid tristes querimoniæ,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanæ proficiunt? si neque feruidis
Pars inclusa caloribus
Mundi, nec Boreæ finitimum latus,
Duratęque solo niues
Mercatorem abigunt? horrida callidi
Vincunt æquora nautæ.

Magnam]dice, che tenendosi la pouertà per un gran male, e per una gran vergogna; gli huomini hanno cominciato à fare ogni tristitia per nō esser poueri [paupertas] la pouertà [magnum opprobrium] tenuta per grande

Magnum pauperies opprobrium, iubet,
Quidquid & facere, & pati:
Virtutisque uiam deserit arduæ.

Vel nos in Capitolium,
Quò clamor uocat, & turba fauentium:
Vel nos in mare proximum.
Gemmas, & lapides, aurum & inutile,
Summi materiam mali,
Mittamus: scelerum si bene pœnitet:
Eradenda cupidinis
Praui sunt elementa, & teneræ nimis
Mentes asperioribus
Formandæ studijs. nescit equo rudis
Hærere ingenuus puer:
Venariq́, timet, ludere doctior,
Seu Græco iubeas trocho:
Seu malis vetita legibus alea.
Cùm periura patris fides
Consortem socium fallat, & hospitem,
Indignoq́, pecuniam
Hæredi properet. scilicet improbæ
Crescunt diuitiæ: tamen
Curtæ nescio quid semper abest rei.

1 grande uituperio [iubet] sforza gli huomini [& facere] & à fare [& pati] & a patire, a sopportare [quidquis] ogni tristitia [que] e [deserit] fa abbandonare [uiam] la uia [uirtutis arduæ] de la uirtù difficile ad acquistare. Dice, che la uirtù è difficile pche ella è in un certo modo
2 cõtraria a tutti i piaceri de l'huomo. e pche i piaceri sonola piu cara cosa, che egli habbia, difficilmente l'huomo si
3 mette a la uirtù, pche la uirtù gli dà la regola, e lo fa operare con ragione. Il che è piu difficile, che operare à caso, come l'appetito desidera [uel] dice, come s'ha da fare a rimediare a questo male [uel] oueramẽte [mittamus
5 nos] mettiamo [in Capitoliũ] nel Campidoglio [quò] doue [clamor] il grido, il romore, il plauso [uocat] chiama [& turba fauentiũ] e la moltitudine di fauoreggiãti. questo dice per rispetto a coloro, i quali trionfando erano accompagnati in Campidoglio col grido, & plauso dal
6 popolo [vel] oueramẽte [mittamus] gittiamo noi [in mare proximum] nel mare che c'è più uicino [gemmas] a le gemme [& lapides] e le pietre pretiose [& inutile aurũ] e l'oro, che non è buono a nulla [materiam] che è materia [summi mali] di grandissimo male [si bene pœnitet] se l'huomo è ben pẽtito [scelerum] de' suoi peccati [elementa] gli elementi, i principij, le cagioni [praui cupidinis] de cattiui desideri [eradenda sunt] si debbono leuar uia [& teneræ mentes] e le menti tenere. cioè, i fanciulli [formandæ. s. sunt] bisogna formarli [studijs] con i studi, & essercitij [nimis asperioribus] troppo aspri. cioè, auuezzare i fanciulli a le cose difficili, a uoler
8 che eglino riescano buoni; [nescit] duolsi, che i figliuoli nobili de gẽtil huomini Romani nõ sapessero far nulla
9 di q̃l, che piu bisognaua loro [puer ingenu⁹] i figliuoli nobili [rudis] grossi nescit] nõ sãno [hærere equo] stare a cauallo
10 [q̃;] & [timet] hãno paura [venari] andare a caccia [doctior] ma sà meglio [ludere] giocare [trocho Græco] al paleo a la
11 Grechesca [seu] oueramente [alea] a giuochi di ogni sorte, come a' dadi, e carte [vetitæ] che sono prohibite [legibus] da le leggi [malis] a tristi; perche tristi sono coloro, che giuocano a questi giuochi [cum] dice che le cose male acquistate uanno per mala uia [cùm] quãdo [fides periura patris. i. pater periurus] il
12 padre mancator di fede per accumular robba [fallat] inganna [sociũ] il cõpagno, il suo prossimo [consortem] suo pari [& hospitem] e gli amici, che alloggiano in casa sua [q̃;] e [properet] s'affretta di fare [pecuniam] robba, danari [hæredi indigne] al suo herede, che non lo merita [scilicet] certo [diuitię] le ricchezze [improbę] mala acquistate

quiſtate[creſcunt] creſcono, multiplicano [tñ]nõdimeno[ſemper]sẽpremai [abeſt] mãca[neſcio quid]nõ sò che[rei]a queſta róbba male acquiſtata[curtæ]che par cortà, piccola a gl'heredi, e che le mãchi sẽpre qualche coſa, e p qſto nõ ſono mai cõtẽti.

ODE VIGESIMAQVINTA.

A BACCHO.

Richiedendolo, che il meni ne' ſuoi boſchi, doue ripieno de la ſua deità, egli canti le laudi di Ceſare Auguſto.

QVo me Bacche rapis tui
Plenum? quæ in nemora, & quos agor in ſpecus
Velox mente noua? quibus
Antris egregij Cæſaris audiar
Aeternum meditans decus
Stellis inſerere, & concilio Iouis?
Dicam inſigne, recens, adhuc
Inductum ore alio, non ſecus in iugis
Ex ſomnis ſtupet Euhyas,
Hebrum proſpiciens, & niue candidam
Thracem, ac pede barbaro
Luſtratam Rhodopen. ut mihi deuio
Rupes, & uacuum nemus
Mirari libet? o Naiadum potens,
Baccharumq́, valentium
Proceras manibus uertere fraxinos:
Nil paruum, aut humili modo,
Nil mortale loquar. dulce periculum eſt
O Lenæ ſequi Deum
Cingentem uiridi tempora pampino.

Quò] dice, che eſſendo pieno de la diuinità di Bacco, egli è tirato ne' boſchi, e ne le ſpelonche, che nõ ſe n'auuede; e che quiui egli vuole collocare Ceſare in cielo tra le ſtelle, e farlo del concilio di Giouc.

ESPOSITIONE.

Bacche] ò Bacco [quò] dõue [rapis me] mi tiri tu [plenũ] che ſon pieno [tui?] di te, cioè, de la tua diuinità [quæ in nemora] in che boſchi [aut] oueramẽte [quos in ſpecus] in che ſpelunca [agor] ſono io tirato [velox] uelocemente [noua mente?] da un nuouo ſpirito? queſto era lo ſpirito diuino di Bacco, cioè, che nuouo furore coſi uelocemente mi tira ne' boſchi, e ne le ſpelũche [quibus antris] ſi che grotte [audiar] ſarò io udito [meditans] cõponendo [inſerere] mettere, collocare, [ſtellis] fra le ſtelle [& cõcilio] e nel concilio [Iouis] di Giouc [decus] i pregi, gli ornamẽti [egregij Cæſaris] di Ceſare, raro, nõ ſimile a gli altri huomini [æternum?] eterni, ppetui. cioè, i quali debbon duiare eternamente, ſenza mai uenir meno; [dicam] io diro [inſigne] una coſa ſegnalata [recens] recente, nuoua, di freſco nata, non uſata [inductum] non detta [adhuc] inſino ad hora [alio ore] da neſſun'altra boca, cioè, io dirò, e moſtrerò, che i pregi, e gli ornamenti d'Auguſto, non ſono come quelli de gli altri huomini, ma di gran lunga

1 lunga superiori a tutti, nuoui del tutto, e non piu usati, nè detti da altri che da mesi come quello, che gli celebrò in uersi Lirici, non usati da uerun'altro Poeta Latino, prima che da me [non secus] dice, che non si marauiglia meno de la grandezza d'Augusto, che si marauigli il sacerdote di Bacco, quando fa i suoi sacrificij [non
2 secus] non altrimenti [in iugis] ne giochi, ne le sommità de monti [ex somnis] desto [stupet] diuenta stupido, ouero stupisce [Euhyas] Euia sacerdote di Bacco, quando di notte egli fa i suoi sacrificij [prospiciens] guardando [Hebrum] il fiume Ebro [& Thracen] e la Tracia [candidam] bianca [niue] per la neue [ac Rodopen] il monte Rodope [lustratum] calpestato, e circondato [pede Barbaro] da
3 piedi Barbari. cioè, da quelli de la Tracia, che sono Barbari [ui] come [mihi libet] a me gioua, diletta, e piace [mirari] marauigliarmi [deuio] essendo fuori di strada [ripas] da le ripe, tra le quali io sono [& nemus] e de boschi [uacuum] uoti.
4 cioè, di persone [o Naiadum] uoltasi a Bacco [o potens] o Bacco, che hai podestà sopra [Naiadum] le Ninfe [q.] e [Bac- 7
charum] sopra a le Bacche tue sacerdotesse [ualentium] che possono, quando elle sono ripiene de la tua diuinità [manibus] con le lor mani [uertere] uoltar sottosopra, diradicare, suellere, sbarbare [fraxinos] i frassini [proceras] g ossi, lunghi, e diritti [loquar] io non parlerò, io non dirò [nihil paruum] nessuna cosa bas 8
sa [aut humili modo] nè con humile, e basso stile [nihil mortale] e non parlerò, nè dirò cosa alcuna mortale, e mondana [o Lenæe] o Bacco [dulce periculum est] è un dolce pericolo, una piaceuole fatica; perche se bene la cosa è difficile, e malageuole a fare; ella nondimeno è dilette-
uole [sequi Deum] a seguitar uno Iddio. 9
cioè, a seguitarti, fate quello che fai tu. [cingentem] cingendoti tu ouero cingendosi colui, che ti seguita [tempora] le tempie [uiridi pampino] di uerdi pampani. cioè, facendo una ghirlanda di pampani, e mettendosela in capo, ad imitatione tua. Lenæe significa Bacco. & è detto da lo strettoio, col quale si preme l'uua per 10
farne uscir fuori il uino.

ODE VIGESIMASESTA.

A VENERE.

3 11

Ch'egli le vuole consecrare la lira, & rimanersi d'amare, pregandola, che almeno d'una ferita impiaghi l'altiera Cloe.

Vixi] dice, che egli uuole abbandonar le
6 cose d'amore, e prega Venere, che dia un poco di castigo à Cloe. cioè, ch'ella la faccia innamorare.

Vixi puellis nuper idoneus,
Et militaui non sine gloria:
Nunc arma, defectumq; bello
Barbiton hic paries habebit:
Læuum marinæ qui Veneris latus

fino à qui [idoneus] abile, atto, buono [puellis] à le fanciulle 12
[& militaui] & ho militato, son stato a la guerra cõ esse [nõ sine gloria] nõ sẽza gloria, pche elle si sono lodate di me [nũe] ora [hic paries] era un muro nel tẽpio di Venere da la bãda sinistra, doue Oratio uoleua appicar tutte le cose amatorie, e rinũtiare a

ESPOSITIONE.

Vixi] io son viuuto [nuper] poco fa, ò in

l'amore: pch'era una vsãza, che tutti coloro, che lasciauano alcuno essercitio, appiccauano gl'istrumenti de l'arte loro nel tẽpio di q̃llo Iddio, che era sopra q̃llo essercitio. e pche Venere era sopra le cose d'amore; Orario faceua il medesimo nel tẽpio di Venere, e però ne l'Epist. egli dice, Veianus armis Herculis ad postem fixis latet abditus agro [nũc] ora [hic paries] q̃sto muro [habebit harà [arma] l'arme.

Custodit . hic hic ponite lucida
Funalia & uectcis, & arcus
Oppositis foribus minaceis .
O , qua beatam Diua tenes Cyprum, &
Memphim carentem Sithonia niue
Regina , sublimi flagello
Tange Chloen semel, arrogantem .

cioè, gli strumenti, che in amare io vsauo [q̃;] e barbiton [la mia lira [defunctũ] che ha finito [quello] la guerra, cioè, gl'inamoramẽti. cioè, io appiccherò à questo muro la mia lira con l'altre cose appartenenti a l'amore [qui] il qual muro [custodit] guarda [latus] il fianco [leuum] sinistro. cioè, che è da la banda sinistra [Veneris] hi Venere [marinæ] marina; perche Venere nacque de la schiuma del mare [hic] o egli parla a suoi seruitori, o al popolo [hic hic] quì quì a questo muro [ponite] attaccate [funalia] i torchi [lucida] accesi [& vectes] e i pali di ferro [& arcus] e gli archi [minaceis] che minacciano [foribus] le porte [oppositis] che sono serrate lor cõtro, tutte queste erano arme, che adoperauano gl'amãti per entrar per forza in casa de le dõne, di che eglino erano innamorati [ò] voltasi ora a Venere, e la priega, che ella faccia innamorar Cloe [o Diua] o Dea [quæ] che [tenes] la qual tieni, possedi, che sei Padrona [beatã Cyprũ] de la ricca Isola, del ricco regno di Cipri [& Memphin] e di Menfi [carentẽ] che mãca [neue] de la neue [Sithonia] de la Tracia. cioè, de la neue. & ha messo de la Tracia. ponendo la specie per il genere [tange] tocca, percuoti, ferisci, impiaga [semel] vna uolta [flagello] con la sferza [sublimi] sublime, eleuata in alto, cioè, percuoti forte; perche chi dà forte ad alcuno: alza quanto egli può la cosa, con che egli gli dà in aria, per dargli piu forte [Chloẽ] Cloe [arrogantem] arroganie, superba, cioè, falla una uolta innamorare ardentemente, acciochè abbassi l'orgoglio. costei douea uoler poco bene ad Oratio, & Oratio harebbe uoluto, che ella glie ne hauesse uoluto assai.

ODE VIGESIMASETTIMA.

A Galatea, che era per nauigare, spauentandola da l'andar per mare con l'essempio d'Europa.

Impios] una dõna chiamata Galatea, amica del Poeta, si uoleua partir di Roma, & andarsene forse nel suo paese. cerca Orario destramente di distorla, che ella non si parta.

Impios parræ recinentis omen
Ducat, & prægnans canis, aut ab agro

ESPOSITIONE.

Omen] l'augurio [parthæ] de la parruzza [recinentis] quando canta [& canis prẽgnans] e la cagna grauida, [aut] o [lupa raua] la lupa scura, bigiaccia [decurrens] venendo [Lanuuino ab agro] del paese Lanuuino [q̃;] e [uulpes fęta] la uolpe pregna [ducat] conduca, accompagni [impios] i tristi, e scelerati.

questi

Raua decurrens lupa Lanuuino,
Fætaque vulpes
Rumpat & serpens iter institutum
Si per obliquum similis sagittæ
Terruit mannos. ego quid timebo
Prouidus auspex?
Ante quàm stantes repetat paludes
Imbrium diuina auis imminentum,
Oscinem coruum prece suscitabo
Solis ab ortu.
Sis licet felix vbicunque mauis,
Et memor nostri Galathea viuas:
Teq; nec leuus vetet ire picus,
Nec vaga cornix:
Sed uides quanto trepidet tumultu
Pronus Orion? ego quid sit ater
Adriæ, noui, sinus: & quid albus
Peccet Iapyx.

1 questi sono tutti auguri cattiui, che Oratio desidera, che facciano l'impeto loro, e si sfoghino sopra i tristi, e nō sopra Galatea. Gli auguri appresso i Romani eran di tre sorti; dal cāto del volo, dal pascer ouer beccar de gli uccelli. questi auguri eran chiamati felici quando gl'uccelli uolauan'a tempo, ouer si posauano i luoghi cōmodi, & infelici quādo faceuano il cōtrario. Diceuano adunq; che 3 quando s'hauea da fare alcuna cosa, e che la parruzza cārauа, o si scontraua una cagna grauida, ò ueramēte una lupa, 4 ò una uolpe, era segno che q̄lla cosa che s'hauea da fare, haueua ad hauere cattiuario scira. però priega, che questi cattiui auguri facciano il 5 corso loro sopra i cattiui. ma bisogna cōsiderare, se l'augurio è cagione, che il mal segua, ouero se il male, che ha da uenire, è cagion de l'augurio. Non è da credere, che sia uero il primo: adunque è uero il secondo. & è cosa ragioneuole; perche i segni si dimandano segni, perche sono ambasciadori; e non cagioni de le cose, 6 che hanno ad essere. ma Oratio parlando ad una femina pazza, le parla secondo la credenza sua, e secondo che tutte credono, pēsando che l'augurio sia cagione de la cosa, che segue. e però se per sorte accade, che una gallina cāti in una uicinanza ad uso di gallo; tutte le donne di quella uicinanza con un furor grandissimo, insieme con molti huomini, che sono da meno, che le femine; tāto la seguitano che l'ammazzano, dicendo, che se non l'ammazzassero, sarebbe forza, che il padrone de la casa, doue era la gallina, morisse q̄llo anno [& serpens] e la serpe. q̄sto è vn'altro augurio [rumpat] rōpa [iter] il camino [institutū] che tu hai disegnato di fare, 8 [si] se [similis sagittæ] simile ad una saetta, ueloce come una saetta per obliquū] attrauersando la strada [terruit] spauēta [mānos] i rōzini [ego io [prouidus auspex] augure accorto, vigilāte, che ueggo le cose, auanti che elle sieno [quid timebo?] di che harò io paura? cioè, che prouisione farò io, e che rimedij, acciochè: tu nō patisca qualche male? [antequam] dice che rimedio egli farà [ante quàm] innanzi 11 che [auis] l'vccello. questo è la cornacchia [diuina] che indouina [imbrium imminentiū] le piogge, che sopraſtanno, che sono peruenire [reperat] ritorni [paludes] a le paludi [stantes] che stanno ferme [suscitabo prece] io pregherò [coruum] il coruo, [oscinem] che col suo canto predice la cosa, che ha da seguire; perche gli uccel 12 li, che col canto predicono le cose, si chiamano Oscini, solis ab ortu] dal leuar del Sole. cioè, lo pregherò, che egli mostri i suoi auguri da la parte di uerso Leuante, perche dicono, che quando il coruo fa segno da la parte di Leuante, l'augurio è buono, e cattiuo, quando egli il fa da la parte di Ponente [sis] prega Iddio, che

1 Galatea sia felice, se bene ella si parte da lui [licet] benche [sis] tu sia [vbicunque mauis] doue più tu desideri [sis fœlix] sia felice [& uiuas] e uiui felicemẽte [memor] ricordeuole [nostri] di noi [que] e [nec picus] nè il pico, questo è un'altro uccello, che quando uiene dà man sinistra, significa male [leuus] da banda sinistra
2 [nec uaga cornix] ne la uaga cornacchia [uetet te] ti uieti, t'impedisca il tuo uiaggio. Picus dice Plinio nel x. libro, che questo uccello un giorno uolò in capo a Lucio Tuberone, quando era nel tribunale à dare vdientia, essendo egli Pretore e gli stava in capo tãto mansuetamente, ch'egli si lasciaua toccare. Gli indouini dissero, che
3 se si lasciaua andare, significaua la rouina de l'Imperio, se s'ammazzaua, significaua la morte del Pretore, allhora il Pretore lo prese, e di sua mano l'ammazzò, & egli non molto dapoi morendo, adempì il prodigio [sed] infino a qui non l'ha spauentata dal suo uiaggio, ma ha pregato, che ella l'habbia felice. Ora comincia a spauentarla, accioche ella non uada [sed] ma [uides] tu uedi [quanto tumultu] con quãto tumulto [trepidet] s'affretti [Orion] Orione [pronus] inclinato per andar sotto uerso Ponente. di questo segno celeste se n'è detto a dietro; il quale andando sotto, genera secondo gli Astrologi grande fortuna in mare [ego noui] io sò [quid sit] che cosa sia [ater sinus] il tempestoso, il nero seno, golfo [Hadriæ] del mare Adriano, [& quid peccet] e che mal faceia [Iapyx] il uento Iapige [albus] pieno
4 di nuuoli, questo è vn vento, che uiene di Puglià, e fa piouere.

Hostium uxores, puerique cæcos
Sentiant motus orientis Hædi, &
Aequos nigri fremitum, & trementeis
Vbere ripas
Sic & Europe niueum doloso
Credidit tauro latus; & scatentem
Belluis pontum, mediasq; fraudes
Palluit audax.
Nuper in pratis studiosa florum, &
Debitæ nymphis opifex coronæ,
Nocte sublustri, astra prater,
Vidit & vndas.
Quæ simul centum tetigit potentem
Oppidis Creten: pater o relictum
Filiæ nomen, pietasq; dixit
Victa furore.
Vnde? quò ueni? leuis una mors est
Virginum culpæ. uigilans ne ploro
Turpe commissum? an uitijs carentem
Ludit imago.

[Hostium] desidera, che tutto il male, che può hauere ella, uada sopra i suoi nimici [vxores] le mogli [puerique] e i figliuoli [hostiũ] de nostri nimici [sẽtiãt] puino [motus cæcos] i ciechi mouimenti, la ruina, e il fracasso, che, non si uede [Austri] del uento Austro [orientis] quando nasce.
6 e dice bene, perche il fracasso de venti si sente, e non si uede [& tremitum] & il fremito & il fracasso [nigri æquoris] del mar nero, non perche sia nero, ma perche par che sia nero quãdo è turbato [& ripas] e le ripe [tremẽteis] che tremano [verbere] per le continoue percosse, che dà loro il mare, che ui percuote dentro. [sic] narra quel che interuenne ad Europa in mare, per ispauentarla, de la quale Europa essendo Gioue innamorato, si fece un toro, e s'accostò ad Europa, la quale vedendolo bello, e piaceuole, gli si gittò adosso à cauallo, & egli in un tratto si gittò in mare, e la condusse in Candia [sic] cosi, come tu [Europe]

1 rope] Europa figliuola di Agenore [credidit] fidò [latus niueum] il suo fianco di neue. cioè, candido, e bianco. cioè, se candida e bianca. e mette la parte per il tutto, [tauro] al toro [doloso] malitioso, perche si mostrò piaceuole, perche ella gli salisse addosso per portarla uia,

2 come fece [& audax] & ella audace, perche caualcò il toro [palluit] impallidì [pontum] hauendo ueduto il ma-

3 re [scatentem] pieno [belluis] di mostri marini [que] e [fraudes medias] de gli inganni, che ella conobbe in mezzo il mare, nuper] poco fa [studiosa] desiderosa, vaga [florũ] di cor de' fiori [in pratis] ne' prati [opifex] facendone [coronę] ghirlande [debitę nymphis] douute a le

4 ninfe. cioè, da ninfe [uidit nihil] non uide niente, essendo poi in mare [nocte sublustri] in sul fare de la sera [præter astra] in fuor che le stelle, il cielo [& undas] e l'onde, il mare [quæ] la quale [simul] subito che [tetigit] ella toccò, arriuò [Creten] in Creta, in Candia [potentem] potente [centum oppidis] di cento terre; perche Cre-

5 ta, oggi detta Candia, haueua già cento città [dixit] ella disse [victa furore] uinta dal furore, adirata contro se stessa [o pater] o padre [nomen relictum] nome abbandonato. cioè, o padre abbandonato [pietasq;] e pietà abbandonata [filiæ] de la figliuola. ha messo il Dativo in cambio de l'Ablativo cum ab [ũde ueni?] donde sono io venuta? [quõ ueni?] doue

6 sono io venuta. piangeua, che non sapeua doue ella si fosse; perche non era mai piu stata in Cãdia [una mors] una morte sola [est leuis] è lieue, leggiera [culpæ] al peccato [virginum] de le uergini. cioè, quando vna vergine ha errato non merita una morte sola, ma più [plorone] piango io [vigilans] vegghiando [turpe commissum?] questo brutto peccato, che io ho fatto [an] ouer amente [imago] l'imagine, il sogno [uana] uano [ludit me] mi schernisce, mi beffeggia, mi burla [carentem uitijs?] essendo io senza uitio. cioè, essendo vergine? pareuale una cosa tanto strana, che ella non sapeua, se ella ueghiasse, o dormisse [quæ] laqual imagine vana [fugiens] fuggendo [porta eburna] de la porta d'auorio [ducit somnum] mena seco il sonno. Dicono, che sono due porte del Sonno, l'una di corno, per laqual escono l'ombre uere, ouero i sogni veri. l'altra è d'auorio, donde escono i sogni uani [melius] biasima se stessa [melius ne fuit] fu egli meglio [ire] andare [per lõgos fluctus?] per le lunghe onde del mare? [an] ouero [carpere flores recentes?] corre i fiori freschi? [si quis] se alcuno [nunc] ora [mihi dedat] mi desse [infamem iuuencum] il giouenco infame [iratæ] essendo io adirata [nitar] mi sforzerei [lacerare ferro] di lacerarlo col ferro [& frangere] e rompere, spezzare [cornua] le corna [tauri] del toro [modo] ora [multum amati] molto amato da me. e dice per ironia. cioè, che l'ho in odio più che tutte le cose del mondo.

Vana? quæ porta fugiens eburna
Somnium ducit? melius ne fluctus
Ire per longos fuit? an recenteis
Carpere flores?
Si quis infamem mihi nunc iuuencum
Dedat iratæ: lacerare ferro,
Frangere enitar modo multum amati
Cornua tauri.

7 8 9 10 11 12

Impudens] sfacciatamente [liqui] io abbandonai [patrios penates] gli Iddij de la mia patria [impudens] sfacciatamente [moror] io so tardare] Orcum] la Morte; perche mi douerei ammazzare. allude Oratio à la fauola d'Euripide, che in-

Impudens liqui patrios penateis:
Impudens Orcum moror. O deorum.

troduce l'Orco con vn coltello in mano, che taglia i capelli ad Alcaſte. [o Deorum] quaſi diſperata chiama Dio [o ſi quis Deorũ] o ſe alcuno de gli Iddij [audis hæc] tu odi q̃ſti miei la mẽti [vtinã] Dio voglia [nuda] che ignuda [errẽ] io erri, vada errãdo, e vagando inter leões] fra leoni,

Si quis hæc audis? utinam inter errem
Nuda leones.

accioche io ſia diuorata, & ceſſi d'affanni? [antequã] deſidera più toſto paſcere i tigri, che pdere la bellezza, come ella dubitaua, eſſendo ſola in luogo, che ella nõ conoſceua, e dubitãdo che la fame, e diſagi nõ la faceſſino diuẽtare brutta [q̃ro] io deſidero [ſpecioſa] cõ la mia bellezza, eſſendo bella [paſcere] di paſcolare [tigres] i tigri [anteq̃] innanzi che [turpis macies] la brutta magrezza] occupet] occupi [mala decẽtis] le mie belle gotte, le mie belle guãce [q̃] & innãzi che [ſuccus] il ſugo [prędæ] di me che ſon preda [teneræ] giouane [defluat] m'eſce da doſſo. cioè, innanzi ch'io diuẽti magra, e brutta. conſidera quanto le femine ſon uane [Europe] o Europa [vilis] uile [quid ceſſas] perche indugi tu [mori?] a morire? [pater abſens] tuo padre, che non è qui [yrget] deſidera, che tu muoia [potes] diſcorre da ſe che morte ella vuol fare [potes] tu puoi [ab hacorno] da q̃ſto orno, cioè, da q̃ſt'albero [elidere collũ] ſcauezzarti il collo [pendulũ] appiccato [zona] con q̃ſta cintola [ſecura re] che t'ha ſeguitata [bene] a tẽpo, cioè, tu puoi impiccarti cõ q̃ſta cintura a q̃ſto orno [ſiue] ouueramente ſe [rupes] le ripe [delectãt te] ti dilettano [& ſaxa acuta] e i ſaſſi acuti, alti [leto] cõ la morte. cioè, tu ti puoi gittare a terra da qualche alta ripa, o da qualche alto ſaſſo, e ſchauezzarti il collo [age] piglia animo di uolerſi ammazzare [age] orſu [crede te] commettiti, datti [veloci procelle] a la fortuna di mare. cioè, gittati in mare, & affogati [niſi mauis] ſe tu non vuoi più toſto [regius ſanguis] tu che ſei di ſangue reale [carpere] tirare giù de la rocca [pẽſum] il pennecchio. cioè, ſe tu non vuoi filare [q̃ue] e [tradi] eſſere data [pellex] per concubina [barbaræ dominæ] ad vna Signora barbara. cioè, ſe tu non vuoi eſſer tenuta per concubina da qualche barbaro, che habbia moglie [aderat] era preſente a queſto lamento inuiſibile Venere, e Cupido, e vedendo, che ella era

Ante quam turpis macies decenteis
Occupet malas: teneræq; ſuccus
Defluat prædæ: ſpecioſa quæro
Paſcere tigreis.
Vilis Europe, pater urget abſens;
Quid mori ceßas? potes hac ab orno
Pendulum zona bene te ſecuta,
Elidere collum.
Siue te rupes, & acuta leto
Saxa delectant; age te procellæ
Crede veloci; niſi herile mauis
Carpere penſum
Regius ſanguis; domineq; tradi
Barbaræ pellex. aderat querenti
Perfidum ridens Venus, & remiſſo
Filius arcu.
Mox vbi luſit ſatis; abſtineto
Dixit irarum, calidæque rixæ;
Cum tibi inuiſus laceranda reddet
Cornua taurus.
Vxor inuicti Iouis eſſe neſcis?
Mitte ſingultu; bene ferre magnam
Diſce fortunam; tua ſectus orbis
Nomina ducet.

volta

volta al mare per gettaruisi dentro, si fanno uisibili, e le uanno incontro, e non la lascian fare, e la confortano dicẽdole, che ella era moglie di Gioue [aderat] era presente [quærenti] a lei, che si lamentaua [Venus] Venere [tidens] ridendo [perfidum] perfidamente, cioè, non di buona uoglia, [& filius] & il figliuolo di Venere [arcu temisso] con l'arco scaricato [mox] subito [ubi lusit satis] che egli hebbe assai burlato [dixit] disse [abstincto iratum] astienti da l'ira [q;] e [tixę calidæ] e da la tua calda, e grande ira [cum] perche [taurus] il toro [in uisus tibi] che t'è in odio [redder] ti darà [cornua] le corna [laceranda] che tu glie le laceri, come tu desideri, perche di sopra el-

la haueua detto, che desideraua, che le fusse dato ne le mani per isfogar la sua stizza [nescis] non sai tu [esse uxor] che tu sei moglie inuicti Iouis? de l'inuitto Gioue? [mitte singultus] non far piu singhiozzi, non piagner più, perche chi piagne dirottamente, piangendo singhiozza [disce] impara [ferre bene] a sopportar prudentemẽte & patientemente [magnam fortunam] la tua gran fortuna, questa tua gran uentura, che tu hai hauuta [orbis] il mondo [sectus] diuiso, perche egli è diuiso in tre parti, in Africa, Asia, Europa [ducet] porterà harà [tua nomina] il tuo nome, cioè, una parte del mondo harà nome Europa come hai nome tu.

ODE VIGESIMAOTTAVA.

A Lida, che nel dì de la festa & solennità, che si faceua à Nettunno, Dio del mare, egli non vuol fare principalmente altro, che attignere del vino.

FEsto quid potius die
Neptuni faciam? prome reconditum
Lyde strenua Cæcubum,
Munitæq; adhibe uim sapientiæ.
Inclinare meridiem
Sentis, ac ueluti stet volucris dies,
Parcis diripere horreo
Cessante Bibuli Consulis amphoram.
Nos cantabimus inuicem
Neptunum, & uirideis Nereidum comas.
Tu curua recines lyra
Latonam, & celeris spicula Cynthiæ
Summo carmine, quæ Gnidon
Fulgentesq; tenet Cycladas, & Paphon
Iunctis uisit oloribus
Dicetur merita nox quoque nænia.

Festo] cõforta Lida, che ella faccia le feste di Nettunno con buoni uini.

ESPOSItione.

Quid potius faciam] che debbo io fare principalmente [festo die] il giorno de la festa [Neptunni] di Nettunno? qui ha parlato a se stesso. ora si uolta a Lida [Lide strenua] ò mona Lida ualente [prome] caua fuori, attigni [Cęcubum] il uino Cecubo [reconditum] che tu hai riposto per serbare. cioè, manometti, metti mano a la botte del uino Cecubo. di questo uino s'è detto adietro piu uolte [q;] e [adhibe uim] la forza, uiolentia [sapiẽtiæ] a la sapientia [munitæ] fortificata. la sententia è, caccia via con questo uino la sapientia, che s'è fortificata, e fatta gagliarda con la sobrietà, & non come espone il Mancinello, aggiugni forza a la sapientia, peroche il uino beuuto temperatamente fa questo effetto. laquale sententia, come

1 ben dice Ascensio, non quadra in questo luogo, doue Oratio vuole, che si bea non temperatamente, ma fino a l'imbriacarsi [sentis] tu uedi [meridiem inclinare] che il mezzo di inclina. cioè, che è già passato mezzo di [ac] e uedi [uoluti ster] come stia [dies uolucris] il dì, che uola uia, come uno uccello. e però bisogna non per-
2 der tẽpo à far da cena, che a mano a mano sarà hora [pareis diripere] tu ti astieni di cauare [horreo] de la cella, de la caneua, de la uolta, de la cantina [amphorã] la botte del uino Cecubo detto di sopra [Bibuli consulis] che fu imbottato insino al Consolato di Bibulo. intende di M. Calfurnio Bibulo, i quale fu Consule insie-
3 me con Giulio Cesare l'anno 696. da la edificatione di Roma, che fu appũto l'anno innanzi che si cominciasse la guerra di Francia, la qual fece esso Giulio Cesare, dal qual anno insino al fine de le guerre ciuili, nel qual tempo secondo che si può comprendere, Oratio scrisse questa Ode, corsero 30. anni. Veniua adunque
4 questo uino ad esser uecchio di trenl'anni [cessantem] che sta ne la cella a perder tempo. Horreo Horreum appresso i Latini è proprio il granaio. cioè, il luogo, doue si ripone il grano; ma Oratio, come fanno spesso i poeti, ponendo una cosa per un'altra, che habbiano tra se alcuna uicinità, il mette qui per la cãtina dal
5 vino [nos cantabimus] noi canteremo [inuicem] rispondendo l'vn'a l'altro [Neptunum] le lodi di Nettunno & uirides comas] e le verdi chiome, e i uerdi crini [Nereidum] de le Ninfe marine. le chiome, e i crini loro sono uerdi; perche elle stanno nel mare, & diuentano uerdi [tu] dichiara ora, come canterannо, rispon-
6 dendosi l'vno a l'altro [tu recines] tu canterai [Latonam] le lodi di Latona, madre d'Apollo, e di Diana [lyra curua] con la lira concaua [& spicula] le punture [celeris Cynthiæ] de la ueloce Diana, la quale è detta Cintia da Cinto monte de l'Isola di Delo [summo carmine] con un'alto uerso, ouero ne gli ultimi uersi [recines scilicet eam] canterai quella, colei [quæ] la quale [tenet] è padrona, e questa è Vene- 7
re [Gnidon] di Gnido [que] et fulgenteis Cycladas] de le lucide Cielade [& visit] e che uisita [Paphon] Paso, Baffo [iunctis oloribus] co cigni congiunti, accoppiati insieme; perche Venere, come fingono i poeti, fa tirare il suo carro a i cigni. Così ci è paruto dichiarare tutta questa parte,
stando ne la propria, & vsitata significa 8
tione de le parole, & non confondendo, e mettendo sotto sopra ogni cosa, interpretando, come fa Acrone, per Latona madre, Diana sua figliuola; nè per Cintia, che è essa Diana; Venere: quasi, come ben dice il Glareano, Cintia sia Venere, non potendo essere cosa piu sconcia, che la castità si pigli per la lussuria. Di Paso, 9
de le Ciclade, e di Gnido se n'è detto a dietro. Dicono, che il carro di Venere, è tirato da cigni, ouero perche per la bianchezza si significa la nettezza, e delicatezza feminile, o piu tosto, perche cantano dolcissimamente, per mostrare, che gli animi de gli amanti son tirati da canti. & Apuleio nel sesto libro de l'Asino d'oro 10
dice, che Venere andò al cielo, e uolle, che le fusse fatto un carro, il quale fece Vulcano artificiosissimamente [dicetur] si loderà [quoque] ancora [nox] la notte [nænia] con una canzone a modo d'urli [merita] conueniente, & accommodata a la notte. cioè, la notte ancora non sarà
senza la sua debita lode; poi che in essa 11
prendiamo la maggior parte di questi piaceri, & per fine de l'esposition di questa Ode, sono da auuertire in essa cinque cose, poste con bellissimo ordine. Peretoche prima bene beuendo, si da bando a la sapientia. Poi hauendo molto ben beuuto, & cacciato uia tutti i pensieri noiosi, si cantano uersi in onor del giorno 12
de la festa di Nettunno. Poi si canta vna canzone da cacciatori, in lode di Diana, & appresso una amorosa, e lasciua in lode di Venere. & finalmente, poi che manca la uoce, & il ceruello, il canto si conuerte in gridi, & in urli, come se piagnessero, nõ perche sieno mal contenti, ma perche sono vbbriachi.

ODE

ODE VIGESIMANONA.

A MECENATE.

Inuidandolo à mangiar seco.

Tyrrhena regum progenies. tibi
Non ante uersо lene merum cado
Cum flore Mecęnas rosarum, &
Pressa tuis balanus capillis
Iam dudum apud me est. eripe te moræ:
Ne semper vdum Tibur, & Esulę
Decliue contempleris aruum, &
Telegoni iura parricidæ
Fastidiosam desere copiam, &
Molem propinquam nubibus arduis:
Omitte mirari beatę
Famum, & opes, strepitumq; Romæ.
Plerunque gratę diuitibus uices,
Mundæq; paruo sub lare pauperum
Cęnæ, sine aulæis, & ostro
Solicitam explicuere frontem.
Iam clarus occultum Andromedes pater
Ostendit ignem: iam Procyon furit,
Et stella uesani leonis,
Sole dies referente siccos.
Iam pastor vmbras cum grege languido,
Riuumq; fessus quærit, & horridi
Tumeta Syluani: caretque
Ripa uagis taciturna uentis.
Tu, ciuitatem quis deceat status,
Curas, & urbi sollicitus times,
Quid Seres, & regnata Cyro
Bactra parent, Tanaisq; discors.

2 Tyrrhena] inuita Mecenate a mangiar seco, dicendogli, che egli ha un buõ vino, il quale ha serbato p lui, & unguenti
3 odoriferi per li suoi capelli.

ESPOSITIONE.

Mecœnas] o Mecenate [progenies] progenie, legnaggio, razza, stirpe, schiatta, [Tyrrhena] Toscana, come Mecenate fusse Toscano, s'è detto
4 altre uolte [regum] di Re. cioè, nato di Re Toscani [iam dudum] un pezzo fa [apud me est] io ho in casa [tibi] per te.
6 cioè, è un pezzo, che io ho in casa per te [merum lene] vn uino piaceuole, delicato, suaue [cado] in un barile, in un uaso, nõ ante uersо] non manomesso inanzi [cum flore rosarum] insieme cõ rose [& balanus] & con uno unguento di mirabolani [pressa] spremuti [tuis capillis] p li tuoi capelli, per la tua zazzera. perche stringeuano ne lo strettoio i mirabolani, e ne 9 faceuano unguento [eripe te moræ] leuati da ogni indugio, non tardare, vien uia da me [ne contempleris semper] 10 acciochè tu non stia sempre a considerare [Tybur udum] l'umido Tiuoli, perche ui sono assai acque [& aruum] & il 11 paese [decliue] che pende in giù [Esulæ] di Esula [& iuga] e i monti [Telegoni] di Telegono [parricidæ] che ammazzò 12 suo padre. Esulæ, gli Esulani furono popoli del Latio, secondo che scriue Plinio nel terzo libro. [Iuga] intende Tusculano, fatto da Telegono in questo modo. Telegono fu figliuolo d'Vlisse e di Circe, il quale per coman-

1 comandamento de la madre andando à cercare d'Vlisse suo padre, & essendo arriuato à casa, mentre che Vlisse non conoscendolo, il uoleua cacciar uia, hauendogli lanciato contra nō sò che sassi, egli non sapendo, che fosse suo padre, l'ammazzò. e però Oratio la chiama parricida, cioè, micidiale di suo padre, che
2 questo significa appresso i Latini questa parola parricida. Tornato poi Telegono in Italia, edificò Tusculo. Oratio le chiama i gioghi di Telogonio, perche questa terra era in su certe colline [desere] abbandona, lascia una uolta stare [copiam] l'abondanza de le cose, che tu hai [fastidiosam] che genera fastidio [& omittere mirari] e lascia, cessa, fa una uol-
3 ta fine al marauigliarti [molem] de la tua machina. questa era una torre altissima, che Mecenate haueua fatto fabricare per uedere di la sù tutta Roma [propinquam] uicina [nubibus arduis] a gli alti nuuoli [&] e cessa di marauigliarti [fumū] del fumo [& opes] e de le ricchez-
4 ze [strepitumque] e de lo strepito [beatæ Romæ] de la beata) de la felice Roma, pche spesso Mecenate andaua in su questa torre, e consideraua tutte queste cose dette, e se ne marauigliaua [plerunq;] gli rende la ragione, perche egli uuol, che uada a mangiar con lui [plerunq;] il piu de le uolte [vices gratię] i grati scam-
5 bi [mundæq; cœnæ] e le cene monde, nette, polite [sublare paruo] in una piccola casa [pauperum] de poueri [sine aulęis] senza tapeti, e panni d'arazzo [ostro] e senza coperte di porpora, perche i lerti, doue mangiauano i Romani, erano coperti di porpora, perche non stauano à mangiare sedendo, ma boccone in su il
6 letto [explicuere,] hanno tolto uia le cresse, hanno rischiarato [frontem] la fronte [sollicitam] mesta. cioè, il piu de le volte lo sciambiare le cene grandi con le piccole, & il mangiare politamente in casa co' poueri, fanno rallegrare gli animi affliti [iam clarus] mostra, che egli si dee dar bel tempo, e uiuere allegramente, perche il caldo grande s'auuicina [iam] già [clarus pater] il chiaro padre [Andro- 7
medes] d'Andromeda [ostendit] mostra [ignem occultum] il caldo, che à poco à poco nascosamente uiene, questo padre è Cefeo, gia Re de gli Etiopi. Costui hebbe per moglie una donna, che si chiamò Cassiopea, che fu tanto altiera, e superba che faceua professione d'essere piu bella de le Ninfe marine. per la qual cosa Net- 8
tunno s'adirò fortemente, e Cefeo, e la moglie furono auisati, che Nettunno non si placherebbe mai, se Andromeda lor figliuola non fusse legata ad uno scoglio del mare ignuda, accioche ella fusse diuorata da mostri marini per penitentia de la superbia de la madre. e così fu fatto. occorse, che in questo tempo Perseo, 9
hauēdo ammazzata Medusa, se ne torna ua a casa, volando per l'aria, e ueduta q̄sta pouera fanciulla, se n'innamorò, & andato a trouare il padre, e la madre, fece questo patto con essi, che gli la dessero per moglie, se egli la liberaua da quella calamita, così gli fu promesso. Perseo adun- 10
que ammazzata la bestia marina, sciolse la fanciulla, e la tolse per moglie, Minerua dapoi conuertì il padre, la figliuola, la moglie, & il genero in segni celesti, e gli collocò ne la parte Settentrionale. Questo segno leuandosi, mostra il principio del caldo. e però Oratio dice, che egli mostra il fuoco occulto [iam] già [Procyon furit] Procione fa furia a mandar 11
giù il caldo. questo è un'altro segno celeste posto nel cerchio di latte, e tocca lo equinottiale uerso il Ponente, si leua sotto i Gemini, quando il Leone ua sotto [& stella] e la stella, cioè, il segno celeste [vesani Leonis] del pazzo, e furioso Leone [furit] fa furia [referente sole] rimenādo, riportando, riconducendo il Sole [dies 12
siccos] i giorni caldi, e secchi. il Leone è un segno Settentrionale, & è acanto al Cancro. dicono, che Gioue il mise tra segni celesti, perche egli è da piu di tutte l'altre bestie. Altri dicono, che per comandamento di Giunone egli fu alleuato ne l'Arcadia, acciochè egli ammazzasse Ercole, ma Ercole, ammazzò poi

lui

1 lui ne la selua Nemea per comãdamento d'Euristeo[iam già pastor] i pastori [cũ grege languido] col bestiame afflitto dal caldo[quęrit]cercano[vmbras]l'ombre, i meriggi[riuumque]& il riuo, l'acque fresche[fessus]essendo stracchi & quętit cercano[dumeta]le macchie [horridi Siluani]del'aspro Siluano, p istarui dẽtro per
2 difendersi dal Sole [que] e [ripa taciturna]le ripe senza strepito alcuno[caret nõ hãno,son senza [uaghis uẽtis]i uaghi uẽti, perche essendo caldo grãde,non u'era uẽto; che facesse far loro strepito [tu] tu [curas]ti dai pẽsiero [qui status che stato [deceat] si conuenga [ciuitatem] a la cit-

sa[& solicitus] e trauagliato [times] hai 7
paura, che non interuẽga qualche male [urbi] a la città [curas] tu ti dai pensiero [quid]che cosa [parent]apparecchino[Seres] i popoli Indiani [& Bactra]e la città di Battro[regnata]signoreggiata [Cyro] da Ciro[Tanaisque discors]& il fiume Tanai discordãte. Bactra è una città de la Scitia, fu chiamata ancora Zariaspa, poi fu 8
chiamato Bactrum dal fiume Batro, [Tanaïs]di q̃sto fiume habbiamo detto a sufficientia ne la x. Ode del presente terzo libro, chiamalo discordante, ouero p che diuide l'Asia da l'Europa, ouero p le discordie, e seditioni, che sono tra que' popoli.

3 Prudens] dice, che Iddio non ha uoluto, che l'huomo sappia le cose future, e però egli non le dee cercare, perche
4 nõ le saprà mai [prudẽs Deus] Iddio prudẽte, sauio[caligino sa nocte] cõ la notte scura [p mit] copre[exitum] la riuscita,
5 ta, l'auuenimento [futuri temporis] del tempo futuro [que] e [ridet] si ride Iddio[si mortalis trepidat] se l'huo-
6 mo s'affretta di sapere [ultra fas] oltre a quello, che gli è lecito sapere[memento] ricordati Mecenate [componere]di pigliare [quod adest] quel che ti uiene[ęquus]moderatamente, senza affanno alcuno, cioè, godi le cose presenti,

Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus;
Ridetque, si mortalis ultra
Fas trepidat: quod adest, memento
Componere æquus. cætera fluminis
Ritu feruntur, nunc medio alueo
Cum pace dilabentis Hetruscum
In mare; nunc lapides adesos,
Stirpesq; raptas, & pecus & domos
Voluentis una, non sine montium
Clamore, uicinæque siluæ.
Cum fera diluuies quietos
Irritat amneis. ille potens sui,
Lætusq; deget: cui licet in diem
Dixisse, uixi: cras uel atra
Nube polum pater occupato,
Vel sole puro: non tamen irritum
Quodcunque retro est, efficiet: neque
Diffinget, infectumq; reddet,
Quod fugiens semel hora uexit.
Fortuna sæuo læta negotio, &
Ludum insolentem ludere pertinax,

e piglia quel, 9
che tu puoi hauer di bene pacificamẽte[cetera] simiglia le cose humane à fiumi, che ora uan piano, ora cõ furia [cetera] 10
l'altre cose [ferũtur] sono portate [ritu fluminis]a mõd'un fiume, secõdo il corso di ũn fiume[nũc] ora [dilabẽtis] 11
che corre [medio alueo] per mezzo il suo letto senza traboccare[cũ pace]pacificamẽte[in mare Hetruscũ]nel ma- 12
re di Toscana. mette il mare di Toscana per tutti i mari [nunc] ora [uoluentis] che uolta, e mena uia[una]insieme[lapides]i sassi [adesos] mezzo cõsumati[stirpesq;] e gli sterpi de gli alberi[raptas]sbarbati, e urati uia per forza

1 forza [& pecus] & il bestiame [& domos] e le case [non sine clamore] non senza romore, rimbomba [montium. s. vicinorū] de' monti uicini [que] e [syluæ uicinæ] de le selue uicine [cùm] quando [diluuies fera] quando il fiero, crudele diluuio, la piena de l'acque [irritat] stuzzica prouoca cõmoue [amnes] i fiumi [quietos] quie-
2 ti; perche non hauendo la piena, vanno pianamente; ma quãdo ei uiene una gran pioggia, i fiumi ereſcono, e fanno uno ſtrepito terribile, come molti poſſono hauer ueduto [ille] colui [potens ſui] è potente di ſe ſteſſo, può comandare à ſe ſteſſo. queſto è il ſauio, che non dipende da neſſuno [que] e [deget] uiuerà [lætus] allegra-
3 mente, felicemente [cui licet] il quale può giuſtamente [dixiſſe] dire queſta parola [vixi in diem] io ſono uiuuto di continuo inſino à queſto giorno, e queſta è la parola, che può dire il ſauio, perche chi 7
non è ſauio, non uiue felicemente, e chi non uiue felicemente non può dir di uiuere; perche la uera uita è uiuere ſenza perturbatuoni d'animo, come fa il ſauio [cras] domane [pater] il padre Gioue [uel] oueramente [occupato] occupi, empia [polum] il cielo [nube atra] di nuuoli oſcuri [vel puro Sole] ouero faccia eſſer Sole, e 8
bel tempo. cioè, ſia domane nuuolo, o ſereno. cioè, uengami male, o bene [tamen] nondimeno [non efficiet] non farà [irritum] uano. cioè, che non ſia ſtato [quodcunque retro eſt] tutto quel che è addrieto, e paſſato [neque diffinget] nè guaſterà [infectumq; reddet] e non farà, che non
ſia fatto [quod] quel che [ſemel] una nol- 9
ta [hora fugiens] l'ora, il tempo, che fugge [vexit] ha portato uia: perche il tempo porta uia ogni coſa.

Fortuna] la fortuna [læta]
4 allegra [ſæuo negotio] del ſuo crudele eſſercitio, che ella ha di fare in un tratto gli huomini miſerabili [& pertinax] e pertinace [ludere] a giocare [ludum inſolentem] uno giuoco inſo-
5 lente; perche ſempre ella dà & toglie à chi

Tranſmutat incertos honores,
Nunc mihi, nunc alij benigna.
Laudo manentem ſi celeres quatit
Pennas, reſigno quæ dedit: & mea
Virtute me inuoluo, probamque
Pauperiem ſine dote quæro.
Non eſt meum, ſi mugiat Africis
Malus procellis, ad miſeras preces
Decurrere, & uotis paciſci,
Nec Cypriæ, Tyriæq; merces
Addant auaro diuitias mari.
Tunc me biremis præſidio ſcaphæ,
Tutum per Ægæos tumultus
Aura feret: geminusq; Pollux

te ella ſi muta, e di ricco mi fa pouero 10
[reſigno] io le rendo [quæ dedit] quelle coſe, che ella mi ha dato [& inuoluo me] e mi rinuolgo, mi cingo in- 11
torno, e mi fortifico [mea virtute] con la mia uirtù [q;] e [quęro] e intorno [pauperiem probam] e la benigna, 12
e ſanta pouertà [ſine dote] ſenza grandezza, e ſenza grauezza neſſuna, che gli ſia data da Principi [non eſt meum] dicè, perche egli ritorna a la ſua pouertà, quando la fortuna gli toglie la robba [non eſt meum] non è coſa da me, non poſſo [decurrere] ricorrere, condiſcendere [ad miſeras preces] à i miſeri prieghi

[& uo-

1 [& uotis paciſci]e far patti con Dio, con uoti, cioè, di dargli preſenti [ne merces Cypriæ] accioche le merci di Cipri [Tyrięq;] e di Tiro [addant diuitias] non aggiugnano ricchezze [auaro mari] al mare auaro. cioè, che elle nō ſiano gittate in mare. la ſententia è, io patiſco uolentieri la pōuertà; perche io non ſono di natura, 2 che io mi poſſa mettere a nauigare per diuentar ricco, e che io poſſa ridurmi in pericolo di perdere le mie mercantie; ſi che mi ſia forza pregare Iddio, e far patti con lui di dargli qualche dono, accioche le mie robe non ſi perdano in mare [ſi malus] ſe l'albero [mugiat] mugghia, ſi duole [procellis Africis] per la fortuna generata dal uento, che uiene d'Affrica. cioè, 7 quando la naue ſtà per precipitare, e mette ſu l'albero per la naue [tunc] parla ironicamente dicendo, che il uento, e Caſtore, e Polluce lo porteranno allora ſicuramente in porto cō il battello. cioè, che nō uuole hauere à uenire à queſti termini [tunc] allora [aura] il uento [geminusque] Pollux] e Polluce. chiamalo gemino per amore di Caſtore, che è inſieme con lui, del quale ſe n'è detto adietro [feret me tutum] mi porterà ſicuro [per tumultus Aegæos] per li tumulti del mare Egeo. 8 mette queſto mare per tutti i mari [præſidio] con l'aiuto [ſcaphæ] d'una ſcafa, d'un battello [biremis] da due remi.

3 9

ODE TRIGESIMA.

A MELPOMENE,

4 Che i ſuoi verſi dureranno più che le piramidi de' Re. 10

Exegi] hauēdo Oratio già finito tre libri d'Odi, diced'hauerſi fatto vna ſepoltura, che 5 ſarà piu durabile, che ſe la fuſſe di marmo; pche nè l'acqua, nè il vēto, nè il tēpo la potrà cōſumare, e che p q̄ſto 6 egli nō morirà in tutto, ma reſterà di lui una gran parte, la quale durerà, mentre che durerà Roma. prega dapoi Melpomene Muſa, che ſi metta in pun-

EXegi monumentum ære perennius,
Regaliq́ue ſitu pyramidum altius.
Quod non imber edax, non aquilo impotens
Poſſit diruere aut innumerabilis.
Annorum ſeries, & fuga temporum.
Non omnis moriar: multaq́; pars mei
Vitabit Libitinam. uſque ergo poſtera
Creſcam laude recens: dum Capitolium
Scandet cum tacita uirgine pontifex.
Dicar, qua uiolens obſtrepit Aufidus:
Et qua paupera quæ Daunus, agreſtium
Regnator populorum; ex humili potens
Princeps Aeolium carmen ad Italos
Deduxiſſe modos. ſume ſuperbiam
Quaſitam meritis: & mihi Delphica
Lauro cinge uolens Melpomene comam,

to, & in ordine per incoronarlo poeta.

ESPOSItione.

11 Exegi] io ho finito [monumentū] una ſepoltura [perennius] piu durabile [ære] de le ſtatue di brōzo [q́;] e [altius] 12 piu alto, più nobile [regali ſitu] del ſuo regale [Pyramidū] de le Piramide. dice Plin. nel libro xxxvi. al nono capo, che i Re de l'Egitto feciono le Pira-

1 le Piramide, accioche eglino non haueſſino à laſciare i danari à i loro ſucceſſori, o a gli emuli, che tendeuano loro inſidie, ouero perche la plebe non iſteſſe otioſa. ma di queſte tre ne furono, che empierono il mondo de la fama loro, e furono fatte ne l'Affrica in un monte faſſoſo, e ſterile, uicino à Menfi, & una di
2 queſte tre fu finita in uenti anni da ſeſſantamila perſone. Sono di forma quadrata, e chiamanſi Piramide, perche eſſendo larghe da piè, ſecondo che creſcono in altezza, coſi uanno ſcemando di larghezza, e riſtrignendoſi, tanto che ne la cima ſono acute, ſimili à la fiamma del fuoco, donde elle hanno hauuto il
3 nome, percioche πῦρ in greco vuol dir fuoco [quod] la qual ſepoltura [non imber] ne la pioggia [edax] edace, che in proceſſo di tempo conſuma ogni coſa [non Aquilo] nè il uento Aquilone [impotens] potentiſſimo. Impotens è compoſto da in, e potens, & ordinariamente ſignifica non potente, perche la parti-
4 cola in, in compoſitione ha forza da negatiua, ſe non che pur alcuna uolta gli ſcrittori l'vſano con forza d'intenſiua, & accreſcitiua, cioè, in uéce di multum, & ualde, come ha fatto Oratio quì, doue impotens ſignifica il medeſimo, che ualde potens [poſſit] poſſa [diruere] ruinare, atterrare [aut] oueramente [ſeries in
5 numerabilis una ſequentia innumerabile [annorum] d'anni. cioè, che anche non poſſa eſſere diſtrutto, e diſfatto da una infinita d'anni [& fuga temporum] e da la fuga de'tempi. cioè, egli ſarà perpetuo, e non mancherà mai [non moriar] io non morrò [omnis] tutto, perche ſe morrà il corpo, reſterà uiua in perpetuo
6 la fama mia [multaque pars mei] & una gran parte di me [uitabit] ſchiferà [Tibitinam] la bara, il cataletto, perche ſe bene la bara porterà il mio corpo à la ſepoltura, non porterà per queſto la mia fama. Libitina è la Dea, che era ſopra i morti, nel tempio de la quale ſi portauano tutte le coſe, che biſognaua adoperare nel mortorio di qualch'uno. però poſſiamo dire anche coſi, che una gran 7
parte di me non anderà nel tempio de la Dea Libitina, perche ſe u'anderanno le coſe da fare il mio mortorio, non v'anderà per queſto la fama mia [vſque] dice, che non interuerrà à lui. cioè, à le coſe ſue, quel che ſuole auuenire de la maggior parte, che il tempo le inuecchia, e
8 fa che elle non s'uſano piu, ma che le ſue non inuecchieranno mai, e ſaranno ſempre nuoue à ciaſcuno [ego] io [uſque] di continuo [recens] eſſendo nuouo, freſco [creſcam] creſcerò [laude poſtera] per la lode de'noſtri deſcendenti, che uerranno doppo me. cioè, ſempre ſarò freſco, e nuouo, & in ogni età ſucceſ-
9 ſiuamente ſempre creſceranno le mie lodi [dum] mentre che [Pontifex] il Pontefice [ſcandet] anderà [Capitolium] in Campidoglio [cum uirgine taeita] con la uergine, che ſta queta. cioè, mentre che il Pontefice anderà in Campidoglio con la uergine Veſtale à far ſacrificio, e per conſeguente, mentre che durerà Ro-
10 ma, perche durando Roma il Pontefice anderà ſempre in Campidoglio à far ſacrificio. Ha detto uirgine tacita, perche quando le uergini Veſtali interueniuano a'ſacrificij col Pontefice, che era ſopra le coſe de la loro religione non parlauano, ma quete, e riuerenti amminiſtrauano. [Dicar] io ſarò chiamato [ex
11 humili] nato d'uno umile, baſſo, & uil padre [potens princeps] principe potente [deduxiſſe] hauer porrato, e ridotto [carmen Aeolium] i uerſi Grechi [ad Italos modos] à l'uſanza Italiana. cioè. io ſarò lodato d'eſſere ſtato il primo, & il Prineipe d'hauer ridotto i uerſi Lirici Greci in Latini, perche Oratio è ſtato ſolo quello, che In Latino ha fatto i uer-
12 ſi Lirici, ſecondo l'uſanza de'Greci. e però dice, che egli è il Principe [qua] dice in che luogo egli ſarà ſoldato [qua] per tutto, doue [Aufidus] il fiume Aufido, che, come habbiam detto altroue, è un fiume di Puglia, uicino à Canne, detto uolgarmente Lo ſanto [uiolens] uiolente, rapido, che uà con gran uiolentia [obſtrepit]

1 [obſtrepit]ſa ſtrepito [& qua] è per tutto, doue [Daunus] il Dauno. queſto è un'altro fiume de la Puglia coſi nominato da Dauno Re di quella prouincia [pauper aquæ]pouero d'acqua. perche la Puglia, per li gran caldi, ha pochiſſima acqua [regnator]Re[populorum agreſtium] di popoli ruſtici, contadini, villani [ſume] parla a
2 Melpomene, che ſi pigli per ſe la gloria, che ella merita, & à lui dia la corona d'alloro [Melpomene] o Melpomene [ſume tibi]prendi, totti per te [ſuperbiam]la gloria [quæſitam]degna [meritis]de tuoi meriti. cioè, totti quella gloria, che tu meriti [& volens]& uolendo [cinge comam]cingi le mie chiome [lauro Delphica] d'alloro, incoronami d'alloro, e fammi poeta.
3 dice Delfica, perche ſono due ſorti d'allori, l'uña è Delfica, e l'altra è Cipria. la Delfica è piu uerde, e di colore uguale, & ha le coccole grandi, e che roſſeggiano, e di queſta ſi faceuano le corone, e ſe ne incoronauano i vincitori in Delfo, & i trionfanti in Roma. la Cipria haueua le ſoglie più nere, e più piccole, e creſpe. e perche l'alloro era conſacrato a Febo Delfico, protettore de' poeti, ſe ne incoronauano i poeti. 4 [Aeolium] L'Eolia è una parte de la Grecia, che ha la lingua differente da l'altre parti de la Grecia, perche la lingua Greca è diuiſa in Dorica, Ionica, Eolica, e Corintia, ma Oratio ha poſto queſta per tutte le lingue, oueramẽte, come altri dichiarano, l'ha poſta particolarmente per la lingua Eolica, ne la quale ſcriſſe Alceo, poeta Lirico, imitato da lui, il quale fu di Lesbo, che
5 è nel paeſe de la Eolia.

L'ODI D'ORATIO

COL COMMENTO VOLGARE,

Libro Quarto.

ODE PRIMA.

A VENERE.

Che essendo egli d'età di cinquanta anni, poco conuenientemente sia costretto da Augusto à scriuer cose d'amore.

INtermissa Venus diu
Rursus bella moues. parce precor, precor.
Non sum qualis eram bonæ
Sub regno Cynaræ. desinæ dulcium
Mater sæua Cupidinum
Circa lustra decem flectere mollibus
Iam dudum imperijs. abi
Quo blandæ iuuenum te reuocant preces
Tempestiuius in domo
Pauli, purpureis ales oloribus,
Comessabere Maximi:
Si torrere iecur quæris idoneum.
Nanque & nobilis, & decens,
Et pro solicitis non tacitus reis,
Et centum puer artium,
Late signa ferret militiæ tuæ.
Et quandoque potentior
Largis muneribus riserit æmuli,
Abanos prope te lacus
Ponet marmoream sub trabe Cypria.

Intermissa] haueua Oratio deliberato di non far più versi Lirici, come noi habbiamo ueduto ne l'ultima Ode del terzo libro; nondimeno essendo di nuouo assalito da Venere, ancorche fusse in età di cinquãta anni ritornò à farne. per la qual cosa in questa Ode egli prega Venere, che lo lasci stare, e vada à dare impaccio à i giouani, che sono migliori à queste cose di lui; poi si uolta ad un fanciullo, che haueua nome Ligurino, e gli cõta un sogno.

ESPOSITIONE.

Venus] ò Venere [intermissa] che sei stata tralasciata, & abbandonata da me [diu] lungo tempo [rursus] di nouo [moues bella] tu mi muoui guerra [parce] lasciami stare [precor, precor] io te ne priego, e ripriego [nõ] dice la ragione; perche egli nõ uuole, che Venere gli dia noia [nõ sum] io nõ sono [qualis eram] come io era [sub regno] sotto il regno [bonæ Cynaræ] de la bona Cinara. cio è, io non sono, come io era, quãdo io era innamorato di Cinara. Sub regno; perche gli innamorati sono in poter de le loro done, come i popoli sotto i Re, i quali per forza, o p amore bisogna, che

che facciano, come uogliono i Re[desine flectere]fa una similitudine da caualli, e dice, che egli è come un cauallo uecchio, che nō puo piu atteggiare [desine flectere]cessa di maneggiare[me]me [circa lustra decē]che sono intorno a cinquāta anni[durū]e che son duro, che nō mi posso piegare[imperijs]a comandamēti[mollibus, destri. cioè, che destramēte, e prestamēte debbiano esser fatti; p che un cauallo, che atteggia, dee in un tratto, e con destrezza dar quella uolta, e far quel salto, e quell'atto, che cō la briglia il caualcator gli accenna, e questo nō puo esser fatto, se nō da caualli giouani. essendo egli adunque uecchio, nō puo cosi destramēte atteggiare. simiglia gli innamorati a caualli; p che Venere gli caualca, e gli fa fare a suo modo. Lustrū è l'età di cinque anni, e dieci lustri fanno cinquāta anni[abi]finge di dare vna spinta a Venere, e dice[abi]eh ua uia, leuamiti dināzi, e va quò[doue[proces]i prieghi blandæ]lusingheuoli, deuo ti[iuuenum]de giouani [te reuocant] ti chiamano [tēpestiuis] insegna a Venere chi ella debbia assalire, se ella vuol hauer onore, che è un certo Paolo, il quale attendeua a difender le cause de rei, e doueua esser amico d'Oratio[ales]tu Venere, che sei uccello[oloribus purpureis]per cagione de bianchi cigni. cioè, che essendo portata da cigni, ti serui de le lor ali. questo s'è detto poco adietro [si quæris]se tu desideri [torrere] ardere [iecur] vn cuore [idoneum]atto a l'amore [tempestiuius]piu commodamente, che tu nō arderai il mio[comessabere]mangia, pratica[in domo]in casa [Pauli Maximi] del grandissimo Paulo; perche egli è giouane, & harà caro la prattica tua [nanque] rende la ragione perche egli è grandissimo[nanque]perche [& nobilis] & essendo nobile [& decens] & onorato [& non tacitus] e non gli mordendo la lingua in bocca, sapendo parlare [pro reis solicitis] per gli afflitti rei, che egli difende [puer]e giouane[centum artium]che sà far cento arti, cento mestieri [feret] porterà [late]per tutto[signa]le bandiere [tuæ militiæ]de la tua militia. uedi di quante cose egli l'ha lodato, di nobiltà d'animo, di gentilezza, d'eloquenza, di uirtù [&] lodalo ora di liberalità [& potentior] e piu potente [largis muneribus] de larghi doni[æmuli]del suo riuale[quandoq;]alcuna uolta [riserit. Læmulum] si riderà del suo riuale, vuole inferire, che se bene il suo riuale mandaua doni ricchissimi a la sua amica, nondimeno egli il supererà, e si rideria di lui[Albanps] dice, che se Venere gli farà fauore ne le cose d'amore, egli le farà un tempio nel monte Albano, doue egli ha da fare [ponet te] e porrà te[marmoream]di marmo. cioè, ti farà vna statua di marmo, e porralla [sub trabe] sotto una trane [Cypria] fatta a l'usanza di Cipri, che erano trani di bronzo, le quali si metteuano ne' tēpij de gli Iddij, come oggi si uede in Roma ne la Ritōda, che si chiamaua Pantheon. cioè, tēpio di tutti gli Iddij. la sentētia è, egli farà un tēpio in tuo onore cō le trani di bronzo, e ui metterà la tua statua[prope lacus Albanos]uicino a laghi Albani. questo era il luogo, doue Oratio dice, che Paolo harebbe fatto il tempio a Venere, perche doueua hauer da fare in questo luogo. oggi si chiama il laco di Castel Gandolfo.

Illic] quiui in quel tēpio, che ti farà Paolo [duces] tirerai [naribus] col naso [pluri ma tura]assaissimi incensi, cioè, odorerai assaissimi incensi, che s'arderanno p farti sacrificio [qs;]e [delectabere] harai diletto[carminibus mistis]con canzoni mescolate [lyræ] con il suono de la lira [& tibiæ Berecynthiæ]e del flauto Berecintio, di Berecinto, di Frigia[non sine fistula]nō senza l'organo, di questi strumenti se ne è detto

Illic plurima naribus
Duces tura; lyræq;, & Berecynthię
Delectabere tibia
Mistis carminibus non sine fistula

detto ne l'Ode xix. del 3. lib. [illic] quiui [pueri] li fanciulli [bis] due uolte [die] il giorno [laudantes] lodando [tuum numen] la tua diuinità [cum teneris uirginibus] insieme con le tenere, e piccole fanciulline [ter] tre uolte [quatient] percoteranno [humū] la terra [pede candido] co' cādidi piedi [in morem Salium pro Saliorum] a l'vsāza de' Salij, sacerdoti di Marte, che andauano ballando per la città, come s'è detto altroue. dice tre uolte, ponendo un numero per un'altro, cioè, ī cābio d'assai, ouero perche al fine d'ogni stāza, che doueuano cātare, percoteuano co' piedi tre uolte la terra [me] torna ora a parlar di se, e dice, che egli non è buono p Venere [me] a me [iuuat] non mi piace [nec fęmina] ne femina [nec puer] nè maschio [iā] già [nec spes] nè la speranza [iuuat] mi gioua [credula] che creda [animi mutui] a l'amore scābieuole, cioè, io non credo più, che nessuna donna m'ami, se bene io amo lei, perche son uecchio, doue le donne uogliono i giouani [nec iuuat] nè mi diletto più [certare] di cōbattere [mero] col uino, di far a bere [nec uincire tempora] nè mi diletto piu di legare le tempie [nouis floribus] di nouelli fiori, cioè, di portar in capo le ghirlande di fiori nouelli. e però dice di non esser buono per Venere, perche Venere ha bisogno di persone, che si dilettino di queste cose, le quali cōuēgono a l'amore [sed] mostra essersi ricordato di Ligurino giouanetto, il quale egli ancora amaua. e per questo lasciando Venere si uolta a parlar di lui [sed] ma [cur] perche [heu Ligurine] o Ligurino mio [cur] perche [rara lacryma] le lagrime rare [manat] mi cascano [per genas meas?] per le mie guance? Dice lagrime rare, perche non gli veniuano le lagrime spesse, come elle gli farebbono uenute, se fusse stato giouane, perche se bene i vecchi lagrimano per amore, le lagrime nō cascano cosi spesso, p che sono men intemperati de' giouani [cur] perche [cadit lingua] mi casca la lingua [facunda] ben parlante, eloquente [inter uerba] trà le parole, mentre che io parlo [silentio] per il silēzio [parū decoro?] nō molto conueniente? cioè, che vuol dire che mentre che io parlo di te mi mancano le parole nel mezzo del parlare con mia uergogna? [nocturnis] dice, che la notte sogna, e gli par correrli dietro, e pigliarlo, e tenerlo stretto, e poi gli pare, che egli fugga uelocemente come uno uccello, e che egli poi gli corra dietro, e lo uada cercando p tutti i luoghi, dou'egli crede che sia, [ego] io [somnijs nocturnis] la notte in sogno [teneo te iam captum] hauendoti già preso, io ti tengo [iam] poi [sequor te] ti corro dietro [uolucrem] che fuggi uia uelocemēte, come un'uccello [per gramina] per li prati [campi Martij] del campo Martio [sequor te] e ti seguito, e ti corro dietro [dure crudele, che tu sei [per aquas uolubiles] per le acque volubili, cioè, per l'acqua del Teuere, che è uicino al cāpo Martio. chiama l'acque uolubili, perche facilmente si uolgono.

Illic bis pueri die
Numen cum teneris uirginibus tuum
Laudantes, pede candido
In morem Salium, ter quatiens humum.
Me nec fœmina, nec puer,
Iam nec spes animi credula mutui,
Nec certare iuuat mero:
Nec uincire nouis tempora floribus.
Sed cur heu Ligurine, cur
Manat rara meas lacryma per genas?
Cur facunda parum decoro
Inter uerba cadit lingua silentio?
Nocturnis te ego somnijs
Iam captum teneo: iam uolucrem sequor
Te per gramina Martij
Campi, te per aquas dure uolubiles.

ODE

ODE SECONDA.

AD ANTONIO GIVLIO,

De le lodi di Pindaro Poeta Lirico.

Pindarum quisquis studet æmulari,
Iule ceratis ope Dædalea
Nititur pennis, uitreo daturus
Nomina ponto.
Monte decurrens velut amnis, imbres
Quem super notas aluere ripas,
Feruet, immensusq; ruit profundo
Pindarus ore,
Laurea donandus Apollinari,
Seu per audaces noua dithyrambos
Verba deuolvit, numerisq; fertur
Lege solutis:
Seu Deos, regesque canit, Deorum
Sanguinem, per quos cecidere iusta
Morte Centauri: cecidit tremendæ
Flamma Chimæræ:
Siue quos Elea domum reduxit
Palma cælestes; pugilemve, equumve
Dicit; & centum potiore signis
Munere donat;
Flebili sponsæ iuuenemve raptum
Plorat, & vires, animumque, mores que
Aureos deducit in astra; nigroque
Inuide orco.

2 Pindarum] scriue q̃sta Ode ad Antonio Giulio, figliuolo di Marcant. Triũuiro, narrando le lodi di Pindaro poeta, dicendo, che chi lo vorrà imitare, metterà à pericolo l'onor suo come mise Icaro à pericolo la vita.

4 ESPOSItione.

Iule] ò Giulio. q̃sto è Giulio, figliuolo di Marcantonio Triũuiro, e di Fulvia; il quale, come scriue Plutarco, fu fatto si grãde appresso Cesare Augusto, da Ottauia sorella d'esso Augusto, & sua

5 matrigna, che doppo Agrippa, & doppo i figliuoli di Liuia, egli teneua il primo luogo [quisquis studet] chiunque s'ingegna [æmulari] d'imitare [Pindarũ] Pindaro [nititur] s'appoggia [pennis ceratis] in su le penne fatte di cera [ope Dædalea] con l'aiuto di Dedalo [daturus nomina] per dare il suo nome [ponto uitreo] al mare, che riluce, come un uetro.

Pindaro fu di Tebe, e poeta lirico e tutti i dotti affermano, che egli fu il primo tra poeti Greci, doppo Omero. & non mãcano di q̃lli, che il prepongano ad Omero; ma come questo si sia, certo de' poeti lirici egli è il primo. Grãde, e magnifico di parlare, abõdãte di sententie, e di figure, e pieno di una felicissima copia di cose, e di parole. Talche il suo parlare pare come un grossissimo fiume d'eloquentia [Ceratis pẽnis] allude a la fauola di Dedalo, e d'Icaro. la quale, hauendola noi narrata altroue, lasceremo stare, senza dir altro [Daturus nomina ponto] perche, come il mare Icario fu chiamato da Icaro, che ui cascò dentro, come nela sua fauola s'è detto; cosi ancora colui, che uorrà imitare Pindaro, farà una opera tanto lontana da la perfettione de l'opera di Pindaro, che il nome di costui, che harà uoluto imitare

1 Pindaro. La ſententia è, che Pindaro non ſi può imitare; perche è ſtato troppo grande [monte] di ſopra ha detto, che neſſuno puo imitar Pindaro; ora lo proua [Pindarus] Pindaro [feruet] bolle, uà gonfiato. cioè, è pieno di dottrina [uelut amnis] come un torrente, ouer foſſato [decurrens] che cala correndo con gran-
2 diſſima furia [monte] d'un monte [quem] il qual torrente [imbres] le pioggie alueue] hanno nutrito, leuato, ingroſſato, e fatto traboccare [ſuper ripas notas] ſopra le ripe del ſuo canale [& immenſus] e Pindaro immenſo, ſmiſurato [ruit] ne uà con uno impeto terribile [profundo ore] con grandiſſimo profondo d'ac-
3 qua. cioè, è di una eloquentia, e dottrina tanto profonda, abondandogli di continuo materia nuoua, che non ſi puo imitare [donándus] degno, che gli ſia donato [laurea Apollinari] la corona d'alloro, dedicata ad Apollo. cioè, merita la corona de la poeſia [ſeu] oueramente ſe [deuoluit] egli ſpiega [uerba
4 noua] parole nuoue da ſe formate [per dithyrambos] per li uerſi fatti in onor di Bacco [audaces] audaci. cioè, merita d'eſſere incoronato, ouero ſe egli fa uerſi in onore di Bacco [que] e [fertur] ne uà [numeris] co numeri [ſolutis] ſciolti, liberi [lege] da la legge. Dithyrambi ſono uerſi fatti in onore di Bacco, coſi
5 nominati da uno de nomi di Bacco, il quale per queſto ſi chiamò Ditirambo, perche nel ſuo naſcimento egli ſi ſeruì di due porte. La prima eſſendo uſcito del uentre di ſua madre, innanzi che il parto fuſſe compiuto, e maturo, quando ella fu dal cielo fulminata, che Gioue ſe lo miſe in corpo a ſe ſteſſo, e lo tenne infino a
6 tanto, che fu maturo, e poi lo partorì, che fu la ſeconda porta: ma queſta ſauola noi l'habbiamo detta di ſopra. Numeris, i numeri ſono rithmi, che ſono non ſecondo la legge de' piedi: ma ſecondo la conſonanza de la uoce. cioè, ſono clauſule, che hanno una certa armonia. che dà grandiſſima dilettatione a l'orecchio. e queſte ſue clauſule ne' detti uerſi erano libere da le leggi ordinarie: perche in uerſi tali ſolamente ſi ricercaua una compoſitione ſoaue, non s'hauendo riſpetto a la ragione de piedi, perche ſi puo uſare ora un uerſo, & ora un'altro, ſecondo la uolontà de lo ſcrittore; però ſono alcuni, che dicono, che per queſto ſi chiamano Ditirambi, perche a poeti è lecito ſeruirſi d'un'altra parte. cioè, di che uerſi, 8
e piedi eſſi uogliono ne la compoſitione di queſti Ditirambi [ſeu] ha detto, che Pindaro merita d'eſſere incoronato, ſe ſa i Ditirambi. ora dice, che merita il medeſimo onore, ſe egli narra i fatti de gli Iddij, e de gli huomini grandi, & i duelli fatti a piè, & a cauallo, e ſe egli piagne
il marito morto di qualche ſpoſa [ſeu canit] oueramente ſe loda [Deos] gli Iddij [Regesque] e i Re [ſanguinem Deorum] ſangue de gli Iddij. cioè, diſceſi da gli Iddij [per quos] per uirtù de i quali [centauri] i centauri [cecidere] caddero, morirono [iuſta morte] di giuſta morte, de la morte, che meritauano [per quos] 9
e per uirtù de' quali [cecidit] cadde, mo- 10
ri [flamma] la fiamma [Chimeræ tremendæ] de la ſpauentoſa Chimera, e che faceua tremar chiunque la uedeua. cioè, che ammazzarono cõ la lor uirtù i Centauri, e la Chimera; perche egli ſcriſſe le lode de gl'Iddij, e d'Apollo in vn'opera intitolata i Peani. lodò Ierione Re di Cicilia, Ercole, Teſeo, Peritoo, che ammaz- 11
zarono i giganti. de quali ne habbiamo detto di ſopra. lodò Belloroſonte, che ammazzò la Chimera. del quale s'è anche parlato in più luoghi [ſiue] oueramente ſe [dicit. ſi illos] egli loda coloro [quos] i quali [cœleſtes] parendo loro eſſer celeſti, e diuini [palma Elea] p la uittoria Olimpica. cioè, che eglino hanno ac- 12
quiſtato ne le feſte Olimpie. Di queſto ſimilmente habbiamo ragionato altroue, maſſimamente ne la prima Ode del primo libro [reducit domum] gli riconduce a caſa [ue] oueramente ſe [dicit] loda [pugilem] coloro, che fanno a le pugna [equumve] o che combattono a cauallo. Sono alcuni, che dicono, che

1 Oratio intende quì di Caſtore,e di Polluce;perche l'uno era ualẽte à cauallo, e l'altro à fare à le pugna[& donat]e ſe egli'dona qualcuno [munere] il dono [pomore più nobile [centũ ſignis] di cento bandiere.cioè,ſe egli loda uno, lo fa più glorioſo, che s'egli hauceſſe acquiſtato in battaglia cento bandiere. Diceſi,dono tibi hãc
2 rẽ,& dono te hac re[ve]ouerantẽte ſe[plorat]egli piagne [inuenẽ] un giouane [raptũ]rapito,iolio da la morte[ſponſæ]a la ſpoſa[flebili]degna d'eſſer piãta,che muo 7
ue à cõpaſſione chi l'ode a piagnere,cioè, ſe egli introduce ad eſſer pianto il marito morto di qualche ſpoſa[& deduci]& egli ricõducci in aſtrà]in cielo [uires] le forze [animũq;]e l'animo[morecq;]e i coſtumi [aurcos] ſanti [& inuidet Orco] & ha inuidia a la morte.cioè,fa diſpetto a la morte.perche la morte difenderà di tener mor 8
to uno, & egli cõ le ſue lodi lo riſuſcita, lo tien uiuo al mondo,e lo mette in ciclo.

Multa] ſeguita le lodi di Pindaro [multa aura] molta aria [leuat] leua,inalza[Dyrcæũ cycnum] Pindaro cigno. Dirceo [Antoni] Antonio mio. Dice, che
4 Pindaro è come un cigno, che uola altiſſimo. cioè, che dice coſe alte, e degne di grã conſideratione [quoties] ciaſcuna uolta,
5 che [tẽdit] egli vola [in alios tractus] ne gli alti ſpatij [nubium] di nuuoli.ſta ne la meta fora,pche hauẽ
6 dolo aſſimiglia to ad un cigno ſa ancora ch'ei voli inſino a nuuoli [ego]

Multa Dyrceum leuat aura Cycnum:
Tendit Antoni quoties in altos
Nubium tractus ego apis Matinæ
More,modoque
Grata carpentis thyma per laborem
Plurimum,circa nemus,uuidique
Tyburis ripas, operoſa paruus
Carmina fingo.
Concines maiore poeta plectro
Cæſarem: quandoque trahet feroces
Per ſacrum cliuum, merita decorus
Fronde, Sicambros,
Quo nihil maius,melius veterris
Fata donauere,bonique Diui:
Nec dabunt: quamuis redeant in aurum
Tempora priſcum.
Concines latosque dies, & urbis
Publicum ludum, ſuper impetrato
Fortis Auguſti reditu, forumque
Litibus orbum.
Tum meæ, ſi quid loquar audiendum,
Vocis accedet bona pars; & o ſol
Pulcher,o laudande, canam, recepto
Cæſare felix.

grã fatica [more ſcẽdo l'uſanza [modoq;] e ſcẽdo la regola 9
[apis Matinæ] de l'ape Matina, e pone la ſpecie p lo genere. de'popoli Matini ſe n'è detto nella vige 10
ſimaottaua Ode del primo lib. [carpentis] che paſce[thyma] i timi[grata]che le piacciono[circa nemus] itorno a le ſelue [q;]e[ripas]intorno a le ripe 11
[vuidi tyburis] de l'umido Tiuoli.[Dyrcẽũ] chiama Pindaro Dirceo da la fõte Dirce che
12 è appreſſo a Tebe, perche Pindaro fu Tebano [poeta] tu Antonio poeſimiglia ſe ad vna pecchia,cioè,ad vn'ape, [ego]io[paruus] piccolo [p laborẽ plurimũ]cõ grãdiſſima fatica[fingo] cõpongo [carmina]verſi.cioè,ſo opere[operoſa] di
ta [concines] canterai [maiore plectro] con ſtile più graue [Cæſarem] Ceſare [quandoque] quantunque uolte, ogni uolta che [trahet] ei tirerà in ſu carri,

1 trionfali. cioè, farà tirare [feroces Sicambros] i feroci Sicambri. Questi sono popoli di Germania, vicini à Menapij che habitano di quà, & di là, su l'una, e l'altra riua del Reno, e sono riputati molto fieri, e ualorosi in guerra. oggi si chiamano vulgarmẽte Gheldresi, ancor che i confini del Ducato di Gheldere non sieno oggi cosi larghi, come erano quelli de gli antichi Sicam-
3 bri. quèsti insieme co' Sueui furon uinti da Augusto, e gli condusse trionfando in Campidoglio [per sacrum
4 cliuum] per la uia sacra. quèsta era vna via in Roma, per la quale i trionfanti passauano andando in Campidoglio. Fu chiamata sacra; perche in essa fu fatta la confederatione tra Romulo, & Tito Tatio, ouero perche del continuo era usata da sacerdoti per cagione de' sacrificij. Stendeuasi da la casa del Re Sacrificulo infino à
5 la calella di Sirenia, & da la Regia infino à la Rocca [decorus] essendo adorno, incoronato [merita fronde] de la corona, che egli ha meritata, perche chi trionfaua era incoronato [quo] del qual Cesare [fata] i fati [bonique Diui] e i buoni Iddij [donauere] nõ ci hanno donato [nihil maius] niuna cosa maggiore [meliusve] nè
6 migliore [terris] nel mondo [nec dabũt] nè ce lo daranno [quamuis, se bene [tempora] i tempi [redeant] riornassero [in aurum priscum] ne l'antico oro. cioè, se bene ritornasse l'età de l'oro, ne la quale non si trouaua nessuno huomo cattiuo [concines] tu Antonio canterai [lætosque dies] e gli allegri giorni, allegri dico per la tornata di Cesare [& ludum publicũ]

Tuque dum procedis : Io triumphe,
Non semel dicemus, Io triumphe
Ciuitas omnis : dabimusque Diuis
Tura benignis.
Te decem tauri, totidemque vaccæ,
Me tener soluet vitulus relicta
Matre, qui largis iuuenescit herbis
In mea vota.
Fronte curuatos imitatus igneis
Tertium Lunæ referentis ortum,
Qua notam duxit, niueus videri,
Cætera fuluus,

e le feste publiche [urbis] de la città. cioè, che la città farà [super reditu impetrato] per essersi impetrato per gratia di Dio la ritornata [fortis Augusti] del forte Augusto [que] e [concines] canterai [forum] la corte [orbum] priua [litibus] di liti, di piati. cioè. narrerai le ferie, le uacanze, che farà la corte, non tenendo ragione per parecchi giorni per l'allegrezza de la tornata di Cesare. [tum] ha detto quello, che Antonio scriuerà, & ora dice quel che egli scriuerà. [tum] oltre di questo [bona
10 pars] una buona parte [meæ uocis] de la mia uoce. cioè, de le mie parole [accedet] s'aggiugnerà a questo, che io ho detto, che scriuerai tu [si quid loquar] se io dirò cosa [audiendum] che sia da udire [& felix] & io felice [recepto Cesare] essendosi rieuperato, e liberato Cesare d'ogni pericolo [canam] canterò, dicendo [ò pulcher] o giorno bello, e giocondo [ò laudande] o giorno degno d'ogni loda. pone
11 il Sole per il giorno [tuque] uoltasi ora, e parla al trionfo di Cesare [tuque] e tu [o triumphe] o trionfo [dum procedis] mentre che tu uai innanzi uerso il Campidoglio [ciuitas omnis] tutta la città [non semel] non una uolta [dicemus] diremo [Io triumphe] o trionfo [dabimusque] e daremo [tura] gl'incensi [Diuis benignis] a gli Iddij benigni. cioè, faremo sacrificio à Dio. Io, è una parola, che esprime l'allegrezza de l'animo, che usano tutti coloro, che quando sono in qualche grande allegrezza, saltano, e gridano suisceratamente. ciuitas omnis. è numero singulare; ma perche contiene in se una plu-
12 -ralità

1 ralità, egli ha detto ciuitas omnis dicemus; & ha usato la prima persona, perche in questa parola ciuitas omnis s'intende nos .i. nos ciuitas omnis dicemus. & è una figura nota, che s'accorda col significato de la cosa, e non con la cosa [te] dice il sacrificio, che dee fare Antonio, che sono i sacrificij maggiori, perche è potente, i sacri-
2 ficij, che uuol fare egli, che sono minori, perche è pouero [decem tauri] dieci tori [totidemq; uaccæ] & altretante uacche [solu ent te] ti sciorranno [tener uitulus] un tenero uitello [relicta matre] hauendo abbandonato la madre, che non poppa più [solu et me] mi sciorrà in mea uota] ne' miei uoti, ne' miei sacrificij, cioè, se tu sacrifi-
3 che rai dieci tori, e dieci uacche per la tornata di Cesare, tu sarai uscito d'obligo: & io n'uscirò, se io sacrificherò un uitello solo, che non poppa più [qui il qual giuuenco [iuuenescit] diuenta bello, e grosso [largis herbis] ne l'erbe grandi. cioè, ne' prati erbosi [in mea uota] per far li sacrificij, che io debbo [imitatus] il qual giuuenco ha imitato [fronte] con la fronte [ignes curuatos] i fuochi piegati, cioè, ha le corna piegate. e chiama le corna de la Luna fuochi; perche sono del color del fuoco [Lunę] de la Luna [referentis] che riferisce, che ha [tertium ortum] il terzo [nascimento, cioè, 8
che ha tre giorni. adunque ha le corna picole, perche tali le ha la Luna di tre giorni [qua] ne la qual fronte [duxit] egli ha [notã] una macchia [uideri. i. ut uideatur] per parere [niueus] bianco [cætera] l'altre parti del corpo [habet. s. huiusmodi, ut uideatur] l'ha tali, che pare [fuluus] rossigno. La sententia è, che il toro, ch'io ingrasso, 9
per far sacrificio, ha le corna piccole, come la Luna di tre giorni, e tra le corna ha una macchia bianca, il resto del corpo è tutto rosso. 7

ODE TERZA.

A MELPOMENE.

Che chi è dato à lo studio de la poesia non può attendere ad altro.

Et doppo questo de le lodi de gli Iddij.

QVem tu Melpomene semel
Nascentem placido lumine uideris,
Illum non labor Isthmius
Clarabit pugilem: non equus impiger
Curru ducet Achaico
Victum: neque res bellica Delijs
Ornatum folijs ducem,
Quod regum tumidas contuderit minas,

Quem] proua che chi è nato sotto stelle, che inclinano à la poesia, non
6 può attendere ad altro, che a la poesia, e che egli per esser poeta grande, era mostrato da ognuno a dito, e riuerito da ognuno.

ESPOSI-tione.

Melpomene] ò Melpomene [non labor] ne la fatica [Isthmius] Istimia, cioè, durata ne gli spettacoli Istimi. e pone la specie per il genere. Sono i giuochi Istimij feste celebrate in onor di 12

1 Nettuno [clarabit] farà chiaro, & illustre [pugilem] lui combattitore di pugna [non equus impiger] nè il cauallo destio, e ueloce [ducet] condurrà curru Achiaco] nel carro Acaico [victorem] vincitore [neque res bellica] nè la militia, ne il mestiere de l'arme [ostendet] mostrerà 2 [Capitolio] al Cãpidoglio [ducem] Capitano [ornatũ] adorno [Delijs folijs] de frõdi, de la corona de l'alloro [q̃ pche 3 [contuderit] egli habbia abbassato [minas tumidas] le superbe minacce [Regum] de Re [illum] ecco chi non diuenterà nobile giocator di 4 pugna, ne farà mai condotto in Campidoglio per uincitore in sul carro trionfante, ne l'arte de la guerra, nè riporterà mai da la militia gloria alcuna per hauer 5 uinti superbi Re [illum] colui [quem] il quale [tu Melpomene] tu Melpomene [semel] una uolta [uideris] haurai ueduto, guardato [placido lumine] con gli occhi piaceuoli, e benigni [nascẽtem] quando nasceua. cioè, colui, a chi nel suo nascimento tu harai infuso lo spirito del furor poetico [Placido lumine] dice cosi, 6 perche chi guarda uno con benigna uista, e sogno, che gli desidera bene, e che se potesse gli farebbe beneficio; e perche Melpomene musa puo infondere la uirtù poetica in colui, che uolentieri ella guarda, ha detto placido lumine uideris, in cambio di contuleris in illum furorem poeticum. cioè, gli haurai dato l'inclinatione a lo studio de la poesia. Dolijs folijs] pone la materia per la forma, 7 cioè, le foglie de l'alloro per la corona, & ghirlanda, che si fa de le foglie de l'alloro. Diee Delijs, perche l'alloro è dedicato a Febo, il quale si dimanda Delio da l'Isola di Delo, doue egli nacque. [sed] ora dice, che cosa farà nobile, chi haurà lo spi 8 rito di Melpomene [sed] ma [aquæ] l'acque [quæ] le quali [pfluunt] bagnã [Tybur] Tiuoli [fertile] fruttifero [& co 9 mæ spisse] e le chiome spesse. cioè, le fronde [nemorũ,] de' boschi cioè i boschi [fingent nobilẽ] il faranno nobile [car- 10 mine Aeolio] co' uersi Lirici. quì pare che parli di se stesso, perche egli si dilettaua di queste cose. e dice le acque, che bagnano Tiuoli; perche egli haueua quiui le sue possessioni [Romæ] dice, che Roma s'è degnata di 11 farlo poeta [soboles Romæ] la progenie di Roma. cioè, Roma [principis] principale, capo [Vrbium] di tutte le città [dignatur] si degna [ponere me] di por me [inter amabiles choros] ne l'amabile, e dolce compagnia, nel numero [uatum] de' poeti, degni di essere amati [& iam] e già [minus mordeor] io non sono morso 12 [dente inuido] da denti inuidiosi; perche ho già superato l'inuidia; perche on fatto si grande, che nessuno è, che si tenga à uergogna di cedermi [o Pieri] uoltasi a la musa, e à la ringratia di questo bene, che egli ha riceuuto da lei [o Pieri] o musa Melpomene. chiamala Pieri, perche tutte le muse si chiamano Pieride dal

Ostendet Capitolio:
Sed quæ Tybur aquæ fertile perfluunt,
Et spissæ nemorum comæ,
Fingent Aeolio carmine nobilem.
Romæ principis urbium
Dignatur soboles inter amabiles
Vatum ponere me choros:
Et iam dente minus mordeor inuido,
O testudinis aureæ
Dulcem quæ strepitum Pieri temperas:
O mutis quoque piscibus
Donatura cycni, si libeat, sonum,
Totum muneris hoc tui est,
Quod monstror digito prætereuntium
Romanæ fidicen lyræ:
Quod spiro, & placeo, si placeo, tuum est.

monte

1 monte Pierio, come altroue s'è detto [quæ] lo quale [temperas] tempei i [dulcem strepitum] il dolce, e soaue suono [testudinis aureæ] de la mia bella lira [o do natura] che puoi donare [quoque ancora [piscibus] a pesci [mutis] mutoli [si libet] se tu vuoi, se ti piace, se ti ua per la fantasia [sonum cyeni] il canto de' cigni, i pesci non
2 possono in modo nessuno parlare, però gli chiama mutoli, & Oratio dice, che Melpomene ha tanto potere, che non solamẽte ella può dar loro la uoce, ma fargli cantare ancora, come i cigni, i pesci non hanno uoce, perche non respirano. eccetto pochi, perche non hanno polmone, nè bisogna loro il polmone; perche non hanno
3 sangue, concioſia cosa che il rispirare sia dato solo a gl'animali, accioche per mezzo del respiramento il troppo calore del sangue si rinfreschi. e perche i pesci non 7
hanno sangue, non respirano, e per conseguente non hanno uoce, e per conseguẽte sono muti. nondimeno i delfini, e le balene, e certi pesci grandi respirano; perche hanno il polmone, [quòd] perche [monstror] io sono mostrato [digito] dal dito [prætereuntium] di chi uà, e uiene, cioè, chiunque uà inanzi, e in dietro, e mi uede, 8
mi mostra a dito [fidicen] dicendo, ecco quà, uedi là il poeta, il sonatore, il cantore [lyræ Romanæ] de la lira de la poesia Romana [hoc] questo esser mostrato cosi a dito [est totum] è tutto [tui muneris] tuo dono, cioè, tutto nasce da la gratia tua [quod spiro] che io uiuo. cioè, con fama, &
honore [& placeo, e che io piaccio [si placeo] se io piaccio [tuum est] nasce da te, e 9
per tua gratia, e liberalità.

ODE QVARTA.

De le lodi di Druso.

4 10

Qualem ministrum fulminis alitem,
Cui rex Deorũ regnũ in aueis uagas
Permisit, expertus fidelem
Iuppiter in Ganymede flauo:
Olim iuuentas, & patrius uigor
Nido laborum propulit insciũ:
Verniq;, iam nimbis remotis,
Insolitos docuere nisus
Venti pauentem: mox in ouilia
Demisit hostem uiuidus impetus,
Nunc in reluctantes dracones
Egit amor dapis, atque pugnæ:

Qualem] loda Druso figliastro d'Augusto, e fratello di Tiberio, per amor del
5 quale egli prese à scriuere cõtra sua voglia questo quarto libro, e l'assimiglia a l'aquila, & al leone ne la uittoria, che
6 egli hebbe ne l'alpi contro i Reti, e i Vindelici.

sum] Druso [gerentem] quãdo faceua [bella] guerra, quãdo guerreggiaua con loro [qualem] quale, e co 11
me, cioè, cosi uigoroso, come [olim] già [iuuẽtas] la giouẽtù, [& uigor patrius] e la uigorosità, & generosità paterna, 12
che per eredità è ne l'aquila [propulit] scacciò, mãdò fuori [nido] del nido, perche sebene l'aquila ancora è piccola, non si può tenere, che innanzi al tempo ella non uoli suor del nido a far de le prede [alitem] l'uccello, l'aquila [ministrum] ministro [fulminis] de le saette di Gioue, perche Gioue l'adope-

ESPOSITIONE.

Rhœti] i popoli Reti [& vindelici] & i Vindici [videre] uidero [sub alpibus] ne l'alpi, che son' tra l'Italia, e la Magna [Dru

Qualem ve lætis caprea pascuis
Intenta, fuluæ matris ab ubere
Iam lacte depulsum leonem
Dente nouo peritura uidit:
Videre Rhæti bella sub Alpibus
Drusum gerentem & Vindelici: quibus
Mos unde deductus per omne
Tempus Amazonia securi
Dextras obarmet, quærere distuli.

1 doperò ne la guerra, che egli fece co gigãti à farsi portar le saette [insciũm laborũ] ignoráte de le fatiche, perche la prima uolta che ella esce del nido, non ha ancora prouato nessuna fatica [uernique uenti, e i uenti de la uernata [iam nimbis remotis] essendo i nuuoli, e i mali tẽpi andati uia, essendo se-
2 reno, [docuere] gli insegnarono [nisus insolitos] sforzi insoliti, perche non è ancora auuezza à uolare [pauẽtem] hauendo
3 paura [mox] poco dapoi, che ella è cosi cominciata à uolar fuori, [uiuidus impetus] il uiuace suo impeto [demisit hostẽ] la mandò per nimico [in ouilia] ne le stalle de le pecore, ouer tra le pecore a rapir gli agnelli
4 [nũc] ora che ella è grãde [amor dapis] il desiderio del mangiare [atque pugnæ] e del combattere [demisit] l'ha spinta [in] contra [dracones] i dragoni [reluctantes] che fanno difesa. l'Aquila combatte con le serpi, lequali ella l'ha in odio perche le mangiano l'oua nel nido [cui] a la qual
5 aquila [Iuppiter] Gioue [rex Deorũ] Re de gl'Iddij [permisit] concedette [regnũ] il regno [in aues uagas] sopra gli uccelli uagabondi, perche l'aquila è la reina de gli uccelli [expertus fidelem] hauendola trouata fedele [in flauo Ganimede] nel biondo Ganimede, pche Gioue l'adoperò a rapire & portargli in cielo Ganime-
6 de [ue] oueramente [Rhœti, & Vindelici] i Reti, e i Vindelici [uidere] uidero [Drusum gerentẽ bella] Druso che guerreggiaua con essi [qualem] come [uidit caprea] uide la capra saluatica [intenta] intenta [lætis pascuis] a grassi pascoli [leonem depulsum] il leone già rimosso [ab ubere lacte] dal latte [matris] de la madre [peritura] conoscendo d'hauere a perire, & essere diuorata [nouo dẽte] da 7
i dẽti del leoncino, che sono nuoui, perche ancora nõ gli ha adoperati. Dice adũque, che questi popoli si spauentarono à ueder Druso, non altrimenti che si spauenti la capra saluatica, quãdo stãdo a pascere, uede all'improuiso il leonc. q̃sta è una cõparatione accom
modatissima à 8
fatti di Druso, pche come l'aquila ne la sua giouentù non puo stare, che non uoli fuor del nido spinta dal uigor paterno, e poi di 9
mano in mano faccia l'altreproue dette, cosi Druso ne la sua giouẽtù nõ potè stare, ch'egli nõ dimostrasse la generosità de l'animo suo, & nõ procedesse tuttauia cõ maggior generosità, & al fine combattesse co nimici de Romani, e gli uincesse, e 10
gli soggiogasse [Iuppiter promisit regnũ]. la fauola è, che Gioue fece l'aquila reina de gli uccelli, perche gli ministrò le saette, ne la guerra de gigãti. ma Oratio mutando la fauola. dice, che ella hebbe il regno da Gioue, perche gli fu fedele nel rapir Ganimede. Rhœti, & Vindelici, 11
Questi erano popoli bellicosissimi ne l'Alpi, che sono, tra l'Italia, e la Magna, & occupauano tutta la montagna che guarda uerso mezzo dì, e Leuante, & in Italia si stendeuano fin sopra Verona, e Como. i Latrocinij e crudeltà de quali contro gl'Italiani erano troppo grandi, perche se pigliauano una terra, non so 12
lamente ammazzauano gli huomini, ma tagliauano a pezzi i bambini, e tutte le donne di parto, le quali i loro indouini, diceuano, che partorirebbono figli maschi, concioſiacosa che la loro intentione era di spegnere in tutto il seme Italiano. Druso adunque gloriosamẽte gli uinse, ma hauuto la uittoria tra il fiume Sa-

la, &

1 la,& il Reno si morì [distuli] io ho lasciato indietro[q̃rere] di cercare[unde]dõde [mos deductus]sia uenuta l'usanza[obarmet q̃b.]che costoro armino [dextras] là destra,la mano dritta [p̃ omne tẽpus]per tutto il tempo, che durarono[Amazonia

Nec fas est] nè si può[scire]
2 sap̃ [gia] ogni cosa [sed] ma [cateruæ]gli esserciti de Reti, & altri popoli detti di sopra [victrices] che furono vittorioſi[diu] lũgo
3 tẽpo [lateq;] e che distesero largamẽte la loro Signoria [reuictæ] essendo stati vinti[cõsilijs]da la prudẽtia,e cõsigli[iuuenis]d'vn giouane.cioè,di Druso[sẽsere],puarono[q̃d] quãto[posset]pòssa[mens]vn'animo[rite nutrita]bene alleuato quid posset]e quãto possa[indoles]la giouẽtù [rite nutrita] bene alleuata[sub fauſtis]sotto i felici penetralibus]luoghi secreti, doue s'insegna
5 la uirtù,cioè,alleuati uirtuosamẽte [quid posset]quanto possa [animus paternus] l'animo paterno[Augusti]d'Augusto in pueros Neronis]uerso i figliuoli di Nerone.cioè,uerso Druso alleuato da Augusto. Druso fu figliuolo di Tiberio Nerone, e di Liuia Drusilla,e come s'è detto, figliastro d'Augusto. ma Oratio dice,che Augu
6 sto stesso l'alleuò,e n'hebbe cura, come se fusse stato suo figliuolo [fortes] i forti [creantur]sono alleuati[fortib.]da forti. Loda Augusto,e Druso [est in iuuencis]è ne' giouenchi [est in equis] è ne' caualli

Quid dẽas] dice, che Roma puo giudicar quãto ella sia obligata a Neroni da'fat

Nec scire fas est omnia : sed diu,
Lateq; victrices caterue
Consilijs iuuenis reuictæ
Senſere,quid mens rite, quid indoles
Nutrita fauſtis sub penetralibus
Posset,quid Auguſti paternus
In puero animus Neronis.
Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis,est in equis patrum
Virtus :nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.
Doctrina sed uim promouet insitam :
Rectiq; cultus pectora roborant :
Utcunque defecere mores,
Dedecorant bene nata culpæ.

securi]con le scure de l'Amazone; perche l'Amazone portauano ĩ su la spalla destra la scure. La sentẽtia è, io nõ ho uoluto cercare dõde eglino hãno preso q̃sto costume d'armare la lor man destra cõ la scure, a modo de l'Ammazzone. 7

[virtus]la virtù [patrũ] de' padri loro. Dice la 8
verità;pche s'ũ caual lo, & vn giouẽco nasce d'vn buõ padre sono buoni anch'eglino ; e q̃ loda Tiberio Ne
9 rone[nec aq̃læ] nè l'aquile [feroces]feroci [p̃ genitãi]fanno [columbã]vna colũba [imbellẽ]che nõ è buona a combatter
10 ę [sed doctrina]se benevno è nato di buõ padre, ha da esser amaestrato, pche le fauille de le uirtù , che sono in lui,si spegnerebbono s'elle nõ fussero mãtenute con le legna[sed] ma[doctrina] la dottrina,l'ammonitioni [p̃mouet] moue [uim]la uirtù,la forza[insitã]inserita,in-
11 nata ne l'animo nostro , dataci da natura [rectiq; cultus]e la buona coltiuatione[roborãt fortificano[pectora]gli animi[vtcũque]sẽpre che[defecere]eglino sien mãcati[mores]i costumi.cioè,sempre che la cultura de l'animo manchi, e piu nõ si nutrisca di buoni precetti[culpæ i vitij,]che subito nascono ne l'aĩo [dedecorãt] macula-
12 no[bñ nata]i buoni p̃cipij dati da la natura a l'aĩo. l'aĩo nostro è come una bona terra,che nõ si lauorãdo di cõtinuo,e nõ si nettãdo da le male erbe,diuẽterebbe a poco a poco sterile,e nõ farebbe piu frutti loro [o Roma]o Roma[testis est] è testi-

Quid debeas o Roma Neronibus,
Teſtis Metaurum flumen,& Aſdrubal

monio [flumẽ Metaurũ] il fiume Metau-

Deuictus, & pulcher fugatis
Ille dies Latio tenebris,
Qui primus alma risit adorea:
Dirus per urbes Afer ut Italas,
Ceu flamma per tedas, vel Eurus,
Per Siculas equitauit undas.
Post hoc secundis usque laboribus
Romana pubes creuit: & impio
Vastata Pœnorum tumultu
Fana Deos habuere rectos:
Dixitq; tandem perfidus Hannibal,
Cerui luporum prœda rapacium
Sectamur ultro, quos opimus
Fallere, & effugere est triumphus.

1 ro [& Asdrubal] & Asdrubale [deuictus] uinto, ripto, [& ille dies] & quel giorno, che fu rotto Asdrubale [pulcher] felice; perche quel giorno rende la libertà a Romani [fugatis tenebris] essendo cacciate le tenebre [Latio] dal Latio. cioè, Asdrubale, & Annibale, che oscurauano la grãdezza del popolo Romano, & impediuano la
2 libertà [q̃d debeas] quãto tu sia obligata [Neronibus] a la famiglia de Neroni. per intelligẽtia di q̃ste cose dette, è da sapere, che dopò il fatto d'arme, seguito a Canne in Puglia, Annibale era lo spauẽto di tutta Italia, e p darle maggior terrore, e soggiogarla tutta, fece uenire Asdrubale suo fratello in Italia cõ tãto essercito, che pareua del tutto impossibile, che i Romani sosser p rimaner vincitori di q̃lla guerra. Pur
3 nõ mãcando i Romani d'animo, mãdarono Claudio Nerone, Cõsule contra Annibale, e
4 Liuio Salinatore, che era l'altro Cõsule, cõtra Asdrubale. & stãdo Liuio accampato, al dirꝛpetto d'Asdrubale, Clau-
5 dio Nerone cõsiderando, che Liuio haueua un nimico con cosi grosso, & potente essercito incontro, e dubitando che non potesse resistergli; con somma secretezza, &
6 prestezza si partì del suo essercito cõ una quantità di scelti soldati, senza, che Annibale se n'auuedesse, & andossene al fiume Metauro, a congiugnersi col suo collega, con si bella & accorta maniera, che Asdrubale non se ne potè auuedere, & cosi il giorno seguente spiegate le bandiere, ambidue in un tempo assalirono il nimicõ con tanto impeto, che lo uinsero, & ammazzarono lui con cinquantasei mila del suo essercito, & spiccata la testa dal busto d'Asdrubale, subito con la medesima prestezza se ne tornò nel suo campo, & ad Annibale, che niuno cosa tale pẽsaua, fece presentare il capo d'Asdrubale suo fratello, per un prigione Cartagineſe, che egli haueua, e però dice Oratio, che il Metauro è testimonio de l'obligo, che Roma ha a la famiglia de Neroni, insieme con quel giorno uittorioso, che scacciò del Latio tutti i mali, essendo uinti i nimici [qui] il qual giorno [primus] fu il primo [risit. s. Romanis] che rise a Romani. cioè, che fu felice a Romani, e che loro piacque, dapoi che Annibale era passato con l'essercito in Italia a danni loro [alma adorea] per la grã gloria che eglino hebbero d'una si grande uittoria. Adorea cosi si chiama perche i uincitorii erano adorati da uinti [dirus] narra la fuga d'Annibale [ut] di modo che [dirus Afer] il crudele Affricano, Cartagineſe. cioè Annibale, spauentato da la morte del fratello, e da tanta grande uccisione de suoi [equitauit] caualcando fuggiua [per urbes Italas] per le città d'Italia [seu] come [flamma la fiamma, il fuoco [per tedas] per le facelline [vel] oueramente [Eurus] il uento Euro [per undas Siculas] per l'onde, per lo mare de la Sicilia. cioè, egli andaua cõ tanta furia fuggẽdo che pareua il fuoco, quãdo egli è attaccato ad una cosa vnta, che non cosi tosto s'è appiccato da un capo, che egli è passato da l'altro, o come il uento Euro nel

mare,

1 mare, che in uno attimo l'ha ſolcato tutto, che à pena ſi uede [poſt hoc] doppo queſto fatto, da queſto tempo in quà [vſque] ſempre [pubes Romana] la giouentù Romana [creuit] crebbe [laboribus] fecundis] eſſercitandoſi di continouo felicemente. e coſi loda la famiglia de Neroni, moſtrando che per quello glorioſo fatto
2 di Claudio Nerone ne riſulio la gloria, e la felicità del popolo Romano, [& fana] e le chieſe [uaſtata] guaſte, ſaccheggiate, ruinate [impio tumultu] da l'empio tumulto [Poenorum] de Cartagineſi [habuerũt] hebbero [Deos] gl'Iddij [rectos] benigni e propitij uerſo i Romani. cioè, da quel tẽpo in quà gl'Iddij furono più fauoreuoli
3 à Romani. impio. chiama i Cartagineſi empij, perche non haueano religione, nè portauano riſpetto, o riuerentia alcuna à gl'Iddij [dixitque] riferiſce il conſiglio, che diede Annibale à ſuoi [que] & [Anni 7
bal perfidus] Annibale perfido, che non manteneua la fede, é ſotto la fede tradiua ogn'uno [tandem] al fine poi che egli uide di non far profitto alcuno à perſeguitare i Romani, ma conoſcea il ſuo pericolo manifeſto [dixit] diſſe [cerui] noicerui. cioè, che ſiamo come cerui [præda luporum rapacium] preda di lupi rapaci [ſe 8
ctamur] andiamo dietro ultro] ſpõtanea mente à Romani, che ſono i lupi, acciòche ci diuorino, [quos] i quali [fallere] ingannate [& fugere] e fuggire [eſt triumphus opimus] è un ricco, e glorioſo trionfo. cioè, noi non poſſiamo hauer uittoria, ne trionfare altrimenti di loro, ſe noi nõ ſcampiamo de loro artigli, perche come 9
non è uergogna à cerui fuggire de le mani de lupi. coſi non è uergogna à noi fuggire de le mani de Romani.

Gens] queſte ſono pure parole d'Annibale [gens fortis] queſta è una gente forte, ualoroſa [quæ] la quale [iactata] battuta, gittata in quà, & in là,
5 ſtratiata [Tuſcis æquoribus] da mari de la Toſcana [ab Ilio cremato] da Troia loro patria arſa e diſtrutta [pertulit] portò, conduſſe [ad vrbes Auſonias] ne le città d'Italia [ſacra] le lor coſe ſacre [natosque] e i lor figliuoli [maturosque patres] e i padri loro di matura età, attempati, vecchi. uolendo quaſi inferire non è poſſibile uincergli, perche non oſtante che ſieno ſtati

Gens, quæ cremato fortis ab Ilio
Iactata Tuſcis æquoribus ſacra,
Natosq́, maturosq́; patres
Pertulit Auſonias ad urbeis:
Duris ut ilex tonſa bipennibus
Nigræ feraci frondis in Algido,
Per damna, per cædeis, ab ipſo
Ducit opes, animumq́; ferro.
Non Hydra ſecto corpore firmior
Vinci dolentem creuit in Herculem:
Monſtrumve ſummiſere Colchi
Maius, Echioniæve Thebę.
Merſes profundo: pulchrior euenit,
Luctere: multa prouet integrum
Cum laude uictorem: geretq́ue
Prælia coniugibus loquenda.

ſcacciati de la lor patria, ne ſono uenuti nel 10
Latio, & quiui hanno fatto un regno maggiore, & a diſpetto del mare, e del cielo u'hanno condotto i loro Iddij, i loro 11
figliuoli, i lor padri vecchi. queſto dice per Enea che conduſſe in Italia gli Iddij penati. Giulio ſuo figliuolo piccolino 12
ſtraſſinandolo per mano, & Anchiſe ſuo padre tanto vecchio, che gli biſognò portarlo in ſu le ſpalle [dutis] aſſimiglia queſti Romani al leccio, che quanto più è tagliato tanto più diuenta grande, e bello [ut ilex] queſta gente è come il leccio

[ton-

1 [tonſa] toſata, che ha tagliati i rami [duris bipennibus] da le dure ſcure [in Algido] nel monte Algido [feraci] che produce [frondis nigræ] le fronde nere. cioè, i lecci [per damna] mediante i danni, che ella riceue [per cædes] e mediante le ferite, che gli ſon date, e la ſtrage che ella patiſce [ducit opes] riceue aiu-
2 to [animumque] & l animo, l'ardire [ab ipſo ferro] dal ferro ſteſſo, dal proprio ferro, che l'ha fatto danno [non] con l'eſſempio de l'Idra, e d'altri moſtri dice, che quando maggior danno, ſi fa a Romani, tanto piu creſcono, & eſſi, e le lor forze [Hydra] l'Idra [non creuit] non crebbe firmior con maggior fermezza,
3 gagliardezza, [ſecto corpore] dapoi che le fu tagliato il corpo [in Herculem] contra Ercole [dolentem] che ſi doleua [uinci] d'eſſer uinto [ue] nè [Colchi] i Colchi [ſuminiſſere] ſottomiſero [maius mõſtrum] maggior moſtro [ue] nè [Thebæ] Thebe [Echioniæ] fabricata da Echione. cioè, non ſottomiſero, non domarono
4 mai il maggior moſtro. cioè. non hebbono a combattere con moſtri tanto grandi, e tanto fieri quanto il popolo Romano. per maggiore intelligentia di queſti uerſi, è da ſapere, che l'Idra fu vn ſerpente moſtruoſo, e fu figliuola di Echidna, e di Tiofane, laquale Giunone per odio, che ella portaua ad Ercole,
5 la fece alleuare ne la palude Lernea, acciochè ella ammazzaſſe Ercole. Venuto adunque Ercole a le mani con eſſa, quanto piu la feriua, e la tagliaua a pezzi con la ſpada, tanto piu ella creſceua, perche dicono, che ella haueua cento capi di ſerpenti ſparſi per tutto il corpo, che tagliandoſene uno, ne renaſce-
6 uano due. altri dicono, che ella n'haueua ſette, e per uno, che gli ne foſſe mozzo, ne rinaſceuano ſette. la qual difficultà ueduta Ercole, diſperandoſi di poterla piu ammazzare col ferro, pensò di uedere, ſe col fuoco gli poteua uenir fatto d'ammazzarla; ſubito che egli le haueua tagliato un capo, ſtagnaua il ſangue col fuoco, acciochè non ne rinaſceſſero altri capi. la qual coſa riuſcendogli felicemente, ſecondo l'auuiſo & deſiderio ſuo, tanto andò facendo in quel
7 modo, che a la fine l'veciſe; e però dice Annibale, che era piu difficile coſa a ſpegnere i Romani, che non fu ad Ercole ſpegner l'Idra. La uerità è, che fu un luogo, che gettaua acque groſſiſſime, e generaua una palude sì groſſa, che a poco
8 a poco creſcendo ella allagaua un paeſe grandiſſimo, che non ſi poteua habitare, & ingegnandoſi Ercole di turarle alcune bocche, che haueua, quante piu ne turaua, tante piu ne rompeuano, e ſcoppiauano de l'altre, tanto che al l'ultimo Ercole pensò di mettere fuoco in
9 quel luogo, con la forza del quale ſeccandoſi le acque di quella palude, ſi riſerrarono ancora tutte quelle bocche, & rimaſe il paeſe libero da quella inondatione. La qual coſa il uocabolo proprio ci manifeſta, percioche Idor uocabolo Greco, donde è deriuato Idra, ſignifica acqua. Colchi. Giaſone andò a
10 torre una pelle, che haueua la lana d'oro; ma non potendo far queſto da ſe, lo fece con l'aiuto di Medea, hauendo prima domato certi tori, che ſpirauano fuoco per la bocca, & per le nari, & appreſſo ammazzato un ſerpente, che guardaua la pelle, co quali tori poi gli conuenne arare la teria, e ſeminarui i denti di
11 quel dragone, de quali denti ſeminati, eſſendo ſubito nati tanti caualieri armati, Giaſone rimaſe fortemente ſpauentato, percioche d'un moſtro n'erano nati tanti. e però dice Annibale, che era piu fatica a uincere i Romani, che non fu uincere il moſtro; che i Colchi ſottomiſero a Giaſone, come s'è detto. Echionæ Thebæ. douendo Cadmo edificare la città di
12 Tebe, mandò i ſuoi compagni a la piu uicina fonte per acqua, i quali furono quiui morti tutti da un ſerpente conſacrato a Marte. Cadmo per isfogare il dolore, e fare la uendetta, che poteua de ſuoi morti compagni, prima ammazzò il ſerpente, & poi deſideroſo di ricuperare i compagni perduti, andò a dimandare

dare consiglio a l'oracolo, come egli potes-
se fare per conseguire in ciò l'intento suo.
L'oracolo gli rispose, ch'egli seminasse i
denti di quel serpente, ilche egli fece, e su-
bito di que' denti nacquero cauallieri ar-
mati, che in un tratto s'andarono addosso,
e s'ammazzarono l'un l'altro, eccetto cin-
que, che furono suoi compagni di edificar
2 Thebe, de' quali uno fu Echione. il quale
prese per moglie Agane, una de le figliuo
le di Cadmo, de la quale generò Penteo,
& a la fine fu lacerato, & morto da la ma-
dre, & da le zie, uietando egli, che si faces-
sero i sacrificij a Bacco. come s'è detto ne
la Ode xix. del secondo libro. Da questo
Echione adunque uno de' sei edificatori
3 de la città di Tebe, Tebe fu denominata E-
chionia. come fa il nostro Poeta ne la pre-
sente Ode [merses] se tu gli sommergerai
[profundo] nel profondo del mare [cue-
nit] questa gente torna, e uien fu, esce fuo
ri [pulchrior] piu bella [luctere] e se tu com
batterai con essa, cioè, con questa gente
[proruet] ella getterà in terra [victorem
4 integrum] il uincitore, che habbia tutto il
suo essercito intero, e che habbi uinto in-
nanzi [cum multa laude] e uincerà con
molta lode [gerecq;] e farà [prælia] batta-
glie [loquenda] da narrarle [coniugibus]
a le mogli, cioè, uincerà senza sangue. le 7
quali battaglie cosi seguite le donne odo-
no uolentieri. perche non è morto nessu-
no di loro [ego] dice Annibale [ego] io [nõ
mittam] non manderò [Carthagini] a Car
tagine [nuncios superbos] messi superbi
per la uittoria, che noi habbiamo hauuta,
che auuisino il successo de la nostra buo-
na fortuna; perche noi siamo disfatti [occi- 8
dit] è morto occidit] è morto dico [spes om
nis] tutta la speranza [& fortuna] e la for-
tuna [nostri nominis] del nostro nome, e
fama [Hasdrubale interempto] essendo
stato ucciso Asdrubale, nil] parla ora'l Poe
ta in persona sua propria, e loda Druso
[Claudie manus] le mani di Claudio, ouer
gli essercitii di Claudio [nil non efficient] 9
non è cosa, che non sieno per fare. due ne-
gatiue affermano [quas] i quali essercitii,
ouero le quai forze [Iuppiter] Giove [de-
fendit] difende [benigno numine] con la
sua benigna e fauoreuole potentia [& cu
ræ fagaces] i pensieri fagaci, e i consigli
prudenti [expediunt] lo liberano, lo difen
dono [per acuta bella] ne le guerre perico- 10
lose, perche chi ha in fauore Iddio, e da se
stesso s'aiuta quanto egli può, ogni cosa
gli riesce bene, e felicemente.

ODE

ODE QVINTA.

Ad Augusto, il quale dimoraua troppo lungamente ne le prouincie d'oltra mare.

Diuis orte bonis, optime Romule,
Custos gentis, abes iam nimium diu:
Maturum reditum pollicitus patrum
Sancto concilio, redi.
Lucem redde tuæ dux bone patriæ.
Instar ueris enim uultus ubi tuus
Affulsit, populo gratior it dies,
Et soles melius nitent.
Vt mater iuuenem, quem Notus inuido
Flatu Carpathij trans maris æquora
Cunctantem spatio longius annuo
Dulci detinet à domo:
Votis omnibusque, & precibus uocat:
Curuo nec faciem littore dimouet:
Sic desiderijs icta fidelibus
Quærit patria Cæsarem.
Tutus bos etenim rura perambulat:
Nutrit rura Ceres, almaq; Faustitas
Pacatum uolitant per mare nauitæ:
Culpari metuit Fides:
Nullis polluitur casta domus stupris:
Mos, & lex maculosum edomuit nefas;
Laudantur simili prole puerperæ:
Culpam pœna premit comes.

Diuis] loda Augusto, e lo priega, che torni prestamẽte; perche il popolo Romano ha ueua grandissimo desiderio di lui. e perch'egli staua troppo à tornare, nõ tornando, come desideraua il Senato, ch'egli haueua scritto, che tornasse; Oratio gli manda questa Ode pregãdolo, come s'è detto, che torni.

ESPOSItione.

Romule optime] o ottimo Romulo. chiama Augusto Romulo, p. che come Romulo fu ottimo per la patria, cosi Augusto medesimamente con le sue operationi è ottimo à Romani, e come Romulo fu fondatore de le mura di Roma, cosi Augusto è fondatore, conseruatore de le leggi, e costumi, che ingrandiscono, e conseruano Roma. diremo adunq; cosi [optime Romule] o ottimo Romulo [orte] nato [diuis bonis] di buoni Iddij. dice questo, perche egli hebbe origine da Enea, e da Romulo, e da Giulio Cesare, i quali tutti erano in cielo. Enea fu figliuolo di Venere. Romulo cõbattẽdo fu portato in cielo. Giulio Cesare fu collocato in cielo [orte] nato [Diuis bonis] di buoni Iddij, de Iddij propitij, e fauoreuoli a la patria [custos] custode, guardiano [gẽtis] di tutta la gente del mõdo. Sono alcuni, che dicono [custos gẽtis Romulę] guardia de la gente Romana discesa da Romulo, ma a me non piace, perche Oratio fa, che Augusto sia guardia di tutto il mondo, come si uede in tutta questa Ode, e lo chiama Romulo per la ragione, che io ho detto di sopra [iã nimium diu] e già troppo [abes] tu se' fuori di Roma, tu sei già stato troppo fuori [redi] ritorna [pollicitus] hauendo promesso

promesso [concilio patrum] al collegio de padri, de Senatori, al Senato [maturũ reditum] di tornar prestamente; perche il Senato haueua scritto ad Augusto, che tornasse, & egli haueua promesso di tornar presto, e non tornaua [dux bone] ò guida buona [redde lucem] rendi la luce [tuæ patriæ] a la tua patria [instar] mostra come egli debbia rendere la luce a Roma; perche Roma senza lui era un mondo senza Sole [enim] perche [vbi] subito che [tuus vultus] il tuo uiso [instar] a guisa [veris] d'una primauera [affulsit] ha gittato il suo splendore, è appunto [populo] al popolo Romano [dies] il giorno [it]ua, diuenta [gratior] piu graio [& soles] e i Solt [melius] piu [nitent] risplendono assomiglia il uiso d'Augusto al Sole de la primauera, che par piu bello, e fa i giorni piu allegri, e come il Sole de la primauera fa rallegrare gli animi de gli huomini; cosi dice, che il uiso d'Augusto fa rallegrare l'animo del popolo Romano ut fa una similitudine, dicendo, che come la madre non fa altro, che pregare Iddio, e far uoti che il figliuolo ritorni, quando egli indugia troppo a tornare, cosi il popolo Romano pregaua Iddio, che Augusto tornasse sano, e saluo [ut] come [mater] la madre [uocat] chiama [uotis] co uoti [ominibusq;] e con gli auguri, desiderando, che ritorni felice [& precibus] e co prieghi, che ella fa a Dio [iuuenem] il suo giouane figliuolo [quẽ] il quale [Notus] il uento Noto [inuido flatu] col suo contrario soffiare. & per ciò inuidioso de le allegrezze de la madre [detinet] il ritiene [cunctantem] ritardandolo [à dulci domo] da la dolce casa [longius] piu [spatio annuo] de lo spatio d'un'anno [trans] di là [æquora] da le pianure [maris] del mare [Carpathij] Carpatio. cioè, di là dal mare Carpatio. dice pianura del mare Carpatio, perche il mare non è altro, che una pianura, & una campagna d'acqua [Carpathij] ha posto la spetie per lo genere. ma questo mare si distende infino a Rodi, in Creta, & in Cipro, secondo che scriue Strabone nel terzo libro. [nec] nè, cioè, la madre; che aspetta il suo figliuolo [dimouet faciem] non leua il uiso [curuo litto re] dal piegato lito. cioè, sta sempre uolta al lito, ad aspettare, se ella uede tornare il figliuolo [sic] cosi [patria] la patria, cioè, Roma [icta] stimulata, punta, e spronata [desiderijs fidelibus] da fedeli, & amoreuoli desideri [quærit] cerca, desidera [Cæsarem] Cesare [tutus] mostra ora, che ognuno è sicuro, che nõ si teme piu di nulla, che per tutto si uiue secondo le leggi per la uirtù d'Augusto, che gouerna ogni cosa: e per questo ognuno liuuol bene [etenim] perche [bos tutus] il bue sicuro [perambulat] camina [rura] per le uille. pone il bue per tutti li animali, che sono sicuri, perche non si trouauano a quel tẽpo ladri [Ceres] e Cerere. Dea de le biade [almaque] e la santa [Faustitas] felicità de produrre i frutti [nutrit ruta] nutri scelerate ville, i terreni, le possessioni, perche s'attendeua a cultiuare la terra, & a uiuere felicemente [nautæ] i marinari [uolitant] uanno uolando, nauigando [per mare] per il mare [pacatum] quieto, tranquillo, perche non ui erano corsari [Fides] la fede [metuit] ha paura [culpari] d'essere biasimata, è però ciascuno mantiene la fede, e non si rompono i patti, percioche chiunque gli rompesse, sarebbe tenuto, e riputato infame, anche oggi si fa cosi [domus casta] la casa casta, e pudica [polluitur] non è imbrattata [nullis stupris] di nessuna disonestà, perche per le case si uiueua castamente, non usandosi pur una parola disonesta [mos] i buoni costumi, & usanze [& lex] e la legge [edomuit] ha domato [nefas] i difetti, e i uitij, i peccati [maculosum] brutti, e sporchi, perche Augusto haueua fatto molte leggi appartenenti a la religione, & al culto diuino, & a buoni costumi, e particolarmente una, che si chiamò la legge Giulia, contra gli adulterij, gloriandosi egli non d'hauerne pieni i libri e d'hauerle fatte buone, ma di farle osseruare [puerperæ] le donne di parto [laudantur] sono lodate [prole simili]

per hauer fatto un figliuolo, o una figliuola, che somiglia il padre, il che è segno di castità, perche la ragion vuole, che i figliuoli il piu de le uolte somiglino i padri, e non è senza cattiuo segno di quella donna, che fa figliuoli, che non somigliano il padre. nè è uero quello, che alcuni hanno detto, che i figliuoli molte uolte sono simili a le persone, che la madre ha ueduto ne la sua grauidanza, perche ha impresso la effigie di quella persona ne la creatura, che è in corpo, cosa che 7
creduta per certa solo da quelle femine, a le quali tò na bene il così credere. ma p nõ dir piu, che io non uorrei, e forse che non conuiene, lascerò per lo migliore questo ragionamento da parte [pęna la pena [comes] compagna [premit] dà il premio [culpam] al peccato. perche come uno fa vn peccato, subito, egli è castigato; perche 8
non si perdona a nessuno. e però dice, che la pena è compagna del peccato.

Quis Parthum paueat? quis gelidũ Scythen?
Quis, Germania quos horrida parturit,
Fętus incolumi Cæsare? quis feræ
Bellum curet Iberiæ?
Condit quisque diem collibus in suis:
Et uitem uiduas ducit ad arbores:
Hinc ad uina redit lętus, & alteris
Te mensis adhibet Deum.
Te multa prece, te prosequitur mero
Diffuso pateris: & laribus tuum
Miscet numen, uti Græcia Castoris,
Et magni memor Herculis.
Longas o utinam dux bone ferias
Præstes Hesperię, dicimus integro
Sicci mane die: dicimus uuidi
Cum sol Oceano subest.

Quis] chi [pauet] ha ad hauere paura [Parthum?] de Parti? [quis] e chi [paueat] dee hauer paura [gelidũ Scythen?] de freddi, e gelati Sciti. Chiamali freddi, perche sono sotto Settentrione, oue sono continue neui [quis] chi dico, ne dee hauer paura? cioè 3
nessuno [quos fœtus, che parti [parturit] ha partorito [Germania horrida] l'aspra Germania [incolumi Cæsare?] essendo sano, e saluo Cesare? [quis curet] chi ha ad hauer paura [bellum] de la guerra [feræ Iberiæ?] de la fiera, e crudele Iberia. cioè, nessuno. Iberia è una prouincia di Spagna [quisque] ciascuno [condit] finisce [diem] la uita sua. cioè, uiue [suis collibus] ne suoi colli, ne suoi paesi. cioè, ognuno si sta a casa sua, e non ha bisogno per uiuere di andare in quà, & in là [& uitem] e le uiti [ducit] egli le conduce [ab arbores uiduas] a gli alberi uedoui. cioè; scompagnati, che non hãno uiti. cioè, tutti quegli alberi, che non hãno uiti; egli ue ne fa andar su vna, & attende a lauorare le sue possessioni [hinc, e di qui, da questo luogo. cioè, quando egli ha finito di lauorare [lętus] allegramente [redit ad uina] ritorna a le sue celle e bee [& adhibet te] e ti tiene [Deũ] per uno Iddio [alteris mensis] ne le seconde uiuande. i Romani haueuano le prime uiuande, e le seconde. le prime erano oua, carne, pesce, cacio, e cose simili. le seconde erano frutte, e queste mangiauano essi in onore de gli Iddij, ma al tempo d'Ottauiano si mangiauano in onore d'Ottauiano [prosequitur te] e questo tale detto di sopra seguita te [te] ti dico [multa prece] con molti preghi [mero diffuso] col uino sparso, messo [pateris] ne le tazze, ne bicchieri. cioè, ti fa sacrifici. 9 10 11 12

ficij, e l'adora per uno Iddio [& miscet] e mescola [tuum numen] la tua deità [laribus] con gli Iddij domestici di casa [uti] come [Græcia] la Grecia [memor] che tiene memoria [Castoris] di Castore [& magni Herculis] e del grande Ercole, perchè la Grecia teneua Castore, & Ercole p suoi Iddij familiari [longas] dice l'oratione, che essi fanno la mattina, e la sera [dicimus] noi diciamo [mane] la mattina [integro die] essendo di chiaro] sieci] a digiuno [o dux bone] o guida buona [præstes] dà [Hesperiæ] a l'Italia [ferias longas] feste, trionfi lunghe: questo è quel che dice, e che dicono la mattina a digiuno [cùm] dice ora quel che dicono la sera [cum] quando [Sol] il sole [subest Oceano] va sotto il mare Oceano, cioè, la sera quando il Sole va sotto [vuidi] hauendo ben beuuto, e mangiato [dicimus] noi diciamo [dux bone] o guida buona [utinam præstes] Dio uoglia che tu concedi [Hesperiæ] a l'Italia [longas ferias] lunghe feste, e serie.

ODE SESTA.

Ad Apollo, & à Diana.

VERSI SECVLARI.

Diue, quem proles Niobæa magnæ
Vindicem linguæ, Tityosque raptor
Sensit, & Troiæ prope victor altæ
Phthius Achilles,
Ceteris maior, tibi miles impar:
Filius quamuis Thetidos marinæ
Dardanas turreis quateret tremenda
Cuspide pugnax.

Diue] lauda in questo Inno Apollo; perche egli castigò Niobe, e Titio p far la uendetta di Latona sua madre. Appresso gli raccomanda le cose sue; pché Febo gli hauea dato lo spirito, l'arte, e la fama de la poesia. Vltimamente conforta i fanciulli, e le fanciulle nobili, a cantare le lodi di Apollo, e di Diana.

ESPOSITIONE.

Diue] o Dio, o santo Apollo [quem] il quale [proles] la razza, la schiatta, la progenie [Niobæa] di Niobe [sensit] prouò vindicem] uendicatòre [magnæ linguæ.] de la superba lingua. cioè, seppe per proua, come tu uendicasti la superbia di Niobe. Niobe fu figliuola di Tantalo, & hebbe quattordici figliuoli, sette maschi, e sette femine, di singolar bellezza. Per la qual cosa diuentò tanto superba, che ella uoleua esser da più di Latona, madre di Apollo, con dire, che ella hauea più figliuoli di lei. Adirossene forte Latona, e comandò ad Apollo, & a Diana, che ammazzassero tutti i figliuoli di Niobe, Apollo i maschi, e Diana le femine: i quali così fecero, e però Oratio dice, che

Illic mordaci uelut icta ferro
Pinus, aut impulsa cupressus Euro,
Procidit late; posuitque collum
Puluere Teucro.
Ille non inclusus equo Minerua
Sacra mentito, male feriatos
Troas, & lætam Priami choreis
Falleret aulam:
Sed palam captis grauis, heu nefas, heu
Nescios fari pueros Achiuis
Ureret flammis, etiam latentes
Matris in aluo:
Nituis uictus, Venerisque grata
Vocibus, Diuum pater annuisset
Rebus Aeneæ potiore ductos
Alite muros.

1 i figliuoli di Niobe, e Niobe ancora prouarono, come Apollo era uendicatore de la superba lingua di Niobe, che superbamente s'andaua uantando, che ella era da più di Latona [que]e [Tyticos] Titio [raptor] che uolle rapire Latona, e farle uiolentia [sensit] prouò [quem
2 vindicem &c.] Titio non uiolò Latona, ma la uolle uiolare. e però fu morto. de la morte del quale s'è parlato
3 ne la decima quarta Ode, del secondo libro. Chiamalo raptore, se bene ei non rapì Latona, e non le fece uiolentia nessuna, pche non mancò da lui; hauẽdo fatto ogni sforzo per uiolarla. talche l'operatione de l'animo seguì, che non è altro, che la uolontà; perche come l'operationi del corpo sono, ue-
4 dere, udire, gustare, caminare, e diuerse altre; cosi de le operationi de l'animo ne è vna sola, che è la uolontà. tal che chi desidera, e vuole una cosa, ingegnandosi di metterla ad effetto, l'opetatione de l'animo è già fatta, e seguita [& Achilles Phthius] & Achille [sensit] prouò [prope] quasi [victor] uincitore [altæ Troiæ] de la
6 nobil Troia [maior] maggiore. cioè Achille [miles] soldato [ceteris] de gli altri [impar tibi] ma non pari a te [quamuis] benche [filius] fusse figliuolo [Thetidos marinæ] di Tetide marina, Dea del mare, e moglie di Nettunno [quateret] e percotesse [Dardanas turres] le torri, le fortezze Troiane [pugnax] combattitore [cuspide] con la lancia [tremenda] che faceua tremare chiunque la uedeua. Achille fu 7
morto anch'egli da Febo. e se n'è detto nela xv. Ode del primo lib. Thetidos è un genitiuo a l'usanza Greca. Phthius deriuatiuo da Fria, città ne la Thessaglia, de la quale fu padrone Achille [ille] egli. cioè, Achille [procedit] cascò in terra [late] disteso quã- 8
to egli era lungo [posuitque collum] e distese il collo [puluere Troico] in su'l terreno Troiano [uelut] come [pinus] un pino 9
[icta] percosso [mordaci ferro] da un ferro tagliente [aut cupressus] o come un cipresso [impulsa] gitto 10
tato in terra [Euro] dal uento Euro [ille] dice; che se Apollo non hauesse aiutato Paride ad ammazzare Achille, che Achille era huomo di nõ si ferrare nel cauallo Troiano, ma era per andare palesemente ad assalire Troia, 11
& il palazzo di Priamo, e pigliare ogni cosa [ille] egli [non falleret] non harebbe ingannato [Troas] i Troiani [male feriatos] che malamente feciono festa, perche si rallegrarono del mal loro, quando misero dentro la città il cauallo di legno, pieno di nimici armati, pensandosi, come 12
haueua lor dato ad intender Sinone, che fusse un dono di Minerua. e però dice, che malamente haueuano fatto festa [& non falleret] & non harebbe ingannato [aulam Priami] il palazzo regale di Priamo [lætam] allegro [choreis] per balli, e feste, che dentro ui si faceuano [inclusus] essendo rinchiuso [equo] nel cauallo [mentito] bugiardo, che mostraua

falsa-

falsamente di essere [sacra] doni sacri [Minerue] di Minerua mandati a Troiani [sed] ma [grauis] egli fiero, e crudele [palam] palesemente [captis] de suoi prigioni [heu] oime [nephas] cosa da non dire [heu] oime [vteret] harebbe arso] flammis Achiuis] col fuoco Greco. cioè, col suo fuoco, gettandouegli dētro viui [pueros] i bambini [nescios] che non sapeuano ancora parlare [& iā latenteis] e che ancora erano nascosti [in aluo matris] nel uentre de la madre [ni pater Diuum] se il padre de gli Iddij, cioè, Gioue [victus] essendo uinto [tuis vocibus] da tuoi prieghi [Venerisque gratiæ] e da la grata Venere [annuisset] non hauesse accennato [ductos muros] che erano state tirate su le mura, & edificata già una città. cioè, Roma [meliore alite] con migliore auspicio, & augurio, che non era stato Troia [Æneæ] in fauore d'Enea; e se bene Roma non era ancora fabricata, nè si fabricò molti anni dapoi: nondimeno Gioue diceua, che l'haueua fabricata: perche nella mente sua ella era fabricata, hauendo deliberato, che ella fusse.

Doctor argutæ fidicen Thaliæ
Phœbe, qui Xantho lauis amne crineis:
Daunia defende decus camœnæ
Leuis Agyeu.
Spiritum Phœbus mihi, Phœbus artem
Carminis, nomenq; dedit poetæ.
Virginum primæ, puerique claris
Patribus orti,
Deliæ tutela Deæ, fugaces
Lyncas, & ceruos cohibentis arcu,
Lesbium seruate pedem, meiq;
Pollicis ictum.
Rite Latonæ pueruin canentes,
Rite crescentem face noctilucam,
Prosperam frugum, celeremq; pronos
Voluere menseis.
Nupta iam dices, ego Dis amicum
Siculo festas referente luces,
Reddidi carmen docilis modorum
Vatis Horati.

Phœbe] o Febo [doctor fidicen] dotto sonatore [argutæ Thaliæ] de l'arguta Musa, e de l'arguta lira. chiamalo dottore, perche sà sonare, & insegnare [qui] il quale [lauis] la ui [crineis] i capelli [Xāto amne] nel fiume Sāto. q̄sto è un fiume di Troia di color giallo, il quale tigne le cose, che ui si bagnano dētro e perche i crini di Febo sono gialli, e del colore de l'oro: p questo forse dice Oratio, che egli si laua i capelli nel fiume Santo [leuis Agyeu] ò pulito Agico. cioè, ò Febo pulito, e senza barba. chiama Febo Agico, perche cosi fu chiamato da gli Atenieśi; perche gli faceuano i sacrificij ne le uie, perche agia significa uia, egycos, pulito, e senza barba, hallo chiamato due uolte, ora gli dice, q̄l che vuole [defende] difendi [decus] l'onore, lo splendore [camęnæ] de la Musa [Daunię] Pugliese, cioè, difendi me stesso, perche egli era la musa Pugliese; perche Pugliese fu Oratio, come s'è detto adietro. e la Puglia si chiamò Daunia da un Re che ella hebbe detto per nome Dauno. [Phębus dedit mihi] Febo m'hà dato [spiritū] lo spirito, e'l furore poetico [Phębus dedit mihi artem] Febo m'ha dato l'arte di fare i uersi, di comporre, nomenq; poetę] & il nome di poeta [virginum] uoltasi a fanciulli, & a le fanciulle pregandogli, che uogliano cantare questo Inno in lode d'Apollo [primæ uirginum] uoi le prime, e le più nobili de le vergini [puerique] e voi

1 e voi fanciulli [orti]nati [claris patribus] di padri famosi [tutela] che sete la cura [Deæ Deliæ] de la Dea Delia. cioè, di Diana, e per conseguente de la Luna. dice, che sono sotto la tutela de la Luna; perche la Luna dà loro la uirtù uegetatiua, che gli fa crescere [cohibentis] laqual Dea ferma [lyncas] le leonze, i lupi cer-
2 uieri [fugaces] che fuggono [& ceruos] e i cerui [arcu] con l'arco, perche ella gli ferisce, e cosi gli fa fermare [seruate] conseruate, mantenete [Lesbium pedem] i uersi Lirici. chiama il uerso piede, perche è fatto di piedi, e chiamalo Lesbio, perche Pindaro, che fu inuentor de'uersi Lirici, come habbiamo detto altroue, fu di Le-
3 sbo [que] & [seruate] imitate [ictum] la battuta [pollicis] del mio dito grosso. mostra che egli sonasse la lira col dito, e non con l'arco. uuole adunque, che i fanciulli, e le fanciulle cantino questo suo Inno in onor d'Apollo, e di Diana, e lo canti no bene, non guastandolo col far corte, e lunghe le sillabe, altrimenti di quel che
4 elle sono. e però seguita [canentes] cantando, lodando [rite] secondo che meri-
1 ta [puerum Latonæ] il figliuolo di Lato- 3
na. cioè Febo [canentes] e cantando [ri
te] come ella merita [noctilucam] la Luna, che luce di notte [crescentem] e che cresce [face] per lo splendore, che ella ri-
ceue dal Sole; perche tanto sempre se ne uede, quanto n'è illuminata dal Sole [pro
speram] che è propitia [fiugum] a le bia
de, perche la Luna le tempera, facendo 5
ogni mese il suo corso [que] & [celerem] presto [volucrem] à uoltare [menses] i me
si [pronos] pronti a uoltarsi, perche la Lu
na uolta i mesi [nupta] dice a queste fan-
ciulle, che utile sarà loro a cantar questo
Inno [iam] già, di quì a poco [nupta]
quando tu sarai maritata [dicet] tu dirai
[ego reddidi] io recitai, cantai, [carmen] 6
uno Inno [amicum Dis] che piaceia a gl'Iddij. [Horatij vatis] d'Orato poeta [do-
cilis modorũ] dotto de uersi [seculo referẽ
te], egli cantai quando il secolo riportaua
[festas luces] le feste grãdi, & allegre. cioè,
gli recitai cantando, quando si faceuano
le feste del secolo, le quali ogni cento anni
si celebrauano. Di q̃ste feste se ne dirà ne' 10
uersi secolari, che sono doppo l'Epodon.

ODE SETTIMA.

A TORQVATO.

5 11

Notando per la discretione del tempo lo scambiamento di tutte le cose.

Diffugere niues: redeunt iam gramina campis.
Arboribusq; comæ.
Mutat terra uices, & decrescentia ripas
Flumina prætercunt.

Diffugere] scriue la uenuta de la primauera, e mostra da questo, che nessuna cosa nel mondo è immortale, e perpetua, con l'essempio de le uarietà de'tempi, perche la primauera caccia la uernata, la state la primauera, lo autunno la state, e la uernata l'autunno, lequale cose nõ dimeno tutte 12
ritornano, ma gli huomini, morendo una uolta, non ritornano mai. per questo, e massimamente perche la uita de gli huomini è incerta, e breuissima; Oratio conforta Torquato ad esser liberale; perche nessuna cosa scampa da

le

le man de gli credi, se non quella, che s'è donata a gli amici. per la qual cosa gli dice, che non potendo egli sperar di risuscitare, e non potendo quando sarà morto, godere i beni suoi che doni a gli amici mẽtre che egli è uiuo.

ESPOSItione.

Gratia cũ Nymphis, geminisq́, sororib. audet
Ducere nuda choros:
Immortalia ne speres, monet annus, & almum
Quæ rapit hora diem.
Frigora mitescũt Zephyris: uer proterit æstas,
Interitura, simul
Pomifer autumnus fruges effuderit, & mox
Bruma recurrit iners.
Damna tamen celeres reparant cœlestia Lunæ
Nos vbi decidimus,
Quò pius Æneas, quò Tullus dives, & Ancus:
Puluis, & umbra sumus.

Niues] le neui [diffugere] si sono fuggite, disfatte, distrutte, cioè, la uernata se n'è andata [iam] già [redeunt] cominciano a ritornare [gramina] le gramigne, l'erbe [campis] per li campi, per li prati [que] e [comæ] le chiome, le fronde, le foglie [arboribus] a gli alberi, cioè, è tornata la primauera [terra] la terra [mutat] muta, scambia [uices] gli vfficij, perche doue ella di uerno faceua una cosa, ora di primauera ne fa un'altra [& flumina] e i fiumi [decrescentia] che ingrossano forte [prætereunt] trapassano, escono, traboccano [ripas] sopra le ripe, perche la primaueta le neui si distruggono, e fanno ingrossare i fiumi [Gratia] la Gratia [nuda] ignuda [cum Nymphis] insieme con le Ninfe [que] e [geminis sororibus] con le due altre sue sorelle [audet] ha ardire, comincia [ducere choros] a guidare i cori, a menare i balli, a ballare [annus] l'anno adunque, che è cosi uariabile, come tu uedi [monet] auuertisce [nè speres] che tu non speri [immortalia] nessuna cosa immortale, cioè, che tu non habbi speranza, che ueruna cosa sia immortale, e perpetua [& hora] e ciascuna ora. mostra che nessuna cosa è perpetua [quæ] che [rapit] porta uia [almum dieni] il giorno. perche l'ore portano uia il giorno, che è composto d'ore [frigore mitescunt] i freddi diminuiscono [Zephyris] per amore del uento Fauonio, che uira, & insino a quì egli ha scritto gli effetti de la primauera [æstas] la state [proterit] gitta a terra, scaualca [ver] la primaueta [interitura] che è per mancare ancor ella [simul] insieme cõ la state [autumnus] lo autunno, che seguita dopo la state [pomifer] che produce i pomi, i frutti [effuderit] manderà fuori [fruges] le biade, che egli haurà mature [& mox] e subito che questo sarà seguita [bruma] la uernata [iners] pigra, & infingarda. cioè, che fa ogni cosa pigra, & infingarda [recurrit] ne ritorna correndo. Hauete ueduto infino a quì, come una stagione caccia l'altra, e come sempre elle ritornano [damna] ora dice, che i danni, che patiscono queste stagioni, sono rifatti loro dal tempo, che le riconduce di nuouo; ma che come l'huomo muore, non ci è rimedio alcuno, che ritorni [tamen] nondimeno [Lunæ] le Lune, i mesi, il tempo [celeres] che tornano presto [reparant] ristorano, rifanno [damna cœlestia] i danni, che fanno i cieli [nos] noi [vbi decidimus] subito che noi siamo andati [quò pius Æneas] doue andò il pietoso Enea [quò Tullus dives] doue Tullo Ostilio [& Ancus] & Anco, che morirono, & andarono ne l'altro mondo [puluis, & vmbra sumus] noi siamo poluere, & ombra, e non ci è più rimedio, che noi ritorniamo.

Quis scit, an adiiciant hodiernæ crastina summæ
Tempora Di superi?
Cuncta manus auidas fugient hæredis, amico
Quæ dederis animo.
Cum semel occideris, & de te splẽdida Minos
Fecerit arbitria:
Non Torquate genus, non te facundia, non te
Restituet pietas.
Infernis neque enim tenebris Diana pudicum
Liberat Hippolytum:
Nec Lethæa ualet Theseus abrumpere caro
Vincula Pirithoo.

1 Quis scit] di sopra ha detto, che oltre, che la uita de l'huomo è breue, e che non ci è speranza di ritornar più in questo mõdo, come l'huomo morendo una uolta se n'è partito, questo poco di tempo ancora, che ci s'ha da stare, o per dir meglio, che ci si puo stare, che è uerbi gratia, ottanta anni; noi nõ siamo certi, se noi, benche sia breuissimo spatio, lo uiueremo [qs scit] chi sà [an] se 3 [Di superi] gli Iddij di sopra [adiiciant] aggiungano [tẽpora crastina] i tempi di domane [summæ] a la sõma 4 di quel che noi siamo uiuuti [hodiernæ?] d'oggi? perche nessun sà, se domane egli sarà uiuo [cuncta] persuade, che si faccia bene a gli amici, mentre che s'è in uita, perche come l'huomo è morto, non puo piu disporre del suo, che gli heredi uogliono ogni cosa per loro [cuncta] solo quelle cose [fu- 5 gient] fuggiranno [manus auidas] le auare mani [hæredis] del tuo herede [quæ] le quali [dederis] tu haurai dato [animo amico] con animo amicheuole, e benigno. cioè, se tu sarai solo padrone di quelle cose, che tu haurai donato mentre che tu eri in uita [cum semel occideris] come tu sei morto una uolta [& Minos] e Minosse 6 giudice de l'Inferno [fecerit] harà fatto [splẽdida arbitria] chiare, e giuste sententie [de te] sopra di te. cioè, quando giustamente egli t'harà sententiato [Torquate] o Torquato mio [non genus] non la nobiltà de la tua famiglia [non facundia] non il tuo bel parlare [restituet te] ti resti tuirà [suitæ?] a la uita? cioè, niuna di queste cose ti farà risuscitare, e ritornare a noi [non pietas] non la pietà, perche ne 7 l'Inferno non è pietà nessuna, e non ui si fa differentia da uno ad un'altro, tutti si mãdano ad un modo, e non hanno maggior autorità i grandi, che s'habbiano i piccoli, perche quiui tutti sono pari, & uguali [enim] perche [neque Diana, nè Dia- 8 na [liberat] puo liberare, e cauare [Hippolytum] Ippolito [Infernis tenebris] da le tenebre Infernali [nec Theseus] nè 9 Teseo [ualet] puo [abrumpere] rompere, spezzare [uincula] i legami [Lethæa] Infernali [caro 10 Pirithoo] al suo caro Piritoo. cioè, nè Diana Ippolito, nè Teseo Perittoo puo liberare da l'Inferno, e farlo risuscitare. Dicono, che andando Teseo a l'Inferno, Fedra sua moglie s'innamorò d'Ippolito suo figliastro, e uoleua, che egli dormisse seco: et giouane non uolle acconsentire a le sue disoneste uoglie. Onde ella conuertito 11 l'amore in odio, l'accusò al padre, come fu ritornato da l'Inferno, dicendogli, che Ippolito l'haueua uoluta sforzare. Di che Teseo, credendolo, fieramẽte adirato, uolle ammazzare l'innocente figliuolo, ma egli si fuggì, e nõ lo potendo Teseo hauere altrimẽti, pregò Egeo suo padre, che de le tre gratie, che gli haueua promesso di 12 fare, egli gli facesse questa, che Ippolito morisse. Egeo per sodisfare al figliuolo, mandò contra Ippolito, che fuggiua in caretta, certi mostri, che si chiamano Foci, i caualli spauentati da l'aspetto di cosi fatti mostri, si misero con impeto grandissimo a fuggire, uscendo di strada, saltando fossi, e fossati, & a la fine correndo

a fiac-

1 a fiaccacollo, lo precipitarono giù p certe balze, per si fatta maniera, che il pouero Ippolito fu tutto straciato, e dissipato, rimanendo doue un pezzo, e doue un'altro de le sue infelici membra. Essendo adunque questo giouane uiuuto castamente, e datosi in tutto a seruigi di Diana, Diana pregò Esculapio figliuolo d'Apollo, prin-
2 cipe de la medicina, che egli il facesse risuscitare, si come fece. Poi fattolo uenire in Italia, il raccomandò ad una ninfa, che si domandaua Egeria, e gli mutò il nome, chiamandolo Virbio. Gioue sdegnato, che un'huomo mortale potesse fare risuscitare un morto, con una saetta ammazzò Esculapio. e così andò la cosa, che Ippo- 7
lito risuscitò nel modo che io ho detto. ma Orario muta la fauola, e dice, che Diana non lo potè far risuscitare. Teseo, e Piritoo furono tanto amici, che sono tenuti per un miracolo. Giurarono amendue di non uoler nessuna donna per moglie, se ella non era figliuola di Gioue. Teseo rubò Elena, e n'andò con Piritoo per pi- 8
gliar Proserpina, ma Piritoo ui lasciò la uita, e Teseo restò prigione, insino a tanto che fu liberato da Ercole, come di sopra in altro luogo habbiamo detto. ma Oratio uaria ancora in parte questa fauola, per tirarla al proposito suo.

3 9

ODE OTTAVA.

A MARTIO CENSORINO,

Che niuna cosa è, che possa fare gli huomini immortali, più che i versi.

4 10

Donarem] scriue a Martio Censorino; dicē dogli, che le sue facultà non sono tanto grandi, che possa donare uasi pretiosi, e statue; ma solamente versi, per uirtù de' quali s'acquista laude p- 5
petua; perche la Musa tien ui
6 uo sempre colui, che è lodato da un buon poeta.

Donarem pateras, grataq́, commodus
Censorine meis æra sodalibus:
Donarem tripodas, præmia fortium
Graiorum, neque tu pessima munerum
Ferres: diuite me scilicet artium,
Quas aut Parrhasius protulit, aut Scopas,
Hic saxo, liquidis ille coloribus,
Solers nunc hominem ponere, nunc Deum.
Sed non hæc mihi uis: non tibi talium
Res est, aut animus delitiarum egens:
Gaudes carminibus, carmina possumus
Donare & pretium dicere muneri.

ESPOSITIONE.

Donarem] io donerei [commodus] se io fussi commodo, se io potessi, se io hauessi il modo [pateras] tazze d'oro, e d'argento, vasi pretiosi | Censorine] Censorino mio [q;]e [æra] 11
statue di bronzo [grata] grate [meis sodalib.] a miei compagni, che uiuono meco [donarem] e donerei loro [tripodas] 12
tauole, ouero seggiole da sedere lauorate sontuosamente. chiamale tripodas, perche haueuano tre piedi, come sono i deschetti, che oggi s'vsano in Firenze, è certe tauoline, doue si mangia al foco la uernata [præmia] che sono premi, doni [fortium

Grai-

Grecorum] de' forti Greci, cioè, son cose da donare ad huomini forti, & valorosi [neq; tu] nè tu [ferres. s. a me] riporteresti da me, da me haresti [pessima munerũ] i peggiori, i piu uili doni, che si trouino [me diuite. s.] se io fussi ricco, maestro, dotato [artiũ] di quell'arti [quas] le quali [aut Parrhasius] o Parrasio [aut Scopas] ouero Scopa [protulit] palesò, perche l'uno fu scultore, e l'altro dipintore eccellẽtissimo. uuole inferire, che se egli fusse scultore, come Scopa, o dipintore, come Parrasio, egli donerebbe a Censorino qualche statua, o qualche dipintura, che non meriterebbe d'esser messa nel numero de le cose uili [hic] questo Scopa [solers] era industrioso, ingegnoso, dotto [ponere] di mettere [saxo] in un sasso [nũc] ora [hominẽ] un'huomo [nũc] ora [Deũ] uno Iddio [ille] e quello, cioè, Parrasio [solers] dotto [ponere] di rappresentare a gli occhi de gli huomini [liquidis coloribus] co' colori liquidi, sottili [nũc hominẽ] ora un'huomo [nunc Deum] ora uno Iddio, cioè, Scopa sapeua fare le statue de gli huomini, e de gl'Iddij, e Parrasio sapeua dipingerli [sed] ma [nõ hęc mihi uis] io nõ ho quest'arte [nõ tibi res est] e tu nõ hai bisogno [aut animus egẽs] ne l'animo tuo è desideroso [talium delitiarum] di tai delitie [gaudes] tu ti diletti [carminib.] di poemi [carmina possumus donare] & io posso donare de' poemi [& possumus dicere] e posso ancora narrare, porre, dare [pretium] il prezzo [muneri] al dono, cioè, posso racconrare la magnificentia de la virtù, che è in un poema.

Non incisa notis marmora publicis.
Per quæ spiritus, & uita redit bonis
Post mortem ducibus: non celeres fugæ,
Reiectæq; retrorsum Hannibalis minæ
Non incendia Carthaginis impiæ,
Eius, qui domita nomen ab Africa
Lucratus rediit, clarius indicant
Laudes, quàm Calabræ Pierides: neque,
Si chartæ sileant, quod bene feceris,
Mercedem tuleris. quid foret Iliæ,
Mauortisque puer, si taciturnitas
Obstaret meritis inuida Romuli?
Ereptum Stygijs fluctibus Aeacum
Virtus, & fauor, & lingua potentium
Vatum diuitibus consecrat insulis.
Dignum laude uirum Musa uetat mori:

Non incisa] dice, che nè sepolture, nè statue, nè archi fatti dal publico p mãtenere la fama di qualche grã psonaggio, il fanno tãto degno di gloria, e tãto mantengono di lui la memoria, quãto la poesia, perche la poesia ha mille lingue, e q̃lle cose da per loro sono muto le [marmora] i marmi, le statue, le sepolture, gli archi [incisa] intagliati [notis publicis] con titoli publici, che dichiarano la uirtù di cõlui, per cui è stata ritta tale opera [per quæ] per li quali archi, sepolture, e statue [redit] ritorna [bonis ducibus] a' buoni Capitani [post mortem] doppo la morte [spiritus] lo spirito [& uita] e la uita [non indicant] non dimostrano, non manifestano [clarius] più chiaramẽte [laudes] le lode [q̃] che [Pierides] le Muse [Calabræ] Calabresi, cioè, la poesia d'Ennio, che fu di Calabria d'una terra, che si chiamò Rudia, e scrisse le lodi di Scipione. Benche Eusebio dice, che egli fu di Taranto. e fu condotto in Roma da Catone, & abitò nel monte Auentino. contentossi di pochissimo cibo, e non uolle a' suoi seruigi altro che una serua. passò i settanta anni, fu sotterrato ne la sepoltura de' Scipioni [fugæ celeres] le ueloci

fughe

1 fughe[que]e[minæ Hannibalis]le minac
cie d'Annibale[reiectę]regittate,ributtate
[retrorsum]in dietro; perche egli minac-
ciaua i Romani, e quelle minàccie torna-
rono sopra di lui [non indicant clarius]
non dimostrando più chiaramente[incē-
diæ] l'arsione
[impię Cartha
2 ginis] de l'em-
pia Cartagine
[eius] che fece
colui.cioè, Sci-
pione Affrica-
no, che l'arse
[qui] il quale
Scipione Affri-

Cælo Musa beat. sic Jouis interest
Optatis epulis impiger Hercules.
Clarum Tyndaridæ sydus ab infimis
Quassas eripiunt æquoribus rates.
Ornatus uiridi tempora pampino
Liber uota bonos ducit ad exitus.

3 cano[lucratus nomē]hauēdo acquistato il
nome[ab Africa domita]da l'Affrica do-
mata[redit]ritornò; pche Scipione fu chia
mato Affricano per hauer distrutta Car-
tagine prima città de l'Affrica [non indi-
cant clarius] non mostrano più chiara-
mente[neque]mostra,che le sue uirtù nō
si saperebbono,se nō fusse la scrittura[ne-
4 que tuleris mercedem] nè tu haurésti il
ptemio di quello [quod bene feceris] che
tu hai bene operato [si chartæ sileant] se
le carte tacessero, non parlassero, se le
tue uirtù non fussero state scritte[quid fo-
ret]che sarebbe [puer] il figliuolo [Iliæ]
d'Ilia[Mauortisq;]e di Marte[si]se [inui-
da taciturnitas] l'inuidioso silentio [ob-
5 staret]s'opponesse[meritis]à meriti [Ro-
muli?] di Romulo? il figliuolo d'Ilia, e
di Marte fu Romulo; del quale non si sa
perebbe nulla, se non fusse la scrittura.
D'Ilia, madre di Romulo, se n'è detto ap-
pieno[virtus]la uirtù[& fauor]& il fauo-
re [& lingua] e l'eloquentia [potē-
tium vatum] de possenti poeti [conse-
6 crat]consacra, colloca [insulis diuitibus]
ne l'Isole ricche, fortunate.cioè, nel para-
diso de' beati [Acacum] Eaco [ereptum]
cauato, tolto[Stygijs fluctibus] de la pa-
lude Stigia, de l'Inferno.cioè, i poeti han-
no cauato Eaco de l'Inferno, e postolo
in Cielo. chi sia stato Eaco, guarda ne
la XIII. Ode del secondo libro [Mu-
sa] la Musa [vetat mori] non lascia mo-
rire, nō vuol che muoia [virum dignum] 7
vna persona degna [laude] d'esser lodata
[Musa] la Musa [beat] fa beata quella tal
psona[Cælo]in Cielo.cioè, le dona il Cie-
lo[sic] proua il detto suo cō l'essempio di
parecchi; che d'huomini sono stati fatti
Dei da poeti
[sic]cosi [Her-
cules] Ercole 8
[impiger] che
mai non fu pi-
gro à far bene,
ma sēpre s'affa
ticò per lo ben
publico [inte-
rest] interuiene
mangia[epulis optatis]à le desiderate ta- 9
uole[Iouis]di Giouc [Tyndaridæ] Casto-
re, e Polluce figliuoli di Tindaro [clarum
sydus]segno celeste chiaro, perche da poe
ti furono collocati in Cielo [eripiunt]
cauano [ab infimis æquoribus]del fondo
del mare [rates quassas] le naui rotte, fra-
cassate, & affondate. cioè, Castore, e Pol-
luce hanno questa potentia di liberare 10
le naui da le fortunē del mare, di farle
rappiecare insieme, quando elle son rot
te, e farle vscire del fondo del mare, quan
do elle sono sommerse, non perche ci
l'habbiano, ma perche si crede, che l'hab-
biano; perche i poeti l'hanno dato ad in-
tendere à gli huomini, che sciocchamente
l'hanno creduto. nè manco Ercole è in 11
Cielo. ma per la medesima cagione è sta-
to creduto da gli sciocchi. il medesimo
dice adesso di Bacco [Liber] Bacco [orna-
tus tempora i. habens tempora ornata]
hauendo le sue tempie adorne[uiridi pā-
pino]di uerdi pampini. cioè, essendo in-
coronato di pampini[ducit uota]condu-
ce i desideri de gli huomini [ad bonos 12
exitus] à le buone riuscire, à felici suc-
cessi. cioè, essaudisce coloro, che si vo-
tano à lui, e fa gratia à ciascuno, che di-
uotamente gli si uota, non perche Bac-
co possa far nessuno di questi effetti. ma
le genti grosse il credeuano, e si uotaua-
no à lui; perche così era stato persuaso
da poeti.

ODE

ODE NONA.

A MARCO LOLLIO,

Affermando che gli scritti suoi saranno immortali.

NE forte credas interitura, quæ
Longe sonantem natus ad Aufidũ,
Non ante uulgatas per arteis
Verba loquor socianda chordis.
Non, si priores Mæonius tenet
Sedeis Homerus: Pindaricæ latent,
Cęęque, & Alcęi minaces,
Stheſicorique graues camœnę.
Nec, si quid olim luſit Anacreon,
Deleuit ætas. ſpirat adhuc amor:
Viuuntque commiſſi calores
Aeolia fidibus puellæ.

Ne] scriue à M. Lollio, che i minori nõ debbono hauer paura di scriuere pẽsandosi, che le loro scritture non habbiano ad esser perpetue, pche, se bẽ le persone dottissime hanno scritto, e de le loro scritture riportato lode grãdissime, nõ. dimeno nõ debbono per questo spauentarsi i posteri di non potere conseguire ancor essi gloria, & onore de le loro scritture, come interuẽne a Pindaro, & a molti altri, i quali scrissero doppo Omero, che è il primo di tutti i poeti. Promette dapoi di celebrare le lodi di Lollio, e gli proua, che beato è, non chi è padrone di molte cose, ma chi sà sauiamente goderſi i beneficij di Dio, e sopportare la pouertà, hauendo più paura del fare una tristitia, che de la morte, essendo sempre apparecchiato à morire per la patria, e per gli amici.

ESPOSITIONE.

NE credas] accioche tu nõ creda [forte] forse perauentura [interitura] che debbiano andar male, e perire, e spegnersi la memoria [verba] di quelle parole [quæ] le quali natus [io nato] ad Aufidũ] uicino al fiume Aufido. qsto, come più uolte in più luoghi habbiamo detto, è un fiume de la Puglia, vicino a la patria d'Oratio [longe sonãtẽ] che molto suona, che fa gran de strepito, e romore [sociandа che sono da essere accompagnate [chordis] con le corde. cioè, si debbono cantare in su la lira [per arteis] per arti [non vulgatas] nõ diuulgate [ante] innãzi, prima che ora, perche io sono quello, che prima di tutti i Latini, scriuo uersi Lirici [nõ] proua quello, che egli ha propòsto [si Homerus] se Omero. Męonius] Meonio. D'Omero, & perche sia detto Meonio, se n'è detto adietro [tenet] tiene [priores sedes] i primi luoghi. cioè, è il primo de poeti [camœnę] le Muse [Pindaricę] di Pindaro [nõ latent] non sono sepolte. cioè, se bene Omero è più famoso di Pindaro, nondimeno Pindaro ancora è stimato [Cæęq;] nè le Muse Cee ancora sono sepellite. cioè, Simonide poeta, che fu de l'Isola Cea [& Alcæi minaces] nè sono etiandio sepellite l'opere minaccieuoli d'Alceo. chiamale minaccieuoli; perche fu tãto amaro ne lo scriuere, che egli scacciò molti de la città con l'accerbità de' suoi uersi [Stesichoriq; graues] nè ancora le Muse, le compo-

sitioni

1 sitioni de Stesicoro sono perite. chiama le grauj; perche scrisse in uersi Lirici di materie heroiche. Leggi quello, che scriue di lui Fabio Quintiliano nel decimo libro de l'Institutioni oratorie [nec ętas] ne l'età deleuit] ha scançellato [si quid] se cosa alcuna [olim] già [Anacreon] Anacreõte [lusit] scrisse giocãdo. e dice lusit. perche scrisse di cose piacęuoli, & allegre, come sono cõuiti, e simili cose. Scrisse ancora Satire.

2

& alcuni dicono, che scrisse di Circe, e di Penelope innamorate d'Vlisse [adhuc] ancora [amor] l'amore [spirat] è uiuo [q;] e [calores] gli ardori, gl'innamoramenti [puellę] de la fanciula, de la giouane [Aeolię] Eolia [cõmissi fidibus] raccomandati à la lira. cioè, cantati in su la lira. questa fu Saffo pocteſſa. e dice, che ella fu d'Eolia; perche ella nacq; in Lesbo, che è ne la Eolia, e s'inamorò, come di sopra s'è detto.

7

8

Non sola comptos arsit adulteri
Crineis, & aurum uestibus illitum
Mirata regaleisq; cultus
Et comites, Helenæ Lacænæ:
Primus ve Teucer tela Cydonio
Direxit arcu: non semel Ilios
Vexata: non pugnauit ingens
Idomeneus, Sthenelusve solus
Dicenda musis prælia: non ferox
Hector nel acer Deiphobus graueis
Excepit ictus pro pudicis
Coniugibus, puerisque primus.

Nõ] Ha mostrato fin q, che molti sono tenuti q̃l, che nõ

3 sono, perche i poeti gli hãno fatti parer cosi al popolo. Ora dice p il cõtrario, che di molti, che sono stati grãdi huomi

4 ni, nõ s'ha memoria nessuna, perche i poeti non hanno scritto di loro [non sola Helenæ Lacæna] non solamente Elena, Lacedemonia, Spartana [arsit] s'innamorò [crineis comptos] de capelli petinati [adulteri] del suo adultero,

5 cioè, di Paride [& mirata] e non sola si marauigliò [aurum] de l'oro [illitum] cucito, ricamato [vestibus] sopra le uesti, perche Paride era uestito di uesti riccamate d'oro [q;] & nè ella sola si marauigliò [cultus regales] de gli habiti reali [& comites] e de compagni, perche era uestito di veste

6 reali, & haueua compagni da Re. la sententia è, che oltre ad Elena, sono state ancora de le altre, che si sono innamorate, e nondimeno non se ne sà nulla, perche non è stato scritto di loro [ve] e [Teucer] Teucro [primus] non fu il primo, che [direxit tela] dirizzasse le frezze, che tra esse diritto le frecce [arcu Cydonio] con l'arco Candiouo. pone la spetie per lo genere. Cidonia è una città di Cãdia, detta oggi Cania. Ve. q̃sta dittione ve nõ

9 nega, se ella nõ copula la negatiua innãzi, come ora, che ripiglia il Non del primo uerso de la stanza di sopra [non semel] non una uolta sola

10 [vexata] fu assaliro, e combattuta [Ilios] la città di Troia, i Troiani. e dice bene, perche non solamente Troia fu uinta da Greci, ma ancora era stata prima uinta da Ercole, ma perche Omero non scrisse d'Ercole, la cosa non è cosi famosa [ingens Idomeneus] il grãde Idomeneo [ve] & [sthenelus] Steleno [pugnauit prælia] fecero battaglie, combattendo [dicenda] da essere dette, raccontate, narrate [musis] da le muse. e dice la uerità. ma altri ancora le fecero, che per non

11

hauere hauuto il ler poeta, che le scriua, sono rimasti indietro, come se nõ fussero stati al mondo [non ferax Hectar] nè il ferocc Ettore [vel acer Deiphobus] nè il fiero, e ualente Deifobo [excepit] riceuè [graues ictus] graui co'pi, e percosse [pro pudicis cõiugibus] per le caste donne, mogli de Troiani [puerisq;] e per li figliuoli di Troiani. cioè, ne Ettore,

12

re, nè Deifobo ſoli furono quelli, che combatterono per la ſalute di Troia, ma vi furono anco de gli altri, de' quali non è memoria. 7

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi, ſed omnes illacrymabiles
Vrgentur, ignotiq; longa
Nocte: carent quia uate ſacro,
Paulum ſepultæ diſtat inertiæ
Calàta uirtus. non ego te meis
Chartis inornatum ſileri,
Tot ve tuos patiar labores
Impune Lolli carpere liuidas
Obliuiones, eſt animus tibi
Rerumq; prudens, & ſecundis
Temporibus, dubijſque rectus,
Vindex auaræ fraudis, & abſtinens
Ducentis ad ſe cuncta pecuniæ,
Conſulque non unius anni,
Sed quoties bonus, atque fidus
Iudex honeſtum prætulit utili: &
Reiecit alto dona nocentium
Vultu, & per obſtanteis cateruas
Explicuit ſua victor arma.
Non poſſidentem multa, uocaueris
Recte beatum: rectius occupat
Nomen beati, qui Deorum
Muneribus ſapienter uti,
Duramque callet pauperiem pati:
Peiusq; leto flagitium timet:
Non ille pro caris amicis,
Aut patria timidus perire.

Multi fortes] molti huomini valoroſi [vixere] viſſero, furono [ante Agamẽnona] inãzi ad Agamẽnone [ſed] ma [oẽs] tutti [vrgentur] ſono [illachrymabiles] nõ piãti da neſſuno; pche nõ c'è memoria di loro [que] e [ignoti] non conoſciuti [lõga nocte] p la lunga oſcurità, de la obliuione [quia] pche [carẽt] mãcano [ſacro uate] di ſacro poeta, cioè pche non hanno hauuto poeta, che al mõdo gli habbia mãtenuti uiui [virtus celata] la uirtù, ch'è occulta [paulũ diſtat] è poco lõtana [inertiæ ſepultæ] al uitio ſepellito, cioè, poca differẽtia è tra il buono, & il cattiuo, quando è mancato la fama de l'uno e de l'altro [ego io] [non patiar ſileri] nõ patirò, nõ conſentirò, che ſi taccia, non tacerò [meis chartis] ne le mie carte, ne le mie ſcritture [te inornatũ] te nõ adorno, non onorato, cioè, io non ornerò, & onorerò ne le mie ſcritture, parlãdo di te altamẽte [ve] e [patiar] non patirò, non ſopporterò [Lolli] o Lollio mio [tot tuos labores] che tãte tue fatiche [carpere] piglino [liuidas obliuiones] gli oſcuri obliij, cioè, non ſarò, che nõ ſia memoria in ꝑpetuo de' fatti tuoi [eſt] narra le uirtù di Lollio [eſt animus tibi] tu ſei animoſo, forte [rerũq; prudẽs] & hai eſperientia de le coſe, ſei prudente [& rectus] e diritto [ſecundis tẽporib.] ne le felicità [dubijſq;] e nele coſe dubbie, & auuerſe, cioè, temperato, [uindex] e ſe uendicatore [auaræ fraudis] de gli auari fraudolenti [abſtinens] & abſtinente [pecuniæ] de danari [ducentis] che tirano à ſe [omnia] ogni coſa. queſta è una gran lode; perche egli ha attribuito tutte le uirtù morali, la forteza, la prudenza, la temperanza, e la giuſtitia, che è caſtigare i triſti, e laſciare ſtar quel d'altri. però egli ha detto, che egli caſtiga i fraudolenti, e non tocca quel d'altri [que] e [conſul] Conſule [non unius anni] non d'un anno ſolo;

1 solo; perche i Consoli si faceuano d'uno anno solo, [sed] ma [quoties] quante uolte [bonus. s. fuit] egli fu buono l'animo di Lollio [atque iudus] e quante uolte essendo fedele [iudex] giudice [prætulit] egli prepose, mise innanzi [honestum] l'onesto [utili] a l'vtile [toties. s. fuit cõsul] tante uolte fu Console. La sententia è, che egli
2 non fu Console per un'anno solo, ma tante uolte, quãte egli fu buono, e giusto giudice, tante uolte fu Console, e perche sempre egli fu buono, e giusto giudice, per cõseguente egli fu sempre Console, perche l'habito non dà il grado, ma l'operationi; e perche l'operationi del Console debbono essere uirtuose, Lollio fu sempre Con
3 sole, perche sempre fu uirtuoso [reiecit] e l'animo suo. cioè, di Lollio, rifiutò [alto vultu] con la faccia alta, & alleuata, come chi è grande d'animo [dona] i doni [nocentium] de rei, che haueuano ad essere castigati da lui. cioè, non uolle mai accettare nessun presente da rei [uictor] e uincitore di se stesso [explicuit] mostrò, spie-
4 gò, cauò fuori [sua arma] le sue arme [per cateruas] fra le moltitudini de nimici [ob
7 stans] che gli faceuano resistenza. L'arme sue erano i consigli buoni, che pigliaua; e i nimici erano i desideri cattiui, che lo inclinauano al male, ma lui cõ la sua prudentia, e fortezza d'animo gli superaua. il medesimo era dire, e sempre sottomise il senso a la ragione [uocaueris] tu chiamerai [recte beatum] veramente beato [non
8 possidentem multa] non colui, che possede molte cose [rectius] rende la ragione [rectius] perche più dirittamente [occupat nomen beati] ha nome di beato colui [qui callet] che sà [vti sapienter] vsare sauiamente, e godere [muneribus Deorum] i doni, i beneficij di Dio [que] e [callet pa-
9 ti] e sà sopportare [duram pauperiem] la difficile pouertà [que] & timet] ha paura [flagitium] di far un peccato [leto] che de la morte. questi sono proprio gli uffici de l'huomo buono, e chi non fa questo, non è buono [ille] egli [non timidus, scilicet erit] non harà paura [perire] di morire [pro caris amicis] per li suoi cati amici [aut patria] o per la patria.
10

ODE DECIMA.

A LIGVRINO.

Altiero per bellezza, e per doni di Venere, ma per douer essere, quando che sia brutto.
11

O crudelis] amaua Oratio un fanciullo, che si chiamaua Ligurino, e
6 perche egli, per esser bello, era altiero, & nõ si degnaua; Oratio gli scriue in questa Ode che verrà un giorno tempo, che egli si pentirà de la sua superbia, & non harà rimedio a fare, che non habbia fatto portamenti da ingrato.

O Crudelis adhuc, & Veneris muneribus potens,
Insperata tuæ cũ ueniet pluma superbiæ:
Et quę nũc humeris inuolitãt, deciderint comę
Nunc & qui color est Puniceæ flore prior rosæ
Mutatus, Ligurinum in facĩ uerterit hispidã:
Dices, heu (quoties te speculo uideris alterum)
Quæ mens est hodie, cur eadem non puero fuit?
Vel cur his animis incolumes non redeunt genæ.

ESPOSITIONE.
12

O crudelis] Ligurino [& adhuc] & ancora [potẽs] potẽte [muneribus Veneris] de le gratie di Venere. cioè, perche sei bello, e la bellezza è dono di Venere

nere[cum ueniet] quando uerrà [pluma] la piuma, la barba[inſperata] che tu credi, che non ſia mai per uenire[tuæ ſuperbiæ] la tua ſuperbia [& cum decciderint comę] quando ſaranno caduti i capelli, perche i fanciulli nnno la pueritia, ſi tagliano i capelli[quæ]i quai capelli[nunc]ora[inuolitant humeris]vanno ſuolazzando giù p
2 le ſpalle[& cũ color]e quando il tuo colore[mutatus]eſſendo mutato, che tu nõ ſarai bello, come ora[verterit hautà conuertito, mutato[Ligurinũ] Ligurino[in faciẽ hiſpidam]in una faccia ruuida, aſpra, brutta[qui]ilqual colore, o bellezza, [nũc]ora [eſt prior]è piu bello[flore roſæ]d'una roſa[puniceæ]roſa incarnata[dices]tu dirai
3 [heu] ecco quel, che tu dirai [heu] oime [quæ mens eſt hodie]la uolontà, che io ho oggi[cur]perche[non eadem fuit] nõ fu, non hebbi io la medeſima [puero] quando io era fanciullo bello. perche non hebbi io quel ceruello, quando io era fanciullo, che io ho ora[uel]oueramente [cur] perche[non redcunt genæ] non ritornano le guance[incolumes]belle, delicate [his animis]a queſti miei penſieri, cioè, perche nõ fui io ſauio, quando io era fanciullo, e bello, ò perche non ſono io fanciullo, e bello ora, che io ſon ſauio[quoties]dice quando dirà queſte coſe [quoties] ciaſcuna uolta che[videris te]tu uederai te[in ſpeculo]nel ſpecchio[alierũ]eſſere diuentato un'altro, e non eſſer piu bello, come tu eri già.

4 7 8 9

ODE VNDECIMA.

A FILLIDA.

4 10

Inuitandola all'allegrezza del conuito, da farſi nel dì de la natiuità di Mecenate.

Eſt mihi nonum ſuperantis annum
Plenus Albani cadus, eſt in horto
Phylli nectendis apium coronis:
Eſt ederæ uis
Multa, qua crineis religata fulges:
Ridet argento domus: ara, caſtis
Vincta uerbenis, auet immolato
Spargier agno.
Cuncta feſtinat manus, huc & illuc
Curſitant miſtæ pueris puellæ.
Sordidum flammæ trepidant rotantes
Vertice fumum.

Eſt] inuita Fillida a celebrar cõ lui il dì natale di Mecenate, e le dice, che ella non faccia diſegno ſopra Telefo, perche egli era ĩnamorato d'una
5 6 piu ricca di lei.

ESPOSItione.

Eſt mihi] io ho [cadus plenus] un caratello pieno [Albani] di uino Albano[ſuperãtis] che paſſa[nonũ annũ] il nono anno, che ha piùdi nouе anni [eſt in horto]io ho nel'orto [Phylli] Fillida mia [apiũ] l'appio, q̃ſta èvn'erba[uel ctẽdis coronis] da farne ghirlãde. Apiũ è un'erba, Nectendis uuol dir ꝓprio mettere ſieme, intrecciare. e perche chi fa le ghirlande, mette inſieme, & intreccia l'erbe, e i fiori, ſi dice nectere coronas, fare le ghirlande,
11 12

Vt tamen noris, quibus aduoceris
Gaudijs: idus tibi sunt agendæ,
Qui dies mensem Veneris marinæ
Findit Aprilem.
Iure solemnis mihi, sanctiorque
Pene natali proprio, quod ex hac
Luce Mecœnas meus affluenteis
Ordinat annos.
Telephum, quem tu petis, occupauit
Non tua sortis iuuenem puella
Diues, & lasciua: tenetq; grata
Compede uinctum.
Terret ambustus Phaethon auaras
Spes: & exemplum graue præbet ales
Pegasus, terrenum equitem grauatus
Bellerophontem.
Semper ut te digna sequare: & ultrà
Quam licet, sperare, nefas putando,
Disparem uites. age iam meorum
Finis amorum,
(Non enim posthac alia calebo
Fœmina) condisce modos, amanda
Voce quos reddas. minuentur atræ
Carmine curæ.

lande. faceuano ghirlande d'appio, perche egli ha uirtù di non lasciare imbriacare [est multa uis] & ho gran quantità [edere] d'ellera [qua] con la quale [religata crines, idest, habens crines religatos] hauendo i capelli legati [fulges] tu risplendi. l'adopetuano ne' con uiti, perche ella è dedicata a Bacco, [domus] la casa [ridet] ride risplende [argento] per l'argenteria, di ch'ella è ornata, [ara] e l'altare iuncta] cinta [verbenis castis] di religiose uerbene. Verbena è una erba, di che gli antichi cigneuano l'altare, doue uoleuano far sacrificio auct] desidera [spargier] d'essere sparsa, e bagnata [agno immolato] d'un'agnello sacrificato. spargier è detto in uece di spargi, per quella figura, che i grammatici chiamano paragoge [cuncta manus] tutta la moltitudine [festinat] affretta [huc, & illuc cursitant] di continuo uanno correndo in quà, & in là [puellæ] le fanciulle [mistæ] mescolate [pueris] co' fanciulli [flammæ] e le fiamme [trepidant] tremolando escon fuori [uertice] del tetto [rotantes] rotando, girando intorno [fumum sordidum] il nero fumo, cioè il fuoco è acceso, & ogni cosa è in ordine per fare il sacrificio, e non manca se non tu [tamen] nondimeno [ut noris] acciochè tu sappi [quibus gaudijs] a' quali allegrezze aduoceris] tu sia chiamata [tibi sunt agendæ] tu hai da celebrare [idus] gl'idi [qui dies] dice quali son questi idi [qui dies] il qual giorno de gli idi [findit Aprilem] diuide Aprile [mensem] mese [Veneris marinæ] de Venere marina, cioè, tu hai a celebrare meco gl'idi d'Aprile, che sono a' tredici, nel qual giorno nacque Mecenate. & è detto idus ab iduo, che uuol dire diuidere; perche gli idi diuidono i mesi. Dice, ch'egli è il mese di Venere marina; perche del mese d'Aprile le matrone faceuano sacrificio a Venere. e la chiama marina, perche Venere nacque in mare de la schiuma del mare [iure] ragioneuolmente questo giorno [mihi solemnis] m'è solenne [sanctiorque] e piu santo [penè] quasi [natali proprio] del mio natal proprio [quod] perche [ex hac luce] da questo giorno [Mecœnas meus] il mio Mecenate [ordinat] dispone [annos affluentes] gli anni, che crescono; perche Mecenate ordinò quello, che si douesse far tutto l'anno [Telephum] le dice, che ella non faccia disegno sopra Telefo [puella diues] una fanciulla ricca, e lasci-

lascina, bella, e piacenole [non tuæ sortis] non de l'esser tuo, non tua pari [occupauit] t'ha rubato, t'ha fatto suo [iuuenem Telephum] il giouane Telefo [quem tu petis] il quale tu desideri [que] e [teneet uinctum] il tien legato [compede] co' ceppi [grata] che gli piacciono, cioè, ella il tien legato, & gli t'ha caro [terret] proua esser cosa pericolosa, che altri uoglia quello, che non gli si conuiene [Phaethon] Fetonte [ambustus] arso dal calor del Sole [terret] spauenta [spes auaras] le speranze auare, cioè, Fetonte, che uolle guidare il carro del Sole, c'insegna, che noi non desideriamo cose, che non sieno da noi, pche il desiderio suo immoderato fu cagione, che egli perdè la uita [& Pegasus ales] e Pegaso cauallo alato [præbet graue exemplum] ci dà un grande essempio [grauatus] portando mal uolentieri [Bellorophontem] Bellorofonte [equitem terrenum] caualiere terreno, perche Bellorofonte, che era caualiere da caualcare per terra, e nõ per aria, hebbe ardire di caualcare Pegaso alato per l'aria, e cascò, perche egli uolle fare una cosa, che non si conueniua a lui [ut] accioche [uites] tu fuggi [disparẽ] uno, che non è tuo pari [sequare] e che tu seguiti [dignare] cose che sieno degne di te, che ti si conuengano [& putando] e pẽsando [nefas] che nõ sia lecito [sperare ultra] sperare piu là [quam licet] di quel che è lecito [age] orsu [iam finis] tu, che già se' fine [meorum amorum] de' miei amori [condisce modos] impara i modi di cantare [quos reddas] che tu dei cantando rispondere [voce amanda] con la uoce gentile, e degna d'esser amata [atræ curæ] i pensieri fastidiosi [diminuentur] si diminuiranno [cemeranno carmine] co'l cantare i uersi [enim] rende la ragione, perche egli uuole, ch'ella sia il fine de' suoi amori [enim] perche [posthac] da ora inanai [non calebo] non mi scalderò [alia fœmina] di altra donna, cioè, non amerò più ueruna altra donna.

ODE DVODECIMA.

A Vergilio profumiere, inuitandolo à bere, & à far collatione insieme, poi che il tempo de la primauera hà fatto uenir fete.

IAm ueris comites, quæ mare temperant,
Impellunt animæ lintea Thraciæ,
Iam nec prata rigent, nec fluuij strepunt
Hyberna niue turgidi.
Nidum ponit, Ityn flebiliter gemens
Infelix auis & Cecropię domus
Æternum opprobrium, quòd male barbaras
Regnum est ulta libidines.

Iam] scriue a Vergilio profumiere. e prima descriue il tẽpo de la primauera. Poi l'inuita ad un cõuito, dicendogli, dolce cosa esser a luogo, e tẽpo fare il pazzo.

ESPOSITIONE.

Iam] già [animæ Thraciæ] i uenti de la Tracia. chiama i uenti animi, perche anima oltre a l'altre sue significationi, significa uento, e fato, e questi uenti propriamẽte si chiaman'Orniti, che sogliono durare trenta giorni, nel qual tempo sogliono anche uenir le rondini [comites] compagni [veris] de la Primauera [impellunt] spingono innanzi [lintea] le uele [quæ] i quai uenti [temperant mare] temperano il mare; perche

Dicunt in tenero gramine pinguium
Custodes ouium carmina fistula:
Delectantque Deum, cui pecus, & nigri
Colles Arcadiæ placent.
Adduxere sitim tempora Virgili.
Sed pressum Calibus ducere Liberum
Si gestis, iuuenum nobilium cliens:
Nardo uina mereberе.
Nardi parvus onyx eliciet cadum:
Qui nunc Sulpicijs accubat horreis,
Spes donare nouas largus, amaraque
Curarum eluere efficax.
Ad quæsi properas gaudia; cum tua
Velox merce ueni. non ego te meis
Immunem meditor tinguere poculis:
Plena dines ut in domo.
Verum pone moras, & studium lucri:
Nigrorumque memor, dum licet, ignium
Misce stultitiam consilijs brevem.
Dulce est desipere in loco.

1 perche lo fanno quieto [iam] già [nec prata] nè i prati [rigent] sono rigidi, aspri [nec fluuij] nè i fiumi [turgidi] gonfiati] hyberna niue] per la neue de la vernata [strepunt] fanno strepito; perche quando sono grossi, fanno romore [auis infelix] l'infelice uccello, la
2 rõdine [ponit nidũ] ha il nido [gemens] piangendo, flebiliter] amaramente, ouero cãtãdo in modo che par che
3 ella pianga [Ityn] Iti suo figliuolo. l'istoria, ouero la fauola è questa. Progne fu figliuola di Pandione Re d'Atene, e moglie
4 di Tereo Re di Tracia, la quale, hauendo il suo marito per forza uiolata Filomena sua sorella, e perche ella non
5 l'hauesse a ridire, tagliatole la lingua, ammazzò Iti figliuolo suo, e di Tereo, e diedelo a mangiare al padre. Di che accortosi Tereo, mẽtre che lui era infuriato le correua dietro per ammazzarla, per pietà de gli Iddij el la fu cõuertita in una rondine, egli in vpu
6 pa, il figliuolo in un fagiano, e la sorella in un lusignuolo. e però la chiama uccello infelice [& opprobrium eius perenne] eterno. [domus Cecropia] de la casa Cecropia. cioè, di Pandione Re de gli Atenieſi, suo padre, chiamala casa Cecropia, perche gli Atenieſi hebbero un Re, che hebbe nome Cecrope [quòd] rende la ragione, perche ella fu il uituperio di Cecrope [quod] perche [ulta est male] el la si uendicò malamente, fece una cattiua uendetta [libidines] de le sfrenate uoglie [regũ] de Re [barbaras] sfogate a uso di barbari, perche ella non doueua per far dispetto al marito, ammazzare il suo figliuolo, nè era
7 onesto per pec
8 cato cõmesso da uno, ammazzare un'altro innocente; e che è più, nõ era anche giusto ammazzar il delinquente;
9 perche la pena non dee essere maggiore del peecato [dicũt] seguita di seruire la uenuta de la primauera [custodes] i guardiani [o
10 uium pinguium] de le pecore grasse [dicunt carmina] cantano [fistula] con la sampogna [in tene
11 ro gramine su pe' prati pieni di tenerà gramigna, su per le tenere erbette [delectant Deum] danno spasso al loro Iddio Pane [cui] al quale Dio Pane [placent] piacciono [pecus] il bestiame [& nigri colles] e i neri monti [Arcadiæ] de l'Arcadia; e pone la specie per il genere. Monti neri, non che sien neri; ma perche di lõ-
12 tano paiono neri per esser pieni di uerdura [Virgili] o Virgilio [tẽpora] i tẽpi, in che noi siamo ora [adduxere] hãno menato, condotto qui da noi [sitim] la sete [sed] ma [si cliens] se tu, che sei cõpagno [iuuenũ nobilium] de giouani nobili [si gestis] se tu desideri [ducere] tirare a te col fiato, succiare, perche [Liberũ] io nõ son ricco,

1 e se tu vuoi mangiare il mio, bisogna che tu me lo paghi [verũ pone moras] ma poni da cãto la tardanza [& studiũ lucri] & il desiderio di guadagnare. cioè, sollecita, e metti giù il desiderio di guadagnare [q;]e [memor] ricordeuole, ricordãdoti tu, che ti ricordi [ignium nigrorũ] de fuochi neri doue s'abbrucciano i morti. cioè, che ti ricordi di hauer a morire, e che sai, che non 7 puoi scampar la morte [dum licet] mẽre che tu puoi [misce] mescola [stultitiam brevẽ] una breue, e corta pazzia [consilijs] cõ la sauiezza. cioè, vsa vn poco di pazzia, mescolando cõ la sauiezza [dulce est] perche è cosa dolce [in loco] quãdo bisogna [desipere] essere un poco leggiere, & allegro.

3 8

ODE TERZADECIMA.

Contra Lice, che essendo fatta vecchia, è venuta à noia a' giouani.

3 9

Audiuere] riprẽde Lice meretrice; perche essendo diuentata uecchia, non per tanto andaua tuttauia cercãdo gli amanti, come s'ella fusse ancora giouane.

ESPOSItione.

Audiuere Lyce Di mea uota: Dij
Audiuere Lice: fis anus: & tamen
Vis formosa uideri:
Ludisq́ue, & bibis impudens,
Et cantu tremulo pota Cupidinem
Lentum sollicitas ille uirentis, &
Docta psallere Chia,
Pulchris excubat in genis.
Importunus enim transuolat aridas
Quercus, & refugit te, quia luridi
Dentes, te quia rugæ
Turpant, & capitis niues.
Nec Coæ referunt iam tibi purpuræ,
Nec clari lapides tempora, quæ semel
Notis condita fastis,
Inclusit uolucris dies.
Quò fugit Venus heu? quove color decens?
Quò mortus? quid habes illius? illius,
Quæ spirabat amores
Quæ me surpuerat mihi?

4 Lyce] o Lice [Dij] gli Iddij [audiuere] hanno vdito [mea uota] i miei voti. cioè, m'hãno essaudito [Lyce] o 6 Lice [Dij audiuere] gli Iddij m'hanno essaudito. Oratio dice questo, perche costei, quãdo era giouane, e bella, nõ volle mai fargli piacere, & ora le rimprouera, che ella ne patisce la pena; perche ella è uecchia, e brutta, e non troua chi le voglia bene [fis anus] tu ti fai vecchia [& tamen] e nondimeno [uis uideri] vuoi parere [famosa] bella [ludisq;] e scherzi [& bibis] e bei [impudens] sfacciatamente [& pota] & hauendo beuuto, essẽdo vbbriaca [cantu tremulo] cãtando con la uoce tremãte, che trema [sollicitas] solliciti [cupidinem] il tuo amante [lentum] che lentamente ti ama; perche è innamorato di altri, che di te. Cãtu tremulo. dice tremulo, ouero perche egli vuole inferire, che le trema la uoce, come fa a le uecchie, e che ella pare vna sgratiata, ouero che ella fa tremare la voce a posta, per hauere piu gratia nel cantare. ma che ella s'inganna, perche

9 10 11 12

perche le uecchie non piacciono a giouani[ille]egli.cioè,quegli,che tu ami [excubat]ueggia [in genis pulchris]ne le belle guãnce.cioè, non fa altro, che ſtar a vagheggiare il bel viſo[Chiæ]di Chia[virentis]giouane freſca, come una roſa[& docte pſallere] e che sà ballare,e ſaltare benissimo[enim] perche [importunus]egli importuno, che mai nõ ſi queta [trãſuolat] uola ſopra] aridas quercus] le ſecche querce. cioè,le uecchie:æ chiamale quercie ſecche; perche elle non ſono buone ad altro, che ad ardere[& refugit te] e fugge te[quia] perche[dentes furi di]i tuoi denti neri,rugginoſi [turpant te]ti fanno brutta [refugit te]fugge te[quia]perche[rugæ le creſpe,le grinze. & nives capitis]e le neui del capo. cioè, i capelli canuti [turpant te]ti fanno brutta[nec]coſtei ſi liſciaua, e s'acconciaua, ſe bene ella era uecchia, come s'ella fuſſe giouane. Oratio le dice.che ella perde il tempo;perche liſciſi pure a ſuo modo, & adorniſi quanto ella vuole,che ella non ſarà ſe non una vecchia, porca, brutta,grinza, e nera [nec Coę purpurę nè le ueſte ſottili di bãbagia,tinte in porpora[nec clari lapides] nè le rilucẽti gioie come ſono diamanti,zaffiri,e ſimili [iam] ora [referunt tibi tempora] ti riportano i tempi paſſati. cioè, la giouentù [quæ] i quai tẽpi[ſemel]una uolta [volucris dies] il tempo,che uola come uno uccello[inclusit]gli rinchiuſe[notis faſtis] riposti ne libri de faſti;quaſi uolendo inferire, che eſſendo queſti tempi paſſati rinchiuſi ne libri de faſti; non poſſon più tornare indietro. i faſti erano libri, doue ſi ſcriueuano tutte le coſe de conſoli[heu]oime[quò]doue[fugit Venę?]è fuggita Venere?cioè,la tua gratia[vę]&[quo fugit] doue è fuggito[color decẽs?]il tuo bel colore? [quo] e doue[fugit] è fuggito [motus?] la gratia del tuo mouimẽto?[q̃d habes illius?] c'hai tu di quella bellezza?[illius]dico di quella bellezza [quæ] la quale [ſpirabat amores] ſpiraua mandaua fuori gli amori, faceua innamorare [quæ] laquale [ſurpuerat mihi?] haueua rubato me a me ſteſſo? Dice ſurpuerat in vece di ſurripuerat, per amor del uerſo [felix] tu ſei felice [poſt Cynarã dopo Cinara. cioè, tu ſei ſtata più bella di tutte le donne del tempo tuo, eccetto di Cinara,e la chiama felice; perche la felicità de le donne conſiſte ne la bellezza;perche non deſiderano altro, che eſſer belle' notaque]e ſe ſtata conoſciuta [& facies]& hai hauuto vna faccia artium gratarũ piena d'arti,che ſon grate;perche ſi ſe liſciata, e fatta bella per forza di tutte l'arti,che ui fãnno eſſer grate a gli huomini[ſed ma [fata] i fati[dederimi]diedero [Cynarę]a Cinara[breuem annos]corta vita [ſeruatura diu] per conſeruare lungo tempo in uita [Lycen] Licet [parem pari [temporibus] a tempi' cornicis vetulæ]de la uecchia cornacchia. uolendo inferire, che ella haueua tanto tempo,quanto vna cornacchia uecchia, e per coſeguente era vecchiſſima; perche le cornacchie viuono aſſaiſſimo tempo, come s'è detto adietro [ut] dice à che fine gli Iddij l'hanno conſeruata tanto [vt]acciochè[iuuenes feruidi]i giouani ſeruẽti,innamorati [poſſent viſere]poteſſero uiſitare [facem]le facelli na[dilapſam]conuertita [in cineres]in cenere' multo non ſine riſu, non senza molto riſo,perche ella era diuenuta tãto brutta, che faceua ridere chi la uedeua.halla chiamata facellina conuertita in cenere; perche quando ella era giouane, era uiua ee,come una facellina acceſa,& ora,che è vecchia,è morta come una cenere.

Felix poſt Cynaram, notaq; & artium
Gratarum facies: ſed Cynara breuem
Annos fata dederunt,
Seruatura diu parem
Cornicis vetulæ temporibus Lycen:
Poſſent ut iuuenes viſere feruidi
Multo non ſine riſu
Dilapſam in cineres facem.

ODE QVARTADECIMA.

Ad Augusto, dimostrandogli, che nè dal Senato. nè dal popolo non gli si potcuano far mai honor i debiti, e conformi a meriti suoi.

Quæ cura patrum, quæve Quiritum
Plenis honorum muneribus tuas
Auguste virtutes in ęuum
Per titulos, memoresque fastos
Aeternet? o, qua sol habitabileis
Illustrat oras, maxime principum,
Quem legis expertes Latinę
Vindelici didicere nuper,
Quid Marte posses: milite nam tuo
Drusus Genaunos, implacidum genus,
Brennosq́, veloceis, & arceis
Alpibus impositas tremendis:
Deiecit acer, plus uice simplici.
Maior Neronum mox grauę prælium
Commisit, immaneisque Rhætos
Auspicijs pepulit secundis:
Spectandus in certamine Martio:
Deuota morti pectora liberę
Quantis fatigaret ruinis:
Indomitas prope qualis undas
Exercet Auster Pleiadum choro
Scindente nubeis, impiger hostium
Vexare turmas, & frementem
Mittere equum medios per igneis,

2 Quæ] dice, che nè il Senato, nè il popol Romano puo ristorare Augusto piamente.

ESPOSITIONE.

3 Quæ cura] qual pensiero. [patrũ] de Padri, de Senatori. [ve]o [q̃ cura] qual pensiero.

4 [Quiritũ] de Quiriti de Romani. [Auguste]o grãde Augusto [ęternet] farà eterne [virtutes tuas] le tue virtù. [in ęuũ] in ppetuo. per titulos] per li titoli de' fatti tuoi [q́ue] e [fastos] p li fasti. cioè, ne' libri, doue si scriuono le cose di tutto l'anno. [memores] che mantengono la memoria de le cose passate, che sono scritte in quei libri [plenis muneribus] cõ pieni doni [honorum] d'onori. cioè, piamente, come tu meriti. la sententia è, che diligentia potrà mai vsare il Senato, & il popolo Romano, o in fare statue publice, o in scriuere le cose tue ne l'istorie, che ti faccia interamente, come tu meriti immortale, e ti mostri a posteri tanto gloriòso, quanto si conuiene a la tua virtù?]o maxime principũ] o grandissimo sopra tutti i principi [qua] per tutti quei luoghi, per li quali Sol] il Sole [illustrat] rende luce [oras habitabiles] i paesi, che s'abitano. dice habitabiles rispetto a luoghi che nõ s'habitano [quẽ] il quale [Vindelici] i Vindelici [expęrtes] priui [legis Latinę] de costumi Latini [didicere] seppero] nuper] poco sa [quid posse] quanto tu potessi [Marte]ne l'arme. questi sono quei popoli, che habbiamo detto di sogra ne la 4. Ode, i quali furono vinti da Druso; ma qui Oratio attribuisce q̃sta lode ad Augusto, p che se bene Druso gli vinse, gli vinse p la disciplina, che gli haueua insegnata Augusto [nã perche [Drusus] Druso [milite tuo] co tuoi soldati [acer] valente [plus vice simplici] più d'vna volta sola gli vinse [deiecit] git-

5 6 7 8 9 10 11 12 10

1 rò p terra, vinſe [Gelonos] i Geloni [genus implacidũ] gẽte inquieta, e ſuperba [Brennosq; ueloceis] e i ueloci Brenni [& arceis] e le rocche, fortezze [impoſitas] fabricate [Alpibus tremendis] in ſu le ſpauenteuoli Alpi. di queſti popoli ſe n'è detto di ſopra

Sic tauriformis uoluitur Aufidus,
Qui regna Dauni perfluit Appuli.
Cùm fœuit, horrendamq; cultis
Diluuiem minitatur agris:
Vt Barbarorum Claudius agmina
Ferrata uaſto diruit impetu:
Primosq;, & extremos metendo
Strauit humi ſine clade uictor:

affatica [vndas] l'onde del mare [prope] quaſi [indomitas] che nõ ſi poſſono domare [choro] col coro, cõ la cõpagnia [Pleiadũ] de le Pleiade. cioè, cõ tutte le Pleiade, che ſono ſette ſtelle ne la coda del Toro, le quali hanno uirtù di far piouere [ſcindẽte nubes] che fende, taglia le nuuole. la ſentẽtia è, che come il vẽto Auſtro affatica l'onde marine col fauor de le Pleiade, che rõpono i nuuoli; coſi egli affaticaua i nimici, mettẽdoſi sẽpre doue era maggior folta, ammazzãdo con la ſpada, & urtando col cauallo chiunque gli ſi paraua dauanti [ſic] coſi [voluitur] ſi uolta, come faceua Druſo, ouero Tiberio, ſecondo che noi uogliamo intendere [Aufidus] il fiume Aufido [tauriformis] fatto in forma di toro; perche i fiumi ſi dipingono tori. Di queſto fiume de la Puglia ſe n'è detto in molti luoghi [qui] il quale Aufido [perfluit] bagna, paſſa [regna] per li regni [Dauni Appuli] di Dauno Re de la Puglia [cùm fœuit] quando egli incrudeliſce, & ingroſſa [q;] e [minitatur] minaccia [horrendam] un'orrenda, e ſpauenteuole [diluuiem] inondatione [agris cultis] a campi lauorati [ut Claudius] come Claudio, Druſo, o Tiberio [diruit] gitta per terra [uaſto impetu] con grande impeto [agmina ferrata] le ſquadre armate di ferro [barbarorum] de barbari [q;, & [ſtrauit humi] ha gittato diſteſo p terra [primos] i primi [& extremos] e gli ultimi, mietendo, come fà chi miete l'erba in un prato [victor] eſſendo uincitore [ſine clade] ſenza mortalità de ſuoi.

2 Neronũ] de la famiglia de Neroni [mox] poco dipoi [cõmiſit] fece [graue prælium] vna pericoloſa battaglia [q;] e [pepulit] 3 ſcacciò [immaneis Rhętos] i crude li Reti, auſpitijs ſecundis] felicemẽte] ſpectãdus] degno d'eſſer guardato p la ſua fama [in certamine Martio] ne le battaglie di Marte. ſono alcuni, che uogliono, che queſto maggior de la famiglia de Neroni ſia Druſo, come pare, che Oratio dica ne la 4. Ode. altri dicono, ch'egli intende di Tiberio Nerone, che fu maggiore d'età di Druſo; dicendo che Druſo morì tra il fiume Sala, & il Reno, ſecondo che ſcriue Strabone nel vij. lib [quãtis ruinis] con quante ruine [fatigaret] affaticaua egli [pectora deuota] i petti diſpoſti [mortu liberæ] a la morte libera. cioè, a uolere 5 più toſto morir liberi, che uiuere in ſeruitù, & intende de Reti, e de Vindelici, che per eſſer liberi, non ſi curauano di morire [impiger] egli deſto, ſolleccito [uexare pro uexando] a tormentare [turmas hoſtium] gli eſſerciti de nimici [& mittere] & a mandare [equum frementẽ] il ſuo cauallo, che riughiaua [medios per ignes] p 6 mezzo il fuoco, cioè, p mezzo i pericoli, e doue era la folta piu ſtretta [qualis] come [Auſter] il uento Auſtro [exercet]

Te copias] dice, che queſte uittorie ſi ſono hauute ſolo per le forze, e per il conſiglio, e per il fauore, che Auguſto ha hauuto da gl'Iddij [te præbente] e fu uittorioſo Claudio, dãdogli tu [copias] gli eſſerciti [te præbente] e dandogli tu [conſiliũ] il conſiglio [& tuos Diuos] e li tuoi Iddij, cioè, dandogli tu il

Præbente Diuos. nam tibi quo die
Portus Alexandrea ſupplex,
Et uacuam patefecit aulam
Fortuna luſtro proſpera tertio
Belli ſecundos reddidit exitus
Laudemque, & optatum peractis
Imperijs decus arrogauit.
Te cantaber non ante domabilis,
Meduſq; & Indus, te profugus Scythes
Miratur, ò tutela præſens
Italiæ, dominæq; Romæ.
Te fontium qui celat origines
Nilusque & Iſter, te rapidus Tigris,
Te belluoſus qui remotis
Obſtrepit Oceanus Britannis,
Te non pauentis funera Galliæ,
Duraque tellus audit Iberiæ.
Te cæde gaudentes Sicambri,
Compoſitis uenerantur armis.

1 fauore de tuoi Iddij. cioè, eſſendo fauori [nā] rēde la ragione [nam] perche [die] da quel dì [quo] che [Alexādrea] Aleſſandria [patefecit tibi] ti aperſe [ſupplex] ſupplicheuolmēte [portus] i ſuoi porti [& aulā] & il palazzo regale [vacuū] uoto, pche vi era dētro Marc'Antonio, e ſi fuggì uia, e però dice, che il palazzo era uoto, perche i nimici d'Ottauiano s'erano fuggiti, & egli preſe Aleſſandria 3 ſenza colpo di ſpada com'egli la pigliaſſe s'è detto adietro [fortuna la fortuna [proſpera] felice [tertio luſtro] il terzo luſtro. cioè, in capo a quindici anni [reddidit] fece [exitus fecundos] i ſucceſſi proſperi, le riuſcite felici [belli] de la 5 guerra. la ſemēna è, che da la uittoria, che hebbe Auguſto d'Aleſſandria, e la uittoria, che hebbe Claudio contra i Vindelici, ui corſero appunto quindeci anni, e quel medeſimo giorno, che hebbe la uittoria Auguſto, hebbe Claudio [que] e [fortuna] la fortuna [arrogauit] diede laudem] la lode [& 6 optatum decus] & il deſiderato onore [Imperijs peractis] per il giuſto, e ſanto gouerno, che per adietro egli haueua fatto, perche la lode, e l'honore, che fu attribuito ad Auguſto, fu, che il Senato lo chiamò padre de la patria, ſecondo che ſcriue Suetonio ne la uita ſua, doue dice, che eſſendo ſalutato per padre de la patria, egli piāgendo riſpoſe queſte parole. Patres con-

ſcripti, quid habeo aliud Deos immortales precari, quā vt hunc cōſenſum ueſtrū ad vltimū uitę finē mihi perferre liceat? [Cātaber]i Cantabri [nō ante] nō innāzi [domabilis] che non ſi poteuano domare [Meduſque] e i Medi [& Indus] e gli Indiani [miratur te] ſi marauigliano di te [profugus Scythes] gli Sciti uagabondi, che ora uanno in un luogo, & ora in un'altro, come s'è detto di ſopra [miratur te] ſi marauigliano de la tua grandezza. Di queſti popoli ſe ne è detto altroue in piu luoghi. ma è da ſapere, che gli Indiani non furono mai uinti da Ottauiano, nè da neſſuno altro Capitano Romano innanzi a Traiano Imperatore, perche egli ſolo li uinſe, ma non ne trionfò, perche tornando a Roma, morì in Sicilia, nondimeno fu tanto grande la fama d'Auguſto per tutto il mondo, che gl'Indiani gli mandarono uno Ambaſciatore per fare accordo con lui, & eſſere confederati ſuoi [te audit] ſente la tua fama [Nilusq;] & il Nilo, del quale s'è parlato adietro [qui celat] che naſconde [origines fontium] l'origine de le ſue fonti, perche non ſi sà doue naſca & Iſter audit te] e l'Iſtro ſente la fama tua. L'Iſtro per altro nome detto Danubio, e la Danoia naſce in Arnoba, monte di Germania, il quale ſolo di tutti i fiumi corre uerſo Leuāte, paſſa molte miglia per l'Alpi, per paſ-

ſenza

1 senza numero di diuerse nationi,& accresciuto de sessanta fiumi, a la fine con sei bocche si scarica nel mar maggiore dugento miglia sopra Constantinopoli. Dal nascimento suo infinó à le Cataratte, che sono ne monti de la Dacia, non molto lõtano da la città di Belgrado detta da Tolomeo Tauruto,e da Plinio Tauruno, si
2 chiamaua Danubio; e da le Cataratte al mare Istro.[te audit]sente la tua fama [rapidus Tigris] il Tigre fiume, che rapisce ogni cosa,nasce questo fiume ne l'Armenia maggiore in un piano,e si chiama Tigre,per la uelocità sua; perche Tigri in lingua Mediana propriamẽte significa saetta[te audit] ode la fama tua. Oceanus] il
3 mare Oceano[belluosus] pieno di bestie, e mostri marini[qui] il quale[obstrepit]fa 7
strepito [Britannis] à gl'Inglesi [remotis] discosto da noi, e non discosto dal mare Oceano[te audit] e sente la fama tua[tellus] la terra[Galliæ]di Francia.cioè,la Frãcia [non pauentis] che non ha paura[funera]de la morte; perche Francesi nõ stimano la morte per conseruatione de la libertà[te audit]sente la fama tua [tellus]. 8
la terra[duræ Iberiæ]de la affaticante Iberia[Sicambri]i Sicambri gaudentes] che godono[cæde]de le stragi,e mortalità [te venerantur] ti uenerano, portano riuerentia [compositis armis] hauendo posto giù l'arme. De Sicambri habbiamo parlato altroue. La sententia è, che per tutto il mondo s'è sparso lá fama sua. 9

ODE QVINTADECIMA.

Loda Augusto.

PHœbus uolentem prælia me loqui,
Victas & urbeis increpuit lyra:
Ne parua Tyrrhenum per æquor
Vela darem:tua Cæsar ætas
Fruges & agris rettulit uberes
Et signa nostro restituit Ioui,
Direpta Parthorum superbis
Postibus:& uacuum duellis
Ianum Quirini clausit, & ordinem
Rectum,& uaganti frœna licentiæ
Iniecit: amouitq; culpas:
Et ueteres reuocauit artes:
Per quas Latinum nomen,& Itala
Creuere uires: famaq; & imperi
Porrecta maiestas ad ortum
Solis, ab Hesperio cubili.

Phœbus]scriue le lodi di Cesare Augusto, come egli ha fatto ne l'Ode precedente.

4

ESPOSItione.

5

Phœbus] Febo [increpuit me] riprese me [uolentem loqui] che uolea scriuere, cantare[Lyra]con la
6 lira [prælia] le battaglie [& urbeis uictas] e le città uinte [ne] dice, perche Febo l'ha ripreso[ne darem]accioche io non metteßi [parua uela] uele piccole [per æquor Tyrrenum] per il mar Tirreno; perche è cosa pericolosa nauigare ne l'acque grosse con legni piccoli. La sententia è, accioche io non mi metta ad una impresa, e mi sottometta ad un peso, che io non 10
possa reggere; 11
perche le guerre sono imprese da ingegno grande,e l'ingegno mio è piccolo. Inteñde per le uele picciole l'ingegno suo, 12
e per il mar Tirreno il suggetto de le guerre [tua] dice adunque di uoler scriuere le lodi di Cesare, poi che Febo non uuol, che egli scriua le guerre,e cosi fa [tua ætas] la tua età [Cæsar] Cesare [rettulit] ha renduto [fruges

Custode rerum Cæsare, non furor
Ciuis, aut uis eximet otium:
Non ira, quę procudit enseis:
Et miseras inimicat urbes.
Non qui profundum Danubium bibunt
Edicta rumpent Iulia: non Getæ,
Non Seres, infidive Persæ,
Non Tanain prope flumen orti.
Nosq́, & profestis lucibus, & sacris
Inter iocosi munera Liberi
Cum prole, matronisq́, nostris
Rite Deos prius apprecati,
Virtute functos more patruum duces,
Lydis remisto carmine tibijs,
Troiamq́, & Anchisen, & almę
Progeniem Veneris canemus,

1 [fruges uberes] le grasse biade [agris] à cãpi, perche innãzi ad Augusto erano state tante guerre, che non si poteua attẽdere à la coltiuatione de la terra, & al tẽpo suo ui s'attẽdeua, pche per la sua uirtù per tutto il mondo era pace [& restituit] e la tua età ha restituito [nostro Ioui] al
2 nostro Gioue [signa] l'insegne [direpta] tolte staccate [postibus superbis] da le porte superbe [Parthorũ] de Parti.
3 Queste insegne furono quelle, che i Parti tolsero à Marco Crasso, e l'attaccarono à le porte de lor tempij, le quali furono tolte loro
4 da Cesare Augusto, & attaccate al tempio di Gioue in Campidoglio [& clausit] e serrò la tua età [Ianum] il tẽpio di Giano [uacuum] uoto [duellis] de le guerre [Quirini] di Romulo. Numa
5 Pompilio per domare la ferocità del popolo Romano, acquistata sotto il gouerno di Romulo, che di continuo gli haueua essercitati ne l'arme, dedicò un tempio a Giano; mostrando al popolo, che essendo questo tempio serrato, non era lecito pensare à l'arme; ma aperto, bisogna pigliarle. perciò dice, che questo tem-
6 pio era uoto de l'arme di Romulo. alcuni leggono Ianum Quirinum, e uogliono, che sia chiamato il tempio di Giano Quirino da l'asta, che in lingua Sabina si chiama quiris. essendo adunque, come s'è detto di sopra, al tempo d'Augusto pace per tutto il mondo, si serrò questo tempio [& iniecit frœna] e mise il freno, la briglia [licentię] a la giouentù sfrenata, e licentiosa [uaganti] che andaua uagã- 7
do, che passaua, nõ osseruaua [ordinem rectum] gli ordini buoni, e santi, ma faceua tutte le cose, che le andaua per l'appetito, perche Ottauiano, come s'è detto di sopra, come gli hebbe pacificato tutto il mondo, attese à regolare la giouentù, e ridurla al ui- 8
uere ciuile, emorale [amouitque culpas] le uò i peccati [& reuocauit] e richiamò [ueteres artes] l'arti uecchie. 9
cioè, fece ritornare le uirtù morali. chiamale uecchie, perche i uecchi diceuano, che ne le uirtù morali consi- 10
steua l'arte del uiuere [per quas] mediãte le quali arti [Latinum nomen] il nome Latino [& Italæ uires] e le forze Italiane [famaq́;] e la fama [& maiestas imperi] e la grandezza de l'imperio [porrecta] distesa, dilatata [ab Hesperico cubili] dal Po- 11
nente [ad ortum Solis] insino al Leuante [creuere] crebbero [custode] dice, che hauendo Cesare la cura, & il gouerno del mondo, non c'è pericolo di guerra, nè di discordia alcuna [custode Cæsare] essendo Cesare custode, e guardiano [rerum] di tutte le cose del mondo [non furor ciuilis] non guerre ciuili [aut uis] non uio- 12
lentia alcuna [eximet otium] perturberà la pace, e la quiete del mondo [non ira] non l'ira [inimicat] certa di distruggere [miseras urbes] le misere, & infelici città [quę] la qual ira [producit enseis] lauora le spede, cioè, fa adoperar l'arme [non rumpẽt] non romperanno [edicta Iulia] le leggi d'Augusto coloro [qui bibunt]

che

2 che beono [profundum Danubium] l'acqua del profondo Danubio [non Getæ] nè i Geti [non Seres] ne i Seri [infidive Persæ] ne i Persi infideli [non orti] nè quelli, che son nati [prope flumen Tanain] lungo il fiume de la Tana, cioè, tutti osserueranno le leggi di Cesare. Di questi popoli se n'è detto più uolte di sopra. chia-
2 ma Augusto Giulio, perche fu adottato ne la famiglia Giulia [nosq;] e noi [canemus] cãteremo [& profestis lucibus] i giorni da lauorare [& sacris], e i dì de le feste [inter munera] fra i doni [iocosi Liberi] del piacevole Baco, cioè, noi canteremo il dì di lauoro, & il dì di festa, parte beuendo [cum prole] insieme co' nostri figliuoli
3 [matronisq; nostris] e con le nostre don-
4 ne [prius apprecati] hauendo prima pre- 7
gato, & adorato [Deos] gl'Iddij [rite] come è onesto [duces] dice, che eglino cãteranno [duces] i Capitani [functos uirtute] uirtuosi [more patruum] secondo l'usanza de' nostri maggiori [carmine] e gli canteremo con canzoni [remisto] mescolate [Lydis tibijs] co' flauti di Lidia. dice Lidi, perche haueuano tre sorti di flauti Ionico, Lidio, 6
e Frigio. col Lidio cantauano le cose allegre, col Frigio le cose meste, e perche le cose erano allegre, dice, che le cantarebbono co i flauti Lidi [Troiamq;] e canteremo i fatti di Troia [& Anchisen] e i fatti d'Anchise [& progeniẽ almæ Veneris] e la progenie de l'alma Venere, cioè, Enea, donde poi hebbe origine la famiglia Giulia. 9

Il Fine del Quarto Libro.

L'ODE

L'ODI D'ORATIO

COL COMMENTO VOLGARE,

Epodo.

ODE PRIMA.

A MECENATE,

Ilquale andaua con Augusto contra Antonio, e Cleopatra.

IBis liburnis inter alta nauium
Amice propugnacula,
Paratus omne Cæsaris periculum
Subire, Mecœnas, tuo.
Quid nos? quibus te uita sit superstite
Iucunda, si contra grauis.
Vtrum ne iussi persequemur otium
Non dulce, ni tecum simul?
An hunc laborem mente laturi, dicet
Qua ferre non molles uiros,
Feremus? & te uel per Alpium iuga,
Inospitalem & Caucasum,
Vel occidentis usque ad ultimum sinum,
Forti sequemur pectore?

Ibis] ancor che q̃sto libro si potesse chiamare il v. de l'Ode, nondimeno poiche egli è chiamato l'Epodo, breuemente dirò, che cosa sia Epodo. Epodo è una sorte di uersi, doue il primo verso è maggiore, & il secondo minore, e conclude il senso del primo, questo dice Acrone. Diomede dice quasi il medesimo, dicendo, che l'Epodo è una sorte di uersi scritti cõ ogni sorte di piedi, hauendo ciaschedun una clausula, che cõclude il senso loro.

Ibis] Andando Mecenate con Augusto a la battaglia nauale contro a Marc'Antonio, e Cleopatra, Oratio gli scriue q̃sta Ode dolendosi di hauere a rimaner solo in Roma, dicendo, che il buon tẽpo senza Mecenate non gli piaceua, e che uolentieti egli sarebbe andato a quella guerra con esso, non per desiderio, che egli hauesse di guadagnare; ma per essere in compagnia sua, e per fargli tutti i seruigi, che egli potesse.

ESPOSITIONE.

AMice Mecęnas] o Mecenate amico mio [ibis] tu anderai [liburnis] ne le naui [inter alta propugnacula] fra gli alti edificij [nauium] de le naui [paratus] apparecchiato [subire] a sottometterti [tuo scilicet periculo] col tuo pericolo [omne periculum] a tutti i pericoli [Cæsaris] di Cesare. [Liburnis] Liburne sono specie di naui, dette cosi da i Liburni popoli, perche hauendo conosciuto Augusto ne la rotta, che diede à Marc'Antonio, che queste naui erano piu commode de l'altre, i Romani dapoi per combattere le fecero a l'usan-

1 a l'vsanza de le naui di quelli popoli, le quali dal nome loro, furono chiamate Liburne. La Liburnia è un paese posto in mezzo tra l'Istria, e la Dalmatia. Dice, che Mecenate andaua tra quelle alte torri, e machine da combattere; perche, o egli era Tribuno, ouero Prefetto; perche tali magistrati stauano in questo
2 luogo. Alta propugnacula. queste erano machine fatte ad uso di torri alte. donde eglino poteuano offendere i nimici con pece, acqua, e fuoco, & altre cose, che gittauano loro addosso [quid nos scili cet faciemus?] che faremo noi? [quibus] a i quali [uita] la uita [sit iucunda] è gioconda, a quali piace, gioua uiuere [te
3 superstite] essendo uiuo tu [si contra] se per il contrario accadesse. cioè, se occorresse, che tu pericolassi [grauis scilicet sit uita] la uita ci sarebbe graue, e noiosa, uiuemmo mal contenti [vtium ne persequemur] seguiteremo noi [ocium] la quiete [non dulce] che non c'è dolce [iussi] hauendocelo comandato [ni tecum simul?]
4 se non insieme con teco? cioè, goderemo noi, come tu hai comandato, questa quiete, che senza te non ci può piacere, non ci può esser dolce nè cara? Vtrum ne, queste due dittioni son messe per dar più forza a l'interrogatione. poteua dire 7
Vtium, senza Ne, e Ne, senza Vtium. ma Ne, quando uà sola, si mette sempre dopo il uerbo, dicendosi, Prosequemur Ne, e non, Ne prosequemur [an] ouero [seremus] sopporteremo noi [hunc laborem] questa fatica de la guerra [laturi mente] che non la possiamo sopportare, se non cõ la mente, perche nõ siamo atti a la guer- 8
ra [quem] la qual fatica, che si dura a la guerra col corpo [non decet ferre] non è conueniente, che sia sopportata [molles viros] da huomini molli, effeminati, e deboli, come siamo noi [& sequemur te] e. seguiteremo noi te [vel] etiandio [per iuga] per li gioghi [Alpium] de l'Alpi, [& Caucasum] e per lo mõte Caucaso [inhospitalem] che non si può abitare per le
9 continue neui, che ui sono, che è il più alto monte, che sia secondo Plinio, & Erodoto nel sesto libro, & è ne la Scitia. chiamasi Caucasus, quasi Craucasus, che significa, bianco di neue [uel] e seguiteremoti noi [vsque ad vltimum sinum Occidentis] insino al fine del mare Occi- 10
dentale [forti pectore?] con l'animo forte? Perche, come s'è detto adietro, Oratio non era atto a dar aiuto uetuno a Mecenate col corpo.

Roges, tuum labore quid iuuem meo.
Imbellis, ac firmus parum.
Comes minorem sum futurus in metu.
Qui maior absentes habet,
Vt assidens implumibus pullis auis
Serpentium allapsus timet
Magis relictis: non, vt adsit, auxili
Latura plus præsentibus.
Libenter hoc. & omne militabitur
Bellum in tuę spem gratiæ:
Non vt iuuencis illigata pluribus
Aratra nitantur meis:

Roges] tu mi domanderai [quid iuuem] che aiuto io potrò dare [tuum. s. laborem] a la tua fatica [meo labore] cõ la mia
5 fatica [imbellis] nõ essendo atto a la guerra [ac parũ firmus] e poco sano [comes] risponde [comes] essendo io tuo compagno [sum futurus] io son per esser [in minore metu] in minor paura [qui] la qual paura [maior] maggiormente [habet] perturba [absentes] 11
gli amici, che non sono presenti, & in compagnia de gli altri amici. La sentẽtia è, che chi ama, ha
6 molto mag- 12
gior paura, quãdo egli nõ è con la persona amata, che quando egli è insieme con essa, perche quando non è con essa, ha paura di tutti i mali, che le possono intervenire, doue, quando egli è

con

Pecusve Calabris ante ſydos feruidum
Lucana mutet paſcua:
Nec ut ſuperni uilla candens Tuſculi
Circæa tangat mœnia.
Satis ſuperq; me benignitas tua
Ditauit. haud parauero,
Quod aut auarus ut Chremes, terra premam,
Diſcinctus aut perdam ut nepos.

1 con eſſa, non ha paura ſe non de mali che uede [vt] dà l'eſſempio de gli vccelli che quando eglino ſono nel nido co' lor figliuoli, hanno ſolo paura, che non uenga qualche ſerpe a far loro diſpiacere; ma quãdo non ſon con loro, hãno paura di queſto, e d'altri mali, ſe bene
2 nõ poſſono dar loro piu aiuto p̃ſenti, che lõtani [vt] come [auis] l'vccello aſſidens] eſſendo [pullis implumibus] da ſuoi
3 vccellini, che non hanno ancora le piume, le penne [timet] ha paura [allapſus ſerpentium] che non uada là qualche ſerpe. cioè, ha ſolo queſta paura, quando egli è da loro [relictis] quando egli gli ha laſciati [magis. ſ. timet] ha maggior pau-
4 ra; perche dubita di queſto, e d'altri mali [non latura plus auxilij] nõ che egli poſſa dar loro piu aiuto [vt adſit præſentibus] benche ſia preſente, e gli habbia tutti innanzi, che quando egli non è con loro; perche la preſentia ſua nõ gli puo aiutare contra le forze di chi puo loro nuocere [libenter] uolentieri [militabitur] io
5 militerei [hoc omne bellum] tutta queſta guerra. cioè, uolentieri io ſtarei teco a tutta queſta guerra [in ſpem tuæ grãtiæ] in ſperanza di farti piacere, e d'acquiſtar la tua gratia [non vt] e non acciochè [aratra] gli aratri [illigata] legati [pluribus meis iuuencis] a piu miei giouenchi [nitantur] s'appoggino, la ſententia è, io
6 nõ nerrei a la guerra per guadagnar piu poſſeſſioni di quello, che io ho [ve] oueramente, acciochè [pecus] il mio beſtiame [mutet] muti [paſcua Lucana] i paſcoli de la Lucania [Calabris] co' paſcoli de la Calabria [ante ſydus feruidum] innanzi a caldi grandi; perche la Calabria è calda, e la Lucania è freſca. La ſententia è, nè uerrei a la guerra per acquiſtare un gran bianco di beſtiame, che io gli haueſſi poi la ſtate a cauare de le mie poſſeſſioni, che io ho in Calabria, e mandargli in Lucania [nec] nè [vt] accioche [uilla] la mia uilla [cãdens] bianca. dice bianca, o 8
per la neue, che u'è, oueramente per eſſere adornata di marmi [Tuſculi ſuperni] che io ho in Tuſculano alto. cioè, 9
nel monte Tuſculano uicino a la città Tuſculana [tangat] tocchi [mœnia Circęa] le mura di Tuſculo. chiamala Circea; perche Tuſculo fu edificato da Telegono figliuolo di Circe. la ſententia è, io non uerrei a la guerra per guadagnar tanto che io faceſſi diſtender la mia 10
uilla del monte Tuſculano infino a la città di Tuſculo. Era Tuſculo in un' monte, che è al dirimpetto di Rocca di Papa, terra oggi del Signor Marcantonio Colonna [ſatis] dice; perche egli non ſi cura di diuenrar piu ricco [tua benignitas] la tua liberalità [ditauit me ſatis] m'ha arricchito aſſai [ſuperq;] e 11
di ſuperchio [haud parauero] e non ragunerò teſoro [quod premam terra] che io ſotterri in terra [auarus] eſſendo auaro [vt Chremes] come Cremete [aut perdam] o perche io la gitti uia [vt nepos] come prodigo, e ſcialaquatore [diſcinctus] pigro, e negligente [Chremes]
è Cremete di Terentio, che con la ſua fa- 12
tica acquiſtò aſſaiſſimo. dicono alcuni, ma a me non pare, che Terentio l'introduca per tale auaro, che Oratio l'habbia a por qui per addurre uno eſſempio d'uno auaro. però credo, che queſto ſia qualche alto Cremete.

ODE SECONDA.

Le lode de la vita contadinesca.

Beatus ille, qui procul negotijs,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis.
Solutus omni fœnore,
Nec excitatur classico miles truci:
Nec horret iratum mare
Forumq; uitat, & superba ciuium
Potentiorum limina.
Ego aut adulta uitium propagine
Altas maritat populos:
Aut in reducta ualle mugientium
Prospectat erranteis greges:
Inutilesq; falce ramos amputans,
Feliciores inserit:
Aut pressa puris mella condis amphoris
Aut tondet informes oues:
Vel cum decorum mitibus pomis caput
Autumnus armis extulit:
Vt gaudet, insitiua decerpens pyra
Certantem & uuam purpura:
Qua muneretur te Priape, & te pater
Siluane tutor finium.
Libet iacere modo sub antiqua ilice:
Modo in tenaci gramine.

Beatus] in q̃sta Ode narra le lode e i cõmodi de la uita rustica, e chiama felice sopra tutte le cose, colui, che co' suoi buoi lauora i suoi poderi, e nõ è nè cõsumato da l'vsure, nè s'impaccia de la militia, nè ha lite, nè fa pratica co' cittadini, p hauer de' magistrati.

ESPOSITIONE.

Beatus ille] beato, e felice colui, [q]il quale [procul] discosto [negocijs] da le facende, il quale nõ facendo facende, ne traffico alcuno di mercãtia [vt] come [prisca gens] la gente antica [mortalium] de gli huomini, cioè, come anticamẽte faceuano gli huomini. Dicono, che gli huomini da principio si stauano per li cãpi mangiando frutti, & erbe. andauano ignudi, non haueuano nè case, nè fuoco, viueuano a giornata non hauendo ancora imparato a conseruare i frutti per mangiarli ad altri tempi, quando più non se ne trouaua. Furono sforzati a far de le spelunche per difendersi dal freddo, e cõseruare i frutti p li bisogni che poteuano venire. finalmẽte hauendo conosciuto l'vtilità de le cose, à poco à poco si accomodarono a trouar'le, & assottigliarono tãto l'ingegno, che cominciarono a parere animali rationali. questo dice Diodoro nel principio, ma io nõ credo che Oratio intẽda q̃ di questi huomini primi ma de gli huomini de l'altre età, che vẽnero doppo quelli, che erano più ingentiliti; come fu al tempo de Romani nel principio de lo stato loro, che s'esercitauano ne l'agricoltura, e viuendo per le ville fuori di tutte l'occupationi, erano quasi beati [exercet] essercita, lauora [bob' suis] co' suoi buoi [rura paterna] le possessioni sue, ne la sua patria, ouero lasciategli da suo padre [solutus omni fœnore] sciolto da ogni usura, senza debito, e non hauendo in pegno cosa nessuna, che n'habbia da pagar l'usura [nec miles] nè essendo soldato [excitatur] è inuitato andare a la guerra [classico truci] dal terribile

suono,

1 ſuono, e ſtrepito de la tromba, e de gli altri ſtrumenti bellici. Claſſicum, è proprio una tromba rotta [nec horret] nè ſi ſpauenta [mare iratum] del mare adiraro, perche nõ ui và. attendendo ſolo a la ſua poſſeſſione, contentandoſi de l'utile, che di lei caua [forumque litat] fugge le corti. perche non uuol far lite & ſuperba li-
2 mina] e fugge le ſuperbe ſoglie. cioè, le ſuperbe caſe, mette la ſoglia per le caſe [potẽtiorum ciuium] de cittadini ricchi, potenti, de grandi [ergo] poteua dire alcuno ad Oratio. Orbe, Oratio, poi che coſtoro non s'impacciano, nè di mercantia, nè di guerra, nè di lite, nè fanno amicitia con grandi, che adunque fanno egli-
3 no? riſponde [ergo] adunque [aut maritat] ouero egli marita [altas populos] gli alti pioppi propagine adulta] eõ una propagine già grande. cioè, con un ramo [uitium] di uiti. cioè, ei piglia un ramo di uite, e fa una foſſa, e ue lo pianta dentro a piè d'un pioppo, o altro albero, accioche ella uada ſu per l'albero, & in queſto
4 modo ſi maritano i pioppi, i quali propagini ſi chiama magliuoli [aut] ouera-mente [proſpectat] egli ſtà a uedere [greges] i branchi de le ſue beſtie [errantes] che uanno paſcendo in quà, & in là [mugientium] che muggiano, come ſono buoui, uacche, bufoli, e ſimili [reducta ualle] in una ualle ſecreta, rimota, ripo-
5 ſta [que] e [amputans] tagliando, potando [falce] con il ſegolo [ramos infelices] i rami cattiui [inſerit] inſerijſce, inneſta [feliciores] de migliori [aut] ouera-mente [condit] ripone [mella] i melli [preſſa] ſpremuti, cauati de la cera [amphoris] ne' uaſi [aut] ouera mente [tondet] roſa [in- 7
firmas oues] le pecore, che non ſono molto gagliarde, non dice, che egli toſi le pecore, che non ſono molto gagliarde. ma dice, che egli tõſa le pecõre, che non ſono per natura molto gagliarde, perche le pecore per natura non ſono molto gagliarde [uel] dice ora quello, che i contadini fanno l'autunno [uel] e [cum] quando 8
[autumnus] l'autunno [extulit caput] caua fuora il capo [decorum] bello, mitibus pomis] di maturi frutti. A l'uſanza de poeti parla de l'autunno, come ſe egli fuſſe un'huomo [vt] quanto [gaudet] ſi rallegra il contadino [decerpens] cogliendo [pira inſiriua] le pere, che egli proprio ha inneſtato [& uuam] e cogliendo l'uue [cer- 9
taniem] che contende, gareggia [purpu-ræ] con la porpora. cioè, che ſono tanto roſſe, e colorite, che par che contendino del colore, con la porpora [qua] con la quale ella [muneretur te] egli riſtori te [Priape] meſſer Priapo [& te] e con le qua li egli preſenti te [pater Siluane] padre Siluano [tutor finium] difenſore de confi- 10
ni. Priapo è il Dio de gli orti. di Siluano ſe n'è detto adietro [modo] ora [libet iacere] ſi mette à giacere [ſub antiqua ilice] ſotto un uecchio leccio, e dorme un ſonetto [modo] ora ſi mette a giacere [gramine] in un prato di gramigna [tenaci] tenace, che s'appieca, perche non è erba neſſuna, che habbia piu barbe, che la gra- 11
migna, e che piu s'appicchi à la terra di lei, e che piu ſia difficile à ſpegnerla, e però ſi dice ad uno, che troppo frequenti di cauar utile da qualcuno, tu t'appicchi come la gramigna.

6 Labuntur] ſeguita in raccontare i piaceri, che ſono ne la uilla [interim] in queſto mentre [aquæ] l'acque [labuntur] caggiono [altis ripis] da l'alte ripe [aues] gli uccelli [quæruntur] cantano le lor querele amoroſe [in ſyluis] ne le ſelue, ne' boſchi [fonteſq;] e le fontane [obſtre- 12

Labuntur altis interim ripis aquæ:
Queruntur in ſyluis aues:
Fonteſq; lymphis obſtrepunt manantibus:
Somnos quod inuitet leues.

punt] ſanno ſtrepito [lymphis manantibus] con le loro acque uiue, che eſcono fuori de la fonte con dolce mormorio [quod]

At cum tonantis annus hybernus Iouis
Imbrem, niueisque comparat:
Aut trudit acreis hinc, & hinc multa cane
Apros in obstanteis plagas:
Aut amite leui rara tendit retia,
Turdis edacibus dolos,
Pauidumq́, leporem, & aduenam laqueo gruē
Iucunda captat præmia,
Quis non malarum, quas amor curas habet,
Hæc inter obliuiscitur?
Quod si pudica mulier in partem iuuet
Domum, atque dulceis liberos:
Sabina qualis, aut perusta solibus
Pernicis uxor Appuli:
Sacrum & uetustis extruat lignis focum
Lassi sub aduentum uiri:
Claudensque textis cratibus lætum pecus,
Distenta siccet ubera:
Et horna dulci uina promens dolio
Dapes inemptas apparet:
Non me Lucrina iuuerint conchylia,
Magisve rhombus, aut scari,
Si quos Eois intonata fluctibus
Hyems ad hoc uertat mare.

1 [quod] la qual cosa [inuitet] inuita [somnos leues] un sonno leggiere [at] ha parlato de l'autunno. ora dice quel che i contadini fanno in uilla la uernata [at] e [cum annus hybernus] quando la stagion de la uernata [Iouis tonantis] di Gioue, che tuona comparat] genera [imbres] pioggie [niuesque] e neui [aut trudit] ouero il cõtadino fa dare [hinc, & hinc] da questa banda, e da quella [multa cane, i. multis canib.] con molti cani [in plagas] ne le reti [obstantes] tese [acres apros] i porci cignali furiosi [aut] ouer anchora [tendit retia] tende le reti, le ragne [rara] rade, cioè, o che sono di maglie rade, cioè, grandi, ouero tese rade l'una da l'altra [leui amite] in su le pertiche pulite [dolos] che sono gl'inganni [turdis edacibus] a tordi edaci, perche è uno uccello molto uorace [que] e [captat] piglia [pauidum leporē] le lepri paurose [& gruem aduenam] e la gru forestiere [laqueo] co' lacci [præmia iucunda] premij, ouero doni, che piacciono ad ognuno [quis] chi [non obliuiscitur] non si dimentica [inter hæc] fra questi solazzi [malarum. i. curarum] de gli affanni cani ui [quas curas] i quali affanni [habet amor] ha l'amore, cioè, il desiderio di qualche cosa, perche tutti gli huomini hanno alcun fastidio per alcuna cosa, che desiderano, e non possono hauere [quod si] e se. dice, che se a questi' solazzi ui si aggiugne una donna di buon gouerno che i solazzi sono perfetti [quod si] e se [mulier pudica] tu hai la tua moglie honesta [iuuet in partem] che gioui in parte, che aiuti a gouernare [domum] la casa [atq; dulceis liberos] e i dolci figliuoli [qualis Sabina] come sono le donne Sabine [aut uxor] o la moglie [Appuli pernicis] del sollecito, e faticate Pugliese [perusta solibus] che son cotte dal Sole, perche le Sabine, e Pugliesi, son donne di gran faccende, & hanno piu calli ne le mani, che anella, e sono piu cotte dal Sole, che riluccenti per li liscj [extruat] che metta in ordine [sacrum ignem] il sacro fuoco [uetustis lignis] di legne secche, cioè, prouedi de le legne secche per metterle in sul fuoco [sub aduentum] su la uenuta [lassi uiri] del marito stracco, cioè, per poter accendere il fuoco, quando il marito è torna-

to a casa stracco [claudensq;] e ferrando [cratibus] ne le chiudende [textis] tessute insieme [lætum pecus] il grasso bestiame [siccet] munga [ubera] le poppe [distente] disteso quasi insino in terra per esser piene di latte, & promens, attiguendo [uina horna] i uini d'un'anno [dulci dolio] de la dolce botte [apparet] apparecchi, truoui, metta in tauola [dapes] le uiuande [inemptas] non comperate [non] conclude [non magis] non piu [nec iuuerint] mi piacerebbono [conchylia Lucrina] l'ostriche del lago Lucrino [ve rhombi] o i rombi [aut scari] ouero gli scari. queste sorti di pesci erano in grã riputatione tra Romani, si quos] se alcuno di questi scari [hyems] la uernata [intonata] cõ l hauer fatto fortuna [Eois fluctibus] nel mar di Leuante [uetat] ne uoltasse, ne mandasse [ad hoc mare] a questo mare, perche nel mare di Roma poche uolte se ne pigliano, e quei pochi, che si pigliano, uengono del mare Carpatio, doue ne sono assaissimi. Scarus, è un pesce, che solo rimina, e si pasce d'erbe, e non d'altri pesci. Non passa mai il promontorio di Troade, se non sforzatamente.

Non Afra auis descendat in uentrem meum,
Non attagen Ionicus
Iucundior; quàm lecta de pinguissimis
Oliua ramis arborum;
Aut herba lapathi prata amantis, & gra-
ui
Malua salubres corpori,
Vel agna festis cæsa Terminalibus,
Vel hædus ereptus lupo.
Has inter epulas, ut iuuat pastas oues
Videre properantes domum:
Videre fessos uomerem inuersum boues
Collo trahentes languido:
Positosq; uernas, ditis examen domus
Circum renidenteis lareis.
Hæc ubi locutus: fœnerator Alphius,
Iam iam futurus rusticus,
Omnem relegit idibus pecuniam:
Quærit calendis ponere.

Non Afra auis] ne l'uccello Affricano, queste sono galline de la Numidia, le quali chiama uccello Affricano, perche la Numidia è ne la Affrica. Varrone nel libro quarto scriue, che le galline Affricane erano grandi, & uarie, che per la carestia, che ne era al suo tẽpo, si uendeuano care. Plinio nel decimo libro nel cap. uẽtesimonono dice, che le galline Affricane spouestite di uarie piume [non descendat] non stenda [in uentrem meum] nel mio corpo [Afra auis] la gallina Affricana [nõ attagen Ionicus] ne lo uccello attage de la Ionica [iucundior, scilicet est mihi] mi piace piu [quàm] che [oliua] de uliue [lecta] colte [de pinguissimis ramis] de grassissimi rami [arborum] de gli arbori, cioè, de gli uliui [aut herba] o che l'erba, cioè, non mi piace piu, che l'erba [lapathi] de la rumice [amantis prata] che ama i prati, nasce per li prati [& salubres maluæ] e non mi piacciono piu, che la salutifera malua [graui corpori] al corpo ammalato. La rumice è un'erba, che nasce ne i prati, & è del sapore de gli spinacci, e come gli spinacci si cuoce, [uel] e non mi piace piu, che [agna] la agnella [cæsa] ammazzata [festis Terminalibus] ne le feste fatte in onore

re del Dio Termino. Termino era uno Iddio sopra i confini, al quale si faceuano sacrificij in questo modo. Due padroni, che confinauano insieme, incoronauano persone, che portauano due ghirlande, e due doni. poi in sul termine comune s'ammazzaua uno agnello, e si spargeua il suo sangue in sul termine; ouera mente s'ammazzaua una porchetta, che ancora lattaua, & a queste viuande cotte ui concorreua a mangiare tutta la uicinanza diuotamente, cantando Inni in laude, & in onore de lo Dio Termino. e questo è quel che dice Oratio, che gli piace vno agnello, o una agnella ammazzata nel tempo, e modo detto, che tutte le più pretiose, e delicate uiuande, che si sono dette di sopra [vel] e mi piace più [hœdus] un capretto [ereptus] tolto [lupo] di bocca al lupo. Hœdus è detto quasi fœdus, che così diceuano i Sabini. I quali anche chiamauano il becco hircus, & i Romani fircus [has] dice i piaceri, che si hanno in uilla, mentre che si mangiano queste uiuande, has inter epulas] tra queste viuande, stando tu a mangiare queste viuãde [vt iuuat] come ti gioua, come ti diletta, come ti piace [videre] stare a vedere [oues pastas le pecore pasciute [propetantes] che tornano [domum] a casa [videre] e uedere [boues] i buoi [fessos] stracchi [trahentes] tirando [collo langueo] col collo domo da la fatica [uomeren inuersum] col uomere messo sottosopra, a rouescio [que] e uedere [uernas] i figliuoli de le serue [positos] che si son messi a sedere tutti per ordine circum lares] intorno al fuoco [examen] come uno sciame d'api [domus diuitis] de la casa ricca [renidentis] risplendente. Vernas, chiamauano propio i Romani i loro figliuoli bastardi, che nasceuano de le lor serue, che appresso ei reneuano per far figliuoli, per adoperargli a questi, e simili essercitij detti, e questi erano quasi la maggior ricchezza, che hauessero i Romani. Chiamasi uernas, perche quasi tutti nasceuano la primauera, perche l'autunno si congiugneuano insieme più facilmente, perche il caldo gli faceua congiugnere insieme. [Lares] I padroni de le case adorauano gli Iddij Lari nel fuoco, perche il fuoco era l'altare de gli Iddij Lari, ouer Penati. però, disse Catone, nel libro de l'agricoltura. il padre de famiglia, subito che egli è arriuato in uilla, e che egli ha salutato lo Dio Lare, il medesimo giorno, se egli può, uada intorno a tutta la sua possessione riuedendola. & altroue afferma questo medesimo. similmente Tibullo, & Ouidio nel primo libro de Tristi, doue dice, parlando de la moglie.

Illa sed antè lares sparsis prostrata capillis,
Contigit extinctos ore tremente focos.

[hæc] mostra, che per ragione queste cose piacciono ad ognuno, ma pochi sono, che le faciano, perche la maggior parte de gli huomini impediti da l'auaritia, conoscono il bene, & al male s'appighano [ubi locutus, scilicet sum] quando io hebbi finito di dire [hæc] queste cose [Alphius fœnerator] Alfio usurario [futurus iam iam] uolendo ora ora diuentare [rusticus] agricoltore. perche hauendo sentito quanti commodi, e spassi ha il contadino, gli uenne uoglia di diuentar contadino. e però [redegit] ragunò per diuentar contadino [idibus] a mezzo il mese [omnem pecuniam] tutti i danari, che egli haueua prestati in quà, & in là ad usura per comperare una possessione [quærit] e cerca poi [ponere] di dargli ad usura [calendis] il primo di del mese; perche chi ha fatto l'habito in una cosa, difficilmente se ne disfoglie. [Idibus] Gli idi sono così detti; perche diuidono il mese, & iduare vuol dire diuidere. donde vidua è detta quasi idua. cioè, diuisa dal marito. Calendis. Sono le Calende il primo giorno di ciascun mese, dette così da calo, uerbo Greco, che vuol dir chiamo; perche il Pontefice minore offeruaua la tornata de la nuoua Lu-

na, e come egli l'haueua ueduta, l'auuisaua al Re sacrificulo, e fatto da amendue loro il sacrificio, il medesimo Pontefice calata, cioè, chiamata la plebe in Campidoglio, le diceua quanti dì restauano da le Calende a le None, e così faceuano molte altre cose, che non è a proposito raccontare in questo luogo.

ODE TERZA.

A MECENATE,

Dicendo male de l'aglio.

PArentis olim siquis impia manu
Senile guttur fregerit:
Edat cicutis allium nocentius,
O dura messorum ilia.
Quid hoc veneni sæuit in præcordijs?
Num viperinus hic cruor
Incoctus herbis me fefellit? an malas
Canidia tractauit dapes
Vt Argonautas præter omnes candidum
Medea mirata est ducem.
Ignota tauris illigaturum iuga,
Perunxit hoc Iasonem:

guinose uerghe, & così rinchiuso giuarlo in mare; perche nō pareua loro, che egli con pñta morte meritasse uscir di affanni, nè di stare in cielo, nè in terra, hauendo commesso una sì grande scelerateza. Oratio hauēdo māgiato de l'aglio, ne era rimaso con lo stomaco tanto offeso, che gli pareua, che niuna cosa fusse così maluagia, e rea. & però lo giudica degno supplicio di chi hauesse ucciso suo padre, & che nō gli si possa dare maggior pena. Guttur, è la parte dināzi del collo. cioè, la gola, come habbiamo espoſto [Impia.] Chiama ragioneuolmente empia la mano de l'ucciditore del ptoprio padre, perche niuna cosa puo esser più empia, e più contra la religione, e contra Dio, che uccidere il padre. Senile. Bene ha aggiūto questa uoce, percioche quantunque l'uccidere il padre sia cosa per se stessa empia, e scelleratissima, nondimeno il commettere un, così

Parentis] scriue a Mecenate, dicendogli male de l'aglio.

ESPOSItione.

Si quis] se alcuno [impia manu] cō l'empia, e sciagurata sua mano [fregerit] harà tagliato [senile guttur [la vecchia gola [parentis] di suo padre. cioè, se alcuno harà ucciso suo padre; costui [edat] mangi [allium] l'aglio [nocentius] che più noce, più offende, più uelenoso [cicutis] de la cicuta. La sententia è, che non si dia altra pena a chi harà battuto, o ammazzato suo padre; percioche sarà maggiore di tutte le pene, che gli si potessero dare, che fargli mangiare de l'aglio, che è più nociuo de la cicuta, ueleno potentissimo. Soleuano i Romani metter uiuo in un sacco di cuoio colui, che hauesse morto suo padre, insieme con un cane, una scimia, un gallo, & una serpe, battuto prima molto bene con sa-

cosi enorme eccesso in un padre uecchio par che sia cosa, molto più empia e scelerata. Aggraua adunque con tal parole il delitto [Cicutis] la cicuta è vn'erba uelenosa, la quale gli Atenieſi soleuano dare a bere a coloro, che eglino uoleuano far morire senza sangue, come interuenne a Socrate. il ueleno de la quale consiste ne la sua eccessiua freddezza [o dura ilia] o duri fianchi [messorum] de metitori. si marauiglia come i metitori possano mangiar tanto aglio quanto essi fanno, hauendo sì poca quantità fatto sì gran male a lui. Dice Galeno, che l'aglio e la tiriaca de cõtadini, ma a chi non u'è auezzo fa grandissimo male [quid] marauigliasi, che ne l'aglio sia tanta uiolentia [quid hoc uenenai] che specie di ueleno è questo, che [sæuit] incrudelisce, fa tanta uiolentia [præcordijs] a le interiora [num] e forse, che [cruor uiperinus] il sangue de la uipera [incoctus] cotto insieme [his herbis] con queste erbe. cioè, con l'aglio [me fefellit;] m'habbia ingannato? [an] o pure [Canidia] Canidia, ouero Cratidia, secondo che altri uogliono, che era una maliarda Napoletana, che faceua uarij effetti cattiui con l'erbe, ma Oratio le muta il nome, dicono costoro, per qual rispetto io non sò [transtulit] habbia fatto [malas dapes?] queste maluagie uiuande? dice questo Oratio, perche non gli pareua possibile, che l'aglio da se solo fusse atto a fare tanto male [ut] dice ora, che crede, che Medea ungesse Giasone con l'aglio, quando egli era per combattere co tori, che guardauano il uello d'oro, e con l'aglio si uendicasse contro a Glauca nuoua moglie di Giasone [ut] poiche [Medea] Medea [mirata est] s'innamorò [Iasonem] di Giasone [illigaturum] che douea porre, [iuga] i gioghi al collo de tori [ignota] che non haueano mai portato [ducem] capitano [candidum] bello [præter omnes] oltra, sopra tutti, più di tutti [Argonautas] gli Argonauti [unxit] vnse [Iasonem] Giasone [hoc] con questo. cioè, con l'aglio, acciochè fusse più forte, e potente a domare i tori. Per più chiara intelligentia di questa cosa, narreremo la istoria, o fauola, che dir uogliamo. Giasone figliuolo d'Esone, uolendo andare oltre mare a Colchi a torre una pelle di monto ne con la lana d'oro, fece fare una gran naue, e ui montò sù con cinquantaquattro electi ualorosi compagni, tra quali furono Castore, Polluce, Ercole, Telamone, Orfeo, Zeto, e Calai. essendo adunque arriuato ad Eta Re de Colchi, & conuenendogli a douer conseguire il suo intendimento, domare primieramente certi tori, che gittauano per il naso fiamme di fuoco, & ammazzare un terribile serpente, e seminare i suoi denti, de quali subito doueuano nascere huomini armati, co quali gli era necessario combattere, & ammazzarli, cose tutte, ciascuna per se difficili ad esseguire, egli si sarebbe trouato a pessimo partito, se Medea innamoratasi di lui, non gli hauesse dato aiuto con l'arte magica. col qual egli fece tutte queste cose, e tolse la pelle. il poeta adunque dice, che Medea non potè adoperare nessun'altra cosa, che l'aglio, a fare che Giasone rimanesse uincitore di cosi difficile impresa, la quale ad ogni altro sarebbe stata impossibile. ma innanzi che ella gli desse aiuto alcuno, uolle, ch'egli giurasse

Hoc delibutis ulta donis pellicem
Serpente fugit alite.
Nec tantus unquam syderum insedit uapor
Siticulosæ Apuliæ
Nec munus humeris efficacis Herculis
Inarsit æstuosius.
At si quid unquam tale concupieueris
Iocose Mecœnas: precor
Manum puella suauio opponat tuo:
Extrema & in sponda cubet.

1 passe di torla per moglie, come poi la tolse, e dieci anni stette con essa; ma innamoratosi poi di Glauca, o come vuole Ouidio, di Creusa, figliuola di Creonte Re di Corinto, la chiese per moglie al padre, & hebbela, e cacciò uia Medea. la quale fieramente per ciò adirata, con la forza de suoi incanti entrò di notte nel
2 palazzo del Re Creonte, e con una barba d'un'erba trouata da Circe, appiccò fuoco in casa, che non si poteua spegnere nè con acqua, nè con altra cosa ueruna. Giasone essendo stato il primo a sentire il fuoco, si fuggì uia. Glauca, e Creonte, che non lo sentirono così tosto, furonò arsi insieme con tutta la famiglia.
3 Il che fatto, Medea montò a cauallo sopra un serpente, e per l'aria uolando sparì. però Oratio dice [vlta] essendosi uendicata Medea [pellicem] di Glauca, concubina di Giasone suo marito [donis] co doni, che sono la bàrba de l'erba trouata da Circe [delibutis] vnti, o stropiecciati [hoc] con questo aglio [ausugit [fuggì via
4 essendo portata [ferpente alite] da vn serpente con l'ali [Pellicem [Pellice si dimanda quella donna, che vn'huomo hauendo moglie tiene per femina, detta altrimenti concubina [nec] dice, che il Sole non secca tanto la Puglia, quanto il calore de l'aglio secca l'interiora a chi l'ha mangiato [nec unquam] nè mai [tantus
5 ua por] tanto gran uapore [syderum] de le stelle, che generano caldo, come è il Sole, nel nascimento de la Canicula, e ne l'entrar del Leone [insedit] sedè, si mise, si fermò [siticulæ Apuliæ] ne la Puglia piena di sete, e secca; perche patisce assai d'acqua. la sententia è, che il Sole non genera tanto gran calore ne la Puglia,
6 quãto ne genera l'aglio nel corpo de l'huomo [nec munus] nè il dono [inarsit] arse [æstuosius] con maggior tempesta, e ruina [humeris] le spalle [Herculis efficacis] d'Ercole, che sempre trauagliaua, faceua qualche cosa. Per intelligẽtia di questo loco è da sapere, che essendo Ercole ubbriaco, ammazzò con un pugno un fanciullo, che haueua nome Eurinomo, il quale il seruiua a tauola. del qual misfat 7
to egli ne hebbe tanto dolore, che con Deianira sua moglie, & Ilo suo figliuolo, che di lei egli haueua hauuto, si partì di Calidonia, & essendo arriuato ad un fiume, che si chiama Eueno, ui trouò un Centauro, che haueua nome Nesso; il quale prezzolatamente passaua i uiandanti. Nesso adunque passò prima Deianira, 8
e passata che egli l'hebbe, le volle far violentia. La donna chiamaua il marito, gridando quanto poteua, che le desse aiuto. ma poco le ualse, che le bisognò per forza compiacere a la Centaurica libidine; nondimeno il Centauro ne portò le pene; perche Ercole il passò da l'un canto a l'altro con una saetta, che lo condusse a 9
morte. Vedendosi adunque il Centauro morire, desideroso di vendicar la sua morte, amoreuolmente parlò a la donna, promettendole per il piacer riceuuto, darle una medicina, che haueua questa uirtù, che se Ercole la portasse adosso, non amerebbe mai altra donna, che lei. hauendola Deianira accettato, le disse, che 10
ella toglieſſe del seme d'Ercole, e lo mescolasse con olio, e col sangue, che gocciolaua di quella freccia, e fatto uno impiastro, vgnesse la camicia d'Ercole. la qual cosa la donna fece, senza che Ercole se ne accorgesse. Poi dopo un lungo tempo Ercole menando seco Iole figliuola d'Eurito, che egli haueua tolto per forza in 11
un certo monte, per far quiui sacrificio, mandò a Deianira un suo domestico, il cui nome era Lica, a dirle, che gli mandasse la ueste, che egli soleua portare, quando faceua sacrificio. la quale hauendo inteso da Lica l'amor che egli portaua a Iole, desiderando d'essere preposta da Ercole a tutte l'altre ne l'amore, vn- 12
se la ueste de l'unguento insegnatole a fare dal Centauro, e datola a Lica, che di questo non sapeua nulla, quanto più tosto potè, il rimandò cõ essa al marito. Ma non prima Ercole si mise quella ueste indosso, che il ueneno a poco a poco pigliando forze, cominciò a dargli grandissimo dolore. onde la prima cosa, che

fece,

1 fece, ammazzò Lica, che gli haueua portato la ueste. Deianira hauendo inteso questo, s'impiccò. Ercole conoscendo per la risposta d'Apollo non poter campare; fatto una gran catasta di legna, ui montò suso, pregando Filotete, che in ricompensa de le frezze, che egli gli haueua donate, u'accendesse il fuoco. Ilche egli fece.

2 Morto Ercole, tole uolle ricorre l'ossa, & non ui se ne trouando alcuno, fu creduto, secondo che Apollo haueua detto, che egli fusse stato portato in cielo tra gli altri Iddij. Ora applicando Oratio questa fauola al suo proposito, dice che non tanto il dono di Nesso Centauro dato a la moglie d'Ercole, arse le spalle d'Ercole, quanto

3 l'aglio arde le uiscere di chi l'ha mangiato [at] dice a Mecenate, e pregalo, che se uuole hauere uno spasso grande, egli

7 mangi un poco d'aglio, e poi mãdi a chiamare qualche bella fanciulla, che uada a dormire con lui, accioche quando egli la uuol baciare, ella gli esca de le braccia, e si tiri in su la sponda del letto [at] ma [Mecœnas] Mecenate [iocose] allegro, piaceuole, solazzeuole [si unquam] se mai [concupieris] ti uerrà appetito [quid tale] di

8 una cosa tale, d'una simil cosa [precor] io ti prego, che tu ne mangi uu poco [puella] accioche la tua fanciulla [apponat manum] metta la mano [tuo suauio] a la tua bocca, spingendoti in là, accioche tu non la baci [& cubet] & accioche si metta a dormire [extrema in sponda] ne l'ultima sponda, in proda in proda, e cosi ella

9 non ti darà noia.

ODE QVARTA.

CONTRA MENA,

4 10

Seruo di Pompeo Magno, fatto libero.

Lupis] Menas chiauo di Pom

5 peo Magno, fatto libero, fu accettato nell'ordine de' Caualieri, e creato Tribuno de soldati. onde arricchito, diuẽ

6 tò tanto superbo, che non si poteua con esso, e tanto era ambitioso, che parea, che tutta Roma fosse sua. Il fasto del quale essendo sopra modo

LVpis, & agnis quanta fortitò obtigit:
Tecum mihi discordia est,
Ibericis peruste funibus latus,
Et crura dura compede.
Licèt superbus ambules pecunia:
Fortuna non mutat genus.
Vides ne, Sacram metiente te uiam
Cum bis ter ulnarum toga,
Ut ora uertat huc, & huc cuntium
Liberrima indignatio?
Sectus flagellis hic Triumuiralibus
Præconis ad fastidium,

chiunque lo conoscesse, Oratio scriue contra di 11
lui questa Ode, biasimando la sua superbia, e la sua arrogantia, mostrando la sua uiltà, e le ignominie ricceuute per li 12
suoi peccati.

ESPOSITIONE.

Quanta discordia] quanta gran discordia [obtigit] è toccato [fortitò] per sorte,

1 per naturale disposition [lupis & agnis] a lupi, & a gli agnelli, cioè, quanta discordia è tra i lupi, e gli agnelli [tanta discordia est] tanta discordia è [mihi tecum] tra me, e te. tra il lupo, e gli agnelli è una discordia grande, e naturale, in modo che tra loro, non puo mai essere 2 amicitia. cosi parimente tra Oratio, e Mena nõ poteua mai essere amicitia nessuna; perche tra loro era nimicitia per na- 3 tura: perche le cose naturali durano sẽpre, e non possono essere mai altrimenti di quel che elle sono [peruste latus] che hai consumato tutte le spalle [funibus Ibericis] da le battiture, che ti sono state date con le funi Iberice, Spagnuole. mette le funi 4 de l'Iberia per ogni sorte di sune, ouero perche egli era stato ne l'Iberia con Pompeo Magno, che combatteua contra Sertorio, doue assaissime uolte con le funi egli fu scorreggiato per le sue cattiuità, che meritauano questo castigo [& peruste crura] e che hai consumate le gambe [dura compede] tenendole ne i duri ceppi; perche alcuna uolta douette 5 essere messo ne' ceppi per qualche male, che egli haueua fatto, come si metteuano gli altri schiaui [licèt] benche [ambules] tu ne uadi [superbus] superbo, altiero [pecunia] per li danari, che tu hai [fortuna] la fortuna [non mutat genus] non muta la conditione, stirpe, cioè, non fa, 6 che se uno è uillano, egli diuenga gentile, perche la fortuna cresce bene le riechezze, e le diminuisce, ma non dà a lo huomo costumi nè belli, nè brutti [uides ne] questo Mena, quando egli caminaua, n'andaua con una uesta larga, che teneua con essa tutta la strada, e con tanto fasto, che faceua fastidio a chiunque il uedeua. Oratio gli rinfaccia questo fastidio [uides ne] non uedi tu [te metiente] che misurando tu [uiam Sacram] la uia Sacra. Questa era in Roma una uia nobilissima, de la quale habbiamo parlato a sufficientia ne l'Ode seconda del quarto libro. Ricorri là. [cum toga] con la tua uesta [bis ter] di sei [ulne] ulna era misura di due spanne, secondo alcuni, secondo altri un cubito [ut] dice ora quello, che dee uedere [ut] non vedi tu come [indignatio] lo sdegno, che tu generi ne' petti di coloro, che ti conoscono cosi ambitioso [liberrima] liberissimo; perche ognuno a la scoperta ti mostra quanto sdegno egli ha de la tua superbia [vertat ora] faccia uoltar le faccie [huc] quà [& huc euntium] e di tutti coloro, che uengon quà [sectus] ha parlato insino ad ora a Mena, ora parla a gli ascolianti [hic] costui [sectus] battuto [flagellis] da le uerghe [Trium uiralibus] de Triumuiri. cioè, battuto publicamente per comandamento de Triũuiri. questo era un magistrato di tre huomini, che haueua autorità sopra i ladri [ad fastidium] tanto che uenne a fastidio [præconis] al banditore. cioè, costui essendo stato scopato tanto, che al banditore uenne a fastidio [arat] ara [mille iugera] mille campi [fundi Falerni] di terreno, che egli ha in su quel di Falerno. cioè, ha una possessione di mille campi. Vuole inferire Oratio, che costui fosse vn'huomo infame, poi che fu mandato in su l'asino da Triumuiri. quando si scopaua uno; il banditore era presente, e narraua il male, che egli haueua fatto; perche gli si daua la pena. [Iugera] Già in piu luoghi habbiamo detto, che appresso Romani Iugero è tanto di terreno, quanto in un giorno si puo arare con un paio di buoi [& terit] e ua pestando [Appiam]

Arat Falerni mille fundi iugera:
Et Appiam mannis terit:
Sedilibusque magnus in primis eques
Othone contempto sedet.
Quid attinet tot ora nauium grani
Rostrata duci pondere
Contra latrones, atque seruilem manum,
Hoc hoc tribuno militum?

1 [Appiã la uia Appia. Questa era una via nobilissima, la quale fece spianare, e lastricare Appio Claudio Cieco, essendo egli Censore, da Roma in fino à Capua, o come vuol Plinio, infino à Brindisi [mãnis] co ronzini, come se fusse il Secento. Manni sono caualli piccoli cosi detti, perche facilmente si lasciano maneggiare [que]
2 [sedet] siede [magnus eques] gran caualiere [Othone contempto] in dispregio d'Ottone [in primis sedilibus] ne primi luoghi da sedere. Otione, duc anni innanzi che fusse Consule, ottẽne una legge, che a caualieri Romani, fussero dati quatordeci ordini da sedere nel teatro, per poter uedere le feste commodamente; ma non uolea,
3 che niuno potesse essere caualiere, o potesse stare in que' luoghi, se non haueua hauuto l'auolo, & il padre nobili, che hauessero hauuto quatrocento sesterzi, che son dieci mila scudi d'entrata l'anno [quid] dice Oratio, che non importa piu andar contro i ladri, contro a i serui fuggitiui con l'armate. poiche i ladri, e i ser-
4 ui sono fatti caualieri [quid attinet?] che importa [duci] che sieno cõdotte [tot ora] tante bocche [rostrata] rostrate [nauium] 7
di naui. cioè, tante naui, e le chiama ora rostrata, per amor de la prora, che ha lo sproue, & è foderata di piastre di ferro, per potersi difendere da gli scogli [graui pondere] di gran peso, graui [contra latrones] cõtra i ladroni [atq; manũ seruilem] e contro la moltitudine de serui, che habbian preso l'arme contro a i padroni hoc 8
scilicet latrone] essẽdo questo latrone [tribuno militum] tribuno de soldati, [hoc seruo] essendo questo seruo [tribuno militum?] tribuno de soldati? Tribuno appresso Romani ne la guerra era simile, o il medesimo, che il Colõnello appresso noi. fu già in Sicilia un certo Siro, che cõcitò i serui à pigliar l'arme per farsi liberi, e ra- 9
gunò sessantamila serui, quali diedero il guasto a castella, e borghi, a ville; mettẽdo ogni cosa a sacco, a ferro, a fuoco, e i quali furono dispsi da Perpẽna Imperadore, feciono capo poi un'altra uolta; al fine Aqlio gli dispse dl tutto. la terza uolta ha uẽdo p capitano Spartaco feciono molti maggiori mali de l'altre due uolte; Licinio gli uinse cõbattẽdo, e gli ruppe tutti. 10

ODE QVINTA.

5 11

Contra Canidia incantatrice.

At] Cratidia, da Oratio chiamata Canidia, come s'è detto ne la 2. Ode di questo libro, fu Napolitana, & una sceleratissima maliarda. haueua costei preso un fanciullo, e l'haueua spogliato, e messo in una fossa insino al mento, per farlo morir quiui di fame per farẽ con le sue midolle, e col fegato una beuanda da fare innamorare. narra in questa Ode Oratio q̃sto fatto. 12

6

At tu dearum quisquis in cælo regis
Terras, & humanum genus,
Quid iste fert tumultus? aut quid omnium
Vultus in unum me truces?
Per liberos te, si uocata partubus
Lucina ueris affuit:
Per hoc inane purpura decus precor,
Per improbaturum hæc Iouem:

ESPOSI-
tione.

At] introduce parlare il fanciullo, il quale uedẽdosi preso all'improuiso, pieno di spauẽto dice [at] oime, e dicendo questa parola

Quid ut nouerca me intueris? aut uti
Petita ferro bellua?
Ut hęc trementi questus ore, constitit
Insignibus raptis puer,
Impube corpus, quale posset impia
Mollire Thracum pectora:
Canidia breuibus implicata uiperis
Crineis, & incomptum caput,
Iubet sepulcris caprificos erutas,
Iubet cupressos funebreis,
Et unctа turpis oue ranа sanguine,
Plumamq; nocturnæ strigis,
Herbasq;, quas & Colchos, atque Iberia
Mittit uenenorum ferax,
Et ossa ab ore rapta ieiunæ canis
Flammis aduri Colchicis.

1 parola tutto si riscuote, e poi uedendosi preso, e legato, si uolta à Dio dicendo [o quisquis Deorũ] o chi tu ti sia de gli Iddij [in cęlo] in cielo [regis] che gouerni [terras] il mõdo & humanũ genus] e la generatione humana [quid già Canidia eõ altre femine maliarde l'haueuan preso, e legato, e però il fanciullo uedẽdo la furia di
2 queste femine [quid] ome che cosa [fert] vuol dire [iste tumultus?] questo furore? [& quid] e che significa [vultus omnium] il viso di tutte co-
3 storo. cioè, che tutte costoro hanno uolto i uisi [in me vnum] in me solo [truces?] guardandomi crudelmente?
4 elle lo uoleuano sotterrare uiuo, & egli non lo sapeua [per] uedendo il fanciullo la furia di queste femine, che lo
5 minacciauano di qualche gran male, e non sapendo che, si uolta a Canidia, e le dice [per liberos scilicet oro] io ti prego per li tuoi figliuoli [si Lucina] se Giunone Lucina [uocata] essendo chiamata [affuit] fu presente [ueris partubus] a tuoi parti ueri, e non finti, perche poteua essere, che ella hauesse rubato qualche bam-
6 bino, e finto d'hauerlo partorito, o ueramente egli dice ueri figliuoli. cioè, legittimi nati di te, e del tuo marito, e non d'adulterio. Lucina era chiamata in aiuto da le donne grauide, perche Giunone, che è la medesima, che Lucina, cioè, l'aria, dà la luce a quelli, che nascono, e però è chiamata Giunone Lucina, perche ella gioua, e dà la luce [precor] e ti prego [per hoc decus] per questo ornamento [inane] 7
uano [purpuræ] de la porpora, perche era uestito con una ueste, che era coperta di porpora, la quale i gentil'huomini Romani usauano, affibbiandola dinanzi con una medaglia d'oro, doue era intagliato un cuore, per mostrare, che gli huomini sono huomini, quando eglino hanno animo d'huomo. Portauano la ueste coper- 8
ta di questo colore, p mostrare col mezzo del color de la purpura la uergogna che si ripurauano a
9 macchiare la nobiltà loro. Pregala adũq; per quella ueste, e per quello ornamento, uolendo mostrare, che per
10 essere cittadino Romano, gli si dee hauer rispetto [pcor] e ti prego [per louẽ] per Gioue [improbaturũ] à cuinõ
11 sono per piacere [hæc] queste cose [quid] questo è quello, di che egli la prega [quid] perche [intueris me] mi guardi tu [ut nouerca] come guarda la matrigna i figliastri, la matrigna guarda sempre i figliastri con un mal uiso [aut] oueramente [quid] perche [intueris me] mi guardi tu [ut bellua] come una bestia [petita ferro?] ferita? le bestie ferite, guardano sempre con
12 una uista atroce coloro, che l'hanno ferita [ut] subito che [puer] il fanciullo [raptis insignibus] essendogli state tolte l'insegne. cioè, la fibbia d'oro, e la ueste tessuta di sopra di porpora, perche Canidia il spogliò ignudo [cõstitit] si fermò nel luogo doue egli haueua ad essere sotterrato uiuo [questus hæc] lamẽtandosi di queste

cose

1 cose [trementi ore] con la uoce tremante, perche haueua paura d'essere ammazzato [corpus] il suo corpo [impube] senza peli [tale. s.] era tale, tanto bello [quale posset] che potrebbe [mollire] ammollire, addoleire [impia pectora] i crudeli, empi, e spietati petti [Thracum] de Traci, che è una gente crudelissima [Canidia] dice
2 ora quel che faceua Canidia [Canidia] Canidia [implicita crines] hauēdosi auolti e legati i capelli [breuibus uiperis] con corte uipere [& caput incomptum] & il capo non acconcio, scompigliato, rabuffato, tal che pareua una furia infernale [iubet] comanda, fa [aduri] ardere [flammis Colchicis] col fuoco di Colco, con
3 quello, che Medea arse Glauca, o Creusa insieme con suo padre, come s'è detto nella 111. Ode di questo Epodo [caprificos] ecco quello, che ella fa ardere [caprificos] fichi saluatichi [erutas] sbarbati, suelti [sepulchris] da le sepulture. [iubet] e fa [aduri] ardere [cupressos] i cipressi [funebres] che s'adoperano ne'
4 mortori [& oua] e l'oua [ranæ turpis] del brutto ranocchio [uncta sanguine] insanguinate del suo sangue. cioè, del sangue del medesimo ranocchio. intende' quì del ranocchio, che i Latini chiamano rana rubeta, che è buona a diuerse medicine, & è detta rubeta, perche ella habita ne le macchie, tra pruni, e spini [q;] e fa abbruciare [plumam, le penne [nocturnæ strigis] de le penne de la strega notturna, che uola di notte. dicono i poeti, che de l'Arpie nacqueto le streghe, che sono uccelli che uolano di notte, & hanno le poppe, e succiano il sangue a bambini. Ouidio nel festo de Fasti, ne dice assai [herbasque] e fa ardere l'erbe [quas] le quali [mittit] produce [Colchos] il Colco [atque Iberia] e la Iberia [ferax uenenorum] che produce ueneni. queste due prouincie sono congiunte nel Ponto. de le quali largamente Tolomeo nel v. libro ne parla, e Virgilio ne l'ottaua Egloga [& ossa] e fa ardere l'ossa [rapta] tolte [ab ore] di bocca [canis ieiunæ] d'una cagna digiuna, affamata [Caprificos] il fico saluatico non matura mai il frutto, ha assaissime uirtù, de le quali una è, che essendone legato un ramo al collo d'un toro feroce, il fa diuentare
10 tanto mansueto, che par morto. nascono questi fichi ne' muri, e ne le sepulture.

At expedita Sagana per totam domum
Spargens Auernaleis aquas,
Horret capillis ut marinus asperis
Echinus, aut currens aper:
Abacta nulla Veia conscientia,
Ligonibus duris bumum
Exhauriebat, ingemens laboribus
Quò posset infossus puer
Longo die bis, terve mutatæ dapis
Inemori spectaculo:
Cum promineret ore, quantum extat aqua
Suspensa mento corpora.

5 At] parla d'un'altra incantatrice, o uer maliarda [at] ma [Sagana] Sagana [expedita] co' panni alzati, legati in su la cintura [spargens
6 aquas] spargendo l'acque [Auernaleis] del lago Auerno, che si crede, che habbia grā uirtù a far le malie. questo lago è in quel di Napoli, accanto a Baia [per totam domum] per tutta la casa [horret capillis] stà co' capelli ritti, pieni 11
d'orrore [ut echinus marin⁹] come lo spinoso marino [aut aper] ò come un porco cignale [currens] quando egli 12
corre, arriccia le setole [Veia] questa è un'altra maliarda [Veia] Veia [abacta] che non è rimossa da questa scelleratezza [nulla conscientia] per niuna conscientia, che

ella

1 ella habbia [exhauriebat] cauaua [humum] la terra, faceua una fossa in terra [duris ligonibus] con le dure zappe [ingemes]gemendo, nicchiando [laboribus] per la fatica, che ella duraua [quò] douc, nella qual fossa [puer] il fanciullo [infossus] infossato, sotterrato [posset immori] potesse morire [lõgo spectaculo] con una lunga festa. chiamala festa in uituperio di queste femine, perche

Exerta uti medulla, & aridum iecur,
Amoris eßet poculum:
Interminato cùm semel fixa cibo
Intabuissent pupulæ.
Non defuisse masculæ libidinis
Ariminensem Foliam,
Et ociosa credidit Neapolis,
Et omne uicinium oppidum:
Quæ sydera excantata uoce Thessala,
Lunamq; cælo deripit.

2 haueuano spasso di stratiare il fanciullo [mutatæ dapis] de la uiuanda mutata [bis, terque] due, e tre uolte [die] il giorno, perche gli dauano due, o tre sorti di uiuande, secondo che richiedeua la loro arte magica [cum promineret] essendo fuori de la fossa il fanciullo [ore] con la bocca [quantum] quanto [corpora] i corpi [extant] sono fuori [aqua] de l'acqua [suspensa] sospese [mento] col mento. cioè, il fanciullo haueua fuori de la fossa solamente il capo dal mento in sù come hanno coloro, che nuotano ne l'acqua, che stanno fuori de l'acqua dal mento in sù [exerta] dice a che fine elle faceuano questa malia [uti] accioche [medulla] le midolla de l'ossa [exerta] caute de l'ossa [& aridum iecur] & il suo fegato arido, secco [esset poculum] fusse una beuanda [amoris] de l'amore. cioè, per fare de sue midolle, e del suo fegato vna beuanda da fare innamorare [cùm] quando [pupulæ] le pupille, le luci de gli occhi [fixæ] fisse, e uolte [cibo interminato] al cibo proibito; perche gli metteuano il cibo innanzi, accioche glie ne ueniße maggior uoglia, e non gliele lasciauano mangiare, accioche egli morisse piu disperato [cùm semel] quando in un tratto [intabuissent] elle fussero diuentate languide, cioè, subito che egli fusse morto, perche dicono i fisici, che quãdo ne le pupille de l'occhio non si uede le imagini de le cose, come in uno specchio, che dentro ui riuerberano, è manifestissimo inditio di morte [non] dice, che a questa tristitia si crede, che interueniße ancora un'altra incantatrice [& Neapolis] e Neapoli [otiosa] otiosa, delicata. cosi la chiama per la delicatezza del uiuere [credit] ha creduto [non dofuisse, che non mancasse a questa sceleratezza, che ui si ritrouasse, che ui fusse, che v'interueniße ancora [Foliam Ariminensem] Foglia da Rimini. Rimini è città nota ad ognuno [masculæ libidinis] donna, femina lussuriosissima. non perche la libidine sia maggior nel maschio, che ne la femina, perche è maggior ne la femina· ma per mostrare, che ella era d'una libidine maschia, grande, e potente; perche quasi tutte le cose maschie sono piu potenti, che le femine [&] questo credette ancora, che ella u'interueniße [omne oppidum uicinum] ogni terra uicina, tutto il paese uicino a Napoli [quæ] la qual Foglia incantatrice [deripit] tira per forza [cœlo] dal cielo [sydera excantata] le stelle incantate [Lunamq;] e la Luna [uoce Thessala] con l'incanti, e mormorij de l'arte magica. Dice Thessala; perche quelli de la Tessaglia, secondo che si dice, tirauano con gl'incanti la Luna, però Tibullo ne dice.

Cantus, & è curru Lunã deducere tẽtat.
Et faceret, si non ara repulsa sonent.

E Plauto ne l'Anfitrione. *(ficum.*
Ego pol hodie ylesscar illũ Thessalũ Gene-

[Hic]

Hic irreſectum ſæua dente liuido
Canidia rodens pollicem,
Quid dixit? aut quid tacuit? o rebus meis
Non infideles arbitræ
Nox, & Diana, quæ ſilentium regis:
Arcana cùm fiunt ſacra:
Nunc nunc adeſte: nunc in hoſtileis domos
Iram, atque numen uertite.
Formidoloſis dum latent ſyluis ferę
Dulci ſopore languidę:
Senem, quod omnes rideat, adulterum
Latrent Suburranæ canes
Nardo perunctum: quale non perfectius
Meæ laborarunt manus.
Quid accidit? cur dira barbarę minus.
Venena Medea ualent?
Quibus ſuperba fuit ulta pellicem
Magni Creontis filiam:
Cum palla, tabo munus imbutum, nouam
Incendio nuptam abſtulit.
Atqui nec herba, nec latens in aſpris
Radix fefellit me locis.
Indormit unctis omnium cubilibus
Obliuione pellicum.

1 Hic] allora, ſtando il fanciullo coſi [Canidia] Canidia [rodens] rodendoſi [pollicem] il dito groſſo. cioè, l'vnghia del dito groſſo [irreſectũ] che nõ era tagliato [dẽte liuido] col ſuo uelenoſo, e maladetto dẽte. Douenaſi forſe coſtei rodere l'vnghia, perche coſi richiedeua l'arte ſua

2 [quid dixit?] che diſſe ella radendoſi l'vnghia? [aut qd tacuit?] ouero che coſa tacqi ella, che ella nõ diſſe. cioè,

3 che ſcelerateze non diſs'ella? [o rebus] ecco quello che ella diſſe [o nox] o notte [& Diana] e Diana, Luna

4 [arbitræ] arbitre, che potete ad arbitrio, & uoler uoſtro celare, & manda re ad effetto, ouer riuelare, e render uane le coſe mie

5 [nõ infideles], non infideli, anzi fideliſſime [teb. meis] a le mie coſe [quę] laquale Diana [regis] reggi, gouerni [ſilẽtium] il ſilentio [cuin fiunt ſacra arcana] quando ſi fanno i ſacrificij ſecreti, Chiama la notte, e la luna gouernatrice del ſilentio, perche di notte ogni caſa tace; maſſimamente, quando la Luna non è nel noſtro emiſperio [nunc nunc] ora ora [adeſte] ſiate qui preſenti [nunc] ora in queſto tempo [uertite iram] uoltate l'ira [atque numen] e la uoſtra potentia [in hoſtiles domos] contro le caſe de miei nemici [dũ] mentre che [ferę] le fiere [lãguidæ quinte] [dulci ſopore] dal dolce ſonno [latẽt ſtãno naſcoſe [ſyluis formidoloſis] ne le ſelue ſpauẽtoſe [ſenẽ] moſtra d'hauer fatto queſti incãti, acciochè un uecchio nominato Varo andaſſe uagabondo p amore, come un giouane, acciochè ogni huomo lo ſcherniſſe, e ſi faceſſe beffe di lui [ſenem] e mentre che gli animali dormono per le ſelue [canes] le cagne [Suburranæ] Suburrane [latrent] abbaino [ſenem adulterũ] al uecchio adultero, luſſurioſo [perunctũ] junto [nardo] d'unguẽto nardo, profumato [quod] de la qual coſa [oẽs rideãt] ognuno ſe ne ride, e ſia da ognuno uecellato [quale. ſ. nardum] qual profumo, ouer profumo ſimile al quale [mea manus] le mie mani [non laborarunt] non fecero [perfectius] piu perfettò, che io non ne feci mai un piu perfetto di quello. Canes Suburranæ, era ne la città un luogo, che ſi chiama ua Suburra, frequentatiſſimo, chiamato coſi, perche era ſotto un muro di terra, [quid accidit] hauendo Canidia finito il ſuo incanto, ſi marauigliò, che il uecchio non compariſſe quiui innanzi a lei, e però

7 8 9 10 11 12

1 rò disse [quid accidit?] ch'è accaduto? che vuol dir, che Varo non uien qui? [cur] perche [dira uenena] i crudeli ueleni [barbaræ Medeæ] di Medea barbara [minus valent?] non uagliano? dice ueleni di Medea; perche ella haueua usato i medesimi ueleni in questa cosa, che haueua usato Medea contro a la figliuola di Creõ-
2 te, come s'è detto ne la terza Ode di questo libro [quibus] co quali [vlta] essendosi uendicata [filiam] contro la figliuola [magni Creontis] del gran Creonte [pellicem] perche l'era diuentata femina di Giasone, suo marito [fugit superba] si fuggì superbamente, montata a cauallo sopra un serpente [cùm] quando
3 [palla] la ueste [munus dono, presente [imbutum] pieno [tabo] di ueleno [abstulit incendio] leuò uia con l'arsione, arse [nouam nuptam] la nuoua sposa. cioè, la figliuola di Creonte, maritata a Giasone. 4 Medea le mandò una ueste, laquale come ella la spiegò, cosi n'vsci una fiamma di fuoco, che l'arse [atqui] dice, che si marauiglia, che questo incanto non habbia operato, non hauendo fatto errore nessuno, essendo il medesimo incanto, che fece Medea [atqui] & [nec herba] nè erbà [nec latens radix] nè bar- 5 ba nascosta [in aspris locis] in luoghi aspri fescellit me] m'ha ingannato: perche n'ho perfetta cognitione [indormit] nondimeno egli dorme [unus cubilibus] essendo unto il suo letto [obliuionem] con la dimenticanza [omnium pellicum] di tutte le femine. pensa, che alcuno, o alcuna habbia fatto un'incanto 9 contro il suo; e per questo il suo incanto non habbia hauuto forza di farlo uenir quiui.

Ah, ah, solutus ambulat uenefica
Scientioris carmine.
Non usitatis Vare potionibus
O multa fleturum caput,
Ad me recurres, nec uocata mens tua
Marsis redibit uocibus.
Maius parabo, maius infundam tibi
Fastidienti poculum:
Priusque cælum sidet inferius mari
Tellure porrecta super,
Quàm non amore sic mei flagres, uti
Bitumen atris ignibus.
Sub hæc puer. iam non ut ante, mollibus
Lenire uerbis impias,
Sed dubius unde rumperet silentium,
Misit Thyesteas preces.

Ah] erasi Canidia auueduta; che il suo incãto nõ haueua 4 fatto operation buona, & però addolorata dice [ah ah] oime o poueretta a me [ambulat scilicet Varus] Varone và, doue ne vuole [solutus] essendo stato sciolto [carmine] da vno incãto [veneficæ] d'una 6 incãtatrice [scientioris] piu dotta di me, che sa piu di me. Ella era tanto pazza, che si pensaua che il suo incanto nõ hauesse giouato; perche qualche altra maliarda hauesse fatto uno incanto contra il suo incanto [non] brauaua Varo, con dirgli, che ella farà uno incãto che nõ se ne potrà difendere 10 modo alcuno [o Vare] ò Varo, caput [persona mette il capo per tutta la persona] [fleturum] che piangerai [multa] molti tuoi pec- 11 cati [nõ usitatis potionibus] per incanti, nõ vsitati. cioè, io farò una sorte d'incanti, non mai usati, e ti castigherò in 12 ogni modo de le tue colpe; per cioche tu non potrai a patto alcuno liberarti da tali incanti, e cõuerratti à dispetto tuo fare a mio modo [recurres ad me] tu ne uerrai correndo a me, doue io uorrò; perche io ti farò impazzire [nec tua mens] nè la tua

mente

mente il tuo ceruello, che io ti farò perdere [redibit] ti ritornerà [uocata] se bene sarà da te richiamato, e cercherai di rihauerlo [uocibus Marsis] cõ gl'incanti vsati da Marsi, che erano incanti potentissimi, e gli haueuano imparati da Circe, che era quella, che co suoi incanti conuertiua gli huomini d'animali in sassi [parabo maius] io apparecchierò, io metterò in ordine, io farò un'incãto maggiore. [infundam tibi] io ti darò da bere [maius poculum] una beuanda più potente, che ti farà fare quel che parrà, e piacerà a me [fastidieti] che m'hai a noia, in fastidio, in odio [priusq;] fa uno argomento da l'impossibile; minacciando di uolerlo far ardere come arde il bitume [priusque] e prima [cœlum] il cielo [fidet] starà [inferius mari] sotto al mare [tellure porrecta super] essendo andata la terra di sopra [quàm] che [non flagres] tu non ardi [sic] così [meo amore] per lo mio amore, per amor di me [uti] come [bitumen] il bitume arde [artis ignibus] per li neri fuochi, chiamali neri, perche se si fa il foco di cosa, che sia molto grassa, & vnta, egli diuenta nero, per lo troppo vapore, che si mescola con esso fuoco. La sentẽtia si dichiara, che come non è possibile, che il cielo stia sotto il mare, e la terra sopra, così nõ sarà possibile, che ella non lo faccia ardere del suo amore, come arde il bitume, quando ui è appicciato dentro il fuoco. Il bitumẽ è una cosa liquida, laquale come s'accosta al fuoco, così subito s'accende; e se s'vgne qualche cosa con esso, e ui s'appicca dentro il fuoco, non si puo spegner con l'acqua in uerun modo, anzi s'accende maggiormente, & saluo se non ui se ne giuasse sopra grandissima quantità. I Babilonij l'adoperauano in cambio d'olio. [Sub hæc] il fanciullo uedẽdosi non poter campare per ueruna uia, parla loro in questo modo [sub hæc] sotto queste cose dette da costei di sopra [puer] il fanciullo, [non iam ut ante] non già, come innanzi [lenire, idest, lenichat] adolciua, mitigaua [impias] quelle empie streghe, quelle scelerate maliarde [ueribus mollibus] con parole dolci, e piacevoli; perche innanzi egli humilmente l'haueua pregate; & ora crudelmente le bestemmia [sed] ma [dubius] dubitando [unde rumperet silentium] da che banda egli rompesse il silentio, come egli cominciasse à parlare. [inlit preces] cominciò à far i prieghi [Thyesteas] di Tieste. cioè, quelli simili a che usò Tieste contro ad Atreo, quando egli conobbe, che Atreo gli haueua messo innanzi a mangiare il suo figliuolo cotto. D'Atreo, e di Tieste n'habbiamo detto ne la festa Ode del primo libro. [uenena] queste sono le parole del fanciullo [uenena] i ueleni, gli incanti [non ualent] non possono [cõuertere humanã uicem] mutare la uolta humana] appositorie magnum fas,

Venena, magnum fas, nefasq;, non ualent
Conuertere humanam uicem.
Diris agam uos: dira detestatio
Nulla expiatur uictima.
Quin, ubi perire iussus expirauero:
Nocturnus occurram furor:
Petamq; ultrix umbra curuis unguibus
Quæ uis deorum est manium:
Et inquietis assideus precordijs,
Pauore somnos auferam.
Vos turba uicatim hinc, & hinc saxis petens
Contundet obscœnas anus.
Post insepulta membra different lupi,
Et Exquilinæ alites.
Neque hoc parentes, heu mihi superstites,
Effugerit spectaculum.

nefas-

1 nefasq;] cioè, non possono fare, che quel che è buono, & onesto, diuẽti cattiuo, e disonesto; oueto al contrario, che quel che è cattiuo, & disonesto diuenti buono, & onesto; peioche niuno fa quel che è buono, & onesto, senza premio; & niuno fa quel che è cattiuo, e disonesto, senza castigo. La sententia è, che gl'incanti possono
2 fare molte cose, ma non possono far che il ben sia il male, & il male sia bene; perche sempre il bene dee essere rimunerato, & il male punito [agã uos] io vi perseguiterò [diris] con le furie infernali [dira detestatio] vna crudele bestemmia, e maledittione, giustamente mandata [expiatur] non si puo purgare [nulla uictima] cõ al-
3 cuno sacrificio [quin] e piu [vbi expirauero] quando io haurò spirato, haurò mandato fuori l'vltimo fiato [iussus] comandato e sforzato [perire] di perire, di morire. cioè, quãdo io sarò morto [occurram] io v'apparirò innanzi per tutti i luoghi [nocturnus] di notte [furor] a uso di furore [que] & [vmbra] in ombra anima priua
4 il corpo [petam vultus] vi salierò nel uiso, e graffierolloui [curuis vnguibus] con l'vnghie a rampini [quæ uis est tanto grã. de e la potentia [Deorum manium] de gl'Iddij infernali, & assidens] e stãdo sempre [inquietis præcordijs] ne uostri cuori inquieti, per la scelleratezza da uoi commessa [pauore] cõ la paura [auferam somnos] ui leuerò, ui torrò il sonno. Dice be-
5 ne Oratio che questo fanciullo tormenterà queste triste di continouo; perche chi fa vna scelleratezza tale; sempre è tormentato da gli stimoli de la conscientia che gli sono una continoua furia infernale dinanzi à gli occhi in tutti i luoghi, e che mai non gli lascia hauere nè bene, nè
6 riposo, nè chiuder gli occhi; e però fingono i poeti, che Alcimeone, Oreste, e gli altri simili furono del continouo perseguitati da le furie infernali con le facelli 7
ne accese, per li gran peccati, che eglino hauean fatto; perche la conscientia, che di continouo mostra la pena meritata, non lascia hauer riposo a l'anima [turba] la moltitudine, il popolo [uicatim] per tutte le strade, di strada in strada [petens uos] percotendoui [hinc & hinc] da questa bãda, e da quest'altra saxis] co sassi [contundet] pesterà [vos anus] uoi uecchie [obscœnas, vituperose, sporche, infami. cioè, per tutto sarete lapidate da' popoli [post] dipoi lupi] i lupi [& alites] e gli vccelli. [Exquilinæ] del monte Esquilino, e mette questi vccelli per tutti gli vccelli [different] squarceranno, sbraneranno [membra insepulta] le uostre membra, che non 9
saranno sepellite; perche uoi sarete ammazzate co sassi, e le uostre membra saranno gittate a lupi, & a gli vccelli, per esser diuorate. L'Esquilino è uno de sette monti di Roma, doue oggi è Santa Maria maggiore, fu chiamato Esquilino da l'escubie. cioè, da le guardie, che ui faceuano fare i Re, innanzi che quel luogo 10
fusse cinto di mura; oneramente fu cosi chiamato; per che fu esculto. cioè, coltiuato, e ripulito da Tullio, che v'andò ad abitare [neque parentes] nè mio padre, e mia madre [heu; oïme. duolsi cosi, perche si ricorda del padre, e de la madre ne la morte sua [superstites mihi] che resterãno doppo me, e per questo si duole; per 11
che egli uede di morire innanzi coloro, che doueuano morir prima di lui, nõ perche egli habbia per male, che il padre, e la madre restino in uita; ma perche egli muore innanzi il tempo [hoc spectaculũ] questo spettacolo, del tormento, e de lo stratio che sarà fatto sopra di uoi [effugerit] fuggirà loro; cioè, mio padre, e mia ma 12
dre uedranno gli stratij, che saranno fatti sopra i uostri scelerati corpi.

ODE SESTA.

Contra un certo Poeta maledico.

Quid immerenteis hospites uexas canis,
Ignauus aduersum lupos?
Quid huc inaneis si potes, uertis minas:
Et me remorsurum petis?
Nam qualis aut Molossus, aut fuluus Lacon,
Amica uis pastoribus,
Agam per altas aure sublata niueis,
Quæcunque præcedet fera.
Tu cùm timenda uoce complesti nemus:
Proiectum odoraris cibum.
Caue, caue: namque in malos asperrimus
Parata tollo cornua:
Qualis Lycambæ spretus infido gener,
Aut acer hostis Bubalo.
An si quis atro dente me pertinerit,
Inultus ut flebo puer?

Quid] scriue contra un certo poeta, che diceua male di ciascuno, e pensaua, che non gli si potesse rispondere. credesi, che questo poeta fusse o Meuio, o Bauio nimici d'Oratio, e di Vergilio.

ESPOSITIONE.

Quid] pche [canis] cagnaccio. lo chiama cagnaccio, per che fa come i cani, che abbaiano, e non mordono [vexas] tormẽti tu [hospites] i forestieri [immicteneis] che nõ lo meritano; cioè, perche abbai tu a forestieri, che non fanno mal nessuno [ignauus] essendo pol trone [aduersum lupos?] contro i lupi? Il cõtrario fanno i cani buoni; perche perseguitano i lupi, e lasciano stare le pecore [quin] pche [vertis minas inaneis] nõ volti tu le uani minaccie [huc] qua [si potes?] se tu puoi? cioè, minaccia me [& peris me] e nõ assali me [remorsurum] che sono per rimorderti? [nã] perche [agã] io perseguiterò [per alas niues] per l'altẽ neui [aure sublata] con gli orecchi alti, e leuati [quæcunq; fera] ciascuna fiera, che; præcedet] mi passerà innãzi [qualis] come fa [aut Molossus] o il can Molosso [aut fuluus Lacon] oueramẽte il cane Lacone [vis] forza, potentia [amica] amica [pastoribus] a pastori, perche nõ han forza nessuna i pastori piu amica di questi cani. per cioche i cani Molossi, & Laconi sono per la loro fierezza, uigilantia, e fedeltà, i miglior cani, che si trouino ad assicurare, e difendere i pastori, e le greggi da' lupi, e da ladri. Dice adunque, che egli farà contro di lui, come vn can Molosso, o Lacone, che seguitano tutte le fiere per tutti i luoghi cõ gli orecchi alti, come fanno i cani buoni [tu] assomiglia lui ad vn cane polirone [tu] iu [cùm complesti] quãdo tu hai pieno [nemus] il bosco [voce timenda] di uoce da esser temuta [odoraris] tu fiuti [cibum proiectum] il cibo che t'è stato gittato; cioè, quando tu hai bene abbaiato, se qualcuno ti gitta qual cosa da mangiare, tu la fiuti, e resti d'abbaiare, e la mangi, come fanno i cani poltroni [caue caue] guardati, guardati [namque] perche [asperrimus] io aspriſſimamẽte [tollo] alzo [cornua] le corna [parata] apparecchiate per cofizare, per vrtare [in malos] ne' tristi. erasi assimigliato ad un cane, ora s'assimiglia ad un toro, Licambe hebbe una figliuola, il cui nome fu Nebole.

1 Archiloco poeta glie la dimandò per moglie. Promiſſegliela Licambe, poi non glie la uolle dare. Per la qual coſa Archiloco forte ſdegnato, ſcriſſe uerſi contro lui con tanto ardore, che Licambe per dolor che ne preſe, ſi impiccò inſieme con la figliuola. e però Oratio dice, che egli farà contro di lui quello, che fece Archiloco a Licãbe.

2 [qualis]e ſarò quale fu[gener] il genero; cioe, Archiloco [ſpretus diſpiczzato, ſchernito[infido Licambę]dal perfido Licambe, perche nõ mantenne la fede [aut] oueramente io ſarò[qualis, ſ. fuit] qual fu [acer hoſtis]il fiero nimico [Bubalo]a Bubalo. Dicono, che Bubalo fu un dipintore, 3
il quale per far ridere il popolo, dipinſe Ipponatto, che fu un poeta bruttiſſimo. Ipponatto per uendicarſi di quella ingiuria gli ſcriſſe cõtra un poema tanto crudele, che Bubalo per diſperatione s'impiccò, e però dice, che egli ſarà cõtra a coſtui, come fu Ipponatto contra a Bubalo, ſcriuẽdo coſe di lui, ch'egli per diſperatione s'im 8
piccherà [an dimmi ſi quis me perunxerit] ſe qualcuno m'aſſalira, mi mordera [dente atro] con neri dẽti per oſcurar la mia fama[flebo]piãgerò io [inultus] sẽza uendicarmi[ut puer?] come vn fanciullo?

ODE SETTIMA.

Contro la guerra ciuile, fatta contra Bruto, e Caſſio.

3 Quò] parla contro i Romani, che cercauano di rinouar la guerra ciuile, Actione intẽde de la guerra, ch' Auguſto fece contra Bruto, e
5 Caſſio, ma io credo, che queſta fuſſe piu toſto la guerra cõtra Antonio, e Cleopatra, per che queſto fu il fine de la
6 guerra ciuile, de la qual'egli ha parlato ne la prima Ode di queſto Epodo.

QVò quò ſceleſti ruitis? aut cur dexteris
Aptantur enſes conditi?
Parum ne campis, atque Neptuno ſuper
Fuſum eſt Latini ſanguinis?
Non ut ſuperbas inuidæ Carthaginis
Romanus arceis ureret:
Intactus aut Britannus ut deſcenderet
Sacra catenatus uia:
Sed ut ſecundùm uota Parthorum, ſua
Vrbs hæc periret dextera.
Neque hic lupis mos, nec fuit leonibus
Vnquam, niſi in diſpar feris.
Furor ne cæcus, an rapit uis acrior?
An culpa? reſponſum date.
Tacent: ora pallor albus inficit,
Mentesque perculſæ ſtupent.

[ruitis?] andate uoi con impeto, precipitoſamente, e ſenza conſiglio? 10
[aut] oucro [cur] pche [enſes] le ſpade [conditi] rimeſſe, ripoſte ne' foderi per non far piu guerra [aptantur] s'accommodano [dexteris?] ne le man deſtre? cioè, pche ripigliate uoi 12
le arme, che s'erano ripoſte per nõ far più guerra? Dice queſto, che s'eran ripoſte l'arme, perche dopo la morte di Caſſio, e di Bruto, e di Seſto Pompeo, che erano cagione de le guerre ciuili, tutta la poteſtà de Romani era peruc-

ESPOSITIONE.

Quò quò] doue doue [ſceleſti] ſcelerati

peruenuta in due soli, in Antonio, & in Augusto, essendo stato deposto Lepido. e però l'arme s'erano posate. Antonio dapoi per amor di Cleopatra, discordò da Augusto, donde nacque tra loro la guerra ciuile [ne]ditemi un poco [fusum est] essi egli sparso [parsi sanguinis Latini] poco del sangue Latino [super campis] sopra la terra [atque super Neptuno?] e sopra il mare? cioè, non solamente assai, ma troppo se n'è sparso [non ut] dice ora, ch'egli s'è sparso non per uincere la superba Cartagine, ma perche Roma distrugga se stessa, come desiderano i Parti. e questa è cosa forte da biasimare, perche quando si fa guerra per domare gli insolenti, è cosa oneста, ma quãdo ella si fa per nuocere a se, & a buoni, è cosa disoneста [non, s. fusus est sanguis] non s'è sparso il sangue [ut] acciochè [Romanus] i Romani [ureret, abrucciassero arces superbas] le superbe rocche [inuidæ Carthaginis] de l'inuidiosa Cartagine [auri] ouueramente [fusus, s. sanguis est] s'è sparso il sangue [ut] acciochè [Britannus] i Britanni [intactus] non tocchi, non ancor uinti [descenderet catenatus] andassero incatenati [uia Sacra] per la uia Sacra, di questa uia se ne è detto di sopra. La sententia è, che non pare, che il sangue Romano si sia sparso par domar Cartagine, ouero per uincere i Britanni, e condurgli a Roma incatenati per trionfarne [sed] ma s'è sparso il sangue Romano [ut] acciochè [hæc urbs] questa nostra città [secundum uota Parthorum] secondo il desiderio de Parti [periret sua dextera] fusse rouinata da la sua man destra, cioè, si rouinasse da se stessa per le guerre ciuili, che è quel, che desiderano i Parti [neque] biasima i Romani, che fanno peggio, che le bestie, perche nessuna bestia è, che combatta con la sua specie; ma una specie con un'altra, perche i cani non vanno contra i cani, nè i lupi contra i lupi ordinariamente, ma per qualche accidente; ma sì veramente i lupi contra i cani, e i cani contra i lupi naturalmente [neque hic mos] nè questo costume [fuit vnquam] fu mai [lupis] tra lupi [nec leonibus] nè tra i leoni [nisi in feris] ma fu solamente tra le fiere [dispar] dispari; cioè, di diuerse specie, come s'è detto, e così dispar in questo luogo è auuerbio. Altri uogliono, che feris sia aggiunto di leonibus, e dispar intendono genus, ordinando in questo modo [Neque unquàm] ne mai [hic mos] questo costume [fuit feris leonibus] fu tra fieri leoni [nisi] se non [in dispar genus] in diuersa specie [furor] dimanda ora a Romani chi sia cagione di questa lor bestialità [ne] ditemi un poco [rapit, s. uos] tiraui egli [furor cæcus] il furor cieco, perche u'accieca, ui toglie l'intelletto [an uis acrior?] ouero qualche maggior forza, come è la necessità fatale, o l'ira occulta de gli Iddij? [an culpa?] o qualche vostro peccato? [responsum date] datemi risposta, rispondetemi [tacent] finge, che non rispondano, e però dice [tacent] tacciono, stanno queti, non rispondono [& pallor albus] e la bianca pallidezza [infecit ora] macchia loro i uisi, le faccie; cioè impallidiscono [que] e [mentes perculsæ] le menti loro percosse [stupent] sono stupide, cioè, essi sono balordi, & insensati, tanto che non sanno doue si sieno [sic est] conchiudendo Oratio ci dice quale sia la cagione di questa loro maledittione, che non sanno altro, che darsi su per la testa fra loro [sic est] la cagione è questa [acerba fata] gli acerbi fati [agunt] perseguitano [Romanos] i Romani [que] e [scelus] la scelleratezza [fraternæ necis] de la morte fraterna, perche Romulo ammazzò Remo. La qual cosa per essere vulgatissima, io la lascio andare [ut] poiche [cruor] il sangue [sacer] orrendo, dannoso [nepotibus] a discendenti [Remi] di Remo [immerentis]

Sic est acerba fata Romanos agunt
Scelusq́, fraternæ necis:
Vt immerentis fluxit in terram Remi
Sacer nepotibus cruor.

merentis] innocente, che non meritaua la morte [fluxit in terram] cadde, fu sparso in terra. La sentenzia è, che i Romani hanno sempre guerreggiato tra loro dapoi che Remo innocentemente fu ammazzato da Romulo. è questo per un perpetuo destino, che vuol castigargli per lo peccato commesso da Romulo, e così spesse uolte patisce il giusto per il peccatore.

ODE OTTAVA.

Contra vna vecchia lussuriosa.

Rogare longo putidam te seculo,
Vires quid enervet meas?
Cum sit tibi dens ater, & rugis vetus
Frontem senectus exaret:
Hiet que turpis inter aridas nates
Podex, velut crudæ bovis.
Sed incitat me pectus, & mammæ putres,
Equina quales ubera,
Venterque mollis, & femur tumentibus
Exile suris additum.
Esto beata funus, atque imagines
Ducant triumphales tuum:
Nec sit marita, quæ rotundioribus
Onusta baccis ambulet.
Quid? quod libelli Stoici inter sericos
Iacere pulvillos amant?
Illiterati num minus nervi rigent?
Minus vel languet fascinum?
Quod ut superbo provoces ab inguine,
Ore allaborandum est tibi.

Rogare] dice villania ad una uecchia, che ella gli domãdaua, quale fusse la cagione, che egli nõ poteua usare cõ essa, mostrãdole, che q̃sto nõ nasceua da altro, che da la bruttezza sua, la quale era tãto grande, che gli faceua uenire stomaco.

ESPOSITIONE.

Rogare, [nõ te pudet] non ti uergogni tu a dimandarmi [putidam] uecchia schifa, puzzolente [longo seculo] per li tanti anni, che tu hai [quid] che cosa [enervet] indebolisca [vires meas?] le mie forze? [cum sit tibi] hauendo tu [dens ater] i denti neri [& senectus] e la uecchiaia [exaret rugis] arandoti di respe, [vetus frontem] la uecchia fronte; cioè, essendo uecchia, grinza [que] e [cum podex turpis] il tuo culo brutto, sporco [hiet] ridendo, perche è tanto largo, che pare che rida [inter aridas nates] fra le tue natiche, magre, secche [velut] come [podex] il culo [crudæ bovis], d'una uacca brutta, e magra. marauigliasi adũque Oratio, che costei essendo tãto bruita, gli dimandi, quale sia la cagione, che egli non puo usare con essa, perche el la douerebbe cõsiderare, che niuna altra cosa è cagione di questo che la sua schifezza [sed] dice ora per ironia, come son fatte le donne, che gli piacciono, e che lo fanno sentire [sed] ma [incitat me] m'incita [pectus] un petto [& mammæ] & un par di poppe [putres] grinzose, sporche, passe, e lorde [quales] come sono [ubera] le poppe [equina] d'una caualla [que] & [mollis uenter] un uentre passo, sguizzo [& femur] & una

& vna costia[exile]sottile[additum]attaccata[turis]a le gãbe [tumẽtib.] grosse che paion gonfiate. queste cose mi muouono, e mi fanno innamorare[esto beata]sia ricca, statti con le tue ricchezze[atque imagines triumphales]e le imagini triõfali, ducant] accompagnino[tuum funus] il tuo mortorio; perche quãdo moriua un nobile, e ricco, portãdolo a sepellire, faceuano portare innanzi al corpo morto l'imagini de' suoi antecessori [nec sit marita]nè sia nessuna donna maritata, nessuna moglie [quæ]che[ambulet]uada [onusta] carica [baccis]di perle [rotundioribus]piu tõde, e più grosse de le tue. uolendo inferire, fa pur quel che tu vuoi, lisciati quãto tu sai, porta addosso quante gioie tu puoi; tu sarai sempre vna vecchia, grinza, nera, sporca, e puzzolente. [Baccis] Bacche sono le coccole de l'ellera, de l'alloro, e di simili alberi. Chiama Oratio le perle bacche, per la similitudine de la forma ritonda, che hanno cõ le coccole[quid?] dimãdale ora Oratio a costei, che vuol dire, che ella teneua sempre sotto il piumaccio, o tra guanciali certi libri di Stoici. Doueua per auuentura costei tener quini cosi fatti libri, per esser riputata dotta, e per più accendere i suoi innamorati, e quelli, che andauano in casa sua[qd?]dimmi?[q]perche[libelli Stoici]i libri de gli Stoici[amãt iacere]si dilettano di stare a giacere[inter puluillos fericos?]tra i guanciali di seta?[num]dimmi vn poco[nerui]i nerui [illiterati]che non sanno lettere, che sono ignorãti[minus rigent?]sono per ciò mẽ freddi?[ue o[fasci num]il pestello[minus languet?]è meno debole e più gagliardo a pestar la falsa nel tuo mortaio? quasi dica, tu se pazza, se credi, che cotesti tuoi libri, e'l tuo far professione di letterata, possano seruirti a nulla in far leuare in piè il mercatãte, che si ripo sa su le balle, e mai non ha studiato. alcuni espõgono rigent per durescunt; ma a me non par che quadri[quod, il qual pestello [ut]acciochè[prouoces]tu lo prouochi, tu lo rimuoui[ab inguine]da l'anguinaglia [superbo]che t'ha in odio, per esser tu uecchia, brutta, e schifa [allaborandum est tibi]tu t'hai d'affaticare[ore]con la bocca, cioè, a poppare. Il che per essere cosa sporchissima, non dichiariamo piu auanti.

ODE NONA.

De la guerra Attica,

La quale fu fatta da Cesare Augusto con Marc'Antonio, e con Cleopatra.

QVando repostum Cęcubum ad festas dapes
Victore lętus Cæsare,
Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate Mecænas bibam,

Quãdo]Marcantonio innamoratosi di Cleopatra, stana quietamẽte cõ essa, godendosi la sua dolcezza; ella gli dimandò per ristoro de' piaceri, che ella gli haueua fatto, l'Imperio di Roma. Antonio, che era morto di lei, non glie lo seppe negare, ma glie le promise prontissimamẽte, e per esseguir la promessa, mise in ordine cinque cento naui da cõbattere, centomila fanti, e uentidue mila caualli, e uenuto con questa grossissima armata ad Attio, promontorio de l'Epiro; Cesare Augusto gli andò incontro con dugento

1 cinquanta naui da combatterè, e con ottanta mila fanti, e quasi con tanti caualli, quanti n'haueua Antonio. Ora essendosi appiccata la battaglia, mentre che da l'una parte, e da l'altra ualorosamente si combatteua, essendo ancora incerta la uittoria, Cleopatra con sessanta naui, le quali erano collocate dopo le naue grādi, fatto far uela, si fuggì con esse per mezzo de combattitori. 2 3 Il che ueduto Antonio, posto da parte ogni altro pensiero mōtò sopra una galea da cinque remi, e dato de remi in acqua, si mise ad andare dietro a Cleopatra. 4 Cosi essendo l'armata rimasa senza gouerno, fu vinta, e furon morti da cinque mila huomini, & prese trecento naui; tutto il resto de l'esercito s'arrendè ad Ottauiano. 5 Essendo adunque Oratio allegro di questa uittoria, prega in questa Ode Mecenate che uoglia far buona ciera insieme con lui, & bere un buon uino, che egli haueua. Riprende dapoi Marcantonio, perche egli si sottomise a l'Imperio d'una femina, essendo libero, & Imperatore del mondo. Vltimamente 6 dice al suo seruidore, che dia da bere d'ottimi uini.

Sonante mistum tibijs carmen lyra,
Hac Dorium, illis Barbarum?
Vt nuper, actus cum freto Neptunius
Dux fugit vstis nauibus,
Minatus urbi uincla, quæ detraxerat
Seruis amicus perfidis.
Romanis (eheu posteri negabitis)
Emancipatus fœminæ.
Fert uallum, & arma miles: & spadonibus
Seruire rugosis potest:
Interque signa turpe militaria
Sol aspicit conopeum.
Adhunc frementeis uerterunt bis mille equos
Galli canentes Cæsarem:
Hostiliumque manium portu latent
Puppes sinistrorsum citæ.

ESPOSITIONE.

BEate Mecęnas]o Mecenate ricco, e beato [quando bibam] quando berrò io [lætus] essendo allegro [victore Cæsare] che Cesare sia stato uincitore [tecum] teco [sub alta domo] ne la tua alta casa. questa è la torre di Mecenate, done egli alcuna uolta andaua per ispassatempo a considerare Roma e doue si dice, che Nerone stette a uedere ardere Roma, quando egli ui fece appiccare il fuoco, per considerare cō quel crudele spettacolo, qual fusse stato l'incendio di Troia [repostum] riposto, serbato per bere [ad festas dapes] quando si fa qualche solenne conuito [sic loui gratum] cosa tāto grata a Gioue; cioè, a Cesare; perche per benignità di Gioue egli uīse [sonante] sonando tu [lyra] cō la lira [carmē] uersi [mistum] mescolati [tibijs] co flauti [hac] con questa; cioè, con la lira cantando [Dorium] canzone Doriche; cioè, Gieche [illis] e co flauti [Barbarum?] uersi a l'usanza Barbaresca. cioè, a l'usanza de Frigij; perche Marsia fu il primo, che ne la Frigia sonò i flauti [ut] come [nuper, s. bibimus] poco sa noi beuemmo insieme [cum] quando [dux Neptunius] il Capitano di mare [actus] essendo perseguitato [freto] per mare [fugit] si fuggì uia [iustis nauibus] essendogli arse le naui. Questo è Sesto Pompeo, figliuolo di Pompeo Magno, che si fuggì di Spagna, essendo stato rotto da Augusto, come si è detto altroue. per la qual uittoria [minatus] hauendo minacciato Sesto Pompeo [uincla urbi] di ridurre in seruitù la città, e mettele le catene [quæ] che detraxerat] egli haueua tratto, cauato [seruis perfidis]

1 perfidis] a gli ſchiaui perfidi, traditori [amicus] eſſendo loro amico; perche Seſto Pompeo, eſſendo ſtato uinto in Iſpagna, come s'è detto, ſe n'andò a gli Ergaſtuli, luoghi doue ſtauano gli ſchiaui, e gli ſciolſe e gli armò contro ad Auguſto [Romanus] ritorna a ragionare di Marcantonio, dicendo, che la ſua uilià fu tanto grande, che i Romani, che uerranno doppo, nō lo crederanno [Romanus miles] il ſoldato Romano. cioè, Marcantonio [heu]oime [poſteri] uoi, che uerrete doppo noi [negabitis] lo negherete, direte, che non ſia uero quello, che io uoglio dire [emancipatus] eſſendo diuentato ſchiauo [fert uallum] è diuentato condottiere del campo [& arma] e gouernatore de l'eſſercito [fœminæ] d'una femina; perche egli ſi fece in un certo modo ſchiauo di Cleopatra, tanto era innamorato di lei [& poteſt ſeruire] e può, e accommoda a ſeruire [rugoſis ſpadonibus] a uecchi ſpadoni. e queſto ſi dee leggere con marauiglia, ecō iſdegno di ſtomaco.

4 Emācipatus è proprio colui, che non puo, volēdo coſi il padre, guadagnar coſa neſſuna per ſe, ma tutto quel che fa, è del padre, & è quaſi ſchiauo del padre. e però chiama emancipato Marcātonio, perche l'amore, che egli portaua a Cleopatra, l'haueua in modo ſottomeſſo, che egli non poteua fare, ſe non quel che ella uolcua.

5 Spadoni ſono huomini, che hanno taglia to il membro co granelli; i quali ſtanno al ſeruitio de le donne grandi, e ſono in maggior baſſezza di fortuna, che i ſempli ei ſchiaui; pche queſti ſono interi, e quelli nò. Sdegnaſi adunque il pocta contro a Marcantonio, che egli habbia potuto indur l'animo ſuo a diuētar ſchiauo di ſpadoni, che come s'è detto, ſono di peggior conditione, che gli ſchiaui [interque] ha ripreſo Marcantonio de la ſua vilià; ora il riprende de le troppe delicatezze, che egli vſa in una guerra di tāta importanza [q;] e [Sol] il Sole [aſpicit] uede [inter ſigna militaria] tra le bandiere [conopeum] il padiglione da pigliar le zanzare [turpe] che è coſa brutta, perche ne l'Egitto ſono di molte zanzare. e per pigliar le fanno certe reti ſottiliſſime, a vſo di padiglione, che dandoui dentro, elle ui rimangono preſe. puoſſi dire uolgarmente una ragna da zanzare, & è detto da conopon, che in Greco ſignifica zanzara. adunque contro coſtui. cioè, Marcantonio [Galli] i Franceſi [canentes] gridando [Cæſarem] Ceſare, Ceſare, uiua Ceſare [verterunt] uoltarono [bis] due uolte [mille equos] mille caualli [frementes] che ringhiauano [que] e [puppes] le poppe de le naui [ciæ] preſte, ueloci [nauium hoſtilium] de le naui nimiche [latent] ſtanno naſcoſte [portu] nel porto, in luogo ſicuro ſiniſtrorſum] da la banda del corno ſiniſtro, per poter fuggire uerſo Aleſſandria, come feccro. Queſte naui, che erano naſcoſte nel porto, erano ſeſſanta naui, cō le quali Cleopatra ſi fuggì, come habbiamo detto.

Io triumphe, tu moraris aureos
Currus, & intactas boues,
Io triumphe, nec Iugurthino parem
Bello reportaſti ducem,

6 Io triumphe] chiama il trionfo, come uno Iddio, pregandolo, che non faccia dimorare il trionfo [Io] queſta è una parola, che eſprime l'affetto de l'allegrezza [Io triumphe] o trionfo [tu moraris] tu ritardi [aureos currus] i carri trionfali, i quali ſono indorati [& boues intactas] e le uitelle non domate, e preparare per lo trionfo [io triumphe [o trionfo [nec reportaſti] tu nō conducesti] in ſul trionfo [ducem] un capitano [parem] pari a queſto capitano, cioè, pari ad Auguſto [bello Iugurthino] ne la guerra fatta cōtra Giugurta. Mario hauendo uinto Giuguria, il conduſſe prigione a Roma in ſul trionfo con grandiſſima gloria. ma queſta

1 d'Augusto fu molto maggiore. però Oratio dice al trionfo, che egli conduce in Roma uno, che è molto maggiore di Mario [nec reportasti Africanum] nè conducesti in Roma Africano trionfante, tanto grande, quanto è Ottauiano [cui] alquale Scipione Africano

2 [uirtus] la uirtù sua [cõdidit] fece [sepulcrũ] vna sepoltura [super Carthaginẽ] al dirimpetto di Cartagine. Scipione

3 morì in Linterno, e quiui fu sepellito, come egli ordinò, acciochè Roma sua patria, che egli haueua conosciuta ingrata uerso di se,

4 non haueſſe le sue ossa. la qual sepoltura uenne meno, dou'era intagliato questo epitaffio.

Deuicto Hannibale, capta Carthagine, & auſto
Imperio, hos cineres marmore tectus habes.
Cui non Europe, non obstitit Africa quodam.
Respice res hominum, quam breuis vrna capit.

Allude forse Oratio a questa sepoltura. ma Aerone dice, che essendosi un'altra uolta gli Africani rebellati, i Romani dimandarono l'oracolo, donde potesse

6 proceder questo. il quale rispose, che facessero una sepoltura a Scipione, che fusse uolta uerso Cartagine. però essi presero le sue ceneri, & fatto rizzare nel Vaticano una piramide, che guardaua uerso Cartagine, sopra quella le misero. ma perche di questo non se ne troua memoria appresso alcuno altro scrittore, io lasciando questa opinione, & l'altra 7
del sepolchro fatto a Linterno, & accostandomi a quella del Galerano, come più ragioneuole, crederei, che quelle parole [cui Virtus sepulcrum condidit super Carthaginem] sieno state dette dal poeta in questo sentimento.

Neque Africano, cui super Carthaginem
Virtus sepulchrum condidit.
Terra, mariq; victus hostis, Punico
Lugubre mutauit sagum:
Aut ille centum nobilem Cretam urbibus
Ventis iturus non suis:
Exercitatas aut petit Syrteis Noto
Aut fertur incerto mari.
Capaciores affer huc puer scyphos,
Et Chia uina, aut Lesbia:
Vel quod fluentem nauseam coerceat;
Metire nobis Cæcubum.
Curam, metumque Cæsaris rerum, iuuat
Dulci Lyæo soluere.

Che la uirtù 8
di Scipione gli haueua fatto una sepoltura sopra Cartagine, cioè, che durerebbe più lũgamente, che essa Cartagine, il che è stato uero [hostis] il nimico, 9
cioè, Antonio [victus] essendo stato uinto [terra mariq;] per terra, e per 10
mare [mutauit] mutò [sagum lugubre] la ueste lugubre, da duolo, da lutto, la quale si porta in qualche grãde auuersità [Punico. s. sago] con la uesta di porpora [aut iturus ille] o per douer egli andare [nobilem Cretam] in Candia nobile [centum urbibus] per cento città [non suis ventis] co uenti non 11
prosperi [aut petit ouero egli ne uà [Syrteis] ne le Sirti [exercitatas] essercitate, agitate [Noto] dal uento Noto; perche sempre ui soffia il uento Noto [aut fertur] ouero è portato [mari incerto] per mare non conosciuto da lui, secondo che è spinto da la fortuna [capaciores] làscia questo ragionamento, e comanda, che gli 12
sia portato da bere [puer] o garzone, o ragazzo [affer huc] arreca quà [scyphos] i bicchieri [capaciores] piu grandi, che tengono piu. Scyphus era il bicchiere d'Ercole, sì come Cantharus il bicchiere di Bacco [&] & arreca quà [Chia vina] i vini Chij [aut Lesbia] o i vini

Lesbij,

Lesbij. i uini Chij nascono in un monte di Chio, che si chiama Aruisio. e Chio è un'isola de le Cicladi, i uini Chij, e i Lesbij sono ottimi uini [uel] oueramẽte [metire nobis] mesciſci [Cęcubum del uin Cecubo [quod] il quale [coerceat] riẽga [nauſcam] il uomito [fluentem] che uuole uscire de lo stomaco [iuuat] mi piace [ſoluere] cacciar uia [dulci Lyæo] col uin dolce [curam] il fastidio [metumq;] é la paura, che io ho [Cæſaris] di Cesare, che non gli intervenga qualche male.

ODE DECIMA.

Contra Meuio Poeta.

Mala ſoluta nauis exit alite,
Ferens olentem Meuium.
Vt horridis utrunque uerbereis latus
Auſter memento fluctibus.
Niger rudentes Eurus inuerſo mari,
Fractoſq́, remos diferrat.
Inſurgat Aquilo, quantus altis montibus
Frangit trementeis ilices.
Nec ſidus atra nocte amicum appareat:
Qua triſtis Orion cadit.
Quietiore nec feratur æquore
Quàm Graia uictorum manus:
Cùm Pallas uſto uertit iram ab Ilio
In impiam Aiacis ratem.
O quantus inſtat nautis ſudor tuis,
Tibiq́ue pallor luteus,
Et illa non uirilis eiulatio.
Preces & auerſum ad Iouem:
Ionius udo cum remugiens ſinus,
Noto carinam ruperit.
Opima quod ſi præda curuo littore
Porrecta mergos inuerit:
Libidinoſus immolabitur caper,
Et agna tempeſtibus.

Mala] Meuio andaua per mare nõ sò doue; prega Oratio il mare, i uẽti, e la fortuna, che lo facciano mal capitare; perche era suo nimico, e di Vergilio.

ESPOSItione.

Nauis soluta] la naue sciolta de le funi, che la tengono legata in porto [exit] esce fuori del porto [mala alite] con cattiuo augurio, [ferens] portando [olentẽ Meuiũ] Meuio puzzolente [Auſter] ò uento Austro [memento] ricordati [ut verberes] di percuotere [utrunque latus] l'uno, e l'altro fianco de la naue, [fluctibus horridis] con onde horribili, spauentcuoli [Eurus niger] & Euro uento nero, perche genera tẽporali neri, e spauento si [differat] rompa in mille pezzi [rudentes] le funi, i canapi [inuerſo mari] per il mare tutto perturbato, e uolto sottosopra [q́ue] e [differat] mandi in mille pezzi [remos fractos] i remi rotti [Aquilo] il uento Aquilone [inſurgat] si leui su tanto grande [quantus] quanto grande egli è, quando [frangit] rompe e spezza, si a cassa [ilices] i lecci [trementes] che tremano [altis montibus] ne gli alti monti. Tremano, perche esso gli fa tremare [nec appareat] nè si uegga [ſydus amicum] alcuna stella amica, che renda il mare quieto, e tranquillo, tornandolo in bonaccia [nocte atra]

1 atra]essendo la notte scura, buia, in modo che non si uegga nè lume, nè luce, [qua]e questo sia, quando [cadit Orion] Orione armato comincia andare inuerso Ponente per uoler tramontare, perche allora la furia marina è in colmo nec]nè [feratur] sia portato [quietiore æquore] per mare piu quieto, e tranquillo [quàm] 2 che [manus Graia] l'essercito Greco [victorum] vincitore 'cùm Pallas] quando Pallade [uertit iram] uoltò l'ira [ab vsto Ilio] da Troia abbruciata [in impium ratem] contro l'empia naue [Aiacis] d'Aiace. Tornando Aiace Oileo uittorioso da Troia, per andarsene a casa sua, Pallade con una saetta l'ammazzò, & abbruciò la 3 sua naue, e fece andar dispersa tutta la sua gente, generando in mare una fortuna incredibile. E questo fu perche egli nel tempio di Pallade haueua per forza uiolato Cassandra, figliuola di Priamo, che ne la rouina di Troia, per conseruar la sua uirginità, s'era fuggita là doue ella pẽsaua essere sicura. Desidera adunque Ora 4 tio, che Meuio non habbia meglior nauigatione, che s'hauesse Aiace co suoi, nè miglior fortuna, chiama empio Aiace per che non hebbe rispetto a far tale atto in vn luogo tanto religioso [ò quantus sudor] ò quanto gran sudore [instat] stà sopra [tuis nautis] i tuoi marinai [que] e [quantus pallor] quanta gran pallidezza 5 stà sopra [tibi] te [luteus] del colore de la terra, perche la pallidezza è del color de la terra secca [& illa eiulatio] e quel lamento ti stà sopra [non uitilis] nõ da huomo. eioè, effeminato è un certo lamento inar- 7
ticulato, che fanno le donne, quando elle si trouano in qualche gran trauaglio & afflittione, che nõ si puo scriuere, perche le fanno u,u,u. e ti stà sopra ancora [preces] i prieghi [ad Iouem] a Gioue [auuersum] che t'ha uolto le spalle, se dicesse aduersum, direbbe a punto il contrario, perche aduersus propriamente significa co- 8
lui che ha uolto la faccia uerso noi, e ci stà all'incontro, & auersus colui che ci ha volto le spalle [cum] dice quãdo questi pianti, questi prieghi si faranno [eùm] quando [sinus Ionius] il mare Ionio [reniugiens] mugghiando [Noto] per il uento Noto, che lo fa mugghiare piu di tutti i uẽti, pche questo uento puo in questo ma 9
re piu di tutti gli altri [vdo] umido, bagnato, perche sempre genera pioggia [ruperit] harà rotto [carinam] la tua naue [opimam] dice Oratio quel che egli vuol fare se Meuio affogherà [quod si] e se [præda opima] una grassa preda, o la grassa preda del corpo tuo [eruuo littore] in sul lito [porrecta] distesa in terra, come 10
una carogna [iuuerit] giouerà [mergos] i merghi. questi sono uccelli marini, che si pascono di pesci, e di carogne. cioè se tu affogherai, il tuo corpo da l'onde sarà gitta to in sul lito da essere pasciuto da gli smerghi [immolabitur, scilicet a me] io sacrificherò [caper] un becco [libidinosus] lussurioso, perche tutti i becchi sono lussu- 11
riosi & agna] & una agnella [tẽpestatib.] a le tempeste marine, che saranno state cagione, che tu sia affogato.

ODE VNDECIMA.

A PETTIO.

Dimostrandogli, che per esser innamorato non puo più scriuere uersi.

PEcti nihil me, sicut antea, iuuat
Scribere uersiculos, amore perclusum graui:
Amore, qui me, præter omnes, expetit
Mollibus in pueris, aut in puellis utere:
Hic tertius December, ex quo destiti
Inachia furere; syluis honorem decutit,
Heu me per urbem (nam pudet tanti mali
Fabula quãta fui: conuiuiorum & pœnitet:
In quis amantem & languor, & silentium
Arguit, & latere petitus imo spiritus.
Contraq; lucrum nil ualere candidum,
Pauperis ingenium querebar applorãs tibi
Simul calentis inuerecundus Deus
Feruidiora mero arcana promorat loco.
Quod si meis inæstuat præcordijs
Liberabilis: ut hęc ingrata uentis diuidat
Fomenta, vulnus nil malum leuantia:
Desinet imparib. certare summotus pudor
Vbi hac seuerus te palam laudaueram:
Iussus abire domum, ferebar incerto pede
Ad non amicos heu mihi postes, & heu
Limina dura, quib. lũbos, & infregi latus.
Nunc gloriantis quamlibet mulierculam
Vincere mollitia, amor Lycisci me tenet:
Vnde expedire non amicorum queant
Libera consilia, nec contumeliæ graues:
Sed alius ardor, aut puellæ candidæ,
Aut teretis pueri longã redonantis comam:

2 Pecti] scriue a Pettio suo amico che egli non si diletta più di compor uersi, come già faceua; perche
3 è innamorato ardẽtissimamẽte d'un fanciullo, che si chiama Licisco.

ESPOSITIONE.

4 Pecti] o Pettio mio [nihil me iuuat] non mi gioua [sicut antea [come già [scribere
5 versiculos] scriuer uersetti [pclusum graui amore] essendo io percosso da un graue amore, essendo innamorato ardentissimamente [amore] essẽdo percosso dico d'uno amore [qui] il quale
6 amore [expetit] desidera [pter omnes] piu d'ogni altro [utere me] ardermi [mollibus in pueris] ne' morbidi fanciulli [aut in puellis] ouero ne le fanciulle [hic tertius December] questo terzo Dicembre [ex quo destiti] che io cessai [furere] di far pazzie [Inachia] per Inachia, che tanto ardentemente io amaua [decutit] scuote [honorem] l'onore, le fronde [syluis] a le selue, cioè, questo è il terzo Dicẽbre, che io restai d'amare Inachia, cioè, questo Dicembre finiscono tre anni, che io mi liberai da l'amore d'Inachia. Dice che Dicembre leua l'onore a le selue, perche di quel tempo cascano le foglie a tutti gli alberi [heu me] contra le pazzie, che egli fece per Inachia [heu me] oime [quanta fabula fui] quanta gran fauola

uola fui io [per urbem] per la città, per Roma, quanto diedi io da dire per tutta Roma de le mie pazzie [nam pudet tanti mali] perche io mi uergogno di tanto gran male, di tanto errore [& pœnitet] e mi pento [conuiuiorum] de conuiti, che io feci [in quis] ne quali conuiti [& languor] e l'affanno, che io di-
2 moſtraua [& ſilentium] & il ſilentio, che io teneua, per eſſer occupato nel penſiero d'amore [& ſpiritus] e i ſinghiozzi, e ſoſpiri [petitus] che io tiraua [latere imo] da baſſi fianchi. cioè, i grandiſſimi ſoſpiri, e ſinghiozzi; perche quando ſono grandi, eſcono da la piu profonda parte del cuore [arguit]
3 manifeſtarono [amantem] che io ero innamorato [que] & applorans tibi] e piangendo teco [querebat] io mi lamentaua [candidum ingenium] che il bello ingegno [pauperis] d'un pouero [nihil ualere] non puo nulla [contra lucrum] contra il guadagno, contra l'utile; perche Oratio era pouero, e non
4 haueua molto da dare; la ſua amica non ne faceua conto, e uoleua piu toſto impacciarſi co ricchi, & ignoranti, donde ella traeua piu utile, che con lui, che era dotto, che non le poteua dar molto [ſimul] dice ora quando egli ſi lamentaua [ſimul ut] ſubito che [inuerecundus Deus] il Dio ſenza uergo-
5 gna, queſtè Bacco [promorat loco] mutaua del lor luogo [arcana] i ſecreti. cioè, cauaua del mio petto i miei ſecreti [feruidiore mero] con un uino piu caldo. cioè, quando io haueua beuuto, in modo, che il bere mi faceua paleſare i miei ſecreti [quando ſi] ma ſe [bilis libera] l'ira libera, che non ha
6 riſpetto a coſa neſſuna [influet] bollirà [meis præcordijs] nel mio petto. cioè, ſe l'ira mi riſcalderà il petto [ut] di modo, che [diuidat] ella gitti [hæc ingrata fomenta] queſte medicine [nihil alleuantia] che non allegeriſcono punto [malum uulnus] la piaga, che duole. queſti medicamenti ſono i rammarichi, che fanno gli innamorati co' loro amici, che non giouano a nulla [pudor] la mia uergogna [ſummotus] moſſa da l'amore [deſinet] ceſſerà [certare] di combattere [imparibus] con quelli, che non ſono ſuoi pari. la ſententia è. Se io mi libero mai da l'amore, ma piu non u'incapperò, nè harò cagione di difendere il mio onore contro
7 l'amore [ubi] ſubito che [ſeuerus] io
8 ſeueramente [laudauerem hæc] haueua lodato queſte coſe, m'era uantato di queſte coſe, di non uoler piu ſottomettermi a l'amore [te palam] in preſentia tua, eſſendo tu preſente [iuſſus] hauendomi comandato tu [abire domum] che io me ne tornaſſi a caſa [ferebar] io me n'andaua [incerto pede]
9 col piede incerto, cioè, mi partiua, & andaua, e non ſapeua doue, nè in che luogo mi doueſſi andare, o a caſa mia, o a caſa de l'amica [ad non amicos] dice, che egli, doppo l'eſſere ſtato un gran pezzo in dubbio, a la fine ſ'riſolueua d'andare, & n'andaua a caſa de la ſua amica Inachia. conſiderate adunque
10 quanto l'huomo è inconſtante ne le coſe d'amore. non ha coſi preſto deliberato di non uoler attender piu a le coſe d'amore, che egli ne uà a caſa de l'amata [ferebar] e n'andaua [ad poſtes] a le porte [heu] oime [non amicos mihi] che non m'erano amiche, perche Inachia non m'amaua, nè mi uoleua bene,
11 mene poſtes, che ſono le parti di dietro de la porta, in cambio de la porta [& ferebar] e n'andaua [heu] oime [limina dura] a giacere in ſu le ſoglie dure [quibus] doue [fregi] io ruppi [lumbos] i lombi [& latus] e i fianchi; perche Inachia non gli uoleua aprire; & egli ſi metteua a giacere in ſu
12 la ſoglia de la ſua porta [nunc] dice ora, che eſſendoſi liberato da l'amore d'una, s'è intiluppato ne l'amore d'un'altra [nunc] ora, che io credeua ſtare un poco quieto, e ſenza trauagli d'amore [amor] l'amore [Lyciſci] di Liciſco [gloriantis] che ſi gloria [uincere] di ſuperare [molliria] di laſci-

uia

uia[quamlibet mulierculam] ciascuna feminella,[tenet me] mi tiene[vnde]donde dal quale amore[libera consilia] nè i consigli liberi [amicorum] de miei amici,che senza adulatione mi parlano a la libera; dicendomi il uero [nec graues conuumeliæ] ne i gran biasimi, che io ne riporto, ouero le gran villanie, che per ciò mi son dette [queant expidire] non mi possono liberare, nè in modo alcuno farmene ritrarre [sed] ma[alius ardor]vn'altro amore.cioè,mi rimouerà da questo amore[aut puellæ candidæ]ouero d una fanciulla candida, bianca, bella [aut pueri] o d'un fanciullo teritis] tondo, grasso, fresco [renondantis] che si rilega con un nodo[longam comam]la lunga zazzera; perche a quel tempo i fanciulli portauano la zazzera. e questo e l'vltimo rimedio, che habbiano gl'innamorati, che quando non possono per altra uia sciorsi da l'amor d'una persona; bisogna che cerchino d'innamorarsi d'un'altra; perche l'uno amore caccia l'altro, come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

ODE DVODECIMA.

Ad una donna laida, e uecchia.

Quid] scriue contra una uecchia brutta, e puzzolēte, che spesso gli soleua māda presenti, e lettere, accioche egli si disponesse a far la uoglia sua. Alcuni uogliono, che sia Canidia, de la quale di sopra s'è piu uolte parlato.

QVid tibi uis mulier nigris dignissima barris?
Munera cur mihi, quid ve tabellas
Mittis nec firmo iuueni, neque naris abesa?
Nanque sagacius unus odoror:
Polypus, an grauis hirsutis cubet hircus in alis?
Quam canis acer, ubi latet sus.
Quis fidor uirtis, & quam malus undique membris
Crescit odor: cum pene soluto
Indomitam properat rabiem sedare, nec illi
Iam manet humida creta, colorq;

le spalle l'uno a l'altro. Dice adunque Oratio a questa vecchia, che ella non merita huomini, ma elefanti, che quando vsino con essa, possan star uolti con le reni inuerso lei, accioche non ueggano tanta bruttezza, e schifezza, che è in essa; perche non è possibile de hauere a far con lei altrimenti. Altri dicono, che Oratio vuol dire, che ella è degna de gli elefanti; perche essendo l'elefante animale cosi grande, che supera tutti li animali, con la grandezza del membro genitale è piu atto a sotisfare, e satiare la sfrenata libidine di questa donna. ma a me

ESPOSITIONE.

Quid tibi uis] che vuoi tu [mulier] donna [dignissima barris?] dignissima d'elefanti [nigris?] nigri? dice Solino, che gli elefanti, i lupi ceruieri, i cameli i tigri, e i rinoceroti, quando il maschio, e la femina usano insieme, si uoltano

1 a me pare migliore esposition la prima che habbiamo detta. Birris in Greco significa non solo esso elefante, ma anco il suo candidissimo dente. la uoce si chiama Birritus [eur] perche [mittis mihi munera] mi mandi tu doni, presenti [ve] e [quid] perche [mittis tabellas] mi mãdi tu lettere [nec firmo iuueni] a me, che
2 nõ sono piu giouane gagliardo; pche haueua da cinquant'anni [nec naris obesæ?] nè sono psona di naso grasso, grosso, che io nõ senta gli odori, e nõ conosca vn'odore da un'altro; e però sò se tu puti, ò se tu sai di buono; e nõ sono, come sono i giouani, che ingozzano ogni poltroneria nanque] perche [vnus] io solo [sagacius]
3 piu sottilmente [odoror] sento col naso [an polypus] se il polpo [cubet] stia [in alis] sotto] l'ascelle [quã] che [canis acer. s. odoratur] che non sente il bracco
4 col naso [vbi] doue [lateat sus] doue stia nascosto il porco, la fiera,
5 mette il porco per tutte le fiere. doueua hauer costei nel naso qualche polpo, che è un certo male a similitudine del polpo pesce con tante
6 barbe, quante gambe ha il polpo, che fa cattiuo fiato, e douteua ancora hauer sotto le braccia un'odore, che puze di becco, e però Oratio le scriue, che egli conosce molto bene l'odor del polpo, e del becco, e che ella non lo puo ingannare con gli odori, e co' profumi, che ella si mette addosso, perche non si senta il puzzo, che ella gitta [quis sudor] che sudore puz- 7
zolente [& quã malus odor] e quanto cattiuo fetore [crescit] cresce [membris vetis] ne le membra vecchie, viete, rancide [vndique] da ogni banda' cum properat] quando ella s'affretta [sedare] mitigare [rabiem indomitam] la rabbia de la sua libidine, che non si può domare; perche ella è piu lussuriosa, che una capra. queste parole 8
Oratio non le dice a lei, ma da se stesso [pene soluto] essendosi la coda risoluta, hauendo fatto l'vfficio suo. Marauigliasi Oratio del puzzo, che esce de la persona di costei; quando hauendola l'huomo negotiata vna uolta, ella s'affatica quanto puo, perche egli la negoci ancora un'
altra uolta, e 9
due per cauarsi la foia. Et in tale affaticamento dice Oratio, che ella puzzaua tanto, che ammorbaua chi gli e- 10
ra acanto [nec illi] dice ora, che in quella si gran' fatica ella sudaua sì forte, che gli colaua il liscio dal uiso, e se 11
n'andaua la di pintura, sì che ella pareua una cosa bruttissima, e col tanto dimenarsi, gittaua per terra il letto, & il padiglione, e la casa [nec iam] nè già [illi manet] 12
le resta creta] la biacca [humida] in humidità per il sudore' quæ] e [color] nè il colore [fugatus] contrafatto. [stercore] cõ lo sterco [crocodili] del cocodrillo [iamque] e già [subando] col dimenarsi in quà, & in là [rupit] gitta per terra [cubilia] il letto [tenta] disteso per terra [tecta-

Stercore fucatus crocodili iamq; subando.
Tenta, cubilia tectaq; rumpit:
I'el mea cum sæuis agitat fastidia uerbis
Inachia, langues minus, ac me.
Inachiam ter nocte potes: mihi semper ad unũ
Mollis opus. pereat male, quę te
Lesbia quærenti taurum monstrauit inertem:
Cum mihi Cous adesset Amyntas;
Cuius in indomito constantior inguine neruus,
Quàm noua collibus arbor inhæret:
Muricibus Tyrijs iteratæ uellera lanæ,
Cui properabunt? tibi nempe.
Ne foret æquales inter conuiuia, magis quem
Diligeret mulier sua, quàm te.
O ego non felix, quem tu fugis: ut pauet acreis
Agna lupos, capreæque leones.

[rectaque]e la casa.[Creta]questa era una terra bianca, che le donne adoperauano per farsi bianca la carne.[Stercore]questo sterco ha questa natura di leuare del uiso tutte le brutture. Subando detto a sue, cioè,dal porco,quando lussuria[uel]introduce à parlare la uecchia, replicando contra Oratio quasi le medesime parole, che egli ha detto contra di lei[uel e [Quis sudor uetus, & quam malus undique membris Crescit odor [cum] quãdo [Inachia] Inachia [agitat] cresce [mea fastidia] i miei fastidij,le mie noie,i miei dolori[seuis uerbis] con le parole crudeli, dicendo quasi,questo è il cattiuo odore,che io sento [minus langues] tu sei men languido, men debole[Inachia per Inachia ac me] che per me,cioè,tu sei piu gagliardo,quãdo tu dormi con Inachia, che quando tu dormi meco[potes]tu puoi [ter] tre uolte [noctu] per notte [Inachiam scilicet subagitare]metterti sotto Inachia [mihi] per me [semper mollis] sempre sei dolce [ad unum opus]ad una uolta sola[pereat]l'introduce a bestemmiare per disperatione [pereat male] possa morir di mala morte, possa rõpere il collo[Lesbia] Lesbia. questa era una sua ruffiana[quæ] che[mõstrauit te] che mostrò te [inertem] insingardo,poltrone [quærenti.s. mihi] a me, che cercaua[taurum]un toro,cioè, un ualente huomo che mi scoprisse bene il pelliccione [cum adesset mihi] hauendo io al mio comando[Amyntas]Aminta[Cous]de l'isola di Coo, questo era un giouane, che costei si teneua [cuius neruus] il neruo del quale[inhæret]sta diritto,intero,duro in inguine indomito] in su la sua basa, che non si doma mai, che quanto piu s'affatica,piu è gagliardo [constantior piu fermo,piu sodo,piu forte[quàm] che [arbor noua]un'albero giouane, una pianta nouella [collibus] in su le colline cui] a chi properabunt]a chi si faceua in fretta,ouero si tigneuano in fretta [uellera] i uelli [lanæ]de la lana [iteratæ] due uolte tinta [muricibus Tyrijs]ne la porpora[tibi nẽpe]certo per te si tigneuano,cioè,guarda, se io staua fresca, che io faceua le ueste di porpora per te[ne] dice, perche ella faceua queste ueste di porpora per lui [ne foret conuiua] accioche non fusse nessun compagno [inter æquales] fra tuoi compagni, che sieno de la tua età ritrouandoti insieme con essi a mangiare [quem] chi [sua mulier]la sua innamorata [diligere magis] l'amasse piu[quàm te]che te ò, da la baia a la uecchia,chiamandosi infelice, perche ella non gli uuol piu bene [ò ego non felix]ò infelice a me [quem tu fugis] che mi fuggi,che non m'ami piu,e mi scãsi[ut]come[agna]l'agnello[pauet]ha paura [acreis lupos] de crudeli lupi [quam]e [ut capreæ] come le capre saluatiche [pauent]hanno paura[leones] de' lioni.

ODE

ODE TERZADECIMA.

AGLI AMICI.

Che al tempo de la pioggia, non potendo altra cosa fare, attendano à bere.

HOrrida tempestas cælum contraxit & imbres
Niuesq; deducunt Iouem. nunc mare, nunc
syluæ
Threicio Aquilone sonant. rapimus amici
Occasionem de die dumq; uirent genua,
Et decet, obducta soluatur fronte senectus.
Tu uina Torquato moue cõsule pressa meo.
Cætera mitte loqui. Deus hæc fortasse benigna
Reducet in sedẽ uice. nunc & Achæmenia
Perfundi nardo iuuat: & fide Cyllenea
Leuare diris pectora solicitudinibus:
Nobilis ut grandi cecinit Centaurus alumno,
Inuicte mortalis Dea nate puer Thetide
Te manet Assaraci tellus: quam frigida parui
Findunt Scamandri flumina, lubricus, & Simois.
Unde tibi reditum certo subtegmine Parcæ
Rupere: nec mater domũ cærula te reuehet.
Illic omne malum uino, cantuq, leuato,
Deformis ægrimoniæ, & dulcib. alloquijs.

Horrida] scriue a' suoi amici, che mentre che sono giouani, non si dieno troppi pensieri; ma si dieno bel tempo, perche è cosa da sui pigliar il bene, quando uiene, con l'essempio di Chirone, che ammoniua Achille suo discepolo, che se bene egli haueua a morire a Troia, nondimeno egli beuendo, e sonando cacciasse uia la mattana.

ESPOSItione.

HOrrida tempestas] il temporale orrido, e spauenteuole, che ora è [contraxit] ha ristretto insieme [cœlum] il cielo, cioè, l'hanno conuertito in nuuoli. non dice Oratio, che il cielo sia diuentato nuuoli, perche sia diuẽtato, ma perche pare [& imbres] le pioggie [niuesq;] e le neui [deducunt] accõpagnano in terra [Iouẽ] l'aria, non che l'aria sia tirata in terra, ma perche par che ella caschi in terra insieme con la piogia [nũc] ora [mare] il mare [nunc] ora [syluæ] le selue [sonant] suonano, fanno strepito [Threicio Aquilone] per il uento Aquilone, che tira, che fa far loro lo strepito. chiamalo Treicio, perche il uento d'Aquilone uiene de la Tracia. [Syluæ] in questo luogo è tre sillabe. essendo adũque il tempo cosi: pigliano essempio da lui [amici] o amici [rapiamus] pigliamo [occasionem] l'occasione [de die] dal tempo [dumq; uirent genua] e mentre che le ginocchia sono uerdi, forti, che elle non si piegano per la uecchiaia, cioè, che habbiamo buone gambe, e gagliarde [& decet]

cet] e che ci sta bene, ci è lecito [soluatur senectus] sia sciolta da noi la uecchiaia [fronte] da la testa [obducta] circondata da i fastidi: cioè, stiamo allegri, e non ci diamo fastidio di cosa alcuna [tu] uoltati ad uno de gli amici, o ad un suo seruidore [tu] tu [moue] mettimi nanzi [uina] al uino [pīsa] che fu fatto [Torquato cōsule meo] quando il mio Torquato fu fatto Consule [ceuerà mitte loqui] de l'altre cose non ne parlare [forsitan] forse [Deus] Iddio [reducet hæc] ridurrà queste cose [benigna uice] con un buono scābio [in sedem] ne lo stato loro. cioè, forse Iddio ti cauerà di questi fastidi, e ti darà quel che tu desideri, però nō ti dar fastidio [& nunc] & ora [iuuat] mi gioua [perfundi] profumarmi [nardo] cō l'unguēto fatto di nardo [Achæmenia] de la Persia, perche Achemene secondo Erodoto nel quarto libro, fu il primo Re de Persi, dōde discesero poi tutti i Re de la Persia insino a Dario, dal quale Achemene è dettō questo unguento [& iuuat] e mi gioua [leuare] alleggerire [fidicyllenca,] cō la lira. Chiamala Cillenca, pche ella fu trouata da Mercurio, il quale si chiama Cillenio [pectora li petti] duris fobicinibus] di duri trauagli [ut] come [nobilis cēnturus] il nobile cēntauro. qsto è Chirone maestro d'Achille [cecinit] predisse [grādi alūno] al grande alleuo. cioè, ad Achille suo scolare [inuicte] questo è qllo, che egli gli pdisse [puer inuicte] o fanciullo inuitto [mortalis] mortale [nate] nato [Dea Thetide] di Tetide Dea marina [tellus Assaraci] la terra d'Assaraco. cioè, Troia, perche Dardano nato di Giouc generò Erittonio, Erittonio Troe, e Troe Assaraco, e d'Assaraco nacq; Capi, e di Capi Anchise, e d'Anchise Enea. [te manet] ti tiene. cioè, tu dei morir là [quā] da quale [frigida flumina] le fredde acq; [parui Scamandri] del piccolo fiume Scamandro [& lubricus Simois] e lo sdrucciolēte fiume Simeōte [fundūt] diuidono; perche dal mōte Ida de la Frigia nascono il fiume Scamandro, & il fiume Simeōte, e ne uanno nel Troiano [unde] donde [parcæ] le parche [rupere tibi reditū] t'hanno rotto la tornata [certo subiecquinc] con certo stame. dice certo; pche nō falla mai, la sentēria è, che le Parche, ouero i fati hanno deliberato, che tu muoia quiui, e nō puo essere altrimenti [nec mater] nè tua madre [cærulea cēlestra, del color del mare [reuehet te] ti ticondurrà [domum] a casa, pche è necessario, che tu muoia quiui [illic] quiui [leuato] alleggerirai [omne malum] ogni male [uino] col uino [cantu qur] e col cāto [egrimoniæ deformis] del dolor, che fa l'huomo brutto [& dulcibus alloquijs] e co dolci ragionamenti, cioè, beuendo, e cantando, e ragionando di cose allegre, alleggerirai il male, che si può dare il fastidio de la morte.

ODE QVARTADECIMA.

A MECENATE,

Che egli per ciò non recaua à perfettione i cominciati Iambi, perche ardeua de l'amore di Frina.

Mollis] haueua Orario cominciato non sò che uersi iābici, poi gl'haueua tralasciati; Perche dimādato più uolte da Mecenate la cagione, con la presente Ode gli risponde, dicendo, che n'è stato cagione l'amore.

Mollis inertia cur tantam diffuderit imis
Oblitionem sensibus,

ESPOSITIONE.

Pocula Lethæos ut si ducentia somnos
Arente fauce traxerim:
Candide Mecœnas occidis sæpe rogando.
Deus Deus nam me uetat,
Incæptos, olim promissum carmen, iam bos
Ad umbilicum adducere.
Non aliter Samio dicunt arsisse Bathillo
Anacreonta Teium:
Qui persæpe caua testudine fleuit amorem
Non elaboratum ad pedem.
Ureris ipse miser. quod si non pulchrior ignis
Accendit obsessam Ilion,
Gaude sorte tua. me libertina neque uno
Contenta Phryne macerat.

Candide Mecœnas] Mecenate purissimo occidis me] tu mi fai morire[sæpe rogando]col tanto spesso dimãdarmi [cur] perche [mollis inertia] l'infingardaggine, la poltroneria. chiamata molle, perche a poco a poco ella abbraccia l'huomo, si che egli non se n'auuede [diffuderit] ha sparso, infuso [tantam obliuionem] tanta obliuione, dimenticanza[sensibus imis] ne' sensi interiori, cioè, ne la memoria. I sensi esteriori sono l'udire, il uedere, l'odorare, il gustare, & il toccare. gl'interiori, il senso comune, la fantasia, la cogitatiua, l'intelletto, e la memoria [uti] come [traxerim] habbia tiraro, beuuto [fauce arenti] con la gola secca[pocula] uini [ducentia] che cõducono [somnos] sonni[lethæos.] mortiferi. La sententia è, tu m'ammazzi a dimandarmi tanto, perche io mi sia dimenticato di finire i uersi, non altrimenti che se io hauessi beuuto uini, che in tutto mi hauessero leuato la memoria de le cose passate, come fa il fiume Lete a chi bee de la sua acqua [Deus] risponde chi glie le ha fatto lasciare indietro, e con una certa collera [nam] perche [Deus Deus] Iddio Iddio [me uetat] mi uieta, mi prohibisce, non uuole. questo Iddio era Cupido, che l'haueua fatto innamorare, e con l'amore gli haueua leuato la fantasia del far uersi [adducere] che io conduca [ad umbilicum] al bellico, a la perfettione [iambos incœptos] gli iambi cominciati[carmen promissum] uersi, che io t'haueuo promesso di fare. però non ti paia grã fatto, se io nõ gli ho finiti, perche Cupido più potente di tutti gli Iddij, nõ ha uoluto. pone umbilicum, per il fine, perche il bellico nel corpo de l'huomo è il mezzo, e quasi centro de l'huomo. e perche si dice, che ogni cosa è nel suo fine, quando ella è nel suo centro; per conseguente si dice, che una cosa è perfetta, quando ella è ridotta al bellico, cioè, al centro, ouero al suo fine [non aliter] proua con l'essempio di Anacreõte, e d'esso Mecenate, che non è gran fatto, se amore lo fa fare a suo modo [non aliter] non altrimenti [dicunt] dicono [Anacreonta] che Anacreonte poeta [Teium] de la città di Teio [arsisse] arse [Bathillo] de l'amor che egli portaua a Batillo [Samio] de l'isola di Samo. Anacreonte fu poeta Lirico al tempo di Pisistrato, e di Ferecide istorico, maestro di Pitagora [qui] il quale [persæpe] spesse uolte [fleuit] piãse amorem] questo suo amore, cioè, spesse uolte scrisse di questo suo amore, piangendo [non elaboratum] e la scrittura di questo suo amore non fu fatta perfettamente [ad pedem] secondo la misura, e regola de' uersi, perche lo amore l'impediua [ipse] & ancor tu Mecenate [miser] miseramente [ureris] tu ardi d'amore [quod si] e se [ignis] un fuoco,

1 co,vn'amore [nõ pulchrior] non più bello[accendit]accese[Ilion]Troia [obsessã] assediata[gaude] rallegrati [sorte tua] de la tua sorte.ringratia Iddio.cioè, se la fanciulla, di chi tu sei innamorato,è più bella,che non fu Elena, cagion de l'assedio, e rouina di Troia; ringratia Iddio,che io per cõtrario sono innamorato d'una tra-
2 ditora, che non si contenta di me solo. e però dice[libertina]una figliuola d'un ser uo[Phryne]che ha nome Frina [macerat me]mi macera,mi affligge,mi tormenta, ne sono innamorato,ne son guasto [non contenta] che non si contenta [uno] di me solo. Macerare è proprio tenere una cosa nel'acqua,e macerarla,come l'uliue, & il lino,e perche le cose,che si macerano, s'indeboliscono,togliẽdosi loro la forza,si tormentano; per conseguente macerare si piglia per tormentare. 7 8

ODE QVINTADECIMA.

A NEERA,

3 9

Lamentandosi d'essere stato da'suoi spergiuri ingannato.

Nos]scriue cõtro à Neera biasimandola,che ella gli haueua giurato d'amarlo in perpetuo e l'haueua poi abbãdonato p vn'altro.
4

5 ESPOSItione.

Nox erat] era notte [& Luna] e la luna[fulgebat]risplẽdeua [cẽlo sereno]p il cielo sereno,era sereno,e lume di Luna[inter minora sydera]tra le stelle minori [cum]quãdo[tu læsura]tu volendo offen-
6 dere[numen]la maestà[magnorum Deorum]de grandi Iddij[iurabas]giuraui[in

Nox erat: & cælo fulgebat Luna sereno
Inter minora sydera:
Cum tu magnorum numen læsura Deorum
In uerba iurabas mea,
Arctius,atque edera procera astringitur ilex
Lentis adhærens brachijs:
Dum pecori lupus, & nautis infestus Orion
Turbaret hybernum mare:
Intonsoq́, agitaret Apollinis aura capillos:
Fore hunc amorem mutuum,
O dolitura mea multum virtute Neæra.
Nam si quid in Flacco viri est:
Non feret assiduas potiori te dare noctes:
Et quæret iratus parem.
Nec semel offensæ cedet constantia formæ:
Si certus intrarit dolor.

uerba mea] sopra le mie parole. cioè, sopra il giuramẽto,che io ti proposi nel modo, che io uoleuo. pò tu nõ puoi dire, che sia stato un giuramẽto ambiguo, e che si possa intendere in più modi, pche io ti dichiarai ogni particularità del giuramẽto. I plebei il più de le uolte giurano ambiguamente per ingannare colui,che dà il giuramento,e non pensano di giurare il falso,nõ conoscẽdo che sempre il giuramento è secondo l'intentione di colui, che dà il giuramer-
10 11 12

At tu quicunque es felicior : atque meo nunc
Superbus incedis malo :
Sis pecore , & multa diues tellure licebit :
Tibiq́ue Pactolus fluat :
Nec te Pythagoræ fallant arcana renati :
Formaq́ue uincas Nirea :
Eheu tramutatos aliò mœrebis amores :
At ego uicissim risero .

to [adhœreas scilicet tu] attaccandoti tù a me [lentis brachijs] con le piegheuoli braccia [arctius più strettamente [atque ilex] che il leccio [astringitur] non è stretto [edera procera] da l'alta ellera. Così mi è paruto meglio interpretato tutto questo luogo, che come l'interpreta Acrone, o Ascesio, de quali l'un vuole, che queste parole Lentis adhœrēs brachijs, appartengano al giuramento di Neera; & l'altro legge Lentus in uece di Lentis. ma ciascuno si vaglia del suo giudicio. [Dum] ecco il giuramēto che fu [hunc amorē] che questo amore fore] sarebbe [mutuum] scābieuole [dum] mentre che [lupus] il lupo [infestus. sc. esser] sarebbe nimico [pecori] al bestiame [& dum] e mentre che [Orion] Orione, segno celeste [infestus] nimico [nautis] a marinari turbaret] turberebbe [mare hybernum] il mare di uerno [q́ue] e mentre che [aura] il uento [agitaret] farebbe ondeggiare [capillos intonsos] i capelli non tosati, la zazzera [Apollinis] di Apollo. adōque il giuramento tuo fu, che non mi abbandoneresti mai; perche queste cose nō mancheranno mai o] la braua [o Neæra] o Neera [dolitura] che ti dorrai una volta [multum] molto [mea uirtute] de la mia uirtù, peioche io ti castigherò una uolta, et farò ūedere chi io sono [nam] perche, si in Flacco] se in Flacco. cioè, se in me Orario [est quid uiri] è punto d'huomo [non feret] non sopporterà Orario [te dare] che tu dia [noctes assiduas] le notti continue, tutte le notti intere [potiori] ad un migliore di lui, [& iratus] & adirato [quæret] cerchera] parem] una fanciulla sua pari, e degna di lui [nec cōstantia] nè la costantia sua [cedet] cederà [semel] una uolta [formæ] a la tua belleza [offensæ] che tu hai offesa col giuramento tallo, nō sarà sempre tanto costante, che egli l'habbia sempre rispetto [si dolor] se il dolore, lo sdegno, la collera [certus] che lo farà deliberare a non ti uolere, piu bene [intrarit] l'assalterà. cioè, s'egli s'adirerà da douero [at] pronostica al suo riuale, ch'egli si pentirà un giorno d'esserſi impacciato con costei [at] ma [tu felicior] tu, che sei piu felice di me [quicunque es] chiunque tu ti sia [atque incedis] e ne uai [superbus [superbo, & altiero [meo malo] del mio male, per hauermi scaualcato [licebit] benche [sis diues] tu fussi ricco [pecore] di bestiame [& multa tellure] e di molte possessioni [q́;] & [Pactolus] il fiume Pactolo [fluat tibi] corresse ad instanza tua, fusse tuo. cioè, se bene tu fussi ricchissimo d'oro; perche questo fiume mena oro [nec arcana] nè i secreti [Pythagoræ] di Pitagora [renati] rinato, perche come s'è detto ne l'Ode 28. del primo libro, Pitagora diceua d'esser nato molte uolte [fallant te] non t'ingannassero. cioè, se bene tu fussi filosofo [que] & benche uincas] tu uincessi, superassi [Nirea] Nireo [forma] di bellezza. cioè, se bene tu fussi più bello di Nireo eheu] oime [mœrebis] tu piagnerai [amores] i suoi amori [trāslatos] trasportati, uolti [aliò] altroue. cioè, tu piagnerai; perche ella, come ha lasciato me per te, così lascerà te per alcun'altro [ast ego] & io allora [uicissim] scambieuolmente [risero] mi riderò di te, come tu eri di me.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

ODE SESTADECIMA.

Duolsi, che non si pone alcun fine a le guerre ciuili.

ALtera iam teritur bellis ciuilibus ætas:
Suis & ipsa Roma uiribus ruit.
Quam neq; finitimi ualuerunt perdere Marsis
Minacis aut Hetrusca Porsenæ manus,
Æmula nec uirtus Capuæ, nec Spartacus acer
Nouisque rebus infidelis Allobrox.
Nec fera cærulea domuit Germania pube,
Parentibusque abominatus Hannibal:
Impia perdemus deuoti sanguinis ætas:
Ferisque rursus occupabitur solum.
Barbarus heu cineres insistet uictor: & urbem
Eques sonante uerberabit ungula:
Quæque carent uentis, & solibus, ossa Quirini,
Nefas uidere, dissipabit insolens.
Forte quid expediat, communiter, aut melior pars
Malis carere quæritis laboribus.

2 Altera] scriue contro i Romani, c'hauenano cominciato a rinouar le guerre ciuili; e gli consiglia ad abban
3 donare la patria, & andarsene uicino a l'Oceano ne le isole fortunate, doue eglino nõ hanno guerra tra loro co-
4 me in Roma.

ESPOSItione.

Iam] già [teritur] si consuma [altera ætas] un'altra età [bellis ciuilibus] ne le Guerre ciuili [& ipsa Roma] e Roma da se stessa [ruit] si rouina [suis uiribus] con le sue proprie forze [quam] la quale neque Marsi nè i popoli Marsi [finitimi] che confinano con Roma. di questi popoli s'è detto altroue [ualuerunt perdere] non poterono disfare [aut] nè [manus Hetrusca] ne gli eserciti Toscani
6 [Porsenæ] di Porsena [minacis] minaccioso, che minacciaua, e brauaua [nec uirtus æmula] nè la uirtù emula [Capuæ] di Capua: perche Capua contese con Roma de l'Imperio, come anche Cartagine. Capua è il capo de la Campagna antica, detta oggi Terra di Lauoro [nec acer Spartacus] nè il fiero Spartaco. Di Spartaco s'è ragionato a dietro [que] e [infidelis Allobrox] ne gli infedeli 8
Allobrogi [nouis rebus] ne le nouità la poterono rouinare. Allobrogi son popoli de la Francia, detti oggi Sauoijni, e del Delfinato. gli Ambasciadori de 9
quali manifestarono la congiura di Catilina a Cicerone. chiamali infe- 10
deli, perche spesso si ribellarono dal popolo Romano, e gli diedero assai da fare [nec fera Germania] nè la feroce Germania [domuit] la domò [pubæ cærulea] con 11
la sua giouentù. chiamala cærulea, perche ha gli occhi di color celestro [que] nè [Hannibal] Annibale [abominatus] maledetto per la sua crudeltà [parẽtibus] da nostri maggiori: cioè, non la potè rouinare, nè domare [nos ætas] noi età [impia] crudele, senza religione [sanguinis deuoti] d'un sangue maledetto [perdemus] la perderemo, la disfaremo [que] & 12
[rursus] di nuouo, come innanzi che ella fusse edificata [solum] la terra, doue è Roma [occupabitur] sarà occupata [feris] da le fiere; perche sarà dissolura, e le fiere ui tornerãno ad habitare, come elle faceuano innanzi che ui fusse Roma [heu] oime [barbarus uictor] i barbari uincitori [insistet]

1 siſtet]ſtaranno, ſi fermeranno ſopra, pe
ſteranno[cineres] le ceneri [& urbem] e
la città[eques] e i noſtri nimici a cauallo
[verberabit]batteranno,percuoterāno Ro
ma diſſolata [vngula ſonante] con l'un
ghia del cauallo, che ſuona. cioè, caual-
cheranno per il luogo, doue era Roma
[q;] e [inſolens eques] gli audaci noſtri
2 nimici a cauallo[diſſipabit] diſperāno,
getteranno in quà, & in là oſſa Quirini]
l'oſſa di Romulo [nefas videri] che ſarà
coſa indegna, e diſoneſta a uedere, non
che à fare[quæ] lequali oſſa [carent]man
cano [ventis] di uenti [ſolibus] e di ſoli,
cioè, non ſono impediti nè da uento, nè
da ſole [ſortè] ſorte [quæritis] uoi mi di-
manderete [communiter] communemē-
te,tutti [aut melior pars]o la maggior par
te[quid expediat] che gioui [carere]man
care [malis laboribus] da le cattiue fati-
che.dice fatiche cattiue, riſperto a le buo- 8
ne e le cattiue ſono doue non è altro, che
diſoneſtà,come ne le guerre ciuili,e le buo
ne,doue è l'oneſtà.

Nulla]cōforta
gli ad abbando
3 nare la patria,
come i Focēſi,
perche ſi uede,
che i Romani
ſon nati con q̄-
ſto deſtino di
hauer a ſpar-
ger ſempre in
4 Roma il sāgue.
Focea è una cit
tà de la Ionia,
colonia d'Ate-
nieſi. I Focenſi
adunq; abban-
dounando la pa
tria per le guer
5 re ciuili, n'an-
darono de la
lor patria in E-
feſo: & accetta-
ta Ariſtarcaui-
da del lor viag-
gio per coman
damēto di Dia-
6 na andarono i
Francia, & edi-
ficarono Marſi
lia,come ſcriue
più largamen-
te Giuſtino nel 33. lib. e Strabone nel 14.

Nulla ſit hac potior ſententia : Phocæorum
Velut profugit execrata ciuitas :
Agros,atque Lareis proprios,habitandaq; fana
Apris reliquit, & rapacibus lupis:
Ire pedes quocunq; ferent:quocunque per undas
Notus uocabit aut proteruus Africus.
Sic placet?an melius qs habet ſuadere?ſecūda
Ratem occupare quid moramur alites?
Sed iuremus in hæc ſimul imis ſaxa renarint
Vadis leuata:ne redire ſit nefas:
Neu conuerſa domū pigeat dare lintea,quādo
Padus Matina lauerit cacumina:
In mare ſeu celſus procurrerit Apenninus;
Nouaq; monſtra iunxerit libidine
Mirus amor:iuuet ut tigres ſubſidere ceruis:
Adulteretur & columba miluio:
Credula nec flauos timeant armenta leones:
Ametq; falſa leuis hircus æquora.
Hæc,& quę poterūt reditus abſcindere dulces,
Eamus omnis execrata ciuitas,
Aut pars indocili melior grege. mollis, & expes
Inominata perprimat cubilia.

[nulla ſententia]neſſun parere,conſiglio,
neſſuna deliberatione [ſit potior] e mi-
gliore [hac] di queſta [velut] come[ciui-
tas] la città
[Phocæorum]
de Focenſi [e-
xecrata] male-
detta,ſcommu-
nicata [profu-
git] ſi fuggì lō-
tano da la pa-
tria[atque reli-
quit] e laſciò
[agros]le poſ-
ſeſſioni [lares
patrios] de gli
Idoli domeſtici
cioè,le caſe, e i
loro beni [q;]
& [fana] i tem
pii, le chieſe
[habitanda]da
eſſer habitate
[apris]da por-
ci[& rapacibus
lupis]& da lupi
rapaci[ira id eſt
ituta ciuitas]
per douere an-
dare [quocun-
que] douun-
que[pedes fe-
rent] le gambe
gli porteranno
[quocunque Notus] il uento Noto[vo-
cabit] gli chiamerà,gli inuiterà, ſpignerà
[undas]per l'onde del mare [aut Africus
proteruus] ò l'importuno uento Affrico

9

10

11

12

[ſic

1 [ſic placet ?] piaceui coſi ? piaceui queſto conſiglio ? [an quis habet]o chi puo[melius ſuadere ?] meglio conſigliarui? datui miglior conſiglio di queſto [quid moramur] che ſtiamo noi a uedere [occupare] che noi non montiamo [ratem] in barca [ſecunda a lite ?] con bueno, proſpero, felice augurio [ſed] ma [iuremus] giuriamo
2 [in hæc] ſopra queſte coſe, in queſta forma [ſimul] queſto è il giuramento [ſimul] ſubito che [ſaxa i ſaſſi leuata] ſi faranno leuati [imis uadis] del profondo, del piu baſſo fondo del mare [renarint] e uerranno ſu a galla notando [ne ſit nefas] nõ ci ſia diſdetto, uietato, proibito [redire] ritornare. La ſententia è, giuriamo di non
3 ritornar mai a Roma, ſe prima i ſaſſi non ſi leuano dal fondo del mare, e non uẽgono ſu a galla notando la qual coſa nõ potendo eſſer mai, per conſeguente mai non poteua eſſer lor lecito ritornare [neu pigeat] e che nõ e'increſca, e che alhora poſſiamo [dare lintea] dar le uele [conuerſa] nolte [domum] inuerſo caſa. cioè, alhora
4 ci ſia lecito tornare a caſa [quãdo Padus] quando il Pò [lauerit] haurà lauato, bagnato acumina] le cime, i gioghi [Matina] del monte Matino. Queſto monte, come habbiamo detto altroue, è nela Puglia. Laqual coſa perche nõ ſarà mai, perciò mai ancora ſarà lecito tornare [ſeu] oueramẽte ſe [celſus Apenninus] l'alto A-
5 pennino procurrerit, ſarà corſo [in mare] nel mare, cioè, ſarà ricoperto dal mare, e ui noterà dentro [ąs] e quando [mirus amor] un'amore mirabile, di far marauigliar ognuno [iunxerit] harà congionto [noua monſtra] nuoui moſtri [libidine] p 7
uſare inſieme, come è uerbigratia, che un tigre s'innamori d'un ceruo. Il che non ſarà mai, e però mai non ci ſarà lecito tornare a caſa [vt] che [iuuet] gioui, diletti, piaccia [tigres] a i tigri [ſubſidere] mettерſi ſotto [ceruis] a cerui [& colũba] e la colomba adulterentur] uſi, commetta adultetio
[miluio] col nibbio [nec armẽta credula] 8
nè i ſemplici armẽti [timeant] habbiano paura [flauos leones] de biondi leoni [ąs] & [hyrcus] il becco [leuis] deſtro [amet] ami, deſideri ſtare [æquora ſalſa] ne mari ſalſi [eamus] andiamo uia [omnes] noi tutti [ciuitas] città [execrata] hauendo giurato [hæc] queſte coſe dette di ſopra [& illa] e quelle coſe, quæ poterunt] che potrã 9
no [abſcindere] rompere, impedire [dulceis reditus] il dolce ritorno dice nos ciuitas, perche ſe bene ciuitas è ſingulare, contiene in ſe il plurale, come Populus, Pars, Plebs, Concio, & cętera [aut pars melior] o la parte migliore [indocili grege] del vulgo indocile. cioè, ſe tutti non uogliono uenire, uengano almeno i migliori. 10
cioè quelli che ſono di piu ſano conſiglio, & rimanga il uulgo ignorante, il quale Oratio chiama gregge indocile, perche ueramente il uulgo è come un branco di beſtie, che non ſi può nè domare, nè inſegnargli coſa neſſuna mollis] e quella parte morbida, cioè, queſto uulgo poltrone, &
effeminato [& expes] e ſenza ſperanza di 11
far mai alcuna coſa buona [inominata] ſenza augurio alcuno [per primati cubilia] ſtia a polirire ſu per li letti, che qui ſi laſciano come le beſtie.

6 Vos] uoi [quibus eſt uirtus] che ſete virtuoſi [tollite luctum muliebrem] moſtrateui generoſi [& uolate prætер littora] & andateuene di là dal mare [Hetruſca] Toſcano [nos manet] noi ſiamo aſpettati [Oceanus] dal mare Oceano [circumuagus] che circonda tutta

Vos, quibus eſt uirtus, muliebrem tollite luctum :
Hetruſca prætер & uolate littora.

la terra [aura beata] che è un'
12
atia molto felice, e beata [petamus arua] andiamo a quelli paeſi [& inſulas diuites] & a quelle Iſole ricche, fortunate [ubi] doue [tellus] la terra [inarata] ſenza eſſere arata [redit Cererem] produce le biade [quotannis] ogni anno,

Nos manet Oceanus circũuagus. arua beata
Petamus arua, diuites, & insulas:
Reddit ubi Cererem tellus inarata quotannis:
Et imputata floret usque uinea:
Germinat & nunquam fallentis termes oliuæ:
Suamq; pulla ficus ornat arborem:
Mella cauа manant ex ilice: montibus altis
Leuis crepante lympha desilit pede.
Illic iniußę ueniunt ad mulctra capellæ:
Refertq; tenta grex amicus ubera:
Nec uespertinus circumgemit vrsus ouile:
Nec intumescit alta uiperis humus:
Pluraque felices mirabimur: ut neque largis
Aquosus Eurus arua radat imbribus:
Pinguia nec siccis urantur semina glebis:
Utrunque rege temperante cęlitum.
Non huc Argoo contendit remige pinus:
Neque impudica Colchis intulit pedem.
Non huc Sidonij torserunt cornua nautæ:
Laborioſa nec cohors Vlyssei.
Nulla nocent pecori contagia; nullius astri
Gregem æstuosa torret impotentia.
Iuppiter illa piæ secreuit littora genti:
Ut inquinauit ære tempus aureum.
Aere, dehinc ferro durauit sęcula. quorum
Pijs secunda, uate me, datur fuga.

1 [& vinea] e le uigne [imputata] ſenza eſſer potate [floret vſque] fioriſcono ſempre, fanno ſempre tante uue, che è uno ſtupore [& termes oliuæ] e gli uliui [germinant] germogliano, producono un'infinità d'uliue [nunquam fallentis] nè mai fallano. Termes è il ramo de l'albero ſpiccato inſieme col frutto, e come dice Porfirio, è proprio de lo uliuo, sì come palmes è proprio de la uite, benche Aulo Gellio chiama Termitem etiandio un ramo di palma ſpiccato inſieme co dattili. ma quì ſi piglia per li rami, che ſono tuttauia ne l'albero, anzi per l'albero iſteſſo; cioè, per l'uliuo, ponendo ſi la parte per lo tutto, come ſpeſſo fanno i poeti [q;] e [ficus pulla] i fichi neri [ornat] adornano [arborem ſuam] il loro albero, nel quale naſcono [mella] i meli [manant] ſtillano, caggiono [ex ilice cauа] del leceio concauo, uoto [montibus altis] in ſu gli alti monti [leuis lympha] e l'acqua leggiera [deſilijt] corre [crepante pede] facẽdo ſtrepito col pie. da i piedi a l'acqua, come ſe fuſſe uno animale [illic] quiui in quelle iſole [capellæ] le capre [iniuſſę] uolontariamente, da ſe [ueniunt ad mulctra] uanno a la conca a mugnerſi [que] & [grex] il beſtiame [amicus] amico [refert] riporta [ubera] le poppe [tenta] tirate, piene [nec urſus] nè l'orſo [ueſpertinus] che eſca fuori la ſera, o di notte [circumgemit] uà nicchiando intorno [ouile] a la ſtalla de le pecore per deſiderio di mangiarle, perche non ui ſono or ſi [nec humus alta] nè la terra dentro [intumeſcit] gonfia [uiperis] per le uipere, perche non ui ſono uipere [que] e [felices] noi felici, quando ſaremo là [mirabimur plura] ci marauiglieremo di piu coſe [ut] che [nec aquoſus Eurus] che il uento Euro pieno d'acqua [radat] nõ rada [arua] i terreni [imbribus largis] con groſſe pioggie, perche non ui piouе [nec pinguia ſemina] nè i graſſi ſemi [urantur] ſi abbrucino [ſiccis glebis] ne le ſecche zolle de la terra, cioè ſe bene non ui piouе mai, non però i ſemi ſi ſeccano ne la terra [regę]

1 ge temperante] temperando il Re [cœlitum] de gl'Iddij celesti [utrunque] l'una, e l'altra cosa. cioè, il seme, e la terra [non contendit huc] non uenne quà [pinus] la naue [remige Argoo] co marinari d'Argo mette il pino per la naue. cioè, non uenne Giasone, del quale s'è detto altroue [neq; impudica] ne la disoneſta, la sfacciata, que
2 sta è Medea [Colchis] di Colco [intulit pedem] andò là [non huc] nè quà [nautæ] i marinari [Sydonij] Sidonij. cioè, i Feniei, che furono i compagni di Cadmo [torsere cornua] uoltarono l'antenne, cioè, le naui [nec cohors] nè la compagnia [laboriosa] piena di fatica per li gran uiaggi, che ella fece per mare [Vlisse] d'Vlisse [nul
3 la contagia] niuna infettione, niun male, che s'appicchi [nocent pecori] nuocono a le pecore [impotentia] nè la potētia ẽstuosa] piena di caldo [nullius astri] d'alcun segno celeste [torret gregem] abbrucia il be 7
stiame; perche l'aria è temperata, e nō v'è nè caldo, nè freddo [Iuppiter] Gioue [secreuit] separò, e scrbò [illa littora] que luoghi [genti piæ] a la gente pietosa. questo è il paradiso terrestre [vt, subito che [inquinauit] egli hebbe macchiato, contaminato [tempus aureum] l'età de l'oro [ære] col bronzo. cioè, poi che l'età felice 8
s'alterò, e diuenne men buona [dehinc] dapoi che [ære] col bronzo l'hebbe macchiata [durauit sæcula] indurò l'età [ferro] col ferro. cioè, fece uenire un'età piu cattiua [quorum] de quai secoli macchiati col ferro [fuga seconda] una fuga felice [suadetur] sarà persuasa [pijs] a pietosi, a deuoti [me uate] da me 9
iudouino. cioè, io persuaderò a gli huomini buoni, che si fuggano di quà, e uadano a star là.

ODE DECIMASETTIMA. 10

Prega la gran Canidia, che gli perdoni.

Iam] Di nuo-
5 uo perseguita Canidia, fingendo di pregarla, che gli dia qual che rimedio: p- che egli è stato ammalliato, e viue senza qe-
6 te alcuna, onde se ella non l'aiuta, dice, che egli uerrà meno; e gli proua con l'essempio de molti, che ella non dee guardare a l'ingiurie, che egli l'ha fatte.

IAm iam efficaci do manus scientiæ
Supplex: & oro regna per Proserpinę
Per & Diana non mouenda numina,
Per atque libros carminum ualentium
Refixa cælo deuocare sydera,
Canidia parce uocibus tandem sacris:
Citumq; retro solue solue turbinem.
Mouit nepotem Telephus Nereium:
In quem superbus ordinarat agmina
Mysorum: & in quem tela acuta torserat.
Unxere matres Iliæ addictum feris
Alitibus, atque canibus homicidam Hectorẽ:

ESPOSI-
tione. 11

Iam iam] già già, ora, ora, ecco ecco [do manus] io m'arrendo [supplex] inginocchione, con le 12
ginocchia inchine] scientiæ efficaci] a la scientia, che fa sì grandi effetti. cioè, a la negromantia [& oro] e ti prego [Canidia] Canidia [randem] una uolta, finalmente

Postquam relictis mœnibus res procidit
Heu pernicacis ad pedes Achillei.
Setosa duris exuere pellibus
Laborioſi remiges Vlyſſei
Volente Circe membra: tunc mens, & ſonus
Relapſus, atque notus in vultus honor.
Dedi ſatis, ſuperque pœnarum tibi
Amata nautis multum, & inſtitoribus.
Fugit iuuentas, & verecundus color
Reliquit oſſa pelle amicta lurida:
Tuis capillus albus eſt odoribus:
Nullum a labore me reclinat otium:
Vrget diem nox, & dies noctem: neque eſt
Leuare tenta ſpiritu præcordia.
Ergo negatum vincor, vt credam miſer,
Sabella pectus increpare carmina:
Caputq; Marſa diſſilire nania.
Quid amplius vitro mare, & terra, ardeo,

1 mente [parce] perdona [uocibus ſacris] a le ſacre uoci, a gl'incantesimi. cioè, non m'incantar piu [per regna] ti prego di co per li regni [Proſerpinæ] di Proſerpina [& per numina] e per le diuinità [Dianæ] di Diana [non mouenda] da non eſſere tentate, prouocate, com
2 moſſe. leggiadramente la ſcongiura quaſi come per le ſue Dee. percioche l'incantatrici adoranuano Hecate.
3 la quale, come ſi credeua, che haueſſe tre diuinità, coſi haueua tre nomi, concioſia coſa che in ciclo foſſe chiamata
4 Luna, in terra Diana, e nell'Inferno Proſerpina. onde fu detta Tergemina. Fu anche detta Tricefala, perche
5 come dice Orfeo nell'Argonautica, haueua tre capi, il deſtro di cauallo, il ſiniſtro di cane, quel di mezzo di porco ſaluatico [atque] e ti pregò [per libros] per li libri [carminum] de gli incanti [ualentium] poſſenti, che poſſono [deuocare] fare ſcendere [ſydera] le ſtelle [refixa] ſpiccate [cœlo] dal cielo [que] e [oro] ti pre-
6 go [ſolue] ſciogli [citum] preſto [ſolue] ſciogli [turbinem] il paleo, accio che io poſſa far quel, che io uoglio. queſte maliarde ribalde ſoleuano pigliare un paleo, e girarlo; dicendo come ſi uolta queſto paleo, coſi ſi uolti il tale a le noſtre porte. e però diceua Oratio, che ella non faceſſe girare queſto paleo per lui, perche egli non poteua fare altro, che andare a caſa di Canidia. e coſi le dà la baia [mouit] proua cõ l'eſſempio d'Achille, che ella gli dee perdonare. Achille fu prouocato a battaglia da Telefo figliuolo d'Ercole, e ſuo zio, non conoſcendo Telefo Achille, nè Achille lui, percioche non uolendo Telefo con ſentire, che paſſaſſe per lo ſuo regno, gli andò con l'eſſercito addoſſo, e gli tirò de' dardi contra. nondimeno hauendo poi Achille conoſciuto, che egli era ſuo zio gli perdonò, e fecero pace inſieme. Il medeſimo Achille moſſo da' prieghi di Priamo, ancora, che come nimico l'haueſſe in odio, gli rendè il corpo d'Ettore. uuole il poeta inferire, che anche Canidia dee perdonare a lui, chiedendole egli perdono [Telephus] Telefo [mouit] prouocò [Nereium] Achille [nepotem] ſuo nipote. lo chiama Nereio; perche Nereo fu padre di Teride, madre d'Achille [in quem] contro il quale [ſuperbus] egli ſuperbamente [ordinarat] haueua ordinato [agmina] le ſchiere Myſorum] de' Miſi. Telefo era Re de' Miſi [& in quem toriſerat] e contro il quale egli haueua lanciato [tela acuta] dardi acuti, nondimeno gli perdonò [Iliæ matres] le donne d'Ilio, le donne Troiane [vnxere] unſero [Hectore homicidam] Ettore uccidittor d'huomini, che in guerra ammazzaua chiunque gli ſi paraua dauanti, non perdonando a neſſuno [addictum]

7 8 9 10 11

ctum] destinato ad esser diuorato [alitibus] da gli vccelli [& canibus e da cani [feris] fieri, crudeli. dice questo; perche Achille, hauendo in uendetta de la morte di Patroclo, suo carissimo amico, ucciso Ettore, e strascinatolo tre uolte intorno a le mura di Troia; a la fine l'haueua lasciato cosi lacerato a la campagna senza
2 sepellirlo, a douer esser diuorato da le fiere, nondimeno uinto poi da prieghi di Priamo, glie lo rendè: e cosi hauendolo Priamo fatto portare ne la città di Troia, le donne Troiane il lauarono, & vnsero, secondo il costume loro, innanzi che fusse sotterrato [postquã] dice quando Achille rendè il corpo d'Ettore [postquam] poi che [Rex] il Re Priamo [heu]
3 oime [procidit] si gittò [ad pedes] a piedi [Achillei] d'Achille [peruicaeis] ostinato [relictis mœnibus] lasciate le mura de la città di Troia; perche si partì di Troia, & andò a trouare Achille. Heu ha usato questa esclamatione; perche fu una gran cosa, che un si gran Re facesse questo atto [seiosa] un'altro essempio. Circe
4 trasmutò tutti i compagni d'Vlisse in bestie, come ben narra Ouidio nel xiiij. lib. de la Metamorfosi, nondimeno a' prieghi d'Vlisse, ella gli fece ritornare nel pristino stato [remiges Vlyssei] i marinari d'Vlisse [exuere spogliarono [mẽbra] le lor membra [seiosa] seriolose [duris pellib.] de le dure pelli [volente Circe] uolendo Circe [rũc]
5 allora [mens l'intelletto [& sonus] e la uoce [relapsus. s est] ritornò loro [atq; notus color] & il colore noto [in uultus] nel uolto, cioè, ritornò loro la medesima effigie, che consiste nel colore, e ne' lineamenti de la faccia [dedi tibi] io ho sopportato per te [satis superque penarum] tante pene, che
6 mi bastano, e che mi sono di superchio, tu m'hai castigato assai, e da uantaggio del peccato, che io feci, scriuendo contra di te [amata] che sei amata [multum] molto [nauis da' marinari [& insignibus [e da marcatanti] fugit iuuentus] la giouentù, che mi trapportò a dir male di te, è fuggita, è passata [& uerecundus color] & il colore rosso, rubicondo [reliquit ossa] ha abbandonato l'ossa [amicta] che sono coperte [pelle lurida] di pelle rimida, nera, e smorta, e non liscia, lucida, e fresca, come quando io ero giouane [capillus est albus] i mie' capelli sono fatti canuti [tuis odoribus] per li tuoi incanti [nullũ otium] nessuna quiete [reclinat me] mi leua, mi toglie [a labore] da la fatica, cioè, io non ho mai quiete per la passione, ch'io hò de' tuoi incanti
9 [nox] la notte [urget diẽ] tormenta il giorno [dies] & il giorno [urget noctem] tormẽta la notte. però non posso respirare, nè il giorno, nè la notte [neque est leuare] nè posso allegerire [spiritu con lo spirito, col fiato] præcordia tẽsa] il cuore afflitto, cioè, non posso pur con un sospiro alleggerire l'affanno, che io ho per tua cagione [ergo]
10 adunque [vincor] io son uinto da la speriẽza [ut credam miser] che io meschino creda [carmina Sabella] che gl'incanti Sauelli, cioè, de' Marsi [increpare] tormẽtino [pectus negarum] il cuore di lui, che nega di compiacere a la sua innamorata [q;] e son sforzato credere [caput] che il capo, cioè, l'huomo [desilire] ha tormentato [mœ-
11 nia Marsa] da gli incanti usati da Marsi [quid amplius uis? che uuoi tu piu da me? io t'ho chiesto perdono, io mi sono ridetto, e ti credo [o mare] mostra ora d'essere assalito da un gran dolore [o mare] o mare & terra] e terra [ardeo] io ardo, io auampo.

12

Quantum] dice quanto egli arde [quantum] quanto non arse [Hercules] Ercole [delibutus] un

Quantum neque atro delibutus Hercules
Nessi cruore: nec Sicana feruida

to [atro cruore] col nero, uelenoso sangue [Nessi] di Nesso. di Nesso, e d'Ercole, se n'è detto

Furens in Aethna flamma tu, donec cinis
Iniurioſis aridus uentis ferar:
Cales uenenis officina Colchicis.
Quę finis? aut quod ne manet ſtipendium?
Effare: iuſſas cum fides pœnas luam:
Paratus expiare, ſeu poposceris
Centum iuuencos, ſiue mendaci lyra
Voles ſonari. tu pudica, tu proba,
Perambulabis aſtra ſidus aureum.
Infamis Helenæ Caſtor offenſus uice,
Fraterq; magni Caſtoris, uicti prece
Adempta uati reddidere lumina.
Et tu (potes nam) ſolue me dementia
O nec paternis obſoleta ſordibus
Nec in ſepulcris pauperum prudens anus
Nouendialeis diſſipare puluere.
Tibi hoſpitale pectus, & puræ manus:
Tuusq; uenter Partumeius, & tuo
Cruore rubros obſtetrix pannos lauit.
Utcunque ſortis exilis puerpera.

1 detto a dietro [nec] nè [quantum ſardet] nè quanto arde [feruida flamma] il cocente ſuoco [in Aetna Sicana] nel mõte Etna di Sicilia [furens] furioſa [tu] tu [donec] mẽtre che [cinis aridus] in cenere ai ſo[ferai] [ſarò portato [uentis iniurioſi] da uenti ingiurioſi [cales] tu ſe una calda [officina] bottega [uenenis Colchicis] ſei dico una bottega calda per li ueneni Colchici; cioè, di quella ſorte 2 che usò Medea [quę finis?] che fine ha da eſſere del mio trauaglio [aut] oueramẽte [quod ſtipendium] che ſalario [me manet] aſpett'io? 3 cioè, che prouiſione ho io d'hauere per riſtoro de le mie fatiche? era uſanza, che quãdo i ſoldati haueuano ſeruito 4 la Republica Romana inſino ad un certo tempo, e che per l'età non erano piu atti a la guerra, ſi daua loro tanto, che poteſſero uiuere [Effare] comanda [luam] io pagherò [pœnas iuſſas] le pene, che tu uorrai, che io patiſca [cum fide] ſenza alcun fallo, con giuramento 5 [paratus] apparecchiato [expiare] di purgare [ſeu poposceris] ouero ſe tu mi domanderai [centum iuuencos] cento giouenchi, come ſe io haueſſi a fare un ſacrificio d'una Dea [ſiue uoles] ouer ſe tu uorrai [ſonari] eſſer reſonata, lodata [mendaci lyra] con la mia lira bugiarda, ſe dirà ben di te [tu pudica] tù caſta [tu proba] tu buona [perambulantis] anderai [aſtra] fra le ſtelle [ſydus] aureum una ſtella d'oro. cioè, ſarai collocata in cielo tra le ſtelle [infamis] con un'altro eſſempio proua, che ella gli dee perdonare. Hauendo Steſicoto poeta lirico Siciliano, ſcritto contro Elena, & grandemente uituperatola, Caſtore, e Polluce, fratelli di lei, fieramente di ciò ſdegnati, il fecero accecare. per la qual coſa egli per conſiglio di Appollo ſi ridiſſe, e ſcriſſe le lodi d'Elena. Diche Caſtore, e Polluce ſodisfatti, gli reſtituirono la uiſta. Il medeſimo uuole inferire, che ella dee fare a lui, eſſendoſi ridetto [Caſtor] Caſtore [offenſus] offeſo [uice] per il biaſimo [infamis Helenæ] d'Elena infamata [fraterq;] il fratello [magni Caſtoris] del gran Caſtore. cioè, Polluce [victi] eſſendo uinti [prece] da prieghi di Steſicoro [reddidere lumina] renderono la uiſta [uati] al poeta, cioè, a Steſicoro [adempta] che eglino gli haueuano tolto. [& tu] e tu ancora [ſolue me] liberami [dementia] di queſta pazzia, in che io ſono per li tuoi incanti [nam] perche [potes] puoi farlo [ò nec] tutto queſto, che ſegue, è ironia, dicendo per il contrario tutto quel, che dice [ò nec obſoleta] o tu, che non ſe' imbrattata [paternis ſordibus] de la ſporchezza, & ignobilità di tuo

7 8 9 10 11 12

padre,

padre; perche tuo padre era nobilissimo, adunque o nobilissima [nec anus] e che non sei uecchia prudens] prudente, dotta, [in sepulchris] ne le sepolture [pauperũ] de poueri [dissipare] a dissipare [pulueres] le ceneri [nouendialeis] che sono state sotterrate noue giorni. cioè, che non sei vna vecchia stregona di quelle che vanno per le sepolture de poueri a cauar le ceneri de morti, per gl'incãtisma sei una donna da bene. dice sepolture di poueri; perche le streghe andauano piu uolẽtieri ne le sepolture de poueri, che de ricchi; perche non haueuano cosi paura d'esser castigate. dice nouẽdialeis: perche doppo noue giorni, che le ceneri erano state sotterrate; si faceua sacrificio a morti, come anche noue di dapoi, che l'huomo era nato, gli s'andaua attorno cõ l'acqua, e col fuoco, e gli si poneua il nome [tibi. s. est] tu hai [pectus] vn petto, un cuore, un'animo [hospitale] benigno, amoreuole, tu sei piena di carità [& manus. s. sunt tibi] & hai le mani [pure] bianche, nette, cãdide. cioè, che mai nõ l'hai adoperate a fare tristitia ueruna [tuusq; uenter] & hai il tuo ventre. cioè, il tuo parto, il tuo figliuolo [Partumeius] Partumeio. cosi haueua nome un tuo figliuolo, che ella haueua compero, e finto d'hauerlo fatto ella, per ottener la lande de la fecondità, & esserne tenuta da piu; & obstetrix] e la guardadonna [lauit] laua [panno] le pezze [rubro] rosse, insanguinate [tuo cruore] del sangue, che tu spargi partorendo, intendendo per ironia il contrario. cioè, che mai non hai partorito. [quicunq;] comunque in qualunque modo, per qualunque uirtù [exilis] questa uoce non è nome, come interpreta Porfirio, & il Mancinello, perche oltre al non potere stare hauer la sillaba di mezzo lunga, ilche la ragion del uerso non patisce, richiedendosi nel quarto piede il iambo, e non lo spondeo, il sentimento non procederebbe, essendo exilis il contrario di fortis. è adunque, come ben dice Ascensio, la seconda persona del uerbo exilio exilis, che ha la seconda sillaba breue, e vuol dire qui vscir del parto [exilis] esci del parto [puerpera infantata] gagliarda, nõ sbattuta dal dolore, non stanca da la fatica. Ilche è gran segno, che il parto non è uero, ma posticcio.

S'INDVCE CANIDIA, che risponde co' medesimi uersi.

Quid] finge, che Canidia gli risponde, e gli dica, che ella nõ vuole a patto alcuno perdonargli, nè liberarlo de la pazzia, in che ella l'ha messo, per che egli ha manifestato tutti i secreti de l'arte sua per tutta la città, e l'ha messa in bocca a tutto il popolo.

Quid obseratis aurib. fundis preces?
Non saxa nudis surdiora nauitis.
Neptunus alto tundit hybernus salo
Inultus, ut tu riseris cocytia
Vulgata sacrum liberi Cupidinis?
Et Exquilini Pontifex uenefici.
Impune ut urbem nomine impleris meo?
Quid proderit ditasse Pelignas anus?

ESPOSITIONE.

Quid] perche [fundis] uersi tu, gitti tu uia [pces] i prieghi [obseratis auribus?] ad orecchi, che sono serrati, e che non uogliono udire? cioè, perche prieghi tu chi

Velocius ne miſcuiſſe toxicum,
Si tardiora fata te uotis manent?
Ingrata miſero uita ducenda eſt in hoc:
Nouis ut uſque ſuppetas doloribus.
Optat quietem Pelopis infidus pater,
Egens benignæ Tantalus ſemper dapis:
Optat Prometheus obligatus aliti:
Optat ſupremo collocare Siſyphus
In monte ſaxum: ſed uetant leges Iouis.
Voles modo altis deſilire turribus:
Modo enſe pectus Norico recludere.
Fruſtraque uincula gutturi innectes tuo,
Faſtidioſa triſtis ægrimonia
Vectabor humeris tunc ego inimicis eques:
Meaque terra cedet inſolentiæ.
An quæ mouere cereas imagines,
Vt ipſe noctis curioſus, & polo
Deripere Lunam uocibus poſſim meis:
Poſſum crematos excitare mortuos,
Deſiderique temperare poculum,
Plorem artis in te nil ualentis exitum?

1 chi nõ ti vuole eſſaudire, che non vuol far coſa che tu uoglia? [hibernus Neptunus] Nettunno la uernata [nõ tundit] nõ percuote [alto ſalo] cõ l'alto mare, cõ le gõfiate onde del mare [ſaxa] ſaſſi, ſcogli [ſurdiora] piu ſordi [nauitis nudis] a marinari priui d'ogni aiuto, quãto ſon ſorda io [inſultus] ella ora lo braua [ſcilicet patiar] ſopporterò io mai [vt tu inſultus] che tu sẽza hauerne il debito caſtigo riſeris] ti ſia riſo, habbi sbeffato [cocytia] i ſacrifici infernali, ouero i ſecreti de l'arte magica [vulgata] e che tu gli habbi diuulgati per tutta Roma [ſacrũ] che ſono ſacrificij [liberi Cupidinis?] di Cupido libero. chiama Cupido libero, perche lui non è ſottopoſto ad alcuno Iddio, ma tutti gl'Iddij ſon ſottopoſti a lui. però Platone nel Cõuito dice, che Amore è il piu grande, & il piu antico, & il piu potẽte di tutti gl'Iddij; e che Iddio ſpinto da eſſo Amore fece il mondo, e tutte le coſe. Doueua ſecondo me queſta Canidia hauer palesato ad Oratio tutti i ſecreti de la ſtreghieria; & Oratio gli doueua poi hauer banditi per tutta Roma. e però egli la introduce à minacciarlo di uolerlo caſtigare; perche egli gli haueua paleſati, [& ſcilicet patiar] e ſopporterò io [ut tu pontifex] che tu come pontefice [uenefici Exquilini] de gl'incãti Eſquilini [impune] ſenza eſſer caſtigato [impleris vrbem, habbi pieno la città [meo nomine] del mio nome. chiamalo pontefice de gli incanti: perche ella s'era fidata di lui, cõfeſſandogli tutti i ſuoi ſecreti, come ſe foſſe ſtato il põtefice; & eſſo gli haueua paleſati. Dice uenefici Exquilini; perche nel mõte Eſquilino era una grã quantità di ſepolture, doue di notte ſtauano di cõtinouo le ſtreghe [qd] finge Oratio di hauere fatto fare a non ſo che vecchie certi incanti cõtro a l'incanto, che Canidia haueua fatto p lui, e finge, che Canidia l'habbia riſaputo, e gli dica le parole, che ſeguitano [quid proderit [che te giouerà [ditaſſe] d'hauere arrichito [anus] le uecchie incantatrici [Pelignas?] Peligne? di queſte donne ſe n'è detto altroue [ue] oueramente [quid proderit] che ti giouerà [miſcuiſſe toxicum] d'hauer meſcolato il uelcno in ſu le uiuande, e mangiatolo per morire, perche tu non morrai, ma uiuerai a tuo diſpetto, e diſperato [ſi] ſe [fata] i fati [tardiora] piu tardi [uotis ſcilicet tuis] de' tuoi deſiderij [manẽt te?] ti fanno uiuere, cioè, ſe i fati uogliono, che tu uiua piu che tu non vuoi? [ducenda eſt tibi uita] tu hai a uiuere [ingrata] a diſpetto tuo

1 tuo [in hoc] per questo conto [vt] acciò che [vsque] di continouo [suppetas] tu entri sotto [nouis doloribus] a noui dolori. cioè, accioche di continouo tu sia tormentato hora da un dolore, & hora da vn'altro [optat] gli proua con gli essempi d'altri, che egli non morrà mai [Tantalus] Tantalo [infidus pater] padre infede-
2 le [Pelopis] di Pelope [semper egens] che sempre ha bisogno [benignæ dapis] de le uiuande, che gli sono inanzi con grande abondantia [optat quietem] desidera la quiete, e non la puo hauere. di Tantalo se n'è detto assai ne la sesta Ode del primo libro, [Prometheus] Prometeo [obligatus] obligato [aliti] a l'vccello, a l'auol-
3 toio [optat] desidera, brama [quietē] il riposo. Di Prometeo, e come, e perche sia obligato a l'auoltoio, uedi ne la iij. Ode del j. lib. [Syfiphus] Sisifo [optat] desidera [collocare] di fermare [in supremo monte] in su la cima del monte [saxum] il grā sasso. di Sisifo se n'è detto ne la xiiij. Ode del secondo libro [sed leges Iouis]
4 ma le leggi di Gioue, i fatti [verant] uietano, non uogliono [uoles] uogliatu, uengati uoglia [modo] ora, ò uero tu uorrai ora [desilire] gettarti giù per romperti il collo [altis turribus] di qualche alta torre [modo] & ora [uoles] tu uorrai [recludere] aprirti [pectus] il petto [ense Norico] con una spada dura. Norico di
5 questo se n'è detto altroue [que] & [frustra] in uano [innectes] tu ti metterai [uincula] il laccio, la cauezza [gutturi tuo] a la tua gola. cioè, se tu uorrai romperti il collo, o passarti il petto, ò impiccarti, tu non potrai; perche i fati per maggior tuo strattio ti terranno in uita [tristis] io mal contenta mesta [ægri monia] per le malinconia [fastidiosa] piena di fastidio, di trauaglio per te [vectabor] sarò portata [tunc] allora [eques]
6 a cauallo [humeris inimicis] da le tue spalle mie nimiche. cioè, io ti farò diuentare un cauallo, e di continouo sarò, che tu mi porti, che sotto il tuo perpetuo fastidio [que] e [terra] la terra [cedet] darà luogo [meæ insolentiæ] a la mia gran potentia [an] dimmi un poco [plorem] debbo io piagnere [exitum] la riuscita
7 [artis] de la mia arte [nihil ualentis?] che non puo punto [in te] contra di te? cioè, harommi io mai a dolere di nō l'hauer potuto castigare con la mia arte magica? [quæ possum] che posso [mouere] mouere, far caminare [imagine] le statue [cereas] di cera [vt] come [ipse curiosus] tu curioso [nosti] sai [& possum] e che posso [meis uocibus] co miei
8 incanti [deripere lunam] tirar per forza la Luna [polo] al cielo [& possum] e che posso [excirare] risuscitare [mortuos] i morti [crematos] arsi [que] e [possum] e che posso [temperare] temprare, comporre [poculum] le beuande [desideri] del desiderio de l'amore. cioè posso
9 fare innamorare chi io uoglio, e disamorare con le mie beuande, fatte secondo l'arte magica.

L'ODI D'ORATIO
COL COMMENTO VOLGARE,
VERSI SECOLARI A GL'IDDII,
per l'Imperio Romano.

PHœbe, siluarumq́, potens Diana,
Lucidum cœli decus, o colendi
Semper, & culti, date quæ precamur
Tempore sacro.
Quod Sibillini monuere uersus,
Virgines lectas, puerosq́, castos
Dis, quibus septem placuere colles,
Dicere carmen.
Alme Sol, curru nitido diem qui
Promis, & celas: aliusq́, & idem
Nasceris: possis nihil urbe Roma
Visere maius.
Rite maturos aperire partus
Lenis Ilithya, tuere matres:
Siue tu Lucina probas uocari,
Seu genitalis
Diua, producas sobolem: patrumq́,
Prosperes decreta superiugandis
Fœminis, prolisque nouæ feraci
Lege marita:

Phœbe] Haueuano per costume i Romani ogni cent'anni far certe feste, lequali chiamauano feste Secolari; perche uoleuano, che un secolo durasse cent'anni. e queste feste si faceuano in cãpo Martio la notte, & il giorno sacrificauano à le Parche agnelle, capre, capretti, e becchi, e cosi a Diana, à la Terra sacrificauano una troia, à Giouetori bianchissimi, & a Giunone una giouenca bianca, ad Apollo nel tempio suo cantauano le sue lode i fanciulli, e le fanciulle, che haueuano il padre, e la madre. le donne maritate faceuano oratione a l'altare di Giunone. portauano quasi in tutti i tempij le primitie. Dicono alcuni, che il primo giorno di queste feste il principe proprio con quindeci huomini andaua la mattina in Campidoglio, e quini faceuano certi loro sacrificij, e poi si ragunauano ne' teatri a far le feste in honor d'Apollo, & in honor di Diana. Il seguente giorno le dõne nobili si ragunauano in Cãpidoglio, e faceuano oratione a Dio, e cantauano Inni. Il terzo giorno, ch'era l'ultimo uentisette fanciulli con la ueste pretestata, e uentisette fanciulle uergini, che haueano il padre, e la madre uiui, andauano al tempio d'Apollo Palatino e cantauano in Greco, & in Latino le lodi d'Apollo, raccomandando a lui, & a gli altri Iddij immortali l'imperio del popolo Romano. Faceuansi giuochi per tutti i teatri, e sacrifici per tutti i tempij, cosi la notte, come il giorno.

ESPOSITIONE.

Phœbe] ò Febo [q́ue] e [Diana] Diana [potens] che hai potestà [syluarum] sopra le selue [lucidum decus] e che se te un rilucente splendore [cœli] del

1 del cielo [o colendi] o degni amendue di essere onorati, e riueriti [semper] sempre mai [& culti semper] e che sempre sete stati onorati, e riueriti [date quæ precamur] dateci quello, di che ui preghiamo, fateci la gratia, che ui chieggiamo [tempore sacro] in questo tempo sacro, in questo tempo, che si celebrano le feste Secolari
2 ad onore, e riuerentia uostra [uirgines] ecco la gratia, che chieggono [uirgines lectas] che le uergini elette, scelte, cappate [puerosque castos] e i fanciulli casti. cioè, uergini [dicere carmen] cantino le lode [Dijs] in onore de gl'Iddij [quibus] a quali [placuere] piacquero [septem colles] i sette colli. cioè, Roma, che è edificata sopra sette colli [quod] la qual cosa.
3 cioè, cantar questi uersi [versus Sibyllini] i uersi de la Sibilla [monuere] ammonirono, ricordarono, ordinarono che si facesse cosi. questi sette colli sono, il Tarpeio, ouero il Campidoglio. l'Auentino, il Palatino, il Celio, l'Esquilino, il Viminale, & il Qirinale. oueramente leggeremo
4 cosi [quo in cambio di quod [quo] nel qual tempo, versus Sibyllini] i uersi de la Sibilla [monuere] comandarono [uirgines, &c. [alme sol] o almo Sole, che fai nascere, e nutrisci ogni cosa [qui] il quale [curru nitido] col polito, e risplendente carro [promis] apri [diem] il giorno [& ce-
las] e lo serri, perche il Sole stando sopra 7
la terra, fa il giorno, andando sotto, lascia la notte [que] e [nascens alius, & idem] tu nasci un'altro, & il medesimo. cioè, pare quando tu nasci, che tu sia uno, e quando tu uai sotto, pare un'altro, e pure se il medesimo [possis uisere] non possa tu mai uedere [nihil maius] nessuna cosa maggio
re [urbe Roma] de la città di Roma [Ilithya] o Ilitia, o Diana [lenis] piaceuole 8
[tue aperire] che sai bene aprire, e far uscir fuori [partus maturos] i parti maturi [siue probas] ouero se tu uuoi [vocari] esser chiamata [Lucina] Lucina [seu Diua genitalis] ouero se tu uuoi esser chiamata Diua genitale, cioè, Dea de la generatione, dico o uolendo tu esser chiamata Dea 9
di quelle, che partoriscono; ouero Dea de la generatione [tuere] difendi [matres] le madri, le donne Romane [producas sobolem] fa nascere de' figliuoli, qs; e [prosperes] prospera [decreta] i decreti, le leggi [Patrum] de' Padri, de' Senatori [super iugandis fœminis] sopra il congiugnere le donne con gli huomini, cioè, sopra il far parè- 10
tadi [qs] e [lege marita] sopra la legge matrimoniale [feraci] che è cagione, che si produca [nouæ prolis] nuoua razza, questa è la legge Giulia fatta da Giulio Cesare, per creare de' figliuoli.

5 11

Vt] acciochè [certus orbis] il mõdo tutto insieme [per annos denos decies] per dieci uolte dieci anni, cioè, per cento anni [referat & cantus] riferisca i canti [qs] & [ludos] le feste [ter die claro] tre uolte il giorno chiaro [totiesque] e tante uolte, cioè, tre uolte [grata

Certus ut denos decies per annos
Orbis, & cantus, referatque ludos
Ter die claro, totiesq; grata
Nocte frequenteis.
Vosque ueraces cecinisse parcæ,
Quod semel dictum est, stabilisque rerum
Terminus seruat, bona iam peractis
Iungite fata.

nocte] la notte grata [uosq; Parcę] e uoi Parche [ueraces] ueraci, veritiere [cecinisse] a predire le cose future
6 [iungite] aggiu 12
gnete [fata bona] buoni fati [iam peractis] a le cose, già fatte, cioè, fate che il futuro sia felice, come è stato il passato [que] & [terminus rerum] il termine de

Fertilis frugum, pecoriúq; tellus
Spicea donec Cererem corona:
Nutriant fœtus & aquæ salubres,
Et Iouis auræ.
Condito mitis, placidusq; telo,
Supplices audi pueros Apollo:
Syderum regina bicornis audi
Luna puellas.
Roma si uestrum est opus: Iliq́
Littus Hetruscum tenuere turmæ,
Iussa pars mutare lares, & urbem
Sospite cursu:
Cui per ardentem sine fraude Troiam
Castus Aeneas patriæ superstes
Liberum muniuit iter, daturus
Plura relictis:
Di probos mores docili iuuentæ,
Di senectuti placidæ quietem,
Romulæ genti date, remq́, prolemq́,
Et decus omne:
Quiq́, uos bobus ueneratur albis
Clarus Anchisæ, Veneriq́; sanguis:
Imperet bellante prior, iacentem
Lenis in hostem.

1 l'Imperio Romano [seruet] mantenga [stabilis] stabilmente [quod semel dictum est] quel che è stato promesso da voi. la promessa fu questa. Imperium sine fine dedi. Essendo Enea in Delo nel tempio d'Apollo, lo pregò, che egli uolesse concedere un luogo doue egli potesse star
2 sempre. rispose gli Apollo, che egli ritornasse in Italia, donde egli era uenuto, che quiui sarebbe signore di tutto il mon
3 do, & egli & i suoi discendenti. questo dice Verg. nel 3. de l'Eneide, e questo ha uoluto dir quì Oratio. [tellus fertilis]
4 & accioche la terra fertile [frugum] di biade [pecoriséque] e di bestiame [donet Cererem] doni a Cerere [spicea corona] una ghirlanda di spighe
5 [& aquæ salubres] e l'acque salutifere [& auræ] e l'aria [Iouis] di Gioue [nutriant
6 fœtus] alleuino i parti [Apollo] o Apollo [mitis] dolce [placidusque] e piacevole [condito telo] hauendo riposto il dardo [audi odi [pueros] i fanciulli [supplices] che ti pregano, ti supplicano [Luna] e tu Luna [regina bicornis] reina cornuta, da due corna [syderum] de le stelle [audi] essaudisci [puellas] le fanciulle [si] perche [Roma] Roma [est uestrum opus] è uostra opera; Iliæq; turmæ] e le genti Troiane [tenuere] uennero ad habitare [littus Hetruscum] al lito Toscano, cioè, la Italia [pars iussa] una parte, essendo stata comandata [mutare lares] mutar casa, habitatione, stanza
7 [& urbem] e città, patria, paese,
8 [sospite cursu] con felice uiaggio [cui] a la qual parte [castus Aeneas] il casto Enea [superstes] che sopravisse [patriæ] a la sua patria [muniuit] aperse [sine fraude] senza inganno [uter liberum] il uiaggio libero [per ardentem Troiam] per Troia
9 che ardeua, cioè, fece passare questi Troiani sicuramente per Troia, mentre che ella ardeua
10 senza lesione alcuna [daturus] per dar loro [plura] piu cose [relictis] che non erano quelle, che eglino haueuano la-
11 sciate. dice sine fraude, per inferire, che
12 Enea non fu traditore, come alcuni dicono [Dij] o Iddij [date] date [iuuentæ docili] a la gioventù, che felicemente uolta gli orecchi a buoni precetti, si lascia insegnare, impara [probos mores] i buoni costumi [Dij] Iddij date] concedere [quietem] la quiete, e tranquillità de l'animo,

e del

1 e del corpo[senectuti]ala vecchiaia[date] e concedete[genti Romulæ]a la gente di Romulo,cioe,al popolo Romano[remq;] e robba,facultà,sostanza,hauere[prolemque] e figliuoli [& decus omne] & ogni onore[q; &[clarus sanguis]il famoso sangue Anchisæ]d'Anchise Venerisque e di Venere,intende Augusto, il quale hebbe origine da Enea, figliuolo d'Anchise, di Venere [prior]che è superiore[bellante,s. hoste]del suo nimico, che combatte con lui[lenis]e poi quando egli ha uinto [lenis] è piacevole, mansueto, benigno[in hostem iacentem]uerso il nimico,che giace uinto in terra[imperet]signoreggi,e sia Imperadore de gli altri. 7

2 3

Iam[già[Medus] i Medi[timet] hãno più paura [mari] per mare [terraq;]e per terra [manus potẽtes]de grossi esserciti [q;] & [secures Albanas] de le scuri Albane; cioè, Romane; 3 pche i Romani hebbono origine da gli Albani.queste scure erano le scuri, che i littori portauano ne fasci de le verghe in nãzi a Cõsoli, 4 & altri magistrati,cõ lequali,come habbiamo detto altroue, faceuano giustitia, decapitãdo i malfattori. Per le quali parole mostra che i Medi fussino sottoposti a l'Imperio Romano, poi che eglino haueuano paura de la giustitia Romana[iã]già Scythę]gli Sciti [superbi] superbi [petunt responsa] vengono a Roma a dimandare, che ella risponda loro, come s'hanno da gouernare; cioè, uengono a dimandare le leggi,come

Iam mari,terraq; manus potentes
Medus, Albanasque timet secures:
Iam Scythę responsa petunt superbi
Nuper, & Indi:
Iam fides, & pax, & honor, pudorque
Priscus, & neglecta redire uirtus
Audet, apparetque beata pleno
Copia cornu,
Augur, & fulgente decorus arcu
Phœbus, acceptusq; nouem camœnis,
Qui salutari leuat arte fessos
Corporis artus:
Si Palatinas uidet æquis arceis,
Remque Romanam, Latiumq; felix:
Alterum in lustrum, meliusque semper
Proroget æuum.
Quæque Auentinum tenet, Algidumq;
Quindecim Diana preces uirorum
Curet: & uotis puerorum amicas
Applicet aures.
Hæc Iouem sentire, Deosque cunctos
Spem bonam, certamque domum reporto,
Doctus, & Phœbi chorus, & Diana
Dicere laudes.

sudditi [& nuper] e poco fa [Indi] gl'Indiani uennero a chiedere le leggi,come sudditi[iam]già[audet] ha ardire [redire]di ritornare[fides]la fede [& pax] e la pace[& honor] e l'onore [pudorq; priscus] e l'antica one- 10 stà [& uirtus] e la virtù [neglecta] stata disprezzata infino ad ora [apparetq;] & apparisce [beata copia]la beata 11 abõdãtia la diuitia[pleno cornu] col corno pieno. del corno de l'abondãtia se n'è detto a dietro [& Phębus]e Febo 12 [augur] augure, indouino [& decorus] & bello, & adorno[arcu fulgente] de l'arco risplendente [acceptusque] e caro,e grato [nouem camœnis] a le noue muse [qui] il quale [leuat] allegerisce [fessos artus] le stracche membra; cioè, inferme [corporis] del corpo [arte salutari] con l'arte sa-

1 lutifera. cioè, con la medicina [ſi] perche [uidet] riguarda, ama [æquus] benignamente [arceis Palatinas] le rocche Palatine. cioè, il tempio fatto nel monte Palatino in honor ſuo da Auguſto [rem que Romanam] e l'Imperio Romano [Latiumque felix] & il felice Latio [proroget] ecco quel che vuole, che Apollo au-
2 gure faccia [proroget æuum] produca, difenda, allunghi il tempo da durare [in luſtrum] in un'altro ſecolo [meliusque ſemper] e ſempre meglio. cioè, produca il tempo d'un ſecolo in un'altro, ſempre di bene in meglio [luſtrum] è l'età di cinque anni, ma lo pone in cambio d'un ſecolo [que] & [Diana] Diana [quæ] la qua-
3 le [tenet] tiene, poſſede [Auentinum] il monte Auentino [Algidumque] & il mon Algido, chiamalo Algido; perche ſem- è freddo. Dice, che Diana tiene il te Auentino; perche ella v'haueua il mpio, doue ui s'attaccauano le cor- na de buoi; e ne gli altri ſuoi tempij le cor- 7
na de cerui [curet] habbia cura, eſſaudiſca [preces] i preghi, l'orationi [quindecim uirorum] de quindici huomini. que ſti erano quindici huomini ſopraſtanti di queſte feſte Secolari [& applicer] e uolti [amicas aures] gli orecchi amicheuoli [uotis] a le orationi [puerorum] de fanciulli. cioè, eſſaudiſcale [hæc] conclude, 8
e finge, che Gioue voglia inſieme con turti gli Iddij fare a Romani queſte gratie chieſte, dicendo [ego reporto domum] io riporto a caſa [ſpem bonam] una buona ſperanza [certamque] e certa [Iouem] ecco la ſperanza [Iouem] che Gioue [Deosque cunctos] e tutti gl'Iddij [ſentire hæc] ſentono queſte coſe, le uogliono, 9
piacciono loro [& chorus] & il coro de fanciulli, e de le fanciulle [doctus] dotto [dicere] in cantare [laudes] le lodi [Phœbi] di Febo [& Dianæ] e di Diana [reportat ſpem bonam, &c.

Il Fine de l'Epodo.

I SERMONI D'ORATIO
COL COMMENTO VOLGARE,

Libro Primo.

SATIRA PRIMA.

Vifit Mecœnas, ut nemo, quam ſibi ſortem
Seu ratio dederit, ſeu ſors obiecerit, illa
Contentus uiuat; laudet diuerſa ſequentes?
O fortunati mercatores, grauis annis
Miles ait, multo iam fractus membra labore.
Contra mercator, nauim iactantibus auſtris,
Militia eſt potior. quid enim? concurritur: horæ
Momento cita mors uenit, aut victoria lata.
Agricolam laudat iuris, legumq; peritus:
Sub galli cantum, conſultor ubi oſtia pulſat.
Ille datis uadibus, qui rure extractus in urbem eſt;
Solos felices uiuentes clamat in urbe.

Qui] tutte le coſe, di che s'ha da ragionare, è neceſſario, che ſe noi uogliamo, che elle ſieno inteſe, prima ſi dica, che coſa elle ſieno; acciochè colui, che le ha ad udire, o ſi habbia da leggere, poſſa accommodar l'animo ſuo, in modo, che gli ſia facile diſtintamente intendere. E'adunque il titolo di queſto libro di Satire; e ſe bene egli è intitolato libro de Sermoni, nondimeno il nome ſuo doueua eſſer Satire. perche queſto ſia coſi, come io harò detto, che coſa ſia Satira, ancor queſto ui ſi dirà. E'adunque Satira una ſorte di comedia trouata da Greci, e nominata da gl'Iddij Satiri; perche in queſta ſorte di comedia s'introduceuano Satiri, e perſone barbate, e ſenza barba, e Sileno padre de Satiri, e ſpeſſo s'uſaua ne le tragedie la Satira per uno intermedio, acciochè con la ſua piaceuolezza ella addolciſſe la meſtitia de le tragedie. Il fine del Poeta Satirico è ne la Satira liberamente biaſimare i uitij de gli huomini, e nominargli, e moſtrargli a dito, e perche Lucilio perſona dotta, e libera d'animo, uedendo che neſſuno ardiua di far queſto officio di Poeta Satirico, come ſi doueua, inſtigato da'uitij de gli huomini, che erano in colmo, come anche oggi ſono, e come ſempre ſono ſtati; cominciò a comporre de le Satire nominatamente biaſimando & il vitio, & il nome di colui, che egli conoſceua in qualche coſa d'importanza macchiato. Hauete adunque inteſo, che coſa ſia Satira, donde deriuato, e qual ſia il ſuo fine. Intendete ora, perche Oratio le chiama Sermoni, e non Satire. eſſendo già diuulgato per tutto, che le Satire ſono inſettatrici de uitij de gli huomini, dubitando Oratio, che queſta fama non haueſſe a ſpauentare gli huomini, le chiamò Sermoni. cioè, ragionamenti, acciochè gli huomini ſenza timore ſi metteſſero a leggere; e perche nel leg-

gere l'huomo riconosciuto i suoi uitij, & veduto che il poeta il flagella, egli non si haueſſe a fuggire, qu asi come fanciullo timido da le aſpre parole, e percoſſe de mae-

ſtro; batte con tanta piaceuolezza, che ſelicedundo facilmente, e patientemente mette le ſpalle ſotto il ſuo non meno amoreuole, che ſeuero baſtone.

ESPOSITIONE.

QVI fit] volendo biaſimare i uitij de gli huomini, primieramẽte biaſima la pazzia loro, che fa, che neſſuno ſi contenta de lo ſtato in che egli ſi troua, o datogli da la fortuna, ò elettoſi da ſe ſteſſo, e però dẽ diſſe Platone, che tutti gli ſtolti, & ignorãti, che ſono una medeſima coſa, erano cattiui; perche non è poſſibile, che la ignorantia, e la bontà poſſano eſſere in vn medeſimo ſubietto inſieme; perche neceſſaria mẽte chi è pazzo è cattiuo; perche non sà diſcernere il bene dal male, ſe non il ſauio; e però è forza che l'ignorante s'inganni, quando bene egli s'ingegnaſſe d'eſſer buono, il che nõ puo accadere; perche non conoſcendo il bene, non lo puo amare; perche lo amore non naſce da altro, che da la cognitione de la coſa degna d'eſſere amata. Biaſima adũque primieramente la pazzia, come principio, fonte, & origine di tutti i mali [Mecœnas] ò Mecenate [qui fit] come ſi fa, donde naſce, che uuol dire [ut] che [nemo] neſſuno [uiuat contentus] uiua contento, ſi contenti [illa ſcilicet ſorte] di quello ſtato, di quella conditione [quã ſortem] il quale ſtato, e conditione [dederit ſibi] gli ha dato [ſeu ratio] ò uero la ragione, cioè, la elettione, cioè, che egli da ſe s'è eletto [ſeu] ouero [ſors] la fortuna [obiecerit] gli ha poſto innanzi [laudet] e lodi [ſequentes] coloro, che ſeguitano, che fanno [diuerſa?] coſe diuerſe da le ſue? cioè, lodi quelli, che non ſono de la ſua profeſſione. Dice la verità; perche ſi uede, che ad ognuno pare ſtar male ne lo ſtato, in che egli ſi troua, ò datogli da la fortuna, ò elettoſi da ſe ſteſſo; e gli pare, che ogni ſorte d'huomo ſtia meglio di lui. queſto non naſce da altro, che dal troppo amore, che egli porta a ſe ſteſſo, il quale il fa inſatiabile; perche l'ignorante non conſidera mai, ſe non i mali, che gli pare, che ſieno ne lo ſtato ſuo, e non uolta mai la fantaſia a conſiderare i beni, che ci ſono. e per contrario ne lo ſtato d'altri conſidera i beni, che gli pare che ui ſieno, & de mali non fa conto alcuno. Talche per forza biſogna che lo ſtato ſuo gli diſpiaccia, e gli piaccia l'altrui. [O] proua con gli eſſempi quello che gli ha detto [miles] il ſoldato [grauis] graue [annis] d'anni, uecchio [ait] dice [ò fortunati mercatores] ò felici mercatanti [multo] dice quando egli chiama felici i mercatanti [iam fractus membra] hauendo già rotto, conſumato le membra [multo labore] per la molta fatica [contra] da l'altra banda, allo incõtro [mercator] il mercatante [ait] dice [militia eſt potior] la militia è piu utile de la mercatantia [nauim] dice quando il mercatante dice queſto [iactantibus Auſtris] percotendo, facendo il uento Auſtro a la palla, gittando in quà, & in là [nauim] la naue [quid enim?] rende la ragione, perche la militia gli par migliore de la mercatantia [quid enim?] ouero il mercatante dimanda a ſe ſteſſo, oueramente egli finge, che un'altro gli dimandi [quid enim?] perche queſto? come coſi? [concurritur] riſponde [concurritur] ſi uiene

a le

1 a le mani, s'attacca la zuffa ne la militia [momento horæ] in un momento d'ora, in'un'attimo [venit] uiene [auteita mors] o la morte presta [aut victoria læta] o la uittoria allegra, allegra da l'affetto; perche lo fa diletto, & allegro per sempre. ecco che è uero, che l'huomo considera sempre il bene, che uede in altrui, e non
2 il male. questo mercatante considera due beni, che sono ne la militia, & un mal grande, che è ne la mercatantia. i beni ne la militia sono, o uscir presto di stento, mediante la morte, o diuentar felice, mediante la uittoria; e ne la mercantia considera solo il male, che è quando la robba è in pericolo di perdersi, e non consi-
3 dera i beni de la mercatantia, che sono le ricchezze, che fanno habitare agiatamente, uiuer sontuosamente, dormir commodamente, & molti altri, che lungo sarebbe raccontargli, nè men pon cura a mali, che si trouano ne la militia, come è patir fame, sete, caldo, e freddo, dormir male, hauer sempre la uita in pericolo, ca-
4 scare in malattie, rimanere infermo in qualche fosso, & infiniti altri [peritus] il dotto [iuris] de la ragione, de gli ordini del palazzo [legum] e de le leggi, cioè, il dottore [ubi] quando [consultor] il suo cliente, che ua a consigliarsi con lui [pulsat ostia] picchia l'uscio [sub galli cantu] in su'l fare del giorno, quando i galli cantano, che è appunto il buon-dormire [laudat agricolam] loda lo stato del contadino [ille] il contadino [qui] il quale [extractus est] è cauato per forza [rure] di villa [in urbe] ne la città [datis uadibus] hauendo dato i mal leuadori [clamat] chiama [solos felices] felici solamente coloro [uiuentes in urbem] che habitano ne la città. ecco questi altri due, che considerano i mali de lo stato loro, e i beni de l'altrui. Vades propriamente si chiamano i malleuadori, ouero le sicurtà, che sicurano la corte, che uno pagherà qualche somma di danari, ouero si presenterà ad uno certo tempo a la corte, ouero farà qualche altra cosa.

7 8 9 10

[Cætera] pargli hauer raccontati tanti essempi, che bastino a confermare la
5 ragione, che di sopra gli ha detto, e però dice, che non uuole raccõtarne più, perche s'egli uolesse raccontargli tutti ad uno
6 ad uno, egli straccherebbe Fabio ciarlone, e come biasima Fabio, che non pare, che sia suo fatto del troppo ciarlare. e certo, che il uitio del troppo ciar-

Cętera de genere hoc (adeo sunt multa) loquacem.
De lassare ualent Fabium. ne te morer: audi
Quò rem deducam. si quis Deus, en ego, dicat,
Iam faciam, quod uultis. eris tu, qui modo miles,
Mercator: tu consultus modo, rusticus. binc vos,
Vos hinc mutatis discedite partibus. eia
Quid statis? nolunt. atqui licet esse beatis.
Quid causæ est, meritò quin illis Iuppiter ambas
Iratus buccas inflet? neque se fore posthac
Tam facilem dicat, uotis ut præbeat aurem?
Præterea, ne sic, ut qui iocularia, ridens

lare è molto biasimeuole, perche è cosa fastidiosa, e dà molestia a chiunque ode i ciarloni, e massimamente perche è necessario che, ciarlando troppo, eglino dicano molte cose fuori di ragione, & offendano molti, perche aprono la bocca, e lasciano andare le parole, come l'asino le petta, senza punto considerarle [cætera] l'altre cose, cioè, gli altri

11 12

1 essempi [de genere hoc] di questa sorte, che io porrei raccontare [adeo sunt multa] sono tanti, e tanti [delassare ualent] che potrebbono straccare [Fabium] Fabio. e questo era un ciarlone. Dicono, che egli fu de la prouincia Narbona, e fu caualiere Romano, e Stoico, 2 e tēne da Pompeo; e fu persona nel disputare litigioso, & auuersario d'Oratio [ne morer te] accioche io non t'intertenga, non ti tenga a bada [audi] stà ad udire 3 [quò] doue [deducam rem] io riduca la cosa, doue io uoglia riuscire [ti quis]. mostra la pazzia de' narrati in questo bel modo [si quis Deus] se alcuno Iddio [dicat] dicesse, cioè, se alcuno Iddio uenisse in terra, e dicesse [en ego] eccomi quà, io son qui al comando uostro [iam] ora ora [faciam] io farò [quod vultis] quel che uoi uolete [tu] tu [qui] che modo miles, scilicet, es] che ora sei soldato [eris mercator] sia mercatante [tu] e tu [qui modo, scilicet, es rusticus] che ora sei contadino [eris consultus] sia Dottore [uos] finge ora, che Iddio gli habbia trasmutati l'uno ne l'altro, e che dica loro [hinc uos, scilicet, discedite] orsu andate uia, uoi hauete hauuto da me quel che uoi uoleuate [eia] o là 5 [discedite hinc] andate uia [mutatis partibus] hauendo fatto scambiare i uostri officij, le uostre arti, i uostri mestieri, le professioni, e le conditioni [quid statis?] che state uoi a fare? [nolunt] finge, che questo Iddio ueduto, che eglino non uogliono partirsi, dice [nolunt] costoro non uo- 6 gliono andarsi con Dio [atqui] e [licet] posson [esse beatis] essere felici. e così proua l'inconstantia, e la temerità de gli huomini, che non sanno altro, che chiedere una cosa, pensandosi ottenendola douer esser felici; ma non prima l'hauno ottenuta, che non si curano piu d'hauerla, e non ne fanno alcun conto. ilche non nasce d'altro, che da la inconstantia, e pazzia de l'huomo. però il poeta da se stesso 7 s'adira, dicendo [quid causæ est] quale è la cagione [quin Iuppiter] che Gioue [merito] ragioneuolmente [iratus] adirato [inflet] non gonfia [illis] contro di loro [ambas buccas] l'una, e l'altra gota, guancia? cioè, che cosa tien Gioue, che non 8 s'adiri crudelissimamente contro costoro? mette le bocche gonfiate per l'ira; perche chi s'adira, suole grandemente gonfiar le gote [neque dicat] nè dimostri [se fore] di douer essere [post 9 hac] per l'auuenire. [tam facilem] tanto facile [ut præbeat aurem] che presti gli orecchi [uotis] a desideri, a le dimande de gli huomini [præterea] oltre di questo [ne percurram] accioche io non vada discorrendo queste cose [sic ridens] così ridendo, burlando [ut qui iocularia, scilicet, narrat] come fa colui, che racconta co- 10 se da ridere, e burle da nulla [quanquam] benche [quid uetat] che cosa impedisce [ridentem] che colui, che ride [dicere uerum?] non dica la uerità? Dice due cose qui, che le cose graui non si debbono con continue risa narrare, e che si può anche narrarle, e dir la uerità ridendo, e però è nato il prouerbio, che ridendo si dice 11 il uero [ut] e dà uno essempio, dicendo, che come i maestri piaceuoli, che con qualche lecconia allettano i fanciulli ad imparare i principij; così fa egli, che con le piaceuolezze induce il lettore a legger le cose, che lo feriscono [ut] come [blandi doctores] i maestri piaceuoli [dant pueris] danno a' fanciulli [olim] ora [crustula] qualche cialdone, berlingozzo, 12 braciatello, e simili cose [ut] accioche [uelint discere] uogliano imparare [prima elementa] i primi principij. Chiama gli elementi principij; perche sono i principij, e fondamento di tutte le cose naturali [sed] ma [tamen] nondimeno, quantunque si possa ridendo dir la uerità,

Percurram: (quanquam ridentem dicere uerũ
Quid uetat? ut pueris olim dant crustula blãdi
Doctores, elementa uelint ut discere prima)
Sed tamen amoto quæramus seria ludo.

e che

1 e che gioui facilitare le cose difficili con la piacevolezza [quæramus] ragioniamo [seria] de le cose graui, & importanti [amoto ludo] rimosse, e poste da parte le ciancie, 7 le baie.

Ille] ha in fino a qui biasimato l'ignorantia, come origine, e radice di tutti i mali, ora biasima l'auaritia nata da la pazzia, e donde nascono infiniti altri uitij, per lo qual uitio de 3 l'auaritia gli huomini nuocono, & a se, & tutti gli altri, p che ella assalta gl animi humani sotto specie di bene, persuadendo loro, che 4 s'affatichino p questo cõto, acciochè poi ne la loro uecchiaia habbiano da poter uiuere commodamẽte; ma interuiene a punto tutto il contrario, perche l'auaritia fa che quanto piu e- 5 glino hanno, tanto più desiderano. e come che eglino habbiano tanto che basti loro, nondimeno l'auaritia non sopporta, che lo godano, facendo loro dire, che imitano la formica, la quale al tempo de la state ricordandosi de la uernata, doue ella non puo far cosa alcuna, cerca d'accumular più che può, accioche ella possa goder la 6 uernata. Dicono bene, ma per questo non fanno, come la formica, perche la formica gode le sue fatiche al bisogno, doue eglino non le toccano, e per l'auaritia s'astengono di guardarle, come s'elle fussino cose sacre [ille] colui [qui uertit terram] che uolta la terra [grauẽ] graue [duro aratro] col duro aratro, cioè, il lauoratore, che ara la terra, perche chi ara la terra, la uolta sotto sopra con l'aratro [Grauem] chiama la terra graue, perche de gli elementi 8 uno è grauissimo, e questo è la terra. un'altro è leggerissimo; & questo è il fuoco. L'aria, e l'acqua, che sono gli altri due 9 elementi participano del graue, e del leggiero, perche non sono in tutto graui, nè in tutto leggieri; e p- che la terra è 10 graue, ella è nel più basso luogo de la natura; p- che tutte le cose graui uanno al piu basso, si come all'incontro il fuoco, perche tutte le cose leggieri uanno ad alto, e nel piu alto luogo, perche è il piu leggiero di tutti gli elementi, 11 anzi è il leggerissimo, si come quello, che non ha punto di grauità in se. Aristotile ne la Meteora dichiara ottimamente queste cose [caupo] l'oste, il tauernaro, benche caupo propriamente uuol dire colui, che vende il uino, perche in greco si dice capilos, & il uino propriamente in greco si chiama pilos. ma qui è posto per l'oste. 12 perche il più de le uolte quelli, che uendono il uino, danno anche da mangiare, e per conseguente sono osti [& caupo] e l'oste [perfidus] p fido, che non mantiene mai la fede, & inganna chiunque egli può, non dicendo mai la uerità [miles] & il soldato [nautæque] e i marinai [audaces] audaci. chiamagli audaci; perche hanno ardire di

Ille, grauem duro terram qui uertit aratro:
Perfidus hic caupo, miles, nautæq; , per omne
Audaces mare qui currunt: hac mente laborẽ
Sese ferre senes ut in otia tuta recedant,
Aiunt: cum sibi sint congesta cibaria: sicut
Parnula (nam exemplo est) magni formica laboris ,
Ore trahit quodcunque potest: atque addit aceruo ,
Quem struit , haud ignara , ac non incauta futuri .
Quæ, simul inuersum contristat Aquarius annum:
Non usquam prorepit: & illis utitur ante
Quæsitis patiens. cum te neque feruidus æstus
Dimoueat lucro: neque hyems, ignis , mare, ferrum:
Nil obstet tibi: dum ne sit te ditior alter .

metter

1 metter la uita loro ne' maggiori pericoli di tutti i pericoli,e ucramẽte ſono audaci, e però meritano biaſimo;perche l'audacia è vno de gli eſtremi de la uirtù de la fortezza, & oppoſta a la uiltà, che è l'altro eſtremo de la fortezza;tra quali eſtremi ri ſiede la fortezza,uirtù glorioſiſſima.conſiſte adũque l'audacia in nõ hauer mai pau
2 ra di coſa neſſuna.& in mettere la uita ad ogni pericolo ſenza propoſito,o riguardo alcuno.La uiltà fa il cõtrario,perche fugge ogni pericolo,ſenza giudicare,ſe ella onestamente il puo fare,o nò.La fortezza,che ha per fine l'oneſtà, fugge i pericoli,e ui ſi mette dentro,ſecondo che detta,e cõſiglia la ragione, e'l biſogno,perche adunque i
3 marinari ſi mettono in manifeſti pericoli di pder la uita ſenza propoſito,il poeta gli chiama audaci[qui]i quali [currunt corrono [per omne mare] per tutti i mari. Dice, che corrono per moſtrare, che egli no hanno tanto familiare il mare per la lor audacia, quanto ha ogn'uno la caſa ſua[aiũt]dicono,cioè,il contadino, l'oſte,
4 il ſoldato,e i marinari[ſe ſe ferre laborẽ] che eglino s'affaticano [ut] accioche [ſenes]fatti uecchi, quando ſono inuecchiati [recedant] eglino ricorrano, ricouerino [in otia tuta] ne gl'agi ſicuri.cioè, accioche,quando ſon uecchi,ſi ripoſino.Dice otia tuta, perche non ſi puo hauere la quiete de l'animo, ſenza la ſicurezza,
5 perche chi teme di qualche coſa, non ha quiete [cum] dice quando coſtoro ſi uogliono ripoſare [cum ſint congeſta ſibi] quando eglino ſi ſieno acquiſtati [cibaria]i cibi.cioè, habbiano fatto il peculio, e la dota a la uecchiaia [ſicut parnula formica] come fa la piccola formica [nam] perche[formica, la formica[eſt exempio] è eſſempio [magni laboris] di gran fatica. 7
cioè, chi uuol dare uno eſſempio di gran fatica,allega la formica. E' in uero la formica di gran fatica, che chi conſidera bene il peſo,che ella porta, troverà,che non è animal neſſuno riſpettiuamente, che porti maggior peſo di lei.Chiamaſi formica per queſto a ferendo, perche non è ueruno animale, che porti piu aſſiduamente 8
di lei[trahit]ella tira. queſte ſono tutte parole dette da nominati di ſopra per far buone le lor cagioni de l'accumulare[trahit] ella traſina, ella ſtraſſica[ore] con la bocca [quodcunque poteſt] ciò che ella puo[atque addit] & aggiugne [aceruo] al mõte[quem ſtruit] che ella fa [haud ignara] non eſſendo ignorante [ac non incauta] nè incauta. cioè, eſſendo indouina [futuri]di quel che ha da uenire[quæ] la qual formica [ſimul ſubito che [Aquarius, l'Aquario. queſto è uno de dodici ſegni celeſti [contriſtat] contriſta [annum inuerſum] l'anno già uolto generando pioggie[non prorepit] non eſce fuori[uf 9
quam ,in luogo neſſuno [& utitur] e gode,mangia[patiens] patientemente[illis] quelle coſe [quæſitis] che ella ha proueduto, acquiſtate [ante] innanzi [cum] cõcioſia coſa che [neque feruidus æſtus] nè il cocente caldo [dimoueat te] habbia poſſanza di leuarti [lucro] dal guadagno [neque hyems] nè la uernata [neque 10
ignis] nè il fuoco [neque mare] nè il mare [neque ferrum] nè il ferro [nihil] nè coſa ueruna [obſtet tibi] ti impediſce, ti dà noia[dum pur che [alter] un'altro[ne fit ditior] non ſia piu ricco [te] di te; perche ne l'auaro è ancora l'ambitione, per la quale non puo ſopportare,che un'altro ſia piu ricco di lui. 11

Quid

Quid iuuat immensum te argenti pondus, & auri
Furtim defossa timidum deponere terra?
Quòd si comminuas, uilem redigatur ad assem.
At ni id fit, quid habet pulchri constructus Acerus?
Millia frumenti tua triuerit area centum.
Num tuus hoc capiet uenter plus, quam meus ut si
Reticulum panis uenales inter onusto
Forte uehas humero: nihil plus accipias, quam
Qui nil portarit. uel dic, quid referat intra
Natura fines uiuenti, iugera centum, an
Mille arretat suaue est ex magno tollere acerno
Dum ex paruo nobis tantundem aurire relinquas:
Cur tua plus laudes cumeris granaria nostris
Vt tibi si sit opus liquidi non amplius urna,
Vel cyatho: & dicas, magno de flumine mallē
Quàm ex hoc fonticulo tātundē sumere. eo fit,
Plenior ut si quos delectet copia iusto:
Cum ripa simul auulsos ferat Aufidus acer.

1 Quid] mostra a l'auarola sua già pazzia, perche tanto è hauere una cosa, e nō l'adoperare, quāto nō l'hauere, e però
2 gli dice [quid iuuat] che gioua [te timidū] che tu timido [deponere] metti [furtim] di nascosto [terra defossa] ne
3 la terra cauata. cioè, in una fossa [immensū pondus] una gran quantità [argento] [d'argēto [& auri?] e d'oro? cioè,
4 che ti gioua tenner sotterrato il tuo tesoro? e dice bene, che non gli giouà nulla, perche noi habbiamo tre sorti di beni. cioè, beni di corpo, d'animo, e di fortuna, i quali tanto sono beni, quanto eglino s'adoperano. Chi adunque non adopera i beni de la fortuna, che sono le ricchezze, a lui non sono bene, e non più gli giouano, che i danari al gamberello [quod] risponde ora l'auaro a la domanda, & è vna risposta da pazzo, nè puo fare altra risposta [quòd] perche [si comminuas] se
5 tu diminuisci i danari, se tu gli spendi [redigatur] egli si riduce [ad uilem assem] a niente, a una cosa da non ne far conto, pone asse per una piccola somma di danari, che altrimenti l'Asse è tutto il patrimonio, o uero tutta la somma de la facultà, laquale i Romani diuideuano in dodici parti, e la prima chiamauano Vncia, quasi una de le dodici parti. la seconda Sextans, che vuol dir due once, che è la sesta parte. la terza chiamauano Quadrās che era tre once, che veniua, ad esser la quarta parte, & si diceua anche Triuncio. la quarta chiamauano Triēs, che era 4. oncie, che veniua a esser la terza parte. la quinta Quincūx, che erano cinque once. la sesta Semis, ch'eran sei oncie, perche era la metà de l'Asse, perche semis significa la metà, & diceuasi quasi Semias, & per altro nome fu detto. etiandio Selibra. cioè, mezza libra, la settima chiamauano Sepiūx, che erano sette once. L'ottaua Bes, ch'era otto once, leuato de l'Asse il Triente. La nona chiamauano Dodrans, che erano noue once, leuato de l'Asse il Quadrāte, il quale chiamarono anche Nonunx. la decima Dextans. ch'erano dieci oncie, dette così, perche a l'Asse mācaua il Sestāte. l'undecima chiamauano Deunx, ch'erano 11. once, leuata de l'Asse un'oncia. Assis, & Libra, era la 12. che contencua tutta la facultà, ma qui Orario la pone per una piccola quantità di danari da non ne far conto, ouero lo pone pure per l'Asse. cioè, per tutto il patrimonio lasciato dal padre a l'auaro, che a l'anaro pare una cosa uile, dicendo, che se egli uà consumando quello, che egli ha acquista-

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

1 to, il suo si ridurrà al capitale, lasciatogli dal padre, che è cosa uile, e da animo basso non hauer altro, che quello che gli è lasciato dal padre [at] risponde Oratio a l'auaro [ai] be [ni id fit] se questo non si fà, cioè, se tu non consumi quello che tu hai acquistato [quid pluchri] che bellezza, che commodità [habet [apporta.da[aceruus] il monte de l'oro [constructus?] che tu hai ragunato? quasi dicendo, non uedi tu mario, pazzo, stolto, che tu sei, che i danari non sono fatti se non per ispendere, e che non hanno altra commodità, che l'uso? [millia] seguita in mostrare a l'auaro la sua pazzia; perche non piu puo godere de beni de
3 la fortuna egli, che n'ha assaissimi; che colui, che n'ha solo tanti, che gli bastano [triueris.s.] se hara battuto [tua area] la tua aia [centum milia frumenti] cento mila staia di biade. lascia la misura, ma bisogna intendercela [non hoc] non per questo [tuus uenter] il tuo uentre, il tuo corpo [capiet] terrà [plusquam meus]
4 piu che il mio, e dice bene. perche non cresce il uentre di colui, che acquista, e per conseguente non puo mangiar piu, nè in lui dura piu il piacere del mangiare, che in un'altro; perche è forza, che si satolli cosi il ricco, come il pouero [ut si] l'assimiglia ad un'asino, che dura piu fatica, e mangia manco, e gl'interuiene,
5 come a colui, che in una compagnia andando per uiaggio, porta la uettouaglia per tutti, e non mangia piu che coloro che non ne hanno portato punto [vi] come [si] se [forte] a caso [uehas] tu portassi [humero] in su le spalle [onusto] cariche [interuenates] fra i seruitori, che si uanno a uendere [reticulum panis] il sacco del pane [nihil plus accipias] tu non
6 ne mangeresti punto piu [quàm] che [qui nihil portauit] colui, che non ha portato punto. tra seruitori, che s'andauano a uendere a mercati, v'era uno, che portaua il pane per tutti, e non haueua altro uantaggio, che la fatica; perche tanto ne mangiauano gli altri, quanto egli. cosi interuiene a l'auaro, che ha cura de danari, e non ne gode piu che gli altri, 7
e molte uolte piu tosto meno. [uel] fa un'altra dimanda a l'auaro, dicendogli, che cosa importa ad un'huomo, se gli bastano uerbi gratia cento staia di grano, cercare d'hauerne mille; e certo che, chi considera bene, non puo fare la maggior pazzia uno huomo, a cui necessariamente conuien morire, che affaticarsi in acquistare le cose superflue; perche non si puo chiamare ueramente uita la uita di colui, che è in continui trauagli, e fatiche, perche del uiuere egli non caua quelle consolationi, che fan ne la uita perfetta, onde chi s'affatica in acquistare piu che non gli bisogna; è forza, che sia in continoui fastidij, e per conseguente che non 9
habbia consolatione alcuna del uiuere, tal che la uita di questi tali non si puo chiamar ueramente uita, mancando d'ogni sorte di consolatione. Doue chi si contenta solo di quello, che basta, e che s'accomoda, il meglio che puo, a la fortuna, gode la uita, e uiue; perche da lui sono rimosse e lontane tutte le sorti di 10
trauagli. però dice Oratio [uel die] deh dimmi [quid referat] che importa [uiuenti a colui che uiue [intra fines] fra i termini [naturæ] de la natura [aret] che egli ari [centum iugera] cento campi di terra [an mille?] ueramente mille? cioè, che monta, che egli habbia una possessione di cento ruhbra di terra, o di mil- 11
le. I termini de la natura sono questi, la uita, e la morte; & in questi termini di continouo è l'huomo. & in quanto a la uita, egli ha bisogno di poco, perche di poco si contenta la natura. e nel consumare non puo passare un certo termine, perche ordinariamente la natura ha dato a ciascheduno un termine limitato 12
nel mangiare, & nel bere, in modo che ordinariamente poca differentia è nel mangiare da un'huomo ad un'altro, e tanta poca, che uiuendosi secondo il bisogno naturale, di pochissima cosa puo hauer bisogno piu uno, che un'altro, di sorte che se ad uno bastano uenticinque scudi, non puo esser tanta differentia

da

1 da lui ad vn'altro, che trenta non gli baſtino. Ben dice adunque Oratio, che non importa ad un'huomo l'hauer cento campi, o mille [Iugera] un iugero, come habbiamo detto tante uolte ne l'Odi, è tanto di terreno, quanto un paio di buoi poſſono lauorare in un dì [at] ouero egli fa una obbiettione, ouero egli introduce a
2 parlare l'auaro [at] egli è ben uero queſto che tu di Oratio [at] ma [ſuaue eſt] egli è una dolce coſa, un gran piacere, quando tu hai biſogno d'una coſa [tollere] torla [ex magno aceruo] d'un gran monte. come uerbigratia chi haueſſe biſogno di cẽto ſcudi ſarebbe maggior piacere potergli pigliare d'un monte di dugento, o trecento mila, che d'un migliaio [dum] dice
3 di nuouo a l'auaro un'altra ragione [dũ] pur che [relinquas] tu concedi [nobis] a noi [haurire] torre tantundem [altrettanto, tanto, quanto togli tu, del gran monte [ex paruo] del monte piccolo cui] perche [laudes] lodi tu [tua granaria] i tuoi granai [cumeris noſtris?] de le noſtre bugnole? cioè, ſe le noſtre bugnole ci danno tanto grano, quanto ci biſogna, da che ſono
4 più i tuoi granai di loro? Bugnola è un uaſo grande alto tondo, fatto di canne, o di giunchi, o di paglia fatta ad vſo d'un grã faccone, doue ſi mette il grano, o altre biade. [vt] proua a l'auaro, che egli è pazzo di cẽdogli, che ſa come chi haueſſe biſogno d'un bicchier d'acqua, e uoleſſe piu toſto andare per eſſa ad un fiume, che ad una fonte; che ſarebbe una pazzia eſtrema, [vt. ſ. ſacis] tu ſai [ut] come [ſit tibi opus] ſe
5 tu haueſſi biſogno [non amplius] non piu [urna] d'una mezzina, d'uno oricuolo [liquidi] d'acqua [uel cyatho] ouero d'un bicchier ſolo [& dicas] e diceſſi [malem] io vorrei più toſto attignerla [magno flumine] da un gran fiume, [quàm] che [ex hoc fonticulo] da queſta fontanella [ſumere] torla [tantundem] il medeſimo, tanta, altrettanta [eo ſit] di quì è, di quì viene, di quì naſce [ut] che [Aufidus acer] il fiume Aufido impetuoſo [ferat] gli porti uia [auulſos] ſpiccati inſieme [cum ripa] con la ripa [ſi quos] ſe qualcuno è cui [copra plenior] la copia più granda [iuſto] del douere [delectet] diletti, piaccia loro, cioè, quegli, che cercano le coſe ſuperflue. Aufidus è un fiume in Puglia, del quale ſe n'è detto in piu luoghi.

At] loda la mediocrità per che non conſiglia, che ſi gitti uia la robba, ſe bene egli biaſima chi troppo ſi affatica in acquiſtarla [at] ma [qui] chi
6 [tantuli eget] ha biſogno ſolo di quel pocolino, chi deſidera ſolo q̃l poco [quanto eſt opus] che gli biſogna [is] coſtui [neque haurit] nè caua [aquam turbatam] l'acqua torbida [limo] per lo fango, come è quella de pantani [neque amittit uitam] e non perde la uita [in undis.] ne l'onde, come auuiene ſpeſſo ne' gran fiumi. cioè, chi cerca ſolo quel poco, che la natura richiede, facilmente il ritroua, nè per conſeguir l'intento ſuo, è ſforzato a commettere alcuna diſoneſtà, nè mettere la uita a pericolo, come ſuole interuenire a chi vuol troppo.

At quĩ tantuli eget, quanto eſt opus; is neque limo
Turbatam haurit aquam; neque uitam amittit in undis.
At bona pars hominum decepta cupidine falſo
Nil ſatis eſt, inquit: quia tanti, quantum habeas, ſis.
Quid facias illĩ iubeas miſerum eſſe libenter:
Quatenus id faciat. ut qdã memoratur Athẽis
Sordidus ac diues, populi contemnere uoces
Sic ſolitus. populus me ſibilat: at mihi laudo
Ipſe domi; ſimul ac nummos contẽplor in arca.

troppo,e piu che non gli bisogna? [at] risponde l'auaro, tu di il uero[at]ma[bona pars hominum] vna grã parte de gli huomini[decepta]ingannata[cupidine falso] da falso appetito[inquit]dice[nil satis est] nessuna cosa, per grande, che ella sia,è assai[quia tanti sis]perche tu sei stimato tãto[quantum habeas]quanto tu hai. On
2 de se tu hai poco,poco sei stimato,se assai, sei stimato assai. e però ognuno per esser stimato assai, cerca d'hauere piu che egli puo. tal che non è l'auaritia, ma l'ambitione. [Quid] risponde Oratio [Quid facias illi?] che vuoi tu fare di costui, che è di questa opinione, non ci è rimedio [iubeas]comandagli [esse miserum] che sia
3 misero[libenter]uolentieri. lascialo stare contento ne la sua miseria, perche non ci è uerso da farlo mutare [quatenus] mentre che [id faciat] egli fa cosi, che reputa che sia la contentezza sua in essere stimato da gli sciocchi [vt] come [memoratur] si narra[quidam sordidus]d'un certo spilorco[Athenis]in Atene [ac dives] e ricco [sic solitus]che cosi solcua[cõtemnere voces]farsi beffe de le uoci, di fischi, e de le baie [populi] del popolo [populus] ecco quello che egli dicea [populus] il popolo [me sibilat me dà la baia,facendomi le fischiate [at] ma[ipse]io[mihi plaudo] mi plaudo,mi fo festa [domi] in casa, da me medesimo. Bene ha detto Populus me sibilat,& perche prima hauea detto sibilat, però poco appresso all'incontro ha detto plaudo, & ciò per questo,perche quando i cattiui Principi entrauano nel teatro,il popolo faceua loro le fischiate, ma i buoni accoglieua con festa, & con allegrezza.[ac simul]e parte[contemplor]stò contemplare[nummos]i danari [in arca] che io ho nel mio cassone, e cosi si uendicaua de le ingiurie, che il popolo gli faceua co fischi.Intẽde di. Timone Atenieſe, del quale uedi quel che ne dice Acrone.

7 8 9

Tantalus] vuole il poeta narrare a l'auaro la fauola di Tantalo, l'auaro subito che comincia la prima parola si caccia a ri-
5 dere, & il poeta il biasima, dicendo, che Tãtalo è egli, e che questa fauola non è detta per Tantalo, ma per

Tantalus a labris sitiens fugientia captat
Flumina quid rides? mutato nomine de te
Fabula narratur. congestis vndique saccis
Indormis inhians, & tanquam parcere sacris
Cogeris, aut pictis tanquam gaudere tabellis.
Nescis, quid ualeat nummus: quẽ præbeat vsũ
Panis ematur, olus, uini sextarius: adde,
Quis humana sibi doleat natura negatis.
An vigilare metu exanimẽ noctesq;, diesque
Formidare malos fures, incendia, seruos,
Ne te cõpilent, fugientеis: hoc iuuat? horum
Semper ego optarim pauperrimus esse bonorũ.

4

6 tutti gli auari, perche interuiene a gli auari quello, che a Tantalo (del quale chi uuole intendere la istoria, uegga ne la. 6. Ode del primo libro) che non possono usar quello,che hanno[Tantalus] credo, che sia un nome finto, perche Tãtalo in greco significa ingannatore di danari. e però dice il prouerbio greco Talenta, Tantalu, Tantalizate. cioè, raguna i danari ad uso di Tantalo Platone nel Cratilo dice, che Tãtalo è detto quasi ταλάντατον cioè, infelicissimo, si come in uero sono tutti gli auari[Tãtalus] Tantalo [sitiens] hauendo sete] captat] cerca di pigliare] flumina] i fiumi l'acqua [fugiẽtia]che gli fuggono[a labris] da le labra; cioè,uuol beuer l'acqua,che gli tocca i labri,& non puo.perche fingono,che sia ne l'acqua in fino a la bocca, e nõ puo bere, che come si china per bere, l'acqua s'abbassa. E certo gli auari sono cosi, che nõ possono hauere mai godimento di cosa,ch'egli habbiano, che l'auaritia non la sua, che la godano. [quid rides] l'auaro

10 11 12

sentendo

1 ſentendo queſto princio di nouella, ſi caccia a ridere. però Oratio gli dice [quid rides?] che ridi tu [fabula narratur de te] ſi queſta nouella ſi dice di te [mutato nomine] mutato il nome. cioè, tu ſe queſto Tantalo; perche tutti gli auari ſono Tantali, e ſe bene tu non hai nome Tãtalo, hai però gli effetti di Tantalo, e però
2 Tantalo biſogna chiamarti, per lo tuo uero nome [congeſtis] narra ora le difficultà, che egli ha per eſſer auaro indormis] tu non dormi mai [inhians] sbauigliando per il penſiero che tu hai [cõgeſtis faccis] à ſacchi pieni di ſcudi, che tu hai ragunati [undique] da ogni banda. cioè, con ogni uia, oneſta, e diſoneſta, che ti da tanti pen
3 ſieri, che mai non dormi un'ora in pace, e per la paura che non ti ſia, tolto [indormis] tu dormi ſempre [ſaccis] ſopra i facchi de danari [congeſtis] che tu hai guadagnato [& cogeris] e ſei forzato [parcere] di non li toccare [tanquã ſacris] come ſe fuſſero coſe ſacre [aut] ouero ſei ſforzato [gaudere] di goderli tanquam] come ſi
4 gode [pictis tabellis] le tauolette dipinte. cioè, l'auaritia non ti laſcia fare altro de la tua robba, ſe non goderla con gl'occhi [Neſcis] tu non ſai, [quid ualeat] che uaglia, a che coſa ſia buono [nũmus] il danaio [quẽ præbeat uſum] e a che coſa egli ſi adoperi [panis] dichiara l'uſo del danaio 7
[panis. ſ. ut ematur] è fatto per comperarne del pane, de la farina [olus] de l'erba [uini ſcxtarius] e un ſeſtario di uino. cioè, per cõperarne del uino: pone queſta miſura per tutte le miſure, [adde] aggiugni a queſto. oltre di queſto è fatto per comperarne quelle coſe [quis negatis] le quali eſſendo negate, e priuata ne la natura, co- 8
nie ſono tutte le coſe neceſſarie [natura] la natura [dolet] ſe ne duole [ſibi che elle gli ſieno negate cioè, patiſce aſſai, perche non puo fare ſenza, [an] dimanda ora a l'auaro [an] dimmi [iuuat] giouati egli [hoc] qũſto [uigilare metu] ſtare ſempre deſto per la paura [examine] mezzo morto [noctesq;, diesq;] & il giorno, e la notte 9
[formidare malos furis] hauere paura de ladri [incendia] e de gl'incẽdij. cioè, che la caſa non arda, doue hai le tue ricchezze [ſeruos] & hauere paura de ſerui [ne te cõpilent che nõ facciano un fardello di tutto'l tuo [fugientes?] e ſi fuggano? [ego optarim] io deſidererei piu toſto [ſemp eſſe pauperrimus] d'eſſere ſempõ poueriſſimo 10
[horũ bonorum] di queſti beni, che hauer gli, che d'eſſer ſẽpre afflitto, come ſei tu, per cagion loro, e chiamagli beni in cambio di mali, perche non ſi chiama bẽ quello, che nuoce, come fa la robba a l'auaro.

5 At] tutto queſto dice per ironia [at ſi] ma ſe [condoluit] ti duole [corpus] il corpo [tẽtatũ] aſſalito [frigore] dal freddo.
6 cioè, ſe tu hai mal di fianco [aut] ouero [alius caſus] qualche altro caſo, accidente, malatia [afflixit te] ti ha poſto [lecto] nel letto [habes] tu hai [qui aſſideat] chi ti ſi pone a ſedere a canto, e ſtà da te a confortarti [paret] e fa ſcaldare [fomenta] de panni

At ſi condoluit tentatum frigore corpus:
Aut alius caſus lecto te affixit: habes qui
Aſſideat, fomenta paret; medicum roget, ut te
Suſcitet, ac reddat natis, cariſq́, propinquis.
Non uxor ſaluum te uult, non filius. omnes
Vicini oderunt, noti, pueri, atque puellæ
Miraris, cum tu argento poſt omnia ponas;
Si nemo præſtet, quem non merearis, amorem?

caldi, per metter 11
tegli in ſu'l corpo] roget medicum] & hai chi và a chiamare il medico [ſuſcitet] e chi ti riſuſciti, ti chiami da morte a uita 12
[ac reddat natis] & ti renda a' figliuoli [cariſque propinquis] & a' tuoi cari parenti [non] dice, che di quello, che egli ha detto, non è uero nulla [non uxor] non la moglie [non filius] non il figliuolo [ſaluum te uult] ti uuol uiuo,

[omnes

1 [omnes uicini oderunt] tutti i uicini ti hã no in odio, ti portano in su le corna [noti] i conoscenti [pueri] i fanciulli [puellæq;] e le fanciulle [Miraris] staua l'auaro ad udire queste cose, e se ne marauigliaua, come quello, che non le credea. Onde Oratio gli dice [Miraris] marauigliati tu di questo, [cum postponas omnia] mettendo tu ogni cosa doppo [argento] l'argẽto, 7 stimando piu i danari, che tutte le cose [si nemo præstet amorem] se nessuno ti porta amore [quem non mereris?] che tu nõ meriti? cioè, marauigliti tu, facendo tu piu conto de danari, che de gli huomini, se ancora non si troua nessuno, che t'ami, non lo meritando?

2 8

At si cognatos, nullo natura labore
Quos tibi dat, retinere uelis, seruareque amicos
Infelix operam perdas, ut si quis asellum
In campum doceat parentem currere frenis,
Denique sit finis quærendi, cũq; habeas plus,
Pauperiem metuas minus, & finire laborem
Incipias. parto quod auebas, nec facias, quod
Uidius quidam (non longa est fabula) diues,
Ut metiretur nummos, ita sordidus, ut se
Nonnunquam seruo melius uestiret, ad usque
Supremum tempus, ne se penuria victus
Opprimeret, metuebat: at hunc liberta securi
Diui sit medium sortissima Tyndaridarum.

At si] dice al'auaro, che non è possibile, che nè parenti, nè amici sieno per amarlo, s'egli
3 non fa lor beneficij [at si] ma se [uelis retinere] tu ti uuoi mantenere [cognatos] i parenti, e fare, che t'amino, come
4 debbon fare i parenti [nullo labore] senza ueruna fatica, senza giouar loro [quos] i quali parenti [natura] la natura [dat] lor dà q;] & [si velis] se tu uuoi [seruare amicos] conseruare gl'amici [sine labore] senza tuo disagio
5 [infelix] poueretto a te [perdas operam] tu perdi il tempo, perche nessuno puo essere amato, nè da gli amici, nè da parenti, se non s'affatica per loro, e se non gli soccorre ne' lor bisogni. perche tre cose muouono l'huomo ad amare, l'onore, il piacere, e l'utile, perche nessuno è, che ami un'altro, se non ha, o se non spera di
6 poter conseguire da lui una de le tre cose. però Oratio gli dice, che perde il tempo [ut] come [si quis] se qualcuno [doceat] insegnasse, ammaestrasse asellum] uno asinello [in campum] in campo Martio, ouero in qualch'altra piazza [currere] a correre [parentem] le uolesse, che egli ubbidisse [frænis] al freno, a la briglia. chi facesse questo, perderebbe il tempo, perche la natura non ha dato a l'asino di poter far q̃sto. così nõ ha uẽdo la natura dato a l'huomo di poter amare 9
altrui, senza hauerne o utile, o piacere, o onore, perde il tempo colui, che pẽsa d'essere amato, senza dare una di queste 10
tre cose [nullo labore] sono alcuni, che dicono così [quos] i quai parenti [natura] la natura [dat] lor dà [nullo labore] senza nessũna nostra fatica, perche i parẽti nascono senza nessuna nostra industria. ma a me pare, che sia meglio esporre questo luo- 11
go, come io l'ho esposto, pche altrimẽti la seniẽtia nõ sarebbe finita [deniq;] ha mostro a l'auaro la difficultà, che egli ha, ora il cõforta a cõtentarsi di quel che egli ha acquistato, & a goderlosi mediocremente, come si conuiene [deniq;] finalmente [sit finis] fa fine [quærendi] d'acquistare [cũq; habeas plus] & hauendo piu [minus] me- 12
no [metuas] habbi paura [pauperiẽ] de la pouertà [& incipas] e comincia [finire] a metter fine [laborem] a la fatica [parto] con le cose acquistate [quod auebas] che tu desideraui d'acquistare. e dice bene, perche, quãdo tu eri pouero, tu dicesti come io son rieco, io nõ mi uoglio piu affaticare, ora che tu sei ricco, godi la tua riechezza,

1 chezza, e non t'affaticar piu [nec facias] e non fare [quod] quel che faceua [quidam Vuidius] un certo Vuidio. altri leggono Vmidius, altri Vmmidius, alcuni altri Autidius. ma questo non è cosa, che molto importi [non longa est fabula] la fauola non è molto lunga. però te la uoglio contare. [diues, scilicet, ita erat] costui era tanto tic-
2 co [ut metiretur nummos] che misuraua i danari, perchu n'hauea tanti, che non gli poteua contare [ita sordidus] e tanto spilorzo [vt] che [non unquam] non mai [vestiret se] li uestiua [melius seruo] meglio del seruo [ad usque] insino a [supremum tempus] l'ultimo tempo de la sua uita, insin che egli era uecchio, che non poteua piu
3 [ne] dice, perche egli faceua questo [ne] acciochè [opprimeret se] egli non si rouinasse [victus] essendo uinto [penuria] da la carestia, cioè, faceua questo, acciochè egli nõ uenisse in pouertà, e non s'hauesse a morir di fame; nondimenò sempre si morriua di 4
fame, & era cõ piedi ne la fossa. e per sua 5
hauera uiuere ancora mille anni [at] ma [liberta] una sua schiaua, ch'egli hauea fatto libera, e la tenea in casa per fante, dubitando che non uiuesse troppo, e uo'endolo cauar d'affanni [fortissima] essendo piu forte [Tyndaridarum] di Clitennestra figliuola di Tindarido [diuisit medium] lo 8
diuise per mezzo [securi] cõ una scure, cioè gli diede con una scure in sulla testa, e lo diuise per mezzo, e cosi lo trasse di pẽsiero [Tindaridum] ha messo questo patronimico masculino per il femineo, perche ha uoluto mostrare, che non solamente ella superò le femine, ma ancora i maschi di quella famiglia di Tindaridi. Clitennestra ammazzò Agamennone suo marito, 9
& Elena Deifebo, che amendue furono figliuole di Tindarido.

Quid igitur] hauẽdo l'auaro
4 udito tanti mali detti contro di lui, nõ come persona ragioneuole, si pente del suo errore, cercando d'emẽdarsi, ma a guisa di bestia, come quelli che non accettano le riprensioni de gli amici, gli risponde, che uuoi tu dunq; ch'io getti uia il
6 mio [igitur] adunque [quid suades] che mi consigli tu [ut viuam] che io viua [Meuius] come Meuio [aut sic] oueramente così [ut Nomentanus?] come Nomentano? Meuio, e Nomenta
7a no uissero tanto prodigamente, che consumarono tutto il loro in gola, & in lussuria, e Nomentano consumò in queste due cose set-
11 tanta sesterzi, che son mille settecento cinquanta scudi in pochissimi dì [pergis] risponde il poeta, riprendendo-
12 lo pure; perche non accetta le riprensioni [pergis] tu seguiti pure [componere] di

Quid mi igitur suades? ut uiuam Meuius? aut sic,
Vt Nomentanus? pergis pugnantia secum
Frontibus aduersis componere, non ego auarũ
Cum uoto te fieri; uappam iubeo ac nebulonẽ.
Est inter Tanaim quidam, socerumq; Viselli.
Est modus in rebus: sunt certi denique fines:
Quos ultra, citraq; nequit consistere rectum.
Illuc, unde abij, redeo, nemo ut auarus
Se probet; ac potius laudet diuersa sequentis?
Quodque aliena capella gerat distentius uber,
Tabescat, neque se maiori pauperiorum
Turbae comparet, hunc, atque hunc superare laboret?
Sic festinanti semper, locupletior obstat:
Vt cum carceribus missos rapit ungula currus
Instat equis auriga, suos uincentibus, illum
Praeteritum temnens, extremos inter euntem.
Inde fit, ut raro, qui se uixisse beatum

comporre, di accozzar insieme [pugnantia]

1 tia] le cose, che combattono [cum] fra se [frontibus aduersis] con le fronti uolte l'una uerso l'altra. cioè, tu uuoi pure accozzare contrarij, che non possono stare insieme, e dice, che questi contrarij combattono con le fronti uolte l'una uerso l'altra pigliando la metafora de montoni, o d'altri animali cornuti, che cō le cor-
2 na combattono, perche in uero i contrarij sempre cōtrastano l'uno con l'altro, come fanno i montoni, non per uimicitia, che sia tra loro, ma perche l'uno impedisce l'essere de l'altro per natura. chi uuol ueder questo, legga la Meteora d'Aristot. [ego] io. cioè, io Oratio [cum ueto] quando io ti dico [te fieri] che tu non sia [auarum] auaro [non iubeo] io non dico
3 [te fieri] che tu sia [vappam] uno sciocco [ac nebulonem] & una persona uana, e leggiera. Vappa uuol proprio dire un uino, che è stato assai attinto, che per esser suaporato ha perduto il sapore, come proprio è uno sciocco; Nebulo uuol dir proprio una nuuola, che pareua una cosa
4 grande, poi non è nulla, come sono appunto gli huomini uani [est quidam] è una certa differentia [inter Tanaim] fra Tanai [socerumque Visselli.] & il suocero di Visello, perche Tanai fu libetto di Mecenate, e fu Spadone, che haueua tagliato tutto il membro co testicoli, & il suocero di Visello ne haueua piu, che na-
5 turalmente non hanno gli huomini. Dice questa burla Oratio, perche come già io ho detto, non uuole che incresca a nessuno a leggere. Si che adunque dice a l'auaro, quando io dico, che tu non sia auaro, non ti dico per questo, che tu gitti uia il tuo. [est modus in rebus] in tutte le cose è modo, misura [denique] finalmen-
6 te [sunt certi fines] sono termini certi [ultra quos] di là da quali [citraque] e di quà [nequit] non puo [consistere] stare [rectū] il bene, per intelligentia di questo luogo uoi douete sapere, che tutte le uirtù, le quali sono i termini, o i fini, che dice Oratio, doue consiste il bene, è la perfettione, sono in mezzo di due uitij, uerbigratia, la liberalità, che è il fine, o il termine, ouero il mezzo, doue consiste l'opera perfetta de lo splendido, e tra l'auaritia, e la prodigalità. Talche chi esce punto di questo mezzo, o di quà, o di là, egli entra ne la prodigalità, o ne l'auaritia, e però ben dice Oratio, che sono certi termini, doue consiste il bene, e di quà, e di là consiste il male. onde chi punto si discosta dal mezzo, che è la uirtù, si truoua impaniato nel uitio. Verbigratia, la liberalità, che è il termine, cioè, la uirtù, consiste in ispendere ne le cose necessarie tanto quanto bisogna, secondo la possibilità di chi spende, e chi fa cosi, è liberale. L'auaritia consiste in spender poco, e la prodigalità in ispender troppo. Tal che l'auaro spende poco, & il prodigo troppo, cosi interuiene di tutte le uirtù. e chi distintamente uuol uedere ogni cosa, legga l'Etica d'Aristotile, la quale ragiona minutamente di tutti i uitij, e di tutte le uirtù [illuc] ripiglia ora il principio del suo ragionamēto, e conclude [illuc redeo] io ritorno là. cioè, al ragionamento [unde abij] donde io mi sono partito [ut] che [nemo] nessuno [auarus] auaro [probet si] si contenti di se, lodi lo stato suo [ac potius] ma piu tosto [laudet] lodi [sequentes diuersa] coloro, che fanno professioni diuerse da la sua, ouero diremo cosi [illuc redeo] ritorno al ragionamento [unde abij] donde io mi dipartì [nemo] che nessuno [se probet] si lodi, si contenti de lo stato suo [ut auarus] come l'auaro. cioè, come non si contenta l'auaro, uolendo inferire, che anche l'auaro non si contenta de lo stato suo, ouero come si contenta l'auaro, uolendo inferire, che nessuno si contenta de lo stato suo, eccetto l'auaro, che ha caro, e gode d'essere auaro. pigliate ora la cosa in che senso uoi uolete [ac potius] e piu tosto [laudet] lodi [sequentes diuersa] coloro che sono in un'altro stato diuerso dal suo [que] e [tabescat] non è nessuno, che non habbia inuidia [quod] perche [aliena capella] la capra d'altri [gerat] ha [uber] la poppa [distentius] piu distesa, piu tirata, piu piena [neque] nè nessuno è, che [comparet se] s'assimigli, uoglia esser nel

7

8

9

10

11

12

numero

numero [turbæ maiori] de la moltitudine maggiore [paupẽrem] de più poueri, perche non è nessuno, che voglia far professione di pouero, chiama la turba maggiore, perche è maggior il numero de poueri, che de ricchi [laboret] e non è nessuno, che non s'affanchi [superare] di superare, di uincere, d'esser da più, d'andare innanzi [hunc, hinc, hũc] a questo & a quello; perche ciascuno s'ingegna di superare il cõpagno ne la sua professione [sic] cosi [locupleriõr] colui che è piu ricco [obstat] fa resistentia [festinanti] a colui che s'affretta di diuẽtar piu ricco di lui [ut] fa una cõparatione, dicendo che come colui che corre al palio, s'ingegna di passare innãzi a caualli, che gli sono innanzi, & impedire, che quelli che gli sono a la coda, non passino innanzi a lui; non facendo conto di quelli, che sono un pezzo indietro, cosi l'auaro sempre fa resistentia a quelli, che egli dubita, che diuentino più ricchi di lui, e s'ingegna di diuentar più ricco di quelli, che sono più ricchi di lui [ut] çome [vngula] l'vnghia de caualli, che sono in dietro [rapit] rade [curtus] i carri [missos] mandati fuori [carceribus] de le mosse. cioè, quando qualche cauallo stà per entrare innanzi al carro, che è innanzi a lui, e che egli tocca cõ l'vnghia [auriga] il carrettiere, che è in sul carro che il cauallo di dietro sta per giugnere [suis equis] co suoi caualli [instat] fa resistẽtia [equis vincentibus] a caualli, che lo uincono, che stanno per entrargli innanzi, che co piedi radono le ruote de la sua carretta [temnens] non facendo conto [illũ præteritũ] di quel cauallo, ouer carro, ouer cocchiere, che egli ha passato [euntem] e che ne và [inter extremos] tra gli ultimi.

Inde fit] conclude [inde fit] di qui nasce. cioè, da l'essere l'huomo tanto ingordo [vt] che [raro] rade uolte [queamus] noi possiamo [reperire] trouare [quis dicat] chi dica [se vixisse] d'esser viuuto [beatum] beato [& cedat contentus] e contento dia luogo a gli altri. cioè, muoia contento [exacto tempore] hauendo riscosso il tempo [vitæ] de la sua uita. cioè, hauendo finito la sua uita. e dice riscuotere la vita, allludendo a la fauola de le Parche; le quali dicono, che ad ognuno elle danno vn credito di giorni, che egli ha da uiuere, & ogni di fanno ciascun debitore del giorno riscosso, e come si son riscossi tutti, subito si muore. ouero interpreteremo semplicemente, e diremo [exacto tempore] hauendo finito il tempo [uitæ] de la uita. cioè, hauendo finito di uiuere [satiatur] satollo [ut conuiua] come colui, che ha mangiato ad un conuito. cioè, non si troua nessuno, che si parta de la uita contento, che sia satollo, e satio de suoi appetiti, come si satollono coloro che vanno ad alcuno conuito [iam satis est] già basta, s'è detto assai. cioè, io potrei prouar queste cose con molte più ragioni, ma queste bastano [ne putes] acciochè tu non pensi [me conpilasse] che io habbia rubato [scrinia] gli scrigni. cioè, le scritture, che ne gli scrigni si ripongono, ponendo la cosa, che contiene, che è gli scrigni, per la cosa contenuta, che sono le scritture. [Crispini Lippi] di Crispino Lippo. Crispino fu poeta, e scrisse in uersi la sesta Storica [verbum non amplius addam] io non aggiugnerò più una parola, non dirò più una parola.

Dicat: & exacto contentus tempore uitæ
Cedat, vt conuiua satur, reperire queamus.
Iam satis est. ne me Crispini scrinia Lippi
Compilasse putes, verbum non amplius addã.

SATIRA SECONDA.

Ambubaiarum collegia, pharmacopolæ, Mendici, mimæ, balatrones, hoc genus omne
Mœstum, ac sollicitum est cantoris morte Tigelli.
Quippe benignus erat. contra hic ne, prodigus esse
Dicatur metuens, inopi dare nolit amico;
Frigus. quo duramq; famem depellere possit.
Hunc si perconteris, aui cur, atque parentis
Præclaram ingrata stringat malus ingluuie rē
Omnia conductis coemens obsonia nummis:
Sordidus, atque animi quòd parui nolit haberi;
Respondet laudatur ab his, culpatur ab illis.
Fusidius uappæ famam timet, ac nebulonis,
Diues agri, diues positis in fœnore nummis,
Quinas hic capiti mercedes exigit: atque
Quantò perditior quisq; est, tantò acrius urget
Nomina sectatur modo sumpta uestle uirili
Sub patribus duris tyronum. maxime quis non,
Iuppiter exclamet; simulatque audiuit? at ipse
Pro quæstu sumptum facit. hic, vix credere possis,
Quàm sibi non sit amicus: ita ut pater ille, Terenti
Fabula quem miserum nato uixisse fugato
Inducit; non se peius cruciauerit, atque hic.

ESPOSITIONE.

Ambubaiarū] ne la Satira precedente il poeta ha biasimato quāto ha potuto l'auaritia, in q̄sta biasima l'inconstantia de gli huomini, donde deriuano molti disordini, é come piaceuolmente egli ha biasimato l'auaritia, cō si ancora piace uolmēte biasima la incōstantia, acciochè egli addolcisca la asprezza de la inuettiua, e gli huomini più ageuolmente si rechino, e dispōgano à leggerla [Ambubaiarum] biasima la viltà, & incostantia di Tigello musico, e p mostrare prima la sua viltà, dice, ch'essēdo morto, non fu nessuno, che il piagnesse se nō ceretani, buffoni, e simile genia. Appresso dice, che niuna mediocrità in niuna cosa era in lui; perche ora faceua spese da re, ora da mendico. e come si metteua a sonare, non era possibile farlo rimanere; e quando non sonaua, non si poteua in lui a sonare.

Collegia] i collegij le compagnie, i branchi [ambubaiarū] de le donne che vāno prezzolatamente cātando e sonando a le feste, in quà, & in là, [pharmacopolæ] & i ceretani, che uēdono profumi, vnguēti, saponi, e cose simili [mēdici] i poueri mendici, che nō hāno nulla, come sono i parasiti [mimę] i buffoni che cōtrafanno altrui [balatrones] i cantatori, i paraboloni [hoc genus omne] tutta q̄sta generatione, tutta questa sorte di gente [mœstum ac sollicitum est] è mal contenta, afflitta, addolorata [morte Tigelli] de la morte di Tigello. Vedete in che modo Oratio ha detto, che Tigello è un furfante, hauendo mostro, che solo i furfanti si sono doluti de la sua morte, perche è cosa ordinaria, che de nostri mali rincresca a coloro, che ci sono amici per qualche bene-

1 beneficio, che eglino habbiano da noi. dolendosi adunque questa genia de la morte di Tigello, era necessario, che tra loro fusse grande amore. chi ha familiarità, & intrinsichezza con persone uili, è forza, che sia d'animo uile; e per conseguente uile bisognaua che fusse Tigello, poi che tanta intrinsichezza haueua
2 con questa canaglia. Farmacopola, è detto da formaco, che vuol dire vnguento, e polo, che vuol dir uendo. Balatrones son detti da Balatu, che vuol proprio dir belamento di pecore, ciarlia, cicalamento. cioè, parlar uano [quippe] rende la ragione; perche conto dolse tanto a costoro la morte di Tigello [quippe]
3 perche [benignus erat] egli era liberale uerso costoro, donando loro assai [contra] da l'altra banda [hic] costui [metuens] dubitando [ne dicatur esse prodigus] che non si dicesse, che fusse prodigo, e che gittasse uia il suo [nolit dare amico inopi] non uoleua dare ad un suo pouero amico tanto [quo] che [possit
4 propellere] egli possa scacciar da se [frigus] il freddo [diramque famem] e la crudel fame. Vedete adunque, come Tigello faceua a punto il contrario di quel che douea, poi che per parer liberale donaua a questa canaglia, e per non parer prodigo, non uoleua dare ad un suo amico tanto, che potesse uestirsi, e mangiare. Appunto il contrario di quel che
5 fa il liberale, che dà a gli huomini da bene, che hanno bisogno, & a tristi, & infami nò, perche la liberalità ha per fine l'onestà, onde bisogna dispensar le facultà onestamente, che chi le dispensa altrimenti, come faceua Tigello, è prodigo, e scialacquatore, e non liberale [si
6 perconteris] se tu dimanderai [nunc] a costui [cur] perche [malus] egli tristamente [stringat] ristringa, consumi [ingrata ingluuie] con la gola ingrata, con l'attendere a la pacchia, e perciò spendendo smisuratamente, e senza alcun freno [rem præclaram] la chiara facultà [aui] lasciatagli dal suo auolo [atque paternis] e da suo padre [coemens] andando ragunando, & comperando [omnia obsonia] tutti i buoni boccon [conductis nummis] co danari, che egli ha tolti ad usura [respondet] risponderà, che fa cosi [quod] perche [nolit haberi] egli non uuole esser tenuto [sordidus] spilorzo [atque animi parui] e di poco animo, e d'animo uile e basso. La risposta proprio, che farebbe uno ignorante, e plebeo, che si pensa, che l'onore, e la uirtù consista nel bere, & nel pappare, e nel fare conuiti, e che chi non gitta uia il suo cosi malamente, sia auaro, uile, & pidocchioso, chi direbbe, o chi dirà, che habbia cognitione de costumi de gli huomini di questi tempi, che non sieno quegli istessi, che erano al tempo d'Oratio? Il mondo è stato sempre ad un modo, e cosi sempre sarà, con poca o ninna differentia, e chi dice, che al tempo suo si faceua, e si diceua, mostra di non ricordarsi bene, o dice cosi, perche non ha hauuto piena notitia de' costumi di quel tempo, o peraduentura, finge cosi per seruirsene a qualche suo proposito [Laudatus ab his] egli è lodato da questi culpatur ab illis] & è biasimato da quelli. cioè, ancora che egli sia di questa sorte, truoua nondimeno chi lo loda. e questo nasce da l'ignorantia de gli huomini, che non conoscono il bene dal male, e non sanno quello che merita biasimo, e quel che merita lode, ouero da l'auaritia, & da l'amore di se stesso; perche la maggior parte de gli huomini lodano quelle persone, e quei fatti, che portano loro qualche utile, e biasimano quelli, che in qualche modo recano lor danno; e però una cosa è lodata da uno, e biasimata da un'altro. per che le cose non son giudicate dirittamente, e nel modo che elle debbono esser
12 giudicate [Fufidius] lascia Tigello, e ragiona d'un'altro auaro, che per non esser tenuto da poco, prestaua ad usura à cinque per cento il mese, che erano sessanta per cento l'anno. Vedete quel che fa l'ignorantia, costui per non esser tenuto un goffo, si fa tenere uno usuraio bestiale, e non sa trouare la uia del mez-

1 zo; che è guadagnare, e ſpender con ragione virtuoſamente [Fuſidius timet] Fuſidio teme [famam vappæ] di non eſſer tenuto vno ſciocco [ac nebulonis] & vna perſona da nulla [diues agris] ricco di poſſeſſioni [diues] ricco [nummis] di danari [poſitis] poſti [in fœnore] ad vſura per guadagnare [hic] coſtui. cioè,
2 Fuſidio [exigit] riſcuote [capiti] al ſuo capitale [quinas mercedes] cinque mercedi. cioè, cinque per cento, ma come habbiam già dichiarato s'intende cinque per cento il meſe, che ſanno ſeſſanta per cento l'anno [atque] & [quantò quiſque] quanto ciaſcuno, che toglie ad vſura da lui [eſt perditior] è più triſto, più ſciagu
3 rato, veramente quanto più colui, che toglie ad vſura ha più biſogno, e ſa far meno i ſatti ſuoi [tantò acrius urget] tanto piu l'aſſaſſina, gli ſa pagar maggiore vſura [ſectatur] da dietro ſeguitando [nomina] i nomi, debiti [tyronum] de giouani. cioè, ua cercando di dare ad vſura a giouani, e ſargli debitori nel ſuo libro
4 [ſumpta ueſte uirili] hauendo preſo la ueſte uirile [modo] di poco [ſub duris patribus] che ſono ſotto il gouerno di padri auari, che non uogliono dare loro danari da potere ſpendere. Andaua coſtui di continouo cercando quei figliuoli, che haueuano i padri faſtidioſi, che non voleuano dar loro danari, e gli chiamaua da canto, e dimandaua loro, ſe ne voleuano, e ne daua a chi ne uoleua ad uſura, a quattro, a cinque, e ſei per cento, al meglio che poteua. e queſto faceua, quando uedeua che eglino hauenano preſo la ueſte uirile, e che 7
cominciauano ad hauer biſogno di da- 8
nari per cauarſi le uoglie, che vengono a la giouentù [quis] chi [non exclamet maximę] non grida quanto mai puo [Iuppiter] ò Gioue [ſimul ac] ſubito che [audiuit] egli ha vdito queſte coſe [at ille] ma egli. cioè, Fuſidio [facit ſumptum] ſpende [pro quæſtu] ſecondo il guadagno. queſto è per ironia; e lo dichiara 9
[uix] a pena [credere poſſis] tu potreſti credere [quam] quanto [non ſit ſibi amicus] poco egli ami ſe ſteſſo [ita ut] in modo che [ille pater] quel padre uecchio. cioè, Menedemo [quem] il quale [fabula Terenti] la comedia di Terentio [inducit miſerum] lo introduce miſero [fugato nato] hauendo cacciato 10
via il figliuolo. chi vuol vedere queſto, legga l'Eautontimorumeno di Terentio [non cruciauerit ſe peius] non ſi tormentò più [atque hic] che queſto Fuſidio, del quale io parlo.

5 Si quis] dichiara a che fine egli ha fatto queſto ragionamẽto [ſi qs] ſe qualchũo [nũe] ora [ꝙrat] mi dimãdaſſe [quò]
6 doue, a che propoſito, a che fine [hęc res] queſto ragionamento, queſto diſcorſo [pertinet?] è fatto? [illue ſcilicet reſponderem] io reſponderei, che fuſſe fatto a queſto propoſito, per moſtrare, che [dum] mentre che

Si quis nunc ꝙrat, quò res hæc pertinet? illuc.
Dum uitant ſtulti uitia, in contraria currunt:
Malchinus tunicis demiſſis ambulat: eſt qui
Inguen ad obſcœnum ſubductis uſque facetus.
Paſtillos Ruſillus olet: Gorgonius hircum:
Nil mediũ eſt ſunt qui nolunt tetigiſſe, niſi illas
Quarum ſubſuta talos tegat inſtita ueſte.
Contra, alius nullã, niſi olenti in fornice ſtãtẽ,
Quidam natus homo, cum exiret fornice: macte
Virtute eſto, inquit, ſententia dia Catonis.

[ſtulti] gli ignoranti, gli ſciocchi, che non conoſcono la uerità vitãt vitia] cercano di ſuggire un uitio, un male, [currunt in contraria] corrono nel uitio cõtrario; uerbigratia quando eglino cercano di nõ 11 12
eſſer auari, diuentano prodighi, che non ſe n'aueggono, perche non hauendo cognitione de la virtu, non la poſſono trouare;

uare; e però ben disse Platone, che tutti gl'ignorãti errauano in tutte le cose [Malchinus] proua con gli essempi, e cõ essempi piaccuoli, per indurre piu facilmente il lettore a continuare di leggere [Malchinus ambulat] Malchino spalleggia, ua uestito [tunicis] con le veste [demissis] lunghe infino in su li piedi, e cinto p parere delicato [est] è alcun'altro [q facetus] ilquale facetamente [ambulat] ne ua [tunicis] cõ la veste [subductis] alta, corta [usq;] infino ad inguẽ obscœnũ] infino a la brachetta. Ecco dunq; che gl'ignoranti sono sẽpre, ò nel poco, ò nel troppo: e mai non caminano per la uia del mezzo, come si uede oggi, che fanno gl'ignoranti ne nostri tempi: i quali ora fanno le calze tanto strette su per le coscie, che se il pãno fusse del color de la carne, parrebbono ignudi, ora se le riuoltano in tanti stracci, che par ch'eglino habbiano le coscie in due cartocci da far delle, & ora fanno i busti tãto lunghi, che coprono loro infino a parte de le natiche, & ora gli alzano infino sotto le poppe. Tal che se tu gli uedi senza cappa, tu nõ puoi conoscere, se eglino hanno busto, e corpo d'huomo, ò se sono un sacco pieno di paglia. così fanno i collari ora tãto bassi, che se fussero un poco piu mostrerebbono le spalle, & ora tanto alti, che coprono tutta la memoria, e mezzo gli orecchi, e gli fanno tanto grossi, che non sono nè piu grossi, nè piu zotichi i collari, che si mettono a buoi, quando eglino arano, perche il giogo non faccia lor male, cosa certo uergognosa, e da non essere sopportata. e sai che come uno scempio comincia ad uscir fuori con una cosa da pazzo, ò da bestia, così di subito tutta l'Italia n'è piena, che dimostra il poco giudicio, che è ne' giouani, ne' uecchi, & in tutte le sorti d'età, che fanno, e lascian fare queste cose così mostruose. ma lasciamo andare le pazzie d'Italia, che troppo ci sarebbe da dire, & tornamo al nostro commento [Rufillus] Rufillo [olet] sa [pastillos] di profumi [Gorgonius] Gorgonio [olet] sa [hircum] di becco. eccoti due altri contrari. l'uno si profuma ad uso di Ganimede, e l'altro puzza di porco, perche non si laua mai nè capo, nè piedi, nè membro ueruno, e così la uia del mezzo è abbandonata, che è ne l'essere netto, e pulito, e non lisciato, e prõfumato, ad uso di effeminato, [nihil medium est] non c'è nessuna mediocrità, nessuna uirtù, ciascuno s'appiglia a gli estremi [sunt] sono [qui nolunt tetigisse] che non uogliono toccare [nisi illas] se non quelle donne [quarum] de le quali [instita la banda, la striccia, ò uero sessitura [subsuta] cucita sotto [ueste] a la ueste intorno intorno. Instita era un piccol lembo, una falcetta, che usauano solo le gentildonne Romane cucita intorno al piè de la ueste, che era una loro uesta particolare. [tegat] cõpra [talos] i talonie qste erano gentildonne Romane, perche nessuna altra portaua la sessitura. la ses-

Nam simul ac uentus instauit terra libido:
Huc iuuenes æquũ est descendere: non alienas
Permolire uxores. nolim laudarier, inquit,
Sic me, mirator cunni Curpennius albi.
Audire est operæpretium, procedere recte
Qui mœchis non uultis: ut omni parte laborent:
Utq; illis multo corrupta dolore uoluptas,
Atque hæc rara, cadat dura inter sæpe pericla.
Hic se præcipitem tecto dedit: ille flagellis
Ad mortem cæsus: fugiens hic decidit acrem
Prædonum in turbam, dedit hic pro corpore nummos:
Hunc parminxerunt calones. quin etiam illud
Accidit: ut quidam testes, caudamq; salacem
Demeteret ferro. iure omnes, Galba negabat.

1 fitura era una banda, ouero una striscia, che si cuciua intorno intorno a le ueste de le cittadine Romane dal lato di sotto. adunque sono alcuni, che non struogliono impacciare se non con le cittadine contra: per il contrario [est alius] si troua qualcuno altro [qui tangit] che non tocca [nullam] nessuna femina [nisi stantem] se non di quelle, che stanno [in olenti fornice] nel luogo publico puzzolente. ecco un'altra contrarietà, quelli sono troppo delicati, questi troppo sporchi; quidam un'altro essempio, doue egli mostra, che alcuni si dilettino solo de le femine publiche, & alcuni altri solo de le cittadine [quidam notus homo] una certa persona conosciuta [cum exiret] uscendo [fornice] del luogo publico [dia sententia Catonis] la diuina sententia di Catone. cioè. Carone diuinamente, e sententiosamente [inquit] disse [esto] or cosi sa, sa cosi figliuolo mio [macte uirtute] accresciuto ogni dì in virtù, che ogni di diuenti piu uirtuoso,
4 Macte, id est magis aucte [nam] perche [simul ac] subito che [libido] la libidine [terra] potente [inflauit] ha enfiato, gonfiato [uenas] le uene, vedi quanto onestamente egli introdusse a parlar Catone, per osseruare il grado de la grauità sua. cioè, subito che ti uien uoglia di sfogar l'ardore de la tua libidine con qual
5 che femina [huc] quà in questo luogo publico [æquum est] è cosa onesta [iuuenes descendere] che i giouani uadano [non permolcre] e non per mettersi sotto [uxores alienas] le donne d'altri. egli è uero, che Carone disse cosi a questo giouane, ma hauendolo dapoi piu uolte ueduto uclo andare gli disse, o là io ti
6 lodai quella uolta, perche io pensaua, che tu alcuna uolta uenissi quà, e non ci habitassi, uoleua inferire Catone, che se bene egli è lecito a giouani, andare alcuna uolta a le publiche femine, non però è lecito star continuamente con esso loro [nolim] ecco uno, che è di contrario parere. e considerate, come egli bastona bene, & a proposito, e piaccuolmente le persone uitiose [Cupennius] Cupennio [miretur] amatore, uagheggiatore [cunni albi] del conno bianco. cioè, de le donne bianche, e belle, e mette il membro de la donna per tutta la donna [inquit] disse [nolim] io per me non noglio [me sic laudaret] esser lodato cosi. cioè, d'andare ne luoghi publici [audire est operæ pretium] parla ora a coloro, 8
che hanno caro, che gli adulteri non conseguitino il fine del desiderio loro. Questa parte da uarij commentatori ha uarie interpretationi, le quali sono raccontate partitamente da Ascensio. noi seguiteremo quella, che è anche da esso Ascensio approuata per la migliore, esponendo in questo modo [est operæ pretium] 9
egli è il prezzo de l'opera, merita la spesa, mette conto [audire scilicet nos] che uoi udiate [qui non aliis] i quali non uolete [procedere recte mœchis] che la cosa riesca prosperamente a gli adulteri, che gli adulteri habbiano l'intention loro [ut] ecco quello, che mette conto udire a chi ha in odio gli adulteri [ut] 10
come, quanto [mœchi] gli adulteri [laborent] s'affaticano, habbian da fare, sieno afflitti [omni parte] da ogni lato, in ogni conto, quanti trauagli eglino habbiano [utque] e come [uoluptas] il piacere [corrupta, scilicet est] è corrotto, guasto, tolto [illis] loro [multo labore] 11
da grandi, e continoui dolori [atque hæc scilicet uoluptas] e come questo piacere [cadat raro] accaschi loro di rado [sæpe] e spesso [inter dura pericla] fra duri pericoli. e dice la uerità, perche in tal cosa i mali sono infiniti, e se pure alcuna uolta si uiene al fine del suo desiderio, la dolcezza del piacere è meschiata con 12
tanta amaritudine, che non si puo chiamare ueramente piacere, e questo cosi fatto accasca anche di rado, e con manifesti pericoli de la uita, come Oratio conta [hic] questi [dedit se præcipitem] si gittò a fiaccacollo [recto] del tetto per campare de la furia del marito, o de' fratelli, o d'altri parenti, che l'hanno colto in casa [ille] e quello [cæsus flagellis] fu

battuto,

battuto, flagellato [ad mortem] insino a la morte, cioe, gli fur date tante bastonate, che fu lasciato per morto [hic] quest'altro [fugiens] fuggèdo [decidit incappò, diede [in turbā perdonū] in una schiera d'assassini, che lo assaligiarono [hic] e quest'altro [pro córpore] per lo suo corpo, per non esser ammazzato [dedit nummos] diede, pagò danari, per che fu trouato, e se non uolle essere ammazzato, bisognò, che pagasse la taglia, che gli pose il marito, o altri [huc] e quest'altro [calones] i caloni, caloni sono garzoni de soldati, che oggi si chiamano sacomanni [perunxerunt] fecero a lui quello ch'egli uoleua fare a la moglie d'altri. quello che fu bastonato, alcuni dicono esser stato Salustio, che fu trouato cō Fausta moglie di Milone, e figliuola di Lucio Cornelio Silla, e fu da Milone bastonato [quinetiam] oltre di questo [illud accidit] è accascato questo [ut] che [quidam] alcuno [demeteret] tagliò, metafora presa da mietitori [ferro col coltello a gli adulteri trouati in casa sua] testes] i granelli, i testicoli [caudamque salacem] e la lussuriosa coda, & a suo dispetto lo fece spadone. Salice proprio si dice de le bestie, quando elle montano, e perciò chiama il membro de l'huomo salacem, ouero perche la libidine è incitata da l'humor salso, e però dice. Venere essere nata de la schiuma del mare [omnes iure] ogn'uno diceua che stava lor molto bene [Galba negabat] e Galba negaua dicendo, che non era ben fatto, e così bastona Galba, che era adultero.

Tutior at quanto merx est in classe secunda?
Libertinarum dico: Saluſtius in quas
Non minus insanit: q̄ qui mœchatur. at hic si
Qua res, qua ratio suaderet: quaque modeste
Munificū esse licet, uellet bonus, atq; benignus
Esse, daret quantum satis esset: nec sibi damno,
Dedecoriq; foret: uerū hoc se amplectitur uno,
Hoc amat, & laudat: matronam nullam ego tango.

Tutior] ha biasimato coloro che uanno dietro a le mogli d'altri, e coloro, che uanno ne' luoghi publici a le donne infami, quelli per una cagione, e questi per un'altra, come s'è detto. Loda ora coloro, che non s'impacciano, nè con l'una, nè con l'altra sorte di così fatte donne, ma con una sorte tra queste due. So certo, che sarà qualche santoccio, e qualche picchiapetto, & ipocrito, spigolistro, che biasimerà il poeta, che persuade queste cose, e me, che approuo la sua opinione: ma di gratia dicami questo tale, se egli è in un certo modo, possibile, ò nò, che tutti gli huomini sien casti. se non è possibile in un certo modo, considerato l'huomo animal sensitiuo, come si uede, non è egli molto minor male, che gli huomini lascino stare le donne d'altri, e non uadano, così publicamente a le donne infami, e s'impaccino piu tosto con donne, meno disoneste, e che non sono obligate al marito? Se mi dicesse che tutti gli huomini douerebbono tor moglie, io sono da la loro; ma questo in un certo modo, non è possibile, e se pure è possibile, non si può hauer la moglie, subito che tu cominci ad hauerne bisogno. però, come s'ha da fare? è pur necessario fare in qualche modo, e fare in quello, che è men male, però il poeta persuade i giouani a la uia manco disoneſta, poi che egli uede, non essere possibile, che gli huomini stieno casti [at] ma [quanto è piu sicuro [merx] la merce, la mercatantia [in classe secunda] nel secondo ordine [libertinarum dico] dico de le libertine. e queste sono quelle del secondo ordine, con chi Oratio persuade, che s'habbia prattica. Tre ordini, di donne erano in Roma, il primo de le cittadine, il secondo de le libertine, il

terzo

1 terzo de le serue, Le libertine erano nate de serui fatti liberi. e con queste uoleua Oratio, che s'haueſſe prattica, ma con modestia; e non uoleua, che si faceſſe, come dice che faceua Saluſtio, che era gnasto tanto dietro a le libertine, che egli perdè la robba, e la fama. e cosi biasima anche Saluſtio [in quas] de le quali [Saluſtius]
2 Saluſtio [non minus] non manco [insanit] impazza [quàm] che impazza colui [qui mœchatur] che commette adulterio. Essendo in Senato rinfacciato a Saluſtio da Censori, che egli andaua a le donne d'altri, rispoſe, che egli era uero, ma che non s'impacciò mai se non con libertine [at] ma [hic] costui. cioè, Saluſtio [si
3 uellet] se egli uoleſſe [esse bonus] esser buono [atque benignus] e liberale [quà quanto [res] la robba. e facultà sua [suaderet] sopporta [qua] e quanto [ratio la ragione [suaderet] il consigliò [quaquè] e quanto [liceat] è lecito [esse munificum] esser datore di doni, liberale [daret] darebbe [quàtum satis esset] quanto baſtaſſe [nec foret sibi damno] nè sarebbe danno a se stesso [dedecoriq́ue] e uergogna. Dice questo, perche Saluſtio diede lor tanto, che quasi non si lasciò nulla, con grandiſſima sua infamia cosi lo loda, come amatore de libertine, e lo biasima, come prodigo, 8
e scialacquatore, perche non basta usare quella cosa, che si puo usare, ma bisogna ancora usarla, come si dee [uerùm] ma [amplectitur] si difende [hoc uno] con questa cosa sola [hoc amat] e di questa cosa si uanta [& laudat] e di questa cosa si loda [matronã] ecco con che si difende, e di ch'egli si uanta e loda [ego nõ iango] 9
io non tocco [nullam matronam] nessuna matrona. ma questo non basta, bisogna ancora far altro, che è non s'impacciare con le cittadine, come s'è detto di sopra.

Vt] come di-
4 ceua [quondã] già [Marsæus] Marseo [amator] che era innamorato [Originis] d'origine che a quel tempo fu una mere
5 trice famosa [ille] quel Marseo dico [qui il quale [donat] dona [mimæ] ad una putanella, a una ballerina [fundũ patriũ]
6 la possessione lasciatagli da suo padre [larenque] & la casa [Nil] queste sono le parole, che usaua Marseo, quando gli era rinfacciato, che egli consumaua il suo cosi disonestamente, come apunto si scu-

Vt quondam Marſæus amator Originis, ille
Quĩ patriũ mimæ donat fundumq́; larémque:
Nil fecerit mi, inquit, cum uxoribus unquam alienis.
Verum est cũ mimis, est cũ meretricib. unde
Fama malum grauius, quàm res, trahit. an tibi abunde.
Personam satis est, non illud, quidquid ubique
Officit, euitare? bonam depердere famam,
Rem patris oblimare, malum est ubicunque quid interque
Est in matrona, ancilla pectesve togata?
Villius in Fausta Syllæ gener, hoc miser uno
Nomine deceptus, pœnas dedit usque superq́;
Quam satis est, pugnis cæsus ferroq́; petitus,
Exclusus fore, cum Longarenus foret intus.
Huic si mutonis uerbis mala tanta uidentis

fatta Saloſtio [iquit] dice [nil fuerit mi] io nõ ho hauuto a fare unquã] mai [cum uxoribus alienis] con le moglie d'altri [uerũ] ma [est cum mimis] io ho da fare cõ mimi] con buffonesso [cum meretricibus] e con meretrici. Oratio non l'harebbe biasimato, se egli haueſſe lasciato le donne d'altri, e si fuſſe impacciato con queste persone, ch'egli dice, anzi l'harebbe lodato, ma; perche egli gettaua uia tutto il suo dietro a loro, e non usaua quella mediocrità, che si richie-

richiede, che era forse maggior male, che hauer prattica con le donne d'altri; il biasima, come uoi uedete, e però dice [unde] donde, da le quali meretrici a questo modo adoperate [fama] la fama, l'onore, e la riputatione [trahit] acquista [maluna grauius] un più graue male, un maggior danno [quam res] che non è la cosa. cioè, maggior danno s'ha de la infamia, e biasimo, che s'acquista, che nō è il danno de la roba, che si perde. e dice la uerità, pche che cosa è più uergognosa, e che dia maggior infamia ad vn'huomo, che perdersi tanto dietro ad una tal feminella, che è comune ad ognuno, che egli ui cōsumi tutta la roba? pche nō solamente noi dobbiamo auuertire a questo di far sempre q̄lle cose, che sono oneste, e concedute; ma ancora dobbiamo auuertire in farle; d'usare le circostantie, che richieggono le cose oneste, e che le mantengono ne la loro onestà, uerbigratia, il donare è cosa onestissima; ma se tu doni a chi tu non dei, o più, o meno di quel che tu dei, o quando, o per quella cagione, che tu non dei; questa operatione del donare per se; così onesta, passa ne la disonestà, e non è più opera uirtuosa, ma uitiosa. Si che non basta, che l'huomo si guardi da le donne d'altri, & usi solamente con le comuni, ma bisogna, che ne l'usare con tali, egli auuertisca, che il troppo donare, & il troppo pratieare non lo faccia incorrere in un peccato maggiore de l'adulterio. però seguita Oratio, dicendo [an] dimmi [satis est tibi] bastati egli [abunde] abondantemente [euitare] schifare [personam] quella persona, che tu dei schifare [non euitare] e non ti schifare, e non ti guardare [illud] da quella cosa [quidquid] che ella si sia [officit] nuoce [ubiq?] in ogni cosa, caso, operatione, e persona? come habbiamo detto di sopra; ma diamo vn'altro essempio più chiaro, ne l'usare con le donne d'altri nuoce l'adulterio; però lasciale stare. ne le femine comuni non nuoce l'adulterio; però in quanto a l'adulterio tu puoi praticar cō esse; ma se tu prattieassi del cōtinuo cō loro, sì che paresse, che tu habitassi ne le lor case, come disse Catone a quel garzonetto; e se tu desti loro più del douere; ne l'uno di q̄sti casi la tua fama patirebbe gran danno; e ne l'altro ancora la roba, però bisogna, che tu auuertisca d'andarui di rado, e di non dar loro più di quel che si conuiene, però dice bene Orario, che in ogni cosa si dee schifare q̄llo che offende, e sia che cosa si voglia [bonā] proua quello, che egli ha detto [ubicunq;] in ogni cosa, sia che cosa si uoglia [malū est] è cosa cattiua [bonam depdere famā] perdere il buon nome, la riputatione, la fama [oblimare] e consumare [rem patris] la roba lasciarati da tuo padre [quid interest] che differentia è [peetes] che tu facci peccato [in matronā] cō una cittadina [ancilla] o cō una serua [ue] ouer amente [rogata] cō una publica meretrice. la sententia è questa, se tu fai un'errore, uerbigratia, tu perdi la fama, e la roba, che è un peccato grandissimo, che differentia ci nedi tu a perdere q̄sti tanto gran beni, o p una cittadina, o p una serua, o p una meretrice? perdi queste cose per cōto di chi tu vuoi, tu fai grandissimo male, e non meriti scusa con dire; io ho bene perduto il mio, io ho bē perduto la fama, ma io non l'ho perduto per dō ne d'altri; perche se tu ti fidi in questo, pēsando di diminuire il tuo peccato di così gran perdita, con dire, egli è minor male vsar cō le dōne comuni, che cō l'altrui, tu se' uno sciocco, e d'huomo se' quasi diuentato una bestia, spogliādoti di tutta la dignità, & autorità de l'huomo. Siatene ora spogliato perche femina tu vuoi, tu sei

Diceret hæc animus, quid uis tibi? nunquid ego a te
Magno prognatum depoſco conſule cunnum,
Velatumq; ſtola, mea cum coferbuit ira?
Quid reſponderet? magno patre nata puella eſt.

1 ſei interamente una beſtia. Togata, togate propriamente ſi chiamano quelle donne Romane, che erano cacciate uia dal marito per eſſere ſtate trouate in adulterio, e perche elle fuſſero ſempre conoſciute per adultere, erano sforzate a portare ſempre la toga, accioche da ogn'uno ſi conoſceſſe che di cittadine Romane elle erano diuentate meretrici. [Villius] ritorna a ragionare de mali, che interuengono a gli adulteri, e quanta gran pazzia ſia di coloro, che ſeguitano le donne, non per la lor bellezza, ma per la fama de la lor nobiltà [Villius] Villio [gener Syllæ] genero di Silla. Queſti fu L. Cornelio Silla Dittatore, ilqual per
3 uiuer quieto rinuntiò la Dittatura al popolo Romano, riſerbandoſi ſolo da poter uiuere, e ſe n'andò a ſtare in uilla attendendo a l'agricoltura, & a caccia. chi foſſe queſto Villio, che Oratio chiama genero di Silla, leggi Aſcenſio, il quale narra tre diuerſe opinioni, e fa giudicio, quale d'eſſe poſſiamo accettare per
4 la migliore [In Fauſta] in Fauſta. cioè, era genero di Silla, perche haueua per moglie Fauſta ſua figliuola. Dice genero. non perche fuſſe genero, ma perche era innamorato di lei, e di continouo ſi ſtaua con eſſa, come ſe fuſſe ſtato ſuo marito, e forſe ſperaua d'hauerla per moglie [miſer] il poueretto meſchino, [deceptus
5] eſſendo ingannato [hoc uno nomine] da queſto ſolo nome. cioè, il pouero pazzo, degno di compaſſione, s'impacciaua con Fauſta ſolamente, perche ella era figliuola di Silla, e però dice, che queſto nome l'ingannò. Guardate dunque, quanto è grande la pazzia de gli huomini, che ſi laſciano tirare piu da la fama
6 de la nobiltà, che da l'altre coſe in tai caſi di farne piu conto, ma Villio patì le pene de la ſua ſciocchezza [dedit pœnas uſque] patì molto ben le pene [ſuperque] e di piu [quam ſatis eſt] che non biſognaua; perche andando una ſera a caſa Fauſta, per ſorte in caſa era Lungareno, che era un'altro, che s'impacciaua con lei, quale ſentendo picchiare la porta, s'imaginò ſubito, che fuſſi Villio, però 7
mandò giu i ſuoi ſpadaccini, i quali gli diedero de le pugna, e de le ferite [pugnis cæſus eſt] fu peſto di pugna [ferroque petitus] e ferito [excluſus fore] e cacciato uia da la porta [cum foret intus] eſſendo dentro [Longarenus] Lungareno. e così imparò ad andar dietro a
8 le matrone [huic] moſtra Oratio quanto pazzi ſieno coloro, che ſeguitano le donne per la lor fama, e non per uoglia, che habbiano di loro [huic] a coſtui [ſi animus] ſe l'animo ſuo [diceret] diceſſe [hæc] queſte coſe che ſeguono [uerbis] da parte [mutonis] di mutone, cioè, del membro uirile, il qual l'autor de la Priapea chiama anche Mutinum, e Faſcinum.
9 [uidentis] uedendo, e conſiderando [tantà mala] tanti gran mali [quid] ecco quello, che l'animo gli direbbe. O Villio [quid uis tibi?] che uuoi tu, pazzo, ſcempio, balordo, che tu ſei? [num quid] dimmi un poco [cum] quando [mea ira] la mia ira, la mia collera [conferbuit] ſi riſcalda, s'infiamma, cioè, quando in me
10 ſi deſta l'appetito, e l'ardor Venereo [ego depoſco a te] chieggioti io [cunnum] una femina [prognatum] nata [magno Conſule] di qualche gran barbaſſoro [uelatumque ſtola] e che ſia uelata, e coperta con la ſtola? cioè, una gentildonna Romana? Stola appreſſo i Greci ſignifica ogni
11 ſorte di veſtimenti, & è detta ἀπὸ τοῦ στέλλεσθαι, cioè, da uestire. Appreſſo Latini ſignifica ſolo la ueſta de le donne d'onore, laqual andaua fino a taloni, con un lembo, o faſcia intorno, la quale è chiamata Inſtita, come di ſopra s'è detto. Alcuna uolta ſtola ſi prende figuratamente per eſſa donna d'honore, come l'uſa Statio ne le
12 Selue. Appreſſo Apuleo ſi prende ancora per ueſte da ſacerdote ne l'ultimo lib. de la Metamor. pone eunnum membro de la donna per tutta la donna, come anche ha fatto di ſopra. e dice la uerità: perche la natura, quando ha biſogno di queſte coſe; ella non ci chiede le Reine, ma ſi contenta d'ogni coſa [quid reſponderet?] che riſponderebbe queſto ſciocco? [magno]

ecco

1 ecco quello che gli risponderebbe, [puella est nata] qsta fanciulla è nata, magno patre] d'un padre grande, nobile. Vuol dire Oratio, tu sei una gran bestia a credere, 7 che una nobile si possa meglio satiare, che una ignobile.

At] mostra che questo male, non nasce a gl'huomini per difetto de la natura, ma per difetto de la loro fantasia; credendo eglino, che sia meglio andar dietro a le nobili, che a le ignobili; e di qui nasce, che de la grande abondantia noi facciamo vna grande carestia; perche, se noi ci contentassimo di tutte le donne, che noi possiamo hauere, noi n'haueremmo superchio, ma per che noi vogliamo q̃lle, che nõ si possono hauere: di qui è che l'abõdantia si conuerte in carestia [at] ma [natura] la natura [diues] ricca, [opis suæ] de' suoi beni [quantò meliora] quanto miglior consigli [monet] ci da ella [pugnantia istis] e che sono contrari a coresti consigli, che ti son dati da la tua fantasia. perche la natura sempre ci persuade le cose facili, de le quali n'è abondantia grandissima, e non si cura de le cose difficili, de le quali n'è carestia, e però Oratio la chiama ricca, & abbondante de suoi beni; perche per mangiare ella ha proueduto a l'huomo tante cose, che facilissimamente egli si può cauare la fame, e così ne le cose de la libidine ella è tanto copiosa di soggetti, che senza fatica nessuna l'huomo può sfogare i suoi appetiti, e così ha fatto in tutte l'altre cose. ma l'auiditià, & insatiabilità de l'huomo è quella, che gli fa guerra; perche ella non permettendo, che si contenti de le cose facili, gli propone, e 9 persuade tutte le difficili. e però ben dice, che la natura consiglia l'huomo meglio, che nõ lo consiglia l'ingordigia, & opinione sua cattiua] si modo] pur che tu uogli [dispensare recte] dispensar bene le cose [ac non immiscere] e non mescolare [fugienda] le cose, che sono da fuggire 11 [petendis] con le cose, che si debbono cercar d hauere. Dice la uerità; perche se noi uogliamo pigliare il frutto, e lasciare le spine, e non cercare d'hauer quello, che è il nostro male, e rifiutare il bene; noi non troueremo difficultà in cosa veruna [putas] tu pensi nihil referre] che non sia differentia uerun a ne labores] se 12 tu t'affatichi, t'affliggi, ti triboli [tuo uitio] per tuo mancamento [nitio rerum] o per mancamento de le cose. per mancamento suo ha male colui, che vuole adoperare, il male per bene, & il bene per male, & lasciare le cose facili, e cercare le difficili. per mancamento de le cose habbiamo male, quando le cose necessarie

At quantò meliora monet, pugnantiaq; istis
Dines opis natura suæ tu si modo recte
Dispensare uelis: ac non fugienda petendis
Immiscere: tuo nitio, rerum ne labores
Nil referre. putas? quare ne pœniteat te,
Desine matronas sectarier: unde laboris
Plus haurire mali est: quàm ex re decerpere fructus.
Nec magis huic inter niueos, uiridesque lapillos,
Sit licèt hoc Charinte tuum, tenerum est femur, aut crus
Rectius: atque etiam melius persæpe togata.
Adde huc, quod mercem sine fucis gestat: aperte
Quod uenale habet, ostendit: nec, si quid honesti est,
Iactat, habetque palàm, quærit quo turpia celet.

rie ci mancano. Chi ha male per mancamento suo, sempre ha male, chi ha male per mancamento de le cose, ha male solamente, quando gli mancano le cose necessarie, che ad un'huomo temperato non mancano mai. Importa adunque assai hauer male per suo difetto, o per difetto de le cose [quare] per la qual cosa [ne pœniteat te] 2 acciochè tu non t'habbi a pentire del tuo peccato [desinc sectarier] resta, rimàti d'andar dietro [matronas] a le matrone, a le madri de famiglia. Matrona, come uuole Aulo Gellio nel decim'ottauo libro, è q̃lla donna, che si è congiunta con l'huomo in matrimonio, a fine di diuẽtar madre, quantunque ancora madre non sia. Che differentia sia fra Matrona, e Madre di famiglia, leggi Boetio ne la Tropica di M. Tullio [unde, donde [est haurire] si puo cauare [plus mali laboris] piu fatica inuano [quam] che [ex re] da la cosa, dal fatto [decerpere fructus] coglierne frutto, trarne utile [nec] mostra, che le matrone non sono piu belle de le meretrici [nec] nè [huic est] 4 nè costei ha, cioè, la matrona [inter niueos lapillos] tra le bianche gioie, come sono le perle [uirides] e tra le uerdi, come sono gli smeraldi [femur] le cosce [magis tenerum] più tenere, più morbide [aût crus rectius] nè le gambe più diritte [atq; melius] e più belle [etiam] ancora [persæpe scilicet est] il più de le uolte l'ha [togatę] una meretrice publica [licèt] benche [Cherinte] o Cherinto [hoc sit tuũ] l'hauer queste parti sia proprio tuo. la sententia è, che le donne maritate trà tante lor gioie nõ hãno le carni nè più tenere, nè più morbide de le 8 meretrici. Questo Cherinto era un fanciullo di perduta onestà. Togatæ, le meretrici, come s'è detto, portauano la toga [ad] prouà pure, che è megtio andare a le meretrici, che seguitare le matrone [adde huc] aggiugni a questo [quod] che [gestat mercẽ] la meretrice porta la sua mercantia [sine fucis] senza ornamento, e senza inganni 9 [& ostendit aperte] e mostra apertamente a la scoperta [quod habet uenale] quello, che ella ha da uendere [neque iactat] nè si vanta [habetq; palam] ne mostra a la scoperta [si quid honestius est] s'ella ha qualche cosa bella [quærit] e cerca [quo celet] di nascõdere le cose brutte, che ella ha. Meglio è dunque impaeciarsi con queste, che 10 non con quelle, che non si lasciano uedere, se non un poco la faccia.

Regibus] dice, che i Re, 5 quando comperano i caualli, gli uogliono ueder ignudi, acciochè eglino ueggano i difetti loro, se eglino n'hanno 6 alcuno. cosi dice, che gli huomini douerebbono fare, quando eglino pigliano qualche donna, cioè ueder molto bene tutte le parti del suo corpo, perche molte uolte accade, che uno si muoue a torre una per esser bella di 11 viso, che poi l'altre parti del corpo riescono di mostro [hic mos] questa usanza [est regibus] hanno i Re [ubi] quando [mercantur] comperano [equos] caualli [apertos] questa è l'usanza de' Re [inspiciunt] gli guardano [apertos] aperti, ignudi, senza coperta, senza sella, e senza gli 12 altri

Regibus hic mos ubi equos mercantur, apertos
Inſpiciunt: ne ſi facies (ut ſæpe decora
Molli fulta pede eſt: emptorem inducat hiantem,
Quòd pulchrę clunes, breue quòd caput, ardua cernix.
Hoc illi recte: ne corporis optima Lynceis
Contemplere oculis: Hypſea cæcior, illa,
Quæ mala ſunt, ſpectes. o crus, o brachia: uerùm
Depygis, naſuta, breui latere, ac pede longe eſt.

altri formimenti. cosi legge & espone il Landino. Acrone, il parer del quale è approuato da Ascensio, legge, opertos, che uuol dir coperto; perche i caualli, che si uēdono, si sogliono prima ueder correre cō la coperta fino a piedi, poi leuata la coperta, si ueggono, e considerano le parti ignude [ne] acciochè [si facies] se la faccia del cauallo [decora] essendo bella [ut sæpe] come spesse uolte accade [est fulta] è appoggiata [mollipede] in su un piè debole [inducat] faccia [emptorē] il cōperatore [hiātem] pigro; perche spesse uolte il cōperatore uedendo il cauallo hauere una bellissima fronte s'inuaghisce tanto, che egli non considera l'altra parte del corpo del cauallo, e lo cōpera, e rimane ingannato; perche spesso accade, che una bella testa ha sotto cattiuissimi piedi, [quòd] dichiara, come dee essere la bella testa, & il bel collo del cauallo [quòd] per che [clunes] le groppe. Clunes sono le natiche. Trouasi anche clunis nel singulare, ma rade uolte, & cosi del genere maschio, come de la femina [pulchræ. s. sunt] perche egli ha le groppe belle [quòd] per che [breue caput. s. est] e gli ha il capo piccolo [cerui x ardua. s. est] & il collo, doue è attaccata la testa; alto, e rileuato [illi] quelli Re [recte. s. faciunt] fanno prudentemente [hoc] a far cosi, di uoler uedere i caualli ignudi [ne] auertisce l'huomo, che faccia anch'egli cosi [ne contemplere] non guardare, non considerare [optima corporis] le belle parti del corpo de la donna [oculis Lynceis] con gli occhi acuti, e perfetti di uista. dice Lynceis, perche dicono, che fu uno, che haueua [nome Linceo di si acuta uista, che uedeua le cose, che erano tra lui, & un muro, e di Sicilia uedeua le naui, che usciuano del porto di Cartagine. cosa, che non puo esser stata detta, se non da uno ignorante, & credula da uno ignorantissimo, perche se egli no sapessero, come si uede, non direbbono, nè crederebbono tale sciocchezza, perche dato, che uno hauesse una uista, che fusse perfettissima, non per questo potrebbe penetrare con essa un muro; e uedere quel, che fusse di là, perche noi non ueggiamo perche la nostra uista uada a la cosa, che si uede; ma perche la cosa, che si uede, manda la sua spetie a l'occhio, che è la forma di se stessa, che cō altro nome si chiama fantasma. Nè cosa nessuna puo

Matronæ, præter faciem: nil cernere possis,
Cætera, ni Catia est, demissa veste tegentis.
Si interdicta petes, uallo circundata (nam te
Hoc facit insanum) multæ tibi tū officient res:
Custodes, lectica, cinisiones, parasitæ,
Ad talos stola demissa, & circundata palla
Plurima: qua inuideant pure apparere tibi rem
Altera nil obstat Cois tibi. pene uidere est
Ut nudam: ne crure malo, ne sit pedæ turpi.
Metiri possis oculo latus. an tibi mauis
Insidias fieri. pretiumq; auellier, ante,
Quā mercem ostendi? le porcem uenator, ut alta
In niue sectatur: positum sic, tangere nolit;
Cantat, & apponit: meus est amor huic similis: nam
Trāsuolat in medio posita, & fugitiua captat,
Hisne uersiculis speras tibi posse dolores,
Atque æstus, curasq; graues è pectore pelli?
Nōne cupidinibus statuit natura modū quem?
Quid latura sibi, quid sit dolitura negatum,
Quærere plus prodest: & inane abscindere soldo.

1 puo essere di tal natura, che giti fuori di se si duro fantasma, che possa penetrare un muro, e peruenire a l'occhio de l'huomo; È ben uero, che tal fantasma penetra un vetro, come manifestamente si uede. ma questo è, perche il corpo è diafano, e non è di quella sodezza, che è il muro. Chi vuol ueder ben questo; e
2 minutamente, legga l'Anima d'Aristotile, che intenderà ogni cosa; nè s'attacchi a l'opinione di Platone, che dice, che la uista de l'occhio ua a la cosa, che si uede; perche in questo egli s'ingannò; perche se la uista andasse a la cosa, come d'una pianura in una montagna si ueggono gli alberi grandi; così si uederebbono anco
3 i piccoli insieme con l'erbe, e come di lontano parecchi miglia si uede un pino; così ancora del medesimo luogo si uederebbono le spine; e come tu uedi quattro, o cinque miglia di lontano un castello; così uederesti ancora le mosche che ui sono su. Si che Platone s'ingannò, ma Oratio non ha creduto, credo, questa
4 sciocchezza, che di Linceo si dice, ma penso, che egli habbia seguitato l'opinione del vulgo di quel tempo, che quando uoleua dire, che uno era di uista acutissima, diceua, che egli haueua la uista di Linceo [ne spectes] e non considerare [illa] quelle parti [qua sunt mala] che sono brutte [cæcior] essendo più cieco [Nipsea] d'Issea. Issea era una donna, che uedeua pochissimo lume, non uuole adunque Oratio, che gli huomini considerino ne le donne le parti belle con gli occhi di Linceo, e le brutte con gli occhi d'Issea, ma più tosto per il contrario. [ò crus] o che gamba [ò brachia] o che braccia stà bene, ella ha belle gambe, e belle braccia
6 te lo concedo [ucrum] ma; se bene ella ha così belle braccia, e così belle gambe [est depygis] ella è senza natiche; nasuta ha un naso lungo, che pare una cicogna [brevi latere] è poi stretta, e corta ne' fianchi [ac pede longo] & ha un piè lungo, che pare un passetto da misurar panni [matronæ, dice, che l'huomo non si dee impacciare, nè cercare d'hauer prattica con, le matrone [nil possis cernere] tu non puoi 7
ueder nulla [matronę] d'una matrona [præter faciem fuor che il uiso [tegentis] perche ella cuopre [cætera] tutte l'altre parti del corpo [demissa ueste] con la ueste lunga infino in sul collo del piè [ni Catia est] se già ella non fosse, come Catia, la quale per esser tanto uana per la sua bellezza, n'andaua sbracciata, e 8
spettorata, con la gamurra alzata infin su le ginocchia, per mostrare le sue belle carni [si peres] se tu cerchi, se tu uuoi uedere [interdicta] le cose, che sono interdette, uietate, che non si possono uedere in una matrona [circumdata] che son circondate, uallo] da uno steccato di ueste, che ella porta intorno, di serue, di 9
seruitori, e di simili genti, che la corteggiano. nam perche [hoc] questo [facit te insanum] ti fa impazzare; e t'accende di tanto desiderio di uederla [tum] allora [multæ res] molte cose [tibi officient] t'impediranno [custodes] questo è lo steccato, che ella ha intorno [custodes] coloro, che sono a la sua cuna [lectica] la let- 10
tiga, in che ella si fa portare [cinifones] quelli, che gli sono intorno con ferri scaldati sotto la cenere per racconciarle i capelli; se per sorte le si guastano [parasitæ] le buffonesse, che le stanno intorno, quando ella mangia, per farla ridere [stola] la stola [demissa] che ua insino [ad talos] a talони [& palla] e la ueste [plurima] lunga, e larga [circundata] che gli è intorno [quæ] le quai cose [impediant] uietano, non lasciano [appatere tibi rem] che la cosa ti si mostri [pure] puramente, schiettamente, appunto, come ella è [altera l'altra [Cois] che ha indosso la ueste [Coa] questa era una ueste fatta ne 11
l'isola di Coo, tanto sottile, e trasparente, 12
che le carni de la persona, che l'haueua indosso, si uedeuano, come se ella fusse stata ignuda [altera] l'altra [Cois] uestita d'una ueste sottilissima [nil obstat tibi] non t'impedisce punto [penè uidere est] quasi tu la può uedere [ut nudam] come ignuda [possis] tu puoi [meliri oculo] misurare, considerare con l'occhio [latus]

il fianco

il fianco[ne sit]che non sia [malo crure] e che ella non habbia la gamba brutta[ne sit pede turpi]e che ella non habbia i piedi brutti[an] dimmi [mauis] uuoi tu più tosto[fieri tibi insidias]che ti sia fatto qual che aguato, trappola, tradimento [que]e [& auellier] e che ti sia cauato di mano [pretium]il prezzo,il danaio[ante]innanzi [quam] che [ostendi]che ti sia mostro [mercem] la mercatantia, che tu uuoi comperare con quei danari [leporem]dice la canzone, che canta colui,che ua dietro a le cittadine. [cantat] canta colui, che uà dietro a le cittadine [venator] ecco la sua canzone[uenator]il cacciatore[ut] accioche [sectatur] egli uada cacciando [alta in niue] ne la neue alta [leporem] la lepre [nolit tangere] non uuol toccare [sic positum, scilicet leporem] la lepre, che gli è innanzi, e ui può metter su la mano [& apponit] & aggiugne a questa sua canzone l'amatore de le cittadine [meus amor] il mio amore [est similis] è simile [huic] a questo amore del cacciatore [nam] rende la ragione, perche egli è simile a l'amor del cacciatore[nam] perche [transuolat] passa uia, e non si cura [posita] de le cose, che gli sono messe [in medio] innanzi, come sono le libertine [& captat] e uà cercando di pigliare [fugientia] le cose, che lo fuggono, come sono le matrone [hisceue] parla Oratio a l'amatore de le cittadine[ne]dimmi un poco pazzo che tu sei [speras]pensi tu [hisce versiculis]con queste canzoncine[tibi posse pelli]che ti possano esser cauati[e pecto re]del petto[dolores]i dolori [atq; æstus] i trauagli[q;]e[curas graues?]le graue cure,i grandi affanni? [nonne plus prodest] non gioua egli più[quærere]andar cercando[quem modum]che modo,che fine[natura la natura statuit]ha ordinato [cupidinib.] a gli appetiti, a desideri,a le uoglie [q;d]che cosa[latura sit] ella possa sopportare[negatũ sibi] che le sia negato [quid] e di che cosa[dolitura sit] ella si possa dolere [negatum] essendole negato] & non plus prodest]e non gioua più[abscindere] diuidere[solido]da l'utile[inane]in uano, quello che non è utile. La sententia è,che molto sarebbe meglio che l'huomo andasse considerando, come piu ageuolmente egli possa sodisfare a la natura ne le cose necessarie, che andar cercando le superflue; perche s'egli considerasse bene di che cosa si può doler la natura essendole negato,e che cosa ella può sopportare,che le sia negato,egli troueresbe, che gli è tanto facile il contentarla, che non gli bisogna in cosa nessuna affaticarsi troppo,perche hauendo sete,le basta de l'acqua,& hauendo fame le basta del pane, però seguitando il poeta dice.

Num, tibi cum fauces urit sitis: aurea quæris
Pocula? num esuriens fastidis omnia præter
Pauonem, rhombumque? tument tibi cum inguina: num, si
Ancilla, aut uerna est præsto puer, impetus in quem
Continuò fiat: malis tentigine rumpi?
Non ego: nanq; parabilem amo Venerem, facilemq;.

Num]dimmi [cum]quãdo[sitis] la sete [urit tibi]t'arde [fauces]la gola,cioè,quando tu sei asserato [queris] cerchi tu d'hauere per berui [pocula aurea?] i bicchieri d'oro? [num] dimmi [esuriens]hauendo fame [fastidis] hai tu in fastidio[omnia]tutte le uiuande [præter pauonem] fuor che il pauone[rhõbumq;?] & il rombo?queste due viuande al tẽpo de' Romani, erano tenute le migliori, che si potessero trouare. e Santo Agostino nel libro de la città di Dio dice, che la carne del pauone non si corrompe: e che trouandosi egli una

uolta in Cartagine, gli fu messo innanzi un pauone, del cui petto egli tolse due polpe, e fe le fece serbare, e di quiui a quaranta giorni gli furono messe innanzi, che erano buone, come prima, e che egli le fece riporre, e le lasciò stare un'anno, & le trouò, che erano ottime, se non che elle s'erano fecche senza corrò persi [cum] quãdo [tument tibi] quando ti si gõliano, ti s'ingrossano [inguina] i membri genitali, e che desideri di sfogare le tue uoglie [nunc] dimmi un poco [si presto est] se ti uiene a le mani [ancilla] una serua [aut puer] ò un fanciullo [uerna] nato in casa di qualche tuo seruo, e serua, [in quem] sopra il quale [continuo] in'un tratto, senza aspettare [fiat impetus, scilicet a te] si sfoghi il tuo impeto [inalis] uuoi tu piu tosto [rumpi] crepare [tentigine] di uoglia, che toccarlo per non esser quella persona, che tu desideri? Oratio fu de la setta de gli Epicurei, i quali poneuano la somma felicità ne la uolutà, e nel piacere, e perche il piacere non si può conseguire senza la tranquillità de l'animo, Epicuro autore di quella setta, insegnaua, che gli huomini si douèuan contentare di poche cose, e communi, e che si possono hauere facilmente, & ciò insegnaua non solo co' precetti, ma con l'essempio del uiuer suo, che fu molto sobrio, come si caua da l'epistole di Seneca. Similmente, quanto à lo sfogare l'appetito Venereo, comanda-

Illam post paulo sed pluris, si exierit uir.
Gallis hanc Philodemus ait: sibi, quæ neque magno
Stet pretio: neq; cũctetur, cum est iussa, uenire.
Candida, rectaq; sit, munda hactenus, ut neque longa,
Nec magis alba uelit, quã det natura, uideri.
Hæc ubi suppositi dextro corpus mihi læuum:
Ilio, & Aegeria est: do nomen quodlibet illi.
Nec uereor ne, dum futuo, uir rure recurrat:
Ianua frangatur: latret canis: undique magno
Pulsa domus strepitu resonet: uel pallida lecto
Desiliat mulier: miseram se conscia clamet:
Cruribus hæc metuat: doti deprensa: egomet mi,
Discincta tunica fugiendum est, ac pede nudo:
Ne nummi pereãt, aut pyga, aut deniq; fama.
Deprẽdi miserum est: Fabio uel iudice uincã.

ua, che l'huomo non douesse cercare le più belle, e le piu nobili matrone; ma per non esser tormentato da quello ardore, cõgiungesi con quella donna, che prima trouasse, e gli consentisse. Onde Oratio, per torre l'adultcrio, introduce il congiungimẽto de' fanciulli, che è cosa molto più nefanda. E però non è da essere in questo ascoltato. Et quelli, che contra la libidine non hãno il remedio del legitimo matrimonio, debbono, come Christiani, preuenire, cõ la sobrietà, con l'astinentia, con le uigilie, co' digiuni, cõ le fatiche, & con altri uirtuosi rimedij, & cosi domare, & raffrenare quello impeto naturale; [non ego] io, io non farei già cosi [namque perche [amo] io amo, desidero [Venerem parabilem] Venere agiata, commoda, cioè quãdo mi uien uoglia di questa cosa, io uorrei hauere sempre in ordine qualche persona da cauarmela per non hauere a crepare [facilemque] e uorrei che questa persona si potesse hauer facilmente [illam, scilicet, fugio] io fuggo quella [post paulo, scilicet, quę dicit] che dice di qui ad un poco, cioè, io ti seruirò [sed pluris] ma uoglio più di quello, che tu mi prometti, ouero più di quello, che altre uolte tu m'hai dato [si exierit uir] se il mio marito andrà fuori, perche altrimenti io non posso. [Philodemus] Filodemo [ait] dice [hanc, scilicet, dandam esse] che costei, che uuol far'aspettare, è buona a dare [Gallis] a' sacerdoti di Cibele, che possono aspettare, perche sono castrati

strati[sibi]e per se uorrebbe quella [quæ] che neque stet] non serue, non stà sotto [magno pretiò] per gran prezzo, per molti danari [neque cunctetur] nè bada, tarda, indugia [cunctetur] quando [est iussa uenire] ella è chiamata candida] candidà dice, come la donna vuol essere [candida sit] sia bianca [rectaque] e dritta [munda], netta [hactenus] tanto che basti [ut] di modo, [neque velit] che ella non uoglia [uideri] parere [neque magis alba] nè più bianca [neque magis longa] nè piu longa, nè piu grande [quàm] che [det natura] le dia la natura; perche ancora à quel tempo le donne si liscciauano, e b faceuano bianche, e per parer piu grandi portauano le pianelle. Oratio haurebbe uolu to una, che si fusse lisciata appunto tanto, e portato pianelle, tanto alte, quanto appunto fosse bastato a supplire i difetti de la natura, se in lei ne fussero stati, e non che ella si lisciasse tanto, che paresse una maschera fuori de l'ordine de la natura, e che ella portasse tanto gran pianelle, che paresse uno spiritello in su i trampoli, come elle fanno oggi con grandissimo uituperio e biasimo quasi di tutti gl'Italiani che lo sopportano loro; perche elle s'imbiancano tanto, e tanto rosso si mettono in su il mostaccio, che il uiso loro non pare naturale, ma un uiso contrafatto, e fuori d'ogni ordine di natura, e portano tanto gran pianelle, che il capo loro bisognerebbe quasi, che fusse la metà maggiore, e così le braccia, à uoler che corrispondessero proportionatamente à l'altezza de la persona loro, che mostrano con le pianelle. Talche non corpi humani, ma piu tosto paiono un capo con trattatto, e fitto in su una lancia con due bracciа posticcie [hæc] costei così fatta come io ho detto, che ella vuol essere [ubi] subito che [suppositi mihi dextro] ella ha messo sotto me, che sto di sopra col braccio destro [læuum corpus] il sinistro fianco. cioè, come ella mi s'è messa sotto, e chiama lei sinistra, lui destro, perche colui, che è à giacere sopra il corpo d'una donna, sempre la sua parte destra è sopra la sinistra de la donna [Ilia & Aegeria est] allora io fo conto nel mio pensiero, che ella sia Ilia madre di Romulo, ouero la ninfa Egeria, e la godo per la più nobile, e per la più bella femina, che sia al mondo, e le dò [quodlibet nomen] che nome ei mi pare; perche, come io ho detto, io m'imagino, che ella sia Ilia, & Egeria, e se questo non mi basta, io fingo, che ella sia Cassandra, Pantasilea, Polissena, e quella, che piu mi piace, perche essendo al buio con ella, io me la fingo a mio modo [nec uereor] e non ho paura allora [ne uir] che il suo marito [recutitus rure] ritorni correndo di uilla [dum futuo] mentre che io mi trastullo con essa [ianua frangatur scilicet à viro] e che il marito con furia rompa la porta di casa, sapendo che io sono dentro [latret canis] il cane abbai [domus] e la casa [pulsa] percossa [undique] da ogni lato [resonet] rimbombi [magno strepitu] dal grande strepito, che fa il marito, & il cane, e i seruitori di casa [uel] ouero mente che [mulier] la donna [pallida] pallida, e smorta per la paura del marito [defixa] salti fuori [lecto] del letto [clamet] chiamando [se miseram, se misera, & infelice, dicendo, ò infelice me [hæc] e che ella [deprensa] essendo stata trouata in adulterio [metuat] habbia paura [ciuibus] che non le sieno tagliate le gambe [dotis] e che non le sia tolto la dote [egerit & io me desimo [mi metuam] habbi paura di me [fugiendum est] bisogna fuggire [tunica discincta] scinto [ac pede nudo] e col pie ignudo, scalzo [ne accio che [percant nummi] non mi sieno tolti i dinari [aut pyga] o che non mi sia tagliato il membro [aut deniq; fama] o che io non perda la fama [miserum est] misera cosa è [deprendi] esser colto, trouato in adulterio, [uincam] io uincerei, se io disputassi, che egli è cosa miserà esser colto, e trouato in adulterio [uel iudice Fabio] & a giudicio di Fabio. Dice a giudicio di Fabio; perche costui douea essere stato trouato alcuna volta in adulterio, e così destramente gli dà una punta.

SATIRA TERZA.

OMnibus hoc uitium est cantoribus, inter amicos
Ut nunquam inducant animum cãtare, rogati:
Iniussi nunquam desistam, Sardus habebat
Ille Tigellius hoc. Cæsar, qui cogere posset,
Si peteret per amicitiam patris, atque suam; non
Quidquam proficeret. si collibuisset; ab ouo
Usque ad mala citaret, Io Bacche. modo summa
Voce, modo hac resonans, quæ chordis quattuor ima.
Nil æquale homini fuit illi. sæpe uelut qui
Iunonis sacra ferret. habebat sæpe ducentos,
Sæpe decem seruos: modo reges, atque tetrarchas,
Omnia magna loquens modo, sit mihi mensa tripes, &
Conca salis puri, & toga, quæ defendere frigus,
Quamuis crassa, queat. decies centena dedisses
Huic parco paucis contento: quinque diebus
Nil erat in loculis. noctes uigilabat ad ipsum
Mane: diem totum stertebat. nil fuit unquam
Sic impar sibi. nunc aliquis dicat mihi, quid tu?
Nulla ne habes uitia? immo alia, haud fortasse minora.

Omnibus] biasima in questa Satira la inconstantia de gli huomini, e comincia da l'ineõstantia de musici, & specialmẽte di Tigellio, del qual s'è ragionato ne la Satira precedente.

ESPOSItione.

Omnibus cãtoribus] tutti i cantori [est hoc uitium] hanno questo uitio, questo difetto, questo mancamento [inter amicos [fra gli amici [ut] che [nunquam] mai [rogati] sendo pregati [inducant animum] non voltino l'animo [cantare] a cantare, e pone cantare in cambio di ad canendum a l'usanza de Greci, che adoperano l'infinito per il gerundio [iniussi] non si comandando loro [nunquam desistant] mai non restano [ille Tigellius] quel Tigellio, dice, quello, come persona nota ad ognuno [Sardus] de la Sardigna [habebat hoc. s. uitium] haueua questo uitio di cantare, quando gli pareua, e non restar mai, e se egli era pregato di cantare, non voleua mai cãtare. [Cæsar] Cesare [qui posset [che potrebbe [cogere] sforzarlo [si peteret] se lo pregasse [per amicitiam patris] per l'amicitia di suo padre. cioè, che Giulio Cesare, padre d'Augusto, hebbe con lui [atque suã] e per l'amicitia sua. cioè, che esso Augusto haueua cõ lui, pche fu molto caro a l'uno, & a l'altro [nõ proficeret quidquam] non farebbe profitto alcuno, non lo potrebbe di sporre [si collibuisset] se gli fusse uenuto l'humore di uoler cantare [citaret] egli hauria cominciato recitare, a dire [Io Bacche] o Bacco [ab ouo] da l'ouo. cioè, dal principio del mangiare [vsque ad mala] infino a le mela, a le frutte. cioè, infino al fine. Dice ab ouo, perche i Romani per ordinario cominciauano le lor cene con l'oua, e finiuano con le mele [modo] dice in che modo egli cantaua questa canzone di Bacco [modo] ora [resonans] sonando [summa uoce] con la corda

1 corda di sopra[modo] ora [hac] cõ quella [quæ iam est]che è di sotto[quatuor cordis]a le quattro corde.cioè,la quinta,cioè, sonaua ora alto,ora basso.Tal che pareua vna cosa mostruosa procedendo da estremo a estremo [nil hominitilli fuit æquale] egli non hebbe mediocrità nessuna[sæpe] spesso[currebat] egli n'andaua per le stra-
2 de corrẽdo[velut]come [sirgiens hostem] come fa colui ,che fugge dal nimico , che gli corre dietro[sæpe]e bene spesso n'andaua[uelut]come[qui ferret uno che portasse[sacra]le cose sacre [Iunonis] di Giunone[sæpe]spesso[habebat]egli haueua seco al suo seruitio[ducentos seruos]dugento serui[sæpe]spesso decem]dieci. cioè,ora
3 n'haueua vn branco , ora non n'haueua quasi nessuno[modo]ora[loquens]parlãdo[reges,atq; tetrarchas]di Re,e di Principi grandi. Tetrarcha è proprio colui, che possiede la quarta parte d'un regno [loquens]e parlando[omnia magna]di tutte le cose magnifiche,e pomposo modo]ora [loquens.i.]parlando,e dicendo[sit mihi]
4 Dio mi dia gratia, che io habbia,che non mi manchi mai[mensa]un tauollino [tripes]da tre piedi. cioè, un deschetto da porui apparecchiar su per desinare [& concha salis puri]& una scodella di sale puro[& toga]& una ueste[q̃ queat]che possa [defendere frigus] difendermi dal freddo [quamuis crassa] benche sia di pãno grosso,ella non m'importa[dedisses]dice Ora-
5 tio, che non è vero , che fusse di quest'animo così composto[dedisses]tu hauresti dato[decies centena.s.sestertia] dieci centenaia di sestertij.cioè,mille sestertij. Vn sestertio ualeua uenticinque scudi[huic parco]a questa persona massaia , moderata . questo dice per ironia [contento paucis] che si contenta di poco [quinque diebus] in cinque giorni[nil erat in loculis] non
6 haueua nulla in casa,in borsa,nel sacchetto [noctes uigilabat] ueggliaua tutta la notte [ad ipsum mane] infino a la mattina[stertebat]romsaua, come fanno coloro,che dormono profondamente.cioè,staua a poltrir nel letto , e dormiua [totum diem]tutto il dì[nil nulla,niente, niuna cosa][fuit]fu[unquam]mai,per alcun tem
7 po[sic impar]così dispare,disuguale,dissimile[sibi]a se stessa,quãto fu costui[num] sa una obiettione[aliquis]qualch'uno[dicat]mi potrebbe dire [num]dimmi [quid tu]e tu chi sei [ne]dimmi un poco [habes nulla uitia ?] e tu hai nessun uitio,nessun difetto ? [immo] risponde[immo anzi [alia.s.habeo]anch'io n'ho de gli altri[fortasse] e forse , peraventura [haud minora] non minori , nè dico male d'altri per lodar me,nè perche io non sia forse peggio de gli altri,ma so per dir la uerità,per che nessuno dee restare di biasimare il male se bene egli fa quello,e peggio; che chi guardasse a se, mai non direbbe male di
8 nessuno.

Menius] mostra Oratiò , che niun'huomo viue senza difetto' [Menius] Meuio
9 [cum carperet]dicẽdo male [Neuium] di Neuio [absente]che non era presente [quidam] una certa persona, che era quiui [ait] gli disse [heu tu] o la,o huomo da bene [ignoras

Meuium absentem Neuium cum carperet :
heus tu ,
Quidã ait,ignoras te ? an ut ignotũ dare nobis
Verba putas?egomet mi ignosco , Menius inqt:
Stultus & improbus hic amor est , dignusque notari.
Cum tua perũdeas oculis mala lippus inũctis ,
Cur in amicorum uitijs tam cernis acutum ,
Quàm aut aquila,aut serpens Epidaurius ? at tibi contra

tet] conosci tu te stesso?sai tu , chi tu sei? [an] dimmi vn poco [putas] pẽsi tu [dare nobis verba]di darci parole , di fiapparci [ignotũ] come se noi nõ ti conoscessimo [Menius] Meuio[inquit] risposse [egomet]io proprio [mi ignosco] ho rispetto a me stesso [stultus] dice ora

Euenit, inquirant uitia ut tua rursus & illi.
Iracundior est paulò, minus aptus acutis
Naribus horum hominum: rideri possit. eò quòd
Rustitius tonso toga defluit: & male laxus
In pede calceus hæret. at est bonus, ut melior uir
Nõ alius quisquã. at tibi amicus. at ingeniũ in-
Culto latet hoc sub corpore. deniq; te ipsũ (gẽs
Concute, num qua tibi uitiorum inseuerit olim
Natura. aut etiam consuetudo mala. namque
Neglectis urenda filix innascitur agris.

1 il poeta da se [hic amor] questo amore, che portiamo a noi stessi [stultus est] è scioc
co [& improbus] è cattiuo. dignusq;] è de
gno [notari d'esser biasimato [cũ] concio
sia cosa che [lippus] quasi cieco [p uideas]
guardando, e cõsiderãdo [tua mala] i tuoi
mancamenti [oculis inunctis] cõ gli occhi
vnti. cioè, medicati; perche quãdo ha ma-
2 le a gli occhi, e che se gli medica, malamẽte
vede lume [cur] perche [cernis] guardi tu,
consideri tu [in uitijs amicorum] i difetti
de gli amici; del prossimo tuo [tã acutum]
tanto acutamente, e sottilmẽte. pone acu-
tum in cambio d'acute [quam] quanto [a-
quila] uede l'aquila [aut serpens] ouero la
serpe [Epidaurius?] d'Epidauro? Epidauro
3 era già vna cit-
tà nel Peloponn.
neso, chiara p
un famoso tem
pio, che v'era
d'Esculapio, la
cui imagine fu
di quindi con-
4 dotta a Roma
al tempo de la
peste, da Q. Vo
lunnio, il qua
le cõ dieci altri
v'era stato mã-
dato Amba-
sciadore da Romani, come scriue Liuio, e
5 Plinio. Cecilio nel lib. de gli huomini illu
stri, & ha posto la specie per lo genere.
cioè, un serpẽte per tutti i serpenti, perche
tutte le serpi sono di vista acutissima, co-
me ancora l'aquila; la quale dicono, che
guarda fisso ne la spera del Sole, sẽza offe
sa de la sua uista. La sententia è, che Orati
dice, che noi siamo grossi in conoscer i no
6 stri difetti, & acuti in conoscere gli altrui
[at] mostra, che egli è una pazzia esser cosi
pronto in notare i peccati d'altri; p che noi
prouochiamo gli offesi a scoprir i nostri;
che nessuno è, che uiua senza difetto [at]
ma [tibi euenit] t'accade [contra] per il cõ-
trario [ut] che [& illi] anch'eglino. cioè, co-
loro, di chi tu dì male, [rursus] similmente
[inquirant] vadano cercando [tua uitia] i
tuoi difetti [est] dà vno essempio, che non 7
si dee vccellar nessuno; perche molte vol-
te occorre, che s'vccella qualch'uno p qual
che goffezza, che è una persona da bene,
[est] è [.s. aliqs] qualcũo [paulo iracũdior]
vn poco più stizzoso del douere [minus a-
ptus] nõ atto, e nõ sodisfa [narib. cautis] a
nasi acuti [horũ hominũ] di questa gente,
che vogliono uedere troppo le cose per il 8
sottile [ut. s.] di modo che [possit rideri]
egli puo essere vccellato [eò] per questo
mancamento [q̃] perche [toga la ueste [de
fluit gli casca di dosso [tonso] essendo to-
sato [rustricius] a la grossolana, come i cõta
dini le pecore, p che nõ si cura, come si ua
da [& calceus] e le scarpe [laxus] large [ma-
le hęret] gli stã- 9
no male [in
pede] nel pie-
de, p che gli so-
no troppo lar
ghe, si che il
piede ui nuo-
ta dentro [at]
ma [est bonus] 10
è buona perso-
na, è un'huo-
mo da bene
[vt] in modo
che [non alius
q̃squã uir] nes-
sun'altro huomo è [melior] meglior di lui
[at tibi amicus] è tuo amico [at] & [ingẽs in 11
genium] un grande ingegno [latet] è na-
scosto [sub hoc corpore] in questo corpo
di costui [inculto] nõ bene addobbato, co-
me gli altri; perche dunque vogliamo noi
per un piccolo difetto perseguitare uno
huomo da bene, nostro amico, e di tanto
ingegno? certo, ch'ella è una cosa mal fat-
ta, e degna di grandissimo biasimo. [deni 12
que] finalmente [cõcute te ipsum] scuoti,
& essamina un poco te stesso, considera be
ne i fatti tuoi. è metafora tolta da le uesti,
le quali essẽdo battute e scosse, mostrano
la poluere, e le macchie, che ui sono, e pri-
ma che si scotessero, non appariuano [nũ]
se [qua] in alcuna parte [natura] la natura
[inseuerit tibi] ha seminato in te [uitiorũ. s.

ali-

1 aliquid] qualche uitio qualche difetto [aut etiam]oueramente [mala cõsuetudo] qualche cattiua usanza, e dice bene; perche i nostri difetti, o noi gli habbiamo per natura,cioè, perche la natura ñ'inchina a quelli, e noi non facciamo resistentia con la prudentia,ouero gli acquistiamo p qual che cattiuo uso, & è d'auertire in questo
2 luogo, che Oratio non uuol dire, che noi habbiamo i uitij per natura,ma che siamo bene per natura inclinati ad alcun uitio, dal quale se con la ragione,e con la prudẽ tia non ci guardiamo, facciamo in modo l'habito in esso,che pare, che noi l'habbia, mo per natura,perche,come proua Aristo tile ne l'Etica, noi per natura non habbia-
3 mo,nè uitij, nè uirtù, ma siamo bene atti ad apprendere la uirtù,& il uitio, secondo che noi siamo alleuati,percioche se noi ha uessimo i uitij per natura; noi non potrẽ mo mai acquistare uirtù alcuna, p che due contrarij naturalmente non possono stare 7
in'un medesimo tempo, in'un medesimo suggetto,com'è la uirtù,& il uitio. Oltre a cio quella cosa,ch'è naturale,non può esse re altrimẽti,come si uede ne le cose graui, c'hãno da la natura d'andar sempre all'in giù,si che non si possono auuezzare in mo do alcuno ad andar all'insù,se bene di con tinuo elle fussino gittate in quella parte.la 8
onde se i uitij fussero per natura ne l'huo mo,egli non si potrebbe mai in uerum mo do auezzare a la uirtù. pero ha ben detto Oratioche l'huomo dee considerare,inan zi che biasimi altrui, s'egli ha acquistato per una cattiua usanza qualche uitio [nã que] rende la ragione; perche chi non è ben alleuato,per forza è uitioso[namque] 9
perche [filix] la felce [urenda]che non e buona ad altro,che ad esser arsa [innasca tur agris] nasce ne' campi [neglectis] di spiezzati, che non sono ben coltiuati.

Illuc præuertamur: amatorem quòd amicæ
Turpia decipiunt cæcum uitia: aut ĕt ipsa hæc
Delectant: veluti Balbinum polypus Agnæ.
Vellem in amicia sic erraremus: & isti
Errori nomen uirtus posuisset honestum.
At pater ut gnati, sic nos debemus amici,
Si quod sit uitium, non fastidire. strabonem
Appellat pætum pater: & pullum, male paruus
Si cui filius est: ut abortivus fuit olim
Sisyphus, hunc varum, distortis cruribus, illum
Balbutit scaurum, pravis fultum male talis.
Parcius hic uivit: frugi dicatur, ineptus
Et iactantior hic paulo est: concinnus amicis
Postulat, ut videatur. at est truculentior, atque
Plus æquo liber: simplex, fortisque habeatur.
Caldior est: acres inter numeretur. opinor
Hæc res & iungit, iunctos & servat amicos

Illuc præuertamur] passia-
4 mo là [quod] perche [turpia uitia] i brutti difetti [amicæ] de l'amica, de la innamorata [decipiunt] in-gannano [cæ-
5 cum amatorẽ] il cieco amato re, innamora-to [aut etiam] oueramente an cora [ipsa hæc] questi stessi mã tamenti [dele-
6 ctant] gli dilet-tano, gli piac-ciono [ueluti] come [polypus] il polpo [Agnę] d'Agna [delectat] diletta [Balbi-num] Balbino. Agna era una meretrice, che haueua un polpo nel naso, de la qual malattia s'è parlato di sopra,che la faceua molto schifa, e puzzolẽte, nõ-dimeno a Balbi 10
no, che n'era in namorato pia-ceua molto[vel lem] io uorrei [sic erraremus] che noi errassi-mo cosi[in ami citia] ne l'amici 11
tia [& uirtus] e che la uirtù[po suisset] hauess-se posto [no-men honestũ] un nome one-sto [isti errori] a cotesto erro- 12
re[ac] e [vt pa-ter] come il pa dre [non de-bet fastidire] non dee hauere in odio [vitium gnati] il difetto del figliuolo[si quid sit]se egli n'ha qualch'uno[sic]cosi[nos]noi[nõ debemus fastidire] non dobbiamo hauere in odio

1 [uitium amici]il difetto de l'amico,noſtro, del noſtro proſſimo[ſi quòd ſit]s'egli n'ha alcuno [pater] dice quello che fa il padre ne' uitij del figliuolo [pater] il padre[appellat]chiama [ſtraboncm. ſinatum] il figliuolo,che è ſtrambo,guercio, che ha la guardatura torta[petum]peto, cioè, non lo chiama a ſtrambo,nè guercio,ma peto.
2 cioè, che guarda con la coda de l'occhio, la qual coſa piu toſto aggiugne gratia al uiſo, ch'ella il faccia piu brutto.Peto propriamente uuol dire colui che ha gli occhi preſti,& ageuoli a uolgerſi in ogni parte, ſi come gli hanno i Falconi, & è detto a petendo. cioè, da l'aſſalire ciaſcuno facilmente con gli occhi, ouero perche facil-
3 mente riuolga gli occhi a qualunque coſa deſidera. onde Venere è chiamata Peta, perche fa ſimili effetti, & credeſi,che ne la donna, ciò ſia ſegno di uiuacità, e che accreſca bellezza. De gli Straboni,e de'Peti, cognomi di famiglie Romane, Leggi Celio Rodigino ne l'ottauo libro al decimonono capo.Or per ſeguitare la noſtra eſpo-
4 ſitione, Oratio dice, che come il padre chiama il uitio del figliuolo col nome di uirtù;coſi uorrebbe,che noi faceſſimo con gli amici,dicendo, che i loro uitij fuſſero uirtù[& ſi cuieſt filius] e ſe alcuno ha un figliuolo[male paruus]di piccola ſtatura, ſi che per ciò paia brutto[appellat pullũ] dice, ch'egli è un polcdrino, che ha poco
5 tempo,& che perciò è piccolo,e coſi cerca di ricoprire il ſuo difetto [ut] come [fuit olim]fu già [Syſiphos] Siſifo [abortiuus] come una ſconciatura, quaſi nato innanzi il debito tempo del parto. Coſtui fu figliuolo di Marc'Antonio Triumuiro,& era tãto piccolo,che pareua un moſtro, ma fu di grandiſſimo ingegno[balbutit hũc]
6 chiama queſto ſcilinguando, perche il padre per il piacere, che egli ha de'figliuoli, dicendo loro qualche coſa, ſcilingua, come fanno eſſi per piaceuolezza [uarum] uaro.cioè,ſcilinguando,dice che egli è uaro,o piu toſto dirà ualo, pronuntiando la L in cãbio de la R per contrafare il figliuolo.cioè,dirà,che egli ha un poco i piedi torti in dentro [diſtortis cruribus]quãdo egli harà le gambe torte,come un baleſtro[balbutit]e chiama ſcilinguando [illum]quell'altro[ſcaurum]ſcauro.cioè,dice, che egli ha i taloni un poco gonfiati[tultum eſſen- 8
do fondato[male]male[talis prauis] in ſu i taloni cattiui. uari ſi chiamano quelli che hanno i piedi, e le gambe torte da la parte di dentro. Scauri ſono detti quelli, c'hanno i taloni gonfiati,e ſporti in fuori [hic]coſtui[uiuit parcius]uiue parcamente[dicatur frugi]di,che egli è maſſaio,che
7 nõ gitta uia la robba,che gouerna bene la ſua famiglia,e non dire ch'egli è uno auaro[hic] queſt'altro [eſt ineptus] è inetto, goffo[& paulo iactantior] & ha del uantatore, del milantatore, alquanto piu che non doutebbe[poſtulet]di, che ſa coſi[ut uideatur]accioche paia[amicis]a gli amici[concinus]gentil,piaccuole. di,che ſa co-
8 ſi per trattenere gli amici, e dar loro ſpaſ- 10
ſo,e non dire, ch'egli è un uantatore parabolano,bugiardo,e ſimil coſe[at eſt truculentior]un'altro è d'un'aſpetto feroce [atque liber]e libero nel parlare[plus æquo] piu del douere[habeatur]habbiaſi, tẽgaſi, chiamaſi [ſimplex] per perſona ſempliee, ſchietta, che nõ è adulatore[fortisq;]e che
9 non è uile,e non dire, che ſia una beſtia, 11
un pazzo, e proſontuoſo [caldior.i.calidior eſt] queſt'altro è collerico, ſtizzoſo [numeretur inter aeres]metulo nel numero de gli huomini ſcuri,e buoni,e non dire,che egli ſia un'auuẽtato,ſciamannato,e furibondo[hæc res]queſta coſa coſi oſſeruata,queſta diſcretione,e riſpetto[opinor] penſo[iungit amicos] congiugne inſieme 12
gli amici[& iunctos ſeruat]e congiunti gli conſerua in pace,& in amore.

At nos] dice Oratio, che noi facciamo male, e che ſia

At nos uirtutes ipſas inuertimus: atque
Sincerum cupimus uas incruſtare. probus quis
Nobiſcum uiuit, multum demiſſus homo illi:

mo in queſto come coloro, che uogliono acconciare un

uaſo

uaſo,che non è rotto[at]ma[nos]noi[inuertimus]uoltiamo ſotto ſopra [ipſas uirtutes]eſſe uirtù,pigliando le uirtù per uitio,& i uitij per uirtù[atque cupimus]e cerchiamo[incruſtare]incroſtare [uas ſincerum]il uaſo che non ha mancamento neſſuno,che nõ ha biſogno,che ſia incroſtato, perche egli nõ uerſa. Incroſtare è proprio fare una corteccina, ò una croſta di cera, o di pece, ò di qualche coſa ſimile [probus quis] alcuno huomo da bene [uiuit nobiſcum]uiue cõ noi[homo]perſoua [multum demiſſus] molto dimeſſo, facile, che ſi mette à fare ogni coſa per ſua corteſia,& humanità [illi] a queſt'huomo da bene] damus cognomen] noi gli diamo nome [tardo] di huomo goffo [pingui] e groſſo; perche ſubito ſi dice, egli è un minchione,un goffo [hic] queſt'altro [fugit]fugge [omnes inſidias] tutti gl'ingãni,e i tradimenti, pche nõ uuole far male a neſſuno [que] e [nulli malo] & a neſſun triſto [obdit]moſtra,uolta,oppone [latus apertum] il ſuo fianco aperto, cioè, s'arma contro i triſti,e non ſi fida di loro. queſto tale noi lo chiamiamo pazzo [cum uerſetur]uiuendo l'huomo [inter hoc genus]fra queſta ſorte[uitę] di uita, di uiuere, cioè, uiuendo noi tra queſti huomini coſi fatti[ubi]doue, tra' quali[uiget inuidia acris] regna la crudele inuidia [atque ubi] e doue [uigent crimina] regnano vitij [uocamus]noi chiamiamo uno [pro bene ſano] in uece di ſauio [ac non incauto] e per conſiderato[fictum] lo chiamiamo finto, ſimulatore [aſtutumque] & aſtuto [ſi quis] ſe alcuno [eſt ſimplicior] è tanto ſemplice, puro, non hauendo riſpetto coſi ad ogni coſa, come douerebbe [qualem] queſta è una parenteſi [qualem] come [ſæpe] ſpeſſe uolte [me obtulerim tibi] io mi ti ſono fatto innanzi, io mi ti ſono moſtrato [Mecœnas] Mecenate [libenter] a la libera, ſenza riſpetto [ut] è finita la parenteſi. riſponde ora a le parole di ſopra, alcuno è tanto ſemplice[ur]che[ſorte]per ſorte [impellat] egli interpelli, & interrompa con qualche ſua dimanda [legentem] alcuno,che legga [aut tacitum]o che tace, ſtia ſopra di ſe, penſando ad alcuna coſa] moleſtus]eſſendomi moleſto, noioſo, importuno[quo vis ſermõne] con qualũque ragionamento [inquimus] noi ſubito diciamo[plane]certo[caret ſenſu communi] coſtui è priuo del ſentimento commune,

Tardo cognomen pingni damus. hic fugit omneis
Inſidias, nulliq; malo latus obdit apertum:
(Cum genus hoc inter uitę uerſetur: ubi acris
Inuidia atque uigent ubi crimina) pro bene ſano,
Ac non incauto, fictum, aſtutumq; uocamus.
Simplicior ſi quis (qualem me ſæpè libenter
Optulerim tibi Mecœnas) ut forte legentem,
Aut tacitum impellam, quouis ſermone moleſtus:
Communi ſenſu plane caret, inquimus. eheu
Quàm temere in noſmet legem ſancimus iniquam.
Nã uitijs nemo ſine naſcitur. optimus ille eſt,
Qui minimis urgetur. amicus dulcis, ut æquum eſt,
Cum mea compenſet uitijs bona; pluribus hiſce
(Si modo plura mihi bona ſunt) inclinet: amari
Si uolet, hac lege in trutina ponetur eadem.
Qui, ne tuberibus proprijs offendat amicum,
Poſtulat: ignoſcat uerrucis illius. æquum eſt
Peccatis ueniam poſcentem, reddere rurſus.

cioè,

1 cioè, del discorso naturale, che è commune a tutti gli huomini, & è come una bestia [eh eu] esclama Oratio, e dice, che il male, che noi habbiamo, noi ce lo facciamo da noi stessi, perche uolendo sottomettere gli altri a leggi troppo strette, sottomettiamo ancora noi stessi heu] oime [quàm temere] quanto pazzamente, temerariamente
2 [sancimus] facciamo noi [legem iniquam] una legge iniqua, ingiusta, non ragioneuole [in nosmet] in noi medesimi. Legge ingiusta è quella, che con troppa seuerità astringe l'huomo a cose troppo rigide [nã] pche [nemo] nessuno [nascitur] nasce [sine uitijs] senza uitij optimus est ille] ottimo è adunque colui [qui urgetur minimis]
3 che è stretto, premuto da minori, e bene perche se l'huomo non può esser senza uitij; bisogna tener per ottimo colui, che n'ha pochissimi, e leggerissimi. e però noi facciamo gran male a biasimare uno d'ogni minima cosa, senza alcun rispetto [amicus dulcis] l'amico amoreuole [ut æquum est] come è ragioneuole
4 [compenser] compensi paragoni [mea bona] i miei beni, le mie uirtù [cum uitijs] co' uitij [inclinet pluribus hisce] pieghi si, & inchinisi a queste uirtù, che son piu [si modo] se pure [sint mihi] io ho [plura bona] più uirtù, che i uitij [si uoleat amari] se egli uuole esser amato. e dice bene, perche non dobbiamo noi più tosto amare uno per piu uirtù, che hauerlo in odio per un uitio? però se noi conosciamo in uno piu uirtù, che mancamenti, siamo tenuti ad amarlo [hac lege] con questa legge in questo modo [ponetur] egli sarà posto da me [in eadem trutina] nela medesima bilancia. cioè, io peserò lui con quel la bilancia, che egli pesa me; se egli sarà rigido in castigare i miei uitij, io farò il simile uerso di lui, se egli sarà amoreuole, come dee, & io similmente [qui postulat] chi uuole, o chi desidera [ne offendat] non offendere [amicum] il suo amico [præpinguibus uitijs] co' suoi gran uitij, cioè, chi nõ uuole, che il suo amico habbia a dir male de' suoi gran peccati [æquum est] egli è cosa ragioneuole [ignoscat] che egli habbia per
5 scusato [ueterrucis illius] i peccati piccoli del suo amico [æqua est] & è cosa onesta [poscentem ueniã] colui, che dimãda perdono, e che uuole, che sia perdonato [peccatis] a' suoi peccati [rursus] che all'incontro anch'egli [reddere ueniam] renda il perdono, perdoni [peccatis] a' peccati d'altri. Tubera sono ciccioni, enfiature, bitorzoli, che sono su per la persona. Verrucæ sono i porri. pone i porri per li peccati piccioli, & i ciccioni per li peccati grandi. però dice, che chi non uuole, che sia detto male de' suoi peccati grandi, non dica male de' peccati picciuoli d'altrui.

Deniq;] dice, che non potendosi in tutto leuar de l'animo de gli huomini i difetti; noi dob-
6 biamo sopportargli modestamẽte [denique] finalmente [quatinus] poi che [uitium iræ] il peccato de l'ira [item]

Denique, quatinus, excidi penitus uitium iræ,
Cetera item nequeunt stultis hærentia: cur non
Ponderibus, modulisque suis ratio utitur? ac res
Ut quæque est, ita supplicijs delicta coercet?
Si quis eum seruum, patinam qui tollere iussus,
Semesos pisces, tepidumque ligurierit ius,
In cruce suffigat: Labeone insanior inter
Sanos dicatur. quanto hoc furiosius, atque

11 e similmente [cetera, scilicet, uitia] gli altri uitij nequeũt] non si possono [penitus] in tutto [excidi] stirpare 12 [stultis] da pazzi, da gl'ignoranti, e tristi [hærentia] perche stanno loro appiccati nè l'animo, ouero sono

Maius peccatum est? paulum deliquit amicus:
Quod nisi concedas, habeare insuauis. acerbus
Odisti, & fugis, ut Drusonem debitor aris:
Qui, nisi cum tristes misero uenere Kalendæ,
Mercedem aut nummos unde, unde extricat: amaras,
Porrecto iugulo, historias, captiuus ut audit,
Comminxit lectum potus: mensave catillum
Euandri manibus tritum deiecit: ob hanc rem
Aut positum ante mea quia pullum in parte catini
Sustulit esuriens, minus hoc iucundus amicus
Sit mihi? quid faciam, si furtum fecerit? aut si
Prodiderit commissa fide? sponsumve negarit?

no incarnati loro ne l'animo, in modo che non si possono leuar uia [cur] perche [ratio] la ragione de l'huomo [non utitur] non adopera [ponderibus] i suoi pesi [modulisque suis] i suoi modelli, e le sue regole, i modelli, e le regole de la ragione son queste. far quel, che si può, uoler quel che si puo, non desiderare l'impossibile, non cercar d'hauere d'una cosa quel che non [se ne] può hauere. e però, perche niuno nasce, nè uiue perfetto, e niuno mai si trouò perfetto, non è cosa ragioneuole uoler male a coloro, che non sono interamente perfetti, perche non si può trouar questa perfettione in nessuno, e sarebbe necessario, che tutti gli huomini si odiassero l'uno l'altro, e ciascuno se stesso [ac] e [cur] perche [ut] come [quæque res est] ciascuna cosa è [ita] così [non coercer] non castiga [delicta] i peccatite dice la uerità, perche ogn'uno dee esser castigato, o con fatti, o con parole, secondo che merita il suo peccato, nè uno d'un peccato piceiolo dee hauer la pena, che merita uno d'un peccato grãde, ne la pena dee esser maggiore del peccato. Ora perche è quasi a l'huomo come s'è detto, necessario peccare, nõ bisogna p ogni peccato desiderargli la morte, perche questo sarebbe contro il douere. ma ueggiamo un poco p che Oratio ha detto, che i uitij sono incarnati ne l'animo de l'ignorante, doue egli ha detto, hærentia stultis. Douete sapere, che ne l'interiora de l'huomo sono luoghi, doue sono gli humori, che fanno nascere ne l'huomo tutte l'alterationi, come è il fiele, la colera, la libidine, e simili. i quali humori la natura ha dati a l'huomo per necessità, acciochè quando gli si rappresenta una cagione d'hauersi adirare, o rallegrare, o dolere, o fare alcuna altra simile operatione, quello humore subito gonfi, & ineiti l'animo a far produrre al corpo la sua operatione. verbi gratia, uno uede, che gli è fatto uiolentia a torto di fatti, o di parole; subito l'humore de l'ira gonfia, & accende il sangue, e fa risentir l'animo, e suegliare in lui la uirtù de la fortezza, con la quale muoue il corpo a fare resistentia a l'oltraggio fattogli. & il medesimo dice de gli altri affetti. Sono adunque come s'è detto in questo modo incarnati i uitij ne gli animi de gli huomini necessariamente per ordine de la natura. I quali dice Oratio, che non si possono in tutto leuare de gli animi de gli ignoranti, onde pare, che per queste sue parole egli uoglia inferire, che queste perturbationi si possano moderare assai ne gli

ne gli animi de gl'ignoranti, & in tutto de gli animi de prudenti. Veggiamo adunque, se è uero questo, che egli dice, e prima ueggiamo, se si possono leuar uia in tutto. In due modi s'intende leuarsi uia in tutto le perturbationi de l'animo. Ne l'uno, che non ue ne resti punto, in modo che, quando l'huomo si uolesse adirare, o rallegrarsi, o commouersi in qualche altro modo, egli non potesse per qual si uoglia cagione farlo. il che non è possibile; essendo l'huomo uiuo. però non ragioniamo di questo. Ne altro modo s'intende leuarle in tutto, quando queste perturbationi de l'animo si sono ridotte ad una moderatione, che elle possono incitare l'animo ad operare in ogni cosa mediocremente, in che consiste la uirtù perfetta; e non possono in niuna cosa fargli vsare, nè il poco, nè il troppo, doue consiste ogni difetto. Diamo un'essempio: Vn prudente col continuo operare in ogni cosa temperatamente, ha ridotto l'animo suo ad una mediocrità, che le passioni, ouero perturbationi de l'animo, non possono in niuna cosa fare, che egli non operi mediocremente. Verbigratia ne le cose de la robba egli si troua tanto temperato, che non getta uia nulla. non desidera quel, che non dee; spende quanto bisogna; dà, e dona a chi egli dee, tanto, quanto, e perche egli dee, non essendo nè prodigo, nè auaro in spesa nessuna. e chi così fà, si chiama liberale, e per conseguente uirtuoso; perche ha moderati in modo gli affetti, e le perturbationi de l'animo, che elle non possono piu fargli produrre alcuna operatione uitiosa. e questo è l'altro modo, nel quale i uitij si possono in tutto leuare de l'animo de l'huomo, ma de l'huomo prudente. e però ben dice Oratio, che questi affetti non si possono in modo nessuno leuare de gli animi de gl'ignoranti, perche non conoscono la uirtù, e non essercitano mai l'animo loro, se non ne le cose uitiose, e ne gli estremi, secondo che porge loro l'appetito, onde fanno un'habito ne l'operare così uitioso, & un giudicio così peruerso, che tu poi non puoi in modo ueruno, nè con alcuna persuasione ridurgli a le mediocrità del perfetto operare, nè con alcuna ragione leuare uia del loro intelletto le tenebre de l'ignorantia, & illuminargli con la luce de la uerità. e questo basta in quanto a questa dichiaratione; concludendo, che nel modo detto, le perturbationi si possono tor uia in tutto de l'animo del prudente; ma de l'ignorante nò [hæc res] ha detto Oratio, che ciascheduno peccato dee esser castigato, secondo la sua natura, & ha detto bene; perche così si dee fare. ma perche sono alcuni, che dicono, che Oratio ha uoluto parlare contro gli Stoici, che dicono, che i peccati sono pari, e che tanto castigo merita uno d'un peccato, quanto d'un'altro; a me non pare, che Oratio in questo luogo parli contro gli Stoici, ma nel testo seguente sì, doue dice. Quis paria, sopra il qual luogo io dirò quello che mi pare da dire. nè meno so, che gli Stoici habbiano mai detto, che non sia differentia da un peccato, ad un'altro, e che tanto castigo meriti, chi ha rubato dug cesti di cauoli, quanto chi ha ammazzato un'huomo, come pare, che uogliano inferir costoro. ma mi pare, che Oratio habbia uoluto dire, che ad ogni peccato dee essere constituito la sua pena, che se un tuo amico mangiando teco uersasse un bicchier di uino in su la tauola, ò mangiasse un poco troppo, ò un poco troppo beuesse, ò un seruitore mangiasse un pezzo di pollo, che ti fusse auanzato innanzi, come egli nel testo seguente dice, tu non lo uogli crocifiggere, perche tai peccati non meritano d'esser puniti in questo modo: gli Stoici medesimamente, non so che mai dicessino tale sciocchezza, che eglino uogliano che uno sia impiccato per hauere imbrattato una touaglia, o disauedutamente, ò a posta, come uno assassino di strada. E ben uero, che eglino hanno detto, che i peccati son pari, e che nō è differentia

tia

1 tia da un peccato ad vn'altro, nè a questo s'opporrebbe Aristotile, nè filosofo alcuno in questo modo. Due escono di casa insieme, e s'accordano d'andare à rubare, e di rubare tutto quello, che la uentura metterà loro innanzi. e con questo animo si partono. Vno di loro s'abbate ad entrare in una casa, e non troua da rubare, 2 se non uerbigratia un poco di galline, l'altro entra in vn'altra casa, e ruba argenteria per uinticinque, o trenta mila scudi. dico, che in questo caso tanto male ha fatto l'uno quanto l'altro, e che l'uno, e l'altro merita il medesimo castigo. perche se bene l'uno ha rubato piu de l'altro, il peccato nondimeno è stato pari: perche 3 la uolontà loro, che è l'operatione de l'animo è stata la medesima ne l'uno, che ne l'altro, secondo laqual uolontà si giudicano i peccati, perche l'animo non puo operare in altro modo, che con la uolontà. Talche, come la uolontà ha voluto fare una cattiuità, & ha mosso il corpo a farla fare. se ben poi il disegno nō gl'è riuscito. il peccato è fatto, e l'animo ha pec- 4 cato: perche ha operato con la sua operatione propria, che è la uolontà, come io ho detto. si che in questo modo gli Stoici hanno inteso, che i peccati son pari, e non hanno voluto inferire, che tanto gran peccato sia spogliare uno, quanto ammazzarlo; perche chi è tanto goffo, 5 che non uegga, che il furto è una specie di peccato, e l'omicidio un'altra specie, che sono differenti tra loro per specie? e per conseguente. se sono differenti, chi è quello, che nō conosca; che ancora la pena ha da essere differente? e se bene l'uno, e l'altro peccato da la giustitia è punito con la medesima pena; ciò non importa: 6 nè dobbiamo guardare a questo: perche a molti peccati si dà un castigo, che non meritano per ispauētar gli huomini, che non s'vsino a far quel peccato, che se un ladro non hauesse altro castigo, che restituire la robba, ò non hauendo la robba, essere schiauo tanto che con la seruitù egli sodisfacesse al debito, sarebbono tanti ladri, che non si potrebbe uiuere; ma la paura de la morte fa, che molti non so- 7 no, che ladri sarebbono [si quis] se qualcuno [suffigat in cruce] crucifigesse [eum seruum] quel seruo [qui iussus] al quale essendo comandato [tollere patinam] che leuasse di tauola un piatello, doue fusse auanzato pesce, ò alcuna altra cosa da mangiare [ligurierit] ha ingoiato un boccone [pisces] di pesce [semesos] 8 mezzo mangiato, auanzato nel piatello [que] & [tepidum ius] un poco di brodo tepido [dicatur] questo tale si debbe chiamare [inter sanos] fra sani [insanior] piu pazzo [Labeone] di Labeone. M. Amistio Labeone fu giurisconsulto. il quale ricordandosi de la libertà, ne la quale era nato, disse, e fece ostinatamente molte 9 cose contra Giulio Cesare, dannando le leggi, e gli ordini suoi, e parlò a la libera contra Augusto. Onde Oratio per far piacere ad Ottauiano, lo chiama pazzo [quantò] quanto [hoc. s. peccarum] questo peccato [est furiosius] è piu furioso [atque maius] e maggiore. cioè, il peccato, che ha fatto il padrone d'hauer dato 10 per si piccola cosa sì crudel castigo al suo seruo, è molto maggiore, che non è il peccato del seruo [amicus] un tuo amico [deliquit paulum] ha fatto un poco d'errore [quòd] che [nisi concedas] se tu non glielo perdoni [habeare insuauis] tu sarai tenuto strano [acerbus] & aspro [odisti] tu l'hai in odio [& fugis] e 11 lo fuggi [ut] come [debitor aris] il debitore, che ha a dare i danari [Rufonem] Rufone. costui fu vsuraio, & istorico, ma goffo; il qnale era solito uoler, che i suoi debitori, quando non haueuan pagato a tempo, fussero obligati ad andare ad udire la istoria, che egli haueua composto. di modo che come ueniua il 12 principio del mese, chi non haueua da rendergli il capitale, o l'usura: bisognaua, che egli stesse ad udir le sue istorie, e per non lo fare, lo fuggiua quanto poteua [qui] il qual debitore [nisi unde unde] di qualunque luogo [extricat] egli non caua [metcedem] l'vsura, [aut nummos] ò il capitale [cum uenere] quando sono

venute[misero]al poueretto [tristes calendæ]le malcontente calende. dice malcontente da l'effetto; perche faceuano malcõtento il debitore, ilquale a quel tẽpo hauea da pagare, ouero stare ad udire la istoria[vr captiuus come un schiauo[audit] gli conuiene stare ad udire [historias] le istorie[porrecto iugulo]con la gola distesa, come se gli hauessero ad esser segate le canne de la gola dal coltello de le sue pessime istorie[potus] qualche suo amico hauendo beuuto un poco troppo [cõminxit lectum] ha pisciato nel letto [ve]e [deiecit]ha gittato in terra [mensa] de la tauola [catillũ] vn piatello [tritum]fatto [manibus Euandri da le mani d'Euandro, che Euandro hauea fatto con le sue mani [ob hãc rem, perciò, p questo conto[sit mihi] sarammi egli [minus iucũdus amicus?] men caro amico? debbogli io voler manco bene di quel che io gli soleua prima?[aut]ouetamente[hoc]per questo cõto debbogli io uoler manco bene [quia] perche [esuriens] hauendo egli fame, [sustulit]ha tolto[pullum] un pollo, un tordo, vn'vccello, o una simil cosa [positum ante]ilquale era stato messo innãzi a me, [in mea patie catini?] nel mio piatto? cioè, perche hauendo fame, egli ha tolto un boccone del mio tondo? [quid faciã] che gli farò io, [si furtum fecerit] se egli m'harà rubato [aut si prodiderit] o se egli haurà riuelato [commissa] i secreti commessi [fide pro fidei?] a la sua fede? cioè, se egli haurà palesato i secreti, che io gli ho fidati? [ve]ouerамente[negarit]se egli m'haurà negato [sponsum] la promessa? certo, se noi vogliamo male ad un nostro amico, per hauerci pisciato nel letto, o fatto una simil cosa, noi douerемo uolerlo amazzare, quando egli ci harà tradito, ò ci farà uenuto meno de la sua parola.

1 2 3 4 5 6 7 8 9

Quis paria] qui in q̃sto luogo potrebbe essere, che Oratio dicesse cõtro gli Stoici, pẽsandosi che essi hauessero detto, che i peccati fussero pari, nè fusse differentia, tra una specie, & un'altra. perche si uede che egli biasma coloro, che hanno creduto così. ma, come io ho detto, non credo, che gli Stoici habbiano detto q̃sta sciocchezza, e se per sorte Oratio dice contro gli Stoici, si uede chiaramente, che non ha inteso bene l'opinion loro; percioche egli biasima, che eglino hanno detto, come si uede nel testo, che non è differẽza da una specie di peccato ad un'altra [illi laborãt] co loro conoscono d'hauer pduto il tẽpo [quis placuit] a chi è piaciuto, e parito [peccata esse paria] che i peccati sĩ pari, cioè, che nõ sia differenza: v.g. tra il furto, e l'omicidio [cũ vẽtũ est] quando egli s'è uenuto [ad uerũ] a la uerità del fatto. Dice Oratio così, perche si pensaua, che gli Stoici dicessero, che tra specie, e specie di peccati nõ fusse differenza [sensus] il senso [moresque] l'usanze, i costumi [repugnant] sono contrarij a questa opinione. Dice, che il senso repugna, perche non è nessuno, che

Quis paria esse fere placuit peccata, laborant,
Cum uentum ad uerum est: sensus, moresque repugnant,
Atque ipsa utilitas, iusti prope mater, & æqui.
Cum prorepserunt primis animalia terris,
Mutum, & turpe pecus, glandem, atque cubilia propter,
Unguibus, & pugnis, dein fustibus, atque ita porrò
Pugnabant armis, quæ post fabricauerat usus:
Donec uerba, quibus uoces, sensus q; notarent,
Nominaq; inuenere. dehinc absistere bello,
Oppida cæperunt munire, & ponere leges,
Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter.
Nam fuit ante Helenã cunnus deterrima belli
Causa: sed ignoti perierunt moribus illi,

10 11 12

1 che possa indursi a credere, che uno, che ruba un pane, faccia tãto male, quanto, chi abbrucia una chiesa. Dice, che l'usanze repugnano; perche nõ si castiga nel medesimo modo un bestẽmiatore, che un sacrilego. parmi, che Oratio s'affatichi qui in questo luogo fuori di proposito; p-

2 che s'ingegna di prouare una cosa, che è troppo chiara pure a fanciulli [atq; ipsa utilitas] e l'utilità propria repugna a questa opinione [ppe mater] quasi mãdre [iusti] del giusto [& equi] e de l'equità; per

3 che noi ueggiamo, che nõ è utile a gli huomini, che peccati sieno tenuti pari nel modo detto, perche nõ è utile, che uno, che ha uitiato un seruo, habbi quella medesima pena, che colui, che ha tradito la patria. è però dunque l'utilità repugna a questa opinione. chiama l'utilità quasi madre del giusto, e de l'equità, e non ueramente madre;

4 perche, se bene la giustitia, ò uero il giusto è figliuolo de la natura, per che per natura si conosce il giusto; nõdimeno egli acquista le forze da l'utilità, perche p l'utilità, che il giusto porta a gli huomini, egli è augumentato, e conseruato. Dice madre del giusto, e l'equità; giusto è quello, che è giusto per legge, e l'equità è p natura. Verbi-

5 gratia, la legge uuole che chi rubba sia impiccato, talche quando il giudice condanna un ladro a la morte, lo condanna giustamente secondo la legge; perche cosi la legge comanda; ma secondo l'equità forse non lo cõdannerebbe giustamente a la morte, perche potrebbe essere stato indotto a fare il furto da qualche cagione, che

6 secondo l'equità non meritasse la morte [cum] seguita prouando, che i peccati non son pari, e che l'utilità è stata cagione del nascimento de la giustitia, che se i peccati fussero pari, nõ si sarebbe fatto distintione di peccati, nè si sarebbono fatte leggi particulari, ma una sola generale, che abbracciasse una pena sola, e cõ un sol nome tutti i peccati. e p prouar questo, comincia da le questioni, che nasceuano tra primi huomini, innanzi che sapessero parlare, e che eglino hauessero altri cibi, che le ghiãde [cum] quando [animalia] gli animali cioè, gli huomini, e gli chiama animali, nõ perche l'huomo sia animale, ma perche eglino uiueuano senza legge, ciuiltà, o moralità alcuna, e si pasceuano d'erbe, e di ghiãde, e dormiuano per le tane, come gli animali [prepserunt] cominciarono a caminare [primis terris. i. prima aĩalia prepserũt terris] qsi adunq; i primi huomini cominciarono a caminare p la terra, dice prepserũt, che pprio vuol dire andare co piedi, e cõ le mani brancolãdo per la terra, perche secondo Oratio, gli huomini nasceuano p le cãpagne, p li boschi come gli altri aĩali, & andauano brancolãdo, come eglino erano nati, come fanno i mucini, e i cagnolini; di forte che pare, che uoglia che gli huomini nascessero di corruttione de la terra, come i topi, le talpe, e molti altri aĩali. Aristotile tiene altrimenti, pche dice, è proua p ragioni naturali, che il mõdo è stato ab eterno, e che non è stato mai ereato, nè ha hauuto principio in modo alcuno insieme co tutte le specie de gli animali, e che nõ hauendo hauuto principio, nõ ha ancora ad-

7 uer fine. Torniamo adũque al testo [cum] quãdo [primis. i. prima aĩalia] i primi animali [prepserũt] cominciarono a brãcolare [terris] p la terra [pecus] che era un bestiame [mutũ] che nõ sapeua parlare & turpe] e sporco, pche era senza alcuna ciuiltà, coperti di pelle piu tosto da bestie; che da huomo [pugnabant] cõbatteuano

8 [propter glandem] per amor da le ghiãde, togliendosene l'uno a l'altro nõ altrimenti, che fanno i porci [atque pugnabant] e combatteuano [propter cubilia] per le tane. pche quello che era fuori; uoleua entrar dentro, e quel ch'era dentro non lo uoleua lasciare entrare, e così combatteuano [unguibus] con l'unghie

Quos Venerẽ incertã rapientes, more ferarum,
Viribus. editior cedebat, ut in gregetaurus.
Iura inuenta metu iniusti fateare necesse est:
Tempora si, fastosq; uelis euoluere mundi:

graffian-

graffiandosi [& pugnis] e con le pugna [dein] e dapoi cominciarono a combattere[fustibus]co i bastoni [atq; ita porrò] e così appresso [armis] con l'arme [quæ] le quali arme[post] dapoi [usus] l'uso[fabricauerat]haueua fatte [donec] insino a tanto che [inuenere] eglino, trouarono [uerba] le parole.cioè,cominciarono a sa
2 per fauellare, e posero nome a tutte le cose, perche prima non sapeuano dire i fatti loro, nè le loro ragioni, se non co graffi, e con morsi. Talche quando uno uolcua una cosa da un'altro, non glie le sapendo chiedere altrimenti, gli andaua ndosso co calci, co morsi, e con pugna, e se poteua piu di lui, glie la toglieua[nominaque]e i nomi [quibus] con le quali
3 parole,e nomi [notarent] eglino notasse-ro[uoces]le loro uoci [sensusque] e i sentimenti, e concetti loro; perche prima le lor uoci, e i loro desiderij erano, come le uoci, e i desiderij de gli animali inarticulate, senza nota nessuna, come sono uerbigratia le uoci del bue, che per desiderio
4 di qualche cosa mugghia,medesimamente le uoci loro erano mugghi: ma dapoi, che eglino hebbono trouato le parole; q̃ste lor uoci erano articulate in modo che s'intendeuano l'un l'altro essendosi conuertite in fauella, come hoggi c'intendiamo[dehinc cœperunt] da indi innanzi cominciarono [absistere bello] a rimanersi
5 di far guerra, perche parlãdo si placauano spesse uolte l'un l'altro [munire oppida]a fortificare le città, [& ponere leges] & a far le leggi [ne quis fur esset]che nes 7
suno fusse ladro[neu latro]nè ladrone,assassino [neu quis adulter] e che nessuno fusse adultero, e queste cose furono fatte tutte per l'utilità[nam] perche [ante Helenam]innanzi ad Elena [cunnus]il conno [fuit teterrima causa] fu crudelissima cagione[belli]di guerra. e pone, come ha fatto di sopra,Cunni, parte de la donna, 8
per essa donna. Vuole inferire, che anco innanzi a Paris, furono de gli adulteri assai [sed] ma [illi] quegli adulteri [perierunt]morirono [mortibus ignotis]e la morte loro non è nota; perche non fù chi scriuesse di loro. [quos] i quali adulteri [rapientes] che rapiuano per forza [more ferarum] come fanno le bestie[uenerem incertam] le donne, che erano co- 9
muni, non essendo elleno piu d'uno, che d'un'altro [uiribus editior] quel ch'era piu forte [cædebat] egli percoteua ammazzaua [ut taurus] come fa il toro [in grege]tra il gregge,che per hauere la uacca fa quistione con gli altri tort. Pone il
gregge,che si dice de le pecore, de gli al- 10
tri minori animali, per l'armento, che si dice di buoi, e de gli altri animali maggiori [necesse est]conclude [necesse est] è necessario adunque [fateare] che tu confessi [inuenta iura] che sono state trouate le leggi [metu] per la paura [iniusti] de l'ingiusto, del torto,cioè, perche non ci sia fatto torto [si uelis] se tu vuoi[euolue 11
re tempora] cõsiderare i tempi [fastosq;] e le istorie,le croniche.

Nec natura] ha detto, che la giustitia
6 è nata de l'utilità,e che l'utilità è madre del giusto. Tal che egli uuole inferire, che la giustitia non è naturale, e che il giusto nõ si conosce per natura, come si conoscono le cose buone da le cattiue, come è il dolce da l'amaro, e gl'altri contra- 12
ri l'uno da l'altro, che la giustitia nõ sia naturale, e che ella sia nata da l'utilità, di qui si puo uedere,che la giustitia principalmẽte cõsiste in dare ad ognuno il suo. La na-

Nec natura potest iusto secernere iniquum.
Diuidit ut bona diuersis, fugienda petendis:
Nec uincet ratio hoc, tantundem ut peccet, idemque.
Qui teneros caules alieni fregerit horti;
Et qui nocturnus Diuum sacra legerit. adsit
Regula: peccatis quę pœnas irroget æquas:

1 tura non ha fatto diuisione di cosa alcuna, in modo che si possa dire, questo è tuo, e questo è mio; ma ha prodotto ogni cosa a comune uso de gli huomini in modo, che le diuisioni, che si sono poi fatte, e le proprietà, che sono seguite ne le perso-
2 ne particolarmente de beni di fortuna, sono nate da le leggi, constitutioni, ordini, fatti da diuersi in diuersi tempi,
3 che hanno concedato, che quanto uno si appropria, tanto sia suo, e non è ragioneuole, che la natura habbia fatto altrimenti, perche essendo madre comune
4 di tutti, ella non ha potuto attribuire più ad uno, che ad un'altro: e però ella non ha fatto
5 diuisione nessuna del giusto, da l'ingiusto, perche ogni cosa per natura è comune. Bene adunque dice Oratio [nec natura] nè la natura [potest secernere] può diuidere, separare [iniquum] l'ingiusto [tutto] dal giusto [ve]come [diuidit] ella diuide [bona] le cose buone [diuersis] da le diuerse. cioè, da le
6 cattiue [fugienda] e le cose, che sono da fuggire [petendis] da quelle, che si debbono desiderare. Veggiamo come la natura diuide le cose buone da le cattiue, e come ogn'uno per natura le conosce. Le cose buone (acciochè bene s'intenda questa materia) sono tutte quelle, che giouano, e piacciono a la natura; e le cose cattiue sono quelle, che nuocono, e dispiacciono a la natura. le cose dolci, che sono una di quelle cose, che la natura ama, se elle si mettono in su le labra ad ogni piccolo animale, che nõ habbia cognitione di cosa alcuna, subito egli la lecca. Se ui metti qualche cosa amara, si sforza quanto egli può di fuggirla via. questo è facile a vedere a chi ne vuol far la proua. E questa cognitione del bene, e del male, è non solamente ne gli animali, ma ancora ne l'herbe, e ne gli alberi; che un'albero, che ha le sue barbe in mezzo di due terre, l'una buona, e l'altra cattiua, sempre manda le barbe da la banda de la terra buona, e fugge la cattiua. e questo nasce, perche la natura ha dato a tutte le cose un desiderio grandissimo, & una cura incredibile di conseruar se stesse. Talche sforzate da le persuasioni de la natura, sempre cercano le cose, che sono buone per loro, e fuggono quelle, che possono in alcun modo offendere l'esser loro, e questo basta circa a questa cosa, nec ratio seguita pure di prouare contro gli Stoici,

Ne sutica dignum, horribili sectere flagello:
Nam ut ferula cædas meritum maiora subire
Verbera: non uereor: cum dicas esse pares res
Furta latrocinijs: & magnis parua, mineris
Falce recisurum simili te, si tibi regnum
Permittant homines. si diues, qui sapiens est,
Et sutor bonus, & solus formosus, & est rex:
Cur optas, quod habes? non nosti, quid pater, inquit,
Chrysippus dicat: sapiens crepidas sibi nunquam,
Nec soleas fecit: sutor tamen est sapiens. quot
Ut, quamuis tacet Hermogenes: cantor tamẽ, atque.
Optimus est modulator: ut Alfenus uafer, où
Abiecto instrumento artis clausaque taberna,
Sutor erat: sapiens operis sic optimus omnis
Est opifex: sic rex solus. uellunt tibi barbam
Lasciui pueri, quos tu nisi fuste coerces;
Vrgeris turba circum te stante. miserâ,
Rumperis: & latras magnorũ maximè regum.

Oratio. Bb che

che i peccati non sono pari; e cominciando da due uersi di sopra, fa questo argumento. Tutte le cose si conoscono, o per natura, o per ragione. La natura non conosce la differentia del giusto da l'ingiusto (come s'è prouato di sopra). adunque ne seguita, che il giusto, & l'ingiusto sia conosciuto da la ragione. e perche i peccati
2 hanno in se piu, e meno d'ingiustitia, ne seguita, che solo la ragione possa giudicare de peccati. potendo adunque solo la ragione giudicare de peccati; non sarà mai possibile, che la ragione giudichi, che tanto male faccia, chi ruba un panier d'insalata in un'orto, quanto, chi ammazzerà il padre, e la madre, o ruberà le cose sacre. Dice la verità, nè altrimenti direbbono gli Stoici, come io ho prouato di sopra, e però non accade, che io sopra questo dica altro, che à quello mi riferisco. Ma perche Oratio in questo luogo
4 tocca un'altra quistione tra se, egli Stoici, che è, che gli Stoici dicono, che la giustitia è naturale, & egli nò; uoglio sopra questo dir l'animo mio. Se noi non uogliamo considerare il principio, di questa cosa, noi diremo, che Oratio habbia ragione, perche non è dubbio nessuno, pigliandosi la cosa cosi, come egli dice, che la natura non conosce il giusto da l'ingiusto, come si è detto di sopra; ma, chi considerarà il principio, dirà, che come la
15 natura conosce il dolce da l'amaro, cosi parimente conosce il giusto da l'ingiusto, perche la natura dà a l'animo certi semi, ouero principij di cognitione, i quali essendo custoditi, & essercitati da la ragione; nasce di loro un certo lume, mediante il quale la ragione, ouero l'intelletto humano conosce le cose giuste da
16 l'ingiuste. Talche in questo modo la natura uiene ad essere ella quella, che dà a l'huomo la cognitione del giusto, e de l'ingiusto, nè Oratio negherebbe questo, nè gli Stoici negherebbono l'opinione d'Oratio, perche a l'ultimo l'una, e l'altra cosa ad un termine uanno [nec uincet ratio] nè la ragione uincerà [hoc] questo [ut]

che [tantundem peccet] che tanto pecca- 9
ro faccia [idemque] & il medesimo [qui fregerit] colui, che haurà rotto [caules] le piante de l'erbe [teneros] tenere [alieni horti] de l'altrui orti [& qui] e colui che [nocturnus] di notte [legerit] haurà rubato [sacra Diuum] le cose sacre de gli Iddij [adhit] sia [regula] la regola [peccatis] a peccati [quæ] che [irrogetur pœnas] le pe- 8
ne [æquas] giuste. cioè, che colui, che ha fatto un peccato leggiere, con leggier pena sia castigato, e sia punito con graue pena colui, che ha fatto un peccato graue [ne sectere] e non battere [horribili flagello] con uno orribile flagello [dignum] colui, che merita di essere castigato [scutica] con una correggia [nam] perche [non uereor] 9
io non credo [credes] che tu castighi [ferula] con una bacchetta [meritum] colui, che ha meritato [subire] d'entrar sotto [maiora uerbera] a maggiori scorreggiate, battiture, percosse. cioè, che merita maggior castigo [cum dicas] ancor che ti dica [furta] che i furti [esse pares res] sien cose pari [sacrilegijs] a gli assassina- 10
menti [& parua, scilicet, delicta] e che i peccati piccoli [esse pares res, idest paria] sieno pari [magnis] a grandi [minueris] e se bene tu minacci [te rescissurum] che tu taglierai i peccati piccoli e grandi [simili falce] con la medesima falce. cioè, che tu castigherai ognuno ad un medesimo modo, se bene i peccati saranno di- 12
uersi [si homines] dice quando gli Stoici dicono di far questo [si homines] se gli huomini [permittant tibi regnum] ti concedessero il regno, e gouerno del mondo, ti facessino Re de gli huomini [si diues] dà la baia a gli Stoici, che desiderauano d'esser Re, e diceuano, che un'huomo buono era Re de tutte le cose. 13
ma Oratio (quale si sia la cagione) interpreta le parole ignude de gli Stoici, e non riferisce la loro opinione, e perche questo s'intenda bene, dirò prima quello che dice Oratio, e poi dirò quel che dicono gli Stoici. Oratio dice, che gli Stoici dicono, che un'huomo buono è Re, &

che

che ha tutte le dignità, che si possono hauere, se bene il popolo non l'ha messo in possessione,& è ogni altra cosa. cioè, fabbro,calzolaio,legnaiuolo, sarto,e simili, è perche gli Stoici, dicono,che se eglino hauessino l'Imperio sopra gli huomini, pare in un certo modo, che desiderino il regno. La onde dice Oratio, ô Stoico vien qua,non sei tu buono?se tu sei buono,non se tu Re, secondo che tu dici? se adunque tu se Re;perche desideri tu de esser Re? tu se pazzo a desiderare quel che tu hai. il che essẽdo.cosi,Oratio haurebbe ragione, ma gli Stoici diceuano cosi,che un'huomo di perfetta uirtù,e bontà,e prudentia,meritaua tanto,che egli era degno d'ogni reame, e d'ogni imperio, che se bene attualmente egli non era Re; nondimen conteneua in se ogni reame,& ogni imperio,& ogni grado,per l'eccellentia de la virtu, la quale in un certo modo è simile à Dio, e per conseguente degna del maggior premio che sia: se perche niun premio è maggior de l'onore,però il premio de la virtù è l'onore,e la riuerentia,il qual premio,se bene non è dato al uirtuoso;non resta per questo che egli non sia suo,e che egli non sia Re, & Imperadore de gli huomini, e che egli non goda da se stesso de la dignità,che merita,come se egli l'hauesse.& Aristotile afferma questo medesimo ne l'Etica,nel capitolo de la Magnanimità.& Oratio medesimamente afferma questo ne la secõda Ode del terzo libro,doue egli dice.

Intaminatis fulget honoribus :
Nec sumit, aut ponit secures
Arbitrio popularis auræ.
Virtus recludens immeritis mori
Cœlum, negata tentat iter via, &c.

Ma qui in questo luogo ha voluto usare questa sofisticheria; perche quando gli Stoici hanno detto, che il sauio, ouero il buono è Re; e tutte le cose; non hanno voluto inferire, che sia facchino, o barbiere; ma che sia degno d'una cosa, che contenga tutte le cose degne che è l'onore. ma io douendo fare l'officio del commentatore, esporrò le cose, secondo la fantasia d'Oratio[si sapiens ,se il sauio è buono[qui est diues] che è ricco; (perche il sauio è ogni cosa) [& sutor bonus]& un ualente sartore, ouero artista,e pone il sartore per tutti gli artisti [& solus formosus]e che egli solo è bello [& est rex] & è Re [cur optas] perche desideri tu[quòd habes?] quel che tu hai?cioè,perche desideri tu il regno, se tu sei Re?[non nosti] introduce la risposta de lo Stoico[inquit ,rispose[non nosti] non sai tu Oratio[quid dicat] che cosa dice[Chrysippus patet?] il padre Crisippo ? lo chiama padre, perche Crisippo fu quello, che rimise insieme la setta Stoica [sapiẽs] ecco quel che dice Crisippo [sapiẽs] il sauio[nũquam]mai [fecit sibi crepidas] non si fece le pianelle[nec soleas]nè i suoli[tamen] nondimeno [sapiens] il sauio [est sutor] è sarto[quo?] risponde Oratio [quo ?] come è egli sarto ?è egli sarto in questo modo[ut]come[Hermogenes]Ermogene[quamuis tacet ,ancora che taccia non canti[tamen]nondimeno [est] egli è cantore [atque optimus modulator] & uno ottimo sonatore, perche se bene un sonatore non suona , non resta per questo, che non sia sonatore,e cosi un sartore , se bene non cuce[ut]conte [Alfenus uafer] l'astuto Alfeno [sutor erat] era sartore[sapiens operis] perfetto ne l'arte sua [abiecto] hauendo posto giù[omni instrumento]tutti gli strumenti [artis] de l'arte sua [que]&[clausa taberna] hauendo serrato la bottega [sic] cosi [sapiens] l huomo sauio [solus] solo [est optimus opifex] è ottimo , e perfetto artefice [omnis operis]d'ogni arte , d'ogni mestiere . cosi ci è paruto di ordinare queste parole,congiugnendo omnis con operis , e non con sapiens, ouero optimus, come fa Ascensio, e male , se io non m'inganno [sic] e cosi [sapiens]il sauio [solus]solo [est rex]è Re [uellunt] uccella gli Stoici, e dice , che se fussino Re; i fanciulli non pelerebbono loro la barba , come eglino pelano.questi fanciulli, ouer amente erano fanciulli ,

che sentendo che gli Stoici diceuano, che i saui erano Re; parendo lor cosa strana, erano loro intorno a far loro mille bischenche; oueramente erano gli Epicurei; che reputando, che il sommo bene fusse nel sommo piacere, dauano la baia a gli Stoici, e gli chiama fanciulli lasciui, perchè le persone lasciue credono questo, come fanno tutti i fanciulli, che non credono, che sia altro bene, che il piacere [pueri lasciui] i fanciulli lasciui [vellunt tibi barbam] li pelano la barba [quos] i quali [nisi tu coerces] se tu non te gli leui da torno [fuste] con un bastone [vrgeris] tu sarai in fra mio [turba] da una turba, moltitudine di fanciulli [circum te stante] che ti staranno intorno, saltandoti su per il corpo co piedi [& rumperis] e creperai [miser] miseramente [& latras] e vai gridando, abbaiando [maxime] o grandissimo, e maggiore [magnorum regum] de gran Re, cioè, ancor che tu sia il maggior de Re, non ti gioua il tuo abbaiare, che i fanciulli ti fanno guerra grandissima.

Ne longum faciam: dum tu quadrante lauatum
Rex ibis: neque te quisquam stipator, ineptum
Præter Crispinum: sectabitur: & mihi dulces
Ignoscent, si quid peccauero stultus, amici:
Inque uicem illorum patiar delicta libenter:
Priuatusque magis uiuam te rege beatus.

Ne] cõchiude [ne faciam longum] acciochè io non sia piu lungo [dum] mentre che [tu rex] tu Re, e gli dà la baia [ibis lauatum] t'andrai a lauare [quadrante] per un quadrante, che era una moneta, che ordinariamente ogni persona priuata daua al barbiere per lauarsi. Dunque mentre che tu t'andrai a lauare tu Re, dando al barbiere quel tanto che gli dà un priuato [neque] ne [quisquam stipator] nessuno corteggiano, soldato [sectabitur te] t'accompagnerà, come sono accompagnati i Re [præter Crispinum ineptum] fuor che lo sciocco Crispino. Crispino era quello, di chi noi habbiamo parlato ne l'ultimo verso de la prima Satira [& amici dulces] e i miei dolci, & cari amici [mihi ignoscent] mi perdonerãno [si stultus] se io pazzo [quid peccauero] peccherò, farò alcun peccato, alcuno errore, se io errerò in alcuna cosa [que] e [libenter] volentieri [inuicem illorum] in uece, in cambio loro, per amor loro [patiar] sopporterò [delicta] i peccati [que] & [priuatus] essendo io priuato [uiuam] viuerò [magis beatus] piu beato, e felice [te rege] di te, che dici esser Re.

SATIRA QVARTA.

Eupolis] difendesi Oratio da coloro, che essendo ragioneuolmente ripresi, nè potendosi altrimenti difendere, diceuano, che egli era troppo mordace. onde primieramente dice, che egli non è poeta, e per questo, che non si dee hauer paura di lui. Oltre di questo dice, che egli non dice male di nessuno per alcuna malignità, ma per sincerità d'animo, e per institutione paterna, che l'haueua assuefatto a non poter sopportare molte ribalderie, che si faceuano.

EVpolis, atque Cratinus, Aristophanesq; poetæ,
Atque alij, quorum comœdia prisca virorũ est:
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur,
Quòd mœchus foret, aut si carius, aut alioqui
Famosus: multa cum libertate notabant.
Hinc omnis pendet Lucilius hosce secutus,
Mutatis tantum pedibus, numerisq; facetus,
Emunctæ naris, durus componere uersus.
Nam fuit hoc uitiosus; in hora sæpe ducentos
Vt magnum, uersus dictabat, stans pede in uno,
Cum flueret lutulentus. erat, quod tollere uelles.
Garrulus, atque piger scribendi ferre laborem;
Scribendi recte, nam ut multum: nil moror. ecce
Crispinus minimo me prouocat, accipe si uis,
Accipe iam tabulas. detur nobis locus, hora,
Custodes; uideamus uter plus scribere possit.

ESPOSITIONE.

EVpolis] Eupoli [atque Cratinus] e Cratino Aristophanesque] & Aristofane [poetæ] poeti. questi furono i principali de poeti comici [atq; alij] e gli altri poeti [quorum virorũ] di quali huomini [est] è [prisca comœdia] la comedia antica, perche questi furono i poeti, che scrissero le prime comedie, ne le quali essi liberamente riprendeuano i uitij de gl'huomini, come s'è detto nel principio de la prima Satira [si quis] se qualcuno [erat dignꝰ] meritaua [describi] d'essere scritto, notato, biasimato [ꝙ malus foret] perche egli era cattiuo [aut fur] o ladro, [quod foret mœchus] e che fosse adultero, [aut sicarius] o assassino [aut alioquin famosus] ouero, che egli hauesse qualche altra infamia, [notabant] lo notauano, palesauano le sue cattiuità, [multa cum libertate] cõ una grã libertà, ne diceuano male a la libera, senza rispetto alcuno. Sicarius è detto a sica, che è la daga [hinc] di qui. cioè, da questo dir male senza rispetto [pendet] dipende [omnis Lucilius] tutto Lucilio; perche la poesia di Lucilio non consiste in altro che in biasimare liberamente i uitij, e gli huomini [secutus] hauendo seguitato, imitato [hosce] questi poeti detti di sopra [facetus] essendo faceto, burlevole, atto a far ridere, tassando i uitij de gli huomini [tantum] solamente [mutatis pedibus] hauendo mutati i piedi [numerisque] e i numeri; perche egli non fece le sue comedie

medie di versi comici, ma di uersi essametri [emunctæ naris] di buon naso; perche sentiua bene gli odori de'vitij de gli huomini.cioè, gli conoscena. Emungere nares, propriamente è netarsi il naso, e chi ha il naso netto, odora benissimo [durus] ma fu duro [cõponere] in comporre [uersus] i uersi, non hebbe il uerso facile, durò fatica a fare i versi. dice componere in cãbio di componendo [nam] perche [fuit vitiosus hoc] fu uitioso in questo, hebbe questo uitio, che i suoi versi erano duri [sæpe] spesso [in hora] in un'ora [dictabat] componeua [ducentos versus] dugento versi [stans] stãdo ritto [pede in uno] in su un piede solo [ut magnum] come una cosa grande. cioè, si pensaua di fare una cosa grande a comporre in vn'ora tanti uersi. Pede in uno, non crediate, che egli stesse ritto in su vn piede solo tenendo l'altro in aria, come fanno coloro, che stanno a pie zoppo; ma bisogna, che uoi intendiate, che egli stesse con amendue i piedi, ma che tutta la persona sopra uno s'aggrauasse, come si fa, quando si sta ritto: e che innanzi che egli si mouesse mai, detiasse dugenti uersi. [cum pro quamuis] quantunque [flueret lutulentus] egli corresse fangoso, torbido, pieno di loto, si come un fiume, che ha la piena [erat] pure era ne'versi suoi [quod uelles tollere] cose che altri uolesse torre per imitarlo. Cosi interpreta Acrone. ouero, e meglio, esporremo cosi [cum] concioſia cosa che [flueret lutulentus] egli corresse pieno di fango [erat] era ne'suoi versi [quod] alcuna cosa che [uelles tollere] ti piacerebbe di tor uia, o come non polita, & elegante: perciochè egli haueua abondantia di parole, ma non leggiadria; ò pur come superflua; perciochè era [garrulus] un ciarlone [atque piger] e pigro, infingardo [ferre. i. ferendo] a sopportare [laborem scribendi;] la fatica de lo scriuere [scribendi recte] dico de lo scriuer bene, e rettamente. cioè, del riuedere, & emendare le cose scritte; che è cosa rara, e senza laquale niuno poema, ò qual si voglia componimento, puo gran fatto riuscir perfetto [nam] perche [nil moror] io non nego [ut multum. s. scriberet] che egli scriuesse molto. cioè, io concedo, che egli scriuesse assai, ma nõ già bene, perche chi scriue molto, il più scriue senza elegantia, e senza belleaza [ecce] vuol dir male adesso di Crispino, che era un frappatore, che tiraua giù ogni cosa con la penna: e finge, che l'inuiti a scriuere, e lo puochi col suo dito mignolo, volendogli mostrare, che d'ingegno più uale egli nel dito mignolo, che Oratio in tutta la persona [ecce Crispinus] ecco Crispino [me prouocat] mi pronoca a scriuere [minimo. s. digito] col mostrarmi il dito mignolo [accipe] queste sono le parole di Crispino [accipe] piglia, tu qui [Horati] Oratio [si uis] se tu vuoi [accipe] su, io qui [iam tabulas] le tauole, le carte da scriuere [Dicetabulas] perche a quel tempo si scriueua su certe tauolette ingessate, ò incerrate, come sono oggi quelle doue s'impara l'abaco, ò questi libretti d'asticini [detur nobis] siaci dato [locus] luogo da poter scriuere [custodes] e guardie, che habbian cura, che noi non ci inganniamo l'un l'altro [videamus] guardiamo [uter] chi di noi due] possit plus scribere] possa scriuer piu cose.

Di bene fecerunt inopis me, quodq; pusilli
Finxerunt animi: raro, & perpauca loquentis
At tu conclusas hircinis follibus auras
Vsque laborantes, dum ferrum molliat ignis,

Di] ragiona hora di se; dicendo, che egli è persona di poco animo, e di poche parole, e che non fa come Crispino [Di] gli Iddij [bene fecerunt] fecero bene [quòd] perche [finxerunt me] mi fecero. cioè, io ringratio Iddio, che mi fece [animi] di animo [inopis] pouero. [que] e [pusilli] piccolo [& loquentis] e che parla [raro] di rado [perpauca] e poco [Finxerunt] Fingere è fare qualche cosa

1 fa di terra, e fingerla, che ella paia un'altra. onde son detti figuli quelli, che fanno i uasi di terra, e per conseguente fingere si piglia per fare, cioè, creare [at tu] dice, che Crispino è un gran ciarlone, e che egli è gagliardo di petto, & abondante di parole, assimigliandolo a mantici,

2 che son sempre pieni di uento, che quanto piu ne mandan fuori, tanto piu ne hanno, e sempre sono piu gagliardi a mandarne de l'altro

3 [ai] ma [tu] tu [imitare] imita [ut mauis] come più ti piace [auras] il uento [concluſas] serrato, rinthiuso

4 [ſollibus hircinis] ne' mantici [laborantes uſque] che dura assaissima satica per uscire fuore; [dum] infin che [ignis] il

5 fuoco [molliat] intenerisca [ferrum] il ferro. la sentenza è. ma tu imita, come meglio ti torna bene, i mantici pieni di vanità, che soffiano sempre l'aria uana, che io sono, come io t'ho detto, e mi bisogna parlar poco, perche la natura m'ha

6 fatto cosi. [Follibus hircinis] chiama i mantici cosi, perche son fatti, o erano già fatti di pelle di capra, o di becco [beatus Fannius] ragiona ora d'un certo poeta, che haueua nome Fannio, che fu un gran cornacchione, & il popolo Romano per leuarselo dauanti, tãto gli era uenuto a fastidio, lo fece poeta, e gli donò l'imagine, e la cassa da riporre i libri, che a quel tempo era un grande honore. Ora Oratio il chiama beato per hauer hauuto questo honore dal Senato, e dal popolo Romano, senza hauerlo richiesto, quasi persuadendolo ad imitarlo, se uuole esser beato, e che niuno dee imitare lui, perche le sue scritture sono tanto maledici, che non ardisce di recitarle in publico [Fannius] Fannio [beatus, scilicet est,] è beato [delatis capsis] essendogli state donate le casse da mettere i libri, essendogli stato fatto questo honore [ultro] spontaneamente [cũ] conciosia cosa, che [nemo] niuno [legat mea scripta] legga le scritture [timentis] di me, che temo [recitare] recitarle [uulgò] in publico [ob hanc rem] per questo conto. Notate questo modo di parlare [scripta mea timentis] ha detto timentis, accordandolo con quel mea, perche mea e in cambio di mei; perche ogni possessiuo si mette in genitiuo, et certo che questi pronomi, meus, tuus, suus, noster, & uester, che s'accordano co i loro sustantiui; nondimeno i nomi, che riferiscono questi pronomi, vanno in genitiuo. chi uuole intendere bene questa cosa, guardi ne la mia Teorica de la lingua nel Genitiuo, nel Capitolo del possessiuo [quod] dice, perche egli ha paura di

Ut mauis, imitare. beatus Fannius, ultro
Delatis capsis, & imagine: cum mea nemo
Scripta legat, uulgò recitare timentis, ob hanc rem:
Quòd sunt, quos genus hoc minime iuuat, ut potè plureis
Culpari dignos. quem uis media erue turba:
Aut ob auaritiam, aut misera ambitione laborat.
Hic nuptarum insanit amoribus: hic puerorũ:
Hunc capit argenti splendor: stupet Albius ære:
Hic mutat merces surgente a sole ad eum, quo
Vespertina tepet regio: quin per mala præceps
Fertur: uti puluis collectus turbine, nequid
Summa deperdat metuens, aut amplíet ut rem
Omnes hi metuunt uersus: odere poetas.
Fœnum habet in cornu: longe fuge. dummodo risum
Excutiat sibi, non hic cuiquam parcet amico.

7 8 9 10 11 12

1 recitare i ſuoi uerſi [quod] perche [ſunt] ſo
no alcuni [quos] a' quali [minime iuuat] nõ
piace, nõ diletta [hoc genus] queſto modo
di ſcriuere [utpotè plures] ſi come coloro,
che la più parte [dignos] ſono degne, meri
tano [culpari] d'eſſer biaſimati [elige] leg-
gi [quem uis] chi tu uuoi di tutto il popo-
lo [laborat] che egli è innuiluppato [aut ob
2 auariam] o ne l'auaritia [aut miſera am-
bitione] o ne l'ambitione, che fa l'huomo
miſero [hic] queſt' altro [inſanit] impazza
[amoribus] ne gli amori [nuptarum] de le
donne maritate, cioè, fa pazzie per le don-
ne maritate [hic] queſt'altro [puerorum]
fa pazzie per amor de' fanciulli [ſplendor
argenti] lo ſplendor de l'argento [capit
3 hunc] piglia coſtui, l'innamora, cioè, co-
ſtui è innamorato de' danari [Albius] & Al
bio [ſtupet] ſi ſtupiſce [ære] per le ſtatue di
bronzo, è innamorato de le ſtatue di bron
zo [hic] queſt'altro [mutat merces] porta le
mercatantie [ſurgente a ſole] dal Sole, che
ſorge [ad eum] infino a quel Sole [quo] per
il quale [regio uerſpertina] il paeſe, doue la
4 ſera tramonta il Sole [tepet] è tepido, cioè,
conduce le mercatantie dal Leuante al Po
nente. dice ora, che il Ponente è tepido, p-
che pare, che il Sole andando là, lo intepi-
diſca [quin] anzi [fertur] ne uà [per mala] 7
per tutti i pericoli [præceps] precipitoſamẽ
te, infuriato [uti] come [puluis] la poluere
[collectus] agitata [turbine] da un grop-
po di uento [metuens] dubitando [ne de-
perdat] di non perdere [quid] qualche po-
co di coſa [de ſumma] del capitale [aut am-
plict] o dubitando di non l'amplificare, &
accreſcere [ut rẽ] come la roba [omnes hi] 8
di tutti queſti tali [metuunt uerſus] hanno
paura di queſti miei uerſi [odere] & hanno
in odio [poetas] i poeti [fœnum] queſte ſo-
no le parole, che dicono i uitioſi, quando
veggono me, oueramente i miei uerſi [fu-
ge longe] fuggi di lontano, diſcoſtati | ha-
ber fœnum] egli ha il fieno [in cornu] lega-
to a le corna, cioè, egli cozza, come fanno i 9
buoi, perche a' buoi, che cozzano, per auer
tir la gente, che ſe ne guardi, ſogliono met
ter per ſegno un faſtello di fieno legato in
ſu le corna [dummodo] pur che [excutiat
ſibi riſum] egli habbia di che ridere [hic]
coſtui [non parcet] non perdonerà, non ha
rà riſpetto [cuiquam amico] a neſſuno ami
co, cioè, quando egli uiene a propoſito di- 10
re un bel detto per fár ridere ſe, o altri, lo
dice, e non ha riſpetto di notare, o d'infa-
mare neſſuno.

Et geſtiet] e deſiderarà queſto poeta [& om
5 nes pueros] che tutti i ragazzi-
[& anus] e tutte le uecchie [re-
deuntes a furno] che tornano
dal forno da cõ
6 perare il pane,
ouero da fare,
che il fornaio
comandi, che
ſi faccia il pa-
ne [lacuque]
e da la fonte, o dal pozzo, doue ſi uà
per l'acqua; ouero dal magazino, do-

Et quodcunque ſemel chartis illeuerit: omnes
Geſtiet a furno redeuntes ſcire, lacuque
Et pueros, & anus. agedũ pauca accipe cõtra.
Primum ego me illorum, dederim quibus eſſe
poetas,
Excerpã numero. neq; enim cõcludere uerſum
Dixeris eſſe ſatis: neque ſi quis ſcribat, uti nos,
Sermoni propiora: putes hunc eſſe poetam.
Ingenium cui ſit, cui mens diuinior, atque os
Magna ſonaturum: des nominis huius honorẽ.
Iccirco quidam comœdia, nec ne poema.

ue ſi uende il
uino [ſcire] 11
ſappiano [quod
cunque] quel
che [illeuerit]
egli ha ſcritto
[ſemel] una uol
ta [chartis]
ne le carte. cio-
è, non gli ba-
ſta dir male de' 12
ſuoi amici, che
vuole ancora, che ogn'
uno ſappia
quello, che
egli ha detto [agedum] riſponde a co-
ſtoro, che non uogliono leggere i ſuoi
uerſi,

uersi, e che n'hanno cosi gran paura [agedum] di gratia [accipe pauca] odi quattro parole [contra] contro a questo, che tu hai detto [primum] dice, che egli non è poeta [primum] primieramente [ego excerpam me] io mi caueró [numero illorum] del numero di coloro [quibus dederim] a quali io ho dato, ho conceduto [esse poetas] che sien poeti [enim] perche, [neque dixeris] nè ancora tu direfti [esse satis] che fusse a bastanza esser poeta [concludere versum] saper fare un uerso; perche, come dice di sotto, altro bisogna, che saper far uersi, ad esser poeta [neque] nè [siquis scribat] se alcuno scriue] uti nos] come facciamo noi [propiora] cose uicine [sermoni] al nostro parlare [putas] credere [hunc esse poetam] che costui sia poeta [ingenium] dice, chi si dee chamar poeta [des] dà [honorem] l'onore [huius nominis] di questo nome. cioè, chiama poeta colui [cui sit ingenium] che ha ingegno [cui mens diuinior sit] che ha una mente piena di diuinità [atque os] & una bocca [sonaturum] da sonare [magna] cose grandi. ma oggidì si fa il cõtrario; che ogn'uno, che sà accozzare insieme quattro piedi latini, o quattro sillabe uulgari; si pensa, uuole, e si fa chiamar poeta; tal che pare non che i poeti nascano, ma che piouano a migliaia [idcirco] per questo conto; perche i poeti hanno bisogno di grande ingegno, d'uno spirito diuino, e di gran parole [quidam] alcuni [quæsiuere] disputarono [comœdia] se la comedia [esset poema] fusse poema [nec ne] onõ [quod] perche [nec uerbis] nè ne le parole de la comedia] nec rebus] nè ne le cose, nè le materie de la comedia [inest] è [acer spiritus] uno spirito sottile, una mente diuina [ac uis] & una forza [nisi quod] se non che [sermo merus] il parlar puro, & ordinario, e corrente, che è introdotto ne la comedia [differt] è differente [sermoni] dal parlare ordinario [certo pede] ne piedi, a che egli è sottoposto. cioè, che dal parlare de la comedia al parlare ordinario non ci è altra differentia tra loro, che i piedi [at pater] risponde ad una obiettione; perche potrebbe essere, che alcuno dicesse, che la comedia è poesia, perche qualche uolta s'introduce in una comedia un padre, che usa contra un figliuolo parole maggiori

Esset, quæsiuere, quod acer spiritus, ac uis
Nec uerbis, nec rebus inest, nisi quod pede certo
Differt sermo meus. at pater ardens
Sæuit, quod meretrice nepos insanit amica
Filius, uxorem grandi cum dote recusat,
Ebrius, & magnum quod dedecus, ambulet ante
Noctem cum facibus. numquid Pomponius istis
Audiret leuiora, pater si uiueret? ergo
Non satis est puris uersum perscribere uerbis,
Quem si dissoluas, quiuis stomachetur eodem,
Quo personatus, pacto pater. his, ego quæ nunc,
Olim quæ scripsit Lucilius, eripias si
Tempora certa modosque, & quod prius ordine uerbum est,
Posterius facias, præponens ultima primis,
Non, ut si soluas, Postquam discordia tetra
Belli ferratos postes, portasque refregit,
Inuenias etiam disiecti membra poetæ.
Hactenus hæc, alias iustum sit nec ne, poema,

de l'ordinario. al quale si risponde, che ancora il uero padre, essendo adirato, usarebbe le medesime parole contro il figliuolo, piene d'ardore. e però il poeta comico nõ dee essere numerato tra poeti, poi che ancora un'altro fuori de la comedia parlarebbe nel medesimo modo, che ne la comedia egli introduce a parlare le persone
2 [ai] ma [pater] il padre [ardens] ardendo di stizza [sæuit] incrudelisce, è pieno di rabbia [quòd] perche [filius] il suo figliuolo [nepos] lussurioso [insanus] pazzo, matto [meretrice amica] de la meretrice di chi egli è innamorato [recusei] recusa [uxorem] la moglie [grandi cũ dote] con gran dote [& quòd] è perche [ebrius]
3 ubbriaco de l'amore de la meretrice [ambulet] ne ua cum facibus] co torchi co lumi [ante noctem] innanzi che sia la notte [magnum dedecus] che è una grande infamia [nunquid] risponde a obiettione, dicendo, che nõ è gran fatto, che un comico introduchi uno a rappresentar la persona d'un padre, che parli cõ grandissimo
4 affetto. & ardore contro un suo figliuolo dissoluto, poi che un padre uero direbbe il medesimo ad un suo figliuolo, essendo adirato. & in questa risposta dice male di Põponio, che era dissolutissimo. [nunquid] dimmi un poco [si uiueret pater] se uiuesse il padre di Pomponio [Põponius] Pomponio [audiret] udirebbe egli [leuiora] parole piu leggieri, e nemo aspre [istis?] di coteste? cioè, non che egli non udirebbe,
5 perche il padre gli direbbe le medesime uillanie con la medesima efficacia, e uemẽtia, che le fa dire il comicò al padre finto [ergo] adunque [non satis est] non basta [perscribere uersus] scriuere i uersi [puris uerbis] con pure parole [quam] il
6 qual uerso [si dissoluas] se tu lo sciogli, e ne fai prosa [quiuis] ciascuno [stomachetur] harà stomaco, collera [eodẽ pacto] nel
7 medesimo modo [quo] che [pater personatus] il padre immascherato, cioè, colui, che è introdotto a parlare in persona d'vn padre dal comico [his] dice, che se si pigliano i suoi uersi, e quelli di Lucilio, e si sciolgono da piedi, mettendo le prime parole, doue son l'ultime, e l'ultime, doue sono le prime, saranno mezza prosa, e non
8 si conoscerà, che sieno stati mai uersi di poeta, ma non già interuerrà cosi de uersi d'Ennio, che se bene si disfanno, si conosceranno sempre, che sono membri di uersi di poeti [bis] a questi uersi quæ [che [nũc ego. f. scribo 'che ora io scriuo [quæ] i quali [olim] gia [scripsit Lucillius] scrisse Lucilio [si eripias] se tu leui uia [tempora
9 certa] i tempi certi de le sillabe [modosq;] i modi & si facias postèrius uerbum] e se tu fai, che sia l'ultima parola [quod prius est ordine] quella, che ne l'ordine è prima [præponens] mettendo innanzi [ultima] l'ultime parole [non inuenias] tu non trouerai [etiam] ancora [membra] le mẽbra
10 [poetæ] del poeta [disiecti] smembrato. cioè, non conoscerai piu, che noi siamo poeti [ut] come [inuenies] tu troverai [etiã ancora [membra] le membra [disiecti poetæ] de lo smembrato poeta. e qui intende d'Ennio poeta, come s'è detto di sopra [si soluas] se tu sciogli, e disfaci questo suo uerso, che segue.

Postquam discordia terra 11
Belle ferratos postes, portasq; refregit.

le quali parole mettile in che ordine tu vuoi, sempre si conosceranno, che elle sono parole di poeta [hactenus hæc] e di queste cose basta hauer detto insin qui. cioè, se il comico si de numerare tra poeti, o nõ [alias] un'altra uolta parleremo
12 [iustum sit poema] se sia giusto poema [nec ne] o nò.

- Nunc] ora [tantum] solamente [quæram] io disputerò [ne] se [hoc genus scribendi] questa sorte di scriuere [merito] ragioneuolmente [sit tibi suspectum] ti dee essere sospetto [Sulcius] comincia ora à disciorre, se egli dee hauere in odio questi

Nunc illud tantum quæram, merito ne tibi sit
Suspectum genus hoc scribendi. Sulcius acer

Ambulat, & Caprius, rauci male, cumque libellis,
Magnus uterq; timor latronib. at bene si quis,
Et uiuat puris manibus: contemnat utrumque.
Vt sis tu similis Celi, Byrrhiq; latronum:
Nõ ego sim Capri neq; Sulci: cur metuas me?
Nulla taberna meos habeat, neque pila libellos:
Quis manus insudet uulgi, Hermogenisq; Tigelli.
Non recito cuiquam, nisi amicis, idq; coactus.
Non ubiuis, coramve quibuslibet in medio qui
Scripta foro recitent, sunt multi: quiq; lauãtes.
Suaue locus uoci resonat conclusus, inanes
Hoc iuuat, haud illud quarẽtes, nũ sine sensu,
Tempore num faciant alieno. ladere gaudes
Inquis: & hoc studio pr.uus facis. unde petiũ
Hoc in me iacis? est auctor quis deniq; eorum,
Vixi cum quibus? absentem qui rodit amicum;
Qui non defendit alio culpante: solutos
Qui captat risus hominum, famamq; dicacis:
Fingere qui non uisa potest: commissa tacere
Qui nequit: hic niger est: hunc tu Romane caueto.

1 questi uersi, o nò [Sulcius] Sulcio [acer] aspro [& Caprius] e Caprio [ambulat] ne ua [male raucu.] molto fioco. questi due furono due spioni, che andauano sempre spionando se alcuno faceua qualche male, e l'accusauano. e gli chiama rochi, perche parlauano assai contro a quelli,
2 che eglino accusauano [que] e [uterque] e l'uno, e l'altro di loro [eum libellis] co' lor libretti, doue notauano i mal-
3 fattori [magnus timor, scilicet. erat] erano un grande spauento [latronibus] a' latroni. uuole inferire Oratio, che di que-
4 sti due accusatori haueuano paura solamente i malfattori. i buoni non se ne curauano, perche non haueuano paura
5 di loro, e però dice [ar] ma [si quis] se alcuno [bene uiuat] uiue bene [puris manib°] con le mani pure, e nette de la robba d'altri [contemnet
6 vtrunque] si farà beffe de l'uno, e de l'altro. Vuole adunque Oratio dire, che gli huomini buoni non hanno paura de' suoi versi, e i tristi sì. Talche se fussero buoni costoro, che hanno paura de' uersi d'Oratio, se ne farebbono beffe [ut] pone ora un caso, dicendo, concediamo, che tu sia un ladrone, come era Celio, e Birro, io non sono nè Caprio, nè Sulcio: e però tu 7
non hai d'hauer paura di me, che se bene io perseguito i cattiui costumi, non però gli publico ne' libri per le librarie, nè gli palesso, se non per forza a qualche mio amico, di modo che se bene tu sei un tristo, tu non hai d'ha uere paura di me, che non so- 8
no nè Sulcio, nè Caprio [ut, scilicet, concedamus] concediamo, che [tu sis similis] tu sia simile [Celi] a Celio [Birriq́ue] & a 9
Birro [latronũ] ladroni [ego] io [non sim similis] non sia simile [Capri] a Capro [neque Sulci] nè a Suleio [cur metuas 10
me?] perche hai tu paura di me? [nulla taberna] nessuna bottega [habeat] ha [meos libellos] i mici libri, che si uendino [ne- 11
que pila] nè si attaccano a nessuna colonna. però non dei hauer paura di me [quis] ne' quali [manus uulgi] la mano del uulgo [insudet] sudi a copiargli [q́ue] 12
e [Tigelli Hermogenis] e di Tigellio Ermogene, cioè, non gli tengo per le botteghe, accioche gl'ignoranti, e massimamente Tigellio ne possa far copia [nec recito cuiquam] nè gli leggo ad alcuno [nisi amicis] se non a' miei amici [idq́ue coactus] e questo so per forza [non

ubi-

1 vbiuis]non in ogni luogo] coram ve qui-
busliber]nè in presentia d'ognuno [sunt]
sono [multi] molti [qui recitent] che re
citano [scripta] le loro compositioni, ne
le quali dicono male di questo, e di quel-
lo [in medio foro] in mezzo la piazza, a
pien popolo, senza rispetto alcuno [que]e
[sunt multi] sono molti qui] che [recitent
2 scripta] recitano le loro compositioni [la-
uantes] mentre si lauano ne bagni [quo-
niam, scilicet] perche [locus conclusus] il
luogo chiuso, serrato intorno. cioè, del ba-
gno [resonat] risuona [suaue] suauemẽte
[voci] a la uoce: e pò gioua loro cãtare i uer
si ne' bagni [hoc] tal cosa [iuuat] diletta,
gioua [inanes] le persone sfaccendate, otio
3 se [haud quærentes] non cercando, non
hauendo cura, nè rispetto [illud] a queste
[num] se [faciant] eglino fanno tal cosa
[sine sensu] imprudentemente [num] o
se pur la fanno [alieno tempore] fuor di
tempo [lædere] questa è una obiettione
oueramente sono le parole de l'auersario
[inquis] tu mi puoi dire [gaudes] tu ti
4 diletti [lædere] d'offendere [& facis] e fai
[hoc] questo [studio] in proua a bello stu-
dio [prauus] perche tu sei un tristo [un-
de] risponde ad Oratio [unde] donde, da
chi [petitum] hauendo hauuto [hic] que
sto [iacis in me?] lo lanci in me? cioè,
chi ti ha detto questo, che tu di di me,
che io dico per malignità? [denique [fi-
5 nalmente [est auctor] è autore di questa
cosa [quis] alcuno [eorum] di colo-
ro [cum quibus vixi?] con chi io son ui-
nuto? con chi io ho mangiato in com-
pagnia, che io sono sì cattiuo? cioè, non
che non t'è stato detto: e però tu non
puoi saperlo, e sei calunniatore a dir di 7
me quel che tu non sai [absentem] mo-
stra, chi si dee fuggire, e con chi non si dee
volere fare amicitia [qui rodit] chi ro-
de, dice male [amicum] de l'amico [absen
tem] che non è presente in assentia [qui
non defendit] chi non lo difende [alio
culpante] quando alcuno altro lo biasi-
ma [qui capiat risus solutos hominum] 8
chi cerca di far ridere, ouero smascellare
da le risa le persone col dir male di que-
sto, o di quello, per esser tenuto galant'huo-
mo [famamque dicacis] e per esser tenu-
to bel dicitore, rodẽdo gli amici] qui non
potest fingere e chi non puo fingere di
non hauer ueduto [visa] quel che egli ha
veduto [qui nequit] e chi non puo [tace- 9
re commissa] tener secrete le cose; di che
l'amico con lui s'è fidato [hic] costui [est
niger] è nero, uelenoso. huomo da non
practicare in alcũ modo cõ esso [tu] tu [Ro
mane] o popolo Romano [caueto hunc]
guardati da costui, fuggilo, non t'impac-
ciar con esso: perche così, come egli fa catti
ui portamenti, e tradisce gli altri, così an- 10
cora tradirà te [Rodit] Rodere è proprio
rodere, come fa il topo. e perche colui, di
chi si dice male, in un certo modo è roso,
diminuendosi la fama sua; si piglia rodere
per dir male [Risus solutos] sono proprio
risi, che vulgatmente si chiamano smascel
lamenti, che sono fatti da coloro, che ride
no di cuore di qualche cosa, che piace lo- 11
ro. [Niger] vuol dire una cosa nera e per
conseguente brutta, perche il nero è il con
trario del bianco, che è la purità stessa. per
questo si piglia nero per una cosa cattiua,
uelenosa, e pestifera.

6 Sepe tribus] mostra quan-
to gli huomini sono desidero-
si di dir male del prossimo
[sæpe; spesso [vides] tu uedi [tribus lectis]
in tre tauole. cioe, nel triclinio. Triclinio

Sæpe tribus lectis videas cænare quaternos:
Equibus unus auet, quauis aspergere cunctos
Præter eum qui præbet aqua: post, hunc quo-
que potus,

era il luogo, 12
doue si mãgia
ua, & è detto
triclinio da
tre letti: per-
che si faceua-
no tre letti nel triclinio, sopra quali si mã-
giaua: perche, come in altri luoghi io
v'ho

1 u'ho detto, i Romani non mangiauano in su le tauole, come noi, ma in su letti, pone adunque i tre letti, per il triclinio [sæpe] spesso [uideas] tu uedi [quaternos] che quattro, cœnare, cenano [tribus lectis] nel triclinio, ò uero
2 diremo quatro per letto, che sono dodeci; come dice Acrone [è quibus] de quali [unus] uno [auet] desidera [quauis aqua] conche aqua, cõ che sorte di maledicentia, e calunnie egli puo [aspergere] bagnare dir male [cunctos] di tutti [præter eum] fuor che colui [qui probet] che da loro da cena [post] dipoi [potus] hauendo bẽ beuuto [quoque] ancora
3 [auet] desidera. [aspergere hũc] di bagnar costui [quauis aqua] con ogni sorte d'acqua, cioè, dir male del padrone ancora in
4 qualunque modo egli puo [cum] quando [liber] Bacco il uino [verax] verace [aperit] apre [præcordia] le cose, che sono nel cuore [cõdita] risposte, nascoste, perche qñ uno ha beuuto bene, egli dice liberamente tutto quel che sa. e però si suol dire, che molte uolte la tauola fa dire, quel che farebbe dire la corda [hic] costui che dice male cosi d'ogn'uno [tibi infesto] a te, che sei nimico [nigris] de' cattiui [uidetur, comis] ti par che sia un buõ compagno [urbanus] e gentile, e piacevole [liberque] è libero, non simulatore, e psona reale [ego videor tibi] & io per contrario ti paio [liuidus] inuidioso [mordax] mordace, maledico [si risi] se io mi son riso [quòd] perche [ineptus Ruffillus] perche lo sciocco Ruffillo [olet pastillos] sa di profumi [Gorgonius] e perche Gorgonio [hircum] sa di becco, di tanfo, che opinione adunque è la tua a tenere un'huomo maledico persona piacevole. & uno per ridere un poco d'una sciocchezza d'un'altro a chia-

Condita cum uerax aperit præcordia Liber.
Hic tibi comis, & urbanus, liberque uidetur
Infesto nigris. ego si risi, quòd ineptus
Pastillos Rufillus olet, Gorgonius hircum:
Liuidus, & mordax uideor tibi? mentio si qua
De Capitolini furtis iniecta Petilli
Te coram fuerit: defendas, ut tuus est mos.
Me Capitolinus conuictore usus, amicoque
A puero est: causaque mea permulta rogatus
Fecit, & incolumis lætor quod uiuit in urbe:
Sed tamen admiror; quo pacto iudicium illud
Fugerit. hic nigræ succus loliginis, hæc est
Aerugo mera: quod uitium procul abfore chartis,
Atque animo prius, ut si quid promittere de me
Possum aliud, uere promitto. liberius si
Dixero quid, si forte iocosius: hoc mihi iuris
Cum uenia dabis. insuevit pater optimus hoc me
Ut fugerem, exemplis uitiorum quæque notando.
Cum me hortaretur parce, frugaliter, atque
Viuerem uti contentus eo, quod mi ipse parasset
Non ne uides, Albi ut male uiuat filius? utque
Barus inops? magnum documentum, ne patriam rem
Perdere quis uelit. a turpi meretricis amore:
Cum deterreret: Sectani dissimilis sis.

1 chiamarlo inuidioso, e mordace? tu hai
una cattiua opinione [mentio] mostragli
che questa cattiua opinione è in lui, e che
gli è inuidioso, e mordace, perche egli di-
ce d'hauer caro, che Petillo sia stato asso-
luto, e poi dice, che non sa, come egli sia
stato assoluto. il che nasce solamente da
inuidia, e se egli ha detto bene di lui l'ha
2 fatto, perche si creda maggiormente il ma
le, che egli ne dice [si qua mentio fuerit]
se si sarà fatto mētione alcuna [de furtis]
de furti [Petilli Capitolini] de Petillo Ca
pitolino. Petillo fu uno, che faceua la guar
dia al Campidoglio, e lo rubò, e fu accu-
sato, e fu poi assoluto da Cesare, e per que
sto fu chiamato Capitolino [coram te] in
3 presentia tua [defendas] tu lo difendi [ut
tuus est mos] come tu suoli. queste sono
le parole, con che egli difendeua Capito-
lino [Capitolinus] Capitolino [a puero]
insin da fanciullo [vsus est] ha hauuto [me
conuictore] me per suo compagno a be-
re, & a mangiare [amicoq;] e per amico.
cioè, insino da fanciullo io son stato ami-
4 co di Capitolino, e siamo uiuuti insieme
[que] & [rogatus] richiesto da me [fecit] fe
ce [per multa] molte, & molte cose [causa
mea] per amor mio [& lætor] e mi ral-
legro [quòd uiuit] che egli sia incolumis]
sano, e saluo [in vrbe] in Roma [sed] ma
[tamen] nondimeno [admirer] io mi ma-
rauiglio [quo pacto] in che modo [fugi-
5 rit] egli sia scampato [illud iudicium] da
quel giudicio, come egli sia stato assolu-
to di quel furto [hic] cioè, queste ultime
parole, che tu dì, che ti marauigli, co-
me egli sia stato assoluto di quel furto,
non sono parole d'amico, ma da uno huo
mo cattiuo, e maledico, & inuidioso
[hic succus est] questo è un sugo [nigræ
6 foliginis] d'una nera foligine [hæc est me
ra ærugo] questa è una pura, e schietta
ruggine, con che tu uuoi rodere l'amico,
e perche tu non sai come ti fare piu one-
stamente; tu dì che egli è tuo amico, e che
tu gli uuoi bene. Foligo è un pesce, che
ha l'inchiostro di dentro, come la seppia,
e l'assimiglia à l'inuidia, perche come que
sto pesce col suo inchiostro intorbida l'ac 7
qua, così l'inuidia contamina la uirtù de
buoni. chiamala ancora ruggine perche
ella rode il bene. come la ruggine il fer-
ro [quod uitium] il qual uitio, [prius]
principalmente scilicet promitto] io pro
metto [absore] che sarà lontano [chartis]
da le mie scritture [atque animo] e dal
mio animo [ut] & in modo sarà lontano 8
[ut] che, si quid aliud] se alcuna altra co-
sa [promittere possum] io posso promette
re [de me] di me [ucre promitto scilicet
hoc] io ueramente prometto questo, che
io non farò mai inuidioso [si dixero] e se
io dirò [quid] qualche cosa [liberius] li-
beramente [si forte] e se per sorte [ioco-
sius] burlando [dabis mihi] tu mi darai 9
[hoc iuris] questo d'autorità [cum ue-
nia] insieme con la licentia. cioè, tu mi
darai licentia, & autorità di dire alcuna
cosa liberamente, e per burla [insueuit]
dice, perche egli l'haurà per iscusato [pa
ter optimus] mio padre persona ottima
[insueuit me] mi auuezzò [ut fugerem
hoc] che io fuggissi questo uitio [notan 10
do] notando [quæque uitiorum] ciascheu
dun uitio [exemplis] con gli esempi; per-
che quando egli mi confortaua, che io
mi guardassi da qualche uitio, mi diceua.
Vedi, che cosa è interuenuto al tale per
il tal uitio, non far così tu; guardatene
[cum me hortaretur] quando mi cōfor-
taua [uti uiuerem] che io uiuessi [parce] 11
parcamente [atque frugaliter] e con ri-
sparmio contentus] contento [eò] di
quello [quòd] che [ipse parasset mihi]
che egli m'hauea acquistato, e mi di-
ceua [non ne uides] non uedi tu [furi]
e me [filius Albi] il figliuolo d'Albio
[male uiuat] uiua male [ut que] e co-
me [Barrus inops] Barro è poucro per- 12
troppo spendere? [magnum documen-
tum] questo è un grande ammaestra-
mento [nequis uelit] che nessuno uo-
glia [perdere rem patriam] perdere,
gittar uia la robba, che gli ha lasciato
il padre [cum deterreret] e quando
egli mi spauentaua [a turpi amore] dal

brut-

brutto amore [meretricis] de la meretrice, mi diceua [fis dissimilis] sia dissimile [Sectani] da Settano, cioè, non somigliare Settano. questo Settano doueua essere qualche persona, che non doueua consumare il tempo altro che in femine, e doueua in loro hauer consumato tutto il suo, & essere mendico.

Ne sequerer mœchas, concessa cum Venere uti
Posſem: deprehensi nō bella est famà Treboni,
Aiebat. sapiens uitatu, quidq; petitu
Sit melius, causas reddet tibi. mi satis est, si
Traditum ab antiquis morem seruare, tuamq;
Dum custodis eges, uitam, famamq; tueri
Incolumen possim. simul ac durauerit ætas
Membra, animumque tuum: nabis sine cortice. sic me
Formabat puerum dictis, & sine iubebat
Vt facerē quid: habes auctorem, quo facias hoc
Unum ex iudicibus selectis obijciebat.
Sine uctabat: an hoc inhonestum, & inutile factu
Nec ne sit, addubites, flagret rumore malo cū
Hic, atq; ille ? auidos uicinum funus ut. ægros
Exanimat: mortis q; metu sibi parcere cogit;
Sic teneros animos aliena opprobria sæpē
Absterrent uitijs. ex hoc ego sanus ab illis,
Perniciem quacunque fuerunt: mediocribus, & queis
Ignoscas, uitijs teneor. fortassis & istinc
Largiter abstulerit longa ætas, liber amicus,
Consilium proprium. neque enim cum lectulus, aut me
Porticus excepit: desum mihi. rectius hoc est:
Hoc faciens, uiuam melius: sic dulcis amicis
Occurrā. hoc quidam non belle. nunquid ego illi
Imprudens olim faciam simile ? hæc ego mecū
Compressis agito labris. ubi quid datur oti:

Ne sequerer] altri precetti, che il padre daua ad Orario [ne sequerer] acciochè io non seguitassi [mœchas] l'adultere, le donne maritate di cattiua uita [cum possem] potendo io [uti] hauere [Venere concessa] de l'altre donne, che lecitamente si possono hauere [aiebat] mi diceua [non bella est fama] la fama non è buona [Treboni] di Treboniio [sapiens,] un sauio, un'huomo dotto [reddet tibi causas] ti rendrà conto, le ragioni [quid sit melius] che cosa sia meglio [uitatu] a schifare, a fuggire [quidque sit melius] e che cosa sia meglio [petitu] a cercare d'hauere [mihi satis est] a me basta [si possim] se io posso [seruare] mantenere [morē] l'usanza [traditum] lasciatami, che io ho imparata [ab antiquis] da gli antichi, da miei maggiori [q;] e [dum eges] mentre che tu hai bisogno [custodis] di guardia, di chi ti custodisca [tueri] mantenere [tuamque uitam] e la tua vita [famamque] e la tua fama [incolumen] sana, e salua: perche il padre d'Oratio non era dotto, e non sapeua rendere le ragioni de le cose, che egli insegnaua ad Orario suo figliuolo, ma insegnaua a lui quelle medesime cose, che egli haueua imparato da' suoi antichi [simul ac] queste son pur parole del padre d'Orario [simul ac] subito che [ætas] la tua età [durauerit] haurà indurato [membra] le tue membra [animumq; tuum] & il tuo animo, cioè, come tu ha-

tu harai discrettione, che non si puo hauere se non per l'età, perche l'età dà l'esperientia a l'huomo, la quale il fa discreto, & atto a poersi guardar da se dal male, & ad eleggere il bene[nabis tu nuoterai [sine cortice] senza la scorza, senza l'altrui aiuto, cioè, non harai poi bisogno di chi t'insegni, e potrai fare da te. Ha preso la metafora da notatori, che innanzi che sappiano ben nuotare, si legano in su le reni una scorza di sughero, ò una zucca, ò simil cosa per istare a galla[sic] cosi [formabat me puerum] m'ammaestraua, quando io era fanciullo[dictis] co' suoi detti, con le sue parole, co' suoi ricordi [&] e[siue] ouero [si iurabat] egli mi comandaua [ut facerem quid] che io facessi alcuna cosa, mi diceua, tu la puoi fare sicuramente, perche gli huomini da bene la fanno, dicendomi [habeas auctorem tu hai autore [quo] per lo quale [facias hoc] tu puoi far questo. cioè, tu hai de gli altri, che hanno fatto questo innanzi a te, e lo puoi fare sicuramente[obijciebat] e mi mostraua[unum] uno [ex iudicibus selectis] de' caualieri, dicendomi, questo caualiere l'ha fatto anch'egli, tu lo puoi fare anco tu. chiamagli giudici, perche de' caualieri si faceuano i giudici [siue uetabat] ouero s'egli mi uietaua, mi comandaua, che io non facessi qualche cosa, egli mi diceua [an] dimmi un poco [addubites] dubiti tu, stai tu in dubbio [nec ne] ò nò [hoc] che questo [inhonestum sit] sia disonesto [& inutile,] e non utile, ma dannoso [factu] a fare [cum] concioscia cosa che [hic atque ille] questo, e quello [flagrat rumore malo?] habbiano cattiua fama per questo conto, cioè, se tu uedi che chi ha fatto questa cosa, ha cattiuo nome, che uuoi tu star piu a considerare, se ella è cattiua? bastiti hauer ueduto, che chi l'ha fatta, è infame [auidos] credo, che queste sieno parole d'Oratio, cioè, che egli dice sotto la persona sua, e non sotto la persona del padre. rendendo ragione di quello ch'egli ha fatto dire al padre, ut] come [funus uicinum il morto uicino[exanimat] perturba[ægros auidos] gli ammalati desiderosi di mangiare cose a lor modo [que] e [cogit] gli sforza [parcere sibi] a riguardarsi da' cibi cattiui[metu mortis] per paura de la morte, ouer di non morire [sic] cosi alienа opprobria] gli opprobrij, i uituperi, l'infamia altrui[sæpè] spesso [absterrent] spauentano [uitijs] da uitij [teneros animos] gli animi teneri de' fanciulli, cioè, come gli ammalati s'astengono da' cibi nociui, quando sentono, che un'altro ammalato è morto, per non s'esser uoluto riguardare, si guardano da le cose cattiue, cosi i fanciulli si guardano da quelle cose che fanno hauer dato infamia ad altrui. e forse queste sono pure parole del padre [ex hoc] parla hora certamente sotto la sua persona [ex hoc] per questo cioè, perche io ho considerato cosi, come mio padre m'insegnaua. [sum sanus] io son sano, libero [ab illis scilicet uitiis] da quei uitij [quæcunque] che [ferunt perniciem] che portano la rouina, che possono rouinare un'huomo [teneor] e son tenuto [mediocribus uitijs] de' uitij mediocri [& quis ignoscas] & a' quali tu dei perdonare, perche non essendo huomo senza difetto, tu mi dei hauere per iscusato, se io ho qualche uitio mediocre [fortassis] forse [longa ætas] la lunga età [abstulerit] mi leuerà, mi libererà [istinc] anche da questi uitij [largiter] liberalmente [liber amicus]. & ancora me ne leuerà forse alcun mio amico, che mi dirà liberamente la uerità, & amoreuolmente mi corregerà, ouero diremo così [liber] il libro, cioè, il leggere, dal quale io imparerò a uiuere, mi libererà da questi ui-

Illudo chartis. hoc est mediocribus illis
Ex uitijs unum: cui si concedere nolis:
Multa poetarũ ueniat manus, auxilio quæ
Sit mihi: nam multo plures sumus, ac ueluti te
Iudgi cogemus in hanc concedere turbam.

1 ſi uitij[consilium proprium]& il proprio conſiglio. perche da me ſteſſo mi conſiglierò. uedete,come egli inſegna bene,come l'huomo ſi dee liberare da uitij[enim] perche[neque deſum mihi]io non manco a me ſteſſo[cum]quando [lectulus il mio letticciuolo [me excepit] m'ha riceuuto, [aut porticus] ò il portico. cioè, quando
2 io ſono nel portico, ne l'andito, che io ſpaſſeggio,e quando io mi ſono andato a letto per ripoſare, ſempre uo conſiderando, come io mi debbia gouernare in ciaſcuna coſa. e dico da me [rectius hoc eſt] queſto è meglio[faciens hoc]facēdo queſto[melius uiuam] io uiuerò meglio [ſic] coſi [occurrā dulcis] io ſodisferò, piacerò
3 [amicis]a miei amici, hoc]queſta coſa [q-dam]un certo [nō belle.ſ.fecit] nō la fece bene,n'hebbe uergogna.e dico a me ſteſſo [num ego faciam] farò io [imprudens] imprudentemente[olim] mai [quid ſimile]alcuna coſa ſimile[illi? a quella?(ego] io [agito] diſcorro[hæc]queſte coſe [mecum]da me ſteſſo [compreſſis labris] cō le
4 labbra ſerrate, con la bocca chiuſa.e non ſo come alcuni, che quādo diſcorrono da ſe ſopra alcuna coſa,parche ſieno piu a ragionar con lui [ubi] quando [datur quid oci] io ho qualche poco di tempo[illudo chartis] io giuoco con le carte.cioè,io ſcriuo per mio piacere[hoc eſt unū] e queſto è uno ex illis mediocribus uitijs di quei mediocri uitij,che innāzi io ho detto, che io ho[cui]al qual me[ſi concedere nolis] ſe tu non uuoi concedere,permettere, perdonare[ueniat]uēga qua [multa manus] una gran moltitudine poetarum]di poeti[quæ]la qual moltitudine[ſit mihi auxilio] m'aiuti [nam] perche [ſumus multo plures] ſiamo molto piu, cioè,che tu non penſi[ac] e [ueluti] come [Iudæi] e come Giudei[cogemus te]ti ſforzeremo[concedere]entrare [in hanc turbam] in queſta moltitudine di poeti. La ſententia è, che ſe qualcuno non uorrà, che io ſcriua,uerranno molti poeti in mio aiuto, e lo ſforzeranno a concedermi,ch'io ſcriua,e riprē da i uitij altrui. e dice, che i poeti lo ſforzeranno, come i Giudei: perche al tempo d'Ottauiano,erano tanti Giudei in Roma, che eglino ſforzauano molti ad entrare ne la loro religione.

7 8 9 10

SATIRA QVINTA.

ESPOSITIONE.

Egreſſum] hauendo Ceſare mandato Mecenate per ambaſciatore, a Marc'Antonio per riconciliarſi con lui, Oratio, Vergilio,e certi altri dotti, l'accompagnarono inſino a Brindici. Ora Oratio ſcriue tutto quello che gl'interuenne in queſto uiaggio,e cominciaſi da la ſua partita di Roma.

EGreſſum magna me excepit Aricia Roma
Hoſpitio modico: rhetor comes Heliodorus
Græcorum longe doctiſſimus: inde Forum
Appi
Differtum nautis, cauponibus atque malignis
Hoc iter ignani diuiſimus, altius ac nos
Præcinctis unum. minus eſt grauis Appia
tardis.

Aricia]la Riccia[excepit me] mi riceuette [egreſſum] eſſendo uſcito [magna Roma] de la gran Roma [hoſpitio modico]in un piccolo albergo,in una piccola oſteria. la ſentētia è. io mi partì di Roma,e la prima giornata arriuai a la Riccia,&alloggiai in una piccola

11 12

piccola osteria. La Riccia è una città notissima, uicina ad Albalunga, dieci miglia discosto da Roma [rhetor] dice chi era con lui [Heliodorus] Eliodoro [comes scilicet erat] era in mia compagnia [rhetor doctissimus] il piu dotto rettore [linguæ] de la lingua [Græcorum] che sia tra Greci. questo era un grãmatico, Greco dottissimo, [inde] questa è l'altra giornata [inde] di quiui, da la Riccia, [forum Appi, scilicet deueni] io arriuai al foro, al mercato di Appio. questo era un luogo presso a la palude Pontina, doue Appio haueua ordinato a certi tempi uno mercato. e però si dimandaua il foro di Appio, come anche la uia Appia. Appi è detto in cambio d'Appij, figura da grãmatici chiamata apocope [differtum] il qual mercato era pieno [nautis] di marinari, [atq; cauponibus] e d'osti [malignis] ladri traditori, [hoc] dice, che queste due giornate non erano se nõ una giornata, ma che essi ne fecero due giornate, per non essere molto atti a far uiaggio [ignauu] noi infingardi, nõ atti a cammare [diuisimus hoc iter] diuidemmo questo uiaggio. cioè, noi facemmo questo uiaggio in due giornate [unum] che douena essere una giornata sola [præcinctis] a chi fusse stato cinto [altius] piu alto [ac nos] che noi, perche chi è cinto, & ha i panni piu corti, è piu spedito al caminare. cioè, chi fusse stato piu atto di noi a far uiaggi, questo uiaggio, che noi facemmo in due dì, egli l'harebbe fatto in un dì solo [minus] dice, perche egli fece questo uiaggio per la uia Appia. perche poteua andare ancora d'altroue [Appia] la uia Appia [est minus grauis] è meno faticosa. tardis] a le persone pigre al caminare, come erauamo noi. e però andammo per questa uia. Era meno faticosa perquesto; perche era piena d'alloggiamenti, onde spesso si poteua no riposare. chiamasi uia Appia, perche Appio essendo Censore la fece tutta lastricare [hic] quì al mercato d'Appio, [ego] io [indico bellũ] bandisco la guerra [uentri] al mio vẽtre [propter aquã] per amor dell'acqua [quòd] perche [erat deterrima] era pessima, cattiuissima [expectans] aspettando [haud æquo animo] non di buona uoglia [comites] i miei compagni [cœnanteis] che cenauano [iam] già [nox] la notte [parabat] s'apparecchiaua [inducere umbras] d'indurre l'ombre terris; a la terra. cioè, già s'auicinaua la notte [& parabat] e s'apparecchiaua [diffundere] di spargere [signa] le stelle [cœlo] per il cielo. cioè, già stauano per aprir le stelle. [tum] allora [pueri] i ferui [ingerere pro ingerebant] diceuano [conuitia] villanie [nautis a marinari [nauiæ] e i marinari [ingerere conuitia] diceuano villanie [pueris] a feruitori [huc appelle] queste erano parole de marinari, che gridauano [huc appelle arriua qua inferis] tu menti dentro, trecentos trecẽto persone, e queste erano parole de uandanti, che gridauano co marinari, che mettcuano dẽtro troppa gente [obe] ò la, col malanno che Dio ti dia, che il dia uol

Hic ego, propter aquam, quòd erat deterrima, uentri
Indico bellum, cenanteis haud animo æquo
Expectans comites, iam nox inducere terris
Umbras, & cælo diffundere signa parabat.
Dum pueri nautis, pueris conuicia nautæ
Ingerere. huc appelle. trecentos inseris, obe
Iam satis est. dum æs exigitur, dum mula ligatur,
Tota abit hora, mali culices, ranæq; palustres
Auertunt somnos. absentem cantat amicam
Multa prolutus uappa nauta, atque uiator
Certatim. tandem fessus dormire uiator
Incipit, ac missi pastum retinacula mulæ
Nauta piger saxo religat, stertitque supinus.

1 uol(te ne porti,ladro,poltrone,asino [iam satis est] basta nō più[dum æs exigitur]in tanto che si riscuotono i danari da viandanti[dum]& in tanto che[ligatur mula] si lega la mula [tota abit hora]se n'ando tutta vn'ora,vn'ora intera, si cōsumò tutta vn'ora[mali culices]le importunè,e cattiue zanzare[q;]e[ranæ palustres]i ranocchi di quei paludi[auertūi somnos]mi leuano il sonno,nō mi lasciano mai dormire,nè chiuder occhio [nauta] il marinaio [prolutus]essendo pieno[multa uappa]di molto uinaccio fradicio,& imbriaco [cantat[cāta[amicā]le lodi de la sua amica[ab sentē]che non era quiui[atq; uiator]& ancora i uiandāti[certatim a gara,e faceuano un rōbazzo cō tanta cōfusione,perche ciascuno cantaua a suo modo,c'harebbono rotto la testa a chi l'hauesse hauuta di ferro' tandē]a l'ultimo[uiator]il uiādante [fessus] essendo stracco [incipit dormire] cominciò a dormire [ac nauta piger]& il pigro marinaio[religat]legò[retinacula] la cauezza[mulę]de la mula[missę] mandata [pastum]a pascere [saxo]ad un sasso [q;]e[supinus]messosi a giacere rouescio cioè,con la schiena in terra, e col corpo in su[[sternit]rōfaua,tussaua come un porco. 2 7 8

Iamq; dies aderat:cum nil procedere lyntrem
Sentimus:donec cerebrosus prosilit unus;
Ac mulæ nautæq; caput,lumbosq;saligno
Fuste dolat.quarta uix demū exponimur hora,
Ora.manusq; tua lauimus Feronia lympha.
Milia tum pransi tria repsimus: atque subimus
Impositum saxis late candentibus Anxur:
Huc uenturus erat Mecœnas optimus,atque
Coceius,missi magnis de rebus uterque
Legati,auersos soliti componere amicos.
Hic oculis ego nigra meis collyria lyppus
Illinere.interea Mecœnas aduenit,atque
Cocceius, Capitoq; simul Fonteius, ad unguē
Factus homo,Antoni,non ut magis alter amic⁹.
Fundos Aufidio Lusco prætore libenter
Linquimus.insani ridentes præmia scribæ,
Prætextā,& latum clauum,prunæq; batillū,
In Mamurrarum lassi deinde urbe manemus,
Murena præbente domum,Capitone culinam.
Postera lux oritur multo gratissima:namque
Plotius,& Varius Sinuessę,Virgiliusque
Occurrunt:animæ,quales neque candidiores
Terra tulit:neque quis me sit deuinctior alter.

Iamq;] e già [aderat dies] era uicino il giorno[cū sētimus] qñ noi ci accorgiamo[nil agere lyntrē]che la nostra barca nō haueua fatto pūto di viaggio donec]tanto che [vnus cerebrosus] un mattacchione, che haueua il ceruello sopra la berretta[prosilit]si leuò su[q;]e[dolat]spiana [caput] il capo [lūbosq;]e i lōbi [fuste saligno] cō un bastone di salcio [mulæ]a la mula [nautęq;] & al marinaio[demū [finalmēte [vix]a pena[exponimur] noi siamo messi in terra [quarta hora.s.diei] a quattro ore di giorno,& arriuamo ad una fōtana, che si dimanda la fontana di Feronia,consecrata a Giunone. e però in assentia la chiama, facēdo la figura apostrofa[Feronia] ò santa Giunone [lauimus] noi ci lauammo[ora]il viso[manusq;] [tua lympha] cō la tua acqua [tū] dipoi [pransi] hauēdo desinato [repsimus] nō caminammo [tria milia] tre miglia,e con gran difficultà [atq; subimus]& entrammo sotto [Anxur] a Terracina [impositum]edificata, posta [saxis] in su monti sassosi, massi [candētib.] biāchi,risplēdēti[late]da ogni lato.dice bianchi, non che quel mōte,doue era Terracina,fusse di pietre bianche, ma perche quelle erano buone a far calcina 3 4 5 6 9 10 11 12

1 calcina biãca[Repſimus]repere è proprio de le ſerpi,che vanno col corpo per terra. ma ha detto repſimus per moſtrare,c'hebbono gran difficultà a montar quel monte, che quaſi biſognaua loro caminare co piedi, e con le mani carpate, e col corpo, come fanno le ſerpi [huc] qui,in queſto luogo,à Terracina [vĕturus erat] haueua
2 a uenire[Mecœnas]Mecenate[atque Cocceius]e Cocceo[uterq;]l'uno,e l'altro[miſſi]mandati,legati ambaſciadori [magnis de rebus] per coſe di grande importantia [foliti]e che erano ſoliti [componere] di rappacificare[amicos auerſos]gli amici venuti tra loro in diſcordia. Cocceius, queſto fu Nerua biſauolo di quel Nerua, che
3 fu poi Imperadore di Roma[hic]qui[lippus]io, che ſono ammalato de gli occhi, che mi lagrimano [illinere ſcilicet cœpi] cominciai a mettere [nigra collyria] certi vnguenti neri oculis] in ſu gli occhi. cioè, cominciai co i miei vnguenti a medicarmi gli occhi[interea]in queſto mẽtre [aduenit Mecœnas] arriuò Mecenate [atque
4 Cocceius]e Cocceo [Capitoque] e Capitone [ſimul] inſieme[Fonteius]Fonteo] factus homo ad vnguem] huomo perfetto in ogni cõto[amicus Antoni]amico d'Antonio[ut]in modò che [alter non magis] neſſun'altro era piu ſuo amico. auuertite, che queſto Cocceo non era ſtato mandato da Ceſare ad Antonio, ma Antonio
5 l'haueua mandato a Ceſare, & ora tornaua indietro ad Antonio inſieme con Mecenate, che per conto di Ceſare andaua ad Antonio, come s'è detto. Colliria ſono proprio vnguenti da occhi. & è uocabol Greco. Factus homo ad unguem. metafora preſa da marmi, o aſſi fauorate, & in modo ben congiunte inſieme, che non vi manca nulla, che elle non paiano un 7
ſol pezzo [Fundos] ſeguita di raccontare il uiaggio; libenter]volẽtieri [linquimus] noi laſciamo[Fundos]Fundi[Aufidio Luſco Prætore]doue era Pretore Aufidio Luſco[ridentes]ridendoci[prętia]de premi [inſani ſcribę]del pazzo notaio.cioè,d'Aufidio il quale di notaio fu fatto Pretore
[prętexta]e ridendoci de la veſta preteſta. 8
di queſta veſte n'habbiamo parlato a dietro [& latum clauum] e de la ſua giubba larga da Senatore[que]& [batillum] e del bacino [prunæ] de la bragia acceſa. queſto era vn bacino di bragia acceſa, che ſi portaua dinanzi a Pretori, doue ſi ſcaldauano i ferri per ſuggellare la teſta, o altre membra a rei; & Oratio,e gli altri ſi rideuano di queſte coſe, non per ſtratiar loro, ma per dar la baia ad Aufidio, che gli 9
parcua eſſere una gran coſa, ad eſſer podeſtà di Fondi [deinde]dapoi[laſſi] effendo ſtracchi [manemus] ci fermiamo [in vrbe] ne la città [Mamurrarum] de Mamurri. queſta era Formia, donde la famiglia de Mamurri hebbe nome [Murena 10
præbente domum]dandoci Murena la caſa [Capitone culinam] e Capitone la cucina, perche eglino alloggiarono in caſa di Murena,e cenarono in caſa di Capitone [poſtera lux]il giorno dipoi[oritur]naſce [multo gratiſſima] molto gratiſſima [nãque] perche [Plocius, & Varius] Plotio, e] Vario [Virgiliusque] e Virgilio [occurrunt]ci ſcontrarono[Sinueſſæ] in Sinueſſa [animæ] anime [quales] de quali [terra tulit] il mondo non ha prodotto [neque candidiores] nè migliori, nè piu 12
leali [quis] de quali [neque alter] nè neſſun'altro[ſit deuinctior] è piu ſtretto amico [me] di me.

O qui complexus] o che abbracciamenti [& quanta gaudia] e quante gran conſolationi, & allegrezze [fuerunt] furono tra noi? [ſanus] io eſſendo ſano di mente, e di giudicio perfetto [nil conturlerim]io non aggiugnerei coſa neſſuna buona quanto ſi voglia [iucundo amico] ad un dolce, e caro amico [proxima]

O qui complexus, & gaudia quanta fuerunt.
Nil ego contulerim iucundo ſanus amico.
Proxima Campano Ponti quę nillula, tectum
Præbuit: & parochi quę debĕt, ligna, ſalemque.

vn'altro

Hinc muli Capuæ clitellas tempore ponunt.
Lusum it Mecœnas: dormitum ego, Virgiliusque.
Namque pila lippis inimicum, & ludere crudis.
Hinc nos Coccei recipit plenissima villa:
Quæ super est Caudi cauponas. nunc mihi paucis
Sarmenti scurræ pugnam, Messique Cicerri
Musa velim memores: & quo patre natus uterque
Contulerit lites. Messi clarum genus Osci:
Sarmenti domine extat. ab his maioribus orti
Ad pugnam uentre. prior Sarmentus, Equi te
Esse feri similem dico. ridemus: & ipse
Messius, Accipio: caput & mouet. o tua cornu
Ni foret execto frons, inquit: quid faceres? cum
Sic mutilus minitaris? at illi fœda cicatrix
Setosam leui frontem turpauerat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus,
Pastorem saltaret uti Cyclopa rogabat:
Nil illi larua, aut tragicis opus esse cothurnis.

1 va'altro alloggiamento [villula] una villetta [quæ. s. est] che è [proxima] vicina [ponti Campano] al ponte di Campagna [præbuit tectum] ci diede il coperto, cioè, la casa. cioè, alloggiammo in questa villa [& parochi] e i proueditori di comune [præbuerunt] ci diedero [ligna] le legne [salemq;] & il sale [quæ debent] che eglino erano obligati a darci; perche erano obligati certi 3 in quel luogo, che haueuano questo ufficio, per il quale si chiamauano parochi, di dar sale, e legne a l'ambasceria, che di quiui passauano; e per questo le parocchie si dimandano parocchie; perche sono obligate da 5 rede le loro entrate a quelli che ne hanno dibisogno, & son detto ἀπὸ τοῦ παρέχειν che in nostra lingua propiio significa dare. questo ponte è uicino à Capua sedici miglia; 6 tal che i muli vanno in vn giorno a piacere [hinc] di qui [muli] i muli carichi [ponunt clitellas] pongono giù i basti [tempore a tempo Capuæ] in Capua [Mecœnas] Mecenate [it lusum] ua a giocare a la palla [ego, Virgiliusque] Vergilio, & io [dormitum. s. imus] ce n'andiamo a dormire [namque] perche [ludere pila] il giocare a la palla [inimicum] è cosa nimica, contraria, nociua [lippis] a coloro, a chi colano gli occhi [& crudis] & a coloro, che hanno lo stomaco crudo. Intende di se, e di Vergilio. perche Oratio, come di sopra è detto, haueua gli occhi lagrimosi, e Vergilio uno stomacaccio che non poteua di 8 getire. Onde dicono, che stando Mecenate tutto pensoso in mezzo tra Oratio, e Vergilio, dimandato da 9 uno di loro, doue egli fosse; con un gentil motto rispose. Tra lagrime, e sospiri. percioche i lippi, come era Oratio, lagrimano, e chi ha lo stomaco crudo, come Vergilio, ruttando par che sospiri [hinc] di questo luogo partitici [villa Coccei] la villa di Cocceo [recipit nos] ci dà ricetto [plenissima] abondātissima di tutte le cose necessarie [quæ] la qual villa [supereſt] è sopra [caupo 12 nas] l'osteric [Caudi] di Caudio. Cocceo è quel Neruna detto di sopra; ne la villa del quale eglino andarono ad alloggiare. Caudio è una città di Sannio [nunc] il poeta ora inuoca la musa per burla, per poter narrare un bel caso, che interuenne in questo luogo [nunc] ora [musa] o musa [uelim memores] io uorrei, che tu

1 mi ricordassi [paucis] con poche parole [pugnam] una rissa, un bisticcio uato [Sarmensi scurræ] fra Sarmento buffone [qui] e [Messi Cicerri] e Messio Cicerro. Scurra è un buffone che sempre cerca di far ridere, senza hauer rispetto a tempo, luogo, o persona. Vrbano si chiama quello, che fa ridere a luogo, e tempo, secondo che bisogna [& uelim memores mihi] e uorrei, che tu mi ricordassi [quo patre] di che padre, di che parentado [utrique natus] essendo nato l'uno, e l'altro [cōluerint lites] sieno uenuti insieme a lite [clarū genus] la nobil razza, schiatta, progenie [Messi Osci] di Messio Osco [extat] e [domina] la padrona [Sarmenti] di Sarmento. vuole inferire, che l'uno, e l'altro fu ignobilissimo. Messio fu de gli Oschi. gli Oschi erano popoli di bruttissimi costumi. donde i costumi brutti furō detti costumi Osceni. cioè, Oscheni, ouero degni d'Oschi. e Sarmento era schiauo [orti] essendo nati questi due [ab his maioribus] da questi loro maggiori [venere ad pugnam] ne uennero a bisticciarsi [prior Sarmentus] il primo fu Sarmento, che disse a Messio [dico] io dico [re esse similem] che tu somigli [equi feri] un caual laccio [ridemus] noi cominciamo a ridere [& ipse Messius] e Messio [accipio] io intendo, sta bene [& mouet caput] e crolla il capo per stizza [inquit] e disse [ò quid facetres] o che faresti tu [ni tua frons foret] se la tua testa non fusse [exacta cornu] senza le corne segate, cioè, che faresti tu, se non ti fusser tagliate le corna [cum minitaris ne]minacciando tāto [mutilus?] senza le corna? gli dice cosi; perche egli hauea una ferita a trauerso la testa. e però dice Oratio [at] e [illi leui] a quel dapochello [fœda cicatrix] una brutta margine di ferita hauuta [turpauerat] gli hauea guasto [frontem horridam] la sua testa pelosa di peli, che pareuano setole di porco [oris] e la faccia iocatus, & hauendolo straziato [in morbū Campanum] de la mala ria di Campagna [in faciem] e de la sua brutta faccia [per multa] assaissimo [rogabat] lo pregaua, chiamandolo [pastorem Cyclopam] chiamandolo pastor Ciclopa cioè, Polifemo [uti saltaret] che facesse una danza, dicendogli [illi nihil opus esse] che egli non haueua bisogno [-harua] di maschera [aut] ouero [cothurnis tragicis] di stiuali tragici; pche egli era tanto cōtrafatto, che nō gli bisognaua mascherarsi. Morbum Campanum, questo era un difetto, che haueuano gli huomini di Campagna d'essere spoichi, e paraboland. chiamasi ancora la Cāpagna Oica da Osco, che fu Duca di quel paese. Che l'antica Campagna sia quella, che oggi si chiama Terra di lauoro, già piu uolte s'è detto.

5 Cicerrus] Cicerro [ad hæc .s. dixit] rispose a queste cose [multa] molte cose [quærebat] gli domandaua [ne donasset iam] se egli hauesse ancora donato [catenam] la catena [laribus] a gli Iddij casalinghi [ex uoto] per uoto. cioè, se egli era ancora schiauo; per che gli schiaui, quando erano fatti liberi, consecrauano le catene, che portauano a piedi; come oggi ancora fanno gli schiaui a gli Iddij Lari. cioè, a gli Iddij famigliari, e casalinghi, e cosi gli rinfaccia, che egli era schiauo [deterius nihilo] e non punto meno [dominæ

Multa Cicerrus ad hæc: donasset iam ne catenam
Ex uoto laribus, quærebat. scriba quod esset:
Deterius nihilo domina ius esse, rogabat
Denique, cur nunquam fugisset: cui satis una
Farris libra foret, gracili sic, tamque pusillo.
Prorsus iucunde cœnam producimus illam.
Tendimus hinc recta Beneuentum: ubi sedulus hospes
Pene macros arsit, dum turdos uersat in igne.

Nam uaga per ueterē dilapſo flamma culinā
Vulcano ſummum properabat lambere tectū.
Conuiuas auidos cenam, ſeruaſq; timentes
Tum rapere, atque omnes reſtinguere uelle uideres.
Incipit ex illo montes Apulia notos
Oſtentare mihi: quos torret Atabulus: & quos
Numquam erepſemus: niſi nos uicina Triuici
Villa recepiſſet lacrymoſo non ſine fumo,
Udos cum foliis ramos urente camino.
Hic ego mendacem ſtultiſſimus uſque puellam
Ad mediam noctem expecto. ſomnus tamen aufert
Intentum Veneri. tum immundo ſomnia uiſu
Nocturnam ueſtem maculant, uentremque ſupinum.

1 [dominæ ius eſſe] d'autorità haueua la padrona ſopra di lui [quòd ſcriba eſſet] perche fuſſe notaio [deniq;] finalmente [rogabat] il pregaua, che di gratia gli douceſſe [cur] perche [nunquam fugiſſet] egli non ſi fuſſe mai fuggito [cui] alquale [ſatis fo-
2 ret] baſtando-gli [gracili ſic] per eſſere coſi gracile [tamq; puſillo] e per eſſer tanto piccolino [una libra farris] una libra di farro. e perciò ſi do-
3 ueua fuggire; perche non haueua d'hauere paura di morirſi di fame, baſtādogli tanto poco. e coſi uolendo inferi-
4 re, che egli era vn gaglioffo; & un vigliacco [produximus illam cœnam] noi cenammo [prorſus iucunde] allegriſſimamente [hic] di qui [tendimus] noi ce n'andammo [recta] per la uia dritta [Beneuentum] a Beneuento. Beneuento è
5 una città di Sannio, coſi detta per cagione di buono augurio, prima ſi chiamaua Maleuento [ubi] doue [hoſpes] l'oſte [ſedulus] diligēte. cioè, l'oſteria [pene] quaſi [arſit] arſe [dum] mentre che uerſat in igne [egli uoleua al fuoco [turdos macros] tordi magri [nam] perche [flamma uaga] la fiamma uagabonda [dilapſa] ſdrucciolando, auuenendoſi [per ueterem cubinam] per la uecchia cucina [properabat] s'affrettaua [lambere] di leccare, d'ardere [ſummum tectum] il tetto alto [Vulcano] col fuoco. cioè, eſſendoſi appicciato il fuoco al camino, era in pericolo; e pareua che fuſſe per ardere tutta la cucina [tum] allora [uideres] tu haureſti ueduto [cōui-
6 uas] quelli che haueuano a cenare [auidos] che haueuano fame [ſeruosq; timentes] e i ſerui paurosi, e sbigottiti [omnes] tutti. cioè, i ſerui, e gli altri, che haueuano a cenare [rapere] pigliar con gran furia, e portar via [cœna] la cena [atque uelle] 7
uolere [reſtinguere Vulcanū. ſ.] ſpegner 8
il fuoco [Apulia] la Puglia [ex illo. ſ. loco] da quel luogo [incipit] comincia [oſtentare mihi] a moſtrarmi [notos montes] i 9
monti, che mi ſono noti, perche Oratio era di Puglia, [quos] i quai monti [Atabulus] il uento 10
Atabulo [torret] abbruccia. è queſto vento coſi chiamato, παρὰ τὸ τὴν ἀτην βάλλειν, cioè, dal fare nocimento, e danno [& quos] e i quali monti [nunquā] mai [erepſemus prō ere-
pſiſſemus] haremmo paſſati [niſi uilla] ſe 11
la uilla [Triuici] di Triuico [uicina] che era qui uicina [recepiſſet nos] non ci haueſſe raccolto, dato ricetto [non ſine fumo] non ſenza fumo [lacrymoſo] che ci fa cena piagnere, lagrimare [urēte camino] ardendo il fuoco, [ramos ūdos] legne uerde [cum foliis] con le foglie. Caminus appreſſo i Latini, non è il luogo per onde eſce il fumo, che noi chiamiamo camino, 12
ma il fuoco ſteſſo, e Focus non ſignifica quello, che noi diciamo fuoco, ma il focolare, doue ſi fa 'oco [hic] qui in queſto fo-
co [ego ſtultiſſimus] io pazziſſimo [ad mediam noctem uſque] infino a mezza notte [expecto puellam] aſpetto una fanciulla [mendacem] che mi promiſe di uenire,

1 e non uenne[tamẽ] nondimeno[somnus aufert]il ſonno leua uia,diſtoglie [intentum]me,che ero intento[Veneri] à Venere cioè,venne il ſonno,& addormentando mi,mi tolſe il penſiero, che io haueuo de la fanciulla[tum]allora,quando io fui addormentato[ſomnia] un ſogno [immundo uiſu] con una ſporca viſione [maculat]mi macchia[nocturnam veſtem] la camiſcia da la notte [uentremque ſupinum] & il uentre,che era uolto in ſu,perche Oratio eſſendoſi addormentato con quella fantaſia,fece un ſogno,parendogli d'eſſere con la fanciulla aſpettata,e ſi corruppe, e deſtatoſi,ſi trouò tutto inſbrattato. 7

2 8

Hinc] di quindi, da queſto luogo [rapimur]noi ſiamo tirati [rhedis] da'carri[& quattuor & uiginti 3 millia]uẽtiquattro miglia, cioè, montammo in carretta, & facemmo uentiquattro miglia [manſuri] per poſarci,fermarci [oppidulo]in una terricciuola [quod] la quale [nõ eſt dicere] non ſi puo dire [uerſu]in uerſi. queſta era una pic- 5 cola terra, che ſecõdo Acrone ſi chiamaua Equotutium, ſecondo Porfirio Equumtutium,ſecondo il Landino,Entra 6 dittium,ſe i teſti nõ ſono ſcorretti.ma qualunque ſi foſſe di queſti nomi, non ſi poteua mettere in uerſi eſſametri ripugnando le quantità de le ſillabe, come può conoſcere chiunque s'intende di uerſi. Hadetto quod uerſu dicere non eſt,ponendo dicere, in cambio di dicendo,che proprio uuol dire, non è atto ad eſſer detto in uerſi.di queſto modo di dire, n'ho parlato aſſai ne la noſtra Teorica.nel Datiuo de gl'Infiniti, ouer Gerundi, [perfacile

Quattuor hinc rapimur,uiginti & millia rhedis,
Manſuri oppidulo, quod uerſu dicere non eſt:
Signis perfacile eſt.uenit uiliſſima rerum
Hic aquá,ſed panis longe pulcherrimus:ultro
Callidus ut ſoleat humeris portare uiator.
Nam Canuſi lapidoſus, aquæ non ditior urna,
Qui locus a forti Diomede eſt conditus olim.
Flentibus hinc Varius diſcedit mœſtus amicis
Inde Rubos feſſi peruenimus, utpotè longum
Carpentes iter,& factum corruptius imbri.
Poſtera tempeſtas melior:uia peior,aduſque
Bari mœnia piſcoſi.dehinc Gnatia lymphis
Iratis extructa dedit riſuſq;,iocoſque:
Dum flamma ſine tura liqueſcere limine ſacro
Perſuadere cupit.credat Iudæus appella:
Non ego. nanque Deos didici ſecurum agere æuum:
Nec ſi quid miri faciat natura: Deos id
Triſtes ex alto cœli demittere tecto.
Brunduſium longæ finis chartæq;,uiæq;.

eſt .ſ.,dicendo] è molto facile à dirlo[ſignis,cõ le circõſtantie, e fare intendere che luogo egli è co' ſegni [uenit] comincia a dire i ſegni, acciochè s'intẽda che luogo è qſto [hic] qui in queſto luogo [uenit]ſi uende [aqua] l'acqua [uiliſſima] che è la più uile [rerum] di tutte le coſe [ſed] ma [panis] il pane [uenit] ſi uende [longe pulcherrimus] 11 fuor di modo, fuor d'ordine belliſſimo [ut] in maniera che [ultro] ſpontaneamente, uolentieri[callidus uiator] il uiandante, che ha pratica di queſta coſa [ſoleat portare] lo ſuol portare[humeris]a le ſpalle. & a queſti ſegni ſi conoſce, che egli è Equotutio; perche quiui è acqua cattiuiſſima, e bonifſimo pane,e chi ne uuole un poco de la buona,ne compera da coloro,che per uenderla d'altri luoghi la portano,e i uiandanti, che ſanno queſta coſa quando ſi partono d'Equotutio,comperano del pane per portarlo in Canuſio [nam] perche [Canuſi]

in

1 in Canusio [uenit] si uende [lapidosus] un pane duro, che par sasso [non dimor] non piu ricco, non migliore [urna aquæ] d'un uaso d'acqua. cioè, questo pane di Canusio non è migliore, che l'acqua d'Equotuno. Canusio è una terra de la Puglia [qui] il quale luogo olim] già [conditus est] fu edificato [à forti Diomede] 2 dal forte Diomede [hinc] di qui [discedit] si partì [Varius] Vario [mœstus] mal contento [flentibus amicis] piangendo i suoi amici. questo Vario è quello, che trouarono in Sinuessa insieme con Vergilio [inde] di qui [fessi] essendo stracchi [per ueninius] arriuammo [Rubos] a Rubi. questo è un castello [utpote carpenies] co 3 me quelli, che haueuamo fatto [iter longum] una longa strada [& factum corruptius] e fatta piu cattiua [imbri] per la pioggia [postera tempestas] & il giorno doppo [melior] fu migliore [uia peior] la uia peggiore [ad usque mœnia] insino a le mura [Bari] di Barri [piscosi] pieno di pesche, perche ui sono molti paludi, e stagni 4 ne quali pescando si piglia gran copia di pesce dehinc] dipoi [Gnatia] questo è un altro luogo, doue egli arriuo, & è in Calabria, [Gnatia] Gnatia [extructa] edificata sopra [lymphis] acque [iratis] non sane [dedit risusque] ci diede e da ridere [iocosque] e da burlare [dum] dice, perche diede loro da ridere, e da burlare [dum] 5 mentre che [cepit] ella si sforza. cioè, gli huomini di quella terra si sforzano [persuadere] di farci credere [thura che gl'incensi [liquescere] s'accendono da loro, si distruggono [limine sacro] nel tempio sacrato [sine flamma] senza fuoco. e di questo si rideuano [credat] dice ora Oratio da 7 sè [credat] creda tali cose [Iudæus] il Giudeo, appella circunciso. Dice appella, quasi senza pelle, doue egli è circunciso [non ego] non lo crederò già io, [nanque] perche [didici] io ho imparato, credo, so [Deos] che gl'Iddij [agere æuũ] uiuono [securum] senza pensieri: non si curando de le cose 8 mortali [nec] nec [Deos] gl'Iddij [tristes] affannati per le cose del mondo [demittere id] mandano giù questo. E si dee leggere demittere, e non dimittere, come hanno quasi tutti i testi, che uuol dire, deorsum mittere. cioè, mandar giù, come habbiamo esposto [ex alto tecto] de l'alta casa [cęli] del cielo [si natura] se la natura [faciat] 9 fa [quid miri] qualche miracolo. la sententia è, che egli non crede, che gl'Iddij si curino de le cose del mondo: e però non credono anche, che accendino gl'incensi detti: e che de miracoli, che alcuna uolta accascano, fatti da la natura, gl'Iddij non se ne impacciano. questa è l'opinione, che haueuano gli Epicurei: e la ragione di que- 10 sta loro opinione è questa, che non si può essere beato, e felice, se altri nõ è senza pẽsieri: e che essendo gl'Iddij beati, e felici, bisogna che sieno senza pensieri: perche i pensieri perturbano l'animo; & chi è beato non ha perturbatione alcuna, però gl'Iddij non possono hauer pensiero de le cose del mondo. molte altre ragioni al- 11 legauano di questa lor pazza opinione, che non è a proposito allegarle in questo luogo [Brundusiũ] Brindisi, che è il luogo doue eglino haueuano da andare [finis. fuit] fu fine [longæ charteque] de la mia longa scrittura [uiæq;] e del lũgo uiaggio.

SATIRA SESTA.

NOn quia Mecœnas Lydorum quidquid Hetruſcos.
Incoluit fineis, nemo generoſior eſt te:
Nec, quòd auus tibi maternus fuit, atque paternus
Olim qui magnis legionibus imperitarint:
Vt plerique ſolent, naſo ſuſpendis adunco
Ignotos: ut me libertino patre natum.
Cum referre negas, quali ſit quiſque parente
Natus dum ingenuus: perſuades hoc tibi uere:
Ante poteſtatē Tulli, atque ignobile regnum,
Multos ſæpè uiros nullis maioribus ortos,
Et uixiſſe probos, amplis & honoribus auctos.

Non] parla in queſta Satira a Mecenate lodando la generoſità dell'animo ſuo, che fa ſtima ſolamente della uirtù, e non fa differentia da uno ad un'altro, nè per parentado, nè per ricchezza. e queſta è l'opinione de gli Stoici che uogliono, che la nobiltà dell'animo, conſiſta ſolo ne la uirtù, e non ne le ricchezze, ò ne i parentadi; perche la uirtù è bene de l'animo, e queſte coſe ſono beni de la fortuna, i quali non hāno potere di fare uno nobile; perche ne ſeguiterebbe, che ogni uil perſona, quando egli haueſſe uenticinque, ò trenta mila ſcudi, foſſe nobile, & che ogni uirtuoſo buono foſſe ignobile, quando egli non haueſſe i trenta mila ſcudi, come il uile, e ſordido Bergamaſco.

ESPOSITIONE.

MEcœnas] ò Mecenate [non ſuſpendis] tu non diſprezzi [naſo aduncо] co'l naſo aguzzo [ut ſolent plerique] come ſogliono far la più parte de' ricchi [ignotos] le perſone, che non ſon conoſciute, e che dal uulgo cieco & ignorāte ſono tenute ignobili [ut] come [me natū] come me, che ſono nato [patre] d'un padre [libertino] figliuolo d'un ſchiauo fatto liberò. Suſpendere naſo adunco è proprio arricciare il naſo, e guardare una coſa con faſtidio, parendo che ella gli puzzi, come fanno le perſone ambitioſe, & effeminate [qa] perche ſe bene [nemo Lydorū] neſſuno de' Toſcani [quidquid] ciò ch'è de' Toſcani, cioè, non ſolamente i Toſcani, ma ciò ch'è de' Toſcani [incoluit] habitò [fineis Hetruſcos] i confini di Toſcana [eſt generoſior te] è più generoſo di te. La ſentētia è ſe bene neſſuno Toſcano fu mai più generoſo di te, non per queſto tu t'inſuperbiſci, e diſprezzi le perſone baſſe, come per loro ſuperbia fanno la maggior parte de gl'huomini: ſtimādo grandemente ſe ſteſſi, e parēdo loro, che gli altri puzzino, riſpetto a loro [nec] nè, cioè, non diſprezzi le perſone baſſe [qp] perche, ſe bene [auus maternus] il padre di tua madre, atq; paternus] & il padre di tuo padre [fuit tibi tu haueſti [qui] che [olim] già [imperitarint] comandarono [magnis legionibus] a grandi eſſerciti. La ſententia è, nè t'inſuperbiſci, nè diſprezzi i baſſi, ſe bene tu ſei diſceſo di padre, e di madre, che ſono ſtati nobiliſſimi. Lydorum chiama i Toſcani Lidi: perche uennero de la Lidia, e Mecenate nacque di padre, e di madre Toſcana. certo che è grandiſſima pazzia di coloro, che per eſſer nati di padre, e di madre ricchi, fortunati, e nobili ancora, uogliono eſſere nobili, eſſendo

1 sendo senza alcuna uirtù, e rinuolti ne le fecce di tutti i uitij. cosa certo uergognosa, uedere un'asino carico d'oro, senza alcuna uirtù, peggio d'un'animale irratio-
2 nale andar ragghiando tra le persone, che egli è nobile per esser nato d'una famiglia ricca e famosa [cum] dice l'opinione, che muoue Mecenate à non fare piu conto de' ricchi, che de' poueri, o per dir meglio à stimare la uirtù e non far conto de beni de la fortuna [cum negas referre] dicendo, che non importa [quali parente] di che
3 padre [natus sit quisque] l'huom sia nato [dum ingenuus] pur che sia huomo da bene [persuades tibi] tu ti persuadi, tu ti credi [hoc] questo [uere] bene [ante potestatem Tulli] che innanzi la potestà di Tullo. cioè, innanzi che Tullo fusse Re [atque regnum ignobile] e innanzi al regno ignobile di Tullo. Chiamalo ignobile, perche Tullo essendo figliuolo d'un seruo, fu fatto Re de Romani, come apertamente narra Tito Liuio, ma non lo chiama ignobile; perche egli uoglia dire, che sia ignobile, ma per dire, come dice il uulgo, che chiama ignobili coloro, che non sono nati di
7 padri famosi [sæpè] spesso [multos uiros]
8 molti huomini, ortos nati [nullis maioribus] di famiglie, che non hanno hauuto alcuno de' loro antichi famoso, [& uixisse probos] e sono viuuti da huomini da bene [& auctos] e sono stati accresciuti [amplis honoribus] di grandi honori. cioè, hanno per la loro uirtù ottenuto gradi,
9 e titoli grandi.

Contra Leuinum Valeri genus, unde superbus
Tarquinius regno pulsus fuit, unius assis
Non unquam pretio pluris: licuisse, notante
Iudice, quem nosti, populo: qui stultus honores
Sæpè dat indignis: & famę seruit ineptus
Qui stupet in titulis, & imaginibus. quid oportet
Nos facere a uulgo longe, lateq; remotos?
Nanq; esto, populus Leuino mallet honorem,
Quàm Decio mandare nouo: censorq; moueret
Appius, ingenuo si non essem patre natus.
Vel merito. quoniam in propria non pelle quiescem.
Sed fulgente trahit constrictos gloria curru
Non minus ignotos generosis, quo tibi Tulli
Sumere depositum clauum? fieriq; tribunum?

3 Contra] all'incontro, da l'altra banda [persuades hoc tibi uere] tu credi questo bene
4 [genus Leuinũ, pro Leuinium] la famiglia Leuinia [Valeri, pro Valerij] di Valerio. cioè, c'hebbe origine
5 da Valerio Publicola [unde] dal qual Valerio Publicola [Tarquinius superbus] Tarquinio superbo [pulsus fuit:] fu
6 scacciato [regno] del regno [non unquam] non mai [licuisse] fu apprezzato [pluris] piu [pũio] del prezzo [unius assis] d'uno asse, d'un soldo. questo Valerio Leuino fu di tanto brutti costumi, che nõ potè mai acquistar maggior grado de la questura, & hebbe origine da Valerio Publicola, che insieme cõ Giunio Bruto cacciarono uia Tarquinio Superbo [notante] dice, chi fu quello, che lo stimò cosi poco per l'ignobilità de' suoi costumi [iudice populo] essendone giudice il popu-
10 lo [notante] che
11 haueua notato, e considerato da' costumi la uiltà de l'animo suo [quem nosti] il qual popolo tu conosci molto bene chi
12 egli è, che spesse uolte suole dare i gradi a quelli, che non li meritano, mosso da una fama uana, nõdimeno anche qualche uolta giudica bene, come si uede in questo caso di Leuino [qui stultus] il qual popolo pazzo, chiama il popolo pazzo, perche il popolo è un corpo di più corpi, che per es-

ser

1 ser quasi tutti ignoranti, è forza, che le loro opinioni sopra una medesima cosa sieno diuerse: perche la uerità, che sola è conosciuta dal prudente, consiste in un punto solo, e la falsità ha diuersi luoghi, doue gl'ignoranti tanno per trouarla. e perche tutte le specie de la falsità hãno non so che di similitudine

2 di uerità, ogn'uno si crede ha uerla trouata; e ciascuno uuole, che quello, ch'egli ha treuato, sia uero. e di quì nasce

3 nel popolo la confusione, di quì le grida, di quì l'arme, e di quì l'vccisioni, e le risolutioni temerariamente fat-

4 te. a questo s'aggiugne la peruersità, e malignità di molti, che non vogliono, che la uerità si sappia, in modo, che quantunque nel popolo sieno alcuni huomini

5 prudenti, eglino nondimeno poco possono giouare, perche sono superati dal troppo gran numero de gli imprudenti, e però Oratio lo chiama stolto. Chi uuol uedere le gran pazzie del popolo, legga Tito Liuio, & le istorie del Macchiauello [qui stultus] il qual popolo pazzo [sæpè] spesso [dat honores] dà gli honori

6 [indignis] a gl'indegni, a quelli, che non gli meritano [& ineptus] e sciocamente [seruit] serue [famæ] a la fama. cioè, seguita una certa ombra di bene apparente [qui stupet] il quale stupisce [in titulis] ne gli epitaffi, & imaginibus] e ne le imagini; perche quando egli vede alcuno epitaffio, & alcuna imagine d'al-

cuna persona, che le sia stato fatto per honorarla, resta attonito, e stupefatto, e si pensa, che colui, e tutti quelli, che sono de la sua famiglia, meritino d'essere adorati per Iddij, e che essi sieno obligati a seruir loro per caualli [quid oportet] che bisogna [nos facere] che facciamo noi [remotos longe] che siamo di gran lunga rimoti, e lontani [à uulgo?] dal uulgo? la sententia è questa. Se il popolo, che per ordinario è così stolto, pure alcuna uolta giudica bene; e non dà gli honori à chi non gli merita; che dobbiamo far noi, che siamo prudenti? e così loda Mecenate, affermando, che la sua opinione, che niuno sia degno d'honore per li semplici titoli, e per le semplici imagini de' suoi antecessori, ma solo per la uirtù de l'animo suo, è ottima [nanque esto] fa un'obiettione, e propone, se il popolo, quando hauesse uoluto piu tosto dare gli honori a Leuino, nato di parenti nobili, che a Decio nato di parenti ignobili, hauesse fatto bene, o nò, e dice che egli harebbe fatto bene, non perche Leuino meritasse quel grado piu che Decio, ma perche a Decio non si conueniua quel grado, & ogn'uno dee stare ne' suoi termini, e dimandare quelle cose, che à lui si conuengono [nanque] perche [esto] poniamo caso che [populus] il popolo [mallet] volesse più tosto [mandare honorem] dar l'honore [Leuino] a Leuino nato di per-

Inuidia accreuit: priuato quæ minor esset.
Nam ut quisque insanus nigris medium impedijt crus
Pellibus, & latum demisit pectore clauum:
Audit continuò, quis homo hic? aut quo patre natus?
Vt si qui ægrotet, quo morbo Barrus, haberi
Et cupiat formosus, eat quacunque, puellis
Iniiciat curam quærendi singula: quali
Si facie, sura quali, pede, dente, capillo:
Sic qui promittit, cluicis, urbem sibi curæ,
Imperium fore, & Italiam & delubra Deorũ
Quo patre sit natus, num ignota matre inhonestus,
Omneis mortaleis curare, & quærere cogit.

7 8 9 10 11 12

1 sona nobile [quam Decio nouo] che a Decio persona ignobile [que] & [censor Appius] Appio censore [moueret, scilicet me] mi priuasse [.se Senatu, si non essem natus] non essendo nato [patre ingenuo] di padre nobile [uel merito] harebbe fatto bene. cioè, il popolo a dar l'onore a Leuino, & Appio a leuarme del
2 Senato, se me n'hauesse leuato, non essendo io nato di padre nobile [quoniam] dice, perche Appio non harebbe fatto male [quoniam] perche [non quiessem] io non sarei stato [in propria pelle] nè la mia propria pelle. cioè, perche io sarei uscito de l'ordine mio proprio, & entrato ne l'ordine d'altrui. Vuole inferire Ora-
3 tio, che ogn'uno dee stare nel suo ordine, e che i gradi, che sono in quell'ordine, si debbono dare a buoni di quell'ordine, e che nessuno dee cercare d'entrare ne l'ordine de gli altri. Dice, che Appio harebbe fatto bene: perche Appio fu quello, che concedette, che quelli, che erano nati di schiaui fatti liberi, potessero essere Tribuni de la plebe, e cosi come
4 fece, che potessero essere Tribuni; cosi poteua ancora non dar loro questa autorità. Dice, che egli sarebbe uscito fuori de la sua pelle: alludendo ad una fauola d'Isopo, ne la quale introduce un'asino, che hauendo trouato una pelle di lione, se la mise, per essere stimato da gli al-
5 tri animali: ma tosto fu conosciuto, e tutto fu lacerato; e perdè la sua, e quella del Lione insieme [sed] mostra, che il desiderio de la gloria accende tanto ogn'uno, che pochi sono quelli, che non si lascino sì trasportare da lei, che non desiderino i gradi, di che non son degni [sed] ma [gloria] la gloria, disio d'onore
6 [trahit] tira [curru fulgente] col carro risplendente [ignotos] gli ignoti, gl'ignobili [constrictos] legatiui su [non minus] non meno [generosis] de nobili [quo] a che fine [Tulli] ò Tullio [sumere ubi] ripigliare [depositum clauum] il grado, la dignità, che tu hauessi lasciata: [fieriue tribunum?] e diuentar Tribuno? questo fu un certo Tullio, che era Senatore, e perche haueua 7
tenuto da Pompeo, Giulio lo priuò del Senato. il quale morto poi Cesare, egli rihebbe il grado [Clauum] Latus clauus è proprio la ueste, che portauano i Senatori [inuidia accreuit] mostra, che egli fece male, a ripigliare la ueste Senatoria, perche quando egli era priuato, non era nessuno, che l'inuidiasse, come 8
quando egli era Senatore [inuidia accreuit] l'inuidia crebbe [quæ minor esset] la quale sarebbe stata minore [priuato] se tu fussi stato priuato. cioè, senza la dignità Senatoria [nam proua perche l'inuidia sarebbe stata minore [nam]: perche [ut] come [quisque insanus] come a lcun pazzo [impediret] impedirà 9
[medium crus] la gamba insino al mezzo [nigris pellibus] con pelli nere. cioè, subito che alcuno scempio si metterà le scarpe di pelli nere, che uadano insino a mezza gamba, come portauano i Senatori. e dice impedirà la gamba; perche in un certo modo le scarpe sono uno im-
pedimento [&] e come [demisit] egli 10
manda giù [clauum latum] la larga ueste [pectore] dal petto. cioè, come egli si mette la ueste Senatoria. cioè, come si ueste da Senatore [continuò] subito [audit] egli ode queste parole, che seguitano [quis homo hic?] chi è costui? [aut] oue o [quo patre natus?] di che padre è egli nato, di chi è egli figliuolo? e dice 11
la uerità: perche come uno ignobile diuenta Senatore, o ha qualche altro grado grande, cosi ciascuno gli guarda dietro, e ciascuno dimanda chi egli è, di chi egli è figliuolo, e non tanto per saperlo, quanto per inuidia, e per dargli la baia. e però dice, che Tullio harebbe fatto be-
ne a starsi ne sui panni, e non andar cer- 12
cando d'hauer quei gradi, che non erano da lui [Nigris pellibus] tra gli antichi Romani era questo costume, che i nobili soli portauano le scarpe nere, come s'è detto, e u'intagliauano la Luna, come afferma Martiale, e Iuuenale. Plutarco dice, che pensa, che i Romani facesser questo; perche eglino haueuano hauuto

origine

origine da Euandro, che fu innanzi a la Luna. cioè, innanzi che fusse Gioue. e però dice Ouidio.

Ante Iouem natum terras habitasse feruntur
Arcades, & Lunae gens prior illa fuit.

perche Euandro fu d'Arcadia, oueramente eglino il fecero per auuertire gli huomini, che non s'insuperbissero, pensandosi d'hauere a star sempre stabilmente ne la felicità, con l'essempio de la Luna, che di continuo ua crescendo, e scemando, come si uede; e che sempre è sottoposta al Sole, come sono gli huomini, che sono sottoposti a maggiori di loro. Sono alcuni altri, che dicono, che i Romani intagliauano ne le scarpe la Luna, per mostrare a gli huomini, che la patria loro perpetua era il paradiso terrestre, che pensauano, che fusse nel cielo de la Luna [ut] dà un'essempio, dicendo, che interuiene a quest'huomo nuouo detto di sopra, il medesimo, che interueniua ad uno certo Barro, che si lisciaua per parer bello, di sorte, che tutte le fanciulle il guardauano, e dimandauano di lui, come se fusse stato un pazzo [ui] come [si quis] se alcuno [egrotet] fusse ammalato [morbo] de la malattia [quo] che [Barrus] Barro [& cupiat] e desideraße [haberi formosus] esser tenuto bello [eat quacũq;] & per qualunque luogo andasse [iniiciat curam] e desse pensiero, fatica [puellis] a le fanciulle [quærendi] di dimandare [singula] ciascuna cosa di suoi [quali sii facie] che viso egli habbia [quali sura] e come egli habbia le gambe [pede] i piedi [dente] i denti [capillo] i capilli; perche quando un tale si liscia per parer bello, le fanciulle gli danno la baia, e l'appũtano in tutte le cose; e chi gli dice, che egli ha un muso di cane, e chi che egli ha le polpe de le gambe, che paiono due uentri. questa dice male de' suoi piedi. quella biasima i denti, e quel l'altra i capelli, tal che egli è fauola de le fanciulle [sic] così interuiene a colui [qui promittit] che promette [fore sibi curæ] che gli sarà a cuore, che egli harà cura, e difenderà [ciues] i cittadini [urbem] la città [imperium] l'imperio [& Italiam] e l'Italia; perche chi era Senatore, hauuta questa cura [cogit] fa [omnes mortales] che tutti gli huomini [curare] hanno cura [& quærere] e dimandano [num inhonestus] se egli è ignobile [matre ignota] per non saper si chi sia la madre. cioè, per essere anch'ella ignobile, e quando eglino intendono, che egli è di uile conditione, dicono le parole, che seguono.

1 2 3 4 7 8 9 10

Ne] dimmi un poco [tu filius] tu figliuolo [Syri] di Siro [Damæ] di Dama [aut Dionysi] o di Dionigi [audes] hai tu ardire [deijcere è saxo] di gittare del sasso, e far rõpere il collo [ciues] a' cittadini Romani [aut tradere] ouero dargli ne le mani [Cadmo] al boia? Siro Dama, e Dionigi, furono persone uilissime, e Cadmo fu un boia crudelissimo. Dice adunq;, tu ignobilissimo uuoi metter mano nel sangue Romano, e dare i cittadini ne le mani del boia? Era costume, che i Romani condennati per alcun peccato, si gittauano a terra d'un luogo precipitoso, [ai] risponde ch'era nel Campidoglio l'ignobile, e dice, che non è gran fatto, che

Tu ne Syri, Damæ aut Dionysi filius, audes
Deijcere è saxo ciues? aut tradere Cadmo?
At Nouius collega gradu post me sedet uno.
Nanque est ille, pater quod erat meus. hoc tibi Paulus
Et Messalla uideris. at hic si plostra ducenta,
Concurrant ǫ, foro tria funera: magna sonabit
Cornua quod, uincatq; tubas. saltem tenet hoc nos.
Nunc ad me redeo libertino patre natum,
Quem rodunt omnes libertino patre natum,

5 6 11 12

Nunc. quia Mæcenas tibi sum conuictor: at olim
Quòd mihi pareret legio Romana tribuno.
Dissimile hoc illi est: quia nō ut forsan honorē
Iure mihi inuideat quiuis: ita te quoque amicum,
Præsertim cautum dignos assumere, prava
Ambitione procul. felicem dicere non hoc
Me possum casu: quòd te sortitus amicum:

1 che egli chieggа questi gradi, se bene egli è figliuolo di seruo fatto libero, che uiene ad essere un grado piu alto, che il seruo fatto libero, qñ Nouio, che è seruo fatto libero, e nō figliuolo di seruo fatto libero, e p cōsequente un grado sotto lui, ha q̃sto grado, che egli chiede [at] ma [Nouius]
2 Nouio [collega]nio compagno [sedet] siede [uno gradu] un grado [post me] doppo me. [nanque] pche [ille] egli [est] è [quod erat] q̃l
3 che era [pater meus] mio padre, cioè, è seruo fatto libero, come era mio padre, e nō figliuolo di seruo fatto libero, come son io, che nego ad essere un
4 grado piu alto di lui [hoc] risponde a que sta sua ragione [hoc] p q̃sto, per essere tu figliuolo di schiauo fatto libero, e piu fu un grado di Nouio [uideris tibi] ti par d'esse re [Paulus] un Paolo [aut Messala] ò un Messala. Paolo, e Messala furono dui gran di oratori [at] Dice Oratio, che se Nouio hebbe q̃sti gradi, che l'ambitioso chiede, e fu seruo fatto libero, che è da meno del
5 figliuolo d'un seruo fatto libero, come era l'ambitioso, che p esser da piu, ò uero credēdosi esser da piu, gli pareua cosa onesta, d'hauer hauuto que'gradi, che haueua hauuto egli; nōdimeno, che in Nouio era virtù, che lo faceua degno di questo grado [at] ma [hic questo Nouio] [si] se [foro per il foro giudiciale, doue egli orua;
6 quando egli orua [si ducenta plaustra] se ducento carri [concurrant] corressero insieme [tria funera e tre mortori, doue si fa un grandissimo strepito [magna sonabit] manderebbe fuor de la sua uoce tanto gran suono [quod] il qual suono [uincat] supererebbe [cornua] lo strepito, che fanno i corni [que] & [tubas] e lo strepito de le trombe, che ne le pompe funerali si suonano [saltem] al- 7
meno [hoc] questa sua gagliardezza di uoce [tenet nos] ci piace, che in te non è cosa nessuna buona. Magna sonabit in cambio di magne sonabit [nunc] ora [redeo ad me] io ritorno a me [natum] nato [patre libertino] di padre libertino [quē] ilquale [omnes] tutti [rodunt] rodono; al quale tutti portano inuidia [natū] essendo nato [liberti no patre] di un padre seruo fatto libero [quia] 8 9
perche [nunc] ora [Mecœnas] Mecenate [sim tibi conuictor] io sia tuo compagno [at] come [olim] già m'haueuano inuidia [quod] perche [legio Romana] una legione Roma- 10
na [pareret] ubidiua [mihi tribuno] a me che ero tribuno, colonello [hoc] questo, cioè, questa inuidia, che mi portauano, per esser io tribuno [est dissimile] non è simile [illi] a quello. cioè, a quella inuidia, che mi portano, perche io sono cosi tuo amico [quia] perche rende la ragione, per che la inuidia, che la gēte haueua del suo tribunato nō è simile a l'inuidia, che ella 11
ha, perche egli è cosi amico di Mecenate [quia perche [quiuis] ciascuno [non inuidet te] non ha inuidia a te [quoq;] ancora [amicū] mio amico [ut] cosi [ut come [forsan] forse [iure] ragioneuolmente [inuideat mihi honorē] ha inuidia al mio honore; pche se eglino haueuano inuidia al 12
tribunato, l'inuidia potena essere ragioneuole. pche q̃sto fu dono de le fortuna, che spesso dà i gradi a chi nō gli merita; ma, se eglino m'hanno inuidia p essermi tu amico q̃sto eglino nō fanno ragioneuolmente; perche io nō son diuētato tuo amico p forte, ma pèrche prudentemente tu m'hai eletto [p̃sertim] massimamēte [cautū] essēdo tu solito [assumere] pigliare per amico

[dignos]

1 dignos]coloro, che ne ſon degni [procul] & eſſendo tu diſcoſto [praua ambitione] da la maluagia ambitione [non poſſum io non poſſo [dicere me felicem]chiamarmi felice [hoc] di queſto [caſu] per caſo [quòd che [ſortitus,ſcilicet ſim] io habbi hauuto per ſorte[te amicum]te per amico. cioè,de l'eſſerti io diuentato amico, io non ne debbo hauer punto grado a la ſorte. 7

Nulla]rende la ragione, perche egli non ha obligo neſſuno a la fortuna, d'hauere acquiſtato l'amicitia di Mecenate[etenim] perche 3 nulla ſors [niuna ſorte[obtulit mihi] mi ti miſe innanzi, mi t'offerſe.cioè,fu cagione, che tu diuentaſſi mio amico [olim] 4 prima[optimus Virgilius] il buon Vergilio [poſthunc] e doppo Vergilio [Varius] Vario [dixere]ti diſſero [quid 5 eſſem, chi io fuſſi, ti diedero informatione di me [ut veni] ſubito che io fui uenuto [coram] innanzi a te, 6 in tua preſentia [locutus ſcilicet ſum] io parlai [pauca [poche parole ſingultim] interrottamente ſinghiozzãdo[nã-

Nulla etenim mihi te ſors obtulit. optimus olim.
Virgilius, poſt hunc Varius dixere, qui eſſem.
Vt ueni coram, ſingultim pauca locutus,
Infans namque pudor prohibebat plura profari:
Non ego me claro natum patre, nõ ego circum
Me Satureiano uectari rura caballo,
Sed quod eram, narro. reſpondes (ut tuus eſt mos)
Pauca.abeo: & reuocas nono poſt menſe: iubesq;
Eſſe in amicorum numero. magnum hoc ego duco:
Quod placui tibi, qui turpi ſecernis honeſtum:
Non patre præclaro, ſed uita, & pectore puro:
At qui ſi uitijs mediocribus, ac mea paucis
Mendoſa eſt natura, alioqui recta: uelut ſi
Egregio inſperſos reprendas corpore nęuos:
Si neque auaritiam, neque ſordes, ac mala luſtra
Obijciet uere quiſquam mihi: purus, & inſons.
(Vt me collaudem) ſi uiuo, & carus amicis:
Cauſa ſuis pater his: qui macro pauper agello
Noluit in Flaui ludum me mittere Magni:
Quo pueri magnis è centurionibus orti,
Leuo ſuſpenſi loculos, tabulamq; lacerto,
Ibant octonis referentes idibus æra.

que] perche [pudor] la uergogna [infans] che non mi laſciaua parlare, e la riuerentia, che io ti portauo [prohibebat] mi uietaua[profari]che 9 io diceſſi [plura] piu parole [ego] io [non narro] non ti dico [me natum] d'eſſer nato, che io 10 ſon nato [claro patre] di padre chiaro,& illuſtre [non ego narro] e nõ ti dico [me uectari]che io ſon portato[circum rura] intorno a 11 le poſſeſſioni [caballo Satureiano] da un bello e graſſo cauallo. cioè, io non ti dico, che andando a le mie poſ- 12 ſeſſioni, io mi uò ſopra belliſſimi caualli, come fanno i figliuoli de' cittadini ricchi. Satureiani ſonõ luoghi ne la Pu

glia

glia fertili, che producono bellissimi caualli [sed narro] ma ti dico appunto [quod eram] quel che io era [respondes] tu rispondi [pauca] poche parole [ut tuus est mos] secondo che è tuo costume [abeo] io me ne uò [& nono mense] & il nono mese [post] dapoi [reuocas] tu mi fai di nuouo chiamare [iubesque] e uuoi [esse] 2 che io sia [in numero amicorum] nel numero de' tuoi amici [hoc] questo [ego duco magnum] io reputo cosa grande, e di grandissima importantia [quòd] perche [placui tibi] io piacqui a te [qui secernis] che separi, diuidi [honestum] l'honesto [turpi] dal brutto. cioè, che pigli le cose buone, e lasci le cattiue [non patre praeclaro] nõ figliuolo d'un padre nobile [sed scilicet sum] ma io sono [uita, & pectore puro] di fatti, e d'animo sincero [atquĩ] dice, che se egli è macchiato di uitij leggieri, 3 e non graui, di questo esserne stato cagione suo padre, che gli fu guardia sempre, e maestro [atqui] ma [ĩ]se [mea natura] la mia natura [est mendosa] è mendosa [mediocribus uitijs] di uitij mediocri [ac paucis] e pochi [alioqui] e nel resto [recta] dirietta, honesta, sana [uelut] come [si reprehendas] tu riprendessi, ouer tu trouassi [næuos] nei [inspersos] sparsi [corpore egregio] in un bel corpo [ĩ]se [neque quisquam] e niuno [uere] con uerità [mihi obijciet] mi rinfaccerà [auaritiam] l'auaritia [neque sordes] nè nessuna bruttezza 4 [ac mala lustra] e la lussuria sporca [& si uiuo insons] e se io uiuo innocentemente [purus] e putamente [carus amicis] caro a gli amici [ut me collaudem] acciochè io ancora ragioneuolmente mi possa lodare [causa fuit pater] mio padre fu cagione [his] di queste cose [qui] il qual mio padre [pauper] pouero [macro agello] non 5 hauendo altro, che un poderetto di pochissima rendita [noluit me mittere] non mi uolle mandare [in ludum] a la scuola [magna Flaui] del gran Flauio, questo era uno, che insegnaua abbaco, persona grande in quella facultà [quo] doue [pueri] i fanciulli [orti] nati [magnis è Centurionibus] di gran Centurioni, di gran Capi- 6 tani [suspensi loculos, idest habentes loculos suspensos] hauendo le tasche, ouero i taschetti attaccati [læuo lacerto] al braccio sinistro [tabulamq;] e la tauola da far conto [ibant] andauano [referẽtes portando, ouero pagando [æra] la mercede [octonis idibus] l'ottauo giorno del mese, che è innanzi a gl'idi, ouero a gl'idi de 10 l'ottauo mese. ma credo piu tosto il primo. Soleuano i fanciulli andando a la scuola, portare, come fanno anchora tempi nostri, certe tasche, o sacchette, ne le quali metteuano i libri, che adoperauano per imparare.

7

Sed puerum est ausus Romam portare, docendum
Artes, quas doceat quiuis eques, atque Senator

Sed] ma [est ausus] egli hebbe ardire [portare scilicet me] di portar me, cõdurmi [puerum] fanciullo [Romam] a Roma [docendum artes] a farmi insegnar l'arti, ad imparar quelle arti [quas] che [quis eques] ogni caualiere [atque Senator] & ogni Senatore [doceat] fà insegnare [prognatos] a quei, che sono generati [semet] da lor proprij. cioè, a lor figliuoli [vt] di modo che [si quis videret] se qualcu- 11 no haueste ueduto [uestem] la veste [que] & [seruos sequentes] e seruui, che mi fussino uenuti dietro [in magno populo] fra il gran popolo. cioè, se io haueste hauuto quelle belle veste, che hanno i figliuoli de ricchi, e seruitori, che mi uenisser dietro [crederet] chi mi haueste ueduto, haria creduto [sumptos illos] che quelle spese [præberi mihi] mi fussino date [ex re auita] de la robba lasciatami dal mio auolo, 12

Semet prognatos. ueſtem, ſeruoſq; ſequenteis
In magno ut populo ſi quis uidiſſet: auita
Ex re præberi ſumptus mihi crederet illos.
Ipſe mihi cuſtos incorruptiſſimus omnes
Circum doctores aderat. quid multa? pudicum,
Qui primus uirtutis honos, ſeruauit ab omni
Non ſolùm facto, uerùm opprobrio quoque turpi:
Nec timuit, ſibi ne uitio quis uerteret, olim
Si præco paruas, aut, ut fuit ipſe, coactor
Mercedes ſequerer: neque ego eſſem quæſtus.
ob hoc, nunc
Laus illi debetur, & a me gratia maiori
Nil me pœniteat ſanum patris huius: eoq;,
Non, ut magna dolo factum negat eſſe ſuo pars,
Quod non ingenuos habeat, clarosq; parenteis:
Sic me defendam. longe mea diſcrepat iſtis
Et uox, & ratio. nam ſi natura iuberet
A certis annis ætatem rurſus agere peractam:
Atque alios legere ad faſtum quoſcunque parenteis,
Optaret ſibi quiſque, meis contentus honeſtos
Faſcibus, & ſellis nolim mihi ſumere, demens
Iudicio uulgi, ſanus fortaſſe tuo, quòd

1 perche facendomi imparare mio padre quelle arti, che fanno imparare i grandi a i loro figliuoli, in che uà una grande ſpeſa, non ſarebbe ſtato alcuno, che non ſi foſſe penſato, che io haueſſi qualche gran patrimonio [ipſe mihi cuſtos] eſſo mio guar-
2 diano [incorruptiſſimus] ſinceriſſimo, e da non poter eſſere ſcorrotto, nè da me, nè da altri, [aderat mihi] era
3 ſempre preſente, [circum omnes doctores] [intorno a tutti i maeſtri che m'inſegnauano; perche egli ſteſſo uoleua
4 uedere, quel che eglino diceuano, e faceuano [quid multa?] che m'allungo io? che più parole? [ſeruauit
5 ſcilicet, me] egli mi conſeruò [pudicum] pudico, caſto [non ſolùm] non ſolamente [ab omni facto]
6 da ogni operatione [uerùm] ma [quoque] ancora [ab omni turpi opprobrio] da ogni brutto detto [qui, ſcilicet eſt] che è, cioè, tal caſtità di detti, e fatti [primus honos] il primo honore, il primo grado [virtutis] de la uir-
tù [nec timuit] nè hebbe paura [ne quis uitio uerteret] che alcuno il biaſimaſſe [ſi] ſe [præco] io banditore [ſequerer] ſeguitaſſi [paruas mercedes] i piccoli guadagni [aut coactor] ouero ſe io riſcottitore, cioè, ſeguitaſſi i piccoli guadagni [ut fuit ipſe] come fu egli, perciò- 8
che ſuo padre fu banditore, e miniſtro di uno banchiere, & guadagnaua poco. e però dice, che ſuo
padre non ſi ſa- 9
rebbe uergognato, ſe egli gli haueſſe inſegnato, l'arte ſua [neq; ego] nè io [eidem quæſtus] mi fa-
rei doluto [ob 10
hoc] di queſto; perche egli haurebbe fatto, quello che poteua, [illi] a lui per queſto cento,
[debetur maior laus] gli ſi 11
deue maggior loda, [& à me gratia maior] & io gli ſono obliga-
to maggiormẽ- 12
tè, cioè, perche egli ha fatto più che non doueua, egli merita laude doppia, & io doppiamente gli ſono obligato [nil] dice Oratio, che ſe bene ſuo padre è ſtato banditore, non per queſto ſi uergogna di lui, nè se ne

ne pente[mi me pœniteat] io non mi deb
bo pentir mai [sanum] essendo in ceruel-
lo, e discorrendo bene le cose [huius pa
tris]di questo padre[que] e [eo] per que-
sto conto[non sic me defendam] io non
mi difenderò cosi[ut magna pars] come la
maggior pare
de gli huomini
come i piu fan
no[negat] che
dicono [factũ
esse dolo suo]
che non è stato
per loro col-
pa [quòd] che
[non habeat]
eglino non
habbiano [pa-
tres ingenuos] i padri,
e le madri nobili[clarosque]
e famosi [& mea uox] e
le mie paro-
le [& ratio] e la mia ragione [diffe-
rat longe] sono di gran lunga lontane
[fistis] da le ragioni, e parole di costoro
[nam] rende la ragione, perche egli non
si pente d'hauere hauuto un tal padre, di-
cendo, che se fusse possibile, che i tem-
pi passati ritornassero indietro, & ad o-
gnuno fusse lecito eleggersi un padre a
suo modo; egli non eleggerebbe altro
padre, che il suo [nam] perche [si natu
ra uoleret] se la natura uolesse, conce-
desse [æuum peractum] che l'età passata
[à certis annis] da certi anni in quà [at-
que] e [quisque] ciascuno [optaret] po-
tesse [legere sibi] eleggersi [quoscunque
alios parentes] ciascuno altro padre a suo
modo [ad fastum] a pompa, secondo il
suo appetito, e la sua superbia [honestos]
onorato [fascibus & sellis] de fasci, e de le
selle, cioè, per essere stato Consule, ò
Pretore [contentus meis] essendo conten
to del mio [nolim mihi sumere, scilicet
alium] non uorrei pigliar nessuno altro

*Nollem onus haud unquam solitus portare mo
lestum,*
*Nam mihi continuo maior quærenda foret
res:*
Atque salutandi plures: ducendus & unus,
*Et comes alter, uti ne solus, rusve, peregre
ve,*
Exirem: plures calones, atque caballi
Pascendi: ducenda petorita. nunc mihi curto:
Ire licet mulo, uel si libet, usque Tarentum:
*Mantica cui lumbos onere ulceret, atque e-
quies armos.*

[demens] e so che io sarei tenuto pazzo 7
[iudicio vulgi] dal giudicio del vulgo, de
la plebe [fortasse] e forse [sanus] sarei te-
nuto sauio [tuo] dal giudicio tuo. perche
contoi Consoli, e i Pretori portassero i
fasci, e le selle, s'è detto a dietro [quòd]
rende la ragio
ne, perche egli
non piglierebbe 8
di lui padre,
che il suo, ap-
presso [nolle]
io non uorrei
[portare onus]
portare un pe-
so [molestum] 9
fastidioso,
[haud solitus]
che io non fus-
si solito [porta-
re] a portarlo,
[nam] perche
[continuo] di
subito [foret 10
mihi quæren-
da] mi bisognerebbe prouedere [res ma-
ior] maggior facultà [atque salutandi] e
mi bisognerebbe salutare [plures] più per-
sone [ducendus] e mi bisognerebbe me-
nar meco [& unus comes] & vn compagno
[& alter] & un'altro [uti] in modo che [ne
exirem] io non potrei andar mai [solus]
solo [rus ve] ne in uilla [peregre ve] nè 11
fuori in luogo alcuno [pascendi] e mi bi-
sognerebbe dar le spese [plures calones]
a più seruitori da far diuersi seruigi [at-
que caballi] & a piu caualli [ducenda
petorita] e mi bisognerebbe condurmi
dietro la carretta [nunc] doue ora essen
do in questo grado [licet mihi ire] io me
ne posso andare a cauallo [mulo curto] in 12
su un muletto [uel si libet] e se io uoglio
[usque Tarentum] insino a Taranto
[cui] al qual muletto [mantica] la ual-
igia [ulceret] premà lumbos] i lombi
[atque] come [equies] il caualcatore
[armos] le spalle. cioè, se io voglio, egli
m'è lecito andarmene solo insino a Ta-

1 rantoin su un muletto con una valigia in groppa; che se io fussi figliuolo d'un tal- padre detto di sopra, mi bisognerebbe 7 hauer tutte le cose predette.

Obijcier] dice, che nessuno lo potrà biasimare, andando a questo modo solo, come sarà biasimato Tullio detto di sopra, quando egli anderà fuori accompagnato 3 solo da cinque seruidori, perche essendo Senatore, gli bisognaua a tal dignità più seruidori, che egli 4 per non esser ricco, non poteua tenere. e così biasima coloro, che cercano d'hauere quei gradi, che non 5 possono sostentare con le lor facultà [nemo] nessuno [obijcet mihi sordes] mi darà quei biasimi [quas] 6 che [tibi Tulli, scilicet obijciet] ciascheduno darà a Tullio [cum] quando [quinque pueri] cinque seruitori soli [sequuntur te] accompagnano te [Tyburte] a Tiuoli [uia] per la strada [prætorem] essendo

Obijciet nemo sordes mihi; quas tibi Tulli:
Cum Tiburte uia prætorem quinque sequuntur
Te pueri lasanum portantes, œnophorumq;
Hoc ego commodius, quã tu præclare senator,
Millibus atque alijs uiuo. quacunque libido est,
Incedo solus: percontor quanti olus, ac far:
Fallacem circum, uespertinumq; pererro
Sæpe forum: assisto diuinis: inde domum me
Ad portri, & ciceris refero, laganiq;, catinum:
Cœna ministratur pueris tribus: & lapis albus
Pocula cum cyatho duo sustinet: astat echinus
Vilis: cum patera guttus, Campana supellex.
Deinde eo dormitum, non solicitus, mihiquòd cras
Surgendum sit mane, obeundus Marsia: qui se
Vultum ferre negat Noniorum posse minoris.
Ad quartam iaceo: post hanc uagor aut ego lecto,
Aut scripto, quod me tacitum iuuet, unguor oliuo:
Non quo fraudatis immundus Naca lucernis.
Ast ubi me fessum sol acrior ire lauatum
Admonuit: fugio rabiosi tempora signi.
Transsus non auide quantum interpellet inani
Ventre diem durare: domesticus otior. hæc est
Vita solutorum misera ambitione, grauiq;:
His me consolor, victurum suauius: ac si
Quæstor auus, pater atque meus, patruusque fuissent.

Pretore [portantes] portandoti dietro [lasanum] 8 la predella da farui i tuoi bisogni [œnophorumque] & il fiasco del vino da poterui bere [ego] io [cõmodius] piu commodamente [hoc] 9 in questo [quãtu] che tu [præclare Senator] Senatore preclaro [millibus atque alijs] 10 & in mille altri modi uiuo piu commodamente [quacunque libido est] ogni volta, che io voglio [incedo solus] io me ne uo solo 11 [percontor] e dimando [quanti, scilicet valet [quanto vagliono [olus] l'erbette, la 12 foglia [ac far] & il farro [que] & [sæpe] spesso [uespertinus] la sera pererro io me ne uo a spasso pian piano [circum fallacem] per il fallace cerchio [que] e [forum] per la piazza [assisto] e mi fermo qualche

che uolta ad udire [diuinis] i sacrificij priuati, o publici; gli officij diuini, inde] e di- 1
qui [refero me] io me ne vò [domum] a casa [ad cœnum] a mangiare un piatello [porri] di porri [& ciceris] e di ceci [laganique] e di lagani. [Circo] questo era un luogo, doue i Romani s'essercitauano a tutti gli essercitij militari. chiamalo fallace perche al tempo, che le Sabine furono rapite da Romani, si faceuano le feste nel Circo, doue essendo andate a vedere sotto la fede di Romulo, tutte furono per forza rapite. e però lo chiama fallace. Lagano sono certe viuande fatte di pasta di segala, [cœna] la cena [ministratur] m'è fatta, & apparecchiata [tribus seruis] da tre serui [& lapis albus] & una tauola di pietra bianca [sustinet] regge [pocula duo] due coppe sole [cum cyatho] con un bicchiere. cioè, in su la mia tauola non è altro, che due coppe, con un bicchiere [astat] v'è ancora [echinus vilis] vn'ampolla di uetro vile [guttus] & un uaso d'vnguento che gitta a gocciola a gocciola [cum patera] con una tazza [suppellex] che è quanta masseritia io ho [Campana] fatta ne la Campagna [deinde] dapoi, come io ho mangiato [eo dormitum] io me ne vò a dormire [nõ solicitus] senza pensieri [quod mihi surgendum sit] che mi bisogni leuare [cras mane] domane a buon'ora [obeundus Marsia] e senza pensiero, che mi bisogni andare a la statua di Marsia. Questa statua era in piazza, doue era il magistrato, di chi era citato per debito [qui] la qual statua di Marsia [negat ferre] dice che non puo sopportar di vedere [vultum] il viso [minoris] del fratello minore [Nouiorum] de Nouij. Questi furono fratelli, & tutti vsurai crudelissimi, ma il minore era peggior di tutti. e dice, che per la sua crudelta questa statua non lo poteua uedere. & ha detto questo per biasimare l'auaritia di costoro [iaceo] io dormo, io sto nel letto [ad quartam] insino a quattro ore di giorno [post hanc] e dopo quest'ora [vagor] io mene vò a spasso [aut] oueramente [ego lecto] io leggo [aut scripto] io scriuo qualche cosa [quod iuuet] che gioui [me tacitum] a me stesso [vngor oliuo] io mi ungo d'olio. I Romani haueuano questo costumed'vgnersi [nõ quo] nõ già di quest'olio, che si suole ugnere, [immundus Nacta] quel porco di Nacta, & auaro [lucernis fraudatis] che cauta de le lucerne, che egli froda, cioè, non mi ungo con olio de le lucerne, come fa quel porco. Dice, che le lucerne son fraudate da lui: perche egli per ugnersi consumaua quello, che doueuano consumar le lucerne [ast] ma [vbi] quãdo [sol acrior] il Sole cocente [admonuit] ha inuitato [me fessum] me stracco [ire lauatum] ad andare a lauarmi [fugo] io fuggo [tempora] i tempi [rabbiosi signi] del rabbioso segno, de la rabbiosa stella. cioè, i di Canicolari; nel qual tempo il caldo è maggiore di tutto l'anno, che è, quando il Sole è ne la Canicula [prãsus] e mangio [non auide] non auidamente [quantum interpellet] ma quanto prohibisca, ouero quanto uaglia [durare diem] per consumare il giorno [inani uentre] col uentre uoto. cioè, mangio sol tanto, quanto basti mantenermi, mentre che dura il giorno, senza hauer lo stomaco uoto [domesticus otior] e stommi in casa quietamente. otior otiaris è verso [hæc est vita] questa è la uita [soluto rum] di quelli, che sono sciolti, e liberi [ambitione misera] da la misera ambitione [grauisq;] e fastidiosa [consolor ne] io mi consolo [victurum] sperando di uiuere [suauius] più consolatamente [ac si] che se auus] il mio auolo [atque pater meus] e mio padre [patriusque] & il zio. cioè, il fratello di mio padre [fuisset] fusse stato [quæstor] questore. I Latini chiamano patruus il fratello del padre. Auunculus il fratello de la madre. Noi chiamiamo l'uno e l'altro con un solo nome. cioè. zio.

2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

SATIRA SETTIMA.

Proscripti Regis Rupili pus, atque uenenum
Hybrida quo pacto sit Persius ultus, opinor
Omnibus & lippis notum, & tonsoribus esse.
Persius hic permagna negotia diues habebat
Clazomenis: etiam lites cum rege molestas:
Durus homo, atque odio qui posset uincere Regem:
Confidens, tumidusq́, adeo sermonis amari,
Si sennas, Burros ut equis præcurreret albis.
Ad Regem redeo. postquam nihil inter utrunque
Conuenit (hoc etenim sunt omnes iure molesti,
Quo fortes, quibus aduersum bellum incidit. inter
Hectora Priamiden, animosum atque inter Achillem
Ira fuit capitalis: ut ultima diuideret mors:
Nō aliam ob causſam, nisi quòd uirtus in utroque
Summa fuit. duo si discordia uexat inertes:
Aut si disparibus bellum incidat: ut Diomedi
Cum Lycio Glauco: discedat pigrior, ultro
Muneribus missis? Bruto Prætore tenente
Direm Asiam, Rupili, & Persi par pugna: uti non
Compositus melius cum Bitо Bacchius Iuuius
Acres procurrat, magnum spectaculum uterque.

Proscripti] Rupillo, cognominato Re essendo stato sbãdito da Augusto, se n'andò da Bruto ne l'Asia; ilquale vedendo Oratio esser Tribuno, e non gli parendo cosa ragioneuole; cominciò a dirne male, e farsene beffe, come di persona ignobile. Oratio non vuole rispondergli, nè uituperarlo, come doueua, ma il mise a le mani con un certo Persio, col quale egli attaccò questa zuffa, che in questa Satira Oratio scriue.

ESPOSITIONE.

OPinor] io penso [notum] che sia noto [& omnibus lippis] & a tutti i ciechi [& tõsoribus] & a tutti i barbieri [quo pacto] come, in che modo [Persius] Persio [vltus sit] si vendicasse [pus] de la rabbia [atque venenum] e del ueleno [Rupili] di Rupilio [proscripti] sbãdito, e condennato a morte, ribello [regis] cognominato, Re. Hybrida propriamẽte è detto, il porco nato di padre, e di madre disuguali. cioè, de l'uno seluaggio, e de l'altro domestico. Tuttauia questo nome conuiene anche a gli altri animali, come dice Porfirio, & a gli huomini stessi, quando sono nati di padre, e di madre disuguali. & par che questo nome sia trattato da ὑβρὶς uoce Greca, la quale tra le altre cose significa adulterio. percio che pare una certa specie d'adulterio, quando alcuno animale si mescola con un'altro animale di diuersa specie. Oratio adunque chiama Persio Ibrida: percioche era di padre Asiatico, e di madre Romana.

[Persius

1 Perſius hic.] queſto Perſio [diues] ricco [habebat] haueua [Clazomenis] in Clazomene. queſta era una città de l'Aſia [negocia]faccende [permagna] molto grandi [etiam] ancora [lites moleſtas ſcilicet habebat] haueua liti faſtidioſe [cum rege]con queſto Re. cioè,con Rupilio, e lo chiama Re per iſcherno [durus homo] 2 & era perſona dura, & aſpra [atque] e tale [qui poſſet uincere] che poteua ſuperare [regem] il Re [odio] d'odio [confidens] era ſuperbo [tumidusque] gonfiato, arrogante [adeo ſermonis amari] e di parlare tanto pungente, e tanto mordace [ut] che [præcurreret] egli correua innanzi [Siſennas] a Siſenni [Barros] 3 & a Barri[albis equis]co caualli bianchi. cioè, nel dir male auanzaua, trapaſſaua i Siſenni,e i Barri,che ſecondo il Landino furono popoli grandiſſimamente maledici, ouero per Siſennas e Barros intende gli huomini piu maledici, perciò che Siſenna, come ſcriue Acrone, fu in queſti tèpi un'huomo di peſſima lingua, 4 e mordaciſſimo. e dice, che gli ſuperaua co caualli bianchi: uolendo moſtrare,che gli ſuperaua di grande interuallo, ne la maledicentia; perche gli antichi haueuano opinione, che i caualli bianchi fuſſero molto piu ueloci di tutti gli altri caualli [ad regem redeo] io ritorno al Re. cioè, torno a ragionar del Re [poſtquam] poi 5 che [inter utrunque] fra l'uno, e l'altro di coſtoro [nihil conuenit] non era coſa neſſuna di concorde. cioè, tra loro non ſi poteua aſſettar'alcuna differẽtia [etenim] perche [omnes] tutti coloro [ſunt moleſti]ſono moleſti, infeſti nel contraſtare [hoc iure] per queſto conto [quò] perche ſunt fortes] ſono forti, arditi, animoſi 6 [quibus] tra quali [incidit] interuiene [bellum aduerſum] guerra ira loro. La ſententia è, che non ſi poteuano accordare queſte differentie tra loro; perche amendue erano animoſi. e quando naſce una differentia tra huomini coſi fatti,non è poſſibile d'accordarla, perche l'uno non uuol cedere a l'altro. e queſto proua con l'eſſempio d'Ettore, & d'Achille [inter Hectora] fra Ettore [Priamiden] figliuolo di Priamo [atque] e [inter animoſum Achillem]fra l'animoſo Achille [fuit ira] fu una ira, una collera, una guerra [capitalis] capitale [ut] talche[mors] la morte [vltima]che è l'ultima di tutte le coſe [diuidere] ſolo la poteua finire tra loro[non aliam ob cauſam] non per altra cagione [niſi]ſe non [quòd] perche [in utroque] 8 ne l'uno, e ne l'altro [fuit uirtus ſumma] fu una uirtù grandiſſima d'animo [duo] moſtra,che tra gli huomini uili la diſcordia non dura [ſi diſcordia] ſe la diſcordia [uexat]agita [duo pro duos inertes] due perſone d'animo uile. cioè,ſe tra due perſone uili naſce diſcordia [aut] ouerameẽte [ſi bellum incidat] ſe naſce guerra [diſpa 9 ribus] tra due, che non ſieno pari di forze,d'animo [ut] come [incidit Diomedi] come interuenne a Diomede [cum Glauco Lycio] con Glauco di Licia [pigrior] quello, che è meno ualente d'animo [diſcedet] ſi partirà da la quiſtione, laſcerà il contraſto. [ultro] uolontariamente [muneribus miſſis] mandando preſenti 10 al ſuo auerſario. Glauco eſſendo uenuto a le mani con Diomede, per non combattere, e far la pace con lui, gli mandò le ſue arme, che erano d'oro, & in cambio tolſe quelle di Diomede, che erano d'acciaio. Bruto ſcriue la conteſa tra Perſio, e Rupilio [Bruto Prætore tenente] item Aſiam] eſſendo Bruto gouernatore 11 de la ricca Aſia [par Rupilij,& Perſij]una coppia d'huomini. cioè, Rupilio, e Perſio, huomini ualoroſi [pugnat] combattono inſieme [uti] in modo che[non melius]non meglio, non coſi [Bacchius ſcilicet pugnat] non coſi combatte Bacchio [compoſitus] poſto a fronte,al paragone [cum Bitho]cõ Bito.queſti erano due gla 12 diatori ualentiſſimi, e famoſiſſimi [acres] fieri, & ualoroſi. cioè, Perſio, e Rupilio [concurrunt] con grande impeto ne uanno inſieme [inius] a la ragione in iudicio innanzi al magiſtrato[uterq;] l'uno,e l'altro di loro[magnum ſpectaculum]era un grande ſpettacolo a uedere, e ſi faceua guardare con marauiglia.

Perſius exponit cauſam: ridetur ab omni
Conuentu: laudat Brutum: laudatq; cohortem.
Solem Aſiæ Brutum appellat: ſtellasq; ſalubres
Appellat comites, excepto rege: canem illum,
Inuiſum agricolis ſydus, ueniſſe. ruebat
Flumen ut hybernum, ſertur quo rara ſecuris,
Tum Præneſtinus ſalſo, multumq; fluenti
Expreſſa arbuſto regerit conuitia, durus
Vindemiator, & inuictus, cui ſæpe uiator
Ceſſiſſet, magna compellans uoce cucullum.
At Græcus, poſtquam eſt Italo perfuſus aceto,
Perſius, exclamat, per magnos Brute Deos te
Oro: qui reges conſueris tollere: cur non
Hunc regē iugulas? operum hoc (mihi crede) tuorum eſt.

Perſius] Perſio [exponit cauſam] eſpone la ſua cauſa, dice le ſue ragioni [ridetur] gli è dato la baia [ab omni conuentu] da tutti i circonſtanti [laudat Brutum] loda Bruto [que] e [laudat] loda cohortem] tutta la ſua corte [appellat] chiama [Brutum] Bruto [Solem Aſiæ] il Sole de l'Aſia [que] e appellat] chiama [comites] i ſuoi compagni [ſtellas] ſtelle [ſalubres] ſalutifere [excepto rege] eccetto il Re. cioè, Rupilio, cioè, loda ciaſcuno, da Rupilio in fuori [illū. ſ. aiebat] e diceua, che egli. cioè, Rupilio [Canem ſydus] era la ſtella, che ſi chiama Cane [inuiſum] che è in odio [agricolis] a contadini [ueniſſe] che era uenuto là. cioè, diceua, che Bruto era il Sole, e i ſuoi compagni ſtelle ſalutifere, e che Rupilio era quella ſtella, che ſi dimanda Cane, che è tanto odiata da contadini [ruebat] e con le parole n'andaua con tanto impeto [ut flumen] come ua un fiume [hybernum] la uernata [quo] doue [fertur] è portata [rara] di rado [ſecuris] la ſcure. cioè, faceua tanto impeto con le parole, quanto impeto fa un fiume da uernata per quei luoghi, doue egli troua intoppo d'alberi, e di ſterpi. e dice, che di rado ui uà la ſcure, perche rare uolte ui ſi ua a tagliare legna. Hor in questo luogo tocca una fauola d'Iſopo, che è questa.

Eſſendo una uolta un cõtadino lungo un fiume, e tagliare de le legne, per diſgratia gli cadde la ſcure nel fiume, e ſi diſperaua di non la poter rihauere. Mercurio uedendo queſto pouero huomo, che ſi diſperaua, diſceſe con grandiſſima fretta del monte, che era ſopra le ſpalle del contadino, & andato da lui, riſpeſcò la ſcure al contadino, & in cambio de la ſua di ferro, glie ne diede una d'oro. il contadino non la uoleua, dicendo, che ella non era la ſua. Mercurio conſiderata la ſimplicità ſua, gli laſciò quella d'oro, e gli diede ancora quella di ferro. Tornoſſene il contadino a caſa, e narrò queſta iſtoria a molti, de' quali uno penſandoſi, che il medeſimo douueſſe interuenire anche a lui, ſe n'andò là al medeſimo luogo, e cominciò a finger di tagliar legne, & appoſta ſi laſciò cader la ſcure nel fiume. Mercurio ſubito corſe là giù, e gli riſpeſcò la ſcure, e glie la rende. Il contadino non la uolle, dicendo, che non era la ſua, e che la ſua era d'oro. Mercurio adirato per queſta bugia, gli tolſe la ſcure, e gli diſſe una gran uillania, e ſe lo leuò dinãzi. e coſi l'auaro contadino uolendo guadagnare la cure d'oro, perdè la ſua di ferro, [tum] allora [Præneſtinus] Rupilio Preneſtino, da Paleſtrina [regerit] riuolge, regitta

1 gitta[conuitia] uillanie [expressa] cauate [falso arbusto] del suo falso petto [que]e [fluenti multum] che colaua per la colleta, e uelleno. di che egli era pieno [uindemiator] uindemiatore [durus] aspro [& inuictus, che non si può uincere, dice, che egli era, come un uendemiatore in rispõdere a le uillenie di Persio. Sogliono i uendẽmiatori di su gl'alberi dire grãdissima uillania a quelli, che passano, e quelli che passano rispõdono loro, nõdimeno son sforzati cedere, perche è forza, che seguitino il lor uiaggio, e però dice [cui] al qual uendemmiatore [sæpè] spesso, [uiator] al uiandante [cessisset] ha ceduto [compellãs] chiamandolo [magna uocc] con una uoce grãdissima, con quanto fiato egli può [cucullum] ciuettone, chiamalo cucullo per la gran ueste, ch'egli ha addosso, che si chiama cocolla [at] ma [Persius Græcus] Persio Greco [postquã] poi che [perfusus est] egli s'è sparso, bagnato, [aceto Italo] d'acero Italiano, cioè, poi che egli si uede così tocco, [exclamat] egli grida, quanto mai può dicendo [Brute] o Bruto [oro te] io ti prego [p magnos Deos] per li grãdi Iddij [qui] che [consuesti] sei stato solito [tollere] d'ammazzare [reges] i Re; perche Bruto ammazzò Cesare [cur] perche non iugulas] non iscanni tu [hunc regem?] questo Re? e per ischerno il chiama Re, e non Turpilio [crede mihi] credimi Bruto [hoc] che questa cosa d'ammazzare i Re [est] è [operum tuorum] opera degna de le tue mani. 7 8 9

SATIRA OTTAVA.

Olim] introduce a parlare Priapo; facendogli dire, che egli ha più da fare ad hauer cura de le streghe, che de gli uccelli, e de' ladri, che non mangino, e nõ rubino le frutte, e gli erbaggi, & in questo ragionamento uitupera Canidia, strega Napolitana, sotto il nome di Canidia, come s'è detto in piu luoghi ne l'Epodo. 4 5 6

OLim truncus eram ficulnus, inutile lignum.
Cum faber incertus scamnum, faceret ne Priapum:
Maluit esse Deũ: Deus inde ego furum: auiũq;
Maxima formido, nam fures dextera coercet,
Obscęnoq; ruber porrectus ab inguine palus.
Ast importunas uolucres in uertice arundo
Terret fixa, netatq; nouis considere in hortis.
Huc prius angustis eiecta cadauera cellis.
Conseruus uili portanda locabat in arca.
Hoc miserę plebi stabat commune sepulcrum,
Pantolabo scurrę, Nomentanoq; nepoti:
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrũ
Hic dabat: hæredes monimẽtũ ne sequerentur.

ESPOSITIONE.

Olim] già [eram truncus] io era un troncone, un ceppo [ficulnus] di fico [lignum] legno [inutile] disutile, non buono a nulla [cum] quãdo [faber] l'intagliatore, il legnaiuolo [incertus] era incerto, non si sapeua risoluere [faceret ne] se douena farne [scamnum] un scabello da sedere [Priapum] ouero Priapo, priapo è lo Dio de gli orti [maluit] si risoluette [esse Deum] che io fussi Iddio, cioè, Priapo [inde, idest, igitur] adunque io sono [formido maxima] lo spauento maggiore [furum] de' ladri [auiumque] e de gli uccelli [nam] perche [dextra] la mia man destra [coercet] caccia uia [fures] i ladri [que] e [palus rubet 10 11 12

1 ruber]il mio membro uirile,ſporco [porrectus rimo ſu[ab inguine oſceno] da lor ſchifo petrigone ſpauenta i ladri[aſt]è [arundo] la canna [fixa] che io ho fitta [in vertice] in ſul capo [terret] ſpauenta [importunas uolucres] gli uccelli importuni, e profontuoſi. dice queſto ; perche la ſtatua di Priapo,ſi faceua,che teneua un gran
2 mazzafruſto in mano,con che egli ſpauentaua i ladri, e con una canna fitta in ſu'l capo,con che faceua paura a gli uccelli[q;]e [uetai]non gli laſcia,cioè,gli uccelli [conſidere]fermarſi[nouis in hortis]ne' nuoui orti,ne gli orti nouelli [huc] dice che queſto luogo,di ch'egli ha cura, era la ſepoltura de' ſerui,e de' plebei [huc]in queſto luo
3 go,doue io ſtò [conſeruus] il ſeruo compagno uiuo del ſeruo morto [locabat] daua [cadaucra]i corpi morti de' ſerui ſuoi cõpagni[eiecta]cauati fuori[anguſtis cellis] de le piccole celle , camerette , ſtantiuole, doue moriuano[portanda] da eſſer portati[uili in arca] in una barra di poco prezzo. perche i ſerui,che rimancuano uiui,fa-
4 ceano portare i ſerui morti,loro cõpagni a ſotterrare quà in q̃ſto luogo,dato in guardia a Priapo , per eſſer ſtato fatto gli orti di Mecenate[hoc ſepulcrum]queſta ſepoltura[ſtabat]era[commune]comune [miſe
ræ plebi]a la miſera plebe[Pantolabo ſcurræ]e fu comune a Pantolabo buffone [q;] &[Nomentano]a Nomentiano[nepoti]gioloſo,e luſſurioſo.biaſima Pantalabo, e Nomentiano,i quali hauendo conſumato tutto il lor patrimonio , diuentarono tanto poueri,che non ſi trouò del loro tanto che ſi poteſſero ſepellire, e però furono ſotterrati ne le ſepolture de l'Eſquilie dette,che 8
erano ſepolture de' ſerui,e de la plebe[hic] dice quanto era grande queſto luogo [hic cippus ; queſta terra,che ſeruiua per ſepoltura de' detti[in fronte]in larghezza [dabat]ceircundaua [trecentos pedes] trecento piedi[in agrum]& in lunghezza[mille pedes]mille piedi[ne] accioche [hæredes] gli eredi [ſequerentur] non ſeguitaſſino 9
queſta ſepoltura . cioè, non haueſſero ad eſſer ſotterrati in queſta ſepoltura.La ſentenſia è, che i Romani notauano quanto queſto luogo fuſſe di lunghezza, e di larghezza,acciochc là non fuſſe ſotterrato alcuno che non ui doueſſe eſſere ſotterrato, perche non uoleuano , che le perſone ric- 10
che,che credituano,ui fuſſero ſepellite. E però ui faceuano ſopra queſte lettere. H. M.H.N.S.che ſignificauano hoc monumẽtum hæredes non ſequantur .

Nunc licet Aeſquilijs habitare ſalubrib. atq;
Aggere in aprico ſpatiari: quo modo triſtes
Albis informem ſpectabant oſſibus agrum.
Cum mihi non tantum furesq; feræq; ſuetæ
Hunc uexare locum,curæ ſunt,atque labori:
Quantum,carminibus quæ uerſant , atque uenenis
Humanos animos:has nullo perdere poſſum,

5 Nunc] dice, che queſte Eſquilie , doue ſe ſepelliuano i morti , ſono diuẽtate ſalutifere,e belle,in modo che ui ſi può p piacere ſpaſ-
6 ſeggiare[nunc] ora[licèt]ſi può [habitare] abitare[Aeſquilijs] nè l'Eſquilie [ſalubribus] diuentate luoghi ſani . L'Eſquilie era il luogo , come s'è detto , doue ſi ſepeliuano i morti,& era fuori de la porta. [atque] e [licet] ſi puo [ſpatiari] andare a ſpaſſo [aggere in aprico] in queſto luogo uolto al Sole[quo]doue[modo]poco 11
fa[triſtes]le gẽti con faſtidio [ſpectabãt] vedeuano [agrũ] un cãpo [informẽ] malenconico,meſto[oſſib. albis] per le biã 12
che oſſa de morti , che quiui erano ſepeliti[cum] dice ora Priapo , che non tanto ha da fare co' ladri , e con le fiere , quanto egli ha da fare con le ſtreghe[cum] ma [non tantum mihi ſunt curæ]non mi danno tanto penſiero [atque laboris] e fatica[fureſque] e i ladri] feræque]

1 que]e le bestie [suete] auuezze, vse, solite [vexare] guastare [hunc locum] questo luogo [quantum sunt. s. mihi curæ] quanto fastidio mi danno [atque labori] e fatica certe femine [que] lequali [carminibus] con incanti [atque venenis] e con veneni [versant] conuertono, trasformano [humanos animos] gl'animi de gli huomini,

2 facendogli diuentare diuersi mostri [has q̃ste] q̃ste streghe [nullo modo] in modo nessuno [possum perdere] io non le

3 posso rouinare [nec prohibere] nè far, che elle non uengano quà [simul ac] subito che [Luna] la Luna [uaga] uagabonda: chiamala uagabonda: perche ella và

4 vagando p̃ il Zodiaco [protulit] ha mostrato [os decorum] la sua bella faccia, il suo uago aspetto. cioè, subito che ella si leua, io non posso fare [quin legant ossa] che elle non uadano raccogliendo l'ossa [herbasque nocentes] & l'erbe velenose

5 [egomet] io propriꝑ] vidi Canidiam [ho veduto Canidia [succinctam palla nigra. i. habentem pallam nigram succinctam] con una gonnella nera alzata [pedibus nudis]

Nec prohibere modo, simul, ac uaga Luna decorum
Protulit os: quin ossa legant, herbasque nocentes.
Vidi egomet nigra succinctam uadere palla
Canidiam pedibus nudis, passoq; capillo,
Cum Sagana maiore vlulantem (pallor vtrasque
Fecerat horrendas aspectu) scalpere terram
Vnguibus, & pullã diuellere mordicus agnam
Cœperunt. cruor in fossam confusus, vt inde
Manes elicerent animas responsa daturas.

scalza [passoque capillo] e co capelli sparsi giù per lo collo [vlulantem] che andaua urlando con uoci spauentose [cũ Sagana] con Sagana [maiore] piu dotta di lei ne le stregherie. Sagana era vn'altra strega, cõpagna di Canidia [pallor] la pallidezza, che era nel uiso loro [fecerat [haueua fatto [utrasq;] amendue loro [horiendas] spa

7 uentose [aspectu] a uedere [cœperunt] cominciarono [scalpere terram] a cauare la terra [vnguibus] con l'unghie [& diuellere] & a spellare [mordicus] co morsi, co denti [agnã] una agnella [pullam] nera [cruor] & il sangue [confu

8 9 10 sus] gittato, sparso [in fossam] ne la fossa, che con l'vnghie elleno haueuano fatto [ut] accioche [inde] di quiui, di quella fossa [elicerent] elle cauassino [animas manes] l'anime de morti [daturas responsa] che rispondessino loro a quello, che elle dimandauano. La sententia è, che in quella fossa elleno gittauano il sangue di quella agnella nera. donde per forza de loro incanti vsciuano l'anime de morti, e rispondeuano a tutte le loro dimande.

11

Lanea & effigies erat, altera cera: maior
Lanea, quæ pœnis compesceret inferiorem.
Serea suppliciter stabat seruilibus, utque
Iam peritura modis, Hecatẽ uocat altera, seuã

Lanea] scrive il modo, che elleno teneuano a fare

6 le stregherie ferat. s. illis] elle hauendo [effigies] una imagine [lanea] di lana [altera] & un'altra imagine [cerea] di cera [maior] la maggiore [quæ] la quale imagine maggiore, che era quella di lana [compesceret pœnis] costringeua con pene, minacciando di darle [inferiorem] la minore, che era quella di cera [cerea] l'imagine di cera [stabat supplicier] si raccomandaua [seruilibus modis] come fanno i serui, quando temono d'esser castigati dal padrone [uiq;] come [iam peritura] ella douesse morire [altera] l'vna dique ste due imagini, ch'era quella di cera, o vero l'una de le due streghe. cioè, o Canidia,

12 13

nidia, o Sagana [uocat] chiama [Hecatem] Proserpina. di questa se n'è detto più volte di sopra [altera] l'altra imagine; ouero l'altra strega [uocat] chiama [æuam Tisiphonem] la crudel Tisifone. di questa, e de l'altre due furie infernali se n'è detto a dietro [uideris] tu haresti ueduto, se tu fussi stato quiui

Altera Tisiphonem. serpentes, atque uideres
Infernas errare canes: Lunamq; rubentem,
Ne foret his testis. post magna latere sepulcra
Mentior at siquid: merdis caput inquinet albis
Coruorum. atque in me ueniat mictum, atque cacatum
Iulius, & fragilis Pedatia, furq; Vorānus.
Singula quid memorem? quo pacto, alterna loquentes
Umbræ cum Sagana resonarent triste, & acutum?
Utq; lupi barbam uariæ cum dente colubræ
Abdiderint furtim terris? & imagine cerea
Largior arserit ignis? & ut non testis inultus
Horruerim uoces furiarum, & facta duarum?
Nam, dissoluta fluat quantum uesica pepedi
Diffissa nate rima: at illæ currere in urbem.
Canidiæ dentes, altum Saganæ caliendrum
Excidere, atque herbas, atque incantata lacertis
Vincula, cum magno risu & iocos uideres.

[serpentes] serpenti [atque canes] e i cani [infernas] infernali [errare] andar uagabondi [q;] & [uideres] haresti veduto [Lunam rubẽtem] la Luna rossa per la uergogna che ella ha ueua di quelle cose così brutte, che queste pessime streghe faceuano [latere] nascondersi [post magna sepulcra] dietro a le grandi sepolture [ne foret testis] acciochè ella non fusse testimonio [his] a queste ribaldarie, accioche ella non le uedessi [at] e [si quid mentior] se io mento in cosa alcuna, se io dico punto di bugia [inquiner] possa io essere imbrattato [caput] il capo [merdis albis] di bianco sterco [coruorum] di corui, cio, mi possino cacare in capo i corui [atq;] e [Iulius] Giulio [& fragilis Pedatia] & il fragile Pedatia [que] e [fur Vorānus] e quel ladro di Vorano [ueniat] uenga [mictum] a pisciarmi [atque cacatum] & a cacarmi [in me] adosso. Giulio, e Pedasio furno due giouani di quel tempo, e Vorano fu un gran ladro [quid memorem] che sto io a raccontare [singula] ciascuna cosa, ad una ad una [quo pacto] in che modo [umbræ] quelle anime [loquentes] parlãdo [cum Sagana] con Sagana [alterna] scambieuolmente, cioè, Sagana a loro, & elleno a Sagana [resonarent] facessero rimbombare quel paese [triste] d'una uoce mesta, dolẽte [& acutũ?] & acuta? che penetraua cõ grãdissimo fastidio, e dolore gli orecchi di chi l'udiua [utq;] e come [furtim] di nascosto [addiderint terris] elle sotterrassino. [barbam lupi] la barba d'un lupo [cum dente] con un dente [colubræ] d'una uipera [uariæ] di uarij colori [utque] e come [ignis] il fuoco [largior] grande, largo, sparso per tutto [arserit] abbruciasse, ardesse [imagine cerea] ne l'imagine di cera, cioè, come l'imagine di cera ardesse, e si distruggesse [& ut] e come io [testis] testimonio [non inultus] non senza uendetta: perche io me uendicai di loro [horruerim] mi spauentassi, mi s'arricciassero i capelli [uoces] de le uoci [& facta] e de' fatti [duarum furiarum?] di queste due maladette furie? cioè, di Canidia, e di Sagana [nam] dice, in che modo egli si uendicò. [nam] perche [nate diffisa] con le

nati-

natiche,col culo aperto [ficus] io Priapo fatto di fico [pepedi] tirai una loffa, una correggia,un petto tanto grande, che fece tanto ſtrepito[quantum ſonat]quãto ſtrepito fa[veſſica]una ueſſica di bue gonfiata [diſploſa] rotta, quando ui ſi ſalta ſu co' piedi,che ella ſi fa ſcoppiare [at illæ] ma elleno allora udendo queſto ſtrepito [currere pro currebant]ſi miſero a fuggire [in urbem]in Roma,che pareua,che il Diauolo ne le portaſſe[uideres] chi fuſſe ſtato qui,harebbe ueduto[dentes excidere] caſcare i denti[Canidiæ]a Canidia [caliendrũ] e i crini poſticci [Saganæ]a Sagana [aliũ] che ella haueua in ſu'l capo [atq; herbas] & harebbe ueduto caſcar loro di grembo l'erbe, che elle haueuano colte [& uincula incantata]e i legami incantati[lacertis]da le braccia[cum magno riſu] con gran riſa [iocoque]e con grande ſpaſſo.

SATIRA NONA.

IBam forte uia ſacra (ſicut meus eſt mos)
Neſcio quid meditans nugarum, totus in illis.
Occurrit quidam notus mihi nomine tantum:
Arreptaque manu, quid agis dulciſſime rerum?
Suauiter, ut nunc eſt, inquam, & cupio omnia, quæ uis.
Cum aſſectaretur. nunquid uis? occupo: at ille,
Noris nos inquit. docti ſumus. hic ego, pluris
Hoc inquam, mihi eris. miſere diſcedere quærens.
Ire modo ocyus: interdum conſiſtere: in aurem
Dicere neſcio quid puero: cum ſudor ad imos
Manaret talos. o te Bollane cerebri
Felicem, aiebam tacitus. cum quidlibet ille
Garriret: uicos, urbem laudaret: ut illi
Nil reſpondebam: miſere cupis, inquit, abire,
Iamdudum uideo: ſed nil agis, uſque tenebo.

Ibam] riprende l'imprudentia,e l'importunità, di un ciarlone.

ESPOSITIONE.

Forte]per forte[ibam] io andaua[uia ſacra] per la uia ſacra: queſta via andaua da la porta trionfale inſino al Cãpidoglio, ſi come habbiamo detto in più luoghi ne l'odi [meditãs] cõponendo[neſcio quid nugarum] non sò che di ciance, di baie [ſicut] come [meus eſt mos] è mia uſanza [totus in illis,ſcilicet,eiã] & era tutto con l'animo occupato in eſſe] quidam notus mihi un certo conoſciuto da me[tantum] ſolamente [nomine] per nome [occurrit]mi ſi fece all'incontro, mi uenne innanzi [que] e [arrepta manu] pigliandomi per mano. Dice arrepta, uolendo ſignificare, che non gli diede la mano uolentieri, ma che colui glie la preſe quaſi per forza proſuntuoſamente, e goffamente con due mani ad uſo di uillano [quid agis rerum?] che coſa fai tu? come la fai? come ſtai? [dulciſſime?] amico mio dolciſſimo? [ſuauiter] queſto è quel che riſpoſe Oratio [ſuauiter ago] io la fo aſſai bene [inquàm] dico [ut nunc eſt] per ora[& cupio] e deſidero di farti [omnia] ogni piacere,

piacere[quæuis]che tu uuoi[cum assectaretur] accompagnandosi costui meco, e seguitandomi [occupo] io mi fo innanzi, anticipo, e comincio a parlare prima di lui[nunquid uis?]uuoi tu nulla da me? Oratio desideraua di leuarselo dinanzi, ma poco gli ualse[at]risponde il ciarlone[ar]ma[ille]egli,il ciarlone[inquit] disse [noris nos?]conoscimi tu?sai tu ch'io sia?[docti sumus]io son dotto, io son persona literata[hic]Oratio risponde[hic]allora[ego]io[inquam]dico hoc]per questo conto;perche tu sei dotto [pluris mihi eris] tu mi sarai di piu ualore,di piu pregio, cioè, io ti stimerò più, farò maggior conto di te [quærens] desiderando [misere] fuor di modo [discedere] di partirmi da lui,di leuarmelo da dosso[modo]ora [ire pro ibā] io andaua[ocius]presto,ratto,in fretta[interdum]alcuna uolta[consistere pro consistebam]io mi fermaua [dicere pro dicebam]e diceua, ouero fingeua di dire [in aurem]ne l'orecchio[nescio quid] non sò che[puero]al mio seruidore. Tutte queste cose faceua Oratio per leuarsi costui dinanzi,& attendere al suo pensiero; ma colui era tanto balordo, che non se ne auuedeua[cum sudor manaret] & andandomi il sudore de la mia persona per l'affanno, ch'io haueua[ad imos talos]insino a' talon bassi de' piedi [tacitus] e chetamente,e da me stesso[aiebam]diceua [ò te Bollane fœlicem]o te Bollano felice[cerebri]di cer uello.chiama felice Bollano,perche questo Bollano era huomo,che in'un tratto s'adiraua,quando uedeua,che uno facesse una cosa, che non stesse bene, & arditamente gli diceua uillania in su'l uiso. Oratio lo chiamaua felice, perche egli harebbe saputo leuarsi datorno questo impaccio, con dirgli una carga di uillania[cum ille garriret]cornacchiando egli [quid libet] d'ogni cosa, & entrando in un mar di ragionamenti [laudaret uicos] lodando le strade [urbem]la città [ut] dapoi che [nil respondebam illi] io non gli rispondeua niente [inquit] mi disse[uideo] io ueggo [iandudum] che già un pezzo [misere cupis]che tu hai una gran uoglia [abire] d'andarti con Dio[sed nil agis]ma tu non fai nulla, tu perdi il tempo [usque tenebo] io pur ti terrò,e non ti lascierò partir da me.

Persequar.hinc quò nunc iter est tibi?nil opus est te
Circum agi: quendam uolo uisere,non tibi notum:
Trans Tiberim longe cubat is prope Cęsaris hortos:
Nil habeo quod agam:& non sum piger.usque sequar te
Demitto auriculas: vt iniquæ mentis asellus,
Cum grauius dorso subijt onus.incipit ille.
Si bene me noui, non V.scum pluris amicũ,
Non Variũ facies. nã quis me scribere plures,

Persequar] io uerrò dietro [quo nunc est tibi iter] doue ne uai tu [hinc?] di quì? [nil opus est] non bisogna [te circumagi]che tu t'aggiri, pur fuggi da me [quendam] risponde Oratio[uolo uisere] io uoglio andare a uedere [quendam] un certo [non tibi notum] che tu non conosci [trans Tiberim] che sta di la dal Teuere,in Trasteuere [cubat] & è ammalato [prope longe] quasi a canto [hortos] gli orti [Cæsaris] di Cesare [nil] risponde il cornacchione [nil habeo quid agam] io non ho da far nulla, [& non sum piger] e non son pigro; camino uolentieri, [usque sequar te] io ti accompagnerò infin là [demitto] dice Oratio quello,che egli fece per queste parole[demitto]io abbasso [auriculas] gli orecchi [ut] come [asel-

1 [asellus] asinello [iniquæ mentis] di mala uoglia [cum] quando [dorso] con le spalle [subit] entra sotto [onus] una soma [grauius] piu graue del solito. cosi feci io, che uedendomi uenire adosso il graue peso di questo ciarlone, importuno, uolentieri, l'hauerei schifato; ma

Aut citius possit uersus? quis membra mouere
Mollius? inuideat quod & Hermogenes, ego canto.
Interpellandi locus hic erat. est tibi mater?
Cognati? quis te saluo est opus? haud mihi quisquam:
Omnes composui fœlices. nunc ego resto.
Confice. nanque instat fatum mihi triste: Sabella
Quod puero cecinit, diuina mota anus urna.

2 non potendo fare altro, a la fine mi ui misi sotto, e m'accomodai a portarlo, come fa l'asino quando si sente porre
3 addosso una soma piu graue del solito [ille] il cornacchione [incipit] cominciò a parlar cosi [si bene me noui] se io mi conosco bene, se io conosco bene il mio ualore, se io non m'inganno [non facies pluris] tu non stimerai piu, non farai piu conto [Viscum] di Visco [amicum] tuo amico [non Varium] non stimerai nè farai piu conto di Vario, questi due erano amici stretti d'Oratio [nam] perche [quis] chi [possit scribere] chi puo fare [plures uersus] piu uersi [aut citius] ò piu presto [me?] di me? [quis] e chi è quello,
4 5 che [possit mouere] possa mouere [membra] le membra, sappia saltare [mollius?] piu gentilmente di me? [& Hermogenes] & Ermogene, musico grādissimo, del quale s'è parlato di sopra piu uolte [inuideat] ha inuidia a quello [quod ego canto] che io canto. cioè, io canto tanto bene, che Ermogene me n'ha inuidia. e cosi
6 costui, che douea essere un'asino, si faceua maggior uersificatore, e maggior ballerino, & il piu dotto musico, che allora si trouasse [interpellandi] queste sono le parole d'Oratio [hic] qui in questa sua dimanda [erat locus] era occasione [interpellandi] di poterlo interrompere. cioè, questi suoi uantamenti mi diedero occasione d'interromperlo, e però io gli dimandai [est tibi mater] hai tu madre 7
[cognati scilicet sunt tibi] hai tu parenti [quis est opus] che habbiano dibisogno [te saluo?] che tu sia saluo? cioè, che tu uiui sano? [haud] risponde il ciarlone [haud mihi quisquam scilicet est] io non ho nessuno [composui omnes] io 8
gli ho sotterrati tutti [fœlices] felicemente. Dice composui, perche i figliuoli, ouero i parenti chiudeuano gli occhi a morti, e 9
gli lauauano, & vngeuano, e gli metteuano ne la barra, e cosi gli componeuano. Altri uogliono, che si faccia punto doppo il uerbo composui, & che la parola fœlices sia detta da Oratio, ilquale chiami felici 10
coloro; perche essendo morti, sono liberi da la noia di quel fastidioso ciarlatore. io lascio a ciascuno libero il suo parere, cosi in queste, come in molte altre parole piu a basso, le quali da alcuni sono attribuite ad Oratio, & alcune altre al ciarlone, & ciascuno ha i suoi sentimenti accommodati. [nunc] dice ora Oratio [nunc] ora 11
poi che tu hai sotterrato tua madre, e tuo padre, e tutti i tuoi parenti [ego resto] io solo resto ad esser sotterrato da te. Sono alcuni, che stimano, che Oratio dicesse queste parole piano, e da se con le seguenti; ma a me pare, che sia meglio intendere, che le dicesse forte al cornacchione [confice scilicet me] ammazzami; poi che non ti resta a sotterrare altri che me [nanque] perche [instat mihi] mi sopraստà [fatum triste] un cattiuo destino, d'hauere ad essere ammazzato da un ciarlone, [quod] la qual morte [cecinit mihi puero,] mi prediſſe, quando io ero fanciullino [anus Sabella] una uecchia di Sabina [mota urna] 12
hauendo

1 hauendo messo,e scosso il bossolo[diuina] indouino, donde si traggono le sorti, perche poneuano certe polize scritte in un uaso;e doppo l'hauerle mescolate ben bene,ne tauauano una,dal tenor de laquale 7 faceuano giudicio de la uentura, e de la disgratia di colui, per cui tali sorti si traeuano.

Hunc neque dira uenena, nec hosticus auferet ensis,
Nec laterum dolor,aut tussis, nec tarda podagra.
Garrulus hunc quando consumet cunque: loquaces
Si sapiat,uitet; simul ac adoleuerit aetas.
Uentum erat ad Vestæ, quarta iam parte diei
Præterita,& casu tunc respondere uadato
Debebat;quod ni feciſset,perdere litem.
Si me amas, inquit, paulum hic ades; interea m, si
Aut ualeo ſtare;aut noui ciuilia iura;
Et propero,quo ſcis. dubius ſum,quid faciam, inquit;
Te ne relinquam, an rem. me ſodes. non faciam, ille,
Et præcedere cœpit. ego, contendere durum eſt,
Cum uictore ſequor. Mecœnas quo modo tecum?
Hinc repetit. paucorum hominum, & mentis bene ſanæ?
Nemo dexterius fortuna eſt uſus. Haberes
Magnum adiutorem: poſſet qui ferre ſecundas:

Hunc]queste sono le parole
2 de la vecchia Sabina, che disse la ventura ad Oratio mentre ch'era piccolo, secondo ch'egli finge [hunc] costui questo fan-
3 ciullo[neque dira uenena] nè i crudeli ueleni [neq; ensis] nè l'arme [hosticus] de' nimici [auferet] torrà del mondo,cioè, lo farà morire [nec dolor laterum] nè
4 male di fianco, nè di punta [aut tussis] ò la tosse [nec tarda podagra] ne le tarde gotte. chiama le gotte tarde, perche fanno tardi gli huomini, che ne patiscono. cioè, costui non morrà nè di ue-
6 leno,nè d'arme,nè di doglie di fianco, nè di tosse,nè di gotte [quandocunque] ma una uolta[garrulus]un chiacchierone, un cicalone,un cornacchione[cõsumet hunc] il consumerà,il disfarà, [si sapiat] se egli è sauio[uitet] fugga [loquaces] i parabolam[simul ac]subito che[adolauerit ætas] egli sarà cresciuto in età, sarà ne l'età de la discretione [uentum] dice che con questo 8 ragionamento egli arriuò al tẽpio de la dea Vesta [uentum erat, scilicet a nobis] noi erauamo arriuati [ad Vestæ scilicet templum]al 9 tempio de la Dea Vesta[iam quarta parte diei præterita] essendo già passata la quarta parte del gior- 10 no [&casu] e p caso, per sorte [debebat respõdere]egli douea rispondere [uadato]ad un, alquale haueua promesso la si- 11 curtà, ad un, dal quale era stato chiamato a ragione, data la sicurtà. Vadato è participio da Vador vadaris uerbo 12 commune,che uuol dire, o esser costretto, o costringere altrui per sicurtà, di cõparire il giorno statuito in giudicio [quod]laqual cosa [ni feciſſet] se egli non l'haueſſe fatta,cioè,se non fusse comparito [perdere]e gli perdeua[litem]la lite [inquit] egli mi disse [si me amas] se tu mi uuoi bene [hic ades] uien qua [paulum] un poco

[in te.

1 [intereàm]rispose Oratio [intereám]posfa io morire [ti]se[aut valeo stare] io posso restare [aut nouj]o se io m'intendo[ciuilia iura] di ragion ciuile, di lire [& propero] & ho fretta d'andare [quò scis] doue tu sai inquit] rispose il ciarlone [dubius sum]io sto in dubbio [quid faciam] quel che io debbia fare[te ne relinquam] 2 se io lasciate[an rem] ouer la mia facenda [me sodes] lascia pur me, gli disse io [ille] egli rispose[non faciam]non lo uoglio fare[& cœpit]e cominciò præcedere] ad andarmi innanzi[ego]io [sequor] seguito il mio viaggio [cum victore] col mio vincitore [ut durum est] hauendo conosciuto quanto sia dura cosa[contendere] a combatter con lui. 3 Talche costui per andar con Oratio, lasciò la facenda, che egli haueua in corte[hinc]poi[repetit]ripiglia il suo ragionamento[quo modo]in che modo,come [tecum, scilicet agit] si porta teco[Mecœnas] Mecenate. [perpaucorum hominũ]dico di Mecenate, huomo, che ha pochi pari[& mentis bene sanæ?]e che 4 è di ben sana mente. cioè, molto sauio? Alcuni leggono queste parole, paucorum hominum, & mentis bene sanæ, senza interrogatione, come dette da Oratio; e le dichiarano cosi: Mecœnas supple est paucorum huminum] è famigliare a pochi huomini. cioè, a certi pochi huomini ne la sua famigliarità [nemo Queste secõdo il Glarcano non sono parole del ciarlone, come intende Ascensio, & altri, ma d'Oratio, che loda la uirtù di Mecenate, il quale potendo col fauore de la fortuna, che haueua, farsi molto maggiore, per modestia, & têperamento d'animo nõ uolle. 5 nemo]nessuno[est usus]ha usato [fortuna] la fortuna[dexterius]più destramẽte, più moderatamente, più conuenientemente [haberes]parla il ciarlone[haberes]tu haresti[magnum adiutorẽm]uno amico, che ti darebbe grande aiuto[qui posset]e che potrebbe[ferre]sopportare[secundas]di esser nel secondo luogo. cioè, uno che non cercherebbe d'entrarti innanzi, ma che si contenterebbe d'essere appresso Mecenate dopo te, cedendoti il primo luogo ne la sua famigliarità, e dimestichezza. 10

Hunc hominem si uelles tradere: dispeream, ni
Summosses omnes. non isto uiuimus illic,
Quo tu rere, modo. domus hac nec purior ulla
est:
Nec magis his aliena malis. nil mi officit unquam:
Ditior hic, aut est quia doctior est locus uni-
Cuique suus. magnum narras, uix credibile.
at qui
Sic habet. accendis, quare cupiam magis illi
Proximus esse. uelis tantummodo: quæ tua uirtus,
Expugnabis, & est qui uinci possit: eoque
Difficiles aditus primos hẽt. haud mihi deero:

Si uelles] se tu uolessi [dare] raccomandare [hunc hominem] questo huomo, e 5 fi tocca il petto [dispeream] possa io morire come disperato [ni summosses] se tu non mettessi sottosopra co'l 6 mezzo mio[omnes] tutta la famiglia di Mecenate, perche io ti insegnerei il modo da far dare licentia a tutti [non] risponde Oratio] non uiuimus illic] noi non uiuiamo quiui [isto modo] a coresto modo [quo] come [tu rere] tu ti pensi] nec nulla domus est] e non è alcuna casa [purior] piu pura e sincera [hac] di questa [nec magis aliena] nè piu contraria, nemica [his malis] di questi mali 12 [nec unquam] nè mai [hic] in questa casa [ditior] un che sia piu ricco di me [officit mi] m'offende [aut] oueramente [quia] perche [est doctior] egli sia piu dotto di me, cioè, io non ho inuidia

1 a nessuno, che sia piu ricco, o piu dotto di me [unicuique] ciascuno [est locus suus] ha il suo luogo, il luogo che gli si conuiene; se però ciascuno è contento del suo stato [magnum] risponde il tristo [narras magnum] tu mi di una gran cosa, una cosa molto marauigliosa [uix credibile] & la quale appena si può credere. nessun tristo è, che possa credere un bene [atqui] risponde Oratio [atqui] ma per certo [sic habet, s. se res] così sta la cosa, io t'ho detto la uerità [accendis] replica il ciarlone [accendis] tu mi accendi, tu m'infiammi [quare] per il quale infiammamento, e desiderio [magis cupiam] io desidero più [esse illi proximus] di stare appresso di lui, d'essere a suoi seruigi. cioè, tu mi di cosa tanto grande, e rara di Mecenate, che mi fai crescer la uoglia di diuentargli seruitore 3 [tantummodo] alcuni pensano, che queste parole siano dette da Oratio, ma a me pare, che più si conuengano al ciarlone [tantummodo] pur che [uelis] tu uogli fauorirmi [expugnabilis. s. Mecenate] tu otterrai da Mecenate ciò che tu vuoi [quæ tua uirtus est] tanto grande è la tua uirtù [& est] e Mecenate è tanto benigno, 6 e di tal natura [qui uinci possit] che può esser disposto, e persuaso ageuolmente [eoque] risponde Oratio [eoque] e per questo conto, perche facilmente gli si persuade una cosa. habet] egli ha [primos aditus] le prime entrate [difficiles] difficili. cioè, perche egli sà, che si lascia ageuolmente persuadere quello, che gli è richiesto. però egli non permette, che ognuno, che uuol qualche cosa da lui, habbia la prima entrata così facile, per non essere costretto da la sua piaceuole, e dolce natura di concedere ad ognuno ogni cosa. Vuole per auentura Oratio con queste parole riprendere la troppa facilità di Mecenate, in credere, & in concedere ciò che gli era detto, e dimandato. e forse questo gli haueua nociuto [haud] risponde il parabolano [haud mihi deero] io non mancherò a me stesso, io mi aiuterò, [corrumpam] e corromperò [seruos] i serui di Mecenate [muneribus] con presenti. considerate la natura de parabolani, che vogliono corrompere con presenti coloro, de quali vagliono più le scarpe rotte, che tutti loro [non desistam] non cesserò, non abbandonerò l'impresa [si] se bene [hodie] oggi, vna volta [excluſus fuero] io sarò escluso. cioè, se una uolta non mi sarà la gratia, che io desidero, non mi marauiglierò per questo di domandargliele un'altra uolta, e poi un'altra, tanto che io otterrò quel che io uorrò da lui [tempora quæram] cercherò, apposterò il tempo, e l'occasione di parlargli [occurram in triuijs] me gli farò incontro per le uie [deducam] gli farò compagnia [uita] la uita nostra [nil dedit] non ha dato cosa nessuna [mortalibus] a gli huomini [sine magno labore] senza gran fatica. questa è una bella sententia, e molto celebrata da gli antichi scrittori, ma dal ciarlone male accommodata. la quale è, che in questo mondo nō si può acquistar niente senza fatica [dum agit hæc] mentre che dice queste cose [ecce] ecco [occurrit mihi]

Muneribus seruos corrumpam: non hodie si
2 *Exclusus fuero, desistam: tempora quæram,*
Occurram in triuijs, deducam. Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus. hæc dum agit,
ecce
Fuscus Aristius occurrit mihi charus, & illum
4 *Qui pulchrè nosset. cōsistimus: unde uenis? &*
Quò tendis? rogat: & respondet. uellere cœpi
Et prensare manu lentissima brachia, nutans,
Distorquens oculos, ut me eriperet. male salsus
Ridens dissimulare. meum iecur urere bilis.

7 8 9 10 11 12

1 mihi] mi uiene incontro [Fuscus] Fusco [Aristius] Aristio [charus] mio caro amico [& qui] & il quale [pulchrè nosset] conosceua benissimo [illum] questo ciarlone, questo Fusco era uno eccellente grammatico, amico d'Oratio [consistimus] noi ci fermiamo [rogat] mi dimanda unde uenis?] donde uientu? [quò tendis?] e doue
2 ne uai? [& respondei] e medesimamente mi risponde, hauendo anche io domandato lui donde uenisse, e doue andaua. il che fatto [cepi uellere] io cominciai a fi uecchio, a punzecchiarlo, mostrando di desiderare, che mi liberasse da le mani di quel ciarlone [& prẽsare] alcuni leggono pressare [& prẽsare] & a stringergli [manu] con la mano [brachia] le braccia [nutans] accennandogli [distorquens oculos] torcendo gli occhi [ut eriperet me] che egli mi liberasse dal fastidio di colui male falsus] ma questo amico mio, malamente piaceuole per me, perche usò una buffoneria, che non
3 mi piaeque [ridens] ridendo [dissimulare] s'infingeua di non si auuedere di quel che io uoleua [bilis] la collera [furere] ardeua [meum iecur] il mio fegato: cioè, mi uenne tanta stizza, che io auampaua, perche non mi uoleua intendere.

Certè nescio quid secretò uelle loqui te
Aiebas mecum memini bene; sed meliori
Tempore dicam: hodie tricesima sabbata: uin' tu
Curtis Iudæis oppedere? nulla mihi inquam
Religio est, At mi sum paulò infirmior unus
Multorum, ignosces: alias loquar hunccine Solem
Tam nigrum surrexe mihi? fugit improbus: at me
Sub cultro linquit. casu uenit obuius illi
Aduersarius: & quò tu turpissime? magna
Exclamat nece: & licet antestari? ego uerò
Oppono auriculam. rapit in ius. clamor utrinque.
Undiq; concursus: sic me seruauit Apollo.

Certè] certamente [aiebas] tu diceui [te uelle loqui mecum] che tu uoleui fauellare meco [nescio quid] non sò di che
4 cosa [secretò] di secreto [memini bene] io me ne ricordo bene, mi rispose [sed dicam] ma io te lo dirò [meliore
5 tempore] a miglior tempo, con piu commodità [hodie] oggi [tricesima sabbata, scilicet sunt] oggi è il trentesimo giorno del mese, & il primo di de la Luna nuoua; il qual di soleuano
6 i Giudei hauere in gran reuerentia, e tutti i lor giorni chiamauano primo, secondo, e terzo, &c. & a ciascuno aggiungeuano questa parola sabbati; dicendo prima sabbati, secunda sabbati, &c. Sabbatum in lingua Hebrea, propriamente vuol dire il giorno, nel quale Iddio si ripesò. talche prima sabbati, vuol dire il primo di del sabbato, secunda sabbati, il secondo dì del sabbato, e cosi di
7 mano in mano: doue oggi noi diciamo in cambio di sabbato Lunę, Martis, &c. cioè, Lunedi,
8 Martedi, &c. I Latini dicono sabbata nel numero del più, come gli altri nomi di giorni di festa. Dice adunque,
9 che non uoleua ascoltare Oratio; perche era il trentesimo sabbato. cioè, il primo dì de la Luna, il quale i Giudei haueuano in gran veneratione. e però gli dice [vin', idest, uis ne] vuoi tu [oppedere] beffare, dispregiare
10 [Iudæis] i Giudei, la religione de Giudei. Oppedere è tirare i petti in dispregio d'alcuno curtis?] circuncisi? chiamagli corti; perche essendo tagliata loro la punta de la pelle del membro, sono in un certo modo diminuiti, e piu corti. Di sopra ne la quinta Satira gli ha chiamati appellas, che uale il medesimo [inquam] io

1 gli risponde [nulla mihi religio est] io nó
ho religion nessuna, e non credo quelle
che baie [at] ma egli mi rispose nuouia
burlando; perche anche egli non credeua
nulla, ma fingeua di credere, per burlarsi
d'Oratio [mi ignoscas] tu m'harai per iscu
fato [sum] io sono [paulo infirmior] vn po
co più debole, e timido [multorum] che
2 non son molti, e però per questo conto io
ho in riuerentia tutte le religioni [alias lo-
quar] un'altra volta ti dirò quello, che io
ti voleua dire di secreto. E così si và con
Dio, lasciando Oratio con questa febbre:
il quale da se comincia a lamentarsi [ne] è
possibile [Solem hunc] che questo Sole
[surrexe mihi] si sia leuato per me [tam ni
3 grum?] tanto nero, & infelice? [fugit im-
probus] il ribaldo ne fugge, si và con Dio
[& linquit me] e lascia me sub cultro]
sotto il coltello, con l'accetta in sul collo.
cioè, in estremo pericolo. è metafora pre-
sa da le uittime, che sono per esser sacrifi-
cate [casu] ma per caso, per sorte [venit
illi obuius] s'abbattè in lui, gli venne in-
4 contro. cioè, a quel ciarlone [aduersa-
rius] il suo auuersario, con chi egli litiga-
ua [&] e come lo uide [exclamat grida [ma
gna uoce] ad alia uoce, quanto mai egli
può. quo tu turpissime?] doue uai tu ga-
gliofaccio? [& licet] e dimanda se egli è
lecito. cioè, se io voglio [attestari? [altri
leggono antestari?] esser testimonio? Tra
Romani era questa usanza, che colui, che 7
uoleua, che vn suo debitore compaiesse in
giudicio, lo pigliaua per un lembo de la
ueste, e gli comandaua, che egli andasse
in giudicio: e di questo suo atto pigliaua
per testimonio qualcuno; e colui, che uo-
leua essere testimonio, gli porgeua uno
orecchio, e l'attore glie le tirauatre uol-
te, acciochè se ne ricordasse. però dice 8
Oratio [ego uerò] & io volentieri [oppo-
no gli porgo [auriculam] l'orecchio, ac-
cioche mi pigli per testimonio [rapit in
ius] egli, cioè, l'attore strassina questo
ciarlone in giuditio [clamor] il romore, le
grida furono grandi [vtrinque] di quà, e
di là, da l'una, e da l'altra banda; perche 9
amendue gridauano quanto poteuano,
dicendosi villania l'vn l'altro [vndique] da
ogni banda [concursus, scilicet fit] corse la
gente al romore [sic] così [Apollo] Apollo,
amico de poeti, e padre de le muse [ser-
uauit me] mi campò la uita, liberando-
mi da l'importunità di questa fiera. Alcu-
ni quì per Apollo intendono la statua
d'Apollo d'auorio, che era nel foro d'Au- 10
gusto, doue si rendeua ragione, quasi per
suo beneficio Oratio fusse scampato da le
mani di quel ciarlone. Altri credono, che
Oratio habbia uoluto toccare quel luogo
d'Omero nel v. de l'Iliade, doue Apollo li
bera Enea da le mani d'Achille, col quale
combatteua.

SATIRA DECIMA.

NEmpe incomposito dixi pede currere uersus
Lucilli. quis tam Lucilli fautor inepte est,
Vt non hoc fateatur? at idem quòd sale multo
Vrbem defricuit, charta laudatur eadem.
Nec tamen hoc tribuens, dederim quoque cætera, namsic
Et Laberi mimos, ut pulchra poemata, mirer.
Ergo non satis est risu diducere rictum
Auditoris: & est quædam tamen hic quoque virtus.
Est breuitate opus: ut currat sententia: neu se
Impedita uerbis lassas onerantibus aures.
Et sermone opus est modo tristi, sæpe iocoso.
Defendente uicem modo rethoris, atque poetæ,
Interdum urbani parcentis uiribus, atque
Extenuantis eas consulto. ridiculum acri
Fortius, & melius magnas plerunque secat res.

Nempe] haueua Oratio detto male de uersi di Lucillio, come voi hauete veduto di sopra nella quarta Satira. Di che era stato da alcuni biasimato, però in questa Satira si difende contro di loro.

ESPOSItione.

Nempe] certo [dixi] io ho detto [versus] che i uersi [Lucilli] di Lucillio [currere] corrono [pede incomposito [con piedi non ben composti. cioè, che eglino sono mal composti. perche inuero i uersi di Lucillio erano goffi [quis] chi [est] è fautor] fauoreuole [Lucilli] di Lucillio [tàm inepte] tanto goffamente [ut] che [non fateatur hoc?] non confessi questo? [at] ma [idem] il medesimo, egli medesimamente [laudatur] è lodato [eadem charta] ne la medesima carta. cioè, in quella medesima Satira, ne la quale io l'ho biasimato per la detta cagione, in quella medesima l'ho anche lodato [quòd] perche [defricuit] egli ha stropicciato [urbem] la città [multo sale] con molto sale. cioè, ha biasimato i uitij de la città, e costumi cattiui, con molti detti piaceuoli, & arguti, & è una translatione presa da le carni, che s'insalano, che si stropicciano forte; acciochè elle pigliano bene il sale, e si conseruino [tamen] nondimeno [nec dederim] non gli concederei [quoque] ancora [cætera] il resto [tribuens] concedendoli [hoc] questo. cioè, se bene io il lodo come poeta faceto, e piaceuole, come in uero egli è; nondimeno io non concederò mai, ch'egli habbia tutte quelle cose, che si conuengono ad un poeta [nam] perche [sic] così. cioè, lodando i uersi di Lucillio, come uersi di poeta eccellente [mirer] io uerrei a lodare [mimos] i uersi lasciui [Laberi] di Laberio [ut pulchra poemata] come poemi belli [ergo] adunque [non satis est] non basta [diducere] fare spalancare [rictum] la bocca [auditoris] de l'uditore [risu] col riso, cioè, non basta solo far ridere l'uditore. Rictus è di genere incerto, e significa propriamente l'apertura, e misura de la bocca [& tamen] nondimeno [quoque] ancora [hic] in questa cosa; cioè, in far ridere l'uditore [est quædam uirtus] è una certa uirtù. cioè, il far ridere l'uditore è cosa lodeuole, ma bisogna far ancora altro, che farlo ridere [est] dice quel che bisogna a uersi buoni

1 buoni[est opus breuitate] bisogna la brevità[ut]in modo che[sententia]la sentenza[currat]corra al fine [neu impediat se] e che ella non s'impedisca[uerbis]con parole[onerantibus]che aggrauino, fastidischino [aures lassas] gli orecchi stracchi. cioè,bisogna,che la sententia sia detta brevemente con parole chiare, e non superflue, in modo che elle nõ diano fastidio a
2 gli ascoltatori[& est opus] e bisogna [modo] ora [sermonem]un parlare[tristi] severo[sæpe]e spesso[iocoso]piacevole[defendere uicem]che rappresenti la persona [modo]ora [rhetoris]de l'Oratore [atque poetæ]& ora del poeta [interdum] & alcuna uolta egli rappresenti la persona[urbani]d'un buon cittadino [parcentis] che 7
perdona[uitiis]a le forze.cioè, che non si uanta,e mostra d'esser delicato,e di piccole forze [atque extenuanti eas] che diminuisce quelle sue forze; mostrando d'hauerle minori, che non l'ha[consulto] improua,apposta[plerunque] il piu de le uolte[ridiculum] un motto ridicolo, detto in burla per biasimare i uitij di qualcu 8
no[fortius]con maggior forza[& melius] e con miglior modo [acri] che non farebbe un detto grave[secat] taglia [magnas res] le cose grandi.cioè,gli huomini alcuna uolta si muouono più per li morsi dati loro piacevolmente, che per li morsi a l'usanza di cane.

3 9

Illi]narra ora che i poeti antichi piacq̃ro per questo, che s'è detto di sopra, che dee essere ne'poeti
4 [illi] quei poeti[quibus uiris] da quali poeti [est scripta] è stata scritta,cõposta[comedia prisca]la comedia antica [stabant] piacevano [hoc] per questo erano lodati per quello, che io ho
5 detto di sopra, conuenirsi a buoni poeti. Quibus uiris
6 in cãbio di a q̃bus uiris [hoc] & in q̃sto[sunt imitandi] sono da essere imitati [quos] i quali poeti antichi [neque] nè [pulcher Hermogenes]nè il bello Ermogene [neq; iste simius] nè questo scimiotto [unquam] mai [legit] lesse [nil doctus cantare] che non sà cantar
10 nulla [præter Caluum] fuor che Caluo [& Catullum] e Catullo. cioè, l'opere di Caluo, e di Catullo. Questo Scimiotto fu un
11 certo Demetrio poeta, il quale insieme cõ Ermogene biasimauano le cõpositioni d'Oratio,& Oratio dice, che non
12 è gran fatto, che biasimassero le sue opere; perchè non seppero mai qual cosa fusse degna di loda,e qual di biasimo[at]propone una cosa fatta da Lucillio,che gli sciocchi

Illi, scripta quibus comedia prisca uiris est,
Hoc stabant: hoc sunt imitandi: quos neque pulcher
Hermogenes unquam legit, neque simius iste
Nil prater Caluum & doctus cantare Catullũ,
At magnum fecit: quod uerbis Græca Latinis
Miscuit, o seri studiorum, qui ne putatis
Difficile, & mirum Rhodio quod Pitholeonti
Contigit? at sermo lingua concinnus utraque
Suauior: ut Chio nota si commista Falerni est.
Cum uersus facias, teipsum percontor; an & cum
Dura tibi peragenda rei sit causa Petilli,
Scilicet oblitus patriæq;, patrisq; Latini
Cum Pedius causas exudet Publicola, atque
Coruinus: patris intermiscere petitæ
Verba foris malis, Canusini more bilinguis.
Atq; ego cũ Græcos facerem, natus mare citra,
Versiculos: uetuit me tali uoce Quirinus
Post mediam noctem uisus, cum somnia uera:
In siluam non ligna feras insanius: ac si
Magnas Græcorum malis implere caterua.

1 chi ſtimàno una gran coſa, e moſtra, che ella è una ſciocchezza[at]ma qualche ſcioc
co mi dirà[fecit magnũ] egli fece una grã coſa[quòd]perche [miſcuit] egli meſcolò [Græca]le parole Greche [uerbis Latinis] con le parole Latine[ò]perche gli pare tã
to grãde ſciocchezza,nõ ſi puo tenere, che non eſclami[o ſeri]o tardi,e groſſi[ſtudio-
2 rum]ne gli ſtudi,o ignorantacci[qui]per
che[ne putetis]non riputare uoi[difficile] che ſia coſa difficile[& mirũ]e coſa marauigliоſa[quod contigit]quello,che è acca
duto[Pitholeonti]a Pitoleonte[Rhodio?] Rodiano?cioè,ſe uoi ui marauigliate,e tenete per un miracolo, che Lucilio habbia meſcolato le parole Greche con le Latine;
3 perche nõ tenete uoi ancora che Pitoleonte Rodiano habbia fatto il medeſimo miracolo? perche queſto Rodiano haueua ancor egli meſcolato ne le ſue compoſitioni le parole Greche, e le Latine, & era tenuto uno ſciocco,e neſſuno era, che per queſto conto lo lodaſſe, e nondimeno lodauano Lucillio.e però era una ſciocchez-
4 za la loro[at]un'altra obiettione [at] ma [ſermo]il parlare [concinnus] meſcolato [utraq; lingua]con l'una,e l'altra lingua. cioè, Greca, e Latina [eſt ſuauior] è piu ſuaue ut] come [nota Falerni] una botte di uino Falerno [eſt ſuauior] è piu ſuaue [ſi commixta] ſe ella è meſcolata [Chio] col uino,che uien da Chio. Di queſti due
5 uini in piu luoghi s'è parlato ne l'Odi[cũ] riſponde a l'obiettione [cum facias uerſus percontor te ipſum] io domãdo a te ſteſſo,e non ad altrui,ſe tu meſcolerai le paro le Greche con le Latine[cũ facias uerſus] quando tu fai i uerſi [an] oueramente [cum peragenda ſit tibi cauſa] quando tu hai a difender la cauſa [dura] difficile[rei Petilli?] del reo Petillo? cioè, non
6 che tu non meſcolerai le parole Greche con le Latine. queſto Petillo è quello, di che noi habbiamo ragionato di ſopra;che fu accuſato d'hauer rubbato una corona d'oro del Campidoglio. Pedio Publicola, e Meſſala Coruino oratori grandi, gli e-
rano contro, e non poteuano ſopportare, 7
che in modo uetuno s'uſaſſe una parola Greca. e per non hauere a dire un giorno Schenobate parola Greca, che ſignifica, chi uà,e gioca ſu per il canapo,quãdo coſtoro ci caminauano ſu con gran marauiglia del popolo [diſſe funabulum.] Si che non ſi poteuano uſare parole Greche con
coſtoro,che non le uoleuano ydire, nè di 8
re[ſcilicet]cioè [oblitus] eſſendoti dimenticato[patriæq;] e de la patria [patrisque Latini,e del tuo padre Latino [malis]uor reſti tu piu preſto [intermiſcere] meſcolare [uerba petita]le parole, che tu hai arrecato[foris]di fuori.cioè, le parole foreſtiere [parrijs] con le parole de la patria. cioè, Romane [more] a l'uſanza [Canuſi 9
nĩ] del Canuſino [bilinguis] che ha due lingue,che uſa due parlari [cum] quando [Pedius Publicola] Pedio Publicola [atq; Coruinus]e Coruino [exudet] ſuda [cauſas] mẽtre che parla ſopra le cauſe de ſuoi clienti. Vuole inferire,ſe tu faceſſi coſi, tu perdereſti il tempo [Canuſino] ouero fu alcuno, che hebbe nome coſi, ouero in- 10
tende de popoli Canuſini, i quali haueua no un parlare meſcolato di parole Latine, e Greche[atq; ego natus] eſſendo nato[citra mare] di qua dal paeſe. cioè, nel paeſe Mediterrano, e diſcoſto da la Grecia [cum facerem uerſiculos Græcos] facendo io uerſi Greci [Quirinus] Quirino [uiſus] apparitomi in ſogno[poſt mediam 11
noctem]dopo mezza notte [cum ſomnia uera.ſ.ſunt] quando i ſogni ſon ueri [uetuit me]mi proibì, mi uietò, che io nõ gli faceſſi[tali uoce] con queſte parole [non feras]tu non portereſti [inſanius]piu pazzamente[ligna]legne [in ſilua] a la ſelua [ac ſi] che ſe [malis] tu piu toſto uoleſſi [implere] empiere [magnas cateruas] le 12
gran cataſte [Græcorum] de Greci. cioè, fareſti maggior pazzia a ſcriuere in Greco, per accreſcere il numero de gli autori Greci, che ſono infiniti, e non hanno biſogno d'eſſere accreſciuti, che ſe tu portaſſi de le legne a la ſelua.

Turgidus Alpinus, iugulat dum Memnona: dumque
Diffingit Rheni luteum caput, hæc ego ludo:
Quæ nec in æde sonent certãtia iudice Tarpa:
Nec redeant iterum, atque iterum spectanda theatris.
Arguta meretrice potes, Dauoq; Chremeta
Eludente senem, comis garrire libellos
Vnus uiuorum Fundani. Pollio regum
Facta canit pede ter percusso. forte epos acer,
Vt nemo, Varius ducit. molle atque facetum
Virgilio annuerunt gaudentes rure camœnæ.
Hoc erat, experto frustra Varrone Atacino,
Atque quibusdam alijs, melius quod scribere possem,
Inuentore minor: neque ego illi detrahere ausim
Hærentem capiti multa cum laude coronam.
At dixi fluere hunc lutulentum, sæpè ferentem
Plura quidem tollenda relinquendis. age quæso,
Tu nihil in magno doctus reprendis Homero?

1 Turgidus Alpinus] Alpino gonfiato. questo fu un poeta [iugulat] fa spasimare [dum diffingit] mentre che egli scriuendo stroppia [Memnona] Memnone, le cose fatte da Mennone per non saperle scriuere. Mennone fu figliuolo de l'Aurora, del quale s'è detto ne l'Odi [dũque] e mentre che [diffingit] egli stroppia [caput] il capo [Rheni] del Reno [luteum] pieno di loto, non che sia pieno di loto, ma egli il fa parer tale, scriuendolo male, il Reno è un fiume, che diuide la Francia da la Germania [ego] io, cioè, mentre che Alpino scriue queste cose [ludo] scherzando scriuo [hæc] queste cose [quæ] le quali [neque sonent] non debbono risonare, nè esser cantate [certantia] a gara [in æde] nel tempio d'Apollo [iudice Tarpa] essendo Tarpa giudice. Tarpa era uno, che insegnaua, & era come censore de le altrui compositioni [nec redeant] nè compongo queste cose, acciochè elle ritornino [theatris] ne teatri [iterum atq; iterum] più uolte [spectanda] ad esser udite recitate. Fundani] o Fundanio [ũnus] tra tutti gli huomini, che uiuono [comis] piacevolmente, e suauemente [potes] puoi [arguta meretrice] formando una meretrice [arguta] e [potes] puoi [Dauo] fingendo Dauo, un seruo [eludente] che beffeggi, dia la baia [Chremeta senem] al uecchio Cremete [garrire libellos] scriuere, e fare libretti, ne' quali i serui, e le meretrici ciarlano, e cianciano. e pone Dauo per tutti i serui, e Cremete per tutti i padroni [Pollio]: questo è Asinio Pollione [Pollio] Pollione [canit] canta [facta regum] i fatti de' Re [pede ter percusso] in uersi iambici, dice ter, perche i uersi iambici hanno tre cesure. [Varius acer] il gagliardo Vario [ducit] compone [epos] i uersi epici, essametri, eroici, che questi uersi s'intendono qui per epos, come appare chiaramẽte per gli essempi, che seguono di Vario, e di Vergilio, e non gli epodi, come interpretano alcuni, non so da che ragione mossi. [forte] nel uuoso [ut] come [nemo] niun'altro [camœnæ] le muse [gaudentes] che si rallegrano [rure de la villa] [annuerunt] hanno dato [Virgilio] a Vergilio [molle atque facetum] uno stile facile, & elegante. dunque adunque, che Fundanio fù atto a scriuere le comedie, Pollione le tragedie, Vario, e Vergilio i uersi essametri; donde si conosce, che nel tempo, che Oratio scrisse questa Ode, Vergilio non

1 non haueua ancorá fatto l'Eneidé [hoc erat] dice ora quello, che la natura ha dato a lui [hoc erat] questo è quello [quod] che [possem scribere] che io potrei scriuere [melius] meglio [Varrone] di Varrone [Atacino] Atacino [experto] che ha prouato [frustra] in uano. atq; le [q̃busdã aliis] d'alcuni altri: perche si sono prouati di
2 scriuere le Satire, e mai non è loro riuscito, come ad Oratio: e però dice che in questo egli è da piu di loro [minor] nondimeno io mi tengo ben da meno [inuentore] de l'inuentore de le Satire. cioè, di Lucilio, che se bene io l'ho biasimato in qual che cosa, non dico per questó, che nõ habbia molte parti degne di lode [neque ego ausim] ne mai harei ardire [detrahere illi] cauargli, torgli [coronam] la corona [hç rentẽ capiti] che egli ha in capo [multa cum laude] con molta lode [at] ma [dixit] io dissi [hunc] che costui. cioè, Lucillio [fluere] correua [lutulentum] pieno di loto, o di fango [sçpe] e spesso [ferentem] che portaua, stà ne la metafora del fiume [quidem] per Dio [plura] piu cose [tollenda] che erano da esser leuate uia da le sue opere [relinquendis] che quelle, che erano da esserui lasciate. & in questo biasimaua Orato Lucillio, che egli haueua troppo di borra [age quesó] deh dimmi di gratia [tu doctus] tu dotto [nihil reprendis] non troui tu qualche errore [in magno Homero?] nel grande Omero? uolendo quasi inferire, che non è alcuno scrittore tanto dotto, alquale non manchi qualche cosa, e non faccia de gli errori. e però non è gran fatto, se Lucillio n'ha
3 fatto ancor egli. e però niuno si dee marauigliare, se egli il biasima de la troppa borra, che è in lui.

1 Nil] seguita mostrando, che ciascuno fa de
4 gli errori, e che i poeti s'emẽdano l'un l'altro [Lucillius comis] il piaceuole Lucillio [nil mutat] nõ emẽda, non corregge nulla [Aeci] d'Accio poeta [tragici? tragico? cioè, si che corregge [nõ ridet] e non si ride egli [uersus] de' uersi [Enni] d'Ennio poeta [minores] che mancano grauitate] de la grauità. cioè, che sono bassi, e leggieri [cum loquitur de se] quando esso parla di se stesso non .s. loquitur] non parla [ut maiore] come maggiore, cioè, perche gli paia essere maggiore, e da piu [reprensis] di quelli, che egli ha ripreso, cioè, non riprende questo, nè quello, perche gli paia essere da piu di lui; ma, perche in quello, ch'egli lo riprẽde, gli pare di poterlo riprendere ragioneuolmente, il medesimo uuole dire di se Oratio; che se bene egli riprende diuersi poeti, non per questo dice d'esser

Nil comis tragici mutat Lucillius Acci:
Non ridet uersus Enni grauitate minores
Cum de se loquitur non ut maiore reprehensis?
Quid uetat, & nosmet Lucilli scripta legenteis
Quœrere, num illius. num rerum dura negarit
Versiculos natura magis factos, & eunteis
Mollius? at si quis pedibus quid claudere senis
Hoc tantum contentus, amet scripsisse ducẽtos
Ante cibum uersus, totidẽ cœnatus: Hetrusci
Quale fuit Cassi rapido feruentius amni
Ingenium: capsis quem fama est esse, libriśque
Ambustum propriis. fuerit Lucillius inquam
Comis & urbanus, fuerit limatior idem
Quã rudis, & Graecis intacti carminis auctor:
Quamq; poetarum seniorum turba: sed ille,
Si foret hoc nostrum fato dilatus in æuum;
Detorreret sibi multa: recideret oẽ, quod ultra
Perfectum traheretur, & in uersu faciendo
Sæpè caput scaberet, uinos et roderet ungueis.

1 ser da piu di loro, ma riprende in essi quel lo,che gli par di riprendere.però dice[quid uetat] che cosa ci uieta, ci prohibisce [& nosmet]che ancora noi[quærere] andiamo ricercando[legẽtes]leggendo[scripta] le scritture[Lucilli]di Lucillio[num]se[natura illis]la natura di lui[num]o se [natura dura] la natura dura[rerum]de le cose,
2 di che egli scrisse[negauit]gli negò [uersiculos]i uersi[factos]composti[& euntes]e correnti,senza asprezza alcuna [mollius] piu pianamente,piu facilmente,la sentenza è,che se gli è stato lecito a Lucillio d'essaminare i uersi altrui, ancora a lui è lecito d'essaminare i uersi di Lucillio, e considerare se sono duri,o per natura d'esso Lu
3 cillio,che non fusse molto atto a far uersi,o per natura de le cose,di che egli trattaua,che non richiedessero il uerso,e per cõseguente non si potessero facilmente scriuere in uersi[at si quis]ma se alcuno [tantum] solamente[contentus]contẽto[hoc] di questo[claudere]di serrare[quid]alcuna cosa[senis pedibus]in sei piedi [amet]
4 è uago[scripsisse] d'hauer composto [ducentos uersus]dugento uersi[ante cibum] innanzi che mangi[totidem] & altretanti [cœnatus]doppo cena. cioè, se si trouarà alcuno, che si contenti solamente di far uersi di sei piedi,belli,o bruttl,che si sieno, pur che ne faccia assaissimi[quale fuit ingenium Cassi] come fu l'ingegno di Cas-
5 sio,cioè,come fu Cassio[Hetrusci] Parmegiano[seruentius]che fu piu rapido[rapido amni]d'un rapido fiume[quem]ilqual Cassio[fama est]è publica uoce,e fama esse ambustum]che gli fu arso[capsis]con le casse[librisq; proprijs]co' proprij libri,che egli haueua composto, la sententia è, che 7
se alcuno si dilettasse di far tanti uersi,quãto noi habbiamo detto di sopra,come feee Cassio, che fece tanti libri, che bastarono ad ardetlo, quando fu morto [inquã]io direi, quando si trouasse un tale [Lucillius fuerit] Lucillio sarà [comis, & urbanus] gentile, e piacevole [idem]e medesimamente[fuerit] sarà [limatior] piu 8
pulito[quam rudis]che ruuido, & aspro [& auctor] & autore [carminis] de' uersi [intacti non tocchi[Græcis]da' Greci. per che niuno tra Greci fu, che scriuesse Satire in uersi essametri, essendo stato Lucillio il primo trouatore, e scrittore [que]e[scilicet inquam]dirò [fuerit] che sia stato[limatior]piu pulito [turba] de la turba 9
e moltitudine [poetarum seniorum] de' poeti piu antichi[sed]ma[si ille]se egli[foret dilapsus] fusse peruenuto [in hoc nostrum ævum] in questa nostra età, cioè,se il suo fato l'hauesse lasciato uiuere insino a questo tempo [deterret sibi multa] correggerebbe molte cose [recideret omne] e
leuerebbe uia ogni cosa de' suoi libri [qđ] 10
che[traheretur] che fusse da leuar uia [ultra perfectum] di là dal perfetto, ciò leuerebbe uia tutte le cose superflue [& in uersu faciendo] e nel fare de' uersi [sæpè] spesso [scaberet caput] si gratterebbe il capo[& roderet]e si roderebbe [uiuos ungues] l'unghie uiue? cioè,considererebbe meglio,& userebbe maggior diligẽtia,che 11
non ha usato in fare i uersi, perche coloro, che diligentemente considerano una cosa,trouandoui difficultà, sogliono, considerandola, spesso grattarsi il capo, e rodersi l'unghie.

6

Sæpè] insegna, come s'ha da fare a scriuer cose,che sieno degne di esser lette [sæpè] spesso [uertas]ti bisogna mutare [stilum] lo stile [iterum] di nuouo, cioè, ti bisogna spesso mutare, e rimutare le cose [scripturus] uolendo scriuere cose [quæ] le quali [sint digna] siano degne[legi] d'esser lette [neque labores] nè bisogna, che

Sæpè stilũ uertas, iterum quæ digna legi sint
Scripturus neq; te ut miretur turba labores,
Contentus paucis lectoribus. an tua demens
Vilibus in ludis dictari carmina malis?

12

tu

Non ego: nam satis est equitem mihi plaudere:
ut audax,
Contemptis alijs, explosa Arbuscula dixit
Men' moueat cimex Pantilius? aut crucier,
quòd
Vellicet absentem Demetrius? aut q̃ ineptus
Fannius Hermogenis lædat conuiua Tigelli?
Plotius, & Varius, Mecœnas, Virgiliusq́,
Valgius, & probet hæc Octauius optimus, atq;
Fuscus, & hæs utinã Viscorum laudet uterq́,
Ambitione relegata te dicere possum
Pollio, te Messala tuo cum fratre, simulq́,
Vos Bibule, et Serui, simul his te cãdide Furni
Complures alios, doctos ego quos, & amicos
Prudens prætereo: quibus hæc, sint qualiacunq;
Arridere uelim, doliturus, si placeant spe
Deterius nostra. Demetri, teq́, Tigelli
Discipulorum inter iubeo plorare catbedras.
Hæc puer, atque meo citus hæc subscribe libello.

1 tu t'affatichi [ut turba] che la turba, il uulgo, il popolo, e gl'ignoranti miretur te] si marauigliano di te [contentus] ma ti dei contentare [paucis lectoribus di pochi lettori, cioè, nõ ti dei curare, che i calzolai e si mili lodino le tue cose, nè che le leggano, ma ti dei contẽtare, che elle siẽ
2 lette, e lodate da dotti [an] dimmi, [malis] uuoi tu piu tosto, [demens] scioccamente, [tua carmina] che i tuoi uersi
3 [dictari] sieno cantati [utilibus in ludis?] ne le uili scuole? [nõ ego] non io, nõ uorrei, che i miei uersi fussero cantati
4 per le scuole, [nam] perche [satis est] mi basta [equitem] che gli huomini nobili, dotti, & ingegnosi [mihi
5 plaudere] mi facciano segno d'allegrezza, mi lodino [ut dixit] come disse [Arbuscula audax] l'audace Arbuscola [explosa] essendo scacciata, e beffata dal popolo [contemptis alijs] hauendo disprezzati gli altri. Questa Arbuscola fu una recitatrice da comedie, la quale recitando un giorno una comedia,
6 il popolo gli fece dietro una gran fischiata; ma essendo lodata da caualieri, che erano a uedere, ella pigliò animo, dicendo, che le bastaua esser lodata da caualieri, che haueuano giudicio, e che de gli altri ella non si curaua punto. cosi dice Horatio, che fà conto solamente de' dotti, e de gli ignoranti non fa stima alcuna, nè si cura che i suoi libri sieno lodati da loro. e però dice [men' moueat] mi mouerà egli [Pantilius] Pantilio [cimex?] cimice puzzolente, come una cimice? cioè, debb'io guardare a lui, che egli biasimi le mie cose? [aut crucier] o mi tormenterà [Demetrius] Demetrio [quòd] perche [uellicet] egli mi punzecchi [absentem] di dietro, cioè, perche egli dica
8 male di me, quando io non sono presente? [aut] oueramente, mi curerò io [quòd] che [ineptus Fannius] il goffo Fannio
9 [conuiua] che mangia, e bee [Tigelli Hermogenis] cõ Ermogene Tigellio [lædat?] m'offenda? cioè, non che io non me
10 ne uoglio, nè debbo curare, dicano pur male di me quanto sanno, perche il lor dir male è honorar
11 mi [Plotius] dice ora quelli, che egli uorrebbe, che lodassero le sue cose [probet hæc] approui, lodi queste mie cose [Plotius] Plotio [& Varius] e Vario [Mecœnas] Mecenate [Virgiliusq́] e Virgilio [& Octauius optimus] e l'ottimo Ottauio, cioè, Cesare Augusto [atque Fuscus] e Fusco. questo è quel Fusco
12 Aristio, delquale habbiamo parlato ne la nona Satira [& utinam] e Dio uoglia [uterque Viscorum] che l'uno, e l'altro Visco. questi erano due fratelli [laudet hæc] lodino queste cose [Pollio] ò Pollione [possum dicere] io posso nominare [te] te [relegata ambitione] sbandita, e messa da canto ogni ambitione [te Messala] e te Messala posso nominare [cum tuo fratre] col tuo fra-

1 fratello [simulque] & insieme [uos Bibuli] cioè, bibuli & Serui] e uoi serui [simul bis] & insieme co questi [te candide Furni] te candido Furnio [complureis alios doctos] e posso nominare assai altri dotti, a quali desidero, che le mie cose piacciano [& amicos] e miei amici [quos] i quali [prudens] in proua [prætereo] io la-
2 scio indietro [quibus] a quali [velim] io vorrei [hæc] che queste cose [arridere] piacessero [qualiacunque sint] chenti, e quali elle si sieno [doliturus] & haurei molto per male [si placeant] se elle piacessero [deterius] meno [spe nostra] de la nostra speranza, di quel, che io spero [iubeo] io uoglio [tu Demetri] che tu Demetrio
3 [qj] e [te Tigelli] e tu Tigellio [plorare] andiate a piangere [inter cathedras] tra la moltitudine [discipularum] de le discepole. Demetrio, e Tigellio erano musici, & insegnauano di cantare a le fan- 7
ciulle: le quali a quel tempo attendeuano molto a questa disciplina. e però Oratio dice, che uadano a piangere con le lor fanciulle, e lascino stare la poesia. Alcuni testi hanno Discipulorum. ma piace piu Discipularum, sì per esser lettuone antichissima, & sì per essere approuata da Porfirio, e da molti moderni, uolendo Oratio 8
per ciò dire, che questi tali, erano approuati non da gli huomini, ma solo da le femine, ò che haueuano discepoli disonesti & poco maschi, & che per auuentura compiaceuano a le disoneste uoglie de i loro maestri, e poi si uolta al suo seruidore, e si gli dice, come se egli hauesse fatto questi
uersi all'improuiso, e non pensatamente 9
[i puer] ua uia seruitore [atque eitus] e presto [subscribe] scriui [hæc] queste cose [meo libello] nel mio libretto.

Il Fine del Primo Libro de' Sermoni.

I SERMONI D'ORATIO

COL COMMENTO VOLGARE,

Libro Secondo.

SATIRA PRIMA.

SVnt, quibus in Satyra uidear nimis acer: & ultra
Legem tendere opus. sine neruis altera, qdquid
Composui, pars esse putat: similesq́, meorum
Mille die uersus deduci posse. Trebati,
Quid faciam, præscribe. quiescas. ne faciam, inquis
Omnino uersus? aio. peream male, si non
Optimum erat: uerum nequeo dormire. ter uncti
Transnanto Tiberim, somno quib. est opus alto:
Irriguumq́; mero sub noctem corpus habento.
Aut, si tantus amor scribendi te rapit: aude
Cæsaris inuicti res dicere, multa laborum
Præmia laturus. cupidum pater optime, uires
Deficiunt. neque enim quiuis horrentia pilis
Agmina, nec fracta pereuntes cuspide Gallos,
Aut labentis equo describat uulnera Parthi.
Attamen & iustum poteras, & scribere fortem
Scipiadã, ut sapiens Lucillius. haud mihi deero,
Cum res ipsa feret: nisi dextero tempore Flacci
Verba per attentam non ibunt Cæsaris aurem.

Sunt] scriue. a Trebatio giurisconsulto già scolaro di Cicerone; dimãdan dogli, come egli habbia a fare; pche sono alcuni che dicono, che i suoi uersi sono senza gratia, senza neruo, e senza saporc.

ESPOSItione.

Sunt .s. aliqui] sono alcuni [quibus uidear] a quali io paio [nimis acer] troppo aspro [in Satyra] in scriuer Satire [& opus] e che la mia opera, q̃ste mie Satire [tendere ultra] passino di là [legẽ] da la legge. cioè, passino i termini, e gli ordini dati, conuenienti a le Satire [altera pars] vn'altra parte, altri sono [putat] che pensano quidquid composui] che ciò che io ho scritto [esse sine neruis] senza neruo, senza forza e virtù [q́ue] e [posse] che si possa [die] ogni giorno] deduci] fare [mille versus] mille versi [similes meorũ] simili a miei [Trebati] o Trebatio [pręscribe] mostrami, insegnami [quid faciã] q̃l che io debbia fare, consigliami, come io m'ho da gouernare in quẽsto caso [quiescas] iduce Trebatio, che gli risponde. [quiescas] statti in pace, non ne far più, lascia stare di comporne de l'altre [ne] Oratio replica a Trebatio] inquis] tu mi dì [ne faciam] che io non faccia [omnino] in modo nessuno [versus?] uersi, tu vuoi, che io lasci andare i uersi, e non ne faccia piu? [aio] il poeta fa dire questa parola a Trebatio [aio] così dico, dico, che tu nõ faccia

più

1 piu uersi [peream] risponde Oratio [pe-
ream male] possa io morire di mala mor
te [si non optimum erat] se cotesto non
era il meglio, che io potessi fare [uerum]
ma [nequeo] io non posso dormire] dor-
mire, io nō posso riposarmi la notte ter]
fa rispondere a Trebatio sofisticamente,
e burlando con queste parole [quibus est
2 opus] quelli, che hāno bisogno [alio som-
no d'un profondo sonno, cioè, quelli, che
uogliono bē dormire [uncti] essendosi un
ti trasnanto] passino a nuoto ter] tre uol-
te [Tiberim] il Teuere; percioche bagnan-
dosi, & affaticandosi nuotando, alletteran-
no il sonno, & dormiranno a loro agio fa
cilissimamente [que] & [habento] habbia-
3 no [corpus] il corpo loro [sub noctem] la
sera innanzi che uadano a dormire [irri-
guum] bagnato [mero di uino, cioè, bea-
no molto bene, innanzi che uadano a dor
mire, di qualche buon uino; e cosi dormi-
ranno. Dice transnanto, habento a l'usan-
za di giurisconsulti, che ne le leggi usano
il futuro de l'Imperatiuo in cambio del
4 Subiuntiuo. questo fa, perche egli parla
con un giurisconsulto. Vsauansi i Roma-
ni, quando eglino andauano a nuotare;
perche le membra fussero piu agili, e me-
glio si potessero difendere da la freddezza
de l'acqua [aut si] ma se [tantus amor] tan
to gran desiderio [scribendi] di scriuere [te
rapit] ti rapisce, ti trasporta, se pur tu hai
5 tanta uoglia di scriuere [aude dicere] met-
ti mano a scriuere, scriui [res] i fatti [inui-
cti Cæsaris] de l'inuitto Cesare. perche mai
non fu superato da nessuno, nè di forze,
nè di grandezza d'animo. e questo è Otta
uiano [laturus] e ne harai [præmia mul
ta] molti premi. ne farai largamente risto-
rato [laborum] de le fatiche, che tu dure-
6 rai [cupidum] risponde Oratio [pater opti
me] padre ottimo, consiglier fedele [uti-
res] le mie forze [deficiunt] abbandona-
no [cupidum. s. me] me, che sono deside-
roso di far questo, che tu di. cioè, le forze 7
non rispondono a la uolontà [enim] per-
che [neque quiuis] nè ognuno [describat]
puo scriuere [horrentia agmina] le terri-
bili squadre [pilis] dico terribili per l'aste
da lanciare [nec describat] ne puo scriue-
re ognuno [Gallos] i Francesi [percunctes]
che muiono, sono ammazzati ne le bat-
taglie da Romani [cuspide fracta] co dar- 8
di rotti. dice la uerità, perche Mario trouò
certa sorte d'arme da lanciare, che pri-
ma le rompeuano, e poi cosi rotte le lan-
ciauano con certi strumēti, in modo che
i Francesi non poteuano rilanciare con-
tro di loro [aut] oueramente [neque qui-
uis describat] nè ognuno puo scriuere
[vulnera] le ferite [Parthi] de Parti [laben- 9
tis] che fuggono [equo] a cauallo. e dice la
bentis, perche fuggiuano, come il uento
[attamen] risponde Trebatio [attamen]
nondimeno, cioè, se tu non poteui scriue-
re le guerre di Cesare, e le sue uittorie cō
uersi eroici, alti, e sublimi [poteras] tu po-
testi [scribere scriuere [iustum & fortem]
la giustitia, & la fortezza di lui, con uno 10
stile medicere [ut] come [sapiens Lucil-
lius] il sauio Lucillio scrisse [Scipiadam]
Scipione; perche Lucillio scrisse Scipio-
ne per un'huomo forte, e giusto [haud] ri-
sponde Oratio [haud mihi deero] io non
mancherò a me stesso [cum] quando [res
ipsa] la cosa stessa. cioè, l'occasione, l'op-
portunità [ferret] il porterà, il consentirà. 11
cioè, io non lascierò di pigliarne l'occa-
sione, se ella si presenterà [non ibunt] ma
non anderanno [uerba Flacci] le parole
di Flacco [per aurem attentam] per gli o-
recchi attenti, cioè, Cesare non mi darà u-
dienza [nisi dextro tempore] se non quan-
do saranno tempi piu pacifichi, e però nō 12
bisogna, che io metta mano ora à scriuer
cosa alcuna di lui.

Cui] dice, *Cui male si palpere, recalcitrat undiq; tutus.* che Cesare non si diletta d'adulatori, e quando alcuno l'adula, non gli porge gli orecchi [cui] il qual Cesare [si palpere] se tu lo tocchi [male] malamente, cioè, se tu il lusinghi, gli fai le moine, tu ui lasciando,

Quantò rectius hoc: quàm tristi lædere uersu
Pantolabum scurram. Nomentanumque nepotem?
Cum sibi quisque timet. quanquam est intactus, & odit.
Quid faciam? saltat Milonius: ut semel icto
Accessit feruor capiti, numerusq; lucernis.
Castor gaudet equis: ouo prognatus eodem,
Pugnis. quot capitum uiuunt, totidem studiorum
Millia. me pedibus delectat claudere uerba
Lucilli ritu, nostrum melioris utroque.

1 sciando, adulandolo. palpare è uerbo attiuo, ma Oratio lo fa deponente, & è propriamente parlare toccare le mani, o il uiso ad alcuno per fargli carezze, come si fa a' piccoli fanciulli, e per conseguente adulare, lo costruisce Oratio co'l datiuo. [tutus] egli sicuro [undiq;] per tutto, da ogni lato, cioè, essendo ottimo, e perfetto in ogni conto [recalcitrat] fugge l'adulationi, e le recusa, non uolendo esser lodato [recalcitrat] è metafora presa da caualli, che tirano de' calci. Questo è un luogo degno de consideratione. Chi in tutto è perfetto, e non può diuentar migliore, come uuole inferire Oratio, che fusse Ottauiano? non ha bisogno d'esser lodato, perche là lode de le buone operationi si dà a coloro, che non sono ancora perfetti, acciochè diuentino perfetti. e di qui è, che Aristotile ne l'Etica dice, che Iddio non si loda, perche non può diuentar migliore di quel che egli è, ma gli huomini sì, perche non sono perfetti. però il Petrarca parlãdo di Laura, e parendógli, che ella fusse più che mortale, e che le conueniſſe altro ónor, che lode, disse.

O d'ogni riuerentia, & honor degna.

Vuole adunque inferire, che Augusto è tale, che non ha bisogno nè di lodi, nè d'adulation [quanto rectius] questo è consiglio di Trebatio, che huuertisce Oratio, che non dica male di nessuno, perche coloro, che leggono i uersi maledici, se bene non dicono male di loro, nondimeno, uedendo dir male de' uitii, che in lor sono, hanno in odio i uersi, e chi gli ha scritti [quanto rectius] quanto è meglio [hoc] questo, cioè, scriuere le lodi di Cesare [quam] che [lædere] offendere [uersu tristi] co' uersi maledici [Pantolabum] Pantolabo [scurram] buffone fastidioso [Nomentanumque] e Nomentano nepotem] prodigo [tũ] perche [quisq;] ciascuno [timet sibi] ha paura di se [quanquã] benche [est intactus] egli non sia toceo, non si sia detto per lui [& odit] e ti uuol male, & ha in odio [quid faciam?] risponde Oratio [quid faciam?] che uuoi tu, che io faccia? [Milonius] Milonio [saltat] salta [ut] subito che [feruor] il calor del uino [accessit] gli è andato [capiti icto] a la testa, percossagli dal uino [q;] e [accessit] subito che s'è aggiunto [numerus] il numero [lucernis] a le lucerne, cioè, subito che una lucerna comincia a parer due; perche, come uno è ubbriaco, ogni cosa gli par doppio [Castor] Castore [gaudet] si rallegra [equis] de caualli [prognatus] e quel che è nato [eodẽ ouo] del medesimo ouo. cioè, Polluce [gaudet] si gode [pugnis] di fare a le pugna [quot millia] quante migliaia [capitum] d'huomini [uiuunt] uiuono [totidem millia] altrettante migliaia [studiorum. s. sunt] sono d'appetiti, di desiderij, perche chi si diletta d'una cosa, e chi d'un'altra [me] dice quale è il suo spasso [me delectat] mi diletta, mi gioua, il mio passa tempo è [claudere] di serrare [uerba] le parole [pedibus] co' piedi, cioè, far uersi, perche i uersi son fatti di piedi [ritu] a l'usanza [Lucilli] di Lucilio [melioris] migliore [utroque nostrum] di amendue noi.

2 tutto, da ogni lato, cioè, essendo ottimo, e perfetto in ogni conto [recalcitrat] fugge l'adulationi, e le recusa, non uolendo esser lodato [recalcitrat] è metafora presa da caualli, che tirano de' calci. Questo è un luogo degno

3 de consideratione. Chi in tutto è perfetto, e non può diuentar migliore, come uuole inferire Oratio, che fusse Ottauiano? non ha bisogno d'esser lodato, perche là lode de le buone operationi si dà a coloro, che non sono ancora perfetti, acciochè diuentino perfetti. e di qui è, che Aristotile ne l'Etica dice, che Iddio non si loda, perche non può diuentar migliore di quel che egli è, ma gli huomini sì, perche non sono perfetti. però il Petrarca parlãdo di Laura, e parendógli, che ella fusse più che mortale, e che le conueniſſe altro ónor, che lode, disse.

O d'ogni riuerentia, & honor degna.

Vuole adunque inferire, che Augusto è

6 tale, che non ha bisogno nè di lodi, nè d'adulation [quanto rectius] questo è consiglio di Trebatio, che huuertisce Oratio, che non dica male di nessuno, perche coloro, che leggono i uersi maledici, se bene non dicono male di loro, nondimeno, uedendo dir male de' uitii, che in lor sono, hanno in odio i uersi, e chi gli ha scritti

7 8 9 10 11 12

1 Ille dice di Lucillio [ille.s. Lucillius] Lucillio credebat, fidaua [olim] già [arcana] i suoi secreti [libris] a' libri suoi [fidis sodalib.] che erano i suoi fedeli compagni, cioè, scriueua tutti i suoi fatti ne' libri [neque decurrens] non ricorrendo [aliò] altroue, che a' suoi libri, cioè, non scriueua i fatti suoi, e non gli fidaua ad altri, che a' libri [si male gesserat unquam] se gli era accascato mai male alcuno [neque decurrens alio] nè ricorreua altroue [si bene cesserat unquã] se gli era interuenuto alcun bene. La sentẽtia è, che tutti i beni, e tutti i mali, che gl'interueniuano, gli scriueua ne' libri suoi [quo fit] donde nasce, per laqual cosa però [ut] che [omnis uita senis] tutta la uita del uecchio, cioè, di Lucillio [pareat] si uede aperta [descripta] e scritta in quei libri [ueluti] come [tabella notaua] in una tauoletta, che s'appicca per noto ne le Chiese innanzi a qualche imagine [sequor hunc] io seguito costui, io imito Lucillio [anceps] essendo dubio, dubitando [Lucanus.s. sim] se io sono Lucano. cioè, de la Lucania [an] joueramẽte [Appulus] se io sono Pugliese. Hauete da sapere, che essendo i Pugliesi, e i Lucani, nimici mortali de' Romani; Romani per domare la loro ferocità, mandarono a Venosa una colonia de cittadini Romani, e di quiui scacciarono i Sabelli popoli, e commiseto a questa colonia, che domasse, l'orgoglio de l'uno, e de l'altro popolo. Talche era in dubbio, se questa colonia era ne la Puglia, o ne la Lucania, perche la città di Venosa era ne' confini de la Lucania, e de la Puglia, e però dice Oratio, ch'egli imita Lucillio; non sapẽdo bene, s'egli è Lucano, o Pugliese, e però dice [nã] perche [colonus Venusinus] coloro, che habitano in Venosa [arant] arano [sub finem utrunque] sono l'uno, e l'altro cõfino, cioè, de' Pugliesi, e de li Lucani [missus] essendo mandati questi habitatori [ad hoc] cioè, a Venosa [pulsis Sabellis] essendo scacciati i popoli Sabelli [ut fama est] come è fama [uetus] antica [quo] ecco a che fine questa Colonia fu mãdata a Venosa [quo] accioche [hostis] il nimico, cioè, i Pugliesi, ouero i Lucani [ne incurreret] non corressero,

Ille uelut, fidis arcana sodalibus olim
Credebat libris: neque, si male gesserat unquam
Decurrens aliò, neque si bene. quo fit: ut omnis
Votiua pateat ueluti descripta tabella,
Vita senis. sequor hunc: Lucanus an Apulus,
anceps:
Nam Venusinus arat finem sub utrunque colonus,
Missus ad hoc, pulsis (uetus est ut fama) Sabellis.
Quo ne per uacuum Romano incurreret hostis:
Siue quod Appula gens, seu quod Lucania bellum
Incuteret uiolenta. sed hic stylus haud petet ultro
Quenquam animantem, & me ueluti custodiet ensis
Vagina tectus. quem cur distringere coner
Tutus ab infestis latronibus? o pater, & rex
Jupiter ut pereat positum rubigine telum,
Nec quisquam noceat cupido mihi pacis. at ille,
Qui me commouit, (melius nõ tangere, clamo)
Flebit, & insignis tota cantabitur urbe.

1 resse, non scorresse saccheggiando [per nauium] per quelle campagne uote [Romano] de l'essercito Romano [siue quod] ouer amente perche [gens Appula] i Pugliesi [siue quòd] ouer amente perche [gens Lucania] i Lucani [uiolenta] infesta al popolo Romano [incurreret bellū] nō potesse far guerra [sed] dice Oratio ora, che que-
2 sto suo stile non offenderà nessuno, ma difenderà lui [sed] ma [hic stylus] questo stile, ouero questo modo di scriuer Satire [haud peret] non offenderà [ultro] a posta [quenquam animantē] alcuna persona, niuno. Dice ultro, perche s'egli pure offenderà qualcuno, non l'offenderà per uolerlo offendere; ma che questo farò, perche
3 io mi diletto di scriuere in questa sorte di stile, che biasima i uitij de gli huomini, & custodiet me] e custodirà, e difenderà me, [veluti] come [ensis la spada [tectus] coperta [uagina] cō la guaina [quem] la quale spada [cur] perche [coner] mi debb'io sforzare [distringere] di sguainarla, e meterui humano [tutus] essendo io sicuro [ab
4 infestis latronibus] da i ladroni infesti. la sententia è, io scriuerò Satire e non offenderò nessuno nominatamente, se io non sarò offeso. Talche la Satira mi sarà come vna spada ne la guaina, che non ui metterò mai mano, se io non sarò prouocato, e disfidato. e però dice [ò Iuppiter] o Gioue [pater] padre [& rex] e Re [uti pereat] io ti priego, che perisca [telum questa spada [rubigine] da la ruggine [positum] messa da banda. cioè, io ti prego, che questa spada non s'habbia mai da adoperare, e che ella sia consumata da la ruggine [ne quisquam] nè nessuno [noceat] nuoca [mihi cupido] a me che sono desideroso [pacis] de la pace [at] ma [ille] colui [flebit] piangerà [& cantabitur] e sarà cantato [insignis] segnalatamente, notabilmente [tota
5 urbe] per tutta la città. cioè sarà diuulgato, & infamato per tutta la città [qui] il quale [commorit me] m'hatà stuzzicato, dato impaccio, ingiuriato [clamo] però quāto io posso grido, e si gli dico, e protesto [melius] che egli è meglio per lui [non tangere] non mi toccare, e lasciarmi stare, e fare i fatti miei in pace.

Seruius iratus leges minitatur, & vrnam
Canidia Albuti, quibus est inimica, uenenum:
Grāde malum Turius, si quis se iudice certet.
Vt quo quisque ualet, suspectos terreat: vtque
Imperet hoc natura potens: sic collige mecum.
Dente lupus, cornu taurus petit: unde, nisi intus
Monstratum? Scaeua uiuacem crede nepoti
Matrem: nil faciet sceleris pia dextera. mirum.
Vt neque calce lupus quemquam, neque dente petit bos.
Sed mala tollet anum uitiato melle cicuta.

Seruius] per prouare, ch'egli dirà male di chi dice mal di lui, mostra, che ognuno naturalmente si uendica con quelle
15 armi, ch'egli può [Seruius] Seruio [iratus] essendo adirato [minitatur] minaccia a co-
16 loro, che gli hanno fatto ingiuria [leges] di fargli punire de la ingiuria, secondo che le leggi cōmandano [& urnam] e secondo il giuditio, e la sententia altre uolte data per sorte contra a coloro che haueuano fatto la medesima ingiuria. Seruio, costui era uno accusatore [& Canidia] e Canidia, ouero Cratidia Napolitana [Albuti] figliuola d'Albutio [minitatur] minaccia [uenenum] d'auuelenare coloro [quibus est inimica] di chi ella è nimica [Turius] questo era un giudice [Turius] Turio [minitatur] minaccia [grande malum] un gran male, di dare un gran castigo [si quis certet] se alcuno contende, grida, e chiunque contenderà [se iudice] essendo esso Turio giudice dinanzi al suo tribunale [ut] accioche [quisque] ciascun

di loro, cioè, Seruio, Canidia, e Turio terrent] spauenti [suspectos] quelle persone, che eglino hanno sospetto {quo ualet} con quell'arme, che possono {que} e {ut} come {natura potens} la natura potente, che supera ogni cosa {imperet hoc} comandi, e faccia far questo. cioè, che ognuno si difenda con quelle arme, che egli puo {sic} così {collige} discorri {mecũ} insieme meco gli essempi infrascritti. cioè, considera gli essempi, che io addurrò di sotto, e conoscerai, come naturalmente la natura sforza ciascuno a difendersi con quell'arme, che puo [lupus] il lupo {petit dente} assale col dente, morde [taurus] il toro [petit cornu] assale col corno, cozza [unde] donde [mõstratum] è stato insegnato questo modo di difendersi a questi animali [nisi intus?] se non intrinsecamẽte da la lor natura? le dice bene, perche nessuno ha insegnato nè al toro cozzare, nè al lupo mordere se non la natura [Scæuæ] propone un'altro essempio, mostrando, che Sceua giouane lussurioso non ammazzerà la madre cõ arme, se ella sarà in poter suo, ma l'auuelenerà bene, perche egli non usa altre arme, che il ueleno. Questo Sceua fu un mago, incantatore scelerato [credo] fida, metti ne le mani [Scæuæ] a Sceua {nepoti} prodigo, dissipatore, e scialaquatore {matrem uiuacem} sua madre uiua {pia dextera} la sua man destra pietosa {faciet} non farà {nil sceleris} nessuna scelleratezza, e con le mani si mostrerà pietoso inuerso la madre {mirum} è un miracolo. cioè, pare un miracolo, che egli cõ le sue mani non ammazzi la madre, ma nõ è marauiglia, perche non gli basta l'animo d'ammazzarla con le mani {ut} come {neque lupus} ne il lupo [petit quẽquam calci] non tira de calci a nessuno [neque bos] nè il bue [petit quemquam dente] non ferisce, non morde alcuno col dente [sed] ma questo scelerato di Sceua [tollet] torrà, leuerà del mondo [anum] la sua vecchia madre [mele uitiato] col mele corrotto, & auuelenato [mala cicuta] con la cicuta uelenosa, perche non il coltello, o la spada, ma il ueleno erano l'arme che Sceua adoperaua.

Ne longum faciam, seu me tranquilla senectus
Expectat: seu mors atris circumuolat alis:
Diues, inops, Romæ, seu fors ita iusserit, exul,
Quisquis erit uita scribam color. o puer, ut sis
Vitalis metuo, & maiorum nequis amicus
Frigore te feriat. quid cum est Lucillius ausus
Primus in hunc operis componere carmina morem?
Detrahere & pellem, nitidus qua quisque per ora
Cederet, introrsum turpis: num Lælius, aut qui
Duxit ab oppressa meritum Carthagine nomen,
Ingenio offensi? aut læso doluere Metello?
Famosisq; Lupo cooperto uersibus? at qui
Primores populi arripuit, populumq; tributim,
Scilicet uni æquus uirtuti, atque eius amicis.

Ne] conclude quello, che egli uuol fare [ne longum faciam] per non esser lungo, per cõcludere [seu] oueramente se [tranquilla senectus] la uecchiaia tranquilla [expectat me] m'aspetta, cioè, se io inuecchierò [seu] oueramente [mors] la morte [circumuolat] mi uola intorno [atris alis] con le scure, & nere ale, cioè, se io morrò innanzi, che io inuecchi] diues] ricco [inops] pouero [Romæ] in Roma [seu exul] pouero s'io sarò scacciato, e sbandito di Roma [fors ita iusserit] se la sorte uorrà così [scribam] io scriuerò [quisquis erit color] che colore sarà [uitæ] de la mia uita, cioè, ò felice, ò infelice, che sia lo stato de la uita mia, io scriuerò Satire [ò puer] queste son parole di Trebatio, che chiama

1 chiama Otatio fanciullo, riſpetto, che egli era di molto minor età di lui [o puer]. ò fanciullo [metuo]io ho paura [ne ſis uitalis, che tu nõ uiua, che tu nõ ſia ammazzato, ſe tu ſcriui le Satire [&] & ho paura [nequis amicus]che alcuno amico[maiorum]de maggiori, de potenti, offeſi da te [feriat te] ti ferisca [frigore] col freddo.

2 cioè, non t'ammazzi, e pone il freddo per la morte; perche la morte fa l'animale freddo [quid]riſponde Oratio [quid] dimmi vu poco [cum Lucillius] quando Lucillio [eſt auſus] hebbe ardire [primus] ad eſſer il primo [componere carmina] a comporre i verſi [in hunc morem operis] in queſto modo? cioè, far Satire, come to io [&

3 detrahere]e caua e a ciaſcuno [pellem] la pelle [qua] con la quale [quiſque] ciaſcuno [crederer]andaua nitidus bello [per oia] innãzi al coſpetto d'ognuno [introrſum] e di dentro [turpis] brutto. cioè, quãdo Lucilio hebbe ardire di moſtrare la malitia de gli huomini, e di ſcoprire la loro ipocriſia; e far conoſcere, che la bontà, che pareua, che fuſſe in loro, nõ era uera, ma finta, e far conoſcere, che pareuano belli di fuora, ma dentro erano brutti, & haueuano l'animo macchiato di tutte le macchie de uitij [num] dice, che Lelio, e Scipione Africano nõ hebbero per male, che Lucil-

4 lio biaſimaſſe i coſtumi de' triſti i[nũ] dimmi un poco [Lelius] Lelio [aut] oueramente [qui duxit nomen] colui, che preſe il nome [meritum] meritato per le ſue uirtù [a Carthagine oppreſſa] da Cartagine oppreſſa, premuta dal giogo de la ſeruitù, che egli le miſe, facendola tributaria al popolo Romano. queſto fu Scipione maggiore, il quale fu chiamato Africano per

5 hauere, come habbiam detto, uinta Cartagine, e ſoggiogato tutta l'Africa [offenſi] furono eglino offeſi, o s'adirarono [ingenio? ſ. Lucilli] con Lucillio? [aut doluere] ouero ſi lamentarono mai [læſo Metello?] eſſendo offeſo da lui Metello? perche biaſimò i ſuo uitij [q;] & hebbero eglino p male [Lupo] che Lupo [cooperto] fuſſe coperto da Lucillio [famoſis uerſibus?] di uerſi pieni d'infamia, e di uituperio? cioè, non hebbero per male, che uituperaſſe queſti huomini, che erano de primi di Roma [arripuit] e diſſe male [primores] de primi [populi] del popolo [que & [populum] il popolo [tributim] tribù per tribù. cioè, non ſolamente diſſe male de principali, ma an-

6 cora di tutto il popolo [ſcilicet] perche era [æquus] affettionato, partiale [uni uirtuti] ſolo de la uirtù [atque eius amicis] e de gli amici de la uirtù, perche non ſtimaua coſa alcuna, ſe non la uirtù.

5 Quin] di ſopra ha detto, che Lelio, e Scipione non hebbero p male, che Lucilio diceſſe male di ſopradetti, ma ſpeſſe

6 volte, quando ſi ritirauano in qualche luogo ſecreto per paſſatempo, chiamauano Lucillio in compagnia loro, e con eſſo ſi ſtauano a comporre uerſi per ſollazzo [quin] anzi [ubi] quando qualche uolta [remorant ſe] eglino ſi ritirauano [a vulgo]

Quin, vbi ſe à vulgo, & ſcena, in ſecreta remorant
Virtus Scipiadæ, & mitis ſapientia Lælii
Nugari cum illo, & diſcincti ludere, donec
Decoqueretur olus, ſoliti: quidquid ſum ego,
quamuis
Infra Lucilli cenſum, ingeniumq;, tamen me
Cum magnis uixiſſe inuita fatebitur vſque
Inuidia: & fragili quærens illidere dentem,

dal vulgo [& ſcena[e dal teatro[in ſecreta] ne le lor ſtanze ſecrete [uirtus Scipiadæ] la uirtù di Scipione. cioè, Scipione [& ſapiẽtia]e la ſapientia [mitis Lælii] del piacuole Lelio. cioe, Lelio, & è la figura, che ſi chiama periſtaſi, dicendo, uirtus Scipiadæ, & ſapientia Lælii, e ſaſſi ogni uolta, che in cambio del nome proprio, ſi piglia una qualità del nome proprio, e ſi mette nel caſo

doue dourebbe ſtare il nome proprio, & il nome proprio ſi mette in genitiuo [nugarit] cianciò, burlò. cioè, Lelio, e Scipione [cum illo] con eſſo. cioè, con Lucillio [& diſcincti] ſenza cintura. cioè, veſtiti a la domeſtica, e poſta da parte la grauità [donec] tanto che [decoqueretur] ſi coceua [olus] la cena. e dice olus per moſtrare, che la cena loro era parca [ſoliti ludere] furono ſoliti di giocare, di motteggiare con eſſo] quidquid ſum ego] io ciò che io mi ſia [quamuis] benche [infra cenſum. ſ. ſim] io ſia inferiore di cenſo [ingeniumque] e d'ingegno [Lucilli] a Lucillio. cioè, ancor che io non ſia nè ricco, nè ingegnoſo, come Lucillio [tamen] nondimeno [inuidia] la inuidia [inuita] a ſuo diſpetto [fatebitur] confeſſerà [me vixiſſe] che io ſon viuuto [uſq;] di continuo, e famigliarmẽte [cum magnis] con perſone grandi di uirtù, e d'ingegno [& quærens] e cercando l'inuidia [illidere] di mettere [dentem] il dente [fragili] in me fragile. cioè, penſando, che io habbia la carne tenera, e fragile [offendet] trouerà me eſſe ſolido. ſ. dente] che io ho vn dente ſodo. cioè, ſi penſerà uolendomi mordere, che io non habbia denti da mordere come ella, & ella mi trouerà d'una dentatura piu dura, e forte, che ella non ha [niſi] ſe già [tu docte Trebati] tu dotto Trebatio mio [quid diſſentis] in qualche coſa diſcordi meco, ſei di parere diuerſo dal mio [equidem] riſpõde Trebatio [equidẽ] certo per Dio [nihil poſſum] io non poſſo punto [diffingere huic. ſ. cauſæ] contrariare a queſta tua cauſa [ſed] ma [tamen] nondimeno [monitus] eſſendo tu ammonito da me, ti dico [ne caueas] che tu habbi cura, che tu auuertiſca [ne forte] che per ſorte, a caſo [inſcitia legum ſanctarum] l'ignoratia de le ſante leggi. cioè, non hauendo tu cognitione de le ſante leggi [incutiat tibi] queſta ignorantia nõ ti dia [quid negoti] qualche briga, qualche diſturbo [ſi] rende la ragione, perche gli potrebbe interuenir male, non ſapendo le leggi [ſi quis] ſe alcuno [condiderit] harà compoſto [in quem] cõtro ad alcuno [mala carmina] verſi maledici [ius eſt iudiciumq;] ci è la ragione & il tribunale, doue queſti cotali ſi caſtigano [ſed] ma [ſi quis] ſe alcuno [condiderit bona] gli harà fatti buoni [laudatur] egli è lodato [iudice Cæſare] dal giuditio di Ceſare ſi quis] ſe alcuno [latrauerit] dirà male [dignum] d'un che meriti [opprobriis] d'eſſer vituperato [integer ipſe] eſſendo egli netto, e ſenza macchia di uitio alcuno [tabulæ] le tauole, doue ſono ſcritte le leggi, ouero, doue è ſcritto l'accuſa [ſoluentur] ſaranno confutate [riſu] dal riſo perche parrà cõſa tanto ridicola accuſar colui, il quale eſſendo buono, giuſtamente harà biaſimato un uitioſo, che non ſi conuincerà l'accuſa con le ragioni, ma con le riſa: perche parrà coſa ſtrana accuſare un buono, che habbia detto ragioneuolmente male d'un triſto [tu] e tu [miſſus] licentiato, & aſſoluto [abibis] te n'anderai [latrauerit] latrare è proprio de cani, & ſignifica abbaiare. e perche, chi dice male d'un'altro, par che abbai, ha meſſo latrare per dir male.

Offendet ſolido. niſi quid tu docte Trebati
Diſſentis. equidem nihil huic diffingere poſſum
Sed tamen ut monitus caueas, ne forte negoti
Incutiat tibi quid ſanctarum inſcitia legum:
Si mala condiderit in quẽ quis carmina, ius eſt,
Iudiciumq́, eſto, ſi quis male: ſed bona ſi quis
Iudice condiderit laudatur Cæſare. ſi quis
Opprobriis dignum latrauerit, integer ipſe:
Soluentur riſu tabulæ. tu miſſus abibis.

SATIRA SECONDA.

Quæ virtus] mostra in questa Satira, sotto la persona d'Ofello, secondo l'opinione de gli Stoici, quanto gran virtù sia la parsimonia.

ESPOSItione.

Quæ virtus, & quanta bonis sit viuere paruo:
Nec meus hic sermo est: sed quem præcepit Ofellus
Rusticus, anormis sapiens, crassaque Minerua:
Discite non inter lances, mensasq; nitentes:
Cum stupet insanis acies fulgoribus: & cum
Acclinis falsis animus, meliora recusat:
Verum hic impransi mecum disquirite. cur hoc?
Dicam si potero. male, verum examinat omnis
Corruptus iudex. leporem sectatus, equo ve
Lassus ab indomito, uel si Romana fatigat
Militia, assuetum græcari: seu pila velox,
Molliter austerum studio fallente laborem,
Seu te discus agit: pete cedentem aera disco.

Quæ virtus sit] che uirtù sia [& quanta] e quanto grande [bonis] a buoni [viuere paruo] uiuer con poco [discite] imparate. cioè, imparate quanto gioui a buoni il viuer parcamente [nec] nè [hic sermo] questo ragionamento, che io uibo da fare [est meus] è mio [sed] ma è vn ragionamento [quem] che [præcepit] comandò [Ofellus] Ofello [rusticus] rozzo [sapiens] sauio [anormis] non perfettamente [crassaque Minerua] e d'ingegno non molto sottile. Ofello fu poeta, e fu il primo che scrisse l'opinione de la setta Stoica in latino. chiamalo enorme. cioè, fuori de la regola; perche non era in tutto perfetto filosofo, e non seppe pienamẽte scriuere le cose de la filosofia Stoica. E per dare autorità a questo ragionamento, dice, che egli è ragionamento d'Ofello, e nõ suo [discite] discorrete [non inter] non fra [lances] le coppe, i piatti [mensasque nitentes] nè fra le mense ricche, risplendenti [cum] quando, doue [acies] l'occhio [stupet] stupisce [in sanis fulgoribus] de grandi splendori de gli arienti, che son su per le tauole; onde abbagliato non puo fare buon giudicio [& cum] e quando, e doue [animus] l'animo [accliuis] inclinato a le cose, che non sono veramẽte buone [recusat meliora] rifiuta le cose migliori [falsis] per le false [verùm] ma [disquirite] andare di scorrẽdo [hic] quì [mecum] insieme con me [impransi] a digiuno; non hauendo ancora mangiato: perche quando uno ha fame, egli s'attacca piu tosto a le cose necessarie, e buone, che a le cose uane; ma quando egli ha mangiato, e che non ha piu faine, l'huomo s'appiglia piu a le cose uane [cur hoc. s. accidit?] perche auuien questo, che l'animo è ingannato da le cose apparenti buone [si potero] se io potrò [dicam] iõ lo dirò [omnis] comincia a contare [omnis corruptus iudex] ogni giudice corrotto [male examinat] male disanima, malamente cõnosce [uerum] la verità [leporem] proua quello, che egli ha detto, facendo questo argomento, e mostrando, che la frugalità, ouero parsimonia è quella, che mantiene l'huomo, e che i cibi esquisiti non sõno desiderati da la natura, ma da il lusso; e da l'usotorrotto, pche, chi s'è affaticato assai in qualche cosa, tãto che lo stomaco habbia digerito il cibo, e nasca in lui il

bisogno, desiderio di nuouo cibo, non anderà cercando cibi esquisiti, nè rifiuterà i uili: ma magnerà quelle cose, che piu cõmodamente egli potrà hauere [sectatus] colui, che è corso dietro [leporem] ad una lepre, e s'è affaticato assai per pigliarla [ue] oueramente [lassus] stracco [ab equo indomito] da qualche polledro, o cauallo, che non è auezzo a portare, che và a saltelloni, e di trotto [vel] oueramente [si Romana militia] se gli esserciti de la militia Romana. cioè, che vsano i giouani Romani in esserciarsi nell'arme per assuefarsi [fatigat] affatica, e stracca [assuetum] uno che è assuefatto, & auezzo [græcari] a banchettare, e mãgiar cose delicate [seu] oueramẽte se [pila velox] la palla ueloce [agit te] s'affatica, e stracca [molliter] piacenolmẽte [studio] il desiderio, e piacere che tu hai di giocare [fallente] non ti lasciando sentire [laborem] la fatica [austerum] grande [seu] oueramẽte se [discus] il disco [agite] t'affatica [pete aera] percuoti l'aria [cedentem] che cede, e dà luogo [disco] al disco, cioè, quando tu sei bene stracco, ò per caualcare, ò per cacciare, ò per giocare la palla, ò per lãciare il disco, mettiti di nuouo a giocare al disco. Discus era una palla grãde di piombo, di pietra, ò di ferro, che i giouani lanciauano, e chi piu la lanciaua, quello era piu ualente. Dice che l'aria cede al disco; perche l'aria corpo leggiere, e diafano cede a tutti i corpi graui, e dà lor luogo, lasciandogli passare.

Cum labor extuderit fastidia: siccus, inanis
Sperne cibum uilem: nisi Hymettia mella Falerno
Ne biberis diluta. foris est promus, & atrum
Defendens pisces hyemat mare. cum sale panis
Latrantem stomachum bene leniet. unde putas? aut
Qui parcum? non in caro nidore voluptas
Summa, sed in te ipso est. tu pulmentaria quære
Sudando. pinguem uitijs, albumq; nec ostrea,
Nec scarus, aut poterit peregrina iuuare lagois.
Vix tamen eripiam, posito pauone, uelis quin
Hoc potius, quam gallina tergere palatum,
Corruptus uanis rerum: quia ueneat auro
Rara auis: & picta pandat spectacula cauda:
Tanquam ad rem attineat quidquam. num uescris ista,
Quam laudas, pluma? coctо num adest honor idem?

Cum labor] queste parole dipendono da le parole di sopra [cum labor] quando la fatica [extuderit] harà cacciato via, e consumato [fastidia] i fastidi de lo stomaco. cioè, quando, tu ti sarai tanto affaticato, che tu haurai smaltito [siccus] & hauendo secco la gola per la sete [inanis] & hauendo uoto lo stomaco per la fame [sperne] disprezza, fatti besse [cibum uile] de le uiuãde uili. cioè non ne mangiare [ne biberis] e non bere [nisi mella] se non meli [Hymettia] del monte Imetto [diluta] stemperati [Falerno] col vino Falerno. La sententia è, poi che tu harai cacciato, e sarai caualcato, & haurai giocato a la palla, & al disco, tanto che tu sarai affetato, & affamato, non uoler mangiar, nè bere, se non cibi, e vini pretiosi. Mella Hymettia. Imetto è un monte del paese de l'Attica, che produce ottimo mele, per la abondantia del timo, che l'api mangiano uolentieri: il qual mele si mescolaua col uino, e massimamente col Falerno, che era a quel

1 a quel tempo una cosa ottima[foris] produce un'altro essempio per prouare, che il bisogno, e la natura non uãno dietro a le cose esquisite [foris est promus] il tuo canouaio, ouero il tuo dispensiere, che ha cura de le cose da mangiare, e da bere[est foris]è fuori di casa, in modo, che
2 tu non puoi hauere da mangiare[&mare atrũ] & il mare nero, turbato [hyemat] ha fortuna [defendens pisces]defendendo i pesci, perche quando il mare ha fortuna, non si può pescare[panis]un pezzo di pane [cum sale] con sale
3 [bene leniet]acconcerà, contenterà[stomachum]lo stomaco latrantem] affamato, che per la fame abbaia, e non ti chiederà quelle cose esquisite, che con tanta fatica tu uai cercando[unde putes?]donde pensi tu, che uenga questa fame, e questo piacere, che s'ha de le cose uili? [qui partum?] e come pensi tu, che s'acquisti? [non] di
4 chiara ora dõde si acquista [uoluptas summa] il piacer grande del mangiare [non est]non è[in caro nidore]ne le care uiuande, ouero ne l caro sapore de le uiuãde, che tanto costano[sed est]ma è[in te ipso] in te proprio[tu]proua, che la fatica genera la fame, & la fame il piacere del mangiare [tu quære]acquista tu, fatti[pulmentaria]
5 le uiuande delicate[sudando] col sudore, cioè, se tu uuoi, che ogni uiuanda uile ti paia buona, e saporita, affaticati[pinguem] rende la ragione[pinguem uitijs]a colui, che è grasso di uitij, colui che ha lo stomaco troppo ripieno di cibi superflui[albũq;] & è pallido per il troppo cibo [nec ostrea] ne l'ostriche [nec scarus] nè il pesce scaro
6 [aut lagois]nè l'uccello lagoe [peregrina] forestiero [poterit iuuare] gli potrà dar giouamento, o piacere a'cuno, l'ostriche, gli scari tra tutti gli altri pesci erano in grandissima riputatione tra Romani. Similmente questo uccello chiamato lagoe, il quale haueua la carne, che pareua di le-

Carne tamen quamuis distat nihil hac magis illa:
Imparibus formis deceptum te patet. esto,

pre. e però lo chiamauano lagoe; perche 7
lagos in Greco uuol dir lepre. Bene adunque dice Oratio, che nessuna uiuanda delicata piace a chi è troppo ripieno & a chi ha fame, ogni vile è saporita[tamen] non dimeno[uix]a pena[eripiam] io ti rimouerò, ti farò astenere [posito pauone] 8
essendoti messo innanzi un pauone [quia uelis]che tu non uoglia[potius] piu tosto, [tergere]ungerti[palatum]il palato [hoc] con questo pauone[quam gallina] che cõ vna gallina[corruptus uanis rerum, ideſt, vanitate rerum]corrotto da la uanità de le cose[quia]perche[auis rara] questo uccello, che di raro si uede[veneat]si uende[auro]per oro, cioè, si uende caro[& pandat]e spanda, spieghi [spectacula] gli spettacoli [cauda picta]con la coda dipinta, cioè, mẽtre spande la coda per esser bella, muoue i circonstanti a riguardarla [tanquam] come se[quicquam]punto [attineat] importasse questo[ad rem]a questa cosa, cioè, come se egli importasse a la bõtà del cibo hauere la coda, e le penne dipinte[num] dimmi un poco[vescris]mãgi tu[ista pluma] cotesta piuma[quàm laudas?] che tu lodi, che ti par bella?[ve]oueramente[cocto]essendo cotto questo pauone[num] dimmi un poco[adest]timane egli [idem honor] la medesima bellezza[tamen nondimeno [quamuis]benche illa. f. cato] quella carne[nihil magis distat] non sia punto più differente[hac carne]da questa carne [patet]si conosce, si uede certo [te deceptum] che tu sei ingannato [imparibus formis] da le grandezze disuguali. La sententia è, che se bene tra carne a carne non fusse differentia alcuna; nõdimeno ella gli parrebbe secondo la grandezza. verbi gratia gli parrà migliore quel pesce, che sarà maggiore di quello, che è minore, come egli nel testo seguente da se stesso dichiara [esto] concediamo questo.

9 10 11 12

[his] & a qüesti. cioè, a muli [dedit] hà dato [breue pondus] un piccol peso, cioè, perche la natura fece i lupi grandi, & i muli piccoli, pero bisogna cercare d'haucre de' muli grandi, perche de' piccoli, e de' lupi grandi ognuno se n'ha. Dicono alcuni scrittori, che rarissimi muli si sono trouati, che passino due libre [ieiunus] risponde ora Oratio [raro] rare uolte [stomachus] lo stomaco [ieiunus] digiuno, che ha fame [temnit] disprezza [vulgaria] i cibi vulgari, uili, e plebei. 7

Porrectum magno magnum spectare catino
Vellem, ait harpyis gula digna rapacibus. at uos
Præsentes austri coquite horum obsonia: quãuis
Putet aper rhombusque recens: mala copia quando
Aegrum solicitat stomachum: cum rapula plenus,
Atque accidas mauult inulas. nec dum omnis abacta
Pauperies epulis regum. nam uilibus ouis,
Nigrisq; est oleis hodie locus. haud ita pridem
Galloni præconis erat acipensere mensa
Infamis, quid? tum rhombos minus æquora alebant?
Tutus erat rhombus, tutaq; ciconia nido;
Donec uos auctor docuit prætorius. ergo
Siquis nunc mergos suaueis edixerit assos:
Parebit praui docilis Romana iuuentus.

1 Porrectum] dice, che se bene i golosi non mangiano tanto quãto è messo loro innanzi; nondimeno vorebbono sempre hauere assaissimo inanzi, & i piatelli pieni., che traboccassero [gula] la gola [digna] degna [harpyis] de l'arpie [rapacibus] rapaci 4 [ait] dice [uelle] io uorrei [spectare] vedere [porrectum magnum] che mi fusse porto una cosa grande, chiama la gola degna d'esser diuorata da l'arpie; perche, come ella diuora ogni cosa senza rispetto, così merita d'esser diuorata da l'arpie, che senza rispetto diuorano, e guastano ogni cosa. L'arpie furono tre, secondo che scriue Seruio, e furono figliuole di Nettunno e de la Terra. I nomi de le quali sono Celeno, Ello, Occipte. Esiodo dice, che elle furono due, e l'una si chiamò Ello, e l'altra Occipet, e dice, che furono figliuole di Taumante, e d'Elettra. Appollonio similmente ne l'Argonautica dice, che elle furono due, come ancor pare, che tenga Virgil. dicendo. Sono due pesti. dice ancora, che non è mostro nessuno piu sporco di loro, nè peste più crudele. Hanno la faccia di donzella, Il uentre sporchissimo, le mani aguzze, & il uiso sempre pallido per la fame. La fauola, che di loro si narra, è questa. Fineo Re de l'Arcadia, essendogli morta una moglie, che haueua, ne tolse un'altra, a conforti, e prieghi de laquale cauò gli occhi a' figliuoli de la prima moglie. La onde essendo gl'Iddij adirati di tanta scelleratezza, fecero accecare ancora lui, e gli mandarono l'arpie, che di continuo gli sporcassero le uiuande, e glie le togliessero dinanzi. Liberossene poi doppo lungo tempo, perche hauendo alloggiato in casa gli Argonauti, eglino per tale cortesia mandarono contra l'arpie Zeto, e Calai, figliuoli di Borea, e d'Oritia, giouani, che haueuano l'ali, come gli uccelli, i quali uolando con le spade ignude dietro a l'arpie, le cacciarono de l'Arcadia ne l'Isole Strofadi. L'arpie non significano altro, che gli auari, perche, si come gli auari hanno buone parole, e fan- 8 9 10 11 12

1 Co cattini fatti per inganar gli huomini, e per rubargli con mille bugie, e sacramenti falsi; così ancora l'arpie hanno il uiso di donzella, che a uedere è pieno di modestia, d'onestà, e di continentia, & il corpo sporchissimo, che sono i fatti brutti de gli auari. Dicono, che elle hanno le mani aguzze; perche gli a-
2 uari non uiuono d'altro, che di rapina, togliendo con diuerse fraudi, & inganni la robba altrui, ricoprendo la lor rapacità con loro scuse, & ragioni, che hanno alcuna apparenza di uerità: dicono, che elle non sanno altro, che mangiare, e che sempre par, che si muoiano di fame, per mostrare il grande appetito, e la
3 sfrenata ingordigia de l'auaro, che quanto piu accumula, tanto piu cerca d'accumulare, e quanto piu ha, tanto piu desidera d'hauere, senza mai satiarsi [at nos] prega Oratio i uenti, che corrompano, e guastino le uiuande di questi golosi, che non cercano mai altro, che mangiar cose, che con difficultà si possono hauere
4 [at] ma [vos Austri] uoi uenti Australi [præsentes] potenti [coquite] corrompete [obsonia] le uiuande esquisite [horum] di costoro. Venti Australi sono uenti Meridionali, che uengono di mezzo dì, e sono caldi, & umidi, le quali due qualità. cioè, il calore, e l'humore sono la cagione, & il principio de la generatio-
5 ne, e de la corruttione, come mostra Aristotile [quanquam] dice, che non accade, che si preghino i uenti, che corrompano a golosi le uiuande; perche pappano tanto, che non mangiano mai con appetito, e non trouano buon sapore in cosa niuna, ma par loro, che ogni cosa puta [quanquam] benche non accade; che io preghi,
6 che le uiuande si corrompano loro; perche [aper] il porco saluatico, ouero ogni seluaggina [rhombusque] & il rombo, ouero ogni pesce [recens] fresco [putet] pute loro, quando [mala copia] la troppa abõdãtia [solicitat] trauaglia, affanna [stomachum] lo stomaco ægrum] troppo carico; perche quando uno ha mangiato troppo, ogni cosa gli pute [cum] quando [plenus] essendo pieno, satollo [mavult] 7
più tosto vuole [rapula] le rape [atque] e [inulas] le inule [accidas] acetose. Inula è un'erba, che alcuni dicono, che ella è acetosa, e che per questo, ha uirtu di proibire il uomito, & il fastidio de lo stomaco, come hanno tutte le cose acetose. Altri dicono, che ella non 8
è acetosa, ma che ella si cuoce, e si condisce con l'aceto [nec] mostra, che si dourebbe mangiare le cose, che sono facili ad hauere, e di poca spesa, perche sono buone, & usate ancora da Re [nec dum] nè ancora [omnis pauperies] tutta la pouertà [abacta. s. est] è stata sbandita [epulis] da le tauole, da le uiuande [regum] 9
de Re. cioè, i Re, ancora che uiuano copiosamente, non per questo disprezzano le uiuande de poueri [nam] perche [hodie] ancora oggi [est locus] hanno luogo [uilibus ouis] l'oua uili, che uagliono poco, che son di poco prezzo [nigri sque oleis] e le nere uliue in su le tauole de Re. cioè, ancora oggi mangiano de l'oua, e de l'uliue [haud] dice, che oggi è 10
cresciuto tanto la lussuria del uiuere, che si supera la lussuria di Gallono banditore, che uiueua sontuosissimamente [haud ita] non tanto [pridie] gia [erat infamis] era famosa, e celebrata [accipensere] per l'accipensere [mensa] la tauola [Galloni præconis] di Gallono banditore. cioè, non tanto si ragionaua già 11
de la tauola di Gallone, quanto si ragiona oggi de le tauole del nostro tempo. questo Gallono fu banditore, & il primo che desse a mangiare l'accipensere, che era una sorte di pesce rarissimo, che per ciò fu un tempo in gran prezzo, poi perdè la riputatione' quid] dimmi un poco [tum] infino allora, a quei tempi [æquora] i mari [minus alebant] non nutriuano eglino [rhombos?] li rombi, non nutriuano eglino i rombi? vuole inferire, che la lussuria de la gola è molto ere sciuta; poi che a tempi passati non si usauano i rombi, perche era troppo grande fatica ad hauergli, ne altre sorti di pesci, doue si spendeua troppo, e si duraua 12

troppo

troppo fatica, e pure il mare gli faceua à quei tempi, come ora. e però dice rhombus] il rombo [erat tutus] era sicuro [ciconia] la cicogna [erat] si staua [tuto nido] sicuramente nel nido; perche a quei tempi i Romani non ne haueuano cognitione, si come quelli, che viueano sobriamente, e non attendeuano a le cose de la gola [donec] infino a tanto. cioe, furono sicure infino a tanto che [auctor] l'autore [prætorius] pretorio [docuit nos] n'insegnò. questo fu un certo Asellio pretore, che insegnò a mangiare a Romani le cicogne. altri uogliono, che fusse Sempronio pretore [ergo] adunque [si quis] se alcuno pretore [nunc] oggi [edixerit] mandasse vn bando [mergos] che gli smerghi [assos] lessi [suaues] fossero soaui a mangiare [Romana iuuentus] a la giouentù Romana [praui docilis] a laquale facilmente se insegnano le cose cattiue [parebit] obedirà, e subito farà pigliare gli smerghi, & gli farà lessare, e gli mãgerà, e così si uede, che il mondo è stato sempre ad un modo, che come egli è introdotto un'usanza da pazzi, di cento, i nouantanoue la seguitano, e non sanno rendere ragione alcuna di questa loro sciocchezza, se non che fanno così, perche gli altri ancora fanno il medesimo; ragione propriamente da pecore, o da capre, lequali se sapessero fauellare, non direbbono altrimenti.

Sordidus a tenui uictu distabit, Ofello
Iudice. nam frustra uitium uitaueris illud,
Si te alio prauum detorseris. Auidienus,
Cui canis ex uero ductum cognomen adhæret:
Quinquenneis oleas est, & siluestria corna:
Ac, nisi mutatum, parcit diffundere uinum: &
Cuius odorem olei nequeas perferre. licebit
Ille repotia, natales, alios ve dierum
Festos albatus celebret: cornu ipse bilibri
Caulibus instillat ueteris non parcus aceti.

Sordidus] mostra, che egli è differentia, da uno estremo ad un'altro; anzi che non è differentia nessuna in un certo modo; perche tãto è partirsi da un male, & entrare nel suo contrario, quanto non se ne partire, perche chi d'auaro diuentasse prodigo, farebbe poco profitto [sordidus] il sordido, l'auaro, il misero, lo spilorzo [distabit] sarà lontano [a tenui uictu] dal uiuer parco [iudice Ofello] per giudicio d'Offello. insegna con l'autorità d'Offello, che lo spilorzo, & il parco non sonouna medesima cosa. Offello fu ricchissimo, e uiueua parcamente. costui essendo sbandito, diceua, che non sentiua quasi la malignità de la contraria fortuna, perche essendo auezzo al poco, se bene egli haueua assai, non gli parea difficile il patir qualche cosa [nam] perche [frustra] in uano [uitaueris] tu fuggirai [illud uitium] quel uitio de la superfluità, cioè, poco ti giouerà astenerti da la prodigalità [si] se [detorseris te] se tu ti torcerai, ti uolterai [prauum] essendo tu cattiuo [alio. i. ad aliud] ad un'altro uitio, come è l'auaritia. però non bisogna guardarsi dal uiuer superfluo, e poi uiuere sordidamente [Auidienus] Auidieno mostra l'auaritia di costui [cui] alquale [adhæret] è appoggiato [cognomen] il cognome [Canis] di Cane [ductum] postogli [ex uero] da la uerità, cioè; che ragioneuolmente è stato chiamato Cane. perche era arrabbiato, come un cane in fare, e moltiplicare la sua roba [est] mangia [oleas] viue [quinquenneis] di cinque anni, cioè, fracide [& corna] e corniuole [siluestria] saluatiche. e questo faceua per spender manco [ac] e [parcit] s'astiene [diffundere] di bere [uinum] uino [nisi mutatum] se non è fracido [nequeas perferre] tu non potresti sopportare [odorem] l'odore [olei] de l'olio [cuius suo], perche nõ mãgia olio, che non puzzi [licebit] benche [ille] egli [co-

1 [celebret]celebri [repotia] le nozze, ouero i conuiti, che si fanno, quando le figliole mandate a marito, il settimo, o l'ottauo giorno ritornano a casa il padre. e questi conuiti si chiamauo repotia a reportando, secondo che dice Landino, allegando Acrone, onde pare, che Acrone legga repotia. ma Festo dice, che si chiamano repotia, non reportia: a reportãdo: 2 perche di nuouo si bee. ma il poeta usa qui questa uoce per ogni conuito splendido [ve]oueramente [licebit] benche [albatus] essendo uestito di bianco [celebret] egli celebra [natales] il dì de la sua natiuità [ve] ouero [alios festos dierum] altri dì di festa. Dice uestito di bianco: perche quã 3 do faceuano i conuiti, si uestiuano di questo colore [instillat] instilla, mette [cauli- 7 bus] in su i tauoli de l'olio [cornu bilibri] con un uaso di due libre cioè, mette poco olio in sul cauolo per risparmiare. uedi dunque quanto egli era auaro [non parcus] non essendo scarso [aceti ueteris] de l'aceto uecchio: perche l'aceto ualeua poco, e non si curaua di metterne assai. cercaua adunque ne le nozze, e ne' conuiti, 8 doue si doueua mostrare splendore, e magnificentia di risparmiare un poco d'olio. Dice uaso di due libre, per mostrare l'auaritia sua, e chiama questo uaso corno; perche era fatto di corno. 9

Quali] finge, che uno gli dimandi, come egli ha da uiuere a non uoler errare [igitur] adunque [sapiens] il sauio] quali uictu] che modo di uiuere [utetur?] userà? terrà? [& utrum horum] 4 e quali di questi due modi di uiuere [imitabitur?] douerà egli imitare? [hac] perche da questa parte [lupus] il lupo [urget] lo molesta [hac] 5 e da q̃st'altra parte [canis] il cane [angit] lo tormenta, cioè, perche se egli è auaro, egli fa male, se egli è prodigo, medesimamente fa male [mundus] dice, come s'ha 6 da fare non errare [mundus erit] colui sarà mondo, e netto [qui] che [non offendat sordibus] che non offenderà nessuno con

Quali igitur uictu sapiens utetur? & horum
Utrum imitabitur? hac urget lupus: hac canis
angit.
Mundus erit, qui non offendat sordibus: atque
In neutram partem cultus miser. hic neque
seruis,
Albuti senis exemplo, dum munia didit,
Sæuus erit: nec sic ut simplex Neuius unctam
Conuiuis præbebit aquam. vitium hoc quoque
magnum.

la sua sordidezza, e miseria [atque .s. erit] e sarà [cultus] ornato [miser] miseramente, affannatamente, cioè, troppo [in neutram partem] chi non pondera nè nel poco, nè nel troppo [hic] costui, che farà così [neque sæuus erit] non sarà crudele [dum] mentre che [didit .i. diuidit] & è la figura sincopa, mentre diuide, e distribuisse [munia] gli ufficij, e le facende, che eglino hanno a fare [seruis] a serui [nec simplex sic] ne così semplicemente [ut Neuius] come Neuio [præbebit] darà [conuiuis] a conuitati [aquam unctam] l'acqua unta [quoque] ancora [hoc uitium] questo uitio [magnum] è grande. 10 11 12

Accipe nunc] mostra, hora quanta utilità ha una mediocre apporti al corpo [nunc] ora [accipe] odi [quæ] che utilità [quãtaq;]

Accipe nunc, victus tenuis quæ quantaque se-
cum

e quanto grandi [afferat, secum] arrechi seco [tenuis victus] il mangiar temperato, sobrio, e parco [in primis] primieramente,

Afferat. in primis ualeas bene: nam uariæ res
Vt noceant homini, credas, memor illius escæ,
Quæ simplex olim tibi sederit. at simul assis
Miscueris elixa: simul conchylia turdis:
Dulcia se in bilem uertent: stomacóque tumultum
Lenta feret pituita. uides, vt pallidus omnis
Cœna desurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis uitijs, animum quoque prægrauat una:
Atque affigit humo diuinæ particulam auræ.
Alter vbi dicto citius, curata sopori
Membra dedit: uegetus præscripta ad munia surgit.

1 mente, innanzi ad ogni altra cosa [valeas bene] tu ti senti bene [nam] perche [credas] tu dei credere [vt] che [uariæ res] che uarie cose, e uarij cibi. cioè, la uarietà, e la diuersità de cibi [noceant homini] nuocono a l'huomo [memor] ricordādoti [illius escæ] di quell'esca, di quel cibo
2 [quæ] il quale [olim] già [simplex] solo [sederit tibi] ti sedette ne lo stomaco, cioè, se tu ti ricorderai quāto tu stai bene,
3 quando tu hai mangiato d'un cibo solo, allora tu conoscerai quanto sia nociua la diuersità de' cibi [at] e [simul miscueris] se tu mescolarai insieme ne lo stomacò [elixa] il lesso [assis] con l'arrosto [simul] insieme [con chylia] l'ostriche, le concole, e le cappe [turdis] co tordi [dulcia] le cose dolci [uerient se] si cōuertiranno [in bilem] in colera [q;]
5 e [lenta pituita] il catarro lento [feret tumultum] arrecchera turbamento [stomacho] a lo stomaco [uides] proua con l'essempio, quanto nuoca la diuersità de' cibi [uides] tu uedi [ui] come [desurgat] si leui [pallidus] pallido [cœna dubia] da la cena dubbia. cioè, doue sono tante uiuāde buone, che l'huomo non si sà risoluere quale egli debbia mangiare [quin] oltre di questo [quoque] ancora [corpus onustum] il corpo carico [hesternis uitijs] del pasto souerchio mangiato il giorno auanti [prægrauat] aggrauaancora [vna] insieme [animū] l'animo [atque affigit] e ficca, & auacca [humo] a la terra [particulā] una particella [diuinæ auræ] de lo spirito diuino. cioè, leua l'animo da la conīplatione de le cose celesti, e lo sommerge ne le cose terrene, come egli sommerge se stesso [Alter] quell'altro, che mangia sobriamente [ubi dedit membra] subito che egli ha dato le membra [sopori] al sonno [citius dicto] piu presto, che nō si dice una parola [vegetus] scarico, gagliardo [surgit] si leua [ad munia præscripta] a i soliti esser citij. cioè, colui, che ha mangiato sobriamente, se ne ua a dormire, e s'addormenta in un tratto, e si leua la mattina tutto gagliado senza impedimento nessuno a fare i soliti essercitij.

Hic tamen ad melius poterit transcurrere quondam
Siue diem festum rediens adduxerit annus:
Seu recreare uolet tenuatum corpus: ubique

6 Hic] costui che uiue sobriamente [tamen] nōdimeno [poterit] potrà [quondam] alcuna uolta ne l'auuenire [transcurrere] transcorrere, trapassare col māgiare [ad melius] a uiuande migliori, e piu grādi. cioè, potria alcuna uolta mangiar piu de l'ordinario; perche farà lo stomaco, che potrà riceuere il cibo, per nō esser pieno di superchio, e gli parrà buon quel, che egli mangierà, il che non puo interuenire

Accedent anni: & tractari mollius ætas
Imbecilla uolet. tibi quid nam accedet ad istã,
Quàm puer & ualidus præsumit, molitiem. seu
Dura ualetudo inciderit, seu tarda senectus?
Rancidum aprum antiqui laudabant: non quia nasus
Illis nullus erat: sed credo hac mente, quòd hospes
Tardius aduenies, uitiatum commodius, quàm
Integrum edax dominus consumeret. hos utinam inter
Heroas natum tellus me prima tulisset.

venire a chi ha sempre lo stomaco pieno piu del douere [siue] dice quando egli potrà alcuna uolta mangiare più de l'ordinario [siue] ouer quãdo [annus rediens] ritornando l'anno [adduxerit] harà menato seco [diem festum] alcuna festa [seu] ouer quando [uolet] egli uorrà [recreare corpus] riercare, ristorare il corpo [tentatum] debole. e dice la uerità. perche chi mangia sobriamente, puo alle volte il giorno de le feste trouarsi co compagni, e mangiare con appetito, e piacere, che è uno de primi piaceri, che habbia l'huomo: e se egli si sente male, o un poco debole, puo mangiare di diuersi cibi, con ciascuno de quali ricercandosi, egli puo rihauere le forze, il che non interuiene a chi di cõtinuo mangia senza bisogno, e cose rare, & esquisite; perche non ha mai piacere di mãgiare, nè puo trouar cosa nessuna miglior di quella, di che egli è solito cibarsi per poterssi ristorare [que se [ubi quando [anni] gli anni [accedẽt] gli si accostaranno. cioè, quando egli comincierà ad inuecchiare [uolet] egli uorrà [æras imbecilla] che l'età debole. cioè, la uecchiaia [tractari] sia trattata [mollius] piu morbidamente, piu delicatamente. cioè, che gli sia fatto piu carezze del solito [poterit] egli potrà farlo; perche si potrà ristorare in mille modi [tibi] dice ora, che colui, che è uissuto sempre delicatamente, non harà modo da potersi ristorare [nam] dimmi un poco [quid] che ristoro [accedet tibi] ti si potrà aggiugnere [ad istam molliem] a coresta delicatezza, e morbidezza di uiuere [quàm] che [puer] essendo fanciullo [& nasidus] e sano, e gagliardo [præsumis?] tu usi? [seu] oueramente se [dura ualetudo] una infirmità [inciderit tibi] ti verrà addosso [senectus] la uecchiaia [tarda] che uiene a poco a poco, che l'huomo non se n'auuede. La sententia è, che ne le sue malatie, nè ne la sua uecchiaia, essendo assuefatto a uiuer tanto delicatamente, non potrà trouar ristoro alcuno [antiqui] gli antiqui nostri maggiori [laudabant] lodauano [aprum] il porco [rancidum] rancido [non quia] non perche [nullus nasus erat illis] eglino non haueßero naso, e non conoscesseio gli odori buoni da cattiui [sed] ma [credo] io credo [hac mente. s. facerent] che ciò facessero con questa intentione [quòd] che [hospes] alcun forestiere loro amico [aduenies] uenendo a casa loro [tardius] tardi. cioè, molto tempo dapoi che eglino haueuano amazzato il porco [commodius, scilicet uidebatur illis] pareua lor meglio [uitiatum scilicet consumeret] che n'hauesse un pezzo cosi guasto, cosi rancido [quàm che [dominus edax] che il padrone edace [consumeret integrum] se lo mãgiasse egli tutto intero. cioè, perche pareua loro meglio, che uenendo a casa loro alcun amico ui fusse piu tosto un pezzo di porco cosi grasso da metterglielo innanzi, che che non ue ne fusse; acciochè non hauessero ad esser tenuti golosi; hauendolo mangiato in un tratto [utinam] Iddio uolesse [prima tellus] che la terra prima. cioè, che fu prima di tutte le cose; perche dicono fauoleggiando, che la terra fu innanzi gl'Iddij, e

che

che eglino nacquero de la terra [tulisset me natum] m'hauesse prodotto, fatto nascere [inter hos heroas] fra questi heroi, fra questi huomini degni, e semidei.

Das aliquid famæ? quæ carmine gratior aurem
Occupat humanam. grandes rhombi, patinaque
Grande ferunt unà cum damno dedecus. adde
Iratum patruum, uicinos, te tibi iniquum,
Et frustra mortis cupidum, cum deerit egenti
Aes, laquei pretium. iure, inquit, Trasius istis
Iurgatur verbis. ego uectigalia magna,
Diuitias q; habeo tribus amplas regibus. ergo
Quod superat, non est melius quo insumere possis?
Cur eget indignus quisquam te diuite? quare
Templa ruunt antiqua Deum? cur, improbe, carę
Non aliquid patriæ tanto emetiris aceruo?
Uni nimirum tibi recte semper erunt res?
O magnus posthac inimicis risus. uter nam
Ad casus dubios fidet sibi certius? hic, qui
Pluribus assuerit mentem, corpusque superbum:
An, qui contentus paruo, metuensq; futuri,
In pace, ut sapiens, aptarit idonea bello?

Das] ha mostrio, che il mangiare souerchio è nocciuo al corpo, & a l'anima, ora mostra, che se n'acquista uergogna, & odio [das] concedi tu, dai tu [aliquid] cosa alcuna [famæ?] a la fama, a l'honore? non fai tu punto conto de l'honore [quæ gratior] essendo piu grato, [carmine] di ogni musica, [gratior] più gratamente, [occupat] occupa [aurem] gli orecchi, [humanam] de gli huomini? cioè, che diletta piu a gli orecchi de gli huomini che non dilettano tutte le musiche, e tutti i canti? [grandes rhombi] i gran rombi [patinæque grandes] & i gran piatelli [ferunt] danno [grande dedecus] vna gran uergogna, [unà] insieme [cum damno] col danno [adde] aggiugne a questo male [iratum patruum] il tuo zio adirato teco per le superflue spese, che tu fai; perche non uorrebbe, che tu gittassi uia la robba, che t'ha lasciata tuo padre [uicinos] e i uicini ancora, che ti uoglion male, e dicono male di te [te iniquum tibi] & aggiugnici ancora, che tu hai in odio te stesso [& cupidum] & aggiugnici, che tu desideri [frustra] in uano [mortis] de la morte [cum deerit tibi egenti] mancando a te bisognoso, è uenuto in pouertà estrema per le superflue spese, [æs] danari [pretium] prezzo [laquei] d'un capestro da impiccarti, cioè, tu desidererai morire, e ti mancherà danari da comperare un capestro per impiccarti [inquis] tu mi risponderai [iurgatur] sia ripreso [istis verbis] con coteste parole [iure] ragioneuolmente [Trasius] Trasio, cioè, fa a Trasio queste riprensioni, che ragioneuolmente egli merita [ego] io [habeo] ho [magna uectigalia] grandi entrate [diuitias amplas] ample ricchezze [tribus regibus] a tre Re. però non posso consumare tanto, che io venga in cotesta necessità, ma Trasio sì. Trasio douea essere qualche persona, che uiuea piu splendidamente, e facea maggiori spese, che non gli si conueniua, e forse era uenuto ne la miseria detta di sopra [ergo] adunque [quod superest] quel che auanza [non est melius] non è egli

1 è egli meglio [possis insumere] che tu lo possi impiegare, spendere [quo?] in qualche cosa? [cur] risponde Oratio a questa obiettione [cur] perche [quisquam] alcuno [eget] ha bisogno de le cose necessarie [indignus] indegnamente, ingiustamente, perche per essere huomo da bene, non è degno, e non merita di ritrouarsi
2 in necessità [te diuite] essendo tu tãto ricco. e pone indignus in cambio di indigne cioè, il nome per l'auuerbio [quare] per che [antiqua templa] i tempij antichi, [Deum] de gl'Iddij [ruunt] rouinano, vanno per terra [cur] perche [non emetiris non misuri tu, non cauitu fuori aliquid] qualche cosa [tanto aceruo] di tan-
3 to gran monte [caræ patriæ?] per la cara patria? cioè, se tu uuoi spender le tue grandi entrate; perche non fai tu, che gli huomini buoni non habbiano bisogno de le cose necessarie, e le chiese non rouinino, nõ doni tu qualche cosa a la patria, e così lo biasima; perche non basta spendere le sue entrate, a chi vuole esser liberale, ma
4 bisogna spenderle in cose oneste. e dice emetiris, uolendo per ciò significare quel tale essere molto ricco, che maneggia i danari con la pala, misurandogli, e non contandogli. [nimirum] certo pensi tu, che [uni tibi] a te solo [semper] sempremai 7
[res] le cose [erunt rectæ?] saranno prospere? cioè, pensi tu sempre, che le cose t'habbino a riuscir prospere, e che tu non habbia hauere auuersità nessuna? [ò magnus risus] ò che gran risi farai tu fare [posthac] per l'auuenire [inimicis] a tuoi nimici [num] dimmi un poco [uter] qual di questi due [fidet sibi certius] si fiderà 8
piu di se stesso [ad cas' dubios] ne' casi dubbi [hic, o costui qui assuerit] che ha auuezzo [mentem] la mente [corpusq; superbũ] & il superbo corpo [pluribus] a molte cose [an, oueramente colui [qui] che [cõtentus paruo] contentandosi sempre del poco. [metuensq; futuri] e dubitando del futuro, de l'auuenire [apiarit] s'è proueduto, 9
preparato [in pace] al tempo de la pace [ut sapiens] come fa il sauio [idonea] le cose buone, e che bisognano, e sono accomodate [bello] al tempo de la guerra, e dice la verità, perche molto più ne l'auuersità si porterà bene colui, che è auezzo a poco, e qualche uolta l'ha prouate, & ha preparato l'ànimo a sopportarle, se elle uengono, 10
che colui, che non ha mai riceuuto nessun colpo da la fortuna, e non ha hauuto sospetto di poterne riceuere.

5 Quò] acciò che [magis] piu [credas] tu credi [his. s. uerbis] a queste parole [puer] narra una istoria d'Ofello, il quale seguitando la fat-
6 tione di Bruto, Augusto gli cõfiscò tutti li suoi beni, e gli diuise tra soldati, de' quali egli ne tolse affitto una parte da Vmbreno, e da se stesso la coltiuaua, uiuẽdo pa

Quò magis hic credas: puer hunc ego parnus Ofellum
Integris opibus noui, non latius usum,
Quàm nunc accisis. videas metato in agello
Cum pecore, & gnatis fortem mercede colonum,
Non ego, narrantem, temere edi in luce profesta
Quicquam preter olus fumosæ cum pede pernæ.
At mihi cum longum post tempus uenerat hospes:

tientemente ne la pouertà senza 11
alcun trauaglio di mẽte: perche essendo ricco, s'auezzò col poco, [ego io] [parnus puer] essendo piccolo fanciullo noui Ofellum] conobbi Ofello [non usum] che non haueua usato, adoperato [latius] piu largamente [integris 12
opibus] le sue ricchezze, mentre che elle erano

Siue operum uacuo gratus conuiua per imbrem
Vicinus: bene erat, non piſcibus urbe petitis,
Sed pullo, atque hœdo: tum penſilis uua ſecundas,
Et nux ornabat menſas, cum duplice ſicu.
Poſt hoc ludus erat culpa potare magiſtra:
Ac uenerata Ceres, ut culmo ſurgeret alto,
Explicuit uino contracta ſeria frontis.

1 erano intere [quam] che [uideas] tu lo uedi [nunc acciſis. ſvti] uſarle ora, che elle ſono diminuite. cioè, egli non uiueua con maggior ſpeſa, quando egli era ben ricco, che tu lo ueggia fare ora, che egli è pouero & noui] e lo conobbi [I Agello] nel podere, che già era ſtato ſuo
2 [metato] occupato, preſo, cioè, doue Vmbreno, occupandolo, come ſoldato ui s'era come accampato. ouero metato] da
3 togli a miſura, a fitto da Vmbreno per un tanto l'anno [cum pecore] col beſtiame [& gnatis] e co figliuoli [colonum fortem] lauoratore ualente [mercede] per pagamen
4 to [narrantem] che diceua queſte parole, che ſeguitano ego] io [non edi] non mangiai mai [in luce profeſta] il giorno di lauoro [temere, fuor di propoſito [quid quam] coſa alcuna [præter olus] fuor che inſalata, ouero erbaggi [cum pede con un piè [fumoſæ pernæ] d'una affumicata ſpalla di porco. dice fuori di propoſito; per-
5 che gli pareua fuori di propoſito oltre a l'erba, e l'inſalata, e la carne di porco ſfumato, mangiare altro; perche gli pareua, che queſte due uiuande baſtaſſero: e ſe pure alcuna uolta egli mangiò altro, ciò nõ fece egli fuor di propoſito; perche non mangiò mai altro, ſe non quando con lui mangiaua alcun foreſtiere ſuo amico. e pe-
6 rò dice [at ma [cùm] quando [uenerat] per caſo era uenuto [hoſpes] alcun foreſtiere [longum poſt tempus dopo lungo tempo, cioè, che ſe fuſſe ſtato un pezzo, che non fuſſe ſtato a caſa mia [ſiue uenerat] ouero ſe era uenuto a me [uicinus] alcun uicino gratus] grato, amoreuole [conuiua] per mangiar meco [uacuo operum] non hauendo da far nulla [per imbrem] per le pioggie, che non mi laſciauano la-
7 uorare [bene erat gli pareua aſſai] un feliciſſimo [non piſcibus] non pe
ſce [petitis] arrecati [urbe] de la città [ſed pullo] ma un pollo graſſo [atque hœdo] ouero un capretto [tum] da poi che noi ha-
8 uauamo mangiato la carne [uua penſilis] l'uua, che io haueuo appiccato [& nux] e le noci [ornabat] ornauano [ſecundas menſas] le ſeconde men-
9 ſe [duplice ſicu] con due fichi. cioè, quando noi hauemo mangiato la carne, mangiauamo de l'uue, de le noci, e de' fichi. Dice ſeconda menſa in cambio di dire le ſeconde uiuande, le frutte [poſt hoc] doppo
10 queſto. cioè, poi che noi haueuamo mangiato [ludus erat] il noſtro gioco, il noſtro ſpaſſo era potare] fare a bere [culpa magiſtra] eſſendo maeſtra noſtra la colpa, cioè, non hauendo altro per maeſtra, che la colpa, la quale auuertendoci, che noi non beueſſimo troppo, accioche non fuſſimo ripreſi, & incolpati, non be-
11 ueuamo tanto, che noi merriaſſimo biaſimo [ac] e' uenerata] eſſendo honorata da noi Ceres Cerere [ita] per queſto conto [ſurgeret] che ella montaſſe [alto culmo] ne le gran biade. cioè, hauendo pregato Cerere, che ci faceſſe ricorre aſſai biada [explicuit leuauа uia' uino col uino [ſe-
12 ria la ſeuerità, la noia, il faſtidio [contractæ frontis] de la fronte arricciata. La ſententia è, che innanzi, che noi mangiaſſimo, noi facemmo ſacrificio a Cerere, e la pregauamo, che ella ci faceſſe ricorre aſſai biade, e che ella ſcacciaſſe da noi i faſtidioſi penſieri, & fatta queſta preghiera, ci metteuamo a mangiare, & a bere moderatamente.

Sæuiat, atq; nouos moueat fortuna tumultus:
Quantùm hinc imminuet? quantò aut ego parcius, aut uos
O pueri uiuiſtis, ut huc nouus incola uenit?
Nam propriæ telluris herum natura, neque illum,
Nec me, nec quenquam ſtatuit. nos expulit ille:
Illum aut nequities, aut uafri inſcitia iuris,
Poſtremo expellet certe uiuacior hæres.
Nunc ager Vmbreni ſub nomine, nuper Oſelli
Dictus, erit nulli proprius: ſed cedet in uſum
Nunc mihi, nunc alij. quo circa uiuite fortes:
Fortiaq; aduerſis opponite pectora rebus.

1 Sæuiat] queſte ſon parole d'Oſello, doue moſtra non hauer paura de la fortuna [ſæuiat] incrudeliſca contro di me [fortuna] la fortuna [atq; moueat] e muoua, e conciti contro di me [nouos tumultus] nuoui tumulti [quantum imminuet] quãto diminuirà eſſa [hinc?] di
2 qui? cioè, quanto mi torrà ella di queſto mio modo di uiuere? cioè, niente [aut.] oueramente [ut] dapoi che [nouus
3 incola] il nouo padrone, cioè, Vmbreno [uenit huc] è uenuto qua, cioè, diuentato padrone di queſte poſſeſſioni
4 [quantò parcius] quanto piu parcamente [ego, io [aut uos pueri] ouero uoi ſerui [nituiſtis?] ſiamo uiuuti, cioè, non punto piu parcamente. La ſentẽtia è, noi non ſiamo viuuti mai piu parcamente, dapoi che noi per
5 demmo queſte poſſeſſioni, che noi ci faceſſimo innanzi, che le perdeſſimo [nam] perche [natura] la natura [ſtatuit] non ha fatto [nec me herum] nè me padrone [neque illum] nè lui [nec quenquam] nè alcuno [propriæ telluris] d'alcun proprio rerreno, perche ella ha fatto ogni coſa comune, e quello, che è oggi mio, domani ella
6 vuole, che ſia d'un'altro, e però la fortuna che ha in potere queſti beni, di continuo toglie ad uno, e dà ad un'altro [ille] egli, cioè, Vmbreno [expulit nos] ci ha cacciato de le noſtre poſſeſſioni, e l'ha tolte [illũ] e lui [expeller] caccerà [aut nequities] o qualche ſuo errore, che farà [aut inſcitia] o l'ignorãtia [iuris] de la legge [uafri] aſtuta, doppia, e cauilloſa, perche non interpretando bene qualche paſſo, e non ſi 7
ſapendo difendere, perderà queſta poſſeſſione [certe] certamente, e riſolutamente ſe egli non la perderà per le cagioni dette [poſtremo] finalmente [hæres] qualche ſuo herede [uiuacior] piu uiuace [expellet] il caccerà uia, forſe intende, che queſto herede ſia ſuo, e 8
non d'Vmbreno, e ch'egli noglia uedere la coſa piu ſottilmente, che egli non l'ha ueduta, e così tolga 9
le poſſeſſioni ad Vmbreno. Se noi uogliamo intendere, che l'herede ſia d'Vmbreno, noi diremo, che que- 10
ſto uiuacior uoglia dir più prodigo, e che con la ſua prodigalità egli manderà male queſta poſſeſſione [ager] queſta poſſeſſione [nunc] ora [dictus] chiamata [ſuo nomine Vmbreni] ſotto il nome d'Vmbreno [nuper] e poco fa [Oſelli] ſotto il no 11
me d'Oſello [erit proprius] non ſarà proprio [nulli] a neſſuno. cioè, queſta poſſeſſione, che già ſi chiamaua d'Oſello, & ora d'Vmbreno, non harà neſſun padrone particulare [ſed ima [cedet] cederà [in uſũ] in uſo [nunc mihi] ora mio [nũc alij] ora d'altri [quo circa] per la qual coſa [uiuite fortes] uiuete animoſamente ſenza timore 12
di fortuna [que] e [opponite] uoltate [pectora fortia] i uoſtri forti petti [aduerſis rebus] a le coſe auuerſe, cioè, fate reſiſtentia a le coſe auuerſe con la fortezza de l'animo uoſtro, perche la fortuna nõ ui può far male, ſe non tanto quanto uoi u'imaginate, che far male ui poſſa.

SA-

SATIRA TERZA.

Sic rarò] introduce Oratio Damasippo Stoico, a parlare in questa Satira, & a riprendere Oratio; che essendo otioso, non scriua cosa alcuna, & a mostrare, che coloro, che biasimano gli altrui peccati, e non conoscono i loro, sono pazzi, e che ogni uitioso è pazzo.

Si rarò scribis, vt toto non quater anno
Membranam poscas, scriptorum quæque retexens
Iratus tibi, quòd uini somniq́ue benignus,
Nil dignum sermone canas. quid fiet? ab ipsis
Saturnalibus huc fugisti. sobrius ergo
Dic aliquid dignum promissis. incipe: nil est.
Culpantur frustra calami: immeritusq́ue laborat
Iratis natus paries Dijs, atque poetis.
Atqui vultus erat multa, & præclara minantis,
Si vacuum tepido cepisset villula tecto.

Damasippo gli dice, che essendo andato in villa, e non hauendo che fare, & hauendo le sue commodità, egli doueua scriuere quello, che egli haueua promesso, [ergo] adunque [sobrius] essendo ora tu sobrio, e non hauendo pensiero alcuno, [dic] scriui [aliquid] qualche cosa [dignum] degna [promissis] de le tue promesse; perche Oratio haueua promesso di scriuere [incipe] comincia [nil est] tu non hai scusa nessuna [frustra] in uano, indarno [calami] le penne [culpantur] sono biasimate da te [q;] & [paries] il pariete, il muro d'asse [natus] che tu hai fatto [immeritus] a torto [laborat] è affannato [iratis Dijs] essendo adirati gl'Iddij [atq; poetis] e i poeti insieme con esso, parendo loro essere odiati da lui. questo pariete era un tauolato incerato tutto da poterui scriuere, che i poeti faceuano a lato il lor letto; accioche se veniua loro ne la fantasia la notte qualche suggetto da scriuere, ue lo potessero notar dètro, accioche nō uscisse lor di mente, e ui scriueuano con un stiletto di ferro, come si fa in su i libretti d'assicine inuernicate [atqui] e [vultus erat] la tua faccia, il tuo viso era; quando tu promettesti di scriuer qualche cosa [minantis] simile al uiso d'uno, che promette minacciando. cioè, con intentione di mātenere la promessa ad ogni modo; perche pare, che chi promette minacciando, uoglia fare ad ogni modo quel che promette

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

ESPOSITIONE.

Scribis] tu scriui [sic rarò] così di rado [ut] che [non poscas] tu non chiedi, tu non ti fai arrecare mēbranam] la carta da scriuere [quater] quattro uolte [toto anno] in tutto l'anno [retexens] scācellando, e racconciando [quæque] ciascuna cosa [scriptorum] di quelle, che tu hai scritto [iratus tibi] essendo tu adirato teco [q;] che [benignus uini] largo di uino [somniq́ue] e di sonno. cioè, non attendendo ad altro, che a bere, & a dormire [nil canas] tu non scriui nulla [dignum] degno, che meriti d'essere scritto [sermone] ne le Satire quid fiet?] che sarà? che si farà? [fugisti huc] tu fuggisti costì doue tu sei. cioè, tu te n'andasti in uilla [ab ipsis Saturnalibus] insino dal tempo, che si celebrauano le feste di Saturno, che erano il primo dì di Decembre; perche Oratio il primo dì di Decembre, che si celebrauano le feste di Saturno, se n'andò in uilla per poter far là commodamente fuoco a suo modo; per che temeua assaissimo il freddo, e però

de a la filosofia; e per parere filosofo grande, staua sporco, e si lasciaua crescere la barba, quanto la natura volcua. Oratio, che sapeua, che in lui nō era altro segno di filosofia, che la sua longa barba; burlando prega Iddio, che gli dia vn barbiere, che glie la tosi, acciochenon essendo filosofo, la barba non lo faccia parere [sed] ma [unde] donde, ouer come [nosti me] m'hai tu conosciuto [tam bene?] tanto bene? [postquam] risponde Damasippo [postquam] poi che [omnis res mea] tutta la mia robba [fracta est] si ruppe [ad mediū Ianum] in sul mezzo de la piazza di Iano. cioè, essendo appunto in sul bello di diuētar ricco, io perdei tutta la mia robba [excussus proprijs] essendo io scosso, e priuo de le mie proprie facende [curo] io attendo [negotia aliena] a i fatti d'altri. dice ad mediū Ianum volendo inferire, che appunto nel mezzo de le facende era fallito. e dice Iano; perche Iano era il Dio de mercatanti. Sono alcuni, che vogliono, che Iano hauesse tre tempij nel foro, l'vno da capo, l'altro nel mezzo, e l'altro nel fine, acciochè i mercatāti considerassero, che bisognaua loro essere diligenti, e prudenti nel principio, nel mezzo, e nel fine de la mercatura [nam] perche [olim] già [amabam] io mi dilettaua [quærere] di cercare [quo ære] di che metallo [ille Sisyphus] quel Sisifo [uafer] astuto [lauisset] hauesse lauato [pedes] i piedi. cioè, io andaua cercando, che i vasi di Corinto antichi piacessero a Sisifo, il quale ne faceua di metallo, e per intelligentia di questo luogo è da sapere, che egli pone i piedi per i vasi, e dice, che uasi egli lauasse, e di che metallo. cioè, che uasi erano quelli, che adoperaua Sisifo, & allude a la fauola di Sisifo, detta innanzi la quale è, che tutti i forestieri, che gli capitauano a le mani, oueramente egli gli gittaua giù d'vn monte, facendo lor rompere il collo, oueramente, che si lauassero i piedi in su un scoglio a la marina, e mentre che se gli lauauano, daua loro un calcio, e gli gittaua in mare, e cosi gli affogaua [amabam] e mi dilettauo [quærere] di sapere, e d'hauere [quid, che vaso esset scalptum] fusse intagliato [infabre] goffamente, e senz'arte [quid] e che uaso [esset fusum fusse gittato [durius] goffamente [callidus] & essendo dotto in questa arte, e molto ben piatico [ponebam] io spendeuo [huic signo] in vna statua [millia centum] molte centenaia di scudi [vnus] & io solo [notam] sapeuo [mercarier] mercatare, comperare [horios] orti, giardini [egregiasq; domos] e case belle [cum lucro] con guadagno: perche egli comperaua queste cose, e poi le riuendeua [unde] per la qual cosa [compita frequentia] tutta la moltitudine del popolo, che si ragunaua per le strade [imposuere mihi cognomen] mi posero questo nome [Mercuriale] Mercuriale, perche io sapeuo guadagnar tanto bene [atquis] risponde Oratio a Damasippo [noui] io t'ho molto ben conosciuto, sapeuo molto ben chi tu eri, & a che tu attendeui [& miror] e mi marauiglio [te purgatum] che tu sia guarito [illius morbi] di quella malatia. cioè, mi marauiglio, che tu habbi mai lasciato questa professione [atqui] risponde Damasippo [atqui] ma [nouus dolor] un nuouo dolore, ouero una nuoua malatia, che mi venne [mire] di grande importanza [remouit] cacciò uia [veterem. s. dolorem] la malatia uecchia [ut solet] come suole interuenire [traiecto dolore, essendosi partito il dolore [miseri lateris] del misero fianco [capitiq;] e del capo [in cor] & andatosene nel cuore [ut] come [lethargicus hic] come quello, che ha il male letargico [cum sit frugi] diuentandone manesco, farnetico, e quasi pazzo [& medicum vrget] correndo addosso al medico per dargli de le pugna. Letargo è un male, che uiene ne la testa, & induce sonno, e fa farneticare, cauando l'infermo di ceruello, e lo fa tanto infuriato, che con impeto correrebbe, se potesse addosso ad ognuno, e gli farebbe male.

Dum ne quid simile huic, esto vt libet. o bone
ne te
Frustrere: insanis & tu: stultiq; prope omnes:
Si quid Stertinius veri crepat: unde ego mira
Descripsi docilis præcepta hæc, tempore, quo me
Solatus iussit sapientem pascere barbam:
Atque a Fabricio non tristem ponte reuerti.
Nam male regesta cum vellem mittere operto
Me capite in flumen: dexter fletit: caue faxis
Te quicquam indignum. pudor inquit te malus vrget:
Insanos qui inter vereare insanus haberi.
Primum nam inquiram, quid sit furere. hoc si erit in te
Solo: nil verbi pereas quin fortiter, addam.
Quem mala stultitia, & quacunque insciitia veri
Cæcum agit: insanũ Chrysippi porticus, & grex
Autumat. hæc populos, hæc magnos formula reges,
Excepto sapiente, tenet. nunc accipe quare
Desipiant omnes, aque ac tu: qui tibi nomen
Insano posuere. velut silui, vbi passim
Palantes error certo de tramite pellit:
Ille sinistrorsum, hic dextrorsum abit: vnus vtrique
Error: sed varijs illudit partibus. hoc te
Crede modo insanum: nihilo vt sapientior ille,
Qui te deridet, caudam trahat. est genus vnum

1 Dum] risponde Oratio a Damasippo, motteggiando [esto] sia tu [vt libet] come tu vuoi, sia tu chi ti pare [dum] pur che [ne. s. sis] tu non sia [quid] qualche cosa [simile] simile [huic] a costui, cioè, a questo furioso, uolendo inferire, pur che non ti
2 venga qualche furia di darmi, e farmi qualche male, fa quel che tu vuoi [o bone] risponde Damasippo [o
3 bone] o huomo da bene, che ti tieni così sauio [ne frustrere te] acciochè tu non t'inganni [insanis & tu] anche tu
4 sei pazzo [que] & [prope quasi [omnes] tutti gli huomini [stulti, scilicet sumi] sono pazzi [si
5 Stertinius] se Stertinio [erepat] dice [quid veri] punto di verità. Stertinio fu Stoico, & diede molti precetti, se-
6 condo la disciplina Stoica [unde] dal quale Stertinio [ego] io. [docilis] docile [descripsi] scrissi [hæc mira præcepta] questi marauigliosi precetti [tempore] a quel tempo [quo] che [solatus] hauendomi confortato [iussit] mi comandò [me pascere] che io pascessi, fa 7
cessi crescere [sapientem barbam] la sauia barba. per burla chiama la barba sauia, perche molti si reputano d'esser sauj, quãdo eglino hanno la barba lunga [atque iussit] e comandò [reuerti] che io ritornassi [non tristem] non 8
mesto, non mal contento [a ponte Fabricio] dal ponte Fabricio, [nam,] dice 9
quel che voleua fare a quel ponte [nam] perche [cum vellem] volendo io [mittere me] gittarmi di quel ponte [in flumen] 10
nel fiume, nel Teuere [operto capite] hauendo il capo coperto, e tinuolto in un panno, per nõ veder la morte, che io uoleua fare [re male gesta] hauendo fatto io male i fatti miei, e perduto tutta 11
la mia facultà 12
[fletit dexter] mi fu propitio, fauoreuole; perche in vn tratto, come egli hebbe ueduto, che io uoleua precipitarmi, & affogarmi, corse a me, e disse [caue faxis] guardati di non fare [quidquam] cosa alcuna [indignum] indegna.

1 indegna, che non sia degna di te [inquit] e disse [malus pudor] una semplice uergogna [urget te] ti fa far questa pazzia [qui] perche [uereare] hai tu paura [haberi insanus] esser tenuto pazzo [inter insanos?] fra pazzi? [nam] perche [primũ] in prima [inquiram] io diffinirò [quid 2 sit] che cosa sia [furere] esser pazzo [si hoc] se questa pazzia [erit] sarà [in te solo] in te solo [nil uerbi addam] io non farò piu una parola [quin pereas] che tu non ti scauezzi il collo [fortiter] 3 ualorosamente [quem] dichiara ora, secondo Crisippo la pazzia, & i pazzi [porticus Chrysippi] la scuola di Crisippo, cioè, Crisippo [& grex] e tutta la setta Stoica [antiquari] reputa, tiene [insanum] pazzo colui [quem] che [mala stultitia] la cattiua pazzia [& quæcunque insciti a] & ogni ignorantia [ueri] de la uerità [agit cæcum] lo fa cieco, cioè, Crisippo dice, 4 che chi non conosce il uero, è pazzo [hæc formula] questa regola [tenet] abbraccia [populos] i popoli [hæc] è questa regola, ouer pazzia [tenet] abbraccia [magnos reges] i gran Re [excepto sapiente] eccetto, saluo, fuor che il sauio, dal sauio in fuori. cioè, niuno sà nulla, se non il sauio 5 [nunc] ora [accipe] intendi, odi [quare] perche [omnes] tutti gli huomini [desipiant] sieno pazzi [æque] parimente, ouer tanto [ac tu] quanto tu [qui] che i quali [imposuere tibi nomen] t'hãno posto nome [insano] pazzo. Dicesi, impono tibi nomen insanum, nomen insani, & impono tibi nomen insano [uelut] comincia a nar 6 rare, perche conto tutti gli huomini son pazzi [uelut] come [siluis] per le selue [vbi] doue [passim] per tutto [error] l'errore [pellit] fa uscir fuori [palantis] quelli, che uanno quiui uagando [certo de tramite] de la uia diritta. cioè, hauendo smarrito la strada [ille abit] andando quello [sinistrorsum] da mano sinistra [hic] e questo [dextrorsum] da la banda destra [unus error] il medesimo er 7 rore [utrique. s. est] fa l'uno, e l'altro [sed] ma [illudit] gli fa andare, beffandogli [uarijs partibus] per diuersi luoghi, chi in quà, e chi in là [hoc modo] in questo mo 8 do [crede te insanum] credi, che tu se matto [ut] di modo che [ille] colui [nihilo sapientior] non essendo pũto piu sauio [caudam trahat] si tira la coda dietro [qui] che [deridet te] ti befferggia, schernisce, ti dà la baia. cioè, colui, che dà la baia ad altri, si tira anch'egli dietro la sua pazzia, che nõ è minore di quella d'altri. e dice, che egli 9 si tira dietro la coda ancora lui, come gli animali, uolendo mostrare, che ancora gli huomini, inquanto a la pazzia, sono come animali, che come gli animali tutti hanno la coda, così tutti gli huomini hanno il lor ramo di pazzia. est] narra le sorti de la pazzia [est genus unum è una sorte [stultitiæ di pazzia [timentis] che ha pau 10 ra [nihilum metuenda] di quelle cose, che non sono punto da temere [ut] come se [queratur] uno gridasse [in campo] essendo in una campagna, netta, pulita [obstate] che ui fussero dentro, che impedissero, che non ui si potesse passare [igneis] fuochi [rupes] ripe, balze, precipitij [fluuiosque] e fiumi. 11 12

Stultitiæ nihilum metuenda timentis: ut igneis,
Vt rupes, fluuiosque in campo obstare queratur.

Alterum, scilicet genus stultitiæ est] è un'altra sorte di pazzia [& uarium huic] e differente da questa detta di sopra [& nihilo sapientius] e nõ punto piu sauia [ruentis] che con impeto uà, e si mette [per medios ignes] nel mezzo de

Alterum, & huic uarium, & nihilo sapientius, ignes.
Per medios fluuiosque ruentis. clamet amica,

fuochi [fluuiosque] e nel mezzo de'fiumi grossi, cioè, è una specie di pazzia, che nasce da poco animo, come è quella di coloro che temono anche di quello, che non è da temere, & un'altra specie di pazzia è, che nasce da temerità, come è quella di coloro, che senza alcun proposito si mettono a manifesti pericoli di morte [clamet] e benche egli gridi [mater amica] sua madre amica, de laquale non dee temere, che gli dica bugie [honesta soror] e la tua sorella onesta, e però degna di fede [cũ cognatis] insieme co' parenti [pater] suo padre [uxor] la moglie [hic] ecco quel che gridando gli dicono [hic fossa est ingẽs] qui è una fossa profondosa [hic] qui [rupes maxima] una ripa grandissima, altissima [scrua] habiti cura, guarda non u'andare [non magis audierit] non porgerà loro piu gli orecchi, non udirà più [quàm] che [olim] già udì] Fusius ebrius] Fusio ebbro [cum edormit Ilionam] quando egli fingendo di dormire, contrafaceua Iliona. Questo Fusio fu un recitatore di tragedie, il quale in una tragedia contrafacendo Iliona, che dormiua, essendo imbriaco, s'addormentò da uero, di sorte che mille dugento cantori non haurian potuto suegliarlo. così costui non udiua piu la madre, il padre, la moglie, la sorella, che gridauano habbiti cura, che quì è una fossa, & un precipitio grandissimo, che s'vdisse Fusio i cantori. Iliona fu figliuola di Priamo, e moglie di Polinnestore. Priamo vedendosi assediato, e disperato della salute sua, desiderando di saluare Polidoro suo figliuolo, lo mandò a Polinnestore con gran quantità d'oro. ma Polinnestore, hauendo inteso la ruina delle cose di Troia, per impadronirsi del tesoro, che Priamo haueua mandato insieme con Polidoro, l'ammazzò, l'anima sua apparue la notte in sogno ad Iliona sua sorella, dicendogli, o sorella mia, io ti chiamo madre, e t'ho in luogo di madre, sotterrami ti prego, accioche io non uada uagabonda, ma habbia la quiete', che desidero. Hauendo adunque Fusio a fingere di dormire, come Iliona, s'era addormentato di sorte, che se mille dugento cantori, gridando forte, quanto mai hauessero potuto le parole, che diceua colui, che recitaua la parte di Polidoro, che sono, Ioti chiamo madre, non hauria sentito. e però Oratio dice [non magis] non piu [audierit] udirà [quàm Fusius ebrius] che Fusio ebro [olim] già udì [cum edormit] quando dormendo contrafaceua [Ilionam] Iliona [mille ducentis Catenis] mille dugento Catteni, cioè, cantori, come era Catteno [clamantibus] gridando quanto mai hauessero potuto [appello te mater] io ti chiamo madre. queste erano le parole di Polidoro detto di sopra; al che

Mater, honesta soror, cum cognatis, pater, uxor,
Hic fossa est ingens: hic rupes maxima: serua:
Non magis audierit: quàm Fusius ebrius olim,
Cum Ilionam edormit: Catienis mille ducentis
Mater te appello, clamantibus. huic ego uul gum
Errori similem cunctum insanire docebo.
Insanit ueteres statuas Damasippus emendo.
Integer est mentis Damasippi creditor? esto:
Accipe, quod nunquam reddas mihi, si tibi dicam:
Tu ne insanus eris, si acceperis? an magis excors
Reiecta præda, quam præsens Mercurius fert?

1 che tornando a proposito, la pazzia è una sola, ma fà fare a gli huomini diuersi effetti. percioche, chi è pazzo per non hauer paura di cosa nessuna, quãto si sia pericolose, e chi ha paura d'ogni cosa, ancora che non habbia in se pericolo alcuno [huic] vuole prouare, che ognuno è pazzo in questo modo [ego docebo] io ti prouerò [cunctum vulgum] che tutti gli huomini vulgari [similem] son simili [huic errori] a questo errore [insanire] in far le pazzie, e pone insanire in cambio d'insaniendo [Damasippus] Damasippo [insanit] impazza [emendo] comperãdo [statuas veteres] le statue antiche, e cosi Damasippo, dice da se stesso de la sua pazzia [creditor
3 Damasippi] il creditore di Damasippo, colui, che crede, da in credenza le statue a Damasippo [est integer mentis?] è egli intero de la mente? non è pazzo ancor egli? certo sì, che ancor egli è pazzo a dare a 7 credenza tanta roba a Damasippo [esto] concediamo, che il creditore di Damasippo non sia pazzo [si tibi dicam] se io ti dirò [accipe] to qui questa cosa [quod nunquam reddas mihi] che io non uoglio, che tu la mi renda mai [si acceperis] se tu l'accetterai [ne] dimmi un poco [tu insanus
2 cris] sarai tu pazzo [an] o pure [magis ex- 8 cors] ouero piu pazzo [reiecta præda] hauendo rifiutato la preda, e lasciarotti uscir di mano la preda [quam] che præsens Mercurius] il fauoreuole Mercurio [fert?] ti arreca, e ti dà in mano? certo, che tu sarai piu pazzo, se tu non la togli. e però vuol concludere, che se bene egli è pazzo, molto piu pazzo è colui, che gli fida 9 il suo; perche, chi fida il suo ad altri, sà certo, che non l'harà mai, se colui non glie ne uorrà rendere.

Scribe decẽ Nerio: non est satis: adde Cicutæ
Nodosi tabulas: centum, mille adde catenas:
Effugiet tamen hæc sceleratus uincula Proteus.
Cum rapies in iura, malis ridentem alienis:
Fiet aper: modo auis: modo saxum, & cum uolet, arbor.
Si male rem gerere insani est: contra, bene sani:
Putidius multo cerebrum est (mihi crede) Perilli
Dictantis, quod tu nunquam rescribere possis.

Scribe] dice, che colui, che non uuole pagare, non pagherà mai, & obligalo in che forma tu uuoi [scribe] obliga, cioè, il debitore [decem Nerio, idest, secundum decem tabulas institutas a Nerio] cioè, obligalo secondo la forma de l'obligationi fatte da Nerio [nõ est
4 satis] non basta [adde] & aggiungi [centum tabulas] le cento tauole, cioè, i cento
5 modi d'obligare [Cicutæ] di Cicuta [nodosi] sottile, cauilloso. Nerio, e Cicuta furono due procuratori o auuocati, che uogliam dire, molto sottili; Nerio fece un libro, il quale egli chiamò le tauole de dieci modi d'obligare i debitori, & Cicuta ne fece un'altro, il quale chiamò le cento, doue insegnaua in modo obligare il debitore, che non parea possibile, che egli potesse far di non pagare, ma Oratio dice, che se non uuol pagare, questo non basta. Chiamalo Cicuta per la sua asprezza, chiamalo nodoso per gli stretti oblighi, con che egli obligaua il debitore [adde] & aggiugne queste tauole di costoro [mille catenas] mille catene, cioè, mille altri oblighi [tamen] nondimeno [sceleratus Proteus] lo scelerato Proteo, cioè, il debitore [effugiet] fuggirà [hęc uincula] questi legami. chiama il debitore Proteo: perche come Proteo Iddio marino si trasformaua, e spariua dinanzi ad ognuno, che non se n'auuedesse, così il debitore fugge da le mani del creditore, che non se n'auuede [cum

6 10 11 12

1 [cum rapies] ſta nella metafora di Proteo, parlando del debitore [cum rapies] quando tu tirerai per forza il tuo debitore [iniura] a la ragione [ridẽtem] che ſi ride [malis alienis] del male d'altri [fiet aper] diuenterà un porco [modo auis] ora un'uccello [modo ſaxum] ora un ſaſſo [& cum uolet] e quãdo egli uorrà [arbor] un'albero, cioè,
2 quando tu il tirerai a la ragione, tu penſerai tirarui un'huomo, che habbia a ſtare a ragione, & habbia il modo a pagarti: e tu ui tirerai una beſtia, che non haurà altro, ſe non quel che egli harà adoſſo [ſi] dice, che colui è pazzo, che fida il ſuo a chi non glie lo puo rẽdere [ſi] ſe [male gerere] il gouernar male [rem] la robba ſua [eſt inſa-
3 ni] è coſa da pazzo [contra] all'incontro, 7 per il contrario, a l'oppoſito [gerere bene] il gouernarla bene [ſani] è coſa da ſauio [cerebrũ Perilli] il ceruello di Perillo [eſt] è [multo putidius] molto più puzzolente [mihi crede] credimi, cioè, credimi, che Perillo è molto più pazzo che non è Damaſippo a dare a Damaſippo in credenza tanto, quanto egli non gli può reſtituire. Que 8
ſto Perillo è quel grandiſſimo uſuraio, il quale, come di ſopra habbiamo detto, era chiamato Cicuta, perche nel preſtare era amaro, e uelenoſo, come la Cicuta [diſtantes] preſtando quello [quod] che [tu] tu [nũ quam] non mai [poſſis reſcribere] gli puoi reſtituire. 9

Audire] chiede udiẽza per moſtrar, che ognuno ha qualche ramo di pazzia, ma neſſuno l'ha
4 tanto grande, quanto l'auaro [iubeo] io comãdo [audire] che ſtiate ad udire attentamẽte [atq; componere] e che s'acconci [togam]
5 la ueſte, cioè, che ſi metta a ſedere commodamente, & s'aſſetti bene i panni attorno, accioche nõ ſi muoua, e mi dia diſturbo mentre ch'io ragiono [quiſquis pallet] chiunque è pallido [mala ambitione] per la cattiua ambitione, chi è ambitioſo [aut pallet amore] ouero è pallido per l'amore [argenti]
6 de l'argento, cioè, ciaſcuno, che è auaro [quiſquis] e chiunque [pallet luxuria] è luſſurioſo [ve] oueramente [pallet triſti ſuperſtitione] ouero è ſuperſtitioſo, hauendo piu paura di Dio, che non dee, o ſperando di lui più, che non dee ſperare, o credendo certe coſe uane, e feminili [aut] oueramente [calet] è caldo [alio

Audire, atque togam iubeo componere, quiſquis
Ambitione mala, aut argenti pallet amore:
Quiſquis luxuria triſti ve ſuperſtitione,
Aut alio mentis morbo calet: huc propius me,
Dum doceo inſanire omnes, uos ordine audite,
Danda eſt ellebori multò pars maxima auaris.
Neſcio an Anticyram ratio illis deſtinet omnem,

morbo] di qual che altra malatia [mentis] di mente, cioè, ha qualche altro male di mente [audite uos ordine huc] uenite qua uoi per 10
ordine, che hauete qualcuno di queſti mancamenti [propius me] più accoſto a me [dum] mẽtre che [doceo] io ui moſtro, ui prouo, u'inſegno [omnes inſanire] che ciaſcuno di uoi è pazzo [danda] dice, che chiunque ha qualche mancamento è pazzo, ma niuno è tanto pazzo quanto l'auaro [danda eſt] biſogna 11
dare [pars ellebori] una parte d'elleboro [multò maxima] molto piu grande [auaris] a gli auari, che a niuna altra ſorte di 12
pazzi. L'elleboro è un'erba, che purga il ceruello, e perche neſſuna ſorte di pazzo ha biſogno di maggior medicatura, che l'auaro, per queſto dice, che l'auaro ha biſogno di più elleboro, che non hanno l'altre ſorti di pazzi [neſcio] ha detto, che a gli auari biſogna dar più elleboro, che a niuna

altra

altra sorte di pazzi. ora dice, che non sà, se piu tosto essi soli hãno bisogno di tutto l'elleboro, che nasce in Anticira, che è vn'isola, che produce l'elleboro [nescio] io non sò [an] se [ratio] la ragione [destinet] vuol che sia dato [illis] loro [omnem Anticyram] tutta Anticira. cioè, tutto l'elleboro, che fa Anticira, ouero tutte le medicine, che in Anticira si fanno, che assaissime ui se ne fanno. e questo dice solo per mostrare la grandezza de l'infermità de l'auaritia, & è la figura metonimia, che pone la cosa, che contiene per la cosa, che è contenuta.

Hæredes Staberi] conta vn'altra sorte di pazzia: e dice, che Staberio, che fu persona auarissima, lasciò per testamento, che i suoi heredi intagliassero ne la sua sepoltura quanto egli haueua lasciato loro, e se egli no non lo facessero, voleua, che fussero condennati dare al popolo cento paia di gladiatori insieme con una cena di tanta spesa, quanto pareua ad vno, che haueua nome Arrio] hæredes Staberi] gli heredi di Staberio [incidere intaglia rono [summa] tutta la somma di quello che haueua lasciato loro Staberio [sepulchro] ne la sepoltura di Staberio [ni fecissent] e se eglino non l'haueßero fatto [damnati s. erant] erano condennati

Hęredes Staberi ſummam incidere ſepulcro.
Ni ſic feciſſent: gladiatorum dare centum
Damnati populo paria; atque epulum, arbitrio Arri,
Frumenti quantum metit Africa. ſiue ego praue,
Seu recte, hoc voluisse ſis patruus mihi. credo
Hoc Staberi prudentem animum vidiſſe. quid ergo
Senſit cum ſummam patrimoni inſculpere ſaxo
Hęredes voluit? quoad vixit, credidit ingens
Pauperiem vitium: & cauit nihil acrius; ut ſi
Forte minus locuples vno quadrante periret,
Ipſe videretur ſibi nequior. omeis enim res,
Virtus, fama, decus, diuina, humanaque pulchris
Diuitijs parent: quas qui conſtruxerit, ille
Clarus erit, fortis, iuſtus, ſapiens etiam, & rex,
Et quidquid volet, hoc, veluti virtute paratum,
Sperauit magnæ laudi fore. quid ſimile iſti
Græcus Ariſtippus? qui ſeruos proïcere aurum
In media iuſſit Libya: quia tardius irent
Propter onus ſegnes. vter eſt inſanior horum?
Nil agit exemplum, litem quod lite reſoluit.

[dare] a dare [centum paria] cento paia [gladiatorum] di gladiatori [populo] al popolo [atque epulum] & un pasto [arbitrio Arri] ad arbitrio d'Arrio, secondo, che pareua ad Arrio [& frumenti ſ. tantum] e tanto grano fussero obligati a dare al popolo [quantũ metit] quanto produce [Africa] l'Africa. cioè, una quantità grande, e nõ quanto produce l'Africa, & è la figura iperbole [siue] queste sono parole di Staberio [siue praue ſ. feci] o male, che io mi habbia fatto. [seu recte] o bene [hoc uolui] io ho uoluto far questo [ne ſis] non uoler essere [patruus mihi] mio zio. cioè, mio correttore, non mi riprendere. E dice non m'esser zio, perche

che i zij hanno autorità, come padri, & 1
sogliono più che i padri riprendere i ni-
pori [credo] questo sono parole di Dama-
sippo [credo] io credo [animum] l'animo
[prudentem] prudente [Staberi] di Sta-
berio, uidisse hoc] antiuedesse questo.
cioè. d'hauere ad esser ripreso, quid] che
cosa [ergo] adunque, sentit] lo mosse [eum
2 voluit] hauendo uoluto [hæredes] che i
suoi heredi [insculpere] intagliassero [sa-
xo] nel sasso, nella pietra, nel marmo, cioè,
nel monumento, nella sepoltura [summam] la somma [patrimonij] del patri-
monio? [quoad uixit] risponde, che cosa lo mosse a far intagliar questa cosa nella sepoltura [quoad uixit] mentre che
3 egli visse [credidit] sempre credette [pau-
periem. s. esse] che la pouertà fusse [ingens uitium] un grandissimo uitio, un gran male [& nihil cauit] e di nessuna cosa si guardò [acrius] più forte, maggiormente [ut] in modo che [si forte] se per sorte [periret] egli morisse [locupleX] ricco [minus] me
no [uno quadrante] un quadrante, cioè,
4 un danaio [ipse] egli [uideretur sibi] pa-
resse a se stesso [æquior] da poco [omnis] rende ora la ragione de l'opinione di Staberio, dicendo la cagione, che lo mouea a non uoler esser tenuto pouero [enim] perche [omnis res] ogni cosa uirtus] la uirtù [fama] la fama [decus] l'onore, l'ornamento [diuina] le cose diuine [hu-
5 manaque] e le cose humane [parent] cedono [pulchris dinitijs] a le belle, a le nobili ricchezze [quas] le quali ricchezze [qui cõstruxerit] chi le accumulerà, le acquisterà [ille] colui [erit clarus] sarà chiaro, illustre, famoso [fortis] forte, animoso [iustus] giusto [sapiens] sauio [etiam & rex] & ancora Re [& quidquid uolet] e
6 ciò che egli uorrà. Ecco che il mondo è sempre stato ad un modo, che la ragione ha ceduto a la forza, & l'ignoranza potente ha sempre dominato la scientia disunita da le ricchezze; perche sempre chiunque è stato ricco, ha hauuto quello, che egli ha uoluto, e s'è fatto temere, riuerire, & adorare, e tutti i poeti, filoso-
fi, & astrologi grandissimi hanno sempre corteggiato i ricchi, e sono stati con lõ- 7
ro, e se pure alcuna uolta s'è ueduto un potente sottomettersi ad un'huomo dotto, & ualente, o questo è stato per una gran disgratia sua, che gli ha fatto hauer bisogno di lui, ouero per una ottima non comune a gli altri huomini, ma stra ordinaria & sola sua dispositione d'animo. ma sia stato come si uoglia; si come 8
ciò è stato fuor d'ogni stile, e d'ogni ordine, così è auuenuto tanto di rado, che si può dire, che sia stato un miracolo di natura; perche la potentia, che è padrona de danari, e per consequentia de l'arme, uol ella esser la regina di tutte le cose [sperauit] si pensò [hoc] che questa ric-
chezza [sore. s. sibi] gli fosse [magnæ lau-
di] di gran lode [ueluti] come [paratum] una cosa acquistata [uirtute] con la uirtù, e dice bene; perche niuna cosa è laudeuole, e gloriosa, se ella non è acquistata con la uirtù. Le ricchezze sono beni di fortuna, & il ricco merita lode, se uirtuosamente egli l'ha acquistate, si come per contrario merita grandissimo biasi- 10
mo quelli, che sono ricchi per eredità, meritano lode ancor essi, se conseruano, & accrescono le loro facultà uirtuosamente, si come per contrario meritano biasimo, se le diminuiscono, però non bisogna, che i ricchi per eredità si gonfino tanto, e paia loro essere degni d'ogni honore, e riuerentia; perche la riuerentia, 11
e l'onore non si fa, se non a una uirtù eccellua, che non è in loro, ma solo un poco di fauore di fortuna, che non si dee numerare in modo alcuno tra le cose lodeuoli [quin] mostra la pazzia d'un'altro tutta contraria a la pazzia di Staberio. e questo fu Aristippo Greco, il quale andando non sò doue, & hauendo seco 12
i suoi serui tutti carichi d'oro, perche caminauano malamente per amor del peso, che eglino haueuano adosso, fece loro gittar uia l'oro, accioche fussero espediti al caminare [quid] quanto [simile. s. fuit] quanto fu simile [isti] a costui. cioè, a Staberio [Aristippus] Aristippo [Græcus?] Greco? cioè, non punto; perche

quello

1 quello ſtimò le ricchezze piu di tutte le coſe, e queſto ne tenne manco conto di tutte le coſe, chiamalo Greco, non perche fuſſe Greco, perche egli fu Africano, de la città di Cirene; ma lo chiama Greco; perche egli attese in Grecia a le lettere di filoſofia [qui] il quale Ariſtippo [iuſſit] comando [ſeruos] che i ſerui [proiicere] gittaſſero uia [aurum] l'oro, di che erano carichi [in media Lybia] nel mezzo de la Libia, [quia] perche [irent] eglino andauano [tardius] piano, adagio [ſegnes] eſſendo pigri [propter onus] per lo peſo, che egli no haueuano adoſſo, [uter] dimanda ora, dicendo [uter horum] qual di queſti due, cioè, Staberio, o Ariſtippo [eſt inſanior?] è
2 piu pazzo? [nil] riſponde, che non ſi puo far giuditio, chi di lor due ſia piu pazzo [exemplum] l'eſſempio [nil agit] non fa
3 nulla, non proua' quod] il quale eſſempio [reſoluit] riſolue [litem] una lite [lite] con vn'altra lite. Vuole inferire, che amendue ſono pazzi, e che egli è, come agguagliare vn male con un'altro male, amendue tanto grandi, che non ſi puo giudicare qual d'eſſi ſia maggiore, & è come voler diuidere una queſtione con un'altra queſtione, nondimeno, come ſi uede di ſotto, pare, che Oratio tenga, che ſia maggior pazzia quella de l'auaro, che quella di chi gitta uia, pure, chi conſidera bene, trouera che la pazzia de l'uno, quanta de l'altro, perche, chi gitta uia la robba, non la puo adoperare, perche non l'ha, e chi l'ha, e nō l'adopera, è appunto, come ſe egli non l'haueſſe, e come ſe egli l'haueſſe gittata uia.

Si quis] proua con diuerſi eſſempi la pazzia de l'auaro, ag-
4 guagliādolo ad uno, che comperaſſe tutte le ſorti di ſtrumenti da ſonare, e da fare le ſcarpe, e da nauigare, e non ſe n'intendeſſe punto,
5 che come queſto tale da ognuno ſarebbe tenuto pazzo, non ſapendo, nè potendo adoperare
6 quelle coſe, che egli ha, coſi l'auaro è tenuto pazzo, nō adoperando, nè ſapendo, nè potendo, adoperare i danari, che egli ha [ſi quis] ſe alcuno [emat] comperaſſe [citharas] le cetere, & pone le cetere per gli ſtrumenti da ſonare [emptas] & comperaſſe ch'egli l'haueſſe [cōportet] egli le metteſſe tutte [in unum] in un luogo [deditus] nō eſſendo dato [nec ſtudio citharæ] nè al ſuono de la cetera [nec muſę ulli] nè a neſſuna ſorte
11 di ſuono, o di muſica [ſi] ſe [compottet] egli ragunaſſe inſieme, e comperaſſe [ſcalpra] gli ſtrumenti [& formas] e le forme da fare le
12 ſcarpe [non ſutor] non eſſendo calzolaio, cioè, non ſapendo far le ſcarpe [ſi compertet in unum] e ſe egli ragunaſſe in un luogo [uela nautica] le uele da nauigare [auerſus] nimico [mercaturis]

Siquis emat citharas, emptas comportet in unum
Nec ſtudio citharæ, nec muſę deditus ulli:
Si ſcalpra, & formas non ſutor: nautica uela
Auerſus mercaturis: delirus, & amens
Undique dicatur merito. quid diſcrepat iſtis.
Qui nummos, aurumq́, recondit, neſcius uti
Compoſitis, metuensque uelut contingere ſacrum?
Si quis ad ingentem frumenti ſemper aceruum
Porrectus uigilet cum longo fuſte: neque illinc
Audeat eſuriens dominus cōtingere granum;
Ac potius foliis parcus ueſcatur amaris:
Si poſitis intus Chij, ueteriſque Falerni
Mille cadis, nihil eſt, trecentum millib. acre
Potet acetum: age, ſi & ſtrumentis incubet, unde
Octoginta annos natus, cui ſtragula ueſtis,

non

1 non ſapendo far mercantia [undique] da ogn uno, dicatur [può eſſer chiamato me rito] giuſtamente [delirus] che ſia uſcito di ceruello [& amens] e ſmemorato, e pazzo [quid diſcrepat iſtis] che diſcordãtia, e differentia è da coſtui a colui [qui recondit] che naſconde [nummos] i danari [aut uuas] e l'oro, [neſci] nõ ſapendo [uti] adoperargli, [cõpoſitis] quãdo egli gli ha meſſi inſieme, e fattone un montone [metuens] & hauendo 3 paura [contingere] a toccargli [velut] come [ſacrum] una coſa ſacra? come ſe fuſſe un calice conſacrato [ſiquis] ſe alcuno [ſemper uigilet] ſempre uegghia [ad ingentem aceruum] ad un gran monte [frumenti] di grano [porrectus] ſtando intento con l'animo, con gli occhi, e con la perſona a far la guardia [cum longo fuſte] 4 con un gran baſtone in mano [dominus] & eſſendo padrone [ſeruiens] & hauendo fame [neque audeat] & non habbia ardire [contingere illinc] di toccare di quel monte [granum] un granello [ac potius] ma piu toſto [parcus] miſeramente] ve-

Blattarum, ac tinearum epulæ, putreſcat in arca:
Nimirum inſanus paucis uideatur; eò quòd
Maxima pars hominum morbo iactatur eodem.

ſcat] mangi [foliis amaris] herba amara [ſi] 7 ſe poſitis intus] ſe hauendo meſſo dentro ne la uolta, ne la cantina [mille cadis] mille botte [Chij] di uin Chio [q;] e [veteris Falerni] di un uecchio Falerno [nihil eſt] ma queſto non è nulla, anzi [tercentum millibus] trecẽto mila botte, [potet] e bea [aceruum] 8 l'aceto [age] ma andiamo più in nãzi [ſi] e ſe [natus] un che ſia ſtato nato [un de octoginta annos] un'anno meno d'ottanta, cioè, ſettantanoue anni, cioè, un che ſia quaſi uecchio 9 decrepito & incubet] e dorma [ſtramẽtis] in ſu lo ſtrame [cui, ſcilicet, ſit] e queſto tale habbia [ſtragula veſtis] coperte da letto [epulæ] & uiuande, blattis] de tarli [& tineis] e de le ignole, de le tarme [putreſcat] e ſi ſtiano ad infracidare [in arca] chiuſe ne la caſſa [nimirum] certamente [uideatur] doueria parere [paucis] a pochi [inſanus] pazzo [eò] per queſto conto [quòd] perche [magna pars hominum] la maggior parte de le perſone [iactatur] è aggiata, inferma, ammalata [eodem morbo] de la medeſima malatia. 10

Filius, aut etiam libertus ut ebibat hæres.
Dis inimice ſenex cuſtodis? ne tibi deſit?
Quantulum enim ſummæ curabit quiſque dierum,
Ungere ſi canles oleo meliore, caputq;
Ceperis impexa fœtum porrigine, quare,
Si quid uis ſatis eſt: periuras, furripis, aufers
Undique? tum ſanus? populum ſi cædere ſaxis
Incipias, ſeruosve tuos, quos ære pararis:
Inſanum te omnes pueri, clamentq; puellæ.

5 Filius] volta ſi ora a l'auaro, e lo riprende, moſtrando che egli dura fatica per fare, che i ſuoi heredi ſi poſſano meglio 6 imbriacare [ſenex] vecchio pazzo [inimicæ] nimici [Diis] di Dio [cuſtodis] hai tu cura de la roba [ut filius] acciochè il tuo figliuolo [aut etiam] ouer amente [liber tus] il tuo ſchiauo, che tu hai fatto libero [hæres] tuo herede [ebibat?] poſſa meglio bere, & imbriacarſi? [cuſtodis] & hai tu cura de la roba 12 [ne deſit tibi] acciochè ella non ti māchi [enim] perche [quantulum] quanto poco [ſummæ] del tuo capitale [curabit] diminuirà [quiſque dierum] 11

cia-

1 ciaſchedun giorno[ſi cęperis]ſe tu cominciarai [ungere] a condire]caules]il cauolo [caputque]& il capo[fœdum]ſporco[porrigine]per il ſuecidume,per la ſcabbia[impexa]che u'è appiccata sù [oleo meliore] con miglior olio. cioè,che credi tu ſpender piu il giorno ad vgnerit il capo,

2 e condir l'erbe cõ olio buono, che adoperare il cattiuo [caules] pone il cauolo per tutte l'erbe, per che caules propriamẽte, vuol dir un ceſto, ouero un gambo, o un piè d'erba [quare] perche conto

3 [ſi ſatis eſt] ſe egli baſta [quoduis] ogni piccola coſa, a uiuere, come; perche con ogni piccola coſa tu uiui [periuras] giuri tu il falſo per hauer la roba d'altri [ſurripis] e rubi [aufers] e togli l'altrui [vndique?] da ogni parte, & in qualunque modo tu vuoi? [tunc ſanus?] ſei tu ſauio? ſtai tu in ceruello? i ſaui, e quelli, che ſtanno in ceruello, fanno coſi? doue troui tu; che un ſauio s'ingegni d'hauer quel che non gli biſogna, con tanto biaſimo, infamia, diſonore, e pericolo? [ſi incipias]fa un'argumento dal minore al maggiore, prouandogli, che egli è pazzo [ſi incipias] ſe tu cominciaſſi [cædere ſaxis]a trar de ſaſſi [populum] al popolo a la gente[ve]&[ſeruos tuos] a tuoi ſchiaui[quos]i quali [pararis] tu hai compero

4 [ære] co tuoi danari [omnes pueri] tutti i fanciulli [que] e [puellæ] tutte le fanciulle [clament te inſanum] gridando ti chiamerebbono pazzo [eum interimis] ammazzando tu poi[uxorem]la moglie [laqueo] col capeſtro [matremque] e tua madre [veneno] col ueleno, cioè, impiccando tu poi tua moglie, & auuelenando tua madre [es] parti egli eſſere [incolumi capite?] ſano di ceruello? & mette il capo per il ceruello. cioè, il continente per il contenuto. & è uero; perche ſe uno è tenuto pazzo a trar de ſaſſi al popolo, quanto ſarà tenuto pazzo, ſe egli ammazzerà la madre, e la moglie? [quid enim?] perche queſto? nõ è for ſe uero queſto, che io ho detto? [neq;] fa un'obbiettione, dicendo quaſi, io potrei dire [neq; tu hoc facis] tu non fai queſto [Argis] in Argo [nec ferro] nè col ferro [at] come. demens Oreſtes] il pazzo Oreſte[occidit]

Cum laqueo uxorem interimis: matremque veneno:
Incolumi capite es? quid enim? neque tu hoc facis Argis
Nec ferro: ut demens genitricem occidit Oreſtes.
An tu reris eum occiſa inſaniſſe parente?
Ac non ante malis dementem actum furijs, quàm
In matris iugulo ferrum tepefecit acutum?

ammazzò [genitricem] la madre. cioè, ſebene io ſo queſto d'ammazzar la moglie, e mia madre, come tu dì, io non adopero però il ferro, ma ſo piu cautamente, e però non ſon tanto pazzo, quanto Oreſte[an] riſponde[an] ma forte [reris] tu penſi [eum. ſ. Oreſtem] che Oreſte [inſaniſſe] faceſſe pazzie [occiſa parente?] dapoi che egli hebbe amazzato la madre? [ac]e[reris] penſi [non fuiſſe] dementem] che non fuſſe pazzo [actum] eſſendo agitato [malis furijs] da le forze infernali [antequam] innanzi che [tepefecit] egli intepidì, ſcaldò [ferrum acutum] il ferro aguzzo, la ſpada [in iugulo matris?] ne la gola de la madre? cioè, innanzi che egli ſcannaſſe la madre? ſe tu credi coſi, tu erri: perche Oreſte non fece pazzia neſſuna, dopoi che egli hebbe ammazzato la madre, nè ammazzò neſſun'altro, come fai tu, che per danari ammazzi chiunque tu puoi, ſe non con l'effetto, almeno con l'animo, e però è maggior pazzia la tua, che non fu quella d'Oreſte. Oltre di queſto Oreſte ammazzò la madre ſenza inganno neſſuno, apertamente con l'arme; perche ella haueua

7 8 9 10 11 12

1 ueua morto suo padre, e tu per auaritia am mazzi co' capestri, e co'l ueleno. Tepefecit vuol proprio dire intepidire, e perche il coltello nel sangue, che è caldo intepidisce; però egli dice, che Oreste intepidì il ferro nela gola de la madre. 7

Quin ex quo est habitus male tutę mentis Orestes
Nil sanè fecit, quod tu reprendere possis:
Non Pyladen ferro uiolare, ausus ve sororem
Electram: tantum male dicit utrique uocando
Hanc furiam, hunc aliud, iussit quod splendidabilis,
Pauper Opimius argenti positi intus, & auri,
Qui Vientanum festis potare diebus
Campana solitus trulli, uappamq; profestis:
Quondam lethargo grandi est oppressus: ut hęres
Iam circum loculos, & claues lętus, ouansq;
Curreret. hunc medicus multum celer, atque fidelis
Excitat hoc pacto. mensam poni iubet: atque
Effundi saccos nummorum, accedere plures
Ad numerandum. hominem sic erigit. addit, & illud,
Ni tu custodis: auidus iam hoc auferet hęres.
Men' viuo? ut uiuas igitur, nigila. hoc age. quid uis?
Deficient inopem uenę te: ni cibus, atque
Ingens accedat stomacho fultura ruenti.
Quid cessas? agedum sume hoc ptisanarium Orizę.
Quanti emptę? paruo. quanti ergo? octussibus. eheu
Quid refert morbo, an furtis, peream ne rapinis.

Quin] proua, che Oreste dapoi che
2 egli hebbe ammazzato la madre, non fece altro male; doue egli oltre a l'ammazzare per auaritia la moglie,
3 e la madre, come s'è detto di sopra, ammazza ancora quanti parenti egli ha. E se Oreste ammazzò la madre, n'hebbe
4 in un certo modo giusta cagione; perche ella haueua ammazzato suo padre, doue egli non ha cagione nessuna che habbia punto di
5 apparentia di ragioneuole. [quin] oltre di questo [Orestes] Oreste [ex
6 quo] da quel tempo, che [habitus] egli fu tenuto [mentis] di mente [male tutæ] mal sicura, cioè, da quel tempo, che fu tenuto pazzo, chiama di mente non sicura un pazzo, perche il pazzo, non si puo appostare, e niuno si può assicurare di lui, perche spesse uolte, quando egli
8 par piu quieto, allhora è maggior pericolo d'impacciarsi con esso seco, e però lo chiama di mente non sicura. oueramente lo
9 chiama di mente non sicura per questo, perche il pazzo non sta mai fermo in un proposito, e di continuo muta fan
10 tasia, e non fa nessuna deliberatione, che gli paia sicura, perche elle non hanno fondamento alcuno di ragione
11 [sanc] certamente [nihil fecit] non fece cosa alcuna [quod] che [tu possis] tu possi ragioneuolmente [re-
12 prendere] riprendere [non ausus] non hebbe ardire mai [uiolare ferro] di uiolare col ferro, di ferire [Pyladen] Pilade, questo fu un suo compagno, & amico, che di continuo prattica-ua con lui [ve] e [ausus] non hebbe ardire [uio-

1 [violare ferro] d'ammazzare [Electram] Elettra sua sorella tantum] solamẽte [maledicit pro maledicebat] diceua male, vilania [utrique] a l'uno, & a l'altro di loro [uocando] chiamãdo [hanc] costei, cioè, la sua sorella [furiam] una furia infernale [hunc] e quest'altro, cioè Pilade [aliud] chiamando un'altra simil cosa [quod] la
2 qual cosa [iussit] gli fece fare. bilis] la stizza [splendida] nera, ouero di color giallo, come è la collera. Tal che Oreste fece piccolo male ad ammazzare la madre, rispetto a mali, che faceua costui, che noi habbiamo detto di sopra [pauper Opimius] narra la pazzia d'un'altro, il qual haueua
3 tãto oro, & argento, che gli sarebbe bastato due mila anni, se tanto fusse uiuuto. e per la miseria sua si moriua di fame, e di sete / Opimius] Opimio [pauper] pouero [argẽti, & auri] d'argento, & d'oro. cioè, di danari positi] posto, ch'egli haueua ragunato, e riposto [intus] dẽtro ne le casse. chiamalo pouero d'oro, e d'argento, ch'egli haueua riposto; perche non se ne seruiua a
4 nulla [qui] il quale solitus essendo solto, vsato [potare] bere [diebus festis] il dì de le feste [Veientanum. scilicet uinum] uino da Veiẽto. cioè, uino uile, e di poco ualore [trulla Campana] con la trulla di terra fatta in campagna. questo era un vaso tondo di corpo, e stretto di collo con due manichi, ma piccolo, ad uso di mescirobà, o di boc-
5 cale da dar l'acqua a le mani, con due manichi. Vuole inferire per questo, che oltre che beueua il dì de le feste q̃sto uino nile, ne beueua anche poco, accioche durasse piu [q̃s] e [profestis. s. diebus] i dì da lauorare [solitus] essendo solito potare] di bere [uappam. s. uinum] un uino senza odore, e senza sapore, sfumato, e suanito, oppres-
6 sus est] fu oppresso, preso [quondam] già [grandi lethargo] da una graue infermità [ut] di modo che [hęres] il suo erede [lętus] allegro [ouansque] e saltando, e bailando per l'allegrezza [iam curreret] già cominciaua a correre. [circum loculos] intorno a le casse de suoi danari [& claues] & intorno a le chiaui. Talche la malatia ueniua ad essere tãto grande, che il suo erede speraua, che ne potesse morire [hũc] dice ora, 7
che ancora che costui fusse ammalato così grauemẽte, non per questo egli uoleua nè mangiar, nè bere, ma se n'astenena, per non consumar il suo; di sorte che il medico nõ trouãdo altro rimedio a farlo mangiare usò questo [medicus] il medico [celer] presto a guarirlo [aliq; fidelis] e fedele a trouar buoni rimedi [excitat hunc] incita 8
questo ammalato a farlo mãgiare [hoc pacto] in questo modo [iubet] fa. poni] che gli sia messa innanzi [mẽsam] una tauola grãde [argq;] e [iubet] fa [effundi] che vi sieno uoti [saccos] i facchi [nummorum] de danari [iubet] e fa [accedere] chiamar là [plures] piu persone [ad numerandum] a contargli [sic] e così [erigit] isueglia [hominem] l'ammalato, perche come si uidde i 9
suoi danari innanzi, subito gli spiriti gli ritornarono, e cominciò a guardargli con grande attentione, onde il medico [addit] soggiunse [& illud] e questo che seguita [ni custodis] se tu non hai cura [tua] de la tua robba [iam] già tosto, in breue [hæres] il tuo erede [auidus] desideroso di metter 10
mano in su la eredità [auferet hoc] ti torrà questo tuo tesoro. sentito l'ammalato que ste parole, rispose [men'uiuo?] piglierà l'eredità essendo uiuo io? allora il medico mostrandogli, che bisognaua, che uiuesse, se uoleua esser padrone del suo, gli disse [igitur] adunque se tu non vuoi, che'l tuo erede ti porti uia la robba [uigila] sa ogni 11
diligentia ut uiuas] di uiuere! hoc age] attende a questo [quid uis?] che hai tu cercãdo? che vuoi tu fare pouerello a te [uenæ] le uene uote di sangue [deficiẽt te] ti lasceranno [inopem] pouero [ni cibus] se qualche cibo [atque ingens] & grande, di gran de importanza [accedat] nõ aggiugne [sul
12 tura qualche gran reggimento, qualche grã ristoro [stomacho] al tuo stomaco [ruẽti] che mãca. cioè, tu sei spedito, se tu non pigli qualche cibo, che dia qualche gran sustãtia a lo stomaco. sultura è accusatiuo plurale genere neutro, e uiene da fulcio fulcis, che significa sostenere, e reggere. onde tutte le cose, che reggono, come sono i trespoli de le tauole, i piè de le seggiole de

gli scabelli, e simil cose generalmente si chiamano fulcra. Ora, perche l'ammalato non mangiaua, e sospiraua, parendogli pure una cosa strana hauere a consumare a quel modo il suo, il medico gli dice [tu cessas] tu stai a uedere, e non mangi? [agedū] orsu' [sume] piglia [hoc ptisanarium] questa uiuanda [orizæ] di riso, l'ammalato gli domanda quanto è lla costa, inanzi ch'egli la uoglia pigliare [quanti emptæ?] quāto costa ella? risponde il medico [paruo] poco [quanti ergo?] quanto poco adūque? risponde [octussibus] otto assi, cioè, otto sol di, quando l'ammalato sente dire otto sol di, grida quāto mai può [heu] oime oime [quid refert] che importa, che differentia è [peream] che io muoia [morbo] di questa malatia [an furtis] o ch'io sia rubato [ne rapinis?] o ch'io sia assassinato, & mi sia tolto il mio p forza, forse qualcuno crederà, che Oratio habbia finto dare questo esempio, parendogli impossibile, che si possa trouare al mondo un'huomo cosi da poco, che per auaritia si uoglia lasciar morir di fame, ma il Gamberello non se ne farà nuouo.

Quisnam igitur sanus? qui non stultus. quid auarus?
Stultus, & insanus. qd si quis non sit auarus,
Continuo sanus? minime: cur Stoice? dicam.
Non est cardiacus, Craterum dixisse putato,
Hic ager. recte est igitur? surgetq; negabit:
Quòd latus, aut renes morbo tententur acuto.
Non est periurus. neque sordidus. immolet æquis
Hic porcum laribus. uerum ambitiosus, & audax.
Nauiget Anticyram. quid enim differt? barathro ne
Dones quidquid habes. an nunquam utare paratis?

Quisnam] dimanda chi si dee chiamare senza mancamento [igitur] adunque [quisnam sanus] chi si dee chiamare sano sauio senza mancamento di ceruello? responde lo Stoico qui non stultus, s. est] colui, che non è pazzo. Risponde Damasippo [quid?] ben, dimmi? [auarus?] l'auaro come si dee chiamare, che cosa è l'auaro? risponde lo Stoico [stultus] stolto [& insanus] & infermo di ceruello, risponde Damasippo [quid] ben [siquis] se alcuno [non sit auarus] non è auaro [continuo] subito [sanus. s. est] è egli sauio? risponde lo Stoico [minime] nò. e dice bene, perche se bene uno non è auaro, può hauere de gli altri mancamenti, e per questo non uiene ad esser sauio, risponde Damasippo [cur] perche [Stoice] Stoico, cio è, perche nō è sauio colui, che nō è auaro, se chi è auaro è pazzo? [dicā] io te lo dirò [putato] imaginati [Craterum] che Cratero [dixisse] habbia detto [hic eger] qu esto infermo [non est cardiacus] non ha alcun male [d'intestini]. Cratero fu un medico famoso al tempo d'Augusto. Persio ne fa mentione [igitur] adunque [est recte?] sta egli bene? [surgetq;?] leuerassi egli del letto? [negabit] dirà di nò [q] perche [latus] il suo fianco [aut renes] ouero le reni [tententur] sono tormentate [morbo acuto] da una malattia acuta, e però se bene egli non ha male d'intestini, egli ha male di fianco, o gli dolgono le reni; e per questo non si dice, che sia sanò [nō est periurus] cō quest'altro esempio proua, che se bene uno nō ha un mancamento, ne può hauere un'altro [nō est periurius] costui nō è p̄sona che giuri il falso [neq; sordidus] nè misero [hic] costui per hauer queste due buone parti [immolet] sacrifichi porcū] un porco [laribus] a gl'Idd. famigliari [æquis] che gli sono stati benigni a dargli queste uirtù uerū] ma ambitiosus, s. est] egli è ambitioso [& audax] & audace [nauiget] nauighi ancora costui, poi

poi che egli è con questi mancamenti] Anticyrã] in Anticira a farsi medicare, e guarire de la pazzia. Anticira è quell'isola, di che noi habbiamo detto di sopra, douc si fanno tutte le sorti di medicamenti [quid enim] rende la ragione, perche se bene uno non è spergiuro, nè auaro, e sia poi ambitioso, & audace; non per questo è
2 sauio; perche al sauio bisogna esser del tutto senza mancamenti [enim] perche [quid differt] che differentia è [ne dones] se tu doni [quidquid habes] ciò che tu hai [ba-
1 ratro] a la gola, cioè, se tu ti metti giù per la gola, e diuori ciò che tu hai [an]oucio [nunquam utare] se tu non usi, adoperi mai, e non ti serui mai [paratis?] de la robba, che tu hai guadagnato? de la tua facultà? e dice bene; perche se non è sauio l'auaro, perche egli non adopera il suo al bisogno, non per questo è sauio chi disonestamente si mette giù per la gola tutto il suo; perche se un uitio fa l'huomo cattiuo, il contrario a questo uitio, non lo può far buono.
7
8

Seruius Oppidius Canusi duo predia diues
Antiquo censu, natis diuisse duobus
Fertur: & hoc moriens pueris dixisse uocatis
Ad lectum. Postquam te talos Aule, nucesq;
Ferre sinu laxo, donare, & ludere vidi:
Te Tiberi numerare: iuuis abscondere tristem,
Extimui, ne vos ageret vesania discors:
Tu Nomentanum, tu ne sequerere Cicutam.
Quare per diuos oratus vterque penateis,
Tu caue ne minuas: tu ne maius facias id,
Quod satis esse putat pater, & natura coercet.
Praterea ne uos titillet gloria, iure-
Iurando obstringã ambo: uter ædilis fuerit, uel
Uestrum prætorius intestabilis, & sacer esto,
In cicere atque faba, bona tu perdasq; lupinis,
Lætus, ut in circo spatiere, aut pneus vt fles,
Nudus agris, nudus nummis insane paternis?
Scilicet ut plausus, quos fert Agrippa, feras tu
Astuta ingenuum vulpes imitata leonem?
Ne qs humasse velit Aiacẽ Atrida uetas cur?
Rex sum. nil ultra quæro plebeius. & æquam
Rem imperito: ac si cui uideor non iustus, inulto

Seruius] proua, che tanto è pazzo colui, e'ha vn vitio, q̃to colui, che ha vn'altro vitio. e q̃sto cõ l'essempio di due fratelli figliuoli di Seruio Oppidio [Seruius Oppi-
4 dius] Seruio Oppidio [Canusi] in Canusio [diues] ricco [antico censu] di patrimonio antico [ferẽ] si dice [dimisse, p
5 diuisisse hauer diuiso [duo p̃dia] due possessioni [natis duobus] a due suoi figliuoli. cioè, hauerne lasciato una p
6 uno [& fertur] e si dice [moriẽs] essendo uenuto a morte [dixisse] che disse [pueris] a detti figliuoli [vocatis hauẽdo egli fatti venire [ad lectum] al letto [postquã] ecco quel che disse a figliuoli [Aule] o Aulo; questo era vno de figliuoli [postquã] poi che [vidi] io uiddi [te referre] che tu portaui [sinu laxo] nel seno aperto [talos] i dadi [nuces q;] e le noci
9 [donare] e perch'io uiddi, che tu donaui [& ludere] e che tu giocaui [Tiberi] o Tiberio. q̃sto è il nome d'l'altro figliuolo [posq̃] poiche vidi, io vidi [te numerare] che tu anno ueraui i tuoi danari [& irisq̃] e cõ affanno [abscõdere] tu gli nascõdeui [cauis] in luoghi secreti [extimui] io mi spauẽtai dubitando [ne uesania discors] che
10
11
12
vna pazzia contraria l'una a l'altra [agerent vos] non ui rapisse. cioè, dubitai, che l'uno di uoi non impazzasse per auaritia, e l'altro per prodigalità [tu] dichiarà la sua paura [ne tu] che tu, cioè, Aulo [sequerere] non imitassi [Nomentanum] Nomentano. cioè, che tu non gettassi via il tuo,

come faceua Nomẽtano. Di questo se n'è detto piu uolte innanzi in questa Satira [tu] e che tu Tiberio [ne sequerere] non imitarli [Cicutam] Cicuta. cioè, non fussi come Cicuta, troppo intento a la robba. Di Cicora se n'è detto poco di sopra in questa Satira [quare] per la qual cosa [oratus vterque] pregãdo l'uno, e l'altro di uoi [per diuos penates] p gli Iddij penati [tui] tu Aulo [caue] habbi cura [ne minuas] di nõ diminuire il tuo [tu Tiberi] e tu Tiberio [caue] habbi cura [ne facias maius] che tu non facci maggiore, e che tu non moltiplichi [id] quello [quod] che [pater] tuo padre putat] pensa, crede, giudica [esse satis] sia a bastanza [& natura] e che la natura [coercet] tiene ira termini di necessità, che naturalmente basta [præterea] oltre di questo [ne] accioche [gloria] la gloria [titillet uos] non ui solleciti, accioche uoi non siate mossi da uana gloria. [obstringam] io u'astringerò [ambo] amendue [iure iurando] col sacramento, io costringerò amendue uoi ad obligarui con giuramento [uter uestrum] che chi di uoi [fuerit ædilis] sarà edile [uel prætor] ouero prore [is] costui [esto] sia [inuestabilis] diseredato, non habbia nulla del mio [& sacer] e sia infame, e maledetto [in cicere] rende la ragione, perche egli uuole, che chi sarà di loro edile, o pretore, non habbia nulla del suo, e sia infame, e maledetto [tu perdas] uuoi tu consumare. queste parole egli le dice uoltãdosi a figliuoli [bona] la tua robba [in ciceris] ne ceci [atque faba] e ne la fua [que, & lupinis? ne lupini? perche gli edili faceano al popolo spettacoli magnifici di grandissima spesa, donãdo al popolo ceci, faua, e lupini, secondo che scrive Plutarco ne la uita di Catone, perche allora essendo in prezzo l'agricoltura, erano lodati molto coloro, che ne le lor possessioni raccoglieuano legumi, e biade; però secondo che racçõta Plinio, fu il primo ad esser chiamato Cicerone, chi ricolse ceci ottimi, e cosi i Fabij furono chiamati Fabij da le faue, e da le lenti. Lẽtuli [ut] accioche [spatiere] tu spasseggi [lætus] allegro [in circo] nel cerchio. di questo cerchio, doue si faceuano le feste publiche, se n'è detto in piu luoghi [aui] ouer amente [ut stes æneus] accioche tu stia là rino di bronzo. cioè, accioche ti sia fatto una statua di brõzo, e posta in publico [nudus] essendo priuato [infame] pazzo, che tu saresti a far questo [agris] de le possessioni, che t'hauesse lasciato tuo padre [nudus] e priuo [nũmis?] di danari? [scilicet] per questo cõto [ut] accioche [tu seras plausus] tu habbia i plausi, ti sien fatte le feste [quos] che [fert Agrippa] son fatte ad Agrippa. cioè, accioche quãdo tu uai fuor di casa, il popolo ti faccia festa, gridãdo, e percotẽdo le mani, mostrãdo grande allegrezza, come fa quãdo egli uede Agrippa [Vulpes essendo tu simile a la uolpe [astuta] astuta [imitata] che imitò ingenuũ leonẽ] il nobile leone? E scritto ne le fauole, che la uolpe essendo dispregiata da molti animali piu nobili di lei, per esser onorata da loro si uestì la pelle del leone, ma conosciuta da gli animali l'astutia sua fu piu dispregiata, che prima, cosi uuol dir q̃sto prudẽte padre a figliuoli, che s'eglino accettarãno q̃lle cose, che nõ s'appartẽgono loro per ambitione, e uana gloria, oltre a ch'eglino no gitterãno uia il loro in mãtenere quei gradi

Dicere, quę sentit, permitto. maxime regum
Di tibi dent capta classem deducere Troia.
Ergo consulere, & mox respondere licebit;
Consule. cur Aiax heros ab Achille secundus
Putrescit, toties seruatis clarus Achiuis?
Gaudeat ut populus Priami, Priamusq; inhumato,
Per quem tot iuuenes patrio caruere sepulcro?
Mille ouium insanus morti dedit, inclytum Vlissem
Et Menelaum una mecum se occidere clamãs.

gradi saranno ancora da ognuno uccella ti, perche il popolo è di questa natura, che nō gli par mai, che nessuno possa commi- 1
ciare a meritare honore alcuno; e pero si fa beffe di tutti coloro, a quali nouamēte è dato qualche grado [nequis] introduce a parlare un plebeo cō Agamennone Re, done il plebeo proua ad Agamennone, che egli era piu pazzo, che non fu Aiace. 2
comincia a parlare il plebeo [o Atrida] o Agamennone, che sei detto figliuolo di Atreo [cur uetas] perche non vuoi tu [ne quis velit humasse .i. ne quis humet] che nessuno sotterri, sepelisca [Aiacē?] Aiace? Dicono i poeti, che quādo Achille fu morto a tradimento da Paride, Aiace, & Vlisse 3
vēnero a quistione, di qual di loro douesse ro essere l'armi d'esso Achille, allegādo ciascuno molte ragioni in fauor suo; ma essēdo a la fine di tal contesa rimaso vincitore Vlisse, perciochecon la sua eloquentia persuase Agamennone, e gli altri Greci capitani a dar la sententia per lui; Aiace sdegnato, venne in tanta rabbia, e furore cō- 4
tra i giudici, che leuatosi la notte, e credēdosi d'entrare ne le tende de' principali, e quiui ammazzare Vlisse, Agamennone, e tutti gli altri, ammazzò pecore, e buoi, del qual errore essendosi accorto il di seguēte, per uergogna, che n'hebbe, ammiazzo se medesimo. Ilche hauendo Agamen- 5
none risaputo, & il mal'animo, che Aiace haueua hauuto contra di lui, comandò, che non fosse sepellito [Rex sum] risponde Agamennone al plebeo [Rex sum] io son Re, e posso far quel, che io voglio [nil quæro vltra plebeius] replica il plebeo! plebeius] io, che sono vn plebeo, uno de la plebe [nil quæro] non cerco [vltra] piu oltra; poi che tu se' Re, e puoi fare quel che tu 6
vuoi, io non debbo cercar piu la. seguita il Re, perche queste parole vanno insieme con quelle dette innanzi. Rex sum. ma il plebeo rispose tanto presto, che Agamennone non potè finire di parlare innanzi, che il plebeo ripigliasse [& imperito] e comādo [rem æquam] cosa giusta. cioè, quel che io comando è giusto [ar si] ma se [ui deor] io pato [cui] a qualcuno [nō iustus] non giusto [permitto] io gli concedo [dicere] che dica [multo] senza punitione alcuna [quæ sentit] la sua openione. torna a dire il plebeo [maxime regum] o Re piu grande, e piu potente di tutti i Re [Dij tibi dent] gli Iddij ti diano gratia [capta Troia] hauendo preso Troia [deducere] di rimenare a casa tua [classem] l'armata. cioè, Iddio ti dia gratia, che tu pigli Troia, e che tu ritorni a casa con la tua armata a saluamēto, poi che tu sei si benigno, che tu cōcedi, che ognuno possa dire l'animo suo. Poi seguitando dice [ergo] adunque [licebit] io potrò [consulere] dimandarti consiglio [& mox] e dipoi [respondere] risponderti, come mi parrà? E queste 9
parole bisogna proferire con una certa allegrezza d'animo. Il Re dice [consule] di su, dimandami, di quel che tu vuoi. risponde il plebeo [cur] perche [Arax] Aiace [heros] tanto gran barone, e tanto gran capitano [secundus ab Achille] secondo dopò Achille, che dopò Achille non è nessuno che fosse quanto lui [putresci] si putrefa 10
in terra, come una bestia senza esser sotterrato [toties clarus] essendo stato tante volte vittorioso [seruatis Achiuis?] hauendo saluato i Greci? fai tu questo forse [ut] accioche [populus Priami] il popolo di Priamo gaudeat] si rallegri [Priamusq;] e Priamo ancora [inhumato] perche non è stato sepellito colui [per quem] mediante il quale [tot iuuenes] tanti giouani Troiani [caruere] mancarono [patrio sepulcro?] de la sepoltura de la patria? cioè, non furono sepelliti ne la loro patria. Dice questo, perche Aiace, come scriue Virgilio nel secondo libro, ammazzò molti giouani Troiani per quelle campagne intorno à Troia, che mai non furono sepelliti. 11
adunque dice il plebeo, tu fai questo per 12
fare le uendette di Priamo tuo nimico, contro ad Aiace, che t'è stato tanto fedele. Risponde Agemennone, allegando la cagione perche non vuole, che Aiace sia sotterrato [insanus] essendo Aiace insuriato [dedit morti] diede la morte, ammazzò [mille ouium un migliaio di pecore, mille pecore [clamans] gridando forte, e dicendo

cendo [ſe occidere] che egli ammazzaua [inclytum Vliſſem] l'inclito, & famoſo Vliſſe [& Menelaum] e Menelao [una inſieme [mecum] con eſſo meco. eccou detto la cagione, perche io non voglio, che queſto ſcelerato ſia ſotterrato: perche eſſendo infuriato, inquanto a la volontà ſua, egli ammazzò me, Vliſſe, e Menelao; perche eſſendoſi abbattuto in vn branco di pecore, e penſandoſi, che fuſſimo noi, ſi miſe tra loro con la ſpada ignuda, gridando, che ammazzaua noi.

Tu] riſponde il plebeo, prouando al Re, che egli fu piu pazzo a voler ſacrificare Ifigenia ſua figliuola in cãbio di una vitel
3 la, che non fu Aiace, ammazzando le pecore, penſandoſi d'ammazzare Agamennone, Vliſſe, e Menelao [tu]
4 tu Agamennone [cum ſtatuis] quando tu deliberi [Aulide] nel porto di Aulide [dulcem natã] che la tua dolce figliuola ſia ammazzata, e fattone ſacrificio
5 [pro uitula] in luogo di vna uitella [ante aras] innanzi a l'altare fatto da te per far ſacrificio a gli Iddij [que]
6 e [improbe] crudele [ſpargis caput] gli ſpargi il capo [mola ſalſa] di farra inſalato [ſeruas] conſerui tu allora, quando tu fai queſto [rectum] la dirittura [animi?] de l'animo. cioè, quando tu vuoi fare ammazzare la figliuola per far-

Tu cum pro vitula ſtatuis dulcẽ Aulide natã
Ante aras: ſpargisque mola caput improbe ſalſa:
Rectum animi ſeruas? quorſum inſanus? quid enim Aiax
Fecit, cum ſtrauit ferro pecus? abſtinuit uim
Vxore, & gnato, mala multa precatus Atridis:
Non ille aut Teucrum, aut ipſum uiolauit Vliſſem.
Verum ego, ut hærentes aduerſo littore naueis
Eriperem: prudens placaui ſanguine diuos.
Nempe tuo furioſe? meo. ſed non furioſus.
Qui ſpecies alias ueri, ſceleriſq; tumultu
Permiſtas capiet, commotus habebitur, atque
Stultitia ne erret, nihilum diſtabit, an ira.
Aiax immeritos dum occidit, deſipit, agnos?
Cum prudẽs ſcelus ob titulos admittis inaneis:
Stas animo? & purum eſt uitio tibi, cum tumidum eſt cor?
Si quis lectica nitidam geſtare amet agnam
Huic veſtem ut gnatæ, paret ancillas: paret aurum:
Rufam, aut Puſillam appellet: fortiq; marito
Deſtinet uxorem: interdicto huic omne adimat ius
Prator: & ad ſanos abeat tutela propinquos,

rai, che vẽti tiraſſero, però non potendo nauigare, & eſſendo intrata la peſte nel ſuo eſſercito, hauẽdo dimãdato a l'oracolo quello, che doueua fare, p poterſene liberare, riſpoſero, che biſognaua placare Diana, facendole ſacrificio del ſangue d'Agamen-

ne ſacrificio in cambio d'una vitella, parti egli eſſer ſauio? dice mola ſalſa; pche toglieuano del farro ſecco, e ui metteuano ſu del ſale, e lo ſparge uano ſopra il capo a la vittima, che s'haueua da ſacrificare. volle ſacrificar Agamennone la figliuola ſua Ifigenia; pche l'oracolo gli haueua detto che non poteua ritornare in Grecia, ſe prima egli nõ ſacrificaua vna vergine a Diana. e queſto fu, perche hauendo Agamennone diſauedutamente ammazzato un ceruo di Diana, ella per queſto adirata, non laſciò

1 mennone. Agamẽnone adunque p placare l'ira di Diana, hauẽdo deliberato di far morire la fanciulla, finse di darla per moglie ad Vlisse, e così la cõdusse dinãzi a l'altare, p douer essere nõ sposata, come il padre l'haueua dato ad intendere, ma sacrificata à Diana,

Quid si quis gnatam pro muta deuouet agna:
2 *Integer est animi? ne dixeris. ergo abi prana*
Stultitia, hic est summa insania. qui sceleratus,
Et furiosus erit: quem cepit uitrea fama,
Hunc circũ tonuit gaudens Bellona cruentis.

ma Diana hauendo compassione de la innocente fanciulla, la tolse loro de le mani, che non se ne auuidero, & in cãbio di lei fece apparire una cerua, per far il sacrificio, & ella fu
3 mandata al Re Toante, e fu fatta monaca, e cõsacrata à Diana. e così proua, che Agamennone fu pazzo, e più pazzo di Aiace; perche Aiace fece quella pazzia per ira, & Agamẽnone per ambitione. E p che l'impeto de l'ira è molto più potente, e furioso che l'impeto de l'ambitione, p questo chi facesse il medesimo errore per ira, che per
4 ambitione, sarebbe piu biasimato de l'errore, che facesse p ambitione, che di quello, che facesse per ira. Oltre di questo l'ira d'Aiace nõ mosse Aiace a far tãto grande errore, uolẽdo ammazzare i suoi nimici, quãto l'ambitione fece fare ad Agamẽnone, uolẽdo ammazzare la figliuola, però molto maggior fu la pazzia d'Agamẽ
5 none, che d'Aiace. Et è da auuertire, che per quello, che si può cõprendere, Oratio uuole, che sia un uitio solo, e questo egli chiama pazzia, ma gli da diuersi nomi, secondo, diuersi effetti, ouero rami, che deriuano da la pazzia; p che secondo lui, l'ambitione, l'ira, i latrocinij, gli homicidij, e tutti gli altri peccati sono tutti effetti de
6 la pazzia; però dunque l'ambitione, l'ira, i latrocinij, & omicidij sono pazzie, così p cõtrario a q̃sta similitudine bisogna dire, che la sapientia sia la uera uirtù, nè uirtù alcuna sia, che nõ sia sapiẽtia, e se bene sono diuersi nomi di uirtu, nondimeno nõ è se non la sapientia sola, ma ha diuersi nomi, secondo diuerse sue operationi, come è liberalità, carità, misericordia, humanità, giustitia, fortezza, temperãtia, &c. 7
Oltre di questo bisogna notare che par che Oratio uoglia dire secondo l'opinione de gli Stoici, che tutti i peccati sono pari p q̃sto, p che essendo tutti i uitij una sola pazzia, & operationi di pazzia, ne seguita, che colui, che è ambitioso, fa questa operatione 8
di pazzia, perche allora quando egli è ambitioso, gli torna bene usare l'ambitione, perche se gli tornasse bene fare un'altra operatione di pazzia, egli la farebbe, perche essendo pazzo, può fare 9
tutte l'operationi di pazzia, secondo che gli torna bene. Talche tutti i peccati p q̃sta uia uẽgono ad essere pari, perche se bene eglino paiono diuersi tra loro, sono nõ dimeno tutti operationi de la pazzia [quorsum insanus?] dimanda ora lo Stoico ad Agamennone, essendo molte sorti, e spetie di pazzie, come s'è detto, quale fu la 10
pazzia d'Aiace, s'ella fu o lussuria, o auaritia, o ambitione. e dice [fuit insanus quorsum. i. in quã partem uersus insanię ĩdit Aiax] a che sorte di pazzia tende Aiace, cioè, che sorte di pazzia fu q̃lla d'Aiace? che mertì maggior riprẽsione che la tua? e però dichiara, che la pazzia d'Aiace non fu maggior de la pazzia d'Agamennone 11
[enim, perche [quid fecit] che fece [Aiax] Aiace [cũ strauit] quando egli mãdò, giuò, distese per terra [ferro, col ferro, cioè, quãdo egli ammazzò [pecus?] quel bestiame? cioè, q̃lle pecore, e quei buoi, che nõ sono di cõsideratione alcuna, rispetto a la figliuola, che tu uolesti far morire per ambitione? [abstinuit uim uxori. non iniulit 12
uim uxori] nõ fece uiolentia a la moglie, se bene gli ammazzò un branco di buoi, e pecore [& gnato] nè al figliuolo, come hai fatto tũ, che hai uoluto sacrificare la figliola [pcatus] ma ha desiderato bene [multa mala] molti mali [Atridis] a figliuoli d'Atreo, cioè, a te, & a Menelao [ille, egli [nõ uiolauit] nõ uiolò, non offese [aut Teucrum] nè

1 Teuero [aut ipſum Vlixem] nè Vliſſe [verum] riſponde Agamennone [ego] io [prudens] prudentemente [placarì diuos] placai gl'Iddij [ſanguine] col ſangue, cioè offerendo loro la mia figliuola [vt] acciò che [eriperem] io liberaſſi, ſpicaſſi [naues hærentes le mie naui, la mia armata, che ſtaua quaſi legata & appiccata [littore ad
2 uerſo] al lito nimico mio; perche per uolontà di Diana, la mia armata non ſi poteua partire dal lito, ſe io nõ la placaua col farle ſacrificio. onde io come perſona pietoſa, per liberare tanta gente, m'elesſi, di perder la figliuola. riſponde lo Stoico [nempe] cerio, ouero dimmi [feciſti ſcilicet hoc] facesti tu queſto [furioſe] furioſamente [tuo?] col tuo ſangue?
3 riſponde Agamennone [meo. ſ. feci] io lo feci col mio ſangue, certo tu di la uerita [ſed] ma [non furioſus] non lo feci furioſamente. riſponde lo Stoico; dicendo, che chi non conoſce il falſo dal uero, e naſca queſto errore da pazzia, o da ira, è pazzo [qui] chi [capiet alias ſpecies] intenderà l'una ſorte per un'altra [ueri] di ueri [ſceleriſque]
4 e di falſo [permiſtas] meſcolate [tumultu] tumultuariamente, confuſamente. cioè, che intenderà il uero, & il falſo ſenza le differentie, che ſono trà loro ouero, chi non conoſcerà ben il uero dal falſo [habebitur] ſarà tenuto [commotus] per turbato pazzo [atque nihilum diſtabit] e
5 non ſarà punto differẽtia [ne erret] ſe egli erra [ſtultitia] per pazzia [an ira] o per ira [Aiax] proua con l'eſſempio quello, che egli ha detto [Aiax] Aiace [deſipit] impazza [dum] mentre che [occidit] egli ammazza, taglia a pezzi [immeritos] i poueri agnelli, che non haueuano fatto nulla, che meritaſſino d'eſſere ammazzati a
6 quel modo] quãdo [tu prudens] tu prudentemente, apposta [admittis] commetti [ſceleſus] una ſceleratezza, come quella d'acconſentir, che la figliuola ſia ammazzata [ob titulos inanes] per uani titoli, per un poco di fumo d'ambitione, e di uanagloria [ſtas animo?] ſtai tu con l'animo? ſei tu in te? part'egli eſſer ſauio? cioè, no, che tu non ſei ſauio [& cor] & il cuor tuo, l'animo tuo 7
[eſt purum] è puro, netto [uitio] di uitio, di peccato [cum] quando [eſt tumidum] egli è gonfiato pieno [uitio?] di uitij, di peccati? [ſiquis] ſe alcuno [amet] ſi dilettaſſe [geſtare] di portar ſeco [lectica] in una lettica [nitidam agnam] una bella agnelletta [paret] e prouedeſſe [huic] a queſta [vt gnatæ] come ad una ſua figli- 8
uola [& veſtem] & la veſte [ancillas] e le ſerue, le ſanti, [aurum] & l'oro, come ſono anella, & catene, & altri ornamenti [appellet] e la chiamaſſe con piacenolezze, e carezze [ruſſam] la mia roſſina [paruam] la mia bambina [que & deſtinet] e la deſſe [uxorem] per moglie [forti uiro] ad un'huomo forte, e valoroſo [prætor] il 9
pretore [huic] a coſtui [adimat] torrebbe [interdicto] con l'interdetto [omne ius] ogni autorità di gouernarſi. cioè, il pretore gli proibirebbe, che nõ ſi gouernaſſe da ſe ſteſſo, [& tutela] e che la tutela, e cura ſua [abeat] n'andaſſe [ad ſanos propinquos] a ſuoi parenti; che fuſſero in ceruello, cioè, il pretore gli darebbe qualche 10
parente tutore, perche lo gouernaſſe; perche ſenza alcun dubio coſtui ſarebbe pazzo [quod ſi] e ſe [quis] alcuno [deuotet] ſacrificaſſe [gnatam] la figliuola [pro muta agna] in cambio d'una agnella mutola, che non ſa parlare [eſt integer] è egli intero [animi? ; d'animo? [ne dixeris] non lo
dire, cioè, non dire, che queſto tale ſia ſa- 11
uio [ergo] adunque [ubi] doue [eſt ſtultitia praua] è la cattiua ſciochezza [hic] quiui [eſt ſumma inſania] è una grandiſſima pazzia, cioè, colui che non è in gangheri, e ſommamente pazzo [qui] il quale medeſimamente erit] ſarà [ſceleratus] ſcelerato [& furioſus] e furioſo [quem] e chi
[fama uitrea] la debol fama, l'ambitione 12
[cœpit] ha preſo, cioè, colui, che è ambitioſo, & uanaglorioſo [hunc] a coſtui [circum tonuit] gli tuona intorno, gli gira intorno tonando [Bellona] Bellona, Dea de la guerra [gaudens] che ſi diletta, è uaga [cruentis] del ſangue, e de le coſe ſanguinoſe.

Nunc]

Nunc age luxuriam, & Nomentanum arripe mecum
Vincit enim stultos ratio insanire nepotes.
Hic simul accepit patrimoni mille talenta:
Edicit, piscator uti, pomarius, auceps,
Unguentarius, ac Tusci turba impia uici,
Cum scurris fartor, cum uelabro oē macellum,
Mane domum ueniant, quid tum? uenere frequentes.
Verba facit leno. quidquid mihi, quidquid & horum
Cuique domi est, id crede tuum: uel nunc pete, uel cras.
Accipe, quod cōtra iuuenis respondeit equus,
In niue Lucana dormis ocreatus: ut aprum
Cœnem ego: tu pisces hyberno ex æquore uellis:
Segnis ego, indignus qui tantum possideam, aufer:
Sume tibi decies: tibi tantundem: tibi triplex,
Unde uxor media currat de nocte uocata.
Filius Aesopi detractam ex aure Metellæ,
Scilicet ut decies solidum exorberet, aceto
Diluit insignem baccam. qui sanior, ac si
Illud idem in rapidum flumen, iaceret ve chloa-
cam?

1 Nunc] ragiona ora prouando, chè i lussurioſi, e prodighi ſon pazzi [nunc] ora [age] ragiona [luſſuriam] de la luſſuria, cioè, de la prodigalità [& mecum] & inſieme meco [arripe] piglia per eſſempio [Nomentanū] Nomentano, cioè, ragioniamo un pezzo de i prodighi, e pigliamo per eſempio Nomentano [enim] perche [ratio] la ragione [vincit] uince, conchiude. uuole [nepotes] che gli ſcialaquatori [ſtultos] ſconſiderati, [inſanire] ſien pazzi [hic] coſtui, cioè, Nomentano [ſimul] ſubito che [accepit] egli hebbe hauuto, recò, [mille talenta] mille talenti, [patrimoni] di patrimonio, cioè, ſubito, che egli hebbe hauuto mille talenti che gli laſciò ſuo padre, un talento era ſei cento ducati [e dicit] fa intendere, comanda, ordina [uti] che [mane] la mattina a buona ora [veniant domum] vadano a caſa ſua a trouarlo [piſcator] i peſcatori [pomarius] i ſiuttaruoli [auceps] gli uccellatori [unguentarius] i profumieri [ac] e [impia turba] tutta la canaglia [uici Tuſci] del borgo Toſcano. quello borgo prima ſi chiamo borgo Turatio, dapoi fu chiamato borgo Toſcano: perche quiui abitarono i Toſcani, che laſciò Porſena intorno a Roma partendoſi da l'aſſedio, chiama la canaglia empia, perche erano miniſtri di tutte le politronerie, oueramente gli chiama empi, perche erano tutti negociatori crudeliſſimi, sēza alcuna compaſſione, non ſi mouendo per prieghi d'alcuno [fartor] i paſticcieri, [cū ſcurris] co' buffoni, [omne macellum] & tutti i treccoli, e quegli, che uendono coſe da mangiare [cum Velabro] co'l Velabro, queſto era vn monte ſeparato, da gli altri, per le acque, e chiamauaſi Velabrum, perche non ui ſi poteua andare ſe non cō le uele; & in queſto monte doueuano habitare perſone tutte di male affare, e pone il monte in cābio de le perſone [quid tum?] che poi? che più biſogno è di parole? [uenere] uennero coſi, come egli ordinò [frequentes] tutti inſieme queſti detti di ſopra, & arriuati che furono a lui [leno] il ruffiano con una bella riuerenza [facit uerba] fa le parole [quicquid] queſte ſono le parole del ruffiano [quidquid eſt mihi] ciò ch'io ho [domi] in caſa & [& quidquid domi eſt cuiq; horum]

2 Vincit enim ſtultos ratio inſanire nepotes.

3 Hic ſimul accepit patrimoni mille talenta:

4 Accipe, quod cōtra iuuenis reſponderit æquus,

5 Unde uxor media currat de nocte uocata.

6 Filius Aeſopi detractam ex aure Metellæ,

7 Scilicet ut decies ſolidum exorberet, aceto

8 Diluit inſignem baccam. qui ſanior, ac ſi

9 Illud idem in rapidum flumen, iaceret ve chloacam?

10 Verba facit leno. quidquid mihi, quidquid & horum

11 Cuique domi eſt, id crede tuum: uel nunc pete, uel cras.

12 In niue Lucana dormis ocreatus: ut aprum

1 rum] e ciò che ha in casa ciascuno di costo
ro[crede]credi[tuū est id] che qsto è tuo,
e se tu non lo credi,fanne la proua[uel pe
te]e chiedilo[nūc]ora[uel cras]o domane
[accipe] odi ora , sta a udire[qd]che cosa
[contra]all'incontro [respondent]habbia
risposto [iuuenis] il giouane [æquus]giu-
sto, ragioneuole,cortese, chiamalo cosi, ò
2 p ironia, ouero pche era cosa ragioneuo-
le, che fosse cortese ancor egli in ristorare
questi suoi amici [dormis] queste sono le
parole del giouane[dormis] tu dormi [o
creatus con le calze, e scarpe di ferro [in
niue Lucana]ne la neue Lucana. cioè , ne
mōti de la Lucania tra la neue[ut ego] ac
cioche io[cēnē ceni,māgi[aprū]un porco
3 cignale , ocreatus e detto da ocrea , che è
una calza di ferro, che soleuano portare i
cacciatori , accioche le fiere mordēdo loro
le gambe, nō li potessero offendere. Luca-
nia è una ꝓuincia tra la Puglia,e la Cala-
bria,de la qual e piu uolte se n'è detto inā
zi[tu]uoltasi ora al pescatore [tu pescato-
re[uellis]caui per forza, cō grādissima fa-
4 tica pigli[pices]i pesci[ex equore]del ma
re[hyberno] di uerno. cioè, pschi la uer
nata , accioche io habbia dē pesci [ego se-
guis]& io infingardo, poltrone,che nō so
nulla,nè son buono a nulla, e mi sto in ca
sa tutto dì a giacere[indignus] che nō so-
no degno,non merito [qui possideam] di
possedere[tantum]tanto gran bene,tanta
5 di robba,quāto io ho[auser]questo uerbo
è il uerbo di questi due tu di sopra[auser]
porta uia,to qui[sume tibi]pigliati decies
.Sestertiū]dieci cētinaia di migliaia sester
tij.cioè,centomila scudi[tibi] e tu pigliati
[tātundē]altretātoi, e così dona al caccia-
tore,& al pescatore cēto mila scudi ꝓ uno, 7
[tibi uoltasi ora ad un'altro,che a sua po-
sta gli cōcedeua la moglie, e gli dice [tibi
sume]e tu pigliatene[triplex]tre uolte più
cioè, trecento mila , & cosi da al cornuto
300.mila scudi.del sestertio piccolo,& del
grāde,e qll che l'uno,e l'altro ualesse, leggi
il Budeo de asse[unde]tēde la ragione,p-
che uuol dar piu a costui[unde]dō de, dal 8
quale[uxor]la moglie[uocata]essēdo chia
mata da me [currat] ne uenga [media de
nocte] a mezza notte, cioè, perche quādo
io uoglio la tua moglie,tu me la mandi,se
bene fosse mezza notte[filius] racconta la
ꝓdigalità e pazzia d'un'altro [filius Aeso-
pi]il figliuolo d'Isopo[diluit]inghiottì[in
signē baccā]una bella perla di ualore grā- 9
de detractā]leuata [ex aure]da l'orecchio
[Metellæ]di Metella [aceto.s.maceratam]
hauendola macerata ben ne l'aceto [scili-
cet]ꝓ questa cagione[ut exorberet] accio-
che egli hauesse [decies solidū.s.aurū] die-
ce uolte oro schietto. cioè , per poter dire
d'hauer mangiato in un tratto una gran
quātità d'oro . Cecilia Metella essendo in- 10
namorata del figliuolo d'Isopo poeta Tra
gico , si lasciò spiccare da gli orecchi una
perla di gran ualore,e sopportò patientissi-
mamēte,che egli la stēperasse cō l'aceto, e
se la beuesse , come s'è detto[qui]il quale
figliuolo d'Isopo [sanior .s. dicendus est]
debbesi egli chiamar piu sauio [ac si] che
se iaceret]egli gittasse [illud idē] qsto me 11
desimo.cioè,questa perla, ch'egli inghiot-
tì[in rapidū flumē]in un fiume rapido,ra
pace[ve ꝙueramente [chloacam?] in una
sogna ? cioè, non si dee tener piu sauio ,
che se egli hauesse fatto questa pazzia.

Progenies]
6 racōta la pazzia de'figliuoli d'Arrio, i qua-
li non uolcuano māgiar carne se non di lu-
signuoli, e di

Quinti progenies Arri, par nobile fratrum,
Nequitia & nugis, prauorum & amore gemellum,
Luscinias soliti impenso prandere coemptas.
Quorsum abeāt sani? creta an carbone notādi?

[par fratrum] un paio di fra- 12
telli. cioè, che furono due fra
telli. questa ꝓgenie d'Arrio,
[nobile] noto, & infame. que-
simili uccelli,che cantano[progenies] i fi- sto par di fratelli [nequitia] per tristitie,
gliuoli [Quinti Arrij] di Quinto Arrio, & ribalderie [& nugis] e per sciocchezze

& un

1 & un paio di fratelli [gemellum]ouero nati ad un corpo, ouero del medesimo animo & uolontà,e d'accordo[amore]di desiderio [prauorũ] di cattiuità,gemellum in cambio di gemellorum [soliti.s.sunt]sono vsate[prandere]di mãgiare[lucinias]lusignuoli [coemptas]cõperi[impenso]con grãde spesa.un grã danaio. soliti,q s'intende[sunt] come s'è detto di sopra,ouer amente noi diremo,che s'accordi con quel par 3 figuratamente accordãdosi col significato di q̃l par, e non cõ la uoce,cioè,accordandõsi cõ duo [fratres] che è 4 il significato di quel par, come fa ancora Terentio,quando dice. in Eunucum suam, accordando quel suã cõ quello che significa Eunucus,cioè,la comedia, p che Eunucus è una comedia così chiamata[saui] questi saui,cioè,questi due fratelli così sani [quorsum abeant] in uerso doue debbono eglino andare,cioè,in che numero si debbono eglino mettere? debbõsi eglino mettere nel numero de' saui, o de' pazzi?[notandi] e debbõsi eglino notare [creta]col gesso[an carbone?] ouer amẽte col carbone?cioè, debbon si eglino mettere nel numero de' buoni,o de' tristi?uuole inferire, che si debbono mettere tra pazzi, e 6 tra tristi,e non tra saui,e tra buoni, dice se si debbon notare col gesso,o col carbone, p che le cose buone si notauano col gesso,e le cattiue col carbone. Lusinias q̃sto è il lusignuolo,uccello noto, dura acãtare quindici dì,e q̃ndici notti, che mai nõ si rimane,coprẽdosi cõ le frondi de l'albero,doue egli sta. La natura del lusignuolo è di fare cõ un'altro lusignuolo a chi dura a cãtare, e quello ch'è superato, perde il canto con la uita;perche piu tosto crepa, che resti di cantare,e fanno molte altre cose, che non è a proposito contarle in questo luogo [siquidem]se alcuno[barbarum]che hauesse la barba[delectet,si dilettassi[ædificare di fare [casas] certe casette, come fanno i fanciulli [adiungere]e d'attaccare[mures] i topi [plostello] al giogo d'un caruccio [ludere]e giuocare[par]a pari [impar] e caffo [equitare]e di caualcare[in arundine longa] in s'una canna lunga [uerset] costui è pieno [amentia] di pazzia,è pazzo affatto. [sic] così[ratio]la ragione [uincer] uincerà [amare]che l'esser innamorato[esse] è [puerilius]vna cosa piu da fanciulli. e piu pazza[his]di queste cose dette di sopra, cioè, che l'essere innamorato è maggior pazzia, che il caualcare una canna ad uno, che habbia la barba, & far le cose dette di sopra [nec quidquam differre] e che non è punto di differentia [utrum] se [ludas opus] tu ti eserciti fanciullescamente a fare a le braccia[in puluere]in terra[trimus]di tre anni [quale prius] come tu facesti prima quando tu eri di tre anni[an]oucramente[solicitus]essendo afflitto,trauagliato [amore meretricis] da l'amor d'una meretrice[plores]tu piangi.La sententia è, che non è differentia nessuna da l'esser innamorato,e piangere per amore, al fare di tre anni a le braccia in s'una piazza. e così agguaglia l'innamorato ad un bambino,e per conseguente ad un pazzo[quæro]io ti dimando [facias ne] se tu facesti[quod]quel che[olim, scilicet,fecit] già fece

Aedificare casas, plostello adiungere mures,
Ludere par impar, equitare in arundine longa,
Siquem delectet barbatum, amentia uerset.
Sic puerilius his ratio esse euincet amare:
Nec quidquam differe, utrum ne in puluere trimus
Quale prius laudas opus: an meretricis amore
Solicitus plores: quæro facias ne quod olim
Mutatus Polemon? ponas insignia morbi,
Fasciolas, cubital, focalia: potus ut ille
Dicitur ex collo furtim carpsisse coronas:
Postquã est impransi correptus uoce magistri.
Porrigis irato puero cum poma recusat.

1 già fece [Polemo] Polemone [mutatus] essendosi mutato. Polemone fu un giouane scorrettissimo in tutte le cose, il quale essendo imbriaco, & per caso entrato ne la scuola di Xenocrate, quando appunto egli leggeua, e ragionaua de la eccellentia della temperantia, e de la continentia, e de l'altre uirtù morali, gli uditori udendolo così
2 imbriaco, si leuarono sù tutti ritti per cacciarlo uia, se non che Xenocrate disse loro, che lo lasciassero stare, e subito tolto il suo parlare inuerso di lui, cominciò a uituperare l'incontinentia, e l'intemperantia, e dir cose grandi, lodando la temperantia, e la continentia. Da le ragioni del qual discorso essendo Polemone assai incitato, comin
3 ciò, a uoltar gli occhi attentissimamente a le parole di Xenocrate, le quali penetrarono ne l'animo suo con tanta forza, ch'egli si dispose di uoler del tutto abbandonare la dissoluta uita, e scelerata, che infino allora haueua tenuta, & con ogni suo ingegno, & potere seguitare la uita uirtuosa, & onesta. Fatto adunque uditore, & discepo-
4 lo di Xenocrate, diuentò di tanta eccellentia che morto Xenocrate, egli succedette 7
in suo luogo, e resse la scuola con suo grandissimo honore. Et per questo dimanda Oratio a costui, se egli si muterà, come fece Polemone, ponas] cioè, se tu uoi fare, come Polemone, posa, metti giu [insignia] l'insegne [morbi de la tua malattia, cioè, il uiuere lasciuo, e i lussuriosi ornamenti
8 del corpo [fasciolas] questi sono gli ornamenti lasciui del corpo [fasciolas] legate, le fasce di seta, cinte in diuerse parti del corpo per adornamento [cubitale] gli ornamenti delle braccia [focalia] gli ornamenti del collo, del capo, oueramente gli strumenti da fare i ricci, che si scaldano al fuoco. [ut] come [dicitur] si dice [ille potus] che egli hauendo molto ben beuuto, essendo
9 imbriaco, cioè, Polemone [carpsisse] si strappò [excollo] dal collo, coronas] le catene, e gli ornamenti [postquàm] poiche [est correptus] egli fu ripreso [uoce] da la uoce [in pransi magistri] del maestro, che non haueua mangiato, sobrio, cioè, di Xenocrate, come s'è detto di sopra.

10

Porrigis] aggiunge pure l'innamorato ad un fanciullo, perche come
5 i fanciulli essendo adirati non uogliono cosa, che tu dia loro, e quando tu nò la uuoi loro dare, essi la uogliono, così fanno
6 gl'innamorati, che uogliono la persona, di

Sume citelle: negat. si non des? optat amator
Exclusus qui distat? ait ubi secum, eat, an non,
Quo rediturus erat non acersitus: & hæret
Inuisis foribus. nec nunc cum me nocet ultro
Accedam? an potius mediter finire dolores?
Excludit: reuocat: redeam? non si obsecret ecce
Seruus non paulo sapientior. o hæ re quæ res
Nec modum habet, neque consilium ratione, modoq;
Tractari non uult, in amore hæc sunt mala, bellum

gli di [sume] toqui [citelle] citello [negat] nō lo uuole [si non des] se tu non glielo dai [optat] egli lo desidera, le citelle così si chiama anco hoggi a Roma un fanciullo, quando altri le uuol far
11 carezze, [amator] l'amāte [exclusus] che non
12 è stato accettato in casa da la sua innamorata che non gli ha uoluto aprir la porta [qui distat?] che differentia ha egli col fanciullo, cioè, che differentia è tra lui, & un fanciullo? nessuna differentia. Qui in cambio di quid [ubi [quando [ait] egli dice [secum]

1 [secum] da se stesso, che egli è adirato per l'ingiuria ricevuta da la persona amata. e però da se stesso parla in collera [eat] queste sono le parole de l'amante adirato, tolte quasi ad una ad una de la prima scena del primo atto de l'Eunuco di Terentio: dove medesimamente egli

2 introduce uno innamorato a parlare da se stesso, lamentandosi, e brauando di non esser stato accettato da la

3 sua amica [eat] se debba andare a lei [an nō] o nò [quo] dove [rediturus erat] egli douea ritornare [non accersitus] non essendo stato richiamato [&] nōdimeno [hęret] sta appiccato, non si sà spiccare [euinuisis foribus] da l'uscio,

5 che egli ha in odio [nec accedā] nè ui debbo andare [nunc] ora [cum uocet me] che me manda a chiamare [ultro?]

6 spontaneamente? [an] oueramente [potius] piu tosto [mediter] penso io [finire dolores?] finire i dolori, uscir di trauagli, e di pensi liberarmi da questa arpia? [excluſit] ella non m'ha uoluto accettare, nè fare aprir l'uscio [reuocat] ora mi richiama [redeā?] debboui io andare? [nō si obsecret] nō se ella me ne pregasse, se el la mi si gittasse ginocchione a piedi, e mi pregasse, e scōgiurasse, nō debbo per modo nessuno ritornarui. & insin qui sono le parole de l'amāte adirato. ora il suo seruidore cōsigliandolo, risponde [ecce] ecco [seruus] il seruo di costui [sapientior] piu sauio del padrone [non paulo] nō poco. cioè, molto piu sauio del padrone [o hære] o padrō mio [res] q̄lla cosa [non vult tractari] non si puo gouernare reggere, fare [ratione] nè con ragione [modoque] ne con regola [quæ] la quale [nec habet] non ha [modū] regola [neq; consiliū] nè consiglio [hæc mala] questi mali, questi incon uenienti [sunt in amore] sono ne l'amore [bellū] ecco i mali, che sono ne l'amore [bellum] guerre, zuffe, quistioni, differentie [pax rursum] e pace di nuouo, perche come gli amāti sono stati un pezzo in guerra tra loro, fanno pace īsieme, e di nouo si riadirano, e di nouo fan pace, perche tra loro non è stabilità, ne amore fondato in su l'utilità, e piacere de l'altro, perche ciascuno di loro desidera di

Pax rursum. si quis tempestatis prope ritu
Mobilia, & ceca fluitantia sorte, laboret
Reddere certa; sibi nihilo plus explicet: ac si
Insanire paret certa ratione, modoq́,
Quid? cum Picenis excerpens semina pomis
Gaudes: si cameram percussti forte: penes te es?
Quid cum balba feras annoso verba palato;
Aedificante casas qui sanior? adde cruorem
Stultitiæ: atque ignem gladio scrutare. modo
inquam
Hellade percussa Marius cum præcipitat se,
Ceritus fuit? an commota crimine mentis
Absolues hominem, & sceleris damnabis eundum,
Ex more imponens cognata uocabula rebus?
Libertinus erat, qui circum compita siccus
Lautis mane senex manib. currebat. & unū,
Quoddam magnum addens, unum me surpite
morti,
Dis etenim facile est, orabat: sanus utrisque
Auribus, atque oculis: mentem, nisi litigiosus
Exciperet dominus, cum uenderet. hoc quoque
uulgus
Chrysippus ponit fœcunda in gente Meneni.
Iuppiter, ingentes qui das, adimisq́; dolores:
Mater ait pueri mensis iam quinque cubantis,

7 8 9 10 11 12

1 far piacere, e dar diletto a se stesso con la persona de l'altrò; e se l'altro non vuole acconsentire, subito nascono tra loro parole, da le quali poi facilmẽte si uiene a fatti, doue corocciati si tengono un pezzo la fauella, ma stimolati poi da l'appetito, che eglino hãno l'uno de l'altro, si 2 rappatumano insieme, e fan pace [hæc mobilia: q̃ste cose così mobili, & instabili [prope] quasi [ritu] secõdo l'vso [tempestatis] de la fortuna marina [& fluitantia] e che di continuo ondeggiano [cæca forte] a la cieca, a caso, senza ordine, e regola, e modo alcuno [si quis] se alcuno [laboret] s'affaticasse, uolesse reddere farle [certa] certe, stabili, ridũrle sotto a regola, regolarle [sibi nihilo plus explicet] non farebbe piu profitto [ac si che se [paret] egli 4 s'affaticasse, uolesse [insanire] fare il pazzo [certa ratione] con regola certa [modo q̃e] e con modo. cioè, non farebbe altro, che far pazzie con regola, e modo, che è impossibile; perche non hauendo la pazzia nè regola, nè modo alcuno, nõ si puo far pazzia alcuna nè ordinatamẽte, nè regolatamente, nè moderatamẽte. però ha 5 detto bene che chi uolesse regolare le cose d'amore, che sono una mera pazzia, nõ hauendo regola alcuna in se, si perderebbe il tempo [quid?] dimmi un poco [cum gaudes] quando tu ti rallegri [excerpens] cauando [semina] le granella, i semi [pomis] de pomi, de le mele, de le pere, e de le ciriege [Picenis] de la Marca. e pone la 6 Marca per tutti i luoghi, doue nascono frutti [si forte] se per sorte [percussi propercussisti] tu hai percosso, colto [scilicet seminibus] con le granella [cameram. s. amicæ] il tauolato, ouero l'assito, che è intorno a la camera de la tua amica. Anticamente i giouani toglieuano de nocciuoli de le ciriege, o de le granella de le pere, o de le mele, o di qualche altro frutto, e stringendolo cõ le sue prime dita, se lo lasciauano vscir per forza, e le tracuano in casa de la lor amica per le finestre, e se per sorte percoteuano il tauolato de la sua camera, l'haueuano per buono augurio. e però dice Oratio qui, quãdo tuti rallegri d'hauer pcosso il tauolato, ouer l'assito de la camera de le tua amica con un nocciuolo, o con un granelo di qual che frutto, imaginãdoti da q̃sto d'hauerla 7 8

Frigida si puerum quartana reliquerit illo
Mane die, quo tu indicis ieiunia: nudus
In Tiberi stabit. casus, medicusve leuarit
Aegrum, ex præcipiti: mater delira necabit
Ingelida fixum ripa. febrimq; reducet.
Quo ne malo mentem concussa timore Deorũ.

ad hauere [penes te es?] sei tu appresso di te! sei tu in ceruello? cioè, nõ che tu nõ se appresso di te, nè se in ceruello? pche tu se un pazzo a far queste cose [quid] dimmi un poco [cũ feras verba, quãdo tu fai parole [balba] da scilinguato, piene di uezzi, cõ trafacendo uno, che non sà fauellare, per far carezze ad una fanciulletta [palato] col tuo palato. cioè, cõ la tua lingua [annoso] di molti anni, uecchio [penes te es?] se tu in ceruello? cioè, quando tu uecchio parli vezzosamente, imitando uno scilinguato, p far carezze ad una fanciulletta, e per far tela amica, che sai, che non ti puo amare; non ti pare egli essere un grã pazzo [qui] come, facendo così [fanior. s. es] se tu piu 11 sauio [ædificante] di quel fanciullo, che sa [casas? le capanelle dette di sopra? adde] aggiungi [cruorem] il sangue [stultitiæ] a la pazzia pche spesso questa sorte di pazzia, cioè l'innamoramẽto, è cagione di homicidio, e di sparger crudelmẽte il sangue, come si uede [aiq; scruiare ignem] e che la pazzia ua destãdo il fuoco [gladio con l'arme [modo] ora [inquam] io ti dimãde 12 rò se [Marius] Mario [fuit ceritus] fu pazzo, e furioso, [Hellade percussa] hauendo ammazzato Ellade [cũ præcipitar se] quando si precipita, e si scauezza il collo? cioè, io ti dimando se Mario, essendosi gittato d'un luogo altissimo, & hauendosi scauezzo il collo per disperatione, per hauere per gelosia ammazzato Ellade, di chi egli

era innamorato, fu pazzo? [an]oueramente [absolues hominem] tu l'assoluerai [crimine] del peccato [commotæ mẽtis] de la mẽte commossa, e perturbata, cioè, ouero dirai, che non fusse pazzo: perche la pazzia è una perturbatione di mente [& damnabis eundem] e condẽnerai il medesimo poi [sceleris] di sceleratezza. cioè, dirai tu, che Mario, essendosi scanezzato il collo fusse pazzo, ouero dirai, che non fusse pazzo, e dirai, che fusse uno scelerato, hauendo ammazzato Ellade [imponens,] ponendo, mettendo, dando [uocabula] nomi [cognata] uicini, non pertinenti, nè proprij [rebus] a le cose [ex more?] secondo l'usanza del uulgo? Se tu uuoi dire, come tu non puoi negare che egli fusse uno scelerato ad ammazzare Ellade, egli è forza che tu confessi, che ancora egli fusse pazzo; perche la sceleratezza è uno effetto di pazzia, come noi habbiamo detto di sopra, che la uirtù, e la pazzia è una sola, ma gli effetti sono diuersi. Se tu uuoi dire, che egli fusse pazzo ad hauere ammazzato costei, tu di bene; perche l'homicidio è una operatione de la pazzia [ceritus] ceriti propriamente si chiamano coloro, che sono infuriati da Cerere, quando eglino fanno i suoi sacrifici; quasi Cererius. ma quì gli pone in cambio di pazzi; perche la pazzia è un certo furore, e come noi diciamo da Bacco Baccante, così da Cerere Cerito [Libertinus erat] mostra ora, che la superstitione è una pazzia con due essempi, l'uno di un libertino, e l'altro d'una madre. [Libertinus erat] era un libertino, cioè, un figliuolo nato d'un seruo fatto libero [qui] che [mane] la mattina [siccus] a digiuno, non hauendo beuuto [senex] e uecchio [lauatis manibus] hauẽdosi lauato le mani [currebat] correua [circum compita] per le strade [& addens] & oltre al correre aggiugne ua ancora [unum quoddam magnum] una certa cosa grande. cioè, oltre al correre, faceua ancora una cosa grande, che è questa, che seguita, che gridando dicena [surpite pro surripite] liberate [me unũ] me solo [morti] da la morte [etenim] perche [facile est] è cosa facile [Dis] a gli Iddij, cioè, o Dij liberatemi da la morte, che facilmente lo potete fare [orabat] così pregaua gl'Iddij, correndo in quà, & in là per le strade, come s'è detto [sanus] essendo sano [utrisque auribus] da amendue gli orecchi [atque oculis] e de gli occhi [dominus] il padrone [nisi litigiosus] se non fusse litigioso eum uenderet] quando egli lo uendesse [exciperet] ne cauerebbe [mentem] la mente, cioè, quando egli lo uendesse, se non uolesse hauere a litigare, egli direbbe, uedi, io ti do questo schiauo, sano d'orecchi, & d'occhi, ma non già di ceruello, però se ei sa per te, e tu lo compera, se nò, lascialo stare. Vuole adunque Oratio mostrare, che la sua pazzia con sistenua ne la superstitione. Hauete da auertire, che quando i Romani uendeuano qualche schiauo, erano obligati dire al comperatore i difetti, che egli haueua, e se non lo diceuano, chi l'haueua comperato, lo poteua render loro a suo piacere, e però dice, che se il padrõ di costui non hauesse uoluto litigare, gli bisognaua dire, che nõ era sano di ceruello [Crysippus] Crisippo [quoque] ancora [ponit] mette [hoc uulgus] questa sorte d'huomini superstitiosi, questa moltitudine di pazzi [in fœcunda gente] ne la fecunda gente, nel grã numero di pazzi [Menenij] di Menenio. Menenio fu un pazzo, e tanto grande, che egli meritò d'esser capo di questa setta de pazzi. [Iuppiter] questo è l'altro essempio di pazzia per superstitione, doue racconta, che una madre, hauendo tenuto il figliuolo parecchi mesi con la quartana, fece uoto a Gioue, se gli faceua andar uia questo male, che subito haueria pigliato il figliuolo, e la mattina a buon'hora l'haueria messo nel Teuere, e lasciatolo stare un pezzo in quell'acqua fredda, che è una pazzia grande credere, che Gioue campi uno da un pericolo di morte, e uoglia poi in quello stãte farlo morire d'una morte peggiore [Mater] una madre [pueri] d'un fanciullo [cubantis] che era stato nel letto ammalato [iam quinque menses] già cinque mesi [ait] dice [Iuppiter] o Gioue

1 ue[qui das]che dai[q; adimis]e togli[ingẽtes dolores] i gran dolori [si quartana] se la quartana[frigida]fredda[reliquerit]lasciarà sano[pucrum] il mio figliuolo [illo die] quel giorno stesso [mane] la mattina, a buon'ora[quo]che [tu iudicis]che tu comandi[ieiunia]i digiuni [nudus] ignudo [stabit] egli starà [in Tyberi.] nel Teuere
2 [casus] il caso[ve]oueramente[medicus]il medico [leuarit, idest leuauerit] haurà liberato[ægrum] l'ammalato, l'infermo[ex præcipiti. s.morbo] de la malattia pericolosa, cioè, se l'ammalato per sorte, o per uirtù del medico guarirà[mater]la madre [delira]pazza[necabit] l'ammazzerà [fixum]hauendolo tuffato [in frigida ripa]
3 ne la fredda acqua,e mette la ripa per l'acqua, cioè, il continente per il contenuto [q;]e[reducet] gli farà ritornare[febrim] la febbre[ne]dimmi un poco [quo malo] da che malatria [concussa.s. est mulier] è 7
percossa[mentem]la mente, idest,quo malo mulier habet mentem concussam?] che malattia,oueramente, che pazzia ha causato la donna di ceruello? risponde ora, che sorte di pazzia è stata questa de la donna [timore] per la paura, ouer da la paura è stata perturbata[Deorum]de gl'Iddij,e dice bene; perche l'hauer paura de gl'Iddij, 8
come hanno i seruitori del padrone,che p paura fanno l'officio loro, e non per dilettione, è una pazzia, perche gl'Iddij ueggono gli animi de gli huomini,e sãno, a che fine eglino si muouono a fare una cosa,e conoscono,se uno fa una opatione buona per paura,che egli ha di loro,ouero per dilettione, come s'è detto, e però è pazzia 9
far quelle operationi buone per paura, che per amore di Dio si debbon fare.

Hæc mihi]dice, chi gli ha insegnato queste
4 cose[hæc arma] queste arme da difendermi, e da chiamar pazzo chi pazzo di cesse, ch'io fussi [Stertinius]Stertinio [octauus]
5 l'ottauo[sapientum]de' sani de la Grecia[dedit mihi] me le diede [amico] che son suo amico. Ancor che sia opinio-
6 ne commune, che i sani de la Grecia non fussero se non sette, nondimeno Laertio, & altri scrittori dicono, che furono più,chi dieci, e chi sedici. Oratio seguita l'opinione comune, dicendo, che nel numero de' sani u'è ancora Stertinio, che fa l'ottauo, tal che uiene a confessare, che

Hæc mihi Stertinius sapientum octauus amico
Arma dedit: posthac ne compellarer inultus.
Dixerit insanum qui me, totidem audiet: atque
Respicere ignoto discet pendentia tergo.
Stoice. post damnum sic uendas omnia pluris:
Qua me stultitia (quoniã non est genus unum)
Insanire putas? ego nam uideor mihi sanus.
Quid? caput abscissum demens cum portat Agaue
Gnati infelicis: sibi tum furiosa uidetur?
Stultum me fateor (liceat concedere ueris)
Atq; et insanum: tantum hoc edisßere, quo me
Aegrotare putes animi uitio. accipe: primum
Aedificas. hoc est longos imitaris, ab imo
Ad summum totus moduli bipedalis & idem
Corpore maiorem rides Turbonis in armis

quelli fussero sette [ne] diece a che fine Stertinio gli diede 10
queste arme[ne compellarer] acciochè io non fussi offeso[posthac] per l'auuenire [inultus] senza farne uendetta [audiet] 11
colui udirà. e questa è la uendetta, che uuol far contra colui, che lo chiamerà pazzo [audiet] colui udirà [totidem] tante 12
uolte esser chiamato pazzo, quante uolte egli chiamerà me pazzo [qui dixerit] che dirà me insanum]che io sia pazzo[atque discet] & imparerà [respicere] a guardare [pendentia] le cose, che gli sono attaccate [tergo ignoto] a le sue spalle, che egli non uede,

nè

Spiritũ, & incessum: qui ridiculus minus illo?
An quodcunque facis Mecœnas: te quoque uerum est,
Tanto dissimilem, & tanto certare minorem?
Absentis ranæ pullis uituli pede pressis
Vnus ubi effugit, matri deplorat, ut ingens,
Bellua cognatos eliserit. illa rogare,
Quanta nec dum tandem, se inflans, sic magna fuisset.
Maior dimidio. num tanto? cum magis, atque
Se magis inflaret: non, si te rumperis, inquit,
Par eris. hac a te non multum abludit imago.
Adde poemata nunc: hoc est oleum adde camino:
Quæ siquis sanus fecit: sanus facis & tu.
Non dico horrendam rabiem, iã desine cultum
Maiorem censu. teneas Damasippe tuis te:
Mille puellarum, puerorum mille furores.
O maior tandem parcas insane minori.

ad conoſce. Finge Iſopo, che gli huomini habbiano due ſacche, come un paio di biſacce in ſu le ſpalle, in modo che l'una biſaccia penda dinanzi al petto, e l'altra di dietro a le ſpalle; e che in quella di dietro egli ui metta tutti i ſuoi mancamenti, e non gli guardi mai, tal che egli 2 nõ n'habbia cognitione neſſuna, e però dice, che le ſue ſpalle gli ſono ignote, e che in quella che pende inanzi, ui metta tutti 3 i mancamenti de gli altri, e di continuo gli guardi, gli conſideri, e gli eſamini, e queſto è quello, che uuol dire Da- 4 maſippo, che farà, che coloro che lo chiamano pazzo, e che diranno mal di lui, guarderãno qualche uolta la biſac- 5 cia, che pende lor dal collo dietro le ſpalle [Stoice] dimanda Oratio ora a Damaſippo, poi che egli dice, che ognun'è pazzo, qual'è la ſua pazzia [Stoice] o Stoico. Chiamalo Stoico, pche come s'è detto, Damaſippo era de la ſetta Stoica [poſt dãnũ] dopo il dãno, che tu hai riceuuto, e la perdita, che tu hai fat- 6 to ne le tue mercatantie [ſi uendas] ſe Dio ti dia gratia di uẽdere [omnia] tutte le tue mercatantie [pluris] piu [qua ſtultitia] in che pazzia [putas] penſi tu [me inſanire?] che io impazzi? cioè, che pazzia credi tu, che ſia la mia? [quoniam] perche [nõ eſt] non è [genus unum] una ſorte ſola di pazzia, cioè, dimmi ti prego, poi che ſon tante ſorti di pazzie, e che ciaſcuno è pazzo, quale è la mia pazzia [nam] perche [ego videor mihi ſanus] a me par d'eſſer ſauio [quid] riſpondegli Damaſippo, prouandogli con l'eſempio d'Agaue, che non è gran fatto, che non gli paia eſſer pazzo; perche neſſuno è, che conoſca la ſua pazzia [quid?] dimmi un poco [cũ] quãdo [Agaue demẽs] Agaue pazza [portat] porta à torno [caput] il capo [gnati infelicis] del ſuo figliuolo infelice [abſciſſum] ch'ella gli haueua ſtaccato dal collo [tum] allora [uidetur ſibi furioſa?] parle eſſer furioſa? cioè, nò, anzi le pareua eſſer la più ſa- 10 uia donna del mondo [ſtultũ] riſponde Oratio [fateor] io confeſſo [me ſtultum] d'eſſer pazzo [liceat] poi che egli è 11 lecito [concedere] cedere [veris] a le cose uere, a la uerità, poi che egli è forza dir il vero [atque etiam] & ancora io confeſſo [inſanum] d'eſſer furioſo [tantũ] ſolamente [diſſidere] diſſentire dichiarami [hoc queſto [quo uitio] di che uitio [animi] d'animo [putes penſi tu [me ægrotare] che io ſia ammalato? [accipe riſponde Damaſippo [accipe] odi, di che uitio d'animo tu ſei ammalato [primum] primieramẽte [ædificas] tu fabrichi [hoc eſt cioè [imitatis] tu imiti [longos] i onghi, cioè, i ricchi mette i lunghi per li ricchi, per alludere a la perſona d'Oratio, che era piccola [ab imo] e da piedi [ad ſummum] infino al capo [totus] ſe tutto [moduli] d'una miſura [bipedalis]

dalis]di due piedi,cioè, ecco la tua pazzia. tu vuoi far quello, che fanno i ricchi,& appena hai da mangiare[& idem]e tu medesimamẽte[rides]tu ti ridi[spiritum]de l'ardire[& incessum]e de la brauura,e de l'assalto[maiorem]maggiore, cioè,tu ti ridi de l'animo, che è maggiore [corpore] del corpo [Turbonis] di Turbone [in armis] quando egli era armato,e cõbattcua. questo Turbone fu un gladiatore di piccolissima statura,ma forte,e grande d'animo,essendo armato; & Oratio si se ne rideua, quando egli uedeua tanto ardire in sì piccol corpo,e però si doucua anche ridere di se stesso, uolendo con sì piccole forze far quello,che faceuano i grandi[qui]che[minus ridiculus?] se tu manco ridicolo, meriti manco d'essere uccellato? [illo]di lui, cioè, di Turbone, cioè,perche dei tu essere meno uccellato, uccellando tu Turbone? [an] dimmi un poco[uerum est] è egli conueniente [te quoque] che ancor tu[cantum dissimilem] che sei tanto differente[& tanto minorem] e tanto minore di Mecenate [ceiari] far a gara con lui, e uogli fare [quodcunque facit Mecœnas] ciò che fa Mecenate [absentis] narra una fauola, mostrãdo quanto si disdica ad un pouero far quelle cose, che fanno i ricchi [pullis pressis]essendo pesti i figliuoli [ranæ]d'una ranocchia [absentis]che nõ era insieme co figliuoli, quando furono pesti [pede]dal piè [uituli] d'un uitello [unus] uno di questi ranocchi [ubi effugit] subito che fu scampato, e fuggito di sotto il piè del uitello,& andato doue era la madre[denarrat]racconta[matri]a la madre [ut]come[ingens bellua] una gran bestia [eliserit]haueua infranto co piedi[cognatos] suoi fratelli; illa]ella. cioè, la ranocchia rogare]lo domandaua[quanta ne?] quanto è ella grande [num] dimmi [sic magna fuisse]se ella è grande così[tãdem fustians]e così s'andaua gonfiando. cioè, mentre che ella gli domãdaua, se ella era così grande,ella s'andaua gonfiando [maior]risponde il figliuolo [maior]ella è piu grande [dimidio] la metà[num]risponde la ranocchia[num]dimmi [tanto.s.est maior]è ella tanto maggiore? e così s'andaua gonfiando[cum magis,atque magis se inflaret]andandosi gonfiando piu, e piu, e dimandando di mano in mano al figliuolo,se quella bestia era così grande[inquit] rispose il figliuolo[non par eris]tu non sarai sua part [si tu ruperis] se tu crepassi [hæc imago]questa è la conclusione de la fauola [hæc imago] questa fauola [non abludit multum]non è molto lontana [a te]da te[adde]aggiugni a questa tua pazzia[nũc]ora[poemata]i poemi,che tu fai, che tu fai, che chiunque è poeta, è pazzo [hoc est] cioè [Adde] aggiugni [oleum] l'olio[camino]al camino, che, come chi mette de l'olio in sul fuoco, accresce il fuoco;così,chi aggiugne la poesia a la pazzia, la fa maggiore[quæ]i quai poemi[si quis sanus]se alcuno di sana mente[fecit] gli fece mai [& tu]e tu ancora [facis sanus]gli fai di sana mente; ma perche non s'è mai trouato nessun poeta, che non sia pazzo,ancora tu essendo poeta,necessaria mente sei pazzo [non dicam]io non toccherò[rabiem]la rabbia, la furia [horrendam]piena d'orrore,piena di spauento,di che son pieni i tuoi uersi[iam]oramai[de fine]cessa di fare[cultum maiorem]la spesa maggiore[censu] de la tua entrata [teneas] risponde Oratio a Damasippo, riprendendolo, e dicendogli, che ancor egli s'astenga da le sue pazzie, le quali sono maggiori de le pazzie di mille fanciulli, e di mille fanciulle, e che egli l'habbia per iscusato de le sue pazzie, poi che esso è piu pazzo di lui [Damasippe] o Damasippo[teneas te]astienti [tuis.s.furoribus] da le tue pazzie [scilicet uincentibus] che superano[furores]le pazzie[mille puellarum]di mille fanciulle [mille puerorum] e di mille fanciulli [tandem] finalmente [o insane] o pazzo [maior] maggior che non sono io [parcas] habbi per iscusato [minori,scilicet mihi insano]me,che sono manco pazzo di te.

SATIRA QVARTA.

VNde, & quo Catius? non est mihi tempus auenti
Ponere signa nouis præceptis: qualia uincunt.
Pythagoram, Antiq; reum, doctumq; Platona.
Peccatum fateor: cum te sic tempore leuo
Interpellarim: sed des ueniam bonus, oro.
Quod si intercideris tibi nunc aliquid: repetes mox.
Siue est naturæ hoc, siue artis, mirus utroque.
Quin id erat curæ: quo pacto cuncta tenerem:
Vtpote res tenues, tenui sermone per actas.
Ede hominis nomen: simul an Romanus, an hospes.
Ipsa memor præcepta canam: celabitur auctor.

Vnde] Parla a Catio Epicureo, il qual haueua scritto quattro libri de la setta Epicurea pregandolo, che gli insegni a conoscere la bontà di diuersi cibi, de quali tuttauia ragiona cõ lui cosi sottilmente, che altri nõ puo ageuolmente conoscere, se egli voglia ridersi de gli ordini, & decreti di quella setta, o insegnarli.

ESPOSITIONE.

VNde. s. venit] donde uiene [& quo. s. it Catius?] e doue ua Catio? e parla a Catio di Catio stesso, come d'una terza persona. il che si fa per mostrar maggior familiarità. Catio risponde [non est mihi tempus] io nõ ho tempo di badar teco [auenti] desiderando [ponere signa] di mettere i segni [nouis præceptis] a noui precetti. cioè, di scriuere certi precetti, e ricordi di grandissima importanza, che mi sono stati dati [qualia] e sono tali, che [uincunt] superano [Pythagoram] Pithagora [que] &, reũ il nimico, l'auuersario [Anyti] & d'Anito. cioè, Socrate, il qual era nimicissimo di Anito Ateniese [que] e superano [doctum Platona] il dotto Platone. risponde Oratio [fateor] io confesso [peccatum] di hauer peccato [cum te interpellarim] hauendoti interrotto [tempore] in tempo [sic læuo] cosi sinistro. cioè, hauendoti interrotto cosi fuor di tempo [sed] ma [ora] io ti prego [bonus] essendo tu cosi cortese, e discreto [des ueniam] che tu mi perdoni e m'habbi per iscusato [quod si] e se [nunc] ora [intercideris tibi] t'è uscito di mente [aliquid] qualche cosa [mox] subito [repetes] tu lo ridurrai a la memoria, te ne ricorderai; perche t'è facile [siue est hoc] o che questo sia in te dono [naturæ] di natura, che t'ha dato cosi buona memoria [siue artis] o che tu l'habbi acquistato per arte [mirus] tu sei mirabile, degno di marauiglia [utroque] per l'una, e per l'altra cagione [quin] risponde Catio [quin] anzi [id erat curæ] questo m'era a cuore, [quo pacto] in che modo [tenerem] io te nessi a mente [cuncta] tutte queste cose, e questi precetti detti di sopra [utpote] come [res tenues] cose sottili, & perciò difficili ad apprendere [per actas] e disputare [tenui sermone] sottilmente, risponde Oratio [Ede] dimmi [nomen] il nome [hominis] di costui [simul] & ancora dimmi [an] se [Romanus. s. sit] se egli è Romano [an hospes] o forastiere. risponde Catio [memor] ricordãdomi [canam] io ti dirò [ipsa præcepta] essi precetti [auctor] l'autore [celabitur] sarà tenuto nascosto.

Longa quibus facies ouis erit: illa memento
Vt succi melioris, & vt magis alba rotundis
Ponere: namq; marē cohibent callosa vitellum.
Caule suburbano, qui siccis creuit in agris,
Dulcior, irriguo nihil est elutius horto
Si vespertinus subito te oppresserit hospes
Ne gallina malum responset dura palato;
Doctus eris vinum misto mersare Falerno.
Hoc teneram facit. pratensibus optima fungis
Natura est: aliis male creditur. ille salubres
Aestates peraget: qui nigris prandia moris
Finiet: ante grauem quæ legerit arbore solem.

1 Longe]dice, che l'oua lunghe sono migliori de le tonde, e che hanno miglior tuorlo, e che si mangi di quello [memento]ricordati [ponere] di mettere innanzi a tuoi amici, che vengono a mangiar teco [illa. s.oua]quelle oua[quibus ouis]le quali oua[erit] haranno [facies
2 lōga] la faccia lūga[ut] come [succi melioris]come di sugo migliore, piu saporito, e piu grasso [& vt magis alba]
3 come piu bianchi [rotundis] de le tonde. cioè, perche sono piu saporite, e piu bianche de le tonde [nāq;] perche
4 [callosa]essendo callose, dure, sode [cohibēt]tengono stretto [vitellum] il tuorlo, che non penetra tra la chiara [marē] maschio. Chiama il tuorlo maschio, pche nel tuorlo è la virtù del generare, & è il seme da esser viuificato da lo sperma del gallo [caulis]il caulo [qui creuit] che è nato, e cresciuto [siccis in agris]ne' campi secchi,
5 & aridi[est dulcior]è piu dolce, piu saporito]caule suburbano]che il cauolo, che nasce ne piani, e ne gli orti intorno a la città, pche il terreno grasso non gli fa saporiti, come l'arido[nihil est] nessuna cosa è [elutius] piu insipida, & sciocca [horto] de l'orto, de le cose, che nascono ne l'orto [irriguo] che s'inaffia, e che è grasso [si hos-
6 pes]se alcun forestiere tuo amico[oppresserit te]ti sopragiugnerà[subito]in un subito, all'improuiso[vespertinus] la sera a tardi in modo che ti bisogna ordinare in un tratto da cena, se tu gli vorrai dar de le galline, tu le hai d'ammazzar cosi[ne gallina]acciochè la gallina[dura]dura[respōset malum] non dia impedimēto[palato] al palato; perche quando le galline sono
7 dure, elle danno fastidio a denti, & al palato [doctus eris]tu sarai auisato, ouer farai cosi[mersare uiuā affoga
8 la viua [Falerno misto] nel uino Falerno. cioè, nel miglior vino che tu puci hauere. e pone il uino Falerno per tutte le sorti de vini buoni
10 [hoc ꝯsto[faciet teneram]la farà teneta, tenera, frolla optima natura]una buona natura[est]hāno[fungis pratēsibus] i funghi, che nascono su i prati[aliis]a gli altri funghi male credit]malamēte si crede. cioè, i funghi de prau sono buoni, e non pericolosi; ma gli altri sono pericolosi[ille]colui
11 [peraget]viuerà[ęstates]le stati[salubres] sane. cioè, colui uiuerà sempre sano qui] che[finiet prandia]finirà il suo disinare, il suo mangiare[nigris moris]con le more negre[quæ]che[legerit]egli harà colto [arbore]del moro[ante solem grauem]innanzi che il Sole sia troppo alto, e troppo caldo. Le more si declinano, hoc morum mori, & il moro, hæc morus, secondo la re
12 gola de frutti, e de gli alberi.

Aufidius forti miscebat mella Falerno,
Mendose: quoniam vacuis committere uenis,

Aufidius]dice gli errori, che faceua Aufidio[Anfidius] Aufidio[mendose] malamēte[miscebat]mescolaua[mella] il mele [forti Falerno] col uin Falerno grande, e potente, e lo beueua[quoniam]rēde la ragione di questo suo errore [quoniam] perche

Nil nisi lene decet. leni præcordia mulso
Prolueris melius. si dura morabitur aluus:
Mugilis, & viles pellent obstantia conchæ,
Et lapathi breuis herba, sed albo non sine Coo.
Lubrica nascentes implent conchylia lunæ,
Sed non omne mare est generosa fertile testæ.
Murice Baiano melior Lucrina Peloris.
Ostrea Circæis, Miseno oriuntur Echini.
Pectinibus patulis iactat se molle Tarentum.
Nec sibi cœnarum quiuis temere arroget artē:
Ni prius exacta tenui ratione saporum.
Nec satis est cara pisces auertere mensa,
Ignarum quibus est ius aptius: & quibus assis
Languidus in cubitum iam se conuiua reponet.

perche [decet] non conuiene [commiscere] mettere [vacuis venis] ne le vene vote [nil] alcuna cosa nisi lene se non leggiere, e delicata [prolueris tu cō sorbera: melius] meglio [præcordia] lo stomaco [leni mulso] col leggier mulso. Mulso era una beuanda composta di mele, e di uino, che i Romani tenuano per una cosa buona, e sana. 2 si aluus dura] se il uentre stitico [morabitur] tardarà. cioè, se tu sei stitico, e non hai il beneficio del corpo [mugilis] il mugile. questo è un pesce [& viles conchæ] le uili conchiglie, e cappe [& herba] e l'erba [breuis] piccola [lapathi] di lapazio, ouero rombice [sed] ma [non sine Coo] ma non senza uin Coo, che nasce ne l'Isola di Coo [albo] bianco [pellent] scaccieranno di sotto, sgombreranno del corpo [obstãtia] le cose, che fanno ostaculo, e che impediscono con la lor durezza, che non si possa andare del corpo [Lunæ] le Lune [nascentes] quando crescono [implent] empiono [conchylia] le concole, i nicchi, le cappe [lubrica] morbide, humide, e che fanno andar del corpo [sed] ma [non omne mare] non tutto il mare [est fertile] è fertile, produce [generosæ testæ] queste cochiglie buone [Peloris] la Pelori, che è un pesce, come un nicchio, ouer cappa [Lucrina] che nasce nel lago Lucrino [melior] è migliore Murice Baiano di quel Murice, che nasce nel mar di Baia, il qual anch'egli è fatto come una cappa [ostrea] l'ostriche buone [oriuntur] nascono Circęis] a Circeo [Echini] e gli Echini nascono ouimi [Miseno] a Miseno. questi Echini sono medesimamẽte come nicchi Tarentum Tarento [molle morbido, tractat se] si uanta [Pectinibus patulis] de pesci chiamati Pettini [pãtulis] che stanno sempre aperti. Chi uuole intender bene di queste sorti di pesci, legga la Istoria de gli animali d'Aristotile, & d'Eliano [nec quiuis] nè sia alcuno, che [temere] sconsideratamente [arroget sibi] s'attribuisca di sapere [artem cœnarum] l'arte di far le cene [ni prius] se prima [exacta tenui ratione] egli nō ha imparato ottimamente la ragione, e la differentia [saporum de sapori nec satis est] nè basta [aduertere] torre [pisces] i pesci [cara mensa] da una cara banca del uenditore. cioè, non basta comprare i pesci pretiosi, e delicati, che si uendono. dice, che egli è caro, non perche piu si venda il pesce, che la carne, ma perche i pesci rari, & eccellenti si uendono gran prezzo [ignarum] non sapendo poi [quibus. s. piscibus] a che pesci [est aptius] è piu a proposito [ius] il brodo [& quibus assis] & a quali è piu a proposito esser arrosto. cioè, non basta saper trouare, & comprare i buoni pesci, se tu non gli sai poi far cucinare; e se non sai qual sorte si dee lessare, & quale arrostire [conuiua] perche colui, che tu hai inuitato teco a mangiare [languidus] essendo satio, e stuffo di questi pesci non cotti, secondo che si richiede [iam] subito, come egli n'ha mangiato due bocconi [reponet se] si riporrà, si riposerà con la testa, come stracco [in cubitum] in sul gomito. cioè, metterà il braccio in su la tauola, e ui

1 poserà su il capo, ouer amente metterà il gomito in su la tauola, & appoggerà il capo in su la mano, e non mangerà, ouero diremo cosi [conuiua] colui, che tu hai menato teco a mangiare, vedendo queste viuande cosi ben arrostite [languidus] ancor che sia stuffo del mangiare [iam] presto presto [repottet se] si remetterà [in cubitum] in sul gomito. cioè, si rimetterà a mangiare; perche gli antichi Romani mangiando stauano a giacere a boccone, e si reggeuano in su gomiti. 7

Vmber, & iligna nutritus glande, rotundus
Curuet aper lances carnem vitantis inertem.
Nam Laurens malus est, vluis, & arundine pinguis
Vinea summittit capreas non semper eduleis.
Fœcundi leporis sapiens sectabitur armos.
Piscibus, atque auibusq; natura, & foret ætas:
Ante meum nulli patuit quæsita palatum.
Sunt quorum ingenium noua tantùm crustula promit.
Nequaquam satis in re una consumere curam.
Vt si quis solum hoc, mala ne sint uina, laboret,
Quali perfundat pisces securus oliuo.
Massica si cœlo supponas uina sereno:
Nocturna, si quid crassi est, tenuabitur aura:
Et decedet odor neruis inimicus: at illa
Integrum perdunt lino uitiata saporem.
Surrentina vafer qui miscet fece Falerna
Vina, columbino limum bene colligit ouo:
Quatenus ima petit, voluens aliena uitellus.
Tostis marcentem squillis recreabis, & asra
Potorem cochlea. nam lacluca innatat acri
Post uinũ stomaco: perna magis, ac magis illis
Flagitat in morsus refici: quin omnia malit,
Quacunque immundis feruent allata popinis.

Vmber] loda il porco de l'Vmbria [ap] il porco Cignale [Vmber] de l'Vmbria [nutritus] alleuato pasciuto, ingrassato [glande ilignea] di ghiande di leccio, [curuet] fa piegare, e torcere col suo gran peso [lances] i piattelli [rotũdas] tondi [vitantis, scilicet conuiuæ] del conuitato, che schifa [carnem inertem] la carne insipida [nã] & [aper laurens] il porco Laurente, allenato, e nudrito ne i campi Laurenti, [malus est] è cattiuo [pinguis] essendo ingrassato [vluis] d'herbe palustri [& arũdine] e di canne [vinea] la vigna, le viti, [summittit] producono [capreas] i viticchi [non semper eduleis] che non sono sempre buoni ad esser mangiati, e dice la verità, che non son buoni, se nõ quando son teneri [sapiens] colui, che è sauio [sectabitur] anderà dietro [armos] a le spalle [leporis fœcundi] da la lepre grassa. cioè, chi s'intende, doue è la bontà de la lepre, non mangerà se non le spalle. Chiama la lepre feconda, ouero perche si dice, che ella partorisce parecchie uolte l'anno, ouero, perche ella ingrauida in vna volta sola [ante meum palatum] innãzi al mio palato. cioè, innanzi a la mia dottrina, & scientia di conoscere i sapori de le cose, al gusto. cioè, innanzi a me [nulli patuit] a nessuno è stato noto, manifesto, nessuno ha saputo [quæ natura] che natura [& quæ ætas] e che età [foret] hauessero [piscibus, atq; auibus] i pesci, e gli vccelli [quæsita] ancora che eglino l'hauessino cerca [sunt] sono alcuni [quorũ ingenium] l'ingegno de i quali [tantùm] solamente [promit] s'affatica in fare, & ordinare [noua crustula] cose fatte di pasta a qualche foggia noua. e q̃sti non fanno bene, e rende la ragione [nequaquã sa- 2 3 4 5 6 8 9 10 11 12

1 fatis.ſ.eſt] perche non baſta [conſumere cura]conſumare, e porre tutto il ſuo penſiero[in re una]in una coſa ſola[vi]proua con un'eſſempio quello che egli ha detto [vi]come[ſi quis]ſe qualcuno [ſolum]ſolamente[laboret hoc]s'affatticaſſe in queſto[mala ne ſint uina] che i uini nõ ſieno cattiui [ſecurus] ſicuro, non guardando
2 poi nè pouẽdo mente [quali oliuo] in che olio[profundat] egli metta a cuocere i peſci[ſi ſupponas] ſe tu metti [cœlo ſereno] al ſereno [uina Maſſica]i vini Maſſichi, i Maſſacani, detti coſi dal monte Maſſico, oue naſcono [rennabitur] ſarà diminuita [nocturna aurea] dal uento, che tirerà la notte[ſi quid eraſſi eſt]ſe egli harà punto
3 di graſſezza [& odore] e l'odore [inimicus] inimico [neruis] a nerui[decedet] ſe n'anderà[at]ma[illa .ſ.uina maſſica] que' vini Maſſici detti di ſopra[perdunt]perdono ſaporẽ il ſapore[integrum]intero,del tutto,affatto[miſcet]colata [ino] nel torcifeccia, cioè,nel ſacco doue ſi cola il uino [vafer] l'huomo aſtuto per ingannarchi
4 bee,e per dare ad intendere, che un uino ſia un'altro [qui miſcet]che meſcola[uina Surrentina] i uini di Surrento, che è un luogo nel reame di Napoli[fece Falerna] cõ la feccia del uino Falerno[colligit]raccoglie [bene] facilmente [limum] tutta queſta feccia ouo colombino cõ vn'ouo di colombo; perche quando egli ha meſcolato il uino di Surrento con la feccia
5 del uino di Falerno, per dargli il ſapore del vino Falerno, ch'egli il vuole riſchiarare, pche egli è tutto torbido, toglie un'ouo di colomba, & lo rõpe, e lo mette ne la botte di queſto uino, e con un baſtone lo meſcola nel uino un pezzo, e coſi lo riſchiara; perche l'ouo ha natura di tirarſi al
6 fondo tutta la feccia[quatenus]per che[ui tellus]il uitello,il roſſo, il tuorlo de l'ouo [uoluens] raccogliendo inſieme [aliena] 7
tutte le coſe, che non ſono del uino, che è la feccia del uino Falerno, detta [petuitina] ſe ne ua con eſſa al fondo. Oggidì ſi vſa per riſchiarare il uin bianco, di torre quattro, o ſei oua di gallina, e piu,e meno ſecondo la quantità del uino,e mettere in una pentola col guſcio,e cõ un baſtone,che ſia da una de la bande ſpaccato in 8
quello in cinque parti, ſi dibattono tãto, che'l guſcio è tutto ſtritolato, e coſi ſi mettono in ſu la botte,cõ un poco di ſale, e ſi fa il medeſimo, che s'è detto di ſopra [recreabis] tu ricreerai, farai ritornare il guſto[marcẽtem]ad uno,che l'habbia perduto[ſquillis] con le ſquille [toſtis] fritte [& potorem]e colui, che ha perduto il gu 9
ſto del bere, tu gli farai ritornare il guſto [cochlea] con la cochiglia [Aſra] che uien d'Affrica[nam]perche[lactuca]la lattuga [innatat]nuota[acri ſtomacho]ne lo ſtomaco crudo[poſt uinum dopò il uino,da poi,che tu hai beuuto, però non biſogna mangiarne [flagitat.ſ.ſtomachus] lo ſtomaco deſidera[refici]d'eſſer ricreato [mamorſus]che quel di non ha morſo, cioè 10
non ha mangiato, è detto immorſus, come dice impranſus, incœnatus, cioè, lo ſtomaco digiuno, richiede d'eſſer ricreato, [magis perna.ſ.ſalita]piu col perſciutto [ac magis hillis]& piu ancora cõ la ſalſiccia, cioè, il perſciutto,& la ſalſiccia fanno tornare l'appetito, ma la ſalſiccia molto 11
piu che'l perſciutto, perna ſignifica tanto la ſpalla, quanto la coſcia del porco ſalato, laquale per altro nome ſi chiama peraſo[quin]in modo gli fa ritornare l'appetito, che [malit omnia] deſidera di mangiare ogni coſa[quacunque ſeruent]e tutte quelle, che bollono,ſi cuocono [allata] portate [immundis popinis] ne le ſporche tauerne,& oſterie. 12

Eſt operæpretium] è la mercede de la fatica importa,e gioua aſſai[pernoſcere] conoſcere [naturam] la natura[iuris]del brodo, de la peuerata [duplicis] di due ſorti[limplex] la peuerata ſemplice, ſchietta[conſtat] è fatta [dulci oliuo] d'olio dolce

Eſt operæpretium duplicis pernoſcere iuris
Naturam, ſimplex è dulci conſtat oliuo:

Quod pingui miſcere mero, muriaq́, decebit:
Non alia quam quæ Byzantia putruit orca.
Hoc ubi confuſum ſectis inferbuit herbis:
Corycioq́, croco ſparſum ſtetit: inſuper addes
Preſſa Venafranæ, quod baccа remiſit oliuæ.
Picenis cedunt pomis Tiburtia ſucco,
Nam facie præſtant. Venucula conuenit ollis.
Rectius Albanam fumo duraueris uuam.
Hãc ego cum malis, ego fœcem primus, & alec
Primus, & inueni piper album, cum ſale nigro
Incretum, puris circumpoſuiſſe catillis.
Immane eſt uitiũ, dare millia terna macello:
Angustoq́, uagos piſces urgere catino.

1 [quod]la qual peuerada[decebit]biſogne
rà, a chi vuol che la ſia buona [miſcere]
meſcolarla [mero pingui] col uino graſſo,
cioè, col mulſo que je [muria] con la mu-
ria. Il mulſo era fatto di uino, e di mele; je
l'adoperauano i Romani a mettere in su
certe uiuande.
2 Muria è quel-
la, che noi di-
ciamo ſalamo-
ia, ma non uo-
leuano tutte le
ſorti de le ſa-
lamoie, ma
quella ſola, do-
ue ſtauano i
3 Tonni. e però
dice [non alia]
e non con al-
tra ſalamoia
voglio, che
tu meſcoli que-
ſta peuerata
[quàm ſ. illa]
4 che con quel-
la [quæ] la qua
le [putruit] è puttefatta [orca] ne' tonni,
ouero per li tonni [Byzantia] che ſon preſi
a Biſantia, cioè uoglio che tu adoperi ſola
mente la ſalamoia de tonni preſi a Biſan-
tio; hoc] queſta peuerata [inferbuit] come
ella ha bollito [confuſum] meſcolata [ſe-
5 ctis herbis] con erbe tagliate minutamen-
te [q́i] e [ubi ſtet] quãdo ſarà ſtato coſi un
poco [ſparſum ſparſo [croco] di zafferano
[Corycio] che naſce in Coricio, queſto è
un mõte de la Sicilia, che fa zafferano per
fettiſſimo [addes inſuper] mettiui di piu
[ſ. aliquid oliui] un poco d'olio di quello
[quod] che [bacca] le coecole [preſſa] in-
6 frante [oliuæ Veneſtranæ] de l'uliua di Ve
naſro [remiſit] ci manda, cioè, mettui un
poco di quell'olio, che uiene da Venaſro.
cõſiderate che modo di dire, e quãto ſpeſ-
ſo egli metta il ſingulare per il plurale [Pi
cenis] ragiona ora de le frutte [Tiburtia
poma] i pomi, i frutti, che fanno a Tiuoli
[cedunt, cedono [ſucco] di ſugo, di ſapore
[pomis Picenis] a i frutti Piceni, cioè, ſono
manco ſaporiti i frutti di Tiuoli, de i Pice- 7
ni [nam] ma [præſtant] auanzano, precedo
no facie] per uiſta, in aſpetto, in apparen-
za, cioè, i frutti Piceni ſono migliori di
quelli di Tiuoli, ma non ſono coſi belli.
Picenũ è proprio di quella prouincia, che
oggi ſi chiama
Marca d'Anco-
na; e comincia 8
dal Tronto fiu-
me, e ſi diſten-
de inſino al fiu
me Iſauro, che
oggi ſi chiama
Foglia, e termi-
na da l'una bãda con l'Appẽ 9
nino, e da l'al-
tra col mare
Adriatico. In
queſta prouin-
cia ſon queſte
città. Peſaro,
Fano, Sinigal- 10
lia, Vibino,
Ancona, Ca-
merino, Fermo, Aſcoli [Venucula] l'uua,
che ſi chiama Venucula [conuenit] ſi con-
uiene [ollis] a le pentole, cioè, ſi conſer-
ua meglio ne le pentole. Venucula è coſi
detta dal paeſe, oue ella fa [vuam Albanã]
l'uua, che naſce ad Alba lunga, cioè, ad Al
bano, che è il luogo, che ſcriue Vergilio 11
Albaniq́; patres [rectius] meglio, piu facil
mẽte [duraueris] tu la ſecchi ai [fumo] al
fumo, che al Sole [ego] io [primus] fui il
primo, che diedi [hanc] queſta, cioe, l'uua
a mangiare [cum malis] co frutti [ego pri-
mus] & io fui il primo, che diede a man-
giare [fœcem] la feccia [& alec] e l'alici.
Queſte erano due uiuande, come ſarebbe 12
un intingolo, o un guazzetto fatto d'in-
teſtini di peſci, ouero erano ſecõdo che pa
re a Catone nel libro de Re ruſtica. car. 88.
certi peſciolini, che ſi pigliauano tra ſaſ-
ſi, e ſi metteuano in ſalamora, che a quel
tempo ſi chiamauano alici & primus inue-
ni je fui il primo a trouare [piper albũ]
il pepe bianco [incretum] meſcolato [cum

ſale

fale nigro] col sal nero [circumposuisse] e fui primo, che lo mise a mangiare manzi intorno a la tauola, in piatti neti, e puliti, [immane est uitium] è un gran difetto [dare terna millia macello, idest emere, quam maximo pisces in macello] comperar i pesci carissimi qui e [nitore] stringere, mettere poi [pisces] i pesci [vagos] uagabondi, che sono auezzi a andar per mare in quà, & in là [angusto catino] in un piatto piccolo.

Magna mouet stomacho fastidia: seu puer unctis
Tractauit calicem manibus, dum furta ligurit,
Siue grauis ueteri cratera limus adhæsit.
Vilibus in scopis, in mappis, in scobe, quantus
Constitit sumptus? neglectis, flagitium ingens.
Ten' lapides uarios lutulenta radere palma:
Et Tyrias dare circum illota toralia uestes:
Oblitum, quanto curam, sumptumq; minorem
Hæc habeant; tanto reprehendi iustius illis:
Quę nisi diuitibus nequeunt contingere mensis.
Docte Cati per amicitiam, diuosque rogatus
Ducere me auditum, perges quocunq; memento.
Nam quamuis referas memori mihi pectore cuncta,
Non tamen interpres tantundem iuueris, adde
Vultum, habitumque hominis: quem tu uidisse beatus
Non magnipendis: quia contingit: at mihi cura
Non mediocris inest, fontes ut adire remotos,
Atque haurire queam uitæ præcepta beatæ.

Magna] dice, che coloro, che seruono a tauola, e le touaglie, e l'altre cose che à la tauola seruono, uogliono esser pulite [magna fastidia] grã fastidi mouet stomacho] danno à lo stomaco, cioè, queste cose fanno molto stomachare [seu] dice, che cose fanno stomachare [seu] oueramente se [puer] il seruidore [tractauit calicem] ha maneggiato il bicchiere [unctis manibus] con le mani unte, perche ui lascia su l'unto, che fa stomachar chi lo uede [dum] mentre che [ligurit] egli trangugia [furta] le cose, ch'egli ha rubate: perche usanza de seruidori è, mentre che seruono a tauola, o andãdo in cucina p qualche cosa, o leuãdo de la tauola i piatti, se ueggono qualche buõ boccone, di tuorlo, e cacciarselo in bocca, e ritornar pstο a la tauola, e nõ hauẽdo tẽpo di potersi nettar le mani, bisogna essẽdoli chiesto da bere che tocchino il bicchiere cõ le mani unte, e che p cõseguẽte l'ungano, il quale unto ueduto, chi bee, l'ha a schifo, e bee cõtra stomaco, e gli fa il mal pro [siue] questa è l'altra cosa, che fa stomaco [siue] oueramente se [limus la roccia il loro] [grauis fastidioso stomacheuole] [adhæsit] s'è attaccato [cratere] al bicchiere, à la tazza [ueteri] uecchio; perche alcuna uolta si uede qualche bicchiere tãto spoco, e coperto cosi di roccia, che par che sia stato incrostato, & alcuno altro, se bene non è tanto incrostato, nondimeno ha gli orli, e le cõtole tanto piene di roccia, che fa stomaco. [Vilibus] biasima coloro, che non cõperano certe masseritie, che giouano assai, e costano poco! [quantus sumptus] quanta spesa consisti ui era, quasi dicendo nessuna [in vilibus scopis] ne le uili scope granate da spazzare la casa [in mappis] ne gli asciugatoi da metter si dinanzi, per non s'imbrattare le ueste, quando si mangia a tauola [in scobe!] e ne gli strõsinaccioli p nettare gli ammattonati, e i candelieri, e stagni [neglectis] nõ se ne tener de cõto [flagitium ingens] è un grande errore. La sentẽtia è, che colui, che non compera quelle cose che giouano

uano assai, e costano poco, fanno grande
errore? [scopę] le scope sono certi uirgulti, che nascono ne' boschi, e ne sono assai in
Toscana, e se ne fanno le scope, o granate,
che uogliam dire, da spazzar la casa, ben
che si facciano anche d'altra materia, &
in Toscana, & in altre parti d'Italia, & massimamente a Venetia, oue se ne fanno de
2 piu sorti. Mappa era uno sciugatoio, oue
ro un touagliolino, un grembiale, che si
metteuano innanzi coloro, che mangiauano, acciochè non s'imbrattassero le ueste; perche, come s'è detto, stauano boccone a mangiare in su i letti [tenę, pro tene] dice, che bisogna lauarsi le mani, quãdo si ua a tauola, perche non è lecito con
3 le mani sporche toccar cosa nessuna in su
la tauola [ne] dimmi un poco [re.s.decet]
partegli, che egli ti stia bene [radere] toccar pure un poco, e quasi disaueduiamente, e però dice, radere, perche chi così tocca, par che egli rada? perche come il barbiere leggerissimamente tocca [lapides uarios] piatelli uarii. cioè, ornati di varie gio-
4 ie [luculenta palma] con le mani sporche,
pone la parte per lo tutto, & dare circum]
e cingerti [vestes Tyrias] le ueste di porpora [illota toralia] con un grembiale sporco
[oblitum] non ti ricordando [quanto] che
quanto [hæc] queste cose [habent] hanno
[curam minorem] minor pensiero e fatica
[sumptumq;] e minore spesa a prouederle
5 [tanto iustius.s.est] tanto piu giusto è [reprehẽdi] che tu sia ripreso [.s.his] per queste cose, che facilmente si possono prouedere [.s.quàm illis] che non è giusto, che tu sia ripreso di quelle [quæ] le quali [nequeunt contingere] non possono accascare, non si
possono hauere [nisi mensis diuitibus] se
non a le ricche tauole? cioè, tu meriti più
6 d'esser ripreso di non hauere queste cose,
che ognuno puo hauere, che se tu hai quel 7
le, che non possono hauer se non i ricchi
[docte] hauendo Catio finito di dire, Orauo lo prega, (ma dandogli la baia) che operi tãto, che egli possa udire un poco costui,
che gli ha dato questi precetti. [docte
Cati] Catio mio dotto. dice dotto per ironia, ridendosi di lui [rogatus] essendo tu
pregato da me [per amicitiam] per l'amici 8
tia che è tra noi [diuosq;] e per tutti gl'Iddij [memento] ricordati [ducere me, di me
narmi] [auditum.s.hunc] ad udire questa
persona tanto dotta [quocunque perges]
douunq; tu anderai, cioè, se bene tu andassi in capo del mondo, menami teco ad udir
la [nam] perche [quamuis] bẽche [referas]
tu referisca, racconti [mihi] a me [memori 9
pectore] à mente [cuncta] ogni cosa detta
da lui [tamen] nondimeno [interpres] essendo tu interprete [non iuueris] tu nõ mi
giouerai mai [tantundem] tanto quanto
mi giouerà egli, che è il proprio autore [ad de] aggiungi questo, [uultum] la faccia [habitumq;] e l'habito [hominis] de la persona; perche se la uoce viua gioua, gioua an- 10
cor la presentia, & l'abito della persona,
che parla [quem] laquale persona [tu beatus] tu, che sei beato, per hauerla ueduta
[non magnipendis] non ne fai molto conto [quia contigit] perche la fortuna t'ha fatto gratia [vidisse] d'hauerla ueduta, [at] ma
[mihi] io [inest] ho [non mediocris cura]
non piccolo pensiero, un desiderio grande 11
[vt queam] di potere [adire] andare [remotos fontes] a questi fonti, che sono lontani da me, cioè ad imparare da questo
tuo maestro [atque haurire] e d'attingere
da questi fonti [precepta] i precetti, la rego
la [uitę beatæ] de la uita beata, e felice, cioè, io desidero imparare da costui di uiuer
felicemente. 12

SATIRA QVINTA.

Hoc quoq;] finge, che Vlisse doppo l'hauere perduto tutte le sue facultà, se ne andasse all'inferno, e trouasse Tiresia, e gli dimandasse, in che modo egli potesse racquistare la robba perduta. Tiresia gli risponde, come si uedrà ne la Satira, e così fa nascer tra loro un dialogo, biasimando gli auari.

HOc quoque Tiresia, prater narrata petenti
Responde: quibus amissas reparare queam res
Artibus, atque modis. quid rides? iam ne doloso
Non satis est Ithacam reuehi: patriosque penates
Aspicere? nulli quidquam mentite, uides ut
Nudus, inopsq; domũ redeã te uate: neq; illic,
Aut apotheca procis intacta est, aut pecus. atqui
Et genus, & uirtus, nisi cum re, uilior alga est.
Quando pauperiem missis ambagibus horres:
Accipe, qua ratione queas ditescere. turdus,
Siue aliud primum dabitur tibi. deuoluet illuc:

parlaua, Tiresia se ne rideua. Vlisse soggiugne [quid rides?] di che ridi tu? [iam] risponde Tiresia [ne] dimmi un poco Vlisse [nõ satis est] non è egli assai, non ti basta [doloso] essendo tu tanto astuto [reuehi] esser ricondotto [Ithacã] ad Itaca, cioè, ne la città d'Itaca, tua patria, [que]e [aspicere] vedere [patrios penates?] gli Iddij penati de la tua patria? risponde Vlisse [ò quidquam mentite] ò tu, che mai non dicesti alcuna bugia [nulli]a nessuno [uides] tu uedi [ut redeã] come io ritorni [domum] a casa [nudus] ignudo [inopsque] e mendico, senza aiuto [neque] nè [illic] quiui a casa mia [aut apotheca] nè magazino alcuno [est intacta] è restato, che non sia stato tocco, saccheggiato [procis] da pròci [aut pecus] nè bestiame [intactum scilicet est] v'è rimaso, che non sia stato rubato da loro [& genus] e la nobiltà, la progenie, e la stirpe [& uirtus] e la uirtù [est uilior] è piu uile, se ne fa minor conto, è meno stimata [alga] de l'aliga [nisi cum re, scilicet coniuncta sit] se ella non è compagnata con la robba [te uate] essendo tu indouino, uolendo quasi inferire, non accade, che io dica a te queste cose, che sei indouino; perche le sai meglio di me, e sai, che io ti dico il uero. Procus, si chiama proprio colui, che desidera di tor per moglie una donna. Però Ouidio.

ESPOSITIONE.

TIresia] ò Tiresia [responde] rispondi [petenti] a me, che ti dimando [quoque] ancora [hoc] questa cosa [prçter narrata] oltre à l'altre cose, che tu m'hai narrato, perche finge, che innanzi che cominciassero questo ragionamento, eglino hauessero ragionato d'altre cose [Tiresia] Tiresia fu Tebano, e fu indouino, suo padre hebbe nome Peneto, & egli, secondo che dicono i Poeti, d'huomo fu fatto donna, e doppo sette anni tornò ad esser huomo. Omero finge, che l'anima sua ne l'inferno andasse incontro ad Vlisse, e gli predicesse molte cose future, e questo nel secondo libro de l'Odissea; donde forse Oratio ha cauata questa materia [quibus] seguita pure Vlisse [quibus modis] in che modo [queam] io possa [reparare] riacquistare [res amissas] le facultà, che io ho perdute. & perche mentre che Vlisse così

1 *In me tumm turba furiosa proci.*
Vlisse voleua ancora inferire, che oltre a, che i proci gli haueuano tolta tutta la robba di casa, gli uoleano torre ancora la moglie; sollecitando di continouo, che ella pigliasse uno di loro per marito; prouandole, che Vlisse era morto.

Res vbi magna nitet domino sene: dulcia poma,
Et quoscunq; feret cultus tibi fundus honores,
Ante Larem gustet uenerabilior Lare diues:
Qui quamuis periturus erit, sine gente, cruentus
Sanguine fraterno, fugitiuus: ne tamen illi
Tu comes exterior, si postulet, ire recuses.

2 risponde Tiresia [quando] poi che horres] tu hai tãta paura [paupe riẽ] de la pouertà [missis ambagibus] mettendo da cãto, 3 poste da parte le baie, e nouelle, e gli aggiramẽti de le parole, é uenẽdo a la cõclusione [accipe] odi [qua ratione] come [queas] tu possi [ditescere] diuẽtar ricco, arricchire [turdus] gl'ti segna, come egli ha da fare, ad acquistar robba [dabitur tibi. s. si] se t'è dato, o se ti 4 capita a le mani [turdus] qualche buon tordo [siue joueramente] aliud primũ qualche cosa primaticcia, la quale quell'anno non si sia ancora veduta piu [deuolet, uoli questo tordo, o questa tal cosa [illuc] colà: cioè, mandalo colà, [vbi] doue [nitet] risplẽde, è [magna res] una gran facultà [domino sene [essendo il padron uecchio. cioè, 5 manda questi buoni bocconi e desiderati quando ti capitano a le mani, e qualche uecchio ricco [gustet]. e fa, che questo uecchio gusti, magni [dulcia poma] i dolci, e suaui fruiti, [& quoscunq; honores] e ciascheduno fruuo raro [feret fundus tibi cultus] che ti farà la tua possessione [ante larem.] cioè, donagli queste cose primaticcie, innanzi che tu nefaccia sacrificio a 6 gl'Iddij Lari: perche era una usanza d'offerire sempre le primitie a gl'Iddij Lari, [diues] perche un ricco [uenerabilior scilicet est] è piu venerabile, e degno di maggior onore, e riuerentia [Lare] che nõ sono gl'Iddij Lari. Gl'Iddij Lari, & i Genij, alcuni pensano, che sieno i medesimi; e questi sono di due sorti. cioè, buoni, e cattiui. i buoni secondo Platone si chiamano Calodemoni; i cattiui Cachodemoni. è stata opinione antichissima, e come in molti luoghi si uede in Platone, che a ciascheduno come egli è nato, ne sieno dati due 9 vno buono, & vno cattiuo. il buono, che ha cura custodirlo, & deliberarlo da tutti i pericoli, e consigliarlo al bene; l'altro per contrario, non fa altro, che persuaderlo al male. Oggi i Christiani gli chiamano angioli, l'uno buono, & l'altro cattiuo, secondo che riferisce Lattantio Firmiano. Erano adunque gli antichi gentili soliti d'offerire tutte le prime cose, che nascenano, a questo Iddio Lare, ma Tiresia conforta Vlisse, che egli le doni a qualche uecchio ricco, accioche egli lo faccia suo crede [qui] alqual uecchio [quamuis se bene [erit periurus] egli sarà un falsario [sine gente] ignobile [cruentus, & insanguinato [sanguine fraterno] del sangue del fratello. cioè, se bene egli harà ammazzato il fratello [fugitiuus] e sarà fuggito da la sua patria per qualche tubalderia, essendone stato sbandito [tamen] nondimeno [ne recuses tu] non rifiutar tu [ire illi comes] d andar ad accompagnarlo, a fargli compagnia [si postulet] se egli ne richiede [exterior] ma 12 va da la mano manca, & a lui dà la mano diritta, per onorarlo. e così un passo adietro, che non paresse, che tu ti uolessi far suo compagno.

10 11

Vlis]

Vis ne tegam ſpurco Dama latus? haud ita Troia
Me geſſi certans ſemper melioribus. ergo
Pauper eris. fortem hoc animum tolerare iubebo.
Et quondam maiora tuli: tu pròtinus, unde
Diuitias, æriſque ruam, dic augur, aceruos.
Dixi equidem, & dico, captes aſtutus ubique
Teſtamenta ſenum: neu ſi uafer unus, & alter
Inſidiatorem præroſo fugerit hamo?
Aut ſpem deponas, aut artem illuſus omittas;
Magna minorve foro ſi res certabitur olim.
Vincet uter locupiex ſine gnatis, improbus ultro
Qui meliorem audax nocet in ius: illius eſto
Defenſor. fama ciuem, cauſſaque priorem
Sperne: domi ſi gnatus erit, ſecundave couiux.
Quinte puta, aut Publi (gaudent prænomine molles
Auriculæ) tibi me uirtus tua fecit amicum.

Vis] riſponde Vliſſe [ne] dimmi un poco Tireſia? vis] vuoi tu [tegam] che io copra latus] la ſpalla, ouero un lato [Damæ] ad un dapoco ſpurco?] ſporco? cioè uuoi tu, che io uada dietro ad un huomo coſi vile, come tu di? non lo fatò mai, perche non ſi conuiene a me, e dice tegere latus: perche chi accompagna uno, e gli ua a lato un paſſo indietro, par che copra vna parte di lui, e però dice [tegere latus] in cãbio d'andargli dietro, à canto. Dama è genere maſcolino & è nome proprio d'un'huomo, ma ſporco, che era in Roma al tempo di Oratio. [haud ita me geſſi] io non mi portai coſi, io non feci queſte coſe [Troiæ] à Troia, cioè non ſon uſo a far queſte coſe [ſemper] ſempre mai [certãs] combattendo [melioribus] co migliori, ingegnãdomi di ſuperargli in tutte le coſe buone, riſponde Tireſia [ergo] adũque ſe tu nõ vuoi far quello, che io ti cõſiglio [pauper eris] tu ſarai ſempre pouero, ſtaraiti nella tua pouertà, riſponde Vliſſe [iubebo] io farò [animum fortem] che l'animo mio forte [tolerare] ſopporti [hoc] ũſto, cioè, d'eſſere adulatore, e l'accomoderò a l'adulationi contra ſua uoglia [& quõdam] e gia [tuli] io ſopportai [maiora] coſe maggiori, piu difficili, che non è l'eſſere adulatore [tu] tu [augur] indouino [dic protinus] di pure [ũde] donde [ruam pro eruam] io debbia cauare [diuitias] le ricchezze [que] e [aceruos] i monti [æris] de' danari, che io ſono deliberato di far tutto quello, che tu mi dirai, riſponde Tireſia [dixi equidem] io te l'ho detto, & dico, e di nuouo te lo dirò [aſtutus] che tu aſtutamente [vbique] in ogni luogo [captes] t'ingegni d'hauere [teſtamenta ſenum] i teſtamenti de' uecchi [neu] e ſi ua fer unus] ſe uno di queſti uecchi aſtuto [& alter] o due [fugerit] ſcamperà, fuggirà da le mani [inſidiatorem] di colui, che gli tende i lacci [proſo hamo] hauendo roſo l'hamo, [aut ſpem deponas] non por giù la ſperanza, non la perdere [aut illuſus] oũeramente rimaſto colto, e non hauendo il diſegno tuo hauuto effetto [artem omittas] non abbandonar però l'arte, ſeguita pur d'uccellare, che ſe ben un tordo, o due ti fuggono de la ragna, non fuggiranno tutti. Neua con queſti uerbi deponas, & omittas, & il primo aut, è piu preſto per ornamento, per amor de l'altro aut, che ſeguita, che per alcuna neceſſità. Vedete, come egli agguaglia bene gli adulatori a' peſcatori, che come à peſcatori danno a peſci l'eſca fitta ne l'hamo, acciochè eglino uẽgan pote-

1 stà sua, cosi gli adulatori, con le lor buone parole, contentãdosi d'ogni cosa, cauano di mano a gli huomini la robba, e poi dãno lor la baia [magna] insegna gli vn'altro modo d'arricchire [si certabitur] se si combatte [foro] in corte. cioè, se si litiga [res magna] una cosa grãde [ve] oue-
2 ramente [minor] piccola, e pone minor in cãbio di parua, cioè, se in corte due litigano qualche cosa grãde o piccola
3 [vter] chi di lor due [viuet] sarà locuplex] ricco [sine gnatis] sẽza figliuoli [improbus] se bene egli ha torto [qui] e che [ul-
4 tro] spontaneamente [audax] audacemente, [uocet in ius] egli chiami a la ragione, faccia citare [meliorẽ] la parte auuersa, che ha ragione, & è persona buona [esto defensor] sia defensore [illius] suo. cioè, defendi costui, e nõ guardar, se egli è buono o cat-
5 tiuo, nè se egli ha ragione, o torto; per che egli nõ habbia figliuoli [sperne ciuẽ] e nõ far conto del suo auuersario, se bene egli è cittadino buono [fama] per fama [quẽ] e [priorem] primo [causa] per la causa, cioè, se bene egli ha ragione [domi signatos erit] e questo tu farai, se egli harà figliuoli in casa. ve] oueramente [coniux] la mo-
6 glie [fœconda] grauida [puta] dice ora, che parole egli dee usare adulatrici per adescarlo bene [puta] pẽsa, sia certo [Quinte] o Quinto [aut Publi] ouer Publio. o-uero diremo cosi [puta] pensa quando tu gli parli di dargli sempre questi prenomi dicendogli [Quinte] o Quinto [aut Publi] ouer Publio, tua virtus] la tua uirtù [me fecit tibi amicum] mi t'ha fatto amico, io ti voglio bene per la tua virtù, e non 7
per la tua robba, il che se farai tu haurai da lui ogni piacere [molles auriculæ] perche gli orecchi usati ad udir sempre cose, che piacciono [gaudent] si rallegrano [prænomine] di qualche prenome [noui] io conosco [ius anceps] che la tua causa è dubbiosa 8
[possũ] io posso [defendere] difendere [causas] le tue cause [citius] piuttosto [quis] ognuno [eripiet mihi oculos] mi 9
cauetà gli occhi [quam] che [paupereri te] egli t'impoueriscа [nuce cassa] di quanto vale vna noce
voia [hæc mea 10
cura est] io ho sol questo

Jus anceps noui: causas defcendere possum.
Eripiet quiuis oculos citius mihi, quam te
Contemptum cassa nuce pauperet, hæc mea cu
ra est,
Ne quid tu perdas: neu sis iocus. ire domum atque
Pelliculam curare iube. sis cognitor ipse.
Perstа, atq; obdura: seu rubra Canicula findet
Infanteis statuas, seu pingui tentus omaso
Furius hibernas cana niue conspuet Alpes.
Non ne vides, aliquis cubito stantem prope tan
gens.
Inquiet: ut patiens, ut amicis aptus, vt acer?
Plures annabunt thunni: & cetaria crescent.

pẽsiero [ne qd tu pdas] che tu nõ pdi cosa nessuna [neu sis iocus] se che tu nõ sia il gioco che tu nõ sia uccellato da nessuno [iube] e digli [ire domũ] che se ne uada a casa [atq; curare pellicula] e che egli si gouerni la pellicina. cioè, che egli si stia al fuoco 11
e mãgi, e bea, e faccia tutte l'altre cose necessarie al corpo [ipse] e tu [cognitor] sia conoscitore de la causa, sia suo procuratore, e litighi p lui presta] stà là di cõtinuo [atque obdura] e perseuera [seu] oueramẽte se [Canicula rubra] la Canicula rossa [findet] sfenderà col suo calore [statuas infantes] le statue, che non parlano. cioè, se be- 12
ne il Sole sarà tanto caldo, che egli fenda le pietre, e le statue, che sono per le uie, e per le piazze [seu] oueramẽte] se [Furius] Furio [tentus] pieno [pingui] omaso di grasse budella, e ventre [conspuet] sputacchierà [alpes hibernas] l'alpe fredde [cana niue] di bianca neue. cioè, se bene egli farà un freddo insopportabile. per intelligentia

1 gentia di questo luogo mi ui bisogna dichiarar più cose. Canicula è una stella nel mezzo del cẽtro del Cielo, la quale si chiama Sirio, doue quando il Sole perueine, il caldo si radoppia, e tutte le cose inanimate, come animate par che si dogliano del troppo calore, chiamala Oratio rubra perche par che il Sole l'infochi tanto, che
2 ella diuenti rossa, essendo adunque in questo tempo i maggior caldi, che in tutto l'anno, dice Tiresia ad Vlisse, che gli bisogna sopportar il caldo per amor de' ricchi, per acquistar de la robba; se bene la Canicula sfende le pietre, cioè, se bene sono caldi insopportabili. Furio fu un poeta, che secondo Oratio ne le traslationi era molto
3 goffo, e uolendo dire, che l'alpi erano piene di neue, disse, che Gioue haueua sputacchiato l'alpi di neue bianca, chiamando sputi i bioccoli de la neue, che cascano da l'aria in terra, che paiono bioccoli di bambagia. Ora Oratio per dar la baia a Furio,
4 e uolendo dire sotto la persona di Tiresia, che l'adulator per la cagion detta, dee sopportar freddi intolerabili, riferisce quasi tutto il uerso di Furio, e dice, che Furio era 7
pieno di grassi uentri, ouer amente ch'egli era un porcone, ouer amente, ch'egli era un goffo, & grosso d'ingegno [non ne uides] non uedi tu, che facendo così come io ti cõfiglio [aliquis] alcuno [tangens] toccando, frucando così [cubito] col gomito [stantẽ] questo ricco, che tu difendi, ch'è quiui [prope] appresso, [inquiet] gli dirà [ut patiens] 8
o come egli è patiente questo uostro amico, che ui difende [ut aptus] com'è egli seruente, & amoreuole [amicis] per li amici [ut acer] e com'è egli accorto [plures thunni] piu tonni [annabunt] notando uerranno nel tuo uiuaio, se tu saprai bene usare questa esca, cioè, molti altri mossi da questa tua fama, e ricchi ti uerranno a trouare 9
& cetaria] e i tuoi uiuai [crescent] cresceranno, moltiplicandoui di continuo dentro i pesci, e così sta su la prima traslatione di sopra. Viuai sono i luoghi, doue si mettono i pesci, come sono le ualli per poterli pigliare a sua posta, detti altrimenti peschiere, & in alcuni luoghi pescaie. 10

Si cui pręterea ualidus male filius in re
Præclara sublatus aletur: ne manifestum
Cælibis obsequium nudet te, leniter in spem
Arrepe officiosus, ut & scribare secundus
Hæres: & si quis casus puerum egerit Orco:
In uacuum uenias. perraro hæc alea fallit.
Qui testamentum tradet tibi cunque legendũ:
Abnuere, & tabulas a te remouere memẽto:
Sic tamen, ut limis rapias, quid prima secũdo
Cera uelit uersu. solus, multis ne cohæres,
Veloci percurre oculo: plerunque recoctus
Scriba ex quinquiro coruum deludet hiantẽ:
Captatorq; dabit risus Nasica Corano.
Num furis an prudens ludis me, obscura canendo?

Si cui [un'altro precetto, da diuentar ricco [pręterea] oltre di questo [si cui] se a qual-
5 cuno [aletur] gli si alleua [filius sublatus] un figliuolo nato [in re præclara] in una facoltà grande, [male ualidus]
6 mal sano, cioè, se qualche ricco ha uno figliuolo mal sano [ne manifestũ obsequium] accioche il manifesto andare a' uersi [nudet. s. animum tuum] non mostri l'intentione tua [cælibis] a quelli, che sono senza moglie, e figliuoli [officiosus] mostrandoti amoreuole, e pieno di carità, facendo di continuo qual- 11
che seruigio, & offenderoti a questo padre, che ha il figliuolo ammalaticcio, [leniter] à poco, à poco [arripere in spem] tirati, uieni in speranza [& ut scribare] e di essere scritto, 12
[secundus hæres] secondo herede [& uenias] e di uenire ancora [in uacuum] nel luogo uoto, cioè, d'essere scritto per primo

herede

1 herede [si quis casus] se per sorte qualche caso, alcuna disgratia [egerit puerũ] manderà il fanciullo [Orco] ne l'altro mondo. cioè, se per sorte morrà. Vuole Tiresia, che Vlisse corteggi ancora coloro, che hanno vn figliuolo, ma mal sano: acciochè i vecchi, che non hã no moglie, nè figliuoli, vedẽdo che egli nõ corteggia altro che loro, non s'aueggano, che la sua amoreuolezza, nõ nasce da altro, che da la speranza, che egli ha di diuentar herede de la roba loro. e vuole, che egli corteggi quelli, che hanno il figliuolo infermo, acciochè se p sorte egli muore, esso diuenti erede; perche ogni huomo, nõ hauendo figliuoli a chi lasciare il suo; uolentieri il lascia a coloro, da chi sono stati in qualche modo beneficiati. Diee secõdo erede; pehe quasi in tutti i testamenti si lascino piu eredi. 5 I primi son quelli, a chi immediatamẽte peruiene la eredità p uolontà del testatore. i secondi sono q̃lli, che mórẽdo i primi sẽza figliuoli, sono instituiti eredi dal medesimo testatore, e cosi i terzi, & i quarti di mano in mano. Pone uenire in uacuũ in cãbio del primo erede; perche essendo morto il primo erede, uiuendo ancora il 6 testatore, il luogo, doue era il primo erede diuẽta uoto. Colui poi, che è scritto in q̃l luogo, doue era il primo erede morto, diuenta primo erede egli [hæc alea] questo giuoco, quest'archimia [perrato] molto di rado [fallit] ingãna [quicunq;] chiunque tradei tibi] ti darà [testamẽtũ il testamẽto] leggendũ a leggere, acciochè tu ueggbi che egli t'ha fatto erede, & in che luogo egli t'ha messo [memento] ricordati 7 [abnuere] di negare, di non uoler uedere, dicendo, che tu non te ne curi, e che nõ è cosa, che s'appartẽga a te, perche tu nõ v'hai che fare: mostrãdo sempre di nõ hauer punto di speranza d'esser suo herede, e di non hauer pelo, che ui pẽsi; acciochè egli 8 creda, che l'amoreuolezze, che tu gli usi, nasca no solamẽte da l'amore, che tu gli porti, e non da disegno, o speranza, che tu 9 habbia d'hauer del suo [& memento] e ricordati [remouere à te] di rimuouer da te [tabulas] il testamento, cioè, 10 quando egli te lo porge cõ la mano, spingilo in la, e fingi di non lo uoler uedere. Chiama il testamento tabulas, perche a quel tempo, non essendo ancora trouato l'uso de la carta, faceuano certi libri di certè assicine sottili incerare, e ui scriueuano su cõ uno stiletto, come oggi sono questi libretti, che si portano ne la tasca, per scriuerui su diuerse ricordanze [tamen] nondimeno sie. s. a te remoueto] spignilo in la in modo [ut limis] che a trauerso con la coda de l'occhio [rapias] tu tiri a te, vegghi [quid] che cosa [uelit uoglia [prima cæra] la prima tauola [secundo uersu nel secondo uerso, cioè, che cosa sia scritta nel secondo uerso de la prima carta. e questo dice, perche nel secõdo uerso de la prima carta si scriueuano i nomi de gli eredi [percurre] e tu scorrendo p̃sto [ueloci oculo] con l'occhio ueloce [ne .s. sis] se tu se [solus solo erede [ne] ouero se tu se [cohæres erede [multis] insieme cõ molti [plerunque gli dici, perche egli uuol che faccia cosi, dicendo, egli accade molte

O Lacrtiade quidquid dicam, aut erit, aut nõ.
Diuinare etenim magnus mihi donat Apollo.
Quid tamen ista uelit sibi fabula, si licet, ede.
Tempore quo iuuenis Parthis horrendus ab alto
Demissum genus Aenea, tellure, mariq;
Magnus erit: forti nubet procera Corano.
Filia Nasicę metuentis reddere solidum.
Tum gener hoc faciet: tabulas socero dabit: atque
Ut legat, orabit. multum Nasica negatas
Accipiet tandem, & tacitus leget: inuenietq;
Nil sibi legatum. prater plorare, suisq;

uolte

7 uolte che i testatori, conoscēdo la malitia de' lor corteggiani, fingono di fargli loro eredi, enō ne fanno nulla, e per farlo lor ben credere, porgono alcuna uolta loro il testamento, accioche piu facilmente egli nō credano, questi rifiutando di uederlo, per la cagion detta di sopra, i testatori gli ripongono, lasciandogli cō questa speran-
8 za, accioche di continuo eglino sieno piu amati, e seruiti da loro. Morti poi i testatori, i corteggiani corrono, e ueggono, che nel testamento nō son in luogo nessuno, e conoscono allora, che cō la malitia è stata ingānata la lor malitia. Tiresia non uuole, che Vlisse faccia cosi, ma ch'egli uegga di uedere in ogni modo, se egli è tra gli altri
9 eredi nel secondo uerso, e se v'è, che seguiti ne la medesima beneuolētia, se nō, che uolti bandiera, & attēda ad altro plerunq; [il piu de le uolte scriba] il cancelliere, il notaio, diuētato notaio [ex quinque uiro] de cinque huomini [recoctus] prattico, chiama cācelliere prattico colui, che piu uolte ha lasciato l'officio de la cancellaria, e piu
4 uolte l'ha ripreso, donde nasce, che eglino sono prattichi [plerunq;] il piu de le uolte [scriba] il cancelliere [recoctus] prattico [ex quinque uiro] fatto cancelliere di cinque huomini, cioè, hauēdo lasciato il magistrato de cinque huomini, che era un magistrato, che andaua la notte attorno, pigliādo i malfattori, e diuētato cancelliere [de
15 ludet] sbefferà [corium, il coruo] [hiantē] goffo, che sta col becco aperto, cancelliere prattico chiama il testatore, che conosce la malitia di colui, che lo seguira con l'adulationi [& coruum] chiama l'adulātore, perche gl'interuiene quello, che interuēne al coruo, lodato da la Volpe. Vedendo un giorno lá Volpe il Coruo in su un'albe-
16 ro, che haueua un pezzo di cacio in bocca, e desiderando la Volpe d'hauerlo ella, disse al coruo, o se tu cātassi cosi bene, come tu sei bello, nō sarebbe al mōdo il piu bello uccello di te. il Coruo scempio cominciò a cantare, il cacio gli cascò di bocca, la uolpe se lo māgiò, & egli restò senza, cosi spesso interuiene, che quelli, che uccellano, e corteggiano i uecchi p hauer la lor robba, sono uccellati da essi, lasciādosi 17
torre il tēpo, e la fatica, che durano per loro. q; [Nasica] Nasica [captator] uccellatore di heredità, dabit risus] farà ridere [Corano] Corano. Vlisse uedēdo, che Tiresia gli parlaua tāto scuro, li dice, che parli piu chiaro [nū] dimmi un poco, se tu insuriato [an] ouer amēte [prudens a posta] [ludis me] uccellimi tu [canendo] dicendomi 18
[obscura] cose oscure, difficili ad intendere? risponde Tiresia [o Lacruade] o Vlisse figliuolo di Laerte [quicquid dicā] ciò che io ti dirò [aut erit] o egli sarà [aut non] o non sarà [etenim] perche [magnus Apollo] il grāde Apollo [donat mihi] mi fa gratia [diuinare] d'indouinare, risponde Vlisse [tandem] finalmēte [scilicet ede] dichia- 19
ra [quid sibi uelit] che cosa significhi [ista fabula] cotesta fauola, risponde Tiresia [tempore] nel tempo [quo] che [inuenis] un giouane, questo è Ottauiano [horrendus] spauenteuole [Parthis] a Parti [genus Aenea] discesso da Enea [demissum ab alto] mandato di cielo [magnus erit] farà grande [rellure] per terra [mariq; e per 10
mare [filia] una figliuola [Nasica] di Nasica [metuentis] che ha paura [reddere] di dare [solidum] del suo capitale, dādo la dota a la figliuola, e però non la uolēdo dare [nubet] sarà maritata q̄sta figliuola [procera] bella, grande, schietta, senza mancamēto alcuno [forti Corano] al forte Corano [tum] allora [gener] il genero, cioè, Co- 11
rano uedendo l'auidità del suocero [hoc faciet] farà questo [dabit] darà [tabulas] il testamento [socero] al suocero [atque orabit] e lo pregherà [ut legat] che egli lo legga [tandem] finalmente [Nasica] Nasica [accipiet] pigliarà [tabulas] il testamento [multum negatas] che egli haueua rifiutato molto [& leget] e lo leggerà [tacitus] 12
da se taciamente [q; e] [inuenict] trouerà [nil sibi legatum] che non è stato lasciato cosa nessuna nè a lui [suisq;] nè a suoi [preter plorare] fuor che il piagnere. Ecco, che Tiresia ha dichiarato la cosa di sopra, & il poeta per mordere l'auaritia di Nasica, ha detto sotto la persona di Tiresia, che sarà quello, che gia era stato.

Illud ad hæc iubeo: mulier si forte dolosa,
Libertus ve senem delirum temperet: illis
Accedas socius: laudes, lauderis ut absens.
Adiuuat hoc quoq;: sed uincit longe prius, ipsũ
Expugnare caput. scribet mala carmina uecors
Laudato. scortator erit: caue te roget: ultro
Penelopen facilis potiori trade: putas ne,
Perduci poterit, tam frugi, tamq; pudica,
Quam nequiere proci recto depellere cursu?
Venit enim magnum donandi parca iuuentus,
Nec tantum Veneris, quãtum studiosa culinæ,
Sic tibi Penelope frugi est. qui se semel uno
De sene gustarit, tecum partit; lucellum;
Ut canis, a corio nunquam absterrebitur uncto:
Me sene quod dicam, factum est. anus improba Thebis.
Ex testamento sic est elata: cadauer
Unctum oleo largo nudis humeris tulit hæres:
Scilicet elabi si posset mortua: credo,
Quod nimium institerat iuuenti, cautus adito:
Ne desis operę: neve immoderatus abundes.
Difficilẽ, & morosum offendet garrulus ultro.
Non etiam sileas. Danus sis comicus: atque
Stes capite obstipo. multum similis metuenti.

1 Illud] un'altro precetto [ad hæc] oltre a questo [illud iubeo] io ti comando questo, io uoglio, che tu faccia questo [si forte] se per caso [dolosa mulier] qualche scaltrita, fagace, e malitiosa serua [ve] oucramente [libertus] qualche schiauo fatto libero [temperet] gouerna [senẽ 2 delirum] qualche uecchio scemo, scempio. Delir' proprio si chiama colui, che esce del solco, perche il solco si chiama lira, e perche, chi esce del solco, pesta le biade seminate, e fa una cosa da scẽpio; per conseguente uno scempio si chiama deliro [accedas socius] accostati a loro compagno, fatti lor compagno [laudes] lodagli al padrone [ut] 5 accioche [absens] non essendo tu poi presente [laudaris] tu sia lodato ancor tu da loro al padrone [quoque] ancora [hoc] questo [adiuuat] gioua, cioè, lodare i seruitori, per esser lodato [sed] ma [uincit] gioua [longè plus] molto piu [expugnare] uincere, e farsi suo amico [ipsum caput] il proprio capo, il padrone [scribe] gli insegna, come egli ha da fare a fargli si amico [uecors] il mattacchione, senza ceruello [scribet] scriuerà [mala carmina] uersi da nulla [laudato] lodalo, 6 3 Perduci] [poterit] [tam frugi] [tamq; pudica] [quam] [nequiere] [proci] [recto cursu] [depellere] [scilicet] [tam frugi] [tamque pudica] [quam] [proci] [nequiere] [depellere, scilicet, illã] [recto cursu?] [penelopen] [caue] [te roget] [ultro] [facilis] [potiori] [trade] [putas ne] [poterit perduci] [mulier, scilicet tam frugi] [tamque pudica] [quam] [proci] [nequiere] [depellere, scilicet, illã] [recto cursu?] 4 Accedas socius] [laudes] [lauderis] [absens] 7 Libertus ve senem delirum temperet] [illis] 8 Laudato] [scortator erit] [caue] [te roget] [ultro] [penelopen facilis potiori trade] 9 Perduci] [poterit] [tam frugi] [tamq; pudica] 10 Quam nequiere proci] [recto cursu?] 11 Venit enim magnum donandi parca iuuentus] [nec studiosa] [tantum Veneris] [quantum culinæ] 12 Nec tantum Veneris, quãtum studiosa culinæ] [venit] [iuuentus] [parca] [donandi magnum] 13 Sic tibi Penelope frugi est] [qui se semel uno] [de sene gustarit] [tecum partit; lucellum] 14 Ut canis, a corio nunquam absterrebitur uncto] [me sene quod dicam, factum est] [anus improba Thebis] 15 Ex testamento sic est elata] [cadauer] [unctum oleo largo] [nudis humeris] [tulit hæres] 16 Scilicet elabi si posset mortua] [credo] 17 Quod nimium institerat iuuenti] [cautus adito] 18 Ne desis operę] [neve immoderatus abundes] 19 Difficilẽ, & morosum offendet garrulus ultro] 20 Non etiam sileas] [danus sis comicus] [atque stes capite obstipo] [multum similis metuenti]

digli, che son buoni, che tu non hai mai ueduto i piu belli, e digli simili cose da farlo uscir de gangheri affatto [scortator erit] e se egli sarà feminiere [ultro] spontaneamente [facilis] & amoreuolmente [trade] dà [potiori] a lui, che desidera godere [Penelopen] Penelope tua moglie [caue] e guarda 8 ti [te roget] che egli non t'habbia a pregare, che tu gli le dia, perche penserebbe, che tu gli uolessi poco bene, risponde Vlisse [putas ne] pensi tu [poterit perduci] che gli si potesse condurre [mulier, scilicet tam frugi] una donna tanto sufficiente [tamque pudica] e tanto honesta, e casta [quam] che [proci] i proci [nequiere] non hanno mai potuto [depellere, scilicet, illã] cauarla [recto cursu?] de la uia buona? non hanno mai hauuto forza di uiolare la sua castità? risponde Tiresia, dicendogli la cagione, perche i Proci nõ corruppero Penelope, e ci s'intende. sai tu, perche non la corruppero? [enim] perche [iuuentus] la giouentù [parca] parca, auara [donandi magnum] di farle tanto gran presente, [venit] uenne [nec studiosa] nè fu desiderosa [tantum Veneris] tanto di Venere [quantum culinæ] quanto de la cucina, cioè, perche

1 perche q̃lla giouẽtù nõ andaua da lei tanto p̃ hauerla lei, quanto per mangiare, e p̃ rubare, e però nõ le fece mai alcũ grã presente, che se eglino l'haueſſero fatto, ella ſi ſarebbe data in p̃da al voler loro, p̃che i preſenti ſforzano ognuno a far la voglia del preſentatore. L'Arioſto nel canto quadrageſimoterzo in due, o in tre fauole,
2 moſtra bene q̃ſto ch'io ho detto [ſic] coſi per nõ l'eſſer ſtato donato nulla [Penelope eſt tibi frugi] tu hai la tua Penelope p̃ cara, e p̃ buona [quæ] laquale [ſi ſemel] ſe vna volta [tecum] inſieme teco [partita lu ecl̃ũ] hauẽdo diuiſo il guadagnuzzo [de uno ſene] d'vn vecchio [guſtarit] ella hatà guſtato q̃ſto guadagnuzzo [nunq̃ abſterrebitur] ella mai non ſe ne potrà leuare
3 [vt] come [canis] nõ ſi puo leuare un cane [à corio vncto, da un cuoio onto; p̃che il cane, come egli ha cominciato ad aſſaggiare un cuoio vnto, nõ ſe gli puo leuar d'intorno [Me ſene] raccõta una fauola [dicã] io ti dirò [quod factum eſt] q̃l che auenne [Thebis] in Tebe [me ſene] eſſendo io vecchio [anus improba] vna vecchia maledetta [ex teſtamento] per vigor del teſtamento, che ella fece [ſic eſt elata] coſi fu portata a ſepellire; perche coſi laſciò nel teſtamento, che ſi faceſſe hæres] il ſuo herede [tulit cadauer] portò il corpo morto de la vecchia a ſotterrare, perche coſi haueua laſciato per teſtamẽto [nudis humeris] in ſu le ſpalle ignude [vnctum] unto [oleo largo] di moltiſſimo olio [credo] io credo [ſcilicet] certo, che ella faceſſe coſi, per uedere [ſi poſſet elabi] ſe ella gli poteſſe uſcire de le mani [mortua] morta, poi che ella nõ haueua potuto vſcirne viua. e queſto deſideraua fare [quòd] perche [nimium] troppo il ſuo herede [inſtueiat] era ſtato faſtidioſo [uiuenti] mentre che ella viueua. però [cautus adito] tu anderai cautamente [ne deſis] accioche tu non mãchi, e non abbandoni [operę] a l'opera tua [ne ue abundes immoderatus] & accioche tu non ſia troppo immoderato. cioè, biſogna
7 8 9 che tu auuertiſca di nõ eſſer nè troppo pigro, nè troppo importuno [garrulus] un cicalone, un chiacchierone, un cornacchione [vtro] nõ eſſendo richieſto di parlare [offendet] verrà a noia [difficilem] una perſona ſtrana [& moroſum] e faſtidioſa [etiam] ancora [non ſileas] io non voglio, che tu paia ſenza lingua, ma che tu parli
4 10 a tempo, al biſogno [ſis Dauus] imita Dauo [comicus] comico, introduito ne le comedie [aliq; ſtes] e ſtagli innanzi [capite] col capo [obſtipo] baſſo, chino a terra [multum] molto [ſimilis] ſimile [metuenti] ad vno, che dubita, che ha paura.

Obſequio graſſare. mone, ſi increbuit aura,
Cautus uti velet carum caput: extrahe turba
Oppoſitis humeris. aurem ſubſtringe loquaci.
Importunus amat laudari? donec obe iam
Ad cœlum manibus ſublatis dixerit, vrge: &
Creſcentem tumidis infla ſermonibus vtrem.
Cum te ſeruitio longo, curaq́, leuarit:
Et certum uigilans: quartæ ſis partis Vliſſes
Audieris hæres, ergo nunc Dama ſodalis
Nuſquam eſt? unde mihi tam fortem, tamque fidelem?

Graſſare obſequio] cõpiacilo in ogni coſa, non gli diſdir nulla, fagli tutte le carezze, e moſtrati cõ eſſo in ogni conto amoreuole,
5 6 [mone] digli [ſi increbuit aura] ſe tu uedi, che tragga uento [vtiuelet] che egli ſi copra [cautus] cautamẽte, hauẽdo cura de la ſua ſanità, & guardandoſi da l'ingiuria del cielo [carum caput] il caro capo [extrahe] caualo [turba] de la calca quando vi è dentro
11 [oppoſitis humeris] porgendogli le tue ſpalle, e facendoui lo appoggiar ſu, accioche nõ gli ſia dato qualche ſpinta [ſubſtringe aurẽ] ſtrigni gli orecchi tuoi [loquaci] quand'egli ti parla. cioè, s'egli ti parla troppo, habbi patiẽza, e ſtallo ad udire; [importunus] che l'huomo borioſo [amat] ha caro [laudari]

Sparge ſubinde: & ſi paululum potes, illacbry
mare. eſt
Gaudia prodentem uultum celare. ſepulchrum
Commiſſum arbitrio ſine ſordibus extue. funus
Egregie factum laudet uicinia. ſiquis
Forte cohæredum ſenior male tuſſiet: huic tu
Dic, ex parte tua ſeu fundi, ſiue domus ſit
Emptor gaudentem nummo te addicere. ſed me
Imperioſa trahit Proſerpina. uiue, valeq;

1 d'eſſer lodato [donec dixerit] e lodarlo tanto, fin che dirà [manibus ſublatis] hauendo alzato le mani [ad cœlum] al cielo, come fa, chi è allegro, e ringratia Dio [ohe iam] orſu, non più, baſta [urge] e tu allora ſtrignilo piu con le lodi [& inflat] e gonfia [utrem] l'utro [creſcentẽ] che
2 creſce] tumidis ſermonibus] p li gõfiati ragionamẽti. agguaglia lo ambitioſo ad un'utro; p che come l'utre gonfia per
3 lo fiato, che ui ſi mette dentro; coſi l'ambitioſo gonfia quando ſi ſente lodare [cum] quando [leuarit te] l'haurà alleggerito, ſgrauato [ſeruitio longo] de la lunga ſeruitù [eureq;] & penſiero. cioè, quando ſarà morto, [& eum] e quando [cerium uigilans] non ſognando, ma ſtando tu per certo vigilante a uedere, come la coſa è paſſata nel teſtamento [audieris] tu harai udito [Vliſſe] che Vliſſe ſit hæres] è fatto herede [quarte partis] de la quarta parte de la ſua facultà. cioè, che egli t'ha laſciato la quarta parte del ſuo [Ergo nunc Dama ſodalis] coſi
5 dirai con uoce dolente, e lamenteuole. O Dama, chiamalo con queſto uile nome, p moſtrare la ſummiſſione de l'uccellatore. Et è di legger Dama, e non Clama, come uuole il Bonfine, il quale nõ s'auuide, che clama ha l'ultima per natura lunga, e qui uuole eſſer breue, come ha moſtrato Aſcẽſio, & dopo lui il Glareano, che l'approua
6 & il Lambino [Ergo] adunque [ſodalis] il mio compagno [nuſquam eſt] non è in neſſun luogo. cioè, è morto? [unde. ſ. habeo alium] donde harò io un'altro [tam fortem] tanto forte [tamque fidelẽ] e tanto fedele [ſubinde] e di continuo [ſparget] uà dicendo queſte medeſime parole, donde harò io, &c. [& ſi potes] e ſe tu puoi [illacrymare paulũ] gittar qualche lagrimetta [eſt] perche gioua, importa molto [celare uultum] che tu naſcõdi il uiſo [prodentem] che manifeſta [gaudia] l'allegrezza, che tu hai dentro nel cuore. cioè, perche biſogna fingere di non hauer allegrezza, & hauer dolore [extrue] fagli [ſepulcrum] la ſepoltura [p miſſum arbitrio] che egli ha laſciato, che tu gli faccia, ſecõdo che tu uuoi [ſine ſordibus] ſenza riſparmio. cioè, fallo oneſtamẽte bel lo [vicinia] e fa che la uicinanza [laudet] lodi [funus] il mortorio [factum] fatto da te [egregie] honoratamente [ſi forte] ſe a caſo [quis cohæredum] alcuno de gli altri heredi [ſenior] eſſendo uecchio [male tuſſiet] toſſirà male, haurà qualche mala, e pericoloſa toſſe, moſtrando d'eſſer tiſico, e di uiuer poco [huic] a queſto tale, accioche egli ti ponga amore, e ti laſci il ſuo [tu dic] digli [ſit emptor] che ſia comperatore [ſeu fundi] oueramente di qualche poſſeſſione [ſiue domus] o di qualche caſa [te gaudentem] e che tu hai caro [addicere] di dargliele [nummo] per un prezzo uile, per fargli piacere. cioè, digli, che s'egli ha uoglia di qualche coſa di tuo, che tu per fargli piacere, glie le darai, per che prezzo egli uorrà. Non ha detto di donargliele, perche era una legge, che non uoleua, che neſſuno poteſſe donare quello, che gli era ſtato laſciato in teſtamento. e però qlli, che uoleuano donare una coſa ad uno, glie le uendeuano un nummo, che era il medeſimo, che donargliele: perche un nummo ualeua mezo groſſo [ſed] chiede licentia Tireſia ad Viſſe [ſed] ma [Proſerpina] Proſerpina, dea de l'inferno [imperioſa] c'ha imperio, e ſignoria ſopra noi, che ſiamo qua giu [trahit] mi tira, ch'io uadi a lei [uiue] attẽdi a uiuere [ualeq;] e a ſtar ſano.

7 8 9 10 11 12

SA-

SATIRA SESTA.

[Hoc] parla in questa Satira del piacere, che egli ha di starsi in Sabina a la sua possessione, e di disagi, che egli patisce, stando in Roma per far piacere a Mecenate.

HOc erat in votis: modus agri non ita magnus
Hortus vbi, & tecto vicinus iugis aquæ fons,
Et paulum syluæ super his foret. auctius, atque
Di melius fecere. bene est. nihil amplius oro
Maia nate: nisi ut propria hæc mihi munera faxis:
Si neque maiorem feci ratione mala rem:
[si] se [mala ratione] con cattiui contratti, e comodi illeciti [neque feci rem maiorem] io non ho accresciuto la mia robba [neque fum facturus minorē] nè io son per farla minore [vitio] per mio difetto [culpa ve]ne per mia co[pa][si]se [stultus] stoltamente, pazzamente [veneror] io non honoro, o come vuole il Lambino, io non desidero, ouero non prego d'hauere [nihil horum] alcuna di queste cose. Quèste cose, che seguono son quelle, che dice, che egli non desidera [o si angulus ille] o se quel cantone [proximus] che m'è accanto de la possessione del mio vicino [accedat] s'aggiugnesse a la mia possessione [qui] il qual cantoncino [nunc] ora [deformat] fa brutto, guasta. Il Lambino insieme con Porfirio, & con Acrone legge deformat, che vuol dir quasi il medesimo. Leggi il suo commento [agellum] la mia possessione [o si qua fors] o se la forte [mihi monstret] mi mostrasse, mi facesse trouare in questa mia possessione [vrnam argenti] vn gran vaso d'argēto pieno di scudi [ut] come [illi mostrauit] ella fece trouare a colui [qui] il quale [thesauro inuēto] col tesoro trouato [mercenarius] lauorando ad opera in quel cāpo [mercatus] hauēdo comperato [illum ipsum agrum] quella possessione stessa [arauit] la lauorò [dives] essendo diuentato ricco [amico Hercule] essendogli Ercole stato amico. dice, che Ercole gli fu amico; perche Ercole era sopra i tesori, e lo fece trouare a costui, perche egli l'adoraua. e però Persio disse.

ESPOSITIONE.

HOc erat in uotis] questo era il mio desiderio, io nō desiderai mai altro che [modus agri] una misura di campo, di terreno. cioè, una possessioncella moderata [non ita magnus] non molto grande, e mette modus agri in cambio di ager mensuræ modestæ [ubi] doue [foret] fusse [hortus] vn'orto [& fons] & vna fontana [aquę iugis] d'acqua viua [vicinus] che fusse vicina [tecto] a la casa [& super his] & oltre a queste cose [foret] vorrei ancora, che vi fusse [paulum syluæ] un poco di boschetto, & questo è quello, che sempre io ho desiderato. Ora dice, ch'egli è stato essaudito da gl'Iddii, & ha riceuuto più che egli nō voleua [Dii] gl'Iddii] fecere [auctius] hanno fatto più abondantemente [atq; melius] e meglio, cioè, gl'Iddii m'hanno dato più, e fatto meglio di quello, che io voleua [bene est] ora si uolta a Mercurio, fingendo di parlar con lui [Maia nate] o figliuolo di Maia [bene est] io sto bene [nihil amplius oro] io non desidero più nulla [nisi ut] se non che [faxis mihi] tu mi facci [hæc munera] questi doni [propria] perpetui. cioè, fa che io in perpetuo possa godere questo mio patrimonio

1 O si sub rastro crepet argẽti mihi seria dex
• tro Hercule. però dice Oratio, che gli Iddij gli facciano gratia di conseruar sempre il suo, poi che egli non l'accresce, & non lo diminuisce p ma la uia, nè desidera quel d'altri, nè cose superflue. Maia fu figliuola di Atlãte, & hebbe Mercurio, suo figliuolo di Gioue [si ꝙ adest] se adunq; Mercurio quello che io ho [gratum iuuat] mi cõcenia [oro te] io ti prego [hac preces] di questo [facias] che tu facci [pingue] grasso [pecus] il bestiame [domino] al padrone. cioè, a me. cioè, io ti prego che tù facci ingrassare, & ingrossar il mio bestiame [& cętera] e tutte le altre cose mie [præter ingenium] fuor che lo ingegno [q̃ue] e [adsis mihi maximus custos] e siami custode, e guardiano grandissimo, e uigilantissimo, & habbia cura di me [ut soles] come tu suoli.

Nec sum facturus uitio, culpave minorem.
Si veneror stultus nihil horũ. O si angulus ille
Proximus accedat: qui nũc deformat agellum:
O si vrnã argenti fors qua mihi monstret: vt illi
Thesauro inuento, qui mercenarius agrum
Illum ipsum mercatus arauit diues amico
Hercule: si quod adest, gratum iuuat: hac prece te oro
Pingue pecus domino facias, & cętera. præter
Ingenium, utq; soles, custos mihi maximus basis.

2 3 5 9

(Ergo] adũq; [ubi] poi che [remouime] io
4 mi rimossi, mi parti [ex urbe] dè la città di Roma, [in mõtes] e son uenuto in queste mõtagne [& in arcẽ] e nè la sommità di questo
6 monte, ouero ne la sicurezza di questa mia uilla [q̃d] che cosa [illustrem] debbo io illustrare, celebrare, glorificare [prius] in prima [satyris] che le Satire [musaq̃e pedestri] e che la musa pedestre, humile de uersi. cioè, che cosa debbo io piu presto fare, che ingrandire le Satire, e i uersi? chiamala musa pedestre: per che la musa, cioè, i uersi sono fatti di piedi [nec] dice perche egli dee far questo: mostrando, che egli non ha cosa alcuna,

Ergo vbi me in monteis, & in arcem ex vrbe remoui:
Quid prius illustrem satyris, musaq; pedestri?
Nec mala me ambitio perdit, nec plumbeus Auster,
Autumnusq; grauis, libitinæ quæstus acerbę.
Matutine pater, seu Iane libentius audis,
Vnde homines operum primos, vitaq; labores
Instituunt (si Dijs placitum) tu carminis esto
Principium. Romæ sponsorem me rapis: eia
Ne prior officio quisquam respondeat, vrge:
Siue aquilo radit terras, seu bruma niualem
Interiore diem gyro trahit: ire necesse est.
Post modo, quod mi obsit clare, certũq; locuto,
Luctandum in turba: facienda iniuria tardis.

che l'impedisce [nec mala ambitio] nè la mala ambitione [nec Auster] nè il uento Austriale, [plumbeus] che pare di piombo, per che quãdo egli fa rãnuuolare il cielo, pare into di piombo: pche i nuuoli sono di quel colore [autumnusq; grauis] nè l'autunno pericoloso [q̃stus] che è il guadagno [Libitinæ acerbæ] de la mesta Libitina [me pdit] mi perturba. la sentẽtia è. Qui io posso attendere a far Satire, perche non ho stimolo alcuno d'ambitione, come in Roma, nè ho paura, che il uento Australe mi tolga le mie ricolte, nè mi dà fastidio l'autunno, come a gli altri; perche mi astengo da mangiare le fruue, e le

10 11 12

cose

1 cose cattiue, che fanno ammalare, e morir gli altri. Tal che molto bene io posso attendere a compor Satire. Chiama l'autunno guadagno de la Libitina; o perche Libitina era la Dea de mortori, e de le sepolture, o perche come dice Acrone, Libitina era un luogo ne la città di Roma, doue abitauano tutti coloro, che sotterrauano
2 i morti, & haueuano cura di proueder tutte le cose, che bisognauano al mortorio, e perche questi tali non attendeuano ad altro, che a questo, nè d'altro guadagnauano, per questo dice, che l'autunno è il guadagno de la Libitina, e non l'altre stagioni de l'anno: perche le frutte, che in quel tempo per tutto abondano, non essendo molto sane in Roma, mangiate
3 generauano, come ancora elle fanno, febbri pestilentiose, donde assaissimi cadeuano infermi, e moriuano. Chiama la Libitina acerba, cioè, mesta, perche generaua mestitia ne l'animo di coloro quando eglino uedeuano in quel luogo tutti gli strumenti da mortorio, ridu-
4 cendo loro ne la mente la morte di loro stessi [matutine pater] uoltasi ora a Iano principio de l'anno, dicendogli tutte l'incõmodità, che egli ha ne la città [pater matutine] o padre matutino [seu Iane] oueramente Iano [libentius] piu uolentieri [audis] tu odi, cioè, Iano uolendo tu esser chiamato o padre matutino,
5 o Iano, in che modo tu ti uogli esser chiamato, cosi ti chiamo [unde] donde, da chi [homines] gli huomini [instituunt] cominciano [primos labores] le prime fatiche [operum] de l'opere loro [uitæq;] e de la uita, cioè, da te gli huomini pigliano il principio de le lor opere, e de la lor uita [sic Dijs placitum] perche cosi è piaciuto
6 a gl'Iddij, che t'hanno uoluto dare questa autorità [tu] ecco quello, che egli dice a Iano, perche questo tu, uà congiunto con questo, pater mututine, & Iane, dunque [tu] tu [matutine pater, seu Iane esto] sarai [principium] principio [carminis] de miei uersi, de le mie compositioni, e ben dice, perche essendo Iano il principio de l'opere de gli huomini, uiene ancora ad essere il principio de l'opere d'Oratio. Iano fu un'antichissimo Re d'Italia, e Saturno lo tolse per compagno in gouerno del regno. Dicono, che egli fu il primo, ch'in Italia facesse tempij a gli Iddij, e che ordinasse loro i sacrificij, e che per questo conto egli meritò ne' sacrificij, che prima si facesse mentione di lui. Macrobio nel set-
7 timo capitolo del primo libro, ne dice as-
8 sai, chi lo vuol uedere, uada là. Cicerone ne parla nel secondo de la natura de gli Iddij, e chi anche vuol uedere perche egli si chiama Iano, guardi nel Tesoro a la dittione Ianus; che uedrà questo, e molte altre cose. [Romæ] dice quello, che gli bisogna fare, stando in Roma [Romæ] essendo io in Roma [rapis me] tu mi tiri ad
9 essere [sponsorem] sicurtà, cioè, cõtra mia uoglia tu mi fai essere sicurtà, perche un mio amico mi richiede, & io non posso fare, per non esser tenuto uillano, di non lo seruire [cia] orsu questo è uno auuerbio, che persuade [eia] orsu [urge] sollecitami [ne quisquam] che nessuno [prior]
10 sia il primo [respondeat] che sodisfacci [officio] a l'officio de l'amico, cioè, sollecitami, accioche quando io son richiesto da qualche amico a fargli qualche piacere, nessuno sia piu presto a farglielo di me, accioche io non sia tenuto uillano da nessuno [ire] questa è un'altra incommodità, che egli ha in Roma [necesse est ire] egli è necessario, che io uada a far seruitù
11 [siue] oueramente se [Aquilo] il uento Aquilone [radit] rade, spazza [terras] la terra [seu] oueramente se [bruma] la uernata [trahit diem] tira il giorno [niualem] pieno di neue [interiori gyro] col piu piccolo giro, che faccia il Sole in tutto l'anno. La sententia è, mi bisõ-
12 gna andare, o tiri uento, o pioua, o neui chi, e fien ghiacci, e freddi grandi quanto si uoglia, accioche il mio amico non si habbia a lamentar di me. Aquilo, questo è un uento Settentrionale freddo, genera pioggia, neue, e gragnuola, fa cascar le saette, e tremar la terra. Ouidio nel sesto de la Metamorfosi, e nel terzo de Tristibus ne la decima elegia ragiona larga-

1 mente de la sua forza, e natura. Bruma è proprio il giorno del solstitio iemale, che è il piu breue giorno di tutto l'anno; & è detta da la brevità, e cortezza de giorni, e però ben dice Oratio, che la bruma conduce il giorno col piu corto spatio, che faccia il Sole in tutto l'anno; perche essendo il Solstitio iemale, il Sole fa piu piccolo
2 spatio del Zodiaco, che faccia tutt'il resto de l'anno; e per conseguente sta manco sopra di noi, e però il giorno è piu breue [postmodo] dapoi che io ho fatto questa sicurtà con tanto mio danno [scilicet necesse est facere] m'è necessario, che io faccia quello [quod] che [obsit mi, pro mihi] che mi nuoca [locuto] hauendo parlato [elare] chiaramente [certumque] & affermatiuamente, cioè, al fine mi bisogna pagar poi quello, che apertamẽte io ho promesso per il mio amico di pagare, se egli non pagherà [luctandum] mi bisogna per andare a far q̃sto piacere al mio amico, vrtare or questo, or quello [in turba] tra la moltitudine del popolo, perche caminando Oratio in fretta, per esser a tempo 8
a fare la sicurtà al suo amico, urtaua or questo, & or quell'altro disauedutamente [facienda iniuria] e mi bisogna far ingiuria [tardis] a quegli, che caminano adagio: perche egli gli spigneua tra la calca, talche gl'interueniua quello, che egli narra nel testo seguente. 7

3 9

Quid uis insane?] queste sono le parole, che erano dette ad Oratio da coloro, che egli spigneua [quid vis insane?] che
4 vuoi tu matto? [quasres agis?] e che uuoi tu fare [improbus] e cosi il maligno, ouero malignante [urget] mi dà
5 un'urtone [iratis precibus] con preghi pieni d'ira; perche parte pregaua Oratio, che non lo urtasse, e parte il
6 minacciaua [tu pulses. s. necesse est] egli è necessario finalmente, che tu spinghi, & urti [omne] ogni cosa, & ognuno [quod obstat] che t'impedisce [si recurras] se tu vuoi andare [ad Mecœnatem] a salutar Mecenate, e fargli motto [mente memori] sforzandoti la mẽte tua che si ricorda de' beneficij, che tu hai riceuuto da lui. La sentẽtia è, se tu ti ricordi de benefi- 10
ci, che t'ha fatto Mecenate, e che per questo tu vuoi andar a salutarlo, e ueder s'egli uuole nulla da te, egli è forza, 11
che tu spinghi ognuno, che t'impedisce, che tu nõ possi passare, e nõ guardi a far dispiacere, nè a questo, nè a 12
quello, nè a le villanie, che ti son dette, per che ne la sua corte, & innãzi a la corte per tutto la calca e cotanta, che se tu volessi aspettare, che ella scemasse, tu non u'anderesti mai [hoc iuuat] questa cosa ui piace, e non mi curo di questo disagio [& est

Quid uis infane, & quas res agis? improbus vrget
Iratis precibus, tu pulses omne, quod obstat,
Ad Mecœnatem memori si mente recurras.
Hoc iuuat: & melli est: non mentiar, at simul atras
Ventum est Aesquilias: aliena negotia centũ
Per caput, & circa saliunt latus. ante secundam
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras.
De re communi scribæ magna, atque noua te
Orabant omnia meminisses Quinte reuerti.
Imprimat his cura Mecœnas signa tabellis.
Dixeris experiar? si uis, potes, addit, & instat
Septimus octauo propior iam fugerit annus:
Ex quo Mecœnas me cepit habere suorum
In numero duntaxat ad hoc, quẽ tollere, rheda
Vellet, iter faciens, & cui concredere nugas
Hoc genus. hora quota est? Thrax est Gallina Syro par

meli

Matutina parum cautos iam frigora mordent:
Et querimoſa bene deponuntur in aure.
Per totũ hoc tempus ſubiectior in diẽ, & horã
Inuidiæ noſter ludos ſpectauerat una:
Luſerat in campo, fortunæ filius omnes.

1 melli. ſ. ſimile] e m'è ſimile al mele. cioè, m'è dolce, e cara non mentiar] io non uoglio dir le bugie [at] ma [ſimul] ſubito che [uẽtum eſt, ſcilicet a me] io ſono arriuato [Aeſquilias] a l'Eſquilie. q̃ſto è uno de ſette colli, ſu quali è poſta Roma, nel qual colle habitaua Mecenate [atras] dice, che queſto monte de l'Eſquilie era pieno di meſtitia; perche per tutto quel monte ſi 2 ueedeuano oſſa di morti, che quiui ſi ſotterrauano, come innanzi s'è detto [centum aliena negotia] cento facẽde altrui pone il numero finito per l'infinito [ſaliunt] mi ſaltano [per caput] per lo capo [& latus] e per li fianchi [ante] queſte ſono le facẽde, che l'aſſaltano. cioè, coloro, che gli ſono intorno, tirandolo chi da una bãda, e chi da un'altra per li panni, raccomandando 3 gli ſe, & altri [Roſcius] Roſcio [orabat ſcilicet te] ti pregaua [adeſſes ſibi] che tu fuſſi a difenderlo, ad aiutarlo [cras] domane [ad Puteal] al tribunale del Pretore [ante ſecundam] innanzi a la ſeconda hora del giorno. Altri dicono, che queſto Puteal era il luogo, doue ſi ragunauano gli uſurai [dare] queſto è un'altro ſeruigio, che 4 gli era chieſto [ſcribæ] i notai [orabant te] ti pregauano [Quinte] o Quinto [meminiſſes] che tu ti ricordaſſi [reuerti] di ritornare [hodie] oggi [de re communi] per conto de la facenda comune [magna] grande, importante [atque noua] e nuoua [imprimat] ecco un'altro ſeruigio, che gl'era chieſto [cura] & habbi cura [Mecœnas] che 5 Mecenate [imprimat ſigna] metta il ſegno, ſuggelli [his tabellis] queſte tauolette, ſcritture, mandati [dixeris. ſ. ſi] ſe tu dirai, e riſponderai [experiar] io prouerò, uederò ſe egli il uuol fare [addit] riſponde [poſſes] tu puoi [ſi uis] ſe tu uuoi [& inſtar] e fa inſtantia [iam] ſi ſcuſa Oratio, e dice, che non puo tanto con Mecenate, quanto coſtui ſi penſa, e gli dice quello, che poſſa. [iam] già [fuggerit] è fuggito, è paſſato [ſe 7 ptimus annus] il ſettimo anno [propior] & uicino [octauo] a l'ottauo. cioè, ſon paſſati già ſette anni, e già è uicino l'ottauo [ex quo] che [Mecœnas] Mecenate [cœpit habere me] mi cominciò hauere [in numero ſuorũ] nel numero de ſuoi amici [dũ taxat] ſolamẽte [ad hoc] a 8 queſto effetto [quẽ. ſ. me uellet] perche egli mi uoleua [tollere] menare [rheda] in carretta, in coc chio [iter faciens] facendo qualche uiag 9 gio [& cui] & acciochè egli haueſſe con chi [concedere] confidare, & ragionare [nugas] le ſue ciancie, e piaceuolezze [hoc genus] di queſta ſorte [hora] queſti ſono i ragionamenti, che dice, che Mecenate uoleua farcon lui [hora quota eſt?] quante ore ſono? [Thrax gallina] ſe Gallina di Thracia [eſt par] è pari [Syro] a Siro, cioè, 10 ſe Gallina è tanto ualente, quanto è Siro a combattere, queſti erano due gladiatori [frigora matutina] e che i freddi de la mattina [mordent] offendono [parum cautos] i poco auueduti, quegli che non ſi ſanno ben guardare, e che non ſanno fare i rimedij contra il freddo [& ſcilicet dicebat mihi] e mi diceua quelle coſe [quę] che [bene 11 deponuntur] ſi pongono, ſi commettono bene [in aure rimoſa] in orecchie piene di feſſure, cioè, in orecchie non fedeli, d'huomini, che ridicono i ſecreti, cioè, mi diceua tutte quelle coſe, che ſi poſſon dire ad ogni perſona, che non ſia ſecreta, e però Terentio introducendo Parmenone a Taide, che egli ridirebbe le coſe, che ella gli 12 diceſſe per vere, che nõ fuſſero uere, gli fa dire. Plenus rimarum ſum, hac atque illac perfluo [per totum hoc tempus] in tutto queſto tempo [in diem] ogni giorno [& horam, & ad ogni ora [ſubiectior, ſ. fuci ã] io fui ſottopoſto piu d'ogn'altro [inuidiæ] à l'inuidia [noſter] dice perche egli fu ſottopoſto à l'inuidia [omnes. ſ. dicebant]

1 ognuno diceua [noſter] ecco quello, che ognuno diceua [noſter] il noſtro, e diceua no di me [ſpectauerat] è ſtato a vedere [ludos] le ſcite, i giuochi, gli ſpettacoli [vna] inſieme con Mecenate [luſerat] & ha giocato in campo Martio inſieme con eſſo] filius fortunæ] figliuolo de la fortuna: cioè, certo egli è figliuolo de la fortuna, egli è fortunatiſſimo diceua ognuno, poi che egli può tanto con Mecenate, che inſieme con lui egli ſtà a uedere gli ſpettacoli, & in campo Martio gioca con eſſo. 7

Frigidus] narra ora Oratio, come molti andauano a lui a certificarſi de le nuoue [rumor] una noua [frigidus] ſpauentoſa, che con la paura, che ella faceua agghiacciaua nel petto il ſãgne a le p-ſone [manat] ſi parte, eſce [a roſtris] da le ringhiere] per eõpita] e ſi ſparge per tutte le uie [quicũque obuius eſt] chiũque mi ſcontra [me conſulit] mi dimanda [o bene] o huomo da bene [num quid de Dacis audiſti?] hai tu inteſo nulla de Daci, di quei popoli bellicoſi? & [nam perche [oportet] e conuiene [te ſcire] che tu lo ſappia [quoniam] perche [cõtingis Deos] tu tocchi gl'Iddij, tu ſtai accanto a gli Iddij [propius] piu vicino, che neſſun altro. cioè, tu conuerſi tanto familiarmente con Mecenate, cõ Agrippa, e con Auguſto, & con gli altri grandi, che egli è forza, che tu lo ſappi; e chiama i grandi Iddij, perche i potenti, riſpetto a egli humili, ſono come Idij. riſpõde Oratio [nil equidem. ſ. audiui] io non ho inteſo nulla. Replica coſtui [vt] come [tu ſemper] ſempremai [eris] ſarai [derifor ad omnes] uccellator di tutti. tu uccelli coſi ſempre ognuno. riſpõde Oratio [Dij exagitent me] gli Iddij mi rouinino] ſi quid quam, ſcilicet ſcio] ſe io ne ſo nulla. coſtui gli dimanda] un'altra nuoua [quid] dimmi [Cæſar] Ceſare [daturus eſt] darà egli [militibus] a ſuoi ſoldati [promiſſa prædia] le poſſeſſioni, che egli ha promeſſo loro [Triquetra] in Sicilia [an Italia?] oue ro in Italia? chiama la Sicilia Triquetra, coſi denominata da tre promontori. cioè, da Pachinno, da Lilibeo, e Peloro; perche Triquetra è una figura trigona [mirant] queſti tali ſi marauigliano [iurantem] quando io giuro [me ſcire nihil] che io non sò niente [vt] come [ſcilicet] certo [vnum] che io ſolo [mortalem] tra gli huomini ſia [ſilenti] d'vn ſilentio [egregi] vnico [& altri] e grande, cioè, ſi marauigliano, che io ſolo ſia coſi fedel ſecretario [inter'hęc] in queſto mezo [lux il giorno [perditur] ſi dilegua miſero. ſ. mihi] a me meſchino [non ſine votis] non ſenza mio gran trauaglio, ouero non ſenza che io deſideri per

2 *Frigidus a roſtris manat per compita rumor.*
Quicunq; obuius eſt, me conſulit: o bone (nãte
Scire, Deo quoniã propius contingis, oportet)
Nunquid de Dacis audiſtiẽ nil equidem. vt tu
Semper eris deriſor. at omnes Di exagitẽt me:
Si quidquam. quid? militibus promiſſa, Triquetra
3 *Prædia Cæſar, an eſt Itala tellure daturus?*
Iurantem me ſcire nihil mirantur, vt unum
Scilicet egregij mortalem, altiq; ſilenti.
Perditur hæc inter miſero lux, non ſine votis.
O rus, quãdo ego te aſpiciam? quandoq; licebit,
Nunc veterum libris, nunc ſomno, & inertibus horis
4 *Ducere ſolicitę iucunda obliuia vitæ?*
O quando faba Pythagoræ cognata, ſimulq;
Uncta ſatis pingui ponentur oluſcula lardo?
O noctes, cœnæq; Deum: quibus ipſe, meiq;
Ante larem propriũ veſcor, vernaſq; procaces
5 *Paſco libatis dapibus, prout cuique libido eſt.*

1 per molte cagioni, perche da me ua dicendo [o rus] o uilla mia [quando ego te aspiciam?] quando ti riuederò io? [quandoq; licebit] e quando potrò io, quando mi sarà conceduto [nunc] ora [libris] col leggere i libri [veterum] de gli antichi [nunc] ora [somno] col dormire [& inertibus horis] e con lo starmi quietamente senza alcun fa
2 stidio al tempo di riposarmi [ducere iucunda obliuia] giocondamente dimenticarmi [sollicitæ uitæ] de la uita afflitta, cioè, dar bando a' fastidi? [o quando] o quando [ponentur] mi saranno messe inanzi in tauola à mangiare [faba] le faue [cognata] parenti [Pythagoræ] di Pitagora [simul] & insieme cõ esse [olusc ula] le erbucce [satis uncta] assai unte [pingui lardo? col lardo
3 grasso? Chiama le faue parenti di Pitagora, perche essendo elle uenose, egli s'asteneua da loro, come un parente da una parente, & i cognati da le cognate, e perche la plebe se ne asteneste anch'ella le haue-

ua dato ad intendere, che sotto quel eigliet 7
to, che è da uno de' capi de le faue, ui stauano l'anime de' morti [o noctes] o notti [cœnæq; Deũ] e cene de gli Iddij, questo dice de le cene fue di uilla [quibus] le quai cene [ipse] io [meiq;] & i miei seruitori [vescor] godo [ante larem proprium] inanzi al proprio fuoco [q;] e pasco, e nutrisco [vernas] i serui nati in casa mia [procaces] procaci, 8
fastidiosi [libatis dapibus] hauendo gustato le uiuande [prout] come cuique libido est] ciascheduno uuole. Vuole inferire, che de le uiuande, che gli uengono in tauola, toglie di tutte due bocconi, & il resto dà a quelli suoi bastardelli, nati di serui, e serue in casa sua, e gli lascia mangiar a lor modo, perche i Romani teneuano piu serui, e 9
serue, e concedeuano, che usassino insieme a lor piacere, & i figliuoli, che nasceuano, restauano in potestà del padrone, che ne faceua quel che egli uolcua, come io credo hauer detto innanzi.

Siccat inæqualeis calices conuiua, solutus
Legibus insanis: seu quis capit acria fortis
Pocula, seu modicis humescit lætius. ergo
Sermo oritur, non de uillis, domibusve alienis:
Nec male nec ne Lepos saltet: sed quòd magis ad nos
Pertinet & nescire malum est, agitamus utrumne
Diuitijs homines, an sint uirtute beati:
Quidve ad amicitias, usus, rectumne trahat nos:
Et quæ sit natura boni summumq; quid eius.

4 Siccat] dice quanto sia grãde la libertà del uiuere ne la uilla [conuiua] colui, che uiene a mangiar meco [siccat] secca, ra
5 sciuga [calices inæqualeis] i calici, i bicchieri di uino pieni chi piu, e chi manco [solutus] sciolto, non sottoposto [legibus insanis]
6 a le leggi fastidiose, cioè, bee poco, o assai, i bicchieri pieni, mezzi, come' egli uuole; perche in uilla non è legge, che astringa l'huomo a bere altrimenti di quello, che uuole [seu] oueramente [quis fortis] qualche persona forte, gagliarda, di buon nerbo [capit] bee [pocula acria] bicchieri di uino grande [seu] oueramente se [lętus] piu allegramente [humescit] egli s'inhumedisce [modicis, scilicet poculis] di uini leggieri, e gentili, cioè, o beua uini grandi, o piccoli, può bere quanto uuole, che egli non è sottoposto a legge alcuna, e dice 10 11 12
humescit in cambio di bere, perche chi bee, s'inhumidisce [ergo] adunque dà questo nostro bere, che noi facciamo moderatamente [oritur] ne nasce [sermo] un ragionamento [non de uillis] non de le uille [ve] nè [domibus alienis] nè de le case altrui [nec] nè se [Lepos] lepore

1 lepore [male saltet] salti male, o bene, que sto era un buffone d'Augusto [sed ma na sce un ragionamento di quello [quod per tinet] che s'appartiene [magis] piu [ad nos] a noi [& quod est malum] e che è cosa cattiua [nescire] che noi non sappiamo [agitamus] e ragioniamo [utrumne] se [homines] gli huomini [sunt beati] sono
2 beati [diuitijs] per conto de le ricchezze [an uirtutibus] o per cõto de le uirtù [ue] e [agitamus] discorriamo [quid] che cosa [trahat nos] ci tiri [ad amicitias] a l'amici 7
tie, ci faccia fare amicitie [usus] l'utilità [rè ctum ve] o l'onestà & agitamus] e disputiamo [quæ sit natura boni] qual sia la natura del bene, che effetto produca il bene [que] & [agitamus] andiamo cercando [quid sit] qual sia [summum eius] il suo sommo, cioè, il sommo, & principalissimo bene, cioè, se gli è il piacere, secondo 8
gli Epicurei, o se gli è la uirtù, secondo gli Stoici.

Hæc inter] in questo mentre, fra tanto [Gerrius] Ger-
3 rio [uicinus] nostro uicino, [ex re] secondo il proposito [garrit] racconta ciancalando [fabellas] nouellette [aniles] che sogliono esser' dette da le uecchiarelle [nam perche [siquis ignarus] se alcuno ignorante, che non conosce il male dal bene
5 [laudat] loda [opes] le ricchezze [Arelli] d'Arello [solicitas] piene di noia, di trauaglio [sic incipit] così co-
6 mincia una nouelletta a questo proposito [olim] questo è il principio de la nouella [olim] già

Gerrius hæc inter uicinus garrit aniles
Ex re fabellas. nam siquis laudat Arelli
Solicitas ignarus opes: sic incipit. Olim
Rusticus urbanum murẽ mus paupere fertur
Accepisse cauo, ueterẽ uetus hospes amicum,
Asper, & attentus quæsitis, ut tamen arctum
Solueret hospitijs animum: quid multa? neque ille
Sepositi ciceris, nec longæ inuidit auenæ:
Aridum & ore ferens acinum, semesaq; lardi
Frusta dedit, cupiens uaria fastidia cœna
Vincere, tangentis male singula dente superbo:
Cũ pater ipse domus palea porrectus in horna
Esset ador, loliumq́ue, dapis meliora relinquens.
Tandem urbanus ad hunc, quid te iuuat, inquit, amice
Prærupti nemoris patientem uiuere dorso?
Vis tu homines, urbẽq; feris preponere siluis?
Carpe uiam (mihi crede) comes: terrestria quando
Mortales animas uiuunt sortita: neque ulla est,
Aut magno aut paruo leti fuga. quo bene circa
Dum licet, in rebus iucundis uiue beatus:

[cauo paupere] nel suo pouero buco, doue egli alloggiaua [urbanum murẽ] un topo cittadino [uetus hospes, scilicet, ut facit] come fa uno uecchio ospite amico, quãdo riceue uetterem amicũ] un suo 10
uecchio amico [asper scilicet, erat] era un poco aspro, e stretto questo topo contadino [& attentus] & intento a mante- 11
nere [quæsitus] le cose, che egli haueua acquistate [tamen] nondimeno [ita] in modo era attento a la rob- 12
ba [ut] che [solueret animum arctum] egli scioglieua l'animo stretto, allargaua l'animo stretto [hospitijs] negli hospitij, ne l'alloggiare i suoi amici, cioè, se bene

[mus rusticus] un topo contadino [fertur] si dice [accepisse] che egli riceuette

per

Viue memor, quam sis æui brevis: hęc ubi dicta
Agrestem pepulere: domo lævis exilit. inde
Ambo propositum peragunt iter, urbis avventes
Mœnia nocturni subrepere. iamq; tenebat
Nox medium cœli spatium, cum ponit uterque
In locuplete domo vestigia: rubro ubi cocco
Tincta super lectos canderet vestis eburnos:
Multaq; de magna supereßent fercula cœna:

1 per natura egli era ristretto; nondimeno egli era largo, & amoreuole in riceuer gli amici [quid multa?] che m'allungo io? che bisogna dir piu? [ille] egli, il topo contadino [inuidit] non risparmia [neque ciceris, s. aliquid] nè qualche poco di ceci [sepositi] che egli haueua ripo-
2 sto p mãgiare a bisogni [nec lõgę auenę] ne risparmia qualche poco di uena lũga che egli haueua nascosto p suo
3 uso, cioè, un poco di ceci, & un poco di uena, che egli haueua ripo-
4 sto, cana fori, e le mette innanzi al topo cittadino, q̃sto genitiuo ciceris, & auenæ, si rege da parũ, o aliqd, o una simile dittione, che ui s'intende [& ferens] e portando il topo cõtadino [ore] in bocca [acinũ] un'acino d'uua [aridum] secco [que] e [dedit] diede al topo cittadino [frusta] pezzeti [semesa] mezzi rosi [lardi] di lardo [cupiens] desiderando [uincere] uincere [fastidia] i fastidi [cœna uaria] con uaria cena fatta di uarie viuande [tangentis del topo cittadino, che toccaua, e mangiaua [male] a mal'in corpo [singula]
5 ciascuna cosa, che egli gli metteua innanzi [dente superbo] col suo dente superbo, auezzo a mangiar cose piu nobili, [cum] quando [ipse] egli, il topo contadino [pater domus] padrone di casa [porrectus] standosi a giacere [in] sopra [palea] un poco di paglia [horna] di quell'anno [esset] mangiaua [ador] farro [loliumq;] e loglio
6 [relinquens] lasciando al topo cittadino [meliora] le cose migliori [dapis] de le uiuãde, cioè, le metteua innãzi al topo cittadino per fargli onore, e per rallegrarlo, & egli mangiaua l'altre cose piu uili [tandem] al fine [vrbanus] il topo cittadino [ad hunc. s. cõuersus] essendo uolto a costui [inquit] gli disse [amice] o amico mio [quid te iuuat] che ti giona [patientem] sopportando [uiuere] di uiuere [dorso] so- 7
pra il dorso, sopra le spalle, sopra le balze [nemoris] di questa selua [prærupti] alta, aspra, e difficile [uis tu] uuoi tu [proponere] proporre [homines] gli homini [urbemque] e la città [feris siluis] a l'aspre selue? [carpe uiã] piglia la uia [comes] in mia cõ- 8
pagnia, cioè, se tu credi, che sieno da piu gli huomini, e le città, che le selue, uien mecco [mihi crede] e credimi q̃llo, che 9
io ti dico [quando] poiche [terrestria] tutti gli animali de la terra [sortita] hauẽdo p sorte hauuto [animas mortales] l'anime mortali, cioè, poiche tutti gli animali hãno l'anime loro, che muoiono insiẽme col corpo, e dopò questa uita non hanno altra uita [neque ulla est fuga] ne è 10
alcuna fuga [leti] de la morte, ne in modo nessuno si puo scampare la morte [aut magno] o l'huomo grãde [o paruo] o piccolo, che gli conuien morire una uolta, il medesimo dice ne la quarta Ode del primo libro Pallida mors &c. [quo clrca] per la qual cosa [bene] compagno mio da be-
ne [dum licet] mentre che tu puoi [uiue 11
beatus] uiui beatamente [in rebus iucundis] ne' piaceri del mondo [uiue memor] e mentre, che tu uiui, ricordati [quàm sis] quãto tu sia [æui brevis] di breue età, quãto corta sia la tua uita [hęc] q̃ste ragioni [ubi dicta] come elle furono dette [pepulere] persuase il topo contadino andare ad habitare a la città [lcuis] & egli leggiere 12
[exilit] salta, sguizza [domo] fuor di casa [inde & dopo [ambo] amendue [peragũt] fanno. [iter] il uiaggio [ꝓpositũ] che s'erano disposti di fare [auentes] desiderosi [vrbis] de la città [nocturni] di notte [subrepere] mótarono [mœnia] le mure, subrepere è proprio l'andare di quegli animali, che uanno per terra col corpo, come le serpi,

donde

1 donde si dice reptilia[q̃s]e[iam]già,quando eglino arriuarono [nox] la notte[rene bat] teneua [medium spatium] il mezzo spatio [cęli] del cielo, cioè, era già mezza notte[cum]quando[uterque]l'uno, e l'altro di loro [ponit uestigia] mette i piedi [in domo locuplete]in una casa d'un ricco [vbi] doue[vestis]coperte[tincta]tinte [cocco]in porpora[rubo]rossa[canderet] risplẽdeuano[super lectos eburnos] distese sopra letti d'auorio[q́ue]e[vbi]doue[superessent]erano auãzate [multa fercula] molte viuande[de magna cęna]d'una grã cena,che in quella casa s'era fatta.

Quæ procul extructis inerãt hesterna canistris.
Ergo ubi purpurea porrectum in ueste locauit
Agrestem:ueluti succinctus cursitat hospes
Continuatq́; dapes:nec non uernaliter ipsis
Fungitur officijs,prælambens omne quod affert.
Ille cubans gaude. mutata sorte:bonisque
Rebus agit lætum conuiuam:con subito ingens
Valuarum strepitus lectis excussit utrunque.
Currere per totum pauidi conclaue,magisq́;
Exanimes trepidare : simul domus alta Molossis
Personuit canibus.tũ rusticus,haud mihi uita
Est opus hac ait,& ualeas . me silua,cauusq́;
Tutus ab insidijs tenui solabitur eruo .

2 Que[le quai ui nãde hesterna] auãzate il giorno innãzi [inerãt]erano[procul] discosto da loro.[canistris] in panieri [extructis] messi p ordine [ergo] adunque vbi] quãdo[locauit] egli hebbe accomodato, e messo [porrectũ] a giacere [agrestem] il topo cõtadino[in veste purpurea] in una coperta di porpora [hospes]l'ospite, cioè,il topo cittadino padrone di casa [veluti]come [succintus]seruitore pulito, e presto[cursitat]corre in quà,& in là,prouedědo quello che bisognaua. Succinius 5 proprio significa uno, che si mandi i pãni dietro,e si cigne un grembiale p far qual che cosa q́s] e [continuat]ua continuãdo di portare,ouer di cõtinuo porta [dapes] de le uiuande de panieri detti[nec nõ fungitur]e fa[ipsis officijs]quegli officij stessi [uernaliter]da seruidore, cioè, fa quegli medesimi officij,che fanno i seruidori [pẽ- 6 lambens omne] assaggiando d'ogni cosa [quod affert] che egli porta [ille] il topo contadino stando a giacere nella bella coperta[gaudet]si rallegra[mutata sorte] de lo stato suo, che egli haueua mutato [q́s]e[bonis rebus] in queste felicità [agit lætum conuiuam]gode allegramente, cõme uno, che è 8 inuitato [cũ subito ingẽs strepitus] un grãde strepito [valuarũ] de cãcelli,e de le porte di casa[excussit]scosse fuori, 9 fece saltar fuori [lectis] de letti [vtrũq;]l'uno, e l'altro di loro [cũrrere] e correuano [pauidi]spauẽtati [p 10 totum conclauem] per tutta la stanza serrata intorno, per tutta la camera [magisque exanimes] & ad ogn'ora diuentati piu smorti, e smarriti [trepidare] tremauano di paura [simul] e medesimamente[domus alta] la gran casa[personuit] tutta ribombò [canibus Molossis] per l'abbaiare de cani molossi. Questi cani uengono de la Molossia parte de l'Epiro [tum] allora [rusticus] il topo contadino [ait] disse al cittadino [haud mihi est opus]io non ho bisogno [hac uita]di questa uita [& ait]e disse in un tratto ualeas]sta sano, a Dio[silua] la selua [cauusque] & un buco [tutus] sicuro [ab 12 insidijs]da l'insidie,lacci,& inganni [solabitur me] mi consolerà [tenui eruo] con un poco di uile legume. Eruo è una specie di legume, e credo che sia quella, che oggi in Toscana si chiama rauiglie, che sono simili a piselli.

SATIRA SETTIMA.

Iandudum auſculto: & cupiens tibi dicere ſeruus
Pauca, reformido. Dauus ne? ita Dauus, amicum
Mancipium domino, & frugi, quod ſit ſatis; hoc eſt,
Vt vitale putes. age, libertate Decembri,
(Quando ita maiores voluerunt) vtere, narra.
Pars hominũ vitijs gaudet cõſtanter: & urget
Propoſitum: pars multa natat, modo recta capeſſens,
Interdum prauis obnoxia. ſæpe notatus
Cum tribus annellis, modo leua Priſcus inani
Vixit inæqualis clauum vt mutaret in horas:
Ædibus ex magnis ſubito ſe conderet, unde
Mundior exiret vix libertinus honeſte.
Iam mœchus Romæ, iam mallet doctus Athenis
Viuere: Fertumnis, quotquot ſunt, natus iniquis.

Iandudum auſculto] volẽdo Oratio riprender coloro, che dicono bene, e fanno male, lodando le buone operationi, e facendo le cattiue; introduce un ſuo ſeruitore, che lo riprende di queſto, che io ho detto, moſtrandogli, che i padroni, che ſono uitioſi, non ſono manco ſchiaui de gli ſchiaui loro. E queſto finge, che li ſia accaduto nelle feſte Saturnali, che gli ſchiaui haueuano libertà di dire tutto quello, che uoleuano a padroni. Queſte feſte ſi celebrauano di Decembre in onore di Saturno, nel qual tempo i ſerui racquiſtauano, & vſauano la lor perduta libertà. e queſto, perche al tempo di Saturno era l'età aurea, doue ognuno era libero da tutte le ſorti di ſeruitù.

ESPOSITIONE.

IAndudum auſculto] è un pezzo, che io aſcolto, ſtò ad udire ſenza parlare [ſeruus] io ſeruo [& cupiens] e deſiderando [tibi dicere pauca] dirti quattro parole [reformido] mi ritengo per lo riſpetto, che io t'ho [ſeruus] eſſendo io tuo ſchiauo. Riſponde Oratio [Dauus ne?] ſe tu Dauo? riſpõde Dauo [ita Dauus] si che ſon Dauo, ſon Dauo, meſſer sì [mancipiũ] ſeruo, ſchiauo [amicum] amico [dño] al padrone. cioè, ate, & frugi] e perſona ualente, faceente, e d'aſſai per il padrone [qđ ſit ſatis] la qual coſa è baſtãte. cioè, ſon tanto ualente [hoc eſt] cioè, [vt putes] che tu penſi, deſideri [vitale] che io poſſa viuer molto. cioè, io ſon tanto da bene, che tu dei deſiderare, che io uiua molto. Riſponde Oratio [age] orſu parla, di ciò che tu vuoi [vtere] godi [libertate Decẽbri] la libertà di Decembre [narra] dì ciò che tu vuoi [quando] poi che [maiores] i noſtri maggiori [voluerũt] hãno uoluto [ita] cosi; che i ſerui habbiano autorità di dire a lor padroni, ciò che eglino uogliono, e ſiẽ liberi come par loro. Decẽbri è nome adiectiuo. Leggi di ſopra, e vederai pche i ſerui in q̃ſto tẽpo erano liberi. Comincia il ſeruo a narrare, e biaſima piu coloro, che nõ ſono coſtanti ne' lor vitij, che q̃lli, che ſono coſtãti [pars hominũ] vna parte de gli hũomini [gaudet] ſi rallegra, gode [vitijs] di ſtar ne i uitij [cõſtãter] pertinacemente, oſtinatamente, ouero egualmẽte, eſſendo in ciò sẽpre cõſtãte, & ſimile

1 simile a se medesimo [& vrgent propositum] sta saldo ne la presa deliberatione, non si parte mai dal proposito, nõ muta fantasia, viue sempre ne'uitij [pars multa] vn'altra gran parte [natat] nuota ne'vitij [modo] ora [capessens] pigliando [recta] le cose buone, appigliandosi al bene [interdum] alcuna volta, ora [obnoxia] le soggette [prauis] a le cose cattiue. cioè, vn'altra grã parte de gli huomini cattiui, che non stanno assiduatamente ne'vitij, ora s'appigliano al male, & ora al bene, facendo come coloro, che nuotano, che ora tuffandosi ne'gran fondi si sommergono, & ora venendo a galla, stan fuori de l'acqua cõ mezza la persona. Sono alcuni, che leggono parnis obnoxia, volendo inferire, che questi tali fanno, come chi nuota, che ora s'attaccano in qualche cosa diritta grande, & ora a qualche cosa piccola. [sæpe] spesso [Priscus] Prisco [notatus] fu biasimato, perche fu veduto [tribus annellis] con tre anella [modo] ora [vixit] visse [inæqualis] inequale, incostante, & non simile a se medesimo. cioè, ora in un modo, & ora in vn'altro [leua inani] essendo la sua man sinistra uota. cioè, non hauendo in dito anello alcuno [vt] di modo che [in horas] ad ogni hora [mutaret] egli mutaua [clauum] il timone, il modo di viuere. e pone il timone per il modo di uiuere. Sono alcuni, che vogliono, che clauum sia la veste Senatoria, come in vero è, ma a me pare, che sia meglio interpretarla per il modo di uiuere [sæpe] e spesso [subito] in un tratto, senza interuallo di tempo [ædibus ex magnis] partendosi di case grandi, doue egli habitaua [conderet se] si mettesse a stare in una casipola, in un buco [unde] donde [vix] appena [libertinus] un libertino, un figliuolo d'un seruo fatto libero [mũdior piu pulito di lui [exiret] uscirebbe [honeste] con suo onore. cioè, nõ sarebbe stato onore ad uno schiauo esser uedu to uscire di quella casa, doue egli habitaua [iam] ora [malle] uoleua [uiuere] stare [Romæ mœchus ja uagheggiare, e solleci tare le dõne altrui [iam] di quiui a un po co [mallet] voleua [uiuere Athenis] stare in Atene [doctus] e fare il dottore, & il filosofo [natus] talche pareua nato [Vertunnis iniquis] de gli iniqui Vertunni [quotquot sunt] quãti ei si sieno. cioè, parendo nato a dispetto di tutti i Vertunni, quanti eglino si sieno. Vertũno era un'Iddio, che appresso i Romani era soprastante a lemẽti degli huomini, e chiamauãlo Vertũno per questo; perche faceua mutar proposito a gli huomini, e si diceua, che colui era nato a dispetto di Vertũno che non si sapeua reggere, nè gouernare, secõdo che bisognaua. Dice quotquot sunt Vertũni p questo; perche questo Iddio haueua la statua sua in molti luoghi de la città, pche quasi in tutte le città d'Italia, egli haueua la sua statua cõsecrata. la quale faceuano di diuersi uisi, & ambigui; p mostrare, che coloro, che nõ erano amati da Vertunno, erano d'ora in ora da lui mutati in diuerse fantasie. Talche nõ poteuano stare un'ora in un proposito di uita. E perche Prisco d'ora in ora mutaua modo di uiuere, per questo dice, che egli è nato contro la uoglia di quanti Vertunni sono al mondo.

Scurra Volanerius, postquã illi iusta chiragra
Contudit articulos: qui pro se tolleret, atque
Mitteret in pyrgum talos, mercede diurna
Conductum pauit. quanto constantior idem
In vitijs, tanto leuius miser, ac prior ille:
Quĩ iam contento, iam laxo fune laborat.

6 Scurra] racõta l'esempio d'vn'altro, che pseueraua ne i vitij [Volanerius [Volanerio [Scurra] buffone, e parasito [postquam] poi che [chiragra] le gotte [iusta] che giustamente gli veniuano ne le mani [contudit] gli guastò, stroppiò [articulos] le dita [pauit] dette le spese ad uno [conductum] che egli haueua condotto [mercede diurna] pagandolo giorno per giorno [qui tolleret] che pigliasse [pro se]

1 se] per lui [talos] i dadi [atque mitteret] e gli gittasse, traesse [in pyrgum] nel uaso. La sententia è, che non potendo costui giocare a' dadi per hauer stroppiato le dita, faceua, che uno gli giocasse per lui, e gli daua le spese, e lo pagaua; perche era perseuerante ne' uitij.

Non dices hodie, quorsum hæc tam putrida tendant
Furcifer? ad te inquam. quo pacto pessime? laudas
Fortunam, & mores antiquę plebis: & idem
Si quis ad illa Deus subito te agat: usq; recuses
Aut quia non sentis, quod clamas rectius esse:
Aut quia non firmus rectum defendis: & hæres,
Ne quidquam cæno cupiens euellere plătam.

Chiragra sono 2 le gotte, che uengono ne le mani, dette ab agro che uuol dire andare. & chir, che uuol dir mano; come podagra, 3 che uuol dir le gotte, che dãno ne' picdi, dette ab agro, & pede. Dice, che giustamente le gotte gli stroppiarono le dita, perche questo fu per cagione de la sua uita, senza misura, e senza regola [quantò] quanto [constãtior. s. fuit] fu piu costante [idem] costui [in uitijs] ne' uitij [tanto leuius. s. fuit] tanto fu piu uolubile, & incõstante [ille miser] quel misero [ac prior] e quel primo detto di sopra, cioè, Prisco. Dice leuius in cambio di leuior, cioè, fu cosa tãto piu uolubile [qui] il qual Prisco [iam] ora [laborat] s'affanna, 5 & tormenta [func contento] per hauer tirato troppo la fune [iam] ora [laborat] s'affligc [func laxo] per hauere allentato troppo la fune. La sententia è, che ora era afflitto da uno estremo, cioè, dal troppo, & ora da l'altro estremo, cioè, dal poco. Risponde Oratio al seruo [non dices hodie furcifer] tu non fornirai di dir oggi boia [quorsum] a che fine [hæc tam putrida] queste cose tanto sfacciate, e puzzolenti [tẽdant] sieno da te dette? cioè, contro di chi di tutte queste cose? Risponde il seruo [inquam] dico [ad te] sono dette contra di te. Oratio risponde [quo pacto pessime?] perche conto di 8 me sciagurato, risponde il seruo [laudas] tu lodi [fortunã] la fortuna [& mores] e i costumi [antiquæ plebis de gli antichi [& idẽ] e tu proprio [usque recusses] con le mani, e co' piedi gli rifiuteresti [si quis Deus] se alcuno Iddio [subito] in un subito [agat te] ti conducesse [ad illa] a quelle cose, cioè, se alcuno Iddio facesse 10 ritornar que' tempi, tu gli rifiuteresti [aut] oueramente [quia] perche [non sentis] tu non etedi esse rectius] che sia bene [quod clamas] quello, che tu uai gridando per tutto, che è bene [aut] oueramente [quia] perche [non firmus] non constantemente [defendis] tu defendi [rectum] il licito, il bene, il giusto [& hæres] e dubiti, se il 11 bene è bene, o nò [ne quicquam] in uano [cupiens] desiderando [euellere] di cauare [plantam] la pianta, il piè [cœno] del fango, cioè, desiderando d'useir del fango de' uitij.

6 12

Romæ] narra Dauo i uitij d'Oratio. [Romæ] essendo tu in Roma [optas] tu desideri [rus] la uilla, e questo è uitio d'inconstantia [rustieus] & essendo poi in uilla [leuis] leggiermẽte, temera-

Romę rus optas: absentem rusticus urbem
Tollis ad astra leuis, si nusquam est forte uocatus

riamente [tollis ad astra] tu innalzi infino a le stelle, metti in cielo, lodi fuor di modo, piu del douere [urbem] la città [sin] e se [forte] per sorte [es uocatus] tu se' chiamato, inuitato [usquam] in

Ad cœnam; laudas ſecurum olus: ac uelut uſquam
Vinctus eas, ita te fœlicem dicis: amasq́;:
Quod nuſquam tibi ſit potandum. iuſſerit ad ſe
Mecœnas ſerum ſub lumina prima uenire
Conuiuam: nemon' oleum feret ocyus? ecquis
Audit? cũ magno blateras clamore: fugisq́;.
Miluius, & ſcurræ tibi non referenda precati
Diſcedunt. etenim fateor, me dixerit ille
Duci uentre leuem: naſum nidore ſupinor
Imbecillus, iners, quid uis, adde popino
Tu cum ſis, quod ego, & fortaſſis nequior, ultro
Inſectere uelut melior? uerbisq́; decoris
Obuoluas uitium? quid ſi me ſtultior ipſo
Quingentis empto drachmis deprenderis? auſer
Me uultu terrere: manum, ſtomachumq́; teneto:
Dum, quæ Criſpini docuit me ianitor, edo.

1 in qualche luogo [ad cœnam] à cena [laudas] tu lodi ſubito [olus] un poco d'inſalatuccia [ſecurum] che tu mangi ſenza cirimonie, e ſenza riſpetto alcuño, cioè, tu di, che ti fa più piò mangiare un poco de inſalata in caſa tua, ſenza riſpetto alcuno che ne l'altrui con riſpetto, ogni 2 ſorte d'eſquiſite uiuãde [ac eas] e tu uai à cena fuor di caſa [uelut uinctus] che quaſi pare, che tu ui ſia tirato, e ſtraſcinato con 3 una fune, tanto ui uai mal uolẽtieri] ita di modo che [dicis te fœlicẽ] tu ti chiami felice [amasque] e ti lodi, ti glorij [q;] perche [nuſquã ſit tibi potandum] perche non t'è neceſſario andare à mangiare in quà, & in là, in luogo alcuno [iuſſerit] 5 proua pure l'inc̃ſtantia d'Oratio [iuſſerit. ſ. ſi] ſe harà ordinato [Mecœnas] Mecenate [uenire ſ. te ad ſe] che tu uada da lui [conuiuam] a cena, cioè, a cenar con lui [ſerum] tardi [ſub prima lumina] in ſu l'accendere i primi lumi [blateras] tu gridi [cum magno clamore] con 6 grande ſtridore [nemon'] ecco, quello che dice, che Oratio grida [nemon'] neſſuno [feret] mi porterà mai ocyus] preſtamente [oleum?] il lume? cioè, è poſſibile, che neſſuno mi faccia mai lume, ſenza che io glie le chiegga? ouueramente interpretaremo oleum, non per lo lume, ma per l'olio da ugnerſi, percioche era uſanza appreſſo i Romani, quando erano per andare a cena di lauarſi, e d'ugnerſi. Dimãdaua adunque Oratio l'olio, col quale untoſi, poteſſe andare à cena con Mecenate [ecquis audit?] chi è quello, che mai m'ode? cioè, non è neſſuno de miei, che m'oda, quando io il chiamo? [fugisq;] e te ne uai fuor di caſa, che par che tu fugga, come ſe tu haueſſi i ni 8 mici dietro, e co ſi moſtra ad Oratio la ſua inconſtantia, che loda'l mãgiare à caſa ſua, e come egli è inuitato da Mecenate, 9 egli non può aſpettar per la fretta, e corre che par pazzo [Miluius] Miluio, queſto era un ſuo ſeruitore, [& ſcurra] e 10 gli altri tuoi buffoni, e paraſiti [precati hauendo pregato Iddio, che ti uengano coſe [non referenda tibi] che non ſono 11 da ridirti, cioè, hauendoti beſtẽmiato molto bene p̃ la rua fretta [diſcedũt] ſi partono da te, e ti laſciano, dapoi che t'hanno accompagnato [etenim] moſtra ora Dauo ad Oratio, che ſe ben'egli è cattiuo, Oratio è peggior di lui [ille. i. aliquis] qualcuno [dixit. ſ. tibi] forſe t'ha detto [leuẽ. ſ. me] che io leggiermente 12 [duci] ſia guidato [uentre] dal uentre, cioè, che io ſia goloſo [etenim] certo [fateor] io il confeſſo [ſupinor naſum nidore. i. naſus mihi nidore ſupinatur] il naſo ſi riſente, ſi deſta. Alcuni teſti hanno ſupino; ma come dice il Lambino la uera, & diritta lettione è ſupinor [nidore] al odore de le uiuande [imbecillus] ſon debole

[iners]

1 [ners]infingardo,poltrone[sis]e fa conto,che io sia finalmente[quid uis] che cosa tu vuoi [adde]& aggiugni ancora [popino] che io sia un tauerniere, che io mi diletti di star su per le tauerne a pappare, e leccare [tu] tu [eum sis] essendo [quod ego]come sono io,goloso,da poco,poltrone,un pappone[& fortassis nequior]e forse peggiore,che nō sono io [ultro insectere]mi dei tu andar perseguitādo biasimādo[velut melior?]come se tu fossi miglior di me?[que]e[obuoluas] dei tu andar ricoprendo[vitium] i tuoi mancamenti]decoris uerbis?] con belle parole? [quid si] e che sì che[ipse]tu [deprehenderis] sarai conosciuto, e tenuto [stultior]piu pazzo 3 [empto me] di me, che sono stato comperato [quingentis drachmis] cinquecento Giulij,Marcelli d'argēto. La dracma d'Atene ualeua quāto à Roma il denaio d'argento, il quale ualeua quattro Sestertij piccioli, cioè, quattro mezzi grossi, che fanno due grossi, che è il medesimo, che vn Paolo à Roma,& un Marcello d'argento à Venetia. cioè, che dirai tu,se si conoscerà,che tu sia piu pazzo di me,che sono 8 tuo schiauo? finge ora questo seruo, che Oratio alzasse la mano per uolergli dare, e però gli dice [aufer] lieua via,cessa, lascia [me terrere] di spauentarmi, non mi spauentare[uultu]col mal uiso [teneto] e tieni a te[manum] le mani [que]e[stomachum]& la stizza,la colera[dum]tāto che [edo]io ti spiego,racconto[quæ] quel che 9 [docuit me]me insegnò[ianitor] il portinaio [Crispini]di Crispino.

Te coniux] mostra quali sieno i peccati d'Oratio,e quali sieno i suoi.e 4 così proua,che Oratio è peggior di lui[coniux aliena] la dōna d'altri[capite] ti piglia, e tien legato, cioè,tu uai dietro à le mogli 5 d'altri [meretricula] & una puttanella] capit Dauū]tiene legato Dauo. cioè, Dauo ua dietro a qual- 6 che puttanella [uter nostrū] chi di noi due [peccat] fa un peccato [dignius] piu degno, che piu meriti[cruce?]le forche,d'esser crocefisso? [acris] Dauo dice quello,che egli fa,quāmolto ben uedere,e considerare[aut lasciua]oueramente essendo lasciua,e dilettando gli uien uoglia di donne [ubi] quando [acris natura] la natura potēte, il naturale 10 appetito [incēdit me] mi infiamma, mi riscalda [q̄cūq;] qualunque si sia colei che[excepit]piglia,ri- 11 ceue [uerbera] le battiture, i colpi,le stoccate[caudę] de la mia coda [turgētis]gonfiata ritta[nuda] essendo ella ignu- 12 da, [sub clara lucerna] sotto la chiara lucerna. cioè, al lume di lucerna chiaro, tanto ch'ella si puo

Te coniux aliena capit: meretricula Dauum.
Peccat vter nostrum cruce dignius? acris vbi me
Natura incendit, sub clara nuda lucerna
Quæcunque excepit turgentis verbera caudæ,
Clunibus aut agitauit equum lasciua supinum,
Dimittit neque famosum, neq; solicitum, ne
Ditior, aut formæ melioris meiat eodem.
Tu cum proiectis insignibus, amulo equestri,
Romanoq́, habitu, prodis ex iudice Dama
Turpis, odoratum caput obscurante lacerna:
Non es quod simulas? metuens induceris: atq;
Altercante libidinibus tremis ossa pauore.
Quid refert vri virgis ferroq́; necari?
Auctoratus eas, an turpi clausus in arca,
Quo te demisit peccati conscia herilis
Contractum, genibus tangas caput? est ne marito
Matrona peccantis in ambos iusta potestas?
Incorruptorem uel iustior? illa tamen se

1 do, e piacendo molto [clunibus] per le sue belle groppe, che ella ha [agitauit] ha esser citato un pezzo [equum supinum] il cauallo supino, che sta a giacere col corpo in su, poi che ella m'è mõtata adosso, & ha addestrato, & essercitato un pezzo il mio cauallo [neq; dimittit] questa

Non habitu, mutat ve loro: peccat ve superne,
Cum te formidet mulier: neq; credat amanti.
Ibis, sub furcam prudens: dominoque, furenti,
Commites rem omnem, & uitam, & cum corpore famam.
Eua sti? credo metues: doctus q; cauebis.
Quæres, quãdo iterũ paueas: iterumq; perire
Possis, o toties seruus, quæ bellua ruptis,
Cum semel effugit: reddit se praua catenis?

2 tale nõ mi mãda uia di casa sua [famosum] perche io habbia cattiua fama; dubitando, che io non sia ueduto in 3 casa, come farebbe una gentildonna, che non uorrebbe, ch'io gli fussi ueduto in casa [neq; solicitũ] nè che io habbia paura, cioè, quãdo io me ne uo, io non ho paura [ne ditior] che un piu ricco di me [aut melioris formæ] o piu 4 bello [meiat eodẽ] uada da lei, & ottenga, che io nõ ui possa andar piu. [tu] conta ora i peccati d'Oratio, p cõsiderare, quali sono maggiori [tu] tu [cum] quando prodis] tu uai [turpis dama] diuentato un furfantello [ex iudice] di giudice [proiectibus insignibus] hauendo posto giu gli ornamenti [annulo equestri] e l'anello da 5 caualiere [Romano q; habitu] & l'habito Romano [lacerna] la ueste uile, e da pouer'huomo, che tu ti sei messa [obscurante] che tiene coperto [caput odoratum] il tuo capo profumato [non es] non se tu [quod simulas?] quel che tu fingi d'essere? cioè, quando tu ti trauesti p andare in casa de le matrone incognito, nõ par'egli 6 che tu sia un furfante, & un pazzo, come tu fingi d'essere? [metuens] e con grã paura [induceris] tu sei condotto a lei [tremis ossa i. habes ossa trementia] ti tremano l'ossa [altercante pauore] contrastando, combattendo la paura [libidinibus] con la libidine, con la sfrenata uoglia, che tu hai. percioche da un lato la libidine ti sospinge a commettere l'adulterio, da un'altro il timore de la pena te ne ritrahe, & 7 cosi la paura combatte cõ la concupiscentia & cõ la lussuria. [quid refert] che importa, che differentia è [uri uirgis] da l'essere scorreggiato, e battuto con le uerghe [ferro q; necari] a l'essere ammazzato con armi, cioè, non è differentia nessuna da te 8 ad un gladiatore; perche l'uno, & l'altro si mette a pericolo d'essere ammazzato. il gladiatore mettesi a pericolo 9 d'essere ammazzato con l'arme, quando si mette in steccato a combattere, e tu d'essere ammazzato, come adultero, p che gli adulteri poteuano essere ammazzati senza punitione alcuna, o ueramente erano uẽduti per ischiaui a l'incãto, a chi piu 10 ne daua [eas] uoi tu andare, e diuentare [auctorãtus] schiauo. Si chiamauano gli schiaui auctorati, p che erano uẽduti a l'incãto, dõde auctoratio uuol dir la uẽdita de gladiatori. Dice adunque, uuoi tu diuentar schiauo? perche se il marito lo truoua con la moglie, lo puo uẽdere per ischiauo. [an] oucro uuoi tu essere [clausus] serrato 11 [turpi in arca] in una cassa uergognosamente [quo] doue [demisit te, supple ancilla] t'ha messo la fante [conscia] consapeuole [peccati herilis] del peccato de la padrona [tangas] e uuoi tu toccare [genibus] con le ginocchia [caput contractum] il capo, che tu hai raccolto insieme in modo, che con le ginocchia tu lo toc- 12 chi: perche la adultere, quando sentono, che il marito uiene a casa, subito piene di paura, fanno entrare il loro amante ne la prima cassa, che uien loro a le mani, e quiui il seriano a chiaue, doue essendo il luogo piccolo, ui stanno rannicchiati, e raccolti, in modo che si toccano la bocca con le ginocchia [est ne marito]

non

non ha il marito [matronæ peccantis] de la matrona, che pecca [iusta potestas] giusta potestà [in ambos?] contro amendue voi? e dice giusta, perche non ui era scusa nessuna in fauor de l'adultero [vel iustior] e non ha egli potestà più giusta [in corruptorem?] contro l'adultero, che ha corrotto la moglie, che contro la moglie? Adunque maggior pazzia è la tua Oratio, che la mia; perche io non mi metto a' pericoli, che tu metti tu [illa] scusa il peccato de la donna [tamen] nondimeno [illa] ella, se bene ella merita tanto gran castigo [non mutat se habitu] non si muta d'habito, non si traueste per non esser conosciuta [ve] e [non mutat se loco] non si muta di luogo, non ti uiene a trouare a casa tua, a subornarti [ve peccat] e non pecca [superne] standoti sopra [cum te formidet] hauendo paura di te, cioè, ti compiace per paura, e non perche ella ti voglia bene, [neque credat] ne perche ella creda [amanti] a te, che l'ami. La sententia è, se ella merita la morte per hauerti cõpiaciuto per paura, e non per amore, e non essendo uenuta a trouarti trauestita, come tu hai fatto tu, che sei andato trauestito a trouar lei, e t'hai fatto aprir con le brauate, che pena doueresti tu hauere? [prudens] tu, volendo, & sapẽdo [ibis] anderai [sub furcã] sotto la forca, cioè, sotto l'asta, perche sarai uenduto a l'incanto, come uno schiauo; perche i Romani ficcauano un'asta, & tutte le cose, che uoleuano uendere a l'incanto, così animate, come inanimate, le metteuano sotto quell'asta. Dice adũque, che egli, che non pecca per ignorãtia, ma uolendo, e sapendo quel che fa, sarà venduto a l'incanto [q;] e [committes] e darai in potere [domino furenti] ad un padrone pieno di furor e pazzo [rem omnẽ] tutta la robba [& uitam] e la uita [& famã] e la fama [cum corpore] insieme col corpo [euasti pro euasisti?] se tu scãpato una uolta di questo pericolo? [metues] haurai paura da qui innanzi [credo] io lo credo [que] e [doctus] hauendo imparato [cauebis] ti guarderai, t'haurai cura, questo è detto per ironia, perche uuol dire, se bene tu ti se trouato altre uolte in questi pericoli, non per questo ti rimarrai di arrischiaruiti, & metteruiti di nuouo. Io credo, che questo interueniſſe ad alcuno, il quale Oratio tassi in questo modo [queres] tu anderai cercando presto [quando] quando [iterũ] di nuouo [paucas] tu habbia ad hauere le medesime paure [q;] e [iterũ come di nuouo] [possis petire] tu possi morire [ò toties] esclama Dauo, parendogli una gran pazzia di coloro, che usciti di un pericolo, di nuouo ui ritornano [ò toties, ò tãte uolte] [seruus] seruo [que belua] quale è quella bestia [praua] bestiale [ruptis catenis] che hauendo rotto le catene, doue ella era legata [reddit se] ui ritorni più [cum semel effugit] poi che n'è fuggita una uolta? Alcuni testi hanno [reddet] e l'una lettione & l'altra sta bene.

Non sum mœchus, ais. neque ego hercule fur: ubi vasa
Prætereo sapiens argentea. tolle periclum,
Iam vaga prosiliet frenis natura remotis.
Tu ne mihi dominus, rerum imperijs, hominumq;
Tot, tãtisq; minor? quem ter uindicta quaterq;

Non sum mechus] Dauo fa una obiettione ad Oratio, dicendogli, tu mi dirai forse, io non sono adultero, io non commetto adulterio nessuno, à la quale obiettione egli così risponde, ne io rubo cosa nessuna, nondimeno non basta il non rubare, & il non commettere adulterio p paura, perche chi si astiene da un male per questa cagione, hauendo l'animo inclinato a farlo ogni uolta, che potesse senza pericolo, par ben buono a gli huomini che giudicano la bõtà da l'operationi buone,

ne,e cattiue,e non da l'intentione ouer' uolontà. Ma Iddio, che giudica l'huomo da la uolontà sua, conosce la cattiuità di questi tali,che s'astengono dal male per la paura de la pena, e però noi habbiamo ne la nostra scrittura, che i cattiui s'astẽgono da mali per paura di non esser castigati de' loro delitti,e i buoni fanno bene per sodisfare a Dio, e compiacergli in tutte le cose, che possono.Così dice Dauo, che si dee considerare da la uolontà, la bontà, e la cattiuità de gli huomini: peche la uolontà è la operatione de l'animo. Laquale essendo buona, necessariamente lo animo è buono, & essendo cattiua, di necessità l'animo è cattiuo, che come un'occhio cattiuo, non può far le sue buone operationi, ch'è il uedere, così un'animo buono,non può desiderare una cosa cattiua. Essendo adunque la uolontà operatione de l'animo, ben dice Dauo, che non si dee giudicare un'huomo, se egli sia buono, o cattiuo, da certe operationi del corpo, ma da la uolontà, ch'è operation de l'animo [ais] tu mi di forse, ouero tu mi dirai[non sum mœchus] io non sono adultero[neque ego] nè io [Ercle] per Dio[fur.s.sum]non son ladro[ubi]se bene [sapiens]a posta[prætereo]io lascio stare, non rubo [uasa argentea] i vasi d'argento [tolle periculum] lieua uia il pericolo, fa ch'egli non ui sia pericolo alcuno [iam] già,allora allora[natura]la natura[uaga] uaga, e desiderosa d'hauer quello, che le piace[prosiliet]salterà fuori, uscirà in campo,e ti farà fare quel che ella uuole, & appetisce[remotis frenis] essendo rimossi, & tolti via i freni de la paura, che la costringono per forza ad astenersi dal male [ne] dimmi un poco[tu] tu mi hi dominus .s. es]se' tu mio padrone, mio signore, mio superiore, piu libero di me, [minor essendo minore di me,e sottoposto [tot] a tanti [tantisq;] & à tanto grandi[imperijs]comandamenti, [rerum] di cose [hominumque?] e d'huomini ? cioè, no che tu non se' mio superiore, perche troppe cose,e troppi homini ti fanno fare a lor modo [quem]il qual tu, essendo tanto soggetto a gli huomini, & a le cose del mondo [uindicta]la bacchetta,con che gli huomini si fanno liberi[imposita]essẽdoti messa in su'l capo[ter,quaterq;]tre,o quattro uolte,infinite uolte, pone il numero finito per l'infinito. [haud priuet unquam]non liberarebbe mai[formidine]de la paura[misera]misera,infelice, e per conseguente uieni ad essere piu soggetto

Imposita haud unquã misera formidine priuet:
Adde supradictis,quod non leuius ualeat. nã
Siue uicarius est,qui seruo paret,uti mos
Vester ait,seu conseruus, tibi quid sum ego? nempe
Tu mihi qui imperitas,alijs seruãs miser,atque
Duceris,ut neruis alienis mobile lignum,
Quisnam igitur liber? sapiens:sibi qui imperiosus
Quem neque pauperies,neque mors,neque uincula terrent:
Responsare cupidinibus, contemnere honores
Fortis,& in seipso totus teres,atque rotũdus:
Externi ne quid ualeat per leue morari:
In quem manca ruit semper fortuna.potesne
Ex his ut proprium quid noscere? quinque talenta
Poscit te mulier,uexat,foribusq; repulsum
Perfundit gelida:rursus uocat.eripe turpi
Colla iugo. liber sum,dic age. non quis.
Urget enim dominus mentem non lenis, & acreis
Subiectat lasso stimulos,uersatq; negantem.

1 soggetto di me, che una volta, che mi sia messo la bacchetta in capo dal pretore, e mi sia detto [liber èsto] io sarò fatto libero da la seruitù, e tu in modo nessuno potrai esser liberato da la paura, di questa cerimonia di liberare i serui, se n'è detto altroue [adde] allega un'altra ragione, pronãdogli che egli nõ è libero [adde] aggiu-
2 gni [supradictis] a le cose dette di sopra questa ragione [quod] che [non ualeat leuius] non è manco buona de l'altre [nam] questa è la ragione dicẽdo, se un padrone, che ha piu serui, fa uno di quelli sopra gli altri, e gli dà autorità di comandar loro, essendo egli medesimamente sottoposto al padrone, come gli altri serui, questo tal
3 seruo, che comanda a gli altri, essendo a lui comãdato dal padrone, dee si egli chiamar libero, o seruo, come gli altri, conclude, che si dee chiamar seruo, come gli altri, e così conclude che Oratio sia seruo, come lui, perche se bene Oratio comãda a Dauo, altri sono poi di maggiore autorità d'Oratio, che comandano ad Oratio, e
4 questi sono gli adulterij, l'ambitione, l'inuidia, e tutte l'altre uolontà sfrenate nã] pche [siue uicarius est] o sia uicario colui, cioè, sopra gli altri serui [qui] che [patet] vbidisce [seruo] al seruo [vtimos uester ait] come dice il uostro costume [seu cõseruus .s. est] o sia cõpagno de gli altri serui [ego] io [quid sum tibi] che cosa sono io a te? so-
5 no io tuo uicario, o tuo conseruo? cioè, se io sono tuo cõseruo, tu sei seruo anche tu, se io sono soprastãte a gli altri tuoi serui, ancora tu sei seruo [nempe] rende la ragione, perche Oratio è seruo [nempe] perche [tu] tu [qui] che [imperitas mihi] di continouo mi comandi [miser] miseramente [seruis alijs] serui ad altrui [atque duceris] e sei guidato, aggirato [ut mobile lignum] come un legno mobile, cioè, come
6 una trottola, & un paleo [neruis alienis] da le corregge d'altri, e fai questo, e quello, secõdo la uoglia altrui, come gira il paleo in qua, & in là secondo che uuole, chi le percote [quisnam] o queste parole sono d'Oratio, o ella è una obbiettione di Dauo [igitur] adunq; [quisnam liber] chi è quello, che è libero? risponde [sapiens si bi] colui, che è sauio p se, & è padrone di se stesso [qui imperiosus] il quale comãda a se stesso [quem] e che [neque pauperies] nè la pouertà [neq; mors] nè la morte [neque uincula] nè le prigioni [terrent] lo spauentano [fortis] e che è forte [resp̃ndare] a resistere [cupidinibus] a desideri cattiui [contemnere] & a disprezzare, e non si cu 8
rare [honores] de gli honori [& totus teres] e tutto consiste [in se ipso] in se stesso, non ha bisogno d'alcuno, che ogni cosa, di che egli ha bisogno, deriua da lui stesso [atque rotundus] e tutto rondo, cioè, pieno di quel che gli bisogna, hauendo in se il principio, il mezzo, & il fine, non dipendendo da nessuno, nè da cosa nessuna [ne 9
quid esterni] tal che nessuna cosa esterna, cioè, punto di uitio [ualeat] puo [morari] fermarsi [perlene] cioè, sopra di lui, che è tondo, e polito, e liscio, in modo che non vi si puo attaccar cosa nessuna, così sono i buoni, che se bene i uitij gli toccano non si possono fermare in loro, come non
si puo fermare cosa nessuna in una cosa 10
tonda, e pulita, come s'è detto. Esterni chiama i uitij esterni, forestieri; perche non è cosa nessuna, che manco si conuenga a l'animo de l'huomo [in quẽ] sopra il qual sauio [semper] sempre mai [fortùna] la fortuna [ruit] ne uiene mànca con forze debole, perche la fortuna non puo
nuocere al sauio, perche se bene ella to- 11
glie la robba, l'onor, e i figliuoli; egli non se ne cura, nõ reputando cosa nessuna cattiua, se non quei mali che gl'interuengono per colpa sua, perche nessuna cosa gli puo interuenire per suo difetto: la fortuna non gli puo far nocumẽto alcuno [ne] dimmi un poco [potes cognoscere] puoi
tu conoscere [quid] cosa alcuna [ex his] 12
di queste cose [ut proprium] come cosa tua propria, cioè, conosci tu hauer nessuna parte di queste, che io dico, che ha il sauio? A uoler essere adunque libero, bisogna hauerle tutte, tu nõ n'hai nessuna; come dunq; sei libero? [quinque] proua ora quanto egli è contrario al sauio [mulier] la tua innamorata [poscitte] ti chiede con

fu-

1 ſuperbia [quinque talenta] cinque talenti [uexat]t'affligge[q;]e [repulſum foribus] hauẽdoti cacciato fuori di caſa [perfundit gelida.ſ.aqua] ti gitta un catino d'acqua adoſſo per farti maggior ſcorno [rurſus] di nuouo[uocat]ella ti chiama[eripe]libera un poco[colla]il tuo collo,ſottragilo un poco [turpi iugo] da queſto uergognoſo
2 giogo di queſta uiliſſima ſeruitù [ago] orſu[dic,ſum liber]di,io ſon libero[non q;s] ma tu non puoi dir d'eſſer libero [enim] perche[dominus]un padrone[non lenis] non facile,ma ſuperbo, cioè, la congiura di tutti i uitij [urget mentem] tiene in prigione l'animo tuo [ſubiectat acreis.ſtimulos] & ti da ſotto il corpo ſpronate crudeli[q;]e[uerſat]ti fa girare,& andare inanzi,& in dietro[negantẽ]ſe ben tu nõ uuoi, a tuo diſpetto. 3

Vel cum Pauſiaca torpes inſane tabella:
Qui peccas minus, atque ego? cum Fului, Rutubæq;
Aut Placideiani contento poplite miror
Prælia rubrica picta, aut carbone: uelut ſi
Re vera pugnent, feriant, vitentq; mouentes,
Arma viri. nequam, & ceſſator Dauus: at ipſe
Subtilis veterum iudex, & callidus audis.
Nil ego, ſi ducor libo fumante: tibi ingens
Virtus atque animus cœnis reſponſat opimis.
Obſequium uentris mihi perniciouſius eſt cur?
Tergo plector enim. qui tu impunitior, illa,
Quæ paruo ſumi nequeunt cũ obſonia captas?
Nempe inamareſcunt epulæ ſine fine petitæ:
Illuſiq; pedes uitioſum ferre recuſant
Corpus. an hic peccat, ſub noctem qui puer uuam
Furtiua mutat ſtrigili? qui prædia uendit:
Nil ſeruile gula parens habet? adde, quod idem
Non horam tecum eſſe potes, non ocia recte
Ponere: teq; ipſum uitas fugitiuus, ut erro,
Iam uino quærens, iam ſomno fallere curam,
Fruſtra: nam comes atra premit, ſequiturq; fugacem.

Vel] ſeguita Dauo moſtrando, che i ricchi ſono tenuti ſaui
3 in q̃lle coſe, in che i poueri ſono tenuti pazzi [vel]e [inſane] pazzo,che tu ſe' [cũ torpes] quãdo tu ſtupiſci di marauiglia[tabella]per guardar una tauola
4 dipinta [Pauſiaca] di Pauſia di pintore, e che tu la guardi cõ tãta ammiratione, che tu pari
5 intronato [qui peccas minus] come pecchi tu meno,come fai tu minore errore [atq; ego?] che io?[enim miror] quando cõ
6 merauiglia io guardo [prælia] gli aſſalti, i duelli [picta] diſegnati [rubrica] col lapis [aut carbone]o col carbone[Fului]di Fuluio [Rutubæque]e di Rutuba [aut] ouer ammente [Placideiani]di Placidiano[contento poplite] hauẽdo diſteſo bene la gamba 9
pereche i gladiatori, quando cõ battono diſtendono le gambe, e tirano i nerui ſotto le ginocchia,p far qualche colpo per 10
dar qualche ferita,o per riparar ne[uelut]come, cioè, guardo q̃ſti abbattimenti dipinti, come[ſi] ſe [uiri] gli huomini[pugnent] combatteſſero[feriant] feriſſero [uitẽtque]e come egli no riparaſſero i colpi [mouentes arma] maneggiando l'ar 12
me [re uera]da uero, ſtando io adunque a uedere gli abbattimenti dipinti di Fuluio e di Rutuba gladiatori detti di ſopra [ſcilicet audio] io odo, che ognun dice [Dauus]

Dauo

1. Dauo[nequã.s.est]è un poltrone, un'huomo da nulla & cessator]& uno sciocperato, uno sfacendato, un balocco one [at]e [ipse] tu[audis] odi dire quando tu stai a guardare le tauole di Pausia [.s.Orarius est] Orario è [iudex subtilis]un giudice sottile[uetera] de le cose antiche[& callidus] e prattico [ego]io [nihil.s. sum] sono huomo da nulla [si ducor] se io sono tirato [libo fumante] da una schiacciata calda, che fumica, cioè, s'io mãgio una schiacciata calda, che fumichi, ogn'uno dice, ch'io sono un huomo da nulla [tibi]a te [respõsat]risponde, resulta, ingẽs uirtus]una grã uirtù[atq; animus]& un grande animo [cœnis opimis] de le cene abondanti, e grandi, cioè, se io mãgio una cosa di poco prezzo, ognuno dice, ch'io nõ uaglio nulla, e tu sei chiamato uirtuoso, e grande, quando tu fai qualche cena sonuosa[cur]perche [obsequiũ uentris]l'ubidientia del uentre, cioè, il satiare il uentre, quando mi chiede da mangiare [est mihi pernicios[us] mi è dannoso [enim]pche quando io mangio[plector] io son castigato, e bastonato[tergo]le spalle[quis]e perche[tu impunitior non dei esser punito tu[rum captas]quãdo tu uai cercãdo[tlla obsonia]cõlle uiuande [quæ] che[nequeunt fumi] non si possono comperare[paruo]poco [nẽpe] certo [epulæ] le uiuande [petitæ] desiderate [sine fine] senza fine immanescunt]diuentano amare, fanno il mal pro[q;]e[pedes] i piedi [illis]offesi da le gotte, che p lo troppo mãgiare uengono loro[recusant ferre]nõ uogliono sostenere, sopportare, reggere[corpus]il corpo [uitiosum] pieno di difetti, cioè di malatie p lo troppo parchiare[an] dimmi un poco se[hic puer]alcun ragazzo[peccat]fa peccato[qui]che[sub noctẽ] che di notte [mutat uiam] cambia l'uie [furtiua strãgili?] cõ una striglia, che egli ha rubata, uuole inferire, si che egli pecca, ma pecca in un certo modo per necessità, & in una cosa piccolissima, perche hauẽdo uoglia de l'uua, e nõ ne potẽdo hauere per nõ hauer danari da cõperarne, ruba de la stalla una striglia, e la baratta in uua, se adũq; costui pecca[qui uẽdit]chi vẽde [prędia]le possessioni [parens gulæ] per sodisfar a la gola [nil seruile habet?] non ha nulla di seruile in se? quasi dicendo, anzi è tutto seruile[ad de] aggiungi a questo [quod] che[idem] tu medesimamente [nõ potes esse tecum] tu non puoi star teco [horam]un'ora, perche bisogna, che tu facci quello che uogliono le passioni de l'animo tuo, onde tu nõ puoi punto attendere a te stesso, nè cõsiderare, nè fare quelle cose, che si conuengono a l'huomo: ma ti conuiene imitare le bestie, che uãno solo doue l'appetito le tira[non potes]e non puoi [ponere] porre, mettere, collocare, impiegare[recte] bene [otia] gli agi e la quiete, che tu hai, perche tu sei sempre pieno di trauagli, onde se bene tu non hai negotio alcuno, e puoi star quietamente, ti fastidi, di che tu hai l'animo ripieno, ti danno tanto da fare, che tu nõ hai punto di tẽpo a pigliare un punto di quiete [q;]e [fugimus] fuggendõ tu in qua, & in là [uias] fuggi[te ipsum]te stesso, perche da te stesso, cioè, da considerare, e fare quelle cose, che s'appartengono a te, t'hanno sbandito i uitij, che t'hanno tanto sottomesso, che bisogna, che a dispetto tuo tu facci cõllo, che essi uogliono, e uada in quà & in là [ut erro]come una persona uagabõda, che non sà doue si uada, nè quel che si faccia. Erro uuol dire uuo, che uà uagãdo, & errando, & sono molti nomi ne la lingua Latina simili a' uerbi, come erro, mãduco, mando, comedo, lurco, palpo, & altri così fatti. Declinasi. Hic erro erronis, sono chiamati eroni i pianeti, ancora che secondo Plinio, niuna cosa erri meno di loro [cõgens]

Vnde mihi lapidem? quorsum est opus? unde sagittas?
Aut insanit homo: aut uersus facit, ocyus hinc te
Ni rapies accedes opera agro nona Sabino.

cercando sforzãdosi [frustra] in vano [fallere curam] ingannare i pensieri, e i fastidi, e scacciargli da se [iam] ora [uino] col uino, beuendo [iam] ora [somno] col sonno, dormendo [nam] rende la ragione perche egli non può scacciar da se i fastidi [nam] perche [cura atra] i foschi pensieri [comes] che per tutto doue tu uai, t'accompagnano [premit] ti tormentano [sequitur q;] a tì corrono dietro [fugacem] mentre che tu ti studi di suggir quanto sai, e puoi [unde] sentendo Oratio dirsi la uerità, s'adira e dice [unde mihi lapidem. s. sumam?] donde harò io un sasso? risponde il seruo [quorsum est opus?] a che ui bisogna questo sasso? che ne uolete uoi fare? Oratio piu adirato dice [unde sagittas?] donde harò io le saette, le frecce, i dardi? Risponde Dauo, da se stesso parlando, hauendo conosciuto l'ira del padrone [aut] o [homo] costui [insanit] è infuriato [aut] ouero [facit uersus] egli fa uersi; perche Dauo si pensaua, che potesse esser ancora, che non fusse adirato, ma che l'hauesse preso lo spirito poetico, che lo soleua far uersificare. Oratio lo minaccia [ni rapis hinc te] se tu non ti parti di qui, se non mi ti leui dinãzi [ocyus] prestamente [accedes] tu andarai [agro Sabino] a la mia possessione in Sabina [nona opera] e quiui lauorerai noue dì di continouo.

SATIRA OTTAVA.

Vt Nasidieni] scriue à Fundanio suo amico, domandandogli come fusse passata la cena, che Nasidieno Epicureo fece à Mecenate, & à certi altri, ridendosi de la sordidezza, e poco ordine, che fu in quella cena.

VT Nasidieni iuuit te cœna beati?
Nam mihi quærenti conuiuam, dictus here illic
De medio potare die. Sic, ut mihi nunquam
In uita fuerit melius. da, si graue non est:
Quę prima iratum uentrem placauerit esca.
In primis Lucanus aper, leni fuit austro
Captus, ut aiebat cœnę pater. acria circum
Rapula, lactuca, radices, qualia lassum
Peruellunt stomachum, siser, alec, fœcula Coa

ESPOSITIONE.

Dic mihi Fundani. f.] dimmi di gratia Fundanio mio [ut] come [iuuerit te] ti piacque [cœna] la cena [Nasidieni beati?] del ricco Nasidieno? [nã] dice in che modo egli sà, ch'egli si trouò à quella cena [nã] perche [mihi quærenti] cercãdo io di te [conuiuã] che tu ueniss à cena meco [dictus. s. es] eglimi fu detto [here. s. potare illic] che tu cenassi quiui [here], ieri [de medio die] à mezzo giorno, e questo era contro la modestia Romana; perche i Romani non mangiauano se non a le noue ore di giorno, e questa cena fu fatta a sei. I Romani diuideuano il giorno in dodici ore, e la notte medesimamente, così la state, come il uerno, & al leuar del Sole comincia la prima ora del dì, & al tramontare la prima de la notte. quegli che uennono poi dopo loro, uollono, che la prima ora cominciasse al tramontar del Sole, & infino à l'altro tramontar del Sole tutto questo spatio fusse diuiso in uentiquattro ore. E questo accioche sẽpre l'ore del giorno, e de la notte di tutte le stagioni fussero grandi ad un modo, perche l'ore de' Romani de' giorni de la state

te veniuano ad esser piu grãde de l'ore de la notte de la state, e del giorno del uerno & vguali a l'ore de la notte de la uernata. Non era adunque lecito appresso i Romani mãgiare innanzi a la nona ora del giorno, che veniua ad essere tre ore innãzi notte. cioè, la vẽtuna ora secõdo l'uso nostro [sic] risponde Fondanio [sic. s. mi inuit] ella mi piacque tanto ut che [mihi nunquam in uitã fuerit melius] che mai al tempo de la uita mia cosa alcuna mi piacque tanto [da] dimanda Oratio [da] dimmi [si graue non est. s. tibi] se non t'è graue, se non ti par fatica [quæ prima esta] qual fu la prima viuãda, che [placauerit] placò [vẽtrem iratum] il ventre affamato. cioè, qual fu la prima viuanda, che venne in tauola. Fondanio risponde [in primis] primieramente uenne in tauola [aper] un porco cignale [Lucanus] de la Lucania [qui. s. captus fuit] che fu preso [leni Austro] tirando il vento d'Ostro leggiermente, & dice, che fu preso soffiando Ostro piacevolmente, perche allora le carni si fanno piu tenere [vt aiebat] secõdo che diceua [pater] il padre, o padrone [cœnæ] de la cena [circum] & intorno a lui v'erano [acria rapula] certe rapette saporite [lactucæ] lattughe [radices] e radici [qualia di tal natura, e tanto saporite, che [peruellunt] incitano [stomachum] ogni stomaco [lassum] ripieno, che ha perduto il gusto [siser] & v'era intorno il sisero [alec] l'alece [facula Coa] uini de l'isola di Coo, ouero con vno intingolo, & guazzetto, cosi detto [Siser] è vna erba, che oggidi si chiama sermontana, che molto piacque a Tiberio Imperadore. altri dicono, che è una specie di pastinaca. Alece è una viuanda fatta d'intestini di pesci ad uso di guazzetto.

His vbi sublatis, puer alte cinctus, acernam
Gausape purpureo mensam pertersit: & alter
Sublegit quodcunque iaceret inutile: quodq;
Posset cœnantes offendere: ut Attica virgo
Cum sacris Cereris, procedit fuscus Hydaspes
Cæcuba vina ferens, Alcõ Chiũ maris expers:
Hic herus, Albanũ, Mecœnas, siue Falernum
Te magis appositis delectat: habemus utrũque.
Diuitias miseras. Si quis cœnantibus vna
Fundani pulchre fuerit tibi notse laboro
Summus ego, & prope me Viscus Turinus,
& infra
Si memini Varius, cum Seruilio Balatrone
Vibidius, quos Mecœnas adduxerat Vmbras.
Nomentanus erat super ipsum, Porcius infra,
Ridiculus totas simul absorbere placentas.

Vbi] quando [his sublatis] furono leuate di tauola q̃ste viuãde, dette [puer alte cĩctus acernam] il seruo hauendosi alzata, & cinta la veste [pterlit] nettò [mẽsam] la tauola [gausape] con un panno di lino [purpureo] tintone la porpora. cioè, tolse questo pãno, e con esso nettò tutta la touaglia [& alter & un'altro seruo [sublegit] leuò uia] quodcunq; iaceret] ciò che era in su la tauola [inutile] che nõ seruiua a nulla [quodq;] e ciò che [posset offendere] poteua offendere, dar fastidio [cœnantes] a quelli, che cenauano. fatto questo [Hydaspes] Hidaspo seruo [fuscus] di color fosco, bruno, moretto [procedit] esce dicucina, e uiene inuerso la tauola innãzi a gli altri serui [ut Attica virgo] che pareua una uergine Ateniese [cũ sacris Cereris] quãdo ella porta le cose sacre di Cerere [ferẽs] ecco quello, che faceua il sertto, che andaua innanzi a gli altri [ferens] portando [uina Cęcuba [uini Cecubi [Alcõn] e dopò di lui ueniua Alcone [ferẽs] portãdo [uinum Chiũ] uino di Chio [expers maris] che non ha prouato il mare, cioè, non nauigato, ouero doue nõ era acqua marina; perche in Grecia soleuano mettere in sul uino de l'acqua

Nomentanus ad hoc, qui si quid forte lateret,
Indice monstraret digito: nam cætera turba;
Nos inquam cœnamus, aues cõchilia, pisces
Longe dissimilem noto celantia succum.
Ut uel continuo patuit: cum passeris, atque
Insuetata mihi porrexerit ilia rhombi.

l'acqua marina, acciochè non così facilmente diuentassero cerconi. Hydaspes detto da Idaspe fiume. Fuscus. chiamalo fosco; perche gli huomini, che nascono su questo fiume, tutti son colorati. [hic] allora [herus. s. dixit] il padrone di casa disse a Mecenate [Mecœnas] o Mecenate [siue Albanum] se il uino Albano [siue Falernum] o se il uino Falerno [re delectar] ti place [magis] più [apposita] di questi, che ti son stati messi innanzi [habemus vtrunque] noi habbiamo l'uno, e l'altro da darti. Il poeta sentendo tanta superfluità, non si può tenere, che non esclami, e dica [diuitias miseras] o misere & infelici ricchezze. chiamale misere, perche elle fanno miseri, & infelici i ricchi, facendoli incorrere in tanti disordini, e far tanti errori. altri vogliono, che queste sieno parole di Nasidieno signor del cõuito, & le cõgiõgono cõ le parole di sopra. Vedi il Lambino [sed quis] risponde Oratio. Fundani o Fũdanio [cupio nosse] io desidero sapere [quis cœnantibus] quali fur quelli con chi tu cenando [una] insieme, in compagnia [fuerit tibi pulchre] sguazzasti, festi buona cera. risponde Fundanio [summus ego. s. eram] io era in capo di tauola [& prope me] & a lato a me [Viscus Turinus] Visco Turino [& infra] e di sotto v'era [si memini] se bene mi ricordo [Varius] Vario [Vbidius] e Vbidio [cum Seruilio] con Seruilio [Balatrone] parasito, ghiotto, goloso [quos] i quali [Mecœnas] Mecenate [adduxerat] hauena menato seco a questa cena [umbras] come ombre d'huomini. Ombre erano detti quelli, che andauano ad alcun conuito, nõ inuitati dal signor del conuito, ma menati da alcuno de gli inuitati da lui. [Nomentanus] Nomentano [erat] era [super ipsum] sopra lui, cioè, sopra di Vbidio. altri leggono sopra. ilche più piace al Lambino; perche si conforma con l'uso di Cicerone. oueramente super, pro supera, ouer supra. Vedi il Lambino [Porcius] e Porcio [infra] era di sotto [ridiculus] facendo ridere ognuno [absorbere pro absorbendo] inghiottendosi [totas simul placentas] tutte le torte in vn boccone. Placentæ son dette a placendo; perche elle piacciono. gli antichi le faceuano di farina di segala, di cacio, di mele, e d'oua. oggi i contadini le chiamano polente. [Nomentanus] Nomentano [ad hoc. s. erat] v'era stato menato per questo [qui monstraret digito] accioche col dito egli mostrasse [indice] col dito dico chiamato indice, che è quello, ch'è a canto al dito grosso [si quid forte] se per sorte qual che buon boccone [lateret] fosse nascosto; perche Nomentano s'intendeua bene de buon bocconi, e col dito mostraua quali erano in ciascuna viuanda. Chiamasi indice il dito a canto il grosso ab indicẽdo, perche con esso si mostra, e manifesta [nã] rende la ragione, perche vi fu menato Nomentano, e mostra, che ui fu menato necessariamente [nam] perche [cætera turba] il resto de la turba, de la compagnia, che era a quella tauola, come gente grossa [nos inquam] dico noi, che non c'intendiamo de buoni bocconi [cœnamus] mangiamo [aues] vccelli [conchilia] concole, cappe, ostriche, e simili cose [pisces] e pesce [celantia] che haueuano nascosto [succum] vn sapore [longe dissimilem] molto differẽte [noto] dal sapor noto [ut patuit] come si uidde [uel continuo] di subito [cum] quando [porrexerit. s. Nomentanus mihi] quando Nomentano mi porse [ilia] la pancia [passeris] d'una passera [atque rhombi] e d'un rombo [insuetata] non gustata mai tanto buona, che nessuno non gustò mai la migliore.

Post

Post hoc me docuit melimela rubere minorem
Ad lunam delecta. quid hoc interfit; ab ipso
Audieris melius. tum Vibidius Balatroni.
Non nisi damnose bibimus: moriemur inulti.
Et calices poscunt maiores: uertere pallor
Tum parochi facie nil sic mutuentis, vt acres
Potores: uel quod maledicunt liberius, vel
Feruida quòd subtile exsurdant vina palatu.
Inuertunt Aliphanis vinaria tota
Vibidius, Balatroque, secutis omnibus imis.
Conuiuæ lecti nihilum nocuere lagenis.
Affertur squillas inter murena natanteis
In patina porrecta. sub hoc herus, hæc grauida, inquit,
Capta est deterior post partum carne futura.
His mistum ius est oleo, quod prima Venafri
Pressit cella: garo de succis piscis Iberi,
Vino quinquenni, verum citra mare nato,
Dum coquitur: cocto Chium sic conuenit, vt non
Hoc magis ullum aliud: pipere albo, non sine aceto,
Quod Methymneam vitio mutauerat vnam.

1 Post hoc] oltre à questo [me docuit] mi insegnò, che [melimela] le mele. Melimela sono le mele, che hanno sapor di mele [delecta] colte [ad lunam minorē] quando la Luna è scemata quanto ella può [rubere] sono rosse [quid interfit] che cosa importi questo, che le mele
2 sieno rosse [audieris melius] tu l'intenderai meglio [ab ipso] da lui [tū] allota [Vibidius] Vibidio [Balatroni scilicet inqt] disse à Balatrone
3 [nisi nos bibimus] se noi nō beuiamo [dānosè] con gran danno del padrone [moriemur] noi morremo [inulti] senza far uendetta, & per bere con danno del padrone [poscūt] chieggono [calices
4 maiores] bicchieri maggiori [pallor] la pallidezza [vertere] volto [facie] la faccia [parochi] del padrone di casa. cioè, di Nasidieno. cioè, quando
5 costoro chiesero bicchieri maggiori, il padrone diuentò tutto pallido in viso [nil sic metuentis] non temendo punto così costoro [vt acres potores] come gran beuitori. cioè, non s'imaginando mai che costoro fussero così gran beuitori. e però, veduto il contrario impallidì [vel] ouera mente impallidì [quod] perche, quando gli huomini hanno beuuto troppo [male dicunt liberius] dicono male, spatlano troppo à la libera: e per questo dubitaua [vel] ouera mente impallidì nel viso [quòd] perche [vina feruida] i uini grandi, caldi, grossi, di gran possanza [exsurdant] assordano, ingrossano [palatum] il palato [subtile] sottile, il
6 quale diuenta to grosso, non può discernere così bene i sapori l'uno da l'altro. e per questo impallidì di Nasidieno; perche dubitaua, che il troppo bere nō hauesse à far ingrossare il palato, in modo che nō conoscessero la suauità de cibi, e per q̄sto biasimassero, e sprezzassero le viuande à torto, & non le lodassero secōdo la bontà loro à ragione; p che il maggior piacere, che ha vno, che dà da mangiare ad vn'altro, ouero à più persone è che le viuande sodisfacciano loro [inuertunt] essendo venuto in tauola bicchieri maggiori, dice quello, che fece Vibidio, e Balatrone [Vibidius] Vibidio [Balatroque] e Balatrone [inuertunt] voltano sottosopra, versano [vinaria tota] i boccali grandi, e uasi tutti interi, pieni di uino [Aliphanis] in quei bicchieri grandi, che erano stati portati loro, perche questi bicchieri erano grandi, come

1 boccali, di modo che ogni uolta, che egli no meſceuano il uino, metteuano dentro un boccale intero, e coſi uoltauano i boccali ſottoſopra, e faceuano uedere loro il fondo [ſecutis omnibus imis] ſeguitando di far coſi, cioè, di bere in bicchieri tanto grãdi, tutti gli altri, che erano ſotto di loro [cõuiuæ] i conuiuanti [electi] eletti,
2 modeſti] nihilũ nocuere] nõ fecero dãno alcuno [lagenis] a le botti; perche bebbero modeſtamente, chi erano queſti, oltre a Vibidio, e Balatrone, non ſi sà, perche ſotto Vibidio non fa mentione il poeta, che ui fuſſe altro, che Porcio, perche non ha fatto mentione, ſe nõ de i piu noti. q̃lli, che bebbero modeſtamente, ſecondo
3 me, fu Mecenate, & alcun'altro, di chi nõ ha fatto mentione [affertur] è recato dapoi in tauola [muræna] una morena [in patina] in un piattello [porrecta] grande, largo [inter ſquillas] fra ſquille [natantes] che notauano. cioè, che erano nel guazzetto, doue era la murena [ſub hoc] ſotto queſto. cioè, eſſendo uenuto in tauola la murena herus] il padrone ingt]
4 diſſe [hæc] queſta murena [capta eſt] fu preſa [grauida] grauida, pregna [futura deterior] che ſarebbe ſtata men buona [poſt partum] dopo il parto; perche dicono, che le murene ſono migliori, q̃n elle ſono grauide, che quando elle hanno partorito, e che partoriſcono d'ogni tẽpo, &
5 il padrone il diceua loro, accioche ella pareſſe migliore [ius] queſto brodetto, ò guazzetto, doue è queſta murena [eſt miſtũ] è fatto his] di queſte coſe [olco] d'olio [quod] che [prima cella] la prima cella [Venafri] di Venafro [preſſit] habbia peſto. cioè, il primo olio, & il piu perfetto, che ſia in Venafro, donde uiene l'olio ottimo [garo & è fatta d'un liquore [de ſuccis] cauato del ſugo. [piſcis] del peſce [Iberi] Ibero. cioè, preſo nel mare Ibero [uino & e fatta di uino [quinquenni] di cinque anni uerum] e nato] fatto [citra mare] di qua dal mare, che ſi chiama uino Chio [Chium] il qual uino Chio [dum coquitur] quãdo ſi cuoce [ſic cõuenit Coo] tanto ſi conſa col uin Coõ [ui] che [non ullum aliud] neſſun'altro [magis conueniat] piu ſi conſa hoc] di queſto [piperi albo] col pepe bianco [non ſine aceto] e queſto intingolo detto di ſopra, nõ è fatto ſenza aceto. cioè, u'è meſcolato dentro un poco d'aceto [quod] il quale aceto [uitio] cõ uitio [mutauerat] haueua mutato [uuam] l'uua [Mathynneã] Metiinnea, cioè, in Metinna, che è una citta de l'iſola di Lesbo, nel territorio della quale naſce uino ottimo, e per conſeguente ui ſono ottimi aceti; perche l'aceto, quanto è fatto di miglior uino, tanto è piu perfetto. E dice, che l'aceto muta il uino con uitio; perche altro non è l'aceto, che uino uitiato, e cauato de la ſua prima forma, e ridotto in forma d'aceto.

7. 8. 9. 10. 11.

Erucas virideis, inulas ego primus amaras
Monſtraui incoquere, illutos Curtillus echinos,
Vt melius muria quã teſta marina remittat.
Interea ſuſpenſa graues aulæa ruinas
In patinam fecere, trahentia pulueris atri,
Quantũ non aquilo Campanis excitat agris.

Ego primus] io fui il primo, che queſte ſono parole del padrone di caſa,
6 [monſtraui] inſegnai [incoquere] cuocere [erucas] la ruchetta. q̃ſta è un'erba nota [inulas amaras] & l'inula amara, q̃ſta è un'altra erba, che per la ſua amarezza nuoce molto a lo ſtomaco, ma tẽperata gioua molto [Curtillus] Curtillo [monſtrauit] moſtrò [ut] come [melius] meglio [muria] la ſalamoia [remittat] rimandi [echinos] gli echini. queſta è una ſorte di peſci [illutos] lauati [quam teſta marina] che la ſalamoia marina. cioè, inſegnò, come meglio ſi mãteneuano gli echini ne la ſalamoia, che facciamo noi, che ne la ſalamoia, che uiene di là dal mare. cioè, in uaſi [interea] in

12

Nos maius ueriti, postquam nihil esse pericli
Sensimus: erigimur. Rufus posito capite, ut si
Filius immaturus obisset: flere. quis esset
Finis, ni sapiens sic Nomentanus amicum
Tolleret. heu fortuna, quis est crudelior in nos
Te deus? ut semper gaudes illudere rebus
Humanis. Varius mappa compescere risum
Vix poterat. Balathro suspendens oia naso,
Hæc est conditio uiuendi, aiebat: eoq;
Responsura tuo nunquã est par fama labori.
Tene, ut ego accipiar laute, torquerier omni
Solicitudine distractum? ne panis adustus,
Ne male conditum ius apponatur? ut omnes
Præcincti recte pueri, comptique ministrent?
Adde hos præterea casus: aulæa ruent si;
Vt modo: si patinam pede lapsus frãgat agaso.
Sed conuinatoris, ut ducis, ingenium res
Auersæ nudare solent, celare secundæ.

1 in questo mezzo, che cosi Nasidieno parlaua [aulæa] panni d'arazzo, ouero tappeti [suspensa] che erano attaccati al palco, accioché la poluere nõ cascasse in sula tauola [fecere ruinas] fecero una touina grande [in patinam] sopra à piatelli, che erano su la tauola, cioè,
2 caddero, e fecero un fracasso grande di piatti in su la tauola [trahentia] tirando seco [pulueris. s. tantum] tanta
3 poluere [atri] nera come fuliggine, piena di ragne [quãtum] quanto [Aquilo] il uento Aquilone [non excirat] non fa uolare
4 [agris Campanis] per la Campagna, che è una prouincia d'Italia, oggi detta Terra di lauoro, doue
5 questo uento puo assai. Questi panni, che caddero, secondo me, stauano sotto il palco di continouo per riparare la poluere, che se ui fussero stati messi di poco, nõ ui si sarebbe stata tanta poluere ragunata, i quali cascãdo, fecero fuggir tutti da tauola, pẽsando, che ruinasse tutta la casa, e però dice [nos] noi, che cramo a tauola [ueriti] hauẽdo hauuto
6 paura [maius] di peggio [postquã] poi che [sẽsimus] ci accorgemmo [esse] che nõ u'era [nihil pericli] punto di pericolo [erigimur] ci rihauemo tutti, e cacciammo uia la paura, ouero ci rizzamo su; perche forse erã cascati in terra [Rufus] Rufo, cioè, Nasidieno padrone di casa [posito capite] abbassando il capo [flere] cominciò à piagnere [ut si] come se [obisset] gli fusse morro [filius] un figliuolo [immaturus] non maturo, giouane, innanzi tempo [quis esset finis] qual sarebbe stato il fine, e quando harebbe egli mai finito di piagnere, cioè, nõ harebbe finito mai [ni] se [sapiens Nomentanus] il sauio, l'accorto Nomentano [tolleret sic] non hauesse consolato cosi con queste parole [amicum] l'amico [heu] queste so
9 no le parole di Nomentano [heu] oime [fortuna] fortuna maledetta [quis Deus] qual'Iddio [est crudelior] è piu crudele [in
10 nos] contro di noi [te?] di te? che tu? [vt] come [semper] sẽpremai [gaudes] tu ti pigli piacere [illudere] di straziare, e perturbare [rebus humanis] i piaceri de gli huomini [Varius]
11 Vario sentendo, che Nomentano parlaua cosi per dar la baia a Nasidieno [uix] appena [poterat] poteua [compescere] ritenere [risũ] le risa [mappa] col touagliolo, che si reneua a la bocca p nõ ridere [Balathro] Balatrone [suspendẽs] che misura
12 [oia] tutte le cose [naso] col naso, cioè, che dà la quadra ad ognuno, ouero la baia, diceua le parole, che seguitano [aiebat] diceua [hæc est cõditio] q̃sta è la sorte [uiuẽdi] del nostro uiuere [eoq;] e per q̃sto [nunquã] mai [fama] la fama [par] pari [respõsura est] puo rispõdere [tuo labori] a la tua fatica, cioè, fa ciò che tu uuoi, tu nõ ne cauerai mai tãto grã lode, quan

1 to grande è la tua fatica[ne]è possibile[ie] che tu[districtum]stretto,trauagliato,e occupato da ogni lato[torquetier]sia tormẽtato[omni solicitudine?]da ogni sorte d'affanno?cioè,è possibile,che a te interuenga no tutti i mali[ui] accioche [ego accipiar] io sia pasciuto [laute] pulitamente da te,
1 cioè, accioche tu mi dia mangiare lauta-
2 mente,come tu fai[ne apponatur]& accio che non mi sia messo inanzi a mangiare [panis adustus] pane abbruciato, che sia troppo cotto [nec ius] ne minestra [male conditum] mal condita [ut] & accioche [omnes puer]che tutti i serui,che seruono à tauola[ministrent]seruano [præcincti re ste]ben uestiti,e bene addobbati [compti-
3 que recte] e puliti,e ben pettinati [præterea] oltre à questo, cioè,oltre a le tue fatiche, & occupationi,accioche noi altri d'ogni cosa siamo ben seruiti[adde]aggiungi [hos casus]queste disgratie[si] se [aulæa]i tappeti[ruent]ruineranno[ut modo] come ora[si agaso]se il seruo,che porta inan 7
zi,& in dietro le uiuande, e come noi hoggi,diciamo[lapsus essendo caduto [frangat]rompa[pede]co' piedi[patinam]qual che piatello[sed]ma[res aduersæ]l'auuersità[solent]sogliono[nudare]fare apparire, conoscere[ingenium]l'ingegno [conuiatoris]di colui, che fa il conuito [uri] come
[ducis]d'un Capitano d'essercito [res secũ- 8
dę]e le prosperità[solent]sogliono celare] tenerlo nascosto, non lo lasciar conoscere. La sententia è,se bene Nasidieno t'è interuenuto questa disgratia, ella è stata cagione di far conoscere la fortezza de l'animo tuo à tutti noi, che non te ne sei punto perturbato, & è interuenuto,come ad un capitano ualoroso, che ne la auuersità mo 9
stra la prodezza del suo animo, perche la natura de l'auuersità è far palese l'ingegno e la fortezza de l'huomo, e de le prosperità tenerlo occulto.

4 Nasidienus ad hæc.f.ait]risponde a queste parole dette da Balatrone [Dij dẽt tibi] gl'Iddij ti dieno[quæcunque commoda]
5 tutte le commodità,che [preceris]tu chiedi loro[ita] tanto, ò uer perche [uir bonus es] tu se' un'huomo da bene[q;]e' con-
6 uiua comis]buõ cõpagno, e piaceuole a tauola, & hauendo detto queste parole [poscit] chiese, si fece portare [soleas]le pianelle[tum]allora, essendosi messo le pianelle, partitosi da mangiare [uideres pro au-

Nasidienus ad hæc: tibi Dij, quæcunque preceris,
Commoda dent: ita uir bonus es, conuiuaque comis
Et soleas poscit. tum in lecto quoque uideris
Stridere secreta diuisos aure susurros.
Nullos his mallem ludos spectasse: sed illa
Redde age, quæ deinceps risisti. Vibidius dum
Quærit de pueris, num sit quoque fracta lagæna:
Quod sibi poscenti non dentur pocula: dumq;
Ridetur fictis rerum Balatrone: secundo
Nasidiene redis mutatę frontis, ut arte
Emendaturus fortunam. deinde secuti
Mazonomo pueri magno discerpta ferentes
Membra grauis: sparsi sale multo, nõ sine farre,

dires] tu haureste udito in un tratto[quoq; in lecto]in ciascheduno letto, doue mãgiauano[stridere]stridere[susurros] non so che bisbigliamẽ 11
ti,[diuisos]diuisi [aure] ne gli orecchi [secreta] secretamente, cioè, subito, che egli si fu leuato del letto, dal luogo 12
suo, da mangiare, non si sapendo, doue egli s'andasse; ciascuno cominciò a bisbigliare, e parlarsi di segreto ne l'orecchio. Doueuano stare à mangiare in su quei letti a la Turchesca: poi che

1 che Nasidieno si fece portar le pianelle, che ui doueuano star su senza, per non gl'imbrattare. Risponde Orazio [mal-dem] io non uorrei [spectasse] hauer ueduto [nullos ludos] niuno spettacolo [his] piu di questo, cioè, io harei hauuto piu caro ueder questa festa,

Pinguibus & ficis pastum iecur anseris albi,
Et leporum auulsos, ut multo suauius, armos.
Quàm si cum lumbis quis edat. tum pectore adusto
Vidimus, & merulas poni, & sine clune palumbes.
Suauis res, si non causas narrare earum, &
Naturas dominus: quem nos sic fugimus ulti,
Vt nihil omnino gustaremus: velut illis
Canidia afflasset peior serpentibus Afris.

2 che nessuna altra [sed] ma [age] di gratia [redde] dimmi [illa,] quell'altre cose [quæ] che [deinceps] da poi di mano in mano [risisti] tu ridesti. Risponde Fundanio, e narra [Vibidius] Vibidio [dū quærit] mentre che dimanda [de pueris] a serui [num] se [quoque] ancora [sit fracta] sia rotta [lagæna] la botte, Dimanda ancora, se i tappeti, che erano caduti dal palco haueuano rotto i fiaschi; e i boccali, come i piatelli, perche hauendo piu uolte dimandato da bere, non glie ne era stato dato [quod] perche [non dentur pocula] non gli son dati i bicchieri, non li è dato da bere [sibi poscenti] domandandone egli [dumque] e mentre che [ridetur] si rideua [fictis rerū] de le fintioni de le cose, de le nouelle trouate, e facetie [Balatrone] da Balatrone. Fictis rerum. questo è un modo di parlare simile a questi altri [abdita rerum, amara curarū, opaca domorū.] Vibidio uedendo ritornare Nasidieno, disse [Nasidiene,] o Nasidieno [mutatæ frontis] di fronte, e faccia mutata [redis] tu ritorni [secondo] la secōda uolta [ut emendaturus. sis] accioche tu emēdi, corregga [arte con la tua arte] [fortunam] l'errore de la fortuna, questo diceua: pche egli uidde ritornare tutto allegro, e con seruitori dietro cō altre robbe da mangiare [deinde] appresso [secuti. sunt] ueniuano dietro a lui [pueri, seruitori [ferētes] che portauano [mazonomo magno] in un gran piatto [membra] le membra, i quarti [discerpta spiccati, tagliati [gruis] d'una grù. cioè, una grù squartata [sparsi] sparsa [multo sale] di molto sale. cioè, molto ben salata [nō sine farre] nō senza farro [& iecur, & un fegato [pastum] nutrito, pasciuto [ficis pinguibus] de grassi fichi, & ferentes] e che portauano [armos] le spalle [leprum] di lepre [auulsos] spiccate da l'altra parte de la lepre [ut] come [multo suauius [molto piu suaue [quā] che [si-quis se a leuno [edat] le mangiasse [cum lumbis] co' lombi [tum] oltre a questo [uidimus poni] noi uedemmo esserci messe innanzi [merulas] merle [adusto pectore] col petto arrostito, cioè, arrostite, e pone il petto per tutta la merla [& palūbes] e vedemmo porci innāzi colōbi [sine clune] senza la parte di dietro [suaues res] ui uāde tutte soaui [si dominus] se il padrone [non narraret] non hauesse narrato [causas] le cagioni [earum] di quelle [& naturas] e le nature loro. Ma pche uoleua narrare fisicamente la natura di tutte quelle cose, e le cagioni, perche cosi elle erano, e mostrar grā dottrina in filosofia, e perche egli uoleua, che noi stessimo ad udire, che già c'era uenuto a noia co' suoi fastidiosi ragionamenti fatti innāzi; queste uiuāde cosi suaui ci pareuano cattiue. onde per non esser piu molestati da suoi ragionamēti, ci partimo tutti senza uoler māgiar piu, e cosi col nō mangiare ci uēdicamo del suo fastidioso ragionare

[quæ

1 [quem]il qual padrone[nos]noi[sic fugimus]cosi fuggimmo [ulti] essendoci uendicati[ut]che [nihil gustaremus] noi non uolemmo assaggiar più nulla[uelut]come se [Canidia] Canidia Napolitana strega, incantatrice[peior] peggiore,più uelenosa[serpentibus Afris] de' serpenti Africani[afflasset illis] hauesse fiatato,sofiato in quelle uiuande ,e messoui col suo fiato qualche pestilentioso ueleno. 7

Il Fine de' Sermoni.

L'EPISTOLE D'ORATIO

COL COMMENTO VOLGARE,

Libro Primo.

A MECENATE,

PRima dicte mihi, ſumma dicende camœna,
Spectatum ſatis, & donatum iam rude, quæris
Mecœnas iterum antiquo me includere ludo.
Nõ eadẽ eſt ætas, non mens. Veianius, armis
Herculis ad poſtem fixis, latet abditus agro:
Ne populum extrema toties exoret arena.
Eſt, mibi purgatã crebro qui perſonet aurem:
Solue ſenescentem mature ſanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

Prima dicte mihi] hauendo Oratio laſciato lo ſcriuere le coſe baſſe, & amoroſe, Mecenate il richiede, che gli ſcriua qualche coſa. Oratio hauẽdo già deliberato di non uolere ſcriuer più tali coſe, ma coſe, che haueſſero à giouare à ſe, & à tutti coloro, che deſiderano uiuere ciuilmente, come s'è detto, prega Mecenate, che non lo coſtringa più à ſcriuere; perche hauendo già fatto aſſai, e tanto, che gli baſta per moſtrar la ſua ſufficientia, come egli ha fatto; ora potrebbe facilmente eſſendo già uecchio, e non coſi atto à lo ſcriuere, come per il paſſato, potrebbe dico far qualche coſa inetta, goffa, e male accommodata, cõ che egli deſſe da ridere al popolo, e coſi perdeſſe tutta la fama acquiſtata infino allora. E con l'eſempio di Veiano gladiatore gli proua, che ancora à lui è lecito eſſendo uecchio, ceſſare da' ſoliti eſſercitij, nondimeno per ſodisfare à Mecenate, egli ſcriue queſto libro, ma non ſimile a' libri paſſati; ma pieno di documenti, e di filoſofia morale, come ſi ricercaua à l'età, di che egli era.

ESPOSITIONE.

MEcœnas] ò Mecenate [dicte] lodato [mihi] da me [prima camœna] ne la mia prima poeſia, cioè, ne l'Odi, e ne' Sermoni, che egli dedicò à lui [dicende] e che dei eſſer lodato [mihi] da me [ſumma camœna] in queſta vltima poeſia, ouero in q̃ſta ſcrittura ſomma, cioè, doue io ho da trattare di coſe neceſſariiſſime, & importãtiſſime, appartenẽti à l'acquiſto de la beatitudine, e felicità humana. E queſte coſe ſono la filoſofia morale, doue conſiſte la felicità de l'huomo, come ampiamẽte ſi uede ne l'Etica d'Ariſtotile; pche la filoſofia morale nõ conſiſte nel ſaper ſolo, ma ne le buone operationi, donde ne riſulta la trãquillità de l'animo, come più di ſotto al ſuo luogo ſi dirà [quæris] tu cerchi, t'ingegni e vuoi [includere me] rinchiudermi [antiquo

Nũc itaq; & uersus, & cætera ludrica pono:
Quid uerum, atque decens curo, & rogo: & omnis in hoc sum:
Cõdo, & compono, quæ mox depromere possim
Ac ne forte roges, quo me duce, quo lare tuter:
Nullius addictus iurare in uerba magistri,
Quo me cunq; rapit tẽpestas, deferor hospes.
Nunc agilis fio, & mersor ciuilibus undis
Virtutis uerę custos, rigidusq; satelles:
Nunc in Aristippi furtim præcepta relabor,
Et mihi res, non me rebus submittere conor.

1 [antiquo ludo] ne l'antico giuoco, cioè, che io ritorni di nuouo a scriuere le cose amorose, come io ho fatto per lo passato [spectatũ] che sono stato ueduto [satis] assai, cioè, che sono stato conosciuto assai & iam] e già [donatũ] sono stato fatto libero [rude] cõ la bacchetta, cioè già ho fatto tãte opere, ch'io sono stato conosciuto in ẽsta sorte di scriuere, e già secondo l'uso debbo esser liberato da questa fatica. piglia la metafora da gladiatori, i quali, qñ haueuano combattuto piu volte, & hauuto uittoria; e il popolo Romano piu uolte gli haueua ueduti uittoriosi; di serui gli faceuano liberi, onde non era nessuno, che gli potesse piu costrigner a cõbattere, & in fargli liberi, usauano di torre una bacchetta, e cõ essa dare loro in capo, e dire liberi esto. però dice Oratio, io sono stato già ueduto assai, e sono stato conosciuto p perfetto gladiatore, cioè, pfetto scrittore ne le cose amorose, & hauendone scritto assai, sono fatto libero, però non uorrei Mecenate, che di nuouo tu mi mettessi in cãpo, pche assai ui sono stato, cioè, assai ho scritto [nõ] rẽde la ragione, pche nõ puo piu scriuere cose simili a quelle, che egli ha scritto [nõ cadẽ ẽ ętas] io nõ sono ora della medesima età, ch'io era allora, e p conseguente non si conuiene, che un uecchio faccia ẽllo, che fanno i giouani; perche ogni età ha esercitij appropriati à se, onde si disdice che, un'huomo in un'età faccia ẽlle cose che conuengono ad un'altra [nõ mẽs est cadẽ [nõ ho ancora la medesima uolontà che io haueua qñ io era giouane, però io non potrei mai scriuere ora, come allora io scriuli; perche l'età giouenile mi daua gli appetiti, e le uolõtà, che ella dà a tutti i giouani: & ora quest'età senile, mi fa dispiacere le cose leggieri, e piacere le graui [Veianius] proua cõ l'essempio di Veianio gladiatore ch'egli è lecito ritirarsi da gli esercitij passati. [Veianius] Veianio, questo fu un gladiatore, che hauẽdo hauuto piu uolte uittoria, fu fatto libero come s'è detto di sopra: e si staua in ũlla, godendosi la quiete che egli s'haueua acquistata [Veianius] Veianio [fixis armis] hauendo appiccato l'arme [ad postẽ] à la porta del tempio [Herculis] d'Ercole [latet si stà [abditus] nascosto, separato da gl'altri [agio] ne la sua possessione [ne exoret] acciochè egli nõ habbia à pregare [toties tante uolte [extrema arena] ne l'orlo del cãpo, doue egli cõbatteua [populũ] il popolo Romanõ, che gli dia aiuto. Dice, che Veianio appiccò l'arme sue, essẽdo stato libero da l'arte gladiatoria, al tẽpio di Ercole: pche egli era una usãza, che chi la sciaua un'essercitio, appiccasse gli stromẽti di quello à le porte del tẽpio di ẽllo Iddio, ch'era sopra quell'arte, e pche l'arte gladiatoria era sotto la protettione d'Ercole; i gladiatori finito il loro essercitio, appiccauano le loro arme à le porte del suo tẽpio, dice, che Veianio si staua ne la possessione à lauorare, acciochè egli nõ hauesse ne l'estremità de lo spatio del campo à chieder tante uolte aiuto al popolo Rom. perche nel mettere in cãpo i gladiatori, eleggeuano due, pari d'età, di destrezza, e d'animosità. Onde spesso interueniua, che amendue rimaneuano morti; e se per sorte interueniua che uno fusse ferito, e si rinculasse indietro tanto, che egli ueniisse ne l'estremità del cãpo, donde nõ era lecito

uscire,

uscire, e che l'auuersario di continuo il ferisse, e che il ferito cominciasse a raccomandarsi al popolo Romano; il popolo faceua tirare indietro il uincitore, e scampaua da morte il uinto. Dice adũque Oratio che non uorrebbe rimettersi tante uolte in campo, ch'egli hauesse a chieder poi misericordia al popolo Romano, cioè, nõ
2 si uorrebbe rimetter tãte uolte a scriuer le cose d'amore, che hauẽdone scritte già tãte uolte bene, nel tẽpo della sua giouentù, che gli daua l'inclinatione, le parole, e lo stile, non uorrebbe dico ora ne la sua uecchiaia scriuerne; perche facilmente scriuerebbe tanto inettamente, e goffamẽte, che essendo uccellato da ognuno egli ha-
3 uerebbe cõ uergogna perduto tutto l'onore acquistato per lo tempo passato [est mihi] dice la cagione, perche egli non uuole scriuer piu sopra le materie, di che egli ha scritto innanzi [est mihi] dice, che la cõscientia insieme cõ la ragione si sforzano di persuaderlo a lasciare le cose uane, & attendere a le cose graui di filosofia, & egli,
4 come persona gia matura, e disposta a le cose ragioneuoli, accetta l'ammonitioni, & ubbidisce a precetti, che la ragione gli dà [est mihi io ho [qui] chi [crebro] spesso [personet] mi suona [aurem] ne l'orecchio [purgatam] purgato, cioè, chi mi parla ne l'orecchio purgato, e questa è la ragione, che io ho detto di sopra, e dice ne l'orec-
5 chio purgato in cãbio de l'intelletto purgato, e netto di tutte l'opinioni uane, ond'egli puo intẽdere la ragione, & accettar i suoi precetti, e risoluersi a fare quello, che ella gli persuade; perche l'intelletto nostro non puo conoscere interamente il uero dal falso, s'egli non è ben purgato, e ridotto ad una certa perfettione, che egli
6 non si possa ingannare nel conoscere, come dice Oratio esser il suo, che purgato bene è ridotto a termine di poter intendere, e conoscere quello, che è ueramente bene, e per questo non si potere ingannare, E questo dice, accioche Mecenate non gli possa dire, che egli auuertisca di non si persuadere il falso, come interuiene a la maggior parte de gli huomini che credẽdosi far bene, fanno male; perche si sono 7
risoluti a far quelle cose, che eglino hanno giudicato, che ueramente sieno buone, e poi nel prouarlo, si sono auueduti, che elle sono cattiue: Ma Oratio dice, che non si puo ingannare; perche ha in modo il suo intelletto purgato, che non gli puo dare a conoscere il male per bene. Sono alcuni che dicono, che questi auuerti- 8
menti, che ci pare, che spesso o dormendo, o ueggiando ci sieno fatti, ci sono fatti da nostri Genij, cioè, da un certo angiolo, che non solo i gentili, ma ancora i Christiani hanno detto esser dato a ciascheduno huomo per guardia sua, e dicono, che a ciascun ne sono dati due, un buono, e un cattiuo, il buono persuade il 9
bene, & il cattiuo persuade il male: i Christiani chiamano il buon l'angiolo buono, & i Gentili chiamano Calodemone; il cattiuo, l'angiolo cattiuo, & i Gentili Cacodemone, e per questo i Gentili spesso giurauano per questi genij. Dicono, che la bontà di Socrate nacque da la gran custodia, che di lui hebbe il suo genio, 10
che di continouo l'auisaua di tutte le cose, che doueua fare, tornando adunque a proposito dice Oratio, che spesso gli pare, che gli sia parlato ne gli orecchi da uno, che gli dica le parole, che seguitano [solue] sciogli [mature] prestamente [sanus] se tu uuoi essere tenuto sauio [equum senescentem] il cauallo, che inuecchia 11
[ne peccet] accioche egli non pecchi [ridendus] in modo, che egli faccia ridere [ad extremum] ne l'ultimo della sua età [& ducat] e che non paia, che egli si strascichi dietro [illa] le gambe, e i fianchi; e pigli la metasora dal cauallo. Sono alcuni, che hanno hauuto un buonissimo ca- 12
uallo, mentre che egli è stato giouane, & ha hauuto sempre uittoria in tutte le cose, doue egli l'ha adoperato, tal che il padrone è diuentato famoso per la uirtù del cauallo, ma non hauendo uoluto poi cessare d'adoperarlo ancora ne la uecchiaia, il cauallo indebolito da l'età nõ ha potuto far q̃lle operationi, ch'egli faceua, quando era giouane. Donde, doue prima era solito da

1 far uittorioso il padrone, poi lo fa perdere, e lo fa mancare di riputatione, e ridere tutti coloro, che sono intorno a uederlo. Dice adunque Oratio, che costui, che gli fauella ne l'orecchio, gli dice, che non adoperi piu il cauallo, che è già uecchio, cioè, non compõga piu uersi simili a q̃lli, che componeua ne la sua giouentù, per-
2 che allora gli faceua perfetti, essendo aiutato da l'appetito, e dal feruore giouenile, che li sumministraua le parole, apparte nenti a le cose amorose; & ora per l'età essendogli mancato questo feruore ciò che egli facesse d'amore, parrebbe una cosa ridicula, che sarebbe, che ognuno gli darebbe la baia. Dice solue, cioè, sciogli da la
3 carretta; perche a quel tempo si giostraua, e si correua con le carrette tirate da caualli [nũe] dice, che ora non gli si conuenẽdo piu le cose leggieri, & amatorie, egli l'ha messe da canto, & attende solo a la filosofia naturale, e morale [itaq;] per tanto [nunc] ora [pono] io metto da canto pongo da parte [uersus] i uersi amatorii
4 [& ludrica] e le cose leggieri [curo] & ho cura, e solo uo cercando [quid uerum sit scilicet] che cosa sia il uero, cioè, uo cercando de la uerità di tutte le cose [atq; decens scilicet curo] e uo cercando, e domandando di quelle cose, che si cõuengono a la uita de l'huomo [& rogo] & prego chi le sa, che me le insegni, quando da me io nõ le
5 trouo, per questa uerità egli intende la filosofia naturale, che consiste in sapere la cagione de le cose, cioè, perche una cosa è fatta in un modo, e non in un'altro, e perche ella ha quelle qualità, che ella ha, e nõ altra qualità; pche l'officio de la filosofia naturale è questo, che io ho detto. Per le cose che si conuengono a l'huomo intende la filosofia morale, che non solamente
6 cõsiste in conoscere il bene, ma ancora in farlo di continouo sciẽtemẽte, come ben proua Aristotile ne l'Etica, perche come il fine del filosofo naturale è la semplice cognitione de le cagioni de le cose; cosi del filosofo morale il fine è & la cognitione del bene, & l'assidua operatione, perche l'huomo non si domanda buono cioè, filosofo morale solo per sapere il bene, oue 7
ro quello, che all'huomo si conuiene: ma si chiama buono quando egli fa le buone operationi a luogo, & a tempo, & per chi, e come, & a che fine, e perche cagione gli si cõuiene, come apertamẽte mostra Aristotile ne l'Etica. Dice adunq; Oratio, che egli ua di continouo cercando come filosofo naturale, la uerità de le cagioni de le 8
cose; e come filosofo morale s'ingegna, quãto egli puo, di nõ si partire da l'operationi uirtuose [& omnis in hoc sum] e sono tutto i questo col corpo, e cõ la mente, ne attendo ad altro. Et dice omnis, che materialmẽte, e formalmẽte egli attẽde a q̃sto, materialmẽte col corpo affaticãdosi quanto egli puo, per acquistare la scientia 9
de le cose, e l'habito de l'operar bene, formalmẽte per mostrare, che nõ meno opera in questo col corpo, che con le potentie de l'animo, ouero cõ l'animo; perche queste due scientie, e massimamente la morale ha bisogno de l'operatione del corpo, e de l'animo, perche chi solamente sapesse, che è officio de l'animo, e nõ operasse, che 10
è officio del corpo, nõ sarebbe filosofo morale, e però dice, che egli è tutto attento a questo, cioè, cõ l'animo, e col corpo per acquistar le dette due discipline [cõdo] io raguno [& compono] e metto insieme per ordine quelle cose [quæ] che [mox] di qui ad un poco [possim depromere] io possa cauar fuori per adoperarle e seruirmene. 11
Condere è propriamente riporre, come è uino ne le canone, e grano nel granaio, e simili altre cose, & cõponere è ꝓpio mettere le cose riposte per ordine al suo luogo. Depromere è cauarle poi fuori a bisogni ꝓ seruirsene, usa per traslatione questi uocaboli, pigliãdo condere per iscriuere, & cõponere per iscriuer per ordine, e 12
depromere ꝓ leggere poi, & adoperare, quando gli bisogna. Dice adũque, ch'egli attende ora a ragunare, e mettere in ordine quelle cose, che gli bisogneranno ꝓ iscriuere, e ꝓ imparare, acciochè al bisogno egli se ne possa seruire [ac] dice ora, che egli è Academico, perche come fanno gli Academici, egli non s'è uoluto obligare

a setta

1 à setta alcuna di filosofi; ma di tutte le sette piglia quelle cose, che gli paiono vere, e ragioneuoli, e questo tenẽdo buone, l'adopera a suoi bisogni; perche se egli si fusse voluto obligare a qualche setta, gli conueniua difendere quelle cose, che sono obligati a difendere coloro, che sono in quella setta. E perche egli accade, ouer puo accadere, che in ciascuna setta si difendesse per buona alcuna cosa, che ad Oratio nõ parrebbe nè buona, nè ragioneuole; egli nõ ha uoluto esser di nessuna setta, per nõ hauere a prouar per uero quello, che non gli par uero, le sette furono parecchie, e furono come dire ordini di Frati di San Frãcesco, e di San Domenico, non però, che eglino andassero uestiti con habiti differẽti l'uno da l'altro, ma dico ordini, perche erano differenti d'opinione in certe cose, perche chi uoleua, che la felicità consistesse nel piacere, chi ne la contemplatione, chi ne l'operatione. La differentia, che era tra l'una e l'altra, e le sorti loro, e numero lo lascio indietro, per breuità, perche non importa a l'intelligẽtia di questo luogo.

4 Dice adunque Oratio, che non s'è obligato ad ordine nessuno di filosofo, ma solo a la uerità [ac]ma [ne forte roges] accioche per caso tu non m'habbia a domandare [quo duce] per uirtù di che capitano [quo fare] e per uirtù di che famiglia, e setta [inter me] io mi difenda, cioè, che setta io seguiti [addictus] io non mi sono obligato,

5 e nõ ho uoluto iurare in uerba [giurar sopra le parole, giurar di mãtenere l'opinioni [nullius magistri] di nessuno maestro, o capo di setta, perche tutte le sette haueuano un principale. la Peripatetica haueua Aristotile, l'Academica Platone, la Stoica Zenone [quocunq;] douunque [tẽpestas]

6 la tempesta, e fortuna marina [rapit me] mi porta [hospes] io forestiere [deferor] neuo, cioè, io che sono forestiere, e non sono di nessuna famiglia di filosofi, me nevo ad alloggiare in ciaschedun porto, doue il uẽto mi conduce, cioè, mi seruo di tutte le famiglie de filosofi, secondo che mi bisogna, perche io non uoglio esser obligato a seruirmi d'una, quando mi torna piu comodo il seruirmi d'un'altra [nunc] ora [fio agilis] io diuento agile, cioè, diuento atto ad operare uirtuosamẽte [& uersor] e son trauagliato [ciuilibus undis] da l'onde ciuili, cioè, sono ora nel mezzo de le perturbationi, & affetti de l'animo, e m'ingegno di resistere a l'impeto loro, chiama le perturbationi de l'animo, onde, perche, come l'onde marine perturbano le naui, cosi le perturbationi humane perturbano l'animo' custos. s. sum] sono custode, guardiano [q;] e [satelles rigidus] soldato, e difensore rigido, & incorruttibile [uirtutis ueræ] de la uera uirtù [nunc] ora proua, che egli nõ si sottomette a setta alcuna [nunc] ora furtim] di nascosto [relabor] io ritorno [in præcepta] ne precetti, cioè, di nuouo osseruo i precetti [Aristippi] d'Aristippo, questo Aristippo fu quello, che fu chiamato Aristippo Cirenaico, capo de la setta Cirenaica, il quale diceua, che i piaceri non si doueuano cercare, come la uirtù, perche non sono ad un gran pezzo pari a la bontà de la uirtù, nè si doueuano fuggire, come i uitij, perche non sono cosa cattiua, ma quando da per loro eglino si s'offeriuano, che tu gli doueui pigliare, & abbracciare come cosa buona, perche in vero il piacere è cosa buona, e la uirtù nõ sarebbe buona, se ella non fusse congiunta col piacere. Diceua ancora, che bisognaua, che l'huomo fusse disposto in modo a questi piaceri, che nõ gli hauendo, potesse, senza passion d'animo, starne senza, e questa era l'opinione d'Aristippo. Oratio, per quel che si uede in questo uerso, fu già de l'opinione d'Aristippo, dicendo qui di ritornare a suoi precetti, e uolendo inferire, ch'egli ua imitando Aristippo in quelle cose, che gli paiono buone, se bene egli non l'imita in tutto, come già egli faceua [&] dice ora, perche egli imita in parte Aristippo, se bene egli non l'imita in tutto [& conor] e perche io mi sforzo [submittere res mihi] di sopporre le cose à me [non submittere me] e non sottomettermi [rebus] a le cose, e dice bene, perche bisogna che le cose sieno approuate per buone, o per cattiue, secondo la ragione, e non che l'auto-

l'auttorità muoua il giuditio nostro ad approuar per buone quelle cose, che non ci paiono buone, per essere state prouate per buone da qualche persona grande. 7

Vt nox longa, quibus mentitur amica; diesque
Longa uidetur opus debentib. ut piger annus
Pupillis, quos dura premit custodia matrum;
Sic mihi tarda fluunt, ingrataq; tempora, quæ spem
Consiliumq; morantur agendi gnauiter, id quod
Æquè pauperibus prodest, locupletibus æquè:
Æquè neglectum pueris, senibusq; nocebit.
Restat ut his ego me ipse regam, solerq; elementis.
Non possis oculo quàtum contendere Lynceus,
Non tamen idcirco contemnas lippus iniungi.
Nec quia desperes inuicti membra Glyconis,
Nodosa corpus nolis prohibere chiragra:
Est quodam prodire tenus, si non datur ultrà.
Feruet auaritia, miseraq; cupidine pectus:
Sunt uerba & uoces, quibus hunc lenire dolorem
Possis, & magnam morbi deponere partem.
Laudis amore tumes? sunt certa piacula, quæ te
Ter pure lecto poterunt recreare libello.
Inuidus, iracundus, iners, uinosus, amator,
Nemo adeò ferus est, ut non mitescere possit,
Si modo culturæ patientem commodet aurem.
Virtus est uitium fugere, & sapientia prima
Stultitia caruisse, uides, quæ maxima credis
Esse mala, exiguum censum, turpemque repulsam,
Quanto deuites animi, capitisq; labore.

Vt nox longa] primieramẽte Oratio, come habbiamo ueduto, s'è risoluto 2 di lasciare andare tutte le cose, che s'appartengono a la giouentù. Dipoi s'è disposto di uoler cercar tanto, che ad ogni modo egli troui le cose, che s'appartengono al uiuer bene, e beatamente, ma hauendo bisogno, a trouar la uerità, d'una ottima guida, di tutte le famiglie de' filosofi s'è eletto per guida la famiglia Stoica, come guida migliore di tutte l'altre 5 famiglie. Ora non bastando a l'huomo lasciare andare le fanciullezze, nè disporsi di uolere ad ogni modo trouar la ue- 6 rità, se a questa deliberatione non ci s'aggiugne una ardentissima uolontà di uolerla acquistare; Oratio adunque uolendo far conoscere, che egli è tirato, e rapito da una incredibile cupidità di voler trouar la uerità, com'egli ha detto, dice, che la uolontà sua di far questo acquisto non è minore, che la uolontà di questi tuc, che di sotto egli allega, di ottenere l'intento loro [ut] come [nox] la notte [uidetur] pare [longa] lunga à coloro [quibus] 8 a' quali [amica] l'amica [mentitur] mente, cioè, disdice, e promette loro di dar ricapito un'altra notte, perche quando una giouane dice ad un giouane, che gli chiede, verbi gratia questa notte, anima mia sta notte io nõ posso esser teco, 10 ma uieni domattina a che ora tu uuoi, che io sarò al comando tuo, a questo tale nõ par mai, che quella notte finisca, 11 perchè ogni desiderio è grande, ma nessuno è maggiore di godere la cosa amata, e questo è il primo desiderio, che Oratio dice non esser superiore al suo [que] e [ut] come [dies] il giorno [uidetur longa] par lungo [debentibus] a coloro, che son debitori [opus] di lauorare tutta la giornata, ancora a questi, che lauorano a giornate, non par mai, che il giorno finisca, e se sono ne le cãpagne a lauorare, spesso alzano il capo a guardare il Sole, per uedersi quanto manca a finire 12

nire

1 nire il dì, di ch'eglino desiderano il fine, per hauer la promessa mercede, e la quiete, che si son proposti; il qual desiderio è grandissimo, ma non supera il desiderio d'Oratio [vt]e come [annus]l'anno [uidetur piger pupillis]par pigro a pupilli, cioè che uada tardi [quos]i quali pupilli [dura custodia]l'aspra guardia [matrũ de le ma-
2 dri [premit]gli tien sotto; perche i pupilli, c'hanno le madri strane, non fanno altro, che contare gli anni, i mesi, le settimane, i giorni, & l'ore, di continuo facẽdo conto quãti anni eglino hãno a stare ancora sotto la tutela de la madre; & è tanto grãde il desiderio, ch'eglino hanno, che passi il tẽpo, che ogni anno par loro mille [sic] cosi
3 [tẽpora]i tempi, ch'io desidero, che uengano [fluuii mihi]ne uengono [tarda]tardi [ingrataq;] & ingratamente; perche desiderandogli io, douerebbono uenir presto [quæ]i quai tempi, che tardamente uengono [moraniur]ritardano [spem] la speranza [cõsiliumq.] e la mia deliberatione [agendi gnauiter]di operare uirtuosamẽte [id quod]& operar cosa, che [prodest]
4 giona [æque]parimente [pauperibus]a poueri [æque] e parimente [locupletibus] a ricchi, cioè, tanto a poueri, quãto a ricchi [que]e [neglectum]essendo disprezzata, e non ne essendo fatto cõto [nocebit] nocerà [æque]parimente [pueris]a giouani [senibusque] & a uecchi [restai]fa quasi una
5 obiettione, perche alcuno gli harebbe potuto dire, che uuoi tu fare Oratio a perder tempo in questi studij, che sei già uecchio, doue tu non potrai far molto profitto? & egli dice, che se bene egli non uerrà a la perfettione di queste scientie, nondimeno n'acquisterà alcuna parte, e se non sarà nel primo luogo, sarà nel secondo, se
6 non nel secondo, nel terzo, e gli basta, che sarà in miglior termine, che se fusse in tutto ignudo di queste scientie [restai] resta [ut ego ipse]che io proprio [regam me]mi regga [his elementis] con questi principij [solerq;]e mi consoli, cioè, che io mi contẽti solo di questi principij de la uirtù per ora, che solo io so disegno d'acquistare, che acquistati forse saranno poi cagione, che io acquisterò interamente la uirtù. 7
[non] proua con piu essempi, che egli è meglio esser mediocre filosofo, & acquistare una mediocre parte de la filosofia morale, che non ne acquistar punto [non possis] mettiamo, che tu nõ possi [contendere oculo]ueder col tuo occhio [quãtum lynceus. s. contendebat] quanto uedeua Linceo [tamen]nondimeno [idcireo]per que- 8
sto cõio [lippus] essendo tu anmalato de gli occhi, e uedendo mal lume [non contemnas]non dei disprezzare, e non dei uolere [inungi]che non ti sieno unti, e medicati, e dice la uerità, che se uno, perche nõ uede bene, quanto un'altro, che ha la uista acutissima, hauesse male a gli occhi, e non si uolesse medicare, sarebbe tenuto paz- 9
zo, perche egli è meglio hauere una uista mediocre, e mãco che mediocre, che esser cieco affatto. Linceo era uno, secõdo che dicono alcuni, che uedeua di là da' monti, e de Sicilia uedeua le naui, che usciuano del porto di Carragine, e uedeua il Sole da gli Antipodi, innãzi, che uenisse sopra
4 il nostro Emisperio, donde son chiamati 10
poi lincei coloro, che hanno la uista acuta. Aristotile a chi dicesse queste cose direbbe, che fusse un gran gosso a dir cosi gran bugie, che non possono esser credute, se nõ da coloro, che credono i miracoli, che si dice esser stati al tempo de' pennati, che gli animali parlauano, perche il ueder discosto non nasce in tutto da l'occhio, ma 11
nasce ancora da la specie, o fantasma, che produce la cosa uisibile, perche ogni cosa uisibile produce una sua ombra molto spirituale, la quale si discosta da lei piu, e meno, secondo la sua grandezza, la quale pervenendo a l occhio de l'animale, è cagione, che l'animale uede la cosa da che ella
è prodotta. perche l'occhio nõ puo vedere 12
cosa nessuna, se il fantasma de la cosa, che egli uede non tocca l'occhio, chi uuole bene intender questa cosa, legga Aristotile ne l'Anima, doue egli tratta del sensõ del uedere. Che ciascuna cosa gitti fuori di se questo fantasma, lo speechio ce lo mostra, doue si ueggono tutte le cose, de le quali i fantasmi sono arriuati dentro, e quãdo la

cosa è tanto discosto, che il suo fantasma nō puo peruenire ne lo specchio; ella nō si uede, e questo ui sia per esempio. Pigliate un specchio, & andate in una cāpagna, a la qual sia uicina una montagna, e uoltate lo specchi inuerso la montagna, ne ui uederete dentro la montagna, ma non gli alberi, nè l'erbe, perche non son tāto grandi, che possano produrre i lor fantasmi, che peruēgono ne lo specchio, ma se u'accosterete piu a la montagna con lo specchio, ui uederete poi gli alberi; e se piu ancora l'erbe, e l'altre cose piu minute, donde è chiaro; che i fantasmi peruēgono da le cose a gli occhi, e peruenute a gli occhi, noi le ueggiamo; e non è perche la uista nostra penetri infino a la cosa uisibile; che se questo fusse, come di discosto noi ueggiamo la mōtagna; cosi ancora dal medesimo luogo uediemmo gli alberi, e l'erbe, che sono ne la montagna. Nō è adunque uero, che Linceo di Sicilia potesse ueder le naui, che usciuano del porto di Cartagine; perche una naue non è tanto grande, che ella possa produrre tanto lungo fantasma, nè, che egli uedesse il Sole da gli Antipodi, perche la nostra uista non si parte da noi, nè puo penetrare cosa alcuna. La onde colui, che finse questa fauola, ha ueua piccolissima cognitione de le cose naturali. Potrebbe alcuno dubitare, che nō fusse uero quello, che io ho detto, uedendosi, che di duo ugualmente distanti ad una cosa, l'uno la uede, e l'altro nò, e per questo credere, che la uista uada a la cosa, e nō il fantasma de la cosa a la uista, e che colui, che la uede, ha la uista piu acuta, e piu penetratiua, e che piu si distende in lungo, che non ha colui, che non la uede. A questo dubbio io cosi rispondo, che questo non nasce da altro che, perche colui, che nō uede la cosa, che il compagno uede, non ha l'occhio bene organizato, nè fatto perfetto da la natura, in modo, che egli possa riceuere perfettamente la specie, ouero la fantasma, che fuor di se getta la cosa, che da l'altro che ha buona uista, è ueduto, & per essempio ne sieno due specchi, de quali l'uno ne sia pulito, e l'altro sporco, o habbia qualche altro mancamento, che noi uederemo, che nel netto si veggono le cose espressamente, come la natura l'ha fatte, e ne l'altro confusamente, perche non le puo interamente riceuere, per lo mancamento artificiale, che è in esso, e per ora uoglio, che questo ci basti per risolutione di questo dubbio, nec] questo è un'altro essempio, con che Oratio proua, che se un bene non si puo hauere interamente, non si dee disprezzare quella parte, che se ne puo hauere [nec nolis prohibere. uelis prohibere] perche due negatiue fanno un'affermatiua, uoglio proibire, cioè, liberare [corpus] il corpo tuo [chiragra] da la gotta [nodosa] piena di nodi, e che fa il corpo nodoso [quia] perche [desperes] tu ti desperi [membra] di poter acquistar le membra, cioè, l'agilità, e la forza de le membra [Glyconis] di Glicone [inuicti] che nessuno mai potè uincere, cioè, se bene tu uedi di non poter acquistare l'agilità, e la fortezza de le membra di Glicone, dei tu per questo non uoler curare il tuo corpo, e lasciarti stroppiare da le gotte? nò che tu non lo dei fare, ma dei cercare di mantenerti piu sano, & piu destro, che tu puoi, perche è molto meglio esser mediocremente agile di corpo, che stroppiato. Glicone fu un famosissimo lottatore, e saltatore, ouero atteggiatore, che non trouò nessuno, che il uincesse, nè a le braccia, nè a correre, nè a saltare, nè a far nessuna cosa, che cō destrezza, e forza di corpo si potesse fare [est] si puo, è lecito [prodire] andare [tenus] insino [quoddā] ad un certo segno [si non datur] se non c'è dato, conceduto [prodire] passare [ultra] piu là, e diee bene, perche ognuno puo d'ogni cosa quasi acquistar'un poco, se nō tutta la cosa, però nō dee disprezzare d'acquistar quel poco, che egli puo. Tenus è una prepositione, che s'adopera, come usque, eccetto che tenus nō si troua co nomi de le città, nè de le castella [fernet] proua, che chi non puo acquistare la uirtù interamente, ne puo acquistar parte [pectus] il tuo petto, cioè, l'animo tuo, pone il continente per il contenuto [fernet]

1 uet]e riſcaldato,agitato,tormentato [auaritia] da l'auaritia [que] e [cupidine] dal deſiderio [miſera]che fa l'huomo miſero [ſunt uerba, ci ſono de le parole, ci ſono de libri ſcritti da huomini dotti [& uoces] e de ricordi di perſone uiue [quibus] per uirtu de quali[poſſis, tu puoi [lenire] mitigare [hunc dolorem]queſto dolore,che
2 da a l'animo tuo troppo sfrenato deſiderio d'hauere.però leggi queſti libri, aſcolta queſti huomini, e vederai, che tu guarirai in parte di queſta malatia [& deponere] e puoi mettere giu[magnā partem] una gran parte [morbi]de la malatia[tumes] inſegna rimediare al mal de l'ambitione[tumes]tu ſei gonfiato,e pieno[amore]di deſiderio [laudis] d'eſſer laudato, e
3 non hai mai bene per la ſua ambitione [ſunt]ſono[piacula]precetti [certa, dati a poſta per liberare gli huomini da queſta malatia [quæ i quali precetti [poterunt] portanno [recreare te] recrearti, e diminuirti il faſtidio [lecto] hauendo letto purè] puramente[ler] rre uolte[libello] il libretto, doue queſti precetti ſono
4 ſcritti. piacula ſignificano proprio i ſacrificij; ma qui Oratio gli ha meſſi per li precetti de la filoſofia, che inſegnano rimediare a tutti i uitij de l'animo, & ha detto cer per riſpondere a piacula; perche, chi faceua i ſacrificij ſi purgaua prima ire uolte nemo]neſſuno [eſt adeo inuidus]è tanto inuidioſo,e maligno[iracundus] collerico [iners] infingardo, poltrone [uinoſus]imbriaco [amator] e tanto laſciuioſo
5 [ferus] fiero, beſtiale, è crudele [ut] che [non poſſit] egli non poſſa [mitescere] addolcire, & in parte diminuire i ſuoi uitij[ſi modo] pur che [commodet] egli uoglia accommodare, e porgere[aurem] gli
6 orecchi [patientem patientemente [culturæ] a la cultura. cioè, a colui, che gl'inſegna bene, e gli dà buoni conſigli, perche la ragione puo tanto ne l'huomo,che facilmente ciaſcuno, quanto uitioſo ſi ſia porgendo gli orecchi a chi bene il conſiglia,diuenta molto meno cattiuo,di quello,che egli è. [virtus] moſtra quale ſia il principio de la uirtù, e che è facil cosa il diuentar uirtuoſo,a chi ſi diſpone [prima 7
virtus] la prima uirtù, ouero il principio de la uirtù[eſt] è [fugere vitium]ſuggire il peccato [& prima ſapientia] e la prima ſapientia eſt]è[carutſſe] maneare [ſtultitia] de la pazzia. cioè, de uitij; perche la pazzia è principio di tutti i uitij? E da ſapere, che propriamente la uirtù è uno habito fermo,e ſtabile. cioè,uno uſo tanto 8
continouato ne le buone operationi, che non par che ſi ſia acquiſtato per elettione, ma che ſia dato da la natura. ma perche la uirtù non puo entrar ne l'animo,ſe prima non ſe ne ſcaccia il uitio, che è il contrario de la virtù, perche due contrarij non poſſono ſtare in un medeſimo tempo,in un medeſimo ſubietto, per que- 9
ſto pare,che il principio de la uirtù, come dice Oratio, ſia lo ſcacciare i uitij. & è da ſapere, che uirtù, e ſapientia appreſſo gli Stoici, i quali pare, che Oratio imiti in queſto luogo, è una medeſima coſa l'una con l'altra,perche il ſauio, & il buono,è il medeſimo;perche noi diciamo, che colui è ſauio,che diſtingue il bene dal male, & 10
elegge il bene, che è proprio l'operatione de l'huomo buono. Diremo adunque, che la ſapientia, e la bontà ſia la prima uirtù. Dice adunque, che la prima uirtù è fuggir il uitio, e manear de la pazzia,cioè de uitij,e queſto perche la pazzia è madre di tutti i uitij,& il fare queſte due coſe. cioè, 11
fuggire i uitij,& eſſer ſenza pazzia,non è tanto gran coſa, che ogni huomo non la poteſſe fare, ſe uoleſſe durare un poco di fatica a reſiſtere a cattiui deſiderij,& a ſopportar qualche coſa contro a l'animo ſuo per amor de la nobiltà de la uirtù, ſenza la quale neſſuno ſi puo domandare huomo, perche ueramente egli è uno animale 12
irrationale, e maſſimamente che noi ueggiamo, che ogni huomo per peruenire al fine di qualche ſuo diſſegno,dura una fatica incredibile, s'aſtiene dal mangiare, e dal bere, non ſi caua una uoglia d'un quattrino per accumulare, e per ſalire a qualche grado, ſi ſottomette come ſchiauo ad ogni perſona;le qual coſe tutte ſono molto maggiori,e piu difficili, che non è la fa-

1 tica del fuggire i vitij; perche, dapoi che tu hai acquistato queste cose, che tu hai disegnato, tu ti troui in maggior trauaglio e pensieri, e duri maggior fatica, che nõ eran quelle, che tu duraui p peruenire a le cose, che tu desideraui. doue se tu fuggi il uitio, e ne mãchi, tu ti troui hauer acquistato la santissima uirtù, che ti veste di
2 sapientia, ti fa ubidiente a la ragione, ti libera da tutte le perturbationi de l'anima, ti fa ammirando, e venerabile appresso di ognuno, t'empie di fama, e di gloria immortale, e ti fa felice, e beato. e però bẽ dice [vides] vedi un poco, e considera, se tu puoi fuggir il uitio, quãdo con tanta grã fatica d'animo, e di corpo tu cerchi di fug
7 gir quelle cose, che tu pensi, che sieno cattiue, che per natura non sono cattiue [vides] tu vedi [quanto labore] con quanta gran fatica [animi, de l'animo? capitisq;] e del corpo [deuites] tu schifi, & fuggi quelle cose [quæ credis] che tu pensi [esse maxima mala] che sien grandissimi mali [exiguũ] ecco quello che dice, che fugge [exiguũ censum] l'hauer piccola decima, ouer
8 piccola entrata. cioè, non esser ricco [q;] e [turpem repulsam] la uergognosa repulsa. cioè, il non ottenere qualche magistrato, che tu chiedi, che è tenuta dal vulgo cosa uergognosa. e dice bene Oratio, perche l'huomo fa ogni cosa per esser ricco, & hauer de gli honori, e però dice di sotto.

3 Impiger] prouua quanta fatica duri l'huomo, & a quãti pericoli si metta per acquistare le ricchezze,
4 che nõ sono nè buone, nè desiderabili per loro stesse, ma sõ buone, e si desiderano per un altra cosa, e per non esser pouero, che non è
5 male p sua natura. Et acciochè meglio q̃sta cosa s'intenda, è da sapere, che le cose desiderabili sono
6 di tre sorti. l'una, che si desidera nõ per hauer lei, ma per hauere vn'altra cosa, come sono le richezze, e gli altri beni di fortuna, che non si desiderano per hauer loro: perche in loro non è cosa alcuna, che desideri l'huomo, ma l'huomo le desidera p acquistare qualche altra cosa col mezzo loro. La secõda sorte sono quelle cose che si desiderano per hauer loro, e col mezzo

Impiger extremos curris mercator ad Indos,
Per mare pauperiẽ fugiens, per saxa, per igneis.
Ne cures ea, quæ stulte miraris, & optas:
Discere, & audire, & meliori credere non uis.
Quis circum pagos, & circũ compita pugnax,
Magna coronari contemnat Olympia? cui spes,
Cui sit conditio dulcis sine puluere palmæ?
Vilius argentum est auro, uirtutibus aurum.
O ciues, ciues quærenda pecunia primum est.
Virtus post nummos. hæc Ianus summus ab imo
Perdocet: hæc recinunt iuuenes dictata, senesq;
Læuo suspensi loculos, tabulamq; lacerto.
Si quadringentis sex septem milia desunt,
Est animus tibi, sunt mores, & lingua, fidesq;
Plebs eris. at pueri ludentes, rex eris, aiunt,
Si recte facies. hic murus aheneus esto:
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

9 loro per hauer qualche altra cosa, come sono i beni del corpo, cioè la sanità, la bellezza, la destrezza, & l'agilità
10 del corpo, le qual cose l'huomo desidera p hauer loro, & ancora per hauer qualche altra cosa, perche mediãte la
11 destrezza, l'agilità, la bellezza, e la sanità del corpo, l'huomo acquista piu cose, e se bene egli col
12 mezzo loro non acquistasse nulla, si desiderarebbe ad ogni modo: doue i beni di fortuna non gli desiderarebbe per lor p̃pri, se col mezzo loro egli non potesse acquistare qualche altra cosa. La terza sorte è la uirtù, e la felicità de l'animo, la quale essẽdo assoluta, e perfetta per sua natura, di sorte che chi ha lei, ha tutte le cose, che gli bisognano, nõ si desidera per altra cagione

1 gione,che per lei propria; e però ella auãza d'eccellentia, e nobiltà tutte l'altre sorte di beni,e però qui l'huomo douerebbe porre ogni industria, consumare tutto il tempo, a fare ogni spesa,durare ogni sorte di fatica per acquistarla, e non per acquistar le uane ricchezze superflue,che sono l'infimo di tutti beni; anzi nõ hanno
2 da far nulla con gli altri; e però Oratio si marauiglia, che la maggior parte de gli huomini facciano il contrario di quello, che douerebbono fare;mettendosi a sì manifesti pericoli per acquistare una cosa, che acquistata,empie loro l'animo de trauagli.[Impiger] tu sollecito [mercator] mercatante [curris] corri [ad Indos] a
3 gl'Indi in India [extremos]che sono,che è ne l'estrema parte del mondo [fugiens] fuggendo [paupertem] la pouertà, che per sua natura non è mala [per saxa] e per le montagne,per gli scogli [per ignes] per lo fuoco [non vis] e non vuoi [discere] imparare [& audire] & udire [& credere meliori] e dar fede ad uno miglior
4 di te, credere ad uno,che sà più di te,e che ti consiglia bene [ne cures ea] acciochè tu non facci conto di quelle cose. cioè, de le ricchezze[quæ]che[stulte] pazzamente[miraris]tu ammiri [& optas] e desideri. La sententia è,tu non vuoi imparare, nè udire,nè credere a chi ti consiglia bene,che se tu lo facessi, tu non faresti capi-
5 tale di quelle cose,che tanto tu apprezzi,e desideri,perche se tu non fossi ignorante, e conoscessi il male dal bene, tu conoscerestì in quanto errore tu fussi; e che tu ami le cose, che non sono amabili,nel modo, che tu l'ami, tu che ami le richezze sopra tutte le cose, e non fai conto de la virtù, che è la dignissima di tut
6 te le cose, e solo amabile per sua natura. Guarda adunque inquanto error tu sei, massimamente mettendoti a tanti pericoli, andando per mare, e per terra per acquistarle, potendo quietamente ne la tua patria in casa tua, acquistare la uirtù, tesoro uero, e richezza perfetta, che in modo alcuno non si puo perdere; anzi è di tal natura,che quanto piu s'adopera, tanto piu cresce, e però seguitando 7
dice quis pugnax]qual pugnace,qual cõbattitore, e dimostratore de le sue forze, e valore [circum pagos] intorno a le ville [& circum compita & intorno a le piazze de plebei[contemnat] dispregi [coronari]essere incoronato[in agna Olympia]ne grandi Olimpi, ne grandi spettacoli, & o-
noreuoli cui spes sit] che habbia speran- 8
za [cui sit condicio che gli sia fatto patto [duleis palmæ]de la dolce uittoria [fine puluere?]senza poluere? la sententia è,non sarà nessuno, che si proui ne gli spettacoli vili,& plebei,che rieusi poi d'essere incoronato ne gli spettacoli Olimpici nobilissimi,e dignissimi sopra tutti gli altri spettacoli, se può essere incoronato sen- 9
za impoluerarsi, e senza combattere. per la qual cosa tu, che duri tanta fatica, per acquistar beni minori, pensa che tu dureresti la medesima fatica per acquistar'i maggiori, se tu non fussi così ignorante, e uolessi credere a chi ti consiglia bene [argentum] l'argento[est uilius] è piu uile[auro]de l'oro [aurum] & l'oro est uilius] è piu vile [uirtutibus] de la uirtù. 10
Ma chi fà più conto de l'oro,e de l'argento, che de la uirtu, fa questo;non perche nessuna ragione il muoua, ma perche è tirato da l'openione del vulgo, che amando piu le ricchezze, che la virtù,di continuo si sente tra il vulgo cantar questa canzona [o ciues ciues],ecco la canzona del 11
vulgo [o ciues ciues] o cittadini, cittadini [primùm] primieramente [quærenda est pecunia] bisogna acquistar danari, e ricchezze[post nummos]e dopò i danari, richezze, e facultà [uirtus quærenda est] bisogna cercare d'acquistar la virtù [Ianus Iano abimo]da piè[summus] a capo[perdocet hæc insegna queste cose, 12
dice, che Iano da capo a piè insegna queste cose, uolendo inferire, che il foro de mercatanti, che era grandissimo, e doue si ragunauano tutti i cittadini Romani, e doue era il tempio di Iano, era piena di questa cãzona,perche da capo a piè de la piazza non si sentiua dir altro. che questo [hæc dicta, e questi detti imparati a men-

1 te[recinunt]cãtauano[iuuenes] i giouani [senesque]& i vecchi [suspensi loculos.i. habentes loculos suspensos] hauendo attaccato i sachetti de danari [leuo lacerto]al braccio sinistro[que] e [tabulam] la tauoletta da farui i conti, perche attendeuano a prestare danari ad usura. chiama loculos.perche era un sacchetto fatto
2 ad uso di borsa, ma assai grande,doue erano piu borse separate l'una da l'altra,per poterui metter separatamẽte le monete, accioche l'una non si mescolasse con l'altra [si]ecco la canzone, che cantauano q̃sti giouani, e questi uecchi,che prestauano i danari [si]se[desunt]ti mãcano [sex] sei septẽ milla]o sette milla[quadringen-
3 tis]a quattro cento mila[si]se [est animus tibi] se tu se generoso [sunt mores]e se persona costumata[& est tibi lingua] e se tu hai la lingua,cioè,se tu sai parlare,& sei eloquente [ridesque]e se tu sei persona sedele, giusta [plebs eris] tu serai numerato tra la plebe,sarai sempre un uil plebeo. La sententia è,se ben tu sei generoso, buo-
4 no,uirtuoso,costumato, dotto; sempre tu sarai riputato un uil plebeo,se ti mancheranno sei,o sette mila scudi a fare i quattrocento mila, per essere de l'ordine de caualieri, perche non si faceua nessuno di quest'ordine, se non haueua facultà, che ualesse questa somma [at] dice ora , che i fanciulli non cantauano queste cose, ma
5 cose vere[at]ma[pueri]i fanciulli] ludentes] scherzando fra loro [aiunt] dicono [rex eris] tu sarai Re [si recte facies]se tu farai bene, e sarai virtuoso. E bene dice la verità; perche il Re è detto à regendo; perche regge , e gouerna , e perche il virtuoso solo è quello,che puo reggere, e gouernare bene se stesso, & altri : per questo
6 si dimanda Re. Oltre di questo , quello , che è veramente Re, dee hauere Imperio sopra tutte le cose. Il buono è superiore a tutti:perche nessuna cosa gli puo far nocu 7
mẽto alcuno, perche egli ha collocato tutto il suo regno ne la virtù,laquale non gli potendo esser tolta da cosa nessuna, per questo viene ad essere sopra tutte le cose. La fortuna non puo sopra di lui; perche se bene ella gli togliesse tutta la robba,per questo non gli toglie nulla del suo, per-
che tutto il suo egli l'ha collocato ne la vir 8
tù,e di quella fa conto,& il restante stima niente. l'onore ella nõ gli puo torre; perche l'onore non puo esser tolto a nessuno da la fortuna, nè lo puo perder per veruna cagione,se non per mancamento suo. il virtuoso non lo puo perdere,pche sempre è regolato da la virtù, che non gli lascia fare errore. Comanda a le perturba- 9
tioni de l'animo, le doma, e le tien sotto, pérche non puo cascare passione alcuna ne l'animo del buono, perche non conosce mal nessuno , se non la perdita de la virtù: la qual non puo esser perduta dal buono,hauendoui fatto l'abito dẽtro. Tal che il buono viene ad essere veramente Re,e vero Re:perche ha il reame in se stes- 10
so,che non è sottoposto a la fortuna [hic] e questo[esto] sia,merita d'esser tenuto,o- uero è veramente [murus] vn muro[aheneus]di bronzo duro,che non si puo sprezzare in modo alcuno [nil] ecco il muro] nil conscire sibi]non sapere d'hauer fatto mai disonestà alcuna[pallescere] e nõ im
pallidire[nulla culpa]per nessuna colpa, 11
che gli sia data,e dice la uerità; perche colui,che è senza peccato uergognoso, e che non puo essere giustamente incolpato di nessuna bruttura,come è il virtuoso, è come un grossissimo muro di bronzo, che non gli si puo far violentia , perche sà , che non gli puo esser fatto altro male,che essergli tolto la vita, de laquale egli nõ fa 12
conto alcuno , non gli potendo esser tolta giustamente per alcuna bruttezza.

Roscia] Roscio Ottone haueua fatto vna legge, che nessuno potesse sedere nel teatro ne quattordici ordini *Roscia, dic sodes melior lex, an puerorum* tra cauallieri, se non haueua quattrocento mila scudi di facultà. Dice ora Oratio, che cosa è migliore, o questa legge

Nænia, quæ regnum recte facientibus offert,
Et maribus Curijs, & decantata Camillis?
Is ne tibi melius suadet, qui rem facias, rem:
Si possis recte, si non, quocunque modo rem:
Vt propius spectes lacrymosa poemata Puppi:
An qui fortunæ te responsare superbæ
Liberum, & erectum præsens hortatur, & optat?
Quod si me populus Romanus forte roget, cur
Non, ut porticibus sic iudicijs fruar ijsdem,
Nec sequar, aut fugiam, quæ diligit ipse, uel odit:
Olim quod uulpes ægroto cauta leoni
Respondit, referam: quia me uestigia terrent
Omnia te aduersum spectantia, nulla retrorsum.
Bellua multorum es capitum, nã quid sequar? aut quem?
Pars horum grauiter gestit conducere publica, sunt qui
Crustis, & pomis uiduas uenentur auaras;
Excipiantq; senes, quos in uiuaria mittant,
Multis occulto crescit res fœnore, uerùm
Esto alijs alios rebus, studijsque teneri:
Idem eadem possunt horam durare probãtes?

1 legge di Roscio, che persuade gli huomini a far robba in ciaschedũ modo, che possa, solo per poter essere nel numero de' caualieri, ouero la canzona detta inanzi, cantata da' fanciulli, che promettono un regno perpetuo a coloro, che operano bene [dic sodes] dimmi di grazia [lex 2 Roscia] la legge fatta da Roscio Otone, [melior, scilicet nec est] è ella migliore, [an] ouero [nænia] la canzona [puerorum] de i fanciulli, cantata 3 in lode de la uirtù, [quæ] la qual canzona [offert] offerisce, promette [regnum] un 4 reame [recte facientibus] à chi fa bene [& decantata] e cantata non solamẽte da fanciulli, ma ancora [maribus Curiis] 5 da maschi, & forti Curij [& Camillis] e da forti Camilli, [ne] dimmi, replica, il medesimo, che egli ha detto di sopra 6 [ne] dimmi [suadet tibi melius] persuaderti meglio [is] colui [qui suadet tibi] che ti persuade [ut rem facias] che tu faccia la robba [rem] e che tu faccia la robba [recte] giustamente, con modi leciti, & onesti [si possis] se tu puoi [si non] e se tu non puoi farla con modi onesti [suadet tibi] ti persuade, ti consiglia [rem facias] che tu faccia la robba [quocunq; modo?] in ciaschedun modo, che tu puoi, ò honesto, ò disonesto? certo, che ognuno dirà, che sia meglio attenersi a le persuasioni de la canzona de' fanciulli detti, che a l'ambitiosa persuasione de la legge di Roscio; perche non è huomo nessuno tanto cattiuo, che non ami piu le cose honeste, che le disoneste, ma persuasi da l'auaritia, suggon il bene, e vanno dietro al male; perche la uirtù per sua natura è amabile, & il uitio odioso ad ognuno [ut] ecco il premio che dà la legge Roscia, premio di nessun momento, rispetto al premio de la uirtù, che promette reami a buoni [ut spectes] accioche tu guardi [propius] piu d'appresso, accioche tu stia piu appresso a vedere [poemata] i poemi, le comedie lacrymosa] meste, piene di lagrime, e di fastidio [Puppi di Puppio guarda, che gran premio è questo, che tu t'habbia tanto ad affaticare, per uedere un poco più d'appresso una cosa malinconosa. che è lecito ad ognuno a uedere, ma non cosi d'appresso, e fatta da Puppio, poeta ignobilissimo [an] ouero amente [suadet tibi melius] ti persuade meglio colui [qui] che [præsens] potentemente [hortatur]

1 tatur] ti persuade, e conforta [& optat] e
desidera[re responsare]che tu rispondi, re
sisti, non cedi, non habbi paura[fortunæ
superbę]de la superba fortuna[liberum]e
che desidera, che tu sia libero[& erectũ?]
e forse, costanie, e che tu non ti spaventi
de l'auuersità? certo nõ sarà nessuno, che
non dica, che non sia meglio questa secõ-
2 da persuasione, che la prima[quod si] e se
[forte]per forte populus Romanus il po
polo Romano[reget me]mi domandasse
[eur]perche non fruar io nou usi[sie]co
si [ijsdem iudicijs] le medesime opinioni
[ut fruor]come io uso, e frequento[ijsdem
porticibus]i medesimi portici, cioè, per-
che io non sia de la medesima opinione,
3 che è egli, conuersando sempre seco ne'
medesimi luoghi [nec sequor] e perche io
non uada dietro, nõ ami, non mi piaccia-
no quelle cose [quæ diligit ipse] che egli
ama, e gli piacciono [ac fugiam]e perche
io non fuggi, e nõ habbia in odio quelle
cose quæ ipse odit] che egli ha in odio [re
feram]io referirei, e risponderei al popolo
4 Romano[quod] quel che[olim] già [cau-
ta uulpes]la astuta uolpe[respõdit] rispo-
se[leoni ægroto]al leone ammalato, essen
do il leone ammalato, chiama la uolpe,
che andasse un poco a starsi da lui, e non
uolendo ella andarui, il leone le dimãdò
perche, & ella rispose questo, che segui-
ra, [quia] perche [omnia uestigia] tut-
5 te le pedate, ch'io ueggio quì di diuersi
animali[spectantia]che guardano, e uen-
gono [aduersum te] uerso di te [nulla] e
nessuna [spectantia] che sia uolta [retror-
sum] in dietro, uerso di me [me terreni]
mi spauentano. Il medesimo uuol dire
Oratio al popolo Romano, che egli è una
gran bestia, e che chi s'impaccia con esso,
6 & entra ne le sue opinioni, non si puo piu
liberare da suoi artigli, e si trasferisce ne
la medesima bestia, che è egli, e però se-
guita, egli dichiara la fauola[es bellua]tu
se una bestia[multorum capitum]di mol-
ti capi, cioè, non sei costante, ma di diuer-
se opinioni, e non sai tu stesso quello, che
tu ti uoglia, perche se pieno d'inconstan-
tia, e di timore[nam]perche essendo tu co
sì[quid sequar?]qual tua opinione debbo 7
io seguitare? che quello, che piace a l'uno,
a l'altro dispiace[aut quẽ.s.sequar?] o chi
di uoi debbo io imitare? che siete sommer-
si ne le tenebre, & ne l'oscurità de l'igno-
rantia [pars] proua l'ignorantia, & l'auari-
tia del popolo Romano, e la bestialità
sua insieme cõ la sua incostantia, che non
è mirabile pars hominum] una parte di 8
uoi [gestit] desidera [conducere] di torre
affitto publica] le cose publiche, cioè, le
gabelle[sunt]sono alcuni altri di uoi[qui]
i quali [uenentur] uanno uccellando [ui-
duas auaras] le uedoue auare[frustis]con
pezzi di carne, che mandano loro a pre-
sentare [& pomis] e con frutti [que] e
[sunt] sono molti di uoi [qui excipiant] 9
che cercano di pigliar con ingãno [senes]
i uecchi ricchi [quos] i quali [mittant]
eglino mettano [in uiuaria]ne' uiuai, e gli
agguaglia a pesci, perche i pesci si piglia-
no, e si mettono ne ui uai, per potergli ha
uere a bisogni, cosi anche costoro uccella-
no a uecchi, accioche eglino gli lasciano
heredi nel lor testamẽto[multis]& a mol- 10
ti di uoi [crescit res] cresce la robba, la fa-
cultà[fœnore]per l'usure occulte che oc
culiamẽte si fanno[uerũ]sa una obbiettio
ne, che nessuno debbia biasimare il popo
to Romano per questo, perche egli è usan
za naturale, che uno si dilecta d'una cosa,
& un'altro d'un'altra, la quale obiettio-
ne così rispõde, che cõceduto, che questo 11
sia uero, non per questo resta, che il popo
lo Romano non sia degno di gran biasi-
mo, e che non sia una bestia di molti capi;
perche per l'ignorantia sua egli è intostã-
issimo, essendo che quello, che teste egli
s'elegge per cosa ottima, di quì ad un po-
co egli la rifiuta, come cosa pessima, e pe
rò è incostante per la sua ignorantia [ue- 12
rum] ma [esto] concediamo [alios] che
uno[ieneri si dilecti [alijs rebus] d'altre
cose [studijsque] & exercitij, che non si
dilecta un'altro, cioè, che uno si dilecti di
una cosa, & un'altro d'un'altra [idem, que
sti medesimi[possunt]possono durare[ho
ram]durare un'ora[probantes]che appro
uino [eadem?] le medesime cose? cioè,

possono

1 pòssono stare un'ora in un proposito? non che non possono stare, perche come uuoi tu, che uno ignorante, che non conosce il male dal bene, si possa eleggere il bene per bene, se non ne ha cognitione alcuna? 7

Nullus in orbe sinus Baijs prælucet amœnis,
Si dixit diues, lacus, & mare sentit amorem
Festinantis heri. cui si uitiosa libido
Fecerit auspicium: cras ferramenta Theanum
Tolletis fabri. lectus genialis in aula est:
Nil ait esse prius, melius nil calibe uita.
Si non est iurat bene solis esse maritis.
Quo teneam uultus mutantem Protea nodo?
Quid pauper? ride, mutat cœnacula, lectos,
Balnea tonsores: conducto nauigio æquè
Nauseat, ac locuples, quem ducit priua triremis.
Si curtatus inæquali tonsore capillos
Occurri, rides. si forte subucula pexæ
Trita subest tunicæ, uel si toga dissidet impar,
Rides. Quid mea cum pugnat sententia secum.
Quod petijt, spernit: repetit, quod nuper omisit:
Æstuat, & uitæ disconuenit ordine toto:
Diruit, ædificat: mutat quadrata rotundis.
Insanire putas solennia me: neque rides:

Nullus] proua l'incõstantia del popolo Roma- 2 no, e p cõseguẽte di tutti gl'ignoranti [si dixit] se il ricco [dixit] ha detto [nullus sinus] nessuno seno, si to, luogo [in or- 3 be in tutto'l mõ do [prælucet] è piu lucido, piu bello [Baijs amœnis] del luogo di Baia ameno, di Baia se n'è detto più uolte inã zi [lacus] il laco Lucrino, che è in quel di Baia [& mare] & il mare, che è pur in quel di Baia [sentit] sente subito [amo- 5 rem] il desiderio [heri] del padrone festinantis] che affretta d'andar là, & edificarui qualche palazzo, perche come il ricco accenna pur di uoler fare un palazzo a Baia, o in qualche altro luogo, subito si dà ordine di farlo [cui] al quale [si libido uitiosa] se la uoglia senza regola, uitiosa [fecerit auspicium] gli farà uenire un'altra uoglia, e farà, che il luogo di Baia gli dispiaccia, subito dirà [fabri] uoi fabbri, muratori, legnaiuoli [tolletis ferramenta] togliete i uostri ferramenti da lauorar [Theanum] & andate in Teano [cras] domane, ch'io uoglio far là un palazzo. Teano è un Castello uicino Sora, & a Nola [est] egli ha [in aula] in casa sua [lectus] il letto [genialis] matrimoniale, cioè, egli ha moglie [ait] e dice [nil esse prius] nessuna cosa esser piu desiderabile, piu cara [nil melius] e che nessuna cosa è migliore [cælibe uita] de la uita di coloro, che non hanno moglie [si non est] se egli nõ ha moglie [iurat] giura [solis maritis] che solamẽte i mariti [bene esse] hanno bene in questo mondo [quo] quasi esclama Oratio, mostrando, che è impossibile appostar le uoglie di costoro, e gli agguaglia a Proteo detto inanzi, che come Proteo non si può tenere in modo nessuno legato, che come tu l'hai preso, subito si trasforma in un'altra cosa, e ti fugge da le mani, che tu non te n'auuedi, cosi costoro, quando tu pensi, che sien contenti, hauendo hauuto quello, che desiderano, subito mutano fantasia, e desiderano un'altra cosa [quo nodo] con che nodo [tenea] potrò io tenere [Protea] Proteo [mutantem] che muta [uultus?] l'effigie? ouero, che si trasmuta in un'altra cosa? [quid pauper] ha mostrato l'inconstantia de' ricchi [quid 8 9 10 11 12

pauper

Nec medici credis, nec curatoris egere
A prætore dati: rerum tutela mearum
Cum sis, & prauæ sectum stomachoris ob unguem
De te pendentis, te respicientis amici
Ad summam, sapiens uno minor est Ioue, diues,
Liber, honoratus, pulcher, rex denique regum,
Præcipue sanus, nisi cum pituita molesta est.

1 pauper scilicet facit?] che fa il pouero? [rides] tu ridi, che credi, che anche egli non uoglia far del grande? perche se non puo andare oggi in un luogo, e domane in un'altro; fa quello, che puo [mutat] muta [cœnacula i cenacoli, cioè, le tauole, & i letti: doue egli cena, cauandogli 2 d'una stanza, e mettendogli in un'altra, per nō cenar sempre nel medesimo luogo [mutat lectos] muta i letti, [mutat 3 tonsores] muta barbieri æque nauseat] & usa tanta superbia [conducto nauigio] ne la barca, che egli ha tolto a nolo per andare in qualche luogo [ac locuplex] quanto il ricco quem] che [triremis] la barca prima] sua propria ducit] il conduce: perche il ricco ha la gondola da se, nondimeno il pouero fa tanto fausto ne la gondola, che tiene a nolo, come con le tapezzerie, e con gli agi fa il ricco ne la gondola sua. [si curtatus] dice, che gli huomini considerano piu 5 qualche piccol mancamento, che l'huomo ha su per la persona, o su per le uesti, che egli non considera i uitij de l'animo [si occurri] se io ti sono uenuto innanzi Mecenate mio [curtatus capillis, idest, habens capillos curtatos] hauendo i capelli tagliati [tonsore inæquali] per colpa del barbiere, che non sa tosare vgualmente [rides] tu te ne ridi [si forte] se per sorte [subucula] la sottana [trita] logora, spelata, [subest] sta sotto [tunicæ] a la tonaca [pexæ] noua, piena di pelo [uel] oueramente [si toga] se la toga [impar] non pari, non vguale, [dissidet] discorda, cioè, se un lembo è piu lungo de l'altro: si che par che la toga non s'accordi con se medesima [rides] tu te ne ridi, subucula è una sottana, che si 7 tien sotto tutte l'altre vesti. Tunica è una veste lunga insino a piedi, ma senza maniche, che si portaua sopra la sottana, toga era una uesta, che oggi si chiamarebbe il mantello, che staua sopra tutte l'altre vesti, detta à tegendo, perche copriua l'altre 8 vesti, [quid] ma [cuni mea sententia] se l'animo mio [pugnat secum] cō batte seco, seco discorda, [spernit] disprezza, 9 nō vuole quod petijt] ciò, che poco fa desideraua [repetit] e cerca d'hauere [quod] quel che [nuper] poco fa [omisit] egli ommise [æstuat] & è pieno di contrarietà, [& dissonat] & è discordante [totoordine] in tutto l'ordine [uitæ] de la uita, cioè, non osserua, nè regola, nè modo in niuna [diruit] rouina quello, che egli ha edificato [ædificat] e di nuouo edifica [mutat] scambia [quadrata] i quadri del pauimento [rotundis] co' tondi [putas] tu pensi, che facendo queste cose [me insanire] che io impazzi [solemnia] so- 11 lennemente, cioè, che io faccia una solenne pazzia [neque rides] e non te ne ridi [neque credis] e non credi [me egere medici] che io habbia bisogno di medico [nec curatoris] nè di curatore, che faccia i fatti miei [dati] datomi [a prætore] dal pretore, dice questo, perche era una vsanza, che quando uno haueua qual 12 che mancamento di ceruello, il pretore gli daua un curatore, che hauesse cura di lui, e che facesse i fatti suoi, & a questo officio eleggeua uno de piu stretti parenti, che hauesse l'infermo, Insanire solemnia, vuol dire far pazzie grandissime, è tratta la metafora da le feste solenni, che sono molto maggiori de le

feste,

1 feste, che non sono solenni [cum sis] & essendo tu Mecenate [tutela] il tutore, e curatore [rerum mearum] de le mie cose [& cum stomachetis] e stomacando [ob unguem] d'un'unghia [praue sectum] che non sia ben tagliata [amici] d'un tuo amico, cioè, di me tuo amico [pendentis de te] che dipende da te [respicientis te] 2 e che non guarda, non desidera, e non ama, se non te. La sententia è, te a te, che sei mio tutore, e curatore, uiene stomaco, se tu mi uedi un'unghia mal tagliata, quanto maggiormente ti dourebbe uenire, quando io fo pazzie solenni? ma tu nō fai questo; perche gli huomini fanno piu conto, e piu riguardano a piccoli mā- 3 camenti de la persona, e de le uesti, che non fanno de' uitij de l'animo [ad summam] conclude [ad summam] in somma [sapiens] il sauio, il prudente [est dives] è ricco [liber] libero, non è sottoposto a seruitù alcuna [honoratus] onorato [pulcher] bello, puro, e netto d'ogni uitio de l'animo [denique] finalmente 4 [rex regum] Re de Re [minor] e minor [uno Ioue] solamente di Gioue, adunque il sauio, da Gioue in fuori, è maggiore, e piu degno d'ognuno, io non dico la ragione, perche poco di sopra s'è detta. [præcipue] principalmente [sanus] sano, cioè, oltre a l'hauere le nobilissime qualità dette, è ancora principal- 5 mente sano d animo, e di corpo, d'animo; perche essendo egli sauio, bisogna che sia padrone del suo animo, e per conseguente sano; perche, come colui, che è sano del corpo, è padrone di quello, perche egli ne dispone come a lui piace, e ne fa a suo modo, cosi colui, che è sauio d'animo, è padrone d'esso animo; perche ne fa a suo modo, e lo sottomette a la ragione; di corpo; perche il sauio non fa mai disordine alcuno, donde egli ne possa con 8 trarre malattia, perche egli mangia, e bee, e fa ogni cosa temperatamente, di sorte che non puo mai, per quanto è in poter suo, far cosa, per la quale egli s'habbia ad ammalare; onde non s'ammala, se non per qualche cattiua dispositione naturale, contra la quale non si puo usare rimedio humano, che uaglia, essendo tutti noi 9 sottoposti a tali infermità, e però egli soggiugne [nisi] se già, cioè, sempre è sano, se non [cum quando [pituita] la flemma, cioè, qualche cattiuo umore, causato in lui per difetto di natura [molesta est] gli è molesto, gli dà noia, che allora non puo fare altro, che tanto sarebbe, quanto il rimediare al uoler d'Iddio, ha 10 posto pituita, che proprio uuol dire la flemma, per tutti i cattiui umori. Sono alcuni, che dicono che egli ha uoluto dare la baia a gli Stoici, che dicono, che il sauio è sano, se bene egli è nel letto ammalato; ma non mi pare, che in una cosa tāto graue, egli possa burlare, ma credo, che egli habbia detto da uero, & inteso nel 11 modo, che io l'ho esposto.

A LOLLIO.

Troiani belli scriptorem, maxime Lolli,
Dum tu declamas Romæ, Præneste relegi:
Quidquid sit pulchrum, quid turpe, quid utile quid non:
Plenius ac melius Chrysippo, & Crātore dicit.
Cur ita crediderim, nisi quid te detinet, audi.
Fabula, qua Paridis propter narratur amorem,
Græcia barbariæ lento collisa duello:
Stultorum regum, & populorum continet æstus.
Antenor censet belli præcidere causam.
Quid Paris? vt saluus regnet, viuatque beatus?
Cogi posse negat. Nestor componere lites
Inter Peliden festinat, & inter Atriden.

Troiani belli.] Haueua il poeta deliberato di far diuentar gli huomini buoni co suoi precetti, & innanimirgli a la uirtù, che sola fa gli huomini beati, e voleua dimostrare, come per la pazzia l'huomo è infelicissimo, donde nascono tutte le infelicità de l'huomo, & in far questo, scriuendo scriue con tanto artificio, che, ben che egli muti l'argomento, nondimeno dice il medesimo, che egli ha detto ne la prima epistola. Scriue adunque in questa a Lollio giādissimo Retorico, ouero Oratore, e gli mostra, che la poesia d'Omero contiene un'essempio di uera uirtù, e ne l'Iliade, quante danno riceuono gli animi nostri da le perturbationi, e ne l'Odissea, quanta forza habbia la uirtù a far l'huomo beato.

ESPOSITIONE.

O Lolli maxime] o Lollio grandissimo, e dottissimo relegi] io ho riletto [Præneste] in Preneste. queste è vna città nobile già per il tempio de la fortuna, che n'era così detta ἀπὸ τῶν πράγων, cioè, da i lochi, di che ella abondaua, e dice [relegi] io ho riletto, perche Omero, tanto profondo, che non se ne possono cauare i sensi reconditi [scriptorem] lo scrittore. cioè, Omero [Troiani belli] de la guerra Troiana. chiama Omero scrittore de la guerra Troiana per antonomasia, perche se bene molti altri hanno scritto le cose di Troia, nōdimeno nessuno ha meritato d'esserne chiamato scrittore, se non egli. e però, quando si dice lo scrittore de la guerra Troiana, s'intende Omero, come quādo ancora si dice il poeta, s'intende Vergilio in Latino, & in vulgare Dante, e quando si dice l'Oratore, in Latino s'intende Cicerone, & in Greco Demostene [dum] dice quando egli rilesse Omero in Preneste [dum] mentre che [tu declamas] tu declami [Romæ] in Roma. Declamare è proprio fare orationi, per imparare ad orare, ouero farne fare a gli scolari, perche eglino imparino. Se Lollio era giouane, noi diremo, che egli imparasse. Se egli era atto, e sufficiente ad insegnare, diremo, che egli insegnasse ad altri [qui] il quale Omero [dicit melius] dice meglio [plenius] e piu abondantemente, piu ampiamente [Chrysippo] di Crisippo

1 po [& Crantore] e di Crantore [quid] ecco quello, che dice meglio di costoro [qd sit pulchrum] che cosa sia onesto [quid turpe] e che cosa sia disonesto [quid utile] e che cosa sia utile [quid non] e che cosa non sia utile. Crisippo fu Stoico, e scrisse piu cose intorno a la Dialettica, a l'Etica, & a la Fisica, Crantore fu Academico, e scrisse commentarij di trentamila uersi, lequali opere loro non contenenano altro, se non la dimostratione de l'onesto, e del disonesto,

Hunc amor, ira quidē cōmuniter urit vtrunq;
Quidquid delirant reges, plectuntur Achiui.
Seditione, dolis, scelere, atq; libidine, & ira
Iliacos intra muros peccatur, & extra.

2

3 ma non ne scrissero tanto abondantemente, e chiaramente quanto ne scrisse Omero. Et è da auuertire, che gli è una propositione, che dice, che ogni cosa utile è onesta, e cosi, che ogni cosa onesta è utile, la qual propositione è uera, e conceduta da tutti i filosofi, nondimeno par che Oratio separi qui in questo luogo l'onesto da l'u-

4 tile, dicendo, che Omero insegnò, che cosa fosse l'onesto, e che cosa fosse l'utile. Dichiaremo adunque prima, accioche questa cosa s'intenda bene, come l'onesto è utile, e cosi, per il cōtrario, come l'utile è onesto, e poi renderemo ragione de l'opinione d'Oratio, e la concederemo con la opinione de filosofi. Hauete adun-

5 que a sapere, che l'onesto, non è altro, che la uirtù, la quale per sua natura sempre è vtile, come piu uolte per questi comentarij io ho mostro, e principalmente ne la precedente epistola, doue io ho prouato, che la uirtù ha tanta forza, che ella fa gli huomini di poueriſſimi Re, padroni di se stessi, e di tutti gli altri, felici in o-

6 gni cōto, se adunque la uirtù, che è l'istessa onestà, è utile, ne seguita ancora, che ogni utilità, che si troua, sia frutto de la uirtù, e per conseguente cosa onesta, perche non si chiama utilità quella utilità, che non gioua a la quiete, a la tranquillità, & a la felicità de l'animo, l'utilità, che uiene da la uirtù, gioua a l'animo, & al corpo, a l'animo, perche ella il fa inuitto padron de le perturbationi, forte a resiste- 7 re ad ogni auersità, al corpo, perche con la prudentia, che è un frutto de la uirtù, l'huomo ha questa utilità, che si tempera in tutte le cose, e si regola in modo, che nō incorre, nè in malatie, nè in disgratie, donde si conchiude, che la uera utilità 8 nasca da l'operationi de la uirtù, e perche la uirtù è l'istessa onestà, ne seguita, che ogni utilità tale sia onestà, e però si uerifica la propositione detta, che ogni onesto è utile; & ogni utile è onesto. Circa l'opinione d'Oratio, 9 che par che egli diuida l'utile da l'onesto; dico, che non lo diuide, ma dice, che Omero insegna quello, che ueramente è utile, perche il uulgo tiene, che sia utile quella, cosa, che gli da commodo, uerbi gratia, l'ammazzare uno, che gli lasci le sue facultà il uulgo lo chiamerà utile, hauendo so-, lamente risperto à quella utilità, che gli par 10 conseguire de la robba del morto, non considerando, di quanto trauaglio ella è cagione di dare à l'animo suo; e di quanto affanno, stando sempre con timore, che la cosa non si sappia, hauendo paura d'ogni bisbiglio, e d'ogni cenno, che gli par che manifesti il suo delitto, ilche gli è di tanta pena, che se egli potesse restituire due uol- 11 te tanto robba, & uscir di quegli affanni, lo farebbe uolentieri. Fabula, narra come Omero scriue ne la Iliade, che gli huomini sono infelici per il uitio, e per conseguente per la pazzia, che è madre de' uitij [fabula] la fauola, questa fauola è la Iliade [qua] ne la quale [narratur] si racconta [Græcia] che la Grecia [collisa] è stata per- 12 cossa, e dannificata assai [lento duello] per la lunga guerra, che ella fece [barbariæ] a la gente barbara, cioè, à Troiani, chiama i Troiani barbari; perche i Greci chiamauano barbari tutti quegli, che non erano de la nation loro. Dice guerra lenta, perche la guerra di Troia durò dieci anni, e dieci mesi [propter amorem] per l'amore [Paridis]

1 dis]di Paride,che fu cagione de la guerra, non uolendo restituire Elena, che egli haueua tolto à Menelao[continet]ecco quello,che la fauola de la Iliade contiene[continet] contiene [æstus] le perturbationi,le pazzie,[stultorum regum] de' pazzi Re [& populorum] e de' popoli, quelli Re erano Agamẽnone,& Achille,tra quali era guer-
2 ra grandissima per conto di Briseide rapita,perche ognuno di loro la uoleua, come inanzi s'è detto[Antenor] Antenore, questo ancora si contiene ne la Iliade [censet] giudica,che sia bene[præcidere]di troncare [causam belli] la cagione de la guerra, cioè, uuole, che Paride restituisca Elena, perche Antenore era Troiano, e ueduto
3 l'esercito de' Greci intorno a Troia per cõto d'Elena,e non d'altro, consigliaua, che Paride restituisse Elena. Paride per il fauore di Priamo Re di Troia, che era suo padre,non la uoleua rendere,e non la rendè mai se non per forza, dapoi che Troia fu desolata da Greci, onde la pazzia di Paridè,ueniua ad essere cagione de' trauagli di
4 tutti i Troiani, e la pazzia d'Agamennone, & d'Achille era cagione de' trauagli di tutti i Greci.[quid Paris scilicet censet?]che pẽsa Paride,che si debbia fare? negat posse]dice,che non è possibile [cogi]che si possa arrecare,nè essere sforzato[ut regnet solus]di star solo[uiuatque beatus]e di uiuer beato,perche diceua,che non era possibile,
5 che egli potesse mai esser contento senza Elena; però non poteua star senza lei, & esser beato, e però non la uoleua rendere. [Nestor]questo era un Re de' Greci,che ancor egli si sforzaua di comporre la differentia,che era tra Agamẽnone, & Achille. [Nestor]Nestore[festinat]s'affatica [componere lites]di comporre le differentie,che
6 erano per cagione di Briseide [inter Peliden]fra il figliuol di Peleo,cioè,Achille[& Atriden]& il figliuolo d'Atreo,cioè,Agamennone,[amor]l'amore[furit]arde hũc] 7
eostui,cioè,Achille[ira]e l'ira quidem]certo[vrit]arde communiter] parimente [utrunque] l'uno,e l'altro, cioè, Achille, & Agamennone.

La quistione tra Agamennone, & Achille fu questa. Essendo stato forza ad Agamennone di restituire Chriseida a Chri
se sacerdote d'Apollo, accioche cessasse la 8
peste,che era ne l'esercito Greco, mandato da Apollo, perche teneua la figliuola del suo sacerdote, nõ potendo star senza innamorata, tolse ad Achille Briseida, che per sorte gli era tocca nel partire de la preda. Donde nacque tanto sdegno ne l'animo d'Achille,che non ui fu mai ordine,che uo
lesse combattere co' Troiani,nè p prieghi, 9
nè per minacce,nè per speranze,che gli fossero date,nè rappacificarsi mai con Agamẽnone,nè harebbe combattuto,se non hauesse inteso la morte di Patroclo, che fu ammazzato da Ettore. Cercaua adunque Nestore di comporre questa differentia tra questi due guerrieri.Ma non poteua, e ne
tornaua gran danno a lui, & al resto de' 10
Greci.[Achiui]i Greci [plectuntur] sono castigati,e puniti [quidquid] di ciò che,di tutti i peccati che [reges]i lor capitani,i lor principali[delirant]fanno.Delirare,è proprio uscire del solco, e perche chi esce del solco, erra, delirare si piglia per peccare [peccatur]si pecca[intra muros Iliacos]dẽtro a le mura Troiane,cioè,in Troia [& extra]e di fuori nel campo de' Greci[sedition
e]per la discordia,che nasce tra loro[dolis] per gl'inganni, che si fanno l'un l'altro [scelere] per le sceleraggini] atque libidine]è per le uoglie sfrenate, che regnano tra loro[& ira]e per l'ire,& odij,che si portano l'un l'altro, de le quali cose,tutte ne è cagione la pazzia,ouero l'ignorantia madre di tutti i uitij. 11

Rursus

Rursus quid uirtus. & quid sapientia possit,
Utile proposuit nobis exemplar Ulyxem:
Qui domitor Troiæ, multorũ prouidus urbeis,
Et mores hominũ inspexit: latumq́, per æquor,
Dũ sibi, dum sociis reditũ parat, aspera multa
Pertulit aduersis rerum immersabilis undis,
Sirenum uoces, & Circes pocula nosti:
Quæ si cum sociis stultus, cupidusq́; bibisset:
Sub domina meretrice fuisset turpis, & excors.
Vixisset canis immũdus, uel amica luto sus.
Nos numerus sumus, et fruges cõsumere nati,
Sponsi Penelopes, nebulones, Alcinoiq́;
In cute curanda plus æquo operata iuuentus,
Cui pulcrum fuit in medios dormire dies, &
Ad strepitum citharæ cessatum ducere curam.
Vt iugulent homines, surgũt de nocte latrones:
Vt te ipsum serues, non expergiscere? atqui
Si nolis sanus, curres hydropicus: & ni
Posces ante diem librum cum lumine, si non
Intendes animum studijs, & rebus honestis,
Inuidia uel amore uigil torquebere. nam cur
Quæ ledunt oculos festinas demere, si quod
Est animũ, differs curandi tempus in annum?

1 Rursus quid uirtus] narra ora quello, che si contiene ne l'Odissea d'Omero, dicendo che ui si contiene, che la uirtù, e la sapientia è sola quella, che giona a l'huomo, e ci dà per esempio Vlisse, il quale con la sapientia sua, & con le sue uirtù superò infinite difficultà,
2 che egli hebbe per mare, e per terra in ritornare da Troia in Grecia [rursus] oltre di questo [proposuit nobis] ci prepose, e mise innanzi a gli occhi [Vlyxem] Vlisse [utile exemplar] essempio utile per dimostrarci [quid possit] quanto uaglia, e possa [uirtus] la uirtù [& quid possit] e quanto possa [sapientia] la sapientia [qui] il quale Vlisse [domitor Troiæ] domator di Troia, hauendo domata Troia [prouidus] essendo prudente [inspexit] uide, conobbe [urbes] la città [& mores] e i costumi [multorum hominum] di molti huomini [q;] e [immersabilis] che non si poteua summergere [undis] ne l'onde [aduersis] auuerse, contrarie [rerum] de le cose [per æquor latum] per lo mare spatioso [dum] mentre che parat reditum sibi] egli cerca di poter ritornare ne la patria sua [dum] e mentre che [parat reditum sociis] egli cerca di far ritornare i suoi cõpagni ne la patria. Hauete da sapere, che Omero fa primieramente, che Vlisse uince infinite difficultà, espugna molte città, e supera tutti i pericoli, che gli corse in mare, e questo non fa ad altro fine, se non per mostrare, che l'huomo uirtuoso, e sapiente, non può mai capitar male, e scampa di tutti i pericoli, e supera tutte l'auuersità de la fortuna. Il contrario fa il pazzo, come s'è detto innanzi. Fa poi, che egli si parta da Troia, e ritorna in Itaca sua patria, per mostrare, che l'huomo uirtuoso mediante la sua uirtù si spoglia di tutti gli affetti de l'animo, e si libera da tutte le perturbationi, che sono dinotate da Omero per Troia, e se ne ua a la uita beata, che da lui è dinotata per la patria d'Vlisse, perche come ne la patria si possono hauere tutte le commodità, così tutte le contẽtezze si trouano ne le felicità [nosti] tu hai conosciuto [uoces] le uoci, i canti [Sirenum] de le Sirene. [& pocula] e le beuande [Circes] di Circe, però non accade, che io te le dica, e così Oratio le lascia indietro, e non le conta a Lollio: sapendo, che egli sa, quanto pericolo portasse Vlisse appresso le Sirene, & a Circe.

7 8 9 10 11 12

Le Sirene dice Seruio secõdo la fauola, che

che furono parte uergini, e parte uccelli, e furono figliuole d'Acheloo fiume, e di Calliope musa, & una di queste cantaua, e l'altra sonaua il flauto, & un'altra la lira, e primieramente habitauano vicino al monte Peloro, dapoi ne l'isole Caferee, e s'ingegnauano coi loro canto, e suono d'allettare gli huomini a loro, e fattigli addormentare gli sommergeuano in mare, la uerità è, che elle furono meretrici; le quali con le loro piaceuolezze faceuano innamorare gli huomini, li quali innamorati in un tratto si ritrouauano in una grandissima miseria, perche elle faceuano consumar loro tutto il loro hauere, & in questo modo gli summergeuano. Vlisse si fece beffe di costoro, e l'ammazzò, questo dice Seruio nel fine del quinto libro de l'Eneida, dove Vergilio dice.

Iamq; adeo scopulos, &c.

Circe, come dice Cicerone nel terzo libro de la natura de gl'Iddij, fu figliuola del Sole, e di Perside figliuola de l'Oceano; e fu vna gran maliarda, e trouò uarie, e mirabili forze di molte erbe, e radici, oltre a la scientia, che in questo gli lasciò la madre. Tolse per marito il Re de' Sarmati, e lo fece morire di veleno, & ella diuentò Regina, ma essendo troppo crudele contro i sudditi, la cacciarono del regno, & ella si ne uenne in Italia in un monte di Latio, che dal suo nome si chiama Circeio, e quiui stando conuertiua in bestie gli huomini, che andauano da lei, con incanti, e con malie, secondo che dice Vergilio nel settimo de l'Eneide.

Quos hominum ex facie, &c.

Seruio in questo luogo dice, che Circe fu chiamata figliuola del Sole; perche ella fu una famosissima meretrice, come è famoso il Sole per la sua luce, costei con la sua libidine, e con le sue amoreuolezze faceua, che gli huomini lasciauano la uita humana, & si danano à la uita ferina, non attendendo ad altro, che a la libidine, & a' piaceri disonesti, ma essendo Vlisse arriuato da lei, non si lasciò vincere da le sue piaceuolezze, perche la uirtù sua il faceua constante, e forte à resistere à tutte le cose pericolose, [quæ] le quai beuãde [si stultus] se egli inconsideratamente [cupidusque] & ingordamente, auidamente [bibisset] egli hauesse beuuto [cum socijs] co' compagni [fuisset] egli sarebbe restato [turpis] disonoratamente [& excors] e poltronescamente [sub domina meretrice] sotto la signoria d'una meretrice, cioè, se egli si fosse lasciato indurre da lei al suo amore con le lusinghe, egli sarebbe stato in seruitù di lei, con uituperio, e biasimo [uixisset] e sarebbe uiuuto [canis immundus] come un cane sporco [uel sus] oueramente, come una troia [amica luto] uaga di star nel fango, perche dicono, che Circe conuertiua gli huomini in bestie, e però se Vlisse si fusse impacciato con essa, sarebbe diuentato cane, o porco, cioè, uno adulatore, che sempre egli sarebbe stato intorno à Circe, con ogni sorte d'adulatione per acquistar la sua gratia, come fa il cane intorno al padrone, & un lussurioso dilettandosi di far con essa ogni sporcitia, e bruttura, come si diletta la troia del fango [nos] conclude, che Vlisse fu uirtuoso, ma che noi altri siamo il contrario, e non buoni ad altro, che a far numero, e consumare [nos] noi [sumus numerus] siamo un numero, cioè, buoni solo ad accrescere il numero de gli huomini, e non ueramente huomini, perche quelli che non hanno in se parte alcuna di ragione, non si conoscono essere huomini, se non perche egli no accrescono in numero. Achille fu conosciuto ne l'esercito de' Greci per molti fatti gloriosi, che fece, e così ancora molti altri Capitani Greci, e Troiani, ma quelli, che non fecero nulla, nõ furono conosciuti mai per altro, se nõ perche faceuan numero. Dice adunque, che noi altri siamo gente solo da far numero [& nati] e nati solo [consumere] per consumare, e diuorare [fruges] i frutti de la natura, e le fatiche altrui [sponsi] e pieni di lussuria, come erano i proci, che desideratauano essere sposi [Penelopes] di Penelope [que] & [nebulones] siamo huomini pieni di uanità [Alcinoi] & adulatori simili à gl'adulatori di Alcinoo Re [iuuentus operata] gioiuentù,

1 uentù, che s'è affaticata solo [in curanda cute] ne le delicatezze del corpo, & in curarsi la pelle [plus æquo] piu del douere [cui] a la qual giouëtù di Alcinoo Re [pulchrum fuit] parue cosa onorcuole [dormire] di dormire [in medios dies] insino a mezzo di [& ducere] e condurre [cessatum] a cassare [curam] i pensieri [ad strepitum] al suono [cytharæ] de la cetera, cioè, pensarono, che fusse cosa onoreuole cacciar uia i fastidi de l'animo col suono de la cetera, e dice, cessarum, quasi cassatum, & è supino, e pone ducere, in cambio di ducere se, idest ducere se ad strepitum liræ [cessatum cura, idest ut cura cessaret [ut] marauigliasi, che i malfattori sieno tanto uigilanti ne le loro cattiue operationi, e che gli huomini sieno tanto negligenti, in far quelle cose, che sono salutifere al corpo, & a l'animo loro [latrones] i ladroni, gli assassini [surgunt de nocte] si leuano di notte [ut iugulent homines] per iscānare, ammazzare gli huomini [nō expergiscēris] e tu non ti suegli [ut seruet] per saluarē [te ipsum?] te proprio? [atqui] ma fai tu quello, che t'interuerrà [si nolis] se tu non vuoi hauer cura, che il male non t'assalti [sanus] mentre che tu sei sano [hydropicus] quando tu sarai poi idropico, o come il vulgo dice, ritruopico, & infermo [cures] sarà forza, che tu ti medichi, però è meglio procurare, che il male nō uenga, che hauerlo a medicare, quando egli è uenuto, massimamē te non si potendo fare, che questo male, che dice Oratio non uenga, se innanzi a la sua uenuta non si fa de' ripari; perche se tu non hai l'animo pieno di buoni pensieri introdottiui da la uirtù, è forza, che il uitio u'introduca i suoi, che di continuo t'affliggano, & allora ti bisogna ricorrere a rimedij, se tu non vuoi stare in quel continuo tormento, però molto meglio è con poca fatica riparare, che il mal non uenga, che hauerne a durar poi assai per cacciarlo, essendo uenuto, e però egli dice [& ni posces] e se tu non chiedi, e ti fai arrecare [ante diem] innāzi dì [librum] il libro da leggere [cum lumine] con la lucerna [si non intendes] e se tu non uolti [animum] l'animo [studijs] a gli studi [& rebus honestis] & a le cose oneste [torquebere] tu sarai tormentato di continuo [inuidia] da l'inuidia [uel amore] oueramente da l'amore, cioè, da qualche perturbatione d'animo, e pone l'inuidia, & l'amore per tutte le perturbationi, e questo tormento ti sarà dato [uigil] quando tu ueghierai. Vedete, come s'è dichiarato bene da se stesso, vuole, che si chiegga il libro innanzi dì col lume, accioche egli si studi, e s'impari a rimediare a mali, innanzi che uengano, come s'è detto di sopra; perche quādo non si farà questa preparation di rimedij, noi saremo tormētati da qualche perturbatione, come s'è detto [nam] seguira pure in mostrare la negligentia de gli huomini [nam] e [cur] perche [festinas] sollecciti tu tanto [demere] a leuar via, e medicare quegli impedimenti [quæ lædunt oculos] che offendono gli occhi, il corpo [si] se [differs tempus] tu allunghi il tempo [in annum] infino ad un'altro anno [curandi] di medicar quel male [quod est animum] che ti rode l'animo. non è dunque una pazzia esser tanto diligente ne le cose di piccola importanza, e tanto negligente in una cosa, che importa tanto?

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Dimidium] mostra, che non si dee indugiare, nè spauentarsi de la difficultà, che mostrano l'imprese [qui cœpit] chi ha cominciato una cosa [habet] ha [dimidiū] la metà [facti] del fatto, e dice bene, perche è tanta la fatica nel principiare una cosa, e tanto tempo ui si consuma, che quando ella s'è cominciata, par che ella sia mezza fatta

Dimidium facti qui cœpit, habet. sapere aude
Incipe. uiuendi qui recte prorogat horam,
Rusticus expectat dum defluat amnis: at ille
Labitur, & labetur in omne uolubilis æuum.

Quæritur argentum, pueriſq; beata creandis
Vxor, & inculta pacantur uomere ſyluæ.
Quod ſatis eſt cui contigit, nihil amplius optet.
Nõ domus, & fundus, nõ æris acernus, & auri
Aegroto domino deduxit corpore febres:
Non animo curas. ualeat poſſeſſor oportet,
Si comportatis rebus bene cogitat uti.
Qui cupit, aut metuit, iuuat illum ſic domus,
aut res,
Vt lippum pictæ tabulæ, fomenta podagram:
Auriculas citharæ collecta ſorde dolentes.
Syncerũ eſt niſi uas, quodcũq; infundis aceſcit.
Spne uoluptates, nocet empta dolore uoluptas.
Semper auarus eget: certum uoto pete finem.
Inuidus alterius macreſcit rebus opimis.
Inuidia Siculi non inuenere tyranni
Maius tormentum, qui non moderabitur iræ,
Infectũ uolet eſſe, dolor quod ſuaſerit, & mens,
Dum pœnas odio per uim feſtinat inulto.
Ira furor breuis eſt animum rege, qui niſi paret,
Imperat: hũc frænis, hũc tu compeſce catena.

[laude] però habbi ardire [ſapere] di ſapere [incipe] e comincia, perche cominciato che tu harai, nõ ti parrà piu fatica [uiuendi] no tate che bella ſententia è queſta [qui proro gat] chi proroga, e differiſce [horam] un'o- 1
ra [recte uiuendi] di uiuer ſantamente, di-
cendo da ſe, ſta ſera, doma-
ne, di qui ad u- 2
no anno io uo
glio cominciare a uiuer bene, che io mi ſarò ſuilippato da queſte occupationi, in che ora mi ritrouo, [expectat] egli ſta 3
aſpettare [ruſticus] come fa il contadino, che uuol paſſare un fiume, e non lo paſſa, ſtando ad
aſpettare [dum] 4
fin che [amnis] il fiume [defluat] ſi ſecchi affatto, [at] ma [ille, ſcilicet, amnis] quel fiume [la-
bitur] corre, e 5
non ſi ſecca [& uolubilis] e di continuo voltandoſi, e correndo [labetur] correrà [in omne æuum] in ogni tempo, tanto quanto durerà il mondo; e coſi il contadino non lo paſſerà, coſi anco ra, chi aſpetta a far bene tanto che ſia fuo
ri di tutte le ſue occupationi, non lo farà 6
mai: perche di cõtinuo noi ce ne andiamo 11
d'una occupatione in un'altra, [quæritur argentum] dice ora, che ſi dee cercare d'ha uer tanto, che baſti, penſando, che le ric-
chezze non poſſono in modo alcuno libe-
rarci da le malattie [quæritur argentum] ſi cerca d'hauer danari [& uxor beata] & u-
na donna per diuentar beato [pueris crean
dis] per far de' figliuoli [ſyluæ] e le ſelue 7
[inculta] aſpre [pacantur] s'arano [uome-
re] con l'aratto, uomere è il bomberale di ferro, che ſta ne la punta de l'aratro, che entra ne la terra, e la taglia, ma mette il bõ-
berale per tutto l'aratro [cui contigit] colui che ha, [quod ſa
tis eſt] quanto gli baſta [nihil 8
amplius optet] nõ deſideri piu nulla [non] rende la ragione [nõ domus] nõ caſa, nè palazzo [& fundus] e poſ-
ſeſſioni [nõ acer 9
uus] non monte [æris] di moneta [& auri] e d'oro [deduxit] ha cauato [febres] la ſebre [corpore] del corpo [ægro
to] ammalato 10
[domini] del pa drone [non curas] nè gli ha ca uato i penſieri [animo] de l'animo [oportet] biſogna che co-
lui [poſſeſſor] 11
che è poſſeſſo-
re di ricchezze [ualeat] ſia ſano di corpo, e di animo [ſi cogitat uti] ſe egli vuol poter ado-
perare, e goder bene [rebus comportatis] le ricchezze, eh'egli ha guadagnate, e portate di quà, e di là, perche ſe non foſſe ſa-
no d'animo, e di corpo, elle non gli gioue- 12
rebbono nulla, e però dice [qui cupit] chi è tormentato dal deſiderio de l'hauer quel lo, che non ha [aut metuit] ouero ha paura di non perder l'acquiſtato, o è afflitto da qualche paſſione d'animo, iraſcibile, o con
cupiſcibile [ſic] coſi [illum] queſto tale [iu-
uat domus] gli fa prò la caſa [aut res o l'al tre ſue facultà [ut] come [tabulæ pictæ] le

tauole

1 tauole dipinte[iuuãt]pi acciono [lippũ] ad un cieco[ui fomenta]e come i pãni cal di[iuuãt]giouano[podagram] a le gotte [vt]e come[citharæ] le cetere[iuuant]giouano[auriculas]a gli orecchi [dolentes] che si dolgono' sorde] ꝑ la poltroneria , e sudicciume[collecta]che dẽtro v'è raguna ta.e dice bene , ꝑche chi è afflitto, nõ puo
2 godere cosa nessuna . e però dice [uas] un vaso,una botte[nisi est syncerũ]se egli nõ è buona[quodcũq; infundis] tutto q̃l'uino, che tu ui metti dentro[acescit] diuẽta aceto, o cercone . cosi ancora , chi non ha l'animo tranquillo,tutti gli spassi, e le cõsolationi gli si cõuertono in fastidio,& in dolori [sperne]caccia uia da te [uoluptates]i piaceri disonesti [uoluptas ꝑche tal
3 piacere[empta]che s'è comperato [dolore] cõ dolore[nocet]nuoce[auarus]l'auaro[semper]sempre mai[egeri]ha bisogno; perche il bisogno dura tanto, quanto dura il desiderio, e perche il desiderio de l'auaro è perpetuo , perpetuamente l'auaro ha bisogno,e però[pete finem certum]po
4 ne un fine determinato, un termine [uoto]a tuoi desiderij, e come tu ui sei arriuato non passar piu là,perche i desiderij sono infiniti ne gli animi inẽperati, ꝑ cõse guente infinita sarebbe la tua passione[in uidus]l'inuidioso[marcescit]di magra[re bus opimis]per le prosperità [alienus]di altrui [Siculi] i Siciliani [tyranni] tiranni [non inuenere]nõ trouarono [maius tormentum]il maggior tormento [inuidia] de l'inuidia [qui] chi [non moderabitur] non temperarà [irę] l'ira[uoler]uorrà,desi dererà in vano[esse infectum]che non sia 8
fatto quel male[quòd]che [dolor]l'ira[& mens]e la voglia sfrenata [suaserit]gli ha fatto fare[dum]mẽtre che festinat]egli si affretta di dare [per uim] per forza [pœnas]le pene[odio inulto]non hauẽdo ancora vendicato l'odio . cioè , mentre che cerca di uendicarsi senza ragione,nõ essẽdosi uendicato [ira]l'ira[est furor breuis] 9
è un furor breue,che dura poco [rege animum]gouerna l'animo [qui] il qual animo[imperat ,comanda[nisi parer] se egli non ubidisce, perche chi nõ tien sotto l'animo, l'animo tien sotto lui [iu] tu [cõpesce hunc frenis ' modera questo animo co' freni,mettigli il freno in bocca[cõpesce]e costrignilo[catena] con la catena,incate- 10
nalo,perche se tu non incateni lui, e non gli metti la briglia,egli incatenerà, & imbrigliera te.

Fingit] dice , che bisogna auuezzar
5 si al bene ne l'età tenera ; perche quando l'huomo è duro, difficilmente ogli ui si puo accomodare [magi-
6 ster] il cozzone di caualli [fingit]forma,fa, auezza[equũ]il cauallo [tenera ceruice] giouane , di poco tempo [docilem] ad ubidire al freno[ire uiam] andar per quella uia [quàm] che [monstrat]gli mostra[eques] quello che v'è sopra,che lo caualca [catulus venaticus] il cane da caccia [ex quo tempore] da quel

Fingit equum tenera docilẽ ceruice magister,
Ire uiam,quam monstrat eques . uenaticus ex quo
Tempore ceruinam pellem latrauit in aula,
Militat in siluis catulus . nunc adhibe puro
Pectore verba puer,nunc te melioribus offer.
Quo semel est imbuta recens, seruabit odorem
Testa diu. quòd si cessas,aut strenuus anteis:
Nec tardum opperior,nec præcedentibus insto.

tempo , che [latrauit] ha abbaiato [pellem ceruinam] 11
a le pelle di ceruo [in aula]in casa [militat] combatte , ua cacciando da per se [in syluis] ne le selue ; perche i cagnoli , 12
quãdo in casa si mostra loro una pelle di lepre,o di ceruo,imparano a conoscere , e quando sono ne le selue,uanno cercando da per loro le fiere [puer] tu che sei ora giouane[nunc]ora[adhibe uerba] piglia le parole , cioè , i precetti di filosofia [puro pectore]con l'animo tuo puro , netto ,

1 & immaculato, perche piu facilmente empierai l'animo tuo de precetti di filosofia. ora che egli è uoto, e puro, che quãdo egli sarà pieno, e macchiato di qualche uitio [nunc] & ora [offerte] datti [melioribus] a le cose migliori; pche se tu empi ora l'animo tuo di cose buone, sempre sarai buono [testa recens] un uaso nuouo [seruabit
2 odorem] manterrà sempre quello odore [quo] di che [semel] una nolta [estinubuta] è stato pieno. quod si] non se [cessas] tu cessi, resti indietro, e non mi vuoi seguitare [aut] ouer amente] strenuus [gagliardamẽ
3 te [anteis] tu vai innanzi sappi di questo, che io [nec operior] non aspetto [tardum] nessun pigro, e lento; perche io non uoglio perder tempo per lui [nec instо] nè fo instantia alcuna [præcedentibus] a quelli, che mi uanno innanzi, che sonò ingegno si, perche come io non uoglio essere impedito io, cosi non uoglio impedire altri. e
4 però se tu mi vuoi seguitare, seguitami, se anche tu vuoi andare innanzi, cioè, leggere, & imparar piu di me, fallo.

AD IVLIVM FLORVM.

3 Iuli] scriue a Giulio Floro suo amico; & vsa una mirabile insinuatione, perche hauendo proposito di uolerlo riprender de la sua auaritia in prima il loda, accioche piu patientemente egli si lasci riprendere. e
5 nel principio del suo ragionamento gli dimanda di diuerse cose, come facilmente si uede ne l'epistola.

Iuli Flore, quibus terrarum militet oris
Claudius Augusti priniginus, scire laboro.
Thraca ne vos, Hebrusque niuali compede vinctus,
An freta vicinas inter currentia turreis,
An pingues Asiæ campi, collesq; morantur?
Quid studiosa cohors operum struit? Hæc quoque curo.
Quis sibi res gestas Augusti scribere sumit?
Bella quis, & paces longũ diffundit in ævum?
Quid Titius, Romana brevi venturus in ora:
Pindarici fontis qui non expalluit haustus,
Fastidire lacus, & riuos ausus apertos.

per questo gli succedesse ne lo Imperio [scire laboro] desidero di sapere [ne] se [Traca pro Tracia] se la 10
Tracia [Hebrusque] o se l'Ebro fiume [uinctus] cinto [compede niuali] di legami di neue; dice cosi; per- 11
cioche questo fiume Ebro, per esser sotto Settentrione, di continuo è pieno di ghiaccio, e di neue, e dice [uinctus compede niuali, co ceppi di neue a piedi, come se fusse alcuno prigione ne ceppi [an] ouer se [freta] il mare [currentia] che corre [inter turres uicinas] fra le torri uicine cioè, tra Sesto, & Abido. e dice torri uicine. cioè, uicine l'una a l'altra, perche tra l'una, e l'altra sono trenta stadi, che sono intorno a quattro miglia, nel quale spatio già Serse fece un ponte tanto lungo, che andaua da Abido a Sesto [an] ouer amente se [campi pingues] i campi grassi [Asiæ] de l'Asia [collesque]

ESPOSITIONE.

6 IVli Flore] o Giulio Floro [laboro] io desidero, bramo, auampo di desiderio [scire] di sapere [quibus oris terrarũ] in che parte del mondo [militet Claudius] guerreggi Claudio [priuignus Augusti] figliastro d'Augusto. q̃sto era Tiberio Claudio Nerone, figliuolo de la moglie d'Augusto, il quale Augusto s'addottò per figliuolo, e

Vt valet? ut meminit noſtri? fidibuſne Latinis
Thebanos aptare modos ſtudet auſpice Muſa?
An tragica deſæuit, & ampullatur in arte?
Quid mihi Celſus agit? monitus, multumque monendus
Priuatas vt quærat opes, & tangere uitet
Scripta, Palatinus quæcunque recepit Apollo:
Ne, ſi forte ſuas repetitum venerit olim
Grex, auium plumas: moueat cornicula riſum
Furtiuis nudata coloribus. ipſe quid audes?
Quæ circumuolitas agilis thyma? non tibi par uum
Ingeniũ, non incultum eſt, nec turpiter hirtum.
Seu linguam cauſis acuis, ſeu ciuica iura
Reſpondere paras, ſeu condis amabile carmen;
Prima feres ederæ victricis præmia. quòd ſi

1 & i colli, i monti [morãtur vos] ritardano voi. cioè, deſidero di ſapere, ſe uoi ſete nela Tracia, o in queſti altri luoghi, e fa la figura zeuma, che accorda il verbo col nome piu vicino, che è colles. concludendo ſotto il verbo morantur vos Hebrus, freta, campi, & colles [quoque] ancora [curo] io deſidero di ſapere [hæc] queſte coſe [quid operum] che coſa [cohors] la corte. cioè, 3 la compagnia de litterati, che erano con Tiberio [ſtudioſa] deſideroſa, & affettionata a gli ſtudi [ſtruit] 4 machina, edifica, compone, fa; perche Tiberio haueua ſeco molti litterati, che ſtauano in ſua compagnia [quis] e chi [ſumit ſibi] ſi piglia queſta impreſa [ſcribere] di ſcriuere [res geſtas] le 5 coſe fatte [Auguſti?] d'Auguſto? [quis] & chi [diffundit in ævum] diſtende in lunga età. cioè, ſcriue [bella le guerre [& paces] e le paci, accioche lunghiſſimo tempo ſia memoria d loro [quid] ſi ride di Titio poeta, che voleua tradurre Pindaro in lingua Latina. coſi dice Acrone, ma a me non piace, anzi parmi, che voglia lodarlo ſommamente, 6 ſi come colui, che s'è uolto ad una grande impreſa, che niun'altro ha vſato d'intraprẽdere, & a lui col fauor de le muſe riſce felicemẽte. pur ognuno intenda a ſuo modo [curo ſcire] deſidero ſapere [quid che coſa faccia [Tyrius] Titio [uenturus] che uerrà [brcui] in breue, toſto [in ora Romana] ne le bocche Romane. cioè, che di lui in breue ſi ragionerà per tutta Roma [qui] che [non expalluit] non s'è impallidito, non ha hauuto paura [hauſtus] de liquori [Pindarici fontis] de la fonte di Pindaro, che non ha dubitato di bere a la fonte di Pindaro. e dice queſto, pche egli s'era meſſo a tradurre Pindaro in lingua Latina, il che nõ haueua voluto fare neſ- 8 ſun'altro [auſus] & ha hauuto ardire [faſtidire] di hauer in faſtidio. cioè, di rifiutare [lacus] l'acqua de'laghi [& riuos apertos] e deriui aperti, facili a cauarne de l'acqua. Sta ne la metafora hauendo chiamato 10 Pindaro fonte, come colui, dal quale par che deriui ogni forza, & uirtù de la Lirica poeſia. chiama gli altri laghi, & riui, che di quindi eſcono. cioè, ha rifiutato gli altri autori, che sõ facili ad imitare [ut ualet?] come ſtàegli? [ut meminit noſtri?] come ſi ricorda egli di noi? [ne] dimmi un poco [ſtudet] affaticaſi egli [aptare] d'accõmodare [modos Thebanos] i modi Tebani. cioè, i uerſi di Pindaro Tebano [fidib. Latinis] a la lira Latina [auſpice muſa?] con l'aiuto de la muſa? [an] oueramẽte [deſæuit] increſce. Deſæuire vuol dire grandemente 12 incrudelire, percioche la particella De in cõpoſitione alcuna uolta accreſce. E queſto dice, perche per lo piu ne le tragedie ogni coſa ſuole eſſer piena di crudeltà, e di coſe diſperate, & horribili [& ampullatur] e ſi gonfia [in arte tragica] in far tragedie. voleua Oratio, che Floro gli diceſſe, ſe Titio traduceua i verſi di Pindaro in Latino,

1 ouerame̅te se faceua tragedie[quid agit?] che cosa fa[Celsus] Celso.questo era vn'al tro scrittore[monitus mihi]ripreso,& am mònito da me [multumque monendus] e degno d'essere ammonito [ut]che[quæ rat priuatas opes]che si procacci da le ri chezze proprie, e cerchi d'hauer da se. cioè, che non vada togliendo le scritture
2 di questo e di quell'altro,e se le faccia sue, come egli fa [& uitet tangere] e si guardi di toccare quæcunque scripta] ciascuna scrittura,& opera,che [recepit] ha riceuu to [Apollo Palatinus] Apollo Palatino. chiama Apollo Palatino, perche Augusto in sul monte Palatino gli fece un tempio, e i poeti gli sacrificauano tutte le lor ope-
3 re,& il buon Celso andaua squadernando tutti quei libri, e di piu libri faceua un li bro, e se l'attribuiua a se stesso [nec] dice perche debbia esser ammonito, che non faccia cosi[ne]accioche[si forte]se per sor te[grex auium] il branco de gli vccelli[ue nerit]uerrà [olim]una uolta [repetitum] a raddimandare[suas plumas]le lor pen-
4 ne.cioè,se verranno poi i poeti, che hano scritto quello,che egli ha coppiato di loro, e s'è attribuito a se stesso, e lo rimoranno [cornicula,la cornacchiuola,cioè, Celso, come cornacchiuola [nudata] spogliata [coloribus furtiuis] de le penne colorate [moueat risum]ella facera ridere.Si dice, che la cornacchia una uolta guardando
5 pauoni,papagalli,& altri uccelli vestiti di bellissime penne,e poi uoltatasi a guardar se stessa,si uide tāto nera,e bruita, che ella venne a dispetto a se stessa,e deliberò di pe larsi tutta,& empiersi il dosso de le penne de gli uccelli detti, e cosi fece. Ora auen-

ne,che parendogli esser molto bella, e de- 7
siderosa d'esser ueduta, e lodata, se n'andò tra questi uccelli, a cui ella haueua ru bato la piuma,e stando si tra loro,e uolen do far gli atti,i gesti, e canti, che faceua no essi, subito s'accorsero, ch'ella era la cornacchia, e che le penne erano le loro. La onde ciascheduno gli richiedeua le
8 sue,ella non le uolēdo dare, si mise a fug gire, ma in un tratto gli i furono tutti addosso, e la pelarono tutta,che non gli re stò una penna addosso,in modo che daua da ridere a chiunque la uedeua.Cosi vuol dire Oratio,che interuerrà a Celso,che sa ranno conosciuti i suoi furti, e farà ridere il popolo[ipse]dimanda ora a Floro quel
9 lo, che egli faceua [ipse] tu Floro [quid audes] che fai [circum quæ rhyma] intorno à che rimi, a che cibe [volitas] uai tu uolandò[agilis?]agilmente.cioè, che cosa componi tu,e piglia la metafora de le api che mangiano il timo per fare ottimo mele [tibi non est] tu non hai [paruum ingenium] piccolo ingegno [non incul tum] non male coltiuato [nec ritum] nè 10
grosso nè rozzo,& impolito[aut piter]uer gognosamēte [seu acuis]ouero se tu aguz zi [linguam] la lingua [causis] per orare [seu paras]ouer se tu t'apparecchi,ti metti in ordine,ti disponi[respondere] risponde re.cioè, leggere,e dichiarare [iura cuiica] le leggi ciuili[seu]ouer se[condis] tu
11 componi[carmen amabile]uer si d'amore [feres tu porterai[prima præmia]i primi premi [hæderæ victricis] de l'ellera uitto riosa. cioè, tu haurai la vittoria; per che farai queste cose meglio d'ogni altro [quod si] e se.

6 Comincia ora a riprenderlo del uitio de l'auaritia, mostrandogli, che se non fusse auaro, che sarebbe tenuto per una cosa diuina [quòd si] e se[posses relinquere] tu potessi abandonare [frigida fomenta] i freddi cōforti[curarum]de pensieri d'ac

Frigida curarum fomenta relinquere posses,
Quò te cælestis sapientia duceret, ires.
Hoc opus, hoc studium, parui properemus, & ampli,

cumulate la robba. Chia- 12
magli conforti freddi; perche il pensie ro del far rob ba, fa freddo l'animo,e l'inuilisce,& lo fa pigro a la sapiētia[ires]tu anderesti[quò] doue [sapientia cœlestis] la tua celeste sapientia [duceret te]ti condurrebbe. cioè,

per

per uirtù de la tua sapientia, che è uenuta dal cielo in te, tu attendesti doue ella t'inclina, che t'inclina a cose marauigliose, & a farti tenere un'oracolo diuino, ma tu non uuoi ubidire a lei, perche tu hai uolto l'animo a pensieri uili [propercemus] affrettiamo, ingegnamoci di far piu tosto, che noi possiamo [hoc opus] quest'opera, [hāc tela hoc studium] & attendiamo a questo studio di sapiēza. parui] o poueri, che noi siamo [& ampli] o ricchi [si uolumus uiuere cari] se noi vogliamo esser cari [patriæ] à la patria [nobis] & a noi, dice cari a noi, perche quando l'huomo è pieno di sapientia egli conosce la grandezza sua, & allora si comincia ad amare ueramente, & hauersi caro [debes] entra in un'altro ragionamento [etiam] ancora [debes rescribere hoc] tu mi dei riscriuere questo [si Numatius] se Numatio [tibi curæ, s. est] ti è a cuore [quam te conueniat. s. esse tibi] quāto egli è cōueniente, che ti sia, cioè, se tu l'ami quanto tu lo dei amare [an] e se [nec quidquam coit] non è tra uoi [gratia: gratia, & amore [& rescinditur] e s'ella si straccia [male facta] essendo stata mal cucita. La sententia è, se hauendo fatto la pace, & essendo ritornati in gratia, la gratia ancora si mātiene, o no, perche Numatio, e Floro erano stati nemici, e poi s'erano riconciliati insieme per mezo d'Oratio, e d'altri communi amici; ma Oratio sapeua, che non era troppo amore tra loro; e però dubitaua, che la riconciliatione non fusse durabile, e però gli dimanda, se ancora ella dura, o se ella si straccia, essendo stata mal cucita, e piglia la metafora de le uesti mal cucite, e di cattiuo panno, che presto si stracciano, e si sdrucono. Coire è propriamente cōuenire, & essere d'accordo [at] ma [seu] o se sanguis calidus il sāgue caldo, l'ira, e lo sdegno, che voi portare l'uno a l'altro [seu ouer se [insciitia rerū] la poca pratica, che uoi hauete, e la poca esperienza de le cose [uexat uos] ui tormenta, e vi sa. feros feroci [indomita cervice] p l'altezigia uostra, e uostra superbia indomita, per la quale non uolete cedersi l'un l'altro [ubicunq; locorum] douūque uoi siate [indigni] nō douendo [rumpere] rompere [fœdus fraternum] l'amor fraterno, che dee esser fra uoi, perche come fratelli ui douete amare [iuuenca] una gioueca, una uitella [uotiua] ch'io mi son uotato di sacrificare [in uestrum reditum] accioche uoi torniate in gratia l'uno de l'altro, ouer amente, quando uoi sarete tornati in gratia l'uno de l'altro [pascitur. s. a me] è pasciuta, & ingrassata da me, calidus sanguis intēde la colera, e lo sdegno. perche la stizza nasce dal calor del sangue. Vbicunq; locorum, dice, vbicunque locorum, construendo l'auuerbio, come se fusse nome, in uestrum reditū, sono alcuni, che interpretano la tornata à Roma, e non la tornata de la gratia; ma a me quadra piu la tornata de la gratia.

Si patriæ uolumus, si nobis uiuere cari.
Debes hoc etiam rescribere, si tibi curæ:
Quàm te conueniat Munatius, an malè farta
Gratia nec quidquā coit: & resciditur ad uos
Seu calidus sanguis, seu rerum inscitia uexat,
Indomitæ cervice feros: vbicunque locorum
Vitiis, indigni fraternum rumpere fœdus:
Pascitur in vestrum reditum votiua iuuenca.

AD ALBIO TIBVLLO.

Albi nostrorum] scriue ad Albio Tibullo
2 suo amico scrittore di elegie, il quale haueua molto lodato i Sermoni d'Oratio, e gli scriue il medesimo, che a
3 Floro, e nel medesimo modo, che a lui; perche prima lo loda de le sue uirtù, e poi il conforta a non s'affaticar tanto
4 in acquistare, ma goda l'acquistato modestamente.

Albi, nostrorum sermonum candide iudex,
Quid nũc te dicam facere in regione Pedana?
Scribere quod Cassi Parmensis opuscula uincat?
An tacitum syluas interreptare salubres.
Curantem quidquid dignum sapiente, bonoque est?
Non tu corpus eras sine pectore. Dij tibi formam,
Dij tibi diuitias dederant, artemque fruendi.
Quid uoueat dulci nutricula maius alumno,
Quàm sapere, & fari possit, quæ sentiat, & cui
Gratia, fama, ualetudo contingat abunde,

suo scrigno con molti suoi libri, e lo portò a Cesare [an] oueramente [interrepiare] tu uai spasseggiando fra [syluas salubres] le selue salutifere [tacitum] taciramente, da te solo [curantem] attendendo [quidquid dignum est] solamente a quello ch'è degno [sapiente] d'un sauio [bonoq;] d'un huomo da bene, queste selue salutifere sono forse i libri di filosofia, che arrecano salute a chi gli studia, e forse intendeua ancora, che egli spasseggiasse per le seluc, e spasseggiando contẽplasse le cose diuine, che s'appartengono al sauio, & al buono [tu non eras] tu non eri [corpus] un corpo [sine pectore] senza petto. cioè, io sò, che tu eri un'huomo pieno di prudentia [Dij] gli Iddij [quoque] ancora [dederant tibi] t'haueuano dato [formam] la forma [dederant tibi] t'haueuano dato [Dij] gli Iddij [diuitias] le richezze [q̃ue] e [artem] l'arte [fruendi] di godere le ricchezze [quid maius] che cosa maggiore, o migliore [uoueat] dee egli chiedere a gli Iddij [nutricula] la balia [dulci alumno] per il suo dolce figliolcio [quam] che [possit sapere] che possa sapere [& fari] e dire [quę sentiat] la sua opinione [& cui contingat] & ch'egli habbia [abunde] abondantemente [gratia] gratia [fama] fama [ualetudo] sanità [& mun-

dus

ESPOSITIONE.

3 ALbi] o Albio [iudex] giudice [candide] perfetto, senza macula alcuna, come è un panno candido, e però puo giudicare perfettamente [nostrorum sermonum] de nostri sermoni; perche Tibullo haueua lodato molto i sermoni d'Oratio [quid dicam] che dirò io [te nunc facere] che ora tu facci [in regione Pedana?] nel contado di Pedo? [dicam] debbo io credere [te scribere] che tu scriui qualche opera [quod uincat] che superi [opuscula] l'opere [Cassi Parmensis?] di Cassio Parmigiano? Cassio fu tribuno de soldati di Bruto, e di Cassio, i quali essendo stati uinti da Cesare, egli se n'andò in Atene, e Cesare mandò là Varo ad ammazzarlo, e trouatolo, che studiaua l'ammazzò, e tolse un

Et mundus uictus non deficiente crumena?
Inter ſpem, curamq;. timores inter, & iras
Omnem crede diem tibi diluxiſſe ſupremum.
Grata ſuperueniet, quæ non ſperabitur; hora.
Me pinguem, & nitidum bene curata cute uiſes:
Cum ridere uoles Epicurea de grege porcum.

1 dus uictus] e che gli habbia da uiuer ciuilmente, non deficiente crumena?] non gli mancando la borſa piena? [inter ſpem] queſto è un ricordo [inter ſpem] tra le uoſtre ſperanze [curamque] e fra uoſtri faſti di [inter timores] fra le paure [& iras] e fra l'ire [crede] credi [omnem 2 diem] che ogni giorno [diluxiſſe tibi] t'è venuto [ſupremum] per l'ultimo, perche ſe tu farai coſi, che tu penſi 3 che ogni giorno ſia l'ultimo, tu non t'adirerai, e non harai paura di nulla, non ſpererai troppo, non ti confiderai nel futuro, e goderai il preſente [ſuperueniet] e ti uerrà a l'improuiſta [hora grata] un'hora grata [quæ] che [non ſperabitur] tu non ſpererai, cioè, doppo il cattiuo tempo uerrà il buono, quando tu meno lo ſperarai [cum ridere uoles] quando tu ti vuoi ridere [porcum] d'un porco [de grege Epicuri] del brãco de l'Epicuro [uiſes] tu viſiterai [me pinguem] me graſſo [bene nitidum curata cute] che ha la pelle morbida, rilucente, bene accorcia. Chiama porci gli Epicurei; perche a guiſa di porci non haueuano altro diletto, che di mangiare, e di luſſuriare, chiamaſi porco del 9 branco de gli Epicurei, non perche egli uoglia dire d'eſſere, ma perche nõ ſi daua penſiero de le coſe del mondo, e forſe era ingraſſato, roſſo, e rilucente, come uno Epicureo, che non attende ad altro, che a darſi piacere, e bel tempo, & a ſodisfare a gli appetiti del corpo. 10

7 8

4

A TORQVATO.

Si potes archaicis conuiua recumbere lectis,
Nec modica cœnare times olus omne patella:
Supremo te ſole domi Torquate manebo.

Si potes] conforta Torquato, perſona di grãdiſſima ricchezza, che goda la robba che egli ha fatto, e che non ſia tanto auaro. 5

6 ESPOSITIONE.

Si potes] ſe tu puoi [conuiua] uenendo a cena meco [recumbere] giacere, mangiare [lectis] in ſu i letti [archaicis] fatti a l'antica, & rozzamente, perche, come piu nolte s'è detto, ſi merteuano a mangiare in ſu letti apparecchiati [nec times] ne hai paura [cœnare] di cenare, mangiare [omne olus] tutte l'erbe, tutte le uiuande [patella modica] in piarelletti piccoli. cioè, ſe ti dà il cuore di mangiar temperatamente [Torquate] Torquato mio [manebo te] io t'aſpetterò [domi] in caſa [ſupremo ſole] infino a l'ultimo Sole, cioè, infino a tanto, che il Sole anderà ſotto. [uina] gli diee quello, che berrà [bibes] tu berrai [uina] uino [diffuſa] fatto, e pigiato [Tauro ſ. conſule] eſſendo Tauro conſole [iterum] la ſeconda uolta [inter paluſtres Minturnas] nato tra le paluſtri Minturne, perche Minturno è una città ne' confini di 11 12 13

Cam-

Vina bibes iterum Tauro diffusa palustris
Inter Minturnas, Sinuessanumq́, Petrinum
Sin melius. quid habes accerse, uel imperium
fer.
Iandudum splendet focus, & tibi munda supellex.
Mitte leues spes, & certamina diuitiarum,
Et Moschi causam, cras nato Cæsare festus
Dat ueniam, somnumq́, dies. impune licebit
Aestiuam sermone benigno tendere noctem.
Quo mihi, fortuna si non conceditur uti?
Parcus ob haeredis curam, nimiumq́, seuerus,
Assidet insano potare, & spargere flores,
Incipiam: patiarq́; uel inconsultus haberi.
Quid non ebrietas designat? operta recludit:
Spes iubet esse ratas: in praelia trudit inermē:
Solicitis animis onus eximit: addocet artes.
Fœcundi calices quem non fecere disertum?
Contracta quem non in paupertate solutum?
Hęc ego procurare & idoneus imperor, & nō
Inuitus: ne turpe torat, ne sordida mappa
Corruget nareis: ne non & cantharus & lanx
Ostendat tibi te: ne fidos inter amicos
Sit, qui dicta fores eliminet. ut coeat par,
Iungaturq́, pari: Brutum tibi, Septimiumq́;
Et nisi cœna prior, potiorq́; puella Sabinum
Detinet, assumam. locus est & pluribus umbris:
Sed nimis arcta premūt olidæ conuiuia capræ.
Tu quotus esse uelis, rescribe: & rebus omissis
Atria seruantem postico falle clientem.

1 Cāpagna, appresso il Garigliano fiume, & è posta tra paludi. Onde il uino, che qui nasce nō è molto generoso, ne di grā pregio, come nato in terreno paludoso, ma Oratio glielo dice, accioche non s'habbia da lamentare [q;] e fatto questo uino, inter Sinuessanū Petrinum] a Petrino terra del contado di Sessa. Sessa è città non molto lontana de Minturno, doue anco non nascono molto buoni uini fin] ma se [habes] tu hai [quid melius] qualche uino migliore [accerse] manda a chiamarme, che io uerrò, 4 oueramente come dichiara il Lambino, & meglio [accerse uel] oueramente [fer.s.uinium, quod habes melius 5 meo] fa uenire il uino, che tu hai miglior del mio, [imperium] sopporta il mio imperio, cioè, ubbidiscimi, consenti, che ti 6 si mescia del mio, cioè, bei di quel uino, che io ti darò [iandudum] è già un pezzo, che [focus] la casa mia tutta [splendet tibi] risplende, che si dorma, perche il giorno, che nacque 2 Augu- perche è netta tutta, e tutta spazzata [& 7 munda supellex] e tutte le masserme sono state nette, e pulite ad instantia tua: perche io t'aspetto. Quasi uuole inferire Oratio, tu non troverai qui molto bene nè da mangiare, ne da bere, ma ci troverai ogni cosa pulita, e netta [mitte] il con- 8 forta ora à darsi piacere onestamente [mitte] lascia andare [leues spes] le leggieri speranze [& certamina] & i com- 9 battimenti [diuitiarum] de le ricchezze [& causam] e la lite [Moschi] & di Mosco. Mosco fu un grande oratore, & 10 essendo stato accusato d'hauer fatto non so che malie, fu difeso da assaissimi Oratori: de' quali uno douea esser Torquato, 11 che se la pigliaua piu calda de gli altri [festus] la festa [nato Cæsare] per la natiuità di Cesare [cras] domane [dat ueniam] da licentia [que] e [dies] il giorno somnum [dat] concede,

1 Augusto, chè fu mezzo Luglio, i Romani faceuano festa [licebit] noi potremo [impunè] senza pena alcuna, cioè, senza che nessuno ci possa riprendere [tendere pro extendere] stendere, allungare [nostrum] da notte [æstiuam] di state; perche era a mezzo Luglio [sermone benigno] ragionando di cose piacevoli [quo] a che fare [conceditur mihi fortuna] da gl'Iddij m'è stato conceduto de la robba [si nō cōceduur] se non m'è conceduto [uti?] usarla, adoperarla? che uoglio far de la robba, se io non la posso adoperare? [parcus] colui, che risparmia troppo [ob curam] per lo pensiero, che egli si da [hæredis] del suo erede [nimiumque seuerus. s. est] e colui, 3 che è troppo seuero, che sempre attēde a le cose graui, e malinconiche [assidet] siede a canto [insano] ad un pazzo, cioè, chi è auaro, e troppo seuero per lasciar ricco il suo erede, somiglia un pazzo [incipiā] io comincierò [potare] a bere; perche io non uoglio patire per lasciar ricchi i miei eredi [& spargere flores] e spargere fiori, 4 cioè, mangiar piu splendidamente [que] e [patiar] e sopporterò [haberi] d'esser tenuto [uel] ancora [inconsultus] sconsiderato, e pazzo! quid] loda Oratio in questo luogo l'imbriachezza, e dice di uoler attendere a bere, & a mangiare piu delicatamēte, che nō ha fatto per il passato, non perche egli il uoglia fare, nè perche l'imbriachezza gli piaccia, ma per tirar Torquato 5 da l'auaritia, ouer pidocchieria a la mediocrità; e perche sa, che egli è tāto discosto da i termini de la mediocrità, che a uoler uelo condurre, bisogna, che egli il persuada a l'altro estremo, che è l'imbriachezza, perche mentre che egli s'ingegnerà d'andare a l'imbriachezza, la sua 6 natura il tirerà a bere pochissimo, tal che tirato da l'uno, e da l'altro estremo, si poserà ne la mediocrità [quid] che cosa [non designat] non disegna [ebrietas] l'imbriachezza [recludit] apre, manifesta [operta] le cose segrete [iubet] e uuole [spes] che le speranze [esse] sieno [ratas] stabili, cioè, spera, che ogni cosa succeda bene [trudit] spinge [in prælia] ne le mischie, ne le quistioni [inermem] gli huomini disarmati 7 [eximit] leua [onus] il carico de pensieri [animis solicitis] de gli animi afflitti [ad docet artes] insegna l'arti [calices] i bicchieri [fœcundi] ben pieni [quem chi] nō fecere] non hanno eglino fatto [solutum] sciolto da ogni pensiero. [in paupertate contracta] in pouertà grande, miserabile. [hæc] dice ora, che egli nel conuito non 8 desidera grande abondantia di robba, ma pulitezza [ego] io [idoneus] atto a far questo [& non inuitus] e non mal uolontieri [imperor] sono comandato, cioè, da me stesso per natura io mi comando [procurare] ad hauer cura [hæc] di queste cose [ne] ecco quello, di che per natura egli ha cura [ne toral] che la touaglia [iurpe. s. sit] 9 non sia brutta, succida ne mappa] e che il mantile [sordida] schifo [corruget] non faccia increspare [nares] il naso, cioè, non habbia cattiuo odore, come di succidume, e di tanfo, che quando si sente questo odore, si serra la bocca, & arriccia il naso per lo fastidio, che dà [ne non] e che, cioè, m'in 10 gegno che [cantharus] il boccale dal uino [& lanx] e i piatelli, oue si portano le viuā de [ostendat te] mostrino te [tibi] a te, cioè, che i uasi sieno tanto puliti, che risplendano come uno specchio, e che tu ui ti ueggia dentro. Ne non sono due negatiue, che fanno una affermatiua, & auuertisco [ne sit] che non sia alcuno [inter fidos amicos] tra i fideli amici [qui eliminet] che 11 riporti [foras] fuori [dicta] quelle cose, che tra loro si sono dette, cioè, che non ui sia qualche cornacchione, il quale uada a ridire ogni cosa, che s'è detto, & auuertisco [et] che [coeat] s'accompagni [que] & [iungatur] s'accozzi [par] un pari ad un suo pari, cioè, ueggo d'accoppiare insieme 12 due, che sien pari [tibi] a te, uolendo Oratio per queste parole dimostrare, che è officio del Signor del conuito, di far, che i conuitati sien uguali, ouero non molto disuguali. [ad summam] io prenderò, io ti darò per compagnia, farò uenire [Brutum] Bruto [Septimiumque] e Settimio [& Sabinum] e Sabino ancora, questi erano tre amici di Torquato [nisi

cœna

1 cœna prior]se una cena migliore [potiorque puella,& una fanciulla piu bella [detinct]non lo lascia venire[locus est] il luogo è tanto,che basterà a loro [& pluribus vmbris] & a piu conuitati. e chiama i cõuitati ombre, che è un prouerbio notato da Erasmo nel ,puerbio de l'ombra.[sed] ha detto, che v'è luogo ancora per piu;
2 ma che non inuita piu per questo rispetto[sed ima[capræ olidæ] le capre puzzolenti.cioè, quelle persone, a le quali puzzano i piedi,premunt premono,offendono[conuiuia]i conuiti[nimis arcta] doue sono i cõuitati troppo stretti[tu]tu[referi be referiuimi[quotus esse uelis] quãti uoi uolete essere,perche se tu vuoi, che ne inuiti piu,piu ne inuiterò [tebus omissis] e messo da cãto tutte le tue facẽde [falle] ingãna[postico]per la porta di dietro [clientem]i tuoi clientoli [seruantẽ] che fanno la guardia atria]a la tua casa; perche stãno ne la corte ad aspettarti. cioè,se tu hai qualche tuo cliente, che ne la tua corte di casa t'aspetti,piglia il mãtello,& esci fuori di casa p la porta di dietro,che nõ ti uegga no,e viẽtene uia a solazzare eõ esso meco. 7 8

---

3 9

A NVMICIO.

NIl admirari, prope res est una Numici,
Solaque,quæ possit facere, & seruare beatum
Hunc Solem,& stellas,& decedentia certis
Tempora momentis, sunt qui formidine nulla
Imbuti spectent.quid censes munera terra?
Quid maris extremos Arabas ditantis,& Indos?
Ludrica quid, plausus, & amici dona Quiritis,
Quo spectanda modo,quo sensu credis,& ore?
Qui timet his aduersa,fere miratur eodem,
Quo cupiens, pacto. pauor est utrique molestus:
Improuisa simul species exterret utrunque
Gaudeat,an doleat: cupiat, metuatve quid ad rem?

Nil admirari] In questa epistola scriue
4 a Numicio, che le perturbationi fanno misero l'animo; e che l'animo di colui è felice, e beato, che n'è senza;
5 ma accioche questa cosa si intenda bene, e serua per dichiaratione d'altri luoghi passati, e da passare; raccõterò breuemẽte quante sieno le passioni de l'animo, e come elle il pertubino. Dico adunque, che l'animo nostro, oltre a l'altre sue potentie, che sono molte, di che in questo luogo non fa mestieri ragionare, ha vna potentia, che si chiama appetito sensitiuo, l'oggetto de la quale, ouero la cosa desiderata da lei, che sono tutte le cose conosciute per buone da la fantasia, e da la cogitatiua, ouero estimatiua, che sono altre potentie de l'animo, de le quali come io ho detto, non mi bisogna al presente ragionare. questo appetito sensitiuo si diuide in due, in appetito irascibile, & in appetito concupiscibile. L'oggetto del'appettito concupiscibile, che è come

10 11 12

1 come io ho detto, la cosa conosciuta da la fantasia per buona, da passione a l'appetito cõcupiscibile in questo modo. prima il uolta a se. e gli da un desiderio d'andar a lui. e fa, che egli l'ama, il quale amore è una passione, che l'affligge, e come egli ha causato questo amore in

Si, quidquid vidit melius, peius ve sua spe,
Defixis oculis, animoq;, & corpore torpet.
Insani sapiens nomen ferat, æquus iniqui,
Vltra quàm satis est, uirtutem si petat ipsam.

2 lui, gli dà un desiderio ardente di conseguire la cosa amata, il qual desiderio è vn'altra passione. e se p sorte questo bene desiderato s'acquista, nasce in lui una dilettatione in fruirlo, che è un'altra
3 passione. e perche tutte tre queste passioni hãno il lor cõtrario, l'amore de l'odio, il desiderio la fuga, e la dilettatione il dolore. di qui nasce, che ne l'appetito concupiscibile sono sei passioni, tre del bene, e tre del male. Le prime sono del bene, le se cõde del male. L'appetito irascibile è perturbato da cinq; passioni principali, dico
4 principali, pche ciascuna ha sotto di se altre passioni, di che per ora io nõ parlo. Ha adonq; dico cinq; passioni, la sperãza, la disperatione, il timore, l'audacia, & la ira. La speranza nasce in lui, quando desidera una cosa difficile ad hauer, & ha qual- 7
che attacco di poterla hauere, e se nõ hauesse attacco nessuno, subito nasce la disperatione, che è il contrario de la speranza. L'audacia si geneta ne l'irascibile, in questo modo, se l'appetito concupiscibile vuole schifar qualche male, difficile ad esse- 8
re schifato, e vedendo qualche mezzo da fuggirlo, se p sorte egli è impedito, subito ne l'irascibile nasce questa passione de l'audacia, che muoue l'huomo a far proua di liberarsi dal detto male: e se non vi fusse uia da po- 9
tersene liberare, allora nasce un'altra passione, che si chiama timore. L'ira si genera cosi: se ne l'appetito concupiscibile nasce qualche malinconia di qualche ingiuria riceuuta, allhora ne l'irascibile nasce l'ira, che è un moto di vendicar l'ingiuria riceuuta. e cosi habbiamo undici principali passioni de l'animo, le quali del con- 10
tinouo il perturbano, affliggono, e tormẽtano. e questo basti per intender questo passo. ora uengo a l'esposition, & a la dichiaratione del testo.

ESPOSITIONE.

5 11
NIl admirari] dice Oratio, che il non si marauigliare di cosa alcuna è quella sola cosa, che fa l'animo felice. e beato. La qual cosa è uera, e se noi applicheremo le cose a q̃sto proposito detto di sopra, noi intẽderemo benissimo questa verità. la marauiglia nõ nasce da altro, che dal uedere
6 una cosa inaspettata, e fuori de l'intentione, che muoue a marauiglia l'animo nostro, e pche tutte le cose, che sono, sono o buone, o cattiue, se la marauiglia è produtta da cose cattiue, difficili, e pericolose, subito ella prurba l'appetito irascibile, e genera ĩ lui una de le passioni dette disopra. se ella è de le cose buone, ella genera nel cõcupiscibile le passioni dette di sopra, le quali il perturbano, & affliggono. Se adũque la marauiglia è cagione de la prturbatione de l'animo nel modo detto, ne segue che il non si marauigliar di nulla sia la quiete, e la tranquilità de l'animo, perche chi non si marauiglia, non sente cosa nessuna, che egli non aspettasse, e questo nasce da la sua sapientia e bontà, perche la sapientia fa, che p̃uede ogni cosa, e la bontà generata da la sapientia nõ lo lascia in modo nessuno perrurbare. la onde noi diremo, che il sauio non si marauigli, e per conseguente non sia appassionato, e che l'ignorante sia pieno di passione, e di marauiglia. e però bene ha detto Oratio; che il non si marauigliare 12
di

1 di nulla è quella sola cosa, che fa l'huomo beato. [nil admirari] il non si marauigliar di nulla [Numici] Numicio mio [prope, quasi [est tes una] è una cosa [solaque] e sola [quæ] la quale [possit facere] puo fare, [& seruare] e mantenere [beatum] l'huomo beato [sunt] parla de sani [sunt] sono alcuni [qui] i quali [nulla formidine imbuti] uoti, priui d'ogni paura,
2 e marauiglia [spectent] guardano, considerano [hunc Solem] questo Sole, che fa marauigliar tutti gli sciocchi [& stellas] e le stelle [& tempora] e i tempi [decedentia] che trapassano [certis momentis] con certi momenti, con certe misure di tempo determinate; perche sanno la causa de
3 le cose, e nō si marauigliano di nulla [qd censes] che pensi tu, che marauiglia eglino si facciano [munera terræ?] de doni, de frutti de la terra? quando eglino non si fanno marauiglia de le cose de cieli? [quid censes] che marauiglia pensi tu che si facciano [Arabes extremos] de gli Arabi, che habitano nell'ultime parti del mon
4 do [& Indos] e de gl'Indiani [maris ditantis?] del mare, che gli fa ricchi? cioè nō se ne marauigliano punto [quid censes] e che marauiglia pensi tu, che si faceiano e che stima, e che conto [ludtica] de gli spettacoli; de giuochi [plausus] de le feste, e de trionfi, che son fatti per onorar qualche persona [& dona] e de presenti
5 [amici Quiritis?] del popolo Romano amico? e pone il singulare per lo plurale [quo modo] in che modo [credis] credi tu [spectanda] che si debbano guardar queste cose [quo sensu] con che sentimento, con che sodisfattione [quo ore?] e cō che bocca lodarle, quasi dicendo, nō pensano, che elle si debbano guardare con marauiglia aleuna; perche il sauio nō stima cosa
6 nessuna piu grande di se, nè miracolo alcuno il muoue a marauigliarsi, se nō il miracolo de la uirtù sua, la quale il fa beato; e però disprezza tutte l'altre cose, conoscendo, che tutto il mondo insieme nō uale una minima ombra de la uirtù sua; perche il maggior miracolo che sia, è tramutare una cosa uiua in un'altra, come fa la uirtù, che fa gl'huomini, d'huomini Iddij: 7
la plebe si marauiglia de gli Archimisti, che trasmutano un metallo in vn'altro; perche nō conoscono, che la marauiglia è solo de la uirtù p gli effetti, ch'io ho detto, ch'ella produce supremi, e mirabili [qui timet] mostra ora, che tanto è appassionato colui, (come bene di sopra nel principio di questa epistola s'è mostrato, doue io ho di 8
chiarato le passioni de l'animo) che ha paura, che non gli interuenga un male, quanto colui, che desidera hauere un bene; perche come colui, che si uede soprastare un male, ha paura, che nō gli caschi adosso, cosi colui, che desidera hauer'un bene, e che ha qualche attacco di porerlo hauere, sempre ha paura, che non nasca 9
qualche impedimento, che glielo tolga; e però l'uno, e l'alito sono nel medesimo modo dal timore appassionati, e però ben dice Oratio [qui timet] chi ha paura [aduersa] de le cose auuerse, cōtrarie, che sono le cose, che sono conosciute per cattiue da la fantasia, e da la cogitatiua, come s'è detto di sopra [his] a queste cose dette di 10
sopra, che sono tutte cose conosciute per buone da la fantasia, e da la cogitatiua dette disopra [ferè] quasi [miratur] si marauiglia, è appassionato [eodem pacto] nel medesimo modo quo] che [cupiens] colui, che desidera la cosa buona, e che ha paura, che ella non gli sia tolta [scilicet quia] perche [utrique] a l'uno, & a l'altro 11
di loro [pauor] la paura [est molestus] è molesta, da fastidio, perche chi teme, & ha paura d'un male, uorrebbe, che egli non gli interueniss̄e, & ha panra, che non gli interuenga, chi desidera un bene, ha sempre paura di non l'hauere, e uorrebbelo, talche la paura molesta l'uno, e l'altro [simul] & similmente [species] la specie, la 12
impressione de la paura, che s'ha, che il male nō uenga, o che il bene non s'habbia, la quale impressione è ne la fantasia [improuisa] e che ne la fantasia è entrata al'improuiso [exierrt vtrunque] spauenta l'uno, & l'altro, cosi quello, che desidera il bene, come quello, che ha paura del male, dice improuisa, perche è nata que-

sta

1 sta impressione ne la fantasia all'improuista,onde non s'è hauuto tempo di considerare,se q̃sta impressione è uera, o falsa. In che modo queste specie,impressioni,o fantasmi, s'imprimano ne la fantasia,s'è detto largamente inanzi,la tauola u'insegnerà il luogo [gaudeat] rallegrisi adunque l'huomo[an doleat]ouero dolgasi[cupiat]
2 desideri [metuatve] ouero habbia paura [quid ad rem? che importa? che differentia c'è? cioè, non c'è differentia nessuna in specie, perche tutte sono perturbationi, e passioni d'animo [si] proua,che tanto è passione il rallegrarsi & il desiderare, quãto il dolersi,& il temere, [si] se qualcuno [uidit]ha ueduto quidquid] qualche cosa
3 [melius]migliore[ue]oueramente [peius] peggiore[sua spe]de la sua speranza [torpet]egli sta attonito,stupefatto,intero,che pare un legno tutto d'un pezzo, [oculis defixis] con gli occhi fissi a guardar quella cosa, animoque] e con l'animo [& corpore]e col corpo, doue si uede, che tanto nasce la perturbatione, da le cose buone,
4 quanto da le cattiue, quando elle superano la speranza di chi l'aspettaua, e questo interuiene sempre a chi non è sauio; perche non ha mai preparato l'animo a riceuere le cose come elle possono accadere, ma come egli uorrebbe, e perche il piu de le uolte elle non uengono,il piu de le uolte ancora egli è appassionato [insani] dice ora, che la uirtù si deeeercare infino a un
5 certo termine, che chi ne uolesse piu di quello,che bisogna, sarebbe degno di biasimo,verbigratia, la continentia è astenersi da' cibi infino ad un certo termine, chi poi uolesse fare una uita austera, e mangiar sempre pane,e bere acqua,e tanto mãco di quello,che gli bisognerebbe, che perdesse le forze del corpo,questo tale meriterebbe biasimo[si]se[sapiens] il sauio[petat ipsam uirtutem]cercasse d'acquistar la uirtù[ulira quam satis est] piu che non bisogna[ferat nomen]habbia nome[insani]di pazzo[æquus]& il giusto,che facesse questo medesimo, ferat nomen, habbia nome [iniqui]d'ingiusto, cioè,il sauio meritereb be d'esser chiamato pazzo, & il giusto ingiusto.

I nunc, argentum, & marmor uetus, æraq;, & arteis
Suspice: cum gemmis Tyrios mirare colores:
Gaude, quòd spectant oculi te mille loquentem:
Gnauus mane forum, & uespertinus pete tectum:
Ne plus frumenti dotalibus emetat agris
Mucius indignum, quòd sit peioribus ortus,
Hic tibi sit potius, quam tu mirabilis illi.
Quidquid, sub terra est, in apricum proferet ætas:
Defodiet condetq; nitentia. cum bene notum

I nunc] poi che Oratio ha concluso,che nõ è cosa al mõdo de la quale si debbia far conto se non de la uirtù, si uolta a Numicio e gli dice che si tẽga il suo tesoro, & habbia caro le
6 sue gioie,uolendo inferire, che egli perde il tempo [i nunc] ua ora [suspice] guarda con marauiglia,e fa conto [argentum] de l'argento [& marmor uetus] e de marmi uecchi de le figure antiche di marmo, æraq;]e de statue fatte di bronzo, [& arteis]e de gli artificiosi lauori [mirare]e marauigliati [colores Tyrios]de le por 11
pore sue,be [cũ gẽmis]riccamate di gẽme [gaude] e rallegrati [quòd] perche [mille oculi]mille occhi [spectant te] ti 12
guardano con marauiglia, quando tu parli [mane] la mattina [gnauus] solecito [pete forum] ua in corte & uespertinus] e la sera al tardi[pete tectum]ritorna a casa [ne] acciochè [Mucius] Mucio [emetat] non mieta

Porticus Agrippæ, & uia te conſpexerit Appi:
Ire tamẽ reſtat, Numa quo deuenit, et Ancus.
Si latus, aut renes morbo tenentur acutó:
Quære fugam morbi. uis recte uiuere. quis nõ?
Si uirtus hoc una poteſt dare, fortis omiſſis
Hoc age deliciis. uirtutem uerba putas, ut
Lucum ligna? caue ne portus occupet alter,
Nec Cybiratica, nec Bythinia negotia perdas.
Mille talenta rotundẽtur: totidẽ altera porro:
Tertia ſuccedant, & quæ pars quadret aceruũ.
Scilicet uxorẽ cum dote, fidemq́, & amicos,
Et genus, & formam regina pecunia donat:
Ac bene nummatũ decorat ſuadela, Venuſq́.

1 ta nõ raccolga, mandi a caſa [plus frumẽri] piu grano [dotalibus agris] de le poſſeſſioni, che egli ha hauuto ĩ dota [indignũ] eſſẽdo coſa indegna [q hic] che coſtui, cioè, Mucio [ſit ortus] eſſendo nato [pecioribus, parẽtibus] di parẽti piu uili de tuoi [ſit tibi potius] ſia piu riputato da te [q̃ tu mirabilis illi] che tu nõ ſei riputato da lui. Non dice Oratio, che Numicio uada a buon'ora in piazza, e torni tardi, accioche Mucio non ricolga piu grano di lui, perche non lo puo fare, ma per uedere, s'egli ne ricoglie più, & impedirlo con l'animo ſe nõ con l'effetto, come fanno gli ambitioſi, i quali nõ uorrebbono, che neſſuno foſſe da piu di loro in cõio alcuno, accioche eſſi fuſſero onorati ſopra tutti gli altri [quidquid] proua, che neſſuna coſa è durabile, fuor che la uirtù [q̃dquid ſub terra eſt] ciò chè è ſotto la terra [ætas] il tempo [proferet] cauerà fuori [in apricum] in luoghi aprici, chiari, aperti, e larghi [defodiet] e ſcoprirà [cõdetq́] e naſcõdetà [nitentia] tutte le coſe, che riſplendono, perche come le ricchezzẽ ſi trouàno, coſi anche ſi perdono. [nitẽtia] per queſte intende le gioie [cum bene cõſpexerit te] hauendo molto bene ueduto te [notũ] che ſei noto, e conoſciuto [porticus Agrippæ] il portico d'Agrippa [& uia Appi] e la uia d'Appio [tamen] nondimeno reſtat ire] ti reſta ad andare, biſogna, che tu uada [quà] p q̃lla ſtrada che [deuenit] è andato [Numa] Numa Pompilio [& Ancus] & Anco Martio, che furono due Re de Romani, biſogna finalmente, che tu muoia, qñ bene tu haurai aſſai ſpaſſeggiato per lo portico d'Agrippa, e p la uia Appia, doue ſpaſſeggiauano tutti i ricchi, e i nobili, pche la mórte, che è un meſſo de la natura giuſto, non ha riſpetto a neſſuno, [ſi latus] ſe il fianco [atq; renes] e le reni [tentãtur] ſono tormentate [morbo acuto] da una malitia acuta [quære fugã] cerca la fuga [morbi] de la malatia, cerca di guarire, e di cacciar uia il male, quaſi uolẽdo inferire, ſe ancora tu uuoi guarire de le paſſioni de l'animo, caccia le uia [uis] ora gli inſegna come egli ha a fare a uiuer bene, & a cacciar uia le paſſioni de l'animo [uis recte uiuere] uuoi tu uiuere uirtuoſamente ſenza paſſione, finge ora, che Lumicio riſpõda [quis non?] chi è q̃llo, che non uorrebbe uiuer ſenza paſſioni? riſponde Oratio, e gli inſegna [ſi uirtus hæc una] ſe q̃ſta ſola uirtù, di che io t'ho tanto predicato [poteſt dare] ti puo dar la felicità [fortis animoſamente omiſſis delicijs] laſcia andare tutte le delicatezze [age hoc] fa queſto, adornati di uirtù, che liberarai l'aio da ogni paſſione [putas] tu penſi forſe [uirtutẽ] che la uirtù [verba. i. eſſẽ] ſieno parole [ut] come [lucũ] il boſco [ligna] ſon legna, tu t'ingãni, ſe tu credi q̃ſto; pche come il boſco oltre a la legna, e anchor pieno di religione de la Deità, a chi egli è dedicato; (p che tutti i boſchi ſi dedicauano a qualche Iddio) coſi la uirtù nõ ſono parole ſemplici, e parole buone, ma operationi buone, che fanno l'huomo felice; perche la uirtù morale ha p fine l'operationi perfette, dõde naſce la felicità de l'animo, e però bẽ dice Ariſtotile ne l'Etica, che nõ ſi debbono chiamare uirtuoſi, nè filoſofi coloro, che

tutto

1 tutto dì predicano altrui quello, che si dee fare, non facendo essi mai nulla, e però la uirtù nō sono semplici parole [caue] gli dice ora, che egli attēda ad accumulare, e uedere di nō perdere l'acquistato, pensando, che come pazzo egli nō l'ubidirà in cercar la uirtù, ma in questo si caue] guarda, habbi cura [alter] che un'altro [nec occupet
2 portus] nō arriui in porto piu tosto di te, perche, chi prima arriua in un porto cō le robbe, le uende meglio [caue] & habbi cura [negotia] che le facende [Cybiratica] Cibiratiche [ne Bythina] e che le facende di Bitinia [perdas] tu non le perda, cioè, auertisci pure di non perdere le robbe, che tu conduci di Bitinia, ed'Asia. Cibira è una
3 città de l'Asia, secōdo che scriue Strabone [mille talenta] e mille talenti [rotundentur] sien ragunati insieme da te [totidem alteta] e poi mill'altri [porrò] dopoi [succedant] succedano [tertia talenta] mille altri talenti [& pars] & una parte [quæ] la quale [quadret] finisca [acervum] il monte; cioè, attendi pure a ragunar quanto tu puoi, accioche il monte sia colmo [scilicet] dice, perche vuole, che egli raguni dinari [scilicet] senza dubbio [pecunia] la pecunia [regina] che è la regina di tutte le cose [donat] da [uxorem] la moglie [cum dote] con gran dote [fidemque donat] e fa che si da fede, e che si crede a colui, che l'ha [& donat amicos] e gli fa acquistare amici [& donat genus] e la fa diuentar nobile [& donat formam] e lo fa diuentar bello, perche quando uno è ricco, ognuno gli corre dietro con le figliuole, le sue bugie son uerità, ognuno gli diuēta amico, ognuno l'onora come nobile, e lo chiama bello [at] e [suadela] la persuasione, & eloquenza [uenusq;] e la gratia [decorat] adorna [bene nummatum] colui, che è ben pieno di danari, perche com'egli è ricco, ognun dice, che egli è un bel parlatore, & un bello oratore, & gratioso. 7 8 9

Mancipijs locuples, eget æris Cappadocū rex.
Ne fueris hic tu. Clamydes Lucullus, ut aiūt,
Si posset centum scenæ præbere rogatus,
Qui poßum tot? ait: tamen & quærā, & quod habebo
Mittam. post paulo scribit, sibi milla quinque
Esse domi clamydum, partem, uel tolleret oēs.
Exilis domus est: ubi non & multa superfunt:
Et dominum fallunt: & prosunt furibus. ergo
Si res sola potest facere & seruare beatum,
Hoc primus repetas opus, hoc postremus omittas.
Si fortunatum species, & gratia præstat,
Mercemur seruum, qui dicter nomina: leuum
Qui fodiat latus, & cogat trās pōdera dextrā

Mancipijs] 4 sta pure in sul dar la baia a Numicio, dicendogli, ch'egli auuertisca molto bene a non hauere di supchio una cosa sola, 5 perche sarebbe una dapocaggine, ma che uegga d'ogni sorte hauerne di soperchio [rex Cappadocum] il Re di Cap- 6 padocia [locuples scilicet est] è ricco [mancipijs] di schiaui [eget] ma è pouero [æris] di danari [ne fueris hic tu] guarda bene, che tu non sia come costui [Lucullus] Lucullo [rogatus] essendo stato richiesto [ut aiunt] come dicono [præbere] che prestasse [scenæ] ad una comedia [si posset] se egli potesse [centum clamydes] cento uestе [ait] rispose [qui possum] come posso io [tot scilicet præbere] prestar ne tante, perche pensa non l'hauere [tamen] nōdimeno [ait] disse [& quæram] io ne cercherò [& mittam] e ui manderò [quod habebo] quante io n'harò [paulo post] di quì ad un poco dapoi [scribit] egli scriue [sibi esse domi] trouato in casa [millia quinque clamydum] cinque mila uestе [tolleret] e che ne togließe [partem] parte [uel omnes] o tutte 10 11 12

Porrigere hic multũ in Fabia ualet, ille Velina
Cuilibet hic fasceis dabit, eripietq; curule
Cui uolet importunus ebur. frater, pater adde
Ut cuique est ætas, ita quenq; facetus adopta.
Si bene, qui cœnat, bene uiuit, lucet, eamus
Quo ducit gula, piscemur, uenemur, ut olim
Gargilius, qui mane plagas, uenabula, seruos,
Differtum transire forum, populumq; iubebat,
Unus ut è multis populo spectante referret
Emptũ mulus aprum. crudi, tumidiq; lauemur,
Quid deceat, quid non obliti, cerite cera
Dignum remigium uitiosum Itacensis Vlyssei,
Cui potior patria fuit interdicta uoluptas.
Si, Mimnermus, uti cẽset, sine amore, iocisq;
Nil est iucundum: uiuas in amore, iocisq;
Viue: uale. si quid nouisti rectius istis,
Candidus imperti: si non, his utere mecum.

3 tutte [domus est exilis] quella casa è debole, pouera [ubi] doue [non supersunt] non vi auanzano, non sono di soperchio [& multa] molte cose [& fallunt dominum] & ingannano il padrone, perche egli non sà d'hauerle [& prosunt furibus] e giouano a' ladri, perche le possono
2 torre, che il padrone non se ne auuede [ergo] adunque [si res sola] se una cosa sola, senza hauerne à proueder tan-
3 te, che poi tu non tenc serui, e che non son buone, se non a giouare a' ladri [potest facere beatum] ti può far beato
4 [& seruare] e mantenerti [repetas primum] fà che tu sia il primo à metter mano [hoc opus] a questo lauoro [postremus omittas] e fa che tu sia l'ultimo à lasciarlo [hoc
5 scilicet opus] questo lauoro [si] ma se [species] gli honori [& gratia] e i fauori, che sono ombra del uero bene [præstat fortunatum] fa l'huomo felice [mercemur] compriamo [seruum] un seruo [qui dictet] che di continuo ci dica [nomina] i nomi de cittadini, accioche per nome noi gli possiamo salutare, e toccar loro la mano, e far
6 prattica con essi, per hauere i uoti loro ne la creatione de' magistrati [qui fodiat latus læuum] e che punzecchi il fianco sinistro à questo, & a quello, dicendogli fa largo, lascia passare il mio padrone [& cogat] e sforzi, faccia [porrigere dextra] porger la man destra a noi [trans ponderа] quando noi uogliamo passar di là da qualche sasso alto, che sia attrauersato ne la strada, e ci dica [hoc] costui [multum ualet] puo molto [in Fabia] con la famiglia de' Fabi [ille] e quello [ualet multum in Velina] può molto con la famiglia Velina [hic] costui [dabit fasces] darà i fasci, le insegne consolari [cuilibet] a chi egli uorrà, cioè, farà con so-
7 lo chi egli uorrà [quę] & [eripiet] e torrà [importunus] importunamente [& ebur curule] & la sedia di auorio, doue seggono i consoli [cui uolet] a chi
9 egli uorrà, cioè, farà, che colui non farà consolo, che egli non uorrà, che sia, e pone i fasci, e la sedia per li magistrati [adde] aggiugni tu a questo poi questi nomi [frater] fratello [pa-
10 ter] padre [ita] e così [facetus] piacevolmente [adopta quenque] adottati ciascuno, o per padre, o per fratello, chia-
11 mandolo padre, ò fratello [ut] secondo che [est ætas] è l'età [cuique] a ciascuno, cioè, se tu uedi, che uno possa esser tuo fratello, chiamalo fratello, se padre, chiamalo padre [se] ha detto, che se la felicità è ne l'ambitione, che noi diuentiamo ambitiosi. ora dice, che se ella è ne' piaceri de la
12 gola, che noi intendiamo a piaceri [si bene uiuit] se colui uiue bene, uirtuosamente [qui bene cœnat] che cena bene, e mangia bene, sguazza, trionfa [lucet] egli è ancor giorno, & habbiamo tempo [eamus] andiamo [quo] doue [gula] la gola [ducit] ci conduce, facciamo quello, che la gola ci comanda [piscemur] peschiamo [uenemur] cacciamo [ut olim] come già

[Gargi-

1 [Gargilius, scilicet faciebat] faceua Gargilio [qui] il quale [iubebat] comandaua, voleua, faceua [transire] passare [mane] la mattina a buon'ora [plagas] le reti da cacciare [venabula] le fiecce, i dardi [seruos] i serui [forum] per la piazza [differtum] piena [populumque] e tra il popolo [vt] accioche [vnus mulus] vn mulo solo
2 [è multis] di molti, che egli ne haueua [referret] portasse a casa [spectante populo] vedendolo tutto il popolo [aprum] vn porco cignale [emptum] che egli haueua comperato per mostrare d'hauerlo preso a la caccia [crudi] non hauendo ancora digerito [tumidique] & essendo ancora pieni di vino gli stomachi [lauemur] lauiamoci ne' bagni, & andiamo di nuouo a mangiare. Perche i Romani prima si bagnauano ne' bagni, e s'vgneuano, e poi andauano a cena [obliti, essendoci dimenticati in tutto [quid deceat] di quello, che non ci si conuiene [digni] e diuentiamo degni [cera] de la tauola incerata [Cerite] de Ceriti; cioè, d'essere notati per infami. Cerite fu
4 la Città chiamata già Agillina, e fatta da Greci, ma fu poi da Toscani per questo chiamata Cerite; perche passando i Toscani da Cerite, domandarono a quelli di Cerite come quella Città si chiamaua; i Ceriti non intendendo la lingua Toscana, e pensandosi d'essere saluati, risalutarono loro, dicendo in Greco
5 χαίρετε, i Toscani medesimamente non intendendo la lingua Greca, si pensarono, che hauessero lor risposto, che ella si chiamaua Cherite, e da quiui innanzi fu poi chiamata Cerite, leuata l'aspiratione, e conuertito l'e di mezzo in i. Hauendo adunque questi Ceritani fedelmente conseruato certe vergini vestali, e certe
6 cose facte, che i Romani raccomandarono loro ne la guerra de Francioſi, furono fatti cittadini Romani, ma con questo patto, che non hauessero autorità di dare suffragij, cioè, di non potere ritrouarsi a la creatione di nessuno magistrato, e così furono fatti tra loro i patti, e furono scritti & attaccati in publico. Ora perche pareua vna cosa ignominiosa, che coloro, ch'erano cittadini Romani fossero priui di fare 7
quello, che a tutti gli altri era conceduto, di qui nacque vn prouerbio, che quando si voleua infamare vno, gli si diceua, tu sei degno de la tauola de Ceriti [Remigium vitiosum] e diuentiamo simili a vitiosi cõpagni [Vlissei Ithacensis] d'Vlisse da Itaca [cui] al qual remigio, cioè, a la qual compagnia d'Vlisse. Pone per metonimia il re- 8
migio per la compagnia [fuit potior] fu piu cara [voluptas] il piacere [interdictã] vietata loro da Vlisse [patria] che non fu la patria; perche non hauendo voluto vbidire Vlisse, che disse loro, che non credessero a le lusinghe di Circe, perche ella gli farebbe tutti diuentar bestie, si lasciarono vincere da le carezze, che ella face- 9
ua loro, e così furono tutti trasformati in diuersi animali, e non poterono ritornare a la patria. Tutta questa istoria di Circe s'è narrata poco innanzi. Il Lambino adduce vn'altra cagione de la disubidientia de compagni d'Vlisse, & interpreta così [remigium Ithacensis] i remigatori, e compagni d'Vlisse, huomini sfemperati, & dati a piaceri, i quali vogliono piu tosto sodisfare a gli appetiti, & voglie loro, che ritornare a la patria. Essendo Vlisse andato 10
a l'inferno, fu quiui auuertito da Tiresia, che se desideraua di ritornar sano, e saluo a la patria, si guardasse con ogni diligentia di non toccare in Sicilia i buoi del Sole. Del quale auuertimento ricordandosi e- 11
gli, pregò i suoi compagni, che hauendo essi abondanza di tutte le cose necessarie al viuere, s'astenessero da gli armenti, e da le greggi del Sole, ma essi a la fine, si per esser loro mancato da mangiare, & da bere, & sì perche Euriloco à ciò gli spinse, mentre che Vlisse dormiua, tubbarono i piu eccellenti buoi del Sole, & gli am- 12
mazzarono. Di che sentendosi il Sole grauissimamente offeso, si lamentò appresso gl'Iddij immortali de l'atrocità di questo sceleratο fatto, & minacciò d'abbandonare il cielo, & d'andare a l'inferno, & di portare il suo lume da gl'Iddij, e da gli huomini a Plutone, & a l'ombre, se eglino lasciassero senza vendetta & castigo vna

1 cosi segnalata ingiuria fattagli, & vna cosi grande impietà. La qual cosa hauendo Giove vdita, gli promise di distruggere le naui d'Vlisse con le saette. Vedi esso Lambino, che citando Omero, narra distesamente tutto questo successo [si] dice ora, che si crede, che la felicità consista ne' piaceri di Venere, & in altre dilettationi si-
2 mili, come credeua Mimnerno, attendi a tal cosa [si] se[nihil est iucundum] nessuna cosa è gioconda [vti censet] come pensa [Mimnernus] Mimnerno, che fu vno scrittore, che poneua il sommo bene in tai 7
piaceri [sine amore] senza amore [iocisque] e senza giuochi, spassi, e dilettationi [viuas] viuiti [in amore in amore [iocisque] & in giuochi [viue] viui [vale] e stà sano [si quid nouisti] e se tu sai qualche cosa melius] che sia migliore [istis] di questi ricordi, che io t'ho dato [candidus] liberamente [imperti] fammene parte [si non] se 8
tu non hai cosa migliore di questi [vtere] adopera [his] questi [mecum] insieme con meco.

A MECENATE.

3 9

Quinque] In questa epistola Oratio dà molti precetti salutiferi; e primieramente mostra, che noi non
4 siamo obligati a mantener le promesse, che sono contro a l'onestà, dico quelle promesse, che mantenute nocerebbono a noi, e
5 non gioverebbono a colui, a chi noi habbiamo promesso. oltre di questo, che non è cosa da vero amico richiedere a l'amico
6 quello, che gli porta danno. ultimamente conclude, che non è cosa da huomo buono voler co' suoi beneficij comperare la libertà altrui, e che egli è cosa vergognosa venderla, e scambiarla con sorte alcuna di beneficij, e che egli è molto meglio viuer povero onestamente, che mettersi ad opere faticose contro la sua natura.

QVinque dies tibi pollicitus me rure futurum.
Sextilem totum mendax desideror: atqui
Si me viuere vis sanum, rectèq; valentem:
Quam mihi das ægro, dabis ægrotare timenti
Mecœnas veniam: dum ficus prima, calorque.
Designatorem decorat lictoribus atris:
Dum pueris omnis pater, & matercula pallet:
Officiosaq; sedulitas, & opella forensis
Adducit febres, & testamenta resignat.
Quod si bruma nines Albanis illinet agris:
Ad mare descendet vates tuus, & sibi parcet:
Contractusq; leget. te dulcis amice reuiset

ESPOSITIONE.

Pollicitus sũ] io ti promisi [Mecœnas] Mecenate [me futurum] di stare [rure pro ruri] in villa [quinque dies] cinque giorni. Questo nome rus, quando significa stato in 11
luogo, si mette in datiuo. Quinque dies l'ha messo ne l'accusatiuo; perche è la quãtità del tem-
po. vedete ne la mia Teorica de la lingua [desideror] io stò lontano, & pone desideror pro absum, perche noi desideriamo le cose, che ci sono lontane [mendax] bugiardo. cioè; io bugiardo son desiderato da te [totum sextilem] tutto Agosto. cioè, sono stato poi tutto Agosto contro le mie promesse, tal che pare, che io sia stato bugiardo, e mancator di fede. Dice sextilem totum; perche è la 12
quan-

Cum zephyris, si concedes, & hirundine prima.
Non quo more pyris vesci Calaber iubet hospes:
Tu me fecisti locupletem. Vescere sodes.
Iam satis est. at tu quantum vis tolle, benigne,
Non inuisa feres pueris munuscula paruis.
Tam teneor dono, quam si dimittar onustus.
Ut libet: hæc porcis hodie comedenda relinques.
Prodigus, & stultus donat quæ spernit, & odit.
Hæc seges ingratos tulit, & feret omnibus annis,
Vir bonus, & sapiens dignis ait esse paratum:
Nec tamen ignorat, quid distent æra lupinis.
Dignum præstabo me etiam pro laude merentis.
Quod si me noles usquam discedere: reddes
Forte latus, nigros angusta fronte capillos:
Reddes dulce loqui, reddes ridere decorum, &
Inter nina fugam Cynare mœrere proteruæ.

2 quantità del tempo, come ho detto hor hora [atqui] si scusa d'hauer mancato de le promesse [atqui] ma [si uis] se tu uuoi [me uiuere] che io uiua [q;] & [si uis] [se tu uuoi [me uidere [uedermi [recte ualentem] ben sano [dabis mihi] tu mi darai [timenti] temendo] egrotare] d'ammalarmi] veniã. [eandem] quella medesima licentia [quam] che [das mihi] tu mi dai ægro] quando io son'ammalato [dum] dice
3 quanto egli vuole ch'egli gli dia licentia di stare in uilla [dum] mentre che [prima ficus] i primi fichi. e pone il singulare per lo plurale. e dice primi fichi; perche i fichi d'Agosto comiciano prima a maturarsi [calorque] & il caldo grande [decorat] adorna [designatorẽ] il soprastante de mortori [lictoribus atris] di littori tutti uestitia bruno. cioè lasciami star quà tanto, che passino i primi fichi, e le malattie,
6 che oggi sono in Roma. che fanno morir tanti. e dice, che il caldo adorna il disegnatore. questo disegnatore, come habbiamo interpretato, era il soprastante de mortori, & de le pompe, & giuochi funebri. Et era detto Disegnatore, da designare, che antichissimamente significaua fare alcuna cosa nuoua, in buona, & in mala parte, come insegna Donato, spianando quel luogo di Terentio ne gli Adelfi. Modo quid designauit, e però son detti Designatores quelli, che erano sopra i mortori, percioche in quelle pompe funebre si soleuano far molte cose nuoue, & riguardeuoli, [dum] e mẽtre che [omnis pater] ogni padre [& matercula] & ogni madricciuola [pallet] ha paura [pueris] de suoi figliuoli, che nõ s'ammalino, e moiano, perche sempre nel tempo de l'autunno l'aria di Roma è pericolosa [q;] & [dum] mentre che [sedulitas, scilicet officiosa la diligentia assidua, e piena di amicheuolezza uerso gli amici [& opella forensis] e facenduole de la corte [adducit febres] conducono, fanno uenir le febbri [& resignat] & fanno aprire [testamenta] i testamenti. Questo auueniua il tempo de l'utunno in Roma, perche gli huomini, i quali s'affaticauano, e riscaldauano in far qualche seruigio per qualche amico suo, o in litigare, o in altra cosa simile, facilmente s'ammalauano. e però Oratio, sapendo egli il pericoloso aere, che lo autunno ui era, non harebbe uoluto in quel tempo andare a Roma, acciochè non gli fusse necessario ammalarsi per qualcuna di queste cagioni. Opella è il diminutiuo de opus, che vuol dir facendetta pic-

7 8 9 10 11 12

cola;perche il tempo de l'autunno i grandi auuocati non voleuano far nulla, e parte se n'andauano in villa, onde le facende d'importanza restauano indietro, perche in palazzo non restauano,se non certi procuratorelli, e dottorelli di poca importanza [resignat testamenta] fa aprire i testamenti,perche come vno è morto, si legge
2 il suo testamento. [quod si] ma quando, la particella se, in questo luogo significa tempo, e non conditione, come appresso Vergilio.

Praterea si nona diem mortalibus almum.
Aurora extulerit, radijsq; retexerit orbem,
&c.

si,idest,cùm & appresso Terentio nel For-
3 mione.

Nam si redisset pater, ei veniam daret?

Ilche nota anco Donato in quel luogo.& Catullo a C.Licinio Caluo.Nam,si luxerit, ad librariorum curam scrinia Cæsios, Aquinos, &c. & piu altri autori l'usano in questo modo fino a Cicerone stesso. Vedi il Lambino, da chi ho preso tutto questo [bruma] la vernata[illinet] arrecherà
4 [agris Albanis]ne' paesi d'Alba,nel Latio, vicino a Roma[niues]neue[tuus vates] il tuo poeta [descendet] descenderà, calerà, se ne anderà, & bene ha detto descendet: perche le riuiere del mare sono piu basse de l'altre, si come quelle, oue i fiumi vanno correndo all'ingiù [ad mare] al mare,
5 & forse al golfo di Taranto,e quiui si starà [& sibi parcet]e si risparmierà,s'haurà cura di mantenersi sano[que] & contractus ritiratosi da se solo [leget] leggerà qualche cosa fruttifera [& reuisetne] e visiterà te[dulcis amice] dolce amico mio[si concedes] se tu però me lo concederai [cum zephyris] insieme co venti zefiri [& prima hirundine] e con la prima rondine.
6 cioè, a la primauera,quando comincia a tirare il vento zefiro, e le rondini ritornano [non] dice ora, che di quello,che egli ha hauuto da Mecenate, gli è obligato grandemente, (perche Mecenate haueua donato ad Oratio tutto quello,che egli haueua) perche glie l'haueua donato, e quando bisognaua,e solo per fargli beneficio, e non come il Calabrese donò le pere al suo amico [tu fecisti me locupletem] tu mi facesti 9
ricco[non more] non a quel modo [quo] come[iubet]dice[hospes Calaber] l'ospite Calabrese a l'amico, che gli era alloggiato in casa[uescì]che mangiasse[piris]le pere [uescere] queste erano le parole del Calabrese[vescere sodes] to fu,mangia. colui che n'hauea mangiate assai, risponde 8
[iam satis est, basta,non piu n'ho mangiate assai.& il Calabrese risponde[at]e si[tolle tu]togliene pigliane[benigne] a la libera[quantumuis]quanto tu vuoi[feres] tu porterai]pueris parui]a tuoi piccioli fanciullini[munuscula]presentuzzi[non inuisa]che sarāno lor grati,i tuoi bambini l'harāuo molto caro.inuise,vuol dir cose odia- 9
te,non inuisa non odiate,adunque cari.risponde l'amico [tam ieneo] tanto ti sono io obligato[dono]per questo dono, che tu mi vuoi dare[quāsi]quanto se [dimittar] io ne fussi mandato[onustus]carico. io nō ne uoglio piu, & sappi che io te n'ho tant'obligo, quanto se tu me n'hauessi carico. risponde il Calabrese [ut libet] fa come tu 10
puoi[relinques hæc] tu lascerai queste pere[comedenda]che saranno mangiate[hodie]oggi[porcis]da porci.cioè,se tu non le togli,i porci ad ogni modo le mangerāno. tu Mecenate hai fatto al contrario, che tu non m'hai dato quello,che tu non apprezzaui,e non sapeui che te ne fare,e che forse t'era in odio,ma delle piu care cose, che tu 11
hauessi[prodigus] il prodigo [& stultus] & ignorante [donat] dà quelle cose [quæ spernit]ch'egli disprezza [& odit] & ha in odio. e dice la uerità, perche il prodigo,se bene egli gitta uia, egli è auaro,e non dona mai cosa nessuna,che non gli sia uenuta a noia,che se conoscesse l'uso uero,e l'o-
nesta comodità de la robba, non la gitte- 12
rebbe uia, ma l'ignorantia sua è cagione, che egli la gitta,e che la dà a chi nō la merita,e quando ella non gli bisogna[hæc seges]questa semenza[tulit]produce [ingratos]ingrati[& feret]e produrà[omnib.annis]ogni anno,sempre. e dice ben, pche i
dighi nō hāno mai intorno nessun'huomo da bene,ma buffoni,parasiti,ruffiani,

plebei,

1 plebei, ignoranti, e genti tutte di mal'affare, e piene d'adulationi, i quali riceuendo dal prodigo le cose, che gitta uia, & ch'egli come dice Plauto, tiene per isterco, per essere eglino di questa natura, non si ricordano mai de beneficij, e sempre son ingrati a colui, che gli ha fatti loro [uir bonus] ma un'huomo buono [& sapiens] e sauio
2 come sete uoi Mecenate [ait] dice [esse paratum] che sempre è parato a beneficare [dignis] gli huomini degni, i buoni, che meritano i beneficij [nec tamen ignorat] nè è ignorante, sà molto bene [quid] quanto [æra] le cose pretiose [distent] sieno differenti [lupinis] da lupini e però, e quando egli dona una cosa, non la dona a caso, co
3 me fa il prodigo [etiam] & anchora io [præstabo me dignum] mi mostrerò d'esser degno [laude] de la lode [promerentis] d'uno che merita d'esser beneficiato, cioè, ti mostrerò, che tu hai collocato bene i tuoi beneficij, perche io non ti farò mai ingrato, e non ti disdirò in cosa nessuna, se già tu non uolessi, che per li beneficij, che tu mi
4 hai fatto, io ti dessi la mia libertà, il che non è cosa da huomo sauio, perche la libertà è cosa troppo cara, & chi l'ha perduta, la dee comperare con la uita, non che uenderla altrui, e però gli dice [quod si] ma se [nolles] tu non uolessi per sorte. Vedi come cautamente, & come modestamente, & come liberamente Oratio parla in fa-
5 uor suo. Primieramente ricorda', & amplifica con le parole i beneficij di Mecenate uerso de lui, poi gli promette d'essergli grato, & ricordeuole de beneficij da lui riceuuti, & queste sono le parti de la sua modestia, & uergogna. A la fine liberamente, & insieme piaceuolmente espone quelle cose, che Mecenate ha riceuute da lui, cioè, quelle cose, ch'egli haueua, quando prese l'amicitia sua, cioè, le forze del corpo, & la gagliardia, la ferma, & la giouentù, la doleezza, & la piaceuolezza del parlare, a i risi, a gli amori, le quai cose tut
8 te (dice Oratio) se tu mi vuoi tenere legato, e stretto appresso te, come uno schiauo, rendelemi, & rendimi gli anni migliori, ch'io ho consumato teco [me discedere] che io andassi mai [vsquam] in luogo nessuno, e che sempre io t'hauessi ad esser a le costole [reddas] rendimi [forte latus] il fianco forte, gagliardo, cioè, le forze,
9 che io haueua, quando io diuentai tuo amico, che ne seruigi tuoi io l'ho consumate [reddes] e rendimi [capillos nigros] i capelli neri, che allora io haueua [angusta fronte] ne la fronte stretta, perche v'erano de capelli, & ora è larga per esser ca'ua [reddes] e rendimi [loqui] il parlare [dulce] dolcemente, che allora io ha- 10
ueua [reddes] e rendimi [ridere] il ridere [decorum] gratioso, che era in me' & redde' e rendimi [mœrere] il lamentarmi, il gridar, che io faceuo [inter uina] quando io haueuo beuuto bene [fugam] de la fuga [Cynaræ] di Cinara mia innamorata [proteruæ] empia, e crudele. Rendimi tutte queste cose, ch'io ho consumato ne' 11
tuoi seruigi, & io ti starò sempre accanto, e non mi partirò mai da te, ma poi che al seruitio tuo io le ho consumate tutte, sopporta patientemente, che io mi goda ora la mia libertà.

Fortè per angustam tenuis vulpecula rimam
Repserat in cumerâ frumenti: pastaq; rursus
Ire foras pleno tendebat corpore frustra.
Cui mustella procul, si uis ait effugere istinc,
Macra cauum repetes artum, quem macra subisti.

Fortè] dice, che egli non
6 vuol uendere la libertà per beneficij, e narra una fauola a questo proposito [forte] a caso, per sorte [vulpecula] una uolpicina [tenuis] magra [repserat] era entrata [in cumeram] in una bugnola [frumenti] piena di grano [per rimam angustam] per un bucolino stretto, che era ne la bugnola [pa- 12
staque] & essendosi ben pasciuta, hauendosi ben pieno la pancia [rursus] dapoi

Hic ego si compellar imagine, cuncta resigno.
Nec somnum plebis laudo satur altilium: nec
Otia diuitijs Arabum liberrima muto.
Sæpe uerecundum laudasti, rexq; paterq;
Audisti coram, nec, uerbo parcius absens,
Inspice, si possum donata reponere lætus,
Haud male Telemachus proles patientis Vlissei.
Non est aptus equis Ithaca locus, ut neque planis
Porrectus spatijs, nec multæ prodigus herbæ.
Atride, magis apta tibi tua dona relinquam,
Paruũ parua decent, mihi iam nõ regia Roma,
Sed uacuum Tibur placet, aut imbelle Tarentum.

1 [tendebat] si sforzaua [pleno corpore] ha uẽdo pieno il corpo ire foras] d'uscir fuori per quel buco, donde ella era entrata [frustra] in uano, perche ella era tanto ingrossata, che ella non poteua uscire [cui] a la qual uolpe [mustella] una donnola [prius cul] che era di-
scostoda lei [ait]
2 le disse [si uis] se tu vuoi [effugere] scappare [istinc] di costi [macra] diuenta prima magra [repetes] e uattene poi [cauum] a quel bu
3 co [arctum] stretto [quem] per il quale [subisti] tu entrasti [macra] quando tu eri magra, cioè, sottile, e non hauei il corpo gros-
4 so [ego] io [si compellat] se io sarò assaltato [hac imagine] con questa imagine, con questa figura, con questo essempio, cioè, se tu uolessi dire Mecenate, che ancora io, se uoglio uscir di seruitù,
5 restituisca a te tutto quello, che tu per adietro m'hai dato [resigno] io ti rinũcio, ti restituisco [cuncta] tutte le cose, che tu m'hai dato [nec fatui] nè essendo io fatto
lo [altilium] di quelli animali, che sono nutriti, perche s'ingrassino, & ingrassati, che sono, si mangino, cioè, de l'esquisite, & sontuose uiuande [laudo] io lodo [somnũ]
6 il sonno [plebis] de la plebe, cioè, non lodo, come fanno molti, quando hanno mãgiato bene, e che son pieni insino a gli occhi, il mangiar leggiere, cioè, se bene io non mi pasco di sogni, come fa la plebe, cioè, i poueri huomini; ma mi piace be re, e mangiar bene; e se bene io nõ potrò, renduto che io t'haurò tutto quello, che tu m'hai dato, far cosi buoni patti di que ste cose delicate, nondimeno sta certo, che 7
io fo piu conto de la libertà, che di tutte le cose del mondo, e però dice [nec muto] nè muto, nè scambio, otia liberrima] la libertà ociosa [diuitijs] con le ricchezze [Arabum] de gli Arabi, cioè, con amplissime ricchezze [sæpe] spesse volte
[laudasti] tu lo- 8
dasti [verecundum, sme] me per persona modesta, e uergognosa [que] & [tu rex] tu Re [paterque] e pa
dre [audisti] u- 9
disti [coram] essendo in presẽtia tua, cioè, se tu mi lodasti, come persona rispettiosa, e modesta, tu udisti,
che in presenza 10
tua ti chiamai mio Re, e mio padre [nec absens] nè essendo assente, fuori [parcius] piu parcamente feci questo di chiamarti mio Re, e mio padre [uerbo] d'una parola, cioè, come liberamente, senza adulatione alcuna in presentia tua io diceua, che 11
tu eri mio Re, e mio padre, cosi essendo tu fuori, liberamente con le medesime parole senza adulatione diceua il medesimo [inspice] guarda ora, proua [si possum] se io posso [lætus] allegramente [reponere] ri
porre, e restituirti [donata] le cose, che tu m'hai donate, se tu credi, che io non dica queste cose di cuore, fanne la proua, che 12
tu ti chiarirai [haud dice, che nessuno dee riceuer doni, che gli facciano perder la libertà, e cio proua con l'essempio di Telemaco, figliuolo d'Vlisse [haud male] non malamente [Telemachus] Telemaco [proles] figliuolo patientis Vlyssei] del patiente Vlisse [scilicet respondit] rispose, cioè, a Menelao, che gli uoleua donare

non

1 non ſo che caualli [non] queſta è la riſpoſta di Telemaco[locus Itacæ]il paeſe d'Itaca[non eſt aptus]non è buono [equis] per cauallí[ut]come [neq; porrectus]non largo[planis ſpatijs]di ſpatij piani, cioè, perche non è in pianura. Loca porrecta, appreſſo Giulio Ceſare nel ſecondo libro de la guerra di Frãcia, ſono detti i luoghi, che
2 non ſono intorniati di montagne, nè ſono impediti da boſchi. [nec prodigus] nè prodigo, liberale produttore [multæ herbæ] di molta erba [Atride] però ò Menelao figliuolo d'Atreo [relinquam] io laſcierò [tua dona] i tuoi doni, che tu m'hai dato [apta tibi] che ſon buoni per te [parua] coſe picco 7
le [decent] ſi conuengono [paruum] ad un piccolo, queſto ha detto Oratio per ſe, che eſſendo ꝑſona piccola, e nõ di troppo grado, non gli biſognauano troppo gran coſe, però qñ Mecenate voglia quello, che egli ha dato, egli gliele rẽderà uolẽtieri [iã] oramai [non mihi placet] non mi piace piu
[regia Roma] la gran Roma, Reina di tutte le città, doue di continuo ſi ragiona di 8
guerre, d'arme, e ui ſono diuerſi tumulti [ſed] ma [mihi placet] mi piace [Tibur] Tiuoli [aut] ouer amente [Tarentum imbelle] Tarento doue nõ ſi ragiona mai di guerra.

3 Strenuus] in q̃ſta fauola, che qui egli narra, moſtra, che ſi dee far più cõto d'una oneſta qete, che d'un'ambitioſa occupa-
4 tione [Philippꝰ] Filippo L. Filippo ꝑ eloquentia & per grauità uno de' più fioriti Oratori, & Auocati, che foſſero in Roma al ſuo
5 tempo, & come dice M. Tullio nel Bruto, egli era il terzo appreſſo Craſſo, & Antonio, [Philippus] Filippo [ſtrenuus] va-
6 lente [& fortis] e forte [cauſis agendis] nel difender le cauſe, nel litigare [clarus] nobile, famoſo [ab officijs] per gli vfficij, e per le proue, che egli haueua fatto [circiter octauam horã] intorno ad otto ore di giorno, de l'ore ſe m'è parlato innanzi, vedete ne la tauola

Strenuꝰ & fortis et cauſisq; Philippus agẽdis
Clarus ab officijs octauam circiter horam
Dum redit, atq; foro nimium diſtare carinas
Iam grandis natu queritur: conſpexit ut aiũt,
Adraſum quendam uacua tõſoris in umbra,
Cultello proprio purgantem leniter ungueis.
Demetri (puer hic non læuè iuſſa Philippi
Accipiebat) abi quære & refer, unde domo, quis
Cuius fortunæ, quo ſit patre, quoque patrono,
It, redit. & narrat Vulteiũ nomine Menam,
Præconem tenui cenſu, ſine crimine notum,
Et properare loco, & ceßare, & quærere, & vti,
Gaudentem paruisq; ſodalibus, & lare certo,
Et ludis, & poſt deciſa negotia, campo.
Scitari libet ex ipſo quodcunque refers. dic
Ad cœnam ueniat. non ſanè credere Mena:
Mirari ſecum tacitus. quid multa? benigne
Reſpondet. negat ille mihi, negat improbus, & te

[dũ redit] mẽtre 9
che ritorna dal palazzo [atq;] & [iam grãdis natu] eſſendo già vecchio [queritur] ſi lamenta [Carinas] che le Carine. Le Cari- 10
ne erano una cõtrada in Roma, doue oggi è San Pietro in Vinco la coſi chiamata per eſſer fatta a uſo di carina di
naue [queritur] 11
ſi lamenta [Carinas] che queſta contrada [diſtare nimiũ] è troppo lontana [foro] dal palazzo [ut aiunt] ſecondo che ſi di- 12
ce [conſpexit] gli uenne ueduto, uide [quendam] un certo [adraſum] che era raſo [in umbra uacua] a l'ombra [tonſoris] d'un barbiere, innanzi a la bottega d'un barbiere al meriggio, dice [vacua] uota; perche donca eſſer qualche tetto, o qualche

volta

1 volta o tauolato inanzi a quella bottega, che faceua ombra [purgantem] che si netta ua leniter] leggiermente [proprio cultello] con un suo coltellino [ungues] l'unghie. ue dendo Filippo star costui cosi quieto, chiamò Demetrio suo seruo dicendogli [De-

Negligit, aut horret. Vulteiũ manè Philippus
Vilia uendentem tunicato scruta popello,
Occupat, & saluere iubet prior. Ille Philippo
Excusare laborem, & mercenaria uincla,
Quòd non mane domũ ueniſſet: deniq; q̃ non
Prouidiſſet eum. sic ignouiſſe putato
Me tibi, si cœnas hodie mecum. ut libet. ergo
Post nonã ueries. nunc irem strenuus auge.

metri] o Demetrio [abi] ua là
2 da colui [quære] dimandagli [& refer] e riferisci mi poi [unde domo] di che famiglia, e pone unde domo, in cambio di qua do-
3 mo [quis] e chi egli è cuius fortunæ] di che conditione, di che facultà, se egli è ricco, o se egli è pouero [quo sit patre] di che padre egli sia nato [ue] oueramente [quo patrono] e da quale Auuocato egli sia difeso, chi sia il suo Auuocato, che lo
4 defenda ne suoi bisogni [hic puer] questo seruo Demetrio, [accipiebat] accettaua [iussa] i comandamenti di Filippo, e gli esseguiua [non læue] non pazzamente, non stoltamente [it] ua il seruitore, & espone l'ambasciata del padrone [redit] e ritorna [& narrat] e racconta [Vulteium nomine Menam] che egli ha
5 nome Vulteio Mena [præconem] banditore. Officio del banditore era ne la creatione di Magistrati chiamare le tribu, publicare gli officiali, che erano stati creati, & di bandire le leggi, che si faceuano, & ne' giudicij citare i giudici, i testimoni, e i rei, e nel uendere a l'incanto dichiarare i prezzi de le robbe [tenui censu] di piccola
6 entrata, pouero [notum] conosciuto [sine crimine] senza peccato, e senza difetto, cioè, pouero, ma buono [& gaudentem] e che s'allegraua, e godeua [properare loco] d'esser quiui sollecito [& cessare] e di star senza far nulla [& quærere] & di guadagnare, affaticandosi, e nõ stãdosi cõ le mani a cintola [& uti] e di goderssi il guadagnato, perche nõ era auaro, perche l'auaro cerca bene il guadagno, ma non usa, nè 7
gode mai il guadagnato [q̃;] e [gaudẽtem] e che si godeua [sodalibus] certi suoi cõpagni, con chi egli mangiaua [paruis] piccoli, di poche facultà, come era egli, perche si dilettaua d'andar co' suoi pari [& lare certo] e questo faceua in casa sua, perche non si dilettaua d'andare a 8
mãgiare in quà, & in là, come i parasiti [& gaudentem ludis] e che godeua de gli spettacoli, perche il dì de 9
le feste, quando non haueua che fare, egli andaua a ueder fare i giuochi [& gaudentem campo] e che godeua il cãpo Martio, cioè, andaua in campo Martio a uedere i giuochi, che ui si faceuano [post decisa negotia] e questo faceua dapoi, che
egli haueua finito le sue facende, perche 10
non gli piaceua andare a spasso fuor di tẽpo, le quai cose sono tutte da un uero huomo da bene, rispose Filippo al seruo [libet io hareicaro [sciiari ex ipso] intendere da lui proprio [quodcunque refer] tutto q̃sto, che tu mi riferisci [dic] però ua, e digli [ad cœnam ueniat] che uenga a cena
meco, il seruitore andò, e fece l'ambasciata 11
Mena, Mena uedẽdosi inuitare da cosi grãde huomini [sanè] e cerco [non credere] non lo credeua [tacitus] e secretamente [mirari secũ si marauiglia seco stesso, po ne credere e mirari, in scambio di credebat, & mirabatur [quid multa?] che bisogna, che io ti dica molte cose, e che io sia
più lungo? torna il seruo, e risponde a Fi- 12
lippo e si gli dice [respondet benigne] egli ui risponde benignamente, ui ringratia [negat ille mihi] ma egli mi nega, dice di non uoler uenire [negat improbus] e nega l'ostinato di uenire; & negligit te] e nõ fa conto di uoi [aut horret] o ueramente egli ha sospetto di uoi. Filippo se n'andò a casa [mane] la mattina [Philippus]

Filippo

1 Filippo[occupat]troua a l'improuiſta[uen dentem ſcilicet Menam] Mena,che vende- ua a l'incanto[vilia ſcruta]certe coſe vili,di poco prezzo[popello al popolazzo, a la plebe [tunicato] che per pouertà hauea in doſſo ſolo la tonaca,e non la toga[& prior iubet ſaluere] & Filippo è il primo a ſalu- tarlo. Perche arriuato quiui Filippo a l'im-
2 prouiſo,Mena non lo uidde,e però Filippo ſalutò prima Mena,che Mena ſalutaſſe lui. Scruta ſi declina ſcruta ſcrutarum, e ſono proprio coſe,che vendono i ferrauecchi,e ri gattieri,come ſono ueſti vecchie,ſtriglie cō ſumate,ferri uecchi da caualli,aguti adope rati,e ſimili altre coſe,& è uocabolo genera le[ille.ſ.Mena] Mena riputandoſi a vergo-
3 gna, che Filippo foſſe ſtato il primo a ſalu tarlo[excuſare]ſi ſcuſaua [Philippo]con Fi lippo[laborem]de la fatica [& mercenaria uincla] e de le facende, che lo teneuano quaſi legato, che non ſi poteua partire; e però gli diceua, che l'haueſſe per iſcuſato, e che gli pdonaſſe,ſe il giorno paſſato non era andato a cena con lui [φ] perche [non 7
veniſſet]egli nō era andato[mane] la mat- tina[domū]a caſa ſua a trouarlo [deniq;] finalmente[φ] perche [nō prouidiſſet eū] nō haueua veduto lui innanzi,che egli da lui foſſe veduto. Prouidere ſignifica antiue dere,uedere inanzi. Il Lambino legge pre- uiſiſſet, dichiarādo il doppio ſignificato di queſto uerbo,& allegādone l'autorità. Ve- 8
di lui. Riſpoſe Filippo [putato] imaginati [me ignouiſſe tibi]ch'io t'habbia perdona- to[ſie]con queſto patto[ſi cœnas]ſe tu ceni [hodie]oggi[mecum]meco [ut lubet] farò quello che uoi uolete, riſpoſe Mena. Filip- po a lui[ergo]adunque[venies]tu uerrai a caſa mia[poſt nonam] doppo la nona ora del giorno,cioè, tre hore auanti che il Sole 9
tramonti [nunci] va via ora,& attendi a le tue facende[ſtrenuus]e ualentemente[au- ge]vendi[rem]la robba,e pone auge in cā bio di uende; perche uendendo, ſempre il prezzo creſceua,e le robbe ſi dauano ſem- pre a chi piu n'haueua offerto.

4 Vt uentum] Vulteio andò a cena con Filip- po[ut] poi che [uentum eſt] e- gli fu venuto [ad cœnam] a
5 cena, e che egli hebbe cenato [locutus] hauendo detto[di- cenda] coſe, che erano da dire, [& tacen- da] e che coſi e-
6 rano da ta- cere, come fanno coloro, che hanno bene mangiato,e ben beuuto, e pe- rò ſi dice, che la cena è una mezza corda da far confeſ- ſare i ſegreti[tandem] al fine [dimittitur]

Vt uentum ad cœnam eſt, dicenda, tacenda lo- cutus,
Tandem dormitum dimittitur. hic ubi ſæpè
Occultum uiſus decurrere piſcis ad hamum.
Mane cliens, etiam certus conuiua: iubetur
Rura ſuburbana indictis comes ire Latinis.
Impoſitus mannis, aruum, cęlumq; Sabinum
Non ceßat laudare. uidet, videtq; Philippus:
Et ſibi dum requiem, dum riſus undiq; quærit:
Dum ſeptem donat ſeſtertia. mutua ſeptem
Promittit. perſuadet uti mercetur agellum.
Mercatur. ne te longis ambagibus ultra,
Quā ſatis eſt, morer: ex nitido fit ruſticus: atq;
Sulcos, et uineta crepat mera: præparat ulmos.
Immoritur ſtudijs, & amore ſeneſcit habendi.
Verū ubi oues furto, morbo periere capellæ:

gno a tauola ordinario [iubetur] fu ri- chieſto da Filippo [ire comes] che egli an- 10
ne è mandato [dormitum] a dormire [vbi] quando [hic] coſtui,cioè, Me- na [ſæpè] ſpeſſo [uiſus] gli par- ue [piſcis]un pe- 11
ſce [decurrere] che correſſe [ad occultum ha- mum] ad un'a- mo naſcoſto ſot to la eſca [ma- ne] ogni mattina[cliens]eſſen- 12
do diuentato cliente di Fi- lippo [etiam] ancora [certus conuiua] con- uiua, compa-

daſſe

Spem mentita seges: bos est enectus arando:
Offensus damnis, media de nocte caballum
Arripit: iratusq; Philippi tendit ad ædis.
Quem simul aspexit scabrum, intonsumq; Philippus,
Durus ait Vulcei nimis, attentusq; uideris
Esse mihi. pol me miserum patrone uocares:
Si uelles, inquit, verum mihi dicere nomen.
Quod te per genium, dextramq;, deosq; penates.
Obsecro, & obtestor: uitæ me redde priori.
Qui simul aspexit, quantum demissa petitis
Præstent, mature redeat: repetatq; relicta.
Metiri se quenque suo modulo, ac pede uerum est.

1 dasse in sua compagnia [rura suburbana] ad una sua villa, che egli haueua quiui, fuor di Roma [indictis Latinis] essendo state comãdate le ferie, le feste Latine, le quali durando non si faceua facenda nessuna [impositus mannis] essendo messo in su la carretta tirata da rõzini, che in
2 latino si chiamã manni [non cessat laudare] non cessaua di lodare [atuum] la cãpagna [cęlumq; Sabinum] e l'aria de la Sabina
3 [Philippus] Filippo [uidet] uede [rideiq;] e ride [& dũ] e mentre che [quærit sibi] egli si uà procacciando [requiem] di riposo [dum quærit sibi risus]
4 e mentre che uà cercando di ridere d'ogni cosa [dum] mentre che [donat] gli dona [septem sestertia] sette sestertij, che sono cento settantacinque scudi, perche ogni sestertio ual uinticinque [promittit] gli promette [septẽ mutua] di prestargliene sette [persuadet] il cõsiglia [uti] che [mercetur] faccia mercato, cõperi [agellũ] un poderetto [mercatur] Mena il cõperi a [ne morer te] e per non ti tenere a bada [longis ambagibus] cõ lunghe nouelle [ultra] piu [quam satis est] che non bisogna [ex nitido] di bello, e pulito, che egli era
6 [fit rusticus] diuenta rustico [atq; crepat] e non parla d'altro, che [sulcos] di fare solchi, e d'arare [& uinea mera] & di piantar uigne [præparat] prepara [ulmos] olmi, da farui andar su le uiti [immoritur] si consuma [studijs] nel desiderio [& senescit] & inuecchia [amore] ne l'amore d'acquistare, e di diuentare ricco [uerum] ma [ubi] quando [oues] le pecore, [furto] per furto [capellæ] e le capre [pericre] morirono [morbo] di malattia, che uenne loro, cioè, poi che le pecore gli furono rubate, e le capre moturono seges] e che le biade [mentita] ingannarono [spem] la speranza, che non riecolse tante biade, quante si credeua [bos] & il bue est enectus] si scorticò [arando] per troppo arare offensus] essendo offeso [damnis] da questi dãni, hauendo riceuuto tanto danno [media de nocte] di mezza notte [arripit caballum] prese il cauallo, e ui mõtò su [iratusque] & adirato, pieno di stizza [tendit] se n'andò [ad ædes] a casa [Philippi] di Filippo [quem] il quale [simul] subito che [Philippus] Filippo [aspexit] il uidde [scabrum] sporco, magro, macilente [intonsumque] senza esser tosato, e raso co capelli, e con la barba lũga e tabbuffata [ait] disse [Vulcei] o Vulteo [uideris mihi esse] egli mi par, che tu sia [nimis durus] troppo crudo inuerso di te [attentusq;] e troppo attẽto a far la robba. Vulteo risponde. Pol per Polluce [patrone] patron mio, defensor mio [inquit] disse [uocares me] tu mi chiameresti [miserum] misero, meschino [si uelles mihi dicere] se tu mi uolessi dire [uerum nomen] il uero nome, se tu mi uolessi chiamare per il mio uero nome [quod] per la qual cosa [obsecro te] io ti prego [& obtestor] e ti scongiuro [per genium] per quel Dio, che ha cura di te [dextramque] & per questa tua man destra [Deosque penates] e per gli Iddij penati [redde me] rimettimi [uitæ priori] ne la uita

7 8 9 10 11

ta di prima,nel mio primo ſtato[qui]queſta è la concluſione de la fauola [qui] chi [ſimul] ſubito [aſpexit]ha conoſciuto per proua [quantam]quanto [dimiſſa]le coſe laſciate[præſtent]ſieno migliori[pertis di quelle che egli ha preſe [mature] preſto [credat]ritorni[q; et repetat]uada a ripigliarſi[relicta] le coſe, che egli ha laſciato, come fece Mena, il quale conoſciuto per proua,che per lui era meglio eſſer banditore,che lauorator di campi,laſciò il campo, & ſi rimiſſe a fare il bãditore,coſi vuol dire Oratio a Mecenate di ſe ſteſſo, che egli è meglio, che ritorni nel ſuo pouero ſtato di prima,doue egli uiueua quietamẽte,che ſtare in queſto cõ tãti faſtidi [vetũ eſt]è coſa ragioneuole[quẽq;] che ciaſche duno[metiri ſe]ſi miſuri [ſuo modulo] cõ la ſua forma[ac pede]e con la ſua miſura, cioè, ognuno faccia quello, che puo,e nõ abbracci piu,che egli puo ſtrignere, ſe nõ vuole,che ogni coſa gli caggia di mano.

A CELSO ALBINOVANO.

CElſo gaudere, & bene rem gerere Albinouano

Muſa rogata refer, comiti, ſcribæq; Neronis.
Si quaret, quid agam: dic multa, & pulchra minantem,
Viuere, nec recte, nec ſuauiter: haud quia grando
Contuderit uites, oleamq; momorderit æſtus,
Nec quia longinquis armentum ægrotet in aruis:
Sed quia mente minus ualidus, quàm corpore toto,
Nil audire uelim, nil diſcere, quod leuet ægrũ:
Fidis offendar medicis, iraſcar amicis:
Cur me funeſto properent arcere ueterno:
Quæ nocuere ſequar: fugiam quæ proſore credam
Roma Tybur amem uentoſus: Tybure Romã.

ESPOSITIONE.

Celſo] ſcriue a Celſo cortigiano, e cancelliere di Nerone, che egli non ſtaua bene, non perche egli ſia ammalato, o habbia hauuto danno in coſa alcuna, ma perche egli ha l'animo affliſſo per diuerſe cagioni, & è incoſtante, & inſtabile, e nondimeno, che egli non uuol far a modo nè d'amici, nè di filoſofi in coſa neſſuna, che gli conſiglia bene, queſto, che Oratio dice di ſe, era in Celſo, e non in Oratio; ma perche Celſo era perſona altiera, non daua il cuore ad Oratio, che egli accettaſſe le ſue ammonitioni, e deſiderando pure di ridurre il ſuo amico ne la buona ſtrada, biaſima in ſe quello, che era in Celſo.

Muſa] parla a la Muſa [muſa] o Muſa [rogata]pregata da Celſo[refer] riferiſci [Celſo] a Celſo [Albinouano] Albinouano [comiti] compagno [ſcribæque] e cancelliere [Neronis] di Nerone [gaudere] che egli ſtia di buona uoglia [& bene rem gerere] e che faccia bene i fatti ſuoi, cioè, ſalutalo da parte mia, e digli, che egli ſtia allegro, & che attenda à guadagnar bene, e queſto era un modo di ſalutare a l'uſanza Greca [ſi quæret]ſe egli ti dimanda [quid agam] quello, che io faccia [dic]riſpondegli [minantem] che ancora che io prometta [multa] di far molte coſe [& pulchra] e belle [nec recte uiuere]

1 uiuere] che nondimeno io non uiuo bene [nec suauiter]nè suauemente, come si conuerria ad un buon filosofo morale [haud quia] non perche [grando] la gragnuola [contuderit] habbia pesto, e fracassato[uites] le mie uiti [q;]e[haud quia] non perche [æstus] il caldo grande,

Post hæc ut ualeat, quo pacto rẽ gerat, & se,
Vt placeat iuueni, percontare, atq; cohorti.
Si dicet, recte: primum gaudere, subinde
Præceptum auriculis hoc instillare memento:
Vt tu fortunam, sic nos te Celse feremus.

2 smisurato [momorderit] habbia morsicato, diminuito, e toltomi parte [oleam] de l'uliue, de l'olio [nec quia] nè perche [armentum] il bestiame 3 [ægrotet] sia ammalato [in aruis longinquis]in maremme lõtane [sed]ma [quod] perche [minus ualidus.s.sum] io sono manco sano [mente] di mente [quàm toto corpore] che di tutto il corpo [uelim] io non uoglio[audire nil] udir cosa nessuna, che mi possa giouare [nil discere] e nõ uoglio imparar cosa alcuna [quod] che 4 [leuet]possa alleggerire[ægrum]l'ammalato[offendam] io sono offeso [medicis fidis] da fideli medici, che uogliono rimediare al mal mio [irascar]e mi adirò[amicis]co miei amici[cur]perche [properent] eglino s'affrettino[arcere me] di solleuarmi, e liberarmi[ueterno]da la lunga malatia [funesto] che mi conduce a la morte 5 [sequar]e perche io uoglio seguitare[quę nocuere] quelle cose, che m'hanno nociuto [fugiam] e perche io fuggo quelle cose[quæ credam]che io credo [profore] mi possano giouare[uentosus]e perche essendo io tutto pieno di uẽto, di uanità[Romæ] essendo in Roma [amem] io desidero [Tybur] Tiuoli [Tybure, & essendo in Tiuoli [amem]io desidero[Romã]Roma, 7 perche sono incostante, e non sò quel che io mi uoglia, desidero quello, che io non ho, come io l'ho, desidero quello, che io ho lasciato, tutti questi uitij erano in Celso, ma Oratio diceua, che erano in se, per correger lui [post hæc] seguita 8 pure di parlare a la musa, dapoi che tu gli haurai detto queste cose [percontare] dimandagli [ut valeat] come egli sta [quo pacto] e come [rem gerat]egli la faccia bene [& quo pacto]e come [se gerat] egli si porti, stia de la persona [ut] e come [placeat]egli sodisfaccia [iuueni] al giouane, cioè, à Tiberio Claudio Nerone [atque cohorti] & a tutta la corte [si dicet] se egli ti dirà [recte] che egli è sano, che egli stà bene[primum] primieramente [memẽto] ricordati [gaudere] di rallegrarti con lui da parte mia 10 [subinde]dapoi[memento] ricordati [instillare] istillare, dirgli pian piano [hoc præceptum] questo precetto [auriculis] ne l'orecchio[ut]questo è il precetto [Celse]o Celso[sic]cosi [nos] noi [feremus te] sopportaremo te [ut]come [tu fers] tu sopporti [fortunam] la fortuna, cioè, se tu per la buona fortuna, che hai, sarai super 11 bo con noi, e noi teco superbi saremo. cioè, non sopportaremo la tua insolentia, ma se tu sarai gratioso, gentile, ne la gratia, e gentilezza nõ ti cederemo, ecco, che qui nel fine de l'Epistola egli ha dichiarato tutto quello, che di sopra oscuramente ha detto.

A CLAVDIO NERONE.

SEptimius Claudi nimirum intelligit unus,
Quanti me facias. nam me rogat, & prece cogit
Scilicet. ut tibi se laudare, & tradere coner,
Dignum mente, domoq; legentis honesta Neronis:
Munere cum fungi proprioris censet amici.
Quid possim uidet: ac nouit me ualdius ipso.
Multa quidem dixi cur excusatus abirem:
Sed timui, mea ne finxisse minora putaret,
Dissimulator opis propriæ: mihi cõmodus uni.

ESPOSITIONE.

Septimius] scriue a Claudio Nerone, figliastro d'Augusto, in raccomandatione di Settimio caualiere Romano suo amicissimo, al quale scrisse già nel secondo libro quella Ode, che comincia. Septimi Gades aditure mecum.

Claudi] o Claudio Nerone [Septimius unus] Settimo solo [intelligit] sà [nimirum] molto bene [quanti me facias] quanto conto tu fai di me, quanto io posso teco [nam] perche [me rogat] mi priega [& scilicet cogit prece] e mi costringe co' prieghi [ut coner] che io mi sforzi, m'ingegni [se laudare tibi] di lodartelo, e metterlo in gratia [& tradere] e dartelo, che tu l'accetti per uno de' tui [dignum] essendo degno [mente] de l'amore, de la gratia, e fauore [& domo] e de la casa, e famiglia [Neronis] di Nerone [legentis] il quale legge [honesta] solo cose oneste, persone da bene, e uirtuose [cum censet] pensando [fungi munere] che io faccia, facendo questo, l'officio [proprioris amici] del piu stretto, & congiunto amico, percioche niuno raccomanda alcuno ad alcuno potente, & grande huomo, se non colui, che ha molta gratia seco, che gli è famigliare, & domestico [quid] si scusa non Nerone di non hauer potuto ricusare di far q̃sta raccomandatione [uidet] egli sà [quid possim] quanto io possa teco, e però io non mi sono potuto scusare, con dire, che io non possa, che per non ti dar fastidio uolentieri l'harei fatto, se io glie lo hauessi potuto negare [ac] e [nouit] & il conosce, il sà [ualdius] meglio [me ipso] che non lo conosco io, quasi dica, io non penso di ualer tanto appresso di te, che io mi debbia sforzare di raccomandarti alcuno; ma egli nondimeno mi priega, che io lo faccia, persuadendosi, che io sia per imputarlo da te. Valdius uale il medesimo, che Magis, si come egli usò anche ne l'Epistola a Pisoni, quando disse.

Valdius oblectant populum dimissa per aurem, &c.

[quidem] certo, se bene io non glie la poteua negare [dixi multa] io gli ho detto molte cose [cur] per le quali [abirē] io me n'andassi da lui [excusatus] iscusato, per le quali egli mi hauesse per iscusato, s'io non faceua teco questo officio di raccomandartelo, come egli mi richiedeua [sed timui] ma io ho dubitato, oueramente mi sono scusato tanto, che ho dubitato [ne putaret] che egli non pensasse [me finxisse] che io hauessi finto, e fatto [mea minora] le mie cose minori, cioè, che egli non credesse che io hauessi finto di poter teco manco, che io non posso, per non lo seruire [dissimulator] parendogli, che io fussi dissimulatore

laiore [opis propriæ] de la possibiltà propria, cioè, pẽsi, che egli nõ credesse anche, ch'io m'infingessi di poter poco teco, commodus]e che io cercassi l'utilità[mihi vni] per me solo, cioè, che io uolessi adopetare il fauor, che io ho teco, solamente in accõmodare me, e che io cercassi, che i benefitij, che tu vuoi fare per amor mio, tu gli facessi a me solo. La qual cosa parẽdomi vergognosa, volsi piu tosto raccomandartelo cõtro la mia uolontà, che dargli cagion, ch'egli credesse questo di me [sic] cosi [ego] io [fugiens] fuggendo [opprobria] gli obbrobri [maioris culpæ] di maggior biasimo, d'una maggior uergogna, cioè, d'un'animo scarso, ristretto, & maligno nel fare l'officio debito per l'amico [descendi] io ne uenni [ad premia] a premi [frontis urbanæ] de la fronte cittadinesca, cioè, per non esser tenuto da lui poco humano, e scortese, ch'è un uitio grandissimo, ho messo da banda il rispetto, e la uergogna, che è molto minor male de la scortesia, & te lo raccomando. Dice frontis urbanæ; perche quelli, che habitano ne la città, per lo cõtinouo vso del cõuersare, sono meno ritrosi, che non sono q̃lli, che abitano in uilla [q̃si] cõclude, si scusa, e chiede [q̃si] e se [laudas] tu lodi [pudorẽ depositum] che io habbia posto da cãto il rispetto [ob iussa] per li comandamẽti [amici] d'un mio amico p̃ fargli piacere, come dee fare un'amico per l'altro ne le cose oneste [scribe hunc] scriui costui p̃ uno [tui gregis] de la tua gregge, de la tua famiglia, eleggilo per uno de tuoi, e mettilo nel numero de tuoi amici [& crede] e credimi [fortem] che sarà una persona salda, e costante [bonumq̃;] & huomo da bene.

Si ego maioris fugiens opprobria culpæ,
Frontis ad urbanę descendi premia. quòd si
Depositum laudas ob amici iussa pudorem;
Scribe tui gregis hunc, & fortem crede, bonumque.

A FVSCO ARISTIO.

VRbis amatorem Fuscum saluere iubemus,
Ruris amatores, hac in re, scilicet una
Multum dissimiles, ad cætera pene gemelli.
Fraternis animis quidquid negat alter, & alter:
Annuimus pariter uetuli, notiq; columbi.
Tu nidum seruas: ego laudo ruris amœni

ESPOSITIONE.

Vrbis] mostra che gli huomini possono senza dubbio essere d'accordo ne la bontà de la uita, e ne la uirtù, e nondimeno, poter essere, che uno si diletti di uiuere in un modo, e l'altro in un'altro, & accozza insieme due ragionamenti, l'uno de la uita vrbana, e l'altro de la uita rustica, ma p̃pone la rustica a l'urbana; perche ella ha piu cõmodità al uiuer trãquillamente, & ha bisogno di minori, e molto mãco numero di mezi.

Nos] noi amatores ruris] amatori de la uilla [scilicet,] certo [multum dissimiles] molto dissimili [hac in re una] in questa cosa sola [iubemus] desideriamo, e p̃ghiamo [Fuscũ che Fuseo [amatorẽ] amatore [vrbis] de la città, che ama la città [saluere;] stia sano, p̃che erano in ogni cosa d'accordo, eccetto in questo, che a Fusco piaceua la città & ad Oratio la uilla [ad cætera] e ne l'altre

Riuos & muſco circumlita ſaxa, nemuſq;
Quid quaris? uiuo, & regno, ſimul iſta reliqui.
Quà uos ad cælum effertis rumore ſecundo.
Vtq; ſacerdotis fugitiuus, liba recuſo:
Pane egeo, iam mellitis potiore placentis:
Viuere naturæ ſi conuenienter oportet;
Ponendaq; domo quærenda eſt area primum.
Nouiſti ne locum potiorem rure beato?
Eſt ubi plus tepeant hyemes? ubi gratior aura
Leniat & rabiem Canis, & moniẽta Leonis;
Cum ſemel accepit Solẽ furibundus acutum?
Eſt ubi diuellat ſomnos minus inuida cura?
Deterius Libycis olet, aut nitet herba lapillis?
Purior in uicis aqua tẽdit rumpere plumbum,
Quàm quę per pronum trepidat cum murmure riuum?
Nẽpe inter uarias nutritur ſylua columnas:
Laudaturq; domus, longos q̃ proſpicit agros:
Naturã expellas furca: tamen uſq; recurret,
Et mala perrumpet furtim faſtidia uictrix.

1 tre coſe [pene] quaſi [gemelli. ſ. ſumus] ſiamo quaſi gemelli, nati ad un parto, perche quel che uuol l'uno, uuole anche l'altro [fraternis animis] con gli animi fraterni, come ſe fuſſimo fratelli [quicquid negat alter] quel che l'uno non uuole [& alter negat] l'altro non uuole [pariter] e
2 parimente [annuimus] habbiamo ſempre accettato le medeſime coſe l'uno, che l'altro [columbi] come colombi [uetuli]
3 inuecchiati inſieme [notiq;] & amici, perche i colombi, quãdo fanno compagnia una uolta inſieme ſempre ſono compagni,
4 e non ſi ſeparano mai uolontariamente, come puo uedere chi ne tiene in caſa [tu ſeruas] ecco la differentia, che
5 è tra loro [tu ſeruas] tu hai cura, e guardi [nidum] il nido, la caſa propria, doue tu ſei nato [ego laudo] & io lodo [riuos] i riui [ruris amœni] de la mia dolce uilla [& ſaxa] e i ſaſſi, che ſono per li riui [circumlita]
6 attorniati [muſco] di muſco, muſco è una certa coſa uerde, che naſce ſu per li ſaſſi, che ſtanno ne l'acqua, che pare quaſi una pelle [que] & [laudo] io lodo [nemus] le ſelue, la uerdura [quid quæris?] che uuoi tu? che più? uiuo] io uiuo [& regno] e regno [ſimul pro ſimul ac] da indi in quà, dapoi che [reliqui] io laſciai [iſta] coteſte coſe [quæ] che [uos] uoi amatori de le città [effertis] portare [ad cælum] inſino al cielo, cioè, che uoi lodate altamente [ſecundo rumore] con fauoreuole romore, e grido del uulgo, del popolazzo, che approuandolo applaude al parer uoſtro [q;] & [recuſo] io ricuſo, rifiuto [liba] le pizze col mele [ſacerdotis] del ſacerdote [ut fugitiuus. ſ. ſeruus] come un ſeruo fuggitiuo, che ſi fugge da lui, amãdo più pſto la libertà, che le dolci uiuãde. Soleuaſi anticamẽte per
9 fare i ſacrificij, donare a' ſacerdori molte torte, polente, & altre uiuande di paſta dolce, e pche ne auanzauano aſſai, i ſeruiſe le mangiauano. Ora quantunque queſte uiuande fuſſero buone, e buono fuſſe lo ſtare con un ſacerdote; nondimeno accadeua a le uolte, che qualche ſeruo ſi fuggiua da lui, facendoſi piu conto de la libertà, che di quelle buone uiuande. Coſi dice Oratio, che egli ricuſa le uiuande dolci del ſacerdote, come un ſeruo fuggitiuo
12 [egeo] & ho biſogno, deſidero [iã] oramai [pane] del pane, cioè, de la libertà [potiore] migliore [mellitis placẽtis] de le torte, polente immelate, & inzuccherate [Viuere] dice, che non ſi troua ſtanza miglior de la uilla, a chi uuol uiuer ſecondo la natura [ſi oportet] ſe egli è neceſſario [uiuere] uiuere [conuenienter] come ſi conuiene [naturæ] a la natura, queſta è opinione

1 de gli antichi Academici, approuata ancora da Peripatetici. Percioche diceuano, che il fine de beni era il uiuere secondo la natura, cioè, messani la uirtù, fruire, & godere le prime cose date da la natura. Ilche poi gli Stoici dissero. Viuere, come si conuiene a la natura, appigliandosi & usando quelle cose, che sono secondo essa natura, e l'altre, cioè, quelle, che le sono contrarie, schifando, e rifiutando [que]e [primum] se primieramente [quærenda est area] bisogna trouar una piazza in un luogo atto [ponendæ domo] a fabricarui una casa [ne] dimmi un poco [nouisti] hai tu conosciuto, e trouato mai [locum] luogo [potiorem] migliore a fabricarui [rure beato?] de la uilla beata? cioè, de la uilla abondante, e copiosa di tutti i beni, e doue nō mancan nulla, sì che da l'effetto si puo chiamar beata, perche fa beati coloro, che v'abitano [est] è luogo alcuno [ubi] doue [hyemes] le uernate [plus tepeant] sien piu tepide, piu temperate, doue sia māco fredo [ubi] doue [aura] l'aria [gratior] piu gratamente, e suauemente [leniat] mitighi, addolcisca [& rabiem Canis] e la rabbia de la Canicula, de' caldi stemperatissimi, che sono al tempo de la Canicula & momenta] e il furore [leonis] del leone, cioè, del caldo, che è al tempo; che il Sole è in leone [cum] quando [furibundus] il leone pieno di furia [accepit] è entrato nel cocēte Sole? [est] 5 è luogo alcuno [ubi] doue [inuida cura] i pēsieri fastidiosi [minus] manco [diuellat] caccin uia. Alcuni testi hanno Depellat. & questa lettione approua il Lambino [somnos?] il sonno? [herba] e l'erba de la uilla [solet deterius] ha piu cattiuo odore [aut] ouero [nitet, s. deterius, risplende meno, di co l'erba Libycis lapillis] de le pietre, che 9 uengono de la Libia? cioè, de marmi Numidici, de quali si sogliono fare i pauimenti [aqua] e l'acqua [purior] piu pura, piu chiara [tendit rumpere] si sforza di rōpere [plumbum] il piombo [in uicis] per le contrade di Roma, cioè, l'acqua, che uiene in Roma per li condotti di piombo, è piu chiara [quàm] che quella [quæ] che [trepidat] ne uien tremolando [cum murmure] con un dolce mormorio [per pronum riuum] per un riuo, che corre a la china, per vna pianura, dice rumpere plumbum, perche l'acqua sempre uà al basso con impeto, e quādo le cane di piombo son troppo sottili, ella le fa crepare [nempe] fa una obbiettione [nempe] certo egli è ben uero, che [inter uarias columnas] tra uarie colonne, cioè, tra logge poste in su colonne fatte di uarie pietre [nutritur] si nutriscono [sylua] boschi ameni, e dilettеuoli [q;] e [laudatur] si loda, è lodata [domus] quella casa [quæ] la quale [prospicit] vede [longos agros] paesi larghi, che scuopre gran paese [naturam] dice, che ancora che sieno queste belle selue in Roma, e queste belle case, che hanno queste belle uedute cosi fatte, perche somiglino piu la uilla, che sia possibile, nondimeno non si puo imitar la natura, e condurre ne la città la 10 natura de la uilla [expellas] spingi pure quanto tu vuoi [naturam] la natura [furca] col forcone [tamen] ad ogni modo [usque] di continuo [recurret] ella ricorrerà, ritornerà a te [& uictrix] e uincitrice [perrumpet] uincerà [furtim] di nascosto, che tu non te n'auuedrai [mala fastidia] i fasti di cattiui, che tu hai di uoler uincer lei, 11 perche la natura non si puo superare. La sentēntia è, che chi con l'arte uuol, non dico superare, ma pur pareggiare la natura, fa come colui, che del grano, che egli ha su per l'aia, ne uuol fare un monte con la forca, che quanto piu con la forca s'ingegna, e si sforza di mandarlo in su, tanto piu per li denti de la forca, gli ritorna 12 in dietro, e fa come fa colui, che con un uaglio, o criuello, che uoglia dire, pensa di uotare un pozzo.

Non] dice, *Non, qui Sidonio contendere callidus ostro* che chi non sà conoscer il uero dal falso, ha un dāno manifesto, perche si al bene, e s'attacca al male pensa d'attaccar [non certius] non

Neſcit Aquinatem potantia vellera fucum :
Certius accipere damnũ, propius ve medullis ;
Quàm qui non poterit uero diſtinguere falsũ.
Quem res plus nimio delectauere ſecundæ,
Mutatæ quatient. ſi quid mirabere, pones
Inuitus. fuge magna: licet ſub paupere tecto
Reges, & regum vita præcurrere amicos.
Ceruus equũ pugna melior cõmunibus herbis
Pellebat: donec minor in certamine longo
Implorauit opes hominis: frænunq; recepit.
Sed poſtquam victor violens diſceſſit ab hoſte:
Non equitem dorſo, non frænum depulit ore.
Sic qui pauperiem ueritus, potiore metallis
Libertate caret; dominũ uehet improbus: atq;
Seruit æternum: quia paruo neſciet uti.
Cui non conueniet ſua res: vt calceus olim,
Si pede maior erit, ſubuertet, ſi minor, vret.
Lætus ſorte tua viues ſapienter Ariſti ;
Nec me dimittes incaſtigatum, ubi plura
Cogere, quam ſatis eſt, ac nõ ceſſare videbor.
Imperat, aut ſeruit collecta pecunia cuique,
Tortum digna ſequi potius, quã ducere funẽ.
Hæc tibi dictabam poſt fanum putre Vacunæ,
Excepto quod non ſimul eſſes, cætera lætus.

2 non piu certo[damnũ]danno[ve]&[propius] nè che gli tocchi, e gli s'auuicini[medullis] a le midolle de l'oſſa [accipiet] piglierà colui[qui callidus] che ſtimãdoſi aſtuto[neſcit]non sà[uellera portantia]che le lane, i panni, che beono[fucum] il colore[Aquinatem] d'Aquino] con-
2 tendere] contendere, contraſtare, combattere, gareggiare [oſtro]con l'oſtro, con la porpora [Sidonio] di Sidone. cioè, a pan-
3 ni tinti in uera porpora: perche la vera porpora veniua di Sidone, che era una città de la Fenicia, che di nobiltà cõtendeua cõ
4 Tiro. perche colui, che non s'intende di queſta arte, & che non conoſce la differentia, che è da la porpora Sidonia a q̃lla d'A-
5 quino, che di colore la ſomiglia tãto, che par che cõtenda del principato con eſſa, riceue un gran danno, perche la uera porpo-
6 ra, che è quella, che uien di Sidone, e di Tiro, come coſa pretioſa, vale aſſai, e quella d'Aquino, come contrafatta, & non uera, uale pochiſſimo. dice, che queſto tale non riceue tanto grã danno, quanto colui, che non conoſce il falſo dal uero[quẽ] proua quello, che egli ha detto[res ſecundæ]le coſe proſpere[mutatæ] eſſendo mutate, e diuentate auuerſe[quatient illum] tormenteranno colui[quem]alquale[delectauere] 7
dilettarono[plus nimio] piu del douere. e queſto interuiene a l'ignorante, il qual pone tutta la ſua felicità ne le coſe della fortuna, non penſando, che mai elle ſi debbiano mutare: ma poi mutate, ſi muor di dolore[ſi quid mirabere] ſe tu amerai] alcuna coſa 8
con marauiglia, ſe qualche coſa ti dilettera fuor di modo [inuitus]mal[uolentieri [pones] la porrai giù, la laſcerai, ilche fa 9
pure l'ignorãte per la ragiõ detta[fugge]fuggi adunque [magna]le coſe grãdi[licet] perche ſi puo, ti ſi concede [ſub paupere tecto] in una 10
caſa pouera [p̃currere] andare innanzi, paſſare [reges] i Re [& amicos Regũ] e gli amici de re. cioè, quelli, che 11
ſono grandi appreſſo i Re, & in gratia de Re[uita]uiuendo. e però non biſogna metter tanta affettione a le coſe grandi, non eſſendo maſſimamẽte ſtabili, ma piene di faſtidi, e di trauagli[ceruus] 12
narra a queſto propoſito una fauola, che la rozza libertà è da eſſere prepoſta ad una ornata ſeruitù[ceruus]il ceruo[melior] migliore, e piu gagliardo[pugna] a la zuffa, a la battaglia, al combattere[pellebat] cacciaua fuori[communib. herbis] de le erbe comuni d'un prato [equum] il cauallo, e

non lo lasciaua pascere [donec] tanto che
[minor il cauallo,che poteua meno di lui,
che egli era inferior di forze [in longo cer
tamine, dopo lungo contrasto[implorauit
oues hominis] richiese, & impetrò l'aiuto
de l'huomo,ottenne che l'huomo gli desse
l'aiuto dimandato[frenumq; recepit] e p-
che l'huomo l'aiutasse, si lasciò metter la
briglia[sed]ma[postquã]poi che[uiolens]
uiolentemente[discessit]si partì[victor]vit
torioso[ab hoste]dal suo nimico [non de-
pulit dorso]nõ potè mai piu leuarsi da dos
so [equitem]il caualiere,l'huomo, che una
volta il caualcò[non depulit]e non si pote
mai piu leuare[ore]di bocca[frænũ] il fre-
no,il morso]cosi[caret libertate]ha perdu-
to la libertà sua[potiore metallis] miglior
di tutti i metalli[qui ueritus pauperiem]co
lui che hauendo hauuto paura de la pouer
tà [improbus] continuamente,e con gran
suo disagio[uehet]porterà addosso [domi
num]il suo padrone[atque seruiet]e lo ser
uirà[ęternũ]in eterno,eternamente[quia]
perche[nescict]egli nõ saperà[uti]seruir-
si,e star contento[paruo] del poco [cui] a
chi[non conueniet sua res] non si sà acco-
modare a le cose sue, e far che il suo gli ba-
sti[ut]come[olim]già[calceus] la scarpa,
farà come fa la scarpa [si erit] se ella sarà
[maior]maggiore,pede,del piede[subuer
tat]ella farà cader in terra colui,che la por
ta[si minor]se ella sarà minore del piè [u-
ret] gl'incenderà,farà male,e stroppierà il
piè a chi la porta.cosi interuiene a chi non
si sà accomodare a le sue facultà [Aristi] o
Aristo[uiues sapienter,tu uiuerai da sauio
[lætus]se tu ti contẽterai,se sarai contento
[tua sorte] de la tua sorte,de la tua condi-
tione,del tuo stato[nec]nè[dimittes me] e
non mi lascerai andare,incastigatũ,senza
esser castigato,tu mi correggerai[vbi vide-
bor]quando ti parrà[cogere plura] che io
vada accuntulando piu[quam satis est]che
nõ bisogna[ac non cessare] che io nõ cessi
mai di accumulare[imperat] conclude con
vna bella sententia[pecunia] i danari[col-
lecta ragunati[imperát]comandano [aut
seruit]o seruono[cuiq;]a ciascuno: perche
i danari hanno questa natura,o di coman
dare a chi nõ gli sà adoperare, o di seruire
a chi gli adopera bene.comandano a gli a-
uari,che stanno co danari,& hanno paura
di loro,seruono a liberali,che come si con-
uiene senza rispetto gli adoperano[digna]
i quali dinari son degni[potius] piu tosto
[sequi]di seguitare]funem tortum]la fune
torta[quam]che[ducere funem]che tirare
la fune. cioè,è meglio al fine,che tu gli tiri
dietro a te,che tu uada dietro a loro[dicta-
bam]io dettaua,cõponeua[tibi],p te[hęc]
queste cose,che io ho scritto[post fanum]
dietro al tempio[putre] vecchio,mezzo ro-
uinato[Vacunæ]de la Dea Vacuna. cioè,
de la Dea Vittoria,secõdo Varrone[lætus]
essendo allegro,e cõtento [cætera]in tutto
il resto[excepto quòd]eccetto che,fuor che
[non esses simul] che tu non eri insieme
con meco,questo tempio era in Sabina.

AD BVLLATIVM.

Quid tibi visa Chios Bullati, notaque Lesbos?
Quid concinna Samos? quid Crœsi regia Sardis?
Smyrna quid, & Colophon? maiora, minorane fama?
Cuncta ne præ campo, & Tiberino flumine sordent?
An venit in uotum Attalicis ex urbib. una?
An Lebedũ laudas odio maris, atque uiarũ?
Scis Lebedus quam sit Gabijs desertior, atq;

1 Quid] biasima coloro, che non si quietano mai per
2 lo troppo desiderio. e dice, che nessuno puo esser beato, che non moderi gli appetiti. e questo fa sotto nome di Bullatio suo amico; ilquale per acquistare andaua cercando diuersi paesi.

7 e sporche [præ] rispetto, a petto, a paragone, a lato [campo] del campo Mar 8
tio [ac Tyberino flumine?] e del fiume del Teuere? [an] dimmi un poco se [venit in votum] t'è uenuto in desi- 9
derio [una ex Attalicis vrbibus?] una de le città, che già furono sotto il Re Attalo. cioè, se t'è mai uenuto voglia d'una di quelle città [an] ouero [laudas] pur lodi [Lebedum] la città di Lebedo [odio maris] per l'odio del mare. cioè, per l'odio, che tu porti al mare [atque uiarum] e per l'odio de uiaggi fatti per terra. cioè, vorrei sapere, se tu desideri di fermarti ne la città di Lebedo, o in una de le città d'Attalo, per esserti venuti in odio i viaggi per mare, e per terra. Lebedo era una città de la Ionia [scis] tu sai [quàm] quanto Lebedus] Lebedo [sit] sia [vicus] una uil 11
letta [desertior] piu diserta, piu disabitata, meno popolata [Gabijs, atque Fidenis scilicet uicis] de le villette di Gabio, e di Fidene, le quali furono già città ricche, e potenti nel territorio di Roma [iamẽ] nondimeno [vellem viuere] io uorrei uiuere, abitare, dimorare, starmi [illic] quiui [que] 12
& [oblitus] e dimenticarmi [meorum] de miei [& obliuiscendus] e douendo esser dimenticato [illis] da loro. cioè, mi uorrei dimenticare de miei, e vorrei, che egliino si dimenticassero di me [spectare] uorrei guardare [è terra] di terra [procul] di lontano [Neptunum] Nettuno, il mare] furentem] tutto insuriato. Dice questo, perche è dolce cosa stãdo in terra i luogo sicuro, ve-

ESPOSITIONE.

4 BVllati] o Bullatio [quid] che cosa [uisa tibi] ti è egli paruto Chios] di Chio. questa è un'Isola nel mare Egeo abondante d'ottimo uino [quid tibi uisa] e che cosa t'è paruto [Lesbos nota] di Lesbo. qsta è un'altra Isola famosa per amor d'Alceo, e di Saf
5 foo, poeti famosissimi [quid visa tibi] e che cosa t'è paruto [Samos] l'Isola di Samo [cõcinna?] pulita? questo dice per li belli edifici, che v'erano, de quali Erodoto scriue molte cose. Questa fu patria di Pitagora, e fu cõsagrata a Giunone, & è uicina a l'Isole Icarie [quid tibi uisa] e che cosa t'è paruto [Sardis] di Sardi [regia] città reale [Crœsi?] di Creso Re di Lidia? [quid uisa tibi]
6 che t'è paruto [Smyrna] de la città di Smirna, patria d'Omero [& Colophon?] e di Colofone? [maiora] sono elleno queste Isole, e città [maiora] maggiori ne] ouero [minora] minori fama?] de la fama? cioè, sono elleno meglio, o peggio di quello, che si dice? [ne] ouero [cuncta] tutte queste cose, [sordent] ti puzzano, ti paiono brutte,

dere il mare turbato, & tempestoso, e i trauagli d'altri senza suo pericolo. così disse Lucretio nel secondo libro.

Suaue mari magno turbantibus æquora ventis
Et terra magnum alterius spectare laborē.

Vedi il Lambino, che allega Menandro Oppiano, Marco Tullio, & Xenocrate ne l'Asioco ne la medesima sententia. Sed neque qui Cap. Rom. per. &c. Ma si come colui, che al tempo del verno và da Capua a Roma, se egli è bagnato da la continua pioggia, & imbrattato tutto di fango, entra in qualche osteria; non però per uiuere in quella perpetuamente; nè chi ha preso freddo loda così il foco, & le stufe, come se in esse fosse posta la vita beata, così ne anche tu, perche tu habbia alcuna volta naufragato sinistramente, & habbia hauuto fortuna in mare, dei perciò preporre cotesti luoghi d'oltre mare a la patria [sed] ma [neque] nè [qui] chi [aspersus] bagnato, imbrattato [imbre, lutoque] d'acqua, e di fango [petit] ne và [Capua Romam] da Capua a Roma [volet] uorrà [viuere] viuere [in caupona] ne l'osteria di continuo [nec] nè [qui chi [collegit frigus] ha colto, ha preso freddo chi ha freddo [laudat] loda [furnos] i forni [& balnea] e i bagni, e le stufe [vt] come [præstantia] quelli, che dieno [plene] a pieno [vitam fortunatam] la vita felice, e beata. e dice bene, perche se colui và all'osteria, e questo altro ne le stufe, quando egli ha freddo, non và là, perche pensi, che vi sia la vita beata, ma per rimediare al bisogno, che allora egli ha di loro. Così ancora, quelli che vanno ora in vn luogo, & ora in un'altro, e non ui si fermano di continuo, fan questo, perche non vanno in quel luogo per starui, ma per guadagnare. onde finito il guadagno, si partono, e vāno in un'altro. che se eglino andassero per fermarsi, e per stare in quel luogo, vi si accommoderebbono, e la stanza piacerebbe loro. e però seguita [nec si] se [validus Auster] il gagliardotto Australe [iactauerit te, t'harà agitato, percosso [in alto] in alto mare [idcirco] per questo conto [non vendas] tu non uendi [nauē] la naue [trans mare Aegeum] di là dal mare Egeo, doue tu

Fidenis vicus: tamen illic viuere vellem:
Oblitusq; meorum, obliuiscendus & illis,
Neptunum procul è terra spectare furentem.
Sed neque, qui Capua Romam petit, imbre, lutoq;
Aspersus, volet in caupona uiuere: nec qui
Frigus collegit, furnos & balnea laudat,
Vt fortunatam plene præstantia uitam.
Nec si te ualidus iactauerit auster in alto:
Idcirco nauem trans Aegæum mare vendas.
Incolumi Rhodos, & Mitylene pulchra facit
quod
Penula solstitio, campestre niualibus auris,
Per brumam Tiberis, sextili mense caminus.
Dum licet, & uultū seruat fortuna benignum:
Romæ laudetur Samos, & Chios, & Rhodos
absens.
Tu quamcunq; Deus tibi fortunauerit horam
Grata sume manu: nec dulcia differ in annum:
Vt quocunque loco fueris, vixisse libenter
Te dicas. nam si ratio, & prudentia curas,
Non locus effusi late maris arbiter aufert:
Cælum non animum mutant, qui trans mare
currunt.
Strenua nos exercet inertia, manibus, atque
Quadrigis petimus bene uiuere. quæ petis, hic est
Est Vlubris, animus si te non deficit æquus.

2 tu ti troui,per non hauere a tornar piu indietro,e rimetterti ne' pericoli passati;perche non andasti là per istarui,ma per guadagnare [incolumi Rhodos, & Mytilene, &c.] Bullatio hauria potuto rispondere, che egli era per uiuere piu beatamente in Rodi,in Mitilene, & in altre nobili città, che ne la patria, a la quale obiettione Ora
3 tio si fa in contro in questo modo, che ad uno,che sta bene de l'animo,lo star fuori, e l'andar peregrinando,è superfluo,e fuor di proposito, non altrimenti che il gabbano,& il tabarro nel solstitio, quando fanno i maggior caldi;ouero le mutande,& le brache al tempo del uerno, quando soffia la tramõtana,& fa neue,pereioche il tabar-
3 ro s'adoperaua per difendersi da le pioggie, & le brache per ricoprire le parti uergognose del corpo a coloro,che si essercitauano in campo Martio a la lotta,& niuno l'usaua mai per cacciar uia il freddo, & il nuotare nel Teuere si faceua di state, e nõ di uerno,& finalmente d'Agosto non si sta al fuoco, il quale in quel tempo serue po-
4 co,o niente [Rhodos] Rodi [& Mytilene pulchra] e la bella Mitilene [facit incolumi] in questi luoghi(dice)l'aria è perfetta, e gioua molto a gli ammalati, ma a gli altri nõ; perche son sani, e non possono per l'aria diuentar piu sani di quel che sono. Dice adunque, che Mitilene, e Rodi facit incolumi] fa al sano [quod] quel che fa
5 [penula il tabarro [solstitio] al tempo del gran caldo[campestre] e le mutande[aut]a uenti niualibus freddi, che uengono da le neui de le montagne [Tyberis]e quello, che gioua l'acqua del Teuere [per brumam] di Decembre, quando sono freddi grandi [caminus] & il fuoco [mense festili] del mese d'Agosto, cioè,
6 come Rodi, & Mitilene non giouano al sano, nè il tabarro difende dal caldo, nè le brache dal freddo, nè il Teuere la uernata riscalda, nè il fuoco fa freddo d'Agosto,cosi le belle stanze, i luoghi piaccuoli non fanno l'huomo beato, ma la uirtù, e la temperantia de gli appetiti[dum]mentre che [licet] noi possiamo [& fortuna] e la fortuna [fetuat] mantiene [vultum benignum] il uiso dolce, e piaceuole, ci fa 7
buon uiso[laudetur scilicet à nobis]lodiamo[Romæ] stando noi in Roma [Samos] Samo [& Chios] e Chio [& Rhodos]e Rodi [absens] che sono da noi lontani [tu] lo conforta a godere il bene,che di mano in mano gli uiene [tu] tu [sume] piglia [grata manu] con grata mano, cioè, allegramente, uolentieri [quancunque ho- 8
ram] ciascuna hora, che [Deus] Iddio [tibi fortunauerit] t'haurà fatto felice [nec differ] e non differire [dulcia] le cose dolci [in annum] ad un'altro anno,piglia oggi quel bene, che tu puoi hauere, e non indugiare a pigliarlo ad un'altro giorno [ut dicas] acciochè tu dica [te uixisse liben
ter] che tu sei uiuuto uolentieri [quocun- 9
que loco fueris] in ciascun luogo, doue tu sei stato;perche in ogni luogo tu starai uolentieri,se uolentieri accetterai i doni, che Iddio ti manda, [nam] perche [si ratio] se la ragione [& prudentia] e la prudentia [aufert caua de l'animo [curas] i pensieri [non locus arbitr' e non un luogo grande,rileuato [maris] del mare, cioè uicino 10
al mare [effusi late] distesso per tutto [qui] coloro che [eurrunt] ne uanno correndo [trans mare] di là dal mare [mutant cœlum] mutano cielo, cioè, luogo, aria, paese [& non animum] ma non mutano animo, e dice bene, perche la ragione, e la prudentia fa l'animo quieto, e non la
mutatione de luoghi [strenua] conclu- 11
de,e mostra, che gli huomini uanno cercando altroue quello,che eglino hanno in se stessi [strenua inertia] una gran poltroneria [exercet nos] ci trauaglia, ci tormenta [petimus] noi andiamo cercando [bene uiuere] del ben uiuere, cioè, de la tranquillità de l'animo [nauibus] con le
nani [atque quadrigis] e con le carrette; 12
perche ora andiamo in un luogo,& ora in un'altro per satiare i nostri appetiti [quod petis]quello, che tu uai cercando, cioè, la quiete de l'animo [est hic] è qui in Roma[est Vlubris]& è in Vlubre, che è un luogo spiaceuole,e malinconico, doue fu alleuato Augusto [si animus æquus] se l'animo ragioneuole, giusto[non te defi-

cit]nō ti manca,cioè,se tu se' giusto,e buono come tu dei, tu troverai la quiete de l'animo così nel più brutto luogo del mōdo, come nel più bello.

AD ICCIVM.

Fructibus] loda la vita d'Iccio, s'egli usa bene l'entrata, che gli danno le possessioni, ch'egli ha in Sicilia, le quali sono tante, che gli debbono bastare.

Fructibus Agrippe Siculis, quos colligis, Icci,
Si recte frueris, non est ut copia maior
Ab Ioue donari possit tibi. tolle querelas
Pauper enim nō est, cui rerum sufficit usus.

ESPOSITIONE.

Icci]Iccio[si recte frueris]se tu dispēsi bene[fructibus Siculis]l'entrate,che tu hai ne la Sicilia [Agrippæ] donateti da Agrippa[quos colligis]che tu ricogli[non est copia maior]non è abondantia tanto grāde, ouero non è entrata tanto grande[ut possit maior]che maggior possa [donari tibi] esserti donata[ab Ioue]da Gioue. La sentētia è, se tu usi bene le tue entrate, che t'ha dato Agrippa in Sicilia,sappi certo,che Gioue nō ti può dar maggiore entrata,che dar ti natura d'esser liberale, e di godere i beni de la fortuna,e dice la uerità, perche ei sono alcuni tanto stretti di natura, che se bene eglino hanno grande entrata,nondimeno stētano,come se nō hauessin nulla,& alcuni altri sono tāto larghi,che se bene eglino hanno grandissime entrate, nondimeno stentano,perche in due mesi hanno cōsumate l'entrate di un'anno, e però Gioue non può dare la maggiore entrata ad uno, che fare,che egli honestamente goda il suo [tolle querelas]non ti lamentare[enim]perche [non est pauper] non è povero colui [cui] a chi [suppetit usus] basta l'uso [rerum]de le cose necessarie [si uentri bene est] se tu stai bene del corpo [si lateri bene est]se tu stai bene de' fianchi, se non ti dolgono i fianchi[que]&[si pedibus tuis bene est]se tu stai bene de' piedi,non hai le gotte [diuitiæ] le ricchezze [regales] de Re [non poterunt] non potranno [addere] darti [maius] cosa maggiore, & è uero; perche chi ha tanto, che gli basta, e se lo gode onestamente, & è sano, non gli manca cosa nessuna. Talche se egli hauesse le ricchezze, che ha un potentissimo Re, non potrebbe hauere da quelle più di quello, che egli ha per uiuere beatamente [si fortè] di sopra ha detto,che egli è ricco hauendo tanto,che gli basta, se egli lo gode onestamente, ora gli dice, che se egli s'astenesse per sorte dà godere questi suoi beni non per auaritia,ma per continentia, che egli diuenteria molto più ricco di quello, che egli è [si fortè] se per sorte [abstemius] essendo tu abstemio, e continente, abstemio propriamente si dimanda colui, che nō bee uino, ma qui si piglia in un significato più largo, cioè, per colui che qualunque bene gli sia posto innanzi, di sua volontà, e per elettione se ne astiene, e non l'usa. [in medio positorum] de le cose, che ti son messe innanzi [uiuis herbis] tu uiui d'erbe [& urtica] e d'ortica, non per risparmiare, ma per continentia,[uiues] tu uiuerai [sic] in modo [ut] che [con-

Si uentri bene, si lateri est, pedibusq; tuis, nil
Diuitiæ poterunt regale addere maius.
Si fortè in medio positorũ abstemius herbis
Viuis, & urtica, sic uiues, protinus, ut te
Confestim liquidus fortunæ riuus inauret.
Vel quia naturam mutare pecunia nescit:
Vel quia cuncta putas una uirtute minora.
Miramur, si Democriti pecus edit agellos,
Cultaq;, dum peregre est animus sine corpore uelox:
Cum tu inter scabiẽ tantam, et contagia lucri,
Nil paruũ sapias, & adhuc sublimia cures?
Quæ mare cõpescãt causæ: quid tẽperet annũ:
Stellæ sponte sua, iussę ne ungentur, & errent:
Quid premat obscurũ Luna, qd proferat orbẽ:
Quid uelit, & possit rerum concordia discors:
Empedocles, an Stertiniꝰ deliret acumen.
Verum seu pisces seu porrũ, & cępe trucidas:
Vtere Pũpeio Grospho, & siquid petet, ultro
Defer: nil Grosphus nisi uerũ orabit, & æquũ.
Vilis amicorũ est annona, bonis ubi quid deest.
Ne tamẽ ignores quo sit Romana locores:
Cantaber Agrippæ, Claudi uirtute Neronis
Armenius cecidit. ius, imperiũq; Phraates
Cæsaris accepit genibus minor. aurea fruges
Italiæ pleno diffudit copia cornu.

1 [confestim] subito [liquidus riuus] il liquido fiume [fortunæ] de la fortuna [protinus] continuamente dapoi [inauret te] t'indorerà, cioè, diuenterai tuttauia più ricco, che tu non sei, se tu usi questa continentia [uel] oueramente [quia] perche [pecunia] i danari [nescit] 2 non possono [mutare naturam] mutar la natura, perche essendo tu assuefatto a la continentia, quantũque tu sia ricco 3 più un di, che l'altro, tu non puoi mutar natura, e ti bisogna per forza essere continente [uel] oueramente [quia] 4 perche [putas] tù stimi; e reputi [cuncta] che tutte le cose insieme [minora, scilicet esse] sieno minori [una uirtute] de la so 5 la uirtù, la sententia è, o tu sei continente per natura, ouero per uirtù, forse che costui era auaro, & Oratio lo lodaua di 9 continentia per farlo così gentilmente auuedere del suo errore, perche conosceua forse l'amico di natura di non accettar le buone ammonitioni così à la scoperta, oueramente egli era uno scialacquatore, e lo lodaua di continentia, acciochè egli non scialacquasse; ma io credo, o che fusse continente da uero, o che egli fosse auaro, e però Oratio seguita [miramur] dice, che noi non ci dobbiamo marauigliare di Democrito, che lasciò andar male tutto il suo, per attendere a la uirtù, poiche lecio fa il medesimo [miramur] noi ci marauigliamo [si pecus] se il bestiame [edit] 8 mangiò [agellos] le possessioni [cultaque] e i colti [Democriti] di Democrito. Dicono, che Democrito si cauò gli occhi; acciò- 9 che l'animo per la uista non fusse disuiato da suoi pensieri. non si curò de la robba lasciatagli dal padre, & lasciò imbo- 10 schire i suoi campi, solo per cercare, & acquistare la uita beata, & come dice Ateneo ne lo quarto libro 11 fu citato publicamente, & condannato da gli Abderiti, per hauer mandato a male il suo patrimonio, ma egli 12 reciuato loro quel suo libro, che egli haueua intitolato μεγαν δ' ἀκοσμον, & un'altro de le cose de l'inferno, disse hauere speso la robba sua in quelle cose, & così fu assoluto, [dum] mentre che [animus] lo animo suo [uelox] ueloce [est peregre] ua in pellegrinaggio [sine corpore] senza corpo,

po. cioè, mentre che egli attendeua a contemplare le cose diuine; perche allora l'animo andaua uagabondo senza il corpo [cum tu] quando tu [inter tantam scabiem.] Con due scelte, & accommodate parole chiama l'amore del danaio, & del guadagno. cioè, rogna. perche si come la rogna del continuo rode & fa grattare altrui, cosi l'amore del guadagno stimola l'animo con un continuo desiderio d'hauer sempre piu. chiamalo poi contagio, cioè, infettione, e male, che s'appicca, perche questa infermità ua sempre crescendo, & allargandosi, & come la peste si gitta anco a gli altri [in tantam scabiem] in tanta gran rogna, [& contagia] & infettione [lucri] del guadagno [nil parūm sapias] di niuna cosa sai poco, d'ogni cosa t'intendi assai [& adhuc] & ancora [cures] consideri [sublima] le cose alte, perche non sei stato infettato dal guadagno [quæ mare compescant causæ.] Queste cose desideraua di sapere Vergilio nel secondo de la Georgica, quando disse.

Me verò primum dulces ante omnia Musa
Quarum sacra fero ingenti perculsus amore.
Accipiant, cœliq; vias, & sidera monstrent,
Defectus solis varios, lunæq; labores,
Vnde tremor terris, qua vi maria alta tumescant.

e uai cercãdo quali sieno le cose, che [cõpescant mare] raffrenino il mare [quid] e che cosa [temperat annum; tẽperi l'anno [stellæ] e se le stelle [uagentur & errent] uadano vagando, & errando in quà, & in là [sua sponte] da per loro, di loro sponta uolontà [iussæ ne] oueramẽte essendo comandato loro dal primo motore [quid] e che cosa [premat] occulti, nasconda [orbem] il mondo [lunæ] de la luna [obscurum] nõ illuminato, come auiene, quando la Luna è piena [quid] e che cosa [proferat] ce lo scopra, & mostri illuminato, come auuiene ne la luna nuoua [quid uelit] che cosa uoglia [& possit] e che possa] concordia discors] la concordia discordante [rerum] de le cose. dice la concordia discordante. perche hauete a sapere, che tra gli altri principij de la natura sono principalmente i quattro elementi, terra, acqua, aria, e fuoco. i quali elementi sono tra loro discordanti, perche sono diuersi tra loro di qualità, perche la terra è fredda, e secca, l'acqua umida, e fredda, l'aria umida, e calda, il fuoco caldo, e secco, e cosi in quanto la terra è arida, ella è contraria a l'acqua, l'acqua in quanto ella è fredda, è contraria a l'aria, l'aria in quanto ella è umida, è contraria al fuoco. e cosi questi quattro principij per forza de le qualità predette sono sempre tra loro discordanti. ma sono appresso in concordia tra loro, in quanto a l'altre quattro qualità, perche la terra, e l'acqua per forza de la frigidità, che è tra loro, si concordano, cosi l'acqua, e l'aria per uirtù de l'umidità, il fuoco s'unisce con l'aria per la caldezza, che è in amendue. e cosi questi principij concordano, e discordano insieme tra loro. e perciò Oratio gli chiama la concordia discordante. Andaua adunque cercando Iccio quello, che gli elementi potessero fare [scilicet ne] e se [Empedocles] Empedocle [an] ouero [Stertinij acumen] l'ingegno di Stertinio, cioè, esso Stertinio [deliret] sia fuor del solco, sia impazzito, cioè, desiderana sapere, chi di q̃sti due errasse nel porre i principij de la natura: pche Empedocle poneua sei principij, i quattro elementi, e la cõcordia, e la discordia, & Stertinio gli disputaua contro [uerum] raccomanda ora Pompeo Grosso [uerũm] ma [seu] ouero se [trucidas] tu tagli, tu mangi [pisces] pesci [seu porrum] ouer se tu mangi porri [& cœpe] e cipolle [uiere Pompeio Grospho] seruiti di Pompeio Grosso, chiama a mangiar teco Pompeo Grosso, quando tu mangi qualche cosa di poco prezzo. Cæpe genere neutro, & indeclinabile, nondimeno si declina ancora hæc cœpa cœpe [& defer] e da a Pompeio [ultro] uolentieri [si quid petet] se ti chiederà qualche cosa [Grosphus] perche Grosso [nil orabit] non ti chiederà cosa alcuna [nisi uerum] se non giusta [& æquum] e ragioncuole, e tu non hai

hai ad hauer riſpetto d'inuitarlo a queſte
viuande uili, perche [annona] la uettouaglia [amicorum] de gli amici [vilis] uile [eſt] baſta [bonis] a' buoni amici [ubi] quando [.i. manca loro qualche coſa, cioè, quando gli amici ſon poueri, e buoni, ogni coſa baſta loro [ne] gli auiſa de le coſe di Roma [tamen] nondimeno [ne ignores] accioche
2 tu ſappi [quo loco] a che termine [ſit] ſieno [res Romana] le coſe di Roma, ſtà ad udire [Cãiaber] la Nauarra, e la Biſcaia, [cecidit] è caduta, ha ceduto, s'è data [uirtute] per uirtù [Agrippę] di Agrippa [Armenius cecidit] e l'Armenia è caduta, & ha ceduto [virtute] per uirtù [Claudi Neronis] di Claudio 7
Nerone, cioè Agrippa ha uinto la Cantabria, e Claudio d'Armenia [Phraate] Fraate [minor] minore [genibus] de le ginocchie [Cæſaris] di Ceſare [accepit] ha riceuuto [ius] e leggi [imperiumq;] e l'imperio, cioè, Fraate inginocchiãdoſi inanzi a le ginocchia di Ceſare, ha preſo le leggi da lui, & ha giurato d'oſſeruarle [copia aurea] la copia 8
d'oro [diffudit] ha ſparſo [fruges] le biade [Italia] ne l'Italia, in grẽbo de l'Italia [cornu pleno] col corno pieno, cioè, la copia ha uoto il corno de l'abondantia, e de la felicità nel grembo d'Italia.

---

9 9

AD VINNIVM ASELLAM.

VT proficiſcentem docui te ſæpe, diuq;,
Auguſto reddes ſignata uolumina Vinni.
Si ualidus ſi lętus erit: ſi denique poſcet:
Ne ſtudio noſtri pecces, odiumq; libellis —
Sedulus importes, opera uehemente miniſter.
Si te forte meæ grauis uret ſarcina chartæ:
Abiicito potius, quàm quò perferre iuberis.

Vt proficiſcẽtem] mandando Oratio ad Auguſto, certe ſue opere per un ſetuo chiamato Vinnio, dapoi che il detto Vinnio fu partito, gli ſcriſſe la preſente epiſtola, per la
4 quale, l'auuertiſce di tutto quello, che egli
5 ha da fare.

ESPOSITIONE.

6 VT] come [ſæpè] ſpeſſo [docui te] io t'inſegnai [proficiſcentẽ] in ſul tuo partire [diuq;] e lungamẽte [reddes] tu darai [Vinni] ò Vinnio [Auguſto] ad Auguſto [uolumina] i miei libri [ſignata] ſugellati, maglie le darai [ſi validus] ſe ſtarà bene [ſi lætus erit] ſe ſarà allegro, e di buona uoglia [denique] e finalmẽte [ſi poſcet] s'egli gli chiederà [ne] acciochè [miniſter] tu miniſtro [ſtudio noſtri] per lo deſiderio, che tu hai di ſer-
uirmi [pecces] tu nõ facci qual che errore [opere uehemente] con l'eſſere troppo importuno [q;] & [ſedulus] eſſendo troppo diligente [importes odium] tu non potti, 10
recchi odio [libellis] a' libri, tu non faccia odiare i libri, la ſententia è, piglia il tempo commodo a preſentargli i libri, & auuertiſci di non eſſere troppo faſtidioſo, & importuno, accioche per farmi piacere, tu non faci danno a me, & a i libri, ſi te] dice, che ſe il peſo gli pateſſe troppo graue, piu toſto il 11
voglia gittar uia, che quando egli ſarà arriuato dinanzi ad Auguſto, e glieli dia con 12
tanta freita, per eſſere ſtracco, che parrà paia toſto che egli gli gitti addoſſo il libro, e lui, che glieli porga, perche tutte le coſe ſi debbono dar con gratia [ſi] ſe [ſorte] per ſotte [ſarcina grauis] il peſo graue [meæ chartæ] de la mia carta, del mio libro [uret te] ti peſerà troppo, ſi che tu non lo poſſa portare [potius] più toſto

sto[abijcito] gittalo uia[quàm]che[ſcrus] imprudẽtemẽte [impingas clitellas] come asino oppresso dal peso tu gitti giù la soma & il basto, cioè, il libro nõ lo potendo piu reggere[quo]la doue[iuberis]t'è comãdato[ꝓferre che tu lo porti[q;]e [uertas] e che tu cõuerti [cognomen paternũ] il cognome, che t'ha lasciato tuo padre [Asinę]d'Asina [in risũ] in riso [& fabula fias] e diuẽti la fauola di tutti; ꝑche ognun direbbe a l'asino è caduto il basto, & ogniuno si riderebbe di questo tuo fatto, e questo dice Oratio, perche il suo cognome era Asella, che vuol dir asinella[uiribus uteris]adoperaui tutte le tue forze. Pone uteris futuro de l'indicatiuo per lo futuro de l'imperatiuo, che è utitor, si come insegna Prisciano nel decimo ottauo libro, & il medesimo è da dire di qnello reddes, che è nel secondo uerso di questa epistola; perche uale il medesimo che reddito [per cliuos] per le piagge[per flumina]su per li fiumi [per lamas] per le lagune, cioè, vsa ogni diligentia, che non ti caschi [simul ac] subito che [uictor propositi] hauendo ottenuto il tuo desiderio [peruenerís] sarai arriuato [illuc] là, doue tu hai arriuare [ſeruabis] ſerberai [onus]il peso [ſic] così [poſitum] riposto, cioè, tu riporrai, e serberai i miei libri in qualche luogo, infino a tanto che potrai presentargli ad Augusto, quando te gli dimanderà [ne fortè] accioche nõ per sorte [portes] tu portassi fasciculũ librorũ]il fascetto, l'inuoglio, il fardello de libri [ſub ala] sotto il braccio, si che ogniuno li uegga [ut rusticus] Propone tre eſẽpij da ridere, co quali auuerisce Vinnio, che porti i libri occultamẽte, o che gli conſerui in casa, insin che venga il tempo cõmodo di presẽtargli ad Augusto [ut rusticus]come il cõtadino [portat agnũ] porta l'agnello. q̃sto è il primo essempio [ut] e come Pyrrhia] Pirra[vinosa]piena di vino, imbriaca [globos. ſ. fert] porta i mazzi, o i gomitoli. Il Lãbino legge glomos, mostrãdo che glomus, & glomer, che vagliono il medesimo, è il gomitolo de lana, e del filo. [furtiuæ lanæ] de la lana, che ella ha rubata, q̃sto è il secõdo essempio. [ut] Questo è il terzo essempio [ui]come[cõuiua]quel cõpagno, che uiene spesso a mangiar meco [tribulis] de la nostra tribu [ſoleas. ſ. fert] porta le scarpe [cũ pilcolo] col capello sotto il braccio, ꝑche costui, q̃n si partiua da mãgiare, era tãto riscaldato dal troppo mãgiare, e dal troppo bere, che nõ poteua tenere, nè le scarpette in piede, nè il capello in capo, e però ꝑ istrada si mettea l'una e l'altra cosa sotto il braccio. Ora Oratio nõ uoleua, che Asella facesse cosi de suoi libri [ne]q̃sto è un'altro ricordo [ne narres vulgo]nõ dire a nessuno[te ſudauiſſe] che tu habbia sudato [ferendo] a portare[carmina]uersi[quæ] che [poſſunt morari]possono inicitenere[oculos]gli occhi[aureſq;]e gli orecchi [Cęſaris] di Cesare, che Cesare puo leggere, & udire con dilettatione. poirò]finalmente [ortatus]pregato da me[multa prece]cõ molti prieghi [nitere]sforzati, ingegnati di nõ fare errore[uade, ua uia[uale]sta sano [caue]guarda [ne titubes] che tu non inciampi, non facci errore, è metafora [q; frangas]e che tu nõ rompi [mandata] le cose, che io ho commesso a la tua fede, cioè, i miei libri,

Clitellas ferus impingas. Aſinæq; paternum
Cognomen, uertas in riſum, & fabula fias.
Viribus uteris per cliuos, flumina, lamas.
Victor propoſiti ſimul ac peruneris illuc:
Sic poſitum ſeruabis onus: ne fortè ſub ala
Faſciculum portes librorum; ut ruſticus agnũ.
Vt uinoſa globos furtiuę Pyrrhia lanæ:
Vt cum pilcolo ſoleas conuiua tribulis.
Ne uulgo narres te ſudauiſſe ferendo
Carmina: quæ poſſunt oculos, aureis q; morari,
Cæſaris. oratus multa prece nitere porrò.
Vade, uale, caue ne titubes, mãdataq; frãgas.

A L

AL SVO FATTOR DI VILLA.

VIllice ſyluarum, & mihi me reddentis agelli,
Quem tu faſtidis, habitatũ quinque focis, &
Quinque bonos ſolitum Bariam dimittere patres;
Certemus: ſpinas animo ne ego fortius, an tu
Euellas agro, & melior ſit Horatius, an res.
Me quamuis Lamię pietas, & cura moratur
Fratrem mœrentis, rapto de fratre dolentis
Inſolabiliter, tamen iſtuc mens, animuſq;
Fert: & amat ſpatijs obſtantia rumpere claustra.
Rure ego viuentem, tu dicis in urbe beatum.
Cui placet alterius, ſua nimirum eſt odio, ſors.

Villice] ſcriue al ſuo fattor di villa, che gli piace la ſobrietà de la uilla, per eſſergli diminuite le uoglie immode rate de l'animo. Villice, chiamauano i Romani villico colui, che haueua cura de la uilla, & haueua auttorità ſopra tutti gli altri ſerui, che ſtauano in uilla a lauorare.

ESPOSITIONE.

Villice] ò fattore, ouero gouernatore, ò caſtaldo [ſyluarum] de le mie ſelue [& agelli] e de la mia poſſeſſioncella [reddẽtis me] che reſtituiſce me [mihi] e me; perche quando Oratio era in uilla, era ignudo di tutti i penſieri, & attendeua ſolo a ſe ſteſſo, [quem] la qual poſſeſſioncella [tu faſtidis] tu hai in faſtidio [habitatum] che è habitata [quinque focis] da cinque fuochi, da cinque famiglie, pone il fuoco per la famiglia, come anche oggi ſi ſa in vulgare, [& ſolitum] e che fu ſolita queſta mia poſſeſſioncella [dimittere] mandare [quinque bonos patres] cinque buoni padri, Senatori giuſti, e reali di ciaſcuna delle dette famiglie uno [Bariam] a Baria, queſta Baria dicono che fu già una città de la Sabina, molto popolata, & famoſa, ma come dice il Iambino, i teſti ſcritti a penna quaſi tutti hanno Variam, e nõ Bariam. Ma come egli afferma Varia, che ſi chiama di Puglia, è molto lontana da la Sabina [certemus] queſto è il uerbo di Villice, diſputiamo [ne ſe [ego] iò [fortius] piu fortemente [animo, ſcilicet, euellam] cauo de l'animo [ſpinas] le ſpine, i pruni, gli ſtecchi. Leggiadramente riferiſce le ſpine, a la poſſeſſione, & a l'animo, ma le ſpine de la poſſeſſione ſon dette propriamẽte, le ſpine de l'animo per li penſieri, & trauagli, ſon dette metaforicamente. Catullo ne l'Epitalamio di Peleo, & di Tetide chiamò i penſieri ſpinoſi, quãdo diſſe.

Spinoſas Erycina ſerens in pectore curas.

[An tu] ouer iu [euellas agro] gli cani del campo [& certemus] e diſputiamo [ne] ſe [Horatius ſit] Orato è [melior] migliore, piu purgato, piu netto [an res] ouero la poſſeſſione, e coſi incita il ſuo fauore ad hauer miglior cura de la villa, che nõ ha; e deſtramente gli fa uedere, che egli non gouerna bene la uilla. [me] dice la cagione perche egli non ſtà di continuo in uilla, come egli uorrebbe; e che ſe bene egli non v'è col corpo, nondimeno egli u'è cõ l'animo [quamuis] benche pietas Lamiæ] la pietà che io ho di Lamia [& cura] & il pen-

Stultus uterq; locũ immeritũ causatur iniquè.
In culpa est animus: qui se non effugit unquã.
Tu mediastinus tacita prece rura petebas:
Nũc urbẽ, & ludos, & balnea uillicus optas.
Me constare mihi scis, & discedere tristem,
Quandocunque trahunt inuisa negocia Romã.
Non eadem miramur, eò disconuenit inter
Meq;, & te. nam quæ deserta, & inhospita tesqua
Credis, amœna uocat, mecũ qui sentit, & odit
Quæ tu pulchra uocas. fornix tibi, & uncta popina
Incutiunt urbis desiderium, uideo, & quòd
Angulus iste feret piper, & tus, & ocyus uua.
Nec uicina subest, uinum præbere taberna
Quæ possit tibi: nec meretrix tibicina, cuius
Ad strepitum salias terræ grauis. & tamen urges
Iampridem non tacta ligonibus arua: bouemque
Disiunctum curas, & strictis frondib. exples.
Addit opus pigro riuus, si decidit imber:
Multa mole docẽdus aprico parcere prato.
Nunc age quid nostrum concentum diuidat, audi.

1 pensiero, e fastidio, che io ne piglio [moratur me] mi ritiene, che io non stò in uilla [mœrentis] il quale stà con grandissimo di spiacere [fratrem] del fratello [dolentis] che si duole, e si lamenta [insolabiliter] inconsolabilmente, così amaramente, che nõ riceue consolatione alcuna [de
2 fratre rapto] del fratello, che gli è stato rapito, e tolto da la morte [tamen] nondimeno, [mens] la mente [animus] e l'a-
3 nimo [fert, scilicet me] mi porta [istuc] costà [& amat] e desidera [rumpere] di rompere, e spezzare [claustra] i serragli
4 [obstantia] che impediscono, [spatijs] e i luoghi spatiosi, cioè, con tutto il dispiacere, che io prendo di Lamia, nondime-
5 no io desidero, di sviluppar mi di quà, e uenire in cotesti luoghi aperti, & ameni; doue sono tutta uia con la mente, e con l'ani-
6 mo [ego, scilicet, dico] io chiamo [beatum] beato colui [uiuentem] che uiue [rure] in uilla [tu dicis] e tu chiami [beatum] beato colui [uiuentem] che uiue, habita [in urbe] ne la città [cui] colui, alquale [placet] piace [sors alterius] lo stato d'altri [mirum] certo [est odio] egli ha in odio [sua sors] la sua sorte, la sua conditione, il suo stato [uterque] l'uno, e l'altro di noi [stultus] pazzamente [iniquè] contra ragione [causatur] diamo la colpa [locum] al luogo [immeritum] che nol merita, cioè, noi diciamo, che il luogo è cagione de la nostra scontentezza, & habbiamo il torto, perche non il luogo [animus] ma l'animo [est in culpa] ha colpa, è cagione di questo [qui] il quale [non unquam] non mai [effugit se] si fugge, perche se tu sei mal con-
9 tento, e uai in un'altro luogo per contentarti, tu t'inganni; perche il dolore è nell'animo, il-
10 quale uien sempre teco, douunque tu uai, però bisogna leuare i fastidi de l'animo, che allora ogni luogo piacerà [tu] tu [mediastinus] quando tu staui in
11 mezzo la città [tacita prece] con prieghi taciti, tacitamente ne l'animo tuo [petebas rura] tu desideraui la uil-
12 la, cioè, non faceui mai altro, che pregar Iddio, che tu potessi andare ad habitare in uilla [nunc] ora [villicus] essendo tu padron d'una uilla [optas] tu desideri [urbem] la città, [& ludos] e le feste, gli spettacoli [& balnea] e i bagni, cioè, i piaceri, e le delicatezze de la città, adunque tu se' instabile, e se' pazzo, e

peggio

4 peggio di me, che uedi, che io non mi parto mai di uilla, se nõ per forza, e quando io nõ ui sono col corpo, ui sono con l'animo [seis] tu sai [me cõstare mihi] ch'io stò in un ꝓposito, ne la mia opinione di sempre preporre la stanza, & la uita cõtadina a la citiadina [& discedere] e che mi

8 pario di villa [tristẽ] di mala uoglia [quãdocunq;] qualũq; uolta che [negocia] le facẽde [iuisa] ch'io ho in odio [trahunt. s. me]

3 mi tirano [Romã] a Roma per forza, [nõ miramur] noi non ci marauigliamo tu, & io [eadem] de le medesime cose, cioè, non

4 piace a te quello, che piace a me [& eò] e per questo conto [disconuenit] poi non ci facciamo [inter me, & te] insieme tra me, e te, tra noi non è concordanza di uolere, siamo di pareri diuersi [nã] perche [quæ] quelle cose, che [credis] tu pensi [deserta]

5 che sieno diserte [inhospita] non habitati, solitari [tesqua] difficili, & aspri [qui sentit mecũ] colui, che è de la mia opinione, che ama la solitudine, i boschi, e i luoghi remoti de gli arbitri [uocat amœna] gli chiama luoghi ameni [& odii] & ha in odio [quæ] quelle cose, che [tu putas] tu pensi [pulchra] che sien belle [uideor] io ueg-

6 go, conosco certo, che [fornix] che il luogo publico de le meretrici, il chiasso [& ucta popina] & le grasse osterie. Popina significa un luogo, doue si cuocono tutte sorti di uiuãde, come si fa a l'osteria [incutiũt tibi desiderium] ti fanno uenir uoglia è metafora. cosi si dice, incutere timorẽ, dolorem, tremorẽ, morbum, bellum, negotium. Vedi il Lambino. [vrbis] de la città [& ꝙ] & quest'altra cosa ti fa uenir uoglia de la città [& ꝙ] e perche [angulus iste] cotesto terreno. Angulus. Latinamente si pone per un luogo lontano rimoto, riposto, nõ frequentato da le genii, come ne la

Quem tenues decuere togę, nitidiq; capilli:
Quem scis immunem Cynare placuisse rapaci:
Quem bibulũ liquidi media de luce Falerni:
Cęna breuis iuuat, & prope riuum somnus in herba.
Nec lusisse pudet: sed non incidere ludum.
Nõ istic obliquo oculo mea commoda quisquã
Limat: non odio obscuro morsuq; uenenat.
Rident uicini glebas, & saxa mouentem.
Cum seruis urbana diaria rodere mauis.
Horũ tu in numerum uoto ruis. inuidet usum
Lignorũ, et pecoris tibi calo argutus, & horti:
Optat ephipia bos piger: optat arare caballus.
Quam scit uterq;, libens, censebo exerceat artem.

7 sesta Ode nel 2. lib.

8 *Ille terrarum mihi præter oẽs. Angulos ridet.* & M. Tullio ne la 2. Catil. Homo non modo Romæ, sed nec ullo in angulo totius Italiæ oppressus ære alieno fuit quẽ non

9 ad incredibile sceletis fœdus asciuerit. [ocy⁹] più tosto [feret] produrrà [pip] pepe [& tus]

10 & incẽso [uua] che uua, che se tu hauessi costì qualche amica, e qualche buona tauerna, e che cotesto terreno producesse qualche buon uino, tu nõ ti curare sti di Roma [nec subest] nè v'è ancora costi, e però ui stai mal uolentieri [taberna]

11 una tauerna [uicina] uicina [præbere] che possa darti [vinum] del vino [nec meretrix] nè una putanella [tibicina] che sappia sonare [ad strepitum cuius] al suon de la quale [grauis] tu che sei graue, e sconcio [terrę] a la terra [saltas] possa saltare, e ballare [& tamen] e nondimeno tu, che mostri hauere in odio, e biasimi la mia uilla [urges] tu

12 lauori [arua] cãpi [non tacta] che non sono stati tocchi [ligonibus] da le zappe [iã pridem] già un gran pezzo fa [& curas] & hai cura [bouem] de buoi [disiunctum] quando sono per li prati a pascere [& expleo] e gli empi, e satolli [strictis frõdibus] di fasci di fronde, che tu fai stretti, e gli dai loro a mangiare ne la stalla [riuus] &

vn riuo

vn riuo [addit opus] aggiugne un'opera
[pigro] a te pigro [si imber] se la pioggia
[decidit] casca [ducendus] da essergli insegnato a questo riuo [multa mole] cõ molte machine [parcere] di perdonare [prato aprico] al prato solario, la sententia e, perche tu attendi a lauorare, e gouernare i buoi, e far fossi per doue corra l'acqua,
che proue, accioche ella nõ allaghi il terreno, tu nõ stai mai in otio [nunc age] sta ora ad udire [quid diuidat] che cosa diuida [nostrũ concentum] la nostra concordanza, cioè, che cosa fa, che noi siamo di diuersi pareri, e cosi hauendo detto quale è il desiderio del suo fattore, ora dice il suo [quem] parla di se stesso Orario cena bre
uis una piccola cena [iuuat] diletta [illũ] colui, cioè, me [& somnus] & il dormire [in herba] ne l'erba [prope riuum] accanto ad un riuo d'acqua, lũgo un ruscello [nec pudet] e non si uergogna [lusisse] hauere atteso a le cose d'amore [sed] ma [pudet] si uergogna [non incidere] non finire [ludum] questo giuoco [quem] al qual colui, cioè, a
me [decuere] già stettero bene, e nõ si disdissero [tenues rogę] le sottili, e delicate uesti [nitidiq; capilli] e i capelli netti, la pulita zazzera [quem] il quale [scis] tu sai [placuisse] esser già piacciuto Cynarę rapaci] a Cinara rapace, auara, cioè, del quale tu sai, che l'auara Cinara fu già innamorata [immune] e non gli costò mai un quattrino
[quẽ] il quale [scis] tu sai [bibulũ. s. fuisse] che beuea [liquidi Falerni] uino di Falerno [media de luce] a mezzo dì, fuor di tẽpo [non] dice, perche egli sta uolentieri in villa [istic] costì [quisquam] nessuno [non limat] non guarda [obliquo oculo] cõ gli occhi biechi, storti [mea commoda] i miei agi [non veneuat] e nõ gli auuelena, guasta, corrõpe, per metafora [odio obscuro] con odio occulto, segreto [morsuq;] e col mordermi, dicendo mal di me, cioè, costì non è nessuno, che m'habbia inuidia, che
m'habbia in odio, e che dica mal di me [ut ciuti] i uicini [rident. s. me] si ridono di me [moueniem] quando egli ueggono, che io muouo da un luogo ad un'altro, e uolto sottosopra [glebas] le zolle [& saxa] e i sassi [mauis] dice ora l'animo del suo fattore [mauis] e tu uo' restiti piu tosto [rodere] rodere, mangiare in Roma [diaria urbana] il uitto cotidiano, come si dà ne la città [cum seruis] con gli altri serui. Era usanza, che i serui in Roma ogni dì rẽdessero conto al padrone, e gli dessero tutto quello, che eglino haueuano guadagnato. I padroni poi dauano ogni dì un tanto a ciascheduno de loro serui per lo suo uiuere, e questo si chiamaua diario, cioè, giornale, perche, come habbiam detto, si dauа ogni dì, e se il seruo auanzaua qualche cosa di questo, era suo, & il padrone non gli le toglieua, ma il seruo se lo risparmiaua, e metteua da canto per la dote de la uecchiaia [tu] tu [uoto] col desiderio [ruis] ne uai cõ ruina, furiosamente [in numerum horũ] nel numero di costoro, di questi serui cittadini [calo argutus] colui, che ha cura in Roma de le legne, che molte uolte nõ ne ha, quando gli bisognano [inuidet tibi] t'inuidia [usum] l'uso [lignorũ] de le legna, perche uede, che tanto facilmente tu n'hai [& pecoris] e del bestiame [& horti] e de l'orto [bos piger] questo è un prouerbio, che cõuiene a coloro, c'hanno a noia il mestiere, e l'essercitio, che sta lor bene, & desiderano di fare l'altrui, al quale essi nõ sono atti [bos piger] il bue pigro [optat] desidera [ephibia] la sella, e i fornimenti del cauallo [caballus] & il cauallo [optat] desidera [arare] d'arare [quã scit uterq; libẽs] cõclude cõ un prouerbio vulgarissimo, il quale dice, che ciascuno faccia l'arte, che egli ha imparato di fare [uterq;] l'uno, e l'altro di noi [libẽs] uolentieri [exerceat] faccia [artẽ] l'arte [quã scit] che egli sà fare [cẽsebo] che io pẽsero, che facendo cosi, egli faccia bene.

AD VALAM.

Quæ sit hyems Veliæ, quòd cœlum Vala Salerni
Quorum hominum regio, & qualis via: nam mihi Baias
Musa superuacuas Antonius & tamen illis
Me fecit inuisum: gelida cum perluor unda
Per medium frigus. sanè myrteta relinqui,
Dictaq́, cessantem neruis elidere morbum
Sulfura contemni, uicus gemit, inuidus ægris,
Qui caput, & stomachum supponere fontibus audent
Clusinis, Gabiosq́; petunt, & frigida rura.
Mutandus locus est, & diuersoria nota
Præter agendus equus. quò tendis? non mihi Cumas
Est iter, aut Baias. Leua stomachosus habena
Dicet eques: sed æqui frenato est auris in ore.

Quæ] Baia è una terra di Cãpagna, amenissima, e dilettevolissima, a le cui acque, & altre sue delitie cõcorreuano in gran numero gli huomini dati al piacere, & a le medicine, peioche erã molto salutifere, ricorreuano anche gl'infermi di diuerse malatie. Ora hauendo Oratio saputo da Antonio Musa, medico d'Augusto, chiarissimo, & eccellẽtissimo, che questa terra di Baia nõ gli era pũto necessaria, nè utile per la sanità, pẽsò di uoler andare ad inuernare a Velia, & a Salerno, però richiede a Vala, che gli scriua qual sia la uernata, e l'aria di que' luoghi, i costumi de gli huomini, & le qualità del uiaggio.

ESPOSITIONE.

Il fine di questa epistola è il principio, però bisogna ordinar cosi il testo [Vala] o Vala [par est] è cosa ragioneuole [te scribere nobis] che tu scriui a noi [nos ac credere tibi] e che noi crediamo a te [q̃ sit qual sia, come sia [hyẽs] la uernata [Veliæ] in Velia. Questa è una terra ne la Lucania, nõ molto discosta dal mõte Palinuro [qđ cœlũ] che aria [sit] sia quella [Salerni] di Salerno [quorũ hoĩum] e di che persone, e di che qualità d'huomini [regio. q̃ sit] sia q̃l paese, cioè, di che costumi sieno là le genti [& qualis uia] e come sia il uiaggio, s'egli è buono, o cattiuo. Oratio uoleua andare a Baia a' bagni, ma come habbiamo detto, fu cõsigliato da Antonio Musa, medico d'Augusto, che non gli bisognaua andar là, perche nõ erano al proposito p lui; ma che se ne poteua andare a' bagni di Chiusi in Toscana, & a bagni di Gabio nel Latio [nam] pche [Antonius Musa] Antonio Musa [mihi. s. dixit] m'ha detto [Baias] che i bagni di Baia [superuacuas] sono superflui, non bisognano, che io posso far senza [& tamen] e nondimeno [facit me inuisum] mi mette in odio [illis] a bagni di Baia [cum perluor] bagnandomi, lauandomi [per medium frigus] nel mezzo de la uernata unda gelida] ne i bagni freddi, perche i bagni di Baia erano caldi, e questi altri erano freddi, e finge, che Baia habbia per male, che lasci loro, che son caldi, per andarsi a bagnare di uerno in altri bagni freddi [sane. certo. uicus] il borgo di Baia [inuidus] inuidioso [ægris] a gl'infermi [qui audent] che hanno ardire, che osano [supponere caput] di mettere il capo sotto [& stomachum] e lo stomaco [fontibus Clusinis] a' bagni di Chiusi [que] e [petunt] che uanno, Gabios] a Gabio [& frigida rura] & a le ville fredde [gemit] si duole

Minor utrum populum frumenti copia pascat:
Collectos ne bibant imbres, puteos ne perennes
Iugis aquæ: nam uina nihil miror illius oræ.
Rure meo possum quidnis perferre, patique
Ad mare cum ueni: generosum, & lene requiro:
Quod curas abigat: quod cū spe diuite manet
In uenas, animūq; meū: quod uerba ministret:
Quod me Lucanę iuuenem commēdet amicæ.
Tractus uter pluteis lepores uter educet apros:
Utra magis pisces, & echinos æquora celent:
Pinguis ut inde domum possim, Phæaxq; reuerti:
Scribere te nobis, tibi nos accedere par est.

1 duole [relinqui] che sieno abbandonati [myrteta] questi luoghi pieni di mirti [q;] e [cōmemni si duole, che non sia fatto conto [sulfura] de la zolforaia, che son pur bagni di Baia detta] che hanno fama per la lunga esperienza, che s'ha di loro [elidere] discacciare [neruis] da nerui [morbum] le
2 infermità [cessantem] o che è lunga, & fa resistentia a rimedij, & è difficile a guarire, o pur da l'effetto, per-
3 cioche ritarda coloro, che la pattiscono, costringendogli a stare senza far nulla, [mutādus locus est] bisogna adunque mutar luo-
4 go, cioè, mi conuiene andar' altroue, che a Baia, [& equus agendus, scilicet, est] e bisogna spignere il cauallo [præter diuersoria nota] fuora de gli alloggiamenti, doue egli è auezzo ad alloggiare, perche quādo egli è in su la uia, che ua a Cuma, &
5 Baia, egli si uuol uoltare uerso Cuma, e uerso Baia, & io gli dico [quò tendis?] doue uai tu; non est mihi iter] io non ho ad andare [Cumas] a Cuma [aut Baias] o Baia, e così cerco di far intendere al mio cauallo con le parole [eques stomacosus] un cauallcatore fastidioso, sdegnoso [dicet] gli dirà queste parole, che io gli dico con la
6 lingua [læua habena] con la briglia, che si tien con la man sinistra, perche gli darebbe due buone sbrigliate, e spronate, e lo farebbe uoltare [sed] mostra, che meglio farebbe costui, che non fa egli a parlare al cauallo [est in ore frænato] è ne la bocca imbrigliata, che ha il freno, perche il cauallo nō intende con gli orecchi, ma con la bocca. La sententia è, che il cauallo obedisce a la uolontà del cauallcatore, non perche egli oda la sua uoce, o perche intēda, ma perche col freno gli è insegnato uerso doue debbia andare. Perciochè il cauallo non con l'orecchio, ma con la bocca, ne la quale ha il freno, sente doue egli ha ad andare. Indarno adunque il cauallcatore adopera la uoce, & indarno si sdegna, e si turba, poi che solo col freno può spingere il cauallo dounque egli uuole, & per auuentura occultamente significa, che il cauallcatore, se ben sa essergli utile il bagnarsi ne l'acque fredde, egli nondimeno và a le calde, præpone il piacere a l'utile, & a la sanità. Ilche se alcuno fa buono, ci conuerrà intendere, che questo cauallcatore, come che a parole dica di non hauer animo d'andare a Baia, nondimeno i fatti, cioè, col consiglio, e col freno mostra al cauallo la uia di Baia. Maior utrum po. fru. cop. pasc. Ripiglia l'ultimo uerso [Scribere te nobis, &c.] tu mi dei scriuere; perche desidero di sapere ancor questo, in qual di questi due luoghi, cioè, in Velia, o in Salerno, ancora che Porfirio intenda di Baia, e di Cuma, sia più abondantia di uiuere, e di cose migliori, e più sane [utrum populum] e qual di questi due popoli Velino, e Salernitano [pascat] pasca, nutrisca [maior copia] maggior quantità [frumenti] di grano [ne] e se [bibant] beono [imbres collectos] piogge ragunate insieme, cioè, acqua di cisterna [ne] oueramente se beono [puteos perennes] pozzi perpetui [iugis aquæ] d'acqua

7 8 9 10 11 12

d'acqua viua, se eglino hanno cisterne, ò pozzi, le cisterne sono d'acqua piouana, i pozzi d'acqua viua. alcuni testi hanno dulcis in luogo di iugis. la qual lettione il Lãbino approua, allegandone la ragione. Il che piace anco a me. Vedi lui. Oratio volea saper questo, perche a Velia, & a Salerno non voleua ber vino [vina de vini illius oræ] di quel paese [nihil moror] io nõ ne fo conto, non gli stimo, non gli desidero [rure meo possum &c.] ne la mia villa [possum] io posse [perferre] sopportare [patiq;] e patire [quid vis] ogni sorte di vino [cum veni ad mare] essendo uenuto al mare [requiro] io uo cercando [generosum. s. vinum] vn uino grande [& lene] e suaue [quod] che [abigai cũtas] cacci via i pensieri [quod manet] e che se nè vada, si sparga, penetri [in uenas] ne le vene, [quæ animũ meum] e ne l'animo mio [cum spe diuite] con vna speranza ricca, grande [quod] e che ministret uerba] m'insegni parlare, mi faccia eloquẽte [quod] e che [commendet me] raccomandi me [iuuenem] come se io fussi un giouane [amicæ Lucanæ] ad vna amica, che io trouerei ne la Lucania. cioè faccia che io le paia giouane. e scriuimi ancora [uter tractus] qual de due paesi, di Velia, e di Salerno [educet] alleui [plures lepores] piu lepri [vter] e qual de due paesi [educet] alleui [plures apros] piu cinghiali [utra æquora] e qual de due mari, pur di Velia, e di Salerno [celent] nascondino [magis pisces] piu pesci [& echinos] e piu echini. questa è una sorte di pesci, che hanno la coperta spinosa, come i ricci di terra. cioè, voglio che tu mi scriui qual de due paesi ha piu lepri, e piu cinghiali, e qual de lor mari ha piu pesce, perche io anderò doue è maggior abõdantia [ut] acciochè [inde] indi, q̃di, di là possim reuerti] io possa ritornare domum] a casa [pinguis] grasso [Rhæaxque] e grasso, e riluccente, perche chi è grasso, riluce: ouero grasso, e grosso simile ad vn Feace, che sono popoli, che vi uono molto delicatamente, e non attendono ad altro, che a piaceri, mangiare, & bere, cantare, sonare, ballare, e lussuriare.

AL MEDESIMO.

Menius] ut rebus &c. Alcuni congiungono questa epistola cõ la precedẽte, come parte di quella, de quali uno è il Lambino, mostrando, che quella, & q̃sta è una epistola sola. Tuttauia noi l'habbiamo lasciata diuisa in due, come l'habbiamo trouata, non parendoci, che importi molto. Ciascuno, come piu volte habbiamo detto, la intenda a suo modo. Menio fu cittadino Romano, ilquale hauẽdo consumato rutta la robba, che il padre, e la madre gli haueano lasciato, così stabile, come mobile, ne la gola, ne la lussuria, e nel giuoco, diuentò buffone, e parasito; e con quest'arte s'andaua intertenendo, e viuendo, & era tanto grã dimoratore, e tanto ben sapeua persuadere, che cõ le sue adulationi egli indusse molti a fare il medesimo, che haueua fatto, e faceua egli; pche in pappare, leccare, giocare, e lussuriare, fece loro consumare tutto il loro hauere. Chiamauasi costui Menio Pariabolo, così detto, perche mangiaua tutto q̃llo, che gli era messo innanzi. Narra questa cosa a Vala, per riprender coloro, che nẽgono q̃sta uita, accioche eglino conoscano la

Menius, vt rebus maternis, atqu e paternis
Fortuer absumptis, vrbanus cœpit haberi
Scurra vagus, non qui certum præsepe teneret:
Impransus non qui ciuem dignosceret hoste:

vergogna,& il danno loro,e da quest'opere vergognose si ritirano al uiuere honesto, e temperatamente. Alcuni scriuono questo nome col dittongo né la prima cosi Mænius, & il Lambino dice cosi trouarsi scritto ne' marmi antichi.

ESPOSITIONE.

Menius]Menio[ut] pol che [absumptis rebus maternis, atque paternis] hauendo consumato la robba lasciatagli da la madre, e dal padre [fortiter] generosamente,e valorosamẽte. dice fortiter ĩ dispregio del uolgo ignorãte, perche quãdo uno consuma il suo, e lo mãda male, non dice, che egli è vn pazzo,& vna bestia,ma che egli è un huomo generoso, liberale, e splendido. e quando egli uiue moderatamente,non dice, che sia un' huomo da bene,e temperato, e sauio, ma che egli è uno ignorãte,una bestia, vn misero, uno spilorcio[cepit] questo è il uerbo di quelllo vt. cioè, dipoi che [cœpit] cominciò [haberi] ad esser tenuto [scurra] un buffone, sconsiderato [urbanus] urbano. cioè,per tutta la città[uagus] andando uagabondo. Vrbanus è proprio il contrario di scurra,o per dir meglio, la mediocrità tra la scurrilità,e rusticità,come dice Aristotile ne l'Etica, doue ragiona de le virtù morali.E adunque scurra quello,che si dimanda buffone fastidioso, che non fa altro, che uccellare a le tauole altrui, e ridere,e cercar di far ridere altri cõ ogni sorte di facetia, onesta, o disonesta che ella si sia. il rustico è quello, che stà sempre in su la seuerità, non ride mai,nè vuole,che altri rida, nõ solo fuor di tempo, ma né anche a tempo, e fugge ogni sorte di piaceri. Vrbano è tra questi due estremi. ride de le cose, che si dee ridere, & con oneste facetie cerca di far ridere altrui, osseruãdo sempre il decoro de le persone,de' luoghi,&de'tempi, ma Oratio il chiama scurra urbano,pche egli era un buffo naccio sporco,di sonesto, che andaua uagabõdo come propriamente fan oggi alcuni de nostri a Venetia[qui]rende la ragione perche egli andaua uagabondo per la città,percioche egli nõ mangiaua in casa sua,ma a le tauole altrui, & non sempre ad una tauola,ma ora a questa, & ora a ql'altra [qui non teneret] che non haueua [præsepe] stanza,habitatione,è metafora tolta da caualli, cõ la quale si significa,che gli huomini, che son dati al uitio de la gola,e del vẽtre,sono simili a le bestie[certũ] ferma,pche alloggiaua ora in vn luogo, & ora

Quælibet in quemuis opprobria fingere sæuus.
Pernicies,& tẽpestas, barathrumq; macelli,
Quicquid quæsierat,uentri donabat auaro.
Hic ubi nequitiæ fautoribus,& timidis nil,
Aut paulũ absluerat, patinas cœnabat omasi
Vilis & agnini,tribus vrsis quod satis esset.
Scilicet ut uentres lamna candente nepotum
Diceret urendos correctus. Menius idem
Quidquid erat nactus prędę maioris,ubi omne
Verterat in fumum,& cinerem, non hercule miror

Aiebat,siqui comendunt bene, cum sit obeso
Nil melius turdo,nil vulua pulchrius ampla.
Nimirum hic ego sum,nam tuta, & paruula laudo
Cum res deficiunt, satis inter vilia fortis:
Verum ubi quid melius contingit,& vncliusidem
Vos sapere,& solos aio bene uiuere,quorum
Conspicitur nitidis fundata pecunia uillis.

ora in un'altro. Præsepe vuol propriamẽte dire la stalla da bestie, perche, come habbiamo detto, una persona di tal natura è simile ad una bestia. però Oratio chiama il suo alloggiamento præsepe [qui] il quale [impransus] non hauendo mangiato, & per ciò essendo in collera [nõ dignosceret] non conosceua [ciuem] il cittadino [hostẽ] dal forestiero, ouero l'amico dal nemico, perche quando egli haueua fame, andaua a mangiare doue egli poteua, e nõ guardaua se colui gli era amico, o nimico, o s'egli era terrazzano, o forestiere, pche a lui bastaua col suo dir male d'ognuno sfacciatamente, e senza rispetto, aprirsi la porta a le tauole de ricchi, i quali temẽdo de la sua lingua il chiamauano, & teneuano a mangiar con essi, & cosi egli s'empieua la pancia a spese loro, che era quel solo, che egli cercaua [sæuus] crudele. e senza rispetto [fingere] fingeua, e diceua [quælibet opprobria] ogni uituperio [in quẽus] di ciascuna psona, perche, come gli ueniua uoglia di dir male di qualchè persona, non guardaua se diceua le bugie, o la uerità, ne se la psona era giouane, o uecchia, o maschio, o femina, o donna maritata, o nò, che diceua ciò che gli ueniua a la bocca [pernicies] la ruina [& tempestas] e la gragnuola [barathrumque, & il baratro, il gurgite, la uoragine [mãcelli] di tutte le cose da mangiare. Macellum è proprio il luogo doue si uendono le cose da mangiare. e pone il macello per le cose, che vi si uendono dentro. cioè, il continente per il contenuto. Barathrum era un luogo in Athene profondissimo, nel quale si soleuano gittare gli huomini scelerati, e di mal'affare. Vedi il Lambino, che dice piu altre cose degne di notitia, in dichiaratione di questa uoce Barathrum [quicquid] ciò che [quæsierat] questo è il uerbo di Menio [quæsierat] egli haueua guadagnato, cõ l'opera, & fatica sua haueua acquistato [donabat] egli il donaua [uentri] al suo uentre [auaro] auaro, insatiabile. La sententia è, ciò che egli poteua fare, e redimere, tutto si metteua giu per la gola [hic] costui [ubi abstulerat] come egli non haueua cauato [fautoribus] de le mani di coloro, che il fauoriuano [& tumidis] e pieni di uento de le sue adulationi [tumidis] cosi leggono & interpretano alcuni; ma meglio è legger timidis, si come hanno i testi migliori, & approua il Lambino, allegando anco Pietro Vittorio, che dichiara questo luogo cosi. che i medesimi buffoni erano anco calunniatori: onde i ricchi hauendo paura del loro dir male, studiosamente, & spesso gli inuitauano a mangiar con esso loro, & gli trattenueuano con buone, & delicate uiuande [aut paulum] o poco [nequitiæ] per la sua nequitia. cioè, come egli nõ haueua cauato da suoi amici, se non poco o niente [cœnabat] egli cenaua, si mangiaua a cena [patina] piatelli [utilis omasi] di budella uili [& agnini] d'agnello, le quali budella come cosa uile non erano stimate. & ha detto Agnini a differentia de le budella del bue, le quali erano molto apprezzate appresso gli antichi, come scriue Plinio ne l'ottauo lib. a cap. 45. [quod] che [satis esset] sarà la basteuole [tribus uisis] a tre orsi. mostra l'ingordigia de l'huomo col modo del parlar hiperbolico [correptus, siue correctus] che pe l'uno & ne l'altro modo legge Ascensio, & interpreta, ripreso di sordidezza, ouero come pensa il Lãbino, i testi sono scorretti, & in uece di correptus, o di correctus, è da leggere corrector. in maniera che, come egli dice, sia una ironia in questo modo. Come egli nõ poteua cauar niente da gli huomini ricchi, & da laighi spenditori, & non haueua nulla di buono da mangiare, quasi come un correttore, & maestro di costumi, diceua, che i consumatori & deuoratori, e lussurioſi erano da esser castigati, e puniti cõ graui pene [scilicet] ne ueniua a tale [ut] che [diceret] diceua [uiuendos uentres] che si douessero ardere i uentri [nepotum] de gli scialacquatori [lamina candente] con una piastra di ferro rouente, infocato. cioè, meter loro giù per la gola un ferro rouente, che ardesse loro i uentri [idem Menius] il medesimo Menio [ubi uerterat] poi che egli haueua conuertito [in fumum] in fumo [& cinerem] & in cenere.

cioè,come egli haueua trãguggiato, cõsumato,e diuorato[omne] ogni cosa[quidquid]ciò che[erat nactus]egli s'era abbattuto ad hauere [prædæ maioris] di qualche preda maggiore.cioè,quando egli haueua hauuto piu da pappare, e che egli lo haueua pappato[aiebat]diceua[Hercule] per lo Dio Ercole[non miror]io nõ mi marauiglio[si qui]se alcuni sono,che [comedunt bene]mangiano bene,ouero, & meglio[comedunt bona]si mãgiano i lor beni. Vedi il Lambino, che mostra con piu autorità, che questo modo di parlare, comesse buona,è vsitatissimo appresso i buoni scrittori.[cum nil sit melius]non essendo cosa nessuna migliore [turdo obeso] d'un tordo grasso[nil pulchrius] e niuna cosa piu splendida [vulua ampla] d'una gran poppa d'una troia piena di latte[nimirum] ha data questa fauola a se stesso [nimirum]certo[hic ego sum] io son costui[nam]perche[laudo]io lodo[tuta] le cose sicure [& paruula] e le piccole [satis fortis]et essendo assai forte,assai valẽte huomo,assai patiente[inter uilia]fra le cose vile. cioè,sapendomi bene accommodare al poco[cum res deficiunt] quãdo le cose mi mancano[uerum]ma[vbi]quando [quid contigit]egli m'accasca haucre[quid melius] alcuna cosa migliore [& unctius] e piu vnta,e piu grassa[idem]io medesimamẽte[aio]dico [uos sapere]che uoi sapete, sete saui [& solos bene uiuere]e che voi soli viuete bene, che viuete splendidamente. [quorum]de quali[conspicitur]si vede[pecunia]i danari[fundata]fondati[uillis]in ville,in possessioni[nitidis]splendide,ample,belle,e fertile. cioè,dico,che uoi l'intendete bene,e sete saui, che hauete messo assai danari in possessioni.

AD QVINTIVM.

NE perconteris, fundus meus optime Quinti,
Aruo pascat herũ,an bacis opulentet oliua:
Pomisne, & pratis,an amicta uitibus vlmo:
Scribetur tibi forma loquaciter,& situs agri.
Continui montes,nisi dissocientur opaca
Valle: sed vt veniens dextrum latus aspiciat Sol:
Leuum discedens curru fugiente vaporet.
Temperiem laudes.quid si rubicũda benignè
Corna vepres,& pruna ferant?si quercus,& ilex,
Multa fruge pecus, multa dominum iuuet vmbra?

Ne perconteris] riprende la stoltitia, e vanità di Quintio, che essendo egli inuolto ne'vitij creda a gli adulatori,che gli dãno ad intendere, che sia buono, perche pazzo ueramente è colui, che nõ conosce, se merita lode o biasimo. cõclude poi,che nõ si debbõ credere quelle cose,che di noi dice il popolo; nè ci dobbiamo rallegrare de le false lodi, nè dolere de l'infamia,e nel principio de l'epistola vsa insinuatione, perche egli scriue la natura de la sua possessione, accioche piã piano egli disponga la mente di Quintio ad vdire i suoi vitij patientemente.

ESPOSItione.

Ne perconteris] accioche tu non m'habbia a dimãdar [optime Quinti] Quintio mio da bene [fundus sine] se la possessione [meus]mia[pascat herum]pasca il padrone.cioè,me[aruo]del campo di biade.cioè se ella produce biade[an] ouero opulẽtet herum]

Dicas adductum propius frondere Tarentũ?
Fons etiam riuo dare nomen idoneus, ut nec
Frigidor Thracã, nec purior ambiat Hebrus.
Infirmo capiti fluit utilis, utilis aluo:
Hæ latebræ dulces, etiam (si credis) amœnæ
Incolumẽ tibi me præstãt Septembribus horis.
Tu recte uiuis, si curas eſſe, quod audis.
Iactamus iam pridem omnis te Roma beatũ.
Sed uereor, ne cui de te plus, quã tibi credas:
Neve putes alium ſapiente, bonoq; beatum,
Nen ſi te populus ſanum rectéq; ualentem
Dixerit, occultam febrem ſub tempus edendi
Diſſimules: donec manibus tremor incidat unctis.
Stultorum incurata pudor malus ulcera celat.

1 berum] arricchiſca il padrone, cioè, me: opulenti, come dice Feſto, ſono detti coloro, che hanno gran copia de' beni, che produce la terra. [baccis] di coccole [oliuę] d'uliuo, cioè, ſe ella produca oliue, e faccia de l'olio. Aruum ſi chiama proprio il terreno, che è diſpoſto ſolo a far biade
2 [ne] e ſe [opulentet herum] ella arricchiſca il padrone [pomis] di pomi, di frutte [& pratis] e di prati, e d'erbe [an] ouero
3 [ulmo] d'olmi [amicta] coperta [uitibus] di uite, cioè, ſe ella produce frutti, & erbe, ouero uino. Dice ulmo amicta uitibus:
4 perche ſi piantano de gli olmi come ſi uede p tutto il paeſe di Lombardia, & a piè di ciaſcuno ſi pianta vna uite, che ua ſu per gli olmi, e tutti gli copre [ſcribetur tibi] ti ſi ſcriuerà, acciochè tu non me n'habbia a domandare [loquaciter] a lungo, con gran diceria [formam] la forma [& ſitus] & il ſito [agri] de
5 la poſſeſſione, qui pone agrum per la poſſeſſione [continui montes, &c. comincia a deſcriuere, & dice, che i monti ſono congiunti, & continuati l'uno doppo l'altro, ſe non che è poſta in mezzo tra loro una valle, da la quale ſono diuiſi. Ma che biſognaua fare queſta eccettione, concioſia
6 coſa che non ſi poſſa intendere monte ſenza valle. Queſti monti erano ben continuati, & ciaſcuno era diſtinto da la ſua valle, ma queſta valle, ne la quale era poſto il podere d'Oratio, era maggior de l'altre, piu diſteſa, piu lunga, e piu larga, per la quale quei monti, che nel reſto erano continui, ueniuano a ſepararſi. [continui montes. ſ. cingunt agrum] monti continuati l'uno appreſſo l'altro cingono queſto luogo, cioè, queſto luogo è circondato d'ogni banda da mõti continui [niſi] fuor che [diſlocietur] eglino ſono diuiſi [opaca ualle] da una ualle ombroſa, e freſca [ſed] ma [ut] in modo che [Sol] il Sole [ueniens] leuandoſi [aſpiciat] guarda [dexrrũ latus] il lato deſtro, la deſtra coſta, la banda deſtra, cioè, quando il Sole ſi leua percuote queſta villa da man deſtra [diſcedens vapores] tramõtando empie di uapori, intepidiſce, riſcalda, perche uapore ſignifica calore, [Leuum, ſcilicet latus] la banda ſiniſtra [curru] col carro [fugiente] che fugge, cioè, quando il Sole ua ſotto, egli percuote il lato ſiniſtro. Fingono i Poeti, che il Sole, il quale girando il dì e la notte, fa il uolgimento de l'anno, ſia portato in un carro, tirato da
11 quattro caualli, come ſcriue Ouidio nel ſecondo de la Metamorfoſi, e Plauto ne l'Anfitrione, ouero, come dice l'interprete di Sofocle ne l'Aiace, da due caualli bianchi, l'uno detto Caroponte, e l'altro Fetonte. Vedi il Lambino ne la ſeſta Ode del terzo libro a quelle parole, abeunte curru. oue dice molt'altre coſe degne in queſto pro-
12 poſito. [temperiem laudes. i. oportet ut laudes temperiem] egli è forza, che tu lodi queſto luogo per luogo temperato, e gli dia quelle lodi, che un luogo temperato merita, la ragione è queſta, perche biſognaua, che queſto luogo ſteſſe coſi, che foſſe volto uerſo mezzo dì, & interno intorno da la banda di Settentrione, egli fuſſe cin-

to di monti, che la uernata il difendessero dal freddo, e dalla bãda di uerso mezzo dì fusse scoperto, la ualle, che egli dice, per doue la state entrassero i uenti freschi, e sani, e la uernata il Sole, che faceua temperato quel luogo [quid.s.dices] che diresti tu [si] se [uepres] le siepi [ferant] producesse ro [benignè] largamente, copiosamente, abondantemente [corna rubicunda?] le corniuole rosse? [& pruna?] e i pruni, le susine? [& si] e se [quercus] le querce [& ilex] e i lecci [iuuet] giouasseto [multa fruge] con gran quantità di ghiande, ma perche, dice il Lãbino, ha chiamato le ghiande frumento, concioſia cosa che la ghianda, & il frumento paiano ad un certo modo contraporsi tra loro l'una a l'altra? dicendo Marco Tullio nel perfetto Oratore. Ma come è tanta peruicacità ne gli huomini, che essendo ritrouato il frumento, ancora mangino le ghiande? [pecus] & il mio bestiame [dominum] & il padrone, cioè, me [multa umbra] con molta ombra e fresco, cioè, che diresti tu, se tu uedessi le siepi largamente produrre le corniuole, e le susine, e le querce, & i lecci carichi di ghiãde per ingrassar il bestiame, e sparger per lo terreno una grande, e suaue ombra? doue io mi riduca al fresco [dicas] nõ diresti tu [Tarentum] che Taranto [adductum] essendoui stato condotto [frondere] frondeggiasse [propius?] piu uicino? cioè, non diresti tu, che ui fusse stato condotto Taranto con la sua uerdura, e col suo rezzo? uuol mostrare, che la sua uilla è cosi amena, & fertile, che nõ solo d'amenità e di fertilità conteude con Taranto, città, per queste cõditioni spesso lodata da lui, ma pare, che esso Taranto sia stato trasportato ne la sua uilla [fons etiam] euui ancora un fonte tãto buono, puro, fresco, & abondante [idoneus dare] che è atto a dare [nomen] nome [riuo] al ruscello, che n'esce, e farlo chiamare dal nome suo, & è di tal natura [ur] che [Hebrus] il fiume Ebro [nec frigidor] nè piu freddo [nec purior] nè piu chiaro [ambiat] circõdi, cinga [Thracam] la Tracia, cioè è tanto freddo, e tanto chiaro, che il fiume Ebro nõ è piu [fluit] e l'acqua di questo fiume corre [utilis] utile [capiti infirmo] al capo infermo [utilis aluo] & utile al uentre, cioè, giouua a chi ha male al capo, & al uentre [hæc latebræ] queste grotte, che ci sono [dulces] dilettenoli [etiam] ancora [amœnæ] amene, piacenoli, suaui [si credis] se tu me lo credi [præstant me] conseruano me [tibi] a te [incolumen] sano, e saluo, cioè, fanno che io mi ti conseruo sano ad ogni tua uoglia [Septembribus horis] il mese di Settembre pericoloso ad animalarsi [tu] uiene ora a ragionare di Quintio, e lo persuade a non credere a gli adulatori, ouero ad ingegnarsi essere quello, che ognun dice, che egli è [iu] tu [recte uiuis] tu uiui bene, giustamente, e santamente [si curas esse] se tu t'ingegni, e sforzi d'essere [quod audis] quello, che tu odi dire, che tu sei [omnis Roma] tutta Roma, cioè, tutti noi, che siamo in Roma, pone il continente per il contenuto [iam pridem] già un gran pezzo è [iactamus te] che noi ti predichiamo, ti lodiamo [beatum] per beato, ognuno dice, che tu sei beato [sed] ma [uereor] io ho paura [ne cui credas] che tu non credi a qualcuno [de te] di te [plus quàm tibi] che a te. Doueua costui hauere molti adulatori, che di continuo il lodauano falsamente, e chi dà gli orecchi a costoro, crede piu ad altri, che a se, perche nessuno è, che in conoscer se stesso, debbia creder piu ad altri, che a se stesso [uereor] e temo [neu putes] che tu non pensi [beatum] che sia beato, felice [alium sapiente, bonoque. i. alium a sapiẽte, & a bono] altro che il sauio, & il buono, perche se tu credi, che altro che il sauio, & il buono sia felice, tu t'inganni, e perche io credo, che tu non sappi questo, però dubito, che tu non ti creda d'essere felice, quando egli t'è detto, concioſia cosa che io nõ creda, che tu sia nè sauio, nè buono, però nõ ti lasciar ingannare, e se già tu se stato ingannato, cõsidera bene, e liberati da l'inganno. Vedi il Lambino in questo luogo, & ne la terza Satira del secondo libro de' Sermoni, a quelle parole. Qui species aliae ueris, &c. oue oltre al correggere quel luogo

luogo che prima leggeua, Qui ſpecies alias uerio, dichiara queſto modo di parlare, aliud uerio, aut aliud a uero, eſſere vſitato appreſſo i Latini, come egli dice hauere inſegnato nel primo libro di Morali d'Ariſtotile a Nicomaco, & dõde egli traſporta molti eſſempi, & autorità da prouarlo, [uereor] & ho paura, ſi ſe [populus] il popolo di Roma [dicatur] andaſſe dicendo, e predicando te ſanum che tu fuſſi ſano [recteq; ualẽtem] e che tu fuſſi gagliardo, e proſperoſo, e che tu haueſſi la febre [neu diſſimules] che tu non diſſimulaſſi, e fingeſſi d'hauere [ſub tempus edẽdi] appunto in ſu l'ora del mangiare [occultam febrem] la febre occulta, cioè, che tu occultereſti, per parer di non hauere, poi che il popolo te lo dà ad intẽdere [donec] tanto che [tremor] il tremito del freddo, il qual ſuol precedere al caldo [incidat] entri [manibus unctis] ne le mani unte, cioè, quando tu haueſſi mangiato un pezzo. La ſententia è, Io ho paura, che tu non fingeſſi di non hauer la febre, e ti metteſſi con la febre a mangiare, e non ti leuaſſi da mangiar mai inſino a tanto, che il freddo non t'aſſaliaſſe, e ti faceſſe tremare le braccia, le mani, e tutte le membra, di ſorte, che tu fuſſi sforzato leuarti da tauola, & andartene a letto, perche il popolo andaſſe predicando che tu fuſſi ſano [pudor malus] q̃ſta è una belliſſima ſententia [pudor malus] la uergogna cattiua, che è quella, che s'ha, quando ella nõ ſi dee hauere, e quella, che nõ s'ha quando ſi douerebbe hauere [celat] naſconde [ulcera] le piaghe [ſtultorum] de pazzi [incurata] non medicate, cioè, i pazzi per uergogna naſcondono il male, e non ſi medicano, e però ſtanno ſempre infermi, queſto interuiene a chi ſi dilegua d'eſſere tenuto quello, che nõ è, e per Dio, quante uolte, & in quante coſe pecchiamo noi in queſta uitioſa uergogna? quãte opere uirtuoſe laſciamo di fare, mentre che habbiamo paura de le dicerie del uulgo, & del popolazzo, doue nel modo del uiuere, e ne' coſtumi, e ne le maniere, e ne l'opere nõ ci accordiamo cõ lui?

Siquis bella] inſegna a Quintio di nõ ſi laſciare ingannare da gli adulatori [ſiquis] ſe alcuno [dicat tibi] ti diceſſe [bella pugnata] che tu haueſſi fatto guerra. M. Tullio diſſe anche pugnare pugnam, & prima di lui Plauto, & doppo lui Tito Liuio. Vedi il Lãbino ne la ſeſta ode nel ſecondo libro iui. & regnata petam laconi, [terraq;] e per mare [& permulceat tibi] e t'addolciſca [aures] gli orecchi [vacuas] che ſono ſempre uote, & aperte a riceuere l'adulationi [his uerbis] con queſte parole. Tene magis ſaluum, &c. queſto parlare non conuiene acconciamente nè a Quintio, nè a ueruno altro, che ad Auguſto, & è uerilimile come dice il Lãbino, che queſto verſo foſſe d'alcun poeta di quel tempo, che adulaua ad Auguſto ſe adunq; alcuno (dice egli) parla teco così, ſe tu ſia più deſideroſo de la ſalute del

Siquis bella tibi terra pugnata, mariq;
Dicat, & his uerbis uacuas pmulceat aures:
Tene magis ſaluũ populus uelit, an populũ tu:
Seruet in ambiguo, qui cõſulit, et tibi, & urbi,
Iuppiter Auguſti laudes agnoſcere poſſis?
Cum pateris ſapiens, emendatusq; uocari:
Reſpondes ne tuo, dic ſodes, nomine? nempe
Vir bonus, & prudens dici delector ego, ac tu.
Qui dedit hoc hodie, cras ſi uolet, auferet: ut ſi
Detulerit faſces indigno, detrahet idem.
Pone: meũ eſt, inquit. pono: triſtiſq; recedo:
Idem ſi clamet furem, neget eſſe pudicum,
Contendat laqueo collum preſſiſſe paternum:
Mordear opprobrijs falſis, mutemq; colores?
Falſus honor iuuat, & mẽdax infamia terret,

del popolo,o il popolo de la tua,è cosa dubbia,& ineerta,e piaccia a Dio, che nō se ne faccia la proua, cioè, che tu uiua lunghissimamēte,accioche essendo tu morto dal desiderio,che il popolo hauria di te,è dal dolore,ch'egli prenderia de la tua morte,non si sappia e conosca, quanto tu sia caro al popolo, se dico, alcuno parla teco in questo modo,tu puoi facilmente conoscere, che cotali lode non quadrano a te, ma ad Augusto, & però subito le dei rifiutare,ma torniamo a l'esposition del testo[Iupiter] Giouc [q consulit] che ha cura[& tibi]e di te[& urbi]e de la città[seruet in ambiguo] seibi,& tenga in dubbio, non lasci conoscere [ne] se[populus]il popolo[uelit]desidera [magis]piu[te saluum]la salute tua [an tu populum]o se tu desideri piu la salute del popolo [possis] potresti tu [agnoscere] ricognoscere [laudes Augusti?] che queste son le lodi, che merita Augusto, perche Augusto era,secondo il senso de l'autore di quel uerso,in questo termine,che nō si conosceua, se il popolo desideraua più la salute d'Augusto,o Augusto la salute del popolo. La sententia è, se uno grattandoti gli orecchi ti uenisse a dire, che tu hai uinto molte battaglie per terra, e p mare, e che non si puo conoscere,se il popolo ama piu te,o tu piu il popolo, tu douuestì pur conoscere, che queste lodi non si conuengono a te,ma ad Augusto, e però ancora douresti conoscere,che le lodi, che ti son date,non son tue [die sodes] dimmi di gratia[cum pateris] quando tu patisci,cōsenti [uocati] d'esser chiamato [sapiens] sauio secondo l'uso Latino,douea dire,cum pateris te sapientem, emēdatūq; uocari, ma egli ha parlato al modo de'Greci. Vedi il Lābino quì,& ne la secōda Ode del primo libro iui, patiens uocari Cæsaris ultor, [emendatusq;] huomo da bene, & senza mēda[respōdes ne] respondi tu [tuo nomine?] da parte tua? respondi tu,come ti paia essere quello, che tu sei chiamato ? tu dei pur conoscere,se tu sei tale,o nò [nempe]risponde Quintio [nempè] certo [ego delector] mi diletta, mi piace[dici]esser chiamato [uir bonus] huomo da bene, [& prudens] e prudente, sauio [actu] come tu [qui]rispōde Oratio mostrādo, che noi non ci dobbiamo curare de le false lodi, che ci dà il popolo, perche non si muoue a lodare, & a biasimare uno per la uerità, perche hoggi lo loda, domane lo uituperа, secondo, che meglio gli torna[q]colui,che[hodie] hoggi[dedit]ci ha dato[hoc] questa lode [cras]domane[si uolet] se uorrà [auferet] ce la torrà,però non è da far conto di quello, che ci dà uno, che a sua posta ce lo può torre[ut si]come se [detulerit fasces] egli darà i fasci,il consolato,la pretura, o simile altro magistrato[indigno] ad uno, che nō lo merita[idē]il medesimo[detrahet] gliel torrà,perche l'honore, come scriue Aristotile nel primo del'Etica, par che sia in quelli,che il danno, & non in quelli, che il riceuono, cioè, che sia posto ne la potestà di quelli,& non di questi, [inquit scilicet, populus dice il popolo [pone]pō giù il magistrato [meū est] egli è mio [pono] io il pongo giù, che l'ho [tristisq; recedo e mi parto mesto e mal contento [idem si clamet,&c.]significa, che la nostra buona riputatione non dipēde da le parole, o dal giudicio del vulgo, & che nō si dee temere di qlla infamia, che nasce da la leggierezza,o da la ma leuoglièza del popolo,& nō da nostra colpa. Come adunq; (dice egli)se alcuno dicesse, che io fussi un'huomo ualoroso,sauio,giusto,& tēperato, doue io sia di grāde spatio lōtano da qste uirtù, io nō debbo riconoscere cotal falsa p̄dicatione, & falsa testimoniāza di me, nè

Quem,nisi mendosum, & mendacem? uir bonus est quis?
Qui consulta patrum, qui leges, iuraq; seruat:
Quo multæ magnaq; secantur iudice lites:
Quo responsore, & quo causę teste tenentur.
Sed uidet hunc omnis domus,& uicinia tota
Introrsum turpem,speciosum pelle decora.

approuarla; cosi se alcũ m'incolperà, che io sia un ladro, un micidiale di mio padre, & uno impudico, non è bastante cagione che io per questa maledicenza mi debbia cõmouere, & prendere dispiacere. [idem] il medesimo [si clamet] se anderà gridando [furem] che io sono un ladro [neget] e negherà [esse pudicum] che io sia pudico, 2 Pudico è colui, che non ha patito l'altrui libidine, nè ha sostenuto quello, che sostengono le donne. Impudico per contrario è colui, che ha compiaciuto a l'altrui libidine, & ha fatto la uoglia altrui, o maschio, o semina, che sia, e nõto quel detto cõtra nõ so chi. Tu dinanzi, e di dietro sei impudico, & che questa sia la significatione di pudico, & impudico, testimoni ne sono Plauto, Catullo, & Marco Tullio. Vedi il Lambino, che ne adduce l'auttorità di tutti tre i preallegati auttori. [contendat] e si sforzerà di prouare [prescisse laqueo] che io habbia stretto, oppresso con un laccio, con un capestro [collum paternum] il collo di mio padre, cioè, che io habbia strãgolato mio padre [motdear] dourò io esser morso, punto, offeso [opprobrijs falsis] da q̃sti uituperij falsi [mutẽq; colores?] dourò io mutar colore, impallidire, & uergognarmi? cioè, nõ che io me ne debbo curare, perche sapẽdo, che nõ sono in me, non ho d'hauerne fastidio. [Falsus honor iuuat, &c.] si come chi si diletta d'un falso honore, è huomo leggiero, uano, e bugiardo, cosi parimẽte è tale chi si turba, & spauẽta d'una falsa infamia [falsus honor] l'onor falso [iuuat] gioua, piace, diletta [& mẽdax infamia] e la mẽdace, bugiarda infamia, la calunnia [quẽ] chi [terret] spaventa [nisi mendosum] se nõ un'huomo cattiuo, e scelerato, e pieno di mende, di peccati? [& mendacẽ] bugiardo, e fraudolente, & bẽ dice la uerità, che uno huomo cattiuo ha caro d'esser onorato, pẽsandosi che l'onore sia una coperta de la sua cattiuità, & ha per male d'esser biasimato, perche dubita, che non si scoprano i suoi peccati. 7 [vir bonus est quis?] chi è huomo da bene secõdo l'opinione del vulgo? risponde Oratio, & dice chi egli è; dichiarãdo però co due uersi, che seguono. Sed uidet hunc omnis, &c. che questo nõ è in fatti ueramẽte huomo da bene. [qui seruat] colui, che osserua [cõsulta patrũ] i Senatus consulti, le deliberationi de Senatori, gli quali chiama padri, che cosi si chiamauano i senatori [qui seruat leges] che nõ fa cõtro le leggi [q;] & [seruat] osserua [iura] la ragione, la giustitia [quo iudice] & il qual essendo giudice [multæ lites] molte liti, quistioni [magnæq;] e grandi [secantur] si tagliano si finiscano [quo responsore] & il quale essendo consultore, datore di eõsiglio, come giurisconsulto [& quo teste] & ilquale essendo testimonio [tenentur] s'ottengono, si uincono [multæ causæ] molte cause, molte liti [magnæq;] e grãdi [sed] dice ora chi è il tristo [sed uidet hunc omnis &c.] significa, che molti sono tenuti huomini da bene, casti, interi, incorrotti, religiosi, i quali s'anderà bene spiando, & interamente riguardando & considerando ne l'intrinseco, si ritroueranno maluagi, corrotti, scelerati, spergiuri, perfidi, e disleali [sed] ma [oĩs domus] tutta la casa [uidet introrsum] il uede dentro ne l'animo [turpẽ] brutto, pieno di mãcamẽti [& tota uicinia] e tutta la uicinãza il uede cosi pieno di difetti di dẽtro [& speciosum] e bello [pelle] ne la superficie, ne l'apparenza esteriore [decora] che si mostra bella, & uirtuosa. Perche quelli, che non sono veramente buoni, ma solo appaiono, & si mostrano buoni in uista, se bene per tal uista, & apparenza, a la gente, che non sa piu oltre di loro, che quel, che ne neggiano di fuori, paiono buoni, nõdimeno da la sua famiglia, & da la uicinanza, che fanno intrinseca notitia di loro, & che sanno, che l'animo non è conforme a l'aspetto, sono conosciuti, & tenuti per cattiui.

3 golato mio padre [motdear] dourò io esser morso, punto, offeso [opprobrijs falsis] da q̃sti uituperij falsi [mutẽq; colores?] dourò io mutar colore, impallidire, & uergognarmi? cioè, nõ che io me ne debbo curare, perche sapẽdo, che nõ sono in me, non ho d'hauerne fastidio. [Falsus honor iuuat, &c.] si come chi si diletta d'un falso 5 honore, è huomo leggiero, uano, e bugiardo, cosi parimẽte è tale chi si turba, & spauẽta d'una falsa infamia [falsus honor] l'onor falso [iuuat] gioua, piace, diletta [& mẽdax infamia] e la mẽdace, bugiarda infamia, la calunnia [quẽ] chi [terret] spaventa [nisi mendosum] se nõ un'huomo cattiuo, e scelerato, e pieno di mende, di peccati? [& mendacẽ] bugiardo, e fraudolente, & 6 bẽ dice la uerità, che uno huomo cattiuo ha caro d'esser onorato, pẽsandosi che l'onore sia una coperta de la sua cattiuità, & ha per male d'esser biasimato, perche dubita, che non si scoprano i suoi peccati. 7 [vir bonus est quis?] chi è huomo da bene secõdo l'opinione del vulgo? risponde Oratio, & dice chi egli è; dichiarãdo però co due uersi, che seguono. Sed uidet hunc omnis, &c. che questo nõ è in fatti ueramẽte huomo da bene. [qui seruat] colui, che osserua [cõsulta patrũ] i Senatus consulti, le deliberationi de Senatori, gli quali 8 chiama padri, che cosi si chiamauano i senatori [qui seruat leges] che nõ fa cõtro le leggi [q;] & [seruat] osserua [iura] la ragione, la giustitia [quo iudice] & il qual essendo giudice [multæ lites] molte liti, quistioni [magnæq;] e grandi [secantur] si tagliano si finiscano [quo responsore] & il quale essendo consultore, datore di eõsiglio, come giurisconsulto [& quo teste] & 9 ilquale essendo testimonio [tenentur] s'ottengono, si uincono [multæ causæ] molte cause, molte liti [magnæq;] e grãdi [sed] dice ora chi è il tristo [sed uidet hunc omnis &c.] significa, che molti sono tenuti huomini da bene, casti, interi, incorrotti, religiosi, i quali s'anderà bene spiando, & interamente riguardando & considerando ne l'intrinseco, si ritroueranno maluagi, corrotti, scelerati, spergiuri, perfidi, e disleali [sed] ma [oĩs domus] tutta la casa [uidet introrsum] il uede dentro ne l'animo [turpẽ] brutto, pieno di mãcamẽti [& tota uicinia] e tutta la uicinãza il uede cosi pieno di difetti di dẽtro [& speciosum] e bello [pelle] ne la superficie, ne l'apparenza esteriore [decora] che si mostra bella, & uirtuosa. Perche quelli, che non sono veramente buoni, ma solo appaiono, & si mostrano buoni in uista, se bene per tal uista, & apparenza, a la gente, che non sa piu oltre di loro, che quel, che ne neggiano di fuori, paiono buoni, nõdimeno da la sua famiglia, & da la uicinanza, che fanno intrinseca notitia di loro, & che sanno, che l'animo non è conforme a l'aspetto, sono conosciuti, & tenuti per cattiui.

10 11 12

Nec furtum] mostra, che non è buono colui, che s'astiene dal male p paura de la pena, nè q̃llo, che fa bene per speranza di premio, ma buono è quello, che fa bene per amor

Nec furtum feci, nec fugi, si mihi dicat
Seruus, habes pretium, loris non ureris, aio.

1 amor de la uirtù, e non spera, e non teme [si seruus mihi dicat] se un mio seruo mi dice, padrone [nec feci furtum] io non ho mai rubato [nec fugi] nō mi son fuggito, a costui io rispondo [habes pretium] tu hai il prezzo, la mercede di non hauer operato male [non vreris loris] tu
2 non sei scorreggiato, battuto, che era il premio, de' serui, che non rubauano, e non si fuggiuano, perche quegli, che
3 rubauano, e che si fuggiuano erano scorreggiati, e battuti, e se mi dice [non hominem occidi] io non ho ammazzato nessuno, io
4 gli rispondo [non pasces coruos] tu non pascerai i corui, non sarai pasto da corui [in cruce] in su la
5 croce, che è il tuo premio, che se tu l'hauessi ammazzato, saresti stato crucifisso, e lasciato
9 in croce per pasto de corui [sum bonus, & frugi] io son buono, e utile, buono, perche non ho ammazzato, utile, perche non ho rubato [renuit, negat atque Sabellus] io Oratio Sabello [renuo ac nego] so cenno col capo di nò, e niego dicendo, che perche tu non hai ammazzato, nè hai furato, non perciò dei esser chiamato huomo da bene, percioche tu ti sei astenuto dal commetter questi malefici non per a-
8 more del giusto, & del dirritto, ma per paura del castigo, che te ne douea seguire. Sabello uale, medesimo che
9 Venusino, percioche cacciati uia i Sabelli, che u'habitauano prima, i Romani mandarono ad habitare in quei
10 luoghi una colonia di Venusini, sin come esso Oratio testifica nela prima Sat. del secondo libro.
11 *Nam Venusia arat finem, subaruncusq; colonus.*
Missus ad hoc pulsis, uetus est fama, Sabinis,
12 [Sabellus] Sabello [renuit] accenna, che non è uero [atque negat] & a la libera il niega, perche altro bisogna a uoler esser buono,

Non hoiem occidi. non pasces in cruce coruos.
Sũ bonus, et frugi, renuit, negat atq; Sabellus.
Cantus. n. metuit foueam lupus: accipiterq;
Suspectos laqueos, & opertũ miluius hamum.
Oderunt peccare boni uirtutis amore.
Tu nihil admittes in te, formidine pœnæ.
Sit spes fallendi: miscebis sacra profanis.
Nã de mille fabæ modijs cum furripis unũ:
Dãnum est, non facinus mihi pacto lenius isto.
Vir bonus, oẽ forũ quẽ spectat, et oẽ tribunal:
Quãdocunq; Deos, uel porco, uel bone placat.
Iane pater clare, clare dum dixit, Apollo:
Labra mouet metuẽs audiri: pulchra Lauerna
Da mihi fallere, da iustum, sanctumq; uideri:
Noctem peccatis, & fraudibus obiice nubem.
Quò melior seruo, quò liberior sit auarus.
In triuijs fixum cum se demittit ob assem;
Nõ uideo nã qui cupiet, metuet quoq; porrò.
Qui metuens uiuit, liber mihi non erit unquã.
Perdidit arma: locum uirtutis deseruit: qui
Semper in augenda festinat, & obruitur re.
Vendere cum possis captiuum, occidere noli.
Seruiet utiliter, sine pascat durus: aretq;
Nauiget: ac mediis hiemet mercator in undis:
Annonæ prosit: portet frumenta penusq;
Vir bonus, & sapiens audebit dicere, Pẽthen
Rector Thebarum, quid me perferre, patiq;
Indignum coges? adimã bonã: nempe pecus, rẽ,
Lectos, argentum, tollas licet, in manicis, &
Compedibus sæuo te sub custode tenebo.
Ipse Deus, simulatq; volam, me soluet. opinor,
Hoc sentit, moriar: mors ultima linea rerũ est.

1 nò, che nō fuggire, non ammazzare, e non rubare, perche la uirtù consiste in operar bene, non in astenersi dal male, e se bene l'astenersi dal male è il principio de la uirtù, come noi habbiamo dichiarato innanzi in que uersi.

Virtus est vitium fugere, & sapientia prima,

2 *Stultitia carnisse;*

nondimeno non si dirà mai, che colui sia buono, che non fa male, ma solo colui, che fa bene, perche dal ben fare è denominato il buono, & la bontà, ouero uirtù è vna operation buona [cautus] rende la ragione, perche non è buono colui, che nō sia male per paura de la pena [enim] perche [cautus lupus]

3 il lupo cauto, accorto, astuto, malitioso, e che si sà guardare [metuit] ha paura [foueā] de la fossa, perche alcuna uolta ue de una pecora, e non uà a pigliarla; perche dubita, che tra lui, e lei non ui sia qualche trabocco, che come le s'accosti gli manchi il terreno sotto, e resti prigione [q̄;] & [accipiter] lo sparuiere [metuit] ha paura [la-

4 queos suspectos] de lacci che egli ha sospetto, e però s'astiene d'andare a pigliare i polli [& miluius] & il nibbio [metuit] teme [opertum hamum] de l'amo coperto, e nascosto in un pezzo di carne. e però non uà a pigliar la carne, che gli è gittata in terra, perche dubita, che non ui sia dentro qualche molletta, che subito lo strangoli [boni]

5 i buoni [oderunt] hanno in odio [peccare] di peccare, di far male [amore uirtutis] per l'amore, che portano a la virtù. così si dee fare. e q̄sta è la uera e buona operatione, operar bene per amor de la virtù, e nō per paura de la pena. e questo è il precetto de gli antichi filosofi: perche ogni buona operatione vuole esser uolōtaria, semplicemente, ma accioche questa cosa s'intenda bene, dico, che son di tre sorti operationi, volontaria, inuolōtaria, e mista. La uolōtaria è quella, che noi facciamo uolontariamente da noi, senza pauta di cosa alcuna cattiua, e senza speranza, o disegno alcuno di bene. L'inuolontaria operatione è in tutto cōtraria a questa, percioche in essa nō concorre in alcun modo la nostra uolontà, anzi se noi potessimo fare di nō la fare, noi 7 nō la faremmo in modo nessuno, se bene ce ne andasse la robba, e la uita; & è, come se un uento pigliasse uno, & portasselo in qualche luogo, ouero, s. uno, pigliasse vn pugnale, e per forza il mettesse in mano ad uno, e gli pigliasse il braccio, e stringesse la mano, e per forza facesse, che ferisse un'altro, perche a queste operationi 8 nō acconsente in modo alcuno la uolontà. La mista è cōposta de la uolōtaria, & de la inuolōtaria. De la uolōtaria, perche colui, che opera, opera uolendo. De l'inuolontaria, perche opera anche non uolendo, & è tale, se un Principe hauesse prigione il padre, & il figliuolo, e dicesse al figliuolo. Io uoglio, che con le tue mani tu 9 ammazzi tuo padre, se non io ammazzerò te, e lui, se il figliuolo ammazzasse il padre, l'operatione sarebbe mista, cioè, parte uolontaria, e parte inuolontaria, uolōtaria, perche egli l'ammazza, perche il vuole ammazzare, che se non uolesse, nè il Principe, nè tutto il mondo saria bastāte a farglielo fare, perche prima si lascerebbe ammazzar se stesso. Inuolontaria all'incontro, perche fà q̄llo, che nō uorrebbe, & è in un certo modo sforzato per campare la uita. Il buono adunque fa le sue operationi uolontariamente, semplicemente, nel modo, che io ho detto, però, chi fa bene per paura de la pena, non è uirtuoso, perche l'operatione non è uolontaria, ma mista, perche se si leuasse la pena, & il premio, egli uolontariamente opererebbe male, e però seguita, e dice [tu] tù [nihil admittes] non farai peccato nessuno [in te] contro di te [formidine pœnæ] p la paura, che tu hai d'esser castigato [sit spes] facciamo un poco, che tu habbia speranza [fallendi] d'ingannare gli huomini, cioè, di commettere i malefici, e i peccati di nascosto, sì che non si sappiano, e per conseguente, tu non habbia da temerne castigo [miscebis] tu mescolerai [sacra] le cose sacre [profanis] con le profane, farai un fascio d'ogni cosa, non harai più rispetto a Dio, che a gli huomini [nam] perche [cum surripis unum] non rubando più

che

1 che uno [de mille modijs] di mille moggia [fabæ] di faua [dānum est lenius] così hanno tutti i testi, tuttauia il Lambino dice hauer trouato produtto questo uerso da uno antico e nobile scrittore in questo altro modo, cioè, Est damnum leuius] sed non facinus tamen esto, & che il costume del parlare Latino richiede, che così
2 debbiamo dire, leue damnum, leue facinus, e non lene [Damnum est leuius] il danno è ben piu leggieri [mihi] che tu mi hai fatto [isto pacto] a cotesto modo [facinus] & il peccato [non lenius est] non è piu leggiero, perche se tu non gli hai rubati tutti mille, è restato, che tu non hai potuto, e non che tu non habbi uoluto, per-
3 che come si vuol fare un male, e che si tenta, e si mette in proua di farlo, se bene egli non riesce, si dice, che il male è seguito, perche l'animo ha fatto quello, che egli ha potuto, hauendolo con la uolontà desiderato, che è l'operation sua, come uoi uedete, Oratio acconsente cō gli Stoici, che i peccati sien pari, com'io ho prouato largamente ne i Sermoni, doue Oratio disputa contra questa opinione [uir bonus] mostra come fanno gl'ipocriti [uir bonus] per
4 ironia, cioè, l'ipocrito [quem] ilquale spectat] è ueduto [omne forum] da tutta la corte [& omne tribunal] e da tutti i tribunali, e da tutti i magistrati [quandocunq;] ogni uolta che [placat Deos] placa gli Id-
5 dij [uel porco] o con un porco [uel boue] ouero con un bue, cioè, alcuna uolta sacrifica a gli Iddij un porco, & alcuna uolta sacrifica loro un bue [cum dixit] quando egli ha detto e chiamato [clarè] forte, quāto egli puo, ad alta uoce, accioche egli sia sentito da ognuno [Iane pater] ò Iano padre [cum dixit] e quādo egli ha gri-
6 dato [clarè] chiaramente, & altamente quāto piu puo pater Apollo] ò padre Apollo [mouet labia] muoue le labbra poi pian piano metuens audiri] temendo, hauendo paura d'essere udito, quādo egli si uolta a la Dea de ladri, e dice [pulchra Lauerna] ò bella, ò santa Lauerna da mihi fallere] fammi gratia, che io possa ingannare ognuno [da mihi iustū uideri] fammi gratia, che io paia, che io sia tenuto giusto, 7
[sanctumq; e santo] obijce nocti opponi la notte buia, e tenebrosa [peccatis] ai peccati [& obijce & opponi [nubē una nuuola [fraudibus] a le fraudi, a gl'ingāni, accioche io possa far quāti peccati, quante ruberie io uoglio, sì che l'ipocrito finge di pregare Iddio di cuore, e poi prega il Diauolo, che gli dia commodità di far 8
male. Lauerna, questi dicono essere la Dea de ladri, e di coloro, che uogliono nascondere i consigli, e le attioni loro, e da lei ladri furon chiamati da gli antichi Lauernioni, come dice Festo, percioche erano sotto la sua tutela, e protettione [quò dice, che l'auaro non è migliore, nè piu libero d'un seruo [non uideo] io non ueggio 9
[quò] come, in che cosa [auarus] l'auaro [sit melior] sia migliore [seruo] d'un seruo [quò] come, & in che cosa [liberior] egli sia piu libero, quasi dica in niuna cosa è migliore, nè piu libero [cū se dimittit] gittrādosi in terra [in triuijs] per le strade [ob assem] per un soldo [fixum] fitto in terra da qualche fanciullo per ingannare 10
qualcuno [nam] rende la ragione [nam] perche [qui cupiet] chi desidererà una cosa, e l'amerà [quoque porrò] ancora [metuet] haurà paura di perder quello, che egli desiderà. La sententia è, che è una medesima natura desiderare quel bene, che tu non hai, & temere quel male, che tu non uorresti hauere, [qui uiuit metuens] chi uiue con paura [liber mihi non erit unquam] a me non parrà mai libero, io non lo riputerò, ne haurò mai per libero [perdidit arma] colui ha perduto l'arme [deserit locum] & ha abbandonato il luogo [mutatis] de la uirtù, è metafora presa da soldati, a i quali è cosa uituperosa abbandonare il luogo a la difesa del 12
quale son posti, [qui] che [semper festinat] sempre s'affretta & obruitur] e s'affoga [in augenda re] in far la robba [uendere] mostra, che gli auari non si debbono ammazzare, perche per forza sono alcuna uolta utili al mondo, e gli assomiglia a gli schiaui in questo modo, perche sì come noi non sogliamo ammazzare i prigioni,

1 ma gli saluiamo, perche ti seruano, cosi l'huomo auaro, che non è punto differente ad un prigione, si come colui, che s'è dato a legare, & a far prigione, è schiauo de danari, & de la robba, noi nõ lo dobbiamo disuiare dal suo studio, nè ammazzare, ma consentire, che pasca, ari, nauighi, & faccia tutti gli altri offitij, che a seruo
2 conuengono per tutto il tempo de la sua uita, & Platone nel secõdo libro de la Republica, chiama i mercatanti, che non sono altro, che gli auari, διάκονος πόλεος, cioè, serui, & schiaui de la città. [noli occidere] non ammazzare [captiuum] il prigione, cioè, l'auaro [cum possis uendere] potẽdolo uendere, perche era usanza, che
3 i prigioni non s'ammazzauano, ma si serbauano, e s'adoperauano per serui, e però i serui son detti à seruando [seruiet] seruirà [utiliter] utilmente [fine] lascia [pascat] che egli attenda a pascere il bestiame [durus] affaticandosi come un facchino [arenas] e che egli ari la terra per seminarui le biade [nauiget] e che egli nauighi
4 [ac mercator] & essendo mercatante [hyemet] fuerni [medijs undis] nel mezzo de l'onde del mare [prosit] e che gioui [annonæ] a la uettouaglia, a l'abondanza, portando del frumento, del uino, & de l'altre cose de altri paesi [portet frumenta] e che porti de le biade [penusque] e de l'altre uettouaglie, alcuni uogliono, che questi
5 quattro uersi di sopra sieno parole, che dice l'auaro, confortando, che non si debbiano ammazzare i serui, perche son buoni a tutti gli essercitij detti, e che Oratio habbia uoluto dire, che gli auari hanno sol questa uirtù d'esser compassioneuoli de gli huomini, quando possono cauar da loro qualche utilità [uir bonus] conclude
6 ora quale sia l'huomo ueramente da bene [uir bonus] l'huomo da bene [& sapiens] e sauio [audebit dicere] haurà ardire di dire [Pentheu rector Thebarum] queste cose, che seguono appresso, ha prese Oratio da Euripide, fattoui alcuna piccola mutatione. Sforzasi in questi uersi di rappresentarci, o di metterci auanti gli occhi la libertà, & la grandezza d'animo, & la costantia de l'huomo da bene, ueramente sauio: de le quali uirtù essendo cinto, & sforzato, tutte le cose del mondo stima inferiori a la uirtù, disprezza la pouertà, l'infermità, l'essilio, le catene, e tormenti del corpo, & finalmente la morte stessa pone il sommo bene ne l'onestà, & ne la uirtù, & stima, che sommo male sia la disonestà, & il uitio. Vedi il Murcio, & il Lambino, de' quali l'uno allega i uersi d'Euripide, & l'altro etiando mostra le mutationi fatteui da Oratio, ora a quelli leuando, & ora aggiugnendoui del suo [Pentheu] o Penteo [rector] gouernatore [Thebarum] di Tebe. fu Penteo nipote di Cadmo, che edificò Tebe [quid] che cosa [indignum] che non sia degno [coges me] mi farai 9
tu [perferre patique] sopportare, e patire? risponde Penteo [adimam bona] io ti torrò tutti i tuoi beni [ueinpe pecus] il bestiame [rem] la robba [lectos] le masseritie [argentum] i danari. risponde il sauio [licet] tu puoi [tollas] toi ciò che ti piace, che io non me ne curo. tu mi minacci di tormi i beni: ma quai beni? per certo i 10
beni de la fortuna, i quali non stimo, nè chiamo beni. Penteo dice [retinebo te] io ti terrò in prigione [sub custode sæuo] e ti farò guardare da un guardiano crudele [in manicis] cõ le manette a le mani [& cõpedibus] e co ceppi a piedi, risponde il sauio [Ipse Deus] Iddio proprio, esso Iddio [simulatq; uolam] subito che io uorrò [soluet me] mi sciorrà [opinor] penso, credo anche, che Iddio [hoc sentit] sente questo, e 11
uuole [moriar] che io muoia, io non me ne curo, se così piace a lui, e perche [mors] la morte [est ultima linea] è l'ultimo segno, è il fine [rerum] di tutte le cose, e come dice il Petrarca.

La morte è fin d'una prigione oscura 12
A gli animi gentili, a gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Vedi bellissime cose dette dal Lambino, e sopra queste parole [opinor hoc sentit] e sopra queste altre. [Mors vltima linea rerum est] le quali noi lasciamo di riferir qui, non per istenderci in troppa lunghezza.

A SCE-

A SCEVA.

QVamuis Scæua satis per te tibi consulis: & scis,
Quod tandem pacto deceat maioribus uti:
Visce docẽdus adhuc, quę cẽſet amiculus: ut ſi
Cæcus iter monſtrare uelit, tamen aſpice ſi quid
Et nos, quod cures propriũ feciſſe, loquamur,
Si te grata quies, & primã ſomnus in horam
Delectat, ſi te puluis, ſtrepitusq; rotarum

Quamuis] nel principio di questa lettera a Sceua, gli insegna, come egli si dee seruire de l'amicitia de grandi, loda coloro, che sanno fare col poco, e con l'assai. Appresso dice, che meglio fece Aristippo ad andare a uerso a principi, che Diogene, che di tutti si fece beffe.

ESPOSITIONE.

Quamuis] benche [Sęua] Sceua, amico mio caro [ſatis cõſulis tibi] tu ti sai consigliare [per te] da te, senza hauer bisogno d'altrui ammaestramento, o consiglio [& ſcis] & sai molto bene [tandem] finalmente [quo pacto] in che modo [deceat] egli si debbia uti] seruir si [maioribus] de le persone grandi, maggiori di noi disce] impara [docendus adhuc] che puoi ancora imparare [quæ] quelle cose, che [cẽſet] pensa [amiculus] il tuo amichetto, il tuo piccolo amico, cioè, io; perche se bene io non sono così prattico, non sono però in tutto ignorante [ut ſi] come se, cioè, impara da me, come se [cæcus] un cieco [uelit monſtrare] ti uoglia insegnare [iter] la strada, [tamen] nõdimeno [aſpice] guarda, tu potrai imparar qual cosa [ſi & nos] se ancora noi [quid loquamur] diciamo alcuna cosa [quo cures] la quale tu poi attendi [feciſſe proprium] a farla propria tua, ad appropriarla a te stesso, e tenerla tra l'altre tue care cose [ſi te] comincia a narrare [ſi te delectat] se ti diletta, ti piace [grata quies] la quiete grata, il grato riposo [& ſi te delectat ſomnus] e se ti diletta, e piace il sonno, il dormire [in primã horã] infino al leuar del Sole. Se ti diletta (dice egli) la uita queta, tranquilla, e lontana da ogni strepito, & romore de la città. [ſi te lædit] e se t'offende [puluis] la poluere [ſtrepitusq; rotarum] e lo strepito de le carrette, si lædit, se t'offende [caupona] l'osteria, la tauerna, lo strepito, che fanno gli hosti, e i tauernari [iubebo ite] io dirò, che tu ne uada [Ferentinũ] a Ferẽtino, doue nessuna di q̃ste cose ti darà noia; pche Ferentino era una terra, & è ancora un castello in quel di Roma, deserto, & poco abitato nã] perche [neq; diuitibus ſolis] nè solo a ricchi [contingunt gaudia] tocca ad hauere tutti i piaceri, perche ancora i poueri huomini hanno i loro piaceri [nec uixit male] nè è uiuuto mal colui [qui natus] il quale essendo nato [moriẽſq;] è morto [fefellit] ha ingannato, cioè, colui di chi nõ s'è saputo, nè il nascimento, nè la morte, ouueramente diremo così. [nec uixit male] n'è uiuuto infelicemẽte colui [qui] il quale [natus] essendo nato [moriensq;] & essendo morto [fefellit] ha ingannato, cioè, subito che egli fu nato, morì, e così non fu infelice. Perche il principal bene, che possa hauer l'huomo, si è nõ nascere, & il secondo è, nato morir presto [ſi uoles] se tu uorrai [prodeſſe tuis] giouare a tuoi, nõ bisogna, che tu te ne uada a stare in luoghi solitari, q̃ue] e [ſi uoles], se tu

Si lædit caupona, Ferentinum ire iubebo.
Nam neque diuitib. contingunt gaudia solis:
Nec uixit male, qui natus, moriensq; fefellit.
Si prodesse tuis, pauloq; benignius ipsum
Te tractare noles: accedes siccus ad unctum.
Si pranderet olus patienter, regibus uti
Fastidiret olus. qui me notat. utrius horum
Verba probes, & facta, doce: uel iunior, audi,
Cur sit Aristippi potior sententia. nanque
Mordacem Cynicum sic eludebat, (ut aiunt)
Scurror ego ipse mihi: populo tu. rectius hoc, et
Splendidius multo est. equus ut me portet, alat rex,
Officium facio. tu poscis uilia: uerum es
Dante minor: quamuis fers te nullius ægentē.
Omnis Aristippū decuit color, et status, et res:
Tentantem maiora fere præsentibus æquum.
Contra, quem duplici panno patientia uelat:
Mirabor, uitæ uia si conuersa decebit.
Alter purpureum non expectabit amictum:
Quidlibet indutus celeberrima per loca uadet:
Personamq; feret non inconcinnus utranque.
Alter Mileti textam cane peius & angue
Vitabit chlamydem, morietur frigore, si non
Retuleris pannum. refer: & sine uiuat ineptus.

Oratio a Sceua, e gli dimanda qual sia miglior opinione, ò quella di Diogene, che giudicò, che l'huomo non deuesse seruire a niuno, e piu tosto mangiare erbe, & bere acqua, ouer amente quella di Aristippo, ilquale per hauer da uiuere piu delicatamente, stimò, che si douesse andare a uerso a ricchi, & conchiude in fauore di Aristippo, facendo quello, che ne la prima epistola hauea promesso, dicendo.

Nunc ad Aristippi furtum præcepta relabor.

Ora Aristippo fu uno filosofo Cireneo, & discepolo di Socrate ilquale primo di ogni altro trasse guadagno de la dottrina Socratica. Hebbe lo ingegno facile, & presto ad ogni cosa, e lodò il piacere. Per lo quale Platone gli scrisse contro; e Diogene il chiamò cane di Re [doce] insegnami [utrius horum] di qual di costoro [probes] tu lodi [uerba] le parole [& facta] e i fatti, cioè, dimmi, chi di costoro ti pare, che dicesse, e facesse meglio [uel] ouramente [iunior] essendo tu piu giouane [audi] stà ad udir me [cur] perche [sententia Aristippi] la opinione d'Aristippo [sit potior] sia miglio

1 se tu uorrai [tractare] trattare, gouernare [te ipsum] te stesso [paulo benignius] un poco piu benignamente, liberamente, piacenolmente [siccus] essendo tu secco [accedes ad unctum] t'accosterai ad uno, che sia unto, grasso, ouero [unctū. i. vnguento deliburum] ad uno profumato, e per conseguente ricco, cioè, se tu sei poucro, e non hai del bene da te, fa amicitia con alcun ricco, che te ne possa fare,
3 [si pranderet olus patienter &c.] queste parole dicea Diogene contro ad Aristippo, che passaua per strada [si Aristippus] se Aristippo (dice Diogene) [pranderet olus] mangiasse de l'erbe, [patienter] pacientemente. cioè, se sapesse uiuere sobriamente [nollet] non uorrebbe [uti regibus] usare co i Re, correggiare i Re [si sciret] questa è
26 la risposta d'Aristippo, [qui me notat] chi mi biasima, cioè, Diogene, che mi biasima [si sciret] se egli sapesse [uti regibus] usare co i Re, correggiare i Re, cioè, se non fosse tanto grosso, che non fosse disprezzato da tutti [fastidiret olus] harebbe in fastidio, a noia, disprezzerebbe l'erbe [utrius horum &c.] uoltasi

re[nanque] perche [ut aiunt] secondo che si dice[sic eludebat]cosi ridendo,& giocando beffeggiaua [mordacem Cinicum]il Cinico mordace. Laertio ne la uita di Diogene scriue, che essendo egli dimandato quel che facesse,& perche conto fosse chiamato Cane,rispose,che a quelli,che gli donauano,faceua carezze,a quelli,che nõ gli donauano,abbaiaua; a cattiui, & a maluagi mordeua [scurror] queste son le parole d'Aristippo [ego ipse] io proprio [scurror mihi ,so il buffone per me;perche facendo con le mie buffonerie ridere i ricchi, io giouo a me ntedesimo,e uiuo allegramente, riceuendo da loro molti beneficij[ru.f.scurraris]e tu fai il buffone [populo] al popolo,perche tu con le tue buffonerie dai spasso, e piacere al popolo,& non ne cauí utile, o giouamento alcuno[hoc q̃sto modo di uiuere [est multo rectius] è molto piu regolato[& splendidius]e molto piu splendido, e magnifico [ut] che[equus me portet] il cauallo mi porti[Rex alat] & un Re mi dia da uiuere, mi faccia le spese. I Latini chiamano Re ancora colui,che dà da mãgiare a buffoni,& etiandio a le persone oneste. Vedi il Lambino [officium facio]io fo l'officio mio a cercare le mie cõmodità [tu poscis]e tu chiedi[uilia]cose uili a questo, & a quell'altro[uerum es]e uieni ad essere. Il Lambino legge uilia rerum , e secondo me bene. Vedi lui [minor]minore , e piu vile, e da meno [dante] di chi ti dà,perche tu hai bisogno di lui [quamuis] ben che [fers te]tu ti uai uantando,tu fai professione [egentem] di non hauer bisogno [nullius]di niuna cosa[omnis]narra la natura d'Aristippo, e la natura di Diogene [omnis color]ogni colore, ò il modo del uestire, ò del uiuere [& status] & ogni stato [& res] e cosa [decuit] sodisfaceua [Aristippum]ad Aristippo [tentantem] che tentaua, cercaua d'hauere [maiora] cose maggiori,piu grandi [ferè]quasi[æquũ]si contentaua [præsentibus] di quelle,ch'egli haueua [contra] per contrario [mirabor] io mi marauiglierò[si uia conuersa] se il modo di uiuere al contrario [uitæ] de la uita [decebit] si conuerrà , e sodisfarà a colui [quem]che[patientia]la patientia [uelat] il copre[duplici panno]di doppio panno, d'una schiauina, che doppia si mette addosso,cioè, io mi farò gran marauigiia , se Diogene si potrà mai accõmodare ad altro modo di uiuere,contrario al solito , come fa Aristippo [alter]l'uno cioè, Aristippo[non expectabit amictum] non aspetterà la ueste [purpureum]di porpora , cioè, non guarderà di che cosa si fia uestito [indutus quidlibet] uestito di che si uoglia[uadet] anderà [per loca]per luoghi[celeberrima[pieni di persone, frequẽtatissimi [nõ inconcinnus]e nõ come goffo,sgarbato[feret] rappresenterà[utranq; personã]l'una, e l'altra persona,cioè,ora anderà uestito ornatamente,ora uilmente[alter]l'altro,Diogene[uitabit]fuggirà [chlamydem] la ueste[textam] tessuta[Mileti]in Mileto , cioè ne l'Asia,doue nasceua,e si tingeua lana finissima,e perfettissima[peius]peggio,e piu [cane]che se ella fusse un cane [& angue] & un serpe,che si douesse meneu addosso [si non retuleris pannum]se t non gli riporterai la sua schiauinaccia [morietur frigore] si morrà di freddo [refer] riportagliela , accioche non si muoia di freddo [sine uinat] e lascialo uiuere [ineptus] da un goffo,da uno scempio, come egli è.

Res gerere,& captos ostendere ciuibus hostes.
Attingit solium Iouis,& cœlestia tentat.
Principibus placuisse uiris , non ultima laus est .

Res] dice , che la principal gloria , è gouernare la Republica , & il piacere a Principe non è l'ultima lode [res gerere] il gouernare stati [& ostendere] e mostrare [ciuibus] a i suoi cittadini , [hostes captos] i nimici presi , & hauere hauuto la uittoria [attingit] tocca [solium Iouis] la sedia reale di Giouc [& tentat] e penetra [cœle-

1 [cœlestia]le cose celesti, fa gli huomini diuini,e gli cõduce a sedere a canto al seggio regio di Gioue, che è la principal lode che si possa hauere [placuisse] l'esser piaciuto, hauer sodisfatto[uiris principibus]a prinei pi [non est ultima laus] se ella non è lode grande, come quella di coloro
2 che gouernano, e sono stati uittorioſi, ella non è l'ultima. Non cuiuis homini contingit adire Corinthũ, questo è un prouer
3 bio Greco, il quale ha luogo quando noi uogliamo significare esser difficile, e faticoso il peruenir ad alcuna cosa mol-
4 to desiderabile, & come uuole Strabone,è nato da le delitie, e morbidezze, e lussuria de Corintij.diceche se nõ si puo hauer
5 la prima lode, non per questo l'huomo si deue rimanere di certar d'hauerneal cuna,perche tutti nõ possiamo esser Prĩcipi, nè
6 Imperadorid'esserciti[non cuiuis homini] nõ ad ogn'huomo, ad ogni persona [contingit]auuiene,tocca a uentura [adire] d'andare [Corinthum] a Corinto. ognuno non puo hauere il primo grado. Vedi quello, che auuertisce il chiosatore d'Aristofane nel Pluto, de le cortigiane di Corinto, & quello, che dice Aulo Gellio nel primo libro,a c.8. di Laide meretrice,e di Demostene Rettore,& quello,che Eustatio nel 2.lib.de l'Iliade,ouero de la nobiltà, e bellezza de la città, la quale Cicerone chiama splẽdore di tutta la Grecia, o forse anco da la gloriosa uittoria, che hebbe Mummio di quella città. sì che non bisogna restar d'andareĩ qualche altro luogo se tu non puoi andare a Corinto [qui timuit] colui che hebbe paura [ne non succederet] che il suo disegno non gli succedesse[sedit]si stette a sedere, e nõ fece nulla, perche molti spauentati da la difficultà,che conoscono ne la cosa, che desiderano; non si mettono a prouar d'hauerla, esto]passa piu innanzi [q̃d] dimmi un poco[qui peruenit] colui che è peruenuto al fin del suo disegno [fecit ne uiriliter?] ha egli fatto uirilmente, o nò? [atqui] ma pur[q̃ quærimus]quello che noi cerchiamo,le cõmoditià,che noi desideriamo d'hauere[aut]oueramẽte[hic ẽ] egli è qui[aut]oueramente[nusquam est]

Non cuiuis homini contingit adire Corinthum.
Sedit,qui timuit,ne non succederet: esto.
Quid? qui peruenit,fecit ne viriliter? atqui
Hic est,aut nusquam,quod quærimus.hic onus horret,
Vt paruis animis,& paruo corpore maius:
Hic fubit: & perfert. aut virtus nomen inane est:
Aut decus, & pretium recte petit experiens vir.
Coram rege suo de paupertate tacentes,
Plus poscente ferent.dissat,sumas ne pudẽter:
An rapias. atqui rerum caput hoc erat, hic fons.
Indotata mihi soror est,paupercula mater,
Et fundus nec vendibilis,nec pascere firmus,
Qui dicit:clamat,uictum date.succinit alter:
Et mihi diuiduo fundetur munere quadra.
Sed tacitus pasci si posset coruus: haberet
Plus dapis,& rixæ multo minus,inuidiæq;
Brundusium comes, aut Surrentum ductus amœnum,
Qui queritur salebras,& acerbum frigus, & imbres
Aut ciftam effractam, & subducta viatica plorat:
Nota refert meretrix acumina,sæpe catellam,

non è in verun luogo. cioè, gli agi, le commodità, che noi desideriamo, o elle si trouano ne l'amicitie de Prencipi, o non si trouano al mondo. e però, chi le uuole, bisogna, che s'ingegni d'essere in gratia d'essi Prencipi, che possono ogni cosa, e chi ha acquistato la gratia loro, merita piu lode, che colui, che per istarsi a sedere, non l'ha acquistata. [hic onus horret] costui che si stà a sedere, e che nō cerca d'acquistar la gratia del Prēcipe, non si stà cosi, perche egli non desideri le cōmoditè, ma perche [horret] lo spauēta [onus] il peso, e la fatica, che uede d'hauer a durare [ut mai⁹] come maggiore [paruis animis] del suo piccolo animo [& paruo corpore] e de le sue piccole forze [hic subit] e quest'altro si mette sotto al peso [& perfert] & perseuera insino a la fine, portā dolo insino al luogo, doue egli il dee portare. cioè, fa tanto, che ottiene dal Principe quello, che egli desidera [aut uirtus nomen inane est] cioè, o egli è da dire, che la uirtù non sia se non parole, e uani fingimenti, e sogni de filosofi Stoici, e cosi non s'apparteuga punto a la uita beata; ouero se ella è pur di qualche importanza a la uita beata, cōueneuole cosa è, che un'huomo da bene, & prattico, debbia desiderare l'honore, e l'utilità, come premij de la sua uirtù [uirtus] la uirtù [aut] oueramente [est nomen inane] è un nome uano [aut] oueramente [uir experiens] l'huomo prudente, e pratti co, che ha fatto proua di peruenire in gratia del principe [recte petit] giustamēte chiede [decus] l'honore, l'ornamento [& pretiū] & il prezzo de le sue fatiche. La sententia è, co lui, che s'è affaticato p acquistar un grado; merita lode; ouero la uirtù è una cosa uana; pche non è alcuno, che possa dire, che la uirtù cōsista ne lo starsi a sedere [corā rege suo] Instituisce un'amico inferiore, e l'ammaestra, in che modo egli s'ha a gouernare con un amico potente, dimostrando, che la modestia, la uergogna, & la pariētà a l'amico minore sarà molto piu utile, & profitteuole, che la presuntione, la fretta, e l'importunità, come d'alcune cose tali riprēde M. Tullio Trebatio nel 7. lib. [tacētes] quelli che non ragionano [corā rege suo] innanzi al loro Re [de paupertate] de la pouertà loro [ferent plus] haranno piu [poscēte] di colui, che chiede [distat] dice, che è differētia d'hauere le cōmodità dal Prēcipe in un modo, & d'hauerle in un'altro [distat, è differentia [ne] se [sumas] tu accetti i presenti da Prencipi [pudenter] cō rispetto [an rapias] ouer tu gli toglia, come la gatta, che ruba la carne; perche sono alcuni tāto desiderosi d'hauere, e tanto importuni nel chiedere, che con l'animo rapiscono tutto quello, che rapire non possono con le mani [atqui] ma pur [hoc erat caput] questo era la somma [rerū] de nostri ragionamēti [hic fons] & questo era il fonte. cioè, il principio, e dice bene; pche nel principio di questa lettera ha detto a Sceua di uolergli insegnare, come si dee seruire de Prencipi [indotata] riferisce il modo del chiedere de gl'importuni, i quali nō dimandano cō instantia aspettamēte; ma pśente il lor Signore fanno spesso mentione de la lor pouertà, e cō chiara uoce, & ascoltādo altri homini de la medesima conditione, e famiglia. In che, dice egli, peccano due uolte, primieramente, pche l'esporre ad un ricco, e potēte amico la sua pouertà, è un dimādare. poi, pche mētre allegano il cōpagno per testimonio ne la liberalità, e cortesia del lor Signore, nō ne portano il dono intero, ma menomato, e comunicato cō altri. [ē mihi soror] io ho una sorella [idotata] sēza dote [mater pauperula] e mia madre poueretta [& fund⁹] & una

Sæpe periscelidē raptam sibi flentis: vt mox
Nulla fides damnis, verisq; doloribus adsit.
Nec semel irrisus triuijs attollere curat
Fractо crure Planū: licet illi plurima manent
Lacryma per sanctum iuratus dicat Osirim:
Credite, non ludo, crudeles tollite claudum.
Quære peregrinum, uicinia rauca reclamat.

una possessione e [nec uendibilis] che non si troua da uendere [nec fitmus] nè è buono [pascere] a tenerui bestiame a pascere, ouer amente non frutta tãto, che noi possiamo uiuere de le sue entrate [qui dicit] colui, che dice cosi [clamat] come se egli gridasse [date uictum] datemi da uiuere, non si dee far cosi, ma si dee chieder con modestia, da solo a solo, a luogo, e tempo [succinit alter] l'altro, che è quiui in presentia del principe, che sente dir cosi il cõpagno [succinit] comincia a cantare anch'egli, e dire [findetur quadra] sia diuiso questo pane [diuiduo muntre] facẽdosene due parti [mihi] & una ne sia data a me; pche uedendo, che il principe vuol dare una cosa a colui, che chiede, l'altro ne uuole anche egli la parte sua. Quadra proprio era un pane; perche anticamente i Romani faceuano i pani quadri, ouero era un mezzo pane diuiso p mezzo a trauerso, doue tagliauano su la carne, e se ne seruiuano ad uso di tagliere. Nel libro di Donato è scritto quadrans, non quadra [sed] narra una fauola del coruo a questo proposito [sed] ma [si coruus] se il coruo [posset pasci] si potesse pascere, quando egli troua una carogna [tacitus] tacitamente, senza corbacchiare [haberet] egli harebbe [plus dabis] piu da mangiare [& multo minus] e molto meno [rixæ] di quistione cõ gli altri uccelli [inuidiæq;] de l'inuidia; perche gli uccelli sentendolo corbacchiare, uolano là a mangiare, doue egli mangia, esso nõ vuole, e però tra lor nasce quistione, e perche nõ puo piu esso solo di tutti loro, è forza che ceda parte de la preda. [Brundusium] dice, che quando il principe mena uno seco in qualche luogo, colui non si dee mai lamẽtare di cosa alcuna, nè a ragione, nè a torto [comes ductus] colui, che è menato per compagnia [Brundusium] a Brindisi [aut Surrentum amœnum] o a Surrento. Queste sono due città, e luoghi ameni e dilettieuoli, Surento di Terra di lauoro, e Brindisi di Calabria [qui queritur] che si lamenta [salebras] de la uia alta, e bassa, mal fatta, e difficile, che nõ si puo caminare, se non saltando [& acerbum frigus,] e del freddo acuto [& imbres] e de le piogge [aut ciſtam effractã] o d'hauer rotto qual che scatola [& plorat] e piagne [subdu-cta] che gli sono stati tolti i danari [uiatica] che egli haueua portato per spendere in quel uiaggio. [Nota refert meretricis acumina] imita le astutie, e malitie di quella meretrice, che fingeua ora esserle stata rubbata la catena, ora la trauersa, l'esempio di questa meretrice è posto da Plauto nel Ttuculento [refert] riferisce [acumina nota] le manifeste astutie [meretricis] di una puttana [flẽtis sæpe] che spesso piagne [catellum raptam] che l'è stata rubbata la catenella, che ella portaua al collo [flentis sæpe] e che spesso piagne [periscelidem raptam] che gli è stata tolta la trauersa; o il grembiale [ut] e fa in modo, che [mox] di quiui a un poco, quãdo ella piagne da uero, che da uero le cose gli sono state tolte, hauendo ingannato il suo amante [nulla fides] nessuna fede [adsit] si troua [damnis] a danni ueri [uerisque doloribus] & a ueri dolori, pianti; perche l'amante, che è stato ingannato una uolta da lei, non le crede poi quando ella piagne da douero, e che da douero è stata rubbata [nec] nè [irrisus] colui, che è stato uccellato [semel] una uolta [triuijs] ne la strada [nec curat] e non si cura [attollere Planum:] aiutare, rizzare Plano [fracto crure] hauendo rotto una gamba; perche questo Plano si gittaua in terra, e fingeua d'hauer rotto una gamba, e chiamaua qualcuno, che l'aiutasse leuar di terra, e lo mettesse ne la sua carretta; pche non poteua caminare, il quale hauendo piu uolte ingannato molti cosi, & essendo sparso per tutto la fama de la sua astutia, accadde, che una uolta da uero si ruppe vn ginocchio, e staua nel mezzo de la strada, e gridaua aiuto, ma non fu mai nessuno, che gli uolesse porgere la mano, ouero, intẽderemo questa uoce Planum, come la espone il Lambino, cioè, per un huomo fallace, e che inganna, e froda altrui. Vedi lui [licèt] bẽ che [manet illi] gli cascassero giu per il uiso [plurima lacryma] molte lagrime [iuratus] e se bene giurando [dicat] dicesse [credite] credetemi

[per sanctum Osirim] per santo Osiri[nõ ludo]io non burlo,lo dico da vero [crudeles]crudeli,che voi sete[tollite] rizzate su [claudum]il pouero zoppo[uicinia]la uicinanza[rauca]fioca per il molto gridare [reclamat]gridando gli rispondeua[quære]cercati pure [peregrinum] di qualche forestiere,che nõ ti conosca,il quale t'aiuti,che noi,che conosciamo le tue malitie, nõ ti uogliamo aiutare.Osiri,gli antichissimi de gli Egittij marauigliãdosi del mõdo,e de la sua natura,si credettero,che fussero due Iddij sempiterni,e principali.cioè il Sole,e la Luna,& il Sole chiamarono Osiri, e la Luna Iside. chiamarono il Sole Osiri, perche Osiri significa uno, che ha molti occhi; perche il Sole con molti raggi uede tutta la terra. questo dice Diodoro Siculo.Plutarco anch'egli ne dice molte cose nel libro d'Iside,& d'Osiri.

AD LOLLIVM.

Si bene te noui, metues liberrime Lolli
Scurrantis speciem præbere, professus amicum.
Vt matrona meretrici dispar erit, atque
Discolor, infido scurræ distabit amicus.
Est huic diuersum vitio uitium propè maius
Asperitas agrestis, & inconcinna, grauisq;
Quæ se commendat tonsa cute, dentibus atris,
Dum vult libertas mera dici ueraq; virtus.
Virtus est medium uitiorum, & utrinque reductum.

Si bene] essorta Marco Lollio à non esser nè adulatore, nè fastidioso, e difficile, e molesto, che è il contrario de l'adulatore; ma che con ognuno sia virtuosamente, & amicheuolmente affabile, e piaceuole che è la mediocrità di questi due estremi.

ESPOSITIONE.

LOlli] ò Lollio[liberrime]d'animo liberrissimo [professus] che hai fatto sempre professione [amicum] d'esser uero amico [si te bene noui] se io ben ti conosco[metues] tu haurai paura[præbere speciem scurrantis] di non mostrare una sembianza d'adulatore. scurra,come di sopra habbiamo detto, è colui,che,perche li sia dato mangiare, lui finge, & adula alcun gran maestro,e con sue facetie,e bufonerie,il muoue a riso. Ma Oratio in questo luogo il riprẽde,come habbiamo esposto,per adulatore. La sententia è, io so, che tu fai professione di esser uero amico, ma mentre tu cerchi di mostrarti tale, dubiti di non parere adulatore. notate, che questa mediocrità, ò uirtù, che Oratio dice che Lollio anda uacercando:nõ ha nome, secondo che mostra Aristotile nel quarto de l'Etica al sesto capitolo; ma è ben uero, che ella è molto simile a l'amicitia, come mostra Aristotile nel medesimo luogo; perche l'una uirtù,e l'altra ha per fine la uerità. ma è questa differentia tra loro, che l'amicitia è congiunta con un certo affetto, e questa uirtù, la quale Aristotile dice non hauer nome, non è congiunta, nè con affetto, nè con amore. nõdimeno per dargli qualche nome è stata chiamata affabilità. L'uno de suoi estremi si chiama fastidioso, litigioso, contentioso, perche non hà rispetto di dar dispiacere, contraponẽdosi ad ogn'uno in ogni cosa. L'altro estremo si chiama lusinghiere, adulatore, che è quello, che p non dar

dar dispiacere a nessuno, lauda i detti, e i fatti d'ognuno, non si contraponendo a nessuno in nessuna cosa, i quali due uitij sono degni di biasimo. Colui poi, che si contrapone a le cose, come egli dee, & che acconsente a quelle, ch'egli dee acconsentire, è il mezzo, & il uirtuoso di questi due estremi, il quale non ha nome, nè tra Greci, nè tra Latini, nè tra Vulgari, [ut] dice le differentie, che sono tra l'amico, cioè, questo uirtuoso, e l'adulatore [amicus] l'amico, cioè, questo uirtuoso [distabit] sarà differente [scurræ da l'adulatore [infido] in fedele, traditore [ut] come [matrona] una dõna da bene [erit dispar] sarà differente di costumi [atque discolor] e d'aria di uiso diuersa [meretrici] da una meretrice, vedi quanto bella comparatione è questa, che agguaglia l'amico ad una donna oneста, e l'adulatore ad una femina sfacciata, perche come una donna oneста nõ sà fingere, ne dimostrarsi altrimenti di quello che ella è, cosi ancora questo tale uirtuoso non sà dir le cose altrimenti, che come egli l'intende, ne fingere una cosa per un'altra. E come la meretrice sà fingere con la mutatione de la faccia, con le lagrime, e con le parole ciò che ella uuole, cosi l'adulatore fa il medesimo con le sue dolci parole, co' suoi gesti finti, e col suo uiso mutato contra natura [est huic diuersum uitio] dice ora del uitio contrario a l'adulatione, il quale noi di sopra habbiamo chiamato un fastidio, una difficultà, una fatieuolezza, e ricorda a Lollio, che egli auuertisca molto bene, mentre che egli cerca di non parer adulatore, di non diuentar fastidioso, & insolente, perche suol facilmente intenuenire, che mentre che l'huomo uuol fuggire l'un'estremo, incorra ne l'altro senza auuedersene [est] è [uitium] un uitio [diuersum] diuerso, contrario [huic uitio] a questo uitio [propè maius] quasi maggiore. Il Lãbino seguendo i testi antichi, ui aggiunge un, & leggendo [& propè maius] è quasi maggiore, Aristotile nel secondo lib. de l'Etica, pone l'amico in mezzo tra quello, che parla ogni cosa a uolõtà, e mai non riprende, ne ribatte il parlare altrui, e tra quello, che è nel parlare, e ne l'andare sempre si mostra acerbo, e spiaceuole [asperitas] dice come egli si chiama, uedete, che ancora Orario non ha hauuto proprio uocabulo di nominarlo, e lo nomina per circonlocutione [asperitas agrestis] asprezza rustica [& inconcinna] sgarbata, e goffa [grauisque] e graue, e fastidiosa [quæ] la qual asprezza [comendat se] si loda, cerca d'esser lodata [tonsa cute] per andar col capo tosato. Dice tonsa cute, intendendo perciò una certa aspra, & horrida ruuidezza di tutta la persona; percioche le cose, che si tosano, conuiene di necessità che sien aspre, ruuide, & irsute [dentibus atris] & co' denti neri pieni di ruggine [dum] mentre che [uult dici] ella uuol esser chiamata [mera libertas] pura libertà [ueraque uirtus] e uera uirtù [uirtus] dice quanto costui s'ingãna pensandosi di esser uirtuoso a stare sporco, esser rustico, & inesorabile, e però dichiara che cosa sia la uirtù [uirtus] la uirtù [est medium] è un mezzo [uitiorum] di uitij, e dice bene,

Alter in obsequium plus æquo pronus, & imi
Derisor lecti, sic nutum diuitis horret,
Sic iterat uoces, & uerba cadentia tollit,
Vt puerum sæuo credas dictata magistro
Reddere, uel pueris mimum tractare secũdas.
Alter rixatur de lana sæpè caprina.
Propugnat nugis armatus scilicet, ut non
Sit mihi prima fides. & uere quod placet, ut non
Acriter elatrem, pretium ætas altera sordet.
Ambigitur quid enim? Castor sciat, an Docilis plus,
Brundusium Numici melius uia ducat, an Appi

perchè la uirtù, come noi habbiam detto, sempre sta in mezzo di due uitij; & essempio ne sia questa uirtù già detta, la quale per darle qualche nome habbiamo chiamata affabilità, che è tra il fastidio, e l'adulatione, e non solamente è nel mezzo de' uitij, ma è cauata, formata, e generata di parte de' suoi uitij, perche il uirtuoso tra l'adulatore & il fastidioso, participa de l'uno, & de l'altro di loro. Del fastidioso, perche si contrapone, quãdo, e doue, e come bisogna. De l'adulatore, perche acconsente, quãdo, come, quanto, perche, doue, & a che fine bisogna, e però ben soggiugne Oratio [& reductũ] e questo mezzo è ridotto, ritirato, & remoto [utrinque] da l'vno, e da l'altro estremo, cioè, da l'uno, e da l'altro uitio, nel mezzo de quali ella è collocata [alter] ragiona de la natura del buffone, & de l'adulatore [alter] l'uno di questi, cioè, il buffone, l'adulatore [pronus] inclinato [in obsequiũ] a secõdare, & andare a uerso [plus æquo] piu del douere [& derisor] e che si fa beffe [imi lecti] del letto basso, cioè, del luogo ultimo, e meno honoreuole de la tauola, doue si mãgia, dice basso, perche l'adulatore mãgiaua a piè la tauola, dice, che si fa beffe; perche è costume de buffoni, e de gli adulatori, parlãdo di se stessi, d'abbassarsi, e d'auuilirsi il piu che possono, estenuãdo se, e le cose loro, & finalmẽte ridersi, e burlarsi di se medesimi, e lodare, magnificare, & essaltare il ricco, a la tauola del quale mangiano, e lui hauere in riuerentia, & in matauiglia, come huomo dignissimo sopra tutti gl'altri [sic] cosi [horret] trema [nutũ diuitis] al cenno del ricco [sic iterat] cosi replica [uoces] le voci, le parole, che dice il ricco, qua si marauigliandosi [& tollit] e raccoglie [uerba cadẽtia] le parole, che gli cascano di bocca, cioè, acconsente a tutte le parole, che inconsideratamẽte egli si lascia cader di bocca, e però dice cadentia, perche se le lascia uscir di bocca senza considerarle [vt credas] in modo che se tu'l uedessi, crederesti [puerum] che fusse un fanciullo [reddere] che rendesse [dicta] le cose, che gli sono state insegnate, e dette, cioè, che egli recitasse la lettione insegnatagli [seuo magistro] dal magistro aspro, e crudele; perche i fanciulli, quãdo hanno a fare con vn maestro, che mena le mani, stanno cõ maggior timore innanzi a lui [uel partes mimum tractare secundas] ha Oratio fin q assomigliato l'adulatore ad un fanciullo, che segue, & ripiglia le parole del maestro, che gli insegna, & gli legge, facendo egli il medesimo col ricco. Ora l'assomiglia ad un'istrione, & recitatore di comedie; percioche egli è da sapere, che de gl'istrioni alcuni haueuano la prima parte, altri la seccõda, & altri la tertia, e cosi di mano in mano. Ora colui, che haueua la prima parte, cõueniua, che e di uoce, e di gesti fusse piu eccellente di tutti gli altri per si fatta maniera, che se per auuentura colui a chi era tocco la seconda parte, poteua dire alquãto meglio, e piu chiaramẽte, che colui, che faceua la prima, se ne guardaua di farlo, p nõ agguagliarsi, o anche passare innanzi a lui, ch'era il principale. Tale adunq; è l'adulatore, & il buffone, quale è un recitatore de la seconda, ouero terza parte in qsto, che ua quanto piu puo estenuãdo le forze, e'l poter suo. Percioche se p cagione d'essempio, egli è a ragionamẽto con un ricco ignorante, & che non sà parlare, essendo esso dotto, & eloquente, egli quanto più potrà, si sforzerà di estenuare, & di nascondere la sua eloquentia, & dottrina; & a bello studio mostrerà di dubitare, e di balbettare, perchè il ricco paia dottissimo, & eloquẽtissimo. [vel] ouero tu crederesti, che fusse [mimum] uno recitatore [tractare] che facesse [partes secundas] la parte seconda. Pare adunque l'adulatore uno scolare, che reciti la lettione al maestro, ouero un recitatore di comedia, che faccia la seconda parte. Mimo qui si piglia per istrione, altroue si piglia p una fauola piu sporca, e licentiosa, che la comedia, come erano i Mimi di Laberio, detto Mimi ἀπὸ τῦ μιμεῖσθαι perche tal fauola imita i parlari sporchi, e i fatti laidi, e brutti [alter] dice la natura del fastidioso [alter] l'altro, che è tutto contrario a l'adulatore [sepe] spesso [rixatur]

1 xatur] fa quistione [de lana caprina] de la lana de le capre, cioè, se ella e lana, o se son peli, o uelli [armatus] & armato [nugis] di ciancie, di nouelle [propugnat] combatte, come se fosse una cosa di grande importãza [.s.] e dice cosi [scilicet] farà mai uero [ut non sit mihi prima fides] che non sia creduto più a me, che ad altri [& ut non elatreni] e che io nõ dica [acriter] senza rispetto alcuno [quod placet] quello che mi pare, secondo la mia opinione? [ætas altera] l'altra età sordet] ha in odio [pretium] il prezzo, cioè, dice, io rifiuterei per prezzo di uiuere doppo morte, se io non potessi dire liberamente l'animo mio [quid enim ambigitur?] be, ecci altro dubbio, di che costui 3 disputi? risponde al dubio [Castor sciat] se Castore sà [plus] meglio maneggiar l'arme [an Docilis o Docile, questi erano due gladiatori [uia Numici] e se la uia fatta da Numico. Numici melius uia cosi hanno tutti i testi. Ma di questa uia Numicia non si troua mẽtione alcuna, nè appresso Publio Vittore, nè appresso altro scrittore, senza che 4 anche la sillaba di mezo, che qui è breue, per ragione dourebbe esser lunga, come nota il Glareano. Il Lambino dice, che in un libro del Torneso stampatore in Lione, è senza alcuna cassatura scritto Minuci, non Numici, e che de la via Minucia parla M. Tullio nel nono lib. in quella epistola, che comincia. Natali die tuo, &c. cohortesque sex, quæ Albæ fuissent, ad Curtium Minucia transisse, &c. in modo, che a lui pare uerisimile, che qui sia da leggere Minucia, saluo se peraventura non paresse che la seconda sillaba fosse lunga, secondo che la ragione richiede. Ma soggiugne, che forse i Minucij erano i medesimi, che i Minicij, ouero che si può dire, che questa uia era nominata Minicia da Minicio, e che appresso Cicerone è da leggere Minicia via, percioche appresso P. Vittore egli suspica, che nel nome Ciminia sieno state trasposte le lettere, e messe a riuerso, & che in luogo di Ciminia sia con altretante lettere da leggere Minicia. Nõdimeno ne lascia il giudicio al lettore, si come facciamo ancora noi, riferendo la sua opinione. [ducat melius] conduca meglio, sia più facile ad andare [Brundusium] a Brindisi [an Appi] ouero la uia 10 d'Appio. 7 8 9

Quem] mostra l'arrogantia de ricchi contro i poueri [dives amicus] l'amico 5 ricco [sæpè] spesse uolte [instructior] piu instrutto [decem uitijs] cioè, che spesse uolte ha più di dieci uitij, [odit] ha in 6 odio] & horret] & aborrisce, fugge colui [quem] il quale [Venus damnosa] la dannosa, nociua libidine, lussuria [nudat] spoglia, fa rimaner'ignudo d'ogni bene, cioè, che consuma ogni cosa per satiare le sue libidinose uoglie [& quẽ] colui ancora, il quale] alea preceps] il giuoco precipitoso [nudat] spoglia, e fa rimanere ignudo, giuocandosi fino a la camisscia [quem] & etiandio colui, che [gloria] la 12 uana gloria, la ambitione [uestit] il fa uestire [& ungit] & andar profumato] supra uireis] piu che non sopporta la sua entrata [quẽ] e parimente colui, che [sitis importuna]

Quem damnosa Venus, quem præceps alea nudat:
Gloria quem supra uireis & uestit, & ungit:
Quem tenet argenti sitis importuna, famesq;,
Quẽ paupertatis pudor, & fuga, diues amicus
Sæpe decem uitijs instructior, odit, & horret:
Aut si non odit, regit: ac ueluti pia mater
Plus quã se sapere, & uirtutibus esse priorem
Vult. & ait prope uera: mihi contendere noli,
Stultitiã patiuntur opes. tibi paruula res est.
Arcta decet sanum comitẽ toga. desine mecũ
Certare, Eutrapelus cuicunq; nocere uolebat,
Vestimenta dabat pretiosa. beatus enim iam
Cum pulchris tunicis sumet noua consilia, & spes:

na]l'importuna sete [famesque]e la fame [argenti]de l'argẽto, del danaio [tenet] lo tiene, tormẽta, pche è auaro [que] & finalmẽte ha in odio & aborrisce colui, che [pudor]la uergogna [& fuga]e la fuga [paupertatis] de la pouertà [tenet]il tormenta, la qual vergogna de la po-

Dormiet in lucem, scorto postponet honestum
Officium, nummos alienos pascet, ad imum
Thrax erit, aut olitoris aget mercede caballũ.

2 uertà M. Portio Catone nel lib. 34. de gli Annali appresso Liuio, dice esser cosa pessima, e pernitiosissima. La sententia è, che spesse uolte accade. che un ricco, che ha piu di dieci virij, quedẽdo un suo amico che habbia solo un de uirij narrati, cioè, che sia, o lussurioso, o ambitioso, o giocatore, o auaro, o habbia paura de la uirtù: l'ha in odio, e l'aborrisce in modo, che non lo puo uedere. E questo è, perche le ricchezze ne gli ignorãti generano prosuntione, & arrogantia, e fanno si, che par loro, che ogni cosa stia lor bene, & a gli altri nò [aut] ouero il ricco [si nõ odit] se egli non odia questo suo amico, che ha un di questi uirij detti di sopra [regit] il corregge, e regola, & ammonisce (ecco pur l'arrogantia) [ac ueluti pia mater]e come una tenera madre, che ammaestra un suo figliuolo [vult] vuole sapere plus che sappia piu [quàm se]di q̃llo, che egli sà [& esse priorẽ] & vuol, che egli sia il primo [uirtutibus] di uirtù, che sia piu uirtuoso di lui, ilche nasce da arrogantia, perche vuol che egli habbia manco uirij, & più uirtu di lui, e non sapendo égli, che cosa sia uirtù, la vuole insegnare altrui, ouero pche gli pare ch'essendo egli ricco, la uirtù nõ sia necessaria a lui, come al pouero, [& ait] e dice q̃ste cose, che seguitano [prope uera]che quasi son uere; ma non però uere, percioche non meno il ricco dee esser sauio, che il pouero [noli contendere mecum]queste sono le parole del ricco, quando il pouero gli si cõtrapone in qualche modo, per le quali Oratio vuol significare, che i ricchi stimano, che a loro sien lecite tutte le cose, o certo molte piu che al pouero [noli cõtendere mihi] non uoler contrastar meco [opes] le ricchezze [patiuntur] sopportano [stultitiam] la pazzia, cioè, chi è ricco, puo ageuolmente esser pazzo [tibi paruula res est] tu hai piccola facultà, sei pouero [arcta toga] una ueste stretta, uile, di poco pregio [decet] sta bene [sanum comitem] ad un sauio compagno, che sta in compagnia d'altri [desine mecum certare] nõ uoler cõtrastar meco [Eutrapelus] gli conia una facetia d'Eutrapelo. Da ad un ricco sciocco, e cattiuo un parlar sauio, e vero; affin che tanto piu apertamente dimostri, che a l'huomo, specialmente essendo maluagio, & ignorante, le ricchezze piu tosto nocciono, che giouino, & oltre a ciò principalmente insegna questo, che ad uno amico minore non sono lecite le medesime cose, che al maggiore, & credo insieme col Lambino, che Oratio intẽda q di quel Volunnio Eutrapelo, alquale sono le due ultime epistole di M. Tullio nel 7. lib. del quale anche la mentione in una certa epistola a Papitio Peto nel lib. 9. e ne la Filippica 13. il quale fu intrinseco d'Antonio [Eutrapelus cuicunq; nocere uolebat] a chiunque egli uoleua nuocere, far qualche male [dabat]gli daua [vestimenta pretiosa]uestimenti di grã prezzo [enim]perche [iã beatus] colui, che hauea riceuuti i presenti, parendogli già esser diuentato ricco, perche chi muta stato, muta fantasia [fumer] pigliertà [noua consilia]nuoue deliberationi [& spes]e speranze [cũ pulchris tunicis] insieme co belli uestimẽti, cioè, fatà nuoui propositi, & entrerà in nuoue speranze co bei uestimẽti [dormiet in lucẽ] dormirà la mattina insino ad un pezzo di dì, doue prima si leuaua due, o tre ore innãzi giorno [ponet]posporrà [officiũ honestũ] l'officio onesto [scorto] al disonesto, lascerà il bene, & attẽderà al male [pascet] pascerà, accrescerà [nũmos alienos] i danari d'altri, pche torrà ad usura dieci, e renderà dodici, per hauer da spendere; è cosi multiplicherà

plicherà i denari d'altri [ad imũ] à l'vltimo quando egli harà ſpeſo ciò che egli ha, per hauer fatto ſpeſe ſuperflue in volere, che le ſpeſe ſieno vgual. à l'ornamento del corpo [Thrax erit] diuenterà Trace, cioè, gladiatore [aut aget] ouero metterà à mano p 7
la caucza [caballum] il cauallo olitoris] d'vn'ortolano, quando egli và vendendo l'erbe per la città [mercede] prezzolatamente, & à ſalario, che colui perciò gli darà.

Arcanũ neq; tu ſcrutaberis vllius vnquam:
Commiſſumq; teges, & vino tortus, & ira.
Nec tua laudabis ſtudia: aut aliena reprẽdes;
Nec cum venari volet ille, poemata panges.
Gratia ſic fratrũ geminorum Amphionis, atq;
Zethi diſſiluit; donec ſuſpecta ſeuero
Conticuit lyra. fraternis ceſſiſſe putatur
Moribus Amphion. tu cede potentis amici
Lenibus imperijs: quotieſque educet in agros
Aetolis onerata plagis iumenta, canesque,
Surge, & inhumanæ ſenium depone camœnæ;
Cœnes vt pariter pulmenta laboribus empta.
Romanis ſolenne viris opus, vtile famæ,
Vitæq;, & membris; præſertim cũ ualeas, &
Vel curſu ſuperare canem, vel viribus aprum
Poſſis. adde, virilia quòd ſpecioſus arma
Non eſt qui tractet. ſcis quo clamore corona
Prælia ſuſtineas campeſtria, denique ſauam
Militiam puer, & Cantabrica bella tuliſti
Sub duce; qui templis Parthorũ ſigna refixit:
Et nunc, ſi quid abeſt Italis adiudicat armis.

Arcanum] gli ricorda molte co
2 ſe, che dee fare, e tra l'altre non paleſar mai i ſecreti d'altri nè cercargli [tu neque ſcrutaberis] tu nõ cercherai [vnq̃] mai [arcanum] il
3 ſecreto [vllius] d'alcuno [que] & [teges] terrai ſecreto [commiſſum] quel che altri ha confidato teco [& tortus] ancora che tu ſoſſi
4 tormẽtato [vino] dal vino [& ira] e da la collera [nec] nè [laudabis] loderai [tua ſtudia] i tuoi ſtudij [aut reprendes] o riprẽderai
5 [aliena] gli ſtudi d'altri [nec] nè [cum ille] quando egli, cioè il tuo maggiore [volet] vorrà [venari] andare à caccia [panges] comporrai [poemata] poemi, perche è coſa faſtidioſa à maggiori, hauere à ſeguitare le uoglie de minori, ouero ſtare à diſagio per
6 le voglie loro [ſic] coſi [diſſiluit] mancò gratia] la gratia [Amphionis] d'Anfione [& Zethi] e di Zeto [fratrum geminorum] fratelli nati ad un corpo. tra queſti due fratelli fu ſempre diſcordia: donec] fin che [lyra la lira [conticuit] tacque [ſuſpecta] eſſendo venuta in ſoſpetto [ſeuero] à Zeto ſeuero. Anfione, e Zeto furono figliuoli di Gioue e d'Antiope, e di natura, di coſtumi, e di ſtudio molto diſſimili tra loro; perciochè Anfione 8
fu filoſofo, e muſico, & Zeto era paſtore, e da le Muſe, e da la filoſofia molto lontano. Quegli era dolce, piacevole, 9
& humano. Queſti ſpiacevole, ruuido, & inhumano: per queſta diuerſità e diſſomiglianza di coſtumi, e di eſſercitij, ſempre fu tra loro diſcordia; laquale poi ceſsò, quando Anfione laſciò la cetera per rappacificarſi col fratello. coſi dei far tu, & credere à tuoi maggiori [putatur] e 11
ſi penſa [Amphion] che Anfione [ceſſiſſe] cedeſſe [fraternis moribus] à coſtumi, à le uoglie del fratello [tu] tu [cede] cedi [lenibus imperijs] a piacevoli comandamenti [amici potentis] del tuo amico potente [que] e [quoties] ciaſcuna volta che [educet] egli metterà, cauerà fuori [in
12 agros] in campagna [iumenta onerata] beſtie cariche [plagis] di rete da cacciar [Aetolis] quali fur quelle de l'Etolia, con lequali fu preſo il porco Cinghiale [que] & [canes & i cani [ſurge] leuati ſu [& depone] e pon giù [ſenium] la ſeuerità ſenile, la meſtitia [camœnæ inhumanę] de la muſa, che ſarebbe inhumana, & diſcorteſe, ſe ella vietaſſe

il

1 il compiacere à l'amico [vt] acciochè [pariter parimente [cœnes] tu ceni [pulmenta] le viuande, le cacciagioni [empta] acquistate [laboribus] con le vostre fatiche [opus solenne] essercitio solenne, & usitato [uiris Romanis] à cittadini Romani [utile] & utile [famæ] à la fama; perche da questo si conoscono gli huomini ualorosi [uitæ] & à la uita: perche l'essercitio è sano [& membris] & à le membra [præsertim] massimamente [cum ualeas] essendo tu sano e gagliardo [& possis] e potendo [superare canem] uincere un cane [cursu] à correre [uel aprum] e uincere un porco cinghiale, e superarlo [uiribus] di forze; perche tu corri più che un cane, & hai più forza, che un cinghiale [adde] aggiugni à questo [quòd] che [non est] non è nessuno [qui tractet] che maneggi [speciosius] più gratiosamente, più ualorosamẽte di te [arma uirilia] l'arme uirili [scis] tu sai [quo clamore] con che grida, applauso [coronæ] il cerchio de circonstanti, che stanno à uedere, quando tu t'essercitii in cãpo Martio [sustineas] tu sostenghi [prælia] le battaglie [campestria] che si fanno in campo Martio per essercitarsi [denique] finalmẽte [puer] essendo tu fanciullo [tulisti] tu sopportasti [sæuam militiam] l'aspra militia [& bella Cantabrica] e le guerre fatte à Cantabri da Romani, come sopra ne l'ode ottaua del terzo lib.

Seruit Hispana vetus hostis ora.
Cantaber sera domitus catena.

[sub duce] sotto quel Capitano [qui] il quale [refixit] spiccò [templis] de tempi [Parthorum] de' Parthi [signa] l'insegne, che innanzi eglino haueuano tolto à Marco Crasso. questo capitano fu Augusto, come di sopra ne l'ode decimaquinta del 4. lib.

Et signa nostro restituit Iouis
Derepta Parthorum superbis
Postibus

[& nunc] & ora [siquid abest] se egli manca cosa alcuna à l'imperio Romano [adiudicat] la racquista [armis Italis] con l'arme Italiane.

4 Ac ne] gli mostra, che non può dire al suo signore, quando egli il ricerca, che si essersciti insieme con esso in qualche giuoco di arme [ac] e [ne] acciochè [retrahas te] tu non ti ritiri in dietro, quãdo egli ti richiede di qualche cosa [& absis] & acciochè tu non stia lontano da lui [inexcusabilis] non degno di scusa [quãuis] benche [curas [tu attendi, & hai cura [nil feciſſe] di non far nulla [extra numerum] fuor di numero, più di quello che si conuiene [que] & [extra modum] fuor di modo [interdum] alcuna uolta [nugaris] tu t'essersciti [rure paterno] in uilla di tuo padre. La sententia è. egli non t'harà mai per iscusato, quando ti richiederà, che per ispasso tù t'essercìti con lui, ò in arme, ò à correre, ò à saltare, con dire di non sapere, ò di non potere; perche spesso tu cianciãdo t'essercitii in uilla di tuo padre;

Ac ne te retrahas, & inexcusabilis absis:
Quamuis nil extra numerum feciſſe, modumq;
Curas; interdum nugaris rure paterno.
Partitur lintres exercitus: Actia pugna
Te duce per pueros hostili more refertur.
Aduersarius est frater, lacus, Adria: donec
Alterutrum velox victoria fronde coronet.
Consentire suis studiis qui crediderit te,
Fautor vtroque tuum laudabit pollice ludum.
Protinus vt moneam, si quid monitoris eges tu:
Quid de quoque viro, & cui dicas, sæpe videto:
Percontatorem fugito: nã garrulus idem est;
Nec retinent patulæ commissa fideliter aures;
Et semel emißum volat irreuocabile verbum.
Non ancilla tuum iecur vlceret vlla, puerue,
Intra marmoreum venerandi limen amici,
Ne Dominus pueri pulchri, charæve puellæ
Munere te paruo beet, aut incommodus angat.

dre;benche tu fai questo modestamẽte secõ
1 do che si conuiene [partitur] narra i giuo-
chi in che egli s'essercita in uilla[essercitus]
l'essercito [partitur] diuide [lintres] le bar-
chette. Linter lintris del genere feminino è
proprio una barchetta, che è fatta d'un'al-
bero grosso incanato;che anticamẽte s'ado
peraua per li fiumi,cioè, tu metti parte del
2 tuo essercito in alcuna di queste nauicelle,
e parte in alcune altre,e fai una guerra na-
uale. & il tuo essercito sono i tuoi seruitori
[refertur. s. abs te] e appresenti [pugna] la
battaglia nauale Actia che fu fatta al pro-
montorio Attio.cioè, a la Preuesa, tra Au-
gusto,e Marcantonio: ne la quale Marcan-
tonio fu uinto,& si fuggì con Cleopatra in
3 Egitto[te duce] e tu sei capitano di questa
battaglia' per pueros]& è rappresentata da
te co tuoi seruitori[hostili more]come si fa,
quando si combatte con nimici [aduersa-
rius]il tuo nemico[est frater]e il tuo fratel-
lo;perche il fratello era in alcune barchette
con molti seruitori,e Lollio in alcune altre
con altri;e combatteuano insieme [Adria]
4 il mar Adriano[est lacus]è il lago,doue uoi
ui essercitate;perche i Romani, quãdo si es-
sercitauano ne le battaglie nauali, faceua-
no questo a Cerchi in Roma, doue era un
gran lago d'aequa,e ui essercitate tanto co-
si[donec]infin che[uictoria] la uittoria[ue
lox] uelocc, che presto uiene,come uenne
quella d'Augusto,la quale,come scriue Plu
5 tarco, Lucio Floro, & altri, fu prestissima,
[coronet]incoroni[fronde]di fronde [alte-
rutrum]o l'uno,o l'altro di uoi due[consen
tire] ritorna ora a ragionare, come egli si
dee portare col suo maggiore, e che utile
glie ne tornerà[qui crediderit]colui,che cre
derà te [consentire] che tu acconsenti[suis
studijs] a le sue uoglie, e che tu t'esserciti
6 per far piacere a lui,e non per uoglia, che
tu n'habbi[fautor] fauoreuolmente [lauda
bit] loderà [tuum ludum] il tuo giuoco
[utroque pollice] con l'una, e con l'altra
mano, alzando ambe le mani al cielo, si
farà marauiglia de l'amoreuolezza tua, e
ti darà lode immortale [protinus] gli dà
un'altro ricordo, & dandoglielo, si scusa
per non parer troppo arrogante [scilicet
oportet me]mi bisogna [ut moneam proti-
nus,] che ad ogni modo io ti dia questo ri- 7
cordo [si eges tu]se tu hai bisogno [quid]
punto[monitoris]di chi ti ricordi quel che
hai da fare [fæpe uideto] considera spesso
[quid dicas]che cosa tu dichi[de quoque ui
ro]di ciascuno huomo [& cui]& a chi tu lo
di[fugito] fuggi [percõtatorem] colui, che
ti dimanda de fatti tuoi[nam] perche[idẽ] 8
questo medesimo, est garrulus è un ciarlo-
ne,un cornacchione; perche tutti questi ta-
li per hauer da ciarlare,e cornacchiare d'o-
gnuno in quà,& in là, uanno cercãdo i fat-
ti d'altri[nec aures]nè gli orecchi suoi[patu
læ] che sono sempre aperti ad udire i fatti
d'altri[retinent]ritengono [fideliter] fidel-
mente[commissa]i secreti,che son detti, e 9
confidati loro[& uerbum]la parola [semel
emissum]che una uolta è uscita di bocca[uo
lat irreuocabile]uola uia,come una freccia,
e nõ si puo pur far tornare indietro;perciò
che quel che una uolta è detto,non si puo
fare,che non sia detto. Dice uolat,a dimo-
strare la uelocità de la parola. Per questo
Omero sempre chiama le parole pennate, 10
o alate,cioè,con le penne,e con l'ale.[non
ulla ancilla]e fa che nessuna serua [puer-
ue]e nessuno fanciullo[ulceret] ferisca[tuũ
iecur]il tuo cuore, e non ti innamorare nè
di fanciulla, nè di fanciullo [intra limen
marmoreum] ne la casa di marmo, nel bel
palazzo,dentro le mura[uenerandi amici]
del tuo amico, degno d'esser riuerito da te 11
[ne]accioche[dominus] egli padrone[pue-
ri pulchri]del bel fanciullo[caræue puellæ]
e de la sua cara fanciulla [beet te] non ti
faccia beato [paruo munere] con questo
picciol presente;perche forse il padrone, co-
noscendo hauerti obligo, & increscendogli
di ristoratti, ti ristorerebbe donandoti il
fanciullo,o la fanciulla, che a quello, che 12
tu meriti,sarebbe dono piccolissimo, e tu
rimarresti priuo del premio de la tua fedel
seruitù,& egli libero da l'obligo di ristorár-
ti in cosa maggiore [aut] oueramente che
[incommodus] essendoti egli incomodo,
cioè, non ti donando nè il fanciullo, nè la
fanciulla[angat te]non ti tormẽti,& affligga l'animo.

Qualem]

Qualem comendes, etiam atque etiam aspice:
ne mox
Incutiant aliena tibi peccata pudorem.
Fallimur, & qnendam, non dignum tradimus: ergo
Quẽ sua culpa premet, deceptus omitte tueri:
Ut penitus notum, si tenent crimina scrues,
Tuterisq; tuo fidentem præsidio, qui
Dente Theonino cum circumroditur, ecquid
Ad te post paulo ventura pericula sentis?
Nam tua res agitur paries cũ proximus ardet:
Et neglecta solent incendia sumere uires.

1 Qualem] vn'altro ricordo [etiam atque etiam aspice] considera, e riconsidera molto bene [qualem commendes] chi tu raccomandi ad vn'altro [ne] accioche [mox] di quiui ad un poco [aliena peccata] i peccati d'altri [non incutiant tibi pudorem] non ti facciano vergogna, tu nõ t'habbia a vergognare de peccati d'altri [fallimur] noi ci ingannamo spesso [& tradimus] e raccomandiamo [quẽdam non dignum] qualcuno, che non è degno, non merita di essere raccomandato, perche noi ci pensiamo, che sia buono, & egli è vn tristo [ergo] aduuque [deceptus] essendoti tu ingannato in raccomandare vno, pensando tu, che fusse buono, & egli è riuscito cattiuo [omitte tueri] non lo difender piu [quem] il quale [sua culpa] la sua colpa [premet] il preme, & aggraua, che meritamente è degno di castigo, e di riprensione [ut serues] come tu conosci, che tu dei difendere [penitus notum] colui, che in tutto t'è noto, e che ueramente tu conosci, che è buono [si crimina se le calunnie [tenent] l'affliggono. La sententia è se tu hai raccomandato uno per buono, e che riesce tristo, non lo difender mai, se tu uedi, che ragioneuolmente egli sia accusato; ma se tu uedi, che ad uno, che è ueramente buono sia dato qualche calunnia, difendilo [que] & [tueris. i. tuearis] e difendi fidentem] colui, che si fida [tuo præsidio] nel tuo aiuto [qui] il quale [cum circumroditur] quando egli è rosso intorno intorno [dente Theonino] dal dente di Teone, cioè, da denti de calunniatori. Teone fu un poeta mordacissimo, e sfacciatissimo che scriueua male d'ognuno. Onde ne nacque il proucrbio del dente di Teone, il quale si piglia per la maledicenza, & per la calunnia [ecquid sentis] non senti tu, non conosci tu, [paulo post] che di quiui ad un poco [pericola] i medesimi pericoli [uentura] uerranno [ad te?] a te? perche se i buoni non si difendessero da i calunniatori, i calunniatori ardirebbono di calunniar noi, come eglino calunniano gli altri [nam] perche [agitur] ua a pericolo [tua res] la tua robba [eum] quando [paries proximus] il muro, la casa, che è acanto a la tua [ardet] arde, però bisogna aiutare il uicino; accioche il suo danno non uenga sopra te [& incendia] e gl'incendii, i fuochi appiccati [neglecta] disprezzati, de quali non s'è tenuto conto [solent] sogliono [sumere uires] pigliar forza, e diuentar maggiori.

7 8 9 10 11 12

Dulcis inexpertis cultura potentis amici.
Expertus metuit. tu dum tua nauis in alto est:
Hoc age: ne mutata, retrorsum te ferat aura.

6 Duleis] dice che l'amicitia de grandi è pericolosa, e che ne l'amicitia è necessario la somiglianza de costumi [cultura] l'amicitia [potentis amici] d'un potente amico, che si ha con una persona grande [duleis scilicet est] è dolce [inexpertis] a coloro, che non l'hanno prouata [expertus] colui, che l'ha prouata [metuit] nè teme, ne ha paura, gli pare amara [tu] tu [dum] mentre che [tua nauis] la tua

Oderunt hilarem, triſtes, triſtemq́; iocoſi,
Sedatum celeres, agilem gnauumq́, remiſſi:
Potores bibuli media de nocte Falerni
Oderunt porrecta negantem pocula: quamuis
Nocturnos iures te formidare uapores.
Deme ſupercilio nubem, plerunque modeſtus
Occupat obſcuri ſpeciem, taciturnus acerbi.
Inter cuncta leges, & percontabere doctos:
Qua ratione queas traducere leniter æuum:
Ne te ſemper inops agitet, uexetq́ue cupido;
Ne pauor, & rerũ mediocriter utilium ſpes.
Virtutem doctrina paret, natura ne donet:
Quid minuat curas, qd te tibi reddat amicũ:
Quid pure trãquillet: honos, an dulce lucellũ,
An ſecretum iter, & fallentis ſemita uitæ.
Me quoties reficit gtlidus Digentia riuus,
Quem Mandela bibit rugoſus frigore pagus,
Quid ſentire putas? qd credis amice precari?
Sit mihi quod nunc eſt, etiam minus. ut mihi
uiuam.
Quod ſupereſt æui ſi quod ſupereſſe uolũt Di.
Sit bona librorũ, & prouiſæ frugis in annum
Copia: neu fluitem dubiæ ſpe pendulus horæ,
Hæc ſatis eſt orare Iouẽ, qui donat, & auferr,
Det uitam, det opes, æquum mi animum ipſe
parabo.

1 tua naue [eſt in alto] è in alto mare, & ha il uento proſpero, e fauoreuole [hoc age] auuertiſci a queſto [ne aura mutata] che mutandoſi il uento [referat te] non ti riſoſpinga [retrorſum] indietro habbi a cura, che mentre che tu ſe' in gratia al tuo Signore; tu non facci qualche coſa,

2 che l'amor, che ti porta ſi conuerta in odio [oderunt] moſtra, che a chi ſtà co' grandi, biſogna, che s'accommodi a le uoglie loro

3 ro [triſtes] i malinconici [oderunt] hanno in odio [hilarem] chi è allegro [q́ue] e [iocoſi] quelli, che ſono allegri, hãno in

4 odio [triſtem] chi è malinconico [celeres] quelli, che ſono preſti, e frettoloſi, hanno in odio [ſedatum] colui che uà poſato, &

5 adagio a far qualche coſa [remiſſi] gli infingardi, e pigri hanno in odio [agilem gnauumq́ue] colui, che è pronto,

6 & apparecchiaro, & atto a far faccende [potores bibuli] i beoni, i beuitori [Falerni] del uino Falerno [media de nocte] di mezza notte [oderunt] hanno in odio [negantem] colui, che rifiuta [pocula] i bicchieri di uino [porrecta] che gli ſon porti [quamuis] benche [iures] tu giuraſſi [reformidare] che tu hai paura [uapores] de' uapori, che

7 uanno a la teſta [nocturnos] per bere di notte, cioè, ſe bene tu giuri, che la notte il uino ti fa male [deme] leua uia [nubem] la nuuola [ſupercilio] dal ciglio, da la fronte, cioè, togli uia la noia de l'animo che tu moſtri nel uolto, ſtando malinconico, e

8 di mala uoglia, cioè, moſtrarti in faccia d'eſſere allegro [plerunq;] il più delle uolte [modeſtus] colui, che è modeſto [occupat ſpeciem] piglia la

9 ſpecie, la ſimilitudine [obſcuri] d'una perſona oſcura, coperta, cupa, che non ſi laſcia intendere, acquiſta nome di perſona dop-

10 pia: perche ognũ dice, che egli finge d'eſſer modeſto, ma che è una perſona doppia [tacirurnus] e colui, che non parla [occupat ſpeciem] acquiſta

11 nome [acerbi] di ruſtico [inter cũcta] tra l'altre coſe [leges] leggerai [& percontabere doctos] e di manderai a' dot-

12 ti conſiglio [qua ratione] come [queas] tu poſſi [leniter] quietamente [traducere] trarre, condurre da un tempo ad un'altro, paſſare [æuum] l'età, cioè, come tu poſſa uiuere [leniter] quietamente, e tranquillamente [qua ratione] & in che modo tu hai da fare [cupido inops] che la cupidità, che mai nõ ſi ſatia, che ſempre de-

pre desidera,sempre ha bisogno [agitet te] non ti trauagli[uexetque]e non t'affligga, non ti tempesti, e come tu hai a fare [ne] che[pauor]la paura [& spes] e la speranza [rerum utilium] de le cose utili[mediocriter]mediocremente non t'affligga,e non ti tormenti,e dimanda a dotti[ne]se [doctrina]la dottrina[paret] prouede [uirtutem] la uirtù,cioè,se la uirtù s'acquista per dottrina[ne]o se[natura donet] la natura la dona,e dimanda a dotti[quid] che cosa [minuat]diminuisca,scemi,faccia minori [curas i pẽsieri[quid]e che cosa[reddat te]possa far te[amicum] amico [tibi] a te stesso [quid]e che cosa[tranquillet pure]puo ueramente far tranquilla la mente tua. Tranquillet,questo uerbo usa M.Tullio nel 1. libro de Fini.& ne la Topica, vsalo Cornelio nipote ne la Vita d'Attico,& Plauto ne Cattiui. Vedi il Lãbino,che cita i luoghi di tutti e tre questi autori [honos] o l'onore, cioè, l'onore,le dignità,i magistrati[an dulce lucellum]o il dolce guadagno,cioè,l'accrescimento,e la multiplicatione de la robba,e de le facultà,l'acquisto de le ricchezze [an secretum iter] o la secreta strada de la filosofia, che secretamente s'acquista [& semita] & il sentiero[uitæ] de la vita filosofica [fallentis]che inganna il uulgo, che con la sua ignorantia non può persuadersi,che la filosofia dia la uita beata,oueramente per questa uia secreta intende la uita solitaria, rimota da le corti de Principi, da lo strepito de tribunali,e da l'aura populare,un modo di uiuere nascostamẽte,& oscuramẽte,& sẽza esser conosciuto[me]dice q̃llo, che chiede a Dio,e q̃llo,che gli si dee chiedere[quoties]ciascuna uolta che[Digentia]Digentia [riuus gelidus]riuo freddo [reficit me mi rierea[quem]il qual fiume Digentia[Mandela]Mandela[pagus]uilla [rugosus]crespa, grinzosa[frigore]per lo freddo[bibit]bee, cioè,quando io son in uilla uicino a questo fiume Digentia, che dà l'acqua a la uilla di Mandela, doue sono persone tutte crespe, e grinzose per lo freddo, e dà a l'innanimato quello,che è de l'animaio [amice]amico mio[quid sentire putas?]che opinione credi tu ch'io habbia [quid credis] e che ciedi tu[precari?]ch'io preghi a Dio [sit mihi io prego,che io habbia sempre[quod nũc est] ciò che io ho ora[etiã minus] & che io habbia ancor meno[ut]e che[mihi uiuã]io uiua a me stesso,a mia sodisfattione[quod superest]quello,che mi resta[æui] d'età,di uita[si Dij]se gl'Iddij[uolũt]uogliono [quid supereſſe]che me ne soprauanzi pũto[sit]e che io habbia[bona copia]grande abondãtia[librorum] di libri [& frugis] e di biade [prouisæ]che mi dia la prouisione [in annum]per un'anno,che mi bastino un'anno [neu fluitem]e che io non uada ondeggiãdo[pendulus]sospeso [spe] da la speranza [dubiæ horæ]d'un'ora,che è dubia,se noi la goderemo ò nò,cioè,che io non habbia l'animo sospeso da la speranza di cosa alcuna [hæc]queste cose[satis est] bastano [orare Ioucm]chiedere a Gioue[qui donat] il qual le dà[& ausert]e toglie ogni cosa[det]ecco quello,che egli uuole,che si chiegga a Gioue[det uita]che ci dia uita [det opes]e che ci dia facultà, cõ che noi ci possiamo sostẽtare[ipse]io[parabo]prouederò [mi]a me [æquum animum]l'animo giusto, e ragioneuole, moderato e contento di quel che ho,uolendo dire la uita, e la ricchezza necessaria,non è in man nostra,& in niũ modo possiamo fare,nè di uiuer molto,nè d'acquistar ricchezze;ma possiamo bene acquistare la moderatione de l'animo,ogni uolta che noi uogliamo,perche è in poter nostro,quali noi uogliamo essere,perche habbiamo il libero arbitrio, nel quale niuno hà potestà, come ne la uita, e ne la robba.

A M E-

A MECENATE.

PRisco si credis Mecœnas docte Cratino:
Nulla placere diu, nec uiuere carmina possunt:
Quæ scribuntur aquæ potoribus: ut male sanos
Adscribit Liber Satyris, Fauniſq; poetas.
Vina ferè dulces oluerunt mane camœnæ:
Laudibus arguitur uini uinosus Homerus.
Ennius ipse pater nunquam, nisi potus ad arma
Prosiluit dicenda: forum, putealq; Libonis
Mandabo siccis: adimam cantare seueris.
Hoc simul edixit, non cessauere poetæ
Nocturno certare mero, putare diurno.
Quid si quis uultu toruo ferus, & pede nudo,
Exiguq; togæ simulet textore Catonem,
Virtutemve repræsentet, moresq; Catonis?
Rupit Hyarbitam Timagenis æmula lingua,
Dum studet urbanus, tenditq; disertus haberi.
Decipit exemplar uitijs imitabile. quod si
Pallerem casu, biberent exangue cuminum.

Prisco] scriue a Mecenate, che 2
sono molti poeti degni di biasimo, i quali se ingannano ne l'imitare i poeti grandi, perche pensano imitando i loro uitij, 3
hauere ancora imitato le uirtù, e però sono stati alcuni, che essendosi pensati, che Omero fusse uno gran beuitore, si sono messi a bere il dì, 4
e la notte; pensando, facendo cosi, d'essere un'altro Omero, dice dapoi ch'egli non ha imitato nessuno, ma ha 5
fatto in modo, che merita d'essere imitato da altri.

ESPOSITIONE.

6

MEcœnas docte] o dotto Mecenate [si credis] se tu credi, se dai fede [prisco Cratino] a l'antico Cratino, chiamalo antico, perche scrisse la comedia antica [nulla carmina] a nessun uerso [possunt] può [placere] piacere [nec uiuere] nè durare [diu] lungo tempo [quæ scribuntur] quei uersi dico, che sono scritti [potoribus aquæ] 8
da quelli, che beono l'acqua [ut] poi che [Liber] Bacco [adscripsit] ascrisse, mise, elesse [poetas male sanos] 9
poeti mal sani, rapti dal furor poetico, però li chiama mal sani [Satyris] tra Satiri [Fauniſque] e tra 10
Fauni [dulces camœnæ] le dolci muse [ferè] quasi [mane] la mattina [oluerunt] putirono, puzzarono [uina] di uino 11

[Vt male sanos] queste parole con due uersi di sotto, sono dette dal poeta per ironia, uuoi tu uedere (dice egli) o Mecenate, se Cratino ha ragione a dire, che non può esser buon poeta colui, che non è beuitore? perche subito, che Bacco riceuette i poeti buoni sotto la sua protettione, gli mescolò co' Satiri, e co' Fauni, e con le Muse; la mattina uegnente le Muse putiuan di uino, che pareuano ariotte. si che Cratino ha ragione a dire, che i poeti sieno beoni. I poeti si danno in protettione di Bacco, per amore del furor diuino, che è in loro infuso da Bacco [laudibus] questi sono gli essempi, che indusse-

1 te in tutto, non si chiama suo imitatore [quid] dimmi vn poco [si quis] se alcuno [ferus] fiero, feroce [vultu toruo] col volto bizarro [& pede nudo] e col piede ignudo, per andare scalzo [textore] e per esser tessitore [exiguæ togæ] d'vna veste corta, e stretta, cioè, per portare vna veste corta, e stretta [simulet] fingesse, mostrasse in vi-
2 sta di somigliare [Catonem] Catone [ne repræsentet] rappresenterebbe egli, imiterebbe egli [virtutem] la virtù [moresq;] e i costumi [Catonis?] di Catone? nò, che egli non somiglierebbe per questo Catone; perche a chi vuole somigliare vno; non gli basta l'andar vestito, come lui, ma bisogna ancora, che operi, come lui. Dico-
3 no, che Catone andaua spesso in Senato scalzo, e con la tonaca senza toga [rupit] mostra ora, che non si puo imitare uno in tutto: perche la natura dà a ciascuno una disposition particolare, e chi seguita quella, e la ua coltiuando con l'altre, diuenta di qualche ualore: ma chi vuole accommodare la natura propria a l'altrui, & andar contro la sua, non puo far mai grande effetto
4 [æmula lingua] la lingua emula, & imitatrice Timagenis] di Timagene [rupit] fe- 7
ce crepare [Hiarbitam] Iarbita. Iarbita fu Mauro, e s'ingegnò, quanto potè, d'imitare l'eloquentia, e la gratia di Timagene: e sforzandosi vna uolta d'imitarlo, crepò [dum] mentre che [studet] s'ingegna [tenditque] e contende, e si sforza [haberi] d'esser tenuto [urbanus] ciuile [disertusque] & eloquente [exemplar] l'essempio [imitabile] che si 8
può imitare [uitijs] ne' suoi vitij [decipit] inganna. cioè, la cosa, che altri prende ad imitare, come per essempio, hauendo in se alcuni vitij congionti con le uirtù è il piu de le uolte induce l'imitatore, lasciate da parte le uirtù, ad imitare i vitij, perche molti s'ingannano. [quod si] e se [casu] per caso, per uentura, per sorte [pallerem] io 9
impallidisci [biberent] eglino berrebbono questi sciocchi [cuminum] il comino [exangue] che leua il sangue de la faccia, e fa impallidire: perche la natura del comino è di leuare il rossore de la faccia: e però dice, che mangerebbono il comino per diuentar pallidi, se vedessero pallido lui. e si crederebbono per questo essere un' 10
altro Oratio.

O imitatores] non si puo tenere Oratio, che nō gridi, & esclami contro a gl'imi-
5 tatori, non perche uoglia biasimare le imitationi, nè semplicemente riprendere gl'imitatori: conciosia cosa, che e M. Tullio
6 ha imitato Demostene, & Isocrate: e Virgilio ha imitato Omero, Teocrito, Esiodo, & esso medesimo ha imitato Pindaro, Alceo, Archiloco, Saffo, Simonide, Stesicoro, & Anacreonte,

O imitatores seruum pecus, vt mihi sæpe
Bilem, sæpe iocum vestri mouere tumultus.
Libera per vacuum posui vestigia Princeps:
Non aliena meo pressi pede, qui sibi fidit
Dux, regit examen. Parios ego primus iãbos
Ostendi Latio, numeros, animosq; secutus
Archilochi, nõ res, & agẽtia verba Lycãben.
At ne me foliis ideo breuioribus ornes,
Quòd timui mutare modos, & carminis artẽ:
Temperat Archilochi Musam pede masculo Sapphò:
Tẽperat Alcæus, sed rebus, & ordine dispar.
Nec socerũ quærit, quẽ versibus obliuat atris:
Nec sponsæ laqueum famoso carmine nectit.
Hunc ego non alio dictum prius ore, Latinus

madanna, e riprende certi imitatori, che attendono troppo a l'imitatione, & che non osan põ 11
to discostarsi da le ũestigia di colui; che si hanno proposto ad imitare, & che è pessima cosa imitar tutte le cose, che sono in 12
lui men buone, e piu uitiose. Sono adunque due difetti, che commettono i goffi imitatori, i quali due difetti, secondo che pensa il Lambino, si significano con queste due

parole Seruum pecus. L'uno è, che imitano quasi troppo superstitiosamẽte, e dirò quasi seruilmente. L'altro è, che sono cosi grossi, e di cosi peruerso giudicio, che in luogo de le virtù di coloro a quali vogliono farsi, o esser tenuti simili, imitano i uitij, che sen in loro. In che pare, che sieno simili a le bestie. cioè, priui del senso, e del giudicio, che comunemẽte sogliono hauer gli huomini, i quali sono notati etiãdio da M. Tul. nel 2. lib. de l'Orat. con queste parole. Tum accedat exercitatio, quail lum, quem antea delegerit, imitando affingat, atq; ita exprimat, nõ vt multos imitatores sępe cognoui, q aut ea quæ facilia sunt, aut etiã illa, quæ insignia, ac pene vitiosa, contrectantur imitando [o imitatores] o imitatori [pecus seruum] bestiame seruile, che nõ haueste animo d'huomo, ma di pecora, & in tutto seruile [ut sæpe] come spesso [uestri tumultus] i uostri tumulti, le uostre paure, le pertutbationi, che ne l'imitare ui tolgon l'ardire [mihi mouere bilẽ] m'hanno fatto uenir collera, stizza [ut sæpe iocum] e come spesso m'hanno fatto ridere [libera per uacuum] dice quel ch'egli ha fatto, il modo, che egli ha tenuto ne l'imitare [princeps] io primo di tutti i poeti Latini [posui] posi [uestigia] le piante [libera] libere. rispondono queste parole a quelle Seruum pecus [per uacuum] per un terreno che non era di nessuno, cioè, io sono stato il primo de Latini, che cominciai a tessuere uersi Lirici [non pressi] e nõ ho pesto, calcato [meo pede] col mio piede [aliena] le cose d'altri [qui sibi fidit] chi si fida di se stesso, e de le sue forze, come ho fatto io [dux] essendo conduttore [regit] gouerna, onero, come legge il Lambino [reget] reggerà, guiderà [examen] è traslatione presa da l'api. chi si confiderà (dice egli) ne la sua uirtù, e nel suo ingegno, nõ dubiterà d'andare innanzi a gli altri, ma oserà di farsi guida, escorta di tutti [examen] l'essercito. però io, che mi son fidato di me stesso, son diuentato capitano, e guido altrui [ego prim⁹] io son stato il primo, che [ostendi] ho mostrato [Latio] al Latio, a Latini [iãbos Parios] i uersi Iãbici, de quali fu inuentore Archiloco, che fu de l'Isola di Paro [secut⁹] hauẽdo io seguitato, imitato [numeros] i piedi [aõsq;] e lo spirito, e la uiuezza de lo stile [Archilochi] d'Archiloco [nõ res] e non le materie [& uerba] e le parole [agentia] simili a quelle, che pũsero, e stimolarono [Lycãben] Licãbe, ilquale messo in furore da uersi d'Archiloco, s'impiccò. Dice adũq; Oratio, come si dee imitare, come ha fatto egli in imitare Archiloco, che nõ ha pso altro, che la forma de versi, e la ueemẽtia del uiuere; pche, chi uolesse imitare uerbi gratia il Petrarca ne' Sonetti, dee solo fare quattordici uersi d'undici sillabe p uerso, cõ ql medesimo ordine, ch'egli usa, pigliando

Vulgaui fidiceu. inuat immemorata ferentem
Ingenijs oculisq́, legi, manibusq́; teneri.
Scire velis, mea cur ingratus opuscula lector
Laudet, ametque domi: premat extra limen iniquus.
Non ego ventosæ plebis suffragia venor
Impensis cœnarum, & tritæ munere uestis.
Non ego nobilium scriptorũ auditor, & vltor,
Grammaticas ambire tribus, & pulpita dignor.
Hinc illæ lachrymæ. spissis indigna theatris
Scripta pudet recitare, & nugis addere pondus,
Si dixi, rides ait, & Iouis auribus ista
Seruas. fidis enim manare poetica mella
Te solum, tibi pulcher. ad hæc ego naribus vti
Formido, & luctantis acuto ne fecer ungui,
Displicet iste locus clamo, & diludia posco.
Ludus enim genuit trepidũ certamen, et iram:
Ira truces inimicitias, et funebre bellum.

gliando la leggiadria del dire, e quelle co-
se, che sono comuni, e non proprie; perche
chi pigliasse le sue parole, e la sua materia
sarebbe copiatore, o rubatore, e non imi-
tator del Petrarca. e però si vede, che que-
sti, che oggi si chiamano Petrarchisti, che
si pensano imitare il Petrarca in questo
cattiuo modo, non fanno cosa, che sia da
2 vedere, & in questo errore ci sono, e so-
no stati molti, che sono stati essaltati da
la fortuna, e sono stati tenuti dotti, e non
hanno hauuto segno alcuno di dottrina,
ma credo bene, che essi ne la lor mente
si sieno dati ad intendere d'essere persone
singolari ne le lettere, perche non hanno
hauuto tanto lume di dottrina, che hab-
3 biano potuto conoscere la debolezza lo-
ro, e gli adulatori, che come auoltori e cor-
ui sempre sono andati suolazzando, e van
no intorno a le grasse cucine loro, gli han
no tenuti ne la medesima cecità & oscuri-
tà, e piu tosto ve gli hanno sepelliti, e se-
pelliscono piu di quello, che v'erano, e so-
no[at]ma [ne ornes me] acciochè tu non
4 credi d'hauermi ad ornare [foliis breuio-
ribus] di foglie piu piccole, tu non credi
d'hauermi a far meno onore. dice così,
perche i poeti s'onorauano con le ghir-
lande di lauro, di mirto, e d'ellera, secon-
do la qualità de poemi da loro composti,
[ideo] per questo conto [quòd] perche [ri-
mui] io ho hauuto paura [mutare] di mu-
5 tare [modos] le maniere & artem] e l'arte
[carminis] de uersi] Sapho] Saffo poetessa
[masculà] che hebbe ingegno d'huomo,
e non di donna, ouero perche amaua le
donne come fanno gli huomini, & vsaua
con esso loro, come se ella fosse stata ma-
schia, e non femina [pede] co piedi de ver-
si [temperat] tempera [musam] la musa [Ar
6 chilochi] d'Archiloco [sed] ma [dispar] è
poi differente [rebus] ne le materie [& or-
dine] e ne l'ordine [nec] mostra pure, che
Alceo non ha imitato l'acerbità d'Archilo-
co; come ancora non ha voluto imitar Ora-
tio [nec quærit] ne và cercando Alceo [so-
cerum] del suocero [quem oblinat] che
egli macchi, e sporchi [uersibus atris] con
versi uituperosi, acciochè egli s'impicchi,
come s'impiccò Licambe per la rabbia de 7
suoi versi, fatti da Archiloco, contro lui
[nec nectit] nè lega annoda [laqueum] il
capestro al collo [sponsæ] a la moglie [car-
mine famoso] con versi uituperosi, non
cerca di fare impiccar la moglie, e però ha-
uendo fatto Saffo, & Alceo, il medesimo,
che ho fatto io, & essendone essi lodati,
merito lode ancor io, come loro [hunc] 8
dice, lui essere stato il primo a mettere in
vso tra Latini questi versi Iambi vsati da
Archiloco. & intende d'Archiloco, come
bene espone Porfirio, & vltimamente il
Lambino, & non d'Alceo, come dichiara
Ascensio, & il Glareano, che l'approua. [ego fidicen Latinus] io sonator de la
lira Latina, io poeta Lirico Latino, come 9
egli disse anche ne la terza Ode del quar-
to libro.

Quòd monstror digito prætereuntium.
Romani fidicen lyræ.

vulgaui] ho diuulgato, manifestato, e
messo in uso tra Latini [hunc scilicet iam-
bum] questi uersi iambici [non dictum]
che non sono mai stati detti [prius] innan- 10
zi [alio ore] da altra bocca, che da la mia,
da altro poeta Latino, che da me [iuuat]
ora hauendo messi in vso questi versi [iu-
uat, scilicet me] a me gioua, diletta [ferен-
tem] mentre io porto [immemorata] cose
non mai ricordate, nè dette [legi] d'esser
letto [ingenijs] da l'ingegno [oculisque]
e da gli occhi [que, &] [teneri] e d'esser tenu- 11
ro [manibus] [da le mani di questo, e di
quello. cioè, ho caro d'andar per piu ma-
ni, e d'esser letto; ouero meglio leggere-
mo col Lambino, ingenuis, in uece di in-
genijs, & interpreteremo [iuuat me] mi
gioua [dum immemorata profero] mentre
io porto, e dico [immemorata] cose piu nõ
ricordate [legi] d'esser letto [oculis] da gli 12
occhi [& teneri] e d'esser tenuto [manibus]
da le mani [ingenuis] pro ingenuorum]
de gli huomini ingenui., e ben nati. [scire] dice la cagione, perche i suoi uersi
non sono lodati [scire uelis] vuoi tu sa-
pere [cur] perche [ingratus lector] il let-
tore ingrato [laudet] lodi [que, &] [amet]
ami, e tenga caro [domi] in casa sua [mea

1 opuscula]le mie opere:te[iniquus] & per maliuolenza, ingiustamente]extra limē] fuori de la soglia,fuori di casa[prēmat] ne dica male;perche in casa da loro soli erano sforzati lodargli,perche sono lodeuoli.ma fuor di casa non le voleuano lodare per inuidia,e per maliuolentia,per la cagion che seguita[ego]io[non venor] nō vo caccian
2 do,come le lepri,cercando[suffragia]i suffragi,il fauore[plebis ventosæ]de la plebe piena di vento,uana[impensis cēnarū]col fare spesso de le cene. cioè,con lo spendere per dar loro da cena[& munere]e co doni, presenti[vestis tritæ]di qualche veste logra e consumata,che io non adopero piu[ego] io[non auditor.f.sum] nō uo ad vdire[scri-
3 ptorum nobilium]le compositioni de nobili,de ricchi [& ultro] nè spontaneamente [dignor] mi degno [ambire]di far prattiche, e brogli, come uolgarmente si dice a Venetia, per acquistarmi la beniuolentia, e'l fauore[tribus]dele tribu [grāmaticas.f. grammaticorum] de grammatici. cioè,io non mi curo di farmi amici grammatici,
4 nè di corteggiarli[& pulpita] nè d'andare a lor luoghi, & a le loro scuole, accioche mettano innanzi a loro discepoli ad imparare,e studiare i miei libri[hinc] di qui,da questo,ch'io non fo cene, non donoueste, non corteggio nessuno[illæ lacrymæ] nascono quelle lagrime,quelle maledicentie, & inuidie. Questo è un prouerbio notissi-
5 mo de l'Andria di Terentio,il quale usa anche M. Tullio ne l'Oratione,che fece in fauore di Celio. Hinc illæ lacrymæ nimirum, & hæc est causa horum omnium scelerum, atq; criminum[spissis indigna theatris] dice,che quando alcuno il ricerca,che gli dia qualche compositione per recitare ne' teatri,egli fa questa risposta[pudet]io mi ver
6 gogno[recitare]di recitare [scripta] le mie scritture[indigna] che sono indegne, che nō sono degne d'esser recitate[spissis theatris]ne' teatri spessi,pieni,e calcati di gente 7
[& pudet]e mi uergogno[addere]di aggiugnere,di dare[pondus]peso,autorità [nugis]a le ciancie,perche molti poeti (perche le cose loro pigliassero credito)le faccuano recitare ne'teatri.ma Oratio non ui uoleua far recitare le sue,perche uoleua,che prendessero l'autorità da la sua uirtù, e non da teatri[si dixi]se io ho risposto cosi[ait]egli 8
replica a me[rides] tu ridi,tu burli,tu t'infingi[& seruas]e tu serbi [ista] coteste tue scritture[autib.]a gli orecchi[louis]di Giue. cioè,tu le uuoi recitare ad Augusto solo,uuoi che da Augusto solo sieno lette, & ascoltate[enim]percioche[pulcher tibi]tu, che a giuditio tuo sei buō poeta, uuoto che
9 cerchi di dilettare te solo,& a te piacere,nō 9
ti curando de gli altri[fidis]ti confidi[te solū]che tu solo[manare] puoi stillare[poetica mella]i dolci liquori poetici [ego] io [ad hęc]a queste cose[clamo]grido gridando rispondo[formido]io ho paura[uti]di
10 prouare[naribus] i nasi acuti,dubito, che le cose mie non sieno considerate troppo 10
sottilmente[ne secet]accioche io nō sia segato,lacerato, graffiato [acuto ungui] da l'unghie acute,aguzze[luctantis]di colui, che cōbattesse con esso meco[iste locus]coteslo luogo,il teatro[displicet] mi dispiace [clamo inquam]io grido,dico[& posco] e chieggo[diludia]che i giuochi s'intermettino,si tralascino. Porfirio scriue, che Diludia si chiama quello spatio di tempo,che si 11
soleua dare a gladiatori a tralasciare il cōbattere, accioche poi tra cinque di combattessero[enim]perche[ludus] il giuoco[genuit] ha generato[certamen]contese[trepidum]paurose, da l'effetto, perche coloro,che uengono a le contese,in esse contese hanno paura[& iram] & ira [ira] &
12 l'ira ha generato[inimicitias trucesq;]inimicitie crudeli,& bellum]& guerra]funebre] aspra,e mortale. 12

AL SVO LIBRO.

VErtumnum, Ianumq; liber spectare uideris.
Scilicet ut prostes Sosiorum pumice mundus,
Odisti claueis, & grata sigilla pudico:
Paucis ostendi gemis: & communia laudas,
Non ita nutritus. fuge, quò discedere gestis
Non erit emisso reditus tibi. quid miser egi?
Quid uoluit? dices: ubi quis te læserit. & scis
In breue te cogi: cum plenus languet amator.
Quod si non odio peccantis desipit augur:
Carus eris Romæ: donec te deserat ætas.
Contrectatus ubi manibus sordescere uulgi

Vertumnum] scriue al suo libro, che desideraua d'andar in publico a farsi uedere, ch'egli non lo faccia, perche egli perderà il credito, e gl'interuerranno molti altri mali, ch'egli racconta, e che il libro non gli pensa, e parla al libro, come se parlasse ad una persona, secondo l'uso poetico, e come sefusse un suo figliuolo.

ESPOSITIONE.

Liber]o libro mio [uideris] egli mi pare [spectare] che tu guardi molto, che tu non faccia altro, che guardare [Vertumnum] Vertunno [Ianumque] e Giano. Vertunno è detto a uertendo, perche si conuertiua in uarie forme; ouero perche uoltò il lago Curtio nel Teuere; ouero perche noltò il letto stesso del Teuere; & era il Dio del uẽdere, e del comperare, e Giano era in su la piazza, doue si uendeua, e comperaua, e doue particolarmente si uendeuano i libri, & stauano i librai, che gli copiauano, legauano, puliuano, e uendeuano. Di questi due Iddij se ne è detto a bastanza di sopra in piu luoghi, dice adunque al suo libro, io ueggo libro mio, che tu hai desiderio d'andare in publico a uenderti, per farti conoscere ad ognuno [scilicet] certo tu guardi Vertunno e Giano [ut] accioche [mundus] essendo netto, e pulito [pumice] da la pomice [Sosiorum] de Sosij [prostes] tu sia messo a uendere, tu ti sottometta a questo, & a quello, tu sia letto da chi ti uorrà leggere. I Sosij erano ualenti fratelli, che stauano in su la piazza di Giano a copiar libri. de' quali Oratio parla anche ne la Poetica.

Hic meret æra liber Sosiis.

Prostrare è proprio de le meretrici, che uendono il corpo loro, sottomettẽdolo al piacere de gli huomini [odisti] il riprẽde [odisti] tu hai già in odio [claues] le chiaui, perche egli il teneua serrato a chiaue in una cassa [& sigilla] e i suggelli, perche anche il teneua suggellato [grata] che piacciono [pudico] ad una persona pudica. Sta tuttauia ne la meta fora, & ne l'allegoria, fingendo che il libro sia un'huomo, & hauendo detto prostes, che uuol dire, sottomettere il corpo suo a le uoglie altrui per danari, come habbiamo dichiarato, dice ora pudico, che significa, chi non si sottopone a l'altrui libidine, come habbiam detto di sopra ne l'epistola a Quintio. [gemis] tu piagni, tu hai per male [ostẽdi] d'esser mostro, perche sei mostro [paucis] a pochi [& laudas] e lodi [communia] le cose cõmuni, e publiche, cioè, vorresti diuentar comune, publico, uorresti esser publicato, e non star piu nascosto [non nutritus] tu non sei stato nutrito, alleuato [ita] cosi, per questo, cioè, tu non se stato compo-

sto da me a questo fine d'andare per le mani de gli huomini publicandoti [fuge] fuggi, non ti curar d'andar là [quo] doue gestis tu desideri [discedere] andare, cioè, ad esser venduto da librai [tibi emisso] quando tu ui sarai andato, come una uolta sarai stato mandato là [non erit reditus] tu non potrai più ritornare qui da me, a casa tua [dices] e dirai poi, quãdo tu te ne sarai pentito [miser] lasso me, pouero me [quid egi?] che ho io fatto? [quid nolui?] che cosa ho io uoluto? e questo il dirai [ubi] quando [quis] qualcuno [te læserit] t'haurà offeso, calunniato, e detto molto mal di te [& scis, idest, scias] e sappi questo certo [te cogi] che tu sarai constretto [in breue] in luogo breue, cioè, o tu non farai letto punto, ouero se tu farai letto, non farai letto per ordine; e colui che ti leggerà, non ti leggerà tutto, ma un poco in un luogo, & un poco in un'altro, e satiatosene tosto, ti chiuderà, e questo sarà [cũ amator] quãdo colui, che prima t'amaua, e desideraua di leggerti [plenus] essendo pieno, e stufo di te [languet] starà male, nõ potrà più. Ouero uoleua dire Oratio, che egli sarebbe stroppiato; perche come gli fusse uenuto a noia, ne sarebbe fatto un compendio, e così diminuto sarebbe mandato fuori [quòd si] pronostica [quod si] e se [augur] l'augure, cioè, io, che sono l'augure, l'indouino, che ti profetizo, e pronostico questo [non desipit] non è fuor di sen no, non impazza, non s'inganna, non erra, cioè, io stò in ceruello, non son pazzo, non m'inganno, non erro in annuntiarti il malè, che t'interuerrà [odio peccantis] per odio, o per isdegno, che io habbia col peccatore, con teco, che pecchi, & erri così grandemente in volere uscir fuori contra la mia uolontà [eris carus] tu sarai caro, amato [Romæ] in Roma [donec] tanto che, infin che [ætas] l'età, la giouanezza, [deserit te] non abbandona te, mẽtre che tu non se'anco uecchio, cioè, mentre che tu sarai nouo, perche, le cose nouue piacciono; ma non così le uecchie, però come tu sarai fatto uecchio, che farà mancata in te la nouità, niuno non ti uorrà uedere [ubi] quando [contrectatus] essendo tu stato maneggiato [manibus vulgi] da le mani del vulgo, de la plebe [cœperis] comincierai [sordescere] ad essere imbrattato, unto, sporco [taciturnus] ti cheto, senza parlar più, gittato in qualche cano di qualche cassaccia [aut pasces] o tu pascerai, ingrasserai [tineas] le tignuole [inertes] uili [aut] oueramente [fugies] tu ti fuggerai [Vticam] ad Vtica, città de l'Affrica [aut] ouer amente [unctus] essendo tu tutto unto. Il Lambino, Ascensio, & il Lambino leggono uinctus, non unctus. Vedi il Lambino, che dice belle cose [mitteris] sarai mandato [Ilerdam] ad Ilerda, città di Spagna, cioè, sarai mãdato in qualche luogo fuor d'Italia

Caperis: aut tincas pasces taciturnus inertes:
Aut fugies Uticã: aut unctus mitteris Ilerdã.
Ridebit monitor non exauditus: ut ille
Qui male parentem in rupes detrusit asellum
Iratus. quis enim inuitum seruare laboret?
Hoc quoq; te manet, ut pueros elementa docentẽ
Occupet extremis in uicis balba senectus.
Cum tibi sol tepidus plures admouerit aures;
Me libertino natum patre, & in tenui re
Maiores pennas nido extendisse loqueris:
Vt quantum generi demas, uirtutibus addas.
Me primis urbis belli placuisse, domiq;,
Corporis exigui, præcanum, solibus aptum,
Irasci celerem, tamen ut placabilis essem.
Forte meum siquis te percontabitur ætum:
Me quater undenos sciat implenisse decembres:
Collegam Lepidum quo duxit Lollius anno.

1 d'Italia ad eſſer uendnto; poi che tu harai perduto il credito qui, è traslatione da le coſe animate, e che uſano la ragione, a le inanimate, e ſenza ſentimento. [monitor] colui, che l'ammoniſce [non exaudius] non eſſendo udito da te, non uolendo tu accettare i buoni conſigli, che ti dà, che tu nõ eſchi in publico ridebit i ſe ne riderà.

2 cioè, io me ne riderò, perche tu non mi uuoi credere [ut ille] come fece colui [qui detruſit] che ſpinſe [in rupes] giu per una ripa, per un precipitio, fece ſcauczzare il collo [aſellũ] ad un aſinello [male parentem] che malamente ubbidiua, che nõ ubbidiua, che non uolena andare per la uia buona, che egli gl'inſegnaua [iratus] eſſendo adirato contro di lui. Queſto detto ha

3 ſimilitudine di prouerbio e conuiene in colui, che nè per ſe sà, nè uuol fare a ſenno di chi bene il conſiglia, e bene l'ammaeſtra. [enim] perche [quis laboret] chi è quello, che ſi uoglia affaticare [ſeruare] a conſeruare e ſaluare inuitum?] uno che non uoglia eſſer ſaluato? [quoque] ancora

4 [hæc remanet] tu ſei ſottopoſto a queſto pericolo, t'auuerra queſto [ui] che [balba ſenectus] la balbettante, e ſcilinguata uecchiaia, cioè, i uecchi balbettanti, e ſcilinguati [occupet. ſte] occupino te [extremis in uicis] per le ſtrade piu diſcoſto da luoghi comuni, che ſono nel fine de la città [docentẽ] ad inſegnare [pueros] a fanciul-

5 li [elementa] i principij, a conoſcere le lettere, rileuare le ſillabe, e le parole, perche i uecchi per guadagnare, cõperauano di queſti libri, quãdo eglino erano uecchi, e ualeuano poco, e ſi ſtauano in certi luoghi diſcoſto da la frequẽtia de la città, e quiui inſegnauano leggere a fanciulli, uuole inferire che un dì uerrà in tanto poca riputa-

6 tione, che i fanciulli l'adopẽrerãno ad imparare a leggerui ſu, uedete, che careſtia doueua eſſere a ql tẽpo di libri, che tutti gli ſcriueuano i librai, e poi gli uẽdeuano [cũ] poi che Oratio uede, che il ſuo libro è pur deliberato d'andare a farſi uedere, gl'i pone queſto: cum] quando [ſol tepidus] il ſol tepido, & qſto è la maitina ſubito dopo il leuar del Sole, che nõ è rouente [admouerit tibi] harà cõdotto a te [plures an-

7 res] piu orecchi, cioè, piu perſone ad udirti ragionare [loqueris] tu dirai [me natũ] che io nato [patre libertino] di padre libertino, che fu figliuolo d'uno ſchiauo fatto libero, come diſſe ne la Sa. prima del 2. li.

Nunc ad me redeo Libertino patre natum.

[& in tenui re] & in piccola facultà, pouero [extendiſſe] diſteſi [nido] dal nido pe-

8 nas maiores penne maggiori, cioè, uolai dal mio nido più là, che io non poteua. cioè, benche io fuſſi nato in baſſo ſtato & in pouera fortuna, pure cõ la uirtù, e con l'eccellentia de l'ingegno ho illuſtrato, & eſſaltato la baſſezza, & l'oſcurità del mio legnaggio, è metafora preſa da gli uccelletti, che creſcendo a poco a poco le pẽne

9 eſcono fuor del nido [ut] accioche quantũ demas [quanto tu togli] [gener] al naſcimento [addas. ſ. tantum] tanto aggiungi [uirtutibus] a le uirtù, accioche quella lode, che mi toglie l'eſſer nato d'un padre di baſſa cõditione, le uirtù me la reſtituiſcano, e queſta era la gloria grande d'Oratio, che nato ſenza ale, le ſi fece tãto gran-

10 di, che uolò infino al cielo, e qſto a grã uergogna de ricchi, i quali naſcono cõ ale grãdiſſime e gagliardiſſime, ma per colpa de la loro poltroneria, quanto piu creſcono, tãto piu pdono de le loro forze, uituperio certo, & infamia ſopra ogni uituperio, & infamia, che coloro, che hanno tutti gli inſtrumenti, le forze, gli argani, le funi, le

11 ſcale da uſcir de l'abiſſo de l'ignorantia, da ſe ſteſſi ui ſi profondano dẽtro in modo, & in modo ui ſi riuoltano, che nõ ſi conoſce, ſe ſono huomini, o beſtie [loqueris] e dirai [me] che io [placuiſſe] ſono ſtato ſempre ben uoluto, & accarezzato [primis] da primi, da maggiori de la città, coſi ne la

12 prima Sat. del ſecondo lib. *tamen me*

Cum magnis uixiſſe inuita fatebitur &ſq;

Inuidia. [belli] al tẽpo de la guerra [domique] & al tẽpo de la pace [corporis exigui] è che io ſono di piccola ſtatura, come ne la terza Sat. del ſecondo lib. *Abimo*

Ad ſummum moduli bipedalis.

[præcanum] canuto innãzi il tempo, ſuole queſta canutezza innanzi il tempo a-

uenire

1 uenire a quelli, che sono da natura collerici, & a calamitosi, & a gli afflitti di lũga mlinconia di mente. [solibus aptum] e che uolontieri stà a la spera del Sole, che gode de' luoghi apriehi. [celerem iracsci] e che io son presto ad adirarmi, facile ad intrare in collera [tamen] nõdimeno [uti] in modo che [placabilis essem] io facilmẽ-
2 te mi placo. Gli huomini di natura collerici, come facilmente s'adirano, cosi facilmente si placano, e son presti a lasciare la collera. Ilche è in loro ottima cosa, come scriue Aristotile nel quarto de l'Etica, e M. Tullio nel primo libro de l'epistole ad Attico, benche scriua alquanto diuersamente nel primo lib. de l'epistole a Quin-
3 to suo fratello. Omero, & Euripide dicono, che è piu facile il guardarsi da gli huomini, e da le donne collerici, che da quelli, che sono coperti, & cupi. [si quis] e se alcuno forte] per sorte, per uentura [te percontabitur] ti dimanderà [meum ęuum] de la mia età, quãti anni io habbia [sciat] sappia costui [me impleuisse] che io ho
4 pieno [quater] quattro uolte [undenos Decembres] undici Dicembri, cioè, che io ho quarantaquatro anni finiti a punto [anno] l'anno [quò] che [Lollius] Lollio [duxit, non sortitus est] come uuol Porfirio, Ascensio, ma coniunctum habuit, come interpreta il Lambino, perche i magistrati, come egli ben dice, non si dauano per sorte, ma per uoti. [Lepidum] Lepido [collegã] per cõpagno, cioè, che Lollio, e Lepido ottẽnero il cõsolato, che fu D C C X X X I I I. anni dopo la edificatione di Roma. Or essendo Oratio, nato al tempo di Mãlio Torquato, & L. Aurelio Cotta Consoli, come egli stesso afferma ne la Ode uigesima prima del terzo libro, 7 8

O nata mecum Consule Manlio,

& ne la decimaterza de l'Epodo.

Tu uina Torquato moue Consule pressa meo; 9

& essendo costoro stati Consoli, non ne l'anno 687. come dice il Lambino, ne l'anno 688. come scriue il Marlano, ma l'anno 689. a uoler che torni il conto, ne segue, che Oratio l'anno del Consolato di Q. Emilio Lepido, e di M. Lollio Consoli haueua compiuto 44. anni. Tuttauia mi riporto a 10 la uerità de l'istoria.

Il fine del primo libro dell'Epistole.

L'EPISTOLE D'ORATIO

COL COMMENTO VOLGARE,

Libro Secondo.

AD AVGVSTO.

Cum] Cesare Augusto s'era doluto con Oratio, che non gli 3 hauea mai scritto cosa alcuna, però Oratio gli scriue questa lettera, scusandosi, e dicendo la cagione, perche nõ gli haueua scritto, che erano i 4 publichi negocij, e le sacre occupationi d'esso Augusto, e poi s'ingegna destramente, quanto più puo, di mettergli in gratia i Poeti.

CVm tot sustineas, & tanta negocia solus:
Res Italas armis tuteris, moribus ornes,
Legibus emendes: in publica commoda peccẽ,
Si longo sermone morer tua tempora Cæsar.
Romulus. & Liber pater, & cum Castore Pollux
Post ingentia facta, Deorum in tẽpla recepti:
Dũ terras hoĩumq́; colunt genus, aspera bella
Componunt. agros assignant, oppida condunt:
Plorauere suis non respondere fauorem
Speratum meritis. dirã qui contudit Hydrã,

prouede niuna cosa lascia indietro, niuna ne disprezza. Sostiene adunque 9 egli solo, & consulta con più, & questa è la cagione, che il Principe parlando di se, ne parla come se parlasse di più persone. Perciochè egli non dice, così ho deliberato, così comando, ma così habbiamo deliberato, così comandiamo, si dice sustinere negotium, come sustinere onus. Sal. ne la congiura di Catilina. Forte libuit attendere, quæ res 11 maximè tanta negotia sustinuisset, [cum tuteris] e difendendo tu [res Italas] l'Italia [armis] con l'arme [ornes] & adornandola [moribus] di costumi [emendes] e correggẽdola, riducẽdola al buon uiuere, purgandola da uitij [legibus] con le leggi [peccem. i. peccare mihi uiderer] mi parrebbe di peccare, di fare errore [si] se [morer] io ritardassi occupasse [tua tẽpora] il tempo, che tu hai al gouerno de la Republica [Cæsar] Cesare inuittissimo [longo sermone] in lunghi ragionamenti [Romulus & Liber pater] cõpara Augusto con Bacco, cõ Castore, con Polluce, con Ercole, e con Romolo, e mostra che egli è stato piu felice e piu stimato di tutti loro; percioche essi so-

lamente

5 ESPOSITIONE.

CVm sustineas] sostenendo tu solo [tot negotia] tante facende, hauendo sopra le tue spalle sole il peso di tante facende e di tanta importanza. Dice sustineas solus, uolendo lodare altamẽte Augusto, perche il Principe buono non si consiglia da se solo; 6 ma fa elettione d'huomini conosciuti da lui p prudentia, & per fede eccellenti, co quali si consiglia; ma egli solo sostiene il peso del gouerno; percioche nõ cõmette mai cosa alcuna ad alcuno, ch'egli parimente, quãto la cosa sostiene nõ ne habbia la cura. Ha l'occhio ad ogni cosa, ad ogni cosa

Notaq; fatali portenta labore subegit,
Comperit inuidiam supremo fine domari.
Urit enim fulgore suo, qui prægrauat arteis
Infra se positas: extinctus amabitur idem.
Præsenti tibi maturos largimur honores:
Iurandasq; tuum per nomen ponimus aras,
Nil oriturum alias, nil ortum tale fatentes.
Sed tuus hic populus sapiẽs, et iustus in uno,
Te nostris ducibus, te Graÿs anteferendo:
Cætera nequaquam simili ratione, modoq;
Æstimat, & nisi quæ terris semota, suisq;
Temporibus defuncta uidet, fastidit, & odit.
Sic fautor ueterũ, ut tabulas peccare uetãteis
Quas bis quinq; uiri sanxerunt: fœdera regum
Vel Gabÿs, uel cum rigidis æquata Sabinis,
Pontificum libros, annosa uolumina uatum,
Dictitet Albano Musas in monte locutas.

lamente doppo la morte hebbero i diuini honori, doue Augusto essendo uiuo, e ueg gẽte, gli ha cõseguiti. [Romulus] Romulo, [& Liber pater] & il padre Bacco [& Pollux] e Polluce [cũ Castore] insieme cõ Castore. Di questi Iddij de Gentili se n'è detto adie
1 tro ĩ più luoghi assai [post ingen
2 tia facta] doppo le loro grandi prodezze, doppo i generosi fat ti, & opere sante [receptí] furono riceuuti [in tẽpla Deorũ] ne'
3 tempi de gl'Iddij, furono fatte Chiese in honor loro, & adorati p santi, ma questo interrẽne lo ro dopò morte [dum] mentre
4 che [colunt terras] eglino habi tauano la tetra, & erano uiui al mõdo [q;] e [dũ colunt] mentre che benificauano [genus hominum] la generatione humana, riducendola al uiuer
5 morale, e santo [dum componunt] e mẽtre che accordauano [aspera bella] le aspre guerre [assignant agros] e mẽtre che dauano à ciascuno il suo campo [dum condũt] e mentre che eglino edificauano [oppida] le città [plorauere piansero, si dolsero [fauorem] che il fauore [speratum] che egli sperauano d'hauere da gli huomini per
6 le lor sante operationi [non respondere] non rispondeua, non era pari [suis meritis] a' meriti loro, si dolsero ueggendo, che gli huomini non gli riconoscеuano, come meritauano [qui] colui che [contudit] ammazzò [hydram diram] l'Idra crudele, questi fu Ercole, del quale n'habbiamo det to altroue [q;e] e [subegit] sottomesse, domò [portenta nota] i mostri noti, come ogniũ sa [fatali labore] con una fatica grã- 7
dissima non acquistata cõ opere humane, ma datagli da Dio, accioche facesse quelle buone operationi, di tutte q̃ste cose s'è det to di sopra ne l'istoria d'Ercole, vedete ne la tauola [cõpetit] trouo p esperientia [inui diã domari] che la inuidia si do maua solamẽte 8
[supremo fine] ne l'ultimo fine. cioè, che gl'inui diosi nõ si rima neuano mai d'Inuidiare uno in fino a tanto che non era morto 9
[.n.] dice perche gli huomini grã di, & eccellenti; in qualche uir tù, o arte sono inuidiati da gli altri che fanno professione de 10
la medesima ar te, o uirtù [.n.] perche [qui] chi [prægrauat] aggraua assai [arteis positas] l'arte poste [infra se] sotto di se, cioè, chi con la uirtù, & ingegno suo supera, e per conseguente aggraua assai la 11
uirtù. & l'ingegno d'altri, si che tutti gli paiano inferiori [urit. s. inuidiam] questo tale accende l'inuidia [suo fulgore] col suo splẽdore [extinctus] spento, cioè, morto, per che come la luce si piglia p la uita, così la notte e le tenebre si pigliano p la morte appresso gli scrittori [idẽ] questo medesi mo amabitur] sarà amato, p che gl'inuidio 12
si nõ si ueggẽdo più innanzi costui, che col suo grãde splẽdore spegneua il loro, da se stessi cominciano a conoscere la grãdezza de la uirtù del morto, & ad amarlo. Si che nessuno grande è stato innanzi a te, chè p beneficio, che egli habbia fatto al mõdo sia stato, come egli douerià, rimeritato, o p dir meglio, che nõ sia stato odiato, inuidia

1 to, e fuillan leggiato, ingratamẽte, in diuersi
mo di [p̃senti nbẽ] mi a re, essendo tu p̃sen-
te, a uiuo, e ueggẽre [largiuntur] noi diamo,
e facciamo [honores] honori [maturos]
maturi, a tẽpo, nõ aspettãdo la morte [q;]
e [ponimus aras] e rizziamo altari [iuran-
das] da giurarui su [p tuũ nom̃e] per il tuo
nome [faĩes] cõfessãdo [nihil] e che nessu
2 n'huomo oriturũ] nascerà [aliàs] giamai
tale, che somigli te [nihil oriũ] e che non
nacq; mai. La onde tu solo ti puoi chia-
mare piu felice di tutti gli altri: perche le
gẽti t'hãno p uno Iddio, il che nõ interuẽ-
ne mai, nẽ mai interuerrà a nessun'altro
[sed] passa ora a mõstrare, come il popolo
Rom. ha buonissimo giudicio in onorar
3 debitamẽte Augusto cõ diuini onori; ma
che s'ingãna poi in q̃sto, a credere, che nõ
si possa trouar mai nessun scrittor buo-
no, come gli antichi, e q̃sto dice p̃ se stesso,
perche Oratio nõ solamẽte si faceua simi-
le a gli antichi, ma si teneua da piu [sed]
ma [nic tuus populus] q̃sto tuo popolo [sa-
piens] sauio [& iustus] e giusto [in uno] in
4 q̃sta cosa sola [anteferendo te] in metterti
innãzi [nostris ducibus] a nostri capitani
Romani [anteferendo te] & in tenerti da
piu [Graijs ducibus] de capitani Greci [cæ-
tera] l'altre cose [nequaquã æstimat] nõ le
giudica [simile ratione] cõ simil giudicio
[modoq;] e modo [& fastidit] ha in fasti-
dio [& odit] & ha in odio ogni scrittura
5 [nisi.s.ea] eccetto q̃lle [quæ] che [uidet] ue-
de [semota] separate [terris] da la terra, dal
mõdo, cioè, tolte dal cospetto de gli huo-
mini, e dirò quasi morte, cioè, gli autori
de le quali sono mõrti molte centinaia di
anni adietro [q;] e [defuncta suis tpibus]
e che hãno finito i loro tẽpi, disprezza tut-
ti gli scrittori, eccetto q̃lli, che già sõ mor-
6 ti, che nõ sono stati a l tẽpo suo, & in q̃sto
s'ingãna; p che chi produsse buoni quelli,
ne puo, p durre anco de gli altri, e de mi-
gliori [sic fautor] cosi fauorisce, & è tanto
partiale [ueterum] de le cose anuche [vt]
che [dicitur] egli và diecndo, p tutto [inu-
sas] che le muse [locutas] parlarono, cõpo-
sero [in mõte Albano] nel monte Albano
[tabulas] le dodici tauole de le leggi [vetã-
tes] che uietano [peccare] il peccare [quas]
le quali dodeci tauole [sanxerũt cõposero
[bis quinq; uiri] dieci huomini Romani,
& essi uogliono, che fussero le muse, e que-
sto nõ dicono p altro, se nõ p che sono piu
partiali de gli scrittori antichi, che nõ do-
uerebbono [dictitet] e vai pur dicendo al
pop. Ro. che le muse nel mõte Albano cõ-
posero [fœdera] i patti, le conuentioni [re-
gum] che fecero i Re Romani [æquata]
ragioneuolmente [vel Gabijs] e co Gabij
[vel] e [cũ rigidis Sabinis] co rigidi Sabini
[libros Pontificũ] e che elle cõposero an-
cora i libri de Põtefici [uolumina annosa]
e i volumi pieni d'anni, libri antichissimi
[uatũ] de profeti, de gl'indouini. Si che il
popolo Ro. giudica a passione. E per non
lasciare alcuna cosa indietro, dico, che Ro
molo, quãdo egli hebbe diuiso il popolo
in trenta parti, le quali egli chiamò curie;
fece certe leggi, le quali egli da q̃lle curie
chiamò leggi curiate, gli altri Re, che uen-
nero dopo lui ancora ne fecero, le quali
tutte Papirio ridusse p ordine in un uolu-
me solo, e p questo q̃l libro fu chiamato
Ius Papirianũ. Essendo stati poi cacciati i
Re, i tribuni con una legge annullarono
tutte le leggi, ch'erano state fatte innãzi,
e dopo q̃sto fatto il pop. Ro. uisse trẽta an-
ni, gouernãdosi piu tosto cõ una certa con
suetudine, che cõ leggi, p questo furono
creati dieci huomini, il che fu trecento
due anni dopo l'edificatione di Roma,
che andassero in Grecia, e uedessero d'ha
uer le leggi da Greci, le quali hauute, le
scrissero in dieci tauole, e le attaccarono
ne la ringhiera, acciochè cõmodamẽte el-
le si potessero uedere, i quali dieci huomi-
ni q̃ll'anno hebbero in Roma autorità su-
pma, che nõ si potesse cõtraporre a nessu-
na lor deliberatione, accioche corregges-
sero le leggi. lodãdo & aggiugnẽdo q̃llo,
che paresse loro, e però l'anno seguẽte u'ag
giũsero due altre tauole, si che in tutto fu-
rono dodici. Gli huomini adũq;, che an-
darono per le leggi, furono questi. Appio
Claudio, Tito Genutio, P. Sestile, L. Vetu-
lio, C. Iulio, A. Manilio, C. Sulpitio, P. Cu-
riatio, T. Romulcio, Spu. Postumio.

Si]

Si, quia Græcorum sunt antiquissima quæq;
Scripta, vel optima: Romani pensantur eadem
Scriptores trutina: non est quod multa loquamur.
Nil intra est oleam, nil extra est in nuce duri.
Venimus ad summum fortunæ. pingimus, atque
Psallimus; & luctamur Achiuis doctius unctis.
Si meliora dies, vt vina, poemata reddit;
Scire velim, pretium chartis quotus arroget annus.
Scriptor abhinc annos centũ qui decidit, inter
Perfectos, veteresq; referri debet, an inter
Viles, atque nouos? excludat iurgia finis.
Est vetus, atq; probus, centũ qui perficit annos.
Quid? qui deperiit minor vno mense, vel anno
Inter quos referendus erit? veteres ne poetas?
An quos & præsens, & postera respuet ætas?
Iste quidem veteres inter ponetur honestè:
Qui vel mense breui, vel toto est iunior anno.
Vtor permisso, caudæq; pilos vt equina
Paulatim vello: & demo vnum: demo etiam vnum
Dum cadat elusus ratione ruentis acerui,
Qui redit ad fastos, & virtutem æstimat annis:

1 Si] dice, che gli scrittori antichi sono in tanta riputatione appresso il popolo Romano, che non si puo ragionar con esso de la uirtù de moderni [si] se [quia] perche [quæque scripta] ciascuna scrittura] Græcorum] de Greci [era antichissima [sunt uel optima] 2 sarà ancora ottima [Romani scriptores] e gli scrittori Romani [pensantur] si pesano [eadem trutina] con la medesima 3 bilancia, con la quale si pesano gli scrittori Greci, cioè, se si debbono lodare i Romani per le medesime cagioni, per le quali 4 si lodano i Greci, [non est] non c'è cagione ueruna [quod] per la quale [loquamur multa] noi diciamo molte parole. non bisogna, che noi 5 disputiamo molto col popolo; perche vuole, che le cose sieno a suo modo, e che il uero non sia uero [nil intra oleam, nil, &c.] questo è 6 un prouerbio, che conuiene in coloro, che ò niegano le cose, che manifestamente sono uere, ouero affermano le cose, che manifestamente sono false. percioche, che cosa è piu certa, che dentro l'uliua u'è l'osso, e di fuori de la noce la scorza? [Nil duri est] nulla di duro è [intra oleam] dentro l'uliua, cioè, si dice, che dentro ne l'vliua non è osso [& nil duri] e niente di durezza, di scorza, di guscio [est extra] è di fuori [in nuce] ne la noce, bisogna cedergli, e dire, come dice egli, [Venimus] mostra, che il popolo s'inganna, 8 e che il tempo non opera ne le scritture quello, che opera nel vino; ilquale è fatto buono dal tempo; percioche il uino è molto meglio, quando egli ha sei, ò otto mesi, che quando egli n' ha vno, ò due; ma le scritture, ò buone, ò cattiue, che sieno, 10 sempre si stanno nel medesimo termine; percioche il tempo non fa loro nè bene, nè male. e così morde la sciochezza del 11 popolo Romano. [Venimus] noi siamo uenuti [ad summum fortunæ] al sommo de la fortuna [pingimus] noi dipigniamo [atque psallimus] e balliamo [& luctamur] e facciamo a la lotta, a le bracela [doctius] meglio, con piu arte, e maestria [unctis Achiuis] de Greci unti. dice unctis perche, come habbiamo detto altroue, i lottatori, douendo lottare ignudi, s'vgnouano.

uano. Se adunque il popolo Romano dice di superare i Greci nel dipingere, nel saltare, e ne l'essercitarsi, il che non è uero, perche i Greci superano in queste cose i Romani, non ci dobbiamo marauigliare, se ancora loda cosi sciocchamente i poeti per esser antichi, perche queste parole

Miraturque nihil, nisi quod Libitina sacrauit.
Ennius, & sapiens, & fortis & alter Homerus,
Vt critici dicunt, leuiter curare uidetur,
Quo promissa cadant, & somnia Pythagorea.
Nauius in manibus non est, & mentibus heret
Pene recens, adeo sanctum est uetus omne poema.
Ambigitur quoties uter utro sit prior: aufert
Pacuuius docti famam senis: Accius alti:
Dicitur Afrani toga conuenisse Menandro:

2 Venimus ad sūmum, sono parole del popolo Romano [si] muoue un dubio, che è questo [si]se [dies] il tempo [reddit
3 meliora] fa migliori [poemata] i poemi [ut uina] come egli fa i uini, perche la bontà del uino nasce dal tempo, perche il uino, come testè
4 habbiamo detto, è migliore, quando ha sei, o otto mesi, che quando n'ha due, e questo popolo è tanto sciocco, che si crede, che interuēga de i poemi quello, che del uino. Pindaro ancora loda il uin uecchio; ma nō uuole, che cosi conuenga lodare i poemi, i quali dice tanto più esser lodeuoli quanto più son nuoui, nel nono uerso de l'Olimp. [uelim scire] io uorrei sapere [quotus annus] quanti anni [arroget] diano [precium] il prezzo [chartis] a le charte, a libri, a le scrittiure, cioè, quanti anni uuole hauere una scrittura a meritar lode [& uelim scire] e uorrei sapere [scriptor. s.ne] se lo scrittore [qui decidit] che morì [ab hinc
6 annos centum] cento anni sono, cento anni a dietro [debet referri] si dee mettere [inter perfectos] tra i perfetti, nel numero de perfetti [uetereſque] e tra uecchi, nel numero de uecchi [an] ouero [debet referri] si dee mettere [inter uiles] tra uili, nel numero de uili, di poco prezzo. percioche poco di sopra ha usato il nome di prezzo, & il uerbo æstimat [atque nouos?] e tra nuoui, [finis] il fine, cioè, il tempo determinato [excludat] sia quello, che finisca [iurgia] questi contrasti, cioè, poi che il tempo ha da fare gli scrittori lodeuoli, mettiamo un tempo determinato, che partorisca le lodi a lo scrittore, e cosi determina, e dice, [est uetus] quello scrittore è uecchio [atque pro-
8 bus] e buono [qui] il quale [perfecit] con pie [centum annos] cento anni [quid] andiamo ora un passo più innanzi. Tu dici, che
9 quello scrittore, che ha compiuto cento anni, è da esser tenuto uecchio. Ma se gli mancasse a compire cento anni un mese, o uno
10 anno; tra quali sarà egli da esser messo tra uecchi? o tra nuoui, e cattiui? [quid] dimmi un poco [qui deperiit] quello scrittore, che morì [minor] minore [uno mense] uno mese [uel anno] ouer amente un'anno [inter quos] tra quali scrittori [erit referendus?] sarà da esser messo? [ueteresne poetas?] tra uecchi poeti? [an] ouero [inter quos] fra coloro, che
11 [& præsens ætas] e la presente età [respuit] rifiuta [& posteram] e l'età, che uerrà [respuet?] rifiuterà? cioè, se un'altro morisse il medesimo giorno, che quello di sopra, ma hauesse māco di lui un'anno, o un mese, fra quali scrittori si dourebbe egli mettere? fra coloro, che sono rifiutati da questa presente
12 età, & saranno rifiutati da posteri? o pure tra poeti buoni & antichi? [iste] risponde a questo dubbio [iste] questo [quidem] certo [honeste] honestamente [ponetur] si douerà porre, mettere [inter ueteres] fra gli antichi [qui] il quale [est iunior] è più giouane [uel mense breui] ouero un piccol mese [uel toto anno] ouero tutto un'anno

[utor]

1 [utor] dice Oratio, che essendogli fatta questa risposta, egli l'accetta, & a poco a poco diminuendo, e dimandando, se quello, che ha nouanta anni, sarà poeta uecchio, e buono, o nò, essendogli risposto che egli è uecchio, e buono, ua dimandando, e diminuendo di mano in mano il tempo: tanto che a poco a poco egli con
2 duce a un'anno, e gli fa confessare, che il tempo non fa l'autor buono [utor permisso] io mi seruo di questo, che tu mi concedi [q;] & [paulatim] a poco a poco [uello] uo pelando [ut pilos] come peli, come se fossero peli [caudæ equinæ] d'una coda di cauallo; che chi la uolesse pelare tutta in un tratto, mai si potrebbe, si come in poco
3 tempo farà pelādola a pelo a pelo. Allude al tratto, che fece Sertorio, il quale essendo per la proscrittione di Silla stato costretto a farsi capitano di Portughesi, non potendo col parlare persuadergli, che nō volessero combattere con Romani con tutto l'esercito; con una bella astutia gli trasse ne la sua opinione. Fece uenire al co-
4 spetto loro due caualli, l'uno sano, e gagliardo, l'altro debole, & infermo. Allora comandò ad un uecchio infermo, ch'a poco a poco pelasse la coda al cauallo gagliardo; & ad un giouane robusto, e di giā forze che pelasse la coda del cauallo infermo tutta insieme. Fu obedito, ma mentre che il giouane con uana fatica si sforzaua di
5 carpir la coda del suo cauallo; il uecchio debole a pelo a pelo carpì la coda del suo. Allora desiderādo i Portughesi d'intendere, e che per ciò uolesse significare; egli disse, che l'esercito Romano era simile ad una coda di cauallo; del quale parte si poteua oprimere; ma chi tentasse d'atterrarlo tutto, piu tosto saria per dare la uittoria al
6 nimico, che p acquistarla. Cosi q̄lla gente dura, & difficile ad esser gouernata, uide con gli occhi quella utilità, che prima haueua rifiutato con gli orecchi. [& demo] e vo cauando di questi cento anni [unum] uno [& demo etiam unum & ancora ne cauo un'altro [dum] tanto che [elusus] essēdo il popolo Romano sbeffato, & uccellato [cadet] caschera [ratione] per cagione [acerui ruentis] del monte, che ruina, 7
cioè, infin che colui, che misura la bontà del poema con la uecchiezza, e con gli anni, insieme col suo mōte a poco a poco caduto, caggia egli ancora. Questo modo d'argomēiare, ilquale i Greci il chiamano soritin, e M. Tullio nel. 2. de la Diuinatione, dice che se fusse necessario dargli un nome Latino, si potria chiamare acer- 8
uale; consiste ne l'interrogatione, e secōdo gli Storici, allora si fa quando minutamente, e di passo in passo s'aggiugne, o si leua alcuna cosa a quello, che è stato conceduto da l'auuersario, è una specie d'argomēto molto uittiosa, e piena d'inganni. Vsolla Cicerone ne la Frumentaria. Deinde iudices videtis, quā infinitam sitis hominibus 9
licentiam pecuniarum eripiendarū daturi. Si ternos denarios, qui coegit; erit absolutus; quaternos, denos, denique, aut vicenos, cogit alius; quæ erit reprehensio? in quo primum iniuriæ gradu resistere incipiet seueritas iudicis? quotus erit iste denarius, qui non sit deferendus? & 10
in quo primum æstimationis iniquitas, atq; improbitas reprehendetur? [qui] colui, che [redit] ritorna [ad fastos] al numero de gli anni [& æstimat] & ua stimando [uirtutem] la uirtù [annis] da gl'anni, e non considera la uirtù per la uirtù [miraturq;: nihil] e non si marauiglia di nulla, nō apprezza cosa alcuna [nisi quod] se nō quella, che [libitina] la morte [sacrauit] 11
ha sacrato, cioè, quel, che è morto, e sepellito [Ennius] Ennio; dicono, che Ennio nel principio del suo poema scrisse essersi sognato d'esser stato auuertito, che secondo i documenti di Pitagora l'anima d'Omero gli era entrata adosso. Il che egli disse; uolendo mostrare d'essere atto a comporre 12
uersi tali, quali gli compose Omero, ma poi hauendoli fatti di gran lunga inferiori a quelli; mostrò di non curar de le promesse. Ennius] Ennio [ut] come [dicunt] dicono [critici] i censori, che seueramente giudicano [& sapiens] sauio [& fortis] e forte [& alter Homerus & un'altro Omero [uidetur] pare [curare leuiter che poco si curi [quò] doue [cadant] riescano

[pro-

4 [promissa] le sue promesse, che par ch'egli habbia fatto, hauendo detto, che l'anima d'Omero gli era entrata addosso [& somnia Pythagorea] e i sogni di Pitagora; non par, che faccia conto de le sue promesse, e de sogni di Pitagora, cioè, di quello, che Pitagora dice, che l'anime de gli huomini escono d'un corpo, e passano in un'altro,
2 e che la sua era stata in molti corpi, come innanzi s'è detto, e però gli chiama sogni, e ciance, e dice; che non si cura de le sue promesse; perche non scrisse nel suo poema de le cose di filosofia, come Omero [Næuius] Neuio. Neuio fu un poeta comico, piu antico d'Ennio; si come dichiarano queste parole di M. Tullio nel Bruto, con le quali parla ad Ennio. Nec vero
9 tibi alirer uideri debet, qui a Nævio uel sumpsisti multa, si fateris, uel si negas, surripuisti. [non est in manibus] non è ne le 7
nostre mani, non si legge, è perito [& hærei] & è [mentibus] ne le nostre menti [pe nè recens] quasi come un'autor nuouo, e fresco [adeo est] tanto è [sanctum] santo [omne poema uetus] ogni poema uecchio [quoties] e quante uolte [ambigitur] egli si dubita [uter] qual de due scrittori [sit
8 prior] sia migliore [utio] de l'altro [Pacuius] Pacuuio [aufert] ottiene [famam] fama [docti senis] di dotto uecchio, cioè, è riputato dotto [Accius] Accio ottiene fama [alti] d'alto, e di grande [dicitur] e si dice [toga Afrani] che la toga d'Afranio [conueniisset] saria stata bene [Menandro] a Menandro, cioè, che Afranio era simile a Menandro; perche Afranio scriuendo le togate imitò lo stile di Menandro, e lo somigliò. 9

Plautus] e che Plauto [propera re ad exemplar] si affretti d'arriuar'a l'essempio [Siculi Epicharmi] di Epicarmo Siciliano. cioè, pareggiar'Epicarmo, ouero come interpreta
5 Ascensio [properare, scilicet interfluere] andar dolcemente [ad exemplar] ad essempio [Siculi Epicharmi] d'Epi-
6 carmo Siciliano, notare modo di dire, che doppiamente si puo vsare. Dicitur Plautus properare, & dicitur Plautum properare, la ragione si dichiara ne la mia Teorica de la lingua, ne gl'Infiniti [Cæcilius] e che Cecilio [uincere] uince [grauitate] di granità, e piu graue. Costui, scriue Cicerone nel 7. lib. de l'Epist. ad Attico, essere stato autore del parlare Latino, & altroue dice, che Cecilio, e Pacuuio parlarono male. Fu Cecilio per
11 natione Francese [Terentius] e che Terentio [uincere] uince [arte] d'arte, di maestria, e piu artificioso [Roma potens] Roma potente [edi
12 scit hos] impara a mente questi poeti [& stipata] e calcata [arcto theatro] nel teatro stretto [spectat] gli sta a uedere, il teatro chiama stretto, non perche sia, ma pche pare p la gran moltitudi-

Plautus ad exemplar Siculi properare Epicharmi:
Vincere Cæcilius grauitate: Terentius arte:
Hos ediscit, & hos arcto stipata theatro
Spectat Roma potens: habet hos, numeratque poetas
Ad nostrum tempus Liui scriptoris ab æuo.
Interdum vulgus rectum uidet, est ubi peccat.
Si ueteres ita miratur laudatq́, poetas.
Vt nihil anteferat, nihil illis comparet; errat.
Si quædam nimis antique, si plcraque dure
Dicere credit eos, ignaue multa, fatetur:
Et sapit: & mecũ facit, & Ioue iudicat æquo.
Non equidẽ insector: delendaq́, carmina Liui
Esse reor: memini quæ plagosum mihi paruo
Orbilium dictare: sed emendata uideri,
Pulchraque, & exactis minimum distantia,
miror.

ne del popolo, che concorre ad udire [habet hos] e questi tiene [numeratque] egli annumera, gli conta [poetas] per poeti [ab æuo] da l'età [Liui scriptoris] di Liuio scrittore [ad nostrum tẽpus] insino a la nostra età. La sententia è, che da Liuio Andronico, che fu il primo di chi in Roma si recitassero comedie, insino a nostri tempi solo questi nominati di sopra, sono tenuti poeti. Liuio Andronico, essendo seruo, fu fatto libero da Liuio Salinatore, perche haueua insegnato a le figliuole, egli fu il primo, che fece recitar una sua fauola, essendo consoli C. Clodio figliuolo del Cieco, & M. Tuditano, l'anno de l'edification di Roma CCCCX. un'anno auanti che nascesse Ennio [interdum] alcuna uolta [uulgus] il uolgo [rectum uidet] uede il dritto, il giusto, giudica bene [est] & è [ubi peccat] doue egli erra, cioè, alcuna uolta giudica bene, & alcuna uolta male [si] dice doue egli erra [si miratur] se si marauiglia [ueteres poetas] de uecchi poeti, laudatq;] e gli loda [ita] tanto, in modo [ut] che [nihil anteferat] non metta loro nulla dauanti, che non uoglia, che nessuno sia da piu di loro [nihil illis comparet] e che nulla assomigli loro, non uuole, che si troui niuno poeta nuouo, che pur gli somigli [errat] egli erra [si] dice ora doue giudica bene [si credit] se egli crede [eos dicere] che essi dicano [quædam] certe cose [nimis antiquè] troppo a l'antica, cioè, poco politamente, e senza leggiadria [si credit] e se egli crede [dicere] che dicano [plerique] la piu parte de le cose [nimis durè] troppo duramente [fatetur] e confessa [dicere] che dicano [multa] molte cose [ignauè] goffamente, e trascurratamente [& sapit] e l'intende bene [& mecum facit] & è da la mia [& iudicat] e giudica [Ioue æquo] giustamente, ueramente, perche Gioue dà l'equità del giuditio, e le ragioni, e leggi, ouero perche è propitio a coloro, che giudicano ueramente, & è contrario, & irato a quelli, che fanno altrimenti, ouero perche quando gli Iddij prestano il loro consenso, e fauore, tutte le cose riescono, & al contrario, se sono adirati [non] dice, che non uuole, che Liuio non si legga, ma che si marauiglia bene, ch'egli habbia ad esser lodata tutta la sua opera mal composta, solo per alcuna cosetta di buono, che u'è, e che i moderni non habbiano ad essere apprezzati, solo perche sono moderni [equidem] in uerità [non insector] io non perseguito [quc; &] [non reor] nè penso [esse delenda] che si debbian cessare [carmina Liuij] i poemi di Liuio [meminiq́re] e mi ricordo [Orbilium] che Orbilio mio maestro [plagosum] crudele per le bastonate, che daua [dictare mihi paruo] me lo dettaua, insegnaua, leggeua, quando io era fanciullo [sed] ma [miror] io mi marauiglio [uideri] che paiano [emendata] corretti [pulchraque] e belli & distantia minimum] e pochissimo lontani, uicini [exactis] a poemi perfetti. Orbilio fu da Beneuento, e

Inter quæ uerbũ emicuit si forte decorum, &
Si uersus paulo concinnior unus, & alter,
Iniustè totum ducit, uenditq́, poema.
Indignor quicquã reprehendi: non quia crasse
Compositum illepidè putetur: sed quia nup:
Nec ueniam antiquis, sed honorem, & præmia
poſci.
Recte, necne crocum, floresq́; perãbulet Attæ
Fabula si dubitem, clament perijsse pudorem
Cuncti penè patres, ea cum reprehendere coner
Quæ grauis Æsopus, quæ doctus Roscius egit:
Vel quia nil rectum, nisi quod placuit sibi, ducunt,
Vel quia turpe putant parare minoribus, & quæ
Imberbes didicere, senes perpenda fateri.

1 fiorì al tempo di Cicerone, e fu grammatico, e maestro d'Oratio. Oratio il chiama plagoso, non che fusse pieno di piaghe, ma perche egli ne faceua pieni i suoi scolari, con le molte bastonate, che daua loro, & è da auuertire, che i nomi, che finiscono in osus, significano esser pieni del significato del primitiuo loro. verbi gratia saxosus. i. 2 plenus saxorum, montuosus. i. plenus montium [inter quæ] fra i quali poemi [si forte] se per sorte [emicuit] ha gittato fuori il suo splendore [verbum decorum] una bella parola, se ui si troua vna parola vsata bene [& si] e se [vnus versus] vn verso [& alter] & vn'altro. cioè, vno, o due versi [paulo concinnior] vn poco piu assettati, e 3 puliti de gli altri [iniustè] ingiustamente [ducit] pensa, stima [totum] che tutto il suo poema sia cosi: ouero come interpreta il Lambino [ducit] produce in mezzo, dà fuori, fa la mostra di tutto il poema [venditque] & il vende per buono [indigner] dice ora, che cosa egli habbia per male [indignor] mi uien collera, stizza [quicquã] che 4 qualche cosa [reprendi] sia ripresa, biasimata [non quia] nõ perche [compositum] egli sia stato composto [crasse] grossolanamente [ve] & [putetur] che sia tenuto [compositum] fatto [illepide] senza alcuna gratia, e leggiadria [sed] ma [quia nuper. s. compositum est] perche è stato composto da poco tempo in quà [indignor] e mi uie 5 ne collera, stizza [nec positi] che non sia chiesto, dimandato [veniam] perdonanza [antiquis] per gli antichi [sed] ma [posci] chiedersi, dimandarsi, andarsi cercando [honorem] l'onore [& præmia] e i premi. cioè, ho per male; non che scusino gli antichi, ma mi sà male, che io ueggio, che in cambio di cercare, che sieno hauuti per iscusati, si và cercando di dar loro quello onore, 6 e quei premi, che meritano gli scrittori ottimi, e perfetti [recte] dice, che ha tanta la paura d'esser tenuto pazzo, che non ardisce di biasimare cosa alcuna de gli antichi [si dubitem] se io dubitassi [fabula] se la comedia [Atiæ] d'Atta pocia [perambulat] ramina [recte] bene [crocum] su per lo zafferano, & altri fiori, che si soleuano spargere su per la scena. cioè, se io dubitassi punto, se la fauola d'Atta fusse degna d'esser recitata da gli istrioni, che caminano su per la scena sparsa di zafferano, e di fiori [penè cuncti patres] quasi tutti i padri tutti i Senatori [clament] griderebbono quanto mai poteßero [perijsse pudorem] esser morta la vergogna, che non si trouasse piu vergogna nel mondo [cum conor] concioßia cosa, che io mi sforzi [reprehendere] di riprender quelle cose [quę] le quali [grauis Aesopus] il graue Esopo [quæ] e le quali [doctus Roscius] il dotto Roscio [egit] ha recitato publicamente nel teatro. Atta fu scrittore di tragedie, o di comedie, secondo Acrone, o di Togate, secondo Porfirio; il quale dice, che vna de le sue fauole era intitolata Matertra, cioè, la Zia, cioè, la sorella de la madre. Roscio anche egli fu istrione, e cosi eccellente, e perfetto, che quando si voleua significare, che alcuno superaua gl'altri in alcuna arte il chiamauano Roscio, e Festo dice, che questi, che erano perfetti in tutte le arti, s'appellauano Roscij; percioche un certo Roscio fu giudicato perfetto ne la comedia. Roscio fu il primo, che usò in scena la maschera, percioche era guercio, e brutto di volto, ma ualse tanto ne la dolcezza, e soauità de la pronuncia, che al popolo era piu accetto senza la maschera. Il che testifica M. Tullio nel 2. lib. de l'Oratore. Compose vn libro, nel quale si sforzò di compa 11 rare l'arte istrionica con l'oratoria. e dicono, che alcuna volta contese con Cicerono, se egli uariana piu spesso una medesima cosa con le parole, o esso co gesti. E questo fanno [uel] ouramente [quia] perche [ducunt] pensano [nihil rectum] che non sia cosa nessuna buona [nisi quod placuit 12 sibi] se non quel che è piaciuto loro [uel] ouramente [quia] perche [putant turpe] pensano, che sia uergogna [parere ubidire [minoribus] a minori, a piu giouani di loro [& putant turpe] e pensano, che sia uergogna [sacri] confessare [senes] essendo uecchi [perdenda s. ca] che si debbiano perdere quelle cose [quæ] che [didicere] imparorono [imberbes] da giouani.

Iam Saliare Numæ carmen qui laudat, & illud,
Quod mecum ignorat, solus vult scire videri:
Ingenijs non ille fauet, plauditq; sepultis:
Nostra sed impugnat: nos, nostraque liuidus odit.
Quòd si tam Græcis nouitas inuisa fuisset,
Quàm nobis: quid nunc esset vetus? aut quid haberet
Quod legeret, terreretque viritim publicus vsus?
Vt primum positis nugari Græcia bellis
Cœpit, & in vitium fortuna labier æqua;
Nunc athletarum studijs, nunc arsit equorum;
Marmoris, aut eboris fabros, aut æris amauit;
Suspendit picta vultum, mentemq; tabella:
Nunc tibicinibus, nunc est gauisa tragœdis:
Sub nutrice puella, velut si luderet infans:
Quod cupide petijt, mature plena reliquit.
Quid placet, aut odio est, quod non mutabile credas?
Hoc paces habuere bonæ, ventiq; secundi.
Romæ dulce diu fuit, & solenne, reclusa
Mane domo vigilare, clienti promere iura,
Cautos nominibus certis expendere nummos,
Maiores audire: minori dicere, per quæ
Crescere res posset, minui damnosa libido.

1 Iam] ora [qui laudat] colui che loda [carmen Saliare] il poema Sallare [Numa] di Numa [& qui] e chi [solus] solo [vult uideri] vuol parere [scire] di sapere [solus] egli solo [illud] quello [quod] che [ignorat] egli non sà [mecum] meco [ille] quello [non fauet] non fauorisce [plaudit] e
2 non approua col plauso [ingenijs sepultis] gl' ingegni di coloro, che son morti [sed liuidus] ma pieno d'inuidia [impugnat nostra] combatte, si
3 contrapone, cerca di abbattere [quæ] & [odit] ha in odio [nostra] i nostri ingegni, le nostre opere, la
4 sentencia è, che colui, che per mostrar di sapere, loda i uersi Saliari, composti da Numa Pompilio, fa
5 ciò per parer di sapere qualche cosa, quando egli è solo a ragionare con qualcuno; perche quando egli è meco, io gli so uedere, che non
6 sà nulla, e faciò, non per fauorire gli ingegni de morti antichi, ma solo per uaghezza di contraporsi a noi, e di sbattere i nostri scritti, i quali per la inuidia, che ci porta, egli ha in odio. I uersi Saliari fatti da Numa Pompilio, furono certi uersi, i quali egli ordinò, che fussero cantati da certi sacerdoti di Marte, che egli chiamò Saliari, donde son detti uersi. I quali sacerdoti Saliari andauano cantando que' uersi per la città, come altroue si è mostro, i quai uersi erano goffi, e malamente fatti, secondo, che si richiedeua a quella rozza, e semplice età, ma erano lodati al tempo di Oratio da certi, che volcuano mostrar di sapere, e non sapeuano nulla. [quod si] e se [nouitas] le cose nuoue [fuisset] fussero state [iam inuisa] tanto odiose, tanto in odio [Græcis] a Greci [quàm nobis] quanto elle sono a noi [quid] che cosa [nunc] ora [esset uetus?] sarebbe uecchio? [aut] oueramente [publicus usus] l'uso publico, la publica consuetudine [quid haberet] che cosa haurebbe egli [quod legeret] che egli leggesse [terreretque uirium?] e che terreb-

7 8 9 10 11 12

terrebbe egli in mano ad huomo per huomo? [Vt] dice la cagione del principio de la poesia tra Greci: ilqual nacque da la pace, e da la prosperità de la fortuna [vt primum] come prima, subito che [Græcia] la Grécia [cœpit] cominciò [positis bellis] hauendo posate l'arme, e finite le guerre [nugari] a cianciare, e solazzare [& fortuna] e che la fortuna [æqua] prospera, benigna verso di lei, [cœpit] cominciò [labier in vitium] a sdrucciolare ne i piaceri, [nunc] ora [arsit] ella arse, a tāpo [studijs] di desiderio [athletarum] de giuochi, di esser citarsi a lottare, a correre, & a saltare [nunc] ora [arsit] si dilettò [studijs equorū] de l'essercitio de caualli, di fare a correre, [amauit] e si dilettò [fabros] de gli scultori [marmoris] di marmo aut eboris] e d'auorio [aut æris] e di bronzo. Fabri son detti a faciendo, & è nome generale; aggiuntaui poi la differentia, gli fa speciali, cioè, faber marmoris, uuol dire uno scultore, faber lignarius, un legnaiuolo, [suspendit] e sospese, tenne sospeso [uultum] la faccia [mentemque] e la mente, l'animo [picta tabella] in una tauola, in un quadro dipinto; perche dipigneuano tanto bene, che le cose pareuano uiue. onde, quando si metteua in publico una tauola dipinta, la gente staua attonita a riguardarla, per lo piacere, e marauiglia grande, che ella haueua: ueggendo, che l'arte contrafaceua tanto bene la natura [nunc] ora [gauisa est] si rallegrò, si prese piacere [tibicinibus] de trombetti, cioè, de le comedie, percioche ne le comedie s'adoperauano i trombetti [nunc] ora [tragœdis] de le tragedie [velut] come [si infans puella] se una bābina, una piccola fanciulla [luderet] scherzasse [sub nutrice] sotto la balia, sotto la cura de la balia, [plena] essendo satia [maiure] a tēpo [reliquit] lascia quella cosa [quod] che [cupide] con grādissimo desiderio [petijt] ella chiese, uolse. La sententia è, che la Grecia hauendo posto fine a le guerre, & trouandosi in prospera fortuna, fece come fa una bambina, laquale satia in un tratto di quella cosa, che ardentemente desidera ua, in un tratto la lascia; perche ora ella si dilettò de gl'essercitij del corpo, & d'atteggiamenti, ora di comedie, ora di tragedie, ora di pittura, e di scultura, ora d'una cosa, & ora d'un'altra, secondo la fantasia sua, perche la fantasia de gli huomini nō è sempre ad un modo, massimamente la fantasia del uulgo, ilquale ad ogni ora muta proposito, solo la fantasia de sauij è sempre ad un modo. e però dice [quid placet] che cosa è quella, che piace [aut odio est] o che è odiata [quod] che [non credas] tu non credi mutabile, che ella si habbia a mutare, cioè, qual cosa credi tu, che piaccia tanto, che nō possa esser odiata? e quale è quella cosa si odiata, che non possa quando che sia, piacere? cioè, niuna: perche quello, che oggi s'ama, domani s'ha in odio; così per contrario, quello

Mutauit mentem populus leuis; & calet uno
Scribendi studio. pueri, patresq; seueri
Fronde comas uincti cœnant, & carmina dictant.
Ipse ego, qui nullos me affirmo scribere uersus:
Inuenior Parthis mendacior: & prius orto
Sole, uigil calamum, & chartas, & scrinia posco.
Nauem agere ignarus nauis timet. abrotonum aegro
Non audet, nisi qui didicit, dare. quod medicorum est,
Promittunt medici, tractant fabrilia fabri.
Scribimus indocti, doctiq; poemata passim.

che oggi s'ha in odio, domane s'amerà; tanto è vero, che niuna cosa piace perpetuamente, e niuna sempre dispiace [hoc] questo [habuere] hebbero [bonę paces] le paci buone [uentiq; secundi] e le felici prosperità. cioè, furono cagione ne la Grecia di questa varietà di arti, e de la mutatione, e de l'inconstantia de gli studij, e de gli esercitij [Romæ] dice, il medesimo essere interuenuto in Roma: percioche ora è piacciuto vna cosa, & ora vn'altra, e così bisogna per conseguente che interuenga de poemi, che quegli, che già piacquero, ora dispiacciano, & che gli antichi cedano a moderni [Romæ] in Roma [diu] lungo tẽpo [fuit dulce] fu cosa dolce [& solenne] & vsitata, e commune [mane] la mattina come ne la Satira prima del primo libro.

Sub galli cantum consultor vbi ostia pulsat.

[vigilare] vegghiare [domo recluſa] con la porta de la casa aperta [promere iura] e spianare le leggi, le scritture legali [clienti] al suo cliente [expendere] e dare ad vsura [nummos cautos] danari sicuramente prestati [certis nominibus] a certi debitori, cioè, prestargli con sicurtà buone, dette per vn prezzo onesto [audire maiores] e fu vsanza d'imparar da maggiori [minori dicere] & insegnare al minore quelle cose [per quæ] col mezo de lequali [res] la facultà [posset crescere] potesse crescere [per quæ] e col mezo de lequali [posset minui] potesse diminuirsi [libido] l'ingordigia] dãnosa] piena di dãno, che sempre fa dãno [populus leuis] il popolo leggiere, instabile [mutauit mentem] mutò fantasia, perche il popolo non ha stabilità nessuna [& calet] s'innamora [vno studio] solo de lo studio [scribendi] di scriuere, e di compor poemi [q; pueri] e i fanciulli [patresq;] e i padri [seueri] che dourebbono esser seueri [vincti comas. i. habentes comas uinctas] hauendo le chiome auinte, auolte, legate [fronde] di fronde [cænant] cenano. cioè, vanno a tauola a mangiare con le ghirlande d'ellera, o d'alloro in capo, dettando di continuo versi, e parendo loro d'esser poeti [& dictant] e dettano, cioè a serui, che sanno scriuere, come di sopra a Fosco Aristio.

Hæc tibi dictabam post fanum putre vacuna.

[carmina] uersi [ipse ego] io proprio, non perdona a se medesimo Oratio: mettendosi ancora egli tra coloro, i quali senza hauer bene spiate le lor forze, & essendo per auuentura poco atti a simil mestiero, si lasciano trasportare dal disordinato appetito del cõpor versi [qui] che [affermo] dico [me scribere] che io non scriuo [nullos versos] verso nessuno: perche se alcuno mi dimanda se io scriuo, rispondo di nò [inuenior] son trouato [mendacior Parthis] piu bugiardo de Patti. i Parti si chiamano bugiardi per questo, perche fuggendo e uoltando le spalle, fingono di non voler combattere, & nondimeno allora che fuggono, cõbattono maggiormente: perche uoltando il viso uerso la groppa, e tuttauia fuggendo, saettano crudelmente i nimici, in questo modo adunque uengono ad esser bugiardi, perche fingono d'hauer pauta, e non l'hanno [&] così fo io, che [prius] innanzi [orto sole] che si leui il Sole [uigil] desto, suegliato [posco] dimando [calamum] la penna [& chartas] e la carta da scriuere [& scrinia] e la cassetta, oue ripongo le mie scritture [Nauẽ agere, &c.] De le altre arti (dice egli) niuno fa professione, e niuno le essercita, se non colui, che ha notitia d'esse. niuno si mette al gouerno de la naue, se non il nocchiero, niuno dà la medicina a l'infermo, che nõ sia medico. Sola la poesia non è come l'altre arti: percioche e i dotti, e gl'indotti, e quelli che sanno, e quelli che non sanno, senza differenza scriuono, e compongono poemi. non altrimẽti si fa oggi fra nostri Poeti uulgari, che non nascono, ma piouono [ignatus] colui che è ignorante, e non sà guidare [nauis] la naue [timet] ha paura [agere] di guidare [nauem] la naue [non audet] non ha ardire [dare] di dare [ægro] a l'ammalato [abrotonum] quella erba amara, cioè, la medicina [nisi] se non colui [qui didicit] che ha imparato la medicina. [medici] i medici [promittunt]

pro-

promettono solamente di fare quelle cose [quod]che[est mediocrum]sono de la professione de medici [fabri] i fabri [tractant trattano, maneggiano[fabrilia]le cose de fabri[nos]noi[indocti]ignoranti[doctiq;] e dotti [passim] per tutto [scribimus] scriuiamo[poemata] poemi,e come habbiam detto di sopra, ci mettiamo in capo ad vso di Poeta la corona d'ellera, di mirto,o d'al loro; che de le frondi di ciascuno de questi alberi secondo la qualità de soggetti s'inghirlandauano i poeti. 1

Hic error tamen, & leuis hæc insania quãtas
Virtutes habeat, sic collige. Vatis auarus
Non temere est animus, versus amat, hoc studet unum:
Detrimenta, fugas seruorum, incendia ridet:
Non fraudem socio, puero non cogitat vllam
Pupillo: viuit siliquis, & pane secundo:
Militiæ quanquã piger, & malus, vtilis vrbi.
Si das hoc, paruis quoque rebus magna iuuari,
Os tenerum pueri, balbumq; poeta figurat.
Torquet ab obscœnis iã nũc sermonibus aurẽ:
Mox etiam pectus præceptis format amicis,
Asperitatis, & inuidiæ corrector, & iræ:
Recte facta refert, orientia tempora notis
Instruit exemplis, inopem solatur, & ægrum
Castis cum pueris ignara puella mariti
Disceret unde preces, uatẽ ni Musa dedisset?
Poscit opem chorus, & præsentia numina sentit,
Cœlestes implorat aquas, docta prece blãdus.
Auertit morbos, metuenda pericula pellit,
Impetrat & pacem, & locupletem frugibus annum.
Carmine Dij superi placãtur, carmine manes.

Hic error] chiama errore lo sfrenato appetito del compor uersi, accompagnato cõ l'amor di se stesso; si come è del Suffeno Cattulliano, e di quel non nominato ne l'arte poetica. *Hic dum sublimes uersus ructatur, & errat.* dice, che nondimeno questo errore portaua seco di molte uirtù, & era cagione di molti beni [tamen] nõdimeno [hic error] questo errore [& hæc leuis insania] e questa leggiera pazzia [quantas uirtutes] quante gran uirtù, beni [habeat] ella habbia fatto [sic collige] cosi raccogli, e considera, cioè, se tu vuoi sapere di quanto bene questo errore sia stato cagione, considera questo. [animus uatis] l'animo del poeta [non est auarus] non è auaro [temere] senza qualche gran cagione [amat uersus] ama i versi [studet hoc unum] attende a questo solo [ridet] si ride, non si cura[detrimenta]de danni, che gli son fatti [fugas seruorum] del fuggire de serui, che gli fuggano i serui[incendia] de gli incendij, de gli abbruciamenti de le sue case [non cogitat fraudem] non pensa di far inganni, & vsar tradimenti [socio] al compagno [non puero pupillo] nè al pupillo[uiuit siliquis] uiue di legumi, di cose uili [& pane secundo] e del secondo pane, non del pane del fior de la farina, ma de l'altro pane, che si fa de la farina, cauatone il fiore, cioè, di tritello. [Silique sono propriamente i baccegli di tutti i legumi; ma Oratio gli pone quì, per legumi[quanquam]benche [piger] egli sia pigro [& malus] e cattiuo, non buono [militiæ] per la militia [utilis] è vtile [vrbi] a la città [si das] proua come egli è utile a la città [si das, se tu mi concedi [hoc] questo magna]che le cose grãdi[quoque] ancora [iuuat] riceuano giouamento [rebus

bus paruis] da le cose piccole [poeta] il poeta [figurat] figura, forma [os tenerum] la bocca tenera [pueri] del fanciullo, [balbumq;] e che non sà fauellare, che balbetta, scilingua, cioè, gl'insegna parlar bene, & onestamente [torquet] e gli torce, gli fa suolgere [aurem] gli orecchi [iam nũc] già ora [ab obscuis sermonibus] da parlari
2 osceni, e disonesti, fa che egli nõ stà ad udire alcuna cosa disonesta [etiam] ancora [mox] di quiui a poco tempo, come egli è atto [formet pectus] gli forma, & empie il petto [amicis præceptis] di precetti amici, d'amicheuoli ammaestramẽti [corrector] & è correttore [asperitatis] de l'aspiezza del fanciullo [&] e similmente [inuidiæ] de
3 l'inuidia [& iræ] e de l'ira [refert] egli racconta, narra [facta] le cose, che sono state fatte [recte] bene, cioè, gli dice quali sono le cose buone, e uirtuose [instruit] & instruisce [tempora otientia] i tempi presenti [notis exemplis] con essempi noti, cioè, pigliando gli essempi de l'antichità, e narrando le cose passate, insegna, come debbian uiuere gli huomini de la età presente
4 [ni musa] e se la musa [dedisset uatem] nõ ci hauesse dato il poeta [puella ignara] la fanciulla, che non ha cognitione [mariti] del marito [unde] da chi [discerret] imparerebbe ella [castis cum pueris] insieme co fanciulli casti [preces?] i prieghi, l'orationi da fare a Dio? quasi dica da niuno, percioche i poeti solo sono quelli, che compongono gl'Inni, e le laudi, e l'orationi a gl'Iddij. [chorus] il coro de fanciulli, e de le fanciulle uergini [poscit opem] chiede aiuto a Dio [& sentit] e s'accorge [numina] che la potentia diuina [præsentia] gli è
8 fauorcuole, cioè, quando questi fanciulli, e fanciulle pregano Iddio, sono essaditi [blandus] il detto coro de fanciulli, e de le fanciulle lusingheuoli [docta prece] con alcun uerso composto da dotto poeta [implorat] chiede, prega, supplica [aquas cœlestes] che piouano l'acque dal cielo [auertit morbos] co uersi fa andar uia l'infer-
9 mità [pellit] e scaccia [pericula] i pericoli [metuenda] che sono da temere [impetrat] & impetra, ottiene da Dio, quando gliele chiede [pacem] la pace [& annum] e l'anno [locupletem] ricco, pieno, abondante [frugibus] di biade [Dij superi] gli Iddij cœlesti [placantur] si placano [carmine] co versi detti da fanciulli, e da le fan-
10 ciulle, composti da poeti [carmine] e co uersi [placantur] si placano [Dij manes] gli Iddij infernali.

Agricolæ] mostra, che ancora i cõtadini si dilettauano de la poesia [agricolæ prisci] i contadini antichi, anticamẽte [fortes] forti, robusti [q;] e [beati paruo] beati p lo poco; p che del poco si cõtẽtauano [post cõdita frumenta] dopo l'hauer riposto le biade, fatto ch'eglino haueuano le ricolte [leuantes corpus] sollcuando, ricreando il corpo da le fatiche [& ipsum animũ] & esso animo [ferentem] che sostenena, sopportaua [dura] le fatiche [spe] con la speranza [finis] del fine; perche chi dura una fatica grande, se conosce, che finita la fatica, egli habbia a cõseguir qualche bene, nõ gli par fatica [cũ sociis] co compagni [operum] de l'opere, de le fauche insieme con quelli, che lauo-

Agricolæ prisci, fortes, paruoq; beati
Condita post frumenta, leuantes tempore festo
Corpus, & ipsum animũ spe finis dura ferentẽ,
Cum sociis operum, & pueris, & coniuge fida
Tellurem porco, Siluanum lacte piabant,
Floribus & uino Genium memorem breuis ævi.
Fescennina per hunc inuenta licentia morem
Versibus alternis opprobria rustica fudit,
Libertasq; recurrentes accepta per annos
Lusit amabiliter: donec iam sæuus apertam
In rabiem verti cœpit iocus: & per honestas
Ire domos impune minax, doluere cruento

lauano

Dente lacessiti. fuit intactis quoque cura
Conditione super communi. quin etiam lex,
Pœnáq; lata, malo quæ nollet carmine quẽquã
Describi. vertere modum, formidine fustis
Ad bene dicendum, delectandumq; redacti.

rauano con lui [& cum pueris] e co' figliuoli [& cum coniuge fida] e con la moglie fedele. piabant] placauano. Da piare uiene piaculum, che uuol dire, il sacrificio, col quale gli Iddij offesi si placano, & il peccato, che desidera tale sacrificio. [tempore festo] in giorni de le feste [porco, con
2 vn porco [tellurem] la Dea de la terra [lacte] e col latte [Syluanum] Siluano Dio de le selue [floribus] co' fiori [& uino] e col uino [Genium] il Genio, il Dio de la generatione, &
3 natura loro. Del Genio se n'è detto di sopra, uedete ne la tauola [memorem] ricorde uole, che si ricorda [breuis æui] de le breue età, de la corta vita, cioè, faceuano sacrificij a gl'Iddij detti di queste cose. Dice, che il Genio si ricorda de la breuità de la uita, però egli persuade gli huomini a darsi bel tẽpo onestamente, mentre che uiuono, e per
4 questo gli sacrificauano i fiori, come cosa poco durabile [per hunc morem] da questa consuetudine cosi introdotta di far questi sacrificij [licentia Fescennina] la licentia Fescennina, i uersi Fescennini, che consisteuano in una grandissima licentia di parole, & haueuano luogo cosi ne gli sposi, come in qualunque altri [inuenta] ritrouata
5 [fudit, sparse] [opprobria] gli obbrorij, le vergogne, i dishonori, i uituperij, [rustica] rustici, cõtadini [uersib. alternis] con uersi scãbieuoli, cioè, da questa usanza ne nacque un'altra usanza cattiua, che i contadini trouãdosi insieme, faceuano a rinfacciarsi i uitij l'un l'altro, cantando all'improuiso uersi l'un contro l'altro di sorte, che ancora i
6 contadini mordendosi a uicenda, faceuano uersi latini all'improuiso [que] e [libertas] questa libertà [accepta] accettata da ognuno perche per tutto si cominciò ad usare [per annos recurrentes] per gli anni, e tempi, che di mano in mano ueniuano [lusit] scherzò [amabiliter] amoreuolmente burlando, e scherzando, cioè, questo uso si continouò molti anni amoreuolmente [donec] infin che [iam] già [scuus iocus] il mal giuoco [cæpit] cominciò [uerti] a cõuertirsi [in rabiem] in rabbia; perche cominciarono poi a non dirsi burlando i mancamenti l'uno de l'altro in uersi, ma per dispetto, e per rabbia. Fescennina, 8
fu chiamata questa usanza Fescẽnina da Fescennia, città di Toscana, doue la prima uolta cla la si cominciò ad usare. [Annos recurrentes] perche gli anni corrono inanzi infino ad un certo termine, e poi correndo ritornano indietro, seguitando gli ordeni del Sole, e de gli altri pianeti [& cepit] e cominciò questo giuoco crudele [minax] minacceuole [ire] andare [per domos honestas] per le case onoreuoli, e de le persone da bene [impune] senza pena alcuna [lacessite] quelli, ch'erano stati feriti [dente cruento] dal dente sanguinoso, cioè, da le parole malediche, 10
& infamatorie, [doluere] se ne dolsero [quoque] ancora [fuit cura] hebbero pensiero [intactis] quelli, che non erano stati offesi [super conditione communi] sopra la conditione commune, cioè, quelli ancora, che non erano stati tocchi, ammoniti dal comun danno, dubitando, che non interueniſſe a loro il medesimo, si presero cura di 11
uoler rimediare a quel male [quin etiam] & oltre a ciò [lex lata. s. fuit] fu publicata una legge [pœnaque] e la pena [que] la quale [nollet] non uoleua [quenquam] che alcuno [describi] fusse scritto, notato [carmine malo] con mali uersi, cioè, la qual legge non uoleua, che si poteſſero fare uersi maledici, & infamatorij contra alcuno [uertere modum] rottarono modo, mutarono 12
uerso [redacti] e si ridussero [ad bene dicendum] a dir bene, e lodare [delectandumq;] & a dilettare, e dar piacere [formidine fustis, ideſt, formidine fustium] per la paura de scorreggiate, per paura d'essere battuti, e frustati.

Græcia capta ferum uictorem cepit, & artes
Intulit agresti Latio. sic horridus ille
Defluxit numerus Saturnius: & graue uirus
Munditiæ pepulere. sed in longum tamẽ æuum
Manserunt, hodieque manent uestigia ruris.
Serus enim Græcis admouit acumina chartis:
Et post punica bella quietus, quærere cœpit,
Quid Sophocles, & Thespis, & Aeschylus utile ferrent.
Tentauit, quoque, rem si digne uertere posset:
Et placuit sibi natura sublimis, & acer,
Nam spirat tragicum satis, & fœliciter audet:
Sed turpem putat in scriptis, metuitq́, lituram.
Creditur, ex medio quia res arcessit, habere
Sudoris minimum. sed habet comœdia tantò
Plus oneris, quantò uenię minus. aspice Plautus
Quo pacto partes tentetur amantis ephebi,
Ut patris attenti, lenonis ut insidiosi:
Quantus sit Dorsennus edacibus in paratis,
Quàm non adstricto percurrat pulpita socco.
Gestit enim nũmũ in loculos dimittere, posthac
Securus cadat, an recto stet fabula talo.
Quem tulit ad scenam uentoso gloria curru,
Exanimat lentus spectator, sedulus inflat.
Sic leue, sic paruũ est, animum q̃ laudis auarũ
Subruit, aut reficit: ualeat res ludrica, si me
Palma negata, macrũ, donata reducit opimũ

1 Græcia capta ferum uictorem cepit] la Grecia (dice il poeta) presa, e uinta da Romani con l'arme, uinse all'incontro i suoi uincitori con le sue arti, fauole, delitie, e morbidezze, perche tutte queste cose passando di Grecia a Roma, pare che ad un certo modo facessero i Roma-
2 ni soggetti a' Greci [Græcia capta] la Grecia presa [cepit] prese [ferum victorem] il fiero uincitore, cioè, il popolo
3 Romano, perche, come s'è detto, ella fu soggiogata da Romani con la guerra, ma ella soggiogò i Romani con diuerse
4 discipline, & usanze, che di Grecia fur condotte nel Latio. Dice fiero, perche ancora non s'era polito, & ador-
5 nato con le lettere, e con l'umanità [& intulit] & introdusse la Grecia [artes] l'arti [Latio agresti] nel Latio,
6 che allora era rozzo. La sententia è, i Romani fecero guerra a la Grecia, e l'arti de la Grecia hanno fatto guerra a l'Italia. I Romani hanno preso la Grecia con la guerra, e la Grecia ha preso l'Italia con l'arti, percioche, poiche i Romani disfecero la signoria de Greci, e tutta la Grecia ridussero in prouincia, allora finalmente cominciarono ad amare l'arti, e le discipline de Greci. Dice agresti, perche ancora non sapeua, nè lettere. nè disciplina alcuna, e però non haueua punto del polito, e del ciuile, ma era del tutto contadino, fiero, & inculto, [sic] così [ille horridus numerus] quello numero orrido, cioè, quel modo di uersificare, ruuido [Saturnius] di Saturno, cioè, che era anticamente al tempo di Saturno [deflexit] corse uia, se ne andò, come l'acqua giù per un fiume, cioè, mancò, e non s'usa più [& mũditiæ] le pulitezze, le delicatezze de la Grecia [pepulere] scacciarono [graue virus] il graue puzzo, il tanto crudele, il lezzo insopportabile di quella rusticità e rozezza [sed] ma [tamen] nondimeno, come che questo lezzo se ne andasse [manserunt] rimasero [hodieque] & ancora oggi [manent] rimangono [uestigia] le pedate, i segnali, le reliquie [ruris] de la uilla, del contado, perche il puzzo

7 8 9 10 11 12

ancora

1 ancora non se n'è andato affatto[enim]per che[serus]tardi il popolo Romano, perche tardi uoltò lo ſtudio,e l'animo ſuo a le ſcritture Greche. Serus pro ſero,s'uſa aſſai ſpeſſo appreſſo i poeti. come di ſopra ne la 12. Ode del primo libro.

Serus in cœlum redeas,

e ne la Sat.7. del ſecondo libro.

2 *, inſerit ad ſe*
Mecœnas ſerum ſub lumina prima venire.

e Vergilio nel terzo de la Georgica.

Nocte natat cœca ſerus freta.

Vna medeſima maniera di dire è quella, che uſa Vergilio.

Nocturnus obambulat,

3 & Oratio ne la Sat.4. del ſecondo lib.

Si veſpertinus ſubito te oppreſſerit hoſpes.

[admouit]riuolſe[acumina]la forza de l'ingegno[Græcis chartis] a le ſcritture Greche [& quietus & eſſendo quietato,& hauendo finite le guerre,& godendo la pace [poſt Punica bella]doppo la ſeconda guerra Cartagineſe[cepit querere]comincio a uoler ſapere[quid uile] che uilità [ferrent] deſſino [Sophocles]Sofocle [& Theſpis] e Teſpi[& Aeſchylo] & Eſchilo. cioè,cominciarono a leggere,& a ſtudiare Sofocle, Teſpi,& Eſchilo,ſcritiori di Tragedie[quoque] ancora[iĕ tauit]tentò,ſi prouò il popolo Romano [ſi poſſet uertere]ſe egli poteſſe uoltare,tradurre,traſportare[rem]le lorocompoſitioni[di
4 gne] con quella dignità,con laquale eſſi le compoſero[& natura] e la natura del pop. Romano.cioè,l'ingegno [ſublimis] eleuato [& acer] & uiuo & acuto[placuit ſibi] piacque loro[nam]perche[ſatis ſpirat tragicũ] ſpira aſſai del tragico,cioè,ha ſpirito da Tragedia & audei]& ha ardire di metterſi a fare[fœliciter]felicemente,perche quello,che
5 egli ſi mette a fare, il conduce a felice fine. [ſed]ma[putai turpem &c.] queſto è il mãcamento,che haueua l'ingegno de Romani [ſed]ma[putat]ſtima[metuitq;] & ha paura[turpem liturã]de la brutta e uergognoſa ſcancellatura,caſſatura, cioè, ſi reputa, che ſia coſa bruta e uergognoſa ſcancellare,caſſare, correggere,& emendare le ſue cõpoſitioni:e però poche ne rieſcono perfette.

Per queſte parole Oratio uuole inferire,che 7
ne Romani l'ingegno, e lo ſpirito poetico non è punto minore,che ne'Greci(quantũque ne la Poetica egli habbia detto,

Graijs ingenium, Graijs dedit ore rotundo
Muſa loqui,præter laudem,nullius auaris)

ma che u'è meno di diligentia,non uolẽdo eſſi riuedere, e correggere l'opere da loro cõpoſte. ilche è uitio comune di tutti gl'ingegni uiui,& eccellẽti. i quali rade uolte ſi poſſono indurre a ſofferire la fatica de l'emendare.[Creditur,&c.] Moſtra in queſto luogo, come i Romani ſi miſero a tradurre le comedie Greche, & che difficultà ſia in queſta impreſa; dicendo che è di gran lunga maggiore,che non pare. anzi ne la Poetica egli è di parere, che chi ſcriue comedie, ſi 9
debbia affaticare in queſto,che paia,che l'imitarlo ſia coſa facile, eſſendo difficiliſſima. le ſue parole ſon queſte.

Ex noto fictum carmen ſequar, vt ſibi quiuis
Speret idem, ſudet multum, fruſtraq; laboret
Auſus idem, tantum ſeries, iunctura que pollet; 10
Tantum de medio ſumptis accedit honoris.

Confeſſa però, che la comedia, percioche prende la materia di mezzo l'uſo comune, ha l'inuentione facile,ma che tãto maggior diligentia ui ſi richiede,per non errare,percioche maggior errore commette chi erra ne le coſe facili, che chi erra ne le difficili. 11
Onde ſommamente è lodato Plauto, ilquale ſopra ogni coſa ſeruò il decoro, & all'incontro è biaſimato Dorſenno,ilquale attendendo per auaritia al guadagno, non ſe ne curò.[Creditur] dal pop.Romano ſi crede [comœdia]che la comedia[habere] habbia [minimum ſudoris]pochiſſimo ſudore,che ſia pochiſſima fatica a comporre una come 12
dia[quia]perche[arceſſit]ella causa [res] le materie,di che elle ſono cõpoſte[ex medio] da mezzo,cioè,da l'uſo comune,e de le coſe comuni,le qual ſon poſte in mezzo, che ognuno ſe ne puo ſeruire, perche elle trattano di coſe baſſe,popolari,e dimeſtiche, e cõ parlar familiare,& uſitato, onde pare, che ſia poca fatica il farle[ſed]ma [comẽdia] la

come-

1 comedia[habet]ha [tanto plus] tanto piu [oneris]di peso,di carico [quanto veniæ minus] quanto ha meno di perdono , perche essendo,come habbiam detto , l'inuention de la comedia facile,chi erra,è meno scusabile , che se egli errasse in vna inuentione difficile,e pero si dee vsar diligentia,& fare ogni sforzo,che la comedia riesca tanto piu
2 bella, e piu corretta , quanto la sua inuentione è piu facile[aspice]considera[quo pacto]come[Plautus]Plauto[tuetur] difenda [partes]le parti,l'officio [amantis ephebi] d'un giouanetto innamorato , quanto egli il fauorisca,cioè,come bene egli scriua la natura sua[vt]e come[tuetur]egli scriua[partes]la natura[patris attenti] d'vn padre in-
3 tento a la robba,auaro[vt]e come[tuetur] egli scriua [partes] la natura[lenonis insidiosi[d'un ruffiano,pieno di malitie,e d'inganni[aspice]e considera[quantus sit Dorsennus]quanto vaglia Dorsenno in parasitis edacibus]in scriuere la natura de golosi parasiti,buffoni[quã percurrat]come,quanto egli corra[pulpita]per li pulpiti, [socco
4 non astricto] col zoccolo non allacciato e stretto e pulito in piè,ma sciolto . cioè , come negligentemente, e dissolutamente scriua le fauole, per la fretta , che ha di finirle tosto,e di toccarne danari . [enim] perche [gestit]desidera,studia solo[dimittere nummum]di mettere i danari[in loculos]in casa,cioè,di far robba,cioè,perche egli è inten-
5 to solo al guadagno, scriue piu tosto molte comedie,che buone [posthac] da questo in fuora[securus.s.existens] essendo sicuro,nõ si curando[fabula] se la fauola,la comedia [cadat]caggia an ouero[stet] stia[talo recto]in sul talone diritto. cioè,non si da pensiero poi,se ella sia mal fatta , o ben fatta,se 7
ella piaccia,o dispiaccia. Diceuasi,che la fauola staua,quando era ascolata con attẽtione,e piaceua,& diceuasi, che gli istrioni cadeuano,quando nõ piacendo, haueuano le fischiate, & erano cacciati uia [quẽ tulit ad scenam &c.]Ha biasimato i poeti auari,ora riprende gli ambitiosi.[Quem tulit ad scenam, &c.] chi per vaghezza e desiderio di 8
laude,e di gloria, si mette a compor comedie,si desta, & inuigorisce per l'attentione , & allegria de gli spettatori,& per contrario si perde l'animo, veggendole stare con fastidio,o dormire [lentus spectator]lo spettatore pigro,& non attento exanimat] caua l'anima,fa morir di dolore [illum.s.poetã] quel poeta[quem che[gloria] la gloria[tulit]conduste [ventoso curru] col carro pieno di vento,come se il vento de la gloria gli 9
sia in luogo di trionfo[ad scenam] in su la scena[sedulus spectator]e quando il popolo sta attento a ueder recitar la sua comedia e non dorme[inflat] il fa gonfiare,l'empie di uanagloria sic leue ;dice ora Oratio,che, poi che i poeti per sì piccola cosa hanno 10
ad ingrassare , & a dimagrare, non si cura di questa poesia [sic leue est] così leggiere cosa è [sic parum , scilicet est] così piccola cosa è quella[quod] che [subruit] atterra [aut reficit]ouero ricrea[animum]l'animo [auarum]auaro,desideroso[laudis]di lode [valeat res ludicra] vada pure a la buõ ora l'arte scenica, de la comedia, ede la tragedia [si palma negata] se essendomi negata 11
e non data[palma] la lode [reducit me macrum] mi fa diuentar magro[donata] & essendomi donata[reducit opimum] mi fa ingrassare .

Sæpe

1 Sæpe] biasimà ora i poeti audaci, i quali spesse uolte si sbigottiscono, quando mẽtre che tuttauia si recita, veggono i plebei, gl'ignoranti, e i matti, che sono però in numero piu de gli altri, dimãdano le cacce, o i gladiatori [ẽt] ancora [sæpe] spesso [hoc] questo [fugat] mette in fuga [terretque]

2 e spaventa [poetam audacem] il poeta audace [q.] ecco quello che spaventa, il poeta audace [q.] perche [plures numero] quegli che

3 sono piu di numero [minores] e quelli, che sono minori [uirtute] di uirtù [& honore] e d'onore. cioè, la plebe [indocti] ignoran-

4 ti [stolidique] e matti [& parati depugnare] e dispositi di combattere, tanto sono ostinati [sieques] se i caualieri. pone il numero del

5 meno per quello del piu [discordet] nõ sieno d'accordo con loro, non sieno del loro parere, e non vogliono che si tralasci la come-

6 dia [intermedia carmina] nel mezzo de versi, del recitar la comedia [poscunt] chieggono, dimandano [aut ursum] o che si faccia uenire l'orso [aut pugiles] o color che fanno a le pugna [nam] perche [plebecula] il popolazzo [gaudet his] si rallegra di questi spettacoli,

Sæpe etiam audacem fugat hoc, terretq́; poetam,
Quod numero plures, virtute, & honore minores,
Indocti, stolidiq́; & depugnare parati,
Si discordet eques: media inter carmina poscũt
Aut vrsum, aut pugiles. his nam plebecula gaudet.
Verum equitis quoq; iam migrauit ab aure voluptas
Omnis ad incertos oculos, & gaudia vana,
Quatuor aut plures aulæa premũtur in horas:
Dum fugiunt equitũ turmæ peditũq́; catervæ.
Mox trahitur manibus regũ fortuna retortis.
Esseda festinant, pilenta, petorita, naues:
Captiuum portatur ebur, captiua Corinthus.
Si foret in terris, rideret Democritus, seu
Diuersum confusa genus Panthera Camelo,
Siue elaphas albus vulgi conuerteret ora:
Spectaret populum ludis attentius ipsis
Vt sibi præbentem mimo spectacula plura.
Scriptores autem narrare putaret asello
Fabulam surdo. nam quæ peruincere voces
Eúaluere sonum, referunt quæ nostra theatra?
Garganum mugire putes nemus, aut mare Tuscum
Tanto cum strepitu ludi spectantur, & artes,

7 ouero come interpreta il Lambino di tale sciagura, come intervenne, recitandosi l'Ecira di Terentio [verum] ma [quoque] ancora voluptas] il piacere [equitis] de caualieri [omnis] tutto [migrauit] s'è partito [ab aure] da l'orecchio [ad incertos oculos] & è andato a gli occhi incerti [& gaudia vana] & a i piaceri uani; perche non sono i plebei, e gl'ignoranti, ma ancora i caualieri, e le persone ben nate si stufano d'udire, & hauendo stracche le orrecchie, desiderano alcuna cosa che piaccia a l'occhio. Chiama gli occhi incerti, perche secondo gli Academici, spesso ingãnano in molte cose, come appare nel remo non ispezzato sotto l'acqua, nel collo de la colomba, e ne le due fiamme de la lucerna, quando si torce l'occhio. Il quale inganno tuttauia Epicuro non uuole, che sia de gli occhi, ma de le opinioni. Lucr. libro quarto.

7 8 9 10 11 12

Qua violasse fidem quasi sensibus omnia quarunt
Ne quisquam, quoniam pars horum maxima fallit.
Propter opinatum animi, quos addimus ipsi,

Pro-

1 *Promissi Gt sint, qua non sunt sensibus visa.*

[quatuor] lamentasi, che gli uditori uogliono piu tosto star quattro ore a disagio a vedere gli spettacoli, che stare ad udire la comedia, che dura poco [aulæa] la tela, che si para dauanti la scena [premuntur] si raccoglie, si piega, e s'occulta [quatuor in horas, aut plures] quattro ore o piu [dum 3 fugiunt] mentre che eglino stãno a veder fuggire [iurmæ[gli squadroni[æquitum] de soldati a cauallo[que]& cateruæ] le bande, le compagnie [peditum] 4 de pedoni, de fantacini: perche rappresentauano la presa, la rotta di luoghi presi, e di battaglie uinte [mox] & poco appresso, come era finito di rappresentare la fuga detta trahitur]si menaua per forza [fortuna regum. i. reges fortunati i Re, che erano riputati felici, prima che fussero fatti prigioni[manibus retortis] con le mani riuolte, 5 e legate di dietro. cioè, stauano a uedere un'altro gran pezzo menare diuersi Re có le mani legate prigioni al popolo Romano [essedа] i carri, doue erano sui Re prigioni [pilenta] e i carri doue erano prigioni le Regine [petorrita] e i carri, dou'erano le famiglie de Res naues] le naui, doue erano su i prigioni, ch'erano stati presi in bat- 6 taglie nauali[festinant] s'affrettano [portatur] e si porta [ebur captiuum] le statue d'auorio, che erano state tolte [capriua Corinthus] e i prigioni de la città di Coto, oueramente intende de la città di Corinto fatta di legno o d'altra materia, oueramente prigioni, che rappresentauano il popolo di Corinto [si foret] dice, che tanta era la sciocchezza del pop. Romano, che se Democrito fusse stato uiuo, e l'hauesse 7 veduto, si sarebbe piu riso de lui, che de gli spettacoli [si foret] se egli fosse [in terris] nel mondo, se fusse viuo [Democritus] Democrito [rideret] si riderebbe Democrito, costui fu de la città di Abdera, filosofo grande, e tutto dato a la contemplatione de 8 le cose humane, e diuine. teneua, che tutti gli huomini fussero pazzi, e che facessero ogni cosa da pazzo, e però sempre rideua, 9 facendosi beffe di tutte le cose. Il contrario faceua Eraclito Efesio, ilquale sempre piangeua, conoscendo la miseria humana essere senza misura. Rideresbbe adunque Democrito, 10 se fosse viuo [seu] o se Panthera] una Pantera [confusa confusa per i diuersi colori; perche dicono, che pare, che la Pantera habbia quasi i colori di tutti gl'animali[genus diuersum] sorte d'animale diuerso [camelo] al camelo, ouero, e meglio diremo [confusa Camelo] mescolata col Camelo, & intenderemo de la giraffa, che i La- 11 tini chiamano Camelopardalim, perche ha le macchie, e uarietà di colori, come la Pantera, & ha il capo di camelo [siue] ouero se [Elefans albus] un Lionfante bianco [conuertetet ora] facesse uoltar le faccie uerso lui [uulgi] del uulgo [spectarer] Democrito starebbe a guardare [attentius] piu attentamente [populum] il popolo [ipsis ludis] che i giuochi stessi. la sententia è, che 12 Democrito con maggiore attentione starebbe a uedere il popolo, e maggior piacere n'harebbe, che de gli spettacoli, se egli il uedesse leuare, e uoltare tutto in un tratto per uedere una giraffa, o un Lionfante bianco; perche il uederebbe leuare, e uoltare con tanto impeto, e con tanta confusio-

Diuitiaq; peregrinæ. quibus oblitus actor
Cum fletu in scena, concurrit dextera leuæ.
Dixit adhuc aliquid, nil sane. quid placet ergo
Lana Tarentino violas imitata ueneno.
Ac ne forte putes me, quæ facere ipse recusẽ,
Cum recte tractent alij, laudare maligne:
Ille per extentum funem mihi posse uidetur
Ire poeta, meum qui pectus inaniter angit,
Irritat, mulcet, falsis terroribus implet,
Vt magnus, & modo ne Thebis, modo ponit Athenis.

ne

1 ne per uedere quegli animali, che gli parrebbe pazzo, di che riderebbe, & haurebbe molto maggior piacere, che di uedere i giuochi. Riguarderia dico il popolo Romano piu attentamente, che i giuochi [vt præbentem sibi] come quello, che gli darebbe [plura spectacula] piu piaceri, maggior dilettationi [mimo] che non gli darebbe colui, che buffoneggiando contrafa qualche cosa da far ridere [autem] e [putaret] si penserebbe [scriptores] che i poeti narrare] raccontassero [fabulam] la comedia [surdo asello] ad un sordo asinello, cioè, stimaria, che i poeti s'affaticassero in uano; perche il popolo non pō cura a la comedia, quando egli stà a ue-
3 dere i giuochi [nam] perche [quæ uoces] che uoci [eualuere] hanno potuto [per uincere] uincere [sonum] il suono, il rumore, lo strepito quale è quello recitatore, che habbia sì gran uoce, che potesse superare lo strepito [quem] che [referunt] fanno, rēdono mandano fuori [nostra theatra?] i nostri teatri? [putes] tu penseresti [nemus Garganum] che la selua Gargana,
4 che è ne i monti de la Puglia [mugire] muggiasse [aut mare Tuscum] o il mar Tosco, il mar di Toscana, il mar Tirreno [tanto cum strepitu] con tanto, con sì grande strepito [spectantur] si stanno a vedere [ludi] i giuochi [& artes] e l'arti, gli esserciti [diuitiæque peregrinæ] e le ric-
5 chezze, e le pompe de le uesti forestiere, cioè, gli ornamenti, e gli apparati de giuochi condotti di Grecia [quibus] de quali ornamenti [oblitus] imbrattato. Dice oblitus significando che con tanto esquisito apparato pare, che il recitatore non sia adornato, nè comendato, ma quasi macchiato & imbrattato, come habbiamo esposto [actor] l'attore, recitatore
6 [cum stetit in scena] subito che egli è apparito in scena, senza hauer detto una parola ancora [dextra] la man destra del popolo [concurrit] concorre [leue] a la man sinistra, cioè, subito il popolo comincia a percoter le mani insieme, e gridare, e far festa in honore del recitatore, che ancora nō ha detto parola, e così mostra la sciechezza del popolo, che fa il plauso a re- 7
citatori, non per la lor uirtù, ma per l'ornamento de panni, ancora che superfluo, e troppo esquisito, e lussurioso [dixit adhuc aliquid?] ha detto ancora cosa alcuna il recitatore? [nil sanè] niente, nulla [ergo] adunque [quid placet?] che cose gli piace? di che cosa fa festa? risponde [lana scilicet placet] gli piace la lana [imitata] che 8
imita [uiolas] il color de le uiole [ueneno Tarentino] per esser stata tinta ne la porpora Tarentina, gli piacciono le uesti, che portano i recitatori tinte ne la porpora Tarentina, la quale è del colore de le uiole, e pone il ueleno per colore [at] dice ora Oratio, che non dice questo per biasimare i poeti, che fanno le comedie; pche 9
non ne faccia egli, ma che meritano d'esser lodati, quando eglino fanno le comedie, che facciano gli effetti, che elle debbon fare, e che egli scriue [at] ma [ne putes] accioche tu nō pensi [forte] per sorte, per uentura [me laudare maligne] che io lodi malignamente, che io biasimi; per
che, chi malignamēte loda, biasima [quæ] 10
quelle cose, che [ipse] io [recusem] ricuso [facere] fare; perche non uoglio scriuere comedia [cum] quando [alij] gli altri poeti [tractent rectè] compongono bene [ille] dice, che parti, che uogliono hauere le comedie [ille poeta] quel poeta [mihi uidetur] mi pare [ire posse] che possa andare [per funem extentum] su per lo cana- 11
po tiraro, cioè, che possa fare una cosa in nanzi ad ogni altra difficilissima, come fa colui, che ua giocando su per lo canapo [qui] il qual poeta [inaniter] con le cose uane, che non son ucre [angit] commoue [meum pectus] il mio animo [irritat] il prouoca ad ira [mulcet] il placa, l'addolcisce, e diletta [implet] l'empie- 12
terroribus] di spauenti [falsis] che non sono ueri [ut magus] vuole Oratio, che il poeta habbia forza da commouere gli animi, e quasi incantare gli occhi a guisa d'un nigromante, il quale con suoi incantesimi, e con l'arte magica fan cose marauigliose, e sopra il corpo de la natura. [& modò] & ora [ponit me] mi pone [Thebis]

1 bis] nela città di Tebe [modo] ora [Athenis] in Atene. sà tanto ben descriuere le cose fatte, che a gli ascoltanti pare d'essere presenti, e ritrouarsi in quei luoghi, doue y elle furono fatte.

Verum age] ma orsu (dice
2 egli) Augusto libera di pensiero, e di fastidio anco quelli poeti, che non potendo sopportare l'alterezza, e la noia de gli
3 spettatori, non compõgono cose da recitare in scena, ma da esser lette, & si rimettono al giudicio del lettore, libera dico,
4 o almeno alleggerisci etiandio costoro di pensiero, e di fastidio. Percioche se bene eglino hanno a fare col lettore, e
5 non con lo spettatore, non però scriuono senza gran pericolo del nome loro, e de la loro riputatione. Oltre a
6 ciò uarij sono i giudicij de gli huomini, nè tutti approuano una medesima maniera di scriuere. Sono adunque da essere eccitati da te, e con gran premij inuitati gli animi de poeti, accioche eglino, o disprezzando, o superando tante difficultà, si riuolgano, e studieno tutti a lo scriuere. Altri dichiarano questo luogo cosi. Habbi cura, & considera diligentemente, quali poeti sieno da essere approuati, e quali nò, riuolgi alquanto il pensiero a questa cosa, accioche tu possa conoscere, e giudicare, quali poeti sieno degni di tanto nome, e quali all'incontro ne sieno indegni, e questa esposition par che segua Porfirio. ma il Lambino non l'approua; perche quel reddere curam breuem, è simile a quello di Liuio nel uigesimo settimo libro, breuem illi lætitiam, qua exultet, facturum, [& his] & a questi scrittori ancora [qui malunt] che uogliono piu tosto [credere se] rimetter se, dar le loro compositioni [lectori] al lettore [quam] che [ferre fastidia] sopportare i fastidi [superbi spectatoris]

Verum age & his, q̃ se lectori credere malũt,
Quam spectatorus fastidia ferre superbi;
Curam redde breuẽ: si munus Apolline dignũ
Vis complere libris: & uatibus addere calcar:
Vt studio maiore petant Helicona uirentem.
Multa quidẽ nobis facimus mala sæpè poetæ:
Vt uineta egomet cedam mea, cum tibi librũ
Solicito damus, aut fesso, cum lædimur, unum:
Si quis amicorũ est ausus reprendere uersum:
Cum loca iam recitata reuoluimus irreuocati:
Cum lamentamur, non apparere labores
Nostros. & tenui deducta poemata filo:
Cum speramus eò rem uenturam, vt simul atq;
Carmina rescieris nos fingere; commodus ultro.
Arcessas, & egere uetes, & scribere cogas.
Sed tamen est operæpretiũ cognoscere, quales
Aedituos habeat belli, spectata, domique
Virtus indigno non committenda poetæ.
Gratus Alexandro rei Magno fuit ille
Cherilus: incultis qui versibus, & male natis
Rettulit acceptos, regale numisma, Philippos:
Sed ueluti tractata notam, labemq; remittunt
Atramenta: fere scriptores carmine fædo
Splendida facta linunt. idem rex ille, poema
Qui tam ridiculum, tam care prodigus emit,
Edicto vetuit ne quis se, præter Apellem,

toris]del ſuperbo popolo, che ſtà a vedere recitare; che piu toſto uogliono ſcriuer coſa da leggere, come ſono queſte opere d'Oratio, che far comedie da recitare[& his]& a queſti tali [redde] fa[curam breuem] la lor cura breue, che eglino habbiano pochi pẽſieri, acciochè poſſano attendere a la poeſia, dà lor da viuere. Oratio pregaua per altri, per eſſere eſſaudito egli [ſi uis complere] ſe tu vuoi empire [libris] de libri munus, il preſente [dignum]degno[Apollinc] d'Apollo, cioè, il tempio d'Apollo; perche Ottauiano hauea fatto fare un tẽpio nel monte Palatino, in onore d'Apollo, con una libreria, doue egli metteua tutti i libri de poeti, che erano degni di ſtare in quel luogo [& ſi uis] e ſe tu vuoi [addere calcar] aggiugne regli ſproni [uatibus] a poeti, fargli piu ſolleciti al compoire; perche l'utile muoue tutte le perſone [ut] accioche [maiore ſtudio]con maggior ſtudio, di miglior uoglia [petant] ne uadano [Helicona uirentem] al uerde Elicona, acciochè con piu ardore eglino attendano a le compoſitioni, d'Elicona s'è detto altroue [multa]dice ora i danni, che da loro ſi fanno i poeti [quidem]certo [facimus nobis] noi ci facciamo[ſæpe]ſpeſſo, poetæ, noi poeti[multa mala]molti mali[Vt uineta egomet cædam mea queſte parole uogliono eſſer ſegnate con la parẽteſi, & uogliono dir queſto, acciochè prima d'ogni altro io riprenda me ſteſſo, prouerbio preſo peraventura da coloro, che eſſendo di parere, che ſi douеſſero tagliare tutte le uigne per li mali, e danni, che fa il uino a gli huomini, cominciarono a tagliare le uigne proprie, ouero da quelli, che da ſe ſteſſi offendono, & oppugnano le coſe loro [ut] che [egomet]io da me ſteſſo[cædã] tagli [mea uineta]le mie uigne, mi dia de la ſcure in ſul piè [cum] queſto è il primo errore, & vſitato, che fanno i poeti [cum] quando [damus tibi] noi diamo a leggere a te [ſolicito] eſſendo tu trauagliato [aut feſſo] o eſſendo tu ſtracco [librum] alcun libro [cum lædimur] queſto è il ſecondo errore [cum lædimur] quando noi habbiamo p male [ſi quis amicorum] ſe alcuno de noſtri amici [eſt auſus] ha hauuto ardire [reprendere] di biaſimare [unum uerſum] un de noſtri uerſi [cum loca] queſto è il terzo errore [cum quando [irreuocati] nõ eſſendo richiamati [reuoluimus] noi riuoltiamo, leggiamo [loca] i luoghi, i uerſi [iam recitata] già recitati, letti un'altra uolta [cum lamentamur] queſto è il quarto errore [cum lamentamur] quando noi ci lamentiamo [non apparere]che non appariſcano, non ſieno conoſciuti [noſtros labores] le noſtre fatiche [& poemata] e i noſtri poemi [deducta] teſſuti [tenui filo] con filo ſottile, e fino, cioè, i poemi fatti da noi cum ſummo ſtudio, & artificio [cũ ſperamus] queſto è il quinto errore [cum ſperamus quando noi ſperiamo [rem uenturam] che la coſa habbia a uenire [eò] a queſto termine [ut] che [ſimulatq;] ſubito che [reſcieris] tu harai riſaputo [nos fingere carmina] che noi componiamo uerſi [arceſſas] che tu ci mandi a chiamare [ultro] ſpontaneamente [commodus] dandoci de le commodità [& uetes] e uieti egere] che noi habbiamo di biſogno, faccia, che noi non habbiamo biſogno di nulla [& cogas]e che tu ci coſtringa [ſcribere]a ſcriuere, a compotre. La ſententia è, noi ſiamo tanto arroganti, e tanto ſtimiamo le noſtre compoſitioni, parendoci perfette, che ci diamo ad intendere che ſubito che tu ti ſaprai, che noi componiamo, ſia per mandarci a chiamare, e p leuarci di pouertà [arceſſas]coſi è da leggere, e nõ acceſſas, che coſi hanno tutti i teſti a penna, come afferma il Lãbi. [ſed] dice, che biſogna fauorire

Pingeret: aut alius Lyſippo duceret æra
Fortis Alexandri vultum ſimulantia, quod ſi
Iudicium ſubtile videndis artibus illud
Ad libros, & ad hæc muſarum dona uocares;
Bœotum in craſſo iurares aere natum.

1 gl'ingegnosi[sed]ma[tamen] nondimeno [est operæpretium]è cosa degna, e che merita il prezzo,è opera bene spesa, ben collocata[cognoscere] conoscere [quales ædituos]quali guardiani[habeat, habbia[uirtus spectata] la uirtù veduta, e conosciuta [belli]al tempo de la guerra[domiq;]& al tempo de la pace [non committenda] che
2 non dee esser commessa [indigno poetæ] ad un poeta indegno,ignorante. La sententia è,che egli è bene conoscere quei poeti, che sono degni di scriuere l'opere uirtuose,e i ualorosi fatti de gli huomini grandi al tempo de la pace, e de la guerra; acciochè non si lascino scriuere a qualche poeta goffo. Aeditui, sono proprio i guardiani
3 de le chiese,detti da ede, che uuol dir chiesa;e tuendo,che uuol dir guardare; ma per traslatione chiama i poeti guardiani de la uirtù de le persone illustri; perche la gloria loro, che per l'antichità si oscurerebbe,e spegnerebbe,si conserua uiua, e chiara ne le scritture de poeti[Gratus Alexandro,&c.] quì biasima Alessandro Magno;
4 il quale intendēdosi tanto de la scultura, e de la pittura,proibì per bando publico, che nessuno il dipignesse, fuor che Apelle; o che nessuno facesse la sua statua, saluo Lisippo,e nondimeno sopportò,che Cherilo poeta goffissimo scriuesse i suoi fatti; e per ciascheduno uerso,che gli piaceua, gli diede un filippo, ch'era una moneta d'oro;
5 uolendo Oratio per questo essempio inferire, che spesso i poeti cattiui sono riputati buoni, & ornati di gran premij da Principi,e gran maestri; e cosi non fusse, che nō si uederebbe tanta copia di poeti goffissimi,e tanta carestia de gli eccellenti. [ille Cherilus] quel Cherilo poeta [fuit gratus]fu grato[Magno Alexandro] al Gran-
6 de Alessandro,ad Alessandro Magno [regi Re[qui]il quale[retulit acceptos] si gloriò d'hauer riceuuti [Philippos] i Filippi [regale numisma]che era una moneta reale;perche fu battuta, e detta cosi da Filippo,padre d'Alessandro [Retulit acceptos] Referre acceptū alicui, è confessarsi d'hauer riceuuto da lui, e scriuerlo al libro, e farsene debitore, significa ancora alcuna uolta confessare, che il debitore gli habbia pagato i danari,che gli doueua; e per traslatione poi diciamo acceptum referre alicui bonum,in uece di confessare, e di predicare, che per opera, e beneficio di quel tale, gli è auuenuto quel bene,& in questo modo l'usa Oratio quì,cioè, Cherilo si gloriò,o poteua gloriarsi d'hauer per opera & mezo de suoi uersi riportato que' Filippi,moneta regale dà Alessādro Magno. 7 8
Versibus incultis è terzo caso, & non settimo,come altri stimano, costruendo cosi, rettulit acceptos Philippos uersibus incultis. Vedi il Lambino,dal quale habbiamo preso tutto questo, come molte altre cose, [incultis versibus] per uersi rozzi, e goffi [& male natis] e mal nati, mal composti, 9
non ha detto malefactis,sed male natis, e dimostrare,ch'erano fatti contra la uoglia (come si dice) di Minerua,cioè, ripugnando a ciò la natura. Percioche come dice M. Tullio,gli studij de l'altre cose consistono ne la dottrina, e ne l'arte;ma il poeta uale per la natura stessa, e si desta,e solleua cō la forza de la mente. [sed]ma [ueluti]come [atramēta] l'inchiostro [tractata] disteso in su una carta [remittunt] rende [notam] la nota [labēq;] e la macchia [ferè] cosi quasi [scriptores] gli scrittori [carmine fœdo co uersi brutti,e laidi [linunt] imbrattano, sporcano [splendida facta] i chiari fatti de Re,la sentētia è,si come l'inchiostro imbratta la carta; cosi essi scrittori macchiano la uirtù de famosi Re [idem rex ille] quel medesimo Re [qui] il quale [prodigus]prodigamente emit] comperò [poema tam ridiculum] un poema tanto goffo,e ridicolo,come era quello di Cherilo[tam care]tanto caro, tanto prezzo [uetuit]uietò,proibì[edicto]con bando publico[nequis pingeret se] che nessuno il dipignesse præter Apellem] fuor che Apelle [aut alius Lysippo pro alius a Lysippo,uel quàm Lysippus] altri che Lisippo, cosi dà sopra ne l'epistola a Quinto. 10 11 12

Ne ue putes alium sapiente, bonoq; beatum.

[duceret æra] stendesse il bronzo, ducere æra, propriamente uuol dire distēdere col mat-

martello, onde viene ductile, quello, che col martello si puo distendere. Ma perche le statue non si fanno di bronzo, o d'altro metallo, distendendolo, ma fondendolo, però il Lambino dice, che par, che questo luogo non sia senza difficultà, & afferma hauerlo hauuto sempre sospetto. Atteso massimamente, che è cosa chiara, che Lisippo fon-
2 deua il bronzo, e del bronzo fonduto face ua le statue. Che adunque (dice egli) è da dire? l'uno de due, o che questa è una traslatione da coloro, che battono co martelli, a coloro, che fondono, o che è da leggere funderet æra, si come egli parla ne la terza Satira del 2. libro.

Quid sculptum infabre, quid fusum durius esset,

Ma perche tra queste due voci funderet, & duceret, è troppo gran differentia, si che non è uerisimile, che quei librari, che scriueuano i libri, errassino per la similitudine de le uoci, ò de le lettere, io addurrò una parola d'altretante lettere, che se si trasporranno, sarà la medesima con l'altra, & que
4 sta è cuderet. Se adunque si dee dar luogo a la congettura, io crederei, che Oratio scriuesse cuderet æra, e che poi trasposte le lettere de la dritta scrittura cuderet, se ne facesse questa diuulgata, ducerets; ma che quel la sia miglior di questa, io il prouerò con l'autorità, e col testimonio di Verg. nel 6. de l'Eneide.

5 *Excudent alij spirantia mollius æra.*

Tutto questo ci e paruto trasportare dal latino del Lambino nel nostro vulgare, parendoci bella consideratione, e degna del suo purgato giudicio [simulantia] che fingesse [vultum] la faccia [fortis Alexandri] del forte Alessandro, che nessuno altro, potesse fare la sua statua di bronzo, se non 7
Lisippo, Dice ęra simulantia, mettendo la materia per la forma. cioè, il bronzo per la statua. Dice Plinio, che Apelle fu tanto valente ne la dipintura, che superò tutti i dipintori, che erano stati, e che nessuno potea essere da quanto lui. Lisippo scultore fece seicento dieci opere; tra le quali 8
fece un cane di bronzo, che si leccaua una ferita, il quale fu così ben fatto, & con tanto artificio, che non si poteuano trouar tanti danari, che bastassero a comperarlo [quòd si] e se [vocares] tu chiamassi [illud iudicium subtile] quel giudicio sottile d'Alessandro [uidendis artibus] dal giu 6
dicar l'arte de la dipintura, e de la scultura [ad libros] a far giudicio de libri [& ad hęc dona musarum] & a giudicar questi doni de le muse, cioè, la poesia [iurares] tu giurerestì [natum Bęotum] che fusse nato ne la Beotia [crasso aere] in aria grossa, che fa gl'ingegni grossi. Era adunque Alessandro molto atto a giudicare la dipintu- 10
ra, e la scultura, ma ne le lettere non haueua giudicio alcuno; ne le lettere dico di poesia, secondo che dice Oratio: perche ne le lettere di filosofia è da credere, che egli hauesse grandissimo giudicio; poiche hebbe per maestro il maestro de maestri, & il principe de le scientie, e tanto l'onorò, e tanto il premiò, e tanta fede gli die- 11
de in tutte le cose. Bęotum. Da questo luogo si caua, che i Beotij, perche nasceuano in aria grossa, nasceuano anche d'ingegno grosso, & erano balordi, & intronati. Ilche pare, che confessi Pindaro stesso, il quale fu Beotio, percioche Tebe sua patria era ne la Beotia. Vedi il Lambino, che allega le sue parole.

12

6 At neq;] loda Augusto, dicẽdo che egli non s'è ingãnato in elegger Verg. e Vario poeti, per i scrittori de fatti suoi, [at] ma [neq; dedecorãt] nõ disonora-

At neque dedecorant tua de se iudicia, atque Munera, quæ multa dantis cum laude tulerunt
Dilecti tibi Virgilius, Variusq; poeta,

no, nõ vergogna no [tua iudicia] il tuo iudicio [de se] che tu hai fatto di loro [atque munera] ne i doni, pśenti [q̃] che [tulerunt] hãno riportato, hauuto, riceuu-

Nec magis expressi vultus per ahenea signa,
Quam per uatis opus mores, animiq; uirorum
Clarorum, apparent, nec sermones ego mallem
Repentes per humum, quam res componere gestas:
Terrarumq; situs, & flumina dicere, & arces
Montibus impositas, & barbara regna tuisq;
Auspicijs totum confecta duella per orbem,
Claustraq; custodem pacis cohibentia Ianum,
Et formidatam Parthis te Principe Romam:
Si quantum cuperem, possem quoque. sed neq; paruum
Carmen maiestas recipit tua: nec meus audet
Rem tentare pudor, quam vires ferre recusent.
Sedulitas autem, stulte quem diligit, vrget:
Præcipue cum se numeris commendat, & arte
Discit enim citius, meminitq; libentius illud,
Quod quis deridet, quam quod probat, & veneratur.
Nil miror officium, quod me grauat: ac neque fictо
In peius vultu proponi cereus vsquam,
Nec prauе factis decorari versibus opto:
Ne rubeam pingui donatus munere, & vna
Cum scriptore meo capsa porrectus aperta,
Deferar in vicum vendentem tus, & odores,
Et piper, & quidquid chartis amicitur ineptis.

to, conseguito da te [multa cum laude] con lode [dantis] tua, che gli hai dato loro [Vergilius] Vergilio [Variusque] e Vario. di Vario s'è detto di sopra ne la 6. Ode del primo libro.

Sriberis Vario.

& ne la ultima Satira del primo libro.

Plotius, & Varius.

[poetæ] poeti [dilecti tibi] tuoi diletti, amati da te; perche Virgilio, & Vario furono molto accetti ad Ottauiano, & hebbero da lui molti presenti; perche gli riuscirono, secondo che egli s'era imaginato di loro. e cosi in questo bel modo Oratio chiede ad Ottauiano [nec] dice, che i poeti esprimono, & rappresentano meglio, con la scrittura, la effigie d'una persona, che non fanno i dipintori co i pennelli, e gli scultori con gli scarpelli, e si scusa di nò hauer preso a scriuere le cose d'Ottauiano; perche elleno hanno bisogno di maggior ingegno del suo [nec magis] di bronzo [quam] che [mores] i costumi [animique] e gli animi [per opus] da l'opere [uatis] de poeti; perche i poeti possono meglio mostrare a posteri, chi sono stati coloro, di chi eglino scriuono, che non possono fare i dipintori, e gli scultori con le figure, & con le statue. Ahenea è nocedi quattro sillabe: però fra l'a, & e, si mette l'aspiratione per amor del uerso in questo luogo [nec] nè [ego] io [mallem] uorrei piu tosto [componere] scriuere [sermones] questi ragionamenti [repentes] che caminano senza piedi, che uanno carpone [per humum] per terra, che sono di stile basso, & humile, e simili al parlar commune. Repere è proprio de gli animali, che nō hanno piedi [quam] che [componere] comporre [res gestas] le cose fatte date [que] & [dicere] e scriuere [situs] de siti [terrarum] de paesi, che tu hai presi [& dicere flumina] e scriuere de i fiumi, che tu hai passati nè piu [vultus] i volti [uirorum clarorum] de gli huomini chiari, & illustri [apparent] appariscono [expressi] espressi, e rappresentati [per signa] da le statue [ahenea] [& arces] & de le rocche [impositas] che tu u'hai poste, edificate, fabricate, [montibus] in su monti, [& barbara regna] & de regni barbari [que] &

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13

[conſecta duellis]e de le guerre fatte; e de le uittorie hauute [per totum orbem] per tutto il mondo [tuis auſpiciis] ſotto la tua ſtoria, e con la tua fortuna [que] &[clauſtra]de le porte,[cohibentia] che tengono ſerrato[Ianum]Giano cuſtodem] cuſtode guardiano[pacis]de la pace,cioè,il tempio di Giano, il quale (eſſendo pace) ſtaua ſerrato,come s'è detto ne la xv. Ode del quarto libro. 2

Et Gacuum duellis.
Ianum Quirini clauſit.

vedete ne la tauola [& dicere] e dire [Romam]di Roma[formidatam]temuta[Parthis] da Parti [te Principe] eſſendone tu Preucipe & Signore. Questo dice,perche i Parti ſpontaneamẽte rimandarono ad Auguſto le inſegne tolte a M.Craſſo,come ne la Ode teſtè allegata. 3

Et ſigna noſtro reſtituis Ioui,
Deprapta Parthorum ſuperbis
Poſtibus.

e di ſopra ne l'epiſtola a Lollio.

Subduce, qui templis Parthorum ſigna refixit. 4

[Si poſſem] ſe io poteſſi[quoque] ancora [quantum cupere] quanto io deſidererei, cioè,ſe io haueſſi l'ingegno, e le forze pari a la uolontà,coſi ne la Satira prima del primo libro.

Cupidum pater optime vires
Deficiunt, neque enim quouis horrentia pilis. 5
Agmina, nec fracta pereunteis cuſpide Gallos,
Aut labentis equo deſcribi vulnera Parthi.

[ſed]ma[neq; maieſtas tua] nè la tua maeſtà, nè la grandezza de tuoi fatti [recipit] riceue [paruum carmen] poeſia di baſſo ſtile, non ſi conuiene ſcriuere i tuoi fatti in baſſo ſtile [nec meus pudor] nè la mia uergogna, il riguardo,il riſpetto[audet] oſa, ha ardire [tentare rem] di tentare,di metter mano ad una coſa [quam]che [uires] le forze[recuſent] recuſino, non poſſano [ferre] ſofferire,ſoſtenere,ſopportare,reggere.Scriuerei adunque le coſe tue,ſe io poteſſi con tuo onore,e con mia ſodisfattione [ſedulitas autem]diee,che queſto non uoler ſcriuer le coſe ſue non naſce perche egli non deſideri farlo, e che non gli ſia affettionato, ma l'affettion ſua non è come l'affettion de gli ſciocchi, che molte uolte fanno male ad uno,mentre gli uoglion far quel bene,che nõ ſanno fare[autem]e[ſedulitas] la diligentia,l'affettione [urget] ſtringe,nuoce a colui[quem]che [diligit] ella ama [ſtulte] ſciocchamente,coſi alcuna volta la madre ama il figliuolo,che p troppo amore gli concede quelle coſe,che grandemente gli nuocono[precipue] maſſimamente[cum commendat ſe] quãdo queſta diligentia,& affettione, cioè,l'huomo diligente, & affettionato ſi loda, ſi uanta, ſi confida[numeris] nel ſaper far verſi[& arte] e nel ſaper l'arte de la poeſia;e ciò maſſimamẽte,quando egli preſume di ſapere, e non ſa [diſcit enim etius &c.] dice perche il troppo affettionato, e cattiuo ſcrittore nuoce a la perſona, ch'egli uuol lodare[enim]perche [quis] ciaſcuno[diſcit citius] impara piu toſto [que] & [libentius meminit]piu facilmente ſi ricorda[illud] di queſta coſa[quod deridet] di che egli ſi ride,e beffeggia[quã]che di quella [quod probat]che egli loda[& ueneratur] e riuerisce, perche gli huomini ordinariamente eſſendo piu inclinati al dir male, che al dir bene, piu facilmente imparano, e tengono a mente i difetti altrui, che le coſe laudeuoli, e però ſe alcuno comporrà un poema,che ſia in gran parte buono, e perfetto, ma nondimeno habbia alcune coſe riprenſibili,quaſi ſempre auuerrà, che gli huomini noteranno, e ſi ricorderãno aſſai piu le coſe, che loro paiono degne di riprenſione, che quelle,che hanno giudicate degne di marauiglia, e di lode [nil moror] io non mi curo, non ſo grado a neſſuno [officium] di piacere,che egli mi faccia [quod me grauat]che mi nuoce[ac] e[neque opto] io non deſidero [proponi vſquã]eſſer meſſo in luogo neſſuno[cereus] di cera [ficto vultu] eſſendo ſtata fatta,e ritratta la mia effigie [in peius, non bene, cioè,piu brutta,che ella non è, cioè, io uoglio piu toſto ſtarmi con quella poca fa-

1 ma, che io ho, che non uoglio che alcuno, volendolami accrescere, me la diminuisca, & in luogo d'honorarmi, mi vituperi [nec] questo uerso dichiara meglio il uerso di sopra [nec opto] nè desidero [decorari] esser adornato, onorato [versibus] con uersi [prauè factis] goffamente fatti [ne rubeam, id-est erubeam] accioche io non mi uergogni
2 [donatus pingui munere] essendomi stato fatto un dono da grosso, e da goffo: dicesi dono tibi hanc rem, e dono te hac re. [& una] & accioche insieme [porrectus] essendo messo disteso [cum scriptore meo] 7
col mio scrittore, col mio poeta [capsa aperta] in una cassa aperta [deferar] io sia portato [in uicum] ne la strada [uendentem] che vende, doue si uende [tus] l'incenso [& odores] e gli odori [& piper] & il pepe [& quicquid] e ciò che [amicitur] si inuiluppa, si rinuolge [chartis] ne le carte [ineptis] 8
goffe, vili, di nessun ualore, cioè, ne le scritture goffe: perche se ne fanno cartoccioli, da metterui dentro l'incenso, il pepe, e simili altre cose.

A GIVLIO FLORO.

3 5

Flore] Giulio Floro s'era lamẽtato in una lettera con Oratio, che egli non gli hauea mai scritto. Oratio scusandosi gli risponde, che egli ha torto di lamẽtarsi di ciò, pereioche partẽdo, gli hauea detto innãzi tratto, ch'egli era pigro ne lo scriuere, e che nõ scriuerìa nulla, hauẽdo imitato non quello mercante, che essendo per uendere vn schiauo,
4 finge, che in lui sieno molti beni ma quello, che innanzi che il uenda, mostra i difetti, che sono in lui.

FLore, bono, claroque fidelis amice Neroni,
Si quis fortè velit puerum tibi vendere natũ
Tibure, vel Gabijs, & tecum sic agat, hic &
Candidus, & talos a vertice pulcher ad imos,
Fiet, eritq; tuus, nummorum millibus octo,
Verna ministeriis ad nutus aptus heriles,
Literulis Græcis imbutus, idoneus arti
Cuilibet, argilla quiduis imitabitur uda:
Quin etiam canet indoctum, sed dulce bibẽti.
Multa fidẽ promissa leuant, ubi plenius æquo
Laudat uenales, qui vult extrudere, merces.
Res vrget me nulla, meo sum pauper in ære.
Nemo hoc mangonum faceret tibi. non temere a me.
Quiuis ferret idẽ. semel hic cessauit, & ut sit,

che comincia.

Iuli Flore, quibus terrarum militet oris.
Claudius Augusti priuignus scire laboro. 10

[amice fidelis] antico fedele [Neroni] a Nerone, intende di Tiberio Claudio Nerone, fratello di Druso, & figliuolo di 11
Liuia Drusilla, & figliastro di Augusto, al quale succedette ne l'Imperio [bono] buono, e da bene [claroque] illustre e famo- 12
so. Floro era fuor di Roma con Nerone, come habbiam veduto ne l'altra epistola pur testè allegata del primo libro. [si quis] se alcuno [forte] p sorte [uelit tibi vendere] ti volesse uẽdere [puerũ] un ragazzo, un seruo. Di sopra si sono spiegati i tre significati di questo nome puer [natũ] nato, [Tybure] in Tiuoli [uel Gabijs]

ESPOSITIONE.

Flore] ò Floro, a questo Giulio Floro è vn'altra epistola d'Oratio, nel primo libro,

1 bijs] ouero in Gabio, da Tiuoli, o da Gabio [&]e ti parlasse cosi, cosi ti dicesse hic] questo ragazzo, o questo seruo [& candidus] è candido, netto, senza una macchia, [& pulcher] e bello pulito [à uertice] dal capo [ad talos] a taloni [imos] bassi [fiet] si farà [eritque tuus] e sarà tuo, io te'l uenderò

2 [nummorum millibus octo] per ottomila nũmi, ottomila sestertij, dugento scudi [uerna] & è nato in casa [aptus] atto [ministerijs] a fare i seruigi [ad nutus heriles] a cenni del padrone, come il padron l'accenna,

3 intende a cenni [imbutus] pieno [literulis

4 Græcis] di qualche letterina Græca, sà qualche poco di Greco. Vsauano d'insegnare la grãmatica, & simili arti a fanciulli schiaui, p uẽdergli piu cari, e pche fussero piu utili a padroni [idoneus, atto, buono [arti cuilibet] ad imparar tutte l'arti, a fare ogni cosa [argilla] e come se fusse un

5 pezzo di terra, uda vmida [imitabitur] imiterà [quid uis] ciò che tu vuoi, piglierà l'impronto, e l'effigie di tutte le cose, che tu vorrai, come se fusse un pezzo di terra ymida da far uasi, cioè, imparerà tutte le cose, che tu uorrai, e si uolterà al bene, & al male secondo la tua fantasia. Imitabatur (dice Acrone) Quidam imitabitur le

6 gũt, deest à puero alienũ. Melius ergo legimus imitaberis, &c. Ascensio, & il Lãbino approuano questa ultima lettione, & il Lambino nõ vuole, che stia bene leggere altrimenti. Tuttauia il Glareano è di contrario parere, & dice, che si dee leggere imitabitur, nõ imitabatur, nè imitaberis, dicendo, che il uerso stesso, & il senso assai il dimostra. In q̃sta uarietà d'opinioni, io non ardisco di dar sententia, rimettẽdomi 7
al giudicioso lettore. Vedi quello che dicono tutti e tre. [quin etiã] oltre a q̃sto [canet] egli canterà [indoctum] nõ dottamente, e teoricamente [sed] ma [canet] canterà [dulce] in modo che piacerà [bibenti] a chi berrà, e mangierà; perche i Romani haueuano questa vsanza, mentre 8
che mangiauano, di far cantare qualche schiauetto, che hauesse buona graria, e voce grata 9
[multa] abbreuia il ragionamento del venditore, e de lo schiauo, e finge, che il uenditore parli, come ha fatto di sopra [multa promissa] le molte 10
promesse [leuãt fidem] diminuiscono la fede [vbi] quando [laudat. Mercator] quando il mercatante loda [plenius æquo] piu del douere [res uenales] le cose da uendere, le mercantie [qui vult extrudere] che cerca un compratore p leuarsele da dosso. Dice la uerità, che le robbe cattiue hanno bisogno di gran lode, e chi troppo loda, 11
manifesta chiaramente la cattiuità de la robba; perche le robbe buone si lodano da per loro, seguita pure il uenditore [nulla res] nessuna cosa [urget me] mi stringe, mi sforza a uendertelo; pche io nõ ho debito [sum pauper] io son pouero [in ære meo] ne danari, ne la robba mia, cioè se io son pouero, io son pouero senza debiti, e 12
tutto q̃l che io ho, è mio, e nõ uendo questo schiauo per bisogno di danari [nemo mangonum] nessun de mangoni, nessun uenditor di schiaui. Mangones propriamente sono quelli, che uendono gli huomini, mercaiãti d'homini, detti cosi à manu, & agendo [facerei hoc tibi] ti farebbe questo, ti parlerebbe cosi libero [non quiuis]

In scalis latuit metuens pendentis habenæ.
Des nummos, excepta nihil te si fuga lædat.
Ille ferat precium pœnæ securus, opinor.
Prudens emisti vitiosum, dicta tibi est lex.
Insequeris tamen hunc, & lite moraris iniqua
Dixi me pigrum proficiscenti tibi, dixi
Talibus officijs prope mancum, ne mea sæuus
Iurgares ad te quòd epistola nulla veniret.
Quid tum profeci? mecum facientia iura
Si tamen attentas? quereris super hoc etiam, quòd
Expectata tibi non mittam carmina mendax.

uis] non ognuno [feret idem]conseguiria
questo medesimo [a me] da me [temere]
scioccamente; nessuno haurebbe da me
cosi sconsideratamente quello, che tu hai
tu; non parlerei cosi liberamente con gli
altri, come io parlo teco [semel] conta i
mancamenti de lo schiauo [hic] questo
schiauo, semel] una uolta sola [cessauit.s.
2 ab officijs] ha cessato da suoi seruigi, ha
mancato di fare il debito suo [& ut fit]e co
me si fa, come auuiene metuens] per pau
ra, temendo [habenæ]de la correggia pen
dentis] che stà attaccata [in scalis]a la sca
la [latuit]s'è nascosto. I Romani teneuano
appiccato a la scala una correggia, cō che
eglino scorreggiauano gli schiaui, quando
3 faceuano qualche male, che lo meritasse;
acciochè uedendola di continuo andan
do in giu, & in su, s'astenessero da mali,
questo schiauo adunque una uolta si na
scose, hauendo fatto non so che male, per
paura di non essere scorreggiato, dice co
lui, che lo uende, e notate, come egli s'in
gegna di coprire piu che egli puo, che que
4 sto schiauo sia fuggitiuo, essendo sforza
to da la legge dire i suoi mancamenti, per
che se non gli hauesse detti, sarebbe stato
costretto da la giustitia a rendere i danari,
e ripigliarsi lo schiauo, e però per uender
lo, glie le dice piu copertamente, che puo,
dicendogli prima, che solo una uolta man
cò di fare il debito suo, e che una uolta si
5 nascose, non per tristitia, ma per paura di
essere scorreggiato. Seguita il uenditore
[des nummos]dammi i danari [si] se [fuga
excepta]eccettuata la fuga [nihil te lædet]
niente t'offende, se non t'offende, che egli
è fuggitiuo, come io t'ho detto, perche nō
ha altro mancamento; dammi gli otto mi
la nummi, che io t'ho chiesto [ille] queste
sono le parole d'Oratio [ille]colui, che ha
uenduto con queste conditioni il seruo [fe
rat pretium] è necessario, che egli habbia
i suoi danari [securus pœnæ] sicuro de la
pena, senza dubitar punto de la legge det
ta di sopra [opinor] cosi penso [prudens]
uoltasi ora Oratio a Floro [prudens] essen
do tu stato auuertito [emisti] hai compera
to [uitiosum scilicet puerum] uno schiauo
uitioso [dicta est tibi lex] e t'è stata dichia- 7
rata la legge; perche la legge è là in pu
blico attaccata, che ognuno la puo uede
re, e sai molto bene quello, che la legge di
ce; e se tu non lo sai tuo danno; tu lo po
teui sapere, perche è in publico, e dice la
uerità, perche chi habita in un luogo, biso
gna, che sappi quello, che egli ha ad osser
uare, se non lo sà, dee cercare di saperlo; 8
perche il Principe non è obligato, fatto
che egli ha i suoi bandi, e le sue leggi, di
re a tutti coloro, che uanno ne le sue ter
re, quello che eglino hanno da fare, che
assai gli basta hauer fatto i bandi, e le leg
gi. [tamen] nondimeno, ancor che costui
t'habbi detto tutti i mācamēti de lo schia
uo, & habbia adempito il comandamen- 9
to de la legge [insequeris hunc] tu lo perse
guiti & moraris] & il molesti [hic iniqua]
con ingiusta lite, uolendo a torto litigare
con lui. [dixi] applica Oratio questo es
sempio, e tutto il parlar di sopra a se, & a
Floro [dixi tibi] io ti dissi [proficiscenti]
quando tu ti partiui di qui [me pigrum.i.
cessatorem] che ne lo scriuere io ero pi- 10
gro, infingardo, uno scioperato, uno sfac
dato [dixi] e ti dissi [me propè.s.esse] che
io era quasi [mancum] monco, stroppiato,
disutile, è metafora presa da quelli, che nō
hanno mani [talibus officijs] a questi offi
cij di scriuere innanzi, & in dietro [ne] ac
cioche [sæuus iurgares] accioche tu rube
sto, adirato non mi dicessi villania [quòd] 11
perche [nulla mea epistola] nessuna mia
lettera [veniret ad te] uenisse a te, se io non
ti scriuessi mai, alcuni testi hanno non ue
niret, ma rediret, e cosi legge il Lambino
& interpreta [rediret.i. remitteretur] ti si
rimandasse. Percioche remittere literas, si
dice colui, che risponde. La lettione diuul
gata (dice egli) benche paia probabile, non 12
mi piace. Percioche, che cagione haueua
Floro di dolersi d'Oratio, che non gli scri
uesse, se egli non haueua scritto a lui? Ora
essendo egli stato il primo a scriuere, e nō
hauendogli Orario risposto, meritamente
l'accusa [quid tū profeci] ma che m'ha gio
uato l'hauerti auuertito di questo, e detto
ti la mia natura? [si] se [tamē] nondimeno

[atten-

1 [attentas]tu uai tentando, tu fai contro[iu dax] io bugiardo, non che bugiardo io sia, ma perche tu dì, che io son bugiardo [non mittam tibi]io non ti mando]carmina expectata]i uersi, che tu aspettaui. 1

Luculli miles collecta viatica multis
Aerumnis, lassus dum noctu stertit, ad assem
Perdiderat: post hoc vehemens lupus, & sibi, & hosti
Iratus pariter, ieiunis dentibus acer,
Præsidium regale loco deiecit, vt aiunt,
Summe munito, & multarum diuite rerum.
Clarus ob id factum, donis ornatur honestis:
Accipit & bis dena super sestertia nummum.
Forte sub hoc tempus castellũ euertere pretor
Nescio quod cupiens, hortari cœpit eundem
Verbis, quæ timido quoque possent addere mẽtem.
I bone, quo virtus tua te vocat: i pede fausto,
Grandia laturus meritorum præmia, quid stas?
Post hæc ille catus, quantum vis rusticus, ibit,
Ibit eo, quo vis, qui zonam perdidit, inquit.
Romæ nutriri mihi contigit: atque doceri,
Iratus Graijs quantum nocuisset Achilles.
Adiecere bonæ paulo plus artis Athenæ.
Scilicet vt possem curuo dignoscere rectum:
Atque inter syluas Academi quærere verum.
Dura sed amouere loco me tempora grato:
Ciuilisq; rudem belli tulit æstus in arma,
Cæsaris Augusti non responsura lacertis.
Vnde simul primum me dimisere Philippi,
Decisis humilem pennis, inopemq; paterni
Et laris & fundi, paupertas impulit audax,
Vt versus facerem, sed, quod non desit, habentem,
Quæ poterũt unquam satis expurgare cicutæ:

Luculli miles, &c.] Ora compara sc ad un certo soldato di Lucullo, significando, che egli costretto da la pouertà, cominciò già a far uersi, cioè, doppo la rotta di Bruto, e di Cassio, ma ora che egli ha acquistato tanto che può uiuere, dice che li pareb be d'esser poco sauio, se non credesse, che fosse meglio dormire, che scriuer uersi. [Miles Luculli] comincia a narrar l'istoria del soldato di Lucullo[miles] un soldato [Luculli di Lucullo. Questo fu al tempo, che Lucullo combatteua con Mitridate Re di Ponto, [dum] mentre che [noctu] una notte [stertit] egli ronfa, dorme profondamente [lassus] essendo stracco [multis erumnis]per molte gran fatiche, che egli haueua durato [perdiderat] haueua perduto, gli era stato rubbato [uiatica] il uiatico, i danari [collecta] raccolti, che a poco a poco egli haueua ragunato p adoperargli ne' suoi bisogni [ad assem] insino ad un soldo, nõ gli era stato lasciato un quattrino, puossi anche dire [uiatica collecta multis æruminis] As assis è la duodecima parte del denaro, che ualeua dodici soldi [post hoc] dopo q̃sto rubamento fatto gli [uehemẽs lupus] essẽdo diuẽtato un lupo arrabbiato p la pdita de danari, un fiero auuersario, per metafora [iratus] essẽdo adirato [& sibi] e seco [& hosti] e col nimico, cioè, con Mitridate [pariter] parimẽte, cioè, tãto seco, quãto col nimico [acer] essendo diuentato fiero [dentibus ieiunis] per esser man-

2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Ni melius dormire putem, quàm scribere uersus?
Singula de nobis anni prædantur euntes:
Eripuere iocos, Venerem, conuiuia, ludum:
Tendunt extorquere poemata: quid faciã uis?
Deniq; non omnes eadem mirantur: amantq;.
Carmine tu gaudes: hic delectatur iambis:
Ille Bioneis sermonibus, & sale nigro.
Tres mihi conuiuæ prope dissentire uidentur
Poscentes vario multum diuersa palato.
Quid dem? quid non dem? renuis tu, quod iubet alter.
Quod petis, id sane est inuisum acciduumque duobus

mangiato [deiecit] cacciò uia, fece fuggire [præsidium regale] il presidio, la guardia del Re Mitridate; loco] d'un luogo [ut aiũt] come dicono [summe munito] molto forte [& diuite] e molto ricco, ben fornito, e proueduto [multarum rerum] de le molte cose, che bisognano in una fortezza tale [clarus] essẽdo diuentato famoso [ob id factum] per questo fatto così ualoroso p tal sua prodezza ornatur] fu onorato [donis honestis] di doni onoreuoli, perche gli furdati da Lucullo doni molto honoreuoli, [& accipit] e riceuette [super] sopra, oltre a gli honoreuoli presenti, che furono ornamenti da soldati [bisdena sexterria] due uolte dieci Sestertij, uenti sestertij [nummum] di nũmi, che furono cinquecento scudi, o più tosto [accipir bisdena sestertia & amplius] riceuette cinquecento scudi e più [forte] a caso [sub hoc tempus] doppo questo tempo [prætor] il pretore, cioè, Lucullo, che era Pretore [cupiens] desiderando [euertere] pigliare e rouinare [nescio quod castellum] non sò che castello [cœpit hortari] comincio a confortare [eundem] questo medesimo soldato [uerbis] con parole [quæ, che possent] hauerian potuto [addere] dar [mentem animo, ardire [quoque] ancora [timido] ad un animoso, ad un poltrone, non che a costui, che era così ualente, i] queste son le parole di Lucullo al soldato [i] uà uia [bone] huomo da bene, ualente soldato là [quò] doue [uirtus tua] la tua uirtù [uocat te] ti chiama, t'inuita [i] su uà uia [pene fausto] in buon punto, con la buona uentura [laturus] che ser riportare, conseguire, riceuere [grandia præmia] gran premij [meritorum] de tuoi meriti [quid stas?] che stai tu a uedere, che non uai? [ille] egli, quel soldato [catus] prudente, accorto, auueduto, astuto [post hæc] doppo queste cose [inquit] disse, rispose ẽllo che segue, [quãtumuis rusticus] un'huomo rustico, rozzo, e goffo, quanto tu uuoi, cioè, quanto esser possa rustico, rozzo, e goffo [ibit] anderà là [quo vis] doue tu uuoi [qui] il quale [perdidit zonam] ha perduto la cintura. Questo è un prouerbio, che conuiene in uno, che sia scosso, e uoto di danari, nato da l'antica consuetudine de soldati, i quali portauano i danari ne la cintura, come scriuono i più approuati auttori, & particolarmente Suetonio ne la Vita di Vitellio, Apulco nel settimo libro de l'Asino d'oro. Plutarco ne la uita di Demetrio Spartiano, Lampridio, & Aulo Gellio, ilquale in persona di Gracco dice così, Cum Roma profectus sum, zonas plenas argenti extuli, eas ex prouincia inanes retuli, ilche dice anche Plutarco ne Gracchi. La sententia adunque è, non è huomo si zotico, che non si mettesse ad ogni gran pericolo, hauendo perduto la robba sua, perche chi ha perduto il suo, diuenta quasi matto e furioso, & tenta ogni cosa, & mette la uita a sbaraglio per ricuperarlo, ma ricuperato che l'ha, non fa più tal pazzia, quasi uoglia dire Oratio, io sono ora, come quel soldato di Lucullo, tanto ricco, che non ho bisogno di pigliar la fatica di scriuere uersi per ricuperare la robba perduta, & hauere da uiuere, hauẽdone già a bastanza

1 stanza [Romæ]dice ora,che non bisogna, che nessuno gl'insegni,s'egli sia bene, che componga uersi,ò nò; e questo il dice narrando breuemente il suo sapere[mihi contigit[la sorte mi diede [nutriri] che io fossi alleuato [atque doceri] e che io fossi insegnato, che io imparassi [Romę] in Roma [iratus &c.] ecco quello,che in Roma
2 egli imparò [quantum nocuisset] quanto nocesse, quanto danno facesse [Achilles] Achille [iratus] adirato [Graiis] a Greci, perche in Roma imparò l'Illiade d'Omero: doue è il furore d'Achille contro a Greci, per essergli stata tolta Briseida [bonæ Athenæ] la dotta Atene: perche andò a studio in Atene [adiecere] m'aggiunse,mi
3 diede [paulo plus] alquanto piu [artis]di arte. percioche quiui diedi opera a la filosofia, laquale insegna a distinguere il uero dal falso, e l'honesto dal brutto [scilicet] cioè [ut possem] che io potessi [dignoscere rectum] conoscere il dritto [curuo] dal torto. cioè, il bene dal male [atque] e [vt possem] che io potessi [quærere] andar cercando [uerum]la uerità [inter syluas Academi] tra le selue d'Academo. Academo fu quello, che in Atene fece il portico, doue i filosofi Academici disputauano, e dal nome suo poi quella scola fu chiamata Academica. Dice, che gli
4 Academici cercano la uerità tra le selue d'Academo, o per la difficultà, che è in
5 trouar la verità, ò perche i Platonici dicono, che noi non habbiamo certezza di cosa alcuna, e che essi non uanno cercando il uero, ma le cose,che sono simili al uero [sed] ma [tempora dura] i tempi duri e difficili de le guerre ciuili, che seguirono tra Bruto, & Ottauiano [ammouere me] mi rimossero, mi leuarono, mi fecion partire [loco grato] di quel grato luogo
6 d'Atene, che tanto mi piaceua [que] & [æstus] il bollore, il furore, la tempesta, [belli ciuilis] de la guerra ciuile[tulit me] portò me [rudem] rozzo,senza esperientia di guerra [in arma] a l'arme,perche si partì d'Atene, e n'andò da Bruto, il quale il fece Tribuno [non responsura] le quali armi, doue io mi misi, per la debolezza loro non erano per douer rispondere, [lacertis] a le braccia, a le poderose forze [Cæsaris Augusti] di Cesare Augusto. perche Augusto era piu gagliardo di Bruto [unde] donde,da la qual guerra, e questo fu quando Augusto ruppe Bruto in Tessaglia [unde] dode [simul] subito,che [primum] nel principio [Philippi] i campi Filippici i paesi de la Thessaglia, doue 8 Cesare Ottauiano, e Marcantonio combatterono contro Bruto, e Cassio, come di sopra ne la settima Ode del secondo libro 7 7

Tecum Philippos,& celerem fugam
Sensi relicta non bene parmula.

e ne la quarta del terzo.

Non me Philippis versa acies retro, 9
Deuota non extinxit arbos.

[dimisere me] mi leuarono. cioè, subito che io mi partii di Thessaglia da la guerra, doppo la rotta di Bruto [humilem] basso uolando [pennis decisis] essendomi state cauate le penne, perche gli fu tolto tutto quello, che egli haueua là, & sualigiato [que]& [inopem] poueto [& paterni laris] e de la casa, che m'haueua lasciato 10
mio padre [& fundi] e de la possessione: perche Augusto haueua tolto ogni cosa a coloro, che haueano militato con Bruto, e datolo a suoi soldati [paupertas audax] la pouertà audace. chiamala audace dall'effetto: perche fa tutti gli huomini audaci. e niuna cosa è, che piu spinga gl'huomini 11
ad oltraggiare, e soperchiare altrui, che la pouertà. La onde si come non è ageuol cosa trouare modestia, e temperamento ne i ricchi, e potenti: cosi ne' poueri, e bisognosi, non si puo di leggieri trouare giustitia. Non disse male adunque Platone ne l'ottauo libro de la Republica cheegli era cosa chiarissima,ch'in quella cit 12
tà, doue si ueggiono mendici, in quella ancora vi s'ascondono ladri, marioli, tagliaborse, rubatori di Chiese, e facitori di tutti questi cosi fatti mali. Vedi il Lambino, che dice molte cose in questo proposito. Non senza ragione adunque Orazio dice, d'essere stato spinto da la pouertà ad attendere a compor uersi [impulit] mi

spinse,

1 spinse, quasi dica contra mia uoglia [vt facerem versus] a far uersi, si che io mi misi a versificare per bisogno, e non per uoglia, che io n'hauessi [sed] ma [habentem] hauendo io hora [quod non desit] tanto, che mi basta, non mi mancando le cose necessarie al uiuer humano. Vedi il Lambino, che da diuerse belle esposition a
2 queste parole. habentem quod non desit, [quæ cicutæ] quali cicute, qual medicina. Cicuta è herba uelenosa, ma qui è posta metaforicamente per una gagliarda medicina. il Lambino è d'opinione per molte ragioni, che egli adduce, che quiui il testo sia scorretto, e che si debbia leggere sicuæ e non cicutæ. La qual sicua è parola Greca,
3 e significa quello, che appresso i Latini o cucurbita, o cucurbitula, & appresso noi uentosa, instrumento, che usano i medici, e i barbieri a cauare il sangue corrotto; e uuole, che il senso sia questo. Quali uentose basteranno a purgarmi cauandomi il sangue cattiuo di tutto il corpo, s'io non credo che sia meglio dormire, che far uer-
4 si? & è metafora perpetua del corpo non sano a l'animo infermo: con la quale significa, che egli meritamente parrebbe poco sauio, se ora, che ha da uiuere, uolesse piu tosto far uersi, che riposare [poterunt inquam] potranno mai [expurgare me satis] purgarmi assai, a sufficientia, qual medicina mi potrà render mai il ceruello, [ni
5 putem] se io mi pensassi [melius dormire] che fusse meglio dormire [quàm scribere uersus?] che far uersi? uuole inferire, che sarebbe il piu pazzo huomo del mondo, se ora, che egli ha da uiuere, pensasse, che fusse meglio far uersi, che riposarsi. [singula] dice, che gli anni di mano in mano fanno mutare fantasia, e natura a gli huomini
6 [anni] gli anni [eunies] che passano [prædantur] predano, tolgono, rapiscono [de nobis] a noi [singula] tutte le cose, ad una ad una [eripuere] a me hãno tolto [iocos] i giuochi, gli spassi, i solazzi [Venerẽ] e Venere, non mi curo piu di donne [conuiuia] i conuiti, che non mi curo d'andare a mangiare in quà, & in là [ludum] il giuoco; perche non mi piace piu giuocare [tendunt. i. contendunt] & ora si sforzano [extorquere] di tormi per forza [poemata] la poesia, la uoglia del far poemi. ha usato tre sceltissime parole significanti quasi il medesimo, cioè, prędari, eripere, extorquere, & con questa ultima significa, che quantunque l'età gli habbia tolto tutte l'altre co- 8
se, egli nondimeno ritiene la poesia, & che ella non gli puo essere cosi ageuolmente tolta. [quid faciam uis?] che uuoi tu, che io faccia? [denique] finalmente [non omnes] non tutti [miranur] si dilettano [amantq;] & amano [eadem] le medesime cose [tu gaudes] tu ti diletti [carmine] di uersi Lirici, o piu tosto Eroici [hic] costui [delectatur] si diletta [iambis] di uersi Iambici [ille] colui [delectatur] si diletta [sermonibus Bionis] di comedie, di uersi comici, detti cosi da Bione padre d'Aristofane, [& sale nigro] e di sale nero, di uersi mordaci, e maledici [tres] mostra, che gli huomini non si possono contentare, e quel che piace ad uno, dispiace ad un'altro [uidentur mihi] e mi pare [prope] quasi che sieno [tres conuiuę] tre conuitati [dissentire] che discordino tra loro ne le cose del mangiare [poscentes] chiedendo [multũ diuersa] cose molto diuerse [uario palato] per la uarietà del palato loro, cioè, del gusto: perche il gusto stà nel palato, e ne la lingua, si come mostra Aristotele ottimamente nel 11
libro de l'anima [quid dem?] che debbo io dare? [quid non dem?] che non debbo io dare? cioè, io non so nè quello, che io debbia dare, nè quello, che io non debbia dare a costoro per contentargli [renuis tu] tu rifiuti [quod] quel che [alter] un'altro [iubet] uuole, che io gli dia. [Quod petis] e quel che appetisci tu [id est] quello stesso 12
è [sanè] molto [inuisum] in odio [acidumque] & acetoso, cioè, non piace [duobus] a gli altri due, però ueggendo, che non si puo contentare uno, che non si scontenti un'altro; giudico, che sia meglio starsi, che compor uersi.

Præter]

Præter cætera, me Romæ ne poemata cenſes
Scribere poſſe, inter tot curas, totq; labores?
Hic ſponſum vocat: hic auditum ſcripta, relictis
Omnibus officijs: cubat hic in colle Quirini:
Hic extremo in Auentino: viſendus vterq;
Intervalla vides humane commoda. verùm
Plures ſunt platea, nihil vt meditantibus obſtet.
Feſtinat calidus mulis, gerulisq; redemptor:
Torquet nunc lapidem, nunc ingens machina tignum:
Triſtia robuſtis luctantur funera plauſtris:
Hac rabioſa fugit canis, hac lutulẽta ruit ſus,
I nunc, & verſus tecum meditare canoros.
Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit vrbes
Rite'cliens Bacchi sõmo gaudẽtis, & umbra.
Tu me inter ſtrepitus nocturnos, atq; diurnos
Vis canere, et contracta ſequi veſtigia uatũ?
Ingeniũ, ſibi quod vacuas desũpſit Athenas.
Et ſtudijs annos ſeptem dedit: inſenuitq;
Libris, et curis, ſtatua taciturnius exit
Plerunque. et riſu populũ quatit. hic ego rerũ
Flauctibus in mediis, et tempeſtatibus urbis
Verba lyræ motura ſonum connectere digner?

1 Præter] adduce un'altra ragione, per la quale moſtra, che egli dee far fine al comporre uerſi, cioè le occupationi, e le cure, che egli ha de le coſe altrui [præter cætera] oltre a l'altre coſe [cenſes ne] penſi tu [me poſſe ſcribere] che io poſſa ſcriuere [Romæ] in Roma [poemata] 2 poemi [inter tot curas] fra tante cure e pẽſieri [totq; labores?] e fra tante fatiche? [hic] narra le occupationi, che e- 3 gli ha [hic] coſtui [uocat] mi chiama [ſponſum] che io gli ſia malleuadore, gli faccia una ſicurtà [hic] colui uocat] mi 4 chiama] auditũ [che io uada ad udire [ſcripta] le ſue ſcritture, le ſue compoſitioni [relictis omnibus officijs] e che io laſci ogni altro 5 affare: pcioche Oratio era cenſore de poeti [hic] queſti [cubat] habita [in colle Quirini] nel monte Qui- 6 rinale [hic] quegli; [in extremo Auentino] nel fine del mõte Auẽtino. Amplifica da la diſtãtia de luoghi: pcioche del Quirinale a l'Auentino u'è molto ſpatio, eſſendoui in mezzo tra lor il Palatino, il foro Romano, il Cãpidoglio, & altri luoghi [uterq;] e l'uno, e l'altro [uisẽdus] biſogna ch'io uada a uiſitare [uides] tu uedi] ĩtervalla] gli ſpatij. gl'interualli [cõmoda] 7 commodi, accõmodari [humane. i. humano more] al modo humano. cioè, pocó cõmodi, come ſono le coſe del mondo, che ordinariamẽte ſono piu toſto incõmode, che cõmode [uerũ] fa una obiettione, che altri potrebbe dire [uerũ] ma [sũt ſono [plures plateæ] piu 8 ſtrade larghe, e ſpatioſe, e uote, per le quali andãdo potrei ſenza alcuno impedimento, meditare, e far uerſi. 9 [ut] in modo che [nihil] niente [obſtet] impedisce [meditãtibus] chi compone. [Feſtinat calidus, &c.] riſpõde a l'obtettione: dicendo, che 10 q̃ſto non ſi puo fare per queſti impedimẽti [redemptor] colui, che ha tolto un lauoro a cottimo, a farlo a 11 ſue ſpeſe ꝑ un tanto [calidus] riſcaldato, ſollecito nel lauoro [feſtinat] s'affretta [mulis] co muli gerulisq;] e co manouali 12 [machina ingẽs] e gli argani grãdi [torquet] tirano in alto [lapidem] una gran pietra [nunc] ora [ingẽs tignũ] un grã legno, una grã traue [funera] le põpe funebri, i mortori [triſtia] dolorosi [luctantur] ſi scõtrano [plauſtris] ne carri [robuſtis] robuſti, forti [hac] da q̃ſta bãda [fugit] fugge [rabioſa canis] una

cagna

1 cagna arrabbiata:perche il popolo gli cor
re dietro co sassi, e co bastoni [hac] e da
quest'altra banda[ruit]ne ua con impeto
fuggendo[fus]una troia [lutulēia]piena
di fango,tutta infangata, i nūc]ua ora tu
fra tanti intoppi,& impedimenti[& medi
tare tecum]e ua pensando teco, e compo-
nendo ne la mente [uersus canoros ,uer si
2 sonori. quasi dica,non è possibile, che fra
tanta turba di gente,e fra tanto strepito,
alcuno possa pēsare di far pure un uerso.
[scriptorum omnis chorus] i poeti ama-
no la solitudine, e i luoghi lontani da la
conuersatione de le gēti,e fuggono le cit-
tà,e la frequentia.cosi ne la Poetica.

Secreta petit loca,balnea vitat.

3 [omnis chorus] tutto il coro [scriptorū]
de gli scrittori [amat nemus]ama le selue
[& fugit urbes] e fugge le città[rite]dirit
tamente,debitamente [eliens, existens]
essendo cliente,seguace [Bacchi]di Bacco
[gaudentis]che si rallegra [somno, & um
bra]del sonno,e de l'ombra: perche,come
s'è detto a dietro, Bacco è protettore de
4 poeti[tu uis]e tu uuoi [me canere] che io
canti,faccia,componga uersi [inter strepi
tus nocturnos] fra gli strepiti,che si fanno
la notte[atq; diurnos] e quelli,che si fan-
no il dì[& uis]e uuoi [me sequi]che io se
guiti[uestigia]le uestigia,le orme,le peda
te[contracta]difficili,non bene impresse,
che poco si ueggono[uatum?] de poeti?
5 [Ingenium,sibi quod uacuas,&c.]il senso
di questo luogo è,se coloro,che sono stati
sette anni in Atene città quietissima, e 7
tranquillissima,attendendo a gli studij de
le lettere, e de la filosofia; e si sono quasi
inuecchiati per lo continuo studiare, rie-
scono il piu de le uolte grossi, e balordi,
anzi che nò,in che modo sarà mai possibi
le,che io in una città piena di facende,in-
uolto in tāte occupationi,e fastidij, cōpon
ga uersi Lirici?[ingenium] uno ingegno 8
buono[quod]che [desumpsit sibi] che si
ha eletto per istanza de suoi studij [Athe
nas]Atene [uacuas]città otiosa,quieta, e
pacifica [& dedit] & ha dato [annos sep-
tem]sette anni [studijs] a gli studij, ha-
studiato sette anni[que]& [insenuit] è di
uentato uecchio, s'è inuecchiato [libris]
ne libri[& curis] e ne fastidi [exit]esce d'- 9
Atene[plerunque] il piu de le uolte [taci-
turnus]taciturno,muto lo [statua] come
una statua. uno,che s'è inuecchiato ne gli
studij in Atene, il piu de le uolte non sà
dir una parola[& quatit populum]e scuo
te il popolo[risu]col riso,fa ridere il popo
lo con qualche sciocchezza, che egli dice
[ego]io[hic]qui[in medijs fluctibus] nel 10
mezzo de l'onde,e trauagli[rerum]di tut
te le cose [& tempestatibus] e nel mezzo
de le tempeste, de le ruine [urbis] de la
città di Roma[dignet]mi riputerò degno
[connectere]di legare,intrecciare[uerba]
parole, mi riputerò degno compor uersi
[motura]che mouano [sonum] il suono
[lyræ?] a la lira?che facciano sonare la li 11
ra? non che io non me ne reputo degno.

Frater] dice che i poeti catti ui,non trouan-
do chi gli lodi, si lodano da se
6 stessi, & in dir questo, raccōta una fauola di
due fratelli [erat Romæ] era in Roma[rhe-
tor] un rettore,un rettorico [frater] fra-
tello [consulti] d'un giurisconsu to, d'-
un dottore,i quali s'adulauano tanto[ut]

Frater erat Romæ consulti rhetor, vt alter
Alterius sermone meros audiret honores
Gracchus, vt hic illi foret, hic ut Mutius illi.
Qui minus argutos uexat furor iste poetas?
Carmina compono, hic Elegos, mirabile uisu,
Cælatumq; nouem Musis opus. aspice primum
Quanto cum fastu, quanto molimine circum
Spectemus uacuam Romanis uatibus ædem.

che[alter]l'uno [audiret] udi-
ua [sermone al
terius] dal par-
lare, e con le
parole de l'al- 12
tro [honores
meros] hono-
ri meri, cioè,
l'uno non sen-
tiua uscire de la
bocca de l'altro, se non parole onoreuo-
li, piene di riuerentia: perche si riueriua-
no l'uno l'altro [ut] in modo che [hic]

questi.

1 questi,cioè,il rettore[foret]era[illi]a l'altro, cioè,al dottore [ut Gracchus] come un'altro Gracco [hic]e quegli,cioè,il dottore[foret] era [illi] a lui , cioè,al rettore [ut Mutius] come un nuouo Mutio Scevola, Gracco fu tale oratore , che Cicerone lui solo reputa degno d'esser letto fra gli antichi oratori Romani , & afferma , che per la sua immatura morte , le lettere latine riceuettero non picciol danno , e Mutio Scevola fu il primo , e maggiore giurisconsulto , che haueslero i Romani. Il dottore adunque parlaua del rettore suo fratello , come s'egli hauesse hauuto a parlare di Gracco, & il rettore quando ragionaua del suo fratello dottore, non ne ragionaua altrimenti , che s'egli hauesse hauuto a ragionare di Mutio [iste furor] questo furore,e pazzia,e desiderio di ambitione[qui]in che cosa [uexat] trauaglia[minus]meno[poetas argutos?] i poeti arguti,eleganti,& sonori? cioè , non meno sono ambitiosi i poeti , che i due fratelli [carmina compono] parla Oratio non di se,ma de poeti pazzi,e che troppo ammirano le cose loro ; tuttauia in psona sua , per ripiẽder gli altri meno odiosamente , poi che nõ pare , che perdoni anche a se stesso [compono] io cõpono [carmina.s.lyrica] uersi Lirici da cantare su la lira[hic]q̃st'altro [elegos. s.componit] compone elegie [opus]opera[mitabile uisu] mirabile a uedere,che fa marauigliare chiunque la legge,o l'ascolta [q;]e [calatum] composto , fabricato [nouem musis] da le noue muse , cioè, v'è infuso dẽro tutta la dignità di tutte noue le muse [aspice] considera [primum] primieramente [quanto cum fastu]con quanto fasto , con quanta alterezza,con quanta superbia [quanto molimine]con quanto apparecchio, con quanto sforzo [primum] primieramente [spectemus]noi riguardiamo, e consideriamo [circum ædem] d'intorno al tempio [uacuam] uoto [Romanis uatibus] di poeti Romani , intende del tempio , e de la libraria , fabricato da Augusto nel monte Palatino , in honor d'Apollo, acciochè i poeti Romani ui potessero metter dentro i libri da loro composti , perche i poeti Romani , doueuano ingrandirsi fuor di modo , quando uedeuano quel tempio si grande , & onorato , fatto per conto loro [mox etiam] ancora di quì ad un poco [si fortè] se per sorte [uacas] tu hai tempo,se se' otioso, se non sai che fare [sequere] seguita di considerare [& audi] e sta ad udire[procul] di lontano [quid] che ragione [ferat] adduca [uterque] l'uno , e l'altro di questi poeti, che scambieuolmente si lodano[& quare] e perche [uterque] l'uno , e l'altro [nectit sibi] si mette [coronam]la corona,cioè,perche l'uno , e l'altro s'onora, [cędimur] noi siamo percossi [& totidem plagis] e con altrettante percosse [consumimus]noi consumiamo , noi percotiamo [hostem] l'auuersario , il nimico [lento duello]con una guerra lunga , lenta , che dura [ad prima lumina] insino a l'accẽder de primi lumi,cioè, insino a la sera,cioè, noi prestiamo l'orecchio ad udire le cõpositioni altrui,& in ciò , perche non suo buone, siamo come bastonati , & tormentati , & all'incontro bastoniamo , e tormentiamo le orecchie altrui, recitando i nostri poemi , che non sono migliori di quelli [Samnites] come fecero i Sanniti , quãdo combatterono co' Romani : che la

Mox etiam si fortè uacas, sequere, & procul audi
Quid ferat, & quare sibi nectat uterque coronam.
Cædimur, & totidem plagis consumimus hostem,
Lento Samnites ad lumina prima duello.
Discedo Alcæus puncto illius: ille meo quis?
Quis, nisi Callimachus? si plus adposcere uisus
Fit Minermus: & optimo cognomine crescit.

zuffa

zuffa fu diuisa da la notte. La sententia è, che si come alcuna uolta i gladiatori doppo l'hauer tutto il giorno combattuto insieme, a la fine si partono sani, e salui, così hauendo io ascoltato le compositioni di colui, e lodatele, o leggermente talhor riprese, & egli scambieuolmente le mie, ci partiamo ambedue, essendoci per giudicio, & fauori 2 l'uno de l'altro, e l'altro de l'uno dichiarati grandi, & eccellenti poeti [discedo] io mi parto finito il duello [puncto per la sententia] [illius del mio aemulatio] [Alcæus] come se io fussi un'altro Alceo, cioè, egli conclude, che ne la poesia Lirica io uaglia tanto, quanto valse Alceo [ille] & egli che mi fa un'altro Alceo [quis] chi [discedit, scilicet a me?] chi si parte egli da me? & chi con 7 cludo io, che egli sia? [nisi Callimachus?] se non Callimaco? cioè, egli fa me Alceo, & io fo lui Callimaco, dicendogli, che nel fare elegie egli è un nuouo Callimaco [si uisus] e se mi farà paruto [plus adposcere] che egli desidera maggior titolo che io lo faccia più grande, cioè, se non si contenta, che io il cõpari a Callimaco [fit] egli è fatto da me, chia- 8 mato Minermo, io dico, che egli è un'altro Minermo, che ne l'elegie valse più di Callimaco, di Minermo si è parlato di sopra ne l'epistola 6. del primo libro [& crescit] cresce, diuenta maggiore, più ornato, più chiaro [cognomine optiuo] con dargli il cognome desiderato da lui.

3 9

Multa fero] dice Oratio, che quando egli è necessitato di scriuere, e di recitare i suoi uersi, e d'accattare la beniuolentia, e'l fauore del popolo, inghiotte molte molestie, e sopporta molte sciocchezze de poeti, per non dispiacer loro, e per non offendergli, e prouocargli, ma che come egli è ritornato in se, e si è rimaso d'impazzare, cioè, di far uersi, uuol che sia in sua libertà di turare l'orecchie a poeti, recitãti le lor compositioni [fero] io sopporto [multa] molte cose [ut placem] acciochè io plachi, mitighi, mi faccia amico [genus] tutta la generatione, la progenie, la razza [uatum] de poeti [irritabile] che facilmente 10 s'adira, e scandalezza [cum scribo] quando io scriuo [& supplex] e supplicheuolmente [capto] accatto, cerco 11 d'hauere [suffragia] i uoti, i fauori [populi] del popolo [idem] io medesimamente [finitis studijs] hauendo finito 12 gli studij [& mente recepta] & hauendo ricuperata la mente, cioè, essendomi passato quel furor di scriuere, e ritornatemi il uero sentimento [obturem] io turo, io oso, siami lecito di turare gli orecchi aperti [legentibus]

Multa fero, ut placem genus irritabile uatum,
Cum scribo, & supplex populi suffragia capto.
Idem finitis studiis, & mente recepta,
Obturem patulas impune legentis aures.
Ridentur, mala qui componunt carmina: uerũ
Gaudent scribentes, & se uenerantur, & ultro
Si taceas, laudant, quidquid scripsere, beati.
At qui legitimum cupiet fecisse poema;
Cum tabulis animum censoris sumet honesti:
Audebit quæcunque parum splendoris habebunt,
Et sine pondere erunt, & honore indigna ferentur,
Verba mouere loco; quamuis inuita recedãt:
Et uersentur adhuc intra penetralia Vestæ.
Obscurata diu populo, bonus eruet, atque
Proferet in lucem speciosa uocabula rerum:
Quæ priscis memorata Catonibus, atque Cethegis,

bus]a tutti i lettori [qui componunt] quegli, che compongono [mala carmina] uersi cattiui [ridẽtur] sono beffati, cioè, da gli altri [uerùm] ma [scribentes] essi, che scriuono [gaudent] si rallegrano [& se uenerantur] & onorano se stessi, si stimano tanto, che par loro d'esser poeti diuini [& ultro] e spontaneamente, non aspettando d'esser lodati da gli altri [si taceas] se tu stai cheto [laudant se] si lodano [beati] parendo lor essere beati, e felici [quidquid scripsere] ciò che eglino s'hab bian scritto, cioè sodisfacendosi, e piacendosi di tutto quello, che hanno scritto, chẽte, e quale si sia [at] ma [qui] chi [cupiet] haurà caro [feciſſe] d'hauer fatto [poema] un poema [legitimum] legittimo, fatto con quelle qualità, che ad un poema si richieggono [sumet] pigliera [animum] l'animo [censoris honesti] di onesto censore [cum tabulis] insieme con le tauole, cioè, quando egli piglierà in mano le tauolette, doue egli ha scritto il poema, farà conto d'essere un buon censore, e per questo d'hauere a correggere le cose mal fatte, mutare quelle cose, che non sono al luogo loro, e cassare le superflue [audebit] & harà ardire [mouere loco] rimouere, leuare del luogo doue elle sono [quæcunque uerba] ciascuna parola, che [habebunt] hauranno [parum splendoris] poco di splendore, di chiarezza, cioè, le parole basse, laide, e sconce [& erunt] e saranno [sine pondere] senza peso, leggieri [& ferentur indigna] e non saranno degne [honore] d'esser onorate [quamuis] benche [recedant] elle si partano [inuita] mal volentieri, cioè, ancora che a lui piacciano, e sien care, in modo che mal uolentieri, e con dispiacere le leui; nondimeno le leuerà, quando vedrà, che elle non ui stanno bene [& quamuis] e benche [adhuc] ancora [uerſentur] elle stieno [intra penetralia Vestæ] ne luoghi piu secreti de la Dea Vesta, benche elle stieno ancora in casa, del tutto nascoste, nõ poste in luce, nè publicate, percioche a noi molto sogliono piacere le cose nostre, e di casa, e piu tosto ci dilettiamo di riprendere, e di correggere le cose d'altri, che quelle che sono nate in casa nostra. Vestæ. Nel tempio de la Dea Vesta in Roma si serbaua di continuo il fuoco. Ora essendo Vesta sopra i focolari, & hauendo ciascuna casa il suo focolare, ne segue, che ciascuno habbia in casa sua la sua Vesta, cioè, il Lare, è noto il prouerbio de Greci,

Nunc situs informis premit, & deserta vetustas.
Adsciſſet noua, quæ genitor produxerit vſus:
Vehemẽs, & liquidus, puroq; ſimillimus amni,
Fundet opes: Latiumq; beabit diuite lingua.
Luxurientia compeſcit: nimis aſpera ſano
Leuabit cultu: uirtute carentia tollet:
Ludentis ſpeciem dabit, & torquebitur: ut qui
Nunc Satyrum, nunc agreſtem Cyclopa mouetur.

id est, a Vesta, seu a Lare incipere.

cioè, cominciare da Vesta, o dal Lare, che significa cominciare da se, e da suoi. [bonus] benigno, liberale, indotto da benignità, e da liberalità, percioche è cosa da huomo benigno, e liberale, di porre in luce le cose non conosciute, e del tutto nascoste, e di comunicarle, e participarle con tutti, [eruet] cauerà [obscurata] le parole antiche, e per ciò disusate, e gran tempo da l'vso del comune parlare tralasciate, le quali M. Tullio nel 3. de l'Oratore dice esser piu libere a la licẽtia de poeti, che a l'oratore [diu] molto tẽpo [populo] al popolo [atq; proferet in lucem] e manderà in luce [uocabula speciosa] parole belle [rerum] de le cose [quæ] le quali [memorata] essendo state ricordate [priscis Catonibus atq; Cethegis] da gli antichi Catoni, e Ceteghi, che al tẽpo loro s'usauano [nũc] ora

1 [situs informis]la muffa sformata, brutta [& uetustas deseria] e l'antichità abbandonata, che niuno l'usa più [premit]le preme, le tiene sotto, sì che elle non sono più conosciute' adsciscet]formerà, introdurrà. Si come ne la Poetica.

Si forte necesse est
Indicijs monstrare recentibus abdita re-
2 *rum?*
Fingere cinctutis non exaudita Cethegis
Continget, &c.

[noua]de le parole noue' quæ] le quali[usus uehemens genitor]l'uso uehemente, potente, e gagliardo genitore, e produttore de le cose.

Quem penes arbitrium est, & ius, & norma
3 *loquendi.*

Vehemens. ha posto l'anapesto per lo spondeo, ouer daitilo, come Verg. nel primo de la Georgica.

Fluuiorum rex Eridanus, &c.

e Lucretio nel secondo.

Nam tibi uehementer noua res molitur ad
aures
4 *Accidere.*

& ha chiamato l'uso uehemente, perche ma le grandemente ad acquistare autorità a le parole, & a la fauella.

Quam penes, &c.

come ne la Poetica [& liquidus] e liquido, che corre[que]&[similimus] simile [puro amni]ad un puro fiume, e chiaro, dice, che
5 l'uso fa come il fiume, perche come il fiume di continouo porta uia le cose uecchie, & arreca de le noue, così fa l'uso, che scancella le cose uecchie, e conduce de le nuoue[fundet opes] e spargerà le ricchezze de le parole[que beabit]e farà beato[Latium] il Latio, l'Italia [diuite lingua] di fauella ricca, copiosa, & abondante, cioè, arricchirà il parlar Latino con la ricchezza de le 7
parole nuoue[compescet] frenerà, raglierà [luxuriantia] le parole, che hanno troppo lussuria, che son troppo fertili, leuerà tutte le cose superflue. Luxuriantia son proprie l'erbe, & le piante, che crescon troppo, come il grano, quando al Marzo egli cresce tanto in erba, che bisogna mandarui dētro le pecore a pascerlo, accioche elle rodano 8
quelle troppe messe, accioche egli non diuenti tutt'erba, e possa fare più grandi spighe, così ne la Poetica.

Ambitiosa recidet
Ornamenta.

[leuabit] pulirà, e lisciarà le cose aspre, in guisa che cotal pulitura, e lisciatura non tol
ga loro i nerui, e le forze, percioche, come 9
egli dice ne la Poetica.

Sectantem leuia nerui
Deficiunt.

[sano cultu]con la buona coltiuatione [nimis aspera]le parole troppo aspre, troppo dure[tollet]e leuerà uia [carentia uirtute] quelle parole, che sono senza uirtù, che
non hanno uirtù[dabit]e darà loro[speciē] 10
forma, similitudine [ludentis] d'uno che gioca, scherza, che scriue con poca fatica, in modo che chi legge, speri di poter scriuere ne la medesima maniera, ma poi prouandosi, dopò l'hauer posto in ciò ogni suo studio, e diligentia, a la fine conosca da l'effetto essersi affaticato in uano [& torquebitur] e si scontorcerà, cioè, benche e- 11
gli mostri di giocare, e di scherzare, e di fare altro, nondimeno ne lo scriuere metterà molto studio, e molta fatica, ut qui] come colui, che [nunc]ora [mouetur] si muoue rappresentando [Satyrum] un Satiro [nunc]ora [agrestem Ciclopa] un rustico Ciclopa.

6 12

Prætulerim scriptor delirus etc.] queste parole sono dette in persona di quei poeti, che attribuiscono a se stessi più, che non conuiene, e sopra modo amano, e lodano le lor compositioni.

Prætulerim scriptor delirus, inersq; uideri:
Dū mea delectēt male me, uel denig; fallant:

Dice adunque Oratio, io uorrei più tosto esser un poeta goffo, & ignorante, pur che le mie compositioni mi piacessero, che essendo ottimo, & eccellentissimo giudicare de le mie compositioni

Quam ſapere, & ringi, fuit haud ignobilis Argis,
Qui ſe credebat miros audire tragœdos
In vacuo lætus ſeſſor plauſoq́; theatro:
Cætera qui vitæ ſeruaret munia recto
More; bonus ſane vicinus, amabilis hoſpes,
Comis in vxorem, poſſet qui ignoſcere ſeruis:
Et ſigno læſo non inſanire lagenæ:
Poſſet qui rupem, et puteum vitare patentem.
Hic vbi cognatorum opibus, curisq́; refectus,
Expulit helleboro morbum. bilemq́ue meraco;
Et redit ad ſe ſe: pol me occidiſtis amici:
Non ſeruaſtis, ait: cui ſic extorta uoluptas:
Et demptus per uim mentis gratiſſimus error.
Nimirum ſapere eſt abiectis vtile nugis;
Et tempeſtiuum pueris concedere ludum:
Ac non verba ſequi fidibus modulanda Latinis:
Sed verè numeroſq́; modoſq́; ediſcere vitæ.

1 tioni coſi rigidamente, e faſtidioſamente, e del tutto dannarle, come non buone. [Præſulerim] io præporrei, voler piu toſto [uideri] parere, eſſer tenuto [ſcriptor] un ſcrittore [delirus] pazzo [inerſque] inſingardo [dum] pur che [mea mala] le mie cattiue compoſitioni [delectent 2 me] mi dilettaſſero, mi piaceſſero, uel] e [denique] finalmente [fallant me] m'ingannaſſero [quam ſapere] che ſapere aſſai 3 [& ringi] & hauer diſpiacere, è metafora preſa da cani [fuit] conta a queſto propoſito una fauola [fuit Argis] fu ne la città d'Argo una 4 perſona [haud ignobilis] non ignobile, non di uile conditione [qui credebat] che credeua [ſe audire] d'udir 5 recitare [miros tragœdos] tragici, iſtrioni marauigliosi [lætus] ſi ſtaua allegro [ſeſſor] a ſedere [plauſoq́ue] & a far il plauſo con la uoce, e con le mani [in uacuo theatro] nel teatro voto: perche non u'era altri, che 6 egli ſolo [qui] il quale matto in queſta coſa [ſeruaret] oſſeruaua [cætera munia] gli altri officii [vitæ] de la uita, uiueua ciuilmente [more recto] ſecondo le buone uſanze [ſanè] certo [bonus uicinus] uicino buono, che faceua uolentieri piacere a gli altri uicini [hoſpes amabilis] oſpite amabile, che amoreuolmente albergaua i forſtieri [comis] piacenole [in uxorem] verſo la moglie [qui poſſet ignoſcere] e che facilmente haueua per iſcuſato, e perdonaua [ſeruis] a ſerui, a gli ſchiaui, che non era molto crudele contro di loro [& non inſanire] e che non faceua pazzie, nè ſi ſcandalezzaua [ſigno læſo] per eſſer ſtato moſſo 8 il ſuggello [lagenæ] de la botte, cioè, per eſſere ſtata diſſuggellata la botte, e ſpillato, e cauato 9 del uino. Gli antichi erano v ſati di ſuggellare le botti del uino, accioche i ſerui futtiliamente nó ſe lo beueſſero [qui poſſet uitare] e che ageuolmente ſi 10 guardaua [rupe] da le ripe, da balzi, da luoghi alti, e precipitoſi [& puteum patentem] e da pozzi aperti, ne qua- 11 li ſi puo facilmente cadere, chi non ui guarda [hic] coſtui [ubi] quando [expulit morbum] egli hebbe cacciato via quella malattia [helleboro. i. veratre] con l'elleboro. cioè, con quella erba, che i Greci, e noi chiamiamo elleboro, e i La- 12 tini uereno, che ha forza di purgare i malinconici umori [que bilem] e la malinconia, l'umor malinconico, il quale, quando è troppo, fa impazzare altrui [meraco] puro [refectus] eſſendoſi rihauuto, ricreato [opibus] per le ricchezze [curisq́ue] e per le diligentie [cognatorum] de ſuoi parenti, che il fecero

1 medicare [& redit ad se se] e ritornò in se stesso. Et redit ad se se. Così hanno tutti i testi. Ascensio dopò l'hauere esposto redit pro redijt, accortosi de la licentia del fare (che questo mi pare, che uoglian dire le sue parole) una sincopa doppia. cioè, prima redijt pro redijt; e poi redit pro redijt, dice pensare, che sia da leggere re-
2 diji, la qual uoce per uirtù de la sincopa, ha l'ultima sillaba lunga, che altrimenti per natura è breue, così. Et redijt ad se. leuando il pronome se raddoppiato, benche questo egli non dica. Il qual pensiero d'Ascensio a noi pare si buono, che teniamo per certo, che Oratio scriuesse così appunto. Et redijt ad se, e non, Et re-
3 dit ad se se; non solo per quella doppia sincopa, la quale crediamo, che nè per ragione, nè per autorità i possa fare; ma perche posto pur che fare si potesse, e trouasse si da alcuno buono scrittore usata, per cagione de la detta sincopa haurebbe l'vltima lunga, e così il uerso, che la richiede breue, zoppiccherebbe, percioche così
4 in luogo di dattilo haurebbe il cretico, o anfimacro, che uogliam dire: il qual piede non entra nel uerso essametro, ancora che Tetentiano in quel uerso di Vergilio,

Ponite spes sibi quisque,

afferma il contrario; benche per una ragione, che anche quando fosse uera, come è
5 falsa, non procederebbe in questo luogo. Ma cotal sua opinione è con molte autorità d'approuati scrittori a sufficientia confutata da l'Acarisio in quel medesimo uerso nè pare, che sia da dire, che Oratio habbia usato quì il tempo presente per lo passato, non essendo (per quanto ci ricordiamo) costume de buoni scrittori Latini,
6 doppo l'hauere usato il preterito, come ha fatto Oratio qui nel uerbo Expulit, subito senza altro mezzo passare al presente. Tuttauia perche la memoria è labile, ce ne rimettiamo a chi l'ha migliore di noi, contenti d'hauer detto in ciò, come sogliamo in ogni cosa, liberamente, e candidamente il nostro parere. [ait] dii [Pol] per Polluce [amici] amici miei [occidistis me] uoi m'hauete morto [non seruastis] e non 7
m'hauere campato [cui] alqual me [sie] così [extorta] m'hauete tolto [uoluptas] il piacere [& demptus] e m'haucte leuato uia, m'hauete priuo [peruim] per forza [gratissimus error] d'un gratissimo errore [mentis] di mente. Costui, che Oratio dice essere stato d'Argo, Aristotile scriue, 8
che fu d'Abido, e ciò nel comentario de le cose marauigliose. Vedi il Lambino, che da Luciano, e da Atenro adduce due altri essempi al medesimo proposito. [nimirum] conclude finalmente, che lasciato andare le ciancie, e le nouelle, il sapere è cosa ueramente vtile, e necessaria; ma il saper quelle cose, che fanno l'animo beato, che il uersificare è una ciancia, e per 9
ciò è da esser lasciata a fanciulli, e che a lui che è già d'età prouetta s'appartiene imparare i numeri, e le misure de la uita bene ordinata. Così Diogene diceua marauigliarsi, che i musici attendessero a tenere accordate le corde ne la lira, e non si curassero d'accordare i costumi ne l'animo, [nimirum] certo [abiectis nugis] po- 10
ste da parte le ciancie, e parlando da douero [est utile] è cosa utile [sapere] il sapere [& est utile] & è cosa utile] concedere] concedere [ludum] il gioco, i uersi [tempestiuum] a tempo [pueris] a fanciulli, perche essi, che non hanno altro che fare, e non si possono mettere ad altra impresa, per non consumare il tem- 11
po in otio, debbono attendere a uersificare [ac] e [non est utile] non è utile [sequi uerba] andar cercando le parole [modulanda] da essere misurate, accordate [fidibus Latinis] con la lira Latina. cioè, non è utile andar cercando di far uersi Latini da cantar con la lira [sed utile est] ma è utile 12
[uerè] ueramente [ediscere] imparare [numerosque] e i numeri [modosque] e le misure, i modi [uitæ] de la uita. cioè, imparare come si debbia uiuere moderatamente, e regolatamente, secondo la legge ciuile, e morale, per diuentar beato. alcuni leggono ueræ per aggiunto di uitæ, e non uerè auuerbio, come noi habbiamo esposto.

Quo

Quo circa mecum loquor hæc, tacitusque recordor.
Si tibi nulla sitim finiret copia lymphæ,
Narrares medicis, quod quanto plura parasti,
Tanto plura cupis, nulli ne faterier audes?
Si vulnus tibi monstrata radice, vel herba
Non fieret levius, fugeres radice, vel herba
Proficiente nihil curarier. audieras, cui
Rem Dij donarent, illi decedere pravam
Stultitiam, & cum sis nihilo sapientior, ex quo
Plenior es, tamen veteris monitoribus ijsdem.
At si divitiæ prudentem reddere possent,
Si cupidum, timidumque minus te: nempe ruberes
Viveret in terris te si quis avarior vno.
Si proprium est, quod quis libra mercatur, & ære,
Quadam (si credis consultis) mancipat vsus:
Qui te pascit ager tuus est, & villicus Orbi
Cum segetes occat, tibi mox frumenta daturus
Te Dominum sentit. das nummos, accipis vuã,
Pullos, ova, cadum temeti: nempe modo isto
Paulatim mercaris agrum, fortasse trecentis,
Aut etiam supra nummorum millibus emptũ.
Quid refert, mille numerato nuper, an olim?
Emptor Aricini quondam, Veientis, & arui,
Emptum egnat olus, quamuis aliter putat: emptis
Sub noctem gelidam lignis calefactat abenum.
Sed vocat vsque suum, qua populus adsita certis
Limitibus vicina refugit iurgia: tanquam

1 Quo circa] dice, che fa un discorso da se stesso, & dicẽdo così, insegna, che ciascuno dee fare il medesimo [quo circa] per la qual cosa [mecum] da me stesso [loquor] io parlo, dico, discorro [tacitus q;] e tacitamẽte, tacendo [recordor] rãmemoro, mi ricordo [hæc] queste cose [si] ecco il discorso [si
2 nulla copia] se niuna copia, abbondantia [lymphæ] di acqua [finiret tibi] ti finisse [sitim] la sete, se niuna gran quantità d'acqua ti po-
3 tesse cauar la sete come à l'idropici [narrares] tu lo diresti [medicis] a medici, acciochè ti dessero qualche rimedio [quod cupis] che
4 tu desideri, tanto plura] tanto più [quanto plura] quanto più [parasti] hai acquistato, perche l'auaro non si satia mai. così di
5 sopra ne la 16. Ode del terzo libro. Crescentem sequitur cura pecuniam. e Iuuenale. Crescit amor nummi, quantum ipsa
6 pecunia crescit. e però una tal'infermità, ancorche si faccia il contrario, sarebbe da essere scoperta ad uno amico, il qual per guarirti, ti consigliasse non d'accrescer la robba, ma di 7
scemare la cupidità [audes ne] osi tu, hai tu ardire [faterier pro fateri] di confessarlo, di dirlo [nulli?] à niuno? or questa è una gran pazzia de gli huomini, che si consigliano per rimediare a mali del corpo, e de mali de l'animo non fanno conto alcuno [si uul 8
nus] se una ferita [nõ fieret tibi leuius] non ti s'alleggerisse, non guarisse [radice] con una radice [uel herba] ò cõ 9
una erba [monstrata] che ti fusse stata mostrata, & insegnata per buona à guarirti la detta ferita [fugeres] tu fuggiresti, non 10
uorresti [curarier pro curari] esser medicato [radice] cõ quella radice [uel herba] o con quella erba [proficiente nihil] che non ti 11
giouasse punto [audieras] forse tu haueui inteso dire da alcun'auaro, come mal sano, si come dal poeta stesso di sopra ne l'epistola 12
a Valla nel primo lib.

Vos sapere, & soles ao bene viuere, quorum
Conspicitur nitidis fundata pecunia villis,

1 [audietas]tu haueui vdito dire [stultitiam paruam]che la cattiua pazzia [desceederet] si partiua[illi proabillo]da colui [cui] al quale[Dij]gl'Iddij[donarent] donauano [rem]la robba [& tamen] e nondimeno [cũ sis]non essendo tu[nihilo sapientior] punto più sauio [ex quo] dapoi 2 che [pleniores] tu se' più pieno, se'fatto rico [veteris] vsi,adoperi [ijsdem monitoribus] i medesimi consiglieri, tieni la medesima strada, che 3 hai tenuto sempre. credẽdo tuttauia, etiandio doppo la esperientia cõtraria, che le ricchezze sieno p farui sauio[At si diuitiæ prudentem reddere possent] se le ricchezze (dice egli)hauessero questa forza,che chi le acquistasse, si facesse migliore, e più sauio, si rendesse più libero e più sciolto da tutte le perturbatio- 4 ni de l'animo, certamente tutti ci douremmo affaticare ne lo studio de l'acquistar danari[at]e[si] se [diuitiæ] le ricchezze [possent]potessero [reddere te] farti[prudentem] prudente,sauio [si possent] e se elle potessero reddere te farti[minus cupidum] meno cupido, ingordo, auaro [que] &[minus timidum] men pauroso 5 [nempe]certamente[ruberes] tu douaresti arrossire,e vergognarti[si quis] se nessuno [uiueret in terris] fosse al mondo [auarior] più auaro [te uno] di te solo, perche tu douaresti superare ognuno ne l'auaritia,e vergognarti, se tu nõ fussi più auaro di tutti gli huomini del mondo,se le ricchezze ti potessero far felice;ma perche non ti può far felice alcuno, che le ricchezza donateti da Dio, che è la vera sapientia 5 lascia star le ricchezze del mondo,e prega Iddio che t'infonda le ricchezze de la sapientia[si proprium est]conclude che non bisogna affaticarsi tanto in comperare case,possessioni,& altri beni stabili; perche il medesimo è viuere d'entrate, che giorno per 8 giorno cõperare robba per viuere, e massimamẽte che niuno può dire,che nessun bene di fortuna sia propriamente suo: per- 9 che veramente proprio si chiama quella cosa, che hà una specie sola, e sempre,verbi gratia, il ridere,& il piagnere è proprio 10 de l'huomo;perche egli solo può far questo; e se di cõtinuo non lo fa,nõdimeno il può fare. Porfirio dichiara minutamente questo ne'Predicabili. I beni di fortuna,non si possono chiamar proprij; perche quello,che oggi è d'u- 11 no,domane può essere d'un'altro,come si vede,però è pazzia affaticarsi per appropriarsi quella cosa, che è impossibile, che si faccia propria [si proprium est] in due modi (dice egli) alcuna cosa si fa nostra propria, cioè,per compera, e per vsucapione,& nondimeno ne anche in niuno di questi due modi alcuna cosa si fa più 12 veramente nostra, che se solamente comperiamo i frutti.perciochè ogni possessione,che ci pasce,è nostra, cioè così commoda,come se fosse nostra. perciochè niente più possiamo pigliare di quelli,e poco importa, se la possessione sia cõperata poco innanzi,ò molto tẽpo prima.[Proprium] se proprio si chiamaua quella cosa[qđ]che

Si proprium cuiquam punctò quod mobilis hora,
Nunc prece,nunc pretio,nunc vi,nunc sorte suprema,
Permutet Dominos,& cedat in altera iura.
Sic quia perpetuus nulli datur vsus,& hæres
Hæredem alterius,velut vnda superuenit vndam:
Quid vici prosunt, aut horrea? quidve Calabris
Saltibus adiecti Lucani, si metit Orcus
Grandia cum paruis,non exorabilis auro?
Gemmas,marmor,ebur,Tyrrhena sigilla,tabellas,
Argentum,uestes Getulo murice tinctas,
Sunt qui nõ habeant,est qui nõ curat habere.

[quis]

[quis] alcuno [mercatur] comperà [libra] con la libbra, con le bilancie, con le stadere [& ære] col rame, danari. I Romani haueuano vn costume in comperare le cose loro, che era questo, chiamauano almeno cinque testimoni tutti cittadini Romani giouani, che appunto cominciauano a mettere la barba, & vn'altro di piu, che teneua in mano vna bilancia, il quale si chiamaua il libra pendente, e colui, che comperaua lo schiauo, tenendo in mano il rame, cioè, i danari, che gli costaua il schiauo, diceua queste parole. Io dico, che questo huomo per auttorità del popol Romano è mio: perche l'ho comperato con questi danari, e con questa bilancia di rame, e questo detto con quel metallo, che egli haueua in mano, percoteua un l'vna de le bilancie, e poi lo daua per pagamento al venditore, e però dice Oratio, se proprio è quello, che alcuno compera con la bilancia, e col rame [quædam] certe cose, vsus l'vso [mancipat] fa proprio di qualcuno [si credis] se tu credi [consultis] a giurisconsulti, a dottori. vuole inferire, che se è proprio quello, che si compera: è proprio ancor quello, che noi vsiamo per nostro, quãtunque egli sia d'vn'altro; perche verbigratia, dice Oratio, tanto è proprio d'vno vna casa che egli tiene a pigione, quanto quella che egli ha compera, perche de l'vna, e de l'altra egli caua il frutto de suoi danari. e per questo dice Oratio, se è proprio quello, che si compera: proprie ancora sono quelle cose, che si tengono a pigione: perche l'vna e l'altra ci da il frutto de nostri danari. e se bene finita la pigione de la casa, la casa non è piu propria di colui che la tenea a pigione, ancora la casa compera può ageuolmente vscir de le mani a chi l'ha cõpera, e non esser piu sua propria; ne altra differentia è tra la compera, e la pigione, se non che la pigione può esser mẽ durabile, che la compera: ma questo non fa piu proprio; percioche proprio veramente è quella cosa, che nè per legge, nè per morte, nè per assassinamento, nè in modo nessuno può esser tolta a chi l'ha: dunque diremo, che se proprio è quello, che si cõpera, proprio ancora è quello, che noi vsiamo per nostro, come vna possessione, che noi habbiamo tolto a fitto, o vna casa tolta a pigione [qui] da vno essempio [ager] la possessione [Orbi] d'Orbio compera da Orbio [qui] laqual possessione [pascit te] ti pasce, ti da il vitto: perche tu l'hai tolta a fitto [est tuus] è tuo [& villicus Orbi] & il castaldo d'Orbio [sentit te dominum] ti tiene per padrone, riconosce te per padrone [cum occat] quando egli [occat] ricopre con la marra [segetes] le biade, che egli ha seminato ne' campi [daturus tibi] per dati [mox] indi a poco tempo [frumenta] il formento, chè egli t'ha da dare secondo la conuentione, che tu hai fatto con Orbio suo padrone, nondimeno tu nõ hai comperato ne la possessione, nè il castaldo, e ne caui il frutto de la possessione, e del castaldo, come se tu hauessi compero, e l'vno, e l'altro, adunque la possessione, & il castaldo viene ad essere tua propria [das] dichiara le conuentioni tra lui, & Orbio [das nummos] tu gli dai danari [accipis] e ne riceui [vuam] vue [pullos] polli [ouaque ouaque [cadum temeti] & vn barile di vino. E da auuertire, che Orario qui allunga la penultima sillaba di temeti, la quale da gli altri è abbreuiata. cioè, ne caui diuerse cose [nempe] certo [isto modo] a cotesto modo, così [paulatim] a poco a poco [mercaris tu comperi [agrum] la possessione [fortasse] forse [emptum] compera [trecentis millibus nummorum] trecento mila nummi, sesterij, mezzi grossi, che fanno sette mila cinquecento scudi. Aulo Gellio insegna, che piu drittamẽte si dice millibus nũmum, che nummorum, ma molte cose sono lecite nel uerso, che ne la prosa non si comportano [aut etiam supra] e forse ancora piu. ecco adunque, che col pagare il fitto del frutto, che tu n'hai a poco, a poco, tu uieni a pagar la possessione, che tu non te ne auuedi: e così è tua propria per tutto quel tempo, che tu ne caui il fitto, e se bene finito il tempo; il padrone te la può ritorre, ti può anche esser tolta la possessione, che tu hai compera, ouero tu la puoi uendere [quid refert] che importa adun-

1 que [viuas] che tu viui [numerato.sere] de danari, che tu hai shorsati [nuper] testè, poco fa, dianzi [an olim?] o vn pezzo fà? [emptor] il comperatore, colui, che cõperò [arui Aricini] i paesi de la Riccia [quondam] vn pezzo fa [& Veientis] e de Veienti [cœnet] mãgia [olus emptum] l'erbe, che egli ha compere [quamuis] benche
2 [putet] egli pensi [aliter] altrimenti, benche egli pensi di non le comperare, hauendole da le possessioni, che egli ha cõpero, e s'inganna; perche cosi le compera egli, come coloro, che le comperano a soldo a soldo [calefactat] e scalda [ahenum] il paiuolo [sub noctem gelidam] la vernata [lignis emptis] con legne compere, e se bene egli
3 si pensa di non l'hauer compere, per hauerle tagliate in su terreni, che egli ha comperi [sed] mostra, che costui s'inganna, e come egli tiene, che sia suo proprio quello, che egli ha compero [sed] ma [vocat suum] chiama suo proprio [vsque] insino a quel termine [qua] per doue [populus] vn pioppo [adsita] piantata [certis limitibus]
4 in certi termini [refugit] fugge [iurgia] le quistioni [vicina] de la vicinanza; sa, che i vicini non possano muouer lite, chiama dico suo proprio insino al termine, doue sono piantati alberi per confini, di qua da quali la vicinanza nõ ha ragione alcuna, nè gli può dirittamente muouer lite. Ad
5 sita viene da assero asseris asserui assertum, che significa proprio piantare a canto [tanqnam] impugna l'opinione di costui, che pensa, che la proprietà sia cosi [tanquam] come se [sit proprium cuiquã] sia proprio d'alcuno quella cosa [quod] laquale [puncto] in vn punto [mobilis horæ] d'vn'ora mobile, d'vna breue ora, non ha detto puncto temporis, ma horæ,
6 per dimostrare vna somma breuità di tempo, cosi Lucretio nel quarto lib. disse, punctum dici.

Hæc puncto cernuntur lapsa diei
Per totum cœli spatium diffundere sese

[Nunc prece] quattro sorti d'alienationi cõta in questo luogo, cioè, per preghi, per prezzo, per forza, e per morte, e s'intende mutare il dominio prece, non quãdo alcuno possede precariamente, perche cotale 7
possessione non muta il dominio, ma quãdo alcuno impetra alcuna cosa da alcuno con preghi; la qual sorte si chiama donatione; benche si soglia dire, che quello, che si compera con pregbi, costa caro. l'altra sorte è per prezzo, cioè, quando si cõpera. La terza è la forza. cioè, quando per forza si toglie ad alcuno alcuna cosa, la qual sorte 8
d'alienatione, benche sia del tutto lontana da la ragione, & fin che le leggi vagliono, non trasferisca il dominio da colui che ha fatto forza, a colui, a chi è fatto forza; nondimeno quando da alcun potente è oppressa la libertà, e tra cittadini non si viue con vguale ragione: difficil cosa è con le leggi, e con la ragione raffrenare le 9
possessioni ingiuste, e restituir in integro i padroni spogliati p forza, e cacciati di possessione. Ma se quella forza sarà fatta da nimici; non è dubio, che come le persone libere, che vengono in mano di nimici, perdono la libertà, cosi ancora le cose de primi padroni vinti, e fatti suggetti p forza di guerra, si trasferiscono ne' vincitori. 10
La quarta sorte è per morte, cioè, per testamento, per lo quales, s'acquista il dominio a l'erede, o al legatario [nunc] ora [prece] per preghi [nunc] ora [pretio] per prezzo, danari [nunc] ora [vi] per forza [nunc] ora [sorte suprema] per l'vltima sorte, per morte [permutet] muta, scãbia [dominos] padroni [& cedat] e va [in altera iura] in 11
altre ragioni, in altre mani. ma la proprietà non si chiama cosi, come s'è detto di sopra [sic] essendo cosi [quia] che [nulli] a nessuno [datur vsus perpetuus] si concede in vso perpetuo: perche le cose, come s'è detto di sopra, tosto mancano [& hæres] e l'vno erede [supuenit] sopraniene, vien sopra [hæredem] a l'erede [alterius] d'vn'- 12
altro, cioè, che vn'erede successiuamente è erede d'vn'altro [velut] come [vnda] l'onda [superuenit] vien sopra [vndam] vn'altra onda, come l'onde si cacciano l'vna l'altra [quid prosunt] che giouano [vici] i borghi de le case [aut horrea] ouer amente i granai? [ve] ouer amente [quid prosunt] che giouano [Lucani. i. saltus] i boschi Lu-

1 cani, [adiecto] aggiunti [saltibus Calabris] à le selue Calabresi, cioè, boschi, e terreni, che cominciano ne la Lucania, e si distendano infino ne la Calabria [si orcus] se la morte [non exorabilis] inesorabile, da cui non si può impetrar gratia [auro] per oro; santamente dice, l'Orco essere inesorabile, e non piegarsi per oro 2 dal suo proposito di farci tutti morire; per distorgliene da l'affettione de l'oro, per amor del quale sa, che si fanno al mondo infiniti mali, come ben disse Vergilio nel terzo de l'Eneida.

Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

[metit] miete con la falce vgualmente, ammazza [grandia] le cose grandi [cum parvis?] con le piccole? [sunt] sono alcuni. [qui non habeant] che non hanno [gemmas] gemme, pietre pretiose [marmor] nè statue di marmo [Tyrena sigilla] ne le picciole statue Toscane, fatte, e venute di Toscana [tabellas] nè tauole, quadri, dipinture [argentum] nè argento [vestes] nè veste [tinctas] tinte [murice Getulo] ne la porpora di Getulia [est] & è [qui non curat] che non si cura [habere] d'hauerne.

Cur alter] prima dimostra, che le nature de gli huomini sono tanto dissimili, che di due fratelli l'uno è poltrone, infingardo, sontuoso, e dato à i piaceri; l'altro sollecito, intento à la robba, parco, industrioso, e faticante. Poi assegna la cagione di questa varietà di Genio, [cur] perche [alter fratrum] l'uno di due fratelli [præferat] proponga, faccia più cõto [cessare] di starsi in otio senza far nulla] & ludere] e giuocare [& ungi] & vngersi, starsi in delicatezze. Il Lambino in vece di ungi legge ungni, dicendo d'hauer così trouato scritto in sei testi antichi, perche così vsauano q̃sto uerbo gli antichi. Lucret. nel quarto libro.

Postesque superbos
Vnguit amarici no.

& M. Tullio nel quinto ad Attico.

Nam ut tibi ambulandum, vnguendum, sic mihi dormiendum.

[palmetis pinguibus] de palmeti grassi [Herodis] d'Erode; cioè, del grasso regno di Erode, pone i palmeti per lo regno; palmeto vuol dire luogo pieno di palme, si come mirteto di mirti, laureto d'allori, querceto di querce, salceto di salci. Questo Erode fu Re di Giudea, laquale è abondantissima di palme. La sententia di

Cur alter fratrum cessare, & ludere, & ungi
Præferat Herodis palmetis pinguibus: alter
Dives, et importunus, ad umbrã lucis ab ortũ,
Syluestrem flammis, & ferro mitiget agrum:
Scit genius: natale comes qui temperat astrũ:
Naturæ Deus humanæ, mortalis in unum-
Quoque caput; vultu mutabilis, albus, & ater.
Vtar, & ex modico, quantum res poscet, acerno
Tollam: nec metuam, qui de me iudicet hæres:
Quòd non plura datis inuenerit, & tamen idem
Scire nolam, quantum simplex, hilarisque nepoti
Discrepet: & quantũ discordet parcus auaro:
Distat enim, spargas tua prodigus: an neque sumptum
Inuitus facias: neque plura parare labores:
Ac potius, puer ut festis quinquatribus, olim
Exiguo gratoque fruaris tempore raptim.
Pauperies immunda domus procul absit, ego, utrum

Naue ferar magna, an parua, ferar unus, & idem.
Non agimur tumidis uelis aquilone secundo:
Non tamen aduersis ætatem ducimus austris
Viribus, ingenio, specie, uirtute, loco, re,
Extremi primorum, extremis usque priores.
Non es auarus, abi, quid cetera? nimirum simul ista
Cum uitio fugere? caret tibi pectus inani
Ambitione? caret mortis formidine, & ira?
Somnia, terrores magicos, miracula, sagas,
Nocturnos lemures, portentaque Thessala rides?
Natales grate numeras? ignoscis amicis?
Lenior, & melior fis accedente senecta?
Quid te exempta iuuat spinis de pluribus una?
Viuere si recte nescis; decede peritis.
Lusisti satis, edisti satis, atque bibisti:
Tempus abire tibi est: ne potum largius aquo
Rideat, & pulset lasciua decentius ætas.

1 questo luogo è questa. Il Genio fa la cagione, perche l'uno de' fratelli uuol più tosto stare senza far nulla, darsi piacere, e bel tempo, & andar profumato, che esser signore di tutta la Soria [alter] e l'altro [diues] ricco [& importunus] che mai non lascia di
2 faticare, mai nó riposa [mitiget] mitiga, di mesti ca [agrum syluestrem] i campi saluatichi, pieni di sterpi, si che paiono selue [flãmis] con le fiamme, mettendo fo-
3 co ne gli sterpi [& ferro] e col ferro cauando i sassi co' pali di ferro, e lauorando con le marre, & altri strumenti da lauo-
4 rare: [ab ortu lucis] dal nascimento del giorno [ad umbram] à la notte, che già habbiam detto, che la luce si piglia
5 per lo dì, & l'ombra, e le tenebre per la notte, cioè, da l'alba insino a la sera à notte, perche sia trà loro questa differentia [scit Genius] sallo il Genio [qui temperat] che tempera [natale astrum] la stella de la loro natiuità [comes] e che è compagno perpetuo de la uita, del Genio se n'è detto di sopra
6 vedete ne la tauola, [Deus] Dio, il qual Genio è Iddio [naturæ humanæ] de la natura humana [mortalis in unumquodque caput] mortale in ciascun capo, cioè, che muore in ciascun di noi [mutabilis] mutabile, che facilmente si muta [uultu] diuiso [albus] essendo ora bianco [& ater] & ora nero: dice, che egli è mutabile diuiso, perche fa gli huomini tutti differenti l'uno da l'altro, così d'effigie, come d'opinioni, e uolontà, chiamalo bianco, per le
7 virtù, che sono in lui, chiamalo nero per li uitij, che egli ha, cioè, che come s'è detto altroue il Genio persuade a l'huomo il bene, & il male, [utat] dice Oratio, com'egli uiuerà, e come pensa, che altri debbia uiuere [utar] io mi seruirò [& tollam] e
8 torrò [ex modico aceruo] del piccolo monte de le mie facultà [quantum poscet] quanto ri-
9 chiederà [res] il bisogno, quanto mi bisognerà [nec metuam] nè hauerò paura, ne farò conto [quid] che cosa [hæres] il
10 mio hærede [iudicet] giudichi [de me] di me [quòd] perche [non inuenerit] non troueta [plura] più [da-
11 tis] di quello, che mi fu dato, cioè, lasciato da mio padre [& tamen idem scire uolam, &c.] e nondimeno io, che dito tanto male del troppo rispàrmio, e lodo, e persuado l'uso de la robba, uorrò sapere che differentia sia tra colui, che uiue allegramente, & gioiosamente, e colui, che ua dissipando, e scialacquando i suoi beni, e che differen-
12 tia sia tra il parco, e l'adaro; così ne la seconda Sat. del secondo libro.

Sordibus à tenui uictu disidat Oselle
Iudice, nam frustra uitauerit illud,
Si te alio prauum detorserit.

[& tamen] e nondimeno [idem] io medesimo [uolam scire] uorrò sapere [quantum] quanto

quanto [simplex] il semplice, la persona pura e liberale [hilarisq;] allegro [discrepet] sia differente [nepoti] dal prodigo, non vuol però, che altri per questo creda, che egli uoglia scialacquare il suo, ma uiuere liberamente tra l'auaritia, e la prodigalità [& uolam scire] e uerrò sapere [quantū parcus] quanto colui che è parco [discordet] sia discordante, differente [auaro] dal'auaro [enim] perche [distat] è differentia, [spargas] dallo spargere, e scialacquare [tua] al tuo [prodigus] prodigamente [an facias sumptum] allo spēdere [neque inuitus uolentieri [neque labores] & al non s'affannare [parare] per acquistare [plura] piu, chiama il liberale semplice; perche non è perduto ne lo spendere, chiamalo allegro; perche non gli rincresce lo spendere, quando bisogna, neq; inuitus. i. libenter, cioè, uolentieri, perche come più uolte habbiam detto, & è notissimo, due negatiue fanno una affermatiua. La sententia è, che è molta differentia dal gittar uia il suo a lo spendere liberalmente, & al non si tormentare per acquistare più di quello, che bisogna [ac potius puer &c.] Questo pende da le cose di sopra, e significa Oratio dal simile, che si come i fanciulli i dì de le feste, si godono subito quel tēpo, che è lor dato a ricrearsi, & sollazarsi, sapēdo, che i dì di lauoro bisogna loro ritornare a lo studio usato, & a la fatica di prima, così gli huomini douerebbono, mentre è lor lecito, per l'età, & mentre dura loro la uita, laquale è ristretta in breuissimi termini, dare opera a la tranquillità, & à l'allegrezza de l'animo [ae potius] e più presto [fruaris] godi [exiguo tempore] il poco tempo, che ti resta a viuere [gratoque] e grato [raptim] prestamente [ut olim come già [pueris fruebaris] godeui essendo fanciullo. [festis Quinquatribus] ne le feste de Quinquatri. Quinquatrus erano cinque giorni di festa, ordinati, e celebrati in honore di Minerua, e chiamansi Quinquatrus, e non Quinquatria: Cicerone a M. Celio nel secondo libro de l'epistole Familiari.

Solicitus quidem eram de rebus vrbanis,

ita tumultuosæ concriones, ita molestæ.

Quinquatrus afferebantur.

Di queste feste s'è detto di sopra. Vedine la Tauola. [pauperies immunda] la pouerta sporca [absit procul; absit dicam tu] domus] da la mia casa, cioè, a me basta nō esser pouero, mēdico [ego] io [vtrū ferar] o se io sia portato [magna naue] in una grā naue [an parua] o in una piccola [ferar] sarò portato [unus & idem ero] io sarò uno, & il medesimo, sempre sarò Oratio, cioè, l'esser un poco più ricco, o meh ricco, nō farà, che io mi muti, & che io non sia quel che io son [non agimur] non siamo spinti, non nauighiamo [uelis] con le uele piene, e gōfiate [Aquilone secundo] dal prospero vento d'Aquilone [tamē] nondimeno [non ducimus etatem] nō viuiamo [aduersis Austris] essendoci contrario ibycio Austro, se io non sono collocato nel più alto seggio da la fortuna, non sono ancora collocato nel piu basso luogo de le miserie [extremi. s. sumus] noi siamo gli vltimi [primorū] ma primi [viribus] di forze [ingenio] d'ingegno [specie] di bellezza [uirtute] di uirtu [loco] di sangue, o di grado, e di dignità [re] di facultà, di robba [priores sumus] siamo i primi [extremis vsque] de gli vltimi, cioè, siamo in mezzo tra i primi, e gli vltimi, che è lo stato de la mediocrità, [non] mostra, che non basta esser senza vitio, ma bisogna esser senza tutti [non es auarus] tu non sei auaro [abi] va via, tu nō hai bisogno d'esser medicato [quid] dimmi vn poco [cætera. s. vitia?] gli altri vitij [iam] deh dimmi [ciuisto uitio] con questo uitio [simul] insieme [fugere?] sono eglino fuggiti via? [pectus] il petto, l'animo [caret] è egli uoto [inani ambitione] de la ambitione uana [caret] è egli senza [formidine mortis] paura de la morte [& ira?] e senza ira? [tides] fatti tu beffe [somnia] de sogni, [terrores magicos] de gli spauenti, che fanno i negromanti [miracula] de miracoli [sagas] de le strighe, de l'incantatrici [nocturnos lemures] e de gli spiriti, che si dice, che uanno di notte [portentaq; Thessala?] e de gl'incanti, e de le malie de la Tessaglia? [numeras] conti tu [gratè] senza

paura

paura[natales?]la tua natiuità?calculi tu la tua natiuità senza paura per vedere quãto tu hai da uiuere?ouero ricordi tu gratamente gli autori del tuo sanguc,i tuoi progenitori,senza uergognarti di loro?[ignoscis amicis?]perdoni tu a gli amici [fis lenior]ti fai tu più piacuole [& melior] e migliore [accedente senecta?] accostandosi ti la uecchiaia?inuecchiando tu? cioè, se insieme col uitio de l'auaritia non s'è partita da te l'ambitione,la paura de la morte,gli sdegni,e se tu tien conto de' sogni,de negromanti, de miracoli cõtro natura,de gli spiriti,de gl'incanti,se tu hai paura di morire, o se ti uergogni de' tuoi parenti, non perdoni a gli amici,& inuecchiando non diuenti migliore,tu non hai fatto nulla,percioche non basta nettar l'animo d'un uitio solo,e però di ce [quid re iuuat] che ti gioua [de pluribus spinis]di più spine,e peccati, che pungono l'animo[una exempta] una, che tu n'habbia cauata[si nescis]se tu non sai[uiuere re & uiuer bene [decede peritis] va a quelli che sanno viuere,e fatti insegnare[lusisti satis]tu hai giocato assai[edisti satis] hai mãgiato assai[atque bibisti]& hai beuuto assai [est tibi tempus]egli è tempo[abire]che tu ti parta da queste cose,che tu lasci il gioco, il mangiare,il bere [ne ætas lasciua] acciochè l'età lasciua, cioè, la fanciullezza, o la giouanezza[rideat] non burli,non uccelli [decentius] più conuenientemente, perche a giouani,& a fanciulli più si conuiene l'esser lasciuo,che a uecchi [potũ te]te,che hai beuuto [largius æquo] piu del deuere [& pulset]e ti batta, e ti percuota, ti corra dietro uccellandoti, e dandoti, come si fa a pazzi.

Il fine dell'Epistole d'Oratio.

L'ARTE POETICA
D'ORATIO,
COL COMMENTO VOLGARE.

A PISONI.

HVmano capiti ceruicem pictor equinam
Iungere si uelit, & uarias inducere plumas,
Vndique collatis membris, ut turpiter atrum
Desinat in piscem mulier formosa superne,
Spectatum admissi risum teneatis amici?
Credite Pisones isti tabulæ fore librum
Persimilem, cuius, uelut ægri somnia uanæ
Fingentur species, ut nec pes, nec caput uni
Reddatur formæ. pictoribus, atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.
Scimus, & hanc ueniam petimusq́, damusq; uicissim.
Sed non ut placidis coeant immitia, non ut
Serpentes auibus geminentur, tigribus agni.

Humano capiti] hauendo ad interpretare questo lib. de la Poetica, libro certo, che da l'interprete chiede & ingegno, & industria non mediocre, per sodisfare quanto io posso, innanzi, che io venga a l'interpretatione, dirò breuemẽte quello che mi pare, che Oratio habbia fatto in questo libro, acciochè conosciutosi prima da lo studente l'intentione de l'autore, possa drizzare la sua intelligentia per uia, che lo conduca a la piena cognitione de' sentimenti, e de l'altre di questo nostro dottissimo, & giudiciosissimo poeta. Dico adunque, che primieramente mi pare che in questa epistola (che tra l'epistole, per parere d'alcuni ualenti huomini de la nostra età è da essere connumerata, & intitolata a Pisoni) egli insegni le leggi de la poesia, secondariamente, che tratti de la poesia, e finalmente biasima, e si ride di coloro, che ne le poesie non osseruano quello, che da buoni, e ueri poeti dee essere osseruato, & oggi sono assaissimi, che si pensano esser poeti solo per far uersi, e da se stessi d'ambitione gonfiati, si predicano, e uogliono esser predicati da gli altri per poeti, non sapendo, che Aristotile ne la poetica dice, che i poeti sono denominati più da l'inuentione, e da la perfetta narratione de le fauole, che dal comporre i uersi, ma come dice il medesimo, il uulgo è quello, che dà loro nome di poeti, per accozzare uersi insieme. Le prime due parti adunque dette di sopra, ne l'una de le quali il poeta tratta de le leggi de la poesia, donde questo libro ha preso il nome, e ne l'altra parla de la poesia, sono i ueri membri di questo lib. L'altre cose tutte sono più tosto digressioni, che membra [Humano capiti, &c.] insegna primieramente, come di sopra s'è detto, in che modo ne la poesia debbia essere ordinata la fauola, la quale è l'anima d'essa poesia, perche come s'è detto, il poeta nõ si chiama poeta per far uersi, ma per

1 ma per l'inuentione, e per la compositione de le fauole, insegna adunque, come le fauole si debbiano accomodare, dicendo, che essendo la fauola, come afferma Aristot. la dipintura, e la ueta espressione de l'attione humana, dee essere in modo, che se ella nō è uera, para uerisimile, perche, quando ella non fusse simile al uero, ella sarebbe simile
2 ad un mostro, e sarebbe ridere altrui; perche sarebbe del tutto contra la regola, ouero legge, che dee osseruare il poeta ne la cōpositione de la fauola; percioche imitando egli l'attione de l'huomo, bisogna che naturalmēte la fauola sia accomodata in modo, che nō apparisca in essa alcuna deformità, o mostruosità, come sarebbe, se-
3 condo, che qui dice Oratio, se un dipintore facesse una testa humana sopra un collo di cauallo, tutto coperto di penne di diuersi uccelli, e facesse, che il fine di questo corpo fusse un pesce, chiunque uedesse una si fatta mostruosità, se ne riderebbe, & uccellarebbe il dipintore, che l'hauesse fatta, col quale essempio Oratio biasima
4 coloro, che fanno i lor poemi in modo, che il principio è diuerso dal mezzo, & il mezzo è diuerso dal principio, & dal fine. Pare, che Oratio in questa diuisione habbia imitato Aristotile, e uero, che la Poetica sia un'arte, la quale habbia un solo camino dal principio al fine, e che ragionandosene da chi n'ha perfetta cognitione,
5 non se ne possa ragionar, se nō in un modo, perche in uerità si uede, che Aristotile, & Oratio hanno dal principio al fine proceduto con pari passo, col medesimo ordine, e cō la medesima dispositione, perche Aristotile nè piu, nè meno, come fa qui Oratio ne la Poetica, a la nonagesima particula, diuide la poesia d'Omero in due
6 parti, in fauola & episodi, cioè, in digressioni, e dice così. Fu un certo, che molti anni andando uagabondo, fu di continuo custodito da Nettunno, & abbandonato da tutti gli altri, e le sue cose lasciò in modo, che tutte gli furono consumate da proci, i quali cercando con tradimēto d'ammazzargli ancora il figliuolo, agitato da l'onde marine, non volēdo arriuò a casa, doue 7
conosciuti alcuni de nemici, gli ammazzò. senza offesa di se stesso, & questo è propriamente l'anima del poema d'Omero, cioè, la fauola, l'altre cose sono digressioni. que ste sono tutte parole d'Aristotile nel detto testo. Il medesimo, come nel principio de l'interpretatione habbiamo detto, fa Ora- 8
tio, che le due prime parti di questo libro, cioè de le leggi de la poesia, & il discorso de la poesia, le pone p parti principali, come anima del poema, & il restante sono digressioni. Il medesimo, dice Aristotile nel testo a xxxviij. La fauola è imitatione de le attioni, fauola chiamo io la cōpositione 6
de le cose, chi uuol uedere il restante, legga q̄sto testo, e così nel testo xliij. Vedesi adun 8
que per le cose dette, che Aristotile diuide la poesia d'Omero in due parti, in fauola, e digressione, e che la fauola è l'anima de la poesia; e però mi pare, che Oratio habbia fatto benissimo nel principio di questa opera a uoler trattar primieramente, come si 10
debbia bene compor la fauola. Hauendo adunque ueduto i precetti, che dà Oratio de le leggi de la poesia, uoglio addurre i precetti, che ne dà Aristotile, per mostrare, quanto sono simili l'uno a l'altro. Nel testo lj. e lij. Aristotile dice, bisogna adunque, come ne l'altre arti imitatrici è una sola imitatione d'una attione sola, così an- 11
cora bisogna, che la fauola, che è imitatione de la attione, sia imitatione d'una attione sola, & intera, e che le parti de la fauola rispondano in modo l'una a l'altra, & in modo sieno composte insieme, che non ue se ne possa nè mettere, nè leuare alcuna che mesiaui, o leuata, non facesse uariar tutto il poema, da le quali cose facilmente si comprēde, che l'opinione d'Ora- 12
tio è conforme con l'opinione d'Aristotile, perche, come uoi uedete, con la dipintura del mostro Oratio dice, che i poemi uogliono esser dal principio al fine in modo continuati, che sempre paiano una cosa istessa, e biasima quelli, che non sono così fatti, dicendo, che sono cose da ridersene.

ESPO-

ESPOSITIONE.

SI Pictor] se il dipintore [uelit] vuole [iungere] aggiungere [humano capiti] ad vn capo humano [ceruicem equinam]
2 un colo di cauallo, cioè, se egli dipinge vn capo humano, che habbia il collo di cauallo [& uelit] e se vuole [inducere] indurui, porui [uarias plumas] uarie piume, cioè, se vuole dipingere quel collo, e quel capo pieno di piume di diuersi uccelli [collatis membris] hauendo raccolto le membra [undique] di tutti gli ani-
3 mali, cioè, hauendo composto questo mostro detto di membra diuerse di tutti gli animali di terra, d'acqua, e d'aria [ut] in modo che [mulier] una donna formosa] bella [superne] da la parte di sopra, perche ha il capo humano [desinat] finisca [turpiter] bruttamente, laidamente [in piscem atrum] in un pesce brutto,
4 sporco, cioè, se questo mostro sarà fatto di diuerse membra di tutte sorti gli animali terrestri, aerei, & acquatili, & habbia il capo d'una bellissima donna, & il collo di cauallo, con penne di diuersi uccelli, e i piedi sieno d'un bruttissimo pesce [amici] o amici [admissi] essendo uoi stati messi [spectatum] a uederlo [tenearis
5 risum?] terrete uoi le risa? potrete uoi far di non ridere? quasi dicendo, uoi non potrete far di non ridere; e perche tutte le cose mostruose, cioè, che sono fuor de l'ordine de la natura, senza dubbio danno da ridere, e come tal mostro farebbe rider chi lo uedesse, cosi un poema sciocamente fatto, e composto di cose, che non rispon-
6 dessero l'una a l'altra, e che fussero di natura, che a l'una si richiedesse, uerbigratia, un capo d'vna specie d'un'animale, & un'altra ne richiedesse un'altra d'un'altra specie molto diuersa, tal poema sarebbe degno di biasimo, e non potrebbe esser letto da nessuno, se non per ischernire chi l'hauesse composto: dice spectatum admissi; perche i dipintori, e gli scultori antichi, quando haueuano fatto un'opera, soleuano metterla fuori, accioche ella fusse ueduta; per poter cosi intendere il giuditio, che ne faceua il popolo, di questo ne fa fede 8
Eliano nel libro decimoquarto, parlando di Policleto; il quale hauendo fatte due statue, l'una secondo la sua fantasia, l'altra secondo la fantasia del popolo, amendue le mise fuori ad esser uedute, il popolo marauigliandosi de l'artificio, e bellezza, che era ne l'una, e facendosi beffe, e ridendosi de l'altra; Policleto disse al popo- 9
lo; questa, di che voi ui marauigliate cosi, l'ho fatta io, e l'altra, che uoi biasimate, l'hauete fatta uoi. Si che era usanza, come ho detto, che i dipintori, e gli scultori metteuano fuori le loro dipinture, e statue, per ueder, che giuditio ne faceua il popolo. Di questo ancora ne fa fede quel che
10 si legge d'un'altro dipintore, il quale hauendo fatto una scarpetta ad una sua dipintura, col laccio, o corrigiuolo al contrario, glie ne mutò, essendo cotal suo errore stato conosciuto, & auuertito da un calzolaio. Amici, cioè, uoi non potresti fare di non ui ridere di questo mostro, se bene uoi foste strettissimi amici
11 del dipintore, che l'hauesse fatta: perche non potrebbe tanto in uoi l'affettione de l'amicitia, quanto la deformità di tal mostro. [Pisones] o Pisoni [credite] credete [libium] che il libro, l'opera, il poema [fore] sarà [persimilem] molto simile [istis tabulæ] a questa tauola, e dipintura detta di sopra, il libro dico di co-
12 lui [cuius] del quale [fingentur] sono finte [species uanæ] specie uane [utlut] come [somnia] i sogni [ægri] di qualche ammalato [ut] in modo che [nec pes] nè il piè [nec caput] nè il capo [reddatur] si possa accommodare [uni formæ] ad una forma, ad una persona sola, perche il capo sarà uerbigratia di cauallo, e i piedi d'huomo, tal che non potranno queste due membra appli-

1 applicarsi ad un animale solo, ma l'un membro ricercherà uno animale, e l'altro ne ricercherà un'altro, tal che sarà un libro simile a sogni de gli ammalati, ouero malinconici, a quali sognando pare di uedere alcuni animali, fatti di membra di diuerse specie, diuersi in modo l'uno da l'altro, che ciascun di loro richiede un cor-
2 po particulare,& meritamente, e bene agguaglia questo libro cosi composto a sogni de gli ammalati, perche, come i sogni de gl'infermi sono uani,e non hanno proposito alcuno, cosi sono uani i poemi di costoro, e pieni di cose repugnanti l'una a l'altra [Pisones] questi sono quelli, a chi Oratio scriue questa epistola [pictoribus]
3 risponde ad una tacita obiettione; perche gli poteua esser detto, o Oratio, non è egli proprio de dipintori, e de poeti il fingere, e dipingere ciò che a lor piace? è uero (dice egli) che i poeti, e i dipintori hanno questa licentia, & io la dò a gli altri, e la chieggo per me, ma bisogna auuertire, che la fintione non sia mostruosa,
4 e fuori de l'ordine de la natura, perche non è lecito, che un dipintore finga una figura simile al mostro detto di sopra, nè che un poeta faccia un poema, il cui mezzo non risponda al principio, nè il principio al fine [pictoribus] i dipintori [atque poetis] e i poeti [semper fuit] sempre hebbero [æquas potestas] una uguale potestà,
5 una pari licentia, cioè, tanto hebbe licentia l'uno, quanto l'altro [audendi] d'usare d'hauere ardire di fare [quodlibet] ciò che uogliono [scimus] noi sappiamo questo [& ;e [petimusque] dimandiamo chiediamo [hanc ueniam] questa licentia [damusque] e la diamo [uicissim] scambieuolmente, cioè, come noi la uogliamo per
6 noi, cosi la diamo ad altrui [sed] ma [non] non la diamo, e pigliamo in modo [ut cocant] che s'accozzino, e stieno d'accordo insieme [immitia] le cose aspre] placidis] con le piaccuoli [non] & non in modo 7
[ut] che [serpentes] le serpi [geminentur] s'accompagnino [auibus] con gli uccelli [agni & gli agnelli [geminentur] s'accompagnino insieme [tygribus] co' tigri, cioè, noi diamo, e ci pigliamo la licentia detta, ma in questo modo, che ne le nostre opere noi non accozziamo insieme i contrari, facendo uerbi gratia, che un'huomo forte habbia 8
paura d'un uile, & un uile percuota una persona forte, nè che il fuoco in un medesimo soggetto, in un medesimo tempo stia insieme con l'acqua senza contrasto,& cose simili, le quali in modo alcuno non possono essere, e per dare di questo un'esempio più chiaro; addurrò l'esempio di Teone, contro ad Omero, il quale Teone dice, che 9
Omero nel primo libro de l'Iliade, fece questo errore, percioche essendo stata tolta la figliuola a Crise sacerdote uecchio, quasi decrepito, finge, che egli andasse a nimici, che glie l'haueuano tolta, a pregarli, che gli la rendessero, tal fatto d'andare a nimici superbissimi, & insolentissimi con tanta sicurezza d'animo, non si conuiene 10
a la natura d'un uecchio tanto timido, perche non harebbe fatto questo un giouane audacissimo, e massimamente che Omero introduce, che egli andò nel campo de nimici appunto, quando bisognaua fuggire, non hauendo paura nè de la pazzia de soldati, nè de l'ira d'Agamennone, e di Menelao, nè de lo strepito de l'arme, 11
nè de l'orribile spauento de la guerra. Pare adunque, che Omero in Crise accozzasse le cose dolci, con l'amare, cioè, l'audacia col timore, la fortezza con la uecchiaia, la prudenza con la pazzia, perche essendo Crise uecchio, e per conseguente debole, e paurosa, e per l'età prudente, non poteua far queste cose senza l'audacia, for- 12
tezza, e pazzia, cose tutte disdiceuole a tale età.

Inceptis grauibus plerunq;, & magna profeſſis
Purpureus late qui ſplendeat, unus, & alter
Aſſuitur pannus: cum lucus, & ara Dianæ,
Et properantis aquæ per amœnos ambitus agros,
Aut flumen Rhenum, aut pluuius deſcribitur arcus.
Sed nunc non erat his locus, & fortaſſe cupreſſum
Scìt ſimulare. quis hoc, ſi fractis enatat expes
Nauibus, are dato, qui pingitur? amphora cœpit
Inſtitui: currente rota cur urceus exit?
Denique ſit quodus ſimplex duntaxat, & unum.

1 Inceptis] di ſopra habbiamo moſtro, come Oratio ha ragionato de' precetti, che ſi debbono oſſeruare in comporre le fauole, qui ragiona de gli epiſodii, cioè, de le digreſſioni, dicendo, che quantunque le digreſſioni ſien belliſſime: nondimeno 3 ſe elle non ſono buone, e ſono inſerte nel poema in luogo a loro conueniente, meritano biaſimo grandiſsimo, agguaglia queſte digreſſioni, oueramente epiſodij a più belliſsimi panni accozzati inſieme in un'apparato, i quali ſe non ſono poſti a lor debiti luoghi, più toſto arrecano 4 noia ne gli animi di coloro, che hanno buon giudicio, che eglino porgano loro punto di diletto, e dice, che interuiene di queſto errore quello che interuerrebbe ſe un dipintore, hauendo a dipignere in una tauoletta un naufragio, per appicarla nel tempio di Nettuno, ui dipigneſſe dentro 5 un belliſsimo cipreſſo, perche non ſi conuenendo in quel luogo, farebbe ridere chi ue lo uedeſſe, uuol finalmente; che la fauola, e la digreſsione ſia diſpoſta in modo, che amendue facciano un corpo ſolo, e che amendue paiano membra d'un medeſimo corpo, e queſto lo moſtra ne l'ultimo uerſo di queſto teſto, queſto medeſimo dice Ariſtot. nel teſto lvj. doue dice, ma de 6 le ſemplici fauole, & attioni l'epiſodi, che ſon peſſime, & 7 chiamo epiſodica quella fauola, ne la quale ſono ſcambieuolmente trameſſi epiſodij, che nō ſono nè ueriſimili, nè neceſſarij, 8 queſto errore fanno i poeti goffi, & ancora i buoni per amor de gl'iſtrioni, e nel teſto xcvj. biſogna, che la ſomma 9 del coro ſia ſolamente appreſſo ad uno de gli iſtrioni, per la qual coſa ſi vede ancora che Ariſt. ha uoluto, che le digreſſioni ſi conuengano a la fauola, e nel teſto l. e nel lj. medeſimamente dice, come Oratio, cioè, che la fauola dee eſſer ſemplice, e dee imitare un'attion ſola, il qual teſto 10 per non eſſer faſtidioſo, io non allegarò, ma ſolo dirò il ſentimento, chi uorrà uedere le parole d'Ariſtot. potrà ricorrere al fonte, e leggere il ſuo teſto, dice adunque, che ſono ſtati alcuni, che ſi ſon penſati, hauendo a ragionare uerbi gratia, d'Ercole, ſotto una ſola fauola, hauer'a comprendere tutti i fatti d'Ercole, il che non è poſſibile, che poſſa ſtare 11 regolatamente, perche eſſendo i fatti d'Ercole ſtati diuerſi, è forza, ch'eglino habbiano diuerſi fini, e per conſeguente, che le digreſsioni, & l'altre coſe, che ſi conuengano ad un'attione, non ſi conuengano a tutte l'attioni d'Ercole. e però ben dice Oratio, che la fauola uuole eſſer ſemplice, cioè, imitatrice d'una ſola attione d'una perſona. 12

ESPOSITIONE.

PLerunque] il più de le uolte [inceptis grauibus] ne le imprese grandi, ne le fauole che contengono coſe grandi, come è l'Encide di Vergil. l'Odiſ. e l'Iliade d'Omero

1 [& profeſſis]e che fanno profeſſione [magna]di coſe grandi [aſſuitur] ſi cuce [late] intorno intorno [unus, & alter] uno, & un'altro[pannus] panno [purpureus] tinto in porpora[qui ſplendeat]che riſplēda, e faceia bella coſa, cioè, ne le fauole, che contengono coſe grandi, il piu de le uolte ſi mettono alcune belle digreſſioni, per 2 dilettare gli animi de gli uditori, le quali fanno quello effetto ne le fauole, che fanno i bei panni in un'apparato, e queſto interuiene, quando elle ſon fatte ſecondo che l'arte richiede [cùm] ecco le digreſſioni [cùm]quando [deſcribitur] ſi deſcriue [lucus]il boſco [& ara] e l'altare [Dianæ] di Diana [& cùm deſcribitur] e quando ſi 3 deſcriue[ambitus]i circuiti,gli aggiramenti [aquæ properantis]d'un'acqua, che corre[per amænos agros]per campi, per luoghi ameni,e dilettreuoli [aut] oueramente [cùm deſcribitur]quando ſi deſcriue [flumen Rhenum]il fiume Reno [aut, ouero [cùm deſcribitur] quando ſi deſcriue [arcus plunius]l'arco baleno, le quai coſe tutte ſono per lor natura, piene di dilettationi, quando elle ſono bene deſcritte [ſed] ma non erat]nō era[locus] luogo [nunc] ora [his]a queſte coſe,cioè,ſe bene,per lor natura elle ſono belle digreſſioni, nondimeno elle non ſi richiedeuano in queſto luogo,in queſte fauole dette di ſopra. Ara Dianæ, o egli intende di Diana Taurica, 5 che liberò Oreſte da le furie, ouer quella, che nel monte Cinto ammazzò moltiſſime capre, e de le corna loro fece un'altare ad Apollo ſuo fratello,come ſcriue Callimaco in uno Inno in onor d'Apollo. Flumen Rhenum, coſi ne la 4. Ode del quarto lib.Metaurum flumen, queſto è un fiume,che diuide la Francia da la Germania, 6 Ceſare lo ſcriue ne li Cōmētari de la guerra Gallica[Pluuius arcus] queſto è l'arco detto volgarmente baleno, il qual naſce, quando i raggi del Sole percuotono ne' nuuoli, che ſono dirimpetto lui. Ariſt.nel terzo libro de la Meteora chiaramente lo dice [& forraſſe] ſeguita Oratio con queſto altro eſſempio in dimoſtrare la goffezza de poeti cattiui [& fortaſſe]e forſe[ſcis] [ſimulare] tu ſai dipignere,perche la dipin 7
tura nō è altro, ch'una ſimulatione, cioè, fingere,che ſia una coſa, che non è] & fortaſſe]e forſe [ſcis ſimulare] tu ſai dipigne re[cupreſſum]un cipreſſo [quid hoc?] che importa queſto,che tu ſappi dipignere bene un cipreſſo[ſi qui pingitur] ſe colui,che è dipinto[ære dato] per hauer dato i dana ri al dipintore per farſi fare una tauoletta 8
doue fuſſe dipinto il ſuo naufragio [natat] nuota [expes] ſenza ſperanza [fractis nauibus]eſſendo rotta la naue, e perduto tutto quel, che egli haueua, era un dipintore,il quale ſapeua dipigner bene un cipreſſo,& ogni uolta, che egli haueua a dipigner qualche coſa,ui dipigneua per entro un cipreſſo, e coſi ueniua a fare ne la 9
dipintura uno epiſodio ſenza propoſito, cioè,una cattiua digreſſione, la quale non haueua a far nulla col ſuo naufragio, però dice Oratio, a che ſerue dipignere un bel cipreſſo in una tauoletta da uoto, doue s'ha da dipignere un pericolo di naufragio fatto in mare? Expes om. g. ſignifica proprio ſenza ſperanza. Ouidio ne la vj. 10
epiſtola. Inops & expes, come uoi vedete, i Gentili ancora uſauano di fare i voti ne le loro auuerſità[amphora cæpit inſtitui] con queſt'altro eſſempio biaſima coloro, che fanno un principio grande ad una coſa picciolisſima [cœpit] ſi cominciò [inſtitui]a fare[amphora]un'anſora,ch'è un uaſo grande[cutiente rota]correndo la rota, 11
girando forte la rota,cioè,del uaſaio [cur] perche [exit] n'è riuſcito [vrceus] un'orciuolo?finge,che uno figolo, cioè,uno che fa uaſi di terra, cominciaſſe un'anſora, e lauorando gli ueniſſe fatto un'orciuolo, come fanno alcuni, che proponendoſi a ſcriuer coſe maggiori, ch'egli non puo ſoſtentare con le ſue forze, eſce di propoſi- 12
to, & fa un'orcinolo,cioè,fa diuentar piccole le coſe grandi, che non ſe n'auuede [denique] la concluſione di tutte le coſe dette di ſopra [denique] finalmente[quod vis] ciaſcuna coſa, ciaſcuna materia, di che il poeta tratta [duntaxat] ſolamente [ſit ſimplex] dee eſſer ſimplice [& unum] & una coſa ſola, cioè, non dee hauere ſe

non

non un capo, al qual capo debbono essere accommodate le membra, che gli conuengano, come di sopra s'è detto innanzi la esposition e. 7

Maxima pars]ha uēdo Oratio mostro gli errori, che fanno i poeti nelle fauole, e ne le digressioni, ora uoltandosi a Pisoni, cioè al padre, & a i figliuoli, narra gli errori, che si fanno in esprimere i concetti, i quali sono molti, come nel testo si uede, e come si dichiarerà, dicendo, che niun'altra cosa è cagione di questo disordine, se non il desiderio grande, che hanno i poeti, che non hanno arte, di non far cosa, che meriti riprensione.

Maxima pars uatum, pater, & iuuenes, patre digni,
Decipimur specie recti. breuis esse laboro,
Obscurus fio. sectantem leuia, nerui
Deficiunt, animiq; : professus grandia turget :
Serpit humi, tutus nimium, timiduśq; procellæ.
Qui variare cupit rem prodigialiter vnam :
Delphinum siluis appingit, fluctibus aprum.
In vitium ducit culpæ fuga : si caret arte.

ESPOSITIONE.

PATER] ò padre Pisone [& iuuenes] e uoi giouani [digni] degni [patre] d'essere figliuoli di tal padre [maxima pars] la maggior parte [uatum] di noi poeti [decipimur] siamo ingannati [specie recti] da una specie di bene, perche pensiamo, che una cosa sia buona, che in uerità è poi cosa cattiua. e dice specie recti, cioè, da una sorte di bene, perche ci reputiamo, che una sorte di bene sia bene, e non è bene. non è bene dico in quella cosa, a che noi l'adoperiamo, perche non si può dire, che il bene non sia bene, uerbigratia la brevità è una sorte di bene, e la facilità un'altra sorte di bene ne la scrittura. Alcuni per non tediare usano questa specie di bene di brevità, e l'usano in modo, ò in luogo, che fanno la scrittura oscura, e difficilissima ad essere intesa, alcuni altri per essere intesi usano nel dire tanta facilità, che le lor scritture uengono ad esser troppo humili, e basse. Si che per suggire uno inconueniente, incorrono in un'altro; e per usare una sorte di bene, n'abbandonano un'altra. e questo non nasce da altro, che dal non hauere l'arte, che si richiede a la poesia, & interuien loro quel che interuiene ad uno, che è prodigo, e desidera di diuentar liberale, che è una sorte di bene, il quale uolendo schifare la prodigalità che consiste nel troppo spendere, comincia a spender tanto poco, che passa i termini de la liberalità, e si troua sommerso ne' pelaghi de l'auaritia. e questo, perche non sà interamente quanto si distendano i confini de la liberalità [breuis] ecco una specie di bene, laquale, mentre altri desidera d'asseguir ne lo scriuere, incorre in una specie di male [laboro] io mi sforzo, desidero [esse breuis] di esser breue [fio obscurus] io diuento oscuro, scriuo tanto oscuramente, che non sono inteso [nerui] i nerui [animiq;] e gli animi. cioè, la grandezza de la scrittura, e la maestà [deficiunt] abbandonano [sectantem] colui, che seguita [leuia] cose polite, e lisciate. cioè, colui, che s'affatica di scriuer troppo politamente, e lisciatamente, diuenta languido, e sneruato. Leuia è contrario di asperæ. [professus] questa è un'altra specie di bene, che inganna [professus] quell'altro, che fa professione [grandia] di scriuer cose grandi [turget] si gonfia troppo, & è simile a gli oratori Asiani, i quali, secondo che dice M. Tullio nel Bruto, usauano il parlar troppo gonfiato, oucro affettato: percioche egli è forza, che colui che promette cose grandi, non hauendo cognitione de l'altre, sia affettato [cripit] è un'altra sorte di scrittori, i quali desiderando di schifar le cose alte, discendono troppo al basso, e fanno come colui, che essendo

1 in mare, & hauendo paura de la fortuna, s'accosta troppo a la riua, e rompe ne sassi, che vi sono; e cosi per voler esser troppo sicuro, pericola [iuius nimium] costui, che vuole esser troppo sicuro [timidusque] & che ha paura [procellæ] de la fortuna ma rina [serpit humi] ne va per terra, cioè, lungo la terra, non si discostando troppo da
2 lei in alto mare. cioè, da nel basso [qui] ecco vn'altra sorte di bene, che inganna vn'altro [qui] chi [cupit] delidera [uariare] variare [rem unam] una cosa [prodigialiter] prodigalmente [appingit] dipinge [delphinum] un delfino [syluis] ne le selue [apriñ] & vn porco saluatico [fluctibus] ne l'onde del mare, doue doueua fare appunto il con
3 trario. il uariar è cosa necessaria, & è una gran uirtù in un poeta: perche con la varietà si da gran dilettatione a l'uditore, e si fa stare attento, e si fa, che non gli rincresce: ma bisogna uariare in modo, che ne la uarietà non si uegga cosa nessuna mostruosa, goffa, & disdicevole, perche non sarebbe altro, che se un dipintore dipignesse un porco cinghiale nel mare, & un delfino in un bosco [in uitium] dice quale è la cagione, che fa incorrere il poeta in questi errori [fuga culpæ] la fuga de la colpa, il desiderio, che ha il poeta di non esser biasimato [si caret arte] se egli è senza arte [ducit in uitium] lo conduce in far questi errori, questo medesimo che dice Oratio, dice ancora Aristot. nel 96. testo, doue dice. La uirtù del dire, bisogna che sia chiara ma non per questo humile. done si uede, che ancora Aristotile loda il parlar piano, e facile, & il modo de lo scriuer chiaro, ma tutta uia in modo, che non sia humile, e basso. 9

Aemilium] biasima qui coloro che sanno far
4 solamente bene, vna parte di vna cosa, & il restante non lo sanno fare, egli riprende con l'esempio d'uno scultore, che haueua no-
5 me Imo, il quale faceua benissimo ne le statue i capelli, e l'vnghie, ma l'altre parti de la statua non sapeua fare, la onde Oratio dice, che i poeti non debbono essere eccellenti solamente in vna parte de lor poemi, ma in tutte.

Aemilium circa ludum faber Imus, & vngueis
Exprimet, & molleis imitabitur ære capillos.
Infelix operis summa, quia ponere totum
Nesciet, hunc ego me, si quid cõponere curem
Non magis esse velim, quã prauo viuere naso,
Spectandum nigris oculis, nigroq; capillo.

ESPOSITIONE.

IMus] Imo [faber] scultore] exprime] esprimerà [circa ludum Aemilium] intorno al luogo, doue gli Emilij teneuano i lor gladiatori; perche in questo luogo egli haueua la sua bottega, ouer amente diremo [circa ludum Aemilium] nel borgo chiamato Emilio da la famiglia de gli Emilij, si come noi veggiamo in Venetia, che molti luoghi de la città sono chiamati dal nome de le famiglie de gentilhuomini. La famiglia de gli Emilij era in Roma antichissima & hebbe origine da vn figliuolo
10
di Pitagora [exprimet] esprimerà, farà, che
11 parranno naturali [& vngueis] e l'unghie [& imitabitur] & imiterà [ære] in una statua [capillos molleis] i capelli morbidi, e delicati, cioè, farà i capelli, e l'unghie in vna statua di bronzo, che parranno naturali [summa] la somma, il restante, tutto il corpo [operis] de la statua [infelix scilicet erit] sara infelice, e non varrà nulla, e non
12 harà punto del naturale [quia] perche [nesciet] non saprà [ponere totum] porre il tutto, cioè, il resto del corpo in quella statua, non sapra ne l'altre parti del corpo in quella statua imitare la natura, come ha fatto ne l'unghie, e ne capelli [ego] io [non velim] non uorrei [me esse] essere [magis hunc] piu costui [si] se [curem] mi curassi com-

componere quid] di comporre, di fare alcun poema [quam] che uiuere] uiuere, essere, hauere [prauo naso] un naso brutto, mal fatto, come io non uorrei hauer un naso brutto, così nõ uorrei esser costui, cioè, non uorrei piu, che le mie opere s'assomigliassero a l'opere di costui, che l'esser bello d'occhi, e di capelli, e hauer il naso brutto, perche un brutto naso toglie tutta la gratia ad un bel uiso, & un bel naso dà non so che di gratia ad un brutto uiso [spectandum] se bene io fussi degno d'esser guardato [nigris oculis] per hauer gli occhi neri [nigroque capillo] e per hauer i capelli neri, e gli occhi neri meritano lode di bellezza, ne' maschi massimamente. & Horatio medesimamente dice questo ne la trigesimaseconda Ode del primo libro.

Et lycum nigris oculis, nigroq; crine decorum.

Sumite] dice Horatio, che ciascun poeta pigli a scriuere una materia, che gli sia familiare, e di che egli habbia perfetta notitia, perche se farà questo, non incorrerà facilmente in nessuno de gli errori detti, perche la natura porentissima somministra a ciascuno l'ordine, e l'arte in quelle cose ch'egli scriue, quando elle non sono tanto graui, che con le sue forze egli non le possa sostenere.

Sumite materiam vestris qui scribitis aequam
viribus, & versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeat humeri. cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.

ESPOSITIONE.

Sumite] pigliate uoi [qui scribitis] che scriuete materiam] una materia [æquam] uguale [vestris uiribus] a le uostre forze, che non superi le uostre forze, perche chi ha da la natura d'esser poeta Lirico, e uolesse scriuere eroicamente, non riuscirebbe, e chi fusse filosofo naturale, e uolesse scriuere de le cose diuine, non ne hauendo intera cognitione, incorrerebbe in diuersi errori, senza auuedersene, però bisogna, che ciascuno misuri le sue forze, e si metta a portare quei pesi, che le sue spalle possono sostenere, altrimenti gl'interuerrà quel che interuenne a l'asino, che uolendo saltar un gran fosso, che un ceruo haueua saltato innanzi a lui, non considerando, che la destrezza sua non era in modo alcuno simile a quella del ceruo, ruppe il collo, e però dice [& versate diu] e state un pezzo a riuolger tra uoi medesimi, considerate prima ottimamẽte [quid] che cosa, che peso [humeri] le uostre spalle [recusent] ricusino, ri fiutino, nõ possano [quid ualeant] e che peso elle possano [ferre] portare, cioè, considerate bene quello, che uoi potete, e che non potete fare, e se bene egli ui pare, che lo scriuer di qualche materia ui potesse apportar gran gloria, considerate ancora, che non sarà minor il biasimo, che ue ne seguirà, quando ne harete scritto male, fu biasimato Titio da Horatio nel primo lib. de le sue epist. in quella, che egli scriue a Giulio Floro, doue dice, Quid Titius, &c. fu biasimato dico, perche uolse scriuere di quelle cose, che non erano da le sue forze [cui] disse, che non erano da le sue forze [cui] dice, che chi s'eleggerà una materia, che non superi le sue forze, sarà nel dire facondo, e non dirà cosa alcuna senza ordine [cui erit] colui che harà [lecta] eletta [res] una cosa [potenter] secondo le sue forze, che si sarà eletto una materia da scriuere, di che egli habbia cognitione [hunc] questo tale [nec facundia] nè la facundia, l'elegãtia, e l'abõdantia de le sententie, & il parlar limato, e pulito [non deseret] nõ l'abbandonerà [nec lucidus ordo] nè l'ordine chiaro, rilucente, che farà rilucere, e risplendere tutta la sua compositione, perche l'ordine ne le scritture è come il Sole tra colori, che fa, che si conosce la loro bellezza, e ueghezza, ouero come la proportione in un corpo naturale, o artificiale, che come la pro-

portione fa, che quel corpo sia bello, e diletti chiunque il vede, così ancora l'ordine nella scrittura è cagione, che ella diletta chi la legge, o l'ode leggere, perche l'ordine fa il poema simile ad vno animale benissimo composto, che ha i piedi, & il capo, & l'altre membra tutte corrispondenti l'uno a l'altro secondo la proportione.

Ordinis hæc virtus erit, & Venus, aut ego fallor.
Vt iam nunc dicat: iam nunc debentia dici
Pleraq; differat, & præsens in tempus omittat.
Hoc amet, hoc spernat promissi carminis auctor

Ordinis] ragiona ora de l'ordine, che dee tenere il poeta Eroico, il quale Aristotile chiama poeta Edico.

strignere l'opera ad una giusta grãdezza, l'opera non haurebbe hauuto in se quella varietà, che si richiede per fuggire la satietà, perche non harebbe potuto far quelle digressioni, che si conueniuano. però prese solamente una parte, e u'annestò dentro assai digressioni, per la qual cosa mi pare, che così si debbia interpretar questo luogo, che di quelle cose tutte, che si dourebbon dire in un poema, se ne dica solamẽte qualcuna, e l'altre si differiscano, & si dicano poi in un'altro luogo, come habbiam detto di sopra, che fece Omero, perche chi volesse interamente in un poema solo scriuer tutti i fatti, uerbi gratia, d'Enea, o farebbe un'opera grande fuor di misura, e che non harebbe la sua debita cõtinuatione; perche tutte le sue operationi non hanno il medemo fine, ouero l'abbreuiarebbe in modo, che non le potrebbe adornar di quelle digressioni, che elle richiederebbono, e così l'opera sarebbe imperfetta, e però uedete, che Verg. scriuendo l'Eneide non ha preso a scriuere se non un'attione d'Enea, che è la partita sua da Troia in Italia, che s'egli hauesse uoluto scriuere tutte le sue attioni, che elle stesseno bene scritte, era necessario che facesse piu poemi, perche ciascun poema non puo contenere in se altro che una attione, [& præsens tempus omittat] & per ora le lasci stare queste cose, che si dourebbono dire, o ueramente diremo così [& omittat] & differisca queste cose [in tempus præsens] in un tempo piu atto, e piu conueniente, perche præsens è preso in cambio d'opportuno. Vergilio ne l'egloghe.

Nec tam præsentes alibi cognoscere diuos.

[hoc amet] questo ami, e questo s'ingegni d'osseruare, [hoc spernat] e questo disprezzi,

ESPOSITIONE.

[Hæc virtus] questa uirtù [erit] sarà [ordinis] de l'ordine, cioè, l'ordine dee hauere questa virtù [& venus] e questa gratia [aut] o veramente [ego fallor] io m'inganno. Se il poeta Eroico non dee tener questo ordine, e fare, ch'i suoi poemi habbiano questa gratia, io m'inganno [vt] ecco l'ordine, e la gratia, che debbono hauere i poemi eroici [ut] che [iam nunc] ora [dicat] egli dica [debentia dici] di quelle cose, che si debbon dire [iam nunc] & ora [differat] egli n'indugi a dire [pleraque] la maggior parte. La sententia è, che il poeta dee hauer questa cõsideratione di disporre in modo il suo poema, che di quelle cose, che egli dee dire, verbi gratia, in vn luogo, egli nõ ue le dica tutte, ma ne dica alcuna, che gli paia piu a proposito, accioche non infastidisca l'uditore, e la maggior parte che son quelle, che gli restano, che nel detto luogo egli non dice, indugia dirle poi in un'altro luogo piu a proposito, questa è la mia opinione, & in questo modo mi pare, che questo luogo si debba interpretare. e però Aristotile nel testo CXXV. dice queste parole: Omero dee esser tenuto piu diuino di tutti gli altri poeti, perche non uolle scriuere interamente la guerra, perche il principio, & il mezzo, & il fine, non corrispondeuano l'uno a l'altro, e perche l'opera sarebbe riuscita troppo grande, e difficile a l'essere intesa, ouero perche se egli hauesse uoluto dirla tutta brieuemẽte, e ripoema simile ad vno animale benissimo composto, che ha i piedi, & il capo, & l'altre membra tutte corrispondenti l'uno a l'altro secondo la proportione. 7

Ordinis] ragiona ora de l'ordine, che 2 dee tenere il poeta Eroico, il quale Aristotile chiama poeta Edico.

ESPOSITIONE.

[Hæc virtus] questa uirtù [erit] sarà [ordinis] de l'ordine, cioè, l'ordine dee hauere questa virtù [& venus] e questa gratia [aut] o veramente [ego fallor] io m'inganno. Se il poeta Eroico non dee tener questo ordine, e fare, ch'i suoi poemi habbiano questa gratia, io m'inganno [vt] ecco l'ordine, e la gratia, che debbono hauere i poemi eroici [ut] che [iam nunc] ora [dicat] egli dica [debentia dici] di quelle cose, che si debbon dire [iam nunc] & ora [differat] egli n'indugi a dire [pleraque] la maggior parte. La sententia è, che il poeta dee hauer questa cõsideratione di disporre in modo il suo poema, che di quelle cose, che egli dee dire, verbi gratia, in vn luogo, egli 3 nõ ue le dica tutte, ma ne dica alcuna, che gli paia piu a proposito, accioche non infastidisca l'uditore, e la maggior parte che son quelle, che gli restano, che nel detto luogo egli non dice, indugia dirle poi in un'altro luogo piu a proposito, questa è la mia opinione, & in questo modo mi pare, che questo luogo si debba interpretare. e 6 però Aristotile nel testo CXXV. dice queste parole: Omero dee esser tenuto piu diuino di tutti gli altri poeti, perche non uolle scriuere interamente la guerra, perche il principio, & il mezzo, & il fine, non corrispondeuano l'uno a l'altro, e perche l'opera sarebbe riuscita troppo grande, e difficile a l'essere intesa, ouero perche se egli hauesse uoluto dirla tutta brieuemẽte, e ripoema simile ad vno animale benissimo composto, che ha i piedi, & il capo, & l'altre membra tutte corrispondenti l'uno a l'altro secondo la proportione. 7

strignere l'opera ad una giusta grãdezza, l'opera non harebbe hauuto in se quella varietà, che si richiede per fuggire la satietà, perche non harebbe potuto far quelle digressioni, che si conueniuano. però prese solamente una parte, e u'annestò dentro assai digressioni, per la qual cosa mi pare, 9 che così si debbia interpretar questo luogo, che di quelle cose tutte, che si dourebbon dire in un poema, se ne dica solamẽte qualcuna, e l'altre si differiscano, & si dicano poi in un'altro luogo, come habbiam detto di sopra, che fece Omero, perche chi volesse interamente in un poema solo scriuer tutti i fatti, uerbi gratia, d'Enea, o farebbe 10 un'opera grande fuor di misura, e che non harebbe la sua debita cõtinuatione; perche tutte le sue operationi non hanno il medemo fine, ouero l'abbreuiarebbe in modo, che non le potrebbe adornar di quelle digressioni, che elle richiederebbono, e così l'opera sarebbe imperfetta, e però uedete, che Verg. scriuendo l'Eneide non ha preso 11 a scriuere se non un'attione d'Enea, che è la partita sua da Troia in Italia, che s'egli hauesse uoluto scriuere tutte le sue attioni, che elle stesseno bene scritte, era necessario che facesse piu poemi, perche ciascun poema non puo contenere in se altro che una attione, [& præsens tempus omittat] & per ora le lasci stare queste cose, che si dourebbono dire, o ueramente diremo così [& omittat] & differisca queste cose [in tempus præsens] in un tempo piu atto, e piu conueniente, perche præsens è preso in cambio d'opportuno. Vergilio ne l'egloghe. 12

Nec tam præsentes alibi cognoscere diuos.

[hoc amet] questo ami, e questo s'ingegni d'osseruare, [hoc spernat] e questo disprezzi,

1 zi, fugga tutto quello, che è contrario a questo precetto, che io ho detto [auctor] l'autore [carminis promissi] del verso promesso, cioè, il poeta eroico; perche solo il poeta eroico ne la propositione del suo poema promette quello, che egli vuol dire. Vergilio.

Arma, uirumq; cano, &c.

2 & Omero, che promette nel principio de la sua opera di scriuer l'ira d'Achille, il che Aristotile ancora nel terzo de la Retorica dice, che si dee osseruare; dicendo cosi [ne l'orationi, e ne poemi eroici, è la propositione de la narratione che si dee fare, accio che gli uditori sappiano innãzi, di che cosa s'ha da ragionare, e che la mente non stia sospesa: ueramente diremo cosi [auctor] l'autore [promissi carminis] del poema lungo, come è il poema eroico, e però 7
Aristotile al CXXXI. testo de la poetica 8
dice, che nessun poema può essere rettamente lungo, se non il poema eroico.

In uerbis etiã] insegna Orario, ora come debbono esser fatte le 3 locutioni. Locutioni si dimandano quelle, che generano una significatione, dove concorre vn nome almeno, & un uerbo, ò 4 un uerbo, & uno auuerbio, come è facere lucrum, & facere rectè, e dice, che nel comporre & accozzare insieme i nomi, bisogna esser molto 5 considerato, come di mano in mano, dichiarandosi il testo si dirà.

In uerbis etiam tenuis, cautusq; ferendis.
Dixeris egregiè, notum si callida uerbum
Reddiderit iunctura nouum: si forte necesse est
Indicijs monstrare recentibus abdita rerum:
Fingere cinctutis non exaudita Cethegis
Continget, dabiturq; licentia sumpta pudenter,
Et noua, fictaque nuper habebunt uerba fidem: si
Græco fonte cadant parcè detorta, quid autem
Cæcilio, Plautoq; dabit Romanus, ademptum
Vergilio, Varioq;? ego, cur acquirere pauca
Si possum, inuideor? cũ lingua Catonis, & Enni
Sermonem patrium ditauerit, & noua rerum
Nomina protulerit? licuit, semperq; licebit,
Signatum præsente nota producere nomen.

rispettoso, & auaro. Non uoglio, a confusione di coloro, che dicono, che nõ si debbono usar parole, nè modi di parlar nuoui, mancare di riferire quel che Cicerone ne le questioni Academice dice de le parole nuoue. Ueramente i nomi nuoui de le cose nuoue si debbono fare, ueramente egli bisogna a le cose nuoue dare i nomi de le altre cose, cioè, nominarle col nome de l'altre cose. L'aqual cosa se fanno i Greci, che già tanti secoli auãnzano a queste cose, quanto piu dee esser ciò cõceduto a noi, che c'ingegnamo di trattar ora principalmente queste cose? &c. [dixeris egregie] insegna ora la regola, che si dee osseruare in indurre parole nuoue [dixeris egregiè] tu dirai eccellentemente fuora de l'ordine del uulgo, & in modo che nessuno ti potrà riprendere [egregiè] quasi fuora de l'ordine del gregge, del uulgo, per eccellenza [si] se [callida iunctura] una congiuntura ben fatta, una compositione di parole, fatta regolatamente [reddiderit] farà [uerbum notum] una parola nota, e conosciu-

9 10 11 12 13

EPSOSITIONE.

Etiam] ancora [tenuis. ferit] sarà scarso, non correrà a furia il poeta [cautusque] e sarà cauto, accorto, considerato [in serendis uerbis] in piantare, fare parole nuoue & è una traslatione presa dal cõtadino, che semina le biade per ricorre de le nuoue, il medesimo precetto da Cicerone a l'Oratore nel Bruto; le parole del quale sono queste. Sia adunque l'oratore scarso, & elegante, e non audace in far nuoue parole, & in far le traslationi sia

6

Vergilio[Varioq;] & a Vario è uno argu-
mento dal maggiore, che dice cosi. Se il po-
polo Romano ha conceduto a Cecilio, & a
Plauto poeti antichi di fingere parole
nuoue, molto piu debbon concederlo a
Vergilio, & Vario poeti nuoui, & eccellen-
ti, & in uerità gli antichi ouero formaro-
no parole nuoue, ouero le tolsero da Gre-
2 ci, che dapoi sono state trite a posteri. Lu-
crerio disse [Dedala tellus] [& roboant]
che furono parole nuoue.

Nec cythara reboant laquearia aurataque
tecta.

& Actio poeta chiama Vulcano mulcibe-
rum, doue egli dice.

Hen Mulciber arma ignauo inuita fabrica
3 *uix ecfl manu.*

& Ennio di cambio d'amaro disse triste

Nec tristem quaerit sinapi, nec mastum
cepe.

queste parole a loro furono nuoue, a Ver-
gilio trite, e Ciceron mostra apertamen-
te, che le parole si fanno di nuouo, in una
epistola a Bruto, doue egli dice.

4 *Eum amorem & eum, ut hoc uerbo utar,*
fauorem in consilium aduocabo.

Doue si vede, che al tempo di Cicerone
fauor era parola nuoua, le parole, che so-
no uenute da la lingua Greca, & usate p la
tine, sono, come habbiamo detto, infinite,
e non solamente le parole, ma ancora i mo-
di del dire, come noi ueggiamo ne le scrit-
5 ture massimamente de poeti Latini, i qua-
li spessissime uolte pongono gl'infiniti p li
gerundi, come fanno i Greci, che nō han-
no gerundio. [ego, io] [cur inuideor] pche
debbo esser inuidiato, & odiato [si possum
acquirere] se io posso acquistare [pauca] al
cune poche parole, cioè, se io posso acqui-
star qualche cosa a la lingua? perche deb-
6 bo io esser odiato? e cosi pone inuideor p
parola nuoua, perche non si dice, inuideo
te, ma inuideo tibi, e per conseguente, nō
si dice, non inuideor, ma mihi inuidetur,
Cecilio, questo fu Statio Cecilio, scrittor
di comedie, di nation Francese, come adie-
tro habbiamo detto ouero secondo, alcu 7
altri dicono, Milanese, morì uno anno
doppo Ennio. Plauto fu de l'Vmbria, e mo
rì in Roma; il quale, per non hauer da ui-
uere, staua con un fornaro a far girare un
molino a mano, quando gli auanzaua tē-
po, scriueua comedie, e le uendeua. Il pri-
mo de poeti comici è tenuto Cecilio, Plau-
to il secōdo, Neuio il terzo, Licinio il quar 8
to, Atilio il quinto, Terentio il sesto, Tur-
pilio il settimo, Trabea l'ottauo, Lucretio
il nono [cum] mostra, che non fa male ad
arricchire la lingua di parole, hauendo
fatto il medesimo altri poeti [cum ditaue-
rit] hauendo arricchito [lingua Catonis]
la lingua di Catone [& Enni] e d'Ennio
[sermonem patrium] il parlar de la patria, 9
cioè, il parlar Latino [& protulerit] & ha-
uendo proferito, e finto [nouia nomina]
nuoui nomi [rerū] di cose, [licuit] è stato
lecito [semperq; licebit] e sempre sarà leci-
to [producere nomē] produr nomi, alcuni
testi hāno procudere, che è traslatione p
sa da la moneta, laquale pare, che molto
cōuēga in q̄sto luogo, e cosi leggeua Mar- 10
cantonio Flaminio, huomo, oltre a l'altre
sue rarissime uirtù d'animo, e d'ingegno,
eccellentissimo, & elegantissimo scrittore
Latino, come appare per una sua lettera
a M. Basilio Zāco. stāpata ne l'ottauo libro
de i 3. Illustri. [signatum] segnati [præsen
te nota] di segni nouī, metà fora pretta da
le monete stāpate, che come ogni dì si fan- 11
no monete cō nuoue stampe, cosi ancora
si fanno nuoui nomi. Catone, & Ennio fu
rono autori antichi. Catone non fu mol-
to pulito, però Cicerone nel libro de chia-
ri oratori dice, che loda molto l'orationi
di Catone, secondo che a quei tempi si cō-
ueniua. Ennio fu Calabrese, e fu tanto a-
mato da gli Scipioni, che fu sepellito ne la 12
loro sepoltura, haueua tre lingue; la Gre-
ca, la Latina, & l'Osca, molte cose si potreb-
bon dir d'Ennio, che per non fare al pro-
posito di questo luogo, le lascio stare, e
parte se n'è detto altroue.

Vt siluæ foliis pronos mutantur in annos:
Prima cadũt: ita uerborum uetus interit ætas:
Et iuuenum ritu florent modò nata, uigentq;.
Debemur morti nos, nostraq;: siue receptus
Terra Neptunus, classeis Aquilonibus arcet,
Regis opus: sterilisue diu palus, aptaq; remis
Vicinas Vrbeis alit: & graue sentit aratrum:
Seu cursum mutauit iniquum frugibus amnis,
Doctus iter melius: mortalia facta peribunt:
Nedum sermonum stet honos, et gratia uiuax.
Multa renascentur, quæ iam cecidere: cadentq;
Quæ nũc sunt in honore uocabula: si uolet usus:
Quem penes arbitrium est, & uis, & norma loquendi,
Res gestæ, regumq;, ducumq;, & tristia bella
Quo scribi posset numero, mõstrauit Homerus.
Versibus impariter iunctis querimonia primũ,
Post etiam inclusa est uoti sententia compos.

1 Vt syluæ] ha detto nel testo di sopra, che le cose noue cacciano le vecchie, e che è necessario mettére in uso de le parole nuoue: e
2 che questo sempre è stato lecito, e sempre sarà, ora mostra, come questa cosa è necessaria, dicendo che tutte le cose, che hanno prin
3 cipio, bisogna, che habbiano fine, e che nessuna cosa può star ferma sempre in un stato, ma che egli è forza, che sempre elle uadano uariãdo, sforzate da la natura, che l'uso è quello, che fa, che le parole paiono buone, e belle.
4
5

ESPOSITIONE.

Vt] come [syluæ] le selue [mutantur]
15 si mutano [foliis] di foglie [in annos] ogni anno [pronos] chini, perche passano velocissimamente, come i fiumi, che uanno a la china] prima le prime [cadunt] caggiono, cascano, come si uede l'autũno, che tutte le foglie cominciano a cadere, e nel principio de la uernata restano gli alberi sfrondati, e del tutto ignudi, e la primauera di
16 nuouo si riuestono, e questo è, perche sono sforzate cosi tutte le cose da la natura, che con suoi due principij de la generatione, e de la corrottione fa uariare, murare, finire, e cominciare tutte le cose, questo noi lo ueggiamo chiarissimamente, perche ogni cosa ha il principio, l'augumento, lo stato, & la declinatione, & il fine: però è forza, che tutte le cose nate manchi-

no, e mentre che 7
elle uiuono, si uadano a di per dì alterando, mutãdosi d'un grado di stato ad un'altro stato. Gli elementi, che son i quattro semplici 8
naturali principij, non stanno mai in un medesimo stato, ma per forza de la corrottione, e de la generatione, si uanno trasmu 9
tando l'uno ne l'altro, il fuoco si trasmuta in aria, l'aria in acqua, e l'acqua in terra, e cosi per contrario, e questa 10
trasmutatione si fa di continuo, perche di continuo la natura opera, perche non può stare un punto di tempo senza operare, però ben dice Oratio, che come le selue ogni anno si mutano di foglie, e le nate caggiono, e rinascono poi de le nuoue [ita] cosi [uetus ætas] l'età uecchia [uerborum] de le parole [interit] muore, 11
uien meno; perche nessuna cosa può esser perpetua, e come una cosa è durata infino ad un certo tempo, è forza che ella manchi. Aristotile ne la generatione, e corrottione ne la Fisica, e ne la Meteora dichiara minutamente queste cose [& modò nata] e quelle parole, che son nate ora [florent] fioriscono [ritu] a la 12
usanza [iuuenum] de giouani, come fioriscono i giouani [uigentque] e come i giouani diuentano belli, e uigorosi, si che le cose vecchie mancano, e le nuoue fioriscono: perche, come io ho detto di sopra, tutte le cose hanno il principio, l'augumento, che è quando elle crescono: lo stato, quando elle sono cresciute, quanto possono, nel

quale

quale stato si mantengono per alcun spatio di tempo: e la diminutione quando poi elle cominciano a perdere de la loro uigorosità & ad inuecchiare, & al fine, che è quãdo elle mancano, & a questo corso di natura, niuna cosa può fare resistenza. Infino il tempo è sotto posto a questa uariatione. i giorni cominciano, crescono, stanno quando sono in sul mezo, declinano, e mancano. comincia l'anno con giorni piccolissimi, cresce, come ognun uede, crescendo i giorni. fermasi poi, e sta in un medesimo essere quãdo egli è nel solstitio circa a xiij. di Giugno, dopoi declina, e ua mãcando infino a tanto, che circa a xiij. di Decembre, essendo mancato, quanto può, si ferma, e di nouo comincia a crescere, facendo di continouo questa uariatione [debemur nos] noi siamo obligati [morti] a la morte, è forza, che noi moiamo nostraq; e le cose nostre ancora. però è forza, che quello, che oggi s'usa per cosa buona, di qui, uerbi gratia a 50. o cẽto anni, manchi, & in suo scãbio risuscita un'altra cosa, che da l'uso sia fatta bella. nõ ueggiamo noi in Giouanni Boccaccio tãte parole antiche, che già erano bellissime, & oggi sono mancate, & insieme con esse la lor bellezza, se bene da molti elle sono usate p buone, come è; quantunque uolte, altre si, guari, chente, quindi, quinci, che in scãbio di queste oggi si dice, ciascuna uolta che, similmente, molto, come, di quiui, di qui. & i Latini già usauano uostris, uult, e però Plauto disse. ut uos uoltis in uostris mercimonijs uendũdis. in luogo de le quali parole fu poi detto ut uos uultis. in uestris mercimonijs uẽdẽdis, potrei allegare infinite parole simili, che p breuità, e p nõ parere affettato, io lascio stare [siue] proua, che ogni cosa è sottoposta a la morte, mostrãdo che dou'era la terra, oggi ui sono de porti, e dou'erano de le paludi, oggi ui si semina, e che i fiumi cambiano i corsi loro [siue] & pone siue cambio di, uero, & [Neptunus Neptuno il mare [recepius, essendo stato riceuuto [terra] in terra. cioè, essendo la terra, che si lauorana, diuentata un porto [arcet] & oggi difende [classes] le naui, i legni da nauigare [Aquilonibus] da uenti, e pone la specie per lo genere [regis opus] opera da Re: perche il fare un porto, dou'e sieno sicuri i legni da nauigare, è cosa da Rè, da persone grandi, e potenti [ue] & palus sterilis, la palude sterile [aptaq; & atta [remis] a remi buoni p nauigare [alit] nutrisce [uicinas urbes] le città uicine: perche oggi produca assai biade [& sentit] e sente graue aratrum] il graue aratro: perche è lauorata [seu] & [amnis i fiumi [doctus] hauendo imparato [iter melius] miglior uiaggio [mutauit cursum] hanno mutato, scambiato il corso, che facẽuano [iniquum] contrario [fiugibus a le biade. sono alcuni, che uogliono, che questo porto detto di sopra, sia un porto fatto da Augusto, e che questa palude sia la palude Pontina, che egli fece aprire: acciochè l'acqua sboccasse in mare, e si potesse lauorare, come ha fatto ora la Signoria di Venetia al Gorzone: e che il fiume ch'ha mutato il corso, sia il Teuere. ma io non credo, che Oratio habbia uoluto dire di nessuna di queste cose spetialmente, ma habbia parlato generalmente, uolendo mostrare, che la terra diuenta acqua, & l'acqua diuenta terra, e i fiumi in processo di tempo naturalmente mutano il corso, & per queste due parole, Regis opus, forse Oratio ha uoluto dire, che questa mutatione si fa non

Quis tamen exiguos elegos emiserit auctor.
Gramatici certant, & adhuc sub iudice lis est.
Archilochum proprio rabies armauit iambo.
Hunc socci cepere pedem grandesq; cothurni,
Alternis aptum sermonibus, & popularis
Vincentem strepitus, & natum rebus agendis.
Musa dedit fidibus diuos, et puerosq; deorum,
Et pugilem victorem, & equum certamine primum,
Et iuuenum curas, & libera uina referre.

non per opera di Re,& d'huomini potẽti, come di sopra s'è detto: ma per opera del Re de l'uniuerso. cioè, de la natura, a la quale Iddio ha dato la possanza di mutare le cose,nel modo, che s'è detto di sopra. e però il mare fece già quella gran rottura che oggi si uede tra la Sicilia,e l'Italia, diuidendo l'una da l'altra, e prima erano congiunte. nel medesimo modo si separò l'isola di Cipri da la Soria, e da la Boetia Euboa. così ancora per contrario essendo si dileguate le acque, le terre si scopersero, come si uede per l'isola Ibanda,che già fu isola del mare Ionio,ora è discosto dal mare dugento stadij, & già in Italia fu l'isola di Circeo. si che il tempo ouero la natura col tempo ua mutando le cose. Leggesi ancora che Peneo fiume de la Tessaglia si seccò:perche l'acqua sua prese un'altro corso, & il medesimo fece il fiume Achello. Il Teuere ancoca da prima correua per un luogo,che si chiama Velabro, doue oggi è la chiesa di San Georgio, sotto & a piè del monte Auentino, & l'aequa del Teuere separaua il monte Auentino da tutto il resto de la città, potrei allegare altri essempi, che per breuità io lascio in dietro; perche mi basta dichiarare l'intentione di Oratio [facta mortalia] i fatti mortali, le cose de gli huomini [peribunt]perirãno, mancheranno, verranno meno, morranno [nedum] non che [stet honos] si mantenga l'honore [& gratia uiuax]e la gratia uiuace [sermonum] de parlari,de le fauelle[multa renascentur] molte cose rinasceranno[quæ]che [iam] già [cecidere] sono cadute,uenute meno, questo noi il ueggiamo oggidì,che molte cose s'usano, che anticamente s'vsauano, & poi erano state tra lasciate, come sono le fogge de uestimenti,che si lasciano, e si pigliano secondo la fantasia de gli huomini; e che molte parole, che anticamente s'vsarono, e poi furono tralasciate,si ricominciano di nuouo ad usare[multa uocabula]molte parole [renascentur]rinasceranno [quæ]che[iam cecidere]già son uenute meno[que]&[multa] molte[cadent]caderanno,verranno meno [quæ]che [nunc] ora [sunt in honore] sono in onore[si uolet usus]se l'vso uorrà[penes quem] appresso il quale [est arbitrium] è la potestà,la libertà & ius] e la potestà, & norma]e la regola[loquendi] del parlare, e dice la uerità: perche l'uso accetta le parole, e le bandisce: perche nessuna cosa è accettata, se non è approuata da l'uso [res gestæ]hauendo Oratio finito di ragionare, come si debbiano usare le parole nuoue,e formare nuoue locutioni, dice ora, che cose si conuengano a ciascuna sorte di uersi, perche altre cõse richieggono i uersi eroici, & altre i uersi essametri, & pentametri, & altre gli iambi [res gestæ] le cose fatte,i fatti [regumque]de Re[ducumque] e de capitani, conduttori d'esserciti,[& tristia bella]& le gueire triste,e dolenti [Homerus mostrauit] mostrò Omero [quo numero] con che numero, in che maniera di uersi [posset scribi] elle si possono scriuere, & intende il uerso eroico, che usò Omero, la cagione, che i fatti di tali si scriuono in questo uerso è, (secondo Aristotile ne la poetica) che il uerso eroico è molto più stabile, e piu amplo de l'altre spetie di uersi, e però riceue piu le lingue, e le traslationi. Vergilio ancora scrisse in uerso eroico per la cagion detta, & perche anche secondo Aristotile ne la poetica al cxxxi.testo, i ragionamenti lunghi, che fanno i poeti eroici, non si possono scriuere bene se nõ ne' uersi eroici [uersibus] ne uersi [iunctis congiunti insieme [impariter] non ugualmente,disparmente [primum] primieramente [inclusa est] ui fu schiusa,scritta[querimonia] il dolore,la lamentatione [post etiam] e dapoi ancora [inclusa est]ui fu inclusa,scritta [sententia compos] la sententia che ha conseguito [uoti] il suo desiderio. cioè, u'è stato scritto ancora l'allegrezza, e la contentezza de l'animo, questi sono i uersi elegi, ne quali si scriuono le cose compassioneuoli,sono detti elegi, ἀπὸ τοῦ ἐλεεῖν,cioè, da la commiseratione furono poi anche adoperati per le allegrezze. dice, che sono accozzati insieme disugualmente, perche uanno a due,a due, & il primo è essametro di sei piedi, & l'altro è pentame-

uo

1 tro di cinque piedi [tamen] nondimeno [quis auctor] quale autore [emiserit] habbia dato fueri, trouato [exiguos elegos] i uersi elegi deboli, e dice deboli, rispetto a gli eroici; perche non sono nè cosi alti, nè cosi sonori, come essi eroici. [Grammatici certant] i Grammatici contendono, disputando, per trouare chi sia stato autore
2 d'essi [& adhuc] & infino a qui [lis est] la lite pende [sub iudice] sotto il giudice, cioè, il giudice non ha ancor sententiato, chi ne sia stato autore. Ha fatto giudici di questa causa i Grammatici; perche, come dice Quintiliano al sesto capo del primo libro. La grammatica si diuide in due parti, cioè, ne la scientia del parlar bene, &
3 ne l'espositione de poeti, appartenendosi adunq; a Grammatici la lettione, e la dichiaratione de poeti; ragioneuolmente sono stati deputati giudici de l'inuentore de uersi elegi. [rabies] la rabbia [armauit] armò [Archilocum] Archiloco [proprio iambo] del uerso iãbo, del quale egli fu il ritrouatore, iquai uersi s'vsano a di-
4 re mal di qualcuno, per mettergli la rabbia addosso, come fece Archiloco contro a Licambe suo suocero; il quale non gli volendo dare per moglie la sua figliuola, che egli gli hauea promessa, il perseguitò in modo con questi uersi iambi, facendo con essi inuettiue crudeli cõtra di lui, che egli venne in tanta disperatione, che s'im-
5 piccò insieme con la figliuola. Aristotile ne la poetica dice, che i uersi iãbi furono trouati, quando da principio la poesia fu diuisa in lode, & in biasimo de gli huomini, chi lo vuol uedere, guardi nel xij. testo de la sua poetica. [hunc pedem] questo uerso, dice piede, perche i uersi sono fatti di piedi [cepere] lo presero, & adopera-
6 rono [socci] i poeti comici [que] & [cothurni] i poeti tragici [grandes] che scriuono cose grandi, perche le tragedie contengono fatti atroci di persone grandi, chiama i poeti comici socci, perche usaua no zoccoli, e i tragici gli chiama cothurni, perche usauano gli stiuali [aptum] il qual piede iambo è molto atto [alternis sermonibus] a' ragionamenti di piu persone, che s'introducono ne le comedie, & ne le tragedie, che si parlano, & rispondono l'uno l'altro [& uicenciem] e che vince, e guadagna, e che si fa fare per la
7 sua armonia [strepitus populares] l'applauso dal popolo, ouer amente tanto sonoro, e gagliardo, che uince lo strepito del popolo [& uatum] e fatto propriamente [rebus agendis] per trattar le cose, come si fa ne le comedie, e ne le tragedie [musa] la musa [dedit] ha dato [fidibus] a la lira, cioè al poeta lirico [referre] a dire [Diuos] le lodi de gl'Iddij [puerosq; Deorum] e le
8 lodi de figlioli de gl'Iddij, cioè, de gli Eroi [& referre & a lodare [pugilem uictorẽ] colui, che ha hauuto uittoria in fare a le pugna [& equum] & il cauallo [primum] cheè stato primo, piu ualente de gli altri [certamine] nel corso, al pallio [& curas] e gl'innamoramenti [iuuenum] de giouani [& una libera & i conuiti, doue si bee a la
9 libera, senza rispetto alcuno. Sono alcuni, che cercano la cagione, perche Oratio non ha parlato qui de uersi ditirambi, e ciascuno allega la sua opinione. Io p non lasciare indietro la mia, dico, che io credo, che l'habbia fatto, perche in queste sorti di uersi detti di sopra, ui si possono
10 scriuere, secondo la diuisione, che egli ha fatto, e però non gli accadeua ragionare de ditirambi, & massimamente che al tempo suo erano poco, o nulla in uso. Pueros deorum, per questi intende gli Eroi, cioè, i Semidei, figliuoli de gl'Iddij, come Socrate nel Cratilo di Platone, pugilem, uictorem, & equum certamine primum,
11 Castore, e Polluce ne l'Odi medesimamente Oratio.

Dicam, & Alcidem, puerosq; Ledæ,
Hunc equis, illum superare pugnis
Nobilem.

De-

DESCRIPTAS seruare vices, operumque colores,
Cur ego, si nequeo, ignoroque, poeta salutor?
Cur scire, pudens prauè, quàm discere malo?

1 Descriptas] biasima coloro, che non sanno ne le loro scritture osseruare i precetti de la poesia, e vogliono esser chiamati poeti.

2 ESPOSITIONE.

Cur] perche [ego io] [salutor] [son salutato] [poeta] per poeta; perche ciascuno, che mi conosce, incontrandomi, mi dice, Iddio ti salui poeta [si nequeo] se io non posso [ignoroque] & non so [seruare] osseruare uices
3 descriptas] i precetti scritti innanzi [que &] [colores] i colori [operum] del'opere, la varietà de poemi. questi colori, e questi precetti scritti s'osseruano cosi, che bisogna eleggere, secondo la qualità de la materia vna sorte di poema conueniente a quella materia, acciochè d'vna materia conueniente ad una comedia, non si faccia una tragc
4 dia, e cosi per contrario eleggasi adunque vna sorte di versi atti a la materia, che s'ha da trattare, & accommodisi lo stile a la materia, & osseruisi il decoro in tutte le cose, e cosi sieno osseruati i precetti detti. I colori s'osseruano nel medesimo modo, perche tanto è dire, seruare descriptas vices, quanto operum colores. & auuertite, che Oratio, vo
5 lendo biasimare i poeti cattiui, biasima insieme se stesso. la ragione è quella, che altroue habbiamo detta. cioè, che noi sopportiamo meno mal uolentieri le riprensioni, quando colui, che ci riprende, riprende prima se stesso. [cur] perche [malo] io uoglio piu tosto [nescire] non sapere, non imparare [pudens
6 prauè] uergognandomi di non sapere [quam discere] che imparare, & mostrar la mia ignorantia? il che interuiene a molti, i quali trouandosi grandi, & ignoranti, piu tosto uogliono starsi senza imparare, vergognandosi, che si sappia che non sanno, che imparare, mostrare di non sapere. Questo è un gran mancamento, e nasce da imprudentia, perche appresso gli huomini sani, e giudicioso, è tanto grande la lode del desiderio de l'imparare, che ella supera tutta la uergogna, che potesse dare il confessare di non sapere, ma per dir il uero, la uergogna non è nel non sapere, ma nel non voler sapere, perche il non sapere facilmente può esser nato da l'iniquità de la fortuna, ma il non uoler sapere, per vergogna, nasce da sciocchezza, ilche è inconueniente grandissimo, perche sempre è tempo d'imparare, & a l'imparare mai nessuno è vecchio. Quanti grandi huomini sono stati, che ne la loro uecchiaia hanno imparato le lettere Greche, & a sonar la cetera? non è maggior vergogna esser peruenuto ne l'età matura senza alcuna virtù, & viuere ne la ignorantia, che ne la uecchiaia imparare, e spogliarsi de l'ignorantia? Pericle persona sapientissima, non andaua egli di continuo a trouar Da
7 mone, per imparare? pudens prauè, douete sapere, che si troua di due sorti uergogna, l'una è buona, perche è cagione, che l'huomo s'astiene dal male, l'altra è cattiua, perche impedisce, che l'huomo non fa bene, come questa, che pon qui Oratio, e però ha detto pudens prauè, quasi dica, per la cattiua uer-
8 gogna, che fa, che altri s'astiene dal ben fare.

VERSIBVS exponi tragicis res comica non vult.

Versibus] se bene la tragedia, e la comedia sono d'accordo in questo, che l'una, e l'altra si serue de uersi iambici, nondimeno, l'una richiede uno stile diuerso da lo stile de

1 le de l'altra, perche la comedia, che contiene cose famigliari, e ciuili, desidera parole humili, famigliari, facili, e cotidiane. la tragedia per contrario desidera parole piene, 7
sententie graui, come nel testo egli dichiara.

ESPOSITIONE.

Res comica] la materia comica, la comedia [non uult] non uuole, non dee, non
2 conuiene [exponi] essere scritta [uersibus tragicis] con uersi di tragedia, doue dichiara ancora in che modo si debbon osseruare i precetti detti, & i colori de poemi [item] similmente [cœna Thyestæ] la cena di Tieste. cioè, la tragedia chiamata la cena di Tieste, e per conseguente ogni tragedia, perche pone la specie per lo genere [indignatur] si sdegna [narrari] d'esser narrata, racconta [carminibus] in versi [priuatis] bassi, familiari, & humili [at] e [prope] quasi [dignis] degni [socco] del poeta comico, perche ciascuna di loro uuole un parlare, che si conuenga a la sua natura, la comedia, che tratta di cose famigliari, desidera un parlar famigliare, la tragedia, che contiene cose grandi da Principi, & da Re, uuol esser scritta con parole, che sieno simili a la grandezza, de la quale essa tratta. Il medesimo dice Aristotile nel testo xiiij. de la sua poetica, le parole del qual sono queste, con la qual differentia noi diciamo, che la comedia, e la tragedia sono differenti tra loro,
6 perche questa imita cose più eccellenti, & quella più humili [quæque singula] le quali tutte [sortita] essendo compartite [decenter] come si conuiene [tenent locum] debbono tenere il lor luogo, cioè, quelle cose, che sono comiche, si debbono scriuere in comedie, e quelle, che si conuengono a la tragedia, debbono esser scritte in tragedie [tamen] nondimeno [interdum] alcuna volta [& comœdia] anche la comedia [tollit uocem] alza la uoce ad uso di Tragedia [iratusque] da l'esempio d'una comedia di Terentio [que] e [Chremes iratus] Cremete essendo adirato [delitigat] grida [tumido ore] con una uoce grossa, grande, piena di ira, 9
e di dolore, con parole da tragico, come quando dice.

Indignatur item priuatis, ac prope socco
Dignis carminibus narrari cœna Thyestæ.
Singula quæque locum teneant sortita decẽter.
Interdum tamen, & uocem comœdia tollit:
Iratusque Cremes tumido delitigat ore.
Et tragicus plerumque dolet sermone pedestri.

O cœlum, o terra, o maria Neptuni.

[& tragicus] & il poeta tragico [plerunque] alcuna uolta [dolet] si duole [sermone pedestri] con parlare humile, e basso, e dice pedestre, perche chi ua a pie è pouero, e di bassa conditione, e chi ua a cauallo, è ricco, e grande, si che la comedia, e la tragedia si conuengono tra loro, prima in questo, che l'una, e l'altra è scritta in uersi lambici, poi conuengono anche in quest'altro, che l'una alcuna uolta si serue del parlar de 11
l'altra, & è tra loro questa differentia, che l'uno ordinariamente richiede un parlare alto, e l'altra un parlare humile, basso, come s'è detto. Parmi in questo luogo douer dire, donde sia detta tragedia, e donde comedia, acciochè non mi sia necessario dirlo in altro luogo. Hauete dunque a sapere, che tragedia secondo alcuni è detta da τράγος, che significa becco, e da ᾠδὴ, che significa canto, perche anticamente a cantori tragici per premio del canto si donaua un becco, il quale si sacrificaua a Bacco al tempo de le sue feste, perche tale animale fa grandissimo danno a le uiti. Il che dimostra chiaramente Horatio, quando più a basso dice.

Car-

ESPOSITIONE.

Telephus]la tragedia, che tratta di Telefo[& Peleus]e la tragedia, che tratta di Peleo[uterq;]l'uno,e l'altro pati
1 per]poueroi & exul] esbãdito de la patria: pone cum,in cambio di &,[proijcit] gitta fuora,usa[ampullas]parole gonfiate,piene di superbia, ampullas proprio sono l'ampolle di uetro,e perche le parole superbe sono come l'ampolle in un certo modo gonfiate,egli pone ampullas,in cambio di parole superbe [& uerba sesquipedalia] parole
3 grãdi,altiere,piene di fasto,il che fa male, perche chi ha bisogno, che gli sia fatto del bene, gli conuiene chiederlo cõ humiltà[si curat]dice,che chi vuole muouer gli affetti de l'animo de l'uditore, non bisogna, che guardi solamẽte a fare il poema bello,ornato di belle parole,e leggiadre sententie,ma bisogna che egli usi parole da indolcire gli
4 affetti,e tirargli in qlla parte,che egli uuole[si curat]se uuole[tetigisse]pugnere,commouere[querela]col suo lamẽto,col suo dolore[cor]il cuore,l'animo,gli affetti[spectatoris]di coloro,che stanno a uedere,ad udire la sua fauola, cioè, se gli uuole concitare ad ira,& odio, o muouere a compassione,e pietà[non satis est]non basta[poemata esse pulchra]che i poemi sieno belli,nõ basta
5 che il suo parlare sia ornato di parole, e di sententie[sunto]sieno,hãno ad essere[dulcia]dolci,gratiosi, percioche altra cosa è il bello, altra cosa il dolce, ilche si può conoscere da la similitudine de la forma donnesca, percioche si trouano alcune donne veramente ben formate,e ben fatte si,e per
6 conseguente belle, ma non punto gratiose,nè attrattiue,& a l'opposito se ne truouano alcune altre meno ben formate, e men belle,ma piene di tanta gratia,e leggiadria, che sforzano ad amarle chiunque le uede, [& agunto animum] & uoltino l'animo [auditoris]de l'uditore[quocũq; uolẽt]douunque uorrãno,perche gli affetti de l'animo hanno questa natura,che eglino guidano l'animo de l'uditore,doue uogliono,nõ 8
altrimenti che la briglia, egli proni muouono il cauallo[ut]insegna ora,come s'hãno a muouere gli affetti de gli animi,e dice che chi uuole far piagnere il populo che l'ascolta, debbia piagnere anch'egli, e chi lo uuol far ridere,rida,perche gli huomini hãno tutti questa natura di piagnere con chi piagne,e di ridere con chi ride, però colui, 9
che fece la tragedia di Telefo, fece grande errore,uolendo muouer gli animi de gli uditori a compassione,ad usare parole piene di superbia[ut]come[humani uultus]i uolti humani,cioè, gli huomini [arrident] ridono [ridentibus] con quelli,che ridono [ita]cosi[adsunt.i.plorant,piangono[flentibus]con chi piagne [si uis]se tu uuoi[me 10
flere]che io pianga[primùm]primieramẽte[tibi ipsi dolendum est]bisogna, che tu proprio pianga [tunc] allora, quando tu piagnerai[tua infortunia] le tue sciagure, calamità, miserie [lędent] m'offenderanno,mi moueranno, me ne rincrescerà, e n'harò dolore.Ma se tu le conti senza mostrar nel uiso segno alcuno d'affetto d'animo, tu non mi commouerai; perche il moto de l'animo di chi ode,non nasce da semplice narratione,ma accompagnata con segni nel uiso,che mostrino l'allegrezza, o il dolore di colui, che narra. però Aristot. nel testo xxxviij. dice queste parole [però bisogna fingere quanto si può quello, che
è dato da gli abiti naturali; perche coloro naturalmente persuadono gli altri,e gli commouono,quando sono commossi essi, e di qui è,che colui, che è pertubato, pertuba chi l'ode. Il medesimo anche dice nel testo xcvij.

1 gli è stata cõmessa,che reciti,che cosa sieno i preghi,la narratione, le minaccie, le dimande,le risposte, & l'altre cose simili [enim]dice ora,rẽdendo la ragione di quello,che egli ha detto, che la natura ci fa in modo, che ne l'animo nostro noi concepiamo gli affetti, che fanno, che il nostro parlare è simile al loro,perche ci danno pa-
2 role da esprimer la natura loro, che o ella ci dà allegrezza,ouer amente ella ci dà collera, o dolore, dapoi quali sono dentro le perturbationi de gli animi,tali son manda te fuori le parole da la lingua,e per questo la natura ha dato a l'huomo il parlare, accioche con le parole egli manifesti la volontà de l'animo, conclude adunque, che
3 douẽdo la poesia imitar la natura,e volendo la natura, che le parole sieno simili a gl'affetti, gli uditori darãno la baia a quei poeti,che dicono parole diuerse da gli effetti[enim]perche[prius] primieramente[natura]la natura[formam nos forma noi[intus] dentro,cioè,dà la forma, & il luogo a gli animi nostri[ad omnem habitum]a ri-
4 ceuer tutti gli abiti[fortunarum]de le fortune, de gl'affetti, e de le perturbationi, cioè,fa prima gli animi nostri atti a riceuere tutte le perturbationi,le quali si diuidono in concupiscibili, & iracibili,come noi habbiamo dichiarato ne l'epistole, uedete ne la tauola. Et è da auuertire,che è differentia da abito, a disposition.L'abito s'in-
5 tende quasi vna natura, che ha acquistato vno,o di bene, o di male, per lo continuo operare,in modo, che quasi è impossibile, che mai piu se ne possa disuezzare, com'è verbi gratia uno,che hauesse dal continuo vso preso alcun bello, o brutto modo di caminare, o modo di mangiare,o di guardare,o di fauellare. Disposition si dimanda quella inclinatione, che è ne l'animo
6 di esser inclinato piu ad una cosa, che ad un'altra. Verbi gratia,se vno fusse inclinato a l'adirarsi, ogni piccola cosa il mouerebbe ad ira, e se di cõtinuo s'adirasse,e durasse in ciò assai,questa disposition si conuertirebbe in abito sì fattamente, che piu durerebbe grãdissima fatica a disuezzarsene,e sarebbe quasi impossibile che per ogni minima cosa egli non s'adirasse, & questa 7
è la differentia, che è tra l'abito,e la disposition.Ma Oratio confonde questa differentia, perche non seguita in tutto lo stile del filosofo,e pone l'abito per la disposition, perche i poeti uogliono, che la lingua stia con loro,e non essi stare con la lingua,dice adunque Oratio, che la natura dispone gli animi de gli huomini a riceuere tutte 8
le perturbationi[iuuat diuide turie le perturbationi,le quali,come habbiamo detto, si diuidono in iracibili,e concupiscibili[iuuat] ouero la natura gioua, cioè, fa che l'huomo riceue ne l'animo suo affetti, che gli dilettano(affetto,perturbatione,moto,è tutt'uno)come è l'allegrezza,il piacere, simili[iuuat] questo serue a la parte de le p- 9
turbationi concupiscibili[aut impedit]questa è per l'altra parte de le perturbationi iracibili[aut]ouero[impellit] spigne l'animo de l'huomo[ad iram] a l'ira,a la collera,se uolete intender bene questa materia, uedete ne la tauola l'iracibile,e concupiscibile,questa medesima diuisione fa Cicerone nel 4.lib.de le quist.Tusc.parlãdo secon- 10
do gli Stoici in questo modo, & uogliono, che le parti de le perturbationi nascano da due beni,e da due mali,che l'huomo si pẽsa d'hauere. Veggasi Cicerone in questo luogo,[aut]q̃sto pur s'appartiene a la parte de l'iracibile[aut]ouero[deducit,lo cõduce[graui mœrore] con un graue dolore [ad humum]a la terra,cioè,fa che gli huo- 11
mini per dolore si gittano per terra, e s'imbrattano la barba,e i capelli di poluere [& angit] e gli affligge. Soleuano gli antichi quando erano grandissimamente addolorati,gittarsi per terra,imbrattarsi i capelli, la barba,& il uiso. Catullo ne l'epitalamo, parlando di Peleo,disse.

Canitiem terra, atque immundo puluere 12
fœdans.

e Vergilio nel x.de l'Eneide, parlando di Mezentio.

Caniem immundo deformat puluere, &
ambas.
Ad cælum tendit palmas, & corpore in-
hæret.

& Omero dice, che come Achille udì

tens] una matrona, una cittadina, una gentildonna, ricca, potente [an nutrix] ouero una balia [sedula] diligente [ne loquãtur] e se s'introduce a parlare [mercator uagus] un mercatante vagabondo, che va per diuersi paesi [ne] se [cultor agelli] o s'egli è lauorator di terreno [uirentis] verde [Colchus ne.s.] o se egli è di Colco [an] ouero [Assyrius] di Soria [nutritus Thebis. ne] o se egli è alleuato in Tebe [an Argis] oueramente in Argo. e dice bene, perche come già habbiamo detto, essendo gli huomini in molti modi differenti tra loro, o per fortuna, o per età, o per sesso, o per ufficio, o per parentado, o per natione, o per luogo; è necessario, che le cose, e le parole, che si fanno dir loro, sieno differenti, però Cicerone ne l'Orat.a Bruto, parlando del decoro dice così; bisogna considerare che cosa si conuegna a l'oratore, non solamente ne le sentenze, ma ancora ne le parole, perche non ogni fortuna, non ogni onore, non ogni auidità, non ogni età, nè ogni luogo, nè tempo nè ogni uditore bisogna trattare con la medesima sorte di parole, e di sentenze, &c.

Aut famam] dice Horatio che il poeta nel suo poema tratta, o ueramente d'una persona, de la qual'altri poeti han trattato; o uero egli tratta d'una persona, de la quale non è mai p adietro stato trattato da nessun'altro, & insegna come i poeti s'hãno a gouernare ne l'una, e ne l'altra materia.

Aut famam sequere: aut sibi conuenientia finge
Scriptor, honoratum si forte reponis Achillẽ:
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,
Iura neget sibi nata: nihil non arroget armis:
Sit Medea ferox, inuictaque: flebilis Ino:
Perfidus Ixion: Io vaga: tristis Orestes.
Si quid inexpertum scenæ committis, & audes
Personam formare nouam; seruetur ad imum,
Qualis ab incepto processerit, & sibi constet,

le, d'Achille tanto onorato, e celebrato da Omero [impiger. s. fac uideatur] fa che para presto, uelocc [iracundus] pieno d'ira, di sdegno [inexorabilis] che cõ preghi non si possa piegare, nè uincere in cosa alcuna, nè grande, nè piccola [acer] crudele, che ogni cosa uoglia attribuirsi con l'arme [neget iura sibi nata] e ch'egli nieghi, che la ragione sia stata fatta per lui, che nõ uoglia ceder punto a la ragione [nihil non arroget armis] e che per forza d'arme egli uoglia farsi padrone di ciò che li piace. c queste qualità bisogna, che lo scrittore dia ad Achille, uolendo scriuer di lui, essendo già da tutti tenuto, e creduto per tale; p che così Omero l'ha ritratto, e dipinto, scriuendo di lui [sit] dà altri essempi di persone, che da altri poeti sono state descritte [sit] fa che sia [Medea] Medea, se tu scriui di Medea [ferox] feroce [inuictaque] e che non si possa uincere [Ino] e che Ino [flebilis. s. sit] sia dolente, e pianga [Ixion] e che Isione [perfidus] perfido. Io uaga [& Io uagabõda Orestes] & Oreste [tristis] mesto. Medea ferox fu chiamata Medea feroce, perche ella fece la uendetta de la perfidia di Grasone, col dargli a mangiare i suoi

ESPOSITIONE.

Prima dice come s'ha da fare in una materia, che sia stata scritta da altri [scriptor] o scrittore [aut ouerameñte. sequere] seguita [famã] la fama, cioè, quãdo tu scriui un poema sopra alcuna persona antica, che p fama sia nota, e di chi sia stato scritto altre uolte, ouerameñte tu scriui di lui quello che tu hai trouato scritto [aut] ouerameñte se tu nõ uoi dir qllo, che di lui da altri è stato detto [finge] fingi cõuenientia sibi cose, che si conuengono tra loro, che non discordino da qlle, che di lui son state scritte, perche se elle nõ si confacessero con quelle, niuno le crederebbe [honoratum] dà un'essempio, acciochè la cosa meglio s'intenda [si forte] se per sorte [reponis] tu pigli di nuouo a scriuere [honoratum Achillem] de l'onorato Achil-

1 figliuoli,& lacerò Absito suo fratello, e ne fece di molte parti, e fuggendo le gittò in quà & in là per ritardar l'impeto del padre che le andaua dietro, mentre ch'ella fuggiua con Giasone. Ino flebilis. costei si scriue sempre piangendo, perche fuggendo Atamante suo marito infuriato, si gittò in mare insieme cõ un suo figliuolo. e p questo o
2 gli la chiama flebile, e pche essendo ella fatta Dea, i sacerdoti piangeuano nel suo tẽpio, come dice Arist. nel 2. lib. de la Retorica pfidus Ixion. attribuiscesi la pfidia ad Issione; perche essendo a mãgiar con Gioue, non hebbe rispetto a richiedere Giunone sua moglie disonestamente. laqual Giunone finse una nuuola simile a se stessa, e gliene mandò in suo scãbio, & egli credendo,
3 che quella nuuola fosse Giunone, vsò con essa, e l'ingiauidò; della qual grauidãza ne nacquero poi i Centauri, fu costui figliuolo d'Antione figliuolo di Perifante, & tolse per moglie una figliuola d'Esioneo, ouero Euponeo, come altri uogliono, hauendo promesso al padre di dargli una grã quantità di danari per sopradote; ma nõ gli mãtenendo i patti, il suocero gli tolse i caualli: Issione ueduto questo, il mãdò a chiamare, direndo di uolergli dar tutto quello, che gli hauea promesso. il uecchio non pensando a malitia alcuna, andò, onde egli hauendo fatto una grã fossa, & empiutala di fuoco, e ricoperto di sopra con la cenere, in mo
4 do che ella non si uedesse, vi gittò dentro il
5 suocero, e ve lo fece abbruciare. per questa cagione, e per l'altra detta di sopra, gli fu attribuito la perfidia. Io uaga, fu chiamata uaga, perche fu conuertita in vna vacca, e cosi per odio di Giunone andò uagabonda un tempo, ranto che ella a la fine tornò ad esser donna. Non racconto in questo luo-
6 go la sua fauola, perche è notissima, essendo stata scritta minutamente, e leggiadramente da Ouid. nel 1. lib. de le Metamor- 7
Tristis Oreste. attribuiscono la mestitia ad Oreste, per la penitentia, e dolore, ch'egli haueua d'hauer ammazzato la madre, e per esser di continuo perseguitato da le furie. Siche se s'introduce di nuouo alcuna di queste persone in scena, bisogna darle quelle qualità, che da altri scrittori le son state date. questo medesimo dice Aristotile, 8
nel lxxv. testo de la poetica. Non è lecito mutar le fauole, che di nuouo si recitano, essendo state altre uolte recitate, uerbigratia Clitennestra morta da Oreste, & Erifile da Alcmeone, lequali persone, &c. [si quid] dice ora, come lo scrittore si dee gouernare in inuentioni nuoue, di che nessun' altro scrittore habbia scritto innanzi [si committis] se tu commetti [scenæ] a la scena [quid] qualche cosa [inexpertum] che non sia mai stato prouato, se tu reciti in scena qualche cosa che non sia stata recitata mai [& audes] & hai ardire [formare] di formare [nouam personam] una persona nnoua [seruetur] fa che sia seruato, e mantenuto da te [ad imum] infino al fine, fa che tu mo- 9
stri al popolo continuamente dal principio infino al fine, che sia quello [qualis processerit,] qual'è egli proceduto, come tu hai dimostrato, che sia [ab incepto] dal principio. cioè, dalle per tutta l'opera quella natura, e quei costumi, che tu gli hai dati da principio, fallo parer sempre ad un modo [& constet sibi] e fa che sia costante, simile a se 11
medesimo, cioè, che sempre risponda, e non discordi mai da se stesso, essendo sempre ad un modo, e non ora ad vn modo, & ora ad un'altro diuersamente, ma ch'egli sia p modo di dire, tutto d'un pezzo, questo medesimo afferma Arist. nel lxxvij. testo, oltre di questo, che le cose sieno concordanti tra loro, e di piu, che le cose procedano cõ un te- 12
nore ugual; perche, benche l'istitione, &c.

Difficile] mostra, che è piu difficil cosa trattar bene una cosa, che non è stata mai trattata da nessuno, e trattarla in modo bene, che nessun'altro la possa trattar meglio, per sì fatta maniera, *Difficile est proprie communia dicere: tuq;* che ragioneuolmente egli possa dire, che quella cotal cosa sia sua propria. dice dico; che è piu difficil cosa far questo, che non è trattare una cosa, di che altri habbia trattato.

ESPO-

ESPOSITIONE.

Rectius Iliacum carmen deducis in actus:
Quàm si proferres ignota, indictaq; primus.
Publica materies priuati iuris erit: si
Nec circa uilẽ, patulumq; moraberis orbem,
Nec uerbum uerbo curabis reddere, fidus
Interpres: nec desilies imitator in arctum:
Vnde pedẽ proferre pudor uetet, aut operis lex.

Difficile est] è cosa difficile [dicere propriè] appropriarsi, farsi 2 suo [communia] le cose comuni. Comuni si chiamano quelle materie, che non sono mai state scritte da nessuno, perche sono del comune, & ciascuno se le può appropriare. Verbi gratia, 3 Vlisse, & Achille, inanzi, che Omero scriuesse di loro, erano materia comune, non essendo ancora nessuno, che di loro hauesse scritto. Omero fu il primo, che ne scriuesse, e così egli appropriò. I poeti Latini scriuendo poi queste medesime cose, non scriueuano cose, che più fussero comuni, ma che erano proprie d'Omero. E difficile 4 adunque (dice Oratio) appropriarsi le cose communi, come s'appropriò Omero, cioè, scriuerne così bene, e perfettamente, che la lode sia tua, e propria, in modo che niuno per l'inanzi possa sperare di pareggiarti, o d'auuicinarti, [tuque] proua quello, ch'egli ha detto [tuque] e tu [rectius] meglio, e più facilmente [deducis in actus] riduce in atti, in comedie: perche le comedie 5 son diuise in atti: ouero in tragedia [carmen Iliacum] la materia de la guerra Troiana, scritta da Omero ne la sua Iliade [q̃] che [si primus] se tu fussi il primo [proferres] a proferire, e mettere in comedia, o in tragedia [ignota] cose, che non fussero note a nessuno [indictaque] e che da nes- 6 suno fussero mai state dette, cioè, a fare un poema nuouo di qualche materia commune, e dice la verità, perche la materia comune è una materia senza alcuna forma artificiale, done è molto più difficile introdurre una forma artificiale, che non è introdurla in una materia, che hauesse qualche forma artificiale. Verbi gratia, la minera del ferro è quasi questa materia comune, che dice Oratio, doue, l'arte non ha ancora introdotto forma alcuna. Onde è molto più difficile a indurui dentro una forma con l'arte, che non è induruela poi, quando l'arte gli ha data la prima forma, quando poi l'artista ha molto maneggiato questa minera, 9 e preparatala a riceuer la forma, mediante il fuoco, e che nel vaso egli l'ha distrutta, e ridotta in terga, in modo, che da ognuno si conosce, ch'egli è ferro, mediante la forma, che l'artista u'ha indutto dentro: è molto più facil cosa indurui di nuouo la forma del coltello, de la spada, del pugnale, e d'ogn'altro strumento di fer- 10 ro, che non era inanzi, che l'arte gli hauesse dato la forma del ferro. Ora applicando a questo essempio il detto d'Oratio, si ueda che è cosa molto più difficile scriuere sopra le cose comuni, che non è scriuere sopra le medesime, quando alcun'altro autore n'ha scritto [publica materies] mostra ora, che questa materia comune, che 11 alcuno scrittore s'è appropriata, può diuentar propria ancora d'un'altro, quando egli ne scriua bene, secondo che l'arte richiede, v. g. Achille, & Vlisse già materia comune, è poi diuentata materia propria d'Omero, può ancora diuentare materia propria d'ogn'altro, che scriuesse bene, secondo l'arte [publica materies] la materia, 12 che era già comune, e che da gli scrittori è stata publicata, con le compositioni, che eglino hãno fatta sopra di lei, e per questo diuentar propria [erit] di nuouo diuenterà [priuati iuris] propria di colui, che sarà più diligente, e dirà con maggior arte, perche Aiace, già materia comune, diuentò materia propria d'Omero poeta eroico, e pro-

pria di Sofocle poeta tragico [si] dice in che modo questa materia propria d'uno, possa diuentar propria d'un'altro, perche nessuno si puo appropriare una cosa d'altri, parlando di queste cose, se non con lo scriuer debitamente [si non mutaberis] se tu non tarderai [circa orbem] intorno al cerchio [uilem] uile patulumq;] & aperto
2 a ogn uno sempre, cioè, se tu nō seguirai appunto quell'ordine uile, che ha seguitato un'altro, & che sta aperto sempre per ogn uno. Verbi gratia, se tu non tratterai questa materia, che tu ti vuoi far propria, con quel medesimo ordine, ch'ella e stata trattata da chi n'ha scritto innanzi a te, il qual ordine egli chiama uile, non perche
3 egli sia uile, rispetto a colui, che innāzi ha scritto con esso, ma rispetto a chi con quell'ordine di nuouo si scriuesse, perche scriuerebbe cō l'ordine de gli altri, che in un certo modo per esser noto, uiene ad esser uile, e non più apprezzato, ne stimato, come interuiene di tutte le cose, che son publicate, perche innāzi, che una cosa si possa uedere, ò udire, ciascuno la desidera, ma come ciascuno ha copia d'vdirla, e di ueder la, e la usa a lui a suo piacere è aperta, la gēte nō l'apprezza piu, ma la tiene per cosa uile nec] dichiara quest'ordine uile nec fidus interpres, nè tu fedel interprete [curabis] ti curerai, reddere] di dare [uerbo] ad ogni parola [uerbum] una parola, cioè, nō
5 uoglio, che tu faccia, come fanno coloro che fedelmente interpretano, ouer traducono una cosa d'una lingua in un'altra a parola a parola, che s ingegnano uerbigratia di tradurre una clausula Greca di dieci parole cō una clausula Latina di dieci parole, e che la prima parola Latina dichiari la prima parola Greca, e cosi di mano in
6 mano, come fanno molti, accioche i giouani possano qualche poco studiar da loro, non uoglio adūque dice Oratio, che tu, che ti vuoi attribuire p tua una materia, che sia già d'un'altro, faccia cosi, ma che tu imiti quell'autore, e che cerchi d'appropriarti quella materia in quel modo, che se l'e appropriata egli, trattādone cō quegli ordini, cō quei modi, cō quelle digressioni, & essempi, mediante i quali egli se la possa appropriare, perche la materia è come la cera, che si come la cera è atta a ricever diuerse forme, cosi ad ogni materia si possono dar più forme, cioè, si puo trattare in diuersi modi, ecco un'essempio. Vergilio imito Omero, e però non traduisse Omero, ma si come Omero si propose a scriuere d'una persona, Vergilio si propose a scriuere d'un'altra, & come Omero tenne un'ordine di proporre, d'inuocare, e di narrare, cosi anche fece Vergilio, e si come Omero prese a scriuere sopra un'action sola, cosi Vergilio fece il medesimo, e si come Omero ampliò il suo uolume, e con digressioni cōuenienti a tal materia, cosi fece Vergilio. Tal che l'uno, e l'altro, ha ottenuto il uanto de poeti eroici, l'uno ne la lingua Greca, e l'altro ne la lingua Latina. Vuole adunque Oratio, che gli autori s'imitino, e nō si traduchino [nec] ha detto, che non si debbino tradurre a parole a parola, ma che si dee imitare, & ora dice, come s'ha da fare ad imitare [nec] nè imitator] essendo tu imitatore [desilies] ti ridurrai [in arctum] in qualche strettezza, non uoglio, che tu ti ristringa tanto in un luogo unde] donde [pudor] la uergogna, aut lex operis] ò la legge de l'opera [vetet] ti uieti, ti prohibisca [proferre pedē] cauare, tirare il piè, ritornare in dietro: cioè, io non uoglio, che tu ti riduca in tanta strettezza, donde tu non possa uscire, & andar piu innanzi, se già tu nō facessi imprudentemente, & contro la legge, cioè, nō uoglio, che tu ti sottometta tanto a uoler fare appunto in quel modo, che ha fatto l'autore, che tu ti imiti, che se tu nō potessi poi farlo, non t'essendo conceduto da la natura del suggetto, perche non ogni suggetto ricerca il medesimo ordine, tu ha uessi poi a seguitare il modo da lui tenuto contro il douere, ouero ritornare indietro, ouer seguitarlo, contro la legge de la poetia, chi ben vuol uedere, come Oratio intende che si faccia, metta si innanzi questa sua poetica, e la poetica d'Aristotile, che manifestamente, si uede, che egli ha imitato, e conosciuta come dee fare.

Nec

Nec sic incipies, ut scriptor Cyclicus olim,
Fortunam Priami cantabo, & nobile bellum.
Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?
Parturient montes: nascetur ridiculus mus.
Quantò rectius hic, qui nil molitur inepte.
Dic mihi musa uirũ, capta post tẽpora Troia
Qui mores hominum multorum uidit, & urbeis.
Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat,
Antiphatem, Scyllamque, & cum Cyclope Caribdim.

1 Nec sic] dice, che non si dee promettere tanto nel principio, ouer ne la propositione del poema che non si possa mantenere la promessa, & adduce l'essempio di Ciclico poeta, che fece questo errore, promettendo tanto nè la propositione, 3 che egli non potè poi mantener la promessa.

2

ESPOSITIONE.

4 NEc] nè [sic incipies] comincierai così [ut] come [olim incepit] già cominciò [scriptor Cyclicus] Ciclico scrittore. Ciclico dicono alcuni, che fu Antimaco cognominato Ciclico, ouero alcuno altro, cognominato pur Ciclico, il quale ne' circoli de le persone recitaua i suoi uersi, e però fu chiamato Ciclico, & anticamente usauano alcuni poeti di recitare i loro uersi così, 5 & Plutarco ne è testimonio [fortunam] ecco il principio di Ciclico, tanto alto, che poi non potè col rimanente de l'opera rispondere a tanta altezza.

Fortunam Priami cantabo, & nobile bellum.

[cantabo] io canterò [fortunam Priami] la fortuna di Priamo, [& nobile bellũ] e la 6 famosa guerra, nõ biasima Oratio semplicemente questo uerso per esser alto, ma biasima le cose, le quali poi seguitãdo nõ rispõdono al principio. hic, s. magnus promissor questo grande promettitore [quid ferret] che cosa potrà egli dire [dignũ] che sia degno [tanto hiatu?] di sì grande apertura di bocca, di tanta promessa? come potrà egli mai seguitare l'opera sua, che risponda a le grã promesse, che fa hiatus, uiene da hisco hiscis, che uuol propriamente dire aprir la porta quanto si può, come fa chi sbadiglia, e per conseguente significa sbadigliare, hiatus significa una gran bocca, ò una grande apritura, ora perche chi promette cose grandi, pare che apra la bocca, quanto egli può, pone hiatu in cambio di promesse grandi [parturient] questo uerso si dice contro a coloro, che promettono assai, e poi attendono poco, nõ pareggiãdo co fatti le promesse [montes] i monti [parturient] partorirãno [nascetur] e nascerà, il lor parto sarà [ridiculus mus] un topo da far ridere, e dice bene; perche chi uedesse un monte gratuido, aspetterebbe, che nascesse qualche già cosa, e uedendo poi nascere un topo, come potrebbe fare di nõ ridere? questa è una fauola d'Isopo; il qual finge, che un monte si gonfiasse, al cui gonfiamento corse tutta 11 una città intera con l'arme, e stando attenti a uedere quello, che di questa gonfiatura, uscisse, ne uscì un topo cieco, come spesso interuiene; perche questi topi ciechi si generano sotto terra di putrefattione; e nel nascere gonfiano, e rompono la terra [quantò rectius] mostra ora, che Omero ha fatto bene [quanto rectius quanto meglio [hic, s. fecit] fece costui, cioè, Omero [qui] il quale [nihil molitur] non tenta cosa nessuna [inepte] goffamente [dic] ecco il principio d'Omero [dic mihi musa uirum, &c.] dimmi musa, scriuimi, e cantami musa [uirum] colui [qui] il quale [post tempora] doppo i tempi [Troiæ captæ] di Troia presa, de la presa di Troia [vidit] vi-

1 vide[mores]i costumi [multorum] di molti[& vrbeis]e le città, e questo fu Vlisse,che andò uagando, & errando per diuersi paesi [non cogitat] e non s'imagina Omero [dare fumum] di far fumo[ex fulgore]de lo splendore[sed cogitat] ma pensa [dare] cauare[lucem]la luce [ex fumo] del fumo. La sententia è, che Omero non vuole promettere 2 cose grandi, e poi conuertire queste gran promesse in cose piccole (che sarebbe il medesimo, che da lo splendore, e da la luce cauarne il fumo) ma vuole prometter poco,& attender assai; che è cõ uertire il fumo in luce, e però dice [vt] accioche [dehinc] quindi, di questa piccola promessa [promat] egli ne caui [miracula spectiosa] miracoli marauigliosi [Antiphatem] queste sono le cose marauigliose, che egli vuol cauare de le sue piccole promesse [Antiphatem] Antisate. Questo fu figliuolo di Lamio, che edificò formi, & fu Re de Lestrigoni, che si pasceuano di carne humana [Scyllamque] e Scilla[& Charibdim] e Caridde [cum Cyclope] con Ciclope, cioè,con Polifemo, de le quali cose Omero ha scritto ne l'Odissea. 3

Nec reditum] insegna in qsto luogo donde si debbia cauare l'essordio del poema eroico.

Nec reditũ Diomedis ab interitu Meleagri,
Nec gemino bellum Troianũ orditur ab ouo.
Semper ad euentum festinat, & in medias res
Non secus,ac notas auditorem rapit: & quæ

ESPOSITIONE.

Nec] ne [exorditur] comincia, cioè, 4 Omero[reditum] la ritornata [Diomedis] di Diomede[ab interitu]da la morte [Meleagri]di Meleagro,come fece Antimaco, il quale scriuendo la ritornata di Diomede da la guerra di Troia, comincia questo principio troppo alto, perche lo piglia da la morte di Meleagro suo zio. Tornando Diomede da Troia, & hauendo inteso, 5 che la sua moglie Egiale per persuasione di Nauplio padre di Palamede haueua usato con Cillabare figliuolo di Sieleno, non uolse ritornar ne la patria, ma se ne andò in Puglia, e quiui a le radici del mõte Gargano edificò la terra di Siponto. Meleagro morì cosi, hauendo egli morto i fratelli de la madre, la madre mise in 6 sul foco un bastone, il quale per fatale disposition haueua questa uirtù, che come egli si consumaua in sul foco, cosi si consumaua colui, per chi egli u'era posto, il quale essendoui posto, come s'è detto, per Meleagro, egli morì in questo modo. Diomede fu figliuolo di Tideo, fratello di Meleagro[nec]ne [orditur]comincia [bellum Troianum] la guerra Troiana [ab gemino ouo] da le due oua, cioè, il rapimento d'Elena; perche se bene la guerra Troiana fu fatta p essere stata rapita Elena; nondiméno egli nõ piglia il principio da l'oua, cioè, da Elena, e perche meglio s'intenda, come per questa oua s'intenda Elena: hauete a sapere, che essendo Gioue innamorato di Leda si trasfigurò in un cigno, e volò in grembo a Leda, & l'ingrauidò, la quale partorì due oua, de l'uno de quali nacque Pollucè, & Elena, e de l'altro Castore, e Clitennestra. Perche adunque Elena nacque di questa oua pone le dette oua in cambio d'Elena, e se bene Elena fu la cagione de la guerra Troiana, nondimeno Omero non comincia da Elena,ma da Crise sacerdote. La cagione, perche non bisogna sempre cominciare da principio, è, che il poema sarebbe troppo grande, e troppo difficile raccorlo insieme con la mente, e se dicendo ogni cosa da primi principij egli uolesse esser breue, tanto che il uolume non fusse troppo grande, sarebbe tanto difficile & oscuro, che nessuno l'intenderebbe, questo dice Aristotile nel cxxv. testo de la poetica [semper] e sempremai [festinat] egli sollecita [ad euentum] a la riuscita, perche dice in modo aperramente i principij, che da loro si possono conoscere gli antecedenti, e cõduce il suo uditore, come 9 10 11 12

a cose

a cose note. La Illiade comincia da preghi di Crise sacerdote,& l'Odisse a dal concilio de gli Iddij cosi Vergilio comincia la nauigation d'Enea dal settimo anno,che già egli haueua nauigato,e de la fortuna,che egli hebbe nel mare de la Sicilia per cagion di Giunone,dicẽdo: Vix è cospectu Siculę telluris in altum,
Vela dabat læti,&c.

Desperat tractata nitescere posse,relinquit.
Atque ita mentitur,sic veris falsa remiscet.
Primo ne medium,medio ne discrepet imum.

e pone Vergilio in questo principio come cosa nota,il quale è che i Troiani nauigano di Sicilia, e dapoi va seguitando il resto di quella attione[& rapit]e tira[auditorem] l'auditore[in medias res] a le cose di mezzo,donde egli ha preso il principio[non secus] non altrimenti [ac notas] che se elle fussero note, perche il principio si dee pigliare da le cose di mezzo, e non da le prime,o da l'ultime, come note. [& quæ desperat] e quelle cose,che egli nõ ha speranza[tractata] che essendo trattate [nitescere posse] possano risplendere,riuscir belle [relinquit]le lascia indietro[atque] &[mentitur]mente,dice bugie,fa inuentioni[ita]in modo[sic]in modo, remiscet]mescola [falsa]le cose false [veris] con le vere [ne] che [mediũ] il mezzo [discrepet] nõ discordi[primo] dal principio [ne imum] ne il fine discrepet] discordi [medio] dal mezzo, perche dando l'essempio di Vergilio, se Vergilio racconta alcuna cosa uerad'Enea, tutto quello, che dice de Didone, è finto, nondimeno l'ha in modo mescolato bene, che le seconde rispondono a le prime, donde non nasce da la fintione alcuna discordanza, che il poeta debbia dir de le bugie, e come Aristotile nel testo cxxxiiij. e cxxxxiiij. lo dimostra, vedete quiui.

4

Tu quid ego] dice ora quello, che i dotti, e gli indotti,desiderano,che è che le psone sieno introdutte in modo, che s'habbia rispetto a ciascuna età, facendosi in q̃sto modo, che ad un fanciullo introdotto si facciano dire quelle cose,che s'appartẽgono a fanciulli,e cosi s'auuerti sca a ciascuna età, come egli distintamente,& ordinatamente mostra,e per dirloin vna parola, che egli s'osserui il decoro, pche chi ne le sue cõpositioni osseruerà il decoro, facendo parlar ciascuno secondo che egli si conuiene, e secondo la dispositione de l'animo suo,piacerà sempre a dotti, & a gl'indotti,a dotti pche conosceranno l'artificio de loscrittore,en'harãno piacere gl'Idotti, pche se ben'essi nõ conoscono l'artificio de la compositione, nõdimeno n'harãno piacere,per che la natura da p se sẽza l'arte fa che

Tu quid ego, & populus mecum desideret, audi.
Si plausoris eges aulæa manentis,& vsque
Sessuri,donec cantor,vos plaudite dicat:
Aetatis cuiusq; notandi sunt tibi mores,
Mobilibusq; decor naturis dandus,& annis.
Reddere qui voces iam scit puer, & pede certo
Signat humum, gestit paribus colludere, & iram
Colligit,ac ponit temere,& mutatur in horas.
Imberbis iuuenis tandem custode remoto
Gaudet equis,canibusque, & aprici gramine campi,
Cereus in vitium flecti,monitoribus asper,
Vtilium tardus prouisor,prodigus aris,
Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

che le cose piacciono sempre a chi le vede quando elle son fatte con decoro, & conueneuolmente [tu audi] tu sta ad vdire [quid] che cosa [ego] io, cioè, i dotti, [& populus] & il popolo, gl'indotti [desiderei] desiderino [mecum] meco. E chi non vuole, che il popolo s'intenda per gli ignoranti, prouando, che il popolo non è ignorante, adducendo certe autorità, che non seruono a questo proposito, alquale io non rispondo per non infastidire il lettore [si eges] se tu hai desiderio [plausoris] che colui, che fa il plauso, cioè, il popolo, che sta ad ascoltare, che finito la comedia fa il plauso con mani, e con la voce in onore del poeta, quando il poema gli è piaciuto, se dunque tu desideri d'hauer l'udittore [manentis] che stia à sedere [aulæa] in su panni d'arazzo, e de tapeti, perche doue si sedeua si distendeuano de i panni d'arazzo, e de tapeti, [& sessuri] e che segga [vsque donec] tanto che [cãtor] il cantore, ouero, e meglio, come espone il Lambino, [manentis] che aspetti, dimori, stia à uedere [aulæa] fin che, la tela, che copre la scena si mandi giù, sia tolta via [dicat] dica [plaudite] fate festa, in onor del poeta, che la comedia è finita. Se tu vuoi, che gli vditori stieno ad udire la tua o comedia, o tragedia insino al fine. Era usanza ne le comedie, & ne le tragedie d'adoperare cantori, come ne fa fede Terentio, de quali vno finita la comedia usciua fuori, e diceua. Plaudite, [notandi] ecco quello che egli ha da fare, se vuole che la comedia piaccia, e che lo spettatore stia insino al fine a vedere, & vdire [notandi sunt tibi mores] bisogna, che tu noti, e consideri bene i costumi, i modi [cuiusque ætatis] di ciascuna età, e però Aristotile nel lxxix. testo de la poetica dice, e certo ne' costumi come ne la compositione de le cose, bisogna cercar di trouare il necessario, & il verisimile [que] & [dandus est tibi] bisogna che tu dia [decor] il decoro [mobilibus naturis] a le nature mobili, cioè, che si muouono, e mutano mouendosi, e mutandosi l'età de le persone [& annis] & a gli anni, a l'età, il decoro non è altro, che vna cosa, che si conuiene ad vna persona, che molte uolte non si conuiene ad un'altra, e se pur el si conuiene, non le si conuiene nel medesimo modo, verbi gratia, a gli huomini maturi, & a fanciulli non si disdice in certi tempi de l'anno, & in certe occasioni ballare in casa; ma fuori di casa non si conuiene se non a fanciulli. Se vn prencipe porta una veste ricamata di perle, ognuno l'onorarà, se un mercatante la portasse, ognuno gli fischierebbe dietro. Se un' huomo scherzasse, e cianciasse per le uie, come fanno i fanciulli, ognuno il terrebbe pazzo, e saria guardato, come una cosa straordinaria, e strauaganie, doue a fanciulli non si pon cura, e questo è il decoro. Bisogna adunque, che il poeta discorra bene i costumi di ciascuna età, ac-

Conuersis studijs ætas, animusq; virilis
Quærit opes, & amicitias, inseruit honori:
Commisisse cauet, quod mox mutare laboret.
Multa senem circumueniunt incommoda, uel quod
Quærit: & inuentis miser abstinet, ac timet uti:
Vel quòd res omneis timidè gelideque ministrat,
Dilator, spe longus, iners, auidus q; futuri.
Difficilis querulus, laudator temporis acti
Se puero, censor, castigatorq; minorum.
Multa ferunt anni uenientes commoda secum.
Multa recedentes adimnnt, ne fortè seniles
Mandentur iuueni partes, pueroq; uiriles:
Semper in adiunctis, æuoque morabimur aptis.

cioche

1 cioche sappia, e possa dare quello, che si conuiene a ciascuna. Ha detto nature, & anni mobili: perche la natura, & il tempo di continuo fanno uariare tutte le cose, le alterano, le muouono d'uno stato, e d'uno essere in un'altro [reddere] comincia da costumi de fanciulli, e ua discorendo per tutte l'età [puer] il fanciullo [qui scit]
2 che sà [reddere uoces] render le uoci, formar le uoci, fauellare, e non semplicemente fauellare, ma rispondere: ilche è segno piu chiaro, che egli intende, e sà la lingua comune. [& pede certo] e col piè certo, stabile, saldo [signat humum] segna la terra. cioè, come egli sà fauellare, e comincia a reggersi bene in su le gambe [gestit]
3 desidera [concludere] scherzare [paribus] co suoi pari [& colligit iram] raccoglie l'ira, s'adira [& ponit iram] e pon giu la stizza [temere] sciocchamente: perche come senza cagione s'adira, così ancora senza ragione gli passa la stizza [imberbis] dice ora de costumi de l'adolescente [iuuenis imberbis] l'adolescente, il giouanetto [custode] essendo il suo custode, il suo maestro [tandem] a la fine pure [remoto] partitosi da lui: perche non desidera altro, se non che il maestro il lasci solo per poter fare a suo modo, e però dice [tandem] a la fine, pure [gaudet equis] si rallegra di caualcare [canibusque] e de cani; d'andare a caccia [& gramina] e de la gramigna, de l'erba [campi] del campo, del prato [aprici] che è uolto a solatio [cereus]
5 tenero [flecti] ad esser piegato [in uitium] ne' uitij, che facilmente puo esser uolto a mali [asper] & aspro, uillano [monitoribus] a chi l'ammonisce, e che mal uolentieri sopporta d'esser corretto [tardus prouisor] tardo proueditore [utilium]
6 de le cose utili [pigro] e tardi in proueder le cose, che gli giouano [prodigus æris] prodigo de danari, scialaquatore, che gitta uia il suo [sublimis] alto di desiderio [cupidusque] e desideroso [& pernix] e presto [relinquere] ad abandonare, lasciare [amata] le cose amate, cioè, in un tratto gli uiene in odio quello, che sommamente amaua [ætas] scriue ora l'età uirile [ætas
7 l'età [conuersis studijs] di uoglie contrarie a queste, perciocche non l'età si uolgono e si conuertono, ma gli studij, l'affettioni, e gli appetiti de gli huomini, e però di sopra chiamò le nature mobili. [animusque uirilis] e l'animo uirile [quærit opes] desidera le ricchezze [& amicitias] e l'amicitie [inseruit honori] attende a gli onori, a l'ambitione [cauet]
8 e si guarda [commisisse] di fare [quod] quel che [mox] di qui a poco [laboret] gli bisogni con fatica [mutare:] fare un'altro modo [multa] ora parla de uecchi [multa incommoda] molti incommodi [circumueniunt] sono d'intorno, attorniano, cingono, circondano, uengono in un tratto, assaliscono [senem] il uecchio [uel] o-
9 uero [quod] perche [miser] il miserabile, o l'auaro [quærit] di continuo s'ingegna di far robba [& abstinet] e s'astiene [miser] miserabilmente [inuentis] dal godere la robba, che egli ha guadagnato [ac timet] e teme, ha paura [uti] d'adoperarla [uel] ouero [quod] perche [ministrat] gouerna [timide] paurosamente [geli-
10 de que] & freddamente [omnes res] ogni cosa [dilator] lungo, che quello, che egli ha da fare oggi, indugia a farlo a domane [longus spe] lungo di speragza, spera cose lunghe, non pensa mai d'hauere a morire [iners] otioso [auidusq; futuri] e sempre desidera di sapere quello, che ha da essere [difficilis] & difficile, fatieuole, fasti-
11 dioso, [querulus] sempre si lamenta [laudator] lodatore [temporis acti] del tempo passato. loda le cose, che sono state [se puero] quando egli era fanciullo censor] giudice [castigatorque] & seuero correttore [minorum] de minori. cioè, de giouani [anni] gli anni [uenientes] quando uengono
12 [secum] portano [secum] seco, con esso loro [multa commoda] molti commodi. e questo s'intende essere insino a l'età di quarantacinque anni in circa: perche insino a quella età l'anima, & il corpo si raffenisce, & ingagliardisce [recedentes] quando si partono. cioè, quando si comincia a passare questa età [adimunt] leuano uia, portano con loro [multa commoda]

molti

1 se, che s'odono, che quelle, che si veggiono [atque] e che [spectator] lo spettatore, lui, che sta a uedere [ipse sibi tradit] da se stesso egli si piglia, egli si dà, cioè, uede, perche, chi uede una cosa, da se stesso se la piglia, e la manda a l'animo, ma chi l'ode nō da se stesso la dà a se stesso, ma da altri la prende, potrei dir qui, cosi dice Cicero
2 ne ne la tale epistola, cosi dice il tale nel tal luogo, ma a che gioua questa ambitiosa allegatione, massimamente, quando questa cosa non ha bisogno d'autorità, perche chi è, che non si senta commouere molto piu da le cose, che uede, che da quelle, che egli ode? però messo da canto questa ambitiosa ragunata d'autori, piu
3 tosto verrò a rendere ragione, perche alterino piu gli animi le cose uedute, che l'vdite. Tra il uedere, & l'vdire è quella medesima similitudine, che è tra sogni; e le cose, che si ueggono. Chi sogna, che gli interuenga qualche male, egli certo n'ha fastidio, ma non a gran pezza tanto grande, quāto se essendo desto, gl'interueniſſe
4 con effetto il male, che pareua, che gli interueniſſe sognando, medesimamente colui, che ode una cosa, si commoue infino ad un certo termine, ma chi la uede, passa il termine di grande spatio in commouersi, perche chi ode una cosa fatta, ouero accaduta, uiene ad essere commossa da una cosa, che gli è lōtana, e chi la uede da
5 una, che gli è uicina, e i mali, ouero i beni, che sono piu lontani, alterano meno, che i piu uicini. Vna freccia uenuta di discosto, offende molto meno, che una, che uien da presso. Oltre a ciò, chi raccontasse, che Medea hauesse tagliato a pezzi i suoi figliuoli con tutte le circōstantie de la sua crudeltà, mostrando con le parole il
6 lago del sangue, lo sbranare de le membra, la pallidezza de fanciulli, le grida, i pianti, che faceuano, uedēdosi ammazzare l'un l'altro, le uoci piene di compassione, & tutte queste cose narrasse con tutta quell'arte, che è possibile, mai non commouerà l'animo de l'uditore tanto, quanto il commouerebbe, se gli facesse uedere con gli occhi una tanto, e si fatta crudeltà, perche niuno si può imaginare alcuna 7
cosa cosi apunto, come ella è, vdēdola, come ben farà, uedendola, e ciò, perche in un medesimo tempo egli uede tutta la cosa intera. Verbi gratia, la crudeltà di Medea, la strage de figliuoli, le uoci compassioneuoli, il sangue sparso, che in un certo modo pere esser tutte unite insieme, per-
cuotono con maggior impeto l'animo, 8
che quando elle sono riferite, perche udēdosi ad una ad una, non hanno quella forza sole, che tutte insieme [non tamen] dice ora, che non si debbia guardare a questo, perche, se bene le cose, che si ueggono cōmuouon più, non per questo si debbon tutte le cose rappresentare, perche ne sono alcune, che uogliono esser rappresen- 9
tate, & alcune raccōtate, come egli nel resto dice [tamen] nondimeno [non promes in scenam non metterai in scena, non farai uenire a rappresentarsi in scena [digna geri] quelle cose, che son degne, che ricercano, richieggono geri] d'esser fatte [intus] dentro, non che elle si facciano dētro, ma
che in su la scena si dee dire, che sono sta- 10
te fatte dentro [q; tolles] e torrai, leuerai [multa] molte cose [ex oculis] da gli occhi de gli vditori [quæ] che [mox] subito [præsens facundia] una potente facūdia, un perfetto istrione [narret] racconti [nec] pone un'essempio [nec Medea] nè Medea [trucidet] taglia pezzi, non far, che Medea in su la scena ammazzi [pueros] i fi- 11
gliuoli [coram populo] in presentia del popolo, la ragione è, perche chi uuol commuouer gli animi, bisogna, che faccia parer uere le cose, altrimenti gli sarebbe ridere, e perche non è possibile, che si possa far parere al popolo, che una madre, o altri ammazzi da uero i figliuoli, tali cose
non sono da rappresentare in scena, ma 12
da raccōtare, perche, come si potrebbe far parere al popolo uero, che due, o tre figliuoli fussero squartati, essendo di carta, o di qualche altra materia? Nō è possibile, e quando fusse possibile, una cosa cosi crudele, & orribile genererebbe odio, e farebbe dispiacere a chi la uedesse. Hauendo Giasone, marito di Medea, preso un'altra

mo-

1 moglie, Medea sdegnata, e disperata ammazzò i figliuoli, che haueua hauuti di lui. [aut Atreus] nè Atreo [nefarius] persona da non parlare per la sua crudeltà [coquat] non dee cuocere [exta humana] le membra humane, pone la parte per lo tutto, non vuole, che s'introduca in su la scena Atreo, che ammazzi i figliuoli
2 di Tieste suo fratello, e glie le dia a mangiare: e questo per la medesima cagione detta di sopra, la istoria, ouer fauola d'Atreo s'è conta innanzi, uedete ne la teorica [aut Progne] ne Progne [uertatur] si faccia conuertire, mutare [in auem] in uccello, perche anche questo non sarà creduto, perche non si potrà rappresentar
3 bene [Cadmus] nè Cadmo [uertatur] si trasmuti [in anguem] in serpe. Progne si conuerti in uccello in questo modo. Hauendo Tereo suo marito fatto forza à Filomena sua sorella, ammazzò. Iti figliuolo di lei, e di Tereo, e diedelo a mangiare al padre, la quale essendo perseguitata da lui si conuertì in una rondine. Cadmo si
4 conuertì in serpe in questo modo, hauendo Cadmo insieme cō Ermione figliuola di Marte, e di Venere ammazzato un dragone, che era consegrato a Marte amendue diuentarono serpi. Aristotile ancora dice il medesimo ne la poetica, nel testo cxxxiij. dando l'essempio de lo strascinamento d'Ettore, che non si potrebbe ben
5 rappresentar, ne lo testo lxxiij. non vuole, che si rappresētino le cose terribili. [quod cunque ciascuna cosa, che [ostēdis mihi] tu mi mostri, tu mi fai uedere [sic] cosi, perche non è possibile, che naturalmente elle si possano rappresentare [odi] io l'ho in odio [incredulus] e nō le credo [neve] dice ora quanti atti vuole hauer la fauola
6 [neve sit minor] e nō sia minore [quinto actu] di cinque atti [quæ] la qual fauola [vult] vuole [posci] esser richiesta di nuouo & spectata] & essendo stata ueduta, e recitata una uolta [vult] vuole [reponi] esser di nuouo riposta in su la scena, cioè, esser di nuouo recitata. La sententia è che chi vuole, che una sua fauola piaccia, & che essendosi recitata una uolta, il popolo richiegga, che di nuouo sia recitata, dee 7
fare che oltre a le parti che s'è detto, che ella dee hauere, ella non sia nè di piu, nè di meno di cinque atti. Notate q̄sto modo di parlare, quinto actu, è caso ablatiuo, ma non è il caso superato dal comparatiuo, ma vuol dire, che ella non dee esser minore per lo quinto atto, cioè, non le vuol mancare il quinto atto, il quale mancan- 8
dole, la farebbe minore, cioè, ella vuole hauere il quinto atto, & esser fatta di cinque atti, e però nō minore per lo quinto atto mancādole, nè maggiore hauendone da uantaggio, come ella sarebbe, se hauesse piu, o meno di cinque atti. Tal che quinto actu, non è caso superato, ma la causa efficiēte, che è cagione, che la come- 9
dia sia maggiore, o minore per lui, e non di lui. Aristotile ne la poetica medesimamente dice che la fauola vuole hauere la sua giusta grandezza, e lo proua, con similitudine d'uno animale, dicendo, che uno animale, essendo troppo piccolo, non può parer bello, perche noi non possiamo in piccolissimo spatio di tempo considera- 10
re una cosa piccolissima, & se l'animale è troppo smisurato, l'occhio nō lo puo in un medesimo tempo tutto raccorre insieme, e però non lo puo considerare, e però dice, che come ne' corpi, e ne gli animali bisogna, che sia una grandezza, che con gli occhi si possa comprendere, cosi bisogna, che la fauola non sia tanto grande, 11
che la memoria nō la possa riceuere [nec Deus] dà un'altro precetto, che è, che noi nō dobbiamo mai fingere, che uenga aiuto da Dio, se la cosa non è tanto grande, che senza l'aiuto diuino non si possa fare, però Vergilio, quādo Turno è entrato in campo, disse. A costui Giunone dà le forze, & l'ardire [nec interfit Deus] nè ui sia 12
presente Iddio, cioè, non sia Iddio introdotto a dare aiuto [nisi inciderit nodus] se non accaderà un nodo, una difficultà [dignus] degna [uindice] d'aiuto diuino [nec] vuole ancora, che non parlino insieme piu che tre persone. Il medesimo afferma Aristotile nel testo xxvj. vedetelo, [nec] nè [quarta persona] la quarta perso-

na,

1 aa,il quarto interloeutore [laboret] s'affatichi [loqui]a parlare.cioè,non parlino in una ſcena piu che tre perſone per uolta, e ſe pur la quarta parla, non s'affatichi a parlare, cioè,parli poco. 7

Auctoris] ſoleuano gia i Romani ne le lor fauole uſare la 2 muſica, come l'vſiamo ora noi ne le noſtre; la quale Oratio chiama il coro,e dice quale ſia l'officio del coro. 3

Auctoris partes chorus, officiumq́, virile
Defendat: neu quid medios intercinat actus.
Quod non proposito conducat, & hæreat aptè.
Ille bonis faueatq́; & conſilietur amicis,
Et regat iratos & amet peccare timentes.
Ille dapes laudet menſe breuis, ille ſalubrem
Iuſtitiam, legesq́, & apertis otia portis,
Ille tegat commiſſa, deosq́, precetur, & oret,
Vt redeat miſeris, abeat fortuna ſuperbis.

to del poeta [& hæreat]e ui ſtia, ui quadri [aptè] commodamente; perche ſe il 8 canto del choro non fuſſe ſimile al ſuggetto del poeta, ſarebbe una coſa goffa[ille] ecco l'officio del coro [ille] egli [faueatque] 9

ESPOSITIONE.

CHorus] il coro [defendat]difenda,dee difendere[partes]le parti[auctoris]de lo autore,del poeta [officiumq́; uirile] & l'officio virile, cioè,biſogna, che il coro ne la fauola pigli la perſona del poeta, e la di- 4 fenda,lodando le uirtù,e biaſimãdo i uitij, & faccia ſimili coſe, come fa proprio i poeta. Alcuni teſti hãno Actoris, & coſi dopò il Parraſio,legge,e dichiara il Lãbino.dopò l'hauer eſpoſto la lettione di ſopra.Secõdo Giulio Pollucc, il coro era di due ſorti; l'vno de quali ſi chiamaua tragico, e l'altro comico, nel comiço interueniuano uenti- 5 quattro perſone, nel tragico quindici, & una perſona ſola del coro haueua il carico del riſpondere, e del parlare, ſecondo che dice Ariſt.nel teſto xcvj.doue dice[chori ſummam penes unum duntaxat ex hiſtrionibus eſſe oportet, &c.] & alcuna uolta il coro haueua carico di parlare in cambio d'una perſona,& alcuna uolta di cantare, & il canto ſuo doueua confarſi al ſug- 6 getto de la fauola del poeta, come nel medeſimo teſto dimoſtra Ariſt. e però dice [neu intercinat] nè canti [medios actus] in mezo gli atti,che in mezo la comedia ſi recitano[quid] coſa alcuna,cioè,cãtando tra l'uno atto,e l'altro, come ſi fa,non canti coſa alcuna[quod]che[nõ conducat]non cõduca,non riſpõda [propoſito]al propoſi dee fauorire[bonis]i buoni,cioè,dee cantar in lode de buoni, & cõcilietur]e gli dee cõciliare [amicis] cõ gli amici,ouero diremo [& cõſilietur]e dee cõſigliare fedelmẽte.[amicis] gli amici.alcuni teſti hãno amice, la qual lettione anche puo ſtare [& regat] e moderi[iratos]quelli che ſono adirati[& amet & ami [timẽtes peccare]q̃lli che hãno 10 paura di peccare [ille] & egli, cioè, il coro [laudet]lodi[dapes]le viuãde[mẽſe breuis] de la tauola corta.cioè,il mã giar ſobrio[ille]egli [laudet]lodi[iuſtitiã]la giuſtitia,[ſalubrẽ]ſalutifera[legesq́;]e le leggi[& otia] e la quiete[apertis portis]eſſẽdo le porte aperte.cioè,eſſẽdo la pace,e nõ la guerra; 11 perche quando è pace,le porte ſtanno aperte, quãdo è guerra ſtãno ſerrate. lodi adũque la pace,& biaſimi la guerra[ille] egli[tegat cõmiſſa]non ſcopra le coſe,che gli ſono ſtate cõmeſſe[q́; precetur Deos]e preghi gl'Idii[& oret]e chiegga loro [ut fortuna] che la fortuna[redeat]ritorni[miſeris]a miſeri abeat]e ſi parti[ſuperbis]da ſuperbi, queſti ſono gli officij,i quali Ariſt.in generale dice appartenerſi al coro.Queſto oſſeruò Sofocle ne la fauola chiamata Filorete, doue in uerſi Grechi fece,che il coro lodaſſe Rea. il tenor è queſto[o madre di Giouc, che abiti il grã Pattolo;che corre oro, quiui ancora te madre loderemo &c.]biſogna adũque,che il poeta introduca il coro,che canti coſe, che ſien conformi al ſuggetto ſuo. 12

1 Ne la medesima tragedia Sofocle, difendẽdo Filotete, introduce il coro, che difende Filotete, & ha compassione di lui: perche essendo già Re potentissimo, allora miserabilmente viueua in vna grotta, & il canto suo in uersi Grechi conteneua questo [Io ho compassione di lui, che non ha nessuno che lo souuenga di cosa alcuna, che gli porga un sussidio: e perche solo infelicemente sempre si tormenta, e s'affligge.] La qual cosa Sofocle fa, che il coro dica, acciochè egli riconcili Vlisse, e Neottolemo con Filotete. Medesimamente ne la fauola, che egli chiamo Elettra, hauendo finto, che Elettra, essendole uenuta in mente la morte del padre, miserabilmente s'affliggeua, & tanto piagneua, che nessuna cosa era piu mesta del suo pianto; e perche era pericolo, che Clitennestra, & Egisto, che crudelissimamente odiauano Agamennone, padre d'Elettra, non udissero, che ella piagneua un loro nimico: e per questo sdegnati contro lei, non le facessero alcuna grande uiolentia; e gli introduce il coro, che l'auertisce, che ella non alzi tanto la uoce, lamentandosi. Questo osseruò ancora Euripide ne le fauola chiamata Ippolito; perche hauẽdo Teseo padre d'Ippolito, chiesto a Nettuno, che mandasse contra Ippolito, che per mare fuggiua, alcun mostro marino, che l'ammazzasse: egli introduce il coro, che muighi la sua strizza, dicendogli, che dee perdonare al figliuolo, acciochè non si spenga la sua stirpe. Altri essempi ancora si pottrebbon allegare, che per brieuità io lascio. 2 3 4 5 6 7 8 9

Tibia non ut] mostra ora Oratio, quasi biasimando quanto fusse cresciuta al tempo suo l'ambitione. 4

TIBIA non ut nunc orichalco vincta, tubaque
Aemula sed tenuis, simplex & foramine pauco
Aspirare, & adesse choris erat utilis; atque
Nondum spissa nimis complere sedilia flatu.

ESPOSITIONE.

Tibia] questo era il flauto, o uno strumento simile, che anticamente, secondo che dice Varrone, haueua solamente quattro buchi, & dice hauerne ueduti cosi nel tempio di Marte. Secondo alcuni altri non ne haueuano piu di tre, & erano piccoli, semplici, e sottili. I Romani gli cominciarono ad usare piu grossi, e piu grãdi, & adornargli d'ottone, acciochè paressero piu belli, e da la loro grãdezza risultasse maggior 5 suono, & tãto grande, che quasi egli pareggiasse la trõba [Tibia] il flauto [nõ uincta] uõ attorniato, & adornato [ut nũc] come ora a tẽpi nostri [orichalco] d'ottone [nõ æmula] non imitatrice [tubæ] de la troniba, cioè, non era già di tanta grandezza, nè haueua tãto grã suono, che ella paresse quasi una trõba [sed tenuis] ma piccolo [simplex que] e semplice, strettuo senza alcuno ornamẽto [foramine pauco] con buchi piccoli: perche essendo il flauto piccolo, bisognaua, che i buchi fussero parimente piccoli, & anche n'haueſſe pochi, e però di sopra s'è mostro, che nõ si troua, che n'haueſſe piu che quattro [aspirare] a mãdar fuori il fiato, a spirare, a sonare, [& adesse] & a giouare [choris] a cori [erat satis] bastaua. e pone l'infinito p lo gerũdio con ad, al modo 11 Greco. era adũque tãto grãde che bastaua a farsi sẽtire al popolo, & ad aiutare al coro de musici: pche il suono gli guidaua, [atq;] & [cõplere adimpire [sedilia] i luoghi da sedere, cioè, le genti, che sedeuano nel teatro [flatu] col suo fiato, suono, a farsi udire [nõdũ] nõ ancora [nimis spissa] troppo spessi: pche erano pochi i Romani, & ogni picco- 12 lo suono sodisfaceua, ma quãdo cominciarono a multiplicare, bisognò fare gli strumẽti maggiori, come s'è detto. E chi uuole, che Oratio q inẽda del popolo Ateniese, e nõ del Romano, è dura già fatica in q uarlo, e chiama pazzo chi crede altrimenti, io piu tosto uoglio esser tenuto pazzo da lui, credẽdo, che Oratio parli de Romani, come

10

Quo sanè populus numerabilis, ut pote paruus
Et frugi, castusq; verecundusq; coibat.
Postquam cœpit agros extendere victor, & vrbem
Latior amplecti murus, vinoq; diurno
Placari Genius festis impunè diebus:
Accessit numerisq;, modisq; licentia maior.
Indoctus quid enim saperet, liberq; laborum,
Rusticus urbano confusus, turpis honesto?
Sic piscæ, motumq;, & luxuriam addidit arti
Tibicen, traxitq; uagus per pulpita vestem.
Sic etiam fidibus voces creuere seueris,
Et tulit eloquium insolitum facundia præceps:
Vtilium q; fagax rerum, & diuina futuri
Sortilegis non discrepuit sententia Delphis.

io credo, che credendo che Orat. de gli Atenie. si curo la mia opinione, esser tenuto pazzo da altri, le ragioni io nō allego, pche al fine non importa di chi si dica, basta che Oratio dice, che le cose erano molto altrimenti al suo tempo di quello, che elle erano a tempi antichi qui in Roma, o in Atene, che questo non importa al fatto. Sedilia mette il continente per lo contenuto [quo] nel qual luogo, doue si recitaua la fauola [sanè] certo [populus numerabilis] il popolo numerabile [coibat] si ragunaua, chiamalo numerabile, pche era piccolo, e facilmente si poteua annouerare [utpoiè] come [paruus] piccolo perche era piccolo [& frugi] e buō massaio [castusque] casto, religioso [uerecūdusque] e uergognoso, rispettoso [postquā] poi che [victor] essendo uincitore, hauendo hauute molte uittorie [cœpit] cominciò [extendere agros] a distendere i confini a dilatarsi, & ad acquistar de paesi [& postquam] e poi che [murus latior] un muro piu largo, piu grande, di maggior circuito [cœpit] cominciò [amplecti] ad abbracciare, a cignere, ad intorniare [urbem] la città, si cominciò a far maggiore Roma, ouero Atene, per nō esser tenuto pazzo [que] & [postquam cœpit] poi che si cominciò [placari] a sacrificare [Genius] a lo Dio Genio [uino diurno] col uino, che si beuea il giorno, cioè, poi che si cominciarono a fare i conuiti di giorno [impunè] senza pena alcuna [festis diebus] i dì di festa [accessit] s'aggiunse [maior licentia] una licentia maggiore [numerisque] a numeri [modisque] a modi, cioè, uoci, & i suoni si cominciarono ad usare in un'altro modo, e non piu con quella moderatione, e continentia, e parsimonia, che s'usauano prima, acciochè questo passo s'intenda bene, hauete a sapere, che a lo Dio Genio si sacrificaua col uino, e co' fiori, mangiando, e beendo in onor suo, come s'è detto altroue, e i Romani, come pur s'è detto, haueuano anticamente una usanza, che non mangiauano, se non una uolta il giorno, e questo faceuano auuicinandosi la notte. Ma poi arricchiti, cominciarono ancora, messa da canto quella honesta sobrietà, a mangiare di giorno, nō si contentando del costume antico. Oratio adunque per biasimare la corrutela de costumi, dice che sacrificauano al Genio, mangiādo fuor di tēpo, e dice, che faceuano ciò senza pena alcuna: perche le leggi, e i buon costumi non haueuano piu luogo, e nō se ne tenea piu conto, & i censori attēdeuano ad altro, che a correggere i cattiui costumi. E chi interpreta impune, non s'imbriacando, dicendo, che chi non s'imbriaca, bee senza pena, a me non piace [rusticus] mostra, che non è gran fatto, che nel popolo Romano entrassero tanti inditij [enim] perche [quid saperet] che poteua sapere [indoctus] l'ignorante [q;] & [rusticus] il contadino [liber] libero [laborum] de le fatiche [confusus] mescolato [urbano] col cittadino [quid sapere] e che cosa poteua sapere [turpis] una persona uitiosa [confusus] mescolata [honesto?] con una uirtuosa? però non fu sì grā fatto, che i uitij molti-

tiplicassero, essendo mescolati i vitiosi, e gl'ignoranti co buoni, e religiosi, perche piu facilmente il tristo fa cattiuo il buono, che il buono non fa buono il cattiuo [sic] cosi [ribicen] il sonatore [addidit] aggiunse [motumq;] il moto & luxuriem] e la lussuria, la superfluità [arti priscæ] a l'arte antica [que] & [vag°] egli uago [traxit] tirò, strassinò [vestem] la ueste [per pulpita] per li pulpiti, per le scene, perche cominciò ad andar uestito piu ornatamẽte [sic] cosi. etiam] ancora [voces] le uoci [creuere] crebbero [fidibus feueris] a le cetere seuere, chiamale seuere, perche s'usauano ne le tragedie. Anticamente la cetera haueua una corda, dapoi ne fu aggiũta vna da la bãda destra, & vna da la bãda sinistra, e finalmente a poco a poco ui se n'aggiunsero infino a sette, Simonide poi u'aggiunse l'ottaua, & Timoteo la nona [& facundia præceps] e la eloquentia ueloce, che corre a guisa d'un fiume, ouero in breue tẽpo acquistata, come altri uogliono [tulit] portò [eloquiũ] un parlare [insolitũ] nõ soluto, non usato, nuouo, nõ piu udito, non uitioso, come interpreta Aerone, percioche piu tosto era uitioso il parlar de gli antichi, quando la lingua Latina era ancora pouera, e rozza, la sentẽtia è, che a la seuerità de la cetera s'aggiunse la grauità de le sententie, con grandissima eloquentia, e le sententie erano tali intorno a la uita, e i costumi per prouedere a le cose future, ch'elle pareuano risposte d'Apollo, e però dice [sagax] e questo parlare era sagace, & inuestigatore [rerum utilium] de le cose utili [& sentẽtia] e la sententia [diuina] indouina [futuri] de le cose future [non discrepuit] non discordò [Delphis] da l'oracolo d'Apollo [sortilegis] che cõ le sorti predice ad ogn'uno quello, che ha da esser di lui.

Carmine] dice, come ne la tragedia furono introdotti i Satiri, e perche cagione, e come eglino si debbono introdurre.

Carmine qui tragico vilem certauit ob hircũ,
Mox etiã agrestes Satyros nudauit: & asper
Incolumi grauitate iocum tentauit, eo quod
Illecebris erat, & grata nouitate morandus
Spectator, functusq; sacris, & potus, & exlex

ESPOSITIONE.

Qui certauit] chi combatte [tragico carmine, co uersi tragici, chi fece a gara a far tragedie [ob uilẽ hircum] per un uil becco, perche, come s'è detto di sopra, il premio de poeti tragici era un becco, chiamalo uile, perche rispetto a tãto gran poema. il dono era uile [etiam] ancora [mox] dapoi [nudauit] spogliò ignudi [Satyros agrestes] i Satiri rustici, saluatichi, cioè, introdusse ne la tragedia ancora i Satiri, che ignudi saltauano [& asper & essendo aspro questo poeta tragico, per l'aspra materia, miserabile, & terribile, che contiene la tragedia [tentauit iocum] tentò il gioco, introdusse ne la tragedia le facetie [incolumi grauitate] conseruando la grauità, cioè, introdusse le facetie ne la tragedia, conseruando nondimeno la sua grauità, pche nõ introdusse facetie cosi sfacciate, e disoneste, che leuassero la grauità a la tragedia [eo] dice pche il poeta tragico introdusse la satira ne la tragedia [eo] p questo conto [q;] pche [spectator] gli uditori [functusq; sacris] & hauendo sacrificato, e q̃sto dice, pche le tragedie si recitauano ne le feste publiche che si faceuano in onore de gl'Idoli [functibusq; sacris, hauendo dice, celebrato i sacrificij] [& potus] & hauẽdo molto ben beuuto, e mangiato [& exlex] e fuori d'ogni legge, nõ osseruãdo legge alcuna, nè costume, come debbono far coloro, che stãno a ueder una tragedia [erat morandus] bisognaua intertenergli [illecebris] con le facetie, e con qualche cosa nuoua [grata] che piacesse loro, percioche essendo sepolti nel uino, e nel sonno, nõ haurebbono dato udiẽtia a recitatori, onde i poeti tragici per fargli stare attenti, introdussero i Satiri, acioche essi con le loro piacenolezze, e buffonerie facessero stare attenti gli uditori [nerum] dice ora, come bisogna introdurre le

re le persone,che fanno ridere[verum] ma [conueniet] bisognerà[commendare.] lodare[risores]le persone,che s'introducono per far ridere[ira] e così[cõueniet[bisognerà[commendare]lodare [Satyros dicaces] i Satiri piacevoli, burlevoli,e pieni di facetie[ita],e così[cõueniet bisognerà[uertere] mescolare [seria] le cose graui[ludo] con le cose piacevoli, cioè,le persone,che s'introducono per far ridere, & i Satiri meriterãno d'esser lodati,se s'introdurranno ne la tragedia così [ne] ecco come vuole, che sieno introdotti, se eglino hanno a meritar lode[ne quicunq; Deus] che nõ ciascuno Iddio,non ogni Iddio,che [quicunque heros]nè ciascuno,eroe,che[adhibetur] s'introdurrà[nuper] di fresco nouamẽte testè [conspectus] essendo stato veduto[in auro regali]in veste d'oro da Re, vestito cõ veste reali fatte d'oro[& ostro]e di porpora[migret]uada,proceda[humili sermone[cõ un parlar basso, plebeo,vile [tabernas obscuras] in casipole da poueri huomini, brute, cioè,che non tutti gl'Iddij, che si son introdotti ne la tragedia vestiti d'oro,e di porpora,tu gl'introduchi poi ne la Satira doue debbono esser introdotti Iddij di minor condition. La sententia è,che bisogna auuertire, che le persone de maggiori, come sono le persone de gl'Iddij,e de gl'eroi,non s'introducono per far ridere,come se fussero persone vili,e si facciano parlare, come le persone meccaniche,come sarebbe verbi gratia, se s'introducesse Giove a saltare in una Satira,come se fusse un Dio Siluano [aut]seguita pure come i detti di sopra meriteranno lode[aut]oueramente[ne.s.tragedia]che la tragedia[indigna]indegna,che dee [effutire] dire sciocchamente,e sconsideratamente [leues versus]uersi leggieri,perche sempre dee usare la gravità [capiet] pigli [nubes] le nuuole [& inania]e le cose vane[dum]mentre che [vitat] ella schifa,fugge [humũ]la terra,cioè, bisogna, che il poeta tragico, che sempre dee usar la gravità, auuertisca,mẽtre che s'ingegna di non parlar troppo basso,di non andar tant'alto,che pcuota ne le nuuole,cioè,che non paia affettato [ut],& insegna come tali dee fare a nõ usare parlare nè troppo alto, nè troppo basso, & usare le facetie,che non sieno,nè poche, nè troppe,con l'essempio d'una donna onestà,la quale essendo sforzata a ballare, balla, ma con quella onestà, che ad una casta donna si conviene [ut] come[matrona] una matrona[iussa] essẽdo costretta[mouer muouersi,ballare[festis dieb.]i giorni de le feste[intererit]sarà presente [satiris proteruis]a Satiri importuni,ballerà co ballerini importuni[pudibunda paulum]cõ poca vergogna, osservando il grado suo. Chiama i ballerini prosontuosi,perche prosontuosamente inuitano a ballare le donne.

Verum ita risores, ita commendare dicaces
Conueniet Satyros,ita vertere seria ludo:
Ne,quicunque Deus, quicunque adhibebitur heros,
Regali conspectus in auro nuper,& ostro,
Migret in obscuras humili sermone tabernas:
Aut dum vitat humum, nubeis,& inania captet
Effutire leuis indigna tragœdia versus:
Vt festis matrona moueri iussa diebus,
Intererit Satyris paulum pudibunda proteruis.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Non ego inornata,& dominantia nomina solũ
Verbaq; Pisones Satyrorum scriptor amabo,

Non ego] di sopra ha detto perche cõto gli antichi introdussero i Satiri ne le tragedie, ora dice,

Nec sic enitar tragico differre colori.
Vt nihil interſit dauusne loquatur, an audax
Pithias, emuncto lucrata Cimone talentum:
An custos famulusq; Dei Silenus alumni.
Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quiuis
Speret idem: sudet multum, frustraq; laboret
Ausus idem. tantum series, iunctura q; pollet:
Tantum de medio sumptis accedit honoris.

1 come eglino ſi debbono introdurre a parlare, perche è coſa ragioneuole, che ogni perſona s'introduca a parlar in quei modi,
2 che le ſi cõuiene.

ESPOSITIONE.

Ego ſcriptor] io eſſendo ſcrittore [ſatyrorum] de ſatiri. cioè, io harò a ſcriuere alcuna di q̃lle tragedie, che ſi chiaman ſatire, pche vi s'introducono a parlare i ſatiri [Piſones] Piſoni miei
3 [non amabo] io non amerò [ſolũ] ſolamente [nomina inornata] nomi inornati, proprij, e communi, che non hanno ornamento alcuno [& dominantia] e che dominano, che ognuno vſa [q́ue] & [verba] ne verbi [inornata, & dominantia] propri vſitati, e che ſono in bocca d'ognuno. cioè, non vſerei ſolamente tali nomi, & verbi detti, ma
4 vorrei vſare ancora de nomi, & de verbi traslati. Chiama i nomi, e i verbi ꝓpri, inornata, & dominantia: perche le parole proprie, e che dominano eſſendo in bocca d'ognuno non fanno il parlar bello, ſe bene el le lo fanno chiaro, ſecondo che dice Ariſt. nel 3. lib. de la Retorica; e però Oratio le chiama inornate. Dominãtia le chiama, p-
5 che elle ſono ne la lor propria, e natural ſignificatione, e nõ ſono traslate. Dice adunque, che s'egli ſcriueſſe ſatire, oltre a nomi, & verbi propri, egli vſeria ancora i nomi, & verbi traslati [nec] dice quello, che faria ancora [nec] nè [enitar ſic] io mi sforzerei tanto [differre] eſſer differente, & diſſimile [tragico colori] al colore, ouer parlar tra
6 gico, che ne le tragedie ſi vſa, cioè, introducendo a parlar ſatiri, non vorrei farli diſcoſtar tanto dal parlar tragico [ut] che [nihil interſit] non vi foſſe differentia alcuna [ne loquatur] ſe s'introduceſſe a parlarè [Dau⁹] Dauo an] ouero [audax Pythias] l'audace Pitia. Il Lãbino dice hauer trouato in due teſti ſcritti a penna, Dauus ne loquatur, & audax, e non an audax. e ſoggiugne, che la lettione, & eſpoſitione parendoci ottima, nõ habbiamo uoluto laſciarla indietro [lucrata] hauendo guadagnato [talentum] un talento [emuncto Simone] hauendo mũto la borſa a Simone [an] ouero [loquereiur] ſe s'introduceſſe a parlare [Silenus] Sileno [custos] cuſtode, guardiano, maeſtro [famulusq;] & ſeruitore [Dei alumni] de lo Dio Bacco. La ſentenza è, ripigliãdo ogni coſa inſieme, che egli nõ vorrebbe, che i Satiri, i quali egli introduceſſe ne le tragedie, ſi diſcoſtaſſero tãto dal parlar tragico, che gli faceſſe accoſtare troppo al parlar comico, ouero
7 che s'uſa ne le comedie, in modo che pareſſe piu pſto, che foſſe Dauo ſeruo, o Pitia meretrice, che parlaſſe, pche vorrebbe introdurre gli Iddij Siluani, cioè, i Satiri a parlare ĩ modo, che in tutto nõ ſi diſcoſtaſſero da la grauità de la tragedia. Dauo, Pitia, Simone, ſono pſone, che s'introducono ne le comedie
8 Sileno è un'Iddio, che s'introduce ne le Satire; e però cõuenẽdoſi un parlare a le pſone comiche, & un'altro a le pſone ſatiriche, biſogna, che il parlar ſia diuerſo, e però nõ vorrebbe, che ſatiri pareſſero nè perſone tragiche, nè perſone comiche, ma ſi faceſſe vſar loro un parlare tra la comedia, e la tragedia, ſecondo la loro qualità. Emuncto Simone, è una traſlatione da le beſtie, che ſi
9 mungono, & frequentemente s'uſa in vulgare, pche ſi dice. colui è ſtato mũto, quãdo gli ſono ſtati in qualche modo cauati i danari di mano [ex noto] di ſopra ha parlato, ĩ che modo ſi debbono far parlare i Satiri, ora dice donde, ouero da che materie ſi dee pigliar l'argomẽto del lor parlare [ex noto] i Satiri eſſẽdo ruſtici, ſono groſſi, ſemplici, e

ſenza

ragione uuole, che coſi ſi ſcriua. pcioche Oratio nõ vuol dire, che ſia differentia, ſe parla Dauo, o Pitia: ma ſe parlano i ſerui di comedia, come ſono, Dauo ſeruo, e Pitia ancilla, o Sileno. La quale

4 senza malitia, però bisogna, che l'inuētion loro sia semplice, e pśa da cose note, la qual inuētione essendo presa da cose note viene ad esser semplice, secondo che a Saturi si cōuiene. Ora essēdo semplice, s'ella s'esprimesse con parole trite, proprie, e triuiali, e non fusse aiutata da qualche modo di

Syluis deducti caueant me iudice Fauni,
Ne velut innati triuijs, ac pene forenses,
Aut nimium teneris iuuenentur versib. vnquā
Aut immunda crepent, ignominiosaq; dicta,
Offenduntur. n. quib. est equus, & pater, & res
Nec, si quid fratli ciceris probat, & nucis emptor,
Aequis accipiunt animis, donantur corona.

5 2 dire, che hauesse gratia, non sarebbe cosa nessuna piu goffa [sequar] io seguiterò, loderò, approuerò [earmen factum] quella cōpositione, che sarà fatta [ex noto] 3 da cose note, cioè, che harà origine da cose note, come è verbi gratia da gli amori de giouani, da l'auaritia de le meretrici, da gli ingāni de setui, e da cose simili, che a ciascuno son note [vi] in modo che [quiuis] ciascuno [speret] speri sibi] a se [idē] il medesimo, 4 cioè, che ciascuno pensi di potere anch'egli fare vna compolirion simile, vedēdo che ella è stata cauata da cose note [sudet multū] sudi poi molto in comporre, duri molta fatica, e maggior di quello si pensaua [q;] & [laboret] al fine s'affatichi [frustra] in uano perche la cosa non gli riesce [ausus idē] hauēdo hauuto ardire di metter mano a fare 5 il medesimo, che altri ha fatto, perche vedendo verbi gratia una Satira cauata da l'auaritia di una meretrice, che è cosa notissima, si pensi ancor'egli di poter far le Satire, e messosi a farle, conosca poi quanta fatica si dura, e che dopo l'essersi molto affaticato, egli conosca hauer durato la fatica, e speso il tēpo in vano, perche l'imitare, secōdo che dice Cicer. ne l'Orar. par cosa facile, ma quando altri se ne mette a la proua, forse non è 6 cosa che riesca piu difficile a fare [tantū series] tāto l'ordine continouato [q;] & [iunctura] la costruttione de le parole [pollet] valet [tantum] & tanto [honoris] d'onore [accedit] s'aggiugne [sumptis] a le cose, che son pśe [de medio] di mezzo da le cose note. La sententia è che il parlare ual tanto per l'ordine continouato, e per la costruttione de le parole, che benche un'altro cerchi di fare in quel medesimo modo, essēdosi molto affaticato, conosce al fine d'hauer perduto il tempo. Series è proprio la dispositione de le cose, iunctura, la dispositione de le parole, le qual due parti fanno lo scrittor perfetto. Cicerone dà questa lode ad Antonio, e lodādolo prima dela dispositione de le cose, dice, che elle gli veniuano tanto ordinatamente ne la mente, & ciasche duna al suo luogo, doue elle poteuano giouare assai. Il mo, e come uno capitano d'esercito colloca bene i caualli, e i pedoni, così egli collocaua bene le cose appūto ne' luoghi del parlare, secondo che bisognaua. Et nel medesimo luogo lodādolo de la compositione de le parole, dice Antonio ne l'eleggere, e collocare le parole usaua ogni ragione, & arte non tāto per cagione d'ornare il parlare, quāto p dargli autorità, & in qste due cose cōsiste tutta la difficultà. però ben dice Oratio, che tāta fatica porta seco l'ordine de le cose, & la collocatione de le parole, che molti mettēdosi a cōporre, pēsādo, che sia cosa facile, doppo l'esperiētia si trouano 11 ingannati [syluis] dice ora, come il parlare de Satiri dee esser fatto, acciochè s'osserui il decoro [Fauni] i Satiri [deducti] essendo cōdotti, e cauati [syluis] de le selue [caueant] guardinsi [me giudice] essēdo io giudice, p mio giudicio [ne che [iuuenētur] nō sieno lasciuiosi, come i giouani [uersibus teneris] ne uersi renert nimiū] troppo, cioè, troppo 12 sfacciati [velut] come [innati] se fussino nati [triuijs] ne la città [ac] & [forēses] come p sone pratiche p le corti, che sono asturissimi, doue le gēti di villa sono sēplici, e grosse. La sentētia è, che i Satiri nō s'introducano a parlare troppo lasciuamēte, come fanno i giouani, che sono nati ne le città, e pratichi per le corti [aut] e [caueant] guardinsi

1 [crepent] chè non dicano [dicta immunda] parole sporche [q.] & [ignominiosa] & ingiuriose, per infamare altrui [enim] perche [offenduntur] sono offesi da queste cose coloro [quibus est equus] che hanno il cauallo. cioè, l'ordine equestre, i caualieri [& pater] e quelli, che hanno il padre, che è senatore [& res] e quelli, che hanno le ric-
2 chezze, cioè, sono offesi da queste cose i nobili, e i grandi; i ricchi; e però bisogna guardarsene. l'ordine de caualieri, secondo, che qui si uede, era distinto da l'ordine senatorio, e plebeo dal cauallo, & similmente era distinto da la plebe per l'anello. Pater. i. patritij furono chiamati padri, e furono ordinati da Romulo; il quale la prima
3 volte ne fece cento, e gli mise ne l'ordine senatorio, & res, perche la ricchezza grande non era se non ne' senatori, e caualieri, concioßia cosa, che non poteua essere senatore, nè caualiere chi non haueua quattrocento sesterij di ualuta, che sono diecimila scudi [nec] dice, che bisogna, che il poeta auuertisca di non incorrere in questo 7 errore per far piacere a la plebe, perche la plebe non è quella poi, che fa i presenti, perche ella dura fatica a uiuere [nec accipiunt] nè accettano i ricchi queste cose sporche, e malediche [æquis animis] con l'animo tranquillo, ma l'hanno per male [ue] e [nec donant] non donano [corona] la corona, i premi [si] se bene [emptor] il comperatore [fracti ciceris] de ceci rotti [& nucis] e de le noce [probat] loda [quid] qualche cosa, e questa era la plebe, che per esser pouera comperaua i legumi, & di quello uiueua. La sententia è, che se bene egli uede di far piacere a la plebe, che ama le cose un poco piu libere, che per questo egli non lo faccia, perche dispiacerà a 9 grandi, che son quelli, che incoronano i poeti, in segno di lode, perche i poeti buoni haueuano per premio una corona, o d'ellera, o di mirto, o d'alloro, secondo la qualità del loro poema, come habbiamo detto di sopra.

4 Syllaba J hauendo ragionato, come dee esser il parlare de Satiri, ora dice, di che piedi egli dee esser fatto.

Syllaba longa breui subiecta, uocatur iambus,
Pes citus: unde etiam trimetris accrescere iussit
Nomen iambeis: cum senos redderet ictus,
Primus ad extremum similis sibi. non ita pri-
dem,

ESPOSITIONE.

5

Syllaba longa] una sillaba lunga [subiecta] sottoposta [breui] ad una breue [uocatur iambus] si chiama iambo, perche iambo è di due sillabe, de le quali la prima è breue, & l'ultima è lunga. ma accioche piu facilmente questo luogo difficile, & inuiluppato s'intenda, bisogna, che prima io
6 ui dichiari alcune cose. Hauete adunque a sapere, che ogni sillaba breue ha un tempo, & ogni sillaba lunga n'ha due. Tal che il iãbo ha tre tẽpi. Oltre di questo i uersi di sei piedi si chiamano essametri, quelli, che sono di tre, si chiamano trimetri, ouero ternarij. tenete adũque a mẽte questo, & attendete al testo, che mi bisogna dichiarar prima la sententia, e poi le parole. Dice adunque, che già i uer 10 si iãbici erano fatti di sei piedi iãbi cioè, che ogni uerso iãbico haueua sei iãbi. Ma, pche il iãbo essendo lo di tre tẽpi, perche ha una sillaba breue, & una lunga, come tãto presto, che non si co- 11 mincia si tosto un uerso, che si finisce, per leuar questa prestezza, e fare, che il uerso andasse piu tardi, e fusse piu graue, ordinarono, che questo uerso in scambio di iambi riceuesse certi spõdei, che fanno il uerso piu tardo, perche lo spondeo è fatto di due sillabe lunghe, e per questo uiene ad hauere un tẽpo piu del iãbo. E perche egli su fatto 12 cosi, dicono, che egli acciebbe il nome, perche doue prima i uersi iambici si chiamauano trimetri, se bene eglino haueuano sei piedi, e furono chiamati essametri di sei piedi, cosi accrebbe il suo nome. uengo ora a l'ordine de le parole [pes citus] q̃sto piè presto, ueloce, che uelocemente corre ne la pronuncia [recepit] riceuette [in iura paterna]

1 na] in casa sua, cioè, in se stesso [spendeos] spõdei [stabiles] stabili [tardior] dice, pche il uerso iambico riceuette gli spõdei [ut] acciò che ueniret] uenisse [paulo tardior] un poco piu tardi [grauiorque] & con un poco piu di grauità [ad aures] a gli orecchi [unde] p laqual cosa, pche egli riceuette ĩ se gli spõdei [iussit accrescere] uolle, che fusse cresciuto [nomẽ] il nome [trimetris iambeis] a uersi iãbici, che si chiamauano trimetri, & l'accrebbe in questo modo, perche innanzi che egli riceuesse lo spondeo, se bene egli era di sei piedi, cioè, uerso essametro, nondimeno si chiamauà trimetro. cioè, di tre piedi. ma riceuuto che egli hebbe gli spondei, che lo faceuano stabile, & di maggior numero di tẽpi, fu chiamato essametro, cioè, di sei piedi. [non ita pridẽ] non così innanzi era [cũ] quãdo [primus] dal principio [ad extremũ] [i] fino al fine [similis sibi] essendo simile a se stesso, pche era tutto fatto di iãbi, e non di iãbi, e di spondei [redderet] redeua, faceua [senos ictus] sei colpi. cioè, haueua sei piedi [cõmodus] dice, perche egli riceuè questi spõdei [cõmodus] per sua commodità, per accõmodarsi, & esser piu commodo & patiens] e sopportando, & hauendo patiẽtia di riceuere gli spondei [nõ] ma non già uolse hauer tanta pacientia [ut cederet] che egli cedesse, uscisse [de sede secunda] del secondo luogo [aut quarta] o del quarto luogo [socialiter] a commune, cioè, se bene egli riceuette in sua compagnia lo spondeo, il riceuette però in compagnia in tutti i luoghi, eccetto nel secondo, e nel quarto piede, perche questi due luoghi egli gli uolse per se, perche il iambo nel suo uerso ẽpre ha uoluto il secõdo, & il quarto luogo p lui. Si che i uersi iãbici anticamẽte erano fatti solo di iãbi, ma i moderni poi uolsono mescolare gli spõdei cõ gli iãbi, come s'è detto [hic] qsto piede spõdeo [apparet rarus] si uede di raro [in nobilibus trimetris] ne nobili uersi trimetri, di tre piedi [Acci] d'Accio [& Enni] & d'Ennio, poeti antichi, perche qsti due poeti fecero i uersi loro tutti di iãbi, senza mescolarui lo spõdeo. D'Ennio, & d'Accio poeti se n'è detto a dietro.

2 3 4 7 8 9 10

In scenam] ri prẽde quei poeti, che fanno recitare i lor poemi, che nõ sono emendati, come debbono; parendo loro acquistare assai di gloria, quãdo eglino hanno messo in scena un uolume grande, e di uersi sonori, non considerando, che la sonorità, & la dolcezza del uerso sena'arte non merita lode alcuna.

In scenam missos magno cum pondere uersus.
Aut operæ celeris nimium, curaq; carentis,
Aut ignoratæ premit artis crimine turpi.
Non quiuis uidet immodulata poemata iudex;
Et data Romanis uenia est indigna poetis.
Idcirco ne uager? scribãq; licenter? an omneis
Visuros peccata putem mea? tutus, & intra
Spem ueniæ cautus, uitaui denique culpam,
Non laudem merui. Vos exemplaria Græca
Nocturna uersate manu, uersate diurna.

5 5 6 11 12

tura [nimium celeris] troppo ueloce, che troppo affretta di scriuere [que] e [carentis] che non usa [cura] diligẽtia [aut] ouera- mente [premit] biasima [crimine turpi] del uergognoso peccato [ignoratæ artis] de l'arte, nõ sapuia [uersus] ecco quel che riprende l'huomo dotto [uersus] i uersi, i poemi missos] mandati [in scenam] in su la scena [magno cum pondere] con gran peso, cioè, con un gran uolume. la sententia è, che gli huomini dotti, biasimano que' poeti, che fanno recitare le loro compositioni, che eglino hanno fatto con troppa fretta, senza usar diligentia in corregerle, & senza osseruare i precetti de l'arte,

ESPOSITIONE.

Premit. Cuius doctus] l'huomo dotto preme [crimine turpi] col brutto uitio, uergognosamente biasima, & riprende col brutto uituperio [operæ] de l'opera de la scrit-

te,che eglino non sanno[operæ]ouero egli piglia opera per lo scriuere dicendo, che gli huomini dotti biasimauano gli scrittori, che hanno troppa fretta in finir l'opere loro,ouero egli intende per opera lo scrittore, e chiamalo opera, come se egli stesse a scriuere a giornate,come stanno l'opere ne campi, che lauorano a tãto il giorno,e non
2 considerano,se fanno bene,o male, perche finito il giorno ad ogni modo eglino hanno la mercede,che è stata lor promessa[nõ] fa quasi una obiettione, dicendo,non importa usar tanta diligentia,che ad ogni modo non ognuno conosce i mancamẽti,che ui son dentro[non quiuis iudex] non ogni giudice[uidet]uede [conoscé [poemata] i
3 poemi [immodulata] che non son bene accordati,che non sono ben composti[& data est uenia]& è dato perdono,è perdonato [indigna] indegnamente,cioè,che non lo meritano[poetis Romanis a poeti Romani,cioè,& se bene i poeti Romani non meritano d'essere scusati de loro errori, ad ogni modo sono scusati, però non importa,
4 Oratio, che s'usi tanta diligentia,quanta tu dì, risponde a l'obbiettione[ne] dimmi un poco [idcirco] per questo conto, perche i poeti Romani sono scusati de loro errori [uager ?] debbo io andar uagabondo? scriuere a caso, non saper quello, che io mi dica ? [que] & [scribam] debbo io scriuere [licenter ?] licentiosamente ?
5 senza osseruare i precetti, e le regole de l'arti ?] an putem] ouero, debbo io pensar piu tosto, e piu tosto credere [omnes uisuros] che ogn'uno sia per uedere, e co- 7
noscere [peccata mea ?] i miei peccati ? uolendo inferire, che egli è meglio, che pensi, che saranno conosciuti i suoi errori, che egli creda, che non sieno per essere conosciuti, perche se egli crede,che non sieno conosciuti, egli sara negligente. Se egli crede che sien conosciuti, sarà diligente, scriuerà, come egli dee, e non a caso[tutus] dice,quello, che gl'interuerrà,se 8
si dà ad intendere d'hauere ad essere scusato de suoi errori [tutus] essendo io sicuro [& cautus] e cauto [intra spem] ne la speranza [ueniæ] del perdono,cioè, essendo sicuro & hauendo speranza d'hauere ad essere scusato de miei errori [denique] finalmente a l'ultimo [uitaui] io ho schifato, 9
fuggito [culpam] la colpa, il piu che io habbia fatto è, che io non son biasimato [non merui]ma non ho meritato per questo[laudem] la lode,laquale i poeti si propongono; e per questo uengo ad hauer fatto nulla; perche affaticandomi io solo per esser lodato,e non essendo poi lodato,la fatica è uana, & il tempo è perduto; perche 10
nõ ho acquistato quella cosa, perche io mi son tanto affaticato [uos] uoltasi ora a Pisoni,& gli conforta [uos uoi Pisoni amici miei [uersate tenete [exemplaria Græca] gli essemplari,i libri Grechi [manu nocturna] in mano la notte [uersate] & tenetegli [manu diurna]in mano il giorno,cioè, studiate il giorno,& la notte gli autori Gre 11
ci,& proponeteuegli ad imitare,& per uostro essempio.

Atnostri] dice, che gli antichi loro, si marauigliauano senza ragione de poemi di Plauto.

At nostri proaui Plautinos, & numeros, &
Laudauere sales, nimium patienter vtrũque,
Ne dicam stulte mirati, si modò ego, & uos.
Scimus inurbanum lepido seponere dicto,
Legitimumq; sonũ digitis callemus & aure.

ESPOSITIONE.

At] ma [nostri proaui] i nostri antichi maggiori[laudauere]lodarono [& numeros Plautinos] i uersi di Plauto[& sales] e la facetie [mirati] essendosi 12
marauigliati [vtriunq;]de l'vna, e de l'altra cosa,cioè,de uersi, e de le fatiche [nimium patienter] troppo patientemente [ne dicam]per non dire [stultè] troppo sciocchamente, cioè, lodarono l'una, & l'altra cosa, e se ne marauigliarono non solo troppo

1 po patientemente,ma ancora troppo ſcioc camente [ſi modò ego] ſe io [& uos] e uoi [ſcimus] ſappiamo [ſeponere] diuidere [inurbanum] le piaceuolezze goffe [lepido dicto] da le piaceuolezze leggiadre [q̃ſi callemus] ſe noi c'intendiamo [digitis & aure] co diti, & con gli orecchi [legitimum ſonum] il ſuono legitimo, & la gratia, che debbono hauere i uerſi. Dice, digitis & aure, pigliando la metafora da muſici, che giudicano il ſuono, ouero il canto con gli orecchi, e con le dita, con gli orecchi giudichiamo la melodia, con le dita giudichiamo il tempo, perche con la battuta giudichiamo ſe il canto, ouero il ſuono è fatto a tempo,o nò. 5

2 Ignotũ] ſcriue la origine de la tragedia, e de la comedia antica, e come la tragedia venne in riputatione.

Ignotum Tragicæ genus inueniſſe Camenæ
Dicitur,& plauſtris uexiſſe poemata Theſpis,
Quæ canerent,agerentq́, peruncti fæcibus ora
Poſt hunc perſonæ, pallæq́, repertor honeſtæ
Aeſchylus et modicis inſtruit pulpita tignis:
Et docuit magnũmq́, loqui, nitiq́ue cothurno.
Succeſſit uetus his comœdia, non ſine multa
Laude,ſed in uitium libertas excidit, & uim
Dignam lege regi, lex eſt accepta, chorusq́ue
Turpiter obticuit,ſublato iure nocendi.
Nil intentatum noſtri liquere poetæ:
Nec minimum meruere decus,ueſtigia Græca
Auſi deſerere, & celebrare domeſtica facta:
Vel qui prætextas, vel qui docuere togatas,
Nec virtute foret,claris ve potentius armis,
Quam lingua Latium,ſi non offenderet unum
Quemque poetarũ limæ labor,& mora,vos o
Pompilius ſanguis carmen reprehendite,quod non
Multa dies,& multa litura coercit,atque
Perfectum,decies non caſtigauit ad unguem.

3 E S P O S I tione.

Dicitur] ſi dice [Theſpis] che Teſpi[inueniſſe] trouò genus] la ſorte [ignotum] non conoſciuta [camœnæ tragicæ] de la muſa tragica, de la tragedia [& uexiſſe] & che egli con- 4
duſſe,portò[poemata] i poemi de le ſue tragedie[plauſtris]in ſu carri [quæ] i quali poemi [canerent] cantaſſero [agerentq́ue] & reciteraſſero [peruncti ora] genie, che haueuano imbrattato il uiſo [fæcibus] di feccia, di fango, di bruttura;perche il uiſo coſi ſporco ſeruiua loro p maſchera. Teſpi faceua ſecondo me portare i poemi in ſu carri inſieme con le perſone,che recitauano,acciochè egli piu facilmente poteſſe andar recitando le tragedie per li luoghi de la città doue gli pareua, come oggi s'vſa in Toſcana in molti luo- 5 6
ghi[poſthũc]dopo coſtui doppo Teſpi [Aeſchylus, Eeſchilo [repertor trouatore [perſonæ] de la perſona, cioè, de la maſchera [q́;]& pallæ honeſtæ]de l'abito oneſto, con che s'immaſcherauano, ouero ſi trauestiuano i recitatori [& inſtrauit] & edificò,fece pulpita]i palchi da recitarui i poemi [tignis] con traui [modicis] non troppo grandi, perche innanzi non ſi recitauano in ſu i palchi [& docuit] & inſegnò [q́ue] & [loqui magnũ] parlar coſe grãdi, cioè, parlare ad vſo di tragedia,pche ne la tragedia ſi parla di coſe grãdi,di Re,di Principi, di tirãni [nitiq́; cothurno]& andare cõ gli ſtiuali,cioè,vſar lo ſtile tragice;pche i tragici vſauano gli ſtiuali,& i comici i zoccoli,come s'è detto di ſopra[ſucceſſit]ſuccedette[his a coſtoro [vetus comedia, la comedia antica. Dice comedia antica,pche ſu la comedia antica, la di mezzo è la nuoua,ſecõdo che ſcriue Donato ſopra Terẽtio[nõ ſine magna laude] nõ 8 9 10 11 12

ſenza

1 senza gran lode[sed]ma [libertas] la libertà[excidit]si conuerti[in uitiũ]in uitio [& uim]& in una uiolentia[dignã]che meritò [regi]esser regolata [lege]da la legge,i poeti scrittori de la comedia antica haueuano libertà di notare i uitij de' tristi, ma q̃sta libertà si conuerti in licẽtia,perche si cominciò a biasimare ancora i buoni,e dir mal di
2 loro,& nominargli in su la scena senza rispetto alcuno ,come si uede ne la comedia d'Aristofane chiamata Pluto,che nominatamente uituperа Patrocle,e ne la comedia chiamata Nefeli biasima senza rispetto alcuno Socrate,e però Oratio ne la quarta Satira del primo libro disse.

Eupolis atque Cratinus, Aristophanesque poetæ,
3 *Atq; alij quorũ comœdia prisca uirorũ est,*
Si quis erat dignus describi, quòd malus, aut fur?
Quòd mœchus foret, aut sicarius, aut alioquin
Famosus, multa cum libertate notabant.
Hinc omnis pẽdet Lucilius, hosce secutus.

4 [lex est accepta] fu accettata la legge , che moderaua [chorusq;]& il coro,che ne le comedie s'vsaua,come s'è detto inanzi [turpiter]vergognosamẽte[obticuit]tacque,e dice bene uergognosamẽte, per che merita biasimo colui,che nõ volontariamente cessa dal male,ma p paura de la pena, che gli minaccia la legge [sublato iure]essendo le-
5 uata uia la facultà,il modo[nocẽdi]di nuocere[nil]dice Oratio,che se i poeti Romani hauessero voluto hauer patientia a scriuere,& emendare le loro scritture , nõ sarebbono stati da meno ne la poesia,che ne l'arme[nostri poetę] i nostri poeti[liquere nihil]nõ hãno lasciato nulla [intentatũ] che nõ habbiano prouato,cercato,tẽtato di fa-
6 re[nec meruere] nè hãno meritato [minimũ deeus pochissimo onore,adunq; hãno meritato grãdissimo onore aus]hauendo hauuto ardire[deserere]abbãdonare [uestigia Græca] i uestigi Grechi [& celebrare] e celebrare[domestica facta] i fatti domestichi di casa loro, cioè, pche hanno lasciato d'imitare i Greci,e si sono dati a scriuere le cõse Romane, come fece Ennio[vel]ouera mẽte[qui]i quali,o pche[docuere]insegna 7
rono fare[prętextas.s.fabulas]le fauole pretestе che erano piene di psone nobili [togatas]& le fauole togate,doue nõ erano psone illustri,perche la toga era la uestе de la plebe,& la pretesta era di coloro,che erano di maggior riputatione, come altroue s'è detto[nec Latiũ]nè il Latio[forct]sarebbe[potẽtius]piu porẽte[uirtute]p uirtù[ve 8
claris armis]& p l'arme famose[quàm]che [lingua]p la lingua[si]se [labor] la fatica [limæ]de la lima,di limare , e di repulire l'opere & mora]& la tardanza , l'indugio [nõ offenderet]non offendesse[vnũquemque poetarũ]ciascun di loro poeti[vos]vol tasi ora a parlare a Pisoni,e gli cõforta,che non incresca loro la fatica del correggere le 9
loro scritture[vos]voi [ò sanguis Põpilius] o sangue Põpiliano,cioè,voi Pisoni,che hauete hauuto origine da Numa Põpilio,secõdo Re de Romani [reprehendite carmen] riprẽdere il poema[quod] che [non multa dies]non molti giorni,non molto tẽpo [& multa litura]e molti scãcellamẽti[coercuit] ha costretto, corretto, cioè, biasimate q̃lle 10
scritture,che molto tempo non hãno uoluto in esser composte, e che non sono state molto correte. Voleua inferire Oratio,che q̃lle cõpositioni,che s'erano fatte presto , e done non si uedeuano molte correttioni non fussero buone , e però non accadeua leggerle altrimẽti, bastaua,che si uedesse, che elle non erano state corrette,pche non 11
poteuano esser buone, & i poeti Romani peccauano in q̃sto,come di sopra s'è detto, pche oltre al fare pñtamente,non correggeuano poi cosa alcuna, perche pareua loro vergogna,che ne le loro scritture si uedesse de le cassature,e de le correttioni [atq;] &[reprehendite ripiendere[carmen] quel poema [quod ,che[multa dies] molti gior- 12
ni[& multa litura non castigauit]non l'ha corretto[decies] dieci volte, cioè,piu uolte [perfectũ] perfetto fatto [ad unguem] in modo che egli stia bene, che non gli manchi cosa alcuna per piccola che ella sia, & è una metafora presa da gli scultori,i quali congiungono le pietre loro in modo , che non v'è errore d'una unghia.

In-

Ingenium miſera quia fortunatius arte
Credit, & excludit ſanos Helicone poetas
Democrit': bona pars nõ ungueis ponere curat
Non barbam: ſecreta petit loca: balnea uitat.
Nanciſcetur enim pretium, nomenq́, poetæ:
Si tribus Anticyris caput inſanabile nunquã
Tonſori Licinio commiſerit. O ego læuus,
Qui purgor bilem ſub uerni temporis horam.
Non alius faceret meliora poemata. uerum
Nil tamen eſt. ergo fungar uice cotis: acutum
Reddere quæ ferrum ualet, exors ipſa ſecandi.
Munus, & officium, nil ſcribens ipſe, docebo:
Vnde parentur opes: quid alat, formetq́; poetã:
Quid deceat: quid non: quò uirtus, quò ferat
error.

1 Ingenium] riprẽde l'opinione di Democrito, che diceua] che i poeti erano fatti da la natura, e nõ da l'arte, e che non era buõ
2 poeta colui, che nõ haueua del pazzo, l'iſteſſo par che affermi Platone, il quale dice nel Ione, che neſſun poeta può eſſer buo
3 no, che non ſia pieno di diuino furore, come dice eſſer ſtato Omero, pche haueua opinione, che la poeſia fuſſe coſa diuina, manifeſtata a gli huomini da Dio per mezo di qualche perſona dotta per
4 miracolo diuino.

ESPOSITIONE.

Quia] perche [Democritus] Democrito filoſofo, del quale habbiamo parlato di ſopra [credit] crede [ingeniũ che l'ingegno, la natura [fortunatius] ſia piu fortunata,
5 faccia l'huomo piu fortunato, e piu facile a ſcriuere i poemi [miſera arte] de l'arte miſera, chiama l'arte miſera, riſpetto a l'ingegno ouer natura, è coſa chiara, che in queſto l'opinione di Democrito fu ottima, perche nõ è dubbio, che tra la natura, & l'arte non è comparation neſſuna, perche la natura ſenza l'arte fa miracoli, ma l'arte
6 ſenza la natura fa poco, e ſi uede, che molti, che ſolo hanno l'arte, & la ſcientia d'una coſa, ſenza aiuto alcuno di natura ne ſanno bene ragionare, ma fare non ſanno punto, ma chi ha la natura, & l'arte inſieme, fa, ſe egli è diligente, le coſe tanto perfette, che ſupera la capacità humana. Voleua adunque Democrito', che la natura poteſſe più de l'arte, & in queſto haueua buona opinione. In queſt'altra coſa poi ch'egli uoleua', che i poeti artificioſi non fuſſero degni del nome di poeta; mi par bene, che egli haueſſe il torto, e ſe bene Platone proua, che i poeti uogliono eſſer tali, nondimeno nõ credo, che mai l'arte poſſa nuocere [& excludit] & eſclude, leua [ſanos poetas] i poeti dotti, artificioſi [Helicone] da Elicone monte dedicato a le Muſe, cioè, del numero de' poeti [bona pars] dice quello, che ſeguita da queſta opinione di Democrito, che uoleua, che i poeti
10 naſceſſero, e fuſſero ſenza arte alcuna, e ſenza dottrina, e che fuſſero pſone a caſo [bona pars] una gran parte de poeti, ouero di quelli, che uoleuano eſſer tenuti poeti [nõ curat] non ſi cura [ponere ungues] por giù, tagliarſi l'unghie [nõ ponere barbã] nè farſi tader la barba, perche quãto più uiueua no a caſo, tanto più pareua loro d'eſſere re-
11 putati ualenti poeti [petit ſecreta loca] e ne va ad habitare in luoghi, doue ella non ſia veduta da neſſuno [uitat balnea] fugge i bagni, doue ſi raguna la gẽte a bagnarſi [.n.] perche [nanciſcetur] queſta grã parte di tai poeti acquiſterà [pretiũ] il pregio [nomẽq́; poetæ] & il nome di poeta [ſi nunquam] ſe mai [cõmiſerit] nõ hauerà cõmeſſo [Licinio tonſori] a Licino barbiere, non ſi farà mai
12 fatto lauare a Licino [caput] il capo [inſanabile] che non ſi potrebbe riſanare, & farui ritornar dẽtro il ceruello [trib. Anticyris] con tãto elleboro, quanto produce nõ una ſola iſola d'Anticira, ma tre. l'elleboro è una erba cõ che ſi purga il ceruello, che fa ne l'iſola d'Anticira. Oratio dice, che q̃ſti, che

deſide-

1 desiderano esser tenuti poeti, attendendosi à l'opinione di Democrito, per parere degni di maggior riuerentia, & per acquistar nome di poeta, non si nettano mai la ꝓsona, nè si lauano mai il capo, la qual cosa dice, che è segno, che nel lor ceruello è tãto gran pazzia, che quanto elleboro potessero fare tre isole d'Anticira, non saria mai bastãte a
2 guarirgli de la pazzia [ò Oratio chiama se stesso pazzo, poi che sani sono coloro, che viuono da porco, e che non hãno scientia, nè dottrina alcuna [ò ego leuus] ò pazzo a me [qui purgor bilẽ] che purgo la collera, chiamasi pazzo ꝑ ironia [sub horã a la stagione [verni tẽporis] nel tempo de la prima uera non alius faceter] non si trouerebbe
3 un'altro, che facesse [meliora poemata] migliori poemi di q̃llo, che farei io, se io non mi purgassi e s'io facessi come loro [uerũ] ma nil tãti est non è cosa nessuna di tãto grã ualore, ch'io uolessi acquistare per sopportare i disagi, che sopportano costoro [ergo] adunq; poi che io non posso essere buõ poeta, non facendo, come fanno costoro
4 [fungat] io faro [uice] l'vfficio [cotis] de la pietra d'arrotare, cioè, farò, come fa la pietra, doue s'arruotano i coltelli [quę] ecco q̃l, che fa la pietra [quæ] la quale [ipsa] ella propria [exors] senza forza e uirtù [secandi] di tagliare [valet] puo [reddere acutũ] fare acuto, assottigliare [ferrũ] il ferro, dice, che faria come q̃sta pietra, che se bene ella non può
5 tagliare, non hauendo taglio nessuno, nõ dimeno arruota il ferro, e lo fa tagliare [munus] applica a se stesso q̃sto essempio [docebo] insegnerò [munus] l'arte [& officiũ] & l'ofsicio, che s'appartiene a lo scrittore [nil scribens ipse] non scriuendo io [unde] ecco quello, che egli insegnerà [unde] donde [parentur] s'acquistino [opes] le ricchezze, cioè, la materia, di che si compongono i poemi [quid alat] e che cosa nutrisca [poetam] il poeta [formetq;] e che cosa la formi, ouero gli dia la forma, e bene congiugne la materia, & la forma, perche ogni forma bisogna, che sia forma di qualche materia, & ogni materia habbia qualche forma, eccetto la prima materia, ch'è senza forma, de la quale qui io non uoglio ragionare ambitiosamente fuor di proposito, ma chi vuol ueder questa cosa bene, legga Aristotile, che ne parla ne la Fisica, Verbi gratia la materia de l'oratione, ouero del poema, bisogna, che habbia la forma sua, che è l'oratione, & l'oratione essẽdo forma, bisogna che sia forma de la materia sua. Io non intendo, diamo un'essempio piu chiaro. Vn bicchiere è fatto di forma, e di materia, la materia è il uetro, la forma è il bicchiere, che è cagione, che quel vetro si chiama bicchiere, e questo essempio basta ad intender questa cosa. Dice adunq; Oratio di che materia si facciano i poemi, e che forma si debba dare a q̃lla materia, cioè, in che modo si debbiano scriuere, e cõporre i poemi per ridurgli a la forma perfetta [qui deceat] & insegnerò, che cosa sia conueniente [quid non] e che cosa non sia conueniente, cioè, che cosa si conuenga ad una persona, e che cosa gli si disdica [quò] & doue [uirtus] la uirtù [quo] & doue [error] l'errore [ferat] conduca, cioè, insegnerò, che bene s'acquisti da la uirtù, e che bene s'acquisti da gli errori, e così uerrò a fare, come la pietra da arrotare, la quale non hauendo taglio, dà il taglio al coltello.

6 Scribendi] nel testo di sopra hadetto, che se non potrà scriuere, potrà almeno insegnare, come si debbia scriuere poeticamente.

Scribẽdi recte, sapere est, & principiũ, & fons.
Rem tibi Socraticæ poterunt ostẽdere chartę:
Verbaq; prouisa rem non inuita sequentur.
Qui didicit, patriæ quid debeat, & quid amicis:

Ora insegna primieramente, quale sia il principio de lo scriuer bene.

ESPOSITIONE.

12 Sapere] il sapere [est] è [& prĩcipium] è il principio [& fons] e la fonte, l'origine [recte scribendi] di scriuer bene, Dice la uerità, perche chi non sà, non può scriuere; e non gli uale sapere

pere a mente tutti i precetti de la poesia, nè de la retorica: perche, se non haurà la materia, che è la sapientia, non scriuerà mai nulla, e farà come lo scultore, che uuol fare una statua di bronzo, & non hà il bronzo [rem] questo sapere, & scientia, che io ho detto, ch'è il principio, 2 e l'origine de lo scriuere bene [tibi poterunt ostẽdere] te lo potranno mostrare, [chartæ Socraticæ] i dialoghi di Platone, doue egli introduce a parlare Socrate de la filosofia morale, che insegna tutte le cose, che si appartengono a l'huomo, 4 di modo, che chi ha la scientia morale, ha una materia grãdissima da potere scriuere [uerbaque] le parole poi, con che tu hai da scriuere, acquistato che tu hai la scientia morale, non accade, che io te l'insegni, perche [inuita] 5 se bene elle non uorranno [sequentur] seguitetanno [rem prouisam] la cosa, che tu haurai proueduto, cioè, la scientia, che tu haurai acquistato, e dice bene; perche chi sà bene una cosa, & la possiede benissimo, ne sà anche parlar bene. I contadini, e i marinari, perche sanno parlar bene de la agricoltura, & de l'arte marineresca, se non 6 perche eglino l'intendon bene? però non accade, che io insegni le parole [qui] dicendo quelle cose, che s'appartengono a la filosofia morale [profecto certamente ille] colui [scit reddere sà attribuire [cuique personæ] a ciascuna persona [conuenientia] le cose, che si conuengono [qui didicit] che ha imparato da la filosofia morale [quid debeat] quanto ciascuno sia obligato [patriæ] a la patria [& quid] e quanto [debeat] egli sia obligato [amicis] a gli amici [quo amore] e quanto amore [sit amandus] si debbia portare [parens] al padre, & a la madre [quo] e quanto amore si debbia portare [frater] al fratello [& hospes] & a l'hospite [quod sit officium] e quale sia l'officio, che cosa si conuenga [conscripti] ad un Senatore [quod] e che cosa s'appartenga [iudicis] ad un giudice [quæ partes, s. sint] & qual sia l'officio [ducis] d'un capitano, [missi] mãdato da qualche Republica, o Principe [in bellum] a la guerra, sapendo adunque queste cose lo scrittore per uirtù de la filosofia morale, saprà ancora scriuerne, e scriuendo di qualche persona, saprà attribuirle quelle parti, che le si conuengono [iubeo] e uorrò, comanderò [doctum imitatorẽ] che l'imitatore dotto [respicere] risguardi, habbia sempre innanzi a gl'occhi [exemplar uitæ] l'esempio de la uita humana [que] e [morũ] de costumi [& hunc] e da questo esempio [iubeo] comanderò, uorrò [ducere] che caui [ueras uoces] le uere uoci, le uere sententie. Per intelligentia di questo luogo douete sapere che Horatio qui dice, che colui, che uuole scriuer bene d'una cosa, dee far cosi. Vno verbi gratia uuole scriuere de l'officio d'un Principe, questo tale non si dee proporre innanzi a gli occhi per esempio, donde egli caui i precetti, che dee osseruare un Principe, perche nessun Principe è tanto buono, che non habbia qualche mancamento; ma uuole, che egli si pro-

Quo sit amor parens, quo frater amandus, & hospes:
Quod sit conscripti, quod iudicis officium, quę
Partes in bellum missi ducis, ille profecto
Reddere personæ scit conuenientia cuique
Respicere exemplar uitæ, morumq; iubebo
Doctum imitatorem, & ueras hinc ducere uoces.
Interdum speciosa locis, moratáq; recte
Fabula, nullius ueneris, sine pondere, & arte,
Valdus obiecta populum, meliusque moratur,
Quàm uersus inopes rerum, nugaque canorę.

7 8 9 10 11 12

proponga l'essempio, ouero la idea del uero Principe, e scriua, come dee essere un Principe secondo quella idea, ouero quello essempio, e se bene non se ne troverà mai un tale, questo nõ gli dee importare, 1
pche il fine suo è di scriuer come un Principe dee essere, se bene non si troua, che nessuno mai sia stato tale, e questo è quel,
che dice, che il dotto imitatore si dee proporre innãzi a gli occhi la idea de la uera uita, e de ueri costumi [interdum] di sopra ha detto, che chi sa bene una cosa, ne sà ben ragionare, e per consequente, chi non la sà, nõ ne sà ragionare. Perche pare, che uoglia, che s'attenda piu a le cose, che a le parole, perche le cose danno le parole, e le
parole non danno le cose, molti tenuti dotti per un Sonetto, fanno al contrario che basta lor sapere in quanti modi si può dire una cosa, e quanti scrittori sono, che hãno detto le medesime, e simili altre bagatelle da fanciulli, e sai, se uoglion poi, che ogni lor parola sia una sententia dell'oracolo Delfico [interdum] proua, che le cose sumministrano le parole, e se bene el le non sumministrano le parole, ch'una cosa senz'arte, & senza industria muoue piu, che non fanno certe belle parole senza sugo alcuno [interdũ] alcuna uolta [fabula] una fauola [speciosa] bella [moratq; recte] e piena di buoni ammaestramẽti, utili 8
al ben uiuere [nullius Veneris] di nessuna leggiadria [sine pondere] senza grauità [& arte] e senza arte [ualdius] molto piu [oblectat] diletta populũ] il popolo [meliu q; moratur] e lo fa star piu attento ad udire, [quàm uersus inopes] che i uersi poueri [rerum] di cose senza sustantia alcuna [nugæq; canoræ] e che le ciancie sonore, che 9
sono i uersi senza sustãtia, che hanno bel suono, ma sono uoti d'ogni bene, come sono i uersi de poeti, che oggi piouono, che d'un millione chi gli spremesse, non n'uscirebbe una dramma di sugo.

4 Graijs] loda i Greci di sapientia, e di eloquentia, & biasima gli Romani d'auaritia.

Graijs ingenium, Graijs dedit ore rotundo
Musa loqui, prater laudem nullius auaris.
Romani pueri longis rationibus assem
Discunt in partes centum diducere, dicat
Filius Albani, si de quincunce remota est

5 ESPOSITIONE.

Musa] la musa [dedit] diede, concedette [Graijs] a Greci [ingenium] l'ingegno [& musa] e la musa [dedit] diede, concedette [Graijs] a Greci [loqui] parlare [ore rotundo] con la bocca tonda, con eloquentia perfetta, perche la forma circu-
6 lare è perfetta [auaris] che non sono auari [nullius] di cosa alcuna [præter laudem] da la lode in fuori, fuor che de la lode, perche i Greci non desiderauano oltro, che esser lodati [Romani pueri] i fanciulli Romani [discunt] imparano [diuidere] a diuidere [longis rationibus] con lunghe ragioni, regole [in centum partes] in cento parti [assem] l'asse. L'asse era tutta la facultà d'uno, che si diuideua in dodici parti, di che a bastanza se n'è detto di sopra, uedete ne la tauola. Ma 10
Oratio dice, che eglino imparano a diuidere in cento parti, perche ogni cosa si 11
puo diuidere in quãte parti l'huomo uuole [Dicat] proua con l'essempio del figliuolo d'Albino, quanto i fanciulli Romani fossero sofficienti ne l'Arismetica [dicat] dica [filius Albini] il figliuolo di Albino [quid superat] che cosa auanzi [si remota est unica] se si caua un'oncia [de quincunce] de le cinque parti de l'asse. sò, che uoi 12
non intendete, se non sapete che cosa è asse, però guardate ne la tauola, doue se n'è ragionato, finge, che il fanciullo risponda [poteras dixisse] tu potesti dire [triens] il triente, cioè, che resta il triente, che è la quarta parte de l'asse, che sono quattro oncie, uedete ne la tauola, finge, che il padre risponda, e lodi il figliuolo [en] ecco adũq;

[po-

poteris] tu potrai [seruare] mantenere [rem tuam] la facultà, muoue il padre un'altro dubbio al figliuolo, dicẽdogli [redit uncia] ritorna un'oncia, cioè, se s'aggiugne un'oncia al quicunque] quid fit] che sarà, risponde il figliuolo [semis] sarà la metà de l'asse

Vncia quid superat? poteras dixisse triẽs heus
Rem poteris seruare tuam, redit uncia, quid sit?
Semis, ad hæc animos ærugo, & cura peculi,
Cum semel imbuerit, speramus carmina fingi
Posse linenda cedro, & leui seruãda cupresso?

seruanda] e da esser serbati [leui cupresso?] in una cassa di cipresso [leui] pulitamente laborata? cioè, speriamo noi, che si possino far uersi, che meritano d'hauer ad essere scritti in libri di cedro, accioche durino assai, perche il cedro non è consumato da tarli, come gli altri legnami, & Plinio scriue nel decimo terzo libro, al decimoterzo capitolo, che furono trouati libri ne l'arca di Numa, senza macula alcuna, doue erano stati settecento trentacinque anni, e questo nacque, perche i libri erano fatti di tauole di cedro.

quando [semel] una uolta] hæc ærugo] questa ruggine, che rode, cioè, l'auaritia [& cura peculi] & il pẽsiero de l'auanzare [ibuerit] ha infettato [animos] gli animi [speramus] speriamo, noi habbiamo speranza [posse fingi] che si possano fare [carmina] uersi [linenda] da essere scritti [cedro] in tauole di cedro [&

Aut prodesse volunt, aut delectare poetæ.
Aut simul & iucunda, & idonea dicere uitæ.
Quicquid præcipies, esto brevis, vt cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantq; fideles,
Omne supervacuum pleno de pectore manat.
Ficta voluptatis causa, sint proxima veris.
Nec quodcunq; volet poscat sibi fabula credi:
Neu pransæ Lamiæ viuum puerum extrahat aluo,
Centuriæ seniorum agitant expertia frugis:
Celsi prætereunt austera poemata Rhamnes,
Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci,
Lectorem delectando, pariterq; monendo,
Hic meret æra liber Sosijs: hic & mare transit:
Et longum noto scriptori prorogat æuum,

Aut] mostra, che l'ufficio del poeta è giouare, e dilettare, e se bene egli ha disunito l'utile da la dilettatione, l'ha fatto, acciothe si cõsideri di quanta importanza è l'una, & l'altra cosa separata, e da questa consideratione si uenga a considerare di quanta importanza sieno amendue queste cose congiunte insieme.

prodesse] ouero giouare [aut delectare] ouer dilettare [aut] ouer amente [uolũt] uogliono [dicere] dire [simul] insieme [iucunda] cose, che giouino [& idonea] e che dilettino [uitæ] a la uita, queste due cose bisogna, che faccia il poeta, se uuol far l'ufficio suo, e che le sue poesie sieno lette, & udite: perche l'uditore ua ad udire un poema, o uero il legge p cauarne utile, ouer dilettatione. I uecchi, & le persone mature desiderano l'utilità, & i giouani il piacere. Se non ui fusse ne la poesia l'una, & l'altra cosa, non sarebbe nè

ESPOSITIONE.

Poetæ] i poeti [uolunt] uogliono [aut

chi l'udisse, nè chi la leggesse. Se ui fusse solamente la dilettatione, sodisfarebbe solamente a giouani, se ui fusse solamente l'utilità, sodisfarebbe solamente a uecchi. Però è necessario, che ne le compositioni poetiche ui sien cose, che giouino, & dilettino, se il poeta uuole, che elle siano lette, & udite da ciascuno [quicquid] insegna al poeta, com'egli debbia giouare [quicquid præcipies] tutti i precetti, che tu darai [esto breuis] sarai breue [ut] accioche [cito] presto [animi] gli animi de gli uditori [dociles] che sono uolti, e disposti ad imparare [percipiant] piglino, accettino, imparino [dicta] i precetti, che tu dai [que] & [fideles] fedelmente [teneant] gli tengano a mente, perche se tu fussi troppo lungo, & inuilupassi la mente de l'auditore, inanzi che tu fussi al fine, egli si sarebbe dimenticato il principio [omne] rende la ragione, perche uuole, che sia breue [omne superuacuum] ogni cosa superflua [manat] esce [de pectore] del petto [pleno] quando egli è pieno. però bisogna auuertire di non dir cose di superchio, perche elle non si tengono a mente, massimamente, quando l'animo ha preso quanto gli basta [ficta] dice, come egli ha da fare a dilettare [sint proxima] fa, che sieno uicine [veris] a la uerità [ficta] quelle cose, che tu hai finto [causa voluptatis] per dar dilettatione; perche se elle fussero troppo discosto dal uero, elle parrebbono false; e non darebbono dilettatione alcuna, perche non mouerebbono gli animi, perche quando uno ode una cosa, che in modo nessuno gli par uera, nō se ne ti ista, nè se ne rallegra [nec fabula] ne la fuola [poscat] uoglia [sibi credi] che le sia creduto [quodcunque velit] ciò che ella uorra [neu extrahat] nè cani la fauola [aluo] del uentre [Lamiæ] di Lamia [puerum viuum] un fanciul uiuo [prandæ] che ella haueua mangiato. Non uuole, che la fauola sia tanto discosto dal uero, che ella non possa credere, come sarebbe questa fauola, che si diceua di Lamia, che ella mangiò un fanciullo, il qual poi gli fu cauato uiuo di corpo. questa è una cosa, che nessun prudente la crederebbe. però, non bisogna finger fauola simile a questa. La famiglia Lamia era ne' Lestrigoni, che secondo si diceua, mangiauano carne humana [centuriæ seniorum] dice a chi piacciono le cose utili, & a chi le piaccuoli [cēturiæ seniorum] le cēturie de uecchi, cioè, i uecchi, che sono piu saui de gli altri, ouero i Senatori [agunt] non fanno conto [experta] de le cose, che non hanno parte [frugis] d'utilità, cioè, non si curano de le cose, che non sono utili [Rhamnes] i Romani si, cioè, i nobili giouani, ouero i caualli [celsi] superbi [præterçunt] trapassano, lasciano indietro, non fanno conto [poemata] de poemi [austera] austeri, che non sono dolci, e che non danno dilettatione. Rhamnes Romulo diuise i caualieri Romani in tre centurie, una chiamò Titiense da Tito Tatio, che insieme con lui regnò, un'altra Ramnete denominò da se stesso, la terza Lucere de Lucomone Toscano, oueramente dal bosco, che si chiama in Latino Luco, doue egli insieme con Remo fu messo ad esser diuorato da le fiere [omne] dice, che quel poeta merita d'esser lodato interamente, che diletta, e giona [qui miscuit] colui, che ha mescolato [utile] l'utile [dulci] col dolce [tulit] ha portato [omne punctum] tutto, ogni punto perche è perfettissimo, & è una traslatione presa da le cause, che andauano innanzi a cento huomini, che le giudicauano; perche uditosi le parti, era portata intorno intorno una tauoletta, e ciascun giudice ui faceua dentro un punto, che significaua o la condannagione, o l'assolutione del reo. colui adunque, che era assoluto da tutti, si diceua, che haueua portato tutti i punti, & haueua hauuto l'assolutione perfetta. Dice adunque Oratio, alludendo a questo fatto, che colui ha fatto quanto si ricerca a l'ufficio suo, che ha mescolato l'utile col piacere. [delectando lectorem] dilettando il lettore [pariterque] & parimente [monendo] ammonendolo [hic liber] questo libro, che giona, e diletta [meret] merita, guadagna [æra] danari [Sosijs] a Sosij, questi, come habbiamo detto altroue, erano librari, i quali copiauano

1 uano libri,& gli vendeuano. Dice adũque che un tal libro fa guadagnare assai danari a questi Sosij,perche uolẽdone ogn'uno, bisogna che ne facciano assai copie[& hic] e questo tal libro [transit mare] trapassa il mare,perstendosi di là dal mare la fama sua,ogn'uno manda a comperarlo[& prorogat]e prolunga [lõgum æuum] vna lunga età[scriptori]a l'autore [noto] che è conosciuto per questo libro, perche il libro,essendo buono,dura lungamente,e per fama fa uiuer lo scrittore. 7

2 SVNT delicta] perche è impossibile, che gli huomini non errino, & il poeta essendo huomo, è necessario, che egli erri; però Oratio dice, che gli errori gli si debbono perdonare.

SVNT delicta tamen, quibus ignouisse uẽlimus.
Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus,& mens.
Poscentiq; grauem persæpe remittit acutum:
Nec semper feriet quodcũq; minabitur arcus.
Verum vbi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis quas aut incuria fudit.
Aut humana parum cauit natura,quid ergo?

3 4 ESPOSITIONE.

Tamen]nondimeno[sunt delicta] sono certi errori[quibus] i quali[uelimus] noi uogliamo [ignouisse] che sieno perdonati a poeti[nam] perche [neq; corda] nè la corda[reddit sonum]fa quel suono[quẽ vult]che uuole]manus]la mano[& mens] e l'animo del sonatore[q;]e[per sæpe[spesso[remittit]ella manda fuori [sonum acutum]il suono acuto,sottile[poscenti]al sonatore,che desidera grauem] il suono graue,grosso[nec semper]ne sempre[arcus]l'arco feriet] ferità [quodcunque] ciascuna cosa,che[minabitur] egli minaccerà, non corrà in quel luogo, doue egli mira, corrà doue egli ha posto la mira, e però non bisogna marauigliarsi, se il poeta fa qualche errore,questo medesimo dice Aristotile ne la poetica,dicendo, che gli errori de poeti sono di due sorti,l'uno, che per sua natura è errore, l'altro, che non è error per natura, ma per accidente, l'errore per se stesso è quando si pecca ne la ragion poetica,ouero ne' precetti de la poesia, & in quelle cose,che proprio a la poesia s'aspettano,per accidente, quando si fa qualche errore in cose, che non sieno proprio de la poesia, che è, quando i poeti si ingãnano o ne la geografia, o ne l'astrologia. Il primo errore è importante, il secõdo leggerissimo,e de gli errori p accidẽte ne hanno fatto molti poeti.Lucano erra, quando dice, che il fiume Timauo è nel Padouano, & Verg.medesimamẽte,quãdo dice,che Enea ammazzò in Affrica cerui,doue nõ nacque mai alcun ceruo,q̃sti errori dico sono escusabili,pche nõ sono errori cõmessi ne l'arte de la poesia,ma sono errori di geografia; perche quei poeti s'ingannarono, pensandosi che una cosa fusse in un luogo, che ella non ui era[uerum]ma[in carmine] nel poema[ubi]doue[plura nitent]risplẽdono piu cose,ui son molte cose belle[ego]io[nõ offendar]non sarò offeso[paucis maculis] da poche macchie,da pochi,& piccoli errori,etti [quas] i quali errori [fudit] ha fatto [aut incuria]ouero la negligentia,che non ha considerato bene,le cose[aut]ouetamente quas]q̃sta i errori[natura humana] la natura humana[parum cauit]ha poco cõsiderato, poco se ne è guardata?[quid ergo scilicet faciendum est ?] che dunque s'ha da fare? Risponde a la sua dimanda con una similitudine, e dice, che questo poeta, che spesso erra, merita tanto biasimo, quanto colui, che scriue, o che suona la

cetera, fa sempre il medesimo errore [ut] come [scriptor librarius] lo scrittor librario [si usque] se di continuo [peccar idem] fa il medesimo errore [quamuis est monitus] ancor che ne sia stato auuertito [uenia caret] non merita perdono [& citharœdus] & il sonator di cetera [ridetur] merita d'essere uccellato, dileggiato [qui] che [semper] sempremai [oberrat] erra, [corda eadem] ne la medesima corda [sic] così [ille] quel poeta [mihi fit] mi pare [Chœrillus] Cherillo [qui] che [multum cessat] fa molti errori [quem] del qual poeta [bis, terque] due, ò tre uolte, in due, ò in tre luoghi [bonum] parendomi buono [miror] mi marauiglio [cum risu] con ridermene. cioè, me ne marauiglio, e me ne rido insieme. Me ne marauiglio, perche uedendo qualche uerso buono, non posso fare, che io non me ne marauigli, conoscendo, che gli sono uenuti fatti, e me ne rido poi, considerando la sciocchezza del suo scriuere: Cherillo scrisse in uersi le cose di Alessandro Magno, & alcuni dicono, che Alessandro gli promesse una gran somma di danari, acciò che non scriuesse piu le cose sue, & alcuni dicono, che egli scrisse goffamente le guerre fatte da lui, che Alessandro hebbe a dire, che piu tosto uorrebbe esser il Tersite d'Omero, che l'Achille di Cherillo; e che si fece questo patto con esso, che per ogni buon uerso egli hauesse una drāma d'oro, e per ogni cattiuo, un pugno ne i denti [& idem] & io medesimo, che mi marauiglio, e mi rido, quando un cattiuo poeta dice due, ò tre cose buone [indignor] mi sdegno [quandoque] ogni uolta che [bonus Homerus] il buon poeta Omero [dormitat] dorme. cioè, erra, non stà in ceruello. pone Omero per tutti i poeti buoni [uerum] ma escusa Omero, e tutti i poeti buoni [fas est] è lecito [somnum obrepere] che il sonno assalti [opere in longo] in una opera lunga. cioè, è lecito alcuna uolta in una opera lunga in qualche luogo non usare quella diligèntia, che bisognerebbe; perche qualche uolta il poeta si stracca. ma in un'opera piccola, che dura poco, non è lecito dormire, però non bisognò scusarsi col sonno d'Omero.

Vt scriptor si peccat, idem librarius usque,
Quamuis est monitus, uenia caret, & citharœdus
Ridetur, chorda qui semper oberrat eadem.
Sic mihi, qui multum cessat, fit Cherillus ille,
Quem bis, terque bonum cum risu miror, & idem.
Indignor, quandoque bonus dormitat Homerus.
Verùm opere in longo fas est obrepere somnum.

Vt pictura, poesis erit, quæ, si propius stes,
Te capiet magis, & quædam si longius abstes.
Hæc amat obscurum: uolet hæc sub luce uideri,
Iudicis argutum, quæ non formidat acumen.
Hæc placuit semel, hæc decies repetita placebit.

Vt pictura] agguaglia la poesia a la dipintura, il che fa ancora Aristotile nel testo sopra la sua poetica, chi lo uuol uedere uada là.

ESPOSITIONE.

Poesis] la poesia [erit] sarà [ut pictura] come la dipintura [quæ] laqual dipintura [te capiet magis] ti pigliera, innamorerà, piacerà più, [si stes] se tu stai [propius] appresso, se da presso tu la guardi [& quædam & un'altra ti cōtenterà meglio [si longius abstes] se tu stai piu lontano a guardarla [hæc] questa, che par bella da lontano [amat obscurum] ama l'oscuro, non par bella, se ella è ueduta in luogo troppo lumi-

minoso, perche non è perfetta [hęc] e que-
1 st'altra, che uuole esser ueduta da presso,
per la sua perfettione [uult uideri] uuol'es-
ser ueduta [sub luce] a l'aria, al lume [quæ]
laquale [non formidat] non ha paura [ar-
gutũ acumen] del sottil giudicio [iudicis]
del giudice, non ha paura d'esser biasima-
ta, perche è senza mancamento [hæc] que-
sta seconda [placuit semel] è piaciuta, essen-
do stata ueduta una uolta sola [hæc] & la
prima [placebit] piacerà [repetita decies]
se ella sarà ueduta dieci uolte, cioè, la secon-
da ti piace, guardandola una uolta sola, &
la prima ti piacerà sempre.

7

O maior] par
2 la al maggior
d'età de i Pisoni,
dicendogli, che
la poesia ama la
perfettione, e nõ
la mediocrità, co
me le altre pro-
3 fessioni, & lo
conforta a scri-
uere secondo la
inclinatione de
la sua natura.

O maior iuuenum, quamuis & uoce paterna
Fingeris ad rectũ, & per te sapis: hoc tibi dictũ
Tolle memor: certis mediũ, & tolerabile rebꝰ
Recte concedi, consultus iuris, & actor
Causarum mediocris, abest uirtute diserti
Messalę: nec scit quantum Cassellius Aulus:
Sed tamẽ in pretio est, mediocribus esse poetis
Non homines, non Di, non concessere columnę.

tù, dal ualore [di- 8
serti Messallæ]
del dotto & elo-
quente Messal-
la, cioè, non è de
la uirtù, e del ua
lor di Messalla
[nec scit] e nõ sà
[quantum Cas- 9
sellius Aulus]
quãto Aulo Cas-
sellio, che era un
gran giurisconsulto [sed] ma [tamen] non-
dimeno [est in pretio] è in prezzo, adun-
que ne seguita, che in queste professioni
anco quelli, che non sono perfetti, sono
adopetati, & stimati; ma a poeti interuie- 10
ne il contrario, e però dice [poetis] a poeti
[nõ homines] nè gli huomini [nõ Dij], nè
gli Iddij [nõ columnæ] nè le colonne, cioè
i teatri, e per cõseguẽte quegli, che ne' tea-
tri odono [concessere] hanno conceduto
[esse mediocribus] che sieno mediocri, la
ragione è questa, che la mediocrità non
basta ne' poeti, & in molte altre professio- 11
ni si. Il difender le cause, uerbigratia, ha
piu gradi secõdo i casi, chi litiga cõ uno con
le scritture chiare, non ha bisogno d'uno
gran causidico, pche da un mediocre puo
hauer quello, che desidera, chi con un'al-
tro litiga un'altro caso mãco facile, gli bi-
sogna un dottore un poco piu perito, e non
uno eccellente, chi litiga per una causa in- 12
uiluppata, grande, importãte, ha bisogno
d'uno eccellente, perche dal mediocre non
potrebbe hauer quello, che fa per lui; tal-
ch'in questa professione ancora la medio-
crità ha luogo, ne la poesia non ha luogo,
pche chi uà ad udire un poema, ui uà solo
per hauer quella intera dilettatione, che
dal poema s'aspetta, se il poeta non e per-

ESPOSITIONE.

O maior] ò maggiore [iuuenum] de gio
4 uani, ò tu che sei il maggior de giouani de
Pisoni [tolle] piglia [memor] e non te ne
dimenticare [hoc dictum] questo precetto,
tienlo a mẽte [quamuis] benche tu nõ ne
habbia bisogno, perche [fingeris] tu sei in-
drizzato [ad rectum] al dritto, al bene, al-
la perfettione [uoce paterna] da la uoce di
5 tuo padre, perche egli t'insegna [& per te
sapis] e sai per te stesso, e però nõ hai biso-
gno del mio ricordo [certis] questo è il ri-
cordo, & il precetto, che segue [certis re-
bus] a certe cose [concedi] si concede [me-
dium] la mediocrità [& tolerabile] & quan-
to basta, come uerbigratia a causidici, se
non sono perfetti, basta che sieno medio-
6 cri; perche anch'eglino con la lor medio-
crità possono essercitare l'officio loro; ma
il poeta, se non è perfetto, nõ può far l'of-
ficio suo [cõsultus] proua con l'essempio,
che basta la mediocrità a certe professioni
[consultus iuris] un giurisconsulto, un dot
tore [& actor causarum] & un causidico,
uno auuocato, un'oratore [mediocris] me-
diocre [abest] sta lontano [uirtute] da la uir

1 fetto, non può giouare, & dar diletto al popolo, come egli ricerca, però il popolo non si contẽta de' poeti mediocri, perche la mediocrità non serue a nulla, e però Oratio seguita dichiarando questo, con questo essempio [ut] come [symphonia discors] la musica non ben concertata, e che 2 discorda [inter gratas mensas] tra le grate uiuãde, che si fa ad un cõuito [& un guẽtũ crassum.] & un'unguento, un profumo grosso, non buono [& papauer] ei papaueri [cũ melle Sardo] insieme col mele di Sardigna [offendunt] offendono [quia] perche [cœna] la cena [poterat duci] si poteua fare [sine istis] senza queste cose, perche se le cose, che sono superflue, come sono i profumi, & i papaueri ad un conuito, percioche si può fare senza loro, non sono perfette, 4 danno fastidio senza dilettatione alcuna, perche chi ha mangiato cose delicate, se poi mangiasse qualche cosa, che hauesse cattiuo sapore, perderebbe tutto il piacere, ch'egli hauesse gustato [sic] cosi [poema, il poema [natum] composto [inuentumque] & trouato [animis iuuandis] per dare dilettatione, & ricreatione a l'animo [si discedit] se si parte [paulum] un pochetto [summo] da la sommità, cioè, se ui manca un poco de la sua eccellentia [uergit ad imum] si uolta al basso, ua a l'ingiù, cade, & roui 3 na in precipitio, pche gli uditori, che aspettauano piacere da lui, trouandosi ingannati col percuoter de le mani, & col fischiare, sotterrano il poeta. Melle Sardo ne la Sardigna, e ne la Corsica il mele è cattiuo per questo, perche le pecchie, che quasi sempre si pascono del fiore de' tassi, che ue n'è abondantia grandissima, fanno il mele amaro per l'amaritudine, che genera il fiore 10 del tasso.

Ut gratas inter mensas symphonia discors,
Et crassum unguentum, & Sardo cum melle papauer,
Offendunt: poterat duci quia cœna sine istis:
Sic animis natũ, inuentumque poema iuuandis,
Si paulum summo discessit: uergit ad imum.

Ludere] biasima coloro, che non sapẽdo poeticamente scriue 5 re, pur si uoglió mettere nel numero de' poeti.

Ludere qui nescit, campestrib. abstinet armis:
Indoctusque pilæ, discive, trochive quiescit:
Ne spissæ risum tollant impune coronæ.
Qui nescit, uersus tamẽ audet fingere. quid mi?

corona, stando intorno intorno a uedere [spissæ] spesse [tollant risum] non alzino le risa, non sgangascino di ridere [impune] giustamente, perche ognuno ride, quando uede, che altri fa una cosa, la quale non sà fare, però sono prudenti coloro, che non fanno quel che non sanno. [tamen] nondimeno interuiene il contrario de' poeti [qui nescit] perche colui, che non sà [audet fingere] ha ardir di farne, e se tu il riprendi, e gli di, che non ne faccia, egli ti risponde [quid mi?] perche nò? perche non uuoi tu, ch'io ne faccia? uoltasi ora al maggiore de Pisoni detto di sopra, & il conforta a non gli fare, se la natura sua non uuole [tu] tu [liber] che se' libero [& ingenuus] & nobile

ESPOSITIONE.

Qui nescit ludere] colui, che non sà 6 schernire [abstinet] s'astiene [armis campestribus] da l'arme, che s'esercitano nel campo Martio, non sà nel campo Martio a schernire [que] & [indoctus pilæ] colui, che non sà giocare a la palla [ve] & [disci] al disco [trochive] & al troco [quiescit] si sta, non giuoca, del disco, e del troco, uedete ne la tauola [ne coronæ] acciochè i cerchi de le persone, le persone, che fanno co

[præ-

Liber, & ingenuus, præsertim censu equestrē
Summam nummorū, uitioq; remotus ab omni.
Tu nihil inuita dices, faciesq; Minerua:
Id tibi iudicium est, ea mens, si quid tamē olim
Scripseris, in Metij descendat iudicis aures,
Et patris, & nostras, nonumq; prematur in annum
Membranis intus positis delere licebit,
Quod non ediderīs, nescit uox missa reuerti.

Syluestreis homines sacer, interpresq; Deorum
Cædibus, & uictu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigreis, rapidosq; leones:
Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa mouere sono testudinis, & prece blāda
Ducere quò uellet, fuit hæc sapientia quondā,

[præsertim] massimamente [census] l'hauēdo di ualuta [summam equestrem] la somma, che si ricerca essere de l'ordine de cauallieri [nummorum] di danari [que] & remotus ab omni uitio] rimoto, lontano da ogni uitio, senza difetto alcuno [dices nihil] non dirai nulla [faciesq;]. & non fare cosa alcuna [inuita Minerua] contro il tuo ingegno, contro la tua natura, contro l'inclinatione naturale. Minerua è la dea de la sapientia, & si pone per l'ingegno [census] è un participio da censeor, quanto douessino hauere di valsente coloro, che uoleuano esser de l'ordine de cauallieri, s'è detto addietro, uedete nè la tauola. [id iudicium] dice che non bisogna, che gli ricordi di questo, perche egli è de la sua opinione [tibi est] tu hai [id iudicium] questo medesimo giudicio, che ho io [ea mens] & quella medesima opinione [tamen] nondimeno [si olim] se già [scripseris] tu hai scritto [quid] qualche cosa, fatto qualche poesia [descendat] fa che discenda, che uenga [aures] a gli orecchi [Metij iudicis] di Metio giudice, fa che Metio l'oda, consigliati con lui, che u dica la sua opinione. Metio fu uno, che s'intendeua benissimo di uersi [& patris] a gli orecchi del padre [& nostras] & a le nostre, cioè, a le mie, cioè, consigliatene ancora con tuo padre, con esso meco [que] & [prematur] & fa, che questa tua compositione sia tenuta in casa, innanzi, che tu la mandi fuori [in nonum annum] infino a nouc anni, cioè, tien la prima molti anni innanzi, che tu la mandi fuori; e vedila, riuedila, correggila, rendc ora la ragione, perche egli vuole, che la consideri tanto innanzi, che la mandi fuori [quod non ediderīs] quello, che tu non harai dato fuori [licebit delere] tu potrai scancellarlo, intus] dentro [positis mēbranis] essendo riposto il libro, dou'egli è scritto, cioè, hauendo ancora in casa tua il libro doue egli è scritto. Membrane sono carte pecore [uox missa] la uoce mandata fuori [nescit] non può [reuerti] ritornar in bocca, perche tu non puoi fare di non hauer detto quello, che tu hai detto.

Sylueſtreis] racconta q Orazio quelle cose, che sono state generate de la pocsia, ouero di che beni ella è stata cagione, che sono stati honorati.

ESPOSITIONE.

Orpheus] Orfeo [sacer] sacro [interpresque] & interprete [Deorum] de gli Iddij, chiamalo sacro, perche egli trouò il modo di sacrificare a gli Iddij, chiamalo interprete de gli Iddij; perche i poeti parlano a gli huomini quello, che sono spirati da Dio, chi fusse Orfeo, uedete ne la tauola [deterruit] spauentò, ouero rimosse [homines sylueſtreis] gli huomini saluatichi [cædibus] da l'ammazzarsi

zarsi l'un l'altro [& uictu fædo] & dal uiuere sporco, perche gli huomini prima s'ammazzauano l'un l'altro, & abitauano ne le selue, uiueuano d'erbe, di castagne, di ghiande, e de le frutte, che uiuono le bestie, chi piu poteua piu n'haueua, tra loro non era nè regola di uiuere, nè osseruãza di costumi, nè religione. inuentò gl'Iddii, nè cosa alcuna buona, & Orfeo con la sua dottrina & eloquẽtia fece tãto, che gli ridusse al uiuer ciuile [ob hoc] e p questo [dictus] si dice [lenire] che egli dimesticò [tigres] i tigri [rapidosq; leones] e i rapaci leoni [& ob hoc] e per questo con to [Amphion] Anfione [conditor] conditore, edificatore, fabricatore [arcis Thebanæ] de le mura de la città di Tebe [dictus, scilicet fuit] si dice [mouere] ch'egli moueua [saxa] i sassi [sono testudinis] col suono de la lira [& ducere] e ch'egli conduceua [prece blanda co' prieghi, & cõ le lusinghe [quo uellet] doue egli uoleua. Orfeo hauendo dimesticato gl'huomini, come s'è narrato, si dice ancora, ch'egli haueua dimesticato i tigri, e i leoni, perche quegli huomini erano come tigri, & leoni, e pche Anfione fece il medesimo, si dice, che col suono de la lira egli faceua muouere i sassi, e gli conduceua doue egli voleua con le lusinghe, e cosi edificò la città di Tebe, facẽdo, che i sassi da per loro si metteuano in ordine, & saliuano l'un sopra l'altro, perche a quel tẽpo gli huomini erano duri, come sassi, e non si poteuano intenerire, se non con l'eloquentia, la quale puo ne gli ãnimi de gl'huomini piu di tutte le cose a persuader loro ciò che vuole, & questo afferma Cicerone ne l'Oratore, dou'e dice parlãdo de la forza de l'eloquẽtia [e per uenire a la conclusione, quale altra forza haurebbe potuto congregare gli huomini dispersi in quà, & in là in un luogo solo? ouero qual altra forza haurebbe potuto ridurgli da la uita ferina, & saluatica, a questo uiuer'humano, & ciuile? & Ouidio nel 3. libro de la Metamorfosi, & Esiodo nel 1. libro de l'opere, & del dì, che Tebe fu edificata da Cadmo; ma Anfione fece le mura, secondo che scriue Euripide ne Feniss', chiama la lira testudo; perche dicono, che Mercurio fece la lira d'una testuggine, che altrimẽti si chiama tartaruga, o botta scudata, o scodellata. [fuit] dice ofa, che cose fecionoi poeti [quondã] già [hæc fuit sapientia] questa fu la sapiẽtia [secernere] diuidere [publica] le cose del publico [priuatis] da le priuate de particulari [secernere] & diuidere [sacra] le cose sacre [profanis] da le secolari, le diuine da l'humane [prohibere] & rimuouere gli huomini [vago concubitu] d'andare in quà & in là a le donne, che non erano loro [dare iura maritis] & dar le leggi a gl'huomini, & a le donne maritate, obligãdosi a seruare inuiolata la castità del matrimonio. Dicesi cosi femina marita, come uir maritus, di sopra ne l'ottaua Ode de l'Epodo.

Nec sit marita, quæ rotundioribus
Onusta baccis ambulet.

[oppida moliri] fondar città [incidere leges] & intagliar le leggi [ligno] in legno, in tauole di legno, non hauendole ancora di rame, acciochè ognuno le potesse leggere [sic] cosi' uenit] uenne, fu dato [honor] onore [& nomen] & nome [diuinis uatibus] a diuini poeti [atque carminibus] a uersi loro, perche furono tenuti prosci, & teologi, e però Vergilio gli chiama

Publica priuatis secernere, sacra profanis:
Concubitu prohibere uago, dare iura maritis:
Oppida moliri, leges incidere ligno.
Sic honor, & nomen diuinis uatibus, atque
Carminibus uenit: post hos insignis Homerus,
Tyrtæusq; mares animos in Martia bella
Versibus exacuit, dicta per carmina sortes,
Et uitæ monstrata uia est, & gratia Regum
Pieriis tentata modis, ludusq; repertus.
Et longorum operum finis, ne forte pudori
Sit tibi Musa lyræ solers, & cantor Apollo.

1 ma religioſi profeti, e perche Lino, Orfeo, & Muſeo ſcriſſero le coſe diuine [poſt hos] doppo coſtoro, cioè, Orfeo, & Anfione [inſignis Homerus] il ſegnalato, il glorioſo Omero [Tirtæuſque] & Tirteo. queſto è un'altro Poeta [exacuit] aguzzò, incitò [animos mares] gli animi virili, maſchi, forti [in Martia bella] a le guerre Martiali, gli infiammò a la guerra [dictæ ſortes per carmina] & mediante i uerſi furono dette le ſorti, gli oracoli, fur date le riſpoſte da Apolline. Vergilio nel quarto de l'Eneide.

2 *Italiam Lycia iuſſere capeſſere ſortes.*

[& via] e la via [uitæ] de la uita [monſtrata eſt] fu moſtra [per carmina] per mezzo de uerſi; perche le profetie de gli Oracoli ſi 3 ſcriueuano in uerſi, & in uerſi da poeti ſono ſtate ſcritte le coſe, che s'appartengono al ben viuere [& tentata eſt] s'è tentata, & acquiſtata [gratia regum] la gratia. & l'amicitia de Re [& Pierijs modis] co uerſi Pierij. cioè, de le Muſe, le quali ſon dette Pieridi, o da Piero, monte di Teſſaglia, o da Pieria, regione, ne' confini de la Macedonia intra Aſſio, & Aliacmone fiumi; perche laudandoſi i principi co uerſi, facilmente s'acquiſta la gratia loro [ludusque repertus] & co uerſi furono trouati gli ſpettacoli: perche le comedie, & l'altre fauole ſi faceuano ne gli ſpettacoli [& per carmina] e per mezzo de uerſi [repertus. ſ. eſt finis] s'è trouato il fine, il ripoſo, la quiete [longorum operum] de le lunghe fatiche; perche gli antichi, eſſendo infaſtiditi, ſi ricreauano co uerſi, e con la lira [ne] cioè, io t'ho detto queſte coſe [ne ſit tibi pudori] accioche tu non t'habbia a uergognare [muſa] de la muſa, de la poeſia [ſolers lyræ] ſtudioſa de la lira [& cantor Apollo] & Apollo, che ancora fu cantore. cioè, poeta lirico, però ſe peravventura tu ti uergognaſſi d'eſſercitare la poeſia, non te ne uergognare, perche Apollo, che fu tanto grande, ancor'egli ſi dilettò di far uerſi, e di cantare in ſu la lira. 4 5 6 7 8 9

4 [Natura] diſputauaſi gia ſe poteua piu la natura, o l'arte. Riſolue Oratio queſto dubbio, e proua la ſua opinione.

Natura fieret laudabile carmen, an arte,
Quæſitum eſt; ego nec ſtudium ſine diuite vena,
Nec rude quid proſit video ingenium: alterius ſic

5 10 11 12

ESPOSITIONE.

QVæſitum eſt] s'è diſputato [carmen ſcilicet ne] ſe il poema [fieret laudabile] ſi faceſſe degno di lode [natura] per natura [an] ouero [arte] per arte [ego] dice la 6 ſua opinione [ego] io [nec uideo] non ueggio [quid proſit] che gioui, a che ſia buono [ſtudium] l'arte [ſine diuite uena] ſenza la ricca uena, & abondante, ſenza la natura. chiama la natura uena ricca, perche la natura è il principio d'una coſa, come è una uena, e come una uena d'acqua, non ſi puo mai ſeccare, perche quanto piu ſe ne cana, tanto piu ne rinaſce. coſi non ſi puo leuare la natura nè ſeccarla i modo neſſuno ne la coſa, doue ella è, e per queſto chiama la natura, uena ricca. Vna perſona ha da la natura di far uerſi, come haueua Ouidio. queſto tale non puo ſpegnere in ſe queſta uena, nè eſſere da altri in lui ſpenta, anzi quanto piu ne fa, tanto piu ne farebbe [nec uideo] ne ueggio [quid proſit] che gioui [ingenium rude] v'ingegno rozzo, una natura, che non ſia ripulita da l'arte [ſic] tanto [alterius res] l'una coſa [poſcit] richiede [opem] l'aiuto [alterius] de l'altra [& ſic] & tanto [amice] amicheuolmente [coniurat] congiura inſieme l'una con l'altra, l'una & l'altra ſono d'accordo inſieme a fare una coſa perfetta, perche chi è aiutato da la natura, & da l'arte in una coſa, in quella coſa egli rieſce perfettiſſimo. Chi è aiutato ſolo da l'una, & ſia l'aiuto

Altera poſcit opem res, & coniurat amice.
Qui ſtudet optatam curſu contingere metam,
Multa tulit, fecitq; puer, ſudauit, & alſit:
Abſtinuit Venere, & Bacco, qui Pythia cãtat
Tibicem: didicit prius, extimuitq; magiſtrum.
Nunc ſatis eſt dixiſſe. ego mira poemata pango.
Occupet extremum ſcabies, mihi turpe relinqui eſt:
Et quod non didici, ſane neſcire fateri.

1 l'aiuto grande quanto ſi uoglia, gli manca aſſai la perfettione. ma è ben uero queſto che ſi può far meglio ſenza arte, che ſenza natura; perche la natura a poco a poco ti fa conoſcere ancora gli errori, che tu fai, & in proceſſo di tempo a poco a poco t'ha cõdotto a l'arte, che tu non te ne
2 ſe' quaſi auueduto, onde puoi dare a gli altri i precetti de l'arte, l'arte nõ puo far tanto, ma è ben uero che anche ella deſta e muoue alquãto la natura, nõdimeno nõ l'arricchiſſe, & tra
3 l'ingegno naturale, & l'ingegno artificiale è quella differentia, che è tra una fontana d'acqua uiua, & una fontana d'acqua condotta, che
4 l'una non ſi ſecca mai, & è ſempre freſca, limpida, & criſtallina, & l'altra facilmẽte ſi ſecca, e mai non ha quella uiuezza, nè quel la chiarezza, che ha l'altra. Ma quando Oratio dice, che non uede a che ſia buona la natura ſenza l'arte, e l'arte ſenza la natura, intende queſto, quando uno ingegno aiutato da la natura ſola, nõ s'è ancora
5 eſſercitato tanto, che egli habbia acquiſtato l'arte; perche uno ingegno a queſto modo è tutto confuſo, e pieno di ſuperfluità [qui] proua la ſua opinione; moſtrando, che ſenza l'atte, & l'eſſercitio non ſi puo far coſa alcuna buona [qui] colui che [ſtudet. ſ. nunc] che ora s'ingegna, ſi sforza [curſu] col correre [contingere] di toccare
6 [optatam metam] il termine deſiderato. cioè, che deſidera ora correndo hauere il palio, ouero correndo deſidera ſuperare chi ſa a correre con lui, per hauere il premio [puer] quando egli era fanciullo [tulit multa] ſopportò molte coſe, patì molti diſagi [fecitque] fece molte coſe, adunque, innanzi che ſi ſia meſſo a correre il palio, i parò, e ſopportò molti diſagi, e ſe non haueſſe fatto coſì, non ſi potrebbe ora mettere a correre, ſe bene la natura gli ha dato le membra da poter far queſto. [ſudauit] narra i diſagi, che patì per imparare [ſudauit] ſudò [& alſit] & agghiacciò [abſtinuit Venere] s'aſtenue da piaceri carnali [& Bacho] e da la crapula, dal bere, & dal mãgiar troppo. pone Venere e Bacco per il piacere, che naſcono da loro [tibicem] il trõbetta, o il ſonator de la piua [qui cantant Pythia] che canta le lodi d'Apollo, che ſono chiamati Pitia da Pitone ſerpente, che egli ammazzò [didicit prius] prima imparò [extimuitque] & hebbe paura [magiſtrum] del maeſtro. e però uuole inferire, che biſogna l'arte, & la natura [nunc] biaſima ora i poeti, che erano al ſuo tempo, non dico tutti, ma una gran parte, perche anche allora, come oggi, ploueuano, dice, che non ſi curauano d'imparare, ma faceuano i uerſi, ſecondo che detraua loro la natura [nunc] ora [ſatis eſt] baſta [dixiſſe] hauer detto [ego] ecco quello, che baſta hauer detto, e ſon parole de poeti ignoranti [ego pango] io compongo [poemata mira] poemi marauigliosi [ſcabies] la rogna [occupet] pigli [extremum] chi è l'ultimo. queſte parole de la rogna erano parole, che ſoleuano dire i fanciulli, quando faceuano a correre, che quando eglino erano innanzi diceuano queſte parole. Poſſa uenir la rogna, a chi è l'ultimo. queſte parole uſurpauano i poeti cattiui, & ancor eſſi diceuano, poſſa uenir la rogna a chi è l'ultimo: io ſon de' primi, & fo poemi degni di marauiglia [mihi turpe eſt] dice adeſſo Oratio, io non ſo come queſti poeti ſieno coſi sfacciati, che moſtrino la lor dapoccaggi-

7 8 9 10 11 12

ne senza vergogna, io non potrei mai far cosi [mihi turpe est] a me par vergogna [relinqui] esser lasciato indietro [& sane] & certo io mi vergogno [fateri] confessare [nescire] di non sapere [quod non didici] quello, che io non ho imparato. Sono alcuni altri che vogliono pure, che questo sieno parole de poeti cattiui, che dicano, io mi vergogno di dire di non sapere quello, che io non ho imparato, e però bisogna, che io copra la mia ignorantia col uantarmi. Ma queste ultime parole bisogna, che noi intendiamo, che poeti ignoranti le dicano ne l'animo loro.

Vt praco ad merceis turbam qui cogit emendas:
Assentatores iubet ad lucrum ire poeta
Diues agris, diues positis in fœnore nummis.
Si vero est, victum qui recte ponere possit:
Et spondere leui pro paupere, & eripere atris
Litibus implicitum, mirabor si sciet inter.
Noscere mendacem, uerumq; beatus amicu.
Tu seu donaris, seu quid donare uoles cui;
Nolito aduersus tibi factos ducere plenum
Letitiæ, clamabit enim pulchre, bene, recte:
Pallescet super his, etiam stillabit amicis
Ex oculis rorem, saliet: tundet pede terram.

Vt preco] biasima gl'adulatori, & auuertisce i poeti, che vogliono far'i loro poemi perfetti, che non s'impacciano cõ essi, perche non faranno cosa nessuna buona, perche gli adulatori faranno lor credere, che il bianco sia nero, e chi non crede questo ne diman di il Biondo medico.

adulatori a branchi, perche ognuno ha speranza di beccar qualche cosa, & ognuno per beccare s'ingegna di dire tutte q̃lle cose, che s'imagina che habbiano a dar piacer'al ricco, onde il ricco non può mai sapere il uero [si uero est] e se questo è tale [q. possit] che possa [recte] abondantemente [ponere uictum] dar da pappare, e far desinari da golosi, & spondere] è far si curtà [pro leui paupere] per un pouero debole [eripere] & liberare [atris litibus] da le liti fastidiose [implicitum] uno, che ui sia implicato dentro [mirabor] io mi marauiglierò [si beatus] se egli ricco [sciet] saperà [inter noscere] conoscere [mendacem] il bugiardo [verumque amicum] & il uero amico, perche l'adulatore gli si mostrerà tanto affettionato, con le parole, e con gesti, che non saperà conoscere l'amico uero dal falso [tu] auuertisce [tu] tu [seu donaris] ouero se tu hai donato [quid] alcuna cosa [seu] ouero se [uoles donare] tu uuoi donare [quid] alcuna cosa [cui] ad alcuno [nolito ducere] non uolere condur lui [plenum lætitiæ] che è pieno d'allegrezza per lo dono, che tu gli hai fatto, o che tu gli uuoi fare [ad uersus] a uersi, ad udir uersi [factos] fatti, composti [tibi]

ESPOSITIONE.

Poeta] il poeta [diues agris] ricco di possessioni [diues] & ricco [nummis] di danari [positis in fœnore] che egli ha messo a guadagno, che egli ha dato ad usura, di che egli ha fatto depositi, finalmente ricco di beni mobili, & immobili [iubet] fa [ire assentatores] che gli adulatori corrono ad lucrum] al guadagno [vt] come [preco] il banditore, ouero venditore publico del principe [qui cogit] che fa ragunare, & correre [turbã] la turba de compratori [ad merces emendas] a comperare le mercantie, che gli uende a l'incanto, agguaglia un poeta ricco, che habbia nome di donare, ad un trombetta, o ministro del principe, che vede le robe a l'incanto, che come il trombetta fa correre la brigata a comperare, cosi il poeta ricco, che dona, fa correre a se gli

Vt qui conducti plorant in funere, dicunt,
Et faciunt propè plura dolentibus ex animo, sic
Derisor vero plus laudatore mouetur.
Reges dicuntur multis vrgere culullis,
Et torquere mero, quem perspexisse laborant,
An sit amicitia dignus. sic carmina condes:
Nunquam te fallant animi sub vulpe latentes.
Quintilio si quid recitares, corrige sodes
Hoc, aiebat, & hoc, melius te posse negares
Bis, terque expertum frustra, delere iubebat:
Et male tornatos incudi reddere versus.
Si defendere delictum, quam vertere malles:
Nullum vltra verbum, aut operam sumebat inanem:
Quin sine rivali teq; & tua solus amares.

1 da te [enim] perche [clamabit] gli criderà, aprirà vna boeca larga due spanne, e dirà [pulchre] o che bei uersi, o che buoni uersi [recte] o che artificiosi, e ben fatti uersi [pallescet] diuenterà pallido [super his] sopra queste cose, cioè, per questi uersi farà
2 una faccia piena di marauiglia [etiam] ancora [stillabit] stillerà manderà fuori [rorem] la rugiada, le lagrime [ex oculis amicis] da gli occhi amicheuoli:
3 non che sieno amici, ma che egli finge, che sieno amici, e mostrerà di piagnere per l'allegrezza, che egli ha del poema, che tu
4 hai fatto, [saliet] salterà [tunde: terram] percoterà la terra [pede] co' piedi, e farà finalmente tutti gli atti, che fanno coloro, che sono pieni d'allegrezza, e poi
5 quello, che dirà dietro a te, Dio tel dica [ut] agguaglia gli adulatori a coloro che piagono i morti per prezzo, ut] come [qui conducti] coloro, che sono stati condotti a prezzo, che sono stati pagati [plorant] piagono [in funere] intorno al morto dicunt] & dicono [&
6 faciũt] & fanno [propè] quasi [plura] piu cose [dolentib.] di quelli, che si dolgono, & piagono [ex animo] di cuore, da douero [sic] cosi [derisor] l'adulatore, che si ride beffeggia [mouetur] si muoue [plus] piu [uero laudatore] di colui, che loda sinceramente [reges] dice, ch'i Re, innãzi che faceiano amicitia con uno, il prouano, se gli è degno de la lor amicitia, cosi essorta, che faccia il poeta, se compone uersi, che innanzi, che gli 7
mostri ad uno ueggia prima, se egli è suo amico [dicuntur] se dice [reges] che i Re [urgere] constringono colui multis culullis [con molti bicchieri [& torquere] & che lo prouano [mero] col uino [quem laborant] che eglino s'affaticano, s'ingegnano, 8
no [perspexisse] di conoscere [an] se [sit dignus] egli sia degno [amicitia] de la lor amicitia, cosi dei far tu [si edes carmina] se 9
tu farai uersi, osserua quello, che io t'ho detto di non dare, e di non promettere nulla [falsant scilicet ui] accioche non ingannino 10
[te te, nunquã] mai [animi] gli animi [latentes] che stanno nascosti [sub uulpe] sotto la uolpe, cioè, gli adulatori, ch. sanno 11
come fece la uolpe al corno, quando ella gli uolse rubare il cacio, che egli haueua in bocca, innanzi s'è narrata la sua fauola, uedete ne la tauola [Quintilio] mostra ora come fanno i buoni amici, e dice, che Quintilio, che era buono amico, correggeua fedelmente i poemi [si quid recitares] se ru 12
recitaui qualche cosa [Quintilio] a Quintilio [aiebat] diceua [sodes] su uia corrige hoc] correggi questa parola [& hoc] e quest'altra [negares] se tu negaui [te posse melius] di poter far meglio, diceui, che non poteui far meglio [expertum] & hauendo tu prouato di correggerlo [bis] due uolte [terque] & tre uolte [frustra] in uano

2 no [iubebat] diceua [delere] che tu scancellassi tutto [& reddere] e che tu rimettessi [incudi] in su l'incudine [uersus] i uersi [male tornatos] male lauorati al torno, mal tornati, mal composti, e gli faceua rifare di nuouo, & ha preso la metafora da' torniatori, che col tornio pulisconо le cose, & le lauorano [si malles] se tu piu tosto
2 uoleui [defendere delictum] difendere il tuo errore [quam uertere] che racconciarlo [sumebar] nō faceua [nullum uerbum] nessuna parola [ultra] di piu [aut sumebat] e non duraua [operam inanem] piu fatica in uano, perche quando egli haueua fatto il debito suo, e che colui ostinatamente si uoleua difendere da l'errore, che Quintilio gli mostraua, egli il lasciaua andare [quin] accioche [solus] tu solo, ouero da te solo [amares] tu amassi, [reque] & te stesso [tuaque] & le tue cose [sine riuali] senza riuale, cioè, accioche, tu fussi solo ad amar le tue cose, cioè, accioche si fussero ne la lor brutezza, e ne' loro errori, accioche elle non piacessero ad altri che a te stesso. Riuali per traslatione si chiamano coloro, che amano una medesima donna, perche quasi uanno per il medesimo riuo, chiama una donna senza riuale, ama una donna, che per esser brutta, piace a lui solo, & a niun'altro, cosi i poemi cattiui sono amati da compositori senza riuale, perche non piacciono, se non a lor solt. 7 8 9

Vir bonus] di sopra ha detto, che i poeti debbono fuggire gli
4 adulatori, e non gli eleggere in modo alcuno p giudici de lor poemi. Ora dice, come dee essere colui, che corregge i poemi.

Vir bonus, et prudēs uersus reprehēdet inertes
Culpabit duros, incomptis allinet atrum
Transuerso calamo signum; ambitiosa recidet
Ornamenta, parum claris lucem dare coget,
Arguet ambigue dictum, mutanda notabit:
Fiet Aristarchus, nec dicet, cur ego amicum
Offendam in nugis? hæ nugæ seria ducent
In mala derisum semel, exceptumq; sinistre.

5

ESPOSITIONE.

Vir bonus] l'huomo buono [& prudēs] & prudente [reprehendet] riprenderà [uersus] i uersi [inertes] che sono fatti senza arte [culpabit] & incolperà, dirà male [duros] de uersi duri, che non corrono,
6 difficili a proferire [allinet] & farà [signū atrum] un segno nero [incomptis] a uersi goffi, rozzi, incolti, e senza ornamento [transuerso calamo] con la penna al trauerso, cioè, gli scancellerà, darà loro di penna [recidet] taglierà, leuerà uia [ornamenta] gli ornamēti del poema [ambitiosa] pieni d'ambitione, che l'autore ui ha messi, nō perche ui bisognino, ma per mostrar di sapere assai, e per uana gloria [coget] sforzerà lo scrittore, 10 [dare lucem] che dia luce [parum claris] a uersi, che hanno poca luce. cioè, farà, che i uersi, che s'intēdono difficilmēte, s'intēdano bene, facendogli dichiarare meglio [arguet] riprēderà [dictū] le cose, che son dette [ambigue] ambigualmente, cioè, correggerà le cose, e'hāno due sensi, e l'accōmoderà, che elle non si possano intēdere, se nō in un modo solo [notabit] & notarà, segnerà, farà un segno [mutāda, a le cose, che si debbono mutare [fiet Aristarcus] & diuenterà un'altro 12 Aristarco, perche come Aristarco correggerà tutti gli errori senaa rispetto, e nō ne lascerà nessuno indietro. Aristarco fu un gran correttore di uersi, & tutti i versi, che gli pareuano cattiui in Omero, diceua, che nō erano d'Omero [nec dicet] nè dirà, come dicono gli adulatori [cur] perche [ego offendā] debbo io offendere [amicum] il

mio

1 mio amico [in nugis ?] in queſte ciance ? cioè, perche uoglio io per una ciancia offendere il mio amico, dicendogli la uerità, contraponendomi a la ſua opinione, che sò che gli diſpiacerà ? però io non me gli uoglio oporre; e per non gli far diſpiacere, uoglio dir come lui, queſte coſe non dirà mai neſſuno huomo buono [hæ nugæ] 2 perche queſte ciance, cioè, che ſono tenute ciance [ducent] condurranno [ſemel deriſum] colui, che è ſtato una uolta uccellato da gli adulatori [exceptumq; ſiniſtre] e mal 7 trattato, mal concio, per eſſergli ſtato fatto credere, che il male ſia bene, e che egli ſia dotto, quando egli è ignorante [ducent] il condurranno [in mala] in mali [ſeria] importanti, i quali il faranno impazzire, perche credendoſi per le parole de gli adulatori eſſer quello, che non è, farà in modo, che ognuno il terrà pazzo. E chi non crede 8 queſto, ſpecchiſi nel Biondo medico.

VT mala quem ſcabies, aut morbus regius vrget,
Aut fanaticus error, & iracunda Diana:
Veſanum tetigiſſe timent, fugiuntq; poetam,
Qui ſapiunt, agitãt pueri, incautiq; ſequuntur.
Hic dum ſublimeis verſus ructatur, & errat,
Si, veluti merulis intentus decidit auceps
In puteum, foueam ve, licet ſuccurrite lõgum
Clamet io ciues, non ſit, qui tollere curet.
Si quis curet opem ferre, & demittere funem.
Qui ſcis, an prudens huc ſe deiecerit ? atque
Seruari nolit ? dicam, Siculiq; poetæ
Narrabo interitum. Deus immortalis haberi
Dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Aetnam
Inſiluit: ſit ius, liceatq; perire poetis.
Inuitum qui ſeruat, idem facit occidenti.
Nec ſemel hoc fecit, nec ſi retractus erit, iam

Vt mala] dice, che gli huomini 3 prudenti fuggono i poeti cattiui come la peſte, & gli ſpiritati.

ESPOSITIONE.

4 Qui ſapiũt] quegli, che ſon ſaui [timent] hanno paura [tetigiſſe] di toccare [poetã ueſanũ] un poeta pazzo, ignorãte, veſanũ. i. non 5 ſano [fugiunq;] & il fuggono [ut ſcilicet illum] come colui [quem] che [ſcabics] la rogna, ouero la lebbra [aut morbus regius] ouero la malatia regia [aut] ouero [error fanati- 6 cus] l'errore de le furie, de furioſi, de gli ſpiritati [& iracunda Diana] & Diana adirata [urget] tormenta, i prudenti fuggono i poeti cattiui, come ſi fugge chi ha la rogna, o chi ha il mal regio, o è infuriato p la collera di Diana, morbus regius è vna malatia, che fa diuentare tutto giallo del color del zafferano. e ſi chiama male regio, perche il maggior rimedio, che ſi poſſa troua re a cacciar uia queſta malatia, è fare, che gli am 9 malati uadano a uedere apparati, e trionfi reali, fanaticus è apprio colui, che ha addoſſo le furie, come hebbe Oreſte, mandategli da Diana, e 10 come hãno molte uolte i triſti per li loro peccati [pueri] i fanciulli [agitant] il tormentano gli danno la ba- 11 ia [que] & [incauti [ignoranti, ſenza ſperienza, non ſapendo quello, che ſi fanno [ſequuntur] gli uãno dietro [hic] queſto poeta cattiuo [ſublimis] ambitioſo, parendogli eſſer alto per la ſua pazzia 12 [dum] mentre che [ructatur] ruita, rece, uomita [verſus] verſi, uſa queſto uerbo ſporco, per la ſporchezza de verſi del poeta [& errat] & erra con l'animo, e col corpo. Onde ſi dice, error mentis, come di ſopra ne la ſeconda epiſtola del ſecondo libro mentis gratiſſimus error. [ſi decidit] ſe caſca [ueluti] come [auceps] l'uccellatore

latore[intentus]intento[merulis]a pigliar le merle,gli uccelli [in puteum] in un pozzo[foueamve] ouero in una fossa [licèt] benche[clamet]egli gridi[ò ciues] o cittadini[succurrite] soccorretemi,aiutatemi [nõ sit]non è nessuno[qui curet]che si curi [tollere] di cauarlo de la fossa, o del pozzo [si quis curet] e se per sorte alcuno si cura [ferre opem] di dargli aiuto [& demittere funem] e di mandargli giù una fune, accioche ui si possa appiccare per esser tirato sù, un'altro si lena sù, e gli dice, che non faccia, dicendogli[qui scis]che sai tu [an] se [prudens]in proua, a posta, a bello studio [deiecerit se] s'è gittato [hue] qua giù [atque nolit] & se non vuole [seruari?] essere aiutato? Dice, acciochè meglio uoi intendiate, che al poeta cattiuo, che non vuole esser corretto, interuiene quello, che a l'uccellatore, che spesso cade in una fossa l'uccellatore, che spesse uolte per esser troppo intento a pigliar gli uccelli è caduto in un pozzo, o in una fossa, e che n'è stato cauato ogni uolta, se di nuouo ui cade, & grida quãto egli può, che gli sia dato aiuto, nessuno si muoue ad aiutarlo, pche ogn'uno dice, che se nõ ui fusse uoluto cadere, egli non ui sarebbe caduto, perche essendoui caduto tante uolte, se ne poteua guardare, e se per sorte qualc'uno si muoue a uolergli porger una fune ptirarlo sù, non è lasciato, perche gli altri gli dicono, lascialo stare, che sai tu, se ui s'è gittato in proua, o nò? cosi interuiene al poeta, che piu uolte ha errato, & è stato corretto amoreuolmente, perche come di nuouo egli erra, e perseuera ne suoi errori, non uolendo accettare i ricordi, che gli son dati, ogn'uno il lascia andare, & errare, quanto egli uuole, pẽsandosi, che lo faccia in proua [dicam] parendo ad Oratio, che non sia credibile, che un'huomo in proua si uoglia precipitare in un pozzo, & un'altro si uoglia far tener pazzo, mostra, che non è da marauigliarsene con l'esempio del poeta Siciliano, perche si trouano alcuna uolta de gli huomini tanto pazzi, che per questa via si uogliono fare immortali [dicam] io dirò [que] & [narrabo] racconterò [interitum] la morte [poetæ Siculi] del poeta Siciliano, cioè, d'Empedocle fu de la città di Agrigento in Sicilia, & fu Pitagorico, morì in questo modo, secondo Oratio. Volendosi fare immortale, & far credere al mondo, che fusse uolato in cielo, non si trouando il suo corpo, si gittò nelle fornaci di fuoco del monte Etna, & così morì, & il suo corpo non fu mai trouato. Ma la cosa si scoperse in questo modo, che mẽtre che il fuoco l'ardeua con la forza del suo calore gittò fuori una scarpetta d'acciaio, che egli portaua, la quale diede inditio di q̃sta cosa, e però dice[dũ]mẽtre che [Empedocles] Empedocle[cupit]desidera[haberi immortalis] e sser tenuto immortale [frigidus] essendo freddo[insiluit] si gittò [ardentem Aetnã] ne l'ardente fuoco del mõte Etna [sit ius] orsu habbiamo questa autorità, facultà[liceat] sia lecito[poetis]a poeti[perire]d'ammazzarsi[inuitum]rende la ragione, perche si dee permettere, che i poeti s'ammazzino [qui seruat] chi salua la uita [inuitum] per forza a colui, che si uuole ammazzare [facit idem] fa tl medesimo [occidenti] che colui, che ammazza uno, che vuol uiuere, id est facit idem, quod facit is, qui hominem occidit uiuere cupientem, & è una imitatione Greca, perche i Greci danno il datiuo ad idem [nec] rende la ragione, perche chi salua la uita

Fiet homo, & ponet famosa mortis amorem.
Nec satis apparet, cur uersus factitet. utrum
Minxerit in patrios cineres, an triste bidental
Mouerit incestus: certe furit, ac uelut ursus
Obiectos caueæ ualuit si frangere clathros:
Indoctum, doctumq; fugat recitator acerbus.
Quem uerò arripuit, tenet, occiditq; legendo,
Nõ mißura cutem, nisi plena cruoris hirudo.

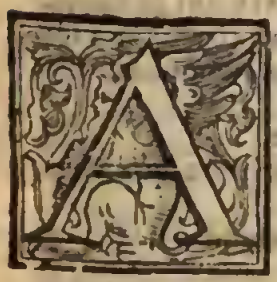
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

1 ad uno contra ſua uoglia, fa il medeſimo, che ſe egli ammazzaſſe uno, che uoleſſe uiuere [nec fecit] nè ha fatto [hoc] queſto di uolerſi ammazzare [ſemel] una uolta [nec] nè [ſi retractus erit] ſe ſarà rimoſſo, & ritratto da l'ammazzarſi [iam] già [fiet homo] diuenterà huomo [& ponet] e porrà giù [amorem] il deſiderio, gli uſcirà de la fantaſia il deſiderio, 2 famoſæ mortis] de la glorioſa morte, cioè, di quella morte, che egli s'è imaginato, che gli ſia glorioſa, e però ad ogni modo s'ammazzerà. Dice, che non diuenterà huomo, perche eſſendogli addoſſo le furie, non ritornerà mai in ceruello, & non ubidirà a la ragione, come fanno gli huomini [nec ſatis] dice Oratio, che non sà, 3 perche peccato interuenga loro, che nō uogliono ceſſare di far uerſi, & di farſi tener pazzi, & pēſa, che ſia qualche grā peccato, che gli habbia condotti a far queſta penitentia [nec ſatis apparet] nè ſi conoſce bene [cur] perche [factitet uerſus] di continuo egli faccia uerſi [utrum] ſe [minxerit] egli habbia piſciato [in patrios cineris] ſopra le 4 ceneri del padre, habbia uiolato l'oſſa del padre [an] ouero [mouerit] egli habbia moſſo [inceſtus] impuramente [triſte bidental] il meſto, & malinconico bidentale. Queſto era un luogo, nel quale haueа dato la ſaetta, e ſi purgaua con certe pecore, che ui ſi ſacrificauano, le quali ſi chiamano bidēti, perche hanno due denti maggiori de gli 5 altri, & da loro il luogo fu detto Bidentale. la ſententia è, che non ſi conoſce bene, ſe il poeta faſto errore, per eſſere ſtato crudele 7 contra a l'oſſa del padre, ouero per hauer rubato il bidentale [certe furit] certamente egli è infuriato, per qual cagione egli ſi ſia, io non lo sò; ma queſto sò io bene, che egli è infuriato [ac] e [uelut turſus] come un'orſo [ſi ualuit] s'egli può [frangere [rompere [clatros] le porte, i cancelli [cauеæ] de la prigione [obiectos] che l'impediſcono, che 8 non può fuggire, perche l'orſo, ch'è rinchiuſo, & uuol fuggire, con le branche, e co' dēti furioſamente fa ogni ſforzo di romper l'uſcio per fuggire [recitator acerbus] queſto poeta cattiuo, che è un recitatore faſtidioſo, che neſſuno il può udire [fugat] fa fuggire [doctum] il dotto [indoctumq;] & l'ignorante [uero] ma [hirudo] come una 9 mignatta [niſi plena cruoris] ſe non quando ella è piena di ſangue [non miſſura] nō uuol laſciare [cutem] la pelle [tenet. ſillum] tiene ſtretto colui che è andato ad ūdirlo [quē arripuit] che egli ha preſo [occidit q;] & l'ammazza [legendo] col leggere. Dice, che ognuno il fugge; ma ſe per ſorte s'abbatte in qualcuno, che lo uada ad udire re- 10 citare i ſuoi uerſi, gli dà tanto faſtidio col leggere le ſue ſciocchezze, nō finendo mai, che lo fa quaſi morire di faſtidio, & l'agguaglia a la mignatta, che quando ella è attaccata a la pelle di qualcuno, non ſi uuol ſpiccar mai, ſe ella nō è piena di ſangue, coſi fa il mal poeta, che non uuol mai finire di recitare i ſuoi uerſi, infin che egli non 11 ne è ben ſatio.

Il fine d'Oratio Flacco.

OBSERVATIONES IN HORATIVM.

A Philippo Venutio Cortonenſi collectæ.



Abbaiare, il can da caccia da qual tẽpo che ha abbaiato a la pelle di Ceruo, 571.5. andare abbaiãdo, 381.8. le cagne abaiano al uecchio adultero, 301.9

Abbandonare, Venere hà abbandonato Cipro, 69.2. non sarò abbandonato da prieghi senza uendetta 188.10. ogni volta che tu è diuẽtata nemica abbandoni le case de potẽti, 1c0.2. i primi abbandonano la casa, 126.7. bisogna abbandonare la terra, 140.12. abbandonare il mondo, 155.2. di rado ha abbandonato vn scelerato, 365.11. nè l'uccello abbandona il fegato di Titio, 177.1. desidero abbandonare la parte de ricchi, 207.9. hauendo abbandonato la madre, 247.2. le mie forze abbandonano me che son desideroso, 446.6

Abbandonato, o Padre nome abbandonato, 229.5

Abbassare, placare il mare, 20.10

Abbassare alcuno, Iddio abbassa un grãde, un potente, 97.11. perche egli habbia abbassato, 248.3

Abbassare il capo, Rufo abbassando il capo, cominciò a piagnere, 543.6

Abbassare l'orgoglio, 194.9

Abbassare l'orecchie, 430.12.

A bastanza, tu diresti che fosse a bastanza, 353.3

Abbattere alcuno, buttare a terra, l'Ire abbatterono Tieste, 62.7

Abbattersi, scontrarsi, abbattutesi ne uitelli, 198.9

Abbondanza, 64.5. lascia una uolta stare l'abbondanza de le cose, 234.2. la beata abbondanza, 339.20. la troppa abbondanza trauaglia lo stomaco, 458.6. ch'io habbia grande abbondanza di libri, 648.9

Abbondantemente, 363.5

Abbondantissima di tutte le cose necessarie, 405.11

Abbondare, quì in questa mia uilla t'abbonderà vn'abbondanza ricca, 64.5

Abbracciamento, ò che abbracciamenti, 404.5

Abbruciare, ardere, accioche i Romani abbruciassero le superbe rocche, 307.3. abbrucia il bestiame, 329.7. i quai monti il uento Atabulo abbrucia, 407.9

Abbruciare con foco d'amore, qualunque tua amata t'abbrucia con fuochi da non se ne uergognare, 82.7

Abbrucia si, ne i grassi semi si abbrucino ne le secche zolle de la terra, 328.12

Abito, uestito, accioche l'abito uirile non lo tirasse a la morte, 36.9.

A buon'hora, 116.4

Accadere, accascare, interuenire, auuenire qualche cosa à qualcuno; ma t'accade per il contrario, 374.6

Accascare di rado, come questo piacere accaschi loro di rado, 369.10. oltre di questo è accascato questo, 361.7

Accendere, infiammare, se un amore non più bello accese Troia assediata, 323.1.

Accendersi, ardere, per innamorarsi; Agamennone figliuolo d'Atreo si accese di una giouane che egli rapì, 117.10
Acceso, lume acceso, 191.1
Accennare, se Gioue non hauesse accennato, 261.7
Accennare ad alcuno, 435.7
Accettare le medesime cose, habbiamo sempre accettato le medesime cose, 601.2
Accio poeta, 441.4
Acciaio di tre doppi, 19.6.
Accioche, 56.5. accioche nessuno trapassi i termini, 66.10. accioche tu non creda, 268.5
Acconciare lo stomaco, 454.2
Acconciare i capegli a chi releghi tu, acconci tu i capegli biondi, 27.5
Accomodarsi, perche le spade s'accomodano ne le man destre, 306.11
Accompagnare, le imagini trionfali accompagnino il tuo mortorio 309.1. le piogge e le neui accompagnano in terra l'aria, 320.8. quãdo cinque seruidori soli accõpagnano te a Tiuoli, 420.6. Io t'accompagnerò insin là, 430.12
Accompagnarsi, le serpi s'accompagnino con gl'uccelli, 712.7
Accompagnarsi con alcuno, 430.1
Acconciarsi la ueste, 474.4
Accordare la lira, nè Polinnia si schifa accordare la lira, 10.4
Acconsentire a le uoglie, 645.5
Accorgersi, quando ci accorgiamo, 403.3
Accortare, far più corto, la tarda necessità fece più corto il uiaggio de la morte, 22.9
Accorto, come egli è accorto, 511.8. il quale essendo accorto, e prudente, 39.5
Accozzare, se tu accozzassi la Libia a la Spagna lontanissima da la Libia, 113.7 che se io accozzassi il regno Asiatico, 208.8
Accozzare insieme, comporre, 353.12
Accozzarsi, prima i Caprij s'accozzeranno co lupi, 95.11.
Accresciuto ogni dì in virtù, 360.3
Accumulare ricchezze, 476.4
A che fare uoglio restare in uita, 145.5
A che, a che cosa, 351.4
A che proposito, a che fine, 358.5.
Achille Telefo prouocò Achille suo nipote, 330.10
Acino d'uua, 525.3
Acipenfere sorte di pesce rarissimo, 458.10
Acqua, la quale bagna, l'acqua del Teuere, 116.4. doue l'acqua fugace. 115.8. cõ l'acqua che quietamente corre, 93.2. ammorzerà i bicchieri di vin grande cõ l'acqua, 131.11. circonda con la sua acqua trista, 139.4. l'acque soaui, 172.2. donde le tue acque, 200.7. non sopporterà sempre l'acqua che uien dal Cielo, 194.8. per l'acque uolubili, 241.12. per amor de l'acqua perche era cattiuissima, 402.10. una fontana d'acqua viua, 517.4. un ruscello d'acqua pura, 206.12.
Acqua di cisterna, 618.12.
Acqua uiua, pozzi perpetui d'acqua viua, 619.1
Acqua torbida, costui non caua l'acqua torbida, 349.6
Acqua leggiera, 328.6
Acqua de la Tana, 194.1
Acqua rosa, hauendo profumati i canuti capegli d'acqua rosa, 131.11.
Acqua per la maledicentia, desidera con che acqua, con che sorte di maledicentia può bagnare, può dir male di tutti: 397.3
Acquietare, i quali hanno acquietato i uenti che combatteuano nel mare, 37.4.
Acquistare, nè la lana acquista mai i colori perduti: 180.9. il quale hauendo acquistato il nome, 267.2. acquista un più graue male, 363.1
Acutamente, tanto acutamente, 374.2
Adagio, piano: perche eglino andauano adagio, 477.2
Addolcire, mentre tu addolcisci col grato, e suaue tanto, 197.6 che potrebbe addolcire i crudeli petti, 299.1. che egli non possa addolcire & in parte diminuire i suoi uitij, 555.5
Addolcire l'orecchie, 625.6
Addolorato, è addolorata, 356.11.
Addoppiare, tre uolte addoppiati, & si piglia per molti e spessi. 5.11

adirato, sdegnato, 17.2. essendo io adirata, 229.10. adirato corcherà una fanciulla sua pari, 324.5
adoperare, colui che li piantò adoperò i ueneni di Colco, 136.1. la ragione del huomo non adopra i suoi pesi, 379.1
adoperare i danari messi insieme, 478.2
adoperare le forze, 612.4
adoperarsi, a che cosa si adoperi, 351.4
adornare qualche cosa, 104.2. uolendo adornare le terre, 141.10. i fichi neri adornano il loro albero, 328.5
adorno, ti uiddi adorno con il corno d'oro in testa, 154.2
adottarsi, adottati ciascuno, 586.10
adultero, disonesto adultero, 95.11. ne se disseparará dal nouo adultero, 103.8. l'haueuano difeso dalli adulteri che vanno di notte, 206.1. del suo adultero, 269.4. quanto gl' adulteri s'affaticano, 360.9. che nessuno fusse adultero, 384.7.0 che fusse adultero, 389.9. accioche io non seguitasse l'adultero, 399.2
adunque, Dunche; Adunque Quintilio è morto, 77.3. Adunque fa à Giove i sacrificij, 124.2. adunque egli marita gli alti pioppi, 288.2, Adunque che mi consegliru, 353.5
affannare alcuno, 127.5
affanno hauere, non hauere affanno de la tua vita, 131.1
affannato, affannata per l'amore, 188.5
affanno, chi non si dimentica de gl'affanni cattiui, 289.7
affaticante, di Pallade affaticante, 199.11
affaticare alcuno, con che orationi, & prieghi le vergini affatigaranno la Dea Vasta, che non vuole vdire, 14.6. perche cosi affatichi l'animo minore, 131.7. con quante rouine egli affaticarà, 279.4. come il vento Austro affatica l'onde del mare, 279.7
affaticarsi: doue l'acqua fugace si affatica di correre, 115.8. non mi curo che t'affatichi tanto, 107.8. dicono che eglino s'affaticano, 346.4
affettionato, partiale: perche era affettionato solo de la virtù, 414.9
affliggere, affannare, l'aria cattiua affligge, 74.10. Frina mi affligge, mi tormenta, 225.7. t'affligge, hauendoti cacciato fuor di casa, 536.1
affliggersi, tribolarsi, 365.11
afflitto, addolorato, 34.9. visitare la sua stanza reale afflitta per la perdita de l'essercito, 105.11
affondare alcuno, annegare, 87.4
affogare viua vna gallina nel vino, 500.8
affogarsi, chi s'affoga in far la robba, 630.11
affrettare, la cui età ha affrettato, 118.10. ad affrettare la morte, 188.7. tutta la moltitudine affretta, 273.5
affrettarsi, perche affretti tu di rouinar sibari con l'amore, 35.6. quando ella s'affretta mitigare, 318.7. affrettiamo di far piu tosto che noi possiamo, 575.1
affrettarsi di sapere, 234.6
affrettarsi di far robba, 222.12
africa, da l'Africa domata, 267.2
a gara, a regatta, 403.7
agamennone figliuolo d'Atreo, 485.1
aggirarsi: non bisogna che tu t'aggiri per fuggir da me, 430.5
agghiacciarsi, 77.7
aggiugnere; si dice che Prometeo aggionse al primo huomo, 61.6. aggiugne a questo, 351.7. 1264. Giove disprezzato ha aggiunto vn'huomo da bene ad vn cattiuo, 195.11. voi aggiugnete a la vergogna nostra, 180.9. si allegra hauer aggiunto la preda, 18.10, accioche le merci di Cipri non aggiungano ricchezze, 237.2. la formica aggiugne al monte, 346.9. Aggiugne l'olio al camino, 498.8
aggiugnere li sproni, 681.3
aggiramento, quando si descriue i circuiti gl'aggiramenti d'vn'acqua che corre, 714.2
aggiramenti di parole, baie, nouelle, 508.3
aggiunto a le genti, vinte da Augusto, 128.7.
aggiugnersi, si aggiugnerà questo, 246.9
aggiuuare, premere: il quale la sua colpa l'aggraua, 646.4. aggraua ancora insieme l'animo, 461.7
Aggrauato, essere; essendo aggrauata da

qualche disgratia, 54.4
Agguato, trappola, tradimento, 369.1
agio, riposo; accioche fatti vecchi ricoueri-
no ne gl'agi sicuri, 346.1.616.5
agitare essere agitato; i boschi di querce so
no agitati da venti Aquilonari, 129.4
agitato, commosso, 392.7
aglio, mangi l'aglio piu velenoso de la ci-
cuta, 292.4
agnella: vn'humile agnella, 147.11. non
mi piace piu che l'agnella, 290.12. agnel
la nera, 427.9. in cambio d'vn'agnella
mutola, 488.10
agnelletta: se alcuno si dilettasse di portar
seco in vna lettica vna bella agnelletta,
488.7
agnello, fra gl'agnelli audaci 211.1. esser
sparsa d'vno agnello sacrificato, 273.4.
come il contadino porta l'agnello, 612.7
agosto, tutto Agosto, 588.12
a guisa de la primauera, 257.2
agusto, chiodo, portando agusti durissimi,
99.10. gl'agusti di diamante, 220.9
aguzzare questa Leonessa aguzza i denti
da esser tenuti, 215.2. oucro se tu aguzzi
la lingua per orare, 574.9. il fiero Cupi-
do aguzzando le frezze, 126.3
aia, doue si batte il grano, 348.2
aime, 146.3
aiutare, souuenire, soccorrere, dar aiuto, la
qual m'aiuti, 401.12
aiutare a gouernare, 189.9
aiuto, ò aiuto, & dolce honor mio, 3.9. per
l'aiuto di Pallade, 30.5. l'aiuto di Giove,
147.7. con l'aiuto di Ettorre, 169.2. con
l'aiuto d'vna scala, 237.8. con l'aiuto di
Dedalo, 243.6. feroce per l'aiuto di Ve-
nere, 53.1
Ala, con le sue ale che dubitano d'esser pe-
late, 113.4
alato, a canto, a lato a me mi era Visco Turi
no, 540.4
albero non piantare alcun albero, 65.6. do
ue nessun albero è ricreato, 74.10. la Ira
che fu udita da gl'alberi, 77.7. ò Albero,
134.1. ne alcun albero di queste, 140.
12. albero maledetto, 174.1. gl'alberi ue-
doui, 257.6. diuenterà un'albero, 474.1
albero de la naue, 54.1. se l'albero mug-
ghia per la fortuna generata dal uento,
237.2
albero, in un picciolo albergo, 401.12
alcuno, qualcuno, se alcuno mi dessi, 229.
10. per questo conto alcuni disputarono,
393.8
algido, monte, 340.3
alece, uiuanda fatta d'intestini di pesci,
539.9
aliga il lito d'aliga che non è buona, 209.7
allacciate i presenti allacciano i crudeli ca-
pitani, 207.2
alleggerire, costui ode alleggerire il poue-
ro, che ha finito le sue fatiche, 150.10.
mi gioua alleggerire i peti di duri tra-
uagli, 321.3. quiui alleggerirai ogni ma
le col uino, 321.9. il quale alleggerisce
le stracche membra, 339.12. che nõ alleg
geriscono punto, 316.6
allegerimẽto, o dolce alleggerimento, 95.7
allegrarsi, rallegrarsi, ne il bestiame si alle-
gra de le stalle, non si cura piu di star ne
le stalle, 24.11. non si allegra piu di star
al fuoco, 24.11. per uirtù di questo Dio
ella si allegra d'hauere abbassato uno,
98.7
allegrezza insolente, 115.1
allegrissimamente, noi cenammo allegriss
mamente, 407.4
allegro, 17:.li allegri hanno in odio chi è
malinconico, 647.3. essendo io allegro,
218.7
allegra, per uerde, bello, inalzate con altret-
tante lodi la chioma de le selue allegra,
uerde, bella, 72.6
allentare troppo la fune, 529.4
alleuare, nutrire, alleuino i parti, 338.5.
qual de due paesi alleui piu cinghiali,
619.7
allieuo, predisse al grande allieuo, 321.4
allobrogi popoli, gl'infideli allobrogi,
325.7
alloggiare, che l'haueua alloggiato in casa,
56.2
alloro, albero noto, sotto il mio alloro,
124.4. oltra di questo l'alloro folta, 142.3.
accioche io fussi coperto dal sacro allo-
ro, 173.8. cigni le mie chiome d'alloro,
239.2

Allungare, allunghi il tempo da durare, 340.1
Allungarse, che m'allungo io? che più parole, 418.4. che m'allungo io, che bisogna dir più, 525.1
Allungare il tempo infino ad un'altr'anno, 569.10
Allungare la notte di state, 579. 1.
Almo, o almo Sole, 337.4
Alpe, viddero ne le alpi, 249.6.
Alpino, poeta, Alpino gonfiato fa spasimare, 440.1
Altare innanzi a l'altare, 486. 5. se l'antico tuo altare, 210. 10. l'altare cinto di religiose uerbene, 273. 3. a quali altari ha hauuto rispetto, 101, 8
Altare, perturbare, 60.2
Alterigia, per la uostra alterigia, 575.9
Altiero, benche tu ne uadi altiero per li danari, 296. 5. ne uai altiero superbo, 324.9
Alto, più alto, 237.11
Alto, e rileuato, il collo alto, e rileuato, 367.7
Altretante inalzate con altretante lodi. 72. 6. altretante uacche, 247.2. altretante migliaia, 447.11
Altre uolte, con un conseglio non mai dato altre uolte, 182.9
Altrimenti, ne altrimēti i fastidij che morda no il cuore de gl'huomini, 66. 4. nondimeno non altrimenti, 183.1
Altro, l'altre cose, 235.9
Altroue, trasportati altroue, 324.11
Alzare, io ho hauuto in odio d'alzare il capo, 207.5
Alzare le mani al Cielo, 218.6
Alzare le corna, 305.12
Amāte, ò Fauno amante delle ninfe, 210.4
Amaramente, 275.2
Amare, portar amore, uoler bene, desiderar bene: io amerò la mia Lalage, 75.1. chiūque ama la mediocrità, 129.1. amano accompagnar l'ombra, 115.8
Amare alcuna cosa con marauiglia, 603.8
Amatore, noi amatori della uilla, 600.10
Ambasciatore, l'uno e l'altro mandati ambasciatori, 404.2
Ambitione, è inuiluppata nel ambitione che fa l'huomo misero, 392. 2. sbandita ogni ambitione, 433.12 ambitione maluagia, 416.1. ambitioue misera 421. 10
Ambitioso, ma egli è ambitioso, 482.12. più ambitioso, 103.8
Ameno, giocondo, dilettеuole, 63.1
Amicheuole, con anime amicheuole, 264.4
Amichetto, piccolo amico, 632.4
Amicitia, tu scriui l'amicitie graui, 109.8
Amicitia d'un potente amico, 646.6
Amico, a, 62.9. io che sono amico de le muse, 79.12. gl'amici suoi traditori uoltano le spalle al'amico, 100.7. ogni Dio amico a gli Affricani, 111.1. amico a Bacco, 122.9. ò amico mio, 139.1. non chieggo al mio amico potere, 149. 7. che sei diuentata amica, 196. 6. morire per li suoi cari amici, 271.9. fra gl'amici, 372. 4. amico pouero 357. 3. amico più stretto, 404. 12. hauendo ricuperato il mio amico, 125.7
Ammaestramento, questo è un grande ammaestramento, 598.11.
Ammaestrare, instituire, cōsumare, cosi m'ammaestraua, quando io era fanciullo, 400. 3. se qualcuno ammaestrasse un asinello, 352.5
Ammalarsi, se alcuno fusse ammalato, 414. 4. il bestiame sia ammalato, 598.2
Ammalato, infermo, come il morto uicino perturba gl'ammalati desiderosi di mangiare cose a lor modo, 400.7. al corpo ammalato, 290.11
Ammalato essere, è ammalato quasi a canto gl'horti di Cesare, 430.10
Ammalato de gl'occhi, essendo tu ammalato de gl'occhi. 553.8. io che sono ammalato de gl'occhi, 404.3
Ammazzare le uitime, essendo ammazzate l'animale per fare il sacrificio, 69.8
Ammazzare, non ammazzò me ch'ero amico, 173. 11. come Gioue ammazzò con le saette che con furia cascano, 175. 1. quel ch'era più forte ammazzana, 384. 9. io non ho ammazzato nessuno, 628. 3. come il pazzo Oreste ammazzò la madre, 479.9
Ammazzami, 431.11
Ammonire, ricordare, i uersi de la Sibilla ammonirono, 337.3

Ammorzare spegnere, qual ragazzo hora Ammorzerà i bicchieri, 131.11
Amo, il nibbio teme de l'amo coperto, 629. 3. gli parue vn pesce che corresse ad un' amo nascosto sotto l'esca, 595.11
Amore in namoramento, ne l'amore rotto da tristi rammarichi, 53. 1. riuoltar l'animo a gl'amori finiti, 68.8. non ti riputar a vergogna l'amor de la serua, 117.4
Amore cieco di se, 67.7
Amore bruito, 399.1
Amor libidinoso, 79.4
Amor nobile, 82.7
Amor di Ciro, è passiuo, 95.9
Amor d sonesto, uanno pensando à gl'amori disonesti, 185. 10. non dare opera a l'amore, 199. 5. l'amore occulto de la mia Glicera, 213. 10. tu che già sei fine de miei amori, 274.8
Amore, affettione, carità, tenerezza, che creda a l'amore scambieuole, 242.4
Amore mirabile da far marauigliare ogn' uno, 327.5
Ampolla di uetro, v'è ancora vn'ampolla di uetro vile, 421.3
Ancora il rapace uento Noto ancora, 87. 3. ancora non può, 119. 12. ancora l'amore è uiuo, 269.7
Ancudine, in su una nuoua ancudine, 101. 9. che tu rimettessi in su l'ancudine, 774.1
Andate in qualche luogo doue se vno uolta tu. u'anderai, 26. 10. noi andaremo douunque la fortuna più benigna di mio padre ci condurrà, 34. 9. anderò al dolce fiume Galeso, 122. 4. me n'anderò in paesi del Lito de l'Assiria, 174. 4. va doue i piedi ti menano, 198.11. mentre che il Pontefice anderà in Campidoglio, 238.9. doue uai tu? 618.4
Andare, per morire subito che siamo andati doue ando il pietoso Enea, 263.11
Andar in Cielo; noi andiamo in Cielo con audacia, 23.7
Andar per forza, passar per forza, Ercole andò per forza a l'inferno, 23.3
Andar con impeto, l'huomo audace a sopportare ogni cosa, ne, ua con impeto senza ragione alcuna, 21.5
Andar discorrendo, 453.9
Andar scorrendo quà & in là a cauallo; nõ lasciare che i Parthi uadino scorrendo in quà & in là, 17.9
Andar scorrẽdo presto con l'occhio ueloce, 512.11
Andar correndo con impeto, il Teuere se ne ua correndo con impeto da la banda sinistra de la ripa, 13.9
Andar dietro a qualch'uno, nõ andar più dietro a la madre, 76.1
Andare pascendo, 63.12
Andare fuora, tu uai fuora cura publica de giouani, 126. 1. se il mio marito andrà fuori, 270.11
Andare a caccia, han paura andare a caccia, 223. 9. quando egli uorrà andare a caccia. 643.5
Andar dicendo, predicando, 625.2
Andar gridando, 627.1
Andare a pericolo, ua a pericolo la tua robba, 646.10
Andar vagabondo, mi par andar uagabondo, 173.2
Andar uia correndo, 89.1
Andar innanzi, la crudel necessità ti ua innanzi, 99.9. in che modo tu uada innanzi a noi, 146. 12. cominciò ad andarmi innanzi, 133.2
Andare a sedere, che Romulo uada a sedere nele sedie risplendenti, 168.6
Andare in mal'hora, uada in mal'hora, 171.8
Andare a uedere, desiderando andare a uedere in quella parte che, 170.11
Andare a uedere alcuno, 430.5
Andarsene in fretta, 181.11
Andar pensando, 185.8
Andar per mezzo le guardie, 206.7
Andar uagando, 74.5. se il lupo ua uagando fra gli agnelli audaci, 211.1
Andar cercando, 222.5. uadino cercando i tuoi difetti 374. 6. noi andiamo cercando di ben uiuere, 607.11
Andare per le lunghe onde del mare, 229.10
Andare errando, ignudo io uada errando, 230.1

Andar con impeto, 244. 2. andate uoi con impeto, 306.9
andar dietro andemo dietro, ſpontaneamente a Romani, 253.7
andar nauigando, 257.9
andar male, ſpegnerſe la memoria, 268.9
andate ſuolazzando giù per le ſpalle, 272.1
andar poſtando, va poſtando la via Appia, 296.2
andar col piede incerto, 326.8
andarſene ſuperbo, altiero, 324.9
andar via, andamo uia noi tutti, 327.8
andarſene di là dal mar Toſcano, 327.6
andare a la conca a mugnerſi. 328.7
andar nicchiando intorno, 328.8
andar uia, horſu andate uia. 344.4
andar diſcorrendo, accioche io non uada diſcorrendo queſte coſe. 344. 9
andare ragunando, comperando, 357.7
andar ueſtito, Maſchino ua ueſtito con le ueſte lunghe infino in ſu i piedi, 359. 1. alcun altro, il qual ne ua cō la ueſte alta corta infino a la brachetta, 359.2.
andare a la teſta, ſubito il color del uino gli è andato a la teſta, 447.9
andarſi a lauare, mēre tu Re t'andrai a lauare, 388.3. m'ha inuitato andare a lauarme, 421.8
andare a giocare a la palla, 405. 6
andare a dormire, 405.6.421.4
andarſene per la uia diritta, 407.4
andarſene a ſpaſſo pian piano, 420.12
andarſene a caſa, 421.1
andarſene a ſpaſſo, 421. 7. ſi può andare a ſpaſſo in queſto luogo uolto al Sole, 426.6
andarſe gonfiando, andandoſi gonfiando piu e piu, 498.7
andarſene al fondo, 503.7
andare uccellando, ſono alcuni altri di uoi, i quali uanno uccellando le uedoue aure, 560.8
andarſe ſpaſſeggiando, 576.8
andarſi procacciando di ripoſo, 596.3
andar uia, ua uia, ſta ſano, 612.12
andar con rouina, furioſamente, 616.9
andare ondeggiando, ch'io non uada ondeggiando ſoſpeſo da la ſperanza, 648.9
andar pelando, a poco a poco uo pelando come polli, 66.4.2
anello, perche fu ueduto con tre anella, 528.3
anello da caualliere, 532.4
anfora, uaſo grande, 714.10. non ſia miſura da l anfora apparecchiata, 102. 11
anguinaglia, iu lo rimuoui da l'anguinaglia, 309.9
anima buona, e diuota, 40. 9. liberale de la ſua grāde anima, 47. 10. riſparmiaſſero la uita a l'anima ſua, 192.1
animale, quando gl'animali 383.7
animo, fantaſia, mente, diſcorrere con l'animo, 85. 2. l'animo de la tua uitellina, 119.6
animo, uolontà, animi non pari, 86.1. l'animo tuo è deſideroſo, 266.8
animo, ardire, animoſità, cuore fuorche l'animo inuincibile di Catone, 110.11
animo, natura, animo ingordo, 113. 7. un animo ben diſpoſto, 129.6. un animo lieto, 143.11. animo aſſannato, 217. 1. con l'animo forte, 285. 9. animo pouero, e piccolo, 390.11
animo, amore, quanto poſſa l'animo paterno, 258.4
animo, ardire, animoſità di poco animo, d'animo uile, 357.7
animoſamente, obediſce animoſamente, 129.12
animoſo a i Parthi animoſi, 69. 3. animoſa di uaneggiare le ſerpi aſpre 105. 12. tu ſei animoſo, 270. 9. egli ſarà chiamato animoſo, 476.5
annitrire, t'innalza l'annitrire, 145.7
anno, tre e quattro uolte l'anno, 93.4. tutto queſt'anno, e piu, 94. 4. li anni fuggitiui ſe ne uanno, 138. 11. gl'anni che creſcono, 273. 11. quando gl'anni gli s'accoſteranno, 462.4
annodarſi, 203.7
annouerare, contar danari, poi che io uidi che tu annoueraui i tuoi danari, 483.10
annunciatione de la pioggia, 209. 8
anſando grandemente, 58.3
anteceſſori, la progenie di tuoi anteceſſori, 209.4

antenna de la naue, 54.2
Anticira, isola, 483.1
antico, l'antico regno di Priamo, 56.8
antichi, maggiori, che io ho imparato da gli antichi, da miei maggiori, 359.7
antiuedere alcuna cosa, 476.1
ape, pecchia. 208.2. secondo la regola de l'ape Matina. 245.8
aperto, a la mia porta stesso aperta ad istãtia di Lidia, 193.7
apennino, monte 327.4
apparato, apparecchio, prouisione, ò seruidore, io ho sempre hauuto in odio gl'apparati fatti a l'vsanza de Persi, 107.1
apparecchiare apparecchiaua la morte a l'imperio, 104.6. che cosa apparecchino i popoli Indiani, 235.7
apparecchiato, che siamo apparechiati, 146.11
apparecchiato a sottomettersi, 284.6
apparecchiato di purgare 332.5
apparire la stella è apparita, 46.9. quando noi si lamentiamo che non appariscono, 681.9
apparire innanzi per tutti i luoghi, 304.4
appartenere, le quali non appartengono a l'amore, 69.7
appena, appena possono durare il mare, 54.2. appena Pegaso ti sciorrebbe, 82.11 ma vna naue sola appena scampata da fuochi, 104.11. appena tu potresti credere, 358.8
appetito, se mai ti verrà appetito, 295.7 ingannato da falso appetito, 350.1. quando il naturale appetito. 337.9
appiccare, attaccare alcuna cosa, 28.8. si dice ch'egli appiccò al nostro stomaco la uiolenza, 62.2
appiccare l'arme a la porta del tempio d'Ercole, 548.9
appiccato attaccato, io viddi l'arme appicate alle chiese, 179.2. appiccato cõ questa cintola, 230.7
appio uinace, 103.7
appoggiarsi, Pollucc, & Ercole appoggiatosi sopra questa arte, 167.7. s'appoggia in su le penne fatte di cera, 245.5. gli aratri legati à piu miei giouenchi s'appoggino, 286.5. Auidieno, al quale è appoggiato il cognome di Cane, 459.10
apportare, dare, gl'Iddij apportarono molti mali, 284.5. che commodità apportò il monte de l'oro che tu hai ragunato, 348.1
apposta, offenderà apposta alcuna persona, 449.2
appostare il tempo, l'occasione, 434.11
appollo, ò Appollo donami di gratia, 93.8. benedicite Appollo che non è tosato, 71.6. Appollo con la cetera desta la musa, 129.11. Appollo de l'Isola di Delo, & di Patara, 176.10. Appollo dolce, piaceuole, 338.5
appresso, vicino, appresso al Lito Matino, 84.5
appropriarla a se stesso, 632.6
aprile mese di Venere Marina, 273.7
aprire alcuna cosa, la virtù aprendo il Cielo, 155.5. da quel dì che Alessandria ti aperse i suoi porti, 280.1. quando il uino uerace apre le cose che sono nel cuore, 397.6. non facile ad aprire i fati, 77.10.
apritse, la terra giusta s'apre per il pouero, 150.7
aprire il giorno, 337.4
aquario vno de dodici segni celesti, 346.9
aquila, ne l'aquile feroci, 251.9. quanto l'aquila, 374.2
aquilone vento, se il vento Aquilone spazza la terra, 519.10
arare, ara mille campi, 296.1. arare la uecchia fronte di crespe, 308.6. il cauallo desidera d'arare, 616.11
aratro, metteste l'aratro nemico sotto le mura, 62.7. lasceranno poco terreno a l'aratro, 141.5. acciochè gli aratri legati a piu miei giouenchi, 286.5. col duro aratro, 345.7
arbitrio, ad arbitrio d'Arro, 475.9. ad arbitrio, secondo la uolontà, 165.1
arbuscola recitratrice di comedie, 443.5
arco, 73.5. con l'arco disuo padre, 90.7. ne sempre tende l'arco, 129.11. mai per leuarsi l'arco da le spalle, 176.2. essendo stracchi i lor archi, 191.9. attacate gl'archi che minacciano, 226.4. cõl'arco scaricato, 231.1. con l'arco condiotto, 269.6

arco baleno, quando si discriue l'arco baleno, 714.3
ardente per il troppo Sole, 74.1
ardentemente, interamente, 71.9
ardere, consumare, incendere, l'amor di Glicera m'arde, mi consuma, 68.10. l'amore arde costui, 566.7
ardere, abbrucciare alcuna cosa, mentre che Vulcano ardendo di desiderio di lauorare, arde le botteghe fastiose per la fatica di lauorare, 25.4. il fuoco de l'Acasa arderà le case Troiane, 59.1. che la poutretta arde del tuo fuoco, 188.5. se tu desideri ardere vn cuore, 241.4. quando la sete t'arde la gola, 169.5
ardere d'amore, ancor tu Mecenate miseramente ardi d amore, 322.12
ardere, ardendo il fuoco legne verdi con le foglie, 407.11. quando il presente pieno di veleno arse la nuoua sposa, 302.3
ardire, animo, cuore hauere, 105.11. riceue ardire, 254.1. tu te ridi de l'ardire, 498.1
arditamente, animosamente, 120.7
ardore, furia, 166.11
argano, gli argani grandi, 693.11
argento, l'argento è piu vile de l'oro, 557.9
aria, mutare aria, paese, 607.10
aria, vuol esser veduto a l'aria, al lume, 766.11
aria cattiua, 74.10
aria grossa, 683.9
aristarco correttore di versi, 774.11
armata, di rimenare a casa tua l'armata, 485.7. l'armata d'Achille adirato, 58.9. con vna presta armata, 105.11
armento, ne simplici armenti, 327.8
arme, gridare a l'arme a l'arme, 99.9
Arpia, la gola degna de l'arpie rapaci, 457.3
arrecare, portare alcuna cosa, Prometeo figliuolo di Iapeto arrecò il fuoco a le genti con inganno, 21.11. o ragazzo arreca quà, 312.11
arrecare neue, la uernata arrecherà neue ne' paesi d'Alba, 590.3
arrendersi, lasciarsi vincere, il quale s'è arrenduto a nemici, 181.3. ecco, ecco io m'arrendo, 329.11. che non sa arrender si a nessuno, 29.5
arricchire, la tua liberalità m'ha arricchito assai, 286.10. che ti giouerà di hauer arricchito le vecchie, 334.10. ouero arricchisca il padrone, 623.1
arricchire, diuentare ricco, 508.3
arricciarsi i capelli, 428.11
arriuare, giugnere, capitare, peruenire, noi erauamo arriuati al tempio de la Dea Vesta, 432.8
Arriuato in porto piu tosto d'vn'altro, 585.1
arriuare, arriua quà, parole di marinari, 401.11
arrogante, prosontuoso, cessa arrogante, 171.10. Cloe arrogante, 226.9
arrosto, se tu mescolerai insieme il lesso con l'arrosto, 461.4
arsione, abbruciamento, non dimostrano più chiaramente l'arsioni de l'empia Cartagine, 267.1
arrotare l'armi, li cittadini hanno arrotato l'armi, 14.7
arso dal calor del Sole, 274.2
arte, s'io fussi dotato di quelle arti, 266.1. io non ho quest'arte, 266.7. Febo mi ha dato l'arte di fare i versi, 261.11. con l'arte salutifera, 340.1
arte di far cene, 501.8
artefice, l'huomo sauio e perfetto artefice d'ogni mestiero, 387.12
ascella, se il polpo stia sotto l'ascelle, 318.3
asciugatoio da mettersi dinanzi per non s'imbrattare le vesti, 505.11
asciutto, gli occhi asciutti, che uiddi il mar gonfiato con gli occhi asciutti, senza piagnere, 21.1
asinello, 342.5. io abbasso gli occhi come vn'asinello di mala voglia, 431.1
Asinio Pollione canta i fatti de Re, 440.8
aspettare, le superbe pene aspettano te stesso, 88.10. ma vna notte ci aspetta tutti, 86.8. nessuna casa piu certa de la morte aspetta il padrone ricco, 150.4

Aspetto, spauenta gli li aspetti de cauallieri, 110.9. nō l'aspetto del Tiranno, 166.12.
Aspríssimamente, 305.11
Aspro, a serpi aspre, 105.12
Aspro, ruuido, pericoloso, 164.1
Aspro, troppo aspro, 223.7. a quali io paio troppo aspro, 445.4
Assaggiare d'ogni cosa, 526.5
Assai, 52.8. assai io son ricco, 149.8. nessuna cosa per grande ch'ella sia, è assai, 350.1
Assai, è di superchio, 286.10
Assaissimo, 406.8
Assalire, perche non assali me, 305.5
Assalito dal freddo, 351.5
Assaltare, assaltando me, 96. 7. il lupo assalta col dente, il toro assalta col corno, 450.2
Assalto, duello, 536.6
Assassinamento, li furti son cose pari a gli assassinamenti, 386.9
Assassino, o che fusse assassino, 389.9
Asse, era tutta la facultà d'vno, che si diuideua in dodici parti, 761.6. se si caua vn'oncia de le cinque parti de l'asse, 761.11
Assediato, Troia assediata, 323.1
Assimigliarsi, non è nessuno, che s'assimigli alla moltitudine maggiore, 354.12
Assoluto, licentiato, 452.11
Assoluere del peccato, 495.1
Astinente di danari, 270.11
Astenersi, astienti da l'ira, 23.2. tu ti astieni di cauare, 232.2. astienti da le tue pazzie, 498. 11. s'astiene di ber vino, se non è fragido, 459.11
Astenersi da piaceri carnali, 771.7
Astringerè col gauramento, 484.4
Astutamente, 188.5
Astuto, dotto, 39.11
Astuto, lo chiamiamo astuto, 377.7
Astutia manifesta, riferisce le manifeste astutie d'vna puttana, 637.8
A tempo, a luogo, 95.7
A torto, 183.12
Atroce, ecco Diomede atroce, 58.2
Atta a l'huomo, 213.10
Attaccare i topi al giogo d'vn carruccio, 491.8
Attaccare, a questo muro attaccare i torci accesi, 226.4. attacca a la terra vna particella de lo spirito diuino, 461.8
Attaccarsi ad alcuno, attaccandoti tu a me, 324.1. il luto s'attaca a la tazza. 505.8
Attaccato, col targone attaccato a la porta del tempio d'Apollo, 86.3. vna coscia sottile attaccata a le gambe grosse, 309.1
Attage, vccello de la Ionica, 290.6
Attegnere, cauare il vino, piu largamente attegni il vino, 37.8. attegne il vino Cecubo, 231.6. attignendo i vini d'vno anno, 290.1
Attegnere i precetti de la vita beata, 506.11
Attempato, i padri loro attempati vecchi, 253.6
Attendere a bere 42.1
Attendere a fatti d'altri, 469.2.
Attende a questo, 481.10.
Attendere a viuere, attendi a viuere, 516.12
Attendere a l'honore, 741.7.
Atterrare, rouinare. 237.4
Attimo, in vn'attimo, in vn momento d'hora, 343.1
Atto, buono, io sono vissuto infino a qui atto a le fanciulle, 225.11
Atto a la guerra, non essendo atto a la guerra, 285.5
Attribuirsi di sapere, 501.8
Auampare, ardere, o mare, o terra io auampo, 331.11
Auaro, li marinari auari, 222.11. se vendicatori de gli auari fraudolenti, 270.10 essendo auaro, 286.10. nessuno auaro si contenti di se, 354.9
Auaritia, ch'egli è muiluppato ne l'auaritia, 392.2
Auanzare, adunque quel che auanza non è egli meglio, 463.12. ma auanzano per vista, 504.7. doue erano auanzate molte viuande, 526.7
Audace, & ella audace, 229.2. 482.12
Auentino monte, 340.2
Aufido fiume, 239.13.49.9
Augurio, con vn cattiuo augurio, 171.4. l'augurio de la paruza quando canta, 226.6. co'voti, e con gli augurij, 257.4. con miglior augurio, 261.7

Augure accorto, 227.9
Aulone, monte uicino a Taranto, 122.9
Auolo, nonno, lasciata da l'auolo, 49.1. da le cantine de gl'auoli, 104. 4. peggiore de gl'auoli nostri, 186.10
Auorio, oueramente l'auorio Indiano, 93. 1. con la lira d'auorio, 132.1
Auorio, sculiore d'auorio. 669.4
Autore, fu autore de la natura, 86.4. l'autore sarà tenuto nascosto, 499.12.
Autorità, tu mi darai licentia, & autorità, 398. 9. ogni autorità di gouernarsi, 488.9
Autunno, il uario autunno, 120. 2. per il tẽpo de l'autunno, 140.3. al tempo de l'autunno, 217. 12. autunno che produce i pomi, 263. 8. quando l'autunno caua fuori il capo, 288. 8. autunno pericoloso ch'è il guadagno de la mesta Libitina, 518.11
Auueduto, la mente auueduta di Regulo, 179.7
Auuelenare, guastare, corrompere, 616.5
Auuentarsi, la fiamma uagabonda auuentandosi per la uecchia cucina, 470. 5
Auuertire, ammonire, la questione di Centauri fatta co' Lapiti per cagion del uino ce n'auuertisce ancora, 66.10. l'anno auuertisce che tu non speri, 263.5
Auuertire, considerare, pensare, auuertisci a questo, 647.1
Auuezzare, mio padre persona ottima m'auuezzò, 398.9. il cozzone di caualli auuezza il cauallo di poco tempo, 571.5
Auezzare la mente. 454.8
Auuiticchiato, auuiticchiati l'un con l'altro, 138.1
Auuocato, da qual auuocato egli sia difeso, 594.3
Auuolgersi, si dice essersi auuolto le tempie con una ghirlanda d'oppio, 34.4
Auuolgersi i capegli, hauendosi auuolto i capegli al capo, 132.1. Canidia hauendosi auuolto i capegli, 269.2

B

Bacchetta, mandi a l'inferno con la bacchetta d'oro, 40.10. con la sua horrenda bacchetta, 77.11.
Bacchetta con che gl'huomini si fanno liberi, 534. 11
Bacco Dio del vino, 60.3. Bacco non facile, 66.10. ò bellissimo Bacco, 67.4. Bacco figliuolo di Semele Tebana, e di Gioue, 68.7. Bacco hauendo le sue tempie adorne, 267. 10. cantaua con la cetera Bacco, 94.10. io uiddi Bacco che insegnaua la poesia, 151. 5. perdonami Bacco, 152.5. ò Bacco padre, 167. 8. ò Bacco doue mi tiri tu? 224. 5
Bacco per il uino, Bacco caccia via i pensieri, 131.10. uietate il uergognoso Bacco, 81. 10. fra i doni del piaceuol Bacco, 283.2. quando Bacco uerace, 397.6
Bacino di bragia accesa, 404.8
Bacio, egli rimosse da se il bacio, 181.4. quãdo uolia la cicottola a baci, 134.2
Badare, tardare, indugiare, 371.1
Bagnare, tu uscirai de la uilla, la quale bagna l'acqua del Teuere, 116.4. qui tu bagnerai cõ le lacrime la calda cenere del Poeta tuo amico, 122.10. per doue il Nilo bagna il terreno, 170.3. l'acque, le quali bagnano Tiuoli, 248.8
Bagnare, per dir male desidera con che acqua può bagnar tutti, 397.3
Bagnarsi, benche egli sia bagnato de i ragionamenti Socratici, 215.7
Bagnarsi, lauarsi, bagnandomi nel mezzo de la uernata, 617.10
Bagnato di uino, 446.3
Bagno, tu desideri i bagni, 614.12. fugge i bagni, 758.9
Bagno di Chiusi, 617. 12
Baia, oueramente se Baia humida, 173.10. Baia amena, 561.3
Baie, ciancie, poste da parte le baie, 345.7
Balia, che cosa maggiore dee chiedere a gli Iddij la balia per il suo dolce figliuoccio, 576.11
Ballare benissimo, 277.1
Ballare, al suon de le quali tu possi ballare, 615.11. noi balliamo, 662.11. ha ardire a ballare, 263.5.
Ballerina, putanella, 362.5
Ballo, essendo giouane non disprezzare i balli, 38.2. benche tu sij più atto à balli, 153.10. allegro per balli, e feste, 260.12.

ne

ne balli de le ninfe, 133. 10
Baloceone, scioperato. 537. 1
Balza, sopra le balze di questa selua, 525. 7
Bambino, harebbe arso i bambini, che non sapeuano ancora parlare, 261. 1
Banchettare, far banchetti, 454. 2
Bando, vierò con publico bando. 682. 11.
Bandiera, insegna, se i campi risplendenti per le bandiere, 34. 2. io proprioviddi le bandiere, 180. 2. poricià per tutto le bandiere de la tua militia, 241. 8. il Sole vede tra le bandiere, 311. 8
Bandire la guerra, qui io bandisco la guerra, 402. 9
Banditore, tanto che venne fastidio al banditore, 296. 10. se io banditore seguitassi i piccoli guadagni, 418. 7. egli ha nome Vultio Mena banditore, 594. 4.
Baratro, 621. 4
Barba, pelare la barba, 388. 7. come elle sotterrassimo la barba d'vn lupo, 428. 10
Barbaramente, 52. 9
Barbaro, ha leuata uia questa usanza barbara, 81. 9. quale di quelle uergini sarà tanto barbara, 90. 2. i barbari vincitori, 325. 12
Barbiero, muta i barbieri, 562. 2. penso che sia noto a tutti i barbieri, 421. 6. gli Iddij ti donino un buon barbiere, 468. 12
Barbone, sorte di pesce, 456. 9.
Barca, 116. 10. scioglia insieme con meco la barca, 165. 9
Barca, butchio, che la nostra barca non hauea fatto punto di uiaggio, 403. 3
Barchetta, l'essercito diuide le barchette, 645. 1
Barile, essendo uoti li barili del uino, 100. 7. i barili di uino, 124. 4 prouedi un barile di uino, 202. 5. nè ti si conuengono i barili del uino beuuto, 204. 9. io ho per te in casa vn vino delicato in un barile, 233. 6. ne riceui un barile di uino, 703. 9
Barone, Aiace tanto gran barone, 485. 9
Basso d'animo. 106. 2
Basso, a Iddio puo mutare le cose basse con le cose alte, 97. 11. potente di leuare d'un basso stato, 98. 11.
Bastare, già basta, s'è detto assai, 355. 10
Bastare, darebbe quanto bastasse, 362. 7
Bastati egli, 363. 5. quel che basta, 208. 10
Basto, come asino oppresso dal peso, tu gitti giù la soma, & il basto, 612. 1. i muli carichi pongon giù i basti, 405. 5
Bastone, dapoi co bastoni, 384. 1. se tu non te gli leui d'attorno con un bastone, 388. 7. con un gran bastone, 478. 3. con vn bastone di salcio, 403. 5
Batello, con l'aiuto d'un batello da due remi, 237. 8
Battaglia, ne tacerò te Bacco forte ne le battaglie, 45. 11. dotto di battaglia, ualente in combattere, 57. 11. nè Bacco mescolerà le battaglie, 65. 3. le grandi, & crudeli battaglie, 213. 10. fecero battaglie, 269. 11. fece una pericolosa battaglia, 278. 2. ne le battaglie di Matte, 279. 3
Battere, picchiare, la morte batte le casuppole de poueri, & li palazzi de' Re, 26. 5
Battere, percuotere, 326. 1. non battere con uno horribile flagello, 386. 8
Battere il grano, 348. 3
Battuto, costui battuto da le uerghe de Triumuiri, 296. 10
Battuta, imitate la battuta del mio deto grosso, 262. 2
Be, se questo, non si sa, 348. 1.
Beato, di che saetta ei perisca, essendo beato, 82. 4. chiamerai veramente beato, 271. 7. beato e felice è colui, 287. 4
Beato più beato, 192. 5. più beata de la Signoria de la fertile, e grassa Africa, 208. 1.
Becco, m'ero uotato di sacrificare un beccò bianco, 190. 8. io sacrificherò un becco lussurioso, 314. 10. il becco destro, 327. 8
Beffare, dispregiare, 436. 1
Bellezza, la bellezza di Temmessa schiaua, 117. 8. hanno paura che la tua bellezza, 126. 9. la bellezza ritorna a dietro, 131. 3. non sempremai hanno la medesima bellezza i fiori, 131. 5. la bellezza di Ebro giouane, 199. 11. ne la costantia tua cederà a la tua bellezza, 324. 7. che bellezza, che commodità, 348. 1

Bellico, non vuole ch'io conduca al bellico, 322.6
Bello, a, ò figliuola più bella di tua madre, 59.5. Venere bella conueniente, 66.7. molto più bella che mai, 116.1. egli sia più bello, 193.8. essendo bella, 230.4. uuoi parer bella, 276.9
Bellora, Dea de la guerra, 488.11
Bel parlare non il tuo bel parlare, 264.6
Benche ancorche, 54.4. bēche tu habbi fretta, 88.12. benche egli habbi fatto testimonianza, 86.3. benche tu sia piu atto, 153.10. benche nō si vede vn'altro, 189.3. benche tu fussi ricco, 324.9
Ben dimmi, 482.4
Benda, supplicando con la benda sciolta, 202.7
Bene, esser poueriſſimo di questi beni, 351.9. non può stare il bene, 354.5. io te torrò tutti i tuoi beni, 631.9
Bene di poca importanza, 145.9
Bene de la villa, 64.5
Bene stare, bene sta felice è colui, 208.9
Ben parlante, eloquente, 242.9
Bene alleuato, quanto possa un'animo ben alleuato, 251.4
Benedire, Lodare, donzelle tenere benedicete Diana, 71.6
Beneficio, che fa godere i beneficij de Dio, 271.8
Beneuento, terra nota, ce n'andammo per la via diritta a Beneuento, 407.4
Benigno, amoreuole, 333.3
Beone, beuitore, i beoni, beuitori del uino Falerno. 647.5
Bere, beuere, qui al fresco tu beuerai bicchieri di vino Lesbio, che non nuocono, 65.2. di poi che ha beuuto, 66.6. tu beuerai del vino di Sabina non delicato come sono i tuoi uini, 69.12. tu berai il uin Cecubo, 70.10. non berò con altro patto, 82.6. bea i uini ricomprati cō le mercantie di Soria, 93.4. hora è tempo da bere, 104.1. acciochè ella haueſſe col ſuo corpo il nero, e crudel ueneno, 106.1. non beuiamo noi? 131.9. Augusto beè il nettare, 167.8. cominciò a bere il fumo, 190.10. ò Lice se tu beuessi l'acqua de Tana, 193.12. come poco fa noi beuemmo insieme, 310.10. qualche tuo amico hauendo beuuto vn poco troppo, 382.2
Bere l'aceto, 478.8
Berrone, sgaglio, tu che sei vecchia, piagnerai i tuoi bertoni, 79.2
Beſtia, come una beſtia, 298.11. pieno di beſtie, 281.2 come una gran beſtia. 298.5. tu sei una beſtia di molti capi. 660.5
Beſtia carica di reti da cacciare, 743.11
Beſtia di cento capi, cioè Cerbero, 137.12
Beſtiale, fiero, crudele, 555.4
Beſtiame, 93.1. pur che il beſtiame uada sopra la sepoltura di Priamo, 169.10. beſtiame uagabondo, 201.2. salta ogni beſtiame, 210.11. al qual piace il beſtiame, 275.11. i pastori col beſtiame affliſſo, 235.1. accioche il mio beſtiame muti, 286.5. il grasso beſtiame, 90.1. benche tu fussi ricco di beſtiame, 324.9. col beſtiame, e co' figliuoli, 465.3. non perche il beſtiame sia ammalato, 598.2
Beſtiame muto che non sapeua parlare, 383.11
Beſtemmia, una crudele beſtemmia, 304.3
Beuanda, fusse una beuanda de l'amore, 300.5. io ti darò da bere beuanda più potente, 303.1. tu hai conosciuto le beuande di Circe, 567.11
Beuitore, colui ch'è beuitore del Rodano, 156.2. come grandi beuitori, 541.5
Biacca, ne li resta la biacca in humidità per il sudore, 318.11
Biada, delle mie biade che io ricolgo, 208.1. con le biade nouelle di quest'anno, 218.10. le biade che egli haurà mature, 263.9. ha renduto le grasse biade, 282.1
Biancheggiare, esser bianco, ne i prati biancheggiano per le brinate, 24.12
Bianco, le bianche spalle; 52.5. tu uedi come il monte Soratte è bianco per la neue, 36.10. bianca come un fiocco di neue. 117.6. la Tracia bianca, per la neue, 225.2. per parer bianco, 247.8. la mia uilla bianca, 286.7. sia bianca, 371.1

Bianco, sereno, il uento bianco, sereno, 33.11
Biasimare, quando alcun'altro lo biasima, 396.7. non hebbe paura che alcuno il biasimasse, 418.7. dipoi che egli ha beuuto biasima la militia, 66.5
Biasimo, co falsi biasimi, 184. 7. ne i gran biasmi ch'io ne riporto, 317.1
Bicchiere, combatterò co bicchieri, 81. 6. co bicchieri d'oro, 93. 7. empij bicchieri politi di uino Massico, 124. 5. bei cento bicchieri, 191. 1. sia mesciuto il uino in tre bicchieri, 213.1. arreca quà i bicchieri piu grandi, 312. 11. ouero d'vn bicchier solo, 349. 8. tu cerchi d'hauere i bicchieri d'oro, 369.6. se il seruidore ha maneggiato il bicchiere con le mani vnte, 505. 4. bicchiere di uino grande, 523.9
Bilancia, egli sarà posto da me ne la medesima bilancia, 378.7. si pesano con la medesima bilancia, 662.2
Biondo, a, il padre, e la madre de la tua biõda, e bella Fillide, 118. 3. se la bionda Cloe, 193.7. nel biondo Ganimede, 250. 5. i semplici armenti habbiano paura de biondi Leoni, 327.8
Bisbigliamento, non so che bisbigliamento, 544. 10. bisbigliamento piaceuole, 38.4
Bisognare, che bisogna che facciamo noi, 412.7
Bisogno, dimanda poche cose per suo bisogno, 131.2
Bisticcio, rissa, vn bisticcio nato fra Sarmento buffonè, & Messio Cicerro, 406.1
Bitume, come il bitume arde per li neri fuochi, 303.5
Bizatro, col volto bizarro, 651.1
Bocca, la dolce bocca, 52.9. con la sua bocca che ha tre lingue, 154. 7. con la bella bocca, 167. 8. gli sta attaccata da la bocca che ha tre lingue, 197.1. da nessun'altra bocca, 224.12. cõ la bocca tonda, 761.5. a la bocca imbrigliata, 618. 6. boccaccheta, 672.1. che ha vna bocca da sonar cose grandi, 393.6
Boccale dal vino, 579.9
Bollire, per andar gonfiato, esser pien di dottrina, 244. 1. come ella ha bollito, 504.4
Boia, tu non fornirai di dir hoggi boia, 529.7
Bonaccia, non altrimenti che ne le bonaccie, 115.1
Borgo Toscano, tutta la canaglia del borgo Toscano, 589.6
Borgo, il borgo di Laia inuidioso a gl'infermi, 617.11
Borioso, l'huomo borioso ha caro d'esser lodato, 515.12
Borsa, non gli mancando la borsa piena, 577.1. non haueua nulla in borsa, 373.8
Boschetto, vorrei che vi fosse vn poco di boschetto, 517.4
Bosco, selua. 23.2. tu tirerai le saette nimiche a boschi, 50.10. per il bosco sicuro, 64.1. per li boschi deuoti, 173. 2. il quale è padrone de boschi de la Licia, 176. 7. con che strepito il bosco mugghi, 194. 7. in che boschi, 223. 5. tu quando hai pieno il bosco, 305.10
Bossolo, hauendo scosso il bossolo, donde si traggono le sorti, 432.1
Botte, se alcuna botte potè ingannare Sparteo, 203.1. o botte pietosa che nascesti meco, 215.6. de la dolce botte, 290.1. come vna botte di vino Falerna, 439.4. hauendo messo ne la cantina mille botti di vin Chio, 478.7
Bottega, tu sei vna calda bottega, 332.2. hauendo serrato la bottega, 387.11. nessuna bottega ha i miei libri, 395.10
Boue, 185. 9. con i boui che non fan nulla quel giorno per riuerentia di te, 210.12. per che il boue sicuro, 257. 8. lauora co suoi buoi, 287.11. uedere i buoi stracchi, 291.4. il boue non morde alcun col dente, 450.8. il boue pigro desidera la sella, 616. 10. ogni uolta che placa gli Iddij con un boue, 630.4
Braccio, ne piu porta le braccia liuide per l'armi, 36. 3. ritorna per il pegno tolto da le braccia, 38. 8. quando tu lodi le braccia, 51.5. lodo sommamente le sue braccia, 118. 8. io ho uisto le braccia de nostri cittadini riuolte indietro, 180. 3. ha trouato li legami a le braccia legati,

ti,181.9.con le pieghcuoli braccia, 324.
1.0 che braccia,368.5.hauendo i facchetti attaccati al braccio siniſtro, 417.9.ſotto il braccio,612.6
Bracco,che non ſente il bracco,318.4
Branco,ſchiera,moltitudine,114.3
Branco d'animali groſſi,200.7
Branco di beſtiame, cento branchi di beſtiame,e branchi di vacche che tu hai ne la Sicilia,145. 3. oueramente ſtà a uedere i branchi de le ſue beſtie,288.4
Branco de gl'uccelli,574.3
Brauura, tu ti ridi de la brauura maggiore del corpo di Turbone,498.1
Breue,tronca la lunga ſperanza con lo ſpatio breue,42.1
Breuità,biſogna la breuità,438.1
Brinata,brina,24.12
Brindiſi,città in Puglia,409.11
Briga,non ti dia qualche briga,457.8
Briglia,con la briglia che ſi tien con la man ſiniſtra,618.5
Brodetto,guazzetto,542.7
Brodo,un poco di brodo tepido, 381.8.gioua aſſai conoſcere la natura del brodo, 503.6
Bronzo,una torre di bronzo,105.11
Bronzo,ſcultore di bronzo,669.4
Bruttezza,niuno mi rinfaccerà alcuna bruttezza,417.7
Brutio,a che è coſa brutta,311.8.non conſiderare quelle parti,che ſon brutte,368.4. ſe tu diuentaſſi brutta,120.10
Bubalo dipintore,306.
Buco,vattene a quel buco ſtretto, 592.3. ſi dice che egli riccuette nel ſuo pouero buco. 524.8.con buchi piccoli,746.9
Bucolino,per un bucolino ſtretto,591.11
Budello, ſe Furio pieno di graſſe budella, 510.11.egli cenaua piatelli di budella uili,621.8
Buffone,Pantalabo buffone,426.7.li paſtic cieri co buffoni.489.8
Buffoni che contrafanno altrui,355.10
Buffoneſſe, io ho da fare con buffoneſſe, 362. 11. le buffoneſſe che li ſtanno intorno,368.10
Bugiardo, a, 161.5.fu bugiardo contro ſuo padre, 198. 5. con la mia lira bugiarda, 532.6. io bugiardo ſon deſiderato da te 588.11
Bugnola,cameracanna, una uolpicina magra era entrata in una bugnola piena d-grano,591.11.perche lodi piu i tuoi granai de le noſtre bugnole,349.3
Buio,ſcuro,eſſendo la notte buia,314.1
Buono, buona, debbe eſſer pianto da molti buoni,77.5
Buon compagno, ti par che ſia buon compagno,397.8
Buoni bocconi,companatico,357.7
Burchio,barcha,il noſtro burchio non haueua fatto punto di uiaggio,403.8
Burlare,ridere,133.1c. ſubito che egli hebbe aſſai burlato, 231.2.coſi burlando, 344.9.
Burlando,398.8

C.

CAcciagione, accioche tu ceni le cacciagioni,644.1
Cacciar uia uno, mandarlo uia, hauendo cacciato uia il figliuolo,358.9.la mia mã deſtra caccia uia i ladri,425.12
Cacciar uia alcuna coſa, caccia uia il freddo mettendo abondantemente legne ſu'l fuoco, 37. 7. coſtui caccerà la miſera fame, 72.12.ne caccia uia la ſete, 113.10. mi piace cacciar uia col uino il faſtidio, 313.7
Cacciar uia i penſieri,619.2.
Cacciar uia da la porta, eſſer cacciato, 364.7
Cacciar uia la malattia,ma una nuoua malattia caccia uia la malattia uecchia, 469.10
Cacciar fuor di caſa, 536.1
Cacciar ſuori,cacciaua fuori de l'herbe communi d'un prato il cauallo,604.1
Cacciare de le poſſeſſioni,466.5
Cacciare,andare a caccia,566.12.non ſi cura cacciare i leoni,138.7
Cacciatore, il cacciatore accioche egli uada cacciando, 369. 2. il cacciatore preſto ſtringe la lepre ne le campagne, 105.4
Cadere,caſcare,quando una uolta è caduta, 180.10. l'acque caggiono da l'alte ripe, 288.6

Cagione, ultime cagioni, 62.3. quale è la cagione, 344.7. tu scriui le cagioni de la guerra, 109.4. la cagione del male, 113.10. l'animo è cagione di questo, 614.7
Cagna, tolto di bocca d'una cagna affamata, 199.9. la cagna grauida, 226.11
Cagnaccio, perche cagnaccio tormenti tu i forestieri, 305.4
Calabria, non i bestiami de la calda Calabria, 93.1
Caldo essere, chiunque è caldo di qualche altra malattia di mente, 474.6
Caldo, difendendo il caldo grande, 119.8. innanzi a caldi grandi, 286.6. ne il cocente caldo, 346.10.
Caldo, a, quando io ero caldo per la giouentù, 203.8
Caldo grande, 589.4
Caldo, che a poco a poco nascosamente uiene, 233.7
Caldo grande de la Canicula, 64.9
Calende, le malcontente calende, 382.1
Calloso, duro, sodo, 500.3
Calor del uino, 447.9
Caloni, garzoni di soldati, 361.2
Calpestato, circondato, 225.4
Calzolaio, non essendo calzolaio, 477.12
Cambio, in cambio, in uece loro, 388.10.
Camera indarno schiferai ne la tua camera, 57.4
Camicia da la notte, 408.7
Caminare, andare, il bue camina per le uille, 257.8. noi caminammo tre miglia, 403.10. tu camini per il fuoco, 109.11
Camino, aggiugne l'olio al camino, 498.8
Camino, uiaggio, la serpe rompe il camino che tu hai disegnato di fare, 227.7
Campagna, il cacciatore presto stringe la le pre ne le campagne, 105.4. qual campag a, qual paese, 111.4. io uiddi le lor campagne che erano state saccheggiate, 180.2. dipartirsi di campagna, 191.8. per le larghe campagne, 196.7
Campare la uita ad alcuno, 436.9
Campidoglio, 223.4. mentre che il Pontefice anderà in Cãpidoglio, 238.8. ne la militia mostrerà al Cãpidoglio, 248.2. cerca ua di rouinare il Campidoglio. 104.5
Campo di terra, perche ha egli in odio il campo uolto al Sole, 35.9. intorno i campi uerdi, 119.6. ne campi incolti, 126.12. a campi lauorati, 279.10. nasce ne' campi dispreZzati, 374.9. se i campi grassi de l'Asia, 572.12
Campo Martio, maneggiare un cauallo nel campo Martio, 189.3. a correre in campo Martio, 352.5.
Campo, essercito, ouero se i campi risplendenti per le bandiere, 34.2. ingannò gli iniqui Campi de Greci, 40.8
Canapo, mi pare che possa andare su per lo canapo tirato, 679.10
Canaglia, tutta la canaglia del borgo Toscano, 489.6. la crudel canaglia, 175.2
Cancelliere, il cancelliere prattico, 513.3
Candia, per douere egli andare i Candia nobile, 312.10
Cane, le guardie di cani, che di continouo uegghiauano, 206.1. come un cane non si puo leuare da un cuoio onto, 513.2. sarebbe uiuuto come un cane, 168.8
Cane Molosso, 305.6
Cane Lacone, 305.7
Cane infernale, tu haresti ueduto cani infernali, 428.2
Cane da caccia, 571.6. con molti cani, 289.3.
Canicola, la Canicola rossa, 510.11.
Canna caualcare in su una canna, 491.9. essendo ingrassato di canne, 502.5. la canna ch'io ho fatta in sul capo, 426.1
Canouaio, il tuo canouaio è fuori di casa, 455.1
Cantare, predire: accioche egli cantasse i fieri, e crudeli fatti, 56.5. canterai con la cetera Tea, 64.10
Cantare, lodare, io cantei ò M. Attilio, e gli Scauri, 47.10
Cantare, mentre ch'io canto la mia Lalage, 74.5. o i su canta meco, 94.5. non cantare i uersi Glegi miserabili, 95.5. cantaua con la cetera, 94.10. più presto cantiamo le nostre uittorie, 128.3. cãto uersi che non sono stati uditi prima, 158.9. noi cantere mo rispondendo l'uno a l'altro, 232.4. colui canta, 369.2
Cantare, per scriuere; non essendo innamorati cantiamo, scriuemo i conuiti de le uergini crudeli, 30.10.

Cantare con la sampogna, 275. 10
Cantare le querele amorose, l'vccelli cantano le lor querele amorose, 288.9
Cantare le lodi in honor de gl'Iddij, 388.7
Cantilena da morti, 156.2
Cantina non era lecito cauare il uino Cecubo da le cantine de gli auoli, 104. 4
Canto de cigni, 249.1
Canto, i lunghi cãti, 174.10. riferisca i canti, 337.6. tu hai conosciuto i cãti de le Sirene, 567.11. il canto de gl'uccelli, 160.10
Canto lamenteuole, 77.1
Canto, cantone, 38.7
Canto, per la parte, lato, quel canto del mõdo, 122.7
Cantore, tutti i cantori hanno questo mancamento, 372.3. ancor che taccia, nondimeno egli è cantore, 387.10.
Canusio terra de la Puglia, 409.1
Canuto, i canuti capelli, 131.9
Canuto innanzi il tempo, 657.12
Canzona, o Mercurio canta canzone, 195. 11. con canzoni mescolate, 241. 11. la canzona de fanciulli cantata in lode de la uirtù, 559.2
Canzona grata, che piace, 57.1
Capegli, crini, zazzera, trece: nutri Curio co capegli non pettinati, 49.2. imbratterai i tuoi capegli adulteri, 57.9. capegli profumati, 90. 5. bello per li neri capegli, 94. 11. hauendo incoronato i miei capegli che risplendeuano, 123.10. hauendo profumati i canuti capegli, 131. 9. i miei capegli che cominciano a diuentar bianchi, 203.9. s'innamorò de capegli pettinati, 269. 4. perche i capegli canuti ti fan bruita, 277.3. sta co capegli ritti pieni d'horrore, 299. 10. come egli habbia i capegli, 414. 7. co capegli sparsi giù per lo collo, 427.7
Capello, porta le scarpe col capello sotto il braccio, 612.10
Capestro, amazzando tu poi la moglie col capestro, 479.6
Capitale, somma principale, riscuotere al suo capitale, 558. 2. dubitando di non perdere qualche poco di cosa del capitale, 392. 7. quanto poco del tuo capitale, 478.12
Capitale, mortale, una collera, vna guerra capitale. 423.7
Capitano, guida, essendo uostro Capitano Teucio, 34.10. essendo Bruto nostro Capitano, 143.5. del famoso Capitano, 202. 5. il capitano adorno de frondi, 248. 2. riuorna a buoni Capitani lo spirito, 266. 6. mi pare udire i gran Capitani gridare. 110.4. tu non conducesti vn Capitano pari a questo, 311.11.
Capitano di mare 310.11
Capa, testa, alzando il capo uoto di discorso, 67. 7. sopra il capo mio, 18. 2. acciochè tu cascassi in capo del tuo padrone, 135.10. che t'habbi rotto il capo, 135. 10. in sul mezzo del capo, 147.9. sopra il capo ingiusto, 160. 11. ho hauuto in odio d'alzare il capo riguardeuole, 207. 5. al capo scompigliato, nõ acconcio, 299. 2. l'autunno caua fuora il capo bello di maturi frutti, 288. 8. perche egli ha il capo piccolo, 367. 6. hauendo il capo coperto, 470.10. non liberarai il capo da lacci de la morte, 220.11
Capo di tauola, io ero in capo di tauola, 440.4
Capo, per l'huomo, la morte non schifa nessun capo, 87.4
Cappe, concole, se tu mescolerai le cappe cõcole co tordi, 461.4. le utili cappe, 501.3
Capra, ma le capre puzzolenti, 580.2. le capre morirono di malattia, 596. 7. perche la capra d'altri, 554.12.
Capra saluatica, come uede la capra saluatica, 250.5
Capretta, piccola capra, 63.4
Capretto, ti donerò un capretto. 200. 5. vn capretto tenero, 210.6. mi piace più un capretto, 29.3. ouero un capretto, 465.7
Capriola, come una lussuriosa capriola, 204.8
Caprioletto piccolo capriolo, come fugge il caprioletto, 75.5
Carbone, che cosa significhi il uerbo, ne accese, 10.3. si debbon notare col gesso, o col carbone, 49.5. disegnati col carbone, 536.6
Carco, uarca, ne sia nessuna moglie, che uada carica di perle, 309.2

Caricare, mio padre carichi me di crudeli catene, 198.10
Carico troppo; ne le selue troppo cariche sostengono il peso, 37.1
Carine, contrada in Roma, doue hoggi è San Pietro in vincola, 593.10
Carne, benche quella carne non sia punto piu differente, 455.10
Carne insipida, che schifa la carne insipida, 502.4
Caro. cara, grato, accetto, caro ad essi Iddij, 93.3. caro, e grato a le noue muse, 939.11
Carpire, prendere, carpisci il giorno, 42.7
Carratello, io ho un carratello pieno di uino Albano, 272.6
Carrettiere, non carrettiere pigro, 58.1. il carrettiere, che è in sul carro, 355.8
Carro, carretta, 50.9. già Palla de mette in ordine la celata, lo scudo di ferro, & il carro, 56.10. il ueloce càrro, 97.6. i carri, de quali tirano commodamente le lor case uaghe, 221.2. col carro pulito, risplendente, 337.4. come l'ugna de' caual fa rade i carri mandati fuori de le mosse, 355.7. col carro risplendente, 413.9. se dugento carri corressero insieme, 414.9
Carro, doue erano su i Re prigioni, 678.4
Carro, doue erano prigioni le Regine, 1278.9
Carro, doue erano le famiglie de' Re, 678.5
Carro trionfale, tu ritardi i carri trionfali, 311.6
Carro Solare, pommi sotto il carro del Sole, 74.11. andando uia il carro Solare, 186.9
Carretta, noi andiamo cercando di ben uiuere con le naui, e con le carrette, 607.11
Carta, scrittura; se le carte tacessero, 267.4. ne le mie carte, 275.1
Carta da scriuere, 467.4
Carta, per il libro; il peso graue de la mia carta, 611.12
Cartagine, le superbe rocche de l'inuidiosa Cartagine, 307.3
Casa, una possessione insieme con una casa, 49.1. il fuoco de l'Acaia arderà le case Troiane, 59.1. ne ti gioua punto hauer inuestigato le case celesti, 85.2. le case de potenti, 100.2. tu uscirai de la casa, 116.3. abbandonano la casa de la padrona crudele, 126.7. de la sua casa uecchia, e brutta, 129.2. la casa risplendente del uecchio Saturno, 134.4. oüero le case de gl'Arabi, 135.1. bisogna abbandonare la casa, 140.12. le case ornate di bellissimi trani, 144.3. in casa mia non risplendono i palchi lauorati, 148.10. ne feciro cantare la casa di Penteo, 152.12. sotto la medesima casa, 165.2. ne la casa di Priamo, 169.1. insino a tanto che tu harai rifatto le case de gl'Iddij, 183.2. la casa de l'augure Argiuo, 206.8. le lor case uaghe, 221.2. in una piccola casa, 234.4. riardendola da la dolce casa, 257.5. la casa casta, & pudica 257.10. de la casa Cecropia, 275.5. contro le case de miei nimici, 301.7. dona a una puttanella la casa, 262.6. ne la sua tepida casa, 468.1
Cascare, cadere, la neue casca da monti, 46.10. le lacrime cascano per le guancie, 52.2. l'alte torri cascano con maggior rouina, 129.5. essendomi cascato in sul mezzo del capo, 147.9. le lacrime tante mi cascano per le mie guance, 242.7. 637.12
Cascar i denti, 429.7
Cascar da dosso; perche la ueste gli casca da dosso, 374.8
Cascare in terra, egli cascò in terra distesso quanto egli era lungo, 260.8. casca in terra in honor tuo, 210.5
Casipole da poueri huomini, 749.5
Caso, a caso, a sorte, 131.9
Caso, accidente, 351.5
Cassa, chiuse ne la cassa, 478.9. fu arso cõ le casse, e co proprij libri, 442.5
Cassa da mettere i libri, 391.9
Cassetta da riporre le scritture, 67e.10
Cassone, sto a contemplare i danari ch'io ho nel mio cassone, 350.9

Castaldo, fattor di uilla, 613.4
Castigare, non castiga i peccati, 379. 5. non credo che tu castighi con una bacchetta, 386.9. i Greci sono castigati di tutti i peccati, 566.10
Castigo, i debiti castighi, 88.10. col castigo, 222.7
Castità, e la castità, che ha paura d'altr'huomo. 221.5
Casto, tu casta, tu buona, 332. 6. il bacio de la sua moglie casta, 182.4.
Cataletto, bara, 138.5
Catarro, il catarro lento, 461.4
Cataста, le gran cataste di Greci, 439.11
Catena, tu fai le catene, 89. 11. acciochè metteſſe il moſtro fatale a la catena, 105. 5. i Parti hanno paura de le catene, 136. 9. trecento catene tengono legato Pirithoo, 177. 2. di crudeli catene, 198. 10. ſe egli ancora haueua donato la catena, 406. 8. ſi ſtrappò dal collo le catene, 492.9
Catenella, piccola catena, piagne che l'è ſtata rubbata la catenella che ella portaua al collo, 637.8
Cattiuo, tu che ſei nemico de cattiui, 397.8. queſto amore che portiamo a noi ſteſſi è cattiuo, 374.1
Cattiuità, poni fine a la tua cattiuità, 203. 10
Caualcatore, un caualcatore, ſdegnoſo, faſtidioſo, 618.5
Caualcare, cantiamo come i Geloni caualcano per li lor piccoli paeſi, 128.9
Caualcare in ſu una canna lunga, 391.9
Caualcare, eſſercitarſi a cauallo; perche egli non caualca fra ſuoi pari, 35.11
Caualliere, Caro Mecenate caualliere, 69. 12. Bellorofonte caualliere terreno, 274.3
Caualla, una caualla buona a tirare la carretta di quattro ruote, 145. 7. come una caualla di tre anni, 196.7
Cauallo, a cauallo, coſtui fu famoſo di uincere a cauallo, 46.9
Cauallo, i carrattieri co ſuoi caualli, 355.8. a caualli che lo uincono, 155.8
Caualli, quanti grandi affanni ſopraſtanno a gli huomini, & a caualli, 56.9. guida i caualli che tuonano, 97.5. cauallo deſtro, e ueloce, 248.1. non dico che ſon portato intorno a le poſſeſſioni da un bello, e giallo cauallo, 416.11
Cauallo che uolentieri fugge, 110.9
Cauallo da baſto, il cauallo da baſto deſidera mare, 616.11
Caualaccio, io dico, che tu ſomigli un caualaccio, 46.4
Cauare il uino, 104.4
Cauare, cauò de la ſchiera, de la moltitudine, del branco, 114.3. tu ti aſtieni di cauare, 232.2
Cauare di caſa, chi cauerà di caſa Leide, 131.12
Cauare l'anima del corpo, 145.12
Cauare del fondo del mare, Coſi Caſtore e Polluce figliuolo di Tindaro cauano del fondo del mare, 267.6
Cauar fuori, cauo fuori le ſue armi, 271.3. l'autunno caua fuori il capo, 288.8
Cauar la terra, 300.1
Cauar per forza, eſſer cauato, il contadino è cauato per forza di uilla, 343.8
Cauare l'acqua, coſtui non caua l'acqua torbida, 349.6
Cauare fatica, donde ſi puo cauare più fatica, 366.3
Cauar di mano, che ti ſia cauato di mano il prezzo, 369.1
Cauarſi del numero, uſcir del numero, io mi caucrò del numero di coloro, 393.1
Cauare la terra con l'unghie, 427.8
Cauar l'anime de morti, 427.10
Cauar per forza, pigliar con grandiſſima fatica, 490.3
Cauar i ſemi de pomi, 494.5
Cauar le ricchezze, 509.7
Cauar gl'occhi, 510.8
Cauar alcuno de la uia buona, 514.11
Cauar de l'animo, 613.9. ſe la prudentia caua de l'animo i penſieri, 607.9
Cauar del campo, oueramente gli cani del campo, 613.10
Cauar fuori in campagna; ciaſcuna uolta che egli cauerà fuori in campagna beſtie cariche di reti da cacciare 643.11
Cauato de l'oſſa, 300.5

Caucaso, monte, 74.2
cauezza, legò la cauczza de la mula, 403.7
caulo, il caulo che è nato ne campi secchi; 500.4. caulo che nasce ne piani, e ne gli horti intorno alla città, 510. 4. condire il caulo, 479.1
cautamente, più cautamente, perche più cautamente schisa egli l'olio, 36.2
cece, un piatello di ceci, 421.1. vuoi tu consumare la robba ne ceci, 484.6. caua fuori un poco de ceci, 525.3
cedere, esser inferiore, impotente hauerà ceduto, 111.1. ti cede che gli faccui carezze 196.11. credi tu che debba cedere a te, o à lei, 214.12. cederà in uso hora mio, hora d'altri, 466.11
celebrare, tu hai da celebrar gl'Idi, 273.7
celebrare le nozze. 460.1
cedro, da esserc scritti in tauole di cedro, 762.3
cella, cauaua da le piccole celle, 426.3
celata, 56.10
celeste nè ti gioua hauer inuestigato le case celesti 85.2
cembalo, il cembalo era sonato da le sacerdotesse di Bacco, quando elle chiamauano le donne a far sacrificio, 204.7
cenare, acciochc io ceni un porco cignale, 492.2
cena, le cene nette, polite, 233.4. la cena m'è apparecchiata da tre serui, 421. 2. doppo cena, 442.4. una piccola cena diletta, 616. 2. portar una la cena, 407.7
cena dubbia, doue son tante uiuãde buone, che l'huomo non si sa risoluere, quale egli debbia mangiare, 461.7
cena fatta di uarie uiuande, 525.4
cenare, noi cenammo, 407.4
cenere, le ceneri sepellite di tua madre. 126. 2. pesteranno le ceneri, 326.1. poiche haueua conuertito in fumo, & in cenere, 621 12. il fuoco coperto con la cenere che inganna, 109.12
cenno, trema al cenno del riceo, 640.5
centauro, come il nobile Centauro, 321.4
ceppi, m'ha tenuto co ceppi a piedi, 96.7. lo tien legato co ceppi, che gli piacciono. 274.1. ti farò guardare co ceppi a i piedi, 631.10
cento milia staia di biade, 348.3
centò modi di obligare, 479.5
centro, fondamento, il centro del monte Atlante, 97.9
cera, di cera, 51.5
cerbero, Cerbero senza farti violenza alcuna, 154. 1. Cerbero fiero, e crudele, 196.11
cercare, ò Leuconoc, non cercare, non uoler sapere, 41.4. adesso io cerco di murare le cose aspre con le piaceuoli, 62.9. cerca con me i versi fatti con stilo più basso, 111.9. cercano le macchie, 235.4
cercare di rouinare, quando la Reina Cleopatra cercaua pazzamente di rouinare il Campidoglio, 104.5
cercare di morire, la quale cercando di morire, 105.10
cercare finir le fatiche, 174.11
cercare, per desiderare, cerca Cesare, 257.7.
cercare di distruggere, 282.11
cercare alcuno adirato, cercherà una fanciulla sua pari, 324.6
cercare i secreti d'alcuno, 643.2
cercare di pigliare; Tantalo cerca di pigliare, 350.11
cercar di far ridere, 396.8
cercar di pigliar con inganno, 560.8
cereiani, che uendono profumi, vnguenti, saponi, e cose simili, 156.9
cerite, città, chiamata già Agillina, 587.3
certamente, in uerità, 118.4. certamente a pochi douerà parer pazzo. 478 9
certo, lor proprio dato da la natura, 52.1
cerua, così la Cerua fuggita da le reti, 180. 12
ceruo, più veloce de cerui, 143. 10. facitare i cerui che fuggono, 200. 7. noi cerui preda de lupi rapaci, 253. 7. il ceruo più gagliardo a la zuffa, a la battaglia, 603. 12. come il ceruo fugge il lupo veduto, 58.3
ceruello, il ceruello di Perillo è molto più puzzolente, 474.7. o te Bollano felice di ceruello, 430.7. ne il tuo ceruello, ch'io ti farò perdere, 303.1
cessare, mancare, i uenti cessano, 46.10
cessare, restare, cessa prosontuosa che tu sei, 171.10

Cetera, istromento musico, che sapeua farsi uenir dietro le quercie che haueuano l'orecchie con la sonora cetera, 43. 11. con la cetera nemica de la guerra, 57.2. diede ne che manchi de la cetera, 93. 10. la uoce soaue insieme con la cetera, 77. 1. ò Cetera ornamento di Febo, 94. 12. Apollo con la Cetera, 129. 11. se alcuno comperasse le cetere, 477.6
Che, che cosa, che cosa loderò in prima con le solite lodi de gli antichi; 44. 1. che fai tu? 53. 11. di che cosa priega egli Apollo, 92.6
Che sei buona per l'huomo, 76.1
Che se, 77.6. 183.2. 208.8
Che cosa, che male, che sceleratezza, 101. 3 non cercar piu che cosa pensino, 130.9
Che ribalderia da non ne parlare, 101.3
Che se tu accozzassi la Libia, 113.7
Che, gl'interuiene che, 159. 3
Che hora, a che hora, 212.7
Che debbo io fare principalmente, 230. 5
Che vuol dire, 342.5
Che poi? 489.11
Che, doppo piu? da nessuno debbe essere pianto piu che da te Vergilio, 77.5. non dimeno a nessuno ne dà piu che al suo dolce Lamia, 102.3
Chi, quale; chi dipoi che ha beuuto biasima la militia, 66.6. chi negherà, 90. 8. chi ha restituito te Romano, 123. 8. chi dee hauer paura de freddi, e gelati Sciti, 258.3
Chi è colui che, 144.7
Chi sa se, 264.2
Chiacchierone, cicalone, cornacchione, 432.5
Chiamare vno, noi chiamiamo vno in vece di sauio, 377. 7. Glicera che ti chiama, 91.5
Chiamare per vn altro nome. Il Padre chiama il figliuol che è guercio Peto, 376.1
Chiamare in aiutò, 34.4
Chiamare, doue il grido chiama, 223. 4
Chiamare con voti, e con gl'augurij, 257.4
Chiamare con grandissima voce, con quanto fiato egli può, 425.2
Chiamarsi felice, io non posso chiamarmi felice, 416.1
Chiaro, piu chiaro, 200.5
Chiasso, bordello, luogo publico da le meretrice. 615.5
Chiaue, tu hai in odio le chiaui, 655. 10. serrati con cento chiaui. 141. 7. già cominciaua a correre intorno a le chiaui, 481.6
Chiedere, dimandare qualche cosa a qualcuno; in vano chiedi à gl'Iddij; 77. 5. che cosa chiede egli, 92. 4. ne chieggo al mio amico potente, 149. 7. chieggoti io vna femina nota di qualche gran Console, 364.9
Chieder marito; la tua Lalage arditamente chiederà marito, 120.7
Chiesa, tempio, uidi l'arme appiccate a le Chiese, 180.2. amica de le Chiese, 196. 6 tu harai rifatto le Chiese, 184.1. le Chiese guaste, 253.1
Chimera, mostro ch'haueua tre capi, che tutti tre gittauano fuoco, 82. 1. 147.1. la fiamma de la spauentosa Chimera; 244.9
Ch no a terra, basso, stagli innanzi col capo chino a terra, 515. 9
Chioma, zazzera, crini, tigni le mie chiome, 259.2
Chioma de le selue, 72. 6. le chiome spesse de boschi, 248.9
Chio, isola nel mar Egeo, 605.3
Chiudere, serrare; chiudi l'vscio di casa; 189.8
Chiunque, ciascuno che, 99.1. chiunque noi ci siamo che godiamo, 140.2. chiunque si sia che guardi, 114. 2. chiunque ama la mediocrità, 129.1. chiunque si ingegna, 243.5. chiunque tu ti sia, 324.9
Cianciare, burlare, Helio, e Scipione cianciò, burlò con esso, 452.1
Ciancie, baie, poste da parte le ciancie, 345.7
Ciarlone, perciochè era vn ciarlone, 390.7. questo medesimo è vn ciarlone, 645. 8
Ciascuna selua che è sopra, 72.7
Ciascuna cosa dura, 77.11.
ciascuna cosa è cosi, 379.5
ciascuna volta che, 245.4. 272.8
ciascheduna volta che, 173.2

Ciascuno, ognuno; ciascuno debbia schifare, 136. 3. quante piu cose ciascuno, 207.7
cibele, madre de gl'Iddij, 60.2
cibo, ricordandoti di quel cibo, 461.1. cibo proibito, 300.5
cicalone, chiacchirone, cornacchione, 515.9
cicogna, se Cicogna si stata sicuramente nel nido, 459.1
cicuta, sorte d'herba; piu velenoso de la cicuta, 292. 5. leuerà dal mondo la sua vecchia madre con la cicuta velenosa, 450.9
cicoria, io mangio de la cicoria, 93.7
cieco, penso che sia noto a tutti i chiechi, 422.6. essendo piu cieco, 368.4
cieco, a la cieca, a caso senz'ordine, 494. 3
cielo, prima il Cielo starà di sotto al mare, 303.4. la Luna risplendeua per il ciel sereno, 333. 5. domane il Padre Giove empia il Cielo di nuuoli oscuri, 236. 7. virtù aprendo il Cielo, 165. 5. con tutto il Cielo, 126.2. il tondo Cielo, 85.2. tu farai tremare il Cielo col graue carro, 50.9
cielo Italiano, per l'Italia, 123.8
ciglio, con vn suo cenno di ciglio tutto il mondo si muoue, 158.2. leua via la nuuola dal ciglio, 647.7
cignere, cigni le mie chiome, 239.2
cigno, sorte d'vccello, co cigni accoppiati insieme, 232. 7. per cagione de bianchi cigni, 241.4. il canto de cigni, 249.1
cima d'vn monte, quando il Po haurà bagnato le cime del monte Matino, 327.3
cimbali, cimbanelli, stromenti che si suonauano al seruitio di Cibele, 60.4
cinque per cento, riscuote al suo capitale cinque per cento, 358.2
cinque giorni di festa, celebrati in honore di Minerua, 707.5
cintola, appiccato con questa cintola, 230.7
cimice puzzolente, 443.7
cintura, senza cintura, vestito a la domestica, 452.1
cipolla, se tu mangi cipolle, 610.11
cipresso, albero noto; ne i cipressi ne gli Orni sono agitati, 37. 5. in fuor che i Cipressi, 141. 1. come vn Cipresso gittato in terra, 260. 9. fa ardere i cipressi che s'adoperano ne mortori, 299.3. tu sai dipignere vn cipresso, 714.7. da esser serbati in vna cassa di Cipresso, 762.7
circondare, cignere i monti continuati circondano questo luogo, 623. 7. il fiume Ebro nè piu freddo, nè piu chiaro circonda la Tracia, 624.6. il qual circonda con la sua acqua trista, 139.4
circondato da fastidij, 321
circostante, gl'è dato la baia da tutti i circostanti, 424.1
circostantia, con le circostantie, 408. 8
circuncisso, la religione de Giudei circuncisi, 436.1
città, & le città, e le genti ti temono, 99. 4. frena le città, 175.4. per conto de la città, 191 4. tutta la città non vna volta diremo, 146. 11. per le città d'Italia, 252. 11. le città vinte, 281. 5. fortificare le città, 384.4
cittadino, non l'ardore de cittadini, 166. 11. fugge le superbe case de cittadini ricchi, 288.2. o cittadini, cittadini, 557. 11. nõ conoscena il cittadino dal forestiere, 261.1
cittadina, che tu facci peccato con vna cittadina, 363.10
citello, io qui citello, 492.10
cinettone, 425.7
ciuile, la guerra ciuile, 108. 11. i pensieri ciuili, 191.4
clazomene, città de l'Asia, 423.1
cliente, di là da confini di tuoi Clienti, 150.2
cliente che va a consigliarsi, 343.7
cliente, 580.7
Clio, vna de le noue muse, O Clio qual huomo tu pigli a lodare, 43.1.
cocchio, carretta, egli mi voleua menar in cocchio, 521.8
cocête, ardente, 201.1. il cocête fuoco, 332.1
cocodrillo, con lo sterco di cocodrillo, 348.11
coda, menando la coda, 154.7. cõ la coda dipinta, 455.9. si tira la coda dietro, 471.9. come peli d'vna coda di cauallo, 664. 2

cogliere, corre, cogliendo le pere, che egli proprio ha innestato, 288.8
cogliere il frutto, 366.3
cognome, che tu conuerti in riso, il cognome che t'ha lasciato tuo padre, 612.2
Colare, che collaua per la collera, e ueleno, 425.1
collana, catena d'oro, hauer aggiunto la preda alle collane d'oro, 184.10
colli, ne suoi colli, ne suoi paesi, 258.5
collegio, hauendolo promesso al collegio de padri, 257.1
collegio, compagnia, branco, i collegij de le donne che vanno prezzolatamente cãtando, e sonando alle feste in quà & in là. 356.7
collera, stizza, ira, si gonfia per la collera, 51.10. il qual soldato la collera sanguinosa tira con empito, 174.1. ogni romore, e collera sia discosto, 191.3. quando la mia collera s'infiamma, 364.9. la collera ardeua il mio fegato, 435.8
collera, le cose dolci si conuertiranno in collera, 461.4
collerico, nessuno è tanto collerico, 555.4. quest'altro è collerico, stizzoso, 376.10
collocare, mettere, componendo collocare fra le stelle, 214.9. nel concilio, 224.9
collo, quando tu lodi il collo bello, 51.4. col collo domo da la fatica, 291.4. col suo collo sottoposto al giogo, 119.2. scriuerai meglio i colli condotti per le strade de Re che minacciauano, 134.6. abbracciaua il suo bianco collo, 192.5. diste se il collo, 260.8. il collo di mio padre, 627.5.
collo doue è attaccata la testa alto, e rileuato, 367.7
collo di cauallo, 711.2
collottola, cicottola, quando ella uolta la collottola a baci. 135.2
colomba, come lo sparuiere stringe le colõbe, 105.3. le colõbe coprirono me essendo fanciulletto, 173.2
colore, ne il colore mi stà nel luogo certo, 51.12. di color purpureo, 120.3. co i colori liquidi, 266.7. non li resta il colore, 318.11. il color noto, 331.5. il color rosso, rubicondo, 331.7. ogni colore sodisfaceua ad Aristippo, 634.5. non acquista mai il color perduto, 180.9
colonna, non son poste sopra le colonne, 149.1
colorire, l'autunno uario ti colorirà li grapoli de l'uue, 120.3
colpa, difetto, è stato per loro colpa, 429.2. essendo maestra nostra la colpa. 465.10
colpo, botta, con spessi colpi, 786. essendo quasi stato per essere amazzato dal colpo de l'albero, 190.9. riceue graui colpi, 269.12
coltellino, si nettaua leggiermente con un coltellino l'vnghie, 594.1
colto, l'ultime colte 290.8
colui, chiunque si fosse, 134.11
colui sarà ualoroso, 181.2. colui c'hà tolto a fare sopra di se, 161.8. colui è potente di se stesso, 236.2
comandare, commettere, imporre, la licenza lasciua mi comanda, 68.8. comanda i canti lamentreuoli, 77.1. comandagli che sia misero, 350.7
comandare cose disoneste, 166.11
comandare ch'io facci alcuna cosa, 400.3
comandare a grandi eserciti, 410.11
comandare cosa giusta, 485.6
comandare i digiuni, 496.1
combattere, contrastare con qualche cosa, il uento combatte con l'onde, 7.2. nõ hebbe paura del uento Africó, quando combatte co uenti Aquiloni, 20.5
combattere co bicchieri, 81.4. nè mi diletto più di combattere col uino, 242.5
combattere, contendere, contrastare con alcuno, se tu combatterai con essa, 255.3. combatteuano per amor de le ghiande, 383.11. così la Cerua combatte, 180.12
combattere insieme, 423.11
combattitore, contrastatore, qual combattitore, e dimostratore de le sue forze, e ualore, 557.7
combattitore con la lancia, 260.6
come, in che modo, in qual modo, 49.8. come i tuoi fianchi, non uedi tu come il tuo albero è stato rotto, 54.1
come così, 342.12
come se fossero cose sacre, 351.3.
comedia di Terentio, 358.9

comedia, de quali è la comedia antica, 389. 6. alcuni disputarono se la comedia fusse poema, 393. 8. da quali è stata scritta la comedia antica, 438. 4
comineiare a nascere: hor'hora comineiano a nascere a le mie gambe l'aspre piume, 155. 7
comineiare a far prieghi; 303. 11
comineiare a caminare: come gli animali comineiarono a caminare, 383. 8
comino, 651. 9
commettere, imporre, dar l'vfficio: a chi Giue commetterà la cura di purgare il peccato di coloro, c'hanno ammazzato Cesare, 15. 7
commettere la naue, fidar la naue, 19. 10
commettere adulterio, 317. 7. non maneo impazza, che impazza colui che commette adulterio, 362. 2
commettere vna scelleratezza, 488. 4
commettersi, darsi: orsu commettiti, datti a la fortuna di mare, 229. 9
commodamente, piu cõmodamente, 410. 8
commodo, se io fussi commodo; se io potessi, se io hauessi il modo, 265. 6
commodo, commodità, commodi non grãdi, non piccoli, 213. 1
commuouere, pertubare, alterare, 60. 2
commuouere, concitare: che tutto il popolo insieme non commoua quegli, che si stanno da canto, 99. 8
commuouere alcuno, Briseide serua commosse il superbo Achille, 117. 8
commuouere, dar di marauiglia, 33. 1
compagna, ne rifiura teper cõpagna, 100. 1
compagnia de caualliers; non lascia le compagnie de caualieri, 144. 10
compagnia, numero, ne la compagnia dolce de poeti, 248. 11
compagnie di fantaceini, 678. 3
compagnia piena di fatica, 329. 2
compagno in fatica, o compagni de le mie fatiche, 34. 9. inganna il cõpagno, 223. 11
compagno in viaggio; o compagni nel mio viaggio, 34. 9. le selue per tue compagne, 196. 10. essendo io tuo compagno, 285. 6
compagno a tauola, o compagni mitigate il tumulto, 82. 1. hora cõpagni miei è tempo di bere, 104. 1. sei principale de miei compagni, 123. 9. grate a i miei cõpagni, 265. 11
compagno, ti serò compagno nel morire; noi verremo tuoi compagni, 146. 10
compagni de la primauera, 274. 12
compagno a bere, e a mangiare, 398. 3
compagno a tauola ordinario, 595. 12
compagno d'Orione segno celeste, 87. 4
compassione, non fusse morta senza compassione, 179. 4
comperare qual cosa; noi dobbiamo cõperare il barile de vino di Chio, 212. 5, quando comprano i caualli, 366. 11. se alcuno comperasse le ceriese, 477. 6
comperare i pesci arissimi, 504. 7
compiacere in ogni cosa, 515. 4
componer qual cosa, se noi habbiamo composto qualche cosa, 94. 4
componere versi di gran fatica, 245. 6
componere i versi, 390. in vn'hora componeua ducento versi, 390. 2
componere baie, componendo non so che di baie, 429. 5
componere contro ad alcuno versi maledici, 452. 9
componere poemi, 643. 5. io compongo poemi marauigliosi, 771. 10
componere le differentie, 566. 5
compratore, oueramente se il compratore a gran prezzo, 186. 3. faccia il compratore pigro, 367. 3
comunemente, 326. 7
concauo, voto, 328. 6
concedere, se la natura concedesse, 419. 5. non gli concederà ancora il resto, 437. 8. gli concedo che dica senza punitione alcuna, 485. 7
concedere qualche cosa a qualcuno, nulla egli haueua conceduto a la scura morte, 86. 3
concediamo che tu sia simile a Celio, & a Bitto ladroni, 395. 8. concediamo che sia questo 455. 12
concedere, concedemi ch'io viua, 95. 9
concediamo, 560. 11
concedere, Giove concedette il regno, 250. 4. Dio voglia che tu concedi a l'Italia lunghe ferie, 255. 8. se gli huomini

mini ti concede essere il regno, 380.11
concetto, sentimento, 384.3
concitare muouer tumulto, 466.1
Concordare insieme, 147.2
concludere, per concludere, per non esser lungo, 450.4
conchiglie, non tutto il mare produce queste conchiglie buone, 501.5
concorrente, emulo, suoi concorrenti, 207.2
concola, cappa, le Lune quando escono empiono le concole, 501.5
concordanza, che cosa diuida la nostra concordanza, 616.1
concubina, esser data per concubina, 230. 11. di Glauca concubina di Giasone suo marito, 294.3
condennare alcuno di scelleratezza, 495.1
condennato: Troia già condennata da me, 168.3. condennato de la lunga fatica, 140.5
condire i cauli, se tu cominciarai a condire il caulo, 479.1
conditione, stato, 342. 5. di che conditione egli è, 594.3. la fortuna non muta la conditione, 296. 5
condurre alcuno sano e saluo, io ti priego che tu lo conduchi sano, e saluo, 19. 9. noi anderemo douunque la fortuna ci condurrà, 34.10. condusse ne le città d'Italia, 253. 5. ha condotto i descendenti de Romani, 111.2.
condurre alcuno, hauendolo soggiogato, 50. 5. condurrà nel carro Acaico, 248.1
condurre per forza, 56.2
condurre, accompagnare, conduca i tristi, 226.12
condurre le uiti, egli conduce le uiti, 258.6
condurre in sul trionfo, 311.11
condurre in Roma, 312.1
condurre al bellico, a la perfettione, 322.6
condurre dietro, mi bisognerebbe condurre dietro la carretta, 419.11
confessare, è necessario adunque che tu confessi, 384.10
confessare d'hauer riceuuto, 682.6
considerare le sue piaceuolezze 521.9
confidarsi, ne si conforta nel suo pulito amante, 22.9
confinare, oueramente ne' confini per acqua, ne' paesi de Numidi, 198.11
confine, termine, perche leui tu i confini, che ti sono uicini, 150. 1. per li confini de le mie possessioni, 210.5
confine di Toscana, habito i confini di Toscana, 410.8
confortare, si dice che questo giudice conforta, 215. 3. quando mi confortaua, 395.10
confusamente, 43.8
confortare lo stomaco, 501.1
congiognere, un'amor mirabile harà congionto nuoui mostri, 327.5
congiognere insieme gl'amici, 376.11
congionto, la gratia congionta. 213.3
congiurare, far congiura, hauendo fatto cogiura, 56.8
conno, membro de la donna, 384.7
conoscenie, iutti i conoscenti, 352.1.
conoscere, tu conoscerai ancora Merione. 58. 1. i Geloni ultimi mi conosceranno, 156.1
Conoscere se stesso, conosci tu te stesso, 373. 10
conoscere il giusto, e l'ingiusto con piccola differenza, 66.11
conoscere benissimo, 435.1.
conoscere il diritto dal torto, 691.3
conosciuto solamente per nome, 429.6
consapeuole del peccato de la padrona, 532.10
conscienza, per niuna conscienza che ella habbia, 299.12
consentire, io consentirò che Romulo uada a sedere, 169.5
conseruare, mantenere, che tu conserui la metà de l'anima mia, 19.9. se tu vuoi conseruar gl'amici, 352.4
conseruare in pace, in amore, 376.11
conseruare alcuno; mi conseruò pudico, 418.5. queste grotte dilettenoli conseruano me a te, 624.7. o santa fortuna conserua Cesare che vuole andare contra i Britanni, 100.11.
conseruo, compagno in seruire, 533.4
cõsiderare, nõ cõsiderare quelle parti, 368.4
considerare con l'occhio, 368.12
considerato, per considerato, lo chiamiamo simulatore, 377.8
considerare, tempi, 384.10

Consigliare, che mi consigli tu, 363. 6
consiglio, con vn consiglio non mai dato altre uolte, 182. 9. & i consigli secreti, 217. 1. voi date i consigli santi, 174. 6
consolarsi, 138. 1
consultore, datore di consiglio, 627. 8
consumare, esser consumato, macerato, manifestando quanto io sia consumato dal fuoco d'amore, 52. 3
consumare, mi consuma la sua grata ostinatione, 68. 11. ne il fuoco consuma il monte Etna, 176. 12
consumare, per bere consumerà i delicati uini Cecubi, 141. 2
consumare le gambe, che hai consumate le gambe, 296. 4
consumare la robba lasciatati da tuo padre, 363. 9
consumare i frutti de la natura, 568. 11
Consumarsi, gia si consuma un'altra età, 325. 4
contadino, ouero se noi saremo contadini, 140. 2. come il contadino, 612. 7
contado di Pedo, 576. 5
contare danari, 481. 8
contemplare, acioche non stia a contemplare, 133. 10
contentarsi di se, lodare lo stato suo, 354. 9.
contentarsi del poco, oueramente colui, che non contentandosi del poco, 464. 8
contento viuere, 342. 5. contento di quello, 398. 10. essendo contento del modo, 419. 6. contento di questo, 442. 3
continuo, di continuo, 63. 3
contrafatto, il colore contrafatto con lo stereo del cocodrillo, 318. 11
contrario, per il contrario, 285. 2
contrario, ci da miglior consegli, che sono contrarij a cotesti consegli, 365. 5
contrastare, contendere d'alcuna cosa, vn'altro contrasti di costumi, 159. 7
contrariare, esser contrario, 382. 12. non posso punto contrariare a questa tua causa, 452. 5
contrasto, contesa, 215. 2. dopò lungo contrasto, 604. 1
contristare, l'Aquario contrista l'anno già volto generando pioggie, 346. 9
contra ad alcuno, contra al nimico, 16. 5. cõtro a Massageti, e contro gl'Arabi, 101. 9. contro i dragoni, 250. 4
conueniente essere, 25. 9. hora è conueniẽte far sacrificio al Dio Fauno ne boschi ombrosi, 25. 5
conuenirsi, non si conuiene a te, 204. 2
conuenirsi, a te si conuengono le lane tosate, 204. 8
conuertire qual cosa, potente di conuertire i trionfi superbi con le morti, 98. 12
conuertire in cenere, 168. 2
conuertire alcuno, harà conuertito Ligurino, 272. 2
conuitato, i conuitati modesti, 542. 1
conuito, pasto, banchetto, mi pento de conuiti ch'io feci, 116. 1. o Cetera grata a conuiti del sommo Gioue, 95. 1. 10 m'ero votato di fare un dolce conuito, 190. 8
coperta da letto, 478. 9
coperto, coperta, la fede coperta con vn panno bianco, 100. 1
copiosamente, sonando tu copiosamente, 137. 7
coprire, 173. 2. Iddio copre la riuscita del tẽpo futuro, 355. 4. copra i talloni, 359. 12. coprire la spalla, 109. 1
corazzina, con le corazzine Spagnuole 90. 9
corbo, che col suo canto predice la cosa che ha da seguire, 227. 11
corbezzolo, specie d'albero, gettatosi a giacere in terra sotto un corbezzolo uerde, 8. 7
corda de la cetera, 172. 12
corda di qualche istromento, 373. 1. 464. 4. 765. 2
corda di lira, che sai sonare con sette corde, 196. 5. che son da essere accompagnate con le corde, 268. 9
coreggia, legame, 181. 8.
coreggia, colui che merita di esser castigato con una coreggia, 386. 8
corniuolo mangia le corniuole saluatiche, 459. 11
coribanti, sono ministri di Cibele, 60. 4
cornacchia, se non m'inganna la cornacchia,

nacchia, 209. Bene la vaga cornacchia, 228.1. pare de la vecchia cornacchia, 277.10
corna, per le prime corna, 200.10 dai le corna al poucro, 217.2. spezzare le corna del toro, 229.11. senza le corna segate, 406.7
cornacchiare, cornacchiando egli, 430.8
cornacchiuola, 574.4
corno, qui t'abbonderà vna abondantia ricca a pieno col corno ricco, e copioso, 64.5. col corno pieno, 339.11
corno, con minaccieuole mormorio de corni, 110.8. con il corno di oro in testa, 154.2
corona regale, che da la corona regale sicura, 114.2
corona d'alloro dedicata ad Apollo, 244.3
coro, perche era amico de Cori de le muse, 173.11.
coro de fanciulli, 672.7
corpo, col suo corpo, 106.1. del bianco corpo, 113.11. accioche io dormissi col corpo sicuro. 273.7. non scenda nel mio corpo, 290.5. al corpo ammalato, 290.11. per lo suo corpo, 361.1
corpo morto, 426.3
corre i fiori freschi, 229.10
correggere, correggerebbe molte cose, 442.9
correndo, andatene uia correndo, 89.1
corrente, ordinario, il parlare corrente, 393.11
correre, benche il fiume Pattolo corresse ad instantia tua, 324.9
correre dietro, seguire, 120.4. la morte corre dietro a colui che la fugge 164.3. poi ti corro dietro, 242.11
correre, l'acqua leggiera corre, 328.6. quali corrono per tutti i mari, 346.3
correre insieme, 415.5
correre, la gente corre al romore, 436.9
correre nel uitio contrario, 358.11
correre pieno di loto, e di fango, 441.7
correre dietro ad una lepre, 454.1
correre adosso al medico per dargli de le pugna, 469.11
correre in quà & in là, 526.4
correre, l'acqua di questo fiume corre, 624.7.
correttore, seuero correttore de minori, 741.11.
corrompere alcuno co presenti, 434.9
corrompere, uoi uenti australi corrompete le uiuande esquisite di costoto, 458.3.
corrotto, quando l'amor libidinoso incrudelirà nel tuo fegato corrotto, 79.7
corrotto con danari, 150.9
corso, son sforzato riferire i corsi abandonati da me, 97.4
corso del fiume, con un mesto corso, 140.4
corta, piccola, che par corta, piccola, 224.7
corte, è difesa de la corte, 108.6. canterai la corte piena de lui, 246.7
corte, ò corte Romana, 178.8.
corte, fugge le corti, 288.1.
corteggiaro il Re, 633.5
cortigiana, putana, chi cauerà di casa Leide cortegiana, 132.1
cortigiano, ne alcuno cortigiano t'accompagnerà, 388.4.
coruo, sbefferà il coruo goffo, che sta col becco aperto, 513.4
cosa, nessuna cosa, 44.3. ne cosa ueruna, 44.4. la qual cosa, 173.4. cosa secura, 478.3. che non è la cosa, 363.2
cosa da non dire, 271.1
coscia, una coscia sottile, 309.1. costei non ha le coscie piu tenere, piu morbide, 366.2
cose, in questo modo, a questo modo, cosi gli Dei han uoluto, 46.10
cosi è piacciuto a Venere, 95.12. non sarà cosi, 129.9
costa destra, lato destro, banda destra de la uilla, 623.8
costante di fede, 187.6
costare, ualere, quanto costa ella, 482.1
costantia, ne la costantia sua cederà una uolta, 324.7
costringere l'animo con la catena, 571.9
costringere co i piedi, 599.4
costringere, mandare a l'inferno, tu costringe, mandi a l'inferno la uana turba

ba de le anime,40.10
Costringere altrui per sicurtà,432.11
Costui, costei, costoro; costui fu famoso, 46.8.costui essendo mosso da vostri prieghi,72.11
Costui, chi è costui? 413.10
Costume vsanza, solito: leuate uia questo costume barbaro, 81.9.ò costumi volti a rouescio, 178.8.senza i costumi. 221.8. riconduce il Cielo i costumi santi, 245.7.secondo che è tuo costume, 417.11.i costumi son contrari a questa opinione, 382.12
Cote, pietra da rotare: con la cote sanguinosa,126.3
Cotto, che son cotto dal Sole,289.10
Cotto insieme con quest'herbe, 293.2
Cozzone di caualli,371.5
Crago, monte; oueramente del uerde monte Crago,72.8
Crapula, astenersi da la crapula,771.7
Cratero, medico famoso,482.8
Credere pensare, immaginarsi, stimare, giudicare, noi crediamo che Gioue regni in Cielo,177.11
Creditore: il creditore di Damasippo, 473.2
Credulo, facile a credere; il qual giouane essendo credulo; 27.11.4:7.spinse Preto troppo credulo,188.7
Cremete, che dia la baia al uecchio Cremete,440.7
Creppare; uuoi tu piu tosto creppare di uoglia, 370.4. crepperai miseramente, 388.8
Creppare, tu non sarai sua pari se tu crepassi,498.7
Crescere, multiplicare: né mi cascano bestia mi grassi, 208.3. l'Idra non crebbe con maggior fermezza, 254.2. la giouentù Romana crebbe, 253.1. quanto cattiuo fetore crescc, 318.7
Crescere per alcuno: tutta la giouentù cresce per te, 128.7. crescerò per la lode de nostri descendenti, 238.8
Crescere diuentar maggiore, 115.10.
Crescere in età, essere in età de la discretione, 432.7
Crespo, grinzoso, 648.7
Crine, chioma: cantaremo i uerdi crini de le ninfe marine, 231.4
Crini pastici, 429.7
Croce, non sarai pasciuto da corbi in su la croce, 624.4
Crollare il capo per stizza, 406.4
Cromiche, se tu uuoi considerare le cromiche, 384.10
Crucifiggere, se qualcuno crucifigesse quel seruo, 388.7
Crudele, empio, inhumano: i fatti crudeli, 56.5.ricordandoti di Glicera crudele, 95.4.Ciro si piega ne la crudel Folce, 95.10.la crudele necessità, 99.9.uisse ciò i Britanni crudeli a gli hospiti, 174.4. costui non sarà crudele, 460.10.i Lapiti crudeli, 133.2
Crudele che tu sei, 242.11
Crudelissimo, a, fu crudelissima cagione di guerra, 384.7
Cucina, per la uecchia cucina, 407.5.non fu desiderosa tanto di Venere, quanto de la cucina, 514.12
Cucito, a. essendo stata mal cucita, 575.4. cucita sotto la ueste intorno intorno, 359.11
Culo; il tuo culo brutto, sporco. 308.6
Cultiuatione; la buona cultiuatione fortifica gl'animi, 251.10
Cuocersi la cena, 452.1
Cuoio; non si può leuare da un cuoio onto, 415.3
Cuore; ci trema col cuore, e co i ginocchi, 75.11. se tu desideri aidere un cuore, 241.4. stando sempre ne uostri cuori inquieti, 304.5
Cuore afflitto, 334.9
Cuore, essere a cuore, 499.10.a gl'Iddij è a cuore la mia pietà 64.4
Cupidità, desiderio che mai non si satia, 648.1
Cupido; se ne ride il fiero Cupido, 126.3
Cura, pensiero, darsi: a te è stata data la cura del gran Cesare, 50.3
Cura, hauere: gl'Iddij hanno cura di me, 634. habbi cura de la compagnia che è con lui, 100.12
Cura, essere; che sei tu la cura de la Dea Delia, 262.1

Cura publica, tu uai fuori cura publica de gioueni, 185.1
Curare, gouernare, domani curerai il genio col vino, 209.10
Curarsi, non ti curando di cambiare, 96. 9. non mi curo, 107. 8. non si cura esser rimessa ne le persone diuentate meno buone, 180. 10. ne Orione si cura, 132.7
Curatore, non credi ch'io habbia bisogno di medico, ne de curatore, 562.11
Curioso, come tu curioso, 335.9
Custode guardiano, 50.3

D

DA hora inanzi, 274.9
Da indi in qua, 601.6
Da indi inanzi, 384.4
Da la banda destra, 471 7
Da l'altra banda, 342.10
Da man sinistra, 47.7
Da ogni lato, banda, 141.6. 371.9
Da poi, le quali da poi l'vso haueua fatto, 384.1
Da qui innanzi, 169.4
Da qui nasce, 355.3
Da piedi insino al capo, 497.12
D'appresso, più d'appresso, 559.10
D'assai, 527.8
Dato, poi che io viddi che tu portaui i dadi, 483. 8. che pigliasse per lui i dadi, 529.1
Danaio, non sai a che sia buono il danaio, 351.4
Danaro, i danari che crescono, 207.3. astinēte de danari che tirano a se, 270.11. co danari che egli ha tolto ad vsura, 357.7. ricco di danari posti ad usura, 358.1. i danari ragunati comandono, ò seruono a ciascuno, 604.8
Danaio, meno un danaio, 479.3
Danno, i gran danni de la fuga, 137.9. aggiugnere a la uergogna nostra il danno, 170. 9. il tempo ristora i danni che fanno i Cieli, 263. 11. il danno ben più leggiere, 630.2
Dannoso, il satiare il uentre mi è dannoso, 537.4
Dapochello, 406.7
Da poco, egli pareste a se stesso da poco, 476.3
Dardo, haueua lanciato dardi acuti, 330. 11. hauendo riposto il dardo, 338. 5. co dardi rotti, 446. 8. faceua passare la matina le reti da cacciare, i dardi, i seruì, 587.1
Dare, concedere, non dare da la natura a l'huomo, 23. 3. se alcuno mi desse il gioueneo, 229. 10. che fine Iddio habbia dato a me, 41. 4. oueramente Iddio gl'ha dato di uita più anni, 41. 10. poi che Ettorre diede la città di Troia più facile ad esser tolta a Greci stracchi, 118.1
Dare baci, da molti baci a suoi cari amici, 102.3
Dare gl'anni, l'Età feroce gli darà gl'anni, 120.4
Dar la cura, a te è stata data la cura del grā Cesare, 59.3
Dar bene di poca importanza, la sorte mia mi diede bene di poca importanza, 145.9
Dare a cottimo, tu dai a cottimo li marmi a lauorare, quando tu ser in sul morire, 149.10
Dare a la fede di alcuno, 19.8
Dare consiglio, o sante muse uoi date i consigli santi, 174.6
Dare essempio, ci da un grande essempio, 274.3
Dar da bere, io darò da bere una beuanda piu potente, 303.2
Dar danari, pagar danari, 36.1
Dar biasimo, nessuno mi darà quei biasimi, 420.5
Dar fastidio, dar tanto pensiero, 426. 12
Dar gran dolori, 496.1
Dar la colpa, contra ragione, diamo la colpa al luogo, 614.7
Dare a guadagno, 772.4
Dar da uiuere, far le spese, 634.3. datemi da viuere, 637.1
Dar luogo, 355.4
Dare a leggere, 512.6
Dar le leggi, Roma feroce possa dar le leggi a ciascuna genie, 169 11.
Dare la morte, ammazzare, 485.12. 86.9
Dare gran uergogna, 463.5

Dar l'honore, 412.12
Dare gl'incensi, 245.11
Dar nelle mani al boia, 414.6
Dar le pene, 386.7
Dar opera, 199.5
Dar da ridere, da burlare, 409.4
Dar pensiero, 414.7
Dar precetti, 763.2
Dare i malleuadori, figurtà, 343.8
Dar le lodi, la fortuna diede la lode, 280.5
Dare à portare; dare à portare à uenti furiosi la malinconia, e la paura, 79.12
Dare il suo nome, 242.6
Dare il regno, 114.1
Dare l'vfficio; à chi Gioue darà l'ufficio, 15.7
Dar le spese ad alcuno, 528.11
Dare la uoce, a la quale il Padre Gioue diede la uoce suaue, 77.1
Dar la ferita, 218.7
Dare, per dare a bere, qual fanciullo ti sarà dato a dar da bere, 90.4
Dar del suo capitale, 513.10
Dare sapore, le uiuande Siciliane non darà no dolce sapore, 169.9
Dare quel che basta, 108.9
Dare trionfo, dà a l'Italia trionfi lunghi, 259.7
Dare spronate crudeli, 536.7
Dare tormento, tu dai un piaceuol tormento, 216.11
Dare uita corta, i fati diedero a Cinara corta uita, 277.10
Dar ricordo ad alcuno, 645.7
Dar ricetto, la uilla di Cocceo ci dà ricetto, 405.11. se la uilla di Triuico non hauesse dato ricetto, 407.10
Dare il testamento, darà il testamento al suocero, 513.10
Dare un urtone ad alcuno, 520.4
Dare ad usura danari, 670.3
Dar le uele uolte uerso casa, 327.3
Darsi pensiero, tu ti dai pensiero, 234.2
Darsi a cose migliori, 572.1
Dateci quello di che ui preghiamo, 337.1
Dato a misura, a fitto, nel podere datogli a misura, 485.3
Dauero, maneggiando l'armi dauero, 536.12.
Dauno, fiume di Puglia, 238.8
Dauo seruo che dia la baia, 440.7. si che io son Dauo, 527.7
Dea de la giouentù, 91.9
Dea di tre forme, 217.11
Debito ufficio, quello che si conuiene, & appartiene, aspetti, ua dietro seguitando i debiti de giouani, 358.3
Debito, douuto, i debiti castighi, 88.10
Debitore, che ha a dare i danari, 81.10
Debole, di piccolo ingegno, 29.4.
Debole, leggiere, di poco momento, per me sempre sei debole, 319.3. son debole, 530.12
Declamare, fare orationi per imparare ad orare, 564.11
Decoro, bisogna che tu dia il decoro, 740.9.
Decreto, ordine, deliberatione, i decreti de padri, 337.9
Dedicato, perche dedichi le secche frondi, 79.9
Degnamente, come si conuiene, 30.4
Degnarsi, si degna di pormi, 248.11
Degno, che sarà piu degno di te, 141.2. essendo tu degno, 216.1. degna d'un uino dolce, 00.5
Degno, degna, degna de la facellina de le nozze, 198.4. cose degne, 137.10. la gloria degna de tuoi meriti, 239.2. cose che sieno degne di te, 274.7
Degno d'esser biasimato, 374.1
Deh dimmi di gratia, 441.8. deh dimmi, 348.9
Deità, diuinità, mescola la tua deità, 259.1
Deliberare, così ha deliberato la potente giustitia, 146.2
Deliberatione, partito, l'animo minore de la deliberatione, 131.7. le deliberationi de gl'Iddij, 198.1. caua l'huomo giusto de la deliberatione salda, 167.1. nessuno consiglio, nessuna deliberatione, 326.6.
Deliberationi de Senatori, 627.7.
Delicatezza del corpo, giouentù che s'affaticaua solo ne le delicatezze del corpo, 569.1. lascia andare tutte le delicatezze, 584.10
Delicato, morbido, 58.8

Dente, far vn segno co denti, 52. 7. per vn poco di nero che ti venisse sopra vn dente, 125.10. i denti da esser temuti, 215. 2. non son morso da denti inuidiosi, 248. 11. perche i denti ruginosi li fan brutta, 277. 3. col suo velenoso, e maledetto dente, 301. 1. hauendo tu i denti neri, 308. 3. con vn dente d'vna vipera, 428.10. come egli habbia i denti. 414.7
Dente di Teone, quando egli è roso intorno intorno dal dente di Teone, 646.7
Dentro, si pecca dentro a le mura Troiane, 388.10. essendo dentro, 364.7
Derivato, la rouina deriuata da questo fonte, 184.3
Descendenti, 111.2
Descendere, le piogge descendono de nuoli, 127.12
Deseo de gl'Iddij, hora è tempo d'adorare il deseo de gl'Iddij, 164.3
Desiderare, bramare, volere, hauerne voglia di qualcosa, perche desideramo noi tante cose, 144. 5.10 desidero essendo bella 230.3. desidera d'esser bagnata, 273.4
Desiderio, voglia, volontà, che rispetto debbe essere al desiderio d'vn tanto amico caro? 76.6. da fedeli & amoreuoli desiderij, 257.7. questo era il mio desiderio, 517.3
Desiderio non leggiere, hora tu mi fei vn desiderio non leggiere, 54.9
Desiderio di mangiare, 250.3
Desiderio di guadagnare, 276.1
Desideroso, l'animo desideroso, 203.8
Desideroso de le voglie sfrenate, 66. 11.
Desinare, di poi hauendo desinato, 403. 10
Destare il fuoco, 494.11
Desto, vigilante, accorto, 225.2. 279.4
Destra, con la sua man destra, 147. 10
Di continuo, 127.1
Di giorno, essendo di chiaro, 159. 2. questo di santo, 190.9. infino a di. 191.1
Di de la natiuità, 460.2
Di de festa, 460 .481.3
Di da lauorare, 481.5
Di là dal mare, 607.10
Di che vola via, 232.1
Di tre anni, 491.11
Diana, 71.6. di Diana celebrata da tutto il mondo, 134.11. ò Diana che hai potestà sopra le selue, 236.12
Decembre, questo terzo Decembre, 315.8
Dichiarare, manifestare, esplicare, dichiarami questo, 497.11
Dieci centinaia di sestertij, 373.7
Dieci tori, 246.2. per dieci volte, dieci anni, per cento anni, 337.5
Difetto, uitio, peccato, 257.11. perche guardi tu i difetti de gl'amici, 374.2
Difetto, colpa, cagione, per difetto de loro maggiori, 14.12. per difetto del mio ingegno, 20.7. per mio difetto, 517.9
Difendere qualcuno pigharla per lui, difenderà co suoi rami, 142. 3. difende lo splendore, 261.8. difendi le madri, 337. 9. chi non lo difende, quando alcun'altro lo biasima, 396.7
Difendere la causa, 439.3
Difendersi; ma si difende con questa cosa sola, 262.8
Difendersi dal freddo, 373.4
Difesa ò Pollione difesa grande a tei mesti, 108.5
Difensore de confini, 288.9
Differenza con piccola differenza, 66.11. la differenza difficile a conoscere, 120. 9. è vna certa differenza, 354.3. che differenza è che tu facci peccato, 363.10. che differenza è che, 483.2
Differente, è vn'altra sorte di pazzi differente da questa, 471.6
Differire, dilungare, indugiare, differisci infino a di, 190. 1. chi differisce un hora di uiuer santamente, 470.1
Difficile, faticoso, nessuna cosa è difficile a gli huomini, 23.7. che è più difficile del mare Adriano, 96. 7. i Persiani difficili a domare, 172. 2. quelle cose che tu credi difficile, aspre, 615.4
Difficile, duro, strano, 11.10. non ha generato se un'altra Penelope difficile a Proci, 194.11
Diffinire, in prima diffinirò che cosa sia esser pazzo, 471.1
Di gratia odi quante parole, 393.1
Di gratia canta, 172.9
Di gerire, non hauendo ancor digerito, 587.2

Digiuno, a digiuno, 259.2. a digiuno non hauendo beuuto, 495.5. a digiuno, non hauendo anchor mangiato, 453.10
Digiuno, lo stomaco digiuno, 457.7
Digiuno, comandare i digiuni, 496.1
Dignissima d'elefanti neri, 317.5
Di la da confini, 150.2.
Di la dal mare Carpatio, 257.5
Di la & di qua, 354.5
Di la dal termine, 74.6
Dilatato, distesso, la grandezza dell'imperio dilatata dal Ponente infino al Leuante, 282.10
Dilettarsi, ò dolce Musa che ti diletti, 80.7
Dilettare ad alcuno; al quale dilettano le grida, 16.4. oueramente se le ripetti dilettano, 230.8
Dilettcuole essere, m'è cosa suaue, e dilettcuole far pazzie, 125.7
Dilettcuole, non molto dilettcuole, 91.9
Diligente, io che son diligente, 197.8
Diluuio, piena d'acque; quando il fiero e crudel diluuio, 236.1
Dimandare chiedere, non dimanda le possessioni fruttifere, 93.1. non hauer affanno de la tua vita che dimanda poche cose, 131.1. non dimando ne campi delli auari, 207.8. se tu mi domanderai cento giouenchi, 332.5. non ti vergogni tu a dimandare, 308.5
Dimandare; tu mi domanderai che aiuto io potrò dare a la tua fatica, 285.4
Dimandare voi mi domandarete communemente tutti, 326.7
Dimandare a qualcuno, se tu dimanderai a costui, 357.5. se qualcuno mi domandasse, 358.5
Dimandare perdono, 378.9
Dimandar consiglio, 485.8
Dimandami di quel che tu vuoi, 485.9
Dimenarsi in quà, & in là, 318.12
Dimenticarsi, disnenticarsi, dimenticandosi de la gramigna, 58.2. dimenticatosi de la sepoltura, 149.11. essendosi dimenticati de la dignità de l'imperio Romano, 178.10. chi non si dimentica fra questi solazzi, 289.6
Dimenticanza, con la dimenticanza di tutte le femine, 302.8. ha sparso tanta dimenticanza, 331.3
Dimesso, molto dimesso, 377.2
Dimestichare, mitigare, 706.2. si dice che egli dimestichò i Tigri, 769.3
Diminuire, scemare, la musa non uuole diminuire le lodi di Cesare, 30.7. cessa di diminuire le cose grandi, 171.11. il tempo non ha diminuito, 186.10
Diminuire il furore, far abbassare l'orgoglio, 104.11
Diminuire i danari, 347.6.
Diminuire il capitale, quanto poco del tuo capitale diminuirà ciascun giorno, 478.12
Diminuirsi, i freddi si diminuiscono, 263.7
Diminuire i pensieri, 648.2
Diminuito, l'entrate diminuite per la poca cupidità, 208.7
Dimmi io te ne prego, 35.5
Dimmi vn poco, 150.1. 178.3. 335.8.
Dimmi di gratia, 103.3. 626.5
Dimmi se non ti par fatica, 539.2
Di modo che, 70.4. di modo che il crudele Affricano, 252.10
Dimostrare, manifestare, mostrare, 266.9.
Di nascosto, occultamente, 347.2. come di nascosto elle, sotterassino la barba d'vn Lupo, 428.9
Di nuouo, vn'altra volta, 86.3. di nuouo mi muoui guerra, 240.9
Dio voglia che Tiuoli edificato da Greci, 122.2. Dio voglia che ignuda, 230.1
Dipendere, di qui dipende tutto Lucilio, 389.11
Dipignere, noi dipigniamo, 662.11. che nessuno il dipignesse fuor che Apelle, 682.13
Dipintura, la Poesia sarà come la dipintura, 765.6
Di piu, quando io haurò spirato, 304.3.
Di qui, 174.3
Di qui ad vn poco, 26.11. per nuocere di qui a vn poco a suoi figliuoli, 88.9. quando di qui a vn poco, 110.2
Di qui a poco tempo, 186.11. 185.11
Di qui si dice, 209.3
Di qui viene, di qui nasce, 349.8

Di qua di la, l'una e l'altra banda, 436. 9
Diradicare, sbarbare, 226.7
Dire qual cosa, non sopporta ch'io dica quelle cose, 69.7. dica il fratello di Mogilla di Locri, 81.3. m'è lecito dire le lodi de le tue sacerdotesse, 152. 6. s'io dirò cosa che sia da udire, 240.10
Dir bugie, 521.1
Dire, così dico, 445.12
Dire, io torno a dire, 127.3
Dire, egli disse, 180.2
Dire a uno, disse al suo marito giouane, 198.7
Dire, noi diciamo la mattina essendo dì chiaro, ò guida buona da a l'Italia trionfi lunghi, 259.2
Dire la uerità, 344.10. se Sertinio dice punto di uerità, 470.4
Dir male; Meuio dicendo mal di Neuio, 375. 5. disse male de primi del popolo, 451.9
Dir villanie, allora i serui diceuano villanie, a marinari, 402.11
Dir male d'un che merita d'esser uituperato 452.10
Dir di no, 482.10
Dire, comanda, dimmi il nome di costui, 499.11
Dir pian piano, ricordati dirgli pian piano questo precetto, 598.9
Dire scioccamente, e sconsideratamente, 749.9
Dirsi, si dice, il quale si dice che essendo Signore, 209. 4. si dice che il giudice de la contesa, 215. 2. si dice che la virtù, 216. 9. si dice hauersi auuolto le tempie con vna ghirlanda di oppio, 34. 4. si dice che Prometeo, 61. 4. si dice che egli rimosse da se, 182. 3. di qui si dice, 109. 3. si dice hauer diuiso due possessioni, 583.4
Ditemi vn poco, 307.1
Diritto, conoscere il diritto dal torto, 691.3
Diritto, sei diritto ne le felicità, 270.10
Dirittura de l'animo, 386.6
Dirizza, non fu il primo che dirizzasse le frezze, 260.6
Disabitato, diserto, non popolato, 605.10
Disagio, scomodità, sēza tuo disagio, 352.4
Disaminar male, malamente conoscere, 43.1
Disarmato, 74.5
Discacciare da nerui l'infirmità, 618.1
Discipola, tra la moltitudine de le discipole, 444.3
Disco, palla grande di piombo, di pietra, ò di ferro, 454.8
Discordanie, la uirtù de sani discordante da la plebe, 13.11
Discordanìa, differentia essere, che discordantia è da costui, a colui, 478.1
Discordare cō alcuno, esser di parer diuerso, 452.5. 562.9
Discordia, disunione, seditione, la guerra prolūgata per le nostre discordie, 169.4. quanto gran discordia è toccato per sorte, 295.12
Discorrere, posare, considerare, pesare, guardat bene una cosa, 85.2. io discorro queste cose, 401.3. discorri insieme meco gli essempi infrascritti, 450. 1. discorrete non fra le coppe i piatti, 453. 5. discorriamo che cosa ci tiri a l'amico, 524.2
Discorso, questo discorso, questo ragionamento, 358.6
Discosto, lontano, da lungi, essere, se la uecchiaia è discosto da te, che sei uerde, 38. 3. ogni collera sia discosto, 191.4. essendo tu discosto da la maluagia ambitione, 416.1
Discosto, lontano, il qual discosto da le facende, 287.4
Disdirsi, non star bene, quanto si disdice la spada da combattere de Medi, 81.12. ne la mortine si disdice a te, 107.8. a la quale non si disdice, 133.10
Disdirsi, non conuenirsi, queste cose si disdicono a pochi Lirici, 171.10
Disdire, dir di no, ne tu Mecenate mi disdirresti di darmene, 268.7
Disegnato, gl'assalti disegnati col carbone, 536.6
Discredato, costui sia discredato, 484.5.
Disfare, guastare, rouinare, non potranno disfare, 325.5. la disfaremo, 325.11. se tu disfai questo suo uerso, 394. 10. una uolta un chiacchierone il disfarà, 432.6

Diſgratia, eſſendo aggrauata da qualche diſgratia, 54.4.
Diſmagrirſi, l'inuidioſo diſmagra per le proſperità d'altrui, 571.7
Diſoneſtà, uituperio, compratore a gran prezzo de le diſoneſtà, 186.3
Diſoneſto, a che comandano coſe diſoneſte, 166.12. ſtai tu in dubbio, ò no, che queſto ſia diſoneſto, 400.5
Diſonorare, uituperare, 683.6
Di ſotto il Cielo ſtarà di ſotto il mare, 303.4. di ſotto v'era Vario, 540.5. Porcio era di ſotto, 540.7
Diſpare, non eguali, le muſe diſpari, 213.2. mai fu coſi diſpare, 373.8
Diſpare, di diuerſe ſpecie, 307.7
Diſpenſar ben l'entrate, 608.3
Diſpenſare bene le coſe, 365.10
Diſpenſare, che ha cura de le coſe da mangiare, 455.1
Diſperarſi, non biſogna che uoi ui diſperate, 34.10
Diſpetto, a diſpetto tuo, 67.4. tu hai a viuere a diſpetto tuo per queſto conto, 334.12
Diſpiacere, non ſodisfare, non aggradare qual coſa a qualcuno, mi diſpiacciono le ghirlande, 107.1
Diſponere, il mio Mecenate diſpone gl'anni, 273.11
Diſpoſto, ben diſpoſto, un petto ben diſpoſto, 129.6
Diſpoſto, deliberato, riſoluto, li petti diſpoſti a la morte libera, 279.4
Diſpoſitione de le coſe, 751.11
Diſpoſitione de le parole, 751.11
Diſprezzare i danari, 7.6. il uin uecchio, 7.10. diſprezza Cipri amata da te, 91.4
Diſprezzare l'amore, eſſendo giouane nõ diſprezzare i dolci amori, 38.2
Diſprezzare alcuno, diſprezza gli huomini uolgari, 165.7. ſe bene egli è ſeuero non ti diſprezzerà, 216.7
Diſprezzare l'oro, deſprezzando l'oro che non è trouato, 170.7
Diſpiezzare con qual coſa, tu non diſprezzi col naſo aguzzo, 410.5
Diſprezzarſi, permetteuano che ſi diſprezzaſſe un gambo d'herba che fuſſe nato a caſo, 142.9
Diſprezzare di fare qual coſa, tu diſprezzi di fare un peccato, 88.9
Diſputare, io diſputerò ſe queſta ſorte diſciuere, 39.6
Diſſimile, differente, ſia diſſimile a ſettano, 399.1
Diſſimulatore, parendoſi ch'io fuſſi diſſimulatore, 599.12
Diſſipare, gittare in qua & in la, 326.1
Diſſipare le ceneri che ſono ſtate ſotterrate noue giorni, 333.1
Diſonorato, marito diſonorato, 178.4
Diſſuadere, 114.1
Diſtaccarſi da alcuno, 6.1. ne da male ſe diſtaccherà, 103.8
Diſtaccare, eſſer diſtaccato, una particella diſtaccata, tolta da tutti gl'animali, 61.10
Diſtenderſi, allegarſi, perche ti diſtenti tu più innanzi, 150.7. che ſi diſtendono più largamente del laco Lucrino, 140.10
Diſtendere il collo, diſteſe il collo, 260.8
Diſtende e per terra col ferro, ammazzare, 487.10
Diſtendere la gamba, hauendo diſteſa bene la gamba, 536.8
Diſtendere in lunga età, 573.4
Diſtendere col martello, 682.12
Deſteſo, per terra, 318.11
Diſtribuire, diuidere, mentre che diſtribuiſce gl'ufficij a ſetui, 400.11
Diſtruggerſi gl'incenſi, ſi diſtruggono nel tempio ſacrato, 409.5
Diſtrutto, liquefatto, la neue diſtrutta caſca da monti, 46.10
Diſturbare, rompere le nozze, 56.8
Diſuguale, le fortune marine diſuguali, 127.1
Diſutile, legno diſutile, non buono a nulla, 424.8
Dita, poiche le gotte gli ſtroppiò le dita, 528.11
Dito a canto al groſſo, 540.9
Dito groſſo, rotendoſi il dito groſſo, 301.1. imitare la battuta del mio dito groſſo, 262.2

Dito mignolo, 390.9
Diuentar amaro, le viuãde diuentano amare, 537.5
Diuentare, se tu diuentassi brutta, 125.9 pur che tu mi diuenti amica, 62.9
Diuentare bello, e grasso, 247.3
Diuentare, il giorno diuenta più grato, 257.2
Diuentare languido, quando in un tratto el le fossero diuentate languide, 300.7
Diuenter aceto, 571.2
Diuentar Tribuno, 413.6
Diuerso, cosé diuerse, 342.6
Diuidere, separare: indarno Iddio prudente diuise la terra dal mare, 21.3. il padre del dì diuidendo i nuuoli, 97. 5. il qual giorno diuide Aprile, 273.7
Diuidere li uersi per cantare, 57.1
Diuidere il guadagnuzzo, 515.2
Diuidere per mezzo, lo diuise per mezzo con una scure, 358.8
Diuidere quello che non è utile da l'utile, 369.8
Diuidere l'ingiusto dal giusto, 385.5
Diuidere il uiaggio, 402.5
Diuinità, ti priego per la diuinità di Diana, 330.1. lodando la sua diuinità, 241. 1.
Diua genitale, Dea de la generatione, 337. 8.
Diuino, a, la sentenza diuina di Catone, 360.3
Diuiso, separato, il mondo diuiso, 230.8
Diuolgare, che ha diuolgato i secreti, 165. 9
Diuolgato, per arti diuolgate, 268.10
Diuoto, veneratore, 97.1
Dolce, è cosa dolce, 164.3. più dolce di loro, 198.10. è cosa dolce quando bisogna esser yn poco leggiero, & allegro, 276. 7. egliè una dolce cosa, 349.2. che la tua dolce figliuola, 486.4
Dolcemente, che dolcemente ride, & che dolcemente parla, 75.1
Dolcemente, piu dolcemente, 77.6
Dolersi, ò Nerea che ti doriai una uolta molto, 524. 4. ò Albia non ti dolere, 95. 4
Dolersene, la natura se ne duole, 351. 8. la terra si duole, 175.9
Dolersi di alcuno, si duole de' suoi figliuoli, 175.11
Dolere il corpo, ma se ti duole il corpo, 351.5
Dolore, se il dolore l'assalterà, 324.7. tu entri sotto a nuoui dolori, 385.1
Domani, non ti curar di sapere quello che habbia ad essere domani, 38. 1. domani il padre Gioue occupi il Cielo di nuuoli oscuri, 235. 7. chiedilo hora, o domani, 490. 1. domani io ti donerò, 200. 5
Domani a buon'hora, 421.4
Domare, tener sotto il giogo, 82.7. ne la feroce Germania la dome, 325.10
Domare l'animo ingordo, 113.7
Domare il mare, tu domi il mar de l'India, 153.5
Domare i uitij, la legge ha domato i uitij, 257.11
Domatore; il quale domatore di Troia, 567.4
Domato con giusto trionfo, 50.5. i figliuoli de la terra domati da la mano d'Ercole, 133.4
Donare, ò Apollo donami di gratia, 93. 8. io donerò a Marte le grandi ire, 169. 4. a che elle donino i piaceri non permessi, 186. 1. non ci han donato niuna cosa maggiore, 245.5. io donarei se to potessi, 265.6
Donde, dal qual luogo; donde le selue hanno seguitato Orfeo, 43. 8. donde nessuna cosa è generata maggiore di lui, 443
Donde, da che tempo, da che altare, 101.7
Donde nasce, 342.5
Donde uiene, è doue ua Catio, 499.4
Donde può uenire, 88.4
Donna, femina, diuiderai le canzoni che piacciono alle donne, 57. 2. come fan le donne, 105.10. come la donna perfida, 188.7. la donna contenta d'un marito solo, 202.1. che vuoi tu dõna, 317.5. la donna pallida salta fuora del letto 371.9. una donna tanto sufficiente, 514.9
Donna di parto, le donne di parto sono laudate, 157.12

Donne che vãno cantando, e sonando per prezzo a le feste in qua & in la, 356. 8
Dono, presente, piccoli doni d'un poco di poluere, 84. 5. con i doni, 207. 2. più potente de larghi doni, 240. 8. egli dona a qualcuno il don più nobile, 244. 1. posso porre il prezzo al dono, 266. 8. i doni de rei, 271. 3
Donnola, animaletto noto, a la quale una donnola le disse. 592. 1
Donzella, vergine, donzelle tenere giouanette, 71. 5. le donzelle degne di compassione, 126. 9. le donzelle da marito, 185. 5
Doppo, doppo costoro, 46. 6. doppo questo fatto, da questo tempo in qua, 253. 1
Dormire, tu dormi tutta la notte, 79. 1. non dimeno egli dorme, 302. 8. non dormì mai, 351. 2. ma io non posso dormire, 446. 1
Dormire in su lo strame, 478. 9
Dormire infino a mezzo dì, 569. 1
Dormire infino a un pezzo di dì, 642. 11
Dotata, ne la moglie dotata, 221. 8
Dote, la dote loro grande, 221. 4. con gran dote, 394. 2
Dotto di battaglia, ualente in combattere, 57. 11
Dotto di tirare le saette seriche, 90. 7
Dottrina, ma la dottrina moue la uirtù, 251. 10
Dotto de uersi, 261. 9
Dottor di leggi, 343. 7.
Doue, in che luogo, in qual luogo, 74. 10. doue è un gran piano, 115. 7. doue sempre mai l'onda Mauriania bolle, 22. 1. doue la bestia, 137. 12. doue saglio il padrone, 160. 11. doue è suggito il tuo bel colore, doue è suggita la gratia del tuo mouimento, 277. 7
Doue, doue, 306. 6
Douere, honestà, più del douere, 95. 4. nõ ti piaccia più del douere, 189. 2. la copia più grande del douere, 349. 9. un'altro è libero nel parlare più del douere, 376. 10. s'affaticaua in curarsi la pelle più del douere, 569. 1
Douersi, conuenirsi, a lui per questo conto gli si dee maggior lode, 418. 11
Douunque le gãbe gli porteranno, 326. 11
Dritto, a, sia dritta, 371. 1
Dubbio, star in dubbio, dubitare, io sto in dubbio, 46. 5
Dubbioso, a, io conosco che la tua causa è dubbiosa, 510. 7
Dubitare, per la quale io non dubitarei morire, 192. 12
Dubitare del futuro. 464. 8
Due uolte, 184. 7. per lo quale io sopporterei morire due uolte, 103. 2
Due volte il giorno, 241. 1
Dugento, spesso haueua al suo seruitio dugento serui, spesso dieci, 373. 2. se dugento carri, 414. 5
Durabile, più durabile, 236. 11
Durare, sopportare, appena possono durare il mare. 54. 2
Duro, aspro, difficile, ciascuna cosa che è dura. 77. 11. mostrati dura, salda, difficile, 189. 9. ò duri fianchi de mietitori, 293. 2. ma fu duro in comporre i uersi, 390. 1

E

EBro, fiume, 624. 6
Eccetto che, fuor che, 110. 11. eccetto che tu non eri insieme con meco, 704. 10
Ecco, ecco Diomede figliuol di Tideo atroce, 58. 1. Ecco mi uiene incontro Fusco Aristio, 434. 12
Eccomi qua, io son quà al comando uostro 344. 3
Echino, riccio, sorte di pesce, gli Echini nascono ottimi à Miseno, 501. 6
Edace, che in processo di tempo consuma ogni cosa, 238. 3
Edera lasciua, più ambitiosa de l'edera lasciua, 104. 8
Edificare, fabricare, mentre che eglino edificauano le città, 66. 5. perche debbo io edificarmi un palazzo, 162. 7. di nuouo edifica, 162. 10
Edificare, esser edificato, il qual luogo fu edificato dal forte Diomede, 409. 1
Edificato, Gnatia edificata sopra l'acque aõsane, 409. 4
Edificio, fabrica, i pesci sentono il mare ristretto per li grandi edificij fabricati, 161. 8. co tuoi edificij, 120. 8

Effeminato, huomini effeminati, 285. 8. pianti effeminati, 128.2
Egli, ella, eglino, 50.4. acciochè egli cantasse, 56. 5. egli è morto, 77. 4. egli essendo stato spento dal vento Noto, 187. 11. se bene egli è seuero, 216.7
Elefante, dignissima d'Elefanti neri, 317.6
Eleggersi, ciascuno potesse eleggersi ciascuno altro padre a suo modo, 419. 5
Elena, di Elena adultera, 168.10
Elettra, sorella di Oreste, 481.1
Eletto, scelto, accappato: il vino Massico eletto, 26.3
Eleuato in alto, 226.9
Elicone, monte nella Beotia, non molto discosto dal monte Parnaso, 43. 7. esclude i poeti artificiosi da Elicone monte dedicato a le Muse, 758.6
Elleboro, herba che si purga il ceruello, 758 11. 474. 11
Ellera, hò gran quantità d'ellera, 273.1. da l'alta ellera, 324.1
Eloquenza di possenti poeti, 267. 5
Emendare, correggere, 77.11
Empedocle, poeta Siciliano, 776.9
Emo, monte ne la Tracia, alto sei mila passi 43.8
Empiere, tu piu tosto volesti empiere le gran cataste de Greci. 439. 11. quando hai pieno il bosco, 305. 11. Venere empie de la quinta parte de la sua soauità, 52.9. empi i bicchieri politi. 124.4
Empio, impio, crudele, spietato, 299.1.
Emulo, nella virtù emula di Capua, 325.5
Encelado, vn de giganti, 175.10
Ennio, poeta, 441.5
Entrare in qualche luogo: vna volpicina magra era entrata in vna bugnola piena di grano, 591.6
Entrare in campo, vn'altro entri in campo, 159.7
Entrare, la rouina è entrata ne la patria. 185. 4. ti sforzaremo entrare in questa moltitudine di poeti, 401.8
Entrare sotto, accioche di continuo tu entri sotto a noui dolori, 335.1
Entrare sotto; colui che ha meritato di entrare sotto a maggiori scoreggiate, 386.9
Entrar sotto: entrammo sotto a Terracina. 403.11
Entrar sotto con le spalle: quando con le spalle entra sotto vna soma piu graue del solito, 431.1
Entrata, frutto, rendita: eglino haueuano entrate piccole, 142.7. l'entrata del commune era grande, 142.7. piu facilmente porgerò l'entrate diminuite, 208.7. io ho grandi entrate, 463. 11. cessa di far la spesa maggiore de la tua entrata, 498.10
Entrata, ingresso appresso qualcuno: per questo conto egli ha le prime entrate difficili, 434.6
Entrate, dispensare. se tu dispensi bene l'entrate che tu hai ne la Sicilia, 608.1
Epitaffio, ilquale stupisce ne gli epitaffi, 412.6
Equità, quasi madre de l'equità, 383.2
Erimanto, monte, 72.8
Errare, conosco che tenendo la via de gli Epicurei, io erro, 97.2. vorrei che noi erraßimo cosi, 375.9
Errore, 375.10
Esculo, sorte d'albero, 195.7
Esponere la sua causa, dir le sue ragioni, 424.1
Esquilie, luogo doue si sepeliuano i morti, 416.5
Essempio, con il suo essempio, 179. 9. ci dà vn grand'essempio. 274.3
Essaminare, essamina un poco te stesso, considera bene i fatti tuoi, 374.11
Essaudire, essendo chiamata tre uolte, essaudisci le donne, 217.10
Essempio con il suo essempio, 179.9. ci dà un grand'essempio, 274.3. con gl'essempi, 398. 9. ilquale essempio risolue una lite, 477.7
Essercitarsi fanciullescamente a fare alle braccia, 491.10
Essercitato, essercitata a uoltare le zolle de la terra, 186.5
Essercitio, l'essercitio di Pallade affaticante, 199.12. allegra del suo crudele essercitio, 236.3. essercitio solenne, 644.1

Essercito superbo, insolente, 62. 7. quando l'essercito ingiusto, 153. 8. gl'essercitì victoriosi, 171. 7. l'essercito posto in fuga ne le campagne di Filippo città di Macedonia, 173. 11. li essercitì stracchi, 174. 11. l'essercito di Pacoro, 184. 6. è rouinato l'essercito di Consone, 191. 4. l'essercito Greco vincitore, 314. 1. de grossi essercitì, 339. 3. i quali già comandarono à grandi essercitì. 410. 11. l'essercito diuide le barchette, 645. 1

Essere, sopporta patientemente quel che sarà, 41. 9. nè cosa alcuna è simile a lui, 44. 4. tu mi eri vn fastidio che mi tormentaua, 54. 8. hora tu mi sei, 54. 9. senza paura ti sono adosso, 57. 12. sono state ultime cagioni, 62. 3. ciascuna selua che è sopra, 72. 7. non sarà cosi sempre, 130. 9. ouero se noi saremo Re, ouero se noi saremo contadini, 139. 2. io sarò sempre vostro, 173. 9. io fui piu beato del Re de Persi, 192. 5. fui piu illustre di Ilia Romana, 192. 9. fu honoreuolmente bugiardo contro suo padre, 198. 5. bẽche tu sia, 228. 1. io non sono come io ero, 240. 10. e ne giouenchi, e ne caualli la uirtù de padri loro, 251. 7. e già troppo, 256. 12. che sarebbe il figliuolo d'Ilia, e di Marte, 267. 4

Esser lontano, non è lontano da lei, 99. 10

Esser utile, t'è utile ingannare, 127. 1

Esser caro, ne sarei caro a gl'altri, 146. 6

Esser sopra, l'imperio di Gioue è sopra essi Re, 158. 12

Essere con alcuno, ciascheduna uolta che uoi sarete meco, 174. 2

Essere discosto, ogni collera sia discosto, 191. 4

Essere in discordia, i Medi sono in discordia con l'armi, 191. 5

Esser nel numero, tu ancora sarai nel numero, 201. 7

Esser cagione, ouero se tu sei cagione de lamenti, 215. 12

Essere in compagnia: ò Bacco se sarà in cõpagnia teco Venere allegra, 217. 7

Essere senza: che sono senza madre, 221. 8

Essere presenti, era presente Venere, 231. 1

Esser fuori, tu sei fuori di Roma, 256. 12

Essere fuori de le fossa: essendo fuori de la fossa il fanciullo con la bocca, 300. 3

Essere scambieuole, questo amore sarebbe scambieuole, 324. 3

Esser da piu, sapere, andar innanzi, 355. 1

Essere dentro: Essendo dentro, 364. 7

Esser sopra: la quale è sopra l'osterie di Claudio, 405. 11

Essere quel che era, 415. 2

Essere: sia tu come tu uuoi: sia tu chi ti pare, 470. 1

Essere in se: se' tu in te? stai tu cõ l'animo? part'egli esser sauio, 488. 6

Esser in ceruello; sei tu in ceruello, 494. 8

Essilio, bando, in uno essilio eterno, 116. 10

Estate, l'estate gitta a terra la primauera, 263. 7

Età, l'età inuidiosa sparirà, 42. 2. la cui età ha affrettato di serrare l'ottauo Lustro, 118. 9. mentre che la tua età giouenile, 115. 5. hauendo finito tre uolte l'età, 127. 10. perche desideriamo noi tante cose per la nostra età corta, 144. 5. ne l'età che sarebbe uenuta dapoi, 179. 9. l'età de nostri padri, 186. 10. già si consuma un'altra età, 325. 4. noi età senza religione. 325. 11. subito che la tua età haurà indurato le tue membra, 399. 12. forse la lunga età mi liberarà da questi uitij, 402. 11. ne l'età ha scancellato, 269. 1. la tua età ha rendute le grasse biade a campi. 281. 12

Età debole per la uecchiaia, 462. 5

Età duta, di ferro, 101. 3

Età de l'oro, 329. 7

Eterno, in eterno, eternamente, 604. 3

Etiopi, li Tedeschi, & li Etiopi rouinarono Roma 184. 11

Etna monte, hoggi detto Mongibello, 176. 12. il cocente fuoco nel monte Etna di Sicilia, 332. 1. si gittò nel ardente fuoco del monte Etna, 776. 10

Ettorre figliuol di Priamo, 119. 1. con l'aiuto di Ettorre, 169. 2

Euia sacerdote di Bacco, 224. 2

Euro, uento piu ueloce del uento Euro, 148.10
Europa, figliuola di Agenore, 228.1

F

FAbricare, edificare, tu fabrichi palazzi superbissimi, 149.11. primieramente tu fabrichi, 497.11
fabro, i fabri maneggiano cose da fabri, 671.1
faccia, uiso, aspetto: con allegra faccia, 105.11. per la faccia dubbia, 120.10. si dice che egli mise in terra la sua faccia, 182.8. hai hauuto una faccia piena d'arti, 277.9. de la sua brutta faccia, 406.8. con faccia alta, & eleuata, 271.3. in una faccia ruuida, aspra, 272.12
faccia uoltare, 296.9
faccia del cauallo, 367.2
facellina, piccola facella: potessero uisitare te facellina conuertita in cenere, 277.11
facenda, che se egli lasciasse le facende de suoi clienti, 183.7
facenduole de la corte, 589.10
faccio, burleuole atto a far ridere, 388.11
facile, commodo: il facil sonno, 131.4
facile, trattabile, benigno, amoreuole, mansueto, humano, Mercurio non facile, 77.10
facondo, eloquente: ò Mercurio facondo, 39.3
facultà, robba, riechezza: mentre che la tua facultà, 115.5. la chiara facultà lasciatagli dal suo auolo, 357.6. mi bisognarebbe prouedere maggior facultà, 419.10.
falce, le quali li lauoratori portano con la falce Calena, 93.3 con una medesima falce, 386.10
falsario, se bene egli sarà un falsario, 508.10
falso, sacramento falso, 146.9
fama, buono e cattiuo nome: la fama di Claudio Marcello figliuolo d'Ottauia, 49.3. la fama che viuerà piu di Proculeo il menerà per tutto, 113.4. Lidia di molta fama, 192.9. la fama non è buona, 399.4. la debol fama, 488.11. benche tu ti vanti de la tua fama, 547.
Fame, voglia, appetito, desiderio, la fame d'acquistar cose maggiori, 207.4. possa scacciar da se il freddo e la crudel fame, 357.3. costui caccierà la misera fame, 72.12
Fame de l'arienio, del danaio, 642.1
Famiglia, brigata, la famiglia di Socrate, 90.9. macchiarono le famiglie, 185.2
Famiglia, casata, la famiglia crudele di Pelope, 29.7. di che famiglia, e chi egli è, 594.2
Famoso, di gran fama, costui fu famoso, 468. ouer s'egli ha a far viaggio per gli luoghi, i quali l'Idaspe famoso bagna, 74.3. abbassa. vn famoso, 97.11. famoso per la vittoria, che egli hebbe contro i giganti, 159.1. famoso per le proue che egli haueua fatto, 593.6. il famoso sangue d'Anchise, 339.1
Fanciulla, in vna compagnia di fanciulle, 120.9. l'affannate fanciulle figliuole di Danao, 197.7. atto a le fanciulle mescolate co fanciulli, 273.5. questa fanciulla è nata d'vn padre nobile, 365.1
Fanciullaccio, Telefo ancora fanciullaccio, 52.6
Fanciulletto, piccolo fanciullo, fanciulletti benedite Apollo, 71.6, me essendo fanciulletto, 172.2
Fanciullo, qual fanciullo, tenero, morbido, gentile, 27.3. qual fanciullo cauato d'vna casa reale, 90.4. voi ò fanciulli, e fanciulle, 102.7. quiui i fanciulli, 242.1. i fanciulli lasciui, 388.7. io essendo piccolo fanciullo, 464.11
Fanciullo figliuolo loderò ancora i fanciulli di Leda, 46.4
Fango, costui non caua l'acqua torbida per lo fango, 349.6. imbrattato di fango, 606.6
Fangoso, torbido, pieno di fango, 390.4
Fare qual cosa, che debbo io fare? 231.5. che faremo noi? 285.2. fa cosi figliuol mio, 360.3. faccia il comprator pigro, 867.3. ouero se egli ha a fare, 73.12. tu fai le catene per menare legati i Re prigioni, 88.11. facciammo con la mortine semplice, 107.7. chi ha cura di fare

prestamente le ghirlande d'Appio, 124. 8. qual che io uoglia fare, 190. 1
Far, per generare, 251. 9
Fare, aprire i testamenti, 589. 11
Fare, arte di fare, fece, arte di fare. 136. 2
Fare agghiacciare, come Giouc, agghiacciare la neue, 194. 9
Fare a bere, 475. 10
Fare a la lotta: noi facciamo a la lotta, 662. 11
Far a gara con alcuno, 498. 3
Far battaglia, farà battaglie da narrarle a le moglie, 255. 4. fare una pericolosa battaglia, 279. 2
Far beato, 645. 11. farà beato il Latio, 698. 5. la musa fa beato, 267. 7
Farti beato, tu ti farai beato, 115. 7
Far brutta, i denti ti fan brutta, 277. 3
Farsi beffe, non curarsi, 145. 9. che soleua farsi beffe de fischi del popolo, 350. 7
Far bene i fatti suoi, 597. 11
Far bene, gl'Iddij fecero bene, 390. 6
Far bene, operar bene, tu sarai Re se tu farai bene, 558. 5
Farla bene, io la fo assai bene, 429. 12
Far il buffone, io proprio fo il buffone per me, 634. 2
Fai cadere in terra alcuno, 604. 4
Farsi conto, quanto conto tu fai di me, 595. 4
Far cenno col capo di no, 628. 7
Far compagnia ad alcuno, 334. 11
Far compagnia, non si può con esso far cõpagnia, 21. 4
Far carezze, facendo carezze a se stesso, 113. 10
Far credere, mentre che si sforza di farci credere, 409. 4
Far ciare la parte auuersa, 510. 4
Far crepare, la lingua imitatrice di Timagene fece crepare l'arbita, 651. 7
Far danno, non farebbe danno a se stesso, 262. 7
Far una danza, 406. 9
Far diuentar magro, 676. 11
Far difesa, contro i dragoni che fanno difesa, 250. 4
Far eterno, qual pensiero de padri farà eterne le tue uirtù, 278. 3
Far un poco d'errore, 381. 10
Fai fede, non fa fede de le crudel guerre, 111. 5
Far furia in quella parte, che i fuochi faccia no gran furia, 170. 12
Far fermare i riui che uelocemente corrono, 196. 10
Far forza, 230. 10
far furia, fa furia a mandar giu il caldo, 234. 10
farsi festa, ma io mi fo festa in casa da me medesimo, 350. 7
far un fardello, che non faccino un fardello di tutto il suo, 451. 9
far frollo, tenero, trito, 500. 9
far guerra, quando faceua guerra, 249. 9
far gonfiare il mare, 20. 10
far ghirlande, io ho l'Apio da fare ghirlande, 272. 11. fanne una ghirlanda, 80. 7
far girare alcuno, li fa girare, andare inanzi, & indietro, 536. 7
far gratia, perche la fortuna t'ha fatto gratia d'hauerla ueduta, 506. 10
far honore, 118. 3
far innamorare, 277. 7
fare ingrassare, ti priego che tu facci ingrassare il mio bestiame, 518. 7. essendomi donata mi fa ingrassare, 676. 11.
far il mal pio, 537. 5
fare instantia, non fo instantia alcuna, 572. 7
farsi inanzi, cominciare a parlar prima, 430. 1
farsegli incontro per le uie, 434. 11
fare una legge: quanto pazzamente facciamo una legge iniqua, 378. 1. da indi inanzi cominciarono a far le leggi, 384. 4
far male, ò mal ch'io m'habbi fatto, 475. 11. che mal faccia il uento Iapige, 228. 8.
far male i fatti suoi, 470. 11
far male al piede, 604. 5
far morire, tu mi fai morire col tanto spesso dimandarmi, 322. 1
far mouere, le uerdi lucertole han fatto muouere un pruno, 75. 11
far il miele, 208. 2

far maggior conto di alcuno,430.2
far nascere, fa nascere de figliuoli, 324. 4
far un peccato,88.9.
far portar qua,115.3
far pazzie, io non farò manco pazzie de gli Edoni,125.7
far pensiero, fantasia: già gli Sciti fan pensiero,191.8
far prouedere,209.10
far patto,e far patti con Dio,236.1
far peccato, che differentia è che tu facci peccato,363.10.che tanto peccato faccia, 386.6
far profitto. 372.10
far le parole,il ruffiano con una bella riuerentia fa le parole,489.12
far parole da scilinguato, piene di uezzi, 494 9
far piegare, 502.3
far pazzie grandissime,562.12
far parte, liberamente fammene parte, 588.7
far quistione,l'altro spesso far quistione de la lana de le Capre,641.1
far la rassegna,4.12
far rimbombare, hora tu fai rimbombare gli orecchi de gl'huomini, 110. 8
far ritornare, il canto de gl'uccelli & il suono de la cetera non faranno ritornare il sonno a colui, 160.11
far resistenza, ciascun termine che fe resistenza al mondo, 170. 6. colui che è più ricco fa resistentia a colui che s'affretta di douentar più ricco di lui, 355. 2.fa resistentia a caualli che lo uincono, 355.8
far rompere il collo,415.5
far ritornare il gusto, ricreare,503.8
far ridere alcuno,513.7.574.4
far rouina,fecero una rouina grande sopra i piatelli,543.1
far la robba, chi s'affoga in far la robba, 630.11
farsi radere la barba,758.8
far sacrificio, 25. 5. adunque fa a Gioue sacrificij, 124. 2. ricordati di fare i sacrificij, 147. 11. hauendo fatto i giusti sacrificij,202.1
far un segno co denti,52.7
far strepito,110.9. doue il fiume Aufido fa strepito,239.1
far sacramento falso,io non ho fatto sacramento falso,146.9
far sparire,far fuggire,217.8
far strepito, le fontane fanno strepito con le loro acque uiue, 288. 12
fare una sepoltura,312.2.fagli la sepoltura, 616.7.
fai scaldare, si fa scaldare de panni caldi, 351.6
far segno d'allegrezza,443.4
far stomachare, queste cose fanno molto stomachare,505.3
far suono, ne la corda la qual suono che uuol la mano,764.4
fare tristitia, a fare ogni tristitia, 223. 1.
far tardare, sfacciatamente fo tardare la morte,228.11
far uersi, uersificare, 692. 1. se tu farai versi, 773. 9. quando tu fai i uersi,439. 5.
far uenir la febre,589.10
far uenir collera,652.5
far uenir uoglia,desiderio,615.6
far uergognare,646.1
farro, con un poco di farro sacrificato con diuotione,219. 10. una libra di farro, 407.2.quanto uale il farro, 420. 11. farro insalato, 486. 5.mangiaua farro, 525.5
fasce di seta,492.8
fascetto, fardello, accioche non per sorte tu portassi il fascetto de libri, 612. 6.
fasti, doue sono scritte tutte le cose Romane, 209.4. per li titoli de fatti tuoi,& per li fasti,278.5
fastidio, noia dare, tu mi daui un fastidio,che mi tormentaua, 54.8.il fastidio malinconico siede dopò il caualliere, 162.1
fastidioso,fatieuole,ricrescenole, 234.2. un peso fastidioso.419.9.uerià a noia ad una persona fastidiosa,515.9

fasto, alierezza, con quanto fasto, 695.6
fatica, de la uita, 33.10.o dolce allegerimento de le fatiche, 95. 7. Sisifo figliuolo di Eolo da la lunga fatica, 140.5. ignorante de le fatiche, 250.1. colui che ha finito le sue fatiche, 221. 7. con grandissima fatica, 245. 6. ne la fatica durata negli spettacoli istimi, 247.11
fatica, parere, non ti paia fatica, 88.2
faticoso, a la uia Appia è meno faticosa, 402.7
fato, destino, i fati crudeli, e fieri, 56.5. se i fati perdonassero, 193. 1. se i fati rispar miassino la uita a questo giouane, 193. 2. de qual Cesare i fati, 246.5. gli acerbi fati, 307.11. non facile ad aprire i fati, 77.10
fatto, cosa, che dal fatto coglierne il frutto, 366.7
fattor di uilla, 613.4
faua, vuoi tu consumar la robba ne la fatta, 484.6
fauno, se'l Dio Fauno che è guardia de gli huomini Mercuriali, 147.10
fauola, quanto gran fauola io fui per la città, 316.1. la fauola non è molto lunga, 353.1
fauore, in fauor di Gioue, 175.11
fauore, il fauor de possenti poeti, 267.5
fauorire, fauoritemi con le lingue, 158. 7. mentre che la notte ti fauorisce, 198. 12.
fauellare con alcuno, 435.3
fauoreuole, che è fauoreuole di Lucillio, 497.4
febbre, gli farà ritornar la febbre, 496.3
febbre, occulta, 625.2
febo, o Febo pulito, e senza barba, 261.5. Febo si prese me. 281.5
feccia, insieme con la feccia, 100.7. haucuano imbrattato il uiso di feccia, 755.12. insino a la feccia, 204.9
fede, 67.8. fede incorrotta, 77.4. la speranza, e la fede che di rado si troua, 100.1. una fede certa, 208.1. la fede ha paura d'esser biasimata, 257.10. ha ardire di ritornar la fede, 339.9
fedele, non poteua nascere nessuna cosi fedele, 118.7. ma io son fedele, 148.6. giudice fedele, 271. 1. il medico fedele a trouar buoni rimedi, 481.7
fegato, 79. 1. abbandona il fegato di Titio lussurioso, 177. 1. & il suo fegato arido, fecco, 300. 5. la collera ardeua il mio fegato, 435. 8. un fegato pasciuto di grassi fichi, 545. 8. ohime il mio fegato si gonfia, 51.9
felce, che non è buona ad altro che ad esser arsa, 375.8
felice, beato, 52, 11. sia felice, uiue felicemente, 228. 1. io felice, 246.10
felicità, sei dritto ne le felicità, 270.10
felicità di produrre i frutti, 257.9
femina, questa femina non uile, 106.2. a me non mi piace ne femina, 242.4. una femina forestiera. 168.2
femina lussuriosissima, 300.9
feminella, ciascuna feminella, 317.1
feminiere, se egli sarà feminiere, 514.7
fendere, tagliare, che fende le nuuole, 279. 9.
fenestra, scuotono le fenestre, che stanno congiunte insieme. 78.6
ferire, non ti ferirò, 198.10. fu pesto di pugna, e ferito, 364. 7. Oreste non hebbe mai ardire di ferire Pilade, 480. 12. come se gl huomini ferissero, 536.11. fa che nessun fanciullo ferisca il suo cuore, 645. 50.
ferire col freddo per ammazzare, 451.1
ferita, di che ferita, 82.4
fermare, posare; Sisifo desidera di fermare in su la cima del monte il gran sasso, 335. 3. insino a tanto che egli con la sua autorità fermasse, 182.9. la qual Dea ferma le leonze, 262.1
fermarsi in cima di alcuna cosa: tutti i pesci si fermorno in cima de gli alberi, 12. 11.
fermare, far fermare, che faceua fermare i corsi rapidi de fiumi, 43.10.
fermarsi, i fiumi si son fermi per il freddo, 37.2
fermarsi a far qual cosa, 421.12.
fermarsi, si fermo nel luogo, doue egli haueua ad esser sotterrato, 298. 11. non gli lascia fermarsi ne nuoui horti, 426. 2.
fermarsi sopra, pestare, 326.1

feroce,

feroce, 57.1. il qual Alceo feroce, 94. 6. l'età feroce, 120.4. Roma feroce, 169.11. ne il feroce Ettorte, 269.11
feroce, più feroce, 106.1
ferramenti da lauorare, muratori togliete i uostri ferramenti da lauorare, 561.6
ferro, dal proprio ferro, 154.2. percosso da un ferro tagliente, 260.9. tu non fai questo in Argo, ne col ferro, 479. 9. inanzi ch'egli intepidi il ferro aguzzo, 279. 11. ne il ferro, 346.11
fertile, 122.9. de la fertile Africa, 208.1
festa, più atto a le facette, o le burle, & a le feste, 153.11. le feste publiche de la città, 246.7
festoso, questo giorno a me festoso, 202.8
festa fatta in honor del Dio Termino, 290. 12
feste Latine, essendo state comandate le feste Latine, 590.1
fetore, quanto cattiuo fetore, 318.7
fiamma, come la fiamma, il fuoco per le facelline, 252.11. fiamma migliore, 82.9
fiamma, per il fuoco, 59.11
fiamma uagabonda, 407.5
fiamma, la fiamma de la spauentosa Chimera, 244.9
fianco de la naue. 313.6
fianco, riposa gli stracchi fianchi, 124. 3. se questo mio fianco, su'l quale io sto a giacere ne la uia, innanti al tuo uscio, 196.7. il suo fianco di neue, 229.9. o duri fianchi de metitori, 293. 2. doue io ruppi i fianchi, 316.11. perche il suo fianco è tormentato, 482.10. il suo fianco aperto, 377.5
fiasco dal vino, 420.8
fiato, col suo fiato, 746.11
fiato puzzolente, 196.11
ficcare, se la morte ficca gli aguti di diamante, 220.9
fico, i fichi neri, 328.5. con due fichi, 465. 9. pasciuto, nutrito di grassi fichi, 545. 8. mentre che i primi fichi, 589.4
fico saluatico, fa ardere, fichi saluatichi, 299.3
fidare qual cosa, fidala a mie orecchi, 82. 8. così Europa fidò se candida, e bianca, 229.1
fidarsi, confidarsi: non si fida punto, 54.7. fidandosi troppo ne le prosperità, 171.4
fidarsi di se stesso, 652.7
fieno, egli ha il fieno legato a le corna, 392. 8.
fiera, le fiere senza danno, 169. 10. mentre che le fiere uinte dal dolce sonno, 301.7. ciascuna fiera che mi passerà innanzi, 305.6
fiero, crudele, la fiera militia, 89.9. ma egli fiero, e crudele, 261.2.
fiero, ualente, ne il fiero Deifobo, 269.11.
figliastro, come guarda la matrigna i figliastri, 298. 10. Claudio figliastro d'Augusto, 572.6
figlioccio, per il suo dolce figlioccio, 576. 11
figliuola, figliuola de la selua nobile, 54. 4. o figliuola più bella di tua madre, 59. 5. la tua figliuola più facilmente, 204. 3. contro la figliuola del gran Creonte, 302.2
figliuolo, ch'è per nuocere di quà a un poco a tuoi figliuoli, 88. 9. Aiace figliuolo di Telamone, 117. 9. portando seco in seno li suoi figliuoli schifi, 150.3. piangono i figliuoli, 171. 9. i suoi piccoli figliuoli, 181. 4. Calai figliuolo di Ornito, 193. 1. i figliuoli de nostri nemici, 228. 4. condusse i lor figliuoli, 253. 5. benche fusse figliuolo di Tetide Dea del mare, 260. 5. aiuti a gouernare la casa, e i dolci figliuoli, 289.9. non il figliuolo, 351.12
figliuoli de le serue, 291.5
filo, mentre che i neri fili de le tue sorelle, 116.6
finalmente, ti priego finalmente, 329.12
fingere, chi non puo fingere di non hauer ueduto quel che egli ha ueduto, 396.8
fine, termine; non uoler sapere che fine Iddio habbia dato a te, e che fine habbia dato a me, 41. 4. porta quà il tuo fine, 184.4. che fine ha da essere dal mio trauaglio, 332.3
fine, per la quiete, sia il fine del mare, e de la terra, 122.2
fine dare, porre, 59.6

Fine fare, fa fine di acquiſtare, 352.11
Finire, por fine, ricordati di por fine, di finire i faſtidij, 33.6. hauendo finito tre volte, 127.10. quando egli cerca finire le fatiche, 174.11. io ho finito vna ſepoltura, 237.10. ciaſcun finiſca la vita ſua, 258.5. vna parte, la quale finiſca il monte, 585.7
Finire di dire: quando io hebbi finito di dire, 291.9
Finire il tempo de la vita; hauendo finito il tempo de la vita, 355.5
Finire i dolori, 493.5
Finire il ſuo deſinare, 500.10
Fioco; Sulcio aſpro, e Caprio ne va molto fioco, 195.1. la vicinanza fioca per il molto gridare, 638.1
Fiore, ſparge i fiori che naſcono ne luoghi ſobrij, 80.7. fiori che troppo poco durano. 115.4. non ſempre hanno la medeſima bellezza i fiori, 131.6. che coſa ſignifichino i fiori, 190.2. non ſenza fiori, 200.6. corre i fiori freſchi, 228.10. di fiori nouelli, 241.5
Fiorire ſempre, le vigne fioriſcono ſempre, 328.1
Fiſſo, volto, quando le luci de gl'occhi fiſſe al cibo proibito, 300.5
Fiume, quai fiumi non hanno ſentito la guerra, 112.7. defendendo il caldo grande hora co' fiumi, 120.8. anderò al dolce fiume Galeſo, 123.4. ſtuzzica i fiumi quieti, 236.1. nel fiume Sanio, 261.4. i fiumi che ingroſſano forte, 263.4. ne i fiumi gonfiati, 275.1. vorrei piu toſto attegnarla da un gran fiume, 349.8. allegra, uerde per li fiumi, 262. ſubito il liquido fiume de la fortuna t'indorera, 609.1. le tipe del fiume paterno, 70.4
Fiumi che uanno a l'in giù, 90.8. i fiumi che corrono in quà & in là, 97.8
Fiume Metauro, 251.11
Fiutare, tu fiuti il cibo che t'è ſtato gittato, 305.11
Flagellato, battuto, quello fu flagellato in fino a la morte, 361.1
Flagello; non battere con un'horribile flagello, 386.8
Flauto, ſtromento da ſonare, 10.3. con la lira, oueramente col flauto acuto, 43.2. quando ſuonano i flauti che ſi lamentano, 189.8. flauto de la Frigia, 213.7. col ſuono del flauto Berecintio, 241.12. il flauto non adornato d'ottone, 746.5
Flemma, cattiuo humore, 563.9
Foggia: & a la foggia trouata di nuouo, 162.7
Foglia; empierà le ſelue di foglie, 209.7. ſon priui di foglie, 127.5
Foglia che facilmente ſi muoue, 75.10
Foglia da Rimini, nome di donna luſſurioſiſſima, 300.9
Folto, ſpeſſo, ombra folta, 34.3
Folto ſerrato inſieme, 137.10. coſi la cerua fuggita da le reti folte, 180.12. ne le macchie folte, 200.7. la zazzera folta, 213.10
Fondar città, 769.11
Fondi, città notiſſima, 404.7
Fondo de la naue carica, 54.2
Fondo, uſciua fuori dal baſſo fondo, 198.1
Fondo del mare, 267.9
Fontana; le fontane fanno ſtrepito, 288.11. doue fuſſe un'horto, & una fontana, 517.4. o dolce muſa che ti diletti de le fontane chiare, 10.7
Fontanella; che da queſta fontanella, 349.8
Fonte, deriuata da queſto fonte, 185.3. o fonte di Blanduſia, 200.5. de le nobili fonti, 201.7. de liquori de la fonte di Pindaro, 573.7. non ammazzò me, perche ero amico de le fonti, 172.11
Fonte, principio, queſto era il fonte, 636.10
Forcone, ſpinge la natura col forcone, 602.10
Foreſtiere, dimmi ſe egli è Romano, o foreſtiere, 499.11
Foreſtiere, ma quando per caſo era uenuto alcun foreſtiere, 465.5. la grue foreſtiere, 289.5. ingannerebbe i foreſtieri, 120.11. col ſangue ſpatſo di notte di qual che foreſtiere, 135.11
Forma, dare, O Mercurio, il qual deſti la forma a feroci coſtumi, 39.5
Forma, di tre brutte forme, 82.12

Formare, figurare, il poeta forma la bocca tenera del fanciullo, 672.1
Formare, bisogna formarsi con studij troppo aspri, 223.7
Forme da far scarpe, 477.11
Formica, come fa la piecola formica, 346.7
Forno, loda i forni, e le stufe, 606.7. che tutte le uecchie che tornano dal forno, 392.5
Foro, se per il foro giudiciale, doue egli orana. 415.5
Forse che, 144.2
Forte, per magnanimo, ualoroso, 28.10. del forte Augusto, 246.7
Forte, audace, gagliardo, 45.11. i forti sono alleuati da forti, 251.5
Forte, più forte, Roma serà più forte, 170.7. ma una schiaua fatta libera più forte di Clitennestra figliuola di Tindaro, 353.7. quel ch'era più forte, 384.9
Fortezza, vigorosità, de la fortezza de gli Italiani, 136.9
Fortezza, roeca, 279.1
Fortificare, haueuano fortificato assai, 206.1. ne fortificò i paesi, 105.10
Fortificare le città, 384.4
Fortificare gl'animi, 251.10
Fortuna, sorte, la fortuna che rapisce ogni cosa, 98.1. ò santa fortuna, 100.11. imbriaca per la prospera fortuna, 104.11. la tua gran fortuna, 231.8. la fortuna allegra del suo crudele essercitio, 236.3. la fortuna gli ha posto innanzi, 342.6.
Fortuna, per la fortuna generata dal uento che uiene d'Affrica, 237.2
Fortuna marina, 716.1. secondo l'uso de la fortuna marina, 494.2. dotti a la fortuna di mare, 230.9. ne di continouo le fortune marine disuguali tempestano il mare Caspio. 127.1
Fortunatissimo, figliuolo de la fortuna, 522.7
Forza, furia, la forza priua di consiglio, 176.2. gl'Iddij turano in cosa maggiore una forza ch'è tempestata da la ragione 175.4. tu rendi le forze, 217.1. riconduce in ciclo le forze, 245.7. le forze Italiane, 282.10. ouero qualche maggior forza, 307.9. è una forza, 393.10. adoperarai tutte le tue forze, 612.4
Forzarsi, esser forzato, sei forzato de non li tocare, 351.3
Fossa, in una fossa, 347.2. il sangue sparso ne la fossa, 427.9. quì è una fossa profonda, 472.4. il lupo malitioso ha paura de la fossa, 629.2. in un pozzo, ouero in una fossa, 776.1
Fra, fra il termine dato, 128.9. fra suoi amici che si doleuano, 182.11. fra quali, 167.7
Fracassare, spezzare, rompere, 313.11. non perche la gragniola habbia fracassato le uiti, 598.1
Fracassato, roito, non ue di tu come il tuo albero è fracassato, 54.2
Fracasso, fremito del mar nero, 228.6
Francese, ne puo scriuere ognuno li Francesi che sono ammazzati ne le battaglie da Romani, 446.7. i Francesi gridando viua Cesare, 311.9
Frappare, dar parole, 373.11
Frassino, sorte d'albero, 225.7
Fratello, 82.4
Fratelli, per i giganti, i fratelli fecero una gran paura a Gioue, 175.5
Freddo acuto, 37.2. i freddi si diminuiscõo, 263.7. assalito dal freddo, 351.5. de freddi che uengono da monti Peligni, 212.7
Frenare, tẽperare, moderare, 175.3. frenerà le parole c'hanno troppo luffuria, 698.7
Freno del cauallo, pche nõ maneggia egli i caualli Ftanceschi con freni fatti ad uso di dente di lupo, 36.1. e mise il freno, 282.6. uolesse Iddio che egli vbidisse al freno, 352.6
Fresco, il rombo fresco pute loro, 458.5
Fresco, ameno, 9.12
Fresco, nuouo, di fresco nato, 224.11. per la paura ancor fresca, 152.3
Fresco, al fresco al meriggio, 65.2
Fresco, tu dai un fresco soaue, 201.1
Fretta hauere, 88.12
Frettoloso, quelli che sono presti, frettolosi, hanno in odio colui che ua posato, 647.4

Frezza; per la frezza che non ſi può ſchifare in modo alcuno, 46.3. indarno ſchiferai le frezze, 57.4. il fracaſſo pieno di frezze auuelenate, 73.6. agguzzando le frezze che ardono, 126.3. il ſoldato ha paura de le frezze, 136.8. non fu il primo che drizzaſſe le frezze, 266.9. le ueloci frezze, 215.1
Fritto, con le ſquille fritte, 503.8
Frombolatore audace, 175.10
Fronde; ne tirerò a la ſcoperta le coſe naſcoſte ſotto uarie frondi, 67.5. le ſecche frondi, 79.9. le frondi ſaluatiche, 211.1. che produce le frondi nere, 254.1. le frondi de gl'alberi, 263.3. la uittoria incoroni di frondi, 645.4
Frondeggiate più uicino, 624.4
Fronte, metterò a la fronte del uincitore l'oliua, 32.5. per la bella fronte, 95.10. al quale la fronte alta, 220.9. fronte meſta, 234.5. ha imitato con la fronte fuochi piegati, 247.7. la uecchia fronte, 308.6. con le fronti uolte l'una uerſo l'altra, 354.1
Fruttaruolo, 498.5
Fruttifero, le poſſeſſioni fruttifere, 93.1. gitteranno odore a gli oliueti fruttiferi, 142.2. la tua uigna fruttifera, 218.11
Frutto de la terra; godiamo i frutti de la terra, 140.2. infino a le fruua, 372.11
Fuga, prouai teco la ueloce fuga, 123.11. & la ueloce fuga, 136.9. le ueloci fughe, 267.1
Fugace, che fugge ognuno, 121.7
Fuggire qual coſa: Teucro fuggendo Salamina ſua patria, 34.4
Fuggire di fare, non curarſi di fare; fuggi di cercare, 38.1
Fuggir uia, ſparire, 42.2
Fuggire alcuno; il quale tu delicato fuggirai anſando grandemente, 58.3. come il ceruo fugge il Lupo, 58.4. perche un Lupo ne fuggì, 74.5. chi è colui che sbandito de la ſua patria fugga ſe, 144.8. ſolo quelle coſe fuggiranno le auare mano, 264.4. fugge te, 277.3. fugge le corti, 288.1
Fuggirſi, ſe non ſe ſarà fuggito de le uene, 114.10
Fuggire caualcando, 252.11
Fuggirſi lontano da la patria, 326.9
Fuggire dal nemico, 373.2
Fuggi di lontano, 392.8
Fuggire alcun uitio, m'auuezzò ch'io fuggiſſi queſto uitio, 398.9
Fuggire a cauallo, 446.9
Fuggire l'adulationi, 447.2
Fundamento, da fundamenti, 62.4
Fuggitiuo, li Sciti fuggitiui, 99.3
Fune, mandargli giu una fune, 776.3. ſenza funi, 54.3. accioche la fune de la ruota non torni indietro, 194.10. rompe in mille pezzi le funi, 313.9
Fumicare, fumica di molti odori, 210.11
Fumo, ceſſa di marauigliarti del fumo, 233.3. il nero fumo. 273.6. non ſenza fumo che ci faceua lacrimare, 407.11. per il nero fumo, 184.3. bere il fumo, 190.10
Fungo che naſce in ſu prati, 500.10
Fuoco, per la famiglia, la qual poſſeſſioncella è habitata da cinque fuochi, 613.7
Fuoco d'amore; quanto io ſia conſumato dal fuoco d'amore, 52.3. che la poueretta arde del tuo fuoco, 188.5
Fuoco, diuidendo i nuuoli col fuoco de l'Acaia, 58.12. tu camini per il fuoco coperto con la cenere che inganna, 109.11. ne il fuoco conſuma il monte Etna, 175.12. che debbia ſcaldar l'acqua al fuoco, 212.7. ricordeuole de fuochi neri, 276.1. metta in ordine il ſacro fuoco, 332.1. il cocente fuoco, 332.1. nè la vernata, nè il fuoco, 346.11. mentre che il fuoco intenerisca il ferro, 391.3. l'affrettaua d'ardere il tetto alto col fuoco, 407.6. nè il crudel fuoco, 60.5
Fuor che, 86.4. fuor che il forte animo, 110.11
Fuori, in alcun luogo, 419.10
Fuori, di fuori, ſi pecca di fuori nel campo di Greci, 566.10
Fuori de confini, 172.3
Fuor di modo. 408.11. deſiderando fuor di modo di partimi da lui, 430.2
Fuor di propoſito, 465.4
Fuor d'ogni legge, 748.12

fuor di tempo,396.3
furfaniello,532.4
furia,far furia,58.7
furia,mettere la furia addosso,79.7
furie infernali, essendo agitato da le furie infernali,479.10
furore,che cosa vuol dir questo furore, 298.2.tiraui egli il furor cieco, 307.9.l'ira è vn furor breue,571.8
furor del petto,62.8
furor poetico,Febo m'ha dato il furor poetico,261.1
furto, ancor che tu dica che i furti sien cose pari, 386. 9. se si sarà fatta mentione alcuna de furti,398.2
futuro,godi il presente,e non pensare al futuro,42.8

G

GAgliardamente,53.12
Gagliardo,prosperoso,625.2
Gagliofaccio; doue uai tu gagliofaccio, 436.7
Galea,ne si parte il pensiero, e la paura de la galea, che ha la poppa fodrata di bronzo,161.11
Gallina; ugnetsi il palato con una gallina,455.8.Gallina dura,500.7
Gamba, leccõ i piedi,e le tue gambe,quando ti partiui de l'inferno,154.7. cominciano a nascere a le mie gambe l'aspre piume, 155. 7. che hai consumate le gambe, 296. 4. attaccata a le gambe, che paiono gonfiate, 390. 1. o che gamba,368.5.che non habbia la gamba brutta, 369. 1. quando egli harà le gambe torte, 376. 7. come alcun pazzo impedirà la gamba insino al mezzo, 413.8.come egli habbi le gambe, 414. 7. hauendo rotto vna gamba,637.10
Gara,risa,zuffa,52. 4. l'animo desideroso di gare fastidiose,203.8
Garreggiare, contrastare, combattere, 603.2
Gelato, freddo, oueramente al monte Algido gelato,72.2
Gemelli,nati ad vn parto,601.1
Gemma; che non si puo vendere con gemme, 143. 12. gittiamo nel mare le gemme,223.4
Generare, esser generato; donde nessuna cosa è generata maggior di lui, 44. 3. quanta mortalità tu generi a la gente Troiana, 56. 10. il tuo padre Tirreno non ha generato te, 194. 11. quando la stagion de la vernata genera piu gente, e neui, 289. 1. ne la terra di Giuba nutrice di Leoni genera,74.8
Generatione, tutta questa generatione, 356.10.tu stai a raccontare la generatione di Eaco auolo di Achille, 212.5.la generatione infame di Danao, 140.4.se tu hai compassione de la tua generatione,15.11.custode de la generatione humana, 50. 3. generatione humana, 298.1
Genero,facessero honore a te lor genero, 119.4. sarò quale fu il genero disprezzato,306.2.Villio genero di Silla,346.2.allora il genero vedendo l'auidità del suocero,513.10
Generosamente,valorosamente,620.2
Generosamente, piu generosamente, 105. 10.159.7
Generoso,piu generoso,410.8
Genio, Dio de la geratione, 673.2
Genio,Dio de la natura humana,706.5
Genio,curarai il tuo genio,209.10
Genie, e le città,e le genti ti temono, 99. 4. aggiunto a le genti vinte da Augusto, 128. 8. questa gente valoroza, 253. 3. gente inquieta, e superba, 279.1. come la gente antica de gli huomini, 287.5
Gente,famiglia,nato di gente bassa,116.7
Gentile, piaceuole, 376. 9.ti par che sia vn buon compagno gentile, e piaceuole, 397.8
Germania,l'aspera Germania,258.5.ne la feroce Germania,325. 10
Gesso,si debbon notare col gesso, e col carbone,491.5
Ghiaccio,il ghiaccio distrutto casca de mõti,46. 10. il ghiaccio che fa gli huomini poltroni,127.2
Ghianda per amor de le ghiande, 382.11, ingrassato di ghiande di Leccio, 502. 3
Ghiotto,goloso,540.5
Ghiulanda; mi dispiacciono le ghirlande

de fatte di foglie, 107. 1. di fare le ghirlande d'Appio, oueramente Mortine, 124. 8. prouedi le ghirlande, 201, 5. facendone ghirlande, 228. 3
Ghirlanda di spighe, 338. 4
Già, 56. 10. già hora tu fai rimbombare, 110. 8. già i palazzi regali, 141. 5. già gli Scitii, 191. 8. già ne sonora, ne grata, 196. 5. si come fu già, 376. 4
Già già, hor'hora, 329. 10. 155. 7
Giardino, & li giardini humili per li riui de l'acqua, 33. 2
Gigante che haueua cento mani, cioè Briareo, 147. 1
Giglio che dura poco tempo, 103. 7
Gigante, essercitio ingiusto de gigãti, 153. 8
Ginocchio, mentre che le ginocchia sono forti, 320. 12. vuoi tu toccare con le ginocchia, 532. 11
Giocondo, vn'animo lieto, giocondo, 144. 11
Giogo, a la quale piace di mettere sotto i gioghi duri, 96. 4. non volendo portare il giogo, 100. 8. col collo sottoposto al giogo, 119. 12. il Sole leuaua il giogo a Boui, 186. 9. con vn giogo di brõzo, 193. 3
Gioia, tra le bianche gioie, 366. 3
Giorno, giornata, carpisci il giorno, come ti viene vn giorno da darti bel tempo, carpiscilo, 42. 7. piu tosto de l'ultimo giorno, 53. 1. accioche il bel giorno, 102. 10. oueramente i giorni de le feste, 115. 9. il giorno ch'era tanto lungo che non mi sarebbe mai parute che fusse finito, 113. 10. nel giorno solenne de la festa, 133. 11. quel giorno de la morte tua menerà la rouina d'ambedue noi, 146. 8. il giorno è mandato via dal giorno, 149. 9. questo giorno veramente a me festoso, 202. 8. in vn buon giorno, 216. 1. il giorno de la festa, 230. 5. tu canterai gli allegri giorni. 245. 6. o giorno bello, e giocondo, o giorno degno d'ogni lode, 246. 10. quel giorno felice, 252. 1. da questo giorno il mio Mecenate dispone, 273. 11. noi cantaremo i giorni da lauorare, i giorni de le feste, 283. 2. in sul far del giorno, 343. 7
Giorno caldo; riducendo il Sole i giorni caldi, 234. 11
Giorno di lauoro; non mangiai mai il giorno di lauoro, 465. 4
Giorno dipoi, 404. 10. il giorno dopò fu migliore, 409. 3
Giouane; se tu vuoi transfigurandoti in vn giouane, imitare i suoi costumi, 16. 10. essendo giouani, 38. 2. li giouani intempetati, 78. 5. giouane che sei degno, 82. 9. vanno cercando amanti piu giouani, 185. 12. ne alcun giouane che potesse piu teco, 192. 4. oueramente se egli piagne vn giouane, 244. 2. mediante il quale tanti giouani Troiani, 485. 10
Giouare, dilettare; al quale giouano le strida che si fanno ne la guerra, 16. 4. niente mi giouano. 80. 9. ne ti gioua punto, 85. 2. mi gioua placare, 101. 11. mi gioua impatare, 213. 7. che giouano i lamenti, 222. 7. che giouano le leggi che son vane, 222. 8. come ti gioua, 291. 4. non mi giõua come già, 315. 4. che ti giouerà d'hauer arricchito le vecchie, 334. 10. giouati egli questo, 351. 8
Gioue, 71. 9. a la quale il padre Gioue diede la voce soaue, 77. 1. Minos che fu messo a secreti di Gioue, 85. 7. dal giusto Gioue, 88. 4. doue Gioue manda vna lunga primauera, 122. 8. Gioue genera le fortune spauenteuoli, 129. 8. Gioue dispiezzato, 165. 10. il qual Gioue solo con giusto imperio, 172. 2. crediamo che Gioue regni in ciélo, 177. 11. se Gioue, e Venere non si fussero risi, 206. 2. Gioue Re de gl'Iddij, 250. 4
Giouenco; se alcuno mi desse il giouenco infame, 228. 10. gli aratri legati a piu miei giouenchi, 286. 5. se tu mi dimandarai cento giouenchi, 332. 5. è ne giouenchi la uirtù de padri loro, 251. 6
Giouentù; del quale tutta la giouentù è innamorata, 26. 10. ne la dolce giouentù, 62. 8. giouentù bella fresca, 79. 8. da che cosa la giouentù ha ella tenuto a se le mani? 101. 7. tutta la giouentù, 126. 7. la giouentù leggiere, 131. 2. quella giouentù spauenteuole, 175. 5. se la giouentù ch'era prigione, 179. 3. la giouentù nata di questi padri, 186. 4. la Giouentù Romana crebbe, 253. 1

Giro,

Giro;col piu piccolo giro, che faccia il Sole in tutto l'anno, 519.11
Gittare, non ti paia fatica di gittare una particella, 88.1
Gittare a terra, 97. 8. costui gitterà egli per terra i Cartagineſi, 181. 6. ella gitterà in terra, 255.3
Gittare nel mare, oueramente gittiamo noi nel mare, che c'è piu vicino, 223.5
Gittar per terra, gitta per terra il letto, 318.12
Gittare in quà, & in là, diſſipare, 326.2
Gittar per terra, vincere, 278.12. come Tiberio gitta per terra con grande impeto, 279.10
Gittar il ſuo ſplendore, ha gittato il ſuo ſplendore, 257.2
Gittar uia, mandar male, 286.11
Gittar uia i prieghi, perche gitti tu uia i prieghi, 333.11
Gittar in quà & in là, percuotere, 342.11
Gittar in terra de la tauola, 382.2
Gittar uia la robba che gli ha laſciato il padre, 398.11
Gittar del ſaſſo, far rompere il collo, 414.5
Gittare, eſſer gittato, che uaſo fuſſe gittato goffamente, 469.7
Gittar uia l'oro, 477.1
Gittar qualche lagrimetta: ſe tu puoi getta qualche lagrimetta, 516.6
Gittar i dadi nel vaſo, 529.1
Gittare odore, 142.2
Gittare vn catino d'acqua adoſſo, 536.1
Gittar giù il baſto, 612.1
Gittarſi in terra per le ſtrade, 630.9
Gittarſi ginocchioni a piedi, 493.7
Gittarſi dal ponte nel fiume, 470.9
Gittarſi a fiaccacollo, 360.11
Gittarſi giù per romperſi il collo, 335.4
Gittarſi a piedi d'alcuno, 331.2
Gittato in quà & in là, battuto, ſtratiato, 253.4
Gittato in terra, come un cipreſſo gittato in terra, 260.9
Giubba larga da Senatore, 404.8
Giudeo, come Giudei, 401.8. creda tali coſe il Giudeo circoncíſo, 409.7
Giudice, il giudice, cioè Paride, 168.1
Giudice, eſſendo tu giudice, 86.4. che giudice di bere darà Venere, 124.10. quante uolte eſſendo fedele giudice, 271.1. ogni giudice corrotto, 453.11. un giudice ſottile de le coſe antiche, 537.1. o Albio giudice perfetto, 576.4
Giudicio, corte, magiſtrato: in giudicio a la ragione, innanzi al magiſtrato, 421.11
Giudicio, openione, farei tenuto pazzo dal giudicio del uulgo, & forſe ſarei tenuto ſauio dal giudicio tuo, 419.7. in che modo egli ſia ſcampato da quel giudicio, 398.4
Giulio, marcello d'argento, moneta, ſon ſtato comperato cinquecento giulij, 531.2
Giunone, 110.12. da la banda di Gioue cõbatte Madonna Giunone, 176.1
Giunone Lucina, 258.4
Giuocare, ma sà meglio giuocare a dadi e a carte, 223.10. pertinace a giuocare, giuoco inſolente, 236.4
Giuocar con le carte, ſcriuere per ſuo piacere, 401.7
Giuocare a pari e caffo, 491.8
Giuoco, tu cerchi rinchiudermi ne l'antico giuoco, 548.1. tu ſcriui il giuoco de la fortuna, 109.8. opera piena d'un giuoco pericoloſo, 109.10. a balli & a giuochi, 153.11. il giuoco precipitoſo ſpoglia, 641.10
Giuramento falſo, ſpergiuro, 125.9
Giurare, giuraui ſopra le mie parole, 323.6 ma giuriamo in queſta forma, 327.1
Giurare il falſo, 479. 3. coſtui non giura il falſo, 482.11
Giuriſconſulto, 694.6
Giuſtitia, la fede ſorella de la giuſtitia, 77.4. la potente giuſtitia, 146.2
Giuſto, lecito, honeſto, conueniente, 508. perche con piccola differenza conoſcono il giuſto, e l'ingiuſto, 66.11. con imperio giuſto, 175.2. quaſi madre del giuſto, 383.2
Gladiatore, diuenterà gladiatore, 643.7
Gloria: la gloria alzando il capo, 67.7. non ſenza gloria, 225.11. la gloria d'honori, 413.5
Glorificare: che coſa debb'io glorificare, illuſtrare, celebrare, 118.5
Gnatia, luogo, in Calabria, 409.4

Goderſi alcuna, il quale eſſendo facile a credere, ſi gode te bella, 27.11. fammi gratia ch'io poſſa godere quel che io ho acquiſtato, 93.9. il tuo herede goderà, 116.4. chiunque noi ci ſiamo che godiamo, 140.2. allegramente godi li beni de la preſente hora, 191.11. gode patientemente quelle coſe, ch'ella ha proueduie, 346.10 ſei forzato di goderli, 351.3
Goffamente, tanto goffamente, 437.5
Goloſo, Nomentano goloſo, 426.7
Goffo, ineito, 376.8. il goffo Fannio, 443.8
Gola con la gola ſecca, 322.4. tu ti metterai il laccio a la tua gola, 335.7. 369.5. 457.3 479.11
Golfo che piega ad uſo d'arco, i golfi de la Calabria, 6.8. che coſa ſia il golfo tempeſtoſo, 228.8
Gomito: ſtare col gomito appoggiato in ſu la tauola, 82.2. ſe riporerà in ſu'l gomito, 501.12
Gomitolo de lana, o di filo, come Pirra imbriaca porta i gomitoli, 612.8
Gonella, con una gonella nera alzata, 427.4
Gonfiarſi, il mio fegato gonfia per la collera, 51.9. ne la terra gonfia per le uipere, 328.9
Gonfiate le uele, 360.4
Gonfiare, gonfia l'utro che creſce, 516.1
Gonfiarſi, ſi gonfia in far tragedie, 573.12
Gonfiarſi troppo, 715.11
Gonfiato, il mar gonfiato, 21.1. le uele gonfiate dal uēto, 130.1. il Nilo gonfiato, 170 3. era gonfiato, 423.2. quando egli è gonfiato di uitij, 488.7
Gotta, ne le tarde gotte, 432.4. poi che le gotte gli ſtroppiò le dita, 528.11
Gouernare, reggere, 44.1. giuſto gouernarà il gran mondo, 50.8. gouerna il mondo che non ſi moue, 175.3. hora la mia Cloe mi gouerna, 192.11. la moglie buona gouerna i figliaſtri, 221.8. gouerna il marito, 221.9. che gouerni il mondo, 298.1. ſe per caſo qualche ſchiauo fatto libero gouerna qualche uecchio ſcemo, ſcempio, 514.1
Gouerna bene la robba ſua, 474.7
Gouernar male la robba ſua, 474.2
Gouernar l'animo, 571.9
Gouernare ſtati, 634.6
Gouernatore: eſſendo Bruto gouernatore de la ricca Aſia, 423.10. Penteo gouernatore di Tebe, 631.8
Grado, dignità, 413.6
Grado, luogo, ſiede un grado doppo me, 415.2
Gragnuola, non perche la gragnuola habbia poſto le mie uiti, 598.1. la gragnuola di tutte le coſe da mangiare, 621.4. quando el.e ſono ſtate battute da la gragnuola, 161.5
Gramigna, gia cominciano a ritornare le gramigne, 263.3. in un prato ſolitario di gramigna, 115.3. dimenticandoſi de la gramigna, 58.4
Granaio, ne miei granai, 207.10 che giouano i granai, 704.12
Grande, riferito a le coſe animate, ſarà grāde per terra, e per mare, 513.9
Grande, riferito a le coſe inanimate, la pouertà grande, 49.1
Grandezza de l'Imperio, 282.10
Granello, piccolo grano; non habbia ardire di toccare di quel monte un granello, 478.4
Grandiſſimo, o grandiſſimo ſopra tutti i principi, 278.8
Granello di ſale, 219.10
Grappolo de l'uua 120.3
Graſſo, fertile, abondante; il paeſe de la città di Lariſſa graſſa, fertile, abondāte, 33.1. le poſſeſſioni de la graſſa Sardigna, 93 1. qual paeſe graſſo di ſāgue latino, 111.4
Graſſo, riferito a le coſe animate, accioche di là io poſſa ritornar graſſo, 619.9
Gratia, l'eloquenza, e la gratia adorna chi è ben pieno di danari, 585.8
Gratia, ſe io piaccio è per tua gratia, 249.8
Gratia, la gratia ignuda inſieme con le ninfe, 263.4. potente de le gratie di Venere, 271.12
Gratie, le gratie ſenza cintura, 91.8
Grato, grata: tu grato a gl'Iddij celeſti, 40.9. io grato con lodi mirabili, 47.11. grata a conuiti del ſommo Gioue, 95.1. quando io t'ero grato, 192.4. grate a i miei cōpagni, 265.10

Grattarsi il capo,442.10
Graue,la terra graue,345.7
Grauità,che mancano de la grauità,441.6
Grauida,pregna,questa murena fu presa grauida,542.3.la cagna grauida,226.11
Greci guerrieri,169.2
Greco Leuante,vento Euro,209.7
Grecia,la Grecia e stata percossa assai per la lunga guerra,165.11
Gregge,ha spinto a la nera gregge,77.10.come fa il toro tra il gregge,384.9
Grembiale,con vn grembiale sporco,506.4
Gridare a l'arme a l'arme,99.9
Gridare,quando il popolo Romano gridò tre volte vn lieto stridore,147.8
Gridare quanto mai si può,436.4.chi non grida quanto mai può,358.8
Grido,romore,ogni grido,191.3.doue il grido chiama,223.4
Grinza,crespa,perche le grinze ti fanno brutta,277.3
Groppa,per le sue belle groppe,532.1
Groppa del cauallo,367.5
Groppo di vento,392.7
Grosso,rozzo,i figliuoli nobili grossi non sanno stare a cauallo,223.9.non ha lo ingegno grosso,nè rozzo,574.9.a gli ingegni grossi,216.12
Grossolana,a la grossolana,374.8
Grossolanamente,667.3
Grotta,nato sopra le grotte,201.7.in che grotta sarò io vdito,224.9.queste grotte amene,624.7
Gruc,la grue forestiera,289.5.portauano vna grue squartata,545.7
Guadagno,gl'adulatori corrono al guadagno,772.4.il dolce guadagno,648.4 in tanta grande infettione del guadagno,610.2.nemico del guadagno,118.7 essendo precipitata per lo guadagno,206.9.leuarti dal guadagno,346.10.se io banditore seguitassi i piccoli guadagni,418.7.con guadagno,469.8.non puo niente contra il quadagno,316.3
Guadagnuzzo,hauendo diuiso il guadagnuzzo,515.2
Guaina,fodero;come la spada coperta con la guaina,449.3
Guancia,gota,52.2.occupi le mie belle guancie,229.5.perche non ritornano le guancie belle,272.7.egli vegghia ne le belle guancie,75.9
guanciale,tra i guanciali di seta,309.7
guardare,chiunque si sia che guardi,114.2.oueramente se il Capricorno mi guarda,147.3.ma guarda,188.2.nõ guardare da le finestre per le uie,189.8.guardando il fiume Ebro,215.2.ilqual muro guarda il fianco sinistro,226.3.ilquale vna volta hauerai guardato,248.4.perche mi guardi tu,298.11.gli guardano ignudi senza sella,366.12
guardare,contemplare,uon guardare le belle parti del corpo,367.7.perche guardi tu i defetti del prossimo,374.2
guardare con marauiglia:quando con marauiglia io guardo,536.5
guardare con dilettatione,26.10
guardarsi,hauersi cura,tu guardati se non vuoi essere la ciuetta di tutti,54.8.indarno ci guardaremo da l'onde rotte del mare Adriano,140.3.guardati,guardati,305.11.guardati di non fare cosa alcuna indegna,470.12
guardarsi da alcuno,396.9
guarda donna,la guarda donna laua la pezze.333.7
guardia,ne la guardia di Plutone,cioè Caronte,150.8.dato per guardia,177.1.le guardie meste di carri,206.1.Acrisio guardia de la donzella,206.3.ò guardia de monti,27.6.li quali l'aspra guardia de le madri,553.1
guardiano,essendo Cesare guardiano,282.10.i guardiani de le pecore grasse,275.9 guardiano di tutta la gente del mondo,256.10.uengati molto guadagno da Nettunno guardiano di Taranto consagrato a lui,88.4
guastare,ne guasterà quel che una uolta il tempo che fugge ha portato uia,236.8.una brutta margine di ferita gli hauea guasto la sua testa pelosa,406.8.auezze,use a guastare questo luogo,427.1.
guasto,rouinato,le Chiese guaste,253.2.

Guercio, strambo, che ha la guardatura torta, 376.1
Guerra, il qual Alceo feroce ne la guerra, 94. 6. non fa fede de le crudel guerre, 111. 5. non mi far scriuere in uerso Lirico le lunghe guerre, 132. 9. tù Meccenate scriuerai più facilmente le guerre di Cesare, 133. 5. li gran danni de la guerra, 137. 9. eri Iddio de la guerra, 153. 12. la guerra di Troia prolungata tãto, 169. 3. le guerre fatte sotto Troia, 212. 1. chi ha d'hauer paura de la guerra de la fiera Iberia, 258. 1. con una lunga guerra, 695. 11. ecco i mali che sono ne l'amore, guerre, zuffe, quistioni, 493. 11
Guerra ciuile, 325. 4
Guerra Troiana, 564. 9
Guerreggiare: in che parte del mondo guerreggi Claudio, 572. 5
Guida, o guida buona, 259. 2. guida buona rendi la luce a la tua patria, 257. 1
Guida, capitano; essendo tu guida, e capitano, 17. 9. essendo tu sua guida, 40. 7
Guidare: Venere Citerea guida i cori de le ninfe a lume di Luna, 25. 2. che sapeua guidare, farsi venir dietro le guercie, 43. 11. il più de le uolte guida i caualli che tuonano, 97. 5. la fama il guiderà per tutto, 113. 4

H

HAbitare; q̃lli c'habitano il nido de l'alta Acheruntia, 173. 5. che habita ne suoi sacerdoti, 60. 3. che nõ si puo habitare, 74. 2. chiama felici solamente coloro che habitano ne la città, 343. 8
Habito, vestito, si marauiglio de gl'habiti regali, 269. 5. hauendo posto giu l'habito Romano, 132. 4
Hauere qual cosa, tu non hai le uele intiere, 54. 3. nõ sempre mai hanno la medesima belleza i fiori, 131. 5. tu hai hauuto il tuo principio, 184. 3. è un pezzo ch'io ho in casa p te un uino delicato, 233. 5. le chiese guaste hebbero gl'Iddij benigni, 253. 2. l'infelice uccello ha il nido, 275. 1. tu hai un petto, un cuore, 333. 3. tu hai chi ti si pone a sedere a canto. 351. 6. la capra d'altri ha la poppa più distesa, più piena, 354. 12
Hauer ardire, 105. 11. habbia ardire di raffrenare, 222. 2
Hauere al suo comando, 319. 7
Hauer bisogno, un'huomo da bene non ha bisogno de l'arme che usano i Mori, 37. 5. tu fai come se tu hauessi bisogno, 349. 7. chi ha bisogno solo di quel poco lino, 349. 5. mentre che tu hai bisogno di guardia, 399. 8
Hauer cura, chi ha cura di far prestamente le ghirlande, 124. 8
Hauersi cura, guardarsi di non u'andare, 472. 4
Hauer da fare con alcuna, io non ho hauuto a far mai con le mogli d'altri, 362. 10. io ho da fare con buffoncelle, 362. 11
Hauer fame: hauendo fame, 369. 6. perche hauendo egli fame, 382. 7. & hauendo fame non habbia ardire di toccar di quel monte un granello, 578. 4
Hauer fastidio non curandoti che il popolo Romano habbi fastidio, 191. 10
Hauer fortuna, il mar turbato ha fortuna, 455. 2
Hauer fretta d'andare, 433. 1. benche tu habbi fretta, 88. 12.
Hauer inuidia, tu hai inuidia a le ricchezze de gli Arabi, 89. 1. ha inuidia a la morte, 245. 7. non è nessuno che non habbia inuidia, 354. 11
Hauer in fastidio, a noia, ha hauuto ardire d'hauer in fastidio l'acqua de laghi, 573. 8. harebbe in fastidio l'herbe, 633. 6. hai tu in fastidio tutte le uiuande, 369. 6. il sonno non ha in fastidio l'ombrose ripe, 161. 2
Hauere in odio, io ho in odio gli ignoranti, & nemici d'ogni uerità, 158. 2. il sonno non ha in odio le pouere case, 161. 1. i medesimi Dij hanno in odio le forze che muouono con l'animo ogni scelleratezza, 176. 4. io ho in odio le mandestre, che si stanno spenzolone senza far nulla, 213. 8. tutti i uicini ti hanno in odio, 352. 1. il padre non dee hauere in odio il difetto del figliuolo, 375. 11.
Hauere in uenerazione, 140. 1

Hauer male, se tu hora hai male, 129.9
Hauer nome di beato, 271.8
Hauer origine: poi che tu hai hauuto origine da quello, 209.2
Hauer paura, non hanno paura de le verdi serpi, 64. 1. non hauerai paura sospettosa, 65. 7. non hebbe paura come fan le donne, 106. 10. di che hauerò io paura, 227.10
Hauer paura de ladri, 351.8
Hauer possanza di leuare alcuno dal guadagno, 346.10
Hauer per iscusato, 378.8
Hauer sete: Tantalo hauendo sete, 350.10
Hauer sospetto: ha sospetto di voi, 594.12
Herba da mangiare, 351.7
Herba tagliata minutamente, 504. 4
Herba, non vadano raccogliendo l'herbe velenose, 427.4
Herbette, foglia: dimando quanto uagliano l'herbette, 420.11
Herede: il tuo herede goderà le ricchezze, che tu hai acquistato con gran fatica, 116. 4. il tuo herede che sarà più degno di te, 141. 7. ne herede non conosciuto ho occupato vna facultà regale, 149.3. al suo herede che non lo merita, 223. 12. le auare mani del uio herede, 264. 4. qualche suo herede piu viuace il caccerà via, 466. 7. gli heredi di Staberio, 475. 5.
Historia, in vano gli ricorda l'historie, 188. 10
Hoggi, che volontà che io ho hoggi, 272.7
Honesto, cosa honesta: mise innanzi l'honesto a l'vtile, 271.1
Honestà, l'antica honestà, 339.9
Honorato, a, ne honorate donne de miei clienti, 149.4. perche essendo honorato, 241.7. il sauio è honorato, 563.3. è cosa honorata, 164.4
Honore, niente i miei honori mi giouano, 8.9. honori eterni la uittoria ha partorito, 110. 7. m'è lecito cantare l'honore, 152. 9. ti asinuta gl'honori incerti, 235.5 diede il desiderato honore, 280. 5
Honoreuole, parue cosa honoreuole, 569. 1.
Hora, adesso: hora tu mi sei un desiderio, e un pensiero, 54. 9. hora tu hai inuidia a le ricchezze de gli Arabi, 89. 5
Hor'hora, adesso adesso, 301.6
Hor l'uno hor l'altro, 79.2
Hora, in mal hora, 56.7
Hora per hora, 136.3
Hora, godi i beni de la presente hora, 191.11
Hora, a la buon'hora, 199.1
Hora, la crudel hora, 201. 1. ciascun hora che porta uia il giorno, 263.6. spesso in un'hora componeua ducento uersi, 390. 2. se n'andò un'hora intera, 403.1
Hor così fa, 160.3
Horsu di uia, 82.6
Horrendo, con la sua horrenda bacchetta, 77.11
Horribile: li horribili Medi, 89.12
Horto: io ho ne l'horto Filida mia l'apio, 272.10
Hortolano, merrà a mano per la cauezza il cauallo d'un'hortolano, 643.7
Hospite, amabile, 699. 6. già ne il famoso hospite, 167.4
Hoste, tauernaro perfido, 345. 11. pieno di hosti ladri, 402.4
Hosteria: uorrà uiuere di continouo ne l'hosteria, 606. 7. se t'offende l'hosteria, 632.9. la qual'è sopra l'hosterie di Claudio, 405.11
Humido, tu humido di uino ne monti separati da luoghi habitabili, 153.5
Humile, stilo humile, basso, 225. 8
Huomo, qual huomo tu pigli a lodare, 43.1. le cose de gl'huomini, e de gli Iddij, 44.2
Huomo da bene: colui ch'è huomo da bene, 73.5. è un'huomo da bene, 374. 10.
Huomo giusto, 167.1
Huomo da nulla: Dauo è un poltrone, un huomo da nulla, 537.1. io sono huomo da nulla, 537.2

I

Iambi, sorte di uersi. non uuole che io conduca a la perfettione gli Iambi cominciati, 322.7
iano, Dio de mercatanti, 469.3
iano padre matutino, 519. 4
iberia, prouincia di Spagna, 238.5
icaro, figliuolo di Dedalo, 155.8

Idaspo, fiume grandissimo de l'India, 74. 3
Iddio, Domenedio, qual Iddio tu pigli a lodare, 43. 3. le cose de gli huomini, e de gli Iddij, 44. 2. cosi ha uoluto Iddio, 46. 10. non hai gl'Iddij in tuo fauore, 54. 3. in vano chiedi a gl'Iddij, 77. 5. gli Iddij hanno cura di me, 64. 4. perche Iddio ha dato tutti i fast dij a sobrij, 66. 4. in vano chiedi a gl'Iddij, 77. 5. Iddio si mantegna, 95. 7. Iddio puo, 97. 11. per rispetto e riuerenza d'Iddio, 101. 7. ha ragione di lamentarsi de gl'Iddij penati, 118. 4. chi ha restituito te a gl'Iddij de la patria, 123. 8. gl'Iddij che mancano de la fredda morte, 126. 2. prega gl'Iddij che lo liberino di quel male, 143. 6. io non sto a rompere la testa a gli Iddij, 149. 7. portando seco in seno gli Iddij paterni, 150. 3. a gli Iddij, che facessano consiglio, 167. 11. gl'Iddij essendo stati disprezzati, 184. 5. se tu placherai gl'Iddij familiari, 218. 9. i piccoli Iddij, 219. 4. sfacciatamente abbandoni gli Iddij de la mia patria, 229. 6. Iddio prudente, 234. 4. i fati, & i buoni Iddij, 246. 5. hebbero gl'Iddij benigni, e propitij verso Romani, 254. 2. con gl'Iddij domestici di casa, 259. 1. se gl'Iddij di sopra, 264. 2. gl'Iddij hanno vdito i miei uoti, 276. 4. Iddio mi uieta, non vuole, 322. 5. lascio gl'Iddij domestici, 326. 10. se alcun'Iddio venisse in terra, e dicesse, 344. 3. se gli haueua donato la catena a gl'Iddij casalinghi, 406. 6. gl'Iddij si diano gratia, 485. 7. gli Iddij celesti si placano co uersi, gli Iddij infernali, 672. 9
iddio infernale: tanta è la potentia de gli Iddij infernali, 304. 4
idi, tu hai da celebrare gl'Idi, 273. 7
idra, serpente mostruoso, l'Idra non crebbe con maggior gagliardezza, dapoi che le fu tagliato il corpo. 254. 2. colui che ammazza l'Idra crudele, 660. 6
idropico, l'Idropico crudele a se stesso, 113. 9
ignorante de le fatiche, 250. 1. non essendo ignorante, 346. 9
ignorantia de la legge astuta, doppia, cauillosa, 466. 6
ignudo, io che sono ignudo, 207. 8. Dio uoglia che ignuda io uada errando sia Leoni, 130. 1. egli stà ignudo nel Teuere, 496. 1
il piu de le uolte, 234. 4. 216. 12
ileo, Centauro, 133. 3
imaginai si, imaginati che Cratero habbia detto, 482. 6
imagine, le imagini trionfali accompagnino il tuo marmorio, 309. 1. il quale stupisce ne gli epitaffi, e ne le imagini, 412. 6. se io sarò assaltato con questa imagine, con questa figura, 592. 4. il sangue non è per tornare a la imagine vana, 77. 8
imagine di lana, 427. 5
imagine di cera, 427. 6
imagine giocosa, per Echo, del qual ella imagine giocosa replicherà il nome, 43. 3. la piaceuole imagine d'Echo, 70. 5
imbestialire, non tanto Bacco imbestialisce la mente de suoi sacerdoti, 60. 3
imbottare, essendo imbottato in un uaso greco da uino, 70. 1
imbrattare, macchiare, 52. 5. al fine imbratterai i tuoi capegli adulteri, 57. 8. posso io esser imbrattato il capo di sterco bianco, 428. 5
imbrattato, o tu che non se imbrattata de la sporchezza, & ignobilità di tuo padre, 332. 12
imbrattato, bagnato d'acqua, e di fango, 606. 6
imbriachezza, che cosa non disegna l'imbriachezza, 579. 5
imbriaco, nessuno è tanto imbriaco, 555. 4. Pitta imbriaca, piena di uino, 612. 7
imbriaco, a, insuperbito, imbriaco, insuperbito per la prospera fortuna, 104. 11
imbriaco de l'amor de la meretrice, 394. 2
imeto, monte, 122. 7
imitare alcuno, se tu imiti un giouane nel mondo: se tu uuoi transfigurandoti in un giouane imitare i suoi costumi, 16. 10. s'ingegna d'imitare Pindaro, 243. 5. il quale ha imitato con la fronte, 247. 7. ma tu imita come piu ti piace, 391. 3.

Immascherato,nel qual modo il padre immascherato,394.7
Immortale,cosa immortale,163.5
Impacciarsi,darsi impaccio,che Foloe se impacci col disonesto adultero,95.11.
Impallidirsi, & ella audace impallidì, 229.2
Imparare, la dotta Spagna imparerà a conoscermi,153. 2. le muse che imparauano,151.6.o amici fate che impari il uostro figliuolo, 163. 1. impara modi da cantare,274.8.accioche uogliono imparare,344.11.impara a sopportare patientemente,230.7
Impazzire,quest'altro impazza ne gl'amori de le donne maritate, 392. 2
Impazzire,perdersi,de le quali Salustio non manco impazza, che impazza colui che commette adulterio,362.2
Impazzire,diuentar pazzo: Aiace impazzamentre che egli aminazza i poueri agnelli,488.4
Impeeciare, il qual uino io proprio impeeciai,essendo riposto,70.1
Impecciato, il cocchiume di sughero impeciato in su la bocca de la botte,190.10
Impedire, dare impaccio: ẽlle cose che potranno impedire il dolce ritorno, 327.8. allora molte cose t'impediranno,368.9
Impedire,dar noia, ne cosa ueruna t'impedisce,346.11.come alcun pazzo impedirà,413.8
Imperio,cercaua di struggere l'Imperio Romano,104. 6. l'Imperio che hanno i Re che sono tenuti,158.11.con Imperio giusto,175. 2.difficili a domate a l'Imperio, 178.2. l'Imperio Romano,340.1.ch'egli non rompa l'Imperio,99.9
Impeto:il viuace suo impeto,250.3.con grãde impeto,279.10
Impiagare,ferire,226.9
Impiegare,spendere,464.1
Impiegare gli agi,la quiete,537.10
Impire,empirà le selue di foglie,209.7
Impotente,111.1
Importante, ragioniamo de le cose importanti,345.1
Importanza, per cose di grande importanza,404.2
Importare, che importare adunque, 703.12.non importa,116.5.non t'importa di tentare gl'Iddij familiari, 219. 5. che importa che sieno condotte tante bocche, 297. 3. che importa a colui che uiue fra i termini de la natura, 348.9
Importuno,fastidioso. 65. 7.li giouani intemperati, importuni, fastidiosi,78.5.o musa importuna, 111. 9. crudele al suo marito importuno, 196. 9. perche egli importuno vola sopra le secche querce,377.2.l'importuno uento Africo,326.12
Impouerire alcuno, 510.9
Impresa, tu ritornerai a la grande impresa de la Tragedia,110.2
In proua, a posta,a bello studio,396.3. in proua il piu de le uolte un motto ridicolo tagli le cose grandi, 438. 7.i quali in proua io lascio in dietro, 444.1
Inalzare, o uoi vergini inalzate con altretante lodi,71. 6. inalzando le cose oscure, e non conosciute, 97. 11. la fortuna rapace inalza l'honore, 98. 1.vna caualla buona a tirare la carretta di quattro ruote t'inalza l'annitrire,145.7
Inalzare alcuno con honori,5.11
In buon punto,690.6
Incantato,a la qual Foglia incantatrice tira per forza dal Cielo le stelle incantate, 300.11
Incantatrice,essendo stato sciolto da un incanto d'una incantatrice,301.5
Incanto,per incanti non usitati,302.10. cõ gl'incanti usati da'Marsi,303 1.ti priego per li libri de gli incanti,350.5.che gl'incanti de Marsi,331.10. con gli incanti de l'arte magica,300.11.
Incappare, dare, quest'altro fuggendo,incappò, diede in una schiera d'assassini, 361.1
Incarnata,d'una rosa incarnata,172.2
Incassare,e portar in villa 468.2
Incatenare l'animo,571.9.
Incendio,abbrucciamento,671.8
Incenso, produrrà incenso,615.10.che gli incensi s'accendono da loro,409. 5. hauer paura de gl'incendij,351.9. daremo l'incenso a gli Iddij benigni, 246. 11.

in che modo tu uada innanzi a noi,146.12
inchioſtro,682.9
inchinarſi, piegarſi, inchinisi a queſte uirtù, 378.3
inciampare, guarda che tu non inciampi, 612.12
incitare, ma m'incita un petto, & un paio di poppe grinzoſe, 308. 11. il medico incita queſto ammalato a farlo mangiare, 481.7. di tal natura che incitano ogni ſtomaco ripieno, 539.8
inclinare, tu uedi che il mezzo di inclina, 232.1
inclinato a le coſe che non ſono ueramente buone, 453.8
inclinato a ſecondare, andar a uerſo, 640. 3
incominciare alcuna coſa, la uita breue non vuole che noi incominciamo una lunga ſperanza, 26.8
inconſolabilmente, 614.1
incoronare, hauendo incoronati i mici capegli, 123. 10. tu che incoroni i pic coli Iddij, 219.4. la uittoria incoroni di fronde ò l'uno, ò l'altro di voi due, 645. 4.
incoronato, eſſendo incoronato de la corona che egli ha meritato, 246.4
incorrotto, a, la fede incorrotta, 77.4
increſcere, rincreſcere, non c'increſca, 327. 3.
incroſtare, cerchiamo incroſtare il uaſo, che non ha mancamento neſſuno, 376.12
incrudelire, l'amor libidinoſo incrudelirà nel ſuo fegato marcio, 79. 7. pur che il gran mare incrudeliſca, 169.7. che ſpecie di ueleno è queſto, che incrudeliſce, 293. 4. incrudeliſca contro di me la fortuna, 466.1
incrudelire grandemente, 573.11
incrudelire, eſſer pieno di rabbia, 394.2
indarno, in uano, 21.3
indebolire, per rompere: la quale hora indeboliſce il mar Tirreno ne gli ſcogli, 41. 11. che coſa indeboliſca le mie forze, 308.5
indegnamente, ingiuſtamente, 464.1
indegno, chi non merita, 412.5
india, de la ricca India, 220.6
indiani, gl'Indiani uennero a chiedere le leggi, 339.8
in dietro, ſono forzato da la ragione uolta re le uele in dietro, 97.4
indorare, il liquido fiume de la fortuna t'indorerà, 609.1
indorato, 148.10
indouinare, l'uccello che indouina, 226. 10
indouino, tu indouino di pure donde io debba cauare le ricchezze, 509. 6. eſſendo Teucro indouino de le coſe future, 34.11
indugiare, badare tardare, perche indugi tu a morire, 230.6
indurare, indurò l'età, 329.8. ſubito che la tua età hauerà indurato le tue membra, 399.12
Indurre, già la notte s'apparecchiaua di indurre l'ombre a la terra, 402.10
induſtrioſo, ingegnoſo; coſtui era induſtrioſo, 266.2
inſorabile, 138.2
ineſtare gl'alberi, 11. 1. ineſta i migliori, 288.4
ineſto, inſito, nè i ſuoi dolci ineſti ſentiranno la tempeſta, 218.12
infame, d'una madre infame, 118.7. alle operationi infami, 203.11. coſtui ſia infame, 484.5
infamato, a, per il biaſimo d'Elena infamata, 332.10
infamia, bugiarda, 627.5. che è una grande infamia, 394.3
infedele, gl'infedeli Allobrogi, 325.7
infelice, o infelice me, 319.9
inferiore di cenſo, 452.3
infermo, inuidioſo a gl'infermi, 617.11
infermo di ceruello, 482.5
infernali, i legami infernali, 264.9
inferno; Romulo eſſendo a cauallo in ſu caualli di Marte fugge l'inferno, 167. 10. mandati all'inferno ſpauentoſo, 176. 11 luogo ſpauentenole de l'inferno, 97.9
infettione, niuna infettione nuoce alle pecore, 329.2
infiammarſi, quando la mia collera s'infiamma, 364.9
infiammare, accendere alcuno, 434.3
infingardo, poltrone: che moſtrò te infingardo,

fingardo, 319. 4. perciochè era vn ciarlone, e infingardo, 390. 7. io infingardo che non son buono a nulla, 490. 4. nessuno è tanto infingardo, poltrone, 555. 4
infingardo, pigro, gl'infingardi pigri, hanno in odio colui che è pronto & atto a far facende, 647. 5. son debole, infingardo, 531. 1
infingardo, non atto a caminare, 402. 5
infingardaggine, poltroneria, 468. 6. 322. 1
infingersi, i quali popoli s'infingono di nõ hauer paura, 155. 12
infingersi di non s'auuedere, 435. 7
infocato, cocente, la state infocata, 63. 3
infracidarse, si stiano a infracidare chiuse ne la cassa, 478. 9
infrangere, vna gran bestia hauea infranto co piedi suoi fratelli, 498. 5
infrangersi, essere infranto, tu sarai infrãto da una moltitudine di fanciulli, 388. 7
in fuor che le stelle, 229. 3
infuriato, essendo Aiace infuriato, 485. 12
infuriato per l'amore, 52. 6. & mi mise infuriato, 62. 8
ingannare qualcuno, il ricco Priamo ingannò i superbi Atridi, 40. 7. ingannarebbe i forestieri, 120. 10. inganna colui che risponde per la sorte, 208. 1. li quali ingannare, e fuggire, è un glorioso trionfo, 253. 7. egli non harebbe ingannato i Troiani, 250. 10. l'è utile ingannare le ceneri sepellite, 126. 2
ingannare, essere ingannato, Tantalo è ingannato de le fatiche, 138. 2. inganna il compagno, 223. 11
ingannarsi, acciochè tu non t'inganni, 470. 3.
ingannato, una gran parte de gl'huomini ingannata, 350. 1
inganno, de gl'inganni, che ella conobbe in mezzo il mare, 229. 3. senza inganno, 338. 9. inganno cattiuo, 21. 1. per inganno, 40. 3. che sono gl'inganni a terli e da ci, 289. 5. quest'altro fugge tutti gl'inganni, 377. 4
ingegnarsi, cercare, operare, dar opera di far qual cosa, chiunque s'ingegna, 243. 5
ingegno, tu dai un piacevol tormento il piu de le volte a gl'ingegni grossi, 216. 12. ingegno non molto grande, 145. 9. io mi lamentauo che il bello ingegno d'un povero, 316. 3. che ha ingegno, che ha una mente piena di diuinità, 393. 5. come fu l'ingegno di Cassio, 442. 4. di ingegno non molto sottile, 453. 4
inghiottire, 490. 8
inghiottirsi, inghiottendosi tutte le torte in un boccone, 540. 7
inginocchione, con le ginocchia inchine, 329. 11
ingiurioso, da uenti ingiuriosi, 332. 1
ingiusto, cosa ingiusta, l'essercito ingiusto, 153. 8
ingiusto, nè la natura può separare l'ingiusto dal giusto, 385. 5
inglese, fa strepito a gl'Inglesi discosto da noi, 281. 7
ingoiare, ha ingoiato un boccone, 381. 7
ingordamente, auidamente, 568. 7
ingrassarsi, che s'ingrassa ne la selua de Laglio, 218. 3
ingrassato, essendo ingrassato d'herbe palustri, e di canne, 502. 5
ingrossare, far traboccare, il quale le piogge hanno ingrossato, 244. 2. il quale Ausido bagna li regni di Dauno Re de la Puglia, quando egli ingrossa, 279. 10
ingrossare il palato, 548. 7
in luogo nessuno, 346. 10
innamoramento, & de pazzi innamoramenti, 216. 1. gl'innamoramenti de la fanciulla Eolia, 269. 7
innamorarse, non solamente Elena s'innamorò, 269. 4. poi che Medea s'innamorò di Giasone, 293. 7
innamorato; Piritoo innamorato, 177. 2
innamorato, essere, quando tu non fusse piu innamorato de nissun'altra donna, 192. 6. del quale tutta la giouentù innamorata, 26. 11
innamorata, amica, 375. 4.
innanti, prima, 137. 6
innanzi a questo tempo, 104. 4
innanzi che l'uccello, 227. 10. innanzi che la brutta magrezza, 230. 4
innanzi à te, in tua presentia, 416. 5
innato, a, la virtù innata ne l'animo nostro, 231. 10

Inno, io cantai un'inno che piaccia a gli Iddij, 262.8
Innocentemente, se io uiuo innocentemente, 417.7
Innumerabile, una sequentia innumerabile di anni, 237.4
In presentia tua, 398.2
In presenza d'ognuno, 186.2
In perpetuo, 278.4
In questo mentre che tu cani le ueloci saette, 215.1
Insanguinato, cõtro al nemico insanguinato, 16. 5. insanguinate del suo sangue, 299. 3. insanguinato del sangue del fratello, 508.10.
Insegnare, io uidi Bacco che insegnaua, 151. 5. le historie che insegnano a peccare, 188. 10. gl'insegnarono sforzi insoliti, 250.2
Insegnare di parlare, che m'insegni parlare, mi faccia eloquente, 619.3
Insegnare l'arti, 579.7
Insegne, l'insegne staccate da le porte superbe, 281.2. posa giù l'insegne de la tua malatia, 492.7
Insieme, in un medesimo tempo, 102.5
Insieme con la state, 263.8
Insino ad hora, 224.12
Insino a qui, 225.6
Insino a l'ultimo tempo de la sua uita, 353. 2.
Insino a tanto che, 384.1. insino a tanto che egli con la sua autorità, 171. 9. insino a tanto che tu harai rifatto le chiese, 183. 1
Insin da fanciullo, 398.3
Insipida, sciocca, piu insipida, 500.5. la carne insipida, 502.4
Insolito, sforzi insoliti, 250.2
Instillare, mettere, instilla in su i cauoli de l'olio, 460.7
Intagliatore, 425.10
Intagliare, intaglia in una sepoltura fatta a mia istanza, 199.1. gli heredi di Staberio intagliarono, 473.5
Intagliare, esser intagliato, 469.7
Intagliare le leggi, 769.11
Intagliato, li marmi intagliati con titoli publici, 266.5
Intelletto, allora l'intelletto, e la uoce ritornò loro, 331.4
Intemperato, incontinente, 177.2
Intendere da alcuno, io harei caro intendere da lui proprio, 594.10
Intenerire il ferro, 391.4
Intentione, io credo che ciò faceßero con questa intentione, 462.10
Intento, a, intenta a grassi pascoli, 250. 6. me ch'ero intẽto a Venere, 408.1. stando intento con l'animo, 478.3
Intepidire, innanzi egli intepidì il ferro a guzzo, 479.10
Intepidirsi di alcuno, di qui ad un poco le vergini se intepidiranno, 26.11
Interiora, fa tanta uiolentia a le interiora, 293.4
Interiore, ne'sensi interiori, 322.3
Interprete de gl'Iddij, 768.6
Interrompere, che per sorte egli interrompa con qualche sua dimanda, 377. 10. in questa sua dimanda era occasione di poterlo interrompere, 431. 6. hauendo interrotto in tempo cosi sinistro, 499. 7.
Interrottamente, singhiozzando, 416.6
Intertenere, le lucerne accese t'intertenranno, 217.7. accioche io non t'intertenga, tenga a bada, 344. 2. che possono intertenere gl'occhi, e gli orecchi di Cesare 612.11
Interuenire, ritrouat se, cosi Ercole interuiene a le desiderate tauole di Gioue, 267. 8
Interuenire, nascere, accadere, tra quali interuiene guerra tra loro, 423.5
Intiero, che il padrone se lo mangiasse intiero, 462.1 t.ne sarei intiero, 146.7.
Intorno, circa, ò coli, intorno a ott'hore di giorno, 593.6
Intorno ad alcuno, mugghiano intorno a te, 145.7
Intorno a qual cosa, intorno a la quale uola il giuoco, la piacevolezza, e Cupido suo figliuolo, 15. 10. intorno il dolce terreno di Tiuoli, 65.12. l'animo de la tua uitellina è intorno i campi uerdi, 119. 8.
Intrinsicamente da la lor natura, 450.3

Introdurre lo introduce misero, 358.9
in uano, i'darno, 57.1. in uano schifaremo, 140.2. in uano questo messo bugiardo gli ricorda l'historia, 188.9
inuecchiarse, si sono inuecchiati nell'armi 178.11. inuecchia nell'amore, 596.6
inuecchiare, ne'l uino m'inuecchia, ne le botte, 208.3
inuentore de la lira, 39.11
inuidia, essendo io diuentato maggiore per l'inuidia 155.1. tra quali regna la crudele inuidia, 377.6. l'inuidia crebbe, 413.8.
inuidia, hauere, 196.2.
inuidioso, a, l'età inuidiosa, 42.2. l'inuidioso Lico oda a suo dispetto lo strepito, 213.9. se l'inuidioso silentio, 267.4. per contrario ti paio inuidioso, 397.9. nessuno è tanto inuidioso, maligno, 555.4. il borgo di Baia inuidioso a gl'infermi, 617.11. noi inuidiosi, 222.5
inuilupparsi, rinuolgersi ne le carte, 686.7
inuitare, la qual cosa inuita un sonno leggiere, 289.1. il uento noto gl'inuiterà, 326.12
inuitto, ò fanciullo inultto, 321.7
inula, sorte d'herba, 458.7
in un tratto, innanzi ch'io me n'aueggia, 52.2
in un tratto, senza aspettare, 370.4
inuocare Iddio, quale de gl'Iddij il popolo Romano inuocarà in aiuto de le cose de l'imperio Romano che ruina, 14.5
inuolgere, Nereo Iddio marino inuolse i ueloci, e presti uenti, 56.4
io, io non ti scuoterò, 67.4. io proprio, 70.1. io augure accorto, 227.9. io di continuo, 238.8. io non manderò a Cartagine, 255.7
io sola, 318.2
io non sarei già cosi, 370.10
io proprio ho rispetto a me stesso, 373.12. io proprio ho ueduto Canidia, 427.4. io proprio fo il buffone per me, 634.2
ipponatto, poeta bruttissimo, 306.7
ira, collera, stizza, sdegno, l'ire abbatterono Tieste, 62.3. le grandi ire, 169.4. ira libera, 316.5
irritare, prouocare, commouere, 742.11. quelle Isole ricche, 327.12
isola, ne l'Isole ricche, 267.5. andiamo in Italia, gl'Iddij diedero molti mali a l'Italia piena di lutto, 184.5

L

LA, li, a quel luogo, io ritorno la, 354.9
La, di la, di la dal fine, 36.7
Labbra, tutto insuriato d'amore ti ha fatto vn segno a le tue labbra co denti, 52.7. che gli suggono da le labbra, 350.11. con le labbra serrate, con la bocca chiusa, 401.3
Laccio, non liberarai il capo da lacci, 220.11. piglia le lepre paurose co lacci, 289.5. il sparuiere ha paura de lacci, che egli ha sospetto, 320.3
Laccio, capestro, che io habbia stretto con vn laccio, 727.3
Lacerare, mi sforzerei di lacerarlo col ferro, 229.11
Laco, vicino a laghi Albani, 241.10
Laco Lucrino, che sono maggiori del laco Lucrino, 141.10
Ladio, hauer paura de ladri, 331.3. che nessuno fusse ladro, 384.7. perche egli era ladro, 389.9. la mia man destra caccia uia i ladri, 425.12. io non son ladro, 534.6.
Ladrone, assassino, i Ladroni si leuano di notte, 569.3. che nissuno fusse nè ladrone, nè adultero, 384.7. contra i ladroni, 297.7. essendo questo ladrone, 297.8.
Lagano, sorte di viuanda fatta di pasta di segala, 421.2
Lagoe, vccello, 455.5
Lagrima, bagnerai con le lagrime, 122.10. le lagrime rare, 242.7
Lagrimoso, a, guerra lagrimosa, piena di pianto, 72.11.
Laguna, per le lagune, 612.4
Lamentarsi troppo, far grandissimi lamenti de la morte di alcuno, 13.8. mancò poco ch'io non uidi Saffo che si lamentaua con la Lira Eolia, 137.4. a lei che si lamentaua, 331.1. lamentandosi di queste cose, 298.12

Lamenteuole, comanda i canti lamenteuoli, 77.1
Lamento, non senza tuo lamento, 79.7. mi fai morire co tuoi lamenti, 146. 1. i lamenti da femine siano lontani da me, 156.8. vn lamento che mantenga la memoria mia, 199.1. qual lamento ti sta sopra non da huomo, 314.4
Lana tinta in porpora laconica, 149. 4
Lana, le lane due volte tinte ne la morice Africana, 145.7. ne la lana che è stata tinta, 180. ne mi crescano lane, 208. 3. de la lana due volte tinta, 319. 8. non sa che le lane che beono il colore d'Aquino, 603. 1. fa quistione de la lana de le capre, 641.1
Lancia, combattitore con la lancia, 260.6
Lanciare, contra il qua[illegible] lanciato dardi acuti, 330. 11. donde hauendo hauuto questo, le lanci in me, 396. 4.
Lanciare, percuotere, hauendo lanciato cõ la sua man destra rossa le sacre rocche, 11.11
Languido, tu sei men languido, 319.3
Lardo, le herbuccie assai vnte col lardo, 523 2.
Largamente, copiosamente, abondantemente, 624. 1. mettendo piu largamente legne sul fuoco, 37. 7. regnarai piu largamente, hauerai maggior regno, 113. 7. pianta per li solchi alberi piu largamente, 159.7
Larghezza, in larghezza circondaua trecento piedi, 426.8
Largo di vino, e di sonno, non attendendo ad altro che a bere, e a dormire, 467.4
Lasciare qual cosa, lasciò le possessioni, 326 9. i palazzi regali lasceranno poco termine, 141.5
Lasciare il pensiero d'alcuna cosa, lascia il pensiero de l'altre cose a gl'Iddij, 37. 3.
Lasciare di cercare, non andar cercando, 107.2
Lasciare in dietro da fare, 101.7
Lasciare andare, ò Quinio Irpino lascia andare di cercare, 130.6. lascia andare li honori de la sepoltura, 156.8. lascia andare le cose fastidiose, 191.11
Lasciare le facende, se egli lasciasse le facende, 183.2
Lasciare stare, abbandonare, lasci vna volta stare, 233.2
Lasciar stare, lasciami stare te priego, 240.9 se bene a posta io lascio stare i vasi d'ariento, 534.6
Lasciare in dietro: ha lasciato in dietro di cercare, 251.1. in proua io lascio in dietro, 444.1
Lasciare di fare, la musa non lascia morire, 267.6
Lasciare sotto il coltello, con l'accetta sul collo, cioè in estremo pericolo, 436. 4.
Lasciarsi metter la briglia, 604.2
Lasciua, lussuria, si gloria di superare di lasciua, 316.12
Lasciuioso, lussurioso, nessuno è tanto lasciuioso, 555.4
Latio, essendo cacciate le tenebre dal Latio, 252.1. il felice Latio, 340.1
Latona madre di Diana, & Apollo, 71.11. io canterai le lodi di Latona, 232.5
Lattuga, la lattuga nuota ne lo stomaco cruda, 503. 9. vi erano lattughe, 539. 7
Lauare, bagnare, il quale ha lauato la sua zazzera sciolta, 176. 7. il quale laua i capegli, 161. 4. quando il Pò haurà lauato, bagnato, 327.3
Lauare le pezze, la guarda donna laua le pezze, 333.7
Lauarsi, egli s'è lauato nel Teuere, 200.1. s'è lauato nel Teuere le spalle, 200.1
Lauarsi ne bagni, mentre si lauano ne bagni, 396.2. lauiamoci ne bagni, 587. 2
Lauarsi il viso e le mani, 403.9
Laueina, Dea de ladri, 630.8
Lauorare i campi, le possessioni, 6. 3. lauora le sue possessioni co suoi buoi, 287.11. lauorando ad opera in quel campo, 517.11
Lauorare qual cosa, ne le honorate donne de miei clienti mi lauorano le lane tinte in porpora laconica, 149.8
Lauorar le spade, far adoprar l'armi, 282. 12
Lauoratore, 93. 3. il poucro lauoratore, 95.1.

199.1.lauoratore valente,466.3
Lauoro, fa che tu sia il primo a metter mano a questo lauoro,586.4
Leali,più leali,reale,404.11.
Lebedo,città de la Ionia,605.10
Leccare,l'eccò i piedi,154.7
Leccare,per bagnare,toccare,74.4
Leccare,per ardore,s'affrettaua di leccare, d'ardore il tutto,407.5
Leccio,sorte d'albero,201.7.fra i lecci,219.3. produceßero abondantemente le querce,& i lecci,644.2
Lecito essere,88.12.innanzi a questo tempo non era lecito,104.4.e mi è lecito, 152.5
Legame d'amore,52.12
Legami incantati,429.7.lo scelerato Proteo fuggirà questi legami,473.11
Legame infernale, non può spezzare i legami infernali,264.9
Legare,circondare, hora è conueniente legare il capo con fiori,24.9
Legare la naue, oueramente se egli haurà legato al lito humido la sua naue, 94. 8
Legare i capegli,tu leghi i capegli de le donne della Tracia,che te fanno sacrificio, 153.6.intanto che si lega la mula,403.1. legò la cauezza de la mula,403.7.ne mi diletto di legare le tempie,242.5
Legato,gli altri legati,286.5
Legge, ne le leggi di quei tempi permetteuano,142.9.leggi che son uane, 222. 8. che sono prohibite da le leggi, 223.11.la legge fatta di Roscio Otone,559.2.
Leggi d'Augusto,282.13
Legge matrimoniale,337.9
Legge ciuile,se ti metti in ordene di dichiarare le leggi ciuili,474.10
Legge,io leggo, ò scriuo qualche cosa,421. 7.
Leggiadria,la fauola de nessuna leggiadria .761.7
Leggiere,uolubile,30.11
Leggiere,facile,si fa più leggiere con la patienza,77.11.una morte sola,è leggiera, 229.7.tu più leggiero d'una foglia, 193. 8.
Legitimo,un poema legitimo,697.3
Legione Romana,415.9
Legnaggio,progenie,stirpe,233.3
Legne,essercitata a portare le legne,185.7. fa prouedere legne secche,229.11.di legne secche,889.11.i prouedißori del comune ci diedero le legne,405.11.ardendo il fuoco legne uerdi cõ le foglie,407.11.
Legnaiuolo,mastro di legname 426.10
Legno,ò tristo,e sciagurato legno,135.9
Legume,cõ un poco di uile legume,526.11
Lentamente,più lentamente,74.11
Lento, continouo, occulto, fuoco d'amore lento,52.3
Leone,l'ira del furibondo Leone,62.2.come un Leone di Getulia,75.12.cacciare i Leoni,138.7.questo Leone aspro a toccare, 163. 3. io uada errando fra Leoni, 230.1.è Leone è rimosso dal latte de la madre,250.6.de biondi Leoni, 317.8. che imitò il nobile Leone,484.11.rispose al Leone ammalato, 566.3.i rapaci Leoni,769.3
Leoneßa,le quali come Leoneße, 198.9.tu cerchi di torre i figliuoli a la Leoneßa, 214.5.
Leonza,Lupo ceruiere,262.1
Lepre,ouero il cacciator presto stringe la lepre, 163. 4. le lepri paurose,289.5.uada cacciando la lepre,369.2.colui ch'è corso dietro ad una lepre,454.1.le spalle d'una lepre grassa,502.6.portauano le spalle di lepri,545.9.qual de due paesi alleui più lepri,619.7
lesbo,Isola famosa per amor d'Alceo,e de Sasso poeti famosißimi,605.4
lesso, alesso, li smerghi lessi fussero suaui a mangiare, 459. 7. se tu mescolarai insieme il lesso con l'arrosto, 460.4
letargo,male che uiene ne la testa, & induce sonno,e fa farneticare,469.11
lettica, portar seco in una lettica, 488.7.la lettica, in che ella si fa portare,368.9
letticiuolo,401.1
letto,essendo unto il suo letto,302.8.gitta per terra il letto,318.12.qualche malatia ti ha posto nel letto,351.6.salti fuora del letto,371.9.distese sopra letti d'auorio, 526.7.muta i letti,562.2
letto matrimoniale,561.7

Leuare via, 81. 9. il medesimo le leua uia, 129.9.perche non hauer gradi, e dignità leua via i miserabili tumulti,144. 2. le case ornate di bellissimi traui non leuano via i pensieri, 144. 4.ne la paura leua uia i sonni, 144. 4. leua uia il pensiero,120.1.questo di Sanio leuara uia,190. 9.ò chiunque vuole leuar via l'empie stragi,232.1
Leuar qual cosa, perche leui tu i confini che ti son vicini, 150.2.quando il Sole le uanta i gioghi a buoi,186.8
Leuar di qualche luogo, pronta di leuare d'un basso stato,98.11
Leuar i pensieri, mi leuerà i fastidiosi pensieri,202.8
Leuar il carco de'penfieri,579.7
Leuar il uiso, non leua il viso dal piegato lido,257.7
Leuare i peccati,282.8
Leuare il sonno,ui leuero,uitorrò il sonno 304.5.403.2
Leuar dinãzi,Cupido ti leua dinanti Neobole,199.11
Leuare de la fatica, nessuna quiete mi leua da la fatica,331.8
Leuar di tauola un piatello,381.7
Leuar via ogni cosa de suor libri,442.9
Leuat del mondo,450.9
Leuar via il pericolo, 534.7
Leuar uia il cantare a gl'huomini rigorosi, 650.8
Leuarsi da dosso,non pote mai più leuarsi da dosso il caualliere,604.2
Leuarsi il Sole,in modo che il Sole leuando si guarda il lato destro,623.7
Leuarsi su a gridare a l'arme,650.5
Leuarsi su,ma essendo loro comandato, si leuano su,186.2.leuati su,198.7. un mattacchione si leua su,403.4
Leuarsi su tanto grande,il vento Aquilone si leui su tanto grande,313.10
Leuarsi d'atorno alcuno,388.7
Leuarsi a soliti essercitij,461.10
Leuarsi del letto,482.9
Leuarsi dinanzi, se non mi ti leui dinanzi, 638.8
Leuarsi di notte,569.3
Liberale, io canterò Paulo Emilio liberale de la sua grande anima,47. 10.perche egli era liberale,357.2
Liberalità, la tua liberalità m'ha arricchito assai,286.10
Liberare, sciorre, qual mago ti potrà liberare con ueleni vsati da quegli de la Tessaglia, 82. 10. appena Pegaso ti libera-rebbe ligato da la Chimera di tre brutte forme,82.12.Giouc che in tuo fauore ti liberò,147.7.tu non liberarai l'animo, 220.10. liberami di questa pazzia, 332. 11.tu liberi le donne che partoriscono, 217.12
Liberare alcuno dal fastidio,435.7
Liberare alcuno da la morte,495.6
Liberare,farmene ritrarre,non mi possono liberare,317.1
Liberissimo, come lo sdegno liberissimo, 296.9
Libero,il sauio è libero,563.3
Libertà, non scambio la libertà ociosa con le ricchezze,592.7
Libertino, nato d'un seruo fatto libero, 495.5
Libia,prouincia de l'Asia fertilissima, & abondantissima di grani,& è chiamata Libia da Libia figliuola di Erafo,& madre di Busiride,6.5
Libidine, subito che la libidine potente, 360.3
Libitina Dea de'mortori, e de le sepolture,517.1
Libra,una libra di farro,467.2
Libretto, l'vno e l'altro co'loro libretti, 395.2
Libro, ti priego per li libri de gl'incanti, 330.5
Libro, non ti curando di trasmutare li libri di Panetio dotti,90.9
Licenza,l'indomita licenza,222.4.tu mi darai quella medesima licenza,589.2
Licenza lasciua,68.8
Licentiosamente,senza osseruare i precetti, 754.10
Lingua, perche mi casca la lingua ben parlante, 242..9. de la superba lingua,259. 10.la lingua de possenti poeti,267.5.fauorerimi con le lingue,158.7
Liofante bianco,678.11

Liquore, spargendo un nuouo liquore, 92. 6. non s'è impallidito de liquori de la fõte di Pindaro, 573. 7.
Lira, qual huomo tu pigli a lodare con la lira, 43. 2. la lira che fu udita da gli alberi, 77. 7. per la lira del fratello, 72. 10. ò lira noi preghiamo Iddio, che egli uiua tutto quest'anno, 94. 4. con la lira Eolia, 137. 4. & tu la lira dotta che sai sonare con sette corde, 196. 4. la mia lira, che ha finito la guerra, 226. 3. con la lira concaua, 231. 5. mi gioua alleggerire con la lira, 321. 3
Liri, fiume, il fiume Liri che ua quieto, 93. 2
Lisciare, pulire, lisciera le cose aspre, 698. 8
Lite, causa, differenza: finite con una lunga lite, 183. 7. l'animo desideroso de liti, 203. 8. la corte priua de liti, 246. 7. haueua liti fastidiose, 423. 1. il quale essempio risolue una lite, 477. 7. la lite pende sotto il giudice, 725. 2
Litigare, Filippo ualente, e forte nel litigare, 593. 5
Litigarse, se si litiga, se si combatte in corte, 510. 1
Littori uestiti a bruno, 589. 5
Lito del mare, 94. 8. non toccando troppo il Lito pericoloso, 129. 1. ti sforzi di muouere del luogo loro i liti del mare che fa strepito, 149. 11. che trabocca per li liti di Marica, 209. 5. dal piegato Lito, 257. 7. le genti Troiane uennero ad habitare al lito Toscano, 338. 7
Liuido, colorirà i grappoli de l'uue liuidi, 130. 3
Lodare, predicare, magnificare qualcuno, ò qualche cosa, che cosa loderò io prima, 44. 1. lodarò io Ercole, 46. 4. qual huomo tu pigli a lodare, 43. 2. io loderò te messo del gran Gioue, 39. 9. gl'altri poeti loderanno Rodi serena, 31. 3. sono altri poeti i quali nõ hanno altro che una facenda di lodare la città di Pallade, 32. 3. perche lodi tu i tuoi granai, 349. 3.
Lodare l'otio, la quiete, le possessioni, 7. 2.
Lodare le braccia, io schietto, e sincero lodo sommamente le sue braccia, 118. 8
Lodare il collo, quando tu Lidia, lodi il collo di Telefo, 51. 4
Lodare, laude, con le solite lodi de gli antichi poeti Lirici, 44. 1. con molta lode, 255. 4. inalzare con lodi, 72. 6
Loggia volta a Settentrione che arriuassi a misura di diece piedi, 142. 8
Loglio, mangiaua loglio, 525. 5
Loligine, questo è un sugo d'una nera loligine, 398. 5
Lombo, spiana il capo, e i lombi con un bastone di salcio, 403. 5. doue io ruppi i lõbi, 315. 11. al qual muletto la valigia prima i lombi, 419. 12.
Lontano essere, non è lontano da lei, 99. 10. sieno lontane da me le cantilene da morti, 156. 2. è poco lontano, 270. 5. io prometto che sarà lõtano da le mie scritture, 398. 7. lo spilorcio sarà lontano dai viuer parco, 489. 4. questa fauola non è molto lontana da te, 498. 8
Loto, fango, oueramente se il loto stomacheuole, 505. 8
Lucerna, differisci insino a dì le lucerne accese, 191. 1. le lucerne accese, 217. 7. che caua de le lucerne, 321. 8
Luce, rendi la luce a la tua patria, 257. 1
Lucina, se tu uuoi esser chiamata Lucina, 337. 8
Lucertola, oueramente se le verdi lucertole han fatto muouere un pruno, 75. 11
Lucida, piu lucida del uetro, 67. 9
Lucilio poeta, 441. 4
Lucania, prouincia tra Puglia, e la Calabria, 490. 3
Lucano, de la Lucania, 448. 6
Lume, essendo leuati uia i lumi del conuito, 186. 1
Lume, a lume de la Luna, 25. 2
Luna, come la Luna risplende fra le stelle minori di lei, 49. 8. nel sar de la Luna, 79. 3. subito che un nuuolo scuro ha nascosto la Luna, 142. 4. quanto risplende la Luna chiara, 120. 9. ne la Luna rossa, 131. 6. le nuoue Lune seguitano di mancare, 149. 9. in honore de la nuoua Luna, 212. 11. quando torna la Luna nuoua, 218. 9. la Luna risplendeua per il Ciel sereno, 323. 5.

Luna che luce di notte, 261.7
Luna rossa, 428.3
Luna vagabonda, 427.3
Lunghezza; in lunghezza circondaua mille piedi, 426. 8
Lungo, lunga, la tardanza non è lunga, 89. 1
Lungamente, lungo tempo, 611.5
Lungo, a lungo: ti si scriuerà a lungo, 623. 4
Lungo tempo, 17. 2. sei stata tralasciata da me lungo tempo, 239.9
Luogo, oueramente ne luoghi ombrosi del monte Elicone, 43. 7. non sta nel luogo certo, 52. 1. luogo secreto, 60. 3. quel luogo, quelle rocche beate, 122. 10. mancò poco ch'io non viddi i luoghi, 136.4. in ogni luogo, 169. 9. i primi luoghi, 268. 10
luogo secreto, con affanno gli nascondeui in luoghi secreti, 483.11. sotto i felici luoghi secreti, 251.4
luogo volto al Sole, 426.6
luogo chiuso, serrato intorno, 396.2
luogo da sedere, ne primi luoghi da sedere, 297.2
luoghi temperati, 161.2
lupo, come il Ceruo fugge il lupo, 58.4. lupo dedicato a Marte, 64. 1. perche vn Lupo me fuggì ne la mia villa Sabina, 74. 5. prima i Caprij s'accompagneranno co lupi, 95. 11. se il lupo va vagando, 210.12. preda di lupi rapaci, 253. 7. essendo poltrone contro i lupi, 305. 5. da lupi rapaci, 326. 11. il lupo cauto, accorto, astuto, malitioso, 629.2
lupo ceruiero, oueramente i lupi ceruieri timidi, 138.7
lupa, la lupa bigiaccia, 226.11
lupino, sorte di biada, sa molto bene quanto le cose pretiose sieno differenti da lupini, 591. 2. la tua robba ne la robba, e ne' lupini, 484.6
lusignuolo, sono vsati di mangiare lusignuoli comperi con grande spesa, 491.1
lussuria, ragiona de la lussuria, 489.12.
lussuria sporca, 417.7
lussurioso, Nomentano lussurioso, 426. 7. perche il suo figliuolo lussurioso, 394.2. un becco lussurioso, 314. 10. come una lussuriosa capriola, 204.8
lussurioso, essere, 474.5
lustro, spatio di cinque anni, la cui età ha affretta di serrare l'ottauo lustro, 118. 10.

M

MA la violentia che viene a l'improuista, 136. ma io. 7.5. 11. ma vna notte ci aspetta tutti, 86. 8. ma tu marinaio che saresti maligno, 87. 12. ma soprattutto, 53.9. ma subito che, 125. 12. ma piu. 137.10. ma tu medesimamente, 153. 11. ma il messo di Cloe, 188.4. Ma se. 351.4. 162.2. ma il uecchio Nestore, 127.10
Macchia, che stanno nascosti ne le macchie folti, 200.7
Macchia, segno nota ne la quale egli ha una macchia, 247. 8. non sarò offeso da poche macchie, 764.11
Macchiare, la giouentù nata di questi padri non macchiò il mare, 186. 4. i secoli pieni di colpa primieramente macchiarono i matrimenij, 188. 1. la bianca pallidezza macchia loro i uisi, 307.10. un sogno con una sporca uisione mi macchia la camicia da la notte, 408. 7. subito che egli hebbe macchiata, 326.7
Machina, fa una uolta fine al marauigliarti de la tua machina, 133.3
Machinare: edificare, componere, fare, 573.3
Maculare, uitij maculano i buoni principij, 251.11
Madre non andar piu dietro a madre, 76.1. e le madri de Re Barbari hanno paura di te, 99. 5. non poteua nascere nessuna d'una madre infame, 118. 7. le ceneri sepellite di tua madre, 126.2. le madri hanno paura di te, 126. 8. secondo la uolontà de la madre seuera, 186.7. come la madre chiama con uoti, 257. 4. quasi madre del giusto & de l'equità, 383.2. la madre pazza l'ammazzarà, 496. 2. quando tu ua cercando la madre paurosa, 75. 5. come una madre che ammaestra un suo figliuolo, 642. 4. ò figliuola piu bella di tua madre, 59.6. la crudel madre de Cupido, 68.4

Madri, per le donne Romane, 337.8
Maestà, tu uolendo offender la maestà de' grandi Iddij, 33.6
Maestro, come i maestri piacenuoli danno a' fanciulli qualche cialdone, 344.11. per esser stato tu suo maestro, 196.1
Magazzino, donde si uende il uino, 392.6
Maggiore, hauendo meritato de' peccati di tuoi maggiori, 184.1. non han donato niuna cosa maggiore nè migliore, 246.5. essendo io diuentato maggiore, 155.1
Magrezza, inanzi che la brutta magrezza, 230.5
Mago, maga, qual maga, 82.10
Magro, magra, diuenta prima magra, 592.2
Mai, se alcuna pena hauesse mai nociuto a te, 125.8
Malamente, ella si uendicò malamente, 275.7
Malamente piacenole, 435.7
Malatia, hauendolo stratiato da la malatia di Campagna, 406.8. se alcuno fusse ammalato de la malatia, 414.4
Malatia acuta, 482.10
Malatia di mente, e caldo di qualche altra malatia di mente, 474.9
Malatia lunga che conduce a la morte, 598.4
Mal cõtento, se tu uiuerai malcõtento, 185.3. io mal contenta, mesta, 335.7. di qui si partì Vario mal contento, 409.2. è mal contenta, afflitta, addolorata, 356.11. le mal contente calendi, 382.1
Male, i gran mali, e disagi, 139.8
Male di fianco, 432.4
Male hauere, se tu hai male, non sarà così sempre, 129.9
Male acquistata, le ricchezze male acquistate, 222.12
Maledetto, cattiuo, una uecchia maledetta, 515.3. Annibale maledetto per la sua crudeltà, 325.11
Maledetto essere, costui sia maledetto, 484.5
Malenconia, fastidio, 66.4. darò la malenconia, e la paura à uenti furiosi, 79.12
Maligno, ma tu marinaro che fareſti maligno, 87.12
malinconico, i malinconici hanno in odio chi è allegro, 647.3
malitioso, al toro malitioso, 229.1
mal regio, malatia che fa diuẽtare tutto giallo del colore del Zafferano, 775.6
malua, de la malua leggiere, 93.8. che la salutifera malua al corpo ammalato, 290.11
malleuadore, segurtà, hauendo dato i malleuadori, 343.8
mal uolentieri, 602.9
mancamento, uitio, difetto, tutti i cantori hanno questo mancamento, 372.4. considerando i tuoi mancamenti, 374.1. se tu triboli per tuo mancamento, o per mancamento de le cose, 365.11
mancare di qualcosa, ne che manchi de la cetera, 93.10. mancano di uenti, e di Sole, 326.7. ranti giouani Troiani mancarono de la sepoltura de la patria, 385.10
mancare, mancò poco ch'io non uedessi, 136.6
mancare, uenir manco, le nuoue Lune seguitano di mancare, 149.9
mancare qual cosa a qualcuno, molte cose mancano à coloro, che desiderano molte cose, 108.9. non mancano al compagno di Venere uini in abondantia, 210.6
mancare, a che hora io debbia mancare de freddi, 212.7. qual paese manca del nostro sangue, 111.8
mancare qual cosa, nondimeno sempre mi manca non so che, 224.1. sempre che gli sien mancati i costumi, 251.11
mancare qual cosa, così mancò la gratia d'Anfione, 643.5
mancatrice di fede, spergiura, 169.1
mandare in qualche luogo, manda qua ancor egli a q̃sta fabrica diuerse cose, 161.9
mandare in luce, 3.5
mandare al mondo, il Padre de gl'huomini & de gl'Iddij ha mandato al mõdo molta neue, & crudel gragniuola, 11.9
mandare il bestiame, Proteo Deo marino mandò tutto il suo bestiame a uisitare i monti alti, 12.3
mandare le saette, tirare le saette, tu manderai le saette nemiche a' boschi, 50.9

Mandare la fama, mandi la fama per tutto, 170.1
Mandar fuori, mādò fuori del nido, 249.11
Mandar per nemico, 250.3
Mandare qualcuno in qualche luogo, io non manderò a Cartagine meſſi ſuperbi, 255.7
Mandar fuori qual coſa, lo autunno manderà fuori le biade, 263.9
Mandar fuori gli amori, far innamorare, 277.7
Mandare il ſuo cauallo che ringhiaua, 279.5.
Mandare in mille pezzi, 313.10
Mandare doni, perche mi mandi doni, 318.1.
Mandar lettere, 318.1
Mandar giù, come egli manda giù la larga veſte dal petto, 413.9
Mādar a la ſcuola, non mi volle mandar a la ſcuola del gran Flauio, 417.8
Mandare vn bando, ſe alcun Pretore hoggi mandaſſe un bando, 459.2
Mandare in luce, 697.11
Mandato, di nuouo mandato a l'porco, 86.3
Mandato fuori, i carri mandati fuori de le moſſe, 355.7
Mandato di Cielo, 513.9
Mandato a paſcere, 403.8
Maneggiare caualli, perche non maneggia egli i caualli Franceſi, 36.1. ouero ſe egl'è biſogno maneggiare i caualli, 58.1
Maneggiare, & animoſa di maneggiare le ſerpi aſpre, 105.12. non ſi vede un'altro che ſappia quanto lui maneggiare un cauallo, 189.3
Maneggiare, ceſſa di maneggiare me, 241.1
Maneggiare il bicchiere, 505.3
Maneggiare l'armi, non è neſſuno che maneggi più gratioſamente di te l'armi virili, 644.3
Maneggiato, eſſendo tu ſtato maneggiato da le mani del nolgo, 656.10
Manette, ti farò guardare con le manette a le mani, 631.10
Mangiare, io mangio de la cicoria, 93.7. mangi l'aglio che piu nuoce de la cicuta, 292.4. è vago d'hauer compoſto duo gento uerſi innanzi che mangi, 442.4
Mangiare tēperatamente, ſobrio, o di quanta utilità arrechi ſeco il mangiar ſobrio, 460.12
Mangiare herbe amare, 478.7. ſe Ariſtippo mangiaſſe de l'herbe patientemente, 633.4
Mangiare bene, non mi marauiglio ſe alcuni ſono che mangiano bene, 622.2
Mangiare, per pratticare, mangio in caſa, 241.5
Manifeſtare, moſtrare, il muro ſacro del tempio di Nettunno, con una tauola fatta per uoto, manifeſta, moſtra ch'io ho apiccato miei veſtimenti bagnati a Nettunno, 28.8. manifeſtando queſte lagrime, 52.3. manifeſtarono che io ero innamorato, 316.2
Manifeſtare l'allegrezza, 516.7
Manifeſtare le coſe ſecrete, 579.5
Maniconia, per la maniconia piena di faſtidio, 335.7
Mano, ch'ei nō metta le ſue mani incontinēti, 65.8. portando la neceſſità con la ſua mano dura, 99.10. con una mano ſcelerata, 135.1. ne la terribil mano di Giove, 167.5. le auare mani, 264.4. tu hai le mani bianche, candide, 333.3. con le mani unte, 505.4. con le mani ſpoiche, 506.3. piglia con grata mano, 607.7. con l'una e l'altra mano, 645.5. con la mano parca, 208.10. ſe la tua mano ſenza peccato, 219.9. con le man pure e nette de la robba d'altri, 395.5. la mano del uolgo, 395.11
Mantenere, conſeruare, ricordati di mantenere la mente tranquilla ne le coſe auerſe, 114.11. mantenere i uerſi Lirici, 262.2. ma ſe tu uuoi mantenere i parenti, 352.3
Mantenere l'uſanza, 399.6
Mantener l'odore, un uaſo nuouo manterrà ſempre qualche odore, 572.1
Mantice, il uento ſerrato ne' mantici, 391.4
Mantile, che il mantile non ſia ſchiuto, 579.8
Marauiglia, che marauiglia è queſta, 137.11. laqual coſa deſſe marauiglia ad ogn'uno, 173.5
Marauigliaſi, egli che non è ſolito ſi marauiglia di mai aſpri, e turbati, 27.10.

l'anime de l'inferno si marauigliano, 137. 10. tu ti marauiglierai quel che io uoglia fare, 190. 1. gl'Indiani si marauigliano di te, 280. 8. noi felici si marauigliaremo di piu cose, 328. 10. marauigliati tu di questo, 452. 1
Marca prouincia, 494. 5
Mare, il mare minaccieuole, spauenteuole si placa, 46. 10. ti ricondurranno in mare, 53. 6. appena possono resistere al mare senza suni, 44. 3. non entrare ne mari che sono ne l'Isole Cicladi schiumose, 54. 9. conducendola per forza per mare, 56. 3. ne il mare che affonda le naui, 60. 5. che sei stato misuratore del mare, 84. 6. il mare è la destruttione de gli auari marinai, 86. 5. teme te che sei patrona del mare, 99. 2. qual mare non hanno scolorito, 111. 7. quanto risplende la chiara Luna nel mare la notte, 120. 9. ne il mare tumultuoso, 161. 4. perche il gran mare, 169. 7. frena il mar ventoso, 175. 4. li marinai auari vincono li mari spauenteuoli, 222. 11. hauendo ueduto il mare, 229. 2. al mare che riluce come un uetro, 243. 6. ne si spauenta del mare adirato, 288. 1. sopra il mare, 307. 2. ne sia portato per mare piu quieto, 314. 1. desideri stare ne'mari salsi, 327. 8. per mare, e per terra, 339. 2. il mar nero turbato da la fortuna, 455. 2. qual di due mari nascondino piu pesci, 619. 7. gouerna il mare e la terra, 44. 2
Mare auaro, 237. 1
Mare Tirreno, la quale rompe il mar Tirreno ne gli scogli, 41. 11. tutto il mare Tirreno, 220. 7
Mare di Candia, 81. 1
Mare Illirico, m'annego nel mare Illirico, 87. 4
Mare d'Italia, 88. 3
Mare Atlantico, riueggendo spesso il mare Atlantico, 93. 4
Mare di Carpato, ciascuno che solca il mare di Carparo, 99. 1
Mar rosso, 101. 1
Mare Caspio, 127. 1
Mar de la Sicilia, ne il mar de la Sicilia, 132. 11
Mare Egeo, essendo sopraprese nel mare Egeo, 143. 6. per li tumulti del mare Egeo, 237. 8
Mare de l'India, tu domi il mar de l'India, 153. 5
Mare Ionio, 314. 8
Mare de la Tracia, 155. 9
Mare Gaditano, per doue il mar Gaditano, 170. 1
Mare Icario, 189. 1
Mare, del mare Adriano, 193. 9. il nero seno del mare Adriano, 228. 8. 167. 4
Mare Pontico, tutto il mare Pontico, 220. 7
Mare di Toscana, 235. 11
Mare Carpatio, 267. 5
Mare Oceano, ode la fama tua il mare Oceano, 281. 2
Mare de Leuante, con l'hauer fatto fortuna nel mar di Leuante, 290. 7
Maremma, in maremme lontane, 598. 2
Margine di ferita, 406. 7
Marinaro, subito che la stella ha gittato il suo splendore a marinari, 46. 9. il marinaro pauroso, 54. 7. l'auaro marinaro, 86. 5. ma tu marinaro, 87. 12. il marinaro Cartaginese la grandissima paura del Bosforo, 176. 7. ne le stelle risplendono a marinari, 143. 5. to diuentero marinaro, 174. 3. li marinari auari, 222. 11. marinari vanno nauigando per il mare quieto, 257. 9. ò quanto gran sudore sta sopra i tuoi marinari, 314. 4. i marinari d'Vlisse, 331. 4. i marinari audaci, 346. 1. pieno di marinari, 402. 4. il pigro marinaro, 403. 7
Maritare alberi, ouero egli marita gl'alti pioppi, 268. 3
Maritarsi, quando sarai maritata, 262. 8. questa figliuola sarà maritata, 513. 10
Maritata di poco, le donzelle maritate di poco hanno paura, 126. 9
Marito, chi sarà marito, 120. 7. tiardi li mariti, 126. 9. da te è scacciato il marito, 150. 2. marito infame, 178. 4. in su le nozze del marito, 186. 1. se tu fussi maritata ad un marito crudele, 194. 3. ne il suo marito innamorato di Pieria, 195. 2. ho risparmiato la morte al mio infelice marito, 198. 11.

su la uenuta del marito stracco, 289.12.
se il mio marito andarà fuori, 370.11
Marmo che nasce nell'Isola di Paro, 68.11.
Marmo, dai a cottimo i marmi a segare, 149.10. porrà te di marmo, 24.9. i marmi, le statue, le sepolture, 266.5
Marmo Numido, 602.5
Marte feste desiderate dal crudel Marte, 86.9.
Marzo, ritornando Marzo, 190.10
Mascella, con l'horribile mascella di Leone, 153.10
Maschera, Eschilo trouatore de la maschera, 756.3. che egli non haueua bisogno di maschera, 406.9
Maschio, uoi maschi alzate con altretante lodi, 72.9
Maschio, a una progenie maschia, 186.5
Massacane, forte di uino, 503.2
Massaio, a questa persona massaia, 273.7
Massaritia, che è quanta massaritia io ho, 421.3. ti torrò le massaritie, 611.9
Materia, che è materia di grandissimo male .223.6
Matrona, madre di famiglia, 366.2. io non tocco nessuna matrona, 362.8
Mattacchione, fantastico, che ha il ceruello sopra la beretta, 403.4. il mattacchione, senza ceruello scriuerà uersi da nulla, 514.6
Mattina, che la mattina a buon hora uadano a casa sua, 489.5. la mattina a buon hora, 496.1. intino a la mattina, 373.8. noi diciamo la mattina, 259.2
Matto pazzo, in questo modo credo che tu sie matto, 471.8
Mattonato de le sale, e de le camere, e tignerà il mattonato con ottimo uino, 141.7
Matura inanzi al tempo, 146.3
Me, non è cosa da me, 236.12
Meco, ò Sepimio che verresti meco, 121.8. uoi sarete meco, 174.2
Medea, li crudeli veneni di Medea barbara, 302.1
Medesimamente, & tu medesimamente, 129.12
Medesimo, il medesimo toglie uia, 119.9. il medesimo dotto a sactare, 200.7
Mediante, mediante le ferite che gli son date, 254.1. mediante il quale, 485.11
Medicina, di modo che ella gitti queste medicine, 316.6
Medico, il medico presto a guarire, 481.7. io sono offeso da fideli medici, 498.3. hai, chi ua a chiamare il medico, 351.11. il medico hauria liberato l'ammalato de la malatia pericolosa, 496.2
Mediocrità, si concede la mediocrità, 766.5. non c'è nissuna mediocrità, 359.10. ama la mediocrità, 129.1. egli non hebbe mediocrità nessuna, 373.1
Meglio, accioche tu possi sopportar meglio, 41.9. fu egli meglio, 229.10. chi può meglio consigliarui, 327.1. questo è meglio, facendo questo, uiuerò meglio, 401.2. mi conosce meglio che non lo conosco io, 599.9
Mela, pomo, le mele colte, quando la Luna è scemata sono rosse, 541.1
Melpomene, una de le muse, 76.12
Membro, sbranaranno le uostre membra, 304.9. quanto cattiuo feticre cresce ne le membra rancide, 318.7. spoglieno le lor membra seriolose, 331.4. tu non trouerai le membra del poeta, 394.9
Menare la coda, menando pianamente la coda, 154.7
Menare la uita sua, fare che egli meni la uita sua, 163.4
Menar seco, mena seco il sonno, 229.9. mi bisognarebbe menar meco un compagno, & un'altro, 419.10
Menare a mano per la cauezza un cauallo, 643.7
Menare a casa, 56.7
Menare, essere menato, non uolendo esser menata schiaua, 106.3. tutti siamo menati ad un medesimo luogo, 116.8
Menda, errore, senza menda, 6.7
Mendoso, ma se la mia natura è mendosa di nitij mediocri, e pochi, 417.3
Memnone figliuolo de l'Aurora, 440.1.
Meno, manco, tu odi meno, 79.1. meno hab bi paura de la pouerità, 352.11
Mente, ceruello, memoria, 51.12. non tanto Cibele percuote la mēte de suoi sacerdoti 50.6. con mente inuetta, 93.10. Cesare ridusse

dusse la mente furiosa, 106.1. mente temperata, 115. 1. i miserabili tumulti de la mente, 144.2. la mente auueduta di Regulo, 179.7. ò guardia de menti, 217. 6. che ha una mente piena di diuinità, 393.6
Mente tenera, per i fanciulli, & le menti tenere, bisogna formarle con i studij & essercitij, 223.7
Mentione, se si farà fatto mentione alcuna, 398.2
Mentire, se io mento in cosa alcuna, 428.5
Mento, toccárono col mento la terra imbrattata dal sangue, 124. 1. sospese col mento, 300.4
Mentre che, insin che, 40.3. mentre che noi parliamo, 42.2. mentre che io canto, 74. 5. mentre che io sono cultore non continuo de gl'Iddij, 97.1. mentre che uiuerai, 115. 5
Mercante, il mercante temendo il uento Africo, che combatte con l'onde del mare Icario, 7.2
Mercantia, ricomprati con le mercantie di Soria, 93. 4. di mercantie che egli porta di Tino, 187. 10. quando è piu sicura la mercantia, 361.11. la meretrice porta la sua mercantia 566.8
Mercatante, il mercatante ricco, 95.3. mercatante sollecito, 557. 2. ò felici mercatanti, 342. 10. non scacciano uia da se il mercatante, 222.10
Mercatare, comprare, io solo sapeuo mercatare orti, 469. 8
Mercato di Appio, 402. 3
Merce, è una merce sicura, 165. 8
Mercede, de la mercede pattuita, 167.7
Mercurio fauoreuole, 473.8
Meretrice, puttana, la meretrice spergiura, 100.5. io ho da fare con meretrici, 362. 11. che tu facci peccato con publica meretrice, 363. 10. matto de la meretrice di chi egli è innamorato, 394.2
Meritare, che non l'ha meritato, 135. 10 che tu non meriti, 352. 7. se alcuno meritaua d'esser notato, 389. 8
Merito, la gloria degna di tuoi meriti 238. 2.
Merla, uedemmo essere i messe innanzi merle arrostite, 545. 10. intento a pigliar le merle, 776. 1
Meseere, mescei del uin Cecubo, 313.1
Meschinello, poueretto, o meschinelli & pouereti coloro a quali tu pari bella, 28. 3.
Meschino, pouerello, 364.4
Mescolare con alcuno, la Poesia mi mescola con gli Iddij immortali, 9. 5. ne Bacco figliuolo di Semele mescolerà le battaglie con Marte, 65.3
Mescolare qual cosa, mescola la tua deità, 259. 1. mescolauna breue pazzia, 276. 7. che ti gioueià l'hauer mescolato il veleno, 334. 11. mescolo la pace, 182.1
Mescolare le cose che son da fuggire con le cose, che si debbono cercare d'hauere, 365.10
Mescolare insieme, se tu mescolarai insieme ne lo stomaco, 4 .2.4
Mescolare le parole, che egli mescolò le parole Greche con le parole Latine, 439. 1. uorresti piu presto mescolare le parole che hai arrecato di fuori, 439.8
Mescolare il miele col uino, 500.6
mescolare le cose sacre con le profane, 629. 11
mescolato, con canzoni mescolate co flauti di Lidia, 283.7
mese, presto a uoltare i mesi, 262. 8
messo, il messo di Cloe, 188.1. ti loderò messo del gran Gioue, & de gl'Iddij, 39. 9
metà, ella è piu grande la metà, 498.7. chi ha cominciato una cosa, ha la metà del fatto, 569.11
metallo, la libertà migliore di tutti i metalli, 604.3
metitore, ò duri fianchi di metitori, 293. 2
mettere, ponere, allocare, 40.9. mi misi in furiato, 62.8
mettere l'aratro nimico sotto le mura, 62. 7
mettere da banda, metti da banda i pensieri, 191.4
mettere nel Campidoglio, ouer amente mettiamo nel Campidoglio, 223.4
mettere in qualche compagnia, il quale se tu lo metterai in una compagnia di fanciulle, 120. 9
mettere il capo sotto, e lo stomaco, 617. 11

Mettere conto, meritar la ſpeſa; mette conto,360.8
Metterſi la cauezza, in uano tu ti metterai la cauezza,335.4
Metterſi a dormire, accioche ella ſi metta a dormire,295.8
Mettere doppo, mettendo tu ogni coſa doppo,352.7
Mettere dentro, tu metri dentro trecento perſone,402.12
Mettere il dente,cercando l'inuidia di metter il dente in me fragile,452.4
Mettere a la fronte del uincitore l'oliua, 32.4
Metter la furia adoſſo,79.7
Mettere fine, metti fine hormai a la tua laſciuia,203.10
Merrere il freno, miſe il freno a la giouentù sfrenata,282.6
Mettere a giacere il capo, metterſi a giacere col capo ſenza faſtidio,8.8
Mettere a guadagno,38.1
Metterſi a giacere roueſcio, con la ſchiena in terra,e col corpo in ſu,403.8
Metter giu per la gola, diuorare ciò che s'ha,483.7
Mettere innanzi,preporre, 271.1. ricordati di mettere innanzi tuoi amici, 500. mettēdo innanzi l'ultime parole, 394.9
Mettere legne ſul fuoco,37.7
Mettere in un luogo,377.9
Mettere le mani, 65.7. accioche la tua fanciulla metta la mano,295.8
Metterſi nel mare, mi metterò nel mare Boſforo,174.3
Metter mano al uino,321.1
Metter mano a ſcriuere,446.4
Metter mano a la ſpada,449.3
Metter ne le mani,fidare,450.7
Metter di naſcoſto, che giona che tu timido metti di naſcoſto,347.2
Mettere in ordene, apparecchiare, Pallade mette in ordine la celata, 56.10. metti in ordene la crudel guerra, 89.9. tu metti in ordene le ueloci ſaette, 215.1. che metta in ordene il ſacro fuoco; 289.11
Mettere il piede, a la quale non ſi diſconuenne metter il piede ne balli de le ninfe, 133.10
Metter ſotto i gioghi,96.1
Mettere in ſcompiglio, hauendo meſſo in ſcompiglio tutto il branco, 200.7
Mettere ſottoſopra, poſſa io morire, ſe tu non metteſſi ſottoſopra,433.5
Mettere in un ſaſſo,ſcolpire,266.3
Metterſi ſotto, piaccia a i tigri metterſi ſotto a cerui,327.7
Metterſi ſotto alcuno, ſubito che s'ha meſſo ſotto me, che ſto di ſopra col braccio deſtro,371.5
Metterſi ſotto le donne d'altri, 360.4
Metterſi ſotto il peſo,636.3
Mettere ne le terre, ſubito che egli ha meſſo ne le terre,174.11
Mettere in terra,182.8
Mettere in tauola le uiuande,290.1
Mettere in terra, eſſer meſſi in terra, appena noi ſiamo meſſi in terra,403.6
Mezzo,la uirtù è un mezo di uitij, 639.12
Mezzo,per mezzo il fuoco,279.5
Mezzo di,il mezzodì inchina,232.1
Mezzo morto,351.8
Mezzo,in mezzo la piazza, a pien popolo,ſenza riſpetto alcuno,396.1
Mezzo mangiato,381.8
mezza notte,infino a mezza notte, 407.12
midolle de l'oſſa, 300. 5. ne che gli s'auuicini a le midolle de l'oſſa,603.1
miele, doue il miele non cede al monte Imetto,122.7. raccōtare i mieli che eſcono da tronconi uoti,152.7.ripone i mieli ſpremuti de la cera, 188.5.i mieli ſtillano dal leccio concauo,328.5
miglia,mintiquatro miglia,408.3
migliaia, quante migliaia d'huomini uiuono,447.11
migliore, riferito a le coſe inanimate, migliore del uino che ſi bee a le cene de Principi, 141.7. che coſa ſia migliore a ſchifare,399.5
migliore, riferito a le coſe animate, dica d'eſſer miglior per fama, 159.8. neſſun'altro huomo è miglior di lui, 374.10
mignatta, ſanguiſuga,777.8
militare, ſtare a la guerra, ho militato, ſon ſtato a la guerra con eſſe, 225.11. io militarei tutta queſta guerra, 286.4
militia, guerra, la fiera militia, 89.9. gli ſtrac-

stracchi fianchi per la militia, 124. 3. le bandiere de la tua militia, 241. 8. ne la militia mostrerà, 248. 1. la militia i piu utili de la mercantia, 342. 11
Mille, mille caualli, 311. 9. mille campi di terra, 348. 10. mille talenti sien ragunati da te, e poi mill'altri, 585. 2
Mima, un de giganti, & il gagliardo Mima, 175. 7
Minacciare, ogni mal che il uento Euro minaccierà al mar d'Italia, 88. 3. se bene han minacciato, 126. 8. quando minaccia una spauenteuole inondatione, 279. 10. per la qual uittoria hauendo minacciato Sesto Pompeo, 310. 12. se tu minacci, 386. 10. minacciando tanto senza le corna, 406. 7
Minacciare d'auuelenare, 449. 10
Minacce, le superbe minacce de' Re, 248. 3. le minacce d'Annibale, 267. 1. perche nō uolti tu le uane minacce, 305. 5. ma le minacce che li son fatte, 161. 10
Minaccieuole, 46. 10
Minerua casta, 168. 3
Minestra mal condita, 544. 2
Minore, l'animo minore de le deliberationi, 131. 7
Ministra, l'aquila ministra de le saette di Giouc, 249. 12
Mirabile degno di marauiglia, 499. 10
Miracolo, se la natura fa qualche miracolo, 49. 8
Mirto luoghi pieni di mirti, 618. 1
Miserabile, i miserabili tumulti, 144. 2
Misero, comandagli che sia misero, 350. 2. è cosa da miseri, 199. 6
Misero, spilorcio, costui non è misero, 482. 11
Mistiere, professione, cōditione, arte, 344. 4
Misura, modo, in tutte le cose è la misura, 354. 5. la natura ha dato a qnelli una misura maggiore, 456. 12. accioche non sia misura dell'anfora apparecchiata, 102. 11
Misura di due piedi, sei tutto d'una misura di due piedi, 496. 12
Misurare, misurando tu la uia facta, 296. 9. misurana i danari, 353. 2. perche non misuri tu qualche cosa, 464. 2
Misurare tutte le cose col naso, dar la quadra ad ognuno, 543. 11
Misurarsi, è cosa ragioneuole che ciascheduno si misuri con la sua forma, 597. 7
Misuratore, che sei stato misuratore, 84. 6
Mitigare, placare, ò Compagni mitigate il tumulto, 8. 2. mitiga la pena di colui che si duole, 162. 7. mitigano l'animo, 203. 8. mitigaua, addolciua quelle empie streghe, 303. 10
Mitigare il dolore, 555. 1
Mobile, instabile, queste cose cosi mobili, 494. 2
Modello, regola, 479. 1
Moderare, mitigare le cose antare, 144. 12
Moderare la collera, pacificarsi, 62. 7
Moderare l'animo co freni, 571. 9
Modo, ad ogni modo, 21. 4
Modo, in questo modo, 50. 4. in un modo incredibile, 147. 2. in mille modi, 188. 6
Modo, uia, regola, uerso, che modo debbe essere al desiderio d'un tanto amico caro, 76. 5. con modi da far piagnere, 127. 5
Modo, tu scriui i modi, con che fu fatta la guerra tra Cesare e Pompeo, 109. 4
Modo, a modo d'un fiume, 235. 10
Moggio, non rubbando piu che uno de mille moggi di saua, 630. 1
Moglie, bisogna abbandonare la moglie piaceuole, 140. 12. da te è scacciata la moglie, 150. 2. l'honore de la tua moglie beata aggiūto a le stelle, 152. 9. son moglie e sorella di Giouc, 171. 5. per la moglie barbara, 178. 4. il bacio de la sua moglie, 182. 4. io che son senza moglie, 190. 2. ò moglie d'Ibico poucro, 203. 6. quiui la moglie buona, 221. 8. le mogli de nostri nemici, 228. 4. non sai che tu sei moglie de l'inuitto Giouc, 231. 7. battaglie da narrarle a le moglie, 255. 7. ne sia nessuna moglie, 309. 2. non la moglie, 361. 1. con la moglie fedele, 673. 1
Moglie, esser senza moglie, 511. 9
Molesto, noioso, importuno, essendogli molesto, 377. 11
Moltiplicare crescere, 224. 1
Moltitudine de Romani, 5. 6. con una moltitudine corrotta d'huomini, 1044. 7. moltitudine delle anime, 137. 10. la

moltitudine de fauoreggianti, 223.5. fra le moltitudini de nimici, 271.7. tutta la moltitudine affretta, 273.4. cõtra la moltitudine di serui, 297.7. moltitudine maggiore, 355.1
molto potente, 104.10. molto piu bella, 126.1. fedele molto a gl'amori scambicuoli, 133.5
molto, che molto suona, 268.9. che ti dorrai molto, 324.4
molto bene, Settimio solo sa molto bene, 399.4
mondano, mortale, non dirò cosa alcuna mondana, 225.8
mondo, gouerna il mondo con varij tempi, 44.2. la qual parte del mondo, 74.10. se il mondo rotto in piu parti, 167.5. il mondo diuiso haràil tuo nome, 231.8. il mondo tutto insieme, 337.4
mondo, netto, colui sarà mondo e netto, 460.5
moneſe, Re de Persi, 184.6
monica, il quale la monica Troiana partorì, 269.9
montare, salire, il pensiero intemperato monta in su le naui, che hanno le poppi coperte di bronzo, 144.9. di notte montarono le mura, 225.12. montaua per luoghi alti, 153.8
monte, le saette percuotono li alti monti 229.5. ne monti separati, 153.5. che calla con grandissima furia de un monte, 244.1. al quale piacciono i neri mõti, 275.11
monte Algido, 254.1
monte Caucaso che non si può habitare per le continue neui, 285.8
monte Rodope, 225.2
monti continuati l'uno appresso l'altro, 623.7.
monte d'oro, 348.1. è un gran piacere iorla d'vn gran monte, 349.2.
montone di grand, 478.3
monte, montone guarda i monti de le richezze grandi, 114.2. perche non cauí tu fuori qualche cosa di tanto gran monte. per la cara patria, 464.2
morbida, le coscie piu morbide, piu tenere, 366.7.
morbido, humido, 301.5. Taranto morbido si uanta, 501.7
morbidamente, piu morbidamente, 462.
morbidezza, delicatezza di uiuere, 462.6.
mordace, maledico, 397.9
mordere, il bue non morde alcuno col dente, 450.8
moretto di color fosco, bruno, 539.9
mori, popoli de l'Africa, 16.6. non hà bisogno de l'armi che vsano i Mori, 73.5
moranera, 500.11
morire, con le quali facilmente i Parthi, i Turchi infesti al popolo Romano morrebbono, 14.8. tu dormi tutta la notte, morendo io, 79.2. hauendo ad ogni modo a morire, 85.2. morì il Padre, 85.3. la quale cercando di morire, 105.10. è Dio che hai a morire, 115.1. non piace a gl'Iddij, nè a me che tu muoia, 146.1. io nato di padre, & di madre poueri, non morirò, 155.4. è cosa dolce morire per la patria, 164.3. a coloro che non meritano morire, 165.5. per la quale io non dubitarei morire, 192.12. è cosa da miseri, & infelici morire, hauendo paura de le percosse, 199.6. non temerò morire per forza, 202.9. la pena loro è il morire, 222.1. io non morro tutto, 238.5. i Centauri morirono di giusta morte, 244.9. come tu sei morto una uolta, 264.5. la musa non lascia morire, 267.6. non harà paura di morire per li suoi cari amici, 271.9. ma quegli morirono, 384.8
morire di mala morte, possa io morire di mala morte, 446.1. 319.3
morire di dolore, di martello, 52.4
mormorio, strepito, con un minaccieuole mormorio, 140.8
morsicare, non perche il gran caldo habbia morsicato parte de l'vliue, 598.2
morso, freno, non si potè mai piu leuar di bocca il morso, 604.3
mortalità, quanta mortalità, 56.10. senza mortalità, 180.2. essendo uincitore senza mortalità, 279.11. i Sicambri, che godono de le mortalità, 281.8
mortale, la turba mortale, 175.4
morte, 26.5. ouer amente la nobil morte di Catone, 46.12. la uia de la morte, 86.9. le morti de uecchi, 86.6. morte scura, 86.3.

16.3.pronta di conuertire i superbi trionfi con le morti, 399. 1. apparecchiata la morte a l'imperio, 164. 6. più feroce per la morte che ella haueua deliberato di darsi, 106. 1. gl'Iddij che mancano de la morte, 1: 6.2. uiolentia de la morte, 136. 10. la morte che mai non è stata domata, 139. 1. la morte presta, 145. 2. ritardò l'ali de la uelocemorte, 147. 8. nessuna cosa più certa de la morte, 150. 4. ad affrettare la morte, 188. 7. già fei uicina a la morte matura, 103. 11. una morte sola, 229. 7. fo tardare la morte, 229. 12. che non ha paura de la morte, 271. 7. la scelleratezza de la morte fraterna, 307. 11. uiene ò la morte presta, 343. 1. quello fu battuto insino a la morte, 361. 1. morte inesorabile, 705. 1

Mortine, mortella, 107. 7. la mortine si disdice a se, 107. 8. con la mortine che facilmente si spezza, 218. 4

Morto uicino, come il morto uicino perturba gl'ammalati, 400. 7

Mortorio, esequie, pompa funerale, fa che uicinanza lodi il morto, 516. 9. tre mortori, 415. 5. le imagini trionfali accompagnino il suo mortorio, 309. 1. per il mortorio uano, 156. 7

Mossa, i carri mandati fuori de le mosse, 355. 7

Mostrare, esser mostrato, perch'io sono mostrato dal dito di chi ua e uiene, 249. 7

Mostrare a la scoperta, 366. 9

Mostrarsi come spesse uolte io mi ti son mostrato, 377. 8

Mostre, essendo percossa da suoi mostri, 375. 9. per mettere il mostro fatale, 105. 5. ne i Colchi sottomisero maggior mostro, 254. 3

Mostro marino, pieno di mostri marini, 229. 2

Monimẽto, si rallegrano che sia insegnato loro i mouimenti greci, 185. 6. prouino i ciechi mouimenti, 228. 4

Muffa, hora la muffa sformata, brutta, 698. 1.

Mugghiare, i branchi di uacche mugghiano intorno a te, 145. 7. la porta mugghi, 1946. se l'albero mugghi, 937. 2. i branchi de le sue bestie mugghiano, 328. 4. il mare Ionio mugghiando per il uento Noto, 314. 8

Mugile, sorte di pesce, 501. 3

Mugnere, magna le poppe distese quasi insino in terra, 290. 1

Mugnere la borsa ad alcuno, 750. 10

Mula, mintanto che si leghi la mula, 403. 1

Muletto, io me ne posso andare a cauallo in su un muletto, 439. 11

mulo, i muli antichi pongono già i basti 405. 5. un mulo solo, 387. 1

Multiplicare; habbi cura che tu non multiplichi, 484. 3

Muouere, 79. 1. che muoue tutto il mondo, 259. 2. muoue tutti i nomi, 559. 10. le forze che muouono ogni scelleratezza, 176. 5. mosse le pietre, 196. 1. la dottrina muoue la forza, 101. 16. [illegible]

Muouere le labbra, 630. 5 8.

Muouer guerra, 240. 9

Murena, sorte di pesce, 542. 9

Murice, sorte di pesce, 501. 5. 1

Muro di bronzo, duro, 558. 10. vn muro di bronzo rihasceste tre uolte, 171. 7. usa, a gl'Iddij è a cuore la mia pietà, e la mia musa, 64. 5. io che sono amico de le muse, 79. 12. cantata con la cetera le lodi de le muse, 94. 10. la musa de la seuera Tragedia, 110. 1. la musa ha uoluto ch'io scriua, 133. 5. ò Musa doue uai? 171. 10. ò Sante muse, 173. 5. lo splendore de la musa Puglieſe, 261. 9. da le noue muse, 339. 12. le muse che si rallegrano de la uilla, 440. 11

Musa Calabrese, 266. 10

Muse Cee, 268. 11

Muse di Pindaro, 268. 11

Musco, cosa uerde che nasce super li sassi 601. 5.

Musica, perche ha imparato la musica dolce, 191. 11

Musica non ben concertata, 767. 1

Mutabile di uiso, 706. 6.

Mutande, quel che fanno le mutande a uenti freddi, 607. 4

Mutare la figura, hauendo mutato la figura, cioè essendoti trasmutato in un'altro 16. 10. io cerco di mutar le cose spreuate fastidiose

stidiose con le piaceuoli,62.9.Iddio puo mutare le cose basse con le cose alte, 79. 11. hauendo mutato la ueste, 100. 3. ricordandosi d'hauer mutato la toga, 102. 5. quando il Sole mutaua l'ombre de monti, 186. 8. accioche il mio bestia me mui i pascoli de la Lucania, 286. 5. i ucleni non possono mutare la uolta humana,304.1
Mutar casa,habitatione,338.7
Mutar lo stile,442.6
Mutar natura,609.2
Mutar luogo: bisogna adunque mutar luogo,618.4
Mutar fantasia,670.5
Mutolo. in cambio d'una agnella mutola,488.10

N

NApoli, città nota; Napoli otiosa, delicata,300.8
Narrarsi: come si narra,350.7
Nascere: che non poteua nascere nessuna cosi fedele, 118.7. le piccole penne nascono su per le dita,155.7. tu nasci un'altro,& il medesimo, 337.7. nasce ne campi disprezzati, 374.9.nessuno nasce senza uitij,378.2.nato anticamente di Re, nato di stirpe reale,3.5
nascimento: che ha il terzo nascimento, 247.7
nascondere,occultare, celare, tener segreto, astuto di nascondere con furto piacenuole,39.11.subito che un nuuolo scuro ha nascosto la Luna, 143.4. le fiere senza danno nascondono i lor figliuoli, 169.10. il Nilo nasconde l'origine de le sue fonti,280.11. cerca di nascondere le cose brutte, 366.9. che cosa nasconda il tondo de la Luna,610.5
nascondere i danari, 483.10. che nasconde i danari,e l'oro,478.1
nascondere il uiso, 516.7
nascondersi: tu haresti creduto la Luna rossa nascondersi, 428.4. il riso grato de la tua innamorata, che si nasconde, 38.7
nascosto,a,le cose nascoste,67.5. i paesi nascosti ne l'Egitto, 105.10. argento nascosto ne le terre auare,112.11
naso, tirerai col naso,241.6. non son persona di naso grosso, 318.2.ha naso lungo, 368.5.col naso aguzzo, 410.5. non perche eglino non hauessino naso,462. 9.non sodisfa a nasi acuti,374.7
natale, piu santo quasi del mio natal proprio,273.11
natiche,è senza natiche, 368.5. fra le tue natiche magre, 308.9. con le natiche aperte,429.1
nato, o padre nato di Saturno,50.3. o Ottimo Romulo nato di buoni Iddij, 256. 6. uoi fanciulli nati di padri famosi, 262.1
natura, su autore de la natura, & del uero, 86.4. la natura se ne duole, 35.1. ma la natura ricca de suoi beni, 365.4. a le quali la natura ha dato la una, 93.3
naue,53.6. non si fida de le naui dipinte, 54.7.ma una naue sola, 104.11. con le naui Troiane, 56.3. oueramente se egli hauena legato al lito humido la sua naue, 94.8. ciascun che solea il mare con la naue, 99.2. padrone de la naue Spagnuola, 184.3. i crudeli Capitani de le naui, 207.2. le naui rotte fracassate, 267.9.la naue sciolta da le funi, 313.4. noi andiamo cercando di ben uiuere con le naui, e con le carrette, 607.11. mentre che la tua naue è in alto mare,647.1.in su le naui che hanno le poppi coperte di bronzo,144.10
ne, ne tacerò te Bacco, 45.11. ne o Febo ti tacerò, che sei da esser temuto per la frezza che non si puo schifare in modo alcuno,46.3. le quali ne l'alme d'acciaio spaventa,69.4. ne sempre il padre è la madre,128.1
ne sempremai,129.11
ne uctuno,189.7
ne mai,294.4
nebbia, la qual parte del mondo le nebbie,e l'aria cattiua affligge,74.10
necessario, essere, bisognare, è necessario adunque,384.10
necessità, sempremai la crudel necessità ti ua innanzi,99.9
necessita crudele, per la morte,220.8
négare, chi neghità,50.8.oueramente el-

la nega di non uoler baciare, 134.7. uoi che uerrete doppo noi lo neglierete, 311.2.

Negare qualcosa a qualcuno; quel che egli ha negato a te, 145.3. se egli m'haurà negato la promessa, 312.8

Negare a se stesso: ciascuno haurà negato a se stesso, 207.7

Nereo, Iddio marino, 56.4

Nerno; fuor che i nerui, e la pelle, 86.4. la morte non perdona a li nerui de la gioventù, 164.4. sia senza neruo, senza forza, 445.6. discacciare da nerui l'infermità, 618.1

Nessuno, niuno: da nessuno debbe essere piu pianto, 77. 5. acciochè nessuno, 66. 10. nessun'altro era piu suo amico, 404.4

Nessun pari, 77.4

Nettare, beuanda de gl'Iddij, 166.8

Nettarsi il naso, 390.1

Nettarsi l'unghie, 594.1

Netto, a; sia bianca, e netta, 371. 1. il sauio è netto d'ogni uitio de l'animo, 563. 3. l'animo tuo è netto di uitio, 488.7

Nettunno guardiano di Taranto consagrato, e dedicato a lui, 88.4. il giorno de la festa di Nettunno, 231.5

Neue; ne le campagne piene di neue, 105. 4. le neui indurate in terra, 222.11. le neui si son disfatte, distrutte, 263. 2. genera piogge, e neui, 289.2. per la neue de la uernata, 275.1. ne la neue alta, 369. 2

Nibbio, uccello da rapina, 327.7. il nibbio teme de l'hamo copetto, 629.3

Nido, la Cicogna si staua sicuramente nel nido, 459. 1. quelli che habitano il nido, 173.5

Niente, punto, nulla, i miei honori niente mi giouano senza te, 80. 9. egli si riduce a niente, 347.6

Niente, o poco, 621.8

Nieuo, come tu trouassi nei sparsi in un bel corpo, 417.4

Nisate, fiume de l'Armenia, 128.7

Nilo: per doue il Nilo gonfiato, 170.3

Nimico, a, Vergine nimica de le fiere, 46. 1. le saette nimiche a boschi, 50. 10. la cetera nimica de la guerra, 57. 2. ogni volta che tu diuentata nimica, 100. 2. nimico de le piastre d'oro, e d'argento, 112. 10. non poteua nasare nessuna cosa nimica, 118. 7. il quale s'è arrenduto a nimici, 181. 3. antico nimico di Spagna, 191. 7. i figliuoli de nostri nimici, 228. 4. io farò qual fu il fiero nimico a Bubalo, 306. 7. per mezzo de nimici, 124.7

Nimico di Dio, 478.5

Ninfa, uengano teco le ninfe, 91.9. se ne ridono le semplici ninfe, 126.3

Nipote, figliuolo d'un nostro fratello, o Mercurio nipote di Atlante, 39. 4. & il nipote odiato da me, 169. 5. Achille suo nipote, 330.10

No, 482.5.

No, non: non è lecito, 41.5. 77.11

Non così, 142.3

Non pettinato, 49.2

Non uedi tu, 54.1

Non entrare, 54.9

Non grato a loro, 56.4

Non delicato, uino non delicato, non gentile, 70.1

Non hauere, mancare, 129.2

Non tentare, 41.6

Non meritare, che non hanno meritato, 88.9

Non nolere, non uolendo portare il giogo, 100.8

Non altrimente che, 114.12

Non sempre, 126.11

Non sapere, 201.1. non sai a che uaglia il danaio. 351.4

Non altrimenti, 225.1. 322.10

Non farà che non sia fatto, 236.8

Non pari, ma non pari a te, 260.5

Non già come innanzi, 303.10

Non piu, 309.8

Non bene addobbato, 374.10

Non una uolta sola, 269.10

Nobile, ouer la nobil morte di Catone, 46.12. nobili pel turcasso, 72. 9. il dono piu nobile, 245. 1. figliuola de la selua nobile, 54.4. o Elio nobile, 209.1. perche essendo nobile, 241.7

Nobiltà, non la nobiltà de la tua famiglia, 264.6

Note, le noci ornauano le seconde mense, 465.8. poi che io uidi che portaui le noci, 483.8. di quanto uale una noce uota, 510.9
Nocumento, senza nocumento, 153.7
Nodo, con un nodo fatto a caso, 132.7. con un nodo di tipera, 153.6. con che nodo potrò io tenere Proteo, 561.11
Noi, 101.3
Noioso, essendogli noioso, 379.11
Nome, replicare, del quale cantando replicherà il nome, 43.4. la morte muoue tutti i nomi, 159.10. essendosi dimenticati del nome, 178.11. harà il tuo nome, 231.8. il quale hauendo acquistato il nome, 267.2. da questo sol nome, 364.4. mutato il nome, 351.1. trouorono i nomi, 384.2. li do che nome mi pare, 371.7. per dare il suo nome, 243.6
Nome honesto, 375.10
Nome Latino, 282.10
Nome di Poeta, 261.11
Nondimeno, nientedimeno, 44.9. nondimeno fra l'armi, 94.6. nondimeno nessuna cosa piu certa, 150.4
Notaio, perche fusse notaio, 407.1. i notai ti priegauano che tu ti ricordassi di rinornare, 521.4
Notare, con le quali eglino notassero le loro voci, 384.2. si debbono notare col gesso, o col carbone, 491.5. notando ciascheduno vitio, 398.9
Notare, palesare le sue cattiuità, 389.10
Notte, in sul far de la notte, 38.4
Notte, tu dormi tutta la notte, 79.2. una notte ci aspetta tutti, 86.8. le stelle de la notte, 126.2. si stà la le notti frigide, 188.1. mentre che la notte ti fauorisce, 198.12. in honore de la mezza notte, 212.11. con la notte scura, 234.4. la notte in sogno, 242.11. era notte, 333.5. la notte tormenta il giorno, 371.9. la notte grata, 337.11. innanzi che sia la notte, 394.3. la notte teneua il mezzo spatio del Cielo, era già meza notte, 526.1
Notte, per la morte, la notte, cioè la morte ti terrà, 26.9
Nouella, questa nouella si dice di te, 351.1
Nouità, ne le nouità, 325.8
Nozze, benche egli celebri le nozze, 460.1. disturbare le nozze, 56.8
Nulla, niente, nulla gli haueua conceduto, 86.3
Numero, colui habbi maggior numero di clientoli, 159.8. mi cauerò del numero di coloro, 393.1. nel numero de le nobili fonti, 301.7
Nuocere, in uano ci guardaremo dal uento Austro che nuoce a corpi, 140.3. nuoce in ogni cosa, 363.6. niù male che s'appicchi nuoce a le pecore, 329.2. che nuoce piu, 292.4.
Nuotare, i Daini nuotarono al tempo di questo Diluuio nel mare, 13.1. ne ueruno tanto presto nuota, 188.7
Nuotare senza la scoraa, senza l'altrui aiuto, 400.1
Nuotare ne'uinij, 528.1
Nuoua, una nuoua spauentosa, 422.2
Nuouo, di nuouo, i quali chiami in aiuto di nuouo. 54.4.
Nutrice, la terra di Giuba arida nutrice di Leoni, 74.8
Nutrire, nutrisce le uille, 257.9. ne la Daunia militare nutrisce un tal portento, 74.7
Nutrire, alleuare, una possessione lasciata da l'auolo insieme con una casa atta, picciola la nutrì tostui, 49.1
Nuuolo, i nuuoli spariscon uia, 46.10. diuidendo i nuuoli, 97.5. le pioggie descēdono da'nuuoli, 126.12. per quei luoghi che de nuuole, 171.1. uicina a gl'altri nuuoli, 234.3. empia il cielo di nuuoli oscuri, 236.7. ne gli alti spatij di nuuoli, 245.5.

O

O Esclamatione, O tardi e grossi ne gli studij, 439.1.
O Dio voglia, 101.8
O Trionfo, 311.5
O ceterа ornamento di Febo, 94.12
O chiunque uuole, 212.1
O se alcuno de gl'Iddij, 230.1
O l'uno o l'altro di uoi due, 645.4
O chiunque sia de gl'Iddij, 298.1
Obbrobrio, uituperio, infamia, fuggendo gli obbrobrij di maggior biasimo, 600.

606.3. in obbrobrio de la uilla, 135. 1
Obedire, obedisce animosamente, & fortemente ne le cose auuerse, 129.12
Obligare, subito che obligasti il capo tuo perfido, 125.12
Obligare il debitore, 473.4
Obligato, Prometeo obligato a l'uccello, 335.2
Oblio, piglino gli oscuri oblij, 270.8
Occare le biade, 703.8
Occasione, o amici pigliamo l occasione dal tempo, 320.11. in questa sua dimanda era occasione, 431.6
Occhio, con gl'occhi non torti, 114.2. la mia musa ha uoluto ch'io scriua gl'occhi risplendenti, 133.5. quando ella c'è tolta di nãzi agli occhi, 222.7. con gli occhi pieni uoli, e benigni, 248.4. con gli occhi acuti, e perfetti di uista, 367.8. cõ gl'occhi unti, medicati, 374.1. cosi nessuno non guarda con gl'occhi biechi, storti, 616.5. bello per gl'occhi neri, 94.11
Occupare, ne herede non conosciuto ho occupato una facultà regale, 149.3. benche tu occupi, 220.6. la brutta magrezza occupi le mie belle gote, 230.5. nondimeno Pallade ha occupato gl'honori, 44.9
Occupare il mondo, un nuouo squadrone di fabbri occupò tutto il mondo, 21.9
Occupato: Roma occupata ne le discordie, 184.11
Oceano, il mare Oceano che circonda tutta la terra, 317.6
Ocio, riposo, 56.4
Odiato fuor che i Cipressi odiati, 141.1
Odio hauere, odiare: perche ha egli in odio il campo uolto al Sole, 35.9. io sempre ho hauuto in odio gli apparati fatti a l'usanza di Persi, 107.1
Odore, seniore, in ditio: tu non potresti sopportare l'odore de l'olio, 459.12. fumica di molti odori, 210.11
Ofello pocta, 453.4
Offendere qualcuno: ne mai un che sia piu ricco di me, m'offende, 433.12
Offendere qual cosa, che offende la dolce bocca, 52.8
Offerire, promettere, la quale offerisce un seme a chi sa bene, 559.3
Offeso, i piedi offesi da le gotte, 537.5
Officio, ufficio, non ancora puo fare gli officij del suo pare, 120.1
Ogn'anno, 218.7. doue la terra senz'essere arata produce le biade ogn'anno, 327.12
Ogni Dio, 111.1
Ogni uolta che, se bene, 100.1. ogni uolta che ei tirerà in su carri trionfali, 245.12
Oh, oh poueretto te, 82.8
Ohime, 297.12
Ohime, ohime che troppo ti sei satiato d'un giuoco lungo d'una guerra troppo lunga, 16.1
Ohime quante uolte piagnerà egli che tu gli harai rotto la fede, 27.6
Ohime il mio fegato si gonfia di collera, 51.9
Ohime che fai tu? 53.11
Ohime ohime lasso, 56.9
Ohime, al fine tu imbrattarai, 57.8
Ohime tu pietoso, 77.5
Ohime io mi uergogno, 101.2
Ohime Postumo mio, 138.10
Ohime l'animo mio, 152.3
Ohime Iddio non uoglia, 163.11
Ohime ammazzano tutti i mariti ad uno ad uno, 198.9
Ohime che gran uergogna, 222.5
Ohime cosa da non dire, ohime harebbe riso, 261.1
Ohime la uolontà ch'io ho hoggi, 272.7
Ohime doue è fuggita Venere? 277.6
Ohime che cosa, 298.2
Ohime, o pouertà a me, 302.4
Ohime tu piagnerai i tuoi amori, 324.12
Ohime quanto pazzamente, 378.1
Ohime che differentia è, 482.7
Ohime fortuna maledetta, 543.9
O la col mal'anno che Dio ti dia, 402.12
O la andate uia, 344.4
O la, o huomo da bene, 373.6
Olio, perche si guarda ugnersi con l'olio, 36.2. in che olio egli metta a cuocere i pesci, 503.2. la peuerata semplice e tanta d'olio dolce, 503.12
Oliua, doue l'oliue combattono con Venasro, 122.8. ancora hoggi mangiano de l'oliua, 458.9. mangia l'oliua di cinque anni, 459.11

Olineto, gitteranno odore a gli oliueti, 142. 2.
Olmo, se ella arricchisca il padrone di olmi coperti di uiti, 623.3. prepara olmi, 596. 5. vinceranno gli olmi, 142.1
Oltre, oltre a questi pericolosi, 136.8
Oltre a quello che gli è lecito sapere, 235. 5.
Oltre di questo, 480.5. oltre di questo il ricco Prianio ingannò i superbi Atridi, 40. 7. oltre di questo i uiolari, 142.2. oltre di questo Prometeo, e Tantalo è ingannato de le fatiche, 138.1. oltre di questo l'alloro solta, 142.3. oltre di questo & Issione, e Titio rise, 197.4
Ombra solta, 34.3. sotto l'ombra di qualche albero, 94. 5. amano d'accompagnare l'ombra da starui sotto al fresco, 115. 8. cercano l'ombre, 235.1. l'ombre de monti, 186.8. noi siamo poluere, & ombra, 263.12
Ombroso, oueramente ne luoghi ombrosi, 43.7. sopra il monte Olimpo ombroso, 175.7
Oncia, se si caua un'oncia, 761.11
Onda del mare, 53.6. in fuor che l'onde 229 3. con onde orribili, 313.6
Onore, gloria, 44.9
Opera, compositione, tu scriui un'opera, 109.10
Opera, fatica, arte: è opera bene spesa, 682. 1.
Operare bene: non haueresti il premio di quello che tu hai bene operato, 267.3
Operare uirtuosamente, 553.3
Operatione, mi conserno casto non solamente da ogni operatione, 418.5
Opinione, gli concedo che dica la sua opinione, 485.7
Opponere, voltare, mostrare, 377.5
Opponere la notte buia a peccati, 630.7
Opporsi, si opponesse a meriti di Romulo, 267.4
Ora, tempo, a hora ordinata, 38.4
Oratione, essaudisca l'orationi di quindici huomini, 340.7
Orciuolo, mezzina d'acqua, 349.8
Orciuolo, perche n'è riuscito un'orciuolo, 714.10
Ordinario, ma ordino queste cose fatali, 171 1. quando da qui a un poco tu harai ordinato le cose publiche, 110. 2. contro il quale egli haueua ordinato le schiere, 330.11
Ordinare da bere, 212.11
Ordine, modo, non cosi fu l'ordine di Romulo, 142. 3. lascierò che egli sia posto ne gli ordini quieti, 169.7. nel secondo ordine de le Libertine, 361.11.
Orecchi, fidala a mie orecchi, 82. 8. che insegnaua a gli acuti orecchi de Satiri che hanno i piedi di capra, 151. 8. gli orecchi ostinati, 195. 11. perche gitti tu uia i prieghi ad orecchi che non son serrati, 333. 12. fastidiscono gl'orecchi stracchi, 438. 1. con gli orecchi alti, 305.6
Orecchio amicheuole, 340.7
Orfeo, 768.6
Origine, perche hai hauuto origine, 209.2. & lodare l'origine del uino, 152.6
Origine, meretrice famosa, 362.4
Orione, che volle sforzar Diana, 176.6. s'affretti Orione inclinato per andar sotto uerso Ponente, 128.7
Ornamento, dolce mio ornamento, 4.2. ti prego per questo ornamento uano de la porpora, 298.7
Ornamento, liscio, senza ornamento, 366. 8.
Ornamento de le braccia, 492.8
Ornamento del collo, 492.8
Orno, albero, ne i Cipressi, ne gli Orni sono agitari, 37.5. ne sempre gl'orni son priui di foglie, 127.5
Oro, non dimanda l'oro, 93.1. ne con oro, 144. 1. l'oro non ha paura andare per mezzo le guardie, 206.6. l'oro che non è buono a nulla, 223. 5. ne l'antico oro, 246. 5. si marauigliò de l'oro cucito sopra le uesti, 269. 4. l'oro è piu ville de le uirtù, 557.9
Orso, che sarà bastato a tre orsi, 621. 9. ne l'orso che esce fuori la sera ua nicchiando intorno a la stalla de le pecore, 328. 7. sicuro da le uelenose uipere, e da gli orsi, 175.7
Orsu oramai, 76.1. orsu canta meco, 94.5

Orsu dille, 132.1
Orsu, oramai pon fine a pianti effeminati, 128.2
Orsu datti a la fortuna di mare, 230.9
Orsu che già se fine de miei amori, 274.8
Orsu piglia, 482.1
Orsu non piu, basta, 516.1
Orsu di ciò che tu vuoi, 527.10
Orsu, auuerbio che persuade, 519.9
Ortica, tu viui d'herbe, e d'ortica, 608.12
Oscuro, a, inalzando le cose oscure, 97.11
Oscurità, per la lunga oscurità de la obliuione, 270.3
Ossa, sopra l'ossa, e sopra il capo mio, 88.2. fa ardere l'ossa tolte di bocca d'vna cagna affamata, 299.9. gireranno in quà, & in là l'ossa di Romulo, 326.2. mette per le bianche ossa de morti, 426.11. ti tremano l'ossa, 532.9
Osseruate la ragione, 627.8
Ostinatione, mi consuma la sua grata ostinatione, 68.11
Ostinato, si gittò a piedi d'Achille ostinato, 331.3
Ostreca, colui che è pallido per il troppo cibo, nè l'ostreche, nè il pesce Scaro gli porà dar giouamento, 455.5. l'ostreche buone nascono a Circeo, 501.6
Ostreche del Laco Lucrino, 290.2.
Ostro, vento, 166.4
Ottenere da alcuno, 434.5
Otto assi, otto soldi, 482.2
Ottone, il flauto non attorniato d'ottone, 746.5
Oueramente, ouero, 26.3. oueramente se ardiamo vn pochetto, 30.11. oueramente la città di Tebe nobile per Bacco, oueramẽte Delfo segnalato per Apolline, oueramente i luoghi temperati de la Thessaglia, 31.5. oueramente se Iddio t'ha dato di vita, 41.10. oueramente le zuffe t'hanno imbrattato le bianche spalle, 52.4. oueramente se il Capricorno mi guarda, 147.3. oueramente se il padron de la naue, 86.3
Ouero se egli è bisogno, 58.1. ouero se egli ha a fare, 73.12. ouero il cacciatore presto stringe la lepre, 105.4
Ouo, perche ancora hoggi hanno luogo l'oua uili, 458.9. ricordati di mettere innanzi a tuoi amici quella oua, le quali haranno la faccia lunga, 500.1. fa ardere l'oua del brutto ranocchio, 299.3
Oua tonde, 500.3

P

Pace, eri Iddio de la Pace, 153.12. mescolò la pace con la guerra, 182.1. ha ardire di ritornare la pace, 339.9
Padiglione da pigliar le zanzare, 311.8
Padre, o padre, 50.2. piu valente di suo padre, 58.2. morì il padre di Pelope, 85.3. che habbia rotto il capo a suo padre, 133.10. la giouentù nata di questi padri, 186.4. il padre mancator di fede, per accumular robba, 223.11. o padre nome abbãdonato, 229.4. il chiaro padre d'Andromeda, cioè Cefeo, 234.7. se il padre de le città, 222.3. conduste i padri loro attempati, 253.6. questa fanciulla è nata d'vn padre nobile, 365.1. il padre ardendo di stizza, 394.1. il padre di tua madre, il padre di tuo padre, 410.10. non essendo nato di padre nobile, 413.2.
Padre, e madre, ne sempremai il padre e la madre piansero Troibo, 128.1
Padre del dì per Gioue, 97.5
Padrona, la casa de la padrona crudele, 126.7
Padrona, Signora, teme te che sei padrona del mare, 99.2
Padrona, accioche tu cascassi in capo del tuo padrone, 135.10. seguirà te padrone di corta uita, 141.1. al primo padrone, 142.2. il padrone che ha dato a fare la sua fabrica, 161.9. padrone del mare Adriano che mai si quieta, 167.4. essendo padrone de la robba, 207.9. padrone de la naue Spagnuola, 186.3. la progenie di Messio Osco è padrone di Sarmento, 406.2. essendo padrone, 478.3
Padule, ritorni a le paduli, 227.11
Paese, qual paese manca del nostro sangue, 111.8. ne fortificò i paesi nascosti ne l'Egitto, 105.10. per li lor piccoli paesi, 128.9. i paesi che s'habitano, 278.9. di che qualità d'huomini sia quel paese, 617.6

Paese di Spagna, 200.6
Paglia, sopra un poco di paglia, 525.5
Pagamento, lauoratore ualente per pagamento, 465.3
Pagare la pena, io pagherò le pene che tu vorrai, 332.5
Palato, vgnersi il palato, 455. 8. col tuo palato vecchio, 494.9
Paio, paro, un paio di fratelli, 490.11
Palazzo, un palazzo magnifico con le porte da essere inuidiate, 162.7
Palazzo regale di Priamo, 260.11
Palazzo regale, già i palazzi regali, 140.5. ti aperse il palazzo regale, 280.1
Palco da recitarui i poemi, 756.4
Palesare, le quali ò Parrasio, ò Scopa palesò, 266.2
Palesemente, 261.1
Palestra, con l'usanza de la bella palestra, 39.6
Palla uelóce, 454.1
Pallidezza, ne la palidezza de gli amanti, 195.2. la bianca pallidezza, 307.10. quãta gran pallidezza sta sopra, 314.4. la pallidezza haueua fatto ambedue spauentose, 427.7
Pallido, a, la morte pallida batte, picchia le casupole de poueri, & i palazzi de i Re, 26.5
Pallido essere. Chiunque è pallido per la cattiua ambitione, 474.5
Palmeto, luogo piantato di palme, 705.11
Palo di ferro, attaccate i pali di ferro, 226.4
Palude Stigia, 97.8. tolto de la palude Stigia, 267.5
Pampano, di uerdi pampani, 225.9. 267.11
Panicia d'una passera, 548.11
Pane, un pezzo di pane con sale contenterà lo stomaco, 455. 2. si uende il pane fuor di modo bellissimo, 408.11
Pane duro che par sasso, 409.1. è fatto per comprare del pane, 351.7
Panniera, ti lieua dinanzi la panniera da cuocere, 199.11
Panno, coperta con un panno biãco, 100.1
Panno caldo, fa scaldare de panni caldi, 554.6. come i panni caldi giouano a le gotte. 571.1
Panno grosso, una ueste benche sia di panno grosso, 373.4
Panno di lino, nettò la tauola con un panno di lino, 539.5
Panni d'arazzo ch'erano attaccati al paleo, 543. 1. senza tappeti, e panni d'arazzo, 234.4
Pantano, palude, qual pantano, 111.7
Pantera, sorte d'animale, 678.10
Papauero, il papauero insieme col miele di Sardigna, 767.2
Parabolani, cantatori, 356. se egli è sauio fugga i parabolani, 432.6
Paragonare, compensare, l'amico amorteuole paragoni i miei beni, 378.3
Parasito, goloso, 676.4
Parcamente, con risparmio, 398. 10. costui uiue parcamente, 376.8
Parca, la Parca uerace che non si muta mai, 144.8. uoi Parche ueraci, 337.11. dal qual Tirohise le Parche mi prohibissero, 122.3
Parente, i tuoi cari parenti, 351.12. se tu uuoi mantenere i parenti, 352.3. la tua sorella honesta insieme co parenti, 472.3
Parere, credere, giudicare, stimare, tenere, già mi pare udire i gran Capitani, 116.4. mi par pur d'udirla, 143. 26 uuoi parere bella, 276.9. egli ha una macchia, per parere bianco, 247.8. che ella non voglia parere ne piu bianca, ne piu lunga, ne piu grande, 371.2
Pari, uguali, perche egli non caualca fra suoi pari, 35.11. a che è piacciuto che i peccati sien pari, 382. 10. tu nõ sarai sua pari, 498. 7. nessun pari, 718.4
Parimente, similmente, 108.8
Parlare, fauellare, con qualcuno, così parlo a gl'amici affitti, & addolorati, 34.9. mentre che noi parliamo, 42.2. hauendo parlato Giunone, 167.11
Parlare di qual cosa, de l'altre cose non ne parlare, 321.2
Parlar di rado, 490.12
Parlar poche parole, 416.6
Parlare, dire, ragionamento, cose uicine al nostro parlare, 393.3. il parlar puro, 593. 10. parlar mescolato con l'una e l'altra lingua, 439.4

Parola, tra le parole, 242. 9. parole noue, 244.3. di queste parole, 268. 6. con parole dolci, e piaceuoli, 303.11. sopra le mie parole, 323.9. non dirò piu una parola, 355. 11. insino a tanto ch'eglino troquarono le parole, 384. 1. scriuere i uersi con parole pure, 394.5
Parole gonfiate, 729. 2
Parole grandi, altiere, piene di fasto, 729. 2
Parole lasciue, 730. 11
Parte di qual cosa: la quinta parte de la soauità di Venere, 52. 9. in una parte de la ualle, 58.4. la qual parte del mondo le nebbie, e l'aria cattiua affligge, 74. 10. che sei la parte de l'anima mia, 146.6. lo Scorpione parte del cielo, 147.3. se ne la parte del mondo, 222. 9. una gran parte di meschi ferà il caraletto, 238. 5. una gran parte de gl'huomini, 350.1. una buona parte de la mia uoce, 246.9
Parte, paese: da l'ultime parti di Spagna, 102.3
Parte, da ogni parte, per ogni conto, 145.1
Parte, si; parte sto a contemplare i danari, ch'io ho nel mio cassone, 350.8
Parte, nome: da parte tua, 626.7
Particella, piccola parte, 61.10
Particella, pugno: una particella, un pugno di rena, 88.2
Partirsi, fuggirsi, 66.5
Partirsi qual cosa: ne ti si parte il desiderio di lui, 127.6. ne si parte il pensiero, e la paura, 161.11
Partirsi di qualche luogo: gli Sciti fan pensiero di partirsi de la Campagna, 191.8. donde mi son partito, 354.9
Partirsi mal contento, 616.11
Parto, che parto ha partorito l'aspra Germania, 258. 4. fu presente a tuoi parti ueri, 298.5
Parto maturo, 337.8
Partorire, la uittoria ha partorito honori eterni, 110.7
Pascere, far crescere: mi comandò che io pascessi la sauia barba, 470.7
Pascolare, io desidero di pascolare i Tigri, 230.4. tu non pascolarai i corbi, 628. 4
Pascolo, pastora: ne mi crescono bestiami grassi ne pascoli di Francia, 205.3. intenta a grassi pascoli, 250. 6. accioche il mio bestiame muti i pascoli de la Lucania co pascoli de la Calabria, 286.6
Passare qual cosa: ad ogni modo gl'huomini empi, e crudeli con le naui passano li luoghi pericolosi, 21.8
Passare innanzi: ciascuna fiera, che mi passerà innanzi, 305.6
Passar uia, non si curare, 369.3
Passiamo la, 375.3
Passare i monti, 407.10
Passare di là; le mie opere passano di la da le loggi, 445.5
Passare a nuoto: passino a nuoto tre uolte il Teuere, 446.2
Passare l'età, 647.12
Passatempo: il mio passatempo è di serrare le parole co piedi, 447.11
Passera, sorte di pesce: mi porse la pancia d'una passera, 540.11
Pasticciere, 489.8
Pasto, erā condannati di fare un pasto 475.8
Pasto souerchio, 461.7
Pastore, per Paride figliuolo di Priamo, 86.1
Pastore, potentia amica a pastori, 305.8
Patiente d'alcuna cosa: patiente de la poluere, e del Sole, 35. 10. non sarà sempre patiente di questa soglia, 195.7
Patienza, con la patiēza, patientemēte, 77.12.
Patire, sofferire, sopportare, comportare a patire ogni tristitia, 123.1. fate che impari a patire la poucrtà, 163.2
Patire, consentire: io non patirò che si faccia, 270.3
Patire le pene: patì molto bene le pene, 564.5
Patria, bandito de la patria, 144. 7. morire per la patria, 211.10. 271.9
Patrimonio; ricco di patrimonio antico, 485.4
Patto, cōditione: non berrò con altro patto, 82.6. con questo patto, 171. 3. con un fermo patto, 221.6
Patto, accordo; non acconsentendo a patti disonoreuoli, 179.8
Pattolo fiume, 324.9
Pattuito, de la mercede pattuita, 168.7
Pauone, essendoti messo innanzi un pauone, 455.8, fuor che il pauone, 369.10

Paura, timore hauere: non hebbe paura del uēto Africo precipitoso, 20.4. ne hebbe paura de l'Iadi pericolose a nauiganti, 20.7. perche ha egli paura di toccare il Teuere giallo, 36.1. non hanno paura de le uerdi serpe, 64.1. le madri hanno paura di te, 126.8. mentre che prudentemente hai paura de la fortuna, 129.1. ha grandissima paura, 136.7. fingano di non hauer paura de l'esercitio Italiano, 155.12

Paura fare, lo Scorpione che fa paura a chi lo guarda, 147.3

Paura, ne la paura, oueramente la uoglia sfrenata leua uia i sonni, 144.4. trema per la paura, 152.3. ma la paura, e le minacce, 161.10. tu non liberarai l'animo da la paura, 220.11. con la paura, 304.5

Paura, essere in paura, io son per essere in minor paura, 285.6

Pauroso, timido, il marinaro pauroso, 54.7. non si fussero risi di Acrisio pauroso, 206,3. non pauroso di morire, 211.6. le pri paurose, 289.5

Pazzia, mescola una breue pazzia, 276.7. è una sorte di pazzia, 471.10. dubitando che una pazzia contraria l'una a l'altra non ui rapisse, 483.11

Pazzia, far pazzie, da che io cessai di far pazzie, 315.9

Pazzissimo, 417.12

Pazzo, matto, il suo figliuolo pazzo, 394.2. qual popolo pazzo, 411.12. de pazzi innamoramenti, 216.1. costui è pazzo affatto, 491.9

Peccare, sempremai tu pecchi in amor nobile, 82.7. oueramente se elle peccano, 222.1

Peccato, fare un peccato, 88.9

Peccato, hauendo ui ritato de peccati de tuoi maggiori, 184.2. se il peccato non è leuato uia col castigo, 222.7. se l'huomo è ben pentito de suoi peccati, 223.6. al peccato de le uergini, 229.7. questo brutto peccato, 229.7. o qualche uostro peccato, 307.10. i peccati piccoli del suo amico, 378.8

Peccato de l'ira, 378.6

Pecora, doue son le pecore, che hanno la lana piu lunga de l'altre per la natura del paese, 122.4. i guardiani de le pecore grasse, 275.9. tosa le pecore, 288.7. le pecore pasciute, 291.4. un migliaio di pecore, mille pecore, 485.12. quando le pecore moriron per furto, 596.6

Pedata, perche tutte le pedate uengano uerso di te, & nessuna che sia uolta in dietro, 560.4

Pegaso, caualla alato, 274.2

Pegno tolto, 31.8.

Peggiore, l'età de nostri padri peggiore de gl'auoli, 186.10

Pelare la barba, 388.7

Pelestrina terra ne la campagna di Roma, 424.12. oueramente se Pelestrina fredda, 173.9.

Pelle, che ha la pelle morbida, rilucēte, 577.7. con pelli nere, 413.8. non fai ci stato ne la mia propria pelle, 413.2

Pelle di ceruo, 571.10

Pelori, sorte di pesce come cappa, 501.5

Pena, se alcuna pena hauesse mai nociuto a te, 125.8. mancò poco ch'io non uiddi i luoghi separati da le pene de i santi, 137.4. la pena diuina, 165.11. & le pene manifeste ad ognuno, 197.12. la pena compagna dà il premio al peccato, 258.7

Pena, patire, tu patirai la pena, 183.12

Pena sopportare, ho sopportato per te tante pene che mi bastano, 331.5

Penitenza, nessuna penitenza ti scancellerà questo peccato, 88.11

Penetrare, penetra le cose celesti, 634.12

Penetrare, spargersi, che penetri, si sparga ne le uene, 619.3

Penna, piuma, uolerò con penne non usate da me, 154.10. piccole penne nascono super le dita, 155.7. fa abbrucciare de le penne de la strega notturna, 299.7. la cornacchiuola spogliata de le penne colorate, 574.4. le ueloci penne, 235.5

Penna da scriuere, indarno le penne sono biasimate da te, 467.10. dimando la penna, 670.10

Pennecchio, 230.11

Pensare, non cercar piu che cosa pensino i Cantabri bélligeri, 130.9. che pensi Paride? 566.4

Pensiero, noia, briga, cura, affanno, fastidio, impaccio, mi sei un pensiero non leggiere, 54.9. caccia uia i pensieri, 131. 10. non leuano uia i pensieri che uolano in quà & in là, 144. 3. il pensiero intemperato, 144.9. metti da banda i pensieri, 191. 4. il pensiero seguita i danari che crescono, 207. 3. tu scuopri i pensieri de sani, 217. 1. i pensieri fastidiosi, 274. 8. i foschi pensieri, 538. 1. senza pensieri, 94. 4

pentirsi di qual cosa, mi pento de' conuiti ch'io feci, 316. 1. accioche tu non t'habbi a pentire del tuo peccato, 366. 2

pentirsi, io non mi debbo pentir mai, 419. 1. se l'huomo è ben pentito, 223. 6

pentola, pignatta, si conserui meglio ne le pentole, 504. 10

pepe bianco, 504. 12. nessun'altro piu si confa di queste col pepe bianco, 542. 9

pepe, che sesto terreno piu tosto produrrà pepe, 615. 9

per amor mio, 398. 4

per auentura, forse, 268. 5

per l'auuenire, dimostra per l'auuenire di douer essere sanio facile, 344. 8

per il contrario, 360. 1

per la qual cosa, 366. 1. per la qual cosa uiue te animosamente, 466. 11

per tutto, da chiunque tu gli hai potuti hauere, 90. 9. trabocca per tutto, 209. 5

pere, l'hospite Calabrese dice a l'amico che gli era alloggiato in casa che mangiasse le pere, 550. 7. cogliendo le pere, 188. 8

perche, perche un lupo nel bosco de la mia uilla Sabina me fuggi, 74. 5. perche ella ti risplenda, 95. 5

perche cosi? 131. 7

perche, mentre che noi possiamo, si nudo a giacere non beiamo noi? 131. 8. perche andiamo noi in paesi che sono scaldati da un'altro Sole? 144. 6. perche Mecenate mio mi cani tu l'anima del corpo co tuoi lamenti? 144. 22

perche questo? 342. 12. 479. 7

percuotere la terra hor con l'un piede, hor con l'altro, cioè ballare, 25. 3. hora è tempo di percuotere la terra col piede libero, 104. 1

percuotere, commouere, il paese de la città di Tarissa grassa, & abondante m'ha percosso, 33. 1

percuotere insieme, 60. 4

percuotere, piu spesso le saette percuotono i monti alti, 129. 5. Nettunno non percuote con l'alto mare, 334. 1

percuotere la terra, percoteranno la terra con candidi piedi, 42. 1

percuotere, ben che fusse figliuola di Tetide Dea del mare, e percotesse le fortezze Troiane, 260. 6. si allegra d'hauer percosso, 211. 2

percuotere l'aria, 454. 7

perdere il buon nome, la riputatione, 363. 9

perdere la luce, 432. 12

perdere il tempo, tu perdi il tempo, 352. 4

perdere la uita, non perde la uita ne l'onde, 349. 10

perdonare, a quali altri ha ella perdonato, 101. 8. perdonami Bacco, 152. 4. la morte non perdona, 164. 4. perdonare le parole di malo augurio, 202. 7. perdona a gl'incantesimi, 330. 1

perfetto ne l'arte sua, 387. 11

perfetto in ogni conto, 404. 4

perfido, disprezzato dal perfido Licambe, 306. 2

pericolo, sottomettersi col tuo pericolo a tutti i pericoli, 284. 6

pericolo, fra duri pericoli, 360. 10. è un dolce pericolo, 225. 8. con quanto pericolo, 214. 4.

perire, di chi saetta ei perisca, 82. 4

perla, carca di perle piu tonde, 309. 2. il figliuolo d'Isopo inghiotti una perla bella di ualor grande, 490. 8

permettere, ne le leggi di quei tempi permetteuano, 142. 9

perpetuo, non spereresti che costui fusse perpetuo, 52. 8. sonno perpetuo, 77. 2

persciutto, lo stomaco digiuno richiede d'esser ricreato piu col persciutto, 503. 10

perseguitare, li acerbi fati perseguitano i Romani, 307. 11. ma io non ti perseguito per rouinarti, 75. 11

perseuerare insino a la fine, 636. 3

persona, una persona pianta per ordine alberi, 159. 5. una persona degna d'esser lo-

data,267.7.una certa persona conosciuta, 360.2
persona uana e leggiere,354.3
persuadere,condurre alcuno,mai lo persuaderesti,lo condurresti,che diuentato marinaio pauroso, egli solcasse il mare con la naue Cipriotta, 5.12
pertica,in su le pertiche pulite,289.5
pertinace a giocare,235.4
perturbare,commuouere,60.2.si come le triste ire perturbano la mente de l'huomo, 60.4. la qual paura perturba gli amici, 285.10.come il morto uicino perturba gl'ammalati,400.7.non uiolentia alcuna perturberà la pace,282.11
perturbatione, contiene le perturbationi de pazzi Re, 566.1
pesare ad alcuno,il peso graue de la mia cara ti peserà troppo, si che tu non lo possa portare,612.1
pesati si, li scrittori Romani si pesano con la medesima bilancia,662.2
pescare,peschiamo,cacciamo come già Gargilio faceua,586.12
pescatore,489.5
pesce, tu pigli con grandissima fatica i pesci,490.3.che puoi donare a pesci mutoli il canto de' Cigni,249.1.i pesci sentono il mare ristretto,161.8.ha ingoiato un boccone di pesce mezzo mangiato, 381.7. qual di due mari nascondino piu pesci, 619.7
peso,non puo reggere il peso,120.1. rouina sotto il suo stesso peso,176.3.a questo ho dato un picciol peso,457.1. non adopra i suoi pesi,379.1
peso, portare, perche io non vorrei portare un peso fastidioso,419.9
pestare,la uia de la morte bisogna che sia pesta una uolta,86.9.pesterà uoi uecchie uituperose, 304.8.essendo pesti i figliuoli d'una ranocchia,498.4
pesare,calcare col piede,652.7
pestare di pugna,364.7
pestilentioso,il vento Africo pestilentioso, 218.11
petillo Reo,439.5
peto uuol dir colui che ha gl'occhi presti, & ageuoli a uolgersi in ogni parte ,376.1
pettinare, tu feroce per l'aiuto di Venere pettinerai la zazzera, 57.1
pettinato,de capelli pettinati,269.4
petto,il furor del petto,61.8.li petti disposti, 279.4. com'egli manda giu la larga ueste dal petto,413.9.li spietati petti,299.1
peuerata, la peuerata schietta è fatta di olio dolce,503.12
pezzetto di lardo mezzo roso,525.3
piacere, sodisfare qual cosa a qualcuno ciò che t'è piaciuto, 39.11. ouero se ti piace, 59.11. cosi è piaciuto a Venere, 91.12. quella parte del mondo mi piace, 122.7. non piace a gl'Iddj,nè a me,146.1.se piu ti piace,172.11.che Enipeo tuo uicino nõ ti piaccia,189.2.ne piace loro, 221.4.come mi piace marauigliarmi,225.3.e ch'io piaccio,s'io piaccio è per tua gratia, 249.8.piacerui cosi, piacerui questo consiglio, 327.1.piaceuano per questo, 438.4
piacere,cosa grata, dilettatione,come il piacere è corrotto loro da continoui dolori, 360.10
piacenole,piu piacenole, ella diuenterà piu piacenole,69.8.ne sei piu piacenole de serpenti Mauritani,195.7
piacenole,un piacenol tormento, 216.11.O Apollo piacenole,338.5
piacenolezza, ouero se tu sei cagione de le piacenolezze,215.12
piaga,la piaga che duole,316.6.nasconde le piaghe non medicate, 625.8
piaggia, adoperarai tutte le tue forze per le piagge,per li fiumi,612.4
piana, la uia per andar a Danae sarebbe sicura,larga,e piana,206.5
pianella,il sauio non si fece le pianelle,387 9.si fece portare le pianelle, 544.6
piangere,ohime quante uolte piãgerà egli, 27.7.egli debb'esser pianto da molti buoni,77.4.tu che sei uecchia piangerai, 79.2. le donne maritate prese tre uolte in guerra piangano il marito,171.9. perche piangi tu Asteria, 187.5. nondimeno tu piangeresti,134.3.piango io uegghiando, 229.7. oue amente s'egli piange un giouene, 245.2. piangendo amaramente, 275.2.pianse Antiloco suo figliuolo,127.11.il quale spesse volt pianse, 322.11

Piangere con alcuno, piangendo teco, 316 3.
Pianta, desiderando di cauare la pianta del fango, 529.11
Piantare alberi, 65.6. colui chiunque si fosse la prima uolta ti piantò, 134.12
Piantare uigne, 596.5
Piantare per ordine, una persona pianta ta per ordine, 159.5
Pianto, pon fine a pianti, 128.2. li pianti vergognosi, 1567.
Piastra d'oro, e d'argento, 112.10
Piastra di ferro, con una piastra di ferro rouente, infocata, 621.11
piatello, leuar di tauola un piatello, 381.7. io me ne uo a casa a mangiare un piatello di porri, 421.1. è recata una murena in un piatello grande, 542.1
Piattelletto, nõ hai paura di mangiare tutte l'herbe in piattelletti piccoli, 577.10
Piattello fatto per le mani d'Euandro, 382. 2.
Piatto, ha tolto un pollo, ilquale era stato posto innanzi a me nel mio piatto, 382. 7. discorrete non fra i piatti, 453.5. seruidori che portauano in un gran piatto, 545.7
Piatto tondo, 502.3
Piazza, me ne uo a spasso per la piazza, 420.12. per la piazza piena, 587.1
Piazza de plebei, intorno alle piazze de i plebei, 557.7
Piazza doue si fanno le ragunate, 38. 3
Picchiare l'uscio, battere la porta, 343.7
Piccolino, per essere tanto piccolino, 407.2
Piccolo, doni piccoli, 84.5
Piceolo, riferito a cose animate, io piceolo con grandissima fatica compongo uersi, 245.6
Pico, sorte d'vccello, 228.1
Piede, mettere il piede, 133.10. col suo piede zoppo, 165.11. hauer percosso tre uolte col piede, 213.2. sotto il piede ignudo, 215.3. col piede incerto, 316.8. è appoggiata in su vn pie debole, 367.3. ha il pie lungo, 368.6. che non habbia i piedi brutti, 369.1. come egli habbia i piedi, 414.7. che non gitti a terra con ingiurioso piede, 99.8.
Piegare, superare, domare, tù pieghi, domi i fiumi, 153.4
Piegarsi, Ciro si piega ne la crudel Foloe, 95.10
piegato, a, inuentore de la lira piegata, 39.11
piegheuole, con le piegheuoli braccia, 324.1
pieno, ne campi pieni di sterpi, e di pruni, 126.12. un'opera piena d'vn giuoco, 109.10. i uasi pieni d'incenso, 190.2. i secoli pieni di colpa, 185.1. che son pieno de la tua diuinità, 224.5. io ho un carratello pieno, 272.6. ilqual mercato era pieno di marinari, 402.4. essendo pieno di molto uinaccio, 403.2. il mare pieno di mostri marini, 229.2
pieno di anni, 209.8
pieno di neue, 219.3
pieno di pesce, 409.3
pieno di uino, essendo ancora pieni di uino gli stomachi, 587.2
pieno d'inuidia, 668.2
pieno di uento, 598.5
pieno, a pieno, 645
pietà, nè pietà alcuna ritarda, 138.12. la mia pietà è a cuore a gl'Iddij, 64.4
pietà abbandonata, 229.5
pietà, non la pietà, 264.7
pietoso, a, separò quei luoghi a la gente pietosa, 329.7. ohime tu pietoso, 77.5.
pietra, uoleuano che si fabricassero i tempij de gl'Iddij con pietre nuoue, 142.10 feee caminare le pietre, 296.1
pietra d'arrotare, 759.3
pietre che uengono de la Libia, 602.5
pietra pretiosa, 223.5
pietra di Frigia, 162.2
pigliare, ne piglia, o pon qui i magistrati secondo la uolontà del fauor del popolo, 164.1. che tante tue fatiche piglino gli oscuri obliij, 270.8
pigliare forza, 646.11
pigliar materia, 717.4
pigliare le parole con l'animo puro, 571.12
pigliare le cose buone, e lasciar le cattiue, 417.2
pigliare con gran furia, e portar uia la cena, 407.7

Pigliare l'occaſione,320.11
Pigliare per amici coloro che ne ſon degni,415.12
Pigliare per ſorte,la morte piglia per ſorte i poueri,& i ricchi,159.9
Pigliare pel collo,& ritirare indietro,153.9
Pigliare a lodare,qual huomo tu pigli a lodare,43.2
Pigliare la ſtrada, 525. 7
Pigro,le grarie pigre,21 .-.la uernata pigra,263. 9. faccia il comprator pigro, 367.3 eſſendo pigri per il peſo, 477. 2. come l'anno par pigro a pupilli, 553.1
Pilade,amico di Oreſte, 419.11
Pindo, monte de la Teſſaglia, da la cima del quale uiene il fiume Inaco,43.8
Pino,albero noto,doue un gran pino,115. 7. piu ſpeſſo il gran pino è percoſſo da uenti, 129.5. un pino ch'è in capo de la mia uilla,218.1.come un pino percoſſo da un ferro tagliente,260.9. ſotto qualche pino,131.8
Pioggia,non ſempre le piogge deſcendono da nuuoli,126. 12.la cornacchia che indouina le piogge, che ſopraſtanno, 127. 10.genera piogge,e neui, 89.1. le piogge,e le neui,320.7.con groſſe piogge,328.11.fatta piu cattiua per la pioggia,409.3.ſe la pioggia caſca, 616.1. la qual ſepoltura nella pioggia edace,238. 8.
Piombo,ſi sforza di rompere il piombo, 602.7.il piombo liquido,99.11
Pioppo, albero noto, un pioppo bianco, 115.7.ouero egli marina gli alti pioppi, 288.3
Piſciare,qualche tuo amico hauendo beuuto un poco troppo, ha piſciato nel letto,382.2.ſe egli habbia piſciato ſopra le ceneri del padre,777.3
Piu, ne piu porta le braccia liuide per l'armi, 36. 3. non piu mi piacerebono, 290.2
Piu,nondimeno a neſſuno ne la piu,102.3
Più che il mio,348.3
Piu,& hauendo piu,352.11
Piu,di piu che non biſognaua,364. 5. piu che non biſogna, 583.9
Piu,ſignificando prezzo, 497.5
Piu,tre uolte e piu,52.11
Piu toſto,33.1
Piu del douere,67.7
Piu di rado, 78.6
Piu, tutto queſt'anno, e piu,94.4
Piu ſe le uolte,97.5
Piu preſto,128.3
Piuma,mangi tu coteſta piuma, che tu lodi,455.10
Piuma,per la barba,272.1
Pizza col miele, rifiuta le pizze col miele, 601. 7
Placare il mare,ſe uuole far gonfiare,ouer placare il mare, 20. 10
Placare,mi gioua placare,e con l'incenſo, e co ſuoni,e col ſangue debito gl'Iddii, 101. 11. tu non placareſti mai Plutone giudice de l'Inferno.139.9.ſe tu plache rai gl'Iddij familiari,218.9.non placarò gl'Iddij caſalinghi, 219.9
Placare gl'Iddij col ſangue, 488.1
Placarſi, quietarſi,46. 10
Platano,albero,ſotto un'alto Platano, 131. 8.i Platani che ſtanno caſti, 141.1
Plebe, diſcordanie da la plebe,111.12.ma la plebe,il uolgo infedele,100.5.credimi ch'ella non è ſtata ſcelra da te de la plebe ſcelerata,118.7.o Plebe,201.5.era comune a la miſera plebe,426.7
Plebe piena di uenio,uana, 654.2
Plebeo,replica il plebeo, 485.6
Po,fiume, quando il Po hauerà lauato le cime del monte Matino,327.3
Poche parole,con poche parole,406.1
Pochiſſimo,quanto poco,42.7
Poco,un poco,alquanto, 110.1
Poco fa,54.8
Poco da poi,250.3.279.2
Poco lontana,270.3
Poco ſano.285.5
Poco,eſſi egli ſparſo poco del ſangue Latino,307.1
Poco piu ſtizzoſo, 374.7
Poco innanzi,202.3
Poco,ſi uiue col poco,144.4
Poco,uien qua un poco,432.12
Poco,ſignificando prezzo, 482.2.le quali non ſi poſſono comperare poco, 537.4
A poco a poco,511.11

Podere, il quale ti piantò nel mio podere, 135.10
poderetto di pochissima rendita, non hauendo altro che un poderetto di pechissima rendita, 417. 8. faccia mercato di un poderetto, 596.4
poema, ogni poema uecchio, 665. 7. poema saliare, 668. 1. come belli poemi, 437.11. tu ti diletti di poemi, 266. 8. se sia giusto poema, o nò, 394.11. se la comedia fusse poema, 393.8
poesia, che insegnaua poesia, 151. 5. lodato da me ne la mia prima poesia, 547. 5. la poesia sarà come la dipintura, 765.6
poeta, il poeta che cosa chiede egli? 92. 4. del poeta tuo amico, 122.10.10 poeta di due forme, 154. 6. il poeta il quale ama le muse, 213.2. poeta sacro, 270.3. a quali io ho conceduro che sien poeti, 393. 2
poi che, perche, 209.2
poi che, 378.6. poi che gl'esserciti Troiani, 117.12
poledrino, dice ch'egli è un poledrino, che ha poco tempo, 376.3
pollo, ha tolto vn pollo, il quale era stato messo innanzi a me, 382.7. ne riceue ouo, polli, 703.9
pollo grasso, 465.7
polpa de la gamba, lodo sommamente le polpe de le gambe, 118. 8
polpo, sorte di pesce, sento col naso se il polpo stia sotto l'ascelle, 318.3
polpo, sorte di malattia, come il polpo di Agna diletta a Balbino, 375. 5
poltrone, essendo poltrone contro i lupi, 305.4
poltroneria, una gran poltroneria ci traualglia, 607.11. non ha poltronerie, 129.1
poluere, se t'offende la poluere, 632.9. sporchi di poluere non disonoreuole, 110. 5. imbratiarai ne la poluere, 57.9. un poco di poluere, 84. 5. noi siamo poluere, & ombra, 263. 12
poluere agitata da un groppo di uento, 392. 7
pomice, essendo netto da la pomice, 655.7
pōpa, a pōpa, secōdo il suo appetito, 419. 5
ponēte, dal Ponēte insi'n al Leuāte, 282.10
ponte Fabritio, 470.8
Pontefice, mentre che il Pontefice andrà in Campidoglio, 238.8
Popolazzo, plebaccia, perche il popolazzo si rallegra di questi spettacoli, 677. 6
Popolo, uedendolo tutto il popolo, 587.2. tutto il popolo insieme, 99. 8. è entrata ne la patria, e nel popolo, 185. 5. il popolo mi dà la baia facendomi le fischiate, 350.7
Popolo Romano, o popolo Romano non t'impacciar con essi, 396. 9. dal popolo Romano che s'ingegnaua di guardare, 183.2. ò popolo Romano, 183.12. quando tutto il popolo Romano stride tre uolte, 147.8
Poppa de la naue, 311. 9
Poppa, tetta, zinna, ma m'incitano vn paio di poppe sporche, come sono le poppe d'una caualla, 308.12
Poppa d'animale irrationale, il bestiame amico riporta le poppe piene, 328. 7. il grasso bestiame munga le poppe distese quasi insino a terra, 290.1
Poppa di Troia piena di latte, 622.3
Porchetta, domane tu curerai il genio col uino, e con una porchetta di due mesi, 209. 10
Porcastrella, con una porcastrella desiderosa di mangiare, 218.10
Porco, doue sia nascosto il porco, 318.4. da essere habitate da porci, 326.11. diuentera un porco, 474.1. ogni uolta che placa gl'Iddij con un porco, 630.4. gl'antichi lodauano il porco raneido, 462.9
Porco saluatico presto a pigliare i porci saluatichi, 200.7. come un porco cignale, 299. 10. perche il porco saluatico puteloro, 458.5
Porco cignale de la Lucania, 539.3. il porco cignale de l'Vmbria, 502.2. il porco cignale nutrito ne' campi Laurenti, 502. 4. i porci cigniali furiosi, 289.3
Porfirione un de i Giganti, 175.10
Porgere orecchi, Cerbero porge i brutti, e schifi orecchi a quei uersi, 137. 12 colui che uoleua esser testimonio gli porgeua un'orecchio, 436.8
Porgere, conecdere, forse che il tempo mi porgerà, 145,2

Porgere qual coſa, quando tu porgi qualche pomo, 492. 6. io porgero piu facilmente, 208.7
Porgere, accommodare gl'orecchi, pur che egli uoglia porgere gl'orecchi patientemente a la cultura, 555. 5
porgere la man deſtra, 586.6
porpora, non con gemme, ne con porpora, nè con oro, 144.1. ne l'uſo de la porpora piu chiaro d'una ſtella, 162.2. cogliendo l'uua che contende con la porpora, 288. 8. per queſto ornamento uano de la porpora, 298. 7. garreggiano con la porpora di Sidone, 603.2
porre, ſi degna di porme, 248. 11
porre da canto, poni da canto la tardanza, 276.1
porre innanzi, ouero la fortuna gli ha poſto innanzi, 342.6
porre nome di pazzo, 471. 5
porre tutto il ſuo penſiero, 503.1
porre fine, pone fine determinato a tuoi piaceri, 571.3. tu porrai qualunque fine tu uorrai, 59.6
por giù alcuna coſa, 23. 10
porre alcuna coſa, o ſeruidori poneremi q una zolla di terra, con le ſue herbe, 69.7
porre gl'occhi in alcuno, guardare alcuno, tutti porranno gl'occhi pieni di uino in Damale, 103.7
por fine al pianto, Horſu pon fine a pianti effeminati, 128.2
porre la palma, poſe la palma ſotto il piè ignudo, 215.2
porgiu i magiſtrati, ne pon giù i magiſtrati ad arbitrio del fauor del popolo, 265.1
porre nel letto, qualche malattia ti ha poſto nel letto, 351.6
poniamo caſo che, 412.12
poſto a fronte, al paragone, 423.11
porro, ſe tu mangi porri, 610.11
porta, uſcio: un palazzo cõ le porte da eſſer inuidiate per la ſua magnificentia, 162. 7. io uiddi le porte di Cartagine aperte, 179.7. e la mia porta ſteſſe aperta, 193.7 innanzi a la tua porta, 194.4. le porte gagliarde, 205. 12. le porte che ſon ſerrate lor contro, 226. 4. ſtaccare da le ſuperbe porte, 232. 2. me n'andauo a le porte che non m'erano nimiche, 316. 10. la porta ama la ſoglia, 78.11
porta d'auorio, 229.9.
porta di dietro, 580.7
portare, porta qua, 184.4
portare, hauere, ne piu porta le braccia liuide per l'aime, 36.3
portare amore, ſe neſſuno ti porta amore, 352. 7
portare il giogo, non uolendo portare il giogo, 100. 8. non uogliono portare i noſtri gioghi, 121.10
portare, portando la neceſſità con la ſua man dura aguti duriſſimi, 99.10.
portar uia. la morte preſta portò uia il famoſo Achille, 145.2. il tempo ha portato uia, 236.9
portare gl'Iddij paterni, portando ſeco in ſeno gl'Iddij paterni, 150.2
portare le legne, 126.7
portare, mi portarà ſicuro, 237.8
portare uia il giorno, l'hora che porta uia il giorno, 263.6
portare riuerenza, uenerare, 281.8
portare la ſua mercantia, la meretrice porta la ſua mercantia, 366. 8, queſt'altro porta le mercantie, 392.3
portare le coſe ſacre di Giunone, 373.2
portaſe le legne a la ſelua, 439. 11
portar ſeco, che ti ſerue portar ſeco Eupoli Archiloco, 468.3. ſe alcuno ſi dilettaſſe di portar ſeco in una lettica, 488.7
portar i dadi, poi che io uiddi che tu portaui nel ſeno aperto i dadi, 483.6
portare attorno il capo, 497.8
portare il corpo morto, il ſuo herede portò il corpo morto de la uecchia a ſotterrare, 515.4
portare adoſſo, colui che hauendo paura de la pouertà, porterà adoſſo il ſuo padrone, 604.3
portare a caſa, accioche un mulo ſolo di molti che egli ne haueua portaſſe a caſa, 587.2
portare in ſu le ſpalle, 348.5
portare, recare odio, 611.10
portarſi, dimandali com'egli ſi porti, 598.8
portento, moſtro, qual portento ne la Daunia nutriſce, 74.7.

Portico, quando io sonò nel portico, 401.1
Portinaio, se si ritarderà per il portinaio, 203.7. quel che m'insegnò il portinaio di Crispino, 531.8
Portinaio del palazzo di Plutone, 196. 11
Porto del mare, prendi gagliardamente il porto, 53.12. si aperse i suoi porti, 280.1. stanno nascoste nel porto, 311.10
Porto d'Aulide, 486.4
Porto d'Orico, 187.11
Possedere, quelle ricchezze che possiede il ricco Achemene, 134. 1
possessioncella, io non desiderai mai altro che una possessioncella moderata, 517.3
Possessione, nō dimanda le possessioni fruttifere, 93.1. ma una possessione di mille campi, 296. 11. si dice hauer diuiso due possessioni, 483.5. una possessione lasciata da l'auolo insieme con una casa, 49.1
Possessione, campo, la possessione bugiarda, 161.5
Possessione lasciatagli da suo padre, 287. 11. dona ad una puttanella la possessione lasciatagli da suo padre, 312.5
Possessioni che s'hanno hauute in dote, 584. 1
Potare, le quali uille i lauoratori potano, 93.3. potando i rami cattiui, 288.4
Potente, potente d'hauére d'un basso stato un'huomo, 98.11. al mio amico potente non chieggo che mi dia cose piu grandi, 149.7. la natura potente che supera ogni cosa, 450.1
potente, piu potente, 141.8
potente di se stesso, 236.2
potentia, uoliate la uostra potentia, 301. 6
potere, ualere, appena possono resistere, 54.3. ancora non puo sopportare il giogo, 119. 12. mentre che noi possiamo, 131.8. ma che potrebbono fare, 175. 8. tu puoi farti uenir dietro i Tigri, 196. 10. mentre che tu puoi, 209. 10. tu puoi da questo orno, 230. 7. rade uolte noi possiamo trouare, 355.4
potere molto, assai, costui puo molto con la famiglia de' Fabi, 586.7
poueretta, dicendo che la poueretta arde del tuo fuoco, 188.5
poueretto a te, 352.4
poueriſſimo, io desiderarei sempre d'essere poueriſſimo, 351. 9
pouero, nō importa se tu sei pouero, 116.7 contadini poueri, 140. 2. i ricchi uengono a uisitare me pouero, 149.7. ode alleggerire il pouero che ha finito le sue fatiche, 150.10. che essendo pouero, 207. 10. i poueri mendici che non hanno nulla, come sono i parasiti, 356.9. non uede come Baro è pouero, 398.11. il qual mio padre pouero, 417.7. quella casa è pouera, debole, 586. 1
pouero d'acqua, 288.1
pouertà, la pouertà grande, 49. 1. chi dipoi ch'egli ha beuuto biasima la pouertà fastidiosa, 66.6. la pouertà tenuta per grande uituperio, 222.12. la benigna e santa pouertà, 236.11. da difficile pouertà, 271. 8. meno habbi paura de la pouertà, 351.11. nō ancora tutta la pouertà è stata sbandita da le tauole, 458. 8. nōdimeno la pouertà fastidiosa, 208. 4
pozzo, pozzi perpetui d'acqua uiua, 618. 12. non è nessuno che si curi di cauarlo del pozzo, 776.1
prattico, piu prattico, 200.1
prato, salta ogni bestiame ne' prati, 210.11 ne' prati del paese d'Alba, 219.5. se ella arrichisca il padrone di prati, 622.2
precetto, imparino i precetti che tu dai, 763.2
preda, si allegra hauer aggiunto la preda, 184.10. il fugo di me che son prda, m'esce da dosso, 230. 5. noi cerui preda di lupi rapaci, 253.7. la preda maggiore, 214.11
predire, come Chirone predisse al grande allieno, 321.4
pregna, la uolpe pregna, 216. 12
premio, son premi de forti Greci, 265. 12
premere i lombi, 419. 12
premere, aggrauare, le traui de la casa mia non premonò le colonne, 148. 12
prendere, per beuere, prendi cento bicchieri di questo uino, 191.1
preponere, mettere innanzi a gli occhi, 567. 2
presente, un'animo allegro nel presente, non si dà pensiero di quello che è di là dal presente, 144.11

Presente, dono, benche nè per presente, nè per prieghi, nè per bellezza ella si pieghi, 195.1. mandando i presenti, 423.9
Presente pieno di ueleno. 302.2
Presente essere, benche sia presente, 286.4. siate qui presenti, 301.6
Presentuzzo, tu portarai presentuzzi che saranno lor grati, 590.8
Presidio, fece fuggire il presidio del Re Mitridate, 690. 1
prestare gl'orecchi, che presti gl'orecchi a desideri, 344.9
presto presto, 120.2
presto, sollecito, ueloce, presto a pigliare i porci saluatichi, 200. 7. presto a uoltare i mesi, 262. 8. le poppe de la naui preste stanno nascoste, 311.9. il medico presto a guarire, 481.7
presuntuoso, 79.2
pretore, chi di uoi sarà pretore, 484.5
prezzo, posso porre il prezzo al dono, 166. 8.
prezzo, non serue per gran prezzo, per molti danari, 371.1
prezzo d'vn capestro da impiccarti, 473.9
prezzo, quanto prezzo noi debbiamo cõprare il barile di uino, 212.8
prezzo, premio, mercede, tu hai il prezzo di non hauer operato male, 628.1
prezzolatamente, a salario 643. 7
Priamo, poi che il Re Priamo, 331. 2
priapo, Dio de gli horti, 425.11
priegare, noi priegamo, che tu uenghi pure Apolline Augure, 15. 7. io ti priego che tu lo conduchi sano e saluo, 19. 9. te ne priego, per tutti gl'Iddij, 35. 5. ma sopra tutto ti priego, 93. 9. noi priegamo Iddio, 94.4. priega gl'Iddij, 143.6. io priegarò il coruo, 227. 11
priegare, e ripriegare, te ne priego e ripriego, 240.10
prieghiere, con che prieghiere le Sante Vergini affaticaranno la Dea Vesta, 14.16
priego, con un priego pien d'affanno, 95. 1. benche ne i presenti, ne i prieghi, 195. 1. i miseri prieghi, 236. 12. doue i prieghi lusingheuoli, 241.3. con molti prieghi, 248.12. costui essendo mosso da uostri prieghi, 72. 11. non facile per prieghi, 77.10
prigione, non amazzare il prigione, 631.2
prima, in prima, che cosa loderò io prima 44. 1. se io debbo lodar prima, 46. 6. la qual porta prima moueua spesso le faci li bandelle, 78. 12. ma prima i Caprij, s'accozzeranno insieme co Lupi, 95. 11. che non sono stati uditi prima, 158. 9.
primauera, oueramente la uenuta de la primauera, 75. 10. a guisa de la primauera, 258.2. l'estate scaualca la primauera, 163.7. insieme co uenti Zefiri, & a la primauera, 590. 5
prima uolta, la prima uolta, 134. 7. colui chiunque si fusse la prima uolta ti produsse, 134.11
primieramente, che sei stata lodata primieramente dal cittadino Lesbo, 94. 5. primieramente macchiarono i matrimonij, 185.1. primieramente io mi caucrò del numero di coloro, 363.10
primo, ne i primi, cioè quelli che prima hanno hauuto pratica seco, 126.7. il primo fu Saimento, 406.3
principale, capo, che sei il principale de miei compagni, 123.9. Roma principale di tutte le città, 248. 10
principale, che debbo io fare principalmente, 230.5. il qual uitio principalmente io prometto che sarà lontano, 398. 7.
principe, essendo principe, 209.4. sarò chiamato principe potente, 238.io
principi, i principij de cattiui desideri, 223 7. i primi principij, 344. 11. dal principio del mangiare insino al fine, 372.11. tu hai hauuto tutto il tuo principio, 184.4.
priuato, essendo tu priuata persona, 191. 10
priuare alcun del Senato, 413.1
priuo, a, essendo priuo de la faretra, 40. 3. la forza priua di consiglio, 176.3. la corte priua di liti, 246.7
procione, segno celeste posto nel cerchio di Latte, 234.10
procacciarsi de le ricchezze, 574.1

Prodezza, dopò le loro grandi prodezze, 660.2
Prodigio, che non si dicesse che fusse prodigio, 357.3
Prodigo, 447.7
Produrre frutti, fiori, 25.10. producono li frutti, e le biade, 221.3
Produrre, generare, hanno produtto noi peggiori di loro, 186.10
Produrre le biade, 327.12
Produrre, far nascere, Dio uolesse che la prima terra m'hauesse prodotto fra questi heroi, 463.1
Produrre le corgne, le siepi producano le corgne rosse, 624.1
Profano, mescolarai le cose sacre con le prosane, 629.12
Profondo, con grandissimo profondo d'acqua, 243.2
Profumarsi, mi giona profumarmi, 321.2
Profumato, profumato li tiene, 27.4. co capegli profumati, 90.5. essendo profumati col profumo fatto di Spigonardo Soriano, 131.9. di capegli profumati, 215.7. che tiene coperto il tuo capo profumato, 532.5
Profumiere, 489.6
Profumi, fa portar qua profumi & odori pretiosi, 115.4. col profumo Soriano, 123.11. sparge i profumi, 124.5. prouedi il profumo, 202.5
Progenie, ma domò costoro una progenie maschia, 186.4. che siamo per produrre una progenie, 186.11. tutta la progenie di tuoi anticessori, 209.4. la progenie di Roma, 248.10. la progenie, è piu uile de l'aliga se ella non è compagnata con la robba. 507.11
Proibire, non uolete, la uita breue proibisce, non uuole, 26.7. la musa potente de la lira non atta a la guerra proibisce, non uuole diminuire le lodi di Cesare, 30.7. proibirò che non sia, 165.8. proibisce che nessun tocchi, 213.3
Prolungarò il tempo. 58.9
Promessa se egli m'haueua negato la promessa, 382.8. scriui qualche cosa degna de le tue promesse, 467.9
Promettere, perche Apolline ueracemi ha promesso, 34.12. non hauendo tu gia promesso questo a la tua Elena, 58.5. ci hai promesso di far cose migliori, 90.10. hauendolo promesso al collegio de Senatori. 267.1. io ueramente prometto questo, 358.8
Prometheo, 138.8
Promettitore, questo grande promettitore, 737.5
Propagine, con una propagine gia grande, 288.3
Propitio, esser propitio, allegro, sia propitio lungo tempo al popolo di Romulo, 17.2. che è propitia alle biade, 262.7
Proprio, con le sue proprie forze si rouina, 325.4
Proprio, l'hauer queste parti sia proprio tuo, 366.7
Prosa, in prosa, 133.5
Proserpina, per la morte, la crudel Proserpina, 87.1
Proserpina nera, 136.11. Canidia chiama Proserpina, 4-8.1
Proserpina Dea de l'inferno, 516.11
Prosperare, prospera i decreti de Padri, 337.9
Prospero, a, teme l'auuersità a le cose prospere, 129.7
Prouare alcuna cosa, Dedalo prouò l'aria, cioè volò per l'aria, 23.1. che già hauesse prouato l'huomo, 202.7. Achille prouò quasi uincitore de la nobil Troia, 260.5
Prouare, sentire, sentino, prouino il fracasso, 228.4
Prouedere, haueua proueduto questo, 179.8. prouedi il profumo, 202.5. mi bisognarebbe prouedere maggior facultà, 419.10. prouedesse a questa, 488.7. la dottrina prouede la uirtù, 648.2
Proueditore, tardo proueditore de le cose utili, 741.5
Proueditori di comune, 415.1
Prouocare, non prouochi questo Leone, 163.12. Telefo prouocò Achille suo nipote, 330.10.
Prouocare ad ira, 679.11
Prouocare a scriuere, Ecco Crispino mi prouoca a scriuere, 390.9

Pudico,

Pudico,che non ha patito l'altrui libidine, 627.1
Puerilia,la passata puerilia,102.4
Puglia,prouincia noia,fuori dei confini de la Puglia, 1.73. 3. si fermò ne la Puglia piena di sete, 294.5. la Puglia comincia a mostrarmi i monti, che mi son noti, 407.8
Pugliese,di Puglia,207.10.lo splendore de la Musa Pugliese,261.9. la moglie del faticante Pugliese, 289.10.se io sono Pugliese,448.7
Pugno,pugna, quello fu famoso di uincere con le pugna,46.9.fu pesto di pugna 364.7. graffiandosi con l'vnghie, e con le pugna,384.1
pugno,per particella, hauendomi gittato tre pugna di terra adosso,89.1
pulito,in su le pertiche pulite,289.5.col pulito carro,337.4.piu pulito de la turba, 442.8
pulpito, quanto egli cerca per li pulpiti, 676.4
pungente,mordace, di parlare tanto pungente,e tanto mordace,423.2
punto,in mal punto,in mal hora,56.7
punto,niente,non si fida punto,54.7. ne ti gioua punto, 5.2.non ha punto d'inuidia,122.9
punto,ha portato ogni punto,763.10
puntura, le punture de la veloce Diana, 232.5
punzecchiare alcuno,435.2.che punzecchi il fianco sinistro a questo,& a quello, 586.5
pupillo, non pensa di far inganni al pupillo,67.3.9.come l'anno par pigro a pupilli,553.1
pupilla de gl'occhi,300.5
puramente,piu puramente,piu chiaramente,68.19
puramente,se io uiuo puramente,417.7
pur che,62.9.pur che il gran mare increduelisca fra Troia e Roma,179.7
purgare la collera,759.1.
purissimo,Mecenate purissimo,322.1
puro di sceleraggini,73.5
putrefarsi in terra,485.9
puttanella, ne una putanella che sappia sonare,615.10.una puttanella tien legato Dauo,531.5
puzzare,parer bruto,sporco, tutte queste cose li puzzano,ti paiono brutte,605.7
puzzare di uino,649.10
puzzolente schifa,308.5
puzzolente,che puzza,63.11

Q

QVà,in questo luogo,360.4
Quadri del pauimento,scambia i quadri del pauimento co'iondi,562.10
Quadro dipinto,669.5
Quale,qual porieno,74.7
Quale di quelle uergini,90.2
Qualunque,per qualunque conto,216.2
Quale,in qual si sia luogo,135.2
Qualunque,qualunque tua amata,81.7
Quando, quando Lidia tu lodi il collo di rose,51.4. quãdo ti fu fatto il plauso nel Teatro,70.3.quãdo l'amore libidinoso, 79.3. quando mouerianno gli huomini piu nessun pari,77.4.quando la forza de nostri capitani fu rotta, 124.1. quando ella volta alla collottola a baci, 134.2. quando il Sole muttaua l'ombre de monti,175.7.quãdo tu sei in sul morire,149.10.quando bisogna,276.7
Quando,di qui a un poco,110.2
Quanto,quanto io sia,52.3
Quanto grande,56.9
Quanto grandemente,81.12
Quanto,che sappia quanto lui,189.3
Quanto, ne sarei caro a gl'altri,quanto io sono a te,146.6
Quanto possa vn'animo bene alleuato, 251.4
Quanto grande,295.12
Quanto i corpi sono fuori de l'acqua, 300.4
Quanto tu hai.350.1
Quanto poco prezzo,482.2
Quanto poco del suo capitale,478.12
Quanto,col comparatiuo, Quanto ciascuno è piu tristo,358.2.quanto è più sicuro,361.11.quanto più cose,207.7
Quantità, qual di questi due popoli nutrisca maggior quãtità di grano,618.11.

una

una gran quantità d'argento, e d'oro, 347.3.ho gran quantità d'ellera, 273.1
Quante uolte, 271.1
Quantunque uolte, 245.12
Quartana, se la Quartana fredda lascerà sano il mio figliuolo, 499.6
Quasi, quasi i Tedeschi, e gli Etiopi rouinarono Roma, 184.11. che quasi Peleo fu mandato a l'inferno, 181.9. quasi che non si possano domare, 279.7. ragioneuolmente questo giorno m'è solenne, e più santo quasi del mio natal proprio, 273.11
Quasi cieco, 474.1
Quasi uere, dico queste cose che seguitano che quasi son uere, 642.5
Quattrino, per quattrino, 388.4
Quattro cenamo nel triclinio, 397.1
Quattro, a quattro hore di giorno. 403.6
Quattro uolte, 658.3. quattro uolte in tutto l'anno, 467.4
Quel che, 236.8
Quercto, luogo piantato di querce, 127.4
Quercia, albero noto, che sapeua guidare le querce, 43.11. fra le quercie, 219.3. uola sopra le secche quercie, 277.2. le quercie giouassero con gran quantità di ghiande, 624.2
Questa, da questa banda, e da quella, 289.2
Questione, la questione de Centauri fatta co Lapiti, 66.10. ouero delle questioni, e de pazzi innamorati, 216.1
Questo scopa, 266.2
Questo è quello, 400.5. andar innanzi a questo & à quello, 355.1
Questore, che se il mio padre fusse stato Questore, 421.11
Quetarsi, placarsi, il mare si quieta, si placa, 46.10
Queto, taciturno, il fiume Liri queto che per la sua profondità ua piano, 93.2
Qui, in questo luogo, 64.5. qui in questa valle concaua, 64.9. qui al fresco, 65.2. ponetemi qui, 69.9. qui a questo muro, 225.4.
Qui, de qui, 97.12
Quiete, seguitaremo noi la quiete, 285.3. se ti piace la quiete grata, 632.7.
Quindi, di là, 619.8
Quindi, di quindi, da questo luogo, 408.1
Quirino apparitomi in sogno, 439.10
Quiui, quiui tu bagnerai con le lagrime, 122.10
Quiui, in quel tempo, 241.5

R

RAbbia, gia Pallade mette in ordine la celata, lo scudo di ferro, il carro, & la rabbia, 56.10. ò chiunque uuole leuar uia l'empie stragi, e la rabbia, 222.3. la rabbia de la sua libidine, 318.7. come si uendicasse de la rabbia di Rupilio sbandito, 422.7. insin che il mal giouoco cominciò a conuertirsi in rabbia, 673.7.
Rabbioso, fuggo i tempi del rabbioso segno, 421.9
Rabbuffato, có capegli rabuffati, 49.2
Raccogliere, raccoglie le parole che gli cascano di bocca, 640.5 se la uilla di Triuico non ci hauesse raccolto, 407.10.
Raccomandare alcuno, se tu uolessi raccomandar quest'huomo, 433.4
Raccontare, tu racconti quanto sia lontano Codro, 211.5. raccontare i mieli che escono de tronconi uoti, 152.7. racconta a la madre, 498.5
Raccorre, sono alcuni, a quali piace hauer raccolto la polucre col carro, 4.4
Racquistare, & hora la racquista con l'arme Italiane, 644.9
Raddimandare, raddimandando il suo leggiadro Nearco, 214.11
Rade uolte, 355.4
Radere, come l'ughie de caualli rade i carri, 375.7. che il uento Euro non rada i terreni, 328.11
Radice, u'erano radici, 539.7. se una ferita non guarisse con una radice, 701.8
Rado, piu rado, 78.6
Rado, di rado, 165.11
Rado, raro, tendi le reti rade, 289.4
Raffrenare, raffrena gl'incitamenti e le cagioni de l'ebrietà, 67.6. raffrena queste strida, 156.8. habbia ardire di raffrenare, 223.2
Raffrenare il mare, 610.4

Ragazzo, qual ragazzo hora presto spegnera i bicchieri de uin Falerno, 131.11. o la, ò ragazzo, 212. 10. ò ragazzo arreca qua i bicchieri, 312. 11. desiderarà che tutti i ragazzi, e le vecchie, 392. 5
Raggio del Sole, difenderà co suoi rami i raggi del Sole, 142.3
Ragionamento, li ragionamenti Socratici. 216. 8. ò dolci ragionamenti, 321. 10. con qualunque ragionamento, 377. 11
Ragione, la ragione gl'ha dato, 342. 5. quanto la ragione il consigliò, 362. 3
Ragione de l'huomo, 379. 1
Ragioneuole, è cosa ragioneuole, 617. 5
Ragioneuole, giusto, cortese, 490. 1
Ragioneuolmente, che Gioue ragioneuolmente adirato non gonfia contro di loro l'vna e l'altra gota, 344. 7. ragioneuolmente questo giorno m'è solenne, 273. 11
Ragunare, non ragunerò tesoro, 286. 10. ragunò per diuentar contadino, 291. 10
Ragunare in un luogo, 477. 12
Ragunare per l'vso de gl'huomini, 170. 8
Ragunarsi, mille talenti sien ragunati da te, 585. 2
Rallegrarsi, nega quelle cose, che ella si rallegra che li sien tolte, 134. 7. ui rallegrate d'hauergli dati, 174. 6. se il Zappator si rallegra, 211. 2. rallegrati de la tua sorte, 323. 1. fatti per rallegrarsi, e non per combattere con essi, 81. 6
Rammarico, querela, 53. 1
Ramo, difenderà co' suoi rami i raggi del Sole cocente, 142. 3. tagliando i rami cattiui, 288. 4. de grandissimi rami de gli alberi, 290. 9
Rancido, quanto cattiuo fetore ereisce ne le membra rancide da ogni banda, 318. 7. gl'antichi lodauano il porco rancido, 462. 9
Ranocchia, & l'oua del brutto ranocchio, 299. 3. i ranocchi di quei paludi, 403. 1. essendo posti i figliuoli d'una ranocchia, 498. 3
Rapa, essendo satollo piu tosto uuole le rape, 458. 7
Rapace, che rapisce ogni cosa, la fortuna rapace, 98. 1
Rapette, intorno a lui u'erano certe rapette saporite, 539. 7
Rapire, rapirà le genti, 136. 10. se la uiolentia de la morte innanzi al tempo ti rapisce, 146. 3
Rapito, tolto da la morte, 245. 2
Rappacificare, che erano soliti di rappacificare gli amici venuti tra loro in discordia, 404. 2
Rappresentare a gl'occhi de gli huomini, 266. 7
Rasciugare, colui che uiene a mangiar meco, rasciuga i bicchieri di uino pieni, chi piu, e chi manco, 523. 4
Raso, gli uenne ueduto un certo raso innanzi a la botega d'un barbiero al meriggio, 593. 11
Ratto, presto, in fretta, 430. 3
Rattore, tu che sei rattore, 214. 9
Rauuolgimento, fare, minori rauuolgimenti, 128. 8
Razza, tutta la razza, progenie, stirpe, casata, 150. 10. che è razza d'un gregge lasciuo, 200. 12. la nobil razza di Messio osco è la padrona di Sarmento, 406. 2
Re, per menare legati i Re prigioni de la Sabea, 89. 11. i colli de Re uinti de Cesare, 133. 2. oneramente se loda i Re sangua da gl'Iddij, 244. 8. cosi il sauio solo è Re, 388. 1. il sauio è Re de Re, 563. 3
Recitare, recitano le loro compositioni, 396. 1.
Recitare in publico, niuno legga le scritture di me che temo recitarle in publico, 391. 10
Recitatore di comedie, 640. 11
Recusare la moglie, 394. 2
Referire, referisce questo messo come la donna perfida, 88. 6
Reggere alcuno, gouernare, mantenere, 18. 2. ò Dea, la quale reggi Antro, 98. 4. la quale reggi il silentio, 301. 5. una tauola di pietra bianca regge due coppe sole con un bicchiere, 421. 2. non può reggere il peso del toro, 120. 1. giusto reggera il largo, e gran mondo, 50. 8
Regittare, Rupilio da Palestrina regitta uillanie cauate del suo falso, petto, 424. 12.

Regina, ò Calliope regina de le muse, 172. 9.
Regnare, in questo modo che tu regni, essendo Cesare secondo, 50.4. tu regnarai, tu haueraì maggior regno, 113.7. i Romani regnino felicemente, 169.9. credia mo noi che Gioue regni in Cielo, 177. 11. tra quali regna la crudel inuidia, 377. 6.
Regno, ouero il quieto regno di Pompilio, 46.6. l'antico regno di Priamo, 56. 8. frena li mesti regni, 175. 4. sotto il regno de la buona Cinara, 279. 11
Regola, non cosi fu ordinato da la regola de gl'antichi, 142. 4. questa regola abbraccia i popoli, 471. 3. quella cosa non si può fare nè con ragione, nè con regola, 493. 9. con regola certa, 404. 3
Reina, regina, ò Venere Reina di Gnido, 91. 3
Religione, essendosi dimenticati della eterna religione Romana, 178. 1. io non ho religione nessuna, 436. 2
Remo, stringendola con remi, 105. 2. batello da due remi, 237. 8. mandi in mille pezzi i remi rotti, 313. 10
Rena, 84. 11. gittare un pugno di rena, 88. 2.
Rendere le lodi, la piaceuole imagine d'Echo nel monte Vaticano ti rendeua le lodi, 70. 5
Rendere, la tua età Cesare ha renduto le grasse biade a campi, 281. 12. io le rendo quelle cose, che m'ha dato, 236. 9. hai chi ti renda a figliuoli, 351. 11
Rendere luce, per le quali il Sole rende luce, 278. 9
Rendere la luce, ò guida buona rendi la luce a la tua patria, 257. 1
Rendere la speranza, 217. 1
Rendere la uista, 332. 11
Rèndere conto, 399. 4
Rendere il perdono, perdonare. 378. 9
Reni, perche le reni sono tormentate, 482. 10
Reno, fiume, che diuide la Francia da la Germania. 440. 3
Reo, difesa grande a rei mesti, 108. 4. sapendo parlare per gli afflitti rei, 240. 7
Replicare, replica le uoci, le parole che dice il ricco, 640. 5
Replicare cantando, 43. 4
Repulsa, la repulsa uergognosa, 164. 11. 5568.
Reputare, questo io reputo cosa grande, 417. 2
Resistere, forte a resistere a desideri cattiui, 535. 7
Resistere al mare, 54. 2
Restare, rimanere ne gia le resta la biacca in humidità per il sudore, 318. 11
Restare, cessare, non si comandando loro mai, non restano, 372. 5
Restare, mancare, io solo resto, 331. 10
Restare in dietro, ma se tu resti in dietro, e non mi uuoi seguitare, 572. 2. resta ch'io proprio mi regga con questi principij, 553. 5
Restituire, rendere, se tu non gli hauesse restituito le uacche tolte, 40. 3. la tua età ha restituito al nostro Gioue l'insegne, 282. 1. quello che tu non mai gli puoi restituire, 474. 8
Restituire, rinunciare, ti restituisco tutte le cose che tu m'hai dato, 192. 4
Restituire a la uita, te restituirà a la uita, 264. 4
Restituire sano e saluo, le lo restituirāno sano e saluo, 187. 9
Restituire qualcuno. Chi ha restituito te Romano a gl'Iddij de la patria, 123. 8
Resto. nel resto, 417. 3
Resuscitare, se resuscitasse mai, 147. 1
Rete, cosi la cerua suiluppata da le reti, 179. 12. ne le reti tese, 289. 3
Reti da cacciare, 587. 1
Reti, popoli. 249. 6
Reto, un de giganti, 165. 10
Riacquistare le facultà, 507. 9
Riandare a l'in su a gl'alti monti. 90. 8
Riauersi, caccin uia la paura, ci riauemmo tutti, 543. 5
Ribaldaria, che ribalderia da non ne parlare, 101. 3. fece arte di fare ciascuna ribalderia, 136. 2. l'Aquila data per guardia a la ribaldaria di Titio, 177. 1
Ribombare, la gran casa tutta ribombò per l'abbaiare de cani, 526. 10

Ricamato, de l'oro ricamato sopra le uesti, 269.4
Ricchezza de gli Arabi, 89.5
Ricchezza, il tuo herede goderà le ricchezze, 116. 4. quelle ricchezze che possiede il ricco Achemene, 134. 1. perche non le ricchezze, nè l'hauer gradi, e dignità, 144. 1. tra le gran ricchezze, 207. 1c. le ricchezze male acquistate, 223. 1. non aggiungano ricchezze al mare auaro, 237. 1. le ricchezze piene di noia, 524.5. le ricchezze piene d'affanno, e di fatica, 162. 7. cessa di marauigliarti de le ricchezze, 234.3
Riccia, città notissima dieci miglia discosto da Roma, 401.11
Riccio di mare, echino, 619.8
Ricco, & il ricco mercatante, 93.3. non importa se tu sei ricco, 116. 5. i ricchi uengono a uisitare me pouero, 149. 6. amica de le tauole de' ricchi, 196. 6. tu auaro che sei piu ricco, 220. 5. se io fussi ricco dotato di quest'arti, 266. 1. una fanciulla ricca, 273. 12. benche tu fussi ricco di bestiame, 324. 9. perche un'altro non sia piu ricco di te, 346. 11. costui era tanto ricco, 353. 1. il sauio è ricco, 563.3
Riceuere aiuto, riceue aiuto, 254.1
Riceuere, riceue graui colpi, e percosse, 269. 12
Richiamare, richiamò l'arti uecchie, 282.8. hora mi richiama, 493.6
Richiedere, domandare, la quale la Grecia ridomanderà con un grande essercito, 56.7
Richiedere l'aiuto, 604.1
Ricogliere, l'entrate che tu ricogli, 608.4
Ricomperato, riscosso, un soldato ricomperato con l'oro, 179.7
Ricondurre, ne tua madre celestra ti ricondurrà a casa, 321. 9. gli riconduce a casa, 243.11. egli riconduce in Cielo, 344.7
Ricondurre in dietro, ne Caronte ricondusse in dietro lo astuto Prometeo, 150.9
Ricondurre, i menare, le nuoue onde ti ricondurranno in mare, 53.6
Ricordare ad alcuno, uorrei che tu mi ricordassi, 406.1
Ricordare qualcosa, In uano questo messo bugiardo gli ricorda, 118. 10
Ricordarsi di fare qual cosa, tu sauio ricordati di finire i fastidij, 33. 6. ricordati ne le cose auuerse di mantenere la mente tranquilla, 114.11. ricordati di fare i facti ficij, 147.1 1. ricordati di pigliar quel che ti uiene, 235.6. ò uento austro ricordati di percuotere, 313.6
Ricordarsi di qualcosa, ricordandosi de la passata puerità, 102.4
Ricordarsene bene, io me ne ricordo bene, 435.4
Ricordeuole, uiui ricordeuole di noi, 228.1. ricordeuole d'hauer a morire, 276.1
Ricordeuole, da durare, 52.7
Ricorrere, non è cosa da me ricorrere a i miseri prieghi, 235.12. non ricorrendo altroue, 448.1
Ricreare qualcuno, uoi ricreate ne la spelunea Pieria Cesare nobile per la militia, 174.10. lo scambiò con la medesima conditione ricrea colui che ha finito le sue fatiche, 221. 7. Digentia riuo fieddo mi ricrea, 648.6
Ridere, Apollo rise, essendo priuo de la faretra, 40.3. che ridi tu? 351.1. di che ridi tu? 507. & pur che egli habbia di che ridere, 392.9. dinmi quell'altre cose che di mano in mano tu ridere sti. 545.3
Ridere dolcemẽte, amerò la mia Lalige, che dolcemente ride. 75.1
Ridersi di qual cosa, Venere propria si ride di questo, 126. 3. se Giouc e Venere non si fussero risi, 206. 3. si ride Iddio, 235. 5. mi rideto di te, 324. 11. s'io mi son riso, 397. 1c. i nicini si ride di me, 616.7
Ridere, il ridere, rendimi il ridere giatioso ch'era in me, 591.9
Ridere, per esser felice, il qual giorno primo rise a Romani, 252.8
Ridicolo, se' tu manco ridicolo meriti manco d'essere uccellato, 498.1
Ridire, cessa di ridire i ragionamenti de gli Iddij, 171.10
Ridurre qual cosa, Cesare ridusse la mente furiosa, 105. 1. hauer ridutto i uersi greehia l'usanza Italiana, 238. 10. forse Iddio riduttà queste cose ne lo stato loro,

loro,321.2.doue io riduca la cosa,344.2
Ridursi a niente, egli si riduce a niente, 347.5
Ridurre a memoria, subito te lo ridurrai a la memoria,499.9
Ridursi in strettezza,736.10
Rifabricare, Dio voglia Fortuna che tu rifabrichi,101.8
Rifare le naui guaste, conquassate, 7.1.
Rifare, ricantinare, io son forzato da la ragione voltare le vele in dietro, e rifare i corsi abbandonati da me,97.4
Rifare le mura,171.4
Riferire, riferisci a Celso Albinouano compagno di Nerone,597.9. riferisca i canti, e le feste,337.5
Rifiutare, ne rifiuta te per compagna, 100. 2. rifiuta le cose migliori, 453.9. la presente età rifiuta,663.10. quando tu porgi qualche pomo ad vn fanciullo adirato lo rifiuta, 492.6. rifiuta con la faccia alta,271.3
Rifiutare la preda,473.8
Rigittare indietro, essendo l'onde rigettate in dietro dal mare che era gonfiato, & che lo teneua in collo,13.4. ne la casa di Priamo spergiura rigitta in dietro i Greci,169.1
Rigittato, ributtato in dietro, le minacce d'Annibale rigittate in dietro,267.1
Riguardarsi da cibi cattiui.400.8
Riguardeuole, il capo riguardeuole, 207.6
Rileggere, ò Lollio dottissimo io ho riletto in Preneste, 564.5
Rilenato, la fronte rilenata,200.10. non vn luogo rilenato del mare,407.9
Rilucere, risplendere, parer bella,28.3
Rimanersi, restare, rimasi d'andar dietro a le madri de famiglia,366.2
Rimanersi di far guerra,384.4
Rimanere, dimmi un poco, rimane egli la medesima bellezza,455.10
Rimanere a casa,485.7
Rimettere, rimettimi ne la uita di prima. 596.12
Rimbombo, non senza rimbombo de monti vicini,236.1
Rimordere, che sono per rimorderti. 305.5
Rimosso, il Leone già rimosso,250.6
Rimuouere alcuno, farlo assentire,455.7
Rimuouere, rimuoue di continouo la state cocente da le mie caprette,63.3
Rimuouere da se il testamento,512.9
Rinascere, la fortuna rinascendo,170.4. se vn muro di bronzo rinascesse tre volte 170.7
Rinascere di nuouo, rinascerà di nuouo, 176.5
Rinchiudere, tu cerchi rinchiudermi ne l'antico giuoco, 347.12. gli rinchiuse riposti ne libri de fasti,277.5
Rinchiuso, essendo rinchiuso nel cauallo bugiardo,260.12
Rinfacciare, niuno mi rinfaccerà l'auaritia,417.4
Ringentilire, con l'vsanza della bella palestra gli ringentiliste,39.6
Ringhiera, si parte da le ringhiere, 522.3
Rinuolgersi, cingersi intorno, e mi rinuolgo ne la mia virtù,236.10
Rio, l'acqua si affatica di correre con quel suo dolce mormorio per un rio storto, 115.9
Ripa, di modo che le ripe del fiume paterno ti rendeuano le lodi,70.4. l'ombrose ripe,161.2.& le ripe che tremano,228.9. le ripe senza strepito alcuno, 235.2. sopra le ripe del suo canale,244.2. l'acque caggiono da l'alte ripe,288.6. qui è una ripa altissima,472.4.vi impedissero fuochi, ripe, e fiumi,471.11
Riparare i colpi, 536.11
Ripigliare il ragionamento,433.3
Riponere, ripone li mesti spremuti da la cera, 88.5
Riportare alcuno, di nuouo l'ha riportato ne la guerra, 24.7
Riportare da qualcuno, piu cose riportetà da gl'Iddij, 207. 8. ne tu riportaresti da me,266.1
Riportare qual cosa, ne le rilucenti gioie ti riportano i tempi passati,279.5.il bestia me riporta le poppe piche,328.7
Riportare a casa,340.8
Riposare, riposa gli stracchi fianchi per la militia,124.3
Riposarsi in sul gomito, 501.12

Ripoſo, deſidera il ripoſo, 335.2
Ripoſo de piedi, accioche non ſia ripoſo de piedi, accioche ſempre ſe balli, 102.11
Riprendere, Febo ripreſe me, 381.5
Riputarſi da meno, perche ti reputi da meno de gl'Iddij, 184.3
Riputatione, fama, honore, 363.1
Riſapere, ſubito che tu harai riſaputo, 681.10.
Riſcaldarſi, la uirtù de l'Antico Catone ſi riſcaldò col vino, 216.10. quando la mia collera ſe riſcalda, 364.9
Riſchiarare, hanno riſchiarato la fronte, 233.5
riſcuotere, coſtui riſcuote al ſuo capitale, 358.1
riſcuotere i danari, in tanto che ſe riſcuotono i danari de uiandanti, 403.1
riſcuotere, ſe io riſcotitore ſeguitaſſi i picco li guadagni, 418.7
riſguardare, hauer compaſſione, ſe tu riſguardi, ſe tu hai compaſſione de la tua generatione, 15.11
riſo grato, 38.7. mitiga i diſpiaceri con un facil riſo, 144.12. non ſenza molto riſo, 277.11
riſolcare il mare, rientrar di nuouo, domane riſolcheremo il gran mare, 35.7
riſolucre, il quale eſſempio riſolue una lite, 477.7
riſoluerſi, partirſi, la uernata ſi riſolue, 34.5
riſoſpingere, auuertiſci a queſto, che mutandoſi il vento, non ti riſoſpinga in dietro, 647.1
riſparmiare, ſe i fati riſparmiaſſero la uita, 193.1. non riſparmiare per altri i barili del uino, 124.4
riſparmio, con riſparmio uiuere, 398.10. ſenza riſparmio, 516.8
riſpetto, che riſpetto, ò modo debbe eſſere al deſiderio d'un tanto amico, 76.5
riſpetto, a petto, a paragone, 605.7
riſplendere, rilucere, come la Luna riſplende fra le ſtelle minori di lei 49.8. ſe non riſplende per un uſo temperato, 112.11. quanto riſplende la Luna chiara, 120.9. tu riſplendi molto piu bella che mai 126.1. al quale ne la ſua tauola moderata riſplende quel poco, che gli è ſtato laſciato dal padre, 144.4. l'aiuto di Gioue riſplendendo al crudel Saturno 147.7. riſplende nè gl'honori non guaſti, 165.1. nõ riſplende più, 168.12. & il Sole piu riſplende, 257.2. tu riſplendi, la caſa riſplende per l'argenteria, 273.2. ne la Luna roſſa riſplende d'un medeſimo colore, 131.6
riſplendente, lucida, ſubito che la ſtella riſplendente, 36.9. col riſplendente fuoco, 97.5. la caſa riſplendente, 133.4. gli occhi riſplendenti, 133.5
riſpondere, che riſponderebbe queſto ſcioc co, 364.12. riſpondendo l'uno a l'altro, 232.4
riſpondere a quello che ſi dimãda, 427.10
riſpoſta dare, datemi riſpoſta, 307.10.
riſſa, biſticcio, 406.1
riſſa, zuffa, queſtione, 52.4.
riſtorare, rifare, le lune, i meſi riſtorano i danni, 262.11
riſtorare, rendere il cambio, con la quale egli riſtori te meſſer Priapo, 288.9
riſtorare, riceuere il corpo, 462.2
riſtoro, reggimento, ſe qualche cibo nõ aggiugne qualche gran riſtoro al tuo ſtomaco, 481.11
riſtrignere, ſauiamẽte riſtrigni le uele gonfiate, 130.1
riſtrignere inſieme, ha riſtretto inſieme il cielo, 320.5
riſuonare, riſuona ſuauemente a la uoce, 396.2. i ſaſſi poliri, e piani hã riſonato p il dolce ſuono, de la mia ſampogna 64.2
riſuſcitare, hai chi ti riſuſciti, 351.11
riſuſcitare i morti, 335.10
ritardare, che la tua bellezza ritardi li mariti, 126.9. Gioue ritardò l'ali de la uelocc morte, 147.1. tu ritardi i carri trionfali, 311.6
ritenere, lo ritiene, ritardandolo da la dolce caſa, 257.5. il penſiero ch'io ne piglio mi ritiene ch'io non ſto in villa, 613.12
ritenere il uomito, il quale ritenga il uomito, 313.1
ritenere i ſecreti fidelmente, 645.8
ritenere il colpo, non haueſſe ritenuto il colpo, 147.10

Ritirarsi dal uolgo, 451.6
Ritirarsi in dietro, accioche tu non ti ritiri in dietro, 644.5
Ritornare, ritorna tardi in Cielo, cioè uiui assai, t 7.1
Ritornare in dietro, non seguitar piu l'amico, t 00.7
Ritornare sano e saluo, essendo ritornato sano e saluo, t 2. 3
Ritornare a qual cosa. tu ritornerai a la grande impresa de la Tragedia, 110.2. ritorni a le paludi, 227.t 1
Ritornare a dietro, la bellezza ritorna a dietro, t 3 t.3
Ritornare, ritornando Marzo, 190.9.se ritornasse l'amor antico tra noi, 193.3
Ritornare ad alcuno, ritorna a gli Iddij penati, 201. 5. per liquali ritorna a buoni Capitani, 266.6
Ritornare, mentre che Febo ritornando, 217. 8. benche i tempi ritornassero ne l'antico oro, 246.5. ritorna hauendolo promesso, 256.12. allegramente ritorna alle sue celle, 258. 10
Ritornare correndo, la uernata pigra ne ritorna correndo, 263. 9
Ritornare qual cosa, perche non ritornano le guancie belle, 272. 7
Ritornare correndo di uilla, non ho paura che il suo marito ritorni correndo di uilla, 371.8
Ritornare a se, hora io ritorno a me, 415.7
Ritorno a ragionare del Re, 423.4
Ritornare in se stesso, 790. t
Ritornare ne' precetti, di nuouo osseruare i precetti. 551.8
Ritornare in dietro, 736. 10
Ritorno, il dolce ritorno, 327. 9
Ritrattare i uersi lugubri, t 11. 10
Ritrouare alcuno, fa furia di ritrouarti, 58.7
Ritruopico, idropico, 569.4
Riuale, senza riuale, 774.7. de larghi doni del suo riuale, 241.8
Riuelare, se egli hauerà riuelato i secreti commessi a la sua fede, 382.8
Riuerire, la fede coperta con un pāno biāco ti riuerisce, t 00. 1
Riuisitare, riuedere, riuisitando spesso il mare, 93. 4. hora sia riuisitato da te campo Martio, 38.3
Riuo. lodare l'origine del uino, e de i riui del latte, t 52. 6
Riuo d'acqua, i freschi riui d'acqua, 200. 12. un riuo d'acqua pura, 207. t 2. un riuo aggiugne un'opera a te pigro, 616.1.
Riuo che corre a la china, 602. 7
Riuo freddo, 648.6
Riuoltare l'animo, la licenza lasciua mi sforza riuoltar l'animo a gl'amori finiti, 68.8
Riuscire, succedere prosperamente, che la cosa riesca prosperamente a gl'adulteri, 360. 9. poco si curi doue riescano le sue promesse, 664. t 2
Riuscita, fine, conduce i desideri de gl'huomini a le buone riuscite, 267.11. debbo io piagnere la riuscita de la mia arte, 335.8. egli sollecita a la riuscita, 238.12
Rizzare su, rizzate su il pouero zoppo, 638.1
Robba, facultà, io ti torrò la robba, 631.9. concedete la robba, 339.1
Robba da fabricare, t 61.9
Robusto, il uostro figliuolo robusto, 165.1
Rocca, quelle rocche beate uogliono che tu stia meco, 122. 10. le rocche Palatine, 340. 1. toccò le rocche di fuoco, 166.7. le superbe rocche, 307. 3
Rodere, per mangiare, 61 6.7,
Rodere, portar inuidia, il quale tutti rodono, 415.8
Rodere, dir male, chi rode, dice male de l'amico, 396.7
Roderſi il dito grosso, Canidia rodendosi il dito grosso, 301.1
Roderſi l'unghie uiue, 442.10
Rogna, la rogna pigli chi è l'vltimo, 771. t t. in tanta gran rogna, 610.2
Roma, essendo uscito de la gran Roma, 401.11. essendo sana e salua Roma, 178.12
Romano bellicoso, ma ordinò queste cose a Romani bellicosi, t 71. 2
Rombice, l'herba piccola di rombice, 501. 4.
Rombo, sorte di pesce, non piu mi piacerebbono i rombi, 290. 2. fuor che il rombo, 369.11. perche ogni seluaggina & il rombo,

il rombo, ouero ogni peſce freſco pure loro, 458.5. mi poſe la pancia d'un rõbo, 540.12.
romolo, Re primo de Romani, con queſta arte Romolo fugge co i caualli di Marte, 166.9
rompere, eſſer rotto, quando la forza de noſtri Capitani fu rotta, 124.1. due uolte ha rotto gli aſſalti, 183.7
rompere, ſpezzare, non ha paura di rompere piu facilmente che non fa la botta de la ſaetta, 106.7. Filippo Re di Macedonia ruppe le porte de le città, 207.1 Teſeo può rompere i legami, 264.9. doue io ruppi i lombi, 316.11. colui che hauerà rotto le piante de l'herbe tenere, 386.7
Rompere le coſe ch'io ho commeſſo a la tua fede, 612.12
Rompere il capo, che habbia rotto il capo a ſuo padre, 135.10
Rompere la teſta a uno, infaſtidirlo, io nõ ſto a rompere la teſta a gli Iddij, 149.7
Rompere, impedire, la ſerpe rompa il camino, 227.7. le Parche t'han rotto la tornata, 321.8
Rompere, guaſtare, non romperanno le leggi d'Auguſto, 282.12
Rompere in mille pezzi, 313.8
Rompere il ſilentio, 303.11
Rompere la porta con furia, 371.8
Ronfare, mentre che egli ronfa, 688.6. ronfaua come un porco, 403.8
Ronzino, ſimile ad una ſaetta ueloce, attrauerſando la ſtrada ſpauenta i ronzini, 227.8. ua peſtando la uia Appia co ronzini, 297.1. eſſendo meſſo in ſu la carretta tirata da ronzini, 596.1
Roſa, acciochè non manchino le roſe a le uiuande, 103.7. la tarda roſa, 107.3. di roſe ſoaui, e dilettenoli, 115.5. è piu bella d'una roſa incarnata, 272.2
Roſſina, la chiamaſſe la mia roſſina, 488.8
Roſſigno, che pare roſſigno, 247.8
Roſſo, roſſa, la lana roſſa, 131.6. le corniuole roſſe, 624.2
Roſſo di ſangue, 132.10
Rota, girando forte la rota, 714.10. correndo la rota in dietro, 194.10
Rotella, ſcudo, hauendo laſciata la rotella, 123.12
Rotella, ſcudo di Pallade, contro la rotella di Pallade, che fa romore, 175.11
Rotto, uinto, 251.12
Rotto in piu parti, 166.5
Rouene, infocato, 621.11
Rouina, diſtruttione, 57.10. l'ire abbatterono Tieſte con graue rouina, 62.3. il mare è la rouina de gli auari marinai, 86.5. non faccia fede del ſuono de la rouina d'Italia, 111.5. con maggior rouina, 129.5. menerà l'una e l'altra rouina, 146.8. & la rouina di Licurgo de la Tracia, 152.1. le rouine lo ferirebbono, e non gli farebbono paura alcuna, 167.5. una rouina grande, 179.9. la rouina deriuata da queſto fonte, 185.3. con quante rouine affaticaua i petti diſpoſti, 279.4. che portano la rouina, 402.10
Rouina di tutte le coſe da mangiare, 621.4
Rouinare alcuno, perche affitti di rouinare Sibari. 35.6. ma io non ti perſeguito per rouinarti, 75.11. rouinò Re emoli ſuoi, 207.1. gli Iddij mi rouinano, 522.8
Rouinare da fondamenti, 62.4
Rouinare, ſe il mondo rouinaſſe, 167.5. ſotto il ſuo ſteſſo peſo rouina, 176.3. le caſe de gli Iddij che rouinano, 184.7. è rouinato l'eſſercito di Coriſone, 191.4. la famiglia de l'Auguſto argino rouino eſſendo precipitata per l'utile, 206.8
Rouinare, rouina quello che egli ha edificato, 562.11
Rouinare, andar per terra, perche i tempij antichi de gli Iddij ſi rouinano, 464.2
Rubare, farſi ſuo. Vna fanciulla laſciua t'ha rubato il giouane Teleſo, 274.8.
Rubare, la quale haueua rubato me a me ſteſſo, 277.8. acciochè tu non penſi ch'io habbi rubato, 355.11. s'egli m'ha rubato, 382.8. imbi tu? 475.3. padrone io non ho mai rubato, 628.4

Rubi,

Rubi, castello, 409. 2
Rucheta, herba nota, 542. 5
Ruffiano, il ruffiano con vna bella riuerentia fa le parole, 489. 11
Ruffiano pieno di malitie, 676. 4
Rugiada, stillerà, manderà fuori la rugiada, 772. 2. & le rugiade piouose, 171. 1
Ruggine, le tue biade non sentirāno la ruggine, 218. 11. questa è vna pura, e schietta ruggine, 398. 5. ti priego che perisca questa spada da la ruggine, 449. 7
Ruggimoso, pieno di ruggine, i denti rugginosi brutti, 277. 3
Rumice, forte d'herba, 290. 10
Rustico, villano, diuenta rustico, 596. 5
Ruttare, mentre che rutta uersi, 775. 11.
Ruuido, aspro, brutto, in una faccia ruuida, aspra, 272. 2. sarà piu pulito, che ruuido, & aspro, 442. 8

S

Saccheggiare, esser saccheggiato, io uiddi le lor campagne ch'erano state saccheggiate. 180. 7
Sacchetto, hauendo i sacchetti attaccati, 141. 9.
Sacchetto di danari, hauendo attaccati i sacchetti di danari al braccio sinistro, 358. 1
Sacco, fa che sieno uoti i sacchi de' danari, 481. 8. sopra i sacchi de' danari, 351. 3
Sacco di pane, 348. 5
Sacerdote, il sacerdote de le muse 58. 8. rifiuto le pezze col miele del sacerdote, 601. 7.
Sacrificare, costui sacrifichi un porco a gli suoi famigliari, 482. 11. se alcuno sacrificasse la figliuola. 488. 10. io sacrificherò un becco, 314. 10. noi sacrificheremo un'humile agnella a Dio, 147. 11
Sacrificio fare, hora è lecito o far sacrificio al Dio Fauno ne' boschi, 25. 5
Sacrificio che si faceua a morti, 111. 3
Sacrificio secreto, quando si fanno i sacrificij secreti, 301. 5
Sacrificij priuati, o publichi, 421. 1
Sacro, a, per la uia sacra, 246. 3
Saetta, tu tirerai le saette nimiche a boschi, 50. 1 c. di che saetta ei perisca, 82. 4. dotto di tirare le saette Sciche, 90. 7. piu spesso le saette percuotono i monti, 129. 5. con le saette che con furia cascano, 175. 1. che fu domato da la saetta di essa Diana Vergine, 176. 6. mandati con le saette di Giouè a l'inferno, 176. 11. simile ad una saetta, 227. 8
Salamoia, non con altra salamoia, 504. 2
Salario, che salario aspetto io, 332. 3
Salceto, luogo piantato di salci, hora nel salceto fresco, 119. 9
Saldo, non caua de la deliberatione salda, 167. 1
Sale, ci diedero le legne, & il sale, 405. 2
Sale puro, 373. 4
Salij, sacerdoti di Marte, 242. 2
Salire, salgono nel medesimo luogo, 161. 10
Salsiccia, piu ancora con la salsiccia, 503. 10
Saltare, mi saltano per lo capo; e per li fianchi, 521. 3. Miloni o salta, 477. 9. perche salti tu di la da confini, 150. 2
Saltare nel uiso, ui saltarò nel uiso, e graffie solloui, 304. 4
Saltar fuori, la dōna smorta salta fuora del letto, 371. 9
Saluo, a, ma una naue sola appena salua da fuochi, 104. 11
Salutare qualcuno, mi bisognerebbe salutare piu persone, 419. 10
Salutifera, che la salutifera malua, 290. 11. l'acque salutifere, 338. 5
Samo, l'isola, 605. 4
Sampogna, p il dolce suon o de la mia sampogna, 64. 2. perche la sampogna senza sonare, 213. 8. cātano con la sampogna, 275. 10
Sangue, per la generatione, famiglia, bēche tu ti uanti del tuo sangue, 54. 7
Sangue, per la uita, il sangue non è per ritornare a l'anima, 77. 7
Sangue, placare col sangue, e co suoni. 101. 11. grasso di sangue latino, 111. 5. qual paese manca del nostro sangue, 111. 8. di sangue notturno. 135. 1. io sangue di poueri parenti, 155. 3. di sangue Cartaginese, 186. 4. col sangue suo rosso, 200. 12. col sangue d'un porco. 218. 7. forse che il sangue de la uipera, 293. 4

Sangue sparso, 427.9
Sangue caldo, per l'ira, sdegno, 575.8
Sangue reale, tu che sei di sangue reale, 230.11
Sanguinoso, a, con la cote sanguinosa, 126. 3. la guerra sanguinosa, 140.3. l'ira sanguinosa, 164. 1
sano, e saluo, restando tu sano e saluo, 88. 3. essendo ritornato sano e saluo da l'ultime parti di Spagna, 102.3. la uirtù sana e salua, 222. 5. essendo sano e saluo Cesare, 258. 5. mi rallegro ch'egli sia sano e saluo in Roma, 398.4
sano, libero, per questo io son sano, 400.10
sano di ceruello, parti egli essere sano di ceruello, 479.7
sapere alcuna cosa, non è lecito saperlo, 41. 5. nondimeno sapeua che tormenti ordinaua di darli, 183.1. non si può sapere ogni cosa, 251.2
sapere se, tu non sai se, 118.3
sapere come, noi sappiamo come Giove ammazzò con le saette che con furia cascano gli empi figliuoli di Titano, 175.1
sapere che col uerbo, perche Giove e Venere sapeuano che la uia per andare a Danae sarebbe sicura, 206.4. io so che cosa sia, 228.8
sapere con l'infinito, che fa godere i doni i benefici di Dio, 271.8
sapere fare un uerso, 393.3
sapere esser sauio, però habbi ardire di sapere, 570.1
sapere di becco, di tanfo, 397.11. Gorgonio sa di becco, 359.9
sapere di profumo, io mi son riso, perche lo sciocco Ruffillo sa di profumi, 397. 10. Ruffillo sa di profumi; Gorgonio sa di becco, 359.9
saper sonar la cetera, 192.10
saperſi consigliare, 632.4
sapientia, quanto possa e uaglia la sapientia, 567.4
sapore, non daranno dolce sapore, 160.10
sapore de le viuande, il piacer grande del mangiare non è nel caro sapore de le viuande, 455.4
sapori, se prima non ha imparato la ragione de sapori, 501.9
Saporito, dolce, piu saporito, il caulo che è nato ne' campi fetenti è piu saporito che il caulo che nasce ne' prati, e nè gli horti intorno a la città, 500.4
Sarchiello, ouer zappa, 6.3
sardigna, la giaffa Sardigna, 93.1. quel Tigellio de la Sardigna, 372.6
sartore, Sarto, un ualente sartore, 387. 8. nondimeno il Sauio è Sarto, 387. 10
sasso, diuenterà un sasso, 474.1. i sassi politi, e piani, 64.2. rompere i sassi, 206.7. oueramente i sassi acuti, 230.8
sasso, scoglio. non percuote con l'alto mare sassi piu sordi, 334.1
satiro, spoglio ignudi i satiri saluatichi, 748.5. bisognerà lodare i satiri burleuoli, 749.3
satollo, non essendo io satollo, 592.4. quando essendo satollo, piu tosto uuole le rape, 458.7. satollo come colui che ha mangiato ad un conuito. 355.9
satollare, empire, tu satolli i buoi di fasci di fronde, 615.12
saturno, la casa risplendente del uecchio saturno, 133.4. l'aiuto di Giove risplendendo al crudel saturno che ti minaccia male, 147.7
sauio, il sauio mai si fece le pianelle, 387.9
saui o essere, se egli è sauio, 432.6. se tu sei sauia, 42.1
sbadigliare, questo Lupo che tu mangi sbadigi, essendo stato preso nel Tçuere, 456 1. sbadigliando per il pẽsiero che tu hai, 351.2
sbandito, chi è colui che sbandito de la patria fugga ancora se? 144.7. insino a tanto che egli sbandito generosamente se n'andò in fretta, 182.10. se io sarò sbandito di Roma, 450.10
sbarbato, che ancora non haueua la barba, 128.1
sbarbato, irato uia per forza, 235.12. fa ardere fichi saluatichi sbarbati de le sepolture, 299.3
sbattuto, a, la sua naue sbattuta da l'onde, 94.9
sborsare il danaro, 704.1
sbranare co morsi una agnella, 627.9

Scabello da sedere, 425.11
Scacciare qual cosa, hora scacciate i pensieri, e i fastidi, 35.7. scaccio da me come cosa cattiua, 158.5. nè scacciare de l'animo i fastidij, 199.5. non scacciano uia da se il mercatante, 222.10. scacciò i crudeli Reti, 278.2
Scacciare da se il freddo, che gli possa scacciar da se il freddo, 357.3
Scacciare da se i pensieri, 538.1
Scacciare da se i piaceri, 131.4
Scacciato, i Tirani scacciati, 137.11
Scaltrito sagace, malitioso, 514.1
Scaldare, chi debbia scaldare l'acqua, 212.6
Scaldarse di donna, innamorarsi, 274.9
Scalzo, 427.7
Scambiare, mutare, Io Dio Fauno ueloce scambia spesso la mia uilla che è nel mõte Lucreule con Licco, 63.1. non ti curando di scambiare i Libri di Panetio dotti comperi da chiunque tu gli hai potuto hauere, 90.9. uorresti tu scambiare cõ un capello di Licinia, 133.12. perche debbo io scambiare, 162.7. la terra scambia gl'ufficij, 263.4. scambia i quadri del pauimento co' tondi, 562.1c. non scambio la libertà ociosa con le ricchezze, 592.7
Scamandro, fiume, 322.8
Scambieuole, a l'amore scambieuole, 241.4. che questo amore sarebbe scambieuole, 324.3
Scambieuolmente, dimandiamo questa licenza, e la diamo scambieuolmente, 712.5. & io allora scambieuolmente, 324.11.
Scambio, scambiamento, con un grato scãbio a gl'huomini, 24.5. i grati scambi, 233.4. ridurrà queste cose con un buono scambio, 321.2
Scampare, in che modo egli sia scampato da quel giudicio, 398.4. sei tu scampato una uolta questo pericolo, 533.8
Scancellare, nissuna penitentia ti scancellerà questo peccato, 88.11. ne l'età ha scancellato, 269.11
Scancellare, raccõciare, scãcellãdo ciascuna cosa di quello che tu hai scritto, 467.4
Scancellatura, cassatura, 675.6
Scannare, perche non scanni tu questo Re, 425.8. per scannare gl'huomini, 559.3.
Scappare, se uuoi scappare di costì, 592.2
Scarico, gagliardo, 461.10
Scaro, sorte di pesce, non piu mi piacerebbono gli scari, 290.7. nè il pesce scaro, nè l'uccello Lagoe forestiero gli potrà dar giouamento, 455.3
Scarpa, come il compagno porta le scarpe col capello, 612.10. farà come la scarpa, 604.4. le scarpe larghe, 374.8
Scarso, non esser scarso, 88.2. non essendo scarso de l'aceto uecchio, 460.7. il poeta sarà scarso, non correrà a furia, 719.5
Scatola, l'hauer rotto, qualche scatola, 637.7
Scaualcare, gittare a terra, la state scaualca la primauera, 263.7
Scauezzarsi il collo, tu puoi da questo orno scauezzarti il collo, 230.7. che tu non ti scauezzi il collo ualorosamente, 471.2. quando si scauezza il collo, 494.11
Scauri son detti quelli c'hanno i taloni gonfiati, e sporti in fuori, 176.8
Sceleratezza, inciato dalle nostre scelleratezze, 23.10. puro di sceleratezze, 73.5. che muouono ogni sceleratezza, 175.5. la sceleratezza di queste sorelle, 197.11. la sceleratezza de la morte fraterna, 307.11. mi vergogno de la sceleratezza commessa da coloro che hanno fatto le guerre ciuili, 101.2
Scelerato, done, doue scelerati andar con impeto, 306.6
Scemarsi, diminuirsi, i pensieri fastidiosi si scemeranno col cantare i uersi, 274.8
Scemo, scempio, uecchio scemo, 514.2
Scendere, scendi di Cielo, e uieni in terra, 172.9. scendi qua, 216.3. non scenda nel mio corpo, 290.5
Sceua mago, incantator scelerato, 450.7
Schernire, il sogno uano mi schernisce, 229.8
Scherzare, burlare, hora desiderando molto scherzare co' uitelli, 119.9. la quale scherza andando saliando, 196.7. cessa di scherzare tra le donzelle, 204.1. scherza cgni bestiame, 210.11

Scherzare, e scherzi, 276. 9. essendo affaticato da lo scherzare, e dal sonno, 173. 4
Scheraando, ne se li disdisse scheraando dar le baccia, 133. 11
scherzando scriuere, 440. 4
scherzo, stratio, se non uuoi essere stratio, scherzo a uenti, 54. 8. cō un crudele scherzo, 96. 1
schiacciata calda che fumica, 537. 2
schiantato, suelto, rotto, 53. 1
schiatta, razza, progenie, la nobil schiatta, 406. 2
schiaua fatta libera, 353. 7
schiauina, la patientia il copre d'una schiauina, 634. 8
schiauo, che gli haueua tratto a gli schiaui perfidi, 311. 1. come uno schiauo gli conuiene stare a udire, 382. 1. uuoi tu andare, e diuentare schiauo, 532. 9. il Re di Cappadocia è ricco di schiaui, 586. 5
schiauo fatto libero, 478. 10. ouero qualche schiauo fatto libero gouerna qualche vecchio scemo, 514. 1
schiera, haueua ordinato le schiere de Misi, 330. 11
schiera d'assassini, 361. 1
schietto, sinciero, 118. 8
schiettamente, puramente, 368. 11
schifare, guardarsi, perche egli schifa d'vgnersi con l'olio, 36. 2
schifare, fuggire, 54. 9. indarno tu schiferai ne la tua camera l'armi pericolose, 57. 4. qui schiferai il gran caldo de la Canicula, 64. 9. tu mi schifi, tu mi fuggi, 75. 5. la morte non schifa nessun huomo, 87. 1. quel che ciascuno debbia schifare, 136. 3. in uano schiferemo la guerra sanguinosa, 140. 2. bastati egli schifare quella persona che tu dei schifare, 363. 5
schifo, sporco, lordo, succido, li schifi orecchi, 137. 12
schiumoso, a, non entrare ne' mari che sono ne le isole Cicladi schiumose per li molti scogli che ui sono, 54. 9
Sciagurato, con l'empia, e sciagurata sua mano, 292. 4. quanto ciascuno è più sciagurato, 358. 2. perche conto di me sciagurato, 529. 8
scialacquatore, la ragion uuole che gli scialacquatori sconsiderati sien pazzi, 489. 2. diceua che si douenano ardere i uentri de gli scialacquatori, 621. 11. perche io la gitti uia come scialacquatore, 286. 11. metti ne le mani a Sceua scialacquatore, 450. 7
sciame, come un schiamo d'api, 291. 5
scilinguare, chiamare scilinguando, 376. 7
scilinguato, la scilinguata uecchia, 657. 4
scimiotto, nè questo scimiotto mai lesse, 438. 9
sciocco, questo amore che portiamo a noi stessi è sciocco, 374. 1
sciocco, riferito a cōsa animata, perche lo sciocco Ruffillo sa di profumi, 327. 10. io non dico che tu sia un sciocco, 354. 2
sciogliere, ne l'amore rotto da tristi rammarichi gli scioglierà piu tosto de l'ultimo giorno, 53. 1. altrettante uacche ti sciorranno, 247. 2. il quale se tu lo sciogli, 394. 5. sciogli presto, sciogli ti dico, 330. 5
sciogliere la barca, sciolga insieme con meco la barca, 165. 9
sciolto, a, la sua Zazzera sciolta, 176. 7
sciolto, libero, sciolti, liberi da le facende, 209. 11
sciolto da ogni usura, 287. 11
scioperato, sfacendato, baloccone, 537. 1
sciorre, le gratie pigre a sciorre il nodo, 217. 7
sciti, popoli, i Sciti fuggitiui, 99. 3. gli Sciti superbi, 339. 6
scodella di sale puro, 375. 4
scoglio, essendo piu sordo de gli scogli, 189. 1
scolorire, le mortalità qual mare non hanno scolorito, 111. 7
scomunicato, maledetto, la città di Focensi maledetta, scommunicata, 326. 8
sconsiderato, gli scialacquatori sconsiderati, 489. 2. sopporterò d'esser tenuto sconsiderato, 579. 3
sconsideratamente, le quali se egli sconsideratamente hauesse beuuto, 561. 7
scontorcersi, 695. 10
sconturare, Plocio, e Vario, e Vergilio ci scon-

scontrarono in Sinuessa,404.10.chiunque mi scontra,522.4
Scopa, granata: ponetemi quì le scope, 69.8
scopa da spazzar la casa,505.11
scoperta,a la scoperta,a l'aria, 67.4
scoprire:tu scuopri i pensieri de saui,217.1
scoreggiata,battitura,percossa,386.9
scorrere saccheggiando,449.1
scorticarsi: il bue si scorticò per troppo arare,596.7
scorza di sughero:tu nuoterai senza la scorza,400.1
scrigno: li scrigni di Crispino Lippo,per le scritture che si ripongono ne li scrigni, 355.11
scrittore:ho rilctto lo scrittore de la guerra Troiana,564.8
scrittura; niuno legga le scritture di me, che temo, 391.10. io prometto che sarà lontano da le mie scritture,398.7. Brindisi fu fine de la mia lunga scrittura,e del lungo uiaggio,409.11
scriuere, & esser scritto; tu sarai scritto da Vario poeta,28.6.chi scriucrà Marte armato di corazzina fatta di Diamante, 50.3.tu scriui la guerra ciuile,108.11.tu Mecenate scriuerai piu facilmente le guerre di Cesare,133.5
scriuere giocando: Anacreonte scrisse giocando,269.1
scriuere al libro del riceuuto,682.6
scriuere ne le carte: sappiano quel che egli ha scritto una uolta ne le carte, 292.11
sculture di marmo:si dilettò de gli scultori di marmo,669.4
scuola, i tuoi uersi sien cantati ne le uili scuole,443.3
scuola di Crisippo,471.3
scuotere, o bellissimo Bacco non scuoterò te a dispetto tuo,67.4. i giouani importuni,fastidiosi scuotono più di rado,che non faceuano con gli spessi colpi le fine stre,78.6
scuotere,sbattere,ma se ella scuote le ueloci penne,235.6
scure, certa, che ha tagliati i rami con le dure scure nel monte Algido che produce le fronde nere,254.1
scudo di ferro, già Pallade mette in ordine la celata, & lo scudo di ferro,56.10
sdegnarsi, ne Polimnia si sdegna accordare la Lira, 10.4. & io medesimo mi sdegno,769.9
sdegno, ira, non uedi tu come lo sdegno, 296.9
sdrucceuole, lo sdrucceuole fiume, 321.8
strucciolare,scorrere, le lacrime sdrucciolano,cascano per le guancie,52.2
sdrucciolare ne' piaceri,669.3
se,auuertimento, guardati se non vuoi essere una palla a uenti,54.8
se,dubitatiua dittione, tu non sai se il padre e la madre de la bionda Fillide facessero honore a te lor genero,118.3
se, se alcuna pena hauesse nociuto mai a te de giuramenti falsi, 125.6. se tu diuentassi biutta per poco di nero che ti ueniisse pure sopra un dente, 125.9. se cosa alcuna già Anacreonte scrisse gioconda,269.1
se non, se già non m'inganna la cornacchia uecchissima annunciatrice de la pioggia,209.8
se, se alcuno con l'empia e sciagurata sua mano harà tagliato la uecchia gola di suo padre,292.3
se, se in alcuna parte la natura ha semina to in te qualche uitio, 374.12. se ti piace,59.11
se stesso, quanto poco ami se stesso,358.9. quanto piu cose ciascuno haurà negato a se stesso,207.7
secca,per la uecchiaia secca,131.4
seccare l'uua al fumo, 504.10
secchia, un poco la secchia stette asciutta,197.5
secco, io me n'anderò in paesi del lito de l'Assiria secco, 174.4. uola sopra le secche querce,277.2.& il suo fegato secco fusse una beuanda de l'amore,300.5
secco, riferito a cose animate, essendo tu secco, t'accosterai ad uno che sia grasso,633.1
secolare,diuidere le cose sacre da le secolari,769.10
secolo,età,i secoli pieni di colpa,385.1

Secondo, 2, nè cosa ueruna è simile à lui, .oueramente seconda, 44.7
secondo, doppo, essendo Cesare doppo te, che tu sia il primo Re, & egli il secõdo, 50.4. Aiace ianio gran barone secondo doppo Achille, 485.9
la Seconda uolta, 545.5.
Secondo che si dice, 634.1
Secondo che è l'età, 586.10
Secondo il desiderio, 307.5
secreto, la fede prodiga de' secreti, 67.8. & Minos che fu messo a secreti di Gioue, 85.7. ne' luoghi secreti, 151.5. nei secreti di Pitagora rinato, 324.10. se egli haurà riuelato i secreti commessi, 382.8. tu non cercherai mai il secreto d'alcuno, 643.3
securo, che non ha paura, io securo che nõ ho paura di quello che spauenta Tiridate Re d'Armenia, 80.3
securo, col corpo securo, 173.7
sedere, siede Aran caualliere, 297.1
sedia regale, restituito ne la sedia regale di Ciro, 114.8
sedia, che Romulo uada à sedere ne le sedie risplendenti, 169.6
sedere, Nouio mio cõpagno siede un grado doppo me, 415.4
sedia d'auorio doue siedono i Consoli, 586.8
Sedia reale di Gioue 634.12
segnalatamente, costui sarà cantato segnalatamente per tutta la città, 449.8
segnalato, dirò una cosa segnalata, 224.11
segnalato, il segnalato Omero, 770.1
segno, ti ha fatto un segno a le labbra co' denti, 52.7
segno celeste, ne la potentia d'alcun segno celeste, 329.7
segno celeste chiaro, 367.9
segno, è molto facile a dirlo co' segni, 408.8
seguire, seguitare, presto presto ti seguirà, 120.4. seguirà le suo padrone di cotta uita, 141.1. le nuoue Lune seguitano di mancare, 149.9
seguitare, seguire, donde le selue hanno seguitato Orfeo, 43.8. le quali seguita l'amor cieco, 67.7. l'ingordigia d'acquistare cose maggiori seguita i danari che crescono, 207.4. è un dolce pericolo a seguitare uno Iddio, 225.8. questo tale seguita te, te ti dico, 258.12. tu seguiti pure, 553.12
sella, fornimenti del cauallo, il bue pigro desidera la sella, 616.10
selua, bosco, donde le selue han seguitato Orfeo, 43.8. figliuola de la selua nobile, 54.4. oueramente a l'ombrose selue del monte Erimanto, 72.7. le selue Venusine sieno castigate, tutto il male che può fare Euro al mare, uadi sopra le selue, 88.3. tu puoi farti uenir dietro le selue, 196.10. una selua di pochi campi, 207.12. domane un cattiuo tempo d'acqua e di uento, che farà mandata dal uẽto Euro empirà le selue di foglie, e il lito d'aliga che non è buona a nulla, 209.7. se la selua ti sparge le frondi saluatiche, 211.1. ne le selue spauentose, 301.7
selua de Laglio, 219.3
selua Gargana ne i monti de la Puglia, 679.3
seme, ne i grassi semi si abbrucino ne le secche zolle de la terra, 328.11. cauando i semi de le mele, 494.5
semenza, questa semenza produce ingrati, 590.11
seminare, la natura ha seminato in te qualche difetto, 374.12.
semplice, facciamo con la semplice mortine, 107.7
semplice, schietto, per persona semplice, schietta, 376.10
sempremai, sempremai in pecchi in amor nobile, 82.7. sempremai la crudel necessità ti ua innanzi, 59.9
sempre che, 251.10
seno, grembo, portandi seco in seno, 150.3. poiche io uidi che tu portaui nel seno aperto i dadi, 485.6
seno, golfo, il nero seno, 228.8
senso, ha spasso tanta dimenticanza nei sensi interiori, 322.3. il senso, l'usanze son contrari a queste opinioni, 382.12.
sententia, la diuina sentenza di Catone, 360.3. la sentenza corta al fine, 438.1.

sia testimonio de le mie sentētie, 176. 1
Sentiero, il sentiero de la uita filosofica, 648.4
sentimento, costui è priuo del sentimento commune, 377.11
sentire; i pesci sentono il mare ristretto per li grandi edificij fabricati in mare, 161.8.non sentirà il uento Africo, 218. 11. tutti gli Iddij sentono queste cose, 340.8
sentir col naso, 318.3
sentirsi bene; innanzi ad ogn'altra cosa tu ti senti bene, 461.1
senza danno alcuno, 63.12. non senza tuo lamento, 79.7.senza tuo danno, 88. 3.senza te, 80.9. senza dormire, 188.1. senza corna, 406. 7. non senza saputa del marito, 182.2
senza, esser senza, son senza i uaghi uemi, 234.2
senza capitar male, 93.4
separare da alcuno, i Chori da le ninfe leggieri a saltare mi separano dal popolo, mi cauano del numero de la plebe, 10. 1. fece piu corto il uiaggio de la morte innanzi a questo fatto di Prometeo che era separata da l'huomo, 22.10.se resuscitasse, mai mi separarebbe da te, 147. 1.Gioue separò quei lughi, 329.7
separato, i luoghi separati da le pene de buoni, 137.4
sepellito; la uirtù che è occulta è poco lontana al uitio sepellito, 271.5
sepoltura: con le sepolture che ui sono dētro, 111. 5. essendoti dimenticato de la sepoltura, 149.11.li honori de la sepoltura, 156. 8.io ho finito una sepoltura, 236.10.al quale la uirtù fece una sepoltura, 312.2. ne le sepolture de poueri, 313.1. dietro a le grandi sepolture, 428. 4. questa sepoltura era cōmune a la misera plebe, 426. 7. mancarono de la sepoltura de la patria, 485. 10. uada sopra la sepoltura di Priamo, 169.10.intagliarono ne la sepoltura, 475.6
sequentia d'anni, una sequentia innumerabile d'anni, 237.4
sera uenire, uenendo la sera, 127.7
sera essere, subito ch'egli è sera, 189.8
sera, in su'l far de la sera, 229.8
sera, la sera innanzi che uadano a dormire, 446.2.la sera al tardi, 500.7
Serbare, saluare, tu serbi il uino Massico, 216.2
serena, che è una serena fraudolente, e cattiua, 468.6
sereno, il cacciatore dimenticatosi de la tenera moglie al sereno, al freddo, a le piogge, 8.10.al sereno, a l'aria, 163.4.al sereno, a la campagna, 116.7
sereno, a; per l'aria serena, 97.12
seri, popoli de l'Etiopia, 50.6
serpe, non hanno paura de le uerdi serpi, 64.1. animosa di maneggiare le serpi aspre, e crudeli, 105.12. la serpe rompa il camino, 227.7. ouero la serpe d'Epidauro, 374.2
serpente, & i serpenti auuitecchiati l'un con l'altro, 138.1.benche cento serpenti armino il suo capo, 196.11. essendo portata da un serpente con l'ali, 294. 3. tu haresti ueduto serpenti, 428.2
serraglio, desidera di rompere i serragli che impediscono, 614.2
serrare, hauendo serrato gli' altri uenti fuor che il uento Iapiga, 18.2.ha affrettato di serrare l'ottauo lustro, 118. 10. la tua età serrò il tempio di Giano, 282.4. serrando ne le chiudende tessute insieme, 290.1
serrare alcuna cosa in sei piedi, 442.3
serrare le parole co piedi, far uersi, 447.11
serrare il giorno, 337.4
serrato, rinchiuso, 391.3.se ne la parte del mondo serrata, 222.9
serrato dentro, Danae che u'era serrata dentro, 206.1
seruente, come egli è seruente, & amoreuole per li amici, 511.8
seruidore, O seruidori ponetemi qui, 69. 8.insieme co tuoi seruidori, 209.11.uauia seruidore, 202.5
seruidori che si uanno a uendere, 348.5
serua, che differentia è che tu facci peccato con una cittadina, o con una serua, 363.10.se ti uiene a le mani una serua, 370.4
Seruire qualcuno, qual di quelle uergini ti seruirà,

seruirà,90.2.seruisse a te solo,113.8.serue con tarda seruitù,191.7. s'accommoda a seruete,311.3
seruire a la fama,412.5
seruire, importare, a che ti serue, a che t'importa,486.2
seruirsi d'alcuno, seruiti di Pompeio Grosso,410.11
seruitu, ogni dì cresce seruitù noua, 127.7
seruo, se qualcuno crucifigesse quel seruo,381.7.hauer paura de serui, 351.9
Sessa,città non molto lontana da Minturno,578.2
settanta noue anni,478.8
sete,gli s'enfia piu il corpo, ne caccia uia la sete,113.10.i tempi, in che noi siamo hora hanno condotto qui da noi la sete,175.11. l'importuna sete,642.1. finite la sete,701.2.quando la sete t'arde la gola,369.5
setolose,le lor membra setolose,331.4
settembre, il mese di Settembre pericoloso ad ammalarsi,624.8
seuerità senile, pon giu la seuerità senile, 643.12
settentrione, il Re del freddo paese sotto il Settentrione,80.3
sfendere, se la Canicola rossa sfenderà col suo calore,510.11
sfacciatamente scherzi, e bei sfacciatamente,276.9.sfacciatamente io abbandoni gl'Iddij de la mia patria,229.6
sfacendato,senza pensiero alcuno,30.8
sferza, impiaga una uolta con la sferza, 226.9
sforzare, la pouertà sforza gli huomini, 223.1. Cesare che potrebbe sforzarlo, 372.8
sforzarsi, noi di piccolo ingegno non ci sforziamo scriuere queste cose grandi, 29.5. ti sforzi di muouere del luogo loro i lini del mare, 149.11.mi sforzerei di lacerarlo col ferro, 229.10.sforzandosi di porre al monte Pelio, 175.6.gli sforza a riguardarsi da cibi cattiui, 400.8
Sforzato essere, essendo sforzato, non potendo fare altro,61.9. hora io son sforzato da la ragione,97.4
sforzo, gli insegnarono sforzi insoliti, 250.2
sfogarsi l'appetito, si sfoghi il tuo appetito,370.4
sfrenata uoglia, fece una cattiua uendetta de le sfrenate uoglie de Re,275.7
sgarbato,a, asprezza rustica, & sgarbata, 639.10
sgrauare, alleggerire alcuno,quando t'haurà sgrauato de la lunga seruitù, 516.3
sguainar la spada, metterai mano, 449.3
sguazzare, trionfare, cenar bene,586.11
sguizzare,saltare fuor di casa,525.11
sicambri,popoli di Germania,246.1
sicuramente, piu sicuramente, 128.12. sicuramente non ha poltronerie, 129.2
sicuro, sicura,& è una meree sicura,165.8. la uia per andare a Danae sarebbe sicura,larga,e piana,206.5.mi potrà sicuro,237.8.egli sicuro per tutto, da ogni lato,447.1. essendo io sicuro,754.12
sicilia, isola nota, in Sicilia, ouer in Italia,522.10
sicurtà, tu mi tiri ad esser sicurtà,519.8
siepe, che diresti se le siepi producessero largamente le corniuole rosse,614.1
significare,tu ti marauiglierai che cosa significhino i fiori,190.2
signoreggiare, tu comandi,signoreggi, sei Imperadore,184.3.signoreggi,e sia Imperadore de gl'altri,339.7
signoria, piu beata de la Signoria de la grassa Africa, 208.1. sotto la signoria d'una meretrice,568.7
silentio, le stalle che tengon silentio,126.2. cose degne d'un silentio sacro,137.10. per il silentio fedele,165.8. per il silentio non molto conueniente, 242.10 se l'inuidioso silentio,267.4
sileno Iddio che si introduce ne le Satire, 751.1
sillaba,una sillaba lunga,752.6
siluano,Dio de le selue,673.2
simeonte, fiume, lo strucceuole fiume Simeonte,321.8
simile, ne cosa uerunà è simile a lui,44.4. che sei simile a la stella di Venere, 213.10. concediamo che tu sia simile a Cello,395.8.simile ad una saetta, 227.8

Similmente, similmente gli altri uitij non si possono in tutto stirpare da pazzi, 378 11. similmente la piaceuol imagine d'Echo, 70.5
Simulatore, lo chiamiamo simulatore, 377. 7
Sin ch'io t'ero grato, 192.3
Singhiozzo, non far piu singhiozzi, 231.7
Sinistro, guarda il fianco sinistro, 226.3
Sinistro, da la banda sinistra, 228.1
Sirena, tu hai conosciuto i canti de le Sirene, 567.11
Sirte, uisiterò le Sirti de la Getulia, 155.9
Sisero, herba che hoggidì si chiama sermontana, 539.8
Sisifo, Sisifo desidera di fermare in su la cima del monte il gran sasso, 535.3
Sito, piu nobile del sito regale, 236.10
Sito de la possessione, 623.4
Smascellamento, chi cerca di far ridere, bisogno lo smascellamento de le risa de le persone, 396.8
Smembrato, tu non troverai ancora le membra del poeta smembrato, 394.9
Smemorato, pazzo, 478.1
Smergo, uccello notò, come una carogna gioverà a gli smerghi, 314.9. se alcun Pretore hoggi mandasse un bando che gli smerghi lessi fussero soaui a mangiare, 459.7
Smirna, città, e patria d'Omero, 605.5
Smorto, pallido, ouer amente che la donna smorta per la paura del marito salti fuori del letto, 371.9
Sobrio di mente, essendo tu hora sobrio, non hauendo pensiero alcuno, 467.9
Sodisfattione, sentimento, con che sodisfattione, con che sentimento, 582.5
Sodisfattione, ch'io uiua a mia sodisfattione, 648.8
Sodisfare, piacere, così io sodisfarò i miei amici, 401.2
Soffio, in un soffio, subito, 37.4
Soffiare, soffiando il uento de la Tracia, 79.3
Soffiare, soffiamento, il uento Noto col suo contrario soffiare, 257.4
Soffiare, come se Canidia incantatrice hauesse soffiato in quelle uiuande, 346.7
Soggiogato: mi par uedere tutto il mondo soggiogato da Cesare, 110.11
Soglia de la porta, 78.11. non patirò sempre di star a giacere in su la soglia del tuo uscio, 195.8. egli si metteua a giacere in su la soglia de la sua porta, 316.11. fuor de la soglia, 654.1
Sogno, ouer amente il sogno uano mi schernisce, 229.8. allora un sogno con una sporca uisione, 408.1
Sogno di Pitagora, 665.1
Solamente, hora solamente io disputerò, 394.6
Solazzeuole, Mecenate solazzeuole, 295.7
Solcare il mare, ciascuno che solca il mare, 99.1
Solco, pianta per ordine per li solchi alberi, 159.5. non parla d'altro che di far solchi, 596.5
Soldato, ciascuna cosa che'l soldato feroce fece per mare, o per terra, 29.3. il soldato ha paura de le frezze, 136.1. un soldato ricomperato con l'oro, 180.8. di soldati auuezzi a la fatica, 186.5. maggior soldato de gl'altri, 260.5. ne essendo soldato, 287.12. il soldato uecchio, 342.10
Soldo, sorte di moneta, gittandosi in terra per le strade per un soldo fitto in terra, 630.9
Sole, dal leuar del Sole, 226.11
Sole cocente, quando il Sole cocente ha inuitato me stracco, 421.8
Sole de l'Asia, chiama Bruto Sole de l'Asia, 424.1
Sole, il Sole leuandosi guarda la destra costa, 623.7. il rapido Sole, 128.7. in paesi che sono scaldati d'un'altro Sole, 143.6
Solenne, questo giorno m'è solenne, 273.11
Solleciiare, solleciti il tuo amante, che lentamente t'ama, 276.10. perche solleciti tu tanto, 569.10
Solleticare, acciochè la gloria non ui solletichi, 484.4
Solo, sola, una sola fratante, 198.4. in me solo, 298.3
Soma, una soma piu graue del solito, 431.1
Somigliare, io dico che tu somigli un caual laccio, 406.4

Somma,a la ſomma di quel che noi ſiamo viuuti, 263.3
Somma del patrimonio, 576. 2
Somma,concluſione, queſta era la ſomma de noſtri ragionamenti,636. 10
Sommergere, ſe tu gli ſommergerai nel profondo del mare, 255.3
Sonare, che ſai ſonare con ſette corde, 196.5
Sonare con la corda di ſopra,372.12
Sonatore,è un ottimo ſonatore, 387. 10. ò Febo dotto ſonatore, 261.3. il ſonatore de la lira Romana, 249.8
Sonatore di Cetera, 765.1
Sonator di Lira,io ſonator di lira Latina, 653.8
Sonno, adunque un perpetuo ſonno ha preſo Virgilio, 77.2. che ſcaccia da ſe il ſonno facile,131. 4. ne la paura leua uia i ſonni, 144.4. il ſonno non ha in odio le pouere caſe, 161. 1. ſe tu ſei cagione del ſonno facile, 216.1.la qual coſa inuita un ſonno leggiero,289.1.uinie dal dolce ſonno 301. 7. perche conducono ſonni mortiferi, 322. 4. quelli che hanno biſogno d'un profondo ſonno,446. 2.nè ti tolgono il ſonno,78.11.a cioche non ti ſia dato un lungo ſonno, 198. 8.
Sonoro, a, con la ſonora cetera, 43.11
Sopportare, ſopporterai di ,morire due uolte,non che una,193. 2.io non harei ſopportato queſte coſe, 205. 8
Sopportare,patire la pouertà, non potendo, non ſapendoſi accommodare a patire la pouertà, 7. 3. l'huomo audace a ſopportare ogni coſa, 21.5. ò huomini ualoroſi che hauete ſopportato coſe peggiori, 35. 7. accioche tu poſſi ſopportar meglio quel che ſarà, 41. 9. non ſopporta ch'io ſcriua de gli Sciti, 69. 3. mentre che li neri fili de le tre ſorelle lo ſopportano, 115.6.impara a ſopportare, 241. 7. ſopportaremo noi queſta fatica de la guerra che non la poſſiamo ſopportare ſe nô cô la mẽte, 285. 7
Sopportare il gioco, 119.12
Sopra, ſopra tutte le parti del mondo, 122.7
Sopra,da la parte di ſopra, 155.7
Sopra.Nomentano era ſopra lui, 540.6
Sopragiugnere,ſe alcun foreſtiero ti ſopragiugnerà a l'improuiſo, 500.5
Soprapreſo, eſſendo ſoprapreſo da la tempeſta a l'improuiſo, 143.5
Sopraſtare al alcuna coſa, 50. 5. quanti grandi affanni ſopraſtanno a gl'huomini,e a caualli, 56. 9. mi ſopraſta un cattiuo deſtino,431. 11
Sopraſtante de mortori, 589. 5
Sordo,piu ſordo, eſſendo piu ſordo de gli ſcogli, 189. 1
Sorella, la fede incorrotta ſorella de la giuſtitia,77.4. mentre che li neri fili de le tre ſorelle,de le tre Parche lo ſopportano, 115.6. ne le ſue ſorelle Troiane lo pianſero ſempre, 128. 1. le mie ſcelerate ſorelle, 198. 9. la ſorella del famoſo Capitano,202.2. con le ſorelle ignude, 213.3.io ho una ſorella ſenza dote,636 12.s'appartiene & a te,& a le tue ſorelle, 80.9
Sorte,fortuna, poni ad entrata ciaſchedun di che la ſorte ti darà, 38. 1. la ſorte,& i debiti caſtighi,e le ſuperbe pene aſpetta no te ſteſſo, 88. 10. perche niuna ſorte mi ti miſe innanzi,416.3.ſe la ſorte uorrà coſi, 450.11
Sorte di morte, che ſorte di morte ha egli temuto, 20.5
Sorte, modo, di queſta ſorte, 344. 1. diſputarò ſe queſta ſorte di ſcriuere, 394. 6
Soſpeſo da la ſperanza, 648.9
Soſpettare, non ſoſpettare di me, 118.9
Soſpettoſo,a, non hauerai paura ſoſpettoſa,65.7
Soſpirare, ſoſpiri la madre, & la moglie del Re,163. 11. dicendo che Cloe ſoſpira,188.5
Soſtegno, appoggio, che ſei il ſoſtegno de le mie coſe,146.2
Soſtenere, qual coſa ne le ſelue troppo cariche ſoſtengono il peſo, 37.2
Sottana,la ſottana logora,ſpelata ſta ſotto a la tonaca noua,562.5
Sotterrare, io gli ho ſotterrati tutti felicemente, 431. 8. non ragunerò teſoro, che

che io sotterri in terra, 286.10. come elle sotterrassino la barba d'un lupo, 428.5
Sotterrare, sepellire, che nessuno sotterri, sepellisca Aiace, 485.2
Sottile, un giudice sottile de le cose antiche, 537.6
Sottilmente, disputate sottilmente, 499.11
Sotto, sotto l'horrenda distruttione di Troia, 36.7
Sotto, sotto terra, 184.4
Sottomettere, ne i Colchi sottomisero maggior mostro, 254.3
Sottomettersi col tuo pericolo a tutti i pericoli, 284.6
Sozzo, non sozzo, nè uile, 86.4
Spada, non hebbe paura de la spada, 105.10. per le spade riposte ne foderi s'accommodano ne le man destre, 306.10
Spada sfoderata, 160.11
Spada, con una spada dura, 335.4. come la spada coperta con la guaina, 449.3
Spagna, antico nemico di Spagna, 191.7
Spalancare, non basta spalancare la bocca de l'uditore col riso, 437.11
Spalla, ouer amente se le risse t'hanno imbrattato le bianche spalle, 52.5. uoi maschi alzate con altretante lodi l'isola di Delo, doue nacque Apollo, e le spalle d'Apollo, 72.9. risplendendo per le candide spalle, 120.8. serrato insieme con le spalle, 137.10. le piccole penne nascono su per le dita, e su per le spalle, 155.8. mai per leuarsi l'arco da le spalle, 176.1. le sue spalle sparso di capelli odoriferi, 215.4. se a caso tu portassi in su le spalle cariche fra i seruidori che si uanno a uendere il sacco del pane, 348.5. come il caualcatore preme le spalle, 419.12. quando con le spalle entra sotto, 431.1. colui che è sauio anderà dietro a le spalle de la lepre grassa, 502.6. in su le spalle ignude, 515.7
Spalla di porco, con un piè d'un'affumicata spalla di porco, 465.4
Spalla di lepre, che portauano le spalle di lepri, 545.9
Spandere, spiegare, spanda gli spettacoli con la coda dipinta, 455.9
Spargere, sparge i profumi de uasi grandi, 124.5. & che egli habbia sparso i luoghi secreti de la sua casa, 135.11. cessa hormai spargere i nuuoli a le stelle lucide, e belle, 204.1. se la selua ti sparge le fronde saluatiche, 211.1. spargendo un nuouo liquore de la razza, 92.6
Spargere, infondere, l'infingardaggine ha sparso, infuso tanta dimenticanza ne i sensi interiori, 322.3
Spargere le stelle per il cielo, la notte s'apparecchiaua di spargere le stelle per il cielo, 402.10
Spargere il capo, crudele gli sparge il capo di farro insalato, 486.5
Spargersi, essi egli sparso poco del sangue Latino, 307.1
Spargere le ricchezze, 691.5
Spargere i fiori, 80.7
Sparire, fuggire, l'età sparirà, 42.2
Sparir uia, i nuuoli spariscon uia, 46.10
Sparlare troppo a la libera, 541.7
Sparso, sparso di liquidi odori, 27.4. le sue spalle sparse di capelli odoriferi, 215.7.
Sparuiere, lo sparuiere ha paura de lacci, ch'egli ha sospetto, 629.3. come lo sparuiere stringe le colombe, 105.2
Spasseggiare, accioche tu spasseggi allegro nel cerchio, 484.8
Spasso, giuoco, dopò questo il nostro spasso era, 465.10
Spasso, solazzo, danno spasso al loro Iddio Pane, 175.10. con gran risa, e con gran spasso, 429.8
Spatio, con spatio breue de la uita, 42.1 ciascuna uolta che egli uola ne gli alti spatij de i nuuoli, 245.5. nō largo di spatij piani, 593.1
Spauentare, per paura, spauentò li popoli che non ritornasse il tempo di Pirra, 12.3. spauentò Roma, 11.11. mentre che ti spauenta, essendo tu in forma di fanciullo, 40.3. io che non ho paura di quel che spauenta Tiridate Re d'Armenia, 80.4. il splendore de l'armi spauenta i caualli che uolontieri fuggono, 110.9. simile ad una saetta ueloce attrauersando la strada, spauēta i ronzini, 227.8. Fetonte arso dal calor del Sole, spa-

uenta

uenta le speranze auare, 274.2. spauenta gl'vccelli importuni, 426.1
Spauentare uno da qual cosa, quando egli mi spauentaua dal brutto amore de la meretrice, 398.12. cosi i uituperi altrui spauentano da uitij gl'animi teneri de fanciulli, 400.9
Spauentarsi di qual cosa, ne si spauenta del mare adirato, 288.1
Spauenteuole, luogo spauēteuole de l'Inferno, 97.9. Gioue genera le fortune spauenteuoli, 129.8. quella giouentù spauenteuole, 175.5. gli Etiopi spauenteuoli per la moltitudine de nauilij, 184.11. il tempo horrido, e spauenteuole, 320.5. un giouane spauenteuole a Parti, 513.9
Spauento, fatti tu beffe de gli spauenti che fanno i nigromanti, 707.11. erano un gran spauento a ladroni, 395.5. spauēto maggiore de ladri, e de gl'vccelli, 425.12
Spauentoso, la spauētosa Chimera, 244.9
Spazzare, nettare, scacciare, il uento spazza, scaccia i nuuoli de l'aria oscura, 3.11
Specchio, tu uederai te ne lo specchio, 272.8
Spegnere il fuoco, 407.7
Spelunca, ne la spelunca di Venere, 11.10. in che spelunca son'io tirato, 223.5
Spendere secondo il guadagno, 358.8
Spensierato, senza pensiero alcuno, 74.5
Speranza, tronca la lunga speranza, 42.1. la speranza, e la fede che di rado si troua coperta con un panno bianco ti riuerisce, 100.1. ne la speranza mi gioua, 242.4. in sperāza di farti piacere, 286.4
Speranza auara, 274.2
Speranza buona, 340.8
Sperāza ricca, cō una speranza ricca, 619.3
Sperare, non spereresti che costui fusse perpetuo, 52.8. molto potente di spetare ciascuna cosa ch'ella uoleua, 103.10. spera chela bonaccia uenga a le sue auuersità, 129.6. auuertisci che tu non speri cosa alcuna immortale, 263.5
Sperare piu là di quel che è lecito, 274.7
Spergiuro, a, la meretrice spergiura, 100.5. contro suo padre spergiuro, 198.5
Spesa, a, le spese del publico, 142.10
Spesa, con grāde spesa, 491.2. cessa di far la spesa maggior de la tua entrata, 498.10
Spesso, a, con spessi colpi, 78.6
Spesso, spesse uolte, la porta moueua spesso le facili bandelle, 79.1. o Pompeo che spesso ti fei condotto meco, 123.5. spesso Gioue disprezzato ha aggiunto un' huomo da bene ad un cattiuo, 163.10
spesso, piu spesso, piu spesso il gran pino è percosso da uenti, 129.4
spettacolo, era un gran spettacolo a uedere, 423.12
spezzare, rompere, ch'egli non spezzi l'Imperio, 99.9. mi sforzerei di spezzare le corna del toro, 229.11. desidera di spezzare i serragli che impediscono, 614.2
spianare, spiana il capo, e i lombi con un bastone di salcio, 403.5
spiccare l'insegne, il quale spiccò de' tempij de Parti l'insegne 644.8
spiccato, le stelle spiccate dal cielo, 330.5
spiegare, ouerамente egli spiegò parole nuoue, 244.3
spigola, sorte di pesce, 456.4
spigonardo, col profumo fatto di spigonardo Soriano, 131.9
spilorcio, misero, auaro, 439.4. era tanto spilorcio, 353.2. come si narra d'un certo spilorcio, 550.7
spina, piu fortemente caūo de l'animo le spine, e gli stecchi, 613.9
spingere innanzi, spingono innanzi le uele, 274.12
spingere, mandare, la qual una uolta Mercurio non facile ad aprire i fati per preghi, ha spinta, mandata a la nera greggia, 77.10
spingere, come la donna disleale spinse Proteo, 188.7. il desiderio del combattere l'ha spinta, 230.1. bisogna spignere il cauallo fuora de gl'alloggiameti, 618.4
spinoso marino, riccio marino, come lo spinoso marino, 99.10
spiritare, li Parti spiritano de le catene, 136.9
spiritato, chi ha addosso le furie, li spiriti, 775.8
spirito, ne lo spirito de la Chimera di fuoco,

to,147.1.ritorna lo spirito e la vita,266.9.è uno spirito sottile,393.10
Spirito che ua di notte, tutti tu bestie de gli spiriti che uanno di notte,707.11
Spirito,furor poetico, 61.11
Splendido, piu splendido, piu magnifico, 207.10
splendore,lo splendore di Glicera mi consuma, 68.10. che sei il gran splendore, 146.1. Mecenate splendor de caualliers, 207.4
splendore de l'armi, lo splendore de l'armi spauenta i caualli che uolentier fuggono,110.9
splendore,l'argẽto nascosto ne le terre auare non ha nessun splendore, 112.11.lo splendor de l'argẽto piglia costui, 393.2
spogliare, i marinari d'Vlisse spogliarono le lor membra,331.4
spogliare,far rimanere ignudo,641.6.il giuoco precipitoso spoglia, & fa rimaner ignudo.641.11
sponda,ne l'ultima sponda,295.8
spontaneamente, andiamo dietro spontaneamente,243.7
sporchezza,de la sporcheza di tuo padre, 532.12.
sporco,sozzo,imbrattato,sporchi di poluere non disonoreuole; 110.3.le statue de gl'Iddij sporche per il nero fumo, 284.3.bestiame sporco, 383.11. quel sporco di Natta,411.7.il capo sporco, 474.11.cõ una sporca visione,408.1
sporco,magro, macilente, subito che Filippo il uide sporco,magro, macilente,e senza esser tosato,596.10
sposa, tolto da la morte a la sposa degna d'esser piama, 244.7. a se la nuoua sposa,502.3
sposo,che lo sposo Re ignorante de gl'esserciti non prouochi questo Leone, 163.12
sprone,aggiugnere li sproni, 681.3
spuntato,l'armi Romane spuntate, 101.9
sputacchiare, Furio pieno di grasse budella sputacchierà l'alpi fredde di bianca neue,510.12
squadra,le squadre armate di ferro, 279.11. ne ognuno puo scriuere le terribili squadre,446.7.
squadrone, un nuouo squadrone di febbri occupò tutto il mondo,22.9
squadroni di soldati a cauallo, 678.3
squarciare, sbranare, i lupi, e gli uccelli squarceranno le uostre membra, 304.9
stabile, uoleche le speranze sieno stabili, 1579.6
squille sorte di pesce,542.3
staccato, l'insegne staccate da le superbe porte,282.2
stagione, quando la stagione de la uendemia,289.1
stalla di pecore, il uiuace suo impero la mãdò per nimico ne le stalle de le pecore, 250.3. ne l'orto ch'esce fuori la fera và nicchiando intorno a la stalla de le pecore,328.8
stalla, il bestiame non si cura di star ne le stalle,24.11
stame,donde le Parche c'han rotto la torna la con certo stame,321.8
stanza,habitatione, Dio uoglia che Tiuoli edificato da Greci sia la stanza de la mia uecchiaia,122.2
stanza reale, hebbe ardire di visitare la sua stanza reale,105.11
stare appiccato, al quale sta appicata una spada,160.11
stare appiccato, attaccato, nondimeno sta appiccato, non si sa spiccare da l'uscio ch'egli ha in odio,493.4
stare,sta il Campidoglio risplẽdente,169.11
stare,come sta egli,573.10
stare, essere, tu vedi come il monte Soratte sia bianco per l'alta neue,316.10 non andar cercando in che luogo stia la rosa tarda,107.3.il giaccio sta nel paese d'Armenia,127.3
stare in qualche luogo, nè la mente, nè il colore sta nel luogo certo,51.12
stare,non puo stare il bene,354.5
stare a canto,che sempre gli staua a canto, e mai non si partiua da lui,94.11
stare appoggiato in su la tauola col gomito,82.2
stare al sereno,habitare,dimorare, & che tu stia al sereno,116.7
stare attaccato, la Sampogna senza sonare sta attaccata con la Lira,213.8

Stare attento, sta attento ad vdire le guerre, 137.10
Stare a tauola, fra quali stando a tauola Augusto, 167.8
Stare a cauallo, i figliuoli nobili grossi non sanno stare a cauallo, 223.9
Stare a solazzarsi, sta a solazzarsi ne' prati, 210.12
Stare a vedere, oueramente egli sta a vedere, 288.4. ru stai a uedere, 482.1
Stare a poltrire su per li letti, 327.10
Stare a vdire, sta a vdire che cosa habbia risposto il giouane, 490.1
Stare a fare, che state voi a fare, 344.5
Stare attonito, stupefatto, 583.3
Star bene del corpo, se tu stai ben del corpo, 608.8
Star ben de fianchi, se tu stai ben de fianchi, 608.8
Star ben de piedi, non hauer le gotte, 608.9
Stare duro, saldo, sia dura, salda, mostrari difficile, 189.9
Stare di sotto, & prima il Cielo starà di sotto, 303.4
Star desto per la paura, giouarà egli questo star sempre desto per la paura, 351.8
Star fermo, le paludi che stanno ferme, 227.11
Star fuori, stia fuori alquanto la musa de Teatri, 110.1
Stare in letto, io sto in letto infino a quattro hore di giorno, 421.5
Stare in dubbio, rispose il ciarlone, io sto in dubbio, 433.1
Stare in pace, non ne far piu, lascia star di comporre, statti in pace, non ne far piu, 445.10
Stare in villa, io ti promisi Mecenate di stare in villa cinque giorni, 588.9
Stare in mezzo la cirtà, quando tu stai in mezzo la città, 614.10
Stare in vn proposito, ne la sua opinione, 615.1
Stare lontano, benche la pouertà importuna sta lontano da me, 208.7. io sto lontano, 588.11
Star male, le scarpe larghe gli stanno male nel piede, 374.8
Star nascosto, perche sta egli nascosto, come dicono che staua nascosto Achille, 36.7. le fiere stanno nascoste, 301.7
Stare nel mondo, ne starò nel mondo troppo, 154.12
Stare nel luogo publico, puzzolente, 360.1
Star ritto, stando ritto in piede solo, 390.2
Star sano, sta sano, 516.12. disse a vn tratto sta sano, 526.11
Star sopra, o quanto gran sudore sta sopra i tuoi marinai, 314.4
Star sotto, la sottana spelata sta sotto a la tonaca noua, 562.5
Starsi, si sta la nel porto d'Orico, 187.12.
Starsi in casa quietamente, 421.10
Starsi a giacere, standosi a giacere sopra un poco di paglia, 525.5
State, rimuone di continuo la state infocata da le mie caprette, 63.3
Stato, che stato si conuenga a la città, 234.2. a chi piace lo stato d'altri, 614.6. ne lo stato loro, 321.2
Statua, tu harai rifatto le statue de gl'Iddij, 184.3. vuole che sia posto il suo nome sotto le statue, 222.3. spendeuo in una statua molte centinaia di scudi, 469.7. sfenderà le statue che non parlano, 510.11
Statua di Marsia, 421.4
Statue di bronzo, 265.10
Statue di cera, 335.9
Statura, con la sua grande statura, 175.10. se alcuno ha un figliuolo di piccola statura, 376.3
Stella lucente, chiara, risplendente, limpida, 18.2. subito che la stella chiara è apparita a marinari, 46.9. le stelle che tengono silentio de la notte, 126.2. l'una è l'altra stella nostra, 147.2. ne le stelle ordinarie risplendono, 243.5. l'honore de la tua moglie beata aggiunto a le stelle, 152.9. d'una lucente stella, 193.8. dopò le furiose stelle de la Capra, 187.12. tra le stelle minori, 323.6. a le stelle lucide, 204.1
Stella d'oro, 332.7
Stella Cane, 424.4
Stella salutifera, 424.2
Sterco possa io esser imbrattato il capo di bianco

biauco sterco, 422. 3. contrafatto con lo sterco del cocodrillo, 318.11
Stetpe, mena gli sterpi de gl'alberi, 224.12
Stillare, i miei stillano, caggiono del leccio concauo, 328.5
Stile, spesso ti bisogna mutare lo stile, 442. 6. canta meco uersi bassi & di basso, 511.10. ma questo stile, questo modo di scriuer Satire, 449.2 tu tenterai con stile piu graue, 234.12
Stimar piu, far piu conto, 431.3
stimolato, punto da fedeli & amoreuoli desiderij, 257.7
stirpare in tutto, 378.11
stirpe, macchiarono i matrimonij, e la stirpe, 185.2
stiuale, con lo stiuale Ateniese, 110.3
stiuali tragici, 406.9
stizzoso, piu stizzoso del mare Adriano, 193.9. vn poco piu stizzoso del douere, 374.7
stola, che sia coperta con la stola, 364. 10. la stola che va insino a talloni, 368.10
stomacheuole, il loro stomacheuole, 505.8
stomaco, si dice ch'egli appitcò al nostro stomaco la uiolenza 62. 2. un pezzo di pane con sale contenterà lo stomaco affamato, 455.2. conforterei meglio lo stomaco, 501.1
stomaco ripieno che ha perduto il gusto, 539.8
stomaco, collera hanere, ciascuno harà stomaco, collera nel medesimo modo, che il padre immascherato, 394.7
stomacarsi, 563.1
strabocheuole, precipitoso, non hebbe paura del uento Africo strabocheuole quando combatte co' uenti Aquiloni, 20.5
straccare, che potrebbono straccare Fabio, 344.1. siracca uno che è assuefatto a banchettare, 454.2
straccarsi, se ella si straccia, essendo stata mal cucita, 574.4
stracco, riferito a cose animate, riposa gli stracchi fianchi, 124.3. uedere li buoi stracchi, 291. 4. di qui essendo stracchi arriuammo a Rubi, 409. 2. il uiandante essendo stracco cominciò a dormire, 403.7. essendo stracchi cercano le macchie, 335.1
Strada, la secreta strada de la Filosofia, 648.4
Strada, per tutte le strade, di strada in strada, 204.7
strada lunga, 409.2
strame, dorma in su lo strame. 478. 9
strano, fa si idioso, uerrà a noia ad una persona strana, 515.9
strapparsi dal collo le catene, 492.9
strascinare, ella strascina con la bocca, 548.8
strascinare in giudicio, 436.8
stratiare, hauendolo stratiato de la malatia di Campagna, 408.8
stratiare, pertuibare i piaceri de gl'huomini, 543.10
strega, fatti tu beffe de le streghe, 707.11
strega notturna, 299.7
stregnere con un laccio, si sforzerà di prouare ch'io habbia stretto con un laccio il collo di mio padre, 627.3
strepito, odi tu conche strepito mugghi la porta per li uenti, 194. 6. se t'offende lo strepito de le carrette, 632.9. e da lo strepito ch'io fo da pazzo, 213.9. il strepito de la beata Roma, 234.3. in uano schifarai lo strepito, 57.4. rimbombi dal gran strepito, 371.9
stretta, e corta ne fianchi, 368. 5
stretto, a, sotto una uite stretta, 107.8
strettamente, piu strettamente, piu strettamente che il leccio non è stretto da l'alta ellera, 324.1
strida, con acute strida, 98.1
stridere, non uedi tu come stridano l'antenne? 54. 2. tu haureste udito in un tratto stridere, 544.10
stricca, falcetta cucita intorno al piè de la stola che usauano solo le gentildonne Romane, 359.11
stridore, gridò un lieto stridore, 146.8
stringere con remi, essere a la coda quasi per pigliare, 105.2
stringere le braccia con la mano, 435.7
stringere gl'orecchi, 515.12
striglia, cambia l'uue con una striglia che egli ha rubata, 537.6

ſtrofinacciolo, per nettare gli ammattonati, i candillieri, e ſtagni, 50.11
ſtropicciare, perche egli ſu ſtropicciato la città con molto ſale, 417.5
ſtropicciato vnto, 294.3
ſtroppiare il capo, mentre che egli ſtroppia il capo del Reno, 440.2
ſtroppiare, far male a vn pie, 604.5
ſtroppiato, manco, diſutile, 688.10
ſtrumento da fiato, perche non ſi ſuonano gli ſtrumenti da fiato, 213.7
ſtrumenti da far ſcarpe, 47.11
ſtrumenti da far i ricci che ſi ſcaldano al fuoco, 92.8
ſtufa, loda i forni, e le ſtufe, 606.7
ſtupefatto, ſtupefatto berrà tre volte tre bicchieri, 213.2
ſtupirſi, diuentar ſtupido, 225.2. Albio ſi ſtupiſce per le ſtatue di bronzo, 392.3
ſtupirſi di marauiglia, 536.3
ſtupore, pieno di ſtupore, 138.1
ſtuzzicare, commouere, prouocare, 235.2
ſtuzzicare, dare impaccio, ingiuriare, il quale m'harà ſtuzzicato, 449.9
ſu preſto. 212.11
ſuauemente, dolcemente, piu ſuauemente, 77.7
ſu, via, 773.11
ſubito, ſubito il liquido fiume de la fortuna t'indorerà, 609.1
ſubito che, de quale ſubito che la ſtella ha gittato il ſuo ſplendore, 46.9. ſubito che o Tindaride mia le valli, e i ſaſſi politi, e piani del monte Viſtica hanno riſonato, 64.2. ma ſubito che tu obligaſti il tuo capo perfido a voti, 122.12. ſubito che egli ha meſſo ne le terre per far ſuernare gl'eſſerciti, 134.11. ſubito che ella arriuò in Candia, 229.4. ſubito che il tuo viſo a guiſa d'vna primauera ha gittato il ſuo ſplẽdore al popolo Romano, 257.2. ò Groſſo ſubito che vn nuuolo ſcuro, 143.4. ſubito che il Dio ſenza uergogna, 317.4
ſuccedere, & di poi ſuccedano mille altri talenti, 585.3
ſucceſſo riuſcita, fece i ſucceſſi proſperi, le riuſcite felici, 289.4
ſuccidume, ſcabbia, il capo ſporco per il ſuccidume che v'è appiccato ſu con miglior olio, 479.1
ſudare, ſudò, & aggbiacciò, s'aſtenne da piaceri carnali e da la crapula, dal bere & dal mangiare, 771.7. non dire a neſſuno che tu habbi ſudato, 612.12. la mano del vulgo ſudia copiarli, 395.11
ſuddito, ſottopoſto, gl'Indiani ſudditi del paeſe d'Oriente, 56.9
ſudore, che ſudore puzzolente, 318.7. quanto gran ſudore ſoprastà a gl'huomini, e a caualli, 56.9
ſuegliare, deſtare, Appollo ſueglia la muſa che gia tacea, 129.11. coſi ſueglia l'ammalato, 481.8
ſuegliarſi, tu non ti ſuegli per ſaluar te proprio, 569.3
ſuegliato, deſto, 670.9
ſuernare, ſuerni nel mezzo de l'onde del mare, 631.3
ſufficiente, d'aſſai, vna donna tanto ſufficiente, 514.9
ſuegllare, darai ad Auguſto i miei libri ſugellati, 611.5
ſuggillo, tu hai in odio i ſuggilli che piacciono ad vna perſona pudica, 655.10
ſughero, leuarà via il pezzo di ſughero, 190.10
ſugo, il ſugo di me che ſon preda giouane, 230.5. queſto è vn ſugo, 398.5. come di ſugo migliore, 500.2
ſuiluppàrſi, nondimeno egli ſuiluppò da gl'amici, 183.12
ſuiluppata, coſi la cerua ſuiluppata, 180.12
ſuocero, il ſuocero di Viſello, 354.4. ne l'arme de ſuoceri, 178.11
ſuolo, il ſauio mai ſi fece i ſuoli, 387.9
ſuonare, la lira, che ſe tu ſuonaſſi la lira, 77.6
ſuonare, far ſtrepito, le ſelue ſuonano, 320.10
ſuonare ne l'orecchio purgato, 549.4
ſuono, per il dolce ſuono, non ſentono le fatiche loro per il dolce ſuono, 138.2
ſuono de la Cetera, 160.10
ſuono de la tromba, è inuitato andare a la guerra dal terribile ſuono de la tromba, 288.1.

Suono de la cetera, non essendo dato nè al suono de la cetera, 477.10. al suono de la cetera, 569.1
Superbo, a, fasci superbi, 46.12. mare superbo, 54.3. le superbe pene t'aspettano, 88.10. nel trionfo superbo, 106.3. era superbo, 423.2
Superficie, apparenza esteriore, 627.10
Superfluo, che non gioua a nulla, 156.8. i bagni di Baia sono superflui, 617.10. ogni cosa superflua, 763.3
Superstitioso essere, 474.5
Supplicheuolmente, 280.1
Susina, pruno, le susine, e le querce giouassero con gran quantità di ghiande, 624.2

T

TAbarro, quel che fa il tabarro al tempo de gran caldi, 607.4
Tacere, ne tacerò te Bacco, 45.11. non tacerò le lodi tue vergine nemica a le fiere, 46.1. la musa che gia taceua, 129.11. se le carte tacessero, 267.4. che cosa tacque ella, 301.2
Tacersi, non consentitò che si taceia, 270.5
Tagliare, se alcuno hatà tagliato la vecchia gola, 292.4. vn detto in burla taglia le cose grandi, 438.8
Tagliare i peccati, castigare, se tu minacci che taglierai i peccati piccoli e grādi con la medesima falce, 386.10
Tagliare col coltello, alcuno tagliò col coltello a gli adulteri trouati in casa sua i testicoli, 361.7
Tagliare le vigne, 681.6
Tagliare a pezzi, ammazzare; mentre che egli tagliaua a pezzi i poueri agnelli, 488.5. ne Medea tagli a pezzi i figliuoli in presenza del popolo, 743.10
Tagliarsi l'unghie, una gran parte de poeti non si cura tagliarsi l'unghie, ne farsi rader la barba, 758.7
Tagliarsi, finirsi, ilquale essendo giudice molte liti si tagliano, 617.8
Tagliato, & altri posi grossi tagliati secondo la uolontà de la madre, 185.7
Tale, Nearco è tale, 215.8
Talento, sorte di moneta antica, hauendo guadagnato un talento, 750.10. la tua innamorata ti chiede cinque talenti, 536.1. recò mille talenti di patrimonio, 489.4
Tallone, copra i talloni, 359.12. in sul tallone diritto, 676.7. in su talloni cattiui, 376.7
Tana, combatteuano per le tane, 383.12
Tāso, puzza, le pulitezze de la Grecia scacciarono il tanso insopportabile di quella rusticità, e rozzezza, 674.11
Tantalo, nome d'huomo. Tantalo padre di Pelope è ingannato de le fatiche, 138.2. Tantalo superbo, 150.9
Tante uolte, quante uolte essendo fedele giudice egli prepose l'honesto a l'utile, tante uolte fu Consule, 271.1
Tanti e tanti, di questa sorte che io potrei raccontare sono tanti e tanti che potrebbono straccare Fabio, 344.1
Tanto, non tanto, non cosi, non tanto Cibele madre de gli Iddij perturba la mente de suoi sacerdoti, 60.2
Tanto, col comparatiuo, tanto piu cose riporterà da gli Iddij, 207.8. tanto piu l'assassina, 358.3
Tanto, significando prezzo, conto, perche tu sei stimato tanto, quanto tu hai, 358.1
Tanto bene, come m'hai tu conosciuto tanto bene, 469.2
Tanto che basti, 371.1
Tanto presto, nè ueruno tanto presto nuota nel Tuere, 189.7
Taranto, città nota, da Nettunno guardiano di Taranto consagrato a lui, 88.4. anderò a Taranto, il quale fu edificato da Laconi, per comandamento di Apollo, guidati da Falanto lor Capitano, 122.3. ouer amente Taranto, doue non si ragiona mai di guerra, 593.8
Tardanza, la tardanza non è lunga, 89.1. poni da canto la tardanza, 276.1
Tardi, a tardo, la sorte di tutti, che debbe uscire tardi, 116.9
Tardo, a, serue con tarda seruitù, 191.7. le deliberationi tardi, 198.1
Targone, col targone attaccato a la porta del tempio d'Apollo, 16.3
Tarlo, questo tarlo habbia coperte da letto per uiuande de tarli, 478.9

Tarma, tignuola, per viuande de tarme, 478.9
Tauerna, ne u'è ancora cosi una tauerna uicina che possa darti del uino, 615. 10. tutte quelle che bollano portate ne le sporche tauerne, 593.11
Tauerniere, aggiugni ch'io sia un tauerniere, 530.1
Tauole, seggiole da sedere, 265.11
Tauoletta dipinta, sei forzato di godersi come tauolette dipinte, 351.3
Tauola doue si mangia, al quale in la sua tauola risplende solamente quel poco che gli è stato lasciato dal padre, 114. 4. amica de le tauole de ricchi, 196.6. il seruo hauendosi alzata la ueste nettò la tauola con un panno di lino, 539.4
Tauola di pietra bianca, 421.2
Tauola dipinta, come le tauole dipinte piaciono ad un cieco, 571.1
Tauoletta che s'appicca per uoto ne le chiese innanzi a qualche imagine, 448.5
Tauoletta da farui i conti, 558.1
Tauolino da tre piedi, 373.3
Tazza, cõ una tazza di uin puro, 69.8. spargendo un nuouo liquore de la tazza, 92.6. col uino sparso ne le tazze, 258.12 un uaso d'unguento che gitta a gocciola a gocciola con una tazza, 421.3. il loto s'attacca a la tazza, 505.9
Tazze d'oro e d'argento, 265.10
Teano, castello uicino Sora & Nola, 561. 6
Teatro, quando tu venisti nel teatro, 147.8
teco, se noi habbiamo cõposto qualche cosa essendo senza pensieri teco, 94.4. quãdo berrò io teco, 310.7
Tedesco, quasi i Tedeschi, e gli Etiopi rouinarono Roma, 183.11
Tela che si para dauanti la scena, 678.1
Temere, chiunque solca il mare di Carpato cõ la naue si teme che sei padrona del mare, 99.2. da esser temuto da popoli Settentrionali, 101.1. il quale ha temuto la morte, 181.10. non temerò ne tumulto di guerre, 201.9. la Gratia congionta con le sorelle ignude temendo de le risse, uieta che nessun tocchi sopra noue bicchieri tre bicchieri, 213.3
Temperare l'anno, 610.4
Temperare il mare, 274.12
Temperato, temperato non ha casa da esser inuidiata, 129.2
Tempestare, le fortune marine alcuna uolta piu grandi, & alcuna uolta piu piccie le tempestano il mare Caspio, 127.1
Tempestoso, mare Adriano tempestoso, 140.3
Tempia, si dice essersi auuolto le tempie con una ghirlanda, essendo humide le tempie di uino, 34.4. cingendosi le tempie di uerdi pampani, 225.9. hauendo le sue tempie adorne, 267.11. non mi diletto di legare le tempie di nouelli fiori, 242.5
Tempio, nel tempio sacrato senza fuoco, 409.5. trasferisciti nel tẽpio fatto in honor tuo, 91.5
Tempio di Giano, 282.4
tempo, prolungare, l'armata d'Achille adirato prolungherà il tempo a Troia, 58.9. benche egli habbia fatto testimonianza de tempi Troiani col targone attaccato al tempio d'Apollo, 86.3. tutto il tempo de la uita, 115.3. O Pompeo spesso che ti sei condotto meco, essendo Bruto nostro Capitano de la guerra ne l'ultimo tempo, 123. 6. arrecando seco il tempo amico a boui, 186. 9. il tempo che di continuo arrecadanno, 186. 9. i tempi hanno menato qui da noi la sete, 275.11. in questo tempo sacro, 337.1. benche i tempi ritornassero ne l'anuco oro, 246.5
tempo, in ogni tempo, 198.6
tempo Canicolare, 201.1
tempo futuro, 235.4
tempo che fugge, 236.8
tempo, i tempi di domane, 264.3
tempo che uola come un'uccello, 277.5
tempo, a miglior tempo, con piu commodità, 435.5
tempo, in tempo cosi sinistro, 499.7
tempo, mai al tempo de la uita mia, 539.2
tempo essere, hora è tempo di adornare il disco de gl'Iddii, 104.2
tempo hauere, io non ho tempo di badar teco, 499.5
Tenace del suo proposito, non l'aspetto

del

del Tirãno che è presente caua de la deliberatione salda l'huomo giusto, e tenace del suo proposito, t 67.t
Tenace che s'appicca, hora si mette a giacere in un prato di gramigna tenace, 288. 10
Tendere l'arco, ne sempremai tende l'arco, t 29.t t
Tendere le reti, oueramente tende le reti rade, 289.3
Tenebre, essendo cacciate le tenebre dal Latio, 252.t. da le tenebre infernali, 264. 8
Tenere, i quali il legame d'amore non rotto mai da nessuna questione gli tiene, 52.12. m'ha tenuto co' ceppi a piedi, 96. 7. o Dea, la qual tieni l'isola di Cipri, 226.7
Tenere a se le mani, da che aliare la giouẽtù per rispetto, e riuerenza de gl'Iddij ha ella tenuto a se le mani, 101. 7. non mi spauentare col mal uiso, e tieni a te le mani, 531.8
Temere l'alto mare, non temendo sempre l'altro mare, 129.1
Tenere a dispetto, costui tiene a dispetto suo Tantalo superbo, t 50.9
Tenere legato, trecento catene tengono legato Piritoo, t 77.2. lo tien legato, 274.t.
Tenere in alcun luogo, ne ti terrò in questi luoghi serrati, 198.10
Tenere alcuno, ti tengo hauendoti già preso, 242.t t.
Tenere il primo luogo. Se Omero tiene i primi luoghi, 268.10
Tenere, esser tenuto, riputato, perche non vuole esser tenuto spilorcio, 357.7
Tenere stretto, essendo callose, tẽgono stretto il nuerlo, 500.3
Tenere secrete le cose, chi non può tener secrete le cose, 395.8
Tenere tra termini di necessità, 484.4
Tenere in prigione l'animo, 536.7
Tenere a bada, per non ti tener a bada con lunghe nouelle, 596.5
Tener sotto, l'aspra guardia de le madri li tien sotto, 553.1
Tener le risa, essendo stati messi a uederlo tenete uoi le risa? 711.4
Tenere modo di uiuere, 460.4
Tenero, ti si fa sacrificio d'un capretto tenero, 21 c.6. un tenero uitello hauendo abbandonato la madre, che non poppa più, mi sciorrà ne' miei uoti, 247.2. gl'animi teneri de' fanciulli, 400.9
Tenero ad esser piagato, 741.4
Tenersi, desiderare esser tenuto bello, 414. 7
Tentare alcuno, il furor del mio petto mi tenìò ne la dolce giouentù, 62.8. ne rigioua punto hauer tentato le case celesti, 85.2. lo ua tentando, 188.3
Tentare, cercare, tenta il camino, 165.3
Tentare gl'Iddij familiari, 219.5
Termine, colui che s'ingegna col correre di toccare il termine determinato, 771. 5. il termine schifato da le ruote cocenti, 5.3. di là dal termine, 74.6. fra il termine dato loro da Augusto, 128.9. ciaschedun termine che fe resistentia al mondo, 170.5. sono termini certi, 354.5
Termine de l'Imperio, 337.12
Terra, elemento, il quale gouerna il mare, e la terra, 44.2. tu che sei stato misuratore del mare, e de la terra, 84.7. pommi ne la terra doue non son case, 74.11. per potentia del quale Giove la terra immobile trema, 97. 8. la terra imbrattata dal sangue, 124.1. la terra giusta s'apre per il povero, e per li figliuoli de' Re, 150.7. disprezza la terra humida, 165.7. quando la terra lo tiene occulto, 170.8. la terra si duole, 176. 9. il zappatore si rallegra d'hauer percosso tre uolte col piede la terra, 211.2. la terra scambia gli vfficij, 263. 4. doue la terra senza essere aiata, 327.12. essi egli spatso poco del sãgue Latino sopra la terra, e sopra il mare, 307.2
Terra che serue per sepoltura, 426.8
Terra ferule di biade, 138.4
Terra, per il paese, ne la terra di Giuba arida nutrice di Leoni, genera, 74. 7. ogni Dio amico a Cartagine si s'era uscito de la terra non uendicata, 111.1
Terra di Francia, la Terra di Francia sente la tua fama, 281.8
Terra, città, ogni terra uicina, 310 11. uo-

lendo adornare le terre a le ſpeſe del publico,142.10
Terra d'Aſſaraco,per Troia,321.7
Terracina, & entrammo ſotto a Terracina edificata in ſu[illegible] ſaſſoſi,403.11
Terreno, la natura non ha fatto nème padrone, nè lui, nè alcuno d'alcuno altro terreno 466.5
terribile per ſaper bene adoperar la lancia, 163.2.più ſtizzoſo del mare Adriano terribile,193.9
terribile ne l'aſpetto,182.8
terricciuola, per poſarci in una terricciuola,408.4
terrore,ſpauento,haueua meſſo un grã terrore,175.5
teſoro piu ricco de teſori che non ſono ſtati mai tocchi,220.5
teſſitore,per eſſer teſſitore d'una ueſte corta,e ſtretta,651.1
teſta,capo, ſe la tua teſta non fuſſe ſenza le corna ſegate,406.7
teſtamento, in ogni luogo t'ingegni d'hauere i teſtamenti de uecchi,509. 8.per uigor del teſtamento,115.3.fanno aprire i teſtamenti,589.11
teſticoli,granelli, alcuno tagliò col coltello a gli adultieri trouati in caſa ſua i teſticoli,361.7
teſtimonianza, benche egli habbi fatto teſtimonianza,86.3
teſtimonio,fia teſtimonio,176.5.è teſtimonio il fiume Metauro,251. 12. acciochè ella non fuſſe teſtimonio a queſte ribalderie,428.5
tetto, queſti ſi gittò a ſiaccacollo del tetto, 360.12.la fiamma uagabonda auentandoſi per la uecchia cucina s'affrettaua d'ardere il tetto alto,407.5
Teuere,fiume noto,paſſino a nuoto tre uolte il Teuere, 446. 2. che il Teuere poſſa tornare indietro,90.8.tanto preſto nuota nel Teuere,188.7
Tifeo, un de giganti, che potrebbono fare con rutto il loro impeto Tifeo, & il gagliardo Mina,175.9
tignere, tignerà il ſpaſſo con l'ottimo uino, 141. 7. tignerà in honor tuo i freſchi riui d'acqua col ſangue roſſo, 200. 11.tignerà col ſangue che uſcira del ſuo collo,219.3
Tignuola, ingraſſerai le tignuole vili, 656.11
tigre,animal noto, come una tigre aſpra, 75.11.gl'agnelli s'accompagnino co tigri, 712. 7. le tue tigri ti tirarono che lo meritaui, 167.8.tu puoi farti uenir dietro i Tigri, 196. 10. diletti a Tigri mettersi ſotto a cerui,327. 7. ſi dice che egli dimeſticò i Tigri,769.3
Tigre,fiume,ſente la ſua fama il Tigre fiume,che rapiſce ogni coſa,281.2
timido,pauroſo,timido fuggiai le grandi, e crudeli battaglie che coſtei ti darà,214. 9.che gioua che tu timido meni di naſcoſto ſotto terra una gran quantità d'argẽto,& oro,347.2
Timo, ſorte d'herba,che paſce i timi che le piacciono,245.10.
tiranno,li tiranni purpurati, 99. 5. ma più la moltitudine de l'anime ſerrata inſieme con le ſpalle ſta attenta ad udire le guerre,ei tiranni ſcacciati,137.10.il Capricorno che è tiranno del mare di Spagna,147.4
tirare alcuno,doue mi tiri tu,224. 5.in che ſpelunca ſon'io tirato,224. 5.tirauc egli il ſuror cieco,307.9
tirare alcuno a Roma,qualunque uolta che le ſacende ch'io ho in odio mi tirano a Roma,615.3
tirare qual coſa, gl'argani tirano in mare i legni da nauigare, 24.6
tirare a la ſcoperta,non tirerò a la ſcoperta le coſe naſcoſte ſotto uarie frondi,67.4
tirare a la morte,acciochè l'habito uitile nõ lo tiraſſe a la morte,36.9
tirare a ſe col fiato,ſucchiare,275.12
tirare con qual coſa, il diſio d'honore tira col carro riſplendente,413.5
tirare a ſe con la coda de l'occhio, 512.10
tirare con impeto, il qual ſoldato l'ira tira con impeto per mezzo le uccſioni, 164. 1
tirare col naſo,tirerai col naſo aſſaiſſimi incenſi,241.5
tirare col collo, tirando col collo domo da la fatica,291.4

tirare con la gola,bere, come habbia tirato con la gola secca uini che conducono sonni mortiferi, 322.4
tirare,esser tirato da carri, da questo luogo noi siamo tirati da carri uentiquattro miglia, 408.2
tirare de calci, il lupo non tira de calci a nessuno,450.8
tirar de sassi al popolo,479.5
tirar per forza, tirando per forza Elena che l'haueua alloggiato in casa,56.2.la quale tira per forza,300.11
tirare il giogo, tirando il giogo col lor collo non atto per natura a tirare il carro,167.9
tirare in cosa maggiore, gli Iddij tirano in cosa maggiore una forza che è temperata da la ragione,176.4
tirare giu de la rocca, se tu non vuoi piu presto tu che sei di sangue reale tirare giu de la rocca il pennecchio, 230. 11
tirare in carro, ogni uolta che tirerà in su carri trionfali i feroci Sicambri, 245.12
tirare per forza la Luna dal Cielo, 335. 9
tirare una loffa,una correggia,429. 1
tirare p forza alcuno a la ragione, 474.1
tirare seco, tirando seco tanta poluere nera come suliggine,543.2
tirare troppo la fune,529.4
tirare le saette,90.7
tirarsi la coda dietro,471.9
tirso, era un'hasta rinuolta ne pampani, che s'adoperaua,quando si faceua sacrificio a Bacco, per il uenerabil Tirso, 152.5
tisifone,furia infernale,428.1
titolo, per uani titoli, per un poco di fumo d'ambitione, 488.5. per li titoli de fatti tuoi,278.4
tiuoli, terra nota, Dio uoglia che Tiuoli edificato da Greci, 122.2. accioche non stia sempre a contemplare l'humido Tiuoli,232. 10. Tiuoli fruttifero, 248.8. ma mi piace Tiuoli,591.8
toccare, toccò le rocche di fuoco, 167. 7. Roma tocchi questo luogo, doue termina il mondo,170.6. se la tua mano senza peccato ha tocco l'altare, 219.9.tocchi le mura di Tusculo,286.9. non uuol toccare la lepre che gl'è innanzi, 369. 3
toccare le stelle, ferire le stelle col capo, per l'allegrezza grande ch'io haro, toccarò le stelle col capo,10.11
toccare per sorte, non ti toccarà per sorte bere i uini ottimi, 26.10.quanto gran discordia è toccato per sorte,295.12
toccare col mento, quando i nostri soldati che minacciauano di uoler ammazzar ognuno toccarono col mento la terra imbrattata dal sangue,124.1
toccare il lito, non toccando troppo il lito pericoloso,129.1
toccare alcuna femina, si troua qualcun altro che non tocca femina alcuna, 360. 1. io non tocco nessuna matrona. 362.8
toccare malamente, il quale se tu lo tocchi malamente, se tu il lusinghi, gli fai le moine,il uai lisciando,446.12
toccare pure un poco e quasi disauuedutamente,506.3
toccare, per arriuare, subito che ella toccò Canidia,229.4
toga, ricordandosi d'hauer mutato la toga insieme, 102. 5. essendosi dimenticati de la toga, 178.11. la toga non pari, 562.6
togliere, torre, le quali hauerà tolto a te, 120.4. il tuo herede ti torrà questo teso ro,481.9
toglier del mondo, m'haueua tolto del mondo,147. 10
toglier per se, O Melpomene tutti per te la gloria degna de tuoi meriti, 239.2
togliere, esser tolto, un capretto tolto di bocca al lupo, 291. 3. l'ossa tolti di bocca,259.9
toglier del mondo, ne l'arme de nimici lo torran del mondo,432.3
togliere l'altrui d'ogni parte,479.3
togliere con l'interdetto,488.8
togliere gran dolori,496.1
togliere affitto le cose publiche, 560.8
togliere ciò che ti piace,631.9
togliere il sonno, ne ti tolgono il sonno, 78.11
togliere di nascosto, dopò il fuoco tolto di nascosto de la celeste casa,22.8

Toglier uia, non diſprezza toglier uia una parte del giorno interamente da eſſer diſpenſato ne le facende, 8. 1
Togliere la corona, cauar la corona, 441.2
Tonaca, ru te ne ridi, ſe per ſorte la ſottana ſpelata ſta ſotto a la tonaca noua, 562.5
Tondo, piu tondo, carca di perle piu tonde, 3[illegible]9.2
Tondo, graſſo, freſco, 3[illegible]17.7
Tondo de la Luna, 610.5
Tonno, ſorte di peſce, tonno preſo a Biſantio, 564.4. piu tonni nuotando uerrā no nel tuo uiuaio, 511.8
Topo, un topo contadino ſe dice che egli riceuette nel ſuo pouero buco un topo cittadino, 524. 6. ſi dilenaſſi d'attaccare i topi, 491.8
Topo, i monti parturiranno, e naſcerà un topo da far ridere, 737.9
Torchio, attaccare i torchi acceſi, 226. 4
Torcio, ne ua co torci, 394.2
Torcere gli occhi, torcendo gli occhi, 435.7
torceſi, uoltarſi, ſe tu ti torcerai, eſſendo cattiuo a un'altro uitio, 459.9
torcifeccia, ſacco doue ſi cola il uino, 503.3
tordo, ſono gl'inganni a tordi edaci, 289 5. mentre che egli uolgeua al fuoco tordi magri, 407. 5. ſe ti capita a le mani qualche buon tordo, 501. 3. non eſſendo coſa neſſuna migliore d'un tordo graſſo, 622.2
tormentare, l'Amor di Ciro tormenta Licorida, 95. 9. colui che deſidera quanto gli biſogna, ne il mare tumultuoſo lo tormenta, 161. 4. tormenti di continuo i Parti, 163. 3. l'amore occulto mi tormenta, 213. 10. ſolleciro a tormentare gl'eſſerciti de nemici, 279. 5. perche tormenti tu i foreſtieri, 305. 4. la notte tormenta il giorno, 331.9
tormentare, macerare, una figliuola d'un ſeruo che ha nome Frina, mi tormenta 323.7
Tormentarſi, Oh poueretto te di quanta gran ribalda tu ti tormenti, 83. 9. non ſi tormentò piu, 358.10
tormentato dal uino. Ancor che tu fuſſi tormentato dal uino, 643.4
tormento, ſapeua che tormenti il boia ordinaſſe di uolergli dare, 183. 1. un tormento piaceuole, 216.11
tornare, diuentare, un ſoldato riſcoſſo cō l'oro tornerà egli piu ualente, 120.8
tornare, le pecore paſciute che tornano a caſa, 29 L. 4. hauendomi comandato ch'io me ne tornaſſi a caſa, 316.8
tornata, che s'ingegnaua d'impedire la ſua tornata, 183.2. le Parche t'han rotto la tornata, 121.8
toro, ſegno celeſte, ne può reggere il peſo del toro che ua con impeto contro a Venere, 120.1
toro, animal noto, ſe gli faceſſi ſacrificio con trecento tori, 139. 3. fidò il ſuo fiāco al toro malitioſo, 229. L. il toro che t'è in odio, 231. 2. dieci tori & altrettante uacche ti ſeporrāno, 247. 1. come fa il toro tra il gregge, 384.9. tu dai un freſco ſuaue a tori ſtracchi del uomero, 201.1
toro, Il fiume Aufido fatto in forma di toro, 279.9
torre, l'alte torri caſcano con maggior rouina, 129. 5. una torre di merallo, 2 5. 11. percoteſſe le torri Troiane, 260.6
torrente, foſſato, come un torrente, 244.1
torta, inghiottendoſi tutte le torte in un boccone, 540.7
torta immelata, inzuccherata, la libertà migliore de le torte immelate, 601.1
torto, ingiuſto, per la paura del torto, 384.10
toſare, oueramente toſa le pecore, che non ſono molto gagliarde, 288.7
toſſe, ne il mal di fianco, nè di punta, o la toſſe, 434.4
toſſire male, hauer qualche mala toſſe, 516.9
touaglia, che la touaglia non ſia ſuccida, 579.8
touagliolo, appena poteua ritenere le riſa col touagliolo, 543.1
traboccare, trapaſſare, i fiumi traboccano ſopra le ripe, 263. 4

Traditore, Il Pastore Paride figliuolo di Priamo e d'Ecuba traditore, 56.1.s'è dato a nimici traditori, 181.3
Tragedia, la musa de la seuera tragedia, 110.1
tramutare, il qual vino io proprio tramutai, 70.2
Trangugiare, mentre che egli trangugia le cose che egli ha rubate, 505.5
Tramontare il Sole, 623.9
Transferirsi, transferisciti nel tempio fatto in honor tuo, 91.5
Trapassare, acciochè nessuno trapassi i termini del temperato Bacco, 66.10.col quale spesso ho trapassato col bere il giorno, 123.10
Trapassare il mare, 764.1
Trascorrere, trapassare col mangiare, 461.6
Trasformarsi, mi trasformo in un bianco vecello, 155.7
Trasformare, conuertire gl'animi de gli huomini, 427.1
Trasmutare, trasmuta gli honori incerti, 236.5
Trasportare, tapire, ma se tanto gran desiderio di scriuere il trasporta, 446.4
Trasteuere, un certo che tu non conosci che sta in Trasteuere, 430.6
Trastularsi con una donna, 371.8
Trattare, gouernare, se tu uorrai trattare te stesso, 633.1
Trauagliato, tribulato, trauagliato hai paura che non interuenga qualche male, 234.7
Traue, sotto una traue fatta a l'usanza di Cipri, 241.9.le traui de la casa mia, 148.11
traui lauorate, intemperature, 148.10
trauersa, piagne che gli è stata tolta la trauersa, 637.8
trauerso, dare la ferita a trauerso, 218.7
trauestirse, ella non si trauestе per non esser conosciuta, 533.2
tre uolte, hauendo finito tre uolte l'età, 127.10.Gerione tre volte grande, 139.3.il zappatore si rallegra hauer percosso tre uolte col piede la terra, 211.2.tre uolte percoteranno la terra, 242.1
tre uolte e piu felice, tre uolte e piu, 52.11
tre e quattro uolte, reuisitando tre e quattro uolte il mare Atlantico, 93.4
tre uolte il giorno chiaro, 337.6
tre uolte piu, e tu pigliatene tre uolte piu, 490.7
treccone, tutti i trecconi col uelabro, 489.8
trecento, con trecento tori, 139.3. trecento catene tengono legato Pirittoo, 177.2
trecento mila botte, 478.7
tremante, con la voce tremante, 276.10. lamentandosi di queste cose con la voce tremante, 299.1
tremare, il fondamento del monte Atlante trema, 97.9. la casa del uecchio Saturno trema tutta, 133.4. trema per la paura, 152.3. le ripe che tremano per le continue percosse. 228.9. trema al cenno del ricco, 640.5.ti tremano l'ossa, 532.5
tremito del freddo, 625.3
tribu, per tribu, 451.9. de la nostra tribu, 612.9
tribunali, il quale è veduto da tutti i tribunali, 630.4
tribunale del Pretore, 521.4
tribuno de soldati, essendo questo ladrone Tribuno de soldati, 297.8
triclinio, tu uedi nel triclinio, 396.6
triente, è la quarta parte de l'asse, 261.12
triglia sorte di pesce, 456.9
trionfo, non volendo esser menata schiaua nel trionfo superbo, 106.3.i superbi trionfi, 98.12.che da il uero trionfo, 114.2.nel mezzo del trionfo, 117.12. e tu ò Trionfo mentre che tu uai innanzi uerso il Cãpidoglio, 246.10. è un ricco e glorioso trionfo, 253.7
trofeo, cantiamo i nouui trofei, 128.3
troia, come una Troia uaga di star nel fango, 568.8. Troia piena di fango, 694.1
tromba, il suono de la tromba mescolato con la tromba rotta diletta a molti, 8.4. già le trombe fan strepito, 110.9. non imitatrice de la tromba, 746.6

Trombetta, si prese piacere di trombetti, 669.7
Troncare la cagione de la guerra, 566.2
Troncare la speranza, 42.1
Troncare d'vn albero, 147.9
Troncone, ceppo, gia io era vn troncone di fico legno disutile, 425.6
Troppo il suo bel viso troppo sdrucciolo, 69.1. troppo vicino, 74.1 1. troppo prospero, 130. 1. non toccando troppo il lito pericoloso, 129. 1. troppo crudele, 188.7
Trouare, quando troueranno gl'huomini piu nissun pari, 77.4. hauendola trouata fidele, 250. 5. insino a tanto che eglino trouarono le parole, 384.1
Trouare a l'improuista, 595.1
Truffare, il Re Laomedonte truffò gl'Iddij, 168.7
Truffatore, col Re loro truffatore, 168.9
Tu, tu delicato, 58.3. tu pietoso, 77.5. tu sempre mai, 127.5
tuffare, hauendolo tuffato ne la fredda acqua, 496.2
tumulto di guerre, 202.9
tumulto, strepito, ò Compagni mitigate il tumulto, 82. 2. leua via i miserabili tumulti, 144.2. ma tu vedi con quanto tumulto, 228.7. va l'empio tumulto de Cartagineси, 253. 2. per li tumulti del mare Egeo, 236.8
tumultuariamente, confusamente, 488.3
tumultuoso, il mare tumultuoso, 161.4
tuonare, guida i caualli che tuonano, 97.5. perche tuona, 172.12
tuonare intorno, 488.11
tuorlo, rosso de l'ouo, 500.3. perche il tuorlo de l'ouo raccogliendo insieme tutte le cose, 503.5
turcasso, Apollo nobile per il turcasso, 72.9. nõ ha bisogno del turcasso pieno di frezze auuelenate, 73.6. li popoli de la Media ornati del Turcasso, 143.11
turba, la turba mortale, il qual Gioue modera gl'Iddij, e la turba mortale, 175.4
turbamento, il catarro lento arrecarà turbamento a lo stomaco, 461.4
turbido, violente, il vento ostro turbido, 166.4
turibolo, vaso doue sta l'incenso, che cosa significhino i turiboli, 190.2
tutto, questo è tutto tuo dono, 249.8
tutto, al tutto, 52.3
tutto il mondo, mi par vedere tutto il mondo, 110.10
tutto l'anno, 127.2
tutti i suoi anni, tutta la sua vita, 127.11
tutto il tempo de la mia vita, 218.7
tutto quello ch'è adietro, 136.8
tutto il di, 373.8

V

VAcca, dieci tori, & altrettante vacche li sciorranno, 247.2
Vacillare, i padri che vacillauano con vn consiglio non mai dato altre volte, 182.9
Vagabondo, che scorre in qua, & in la, 13. 6. vanno pascendo senza danno alcuno vagabonde in qua & in la senza paura, 63.1 2. bisogna che ognun uisiti il Cocito spauentoso che ua uagabondo con un mesto corso, 140.4. dire le lodi de lettue sacerdotesse uagabonde, & ueloci, 152.6. tu dai un fresco suaue al bestiame uagabondo, 201.2
Vagheggiatore, Cupennio vagheggiatore, 360.7
Vago, a, poco fa vaga di cor di fiori, 229.3
Valente, ò mona Lida ualente caua fuori il uino Cecubo, 231.6
Valere, esser buono, non sai a che uaglia il danaio, 351.4
Valigia, al qual muletto la ualigia prema i lombi, 419.12
Valle, in una parte de la ualle, 58.4. subito che le ualli e i sassi politi, e piani, 64.2. qui in questa ualle concaua, 64.9. con la mia ualle de la Sabina, 162.2. quelli che habitano le ualli Baunie, 173.6. in un a ualle rimota, secreta, 282.4. fuorche eglino sono diuisi da una ualle ombrosa, 623.7
Valoroso, questa gẽte ualorosa, 53.3. molti huomini ualorosi, 270.1. colui sarà ualoroso, 181.2
Vano, il sogno uano mi schernisce, 229. & nondimeno non sarà uano, 236.8

vantarsi, il Tenere che cerca di sodisfare a la moglie Ilia madre di Romolo, si uanta d'essere uendicatore de la morte di Giulio Cesare, 13.8
Vantarsi di alcuna cosa, tu ti uanti del tuo sangue, e de la tua fama che non gioua a cosa nessuna, 54.5. nè si uanta nè mostra a la scoperta se ella ha qualche casa bella, 366.9. Tal anto morbido si uanta, 501.7
Vantatore, ha del uantatore, 376.8
Vapore, nè mai tãto gran uapore de le stelle, 294.4
Vapore, empire di uapori, intepidire, riscaldare, 623.9
Vapore che ua a la testa, 647.7
Vari, son detti quelli che hanno i piedi, e le gambe torte da la parte di dentro, 376.7
Varietà, diuersità di cibi, 361.12
Varolo, sorte di pesce, 456.4
Vaso di terra, 70.1
Vaso, doue si metteuan le polizine, 116.9
Vaso, sparge i profumi di uasi grandi, 124.5. il uaso capace, 159.10. il uaso che non ha mancamento nessuno, 376.12
Vaso d'acqua, 409.1
Vaso d'unguento che gitta a gocciola o gocciola, 421.3
Vaso d'argento, 534.7
Vaso nuouo, 572.1
Vaticano, la piaccuole imagine d'Echo del monte Vaticano, 66.5
vbidienza, l'ubidienza del uentre, il satiare il uentre, 537.3
vccellare alcuno, uccellimi tu, dicendomi cose oscure, 513.7
vccellatore, che la mattina a buona hora uadano a casa sua a trouarlo i pescatori, i fruttaruoli, gli uccellatori, 489.5. casca come l'uccellatore intanto a pigliar le merle, 775.12
vccellatore d'heredità, 513.7
vccello, mi trasformo in un bianco uccello, 1155.7. essendo io diuentato uccello, 145.11. il canto de gli uccelli, 160.10. innanzi che l'uccello che indouina le pioggie, che sono per uenire, 227.10. sopra gl'uccelli uagabondi, 250.4. come l'uccello essendo da' suoi uccellini, 286.2. li uccelli importuni, 426.1. questo uccello, che di rado uede, 455.8. diuentarà un uccello, 474.1
vccello, per l'Aquila, ne l'uccello dato in guardia a la sibalderia di Tirio, 177.1. l'uccello ministro de le sactte di Giouc, 249.12
vccello, l'infelice uccello, per la rondine, 275.1
vccello Africano, 290.2
vccisione, tagliata, qual mare l'uccisioni non hanno scoloritio, 111.7. per mezzo le uccisioni, 164.2. con molta uccisione, 229.5
vdire, se tu mi udisti, mi ascoltasti, 52.8. tu odi meno, 79.1. mi pare udire, 110.4. ò la udite uoi la musa? 173.1. perchè egli ode le ragioni, 189.1. oda Lida le scelleraggini di queste sorelle, 197.11. oda a suo dispetto, 213.9. odi quattro parole, 393.1
vecchiaia, che uiene a poco a poco, 462.7
vecchiaia, uecchiezza fastidiosa, 38.3. nè ch'io viua una disonorata uecchiaia, 93.10. sia la stanza de la mia uecchiaia, 122.2. ritorna a dietro per la uecchiaia, 131.3. ne pietà alcuna fa indugiare la uecchiaia, che è sempre amannita, 138.12. concedente la quiete a la uecchiaia, 339.1. se la uecchiaia tiãquil la m'aspetta, 456.1. la lunga uecchiaia diminuì la fama di Tirone, 145.2
vecchia, tu che sei uecchia, 79.2. pestarà voi vecchie, 304.8. le uecchie incãtatrici, 334.10. e che nõ sei vecchia prudente, 333.1. desidera che tutte le uecchie, 392.5. la qual morte mi predisse una uecchia di Sabina, 431.12. nè si conuiene a te che sei uecchia, 204.9
vecchio, i uecchi auari hanno paura di te, 126.9. tu ti fai uecchia, 276.8. le cagne abbaino al uecchio lussurioso, 301.9. vecchio pazzo nimico di Dio, 478.5. la mattina a digiuno e vecchio hauẽdo la uita le mani correua p le strade, 491.5
vedere qualcuno, e qual cosa, il qual uidde senza piagnere il mare adriatico, 1 1.

non

non uedi tu come i tuoi fianchi sono priui de' remi, 54.1. non tu Nestore, 57.10. ch'io non uedessi i Regni di Proserpina, 136.6. io nidi Bacco che insegnaua in luoghi secreti, 151.1. io proprio uidi, 180.2. non uedi tu Pirro, 214.4. i popoli Retti viddero ne l'alpi, 249.6. come uide la capra saluatica, 256.5. ciascuna uolta, che tu uederai ne lo specchio esser diuentato un'altro. 272.8. ti uiddi adorno, 154.3

Vedersi aperta, uedersi scritta, tutta la vita del vecchio si uede aperta in quei libri, come in una tauoletta, 448.5

Vedere dentro ne l'animo, 627.10

Vedere innanzi, 595.7

Vegghiare, piango io uegghiando, 229.7. egli uegghia ne le belle guancie, 277.1. se alcuno sempre vegghia ad un gran monte di grano, 478.3

Vegghiare tutta la notte, 373.8

Vela de la naue, tu non hai le uele intere, 54.3. uoltar le uele, 97.4. ristrigni le uele gonfiate dal uento, 130.1. spingono innāzi le uele, 274.12. accioche io non mettesse uele piccole per il mare Tirreno, 281.6. se egli ragunasse in un luogo le uele da nauigare, 477.12

velabro, monte, 489.9

veleno, il nero, e crudel ueleno, 106.1. che specie di ueleno è questo, 293.4. hauer mescolato il veleno, 334.11. veleno crudele, 302.1. si uendicasse del ueleno, 422.7. ne i crudeli veneni, ne l'arme de nimici torran del mondo, 452.3. ammazzando tua madre col ueleno, 479.6

Velenoso, nero, huomo da nō practicare in alcun modo con esso, 396.6

Velia terra ne la Lucania non molto discosta dal monte Polimuro, 617.5

veloce, leggiere, fermaua i uenti leggieri, ueloci, 43.11. lo Dio Fauno ueloce, 63.1

veloce, presto, i veloci, e presti uēti, 56.4. ueloce di seguitare, 57.5

veloce, più ueloce de Cerui, e più ueloce del uento Euro, 144.10. io che sono più veloce d'Icaro figliuolo di Dedalo, 155.6

velocemente, sono io tirato uelocemente da vn nuouo spirito, 224.6

Vena, se non se sarà fuggito, partito da le uene, 113.10. non conuiene mettere ne le uene uote, 501.1. che penetri ne le uene, 619.3

vena d'ingegno, ho una larga, & abondante uena d'ingegno, 149.6

vena, sorte di legume, ne risparmia qualche poco di uena, che egli haueua nascosto per suo uso, 525.2

vencere, superare, & benche tu uencessi superassi Nireo di bellezza, 324.11

vendemiatore aspro, 425.1

vendere, ualentemente uēdi la robba, 595.9. quel ch'ella ha da uendere, 366.9. che non si può uendere, 148.12

venderſi, qui si uende l'acqua, ch'è la più uile di tutte le cose, 408.9

venderſi caro per oro, 455.9

vendetta, senza uendetta, 88.11

vendicarsi, co i quali essendosi uendicata, 302.2

vendicare, far uendetta, 13.7

vendicarsi, ella si uendicò malamente, 275.7

vendicatore, supportando d'esser chiamato vendicatore di Cesare, 16.11. ilquale la progenie di Niobe prouò uendicatore, 259.9. sei vendicatore de gli auari fraudolenti, 270.10

vendicarsi, in che modo Persio si uendicasse de la rabbia, 422.7

venerabile, piu uenerabile, 508.6

vēnere, Dea de l'amore, Venere ha abbādonato Cipro, uenendo con impeto cōtro di me, 69.2. ò Venere reina di Gnido, e di Paso, 91.3. mentre che Vepere ti può giouare, 199.1. Venere allegra, 117.7. guarda il fianco che è da la banda sinistra di Venere marina, 226.3. ò Venere che sei stata tralasciata da me, 240.6. così è piacciuto a Venere, 95.12

venire, ò Settimio che uerresti meco, 121.8. uengono teco il tuo figliuol cocente, 91.7. dille ch'ella uenga uia presto, che facci presto, 132.1. noi verremo dico i tuoi compagni, 146.10. doue son io uenuta, 229.5

Venire a l'improuista, ti uerrà a l'improuista un'hora grata, 576.3
Venire a cena, digli, che uenga a cena meco, 694.10
Venire tremolando con un dolce mormorio, 602.7
Venire in speranza, 511.11
Venir dietro, io uerrò dietro doue ne uai, 430.4
Venir insieme a lite, 406.2
Venire a le mani, se ti uien a le mani una serua, 370.3
Venir l'humore, se gli fusse uenuto l'humore di uoler cantare, 372.11
Venire sua galla nuotando, 327.2
Venire la barba, quando uerrà la barba, 272.1
Venire a trouare, uiene a trouare te Telefo, 213.10
Venire intorno pregando, 99.1
Venire guadagno, uengati molto guadagno, 88.4
Venir con impeto, 69.2
Venir in aiuto, in fauore, se tu vuoi uenire piu presto tu, che lasciar uenir Apollo, 15.9. ouero uien tu c'hai l'ali figliuolo de l'alma Maia. 16.10
Venire appetito, se mai ti uerrà appetito, 295.7
Venir correndo, tu ne uerrai correndo a me, 302.12
Venirsi a le mani, attaccarsi la zuffa, 343.2
Venirsi a la uerità, quando s'è uenuto a la uerità, 382.11
Ventiquattro miglia, noi siamo tirati da carri ventiquattro miglia, 408.5
Vento, che faceua fermare i uenti ueloci, 43.11. li uenti cessano, 46. 10. rimuoue di continuo i uenti che fan piouere da le mie capretie, 62. 4. soffiando il uento, 79. 3. darò la maleconia, e la paura a uenti furiosi, 80. 1. doue nessun albero è ricreato da uenti di state, 74. 10. i uenti de la uernata, 250.1. gia i uenti de la Tracia, 274.6. ma tu imita il uēto serrato ne' mantici, 391.3
Vento Euro, il uento Euro minaccerà al mar d'Italia, 88. 3. come il uento Euro per l'onde de la Sicilia, 252.11
Vento Noto, il rapace uento Noto, 87.3
Venio Austio, in uano noi ci guarderemo dal uento Austro, 140.3. prouido i ciechi mouimenti del uento Austro, 228.4
Vento Aquilone, tirando il uento Aquilone, 194.4. ne il uento Aquilone potentissimo, 238.3. il uento Aquilone si leuò su, 513.10
Vento fresco, e leggiere. 21 5.4
Vento Iapige, che mal faccia il uento Iapige pieno di nuuoli, 228.8
Vento, a, ella disse uenta dal furore, 229.4
Ventoso, il mare uentoso, 175.4
Ventre, erano nascoste nel uentre de la madre, 261.2. un uentre passo, sguizzo, 308.12. hai il tuo uentre, 333. non per questo il tuo uentre terrà piu che'l mio, 348.3. qui io bandisco la guerra, al mio uentre, 402.9. col uentre uoto, 471.9
Ventre affamato, 539.2
Ventre stitico, se il uentre stitico ritarderà, 501.2
Ventre che era uolto in su, 408.7
Venuta, oueramente la uenuta de la primauera, 75. 10. su la uenuta del marito stracco, 289.12
Verace, ueridico, mantenitor de le promesse, perche Apolline uerace mi ha promesso, 34.11
Verbena, sorte d'herba, l'altare cinto di religiose uerbene, 273.3
Verde, di uerdi pampani, 267.11
Verga, costui battuto da le uerghe, 296.10
Vergine, per Diana, io non tacerò le lodi tue ò Vergine, 46.1
Vergine, ne le si disdisse dar le braccia a le vergini belle, 133.11. canto uersi che nō sono stati uditi prima per le uergini, e per li fanciulli, 131.9. la uergine già già de, 163.9. ò uergine de boschi, 217.6. cō la uergine che stà quieta, 237.9
Vergogna rispetto, la conscienzà che rimorde, 30.1
Vergogna, rispetto, honestà, il quale hauea la uergogna, 77.3
Vergogna, non ti riputare a uergogna, 117.4

117.4. uoi aggiugnete a la uergogna no stra il danno, 180. 9. la mia uergogna mossa da l'amore, 316. 7. la uergogna cattiua nasconde le piaghe de pazzi, 625.7
Vergogna, dare gran uergogna, 463.5
Vergogna che non mi lasciana parlare, 416.8
Vergognarsi, ohime io mi vergogno, 101.2 mi uergogno di tanto gran male, 316.1
Vergognoso, proibite, uietate il uergognoso Bacco, 81.10
Verità, la uerità ignuda, 77.4
Vernata aspra, fiera, crudele, 24.5. doppo cerie uernate ordinate da fati, 59.1. doue Gioue manda uernate tepide, 122.8. dãdo gl'alberi la colpa a le uernate cattiue, 161.7. la uernata pigra, 263. 9. la uernata con l'hauer fatto fortuna, 290. 7. nè la uernata, nè il fuoco, nè il mare, nè il ferro, nè cosa ueruna ti da noia. 346. 11. se la uernata tira il giorno pieno di neue, 519.11. come sia la uernata in Velia, 617.5
Vernata, per l'anno, ouero Iddio t'ha dato di uita piu uernate, oueramente t'ha dato questa ultima, 41.10
Vero, uerità, fu autore de la natura, e del uero, 86.4
versetto, scriuer uersetti, 315.4
versi d'amore, se tu componi uersi d'amore. 574.10
versi goffi, rozzi, farà un segno nero a uersi goffi, 774.5
versi da nulla, il mattacchione senza cesuello, scriuerà uersi da nulla, 514.6
versi lasciui, 437.10
versi Iambici, Pollione canta i fatti de i Re in uersi Iambici, 440.8
versi essametri, il gagliardo Vario compone i uersi Epici, essametri, 44[illegible].9
versi maledici, 447.7. versi pieni d'infamia, e uituperio, 451.8
versi de la Sibilla, 337.2
versi fatti in honor di Bacco, 243.3
versi Lirici, i boschi lo faranno nobile co versi Lirici, 248.10
versi Latini, orsu canta meco uersi latini, 245
versi Elegi, non cantare i uersi Elegi, 95.5
verrunno, Iddio soprastante a le menti de gli huomini, 528.8
vessica di bue gonfiata, 42[illegible].1
veste, hauendo mutato la ueste, 100. 3. si marauigliò de l'oro ricamato sopra le vesti, 269.4. quando la ueste donò piena di ueleno, 302. 2. come egli manda giu la larga ueste dal petto, 413. 9. una veste stretta, 642. 7.
vesti sottili di bambagia tinte in porpora, 277.4
veste da duolo, lugubre, 312.9
veste di porpora, 312. 10. cingerti le uesti di porpora con un grembiale sporco, 506.3. doue le uesti tinte in porpora risplendeuan sopra letti d'auorio, 526.7. l'uno non aspetterà la veste di porpora, 634.9
veste uile, e da pouer huomo, 532.4
veste uirile, hauendo presa la ueste uirile di poco, 358.3
veste lunga insino in su piedi, 359.1
veste alta, corta insino a la bracchetta, 359.3
veste lunga, e larga, 368.10
veste sottilissima, 368.11
vestimento di gran prezzo, 642.10
vestire, le lane due uolte tinte ti uestono, 146.7
vestito di bianco, 460.2
vetro, piu lucida del vetro, 62.9. piu risplẽdente del uetro, 200.5
vettouaglia, perche la vettouaglia de gli amici, 611.1
vgnersi il palato, 455.8
via, la uia de la morte bisogna che sia pesta una uolta, 86.9. per una uia che è negata a gl'huomini, 165.6. e non guardare per le uie, 189.8. che la uia per andare a Danae, sarebbe sicura, larga e piena, 296.4. fa abbandonare la uia de la virtù difficile ad acquistare, 223.1. la uia pegiore insino a le mura di Barri, 409.3
via alta, e bassa, mal fatta, difficile, 637.6
via Appia, la uia Appia è meno faticosa a le persone pigre al caminare, 402. 7. e ua pestando la uia Appia, 297.1
via sacra, non uedi tu che misurando la

uia sacra, 296. 7. andassero incatenati per la uia sacra, 307.5.245.3
Via diritta, per la uia diritta, 407.4
Via, senza uia, per li monti senza uia, 75.6
Viaggio, se egli ha a fare viaggio per le Sirti, 73. 12. fare quest'ultimo uiaggio, 146 12. con felice uiaggio, 338. 8. il uiaggio libero, 338.9
Viandante, diuentato uiandante, 174. 3. il uiandante essendo stracco cominciò a dormire, 403. 7. spesso il uiandante ha ceduto, 425.2. il uiandante che ha pratica di questa cosa, 408.11
Vicario, o sia vicario colui, 535. 3
Vicina, Cloe tua uicina non buona a questo uecchio di Lico commoda, & atta a l'huomo uiene a trouar te, 213.9. fa fine al marauigliarti de la tua machina uicina a gli alti nuuoli, 234.3
Vicina, cosa uicina, se alcuno scrine, come facciamo noi, cose uicine al nostro parlare, 393. 5. una uilletta che è uicina al ponte di Campagna, 404.1
Vicinanza, la uicinanza fioca per il molto gridare, 638.1. tutta la uicinanza il uede pieno di difetti, 627.10. fa che la uicinanza lodi il mortorio, 516.9
Vicino. ma guarda che Enipeo tuo uicino non ti piaccia piu del douere, 189. 2. tutti i uicini t'hanno in odio, 352.1
Vicino buono, 699.6
Vicino essere, già era uicino al giorno, 403.2
Vietare, proibire, uietate il uergognoso Baco, 81.10. a la uaga cornacchia ti uieti, 228.2
Vigna, tagliare le uigne, 681.6. le uigne senza essere potate, 328. 1. non le uigne lo perturbano. 161.5
Vigorosità, la giouentù, e la uigorosità paterna mando fuori del nido, 249. 11
Vile, o Europa uile, perche indugi tu a morire, 230.6
Vile, piu uile, l'argento è piu uile de l'oro, 557.9
Villa, non le uille, le quali il fiume Liri quieto rode con l'acqua che quietamente corre, 93. 2. il pouero lauoratore de la uille, 99.1. tu uscirai de la uilla, 116. 3. quando tu passi per li confini de le mie possessioni, e de le mie uille, 21[illegible] la uilla allegra per amor tuo, 21[illegible] amina per le uille, 257. 8. accioche la mia uilla bianca, 286.7. essendo in Roma, tu desideri la uilla, 529. 6. fu richiesto da Filippo che egli andasse in sua compagnia ad una sua uilla che egli haueua quiui fuor di Roma, 196.1
Villania, riuolge uillanie cauate dal suo falso petto, 425.1
Vinaccio Fradicchio, 403.2
Vincere, superare, quello fu famoso di uincere ognuno con le pugna, 46. 9. [illegible]plata ni uinceranno gli olmi, 242.1. [illegible]narina ri auari uincono, 22[illegible].1
Vincere un cane a correre, 644.2
Vincere combattendo, la tua figliuola combattendo uince le cate de giouani, 204. 3.
Vincitore, essendo uincitore Achille che era di Tessaglia, 117.2. hora Cesare uincitore, 201.5. gitterà [illegible]erra il [illegible]nome 255.3. condurrà nel carro a caico il uincitore, 248.1
Vincitore di se stesso, 2[illegible]1. 3
Vincitore de nimici [illegible]lodato da Vario poeta forte, ma [illegible], e uincitore de nimici, 28.10
Vino dolce, e soaue, 33. 11. e [illegible]de le tempie di uino, 3[illegible]. hora scacciate i pensieri col uino. [illegible]no di quattro anni [illegible] fatte per il uino, 5[illegible] a quelle orecchie Centauri fatta co Lapi[illegible] uino, 66.10. con una [illegible], 69. 8. tu berrai del m[illegible] 70.1. tu berrai del uin[illegible] i uini ricomperati co[illegible] Soria, 93. 4. con qualche uino [illegible], 115. 7. fa portare in que[illegible] uini pretiosi, 115. 4. cura [illegible] no, 209. 10. ne mancano [illegible] di Venere uini in abondantia, [illegible]. non dar opera a scacciar [illegible] sieri col dolce uino, 199. 6. col piu uol uino, 207. 1. col uino messo [illegible] ri, 258.12. io vo cercando un u[illegible] de, e soaue, 619.2

Vino di Falerno, non ha punto d'inuidia al uino di Falerno, 123. 9. i bicchieri di uin Falerno grandi, 131. 11
Vino Cecubo, beuerà i delicati uini Cecubi, 141. 2. o mona Lida attegni il uino Cecubo, 231. 6
Vino di Chio, quanto prezzo noi dobbiamo comprare il barile di uino di Chio, 212. 5. arreca qua i uini Chii, 312. 12
Vino delicato, è un pezzo che io ho in casa per te un uino delicato, 233. 6
Vino Albano, di uino Albano che passa il nono anno, 272. 6
Vino d'vn'anno, attignendo i uini d'un'anno, 290. 1
Vino Lesbio, arreca qua i uini Lesbij, 312. 12
Vin dolce, mi piace cacciar uia col uin dolce il fastidio, 313. 7
Vino di Chio, s'ella è mescolata col uino che uien da Chio, 439. 4
Vino suanito, essendo solito di bere un uino suanito, 481. 5
Vini Cecubi, 539. 11. uini di Chio, 539. 11. uino Albano, 540. 2. uino Falerno, 540. 2. uini grandi, di gran possanza, 541. 7. di uino di cinque anni, 542. 7.
Vino Coo, il qual uino Chio quādo si cuoce tanto si consa col uin Coo, 542. 8
Vino Mazzacane, empi i bicchieri poliri di uin Mazzacane, 124. 5
Vinto, il nimico essendo stato uinto per terra e per mare, 312. 9
Viola, tinta di colore di uiole, 195. 2
Violaro, oltre di questo i uiolai, e le mortine, 142. 2
Violare, offendere, egli non uiolò Teucro, 487. 12
Violentemente, ma poi che uiolentemente si parte uittorioso dal nimico, 604. 2
Violenza, ira, 622
Violenza, se la uiolenza de la morte, 146. 3
Violenza che uiene a l'improuisa, 135. 10
Vipera, con un nodo di uipera, 153. 6. acciochè io dormissi col corpo sicuro da le uelenose uipere, 173. 7. hauendo legati i capelli con corte uipere, 299. 2. gonfia per le uipere, 328. 9
Virtu, la uirtù che non puo hauere la repulsa uergognosa, 164. 1. la uirtù aprendo il cielo, 165. 5. ne la uirtù naturale quando una uolta è caduta si cura esser rimossa ne le persone diuentate meno buone, 180. 10. la dote loro è la uirtù de padri, 221. 4. mi fortifico con la mia uirtù, 236. 11. la uirtù, il fauore, e l'eloquenza de possenti poeti, 267. 5. la uirtù che è occulta, 270. 4. la uirtù di sani, 113. 11
Virtuoso, i Capitani uirtuosi, 283. 7
Visione, con una sporca uisione, 408. 7
Visitare, io più ueloce d'Icaro figliuolo di Dedalo uisitai i liti del mare de la Tracia, 155. 9. uisitero i Britanni, 174. 4. hebbe ardire di uisitare la sua stanza reale, 105. 11
Viso, faccia, mi consuma ancora il suo bel uiso che troppo inuita a farsi guardare, 69. 1. io schicito, & sincero lodo sommamente le sue braccia, & il uiso, 118. 8. rise col uiso mal contento, 197. 5. subito che il tuo uiso, 257. 2. che significa il uiso di tutte costoro, 298. 2. che uiso egli habbia, 414. 7
Vista, rendetono la uista al poeta, 332. 11.
Vita, ritorna lo spirito, e la uita, 266. 9. i fati diedero a Cinara corta uita, 277. 10
Vite, innanzi che tu habbi piantato la sacra uite, 65. 6. perche ne le uiti Falerne, 70. 12. a le quali la natura ha dato la uite, 93. 3. quando io beuo sotto una uite stretta, 107. 8. olmi coperti di uiti, 623. 3
Vitella, tu ritardi le uitelle non domate, 311. 6. in luogo d'una uitella, 486. 5
Vitellina, piccola uitella, 119. 6
Vitello, desiderando molto scherzare co uitelli, 119. 9. col sangue di uitello, 101. 12. dal piede d'un uitello, 498. 4. un tenero uitello, 247. 2
Vitio, i uitij che subito nascono ne l'animo, 251. 11. la uirtù che è occulta è poco lontana al uitio sepellito, 270. 5. e suoi gran uitij. 378. 8. di uitij mediocri, e pochi, 417. 3. son tenuto de uitij mediocri, 400. 10. è un uitio contrario a questo uitio, 639. 7
Vitioso, che saranno piu uitiosi di noi, 186. 11. perche fu uituoso in questo, 390. 2

Vitto, uiuere cotidiano, 616.7
Vittima, per uittime, & sacrificij a Giugurta, 111.2
Vittima, la uittima de la quale s'ha da far sacrificio, 219.2. una uittima grandissima spesa, 219.9
Vittoria nobile, la uittoria porta li uincitori a gl'Iddij padroni del mondo, la uittoria fa che per loro essere diuentati Iddij, & padroni del mondo, 5.4. al quale la uittoria ha partorito eterni honori, 110.7. per la uittoria che egli hebbe contro i giganti, 159.1. la uittoria Olimpia, 244.11. uittoria allegra, 543.1
Vittorioso, poi che uiolentemente si partì uittorioso dal suo nimico, 69.42. essendo stato tante uolte uittorioso, 485.9. che furono uittoriosi, 251.2
Vituperio, la chiamò uccello infelice, e uituperio eterno de la casa Cecropia, 275.5. così i uituperij altrui, 400.8. crudele, e senza rispetto diceua ogni uituperio, 621.3
Vituperoso, uergognoso, 59.11. fatta piu potente per le rouine uituperose, 182.2
Vituperoso, sporco, infame, uoi uecchie uituperose, 304.8
Viuanda, accioche non manchino le rose a le uiuande, 103.7. è tempo di adornare il desco de gl'Iddij di uiuande copiose, 104.3. le saporite uiuande de la Sicilia, 159.11. tra queste uiuande, 291.3. habbia fatto queste maluagie uiuande, 293.5. qual fu la prima uiuanda, 539.2. hai in fastidio tutte le uiuande, 369.6
Viuanda delicata, fatte uiuande delicate col sudore, 455.4
Viuanda di riso, 481.1
Viuace, il uiuace suo impeto, 260.3
Viuaio da pesci, da ogni banda i uiuai da pesci che si distendono piu largamente, 143.9. piu tonni nuotando uerranno nel suo uiuaio, 511.8
Viuere, che tu mi conceda ch'io uiua, 93.9. priegamo Iddio che egli uiua, 94.4. ouer amente se tu uiuerai mesto, 115.3. tu uiuerai piu sicuramente, 128.12. non dimeno io desiderarei uiuer teco, 193.9. ch'io uiua come Miuio, 353.6. io son uissuto infino qui, 225.6
Viuer felicemente, colui può comandare se stesso, e uiuerà felicemente, 236.2
Viuer meglio, gli Sciti che stanno per le campagne, uiuono meglio, 211.2
Viuere malcontento, uiueremmo malcontenti, 285.3
Viuer beato, chi dica d'esser uissuto beato, 355.4
Viuer con alcuno, alcun huomo da bene uiue con noi, 377.1
Viuer bene, ma se alcuno uiue bene, 395.5
Viuer male, non uedi tu come il figliuol d'Albio uiua male, 398.11
Viuer con poco, 453.3
Viuer senza timore di fortuna, 456.11
Viuer bene, uirtuosamente, colui uiue bene, uirtuosamente, 585.11
Viuere sporco, uita sporca, rimosse gl'huomini dal uiuere sporco, 769.1
Viuersi, si uiue felicemente col poco, 144.4
Vliua, fruito noto, le uliue mi pascono, 93.7. l'uliue colte de grossissimi rami, 290.8
Vliuo, alboro noto, gli uliui germogliano 328.1
Vltimo, che ne ua tra gli ultimi, 355.9. popoli ultimi del mondo, 11
Vmore, se non si fa partito de le uene l'umore a quoso, 113.11
Vna uolta, la uita de la morte bisogna che sia pesta una uolta da ciascheduno, 86.9. la uirtù uera quando una uolta è caduta non sicura esser rimessa, le persone diuentate meno [illegible]ne, 181.1. che una uolta il tempo ha portato uia, 236.8
Vn'altra uolta parleremo, 394.11. un'altra uolta ti diro quello, 436.3
Vncino, non è lontano da le l'uncino se uero, 99.10
Vnghia, ouer amente per un'unghia, 125.10. ritirasti in dietro con grandissima furia Reto con l'unghie, 153.1. uanno pensando da le tenere unghie, 185.9. con l'unghie a rampini, 304.4. combatteuano con l'unghie, 383.12

Vngere, unse Giasone con questo, 293.7
Vngersi d'olio, 421.7
Vnguento nero, cominciai a mettere certi vnguenti neri in su gl'occhi, 404.3
Vnguento Persiano fatto de la radice del Costo, 162.2
Vnguento di mirabolani spremuti per li tuoi capelli, 232.7
Vnguento fatto di naido, 321.2
Vno e l'altro, l'uno e l'altro popolo Cartagineſe, 113.8. l'vna e l'altra stella con corda insieme in un modo incredibile, 147.2. l'uno e l'altro di loro, 395.2. l'una e l'altra cosa, 329.1
Vn pezzo fa, un pezzo fa io ho in casa per te un uino delicato, 223.5
Vn poco da poi, tu che sei rattore un poco da poi che tu harai tolto a la femina il suo N[illegible]rito timido, 214.9
Vnto, a. l'arse non ancora unte, 109. 9. essendosi unti passino a nuoto tre uolte il fiume, 456.2
Vnto, ma essendo egli m'accasca alcuna cosa migliore, e piu unta, 62.8. quando Ercole unto col uelenoso sangue di esso, 331.11
Voce, con la uoce, insegnando lor parlare eloquentemente, 29.5. con uoce minacciosa, e terribile, 46.3. a la quale il padre dede la uoce uaue, 77.11. con la tua uoce chiara, 112.11. una buona parte de la mia uoce, 246.9. con la uoce degna d'esser amata, 254.8. di uoce da esser temuta, 305.11. pdona a le sacre uoci, 330.12. con i quali nomi eglino notassero le uoci loro, 384.3. publica uoce, e fama, 442.5
Voglia sfrenata, desideroſi de le uoglie sfrenate, 11. uolta paura oueramente la uoglia sfrenata, 144.4
Voglia, uolontà, egli non ha uoglia di dir male, 125
Voglia senza regola uitiosa, 461.5
Voi, 171.12. uoi che sete uirtuosi, 327.5
Volare, intorno a la quale uola il giuoco la piaceuolezza, & Cupido, 1511. volendo l'aria liquida, 154. 10. ciascuna uola che egli uola ne gli alti spatij di nuoli, 245.4
Volare intorno, se la morte mi uola intorno con la scure, e nere ali, 450.6
Volare sopra, egli importuno uola sopra, 277.2
Volentieri, non dimeno io amerei uiuer teco e morire uolentieri, 192. 9. uolentieri io militerei tutta questa guerra, 286. 4.
Volere, cosi hanno uoluto gli Dei, 46.10. uolete uoi ch'io bea un bicchiero di uin Falerno uecchio, 82.3. quelle rocche beate uogliono che tu stia meco, 123.10. uorresti tu scambiare, 133.12. con questo patto che non uogliano per la troppo pietà inuerso i Troiani, 171.3. mi disdiresti di darmene, se io ne uolessi piu, 208.7. che uuoi tu piu da me, 331.11. nõ il figliuolo ti uuol uiuo, 351.12. che uuoi tu pazzo, scempio, balordo che tu sei, 364.9
Volere piu presto, 26.4. chi non uuole piu presto te Bacco Padre, 66.6. se tu non uuoi piu presto, 230.11. uorrei piu tosto attegnerla, 349.8
Volgere al fuoco, mentre che egli uolgeua al fuoco tordi magri, 407.5
Volpe, la uolpe pregna accompagni i tristi, e scelerati, 226.12. essendo tu simile a la uolpe astuta, 484.11. quel che gia l'astuta uolpe rispose al Leone ammalato, 560.3
Volpicina, per sorte una uolpicina magra, 691.6
Volta, una uolta, 26.10. laquale una uolta Mercurio non facile ad aprire i fati per preghi, 77.10
Volta, gl'incanti non possono mutare la uolta humana, 304.1
Voltare, costui uolterà la guerra lagrimosa, 72.11. a uoltare le zolle de la terra, 186.5
Volrare, applicare, a le quali Lida uolti gli orecchi, 195.11
Voltare l'antenne, non i Fenici uoltarono l'antenne, 329.7
Voltare l'animo, che mai sendo pregati non uoltino l'animo a cantare, 352.5. se tu non uolti l'animo a gli studij, & a le cose honeste, 569.1

Voltare

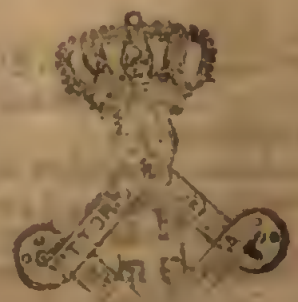
Voltare in fuga, ne pare ch'io scriua de Sciti,& de Parti animosi, hauendo uolti i caualli in fuga,69.3
Voltare la collottola, quando ella uolta la collottola,134.2
Voltare i mesi,presto a uoltare i mesi pronti a uoltarsi,262.8
Voltare l'ira,uoltare l'ira,e la uostra potentia,301.6.quando Pallade uoltò l'ira 314.2
Voltare il petto, uoltare i uostri petti a le cose auuerse,466.11
Voltare le minaccie,perche non uolti tu le uane minaccie,305.5
Voltare i caualli,uoltarono due uolte mille caualli che ringhiauano,311.9
Voltare gl'orecchi,346.7
Voltare le spalle, gl'amici traditori uoltano le spalle a l'amico, 100.7
Voltare sottosopra, 376.11.Vibidio,e Balatrone uoltano sottosopra i boccali pieni di uino,541.11
Voltare la terra graue, colui che uolta la terra graue,345.6
Voltare le uele in dietro, hora son sforzato uoltare le uele in dietro,97.4
Volture,monte de la Puglia,173.3
Volto,faccia,il colore noto nel uolto,331.5
Volto,uoltato al Sole, per le mie uille che sono uolte al Sole, 210.5
Volontà, non ho la medesima uolontà, 548.6
Volontariamente, da se,328.7
Vomero,tu dai un fresco suaue a tori strachi del uomere,201.1.il uomero messo sottosopra a rouescio,291.4
Vomitare,mentre che uomita uersi,275.11
Vomito,il qual ritenga il uomito, 343.7
Vostro,io saro sempre uostro, 173.9
Votarsi, uuotarsi,io m'ero uotato di fare, 190.9
Votarsi, fa che sieno uoti i sacchi de danari,481.8
Voto, subito che sei obligata di far qualche uoto,126.1.mi sciorrà ne miei uoti, 247.2. gl'Iddij hanno udito i miei uoti, 276.5.per uoto, 406.6
Voto,uotato, il tempio di Giano uoto de le guerre di Romulo, 282.4
Vrlare,andare urlando,427.7
Vsanza, costume, detti la forma a fero ci costumi, & a le bestiali usanze de gl'huomini,39.5.a l'usanza de Salij barbarini,102.12.a l'usanza de le donne Laconice,132.7.secondo l'usanza,201.12.a l'usanza de Salij, 242.12.come e mia usanza,329.5.a l'usanza de Canusino, che usa due parlari, 439.8
Vsare,dissuade il popolo a usare uoci false, 114.1
Vsare ogni sorte di piaceuolezza, 137.10
Vsare sauiamente, 271.8
Vscio,porta,picchia l'uscio, 343.7
Vscir fuora a far festa,202.1.escono fuori a far festa,202.4
Vscir da dosso, innanzi che il fugo m'esca da dosso,230.5
Vscir fuori tremolando,273.5
Vscir fuori del porto, 143.4
Vscir fuori come fa la formica, 346.10
Vscir del luogo publico, del bordello, 360.2
Vscir de trauagli,e di pene, 493.5
Vscir di mente, e se hora t'e uscito di mente qual cosa,499.9
Vscir de le mani, se ella gli potessi uscir delle mani,515.7
Vscito di ceruello, 478.1
Vso, se non risplende per un temperato uso,112.12.le quali uso haueua fatto, 381.1. secondo l'uso, 494.2.basta che l'uso de le cose necessarie,678.8
Vso de le legne,t'ha inuidia l'uso de le legne,616.10
Vsura,per l'usure che occultamente si fanno, 560.9. sciolto da ogni usura, 217.11
Vsuraio,Alfio usuraio,291.10
Vtile,cosa utile,utile al capo infermo, utile al uentre,624.7
Vtile, dotto, utile a la guerra, dotto ne le cose de la guerra,409.3
Vtilità,l'utilità propria,389.2
Vua,uua calcata con lo strettoio Calatio, 70.11.cogliendo l'uue,288.8
Vua acerba,210.2
Vua ch'io haueuo appiccato,485.8

Vna uenucula, 504.10
Vua che naſce ad Alba lunga, 504.10
Vulcano, combatte l'ingordo Vulcano, 175.12
Vulgo, ma il uulgo infedele, 100. 5. io ho in odio il uulgo profano, 158. 7. mi ha dato queſta natura di farmi beffe del uulgo ignorante, 145.9

Z

Zafferano, quando ſarà un poco ſparſo di zafferano, 504. 4. camina bene ſu per lo zafferano, 667.6
Zanzana, le importune zanzane, 403.1
Zappa, marra, lauori i campi, che non ſono ſtati tocchi da le zappe, 615. 11. face ua una foſſa in terra con le dure zappe, 300. 1. a lauorar la terra con le zappe, 186.7
Zappatore, ſe il zappatore ſi rallegra d'hauer percoſſo tre uolte col piede la terra, che gli è uenuta a noia per la tanta fatica, 211.2
Zazzera, pettinerai la zazzera, 57.1. la pulita zazzera, 616.4. il quale ha lauato la ſua zazzera ſciolta, 176.7. con la tua folta zazzera, 213. 10. che ſi rilega con un nodo la lunga zazzera, 317.7
Zefiro, uento, i proſperi uenti zefiri, 187.9
Zio, aggiugne a queſto male il tuo zio adirato ecco, 463. 5. non uoler eſſer mio zio, 475.12
Zoccolo, col zoccolo non allacciato, 676.4
Zolforaia, ſi duole che non ſia fatto conto de la zolforaia, 618.1
Zolla di terra, quando io uolto ſottoſopra le zolle, 616.7. ne le ſecche zolle de la terra, 328. 12. eſſercitata a uoltare le zolle di terra, 186. 5. ponetemi qui una zolla di terra con le ſue herbe, 69.8
Zolla di terra con l'herba, il carbone acceſo poſto ſopra una zolla di terra con l'herba, 190.3
Zoppo, zotto, rizzate ſu il pouero zoppo, 638.1. col ſuo piede zoppo, 165. 11
Zuffa, riſſa, quiſtione, oueramente le zuffe ti hanno imbrattato le bianche ſpalle, 52.4. con le zuffe ſanguinoſe, 81.11. temendo le zuffe, 213.3

IL FINE.



Società Cooperativa Lavoratori
FRA
ROMA
Via della Pinna